LE RADICI DELL'*HACKTIVISM* IN ITALIA
1969-1989 *DALLO SBARCO SULLA LUNA ALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO*

VERSO IL CYBERPUNK E L'HACKTIVISM
LOTTE DI RESISTENZA E STRATEGIE DI TRASFORMAZIONE
CONTRO L'IMPERIALISMO CAPITALISTA DELLE MULTINAZIONALI

TOMMASO TOZZI

Le radici dell'hacktivism in Italia
1969-1989 dallo sbarco sulla luna alla caduta del muro di Berlino

Verso il cyberpunk e l'hacktivism
lotte di resistenza e strategie di trasformazione
contro l'imperialismo capitalista delle multinazionali

Tommaso Tozzi

Edizione a tiratura limitata

Copia n.   di 150

Accademia di Belle Arti di Firenze

Copertina:
Tommaso "Zedo & Wz" Tozzi, *Hacker Art*, 1989; collage, 2019.
Progetto grafico e impaginazione:
Tommaso Tozzi

A pag. 2:
Graziano Braschi, *senza titolo*, pubblicata sul volume in serigrafia "Settantaquattro", Umorismo grafico del Gruppo Stanza, ed. Gruppo Stanza, 1970.

La versione digitale del presente libro è online all'indirizzo:
http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Le_radici_dell_Hacktivism_in_Italia_1969-1989_(2019)

Maggio 2019

a mio padre

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione di questo volume è frutto del lavoro di vari anni di ricerca in cui si è avuto modo di crescere grazie al contributo di così tanti soggetti per cui è inutile il pensare di poterli ringraziare tutti.

Se ne elenca dunque solo alcuni, scusandoci con tutti gli altri che rimangono fuori, ma che sono comunque nel nostro cuore.

Un caloroso ringraziamento va a tutte le biblioteche fiorentine coinvolte nella nostra ricerca. In particolar modo, nell'ordine, la Biblioteca di Scienze Sociali - Università degli Studi di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Umanistica - Università degli Studi di Firenze. Ringrazio in particolar modo tutte le bibliotecarie e i bibliotecari che hanno aiutato me e i miei studenti, con grande disponibilità e professionalità, nello svolgimento delle ricerche. Ho stampato nel cuore in modo indelebile la gratitudine per il lavoro che svolgono quotidianamente.

Un particolare ringraziamento anche alla prof.ssa Adriana Dadà e a Stefano Sansavini, per i preziosi suggerimenti sui contenuti, al prof. Enrico Bisenzi e al prof. Maurizio Di Lella per i consigli sull'impaginazione, al prof. Nazario Renzoni per la traduzione, a Berlinghiero Buonarroti per i suggerimenti e le immagini che mi ha scansionato dal suo archivio.

Un particolare ringraziamento a tutti i miei studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, per la pazienza con cui mi hanno seguito in questa ricerca. Ne faccio di seguito l'elenco, sperando di non aver dimenticato nessuno: Adebayo Nikita, Amoruso Adriana, Andries Alexandru, Anzillotti Valentina, Aramini Yuri, Assa Sheida, Bagherzadeh Andisheh, Baldi Gabriele, Banfo Francesca, Bao Jie, Bartoli Sara, Bastianelli Luca, Bastiani Leonardo, Battistoni Rossella, Bellandi Samantha, Bertini Giulia, Biagioni Giada, Biancardi Annalisa, Bicchi Maria Vittoria, Bil Kumru, Boccardi Regina, Bonciani Elisa, Braccini, Gianluca, Braccino Valentino, Brocchi Roberto, Bucciante Alessandra, Buratto Maria Ester, Buta Lucia, Buzzelli Lilia, Cai Peizhi, Calbi Sara, Calevro Elisa, Cambi Camilla, Cao ShuXiao, Cappiello Diego Maria, Carbone Maria Lucia, Cariota Simone, Carlini Michelle, Casu Alessandro, Catania Martina, Cattafi Angelica, Cerone Roberta, Chao Bing, Chen Liansheng, Chen Xiao, Cheng Xu, Chiarolla Valentina, Chiti Clorinda, Ciapetti Rachele, Ciappi Giulia, Ciaramella Sara, Coluccia Matteo, Cong Min, Coppolino Elettra, Corona Tiziano, Cresti Eleonora, Cugliandolo Cristina, D'Alessandro Fausto, D'Amelio Davide, D'Ettore Emilia, De Giorgio Mariangela, De Magistris Livia, Del Taglia Elisa, Dell'Aiuto Jacopo, Deng Mian, Di Iorio David, Di Nasso Sara, Di Stasi Lisa, Dini Giuliana, Domenici Chiara, Duan Kexin, Endo Ayawo, Fabbri Federico, Fabbro Karen, Fan Ying, Fanin Marika, Fedi Ythum, Feng Huang, Fenicia Sara, Ferretti Alice, Fois Melissa, Franchini Viola, Fratini Filippo, Furcenau Maria, Fusi Federica, Gao Hong, Garro Olivia, Giacometti Lucrezia, Giannese Maria Chiara, Giannotti Camilla, Giaquinta Cristina, Gobbi Denis, Guarducci Ilaria, Guerzoni Jessica, Guida Chiara, Guidi Federica, Guidicelli Giulia, He Yizhou, Hosseini Parisa, Hou Chunzhu, Hu Menglin, Hu YangYuchi, Imbriani Enea, Ingrascì Arianna, Innocenti Andreina Irina, Jaliliahmadi Zahra, Jiang Meiqi, Karpenko Ludmilla, Kircanski Miriam Aleksandra, Kromm Anna, Laganà Silvia, Lai Junjie, Landino Elena, Legar Avital, Lentini Arianna, Leporatti Andrea, Li Jiaxi, Li Peng, Ligorio Donatella, Liu YiJun, Liu Yu, Liu Zhenning, Lo Brutto Cristina, Lo Russo Francesca, Lorenzini Carlotta, Ma Zhenglan, Malvaso Martina, Man Tang, Manara Filippo, Manetti Laura, Manetti Serena, Mantovani Tatiana, Marche Michela, Marinelli Matteo, Martelli Bianca, Massalongo Sofia, Massei Michela, Mastrangelo Chiara, Merconchini Silvia, Merlo Maria, Merz Tommaso, Metogo Fabrice, Mirabello Cristiano, Mohtashami Alireza, Monfroni Alessia, Moretti Leonardo, Mountney-Dorje Henry, Muscolino Silvia, Nalbandyan Narine, Nauderer Veronika, Neculai Adina, Neri Nadia, Nonna Elisa, Obama Mvondo Crescence Claire, Odori Fabrizio, Oliaei Manesh Amir, Osso Saverio, Pacciani Beatrice, Pannia Giuseppe, Pannucci Benedetta, Paoletti Francesca, Paoli Allegra, Parasporja Besemir, Parrini Federica, Pasqualetti Noemi, Perini Valeria, Pia Giorgia, Pierotti Giulia, Pinucci Maddalena, Pinzauti Chiara, Provenzano Gabriele, Qi Jianing, Resta Annabella, Rezaeinia Niousha, Ricciuto Alicya, Ricciuto Maria Elena, Rietdijk Mandy, Roshchupkina Yana, Rossello Francesca, Russo Amalia, Sabia Sandra, Sanesi Selene, Santini Giacomo, Sbrana Daniela, Scarpa Francesca, Scarpellini Elisa, Scatragli Lucrezia, Sciarra Silvia, Scremin Lorena, Selvaggio Alessio, Seravalli Maria, Serrano Lorena, Sguerri Rebecca, Solari Daniele, Solenne Giulia Mina, Sollazzo Salu, Song Mangling, Tedesco Vittoria, Tiantian Jia, Tkach Yuliia, Toccafondi Niccolò, Tozzi Luca, Trainiti Marika, Trolese Michela, Turini Carolina, Vaia Federica, Vaia Francesca, Vasiliki Kyriazi, Vella Beatrice, Venturini Silvia, Vlasenko Luisa, Wang Jiaying, Wang Jue, Wang Liying, Wang Xia, Wang Xue Qian, Wang Yuhan, Wen Yuda, Wu Qiang, Xu Chuantao, Xu Lishou, Yang Fan, Yang Jiaqi, Yasmin Khosrovi, Yermishyna Anastasiia, Yiyuan Ding, Yu Le, Yu Lu, Yunyng Zhu, Zanatta Andrea, Zhai Jingjing, Zhang Xiao, Zhang Zijian, Zhou Dongming, Zhu Haoyu, Zhu YuYao, Zuo Houxinyi.

In realtà, solo una parte dei suddetti studenti ha lavorato sugli anni che abbiamo affrontato in questa pubblicazione, ma li ringraziamo comunque tutti per il lavoro che hanno svolto.

Si ringrazia l'Accademia di Belle Arti di Firenze, in tutti i suoi organi, didattici e amministrativi, che hanno consentito i vari passaggi burocratici necessari alla realizzazione del presente volume.

Si ringrazia il software libero Libre Office per avermi permesso di scrivere e impaginare questo libro in modo gratuito. Si ringrazia anche il servizio gratuito di OCR online presente all'indirizzo `https://www.onlineocr.net/` . Ha i suoi limiti, ma è stato utilissimo. Paradossalmente, un ringraziamento particolare va anche al servizio di una multinazionale, *Google*, in quanto la musica di *Youtube* ha accompagnato le mie lunghe giornate di lavoro nella stesura di questo libro. Vi ho trovato cose meravigliose, ma sarebbe molto meglio (e, chissà, forse anche la mia ricerca) se tanti non fossero stati censurati dal copyright...

Si ringrazia Don Andrea Bigalli, per le sue omelie, che ogni domenica ci aiutano a tenere caldo e aperto il cuore.

Infine, il mio più grande ringraziamento va ad Alessandra e Sofia, il cui amore riempie in me ogni punto dello spazio eroso da questi tre anni di ricerca.

LEGENDA

Si riporta di seguito l'elenco delle convenzioni usate nel libro, organizzandone la legenda per tipologie.

Indice

Nell'indice sono riportati esclusivamente i titoli di libri o saggi pubblicati su riviste, da noi estrapolati e commentati all'interno del libro. Solo per motivi di economia editoriale, restano invece fuori dall'indice l'ampia cronologia di eventi e titoli di articoli pubblicati sui seguenti cinque periodici: "Il Manifesto", "L'Unità", "La Repubblica", "Il Corriere della Sera", "L'Espresso" e "L'Europeo".

Sezioni

Il libro è organizzato cronologicamente, in differenti sezioni ognuna delle quali contiene le informazioni relative a un diverso anno tra il 1969 e il 1989. Prima del 1969 è però presente una sezione "*Alcuni precedenti*" che raggruppa alcune informazioni relative agli anni che precedono il 1969[1].

Le informazioni contenute in ogni sezione sono quelle che sono state selezionate da chi scrive come specifiche del tema trattato e sono relative solo a eventi o opere intellettuali realizzate da autori italiani.

Alla fine di ogni sezione (di ogni anno dunque) sono però presenti due tabelle il cui titolo è "*Contesto Italia*" e "*Specifiche e contesto stranieri*" (entrambe seguite dall'anno relativo alla sezione):

- Nella prima tabella, "*Contesto Italia*", sono raccolte le informazioni relative agli eventi o opere intellettuali realizzate da autori italiani, non specifiche al tema trattato, ma ad esso in qualche modo pertinenti e dunque considerate utili a far comprendere il "contesto" di sviluppo delle culture specifiche per la nostra ricerca.
- Nella seconda tabella, "*Specifiche e contesto stranieri*", sono raccolte le informazioni relative agli eventi o opere intellettuali realizzate da autori stranieri, specifiche o relative al contesto del tema trattato, ma comunque ad esso, in qualche modo, pertinenti.

Argomenti

Nella raccolta delle informazioni si è individuato otto argomenti di particolare rilievo: "Alcuni precedenti", "Computer e rivoluzione", "La privacy", "Il controllo sociale", "Hacker", "Reti rizomatiche", "Il cyborg", "Le BBS" e "Il cyberpunk".

Di tali otto argomenti non è stata creata una sezione, ma ci si è limitati a inserire un semplice box introduttivo, di fianco al saggio, o evento, che ci risulta averne introdotta per primo in Italia la trattazione in modo strutturato. Nell'indice del presente libro sono indicati i numeri di pagina in cui è possibile leggere i suddetti box introduttivi a tali otto argomenti.

Stili

Per motivi di leggibilità grafica dell'opera, nella citazione di alcuni saggi presenti nel libro, sono stati eliminati i grassetti e sono stati sostituiti con dei corsivi.

Nella visualizzazione delle informazioni raccolte nelle varie sezioni si è differenziato il titolo delle opere o degli eventi, a seconda della loro tipologia, attraverso l'uso di differenti stili.

- Per i titoli di libri o di saggi pubblicati su riviste si è usata la sigla [BI] e il seguente stile:

es.

[BI] **RANIERO PANZIERI, *L'USO CAPITALISTICO DELLE MACCHINE NEL NEOCAPITALISMO*, SETTEMBRE-OTTOBRE 1961**

- Per i titoli di articoli dei sei periodici maggiormente consultati si è usata la sigla delle prime due lettere del periodico stesso:

es.

[Ma] , [Un] , [Re] , [Co] , [Es] , [Eu]

e il seguente stile:

es.

[Ma] **Franco Carlini, *Il grande tecnosonno*, 11 luglio 1984**

- Per i titoli degli eventi, localizzati in base allo spazio e al tempo si è usata la sigla [EV] e il seguente stile:

es.

[EV] **Firenze, ottobre 1986**

- Infine, nella sezione relativa ai libri e saggi scritti da autori stranieri, il titolo di tali saggi è stato preceduto dalla sigla [BS] .

1 La presenza di tale sezione "*Alcuni precedenti*" , oltre a favorire un inquadramento storico, è giustificata dal fatto che i testi in essa riportati sono frequentemente citati nei saggi presenti nelle sezioni specifiche tra il 1969 e il 1989.

Categorie

In fondo alla fonte bibliografica degli articoli dei periodici tra il 1984 e il 1989 sono indicate delle categorie che classificano l'articolo stesso. Tale lavoro di classificazione non è stato fatto per gli eventi e per i libri.
La legenda delle sigle che indicano le categorie utilizzate sono le seguenti:

Saggio (libri, articoli) italiano	[BI]
Saggio (libri, articoli) straniero	[BS]
Evento	[EV]
Film italiano	[FI]
Film straniero	[FS]
Il Manifesto	[Ma]
L'unità	[Un]
La Repubblica	[Re]
Il Corriere della Sera	[Co]
L'Espresso	[Es]
Europeo	[Eu]

arte elettronica	**[C01]**
arte telematica	**[C02]**
automazione	**[C03]**
biotecnologie	**[C04]**
cinema	**[C05]**
computer art	**[C06]**
computer crime	**[C07]**
computer music	**[C08]**
comunicazioni di massa	**[C09]**
controllo e privacy	**[C10]**
copyright	**[C11]**
cyberpunk	**[C12]**
estetica dei nuovi media	**[C13]**
fantascienza	**[C14]**
giornali	**[C15]**
hacker	**[C16]**
informatica	**[C17]**
informatica e design	**[C18]**
informatica e diritti	**[C19]**
informatica e economia	**[C20]**
informatica e linguistica	**[C21]**
informatica e politica	**[C22]**
informatica e pedagogia	**[C23]**
informatica e religione	**[C24]**
informatica e salute	**[C25]**
informatica, sociologia e antropologia	**[C26]**
informatica e urbanistica	**[C27]**
mail-art	**[C28]**
musica elettronica	**[C29]**
realtà virtuali	**[C30]**
reti civiche	**[C31]**
scienza	**[C32]**
scienze cognitive e intelligenza artificiale	**[C33]**
radio e televisione	**[C34]**
teatro multimediale	**[C35]**
telecomunicazioni	**[C36]**
videoarte	**[C37]**
videoteatro	**[C38]**
videogame	**[C39]**

Altre convenzioni

Il titolo dei periodici è inserito tra virgolette “ ” .

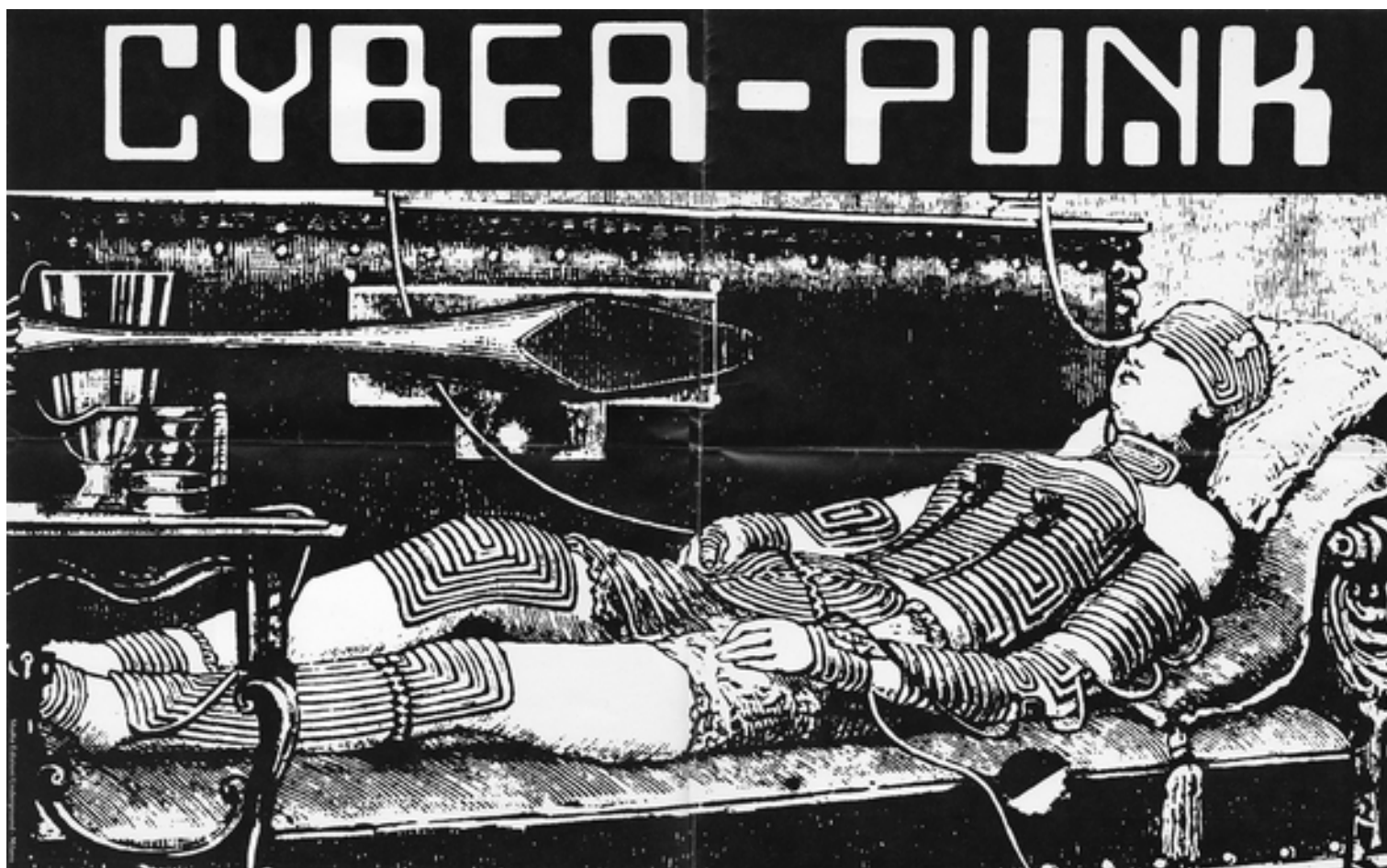
Le frasi tra parentesi quadra [ ] sono commenti dell’autore di questo libro.

Questo libro fa largo uso di citazioni riprese da fonti varie. Tali citazioni sono:
- evidenziate attraverso l’uso dei caporali « » ;
- in testo semplice (non in corsivo);
- distanziate di un centimetro dal bordo sinistro e destro della pagina;
- Se nel testo citato erano presenti dei caporali « », questi sono stati qui sostituiti con delle virgolette “ ” per evitare di creare confusione nel lettore.

Se all’interno del testo citato vengono fatte a loro volta delle citazioni, tali citazioni sono:
- evidenziate attraverso l’uso di virgolette “ ” ;
- in corsivo;
- distanziate di due centimetri dal bordo sinistro e destro della pagina;

Diversamente dalle consuetudini bibliografiche, nelle raccolte bibliografiche presenti nelle varie tabelle “Contesto Italia” e “Specifiche e contesto stranieri”, il numero di pagina non viene messo alla fine, ma dopo il titolo del libro, oppure dopo il numero di una rivista. Questo lo si fa per dare maggiore risalto alla data di pubblicazione, o dell’evento, che resta in tal modo l’ultimo elemento di ogni riga. Nelle note si è invece mantenuto la consuetudine bibliografica, inserendo il numero di pagina in fondo alla riga.

Quando si cita frammenti di articoli tratti da quotidiani (“Il Manifesto”, “La Repubblica”, “L’Unità”, “Il Corriere della Sera”) o riviste (“L’Espresso”, “L’Europeo”), li si commenta spesso con delle note in cui si è tralasciata l’indicazione dell’autore (N.d.A.) essendo sottinteso che le note in tale tipologia di articoli sono nostre. Inoltre, quando si riporta i suddetti frammenti, si evita di ripetere la fonte in nota, essendo annunciata nel titolo dell’articolo stesso e dunque si da per implicito che le citazioni sono tratte dalla medesima fonte.

I link citati nel libro sono stati visitati prima di febbraio 2019.

Manifesto Cyber-punk, Shake Edizioni Underground, 1990

PREFAZIONE

Ambiti della ricerca

Chi scrive ritiene che le culture dell'hacking sociale, degli hackers, dell'hacktivism e del cyberpunk, non possano prescindere da una rivendicazione e difesa dei diritti sociali.

Per tale motivo, sono inclusi come caratterizzanti articoli che stimolano in tale direzione riflessioni di particolare interesse rispetto all'avvento delle nuove tecnologie informatiche e telematiche. Per lo stesso motivo, articoli che sembrerebbero essere di mero interesse sindacale, sono invece anch'essi particolarmente significativi, nel contesto della nostra ricerca.

Come si può capire dai commenti nel testo, in questa ricerca sono presenti alcuni saggi e molti articoli che non rappresentano l'etica ala base delle suddette culture, quanto un certo pensiero che vi si oppone. La raccolta di estratti presenti nella ricerca, non vuole dunque essere esclusivamente una documentazione dei testi che hanno segnato la nascita delle culture hacker e cyberpunk (sebbene siano presenti anch'essi in abbondanza), quanto del clima intorno a cui si andavano formando in Italia tali culture.

Una raccolta esclusiva di testimonianze e di tracce dei soggetti protagonisti o precursori delle culture cyberpunk e hacktivist è un libro ancora da scrivere e che spero questo volume possa aiutare a far nascere.

Non è obiettivo di questo libro approfondire le riflessioni sull'arte, l'estetica o la sociologia dei nuovi media tecnologici, se esse non fanno parte di un pensiero esplicitamente antagonista e contro-culturale, dunque cyberpunk o hacker.

Per tale motivo sono lasciati sullo sfondo, come semplice contesto di pensiero, molti libri interessanti scritti da studiosi italiani.

Si lascia ad altri, o agli anni futuri, mai ne avessi la forza ed il tempo, di provare ad affrontare tale ambito settoriale.

Inoltre, volendo valorizzare la centralità etica di tali culture, questa ricerca contiene poche informazioni sulla parte artistica della storia dell'arte "ufficiale" collegabile alla storia delle culture del cyberpunk (ovvero quella non specifica, ma che potrebbe essere collegabile per alcune riflessioni comuni su aspetti parziali di tali culture). Il motivo è semplicemente che la mole di materiali su tale altro ambito è vasto e si rimanda quindi a una successiva pubblicazione il tentativo di coprire anche tale ambito. Si precisa però che sono mondi con priorità differenti: l'uno prevalentemente finalizzato alla produzione di opere vendibili, l'altro alla trasformazione sociale e culturale del mondo. Ciò rende spesso fortemente contraddittorio l'agire degli artisti (e in misura maggiore degli altri soggetti del sistema dell'arte) al punto da annullare nel loro lavoro la suddetta valenza etica.

Sono comunque presenti, in quanto citati negli articoli dei quotidiani e settimanali recensiti, alcuni rimandi a tale "altro" ambito artistico ufficiale. Prevalentemente viene toccata l'area della videoarte e solo raramente eventi collegati più specificatamente all'arte digitale, ma quasi mai l'arte telematica, anche se è presente qualche evento citato in tal senso.

Uno degli aspetti che caratterizza le culture hacker e cyberpunk in Italia è il rifiuto di compromessi con le strutture del mercato. Tali culture fioriscono infatti in luoghi come i centri sociali o altri spazi collegati a situazioni politiche o controculturali. Una delle forme principali per la produzione culturale è quella dell'autogestione.

Il rifiuto radicale di ogni forma di capitalismo sta dunque alla base del cyberpunk italiano e quindi, come già detto, per tale ragione restano, in linea di massima, escluse a priori dallo specifico di questa ricerca la descrizione di eventi che avvengono in spazi del mercato (gallerie e musei d'arte, fiere commerciali, discoteche, …), che solo in casi sporadici vengono riportate nella sezione "*Contesto Italia*" della ricerca stessa.

Nella sezione "*Contesto Italia*" si ritrovano dunque a fianco sia la descrizione delle azioni svolte dal comando capitalista (leggi, libri e altro), che eventi o produzioni intellettuali di tipo alternativo, ma senza una specifica caratterizzazione anti-capitalista, che spesso sopravvivevano grazie alla produzione di merce, materiale o intellettuale, per il capitale. Nella sezione "*Contesto Italia*" sono però presenti anche saggi o eventi con una vocazione anti-capitalista, che non sono direttamente riconducibili alle culture hacker e cyberpunk, se non in modo indiretto.

Rimangono però citati all'interno delle sezioni principali, come eccezioni, alcune produzioni teoriche e intellettuali pubblicate per case editrici di natura commerciale, ma di orientamento marxista o comunque anti-capitalista, e, in rari casi, eventi o produzioni intellettuali, giuridiche che caratterizzano l'azione del comando capitalista e dunque particolarmente significative per la nascita di una risposta di tipo controculturale.

Criteri e alcuni dei limiti della ricerca

Una ricerca molto interessante avrebbe incrociato l'evoluzione delle esperienze informatiche e telematiche, con quelle delle evoluzioni della tecnologia della macchina più in generale nel corso del Novecento, ma anche delle due rivoluzioni industriali, costringendoci a risalire ancora più indietro a un confronto tra l'evoluzione della storia della scienza e delle tecniche umane e quella delle società e del pensiero umano.

In tal modo la ricerca si sarebbe però amplificata a dismisura.

Senza disconoscere l'importanza e l'intreccio che tale altro ambito hanno a livello storico, si è scelto, per pura economia della ricerca e del tempo a disposizione, di limitarsi alle sole esperienze che hanno a che fare con l'informatica e la telematica in modo diretto.

Si è inoltre circoscritto tali ambiti alle culture che riguardano in modo molto ampio l'hacking sociale, gli hackers, l'hacktivism e il cyberpunk, e, in tale contesto, sono riportati in bibliografia esclusivamente i saggi o articoli scritti da autori italiani (anche se parlano di questioni che riguardano fatti avvenuti all'estero).

Non vengono dunque riportati libri o saggi scritti da stranieri, anche se tradotti in edizione italiana[2]. Questo aspetto è una debolezza della pubblicazione, in quanto non si può percepire l'importanza che una pubblicazione avvenuta in Italia di un saggio scritto da uno straniero può aver avuto nello sviluppo delle culture italiane. In tal modo non viene nemmeno valorizzata l'importanza e il ruolo che le case editrici e riviste hanno avuto nella cultura italiana, ma è un limite che dichiariamo e che può essere sopperito in una seconda fase di ricerca. Nonostante i suddetti limiti, si è evitato di inserire i testi di autori stranieri, in quanto la ricerca sarebbe diventata troppo vasta. L'impresa sarebbe stata mastodontica, data l'immensità della letteratura straniera su tali argomenti. Se ne rimanda dunque l'obiettivo a una ricerca futura. Tale mancanza è sicuramente notevole, in quanto da tale raffronto si sarebbe potuto verificare il grado di dipendenza della nostra cultura dai vari filoni di pensiero esteri; il potere di contaminazione e condivisione dei saperi attraverso il linguaggio e anche di come l'imperialismo e la resistenza usino le parole per diffondersi.

I quotidiani analizzati sono stati “Il Manifesto”, “L'Unità”, “La Repubblica” e “Il Corriere della Sera”. I settimanali analizzati sono stati “L'Europeo” e “L'Espresso”. Sebbene dei suddetti periodici sia stato fatto lo spoglio dal 1984 al 1999[3], se ne pubblica solo il periodo dal 1984 al 1989, in quanto non c'è ancora stato il tempo di lavorare sulla verifica e l'analisi degli articoli individuati tra il 1990 e il 1999. La ricerca riporta in modo sporadico anche alcuni articoli degli stessi quotidiani o di altri pubblicati in data precedente al 1984.

Sono inoltre inseriti nella ricerca una lista di saggi scritti fino al 1989 incluso.

Il criterio che ci ha portato alla citazione di tali fonti è stato sia il fatto che il saggio venisse citato all'interno del contenuto degli articoli recensiti (e, a catena, all'interno dei saggi stessi citati) o in quanto individuato attraverso l'analisi dei materiali presenti nella biblioteca personale di chi scrive.

Non è stata fatta dunque una ricerca sistematica delle pubblicazioni precedenti al 1990 e la ricerca non ha dunque alcuna presunzione di completezza su tale aspetto. Questo libro è solo l'inizio di una ricerca e, in quanto tale, è da considerare non esaustivo e pieno di lacune che dovranno essere successivamente colmate.

Deve essere ben chiaro che questo libro non vuole proporsi come una verità su cosa siano state negli anni Settanta e Ottanta le culture da noi analizzate. Quello di chi scrive è un punto di vista assolutamente personale, in cui forse alcuni troveranno degli spunti di condivisione, ma da cui altri, sicuramente, divergeranno. L'unica pretesa di questo libro è quella del tentativo di avvicinare la verità storica sulla totalità delle fonti attualmente disponibili; ma anche qui il testo è sicuramente carente, in quanto il mondo è complesso e solo una ricerca svolta con le modalità di rete, cioè realizzata in modo collettivo e costantemente in divenire, ovvero aggiornabile ai nuovi ritrovamenti, può pensare di restituire, anche se mai in modo definitivo, la complessità di ciò che è stata la produzione intellettuale in quegli anni su tale ambito. Diciamo dunque che questo libro si accontenta di essere un punto nell'universo scientifico che documenta tale argomento.

In particolar modo, chi scrive non ha ancora avuto il tempo per andare a intervistare i soggetti protagonisti di questa storia, né dunque di raccogliere da essi la documentazione di materiali editoriali, o materiale grigio (volantini, fanzine autoprodotte, comunicati, etc…), eventi e spazi in cui essi sono coinvolti. Ci si limita dunque a presentare quelle uniche tracce che fino ad ora si è riusciti a raccogliere, auspicando nella futura collaborazione di ognuno per migliorare questa ricerca.

La ricerca si è inoltre svolta solo su fonti cartacee. Sebbene in rarissimi casi si sia citato delle pagine web, la ricerca e analisi di fonti online (siti web, BBS, social e altro) è, anch'essa, rimandata a un progetto successivo.

Ci si scusa dunque, con tutti coloro che avrebbero dovuto essere menzionati in questo libro e per mancanza di tempo, o ignoranza, non è stato possibile citarne il nome nel volume. Auspico una futura revisione collettiva di questa ricerca, che riesca, almeno parzialmente, a completare le numerose lacune rimaste.

Buona parte dell'individuazione degli articoli sui quotidiani “La Repubblica”, “Il Corriere della Sera”, “Il Manifesto” e “L'Unità” e sui settimanali “L'Europeo” e “L'Espresso” è stata svolta in biblioteca, su mia indicazione, dai miei studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni accademici 2016-2017, 2017-2018 e 2018-2019. Sebbene sia stato nella maggioranza dei casi un eccellente lavoro di ricerca, dalle verifiche che ho effettuato, ho potuto evidenziare diverse mancanze a cui ho potuto solo parzialmente ovviare.

---

2 A differenza della scelta fatta per i libri, per quanto riguarda i giornali e settimanali tra il 1984 e il 1989 è stato talvolta inserito anche qualche articolo scritto da autori stranieri, ma sono rarissime eccezioni.

3 In realtà, dei suddetti sei anni manca ancora da fare lo spoglio dei seguenti anni: “Il Manifesto” da gennaio a giugno 1985, “L'Unità” 1984, 1985, da ottobre a dicembre 1986, da gennaio ad aprile 1987. Inoltre, dell'“Europeo” e dell'“Espresso” è stato fatto lo spoglio solo dell'anno 1989.

Il frutto di questi due anni di ricerca va dunque considerato come un lavoro che dovrà essere ulteriormente verificato e ampliato. In particolar modo per quanto riguarda gli articoli pubblicati sulle cronache locali che non erano immediatamente disponibili nelle due biblioteche fiorentine dove è stata svolta la ricerca (la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la Biblioteca di Scienze Sociali di Firenze).

Gli studenti si sono limitati a fornire l'indicazione bibliografica e due o tre righe di abstract. Su tali materiali ho operato una selezione che ha escluso più della metà degli articoli individuati, in quanto da me ritenuti non direttamente inerenti alla ricerca. Inoltre, ho personalmente riletto ogni articolo e ne ho scritto personalmente la sintesi e il commento, che è ora possibile leggere all'interno del testo e nelle note pubblicate in questo libro.

Il resto della bibliografia presente nel libro è frutto delle mie ricerche o approfondimenti personali.

Altre considerazioni

Buona parte della letteratura che ha accompagnato l'avvento delle nuove tecnologie informatiche e telematiche è un massiccio elogio dei pregi di tali tecnologie che si conclude, nelle sole ultime righe, più o meno con la seguente riflessione: bisogna stare attenti a usarle bene per la felicità dell'uomo.

Questo libro vuole invece capovolgere tali equilibri, attraverso una massiccia dose di critiche al modo con cui è stato gestito lo sviluppo di tali tecnologie, lasciando in pochi e sporadici momenti l'elogio delle medesime.

In ciò ci si allinea alla richiesta della preventiva trasformazione della società capitalista in una società governata dal proletariato, affinché lo sviluppo e l'uso delle tecnologie diventi carne viva per la loro anima.

Deve essere chiaro che chi scrive non considera plausibile accomunare le pratiche criminose tramite l'utilizzo del computer (truffe alle banche, al bancomat, alle aziende, manipolazioni elettorali, ecc…) con le pratiche hacker. Mentre le prime ricercano un profitto personale, e danneggiando i privati danneggiano anche la comunità, le seconde non danneggiano i privati, né la comunità, ma semplicemente ogni forma di abuso di potere. Mentre ci si auspica che le forze dell'ordine facciano il loro dovere nel perseguire la prima categoria, non si accetta che questa sia mescolata con la seconda.

Si capisce il motivo per cui la Guardia di Finanza o la Polizia Postale operano sequestri e retate contro gli hacker: fanno il loro dovere. Ma, naturalmente, non si condivide.

Non si condivide poiché in uno Stato di diritto che abbia un senso per l'umano le azioni degli hacker che aiutano a far crescere l'umanità diffondendone i saperi, o che combattono, o aiutano, a svelare intrighi e ingiustizie, dovrebbero essere premiate, non punite.

In questo libro non vengono dunque analizzate come specifiche le azioni di computer crime, ma solo quelle che riguardano gli hacker o i cyberpunk.

Nella realizzazione del libro non si è voluto fare una ricerca sistematica sui fatti relativi ai sabotaggi avvenuti negli anni Sessanta e Settanta alle aziende di informatica e telecomunicazione. Per questo tipo di notizie ci si è limitati, nella quasi totalità dei casi riportati, a quanto descritto nel libro *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia ed analisi statistica*[4].

I lettori mi perdoneranno se ho pateticamente inserito così tante informazioni sul mio lavoro, ma, naturalmente, sono le cose che conosco meglio e, soprattutto, la vanità è un vizio duro a sconfiggere…

Conclusione

L'analisi che si è svolta dei materiali elencati è stata solo superficiale e prevalentemente finalizzata a una sua documentazione e divulgazione, essendo, nella quasi totalità dei casi, saggi fuori catalogo e reperibili solo attraverso le biblioteche.

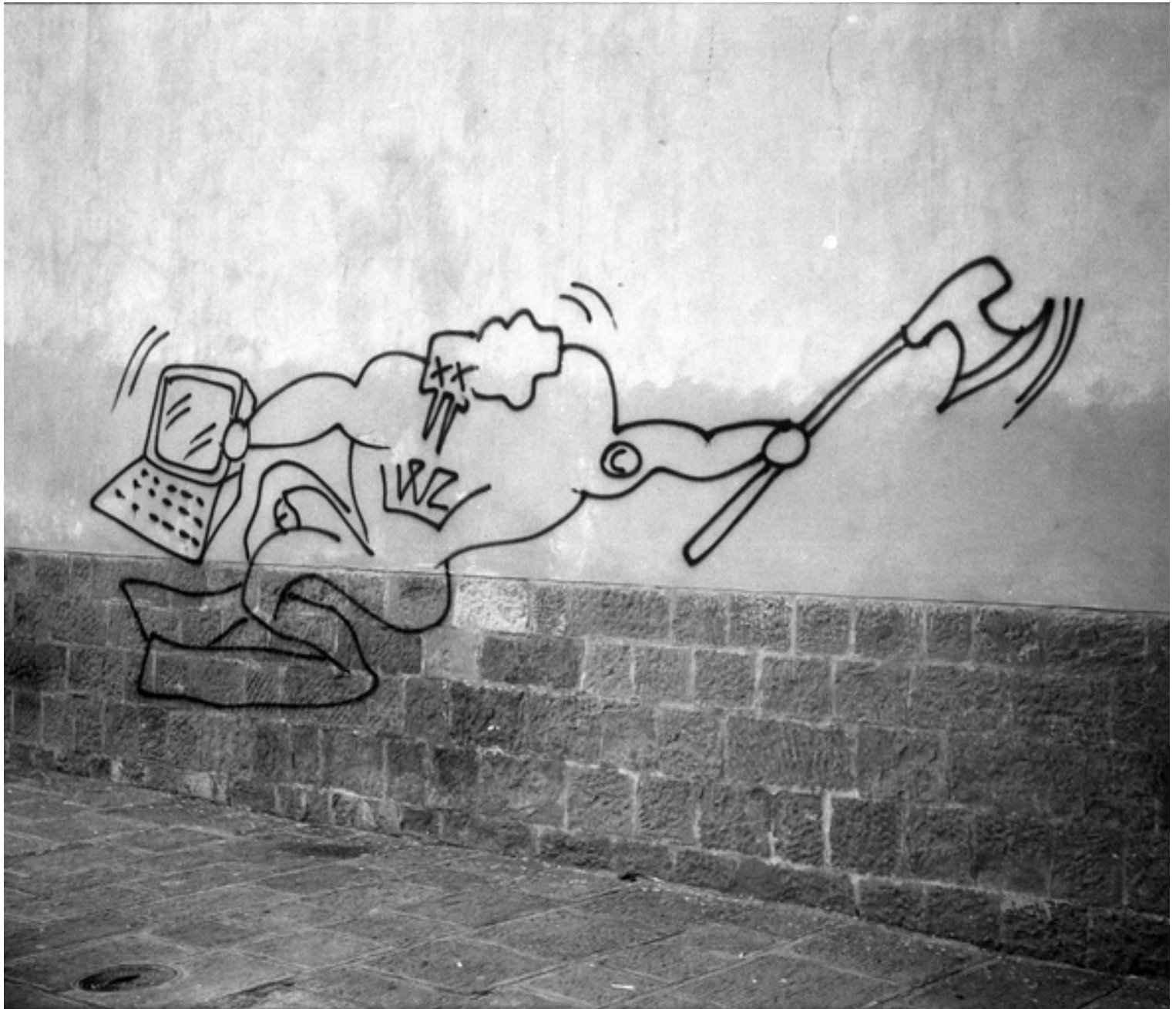
Si rimanda a una nostra pubblicazione successiva, un lavoro di analisi sintetica del materiale raccolto in questo volume.

Questa ricerca è stata per me come aprire il *vaso di Pandora*.

Nel mentre che la facevo hanno iniziato ad uscire un numero sempre più numeroso di riferimenti, tale da costringermi a socchiuderne il coperchio al solo primo spiffero di ciò che in modo esplosivo sarebbe potuto uscire dal vaso stesso.

Ciò che mi ha lasciato esterrefatto è stata la potenza sempre maggiore con cui le informazioni si concretizzavano, non semplicemente come quantità, ma anche per la qualità via via crescente che esse assumevano.

Ora che il vaso è richiuso, lascio ad altri il compito di socchiuderne il coperchio per farne uscire, anche solo una minima parte di ciò che ribolle al suo interno.

4 C. Schaerf, G. De Lutiis, A. Silj, F. Carlucci, F. Bellucci, S. Argentini, *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia ed analisi statistica*, Tomo I e II, Ricerca Isodarco (International School on Disarmament and Research on Conflicts), Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Centro Stampa d'Ateneo, Roma, marzo 1992.

Tommaso "Zedo & Wz" Tozzi, graffito, Piazza S. Spirito, Firenze, 1984

NOTA: L'INDICE CHE SEGUE INDICA SOLO UNA PICCOLA PARTE DEI MOLTI SAGGI E ARTICOLI CITATI E COMMENTATI IN QUESTO VOLUME

Bad Trip, copertina "Decoder", n. 4, speciale Leoncavallo, 1989

Tommaso Tozzi, *Il Grido*, computer animation, fotogramma 00:08:11:00, 1985

Tommaso Tozzi, *Il Grido*, computer animation, fotogramma 00:01:19:00, 1985

Tommaso Tozzi, *Il Grido*, computer animation, fotogramma 00:12:59:00, 1985

INTRODUZIONE

«Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico e ha bisogno di un cristiano
per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi.
Io non sono che un uomo» (Ernesto Balducci)[5].

Quella che segue è una raccolta di materiali specifici su quell'insieme di movimenti che storicamente sono stati definiti in Italia come *hacking sociale*, *hacktivism* e *cyberpunk* (e che personalmente definirei hacker art). Intorno a tali movimenti vi è un contesto molto ricco di pratiche, ricerche e teorizzazioni che si sono storicamente talvolta intrecciate con i suddetti movimenti, senza però farne parte. Questa pubblicazione vuole dunque fare chiarezza e circoscrivere il centro dei movimenti dell' *hacking sociale*, dell'*hacktivism* e del *cyberpunk*, lasciando in un cerchio esterno, ed esclusi da questa pubblicazione, alcuni intellettuali, artisti, professori, giornalisti, scienziati, politici, critici d'arte, collezionisti, imprenditori, etc…, il cui lavoro, sebbene di per se meritevole e spesso vicino e interconnesso (anche a livello delle relazioni umane), storicamente non può essere associato a quello dei suddetti movimenti.

Nei movimenti italiani definiti dell'*hacking sociale*, dell'*hacktivism* e del *cyberpunk*, vi è un'attitudine di fondo verso le questioni sociali che li rende più vicini alle correnti politiche e sindacali di origine marxista e anarchiche, che non alle correnti undeground, artistiche, intellettuali e scientifiche che essi stessi hanno comunque attraversato.

Paradossalmente - e qui a qualcuno si rizzerà sicuramente la cresta -, sebbene siano stati movimenti chiaramente anti-clericali, vi è più vicinanza da parte loro con il pensiero "vero" della comunione cristiana, che non con gli obiettivi di fondo di un certo clima alternativo "radical" e molto "chic", molto promosso dai media nazionali e molto sponsorizzato sul piano economico dai fondi pubblici e privati.

Serve dunque chiarezza, se si vuole ritrovare, come è nelle intenzioni di chi scrive, un filo di comunanza millenaria nell'agire di questi soggetti.

In questa pubblicazione vi è anche un problema di economia dello spazio di pagine disponibile. Nella ricerca si sono accumulati un'enorme quantità di dati che riguardano i vari cerchi esterni a quello centrale dei suddetti movimenti. Sebbene nel libro si cercherà di far "assaporare" alcuni di tali elementi di contesto, si rimanda a successive pubblicazioni la presentazione di tali altri materiali.

Un'ulteriore considerazione riguarda il periodo analizzato nello spoglio dei quotidiani: 1984-1999.

Inizialmente si era pensato di circoscrivere la ricerca a un periodo che partiva dal cosiddetto anno orwelliano, il 1984 - anno in cui si ha un picco nelle vendite e nella promozione dei nascenti personal computer - e si concludeva nel 1994, ovvero nel momento in cui in Italia si affacciano i primi internet provider privati e inizia a diffondersi il world wide web. Tale seconda data era stata pensata per il fatto che il world wide web rivoluziona tutto lo scenario, quello delle pratiche e delle tecnologie. Inoltre, l'improvvisa divulgazione di massa delle tecnologie telematiche, che avviene a partire da tale anno, vede la nascita di innumerevoli altri soggetti che in certi casi prendono il testimone e in altri vanno a sovrapporsi o a sussumere l'agire dei suddetti movimenti.

In seguito si è deciso di estendere al 1999 l'anno finale della ricerca, in quanto il vero passaggio di testimone dalla prima generazione dei movimenti dell'*hacking sociale*, dell'*hacktivism* e del *cyberpunk*, ad una loro seconda generazione (più centrata sull'*hacking sociale* e sul cosiddetto *hacktivism*, che non sul *cyberpunk*), la si è voluta far corrispondere con la nascita internazionale dei cosiddetti movimenti di Seattle del G8 del 1999. Un anno dunque in cui al corrispettivo fiorire di una maggiore maturazione e disponibilità delle tecnologie "social" e peer-to-peer sul web (il cosiddetto web 2.0), ha corrisposto la nascita di movimenti internazionali "no global" (Indymedia come caso più esemplificativo).

Forse sarebbe stato più corretto individuare come anno di passaggio dalla prima alla seconda generazione italiana il 1998. In tale anno si è infatti svolto a Firenze il primo "Hackmeeting" nazionale e tale evento è stata l'occasione per l'esplosione di una miriade di nuovi gruppi nel territorio nazionale, quali ad esempio *Autistici* e *Inventati* che, intorno a dei nuovi spazi definiti *Hack Lab* oppure *Media Lab*, avrebbero sviluppato una nuova generazione di pratiche antagoniste di movimento legate all'idea dei cosiddetti *Tactical Media*.

L'analisi dei materiali raccolti dimostra però che il circoscrivere al periodo 1984-1999 l'esistenza della prima generazione dell'*hacking sociale*, dell'*hacktivism* e del *cyberpunk*, è di per se arbitrario e fittizio, ribadendo la necessità di uno sguardo millenario sui processi culturali e sociali che ci circondano.

Risulta infatti chiaro che gli obiettivi e il pensiero di tale cosiddetta prima generazione è pregno degli assunti e delle analisi svolte dai movimenti degli anni Settanta, e di questi come conseguenza dei movimenti del cosiddetto "lungo Sessantotto".

Se si prendono alcune centralità del primo pensiero di tale prima generazione, come ad esempio la critica all'alienazione svolta dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche, la critica al nuovo modello economico sviluppato intorno a tali tecnologie, la critica al copyright e alla privacy, è facile ritrovare tali assunti nelle lotte svolte dai movimenti del Settantasette, delle cosiddette radio libere, dell'anti-imperialismo statunitense, ma prima ancora nei movimenti operaisti nati negli anni Cinquanta e Sessanta.

Dalla lettura di alcuni degli articoli scritti intorno alla metà degli anni Ottanta, si evince che una certa critica alle nuove tecnologie ha come riferimenti espliciti dei testi degli anni Settanta (tra i tanti si può citare il libro del Gruppo di studio I.B.M. scritto nel 1971,

5 Ernesto Balducci, *L'Uomo Planetario*, Camunia editrice, Brescia, 1985, p. 202.

oppure i saggi di Stefano Rodotà del 1972 e 1973, come anche il saggio di Paola Manacorda, *Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica,* edito dalla Giangiacomo Feltrinelli Editore nel 1976) e di come tali pensieri siano il frutto di una evoluzione storica che ha avuto in un certo tipo di marxismo una sua centralità. Buona parte degli stessi soggetti di tale prima generazione hanno vissuto il movimento del Settantasette, in certi casi come leader del movimento stesso (vedi ad esempio Franco "Bifo" Berardi). I centri sociali intorno a cui si sviluppa l'agire di tale prima generazione sono autogestiti da soggetti che hanno vissuto il movimento del Settantasette, e in certi casi del "lungo Sessantotto", mentre gli intellettuali che ispirano tale movimento (e che spesso ritroviamo a parlare nei meeting cyberpunk) sono soggetti di una generazione più anziana che ha vissuto da protagonista i movimenti del "lungo Sessantotto" o del "Settantasette". Lo stesso gruppo *Decoder* (intorno a cui si è sviluppato il movimento del cyberpunk e dell'hacking sociale italiano) è nato sotto la guida "spirituale" di Primo Moroni, che è stato uno dei principali intellettuali dell'area underground negli anni Sessanta e Settanta in Italia. A Roma, come a Milano, spesso appare nei convegni la figura di Nanni Balestrini (intellettuale protagonista dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta e primo a usare in Italia il computer in modo creativo), mentre a Firenze appare in alcuni meeting ed è una figura di riferimento per l'area del cyberpunk locale Giuseppe Chiari (artista e musicista di fama internazionale fin dagli anni Cinquanta e primo artista italiano fluxus).

Quello che appare chiaro è che i movimenti di questa prima generazione italiana dell'*hacking sociale*, dell'*hacktivism* e del *cyberpunk*, sono parte di uno scontro epocale tra un diverso modo di intendere lo sviluppo culturale, economico e sociale internazionale che a una visione individualista e egoista contrappone un modello di condivisione, di fratellanza e di ricerca del bene comune.

Se dunque il senso di questi movimenti può a nostro avviso essere colto solo all'interno di un'ottica millenaria, questo libro ha analizzato dei periodici solo il periodo tra il 1984 e il 1989 (lasciando il periodo 1990-1999 a un progetto di ricerca futuro), nell'ipotesi che in questi anni si sia sviluppato un primo tentativo di applicare tali lotte attraverso lo sviluppo di pratiche che avevano una loro centralità nelle tecnologie non semplicemente informatiche, ma specificatamente telematiche. La centralità intorno a cui si crea uno degli elementi di distinzione di tale generazione dalle precedenti, così come delle pratiche di tali soggetti rispetto a quelle di altri cotanei, è infatti l'utilizzo, o la previsione di utilizzo, della telematica. Questo esclude da tale generazione quei soggetti che hanno usato altri tipi di tecnologie elettroniche precedenti o coetanee (in campo artistico esclude ad esempio l'area della computer graphic o della videoarte), che pur vicini per altri aspetti, non hanno colto nelle reti telematiche l'opportunità e il luogo attraverso cui svolgere un nuovo progetto di condivisione, di comunità e di lotta.

Questo libro è per me la prosecuzione di un altro testo che abbiamo scritto io e Arturo Di Corinto nel 2002, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della rete*[6]. In tale libro sono già ben descritti alcuni principi etici alla base delle culture hackers e alcuni tratti specifici del loro agire, che non sarà dunque necessario ripetere in questa sede.

Partendo dalla cornice definita in tale indagine, questo libro vuole meglio andare a definire le radici delle culture hackers italiane. Sebbene il libro del 2002 tratteggi delle caratteristiche che restano alla base dei principi di tali culture, questo libro vuole provare ad affermare una specifica caratterizzazione delle culture hackers italiane in un modo che non era presente nel libro precedente.

Ciò che mi auspico emerga dalla lettura di questo libro è l'affermazione ben chiara che ciò che caratterizza le culture *hackers* italiane (trovando in esse delle caratteristiche comuni anche a alcune parti delle suddette culture a livello internazionale) è uno specifico approccio di tipo sindacalista e sociale che le porta a confrontarsi in modo diretto con quelle questioni nodali dello sviluppo economico, sociale e politico nazionale e internazionale.

A fianco ad esse vi è stato un fiorire di dinamiche di tipo sociale e culturale in cui l'obiettivo perseguito è spesso di tipo individualistico o ingenuamente spettacolare. Queste ultime dinamiche non sono assimilabili alle culture *hackers* italiane o, quantomeno, non le rappresentano e andrebbero definite con terminologie differenti.

La cronologia presente nel libro, che prosegue e approfondisce lo sforzo che feci nel libro del 2002, è un tentativo di individuare le radici dello specifico delle culture *hackers* italiane per, attraverso di esse, evitare che ciò che viene definito con tale termine, anche negli anni successivi, si carichi di un senso improprio.

Se dunque le culture *hackers* statunitensi si racconta siano nate all'interno di laboratori scientifici come il *MIT* di Boston, quelle italiane, o almeno certe idee alla base di esse, sono nate prevalentemente in fabbrica (vedi, ad esempio, il *Gruppo di studio I.B.M.* che nasce tra gli operai di *Ibm Italia* di Vimercate nel 1969), tra gli operai delle aziende informatiche e di telecomunicazione, o nelle produzioni intellettuali collegate a tale ambito della produzione, e si sono velocemente spostate nelle radio libere, nei centri sociali e negli ambienti dei movimenti politici extraparlamentari. A ciò si sono affiancate le esperienze nate nei centri di ricerca scientifici in Italia, ma il loro peso è minoritario rispetto a quello delle esperienze partite dagli ambiti del lavoro operaio. Il pensiero marxista, anarco-comunista e di altro tipo, che è alla base di una certa evoluzione, nasce in Italia dapprima nelle strade e nelle fabbriche, tra la gente comune, e solo in seguito si sposta anche nei palazzi della scienza, della filosofia, dell'arte, del sapere in generale.

Andando a scavare più in profondità di entrambe i fenomeni, suppongo che si andrebbe a individuare ulteriori antecedenti alle suddette culture nell'ambito di un certo pensiero di tipo anarchico, socialista, comunista e in generale di tipo comunitario che, le accomuna, a mio avviso, con un certo tipo di pensiero dissidente e progressista interno al cristianesimo che a Firenze ha avuto una sua centralità nell'immediato dopoguerra in figure come quella di padre Ernesto Balducci, Don Lorenzo Milani, nella comunità dell'Isolotto di Don Antonio Mazzi, il cardinale Elia Dalla Costa, Don Raffaele Bensi, o in Italia, in Don Primo Mazzolari e nella

6 Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della rete*, Manifesto Libri, Roma, 2002.

storia della teologia della liberazione e dei preti operai come Don Luigi Sonnenfeld; ma non è compito di questa indagine verificare queste ultime affermazioni, su cui, sicuramente, perdo il consenso della quasi totalità degli appartenenti alla comunità hackers italiana, ma di cui sono personalmente pienamente convinto. Questa mia ultima affermazione va compresa in quell'ottica di contaminazione del pensiero, trasversale a più culture nel tempo e nello spazio, che caratterizza la mia idea di *hacker art*, per come la caricavo di senso dal 1989, e che era già presente nel mio libro *Opposizioni '80* che scrissi nel 1991, nel libro già citato del 2002 e, solo parzialmente in questo; tale ottica è l'unico modo, a mio avviso, per comprendere ciò che muove il nostro spirito e, di conseguenza, il nostro agire quotidiano.

Se dunque l'evidenza storica di questo libro è la radice operaista delle culture hackers italiane, la mia forte convinzione, di cui ritengo solo la propria coscienza personale può fare una reale verifica, è che la radice reale di ogni cultura, compresa quella hackers, va cercata in un intreccio di sollecitazioni che accompagnano e sono presenti nel nostro spirito, di cui ogni gesto e azione quotidiana sono espressione; in tale intreccio di sollecitazioni l'amore e il bene che ci lega gli uni agli altri, così come il messaggio di chiunque lo predichi o lo persegua nel suo agire quotidiano, è il motore reale che muove la Cultura e a cui dare un volto può farlo, lo ripeto, solo la nostra anima.

Le origini

In principio era l'automazione.

Questo è il nuovo verbo che la società statunitense fa trapelare nel dopoguerra e su tale regola poggerà le basi per la sua espansione imperialista.

Le radici del cyberpunk si fondano sul passaggio economico, sociale, culturale e politico che avviene in Italia nel secondo dopoguerra, da una società basata su un'economia fordista a una nuova società basata su un modello di tipo post-fordista che avviene a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, ma che ha già avviato un deciso processo di automazione almeno dal dopoguerra in poi.

L'avvento della cibernetica e dei nuovi modelli di automazione nelle fabbriche, si intrecciano con le conseguenze internazionali della seconda guerra mondiale. Tutte le politiche industriali e quelle culturali ad esse collegate sono mediate dalle scelte politiche e dalle pressioni che avvengono nel settore dell'economia internazionale.

Uno degli obiettivi di questa ricerca è il tentativo di dimostrare che dal dopoguerra in Italia vi è stata una progressiva strategia imperialista e capitalista che ha reso la vita dei cittadini serva di un modello economico mirato al profitto economico anziché all'amore e alla cooperazione reciproca o alla crescita condivisa dei saperi. Tale modello è stato imposto attraverso l'inganno di una retorica mediale diffusa che da una parte andava ad affermare nel calcolatore un modello di razionalità ragionevole che avrebbe prodotto benessere e tempo libero, e dall'altra denigrava e mistificava qualsiasi forma di opposizione all'uso capitalista della scienza e della tecnologia come fosse una forma di irrazionalità[7] di origine luddista.

Sarebbe interessante, per capire al meglio questa storia, fare una verifica statistica (se questa fosse possibile) sulla quantità di morti avvenute nella dirigenza dei settori chiave dell'industria italiana, così come anche del settore dell'informatica e delle telecomunicazioni e della politica, del mondo dell'informazione e della cultura, ad essi collegata. Verificarne (se fosse possibile) le cause, per capire se vi sia stata una qualche interferenza internazionale che abbia manovrato e condizionato le politiche di sviluppo italiane.

Vi sono alcuni casi famosi (caso Mattei) ed altri meno noti (vedi l'ingegnere cinese dell'Olivetti e la successiva dichiarazione di De Benedetti riguardo alla sua morte), casi che si intrecciano con le storie della P2, e le tante altre, naturalmente, relative al periodo definito delle cosiddette "stragi di Stato".

Se non si ha una chiara chiave di lettura di queste storie, è difficile giustificare e capire le radici che portano negli anni Ottanta alla nascita del movimento del cyberpunk e dell'hacking sociale.

Naturalmente quelle storie andrebbero comprese alla luce di storie ancora più antiche, il passaggio alla seconda rivoluzione industriale nell'Ottocento, al relativo riassetto dell'economia globale, e ai movimenti filosofici, culturali, sociali, politici e sindacali ad essi relativi.

Per capire il lungo Sessantotto, come anche i movimenti del Settantasette in Italia, andrebbe dunque operata un'accurata indagine di tipo storico che non può essere svolta in questo libro. Nonostante ciò, la bibliografia che viene riportata nel libro cerca di individuare dei percorsi di lettura che mostrano i collegamenti delle idee di soggetti protagonisti dei movimenti e delle culture degli anni Sessanta e Settanta con quelle di alcuni dei soggetti delle culture cyberpunk e dell'hacking sociale di fine anni Ottanta.

Dato che citeremo molti fatti che hanno a che fare con alcune forme di lotta armata, ciò su cui mi preme sgombrare il possibile equivoco è che le culture del cyberpunk e dell'hacking sociale non hanno mai predicato una forma di violenza o di sabotaggio di tipo

7 Tale definizione di *irrazionalità*, diretta tendenzialmente alle aree dei movimenti più radicali, la ritroviamo anche nelle descrizioni che intellettuali e sociologi della sinistra cosiddetta moderata (vedi, ad esempio, Giovanni Berlinguer o Luciano Gallino) rivolgono a coloro che si oppongono al modo in cui viene sviluppata la scienza e la tecnologia; secondo tale punto di vista si tende a ridurre la questione a uno scontro tra apocalittici e integrati, in cui, se gli integrati sono l'area della cosiddetta «utopia tecnocratica», gli apocalittici si dividono tra un'area conservatrice o reazionaria e un'ala estremista, definita *irrazionale*. Nel mezzo a tali visioni si dichiarano i suddetti sociologi moderati che, difendendo la potenzialità rivoluzionaria delle nuove tecnologie, cercano di individuare le possibilità per una loro gestione di tipo socialista.

materiale. Il loro territorio è circoscritto agli ambiti immateriali, ed in forme che talvolta rasentano la soglia della legalità, oltre che culturali.

Quello del cyberpunk e dell'hacking sociale è un movimento culturale e di opinione, che usa le forme dell'azione diretta nel territorio dell'immateriale.

Quelle del cyberpunk e dell'hacking sociale sono azioni mirate alla rivendicazione di diritti universali e naturali degli individui, dell'umano, delle sue comunità, dei suoi modi di sviluppare forme di socialità e convivenza, di trasmettere la conoscenza e i saperi.

Quelle del cyberpunk e dell'hacking sociale sono lotte spirituali, che rivendicano l'umanità nel quotidiano sociale, così come nei luoghi del lavoro e della produzione economica, di informazione e di conoscenza.

Sono culture di comunità e di autodeterminazione. Dell'autonomia dell'individuo, oltre che del lavoratore, all'interno dell'essere comunità, all'interno del rispetto reciproco e del riconoscimento di essere, insieme, un soggetto e un'intelligenza di tipo collettivo.

Le istanze di tali culture fanno parte di un movimento globale di protesta che non vuole soggiacere a un governo economico mondiale che costringe ad accettare e subire ingiustizie da parte dei cittadini e dei lavoratori planetari. Sono le culture di un uomo planetario disposto ad accettare le sfide e le difficoltà della natura, ma non disposto ad accettare gli errori, le ingiustizie e le violenze arbitrarie indotte da forme di pseudo-governi artificiali e iniqui.

In Italia, tali culture planetarie trovano forme di convergenza sull'antifascismo, sulle rivendicazioni operaie e sulla difesa delle differenze.

In Italia tali culture sono culture oppresse e perseguitate, manipolate o represse nei modi più brutali possibili. Simbolo di tale repressione, sotto il governo di centrodestra di Berlusconi e Fini, fu nel 2001 il massacro messo in opera contro il media center di Indymedia alla scuola Diaz in occasione del G8 a Genova nel 2001. Tale evento fu uno di quelli su cui si è formata la terza generazione dell'hacktivism italiano, una storia di cui questo libro non parla, lasciando alla nuova generazione il compito di farlo.

Il luogo, il periodo e i personaggi

Se si dovesse definire il genere di questo volume, verrebbe subito da pensare che sia un'antologia storica, con caratteristiche di tipo sociologico.

Ma siccome chi scrive non ha la pretesa di essere né uno storico, né un sociologo, ma, più semplicemente un artista, mi sembra assai più plausibile considerarla una fiction letteraria, insomma, un'opera di fantasia, nel passato si sarebbe detto un sogno.

In tal senso vi prego di leggere i seguenti contenuti: come la trama di un thriller, o forse di un romanzo di spionaggio[8], ancora da scrivere, la cui lettura mostra chiari indizi per supporre chi siano i veri assassini e gli artefici dell'intrigo, ma il cui finale è ancora in corso di stesura e ha bisogno che il lettore se ne renda non solo interprete, ma anche protagonista.

Come in tutti i buoni racconti, si inizia dunque con la presentazione dello spazio, del tempo e dei personaggi, nel contesto della nostra narrazione.

Il luogo

La nostra storia si ambienta, per scelta, in Italia.

Ciò nonostante, l'intreccio ci farà capire quanto le vicende siano condizionate dallo sviluppo della nascente Comunità Europea, nel contesto della "guerra fredda" tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

In particolar modo, le storie che si sviluppano in Italia sono pesantemente influenzate e sotto il dominio delle politiche imperialiste statunitensi.

Un ruolo particolare, nello sviluppo delle lotte per sfuggire a tale dominio lo si ha in Inghilterra[9], in Francia, in Germania[10] e in Olanda[11], ma, nell'economia della ricerca, tali dinamiche non vengono qui approfondite. Inoltre, sebbene una parte della storia si sviluppi anche in Giappone[12], in particolar modo negli anni Ottanta, le parti della narrazione che riguardano tali ambiti rimarranno sullo sfondo.

Il periodo

Il periodo in cui si sviluppa la storia sono vent'anni, dal 1969 al 1989.

In realtà le radici e le ragioni di questa storia sono ben precedenti e successive a tale periodo, ma, nell'ipotesi di realizzare una futura trilogia, se ne racconta gli accadimenti che si sono svolti esclusivamente in tale arco di tempo.

Sarebbe stato quantomeno interessante partire dal 1945[13], dallo scenario del dopo guerra, in cui l'Italia, da paese sconfitto, avviava il suo sviluppo come satellite del nascente impero statunitense.

Sarebbe stato, ancor di più interessante raccontare le storie che si sviluppano tra il 1990 e il 1999. È in tale decennio che in Italia si ha il vero sviluppo delle culture dell'hacking sociale, così come è in quel periodo, dal 1992, che l'Europa apre le proprie frontiere al libero mercato, ed è in quel decennio che, in Italia, sono portate a compimento le principali privatizzazioni delle industrie statali, in particolar modo nel settore delle telecomunicazioni, che passano in tal modo sotto la sempre più diretta influenza delle multinazionali.

Ma si è voluto scegliere di ambientare la nostra narrazione a partire dal 1969, perché in quell'anno termina la gara tecnologica per la conquista dello spazio tra Stati Uniti e Unione Sovietica, iniziata nel 1957 con il lancio del primo satellite e conclusasi con la prima sconfitta sovietica nella nostra storia. È con quel primo sbarco sulla luna che il calcolatore inizia a far parte in modo indelebile dell'immaginario di una nuova generazione di giovani che vedranno nella macchina la speranza verso la conquista di un nuovo benessere di progresso e di felicità. Una macchina razionale, che, nella sua apparente neutralità e oggettività riflette gli ideali di democrazia ed eguaglianza sbandierati dal governo statunitense e, attraverso di essi, di una nascente nuova economia liberista, basata sulla nuova industria automatizzata, robotica e informatizzata.

---

8 A mio padre piacevano molto i romanzi di spionaggio...

9 Una certa area dell'undeground londinese, a partire dalla fanzine "Vague", avrà un certo grado di influenza sullo sviluppo delle culture cyberpunk italiane.

10 Sembra esservi una certa influenza che collega negli anni Settanta alcuni gruppi tedeschi che fanno la lotta armata con alcune aree dell'antagonismo italiano, così come appare esplicita l'influenza degli hacker tedeschi su quelli italiani negli anni Ottanta.

11 Oltre ai gruppi di hacker che nascono in Olanda negli anni Ottanta, è decisivo per lo sviluppo delle culture dell'hacking sociale e del cyberpunk italiano, la realizzazione del *Galactic Hacker Party* che si tiene ad Amsterdam ad agosto del 1989.

12 All'inizio degli anni Ottanta si affermano in Giappone i computer della cosiddetta "quinta generazione". Nello sviluppo scientifico e tecnologico delle ricerche sull'intelligenza artificiale, il Giappone sembra possedere una marcia in più in quegli anni. Allo sviluppo di tale tecnologia si affianca, come si può leggere nelle descrizioni riportate nei quotidiani, un modello di produzione e sociale estremamente disciplinato e razionalizzato, che lascia poco spazio alla creatività umana e sembra essere fortemente alienante per il lavoratore.

13 Ma una ricerca seria dovrebbe avere un orizzonte di tipo millenario.

Si è invece voluto concludere con il 1989 la nostra storia, poiché in quell'anno la caduta del muro di Berlino è il simbolo della seconda sconfitta sovietica nella nostra storia, indice dello sgretolamento prossimo dell'Unione Sovietica.

Di fatto, più che l'Unione Sovietica, ciò che risulta sconfitto nella nostra storia è un modello di sviluppo sociale e industriale proletario e marxista. La progressiva affermazione del modello tecnologico dei calcolatori nell'industria, promosso negli Usa dal dopoguerra, ma sviluppato anche in Unione Sovietica almeno negli anni Sessanta, si è, infatti, reso protagonista di una vittoria statunitense nella tecnologia che ha costretto gli altri Stati mondiali ad essere progressivamente dipendenti dalla scienza, dagli standard, dai materiali e dai prodotti delle multinazionali statunitensi. In tali tecnologie, nel modo in cui sono state progettate e sviluppate negli Stati Uniti[14], era, ed è tutt'oggi, incarnato un nuovo modo di produzione liberista, un nuovo assetto delle relazioni sociali e interpersonali.

Lo sbarco sulla luna nel 1969 e il muro di Berlino nel 1989 sono due simboli che segnano l'affermazione progressiva di un'economia e società liberista su una potenziale economia e società proletaria.

I personaggi

Se abbiamo liquidato in modo sbrigativo e alquanto superficiale, ci perdoni il lettore, la presentazione dello spazio e del tempo, nella presentazione dei personaggi la narrazione si rende assai più complessa, per cui si è costretti a dilungarci in modo ampio e nonostante ciò da una parte tralasceremo la stragrande maggioranza degli innumerevoli protagonisti di questa storia e dall'altra ridurremo in modo alquanto superficiale la complessità della nostra narrazione.

Ma in fondo è solo un racconto di fantasia e dunque proviamo a immaginarcelo come tale.

Da una parte i buoni e dall'altra i cattivi.

Anzi, iniziamo dai cattivi e dall'altra parte il resto delle situazioni.

I cattivi, in questa storia sono il capitalismo, con le sue dinamiche imperialiste, e le multinazionali.

Le dinamiche imperialiste sono quelle statunitensi; le multinazionali sono principalmente statunitensi, ma nascono o hanno sede anche nel resto del mondo; il capitalismo, sebbene abbia una sua centralità nel modello liberista immaginato dagli economisti statunitensi tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta, è diffuso e ben rappresentato, sebbene con gradi e modi differenti, in ogni Stato, quantomeno del mondo occidentale.

Nel resto delle situazioni, che reagiscono, in modi tra loro molto differenti, all'azione del capitalismo, nella nostra storia emergono quattro grandi aree di soggetti: il centro-destra, i progressisti[15], la sinistra e il marxismo (più o meno) moderato, l'antagonismo.

Veniamo dunque a cercare di capire chi sono, all'interno di queste cinque macro-aree, i principali personaggi descritti in questo volume:

14 Ciò di cui negli anni Settanta i sindacati dell'IBM Italia si lamentano è che in tale azienda italiana viene sviluppato quasi esclusivamente il settore del marketing e non quello della progettazione e della ricerca. L'Italia viene considerato dalla multinazionale statunitense come uno sportello per le vendite, non il luogo dove si progetta la tecnologia stessa.

15 Nella complessità della nostra storia vi sono delle forme di capitalismo "illuminato", che palesa un interesse verso valori egualitari e democratici, ma che poi finisce per mettere davanti ad ogni cosa la propria sopravvivenza e dunque il profitto individuale rispetto agli interessi collettivi. Si vuole comunque inserire tali forme di capitalismo nell'area che definiamo "progressista".

CAPITALISMO E MULTINAZIONALI

- USA
- IBM Italia
- Honeywell

CENTRO-DESTRA

- Periodici e giornalisti (“Il Corriere della Sera”, …)
- Sociologi, giuristi e funzionari (Vittorio Frosini, Carlo Sarzana di Sant’Ippolito, Giovanni Conso,…)

PROGRESSISTI

- Capitalisti “illuminati” (Adriano Olivetti, Carlo De Benedetti, …)
- Democrazia Cristiana, corrente Morotea (Aldo Moro, …)
- IRI (Prodi, …)
- Periodici e giornalisti (“La Repubblica”, Giorgio Bocca, Gaspare Barbiellini Amidei…)
- Scienziati (Toraldo Di Francia, Giuseppe O. Longo, Luigi Dadda, …)
- Sociologi e filosofi (Luciano Gallino, Vittorio Somenzi, …)
- Teologia della liberazione (Giorgio La Pira, ...)

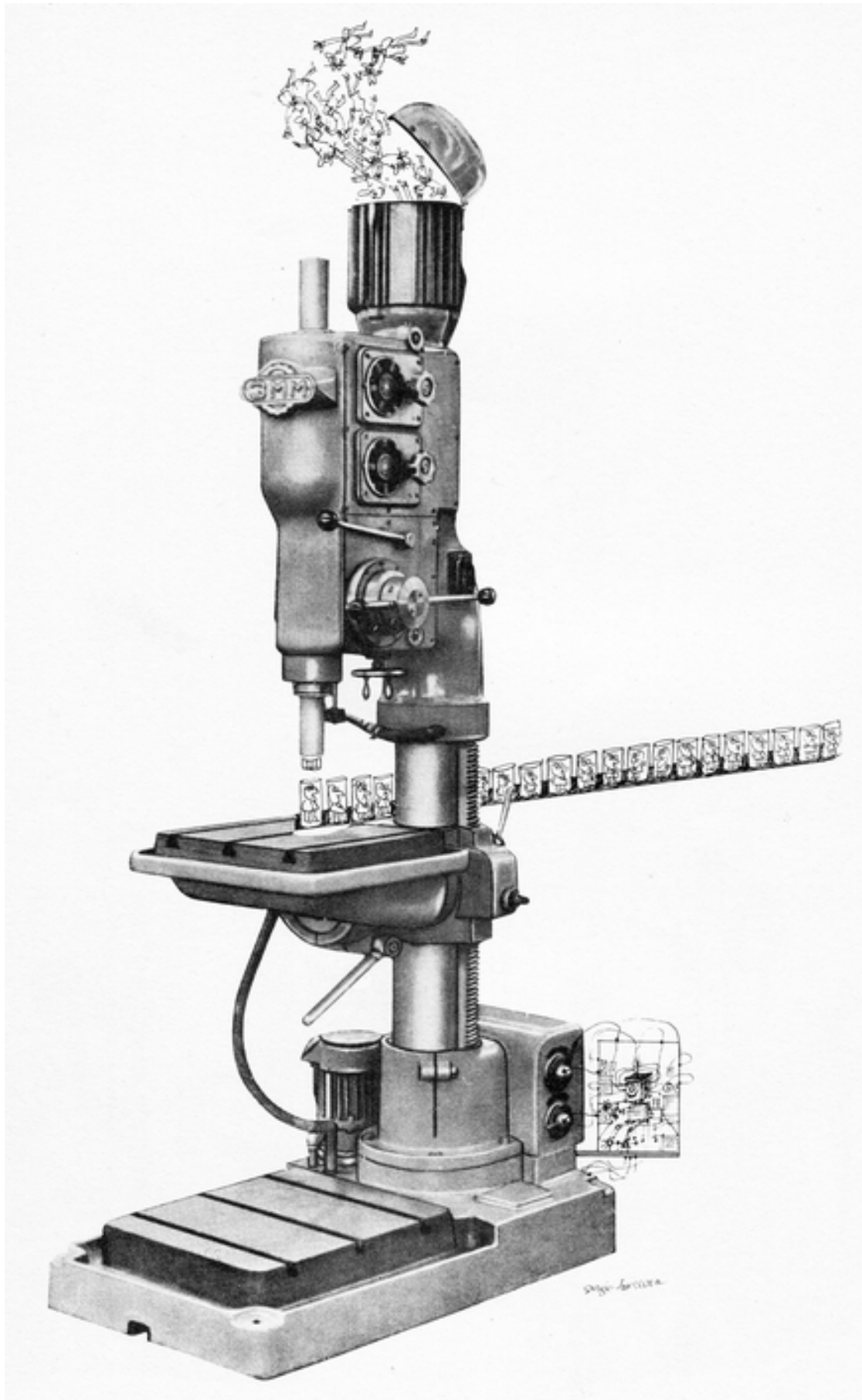
SINISTRA E MARXISMO (PIÙ O MENO) MODERATO

- Forze politiche della sinistra parlamentare e sindacale: Pci (Giovanni Berlinguer, Paolo Ciofi, …), Psi, CGIL (Fausto Bertinotti, ...), CISL, Marxisti moderati (Istituto Gramsci, ...), Operaisti moderati (Raniero Panzieri, Lucio Libertini, …)
- Periodici e giornalisti (“L’Unità”, “Il Manifesto”, Franco Carlini, Benedetto Vecchi, …)
- Sociologi, giuristi e tecnici (Guido Martinotti, Stefano Rodotà, Paola Manacorda, Piero Brezzi, …)
- Scienziati (Marcello Cini, “Science for the people” (Roma, collettivi di Controinformazione, …)
- Semiologi (Umberto Eco, …)
- Teologia della liberazione (Padre Ernesto Balducci, Don Lorenzo Milani, ...)

ANTAGONISMO (MOVIMENTI E GRUPPI ANTAGONISTI, ANTIMPERIALISMO, ANTI-CAPITALISMO)

- movimenti autogestione (Franco “Bifo” Berardi, “A/Traverso”, Radio Alice, “Zut”, “Re Nudo”, …)
- movimenti controinformazione (Pio Baldelli, Primo Moroni, “Lotta Continua”, “Controinformazione”, Gruppo di studio I.B.M., …)
- movimenti autoriduzione delle bollette
- movimenti espropri proletari, sabotaggi, …
- gruppi di lotta armata (Brigate Rosse, …)
- marxisti estrema sinistra
- anarco-comunisti
- autonomia operaia
- operaismo sociale
- Semiologi (Maurizio Torrealta, …)
- Economisti, Sociologi (Toni Negri, Carlo Formenti, Aldo Bonomi, Franco Piperno, Christian Marazzi, …)
- movimento antimperialismo telematico (Coordinamento Nazionale Antinucleare e Antimperialista, European Counter Network, Stefano Sansavini, “Vuoto a perdere”, Radio Onda Rossa, Radio Sherwood, Vilma Mazza, Luca Casarini, Beppe Caccia, ECN Torino, Nuclei Cyberaut 011, Luciano “Luc Pac” Paccagnella, Marta McKenzie, …)
- movimento cyberpunk (“Decoder”, Raffaele “Raf” Scelsi, Ermanno “Gomma” Guarneri, Gianni “uVLSI” Mezza, Marco Philopat, Antonio Caronia, Daniele Brolli, Franco “Bifo” Berardi, Tommaso Tozzi, Helena Velena, Luciano “Luc Pac” Paccagnella, Marta McKenzie, Maurizio Mazzoneschi, Maurizio “Netdiver” Lucchini, …)
- movimento hacking sociale (“Decoder”, Raffaele “Raf” Scelsi, Ermanno “Gomma” Guarneri, Gianni “uVLSI” Mezza, Marco Philopat, Tommaso Tozzi, Andrea Ricci, Maurizio “Netdiver” Lucchini, …)

Questi sono alcuni dei personaggi citati nel nostro volume, ma il lettore sa bene che la storia è in realtà ben più lunga, estesa e ricca di soggetti.

Vediamo invece ora come si intrecciano le storie di questi personaggi.

Sergio Barletta, *La vendetta del robot*, 1965 in Luciano Tas, “Humor graphic”, *La macchina*, anno I, n. 2, luglio 1965.

La trama

Dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta

Negli anni Cinquanta gli operai e i sindacati stanno vivendo la trasformazione della vecchia industria di tipo manifatturiero alla nuova industria automatizzata. In tale contesto si inserisce il saggio *Sette tesi sulla questione del controllo operaio* di Panzieri e Libertini, in cui si accenna allo stato di alienazione a cui il lavoratore è ridotto dalla macchina.

La critica all'alienazione che i lavoratori vivono nei modi ripetitivi con cui è sviluppata la fabbrica fordista percorre le lotte di tutto il Novecento, lo ritroveremo nei testi di svariati filosofi e intellettuali, in tante opere letterarie e cinematografiche, così come sarà uno degli elementi della parte marxista della Scuola di Francoforte.

Ciò che sta avvenendo, attraverso lo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica, è un nuovo tipo di società, i cui bisogni, le caratteristiche sociali e valori non sono progettate sulla base delle istanze politiche, quanto sui nuovi modi di produzione economica e tecnologica. La classe politica è progressivamente sostituita, si dice, da una classe di tecnocrati e la democrazia si sta trasformando in una tecnocrazia. In tale contesto, il potere di chi dirige la nuova industria dell'automazione, e di chi dunque ne progetta le tecnologie, diventa preminente rispetto al potere politico[16].

A livello internazionale, alla fine degli anni Cinquanta l'Olivetti in Italia contende agli Stati Uniti il primato nella ricerca e sviluppo dell'informatica. Se nel settore della cibernetica si segue le innovazioni statunitensi[17], in campo informatico, all'Olivetti, l'ingegnere cinese Mario Tchou sta dirigendo il laboratorio di Pisa e la Divisione Elettronica dell'Olivetti che realizza il primo computer a transistor e di li a pochi anni, nel 1965, avrebbe realizzato quello che viene considerato il primo personal computer mai realizzato nel mondo: la *Programma 101*. Però, dapprima muore d'infarto Adriano Olivetti nel 1960, poi, improvvisamente muore Mario Tchou, il 9 novembre 1961, in un incidente stradale che De Benedetti stesso dichiara non essere stato un incidente. La perdita di questi due soggetti crea una crisi irrecuperabile, che si aggiunge alla spinta che i nuovi azionisti dell'Olivetti (tra gli altri la Fiat e Mediobanca) dimostrano ad abbandonare il settore della Divisione Elettronica. Alla fine, nel 1964, tale settore - con Enrico Cuccia tra i protagonisti della vendita - viene venduto alla statunitense General Electric. In tal modo, gli Stati Uniti ritornano il centro di maggiore ricerca e sviluppo a livello internazionale nel settore informatico.

> «All'inizio degli anni Sessanta l'Italia aveva assunto livelli d'avanguardia in settori strategici. Nel 1962 muore Enrico Mattei; nel 1963 il prof. Felice Ippolito, artefice delle attività nel settore nucleare, è costretto alle dimissioni a causa di uno scandalo rivelatosi infondato; nel 1964 la Olivetti cede la Divisione Elettronica. L'Italia perderà per sempre la possibilità di esercitare un ruolo di leadership in settori d'avanguardia tecnologica, scientifica, industriale e commerciale»[18].

In particolar modo, perdendo la guida della produzione tecnologica nel settore dell'informatica, tale tecnologia incarnerà sempre più i valori di quel liberismo statunitense all'interno del quale è progettata. Intorno ad essa anche la società andrà progressivamente plasmandosi di tali valori, così come la fabbrica e le forme del lavoro.

È in quegli anni, nel 1961, che Raniero Panzieri scrive un saggio che viene considerato tra le cause della nascita dell'"operaismo" in Italia, insieme al saggio *Operai e Capitale* di Mario Tronti. Intorno a tale nuova visione del lavoro nasceranno alcune riviste e gruppi che in seguito proveranno a contrastare lo sviluppo del nuovo capitalismo. Uno sviluppo particolare dell'operaismo, dopo il periodo di *Potere Operaio*[19] tra il 1967 e il 1973, sarà il passaggio dal cosiddetto "operaio massa" di Panzieri, al cosiddetto "operaio sociale" di Toni Negri a metà degli anni Settanta. Seguendo una visione che per certi versi richiama quella dell'*Uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse, Negri vedrà nella nuova società tecnocratica la causa di una progressiva espulsione degli operai dalle fabbriche, fino al recupero di una dimensione di conflittualità proletaria diffusa nelle varie pratiche e lavori quotidiani.

Un'influenza delle teorie operaiste è trasversale a buona parte dei movimenti antagonisti a attraversa anche le culture del cyberpunk. Se ne può vedere segnali ad esempio nel modo con cui viene affrontata la teoria del *General Intellect* (che proviene dalla lettura dei

---

16 Riguardo a ciò che avviene nel secondo dopoguerra è interessante citare l'analisi che viene fatta nell'articolo *Tra pubblico e privato*, pubblicato su "Crescita politica", n. 110, settembre 2018. Ciò che emerge è la descrizione di una sempre crescente forma di individualismo di stampo statunitense, un individualismo che prosegue anche nella cosiddetta società connessa. A tale modello si contrappone la ricerca della "naturale" tendenza umana al collettivismo, alla solidarietà, all'attenzione verso l'altro, come alternativa verso cui tendere per il bene dell'umanità.

17 Il matematico statunitense Norbert Wiener pubblica già nel 1948 il libro *La Cibernetica - Controllo e Comunicazione nell'animale e nella macchina*, che ne inaugura gli studi, mentre è solo nel 1957 che il prof. Silvio Ceccato fonda il primo *Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche* italiano presso l'Università di Milano.

18 Cfr. Giuseppe Rao, *La sfida al futuro di Adriano e Roberto Olivetti. Il laboratorio di ricerche elettroniche, Mario Tchou e l'Elea 9003*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", vol. 115, n, 2, 2003. Politiche scientifiche e strategie d'impresa nella ricostruzione. Un confronto Francia-Italia. Police et contrôle du territoire dans les villes capitales (XVIIe-XIXe siècle) pp. 643-678, [https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2003_num_115_2_10059].

19 Paolo Virno (Potere Operaio, "Metropoli", "Luogo Comune"), Lauso Zagato (Potere Operaio, "Metropoli", Libreria La Calusca - Padova), Toni Negri (Potere Operaio, "Metropoli", "DeriveApprodi"), Giancarlo "Nanni" Balestrini (Gruppo 63, "Quindici", "DeriveApprodi"), Primo Moroni (Libreria Calusca - Milano, Soccorso Rosso, "Primo Maggio", "7 Aprile", CSOA Cox 18, "Decoder"), Franco "Bifo" Berardi (Potere Operaio, "A/traverso", "DeriveApprodi", Castelvecchi), Sergio Bologna (Potere Operaio, "Primo Maggio"), sono solo alcuni dei soggetti coinvolti nelle vicende di Potere Operaio, dell'anarco-comunismo e dell'area dell'autonomia operaia degli anni Sessanta e Settanta e che sembrano anche, per certi versi, incrociare negli anni Ottanta e Novanta le culture del cyberpunk.

Grundrisse di Karl Marx) nell'articolo di Raf Valvola, *Spiderman o il Simstin della pelle*[20], e in generale nella rivista "DeriveApprodi" a partire dal n. 1 in poi.

Sempre nel 1961, Nanni Balestrini realizza l'opera *Tape Mark I*, che per la prima volta nel mondo fa eseguire a un calcolatore in modo automatico delle poesie. Nanni Balestrini è un intellettuale che lotta per il recupero e la difesa della dimensione creativa dell'individuo, contro l'alienazione capitalista. Il suo lavoro si inserisce nella dimensione di ricerca di una dinamica di causalità nella produzione autoriale, che vuole sottrarre alla retorica e alla tradizione accademica il primato sulla produzione creativa. In tal senso il calcolatore può essere visto come uno strumento di liberazione da logiche artefatte e sotto il dominio della classe borghese e capitalista. Su tale direzione da qualche anno sta muovendosi il movimento fluxus, invocando con John Cage per primo, e con Giuseppe Chiari in Italia, un equivalenza tra arte e vita e un dominio della natura sulla costruzione del senso indotta nelle dinamiche sociali, oltre che artistiche.

Balestrini farà parte del *Gruppo 63*, con Umberto Eco e altri, tra cui il fiorentino Lamberto Pignotti, con cui condividerà anche l'esperienza nel gruppo della cosiddetta *Poesia visiva*. Pignotti sarà l'organizzatore di un interessante convegno a Firenze sui rapporti tra arte e tecnologia all'inizio degli anni Sessanta. L'uso della tecnologia che Balestrini e Pignotti fanno in una dimensione creativa, è però distante dalla visione critica che i movimenti stanno sviluppando verso le tecnologie in quegli anni.

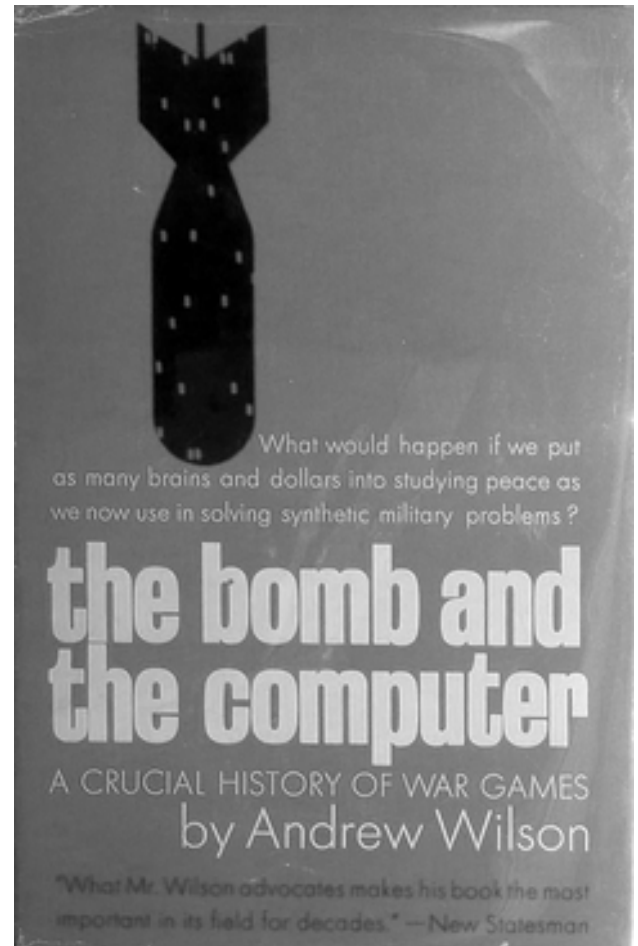
Dagli Stati Uniti rimbomba, infatti, l'eco delle voci che vedono nei calcolatori gli strumenti al servizio della mano imperialista che lancia le proprie bombe nel Vietnam. Gli anni Sessanta saranno dunque gli anni della maturazione di un sentimento critico verso il calcolatore, che esploderà nel 1969, quando lo sbarco sulla luna sarà letto da alcuni come una vittoria nel progresso tecnologico verso il benessere dell'uomo e da altri come il più alto grado di sofisticazione di quella macchina da guerra imperialista che dopo il razzo sulla luna si prepara a lanciarne altri sui paesi che vuole invadere.

Nel 1968 esce negli Stati Uniti e nel Regno Unito il libro *The Bomb and the Computer*[21] di Andrew Wilson in cui si descrive l'uso del computer per lanciare le bombe nel Vietnam. Nello stesso anno viene realizzato il film *Milioni che scottano* dell'inglese Eric Till in cui si narrano le azioni di un impiegato che ha derubato la banca usando un computer. Sono solo due esempi per far capire che tale immaginario, collegato contemporaneamente alla narrazione di uno strumento, il computer, che di li a poco porterà l'uomo sulla luna, provocherà nell'opinione pubblica un sentimento altalenante, da una parte di attrazione e dall'altra di repulsione, su cui sarà facile insinuare il messaggio dominante di una tecnologia positiva e inarrestabile, ma che va tenuta sotto un ferreo controllo da parte delle istituzioni. In quegli stessi anni negli Usa fioriscono le prime analisi sociologiche sull'uso sociale dell'informatica e le prime richieste di leggi sul tema della privacy e del copyright. Tutto ciò si replicherà in Italia di li a poco.

Nel frattempo, il processo di nazionalizzazione che avviene in Italia a ottobre del 1964, sotto la guida dell'IRI, fa nascere un'azienda nazionale di telecomunicazioni, la nuova SIP che, nella seconda metà degli anni Sessanta, guarderà al modello statunitense come esempio per la propria riorganizzazione della struttura e dell'organigramma aziendale[22].

Possiamo citare alcuni rapporti riservati fatti a partire da giugno del 1964 - in previsione delle suddette trasformazioni -, da alcuni sindacalisti a Dirigenti dell'azienda telefonica e ad esponenti democristiani del governo, in cui si chiede una ristrutturazione dell'azienda e si fanno i nomi di possibili dirigenti, che risulteranno in seguito effettivamente assumere nell'azienda le posizioni indicate dal sindacato. Ciò avviene, peraltro, negli stessi giorni in cui alcuni dei nomi proposti stanno facendo riunioni con un consulente statunitense sul modello della AT&T e della Bell statunitense.

In quegli anni la Democrazia Cristiana è composta da varie correnti che, dal centro-sinistra al centro-destra, rappresentano anime tra loro molto differenti del cattolicesimo.

Siamo in un periodo di piena guerra fredda e di rivendicazione delle lotte pacifiste in tutto il mondo; sono anche gli anni del Concilio Vaticano II. In tale contesto, si sviluppa anche a Firenze, nell'area cattolica di sinistra, quel movimento di obiezione di coscienza verso

20 Raf Valvola, *Spiderman o il Simstin della pelle*, "Decoder - Rivista Internazionale Underground", n. 6, pp. 374-381, supplemento a "Kontatto", n. 21, Shake Edizioni Underground, Milano, 1991.

21 Andrew Wilson, *The Bomb and the Computer*, Barrie & Rockliff, Cresset Press, Londra, Regno Unito, Delacorte Press, New York, Usa, 1968 [trad. it. *La guerra e il computer*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970].

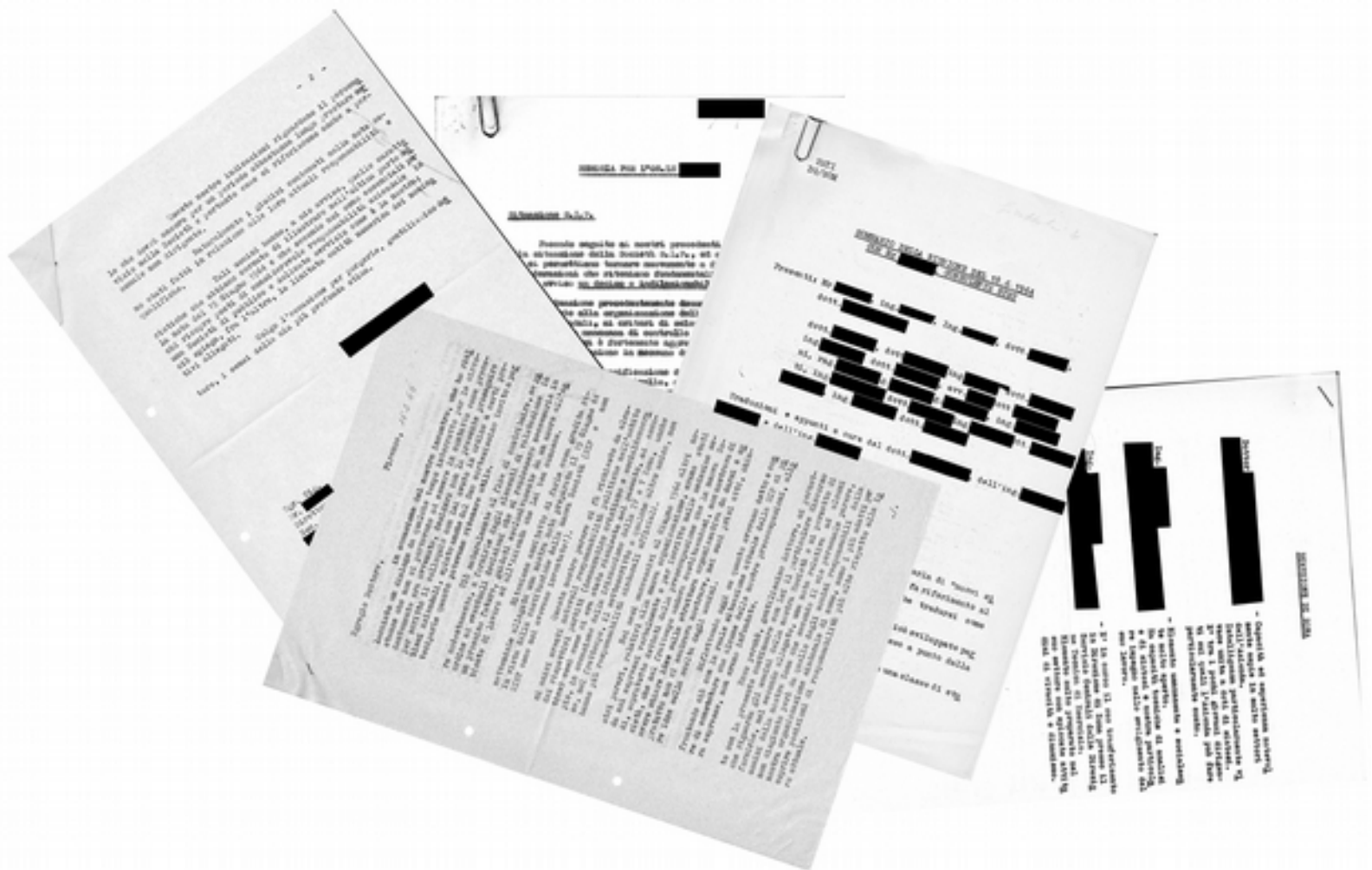
22 In tale contesto si ha un intreccio di interessi e pressioni tra alcuni ambienti sindacali, la Democrazia Cristiana e una certa area cattolica.

le armi e verso il servizio di leva che vedrà processati, per le loro azioni di disobbedienza civile, dapprima il sindaco di Firenze Giorgio La Pira nel 1961, poi, durante gli anni Sessanta, Giuseppe Gozzini, Padre Ernesto Balducci e Don Lorenzo Milani.

Nella fermezza rivendicata da questi gesti di disobbedienza civile, si può intravedere quegli antecedenti che formano i valori dell'antagonismo che all'inizio degli anni Settanta, intorno al nascente Psiup, alimenta il movimento delle autoriduzioni delle bollette, che considerava i servizi energetici e comunicativi come un diritto proletario che non poteva essere, in quanto tale, troppo gravoso. Tali forme di disobbedienza civile, di fronte alla fermezza con cui lo Stato non tutela i bisogni e di diritti dei cittadini, e nel pieno della conflittualità degli anni Settanta, evolveranno dapprima in forme di sabotaggio, ed in seguito nel movimento degli espropri proletari che da Parco Lambro a Milano e Umbria Jazz nel 1976 esploderà poi in tutta Italia.

Una disobbedienza civile che si può leggere anche nel fenomeno dei movimenti degli occupanti delle case. Dato che anche la casa è un diritto, negli anni Sessanta e Settanta si svilupperà un movimento di occupazioni delle case come forma di disobbedienza civile. Dalla metà degli anni Settanta inizierà in modo parallelo il fenomeno delle occupazioni dei "centri sociali", quei luoghi all'interno dei quali negli anni Ottanta nasceranno le culture dell'hacking sociale e del cyberpunk in Italia.

Non è forse un caso che Lorenzo Bargellini, uno dei leader del *Movimento di Lotta per la Casa* a Firenze, sia il figlio di Piero Bargellini, che fu sindaco di Firenze dopo La Pira e che lavorò a fianco a La Pira, come assessore alle Belle Arti e alla Pubblica Istruzione nella sua giunta comunale.

Tra le basi del movimento delle autoriduzioni delle bollette, promosse principalmente dall'area di Lotta Continua, nella prima metà degli anni Settanta, vi è anche un'area dello Psiup e di "Il Manifesto". Come si sa, in "Il Manifesto" confluisce una serie di soggetti non solo di area socialista, ma ex-Pci, tra cui coloro che hanno una visione radicale della scienza, quell'onda lunga del socialismo utopico e dell'anarco-comunismo che, da una parte, vede, nel modo in cui viene attuato il socialismo scientifico, i limiti di una non sufficiente radicalizzazione della lotta anti-capitalista, dall'altra invoca le basi di un egualitarismo a partire da una trasformazione della coscienza[23] diffusa nelle pratiche quotidiane.

23 Riguardo alla trasformazione della coscienza va notato che buona parte delle capacità aggregative dei movimenti si è creata intorno all'uso della droga come forma di aggregazione collettiva; dall'area della psichedelia degli anni Sessanta, fino all'uso delle realtà virtuali come spazio alterato della coscienza. Personalmente ritengo che sia stato un'errore di valutazione strategica il pensare che si potesse recuperare le forze dello spirito, egualitarista e anti-capitalista, attraverso uno stato di alterazione chimica o tecnologica della coscienza, anziché attraverso la valorizzazione, anche tecnologica (ovvero costruendo infrastrutture tecnologiche di relazione adeguate), del bene che emerge in modo spontaneo dallo spirito stesso nelle pratiche relazionali quotidiane.

Si può forse, dunque, azzardare l'ipotesi che il fenomeno delle autoriduzioni delle bollette, si sia mescolato con le pratiche di sabotaggio, unendo in un unico fenomeno di lotta complessivo l'area che formulava una sorta di obiezione di coscienza civile (un pensiero che tende a collegarsi con una certa area del cattolicesimo vicina al pensiero della teologia della liberazione), con quella che praticava la lotta armata. In tale ipotesi, la successiva generazione dell'hacking sociale è un'estensione che recupera questo genere di intersezioni in modo non violento, ovvero escludendone la lotta armata sulle persone fisiche. È all'interno di questo orizzonte che credo vadano letti gli articoli usciti su "Il Manifesto" nella seconda metà degli anni Ottanta e prima metà dei Novanta, inerenti le culture dell'hacking sociale.

Torniamo però alla fine degli anni Cinquanta. Nel 1956, Luciano Gallino viene chiamato a collaborare all'Ufficio Studi Relazioni Sociali costituito presso la Olivetti e, successivamente, dal 1960 al 1969, ricoprì la carica di direttore del Servizio di Ricerche Sociologiche e di Studi sull'organizzazione (SRSSO), ulteriore articolazione dell'ufficio Studi Relazioni Sociali. In tale ambito forma la sua esperienza sui nuovi modelli di fabbrica automatizzata e nel 1960 pubblica il saggio sugli *Aspetti del progresso tecnologico negli stabilimenti Olivetti*. Gallino sarà uno dei sociologi di riferimento nei convegni successivi, oltre che nella visibilità fornita dai periodici alle questioni relative all'organizzazione aziendale nei nuovi contesti delle tecnologie informatiche. Soggetto di sinistra avrà una visione progressista che non lascerà spazio alle critiche che proverranno verso il settore dalle frange più rivoluzionarie.

Del 1962 è invece il saggio *Opera Aperta* di Umberto Eco, in cui si sviluppa quelle idee che provengono dalle avanguardie artistiche su un nuovo modo di intendere l'interpretazione di un'opera, la sua lettura, fino ad allargarne i confini alla partecipazione del lettore/spettatore all'opera stessa. Oltre al successivo e ben noto *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, del 1964, in cui viene descritto lo scontro tra i due differenti modi contrapposti di guardare allo sviluppo delle tecnologie di comunicazione, Eco nel 1967 terrà una relazione a un convegno a New York dal titolo *Per una guerriglia semiologica*, in cui sviluppa una discussione in atto in ambito semiologico sul ruolo attivo che il destinatario della comunicazione ha attraverso la sua interpretazione del messaggio che gli è stato trasmesso. Il concetto di "decodifica aberrante", che descrive l'atto di significazione messo in atto dal destinatario è, a diversi livelli, l'affermazione di un ambito di libertà dell'umano che esiste e a cui deve essere garantito il libero arbitrio. Sulla base di tale concetto si basa l'idea che la comunicazione non è un semplice trasferimento di informazione, ma un vero e proprio processo di trasformazione a cui partecipano in modo circolare emittente e destinatario. È un ulteriore passo verso il concetto di "*opera aperta"* teorizzato precedentemente. Che l'ambito degli studi semiotici potesse contenere la difesa di un livello di libertà dell'umano, mi sembra una delle premesse per la nascita del DAMS a Bologna, ovvero di quel percorso di studi iniziato nel 1971 e all'interno del quale si svilupperanno questo stesso tipo di riflessioni (vedi Eco, 1975; Eco, Fabbri, 1978) e, si suppone, saranno uno degli input che ha stimolato le riflessioni alla base del seminario tenuto al DAMS da Maurizio Torrealta e Alberto Benini, da cui fu poi redatto nel 1981 il saggio *Simulazione e falsificazione*. Per proseguire quest'intreccio storico, si può far notare che uno dei gruppi attivi a Bologna negli anni Novanta nell'area del cyberpunk sarà il *Damsterdamned*, un collettivo fondato alla fine degli anni Ottanta da studenti del DAMS di Bologna. Si può notare anche che il gruppo e rivista "Decoder", così centrale per la nascita delle culture cyberpunk in Italia, ispira il suo nome al film di Klaus Maek *Decoder* del 1984, ma avrà nel concetto di "decodifica aberrante" un elemento di ispirazione per uno dei cardini del suo tipo di riflessione sulla loro idea di informazione come deformazione. Tale idea è suggerita a "Decoder" da Wau Holland, il fondatore del *Chaos Computer Club* di Amburgo, e sarà uno dei dieci principi emanati nella dichiarazione finale dell'*ICATA* al *Galactic Hacker Party* del 1989 ad Amsterdam:

> «Ogni informazione è al contempo deformazione. Il diritto all'informazione è al contempo inseparabilmente legato al diritto alla deformazione, che appartiene a tutto il mondo. Più si produce informazione, e più si crea un caos di informazione sfociante sempre più in rumore. La distruzione dell'informazione come del resto la sua produzione, è il diritto inalienabile di ognuno»[24].

Gli antecedenti di una terza via cyberpunk

Volendo insistere sulla contrapposizione tra "apocalittici e integrati" di Eco, si può provare a ipotizzare quella che è stata la terza via suggerita dal cyberpunk[25].

Quella del cyberpunk e dell'hacktivism è la storia di un continuo processo di forze dialettiche che ha attraversato il Novecento o, come direbbe Mattelart, l'epoca moderna.

Da una parte lo scontro tra apocalittici e integrati, dall'altra la terza via che media e cerca uno sbocco al conflitto.

Da una parte l'entusiasmo per la macchina: nelle teorie tayloriste - nel modo con cui vengono indistintamente applicate da Ford nell'industria statunitense e dalle forze economiche e politiche del socialismo russo post-rivoluzionario -, nell'entusiasmo utopico dei futuristi e di vari artisti e intellettuali - di cui è un esempio il *Monumento alla Terza Internazionale* di Vladimir Tatlin, negli studi dei fisici che indagano sulla materia e scoprono i principi per costruire la bomba atomica, nei matematici, come ad esempio Turing e Von Neumann che teorizzano i principi base per la nascita del computer e nell'immaginario successivo per cui tali macchine informatiche e nucleari avrebbero sconfitto il male, il nemico nella seconda guerra mondiale.

24 AA.VV., *"Dichiarazione finale dell'ICATA 89". Adottata il 4/8/89*, in "Terminal", n. 47, 1989, Parigi [trad. it. Raffaele Scelsi (a cura di), *Antologia Cyberpunk*, Shake Edizioni Underground, Milano, 1990, p. 117].

25 Da non confondere con la cosiddetta terza via cecoslovacca che si svilupperà alla fine degli anni Sessanta.

Dall'altra il luddismo nelle fabbriche, o i film come *Tempi Moderni* di Charlie Chaplin, che vedono la macchina come causa della disoccupazione, dell'alienazione dell'uomo, reso nella fabbrica un ingranaggio della grande fabbrica sociale, le critiche dunque ai media della Scuola di Francoforte, o quelle di Martin Heidegger nella conferenza *Die Frage nach der Technik; Wissenschaft und Besinnung* del 1953.

Tra queste due forze contrapposte degli apocalittici e integrati si colloca la terza via, mediatrice, che tenta di trovare un superamento del conflitto in un uso positivo della macchina. Se ne può avere un esempio nel finale (non voluto dal regista Fritz Lang) del film *Metropolis*, in cui si ricompone lo scontro tra gli operai e la macchina/robot del padrone, nel noto libro di Umberto Eco, o in *Constituents of a Theory of the media*, scritto da Enzensberger nel 1970 in cui emerge un possibile utilizzo positivo dei media[26].

Attraverso questa chiave si può forse provare a interpretare come apocalittico il luddismo situazionista che attraversa la seconda metà del Novecento: dentro le analisi dei semiologi come Baudrillard, che riconducono i processi di simulazione dei segni prodotti dall'immaginario sociale ai processi di alienazione individuale, ma che vedono in movimenti come il graffitismo la possibilità di un uso rivoluzionario del segno (Jean Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, 1976), o come Torrealta che vedono nelle pratiche di *Simulazione e falsificazione* (Benini, Torrealta, 1981) l'emergere del movimento hacker e di una certa forma di antagonismo sociale. Lo si può ricercare nelle pratiche di sabotaggio che si sviluppano da una costola del movimento operaista e che sfoceranno negli attentati alle aziende informatiche e di telecomunicazione da parte delle frange più estremiste e violente dei movimenti di sinistra degli anni Settanta e inizio Ottanta.

Dalla parte degli integrati ci sta in Italia tutto quel capitalismo che, a partire dalla famiglia Agnelli con la Fiat (che dal fordismo è poi passata all'economia post-fordista), a proseguire con l'Olivetti (che dopo il periodo fascista ha inaugurato l'idea nel dopoguerra di una fabbrica positiva, di una merce industriale "bella", sia come prodotto, che come modo di produzione), che sarà diretta da De Benedetti tra la fine degli anni Settanta e la fine degli anni Novanta.

La terza via, è stata rappresentata in Italia da un'idea progressista, che altri possono definire come *interclassismo*, che si riconosce nel compromesso storico tra il cattolicesimo progressista e i comunisti moderati e cattolici. Rappresentante di questa terza via è il Prodi dell'Ulivo, che è stato l'artefice del tentativo di mediazione tra le forze stataliste dell'IRI, da lui diretto - e dunque di una certo tipo di spinta keynesiana - e quelle liberiste e post-fordiste del processo di privatizzazione, che sempre lui ha diretto dapprima economicamente nell'IRI e poi politicamente nell'Ulivo (una via raccolta in modo tragico dalla svolta liberista, antipartigiana e antisindacale del PD di Renzi, in cui hanno nuovamente prevalso le spinte filo-statunitensi e capitaliste tipiche di una certa socialdemocrazia).

Ma di una terza via, di genere diverso, ne ritroviamo traccia nella svolta di una parte del Pci durante gli anni Ottanta[27], ma anche in una parte del socialismo - non certamente quello craxiano, che si è corrotto al capitalismo e alle spinte reazionarie e massoniche di stampo statunitense - che nel dopoguerra ha seguito una linea di radicalità, vedi quel Libertini, che appoggia le lotte operaie e combatte la proprietà privata; da questo tipo di socialismo presumo provengano soggetti come Antonio Caronia, dapprima socialista, poi uno degli intellettuali di riferimento del movimento cyberpunk. Una terza via la troviamo anche in quel sindacalismo Cgil (vedi Bertinotti) che parteciperà a fondare Rifondazione Comunista e poi l'Ulivo. La ritroviamo nelle parole di Scelsi, e in generale del gruppo *Decoder* che è l'esempio di un gruppo composito, in cui si mescolano le anime come Gomma (il cui passato proviene dal movimento nihilista punk e dagli studi di sociologia), con quelle di Philopat (punk irriducibile, che si staccherà in seguito dalla Shake edizioni per aprire la casa editrice Agenzia X) e quelle di uVLSI (che lavora al CNR e qui sicuramente cerca una terza strada nelle sue ricerche scientifiche). Il tutto sotto la guida del loro maestro, Primo Moroni, che è un leader storico dei movimenti undeground anni Sessanta e Settanta, dando vita, alla Libreria City Lights di Milano, e collaborando a riviste come "Primo Maggio", "CONTROinformazione" ed altre, che hanno guidato un certo tipo di linea alternativa nei movimenti libertari italiani in quegli anni. La terza via del cyberpunk di Decoder è una terza via che accetta ed auspica l'uso delle tecnologie, ma è intransigente sul tema della proprietà privata e su quello dei diritti sociali. Il loro cavallo di battaglia, al di là delle varie lotte culturali e per la difesa dei diritti civili, sarà infatti la lotta al copyright, visto come un modello trasversale alle due rivoluzioni industriali e ora a quella post-industriale e post-fordista, un modello dunque ora sfruttato dal capitalismo liberista per dominare e alienare le masse sociali.

Se dunque l'hacktivism italiano ha una matrice che potrebbe essere equivocata come di stampo luddista, le sue pratiche sono state promosse da gruppi (Decoder, Strano Network, Avana, …) il cui intento teorico si posizionava fortemente a cavallo con quello che definirei un certo sindacalismo-utopico del terzo tipo, una forma che mi sembra andare incontro a un certo tipo di ideali anarco-comunisti.

Per quanto riguarda chi scrive, ritengo che il mio pensiero sia stato fortemente influenzato anche da un certo tipo di modello di pensiero cattolico progressista che si è sviluppato a Firenze a partire dagli anni Cinquanta in figure come Don Milani, o come La Pira e Balducci, la cui idea di *Uomo Planetario* si incontra con quella di un utilizzo delle reti telematiche come strumento per rendere più "prossimo" l'incontro tra le anime. L'ipotesi di chi scrive è che tale differente modello di pensiero cattolico sia stato in realtà introiettato da una buona parte dei soggetti dei movimenti antagonisti italiani che sviluppavano una forma di disobbedienza civile senza secondi fini, ma credendo sinceramente in ideali per chi scrive molto vicini a quelli delle origini del cristianesimo.

26 Cfr. Raf "Valvola" Scelsi, *IL tabernacolo catodico e la paralisi critica della sinistra*, in Enrico Livraghi (a cura di), *La carne e il metallo*, pp. 69-82, Editrice Il Castoro, Milano, maggio 1999.
27 Vedi ad esempio l'articolo su "L'Unità" di Paolo Ciofi del 11 dicembre 1988.

La narrazione costruita dai media negli anni Settanta ha sostituito la domanda “sei a favore o contro l’essere umano?” con “sei a favore o contro la tecnologia?”.

Coloro che criticavano le politiche del lavoro nel campo dell’automazione e della cosiddetta rivoluzione informatica, in quanto disumane, sono stati considerati luddisti che volevano fermare il progresso tecnologico.

Essere contro lo sfruttamento del lavoratore è stato narrato come un essere contro la tecnologia.

In tal modo, tali posizioni critiche sono state tacciate di ingenua incapacità di comprendere le meravigliose potenzialità della macchina, un atteggiamento nostalgico che avrebbe frenato il fiero e positivo percorso dell’umanità verso il progresso.

Il sabotaggio alle macchine non è stato visto come un estremo tentativo di frenare la pericolosa e disumana deriva dell’umanità, quanto come una forma di cieco luddismo.

«*Caro Pci, per l’ambiente devo rinunciare a lavoro e benessere?*» è la domanda retorica messa in bocca, in uno degli articoli di “Il Corriere della Sera” di fine anni Ottanta, a un evidentemente falso militante. Ma di quale lavoro e di quale benessere si va parlando? Del lavoro perso dalle centinaia di migliaia di lavoratori negli anni Settanta e Ottanta. Delle nevrosi e dei suicidi che sono dilagati in quel periodo?

Chi scriveva tali narrazioni, e chi li pagava per farlo, se ne stavano seduti e comodi nel loro ufficio. Non percepivano sul proprio corpo i segni della fatica, o dell’annullamento dell’essere, l’abbrutimento a cui il sentimento è costretto, la perdita di orizzonti e valori riscontrabili nel proprio agire quotidiano.

Solo i manifesti fascisti, nel loro vigore ed enfasi, potevano cercare di scuotere l’animo nelle fabbriche; grazie a Dio, la Storia e poi il Sessantotto avevano urlato contro tale inganno ideologico, ma le sette vite e il trasformismo del peccato si sono annidate dietro i paraventi che la scienza gli offriva, nelle sue parvenze luccicanti e abbaglianti.

Purtroppo, ai figli dei peccatori del ventennio è stato insegnato in scuole in cui la retorica aiuta a nascondere i propri inganni con strategie subdole e pervasive.

Quando il Re si è mostrato nudo, negli anni Settanta, la strategia era nel suo finale, e la battaglia già persa. Chi osservava il Re lo faceva rinchiuso in un angolo da cui non sarebbe riuscito ad uscire.

Ma lo Spirito Santo non si lascia mettere a tacere dal Malvagio e, grazie a Dio, è in grado di rialzarsi e rendersi nuova fiamma per ardere il peccato e con lui ogni vanità.

La seconda metà degli anni Sessanta

Facendo un passo indietro e tornando alla metà degli anni Sessanta - mentre Max Bense in Germania sta introducendo una nuova estetica legata alla cibernetica e al digitale, e mentre Silvio Ceccato in Italia sta influenzando una scuola di pensiero in tale settore, oltre che negli ambienti artistici -, Vittorio Frosini scrive nel 1965 un saggio, che poi sarà seguito da altri negli anni seguenti, che inaugura la riflessione dapprima intorno all’introduzione dell’informatica nell’ambito giuridico, ed in seguito sulla riforma del modello giuridico a partire dalle trasformazioni conseguenti alla nuova economia digitale. Sembra palese l’avversione di Frosini rispetto al marxismo, così come l’influenza che il modello statunitense ha nel suo pensiero, oltre a quella di Ugo Spirito, un ex fascista seguace di Giovanni Gentile. Frosini sarà un punto di riferimento e sarebbe da capire meglio l’intreccio che esiste tra lui e Carlo Sarzana di Sant’Ippolito, che troveremo nel Comitato Scientifico di una rivista giuridica diretta negli anni Settanta da Frosini e che sarà poi a capo della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena, guidandone le trasformazioni nell’organizzazione informatica, oltre che punto di riferimento degli studi sui crimini informatici dalla fine degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta.

Sia Frosini che Sarzana ci sembrano rappresentativi in Italia - ma il fenomeno è ben più ampio e generalizzato -, di una linea che, nella fase di trasformazione dal vecchio modello economico al nuovo automatizzato e informatizzato, cercherà di garantire la perpetuazione della struttura sociale che ruota intorno al modello capitalista, le sue differenze di classe, oltre che certi pregiudizi e valori della classe borghese che se ne rende artefice.

Nel frattempo, in Italia avvengono anche in campo musicale le prime sperimentazioni del mezzo informatico. Il fiorentino Pietro Grossi, grazie alle precedenti sperimentazioni e quindi all’aiuto del tecnico della Olivetti Ferruccio Zulian, fa eseguire al computer il *Capriccio n. 5* di Paganini. La musica viene incisa su un 45 giri che l’Olivetti distribuisce ai suoi dipendenti per Natale 1967 con il marchio Olivetti/General Electric. Grossi in seguito, nel 1970, sarà l’autore della prima trasmissione di musica “tele-cibernetica”[28]che a noi risulta essere mai stata realizzata. A metà degli anni Sessanta Grossi riceve stimolo ed è, come lui stesso afferma, influenzato nelle sue ricerche dalle idee di Renato Famea, che era un autore di propaganda fascista durante il fascismo e che nel 1966 scrive *Lo sconcertante mondo nuovo di domani*, in cui, tra retoriche di nostalgica memoria, inserisce la visione di un mondo nuovo positivo, razionalizzato grazie al calcolatore, un mondo di benessere in cui si avrà il «tutto per tutti infaticato»[29]. Nonostante la grande stima che si ha per il maestro Grossi, e per la sua genuina e disinteressata passione verso l’idea di una tecnologia da distribuire a tutti, che avrebbe reso possibile una libera espressione creativa individuale, il suo esempio è uno dei tanti rappresentativi di un clima in cui persone sincere si sono lasciate infatuare dall’inganno di quelle sirene che presagivano un nuovo mondo, libero grazie al calcolatore. Quell’idea di progresso razionale attraversa l’Italia del Novecento e le sue macchine, fu un modello per il fascismo, ed è incarnata e

28 Ovvero realizzata al calcolatore e trasmessa a distanza.

29 Cfr. http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Pietro_Grossi_-_Lecture_al_Centro_Pecci_(2017) ; vedi anche Tommaso Tozzi, *La felicità di Pietro Grossi. Intervista al grande vecchio della computer music*, in “Konsequenz”, n. 3-4, Liguori Editore, Roma, 2000; Tommaso Tozzi, *Il capriccio del computer. Pietro Grossi, pioniere ignorato dell’elettronica italiana*, in “Alias”, n. 42, supplemento a “Il Manifesto”, Roma, 28 ottobre 2000.

imbrigliata in una logica di disciplinamento classista della società, perpetuata attraverso l'alienazione mentale prodotta dall'industria culturale, mediale e politica. Le sirene, come quelle del Famea, sono a noi sconosciute, ma hanno avuto e continuano a perpetrare con risonanza la strategia di un mondo in cui "per tutti" è pianificato un determinato grado di felicità, a seconda del proprio status sociale e a prescindere dei reali bisogni. Uno slogan che più concretamente diventa un «tutto per tutti pianificato».

Il lungo Sessantotto

Senza voler entrare nella descrizione di quel bellissimo periodo di proteste che fu il lungo sessantotto, nel 1968 vengono per la prima volta (almeno per quanto ci risulta) pubblicati i *Grundrisse* di Marx[30]. Intorno all'interpretazione di tale opera, rispetto alla visione che ne emerge dello sviluppo della tecnologia, vi sarà un continuo commento e discussione da parte di economisti, politici, sociologi e intellettuali di differenti posizioni nella sinistra marxista. Ne ritroveremo diversi esempi citati nella nostra ricerca.

Una delle questioni che si sviluppa in tal senso dalla fine degli anni Sessanta è quella intorno alla cosiddetta «questione dei tecnici» rispetto alla quale «si parlava molto di processo di proletarizzazione»[31]. Diverse pubblicazioni negli anni Settanta svilupperanno il problema collegandolo all'affermarsi delle nuove tecnologie informatiche. Spesso si cercherà di riportare l'analisi marxista, e la conseguente lotta di classe, all'interno di tali trasformazioni nel mondo del lavoro, collegandolo anche al settore delle università e dunque della formazione di tali figure.

Intanto, nella seconda metà degli anni Sessanta si sta facendo spazio nell'immaginario dei media quell'idea di "cybernazione" teorizzata da Donald N. Michael nel 1962[32] e che si sviluppa nel contesto delle politiche keynesiane del governo Johnson statunitense, nel contesto dei timori di una "ideologia cibernetica" paventata da Maurice Merleau-Ponty già nel 1960, ma che inizia a circolare a metà degli anni Sessanta[33]. È l'onda lunga di una riflessione critica sulla tecnica in cui in tanti hanno avuto modo, come Martin Heidegger, solo per fare un esempio, di dire la loro negli anni precedenti. Il tecnico burocrate è identificato in certe figure del nazismo e il timore è che una nuova forma di totalitarismo soggiaccia nel nuovo modello di tecnologia. Di fatto, mentre si esaurirà un conflitto tra una parte del capitalismo che fa capo a una cultura umanistica ed un'altra che invece ha come riferimento lo sviluppo scientifico, il padronato e gli sfruttatori resteranno ben saldi al governo della società e, una volta trovato tra di loro l'accordo su come spartirsi le risorse e i profitti, ci troveremo in una società in cui sarà cambiata l'apparenza, ma la sostanza, il salario, i ritmi e le condizioni di lavoro, i beni posseduti, le potenzialità di tempo libero e di relazioni umane (per dire degli aspetti, ma si potrebbe continuare a lungo l'elenco), manterranno una costante diversificazione di tipo classista. Al di la dei bei discorsi profumati e infiorettati che si possono leggere, l'egoismo sociale dei pochi manterrà il suo dominio, come modello, sui tanti.

Nella storia che raccontiamo vi sono stati alcuni eventi che hanno avuto un particolare ruolo nel definire l'impronta da cui in seguito altri hanno sviluppato la loro azione.

Tra questi vi sono da citare, solo per fare degli esempi, i seguenti convegni: *L'uomo e la macchina. Atti del XXI Congresso Nazionale di Filosofia*[34] (Pisa, 22-25 aprile 1967), *L'automazione elettronica e le sue implicazioni scientifiche, tecniche e sociali*[35] (Roma, 16-19 ottobre 1967), *L'informatica, la cultura e la società italiana*[36] (Torino, 9-11 dicembre 1970), *Le implicazioni sociali e politiche dell'innovazione scientifico-tecnologica nel settore dell'informazione*[37] (Courmayeur, 7-12 settembre 1971).

L'importanza di tali convegni è data da una parte dall'istituzione o ente che li organizzava - per il ruolo che esso aveva nel fornire all'intera società le direzioni sullo sviuppo sociale, politico, culturale e/o economico - dall'altra dalla presenza al loro interno di alcuni dei soggetti che, con il loro pensiero, avrebbero influenzato la letteratura di settore specifica. Solo per fare un esempio, tra i partecipanti al convegno organizzato dalla Fondazione Giovanni Agnelli nel 1970 vi è quel Giovanni Conso che in seguito, nel 1993, sarà l'artefice della legge che formalizzerà il modello del copyright nella trasmissione di tipo informatico e telematico dei saperi.

Alle idee emerse in questi incontri, può essere ricondotto una parte del successivo sviluppo politico del nostro paese, ma anche del diverso modo di vedere il rapporto uomo-natura. Tali eventi contribuiscono non solo a modificare gli indirizzi delle organizzazioni, delle strutture, delle leggi, infine dei prodotti, ma anche il sentimento sociale, il nuovo grado del sentire, percepire e conoscere la realtà a livello individuale e collettivo.

---

30 Karl Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, 1857-1858, Istituto Marx-Engels.Lenin, Mosca, 1939-1941 [trad. it. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857-1858*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze, 1968-1970].

31 Vedi i testi di Butera, Ancona, Mingione ed altri ancora citati nella ricerca.

32 Donald N. Michael, *Cybernation: The Silent Conquest. A Report to the Center for the Study of Democratic Institutions*, Center for the Study of Democratic Institutions, Santa Barbara, CA, Usa, 1962.

33 Maurice Merleau-Ponty, *L'Œil et l'esprit*, ed. Gallimard, Paris 1964.

34 Società filosofica italiana (a cura di), *L'uomo e la macchina. Atti del XXI Congresso Nazionale di Filosofia*, Pisa 22-25 aprile 1967, 3 volumi, Edizioni di "Filosofia", Torino, 1967.

35 Accademia Nazionale dei Lincei (a cura di), *Atti del Convegno sul tema: L'automazione elettronica e le sue implicazioni scientifiche, tecniche e sociali (Roma, 16-19 ottobre 1967)*, "Quaderno" dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Anno CCCLXV, n. 110, Roma, 1968.

36 Atti del convegno Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di), *L'informatica, la cultura e la società italiana*, convegno, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 9-11 dicembre 1970, in "Informatica", vol. II, n. 2, luglio 1971.

37 Franco Rositi (a cura di), *Razionalità sociale e tecnologie dell'informazione*, 3 volumi, Edizioni di Comunità, Milano, marzo 1973 [atti del seminario Fondazione Adriano Olivetti (a cura di), *Seminario di Courmayeur*, su *Le implicazioni sociali e politiche dell'innovazione scientifico-tecnologica nel settore dell'informazione*, Courmayeur, 7-12 settembre 1971].

Torna all'Indice

Di conseguenza, la domanda su cui questa ricerca non vuole e non da risposta è se la realizzazione di tali eventi sia il risultato della pianificazione politica dei rappresentanti democraticamente eletti dal popolo, o se, viceversa, tali eventi siano il risultato delle pressioni svolte da entità di altra natura.

A questa successione di trasformazioni corrisponde un mutamento dei modi con cui, all'interno delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, gli operai prendono coscienza e provano a muovere le proprie lotte di rivendicazione. Nelle esperienze di lotta in fabbrica degli anni Sessanta, oltre che nelle università, maturano i prodomi di quei movimenti che in seguito svilupperanno le loro pratiche di protesta in forme sempre più radicalizzate.

Anche nel campo della critica al nuovo modello di scienza, ai modi con cui essa viene sviluppata e poi applicata, si ha un grado di influenza da parte delle esperienze statunitensi. Un esempio è il modo con cui la lotta con matrici in qualche modo marxiste promossa dalla rivista "Science for the People", trovi delle collaborazione nell'area degli scienziati romani nel numero di dicembre 1970.

Negli Usa, già dalla fine degli anni Cinquanta, all'interno dapprima del *Tech Model Railroad Club* nel Massachussets Institute of Technology di Boston, in soggetti come ad esempio Peter R. Samson, ed in seguito tra gli studenti di quel Marvin Minsky che dal 1957 sta sviluppando gli studi sull'intelligenza artificiale, sta nascendo l'etica hacker. Si sta iniziando a diffondere un nuovo modo di vedere la tecnologia. «La tecnologia al popolo» è lo slogan che circola già allora e che diventerà nella fine degli anni Ottanta una bandiera sventolata dal gruppo milanese di Decoder, insieme a tanti altri in Italia. Oltre alla già citata "Science for the People", si può citare dell'esperienza statunitense di allora l'esperienza di Pam Hart, che nel 1969 fa un uso "hacktivist" del computer per sostenere le proteste contro la guerra nel Vietnam; si può citare la frequentazione di ambienti di sinistra da parte di Lee Felsenstein, scienziato che in seguito diventerà una delle bandiere del software libero; si può citare la *People's Computer Company* ed altre esperienze tra cui tutta l'area del *phone phreaking* che, a partire dall'esperienza di John Thomas "Captain Crunch" Draper, può, per certi versi, essere associata, all'inizio degli anni Settanta, ai movimenti di autoriduzione delle bollette italiane, per il fatto che sviluppavano tecnologie che permettevano di usare in modo gratuito le linee telefoniche.

Ma l'esperienza italiana è particolare per il modo con cui si può individuare un certo riscontro diretto tra le critiche che alcuni scienziati muovono alla programmazione, all'uso e alla gestione sociale che viene fatta della scienza e i movimenti di lotta sociale che si sviluppano trasversalmente nelle fabbriche e nelle università.

Nella nostra ricerca sono citati alcuni esempi in tal senso.

Tra questi, significativi sono gli esempi del Gruppo di studio I.B.M. che nasce nel 1969 all'interno della IBM Italia di Vimercate, nei sobborghi di Milano, ma anche tutta l'area delle produzioni svolte dai *collettivi di Controinformazione* all'inizio degli anni Settanta.

Le analisi di tale Gruppo di studio I.B.M. dimostrano una piena consapevolezza del ruolo che le tecnologie svolgono non semplicemente in campo scientifico, ma in tutto l'assetto capitalistico sociale. Anche le produzioni della rivista "CONTROinformazione", nata nel 1973, e dei vari *collettivi di Controinformazione*, sebbene talvolta con affermazioni e dimostrazioni trattate in modo superficiale, denunceranno molti dei problemi di cui oggi si ha un riscontro palese nella quotidianità. La radicalizzazione con cui, dopo la strage di Piazza Fontana del 1969 e il fallito Golpe Borghese del 1970, alcuni gruppi prenderanno la strada della lotta armata, il sangue, oltre che la perdita di forza sociale della classe dei proletari, pesa sulle scelte politiche fatte allora, ma ancor di più sull'egoismo di quella classe di capitalismo italiano e internazionale, che per i propri interessi di profitto personale ne hanno provocato il divenire.

Si può forse descrivere il passaggio alla lotta armata con questa frase:

Quando il razionale diventa irragionevole, l'essere ragionevole diventa irrazionale.

Le teorizzazioni filosofiche e scientifiche degli anni Sessanta hanno spinto verso la costruzione di un immaginario che abbinasse allo sviluppo industriale e scientifico dell'informatica una qualità di razionalità "ragionevole" che cercava di sottrarre la macchina a quell'immaginario di irragionevolezza invocato da più parti culturali, politiche e sociali.

Il messaggio pervasivo che si affermava nella società era quello di un trend di progresso guidato dall'industria spaziale, automatizzata, cibernetica, e in seguito definita informatica, che, in modo ragionevole per l'essere umano - e soprattutto per tutti i conservatori di parte umanistica, o comunque per tutte quelle forme di capitalismo legate a un profitto derivante da settori differenti da quello industriale - avrebbe portato benefici progressivi per l'umanità, liberandola dal giogo della fatica nel lavoro e garantendone una maggiore quantità di tempo libero da dedicare alla propria felicità.

Nel momento in cui il Sessantotto ha fatto esplodere un movimento controculturale che contrastava l'affermazione di tale strategia mediale, laddove dunque i media e la cultura di Palazzo non ottenevano efficacia persuasiva per l'affermazione del proprio immaginario sociale, subentrava la repressione come conseguenza di un clima di strategia della tensione messo in opera dalle forze occulte del Potere.

In Italia, la strage delle bombe del 1969 in Piazza Fontana è un tassello che fa parte di questa strategia occulta.

È stato in quel momento, quando le forze produttive che guidavano il mondo capitalista attraverso un modello di sviluppo *razionale*, sono diventate in tal senso *irragionevoli*, in quel preciso momento, la scelta *ragionevole* è diventata *irrazionale*.

In quel momento storiche, alcune forze politiche hanno, in tal modo, scelto la lotta armata.

In tal senso, la conseguenza di tali spinte *irrazionali* pesa sulla coscienza di chi ha diretto le strategie capitaliste.

Mentre nel 1971 nascono in Italia riviste di humour e satira underground come “Ca Balà”, che influenzerà lo sviluppo futuro del più noto “Il Male”, o, dopo alcuni mesi, la fanzine underground “Zut” - in cui la critica al capitalismo è esplicita, e in certi casi rivolta alla forma macchinica che la contraddistingue -, oppure il quotidiano “Il Manifesto” (dopo la spaccatura con il Pci e la nascita dell’omonima rivista nel 1969), appaiono in Italia le prime riflessioni strutturate da intellettuali sul tema della privacy in relazione all’uso dei calcolatori.

La prima riflessione specifica in tal senso sembra essere quella del sociologo Guido Martinotti e nasce nel contesto di un clima di forti critiche verso l’uso delle intercettazioni telefoniche che attraversa l’opinione pubblica dopo la scoperta di alcuni fatti, come quelli della schedatura operata da una parte dai servizi segreti del SIFAR sui cittadini e dall’altra, per vent’anni, dalla Fiat sui propri operai. Partendo dalla constatazione di tali realtà, Martinotti arriva a concludere nella nuova società, in cui lo scambio delle informazioni avviene attraverso i computers, è messa a rischio l’idea di pluralismo e la sfera delle autonomie individuali.

La visibilità alle idee di Martinotti, come in seguito a quelle di Paola Manacorda, ma anche a molte altre pubblicazioni di area fortemente critica e anticapitalista, viene dato negli anni Settanta dalla casa editrice Dedalo[38], che ha sede tra Bari e Milano e che sarà una delle svariate case editrici che svolgeranno un ruolo decisivo nella divulgazione di una differente coscienza critica in Italia. L’azione della rivista “Sapere”, realizzata da tale casa editrice, sarà rivolta in particolar modo all’ambito della scienza.

Le riflessioni sulla privacy di Martinotti saranno riprese da Stefano Rodotà che nel 1972 e poi nel 1973 scriverà due saggi che saranno una vera e propria pietra miliare in Italia per tutti coloro che vorranno confrontarsi su tale questione. Particolare nei saggi di Rodotà sarà l’idea della privacy analizzata non tanto a partire dalla difesa privata delle proprietà borghesi (quindi della sacralità borghese della sfera privata, come luogo all’interno del quale esercitare tutto ciò che è eticamente riprovevole senza averne alcun danno sociale), quanto per difendere il diritto dei cittadini a partecipare, e controllare, alla gestione dello sviluppo sociale. Se la privacy è per i borghesi una sorta di “anello di Gige”, che, come si può leggere in Platone, renderebbe invisibile chi lo possiede dal giudizio sociale, per Rodotà, la riflessione su tali temi è, viceversa, il modo per invocare la trasparenza da parte degli enti pubblici e privati sul modo con cui vengono trattate le informazioni private e pubbliche.

È del 1972 un libro che avrà una notevole risonanza e diffusione: quell’*Informazione e controinformazione*[39] di Pio Baldelli che fornirà una descrizione ben dettagliata delle potenzialità dei movimenti spontanei di intervenire sul divenire sociale attraverso le pratiche di controinformazione. Se nel testo di Baldelli si anticipa la visione di alcuni degli scenari futuri che le nuove tecnologie svilupperanno nella società per quanto riguarda l’aspetto delle relazioni sociali condivise attraverso la telematica, tutti gli anni Sessanta e Settanta sono terreno di coltura fertile per la nascente idea del DIY (Do It Yourself), che vedrà fiorire fanzine undeground e produzioni autoprodotte negli ambiti più svariati[40]. È da tali radici che le culture del cyberpunk o del pacifismo italiano trarranno l’humus per la creazione negli anni Novanta delle reti telematiche alternative come la *Cybernet* e *Peacelink*, così come i nuclei antimperialisti e l’antagonismo in generale fonderà su tali basi la circolazione autoprodotta di informazioni nelle reti telematiche antagoniste, a partire dal 1989 con l’*European Counter Network*. In quegli anni nascono diverse riviste nell’ambito della controinformazione e dell’antagonismo. Tra le tante, nel 1973, oltre alla già citata “CONTROinformazione”, menzioniamo la nascita della rivista “Rosso” e della rivista “Primo Maggio”. Alla rivista “Primo Maggio” collabora il già citato Primo Moroni, è diretta da Sergio Bologna ed è prodotta dal Collettivo Editoriale Calusca che ruota intorno alle produzioni della libreria Calusca creata da Moroni.

Tra il 1972 e il 1973 si prepara un importante convegno su *Scienza e organizzazione del lavoro* che verrà organizzato a giugno del 1973 dall’area del Pci all’Istituto Gramsci di Torino. Le riflessioni che vi sono sviluppate fanno intravedere la riflessione travagliata con cui la maggiore forza di opposizione cerca di affrontare le trasformazioni in corso. Tra quel convegno di giugno e quello che il Pci organizzerà a ottobre alle Frattocchie, dopo il golpe in Cile[41] e l’esplosione della crisi del petrolio, su *Informatica e organizzazione del lavoro*, si evidenzia quel mutamento di rotta su cui aleggia il peso e la responsabilità di quello che si intravede essere come un futuro partito di governo. Nelle relazioni di Giovanni Berlinguer, fratello dell’allora segretario generale del Pci Enrico, e che già nel 1969 aveva svolto un ruolo di mediazione nella polemica svolta da Cini e altri su “L’Unità”, in occasione dello sbarco sulla luna, si conferma la distanza che il Pci va progressivamente prendendo dai movimenti spontanei, definiti idealisti o irrazionalisti.

---

38 Raimondo Coga è il fondatore della Edizioni Dedalo a Bari nel 1965, casa editrice che ha prodotto la rivista “Sapere” e molte altre produzioni di controinformazione in Italia negli anni Sessanta e Settanta.

39 Pio Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Mazzotta Editore, Milano, giugno 1972.

40 Nella seconda metà degli anni Ottanta, collegato al fenomeno della progressiva diffusione dei videoregistratori si manifesta il fenomeno della duplicazione abusiva delle videocassette per fini di commercio illegale. Mentre appaiono i primi articoli sul tema del copyright legato alla duplicazione del software digitale, sono molti gli articoli sulle principali testate nazionali che mettono sotto accusa il fenomeno della cosiddetta «pirateria delle videocassette». In realtà, negli anni Ottanta e Novanta il fenomeno maggiormente diffuso è stato quello della duplicazione di VHS a scopi personali. Una pratica quotidiana che è implicita nella tecnologia stessa e che più o meno tutti, in modo trasversale nella società, ha praticato. Tale mutamento culturale è stato usato in quegli anni dalle nuove culture del DIY per dar luogo a un nuovo tipo di fanzine e autoproduzioni su nastro magnetico che ha cessato di esistere solo quando il fenomeno si è spostato sul web.

41 All’inizio degli anni Settanta il Cile di Salvador Allende ha al suo interno una serie di filosofi e scienziati, menti brillanti che stanno immaginando un differente approccio alla scienza e all’uso del calcolatore, tra cui Carlos Fernando Flores Labra (ministero dell’economia), Francisco Varela, Humberto Maturana. Il colpo di Stato di Pinochet stroncò sul nascere le floride prospettive di innovazione sociale e scientifica che tale paese prometteva.

La seconda metà degli anni Settanta

Sebbene sia preceduto da diversi saggi e interventi a convegni realizzati tra il 1973 e il 1975, il libro di Paola Manacorda *Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica*[42], uscito nel 1976, è un'acuta analisi che rappresenta e rappresenterà anche negli anni futuri un certo tipo di pensiero marxista verso le nuove tecnologie informatiche. La tesi di fondo è che non si può adottare le nuove tecnologie informatiche, se prima non si è trasformato in senso proletario la società capitalista. Tali idee saranno riprese e citate in seguito da vari autori, compreso quel giornalista di "Il Manifesto", Franco Carlini, che sosterrà negli anni Ottanta e Novanta, con tutto il giornale, sebbene con specifici distinguo, le culture del cyberpunk italiano. Il saggio è preceduto, nel 1974, da un articolo di Piero Vallignani, all'interno della rivista "Sapere", su *Macchine, calcolatori e capitale*, in cui a partire da Marx, passando dai "Quaderni del carcere" di Antonio Gramsci e da André Gorz, si mantiene un approccio più ottimista e cioè che

> «le macchine vadano in se considerate come un "bene", semplicemente distorto a uso cattivo dal capitalista» e che «Sviluppandosi, le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti produttivi, cioè nel nostro caso con i rapporti sociali di produzione di tipo capitalistico. Liberandole dalle costrizioni rappresentate da questi, il socialismo saprà farne un ben migliore uso».

Sempre del 1976 è il saggio *L'industria elettronica*[43], in cui si definisce con chiarezza l'orizzonte riformista delle politiche del Pci nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni. A scriverlo è Piero Brezzi, dirigente della compagnia telefonica nazionale italiana negli anni Sessanta, Brezzi sarà in quegli anni il responsabile nazionale del Pci per le politiche nel settore dell'elettronica. Anche in questo caso, il libro è il riepilogo di altri saggi o interventi scritti da Brezzi negli anni precedenti. Il tema costante è la richiesta di una riforma nel settore delle telecomunicazioni che preveda una minore presenza dell'influenza delle multinazionali nello sviluppo di tali settori, multinazionali insieme a cui si prevede comunque di pianificare lo sviluppo tecnologico e dunque sociale.

La pubblicazione di questi saggi avviene in un clima di lotte operaie e di vertenze che tocca anche le aziende del settore dell'elettronica e dell'informatica. Come si può notare, solo come esempio, dalla lettura del volantino per lo sciopero indetto ad ottobre del 1977 dai Consigli di fabbrica IBM a Vimercate[44], in quegli anni l'IBM Italia sta facendo una politica aziendale per cui la ricerca, e i relativi investimenti, viene sviluppata esclusivamente negli Stati Uniti, mentre si lascia alla fabbrica italiana il compito di sviluppare solo la parte relativa al marketing e al commerciale. L'Italia viene cioè trattata come uno sportello di vendita, non come un centro dove si sviluppano i saperi relativi alle nuove tecnologie informatiche. Se si abbina tale aspetto con la sempre maggiore invadenza che le multinazionali statunitensi hanno nello sviluppo di tale settore, rispetto a quelle italiane ed europee, siamo portati a dedurre principalmente due tesi: da una parte il fatto che al nostro paese non si vuole far sviluppare una conoscenza sufficiente dei saperi relativi a tale settore, tale da poter essere in futuro concorrenziali e soprattutto indipendenti; dall'altra che, rimanendo il cuore della progettazione delle nuove tecnologie negli Stati Uniti, dato che tale progetto incarna in se anche i futuri modi di produzione di tali tecnologie, e le relative ricadute sui rapporti di classe e sulla struttura sociale da essi derivante, in questo modo si sta imponendo anche una trasformazione nel mondo del lavoro, dei legami e delle relazioni sociali che nega all'Italia una propria progettazione politica e dunque un'indipendenza reale come Stato.

Nel 1975 esce il noto saggio di Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*[45], in cui viene ben delineata la funzione del controllo nelle società. Ma in Italia gli articoli di Martinotti del 1971 e in particolar modo quello del 1972 hanno già ben delineato il ruolo di "Grande Fratello" che i calcolatori possono avere nel controllo sociale.
È in questo immaginario, oltre che nelle suddette critiche al capitalismo e all'uso che fa della tecnologia, che si posizionano il continuo avvicendarsi di sabotaggi ed altri tipi di attentati alle multinazionali e alle aziende di elettronica, informatica e telecomunicazione in Italia durante tutti gli anni Settanta. Si cerca di bloccare gli ingranaggi di una macchina che si teme stia facendo sparire ogni forma di potere conflittuale alla classe proletaria.

È del 1975 anche la nascita del centro sociale Leoncavallo a Milano. Secondo le parole di Primo Moroni, i centri sociali sono stati in Italia luoghi all'interno dei quali proteggere l'evoluzione possibile di nuove forme sociali, nuovi comportamenti liberi, libere forme di espressione[46]. Come si è già detto, saranno luoghi fondamentali per lo sviluppo delle culture dell'hacking sociale e del cyberpunk italiano.

Scritto nel 1975, viene pubblicato all'inizio del 1976 il saggio di Antonio Negri *Proletari e Stato. Per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico*[47], in cui teorizza il suo concetto di "operaio sociale". È nel contesto della teorizzazione di pratiche conflittuali diffuse, non solamente in fabbrica, ma in ogni momento e spazio del quotidiano, che si giustificano quelle forme di

---

42 Paola Manacorda, *Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica,* Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976.
43 Piero Brezzi, *L'industria elettronica*, Editori Riuniti, Roma, settembre 1976.
44 Vedi documento a pagina 254 e 255.
45 Michel Foucault, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Gallimard, Parigi, Francia, febbraio 1975 [trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi Editore, Torino, 1975].
46 All'indirizzo http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Arte,_Media_e_Comunicazione_-_Primo_Moroni_(1997) si può visionare la videointervista di Tommaso Tozzi a Primo Moroni su *Centri sociali e comunicazione*, svolta presso il CSA Cox 18 a Milano nel 1997.

"esproprio proletario" già esistenti, ma che si diffondono a macchia d'olio in tutta Italia a partire dal festival del proletariato giovanile organizzato dalla rivista "Re Nudo" a Parco Lambro a giugno del 1976 e subito dopo al festival di *Umbria Jazz* a luglio del 1976.

In quello stesso anno Gilles Deleuze e Félix Guattari scrivono *Rhizome*[48] in cui si anticipa quel concetto di rete orizzontale diffusa e decentrata, che sarà alla base del modello di rete telematica "rizomatica" invocata dalle culture antagoniste italiane dagli anni Ottanta in poi. Sempre nel 1976 nasce a Bologna *Radio Alice* uno degli esempi di radio libere che racchiudono in se lo spirito di autogestione e controinformazione di quel periodo, e dunque anche di spazio liberato analogo a quello dei centri sociali. Le radio libere sono anche lo strumento attraverso cui amplificare quelle idee di ribellione diffusa che iniziano a circolare sempre maggiormente in quegli anni. Si può vedere in un certo tipo di radio libere che si sono diffuse in Italia in quegli anni, un ponte di collegamento tra le radio dei partigiani negli anni Quaranta, come è l'esempio della fiorentina *Radio CoRa*, e il fenomeno delle BBS, dei successivi Indipendent Media Center di movimento, che si sono sviluppati in internet fino al noto *Indymedia* del 1999, le *telestreet* italiane degli anni 2000, fino alle vari tipologie di media indipendenti odierni[49].

È del 1976 anche la raccolta di saggi *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*[50] curata da Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo De Maria e Giovanni Jona-Lasinio, in cui si formalizza quell'accesa corrente critica che si è sviluppata in Italia contro l'uso capitalista della scienza.

Dall'analisi della cronologia del libro *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia ed analisi statistica*, scritto da C. Schaerf, G. De Lutiis, A. Silj, F. Carlucci, F. Bellucci e S. Argentini, emerge che negli anni Settanta gli attentati realizzati dalle organizzazioni di estrema sinistra contro le multinazionali che producono apparecchiature elettroniche e informatiche sembrano sporadici (a confronto con la grande mole di attentati messi in atto che, ad esempio, solo nel 1979 sono più di seicentocinquanta) e, più che altro, realizzati verso aziende che rappresentano quello che viene definito lo Stato imperialista statunitense. Non sembra dunque di ravvedere in essi una specifica e consapevole strategia di ostruzionismo al nuovo modello economico basato sull'informatizzazione[51], quanto, più in generale al sistema dell'economia delle multinazionali.

Diversamente, vi è una vasta molteplicità di attentati a centraline *Sip*. Tali attentati sembrano però più rientrare nella logica degli espropri proletari, ovvero della difesa del diritto del cittadino a una serie di beni primari, quali non solo il lavoro e l'alimentazione, ma anche la comunicazione. Sembrano cioè figli del largo movimento a favore delle autoriduzioni delle bollette telefoniche della metà degli anni Settanta (o quello delle autoriduzioni delle bollette elettriche, che potrebbe essere l'origine da cui poi seguono gli attentati alle centraline ENEL). Non sembra dunque esservi in tali attentati la volontà di minare l'azienda che sarà al centro delle trasformazioni industriali che il modello basato sull'economia telematica sta sviluppando.

Una curiosità: vengono fatti diversi attentati da *Prima Linea* alla società pubblicitaria Manzoni di Firenze, Torino e Milano. Lo si segnala in quanto tale società sarà autrice negli anni Ottanta di molti articoli sul quotidiano "La Repubblica" che enfatizzano la positività delle tecnologie informatiche e telematiche e dei relativi modelli di produzione industriali. Si cita, come esempio, il seguente:

> «Irruzione di tre persone armate, due uomini ed una donna, negli uffici della società pubblicitaria *Manzoni*. Mentre la donna traccia delle scritte con vernice spray, gli altri due consegnano un comunicato al direttore dell'agenzia che è stato immobilizzato insieme alla segretaria. Il comunicato che è firmato *Prima Linea* inizia con lo slogan "Attaccare i centri della collaborazione e della guerra psicologica controrivoluzionaria" e continua dichiarando guerra ai giornali», Firenze, 21 dicembre 1978[52]

Un'altra considerazione da fare dall'analisi del suddetto libro è che una parte degli attentati sembrano provenire dal clima di critica che i movimenti di sinistra muovono negli anni Settanta verso un certo modello di scienza considerata figlia dell'imperialismo Usa (vedi, solo come esempio tra i tanti possibili, i libretti di inizio anni Settanta *La scienza contro i proletari* e *Kapitale e/o scienza*). La visione della sinistra mescolava in quegli anni le questioni dell'ambiente, con quelle della salute e dell'alienazione. In tal senso le centrali nucleari e il settore della chimica venivano considerate colpevoli di un modello dannoso per l'individuo, così come le macchine elettroniche ed informatiche un centro di controllo e di alienazione per individui e lavoratori, che troverà uno dei suoi primi grandi impieghi nella catena di montaggio delle industrie automobilistiche.

---

47 Antonio Negri, *Proletari e Stato. Per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico*, Giangiacomo Feltrinelli Editore , Milano, (scritto il 1 agosto 1975), prima edizione marzo 1976.

48 Gilles, Deleuze, Félix Guattari, *Rhizome*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1976 [trad. it. *Rizoma*, Pratiche Editrice, Parma-Lucca, aprile 1977].

49 Cfr. Marta Baiardi, *Radio e lotte di liberazione partigiana: l'esempio di Radio CoRa a Firenze*, e Franco "Bifo" Berardi, *Radio libere, telestreet, network alternativi e liberazione*, in Tommaso Tozzi (a cura di), *Arte Media e Liberazione*, Polistampa, Firenze, 2018, pp. 115-136 e 137-148.

50 Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo De Maria, Giovanni Jona-Lasinio, *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976 (seconda edizione maggio 1976, quinta edizione gennaio 1977).

51 Se si esclude il ripetersi, comunque sporadico, di determinati obiettivi da parte dell'area fiorentina e torinese di *Prima Linea* alla fine degli anni Settanta; ma tali attentati sembrano essere più che altro mirati a colpire il centro di comando elettronico di strutture o aziende di vario genere, non tanto l'area di produzione delle nuove tecnologie informatiche e telematiche. L'elettronica sembra dunque essere colpita come strumento di controllo e potere politico, non come cuore del nuovo modello economico.

52 Cfr. C. Schaerf, G. De Lutiis, A. Silj, F. Carlucci, F. Bellucci, S. Argentini, *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia ed analisi statistica*, Tomo I e II, Ricerca Isodarco (lnternational School on Disarmament and Research on Conflicts), Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Centro Stampa d'Ateneo, Roma, marzo 1992.

In definitiva, sebbene la questione sia conosciuta da un'élite intellettuale, non sembra esservi fino alla fine degli anni Settanta nelle frange dell'estrema sinistra una strategia specifica e mirata verso le trasformazioni economiche in corso derivanti dal settore informatico e telematico. Non tale almeno quanto lo è invece verso altri settori dell'economia capitalista.
Una riflessione seria su tale aspetto può essere fatta solo consultando i comunicati dei gruppi che hanno svolto la lotta armata, ricerca che, escludendo l'estratto del documento delle Brigate Rosse del 1978 che riportiamo, non è stata fatta nella nostra ricerca.

Nel 1978 Carlo Formenti pubblica la traduzione del libro di Manuel Janco e Daniel Furjot, *Informatica e capitalismo*[53], che ha avuto e avrà un certo impatto sulle analisi di tale settore in ambito economico e sociologico. Carlo Formenti sarà uno degli intellettuali di riferimento rispetto a una certa visione critica della tecnologia e nella nostra ricerca è presente la citazione di diversi suoi saggi. Negli anni Duemila Formenti pubblicherà diversi saggi in cui svilupperà la sua critica al capitalismo tecnologico.

La transizione post-fordista

Alla fine degli anni Settanta, all'esplosione del fenomeno della lotta armata in piazza, peraltro limitato a un numero esiguo di casi, corrisponde una brutale forma di repressione diffusa e indistinta verso i movimenti, in generale. Nel frattempo si inaugura una stagione di licenziamenti e si incrina in modo sempre maggiore il rapporto tra gli operai e i sindacati, mentre l'area dell'autonomia operaia e degli indiani metropolitani mette in atto la cosiddetta Cacciata di Lama durante un suo comizio all'Università La Sapienza di Roma il 17 febbraio 1977. Il processo di robotizzazione nelle fabbriche produce come effetto un'ondata crescente di licenziamenti tra il 1977 e il 1984 e tale situazione si svolge nel contesto della crisi del petrolio avviata nel 1973 e nei programmi di austerity ad essa conseguenti. Le famiglie colpite dai licenziamenti in un momento di crisi andarono a ingrossare le fila di quel precariato sociale diffuso a cui lo Stato non dava risposte. Sono gli esiti in Italia di quella fase di transizione del capitalismo, che una volta entrato in crisi il modello di economia fordista ha visto il sistema virare da un orientamento manifatturiero-industriale a un terziario avanzato e a quell'economia della conoscenza che caratterizza il nuovo capitalismo post-fordista.
In tale contesto avviene nel 1978 il rapimento Moro e la fine di una stagione politica di compromesso storico.
In tale contesto si conclude un progetto di "interclassismo" di stampo cattolico, per avviare, attraverso la repressione da una parte, e la corruzione dall'altra, una stagione in cui alla distinzione tra classi sociali subentra una distinzione tra tipi di consumatori, su cui, operare i propri margini di profitto.
Con gli anni Ottanta si avvierà quel processo di privatizzazioni che avrà il suo culmine negli anni Novanta e che porterà a compimento la fase di transizione post-fordista.

Tornando al 1978, in quell'anno viene pubblicato il saggio di Simon Nora e Alain Minc *L'informatisation de la société*[54], che verrà tradotto in Italia l'anno seguente con il titolo *Convivere con il calcolatore. Rapporto sull'informatica al presidente della repubblica francese*. Il saggio è il risultato di un lavoro di ricerca avviato nel 1975 dai due sociologi su richiesta del Presidente liberale francese Valéry Giscard d'Estaing. Nel saggio gli autori coniano il termine *telematica* e forniscono una visione dettagliata degli scenari sociali degli anni a venire. Il tentativo è quello di fornire alla Francia le indicazioni utili per battere la concorrenza statunitense nello sviluppo tecnologico; sfida che sarà velocemente persa, a partire dall'introduzione del *Minitel* (tentativo che in Italia sarà replicato con il nome di *Videotel*), i cui protocolli non reggeranno il confronto con l'affermarsi di Internet e, dall'inizio degli anni Novanta, del World Wide Web. Il saggio verrà recensito in modo critico in Italia da differenti intellettuali e giornalisti, ognuno fornendone una visione differente a seconda della visione che si vuole affermare. Tra questi, citiamo l'analisi che ne fa Toni Negri nel suo saggio *Pastone: da Marx a Hegel, e viceversa, attraverso l'autonomia del politico e la sua automazione*[55], di cui pubblichiamo delle parti all'interno della nostra ricerca. Armand Mattelart, descrive con queste parole l'illusione di cui Nora e Minc si renderebbero portatori nel loro libro:

> «Negli anni Settanta gli strateghi delle politiche industriali nazionali continuano ancora a credere nel ruolo del Welfare - magari in una variante più consona al futuro tecnologico -, e nell'uscita dalla persistente "crisi di civiltà". Una crisi che gli autori del rapporto raccontano facendo ricorso a metafore organicistiche legate alla tradizione sansimoniana, la cui fede nel potere redentore della "rete" trova qui il suo sigillo definitivo»[56].

Nel finale del suo libro *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale*[57], Armand Mattelart descrive in tal modo ciò che invece avviene in quegli anni a livello globale:

---

53 Manuel Janco, Daniel Furjot, *Informatica e capitalismo*, traduzione e a cura di Carlo Formenti, Moizzi Editore, Milano, 1978 [vers. Orig. Manuel Janco, Daniel Furjot, *Informatique et capitalisme*, François Maspero, Parigi, France, 1972].
54 Simon Nora, Alain Minc, *L'informatisation de la société*, Editions du Seuil, 1978, [trad. it.: *Convivere con il calcolatore. Rapporto sull'informatica al presidente della repubblica francese*, Tascabili Bompiani, Casa editrice Valentino Bompiani, Milano, settembre 1979].
55 Toni Negri, *Pastone: da Marx a Hegel, e viceversa, attraverso l'autonomia del politico e la sua automazione*, "Magazzino", n. 1, pp. 19-25, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio 1979.
56 Armand Mattelart, *Histoire de l'utopie planétaire*, La Découverte, Parigi, Francia, 2000 [trad. It., *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2003, p. 368]. Sarebbe interessante provare a approfondire i legami tra le idee documentate in questo libro e le tradizioni di pensiero precedenti: dal socialismo scientifico di Karl Marx, al socialismo utopico di St. Simon, al pensiero anarco-comunista di Kropotkin, e tanti altri ancora indietro nel tempo.

> «Attaccando direttamente, negli anni Ottanta, le fondamenta istituzionali degli Stati-nazione, le logiche di costruzione del macrosistema tecnofinanziario hanno lasciato campo libero agli interpreti della razionalità mercantile. La centralità nuova acquisita dalle forze del mercato si fonda su un'ideologia precisa: il tecnoglobalismo. Una visione particolare della planetarizzazione che contribuisce a mascherare le vere poste in gioco della complessità del reale: le nuove forme d'interazione e transazione a livello mondiale. È un'ideologia che innerva le grandi pressioni e le grandi manovre tendenti a piegare verso l'autoregolazione di mercato le decisioni degli organismi internazionali in cui si negoziano le regole chiamate a reggere l'architettura del sistema delle reti».

In questo processo di tipo post-fordista, che porterà come si diceva prima a quelle privatizzazioni delle principali industrie dello Stato, cedendone il controllo alle multinazionali e alle proprietà capitaliste che le controllano, in una fase in cui gli Stati europei stanno riformulando i propri assetti economici, giuridici e sociali, per adeguarsi al nuovo modello, anche l'Italia deve ripensare le forme giuridiche al fine di garantire al capitale il mantenimento del controllo sui modi di produzione. Mentre si avvicendano le proposte per una legge sulla privacy, inizia a insinuarsi quella richiesta di trasformazione nell'ambito giuridico che confermi il modello del diritto di proprietà privata, sancito dal Settecento nella forma del copyright, all'interno delle nuove forme di scambio e di produzione previste dall'economia post-fordista e dunque nell'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e telematiche.

Per farlo, si ha bisogno di definire un nuovo tipo di reati e dunque di criminali, collegati alle nuove pratiche informatiche e telematiche. È in questo settore che fa scuola il saggio di Carlo Sarzana di Sant'Ippolito *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*[58]. Definendo le varie tipologie di reati, sulla falsa riga degli esempi forniti dalla letteratura statunitense a riguardo, Sarzana pubblica una articolo che verrà ampiamente citato dai giornalisti e dagli studi di settore negli anni seguenti. La sua azione proseguirà negli anni, sia nel ruolo di direttore dell'Ufficio Quinto della Direzione generale degli Affari penali di Roma, ma soprattutto nei convegni e nel modo con cui i giornalisti riporteranno le sue analisi, divulgandone l'immaginario nell'opinione pubblica. Negli anni Ottanta sosterrà a lungo la richiesta di una legge sui crimini informatici e verrà accontentato nel 1993 quando il parlamento approverà la cosiddetta "Legge Conso" sui crimini informatici e telematici. L'approvazione della legge avviene in un momento di transizione in una stagione di passaggio alla seconda Repubblica, costellata dagli attentati mafiosi, tra cui quelli di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, quel Giovanni Falcone che fu nominato direttore generale degli affari penali, mentre Sarzana era al Ministero della Giustizia.

Prodomi delle culture hacker

Nel contesto di questa definizione delle nuove forme di criminalità, Alberto Benini e Maurizio Torrealta, forte delle letture dei testi di Jean Baudrillard, scrivono nel 1981 il libro *Simulazione e falsificazione. Il segno come valore: semiotica e lotta di classe*[59], nella cui introduzione, che vede anche un breve saggio di Franco Berardi, sono accennate le nuove possibili forme di organizzazione in reti rizomatiche future. All'interno del libro sono inoltre descritte, in un'ottica positiva, alcune delle pratiche di *hacking* e di *phone phreaking* statunitensi. È la prima pubblicazione italiana a noi nota, in cui tali culture sono citate in modo così esplicito e dettagliato, con tanto di interviste ad alcuni hacker.

Nel frattempo in Europa si iniziano a sviluppare i primi vagiti dell'hacking sociale. Ad Amburgo nasce il Chaos Computer Club, gruppo di hacker tedeschi, con un passato di attivismo e di impegno sociale, che sarà al centro delle principali forme di hacking sociale europeo negli anni Ottanta.

Nel 1981 stanno iniziando ad apparire anche in Italia alcuni modelli di personal computer sul mercato, e di li a pochi anni fioriranno le riviste informatiche in cui, senza una pretesa di antagonismo, come è invece il caso del libro di Torrealta e Benini, saranno descritte tecnologie e tecniche hacker, con tanto di numeri di telefono dei luoghi e dei modi per contattarli. Un misterioso mondo di "criminali" che, stranamente, sono però sotto gli occhi e alla portata di tutti. Negli anni Ottanta a Firenze il software viene duplicato e venduto copiato direttamente sui banchi dei negozi di informatica. Se è criminalità non è qualcosa di particolarmente nascosto o originale, ma piuttosto il più possibile diffuso e alla luce del giorno.

Eppure negli anni Ottanta, almeno dal 1984 in poi, l'anno Orwelliano, i media si scateneranno, e non si fermeranno più nella loro continua e pervicace criminalizzazione dei cosiddetti "pirati informatici": gli hacker.

Nessuno vuole negare che siano in atto delle pratiche criminose, svolte attraverso l'uso delle tecnologie informatiche e telematiche, al fine del profitto e dell'interesse individuale. Ma tali pratiche non sono definibili nella categoria degli hacker. Sono semplici criminali, o perlomeno opportunisti, che usano la tecnologia per la propria convenienza.

Nonostante ciò i media gonfieranno ogni azione fatta a scopo criminale, confondendola volutamente con le azioni svolte dai veri hacker ed inseguito da coloro che fanno hacking sociale. Le già tenui distinzioni operate da Sarzana crolleranno nella comune e unica categoria dei pirati informatici e in tal modo si getterà fango verso tutti coloro che predicano un uso differente della tecnologia, uno scambio libero dei saperi, che invocano una società fatta di pari, esente dall'egoismo privato, solidale e collaborativa. Quegli stessi soggetti che la domenica condividono il corpo di Cristo, vedranno come un anatema la condivisione del software e dei saperi. Il tabù della proprietà privata si imporrà sull'agenda dei media e trasformerà la narrazione dei fatti in un pensiero unico, quello della logica del profitto.

57 Armand Mattelart, *Histoire de l'utopie planétaire*, La Découverte, Parigi, Francia, 2000 [trad. It., *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2003, p. 387].
58 Carlo Sarzana, *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*, "Rassegna penitenziaria e criminologica", anno I, pp. 53-89, gennaio-giugno 1979.
59 Alberto Benini, Maurizio Torrealta, *Simulazione e falsificazione. Il segno come valore: semiotica e lotta di classe*, Bertani editore, Verona 1981.

Una delle principali tesi che si vuole dimostrare attraverso i commenti che corredano la descrizione degli articoli illustrati nel libro è che le culture cyberpunk e hacktivist italiane sono nate con una centralità che era quella della lotta al modello economico del copyright, e che contro di esse si è mossa un'ampia strategia mediale che criminalizzando, mistificando e ridicolizzando tali culture aveva il preciso obiettivo di difendere un ben preciso sistema di dominio economico e sociale.

Le radici del movimento dell'hacking sociale e del cyberpunk italiano (ma probabilmente anche internazionale) sono da cercare in quelle frange radicali dei movimenti antagonisti che già nella seconda metà degli anni Settanta seppero individuare un nuovo terreno di conflitto sociale nell'ambito dell'automazione e dell'informatica. L'esempio di Bifo e delle radio libere può valere per quello che riguarda la richiesta di un modello di tecnologia della comunicazione che sia autogestito (dalle radio libere alle BBS), ma il nuovo soggetto politico è figlio di quell'ala del movimento degli anni Sessanta e Settanta che ha portato lo scontro sulle questioni più prettamente economiche e legate al mondo del lavoro; quindi presumibilmente le radici vanno cercate in tutta l'area operaista del movimento degli anni Settanta (di cui anche Bifo fece parte).

Vi è una diretta continuità tra alcune delle rivendicazioni degli anni Settanta da parte di tali soggetti e quelle della fine Ottanta inizio Ottanta del movimento del Cyberpunk. Così come vi è una diretta linea di continuità tra le pratiche dell'autoriduzione, degli espropri proletari e delle manifestazioni degli anni Settanta e le pratiche hackers, di hacking sociale e i netstrike degli anni Ottanta e Novanta. I soggetti sono spesso i medesimi, cambia solo lo strumento. Così come era centrale l'ambito della comunicazione negli anni Settanta (le fanzine, le radio libere, etc..), allo stesso modo è centrale tale ambito negli anni Ottanta e Novanta. Se dunque il sistema discografico ha cercato di sussumere il movimento del punk degli anni Settanta, così come l'ambito cinematografico ha cercato di sussumere il movimento cyberpunk degli anni Ottanta, ciò che bisogna essere in grado di fare è un'analisi storica che metta da parte i fenomeni di costume e commerciali che hanno speculato sui movimenti e cercare di effettuare una ricostruzione storica che trovi la sua centralità non negli ambiti del commercio, ma negli ambiti del conflitto politico e sociale, così come nelle trasformazioni epocali che la nuova alleanza di scienza e industria e il nuovo relativo modello di produzione, sia di sapere che di tecnologia, trovavano negli Usa un terreno fertile e un nuovo modo per l'élite dominante di fare sistema.

A questa generazione di soggetti si affianca però un altro soggetto: gli hackers. Una parte degli hackers italiani sono ragazzini, giovani studenti che non hanno una particolare preparazione politica o coscienza di classe, solo una sconsiderata passione per l'informatica e la telematica e un istinto naturale verso la ricerca di nuove sfide in tali territori. Mentre una parte di questi soggetti si mescolano con i loro analoghi politicizzati in un brodo di cultura che si riconoscerà nell'agire collettivo, un'altra parte rimarrà estranea a qualsiasi forma di lotta politica o sociale. Quest'ultimi soggetti non faranno parte del movimento e rimarranno episodi isolati e circoscritti; alcuni di essi si limiteranno ad azioni svolte per gioco o per pura passione individuali, altri intraprenderanno delle azioni di tipo criminale per ottenerne un profitto individuale e in tal caso perderanno, per quanto ci riguarda, la connotazione di "hackers", divenendo dei puri e semplici criminali informatici; queste ultime sono dunque parte di una storia che riguarda la cultura sociale del nostro paese, essendo però un fenomeno sociologico che non riguarda questo libro.

Nel 1982 viene occupato a Milano il centro sociale *Virus* e tale spazio sarà il luogo all'interno del quale le esperienze della nuova ondata del punk non nihilista si incroceranno con quelle di alcuni giovanissimi sociologi, scienziati informatici, intellettuali ed attivisti, dal cui humus nascerà una parte del futuro delle culture cyberpunk italiane.

Nascono in Italia le culture dell'hacking sociale e del cyberpunk

Mentre il gruppo della futura rivista "Decoder" sta nascendo, nel 1985 esce il libro di Antonio Caronia, *Il cyborg. Saggio sull'uomo artificiale*[60], in cui l'interesse per la fantascienza dell'autore viene concentrato su una prospettiva antropologica che riguarda l'immediato presente[61]. È l'anno in cui Ernesto Balducci scrive il suo libro *L'Uomo Planetario*[62], una bellissima riflessione teologica e sociale, in cui, in piena epoca della globalizzazione e di persistente guerra fredda, vede la dimensione dell'umano in quella dimensione di incontro planetario in cui l'uomo o è un uomo di pace o non è.

60 Antonio Caronia, *Il cyborg. Saggio sull'uomo artificiale*, Edizioni Theoria, Roma-Napoli, 6 giugno 1985 (ristampa in Shake Edizioni Underground, Milano, 2001).

61 Dal 1993 (ma forse anche prima, ad esempio sull'onda della sussunzione messa in atto dalla mostra *Post Human* a giugno del 1992 nell'ambito delle nuove culture dell'identità e del corpo) inizia a diffondersi un interesse per il "corpo tecnologico" che, partendo dalle intuizioni prima di Antonio Caronia e poi di Pier Luigi Capucci, seguiti da Teresa Macrì e Francesca Alfano Miglietti, declinano le culture delle reti nel loro intreccio con la carne, con il corpo, un corpo, appunto, tecnologizzato, ibrido. A queste tendenze underground, e a tali visioni di cyborg e di corpo mutante (da Blade Runner in poi…), dapprima si affianca, e poi si sovrappone in modo preponderante, una tendenza ad evidenziare la presenza del corpo nudo, pornografico, trasgressivo, in una nuova dimensione di seduzione data dall'intreccio con le tecnologie. Una dimensione di seduzione pilotata dal settore della moda e della pubblicità (sul cui carro saltano spesso gli artisti) che ha avuto terreno facile per invadere questo nuovo settore culturale giovanile, trarne visibilità e benefici di tipo economici. L'altro rischio cui è andata incontro l'evoluzione delle riflessioni sul cyborg, è quello di aver mescolato tutta la lotta sui diritti umani nel campo economico e sociale legato alle nuove tecnologie a un immaginario dell'evoluzione "post-human" del corpo che rendeva "materiali" (ovvero spostava sulle libertà di costruirsi un corpo spettacolare e tecnologico) quelle che erano richieste di libertà "spirituali" (il diritto alla comunicazione, alla conoscenza, alla libera espressione); viceversa, rendeva "spirituali" (spostava cioè sul fascino della moda, del gusto della "tendenza", dell'immaginazione) quelle che erano richieste "materiali" (il diritto a pari risorse - casa, alimentazione, etc… -, a ritmi di lavoro meno estenuanti, etc…).

62 Ernesto Balducci, *L'Uomo Planetario*, Camunia editrice, Brescia, marzo 1985.

È del 1985 anche quella che a noi risulta essere la prima vera e propria teorizzazione esplicita della necessità di creare una rete telematica antagonista. A farla è Franco “Bifo” Berardi, nel suo saggio *Tecnologie comunicative*[63], che in tal modo sancisce la nascita vera e propria delle culture del cyberpunk, anche se ancora non si usa tale termine per definirle.

Ma parallela alla pubblicazione di Berardi vi sono le prime riunioni fatte dagli antagonisti che iniziano ad immaginare la possibilità tecnica di realizzare tale infrastruttura telematica. Così come vi sono le prime ipotesi di un nuovo tipo di cultura underground ancora da costruire. Di fatto siamo già abbondantemente immersi in un clima di sperimentazioni in atto che segue all’esplosione dell’immaginario mediale amplificato attraverso giornali, servizi televisivi, film[64] ed altro, che si è svolta nel 1984 intorno all’idea del “Grande fratello” di Orwell. Il 1984 è l’anno del boom delle vendite dei personal computer. Il PC è l’“uomo dell’anno” nelle copertine delle principali riviste internazionali. Tutti i riflettori sono puntati su di esso, sui suoi servizi, sull’economia che ruota intorno ad esso. La nostra ricerca fornisce un assaggio di quella girandola frenetica di visioni che si avvicendano intorno alla nuova tecnologia. Se si prende a pretesto la definizione di “Grande Fratello” fatta per criticare la macchina come strumento di controllo sociale, in realtà la visione dei principali periodici sarà diametralmente all’opposto e cercherà di traghettare la naturale diffidenza verso la macchina in un ambiente familiare, soffuso e benevolo, che ispiri fiducia nel prossimo consumatore, che ne incentivi il bisogno di acquisto.

Negli Stati Uniti è intanto già stato pubblicato nel 1983 da Bruce Bethke il primo racconto letterario che ha per titolo *Cyberpunk*[65] e nel 1984 è uscito quel romanzo di William Gibson, *Neuromancer*[66], che consacrerà il nuovo fenomeno letterario del cyberpunk.

Da parte di Franco Carlini e Benedetto Vecchi si susseguono in “Il Manifesto” gli articoli che svolgono un’acuta critica alle trasformazioni tecnologiche in corso, mentre su “Il Corriere della Sera” e “La Repubblica” si alternano malcelate pseudo-critiche, che di fatto finiscono per confermare il solito messaggio martellante di fondo: la nuova tecnologia è inarrestabile, può essere fonte di momentanei disagi, ma prospetta un roseo futuro per tutti. Se in “Il Manifesto” si decisamente è preoccupati per la crisi del settore tipografico, dei numerosi licenziamenti in atto e sulle trasformazioni in atto nel mestiere stesso di giornalista, negli altri due quotidiani si enfatizza le opportunità per possibili nuovi posti di lavoro. “L’Unità” resta un po’ in disparte, fa delle serie di inchieste molto interessanti, ma tutto sommato, sembra cercare di trovare un modo per far digerire ai lavoratori la pillola delle trasformazioni in atto, forti della fiducia nel Partito che sta sostenendo le loro cause.

Tra i principali giornalisti che scrivono su questo genere di argomenti su “Il Corriere della Sera” e “La Repubblica” sono Giorgio Bocca, Gaspare Barbiellini Amidei e Giuseppe O. Longo, ma se ne potrebbero elencare molti altri. “L’Europeo” e “L’Espresso” pubblicano diversi articoli nel 1989, l’unico anno in cui li abbiamo analizzati, molti dei quali hanno un titolo che sembra interessante, ma la cui lettura descrive fatti tendenzialmente poco specifici per l’ambito della nostra ricerca.

Sono dunque pochi quelli citati all’interno della ricerca, sebbene siano molti quelli che abbiamo analizzato.

Tra quei pochi, ancora meno sono degni di un reale interesse, mentre gli altri sono chiaramente una trattazione scandalistica e colorata degli eventi. Ma il limite potrebbe essere stato nostro, nel non aver individuato tutti gli articoli interessanti pubblicati.

Intorno alla metà degli anni Ottanta si assiste a un certo mutamento. Nei primi articoli dei periodici del 1986 vi sono delle critiche mosse al sistema industriale, ma di fondo sembra che la posizione sia la richiesta di un potenziamento e miglioramento del passaggio alla fabbrica automatizzata. La sensazione è che nella seconda metà degli anni Ottanta vi sia una ripresa della produzione industriale e un rilancio dell’occupazione e ciò comporti una mutata posizione da parte della sinistra e dei sindacati verso le nuove tecnologie, viste sempre come strumenti del capitale, ma che, se usati in modo appropriato, possono essere utili e positivi anche per gli operai e la società. Sembra tornare quell’idea marxista che lo sviluppo dei sistemi di produzione porterà al trionfo del proletariato.

Forse è anche in questa nuova ottica che va a svilupparsi un certo pensiero cyberpunk che radicalizza il conflitto tra società civile e élite dominante, per criticare gli aspetti da cambiare nel nuovo modello di sviluppo e proponendo in alternativa nuove forme più etiche, egualitarie, orizzontali e democratiche.

I virus informatici

Si lascia al lettore il divertimento di sfogliare i tanti articoli citati nella nostra ricerca negli anni che vanno tra il 1984 e il 1989. È la parte più documentata e riporta le tante notizie che si avvicendano sui periodici di fronte all’ondata di virus informatici che esplode a livello internazionale nella seconda metà degli anni Ottanta.

Il nostro tentativo è stato quello di sovvertire la tipica visione della notizia fatta dai media, provandone a fornire un commento diversamente orientato. Un modo per cercare di riscrivere la storia in un’ottica differente da quella dominante.

63 Franco “Bifo” Berardi, *Tecnologie comunicative*, “Alfabeta”, Multhipla Edizioni, Milano, anno 7, n. 72, maggio 1985, p. 23.
64 Come *War games* realizzato da John Badham nel 1983.
65 Bruce Bethke, *Cyberpunk*, in “Amazing Science Fiction”, Vol. LVII, n. 4 (Whole Number 513), pp. 94-109, Dragon Publishing, Lake Geneva, WI, Usa, novembre 1983.
66 William Gibson, *Neuromancer*, Ace science fiction books, New York, Usa, 1984 [trad. it.: *Neuromante*, Editrice Nord, Milano, 1986].

Il cyberpunk

Raffaele Scelsi (a cura di), *Antologia Cyberpunk*, Shake Edizioni Undeground, Milano, 1990

Il 29/30 novembre 1987, per la prima volta in Italia, a quello che ci risulta, esce un articolo che usa il termine "cyberpunk" per descrivere il fenomeno della narrativa statunitense di tale genere. È scritto da Daniele Brolli e si intitola *L'era dei Cyberpunk*[67]. Più o meno contemporaneamente Antonio Caronia pubblica *Digitare se stessi. Il nuovo «spazio interno» in* Neuromante *di William Gibson*[68], che descrive anch'esso il nuovo fenomeno letterario, specificatamente parlando del suo principale scrittore, William Gibson. Purtroppo la datazione della rivista su cui esce l'articolo è genericamente un autunno-inverno 1987 e dunque non siamo in grado di stabilire chi sia tra i due quello realmente pubblicato per primo.

Di li a poco sulla rivista "Decoder" inizierà a fioccare l'uso di tale termine e lo studio di tali culture in una nuova visione che sposta nell'ambito generale della cultura sociale l'analisi del fenomeno, tutto ciò nella visione di una rivoluzione culturale che parte dai movimenti undeground. L'*Antologia Cyberpunk*[69], curata da Raffaele Scelsi e pubblicata dalla Shake Edizioni Undeground (la stessa casa editrice della rivista "Decoder") ne consacrerà il fenomeno in Italia nel 1990.

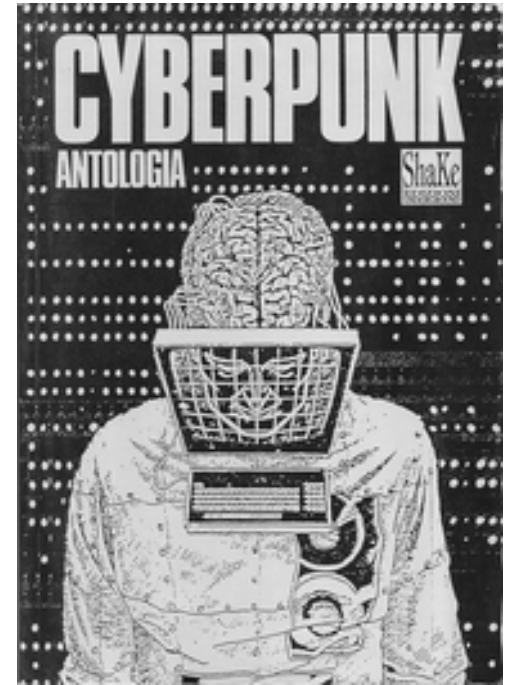
Fino ad allora i media prevalentemente non colgono gli elementi di interesse che le nascenti controculture stanno proponendo. Le controculture cyberpunk e hacker, o l'antagonismo digitale, fanno notizia solo in chiave "negativa", come forme estreme, al confine, o dentro, il mondo criminale. Non è ancora maturata la capacità di cogliere dentro alcune esperienze europee (vedi il *Chaos Computer Club* di Amburgo, o *Hack Tic* ad Amsterdam) o statunitensi (la newyorkese *2600*), e tanto meno italiane (la milanese *Decoder*, la nascente *European Counter Network*, gli embrioni informatici insiti nel movimento *La Pantera*, solo per fare degli esempi di fine anni Ottanta) un nuovo pensiero critico, di tipo sociale e culturale, che non ha velleità "esibizionistiche" o "spettacolari", ma che adotta una precisa strategia mediale come nuova forma dell'agire politico ed estetico. Le notizie sul cyberpunk si limitano più o meno alla descrizione di un nuovo tipo di fenomeno letterario, quelle sugli hacker a una nuova dimensione della criminalità nei nuovi territori dell'informatica. Negli anni Ottanta ancora non sembra essere maturata una linea di "movimento" che accomuni l'agire delle testate editoriali (e dei relativi giornalisti) con i protagonisti delle nascenti controculture del cyberpunk e dell'hacktivism.

Uno dei pregi dell'azione culturale del gruppo milanese Decoder è stato proprio il riuscire a unire l'attenzione, oramai "esplosiva", verso il fenomeno letterario cyberpunk - e tutti i suoi addentellati nel versante cinematografico, teatrale e performativo, così come le speculazioni sull'evoluzione del nuovo corpo/macchina - con l'agire critico di quell'area politica che si poneva in conflitto con il nuovo modello di economia liberista fondata sulle potenzialità delle nuove tecnologie di comunicazione. Un agire critico, quest'ultimo, che trovava il suo luogo di maturazione nella stampa, nei Centri Sociali e nelle università.

Con l'operazione della pubblicazione dell'*Antologia Cyberpunk*, il gruppo di *Decoder* è riuscito a creare un "ponte" tra mondi differenti, unendone gli sforzi e il loro agire in una direzione comune.

Naturalmente, il processo non è stato indolore, e ha prodotto lacerazioni nel movimento, soprattutto, nei primi anni Novanta, per certi versi nell'area di matrice maggiormente situazionista (post-luddista) e anarchica, per altri nell'area dell'operaismo o dell'anti-imperialismo antagonista. L'onda lunga di tale processo negli anni Novanta (favorita dalla inarrestabile diffusione del web dopo il 1994) ha però prodotto una nuova generazione, trasversale a tali ambiti di pensiero, che ha avuto negli eventi dei movimenti di Seattle del 1999, e in Italia nel G8 di Genova 2001, la sua consacrazione e possibilità di mettersi alla prova.

Hacker art

Tra le cose degne di una certa rilevanza, chi scrive inizia ad utilizzare nel 1989 il termine "Hacker art" per definire un certo tipo di suoi lavori e, utilizzando lo pseudonimo "Zedo & Wz" realizza un'immagine con tale scritta che sarà diffusa attraverso le BBS di movimenti e finirà per essere pubblicata su riviste e periodici di vario tipo negli anni seguenti. Sempre nel 1989, idea un virus informatico dal nome *Rebel! Virus*, il cui codice viene scritto da Andrea Ricci e che ha come effetto l'apparizione subliminale (ovvero sotto 1/400 di secondo) della scritta "Rebel!" sul monitor del computer infettato. "Hacker Art" sarà il nome della BBS che chi scrive farà nascere l'anno seguente e che diventerà il nodo fiorentino della rete *European Counter Network* ed in seguito uno tra i nodi fondatori della rete italiana *Cybernet*.

---

67 Daniele Brolli, *L'era dei Cyberpunk*, "Il Manifesto", Roma, 29/30 novembre 1987, p. 9.

68 Antonio Caronia, *Digitare se stessi. Il nuovo «spazio interno» in* Neuromante *di William Gibson*, in "La città e le stelle", n. 6, Editrice Nord, Milano, autunno-inverno 1987.

69 Raffaele Scelsi (a cura di), *Antologia Cyberpunk*, Shake Edizioni Underground, Milano, 1990.

Reti telematiche antagoniste

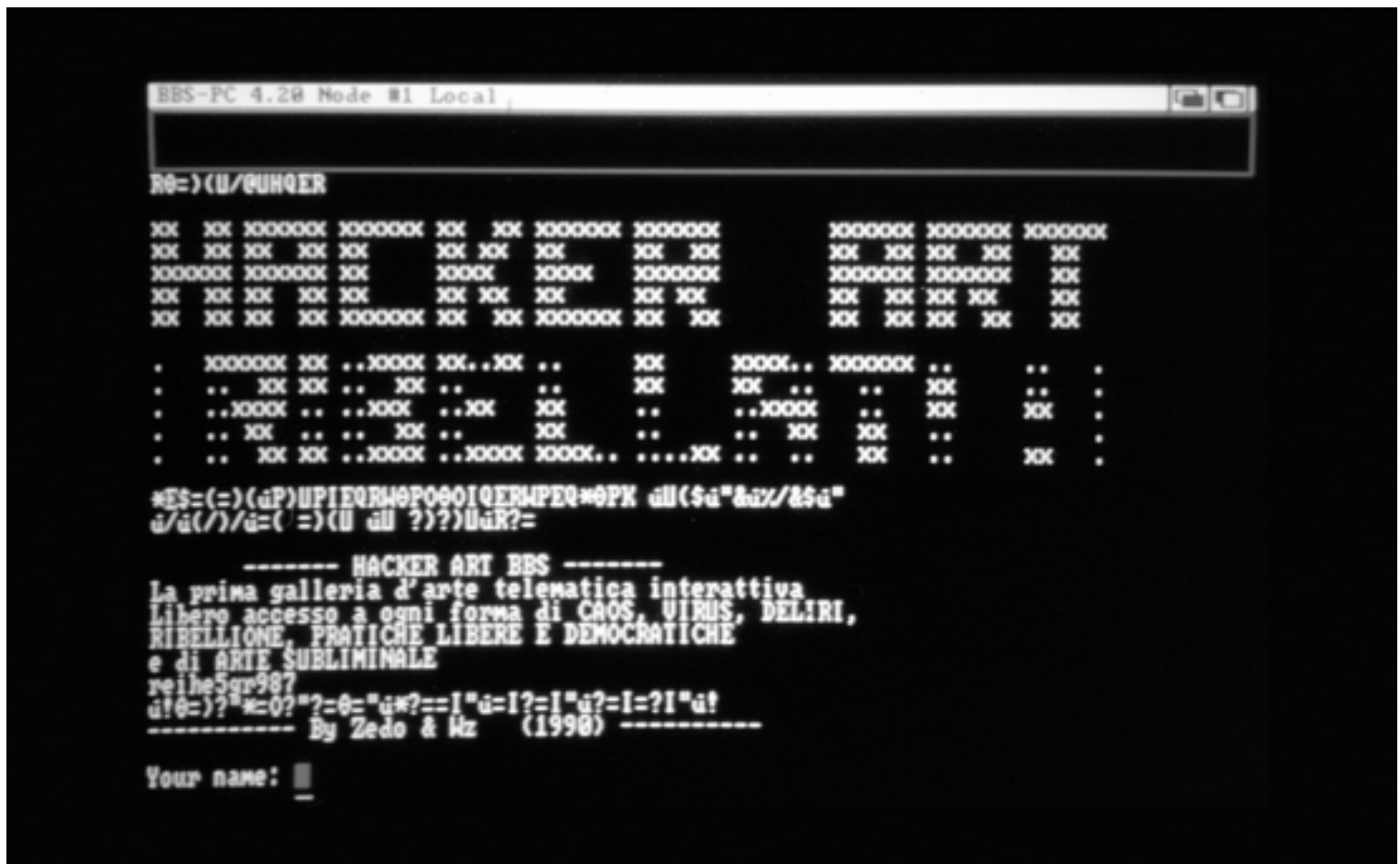
Nel 1988, nel contesto di un circuito europeo antagonista, si iniziano a tenere delle riunioni con l'obiettivo di creare una rete telematica per scambiarsi i materiali antagonisti. Tali riunioni cesseranno nel 1989 e inizieranno i primi collegamenti sperimentali che portano alla nascita in quell'anno della rete European Counter Network.

Più di ogni altra cosa, ciò che hanno significato e ciò che sono state le culture hacker e del cyberpunk in Italia, è stata l'estensione delle culture antifasciste e antagoniste in Rete (tutto il resto è minoritario e ha una minima influenza in ciò che può essere definito cultura cyberpunk o hacker, almeno in Italia). Se il potere svolge la sua azione nelle strade, attraverso una sfera simbolica data, ad esempio, dai nomi delle vie, dai monumenti, dall'architettura urbana, ecc., e nella società insinuandosi all'interno delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, oggi - in una società in cui buona parte delle attività sociali, politiche ed economiche, si svolgono in Rete -, si è dovuto ampliare l'azione di contropotere dalle strade, dalle istituzioni sociali e politiche e dalle fabbriche, nella Rete.

È nella Rete che oggi si passa buona parte del proprio vissuto quotidiano e si forma buona parte della propria cultura.

È per questo che l'occupazione degli spazi virtuali - e la lotta ai suoi modelli sociali, economici e giuridici -, con azioni antagoniste e antifasciste, e la creazione in Rete di un nuovo modello di vivere, altro da quello dominante, è stato il senso dell'agire cyberpunk e hacker in Italia. È per questo che nel 1995 chi scrive ha portato nelle autostrade informatiche lo sciopero, attraverso il "netstrike", ideato nell'estate del 1995 e poi realizzato con il gruppo Strano Network il 21 dicembre 1995 e in altre occasioni successive.

Una certa area della sinistra ha faticato inizialmente a capirlo, e ha continuato a usare la tecnologia come uno strumento attraverso cui svolgere la propria azione politica, o come una forza del capitale da combattere; non, invece, come un luogo da occupare, così come si occupano le strade e i centri sociali. È in questo differente approccio che è possibile capire perché l'agire cyberpunk e hacker va a braccetto in Italia con l'agire della teologia della liberazione, con quello della scienza e della cultura alternativa, con quello, ancor di più, dell'agire di ogni singolo individuo nel quotidiano. La nostra cultura, la nostra coscienza di classe, ma anche la nostra anima, la si forma ovunque e in ogni momento. È per questo che è ovunque e con chiunque che dobbiamo estendere il nostro agire rivolto al bene comune. Chi oggi vede quanto le nuove generazioni rischiano di perdersi in un luogo virtuale privo di una cultura orientata al bene comune, capisce quanto vi sia ancora da lavorare nel tentativo di occupare questi nuovi territori sociali.

Le culture dell'hacktivism e del cyberpunk non saranno il risultato dell'agire di folli, appassionati, smanettoni e irriverenti nell'uso della tecnologia, così come li si è voluti rappresentare; il loro obiettivo sarà quello di portare avanti quelle lotte sociali su cui l'umanità, nei decenni e millenni precedenti, ha sviluppato una sua identità rivolta al rispetto e al bene comune.

Tommaso "Zedo & Wz" Tozzi, *Hacker Art BBS*, 1990

This is Pam Hart, as seen by a computer. Look through her eyes & you'll see computers different, too. Stewart Brand on Spacewar: Page 50.

GRAND JURIES: FAREWELL TO THE FIFTH AMENDMENT

BY TIM FINDLEY

This is Pam Hart, as seen by a computer. Look through her eyes & you'll see computers different, too. Stewart Brand on Spacewar: Page 50., in "Rolling Stone", Usa, 7 dicembre 1972

Appunti tematici

La seguente sezione contiene una serie di riflessioni, più o meno libere, che mi sono appuntato durante la ricerca.
Le riporto senza averne avuto il tempo di fornirne un approfondimento maggiormente ponderato e strutturato.

Altre riflessioni libere sulle origini

Qual'è l'origine in Italia del cyberpunk, dell'hacktivism e dell'hacking sociale?

Tali culture hanno il pregio di fiorire in modo diffuso su tutto il territorio nazionale. Questo grazie al collegamento, come è dimostrato in questo libro, con le culture antagoniste e le lotte che avvengono in tutta Italia, durante gli anni Sessanta e Settanta, nelle fabbriche e nelle piazze. Ma anche grazie all'esplosione successiva di reti undeground, che si sono sviluppate attraverso i circuiti del punk italiano, le sue fanzine, i movimenti di autoproduzione ad essi connessi, vari centri sociali e spazi alternativi disseminati in tutto il territorio nazionale, che permettevano a tali realtà di entrare in relazione fisicamente.

Se si pensa ad alcune grandi città, come ad esempio Torino, ci sono realtà, come ad esempio Nautilus, che avranno un peso particolare nel dare un certo indirizzo a tali culture.

Se si pensa a Milano e a "Decoder", tutto inizia dal loro gruppo e dalla loro rivista nella seconda metà degli anni Ottanta. Nella rivista si pongono le basi teoriche e nella loro attività internazionale si costruiscono le relazioni e si viene in contatto con le principali realtà: il Chaos Computer Club di Amburgo ed in seguito la partecipazione al *Galactic Hacker Party* di Amsterdam nel 1989. Ma a Milano tale gruppo si sviluppa intorno a centri sociali come Conchetta - alla figura di Primo Moroni, dunque alla libreria Calusca, alle riviste ad essa connesse -, o il Virus, ma in questa storia fondamentale è anche il ruolo del Leoncavallo e dell'Helter Skelter, intorno a cui altri gruppi (tra i tanti penso ad esempio ad Amen) hanno portato avanti negli anni Ottanta analoghe riflessioni.

Se si pensa a una certa area bolognese, a soggetti come Franco Berardi, al DAMS ed altri luoghi ad esso connessi, tutto nasce dal movimento del '77 e dalle radio libere, in particolar modo la bolognese Radio Alice, che ha posto le premesse per la controinformazione e un uso "liberato" dei media. Ma se si pensa a un'altra area bolognese, tutto nasce a marzo del 1991, nel centro sociale Isole nel Kantiere, dove si svolge la tre giorni che inaugura la nascita della prima area messaggi "cyberpunk" italiana.

Se si pensa all'area romana, tutto sembra partire dal movimento della Pantera nell'inverno 1989-90, dalla rete studentesca Okkupanet, in cui i romani hanno un ruolo preminente, che funge da laboratorio e prima esperienza di un uso militante della telematica tra gli studenti; ma in realtà alcuni gruppi e soggetti romani fanno le loro riflessioni già negli anni Ottanta, mentre è forte, negli anni Settanta, a Roma, il movimento antagonista ed alcune realtà degli anni Novanta (penso ad esempio ai Tactical Media Crew) traggono le radici da tali ambiti e ad esempio dal Forte Prenestino.

Se si pensa alla nascita dell'ECN, tutto inizia a metà anni Ottanta in una serie di incontri nell'area del movimento dei nuclei anti-imperialisti europei, dalle cui riunioni nascerà a Trento a fine 1989 il primo nodo ECN. Ma un'area dell'autonomia padovana è coinvolta in questo percorso, così, come abbiamo visto, il centro di comunicazione antagonista di Via di Mezzo a Firenze ha un suo ruolo specifico in personaggi come Stefano Sansavini, ed in seguito Enrico Bisenzi, che saranno, nel 1993, insieme a chi scrive, a Luca Scarlini, a Carla Maltinti e a Francesca Storai, tra i fondatori del gruppo fiorentino Strano Network, uno dei primi gruppi che si formano intorno alle nascenti culture del cyberpunk e dell'hacking sociale italiano. Il centro sociale ex-Emerson, oggi Next Emerson, a Firenze è stato il luogo pubblico dove tale gruppo ha sviluppato le sue prime uscite pubbliche e intorno a cui a Firenze si sono sviluppate le prime principali riflessioni su tali culture.

Se devo guardare alla mia esperienza, delle telecomunicazioni mi parla mio padre fin da quando ho l'età della ragione, è lui che porta la prima centralina digitale in toscana nel 1977, è lui che dirige, nel 1982, la promozione fatta dalla *Sip*, in Italia, del nascente servizio *Videotel*; è lui che ogni volta che gli si presenta l'occasione in famiglia, ci magnifica le potenzialità di uno strumento che permetterà anche al più povero di avere le stesse opportunità per comunicare con gli altri. La sua formazione se l'è sudata nei libri di scuola, ma si è mescolata con le parole di Balducci, di cui frequentiamo la parrocchia e, attraverso lui, di Don Milani e di un certo clima nei cattolici di centro-sinistra fiorentini, ma, prima di lui, con La Pira, amico di famiglia, grazie ai rapporti professionali avuti con mio nonno e alla frequentazione del gruppo di San Procolo di cui mio padre fa parte negli anni Quaranta e Cinquanta. I racconti di mio padre si intrecciano in me, all'inizio degli anni Ottanta, con le lezioni del mio professore di Estetica Sperimentale, Carmelo Genovese, e con la nascente frequentazione che ho con l'artista fiorentino e fluxus Giuseppe Chiari. È per questo che nel 1982 l'idea del mio progetto del terzo anno di Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Firenze si impernia su una postazione multimediale e telematica con cui il pubblico dello spettacolo avrebbe potuto interagire nella forma di un happening. È per questo che dal 1984 progetto l'uso del telefono come media alternativo attraverso cui fornire una forma di controcultura autoprodotta.

È per questo che nella seconda metà degli anni Ottanta sperimento l'uso del telefono e della telematica in tal senso, esponendo ad aprile del 1989 il Videotel, e la relativa libera circolazione dei messaggi telematici, all'interno della mia mostra personale alla galleria Studio Oggetto di Milano. È per questo che nella primavera del 1989 inizio ad usare il termine "Hacker art" per definire il mio agire artistico e, a dicembre del 1990, intitolo in tal modo la mia prima BBS telematica, che comparteciperà alla nascita dell'area messaggi cyberpunk nel 1991 e della rete Cybernet nel 1993.

Naturalmente ho speso più righe a descrivere la mia storia, per il semplice fatto che è quella che conosco meglio. Ma ciò che voglio cercare di far capire è che ognuno di noi ha avuto la sua storia; storie differenti, ognuna con le sue origini e radici, che ad un tratto si sono incrociate producendo un calore ed un'energia intensa, che ancora propaga nell'universo. Storie diverse, dunque, che si sono catalizzate in quegli anni intorno a una tecnologia di cui tutti parlavano, che tutti conoscevano e di cui in molti avevano già compreso le potenzialità.

Non ci voleva dunque molto: bastava aprire il giornale e ne leggevi le notizie. Andavi al cinema e ci fantasticavi intorno. Ne ascoltavi alla televisione, la vedevi sui fumetti di Topolino, nei romanzi di fantascienza in edicola. Negli anni della tua infanzia, intorno al computer si era creata un'aura, che si dibatteva tra la speranza di un magico progresso - che si era solennemente resa possibile nel 1969 con quel piccolo passo per Armstrong -, e il timore di perdere il controllo attraverso le scene di quell'"odissea nello spazio" che il futuro ti prospettava attraverso il cinema di Kubrik. Quando non eri ancora nato, anche nei film di Totò si descriveva l'automazione, nel modo con cui veniva rappresentata l'invasione degli elettrodomestici nelle famiglie, come un'altalenante spirale tra progresso e folle perdita d'identità sociale.

Nella metà degli anni Ottanta, molte delle idee alla base del movimento cyberpunk si intravedono già negli articoli dei giornali: quando si parla con terrore del Grande Fratello, con sospetto dei mutamenti nel sistema di produzione e nelle nuove forme di lavoro, ma allo stesso tempo con enfasi delle nuove prospettive della creatività, della socialità e identitarie.

La filosofia e la sociologia del Novecento per un verso e le teorie economiche e politiche per un altro, hanno già seminato abbondantemente: negli anni Ottanta si aspetta solo il tempo del raccolto. I media alzano la palla, le imprese schiacciano in una direzione, mentre i movimenti provano a fare muro e deviare la palla in altre direzioni.

In quegli anni l'informatica e la telematica erano nell'aria, tutti vi eravamo, volenti o nolenti, immersi. Semplicemente qualcuno aveva a disposizione più cartucce di altri da sparare ed è per questo che sia allora che adesso, ricostruendo la memoria storica, si è costretti inevitabilmente a parlare di alcuni e non di altri.

Ma chi era li, sa che non eravamo in dieci o cento, ma in diecimila o centomila, in Italia. Che negli eventi le cose più interessanti non le dicevano una o due persone, ma se ne parlava in cento o duecento.

La storia che si afferma nell'immaginario comune non è il documento della verità, ma la memoria delle mode del momento. E come in tutte le mode, chi ha più strumenti di promozione, ha anche più facilità ad avere successo.

La vita è un passaparola. La storia, per come la conosciamo, è invece un modo per sottrarre la parola.

La costruzione della storia si fonda sulla costruzione dei documenti storici e tale processo è in mano a gruppi di potere, di varia natura.

L'unico modo per schiacciare queste dinamiche è quello di proporre l'abbondanza. Internet è democratico perché può fornire abbondanza e può lavorare attraverso l'abbondanza. La storia del Potere ha invece bisogno di sintesi e di scarsità: è un semplice problema di memoria che ci fa perdere la democrazia.

L'origine mistificata del termine "hacker"

Tra le tante possibili chiavi di lettura non corrette del significato del termine «hacker», si possono citare i seguenti due casi.

Il significato di «criminale informatico» viene associato al termine «hacker» da Donn B. Parker nel suo libro *Crime by computer* scritto nel 1976, che avrà una larga distribuzione.

L'articolo di M. Schiffres, *The Shadowy World of Computer 'Hackers'*, pubblicato sulla rivista "U.S. News & World Report" il 3 giugno 1985, riporta la visione negativa che l'FBI ha degli hackers e dei BBS.

Tali opinioni, vengono citate a pp. 45-46 del libro *I reati commessi con l'uso del computer* di Michele Correra e Pierpaolo Martucci del 1986 e, sebbene gli autori si sentano in dovere di constatare che ci sono anche interpretazioni del termine non negative, come quella fatta dalla Sherry Turkle nel suo libro *Il secondo io*, l'interpretazione negativa di tale figura sarà una sorta di chiave di lettura standard del fenomeno.

L'interpretazione prudente, ma positiva, del termine "hacker"

La definizione di "hackers" fatta da Benedetto Vecchi in "Il Manifesto" del 11 ottobre 1989 è la seguente:

> «giovani genialoidi della tastiera, tanto amati dai mass-media, ma con una cultura e comportamenti sociali un po' troppo trasgressivi». (…) «in mondi complessi, un'attività di disturbo non sempre è sinonimo di disordine»[70].

70 Benedetto Vecchi, *Pirati al servizio di sua maestà il computer,* "Il Manifesto", Roma, 11 ottobre 1989, p. 12.

Riflessioni libere sui periodici

La centralità da cui è partita la nostra ricerca non è stata quella di analizzare nello specifico i documenti prodotti dai soggetti direttamente coinvolti nelle culture del cyberpunk e dell'hacktivism, quanto il modo con cui tali culture sono state percepite e divulgate su alcune delle principali testate giornalistiche nazionali. Ci si aspetta che altri vorranno analizzare invece i documenti più specifici prodotti dalle culture del cyberpunk e dell'hacktivism in Italia, di cui, in questo libro, ci si limita a riportare l'elenco bibliografico fino ad oggi reperito, rispetto al periodo affrontato.

Dalla lettura degli articoli che si è fatta, ciò che salta subito agli occhi, è la sufficienza, il modo superficiale e spettacolare, oltre che teso a ridicolizzare, con cui la maggioranza dei media nazionali ha trattato le culture hacker e del cyberpunk. Pur sapendo di mentire, ovvero di coprire gli interessi di parte dei settori economici capitalisti che finanziavano quelle testate, si è in modo ignobile cercato di emarginare le riflessioni che emergevano da tali culture. Ad esclusione di alcuni giornali di sinistra, non si è voluto dargli credito, tacciandole di estremismo o di ingenuità. Nel migliore dei casi si è cercato di sussumerle all'interno di qualche filone creativo e artistico.

Questo libro vuole essere per questo una decisa tirata d'orecchi a quei giornalisti che, così facendo, stavano favorendo l'evoluzione della parte peggiore del mondo in cui viviamo.

Mi scuseranno dunque i giornalisti se ogni tanto si sentiranno criticati, o quantomeno trattati come degli ingenui, non in grado di vedere oltre le descrizioni delle agenzie di stampa. Non deve essere stato facile riuscire a comprendere la realtà circostante, visto il coro di descrizioni pretestuose con cui si è colorato un certo tipo di soggetti e controculture negli anni passati. Ma dopo essere stati trattati con sufficienza per qualche decennio, forse è il caso di contraccambiare il punto di vista.

Nei toni di questo libro si leggeranno tante affermazioni che possono essere lette come frutto di una mente ingenuamente "idealista". Per questo ho cercato di dare consistenza a questa ricerca, approfondendo ambiti che a prima vista non sembrerebbero essere di pertinenza dell'ambito d'indagine. Ma solo attraverso uno sguardo complessivo e il più possibile esaustivo, sia sul piano qualitativo che quantitativo, si può, a mio avviso, ricostruire e svelare la manipolazione, i luoghi comuni e l'inganno con cui si è cercato di affossare e rendere ridicole un certo tipo di culture.

Di seguito proviamo a sintetizzare le impressioni che abbiamo avuto nella lettura degli articoli di alcuni dei giornali di cui è stato fatto lo spoglio: "L'Unità", "La Repubblica" e "Il Corriere della Sera".

"L'Unità"

Il quotidiano L'Unità sembra avere dalla fine degli anni Ottanta all'inizio Novanta (circa 1993) un approccio particolare verso le nuove tecnologie:

1) chiede rigore e leggi per impedire la copia abusiva (ovvero protegge la legge sul copyright)
2) considera il cyberpunk come pseudo criminali e ne parla in modo tendenzialmente negativo (almeno nei titoli degli articoli)
3) considera le realtà virtuali come dannose per l'umano e, più o meno, alla pari di una droga da combattere. Non sembra (almeno nei titoli degli articoli) valorizzare l'uso delle nuove tecnologie come nuova forma di comunicazione sociale.
4) valorizza ogni nuova tecnologia (anche virtuale) che può essere usata "strumentalmente" per migliorare l'efficacia di qualche settore produttivo economico o scientifico.
5) sembra considerare in modo superficiale la nuova arte tecnologica, mentre sembra essere entusiasta dell'aiuto che le nuove tecnologie possono fornire alla valorizzazione delle opere tradizionali

Dal 1994 circa, improvvisamente, la consapevolezza del potenziale futuro del web modifica il tono degli articoli che iniziano a concedere una maggiore attenzione verso le potenzialità delle reti telematiche[71]. Una delle protagoniste degli articoli scritti dopo il 1994 è la giornalista Antonella Marrone, ma vi scrivono alcuni articoli anche Stefano Rodotà, vari filosofi o scienziati noti come De Kerckhove, Perniola, Zolla, Maldonado, etc., che sono chiamati a scrivere uno specifico articolo, oppure scrittori come Bruce Sterling, che fino a gennaio del 1994 sembrava venir essere sottostimato, oltre a Carlo Infante, che sembra però più che altro seguire la moda del momento. Ma una delle spiegazioni più probabili di questa improvvisa attenzione è la scelta di portare sul web il quotidiano "L'Unità"; ciò avviene all'inizio del 1995, ma presumibilmente era già da un anno che ne discutevano e per questo, forse, ha corrisposto negli articoli questa improvvisa nuova linea editoriale favorevole alle nuove tecnologie come strumento di comunicazione. L'avvento del world wide web ha spazzato via ogni resistenza, trasformando definitivamente il mondo dell'informazione che conoscevamo.

"Il Corriere della Sera" e "La Repubblica"

Il modo "colorato" con cui vengono descritti gli hacker negli anni Ottanta (pirati, criminali, etc…) da parte dei due quotidiani nazionali principali ("Il Corriere della Sera" e "La Repubblica"), ovvero come anima nera del nuovo mondo delle tecnologie digitali,

71 Forse è cambiata anche una generazione di giornalisti ed è stato dato maggior spazio a nuove leve?

riflette l'ondivaga linea editoriale verso le nuove tecnologie informatiche e di telecomunicazione. Da una parte l'entusiasmo, il vedervi l'opportunità per un business, dall'altra il timore che i vecchi poteri (anche editoriali) non riescano a mantenere il controllo sullo sviluppo del settore e debbano lasciare il testimone a nuovi poteri forti - il cambio nel sistema di produzione apre l'incognita che nuovi gruppi, maggiormente esperti nella gestione dei nuovi sistemi, possano scavalcare l'attuale industria della stampa e quindi anche dei giornali[72].

Gli articoli delle suddette due testate oscillano dunque tra il necessario appoggio alle scelte industriali fatte dalle aziende (quelle di fatto che pagando la pubblicità fanno sopravvivere i giornali stessi[73]) e la critica feroce a quella parte del nuovo mondo informatico fuori controllo, che non fa parte dei salotti esclusivi e da cui si teme un processo di rinnovamento che rivoluzioni gli attuali equilibri economici e le relative attuali proprietà.

Se dunque gli hacker sono programmatori che accettano di lavorare per il vecchio Padrone, essi vengono semplicemente definiti dei giovani geni irrequieti, alla pari degli artisti, degli attori, degli stilisti, a cui sono concesse delle stranezze (a patto che aiutano a farvi sopra delle speculazioni), ma se sono outsider che fanno le loro pratiche per puro diletto o passione o, ancora peggio, per una precisa scelta politica e controculturale, diventano improvvisamente come minimo «pirati», più spesso «criminali informatici»[74].

Vengono dunque adottati negli articoli un peso e due misure, in cui la distinzione tra colui che è semplicemente interessato a arricchirsi con l'imbroglio e coloro che lottano per difendere dei diritti sociali è totalmente persa a seconda dell'ambito in cui si colloca la pratica.

L'antagonismo sussunto nel peccato dei mercanti dell'arte relazionale

Nel mondo dell'arte italiana della fine anni Ottanta e anni Novanta, dopo essere passata di moda l'ondata della trans-avanguardia in cui il mercato dell'arte aveva fatto tappa, le ceneri della generazione dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta - una generazione stroncata dalla repressione di un fascismo strisciante e manovrato dagli interessi economici internazionali -, sono state sussunte da una generazione di gruppi o soggetti artistici di vario tipo che - supportati da un collezionismo senza valori, e da gallerie, critici e riviste mercenarie -, dietro l'apparenza di un'arte pseudo-relazionale, o neo-concettuale, ha in realtà avuto ben saldo di fronte a se l'obiettivo primario del profitto.

Nel teatrino del sistema dell'arte, delle fiere e degli eventi mondani italiani, si è inscenato una finta generazione di figli e figlie delle avanguardie, di cui però veniva messa da parte ogni velleità rivoluzionaria, o quanto meno di trasformazione sociale, e si recuperava solo una parvenza formale e linguistica.

A pilotare il tutto vi erano luoghi che dipendevano dalle oscillazioni del mercato delle aste, dalle pubblicità sponsorizzate dai gruppi di potere di turno, dagli intrighi finanziari e dalla corruzione diffusa.

Queste situazioni intra-sistema dipendevano dalla borsa di chi li sosteneva, ma, nel loro sterminato egocentrismo, erano in grado autonomamente e volontariamente di produrre quegli anticorpi che impedivano alle situazioni di movimento extra-sistema di contaminare il sistema stesso.

Oggi qualcuno la definisce arte relazionale, ma non capisce che non si può definire relazione una dinamica comunicativa verticale in cui la partecipazione è passiva e vincolata a produrre, in modo esclusivo, merce vendibile.

Non vi era allora, e non vi è ancora oggi, in tali soggetti alcuna velleità di migliorare il mondo, ma solo quella di migliorare il proprio prestigio e reputazione e, attraverso di ciò, la propria borsa.

Ma questa è l'onda lunga dell'arte moderna, un'arte che a Firenze ha avuto come centro delle sue trasformazioni le speculazioni finanziare delle nascenti banche. Sono passati sette secoli dal periodo descritto nelle seguenti frasi, ma la situazione pare immutata e si auspica ancora in una Chiesa che difenda i valori originari del cristianesimo:

> «Nel 1294 i Priori incaricarono Arnolfo di Cambio di costruire la nuova cattedrale, intitolata a Santa Maria del Fiore (…). Per finanziare i lavori in ogni luogo di vendita e scambio della città furono esposte al pubblico cassette per le offerte del "denaro a Dio". Lo stesso Pontefice inviò una grossa somma di detratta dal monte delle usure restituite dagli strozzini in punto di morte. La Chiesa, a quel tempo, considerava usuraio chiunque prestasse denaro, qualunque fosse il tasso applicato. Forte del principio aristotelico per il quale "il denaro non poteva generare denaro" (*nummus nummum parere non potest*)[75], essa condannava il prestito ad interesse ponendosi così in aperto contrasto con una società che si stava lanciando verso una grande avventura mercantile e capitalistica. Questi "peccatori", quando in punto di morte intravedevano le paventate fiamme dell'inferno, finivano per destinare i propri averi ad opere di bene con la speranza che, qualora il medico non fosse riuscito a salvar loro la vita, almeno il notaio avrebbe potuto far salva la loro anima. Anche quella dei mercanti era considerata a forte rischio, poiché su questa categoria gravavano le pessimistiche previsioni

72 Un esempio in tal senso è stato il modo con cui è stato accolto il *Minitel* in Francia negli anni Ottanta: un'ondata di critiche moralizzanti verso le messagerie "en rose" da parte della Chiesa, ma anche un forte ostracismo da parte della lobby degli editori che temevano in tale tecnologia un concorrente alla loro stampa cartacea.

73 Su La Repubblica, nel 1995 la stragrande maggioranza degli articoli è orientata verso il business e su come internet possa facilitare il business. Inoltre, per tutta l'estate del 1995 fioriscono gli articoli su Windows 95 e su Bill Gates, al punto da far pensare che il giornale fosse in quegli anni sponsorizzato dalla Microsoft. Pochissimi sono, invece, gli articoli sulla Apple.

74 Una curiosità: il libro AA.VV., *Informatica e criminalità organizzata*, Atti del Convegno, Giuffrè, Milano, 1985, di cui ho preso visione alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze all'inizio del 2019, era ancora "legato", ovvero con le copie dei sedicesimi delle pagine da tagliare. Questo è forse un indice dell'interesse che vi è da parte del largo pubblico a criminalizzare, ovvero a disciplinare, l'uso dell'informatica.

75 Un'idea teorizzata anche da Tommaso D'Aquino e alla base anche del francescanesimo, N.d.A.

> della Bibbia: "*...a stento un mercante sarà esente da colpe, un rivenditore non sarà immune dal peccato… tra la compera e la vendita si insinua il peccato*"»[76].

L'arte moderna è fiorita in questo scenario di peccato dei mercanti e ancora oggi si aspetta una sua redenzione.

Dopo i mercanti, l'economia delle multinazionali

Alcuni articoli degli anni Ottanta dimostrano le preoccupazioni più o meno costanti della Fiom-CGIL sulle politiche industriali del governo nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni. Tra le richieste che i sindacati e il Pci fanno al governo, fin dagli anni Settanta, vi è quella di investimenti seri nel settore. Tra il 1981 e il 1982 c'è il repubblicano Giovanni Spadolini alla guida del governo e il socialista Gianni De Michelis alle Partecipazioni Statali (che allora aveva sotto di se il settore delle telecomunicazioni). Durante gli anni Ottanta, anni cruciali per lo sviluppo dell'innovazione tecnologica nel nostro paese, sembra risultare che socialisti e repubblicani si siano alternati in vari posti chiave di quel settore. Viene dunque da supporre che in quegli anni lo sviluppo sia stato politicamente manovrato dagli interessi statunitensi (multinazionali e non solo) che erano in relazione con quei partiti italiani.

Tutto ciò ha favorito il sempre maggiore affanno dell'IRI (allora guidato da Prodi) e dell'Olivetti (allora guidata da De Benedetti). In mezzo a ciò ci sta una situazione politica e finanziaria che vede contrapporre negli anni Ottanta al gruppo dell'espresso di De Benedetti l'asse del cosiddetto CAF (Craxi, Andreotti, Forlani) e attraverso di essi Silvio Berlusconi, i cui incroci con la P2 di Licio Gelli sono cosa risaputa.

Altro dato che risulta dalla lettura degli articoli è il generale affanno dell'Europa rispetto alle tecnologie statunitense e giapponesi[77]. Partono diversi progetti di investimenti della CEE, ma da quanto si legge negli articoli si tenta di recuperare lo scarto che li divide dagli Stati Uniti senza riuscirvi.

Sembra, esservi stata una miopia nel non riuscire a mettere insieme le grandi aziende dei paesi europei per creare sinergie che riuscissero a concorrere con quelle statunitensi. Ognuno ha pensato ai propri interessi aziendali specifici (si veda come esempio la storia della Fiat fino ai giorni nostri), pur ricevendo continui finanziamenti dallo Stato.

In tal modo si arriva agli anni Novanta in una situazione in cui il settore pubblico è impantanato in giochi di potere interni (o manovrati esternamente) e non riesce a gestire al meglio le proprie aziende, mentre il settore privato continua a portare avanti i propri interessi egoistici.

La sensazione è che il processo di privatizzazione negli anni Novanta sia a quel punto un passaggio forzoso, di un governo che non riesce più a gestire un esistente già destinato a soccombere di fronte alle strategie concorrenziali delle multinazionali estere.

La sensazione è che tale destino sia già segnato negli accadimenti dell'immediato dopo guerra e nel modo in cui al nostro Paese è sottratta progressivamente la propria indipendenza tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta.

La sensazione è che la crisi degli anni Settanta, apparentemente dovuta al petrolio, sia in realtà il segno della trasformazione di un'industria che stava rivoluzionando i propri modelli nella direzione del processo di automazione e informatizzazione.

Gli anni Settanta sono stati gli anni del conflitto di chi leggeva nei processi industriali in corso una trasformazione, che non veniva guidata secondo logiche sovrane, ma a tutto discapito della classe operaia e a favore di un sempre più ristretto numero di padroni.

Tale conflitto è stato messo a tacere in vario modo. Da una parte i carri armati di Cossiga, dall'altra l'incapacità del Pci di opporre una seria resistenza ai processi in corso, dall'altra ancora la scelta disperata e straziante della lotta armata.

La crisi degli anni Settanta - che sta diventando un elemento sistemico della nuova economia capitalista -, ha permesso di giustificare l'ondata di licenziamenti messa in opera dalle aziende dal 1977 al 1984 circa, giustificando ciò come un processo di riorganizzazione della nuova fabbrica dei robot e dell'automazione. Il Pci e i sindacati sembrano voler sperare in quegli anni di riuscire a strappare alle aziende una politica di investimenti che faccia corrispondere ad ogni vecchia mansione persa una nuova assunzione nel nuovo settore. La realtà, così a noi sembra, è che, dopo la sonora sconfitta dei 30.000 dirigenti in piazza del 1980, il sindacato ha progressivamente perso potere in quanto le aziende sono sempre più riuscite a scavalcarne il potere di rappresentanza e contrattare direttamente con il lavoratore attraverso il miraggio di premi e incentivi che in realtà arrivavano solo a pochi: la maggioranza o veniva messa in cassa integrazione oppure veniva spostata in nuove mansioni, sempre più precarie e sottopagate in cui all'alienazione fisica e mentale si sostituiva l'alienazione cognitiva, e la perdita del proprio tempo libero, in una condizione in cui anche il tempo libero diventa tempo di lavoro.

L'ondata di innovazioni scientifiche nel settore dell'informatica che si sono svolte nel dopoguerra è stata dunque lo scenario per una battaglia di tipo economico condotta dagli Stati Uniti verso le altre nazioni. Attraverso una competizione che ha usato ogni mezzo per sopraffare i concorrenti, l'industria statunitense è riuscita a imporre le proprie tecnologie agli altri Stati. Non solo l'hardware, ma anche il software e con essi le relative politiche sui brevetti e il copyright. Vi è dunque una forte impronta statunitense nel processo di trasformazione industriale del nostro paese durante gli anni Sessanta e Settanta. Ciò porta a una situazione, alla fine degli anni Settanta, per cui le industrie italiane, avendo imboccato una strada di sviluppo in cui non hanno la forza di imporre le proprie strategie,

---

76 Silvia Nanni (a cura di), *Il percorso della carità*, Misericordia di Firenze, Firenze, 2008, pp. 10-11.

77 In seguito il mercato dell'informatica, e in particolar modo della telematica, sembra passare in mano agli statunitensi, mentre rimarrà il primato ai giapponesi di altre aree nel mobile, nelle apparecchiature televisive e di altro tipo.

 Torna all'Indice

sono costrette, per sopravvivere, ad adottare non solo le tecnologie, ma anche il modello di produzione che esse incarnano. Insieme alla tecnologia viene anche adottata una nuova forma di lavoro, in cui saltano tutte le conquiste che i sindacati avevano ottenuto negli ultimi anni.

Da tale processo di trasformazione si dissocia quel pensiero operaista che ispirerà la nascita di un tentativo di lotta nelle fabbriche alternativo a quello sindacale. Gli anni Settanta sono stati in Italia lo scenario di queste trasformazioni e di questi estremi tentativi di resistenza che, senza una rappresentanza politica, sono, in certi casi, sfociati nella lotta armata. La pesante sconfitta che, non solo i gruppi marginali che hanno scelto la lotta armata ma, in generale, tutto il movimento della sinistra alternativa ha subito alla fine degli anni Settanta, ha accompagnato la sconfitta di un modello differente di fabbrica a cui, forse, alcune industrie italiane miravano.

Il risultato è che alcune delle grandi industrie sono saltate sul carro del vincitore, altre hanno tentato vane forme di resistenza con alleanze trasversali e ondivaghe che ne hanno però fortemente tarpato le ali, altre ancora sono fallite o acquisite dalla concorrenza estera.

In tale panorama hanno sguazzato i poteri massonici e mafiosi che hanno approfittato della situazione economica e politica per fare grandi affari. Ma i veri sconfitti sono stati gli operai, che hanno subito un'enorme ondata di licenziamenti dalla seconda metà degli anni Settanta alla prima metà degli anni Ottanta. Intere famiglie, private di ogni forma di sussistenza, si sono trovate a dover sopravvivere nelle forme più precarie, alimentando non solo il lavoro nero, ma anche, presumibilmente, attraverso di esso l'economia mafiosa e corrotta del nostro paese.

Questo è il panorama sociale in cui si affacciano le culture del cyberpunk, anche per questo definibili come "partigiane" e "resistenti" nei confronti dei poteri forti che l'Italia sta subendo.

In tale contesto, in cui la rappresentanza politica del Pci per le opposizioni, in generale per la categoria degli oppressi, si era sempre più affievolita e - dalla seconda metà degli anni Ottanta - stava subendo un processo di sfaldamento dovuto alle contingenze internazionali, i movimenti cosa potevano fare se non dare luogo alla creazione di un nuovo tipo di cultura dell'antagonismo che coniugasse alla lotta sociale una riflessione sulla nuova condizione dell'umano nella nuova società tecnologizzata.

In tale contesto si sono caratterizzate le nascenti culture del cyberpunk italiano.

Gli anni Ottanta sembrano essere stati per l'Europa una fase preparatoria in cui si doveva costruire le premesse per il passaggio all'Unione Europea del 1992. Si stava cioè preparando il terreno a una situazione di libero scambio delle merci all'interno della Comunità Europea in cui vi era però una strana variabile che condizionava il processo. I vari Stati nazionali si stavano predisponendo a cedere parte della loro sovranità non a un'entità superiore data dalla Comunità Europea stessa, bensì alle forze del mercato internazionale e dunque alle nuove istituzioni che avrebbero governato il mercato globale. In tal senso alla fine degli anni Ottanta negli ambienti di movimento si parlava di N.O.M., ovverosia di un "Nuovo Ordine Mondiale" che stava preparando il terreno alla globalizzazione governata dal mercato.

Le riflessioni in seno ai movimenti di fine Ottanta sarebbero maturate negli anni Novanta e sarebbero sbocciate nei movimenti cosiddetti "no global" di fine anni Novanta.

Nel frattempo, negli anni Ottanta, la politica e l'industria in Italia, dietro la pressione delle lobby internazionali preparava il terreno ai futuri processi di privatizzazione dell'economia - e della politica - attraverso un'azione mediatica che affiancava alle trasformazioni in corso quella dell'immaginario collettivo.

Alle soglie del 1990 il mondo sta concludendo un processo di trasformazione che ha modificato pesantemente sia gli assetti economici che gli equilibri politici.

Le culture degli anni Novanta si troveranno a dover fare i conti con un sistema di produzione economica, con un mondo del lavoro e con un sistema sociale già profondamente segnato dalle forze di potere egemoni.

L'illusione di un progresso nelle forme della democrazia contribuirà a sottrarre forza ai movimenti che lottano per difendere i diritti individuali e sociali.

In Italia la corruzione prenderà forme dilaganti e si mescolerà con la gestione del potere.

L'illusione della seconda Repubblica sarà travolta da un crescente dilagare dell'intreccio tra mafia, massoneria e nuove forme della destra.

Nella seconda metà degli anni Novanta il processo si conclude e da quel momento inizia per il capitale una nuova fase di economia globale, che è quella di gestire i territori conquistati[78].

Rileggere le storie del lungo, lunghissimo, sessantotto, può, si spera, aiutare una certa sinistra, se così la si vuole chiamare, a dissociarsi dall'egemonia capitalista; ci può aiutare ad avere speranza nel riconoscerne dentro e fuori di sé gli infiniti volti ancora oggi presenti; per far sì che la lotta non smetta mai di esistere.

No copyright

La cultura del software libero non ha niente a che fare con le pratiche del sabotaggio, e solo parzialmente con le rivendicazioni sindacali nell'ambito del lavoro. Era stata coltivata e stava iniziando a fiorire, dapprima negli Usa, e di li a poco in Italia, negli ambienti di un certo marxismo radicale, ma aveva attecchito tra i ragazzini, tra gli impiegati, tra gli yippies e gli amanti del fai da te.

78 Sui processi di privatizzazione avvenuti negli anni Novanta si segnala l'articolo *Tra pubblico e privato* pubblicato su "Crescita politica", n. 110, settembre 2018.

Nel suo dna vi era la voglia di liberarsi da una cultura della produzione legata alla proprietà privata, ma non esprimeva il conflitto attraverso l'antagonismo e lo scontro frontale con il modello da cui si voleva differenziare, bensì allontanandosene, separandosene, per dare forma a un nuovo modello basato sul dono e la cooperazione.

È parte di un processo di sviluppo delle culture cosiddette dell'underground, ma in particolar modo delle culture del DIY, delle autoproduzioni e della controinformazione che negli anni Sessanta e Settanta hanno avuto una particolare esplosione.

Tale cultura, figlia dunque del Sessantotto, ma, in generale, di un percorso comunitario millenario, stava, in senso proprio, facendosi movimento e andava per questo stroncata sul nascere.

La narrazione che ha voluto tratteggiare gli hacker come criminali, se non luddisti, ha voluto annullare le pretese di un movimento, in parte, spontaneo, che rischiava di mettere in discussione il paradigma della proprietà privata nella produzione dei saperi.

Purtroppo la potenza di fuoco immaginativa dell'apparato mediale statunitense, e dei suoi addentellati nostrani, è in grado di rendere colpa il sentimento di gioia che ti rende prossimo all'altro.

Una colpa che richiede regole ferree.

Ogni qual volta si doveva invocare una nuova legge che riportasse le nuove tecnologie nei binari della proprietà privata, come per magia, nell'agenda dei media apparivano giovani criminali del computer che avrebbero potuto far crollare la società, la civiltà, se non fosse stato imbrigliato il loro agire all'interno di regole precise che, guarda caso, riguardavano sempre, e in primo luogo, la difesa del copyright, in seconda battuta la privacy.

Un diritto privato.

Un diritto, privato.

Dove privato è un verbo che indica ciò che giornalmente ci viene negato: un diritto; il diritto di essere prossimi l'uno con l'altro, di amarsi e rispettarsi.

Questa è la regola del diritto privato nella società moderna. La regola è una legge che priva le persone del loro diritto fondamentale.

Purtroppo le questioni retoriche poco interessano a chi perde il lavoro e a chi perde la possibilità di sentirsi rispettato nella società.

Nella prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (15,54-58) si legge «il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge».

Laddove san Paolo voleva criticare i Farisei che, attraverso le loro leggi avevano dato al peccato la possibilità di esprimersi, la critica che si vuole muovere al capitalismo è quella di avere creato delle leggi, come quella sul copyright, che rendono l'uomo peccatore nel momento in cui cerca di essere umano.

L'elettricità e la luce come veicoli per l'unificazione degli umani in un unico super-organismo

In principio fu il verbo..., a agevolare il coordinamento degli umani in forma unificate di comportamenti sociali.

Il linguaggio opera una forma di controllo e di aggregazione che, come scrive Foucault, omologa i comportamenti differenziati in un unico sovra-comportamento sociale.

Poi fu la luce…, attraverso l'elettricità e poi l'elettronica e il digitale, a favorire l'introiezione in ogni singolo individuo di regole e comportamenti che dessero luogo a un movimento e sviluppo di un sovra-organismo unico, sociale e fisico.

Ad esempio, il semaforo è l'avamposto di un sistema di introiezione di una regola da seguire in base a un impulso luminoso. Il cittadino metropolitano si è abituato a bloccare il proprio movimento all'apparire della lanterna semaforica rossa.

Come la notte ha abituato, con l'apparire della sua progressiva oscurità, l'umano al riposo e alla staticità, mentre il giorno e la luce lo hanno riportato al movimento, analogamente l'era moderna ha usato l'elettricità, i suoi acceso o spento, uno e zero, come veicolo per guidare e controllare i movimenti e l'agire del super-organismo sociale.

Come l'elettricità che attraversa costantemente il nostro corpo (dai neuroni, ai nervi, alle cellule in forma quantistica, vedi Penrose), ne favorisce il controllo del suo agire come organismo biologico, così sulla terra la luce, e da questa l'elettricità e l'elettronica, ci stanno progressivamente educando, e controllando, verso l'emergere di comportamenti sociali globali, che ci rendono simili all'agire di uno sciame di api.

La luce diventa il veicolo del controllo sulla materia, e in essa si ibrida, costituendone la nervatura materiale, ma anche spirituale.

Di questo ibrido sociale di corpo e mente, di materia e luce, di carne e macchine, si è resa portatrice la cultura cyberpunk, come riflessione su quanto la coscienza e lo spirito individuale fosse in grado di pilotare, co-partecipare a pilotare, quell'ibrido stesso, quel super-organismo sociale[79].

Siamo anche noi macchine, sebbene in carne e ossa, ingranaggi del super-organismo, programmati per reagire a degli impulsi meccanici o elettrici, o ne siamo anche co-programmatori e piloti?

Agiamo per volontà o per necessità?

Queste sono solo alcune delle domande di fondo che le culture cyberpunk hanno ripreso dal pensiero filosofico, scientifico, sociologico, economico, politico ed artistico del Novecento.

---

79 Cfr. Pierre Lévy, *Cyberculture. Rapport au Conseil de l'Europe*, Éditions Odile Jacob, Paris, 1997 [trad. It. *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1999].

Sono stati spesi fiumi di parole sugli scenari futuribili che attendono l'umanità, ma oltre le parole ciò che si attende e verso cui si tende è l'amore, in ogni gesto e azione quotidiana.

La felicità, la privacy e l'incontro con l'altro

Nell'articolo *Deleuze* di Agamben su "DeriveApprodi" n. 9-10, parlando di Deleuze, si definisce una filosofia della gioia (quella di Deleuze) contrapposta a una filosofia della depressione (quella di Heidegger). La gioia della contemplazione di ciò che ci costituisce (citando Plotino). Una dimensione della "gioia" (felicità) la troviamo diversamente espressa in uno degli articoli di Bifo sui primi "DeriveApprodi" in cui, citando il suo libro "come si cura il Nazi" emerge che la cura non può essere altro che il trascinare la società verso una dimensione del contatto felice e gioioso tra le persone, ovvero dell'aiutare il nazi ad uscire dalla sua paranoia della distanza dall'altro.

È forse anche in questa doppia dimensione della felicità (l'incontro con l'altro, con il diverso, e l'incontro con se stessi) che si può ritrovare una delle chiavi di fondo che hanno contraddistinto le culture cyberpunk come culture della ricerca della felicità attraverso l'uso delle tecnologie informatiche?

L'assenza del copyright non può in tale chiave essere identificata con il concetto di condivisione del sapere, ovvero del rendere la conoscenza una forma di sapere condiviso e comune, ovvero l'incontro non solo dei corpi, ma anche delle conoscenze (un modo di reinterpretare il General Intellect)?

La ricerca delle culture cyberpunk può essere considerata anche la ricerca di una dimensione del proprio essere che potesse essere condiviso in tempo reale con gli altri, una dimensione dello spirito condiviso, favorita dall'uso delle nuove tecnologie?

Vi è una dimensione spirituale, gioiosa che vuole unire spirito e corpi, individuali e sociali, alla base delle rivendicazioni cyberpunk?

Ma tale dimensione di incontro in che modo è compatibile con le rivendicazioni sulla privacy svolte dalle culture cyberpunk?

La risposta è in tutte quelle istanze di partecipazione che sono state invocate da tali culture, a partire da uno dei modi con cui declinava i suoi studi di settore Stefano Rodotà. Nella dimensione cioè di un abbattimento delle forme di controllo sociale ed economico svolte in segreto da istituzioni, aziende e privati; nella possibilità di poter rivendicare la propria sfera più privata, intima e spirituale in modo libero, senza andare incontro a forme di repressione morali e sociali.

Prospettive di futuro

Questo libro descrive una storia avvenuta in un'epoca della telematica in cui ancora non era stato inventato il World Wide Web e le comunicazioni in rete erano fatte di solo testo, senza icone da cliccare, solo comandi testuali da digitare e scrivere sulla tastiera. Non esistevano ancora i social network, ma iniziavano a fiorire i forum di discussione e la comunicazione telematica era non solo uno strumento utile, non solo un passatempo, ma qualcosa di magico e misterioso che solo pochi conoscevano e usavano, alcuni come se fosse un dono di Dio, altri come se fosse l'incarnazione del diavolo.

Tra gli anni Cinquanta e Settanta si è sviluppata una generazione di soggetti, un ambito di pensiero e di pratiche, che ha intuito i rischi che uno sviluppo egoistico e liberista delle tecnologie avrebbe comportato. Le lotte di quella generazione sono state raccolte dalla generazione del cyberpunk e dell'hacking sociale tra gli anni Settanta e Novanta per contestare una tecnologia che lascia soli, che separa e che distrae gli individui dal loro obiettivo di amore reciproco. Dal Duemila ad oggi un'altra generazione di hacktivist vuole usare la tecnologia per ciò che di bello essa può produrre senza rimanerne schiava.

La lotta è ancora lunga, ma è nella lotta, in ogni attimo del vissuto con amore con cui essa viene svolta, che ogni cosa riprende senso e si colloca nel piano universale del nostro futuro.

Abbiamo bisogno di una grande alleanza

In questo libro ci sono dei chiari avversari: il capitalismo e l'imperialismo. A questi vorrei aggiungere l'egoismo e la malvagità che, in ogni sua forma, è trasversale a tali ambiti, lambendo, con essi, le vite di ognuno di noi.

Contro tali avversari, nel libro, si può riconoscere i tentativi fatti da distinti soggetti, intellettuali, politici, sindacalisti, operai, scienziati, docenti, artisti, scrittori, sociologi, economisti, giuristi, etc…, ognuno nei differenti modi che gli appartengono. Soggetti che si possono riconoscere nei movimenti extraparlamentari, nelle forze politiche di sinistra, ma anche nelle varie forme con cui certe aree del centro-sinistra hanno cercato di fare opposizione; che fossero laici, atei, cristiani, o di altre religioni.

Alla base del linguaggio vi è l'anima delle persone. È l'anima delle persone a guidare i processi di comunicazione sociale e il loro uso del linguaggio. L'anima è un collante che lega le differenti espressioni comunicative. Delle culture cyberpunk non si deve dunque valorizzare la ricerca di un nuovo stile, di un nuovo linguaggio formale che si sostituisse a quello preesistente, ma il tentativo di recuperare quell'anima che ci guida verso il dialogo e la cooperazione.

Nel libro si può riconoscere le differenti modalità con cui sono state portate avanti le lotte contro il male: i differenti punti di vista, le differenti basi delle proprie analisi, i differenti obiettivi, nell'imbarazzo e nelle dure scelte di divisione con cui questi vari soggetti si sono tra loro differenziati, fino a combattersi a loro volta.

A partire da una riflessione come quella di Ernesto Balducci «non sono solo che un uomo» questo libro ha la pretesa di voler andare oltre le divisioni di categoria, anche quella degli hacker e del cyberpunk, per valorizzare gli aspetti che devono caratterizzare la ricerca dell'umano verso il bene comune. Ciò che questo libro vuole affermare è la trasversalità che univa differenti categorie di persone in quegli anni del dopoguerra.

Ma ciò che la guerra partigiana aveva unito, si è velocemente disciolto nella primavera dell'automazione e nell'estate calda dell'informatica e della telematica.

In questo libro trapela con chiarezza quali siano le parti a cui chi scrive si sente maggiormente vicino.

Nonostante ciò, questo libro, nel tentativo di far meglio conoscere le ragioni dei vari soggetti che hanno fatto opposizione, parte da una speranza: che la lettura di queste righe aiuti il lettore, una volta meglio compreso chi è l'altro, a stringersi l'uno a fianco a l'altra compatti per continuare l'opposizione, fino alla vittoria.

Abbiamo bisogno di una grande alleanza.

Che ognuno sia disposto a mettere da parte qualcosa, per sapersi unire in un fronte compatto, nei modi che Dio vorrà, contro la malvagità di quei pochi che governano il mondo per l'egoismo dei propri interessi individuali.

Abbiamo bisogno di una grande alleanza.

Il tempo

Una delle questioni cruciali provocate dalle trasformazioni sociali ed economiche che nel dopoguerra sono state prodotte dall'avvento del nuovo modello dell'automazione è il "controllo del tempo". Una delle vere battaglie che i poteri dominanti hanno sviluppato è stata quella sulla pervasività che le tecnologie hanno sugli individui per quanto riguarda la sottrazione del tempo quotidiano. Nello specifico, è impressionante il progressivo aumento del tempo quotidiano trascorso ad avere un rapporto con la realtà mediato da una tecnologia, rispetto a quello diretto attraverso i nostri sensi naturali. La forma simulacrale del reale, sviluppata attraverso le nuove tecnologie informatiche - per quanto resa carne viva attraverso il tempo reale delle reti telematiche -, si è progressivamente imposta nei rapporti e le relazioni sociali, così come nei sistemi di produzione, invadendo una sempre maggior parte del vissuto quotidiano dell'umano.

Lo scontro delle culture del cyberpunk trova, su questo territorio del tempo, della virtualità e del cyberspazio, un nuovo terreno su cui spostare il conflitto. In una società in cui la merce/informazione è sempre più connessa con le pratiche relazionali e creative del nuovo individuo reticolare - del nuovo soggetto che vivendo si rende produttore e consumatore di merce -, e in cui tale merce/informazione aumenta la propria capacità di profitto sulla base del rendersi sempre più diffusa nella sfera temporale quotidiana attraverso le tecnologie informatiche, il terreno del conflitto sociale, ma anche preminentemente spirituale, si attua sul controllo della progettazione dei tempi e dei modi di sviluppo di tale merce/informazione. Su tale terreno del dominio e il controllo del nuovo tempo umano dentro il virtuale e il cyberspazio si sono sviluppati alcuni tra i principali temi dello scontro culturale proposto dalle culture del cyberpunk.

Il tempo su cui si è cercato di recuperare il controllo è stato quello della produzione nella fabbrica tradizionale, così come in quella decentrata, ma anche quello del vissuto nelle pratiche quotidiane, così come quello della creatività, delle emozioni e delle relazioni sociali. Oggi, il tempo su cui recuperare il controllo è quello da una parte dei propri processi logico/cognitivi, dall'altro di quelli spirituali. La quantità di tempo dedicato dall'umano ad attività interiori connesse a un linguaggio codificato, e in tal senso esteriorizzato, è sempre più pervasivo rispetto a quelle connesse al tempo dell'anima interiore.

Quel tempo interiore, definito da Balducci il tempo inutile dell'Essere, contrapponendolo al tempo dell'esistere, quel tempo che ci rende liberi da ogni sovrastruttura, e il cui abbandonarvisi rende dolce l'esistenza, è sempre più pervasivamente eroso nel nostro quotidiano e, in particolar modo, nei nostri modelli costitutivi cognitivi e spirituali che ci guidano dall'interno. Ciò da cui difendersi è la sempre più progressiva erosione di quel tempo in cui il nostro essere non ragiona secondo regole e linguaggi codificati, bensì secondo modalità interiori e condivise al di fuori di ogni regola formalizzabile.

Lo scontro sul controllo di questo nostro tempo interiore, nel terreno della virtualità e del cyberspazio, è stato forse il principale elemento caratterizzante e di novità delle culture cyberpunk.

Uno scontro che le culture cyberpunk hanno provato a non rendere un semplice territorio del confronto spirituale e cognitivo, ma anche, e soprattutto un territorio dello scontro all'interno dei nuovi luoghi della produzione economica, scientifica e culturale. Il recupero del proprio tempo interiore è divenuto elemento da individuare nelle nuove forme del lavoro, ma anche nelle nuove forme del controllo giuridico che ad esse si accompagna, così come nelle nuove forme della produzione della scienza e dell'arte. Il tempo

dell'Essere si è voluto affermare all'interno delle fabbriche, come nelle università, nei laboratori scientifici, nelle gallerie d'arte, nei codici legali, nella progettazione politica, sociale e culturale.

Le lotte programmatiche hanno provato a stabilire nuove strategie e nuovi territori dove estendere il conflitto. Un conflitto le cui forme sono state efficaci più sul piano del disvelamento dell'Essere, che non su quello del sabotaggio materiale.

Lo spazio

Le reti oltre che uno strumento di comunicazione vanno intese come un luogo in cui abitare, vivere. Oltre che uno strumento per migliorare le potenzialità della scrittura, si deve pensare alla Rete come un nuovo spazio dell'abitare, il cyberspazio.

Se non si capisce questa differenza, non si può capire com'è che alcuni ragazzini fossero disposti a passare dalle dieci alle quindici ore al giorno "dentro" a un PC, connessi in Rete, mentre svolgevano le proprie pratiche controculturali.

Se da una parte nelle reti si sono riversati nei primi anni una generazione di attivisti della controinformazione che le hanno usate giusto il minimo indispensabile per servirsene come strumento di veicolazione della loro ideologia politica, e per questo difficilmente definibili come cyberpunks, dall'altra abbiamo una generazione di soggetti che abitano le Reti come luogo, trovando in esse non solo il luogo attraverso cui perseguire i propri obiettivi etici e sociali, ma ricavando in esse anche parte della propria identità antropologica e sociale.

Le reti telematiche non sono dunque semplicemente uno strumento dove scorrono dei contenuti, ma sono un vero e proprio territorio, un luogo. In quest'ottica, la conquista dello spazio informatico è paragonabile a quella del Far West. Le potenzialità del nuovo strumento hanno reso possibile la costruzione e l'invasione di una quantità pressoché illimitata di praterie. Nel farlo però si è dimenticato di garantire che in tali spazi regnasse l'armonia. Si è esaltata la ricerca dell'oro delle praterie, di ciò che luccica ed è spettacolare, qualcosa da possedere e recintare. Si è dimenticato che il presupposto dello stare insieme in uno spazio è la cura verso l'altro che ti affianca, il senso di solidarietà, condivisione, mutualismo e amore verso il prossimo.

Alla dilatazione dello spazio, secondo dimensioni incommensurabili, resa possibile dal cyberspazio e dalle nuove tecnologie digitali - archivi e banche dati, spazi di informazione e comunicazione, che ricordano i racconti di Joseph Luis Borges -, è corrisposta una compressione del tempo, un'accelerazione del divenire, secondo velocità infinitesimali adeguate ai tempi della macchina e a quelle del profitto crescente in base a tale evoluzione, ma non adeguate ai tempi dell'umano.

Tale riflessione è stata posta da filosofi e sociologi in vari modi e per differenti presupposti durante gli anni Settanta e Ottanta, e la ritroveremo come un elemento cardine di un certo pensiero cyberpunk italiano negli anni Ottanta e Novanta, a partire dai saggi di Franco Berardi. È la riflessione di un intellettuale che trasporta le istanze di un certo pensiero della teologia della liberazione nell'ambito delle dinamiche sociali di strada, nell'ambito dei conflitti interiori della creatività umana, nell'ambito dei conflitti di classe del proletariato e del cognitariato. Un'azione svolta nell'ambito delle culture laiche e anticlericali, che però a noi ricorda da vicino quello della generazione dei cosiddetti preti-operai che scelsero di praticare il loro vangelo nelle fabbriche, a contatto con i lavoratori e la gente più umile.

Nella nostra ricerca ritroviamo alcuni accenni a tali riflessioni, che però abbiamo voluto lasciare sullo sfondo delle informazioni di contesto, ritenendo che una seria ricerca di tipo estetico e sociologico su tali questioni trasportasse la ricerca stessa in una dimensione troppo estesa per i nostri attuali orizzonti.

Il potere di dare senso al reale

Dalle tracce fino ad ora individuate, le radici del pensiero cyberpunk italiano le possiamo individuare nel movimento rivoluzionario, di tradizione marxista, che, sviluppando la sua lotta nelle fabbriche, si rende conto che il capitalismo sta trasformando le sue strategie attraverso un nuovo modello economico che ha la sua centralità nell'uso delle nuove macchine informatiche.

Uno dei primi esempi in tal senso ad oggi ritrovato nella nostra ricerca è individuabile nel Gruppo di studio I.B.M. Italia, che si forma all'interno dei lavoratori della fabbrica dell'Ibm di Vimercate nella metà del 1969 e di cui conosciamo la realizzazione nel 1971 del libro *Capitale imperialistico e proletariato moderno* per le edizioni Sapere.

Tale saggio viene

> «concepito come contributo allo sviluppo di una teoria rivoluzionaria complessiva, mediante l'analisi delle linee tendenziali di sviluppo del capitale imperialistico»[80].

Nell'introduzione di tale libro l'Ibm viene descritta come

80 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, Edizioni Sapere, Milano, 1971, p. 10.

> «una società monopolistica multinazionale che produce calcolatori e il cui controllo è saldamente nelle mani del capitale americano. (…) Essa non riflette, cioè, il grado di sviluppo medio del capitale in Italia, ma il punto più alto dello sviluppo del capitale internazionale, mutuando modelli organizzativi elaborati in modo da far fronte alle esigenze di un mercato mondiale e delle concentrazioni capitalistiche che hanno un ruolo economico e politico egemone nel processo di sviluppo dei rapporti di produzione nella società capitalistica. L'elevato livello tecnologico richiesto dal tipo di produzione, modifica la composizione sociologica della forza-lavoro, assegnando l'assoluta prevalenza ai "tecnici" rispetto agli operai (…), ma muta anche radicalmente la struttura dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Ciò significa che anche il ruolo dei tecnici ne esce modificato. (…) La fabbrica di Vimercate (…) riduce i tecnici a semplici manipolatori di informazioni elementari, rigidamente vincolati al momento più generale di elaborazione e di controllo esercitato dai calcolatori attraverso opportuni programmi, secondo un linguaggio omogeneo e comunicabile a tutti i livelli ed istanze produttive, che è il linguaggio del calcolatore. Ciò viene a determinare un salto qualitativo tra la nuova figura del tecnico e la tradizionale figura di tramite tra capitale e lavoro produttivo, cioè di gestore per conto del capitale dell'organizzazione del lavoro; tale funzione è oggi assegnata alla macchina-organizzazione (alla organizzazione complessiva del processo produttivo che nella elaborazione e controllo dell'informazione ha il suo fondamento specifico), dalla quale il tecnico è completamente gestito. In effetti il tecnico della moderna azienda del capitale avanzato non è il successore del tecnico-gestore, ma è un nuovo modo di configurarsi del moderno proletariato industriale, è oggettivamente e storicamente classe operaia adattata ad una macchina produttiva che si è radicalmente trasformata. Ma, per la condizione del capitale che opera tale trasformazione e per la pericolosità politica potenziale insita nella condizione proletaria, anche le politiche aziendali vengono radicalmente mutate. Il capitale delle società multinazionali è un capitale imperialistico, cioè capitale monopolistico internazionale. (…) Lo sviluppo del capitale monopolistico imperialistico e delle società multinazionali, ha permesso il passaggio dalla compressione salariale ad una politica di alti salari e di espansione dei consumi, inquadrata in una più ampia "strategia della motivazione", il cui obbiettivo è di opporre valori sostitutivi di compensazione alla reale condizione di sfruttamento globale e il conseguente senso di frustrazione, all'istinto di ribellione (derivante dalla propria funzione, dalla negazione della figura sociale causate dall'espropriazione e dallo sfruttamento del proletariato) attraverso strumenti economici, politici e psicologici capaci di ottenere il consenso individuale allo sfruttamento collettivo. Con ciò si vengono a definire in maniera distinta due canali attraverso cui il capitale attua il controllo della forza-lavoro: il controllo produttivo che si attua tramite l'organizzazione del lavoro (rigidamente determinata e programmata, assurta a macchina complessiva che nel calcolatore ha il suo supporto materiale), che condiziona la connotazione oggettiva del tecnico come proletario - il controllo politico-ideologico si trasmette tramite la gerarchia che viene dotata di tutti gli strumenti informativi e politici per attuare la strategia della motivazione. Analizzeremo» scrive nell'introduzione al saggio del 1971 il Gruppo di studio I.B.M. «i due canali di controllo separatamente, anche se è fin d'ora necessario notare che i due aspetti non sono separabili, anzi, come si vedrà più avanti, concorrono entrambe in modo continuativo e contemporaneo alla costruzione di un'unica realtà produttiva, in cui l'aspetto strutturale (economico) e sovrastrutturale (ideologico) si fondono initimamente»[81].

Ma sicuramente questa è una storia complessa su cui ancora va svolta la ricerca per capirne la reale entità. La nostra ricerca rivolta al passato si basa infatti prevalentemente sulle tracce trovate a partire da quanto citato su sei periodici nazionali tra gli anni 1984-1989 e in alcuni rimandi bibliografici individuati nei testi citati in tale contesto. Uno studio sistematico degli anni Sessanta e Settanta potrebbe, con molta probabilità, fornire altre e differenti indicazioni, anche precedenti.

Il saggio del Gruppo di studio I.B.M. è parallelo e contiene alcuni degli elementi dei nascenti studi sociologici sulle trasformazioni sociali in corso verso la cosiddetta "società dell'informazione",

> «una società nella quale gli elementi tipici dell'industrialismo (come la produzione materiale nelle fabbriche o la classe operaia) non rivestono più un ruolo centrale nei processi di riproduzione sociale e vengono soppiantati da *qualcos'altro*. Sulla natura di questo "qualcos'altro" si basa una serie di altre definizioni: società complessa, reticolare, dell'informazione. (…) Storicamente l'informazione è sempre stata legata al potere, ma è a partire dal secolo scorso che essa diventa assolutamente determinante per gestire il coordinamento e il controllo di sistemi organizzativi estesi ormai sull'intero pianeta[82]. L'informazione si presenta sempre di più come la principale risorsa anche in senso letterale, nel momento in cui le aziende e gli uomini più ricchi del mondo lavorano non più con acciaio o petrolio, ma essenzialmente con "informazioni" variamente organizzate (il pensiero corre subito a Bill Gates e a Microsoft Corporation)»[83].

Nel suddetto saggio del 1971 ci sono anche le premesse per la comprensione che nel nuovo modello sociale si ha un altro tratto caratteristico che

> «è la perdita del potere di influenza degli stati-nazione a favore di organismi sovranazionali, spesso di natura non elettiva, come la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale o l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto)»[84].

Nel saggio del 1971 vi sono anche le basi per comprendere un altro tipo di riflessione successiva su altre nuove forme di potere della cosiddetta società dell'informazione, che saranno invece al centro del pensiero di soggetti come, ad esempio, Franco "Bifo" Berardi

---

81 *idem*, pp. 15-17.
82 Cfr. James R. Beniger, *The control revolution: Technological and economic origins of the information society*, Harvard University Press, Cambridge, Massachussets, Usa, 1986, [trad. It. *Le origini della società dell'informazione: la rivoluzione del controllo*, Utet, Torino, 1995]
83 Luciano Paccagnella, *Sociologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2004, seconda edizione 2010, p. 223. Luciano Paccagnella è uno dei fondatori di *Zero BBS*, una delle prime BBS antagonsite di cui parliamo nella nostra raccolta.
84 *Idem*, p. 223.

(Jean Baudrillard, ma in altri territori) e tanti altri, già negli anni Sessanta e Settanta, e delle culture cyberpunk degli anni Ottanta. Ciò che si intende è quella nozione di "potere simbolico" per cui

> «l'informazione *non* è potere di per sé: piuttosto, è una nuova e particolare forma di potere a *creare* l'informazione, a renderla utile, a darle un senso e infine a suggerire i suoi utilizzi pratici. Quando accediamo a un'informazione abbiamo già subito l'esercizio del potere di chi ha fatto emergere quell'informazione dal rumore circostante»[85].

> «Evidentemente è un potere che si colloca oltre il controllo del contenuto dell'informazione, ma anche oltre i codici che organizzano le fonti e la costruzione dell'informazione. Il potere non ha più a che fare con quello che viene detto, ma con la possibilità di creare e percepire il senso di ciò che viene comunicato: quando tutti diventano potenzialmente produttori e consumatori di informazione si esercita potere solo se si controlla il modo in cui si produce e si riceve il senso della comunicazione stessa»[86].

Sebbene nel saggio del 1971 non sia esplicitata questa nuova forma di potere, collegata al potere di dare senso alla realtà, è evidente e descritto in modo dettagliato l'esercizio del potere che si attua attraverso il controllo della fabbrica e delle multinazionali che sono al centro del sistema attraverso cui si produce e si riceve senso. Ma le riflessioni successive hanno allargato e affiancato all'analisi della fabbrica anche quella del sistema dei media e di tutte le altre fondamentali componenti sociali che partecipano alla costruzione di tali forme del dominio.

Tali riflessioni sono però anticipate da altre, anche in altri settori.

Per fare qualche esempio, Francesca Alinovi all'inizio degli anni Ottanta scriveva che i graffitisti sostituivano le bombolette all'uso delle armi: era una guerra dei segni. Lei parlava citando, ad esempio, il cosiddetto "panzerismo iconoclasta" di Rammelzee, e sapeva bene che in quegli anni la lotta al potere simbolico era parallela all'uso delle armi nelle piazze della ribellione. Era forse anche per questo che io, che ho passato gli anni Ottanta a fare graffiti e che a lei ho dedicato la mia tesi di laurea, affiancavo nel 1989 al termine "hacker art" le parole "terrorismo artistico".

Ma, ben prima, nel 1962, Umberto Eco aveva invece parlato di polisemicità possibile, come si è detto, nel suo ben noto libro *Opera aperta*. Nel 1967 lo stesso autore intitola *Per una guerriglia semiologica* una sua relazione a un convegno in cui definisce come "decodifica aberrante" il modo imprevisto e differente con cui un soggetto può interpretare un messaggio rispetto alla volontà comunicativa dell'emittente. Inoltre, la sua proposta presuppone in quegli anni che

> «anziché produrre nuovi saperi alternativi, si debba educare le persone a leggere criticamente i testi semiotici, in generale. Che dunque l'attività di controinformazione sia innanzi tutto quella di andare tra la gente ad aiutarla a decodificare in modo differente la comunicazione di tipo mediale che ricevono»[87].

Tale assunto, come spiega Pio Baldelli[88], riflette lo spirito con cui i compagni in quegli anni caldi del lungo sessantotto intendevano la pratica politica non semplicemente un'azione intellettuale, un'avanguardia che dirigeva e indicava le lotte, quanto una reale azione nel quotidiano, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, ecc…. La lotta politica si estendeva nell'azione quotidiana e per questo vacillava il confine tra personale e politico[89].

Le culture del cyberpunk, attraverso le BBS, mireranno a costruire delle reti telematiche alternative in cui, più che l'affermazione di specifici contenuti alternativi conta il mutuo appoggio con cui, attraverso lo scambio comunicativo nei forum, i partecipanti si aiutano reciprocamente a dare una differente lettura e interpretazione della realtà. Tale differente approccio distinse, fino all'inizio degli anni Novanta in Italia la rete telematica dell'*European Counter Network* dalla rete telematica *Cybernet*, pur entrambe di movimento. La prima si limitava a trasmettere bollettini prodotti dalle varie agenzie di controinformazione, la seconda invece incentivava l'esistenza di forum di discussione.

Tale spirito fu recuperato anche dagli artisti che, soprattutto nel periodo del lungo Sessantotto, intesero l'arte come il luogo dove estendere tali strategie di liberazione e controinformazione (o in certi casi abbandonarono definitivamente il mondo dell'arte per darsi alla sola azione politica negli ambiti del quotidiano).

Nel 1966 l'artista fluxus fiorentino Giuseppe Chiari, definisce in questo modo gli happenings:

> «Che cos'è un happening? È l'assumere come atto significante un atto che facciamo tante volte durante la vita quotidiana, in modo abituale, distratto, quasi senza accorgersene»[90].

L'affermazione di Chiari riflette lo spirito di una generazione che negli anni Cinquanta e Sessanta cercava, nel suo caso attraverso i linguaggi dell'arte, di liberare gli individui dalle sovrastrutture mentali che imbrigliano e alienano lo spirito, dentro schemi culturali

85 *Idem*, p. 221.
86 Alberto Melucci, *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Il Saggiatore, Milano, 2000.
87 Pio Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Mazzotta Editore, Milano, giugno 1972, p. 11.
88 *Idem*, 1972.
89 Pio Baldelli è stato allievo di Aldo Capitini, direttore responsabile del periodico "Lotta Continua", di *Controradio* e, per me particolarmente importante, docente di *Teoria e Metodo dei Mass Media*; chi scrive è stato in tale corso suo allievo all'Accademia di Belle Arti di Firenze.
90 Cfr. AA.VV., *Happening & Fluxus*, Koelnischer Kunstverein, Colonia, Germania, 1970.

prodotti in modo industriale, direbbe la scuola di Francoforte.

Gli happening cercavano di proporsi come un luogo alternativo nella produzione del potere simbolico di dare senso alla realtà che ci circonda e ciò lo facevano attraverso un evento e attraverso le relazioni tra le persone in esso coinvolte. Gli happening si proponevano all'interno del sistema dell'arte, perché il sistema dell'arte, il "Palazzo" direbbe Chiari, è sempre stato un luogo privilegiato di costruzione del potere simbolico.

Il movimento degli happening & fluxus è parallelo al fenomeno situazionista e la nascita di entrambe viene fatta risalire alla fine degli anni Cinquanta.

L'arte, in generale, è, ed stata nella storia delle civiltà umane, un luogo privilegiato attraverso cui estendere il dominio sull'anima umana. Non a caso la storia dell'estetica è estremamente connessa con la nascita delle culture religiose in un percorso millenario che in seguito si formalizza nel Settecento quando le nuove forme di potere laico cercano di sussumere e laicizzare il dominio delle religioni all'interno di una nuova struttura sociale ed economica in cui l'arte le sostituisce.

Se Joseph Kosuth afferma che l'arte viene dopo la filosofia, nel senso che la sostituisce, lo si deve intendere come un passaggio per cui, in tale processo, l'arte ha dapprima sussunto la religione all'interno della dimensione laica.

L'arte e la religione, come la filosofia, sono state storicamente usate come strumenti di potere per governare i popoli, per ricondurre la costruzione del senso, con cui si da vita al nostro agire all'interno della realtà, entro binari prestabiliti e funzionali al dominio.

Se all'apparenza innovavano, in realtà accompagnavano e giustificavano le trasformazioni sociali ed economiche.

Ma, come dice padre Balducci, si spera in un giorno in cui coloro che hanno fede non debbano riconoscersi in un unico tipo di pensiero religioso, ma si considerino semplicemente come esseri umani. Una condizione in cui il tempo dell'Essere, dice Balducci, si distingue dal tempo dell'esistere; il tempo dell'esistere è, secondo Balducci, un tempo "utile", il tempo dell'Essere è un tempo inutile. Il tempo dell'Essere è, diciamo noi, per i sistemi di produzione della fabbrica, delle multinazionali e dei sistemi di potere, un tempo inutile.

Il potere ha bisogno del tempo dell'esistere.

Mentre le fabbriche dell'Olivetti scandivano il tempo del lavoro (attraverso oggetti di design che producevano in una forma artistica da alcuni considerata progressista, ed esempio di un nuovo modo illuminato di ripensare la fabbrica, ma, che, a nostro avviso, scandiva il tempo dell'esistere), Bruno Munari produceva le sue "macchine inutili" il cui design si intendeva ricondurre alla dimensione dell'Essere. Ma il sistema economico e sociale sussume l'arte in una dimensione funzionale all'esistere ed è questo il tempo con cui siamo portati a vivere sia l'M20 dell'Olivetti che le "macchine inutili" di Munari e, ancor di più vive chi lavora nelle fabbriche che le producono.

Prima che artisti ci si deve dunque considerare esseri umani, un percorso che, secondo chi scrive, si sposa pienamente con l'equazione fluxus arte=vita.

> «Se non amassi la vita», scrive Giuseppe Chiari in una sua opera che mi ha regalato «amerei la pittura. Ho già un rapporto».

Giuseppe Chiari si sentiva un musicista, solo ed esclusivamente un musicista, ma il mercato lo ha riconosciuto come un artista, un artista visivo; e questo lui non lo sopportava.

Le opere di ogni artista - di ogni persona che si sente, mentre le crea, un artista - sono dense, mentre sono prodotte, del tempo dell'Essere, ma quando poi vengono esposte nel "Palazzo" finiscono per essere prevalentemente fruite secondo il tempo dell'esistere.

Se Giuseppe Chiari ancora aspetta il tempo in cui sarà riconosciuto, quanto merita, il suo valore come musicista, chi scrive aspetta il tempo in cui saremo riconosciuti come esseri umani, anziché come artisti, musicisti, filosofi, operai, fedeli, ecc…, e che in ciò si sappia ritrovare quell'elemento di incontro e di amore nel fare comune.

Liberandosi dalle sovrastrutture e dalle categorie del pensiero potremo forse ritrovare un punto di incontro tra le anime che ci circondano.

Sembra dunque chiaro, per chi scrive, che un'analisi delle culture italiane cyberpunk può provare a circoscrivere i suoi confini agli anni 1984-1989, ma di fatto tale analisi si estende nello spazio e nel tempo. Sebbene il saggio del 1971 si concentri sull'esclusiva analisi del livello economico e ideologico, la comprensione delle culture cyberpunk italiane la possiamo cogliere su un piano storico che partendo da un punto si estende all'infinito nello spazio e nel tempo e che ci porta, a nostro avviso, in una dimensione trascendente e spirituale che è l'unica in grado di spiegare e dare calore all'anima di chi ha vissuto e vive tali culture.

Hacker art

Esattamente trent'anni fa, all'inizio del 1989, nasceva per me l'"Hacker Art". Ho provato a lungo a definire cosa fosse per me l'hacker art, senza mai riuscirci. Questo libro è un ulteriore mio tentativo di capire le ragioni che mi portarono a definire tale mio modo di intendere l'arte: fondamentalmente un viaggio alla ricerca di me stesso, dentro le cose del mondo, nello spazio e nel tempo; fondamentalmente un modo per capire qual'è l'argilla che mi ha creato.

La ricerca del mio spirito passa attraverso un tentativo di dare ad esso una forma storica.

Ognuno di noi anela di poter utilizzare il proprio tempo e il proprio spazio in funzione del proprio essere, del proprio spirito.

Costantemente il mondo ti costringe a reprimere il tuo spirito in spazi e tempi angusti, che poco spazio lasciano all'essere.
La fabbrica è questo stato di repressione per lo spirito degli operai.
Eppure, anche in un luogo così misero, la storia ci mostra l'esempio di anime che hanno trovato la propria dimensione dell'essere nella lotta comune per difendere i diritti del proprio spirito e di quello altrui.
La storia ci dimostra esempi di anime che pur avendo a disposizione spazi e tempi immensi, hanno preferito abbandonarli per trascorrere la propria esistenza in quegli spazi angusti e in quelle lotte impari in cui il proprio spirito emerge nel tentativo di aiutare lo spirito dei compagni che ti stanno a fianco.
Lo spirito dell'hacker art è dunque uno spirito che ha bisogno di rendersi pratica concreta, storica.
Lo spirito dell'hacker art non può esprimersi in un oggetto, un simbolo assoluto e fuori dal tempo, perché ha bisogno di rendersi un atto concreto di solidarietà e di amore verso l'altro.
Questi attimi storici, in cui si compie l'azione quotidiana, piccoli e insignificanti come ogni happening, in cui un senso di dolcezza mi proviene dalla relazione con gli altri, in ognuno di quegli istanti innumerevoli che costellano il mio esistere, in ognuno di essi il mio tempo e il mio spazio si dilata in modo eterno e infinito, e lì ritrovo le ragioni del mio essere.
Ecco che dunque l'hacker art è l'incarnazione dello spirito nella difesa del diritto a comunicare, del diritto all'accesso, al sapere, del diritto a condividere le risorse del pianeta e di tante altre cose che esistono grazie alla storia dell'umanità e per le quali nessun singolo individuo o potere può rivendicare un diritto di proprietà.
I poteri che dominano la terra cercano, attraverso i loro domini, di ricondurre i saperi, le tecniche, e attraverso di essi le vite delle persone, in angusti percorsi dell'esistere.
L'hacker art, come tutte le altre innumerevoli pratiche a cui ognuno ha dato nomi differenti, hanno provato a lottare per garantire allo spirito la possibilità di essere attraverso i saperi e le tecniche.
Eppure, in questo costante conflitto, il tempo dell'essere non emerge nello scontro, ma nell'incontro. Lo scontro fa parte dell'esistere, ma l'essere emerge nell'incontro quotidiano con il proprio compagno, nella scintilla che ti accende il cuore, da solo o con gli altri, grazie alla tensione dell'incontro. L'essere in quel momento si scorda dell'esistere e dello scontro, e vive la gioia della relazione che ci accomuna come esseri umani.
In quella dimensione dell'essere si ritrova l'incarnazione del Dio comune, che è in tutti noi.

Come l'amore di una madre

Forse il 1968, il lungo, lunghissimo, Sessantotto, può essere visto come uno spartiacque tra una serie di generazioni che in epoca moderna, ma in particolar modo dalla seconda rivoluzione industriale in poi, ha collegato la "macchina" a un immaginario distopico (di cui l'*Uomo a una dimensione* di Marcuse è stato l'ultimo e più noto epigono), e una serie di nuove generazioni che a/traverso la "macchina" hanno cercato il cambiamento e l'utopia.
Ma forse il tentare classificazioni è sciocco e nel passato, come oggi e nel futuro, le posizioni ricorrono, evolvono e mutano in modi caotici e imprevedibili…
...e ciò a cui bisogna fare attenzione è alla quantità di "bene" che tali posizioni riescono a produrre nel presente e nel futuro.
Tutto il resto sono solo parole dei poeti, e le parole, come diceva S. Agostino, sono paglia, buone per alimentare il falò della vanità…
...e in tale falò finiscono esse stesse per bruciare.

Non mi è possibile dunque giudicare i brigatisti attraverso le loro parole, poiché guardo alle azioni e al sangue che hanno prodotto.
Non mi è possibile dunque giudicare i magistrati, i dirigenti, i giornalisti, i sociologi, gli scienziati, gli intellettuali, poiché guardo alle azioni e al sudore, alle crisi, alle alienazioni, ai suicidi che hanno prodotto.

Voglio invece giudicare quei movimenti, quelle generazioni di esseri umani, più o meno anonimi, in ogni categoria, classe e luogo, che hanno attraversato le trasformazioni, e in esse hanno saputo, con incommensurabile amore e pazienza, dare una carezza all'esistente.
È alle madri che guardo, all'amore che hanno verso i propri figli, a quel tipo di amore incondizionato che è in tutti noi, che siano madri, padri, figli, etero o omosessuali, e alla potenza che ciò diventa quando non viene diretto solo verso i figli, ma verso chiunque, soggetto o cosa che ti circonda, che ti è più o meno prossimo, che vedi e che tocchi o che ti resta invisibile o distante.
È nell'ammirazione e nella fiducia che ripongo in tali soggetti, e nello spirito che li anima, che vedo la luce che può alimentare la trasformazione e un universo migliore.

È a loro, a questi soggetti, nella quasi totalità e infinità, nel tempo e nello spazio, a me sconosciuti, che dedico, dunque, questo libro nella speranza che lo trasformino in altro combustibile per ardere il peccato che ci circonda.

Sapienza, coerenza, dono e sacrificio

Sarebbe bello pensare di riuscire a fare una raccolta solo dei materiali che soddisfino i seguenti quattro criteri, che riterrei imprescindibili per poter qualificare il lavoro fatto da qualcuno come degno di nota: *Sapienza*, *coerenza*, *dono* e *sacrificio*.

La *sapienza* intesa come il fare cose "buone", meritevoli e intelligenti, che abbiano un senso per gli altri.

La *coerenza* intesa come il fare cose che non solo siano adeguate e centrate sullo specifico argomento della ricerca, ma che colui che le ha fatte non le abbia realizzate solo perché in quel momento "era di moda" - era l'ultimo grido intellettuale, faceva ganzo il farle, ti rendeva visibilità o altro -, ma perché ci credeva, al punto da perseverare nel realizzarle anche se nessuno lo considerava, anche quando erano "passate di moda".

Il *dono* implica l'aver operato in modo gratuito, non per denaro, né per altro tipo di tornaconto.

Il *sacrificio* vuol dire essere stati disposti a rimetterci qualcosa. E su questo qualcosa si apre una scala di possibilità: chi ha donato il proprio *tempo* (ad alcuni riesce infatti facile donare cose per cui loro stessi non hanno perso alcun tempo, avendo delegato ad altri il perdere una grande quantità di tempo per realizzare ciò che poi passa come una propria realizzazione), chi ha donato il proprio *denaro* (e anche qui il sacrificio dipende dalla percentuale di denaro che si è donata rispetto a quella di cui si è proprietari), chi ha donato la propria *salute* (impedendosi di fare una vita sana pur di perseguire la realizzazione del proprio operato), chi ha donato la propria *libertà* (alcuni sono stati disposti a rischiare il carcere pur di andare avanti con le proprie scelte), chi infine ha sacrificato la propria *vita*.

Sapienza, *coerenza*, *dono* e *sacrificio* sono le doti dei partigiani.

Gesù è stato un bell'esempio di partigiano dell'anima, e siamo ancora in molti a parlarne…

Questa raccolta vorrebbe parlare dei partigiani del cyberpunk e dell'hacktivism.

Ma è difficile pensare di riuscire a costruire una raccolta che limiti il proprio contenuto alle sole persone che rispondono a questi requisiti.

Mi sarebbe piaciuto farla, ma non ci sono riuscito.

Non ci sono riuscito anche perché nella mia vita non ci sono riuscito.

Ma in fondo chi sono io, seduto in una comoda stanzetta, ascoltando la musica che mi piace mentre scrivo, per giudicare…?

È bello perseguire degli ideali, ma assai arduo il metterli in pratica.

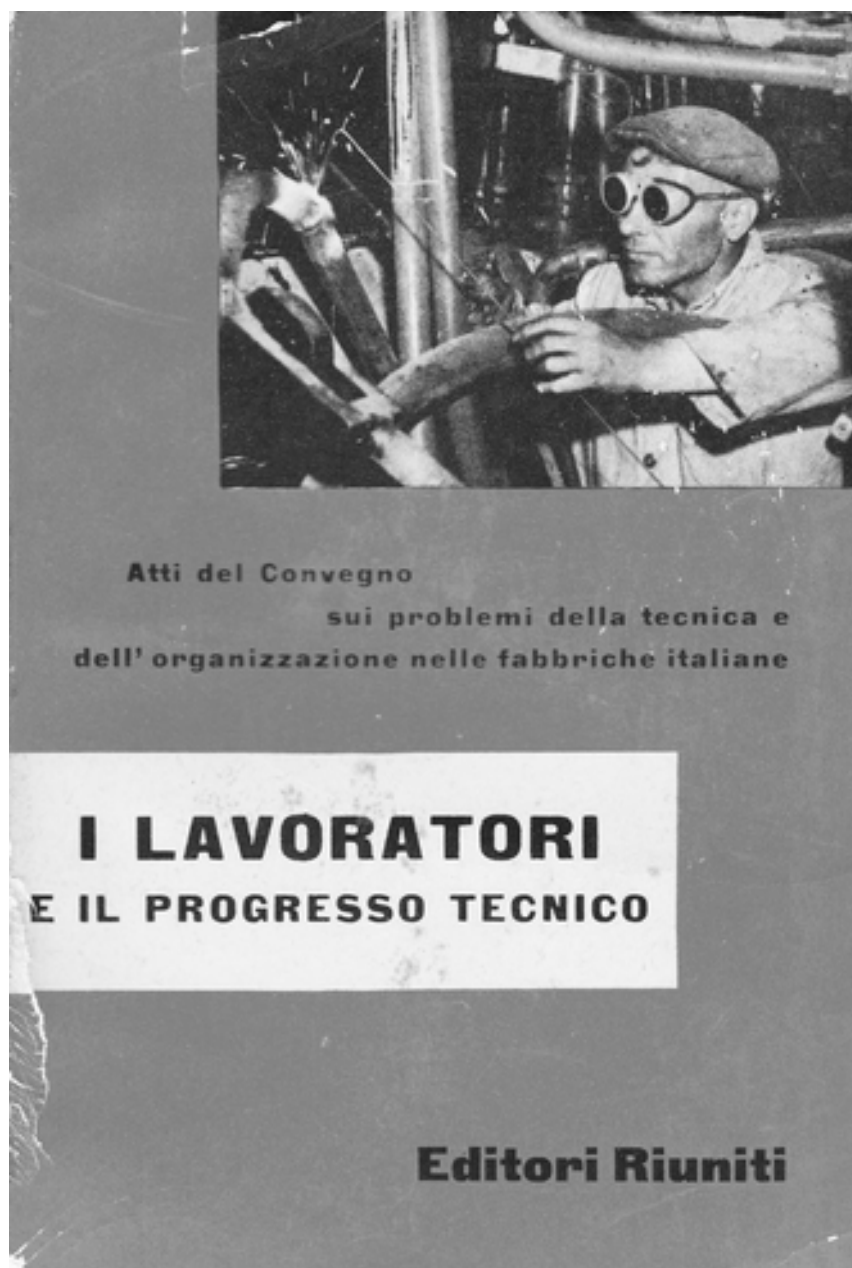
In questa raccolta troverete dunque sicuramente delle cose minori, e probabilmente non vi troverete le cose maggiori, quelle che più avevano diritto a esserci.

Sta a voi, a tutti noi, al mondo intero, fare il passo successivo.

A mio padre che, quando ero piccolo, era per me il capo indiscusso di tutti i partigiani.

A mio padre che ha lavorato 12 ore al giorno e in modo tenace e totale ha dedicato la sua vita al raggiungimento di quegli ideali di benessere per l'umanità che erano costantemente traditi da quella banda di mascalzoni che hanno sfruttato il lavoro di persone idealiste come lui… A mio padre, per la pazienza con cui deve aver quotidianamente sopportato la melma che lo circondava.

Lascio a questo libro quell'urlo che lui, suppongo, ha sempre rimosso. Probabilmente lui lo avrebbe saputo documentare molto meglio di quanto lo stia facendo io, ma la vita gli è stata tolta mentre si accingeva a farlo…

Roberto Tozzi

Torna all'Indice

I lavoratori e il progresso tecnico. Atti del convegno tenuto all'Istituto "Antonio Gramsci" in Roma, nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio 1956, sul tema: *Le trasformazioni tecniche e organizzative e le modificazioni del rapporto di lavoro nelle fabbriche italiane*, Editori Riuniti, Roma, settembre 1956

Alcuni precedenti

Nel dopoguerra, mentre nell'industria si sviluppa il nuovo corso dell'automazione che si applica a un modello industriale ancora di tipo tayloristico, incomincia lo sviluppo dell'informatica e prosegue quello dell'elettronica. In questo contesto si sviluppa una società che porta avanti un nuovo tipo di imperialismo economico che ha come principale forma espansiva quella dettata dalle imprese multinazionali che non impongono semplicemente nuove forme di produzione basate sulle nuove tecnologie, ma, con esse, anche nuove forme di lavoro, nuove forme giuridiche ad esso collegate, nuove forme di relazioni sociali necessarie alle nuove dinamiche della produzione e del consumo. Il progresso della scienza, e della tecnologia che da essa deriva, è guidato dagli interessi di profitto delle aziende ed incarna, nelle sue direzioni, nei suoi modi e nei suoi prodotti dei valori che riflettono la malattia sociale del potere, dell'egoismo, della sopraffazione.

In questo contesto si sviluppa un conflitto tra coloro che vedono nella scienza e nella tecnologia, ma anche nella cultura e nella comunicazione, un riflesso della logica di sviluppo dell'industria che non può produrre altro che ad un'alienazione dell'essere che riduce l'umano ad un'unica dimensione, quella del profitto, e coloro che vedono invece nella scienza e nella tecnologia un'occasione per migliorare le condizioni di lavoro e sociali, un'opportunità in grado di restituire felicità e benessere, sottraendo all'uomo i lavori più faticosi e aumentandone il tempo libero. La conflittualità sociale derivante dalle trasformazioni in corso viene anticipata, oltre che teorizzata, principalmente negli Stati Uniti, ed in seguito esportata negli Stati satellite verso cui tale impero si espande. In campo sociologico larga eco hanno le idee di Herbert Marcuse, mentre in campo economico creano un fronte di riflessione quelle di John Kenneth Galbraith, solo per fare degli esempi largamente noti; se si entra però nei vari campi specialistici, vi sono alcuni autori statunitensi che diventeranno un punto di riferimento, nell'ambito dello studio delle nuove tecnologie informatiche, per le tesi che riguardano il tema della privacy, quello giuridico, ed in seguito per il settore dei cosiddetti "computer crime". Non sono dunque solo le tecnologie ad essere esportate, ma anche gli apparati burocratici e i sistemi giuridici necessari a inquadrare la trasformazione nei binari del nuovo modello liberista.

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta si assiste dunque in Italia allo sviluppo delle nuove riflessioni non solamente scientifiche ed economiche, ma anche filosofiche, sociologiche, giuridiche e più in generale culturali, per cercare di sussumere il modello sociale, in particolar modo quello marxista, nei nuovi binari della cosiddetta "tecnocrazia" liberista. Se da una parte l'Impero si estende attraverso le guerre oltre i confini del mondo occidentale, dall'altra la guerra assume, in territorio "amico", una dimensione più invisibile, che oltre ai sistemi repressivi, alla corruzione, alle manovre occulte dei servizi segreti, usa la cultura, la scienza, gli intellettuali, i media e, soprattutto, la tecnologia per affermarsi.

In questo contesto, in Italia, se da una parte le forze politiche e sindacali sviluppano diverse occasioni di riflessione (tra queste è citato spesso il convegno organizzato a Roma dall'Istituto "Antonio Gramsci" nel 1956 sul tema *Le trasformazioni tecniche e organizzative e le modificazioni del rapporto di lavoro nelle fabbriche italiane*), e si assiste alla nascita, all'inizio degli anni Sessanta, di una nuova corrente di pensiero, definita "operaismo", che cercherà di sostenere una nuova forma di lotta da parte dei lavoratori, dall'altra si assisterà allo sviluppo delle prime ricerche sulla cibernetica dalla fine degli anni Cinquanta e a quello delle prime riflessioni in ambito filosofico e giuridico, intorno alla metà degli anni Sessanta, che inizieranno ad affermare un nuovo modello di pensiero derivante da quello statunitense.

Nel frattempo, mentre in seno alla Chiesa si assiste da una parte alla trasformazione data dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e dall'altra alla nascita del pensiero della teologia della liberazione, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta si assiste a una serie di eventi, più o meno occulti, che condizionano lo sviluppo economico, politico e sociale italiano. Nel 1963 inizia anche l'avventura del primo Governo Moro (conclusa dopo pochi mesi), una politica che svilupperà negli anni seguenti la strategia del compromesso storico e che avrà il suo tragico epilogo nell'uccisione del Presidente Aldo Moro nel 1978. Inoltre, all'interno delle lotte del lungo Sessantotto, ma in generale nello sviluppo dei movimenti di protesta degli anni Sessanta, si formerà una coscienza critica verso la scienza - considerata non neutrale, ma portatrice del modello di sviluppo imperialista - che, mescolandosi ai fermenti delle lotte sindacali di quegli anni, esploderà nelle nuove forme di protesta che si radicalizzano progressivamente attraverso l'esplosione dei movimenti del lungo Sessantotto, ma in particolar modo come reazione ai diversi episodi di stragi di Stato che costellano quegli anni.

Infine, l'avventura della conquista dello spazio, partita con il lancio del primo satellite nel 1957 e che avrà il suo apice nel primo sbarco sulla luna nel 1969, verrà giocata da una parte dall'Impero come una partita mediale attraverso cui affermare l'inarrestabile fiducia nel progresso tecnologico e dall'altra nella reazione critica che, sottolineando le immense spese subite dagli investimenti, prende atto dell'immutata condizione dei lavoratori e dei progressivi danni all'ambiente. Se dunque gli anni del dopoguerra sarebbero particolarmente densi e fecondi di ambiti su cui sviluppare una ricerca da collegare allo sviluppo delle culture che utilizzano l'informatica, la nostra ricerca, per una semplice economia di lavoro, si svolge invece a partire dal 1969 e si conclude nel 1989 (con un certo approfondimento sull'analisi dei periodici solo nella seconda metà degli anni Ottanta). Ciò nonostante si vuole comunque in questa sezione fornire dei piccoli accenni ad alcuni saggi usciti tra il 1961 e il 1968 che vengono citati con una certa frequenza negli anni successivi e che partecipano a creare le basi per un certo modello di pensiero.

[BI] LUCIO LIBERTINI, RANIERO PANZIERI, *SETTE TESI SULLA QUESTIONE DEL CONTROLLO OPERAIO*, FEBBRAIO 1958[91]

Nel numero 2 della rivista “Mondo Operaio” vengono pubblicate le *Sette tesi sulla questione del controllo operaio* di Lucio Libertini e Raniero Panzieri.

Nella quarta tesi, dal titolo *Sulle condizioni attuali del controllo operaio* gli autori affermano:

> «Oggi la rivendicazione del controllo dei lavoratori (operai e tecnici) non si pone soltanto in rapporto con i motivi che sono, stati esposti, ma si collega a una serie di condizioni nuove che rendono questa rivendicazione fortemente attuale e la pongono al centro della lotta del movimento di classe:
> a) la prima di queste condizioni è costituita dallo sviluppo della fabbrica moderna. Su questo terreno nasce la pratica e l’ideologia del monopolio contemporaneo (relazioni umane, organizzazione scientifica del lavoro, etc.), che mirano ad asservire in modo integrale - anima e corpo - il lavoratore al suo padrone riducendolo a una piccola ruota dell’ingranaggio di una grande macchina che, nel suo complesso, gli rimane ignota. L’unico modo di rompere questo processo di assoggettamento totale della persona del lavoratore è, da parte del lavoratore stesso, quello di prendere innanzitutto coscienza della situazione quale essa è nei suoi termini aziendali-produttivi; e di contrapporre alla “democrazia aziendale” di marca padronale e alla mistificazione delle “relazioni umane” la rivendicazione di un ruolo consapevole del lavoratore nel complesso aziendale: la rivendicazione della democrazia operaia; (...)»[92].

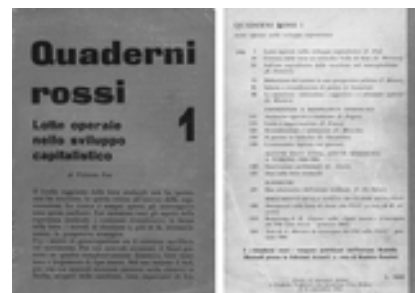
[BI] RANIERO PANZIERI, *L’USO CAPITALISTICO DELLE MACCHINE NEL NEOCAPITALISMO*, SETTEMBRE-OTTOBRE 1961[93]

Nel numero 1 della rivista “Quaderni Rossi” viene pubblicato il saggio di Raniero Panzieri, *L’uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, che avrà in seguito una larga notorietà e parteciperà a costituire le basi della riflessione su cui nascerà il cosiddetto “operaismo” in Italia.

In tale testo si cita il *Capitale* di Marx per esplicitare alcune critiche che saranno una bandiera nelle lotte degli anni seguenti: quella alla scienza di essere uno strumento al servizio del capitale, così come quella alla “razionalità” tecnologica, che Panzieri chiede di “comprendere”, non per esaltarla, ma «per sottometterla a un nuovo uso: all’uso socialista delle macchine».

Ne citiamo alcuni passaggi:

> «La tecnologia incorporata nel sistema capitalistico insieme distrugge
>> “*il vecchio sistema della divisione del lavoro” e lo consolida “sistematicamente quale mezzo di sfruttamento della forza-lavoro in una forma ancor più schifosa. Dalla specialità di tutta una vita, consistente nel maneggiare uno strumento parziale, si genera la specialità di tutta una vita, consistente nel servire una macchina parziale. Così, non solo si diminuiscono notevolmente le spese necessarie alla riproduzione dell’operaio, ma allo stesso tempo si completa la sua assoluta dipendenza dall’insieme della fabbrica, quindi dal capitalista*”[94].
>
> Lo stesso progresso tecnologico si presenta quindi come modo di esistenza del capitale, come suo sviluppo.
>> “*La stessa facilità del lavoro diventa un mezzo di torturai giacché la macchina non libera dal lavoro l’operaio, ma toglie il contenuto al suo lavoro. E fenomeno comune a tutta la produzione capitalistica in quanto non e soltanto* processo lavorativo *ma anche processo di valorizzazione del capitale, che non è l’operaio ad adoperare la condizione del lavoro ma, viceversa, la condizione del lavoro ad adoperare l’operaio; ma questo capovolgimento viene ad avere soltanto con le macchine una realtà* tecnicamente evidente. *Mediante la sua trasformazione in macchina automatica, il mezzo di lavoro si contrappone all’operaio durante lo stesso processo lavorativo* quale capitale*, quale lavoro morto che domina e succhia la forza-lavoro vivente*”[95].
>
> La fabbrica automatica stabilisce *potenzialmente* il dominio da parte dei produttori associati sul processo lavorativo. Ma nella applicazione capitalistica del macchinario, nel moderno sistema di fabbrica
>> “*l’automa stesso è il soggetto, e gli operai sono* coordinati *ai suoi organi incoscienti solo quali organi coscienti e insieme a quelli sono subordinati a quella forza motrice centrale*”[96].
>
> Si può dunque stabilire, tra l’altro: 1) che l’uso capitalistico delle macchine non è, per così dire, la semplice distorsione o deviazione da uno sviluppo “oggettivo” in se stesso razionale, ma esso determina lo sviluppo tecnologico; 2) che
>> “*la scienza, le immani forze naturali e il lavoro sociale di massa... sono incarnati nel sistema delle macchine e... con esso costituiscono il potere* del ‘padrone’”[97].
>
> Dunque, di fronte all’operaio individuale “svuotato”, lo sviluppo tecnologico si manifesta come sviluppo del capitalismo:
>> “*come* capitale *e in quanto tale la macchina automatica ha consapevolezza e volontà nel capitalista*”[98].

---

91 Lucio Libertini, Raniero Panzieri, *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, in “Mondo operaio”, n. 2, febbraio 1958.
92 *Idem*.
93 Raniero Panzieri, *Sull’uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, “Quaderni Rossi”, n. 1, settembre-ottobre 1961.
94 Karl Marx, *Il Capitale*, 1, I, 2, trad. di Delio Cantimori, Roma, 1952, p. 128.
95 *Idem*, p. 129.
96 *Idem*, p. 125.
97 *Idem*, p. 129.
98 *Idem*, p. 107.

Nel "*cervello (del padrone) il macchinario e il suo monopolio del medesimo sono inseparabilmente uniti*"[99]»[100].

(…)

«Lo sviluppo capitalistico della tecnologia comporta, attraverso le diverse fasi della razionalizzazione, di forme sempre più raffinate di integrazione ecc., un aumento crescente del controllo capitalistico»[101].

(…)

«Contro le vecchie cristallizzazioni ideologiche nell'azione sindacale, il processo di rinnovamento del sindacato di classe in questi anni si sviluppa innanzi tutto intorno al riconoscimento delle "nuove realtà" del capitalismo contemporaneo. Ma l'attenzione giustamente rivolta alle modificazioni che accompagnano l'attuale fase tecnologica ed economica è, in tutta una serie di posizioni e di ricerche, distorta in una rappresentazione di esse in forma "pura", idealizzata, spogliata delle concrete connessioni con gli elementi generali e determinanti (di potere) dell'organizzazione capitalistica. La razionalizzazione, con la sua parcellizzazione estrema del lavoro, il suo "svuotamento" del lavoro operaio, è considerata come una fase di passaggio, "dolorosa" ma necessaria e transitoria allo stadio che "ricompone in senso unitario i lavori parcellari"»[102].

(...)

«Aspetti caratteristici nuovi assunti dall'organizzazione capitalistica vengono così scambiati come stadi di sviluppo di una oggettiva "razionalità"»[103].

(…)

«Non si sospetta neppure che il capitalismo possa servirsi delle nuove "basi tecniche" offerte dal passaggio dagli stadi precedenti a quello di meccanizzazione spinta (e all'automazione), per perpetuare e consolidare la struttura *autoritaria* dell'organizzazione della fabbrica; infatti, ci si rappresenta tutto il processo dell'industrializzazione come dominato dalla fatalità "tecnologica" che conduce alla liberazione "dell'uomo dalle limitazioni impostegli dall'ambiente e dalle possibilità fisiche". La "razionalizzazione amministrativa", la crescita enorme di funzioni di "organizzazione verso l'esterno", vengono ugualmente colte in una forma "tecnica", "pura": il rapporto tra questi sviluppi e i processi e le contraddizioni del capitalismo contemporaneo (la sua ricerca di mezzi sempre più complessi per realizzare e imporre la *sua* pianificazione), ossia la concreta realtà storica nella quale il movimento operaio si trova a vivere e a combattere, l'odierno "uso capitalistico" delle macchine e dell'organizzazione - vengono completamente ignorati a vantaggio di una rappresentazione tecnologico-idilliaca»[104].

(…)

«S'intende che questo è un processo che avviene sulla base di fattori oggettivi, rappresentati appunto dalla diversa "collocazione" dei lavoratori nel processo produttivo, dal diverso tipo di rapporti con la produzione e con l'organizzazione, ecc. ecc. Ma l'elemento specifico di questo processo di "ricomposizione unitaria" non può cogliersi se sfugge o si rifiuta il nesso tra l'elemento "tecnologico" e quello organizzativo-politico (di potere) nel processo produttivo capitalistico. Il livello di *classe* si esprime non come progresso ma come rottura, non come "rivelazione" dell'occulta razionalità insita nel moderno processo produttivo ma come costruzione di una razionalità radicalmente nuova e contrapposta alla razionalità praticata dal capitalismo. Ciò che caratterizza gli attuali processi di acquisizione di coscienza di classe negli operai della grande fabbrica (quelli, ad esempio, esaminati in questo "Quaderno")

"*non (è) soltanto la esigenza primaria di espansione della personalità nel lavoro, ma una esigenza motivata strutturalmente di gestire il potere politico ed economico dell'impresa e attraverso ad essa della società*"[105].

Perciò i fattori, cui sopra si accennava, di caratterizzazione "oggettiva" dei diversi strati di lavoratori nel processo produttivo hanno certamente un significato nella formazione di una presa di coscienza "collettiva", da parte dei lavoratori, delle implicazioni politiche del fatto produttivo. Ma questi fattori si rapportano alla formazione di una forza unitaria di rottura che tende a investire in tutti i suoi aspetti l'attuale realtà tecnologico-organizzativa-proprietaria della fabbrica capitalistica.

Integrazione ed equilibrio del sistema

È ovvio che la convalida dei processi di razionalizzazione (considerati come insieme delle tecniche produttive elaborate nell'ambito del capitalismo) dimentica che è precisamente il "dispotismo" capitalistico che assume la forma della razionalità tecnologica. Nell'uso capitalistico, non solo le macchine, ma anche i "metodi", le tecniche organizzative, ecc. sono incorporati nel capitale, si contrappongono agli operai come capitale: come "razionalità" estranea. La "pianificazione" capitalistica presuppone la pianificazione del lavoro vivo, e quanto più essa si sforza di presentarsi come un sistema chiuso, perfettamente razionale di regole, tanto più essa è astratta e parziale, pronta per essere utilizzata in una organizzazione soltanto di tipo gerarchico. Non la "razionalità", ma il *controllo*, non la programmazione tecnica ma il progetto di potere dei produttori associati possono assicurare un rapporto adeguato con i processi tecno-economici globali.

In effetti nell'ambito di una considerazione "tecnica", pseudoscientifica dei nuovi problemi e delle nuove contraddizioni che insorgono nell'azienda capitalistica odierna, è possibile trovare soluzioni via via più "avanzate" dei nuovi squilibri senza toccare la sostanza dell'alienazione, garantendo anzi il mantenimento dell'equilibrio del sistema. In effetti, le ideologie sociologiche e organizzative del capitalismo contemporaneo presentano varie fasi, dal taylorismo al fordismo fino allo sviluppo delle tecniche integrative, *human engineering*, relazioni umane, regolazione delle comunicazioni, ecc.[106], appunto nel tentativo, sempre più complesso e raffinato, di adeguare la pianificazione del lavoro vivo agli stadi via via raggiunti, attraverso il continuo accrescimento

99 *Idem*, p. 129.
100 Raniero Panzieri, *op. cit.*.
101 *Idem*.
102 *Idem*.
103 *Idem*.
104 *Idem*.
105 Vedi in questo "Quaderno", la relazione di Alquati.
106 Cfr. Nora Mitrani, *Ambiguité de la technocratie*, in "Cahiers internationaux de sociologie", vol. XXX, 1961, p. 111.

del capitale costante, dalle esigenze di programmazione produttiva[107]. In questo quadro, è evidente che tendono ad assumere sempre più importanza le tecniche di "informazione", destinate a neutralizzare la protesta operaia immediatamente insorgente dal carattere "totale" che assumono i processi di alienazione nella grande fabbrica razionalizzata. Naturalmente, l'analisi concreta si trova di fronte a situazioni anche profondamente diverse tra loro, sotto questo profilo, in rapporto a una quantità non trascurabile di fattori particolari (disparità nello sviluppo tecnologico, orientamenti soggettivi diversi nella direzione capitalistica, ecc. ecc.); ma il punto che qui ci preme di sottolineare è che nell'uso delle tecniche "informative", come manipolazione dell'atteggiamento operaio, il capitalismo ha vasti, indefinibili margini di "concessione" (e meglio si direbbe di "stabilizzazione"). Non è determinabile il limite oltre il quale l'"informazione" circa i processi produttivi globali cessa di essere un fattore di stabilizzazione per il potere del capitale. Ciò che è certo è che le tecniche di informazione tendono a restituire, nella situazione più complessa dell'azienda capitalistica contemporanea, quella "attrattiva" (soddisfazione) del lavoro di cui già parlava il *Manifesto*[108].

L'estendersi delle tecniche di informazione e del loro campo di applicazione, cosi come l'estendersi della sfera di decisioni tecniche[109], rientrano perfettamente nella "caricatura" capitalistica della regolazione sociale della produzione. Occorre dunque sottolineare che la "consapevolezza produttiva" non opera il rovesciamento del sistema, che la partecipazione dei lavoratori al "piano funzionale" del capitalismo, di per sé, è fattore di integrazione, di alienazione, per così dire, di limiti estremi del sistema. È bensì vero che si ha qui, con lo sviluppo dei "fattori di stabilizzazione" nel neocapitalismo, una premessa di natura tale, per l'azione operaia, da rendere immediatamente necessario il rovesciamento totale dell'ordine capitalistico. La lotta operaia si presenta perciò come necessità di contrapposizione globale al piano capitalistico, dove fattore fondamentale è la consapevolezza, diciamo pure dialettica, dell'unità dei due momenti "tecnico" e "dispotico" nell'attuale organizzazione produttiva. Rispetto alla "razionalità" tecnologica, il rapporto ad essa dell'azione rivoluzionaria è di "comprenderla", ma non per riconoscerla ed esaltarla, bensì per sottometterla a un nuovo uso: all'uso socialista delle macchine[110]»[111].

[EV] 1963

«Il 1963 è l'anno in cui si tenta la prima esperienza di centrosinistra in Italia. Si avvia il governo Moro che include per la prima volta i socialisti (quelli seri) al governo del Paese. I socialisti entrano al governo con alcune richieste di fondo tra cui, quelle che più interessano le cose che dico sono: nazionalizzazione dell'energia elettrica e scuola media unica con l'eliminazione dell'avviamento professionale dopo la quinta elementare. La contropartita non viene richiesta dalla Democrazia Cristiana (bastava il sostegno numerico in Parlamento) ma imposta dagli Stati Uniti che, da quel momento, iniziano a tagliare l'erba sotto i piedi della costruzione dell'emancipazione del nostro Paese. Proprio in quell'anno ed agli inizi del successivo accadono, con la presenza inquietante dei servizi segreti USA, alcuni fatti straordinari:

- viene ammazzato Mattei che aveva tentato la via dell'affrancamento energetico italiano dalle Sette Sorelle del Petrolio[112];
- viene incriminato Ippolito, segretario generale del CNEN, con accuse ridicole. Ippolito lavora alacremente su progetti che prevedono la costruzione di centrali nucleari a brevetto italiano[113]. La sua condanna rapidissima ad 11 anni, su una campagna orchestrata da quel buffone di Saragat (poi premiato con la Presidenza della Repubblica) chiude ogni nostra velleità sul nucleare nazionale;
- viene svenduto alla *Fairchild Semiconductor* il settore computers, molto avanzato, della Olivetti. Con ciò muore ogni nostra velleità di inserirci in tale mercato;
- il direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, Domenico Marotta, fu arrestato per irregolarità amministrative, anch'egli con accuse ridicole. La strada del brevetto di nuovi farmaci ci fu così preclusa.»[114].

---

107 Franco Momigliano ha notato giustamente che "la fabbrica moderna non solo esclude sempre più gli operai dalla cosciente partecipazione al momento stesso di elaborazione del piano razionale produttivo, al processo globale di produzione, ma richiede agli operai, subordinati alla nuova razionalità, di impersonare contemporaneamente il momento "antirazionale", quello corrispondente alla filosofia dello "arrangiarsi", del vecchio empirismo. In tal modo la stessa resistenza operaia risulta "paradossalmente, razionalmente sfruttata". Cfr. *Il Sindacato nella fabbrica moderna*, in "Passato e Presente", n. 15, maggio-giugno 1960, p. 20-21.

108 "*Il lavoro dei proletari, con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro, ha perduto ogni carattere di indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio. Questi diventa un semplice accessorio della macchina*".

109 Sulle esigenze di partecipazione "democratica" degli operai per una amministrazione capitalistica più razionale, cfr. il libro molto importante di Seymour Milman, *Decision Making and Productivit*y, Oxford, 1958.

110 Gli sviluppi più recenti della ricerca economica e tecnica nell'Unione Sovietica presentano un carattere ambiguo. Mentre la rivendicazione del momento autonomo della ricerca ha senza dubbio un significato di contrasto e di rottura rispetto alle forme più rozze di volontarismo nella pianificazione di tipo staliniano, lo sviluppo di processi "razionali", indipendentemente dal controllo sociale della produzione, sembra piuttosto rappresentare (quanto già oggi? e quanto come possibilità futura?) la premessa e il supporto per nuovi sviluppi dei vecchi processi di burocratizzazione. È tuttavia importante non perdere di vista il tratto distintivo della pianificazione sovietica rispetto al piano capitalistico. L'elemento autoritario, dispotico dell'organizzazione produttiva nasce nel seno dei rapporti capitalistici e *sopravvive* nelle economie pianificate di tipo burocratico. Le burocrazie nel loro rapporto verso la classe operaia non possono soltanto appellarsi alla razionalita oggettiva, ma debbono richiamarsi alla classe operaia stessa. La caduta dell'elemento fondamentale, dell'elemento proprietario, toglie all'organizzazione burocratica, per così dire, il suo fondamento proprio. Onde, in Urss e nelle Democrazie popolari, le contraddizioni si presentano diversamente e il dispotismo presenta un carattere precario e non organico. Ciò che non significa, naturalmente, che le sue manifestazioni non possano assumere aspetti altrettanto crudi di quelli delle società capitalistiche. Cfr. le osservazioni fondamentali di Rodolfo Morandi negli scritti: *Analisi dell'economia regolata* (1942) e *Criteri organizzativi dell'economia collettiva* (1944), ristampati in *Lotta di popolo*, Torino 1958. L'esclusione dell'elemento proprietario e la considerazione a sé dell'elemento autoritario-burocratico o della alienazione tecnica (o di entrambi) sono, com'è noto, al centro di una ormai sterminata letteratura ideologica neo-capitalistica e neo-riformistica. All'analisi di queste ideologie sarà dedicato uno dei nostri "Quaderni".

111 Raniero Panzieri, *op. cit.*.

112 http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-68.htm .

113 http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-68.htm .

114 http://www.fisicamente.net/SCI_FIL/index-847.htm .

Torna all'Indice

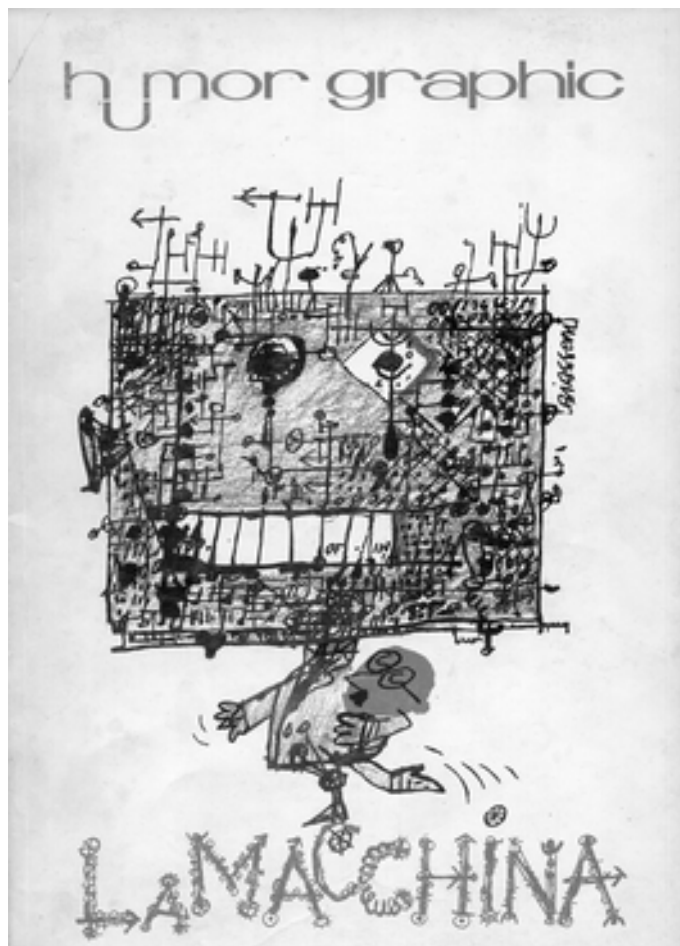
[EV] ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CALCOLO AUTOMATICO (A.I.C.A.) (A CURA DI), *ORGANIZZAZIONE DEI CENTRI DI CALCOLO AUTOMATICO*, MAGGIO 1963[115]

Nel convegno

> «si è potuto negare, come fosse cosa pacifica, che il programma, e dunque il programmatore, godano di una qualunque tutela nell'ordinamento italiano»[116].

[BI] "HUMOR GRAPHIC", *LA MACCHINA*, LUGLIO 1965[117]

Il numero su *La macchina* della rivista "Humor graphic" viene introdotto dal seguente testo di Luciano Tas:

> «È pur vero che la macchina, come dice il filosofo, è la misura di tutte le cose, ma il progresso che avanza rende sempre più utile, per non dire indispensabile, la presenza dell'uomo.
>
> Non vorrei, con questa affermazione, allarmare nessuno: non credo infatti che la progressiva avanzata dell'uomo nella macchinità sia veramente il preludio ad un mondo gelido ed aberrante in cui l'uomo regni sovrano assoluto.
>
> Nessun timore di questo genere; l'uomo intanto in sé e per sé non è né buono ne cattivo. È l'uso che la macchina fa dell'uomo che lo determina eticamente. Inoltre, per quanto perfetto possa essere l'uomo di domani, sarà sempre una macchina l'artefice del suo destino: il mondo insomma non sarà preda di rivoluzioni estreme e la macchina continuerà ad occupare il posto che la natura le ha assegnato, cioè il primo posto ed al bottone dei bottoni, al bottone della Macchina spetterà sempre di decidere i destini di tutta la macchinità. L'improbabile crollo di quest'ultima trascinerebbe con sé tutti gli uomini, i geni ed i presidenti dei consigli d'amministrazione, i santi ed i dirigenti, gli onesti ed i capitani d'industria, i savi ed i pubblicitari, i lavoratori ed i capitalisti. Nessun uomo, per alto che sia il suo grado di perfezionamento, potrà nulla contro un fatale errore di un calcolatore: un circuito impazzito e gli uomini dovranno convincersi che nulla v'è di più dolce e decoroso che battersi per l'introduzione sul mercato del sapone da barba PIP, senza di che non potrà mai più tornare primavera e gli stessi virgulti ripiegheranno mestamente su sé stessi. Chi potrebbe infatti ragionevolmente opporsi a calcoli inoppugnabili che richiederebbero, se fatti a mano, non meno di trecento milioni di anni?
>
> Nessun timore quindi, il mondo è ben saldamente nei bulloni delle macchine. Macchine che, sia detto per inciso, gli uomini capiscono sempre di meno: per i più sprovveduti tra loro, e sono la grande maggioranza, le macchine, al di fuori delle automobili, sono oggetti del tutto misteriosi, quando non anche completamente inutili.
>
> Possiamo quindi senza timore ma con gioia e nello spirito di questi nostri tempi cosi proiettati nel futuro, salutare l'avvento degli uomini, di molti uomini, di sempre più e più uomini, al fianco delle macchine, sia pure in posizione ausiliaria.
>
> Se sull'altare di questo progresso molte macchine saranno sacrificate - l'uomo in fin dei conti non offre mai la sicurezza assoluta - chiniamoci riverenti al loro sacrificio, esse non saranno per noi dei semplici rottami ma vivranno per sempre nei relè di tutta la macchinità.
>
> Ed ai giovani ma forse troppo complessati calcolatori che si preoccupano del sempre maggiore inserimento dell'uomo nel mondo nuovo, io, che sono una vecchia addizionatrice a mano, dico di stare tranquilli. Malgrado tutto accettiamo l'uomo, utilizziamolo per il bene comune, facciamone uno strumento di progresso, giacché strumento in un modo o nell'altro lo è sempre stato. Sarà il nostro dovere di macchine far si che venga adoperato in modo giusto e onesto, per il trionfo della civiltà. Meccanica, s'intende.
>
> Addizionatrice POP e, p. c. c. LUCIANO TAS»[118].

Marco Biassoni, *La macchina si porta a spasso l'uomo che l'ha creata*, in Luciano Tas, "Humor graphic", *La macchina*, anno I, n. 2, luglio 1965.

[BI] VITTORIO FROSINI, *CIBERNETICA E DIRITTO*, GENNAIO-FEBBRAIO 1966[119]

Il saggio di Frosini inaugura la riflessione sui possibili usi del calcolatore nell'ambito del diritto giuridico, volendone dimostrare l'utilità in tale settore.

---

115 Associazione italiana per il calcolo automatico (a cura di), *Atti del 1. Congresso dell'AICA sul tema Organizzazione dei centri di calcolo automatico, Bologna, 19-22 maggio 1963, organizzato in collaborazione con l'Ente autonomo per le fiere di Bologna*, V. Veschi, Roma, 1964.
116 Gerardo Santini, *La tutela giuridica della programmazione elettronica*, "Giurisprudenza Italiana", vol. CXX, parte IV, 1968, p. 225.
117 Luciano Tas, "Humor graphic", *La macchina*, anno I, n. 2, luglio 1965.
118 *Idem*.
119 Vittorio Frosini, *Cibernetica e diritto*, "Civiltà delle macchine", n. 1, gennaio-febbraio 1966, pp. 31-34.

Citando i risultati di varie ricerche scientifiche, e soffermandosi in modo particolare su quelle svolte in Unione Sovietica, il saggio vuole affermare la possibilità di utilizzo dei sistemi della cibernetica all'ambito giuridico, in quanto riducibile a un linguaggio formale analizzabile secondo i procedimenti logici del calcolatore.

[BI] VITTORIO FROSINI, *UMANESIMO E TECNOLOGIA NELLA GIURISPRUDENZA*, APRILE-GIUGNO 1966[120]

Sviluppando le analisi contenute nel testo appena citato, il nuovo saggio di Frosini non è una riflessione sulla natura del diritto nelle attività connesse all'informatica, quanto il possibile utilizzo del calcolatore per migliorare le attività connesse all'ambito giuridico.

Si arriva a indicare l'utilizzo del calcolatore nell'analisi delle controversie giuridiche (citando esempi avvenuti negli Stati Uniti e in Unione Sovietica), sostituendolo dunque all'operato del giudice. Frosini indica la creazione di un *diritto artificiale*, in contrasto con l'espressione *diritto naturale*. Il saggio riflette la fiducia nella macchina e la cosiddetta *tecnocrazia* che in quegli anni va maturando da una certa parte della società, addirittura andando a citare un ex fascista seguace di Giovanni Gentile, come Ugo Spirito, per cui

> «la macchina non può essere concepita che come uno sviluppo della natura umana, con tutti gli attributi di essa, e può dirsi artificiale soltanto arbitrariamente, e cioè fermando a un certo punto il processo della natura e facendo iniziare dall'uomo un processo diverso»[121].

Nel finale Frosini sembra invece voler fare una critica alla mentalità *razionale* con cui potrebbe svilupparsi una società che parta da tali presupposti - una mentalità che vede svilupparsi

> «in società fortemente industrializzate, come sono quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica; così differenti tra loro nelle forme giuridiche e negli ideali civili, ma, com'è stato osservato più volte, in questo simiglianti: che esse sono società, in cui la mentalità comune si conforma con minore sforzo ai procedimenti di tipo tecnologico, anonimo, automatizzato, che ne caratterizzano la produzione dei beni materiali»[122] -,

ma poi torna a considerare l'utilizzo della cibernetica nell'ambito giuridico, ma in generale nella società come un occasione di progresso.

Leggendo il testo di Frosini, ciò che si deve considerare è che l'Italia in quegli anni è sotto la pressione di una pervasiva azione mediale che spinge verso l'affermazione di un modello sociale che veda l'automazione e il calcolatore come una forma di progresso che migliorerà le condizioni dell'umanità, liberandola dalla fatica del lavoro e liberando il tempo delle attività quotidiane, permettendogli di dedicarle alla ricerca della propria felicità.

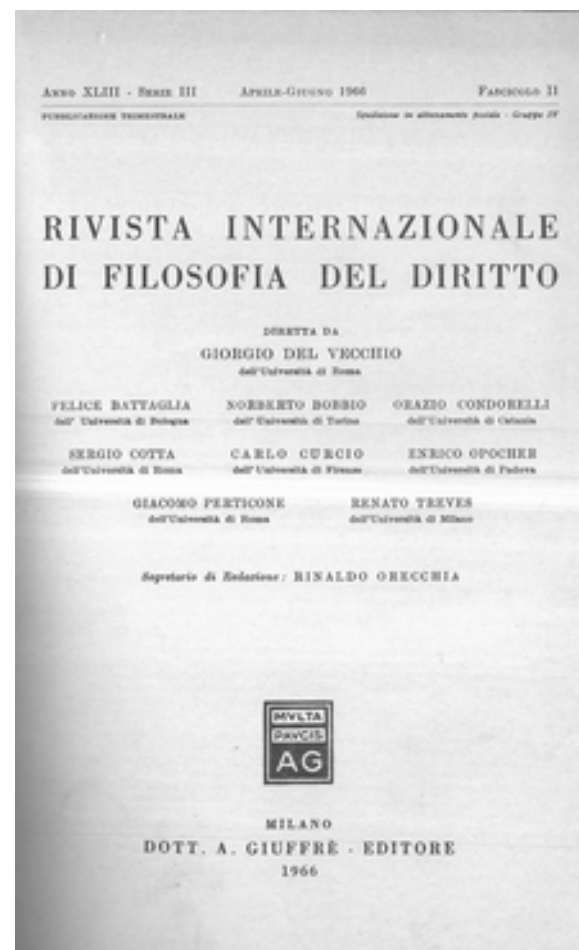
Al coro di queste promesse si unisce una schiera di soggetti talmente differente tra loro da sembrare impensabile il vederli uniti in un qualche aspetto comune.

Marshall McLuhan nel 1964, in *Understanding Media*, affermava:

> «l'era elettronica dei servomeccanismi libera gli uomini dalla servitù meccanica e specialistica della precedente età della macchina. Come la macchina e l'automobile hanno liberato il cavallo e lo hanno trasformato in un mezzo di divertimento, così l'era dell'automazione libererà gli uomini per il loro divertimento»

Nel 1967 Pietro Grossi realizza la prima esecuzione su computer del *Capriccio n. 5* di Paganini, e di una sua variazione, utilizzando il codice di un programma per far fare musica al computer scritto dal tecnico della Olivetti F. Zulian. In un'intervista che gli ho fatto nel 2000 ha descritto tale evento con le seguenti parole:

> «Quel giorno in cui io ho fatto suonare il computer, e immediatamente ha suonato bene, la mia emozione è stata grande. (...) Questo computer elimina una difficoltà, elimina il lavoro dell'uomo, un lavoro incredibilmente pesante. Lei sa cosa vuol dire mettere le mani su uno strumento e arrivare a certi livelli che oggi, o allora, si pretendevano dagli strumentisti che vivevano nel mondo della musica? Il sacrificio totale che uno deve applicare, deve.
> E li cambiava tutto. (…)

120 Vittorio Frosini, *Umanesimo e tecnologia nella giurisprudenza*, "Rivista internazionale di filosofia del diritto", anno XLIII, Serie III, Fascicolo II, pp. 451-468, aprile-giugno 1966.
121 *Idem*, nota 15, p. 460.
122 *Idem*, p. 468.

> Ci sono dei limiti: (...) era monodico, (...) la timbrica era costante… (...) io però (...) dicevo: vedrete la situazione attuale è così, ma poi cambierà. (...) Si prevedevano dei cambiamenti nello sviluppo della tecnologia. (…)
>
> C'è un aspetto nel computer: (...) il tempo che si impiega a fare le cose (...) è diverso. Tutti noi abbiamo un ciclo di vita, si nasce e si muore, in un certo arco. Bene io ho l'impressione che l'uomo possa oggi pensare a programmare la sua vita in un modo ben diverso da prima grazie a questi strumenti che con immediatezza possono fornire questo, quest'altro e quest'altro ancora.
>
> Mi ricordo bene che alla fine degli anni Sessanta venni in possesso di certe dispense preparate da un sociologo veneziano che insegnava, un certo Renato Famea; queste dispense parlavano del futuro dell'uomo e deve aver guardato allo sviluppo tecnologico con particolare interesse perché a un certo momento scriveva "verrà il giorno che ci sarà tutto per tutti infaticato", e guardi che ci siamo molto vicini, e senza valore anche, una cosa che tutti possono avere, coglierla a piene mani e senza valore. (…) Gli studiosi dividono la storia dell'umanità nell'era agricola, l'era industriale e questa che è l'era dell'automatismo. L'uomo può avere tutto o quasi, (...) "*tutto per tutti infaticato*"»

Se Pietro Grossi è stato un grande musicista - che personalmente ricordo con grande stima e che ha incrociato dal 1962 le sue attività con quelle di Toraldo di Francia e Giuseppe Chiari nell'associazione *Vite Musicali* -, quel Renato Famea che Grossi cita è un ex-gerarca fascista (che fa dunque coppia con Ugo Spirito citato da Frosini), di cui nel catalogo OPAC rimane la memoria, oltre a propaganda fascista varia, del saggio *Lo sconcertante mondo nuovo di domani*[123], in cui a una visione di ottimistica fiducia nel progresso che sarà reso possibile dalle nuove tecnologie dell'automazione, che renderà «tutto per tutti infaticato», mescola una visione della società che riecheggia lo spirito fascista di altri tempi.

In quegli anni si sta dunque vivendo un clima in cui soggetti molto differenti tra loro (molti dei quali sono semplicemente giovani entusiasti in modo sincero e senza secondi fini), sono accomunati da un'immagine esclusivamente positiva e di progresso legata all'avvento delle tecnologie informatiche.

La sensazione è che la società italiana degli anni Sessanta si sia lasciata infiltrare, più o meno consapevolmente, da scaltri personaggi che fanno parte di una generazione nata negli anni Venti e fortemente inquadrati in un modello di pensiero di derivazione futurista e fascista che vede nella macchina un'occasione per elevare l'uomo e per fornirgli il dominio sulla natura.

Su tale leva si è appoggiata la strategia di progressivo colonialismo dell'industria statunitense, che ha diffuso la sua merce - e con essa il suo modello di produzione, e con esso il conseguente nuovo modello sociale -, attraverso una strategia di marketing sociale che diffondeva un miraggio di progresso.

Quell'immagine di macchina lucente, pulita, bellissima e razionale (che per certi versi ricorda la Maria/robot di *Metropolis*) sarà il totem verso cui le lotte dei lavoratori si dovranno piegare, con le buone o le cattive maniere…

...le bombe e le cosiddette "stragi di Stato" fanno nel frattempo da contraltare a quell'ideale di bellezza che la nuova macchina irradia intorno a se.

[Co] UGO STILLE, *TUTTI OTTIMISTI NEGLI STATI UNITI SUGLI EFFETTI ECONOMICI DELLA "CIBERNAZIONE"*, 23 APRILE 1967[124]

L'articolo di Ugo Stille ripropone la polemica in voga all'inizio degli anni Sessanta tra i cosiddetti apocalittici e integrati (su cui Umberto Eco scrisse un libro nel 1964), inquadrandola nell'ambito specifico delle nuove tecnologie informatiche e della polemica tra gli economisti di matrice strutturalista e quelli di matrice neo-keynesiana.

Partendo dalla citazione del saggio del 1962 di Donald N. Michael, *Cybernation: The Silent Conquest. A Report to the Center for the Study of Democratic Institutions*, Stille sviluppa l'articolo in modo altalenante, da una parte rassicurando sul successo dello sviluppo economico negli Stati Uniti, nell'ambito generale dell'impiego, in seguito alle politiche messe in atto dal governo Johnson che aveva recepito le politiche economiche keynesiane, dall'altra definendo preoccupante invece la situazione dell'impiego quando la si va ad analizzare nei vari settori specifici.

[Bl] VITTORIO BOARINI, *PER UNA LETTURA MARXIANA DI MARCUSE*, GIUGNO-LUGLIO 1967[125]

[Bl] CAMILLO DANEO, *MARCUSE E LA "SOCIETÀ TECNOLOGICA"*, GIUGNO-LUGLIO 1967[126]

I due saggi di Boarini e Daneo mostrano l'accesa discussione che il libro di Marcuse ha provocato in aree differenti della società. Se Frosini, come vedremo qui di seguito, criticherà Marcuse per ribadire la positività delle nuove tecnologie informatiche, da parte di

123 Renato Famea, *Lo sconcertante mondo nuovo di domani*, Centro naz. di studi sulla civilta moderna, Venezia, 1966.
124 Ugo Stille, *Tutti ottimisti negli Stati Uniti sugli effetti economici della "cibernazione"*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 23 aprile 1967.
125 Vittorio Boarini, *Per una lettura marxiana di Marcuse*, in "Problemi del Socialismo", anno IX, n. 19-20, nuova serie, Roma, giugno-luglio 1967, pag 719-736.
126 Camillo Daneo, *Marcuse e la "società tecnologica"*, in "Problemi del Socialismo", anno IX, n. 19-20, nuova serie, Roma, giugno-luglio 1967, pag 737-742.

Daneo la critica a Marcuse sarà quella di aver ipotizzato la scomparsa della classe operaia come conseguenza dello sviluppo tecnologico capitalista.

Avendo scelto di far partire le nostre ricerche dal 1969 non ci dilunghiamo su tali saggi, ne affrontiamo nello specifico le posizioni di quegli anni di Marcuse e di altri sociologi, che saranno più volte, comunque, citate in seguito, rimandandone lo studio al lettore e ad un'altra futura fase della nostra ricerca.

[BI] VITTORIO FROSINI, *L'IDEOLOGIA CIBERNETICA*, SETTEMBRE-OTTOBRE 1967[127]

Riportiamo il saggio di Vittorio Frosini per far capire le varie posizioni che si sviluppano in Italia intorno alle tecnologie informatiche.

Nel suo saggio, che risente in delle parti della lettura dell'articolo di Ugo Stille (che viene citato da Frosini), Frosini afferma che:

> «Il termine di "*ideologia cibernetica*" è dovuto ad una delle ultime illuminanti intuizioni di Maurice Merleau-Ponty (...):
>
> > "*Il pensiero 'operativo' diventa una specie di artificialismo assoluto, come lo si può vedere nella* **ideologia cibernetica**, *per la quale le creazioni umane sono derivate da un procedimento naturale d'informazione, ma esso stesso concepito sul modello delle macchine umane. Se un tale genere di pensiero assume su di sé il carico dell'uomo e della storia, e se, fingendo di ignorare quel che noi ne sappiamo per contatto e per posizione, esso intraprende a costruirli, l'uomo e la sua storia, prendendo le mosse da alcuni indici astratti, come avviene di fare negli Stati Uniti per opera di una psicoanalisi e di un culturalismo decadenti, poiché l'uomo diventa così davvero il* **manipulandum** *ch'egli pensa di essere, si entra allora in un regime culturale in cui non c'è più né vero né falso che tocchi l'uomo e la storia, in un sonno o in un incubo, dal quale niente saprebbe più risvegliarlo*"[128].
>
> La considerazione fatta da Merleau-Ponty, che risuscita e ravviva in termini nuovi un antico risentimento contro lo "scientismo", oggi trasferito contro la "tecnologia", è assai indicativo di uno stato d'animo, ancora assai diffuso fra gli intellettuali di tradizione umanistica, che è di allarme, di protesta e di sfiducia nei confronti del nuovo tipo di civiltà cibernetica, che domina ormai l'orizzonte del prossimo futuro. L'interesse particolare della pagina riferita è però dato, oltre che dal suo carattere di primizia in senso cronologico (nel 1960 si era ancora agli inizi in Europa del dibattito filosofico sulla cibernetica), dal fatto che lo scrittore francese si è valso del termine, indubbiamente comprensivo ed efficace, di "ideologia cibernetica", per definire la condizione spirituale di una società tecnologicamente avanzata.
>
> Quest'ultima precisazione si richiama volutamente al sottotitolo di un'altra opera, che costituisce per l'appunto lo sviluppo, anzi diremmo l'orchestrazione in doppia chiave, psicologica e sociologica, del motivo accennato da Merleau-Ponty. Si tratta di un'indagine dovuta ad uno studioso, tedesco di origine ma emigrato ormai da parecchi anni negli Stati Uniti, Herbert Marcuse, autore di un libro che ha riscosso grande successo in America, e che ora sembra destinato a raccoglierne altro in Italia, dacché esso è apparso anche in versione italiana, col titolo: *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata* [129] (…).
>
> Secondo Marcuse
>
> > "*la cultura industriale avanzata è, in senso specifico,* **più** *ideologica di quella che l'aveva preceduta, in quanto l'ideologia è al presente inserita nello stesso processo di produzione*".
>
> Egli previene altresì l'obbiezione, che qualcuno potrebbe avanzargli, e secondo cui
>
> > "*il meccanismo dell'universo tecnologico è indifferente come tale a fini politici... un calcolatore elettronico può servire allo stesso modo un'amministrazione capitalista o una socialista*",
>
> e all'ipotetico interlocutore così replica:
>
> > "*Quando la tecnica diventa la forma universale della produzione materiale, ciò delimita un'intera cultura, configura una totalità storica, un mondo*".
>
> Secondo Marcuse,

127 Vittorio Frosini, *L'ideologia cibernetica*, "Civiltà delle macchine", n. 5, pp. 26-30, settembre-ottobre 1967.

128 Maurice Merleau-Ponty, *L'Œil et l'esprit*, ed. Gallimard, Paris 1964. Lo scritto risulta però datato dal luglio-agosto 1960. Il brano cit. nel testo è a pag. 12.

129 Herbert Marcuse, *One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston, Usa, 1964 [trad. It. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, di L. e T. G. Gallino, Einaudi, Torino, 1967].

> "*il processo di produzione per mezzo di macchine richiede (come processo sociale) che tutti obbediscano ad un sistema di potenze anonime, richiede una secolarizzazione totale e la distruzione di valori e di istituzioni la cui dissacrazione si è appena iniziata*";
>
> e questo processo determina un appiattimento della coscienza umana, anzi una sua riduzione a una sola dimensione, quella esteriore o delle relazioni sociali, con perdita dell'interiorità; l'uomo diventa insomma, come aveva detto Merleau-Ponty, un *manipulandum*»[130].

L'articolo di Frosini prosegue però nel tentativo di demolire gli assunti di Merleau-Ponty e Marcuse, affermando che è sbagliato parlare di "ideologia cibernetica" in quanto non si può intendere ciò che sta avvenendo nella società come la persecuzione di determinati ideali razionali, quanto un processo in atto per cui l'uomo, definito da Frosini "umanamente ragionevole", intravede nel computer e nella cibernetica un utile occasione di progresso. Il fatto che la produzione di computer si stia diffondendo è un segnale secondo Frosini di una *nuova* dimensione dell'attività umana, non *unica*, come invece afferma Marcuse. Quindi introduce l'idea di una "neutralità" ideologica del calcolatore che

> «adotta una logica oggettiva, lontana dal volontarismo soggettivo o collettivo»[131].

Questa idea di neutralità, oggettività e ineluttabilità del calcolatore sarà alla base della difesa con cui quell'area della destra capitalista che guiderà l'affermarsi dei nuovi modelli di produzione informatici difenderà il proprio agire e cercherà di nascondere le forme di alienazione e sfruttamento in essi sottesi.

In particolar modo soggiace alla base del ragionamento di Frosini l'idea di sostituire i processi di pianificazione sociali e lavorativi - considerati da Frosini di tipo verticistico e ideologico, dimenticando la natura collettivistica e il principio di progettazione decisionale dal basso verso l'alto che dovrebbe caratterizzare le società socialiste - in processi automatizzati dal calcolatore e dunque basati su principi statistici anziché democratici e dunque tanto meno etici.

Inoltre, è per Frosini di particolare interesse l'affermazione di Sergio Cotta che:

> «la società contemporanea, detta appunto società tecnologica, si organizza intorno ad un centro coagulante e propulsivo che non è più il potere politico, o il potere militare, o il possesso signorile della terra e nemmeno la pura ricchezza, bensì la funzione e l'apparato produttivi nella loro solidale e inscindibile unione con la scienza e con la tecnica»[132].

Il mondo in cui si vive oggi vede in effetti un potere sovranazionale che dirige le politiche degli Stati ed è quello delle multinazionali e dei loro apparati produttivi, che piegano ai loro interessi anche la ricerca scientifica e tecnica, così come gli apparati militari a cui vendono le armi. Difficile invece affermare che dietro a tali poteri non vi siano anche parte di quei proprietari terrieri che oggi, nel mondo complesso della finanza, sono proprietari anche di quote delle multinazionali stesse.

L'arte stessa, considerata da Frosini un artificio, una *techne* di classica memoria, è un esempio della positività della cibernetica. Ma, nel suo ragionamento, Frosini considera l'arte solo dal punto di vista della forma materiale in cui si esprime, l'artefatto pittorico, e la considera come una vittoria dell'uomo sulla natura. Ciò che dimentica Frosini è che dietro alle macchine, così come alle opere d'arte, devono esserci le anime degli umani che vivono e devono vivere in armonia con la natura, ovvero con se stessi e i loro pari. Tutto il discorso di Frosini è teso ad affermare il primato dell'uomo sulla natura, attraverso il calcolatore, ma in realtà dietro tale genere di discorsi sembra celarsi, in silente attesa, l'ombra del primato di alcuni uomini sul resto della natura, anche umana.

Per mettere in atto ciò, la vita, nella sua diversità, indeterminazione e complessità deve essere oggettivata, resa simbolo per essere maneggiata e manipolata, questo sembra il vero fine, non detto, ma latente nelle parole di Frosini:

> «il significato vissuto dell'atto umano (vissuto, cioè, in senso psicologico, soggettivo) si converte così in un significato obbiettivato, come (per valerci del paragone più semplice possibile) il linguaggio parlato deve farsi linguaggio scritto, per consentire il sorgere dell'arte, del diritto, della scienza».

Addirittura Frosini cita il Granger per affermare che si deve convertire non solo il naturale nell'artificiale, ma anche il «semantico» nel «sintattico».

Tale aspetto sarà proprio quello che la nuova scuola di semiologi (si veda solo per un esempio la relazione citata di U. Eco del 1967) tra gli anni Sessanta e Settanta criticherà alla teoria dell'informazione, ovvero l'aver messo da parte la semantica e gli aspetti del senso della comunicazione per tenere conto solo degli aspetti sintattici e funzionali al trasporto di dati da un punto a un altro punto.

L'enfasi di Frosini sul calcolatore fa perdere all'etimologia della parola comunicazione quella parte fondante che è la condivisione, il mettere in comune con gli altri. Alla base dei sistemi sociali non devono semplicemente essere leggi o macchine che regolano

---

130 Vittorio Frosini, *L'ideologia cibernetica*, *op. cit.*, p. 26.
131 *Idem*, p. 27.
132 *Idem*, p. 29.

numericamente i flussi della vita, bensì anime che si donano, senza una regola o un principio prestabilito e determinato che non sia quello dell'amore reciproco che scaturisce misteriosamente da dentro di se.

Nell'articolo di Frosini l'amore verso il prossimo sembra sostituito dall'amore verso un sistema artificiale, una sorta di narcisismo dell'umano verso se stesso e i propri prodotti che dimentica di guardare oltre lo specchio in cui si riflette, ovvero verso l'altro umano e l'ambiente che lo circonda.

Chi scrive non è un apocalittico verso le macchine - tutt'altro, si ha una grande fiducia nel loro potenziale -, ma ritiene che al centro di ogni progetto umano e sociale debba essere messo quello spirito che ci rende in comunione l'uno con l'altro.

Frosini porta anche l'esempio delle lenti degli occhiali, che ci aiutano a capire come è fatto il nostro occhio, e, afferma, analogamente il calcolatore ci può aiutare a comprendere meglio noi stessi, addirittura nella nostra componente artificiale e spirituale.

Su tale osservazione vi sono da dire due cose.

La prima è che, così come le scienze cognitive e la quantistica ci abbiano fatto capire la complessità con cui la luce si organizza nell'occhio e nel cervello umano, al di là della semplice meccanica fisica con cui sono costruite le lenti degli occhiali, la lettura degli articoli sulle scoperte dell'intelligenza artificiale di venti anni dopo ci fanno capire l'esatto contrario, ovvero quanto la mente umana sia diversa dal modo in cui funzionano i calcolatori, come anche che è lo studio della natura del cervello che può aiutare a far costruire calcolatori migliori, piuttosto che l'incontrario.

La seconda è che i media possono aiutare l'umano a comprendere meglio se stessi quando lo sguardo dell'occhio mediale è quello sguardo che ritroviamo in tanti film sperimentali delle avanguardie storiche del Novecento: uno sguardo che si concede alla sperimentazione (che sia del sé o del mezzo stesso), uno sguardo che, guardando se stesso, supera i limiti della razionalità e si addentra nei meandri più remoti dell'essere. Quello sguardo che ritroviamo nelle capacità introspettive dello humour, o quell'occhio, per fare un esempio, che vediamo tagliato nella famosa scena di *Un chien Andalou* di Luis Buñuel. Uno sguardo, insomma, che difficilmente si legge nelle fredde e razionali richieste di un ordinamento giuridico intorno all'uso del calcolatore.

L'articolo si conclude con lo stesso tono con cui era iniziato: il sistema sociale nuovo, basato sui sistemi cibernetici è

> «un sistema sociale, nel quale le strutture dei rapporti umani vengono ricomposte secondo linee di forza razionale, e la cui ideologia rappresentativa sia quella intesa a promuovere l'esercizio, il progresso, l'iniziativa innovatrice della ragione umana. Essa equivale perciò a un'affermazione di libertà dell'intelligenza, contro la servitù, avvelenata ed oscura, ai miti della violenza e dell'irragionevolezza».

Ritorna dunque l'elemento dell'irrazionalità contrapposta all'uomo vero, quello intelligente, ovvero razionale e ragionevole.

Anche questo aspetto ricorrerà nelle tesi future di chi vorrà tacciare di irrazionalità la richiesta che gli operai fanno in piazza contro le nuove industrie automatizzate da cui perdono il lavoro, oppure contro l'alienazione con cui debbono eseguire mansioni ripetitive, solo apparentemente creative, per otto ore al giorno di fronte ai terminali, oppure la richiesta di una libera diffusione dei saperi dell'ingegno umano, come di tante altre cose che a noi appaiono, per dirla con Frosini, naturali.

[BI] SAVERIO CARUSO, *UTOPIA TECNOLOGICA E PRASSI RIVOLUZIONARIA*, DICEMBRE 1967[133]

Nel saggio di Caruso si legge una descrizione dei processi di gestione tecnocratica della società in corso:

> «Nel periodo staliniano comincia a formarsi una concezione riformistica della classe operaia che trova oggi la sua definizione: la **nuova classe operaia** come risultato del progresso tecnologico. D'ora in poi la classe sarà determinata dalla tecnica e le fasi della sua crescita saranno misurate sulle fasi di viluppo di quella, dalla meccanizzazione allo stadio ultimo, già in atto, dell'automazione.
>
> Qui scoppiano le convergenze premarxiste: il concetto di nuova classe operaia o classe tecnologica, è comune a tutta la socialdemocrazia occidentale. La tattica

133 Saverio Caruso, *Utopia tecnologica e prassi rivoluzionaria*, in “Classe e Stato, Quaderni”, n. 4, pp. 92-119, Bologna, dicembre 1967 [ristampa in Saverio Caruso, *Cina contraddizione e rivoluzione*, pp. 133-174, Bertani Editore, Verona, marzo 1974].

non riguarda il potere ma l'integrazione della classe operaia nella logica del sistema. Il concetto di rivoluzione industriale risolve i conflitti di classe, abolisce le classi nei due sistemi antagonistici (…)[134].

Staccato dalla classe, l'operaio è sempre meno un politico e sempre più un tecnico. L'integrazione tra società politica e società civile è affidata alla sua coscienza individuale, privata, segno che lo strumento fondamentale di tale integrazione, la socializzazione dei mezzi di produzione come risultato della permanente rivoluzione di una classe operaia cosciente, è stato accantonato, se mai è esistito. L'operaio-tecnico integra e risolve in sé i problemi del potere (direzione dell'economia e partecipazione politica) e della divisione sociale del lavoro (lavoro manuale e intellettuale). La divisione sociale del lavoro si trasforma in divisione tecnologica, non certo in divisione del lavoro sociale visto che la classe operaia e le masse non hanno il potere di pianificare l'azienda e di controllare lo stato. Le modificazioni sociali nella classe operaia sono segnate dal trapasso dallo stadio in cui il lavoro manuale dell'operaio è l'unica forma di energia meccanica a quella del "controllo automatico". Le stratificazioni sociali sono soltanto professionali: la loro eliminazione cessa di essere una rivoluzione sociale condotta dalla classe operaia al potere: "Il fattore principale che permette di modificare la composizione e il contenuto delle funzioni professionali, dunque il contenuto del lavoro, è il progresso tecnico" (...)[135].

In tale contesto una sociologia "progressista" si fonda su una metodologia scientifica (registrazione e analisi delle informazioni quantitative e qualitative dei fenomeni sociali) e sottolinea l'importanza che assumono:... "il modellamento dei fenomeni sociali su calcolatrici elettroniche, con la costituzione di schemi matematici rappresentanti lo svolgimento dei fenomeni sociali, l'elaborazione di metodi di approccio cibernetici e matematici al problema del miglioramento e della direzione di processi sociali, la creazione delle basi scientifiche di un sistema automatizzato con centri calcolatori destinato all'analisi e al trattamento delle informazioni sociologiche"[136].

La previsione dei processi sociali e il dominio di questi tramite i calcolatori elettronici è il presupposto della "direzione scientifica" della società e dei fattori differenziali interni ad essa. Il carattere sempre più tecnico e sempre meno politico (dal punto di vista della classe operaia, s'intende) è riassunto in questo ammonimento: Le odierne condizioni e i compiti di sviluppo dell'economia comportano nuove esigenze nei confronti dei dirigenti, che sono tenuti a studiare i metodi di direzione economica, a lottare contro il formalismo amministrativo, a utilizzare i dati più recenti della scienza direzionale, a servirsi dei moderni calcolatori e a provvedere alla riduzione dell'apparato amministrativo[137] (...)»[138].

[EV] 9-12 aprile 1968

"Civiltà delle macchine" (a cura di), *Tavola rotonda sul futuro*, 9-12 aprile 1968

[BI] VITTORIO FROSINI, *IL FUTURO DEGLI STUDI UMANISTICI*, 9-12 APRILE 1968[139]

L'intervento di Frosini rappresenta quella parte della società che vede nel computer lo strumento attraverso cui modellare lo spirito individuale in un progetto sociale le cui forma razionale e normativa è scritta a partire dalle macchine e dalle fabbriche, ovvero dagli strumenti e dai luoghi di produzione.

Si legge nel finale della sua relazione:

> «(…) il compito di noi giuristi è quello di recuperare quanto più possiamo le passioni e gli interessi degli uomini, che appartengono alla sfera dell'irrazionalità, cioè dell'immediatezza emozionale, del tornaconto particolare, portandole nella sfera assai più umana, ossia più civile e più ordinata, della ragionevolezza giuridica, in cui l'azione viene mediata dai simboli delle norme. Ma il nostro compito, nel tempo e nel mondo in cui viviamo, non si esaurisce qui; giacché bisogna procedere oltre, e utilizzare, per quanto possibile, quel "ragionevole", che è distintivo dell'esercizio della giurisprudenza, nel campo della razionalità, che si obiettiva nel mondo della scienza e della tecnologia contemporanea. Non si pretende, con questo, di "ridurlo", e cioè di annullarlo in una trasposizione di registro, com'è quella richiesta dai procedimenti di automazione elettronica. Si richiede bensì di rendere quel "ragionevole", che non è irrazionale né razionale, in conformità della sua natura, il più che sia possibile dialettico, ossia operante anche nella razionalità: di quella razionalità, beninteso, il cui modello è disegnato dall'intelligenza umana nelle macchine e nelle fabbriche del nostro tempo, come in altri tempi lo era nei manoscritti e nei confini dei campi»[140].

Tale frase rappresenta bene l'anello di congiunzione, nel processo imperialista che gli Stati Uniti stanno portando avanti, tra il settore economico e quello sociale; rappresenta cioè quel processo di trasformazione che si estenderà su tutti gli aspetti del nostro vivere quotidiano, a partire dai mutamenti nei sistemi di produzione economici, per arrivare alle forme del lavoro, fino alle regole della

---

134 Idem, p. 151.
135 Idem, p. 152.
136 G. Ossipov, *Buts et bilan des recherches sociologiques en URSS*, in *La sociologie en URSS*, p. 249.
137 XXIII Congresso del PCUS. Testi e documenti, ed. cit., p. 298
Il processo di integrdzione dei metodi di pianificazione economico-sociale tra Est e Ovest è segnalato da varie parti. Contro H. Y. Mundt, che afferma: "Il metodo è in funzione dello strumento che si utilizza. Si ha sempre più l'impressione che gli esperti, davanti ai propri calcolatori elettronici, operino nella stessa direzione e dopo lungo tempo abbiano cessato di porsi in rapporto antagonistico" (Est-Ovest), il marxista te-desco orientale H. Edeling non ha da obiettare che: "S'intende, tra le tecniche utilizzate, alcune presentano tratti comuni ai due sistemi... Ma per noi si tratta di utilizzare a vantaggio del progresso sociale le scoperte dell'economia pianificata borghese, - allo stesso modo che la sociologia borghese può utilizzare i nostri risultati". Vedi l'articolo, *Prévision et planification dans le capitalisme monopoliste d'Etat*, in "Recherches internationales", n. 55, 1966.
138 Saverio Caruso, *op. cit.*, pp. 155-156.
139 Vittorio Frosini, *Il futuro degli studi umanistici*, in "Civiltà delle macchine", vol. XVI, n. 3, 1968, pp. 86-87 [ristampa in Vittorio Frosini, *Cibernetica: diritto e società*, *op. cit.* (seconda edizione 1973), pp. 165-172].
140 *Idem*, p. 172.

convivenza sociale, modellando in tal modo le nostre culture e i nostri relativi comportamenti e attitudini. L'economia statunitense dell'informatica, diffondendosi nelle società, le modellerà secondo le regole inscritte nella logica stessa, oltre che nelle forme, con cui la macchina è progettata e prodotta.

Negli Stati Uniti il modello economico Keynesiano sarà utilizzato per contrastare la visione marxista della società, e tale modello sarà diffuso anche attraverso l'immaginario del futuro legato alla nuova macchina[141].

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, la conquista dello spazio attraverso razzi e satelliti, oltre che porre le basi per una nuova infrastruttura di controllo sociale, sarà la forma attraverso cui tale processo sarà pubblicizzato. L'immaginario di una generazione di cittadini del mondo sarà modellato a partire dalla pubblicità che i media faranno dell'avventura spaziale. Il codice della macchina sarà introiettato nello spirito umano a partire dall'immaginario costruito intorno al futuro dei viaggi nello spazio[142]. Dietro alla guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica vi è un unico progetto di integrazione sociale che sta affermando in entrambe i paesi un nuovo tipo di economia e di società attraverso l'uso delle nuove macchine informatiche, della cibernetica e, di li a poco, della telematica.

La ricerca presente in questo libro non tocca le radici millenarie di tale processo dell'umanità, sviluppate successivamente nell'affermarsi del concetto di autore e poi di copyright in epoca moderna, nelle due trasformazioni epocali della macchina nella prima e seconda rivoluzione industriale, e nel modo con cui nel secondo dopoguerra le industrie statunitensi, sovietiche, europee e asiatiche hanno reindirizzato tali processi nella direzione globale che è in seguito esplosa a partire dal 1989. La ricerca parla di quella fase conflittuale vissuta in Italia tra il 1969 e il 1989 in cui almeno due differenti generazioni di individui ha lottato per garantire in questo processo di cambiamento oltre che i diritti di ogni lavoratore e cittadino, oltre che i valori etici che ci rendono umani, anche e soprattutto la difesa di quello spirito che ci unisce, che ci rende esseri e fratelli.

Su tale lotta si sono formate le culture del cyberpunk e dell'hacktivism che fioriranno in Italia negli anni Novanta; su tali principi, su tali valori e, soprattutto, su tali attitudini dell'essere.

[BI] VITTORIO FROSINI, *CIBERNETICA: DIRITTO E SOCIETÀ*, APRILE 1968[143]

Il libro di Frosini, pubblicato nel momento in cui nel mondo sta esplodendo il maggio del 1968, rappresenta, come si è già detto, la forza con cui una parte dei poteri sociali italiani ha introiettato e diffuso il progetto di trasformazione insito nelle nuove tecnologie statunitensi.

La sensazione è che vi sia un certo dialogo, diretto o indiretto, esplicito o sotterraneo, o, in certi casi, anche solo una reciproca influenza, tra soggetti che hanno uno specifico ruolo nel governo dello sviluppo sociale e che ciò favorisca l'affermarsi di un nuovo paradigma sociale. È, ad esempio, abbastanza evidente una certa corrispondenza tra alcuni degli articoli del "Corriere della Sera" e il contenuto di saggi come quelli di Frosini.

Per motivi di economia della ricerca citiamo solo alcuni titoli significativi ripresi dall'indice del libro, tralasciando quelli ripresi dall'articolo *L'ideologia cibernetica*, che abbiamo già citato e che è ripubblicato nel suddetto libro:

> «Dal "diritto naturale" al "diritto artificiale"
> La dimensione logica del diritto artificiale
> I due grandi laboratori del diritto artificiale: USA e URSS
> Dalla cibernetica alla giurimetrica
> Il calcolatore come "nuovo rasoio elettronico di Occam"
> Cibernetica e diritto nell'URSS: la pianificazione della ricerca scientifica
> Un esperimento sovietico di diritto artificiale
> Linguaggio cibernetico e linguaggio giuridico

141 Cfr. Ugo Stille, *Hanno fiducia nel futuro gli uomini d'affari americani*, in "Corriere della Sera", Milano, 6 novembre 1966, p. 3.

142 Per un problema di economia dei tempi, questa ricerca non si è ancora sviluppata sull'analisi dei quotidiani italiani degli anni Cinquanta e Sessanta e dunque sulla fase di costruzione di tale immaginario. Un assaggio di tali trasformazioni si possono però cogliere, oltre che nella polemica che citeremo sulle pagine de "L'Unità" del luglio-agosto 1969 in occasione dello sbarco sulla luna, anche, solo come esempio, nella serie di articoli pubblicati da Ugo Stille sul "Corriere della Sera" tra il 1966 e il 1968 sul tema "La nuova America degli anni Sessanta". In alcuni di quegli articoli di Stille (che allora era un inviato speciale negli Stati Uniti) si individua il legame tra il processo di trasformazione economica, le nuove tecnologie cibernetiche e informatiche, i viaggi nello spazio e la costruzione di un nuovo immaginario sociale. Si cita, solo come esempio, gli articoli di Stille *Anche in Russia la cibernetica è la chiave che apre il futuro*, del 13 dicembre 1966, *Non vogliamo essere una scheda protestano gli universitari californiani*, del 7 gennaio 1967, *Si sviluppa a ritmo vertiginoso l'industria del sapere negli Stati Uniti*, del 29 gennaio 1967, *Stimolo dell'economia americana le esigenze del Pentagono e della NASA*, del 26 febbraio 1967, *Si basa sullo sforzo tecnologico il neo-capitalismo negli Stati Uniti*, del 9 aprile 1967, *Tutti ottimisti negli Stati Uniti sugli effetti economici della "cibernazione"*, del 23 aprile 1967, *Robot e marijuana in California*, del 28 ottobre 1967, *Stanno trasformando la California le industrie che inventano il futuro*, del 1 novembre 1967, *Scienziati divenuti miliardari fabbricando satelliti in California*, del 12 novembre 1967, *California anticamera della luna*, del 29 novembre 1967, e *I conventi della tecnologia*, del 31 dicembre 1967.

143 Vittorio Frosini, *Cibernetica: diritto e società*, Edizioni di Comunità, Milano, aprile 1968 [seconda edizione 1973].

Naturalezza e artificialità del diritto
Lo Stato come fabbrica
Cibernetica e organizzazione giudiziaria
Dall'uomo-macchina alla "macchina umana"
La coscienza meccanica come coscienza artificiale
Etica e cibernetica
Il problema etico dell'uomo artificiale
La condizione umana nell'età della cibernetica»[144].

Critica marxista

rivista bimestrale

anno VI n. 6
novembre-dicembre 1968

direttore Emilio Sereni

vice-direttore responsabile
Ernesto Ragionieri

redattore-capo
Giuseppe Prestipino

Editori Riuniti

[BI] EMILIO SERENI, *RIVOLUZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA E MOVIMENTO STUDENTESCO*, NOVEMBRE-DICEMBRE 1968[145]

In questo saggio appare per la prima volta, all'interno della nostra ricerca, la citazione dei *Grundrisse* di Marx[146] in relazione all'analisi del rapporto tra la nuova rivoluzione scientifica e tecnologica e il movimento studentesco, in cui, secondo l'autore, Marx definisce

> «il punto di approdo di quella progressiva trasformazione della scienza in una forza immediatamente produttiva».

[EV] 13 dicembre 1968

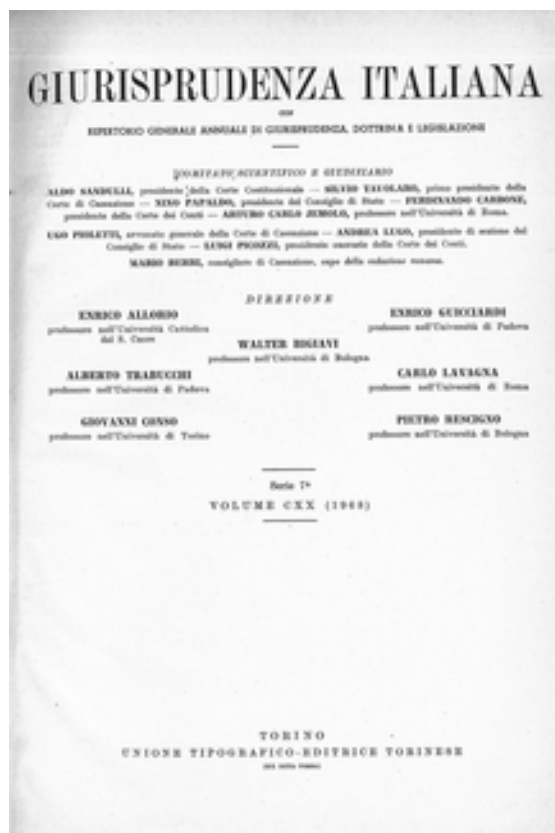
> «Grande lotta per il salario e per migliori condizioni di lavoro all'IBM (fonte: *Le lotte dei metalmeccanici milanesi, cronologia del 1945 al 1979*, Vangelista editore)»[147].

GIURISPRUDENZA ITALIANA

DIREZIONE

ENRICO ALLORIO — ENRICO GUICCIARDI — WALTER BIGIAVI — ALBERTO TRABUCCHI — CARLO LAVAGNA — PIETRO RESCIGNO

VOLUME CXX (1968)

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

[BI] GERARDO SANTINI, *LA TUTELA GIURIDICA DELLA PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA*, 1968[148]

Il saggio di Santini è una delle prime riflessioni per cercare di imbrigliare il software all'interno del diritto d'autore.

Dopo aver verificato che fino ad allora nessuno ritiene necessario tutelare tali prodotti dell'ingegno, il Santini dapprima riflette sull'impossibilità di far rientrare tali opere nella normativa dei brevetti, quindi suggerisce la possibilità di farli rientrare nel campo del diritto d'autore[149].

144 *Idem*, pp. 5-7.
145 Emilio Sereni, *Rivoluzione scientifico-tecnologica e movimento studentesco*, in "Critica Marxista", n. 6, pp. 3-23, Editori Riuniti, novembre-dicembre 1968.
146 *Idem*, pp. 13-14 e seguenti [op. cit. in M. Lelli, *Tecnici e lotta di classe*, De Donato, Bari, marzo 1971, pp 32-33].
147 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/img.htm .
148 Gerardo Santini, *La tutela giuridica della programmazione elettronica*, "Giurisprudenza Italiana", vol. CXX, parte IV, pp. 225-232, 1968.
149 La scienza produce dunque i saperi in modo libero, ma una volta che si dimostra la possibilità di far diventare tali saperi un'oggetto di lucro, il sistema si allerta e si organizza per sussumerli all'interno del modello di produzione vigente per garantire ai capitalisti il monopolio dei sistemi di produzione e il relativo profitto che da esso deriva.

CONTESTO ITALIA - ALCUNI PRECEDENTI

1906

[BI] Federico Enriques, *Problemi della scienza*, 1906 [Ristampa, Zanichelli, Bologna, 1985]

1927

[EV] Nasce *IBM Italia* con la denominazione di *SIMC - Società Internazionale Macchine Commerciali*, 1927[150]

1954

[EV] Il prof. Luigi Dadda fa acquistare al politecnico di Milano, con i soldi del Piano Marshall, quello che risulta essere il primo elaboratore funzionante in Italia e nell'Europa continentale, settembre 1954 [Cfr. https://it.wikipedia.org/Luigi_Dadda]

1956

[EV] Convegno sui problemi dell'automatismo, Milano, 8-12 aprile 1956
[BI] *I lavoratori e il progresso tecnico. Atti del convegno tenuto all'Istituto "Antonio Gramsci" in Roma, nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio 1956, sul tema: "Le trasformazioni tecniche e organizzative e le modificazioni del rapporto di lavoro nelle fabbriche italiane"*, prefazione di Luigi Longo, Editori Riuniti, Roma, 12 ottobre 1956
[BI] E. Pancini, *Automazione e razionalizzazione*, in *I lavoratori e il progresso tecnico. Atti del convegno tenuto all'Istituto "Antonio Gramsci" in Roma, nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio 1956, sul tema: "Le trasformazioni tecniche e organizzative e le modificazioni del rapporto di lavoro nelle fabbriche italiane"*, pp. 211-221, Editori Riuniti, Roma, settembre 1956
[BI] B. Manzocchi, *I monopoli e l'automazione*, in *I lavoratori e il progresso tecnico. Atti del convegno tenuto all'Istituto "Antonio Gramsci" in Roma, nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio 1956, sul tema: "Le trasformazioni tecniche e organizzative e le modificazioni del rapporto di lavoro nelle fabbriche italiane"*, pp. 321-328, Editori Riuniti, Roma, settembre 1956
[EV] Sezione del lavoro di massa del Partito Comunista (a cura di), *Le trasformazioni tecniche ed organizzative e le modificazioni dei rapporti di lavoro nelle fabbriche italiane*, convegno, Istituto Antonio Gramsci, Roma, 30-31 luglio e 1 agosto 1956

1957

[EV] Il prof. Silvio Ceccato fonda il *Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche* dell'Università di Milano, 1957

1958

[BI] Gustavo Colonnetti, *L'automazione. Aspetti tecnici, economici e sociali*, Edizione Radio Italiana, Torino, 1958
[BI] Giuseppe Siri (Card.), esortazione, relazioni di Vittorio Vaccari, Achille Gattuso, Carlo Bussi, Enrico De-Gennaro, Riccardo Bianchedi, Napoleone Franceschetti, Lorenzo Mancini Spinucci, *I fattori umani nello sviluppo economico. Dalla zappa alla automazione*, UCID – Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, Roma, 1958
[BI] Dino Buzzati, *Sciopero dei telefoni*, in *Sessanta Racconti*, Mondadori, Milano, 1958
[EV] Il prof. Carmelo Genovese è «tra i primi, a livello internazionale, a proporre nel 1958 la grafica applicata al computer» [Cfr. http://www.edueda.net/index.php?title=Genovese_Carmelo]

1960

[FI] Domenico Paolella, *I Teddy Boys della canzone*, Italia, 1960 [film in cui alcune delle «star dell'epoca (della canzone e della rivista) [sono] impegnate a raccontare di un cantante e di un inventore che si mettono in società e impiantano un'antenna televisiva pirata, ostacolati dalla polizia ma favoriti dal successo»]
[EV] Il prof. Carmelo Genovese «fonda, assieme a docenti delle Università di Bologna, Ferrara e Padova, il *Centro Ricerche Attività Umane Superiori* (C.R.A.U.S.), con sede a Bologna e per un periodo negli anni Settanta operante anche a Messina. Il Centro - anticipato da ricerche che datano dal 1958 - fonda il suo lavoro principalmente sullo studio delle possibilità creative ed estetiche delle tecnologie elettroniche, in particolare della grafica computerizzata. Le attività del Centro terminano nel 1998. Con il gruppo C.R.A.U.S. Genovese ha condotto diverse sperimentazioni nell'arte prodotta tramite computer, esponendo in varie mostre come *Arte & Computer - BesanaOttanta*, curata da Flavio Caroli e Renato Barili nel 1986 e l'*Immagine Elettronica* di Bologna. Dall'inizio degli anni Settanta, fino all'inizio degli anni Ottanta insegna *Estetica sperimentale* all'Accademia di Belle Arti di Firenze» [Cfr. http://www.edueda.net/index.php?title=Genovese_Carmelo]
[BI] Luciano Gallino (a cura di), *Aspetti del progresso tecnologico negli stabilimenti Olivetti*, Giuffré, Milano, 1960

1961

[EV] Il sindaco di Firenze Giorgio La Pira organizza la proiezione privata del film *Tu ne tueras pas* (Non uccidere) di Claude Autant-Lara. Essendo il film favorevole all'obiezione di coscienza, allora vietata dalla legge, La Pira venne processato. In seguito, la sua azione è stata riconosciuta come un atto di "disobbedienza civile", Firenze, 18 novembre 1961

150 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/msb.htm .

[EV] Nanni Balestrini, con la collaborazione di un tecnico dell'*IBM,* realizza il progetto *Tape Mark I*, attraverso cui fa produrre poesie in modo automatico a un calcolatore *IBM* nel sottosuolo di una banca, 1961

1962

[BI] F. Momigliano (a cura di), *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo*, 2 voll., Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, novembre 1962
[BI] Umberto Eco, *Opera aperta*, Bompiani editore, Milano, 1962
[BI] Sergio Morando (a cura di), *Almanacco Letterario. Le applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura*, Bompiani, Milano, 1962
[BI] Nanni Balestrini, *Tape Mark I*, in Sergio Morando (a cura di), *Almanacco Letterario. Le applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura*, pp. 145-151, Bompiani, Milano, 1962
[BI] Umberto Eco, *La forma del disordine*, in Sergio Morando (a cura di), *Almanacco Letterario. Le applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura*, pp. 175-176, Bompiani, Milano, 1962
[BI] Vittorio Somenzi, *La cibernetica tra scienza e filosofia*, in "De Homine", n. 4, p. 29 e ss., 1962

1964

[BI] Giovanni Albarella, *L'automazione del lavoro d'ufficio mediante l'impiego dei calcolatori elettronici (cibernetica industriale)*, Francesco Giannini & Figli, Napoli, 1964
[BI] Umberto Eco, *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano, 1964
[BI] Silvio Ceccato, *Un tecnico fra i filosofi*, Marsilio, Padova, 1962/1964
[EV] La *General Electric* compra il 75% della *Divisione elettronica Olivetti*.

1965

[BI] Don Lorenzo Milani scrive la *Risposta ai cappellani militari*, testo favorevole all'obiezione di coscienza, per cui subisce due processi, Barbiana, 23 febbraio 1965
[BI] Vittorio Somenzi (a cura di), *La filosofia degli automi*, Boringhieri, Torino, 1965

1966

[Co] Ugo Stille, *Hanno fiducia nel futuro gli uomini d'affari americani*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 6 novembre 1966
[Co] Ugo Stille, *Anche in Russia la cibernetica è la chiave che apre il futuro*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 13 dicembre 1966
[BI] Mario Tronti, *Operai e capitale*, Einaudi Editore, Torino, 1966
[BI] Sergio Cotta, *Il giurista e la società in trasformazione*, in "Iustitia", vol. XIX, pp. 279-302, 1966
[EV] Nasce lo stabilimento dell'*IBM Italia* a Vimercate, all'interno del quale nascerà nel 1969 il *Gruppo di studio I.B.M.*.

1967

[Co] Ugo Stille, *Non vogliamo essere una scheda protestano gli universitari americani*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 7 gennaio 1967
[Co] Ugo Stille, *Si sviluppa a ritmo vertiginoso l'industria del sapere negli Stati Uniti*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 29 gennaio 1967
[Co] Ugo Stille, *Stimolo dell'economia americana le esigenze del Pentagono e della NASA*, in "Corriere della Sera", Milano, pp. 1-2, 26 febbraio 1967
[Co] Ugo Stille, *Si basa sullo sforzo tecnologico il neo-capitalismo negli Stati Uniti*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 9 aprile 1967
[Co] Ugo Stille, *Tutti ottimisti negli Stati Uniti sugli effetti economici della "cibernazione"*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 23 aprile 1967
[EV][BI] Società filosofica italiana (a cura di), *L'uomo e la macchina. Atti del XXI Congresso Nazionale di Filosofia*, Pisa 22-25 aprile 1967, 3 volumi, Edizioni di "Filosofia", Torino, 1967
[BI] A. Peccei, G. Osti, G. Martinoli, R. Arena, F. Cicchitto, *Tavola rotonda Avvenire dell'Europa. Innovazione tecnologica (Peccei); Crisi dell'idea europea (Osti); Dislivelli educativi in Europa (Martinoli); Rinnovamento dei partiti (Arena); La presenza sindacale (Cicchitto)*, "Tempi Moderni", CIRD, Centro Italiano Ricerche Documentazione, Roma, n. 31, pp. 29-58, Autunno 1967
[EV][BI] Accademia Nazionale dei Lincei (a cura di), *Atti del Convegno sul tema: L'automazione elettronica e le sue implicazioni scientifiche, tecniche e sociali (Roma, 16-19 ottobre 1967)*, "Quaderno" dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Anno CCCLXV, n. 110, Roma, 1968
[Co] Ugo Stille, *Robot e marijuana in California*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 28 ottobre 1967
[Co] Ugo Stille, *Stanno trasformando la California le industrie che inventano il futuro*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 1 novembre 1967
[Co] Ugo Stille, *Scienziati divenuti miliardari fabbricando satelliti in California*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 12 novembre 1967
[Co] Ugo Stille, *California anticamera della luna*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 29 novembre 1967
[Co] Ugo Stille, *I conventi della tecnologia*, in "Corriere della Sera", Milano, p. 3, 31 dicembre 1967
[BI] Vittorio Frosini, *La coscienza delle macchine*, "Civiltà delle macchine", n. 1, pp. 23-27, Gruppo IRI, Roma, 1967
[BI] Umberto Eco, *Per una guerriglia semiologica*, relazione al convegno *Vision '67*, New York, 1967 [pubblicato in Umberto Eco, *Il costume di casa*, pp. 290-298, Bompiani, Milano, 1973]
[EV] Pietro Grossi realizza la prima esecuzione su computer del *Capriccio n. 5* di Paganini, e di una sua variazione, utilizzando il codice di un programma per far fare musica al computer scritto dal tecnico della *Olivetti* Ferruccio Zulian. La musica viene incisa su un disco 45 giri che l'*Olivetti* distribuisce ai suoi dipendenti per Natale con il marchio *Olivetti/General Electric*, 1967

Torna all'Indice

[BI] M.G. Losano, *Cibernetica e diritto in Europa*, in “Il Ponte”, XXIII, p. 1589 e seg., 1967

1968

[BI] Silvio Ceccato, *Cibernetica per tutti. I modelli meccanici del nostro pensiero, del linguaggio, di tutte le attività “superiori”* , Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, marzo 1968
[BI] Atti del Convegno dell’Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 16-19 ottobre 1967, «*L’automazione elettronica e le sue implicazioni scientifiche, tecniche e sociali*», “Quaderno” dell’Accademia Nazionale dei Lincei, n. 110, 1968

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - ALCUNI PRECEDENTI

1651

[BS] Thomas Hobbes, *Leviathan or The Matter, Forme & Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil*, printed for Andrew Crooke, at the Green Dragon in St. Pauls Church-yard, Londra, Inghilterra, 1651 [trad. it. *Il Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1976].

1791

[BS] Jeremy Bentham, *Panopticon or the inspection-house*, T. Payne, London, Inghilterra, 1791 [trad. it. Michel Foucault, Michelle Pierrot (a cura di), *Panopticon ovvero la casa d’ispezione*, Marsilio, Venezia, 1983]

1857

[BS] Karl Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, 1857-1858, Istituto Marx-Engels.Lenin, Mosca, 1939-1941 [trad. it. *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica, 1857-1858*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze, 1968-1970]

1885

[BS] Karl Marx, *Das Kapital*, libro II, a cura di Friedrich Engels, [il capitolo sulle macchine], 1885

1872

[BS] Samuel Butler, *Erewhon*, Nicolas Trubner, Regno Unito, 1872

1878

[BS] Friedrich Engels, *Herrn Eugen Dühring’s Umwälzung der Wissenschaft,* Germania, 1878 [trad. it. *Anti-Dühring*, Editori Riuniti, Roma, 1971]

1927

[FI] Fritz Lang, *Metropolis*, film, 1927

1932

[EV] Bertolt Brecht, nel 1932, ipotizzando una radio gestita da parte del proletariato, dichiarava: «si dovrebbe trasformare la radio da mezzo di distribuzione in mezzo di comunicazione. La radio potrebbe essere per la vita pubblica il più grandioso mezzo di comunicazione che si possa immaginare, uno straordinario sistema di canali, cioè potrebbe esserlo se fosse in grado non solo di trasmettere, ma anche di ricevere, non solo di isolarlo ma di metterlo in relazione con altri. La radio dovrebbe di conseguenza abbandonare il suo ruolo di fornitrice e far sì che l’ascoltatore diventi fornitore... Tutte le nostre istituzioni creatrici di ideologie ritengono che il loro compito principale consiste nel rendere *sterile* la funzione dell’ideologia, uniformandosi ad un concetto di cultura secondo cui il suo sviluppo sarebbe già concluso ed essa non avrebbe alcun bisogno di un incessante sforzo creativo». [Germano Celant, *Off Media. Nuove tecniche artistiche: video disco libro*, p. 7, Dedalo Libri, Bari, 1977]
[BS] Aldous Huxley, *Brave new world*, Chatto & Windus, Londra, Regno Unito, 1932 [trad. it. *Il mondo nuovo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1933]

1936

[FI] Charlie Chaplin, *Modern times*, film, 1936 [trad. It. *Tempi moderni*]

1937

[BS] Wells H.G., *The Brain Organization of the Modern World*, ottobre-novembre 1937, in I. De Sola Pool, *Tecnologie senza frontiere*, Utet, Torino, 1990

1942

[BS] J.A. Schumpeter, *Capitalism, socialism and democracy*, Harper & Brothers, New York, Usa, 1942 [trad. it. *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955]

1943

[BS] Craik, K., *The nature of explanation*, Cambridge University Press, Massachussets, Usa, 1943 [trad. it. parziale in Vittorio Somenzi, *La fisica della mente*, Boringhieri, Torino 1969, pp. 32-79].
[BS] Warren S. McCulloch, Walter H. Pitts, *A logical calculus of the ideas immanent in nervous activity*, in “Bulletin of Mathematical Biophysics”, Vol. 5, 1943, pp. 115-133

1947

[BS] Adorno T.W. e Horkheimer M., *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Querido Verlag, Amsterdam, Olanda, 1947 [trad. It. *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966]

1948

[BS] Norbert Wiener, *Cybernetics, or control and communication in the animal and the machine*, The MIT Press, Cambridge (MA), Usa, 1948 [trad. It. *La Cibernetica - Controllo e Comunicazione nell'animale e nella macchina*, Il Saggiatore, Milano, 1968)

1949

[BS] Jean Fourastié, *Le grand espoir du XXe siecle. Progres technique progres economique progres social*, PUF. Presses Universitaires de France, Parigi, Francia, 1949
[BS] George Orwell, *1984*, Harvill Secker, Londra, Regno Unito, 1949 [trad. it. *1984*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1950]

1950

[BS] Alan Turing, *Computer machinery and intelligence*, 1950

1952

[BS] John Diebold, *Automation: the Advent of the Automatic Factory*, Van Nostrand, New York, Usa, 1952

1953

[BS] Martin Heidegger, *Die Frage nach der Technik; Wissenschaft und Besinnung*, conferenza, 1953, edito in Martin Heidegger, *Vorträge und Aufsätze*, Pfullingen, Verlag, Gnther Neske, 1954 [trad. it. *La questione della tecnica,* in *Saggi e discorsi*, Ugo Mursia Editore, Venezia, 1976]

1954

[BS] Ellul Jacques, *La technique ou l'enjeu du siècle*, Armand Colin, Parigi, Francia, 1954 [trad. it. *La tecnica. Rischio del secolo*, Giuffré, Milano, 1969]
[BS] Ellul Jacques, *L'homme et l'argent*, Parigi, Francia, 1954 [trad. it. *L'uomo e il denaro*, Roma, Editrice AVE, 1969]

1955

[BS] Pierre Teilhard de Chardin, *Le Phénomène humain*, William Collins, Francia, 1955 [trad. it. *Il fenomeno umano*, Il saggiatore, Milano, 1968]

1956

[BS] Friedrick Pollock, *Automation. Materialien zur Beurteilung der ökonomischen und sozialen Folgen*, Francoforte sul Meno, Germania, 1956 [trad. it. *Automazione. Dati per la valutazione delle conseguenze economiche e sociali*, Einaudi, Torino, 1970]

1958

[BS] Aldous Huxley, *Brave new world Revisited*, Harper & Brothers, New York, Usa, 1958 [trad. it. *Ritorno al mondo nuovo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1961]
[BS] Packard Vance, *The Hidden Persuaders*, Usa, 1958 [trad. It. *I persuasori occulti*, Einaudi, Torino, 1958]

1958

[BS] John Kenneth Galbraith, *The Affluent Society*, Houghton Mifflin, Boston, MA, Usa, 1958 [trad. It. *Economia e benessere*, Edizioni di Comunità, Torino, 1959]

1960

[BS] Licklider J.C.R., *Man-Machine Symbiosis*, 1960
[BS] J. A. Postley, *Computers and People*, Mc Graw-Hill Book Co., New York, Usa, 1960

1962

[BS] Ellul Jacques, *L'espérance oubliée*, Parigi, Francia, 1962 [trad. it. *Propaganda: Plasmare l'atteggiamento degli uomini*, New York: Vintage Books, 1973]
[BS] Thomas Khun, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, University of Chicago Press, 1962
[BS] Licklider J.C.R., *On-Line Man Computer Communication*, 1962
[BS] Donald N. Michael, *Cybernation: The Silent Conquest. A Report to the Center for the Study of Democratic Institutions*, Center for the Study of Democratic Institutions, Santa Barbara, CA, Usa, 1962
[Es] Philippe Dreyfus conia il termine "*informatique*"

1964

[EV] *Cybernetics and Society*, Georgetown University, Washington, Usa, luglio 1964
[BS] Michael D.N., *Speculations on the Relations of the Computer to Individual Freedom and the Right to Privacy*, in "George Washington Law Review", Vol. 33, pp. 270-286, october 1964
[BS] Herbert Marcuse, *Der eindimensionale Mensch*, Beacon Press, Usa, 1964 [trad. It. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi, 1967]
[BS] McLuhan M., *Understanding Media*, 1964
[BS] Charles R. Dechert, *Cybernetics and Human Person*, (1964), in "International Philophical Quarterly", febbraio 1965
[BS] M. Merleau-Ponty, *L'Œil et l'esprit*, ed. Gallimard, Paris 1964

1965

[BS] Max Bense, *Aesthetica*, Agis-Verlag GmbH, Baden-Baden, Germania, 1965 [trad. it. *Estetica*, Bompiani, Milano, 1974]
[BS] Robert Boguslaw, *The New Utopians: A Study of System Design and Social Change,* Prentice-Hall, New Jersey, Usa, 1965 [trad. it. *I nuovi utopisti. Una critica degli «ingegneri sociali»*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1975]
[BS] Martin Heidegger, *La fine della forma del pensiero nella forma della filosofia*, conferenza, 1965 [trad. It. *Filosofia e cibernetica*, ETS, Pisa, 1988]
[BS] Nelson, T., *Literary Machines*, 1965
[BS] Georg Klaus, *Kibernetik in philosophischer Sicht*, Berlin, 1965
[BS] J. Guillaumaud, *Cybérnetique et matérialisme dialectique*, Bibliothèque du Centre d'études et de recherches marxistes, Editions Sociales, Parigi, Francia, 1965
[BS] Paul Baran, *Communication, Computer and the People*, Rand Corporation, Santa Monica, Usa, 1965

1966

[BS] Michael D.N., *Speculations on the Relations of the Computer to Individual Freedom and the Right to Privacy*, in "George Washington Law Review", n. 2, p. 31, 1966
[BS] Michel Foucault, *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Parigi, Francia, 1966 [trad. it. *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano, 1967]
[BS] Radovan Richta, *Civilizace na rozcesti - společenské a lidské souvislosti vědecko-technické revoluce*, Liberty, Praga, Cecoslovacchia, 1966 [trad. it. *La Via cecoslovacca al socialismo*, Editori Riuniti, Roma, settembre 1968]
[BS] Charles Silberman, *The myths of automation*, Harper & Row, Usa, 1966
[BS] Daniel Bell, *Work, Alienation and Social Control*, in Irving Howe (a cura di), *The Radical Papers*, Garden City, Doubleday and Co., New York, Usa, 1966
[EV] *Freedom of Information Act (FOIA)*, legge statunitense con cui si istituisce il "diritto di sapere" da parte dei cittadini nei confronti degli enti pubblici, Usa[151]

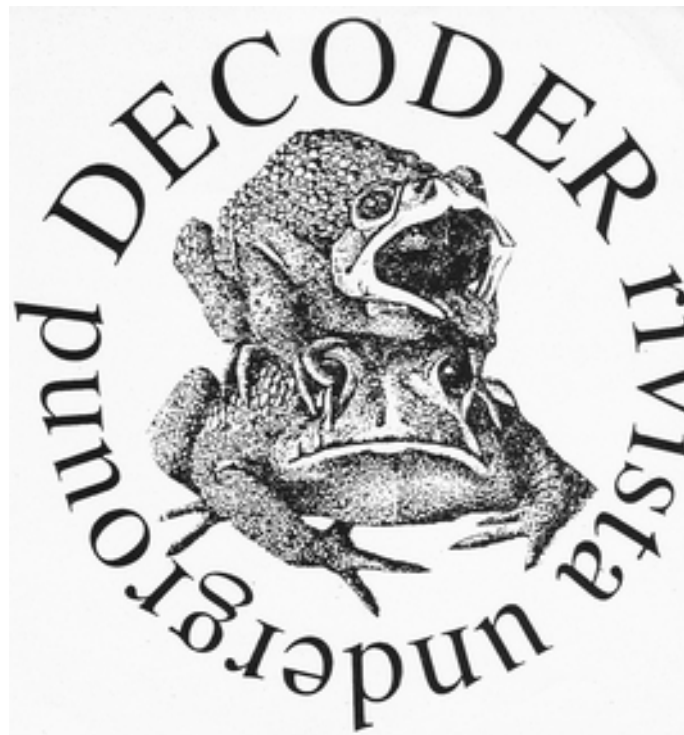
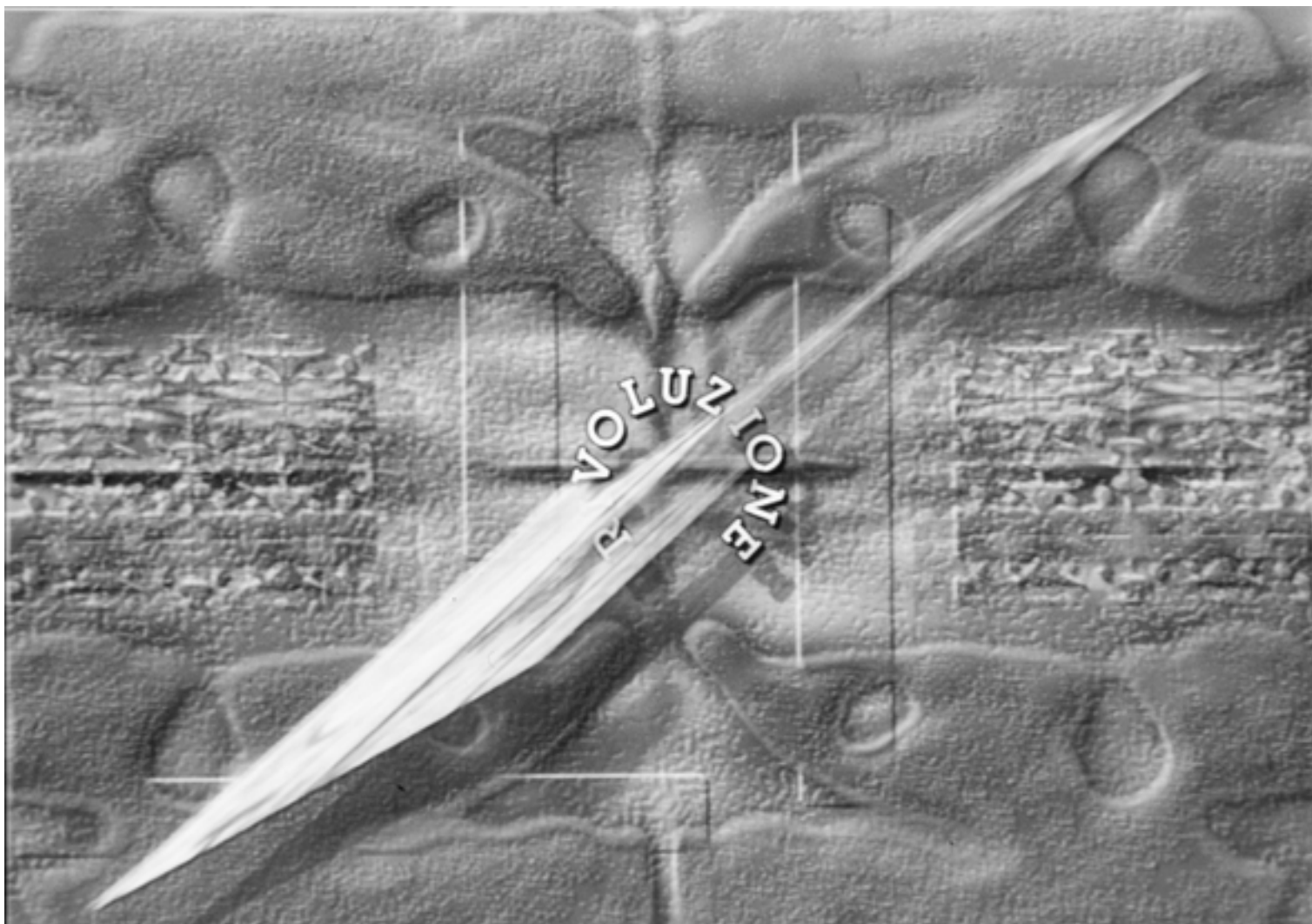
1967

[BS] Guy Debord, *La Société du Spectacle*, Buchet/Chastel, Parigi, Francia, 1967 [trad. It. *La società dello spettacolo*]
[BS] Alan Furman Westin, *Privacy and freedom*, Athenum, New York, Usa, 1967
[BS] Ellul Jacques, *Autopsie de la révolution*, Parigi, Francia, 1967 [trad. it. *Autopsia della rivoluzione*, Torino, SEI, 1974]
[BS] Ellul Jacques, *Histoire de la propagande*, P.U.F., Parigi, Francia, 1967 [trad. it. *Storia della propaganda*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1983]
[BS] David Kahn, *The Codebreakers - The Story of Secret Writing,* Macmillan Publishing Company, New York, Usa, 1967 [nuova edizione B & T, 1996; trad. it. *La Guerra dei Codici. La storia dei codici segreti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1969]

151 Cfr. Stefano Rodotà, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, Il Mulino, Bologna, agosto 1973; Guido Alpa, Mario Bessone (a cura di), *Banche dati telematica e diritti della persona*, Cedam, Padova, 1984, p. 214 e seg..

[BS] Marshall McLuhan, *Understanding Media: The Extensions of Man*, McGraw Hill, New York, Usa, 1964 [trad. It. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967]
[BS] John Kenneth Galbraith, *The New Industrial State*, Houghton Mifflin, Boston, MA, Usa, 1967 [trad. It. *Il nuovo stato industriale*, Einaudi, Torino, 1968]

1968

[BS] Joseph Carl Robnett Licklider, Robert W. Taylor, *The computer as a communication device*, in "Science and Technology", Usa, aprile 1968
[FS] Eric Till, *Milioni che scottano*, 1968 [Soggetto e Sceneggiatura originale: Ira Wallach, Peter Ustinov; https://www.youtube.com/watch?v=mVMj5Kwbk9k]
[BS] Marvin Minsky, *Semantic Information Processing*, The MIT Press, London, 1968
[BS] Ludwig von Bertalanffy, *General System Theory. Development, Applications*, George Braziller, New York, Usa, 1968 [trad. it. *Teoria generale dei sistemi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, marzo 1983]
[BS] Andrew Wilson, *The Bomb and the Computer*, Barrie & Rockliff, Cresset Press, Londra, Regno Unito, Delacorte Press, New York, Usa, 1968 [trad. it. *La guerra e il computer*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970]
[FI] Stanley Kubrik, *2001: A Space Odyssey*, film, Usa, 1968 [trad. It. *2001: Odissea nello spazio*]
[BS] Peter Drucker, *The Age of discontinuty*, Harper and Row, New York, Usa, 1968 [trad. it. *L'era del discontinuo*, Etas Kompas, Milano, 1970]
[BS] Free [Abbie Hoffman], *Revolution for the hell of it*, The Dial Press Inc., New York, Usa, 1968

Shake Edizioni Underground, *Decoder rivista underground*, adesivo, 1990

Tommaso Tozzi, *Rivoluzione*, computer graphic su sistema AVA 3 - Ampex, 1987

1969

COMPUTER E RIVOLUZIONE

Sebbene nella seconda metà degli anni Sessanta si abbiano già diverse iniziative di riflessione, studio e lotta di base contro l'uso capitalista delle tecnologie informatiche e di automazione, la documentazione fino ad oggi analizzata su ciò che avviene prima del 1969 riguarda in prevalenza un dibattito svolto in alcune riviste di intellettuali politici, così come nel dibattito scientifico, filosofico e giuridico.

Questo non vuole dimostrare che non possano essevi state delle iniziative di movimento o di lotta in fabbrica inerenti tale ambito, ma semplicemente che la nostra ricerca non si è ancora estesa al periodo che va dalla nascita dei primi computer al 1969.

Una critica al calcolatore viene infatti spesso mossa negli anni Sessanta in relazione al modo con cui può essere usato in ambito militare, ad esempio per il lancio delle bombe nel Vietnam[152].

Dal 1969 si ha però la documentazione di una precisa presa di posizione critica verso l'uso del calcolatore nelle fabbriche, dunque nel mondo del lavoro e nella società. Non una semplice critica mossa da intellettuali, ma anche un organizzarsi e un agire contro lo sviluppo di un modello di sfruttamento capitalista e imperialista fondato sul calcolatore.

In tale contesto nasce il Gruppo di studio I.B.M. all'interno della fabbrica IBM Italia di Vimercate.

Tale gruppo collegherà le sue critiche al modello di lavoro sviluppato in tale azienda a quelle più generali all'intero modello di sfruttamento capitalista e imperialista svolto dalle multinazionali. La storia di tale gruppo si collega a quella delle nascenti Brigate Rosse quando, in seguito alle considerazioni conseguenti alla strage di Piazza Fontana avvenuta alla fine del 1969, una parte del gruppo confluirà in una serie di organizzazioni da cui nasceranno in seguito le Brigate Rosse.

Dal 1969 si assiste inoltre a una radicalizzazione delle critiche che vengono mosse al modello scientifico dominante, non solo da parte di scienziati (indicativo è il contributo che arriva da Roma alla rivista statunitense “Science for the People”), ma anche da parte degli operai e, più in generale, dei militanti di sinistra. È significativo in tal senso il dibattito che si crea a luglio e agosto del 1969 all'interno del quotidiano “l'Unità”, in occasione dello sbarco sulla luna, tra una serie di intellettuali, scienziati, dirigenti politici e militanti di sinistra, intorno alla diversa valutazione di tale evento scientifico e mediale.

La casa editrice Dedalo (Bari-Milano), nata alla metà degli anni Sessanta, con la sua rivista “Sapere”, ma anche con altri tipi di pubblicazioni, sarà un altro tra i soggetti che daranno voce a un certo tipo di visione critica della scienza in Italia.

Tra il 1969 e il 1973 si svilupperà in Italia un diversa visione di quello che deve essere l'approccio alla tecnologia all'interno della sinistra: da una parte la visione moderata del Pci che cerca di contrattare una trasformazione delle condizioni dei lavoratori all'interno del modello di sviluppo industriale di fatto guidato dalle multinazionali, dall'altra una visione radicale che non ritiene plausibile adottare il modello di sviluppo tecnologico all'interno di una società di tipo capitalista. Se da una parte si pensa che la tecnologia possa aiutare il proletariato verso la vittoria, dall'altra si ritiene che prima si debba fare la rivoluzione proletaria ed in seguito sarà possibile migliorarne le condizioni con lo sviluppo tecnologico. È all'interno di questa seconda strategia che si sviluppano le critiche più radicali, definite dal Pci e dalla destra come “irrazionali”, che assumono, nelle pratiche più estreme, le forme del sabotaggio e degli attentati industriali

152 Cfr. Andrew Wilson, *The Bomb and the Computer*, *op. cit.*, 1968.

[BI] S.A.S. FIM CISL IBM TOLMEZZO, “DIBATTITO”, GENNAIO 1969[153]

Nel numero di gennaio del periodico “Dibattito”, realizzato dalla S.a.S. FIM CISL IBM Tolmezzo, appare il seguente articolo:

«LA SOCIETÀ DELLA VIOLENZA

(…) Notiamo la situazione di un qualunque operaio delle nostre industrie. Quasi sempre si tratta di un individuo che non ha avuto nessuna possibilità di scelta quando si è trattato di dare un indirizzo alla propria vita, che ha dovuto, per non fare la fame, prendere il primo lavoro che gli è capitato. Io dico che egli e stato vittima di una violenza: la sua origine sociale, la sua provenienza da una famiglia priva di mezzi economici gli ha impedito di fare delle libere scelte nei riguardi del proprio futuro, dello sviluppo della propria persona; lo ha costretto, con il ricatto della fame, ad accettare una condizione che lo mortifica nel suo sviluppo umano. E questa è una violenza ben più grave dei vetri del “Corriere” sfasciati dagli studenti, perché consiste nel limitare in modo definitivo e pesante la libertà di scelta di un uomo. Tanto più grave in quanto è voluta, calcolata al fine di mantenere in vita un sistema economico e sociale dal quale solo una ristretta cerchia di uomini trae il massimo beneficio e potere. Si, è vero che oggi molti possono frequentare corsi di specializzazione e migliorare la loro condizione sociale, ma questa non è altre, che la beffa dopo la truffa. Aumentare lo stipendio di un operaio, dargli un lavoro meno pesante, non può pagare la libertà che gli è stata negata di scegliersi la vita, l’attività che avrebbe preferito, che gli avrebbe permesso di realizzarsi come uomo. Dopo averlo violentato a fare l’operaio lo si “aiuta” a salire, ma sempre nello stesso solco, nei limiti della stessa classe, e solo perché ciò torna utile al sistema non certo per amore dell’uomo. In fondo non è cambiato nulla: di un uomo si è fatto un mezzo di produzione e come tale ci si cura di renderlo sempre più efficiente, e solo perché e fino a quando conviene! Si aprirebbe qui il più ampio discorso sui rapporti tra uomo e tecnologia, su come si potrebbe portare avanti il progresso scientifico e tecnologico senza rinunciare a sviluppare l’uomo, ciascun uomo, al massimo delle sue possibilità, dato che certe rinunce e violenze sembrano inevitabili sacrifici allo sviluppo tecnico.

Torniamo al lavoratore dipendente.

Dopo la prima, è tutto un susseguirsi di violenze, più sottili e più “dolci”, ogni momento e ad ogni livello, per fargli apparire in fondo accettabile la situazione in cui è stato inserito, per fargli dimenticare ciò che poteva essere, perché non chieda più avanti ciò che gli fu negato quando era giovane.

E allora gli si mostrano mete false in cui egli creda di poter trovare quella realizzazione di sé che non può ottenere nel lavoro.

Si violenta la sua coscienza, imponendogli, attraverso la stampa e la tecnica pubblicitaria, l’acquisizione di una serie di valori, corrispondenti agli interessi commerciali della classe dominante, il mancato raggiungimento dei quali rappresenterebbe in senso assoluto, il “fallimento” di una vita.

L’offensiva della pubblicità si fa sempre più pesante anche da noi, e se in essa decine di ditte investono decine di miliardi, vuol dire che è un investimento fruttuoso.

Non è sufficiente a giustificare il fenomeno la esigenza di far conoscere il prodotto.

Se infatti si osservano gli slogans pubblicitari si nota come quasi nessuno punti sulle effettive qualità del prodotto, ma su giochi di parole, su vignette simpatiche, sul sesso, su qualcosa insomma, che colpisca la fantasia del consumatore. All’atto dell’acquisto, per un processo psicologico spontaneo, la vignetta simpatica, piacevole, quella che ha colpito di più determina la scelta.

È evidente che a lungo andare ciò porta all’atrofizzazione delle capacità critiche e di scelta dell’individuo. Poiché in fondo lo scopo di tutta la grossa macchina del consumo di massa è uno: investire l’uomo con una massa sempre maggiore di prodotti tanto superflui quanto attraenti, assorbirlo nella spirale del consumo, per legarlo sempre più strettamente al sistema che produce tali beni; come conseguenza ultima ne viene l’accettazione dei sacrifici imposti dal sistema in fabbrica e lo affievolimento e la eliminazione del senso critico nei confronti del sistema stesso.

Questo, a sua volta, diventa una struttura a cui l’individuo dà il suo lavoro e la delega al governo della società, in cambio del quieto vivere e del sollievo dalla fatica di qualsiasi scelta.

È, in fondo, la politica del “panem et circenses” (pane e giochi) con cui gli imperatori romani tenevano i loro sudditi lontani dalla politica e dalle cose pubbliche, atrofizzando la loro coscienza critica con il pane e i famosi giochi, il benessere di quel tempo. Sospendiamo qui, per ora l’analisi delle violenze quotidiane che ognuno di noi, più o meno consapevolmente, subisce. Riprenderemo nel prossimo numero il discorso, mettendo a fuoco altre strutture che sono dal sistema adibite ad una sistematica, violenta repressione della libertà dell’uomo.

SALAIRES LEGERS
CHARS LOURDS

SALAIRES LEGERS
CHARS LOURDS»[154].

153 S.a.S. FIM CISL IBM Tolmezzo (a cura di), *La società della violenza*, “Dibattito”, gennaio 1969, [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/6901dib.htm].
154 *Idem*.

[BI] S.a.S. FIM CISL IBM Tolmezzo, "Dibattito", Marzo 1969[155]

Nel numero di marzo del periodico "Dibattito", realizzato dalla S.a.S. FIM CISL IBM Tolmezzo, appare il seguente articolo:

«**Imperialismo e sottosviluppo**

In questo articolo vorremmo affrontare a grandi linee la divisione internazionale del lavoro, le sue ragioni e i modi di mascherarla.

Per comodità dividiamo l'articolo in tre parti: nella prima viene fatta una analisi di alcune situazioni prese come esempio (evidentemente non sono le uniche); la seconda accenna a due tipi di imperialismo: economico e politico; la terza infine fa vedere come si cerchi di mascherare queste situazioni creando falsi problemi e falsi obiettivi.

1. LA REALTÀ DEL SOTTOSVILUPPO

(…) C'è da chiedersi a questo punto come mai i lavoratori non si ribellano a questo stato di cose. In passato è successo: la rivoluzione Russa, quella cubana, ecc. hanno dimostrato come il capitalismo fosse arrivato a dei punti di tensione tali per cui la classe dei lavoratori si è ribellata. Questo il neocapitalismo l'ha capito e per evitare delle situazioni del genere, a lui dannose, ha battuto la strada della divisione dei lavoratori (l'uno dall'altro: trattamento differenziato, non conoscenza delle condizioni di miseria delle zone di sottosviluppo ma accentuata informazione sulle possibilità di benessere offerte a tutti (anche se in realtà queste sono riservate a una ristretta cerchia di persone), obiettivi parziali da offrire alla gente in modo che venga visto solo il raggiungimento di questi, accentuazione dei consumi per il soddisfacimento dei quali non ci si curerà più di lottare ma si cercherà di dedicarsi il più possibile al lavoro perché questo è sinonimo di guadagno e quindi di acquisto.

Ecco allora che l'industria ha due valide ragioni per produrre cose inutili: 1. produzione significa aumento del capitale; 2. produzione di beni di consumo significa spingere i lavoratori al loro acquisto, cioè tenerli buoni con questo obiettivo parziale e farsi ridare i soldi che con la busta paga si erano dati loro. Possiamo osservare la situazione dei lavoratori nella stessa periferia di Milano dove vivono molte persone, in baracche, mancanti delle più elementari risorse ma sicuramente con la TV e quasi tutti con l'automobile.

2. DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Esiste una divisione internazionale dei compiti; non tutti gli stati cioè hanno gli stessi compiti nello sviluppo capitalistico. Abbiamo già visto la funzione delle zone di sottosviluppo: è quella di dare manodopera e materie prime a basso prezzo. Esiste un'altra fascia di stati cui è dato il compito della produzione; in queste zone vengono adoperati gli elementi suaccennati delle aree sottosviluppate. Sono questi per la maggior parte gli stati europei i quali non hanno nessuna possibilità di proporre degli obiettivi attraverso ricerche e zone di studio ma devono limitarsi a considerare valide alcune tesi politiche date loro a collaborare sulla linea di queste tesi. Ogni stato o gruppo di stati tende allora a una specializzazione nella produzione (l'Italia è quella che produce di più gli "elettrodomestici bianchi": lavatrici, frigoriferi, ecc.; ha il compito dello sviluppo della chimica ecc.). È chiaro che nel nostro Paese coloro che vogliono fare delle ricerche in rami che non siano la chimica non troveranno quasi sicuramente lavoro.

È per questa ragione che la ricerca elettronica portata avanti dalla Olivetti non ha avuto alcuno sbocco, anzi l'Olivetti ha dovuto lasciare il posto alla General Electric.

La divisione dei compiti non è solo di carattere economico ma anche e sopratutto di carattere politico. Esistono cioè stati che hanno il compito della conduzione politica e altri che la subiscono; uno degli ultimi esempi è la Grecia, in cui il rovesciamento politico è avvenuto col benestare USA; ma l'esempio più clamoroso è il Vietnam in cui gli USA hanno tentato una imposizione politica di forza alla quale il Paese si è ribellato.

L'Unione Sovietica per alcuni aspetti sta seguendo la stessa strada e si sta arrogando il compito di conduzione, economica e politica che si usa chiamare marxista ma che sembra abbia delle caratteristiche di carattere capitalistico.

Riconosciamo. perciò negli USA e negli URSS il compito di elaborazione politica e ricerche scientifiche che gli altri Paesi dovranno accettare, condividendole.

Riassumendo esistono perciò tre livelli o fasce di compiti: produzione di manodopera e materie prime; uso e sfruttamento di queste; indirizzi a cui questo uso deve tendere.

155 S.a.S. FIM CISL IBM Tolmezzo (a cura di), "Dibattito", marzo 1969, [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/6903dib.htm].

3. IL MITO DELLA SOCIETÀ OPULENTA

Come ci viene invece fatto vedere il Mondo in cui viviamo? Anzitutto ci viene detto che la tecnologia è un mezzo mediante il quale l'uomo potrà liberarsi dalla schiavitù del lavoro; questo obiettivo fa diventare il progresso tecnologico il fine vero e ultimo della nostra vita. Ci viene detto che le aree di sottosviluppo gradatamente scompariranno e se sono ancora così è solo perché non si è arrivati a un adeguato grado di sviluppo tecnologico. Ci viene detto che i beni di consumo sono tutte cose utilissime, anzi indispensabili e che con la buona volontà (c'è ancora il mito dell'uomo che "si è fatto da sé") si può riuscire a possederli. Si viene indirizzati a una forma di pietà collettiva verso coloro che "per cause di forza maggiore" sono in situazioni disagiate. Nella politica internazionale ci viene insegnato che i Paesi Sovietici sono il maggior pericolo (ora c'è anche la Cina) quando ormai di fatto esiste una spartizione delle aree di influenza. Ci viene insegnato che le porte dei più alti posti di responsabilità sono aperte a tutti mettendo così davanti agli occhi il mito della carriera che notoriamente crea la divisione fra i lavoratori annullando la "pericolosa" coscienza di classe. Ci viene insegnata la falsa unità mettendo nelle case di ognuno il televisore, standardizzando la stampa, ecc. Si accentuano gli interessi più innocui quali lo sport, i week end, le ferie ben fatte, ecc. Infine l'equilibrio di questa società è assicurato dalla diffusione di una CULTURA, cioè di una spiegazione del mondo: idee, speranze, pregiudizi, ideali, scopi, modelli d'azione, una scala di valori. Il giornale "Selezione dal Reader's Digest" è un esempio classico di pacata e paziente predicazione a livello popolare di una cultura di tipo borghese-capitalistico.

Essa presenta una scala di valori molto chiara: in cima ci sta il denaro o il successo, il resto è tutto subordinato. Il medico cittadino occidentale anche quando si dichiara cristiano, in realtà crede che il denaro vale più del dono. È la tipica accettazione, come valore universale, di ciò che è il criterio di funzionamento della società capitalistica. Questo mito del successo ci arriva brutalmente nei film di Ringo, di Bond: perfino le donne sono cose e non persone, la donna perciò è il fiore all'occhiello di chi raggiunge il successo, ma la società moderna per cui vota la tratta come una via di mezzo tra una schiava e una bestia di lusso.

Queste idee aiutano ogni suddito a considerare la legge della Società come la legge propria, cioè a INTERIORIZZARE I PRINCIPI.

Questo forse è il più grosso successo della nostra società: che pur vivendo in mezzo a infinite ingiustizie l'uomo trova che è giusto e inevitabile che succedano perché ha riprodotto nella sua logica di ragionamento, considerandola come naturale, la logica dello sfruttamento capitalistico che non è affatto naturale.

I dati dell'articolo sono stati ricavati da F. Fortini, Profezia e realtà del nostro secolo, ed Laterza»[156].

«**IMPIEGATI DI I^ E II^ CATEGORIA**

1) La IBM è esente da quei mali che abbiamo descritto nell'articolo: "*Imperialismo e sottosviluppo*"? Sembrerebbe che tra i dipendenti non si attuino discriminazioni: Impiegati e Operai non sono così rigorosamente divisi come nelle altre ditte; ci sono una mobilità interna ed un dinamismo notevoli, soprattutto ai livelli più elevati (CE, rappresentanti, sistemisti).

Ma la mobilità ed il dinamismo interni sono proprio l'effetto della politica IBM di richiedere il massimo impegno a tutti i livelli.

Sotto una maschera di personalizzazione e di responsabilizzazione del lavoro, la IBM riesce a convincere e a costringere il dipendente ad una dedizione pressoché totale al suo lavoro. Essa si concretizza in varie maniere:

a) per i tecnici CE, in una disponibilità al lavoro in qualsiasi orario, con turni di assistenza più gravosi più grosse diventano le macchine, con disponibilità a fare straordinari improvvisi (spesso senza farsi pagare).

b) per i sistemisti, in un impegno di lavoro e di ore senz'altro superiore alla norma, fornito gratuitamente perché gli straordinari non sono pagati, sotto l'impulso di scadenze pressanti. È di recente istituzione il sistema di retribuzione a incentivi, simile a quello di provvigione dei rappresentanti, che ha la funzione di legare direttamente lo stipendio del sistemista alle sue capacità di inserire lavori sempre più complessi. In definitiva perfeziona il meccanismo di dedizione totale del sistemista;

c) per i rappresentanti, in una concorrenza spietata per raggiungere la quota, senza la quale si ha un bassissimo stipendio (circa la metà dello stipendio medio percepito da un quadro tecnico della stessa anzianità). Questo tour de force è imposto fin dalla assunzione, prima con i pesanti corsi di istruzione e poi con la prassi di sistemare gli errori e le incertezze dovuti alla inesperienza sacrificando il tempo libero

2) Non si tratta perciò di personalizzazione del lavoro, ma di riduzione della persona umana esclusivamente al lavoro, che spesso richiede una tensione concorrenziale e una fatica psichica esasperanti.

Chi non accetta o subisce questo viene trattato come un dipendente di II^ classe, che, non avendo assimilato lo spirito IBM, non può inserirsi pienamente nella dinamica aziendale. A lungo andare chi non riesce o non si sente di seguire il ritmo è considerato inadatto per lavori di I^ classe, e viene rimosso (ufficialmente "promosso" con relativo aumento) per lavori di secondaria importanza, dove però gli aumenti sono molto meno frequenti. Occorre in proposito notare che non è in genere interesse della ditta di creare forti divisioni economiche tra chi esegue le stesse mansioni allo stesso livello, perché si tradurrebbero in contrasti interni, per questo nasce la esigenza di differenziare le mansioni e di crearne delle nuove (gli specialisti) nell'ambito dei settori più dinamici (di prima classe). In tale maniera si aumenta lo spirito concorrenziale che fa lavorare di più e divide meglio i dipendenti tra di loro. La IBM divide in classi i dipendenti per poterli sfruttare come ha bisogno.

Ci sono poi gli amministrativi, che in genere vengono trattati come lavoratori di II^ classe, e in effetti subiscono una politica che si avvicina a quella delle altre ditte (le elargizioni servono per evitare l'esasperazione). Questo nella misura in cui non è tanto importante la qualità e l'impegno nella prestazione, ma la rapidità con cui viene eseguita. Ad una diversa politica economica corrisponde un diverso rapporto tra capo e sottoposto, in una certa misura più unilaterale e autoritario.

156 *Idem*.

3) In sostanza lo stipendio risulta molto più legato alla propria posizione di lavoro di quanto non sembri. La politica IBM degli aumenti di merito si riduce a questo: i profitti aumentano sempre, ma per migliorare le proprie condizioni bisogna farsi sfruttare, vendersi di più!

Significativo è il fatto che l'unica rivalutazione generale della categoria dei tecnici CE avviene in corrispondenza della assunzione di tecnici non diplomati da pagare meno. Per pagare di più alcuni, bisogna pagare di meno altri!

Creare degli aumenti generalizzati ufficiali significherebbe minare il meccanismo di differenziazione su cui l'IBM si basa per poterci sfruttare meglio.

4) A mascherare questa politica di ricatto economico, ci sta la somma filosofia IBM: il rapporto individuale e diretto col capo. In effetti egli ci ascolta e risolve il nostro problema, se può: il dipendente deve soprattutto sentire che le sue capacità sono valorizzate e che le sue aspirazioni economiche vengono soddisfatte in proporzione alle sue capacità, perché altrimenti manca lo stimolo al lavoro; ma le aspirazioni vengono sempre soddisfatte nell'ambito di precisi limiti previsti dalla ditta. La segretezza degli aumenti è il metodo principale che l'IBM attua per mascherare questa sua politica.

5) È chiaro però che il dipendente non può servirsi di questo rapporto diretto per protestare contro il meccanismo stesso di sfruttamento. Il rapporto diretto e le "human relations" risultano in definitiva abili mezzi per imporre al dipendente la politica aziendale facendogli credere che la vuole lui. Il dipendente crede cosi di aver trovato nella democrazia IBM il mezzo per risolvere i suoi problemi, mentre è proprio quella democrazia che li maschera e divide tra di loro i dipendenti, impedendo che essi diventino coscienti della loro condizione di sfruttati.

Occorre perciò eliminare i meccanismi di divisione dei dipendenti. In questo articolo si sono delineate alcune proposte in questo senso. È nostra intenzione di promuovere un referendum generale nella IBM per saggiare quali siano le esigenze più sentite e quanto lo siano le proposte da noi fatte.

6) Proposte:

a) più precisa regolamentazione degli orari di lavoro e degli straordinari (negli USA l'orario di lavoro è rispettato rigorosamente per impedire il super-lavoro come mezzo di selezione (vedi punto 2).

b) introduzione di aumenti generalizzati, per ogni settore (amministrativi, tecnici CE, sistemisti, rappresentanti), un po' al di sotto della media degli aumenti di merito per il settore, per impedire che l'IBM usi la politica degli aumenti di merito per dividere i dipendenti (vedi punto 3).

c) pubblicazione degli aumenti di merito - (vedi punto 4).

d) possibilità di assemblee in orario di lavoro, sia a livello di settore che a livello generale (di tutta Milano) per esaminare la nostra condizione dal nostro punto di vista»[157].

[EV] marzo 1969 ca.

Nasce il *Gruppo di studio I.B.M.* all'interno dei lavoratori della fabbrica dell'Ibm di Vimercate.

Nel contesto delle lotte in fabbrica si forma il *Gruppo di studio I.B.M.*, tra gli operai dell'IBM Italia. Il gruppo ha come obiettivo la critica al modello di produzione sviluppato intorno a tali tecnologie, e dunque anche quello di aprire una lotta per la difesa delle nuove condizioni di lavoro nelle fabbriche di tipo post-industriale.

Da una costola del gruppo, l'8 settembre del 1969 nascerà il *Collettivo Politico Metropolitano* (*CPM*) ed in seguito alla radicalizzazione politica aperta dalla *Strage di Piazza Fontana* del 12 dicembre 1969 nascerà "Sinistra Proletaria" da cui nel settembre del 1970, in seguito al convegno di Pecorile che si tiene nell'agosto del 1970, si staccarono Renato Curcio, Margherita Cagol e Alberto Franceschini per fondare le *Brigate Rosse*.

Si riporta di seguito la storia del gruppo per come è raccontata da loro stessi nel libro *Capitale imperialistico e proletariato moderno*[158] del 1971.

«**LOTTA ALLA IBM**

La situazione politica di fabbrica agli inizi del 1969

Negli ultimi cinque o sei anni la fabbrica della IBM in Italia ha subito un processo di trasformazione radicale: prima era una fabbrica organizzata in maniera poco più che artigianale con poche centinaia di dipendenti, che produceva macchine elettromeccaniche e costituiva quindi un settore del tutto trascurabile rispetto all'organizzazione commerciale; ora è una fabbrica modernissima di 2.000 dipendenti, prevalentemente "tecnici", impegnata a produrre alcuni tra i modelli più prestigiosi e aventi un peso commerciale notevole (sistema 360/20 e sistema 3) e a ristrutturare secondo le tecniche moderne più sofisticate (di cui la IBM stessa è pioniera) il processo produttivo globale integrandolo sempre di più con l'organizzazione multinazionale che la IBM si è data. Ciò ha portato la IBM-Italia a costituire in breve tempo uno dei settori più avanzati della tecnologia applicata e dell'organizzazione produttiva in Europa, condizioni queste indispensabili per diventare anche una potenza economica di prima grandezza (già oggi rappresenta la 20a società italiana per azioni per fatturato e risale parecchie posizioni se si considera il rapporto fatturato/dipendente).

---

157 *Idem*.

158 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, Edizioni Sapere, Milano, novembre 1971.

Una ristrutturazione produttiva così profonda quali mutamenti ha apportato nella situazione politica di fabbrica?

Negli anni '50, corrispondenti alla fase di piccolo cabotaggio, la politica della Direzione tendeva a mantenere i "suoi" operai (prevalenti rispetto ai "tecnici") in una situazione di privilegio e ad instillare in essi la coscienza di tale condizione mediante una politica paternalistica basata sugli alti salari, sul mito dell'azienda americana, della grande famiglia, delle regalie; inoltre tale politica faceva costantemente attenzione, orchestrando gli strumenti sopra accennati, a tenere separati gli operai dalle organizzazioni sindacali utilizzando anche la divisione e la concorrenzialità di queste, il collaborazionismo padronale di marca anticomunista di alcune di esse e soprattutto ponendosi sullo stesso terreno dei sindacati in termini di decisa e aperta concorrenzialità. Sul terreno dell'economicismo e di fronte alla politica della Direzione, le organizzazioni sindacali non sono mai riuscite a far breccia e sono sostanzialmente rimaste delle organizzazioni esterne alla fabbrica, alla sua classe operaia. L'unica loro funzione è stata di mediare le richieste operaie con le esigenze poste dalla società senza mai pervenire ad avere con sé gli operai come classe distinta e separata dall'influenza padronale.

Tale ambiente politico non poteva che favorire l'opportunismo pratico di cui i lavoratori hanno fatto largo uso, utilizzando di volta in volta le opposte aspirazioni egemoniche della Direzione e del sindacato, sostenendo ora una ora l'altra parte per poi abbandonarla non appena una stretta identificazione rischiava di compromettere i loro interessi corporativi.

Oggi la situazione appare radicalmente mutata: il trasferimento della fabbrica da Milano a Vimercate rappresenta un salto qualitativo e quindi una rottura con il passato, e i sogni corporativi di alcune frange della vecchia aristocrazia operaia (identificabili con la vecchia dirigenza sindacale) si sono sgretolati nell'impatto con una realtà aziendale profondamente e razionalmente capitalista. Al di là delle cortine fumogene del vecchio frasario paternalistico, la Direzione IBM, anch'essa nuova, ragiona soltanto in termini di costi, budgets, efficienza, produttività e pianifica i costi della forza-lavoro allo stesso modo in cui pianifica i costi dei computers.

Nella fabbrica è presente un proletariato giovane, in massima parte costituito da impiegati "tecnici" e operai specializzati; forza-lavoro che non riesce più a superare la contraddizione tra miti e aspirazioni che il tardo-capitalismo gli reclamizza nella società, e la realtà brutale della fabbrica che la riduce a semplice produttrice di plus-valore per conto del capitale.

La crisi ha coinvolto tutti gli schemi precostituiti di collocazione e classificazione sociale e ha disposto il proletariato moderno alla critica generale e alla disponibilità politica, coinvolgendo in questa revisione anche le organizzazioni storiche che il proletariato si è dato. Di fronte a questa realtà politica aperta, tutta ancora da determinare, i sindacati si sono posti come una forza del passato. In luogo di un'analisi politica dell'organizzazione del lavoro in questo tipo di fabbriche ad elevato sviluppo tecnologico, in luogo di un'analisi della condizione dei "tecnici" (realtà prevalente e destinata a generalizzarsi nel giro di un decennio) in queste situazioni produttive, i sindacati hanno opposto il vuoto politico, la generica sollecitazione "siamo tutti lavoratori, impiegati compresi", e sono restati ancorati al terreno dell'economismo, prigionieri più che mai del proprio compito istituzionale di mediazione e di contrattazione del saggio di sfruttamento della classe operaia.

La nascita del gruppo di studio alla IBM

Le ragioni della nascita di un gruppo di studio alla IBM sono analoghe a quelle che hanno portato alla costituzione di analoghi organismi nelle fabbriche d'Europa. Esse vanno cioè ricercate nella situazione politica generale venutasi a determinare in quest'ultimo decennio particolarmente nell'Europa e negli Stati Uniti, al lento e profondo lavoro di riflessione e di critica che il proletariato mondiale, attraverso le sue avanguardie, ha compiuto in ordine alle proprie organizzazioni politiche e alla strategia che queste portano avanti nella lotta quotidiana contro la borghesia, contro il dominio del capitale. Sono ragioni che, pur assumendo aspetti limitati e contradditori (quali l'ambito aziendale o di quartiere in cui si specificano attraverso l'azione dei gruppi o il terreno di contestazione sindacale o antiautoritario in cui essi sembrano iscrivere il proprio intervento), in realtà li trascendono e rappresentano il momento storico in cui il proletariato passa da una posizione critica al deciso rifiuto delle proprie rappresentanze ufficiali e delle strategie perdenti che le rappresentano, alla ripresa della propria autonomia di classe e del proprio disegno storico: la creazione della società socialista. Ma queste sono le motivazioni a cui il gruppo è giunto dopo un anno di attività; nel marzo '69 l'associazione di alcuni lavoratori, la maggior parte dei quali costituita da "tecnici", individuava in positivo, come dato unificante, il socialismo come sbocco politico a cui riferirsi; in negativo l'attacco all'organizzazione capitalistica del processo produttivo, all'ideologia politica che la domina, la denuncia delle condizioni che tale struttura riserva ai lavoratori e alla totale inadeguatezza della prassi sindacale rispetto alla realtà globale di fabbrica.

Si intendeva cioè portare avanti un discorso politico che, dissentendo dalla strategia della sinistra parlamentare e ritenendo l'azione sindacale strutturalmente parziale rispetto all'interesse complessivo della classe operaia, trovava come fondamentale realtà a cui riferirsi la fabbrica, luogo strategico della contraddizione capitalistica su cui fondare e sviluppare il processo di crescita dell'autonomia proletaria.

La prospettiva socialista poneva però immediatamente al gruppo l'esigenza soggettiva di un collegamento politico con altre forze che, operando in altre fabbriche, si muovevano in prospettive e con contenuti analoghi. Ciò allo scopo di non condannarsi ad una iniziativa settoriale, corporativa, priva di sbocchi reali, dannosa in ultima analisi per la classe operaia e funzionale al capitale e alle organizzazioni sindacali che, nella denuncia di un estremismo avventuristico quanto inconcludente, rinsaldano la propria egemonia politica su un proletariato disorientato e imbevuto di miti riformisti. L'esigenza di collegamento rappresentava, oggettivamente, la necessità dell'organizzazione, di tessere cioè quel tessuto politico-organizzativo all'interno del proletariato, quale indispensabile presupposto al superamento dello spontaneismo e del volontarismo soggettivo e alla costituzione di una strategia alternativa, all'egemonia revisionista e di una prassi di lotta concreta e vincente.

Nel marzo del '69 la fabbrica di Vimercate si avviava a concludere il terzo anno consecutivo di pace sociale, quale conseguenza di una grave sconfitta che le organizzazioni sindacali, grazie al collaborazionismo della CISL e della UIL, avevano inflitto ai lavoratori della IBM; su problemi scottanti quali il trasferimento della fabbrica da Milano a Vimercate e il premio di produzione che avevano visto mobilitati tutti i lavoratori, l'accordo bidone con la Direzione IBM da parte delle due organizzazioni filo-padronali e la rinuncia

al proseguimento della lotta da parte della CGIL avevano messo in luce l'assenza totale di autonomia da parte dei lavoratori stessi, che subordinavano la propria volontà di lotta alle decisioni di vertice.

Tale sconfitta, avvertita profondamente dalla classe operaia, avviava il processo di riflusso generale e dava libero corso, ai dirigenti della IBM, alla ristrutturazione della produzione e della organizzazione del lavoro. Quei tre anni di importanza fondamentale permisero di introdurre progressivamente ma in modo sempre più accentuato la meccanizzazione dell'intera struttura organizzativa di fabbrica. Ciò da una parte svuotava definitivamente di ogni concetto di professionalità il ruolo dei tecnici, riducendoli a ingranaggi dell'organizzazione complessiva e semplici appendici dei programmi meccanografici, questi ultimi i veri ordinatori, regolatori e controllori dell'intero ciclo produttivo e delle sue specifiche fasi; dall'altra parte, in virtù della meccanizzazione del lavoro e delle sue necessità operative, dava il via alla determinazione dei ritmi di lavoro anche per i tecnici, ritmi apparentemente dettati dalla necessità oggettiva del processo produttivo, in realtà rigidamente vincolati ai tempi di elaborazione dei programmi meccanografici quali momenti di elaborazione e di controllo delle varie fasi del processo produttivo stesso.

Questa formidabile ristrutturazione avveniva con il tacito consenso delle organizzazioni sindacali incapaci di capire la reale portata del fenomeno. Sprovvisti di una analisi e di una linea politica adatte ad una realtà di fabbrica così peculiare e profondamente diversa dalle altre, ma anche perché condividendo in ultima analisi l'ideologia borghese ritenevano scientifico ed oggettivo e quindi inevitabile tale processo, le organizzazioni sindacali si perdevano in una politica di piccolo cabotaggio fatta di questioni minime e quotidiane quali l'amministrazione del fondo mutualistico interno, la mensa, il trasporto dei lavoratori, ecc..., eludendo di affrontare i veri problemi della classe operaia in un'azienda ad elevato sviluppo tecnologico.

Occorre però dire che anche gli stessi "tecnici" hanno dimostrato lo stesso provincialismo. Culturalmente sottosviluppati, ma avvertendo che qualcosa non andava, hanno criticato le imperfezioni più vistose della meccanizzazione con frizzi e sarcasmi, ma in definitiva sono rimasti soggiogati e si sono sentiti parte integrante della nuova struttura organizzativa attraverso un meccanismo psicologico di identificazione tipico della mentalità piccolo-borghese che, non potendo rifiutare una forza superiore, si riscatta assumendola in toto. Oggetti tra i lucidi oggetti della tecnologia "americana", hanno teso a rovesciare nell'alienazione consumistica e nella sublimazione della potenza "yankee" col proprio io, il senso di frustrazione per la loro sostanziale impotenza di fronte ad una realtà che lungi dal farsi dominare, li piega a se stessi, e li domina, lasciandoli nella illusione che si tratti della realtà oggettiva e non della necessità del capitale modellatosi quale "unica" realtà possibile, quale realtà tout-court.

La "ribellione" del gruppo di tecnici si configura perciò come la risposta politica del proletariato cosciente di fabbrica, alla contraddizione aperta dal salto qualitativo del modo di produzione capitalistico; rappresenta cioè il momento di rottura, ad un livello superiore, del processo di crescita e di sviluppo del capitale. Questo processo riducendo strati sociali, prima privilegiati quali supporti del modo di produzione, a meri fattori della produzione, a lavoro vivo succhiato e inglobato dal lavoro morto incorporato nelle macchine, ne provoca la politicizzazione in senso antagonistico, sopprimendone la neutralità e mandandoli ad ingrossare le fila del proletariato, ad irrobustirne la "potenzialità" di lotta anticapitalistica.

L'eterogeneità politica, culturale (cattolici, marxisti, ex liberali) e sociale (alcuni tecnici, un ex capo dimessosi per motivi politici, un capo in crisi, un ex-operaio sindacalista e rappresentante di C.I.) del gruppo è la dimostrazione dell'affermazione iniziale che lo sviluppo capitalistico, in quanto realtà totale, apre continuamente nuove contraddizioni nella società e spacca tutte le istituzioni politico-sociali tradizionali operando separazioni e nuovi schieramenti prima impediti dal grado inferiore di sviluppo del capitale stesso.

Avendo presente la situazione complessiva di fabbrica (blandamente riformistica per iniziativa del capitale stesso, con un grosso blocco conservatore e una sinistra sindacale quasi inesistente) e l'estrazione piccolo-borghese del gruppo, si potranno facilmente comprendere le contraddizioni e i limiti dell'intervento che il gruppo stesso ha delineato non solo nella sua fase iniziale.

In vista del rinnovo contrattuale d'autunno il gruppo cercò infatti di impostare un lavoro di coscientizzazione dei lavoratori sui temi anticapitalisti ed antimperialisti per evitare che una lotta puramente economica, quale quella riguardante il contratto prometteva di essere, svuotasse per l'azione riformistica della IBM le rivendicazioni sindacali del loro contenuto e lasciasse pressoché inalterati i rapporti di forza in favore del padrone[159].

Da un punto di vista politico tale impostazione qualificò oggettivamente il gruppo come sinistra dissidente sindacale che per quel tanto di demagogico che era contenuto nel suo discorso, riscuoteva discrete anche se superficiali simpatie tra i lavoratori.

Autonomia proletaria e legalità borghese

Gli scioperi per il contratto erano appena iniziati quando intervenne un fatto nuovo che permise di far compiere un salto qualitativo a tutta la dimensione di lotta in IBM. La Direzione, impensierita da fenomeni di dissidenza che si verificavano all'interno della "casta" dei capi, considerata una proprietà personale da usare anche nei confronti dei lavoratori come arma di intimidazione e di repressione in occasione degli scioperi, licenziò in tronco un capo colpevole di aver chiesto di essere esonerato dalla propria funzione, di partecipare ai picchettaggi e di far parte di un gruppo politicamente schierato contro la Direzione e gli interessi capitalistici che rappresentava.

In questa fase si assiste al grottesco comportamento della C.I. che in un'"estenuante trattativa" con la Direzione del personale, finì per accettare la decisione padronale giungendo ad imporla al compagno licenziato "per il suo bene".

Ciò avveniva alla fine della settimana. Alla ripresa del lavoro i lavoratori della IBM si fermarono e si riunirono in assemblea negli uffici in cui il compagno licenziato lavorava; l'operato della C.I. venne interamente sconfessato e questa di fatto fu spazzata via come presenza e riferimento dirigente; si impose alla C.I. di intimare alla Direzione il ritiro del provvedimento e si decise di costituirsi in assemblea permanente saldando la lotta contro la repressione a quella contrattuale. Fu una giornata memorabile per la IBM, per l'autonomia e la carica di classe che i lavoratori vi espressero in forma del tutto spontanea; essa venne vissuta in un clima di accesa

159 I volantini "*Democrazia e delega*" e "*La direzione ha detto no all'assemblea in fabbrica*" in Appendice 2 rivelano l'impostazione iniziale del G.D.S. verso la tematica del controllo di base.

tensione e lo sciopero spontaneo durò tutto il giorno passando dalla forma assembleare al corteo snodantesi per tutta la fabbrica per poi ricomporsi nuovamente in assemblea e decidervi le forme di lotta per i giorni successivi. La notizia del licenziamento fece abbastanza scalpore: il fatto, sollevato nell'assemblea dei lavoratori della Pirelli, in sciopero da quasi un anno, fece il giro delle fabbriche di Milano e trovò spazio in alcuni quotidiani (da notare che le copie dell'"Avvenire" riportanti il caso del licenziamento alla IBM, furono fatte sparire dalle edicole di Vimercate dalla direzione della IBM). La lotta contro la repressione si estese anche alle sedi di. Milano in termini dichiaratamente politici di demistificazione della democrazia IBM. Fu distribuito un volantino "La democrazia IBM ha colpito ancora" (riportato nella appendice 2) in tutto il centro direzionale, vennero picchettate le sedi e affissi ai muri dei cartelloni che denunciavano l'azione repressiva e intimidatoria nei confronti dei lavoratori da parte di una società che si pretendeva specchio della democrazia, ma che mostrava rapidamente i limiti della propria "tolleranza di fronte al rifiuto dei lavoratori di collaborare al proprio e altrui asservimento". Nonostante l'azione sindacale tutta tesa a riportare l'azione dentro i limiti "contrattuali", la manifestazione rimase schiettamente politica e permise di gettare le basi per un intervento politico permanente anche nelle sedi di Milano.

Nell'arco di una settimana la Direzione IBM si rimangiò il provvedimento: formalmente si parlò di riassunzione, in realtà si trattò di un semplice trasferimento alla sede di Milano.

Il bilancio era indubbiamente positivo: lo sciopero spontaneo e la conquista dell'assemblea (non come fatto democratico calato dal cielo della piattaforma e legalizzato dal riconoscimento borghese, ma come affermazione della legalità proletaria che nega la legalità borghese e scopre quindi, nel fuoco della lotta, la propria dimensione di classe) costituivano la nuova base politica da cui muovere per allargare il discorso alla struttura complessiva di classe dello stato borghese, a quella più immediata della fabbrica, attraverso la denuncia dei suoi meccanismi di sfruttamento. Anziché favorire tale indicazione e porsi in quella direzione, sindacati e C.I., temendo soprattutto di perdere il "controllo" dei lavoratori, intervennero attivamente per sopprimere ogni fermento spontaneo e ricondurre decisamente la direzione del movimento nelle loro mani[160].

L'insufficienza politica e una certa dose di opportunismo presente nel gruppo permisero ai sindacati di riassorbire ben presto il movimento nei canali della logica contrattuale, senza peraltro che si sfruttasse il fermento verificatosi passando a forme più incisive di lotta e più significative sul piano politico.

Per stroncare gli atti di crumiraggio di coloro che, in difesa della libertà di sfruttamento, scavalcavano le siepi di cinta e si presentavano in fabbrica ad ore antelucane per eludere la sorveglianza dei picchetti, e per evitare contemporaneamente di coinvolgere in maniera diretta i lavoratori nei confronti di una direzione che aveva incoraggiato fino all'esasperazione ogni forma di crumiraggio, la organizzazioni sindacali fecero intervenire gli operai della Falk a buttar fuori i crumiri della fabbrica.

L'operazione riuscì mirabilmente nella misura in cui ogni suo significato accettabile fu stravolto. Nel gioco delle parti la palma del grottesco non si sa a chi assegnarla. La Direzione IBM, informata per tempo ordinò a tutti i suoi fedeli di scioperare per non creare incidenti e non far entrare i vandali nel sacro tempio del capitale avanzato.

La C.I., informata dalla Direzione di questo proposito, ne accettò la soluzione e ordinò ai suoi fedeli di fare altrettanto.

L'indomani gli operai della Falck arrivarono baldanzosi e non solo trovarono la fabbrica vuota ma gli stessi lavoratori che li avevano chiamati, con la C.I. in testa, schierati sui cancelli ad impedire loro di entrare. Il gruppo autonomo dei lavoratori della IBM informato dell'accordo padrone-sindacato vide in questa occasione la possibilità di rompere con la politica accuratamente perseguita dai dirigenti IBM di fare dei propri dipendenti un ghetto politico-sociale, e tentò ancora una volta di ribaltare la logica aberrante che, pigliando per il culo lavoratori della IBM e della Falck uniti, trovava saldamente legati sindacato e padrone in un'azione concertata di controllo delle reciproche sfere di influenza. Il mattino stesso fu distribuito dal gruppo un volantino dal titolo "gli ospiti si accolgono in casa" (riportato nella appendice 2) in cui si denunciava la presa per il naso collettiva e si proponeva di entrare tutti in fabbrica e di riunirsi in assemblea per rompere l'isolamento politico voluto dal padrone e creare un fronte comune di lotta che rovesciasse l'impostazione contrattualistica delle organizzazioni sindacali e ne facesse emergere la latente tensione di classe in termini di esplicita lotta anticapitalistica.

Ancora una volta le contraddizioni intrinseche alle scelte politiche del gruppo permisero alla miseria dei burocrati sindacali di avere il sopravvento propinando ai lavoratori due ore di comizio interminabile quanto inconcludente, mentre opportunisticamente, anziché dare battaglia, per non attaccare i sindacati si stese un velo compiacente sull'accaduto accettando implicitamente l'egemonia sindacale.

L'episodio della Falck segnò il punto più alto dello scontro potenziale all'interno della classe operaia della. IBM. Si fecero ancora cortei e assemblee in fabbrica ma il vuoto politico sul quale camminava la lotta in fabbrica segnò un progressivo allentamento della tensione.

Di tanto in tanto qualche incidente, qualche scossone quali gli scontri con irriducibili crumiri, incidenti alle loro autovetture, ai quali non si seppe dare un giusto peso politico ed uno sbocco adeguato, venivano a riaccendere la tensione e l'irritazione prodotta da una lotta lunga e onerosa. Un sussulto politicamente significativo lo si ebbe quando spezzata la trattativa nei due tronconi industrie private e industrie statali allo scopo di sbloccare una situazione che stava diventando rapidamente pericolosa, le organizzazioni sottoposero alla verifica delle assemblee le proposte Intersind come base di discussione. Inaspettatamente i lavoratori della IBM rifiutarono sia la separazione delle trattative sia le proposte Intersind indicando nella piattaforma integrale l'obiettivo da raggiungere senza mediazioni di sorta.

Le bombe di Milano chiusero oggettivamente la lotta contrattuale. Esse modificarono il quadro istituzionale e segnarono ufficialmente la rottura dell'equilibrio sociale e l'inizio di una crisi politica, che dura ancora oggi e che sempre di più va acutizzandosi. L'attentato alla Banca di Milano, chiaramente di destra, fu utilizzato contro la sinistra operaia e scatenò la reazione padronale in un vero e proprio tentativo di creare un clima di guerra civile attraverso il quale bloccare la tendenza sempre più accentuata ad emarginare il capitale conservatore e a cooptare, nella direzione del paese e nella spartizione del potere, un partito

160 Il volantino "*Perchè dobbiamo continuare la lotta*" riportato in Appendice 2 cercava di lanciare un collegamento tra la lotta contro la falsa democrazia IBM alla lotta contro i fondamenti delle politiche aziendali per dare uno sbocco più generale alla lotta per il contratto e per gettare le basi di un intervento politico duraturo.

comunista ormai nei fatti chiaramente disponibile a collaborare con il capitale monopolistico internazionale per l'amministrazione - in chiave social-capitalistica -dello stato borghese. Anche il quadro economico andava rapidamente mutando. La congiuntura internazionale si sommava al rallentamento della produzione (parecchi erano i contratti in via di rinnovo nello stesso periodo) iniziando quel processo inflazionistico e recessivo determinante nel rendere estremamente precaria la situazione politica generale. Padroni e sindacati spaventati entrambi da quanto andava avvenendo, chiusero rapidamente la vertenza illudendosi con questo che la situazione si sarebbe normalizzata e i lavoratori, disciplinati e soddisfatti, sarebbero rientrati nelle fabbriche pronti come sempre a collaborare con l'accentuazione del proprio sfruttamento (aumento della produttività) e la ricostituzione dei margini di profitto erosi dal costo del nuovo contratto.

Non fu così.

La classe operaia, prendendo sul serio le indicazioni dei sindacati, utilizzando lo strumento delle lotte articolate per le quali si erano battuti strenuamente durante gli scioperi contrattuali, facendo propri in parte i temi e le indicazioni che le avanguardie espressesi nelle lotte avevano sostenute, rifiutò la pace sociale e iniziò quel processo di insubordinazione e di ingovernabilità dentro le fabbriche, contro l'apparato produttivo borghese, che nel giro di 6 mesi avrebbe portato alla crisi di governo e al blocco delle soluzioni politiche dentro un quadro istituzionale borghese stabile.

Avanguardia di lotta e avanguardia politica

Nel periodo che va da novembre a dicembre il gruppo di studio avvertì la propria crisi nel rilevare l'aperta contraddizione tra il successo dell'obiettivo generale di mobilitazione della classe operaia e il fallimento del presupposto di autonomia che doveva esserne il fondamento. Fu indispensabile una analisi e una critica radicale delle proprie politiche e a questo proposito contribuì in modo determinante il confronto politico con altri gruppi che nello stesso periodo vivevano la stessa esperienza, quali il CUB Pirelli, il gruppo Sit-Siemens.

La concezione dell'analisi delle forze politiche di fabbrica mutuata dalle organizzazioni sindacali conduceva all'accettazione del mito dell'unità dei lavoratori, unità indifferenziata su contenuti che i vertici sindacali di volta in volta determinano e ricuciono addosso alla classe operaia (vedi l'esempio delle riforme sociali). Un'analisi marxista parte da un presupposto fondamentale: che il proletariato è si il soggetto storico della rivoluzione socialista, ma che solo il proletariato cosciente ne costituisce il soggetto pratico-politico, quello che fa la rivoluzione.

Coloro che non hanno né coscienza né nozione della classe a cui appartengono, finché il capitalismo non viene abbattuto, non sono niente o più propriamente sono strumento della borghesia; rivolgersi a tutti i lavoratori, all'assemblea dei lavoratori come contrapposta al padrone era far finta di non scorgere la realtà, non agire per individuare la sinistra di fabbrica e all'interno di questa cercarsi lo spazio politico e costituirsi quale punto di riferimento.

Un altro errore fondamentale era stato l'aver voluto ignorare una banale quanto evidente verità rispetto alla lotta contrattuale; una battaglia di tali proporzioni che faceva scendere in campo la più combattiva e sindacalizzata categoria operaia non poteva e per le dimensioni e la durezza della lotta e per l'organizzazione e direzione politica che ne costituiva la base materiale per una concreta possibilità di vittoria, che essere nelle mani dei sindacati. In una situazione politica così caratterizzata l'unico obiettivo realistico che i gruppi della sinistra extra-parlamentare potevano proporsi era quello di individuare e di operare sulla sinistra operaia per radicalizzare la volontà di lotta e in questa tensione portare avanti e approfondire i temi dell'autonomia proletaria; globalmente, come in effetti fu, i gruppi costituirono una potente spinta alla mobilitazione e alla partecipazione alla lotta dei lavoratori ma non ebbero quella umiltà politica di svolgere una semplice funzione di catalizzazione della sinistra del movimento operaio, trascurabile rispetto al movimento stesso e ai suoi contenuti pur di essere il cuore della sinistra operaia, prendendola come punto di riferimento della propria tematica politica e soltanto attraverso di essa dialettizzandosi con la classe intera.

Alla IBM. Si volle essere il punto di riferimento di tutti i lavoratori e non lo si fu di nessuno, si raccolse la simpatia di tutti e si fu considerati una frangia dissidente dei sindacati, si volle deviare la direzione e il terreno dello scontro alla IBM in opposizione alle scelte sindacali e si fu soltanto strumento quasi sempre inconsapevole del sindacato in quanto tutto ciò che si era in grado di suscitare sul piano politico finiva per confluire nel sindacato, non trovando nel gruppo stesso una precisa collocazione politica e una critica valida che giustificasse il rifiuto delle organizzazioni tradizionali del proletariato.

Il gruppo fu insomma, fino in fondo, avanguardia di lotta e non avanguardia politica e proprio questo fatto spiega il continuo ritornello dei limiti del gruppo, dell'egemonia sindacale, della passività dei lavoratori. Momenti quali quello del lavoratore licenziato, della Falck, ecc. tutti finiti nel nulla, possono ora essere chiaramente compresi per quello che sono: la limitata o addirittura rifiutata utilizzazione di momenti politici così significativi va pienamente ascritta al limite intrinseco di una avanguardia di lotta che, priva di una strategia e di una teoria a cui riferirsi costantemente, è tutta calata nel momento contingente che, assunto quale parametro di riferimento dell'avanguardia, ne determina il flusso e il riflusso politico svelandola così per quello che realmente è: semplice accadimento della lotta di classe che, esaurito il proprio compito, o si trasforma o viene rapidamente eliminato.

La crisi del CUB Pirelli (dettata dal venir meno della lotta all'indomani dell'accordo aziendale e dal non essere riuscito ad esprimere una avanguardia operaia interna alla fabbrica), l'impasse dei gruppi IBM e SIT Siemens e di altri gruppi sorti come funghi nell'autunno sindacale, alcuni dei quali erano in fase di rapida dissoluzione, sollecitava una profonda revisione dei presupposti politici alla base della loro azione e un ripensamento radicale che ne giustificasse l'esistenza al di fuori delle organizzazioni sindacali e i partiti della sinistra. L'alternativa era ormai chiara: o i gruppi - maturata l'esperienza di lotta che l'ambito specifico da cui erano nati era riuscito a produrre, superavano quella fase (profondamente imbevuta di spontaneismo, volontarismo, settorialismo e priva quindi di una seria prospettiva di classe contrapponibile alle organizzazioni che rifiutavano), assumendo il punto di vista generale dello scontro tra borghesia e proletariato, oppure erano destinati ad essere spazzati via inesorabilmente dalla scena politica e, nella peggiore delle ipotesi, abbarbicati alla propria morta ragion d'essere, farsi risibile istituzionalizzazione della "contestazione extra-parlamentare", comodo strumento del revisionismo borghese in funzione controrivoluzionaria. In parole povere l'autunno sindacale

aveva decretato la morte del “gruppismo” e imponeva alle avanguardie di lotta espressesi negli anni 68-69 un salto politico adeguato al nuovo livello dello scontro di classe.

Oggettivamente il salto qualitativo implicava il rovesciamento dell’ottica politica e della prassi che ne conseguiva, il rifiuto cioè della condizione di fabbrica quale realtà complessiva da cui dedurre e a cui riferire l’intervento politico, momento di coincidenza di strategia e tattica per assurda riduzione dell’estrema complessità della realtà sociale al solo luogo di produzione.

Occorreva, pertanto, non uscire dalla fabbrica, non abbandonare il terreno di scontro della classe operaia, ma inquadrarlo nel movimento più ampio della lotta di classe a livello mondiale e nelle sue articolazioni europee. Se il processo rivoluzionario non è un fatto spontaneo, una rivolta improvvisa, ma una costruzione dentro la realtà determinata dalle contraddizioni capitalistiche, esso ha bisogno di strumenti teorico-pratici che sappiano individuare la direzione del movimento e all’interno di esso, organizzarsi in funzione rivoluzionaria.

Solo attraverso questa strada diventa proponibile per il proletariato la scelta rivoluzionaria, il rifiuto dell’egemonia revisionista e l’abbandono della sua organizzazione. E gli strumenti teorico-pratici che servono allo scopo sono una teoria e un’organizzazione rivoluzionarie che non vanno confuse né con l’elaborazione a tavolino dei processi reali, né con l’organizzazione del consenso di massa alle proprie tesi politiche, ma come un processo di costruzione profondamente aderente alla dinamica delle realtà materiali in grado di prevedere i nodi delle contraddizioni capitalistiche, di denunciarne le interpretazioni perdenti e di indicare e organizzare la direzione strategica dello scontro in una prospettiva rivoluzionaria.

Soggettivamente, la scelta rivoluzionaria, implica l’assunzione della militanza complessiva, l’assumersi cioè, in conseguenza della scelta politica operata, la responsabilità complessiva del processo rivoluzionario nella sua totalità e globalità, che concretamente si traduce nella totale disponibilità alla costruzione della organizzazione rivoluzionaria e nella accettazione di una disciplina collettiva, che contraddistingue una organizzazione non spontaneista.

Una avanguardia politica non si produce né per decreto né per autoproclamazione, ma si costruisce anch’essa nella prassi, in continuo rapporto di verifica e costruzione teorico-pratica della strategia rivoluzionaria.

Il dibattito collettivo tra i gruppi per la costruzione di una strategia rivoluzionaria, attraverso una corretta analisi dell’imperialismo della nostra epoca e della natura delle sue contraddizioni, portava ad affermare che soprattutto nell’area metropolitana la lotta di classe si pone in termini rivoluzionari il cui sbocco è rappresentato dalla lotta armata di popolo.

Il superamento dei gruppi si poneva quindi come momento corrispondente del livello di scontro in atto e dettava la necessità di costituire un gruppo politico di intervento omogeneo all’interno di un’area politica definita dalle strutture capitalistiche che tale area determinano, la metropoli, con l’obiettivo fondamentale di indicare la necessità e di contribuire all’organizzazione della lotta rivoluzionaria nella metropoli europea.

Nasceva così il *Collettivo Politico Metropolitano* quale nucleo politico agente all’interno dell’area capitalistica metropolitana e come momento corrispondente del processo rivoluzionario in atto.

L’autonomia proletaria alla IBM nel dopo-contratto

Il dopo-contratto alla IBM non fu estraneo all’andamento generale dello scontro di classe. Il patrimonio unitario acquisito (a scapito dei reali contenuti di classe) dall’autonomia proletaria nelle lotte autunnali venne investito nella elaborazione di una piattaforma aziendale caratterizzata da una prevalenza dei contenuti politici di contrapposizione diretta alle politiche IBM rispetto ai contenuti economici.

La lotta sulla piattaforma aziendale si concretizzò nel corso di assemblee di reparto su diversi punti di cui i più significativi furono (cfr. verbale di assemblea riportato nella appendice 2):

a) 14-esima mensilità, uguale per tutti, pari alla media annuale degli stipendi della società, rivalutabile ogni anno in funzione della dinamica salariale.

b) soppressione delle categorie operaie e loro confluenza in quelle impiegatizie, in modo da ridurre le differenziazioni sulle quali il capitale gioca per dividere la classe operaia, trasferendo gli operai in categorie più mobili dal punto di vista salariale.

c) minimi aziendali per categoria legati in cifra fissa alle rispettive medie annuali IBM, in modo da svuotare la politica degli aumenti di merito del suo contenuto discriminatorio e ricattatorio.

d) abolizione delle assunzioni con contratto a termine.

Questa apertura sul fronte della lotta contro il capitale IBM da una parte consentì di accumulare un notevole patrimonio di esperienza diretta circa il funzionamento delle politiche aziendali (di cui in ultima analisi si dovette anche constatare l’indubbia efficacia repressiva e soporifera); d’altra parte mise in luce tutti i limiti di una strategia di lotta fondamentalmente anarco-sindacalista. Una strategia che pensa di intaccare gli strumenti di potere dei padroni con la forza di un movimento di massa fondamentalmente disarmato; che cioè, in base ad una sottovalutazione tattica e strategica del livello di organizzazione e degli strumenti in mano al potere (tra cui i mezzi di condizionamento ideologico e psicologico, di cui le politiche IBM sono un esempio e modello) non affronta la questione della formazione complessiva del rivoluzionario, assumendo il livello di autonomia raggiunto dal proletariato come un dato e non un punto di partenza, totalmente inadeguato al livello di scontro, da sviluppare. Alla piattaforma la IBM infatti si oppose con tutti i suoi mezzi: messa in moto della gerarchia a tutti i livelli in funzione di propaganda delle sue tesi politiche (maree di riunioni ad ogni livello) e di repressione più o meno aperta e dura, uso ben dosato delle sue politiche (aumenti ben distribuiti, uso eccezionale delle tecniche motivazionali, ecc...).

Al di là di questo suo complessivo carattere, la piattaforma IBM fu il frutto concreto dell’azione sviluppatasi in fabbrica ad opera dell’autonomia proletaria. Tant’è vero che le organizzazioni sindacali impossibilitate a dissociarsi dai contenuti più qualificanti della piattaforma per la oggettiva contraddizione tra mandato assembleare e interna rigidità burocratico-legalistica; li subirono tatticamente, snaturandoli poi in sede di trattativa con la controparte.

Era implicito in questo comportamento il proposito di puntare sulla generale tendenza al riflusso delle ostilità, prevalente sugli iniziali momenti di euforia che fecero scambiare per coscienza politica un generico opportunismo da "maggioranza silenziosa", che si schiera momentaneamente dalla parte della tesi vincente. Tale condotta dei sindacati non mancò di ingenerare nette lacerazioni in seno alle tre organizzazioni, che iniziarono uno sterile gioco delle parti in cui non fecero che accelerare il processo di smobilitazione in atto.

Sorsero, in opposizione a tale tendenza, tentativi di lotta spontanea che riuscirono dal punto di vista dell'alto livello di coscienza individuale dei partecipanti, ma non coinvolsero la sinistra della fabbrica nel suo complesso[161]. Le lotte spontanee di fabbrica costituirono il livello più alto a cui poteva arrivare lo scontro di classe nell'ambito aziendale. Continuare negli stessi termini avrebbe significato esaurirsi in una "guerriglia di posizione", evidente contraddizione di termini, che non può portare che ad una convivenza nella legalità dei padroni.

L'alternativa che si poneva allora era l'assunzione di una nuova prospettiva che, saldando i tre fronti tradizionali di lotta del proletariato (anticapitalista, antirevisionista, antimperialista, cfr. conclusioni politiche), nell'unico fronte del potere, si rivolgesse contro quello in una logica di guerriglia di movimento, che attacca al momento più opportuno nei punti deboli e si ritira. Una alternativa tutta da costruire, nella teoria e nella prassi, in rapporto al livello di organizzazione raggiunto dal potere che domina la società capitalistica.

In questa prospettiva fu realizzato un tentativo di saldare il fronte anticapitalista quello antimperialista, nella occasione della cerimonia della prima consegna a un cliente di un nuovo prodotto, cui parteciparono vari ospiti e i massimi dirigenti della IBM Italia, che avvenne pochi giorno dopo l'esplosione delle bombe poste a New York negli uffici di alcune aziende imperialistiche, tra cui la IBM[162].

L'accoglienza agli ospiti fu duplice. All'interno della fabbrica la sinistra era in sciopero per la piattaforma ed era riunita in assemblea. All'esterno manifesti e scritte murali antiimperialistiche, come "IBM PRODUCE GUERRA" e "IBM IN ITALIA, IMPERIALISMO IN CASA", preannunciavano la concreta accoglienza che i compagni del *CPM* avevano predisposto ai cancelli d'ingresso. Uno striscione rosso, che sintetizzava i due momenti dello scontro ("SCIOPERO, FUORI I SERVI DELL'IMPERIALISMO"), costituiva la barriera invalicabile di fronte alla quale il previsto ingresso trionfale dei messi dell'imperialismo si trasformava in una dimessa infiltrazione dalla porta di servizio, dopo uno scontro in cui la loro autorità usciva mal ridotta ed appiedata.

L'episodio, se segnava l'inizio di una nuova dimensione per la sinistra di fabbrica, essendo il punto di partenza per ampliare la prospettiva alla tematica antiimperialistica e alla problematica di lotta che ne consegue, non rappresentava ancora un reale salto qualitativo, essendo un tentativo, più volontaristico che soggettivo, da parte delle avanguardie di sovrapporre nuovi contenuti a quelli vecchi, perpetuando così e portando al limite i caratteri, sia positivi che negativi, delle lotte spontanee.

L'episodio tracciò definitivamente la discriminante tra chi intendeva condurre la lotta solo in termini di rivendicazione economica e coloro che dichiaravano apertamente la loro determinazione a portare lo scontro fin dentro le intime strutture del capitale. Da questo punto in poi la sinistra reale fornì, con la chiarezza delle sue posizioni, un alibi all'inerzia sindacale in fabbrica. I sindacati riscoprivano così fino in fondo la loro vocazione, mai del tutto abbandonata, di interpreti della maggioranza silenziosa e delle sue istanze democraticistiche, e boicottando in maniera palese il gruppo compivano in sostanza il gioco della destra, che infatti rivelava a tratti un certo grado di presenza organizzata.

Era chiaro che la nuova prospettiva di lotta contro il potere non poteva essere realizzata con i mezzi vecchi, con un tipo di organizzazione e di rapporto con il movimento che ancora ricalcava i CUB e i GdS, ancora riferito alla fabbrica, quando il quadro istituzionale si era riorganizzato per imbrigliare le lotte spontanee di fabbrica e dirigere le lotte nel campo "sociale".

Lotta per le riforme e lotta per il potere

La prassi dei sindacati in IBM, come in molte altre fabbriche (Borletti, Sit Siemens, Alfa Romeo) era ormai chiaramente questa: correre dietro ai moti della spontaneità e condurli in un vicolo cieco per la inadeguatezza tra la piattaforma proposta (e capita che, in alcune fabbriche, siano proprio i sindacati a giocare al rialzo) e il livello raggiungibile dalla lotta, che viene in tutte le maniere boicottata, anche in nome della "ragion di stato" sindacale che richiede il massimo concentramento di sforzi nella manovra di potere che sottende alla campagna delle riforme.

La giustificazione ufficiale di questa effettiva manovra di potere è che "in nome delle masse" le organizzazioni sindacali debbano assolvere a quelle esigenze di controllo e gestione degli enti pubblici che oggi sono riserva di caccia esclusiva dei politici. Il padronato, dal canto suo, è favorevole a delle riforme che procurino una contropartita valida e concreta da offrire alla classe operaia a condizione della ripresa degli alti livelli di produttività, che il dopo-contratto in sé non è più in grado di garantire, e favoriscono una razionalizzazione del suo sistema economico-sociale. L'obiettivo è infatti quello di subordinare sempre più tutta la realtà sociale al sistema tardocapitalistico, eliminando sacche di capitale arretrato (edilizia) che sono al di fuori del processo di concentrazione industriale e agiscano negativamente sull'economia con le loro crisi periodiche; eliminando disfunzioni burocratiche e figure sociali precapitalistiche (medici e professionisti) al di fuori della logica del lavoro salariato. In questa esigenza si inseriscono anche i sindacati, che dovrebbero assumersi il compito di controllare tutto il ciclo preproduttivo, produttivo e sociale della forza-lavoro, attraverso il controllo degli organismi sociali (istituti di preparazione professionale, collocamento, ispettorati del lavoro, ecc...).

---

161 Si cercò di trasferire la lotta per la piattaforma anche nelle sedi commerciali di Milano nel tentativo di rompere l'accerchiamento della fabbrica. Il volantino "*La nostra autonomia contro la discriminazione IBM*" fu distribuito in preparazione di un'assemblea. Questa e le altre che seguirono rivelarono un insospettato interesse per un discorso generale (spesso idealista e moralista) che non fosse la piattaforma, ma contemporaneamente una disponibilità alla lotta praticamente nulla. Ciò si può spiegare col particolare clima di repressione da una parte e di privilegio economico dall'altra che è caratteristico degli ambienti direzionali dove impiegati e tecnici convivono con dirigenti e funzionari ad alto livello.

162 Si veda il volantino murale "*Perchè le bombe all'IBM?*" in Appendice 2.

In questo modo, sia che lo si guardi dal punto di vista dei sindacati che da quello dei padroni, l'intero peso delle riforme viene a gravare sulle spalle della classe operaia.

La spontaneità proletaria non si è lasciata però imbrigliare dalla strategia delle riforme. Alla esigenza di risolvere impellenti problemi materiali, quali la casa, ha dato una risposta di negazione totale del riformismo, del gradualismo, del legalitarismo sindacal-borghese, occupando le case vuote, prendendo ciò di cui ha bisogno. Al tentativo di spostare la lotta di classe operaia dai problemi immediatamente posti dall'acutizzazione dello sfruttamento per dislocarla su un terreno sconosciuto, estraneo, parlamentare ha risposto impossessandosi della lotta e spezzando la "pace sociale" e il "conflitto regolato".

Alla pretesa strategia delle riforme, il gruppo (attraverso una serie di interventi in assemblee sulle riforme e la distribuzione militante di fogli di lotta della "Sinistra Proletaria", nuova denominazione del *Collettivo Politico Metropolitano*) ha opposto la reale dimensione di lotta della spontaneità proletaria, che pone concretamente il problema della violenza e della illegalità proletaria, indicando il fronte del potere dei padroni come vero fronte di lotta del proletariato.

Interventi e fogli di lotta utili per la sinistra dal punto di vista della analisi del momento politico, ma che perpetuavano l'emarginazione pratica del gruppo come incisiva presenza politica e come polo di riferimento della dialettica interna (praticamente assente) della classe operaia nei confronti del padrone. Era peraltro evidente la disparità tra il notevole livello di violenza verbale dei fogli di lotta e la capacità concreta di realizzazione, in relazione al reale livello di organizzazione sia delle avanguardie che della sinistra in generale rispetto al livello di organizzazione del potere.

Ciò poneva in luce i limiti di una azione della "Sinistra Proletaria" che, pur avendo intravisto la dimensione di lotta contro il potere, oscilla ancora tra anarco-sindacalismo velleitario e avventurista (il piccolo gruppo disarmato contro "l'ampio schieramento democratico") e leninismo costruito dal basso. Perpetuando così un errore fondamentale di tutta la storia del movimento operaio italiano ed occidentale in generale, che è una analisi sbagliata o carente dell'imperialismo e del potere e la conseguente posizione inadeguata e non complessiva dell'organizzazione proletaria.

Ciò che la lotta afferma in positivo è infatti la necessità di una nuova analisi (come elemento fondante la costruzione della strategia rivoluzionaria) dell'imperialismo, della sua struttura di potere e della natura delle sue contraddizioni, analisi di cui la IBM, come società multinazionale monopolistica, concreta determinazione del capitale monopolistico, si pone come terreno ideale»[163].

[EV] 12-13 aprile 1969

«Convegno nazionale a Milano di Impiegati e Tecnici FIOM; vivace dibattito sui problemi della categoria, sui *gruppi di studio* milanesi e sui *comitati sindacali unitari* genovesi (fonte: *Le lotte dei metalmeccanici milanesi, cronologia del 1945 al 1979*, Vangelista editore)»[164].

[BI] S.a.S. FIM CISL IBM (a cura di), "Dibattito", maggio 1969[165]

Esce il bollettino di maggio del periodico "Dibattito", realizzato dalla S.a.S. FIM CISL IBM; non c'è il nome della località.

dibattito

A CURA DEL GRUPPO DI STUDIO • I.B.M

UN NUOVO TIPO DI SONDAGGIO

[BI] Gruppo di studio I.B.M., "Dibattito", luglio 1969[166]

Esce il bollettino di luglio del periodico "Dibattito", firmato dal *Gruppo di studio I.B.M.*. In un articolo del bollettino sono espresse tutta una serie di analisi e denunce contro le forme capitaliste di sfruttamento e i modelli di lavoro e sociali alienanti perpetrati dalla IBM, che verranno riportate, elaborandole ulteriormente, anche nella pubblicazione che il gruppo farà nel 1971.

Dato che riporteremo tali analisi in forma estesa nella parte relativa all'anno 1971, in questa pagina ci limitiamo a pubblicare solo alcuni dei titoli presenti nel bollettino di luglio 1979:

> «1) L'INDIVIDUO MOTIVATO NON SI ACCORGE DI ESSERE SFRUTTATO.
> 2) LA DEMOCRAZIA IBM È COLLABORAZIONE AL NOSTRO SFRUTTAMENTO
> 3) PRESA DI COSCIENZA: VOGLIAMO UNA DEMOCRAZIA DAL BASSO
> 4) NO ALLA DELEGA DEL POTERE»[167].

---

163 *Idem*, pp. 95-118.
164 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/img.htm .
165 S.a.S. FIM CISL IBM (a cura di), "Dibattito", maggio 1969, [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/6905dib.htm].
166 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), "Dibattito", luglio 1969, [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/6907dib.htm].
167 *Idem*.

Riportiamo anche il seguente brano da “Dibattito”, sia perché vi sono citate le altre aziende verso cui si rivolge il gruppo, sia perché vi emerge il senso di sfiducia verso gli organi di rappresentanza dei lavoratori:

> «(…) i nostri problemi sono quelli di tutti gli altri: non sono individuali o settoriali, ma collettivi. Per questo la presa di coscienza deve avvenire a livello collettivo. Nelle aziende in cui si è tentata l’esperienza (Sit-Siemens, Borletti, Snam, Pirelli) per citare quelle dove c’è stata una più significativa azione, l’Assemblea di tutti i lavoratori si è dimostrata il mezzo più efficace e valido per una presa di coscienza collettiva, giungendo immediatamente a porsi come strumento di diretta partecipazione alle loro scelte. L’Assemblea è la base del nostro potere in azienda. (…) È di importanza fondamentale, per quanto sinora detto, che all’Assemblea partecipino effettivamente tutti i lavoratori. (…) Chiudiamo richiamandovi all’impegno di intervenire presso la Commissione Interna ed i Sindacati ma soprattutto presso i colleghi, perché una “vera” Assemblea di “tutti” i lavoratori venga convocata entro i primi di settembre. Anche a Vimercate, proprio perché i lavoratori non hanno mezzo di far conoscere i loro bisogni e i loro desideri, abbiamo avuto costantemente l’esempio di quanto limitato sia stato il potere contrattuale della Commissione Interna nel corso di tutti gli incontri con la direzione»[168].

Secondo la ricostruzione storica fatta da Marco Clementi[169], il percorso che porta alla nascita nel 1970 delle *Brigate Rosse* passa attraverso la lotta nelle fabbriche milanesi come la Sit-Siemens e la Pirelli fin dal 1965[170], che si sviluppò dapprima nel *Comitato unitario di base* (*Cub*), ed in seguito nella costituzione del *Collettivo Politico Metropolitano* (*CPM*) a settembre del 1969 - che farà da anello di congiunzione delle esperienze nelle varie fabbriche del milanese -, da una parte del quale nasceranno le *BR*.

Le bombe di Piazza Fontana del 1969 porteranno a una radicalizzazione da parte di alcuni soggetti e la scelta di anteporre alla lotta di tipo assembleare nelle fabbriche quella dei sabotaggi e degli attentati fatti da delle avanguardie armate. Tale scelta, che ribaltava la dimensione movimentista rivendicata nel bollettino “Dibattito”, portò alla spaccatura tra i movimenti di lotta e tali avanguardie armate, una frattura che nessuno riuscì più a fermare... «una locomotiva, come una cosa viva, lanciata a bomba contro l’ingiustizia».

[BI] Toraldo Di Francia, *Gli atomi e le stelle non bastano per cambiare*, 20 luglio 1969[171]

Intorno al viaggio sulla luna del 1969 il tema dello sviluppo delle tecnologie informatiche diventa una questione diffusa con grande risalto dai media ed è il punto di arrivo della sfida scientifica che si era inaugurata tra Stati Uniti ed Unione Sovietica a partire dal lancio del primo satellite nello spazio nel 1957, in un periodo di piena “Guerra Fredda” tra i due paesi. L’articolo di Toraldo di Francia[172] e gli altri seguenti sulle pagine dell’“Unità”, oltre al manifesto contro la scienza e la tecnica scritto dal Circolo Operaio “R. Panzieri” di Marghera, sono rappresentativi della ben più ampia polemica scatenata dall’allunaggio dell’Apollo 11.

---

168 *Idem*.

169 «Fu in tale contesto che già nel 1965 alla Sit-Siemens si costituì il primo nucleo di quello che in altre fabbriche milanesi, prima fra tutte la Pirelli, divenne poi il Comitato unitario di base (Cub). Quando nel 1968 si aprì la vertenza contrattuale dei metalmeccanici, accanto alla Fiom milanese si organizzarono anche alcuni impiegati che, avendo lavorato negli organismi del Pci, in quelli sindacali e nella commissione interna, erano riusciti a guadagnare la fiducia di un certo numero di operai; essi formarono un comitato di sciopero composto dalla commissione interna e da una quarantina di delegati di reparto. In breve tempo questo nucleo avrebbe dato vita al primo Comitato unitario di base, nella logica del superamento della delega nelle lotte sindacali; il Cub, insomma, era visto come un sindacato di base in grado di fare pressione su quello ufficiale, ma anche come un organismo capace di aprirsi alla società e, in particolare, al mondo in movimento degli studenti.
Nel corso del 1969 l’esperienza dei Cub Pirelli e di altre fabbriche e degli omologhi Gruppi di studio della Sit-Siemens e Ibm trovò una sintesi politico-organizzativa quando, l’8 settembre di quell’anno, a Milano nacque il Collettivo politico metropolitano (Cpm), allo scopo di coordinare l’azione dei Cub e dei Gruppi di studio anche fuori dalla fabbrica, in particolare all’interno di situazioni di scontro sociale, per azioni propagandistiche e, nel lungo periodo, per la trasformazione delle singole lotte in uno scontro generalizzato. Milano, dunque, fu il centro di questo movimento spontaneo dal basso che catalizzò persone provenienti da esperienze diverse. Accanto al primo Cub, quello della Nerofumo alla Pirelli (il cui leader era Raffaele De Mori ma nel quale erano entrati a fare parte anche Corrado Simioni e Renato Curcio), troviamo il **Gruppo di studio Ibm** [il grassetto è nostro, N.d.A.], quello della Sit-Siemens di piazza Zavattari (il cui leader era Gaio Di Silvestro), ma anche gli studenti lavoratori di ispirazione cattolica aderenti alla Fiom milanese che si trovavano su posizioni particolarmente radicali e che erano guidati dall’allora segretario della Fim-Cisl Sandro Antoniazzi; tra questi si possono ricordare i futuri brigatisti Maurizio Ferrari, Arialdo Lintrami e Giorgio Semeria, oltre a elementi di sinistra provenienti da esperienze diverse, come il gruppo di Borgomanero, nel Novarese, comprendente Alfredo Buonavita, Antonio Savino, Giovanna Legoratto ed Enrico Levati e alcuni dei cosiddetti “reggiani”, sui quali è necessaria una breve precisazione.» [Cfr. Marco Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 20 febbraio 2008].

170 Nella nostra cronologia riporteremo la notizia dei vari attentati che riguarderanno la Sit-Siemens negli anni Settanta, in quanto azienda che si occupa specificatamente di tecnologie elettroniche. Non si ha invece notizia di attentati o sabotaggi che riguardino la IBM Italia di Vimercate.

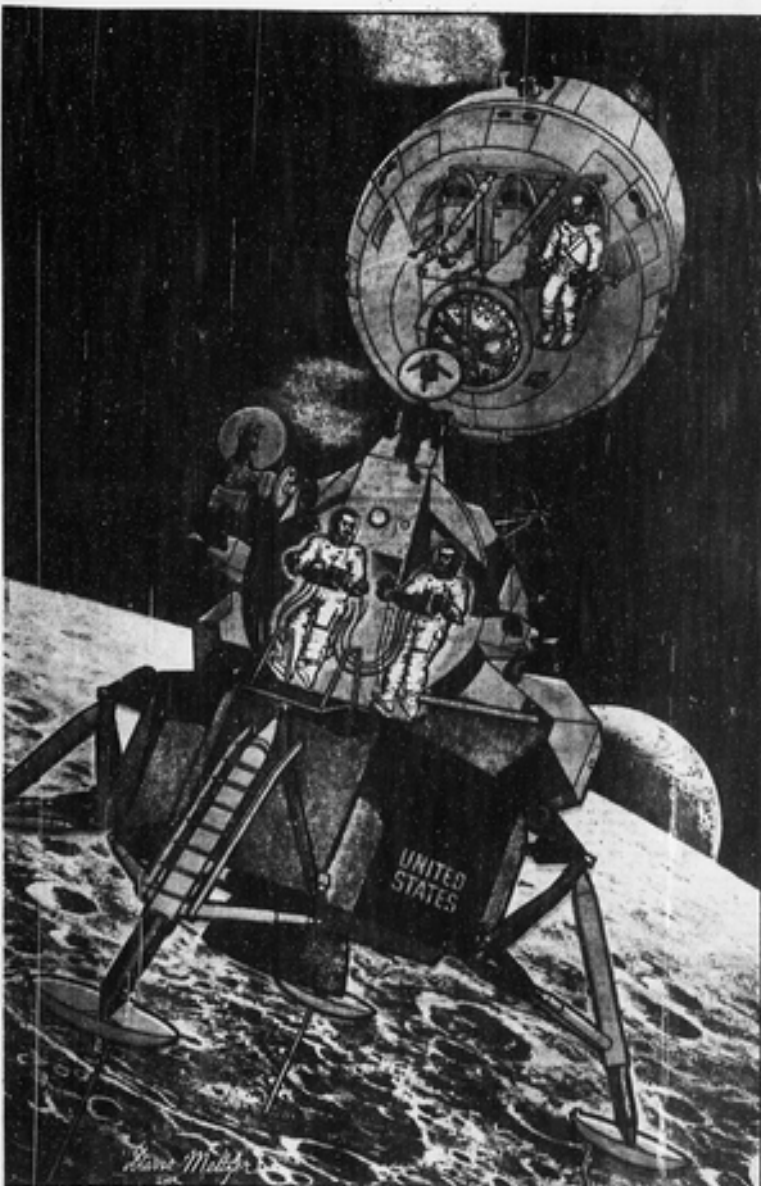
171 Toraldo Di Francia, *Gli atomi e le stelle non bastano per cambiare*, in “L’Unità”, Roma, 20 luglio 1969, p 7.

172 Mi fa piacere ricordare che mio padre, dopo la laurea, all’inizio degli anni Cinquanta, è stato in un gruppo di ricerca all’Università di Bologna sulle onde elettromagnetiche, in cui aveva come compagno proprio Toraldo di Francia.

1969

speciale Luna

l'Unità - pag. 7 - domenica 20 luglio 1969

ALLUNAGGIO! Ma il problema uomo é ancora sulla Terra

E' il momento del distacco del Lem dall'Apollo 11; Armstrong e Aldrin sono sul « modulo »; Collins è rimasto sulla cosmonave che orbiterà in attesa del rientro intorno alla Luna. E', insomma, l'avvio dell'allunaggio, un momento certamente storico nella lunga vicenda dell'umanità. Grazie al progresso scientifico l'uomo sta per conquistare il satellite naturale. Come potrà — se lo potrà — questa conquista inserirsi nel drammatico conflitto cui è impegnata oggi l'umanità per costruire una società nuova, libera dallo sfruttamento e dalle guerre, dalla quale possa finalmente nascere una diversa dimensione dell'uomo? Un filosofo, uno psicologo, due scienziati rispondono all'inquietante interrogativo che resta il fondamentale quesito che devono porsi i popoli di tutto il mondo

G. LUKACS
Filosofo

L'astronauta al bivio fra scienza e alienazione

F. FORNARI
Docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Milano

Conquistare al popolo il potere scientifico

E. CAIANELLO
Direttore del laboratorio di cibernetica del CNR

Programmare la civiltà come un volo spaziale

G. TORALDO DI FRANCIA
Presidente Società Italiana di Fisica

Gli atomi e le stelle non bastano per cambiare

La polemica tra favorevoli e contrari ai viaggi nello spazio è il pretesto per mettere in luce la polemica che si sta sviluppando tra la base dei lavoratori, oltre che i cittadini, e chi governa lo sviluppo sociale, scientifico e tecnologico del paese riguardo alle trasformazioni date dal nuovo modello scientifico ed economico basato sull'automazione[173].

Alle roboanti promesse di progresso e di benessere che i media propagandano non corrisponde un'equivalente miglioramento delle condizioni di vita del proletariato.

Il Pci cerca di mediare, ma di fatto cerca di mettere a tacere, una polemica tra la base operaia e le indicazioni che provengono sia dall'Unione Sovietica, sia dalle forze politiche filo-statunitensi al governo in Italia. La necessità di governare lo sviluppo verso il "benessere" del paese produce una frattura con la base dei lavoratori su cui, alla fine grava il peso e lo sforzo di tale sviluppo.

Riportiamo la descrizione che viene fatta della vicenda da Lanfranco Palazzolo in un articolo del 2012[174]:

«Giorgio Napolitano e l'impresa di Neil Armstrong.

Tra la fine di luglio e la prima metà di agosto 1969 il quotidiano "l'Unità" viene sommerso di articoli e di riflessioni da parte di molti esponenti del mondo culturale del Pci e di semplici militanti o dirigenti del partito sulla conquista americana della Luna. L'impresa di Neil Armstrong anima un dibattito culturale intenso, che sorprende i vertici del Pci per i toni utilizzati da parte di molti iscritti, entusiasti per la conquista del satellite terrestre.

Tutti gli anni Sessanta sono caratterizzati da un durissimo scontro politico tra gli Usa e l'Urss su chi avrebbe navigato nello spazio e poi conquistato la Luna. Dopo le prime vittorie dei cosmonauti sovietici, culminate con il volo di Yuri Gagarin nello spazio (1961), il mondo comunista è convinto che le imprese della tecnica sovietica avrebbero guidato la riscossa del proletariato.

Se nel 1961, per festeggiare l'impresa di Gagarin, il Pci organizza una grande manifestazione al cinema Metropolitan di Roma, voluta da Emilio Sereni e da Marcello Cini, stavolta il Pci non si muove. Il partito non organizza nessun dibattito, manifestazione o riflessione pubblica. Il quadro della situazione stavolta è invertito a tutto vantaggio degli Stati Uniti.

In quei caldi giorni dell'estate 1969 il confronto su quell'evento porta tanta confusione nel Partito comunista italiano. Molti intellettuali del Pci non se la sentono di bollare la vittoria americana come il trionfo del male.

Il professor Toraldo Di Francia, Presidente della Società Italiana di Fisica, interviene a favore dell'imminente impresa americana. "L'Unità" del 20 luglio 1969 pubblica le sue riflessioni. Nell'intervista concessa a "l'Unità", il docente universitario rimprovera ai detrattori dell'impresa lunare di ritenere che la missione di Neil Armstrong abbia "*poco valore conoscitivo*".

Nel dibattito interviene anche il fratello del vicesegretario del Partito Comunista Italiano Giovanni Berlinguer, il quale sostiene che

"*la esigenza di conoscere la luna, le leggi dell'universo o il microcosmo dell'Atomo, gli altri mondi e l'origine della vita sulla terra sono necessità dell'uomo pensante*".

Il giornale del Pci è sommerso di articoli e di riflessioni che non sono in linea con la posizione assunta negli anni precedenti dal Pci. Ma a far scoppiare la polemica è una lettera del compagno Marcello Cini, pubblicata sul numero del 26 luglio 1969 dal titolo eloquente:

"*Siamo caduti nelle maglie «del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai tempi di Nerone»?*",

nel quale il dirigente del Pci accusa molti esponenti del partito che, con il loro entusiasmo a favore della missione dell'Apollo 11, avrebbero veicolato le tesi del capitalismo americano e sostenere le idee di quello che allora veniva considerato il nemico dell'ideologia comunista.

A questo punto, per riportare chiarezza nel Pci, è costretto ad intervenire il Responsabile culturale del partito Giorgio Napolitano. L'ex numero due del segretario del Pci Luigi Longo, che aveva assunto quell'incarico pochi mesi prima, pubblica una lunga riflessione sulla conquista della Luna, nella quale cerca di riportare ordine al confronto che si è sviluppato nei giorni precedenti.

Il 15 agosto 1969 Napolitano scrive che l'avventura lunare non può far dimenticare altre responsabilità degli americani:

"*Non è da sottovalutare*" - scrive Giorgio Napolitano - "*il successo ottenuto dagli Usa, e dall'amministrazione Nixon, con lo sbarco sulla Luna. Ma è davvero 'il caso di dire' che 'il prestigio americano risale alle stelle?'. Non crediamo*" - aggiunge Napolitano rivolgendosi ai compagni del Pci - "*che sia così facile cancellare i segni, che d'altronde si rinnovano ogni giorno, dell'aggressione e del massacro nel Vietnam, dell'oppressione e dello sfruttamento nell'America Latina, della politica di rapina e di repressione dell'imperialismo americano nei confronti di tanti popoli, né che sia così facile dimenticare le piaghe della stessa orgogliosa società statunitense*".

A questo punto, del suo lungo articolo, Napolitano definisce così la risonanza della missione spaziale di Neil Armstrong e dell'Apollo 11:

"*E noi*" - prosegue Napolitano - "*abbiamo fiducia nella capacità di larghe masse lavoratrici e popolari del nostro Paese di non lasciarsi frastornare dai vecchi e nuovi apologeti del 'sistema' americano, ed anche di non farsi drogare dall''oppio' spaziale, di non farsi deviare dalla necessità di una lotta trasformatrice, rivoluzionaria per la soluzione*

---

173 Una interessante ricostruzione storica del clima di rinnovamento che si ha in Italia negli anni Settanta nel campo scientifico è descritto nel saggio di Angelo Baracca e Flavio Del Santo *La giovane generazione dei fisici e il rinnovamento delle scienze in Italia negli anni Settanta*, pubblicato nel n. 34, di ottobre 2017, della rivista online "Altronovecento", della Fondazione Luigi Micheletti (Cfr. http://www.fondazionemicheletti.it/Altronovecento/articolo.aspx?id_articolo=34&tipo_articolo=d_saggi&id=357), sebbene non tocchi le tematiche relative all'informatica.

174 Lanfranco Palazzolo, *Il Pci, Napolitano e Armstrong*, "Il Tempo", 27 agosto 2012, https://lanfrancopalazzolo.blogspot.com/2012/08/il-pci-napolitano-e-armstrong-oppio.html .

dei propri problemi per la soluzione dei propri problemi e dei problemi di tutta l'umanità sfruttata e oppressa su questa terra".

Nella visione di Giorgio Napolitano quella impresa lunare rappresenta un elemento di grave contraddizione dello sviluppo capitalistico. Nell'articolo su "l'Unità", il Responsabile culturale del Pci svolge questa riflessione:

"*Come la spesa per i programmi spaziali possa assolvere ad una funzione di sostegno dell'economia americana e contribuire al contenimento di determinate contraddizioni, proprie di un sistema capitalistico avanzato, è argomento serio, che merita di essere ulteriormente approfondito. Ma non deve in nessun modo oscurare il fatto fondamentale, e cioè che l'attuale rivoluzione scientifica e tecnologica è destinata ad acuire la contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti capitalistici di produzione, tra il sempre più accentuato carattere sociale del lavoro (anche scientifico) e il carattere privato, capitalistico, monopolistico dell'appropriazione dei prodotti (anche del lavoro scientifico)*".

L'intervento di Napolitano chiude il dibattito "sulla terra e sulla Luna". Il Pci vuole voltare pagina ed evitare di alimentare nuovi entusiasmi verso gli Stati Uniti all'indomani dell'impresa spaziale.

In un box, nella stessa pagina in cui vengono pubblicate le riflessioni di Napolitano, si annuncia che il confronto è chiuso:

"*Nell'impossibilità di pubblicare tutte le lettere inviate nel corso del dibattito sull'impresa dell'Apollo 11*" - spiega in una nota il giornale del Pci - "*ringraziamo i compagni e i lettori, in particolare, quelli che ci hanno indirizzato veri e propri interventi scritti*"»[175].

Il clima di quel periodo lo si può capire anche dal modo in cui viene contestualizzato nella seguente intervista, realizzata a posteriori, a Marcello Cini[176]:

«Da trent'anni Marcello Cini trascina come un fardello l'accusa di essere un "cattivo maestro".

Mentre ancora non si parlava di elettrosmog o del transgenico, sostenne la tesi che la scienza non è neutrale e deve accettare di essere criticamente vagliata da altri punti di vista esterni ad essa. E ancora: che la scienza non è una sequenza di dati oggettivi, non è indifferente alla storia, alle idee e, soprattutto, agli interessi.

Cini - che ha settantotto anni, i capelli bianchi e gli occhi azzurro pallido, ha insegnato Fisica teorica e ora è professore emerito alla Sapienza di Roma - fu investito da un uragano. Si sprecarono improperi e sberleffi. Un suo collega arrivò a ricordargli che i corpi cadevano nel vuoto allo stesso modo, sia che al potere ci fossero i democristiani, sia i comunisti.

La questione brucia ancora. Anzi più di allora.

Cini ha lo studio al secondo piano della facoltà di Fisica. Sulla parete dietro la scrivania ha appeso Guernica di Picasso. Fra qualche giorno esce *Dialoghi di un cattivo maestro* (Bollati Boringhieri, pag. 324, lire 45.000: venerdì alle 11 viene presentato alla Fiera di Torino). È un libro bello, un'autobiografia che mescola la razionalità del discorso scientifico e l'inquietudine politica - la Resistenza, la milizia nel Pci e nel Manifesto, Raniero Panzieri, Medicina democratica e Giulio Maccacaro, le battaglie per la salute nelle fabbriche, contro le centrali nucleari, l'ambientalismo. Ma espone anche i rovelli dell'animo - l'infanzia a Torino, una madre imponente, il liceo D'Azeglio, il racconto disteso della propria debolezza, le crisi familiari, la terapia analitica.

Professor Cini, quando maturò la convinzione che la scienza non fosse neutrale?

"*Alla fine di un percorso che comincia a metà degli anni Sessanta e termina con l'Ape e l'architetto, il libro che insieme ad altri colleghi pubblicammo nel 1976*".

L'ape e l'architetto: un libro che suscitò entusiasmi e scandalo. Come vi venne in mente quel titolo così soave?

"*Era una citazione da Marx. Ciò che distingue anche il peggior architetto dalla migliore ape, diceva Marx, consiste nel fatto che quest'ultima costruisce le cellette di cera e basta, lui invece costruisce la celletta nella sua testa, prima che nella cera, e quindi realizza un proprio scopo, perfettamente conosciuto*".

Lo scienziato è l'architetto?

"*Sì. Fino ad allora avevo ritenuto che la scienza fosse un'attività disinteressata, ancora molto artigianale, dedita alla ricerca di relazioni oggettive fra gli elementi della realtà*".

E invece?

"*E invece nel frattempo la scienza aveva calamitato investimenti ingenti. Aveva assunto una forma diversa da quella posseduta fino alla metà del Novecento*".

Sostenevate che gli indirizzi della scienza erano determinati da ciò che circola nella società: tradizioni culturali, ideologie, interessi economici, conflitti sociali. E giungevate a non distinguere fra l'elemento conoscitivo di una ricerca e quello dell'applicazione.

"*Il nesso fra ricerca 'pura' e innovazione tecnologica era stretta allora e oggi inestricabile. Lo statuto epistemologico di oggettività della conoscenza scientifica veniva meno. Le invenzioni diventavano un'attività economica, una merce non materiale, quel genere di merci cui aspirava la società industriale. In qualche modo prevedevamo lo sviluppo che avrebbe avuto l'informatica*".

Cos'altro vi imputarono?

"*Di essere luddisti, per esempio. Lucio Colletti ci stroncò sull'Espresso controbattendo con una serie di banalità, tipo che* 'c'è una differenza fondamentale fra le verità scientifiche e la predica di un parroco o la relazione di un segretario di partito'".

---

175 *Idem*.

176 Francesco Erbani, *Marcello Cini cattivo maestro*, "La Repubblica", 16 maggio 2001, sezione Cultura, p. 47 https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/05/16/marcello-cini-cattivo-maestr.html .

Lei non era nuovo alle polemiche. Nel 1969 era stato metaforicamente lapidato per aver definito il primo allunaggio "*il più fantastico spettacolo di circenses che sia mai stato regalato alla plebe dai tempi di Nerone*". È questo un esempio di connessione perversa fra ricerca e innovazione?

"*Si. Eravamo in piena guerra del Vietnam. I due scenari si sovrapponevano. Lo scopo propagandistico era evidente. Scrissi quelle parole sull'Unità scioccato dal modo in cui Emilio Sereni aveva parlato di quell'evento: sembrava che lo sbarco sulla luna avesse aperto le porte al progresso e al socialismo*".

È ancora convinto di aver avuto ragione?

"*Sull'aspetto propagandistico si. Le missioni sulla luna furono chiuse senza risultati scientifici apprezzabili. Sottovalutavo che quelle spedizioni avrebbero avuto conseguenze sul sistema delle comunicazioni*".

In quel momento lei era già in rotta con il suo partito, il Pci?

"*Nell'autunno del 1969 fui radiato insieme al gruppo del Manifesto. Ma la crisi risale a prima di quella data. Le mie certezze sull'oggettività della scienza furono scalfite da Raniero Panzieri, di cui ero molto amico*".

I filoni si intrecciano. Panzieri era stato socialista, e dai suoi Quaderni rossi uscirono molti leader del '68 e dell'operaismo.

"*Aggiunga che in quegli anni emergono anche gli embrioni dell'ambientalismo*".

A cosa si riferisce?

"*Alle lotte per la salute in fabbrica, che per me si legavano alla critica della neutralità scientifica. Più tardi, nel 1972, venne pubblicato il rapporto del Club di Roma di Aurelio Peccei e del Mit sui limiti dello sviluppo*".

Quel rapporto ebbe l'effetto di una bomba. Peccei era stato partigiano giellista, era un dirigente industriale della Fiat e poi dell'Olivetti e sosteneva che i ritmi sempre più rapidi della crescita, l'esaurimento delle risorse e l'inquinamento avrebbero portato l'umanità al collasso.

Lei era d'accordo?

"*In parte si. Peccei fu accusato di oscurantismo. Da sinistra liquidarono le sue previsioni come il tentativo di condannare il Terzo Mondo alla povertà. Quello stesso anno uscì anche* Il cerchio da chiudere *di Barry Commoner*".

Commoner, biologo americano, imputava al modo di produzione capitalista la crisi ecologica.

"*E io condividevo. Ma, a rileggerle ora, le analisi che conducevo erano corrette, le conclusioni mi fanno un po' sorridere. Si sono rivelate un'utopia irrealizzabile. Pensavo che tutto avrebbe trovato soluzione in una società diversa, che pareva a portata di mano*".

E oggi?

"*Non vedo altro sistema al di fuori di quello fondato sulla valorizzazione del capitale. Ma non vuol dire che le disparità siano venute meno, che l'equilibrio ecologico sia integro o che non ci siano conflitti fra appropriazione privata e uso pubblico delle conoscenze*".

A cosa pensa?

"*Alle pressioni che le lobbies farmaceutiche e biotecnologiche esercitano per ottenere massima libertà di sperimentazione su organismi viventi, piante o animali, dei paesi in via di sviluppo, e per poter brevettare le scoperte garantendosi gli utili*".

Professore, esiste l'elettrosmog?

"*La questione è aperta. Io contesto certo fondamentalismo antiscientifico, anche di parte ambientalista. Ma è sbagliato dire: non esiste un danno evidente, dunque niente danno. Il principio di precauzione è indispensabile, per l'elettrosmog, come per gli Ogm. Troppa ricerca si concentra su ciò che ha immediato ritorno in termini di profitto, senza indagare sui pericoli a lunga scadenza. Ce lo insegna la vicenda delle farine animali*".

Torniamo a quegli anni. Lei ha lavorato con Giulio Maccacaro, che nel 1974 assume la direzione di "Sapere", la più importante rivista di divulgazione scientifica.

Che tipo era Maccacaro?

"*Era un entusiasta. Combatté l'Ordine dei medici che ostacolava le ricerche di medicina sociale ed era insensibile a indagare l'origine di molte malattie derivate da agenti chimici. Sono gli stessi anni in cui Franco Basaglia sottopose a critica radicale la concezione tradizionale della malattia mentale*".

Sembra passata un'era. Ma continuiamo: lei si impegnò attivamente?

"*Fui coinvolto nei seminari per le 150 ore. Discutevamo nelle fabbriche del degrado ambientale, degli squilibri ecologici del pianeta. Della nascente informatizzazione*".

E il Pci e i sindacati?

"*Furono colti di sorpresa. Gli operai si battevano per il salario, ma volevano anche conoscere i procedimenti di lavorazione, in quale catena tecnologica e produttiva erano inseriti. Il sindacato dei chimici si sentiva scavalcato, diffidava di questi professori che andavano in fabbrica. Poi questo esperimento si esaurì alla fine del decennio*".

Perché?

"*Devo riconoscere che alcune riserve erano fondate. In fondo eravamo una minoranza. Fra noi allignava anche molto estremismo*".

Come conciliò questa attività con quella universitaria?

"*Avevo praticamente smesso di fare ricerca attiva in fisica. Il mio lavoro mi sembrava privo di ricadute culturali, un linguaggio fine a se stesso. Mentre la big science mi appariva solo legata all'industria. E poi sentivo di avere il fiato corto*".

Fiato corto? Che vuol dire?

"*Alla mia età i fisici avevano già dato il meglio di sé. Mi sentivo inadeguato a reggere la concorrenza. Ai congressi provavo una sofferenza acuta. Temevo di non poter replicare alle critiche. Di non avere la battuta pronta, il commento*

tagliente”.

E cosa è successo?

“*Ha ripreso vigore l’eclettismo della mia formazione giovanile - la filosofia, l’epistemologia, la letteratura, la musica. Mi sono buttato nell’impegno politico, sono stato in Vietnam*”.

Poi ha iniziato l’analisi?

“*A metà degli anni Settanta, con Ignacio Matte Blanco. Una notte sognai che stavo raggiungendo una vetta. Io sono alpinista e quello era il paradiso degli scalatori. Era il Monte Bianco. Dopo capii che era un simbolo, ottenuto deformando il nome del mio analista*”.

Come sono i rapporti con i suoi colleghi?

“*Mi hanno considerato sempre un eterodosso. Ai loro occhi non ho tenuto alto il buon nome della scienza. Ho trascinato la sua purezza nel fango della politica. Forse persino della filosofia*”.

Per questo è un cattivo maestro?

“*Fu Giorgio Bocca che mi chiamò così. In verità non so neanche se sono stato un maestro*”»[177].

Da questi due testi emergono, tra le altre cose, due indicazioni interessanti.

Da una parte che tale polemica contro una certa idea di fiducia nel progresso scientifico e tecnologico è contenuta nelle precedenti tesi di Raniero Panzieri (e dunque, si suppone, nella nascita dell’operaismo in Italia); che dunque tra gli elementi caratterizzanti lo scontro successivo tra i movimenti operaisti da una parte e il Pci e le forze di governo in Italia dall’altra, vi fosse una diversa visione sullo sviluppo della scienza e della tecnologia.

Dall’altra vi è invece un elemento di perplessità nella figura di Aurelio Peccei citata da Marcello Cini. Aurelio Peccei, ex-partigiano delle *Brigate Giustizia e Libertà*, sarà in seguito dirigente per la Fiat in Argentina e successivamente diventerà Amministratore Delegato per l’Olivetti nel 1964. Un anno prima l’Olivetti ha già venduto la propria Divisione Elettronica[178] alla *General Electric* statunitense, ma lui ha comunque appoggiato tale decisione. Peccei è a capo dunque della maggiore azienda italiana nel settore informatico, nel periodo in cui essa è stata in parte fagocitata dagli Stati Uniti.

Inoltre, il *Club di Roma*, citato da Marcello Cini, e il relativo noto rapporto del 1972 sui *Limiti dello sviluppo* nasce intorno a «ADELA, un consorzio internazionale di banchieri di supporto allo sviluppo economico dell’America del Sud»[179].

Per Cini il *Club di Roma* sembra essere un precedente importante per lo sviluppo delle lotte al progresso tecnologico di tipo ecologiche e ambientaliste, ma per altri il *Club di Roma* sarà un gruppo di lavoro e una strategia utile per gestire e continuare a sfruttare i lavoratori durante la crisi del petrolio degli anni Settanta.

Un’ultima curiosità è data dall’esempio in quegli anni del musicista fiorentino Pietro Grossi. Egli costituisce nel 1961 l’associazione *Vita Musicale Contemporanea* insieme al citato fisico fiorentino Toraldo di Francia e al musicista fluxus fiorentino Giuseppe Chiari. Toraldo Di Francia lo leggiamo in favore dello sviluppo scientifico sulle pagine dell’“Unità” nel 1969. Pietro Grossi seguirà le idee di un gerarca fascista, tale Renato Famea, per sviluppare le sue ricerche su un computer che liberasse l’esecutore dalla fatica dell’apprendimento per fare musica, dunque ebbe un grande sguardo ottimistico e positivo nei confronti del calcolatore[180].

Viceversa, Giuseppe Chiari svolse la sua poetica musicale in una dimensione non macchinica e totalmente libera da ogni miraggio scientifico. Chiari credeva nei vantaggi della miniaturizzazione dei media, come possibilità di maggiore democrazia per gli individui, ma di fatto evitò con cura l’uso del calcolatore, prediligendo l’idea che ogni cosa possa diventare fonte di musica. Una posizione per certi versi anarchica, come tante altre sue per cui rimase sempre ai margini delle istituzioni fiorentine, a differenza di altri che invece, anche quando queste si dimostrano essere luoghi di gestione esclusiva del potere, con esse hanno costantemente dialogato.

[BI] Il Circolo Operaio “R. Panzieri” di Marghera, *Manifesto contro la scienza e la tecnica*, 21 Luglio 1969[181]

Nel culmine della costruzione immaginaria statunitense di un progresso e un futuro benessere dell’umanità legato allo sviluppo della scienza, della tecnologia e dei calcolatori, il 21 Luglio 1969, nello stesso giorno in cui Neil Armstrong mette il piede sulla luna, pronunciando la famosa frase: «un piccolo passo per un uomo, un grande passo per l’umanità», si inserisce la polemica mossa dal *Circolo Operaio “R. Panzieri” di Marghera* che firma un manifesto contro la scienza e la tecnica.

Il manifesto afferma:

«Lavoratori.

177 *Idem*.

178 Sui retroscena della vendita vedi la nota dell’autore nell’articolo di Benedetto Vecchi del 16 ottobre 1986.

179 Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Aurelio_Peccei .

180 http://www.tommasotozzi.it/pdf/PietroGrossi-Lecture-CentroPecci-2017.pdf .

181 Circolo Operaio “R. Panzieri”, Marghera, *Lavoratori*, manifesto, 21 Luglio 1969 (*op. Cit.* in Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *La scienza contro i proletari*, pp. 125-128, collana Controcultura/8, Stampa Alternativa, Roma, ottobre 1973, seconda edizione riveduta dicembre 1974).

1969

Ormai da giorni tutti i giornali, la radio, la televisione non fanno che parlare della Conquista della Luna, di questa nuova conquista dell'umanità. Dunque su questa terra va tutto proprio bene? Sembrerebbe di si, dal momento che il governo americano si permette il lusso di spendere, soltanto per l'Apollo 11, Sedicimila miliardi (e il governo russo non spende certamente di meno) per mandare 3 uomini sulla Luna! E quanto è stato speso sino ad oggi? Tutti ci dicono che questa impresa è una grande conquista dell'umanità.

Ma chi è questa umanità?

Noi sappiamo soltanto che da 40 anni siamo fermi alle otto ore, che poi diventano tranquillamente dieci se contiamo le ore che ci mettono le corriere per percorrere qualche chilometro, mentre i padroni sono in grado di mandare, in soli 4 giorni, 3 uomini sulla Luna. Noi sappiamo che in fabbrica continuiamo a lavorare tra i gas, in mezzo alla polvere, alle temperature più bestiali, in condizioni di continua pericolosità giorno dopo giorno ci uccidiamo per la fatica fisica e psichica e per la mancanza delle più elementari misure di salvaguardia fisica, mentre i padroni sono riusciti a costruire navi spaziali che resistono, con uomini a bordo, a più di 3.000 gradi di temperatura. Ma ci rispondono: Voi non tenete conto del progresso tecnico e scientifico. Noi sappiamo soltanto che ogni progresso tecnico e scientifico che abbiamo potuto toccare con mano ha portato per noi soltanto diminuzione degli organici e aumento dei ritmi ed è questo che i padroni vogliono farci dimenticare, buttandoci sugli occhi il fumo della conquista dello spazio. No! noi non siamo contro la scienza: noi siamo contro il fatto che in questa società la scienza, la tecnica, tutto è al servizio del padrone e dei suoi interessi, noi siamo contro il fatto che mentre le possibilità tecniche e scientifiche diventano sempre più grandi, le condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici diventano sempre più pesanti.

Perché tutto è stato costruito sulle nostre spalle. Non dimentichiamoci, compagni, che se il capitalismo americano è riuscito a fare tanto è soltanto grazie ai milioni di contadini e operai dell'America Latina che può sfruttare tranquillamente attraverso le dittature fasciste che gli americani appoggiano e controllano, è soltanto grazie al suo dominio economico e politico su tutto l'occidente, è soltanto grazie ai 22.000.000 di negri dell'America del nord e al lavoro degli operai, meglio pagati di noi, ma sempre sfruttati, anche se ancora non se ne rendono conto.

Ma cosa fa la Russia? Non solo spende cifre uguali e forse maggiori per delle imprese che non interessano le masse lavoratrici di nessun paese, ma parla ormai da anni di coesistenza, di competizione pacifica, con il paese che fonda tutta la sua potenza sul dominio e lo sfruttamento di mezzo mondo - e tutto questo quando non vi è angolo di questa terra dove le masse lavoratrici non siano costrette a lottare giorno dopo giorno per liberarsi dalla oppressione o più semplicemente per portare a casa di che vivere.

Parlare di pace quando la pace non esiste, significa abbandonare a se stessi tutti quei popoli che lottano per i loro diritti.

Ma perché compagni avviene tutto questo? Perché cifre tanto grandi non vengono impiegate per il benessere di chi lavora di chi, in un mondo cosi ricco e potente, ha ancora fame? Il fatto è compagni che: Il padrone accumula sulle spalle delle masse lavoratrici, sulle nostre spalle delle cifre tanto enormi che non sa più come investirle!

Non può aprire nuove fabbriche, nuovi posti di lavoro, perché poi per poter vendere quello che ha prodotto in più sarebbe costretto ad abbassare i prezzi e quindi ridurre i propri guadagni. Non può restituirle ai lavoratori e eliminare la disoccupazione facendoci lavorare meno perché anche così verrebbero a diminuire i suoi guadagni e poi, se tutti noi stessimo meglio, non avremmo più bisogno di vendere la nostra vita per poche lire e avremmo più forza per rivendicare i nostri diritti. Ecco quindi che per non far crollare i propri profitti, al padrone rimane soltanto una strada: spendere quanto ci mangia ogni giorno in progetti spaziali, in armamenti, in palazzi enormi e lussuosi per le sue banche, per le sedi delle industrie, ecc., ecc.

Compagni.

Ormai da alcuni mesi si stanno preparando le piattaforme per il rinnovo dei contratti - alla fine dell'anno si inizierà ancora una volta a lottare. Ma quando non abbiamo lottato? Eppure se tiriamo un bilancio di questi 25 anni di lotta, dobbiamo constatare che mentre il padrone si è fatto sempre più forte (e il viaggio sulla Luna non è altro che l'esaltazione della sua forza e una minaccia nei riguardi di tutti coloro che cercano di liberarsi dal suo giogo) noi non abbiamo fatto nessun reale passo in avanti! E se le 40.000 lire di 25 anni fa sono diventate oggi 90.000, il costo della vita è aumentato tanto, tanto di più che noi stiamo peggio di ieri.

Dove è andato a finire il progresso?

Possibile che con tutti i trattori, i concimi, le macchine che sono state inventate, un kilo di pane costi più di 200 lire? Il fatto è che ai contadini un chilo di grano viene pagato 58 lire.

Il progresso, come sempre, è finito nelle tasche dei padroni.

Tutto questo deve farci riflettere: se le nostre lotte del passato e del presente ci hanno portato soltanto le briciole di una torta che, grazie al nostro lavoro, è diventata, invece sempre più grande, significa che fino ad ora non siamo riusciti a colpire il padrone là dove ci sfrutta e ci frega. La conquista della luna ha dimostrato le immense possibilità che ha l'uomo ma ha dimostrato anche come il padrone si serva della scienza e della tecnica per aumentare il suo potere e il nostro sfruttamento. La scienza e la tecnica devono invece essere veramente al servizio dell'uomo per liberarlo dalla servitù del lavoro per diminuire l'intensità e l'orario del lavoro, aumentare l'occupazione, eliminare la nocività e la pericolosità in fabbrica, per eliminare lo sfruttamento in tutto il mondo. Ma questo è possibile soltanto se noi, d'ora in avanti cercheremo di lottare per l'eliminazione dello sfruttamento e non per la sua contrattazione, per il potere operaio nella fabbrica e nella società e non perché questo o quel partito vada al governo e "pensi per noi".

(Circolo Operaio "R. Panzieri", Marghera, 21 Luglio 1969)»[182].

Tale polemica rappresenta bene lo scontro ideologico che sta avvenendo in quel periodo su una differente visione e fiducia nel progresso scientifico e tecnologico. È intorno alla competizione sulla conquista dello spazio, attraverso il lancio di satelliti e razzi, che

182 *idem*.

si sta consumando dal 1957 la sfida ad un’affermazione scientifica tra Stati Uniti e Unione Sovietica (una competizione che avrà tra le conseguenze anche il futuro dello sviluppo delle telecomunicazioni).

Tale polemica svela che sotto alla competizione tra i due imperi soggiace la medesima costruzione di un immaginario che, attraverso la fiducia nel progresso scientifico e tecnologico, implica l’accettazione, e dunque tace, lo sfruttamento degli operai e dei lavoratori nelle fabbriche, così come la condizione di alienazione del cittadino costretto a vivere in una società costruita intorno a modelli di consumo utili allo sviluppo dell’industria tecnologica, ma poco attenta ai reali bisogni sociali e individuali.

All’enfasi sulle magnificenze del progresso risponde la base operaia (insieme ad alcuni scienziati) mostrando quanta poca bellezza vi sia dentro le fabbriche e quanto sia in realtà faticoso per l’operaio quel “piccolo passo” di Armstrong sulla luna.

Una lettera (che apre un dibattito) del compagno Marcello Cini

SIAMO CADUTI NELLE MAGLIE «del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai tempi di Nerone»?

[BI] Marcello Cini, *Siamo caduti nelle maglie «del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai tempi di Nerone»?*, 26 luglio 1969[183]

Oltre a quanto già detto, si aggiunge a commento dell’articolo di Cini la frase che Cini riporta di un operaio sardo della Fiat, che, intervistato alla TV, ha risposto:

> «La Luna? Io ci vengo, dalla Luna. La Sardegna è la Luna. È piena di sassi, non ci si può vivere».

Inoltre, nell’articolo Cini afferma:

Due aspetti della stessa politica

Problemi che restano insoluti

Marcello Cini

> «(…) Perché non ricordare che la bandiera a stelle e strisce piantata sulla Luna è la stessa che c’è su ogni strumento di guerra, su ogni aereo, su ogni missile, su ogni nave che in ogni angolo del mondo massacra o minaccia di massacrare chiunque combatte e si ribella per l’uguaglianza e la libertà degli uomini? (…) si tratta di due aspetti della stessa politica, di due parti dello stesso disegno, di due rotelle ben oliate della stessa macchina (…). Il prestigio americano, scosso nel mondo dalla lotta antimperialista, contestato in patria dalla rivolta dei negri e dalla denuncia degli intellettuali, risale alle stelle (è il caso di dirlo).
>
> Ma non è solo una questione di prestigio. La posta è molto più alta. Si tratta infatti di perpetuare un ignobile inganno (e qui la nostra corresponsabilità è gravissima) ai danni di miliardi di uomini che patiscono la fame, che subiscono le ingiustizie più inumane, che vivono nella paura, nell’ignoranza e nella miseria, accreditando l’idea che questo progresso risolverà o per lo meno avvierà a soluzione i loro problemi.
>
> Ciò è falso.
>
> Questo progresso serve solo, prestigio a parte, a rafforzare e sviluppare sul piano militare ed economico il sistema capitalistico nel suo complesso ed in particolare il suo Stato guida.
>
> Non c’è bisogno di soffermarsi sull’aspetto militare: nessuno è tanto ingenuo da non saperlo apprezzare. Ma vale la pena di soffermarsi un momento sull’aspetto economico, anche perché questo dovrebbe essere l’aspetto centrale di una analisi marxista della società capitalistica avanzata, e del ruolo che la scienza, quando diventa forza immediatamente produttiva, acquista nella dinamica dei rapporti di produzione e quindi dei rapporti sociali.
>
> A questo tema sono stati dedicati recentemente due convegni, organizzati dal nostro partito all’Istituto Gramsci. Vale la pena di riportare qualche passo del documento introduttivo che, nel dicembre del 1968 la Commissione culturale aveva preparato.
>
> **Problemi che restano insoluti**
>
> Dopo aver sottolineato come proprio la ricerca di punta offra al sistema capitalistica sbocchi di spesa sociale improduttiva (necessari per il superamento del divario fra gli incrementi nella capacità produttiva e in quella di consumo) di entità potenzialmente illimitata, si sottolinea
>
> “*l’esigenza di individuare nel tipo di rivoluzione scientifica e tecnologica in atto nei paesi avanzati, non solo la capacita di fornire al sistema uno sbocco ad investimenti sempre maggiori in settori che producono beni sempre più superflui per soddisfare bisogni imposti ad una minoranza dell’umanità, ma soprattutto la incapacità di fornire soluzioni ai problemi posti dall’esigenza di soddisfare i bisogni primordiali della maggioranza degli uomini*”.
>
> “*Le considerazioni che precedono*” - si legge successivamente - “*indicano che diventa sempre più utopistico da un lato confidare in una crisi ineluttabile del sistema derivante da una contraddizione insolubile fra sviluppo della scienza e della tecnica e rapporti di produzione, e dall’altro di ipotizzare una trasformazione che derivi da tentativi di risolvere*

183 Marcello Cini, *Siamo caduti nelle maglie «del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai tempi di Nerone»?*, in “L’Unità”, Roma, 26 luglio 1969, p. 3.

squilibri, contrasti, contraddizioni con l'aiuto della scienza e della tecnica, senza mettere in discussione il meccanismo di accumulazione e le scelte che ne assicurano la continuità"

Ora non v'è chi non veda l'antitesi fra la linea, molto schematicamente riassunta, del documento citato, e l'esaltazione della

"*rivoluzione scientifico-tecnologica in atto, della quale le imprese spaziali costituiscono senza dubbio una parte integrante ed anzi uno degli aspetti più caratteristici*",

che Sereni compie nell'articolo di fondo dell'Unità del 20 luglio, arrivando a chiedere

"*un crescente impegno in investimenti del genere... per assicurare l'enorme massa di conoscenze scientifiche e tecnologiche, di nuovi mezzi di produzione e di nuove forze produttive indispensabili per superare con la massima celerità l'arretratezza e la miseria di interi continenti e di tanta porte di quelle dei paesi più avanzati stessi*".

Dopo questo schieramento entusiastico a favore dei meccanismi che il capitalismo ha scelto per rafforzare il suo dominio sull'uomo, è inutile chiedere che

"*l'uomo porti a compimento la sua redenzione dalla sua servitù dallo sfruttamento*",

in che modo? Con la rivoluzione? Non ce n'è più bisogno. Ci pensa lo sviluppo delle forze produttive a

"*spezzare l'involucro dei vecchi rapporti di produzione*".

Diventa tutto molto più facile. Basta lasciar fare ai ragazzi di Nixon.

Resta il rammarico di non vedere dall'altra parte, altra risposta che una inutile gara tendente a sostituire alla ricerca di nuovi rapporti fra gli uomini, una mistica fuga verso il cielo»[184].

[BI] Giovanni Berlinguer, *La luna, e il destino dell'uomo*, 27 luglio 1969[185]

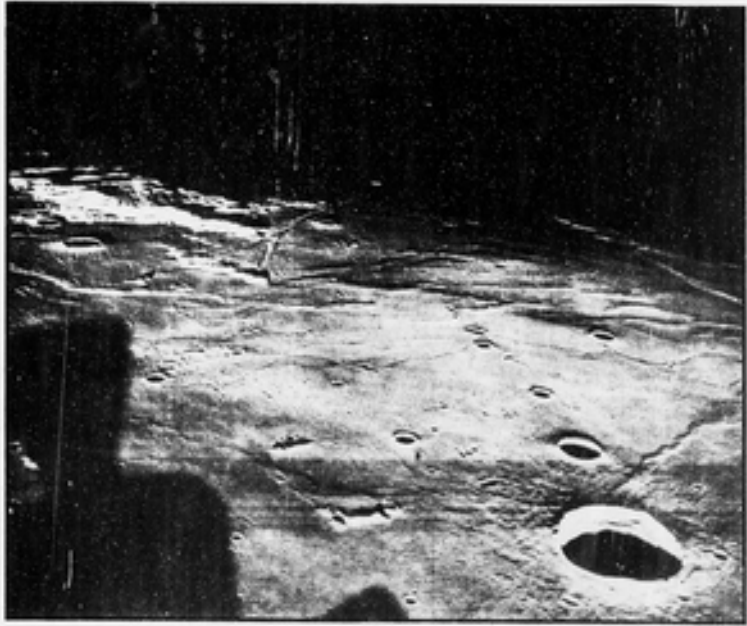
Giovanni Berlinguer risponde alla lettera di Marcello Cini

LA LUNA, E IL DESTINO DELL'UOMO

Caro Direttore,

Giovanni Berlinguer

184 *Idem*.

185 Giovanni Berlinguer, *La luna, e il destino dell'uomo*, in "L'Unità", 27 luglio 1969, p. 3.

Considerazioni del compagno Giorgio Napolitano sui problemi sollevati nel corso della ricca discussione sviluppatasi sull'impresa lunare dell'Apollo 11

Il dibattito sulla terra e sulla luna

Sfida e risposta

L'«oppio» spaziale

Scienza e rivoluzione

Rifiuto della colonizzazione

Giorgio Napolitano

[BI] GIORGIO NAPOLITANO, *IL DIBATTITO SULLA TERRA E SULLA LUNA*, 15 AGOSTO 1969[186]

[EV] 17 settembre 1969

Un momento di uno sciopero allo stabilimento IBM di Vimercate, 17 settembre 1969[187].

[BI] NICOLA M. DE FEO, *CIBERNETICA E DIALETTICA SOCIALE NELLA RIVOLUZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA*, LUGLIO-OTTOBRE 1969[188]

Il saggio di Nicola De Feo sembra intravedere nella cibernetica

> «il presupposto materiale della società comunista», a condizione che intervengano «fondamentali modificazioni nella coscienza individuale e sociale, che si traducono in un nuovo rapporto dell'uomo col lavoro e con la macchina»[189].

Scrive De Feo:

> «Non si può comprendere l'essenza della rivoluzione tecnico-scientifica, se essa è intesa solo come costruzione di nuove macchine e come introduzione di moderne esperienze tecnologiche. Le forze centrali della rivoluzione tecnica non sono i robots, ma gli uomini nella propria individualità e nella collaborazione collettiva. ... La rivoluzione tecnica deve essere intesa come azione delle masse popolari[190]»[191].
>
> (...)
>
> «Nell'ambito di questa concezione né genericamente umanistica, né strettamente tecnologica, ma concretamente storica e sociale dello sviluppo dei mezzi della produzione, uno dei momenti più importanti, anche se non ancora del tutto sviluppato, della rivoluzione tecnico-scientifica è l'automazione. La sostituzione, nell'ambito del processo di produzione immediato, del lavoro vivo con macchine autoregolate, è già la base tecnologica per un illimitato incremento della produzione sociale, tale da realizzare immediatamente il presupposto materiale della società comunista, il superamento della scarsità.
>
> La complessità di problemi che scaturiscono dall'analisi teorica e dallo studio sociologico concreto di questo processo di sviluppo "tendenziale"[192] dell'automazione della produzione e, in generale, dell'applicazione sempre più razionale di scienza e tecnica alla produzione sociale, può essere misurata provvisoriamente, sul piano metodologico ed epistemologico, dalla funzione e dal ruolo che la cibernetica ha in questo processo sociale»[193].
>
> (...)
>
> «Liberata la cibernetica dalle ipoteche filosofico-ideologiche di teorie meccanicistiche e tecnocratiche, che la utilizzano praticamente per rafforzare la stabilità del modo di produzione capitalistico e del sistema di dominio borghese, cade, nello stesso tempo, il tentativo dell'ideologia borghese di presentare scienza e tecnica come prodotti e strumenti della produzione capitalistica. Restituita la scienza all'originario processo produttivo, con la liberazione del lavoro dalla valorizzazione capitalistica,

186 Giorgio Napolitano, *Il dibattito sulla terra e sulla luna*, in "L'Unità", 15 agosto 1969, p. 10.
187 Cfr http://rsuibmsegrate.altervista.org/690917.htm .

la cibernetica, come fondamento teorico dell'automazione e momento centrale della rivoluzione tecnico-scientifica, appare come forza produttiva "immediata"»[194].

(…)

«La seconda forma di automazione è quella invece delle cosiddette *macchine adattive*, calcolatori elettronici che lavorano con programmi variabili e esercitano una pluralità di funzioni[195].

Se la prima forma di automazione, eliminando il lavoro manuale, produce una nuova classe di tecnici ad alto livello di specializzazione,

> "*Questa seconda forma di automazione richiede come tipo normale, di operaio, tecnici qualificati o ingegneri, fisici e matematici. Essa ha bisogna, di un grande numero di ricercatori di base e di un maggior numero di ricercatori che siano nelle condizioni di applicare i risultati della ricerca di base in modo creativo alla prassi della produzione. In altre parole: la dinamica dello sviluppo delle forze produttive spinge ora, anche nell'ambito tecnologico, verso ciò che i classici del marxismo in un primo tempo avevano indicato come superamento dell'alienazione dell'uomo. Questa parziale trasformazione del lavoro in lavoro creativo non può essere sufficientemente valutata ancora nella sua utilità sociale*"[196].

E l'aspetto tecnico-materiale della 'liberazione' del lavoro, non costretto più ad obbedire alla legge suprema della specializzazione funzionale: "il grado di specializzazione è condizionato dall'insieme della produzione"[197], non è soltanto 'tecnico' né 'materiale', dal momento che un nuovo tipo di forza-lavoro, liberata dal lavoro manuale e dalla divisione e contrapposizione al lavoro intellettuale, è la sua stessa condizione sociologica e il suo prodotto storico. L'alienazione 'tecnico-materiale' non è un processo autonomo, ma il residuo dell'alienazione 'sociale'. La distruzione dei rapporti di produzione capitalistici,

> "*che è proprio ciò che noi intendiamo come superamento dell'alienazione sociale*", "*non è un evento unico, improvviso, che inizia con lo scoppio della rivoluzione e termina con la presa del potere da parte del proletariato*"[198].

Residui di questa alienazione permangono ancora nell'ambito dei rapporti di produzione socialisti, 'conseguenze secondarie', tra cui vanno compresi l''alienazione tecnica', le difficoltà di adattamento dell'uomo alla macchina, le intemperanze, i conflitti e le contraddizioni del processo di 'simbiosi uomo-macchina', il cui superamento è reso possibile solo con lo sviluppo *totale* della cibernetica e dell'automazione, col passaggio dal lavoro meccanico, routinizzato, al lavoro creativo. Cibernetica e automazione *possono* portare al superamento dell'alienazione tecnica, nella misura in cui intervengono fondamentali modificazioni nella coscienza individuale e sociale, che si traducono in un nuovo rapporto dell'uomo col lavoro e con la macchina.

> "*Fondamentale è certo il fatto che cibernetica e automazione contribuiscono a porre solo le possibilità del passaggio ad un lavoro completamente e quantitativamente creativo. Questa possibilità può diventare realtà solo se la semplificazione del lavoro, l'accresciuto tempo libero, la possibilità di contribuire attivamente alla formazione della produzione, alla pianificazione della produzione sono pienamente utilizzate, se i lavoratori conquistano un nuovo, decisivo più alto livello di formazione e cultura, se acquistano le basi scientifico-naturali e tecniche di questo moderno modo di produzione*"
>
> "*Lavoro creativo sulle basi della fisica moderna, della chimica, della tecnica, ecc., richiede un sapere maggiore e maggiori capacità, dal momento che lavorare creativamente vuol dire fare il nuovo. Fare il nuovo vuol dire anche conoscere a fondo e dominare il presente, che è il presupposto di questo nuovo. Occuparsi delle scienze e della tecnica*

188 Nicola M. De Feo, *Cibernetica e dialettica sociale nella rivoluzione scientifico-tecnologica*, in "Critica Marxista", n. 4-5, pp. 76-96, Editori Riuniti, luglio-ottobre 1969.
189 *Idem*, p. 77.
190 *Die marxistisch-leninistische Philosophie und die technische Revolution*. Thesen der Sektion Philosophie bei der Deutschen Akademie der Wissenschaften, in "Deutsche Zeitschrift für Philosophie", Sonderheft, 1965, p. 21.
191 Nicola M. De Feo, *op. cit.*, p. 87.
192 S. J. Fainburg, *Die Perspektiven der wissenschaftlich-technischen Revolution und die Entwicklung der Persönlichkeit*, in "Sowietwissen-schaft/Gesellschaftwissenschaftliche Beiträge", n. 8, 1969, pp. 776-777.
193 Nicola M. De Feo, *op. cit.*, p. 77.
194 *Idem*, p. 87.
195 *Kybernetik in philosophischer Sicht*, pp. 413-414.
196 *Idem*, p. 415.
197 *Idem*, p. 413.
198 *Idem*, p. 474.

> *non è solo la conquista di un presupposto per dominare il mondo della cibernetica e dell'automazione, ma è nello stesso tempo un mezzo, per la vita, per dare al nostro pensiero un contenuto più profondo e comprensivo. L'intelligenza, anche sotto il rapporto di dominio delle classi - e sia ciò al prezzo di una schiavitù morale e fisica - ha sempre più o meno invaso il privilegio del lavoro creativo. Nello sviluppo sociale questo privilegio è di tutti gli uomini e cessa, per questo, di essere un privilegio*"[199].

Così come l''alienazione tecnica' è una 'conseguenza secondaria' dell'alienazione 'sociale' - non è, cioè, una conseguenza necessaria e inevitabile della rivoluzione tecnico-scientifica, ma il riflesso, sul piano dell'organizzazione e della tecnica produttiva, della non ancora superata alienazione sociale - nello stesso modo, la disalienazione *reale* del lavoro, attraverso la *seconda* forma di automazione descritta da Klaus, investe necessariamente la *totalità* dei rapporti di produzione socialisti e delle forze produttive. La rivoluzione tecnico-scientifica è così strettamente legata da un lato alla rivoluzione sociale - modificazione dei rapporti di produzione - dall'altro alla rivoluzione culturale - trasformazione della coscienza sociale. Se l'automazione, che è non l'unico, ma tra i più importanti eventi della trasformazione tecnico-scientifica dei mezzi di produzione, porta ad una modificazione così profonda delle forze produttive, e quindi di tutto il processo produttivo, da modificare non solo la sua base tecnica, cioè gli strumenti di lavoro, le macchine, ecc., ma anche, e fondamentalmente, le forme e i contenuti del processo lavorativo immediato, la struttura professionale del lavoro, la qualità e la funzione delle prestazioni, dell'organizzazione dell'impresa, allora la trasformazione dei mezzi della produzione, cioè *mezzi* e *oggetti* di lavoro, per mezzo della scienza e della tecnica, produce anche una corrispondente trasformazione delle *forze produttive*, cioè dell'*uomo*, e dei rapporti sociali in cui vive»[200].

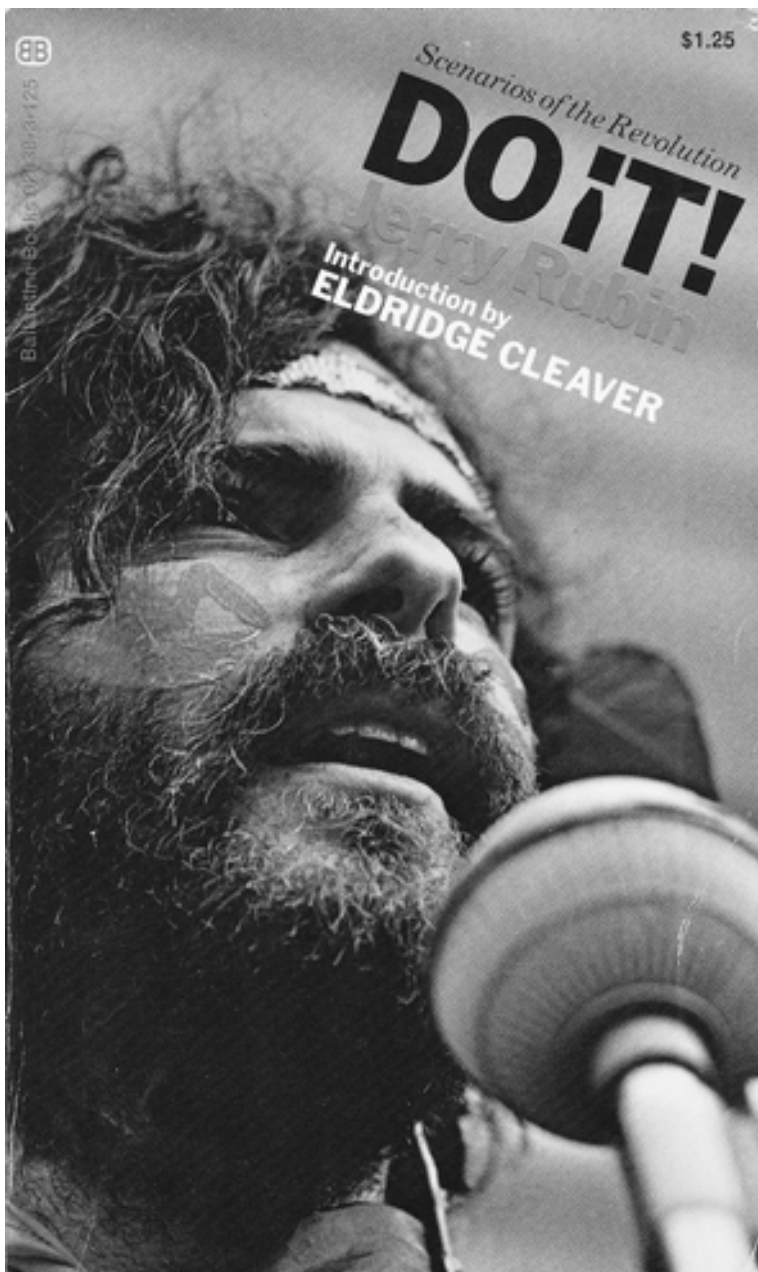
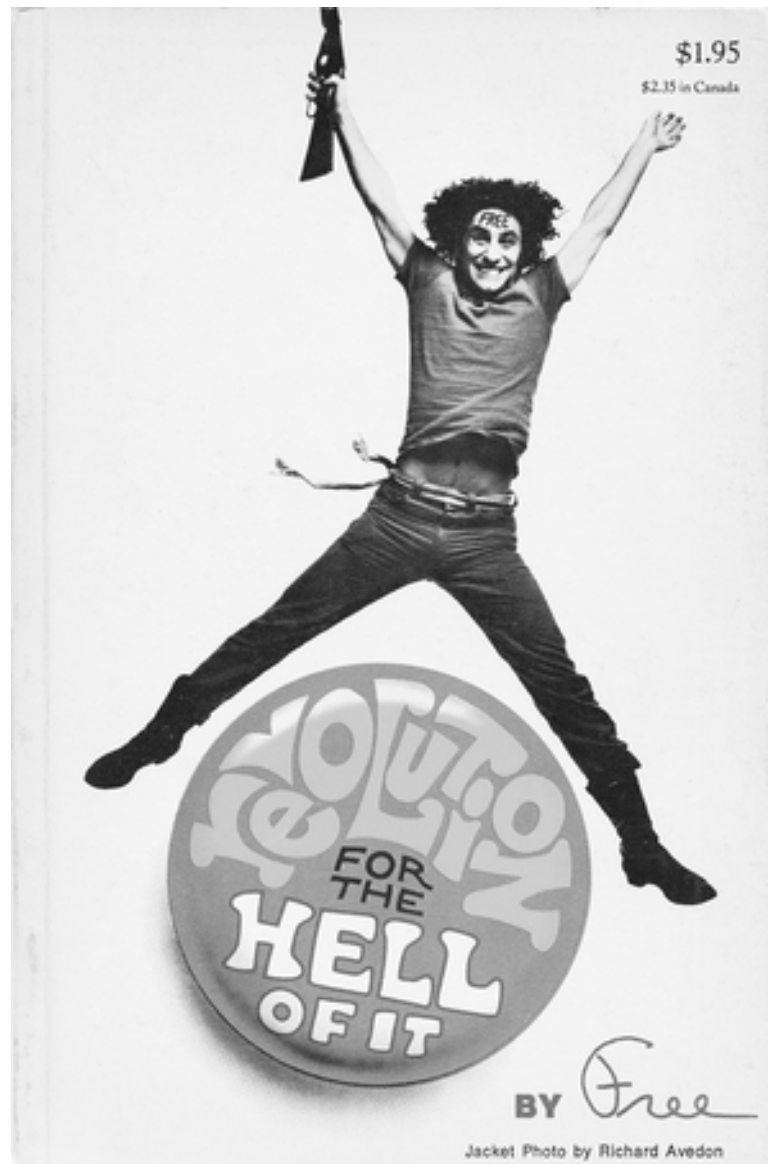
199 *Idem*, p. 475.
200 Nicola M. De Feo, *op. cit.*, pp. 88-90.

Contesto Italia - 1969

[BI] Vittorio Somenzi (a cura di), *La fisica della mente*, Boringhieri, Torino, 1969
[BI] Mario G. Losano, *Giuscibernetica, Macchine e modelli cibernetici nel diritto*, Torino, 1969

Specifiche e contesto stranieri - 1969

[EV] Pam Hart, azione hacktivist, Berkeley, California, Usa, 1969.
Uno studente di Berkeley, Pam Hart, realizza un programma informatico per coordinare una dimostrazione di protesta contro l'invasione in Cambogia. È il primo caso, di cui si ha notizia, di uso di un computer in cui lo strumento viene messo al servizio delle istanze dell'attivismo politico. Può dunque forse essere considerato uno dei primi esempi di **hacktivism**. Sebbene gli eventi non siano tra loro collegati, si può individuare un clima che accomuna tale azione di Hart con le riflessioni critiche verso la scienza della rivista "Science for the People", ma anche, azzardiamo, con la nascita del Gruppo di studio I.B.M. a Vimercate[201]. Dopo questo primo evento Pam Hart fonderà il *Collettivo Resource One*, che darà vita a San Francisco con Lee Felsenstein nel 1971 al *Community Memory Project*, il primo vero esempio di comunità digitale di base.
[BS] Michel Foucault, *L'Archéologie du savoir*, Gallimard, Parigi, Francia, 1969 [trad. it. *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1971]
[BS] Hans Jurgen Krahl, *Thesen zum allgemeinen Verhältnis von wissenschaftlicher Intelligenz und proletarischem Klassenbewußtsein*, Germania, 1969 [trad. it. *Costituzione e lotta di classe*, Jaca Book, Milano, 1973]
[BS] Jürgen Habermas, *Theorie und Praxis. Sozialphilosophische Studien*, Neuwied, Berlino, Luchterhand, 1967 [trad. It. *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Editori Laterza, Bari, 1969]
[BS] Radovan Richte, *La civilitation ou carrefour*, Authropos, Parigi, Francia, 1969
[BS] Arthur R. Miller, *Personal Privacy in the computer age: the Challenge of a new Technology in an Information Oriented Society*, in "Michigan Law Review", pp. 1091-1246, Usa, 1969
[BS] Alan Touraine, *La societé post-industrielle*, Editions Denoel, Paris, France, 1969 [trad. it. *La società post-industriale*, Il Mulino, Bologna, 1970]
[BS] David S. Landes, *The Unbound Prometheus: Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*, Press Syndicate of the University of Cambridge, Cambridge, New York, Usa, 1969 [trad. It., *Prometeo Liberato*, Einaudi, Torino, 1978]
[BS] John Kenneth Galbraith, *How to control the military*, Nelson Doubleday, Garden City, New York, Usa, 1969 [trad. It. *Il potere militare negli Stati Uniti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1969]

201 Una ricerca dovrebbe approfondire lo studio delle lotte politiche, fatte dai movimenti internazionali, dall'area sindacale e da gruppi e collettivi antagonisti, negli anni Sessanta, per cercare di ricostruire il modo in cui la tecnologia veniva criticata per il modo in cui veniva utilizzata dai poteri forti (Guerre, sfruttamento umano e dell'ambiente, inquinamento…), ma anche per individuarne eventuali utilizzi di appoggio alle lotte politiche stesse. Si suppone che possano esservi precedenti almeno fin dal 1963, nel contesto delle proteste universitarie in California e contro la guerra in Vietnam, ma sono solo ipotesi.

Jerry Rubin, *Do It! Scenarios of the Revolution*, Ballantine Books Inc., New York, Usa, 1970

Free [Abbie Hoffman], *Revolution for the hell of it*, The Dial Press Inc., New York, Usa, 1968

Torna all'Indice

1970

[BI] GRUPPO DI STUDIO I.B.M., *PERCHÉ LE BOMBE ALL'IBM?*, 15 MARZO 1970

Il 15 marzo del 1970, pochi giorni dopo le bombe del 12 marzo 1970, rivendicate dal gruppo *Revolutionary Force 9*, contro alcuni uffici della Mobil Oil, della IBM e della General Telephone and Electronics di New York[202], il *Gruppo di Studio I.B.M.* appende il seguente manifestino murale:

> «**PERCHÉ LE BOMBE ALL'IBM?**
> *Manifestino murale affisso la notte precedente il 16 marzo '70, giorno della cerimonia di consegna del primo sistema / 3 destinato al primo cliente, pochi giorni dopo la esplosione delle bombe a New York.*
> Perché le bombe all'IBM?
> L'imperialismo mantiene il suo potere con il napalm, le bombe H, missili. Con i calcolatori si studiano e si controllano queste armi.
> Con i calcolatori si pianificano le guerre.
> La IBM, monopolio mondiale dei calcolatori, è la spina dorsale delle industrie belliche e degli eserciti imperialisti.
> Contro l'imperialismo, contro il militarismo, contro la IBM, lotta di classe»[203].

Homer Bigart, *Many buildings evacuated here in bomb scares*, in "The New York Times", 13 marzo 1970, p. 1

[Co] GIORGIO GRANATA, *MOLTE LUNE SOTTO I MARI*, 26 MARZO 1970[204]

Si affaccia, timidamente, il problema della privacy collegato all'uso dei calcolatori nella società.

L'articolo, affermando che i calcolatori faranno cose molto utili, afferma però anche:

> «ma a quel momento varrà davvero la pena di vivere, se, a quanto sembra, saremo sottoposti a continue verifiche dei nostri più segreti sentimenti ed affetti, quali l'amore per nostra moglie o l'ossequio ai capi? Tutte le nostre capacità di sorridere o di piangere, di inveire o di acquietarsi, verranno determinate in anticipo, e ricondotte alla misura di altrettante schede perforate; il grado di intelligenza individuale, per stabilire chi è nato Leonardo e chi è rimasto molto al di sotto, sarà oggetto di complicate, eppure sbrigative operazioni da parte di indicatori sociali; la privacy in tal modo andrà a gambe per aria, ma la diplomazia - e questo è il rovescio positivo della medaglia - non sarà più segreta, dal momento che ciascuno conoscerà come in un libro aperto le iniziative dell'avversario.
> La massa di informazioni di cui disporremo, grazie a registratori videomagnetici, cineteche, calcolatori elettronici, ed altri consimili gadgets, sarà davvero sterminata; non pertanto il nostro grado di cultura, e, quindi, di edificazione interiore, risulterà accresciuto»[205].

[EV] giugno 1970

A giugno 1970, la Società Italiana di Fisica (SIF) organizza a Firenze il convegno *La scienza nella società capitalistica*[206].

[EV] estate del l970 - febbraio 1971

> «Per alcuni mesi azioni di lotta clandestina e azioni di lotta legale coesisteranno. Tra l'estate del l970 e il febbraio 1971 "Sinistra proletaria" organizza, a Milano, le lotte per la casa (lo slogan è: "La casa si prende, l'affitto non si paga") nei quartieri Quarto Oggiaro, Gallaratese, Mac Mahon, e la lotta per i trasporti (lo slogan è "Il trasporto si prende, l'abbonamento non si paga"), che interessa i pendolari. Ma, per ovvi motivi, questa coesistenza è di natura transitoria. E finiranno per prevalere la logica e le esigenze della clandestinità. Per motivi altrettanto ovvi, d'altronde, le prime azioni di guerriglia si sviluppano all'interno delle fabbriche dove il *CPM* (poi "Sinistra proletaria") era più radicato, alla Pirelli e alla Sit-Siemens. Rispetto a quella che è diventata, in tempi più recenti, la strategia delle Br, le prime azioni del l970 (e questo vale anche per gli anni immediatamente successivi, fino al 1974, cioè fino al sequestro Sossi) appaiono relativamente moderate (incendi di macchine, sequestri dimostrativi durati lo spazio di poche ore, prevalentemente attacchi alle cose e non alle persone), e si distinguono da analoghe forme di lotta violenta in fabbrica soprattutto grazie ai "comunicati" che le accompagnano e in cui le Br razionalizzano e propagandano la loro linea. Da notare che nel l970, e fino al febbraio del 1971, tutte le azioni si svolgono a Milano e dintorni e i comunicati vengono generalmente firmati "Brigata rossa", al singolare. L'annuncio pubblicato in un foglio "Sinistra proletaria" nell'ottobre parla di "organizzazioni operaie autonome (Brigate rosse)", al plurale, ma evidentemente nel l970 l'unico gruppo operante è quello nato dal nucleo storico del *CPM* di Curcio e di Albertini»[207].

---

202 Il gruppo *Revolutionary Force 9* motiva l'attentato affermando che quelle multinazionali traggono «profitti dalla guerra nel Vietnam, dal razzismo, il sessismo, lo sfruttamento e la distruzione dell'ambiente» (Cfr. Homer Bigart, *Many buildings evacuated here in bomb scares*, in "The New York Times", 13 marzo 1970, p. 1; T. Jundt, *Greening the Red, White, and Blue: The Bomb, Big Business, and Consumer Resistance in Postwar America*, Oxford University Press, 2014).

203 Gruppo di Studio I.B.M., *Perché le bombe all'IBM?*, manifestino murale autoprodotto, Vimercate, 15 marzo 1970, [Cfr. Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, Edizioni Sapere, Milano, novembre 1971, p. 284].

204 Giorgio Granata, *Molte lune sotto i mari*, "Il Corriere della Sera", Milano, 26 marzo 1970, p. 12.

205 *Idem*.

206 Società Italiana di Fisica (SIF) (a cura di), *La scienza nella società capitalistica*, convegno, Firenze, giugno 1970.

207 Da C. Schaerf, G. De Lutiis, A. Silj, F. Carlucci, F. Bellucci, S. Argentini, *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia ed analisi statistica*, Tomo I e II, Ricerca Isodarco (International School on Disarmament and Research on Conflicts), Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Centro Stampa

[BI] IBM: TECNICI O PROLETARI, LUGLIO 1970[208]

Nel numero 0 della rivista "Sinistra Proletaria" appare il seguente testo che descrive la lotta dentro la fabbrica IBM Italia di Vimercate:

SINISTRA PROLETARIA

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE L. 300

luglio 1970

Dichiarazione di Mao Tse-tung 2 - EDITORIALE 3 -

LOTTE POLITICHE — IBM: «tecnici» o proletari? 6 - SIT SIEMENS: fra contratti e «riforme» continua la lotta autonoma proletaria 10 - Lotta di popolo a Trento 16 -

LA SINISTRA PROLETARIA E LA CRISI POLITICA ATTUALE 20 -

BATTAGLIE POLITICHE — Gli avanguardisti dei ceti medi fra Mao e Berlinguer 27 - I tempi della guerriglia 30 - Per la resistenza contro la capitolazione 31 - Indocina e Italia 34 -

RASSEGNA INTERNAZIONALE — LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO ARABO E IL FPDLP 35 - Breve quadro delle organizzazioni politiche e militari presenti in Palestina 36 - Origini e linea del Fronte popolare democratico di liberazione della Palestina 37 - Piattaforma del Fronte popolare democratico di liberazione della Palestina 41 - Intervista con un compagno dell'Europa occidentale che ha vissuto con i compagni del FPDLP 42 -

RECENSIONI — «L'idiot international» 46 -

«Premessa.

La lotta di classe alla IBM non ha mai assunto gli aspetti clamorosi della Fiat, della Pirelli, della Renault, né per le dimensioni dell'autonomia che ha espresso, né per la violenza dello scontro.

perché allora proporla all'attenzione, della sinistra rivoluzionaria?

Noi crediamo che le lotte portate avanti all'IBM da un anno a questa parte si inseriscano interamente nel processo di sviluppo e di organizzazione dell'autonomia proletaria, e che questo sia il fatto politico più significativo. La IBM è una delle situazioni specifiche più avanzate del capitalismo mondiale, in cui la figura tradizionale dell'operaio viene inesorabilmente soppressa e sostituita da quella apparentemente più ambigua del "tecnico". La IBM costituisce un terreno ideale per sperimentare il superamento della contraddizione fondamentale tra borghesia e proletariato con il progetto riformistico del socialcapitalismo; l'ipotesi che il tecnico sia irrimediabilmente catturato dalla strategia riformista del socialcapitalismo, ha trovato, proprio nella lotta all'IBM, una secca smentita, in quanto anche all'interno di questa forza lavoro qualificata, le contraddizioni capitalistiche hanno espresso una nuova avanguardia politica come risposta al tentativo di soffocare per sempre l'autonomia proletaria, nella obiettiva collusione del revisionismo e del riformismo borghese.

Struttura organizzativa e politica della IBM.

La IBM è una società multinazionale dominata dal capitale americano; essa detiene più del 70% del mercato mondiale dei calcolatori. Divisa in IBM Domestic, che controlla il mercato USA, e IBM World Trade, (a sua volta controllata dalla IBM Domestic) che controlla il mercato mondiale, questa società gigante è una componente fondamentale dell'imperialismo americano nel mondo. Essa attua lo sfruttamento imperialistico a livello mondiale, attraverso l'applicazione dei classici modelli della divisione internazionale del lavoro e della concorrenza.

La divisione internazionale del lavoro ha un primo momento di applicazione concreta nel fatto che la ricerca e la progettazione sono di esclusiva competenza della IBM Domestic; il monopolio della ricerca, della progettazione e dell'applicazione tecnologica, vincola tutte le consorelle sia al mercato USA che alla IBM americana, anche per componenti e materiali di fondamentale importanza per la costruzione dei calcolatori. Questo è un primo grado, e di sfruttamento imperialistico, e di soggezione politico-economica al capitale americano.

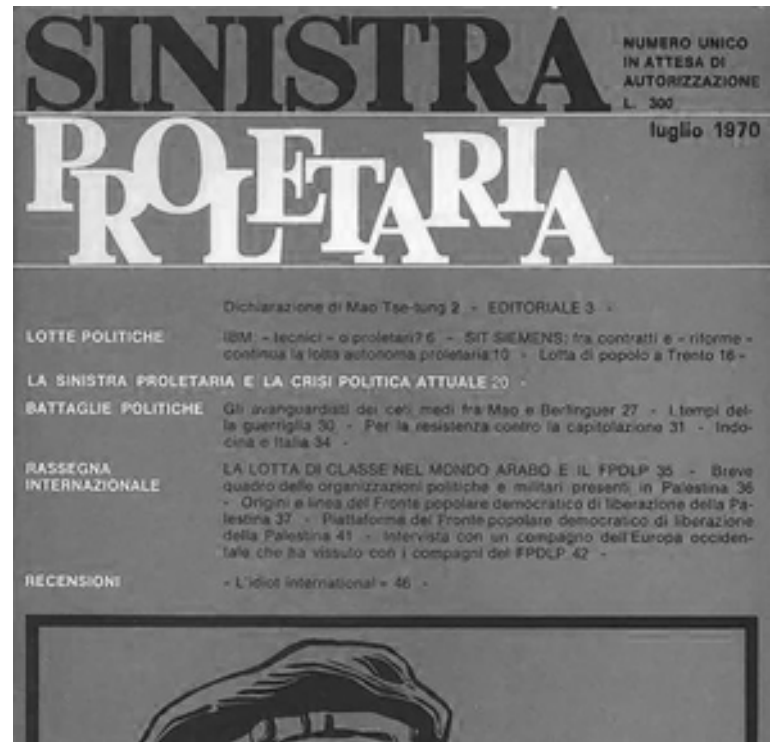
La divisione del lavoro viene ulteriormente attuata tra le varie consorelle, con l'applicazione del criterio della interdipendenza produttiva tra le fabbriche, tutte condizionate dalla IBM Domestic, alla quale, come si è detto debbono ricorrere per i componenti strategici del calcolatore. È questo il secondo grado del controllo politico economico.

La posizione di monopolio sul mercato mondiale dei calcolatori non impedisce l'applicazione del modello concorrenziale tra le consorelle, e le pone in gara per accaparrarsi la produzione dei vari modelli di calcolatore. Viene così realizzato un duplice obiettivo: da una parte si rende dinamica una posizione altrimenti pericolosa per la crescita e l'espansione della società, condizione questa essenziale al mantenimento del suo predominio; dall'altra si tende a produrre ai minimi costi ed a massimizzare il profitto, partendo dal fatto che il prezzo di vendita o la tariffa di affitto sono pressoché uguali in tutto il mondo. È questo il secondo grado dello sfruttamento imperialistico da parte del capitale americano.

Si tenga presente che due sono i criteri fondamentali che discriminano la operatività dello schema: il primo è dato dalla affidabilità politica in senso generale dei paesi interessati; il secondo - subordinato - dai requisiti tecnici nel senso più ampio della parola, anche manageriali, che le società IBM di questi paesi debbono avere in relazione al tipo di prodotto per il quale competono.

La situazione concorrenziale genera poi lo sfruttamento capitalistico della classe lavoratrice da parte dei gruppi dirigenti nazionali asserviti al capitale americano, quale presupposto della espansione delle singole società IBM. Questo schema non è proprio della IBM soltanto, ma generale per tutte le società giganti che operano nel mondo.

La fabbrica di Vimercate.

I dipendenti della IBM Italia sono 6000, di cui il 23% laureati e il 55% diplomati. A Milano sono presenti in circa 2000 (amministrativi, rappresentanti, system analists, tecnici di manutenzione). A Vimercate sono 1.900 così suddivisi: 600 operai, 1.100

d'Ateneo, Roma, marzo 1992.

208 "Sinistra Proletaria", n. 0, luglio 1970 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/700700sp.htm].

impiegati (tecnici e amministrativi), 200 capi a vario livello. La prima caratteristica che balza evidente è l'assoluta prevalenza dei tecnici rispetto agli operai (5.000 contro 600); la classe operaia va qui scomparendo per un duplice motivo: 1) la sub-contrattazione del 60% dei prodotti a fornitori esterni; 2) l'elevato grado di applicazione tecnologica (vedremo poi in che cosa effettivamente consista) e la struttura integrata e complessa del processo produttivo.

In pratica la fabbrica di Vimercate non costruisce, né tanto meno progetta; essa riceve tutte le informazioni dai laboratori americani e il suo compito principale è quello di tradurre e controllare operativamente il flusso delle informazioni (in questo consiste l'elevato grado di applicazione tecnologica a Vimercate: un problema di linguaggio specializzato comunicabile e manipolabile dai "tecnici") in modo tale che si concretizzi in un processo omogeneo, che da una parte trova espressione nel piano di produzione da rispettare, e nell'altra nei costi di produzione da contenere e diminuire. Non a caso lo stesso prodotto dell'IBM, il calcolatore, è alla base dell'organizzazione del processo produttivo. Se la fabbrica è il luogo in cui si elaborano le informazioni, il calcolatore ne è lo strumento per eccellenza; il compito dei "tecnici" di Vimercate è di controllare questo flusso di informazioni in vista dei fini prestabiliti (produzione, costi).

È questa la seconda caratteristica del capitalismo avanzato: la riduzione dei tecnici a proletariato, il moderno proletariato europeo. La classe operaia non va affatto scomparendo; il capitale semplicemente ne modifica il ruolo ed il livello di professionalità.

L'ideologia repressiva dell'IBM.

La IBM rappresenta la forma del capitalismo avanzato in cui la classe operaia tradizionale scompare per essere sostituita dai tecnici. È l'insieme dei fattori che determinano il processo capitalistico avanzato ad imporre questa realtà nuova. La posizione di monopolio e l'unificazione del mercato mondiale come suo presupposto, la dimensione dei profitti e degli investimenti, il grado di tecnologia applicata propria del settore produttivo in cui la IBM opera, la struttura organizzativa che necessariamente ne consegue, hanno portato la IBM sin dal suo nascere a scegliere una forma di controllo della classe operaia, che non può più basarsi sulla compressione dei salari e sulla intensificazione dei ritmi di lavoro. A queste viene sostituita una struttura organizzativa estremamente parcellizzata e standardizzata, che nei programmi di elaborazione dei dati trova i punti fondamentali di vincolo e di controllo unitamente ad una politica degli alti salari, la cui componente fondamentale è legata al grado di consenso e di identificazione con L'ideologia ed il sistema di valori della società. Infatti, se il lavoro dei tecnici consiste nella manipolazione delle informazioni, pur essendo inseriti in modo rigidamente determinato nel processo produttivo, il loro margine di discrezionalità non può essere eliminato in quanto espressione della fragilità della struttura complessiva stessa.

Si comprende quindi l'uso politico del salario da parte della IBM come repressione attiva, diretta e costante, mirante a conseguire l'uso di questa discrezionalità decisionale per realizzare gli obiettivi generali che la società stessa si è proposti.

Tutta la politica del personale è costantemente tesa a sottolineare la funzione individuale del tecnico e a trasformarla in consenso. A ragione possiamo definire tale politica come la "strategia della motivazione e del consenso individuali".

Cardine di tale strategia è il trattamento sul merito che presuppone, come tangibile riconoscimento, non uno specifico saper fare, ma l'autoresponsabilizzazione e l'impegno totale.

...In queste condizioni lo sfruttamento è realmente globale, poiché si traduce in condizionamento politico che trascende i limiti della fabbrica e investe il comportamento del singolo anche nella sfera sociale.

Il rapporto tra la IBM e i dipendenti è esclusivamente individuale e avviene tramite il capo diretto, la cui funzione è essenzialmente politica, di controllo e di centro capillare di informazioni (un capo ogni dieci dipendenti); strumento fondamentale di informazione è il programma valutazione-intervista con il quale periodicamente il capo controlla il grado di consenso del dipendente, alle politiche IBM e valuta tale grado: efficienza, precisione, automiglioramento, continuità, sono i criteri usati e che di fatto costituiscono l'elemento materiale sul quale la IBM costruisce l'adesione ideologica dei suoi dipendenti.

La nascita del gruppo di studio.

Nel marzo '69 alcuni tecnici di formazione culturale e provenienza politica quanto mai eterogenea, costituiscono un Gruppo Studio. Non si tratta, come potrebbe sembrare dalla sigla, della fondazione di un circolo culturale di fabbrica, ma di un gruppo politico il quale mira, fin dall'inizio, a promuovere e sviluppare l'autonomia proletaria, sulla base di una ricomposizione iniziale di classe fondata su contenuti essenzialmente politici. Il G.d.S. lascia intravedere un superamento della contraddizione fondamentale in cui vivono i tecnici alla IBM, divisi tra: 1) la riduzione collettiva a supporto e appendice del calcolatore nel processo di elaborazione delle informazioni; 2) l'adesione ideologica al proprio asservimento come unica scelta concretamente offerta dal capitale.

La nascita del G.d.S. scaturisce dalla presa di coscienza della funzione e della condizione reale dei tecnici sul luogo di produzione e dalla verifica del fallimento delle ipotesi politiche delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio che, nella separazione della sfera politica da quella economica pervengono all'unico risultato di frantumare il ruolo politico della classe operaia, e con tale disgregazione, all'assunzione in ultima analisi del modello borghese di comportamento, cioè dell'universo culturale borghese che su tale disgregazione fonda la sua egemonia e il suo dominio di classe.

Lo sviluppo dell'autonomia durante la lotta contrattuale.

La fabbrica si presenta alla scadenza del contratto con alle spalle praticamente tre anni di assenza di lotte al suo interno e con un predominante vuoto politico di classe: larga adesione all'ideologia e alle politiche aziendali; presenza sindacale limitata e chiusa in una logica rivendicazionistica del tutto marginale mentre aumenta la potenza degli strumenti (aumenti di merito, carriera, benefits aziendali, ecc...) di cui la Direzione dispone per piegare i lavoratori ai suoi obiettivi politici (pace sociale, concessione individualistica dei rapporti di lavoro, ecc...).

Durante il periodo delle lotte contrattuali l'azione del G.d.S. è quindi indirizzata non ad egemonizzare la lotta operaia dall'interno della fabbrica in funzione meramente antisindacale (operazione dimostratasi impossibile e priva di sbocchi politici come l'esperienza della Pirelli e della Fiat ha dimostrato nelle lotte del '68/69), ma a individuare la sinistra della fabbrica, creandosi all'interno di questa uno spazio politico. I contenuti specifici di tale intervento sono:

1) rifiuto della delega in quanto strumento che determina la passività politica e culturale dei lavoratori, rifiuto del verticismo, rifiuto delle concezioni sindacali e burocratiche e dell'esclusione di fatto della classe operaia da ogni processo decisionale;

2) conquista dell'assemblea con la lotta, opponendo così la legalità proletaria a quella borghese (sostenuta dai sindacati con l'inserimento dell'"assemblea" nella piattaforma, come punto rivendicativo) e quindi costruzione di un organismo vivo e non burocratico, non calato cioè dal cielo della piattaforma ed estraneo ai lavoratori.

3) affermazione dell'assemblea come luogo di confronto politico, e non di organizzazione di consenso alla strategia sindacale portata avanti mitizzando, e quindi mistificando, l'esigenza, sentita dai lavoratori, dell'unità di classe;

4) analisi degli strumenti impiegati dalla Direzione IBM in funzione repressiva e di sfruttamento nei confronti dei lavoratori e denuncia della fabbrica come luogo politico per eccellenza in cui, grazie al collaborazionismo sindacale, l'unico a fare politica finisce per essere il padrone.

In questa fase il G.d.S. brucia rapidamente la tendenza "illuministica" fondata sull'ambigua certezza che la forza della "verità" sia di per sé sufficiente a sviluppare in modo "spontaneo" la coscienza dei lavoratori.
L'occasione è data, all'inizio della lotta contrattuale, dal licenziamento in tronco di un componente del G.d.S. che, in coerenza con la propria scelta, aveva rifiutato la posizione di capo nella gerarchia aziendale.
Da questo fatto derivano due conseguenze importanti per lo sviluppo delle lotte in fabbrica e la maturazione politica della sinistra e della sua avanguardia di lotta.

- La prima è che, come già chiaramente si avvertiva, la critica pura non solo è recuperabile, ma addirittura funzionale alle politiche aziendali, in quanto la IBM, facendo proprie in una certa misura, e recuperando sul piano formale, le istanze meno critiche e pericolose, è in grado di rispondere fornendo di sé un volto democratico e tollerante, senza per questo modificare le proprie politiche.
Di fronte alla gabbia della "motivazione individuale" che è la risposta materiale alla "critica pura" il G.d.S. individua nella militanza politica complessiva l'unica alternativa critico-pratica in grado di superare i limiti dell'intellettualismo astratto e dell'attivismo soggettivo e volontaristico.

- Come seconda conseguenza si ha la conquista dell'assemblea con la lotta, in forma spontanea ed illegale. Di fronte a questa espressione politica che, agendo al di fuori del piano istituzionale non era controllabile, e quindi pericolosa, la direzione attua una manovra fondata sul piano legale (rifiuto della propria mansione), pensando di poter soffocare sul nascere le prime manifestazioni dell'autonomia. Tale manovra poneva i lavoratori di fronte ad un'alternativa: o abbassare la testa e rientrare nei ranghi, vivendo la lotta contrattuale in modo sostanzialmente passivo, oppure innalzare il livello della lotta, e scoprire che l'intero apparato di "democrazia" IBM si fonda sulla tradizionale passività dei lavoratori.

Dopo una "estenuante" trattativa, la C.I. sancisce la decisione padronale; la fabbrica insorge, blocca il lavoro e si riunisce in assemblea. L'operato della C.I. viene sconfessato, i commissari spazzati via come presenza politica e come presenza sindacale. Da parte dei lavoratori si intima alla direzione di ritirare il provvedimento e si decide di costituirsi in assemblea permanente, saldando la lotta contrattuale con quella contro la repressione padronale. La giornata, memorabile per la IBM, sia per la dimensione autonoma e di classe, sia per il contenuto politico che essa esprime, viene vissuta in un clima di accesa tensione; in pratica lo sciopero spontaneo dura tutto il giorno, e dalla forma assembleare passa al corteo che si snoda per tutti i reparti della fabbrica. La lotta si generalizza anche alle sedi di Milano, dove lo sciopero riesce perché impostato in termini politici che puntano alla demistificazione della falsa democrazia IBM.
Vinta la lotta con la riassunzione del compagno, il consolidamento dell'assemblea a Vimercate avviene mettendo a nudo il grande numero di strumenti discriminatori e di manipolazione ne che la direzione usa quotidianamente per organizzare il consenso degli individui, dopo averli privati di ogni autonomia politica e culturale.
L'azione politica procede, dando vita a gruppi di lavoro composti da operai ed impiegati che si riuniscono in mensa, nelle aule destinate ai corsi, negli uffici, per dibattere i problemi relativi all'organizzazione capitalistica del lavoro, alle condizioni di lavoro, al loro significato e al loro uso.
L'azione sindacale farà di tutto per combattere questa scelta, sostenendo che essa è estranea ai motivi della lotta (il contratto). I suoi attacchi, unitamente ai limiti dell'azione del G.d.S., concorreranno a limitare la portata politica fra i lavoratori stessi.

Il Collettivo Politico Metropolitano, superamento dello spontaneismo e momento di costruzione del processo rivoluzionario.

Le lotte contrattuali, per la dimensione dello scontro ed il livello organizzativo richiesto, e per la funzione che sindacati e revisionisti vi esercitano, confermano l'impossibilità di condizionamento delle situazioni specifiche da parte delle avanguardie. In tali condizioni, l'unico lavoro possibile è quello di radicalizzare la lotta per favorire il massimo di espressione dell'autonomia operaia,

perché questa si radichi nella fabbrica, e perché si sviluppi la crescita dell'avanguardia operaia rivoluzionaria anche in termini organizzativi.

L'esigenza di collegamento con altri gruppi, già tradotta in pratica con i contatti presi con la Sit-Siemens e con il CUB Pirelli, che, in quel periodo (fine '68, inizio '69), rappresentava una delle punte più alte dell'espressione dell'autonomia operaia e della lotta anticapitalistica in Europa, se viene confrontata alla luce delle lotte contrattuali, si rivela chiaramente insufficiente. L'esperienza della Pirelli ha dimostrato che l'autonomia operaia, priva di una strategia e di una organizzazione che traduca sul piano sociale la lotta di classe, fuori della fabbrica è disarmata e ridotta alle avvilenti quanto strumentali passeggiate sindacali. È maturo quindi il momento per la costruzione di una organizzazione politica omogenea il cui ambito d'intervento superi quello parziale delle singole situazioni, e si ponga a livello d'intervento su un'area politica definita dalle strutture capitalistiche che determinano tale area: la metropoli.

Nasce così il Collettivo Politico Metropolitano, come nucleo agente all'interno di questa area capitalistica e come momento corrispondente del processo rivoluzionario in atto.

Da avanguardia di lotta ad avanguardia politica.

L'autonomia espressasi durante la lotta contrattuale e che si era sviluppata nella critica pratica della condizione e dell'organizzazione capitalistica del lavoro, può verificare, alla chiusura della vertenza la validità delle sue tesi politiche.

1) La chiusura delle lotte (incentrate dai Sindacati su problemi puramente di carattere economico-normativo) provoca fra i lavoratori egemonizzati dalle organizzazioni sindacali, un riflusso generale della tensione politica; conseguiti gli obiettivi molti operai e impiegati trovano del tutto naturale accogliere l'appello della Direzione a normalizzare la situazione e a recuperare il ritardo della produzione con straordinari intensivi; altri lavoratori si sentono disarmati di fronte all'offensiva generale del padrone che con riunioni di reparto e "colloqui" individuali frantuma nel giro di una settimana la "unità" dei lavoratori tanto sostenuta da sindacalisti e seguaci zelanti.

2) mentre il processo di disgregazione è ancora in atto, la sinistra recupera la piattaforma proposta dai sindacati e da questi accantonata durante l'autunno, imponendola in assemblea, rovesciata sia nei contenuti che nel metodo di elaborazione. Dal momento di vertice quale era stata, diventa fatto collettivo, da rivendicazione puramente economica diventa un'arma politica intesa a smantellare le politiche ricattatorie della società. Infatti:

a) viene mantenuta la richiesta di una 14a mensilità, uguale per tutti, pari alla media annuale degli stipendi della società.
b) viene inserita la rivendicazione di sopprimere le categorie operaie trasferendole in quelle impiegatizie, ciò allo scopo di:
1) eliminare le differenziazioni sulle quali il capitale gioca per dividere la classe operaia,
2) eliminare il fatto che pur non esistendo ufficialmente il cottimo, gli operai lavorano su commessa, e sono legati ad un tempo di produzione e quindi al ricatto della produttività come unica garanzia di migliorare il proprio salario.
3) trasferire gli operai in categorie più mobili dal punto di vista salariale (maggior frequenza di aumenti di merito) in modo da impedire, tenendo presente la rivendicazione successiva, che la discriminazione di fatto continui a permanere.
c) viene completamente ribaltata la richiesta generica di aggiornare i minimi aziendali per categoria, e si chiede che i minimi aziendali per categoria siano legati in cifra fissa alle rispettive medie annuali. Con questa rivendicazione la politica degli aumenti di merito viene ad essere svuotata del suo contenuto ricattatorio e discriminatorio nei confronti dei lavoratori.
d) viene inserita la richiesta di abolizione delle assunzioni con contratto a termine.
e) viene inserita la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore.

Di fronte a questa piattaforma elaborata e capace di esprimere contenuti non usuali per uno schema rivendicativo tradizionale, i sindacati, pur proclamando a parole il loro massimo impegno, nei fatti stravolgono i contenuti politici, sostituendoli con altri definiti "più presentabili" ai padroni e, prolungano in uno stillicidio di incontri e rinvii la trattativa con la Direzione, rimangono stranamente assenti all'interno della fabbrica, creando così un clima di sfiducia che coinvolge il centro e parte della sinistra dei lavoratori. Evidente appare il disegno sindacale: assicurare la "pace sociale" nelle fabbriche per garantire ai padroni lo sviluppo produttivo, ai sindacati l'opportunità di spazzare via ogni forma di autonomia proletaria con la nuova struttura dei delegati di reparto; affossando le lotte aziendali i sindacati si garantiscono la partecipazione dei lavoratori alle lotte per le riforme sociali con le quali inserirsi all'interno della struttura di potere della società capitalistica in chiave riformistica e di controllo della classe operaia.

Nella fase di costruzione del C.P.M. vengono individuati alcuni temi che permettono di meglio definire il senso dell'intervento politico nelle fabbriche.

Il mito dell'unità dei lavoratori è un ricatto politico tipico del riformismo sindacale e dell'opportunismo revisionista; infatti l'unità si verifica sempre costringendo la sinistra a mediarsi con il centro e la destra dello schieramento operaio. Ne sono il prezzo la soppressione di ogni contenuto rivoluzionario, la ricomposizione, sulla pelle della classe operaia, delle contraddizioni del capitale attraverso la mediazione costante dei sindacati e dei partiti revisionisti, che di questa concezione "reazionaria" dell'unità sono i più zelanti e interessati sostenitori.

I sindacati portano avanti, con i partiti revisionisti di cui sono gli alleati principali, una complessa operazione di potere che nel riformismo socialcapitalista ha il suo sbocco politico. La classe operaia viene a tal fine illusa che l'unità sindacale, i delegati di reparto e la strategia delle riforme sociali significhino veramente più potere per la classe operaia.

La lotta nelle situazione specifiche non può più essere condotta in modo spontaneo, settoriale, spontaneistico, pena essere un fatto episodico prontamente eliminato dalla scena politica.

Si tratta quindi di rovesciare la prassi politica d'intervento nelle situazioni di frontiere assumendo il punto di vista dell'autonomia proletaria nel processo rivoluzionario e generalizzandolo all'interno delle fabbriche. L'unificazione della lotta antimperialista con quella anticapitalistica e antirevisionista, la crescita e l'organizzazione della sinistra rivoluzionaria sono i momenti fondamentali che discriminano le forme spontanee di ribellione da quelle politiche coscienti, partecipi dello scontro a livello mondiale tra capitalismo imperialistico e proletariato.

Proprio in questa logica, prendendo lo spunto da un'occasione tutta interna alla logica IBM, il paternalistico cerimoniale del "battesimo" di un nuovo prodotto, viene organizzata una manifestazione, a Vimercate e a Milano, che attaccando il ruolo imperialistico della IBM in Italia e nel mondo, mira a intaccare il meccanismo su cui si fonda l'organizzazione del consenso e a incrinare il volto di rispettabilità che il capitale si è dato tra i suoi dipendenti.

Parole d'ordine del tipo: IBM PRODUCE GUERRA - IBM IN ITALIA IMPERIALISMO IN CASA compaiono tutto intorno alla fabbrica e inondano il centro direzionale di Milano.

Il giorno previsto per la "cerimonia" trova i lavoratori della fabbrica impegnati in uno scontro politico tra la sinistra reale e i sindacati per imporre i contenuti della piattaforma. Contemporaneamente un picchetto di militanti del Collettivo affronta il gruppo dirigente in arrivo per la "cerimonia" bloccandolo all'ingresso della fabbrica. Uno striscione rosso davanti ai cancelli reca la scritta:

Sciopero: fuori i servi dell'imperialismo

Questo episodio è riuscito a scuotere profondamente la coscienza dei lavoratori, tracciando un'ulteriore discriminante tra le posizioni democraticistiche e legalistiche, e la sinistra della fabbrica che ha saputo cogliere e ha fatto proprio il significato strategico della convergenza dei fronti di lotta anticapitalistica e antimperialista.

Dopo l'azione di pompieraggio dei sindacati sulla piattaforma, l'azione del Gruppo di Studio è proseguita con scioperi spontanei e fogli di lotta, contro la repressione nuovamente tentata dalla Direzione nei confronti di un compagno, contro l'aggressione in Cambogia, e per la piattaforma.

Ciò che oggi importa rilevare è che alla IBM la pace sociale è finita; la dimensione politica di classe permea i rapporti nella fabbrica in tutte le sue situazioni e a tutti i suoi livelli; l'avanguardia politica è profondamente radicata nel cuore della fabbrica e conferma la tesi che la società tardocapitalistica non sopprime le proprie contraddizioni, ma anzi genera dal proprio seno le forze che la seppelliranno»[209].

[EV] Milano, fine agosto 1970

«Alla fine di agosto, durante un'agitazione per il rinnovo contrattuale, le Br distribuiscono volantini alla Sit-Siemens di piazza Zavattari. Il volantino attacca i "dirigenti bastardi" e "capi reparto, aguzzini da mettere fuori gioco". Una settimana dopo, alla Sit-Siemens di Settimo Milanese, le Br diffondono un lungo elenco di "crumiri e capi legati ai padroni" che "devono essere colpiti dalla vendetta proletaria"»[210]

[EV] Milano, 17 settembre 1970

«Viene incendiata l'auto di Giuseppe Leoni, dirigente della Sit-Siemens. L'azione viene firmata con due strisce di carta incollata sulla saracinesca del garage con la scritta "Brigate rosse". Un altro dirigente della stessa azienda, Giorgio Villa, trova un foglio di carta sul vetro anteriore della sua Ferrari. Il messaggio dice: "Fino a quando durerà la Ferrarina! Fino a quando noi decideremo che è ora di finirla con i teppisti. Brigate rosse"»[211]

[EV] Milano, 20 ottobre 1970

«Un foglio di lotta di "Sinistra proletaria", intitolato "L'autunno rosso è già cominciato", indica, tra altre forme di lotta, anche "l'apparizione di organizzazioni operaie autonome (Brigate rosse) che indicano i primi momenti di autorganizzazione proletaria per combattere i padroni e i loro servi". Padroni e servi vanno combattuti, precisa il testo "alla pari, con gli stessi mezzi che essi utilizzano contro la classe operaia: diretti, selettivi, coperti come alla Siemens". Si noti (la sottolineatura è del redattore) la giustificazione strategica è implicitamente anche morale dei metodi di lotta adottati. Sono diretti, selettivi e coperti (clandestini), perché tali sono i mezzi cui ricorre il padrone»[212]

---

209 *Idem*.
210 C. Schaerf, *op. cit.*.
211 *Idem*.
212 C. Schaerf, *op. cit.*.

[BI] “SINISTRA PROLETARIA”, *IBM PRODUCE GUERRA*, SETTEMBRE-OTTOBRE 1970[213]

Nel numero 1-2 di “Sinistra Proletaria” appare l’articolo *IBM produce guerra*, di cui riproduciamo solo una breve parte iniziale e i titoli interni per un economia della ricerca e in quanto in parte sviluppati anche nel successivo libro del 1971 del *Gruppo di studio I.B.M.*.

La lettura dell’articolo fa capire che alla base delle lotte che si stanno radicalizzando in forma armata vi sono le stesse idee del fronte anticapitalista e antimperialista, che vede nelle multinazionali e nei calcolatori una nuova strategia di repressione e sfruttamento del proletariato.

«**La mondializzazione del capitale imperialistico e del suo modo di produzione**

Lo sviluppo del capitale imperialistico ha attraversato in questo secolo due fasi distinte:

1) quella dei monopoli nazionali, caratterizzata da società a capitale nazionale, la cui attività produttiva si svolgeva all’interno di una singola nazione e la cui dimensione internazionale era data dall’attività commerciale rivolta verso il mondo “esterno” dominato dal conflitto interimperialistico. Questo periodo si è chiuso con la seconda guerra mondiale e la definitiva caduta degli imperi coloniali europei.

2) quella attuale dei monopoli internazionali, cioè di società che realizzano la fusione tra attività commerciale e insediamento produttivo e finanziario in tutti i paesi del mondo.

Questo periodo è caratterizzato da società multinazionali a capitale internazionale.

Il capitale cioè supera i confini angusti della nazionalità e la sua dimensione non corrisponde più alla suddivisione giuridico-politica dei popoli in “stati nazionali”, ma si pone come entità sovranazionale che occupa tutta la superficie della terra e vi spazia liberamente. Il mondo è la sua patria[214].

La diffusione planetaria del modo di produzione capitalistico passa attraverso la internazionalizzazione del capitale imperialistico, la cui presenza in tutte le aree geografiche determina lo sviluppo economico delle stesse. Ciò significa che sviluppo metropolitano e sottosviluppo della periferia sono il prodotto della dinamica del capitale imperialistico internazionale, e non fattori storici endogeni delle singole nazioni. Viene così a cadere l’ipotesi terzo-mondista del sottosviluppo “storico”, inteso come arretratezza dei paesi del terzo mondo che devono risolvere il problema della accumulazione capitalistica quale condizione necessaria e sufficiente del proprio sviluppo.

La realtà è che il mondo è dominato dalla presenza generalizzata del capitale, le cui scelte sono scelte planetarie che, determinando le condizioni e modalità di sviluppo del capitale imperialistico, determinano le condizioni economiche di ciascuna area geografica del mondo.

Poiché le società multinazionali sono oggi uno strumento formidabile del processo di mondializzazione del capitale imperialistico, l’analisi della IBM ci permette di comprendere appieno la meccanica di questo processo.

IBM produce guerra, “Sinistra Proletaria”, n. 1-2, settembre-ottobre 1970

IBM - SOCIETÀ MULTINAZIONALE

(…)

IBM - CONCENTRAZIONE FINANZIARIA

(…)

IBM - CONCENTRAZIONE PRODUTTIVA

(…)

IBM - CENTRALIZZAZIONE E CONCENTRAZIONE DEL POTERE

(…)»[215].

«**IL PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA** (...)»[216].

213 *IBM produce guerra*, “Sinistra Proletaria”, n. 1-2, settembre-ottobre 1970 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/701000sp.htm].
214 “Successo”, n. 2, 1970.
215 *Idem*.

LA PRIVACY

Alla fine del 1970 appare un primo vago accenno al tema della privacy nell'intervento di Giovanni Conso che descriviamo di seguito.

Ma, in un modo più strutturato, il tema della difesa della privacy nell'uso delle nuove tecnologie informatiche approda in Italia nel 1971 e 1972, attraverso la riflessione intorno al dibattito emerso negli Stati Uniti dopo l'uscita di alcuni saggi, che verranno citati spesso nei dibattiti italiani, di cui, tra i più noti e recenti, vi è il libro di Arthur R. Miller, *The Assault on Privacy*[217], e il libro di Alan Furman Westin *Information technology in a Democracy*[218] che ha ottenuto un largo successo editoriale, ma anche i precedenti saggi di Miller[219] e Westin[220].

Il dibattito italiano sulla privacy si sviluppa in modo trasversale a un'accesa polemica contro le intercettazioni telefoniche, definita "scandalo delle intercettazioni", che esplode ed occupa i media nella primavera del 1971, ma le prime riflessioni strutturate sono svolte dal sociologo Guido Martinotti in occasione di un importante seminario organizzato a Courmayer dalla Fondazione Adriano Olivetti, nello stesso anno, a cui interviene anche Stefano Rodotà.

Oltre ai successivi saggi di Martinotti, sarà Rodotà a sviluppare in senso esteso il dibattito sulla privacy in relazione all'informatica e alla telematica, cercando di sottrarne i presupposti a una visione prettamente borghese che vorrebbe identificare la difesa della privacy come l'esclusiva difesa di una sorta di territorio privato su cui si esercita un diritto di proprietà. La visione di Rodotà è invece quella di intendere il dibattito sulla privacy nella finalità di invocare il diritto del lavoratore e del cittadino a "partecipare" alla creazione degli archivi di dati sensibili, riservandosi il diritto di chiedere l'esclusione di quei dati privati che si ritiene possano essere usati per scopi discriminanti nell'ambito lavorativo e sociale.

Se da una parte si ha la visione del borghese che invoca il diritto a escludersi dalla sfera sociale, dall'altra si ha una visione che vuole incentivare la dimensione sociale di tipo partecipativa.

Rodotà scriverà diversi saggi che diventeranno un punto di riferimento del dibattito in Italia, ma di fatto chi guiderà le trasformazioni in ambito giuridico saranno gli esempi delle leggi messe in atto negli Stati Uniti.

Dovremo aspettare gli anni Ottanta e gli esempi tedeschi del Chaos Computer Club per arrivare in seguito, anche in Italia, all'ipotesi di un utilizzo delle banche dati positivo per le lotte e per la controinformazione.

Nell'ambito delle culture hacker italiane, se da una parte si critica le forme occulte di raccolta di dati sensibili finalizzate al controllo e alla repressione, dall'altra si invoca la totale trasparenza delle banche dati che contengono dati pubblici, così come si incentiva pratiche di hacking contro gli archivi al servizio del capitalismo e dei poteri forti.

[EV] [BI] Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di), *L'informatica, la cultura e la società italiana*, 9-11 dicembre 1970, (luglio 1971)[221]

A dicembre la Fondazione Giovanni Agnelli organizza un convegno che verrà in seguito citato negli studi di settore e avrà dunque la sua influenza sullo sviluppo delle politiche economiche e sociali italiane relative all'informatica e alle telecomunicazioni elettroniche. Gli atti di tale convegno sono pubblicati l'anno successivo nella rivista "Informatica".

Tra i relatori presenti vi sono alcuni dei principali soggetti referenti di tale settore in Italia. Riportiamo di seguito l'autore e il titolo di solo una parte degli interventi svolti in occasione del suddetto convegno[222]:

Robert Mario Fano, *Discorso introduttivo*
Vittorio Capecchi, *Informatica e scienze sociali*

---

216 *Idem* (anche questo articolo è largamente riprodotto nel successivo libro del Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, *op. cit.*).
217 Arthur R. Miller, *The Assault on Privacy - Computer, data banks, and dossiers*, University of Michigan Press, Ann Arbor, Michigan, Usa, 1971.
218 Alan Furman Westin, *Information technology in a Democracy*, Cambridge (Massachussets), Usa, 1971.
219 Arthur R. Miller, *Personal Privacy in the computer age: the Challenge of a new Technology in an Information Oriented Society*, in "Michigan Law Review", pp. 1091-1246, Usa, 1969.
220 Alan Furman Westin, *Privacy and freedom*, Athenum, New York, Usa, 1967.
221 Atti del convegno Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di), *L'informatica, la cultura e la società italiana*, convegno, con relazione di G. Conso: *L'informatica e la libertà del cittadino*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 9-11 dicembre 1970, in "Informatica", organo ufficiale dell'AICA/associazione italiana per il calcolo automatico, vol. II, n. 2, Milano, luglio 1971.
222 Da un riferimento che avevamo trovato, sembrava che fosse presente anche il prof. Guido Martinotti, ma il suo nome non appare nell'indice della suddetta rivista "Informatica".

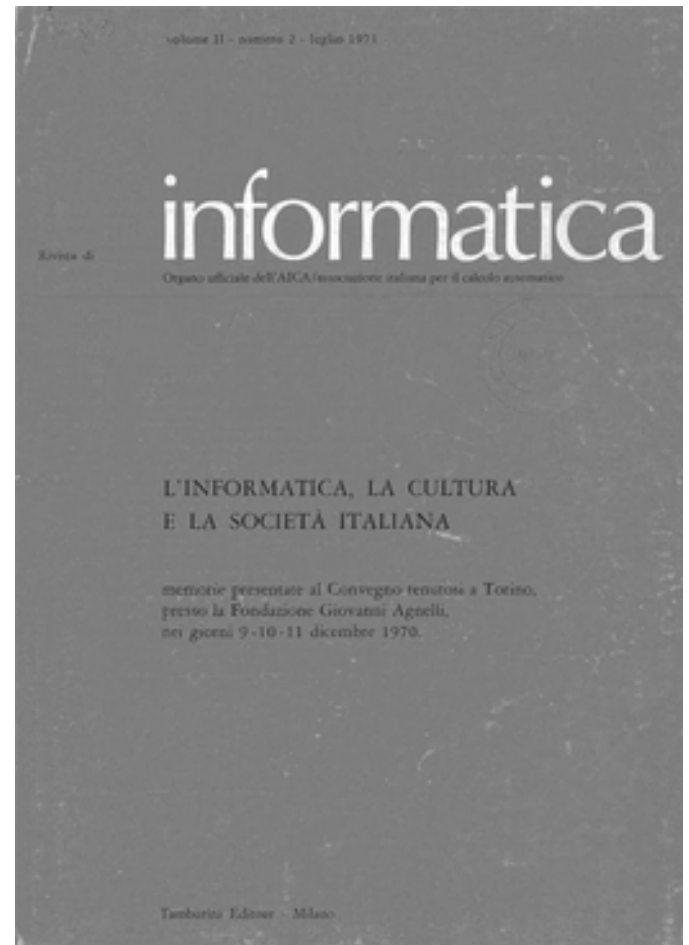
1970

Vittorio Somenzi, *Informatica ed epistemologia*
Luigi Dadda, *Informatica ed elettronica*
Luciano Gallino, *L'informatica e le strutture organizzate*
Giorgio Sacerdoti, *Una politica per lo sviluppo dell'informatica*
Roberto Olivetti, *Memoria per la programmazione pubblica di una politica italiana nel settore dell'informatica*
Domenico Marvaldi, *Per una politica di sviluppo della teleinformatica in Italia*
Franco Fornari, *Riflessioni sulla civiltà*
Giorgio Ciarrocca, *Informatica e mezzi di comunicazione di massa*
Silvio Ceccato, *Informatica e linguistica*
Francesco Barone, *Informatica e il dibattito sulle due culture*
Giovanni Sartori, *Informatica e scienza politica*
Angelo Galizia, *Calcolatori e garanzie giuridiche*
Giovanni Conso, *Informatica e libertà del cittadino*
Niccola Abbagnano, *Informatica e filosofia*

[BI] GIOVANNI CONSO, *L'INFORMATICA E LA LIBERTÀ DEL CITTADINO*, DICEMBRE 1970 (LUGLIO 1971)[223]

Nel suddetto convegno, fa riflettere la presenza di Giovanni Conso[224] con un intervento su *Informatica e libertà del cittadino*.

Nel suo intervento del 1970 Conso afferma che

> «(…) c'è un problema che l'informatica solleva in maniera impellente sul piano umano e sociale: il problema della "protezione dell'individuo e delle collettività".
>
> "Proteggere" l'individuo e le collettività vuol dire, essenzialmente "garantire" contro gli abusi, gli errori, le violenze. E gli strumenti non possono essere che strumenti di ordine giuridico. L'atteggiamento di Robert Lattès merita una segnalazione particolare. È lui che insiste perché vengano predisposte tempestivamente "le legislazioni e le difese necessarie", a livello nazionale ed internazionale.
>
> (…)
>
> Claude Henrion ha additato, come pericolo numero uno per l'informatica quello di "diventare appannaggio di una certa classe, di una tecnocrazia". La macchina, oltretutto, porta con sé il rischio di apparire come una bacchetta magica, che automaticamente conferisce a chi la possiede speciali poteri, secondo una felice immagine proposta da Garric.
>
> Ma è Robert Lattès ad aver colto, con puntualità ancor maggiore, i due aspetti di questa "supremazia". Da un lato, egli afferma, c'è il problema dei rapporti tra informazione e potere (…). Bisogna "evitare la formazione di superpotenze fantastiche", consentendo a tutti, e in particolare alle opposizioni, di aver accesso alle informazioni raccolte e di sfruttarle con i mezzi necessari. Se solo la maggioranza dispone dei mezzi per utilizzare i dati, il suo potere si rafforzerà sempre più, sino a schiacciare le minoranze. Ed ecco il secondo inconveniente della "bacchetta magica": l'informatica potrebbe "concedere all'improvviso a un individuo isolato nel suo laboratorio la possibilità di intervenire e di sconvolgere un sistema di comunicazione e d'informazione inserendosi da parassita su una certa linea importante, diffondendo un falso messaggio o paralizzandola" (...).
>
> Di qui, un'esigenza indiscutibile: garantire il libero accesso di tutti all'informazione e alla relativa utilizzazione, vigilando costantemente sulla genuinità dei dati e sulla "fedeltà" della macchina.
>
> (…) l'informatica tende ad assicurarsi per ciascun individuo tutte le informazioni personali e specifiche. Inevitabilmente, gli errori cresceranno pure nel numero.
>
> Quale il rimedio? Lo ha indicato lo stesso Dreyfus: ad ogni persona si deve "riconoscere il diritto di consultare il fascicolo che la riguarda, di discutere, di domandare perché vi figuri una certa informazione e non un'altra, di farla correggere, se riesce a dimostrare che non è esatta. Occorrerà probabilmente che il soggetto incaricato di prendere le decisioni esecutive sulla scorta dei risultati del calcolatore, sia costretto dalla legge a raffrontare tali risultati con altri".

223 Giovanni Conso, *L'informatica e la libertà del cittadino*, in "Informatica", organo ufficiale dell'AICA/associazione italiana per il calcolo automatico, vol. II, n. 2, Milano, luglio 1971, pp. 348-351.

224 Giovanni Battista Conso è stato un giurista e accademico italiano, già presidente della Corte costituzionale nonché ministro di grazia e giustizia nel governo Amato I e del governo Ciampi. È stato presidente dell'Accademia dei Lincei.

Ma nemmeno questi accorgimenti, pur assolutamente necessari, ci sembrano sufficienti a superare ogni riserva e perplessità. “L’esproprio a livello degli individui di tutte le informazioni considerate personali o specifiche”, come vorrebbe Sami de Picciotto, invaderebbe, sino a distruggerla, la sfera della privacy personale, in aperto contrasto con la Costituzione, con i diritti dell’uomo e con i diritti di libertà.

Un meccanismo tanto implacabile da spiare e braccare continuamente ogni essere umano per catalogarlo, schedarlo e imbalsamarlo sotto tutti i punti di vista - a fini di polizia, o nell’interesse del fisco, o per comodità delle banche, delle società d’assicurazioni ecc. - equivale a considerare la persona umana alla stregua di un oggetto materiale e, quindi, a farla scomparire quale individuo, trasformandola in un puro elemento contabile, all’interno di gruppi o sottogruppi, categorie o sotto-categorie. Negli Stati Uniti - nota Dreyfus - “gli istituti di credito e le banche si rivolgono a ditte specializzate che svolgono indagini sugli individui. Tali indagini non vertono soltanto sulla loro situazione materiale, ma anche sulla loro moralità. Si indaga sui costumi sessuali, sulla carriera, sulla salute dell’individuo”. Ed ecco la domanda: “Che accadrà il giorno in cui tutti questi elementi si troveranno raccolti in una banca di informazioni?”. Pretendere che l’interessato sappia ciò che la banca contiene nei suoi riguardi è troppo poco, quando, per le ragioni esposte in precedenza, tutti abbiano libero accesso all’informazione.

È sintomatico, ed apprezzabile, che negli Stati Uniti sia emerso un orientamento diretto a vietare la creazione delle banche di informazione. Ma ciò non metterebbe forse in crisi la stessa informatica?

Il traguardo da perseguire è una sorta di mediazione tra le esigenze che l’informatica vuole soddisfare e le esigenze che l’informatica può minacciare. In altre parole, occorre contemperare le esigenze della civiltà dell’informazione con le esigenze perenni dello individuo in quanto uomo e in quanto libero cittadino. Il che non può ottenersi che in un modo: ponendo legislativamente opportuni limiti all’acquisizione dei dati individuali, magari distinguendo a seconda delle finalità.

D’accordo, questo è un sacrificio che si chiede all’informatica, ma, al tempo stesso, è una condizione indispensabile per renderla accettabile. Del resto, solo così può acquisire effettivo valore e tradursi in realtà (altrimenti, resterebbe al livello di semplice slogan) il programma di quegli esperti che parlano di tecnologia al servizio dell’umanità e non di umanità al servizio della tecnologia. Non ha forse dichiarato Claude Henrion che “La macchina deve rappresentare una tappa in più verso la liberazione dell’uomo e non verso la sua schiavitù”? Siamo, perciò, in linea con lui quando chiediamo che l’informatica rispetti la libertà del cittadino»[225].

Fa riflettere questo solerte appello di Conso alla tutela della privacy individuale all’interno di un convegno organizzato dalla Fondazione Giovanni Agnelli, sapendo che di li a pochi mesi la Fiat dello stesso Agnelli sarà al centro di una bufera sui media nazionali, in quanto sarà scoperto l’archivio che da vent’anni, con la complicità di organi delle forze dell’ordine, schedava le attività dei propri dipendenti.

Vi è anche da dire che, durante tutti gli anni Settanta e Ottanta, il tema della privacy sarà sollevato più volte dai giornalisti, ma dietro l’apparente retorica dei diritti civili, si cercherà di coprire il segreto del malaffare borghese e capitalista. Solo alcuni intellettuali seri come Stefano Rodotà, Guido Martinotti o altri, come vedremo tra breve, ne teorizzeranno la difesa per ragioni realmente nobili.

Infine, Giovanni Conso è stato l’artefice della Legge 23 dicembre 1993 n. 547, sulle *Modificazioni ed integrazioni alle norme del codice penale e del codice di procedura penale in tema di criminalità informatica*, che fu approvata mentre lui era il Ministro di Grazia e Giustizia del governo Ciampi. Tale legge fu particolarmente criticata dai movimenti antagonisti e cyberpunk italiani, in quanto limitava in modo vincolante la circolazione dei saperi attraverso gli strumenti informatici e telematici, rendendo punibili tutta una serie di comportamenti sino ad allora non previsti dall’ordinamento giuridico. Di fatto tale legge estendeva e formalizzava nel sistema giuridico il modello del copyright all’interno della nuova società digitale e telematica. Tutto ciò avveniva all’alba del nuovo sistema di circolazione delle merci nella Comunità Europea dopo il trattato del 1992 e all’inizio di un decennio, gli anni Novanta, in cui l’intero settore dell’informatica e delle telecomunicazioni sarebbe stato “normalizzato” in senso liberista attraverso una pesante serie di privatizzazioni.

Di fatto, la Legge Conso non ha protetto il cittadino dalla privacy, ne ha particolarmente difeso i tanti potenziali problemi sopra descritti riguardo alla cosiddetta “bacchetta magica”. Come d’incanto, però, si è invocato, fin dagli anni Settanta, e alla fine raggiunto, negli anni Novanta, il fine di disciplinare il sistema giuridico per garantire che quella “bacchetta magica” non mettesse in crisi gli equilibri di potere economico esistenti, ovvero quelli sanciti dal modello della proprietà privata e del copyright.

Fa riflettere, dunque, il modo in cui già dal 1970 si pianificava quali sarebbero state le “libertà” del futuro cittadino e di come ciò avvenisse nel contesto di un’iniziativa svolta dalla Fondazione Giovanni Agnelli.

[BI] *Scienza per il popolo*, dicembre 1970

A dicembre del 1970 sulla rivista “Science for the People” - una rivista che si caratterizza per le sue critiche allo sviluppo capitalista della scienza negli Stati Uniti - viene pubblicato l’articolo *Scienza per il popolo*[226] che è indicativo della collaborazione in atto tra un gruppo di attivisti di Roma e la rivista statunitense. Riportiamo di seguito la traduzione del contenuto di tale articolo[227].

«La *Regional Science* è il nome usato per descrivere la pratica e le riflessioni astratte di quegli scienziati e tecnologi che si occupano dei problemi tecnici dello sviluppo regionale e delle interrelazioni tra regioni. Naturalmente chi opera sul campo riconosce

225 Giovanni Conso, *op. cit.*, pp. 349-351.
226 *Scienza per il popolo*, “Science for the People”, vol. 2, n. 4, Usa, dicembre 1970.
227 Traduzione revisionata da Nazario Renzoni.

SCIENCE FOR THE PEOPLE

VOL. II NO. 4 50 cents

BI-MONTHLY PUBLICATION OF SCIENTISTS AND ENGINEERS FOR SOCIAL AND POLITICAL ACTION · SESPA · DEC. 1970

che i problemi non sono in realtà tutti tecnici. Ma anche coloro che realizzano le dimensioni sociali e istituzionali dei problemi tendono ad affrontarli in termini tecnici. Esempi di lavoro degli scienziati regionali sono:

1) problemi di localizzazione - dove localizzare industrie, scuole, case rispetto alle risorse;
2) problemi di trasporto - dove posizionare le vie di trasporto, che tipo, uso previsto per quanto riguarda la qualità e la quantità;
3) problemi di allocazione delle risorse - allocazione ottimale di risorse limitate per lo sviluppo di regioni sottosviluppate o ridistribuzione in aree non sviluppate;
4) design della città; eccetera.

Nella prima settimana di settembre si è riunita la sezione italiana dell'associazione di *Regional Science*. Circa una settantina di scienziati *regionali* italiani e cinque nordamericani hanno partecipato; alcuni hanno presentato articoli sui risultati di una varietà di progetti, su varie teorie e sulla metodologia. La maggior parte delle persone era molto motivata - credeva davvero di operare per la gente - ma poiché la maggior parte era pagata da governi, fondi privati o università e poiché la maggior parte commetteva i soliti errori dei tecnologi - l'insopportabile convinzione che solo la tecnologia risolva i problemi umani - molte delle presentazioni erano o vuote o accettavano lo *status quo* istituzionale o servivano direttamente la classe dominante.

Questo gruppo di persone coscienziose e socialmente interessate, la cui pratica era in contraddizione con la loro stessa comprensione, erano incuriosite dello slogan "Science for the People". Vedere la spilletta sul risvolto di un membro SESPA in visita è stato sufficiente per provocare domande. Il giorno precedente agli incontri sono stati presi contatti con alcune persone che dovevano partecipare alle quattro sessioni che sarebbero seguite nei due giorni successivi. Tra queste uno era molto colpito e interessato dal programma di "Science for the People" e prese una spilletta da indossare. Di conseguenza, la mattina della prima sessione due persone indossavano le spillette *Science for the People*.

All'inizio della sessione pomeridiana una decina di persone indossavano le spillette e c'erano state molte discussioni degne di nota. Alla fine dell'incontro del secondo giorno quasi la metà indossava le spillette di "Science for the People", i relatori facevano riferimento allo slogan *Scienza per it Popolo* e le citazioni di Mao e Che Guevara erano diventate parte delle discussioni. Il vero significato del perseguimento tecnico della *Regional Science* senza un sostanziale cambiamento nella struttura sociale ed economica della società venne messo in discussione dal palco dell'oratore. La reazione era già evidente, ad esempio, in un oratore che diceva di non essere mai stato a un incontro come quello, e sperava che in futuro i partecipanti si sarebbero interessati al problema tecnico e avrebbero lasciato fuori la politica.

Come è successo? Non c'era un teatro di guerriglia, nessuna azione di protesta, nessun sussulto. Era il lavoro di un agitatore esterno? No, sembra a questo autore che sia stato il risultato di agitazione interna - agitazione nella mente e nello spirito delle persone all'incontro. I lavoratori scientifici e tecnologici vivono una contraddizione che è peculiare a certi segmenti della classe operaia. Fa parte della loro motivazione ed educazione il concetto che il loro lavoro sia per il bene dell'umanità.

A un saldatore o a un macchinista non viene insegnato, insieme alle sue capacità, che essendo un saldatore o macchinista può rendere il mondo un posto migliore in cui vivere. Ma così spesso uno scienziato è portato a credere che stia perseguendo conoscenze e capacità di apprendimento che può usare per l'umanità. Pertanto, quando scopre dopo un breve periodo di pratica del suo mestiere che è appena stato usato come un servitore ben addestrato della classe dominante, si trova di fronte a una contraddizione che deve risolvere. Alcuni servono volentieri la classe dominante - sono scienziati porci.

Alcuni abbandonano il campo tecnico per diventare rivoluzionari o perdersi in qualche altra occupazione (o non occupazione). Ma i più vacillati sono turbati, cercano di lavorare all'interno del sistema e sono frustrati, o semplicemente vivono un'esistenza orribile e schizofrenica. L'agitazione interiore di queste persone è la fonte del loro insorgere quando viene data loro una speranza, un'opportunità.

Naturalmente una volta che la contraddizione interna dello scienziato viene portata alla luce, c'è ancora molta strada da fare. Deve conquistare l'abitudine per tutta la vita di accettare i privilegi e di esercitare un potere minore. Deve imparare di nuovo la lingua, evitare la mistificazione del suo lavoro, porre fine alla sua fede nelle possibilità di cura della tecnologia. Deve imparare come imparare dalle persone - tutte le persone - come servirle, rispettare la loro cultura, la loro comprensione collettiva dei propri bisogni. Deve imparare che il modo di servire la gente è unire la loro lotta per la liberazione, la loro lotta contro la burocrazia, contro l'imperialismo.

Questo è un lungo processo che comporta molte lotte e nella loro lotta i lavoratori scientifici e tecnologici devono aiutarsi a vicenda attraverso continue critiche, scambi di esperienze ed azioni esemplari.

Dopo l'incontro, alcuni di quelli presenti hanno organizzato un piccolo incontro tra alcuni radicali locali e un membro di "Science for the People". Accordi per ulteriori comunicazioni e scambi di esperienze. È un piccolo inizio ma i governanti del mondo sono organizzati a livello internazionale e quindi dobbiamo esserlo anche noi.

Gli scienziati parlano sempre di come la scienza sia internazionale e così è - e così deve essere anche il nostro movimento.

Quindi a Roma…

Scienza per il Popolo!»[228].

228 *idem*, pp. 35-36.

[EV] **1970**

Esce in Italia per la Mondadori, la traduzione del libro *The Bomb and the Computer* di Andrew Wilson[229].

Il libro «si apre con una corrispondenza pubblicata sul "Times" sei mesi dopo la crisi dei missili cubani: "La guerra nucleare combattuta col calcolatore"»[230]. Il titolo del "Times" enfatizza il ruolo del calcolatore nella guerra, alimentando l'equivalenza computer = guerra.

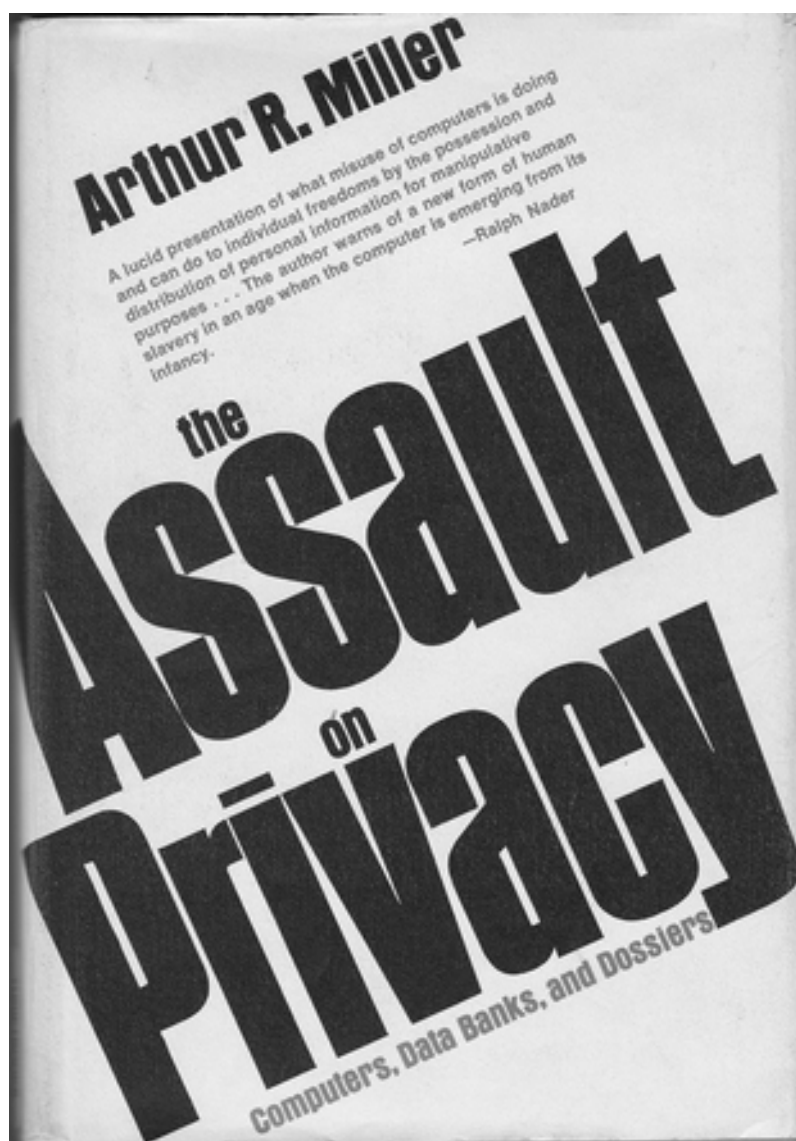
CONTESTO ITALIA - 1970

[EV] Pietro Grossi, con la collaborazione degli operatori dell'IBM-CNUCE Renato Pennacchi, Renzo Marconi, Giorgio Sommi e Marcello Antonozzi, trasmette della musica attraverso la rete telefonica tra il Centro Pio Manzù di Rimini e il CNUCE di Pisa attraverso l'utilizzo di un terminale a Rimini e di un elaboratore elettronico IBM, sistema 360 m. 30, sito al CNUCE di Pisa, 21 settembre 1970
[BI] Silvio Ceccato, *Cibernetica per tutti. Gli orizzonti che il modello della mente offre alle scienze dell'uomo*, secondo volume, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, ottobre 1970
[BI] Vittorio Frosini, *La ricerca elettronica della giurisprudenza*, in "Civiltà delle macchine", vol. XVIII, n. 3, 1970, pp. 60-63.

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - 1970

[BS] James W. Carey, John J. Quirk, *The Mythos of the Electronic Revolution*, in "The American Scholar", Vol. 39, n. 3, pp. 395-424, estate 1970
[BS] Malcolm Warner, *The data bank society. Organizations, Computers and Social Freedom*, Allen & Unwin, Londra, Regno Unito, 12 novembre 1970.
[BS] Hans Magnus Enzensberger, *Constituents of a Theory of the media*, in "New Left Review", n. 64, pp. 13-36, Londra, Regno Unito, 1970
[BS] Daniel Garric [trad. it. in *L'informatica*, Bompiani, Milano, 1970]
[BS] Niblett G.B.F., *Digital Information and the Privacy Problem*, Directorate for Scientific Affair, Computer Utilisation Group. OECD, DAS/SPR 70,69 [n. 2, OECD, Paris, 1971]
[BS] J.C. Quiniou e altri, *Les cervaux non humains*, S.G.P.P. Parigi, Francia, 1970 [trad. it. *I cervelli artificiali*, Firenze, Sansoni, 1972]
[BS] Michael Shamberg, Ira Schneider (a cura di), "Radical Software", n. 1, Raindance Corporation, New York, Usa, 1970
[BS] Alfred Sohn-Rethel, *Geistige und körperliche Arbeit. Zur Theorie gesellschaftlicher Synthesis*, Suhrkamp, Frankfurt, Germania, 1970 [trad. it. *Lavoro intellettuale e lavoro manuale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1977]
[BS] Michel Crozier, *La société bloquée*, Editions du Seuil, Parigi, Francia, 1970
[BS] Zbigniew Brzezinski, *Between Two Ages: America's Role in the Technetronic Era*, Viking Press, New York, Usa, 1970
[BS] Alvin Toffler, *Future Shock*, Random House, Usa, 1970 [trad. it.: *Lo choc del futuro*, Rizzoli, Milano, 1971]
[BS] Jerry Rubin, *Do It! Scenarios of the Revolution*, Ballantine Books Inc., New York, Usa, 1970

229 Andrew Wilson, *The Bomb and the Computer*, Barrie & Rockliff, Cresset Press, Londra, Regno Unito, Delacorte Press, New York, Usa, 1968 [trad. it. *La guerra e il computer*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970].
230 Silvio Ceccato, *Cibernetica per tutti. Gli orizzonti che il modello della mente offre alle scienze dell'uomo*, secondo volume, p. 58, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, ottobre 1970.

Torna all'Indice

1971

[BI] MICHELE SALERNO, *AUTOMAZIONE E TEORIA MARXISTA*, GENNAIO 1971[231]

Il saggio fa un'analisi dello sviluppo dell'automazione in chiave marxista, dichiarando che

> «la rivoluzione tecnologica può e deve trovare la pienezza di sé nella *rivoluzione* totale dell'uomo. Se non la trova corre il rischio di ridursi a mera ideologia, a falsa coscienza, a "coscienza felice" ch'è più deleteria della "coscienza infelice" perché rappresenta l'alienazione che contribuisce a produrre nuova alienazione»[232].

[EV] primavera 1971

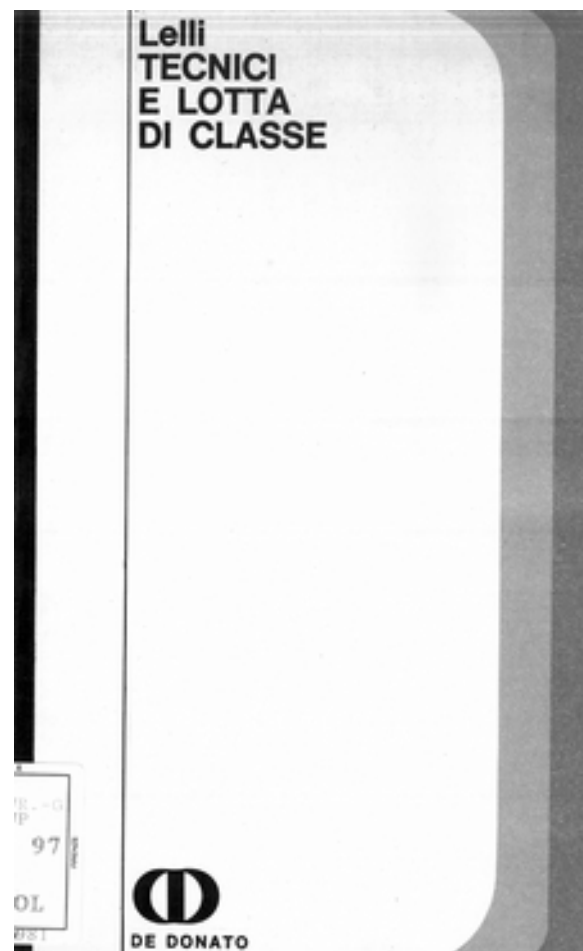
Il dibattito italiano sulla privacy è trasversale a un'accesa polemica contro le intercettazioni telefoniche, definita "scandalo delle intercettazioni", che esplode ed occupa i media nella primavera del 1971.

[BI] MARCELLO LELLI, *TECNICI E LOTTA DI CLASSE*, MARZO 1971[233]

Il saggio di Lelli approfondisce il tema della nuova classe dei "tecnici" che sta affermandosi nella società. Nella presentazione del libro, presente nelle bandelle di copertina del libro stesso, si legge:

> «Con le lotte del '68 e del '69 i tecnici sono venuti per la prima volta alla ribalta dello scontro di classe. Con metodi che ricordano quelli degli studenti, i più preziosi gioielli della grande industria del Nord, i "camici bianchi", hanno occupato le aziende, bloccato le strade, contestato l'"oggettività" dello sfruttamento, scombinato l'organizzazione delle fabbriche di cui erano le rotelle più importanti e meglio oleate. Che significano queste lotte? Cosa rappresentano nel panorama complessivo dello scontro di classe in Italia? Sono forse il sintomo di qualcosa di nuovo o piuttosto la forma recente e più insidiosa di un vecchio corporativismo?
>
> A queste e ad altre domande cerca di rispondere l'autore. Con un taglio sociologico-critico che non dimentica mai la dimensione politica delle questioni che affronta, Lelli traccia un rapido quadro delle trasformazioni economiche e tecnologiche che sono a monte della rivolta dei tecnici e di molti impiegati dell'industria, e tenta, nel confronto con una esperienza sociale nuova e imprevista, una rilettura critica del concetto di "classe operaia". I tecnici - contrariamente a quello che si dice - non sono proletarizzati e non sono neppure figure "ambigue", più o meno organiche al capitale: definizioni del genere nascono dall'uso acritico di categorie superate. Con l'introduzione della scienza nella produzione il lavoro scientifico generale si avvia a diventare il centro della nuova società, ma oggi, nella struttura sociale capitalistica, si realizza ancora come lavoro astratto, alienato: da qui hanno origine le lotte dei tecnici, da qui ha origine anche un nuovo tipo di classe operaia le cui componenti appaiono arricchite e maggiormente articolate rispetto al passato. La composizione del proletariato è mutata e di questo mutamento i tecnici sono elemento essenziale»[234].

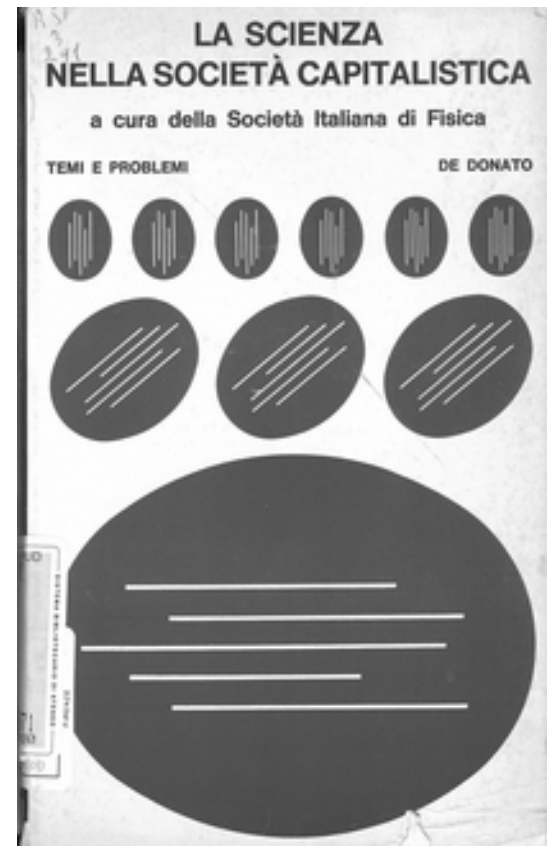
Anche il saggio di Lelli fa un'analisi in chiave marxista, citando i *Grundrisse*, dei mutamenti che la tecnologia produce nel mondo del lavoro:

> «(…) La scienza infatti, negli ultimi anni (e per molti settori il discorso è ancora di prospettiva) da ausilio tecnico per la produzione o per la sua organizzazione sul piano del lavoro (si pensi all'ergonomia o alla MTM) è *passata a forza immediatamente produttiva, rivoluzionando completamente la struttura della attività economica e la dinamica delle forze produttive nel loro complesso*. Essa ha portato a un mutamento tale che il lavoro immediato dell'agente uomo, inteso nella sua accezione tradizionale misurabile in tempo socialmente necessario, diminuisce di importanza rispetto al lavoro informativo, cioè a quello scientifico generale. In sostanza si realizza quello che Marx nei *Grundrisse* aveva ipotizzato come logica conseguenza di un elevato sviluppo della meccanizzazione e dell'uso della scienza nella produzione:

231 Michele Salerno, *Automazione e teoria marxista*, Pellegrini Editore, Cosenza, gennaio 1971.
232 *Idem*, p. 160.
233 Marcello Lelli, *Tecnici e lotta di classe*, De Donato, Bari, marzo 1971.
234 *Idem*, nelle bandelle di copertina.

"*il lavoro immediato (energetico) si dilegua come principio determinante della produzione, della creazione di valori d'uso; viene ridotto, quantitativamente, ad una proporzione minore, così come qualitativamente viene ridotto a momento indispensabile, certo, ma subalterno, nei confronti del lavoro scientifico generale, dell'applicazione tecnologica delle scienze naturali da un lato, e dall'altro nei confronti della forza produttiva generale, che contribuisce alla produzione complessiva in ragione della articolazione stessa della società*"[235].

Il lavoro diretto, l'intervento immediato dell'uomo sull'oggetto di produzione e sul prodotto finito, diminuisce nettamente e si fa subalterno rispetto a quello indiretto restando in vita quasi solo come forma di manutenzione e controllo delle macchine che regolano il processo produttivo (cfr. in seguito):

"*gli strumenti di lavoro stanno ormai diventando qualcosa di più della semplice macchina e assumono funzioni che in realtà li elevano alla posizione di complesso produttivo autonomo ... il progresso si estende agli oggetti di produzione, il fattore soggettivo nella produzione sta cominciando a cambiare;* uno dopo l'altro i lavori compiuti dalla semplice forza lavoro vengono eliminati. La tecnologia esclude l'uomo dalle funzioni direttamente manuali"[236].

All'unità tecnica che era rappresentata dal binomio macchina-uomo nella quale il secondo era subordinato alla prima, si sostituisce una nuova unità tecnica che è il processo produttivo continuo automatizzato al punto che la posizione dell'uomo da agente principale della produzione diventa *collaterale*: la tradizionale utilizzazione della capacità manuale della forza lavoro umana diventa produttiva in minore grado, quello che ormai conta è la sua capacità intellettuale intesa più nel senso della creatività che della ripetizione meccanica (su questo torneremo più avanti quando esamineremo la radice delle contraddizioni di fondo dei tecnici e le tecniche attraverso cui si punta allo sfruttamento e di conseguenza a forme particolari di meccanizzazione della attività produttiva di tipo creativo)»[237].

Nel saggio di Lelli è inoltre interessante il riferimento alla posizione di *Potere Operaio* rispetto a tali questioni. Se ne riporta solo un breve frammento da cui però si evidenzia una certa matrice operaista nelle critiche radicali mosse da una parte della sinistra italiana al nuovo modello di sviluppo tecnologico capitalista:

«La posizione di Potere Operaio, che si evolve dialetticamente passando da una fase di "proletarizzazione acritica" a una fase assai più complessa, che però non porta a indicazioni politiche visibili almeno nella pratica dentro la Università nasce, dopo una serie di elaborazioni e teorizzazioni che hanno la loro origine più lontana e più importante nei "Quaderni rossi" e nella riproposizione del *Frammento sulle macchine* di Marx su cui ritorneremo anche noi successivamente (cfr. "Quaderni Rossi" n. 4. Non solo il *Frammento sulle macchine* ma tutta la elaborazione di Panzieri e degli altri sulla scienza e lo sviluppo tecnologico), dai dibattiti tenutisi nel 1969 nelle facoltà scientifiche in particolare a Roma (da cui esce il documento *Scuola e sviluppo capitalistico*) e si sviluppa poi in una serie di operazioni politiche (presenza in particolare nelle lotte del CNEN a Frascati) fino ad arrivare a una linea articolata nella relazione su *Uso capitalistico della scienza e lotte dei tecnici* presentata al convegno di organizzazione di Firenze del gennaio 1970. In ambedue i casi comunque il discorso portante è quello del salto tecnologico operato dal capitalismo per rispondere alla lotta operaia e dell'esame dell'uso della scienza a questo fine; mentre nel primo documento però tutta questa tematica rimane in ombra e viene usata per sostenere il discorso sulla proletarizzazione totale, nel secondo una maggiore attenzione teorica permette di isolare alcuni aspetti dei problemi ed arrivare almeno a una soluzione aperta»[238].

[Co] EDGARDO BARTOLI, *SONO TROPPE 150 DOMANDE PER LA RISERVATEZZA BRITANNICA*, 15 APRILE 1971[239]

In occasione del censimento in Gran Bretagna, l'articolo descrive le perplessità relative al problema della privacy rispetto ai dati dei cittadini gestiti dai calcolatori elettronici. Scrive Bartoli:

«Tutte le informazioni saranno affidate alla custodia dei calcolatori elettronici (…) chi può assicurare che la "memoria" non finisca domani nelle mani di qualche teorico della società-formicaio, di qualche tecnocrate dell'assolutismo meccanizzato, di quel tipo descritto da Orwell nel suo *1984*?

Gli inglesi, avvezzi a una società fondata sulle libertà individuali, e a libertà individuali fondate sul diritto alla *privacy*, (…) non tollerano questo tipo di curiosità governativa»[240].

---

235 K. Marx, *Grundrisse*, Dietzverlag, Berlin 1953, pp. 587 e ss. nella traduzione di Emilio Sereni da lui stesso riportata in E. Sereni, *Rivoluzione scientifico-tecnologica e Movimento Studentesco*, in "Critica Marxista", novembre-dicembre 1968.
236 Cfr. *La via cecoslovacca*, a cura di R. Richta, p. 35, Milano 1968; cfr. anche la mia nota su *Marcuse e i cecoslovacchi* in "Critica sociologica", n. 10, 1969.
237 Marcello Lelli, *op. cit.*, pp. 32-33.
238 *Idem*, p. 129.
239 Edgardo Bartoli, *Sono troppe 150 domande per la riservatezza britannica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 15 aprile 1971, p. 5.
240 *Idem*.

[BI] Società Italiana di Fisica (SIF) (a cura di), *La scienza nella società capitalistica*, giugno 1971[241]

Il volume riflette intorno alla:

> «crisi della neutralità "ideologica" della scienza e del mito illuministico della sua indefinita progressività», considerandola come un dato di fatto storico. «La definizione della scienza come forma direttamente produttiva, e dunque il suo intero coinvolgimento nei condizionamenti dei rapporti capitalistici di produzione, è un'acquisizione sempre più universale». Partendo da tale presupposto, il dibattito si chiede quale possa essere il «contributo militante della scienza alla realizzazione di un progetto sociale alternativo»[242].

[BI] Marcello Cini, *Mito e realtà della scienza come fonte di benessere*, giugno 1971[243]

Il saggio di Marcello Cini inizia con la seguente citazione:

> «Sul numero di "Scientific Research" del 26 maggio 1969, Richard Hamming, direttore del Computing Science Research Department della Bell, ci avverte che
>
> > "*se permetteremo che i computers vengano usati per diminuire le scelte possibili dell'uomo, o, in altre parole la sua sfera di libertà, negli anni a venire il mondo si trasformerà gradualmente in un rigido inferno, se al contrario useremo queste macchine per aumentare le possibili scelte, il mondo potrà quasi diventare un paradiso".*
>
> Come imboccare la seconda strada senza farsi trascinare giù per la prima?
>
> La ragione principale che spinge un programmatore - sempre secondo Hamming - a diminuire il numero di opzioni significative, a rotolare cioè lungo la china pericolosa, è la spinta ad usare il computer nel modo più efficiente possibile:
>
> > "*l'eliminazione di una o due scelte a disposizione di chi interagisce con il programma fa risparmiare alcuni microsecondi o millisecondi di tempo dell'elaboratore centrale*".
>
> In questo modo si tende ad usare sempre la macchina al massimo dell'efficienza a spese degli utenti.
>
> Ho voluto entrare subito nel vivo dell'argomento con questo esempio,perché in esso possiamo individuare senza tanti preamboli, alcuni dei nodi più importanti e generali del rapporto tra scienza e società. In primo luogo troviamo la negazione della identità automatica fra benessere e progresso scientifico, e il riconoscimento che ad ogni passo di questo progresso si aprono sempre diverse alternative: ad ognuna corrisponde la responsabilità della scelta - per dirla con il nostro esperto di computers - fra "inferno" e "paradiso".
>
> (…) Possiamo fare una considerazione di carattere generale, rilevando quanto sia artificioso isolare il rapporto uomo-natura dai rapporti sociali fra gli uomini. Appare chiaro, cioè, come siano strettamente connessi il processo di appropriazione e di utilizzazione della natura da parte dell'uomo, e il modo in cui gli uomini entrano in rapporto fra loro per produrre tutto ciò che è necessario alla vita sociale.
>
> In terzo luogo, infine, siamo condotti a porre in discussione la natura stessa della dinamica di sviluppo delle diverse branche della scienza. Nessuno può ragionevolmente sostenere, infatti, per riferirci direttamente al nostro esempio, che le scienze dell'informazione e dell'elaborazione dei dati si svilupperanno, nei loro stessi contenuti e aspetti scientifici, come corpo di conoscenze e di teorie, come struttura di macchine e di strumenti, nelle loro forme di *hardware* come di *software*, indipendentemente dalla strada imboccata - inferno o paradiso, per intenderci - nella loro utilizzazione sociale. Siamo portati, cioè, a contestare il dogma della neutralità della scienza, così profondamente radicato nella mente e nella coscienza di tanti noi, nella misura in cui diventiamo consapevoli che non è più possibile separare l'oggetto del nostro atto di conoscenza dalle ragioni di questo atto, distinguere il momento dell'indagine della realtà dal momento della formazione di questa realtà, isolare il processo di soluzione di problemi senza individuare il meccanismo che propone i problemi da risolvere. In altre parole, nella misura in cui diventiamo consapevoli che la realtà non è una natura vergine di fronte alla quale ci poniamo come Robinson Crosuè, ma un prodotto della storia degli uomini, e di come essi da un lato sono stati condotti stabilire fra loro determinati rapporti sociali per poter dominare e, quindi, comprendere la natura, e dall'altro sono stati in grado di impossessarsi della natura e di trasformarla in un certo modo, come conseguenza dei rapporti sociali fra loro instaurati»[244].
>
> (…) «Non c'è dubbio che, anche dopo Keynes, non è cambiato il fatto che l'unico scopo di qualsiasi impresa, indipendentemente da ciò che produce, è quello di produrre per guadagnare profitto. Ciò che è cambiato semmai è che lo Stato ha imparato, nell'interesse dell'economia, cioè dei detentori dei mezzi di produzione, a stimolare, mediante opportune misure di investimenti e di crediti, la crescita del potere d'acquisto dei consumatori nei periodi di recessione, in modo da permettere la ripresa della produzione e quindi dell'accumulazione dei profitti. Che la molla di fondo dell'innovazione tecnologica sia il profitto ce lo confermano due autorevoli esperti: Harvey Brooks e Raymond Bowers, membri di una commissione della National Academy of Sciences sulla programmazione tecnologica.
>
> "Si è ammesso finora - scrivono sulla "Scientific American"[245] - che l'utilizzazione di una data tecnologia dovesse essere permessa fino a quando essa non avesse dato profitti a chi la sfrutta, e che qualunque conseguenza dannosa non sarebbe stata abbastanza grave da giustificare la decisione di interferire con questo processo"»[246].
>
> (…) «Ciò che può accadere dunque è che, quando determinate contraddizioni sociali diventano così acute da minacciare o provocare perdite di profitto intervenga qualcuno - o gli stessi capitalisti colpiti o lo Stato che garantisce gli interessi della classe dominante nel suo complesso - a introdurre o a favorire l'introduzione di una nuova tecnologia che elimini le cause di perdita e

---

241 Società Italiana di Fisica (SIF) (a cura di), *La scienza nella società capitalistica*, De Donato, Bari, giugno 1971.
242 *Idem*, quarta di copertina.
243 Marcello Cini, *Mito e realtà della scienza come fonte di benessere*, in Società Italiana di Fisica (SIF) (a cura di), *La scienza nella società capitalistica*, De Donato, Bari, giugno 1971, pp. 65-84.
244 *Idem*, pp. 65-67.
245 "Scientific American", febbraio 1970, p. 13.
246 Marcello Cini, *Mito e realtà della scienza come fonte di benessere*, *op. cit.*, p. 78.

permetta, nel corso della sua utilizzazione, l'accumulazione di nuovi profitti. È chiaro quindi che la soluzione tecnologica di un problema sociale debba portare - come dice Weinberg - prima o poi, allo scoppio di un nuovo problema sociale, dato che il fine dell'innovazione adottata non è quello di procurare benessere, o alleviare il malessere alla gente, ma semplicemente di aprire nuove fonti di profitto a qualche intraprendente imprenditore. Ricomincerà così il ciclo: la nuova tecnologia eliminerà temporaneamente le conseguenze più dannose di quelle che ha soppiantato o modificato, e nella sua crescita aprirà nuove contraddizioni, farà pagare sempre più pesanti costi sociali, renderà gli uomini sempre più prigionieri di un universo tecnologico ostile, che sempre meno riusciranno a dominare. E, forse, gli scienziati, poveretti, sinceramente tormentati dai complessi di colpa, nel vedere la fioritura del loro ingegno dare frutti avvelenati, continueranno a ricercare soluzioni tecnologiche ai problemi sociali.

4. Il riconoscimento della impotenza della scienza e della tecnologia nel contesto di questo sistema economico e sociale ad avviare a soluzione le più gravi contraddizioni che travagliano l'umanità, può portare a due possibili tipi di scelte. Da una parte l'evasione: sia che si tratti di soluzioni romantico irrazionaliste come la fuga dalla civiltà, il sogno di un impossibile ritorno ad uno stato di natura idealizzato, o la negazione della ragione, sia che si tratti della evasione nel pensiero astratto, e l'isolamento nella consolazione della filosofia della natura o dello spirito. Dall'altra l'impegno nella ricerca e nell'azione, per operare all'unico livello dove si possano aggredire alle radici le cause del travaglio di tanta parte del genere umano, il livello dello scontro delle classi sociali.

Le complessità delle contraddizioni, l'intreccio delle caratteristiche più radicali di sviluppo e sottosviluppo, l'acutizzarsi di tensioni sociali a tutti i livelli, l'esplosione delle violenze nelle sue forme più brutali, sono tutte manifestazioni di una profonda incapacità del sistema fondato sulla riduzione del lavoro a merce dei mezzi di produzione a capitale, ad organizzare la società in modo da rendere la vita degli uomini degna di essere vissuta. Ogni tentativo di porre l'uomo al centro della vita sociale si infrange contro la ferrea legge che fa derivare i rapporti sociali fra gli uomini nella società capitalistica dallo scambio dei prodotti del lavoro in quanto merci. Gli individui si rapportano fra loro attraverso le cose, cioè sono dominati da esse e dalle leggi oggettive dello scambio, il mercato.

> "*L'oggettività sociale*" - scrive Giuseppe Bedeschi[247] - "*i prodotti costituenti l'oggettività sociale, creati dall'uomo, si contrappongono a lui ostili, diventano enti per sé stanti, essenze autonome e indipendenti: soggetti reali che dominano l'uomo invece di essere da lui posseduti e dominati... Da soggetto reale l'uomo è scaduto a predicato dei propri predicati, divenuti, essi, i soggetti reali*".

Aveva scritto Marx nel Capitale:

> "*Mediante la sua trasformazione in macchina automatica, il mezzo di lavoro si contrappone all'operaio durante lo stesso processo lavorativo quale capitale, quale lavoro morto che domina e succhia la forza-lavoro vivente*".

Ritroviamo il punto di fondo che la sommaria analisi della società contemporanea che abbiamo tentato di delineare aveva già messo in rilievo: nella misura in cui la scienza diventa mezzo di produzione essa diventa capitale, e in quanto tale si contrappone come potenza esterna all'operaio e lo schiaccia, rendendolo strumento di fini a lui estranei. Questa estraneazione delle condizioni e dei prodotti del lavoro rispetto ai produttori, caratterizza quindi il processo capitalistico di produzione sia nei suoi singoli aspetti che nel suo complesso. È necessario un ritorno a Marx, dunque, e alla grande tradizione rivoluzionaria della classe operaia che da Marx ha tratto origine. Non per trovarci regole codificate o dogmi da onorare, ma per ritrovare una sorgente le cui acque, scorrendo nell'alveo della storia si sono talvolta così intorbidate da rendere difficile il riconoscerle. Un ritorno a Marx non soltanto per ritrovare nella sua analisi della società capitalistica strumenti concettuali che nella loro straordinaria capacità di anticipazione, si rivelano oggi più penetranti, talvolta, di cent'anni fa, ma anche per ritrovare quell'impegno globale appassionato, e al tempo stesso scientifico, nell'affrontare i problemi della società che tutte le molteplici scienze sociali moderne si precludono, programmaticamente, con accademico distacco. Per ritrovare, infine, un metodo scientifico che rifiuta l'empiria ma non il dato oggettivo della realtà e rifiuta lo schematismo a priori ma non l'astrazione concettuale, che pone, infine, a criterio di verifica della conoscenza della realtà la capacità di trasformarla. Vale la pena a questo proposito, proprio per sottolineare quanto fosse lontano il metodo marxiano da quella caricatura del marxismo che consiste nel rappresentare i processi sociali deformati in modo da forzarli entro dogmi precostituiti, vale la pena dicevo, ricordare con quanto vigore intellettuale egli da un lato riconoscesse al capitalismo una funzione di oggettivo progresso lungo la faticosa strada che può portare l'uomo dal regno della necessità al regno della libertà, e dall'altro ponesse in luce i limiti invalicabili che la natura stessa del capitale crea continuamente rendendo irraggiungibile, nell'ambito del sistema, questa meta.

> "Diventa necessario esplorare tutta la natura per scoprire" - egli afferma nei *Grundrisse*[248] - "*oggetti dotati di proprietà e usi nuovi, per scambiare, su scala universale, i prodotti di tutte le latitudini e di tutti i Paesi, e sottoporre i frutti della natura a trattamenti artificiali che forniscano loro nuovo valore d'uso* (...) *Si sviluppa una accresciuta divisione del lavoro e si creano nuove branche di produzione, e perciò forme qualitativamente nuove di lavoro* (...) *In questo modo la produzione fondata sul capitale crea da una parte l'industria universale e dall'altra un sistema di sfruttamento generale delle proprietà della natura e dell'uomo* (...) *essa utilizza a suo profitto sia la scienza che tutte le qualità fisiche e spirituali. Il capitale allarga l'appropriazione universale della natura e intesse una rete che tende a coinvolgere tutti i membri della società: questa è la grande azione civilizzatrice del capitale*".

Ma d'altra parte:

> "*Il capitale si pone davanti ad ogni limite come ad un ostacolo, e tende a superarlo: ma poiché ogni limite è in opposizione con l'insaziabilità inerente al capitale, la sua produzione si muove entro contraddizioni continuamente superate, ma altrettanto continuamente ricreate. C'è di più. L'universalità alla quale esso tende senza sosta trova dei limiti nella sua natura stessa, limiti che, a un certo livello del suo sviluppo, rivelano che è esso stesso l'ostacolo più grande a questa tendenza, e lo spingono dunque alla sua stessa abolizione*"[249].

È il momento di concludere. Ritorniamo al punto di partenza: lo sviluppo dei calcolatori. Non possiamo, purtroppo vorrei dire, affidare il nostro futuro al senso morale e alla buona volontà di programmatori o progettisti o a un'oggettività scientifica che non

---

247 G. Bedeschi, *Alienazione e feticismo nel pensiero di Marx*, Laterza, Bari 1968, p. 147.
248 K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze, 1970, vol. II, p. 10.
249 *Idem*, p. 11.

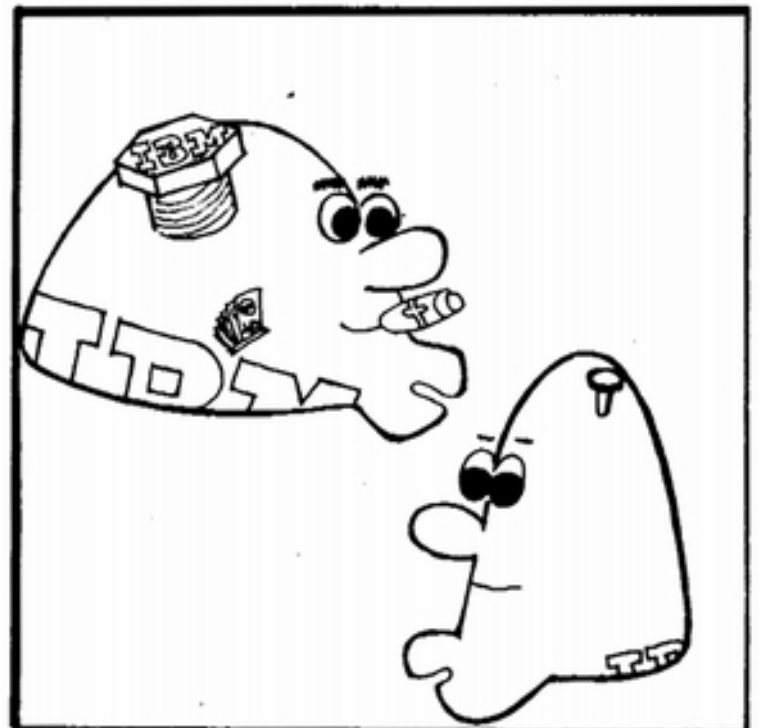
esiste. Dietro di loro ci sono forze ben più potenti che agiscono. Nessuno, da solo, potrà impedire al sistema di fare in modo che ognuno di noi sia costretto in un futuro più o meno prossimo a non poter fare a meno del suo calcolatore personale, che dovrà buttar via ogni anno per comprare l'ultimo modello. Nessuno isolatamente, potrà impedire al sistema di fare in modo che ognuno di noi, con la sua storia, i suoi successi e i suoi insuccessi, le sue aspirazioni e i suoi gusti, venga condensato in un certo numero di schede perforate che possano permettere a qualcuno, nell'interesse supremo dell'efficienza, di catalogarci, di incasellarci al punto giusto, nel ruolo giusto, al giusto livello di una scala sociale sempre più stratificata. È solo nella misura in cui cresce una forza rivoluzionaria che ponga come prospettiva strategica la costruzione di una società nella quale, alla produzione di beni per un mercato operante in base alla legge del valore, si sostituisca un processo produttivo nel quale venga gradatamente ad essere eliminata la divisione sociale del lavoro, la riduzione del lavoro a merce, la subordinazione dell'uomo ai prodotti del suo lavoro, che la scienza e la tecnica possono acquistare - come è realmente possibile -contenuti e fini alternativi a quelli che attribuisce loro oggi il dominio onnipresente del capitale. È illusorio dissociare la ricerca di questi fini alternativi dalla crescita di un processo di lotta contro la gerarchia autoritaria nella fabbrica e nella società, per la creazione di una nuova figura di produttore per la formazione di nuovi organismi collettivi di potere. È in questa prospettiva che i bisogni da soddisfare diventano ben diversi dai bisogni che oggi in questa società divisa e gerarchizzata, stimolano l'individuo alienato tanto nella sua condizione di produttore che in quella di consumatore. È possibile immaginare, ad esempio, quale diverso uso e sviluppo delle scienze dell'informazione e dell'elaborazione dei dati può venire stimolato dalle necessità di mettere in grado consigli e collettivi di lavoratori, organismi rappresentativi e assemblee di maestranze, di partecipare sempre più consapevolmente alla gestione sociale dei processi produttivi, di operare scelte reali e significative, di organizzare su nuove basi il tessuto sociale. È possibile immaginare, per fare un altro esempio, quale rivoluzione nella psichiatria può portare la negazione della legittimità di dare all'uomo un prezzo sulla base dell'efficienza del suo lavoro parcellizzato. È quindi soltanto nella prospettiva di una società in cui il tempo di lavoro cessi di essere la misura della ricchezza e quindi il valore di scambio la misura del valore d'uso, in cui - per usare le parole di Marx -

> "*alla riduzione del lavoro necessario della società ad un minimo, corrisponde la formazione e lo sviluppo artistico, scientifico e intellettuale degli individui, grazie al tempo divenuto libero e ai mezzi creati tutti per loro*",

che la scienza può ridiventare veramente una delle forme più elevate e libere della fantasia creatrice dell'uomo»[250].

[BI] "CONTROBULLONE. GIORNALE DEI LAVORATORI IBM", LUGLIO 1971[251].

Riportiamo l'editoriale del primo numero di "Controbullone" un giornale dei lavoratori dell'IBM. Da notare che nel giornale vi sono due articoli sulla situazione della lotta dei lavoratori della IBM a Roma e a Firenze:

> «Le politiche aziendali create dalla IBM sono tra gli strumenti più perfezionati di penetrazione ideologica.
>
> La struttura di potere della IBM è abilmente sostenuta e valorizzata da tutta una serie di meccanismi che sono il frutto di studi scientifici condotti da esperti il cui scopo, fondamentalmente, è quello di fare apparire la realtà IBM come la più avanzata, la più razionale, in sostanza l'unica realtà oggettivamente possibile.
>
> L'ideologia così sviluppata, ci ha suggerito l'immagine del chiodo che viene saldamente conficcato nel cranio dei "collaboratori" mediante corsi d'istruzione, aumenti di merito, valutazione e intervista, country club, ecc.
>
> I capi in quanto promotori di questo processo di penetrazione, hanno bisogno di più massicce dosi d'indottrinamento (o imbullonatura).
>
> CONTROBULLONE significa proprio questo: contrapposizione alla realtà ad una dimensione costruita dalla IBM per demarcare chiaramente il confine tra gli interessi dei 1avoratori e quelli della gerarchia, tra chi è soggetto al potere e chi lo detiene»[252].

250 Marcello Cini, *Mito e realtà della scienza come fonte di benessere*, *op. cit.*, pp. 79-84.
251 "Controbullone. Giornale dei lavoratori IBM", n. 1, luglio 1971 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/7107bull.htm].
252 *Idem*, p. 1.

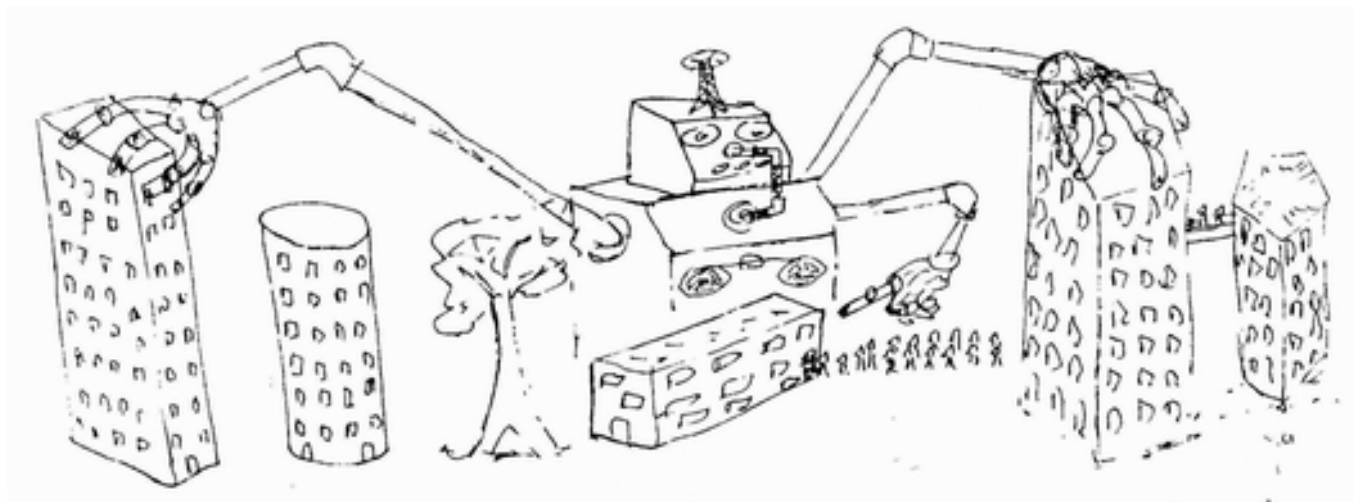
IL CONTROLLO SOCIALE

Il tema del controllo sociale svolto attraverso l'utilizzo dei calcolatori viene introdotto da Guido Martinotti all'interno del suo intervento per il *Seminario di Courmayeur*, su *Le implicazioni sociali e politiche dell'innovazione scientifico-tecnologica nel settore dell'informazione,* nel contesto di un'analisi del problema della tutela della privacy. Nel 1972, in un successivo articolo sulla rivista “Sapere”, Martinotti struttura e approfondisce la sua analisi sul pericolo della cosiddetta “società dossier”, ovvero di una società che faccia uso delle banche dati per schedare i propri cittadini con fini repressivi della devianza.

Mentre Martinotti cita Orwell in modo pertinente, lo spauracchio del Grande Fratello sarà usato un po' trasversalmente, ma in modo prevalente a livello mediatico per rappresentarlo come una mera astrazione narrativa.

Un differente approccio, più radicale, sarà quello di quell'area dell'antagonismo che vedrà nelle tecnologie informatiche e telematiche uno strumento al servizio del controllo e della repressione capitalista. Estremo in tal senso è il documento delle Brigate Rosse del 1978.

Naturalmente, tali teorie derivano dalla critica al *Panopticon* scritto da Jeremy Bentham nel 1791, ed hanno nel saggio *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault del 1975 una delle analisi più acute.

Il problema è che mentre a livello privato le aziende si stanno organizzando per un uso delle tecnologie informatiche al fine del controllo dei propri lavoratori, oltre che di analisi di marketing, negli anni Settanta lo Stato inizia a intraprendere l'uso di tali strumenti finalizzato al potenziamento della repressione. Tra gli autori che sviluppano una ricerca in tali direzioni vi è in Italia Carlo Sarzana di Sant'Ippolito che, nell'ambito della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena, seguirà e indicherà le linee di sviluppo dell'uso in tal senso delle tecnologie da parte dello Stato.

RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), “Il Controbit”, aprile 1977

1971

[EV] Courmayeur, 7-12 settembre 1971

Fondazione Adriano Olivetti (a cura di), *Seminario di Courmayeur*, su *Le implicazioni sociali e politiche dell'innovazione scientifico-tecnologica nel settore dell'informazione*, con relazioni e interventi di Guido Martinotti, Luciano Gallino, Stefano Rodotà e molti altri. La progettazione del seminario è nata in concomitanza del decennale della morte di Adriano Olivetti.

Venerdì 10 settembre 1971 — CORRIERE DELLA SERA

SCONTRO DI TESI AL SEMINARIO DI COURMAYEUR

Il «robot» sulla via del potere

Tecnici e umanisti difendono posizioni opposte - Senza controlli e garanzie la macchina può diventare uno strumento di eccezionale efficacia nelle mani di chi è al vertice - Le «banche dei dati»: un attentato alla «privacy» - Come trovare un punto di equilibrio

[Co] Egidio Sterpa, *Il «robot» sulla via del potere*, 10 settembre 1971[253]

Recensendo il seminario di Courmayeur, Sterpa scrive:

> «Scontro di tesi al seminario di Courmayeur.
> Tecnici e umanisti difendono posizioni opposte. Senza controlli e garanzie la macchina può diventare uno strumento di eccezionale efficacia nelle mani di chi è al vertice. Le "banche dei dati": un attentato alla "privacy". Come trovare un punto di equilibrio.
> (…) È la prima volta che un seminario così qualificato affronta, per iniziativa italiana, il tema del calcolatore e delle libertà individuali, della "privacy", come dicono gli inglesi, e quindi della democrazia.
> (…) I Calcolatori rappresentano l'avvenire, dicono i sacerdoti dell'informatica, e lo sgomento degli umanisti è insopportabile, quasi ridicolo. "Non ogni andare avanti è un progresso", ribattono, citando Manzoni, sociologi e umanisti. Attenzione a non fare una scorpacciata di informatica, perché essa potrebbe tradursi in grosse limitazioni alle libertà individuali. L'informazione è potere fin dai tempi di Mosè, ha ricordato Martinotti. Già Bacone diceva che la conoscenza è potenza, e dunque occorre trovare una difesa dai rapidi processi di informazione che la macchina permette soprattutto a chi detiene il potere»[254].

L'articolo prosegue arrivando a paragonare i nuovi tecnici ad Albert Speer, il ministro degli armamenti di Hitler. I tecnici sono visti come soggetti, dall'"Observer" del 9 aprile 1944, senza una «solidità psicologica e spirituale», in grado solo di maneggiare con disinvoltura «la terribile macchina tecnica e organizzativa della nostra epoca», e che rimarranno a lungo nella società a differenza degli Hitler e degli Himmler.

Secondo Sterpa

> «il predominio della tecnologia cresce a ritmo moltiplicativo. Siamo, qualcuno ha detto, addirittura alla "società tecnotronica"». (…) «si tratta evidentemente di non farsi condizionare, di correggerne l'eventuale rotta antidemocratica, di impostare e portare avanti un discorso di tipo garantista.
> A questo punto la presenza di giuristi appare fondamentale. Frosini, che insegna filosofia del diritto, ha fatto un intervento lucidissimo.» (…) «la macchina e l'organizzazione non si possono fermare, perché altrimenti si fermerebbe il progresso, ma occorre tener presente che la regola razionale di convivenza è quella fondata sul valore della persona umana e perciò occorre trovare un equilibrio tra individuo e collettività, sull'autentico principio progressivo della libertà.

L'articolo prosegue in modo altalenante evidenziando le mirabili potenzialità della tecnologia e della scienza e le cupe minacce alla democrazia che esse possono provocare.

Resta il fatto che la posizione di un certo tipo di giornalisti e intellettuali rimarrà quella per cui la macchina e l'organizzazione non si può fermare, mentre i compromessi verso la sua progressiva invadenza nella gestione, sempre meno, democratica della società saranno sempre più tollerati.

---

253 Egidio Sterpa, *Il «robot» sulla via del potere*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 settembre 1971, p. 5.
254 *Idem*.

[BI] FRANCO ROSITI (A CURA DI), *RAZIONALITÀ SOCIALE E TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE*, (MARZO 1973), 7-12 SETTEMBRE 1971[255].

Il lavoro curato da Rositi, ripropone gli atti del seminario di Courmayeur, mostrandone tutta la ricchezza e varietà di stimoli che esso ha fornito.

Il seminario - così come i volumi che ne contengono gli atti, che usciranno postumi nel 1973 -, sarà ampiamente citato negli anni seguenti e fornirà molti indirizzi per le ricerche in tale settore.

[BI] UMBERTO SERAFINI, *GENESI E PROBLEMI DI UN'INIZIATIVA CULTURALE*, (MARZO 1973), 7-12 SETTEMBRE 1971[256].

Si cita un intervento a caso, quello di Serafini, senza la pretesa che sia rappresentativo del volume, ma per la particolare affermazione in esso contenuta:

> «In una società in cui la democrazia e la libertà umana sono minacciate da potenti e razionalizzate organizzazioni economiche nazionali e multinazionali, da giganteschi e razionalizzati complessi militari-industriali, misti di elementi pubblici e privati - mentre una comparabile situazione oligarchica si basa, in regimi che si dichiarano socialisti, sull'alleanza di una nuova classe di burocrati, di managers, di militari -, in questa società postulare una democrazia che tenga conto della "rappresentanza degli interessi" è postulare la morte della democrazia. Come, appunto, affermava Olivetti: il quale, rendendosi conto delle esigenze di rappresentanza più articolata e complessa della democrazia in una società industrializzata e di massa, aveva teorizzato - come si è detto poco fa - gli "ordini politici", ricavati a priori dalla logica e dalle esigenze di uno stato ipotizzato al servizio della persona umana.
>
> Su queste premesse la contestazione della scienza e della tecnica diventa così non un antistorico vagheggiamento del "buon selvaggio", ma una contestazione in nome della ragione contro l'esclusiva "razionalizzazione" settoriale e strumentale, cioè al servizio del potere per il potere. Rimane ferma l'esigenza di lottare per la ragione e per le istituzioni che ad essa si ispirano e da cui solo può discendere l'uso umano e per l'uomo della scienza».

Per un motivo di economia della ricerca, si omette invece di riportare estratti dai seguenti due interventi, entrambe comunque degni di nota.

[BI] LUCIANO GALLINO, *LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE IN UN'ORGANIZZAZIONE AZIENDALE DEMOCRATICA*, (MARZO 1973), 7-12 SETTEMBRE 1971[257]

[BI] STEFANO RODOTÀ, *INTERVENTO SULLA RELAZIONE DI A. PREDIERI*, (MARZO 1973), 7-12 SETTEMBRE 1971[258]

[BI] GUIDO MARTINOTTI, *CONTROLLO DELLE INFORMAZIONI PERSONALI E SISTEMA POLITICO*, (MARZO 1973), 7-12 SETTEMBRE 1971[259]

Il saggio è una poderosa riflessione sui temi della privacy e del controllo sociale, che introduce e struttura molte delle successive riflessioni sul tema.

Non riportiamo parti di questo saggio, per economia della ricerca e in quanto quel tipo di riflessioni sono riportate in altri interventi successivi di Martinotti e altri che pubblichiamo nel nostro libro.

Va comunque considerato germinale per le questioni relative alla privacy e all'informatica il convegno di Courmayer e, nello specifico, l'intervento di Martinotti.

[EV] **Bolzano, 09 ottobre 1971**

«Un attentato dinamitardo fa saltare una cabina telefonica»[260].

---

255 Franco Rositi (a cura di), *Razionalità sociale e tecnologie dell'informazione*, 3 volumi, Edizioni di Comunità, Milano, marzo 1973 [atti del seminario Fondazione Adriano Olivetti (a cura di), *Seminario di Courmayeur*, su *Le implicazioni sociali e politiche dell'innovazione scientifico-tecnologica nel settore dell'informazione*, Courmayeur, 7-12 settembre 1971].
256 Umberto Serafini, *Genesi e problemi di un'iniziativa culturale*, in *idem*, vol. I, pp. XIII-XVIII.
257 Luciano Gallino, *Le tecnologie dell'informazione in un'organizzazione aziendale democratica*, in *idem*, vol. II, pp. 1-41.
258 Stefano Rodotà, *Intervento sulla relazione di A. Predieri*, in *idem*, vol. III, pp. 310-314.
259 Guido Martinotti, *Controllo delle informazioni personali e sistema politico*, in *idem*, vol. III, pp. 329-398.
260 C. Schaerf, *op. cit.*.

[Co] Ugo Maraldi, *Spionaggio e calcolatori*, 15 ottobre 1971[261]

Recensendo il congresso organizzato a Genova dall'Istituto internazionale delle comunicazioni, su

> «informatica e servizi d'informazione, banche dati, protezione contro tentativi di spionaggio sui calcolatori elettronici che custodiscono nelle memorie notizie riservate o segreti di Stato»,

Maraldi afferma che

> «Calcolatori elettronici e telecomunicazioni costituiranno un vero e proprio "sistema nervoso" che renderà possibili molteplici servizi utili alla società umana».

Dopo di che cita l'intervento del professor Dadda che, partendo dagli studi effettuati negli Usa, paventa possibili problemi per la privacy derivanti dal loro uso.

[Bl] Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, novembre 1971[262]

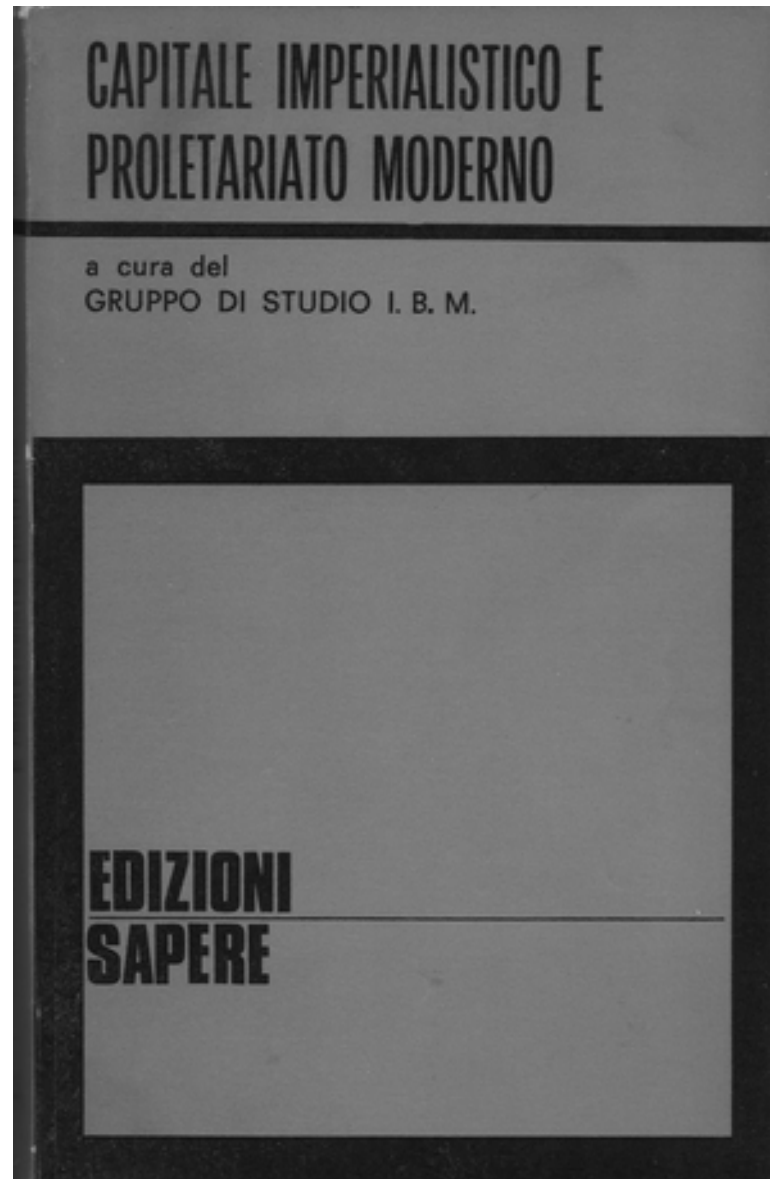
Il libro del Gruppo di studio I.B.M., *Capitale imperialistico e proletariato moderno*[263], è la prima pubblicazione (di cui abbiamo notizia) in cui sono documentate con lucidità e vastità le ragioni delle critiche che gli operai muovono al sistema di produzione capitalista basato sulle nuove tecnologie informatiche.

Viene svolto da un gruppo di operai della *IBM Italia* di Vimercate e le loro tesi dimostrano quanto siano pretestuosi i modi con cui si cerca di tacciare come "*irrazionali*" le critiche radicali mosse da un'area sociale italiana verso la cosiddetta società post-industriale che si sta affermando.

Si riporta alcune parti del suddetto libro:

> «**PREFAZIONE**
>
> Questo documento è il frutto di un anno e mezzo di lavoro teorico-pratico di un gruppo di lavoratori della IBM Italia, formatosi verso la metà del 69.
>
> La storia del gruppo è una storia di lotta politica all'interno di un impegno rivoluzionario, una lotta che è passata anche all'interno del gruppo e delle persone che si sono via via aggregate. Non tutti coloro che hanno vissuto direttamente o indirettamente l'esperienza del gruppo sono ora concordi con le conclusioni politiche qui riportate; ciò ci sembra la conseguenza logica di una lotta politica, che è positiva nella misura in cui è lo scontro tra maniere diverse di entrare in rapporto con la realtà, e non di una sovrapposizione ideologica.
>
> Infatti l'unità politica del proletariato è un punto di arrivo del processo rivoluzionario, è un segno che la vittoria è vicina; volerla oggi vuol dire mistificare, cercando di organizzare a sé un consenso, che oggi non può che essere frutto di una mediazione con tutte le posizioni opportunistiche e borghesi che sono profondamente radicate nel proletariato. Oggi una siffatta unità indifferenziata, non vuol dire essere più forti, ma di fatto rinunciare al primo dovere soggettivo del rivoluzionario, che è di fare la rivoluzione, darsi cioè tutti i mezzi politici, ideologici, strumentali per organizzare la classe e all'interno del processo rivoluzionario costruire l'unità del proletariato nello scontro complessivo contro il capitale, sviluppando proprio nella lotta le basi materiali per la edificazione di una società socialista.

CAPITALE IMPERIALISTICO E PROLETARIATO MODERNO

a cura del GRUPPO DI STUDIO I. B. M.

EDIZIONI SAPERE

261 Ugo Maraldi, *Spionaggio e calcolatori*, "Il Corriere della Sera", Milano, 15 ottobre 1971, p. 19.
262 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, Edizioni Sapere, Milano, novembre 1971.
263 *Idem*.

Il documento è stato concepito come contributo allo sviluppo di una teoria rivoluzionaria complessiva, mediante l'analisi delle linee tendenziali di sviluppo del capitale imperialistico, concretamente riferita ad uno dei principali poli di questo sviluppo, significativo in quanto assume su di sé la dimensione complessiva del capitale. Le indicazioni politiche che ne emergono evidenziano la strategia che il capitale imperialistico porta avanti, in un processo di tendenza non omogeneo e che provoca l'esplosione di contraddizioni violentissime a livello mondiale sia nell'assetto capitalistico che nelle condizioni di sfruttamento del proletariato. È un processo in atto ma non assolutamente scontato. Non analizzarlo e non considerarlo nel costruire una strategia alternativa del proletariato significa ridursi ad una visione non complessiva dello scontro e perdere la prospettiva mondiale della rivoluzione comunista.

Questo documento ha per noi un valore di rottura e non cerca il consenso immediato. Solo il rapporto tra il processo storico reale, di cui il popolo è il principale soggetto, e il nostro impegno soggettivo in esso porterà o meno alla affermazione totale o parziale delle nostre tesi, che per noi rappresentano il punto di arrivo di una prassi e il punto di partenza di una nuova prassi»[264].

«**INTRODUZIONE ALLA PRIMA PARTE**

La IBM è una società monopolistica multinazionale che produce calcolatori e il cui controllo è saldamente nelle mani del capitale americano. Essa si divide in IBM Domestic che controlla il mercato USA e IBM World Trade che opera sul resto del mondo; di questa seconda organizzazione fa parte la IBM Italia, la quale controlla il mercato italiano con la sua rete commerciale e di assistenza tecnica, ed opera sul mercato internazionale con la fabbrica di Vimercate per i tipi di calcolatori di cui le è stata assegnata la produzione dalla direzione centrale della IBM World Trade.

La fabbrica di Vimercate, come del resto anche l'organizzazione commerciale, è un esempio concreto di organizzazione capitalistica del processo produttivo tipica di una società ad alta intensità di capitali e ad elevato sviluppo tecnologico, quale è appunto la IBM. Essa non riflette, cioè, il grado di sviluppo medio del capitale in Italia, ma il punto più alto dello sviluppo del capitale internazionale, mutuando modelli organizzativi elaborati in modo da far fronte alle esigenze di un mercato mondiale e delle concentrazioni capitalistiche che hanno un ruolo economico e politico egemone nel processo di sviluppo dei rapporti di produzione nella società capitalistica.

L'elevato livello tecnologico richiesto dal tipo di produzione, modifica la composizione sociologica della forza-lavoro, assegnando l'assoluta prevalenza ai "tecnici" rispetto agli operai (a Vimercate 1200 impiegati contro 650 operai), ma muta anche radicalmente la struttura dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Ciò significa che anche il ruolo dei tecnici ne esce modificato. A noi interessa rilevare in che cosa consista tale mutamento e quale rapporto esista tra la nuova condizione del tecnico in questo tipo di organizzazione capitalistica e la sua collocazione politico-sociale.

Ciò che la fabbrica di Vimercate pone in evidenza è che l'organizzazione del lavoro, attraverso lo strumento calcolatore che assume la figura di ordinatore generale del processo produttivo, unitamente alla codificazione dei rapporti di lavoro (procedure di fabbrica), riduce i tecnici a semplici manipolatori di informazioni elementari, rigidamente vincolati al momento più generale di elaborazione e di controllo esercitato dai calcolatori attraverso opportuni programmi, secondo un linguaggio omogeneo e comunicabile a tutti i livelli ed istanze produttive, che è il linguaggio del calcolatore.

Ciò viene a determinare un salto qualitativo tra la nuova figura del tecnico e la tradizionale figura di tramite tra capitale e lavoro produttivo, cioè di gestore per conto del capitale dell'organizzazione del lavoro; tale funzione è oggi assegnata alla macchina-organizzazione (alla organizzazione complessiva del processo produttivo che nella elaborazione e controllo dell'informazione ha il suo fondamento specifico), dalla quale il tecnico è completamente gestito. In effetti il tecnico della moderna azienda del capitale avanzato non è il successore del tecnico-gestore, ma è un nuovo modo di configurarsi del moderno proletariato industriale, è oggettivamente e storicamente classe operaia adattata ad una macchina produttiva che si è radicalmente trasformata.

Ma, per la condizione del capitale che opera tale trasformazione e per la pericolosità politica potenziale insita nella condizione proletaria, anche le politiche aziendali vengono radicalmente mutate. Il capitale delle società multinazionali è un capitale imperialistico, cioè capitale monopolistico internazionale, che da tempo ha superato la fase dell'accumulazione primitiva basata sulla compressione salariale e quindi dei consumi.

La capacità di autofinanziamento, che ha coinciso con lo sviluppo del capitale monopolistico imperialistico e delle società multinazionali, ha permesso il passaggio dalla compressione salariale ad una politica di alti salari e di espansione dei consumi, inquadrata in una più ampia "strategia della motivazione", il cui obiettivo è di opporre valori sostitutivi di compensazione alla reale condizione di sfruttamento globale e il conseguente senso di frustrazione, all'istinto di ribellione (derivante dalla propria funzione, dalla negazione della figura sociale causate dall'espropriazione e dallo sfruttamento del proletariato) attraverso strumenti economici, politici e psicologici capaci di ottenere il consenso individuale allo sfruttamento collettivo.

Con ciò si vengono a definire in maniera distinta due canali attraverso cui il capitale attua il controllo della forza-lavoro: il controllo produttivo che si attua tramite l'organizzazione del lavoro (rigidamente determinata e programmata, assurta a macchina complessiva che nel calcolatore ha il suo supporto materiale), che condiziona la connotazione oggettiva del tecnico come proletario - il controllo politico-ideologico si trasmette tramite la gerarchia che viene dotata di tutti gli strumenti informativi e politici per attuare la strategia della motivazione.

Analizzeremo i due canali di controllo separatamente, anche se è fin d'ora necessario notare che i due aspetti non sono separabili, anzi, come si vedrà più avanti, concorrono entrambe in modo continuativo e contemporaneo alla costruzione di un'unica realtà produttiva, in cui l'aspetto strutturale (economico) e sovrastrutturale (ideologico) si fondono intimamente»[265].

264 *Idem*, pp. 9-11.
265 *Idem*, pp. 15-17.

«LA MACCHINA ORGANIZZAZIONE

Il calcolatore come strumento dell'organizzazione capitalistica

L'idea diffusa che normalmente si riscontra anche oggi, sia negli strati tecnici e scientifici sia nell'opinione comune, rispetto al calcolatore è che si tratti di una macchina che ubbidisce a regole matematiche, logiche e fisiche astratte in base alle quali svolge il lavoro affidatole in modo oggettivo, scientifico, neutrale.

A ciò contribuisce certa letteratura "scientifica" diffusa a livello di massa, dove il calcolatore appare come una specie di moloch trascendente, simbolo di una razionalità ordinatrice superiore e imparziale.

Questa concezione copre quello che è il reale contenuto storico e materiale del calcolatore.

Come frutto dell'accumulazione storica del patrimonio economico, scientifico e culturale della società, il calcolatore ha un suo preciso contenuto di classe in quanto determinato e finalizzato dalle esigenze del capitale stesso.

Se al mondo esiste una cosa non obiettiva, parziale, questa è proprio il calcolatore, anzi è la sintesi e la quintessenza dell'utilizzo di classe della scienza e del lavoro prodotti storicamente dal proletariato.

A questo punto dire che la IBM e le altre industrie elettroniche producono macchine la cui funzione è all'interno dei fini di profitto del capitale non è ancora sufficiente.

Noi affermiamo che il calcolatore non è "il prodotto", ma soltanto un mezzo, lo strumento su cui poggia il vero prodotto della IBM: l'organizzazione.

Per comprendere questa affermazione iniziamo la nostra analisi dal ciclo complessivo che determina la produzione del calcolatore come supporto alla produzione di organizzazione.

Determinazione del supporto calcolatore

Il dato di partenza è il livello di sviluppo produttivo del sistema capitalistico, delle strutture produttive, delle tecnologie applicate, delle dimensioni di mercato.

Dall'analisi approfondita e minuziosa delle caratteristiche e della richiesta dinamica del mercato si può determinare quali saranno le potenziali domande, in sostanza le esigenze di ristrutturazione del capitale stesso proiettate nel futuro.

La individuazione delle esigenze di ristrutturazione futura è il dato fondamentale che, partendo da un livello storico preciso, prevede, determina, condiziona lo sviluppo dell'assetto produttivo della società. L'anticipazione della domanda, in termini capitalistici, è il dato comune a tutta la produzione strategica, quindi non solo del calcolatore, ed una delle condizioni essenziali per la perpetuazione del sistema.

In termini pratici si esaminerà di volta in volta l'organizzazione di un determinato ciclo produttivo (una catena di montaggio, un ente pubblico, una banca) e la sua evoluzione passata. Se ne studieranno i possibili ampliamenti, le applicazioni future in base ad una serie di fattori che vanno dalla probabile approvazione di una certa legge, come l'I.V.A. per esempio; dalla modificazione di rapporti economici e politici, come nuovi contratti di categoria, riforme sociali e previdenziali; esigenze di nuovi controlli finanziari. Ecco allora che incomincerà a delinearsi la necessità di un nuovo tipo di calcolatore di processo che controlli catene di montaggio più avanzate; l'esigenza di enormi sistemi integrati per l'amministrazione dei dati relativi a ministeri ed enti mutualistici; calcolatori che in tempo reale sappiano fornire il quadro di una situazione finanziaria complessa come quella di una grossa banca governativa, di una borsa, di enti che controllano la economia a livello nazionale. A questo punto viene determinata una potenziale domanda in termini generali riguardanti i dati da elaborare, le prestazioni, le dimensioni, le caratteristiche funzionali.

Mentre questo processo di analisi va avanti in alcuni settori della compagnia produttrice, in altri abbiamo la ricerca "pura" di tipo classico, dove scienziati effettuano ricerche in campi avanzatissimi (modelli matematici, semiconduttori, nuove leghe metalliche, fibre ottiche, resine, ecc...), anche privi di apparente relazione tra loro e con le applicazioni ai prodotti IBM. La filosofia della ricerca pura, tratta dalle esperienze degli ultimi 50 anni, è fondata sulla constatazione che proprio da scoperte apparentemente di puro valore "scientifico" possono derivare applicazioni che rivoluzionano le vecchie tecnologie produttive e aprono la strada ad un ampliamento della posizione di monopolio della azienda. Dal mare di conoscenze scientifiche che i laboratori di ricerca pura producono, vengono pescate quelle idee, quelle scoperte che potranno avere un impiego nella realizzazione dei progetti di massima che erano stati individuati in sede di ricerca di mercato. Tanto per dare un'idea concreta della dimensione di questi sforzi, si pensi che solitamente una generazione di calcolatori vede la luce in fase di ricerca, per quanto riguarda le tecnologie elettroniche, circa dieci anni prima dell'introduzione sul mercato e più o meno con lo stesso anticipo si ha la definizione delle caratteristiche funzionali dei nuovi prodotti che verranno richiesti dal mercato. Chiaramente, durante tutto il periodo che precede l'immissione sul mercato, il prodotto viene continuamente messo a fuoco, e nella fase di gestazione viene realizzato in diversi prototipi (in media circa 10 prototipi per ogni macchina in commercio), di cui si controlla l'efficacia verso il trasformarsi dinamico dell'organizzazione capitalistica.

Contemporaneamente alla parte fisica della macchina si studia la parte relativa alla programmazione, che oggi assume sempre più un valore determinante e addirittura prevalente rispetto alla parte elettronica in quanto nelle possibilità di applicazione, nella flessibilità dei linguaggi, nell'affinamento della logica di programmazione, risiedono le caratteristiche fondamentali richieste dallo sviluppo attuale dell'organizzazione.

Infatti in questo ultimo decennio si sono avuti progressi spaventosi per quanto riguarda le prestazioni elettroniche di elaborazione che hanno raggiunto limiti che hanno del fantastico (si è arrivato ad effettuare, nei calcolatori più avanzati, un'operazione semplice unitaria in un tempo inferiore al milionesimo di secondo); assume quindi sempre maggior peso la versatilità dei programmi e l'efficienza dei servizi forniti assieme alla macchina. Nei servizi hanno importanza fondamentale i tecnici dell'organizzazione, chiamati "system engineers" (noleggiati a loro volta) il cui compito è quello di trasformare le strutture organizzative dell'azienda per farle superare la fase dei controlli manuali, iniziarla alla meccanizzazione fino ad attuare l'integrazione completa di tutte le attività

aziendali in sistemi operativi la cui caratteristica fondamentale è la gestione integrata di tutte le procedure, l'accentramento e la sintesi delle informazioni.

Indispensabile è anche la manutenzione delle macchine e dei programmi che viene effettuata da altri tecnici appositamente specializzati.

Vediamo allora che un'industria elettronica non produce solo la macchina, ma produce anche i programmi ed i servizi che sono un tutt'uno con essa, ne sono l'anima sulla quale viene plasmata, fino al livello dei circuiti, la parte fisica propriamente detta.

Oggi si è arrivati addirittura a fornire e noleggiare i programmi ed i servizi come veri e propri prodotti. Si hanno quindi programmi standard per la contabilità industriale, per l'amministrazione delle banche, per la gestione di un sistema di controllo di processo, tipi standard di tecnici con relative tariffe e valutazione delle prestazioni.

Usciamo dal dettaglio tecnico per ricollegarci al discorso politico generale.

La natura dell'imperialismo moderno si rivela in tutta la sua forza e la sua carica di penetrazione nella società quando consideriamo che questo processo nel settore strategico dell'elettronica viene portato avanti a livello mondiale da una compagnia multinazionale che detiene il monopolio del settore dei calcolatori.

La IBM dispone di un campo di ricerca e di sperimentazione di mercato più ampio di qualsiasi altra industria analoga. In tal modo ha di fronte a sé una realtà complessiva che riesce a scavare in profondità grazie alla sua organizzazione capillare che le permette di essere presente in 110 nazioni. La ragione principale del "successo" dei prodotti IBM è proprio dovuta a questo potere di controllo sul mercato mondiale da cui estrarre i dati necessari per far fronte alle esigenze che questo si troverà ad avere durante il proprio sviluppo.

Nel fare questo non si rifà ad un modello produttivo unico, come potrebbe essere quello raggiunto negli USA, bensì determina i propri prodotti in base ad analisi svolte in diversi paesi definiti "leaders" (USA, Canada, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Giappone) corroborate dai dati provenienti dai rimanenti paesi e sintetizzate a livello di vertice nei quartieri generali.

L'imperialismo non mutua più i propri modelli da un solo paese, ma in tendenza crea modelli suoi propri, sovra-nazionali, diventando esso stesso il modello informatore della società.

Ciò è visibile anche dall'analisi della distribuzione della ricerca e della produzione strategica che una volta era strettamente accentrata in un solo paese, gli USA, ma che ora viene sempre più decentrata a misura in cui siano presenti le garanzie politiche, economiche e tecnologiche che possono assicurare la stabilità di cui tali cicli di produzione necessitano.

La linea di tendenza è far sì che la banca di New York lavori come quella di Parma, la Fiat Mirafiori sia organizzata come la Simca e la fabbrica di Togliattigrad, che La Standard Oil controlli le sue raffinerie come l'Agip. In tal modo vengono a riprodursi a livello mondiale gli stessi rapporti di produzione, la stessa organizzazione del lavoro, le medesime stratificazioni sociali.

Ovviamente questo è un processo in corso, non omogeneo (lo è in tendenza), che crea contraddizioni enormi sia verso le forze di classe, sia nei confronti del capitale arretrato destinato a perdere il suo peso di fronte alla nuova struttura organizzativa della società tardo-capitalistica egemonizzata dai modelli produttivi creati dall'imperialismo.

Ecco allora che acquista tutto il suo valore l'affermazione iniziale che la IBM, come le altre industrie del ramo, produce unicamente organizzazione e che il calcolatore in quanto macchina ha unicamente un valore strumentale, di supporto, in tal modo lo strumento è modellato fisicamente sulle esigenze dettate dagli sviluppi dell'organizzazione, diventa esso stesso incarnazione di questo processo, sintesi materiale dell'ideologia capitalistica[266].

L'organizzazione del lavoro alla IBM

La IBM è all'avanguardia del processo prima descritto: avendo necessità di prefigurarsi l'evoluzione dell'organizzazione capitalistica nel prossimo futuro per realizzare i propri prodotti, prefigura tale evoluzione prima di tutto al suo interno.

L'uso di moderne tecniche di gestione aziendale e del processo produttivo è però giustificato oggettivamente dall'alta intensità dei capitali necessari per la produzione.

Per esempio, pianificare con estrema precisione l'approvvigionamento dei bulloni per il montaggio di una macchina (tenuto conto anche che l'elevata frequenza delle modifiche tecniche può rendere anche inutilizzabili parti elementari e complesse delle macchine), in modo che il numero giusto (né più né meno) sia disponibile al tempo giusto (né prima né dopo) al posto giusto, può avere una importanza relativa in rapporto alla pianificazione di parti elettroniche che sono magari più piccole ma che hanno un costo anche 100.000 volte superiore.

Ma la mancanza dei primi, i bulloni, può mettere ugualmente in crisi il montaggio della macchina con notevoli perdite di denaro in termini di mancato profitto.

L'ideale di minimizzare gli sprechi e i tempi morti si pone allora come necessità economica che ben remunera l'impiego di tecniche di gestione sofisticate e costose. Inclusi anche alcuni "tecnici" che compensano inevitabili piccole disfunzioni nell'apparato organizzativo, magari periti industriali in elettronica, "responsabilizzati" nella ricerca dei pezzi urgenti (mancanti, nuovi pezzi dovuti a modifiche tecniche) per il montaggio, fungenti in pratica da fattorini, il cui strumento ideale di lavoro dovrebbero essere i pattini a rotelle per correre più veloci lungo i corridoi.

Per gli stessi motivi la IBM ha realizzato una struttura organizzativa altamente integrata a livello mondiale e contemporaneamente decentrata.

---

266 Si veda come l'industria dell'informazione abbia generato pci induzione una serie enorme di società di consulenza aziendale che ad essa si appoggiano e che contribuiscono nel dettaglio minore a portare avanti la ristrutturazione capitalistica.

Ciò significa che la direzione del lavoro avviene a livello centrale, sulla base dell'andamento del mercato in ogni nazione: il centro decisionale distribuisce i compiti e i lavori in ogni nazione e in ogni fabbrica con un criterio che non è quello di causare un vantaggio esclusivo di una nazione, ma quello di ottimizzare l'andamento della società nel suo complesso, intervenendo di volta in volta per bilanciare le inevitabili fluttuazioni dei singoli fattori produttivi in modo da ottenere un'armonia dinamica di sviluppo. Capitali, risorse tecnologiche e umane, impianti, piani di vendita sono ottimizzati a livello mondiale per mezzo di piani operativi estremamente elaborati e centralizzati.

Il discorso sulla IBM come azienda multinazionale sarà ripreso e sviluppato nella parte di analisi sull'imperialismo. Quello che importa qui rilevare è che i criteri con cui è organizzata la IBM sono oggettivi e razionali (minimizzare i costi complessivi, massimizzare i profitti della società ecc.). Questi criteri possono essere tradotti in regole precise applicabili da parte di un centro di potere alle informazioni provenienti dai centri di produzione per determinarne la divisione ottimale del lavoro, della ricerca pura e applicata, ecc.

In sostanza si ripetono a livello di tutte le società nazionali IBM lo schema e le caratteristiche organizzative proprie del calcolatore, della sua logica di accentrazione e sintesi delle informazioni e delle decisioni, di distribuzione dei compiti verso le unità periferiche. Dal discorso finora fatto, la conclusione risulta abbastanza chiara: **la logica di organizzazione del lavoro in IBM coincide con la logica organizzativa del calcolatore**»[267].

«**Scienza, organizzazione, ideologia**[268]

La IBM non può limitarsi a vendere organizzazione. Per poterla vendere a un mercato che è diventato mondiale e che assorbe tutti gli organi del capitale, essa deve partecipare in prima linea (e anche un po' più avanti) al processo complessivo attraverso cui si genera, si sviluppa, si cristallizza e si diffonde l'organizzazione capitalistica.

La scienza, la tecnica, l'ideologia rappresentano dei canali attraverso cui si realizza questo processo e contemporaneamente si fornisce una giustificazione "razionale" alla organizzazione capitalistica.

La scienza

All'interno di una corrente scientifica che attualmente ha negli USA il suo centro, ma è anche abbastanza sviluppata nell'URSS (!), la IBM dà un notevole impulso allo sviluppo e alla divulgazione di nuove concezioni scientifiche e nuovi rami della scienza, quali la informatica e la cibernetica. A questo proposito ha addirittura costituito una società apposita, che opera ufficialmente come una delle unità operative della IBM: la Science Research Associates, che

> "*si occupa dello studio e della realizzazione di materiale didattico e della preparazione di test di intelligenza, attitudinali e di profitto per la scuola, il governo e l'industria"* (da "La Bussola", rivista per i capi IBM),

secondo gli stessi criteri sviluppati per l'istruzione programmata.

La scienza sviluppata dalla IBM e dal capitale in genere è una **scienza pragmatica**, formale, è fondamentalmente codificazione in schemi razionali e precisi, standardizzazione delle regole di gestione delle informazioni che il capitale vuole elaborare per i suoi fini produttivi. Le variabili prese in considerazione da un ramo particolare di questa scienza possono essere le più svariate: la velocità di reazione di due sostanze chimiche, la velocità di sviluppo economico o di sviluppo demografico di una nazione, la velocità di apprendimento di uno studente (funzione di dati caratteriali analizzabili e quantificabili). L'importante non è appunto la sostanza, ma il fatto che i fenomeni siano analizzabili, quantificabili in sé e nel loro rapporto con gli altri: solo così infatti si possono trattare come variabili astratte gestibili secondo le regole sviluppate, che operano su di esse un processo di orientamento, di selezione, di standardizzazione ai fini di renderne massima la funzionalità al sistema produttivo, indiscusso e indiscutibile.

Scienza e scuola

Da un punto di vista didattico elementare, il problema dei fondamenti scientifici si riduce ad una questione di apprendimento del particolare linguaggio della scienza che il capitale ha costruito progressivamente, apprendimento che non può avvenire che in maniera dottrinale, autoritaria, in quanto il linguaggio è un dato oggettivo, precostituito, indiscutibile. Da questo punto di vista l'istruzione programmata diventa il metodo ideale, preciso e perfetto.

Si intravede quindi come la fase di istruzione scolastica pre-aziendale debba assolvere a due compiti:

- a livello strutturale; fornire non tanto le informazioni particolari (i vari rami della tecnica), quanto il linguaggio o codice con cui avviene la trasmissione delle informazioni; a questo fine la scuola si sta ristrutturando, eliminando la vecchia concezione nozionistica.
- a livello sovrastrutturale, educare al concetto capitalistico di scienza come trasmissione di informazioni (concetto astorico), eludendone l'aspetto storico (la scienza come forza produttiva in mano alla classe dominante).

La scuola aziendale ha invece la funzione di fornire le informazioni specifiche, necessarie perché il dipendente compia la propria funzione specifica.

---

267 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, *op. cit.*, pp. 23-30.

268 Confrontare col documento "*Psicologia dell'organizzazione*" pubblicato in Appendice 1 a pag. 189.

Scienza e organizzazione del lavoro

La scienza pragmatica non costituisce solo il fondamento logico-formale dell'organizzazione capitalistica del lavoro ma ne risulta intimamente legata nella prassi. Gran parte dei moderni rami scientifici si sono infatti sviluppati in connessione diretta con le moderne tecniche gestionali, rispondendone ai problemi di quantificazione e di automazione, e più in generale di controllo e dominio. Alcuni esempi:

- moderne tecniche di calcolo matematico e statistico (programmazione lineare, teoria dei giochi, simulazione) sono oggi fondamentali nella formulazione di previsioni di mercato, nella gestione a minimo costo dei magazzini e dei trasporti, ecc…
- la sociologia dei gruppi viene utilizzata a vari livelli (da quello per il volgo, di cui un esempio è il documento "*Come condurre le riunioni*" riportato in Appendice 1, a quello superiore, corredato da teorie matematiche) per controllare e guidare le reazioni del personale aziendale alle iniziative della direzione.
- si potrebbero fare infiniti altri esempi, che coinvolgono l'economia, la linguistica, ecc.., che forse condurrebbero a discorsi troppo specialistici.

In sostanza oggi non c'è praticamente differenza tra scienza e organizzazione capitalistica; più precisamente la scienza ne è il supporto teorico e razionale, così come il calcolatore ne è il supporto materiale e la tecnica quello pratico.

Scienza e ideologia

La scienza pragmatica, senza. una adeguata ideologia che la supporti giustificandone e fondandone il metodo, non sta in piedi: a qualcuno potrebbe venire in mente di indagare i rapporti qualitativi tra i fenomeni della realtà e, nel considerarne le contraddizioni e tensioni reciproche, potrebbe mettere in discussione la struttura stessa della società, la scala di valori posta a suo fondamento, invece che la funzione dei singoli elementi all'interno. Alla scienza capitalistica occorre una ideologia che neghi la dialettica, che tolga di mezzo la possibile constatazione dei rapporti di potere e di produzione che condizionano tutto, ed esalti invece la funzionalità di ogni aspetto della realtà alla struttura sociale esistente, oggettiva e indiscutibile. A chi dell'organizzazione è elemento passivo, l'ideologia può trasmettersi mascherata, sotto le vesti di razionalità scientifica, di oggettività, di funzionalità; ma chi nella organizzazione riveste parte attiva e trainante (lo scienziato fantoccio che costruisce la scienza organizzativa oppure il capo che della ideologia deve essere cinghia di trasmissione) deve riceverla più direttamente e chiaramente, senza mascheramenti.

I capi IBM, ad esempio, apprendono i fondamenti dell'ideologia nei corsi di formazione, che ne prevedono lo studio su testi appositi, la discussione e l'assimilazione, e permanentemente vengono mantenuti aggiornati tramite pubblicazioni e riviste apposite (come la rivista "La Bussola" o la pubblicazione riportata in appendice che abbiamo già citato). Nei corsi questa ideologia viene addirittura teorizzata: il pragmatismo come sistema filosofico, assunto dalla IBM ad ufficialità, vi viene venduto quale la filosofia più moderna, ormai indiscussa, che ha spazzato via le precedenti. È logico: sul pragmatismo si fonda la sua logica organizzativa e scientifica»[269].

«LA CONDIZIONE OGGETTIVA DEL TECNICO COME PROLETARIO

Premessa: i tecnici nel capitale avanzato

La storia delle lotte dei "tecnici" in IBM conferma per noi questa tesi, assunta fin dall'inizio dal gruppo di studio IBM come ipotesi di lavoro politico: che non è politicamente valido parlare di categoria dei tecnici in maniera disgiunta dalla classe operaia, e che ancora meno ha senso parlare di condizione specifica dei tecnici nella società italiana. Ciò porta a tematiche politiche radicalmente differenti da quelle sviluppate in molte lotte dei tecnici in Italia, che nella loro teorizzazione arrivano alla conclusione che i tecnici non possono risolvere i loro problemi se non nel quadro della rivoluzione socialista in Occidente, ma da questa conclusione tornano a riproporsi nella prassi in maniera specifica e in fondo settoriale. Questa impostazione elude così il problema di una strategia complessiva del movimento rivoluzionario occidentale, che viene prima di una direzione particolare della lotta di classe in un ambito specifico.

Per una analisi di classe utile al fine di elaborare una strategia di lotta è necessario riferirsi al livello più alto a cui il capitale pone lo scontro, in quanto è proprio il livello massimo raggiunto dal capitale che egemonizza e condiziona i livelli minori. Operare diversamente sarebbe come considerare ancora Agnelli e Pirelli come dei capitalisti di dimensioni nazionali che si sono espansi all'estero, invece che ormai dei soggetti del capitale internazionale.

Ciò spiega perché nel nostro lavoro manca una analisi tendenziale del capitalismo italiano e della scuola italiana: tendenzialmente, dal punto di vista assunto è assurdo parlare di un capitalismo italiano, in quanto il capitale oggi sta assumendo una forma unica ed altamente integrata, il capitale imperialista multinazionale, quale quello della IBM. Da ciò consegue che la contraddizione sviluppo-sottosviluppo sta perdendo il suo carattere di contraddizione tra capitali (o capitalismi) nazionali, per assumere l'aspetto di contraddizione interna alla organizzazione internazionale di un capitalismo in fase di unificazione mondiale. Rimane a questo punto l'assunzione che questa contraddizione non si può risolvere che distruggendo l'organizzazione internazionale del capitale imperialista.

Punto di partenza per analizzare la condizione oggettiva del tecnico in IBM è l'analisi della organizzazione del processo produttivo nella struttura aziendale tardo-capitalistica (che si pone come modello di organizzazione per tutta la società tardo-capitalistica), in quanto la figura del tecnico è diretta espressamente del tipo di organizzazione produttiva.

In questo quadro, la struttura produttiva della IBM rappresenta un polo di riferimento a livello globale, proprio in conseguenza del suo tipo scientifico di produzione, che come abbiamo descritto è produzione di organizzazione capitalistica»[270].

269 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, *op. cit.*, pp. 37-41.
270 *Idem*, pp. 42-43.

«**IL PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ CAPITALISTA**

IBM e globalizzazione

IBM - Modello sociale

La IBM è una società fondata sulla Organizzazione; organizzazione che si pone come totalità che ordina, indirizza, controlla in maniera *razionale* la sua attività verso il fine prestabilito: il profitto. La razionalità è l'elemento che determina l'organizzazione del processo produttivo; ma d'altra parte l'elemento che determina il concetto di razionalità è proprio il fine produttivo: razionale è, per definizione, ciò che produce profitti per il capitale, e contemporaneamente una determinata organizzazione produttiva viene giustificata con il fatto che essa soddisfa a criteri di razionalità. La **razionalità** è quindi uno strumento di **autogiustificazione della Organizzazione**.

La razionalità intesa dalla IBM è quella giustificata ideologicamente dal pragmatismo, che fa coincidere il valore di una cosa con la sua funzione (il suo rapporto con le altre cose), e quindi oggettivizza la ideologia nella razionalità di una scienza ridotta a codificazione delle regole organizzative.

La IBM, in quanto produce la macchina organizzazione, non può esimersi dal produrre ideologia, che, identificandosi con la scienza e con l'organizzazione, diviene sempre più un fenomeno produttivo.

La autogiustificazione del processo produttivo impone una integrazione tra struttura produttiva e sovrastruttura ideologica, o meglio una integrazione della sovrastruttura all'interno della struttura, nel senso che ogni fenomeno della realtà in IBM viene dalla IBM direttamente coordinato alla produzione ed assunto a fenomeno produttivo.

L'inglobamento di tutta la realtà all'interno del processo produttivo, determinato dalla azienda a capitalismo avanzato, amplia lo spazio del lavoro produttivo, in modo tale che ogni persona inserita nella Organizzazione è direttamente finalizzata alla valorizzazione del capitale, in quanto direttamente finalizzata alla produzione di organizzazione.

La IBM modella di sé la società

La IBM vende la macchina organizzazione. In altre parole il modello su cui è organizzata. All'esterno ripropone perciò i suoi stessi moduli organizzativi e di sviluppo, esportando il processo di integrazione tra struttura e sovrastruttura (il suo concetto di razionalità, di scientificità, di produttività, ecc...).

Questa macchina viene venduta a tutti gli organismi sociali, sia strutturali sia sovrastrutturali, che vengono di conseguenza ad assumere un modulo organizzativo unico, cioè quello di azienda del capitale avanzato.

L'integrazione tra struttura e sovrastruttura viene quindi ad assumere due aspetti concomitanti:

- la trasformazione di ogni istituzione sociale in organismo immediatamente produttivo, organizzativamente determinato in forma unica, capace di esprimere la produttività in termini oggettivi ed efficientistici, misurabili in tempo ed in denaro.
- l'assunzione, all'interno di ogni organismo produttivo, di tutti gli aspetti della realtà a fenomeni produttivi, direttamente gestiti e programmati dalla Organizzazione.

Un ulteriore elemento che contribuisce a modellare la società secondo gli schemi IBM è l'uomo-IBM, che nella struttura produttiva risulta contemporaneamente produttore e prodotto: come produttore, da programmare in tutta la sua crescita e in tutte le sue esplicazioni durante l'arco della sua vita, per finalizzarla al suo inserimento nella Organizzazione; come prodotto, da "esportare" per riprodurre i criteri IBM in tutta la realtà.

Fin dalla scuola l'uomo-IBM viene educato alla pianificazione, attraverso l'istruzione programmata, si abitua poi alla pianificazione del lavoro, dei rapporti familiari (per conciliarli con la disponibilità di tempo) delle vacanze e dei week-end (magari aderendo a gite del club IBM, super organizzate, economiche, prive di inconvenienti), ad affidare alla potente Organizzazione la gestione delle previdenze (assicurazione sulla vita, mutua speciale, pensione), degli acquisti (sconti, piano case). L'Organizzazione può tutto e pianifica tutto. **L'uomo ha la libertà di fare dei "suggerimenti"**.

Da sottolineare come la influenza della IBM sul resto della società sia tanto più incisiva e dirompente quanto meno "sviluppato" è il paese in cui opera: è nei paesi a sviluppo più arretrato che l'idea di progresso portata avanti dalla IBM diventa un polo di riferimento per la ristrutturazione accelerata, per la riorganizzazione di tutto il processo produttivo, efficace strumento di omogeneizzazione con i paesi capitalisti avanzati. Tra i sette principi che l'IBM ha formulato "a guida dei suoi capi", due riguardano la coscienza di questo fatto: "contribuire al progresso delle comunità nelle quali siamo inseriti"; "essere coscienti delle responsabilità che alla IBM derivano dalla sua presenza in ogni paese nel quale è inserita e nel mondo". (Cfr. "I 7 principi IBM", riportati nella appendice 1).

Pianificare il mondo

La globalizzazione della struttura capitalistica risponde ad una esigenza ben precisa, che è di pianificare e controllare, ai suoi fini produttivi, tutta la realtà in maniera integrata.

Per il capitale, controllare significa ricondurre all'interno del mondo produttivo tutte le contraddizioni che si ingenerano tra capitale e fenomeni della realtà, riducendole a pure variabili ormai previste nei loro rapporti con le altre variabili. L'importante cioè non è cercare di sopprimere le contraddizioni che si ingenerano nel mondo economico, nella struttura dello Stato, nella scuola, ecc... e tra tutti questi aspetti della realtà, ma di pianificarne progressivamente gli aspetti e i rapporti reciproci, nella misura in cui le contraddizioni si esprimono, attraverso un processo dinamico di orientamento, di selezione, di standardizzazione: in questo sta la visione pragmatica in atto nella IBM e nella società capitalistica in genere. I canali attraverso cui si attua, a tutti i livelli, questo

processo li abbiamo visti; la IBM ad esempio cerca di risolvere (con la “collaborazione” dei dipendenti) le contraddizioni che si producono fra lei e la sua forza lavoro attraverso riunioni, porta a porta, ecc..., stimolando i dipendenti ad esprimere che cosa non va, al fine di migliorare l’Organizzazione in senso efficientistico, cioè non nel senso di diminuire lo sfruttamento, ma gli sprechi.

Ne deriva un sistema che vuole essere contemporaneamente conservativo, in quanto tende a ricomporre in sé le contraddizioni che genera, e dinamico, in quanto utilizza le contraddizioni per ristrutturarsi. Ogni tanto però fallisce: è fallito ad esempio il tentativo di Mc Namara di programmare la guerra in Vietnam con il calcolatore. Nella IBM stessa c’è qualcuno che non si lascia programmare, rifiutando la critica “costruttiva”, cercata e richiesta dalla IBM, e si pone apertamente in termini di lotta contro la IBM ed il sistema.

La pianificazione fallisce quando qualcuno si pone in termini apertamente antagonistici contro il sistema: è questo il limite alla globalizzazione della struttura produttiva.

Anzi nella misura in cui il sistema risolve le contraddizioni secondarie, ricomponendole al suo interno, non fa che acuire la contraddizione fondamentale che lo oppone al proletariato.

Struttura integrata di potere

Che la IBM, concorra, a livello di vertice, alla realizzazione di una struttura integrata di potere, fatto peraltro normale per le grosse imprese multinazionali con centro in America, è un fatto abbastanza facile a vedersi: i 20 amministratori della IBM Corp. fanno parte di quella ristretta casta che governa le grosse imprese multinazionali, le banche, le università, gli istituti di ricerca, le fondazioni culturali, le associazioni dei boy-scout, i ministeri, gli istituti per la repressione delle rivoluzioni dell’America Latina, in stretto rapporto con la CIA, la NASA, il Pentagono.

Nella generazione di questo fenomeno la produzione particolare dell’IBM non può certo svolgere la funzione di elemento determinante, in quanto il fenomeno è complessivo, ma semmai di elemento di stimolo: per vendere la sua macchina-organizzazione ha bisogno di creare le premesse strutturali e politiche negli organismi a cui vende; per produrre ha bisogno di un ambito sociale organizzativamente finalizzato alla sua produzione.

A questo livello però la IBM non risulta che uno degli organismi, saldamente legati tra di loro al vertice, costituenti i poli di sviluppo del processo di globalizzazione del modo di produzione capitalistico (l’assunzione di tutti gli aspetti della realtà a fenomeno produttivo).

La fase attuale del processo di globalizzazione è quella che vede questi organismi, ormai strutturati sul piano mondiale (IBM e altri multinazionali, istituti di controllo monetario, istituti di credito, apparati militari), integrarsi progressivamente verso la costruzione di un organismo unico, oggettivizzazione della logica unica del capitale, superando in tendenza con la centralizzazione la fase attuale di poli di sviluppo distinti.

L’area di controllo politico di tali organismi non è limitata a particolari funzioni sociali, ma è globale. La IBM controlla direttamente tutta una serie di istituti, come si può vedere dagli incarichi dei suoi amministratori.

La militarizzazione produttiva della società

L’organizzazione capitalistica del processo produttivo tende a configurarsi come una totalità di potere sia a livello generale che particolare. Infatti all’interno dell’organizzazione le singole fasi vengono strutturate in modo tale da essere pienamente rispondenti sia alla propria funzione che a quella generale, dove però le singole funzioni non hanno relazioni se non con altre funzioni specifiche. Ciò determina un vincolo di rigidità strutturale che presuppone il momento del controllo sia generale che delle singole fasi. L’esigenza di controllo si pone cioè come potere giustificato dalla propria necessità, al quale però il potere capitalistico contrappone la propria funzione di classe compenetrando l’organizzazione con il principio capitalistico della gerarchia di potere, dell’autorità. Se il momento di controllo è un’esigenza orizzontale dell’organizzazione capitalistica, il principio autoritario del capitale lo rovescia nella sua esigenza verticale, di classe, in dominio gerarchico. Ne deriva che all’interno dell’organizzazione capitalistica della realtà produttiva il potere capitalistico di classe, quale potere gerarchico rovesciato, appare quale potere autogiustificato dell’organizzazione produttiva.

Di fronte a tale potere “oggettivo”, l’individuo può soltanto opporre la sua particolarità e la sua soggettività. La sua opposizione si configura come negazione del generale, come ribellione del particolare al generale, della soggettività alla oggettività del reale. Ciò conduce al riconoscimento di una opposizione impossibile e irrazionale, alla accettazione della legittimità del potere capitalistico quale potere organizzativo della produzione e quindi quale modo di produzione legittimo.

La disciplina produttiva, quale disciplina capitalistica, diventa così una legge generale della società capitalistica. La globalizzazione capitalistica della società, cioè la sua riduzione a fenomeno produttivo globale e a istituzione e modello sociale ad un tempo, sopprime la dicotomia tra modo di produzione capitalistico e società civile e afferma a tutti i livelli sociali la legge capitalistica della disciplina produttiva.

La militarizzazione della società è quindi coincidente con il fenomeno della globalizzazione del capitale.

La IBM quale società multinazionale e produttrice del processo di globalizzazione, opera su scala mondiale la militarizzazione produttiva incuneandosi negli stati nazionali, intersecandoli con una sua struttura fortemente integrata e autonoma. La IBM può essere concepita come un’organizzazione sociale che propone ai propri sudditi sparsi nel mondo un modello organizzativo e sociale che trascende le organizzazioni dei paesi in cui opera, un modello uniforme, omogeneo, univoco. Si potrebbe obiettare che le politiche aziendali della IBM sono in netta contraddizione con il processo di militarizzazione produttiva in atto, da cui scaturirebbe una contraddizione insuperabile. Nei fatti la “strategia della motivazione”, come politica verso il personale è chiaramente ravvisabile come fenomeno produttivo, sia nella pianificazione delle carriere, sia dei salari, dei rapporti sociali, ecc. Le politiche IBM cioè non sono né in contraddizione con quanto affermato né un coperchio ideologico e mistificato della realtà materiale sotto cui il capitale fa

passare una dura realtà, ma la prosecuzione della penetrazione organizzativa della realtà da parte del capitale, passando attraverso, dentro gli individui stessi e trasformandoli, in ultima analisi, in organizzazione produttiva di capitale.

In questi ultimi anni lo sviluppo del complesso militare industriale negli Stati Uniti ha allarmato alcuni studiosi borghesi, facendoli gridare al pericolo del "potere militare".

Costoro, decisi sostenitori di una società regolata da "equilibri democratici", e quindi egemonizzata dal capitale (mediante la sua classe politica), temono un accentramento di potere sempre più pericoloso nelle mani dei militari, che, dominando di fatto l'apparato militare-industriale, comprometterebbero lo sviluppo equilibrato della società capitalistica e il suo blocco socialimperialista.

Questa tesi è chiaramente espressa dal Galbraith[271] il quale tende a sottolineare come il militarismo sia il "lato cattivo" della società capitalistica, una sua deviazione patologica, e afferma che per contenere la pericolosità occorre, attraverso opportune leggi e controlli, ricondurre il potere militare entro limiti "accettabili" e mantenerlo sotto l'occhio vigile delle istituzioni democratiche.

Il Galbraith, in sostanza, sostiene la tesi dell'innocenza del capitale; l'esigenza di una difesa interna, sommata alla necessità di tutelare gli interessi USA in tutto il mondo, avrebbero portato ad una eccessiva penetrazione dell'apparato militare nel complesso industriale. Con ciò si sarebbe costituita la base materiale di un sistema di interessi all'interno del quale il potere militare esercita un dominio pressoché incontrastato. Di fatto questa tesi è fondamentalmente errata, ed anche estremamente pericolosa, in quanto tende a spostare l'attenzione su un falso obiettivo, mantenendo intatta la sostanza della logica imperialistica del capitale, in chiave riformistica.

E che il Galbraith sia una delle punte avanzate del socialimperialismo lo dimostrano due posizioni deducibili dalle sue tesi generali:

1) Che il potere militare deve essere separato da quello politico.

Non si tratta perciò di abbattere una alleanza tra potere militare e potere capitalistico, ma di impedire che l'eccessivo sviluppo del primo minacci il secondo; cioè d'impedire che il peso politico dell'apparato militare porti non solo a scelte internazionali disastrose, come per il Vietnam, ma, se non bloccato in tempo, anche a minacciare lo stesso regime politico interno.

2) Che la subordinazione del potere militare a quello politico non conduce al rovesciamento della funzione imperialistica degli USA nel mondo, ma a mutarne i metodi e ad evitare scelte politiche sbagliate che in definitiva sono le più rovinose per gli stessi interessi del capitale.

La teoria marxista ha già fatto giustizia della pretesa innocenza di un capitale minacciato dalla sete di potere dell'apparato militare. Basti citare Rosa Luxembourg[272]: «La teoria liberalborghese vede solo una delle due facce: il dominio della "concorrenza pacifica", dei miracoli tecnici, del puro scambio delle merci, e separa nettamente dal dominio economico del capitale il campo dei chiassosi gesti di forza del capitale come più o meno accidentale manifestazione della "politica estera". In realtà la violenza politica non è qui se non **il veicolo del processo economico:** le due facce dell'accumulazione del capitale sono legate organicamente l'una all'altra dalle condizioni della riproduzione e solo in questo loro stretto rapporto il ciclo storico del capitale si compie".

E recentemente H. Magdoff[273]: "...Uno dei caratteri distintivi del pensiero marxista è la convinzione che i processi economici vanno intesi come parte di un organismo sociale nel quale la guerra è un fenomeno normale per lo meno quanto la pace. In questo contesto, militarismo e imperialismo sono visti come i fattori primari della forma e della direzione del rinnovamento tecnologico, della distribuzione delle risorse all'interno di un paese e fra paesi diversi (specialmente fra nazioni ricche e povere)".

L'analisi della Luxembourg, ribadita da Magdoff, conferma la tesi dell'organicità della società capitalistica, delle unicità del capitale in tutte le sue determinazioni; **il militarismo va quindi inteso come momento necessario dell'imperialismo**, una delle due facce del capitale.

Questa tesi lascia però intatta la distinzione tra potere militare e potere politico-economico, quali forme autonome riconoscibili all'interno della società capitalistica, il cui legame organico è fondato su un'alleanza di classe. Questa analisi corrisponde a una fase già trascorsa dello sviluppo delle forze produttive, all'interno della quale il capitale si è caratterizzato come capitale monopolistico nazionale in lotta per la conquista dei mercati e l'accaparramento delle risorse produttive.

In questo periodo storico l'apparato militare è il braccio armato del capitale nel suo processo di espansione mondiale, il veicolo del processo economico di cui parla la Luxembourg.

Ma lo sviluppo delle forze produttive non corrisponde più, oggi, a quello analizzato da Lenin; l'imperialismo della nostra epoca presenta caratteri affatto nuovi e segna il momento culminante dello sviluppo capitalistico.

Oggi il modo di produzione capitalistico si è mondializzato e va sempre più assumendo dimensioni globali. La formazione del capitale si basa su **un capitale mondializzato, su un capitale imperialistico planetario il cui problema non è quello di espandersi, in quanto già occupa tutta la terra, ma di conservarsi e di riprodursi**.

Se nella prima metà del nostro secolo, caratterizzata dal capitale monopolistico nazionale, la casta militare quale eredità storica, sovrastrutturale (cioè separata dal processo di formazione del capitale), si pone come potere autonomo con il quale il capitale deve venire a patti per servirsene, oggi il processo di globalizzazione (cioè di riduzione della sovrastruttura storica a struttura capitalistica e quindi di sua assimilazione al modo di produzione capitalistico), penetra anche all'interno dell'apparato militare, lo lega al proprio modo di produzione, lo trasforma in apparato produttivo, in "industria" della guerra.

Il processo di globalizzazione ribalta quindi la tesi del potere militare sempre più minaccioso e potente; esso ci permette di comprendere che l'apparato militare-industriale sviluppatosi all'interno delle strutture capitalistiche non è affatto sfuggito di mano al capitale, non tende a ritorcerglisi contro, ma è espressione diretta del capitale stesso.

Nel processo di trasformazione di tutta la società in fenomeno produttivo, anche il potere militare viene inglobato e trasformato in apparato produttivo, in industria della guerra.

Non è cioè il potere militare che ha il sopravvento e domina il capitale, ma esattamente il fenomeno opposto.

---

271 *Il potere militare negli Stati Uniti*, Mondadori.
272 *L'accumulazione del capitale*, Einaudi.
273 "Monthly Review", n. 3, 1970.

Lo stesso Th. J. Watson Jr, direttore generale IBM, pur credendo di affermare il contrario, conferma questa tesi, quando dice[274]: “Io sono sicuro che non c’è nemmeno una compagnia fra quelle più importanti che non stia contribuendo in qualche modo alla guerra nel Vietnam, indipendentemente dal punto di vista dei suoi dirigenti”[275].

Watson tende cioè ad evidenziare l’inevitabilità di un processo. La mondializzazione e la globalizzazione del capitale imperialistico sono fenomeni obiettivi, indipendenti dalla posizione del singolo capitalista, ma derivanti dalla esigenza del capitale di espandersi a tutti i livelli e in tutte le forme, usando i metodi e gli strumenti, compreso l’apparato militare, che il capitale ritiene essenziale per i propri interessi. Naturalmente Watson “dimentica” di dire che egli stesso, quale parte integrante della classe dirigente capitalistica, garantisce giorno per giorno la continuità dell’“inevitabile” processo»[276].

«**Conclusione**

La conclusione di questa analisi, pur condotta su dati parziali e limitati, può essere affidata ad un compagno americano che parte di queste informazioni ci ha fornito:

> “*La IBM, non è semplicemente una fabbrica di calcolatori. Essa è un pugno di uomini che controllano immense ricchezze e potere.*
>
> *Attraverso la sua partecipazione al governo, all’economia, all’apparato militare e all’istruzione, la IBM e i suoi dirigenti fanno parte di un organismo che controlla la vita di milioni di persone sia negli U.S.A. che nel mondo.*
>
> *Questi dirigenti esercitano la loro influenza come membri di alti consigli militari di direzione, quali direttori di società finanziarie che si estendono in tutto il mondo, quali guide dell’istruzione in America. Il loro ruolo nella formazione della politica economico-militare degli U.S.A. può essere soltanto intuito*”»[277].

«**CONCLUSIONI POLITICHE**

Il potere come unico fronte di lotta

Il processo di globalizzazione, di cui l’IBM è un polo di riferimento, ha portato all’interno dell’IBM alla presenza contemporanea dei tre fronti storici di lotta del proletariato: il fronte anticapitalista, il fronte antirevisionista, il fronte antiimperialista.

Il fronte anticapitalista. Avendo come termine dialettico nella IBM la sua concentrazione economica e produttiva, si è espresso immediatamente nella lotta come contrapposizione diretta del proletariato contro l’organizzazione capitalistica del lavoro.

Il fronte antirevisionista. L’IBM, cosciente delle contraddizioni che si generano tra la sua struttura economico-produttiva ed i lavoratori, non le sopprime, ma cerca di pianificarne gli aspetti reciproci per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Questo si esemplifica nel lancio di lotte economiciste ed impolitiche, ma sempre sotto il suo controllo.

Il fronte antiimperialista. L’IBM, come oggetto e soggetto del processo di globalizzazione, è uno degli organismi fondamentali attraverso cui si attua la strategia di dominio sul mondo da parte del capitale imperialistico. La militarizzazione, in atto nella struttura organizzativa IBM, si pone come modello di militarizzazione dell’intera società. Quindi la tesi “IBM PRODUCE GUERRA”, che rappresenta anche l’ultima parola d’ordine delle avanguardie in lotta in IBM, è ampliamente fondata.

Integrazione dei tre fronti nel potere IBM

Dalla analisi della struttura imperialistica della IBM (vedi militarizzazione produttiva della società) si deduce che le tre dimensioni suddette del capitale, oltre ad essere assunte contemporaneamente dalla IBM, vi sono coordinate ed integrate in una unica struttura: il potere IBM che si esplica oggettivandosi nella struttura produttiva.

L’esperienza della lotta ha dimostrato che, attaccando un fronte distinto, l’IBM si è contrapposta complessivamente, ossia mettendo in funzione tutta la sua struttura di potere (la macchina organizzazione, la sua gerarchia, le sue politiche, i suoi canali di informazione, ecc...). Ad ulteriore dimostrazione di ciò si può affermare che il lavoratore IBM o accetta completamente l’egemonia del potere IBM o ad esso si ribella in termini complessivi. Quindi ogni ribellione parziale non è altro che una subordinazione al potere IBM.

L’attacco continuo al potere nella strategia mondiale del proletariato rivoluzionario

È chiaro che la IBM, nella sua dimensione planetaria, è uno dei tanti soggetti, all’interno del capitale imperialistico, del processo di conquista del mondo nell’intento di porsi come potere a livello mondiale. Una conquista che non è più soltanto orizzontale, e cioè di un paese ad opera di un altro, ma che si sviluppa verticalmente, e cioè tenta di penetrare in ogni paese, e in tutto il mondo, dall’interno, partendo appunto dal vertice della piramide del potere attuale.

Un potere che deve rinunciare ai suoi strumenti più ortodossi, come il parlamento, la magistratura, l’apparenza di legalità, per ricorrere direttamente all’occupazione militare del territorio. Perché, come l’invasione non è un suo momento “straordinario”, ma è il modo di esistenza del capitale imperialistico, così la resistenza che l’invaso oppone all’invasore è il prodotto storico oggettivo dell’invasione. È così che, di fronte all’oggettività della guerra di classe, il problema del capitale imperialistico è quello di togliere

274 S. M. Hersh, *La guerra chimico-biologica*, Laterza.
275 Watson sembra qui ribadire il suo disaccordo circa la politica U.S.A. nel Vietnam. Vedremo nelle pagine successive quanto questo disaccordo si sia espresso sul piano personale, attraverso la descrizione delle attività degli enti che egli stesso ed altri dirigenti controllano.
276 Gruppo di studio I.B.M. (a cura di), *Capitale imperialistico e proletariato moderno*, *op. cit.*, pp. 145-155.
277 *Idem*, p. 174.

vita e realtà all'invaso, di rendere pacifico l'invaso perché l'invasione possa essere pacifica, di togliere la base materiale alla resistenza.

Ma per occupare militarmente il mondo è necessario avere un comando unificato, mezzi e strumenti potentissimi. Se è vero infatti che l'occupazione militare è necessaria al capitale imperialistico, il suo limite è proprio quello di dover usare le armi, quel limite che rompe la "pacificità" e il "diritto" del conquistatore.

Il problema centrale per il movimento rivoluzionario è quindi questo: o l'invasione "pacifica" del mondo da pari e del capitale imperialistico e del socialimperialismo riuscirà (e i margini di violazione della pace sociale tollerabili dal capitale imperialistico vanno dai conflitti locali, ma all'interno di una strategia di coesistenza pacifica, alle lotte operaie anticapitalistiche, ma all'interno di strumenti di composizione delle contraddizioni) o il proletariato avrà la forza soggettiva di costruire attorno a sé un movimento di resistenza dei popoli su una strategia di liberazione a livello mondiale. Dove il termine "movimento di resistenza" perde ogni senso difensivo e diventa immediatamente una linea di attacco contro il potere e il suo piano di conquista da parte del proletariato rivoluzionario, l'unica forza in grado di opporsi al dominio imperialista. È oggi evidente che non sono più possibili vittorie parziali o locali non come momenti tattici all'interno di una strategia dove l'unico soggetto è il proletariato mondiale.

La disgregazione della società capitalistica e dei suoi valori

L'acuirsi della contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione genera in ogni forma sociale, prossima al culmine del suo sviluppo, delle forze centrifughe che tendono a negare e distruggere i rapporti di produzione instaurati ed i valori posti a fondamento ideologico della forma sociale stessa.

Il processo di disgregazione della società è la base oggettiva che permette la costruzione e lo sviluppo di nuovi rapporti economici-sociali adeguati allo sviluppo raggiunto dalle forze produttive e di una nuova società all'interno di quella vecchia; nuova società che, sviluppandosi sopra la disgregazione di quella vecchia, si pone in alternativa violenta a questa e prima o poi la scalza.

La società capitalistica è già vecchia; il suo processo di disgregazione è già in atto.

Componenti fondamentali del processo di disgregazione della società capitalistica

Insubordinazione operaia e studentesca, come espressione del rifiuto del lavoro e dello studio all'interno dell'ordine sociale borghese. In Italia ormai l'insubordinazione operaia e studentesca si è generalizzata a tal punto da raggiungere il livello di ingovernabilità. Essa rappresenta uno dei momenti fondamentali del processo di liberazione del proletariato dalla egemonia dell'ordine produttivo e sociale borghese, all'interno della logica di negazione e rifiuto della condizione salariale, processo che si identifica con lo sviluppo dell'autonomia proletaria.

Crisi dei valori fondamentali della società borghese e dei rapporti sociali ed esistenziali che ne derivano.

È in atto un largo processo di negazione dei valori sociali borghesi, che concretamente si manifesta come disgregazione della famiglia (prodotta dall'ormai critico equilibrio tra il rapporto economico e quello esistenziale all'interno di essa), come rifiuto delle motivazioni esistenziali della società borghese (che si manifesta in fenomeni quali gli hippies, il crescente uso della droga, l'aumento della delinquenza, l'acuirsi a livello patologico della noia di massa, ecc...).

Mentre in un recente passato fenomeni simili erano essenzialmente il prodotto della contraddizione tra aree sviluppate ed aree sottosviluppate, manifestandosi come fenomeni caratteristici del sottosviluppo, di più oggi sono frutto delle contraddizioni più generali prodotte dallo sviluppo del capitale, anche e soprattutto all'interno dello sviluppo stesso: oggi permeano tutta la metropoli, dilagandosi ad ogni strato sociale.

Istituzionalizzazione delle tendenze centrifughe

Un elemento caratteristico del sistema capitalistico consiste nella capacità di riportare al suo interno le contraddizioni che genera, sfruttandole in maniera dinamica al fine di ristrutturarsi mantenendo inalterato il suo dominio. Di fronte all'apparire di queste forze centrifughe, il capitale tenta di istituzionalizzarle per riportarle nell'interno del gioco delle variabili del sistema, per pianificarne gli aspetti reciproci.

Per fare ciò necessita di sempre maggiori organismi ed apparati di controllo al fine di mantenere dette forze all'interno dei limiti di sopportabilità. Ciò si realizza attraverso il consolidamento e la sedimentazione di istanze parziali, già generalizzate, in organizzazioni il cui unico scopo è la conservazione, avente come conseguenza la sclerotizzazione ed infine la definitiva liquidazione della istanza che le aveva prodotte.

Un esempio probante di questo processo è rappresentato dalla recente linea di condotta dei sindacati. Infatti i sindacati hanno compiuto ogni sforzo durante l'autunno scorso per acquistare un pieno controllo sulle lotte operaie, facendo pesare tutta la propria forza organizzativa per imbrigliare i moti della spontaneità e dell'autonomia operaia per poi dirigerla all'interno di una strategia di lotte sociali, per far assumere ai sindacati il pieno controllo di tutto il ciclo preproduttivo, produttivo e sociale della forza lavoro.

Il sindacato diventa cosi il perno intorno al quale si gioca l'intero processo di ristrutturazione del capitale nella, fabbrica e nella società.

Nel campo della scuola e della "cultura" il capitale ha realizzato la istituzionalizzazione della contestazione (cioè lotte particolari che sollecitano soluzioni particolari, "rivoluzioni culturali" che si affidano alla tolleranza del sistema, manifestazioni "ordinate e pacifiche" che dietro agli slogans pseudorivoluzionari nascondono la resa al riformismo), che trova il punto più alto nella strategia dell'uso alternativo parziale delle istituzioni borghesi.

Il capitale è costretto dalle contraddizioni prodotte a reggersi su un equilibrio sempre più instancabile anche se maggiormente controllato. Ciò produce una reazione a catena, in quanto sempre più evidente appare lo squilibrio controllato come elemento determinante di sviluppo della metropoli.

La costruzione di una società alternativa come processo organizzativo cosciente del proletariato

Il processo di disgregazione dell'ordine sociale borghese crea nelle aree metropolitane le condizioni oggettive per il passaggio al comunismo: la lotta è essenzialmente rivolta a creare le condizioni soggettive.

L'analisi fatta sulla capacità del sistema di istituzionalizzare le forze centrifughe conferma quello che Marx aveva già previsto teoricamente e l'esperienza storica e presente del proletariato rivoluzionario ha verificato: che non è possibile lo sviluppo di elementi di una nuova società e di nuovi rapporti di produzione all'interno di quella attuale in maniera parziale o spontanea. Oggi la realizzazione di una società alternativa all'interno di quella vecchia è possibile solo come processo organizzativo cosciente del proletariato rivoluzionario, come costruzione di una comunità rivoluzionaria che ha come ragione d'essere la contrapposizione globale al dominio globale del capitale, attraverso la distruzione alle fondamenta (che si appoggia sopra il processo di disgregazione) di tutti i valori, le istituzioni, i rapporti di produzione borghesi, che ponga le premesse per lo sgretolamento del suo potere, di cui la presa del potere da parte del proletariato non può che essere la fase finale.

Le condizioni oggettive della lotta rivoluzionaria oggi di fatto impongono questa linea ai movimenti di resistenza nel mondo; e la globalità della contrapposizione appare più evidente più il movimento ha come oggetto aree metropolitane, centrali rispetto alla linea di sviluppo del capitale.

La costruzione della organizzazione complessiva del proletariato non può avvenire al di fuori di un processo storico che vede l'autonomia proletaria sviluppare momenti di lotta e processi organizzativi ancora parziali, il cui valore strategico consiste nella acquisizione cosciente della necessità della contrapposizione diretta con il potere globalizzato e mondializzato e della organizzazione complessiva del proletario. Il processo si sviluppa quindi attraverso una continua negazione, in quanto acquisizione cosciente della necessità del superamento dei momenti organizzativi precedenti. Quella che va oggi quindi intrapresa è una lotta nella lotta, il cui nesso è il rapporto teoria-prassi. Direzione, strategica, organizzazione non piovono dal cielo o dalla volontà individuale di pochi leaders, ma sono il frutto di un processo politico cosciente, di una battaglia politica che passa anche all'interno degli attuali raggruppamenti della sinistra rivoluzionaria.

La metropoli

Il terreno, su cui costruire concretamente l'organizzazione complessiva del proletariato e teoricamente l'analisi di classe e la strategia, è essenzialmente la metropoli. Infatti, la metropoli è l'oggettivazione del ciclo complessivo di produzione del capitale, in quanto luogo fisico in cui si realizza il processo di concentrazione economica, finanziaria, produttiva e l'integrazione di tutte le strutture capitalistiche che si manifesta come struttura integrata del potere. Ciò significa che dal punto di vista di classe la metropoli è il terreno di saldatura tra i diversi strati sociologici del proletariato (studenti, operai, tecnici, impiegati, intellettuali, ecc...), intendendo per saldatura il raggruppamento ed il coordinamento funzionalizzati alle esigenze produttive in senso lato.

La metropoli produce al suo interno tutte le contraddizioni presenti a livello mondiale ed in particolare la contraddizione tra sviluppo e sottosviluppo, che non è più dovuta all'esistenza di diversi stadi di sviluppo del capitale in aree geografiche distinte, ma è il prodotto della organizzazione sociale tardocapitalistica, che si struttura a vari livelli ognuno dei quali esplica una funzione ben determinata all'interno della struttura globale del capitale.

Il rapporto avanguardia-masse

L'avanguardia politica, che si pone nella prospettiva della costruzione della organizzazione complessiva del proletariato, entra in rapporto teorico-pratico, di costruzione strategica, con l'autonomia proletaria, dialettizzandosi con il processo di liberazione dalla egemonia globale della borghesia. Qui il problema non è tanto di organizzare il proletariato su una strategia di obbiettivi che portino il capitale ad una crisi politica generale; e nemmeno di generalizzare e radicalizzare forme di lotta di massa sempre più forti e violente, da organizzare e dirigere politicamente in una prospettiva che non può che essere insurrezionale: quello di cui occorre prendere coscienza è che, per poter distruggere il capitale, occorre costruire il proletariato rivoluzionario; che l'acquisizione della dimensione proletaria da parte del movimento non è un dato oggettivo, sul duale costruire la strategia e l'organizzazione rivoluzionaria, ma è un processo di realizzare nella lotta. Una lotta che, coincidendo con il processo di costruzione della organizzazione complessiva, coinvolge tutti in tutte le loro espressioni vitali: lotta per la proletarizzazione del militante rivoluzionario (o rivoluzione culturale), in un sistema che affoga ogni persona in una marea di contraddizioni - spinte e controspinte che si equilibrano e nel complesso In bloccano, se non vengono fatte esplodere -»[278].

In una fase in cui si stava già in modo pieno procedendo alla ristrutturazione dei modi di produzione in fabbrica, la denuncia degli operai è verso un sistema macroeconomico verso cui pare evidente la debolezza delle forze politiche di opposizione, e tanto meno di quelle governative, nel difendere gli interessi della classe operaia. Vi è, al contrario, una evidente volontà, da parte delle forze capitaliste, e degli apparati politici che ne appoggiano lo sviluppo, di usare le scoperte della scienza e della tecnologia per dividere, controllare e annullare la capacità dei lavoratori di difendersi dalle varie forme di alienazione e sfruttamento messe in atto nei luoghi di lavoro.

278 *Idem*, pp. 177-185.

In tale fase storica, il Pci, temendo una repressione in stile Grecia o Cile, ha scelto la strategia del compromesso storico. La speranza del Pci e della parte migliore della Democrazia Cristiana era quella di poter avviare un processo di indipendenza economica e politica, da cui trarre dei miglioramenti, non certo l'abbattimento del capitalismo.

Toni Negri, nel suo *Proletari e Stato* del 1976, individua in tale strategia la causa di una forma di interclassismo che, nella situazione politica italiana, avrebbe dovuto mediare tra la sua forma di derivazione fascista (e liberista) e quella, differente, di derivazione cristiana. Secondo tale pensiero, la rinuncia a una lotta di classe porterebbe alla progressiva mancanza di tutele per la classe dei lavoratori, in generale per ogni forma di proletariato sociale.

Al di la del giudizio politico sulle cause storiche, che non è l'obiettivo di questa ricerca, la Storia ci mostra come la parte fascista e mafiosa delle istituzioni si sia alleata con le forme di colonizzazione progressiva capitaliste, gli uni per ritrovare potere, gli altri per fare i propri loschi affari; di come ad uno ad uno i vari ostacoli al liberismo imperialista, sia che fossero radicali, o che fossero moderati, siano stati progressivamente eliminati, con il sangue, con il carcere, o con l'emarginazione da ogni processo sociale, politico ed economico. Non certo per colpa degli operai di Vimercate, né di coloro che hanno, in tutti i modi, cercato di impedire tale processo storico.

Si è già avuto modo di mostrare come la storia del Gruppo di studio I.B.M. si incroci con la storia di quei gruppi da cui nasceranno le Brigate Rosse.
Chi scrive è un pacifista convinto, seppur riconoscendo e stimando il valore della resistenza e delle lotte partigiane del secolo scorso. Non è dunque nostro interesse discutere, né difendere, le scelte di coloro che hanno abbracciato la lotta armata negli anni Settanta. Tra gli obiettivi della ricerca vi è invece il tentativo di indagare sulle possibili cause che hanno portato a tali scelte.

[BI] GUIDO MARTINOTTI, *LA DIFESA DELLA «PRIVACY»*, DICEMBRE 1971[279]

POLITICA DEL DIRITTO

anno II numero 6 dicembre 1971

SOMMARIO

Il saggio di Martinotti sviluppa il tema del suo intervento al convegno di Courmayeur svoltosi a settembre.

Lo fa partendo da una riflessione sul caso delle schedature effettuate per vent'anni dalla Fiat sui propri operai, in assoluta collaborazione con le forze dell'ordine torinesi[280].

> «(...) il caso Fiat, oltre a dare una misura tangibile dell'estendersi delle attività di controllo poliziesco privato, si distacca per molti aspetti da casi precedenti. Infatti, anche la pur gravissima attività illecita del SIFAR rientrava nella tradizionale attività di controllo poliziesco da sempre esercitata dai governi europei. Con il caso Fiat si inaugura un nuovo e, a mio avviso, anche più temibile tipo di attività spionistica, che viene esercitata al di fuori del controllo dei poteri pubblici ed anzi con l'asservimento diretto di questi agli interessi privati. Si tratta di situazioni di "labour intelligence" e "industrial police" ritenute finora tipiche della società americana, ed anche là originate in un periodo in cui avevano se non altro la giustificazione di sopperire alle carenze di uno stato centrale relativamente debole»[281].

Un'altra riflessione di Martinotti che ci interessa far notare è che il concetto di *privacy* è intimamente legato allo sviluppo della società anglosassone e statunitense dal diciannovesimo secolo in poi e dunque viene pensata in relazione a quel tipo di «struttura sociale ed alle sue istituzioni politiche e legali».

L'articolo si conclude nel seguente modo

> «Lo sviluppo della polizia privata ha avuto una enorme importanza nella vita americana, come testimonia la diffusione dell'immagine popolare del detective, e va ricollegata, secondo Westin, a quel complesso di meccanismi di sorveglianza e di raccolta delle informazioni che egli chiama "the information buddy system" e che caratterizzava la società americana fino all'immediato dopo-guerra. Questo sistema era basato essenzialmente sulla cooperazione dei cittadini con la legge, su un alto grado di protezione della *privacy* organizzativa e sull'accettazione sociale della professione del detective come eroe

---

279 Guido Martinotti, *La difesa della «privacy»*, "Politica del diritto", anno II, n. 6, pp. 749-779, dicembre 1971.
280 La notizia può essere approfondita nell'articolo *Il processo per le schedature Fiat* in cui si spiega che il 5 agosto del 1971 «il pretore Raffaele Guariniello irrompe presso la sede semideserta dell'Ufficio Servizi Generali della Fiat. Gli si apre davanti un immenso archivio. (…) 350.000 schede frutto di 20 anni di spionaggio. 20 anni sono passati dal giorno in cui Clara Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, chiese a Valletta di cacciare i comunisti dalla Fiat» (Cfr. https://ungranellodisabbia.wordpress.com/lattivita-forense/il-processo-per-le-schedatura-fiat/).
281 Guido Martinotti, *op. cit.*, p. 749.

individualista intento a smascherare l'immoralità delle alte sfere o della malavita, non diversamente da quanto faceva il giornalista *muckracker* - i due ruoli sono infatti spesso identificati nella immagine popolare.

Questo sistema si trasforma però ulteriormente dopo la seconda guerra mondiale. Le inevitabili misure di sicurezza che la guerra aveva portato con sé danno il primo ulteriore colpo alla *privacy* e, nello stesso tempo, contribuiscono a rafforzare i corpi investigativi istituzionali, dall'FBI alla House Un-American Committee. Tuttavia è solo durante il maccartismo che gli americani esperimentano, per la prima volta, un attacco alla *privacy* che proviene non dai tradizionali responsabili delle intrusioni dal centro[282], ma dalla più ristretta cerchia dei vicini, dei colleghi e degli amici. Il periodo maccartista è terminato, ma la mentalità e le istituzioni da cui era nato e che aveva contribuito a rafforzare, non sono affatto scomparse. I vicini non fanno più la spia al governo, ma servono da informatori per le agenzie di credito. L'anonimato reso possibile dalla mobilità della "frontiera" e dalla vita nelle grandi città, scompare nello stretto controllo sociale della vita nei sobborghi.

Infine con l'acuirsi delle tensioni sociali a tutti i livelli, ma soprattutto all'interno delle città, e attorno ai problemi razziali, l'istituzionalizzazione di un apparato poliziesco sempre più forte ha ricevuto un impulso decisivo.

Penso di aver già ripetutamente adombrato le conclusioni sulle restrizioni della *privacy* causate dalle trasformazioni avvenute nella società americana e in quella occidentale in genere. Processo di fondo è il passaggio da una società pluralistica e liberale ad una società non ancora ben definita ma certamente di tipo molto diverso. Le trasformazioni in corso sono state ben sintetizzate come passaggio da una società di "pubblico" ad una società di "massa" da C. Wright Mills, sincero conservatore romantico e vero difensore di una più o meno mitica età dell'oro della *privacy*. Che questa società sia veramente esistita o meno, è evidente che la sua immagine, così come ci viene illustrata nei testi sacri, è profondamente dissonante con l'esperienza quotidiana della società contemporanea.

> "*Liberalism is a system of pluralism. It is a system of many centers of powers, many areas of privacy and a strong internal impulse towards the mutual adaption of the spheres rather then the dominante or the submission of any one to the others. Each sphere in the liberai society enjoys a partial autonomy and at the same time it influences and is influenced by the other spheres. It makes concessions to the needs of the other spheres. Within the pattern of conduct of the individuai and in the relations of institutions to one another. In the liberai society, church and state are separate but each respects the other, and also exercises some influence on the other. In a liberai society, the economy is not run by the government, and the government is not run by the owners and managers of the economy. Each respects the other, and exercises some influences over the other, while running itself in the light of its own inherent standards... An effectively working pluralistic system will feel no need for complete publicity. The mutual confidence of the élites of the different spheres, and of the corporate bodies within the spheres renders inecessary the perpetuai disclosure of the private affairs of rivals and fellow citizens. A pluralistic society in a state of balance will not be preoccupied with secret conspiracies and it will not suspect whole sectors of the society of being willing to disclose secrets which are functionally necessary for the safety of the society. Privacy will accordingly be respected in such a regime*" (Shils, 1956, pp. 154-155).

Dal brano che precede e da quanto detto più volte, mi sembra evidente che il problema centrale, nelle discussioni sui destini della *privacy* nella società contemporanea, sia la crisi dell'idea di società pluralistica. Il rispetto per la *privacy* individuale non può che esistere all'interno di un certo tipo di società e con determinati modi di partecipazione; è, in altre parole, strettamente collegato ad un'idea di partecipazione pubblica cara ai pluralisti, ma oggi severamente criticata.

Poco importa stabilire se questa società sia esistita o meno, o se sia esistita solo per alcune classi: l'importante è che, nel complesso, non è la società in cui noi viviamo e verso la quale ci stiamo muovendo ora. L'introduzione dei *computers*, con un sistema completamente diverso di scambio delle informazioni e la sua capacità di passare attraverso alle tradizionali divisioni di sfere, attacca al cuore questa concezione di società. Nello stesso tempo le ideologie totalizzanti che si sviluppano dall'accresciuto conflitto, pongono le basi per rinnovati attacchi contro la sfera delle autonomie individuali ed in particolare della *privacy*; ma vedremo più avanti questi ulteriori sviluppi. (continua)»[283].

282 Per le differenze nel modo di concepire la privacy, nella società americana e in quella inglese vedi la prima parte di E. A. Shils, *The Torment of Secrecy*, Free Press, Glencoe, 1959.
283 Guido Martinotti, *La difesa della «privacy»*, *op. cit.*, pp. 776-778.

Contesto Italia - 1971

[BI] Antonio Negri, *Crisi dello Stato-piano, Comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, in supplemento a "Potere Operaio", n. 45, settembre 1971
[BI] A. Pedrieri, *Gli elaboratori elettronici nell'amministrazione dello Stato*, Il Mulino, Bologna 1971
[BI] Acquaviva Sabino S., *Una scommessa sul futuro*, Istituto Librario Internazionale, Milano 1971
[EV] Il Consiglio d'Europa costituisce un comitato di esperti per lo studio e la ricerca delle misure da attuare per tutelare la persona di fronte ai pericoli che ad essa possono derivare dalla raccolta e dalla gestione dei dati, 1971
[EV] Nasce il corso di laurea *DAMS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo)* all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna. Tra i docenti che vi insegneranno negli anni seguenti vi sono, tra gli altri, Luciano Anceschi, Renato Barilli, Gianfranco Bettetini, Omar Calabrese, Furio Colombo, Umberto Eco, Paolo Fabbri, Tomàs Maldonado, Lamberto Pignotti, Mauro Wolf, Ugo Volli, 1971
[EV] Primo Moroni fonda a Milano la libreria *Calusca* su ispirazione della libreria beat di San Francisco *City Light*, 1971

Specifiche e contesto stranieri - 1971

[BS] Abbie Hoffman, Al Bell (a cura di), "Youth International Party Line (YIPL)", venti numeri, New York, Usa, da giugno 1971 a luglio 1973
[EV] Hart Pam, Lee Felsestein, Abe Greenblatt, Efram Lipkim, Cris Macie, Chris Newstroup (a cura di), *Resource One*, collettivo, Berkeley, Usa, 1971[284]
[EV] Nasce il *Community Memory Project*, Berkeley, Usa, 1971
[BS] Michel Foucault, *Microphysique du pouvoir*, 1971-1976 [trad. it. *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi Editore, Torino, 1977]
[BS] Arthur R. Miller, *The Assault on Privacy – Computer, data banks, and dossiers*, University of Michigan Press, Ann Arbor, Michigan, Usa, 1971
[BS] J.C. Quiniou, *Marxisme et Informatique*, Les Éditions Sociale, Parigi, Francia, 1971 [trad. it. *Marxismo e informatica*, Roma, Editori Riuniti, 1972]
[BS] Niblett G.B.F., *Digital Information and the Privacy Problem*, Informatics Studies, n. 2, OECD, Parigi, Francia, 1971
[BS] Michael Shamberg, Raindance Corporation (a cura di), *Guerrilla Television*, Holt Rinehart, Winston of Canada, Canada, New York, Chicago, San Francisco, Usa, 1971
[BS] Alan Furman Westin, *Information technology in a Democracy*, Cambridge (Massachussets), Usa, 1971

284 Il Collettivo Resource One è una delle prime comunità informatiche, fondata alla fine anni '60 da Pam Heart, Cris Macie, Chris Newstroup, fuoriusciti dal dipartimento di Computer Science di Berkeley Tra i più famosi collaboratori di questa comunità spiccano i nomi di: Lee Felsestein, Abe Greenblatt (hacker del MIT), Efram Lipkim (teorico degli usi sociali dei computer). La sede di questa comunità informatica era un locale di artisti nella periferia industriale di San Francisco. I progetti di questo gruppo erano, creare una banca dati urbana che raccoglieva tutte le informazioni relative alle attività comunitarie della regione, questa banca dati era installata su un vecchio calcolatore IBM riadattato. Nel 1971 L. Felsenstein prende un computer e conosce quelli del Collettivo Resource One di San Francisco che "credevano che gli strumenti tecnologici potessero diventare strumenti di cambiamento sociali una volta che fossero controllati dal popolo". L. Felsenstein va ad abitare nella stanza dove viene tenuto il computer XDS-940 che il gruppo Resource One si fa dare e che è destinato a raccogliere elenchi di indirizzi alternativi per un progetto sociale di alfabetizzazione informatica e di controinformazione.

Tommaso "Zedo & Wz" Tozzi, *Hacker Art*, graffito al C.S.A. Ex-Emerson, 1991

1972

[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *Un futuro senza segreti*, 15 gennaio 1972[285]

Gaspare Barbiellini Amidei coordina una tavola rotonda organizzata da “Il Corriere della Sera” sul tema del rapporto tra privacy e tecnologie.

Vi partecipano Lelio Basso, «autorevole studioso marxista e deputato indipendente di sinistra», Betty Friedan, «la più famosa rappresentante del nuovo femminismo americano», Emilio Gatti, «ordinario di fisica al Politecnico di Milano», Bertrand de Jouvenel, «lo scrittore francese fondatore della nuova scienza della futurologia», e altri.
Tra i diversi spunti presenti nell’articolo, particolarmente interessante è l’intervista con Lelio Basso che riportiamo di seguito.

> «Lelio Basso
> **Marxismo e “privacy”**
>
> CORRIERE: *Qual è il posto della “privacy” in una società con ordinamento socialista?*
>
> BASSO: La nozione di privato, e quindi di “privatezza”, è una nozione relativa, che ha variato nel corso dei secoli attraverso successivi spostamenti di confine fra la sfera pubblica e la sfera privata. Per esempio la nozione di proprietà, che nell’antico diritto conferiva al privato proprietario un *ius utendi et abutendi*, è oggi invece, secondo la nostra costituzione, subordinata alla sua funzione sociale, cioè all’utilità pubblica. Viceversa, all’epoca delle guerre di religione, era il principe, cioè il potere pubblico, che decideva quale religione dovessero professare i suoi sudditi (*cuius regio eius et religio*), mentre oggi nessuno oserebbe contestare che la scelta della religione appartiene alla più gelosa sfera privata di ciascuno. È chiaro che in un ordinamento socialista i confini fra pubblico e privato si sposterebbero ancora: per esempio la sfera pubblica si amplierebbe per tutto ciò che tocca l’interesse della collettività (la proprietà e le decisioni relative ai grandi mezzi di produzione, da cui dipende la sorte del cittadini), ma in pari tempo si rafforzerebbe il rispetto per la dignità di *ogni* uomo e quindi anche per la sua privatezza.
>
> CORRIERE: *Quali sono le ragioni che spingono oggi a insidiare questo diritto alla “privacy”, definito per la prima volta nel 1890 da Warren e Brandels come “il diritto di essere lasciati in pace”?*
>
> BASSO: Siamo già lontani dal tempo in cui si trattava di difendersi soprattutto dai fotografi che lavorano per agenzie, giornali o rotocalchi: oggi la minaccia massiccia viene dalle moderne tecniche poliziesche (e uso la parola non con riferimento specifico alla polizia ma a qualunque indagine similare condotta anche da privati) capaci di insidiare e accerchiare il cittadino ovunque (a scuola, al lavoro, nell’esercito, all’ospedale, persino nelle sue letture in biblioteca, per non dire, in molti casi, anche nelle sue conversazioni private), e dal *computers* capaci di immagazzinare e ordinare qualsiasi dato e di conservarne la memoria a perpetuità. Se ci riferiamo agli Stati Uniti, Il paese tecnicamente più progredito, troviamo che l’esercito, la polizia, il fisco, l’organizzazione sanitaria, le compagnie di assicurazione, gli enti creditizi, ecc. hanno raccolto *dossiers* praticamente su tutti i cittadini americani, che assommano notizie non solo sulla vita pubblica ma altresì su quella privata e le sue più intime manifestazioni, e trasformano anche le informazioni false o addirittura gli errori della macchina in verità “scientifiche” destinate a propagarsi attraverso la rete dell’informatica e difficilmente passibili di correzione.
>
> CORRIERE: *Che cosa mette in moto questa macchina che insidia la vita privata?*
>
> BASSO: I motivi che mettono in moto questo immenso meccanismo anonimo, che può stritolare qualunque persona incasellata nello schedario, sono talvolta motivi di pubblica utilità (come la difesa della salute pubblica), ancor più validi in una società socialista, ma più spesso motivi sordidi di interesse privato o motivi polizieschi. Gli uni e gli altri sono respinti da una concezione socialista, che mira a creare le condizioni per il libero sviluppo della personalità di tutti e deve perciò assicurare il rispetto di questa personalità. C’è in ciascuno di noi un momento in cui le nostre azioni influiscono in forma attiva o passiva sulla vita di altri uomini, ed è giusto che la società le controlli per non recar danno agli altri, ma c’è un momento di vita individuale, riservata, privata, che è la condizione dialettica del momento sociale, e che la collettività (domani uno Stato socialista) deve tutelare per tutti.
> Il minimo che fin d’ora si può chiedere è che, se anche si devono accumulare informazioni per tutelare certe esigenze della vita sociale (sanitarie, fiscali), non ci siano in primo luogo organi di indagine né privati né segreti, che le indagini non servano al profitto privato, che non s’impieghino mezzi illegali, che infine ciascuno abbia diritto di prender conoscenza delle informazioni che lo riguardano e chiederne, se del caso, la correzione»[286].

È interessante far notare che la Fondazione “Lelio Basso”, come anche Stefano Rodotà, saranno coinvolti negli anni Novanta dal gruppo milanese cyberpunk *Decoder* e da altre realtà di movimento in alcune iniziative sulla difesa dei diritti dei cittadini in rapporto all’uso delle nuove tecnologie.

285 Gaspare Barbiellini Amidei, *Un futuro senza segreti*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 15 gennaio 1972, p. 7.
286 *Idem*.

[EV] 1972

«Il 1972 è un anno significativo nella crescita delle Br per più di un motivo. È infatti l'anno del primo sequestro di persona (durato solo quaranta minuti), Idalgo Macchiarini della Sit-Siemens - con foto del sequestrato diffusa alla stampa, una tecnica propagandistica di sicura efficacia. Nel 1972, inoltre, le Br fanno uno sforzo importante di penetrazione nelle fabbriche, con una serie di azioni "esemplari" e ribadendo nei loro comunicati il collegamento tra l'azione delle masse e la loro, nonché la necessità di dare una risposta armata alla "repressione armata della borghesia" conformemente a quanto affermato nel primo documento teorico delle Br pubblicato nel settembre dell'anno precedente. Tutte le azioni hanno luogo a Milano e a Torino e quasi tutti gli obbiettivi sono fascisti: sedi del MSI e della CISNAL, dirigenti missini e persone (come lo stesso Macchiarini) considerate fascisti. Lo slogan che ricorre più spesso, infatti, è "Guerra di c1asse contro il fascismo"»[287]

[EV] Milano, 03 marzo 1972

«Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit·Siemens, viene aggredito da un gruppo di uomini, trascinato in un furgone e portato via. All'interno del furgone Macchiarini viene legato e fotografato con un cartello al collo, con la canna di una pistola puntata alla testa. Sul cartello, sotto la stella a cinque punte, la scritta: "Brigate rosse. Mordi e fuggi Niente resterà impunito. Colpiscine uno per educarne cento. Tutto il potere al popolo armato". Il sequestro di Macchiarini dura soltanto quaranta minuti Il dirigente della Sit-Siemens viene abbandonato, legato, all'estrema periferia della città. Nel volantino con cui le Br rivendicano il sequestro, le Br definiscono Macchiarini un "neofascista in camicia bianca, uno dei responsabili della guerra che la borghesia ha scatenato su tutti i fronti e su tutti gli aspetti della vita produttiva e sociale del paese". Questa azione rappresenta una data importante nella storia dei metodi di lotta delle Br. È il primo sequestro. È anche il primo "processo proletario". Lo slogan "Colpiscine uno per educarne cento" rispecchia la strategia delle Br del primo periodo. In questo senso l'azione è definita "esemplare", e al tempo stesso propagandistica della linea rivoluzionaria delle Br. È una strategia che ricalca quella dei Tupamaros uruguaiani dell'epoca, cosi come era stata esposta in un'intervista a un leader dei Tupamaros pubblicata, non a caso, su "Sinistra Proletaria", nel 1971. Il 6 marzo le Br fanno pervenire all'ANSA una foto di Macchiarini con il cartello al collo e la pistola puntata alla tempia. C'è anche una didascalia: "Macchiarini Idalgo, dirigente fascista della Siemens, processato dalle Brigate rosse. I proletari hanno preso le armi. Per i padroni è l'inizio della fine". La foto viene pubblicata da tutti i giornali e suscita notevole impressione. È questo il primo impatto delle Br sui mass media italiani. A Milano, undici dirigenti di Lotta Continua vengono denunciati per "istigazione a delinquere" per aver fatto diffondere un volantino nel quale si afferma tra l'altro che il sequestro Macchiarini "si inserisce coerentemente nella volontà generalizzata delle masse di condurre la lotta di classe anche sul terreno della violenza e dell'illegalità". Secondo Potere Operaio: "La recezione di questo atto, a livello di classe operaia, è stata positiva", e l'azione dimostra un salto di qualità nella gestione della lotta»[288]

[EV] [BI] HONEYWELL INFORMATION SYSTEMS ITALIA (A CURA DI), *VERSO UNA DIMENSIONE GIURIDICA E SOCIALE DELL'INFORMATICA*, 6 APRILE 1972[289]

La tavola rotonda organizzata dalla *Honeywell Information Systems Italia* al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, esprime in modo sintetico la posizione di alcuni dei professori che nell'ambito tecnico, sociologico e giuridico sono considerati tra i massimi esperti in Italia: il moderatore prof. Roberto Guiducci e i relatori prof. Luigi Dadda del Politecnico di Milano, prof. Mario Losano dell'Università di Torino e prof. Guido Martinotti dell'Università di Milano.

[EV] Milano, 10 aprile 1972

Sciopero all'IBM a Milano[290].

[EV] 31 maggio 1972

Arrestati 2 operai alla IBM mentre stavano facendo un picchetto non violento[291].

[BI] "RE NUDO", «*IL PROLETARIO NEGATORE DELLA RIDUZIONE DELL'UOMO A MACCHINA COSTRUIRÀ LA MACCHINA DELLA RIVOLUZIONE!*», *APRILE-MAGGIO 1972*

Sulla copertina del numero 12 della rivista "Re Nudo"[292] appare lo slogan «*Il proletario negatore della riduzione dell'uomo a macchina costruirà la macchina della rivoluzione!*».

---

287 C. Schaerf, *op. cit.*.
288 C. Schaerf, *op. cit.*.
289 Honeywell Information Systems Italia (a cura di), *Verso una dimensione giuridica e sociale dell'informatica*, tavola rotonda tenuta al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano il 6 aprile 1972 in occasione della consegna dei premi giornalistici Honeywell, moderatore prof. Roberto Guiducci, relatori prof. Luigi Dadda del Politecnico di Milano, prof. Mario Losano dell'Università di Torino, prof. Guido Martinotti dell'Università di Milano, 6 aprile 1972.
290 Cfr. *Rappresentanze Sindacali Unitarie in IBM Italia*, in http://rsuibmsegrate.altervista.org/720410.htm .
291 Cfr. *Arrestati 2 operai alla IBM. Stavano facendo un picchetto*, "Lotta Continua", p. 4, 1 giugno 1972.
292 *Il proletario negatore della riduzione dell'uomo a macchina costruirà la macchina della rivoluzione!*, (slogan in copertina), "Re Nudo", anno III, n. 12, p. 1, Roma, aprile-maggio 1972.

RE NUDO
aprile-maggio - n 12 - anno 3 - lire 200
IL PROLETARIATO NEGATORE DELLA RIDUZIONE DELL'UOMO A MACCHINA, COSTRUIRÀ LA MACCHINA DELLA RIVOLUZIONE !
DOVE IL RENUDO POP FESTIVAL N°2/
UNA COMUNE PROLETARIA:L'ESPERIENZA
GUIDA DEI COMPAGNI FRANCESI
PER TUTTO IL MOVIMENTO/
CONCERTI: SOFT MACHINE E
GENESIS/NESSUNA CONTRADDIZIONE
FRA OBIEZIONE DI COSCIENZA
E LOTTA DI CLASSE
NELL'ESERCITO/SCONTI
SUI PANINI E BUONI PASTO
PER TUTTI I COMPAGNI/CARCERE:
RECUPERARE A COSA?/EDIZIONE
SPECIALE DI FATTI AVANTI
CRETINO/

[EV] Milano, 03 giugno 1972

«Cinque ordigni vengono fatti esplodere nel corso della notte a Milano e provincia contro le sedi di società americane. Sono la *Honeywell*, in via Vittor Pisani e in via Pregnana, la *IBM*, in via Melchiorre Gioia, la *Banca d'America* in piazza Cantore. Gli attentati, tutti compiuti con la stessa tecnica, causano gravi danni e vengono rivendicati da un gruppo che si firma "*Lotta per il popolo vietnamita*"»[293]

«03/06/1972 "Milano, 3 giugno, ore 4 del mattino. La città deserta è scossa da quattro boati. Cariche di tritolo esplodono davanti alla sede della IBM, in via Fara, della società Honeywell, in via Vittor Pisani, e della Banca d'America e d'Italia, in piazza General Cantore. Quasi contemporaneamente, a Pregnana Milanese, nell'immediata periferia della città, un altro ordigno esplode dentro una cabina elettrica, sempre della Honeywell" [da: Epoca]»[294].

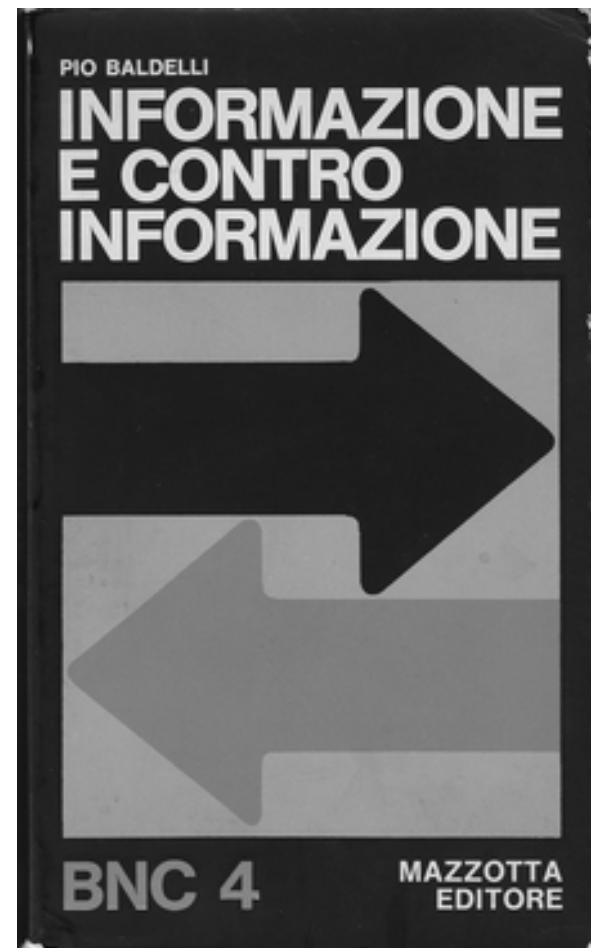
[EV] Vimercate, 7 giugno 1972

«Il Consiglio Comunale di Vimercate (…) condanna l'atteggiamento della Direzione I.B.M. che, negando un accordo aziendale sulla base delle giuste richieste fatte dai lavoratori, ha causato una situazione di tensione all'interno dell'Azienda che ha portato all'arresto di due membri del Consiglio di Fabbrica. L'arresto e la carcerazione sono stati tanto più proditori se sui tien [sic] conto che nessun motivo può essere portato a difesa dell'operato della forza pubblica, visto il sereno e responsabile comportamento dei lavoratori durante il periodo dello sciopero»[295].

[BI] PIO BALDELLI, *INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE*, GIUGNO 1972

Il libro del 1972 di Pio Baldelli *Informazione e controinformazione*[296] dimostra una conoscenza dell'autore delle attuali tecnologie di comunicazione più avanzate. è citata la possibilità dell'uso dei terminali in time sharing (si accenna all'ipotesi di banche dati condivise in tal modo tra gli ospedali) e dei futuri telefoni cellulari.

Ma ciò che impressiona nel saggio è la descrizione dello scenario imperialista con cui l'economia statunitense sta ottenendo un progressivo monopolio mondiale. Viene a tal proposito citata

«la linea di tendenza verso l'integrazione tecnologica-finanziaria negli oligopoli internazionali. Costituzione di imprese plurinazionali. Accelerazione del meccanismo di sviluppo a forbice tra aree di sottosviluppo e aree di sviluppo a tecnologia avanzata, con produzione e scambi tra industrie capitalistiche e industrie a capitalismo di Stato. Si consorziano alla rinfusa, mescolandosi, case editrici di libri, industrie (…) elettroniche (…) fabbriche di computers, aziende telefoniche, banche già "terminalizzatte", istituti universitari, stati maggiori e industrie di guerra (…). Accordi e intese tra industrie elettroniche di prodotti magnetici dei paesi capitalistici e le corrispondenti industrie "socialiste" (…). Mezzi di informazione imperialistici e rete "planetaria" collegano i diversi centri di potere amalgamandoli nella ricerca di un equilibrio di potenze da cui concertare lo sfruttamento tecnologico. Il compito di far circolare le informazioni ha prodotto un rimescolamento nel campo dei mestieri, ha determinato una serie di scambi tra produttori di di cultura scritta (editori) e produttori di cultura trasmessa per suoni, immagini, impulsi. (…) L'informazione non riguarda soltanto il suo contenuto o le macchine - semplici o complesse che siano - in grado di produrla, raccoglierla, duplicarla, trattarla; ma riguarda anche i canali su cui può essere trasmesso. Ecco perché un organismo come l'IRI, che controlla in Italia l'intera rete telefonica, ha ritenuto opportuno creare la "Società Italiana Sistemi Informativi Elettronici" (*Italsiel*). E le varie *Teti*, *Stipel*, o *Timo* non possono più considerarsi come semplici aziende di telefoni, ma si pensano già oggi come aziende specializzate in "comunicazione delle informazioni" e dunque investite di un potere politico effettivo di incalcolabile portata. Almeno il 90 per cento di quanto sta per essere visto e ascoltato da mezzi audiovisivi nel mondo porta il marchio di tre sole concentrazioni: la *EVR-CBS*, la *RCA*, la *Philips-Sony*. Tuttavia va precisato, in particolare, che le imprese statunitensi in Europa controllano il 15 per cento della produzione dei beni di consumo, ma il 50 per cento della produzione dei semi-conduttori (che rimpiazzano i tubi elettronici), l'80 per cento della produzione di ordinatori (ossia i calcolatori elettronici di grande potenza, con i quali si programma la gestione delle imprese trasformandole completamente); il 95 per cento del nuovo mercato dei circuiti integrati (da cui dipendono i missili balistici e la generazione degli ordinatori). In Francia, dove il processo si trova in fase avanzata, le imprese

293 C. Schaerf, *op. cit.*.
294 http://rsuibmsegrate.altervista.org/img.htm .
295 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/720607.htm .
296 Pio Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Mazzotta Editore, Milano, giugno 1972.

> americane dominano quasi la metà del mercato della distribuzione di prodotti petroliferi, il 65 per cento di quello di materiali di telecomunicazioni, il 45 per cento di quello della gomma sintetica, il 65 per cento dei materiali agricoli e cosivvia»[297].

Altro elemento di riflessione è la dipendenza dell'Italia sia per quanto riguarda la carenza di personale qualificato nel campo delle applicazioni relative al computer e alle telecomunicazioni, sia per quanto riguarda il fatto che

> «finora gran parte dei programmatori e degli analisti sono usciti dai centri di addestramento della *Ibm*, della *Honeywell* e dell'*Univac*»[298]

in quanto manca una cultura della formazione in tale settore in Italia. La nascita dell'Italsiel deve andare a sopperire anche a tale carenza.

Di conseguenza viene evidenziato il

> «rapporto concatenato, a livello di struttura, degli strumenti e prodotti delle comunicazioni di massa, nelle nuove tecnologie, nel quadro dello scontro di classe nazionale e mondiale: isolamento delle persone, eterodirezione, tecnocrazia, e primato delle oligarchie, progetto tecnocratico nell'organizzazione della cultura»[299].

All'opposto il saggio però evidenzia anche la tendenza alla nascita di

> «contropoteri informativi, decentramento possibile giovandosi della comparsa di strumenti duttili e maneggevoli di controinformazione; presenza di un movimento contestativo che si addestra all'uso alternativo dei canali di comunicazione»[300].

Di interesse anche la presentazione che Baldelli fa del modo con cui viene in modo manipolatorio proposta dai media l'immagine della scienza come fonte di progresso a cui non si deve e non si può opporsi (una retorica di lunga durata che permea anche gli articoli dei quotidiani negli anni Ottanta). Le affermazioni dei media sarebbero che:

> «il progresso della scienza produrrebbe automaticamente il progresso sociale. (…) non lavorate a distruggere se non volete compromettere la sopravvivenza dell'uomo; la ribellione alla tecnologia è vana come ai tempi delle lotte luddiste contro le macchine, e per giunta, pericolosissima; è in una società tecnologicamente avanzata, e non sulle rovine, che si possono trovare i meccanismi per la protezione delle forze creative; la principale fonte d'imperfezione sta nello stato prescientifico e nel sistema mondiale di Stati nazionali, e non nel sistema economico e politico capitalista. L'ideologia qui nasconde che "gli oppositori" non predicano moralisticamente di frenare il corso della scienza per nostalgia del passato, ma affermano che esistono linee di sviluppo, per la scienza, "diverse"»[301].

Gli anni Settanta, vedremo, sono stati in realtà anche il teatro dell'attacco "luddista" ai sistemi di produzione tecnologici di tipo capitalista, ma le culture del cyberpunk degli anni Ottanta hanno invece perseguito il tentativo di proporre un modello alternativo di uso della scienza e della tecnologia, anche laddove si inserivano illegalmente nelle banche dati per "liberarne" e renderne pubblici i dati.

È infine, molto interessante la proposta che Baldelli fa alla fine del libro di «una rete di videotape e video-centri» in cui le tecnologie siano usate per far rivedere alla gente del territorio, senza il filtro dei media ufficiali, le scene della lotta di classe, di ciò che avviene nelle fabbriche, in piazza, ecc…[302]. Dopo aver elencato le modalità e potenzialità tecniche dei nuovi strumenti di videoripresa e videoregistrazione, Baldelli conclude:

> «per il lavoro politico costruire un circuito nazionale di videotape diventa un'iniziativa urgente, in modo che, quando leggi particolari verranno a limitarne l'uso, questo strumento sia saldamente in mano ai proletari. Impossessarsi di questo mezzo per accelerare la comunicazione all'interno della classe appare importantissimo per i rivoluzionari. (…) La televisione può essere comunicazione di massa solo a senso unico: dalla centrale che trasmette agli utenti che ricevono, e quindi richiede per sua natura una gestione centralizzata, limitata a pochi mentre il videotape va usato da tutti verso tutti. Non basta parlare di spinta creativa delle masse, e rimandarla in qualche maniera a "dopo la rivoluzione", a quando le masse saranno completamente libere di esprimere questa loro energia creativa; sappiamo dalla pratica di ogni giorno che il processo rivoluzionario cresce grazie anche a questa pratica creativa: occorre costruirla, e mettere nelle mani dei proletari gli strumenti per stimolarla, in maniera che possa esprimersi e crescere. (…) Per la costruzione di questo circuito di videotape occorre immaginare una diffusione nazionale: non strumento gestito dai gruppi ma strumento in mano alle masse. Che questo circuito raggiunga sempre più quartieri, scuole, piazze, paesi e campagne e ovunque sia giustamente posto nelle mani di chi vive e milita in queste specifiche situazioni. (…) Un impianto di videocassette (…) potrebbe servire ciascuna di quelle case alveare che avendo centinaia di inquilini hanno anche centinaia di televisori. Basta collegare la

297 *idem*, pp. 51-52.
298 *idem*, p. 81.
299 *idem*, pp. 52-53.
300 *idem*, p. 53.
301 *idem*, pp. 93-94.
302 *idem*, pp. 400-401.

> videocassetta alle antenne centralizzate mediante un amplificatore di segnale, e il monopolio della televisione di regime, in questa situazione particolare (che può essere ripetuta e moltiplicata), viene praticamente annullato, senza violare la legge»[303].

Il saggio di Baldelli si inserisce in un contesto internazionale che vede già da qualche anno delle proposte di creazione di circuiti per l'uso alternativo degli strumenti audiovisivi per fare controinformazione. A tale proposito si può citare: la rivista "Radical Software"[304] edita a partire dal 1970 e il libro *Guerrilla television* del 1971[305] e l'uscita successiva, nel 1973, in Italia del libro di Roberto Faenza *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*[306].

È, infine, interessante notare come Baldelli - che è il direttore responsabile di "Lotta Continua" -, in una pubblicazione che parla anche di calcolatori e del rapporto che il movimento può avere con le nuove tecnologie, in alcune note prenda in modo netto le distanze dalle *Brigate Rosse* ed evidenzi la differenza tra quel tipo di gruppi e i movimenti della sinistra. Vi è l'evidenza di un differente approccio critico e metodologico attraverso cui si può intravedere il legame che lega la posizione di Baldelli (allievo di un noto pacifista) e le culture del cyberpunk degli anni Ottanta, e dunque anche la differenza tra i gruppi che hanno scelto la lotta armata e le culture del cyberpunk.

Vi è da dire che le culture telematiche antagoniste in Italia si differenzieranno da quelle della cosiddetta "controinformazione". Non vi è semplicemente l'uso di uno strumento per potenziare la lotta dialettica tra il proletariato e il capitalismo; sull'onda delle trasformazioni teoriche degli anni Settanta e del passaggio dall'operaio massa di Tronti all'operaio sociale di Negri alla metà degli anni Settanta, così come la radicale rottura di alcuni movimenti controculturali come il punk o il graffitismo[307], le nuove reti di movimento intendono creare un soggetto altro dal capitalismo, che può di esso fare a meno. Un soggetto che non si realizza all'interno della fabbrica capitalista, ma fuori da essa. Se l'antagonismo telematico italiano ha comunque mantenuto un livello di scontro diretto con la società capitalista - e in esso ha proseguito anche la strada della "controinformazione" degli anni Settanta -, allo stesso tempo, la ricerca di crearsi luoghi, pratiche e strumenti tecnologici autoprodotti, altri e fuori dal circuito economico capitalista è il tentativo di realizzare una nuova dimensione in cui il proletariato non è impegnato esclusivamente nel conflitto di classe, ma si realizza e produce una propria nuova identità fuori dalle logiche capitaliste.
È la volontà di affermare un nuovo soggetto autonomo.
Il tentativo oggi di crearsi attraverso stampanti 3D autoprodotte l'insieme degli oggetti di consumo di cui si ha bisogno è il tentativo di sottrarre al capitale il soggetto che consuma i suoi prodotti.
Un'idea che prosegue, a mio avviso, anche un certo modello storico di anarco-comunismo fondato sulla condivisione dei beni comuni.

Se il testo di Baldelli del 1972 può forse, per certi versi, essere anch'esso paragonato a una linea anarco-comunista che cerca di proporre un utilizzo differente e decentrato dello sviluppo della macchina, sempre nel 1972 Francesco Guccini scrive il suo brano forse più noto, *La locomotiva*, esemplificativo, forse, di una posizione differente di tipo anarco-insurrezionalista che, basandosi su una storia vera, accaduta nel 1893, racconta di un macchinista ferroviere che lancia a tutto vapore la macchina verso se stessa, perendo con essa:

> «Non so che viso avesse, neppure come si chiamava,
> (…)
> gli eroi son tutti giovani e belli…
> (…)
> sembrava il treno anch'esso un mito di progresso
> lanciato sopra i continenti...
> (...)
> E la locomotiva sembrava fosse un mostro strano
> che l'uomo dominava con il pensiero e con la mano:
> ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite,
> (...)
> Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali,
> parole che dicevano "gli uomini son tutti uguali"
> e contro ai re e ai tiranni scoppiava nella via
> la bomba proletaria e illuminava l'aria
> la fiaccola dell'anarchia,
> (…)
> Un treno tutti i giorni passava per la sua stazione,
> un treno di lusso, lontana destinazione:

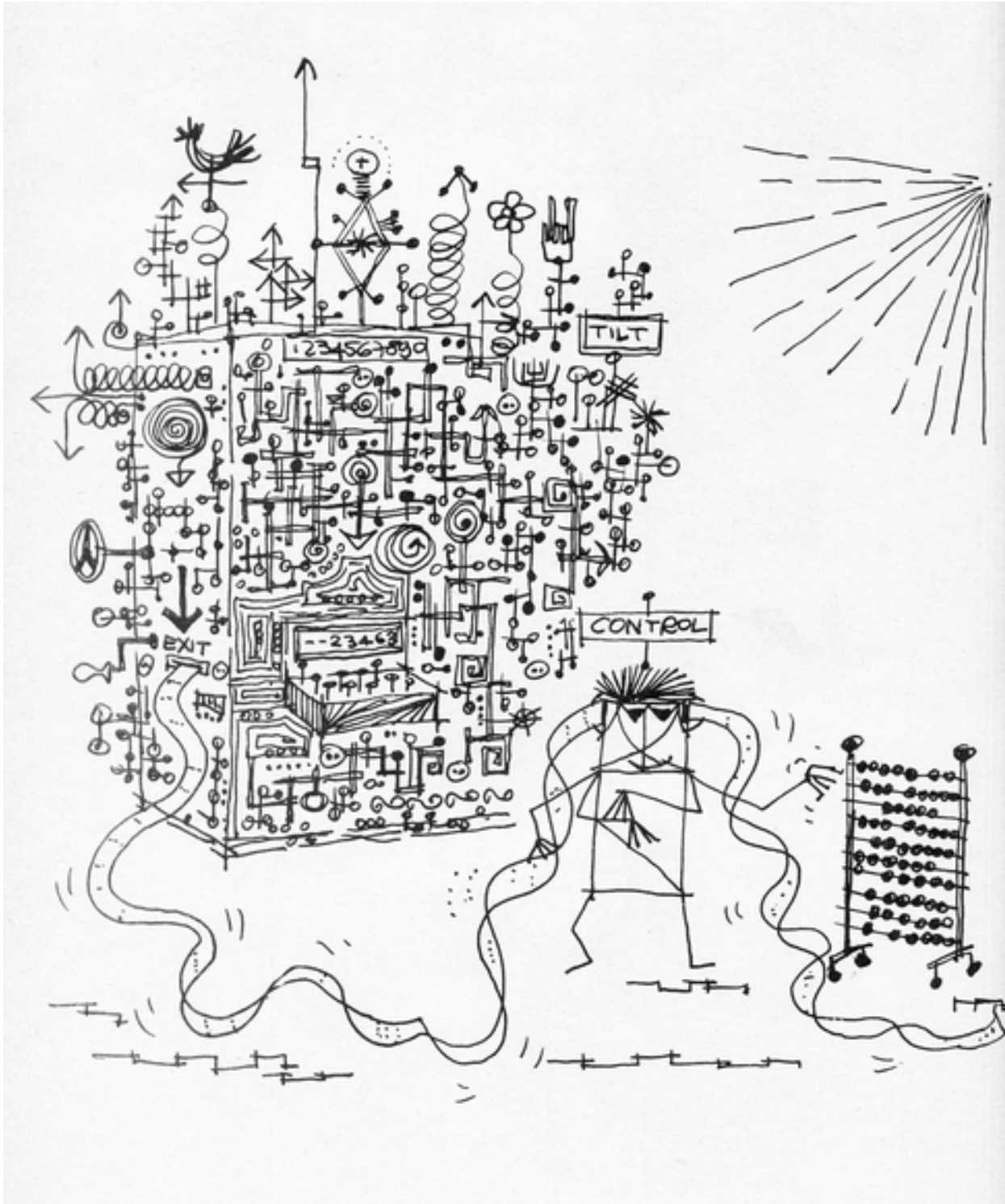
303 *idem*, pp. 403-406.
304 Michael Shamberg, Ira Schneider (a cura di), "Radical Software", n. 1, Raindance Corporation, New York, Usa, 1970.
305 Michael Shamberg, Raindance Corporation (a cura di), *Guerrilla television*, Henry Holt & Company, New York, Usa, 1971.
306 Roberto Faenza (a cura di), *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, febbraio 1973.
307 http://effimera.org/la-classe-primo-secondo-operaismo-operaio-massa-operaio-sociale-confronto-daniele-ilardi/#_ednref10 .

vedeva gente riverita, pensava a quei velluti, agli ori,
pensava al magro giorno della sua gente attorno,
pensava un treno pieno di signori…
Non so che cosa accadde, perché prese la decisione,
forse una rabbia antica, generazioni senza nome
che urlarono vendetta, gli accecarono il cuore:
dimenticò pietà, scordò la sua bontà,
la bomba sua la macchina a vapore…
E sul binario stava la locomotiva,
la macchina pulsante sembrava fosse cosa viva,
(...)
E un giorno come gli altri, ma forse con più rabbia in corpo
pensò che aveva il modo di riparare a qualche torto.
Salì sul mostro che dormiva, cercò di mandar via la sua paura
e prima di pensare a quel che stava a fare,
il mostro divorava la pianura…
(...)
Ma intanto corre, corre, corre la locomotiva
e sibila il vapore e sembra quasi cosa viva
e sembra dire ai contadini curvi il fischio che si spande in aria:
"Fratello, non temere, che corro al mio dovere!
Trionfi la giustizia proletaria!"
(…)
E intanto corre corre corre sempre più forte
e corre corre corre corre verso la morte
(...)
La storia ci racconta come finì la corsa
la macchina deviata lungo una linea morta…
con l'ultimo suo grido d'animale la macchina eruttò lapilli e lava,
esplose contro il cielo, poi il fumo sparse il velo:
lo raccolsero che ancora respirava…
(...)
Ma a noi piace pensarlo ancora dietro al motore
mentre fa correr via la macchina a vapore
e che ci giunga un giorno ancora la notizia
di una locomotiva, come una cosa viva,
lanciata a bomba contro l'ingiustizia...»

Negli anni Ottanta, le culture dell'antagonismo telematico hanno provato a riprendere il timone di quella locomotiva impazzita per dirigerla non verso un binario morto, ma verso i porti delineati da Pio Baldelli, dal suo maestro Aldo Capitini e da altri intellettuali del dopoguerra; un tentativo ancora oggi in corso per togliere la guida del treno a chi lo dirige come fosse un treno di sola prima classe, tra ori e velluti, un treno pieno di signori…

Francesco Guccini con il pugno chiuso.

[EV] [BI] **Centro Internazionale di Documentazione di Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro (C.I.DO.S.PE.L.), *Livelli tecnologici organizzazione del lavoro e controllo operaio*, giugno 1972 (settembre 1972)**[308]

Il seminario di studi *Livelli tecnologici organizzazione del lavoro e controllo operaio*, organizzato a Bologna, a giugno 1972, dal Centro Internazionale di Documentazione di Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro (C.I.DO.S.PE.L.), è una serie di «analisi dei processi di razionalizzazione tecnologica propri della società capitalistica». Spiccano tra i vari interventi le relazioni del C.I.DO.S.PE.L. stesso, l'intervento di Michele La Rosa, di Achille Ardigò e di Romano Prodi.

Luciano Consigli, *Il controllo finale: l'uomo serve la macchina*, in Luciano Tas, "Humor graphic", La macchina, anno I, n. 2, luglio 1965.

308 Centro Internazionale di Documentazione di Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro (C.I.DO.S.PE.L.), *Livelli tecnologici organizzazione del lavoro e controllo operaio*, seminario di studio, Bologna, giugno 1972 [atti del seminario di studio in Michele La Rosa (a cura di)., *Per la critica della organizzazione del lavoro,* "Analisi e documenti", Sapere edizioni, n. 1-2, Milano, settembre 1972].

1972

[BI] GUIDO MARTINOTTI, *CALCOLATORI: SERVI O PADRONI?*, AGOSTO 1972

L'articolo del 1972 di Guido Martinotti[309] *Calcolatori: servi o padroni?*[310], riassume in modo interessante alcune delle prerogative della presenza del calcolatore nella nuova società dell'informazione:

> «il controllo delle informazioni diventa più che mai l'elemento fondamentale dell'esercizio del potere».

Ciò che serve è sorvegliare i comportamenti sociali quotidiani degli individui per garantire la conformità di essi rispetto alla struttura sociale. Il calcolatore serve a tale scopo in quanto, scrive Martinotti,

> «proprio per l'immanente fragilità del sistema sociale nel suo complesso, la devianza diventa un pericolo sempre più minaccioso, da colpire quando si verifica, ma soprattutto da prevenire in tutti i modi».

Ma, continua Martinotti,

> «è evidente che la sempre crescente necessità di controllo da parte delle organizzazioni sull'individuo entra in serio conflitto con le esigenze della libertà individuale, non tanto perché è minacciato un aspetto importante della libertà di azione, la libertà appunto di agire all'interno di una sfera privata sottratta al controllo di altri, siano essi privati cittadini o agenti dello stato».

L'articolo prosegue descrivendo la nascita di una società che fa continuo uso di dossier di carta e elettronici a tale scopo, in cui sono racchiuse «un'infinità di tracce documentarie» della propria esistenza sociale. Tali tracce sono però separate tra di loro in innumerevoli archivi e ciò che manca, dice Martinotti, è «la possibilità materiale di mettere assieme tutti i dossier». È per questo che subentra la necessità del calcolatore, come strumento in grado di riunire e gestire tale grande massa di informazioni. Il problema da risolvere è anche l'uniformità con cui tali informazioni sono raccolte, ovvero che possano essere gestite attraverso uno standard unico. Scrive Martinotti:

> «lo stato o gli enti locali posseggono materialmente le informazioni, ma la capacità di accesso a queste informazioni è limitata dalla quantità di lavoro necessario per vagliarle e collegarle le une con le altre. Se però tutti questi enti adottassero dei sistemi di informazione elettronica ecco che, dal punto di vista tecnico, la possibilità di confrontare le informazioni sarebbe assicurata senza eccessivo costo - oltre naturalmente a quello iniziale, peraltro elevato, di predisporre tutte le informazioni per poter essere usate dal calcolatore. In prospettiva la struttura tecnologica degli impianti di calcolo elettronico spinge verso questa unificazione: dal punto di vista tecnico la soluzione più semplice e logica è quella di avere tutti i dati dei vari enti in un unico calcolatore centrale con molti terminali, cioè stazioni di lettura e stampa collegati ad esso».

C'è da riflettere sul fatto che solo tre anni prima, nel 1969, era nata la rete telematica *Arpanet* negli Usa (che in seguito si trasformerà in *Internet*) e che due degli scienziati che ne avevano guidato il progetto avevano scritto nel 1968 un saggio dal titolo *Il computer come strumento di comunicazione*. È chiaro cioè che in tale visione il calcolatore diventa lo strumento e Arpanet lo standard attraverso cui unificare le informazioni raccolte su ogni momento comunicativo degli individui sociali. Di fronte a tale scenario possibile Martinotti riflette considerando sui

> «minori gradi di libertà che deriverebbero da una situazione in cui chi detiene il potere in una società fosse in grado di localizzare quasi istantaneamente una persona, di ricostruire i suoi spostamenti di domicilio, di sapere in quali posti di lavoro è stato, quanto guadagna, dove e come è andato a scuola, e via dicendo».

È buffo constatare che oggi le persone sono felici di "donare" tali informazioni di sé alla pubblica ricerca tramite social network come *Facebook* (anche se in tanti altri casi tali informazioni sono reperite in modi ben più subdoli). «È evidente», continua Martinotti,

---

309 Sociologo, fondatore del Dipartimento di Sociologia all'Università Milano Bicocca.
310 Guido Martinotti, *Calcolatori: servi o padroni?*, "Sapere", p. 18, agosto 1972.

«che in una situazione di questo genere l'equilibrio di forze tra chi detiene il potere (cioè lo stato e i gruppi che lo governano) e i cittadini sarebbe radicalmente mutato a favore dei primi. È vero però che la trasformazione può avvenire senza bisogno di nuove leggi, cioè senza mutare la struttura costituzionale vigente, ma incidendo profondamente sui dati di fatto. Ecco perché in quanto sta avvenendo è necessario, per prevenire una situazione orwelliana creare nuove leggi, che regolamentino la nuova situazione. E sarà un processo difficile che richiederà prima di tutto una presa di coscienza da parte delle forze politiche e poi un conflitto con chi ha interesse a che il potere si concentri»[311].

Infine, Martinotti dapprima afferma che

«sarebbe insensato partire dai pericoli insiti nel loro uso per sostenere che i calcolatori vanno distrutti o per opporsi alla loro diffusione proprio nei campi in cui si sono dimostrati più utili. Anche se questo orientamento ha fatto presa qua e là, soprattutto nei gruppi della contestazione giovanile americana - il giornale del gruppo *Computer People for Peace*, si chiama significativamente "Interrupt" - appare ormai sempre più evidente la verità di quello che sostiene Fano del MIT e cioè che queste innovazioni tecnologiche sono come i fiumi, non possono essere fermate, ma si può e si deve, aggiungerei io, fare tutto il possibile per costruire argini e sbarramenti e controllarne il corso[312]. In altre parole sembra ormai chiaro, soprattutto da un'analisi del dibattito avvenuto negli Stati Uniti, che la direzione in cui ci si può muovere è quella dei controlli legali, pur con tutte le riserve che si possono avanzare sulla loro efficacia. Il principio più generale che in molti paesi si cerca di introdurre nella legislazione è il cosiddetto *habeas scriptum*, cioè un diritto individuale di ciascuno alla disposizione delle informazioni che lo riguardano. Oggi non vi è alcuno strumento legale che permetta di impedire che altri si appropri o usi delle informazioni che ci riguardano, salvo nei casi in cui questo configuri degli illeciti civili o penali, invece con l'*habeas scriptum* sarebbe possibile creare una normativa in questo senso. In particolare sembra necessario stabilire delle procedure che diano a ciascuno il diritto di accedere ad un dossier che lo riguardi, controllarlo e ricorrere ad un organo (magistratura ordinaria o altro) per fare inserire nel dossier, correzioni di informazioni false o dannose. È evidente però che questi sono rimedi parziali e che il problema è assai più complesso; come accade tutte le volte che una innovazione tecnologica introduce degli squilibri nello stato di cose esistente, si vengono a creare nuovi rapporti di forze che entrano in conflitto fra di loro; talvolta questi nuovi rapporti possono essere regolamentati, questo però non è più soltanto un problema tecnico ma politico».

Una prima considerazione da fare è che in quegli anni Michel Foucault sta realizzando una serie di interventi, saggi e corsi[313] che culmineranno nel noto saggio del 1975 *Sorvegliare e punire*, in cui emerge con chiarezza che la dinamica del controllo sociale ipotizzata da Jeremy Bentham con il *Panopticon* nel 1791 stava trasferendosi in un'idea del controllo sociale messa in atto attraverso le relazioni sociali, gestite dal potere, che gli individui intrattengono quotidianamente. È una forma di potere e controllo invisibile che si può ricollegare anche a quanto scrive Platone nella *Repubblica* a riguardo dell'*Anello di Gige*.

Tali teorie di Foucault vengono così commentate da Ernesto Balducci:

«Lo sguardo è tutto. "Non c'è bisogno di armi, di violenze fisiche, di costrizioni materiali" scrive Michel Foucault, "Ma uno sguardo… Uno sguardo che sorveglia e che ciascuno, sentendolo pesare su di sé, finirà con l'interiorizzare al punto di osservarsi da sé: ciascuno cioè eserciterà questa sorveglianza su e contro se stesso". Foucault si riferisce all'idea geniale che ispirò (eravamo alla fine del Settecento) a Jeremy Bentham il progetto del *Panopticon*[314]. (…) Il principio di Bentham è sopravvissuto alla sua formula architettonica. Anche io carceri speciali italiani sono dotati di apparecchi elettronici che permettono ad uno sguardo vigile di posarsi sul detenuto ventiquattro ore al giorno. Ma sbaglieremmo se pensassimo che il *Panopticon* riguardi solo l'architettura carceraria. Esso traduce in modo eloquente un aspetto costante delle ideologie di dominio nella loro fase di "civiltà", che comporta il rigetto del metodo della bruta forza. I dominati vivranno in uno stato di riconoscenza, una volta che arrivino a guardare se stessi con lo sguardo con cui li osservano i dominatori»[315].

Tale sguardo Balducci lo paragona con quello dei migranti:

«Oramai gli uomini di pelle nera si fanno sempre più numerosi tra di noi. (…) Imbattendomi in qualcuno di loro mi capita di dirmi: "Chi sa che cosa io sono ai suoi occhi! Come vorrei vedere con il suo sguardo le cose che io chiamo belle, gli strumenti che io chiamo indispensabili, i gesti che io riempio di significato!" Va da sé che i negri che abitano tra noi sono già parzialmente integrati. Si guardano cioè con gli occhi avuti in prestito da noi»[316].

Ma poi abbandona tale riflessione di carattere socio-psicologico e passa alle più specifiche dimensioni politiche:

311 Il riferimento di Martinotti è il saggio di Arthur R. Miller, *The Assault on Privacy - Computer, data banks, and dossiers*, University of Michigan Press, Ann Arbor, Michigan, Usa, 1971, da cui documenta diversi casi sull'attuale incrocio dei dati che viene fatto per mezzo del calcolatore.

312 Questa posizione è, più o meno, quella che torna puntualmente negli anni Ottanta sui giornali moderati come "La Repubblica", a giustificazione dell'inarrestabilità del progreso tecnologico e al fatto che sia inutile opporvisi.

313 Michel Foucault, *Microphysique du pouvoir*, 1971-1976 [trad. it. *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi Editore, Torino, 1977].

314 Un'idea di prigione in cui una torre posta al centro di una costruzione periferica ad anello è in grado di controllare con un solo sguardo tutti i detenuti, N.d.A.

315 Ernesto Balducci, *L'Uomo Planetario*, Camunia editrice, Brescia, 1985, pp. 192 e seg..

316 Ernesto Balducci, *op. cit.*, p. 195.

> «Ma oramai lo "sguardo sorvegliante" si è spento, solo perché non era più in grado di tener viva la trama di condizionamenti reciproci che rendevano il dominio conforme alle regole del consenso. Ora l'uomo del Nord[317] ha meno scrupoli nell'esercitare il suo dominio. La sua sicurezza è basata sulle armi, anche se essa significa necessariamente lo sterminio per fame della popolazione del Sud. La coscienza veramente umana si colloca nel punto di risoluzione della dialettica tra i due emisferi, una risoluzione che non potrà accadere solo sul piano culturale, dovrà prima di tutto mettere in questione l'ordine economico internazionale»[318].

A questo stato delle cose Balducci contrappone la sua fede in quella che lui definisce «la nascita dell'uomo planetario».

> «La qualifica di cristiano mi pesa. Mi dà soddisfazione sapere che i primi credenti in Cristo la ignoravano. Il termine fu inventato ad Antochia, nel 43, dai burocrati e dai militari romani che, per ragioni di ordine pubblico, avevano bisogni di identificare in qualche modo certe comunità poco conformi alle regole della società. Dunque, un'invenzione del potere, che distingue per meglio dominare. Come le schedature, le identificazioni sociologiche rientrano nelle necessità del *Panopticon*: chi vi si adatta, asseconda già con questo un progetto d'integrazione mondana. "Non sono che un uomo": ecco un'espressione neotestamentaria in cui la mia fede meglio si esprime. È vicino il giorno in cui si comprenderà che Gesù di Nazareth non intese aggiungere una nuova religione a quelle esistenti, ma, al contrario, volle abbattere tutte le barriere che impediscono all'uomo di essere fratello all'uomo e specialmente all'uomo più diverso, più disprezzato. (…) Quando sento ripetere che il messaggio di Gesù è universale perché egli è il Logos nel quale, dal quale e per il quale tutte le cose sono state create, una specie di immenso sbadiglio mi sale dal profondo, come dinnanzi ad una verità resa vacua dall'abuso. Ma quando rifletto in silenzio sui gesti concreti con cui egli, mettendosi contro gli uomini della religione e del potere, andò incontro ai poveri, ai miti, agli afflitti, ai perseguitati, è come se scorgessi nel buio un sentiero di luce, il sentiero che ancora oggi discende alla profondità degli inferi dove il senso e il non senso, la vita e la morte, l'amore e l'odio si confrontano. Qui tutte le identità perdono di senso per lasciar posto all'unica che ciascuno è in grado di dare a se stesso, al di fuori di ogni eredità, semplicemente con l'assumersi o col rigettare le responsabilità del futuro del mondo. Se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso. Il nostro segreto patto con la morte, a dispetto delle nostre liturgie civili e religiose, avrà il suo svolgimento definitivo. Se invece noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza, anche di quello divenuto struttura della mente, di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro con le mani colme delle diverse eredità, per stringere tra noi un patto che bandisca ogni arma e stabilisca i modi della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini. È questa la mia professione di fede, sotto le forme della speranza. Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo»[319].

In base alle suddette citazioni di Foucault si può passare a una seconda considerazione che ne capovolge i presupposti: la privacy è diventata null'altro che lo spazio in cui il potere delega a noi stessi il controllo che sta esercitando. Ma la sua difesa non è un atto di liberazione in quanto nella società odierna l'arroccarsi nella difesa del nostro individualismo non è altro che la difesa di quella struttura mentale e di quegli stereotipi per cui l'educazione culturale ci ha programmato. Difendere la privacy oggi vuol dire negare se stessi agli altri, alla possibilità che gli altri ci possano guardare con i nostri occhi e che noi possiamo guardare gli altri con i loro occhi. L'apparente costruzione del controllo sociale non è altro che una gigantesca costruzione artificiosa che ti induce all'autocontrollo e alla difesa successiva dei propri spazi di autocontrollo. Ciò che ci si sta negando in tal modo è di trasformarsi nell'incontro con l'altro, di aprirsi a un processo evolutivo per cui la propria coscienza, forte di se si confronta e si contamina con quella altrui.

La contraddizione delle culture del cyberpunk è stata quella di difendere a spada tratta la privacy, mentre allo stesso tempo si predicava la nudità del corpo e dell'essere, il suo darsi reciproco con serenità e senza tabù. Di fatto, la difesa della privacy è stata la prima legge che storicamente il potere economico ha regolamentato durante la fase di sviluppo dell'economia digitale. La difesa della privacy, per le multinazionali, è stata la possibilità di mantenere coperti i propri sporchi affari mentre, in barba a ogni legislazione, continuavano a invadere gli spazi privati del cittadino nelle forme più svariate, tecniche e psicologiche.

Le culture del cyberpunk e hacker hanno provato a infrangere i muri tecnologici con cui i governi e le multinazionali mantengono segreti dati di rilevanza pubblica che sono manifestamente al di fuori di ogni etica civile e democratica. L'*hacking sociale* è stato esattamente quello. Ma la contraddizione è che non si è riusciti allo stesso tempo a sfondare le barriere che proteggevano i propri modelli culturali soggettivi, individuali e collettivi. Non solo per colpa propria, ma perché la macchina sociale ha lavorato per relegare le controculture dentro recinti dell'immaginario, all'interno dei quali i soggetti che vi appartenevano non potevano far altro che difendersi e rinchiudersi.

È chiaro che la difesa dell'anonimato (o pseudonimato che fosse) era un modo per evitare la repressione che le forze dell'ordine e politiche stavano perpetrando nei confronti dei vari agitatori culturali. Gli anni Ottanta sono stati l'onda lunga di un clima repressivo che ha portato nelle carceri soggetti per il solo fatto di avere in casa un volantino di qualche forza rivoluzionaria. L'anonimato è anche necessario nelle pratiche di hacking sociale che sono di per sé illegali.

---

317 Inteso come emisfero Nord del mondo, N.d.A.
318 Ernesto Balducci, *op. cit.*, pp. 199-200.
319 Ernesto Balducci, *op. cit.*, pp. 201-202.

Più che di difesa della privacy, le culture dell'hacking sociale e del cyberpunk hanno dunque rivendicato la difesa dell'anonimato, a causa del contesto politico, economico e sociale del loro agire.

Vi sono state anche delle forme di rivendicazione dell'uso degli pseudonimi in rete come sperimentazione di un nuovo possibile corpo identitario. Tale aspetto lo ritengo particolarmente interessante e analogo al gioco come sperimentazione del proprio sé. Indossare uno pseudonimo è come indossare una maschera o, semplicemente, far volare l'immaginazione immedesimandosi per gioco in un personaggio immaginario. Qualcosa che cerca di riavvicinarci alla dimensione del sogno, così come alla produzione di ipotesi sui mondi possibili. Il gioco è un modo che permette di avvicinarci senza drammi, come avviene per l'humour, alla perenne domanda su ciò che siamo e su cosa sia la realtà che ci circonda. Lo humour disegnato esternalizza su carta tale pratica introspettiva che permette allo spirito di liberarsi. L'uso degli pseudonimi in rete, ha inaugurato quel filone di sperimentazione del sé, che è stato poi ripreso dalle realtà virtuali, nel tentativo di rendere forma immanente lo spirito trascendente che ci appartiene.

Altro aspetto fondamentale dell'uso di pseudonimi è stata la volontà di non voler rivendicare alcun diritto autoriale sulle opere prodotte. Ciò deriva, almeno nel caso di chi scrive, dalla pratica del graffitismo sulle strade. I graffiti, se realmente tali, non nascono dalla volontà di affermare alcun diritto sul segno che si è realizzato per strada ma, al contrario, sono doni, anonimi, che si condivide con la comunità. Diversamente, ciò che viene esposto in una galleria d'arte non può essere considerato un graffito: nel caso si esponga una foto, o lo strappo recuperato esposto in galleria del graffito originale, si è di fronte a una semplice documentazione del graffito originale; nel caso si esponga un disegno su tela o altri materiali, anche se fatto con le tecniche dei graffiti, non è un graffito, ma un'altra cosa, che niente ha a che fare con il graffitismo. L'uso degli pseudonimi in rete, nelle culture cyberpunk ed hacker, implica la stessa caratteristica di dono alla comunità virtuale. Sebbene lo pseudonimo sia comunque una costruzione identitaria, il suo uso implica il rifiuto di partecipare al modello economico che abbina alla firma un diritto di proprietà. L'hacker art, prima di ogni altra cosa, è la volontà di agire in un luogo e con delle modalità che rifiutano di partecipare alla produzione di merce commerciabile; è la volontà di un agire comunitario al cui centro vi è la condivisione. Per tali ragioni, molto spesso il graffitista, o l'hacker, lavorano in gruppo e la loro firma diventa un qualcosa di collettivo. Gli anni Sessanta e Settanta sono stati un'esplosione di questa carica comunitaria, in cui l'agire era principalmente all'interno di collettivi. Ciò ha portato, in seguito, al fenomeno degli pseudonimi collettivi, ovvero nomi condivisi da chiunque per firmare i propri lavori, una pratica che ha voluto ancor meglio esplicitare il rifiuto di un diritto di proprietà su quanto prodotto.

Ma, tornando alla privacy, di fatto proprietà privata e privacy fanno parte del solito modello economico che appartiene a ogni forma di tipo imperialista.
Se la proprietà privata priva agli altri di condividere le tue risorse, la privacy priva a te stesso di condividere le risorse degli altri.
La difesa di entrambe è un abominio su cui si sorreggono le forme del dominio; con la perversione che chi domina, mentre richiede il rispetto di questi due pilastri della cosiddetta democrazia, allo stesso tempo le infrange continuamente: attraverso forme di controllo di ogni tipo e attraverso le truffe e le violenze, con l'inganno o con l'uso delle armi, con cui riescono a espandere le proprie proprietà private a discapito di quelle altrui.

Ecco dunque che alle parole finali di Martinotti per cui quello dei nuovi calcolatori «non è più soltanto un problema tecnico ma politico», andrebbero aggiunte le parole «e etico».
È sui valori che si sposta la questione.
E laddove la politica non si rende rappresentante di tali valori, o non riesce a metterli in pratica, diventa necessario spostare la questione nell'ambito religioso. In una teologia che sappia spogliarsi dei propri dogmi e valorizzare come forme del sacro quei valori irrinunciabili della condivisione, del sapersi dare all'altro con amore, del saper difendere l'altro come se stesso.

[EV] Trieste, settembre 1972

Centro di Fisica Teorica (a cura di), *Visione del mondo di fisici*, convegno.

> «Nel 1972, a Trieste, furono organizzate numerose iniziative contro gli "Scienziati di guerra". Gli scienziati che collaboravano con il governo USA per dare idee e tecnologie per combattere in Vietnam furono oggetto di contestazione in tutta l'Europa.
> L'occasione fu un convegno sulla "*Visione del mondo di fisici*" che il Centro di Fisica Teorica aveva organizzato a Trieste avendo come sponsor la NATO. Fu un errore, come mi confidava l'allora segretario del Centro. Fin dall'inizio dell'estate si prepararono le iniziative, con volantini e documenti rivolti ai partecipanti di un convegno. L'attività ebbe poi il suo culmine a settembre, come testimoniano i numerosi documenti e le pagine di giornale allegate: Si contestarono i partecipanti alla "Commissione JASON", in particolare gli eminenti scienziati Wigner e Wheeler (già membro del team che portò alla realizzazione della bomba atomica), che cercarono di difendersi in modo ridicolo, rifiutando la discussione.
> Mostre e iniziative di piazza furono promosse in contemporanea, e in prima fila si vide il Comitato Unitario di base di Scienza.
> Fu un'attività immersa in un'iniziativa internazionale, coordinata in Italia dal Prof. Bruno Vitale, di Napoli, autore del dossier allegato.
> A Trieste si stava vivendo un momento delicato: il 4 agosto un'azione terroristica aveva fatto esplodere alcuni depositi dell'oleodotto transalpino Trieste-Ingolstadt, e si viveva un'atmosfera di "pericolo terrorista", magari creata ad arte. L'inizio di

settembre vide anche il massacro al villaggio olimpico di Monaco. Le nostre azioni, forti ma non violente, furono, nonostante questo, accolte con favore, anche grazie al clima favorevole al Vietnam del Nord da tempo presente in tutto il Friuli Venezia Giulia, che aveva accolto bene delegazioni di donne e sindacati vietnamiti»[320].

«Le armi mostruose, gli strumenti di controllo e di manipolazione dell'uomo sempre più perfezionati, che escono ogni giorno dai laboratori dei padroni, chiariscono bene che ogni discorso sulla neutralità della scienza è da respingere in partenza. La scienza, nata per rendere l'uomo più libero, si trasforma oggi nel principale mezzo di oppressione della classe dominante. Deve essere chiaro per tutti i compagni che questo è un terreno di lotta e di lavoro concreto che dobbiamo praticare. Già gruppi di compagni e ricercatori in vari paesi (soprattutto negli Usa e in Francia) si sono organizzati per combattere la scienza dei padroni. Domani pubblicheremo una pagina su questo»[321].

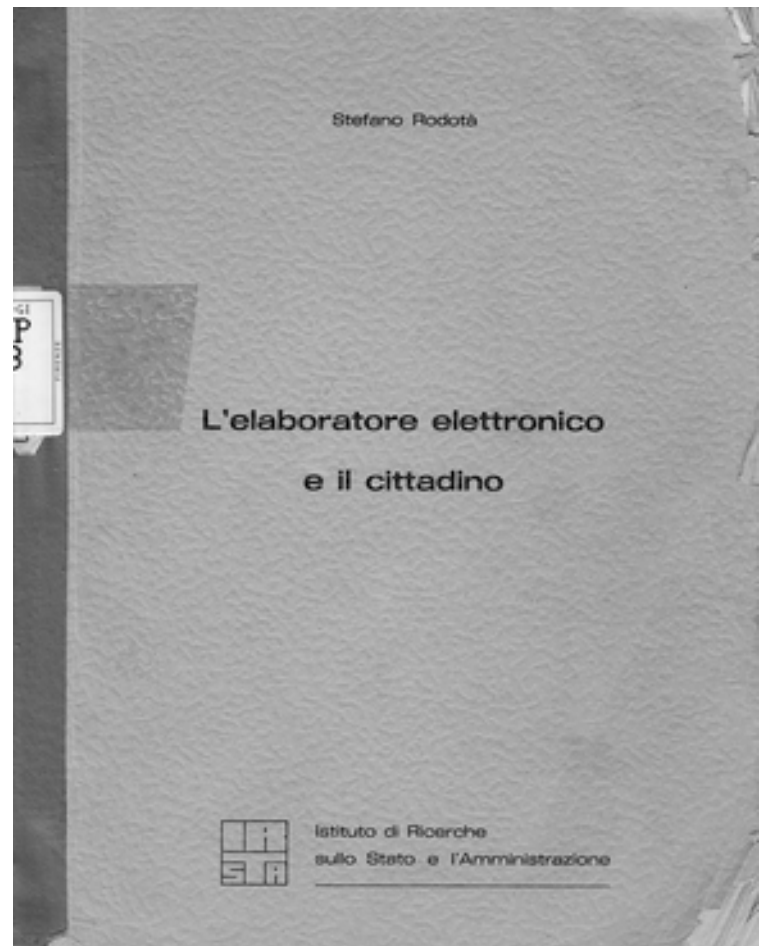
Il convegno di Trieste è un ulteriore segnale in un clima di acceso scontro che i movimenti di protesta stanno rivolgendo alla scienza in generale, ma all'elettronica e alla nascente informatica nel particolare. Se il movimento ha tra le sue radici il rifiuto del nucleare, negli anni Sessanta e Settanta la scienza rappresenta la forza che arma la guerra nel Vietnam; in quegli anni le lotte pacifiste contro la guerra nel Vietnam si incrociano con la contestazione dei movimenti verso ogni forma di controllo e alienazione dell'individuo e diventano anche le lotte degli operai contro il processo di automazione nelle fabbriche.

Le ragioni dell'intreccio tra il rifiuto del calcolatore e quello della guerra, lo si può evincere nel libretto *La scienza contro i proletari* che uscirà l'anno successivo per Stampa alternativa.

Parallele alle proteste del movimento vi è una radicalizzazione dello scontro in Italia che si esprime anche nei cinque ordigni del 3 giugno 1972 a Milano contro la *Banca d'America*, la *Honeywell* e l'*Ibm* rivendicati da un gruppo che si firma "*Lotta per il popolo vietnamita*".

[BI] Stefano Rodotà, *L'elaboratore elettronico e il cittadino*, novembre 1972[322]

Il saggio di Stefano Rodotà, *L'elaboratore elettronico e il cittadino*, è un quaderno realizzato dall'Istituto di Ricerche sullo Stato e l'Amministrazione, che, a parte i convegni e gli articoli pubblicati su tali questioni, è il primo libro che noi conosciamo scritto in Italia sul tema del rapporto tra computer, privacy e controllo sociale. Il testo verrà in seguito pubblicato in modo parzialmente integrale[323] da Il Mulino ad agosto del 1973 con il titolo *Elaboratori elettronici e controllo sociale*.

I riferimenti e le fonti bibliografiche principali sono quelle di anche altri autori italiani in quel periodo, ovvero: Alan Furman Westin, *Privacy and freedom*, Athenum, New York, Usa, 1967; Arthur R. Miller, *Personal Privacy in the computer age: the Challenge of a new Technology in an Information Oriented Society*, in "Michigan Law Review", pp. 1091-1246, Usa, 1969; Alan Furman Westin, *Information technology in a Democracy*, Cambridge (Massachussets), Usa, 1971; Arthur R. Miller, *The Assault on Privacy - Computer, data banks, and dossiers*, University of Michigan Press, Ann Arbor, Michigan, Usa, 1971; Alan F. Westin, *Data banks in a Free Society. Computers, Record-Keeping and Privacy*, p. 118, Quadrangle Books, New York, Usa, 1972. Ma viene spesso citato anche il testo di Guido Martinotti, *La difesa della «privacy»*[324], che è presumibilmente il primo saggio strutturato in modo esaustivo su tale questione uscito in Italia.

Tali testi, che sono stati dei veri e propri best sellers negli Stati Uniti, hanno proposto all'opinione pubblica il nuovo tema delle conseguenze sul piano del diritto individuale date dall'introduzione dei computer nella società post-industriale.

320 Da https://www.quellidel68.it/sito/index.php/documenti/198-1972-scienziati-di-guerra-e-vietnam .
321 Da "Lotta Continua", Roma, p. 1, 21 settembre 1972.
322 Stefano Rodotà, *L'elaboratore elettronico e il cittadino*, Istituto di Ricerche sullo Stato e l'Amministrazione, novembre 1972.
323 Nella nuova versione del 1973 sono modificati alcuni paragrafi, anche importanti, ed è aggiunta una appendice finale dal titolo *Questioni*.
324 Guido Martinotti, *La difesa della «privacy»*, "Politica del diritto", anno II, n. 6, pp. 749-779, dicembre 1971.

Dopo aver constatato che la richiesta della difesa della privacy ha una natura tipicamente borghese e potrebbe essere utilizzata per nascondere le malefatte di chi domina e sfrutta, il saggio riflette sull'uso negativo, politico e sociale, per cui le varie forme di controllo, coadiuvate dal calcolatore, stanno portando gli Stati Uniti, ed ora anche l'Italia, verso la creazione di una cosiddetta "società dossier" in cui le informazioni sono usate per escludere, dominare e sfruttare, anziché per migliorare i processi sociali.

Il saggio di Rodotà è ampiamente ricco di dati ed offre molti spunti di grande interesse; soprattutto nella versione successiva del 1973 fa delle affermazioni che diventeranno in seguito la bandiera di un certo tipo di *hacking sociale* nostrano: la possibilità di accesso alle banche dati che conservano i dati di carattere pubblico è vista nell'ottica di una forma di controllo sociale dal basso da parte del cittadino e dunque anche di partecipazione sociale. Ciò è divenuto un principio dell'agire di un certo tipo di culture cyberpunk nostrane ed internazionali.

Riportiamo di seguito la parte finale del terzo capitolo, dal titolo *Il controllo tra tecnica e partecipazione*, nella versione del 1973:

> «(…) Devono essere decisamente respinte, allora, le proposte tendenti ad escludere il diritto di accesso ai dati anonimi o comunque fortemente aggregati, ai cosiddetti archivi con finalità di ricerca. Si può dire che queste raccolte non presentano nessun pericolo per la libertà degli individui, per la loro *privacy*, dal momento che non è riconoscibile il soggetto a cui le informazioni si riferiscono; e che, di conseguenza, non vi è alcuna ragione per adoperare in questo settore strumenti che trovano la loro giustificazione proprio nella necessità di reagire agli attentati ai diritti individuali. È facile obiettare, però, che pure le raccolte di dati anonimi possono essere adoperate in modo gravemente lesivo dei diritti dei singoli: si pensi all'uso che può essere fatto dei dati, aggregati, riguardanti una minoranza razziale o linguistica; o alle conseguenze che, sul piano dell'azione pubblica, possono essere tratte da una ricerca fondata appunto sull'utilizzazione di un complesso di dati anonimi. Perché non consentire, anche in questo caso, un intervento degli interessati tendente a controllare la esattezza delle informazioni raccolte e la correttezza del loro trattamento, esigendo, se necessario, le opportune rettifiche?
>
> Fatto questo passo, - dall'individuo isolato all'individuo come esponente di un gruppo, di una collettività, di una classe - appare chiaro che escludere il diritto di accesso ai dati anonimi significa rimanere prigionieri della vecchia logica individualista e rifiutare di cogliere l'occasione offerta dall'impiego degli elaboratori per consentire una espansione delle possibilità di intervento e partecipazione dei singoli, che è l'unica via per impedire che le modifiche del potere nell'età tecnotronica si producano in una sola direzione, a favore di gruppi sempre più ristretti e di strutture chiuse e centralizzate. Tutti conoscono l'importanza delle informazioni economiche per le decisioni pubbliche che interessano l'intera collettività; ed è ben noto che queste sono, tipicamente, informazioni anonime. Ebbene, continuare ad escludere forme generalizzate di accesso a tali informazioni significa non soltanto lasciare nelle mani di gruppi privilegiati il potere di prendere quelle decisioni, ma soprattutto precludere a chi non sia nel "cerchio magico" del vero potere di governo la possibilità di criticare tempestivamente le decisioni governative e di proporre alternative corrispondenti alla realtà dei fatti. È stato ricordato che "almeno un membro del parlamento inglese ha tenuto un terminale nella sua camera da letto, e lo ha usato per polemizzare con l'analisi del Ministero del Tesoro sulla situazione economica del paese"[325].
>
> La liberalizzazione dell'accesso alla informazione economica è indispensabile per porre su un piano di parità tutti coloro i quali sono interessati a concorrere, attraverso la libera discussione, alla determinazione della politica del proprio paese; per sfruttare meglio le possibilità di elaborazione dei dati disponibili, possibilità enormemente ampliate proprio dall'impiego degli elaboratori; per ridurre lo scarto tra dati raccolti e dati resi pubblici, scarto vertiginosamente cresciuto in percentuale da quando alle accresciute capacità di raccolta non ha corrisposto un pari ampliamento delle pubblicazioni. Nella situazione italiana, l'intervento più immediato dovrebbe riguardare l'ISTAT, alle cui informazioni dovrebbe essere consentito un accesso generalizzato: e, quando parliamo di accesso alle informazioni, intendiamo riferirci ai dati di base e non alle elaborazioni già compiute dagli uffici, che dovrebbero proprio costituire l'oggetto del controllo e della critica. Naturalmente, questo risultato non sarà realizzabile fino a quando non sarà attuato il trattamento su larghissima scala dei dati statistici a mezzo dell'elaboratore elettronico, che costituisce appunto lo strumento utilizzabile per diffondere su un gran numero di soggetti il diritto di accesso e per estenderlo ai dati di base.
>
> La linea di tendenza è chiara: consentire l'accesso generalizzato a tutte le informazioni raccolte presso centri di elaborazione in mano pubblica. Questa sorta di "socializzazione" dell'informazione economica, d'altra parte, risponde assai bene alle stesse indicazioni costituzionali, le quali hanno previsto una protezione delle attività economiche ben più ridotta di quella accordata alle situazioni private e rilevanti sotto il profilo dei diritti civili. Seguendo questa linea, inoltre, non v'è alcuna ragione per limitare l'accesso alle sole informazioni economiche in mano pubbliche. Esiste, infatti, una rilevante serie di attività in mano privata di cui deve essere consentito il controllo da parte della collettività attraverso un accesso diretto alla informazione: basta pensare alle grandi imprese costituite in forma di società per azioni, alle cui vicende non sono evidentemente interessati soltanto gli azionisti. Una proposta, proprio nel senso di legittimare l'accesso alla informazione societaria a tutti gli interessati, e non agli azionisti soltanto, è stata avanzata due anni fa in Francia dalla *Commission pour les opérations de bourse*, un organo ufficiale e certo non imputabile di intenti eversivi.
>
> Nei tempi più recenti è stato, tuttavia, messo in evidenza come le decisioni di rilevanza collettiva richiedano valutazioni non più limitabili alle sole implicazioni economiche: accanto ai dati (e agli indicatori) economici crescono di importanza i dati (e gli indicatori) sociali. Ciò significa che la socializzazione della informazione non può essere circoscritta a settori determinati, ma deve abbracciare l'intero campo dell'informazione sociale. Non si vede perché debba essere consentito l'accesso generalizzato al Pubblico Registro Automobilistico, negandolo in aree ben più rilevanti per le decisioni e i controlli sociali.

325 M. V. Posner, E. B. Stuttard, S. J. Woolf, *Caratteri e potenzialità del computing: implicazioni economiche e politiche*, in Franco Rositi (a cura di), *Razionalità sociale e tecnologie dell'informazione*, op. cit., p. 12, nota 1.

È possibile che il realismo consigli di graduare nel tempo l'attuazione piena di questo diritto all'informazione. In un primo tempo, da considerare comunque transitorio, potrebbe essere adottato per l'informazione economica, e poi per il complesso delle informazioni sociali, lo stesso tipo di sistema proposto per l'accesso alle banche di dati riservati. In altri termini, si tratterebbe di riconoscere il diritto di accesso a organismi variamente rappresentativi delle forze e degli interessi esistenti nella collettività: gruppi parlamentari, partiti politici, sindacati, associazioni, giornali, e cosi via. Si potrebbe, anzi, ritenere questo tipo di disciplina come un mezzo per rivitalizzare la funzione di controllo del parlamento, riducendo taluni effetti dello spostamento del potere di decisione dal legislativo all'esecutivo[326], e da questo a centri di azione pubblica e privata. Naturalmente, i modi e i tempi di tale accesso dovrebbero essere disciplinati sia per non intralciare l'attività delle banche dei dati, sia per definire i casi in cui le spese relative dovrebbero rimanere a carico di chi gestisce la banca, quelli in cui dovrebbero invece essere sopportati dagli "accedenti", quelli, infine, in cui i costi dovrebbero essere sopportati dallo stato (dato il rilevante interesse pubblico all'effettivo esercizio dei poteri di controllo).

Questa disciplina di principio non potrebbe rimanere senza effetto sulla organizzazione interna dei centri di elaborazione dei dati pubblici e privati. Per quanto riguarda i primi, è stato già messo in evidenza come sia indispensabile la fissazione di *standards* minimi per la legittimità della raccolta delle informazioni personali. Per poter essere autorizzata, la raccolta dovrebbe essere giustificata sotto il profilo della necessità, specificata sia in ordine alle particolari finalità perseguite, sia alla mancanza degli stessi dati o di dati equivalenti presso altre banche dei dati, pubbliche o private. Dalla considerazione di queste necessità dovrebbe discendere almeno la consapevolezza dell'urgenza di un coordinamento dell'attività dei centri di elaborazione dei dati all'interno della pubblica amministrazione, e della necessità di una presa di coscienza di questi problemi da parte del parlamento. Più in generale, infatti, è stato molte volte messo in evidenza come la possibilità di trattamento elettronico delle informazioni trasformi a tal punto la struttura amministrativa nel suo complesso, da rendere necessaria la considerazione di nuove ripartizioni di potere al suo interno, rispondenti tanto alla necessità del migliore sfruttamento del mezzo tecnico impiegato, quanto di equilibri corrispondenti alle nuove possibilità di azione.

Accanto a questi problemi possono esserne posti altri, tutti concorrenti a comporre il quadro istituzionale complessivo. Nascono cosi le questioni riguardanti le responsabilità, e in genere la deontologia professionale, dei tecnici variamente operanti nel settore del trattamento elettronico delle informazioni; si pone il problema di accordi internazionali che, bloccando sul nascere le tentazioni e le occasioni di creare banche dei dati sottratte a discipline nazionali particolarmente rigide, evitino la nascita di Reno o Las Vegas dell'informatica; e si prospettano anche ipotesi pittoresche, come quella della creazione di un corpo di "diavoli tentatori"[327], che controlli continuamente le reali condizioni di sicurezza delle informazioni riservate. Ma qui non è utile insistere in una elencazione minuta di problemi. Bisogna, invece, richiamare l'attenzione sul significato da attribuire al passaggio da una considerazione dell'accesso alla informazione soltanto a fini di generica difesa della sfera privata e di controllo delle informazioni personali raccolte ad un accesso finalizzato ad una attività di controllo sociale. Quest'ultimo tipo di accesso realizza già una forma di partecipazione, mettendo i cittadini in condizione di discutere e contestare una notevole quota di decisioni pubbliche e private, operando in condizioni di minor disparità rispetto a quelle dei detentori del potere formale di decisione.

La fase successiva deve essere rappresentata dal passaggio dalla partecipazione critica alla partecipazione deliberante. Questa, davvero, appartiene al futuro. Ma sarebbe segno di pigrizia se, per un malinteso senso di realismo, si evitasse di parlarne fin da ora: anche perché l'elaboratore elettronico consente già, in ambienti circoscritti, di far partecipare tutti gli interessati alle decisioni. Talune esperienze aziendali, in questo senso, meriterebbero di essere conosciute ed analizzate[328].

Si tratta, comunque, di una linea continua di sviluppo, che non può essere interrotta, né percorsa soltanto per segmenti. Chi studia la privacy deve esser capace di considerare integralmente questi problemi, se non vuole che pure le sue proposte settoriali risultino inadeguate alla complicata realtà che ci sta di fronte. D'altra parte, si tratta pure di un discorso che, date le ragioni che spingono a dilatare il più possibile l'accesso diretto alle banche dei dati, non può essere limitato ai soli casi in cui vengono impiegati gli elaboratori elettronici: il diritto alla informazione non può essere condizionato dall'impiego di un particolare mezzo tecnico. L'insistenza sul tema degli elaboratori, allora, si giustifica proprio con il fatto che l'impiego di questi ultimi rende possibili forme di accesso alla informazione in passato impensabili.

Ci siamo cosa lasciati alle spalle l'aspetto puramente difensivo della disciplina delle informazioni personali: e dovrebbe essere ormai chiaro che la stessa tutela della sfera privata dell'individuo è funzione della sua capacità di controllare collettivamente le sedi di raccolta delle informazioni, più che di reagire alle eventuali violazioni che egli possa direttamente subire. Le garanzie, allora, non possono essere cercate nella speranza di una lunga sopravvivenza dell'attuale situazione di ridotta utilizzazione degli elaboratori e di scarsi o nulli collegamenti tra i diversi centri di elaborazione elettronica dei dati; e nemmeno nella sola possibilità concessa al singolo di conoscere quali siano le informazioni sul suo conto possedute dalle banche dei dati.

Non si tratta di fornire all'individuo un *habeas scriptum*, come mezzo di difesa contro l'elaboratore, ma di consegnargli quest'ultimo come mezzo di controllo e partecipazione sociale»[329].

---

326 R. Kamlah, *Der Informationsanspruch des Parlaments in Computerzeitalter*, in "Oeffentliche Verwaltung und Datenverarbeitung", 1971, p. 36.

327 A.R. Miller, *Personal Privacy in the Computer Age: the Challenge of a New Technology in an Information-Oriented Society*, in "Michigan Law Review", n. 40, 1969, p. 1020.

328 Luciano Gallino, *L'informatica nella gestione aziendale, in Razionalità sociale e tecnologie dell'informazione*, vol. II, cit., pp. 1-41 (per alcune indicazioni generali).

329 Stefano Rodotà, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, Il Mulino, Bologna, agosto 1973, pp. 115-121.

[BI] ROBERTO GUIDUCCI, *CIBERNETICA, INFORMATICA, CALCOLATORI ELETTRONICI E DIVISIONE DEL LAVORO*, 1972 (GIUGNO 1975)[330]

Il saggio di Guiducci prova a fare il punto su alcuni degli interventi al seminario che si è tenuto a Courmayeur nel 1971.

L'analisi ha un taglio sociologico e filosofico che pone però delle prospettive di natura specificatamente politica sulla possibilità di un uso positivo delle nuove tecnologie cibernetiche e informatiche, pur evidenziando i limiti di alcune posizioni intellettuali a riguardo.

Scrive Guiducci:

> «A che punto sono le nuove scienze: la cibernetica, l'informatica, la teoria dei sistemi, le scienze del calcolo elettronico (cioè quelle scienze che consentono, costruendo modelli matematici, di elaborare, attraverso i computer, una quantità enorme di dati in pochissimo tempo e di trattenere in apposite memorie quanto la mente umana non è assolutamente in grado di fare)? Come mai esse sembrano svilupparsi al di fuori del controllo della società? Che cosa avverrà quando l'impatto di queste scienze sconvolgerà tutte le forme organizzative attuali? Attraverso queste tecniche come sta trasformandosi l'azienda? Ci si potrà valere di nuovi metodi per portarla a livello democratico o, viceversa, essi coopereranno ad aumentare la forza delle tecnocrazie? Andiamo verso una scienza che faciliterà una trasformazione democratica ed egualitaria del mondo o è giustificato l'antiscientismo della contestazione e della protesta in quanto questi strumenti tendono a rafforzare e concentrare poteri sempre più inverificabili e incontrollabili?
>
> Queste e altre domande sono state poste al recente seminario tenuto a Courmayer della Fondazione Olivetti che ha pensato di raccogliere per questa discussione scienziati americani, europei occidentali e anche di altri paesi dalla Iugoslavia a Israele.
>
> *I temi e gli interrogativi*
>
> Il modo più utile per dare un'idea della complessità dei temi è accennare ad alcune delle relazioni che sono state preparate opportunamente come base e provocazione per la discussione.
>
> Partiamo dal sociologo francese Alain Touraine che riprende i temi del suo ultimo volume *Una società post-industriale* (Il Mulino, 1970). Le società moderne, sostiene Touraine, non hanno più uno schema semplificabile in classi e istituzioni, divise tra dominanti e dominati. Le società attuali sono "sistemi complessi", insieme di azioni e controazioni, di influenze, informazioni, interdipendenze, controlli fra le parti, scatole cinesi di elementi l'uno dentro l'altro per cui un sistema si può scindere in sottosistemi di primo grado, ciascuno dei quali, a sua volta, genera sottosistemi di secondo grado, e così via.
>
> La "teoria dei sistemi" ha avuto una funzione conservatrice nel funzionalismo del sociologo americano Parsons, e Touraine riprende, contro di lui e contro i suoi continuatori Moore e Davis, la polemica già iniziata da Tumin. Touraine denuncia il funzionalismo come tentativo di riassorbire continuamente la dinamicità trasformativa della società su livelli successivi di staticità; di risolvere gli squilibri in riequilibri manovrati dalle classi egemoni.
>
> Il funzionalismo ha portato a nuovi miti giustificativi per cui, di fronte a società rotte da contrasti e conflitti, si dà l'illusione di poter risolvere i problemi con una regolazione elaborata da calcolatori elettronici capaci di soddisfare la massima parte delle domande rimaste senza risposta; o l'illusione di una società pianificata centralmente nell'interesse di tutti; o l'illusione di una società politicamente così elastica da riuscire ad adattarsi a ogni situazione imprevista, ecc. Ma dietro tutte queste immagini giustificative si nasconde, secondo Touraine, ancora una volta il problema del potere. Chi decide non compie solo un lavoro: chi decide lavora *sul* lavoro, cioè può conservare o mutare la società secondo i propri fini e mantenendo il proprio potere sui subordinati. Ma i dominati non miglioreranno la propria sorte in seguito a queste manipolazioni più raffinate. E la loro lotta sarà più difficile perché il sistema funzionalista è preparato alla difesa e all'adattamento con mezzi estremamente superiori al passato.
>
> Chi ha cercato di rompere il cerchio sono stati, secondo Touraine, i movimenti di contestazione e, soprattutto, il movimento sindacale che, al di là dei partiti, sembra coagulare una nuova ricerca di personalità e di capacità di essere protagonista attraverso la domanda di autogestione non solo delle aziende, ma delle funzioni sociali essenziali.
>
> Tre domande, a questo punto, a Touraine:
>
> 1) Come mai egli attribuisce alle attuali classi dominanti una capacità *già* storica, negata da Wright Mills con la denuncia che le dirigenze moderne perseguono solo una "razionalità senza razione" tanto da rischiare la stessa distruzione del mondo per la conservazione del proprio potere?
>
> 2) Come mai Touraine porta molti esempi di una trasformazione strutturale dovuta alla sempre maggiore influenza dei settori terziari avanzati, come l'università, la ricerca (a cui appartengono la cibernetica e l'informatica stesse), la sanità, l'assistenza, il tempo libero, ecc. e non utilizza queste osservazioni per un modello di trasformazione radicale, rimanendo a livello di proposta, ancora generica, di forme di autogestione?
>
> 3) Come mai, di conseguenza, non affronta il tema della possibile messa in causa dell'attuale divisione del lavoro?
>
> Ecco le osservazioni che Piero Bontadini ha svolto sulla relazione di Touraine in un acuto intervento di cui riportiamo la sintesi. Elemento determinante dell'analisi di Touraine appare la riduzione del valore operativo analitico del concetto di sistema, a livello della società globale, e la sua sostituzione con una struttura lineare e gerarchica di sottosistemi, non più analitico-funzionali, ma strutturali. Questa proposta, oltre a chiedere una verifica sulla sua maggiore utilità analitica, anche predittiva, pone subito alcuni problemi. Il primo riguarda il problema di come si ponga la gerarchia tra i sistemi e del come si determinino i loro confini; sembrerebbe che il mutamento assuma un valore ordinativo al posto dell'equilibrio della tradizionale teoria sistematica, ponendo in

330 Roberto Guiducci, *Cibernetica, informatica, calcolatori elettronici e divisione del lavoro*, in "Tempi moderni", n. 9, 1972, [Ripubblicato in Martino Ancona, Francesco Steri (a cura di), *Proletariato industriale e organizzazione del lavoro*, presentazione di Domenico de Masi, con saggi di G. Bonazzi, G. Berlinguer, A. Minucci, M. Cacciari, L. Libertini, R. Guiducci, P. M. Manacorda e altri, Savelli Editore, Roma, giugno 1975, pp. 315-326].

essere quindi uno schema dialettico. Resta però da chiarire su che cosa si fondi il primato del mutamento: su una ineluttabilità storica o su un giudizio di valore?

Il secondo problema riguarda il sistema intermedio nello schema di Touraine, quello dell'influenza: non appare chiaro per quale meccanismo essa agisca in via generale. In realtà ogni rapporto di influenza (e di potere se, come pare, nello schema di Touraine il potere può essere inteso come una forma particolare di influenzai non può agire se non con riferimento a un sistema di valori, oltre che a una struttura di esigenze. Così, ogni movimento contestativo nasce non solo dalla consapevolezza di rapporti di forza, ma anche dal rifiuto di essi in termini di valore.

Lo schema di Touraine non pare dare molto rilievo ai valori nella loro funzione legittimante e quindi sembra lasciare a uno scontro di interessi lo sviluppo della dinamica del potere, senza alcun riferimento a un modello egemone di valori.

Se così fosse, si perde la funzione del sistema di potere come punto focale dove valori e razionalità si scontrano, nel senso di una verifica reciproca in rapporto alle condizioni ambientali: solo in questa funzione il sistema di influenza non appare più una pura cerniera tra i vari sistemi, ma diventa uno schema generale di interazione all'interno di tutti i sistemi.

In effetti molte delle dispute predittive sul peso del calcolatore, che si sono avute in questi ultimi tempi, nascono da diverse concezioni di che cosa sia il potere, non rese esplicite, e quindi di quali siano le reali possibilità di determinare coscientemente e con decisioni consapevoli lo sviluppo della società.

Per quanto riguarda il potere nell'industria è molto interessante il disperato tentativo del sociologo Luciano Gallino di costruire un modello formale-utopico di democrazia aziendale. In breve, il modello, anche supposto che possano esistere forze politiche in grado di attuarlo, viene a negare se stesso quando viene constatato che "è tecnicamente impossibile" l'attuazione di una "volontà generale" nelle decisioni fondamentali strategiche. Né possono bastare, a diminuire l'alienazione e la depersonificazione, provvedimenti come l'elezione a qualsiasi carica e la rimozione da esse quando si sa che il potere autocratico, una volta ammessa la sua necessità, si fa sempre formalmente eleggere. In ogni caso resterebbe la rottura tra attività direttive e creative, e attività alienanti che non possono consentire né la realizzazione della volontà generale, né l'esplicazione delle vocazioni e delle capacità. Sembra che il modello potrebbe positivamente puntare sulla abolizione della differenza fra i ruoli di impiegato e di operaio almeno nelle aziende tecnologicamente avanzate per dar luogo, sia pure gradualmente, a una ormai possibile distribuzione sociale del lavoro meramente esecutivo e irriducibilmente alienante. In questo caso tutti gli addetti a una azienda potrebbero effettivamente partecipare, per la parte di tempo residua, a compiti di ricerca, di organizzazione e di servizio, collegando anche, con questo, l'azienda al tessuto intero della società.

Anche a questo proposito Piero Bontadini ha precisato che, esaminando a livello di metodo la relazione di Gallino, c'è da chiedersi se l'uso dell'utopia possa essere utile quando si ha a che fare con singole istituzioni o sottosistemi. In effetti, l'utopia, per il suo assunto di piena realizzazione di una rigida scala di valori alternativa, pare utile solo a livello di società in generale, cioè di un sistema generale; l'utopia appare essere intrinsecamente totalizzante.

Ciò premesso, appare troppo schematico nell'"utopia" di Gallino il modo con cui si assume - sia a livello di obiettivo, sia a quello d'esigenza - la "partecipazione". In realtà vi sono varie modalità e intensità di partecipazione, collegabili analiticamente a diverse collocazioni; non solo nell'azienda ma nella società in generale. Questo appare particolarmente nell'analisi del meccanismo di negazione, nel quale si pongono sullo stesso piano le "preferenze", che rimandano a un modello egemone e tendenzialmente a scelte definite, con gli "interessi", che viceversa possono comporsi in un "contratto", compatibile con opposte preferenze.

Più scettico, realista, severo, il sociologo francese Michel Crozier, riprendendo e sviluppando i temi del suo ultimo libro *La società bloccata* (Editions du Seuil, Parigi, 1970), cioè la società burocratico-autocratica contemporanea, rileva che l'introduzione dell'informatica e dei calcolatori anziché sollecitare una reazione degli addetti, che si vedono espropriate altre funzioni e significati del proprio lavoro, ha provocato, generalmente, un'ulteriore passività.

E ciò non a caso e non per semplice accettazione della subalternità. La verità è che, in pratica, la direzione aziendale vorrebbe un maggiore impegno degli addetti per ottenere maggiore efficienza. Ma, allora, questo "tipo" di partecipazione dovrebbe essere retribuito come lavoro e non fatto passare come illusoria distribuzione di potere. Secondo Crozier anche il mito dell'autogestione, fondata su calcolatori, potrebbe capovolgersi nel suo contrario, dando luogo a un sistema così "trasparente" da consentire un massimo di controllo dirigenziale e una perdita totale dell'autonomia dell'operaio.

Secondo Crozier la vera partecipazione non può essere che politica ed essa implica, come nota il sociologo Alessandro Pizzorno, una libertà sostanziale: si partecipa veramente solo fra uguali. E questa libertà è conseguibile, per Crozier, nella lotta contro la società bloccata per ottenere i mutamenti necessari, altrimenti impossibili. Questa lotta non potrà essere spontanea o informale o protestataria, ma strutturata in nuove istituzioni, sia pure sperimentali, ma sempre capaci di gestire una società complessa come la nostra.

L'ipotesi è lecita ma la domanda che resta è come aprire l'attuale mondo chiuso, dove e quando iniziare le sperimentazioni.

Complementare al discorso sulle istituzioni di Crozier è l'analisi del giurista italiano Predieri sullo Stato e gli apparati pubblici visti come sistemi e sottosistemi produttori di comunicazioni e comandi precettivi e influenzanti. Anche Predieri è cauto nell'ipotizzare una "rivoluzione cibernetica", anche se ritiene possibile che il doppio effetto della automazione e dell'informatica potrebbe creare condizioni potenzialmente favorevoli a una democrazia partecipata e responsabile fino a livello gestionale.

Anche il sociologo francese Pierre Naville, di cui resta fondamentale, accanto a molti libri sul problema del lavoro, l'opera *Dall'alienazione alla fruizione* (Marcel Riviére, Parigi, 1957) è scettico sul possibile contributo della informatica all'autogestione e porta gli esempi, solo parzialmente realizzati e in questo senso falliti, dalla Iugoslavia all'Algeria. Per Naville la liberazione dal lavoro subalterno e alienato può avvenire solo *al di là* dei cancelli della fabbrica e *al di là* del lavoro meramente esecutivo e parcellare. La partecipazione deve poggiare su un campo ben più vasto di quello della azienda e investire l'area generale della vita associata : il territorio, la città, i servizi terziari avanzati, le forme di assistenza, ecc. Per fare l'uomo occorre consentirgli attività sociali non industriali e non basate sui valori di scambio di una economia di mercato. I calcolatori possono essere solo strumentali a questo sviluppo alternativo: per ridurre il tempo di lavoro alienato; per consentire forme di decentramento; per cooperare al rafforzamento di

una “nuova razionalità” umana non più “senza ragione” ma basata sulla “ragione” rousseauiana di far vivere l’uomo alla sua misura, riappropriato di se stesso e del mondo (cioè, realmente, “autogestito”).

Il quadro di Naville è complesso e pieno di implicazioni ma anche a lui occorre chiedere quali possano essere i passaggi strutturali dalla situazione attuale a quella ipotizzata, e quale ruolo possa avere una diversa concezione della divisione del lavoro in una società profondamente modificata.

Più pessimisti, anche sul futuro, sembrano gli inglesi Posner, Stuttard e Wolf che descrivono minuziosamente l’uso e le previsioni nel campo dei calcolatori. La dequalificazione del personale destinato a preparare i dati dello stesso calcolatore; l’invasione della vita privata di ciascuno che potrà essere analizzata nei minimi dettagli; la possibilità estrema di controllo del lavoro; la centralizzazione e concentrazione delle informazioni e del potere e la conseguente esclusione della maggioranza sono prospettive allucinanti e insieme concrete su cui questi autori sollevano la discussione.

L’israeliano Samuel Eisenstadt, in una documentata analisi, esamina il problema dell’impatto delle tecniche informatiche sulla vita sociale contemporanea. Egli approfondisce i pericoli denunciati dagli autori precedenti e prende in considerazione anche il fenomeno della contestazione vista come reazione all’annientamento e come creazione di “altre società” basate su valori diversi (morali, estetici, ecc., non calvinistici). Si profilerebbe, allora, la prospettiva di una società multidimensionale che potrebbe, secondo le ipotesi di Kerr, portare a un nuovo equilibrio o, secondo Eisenstadt, anche a una serie di squilibri continui, caratterizzati dall’alternanza di rivolte e di apatia. Eisenstadt lascia il problema aperto.

Pessimisti anche gli israeliani Rivkah Bar-Yosef e Miriam Starkschall che prospettano i gravissimi rischi di un ritorno a poteri carismatici in forma cibernetica. Anch’essi sottolineano l’importanza della protesta e dei tentativi di resistenza democratica pur senza vederne ancora uno sbocco.

Negli anni ‘50 il dibattito sulle trasformazioni strutturali inedite del secolo ventesimo era puntato sul problema dell’automazione. Oggi l’interesse sembra tutto concentrato su quello che sta accadendo e, soprattutto, accadrà con uno sviluppo sempre più vasto della cibernetica, dell’informatica, della teoria dei sistemi, dell’uso capillare e sistematico dei calcolatori elettronici. Il dibattito che si è svolto a Courmayeur ha messo in luce sia aspetti positivi che aspetti negativi di questo campo nuovo e ancora scarsamente chiarito.

Gli aspetti positivi

Un aspetto positivo è quello di strappare alla segretezza (spesso anche coperta da vincoli militari) problemi e fatti che riguardano tutti, e che tutti saremmo destinati a subire passivamente se non fossimo messi in grado di conoscere e controllare. Una delle norme dei detentori del potere è di sostenere il mito che la scienza è difficile e sta divenendo addirittura inaccessibile per cui è impossibile, alle grandi maggioranze, accedere alla cittadella del sapere cibernetico. Questo mito è ancora più grave, come vedremo, perché rafforza il preconcetto che l’attuale divisione del lavoro (e del potere) sia ineluttabile; che la specializzazione estrema e chiusa sia la base necessaria del progresso moderno (come pensava Durkheim) ; che tutto questo elimini i più dalla partecipazione alla scelta e al controllo degli obbiettivi e delle realizzazioni e, nello stesso tempo. li esenti dal peso delle responsabilità relative.

Se è vero, come risulta anche dai recenti studi di Elliott Jaques e di Franco Fornari, che in ogni gruppo umano si stabilisce una gerarchia per cui tendono ad assumere posizioni di comando coloro che maggiormente riescono a sopportare l’ansia del potere, è anche vero che questo processo non seleziona affatto i migliori, ma i più duri e capaci di arbitrio e oppressione.

È giusto che l’uomo tenda alla quiete, ha detto Crozier, ma è tuttavia anche accertato che l’uomo tende al piacere della curiosità, del mutamento, del rischio, perché in essi trova una parte importante dell’espressione della propria originalità e della propria personalità.

Cosicché il grande quesito, posto al dibattito, se si possa democratizzare l’azienda o un’istituzione pubblica grazie alla cibernetica e ai calcolatori, si sposta, e si è spostato durante la discussione, sul quesito se la scienza sia democratizzabile rendendo, innanzitutto, se stessa “trasparente” e “accessibile” alla maggioranza.

Wilensky, nella sua realistica relazione, con esempi sulla politica degli Stati Uniti, ha messo in luce come l’intelligenza dei vertici non sia quasi mai intelligente e come cataste di errori si siano accumulati nonostante il fatto che i massimi dirigenti disponessero di cataste di documenti, di commissioni, di esperti, ecc. La cattiva selezione degli uomini si è sommata alla cattiva selezione dei dati e il risultato di questo processo è stato una serie di errori da Cuba al Vietnam. Leo Valiani ha aggiunto acutamente altre prove anche per quanto riguarda il mondo sovietico, affetto da uguale contraddittorietà. Cosicché il rivelare il gioco che sta sotto la teoria dei giochi (come ha fatto Rapoport) significa smascherare le false grandi strategie, le false complicazioni, i falsi segreti. Il pretendere di avere tutte le carte in poche mani finisce per confondere il giocatore stesso. Il sovraccarico delle informazioni ingorga le possibilità a scelta.

I massimi poteri finiscono col perdere la testa e con il perdere la partita per sé, per gli altri e, purtroppo, soprattutto per il mondo. L’illusione dell’assoluto monopolio dei dati e delle decisioni produce l’accecamento, ha ribadito Naville. Occorre, dunque, capire in molti i molti problemi che tutti gli uomini devono affrontare giorno per giorno, caso per caso.

Il problema, allora, si sposta sulla necessità di permettere ai molti di utilizzare i nuovi mezzi per ottenere una diffusione di informazioni “chiare, tempestive, valide e a largo raggio” non riservate a più abili esperti, come pensa ancora Wilensky, ma aperte a tutti, come ha chiarito Touraine. *Il problema non è di efficienza, ma di democraticità*. È questo il punto a cui sono approdati i contributi di Naville, Crozier, Touraine, Predieri e tanti altri.

Occorre chiarire quali sono i nuovi mezzi dell’informatica e renderli praticabili come strumenti per avvicinarsi, sia pure gradualmente, a forme di scelta e di controllo democratici, fino a oggi non solo negati, ma anche di difficile attuazione per carenza di dati e di strumenti adatti. Una razionalità parziale è sempre irrazionale, ha concluso Rapoport. Dunque, il potere non può appartenere a gruppi ristretti, un mondo razionale non può essere che la somma di comportamenti razionali in ogni punto. Per questo il campo di applicazione dei calcolatori deve uscire dai cancelli degli alti centri di potere e dai cancelli delle aziende dove i fini restano o efficientistici o in funzione di obiettivi limitati e limitanti, per investire i problemi di gestione delle amministrazioni pubbliche, della crescita della città, del funzionamento della sanità, dell’assistenza, dei servizi generali, della scuola, dell’università, della ricerca scientifica e tecnica di cui fa parte l’informatica stessa.

Gli aspetti negativi

Come già avvenne nel dibattito sull'automazione, anche per la cibernetica una presa di coscienza effettuata tutta d'un tratto può indurre a due gravi errori: 1) mitizzare nuovamente quel che si vuole democratizzare, come se l'uso dei calcolatori fosse la chiave risolutiva e non un mezzo, sia pure importante fra altri; 2) sbagliare, come ha osservato giustamente Momigliano, la prospettiva temporale pensando a effetti a brevissima scadenza quando, invece, si tratta di processi lunghi e complessi.

Se si creano aspettative immediate, la maggioranza torna a credere che il fenomeno sia così gigantesco da non poter essere affrontato e che sia tale da sconvolgere il mondo senza avere il modo di intervenire. Poi, dato che l'evento straordinario non può verificarsi, i più tendono a tornare nell'indifferenza e, perciò, nell'assenza dalla partecipazione e dal controllo quando questi diventano non solo necessari ma possibili. Chi, a questo punto, si trova ad avere in mano il processo sono i tecnocrati (che sono stati presenti in modo ben qualificato al seminario). Essi hanno sostenuto la tesi che sui calcolatori non si tratta di discutere perché "esistono", e che se mai il problema è di vedere quali adattamenti sociali occorrerà effettuare perché i calcolatori possano funzionare meglio e meglio diffondersi. I tecnocrati sostengono, inoltre, che se i calcolatori fossero inutili, non sarebbe possibile farne a meno, perché in ogni caso verrebbero costruiti in altre parti del mondo per cui, non continuando a farli, si sarebbe tagliati fuori dal gioco.

Il problema del potere

Per uscire da questa spirale tecnologico-tecnocratica, evidentemente senza senso (o con il solo senso dell'accrescimento dei poteri esistenti), occorre, come ha chiarito fra gli altri Martinotti, evitare il ricatto del calcolatore indipendente dai bisogni effettivi della società, e quello del calcolo quantitativo così difficile da sfuggire ai non specialisti. Si affaccia, così, la necessità di un modello sociale, prima che tecnico, che potrà essere ed è qualitativamente complesso, ma che dovrà rispondere, innanzitutto, alle effettive domande democratiche della vita sociale.

A questo scopo, però, non sembra sufficiente un modello solo astratto di razionalità puramente scientifica, come è stato sostenuto da alcuni sociologi, che, usciti forse troppo in fretta dall'esame della crisi della sociologia provocata dalla contestazione, sono tornati all'elaborazione di complessi modelli neofunzionalistici alla Parsons, sia pure abilmente aggiornati. Il terreno della battaglia è, e non potrà che essere, politico, come hanno dichiarato Crozier e Touraine.

Momigliano ha messo in luce che l'attuale applicazione dei calcola tori è minuziosa per i problemi gestionali ai livelli bassi dell'organizzazione e pressoché assente per i grandi problemi di strategia dove avvengono le scelte fondamentali e dove i costi degli errori possono essere (e spesso sono) altissimi. D'altra parte il potere si rifiuta alla trasparenza e al controllo perché, come ha chiarito anche Crozier, la trasparenza del potere è anche la sua fine. Resta. dunque provato che, attualmente, le massime decisioni vengono prese dai vertici in pura funzione di potere e non sono scientificamente né preparate, né vagliate e restano dunque, non solo autocritiche, ma anche, in definitiva, irrazionali. Ma di quale irrazionalità, se esse pretendono di avere una *loro* razionalità, e hanno, in effetti, una *loro* logica (quella, appunto, in funzione di potere)?

Questo tipo di irrazionalità è stata chiarita da Eisenstadt fino a Pizzorno ed era già stata definita, in termini ormai classici, da Michels a Wright Mills: i mezzi possono essere razionali, ma i fini non lo sono.

I mezzi sono diventati fini. Si ha così una "razionalità senza ragione" e, quindi, senza responsabilità sociale globale.

Peggio, i mezzi razionali finiscono per giustificare fini irrazionali per cui l'industria stessa è divenuta, per dirla con Touraine, una "creazione distruttrice", il che indica la sua contraddizione in termini.

Tenendo conto delle critiche di Naville, si può dire che, al di là del problema del potere, l'azienda *non può* porsi, nel suo solo ambito, fini razionali, perché l'azienda è un mezzo rispetto alla società e la razionalità sociale o collettiva è più larga dell'azienda e di un ordine superiore e implica variabili extraziendali.

Come dice Naville, la razionalità sociale può essere solo al di là di un'economia basata sullo scambio. La razionalità sociale investe la città, il territorio, i servizi terziari avanzati, la sanità, l'assistenza, l'istruzione e la stessa informatica come scienza.

Per cui, l'ottimizzazione sociale, come notava giustamente Saraceno, può essere effettuata solo su questo campo più vasto, non su quello limitato dell'efficienza di redditi nazionali o aziendali, pubblici o privati che siano.

Così è risultato dalla discussione che l'azienda, come è attualmente, non può essere né democratizzata, né autogestita in sé, ma solo nel contesto di una democratizzazione e di una trasformazione radicali nella società attuale, anche per quanto riguarda, si badi, l'azienda e il lavoro stessi.

Un nuovo tipo di lavoro per l'uomo

A questo punto, occorre tentare di lanciare un ponte fra il piano sovrastrutturale di una "nuova razionalità", come dice Naville, e la situazione strutturale attuale e in mutamento.

Il problema aperto appare quello di cercare di creare un nuovo piano di politicità, come hanno proposto molti da Crozier a Touraine, non più subordinato al mondo produttivo che è un mezzo, ma allargato a una partecipazione ugualitaria ai problemi sociali generali.

Perché la proposta abbia un fondamento strutturale di attuabilità sembrano indispensabili almeno tre vincoli:

1) Utilizzare gli effetti dell'automazione, dell'informatica e dell applicazioni dei calcolatori elettronici come strumento per rompere le barriere dell'attuale tempo di lavoro gradualmente riducendolo; per creare metodi di decentramento concreto e partecipabile; per usare sistematicamente processi di simulazione, cioè atti a sperimentare sulla carta i processi che si vogliono attuare nella realtà, in modo da vedere preventivamente gli esiti possibili ed evitare gli errori senza pagare gli attuali altissimi prezzi di spreco, di perdite di tempo o, addirittura, di distorsione dei fini.

2) Affrontare il "problema tabù del secolo", cioè quello dell'attuale divisione del lavoro per proporre, anche a livello operaio e sindacale, una distribuzione sociale del lavoro alienato e una parallela distribuzione sociale del lavoro creativo e personalizzante, il

che è, forse, l'unico modo serio per iniziare una sostanziale distribuzione del potere. Questo tipo di riorganizzazione non deve affatto sembrare utopistico perché, proprio grazie ai calcolatori, esso è già anticipabile concretamente almeno nelle aziende più avanzate, nelle amministrazioni pubbliche e in tutti i campi dei servizi terziari avanzati, dagli istituti di ricerca e dall'università fino agli ospedali.

3) Iniziare la "sperimentazione", come propone Crozier, ma non dove le tensioni avvengono scompostamente o per caso, ma razionalmente soprattutto in quei settori della progettazione della vita sociale che possono produrre valori umani, come dice Naville, e non esigono modelli piramidali gerarchici (come nella formazione delle città, nella rete dei servizi sociali, nei centri delle libere attività associative, ecc.). Ma allora si pone anche il fondamentale problema del ricupero di "altre logiche" del comportamento umano che la "logica ristretta" della civiltà tecnologica ha espulse come irrazionali, come ha sostenuto recentemente anche Fabrizio Onofri.

Con almeno questi tre vincoli diventerebbe, probabilmente, fondata anche la proposta di un modello di democratizzazione dell'azienda produttiva, questione che tanto angustia il mondo contemporaneo.

L'applicazione dei metodi scientifici anche alle alte decisioni strategiche obbligherebbe l'azienda alla coerenza razionale ai fini sociali generali e dissolverebbe i poteri autocratici.

Questa dissoluzione metterebbe, di conseguenza, in causa l'attuale divisione del lavoro e la sua legittimazione e ciò porterebbe alla distribuzione sociale del lavoro alienato residuo e alla partecipazione diffusa ai lavori creativi, direzionali e di servizio.

Ma proprio con questo salterebbe l'attuale modello di azienda come unità dominante e chiusa e ci si potrebbe avviare verso una struttura sociale in grado di superare non solo le differenze di classe, ma la *condizione operaia* come condizione inguaribile di lavoro alienato, esecutivo, sempre più emarginato, come rileva Touraine.

Il vero e profondo problema non sembra, dunque, più essere quello della *autogestione delle aziende come sono*, ma quello dell'*autogestione dell'uomo* impegnato in forme diverse e distributive di attività sociali.

Per tentare questo esperimento sono certamente un elemento importante l'informatica e i calcolatori sottratti dalle mani degli esperti e messi a servizio di una società basata su una "razionalità con la ragione": di gestire democraticamente istituzioni complesse come le nostre, di liberare le potenzialità creative dell'uomo e di riappropriarlo a un mondo che gli sta sfuggendo dalle mani.

Democratizzazione del sapere, sopravvivenza, liberazione delle energie positive represse e costruzione dell'uomo sono obiettivi indissolubilmente legati nella nostra epoca atomica e cibernetica.

Anatol Rapoport ha voluto sottolineare questo atteggiamento con un messaggio neoilluministico:

> "*La scienza dovrebbe darci qualcosa di più dei criteri per l'azione intesa al soddisfacimento di qualsiasi appetito ci stimoli accidentalmente o, per meglio dire, stimoli i nostri governativi*". "*Manipolare le cose non è l'unico scopo della vita ; manipolare gli uomini non è uno scopo degno*". "*La scelta tra potenza da una parte e coscienza dall'altra richiede il rifiuto di una delle alternative*"»[331].

331 Roberto Guiducci, *Cibernetica, informatica, calcolatori elettronici e divisione del lavoro*, *op. cit.*.

Contesto Italia - 1972

[EV] Istituto Gramsci (a cura di), prima tavola rotonda su *Scienza e organizzazione del lavoro*, preparatoria al convegno che si terrà a giugno del 1973, Istituto Gramsci, Torino, 4-5 aprile 1972
[BI] FIM, FIOM, UILM (a cura di), *Impiegati '72: delegati e consigli di fabbrica studiano condizioni e organizzazione del lavoro degli impiegati metalmeccanici - l'organizzazione sindacale discute il problema del rapporto operai - impiegati nella costruzione dell'unità di classe*, Quaderni di Unità Operaia, n. 1, La Tipografica, Roma, 4 luglio 1972
[EV] Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Sociéte Internationale de Defense Sociale (a cura di), *Informatica e diritto. Efficienza dei sistemi automatici di informazione nella difesa sociale e garanzie dei diritti individuali*, Colloquio internazionale, Pavia, 15-17 settembre 1972
[EV] Istituto Gramsci (a cura di), seconda tavola rotonda su *Scienza e organizzazione del lavoro*, preparatoria al convegno che si terrà a giugno del 1973, Istituto Gramsci, Torino, 25 settembre 1972
[BI] Vittorio Frosini, *Il cittadino e il calcolatore nell'esperienza giuridica italiana*, relazione al convegno Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Sociéte Internationale de Defense Sociale (a cura di), *Informatica e diritto. Efficienza dei sistemi automatici di informazione nella difesa sociale e garanzie dei diritti individuali*, *op. cit.*, pubbl. in "Nuova Antologia", n. 2062, ottobre 1972, pp. 187-199.
[EV] Ateneo triestino, Centro per lo studio delle particelle elementari dell'Austin University del Texas, Centro di Fisica teorica di Miramare (a cura di), convegno scientifico internazionale sul tema del concetto di natura e sul modo di vedere il mondo, Trieste, 18-25 settembre 1972
[BI] Nino Dagrò, *Impresa pubblica e ricerca scientifica in Italia e nell'Europa occidentale*, "Quaderni di Politica ed economia", n. 8 (oppure supplemento 2 al n. 6), pp. 39-59, novembre-dicembre 1972
[BI] *Video Tape. Che cos'è il videotape?*, "Re Nudo", anno III, n. 17, p. 13, Roma, dicembre 1972
[BI] Giuseppe Di Gennaro, Renato Breda, *I calcolatori nel settore della difesa sociale. Efficienza di servizio e garanzia individuale*, in "L'Indice Penale", anno VI, *Saggi e rassegne*, pp. 395-413, 1972
[BI] *Marxismo, nuove scienze e problemi della rivoluzione scientifica-tecnologica*, "Quaderno di critica marxista", 1972
[BI] AA.VV., *Sul marxismo e le scienze*, "Critica Marxista", Quaderni 6, 1972 [con interventi, tra gli altri, di: Geymonat, Selleri, Giorello, Giacomini, Somenzi e Bellone]
[BI] *La politica della ricerca scientifica dello Stato e degli enti pubblici*, "Quaderno di Politica ed economia", 1972
[BI] Silvio Ceccato, *La mente vista da un cibernetico*, ERI, Torino, 1972
[BI] Zampetti E., Ipsevich G., *Burocrazia, mezze maniche e computer*, Pan editrice, Milano, 1972
[EV] Sulla tutela giuridica del software: Cass. Pen., Sez. II, 19.2.1971, in "Cass. Pen. Mass.", 1225, m. 1969, 1972

Specifiche e contesto stranieri - 1972

[BS] Raoul Vaneigem, introduzione a Courderoy, *Pour la Revolution*, 5 gennaio 1972 [trad. it. *Terrorismo o rivoluzione*, in "Buco", Bari, "Puzz", Milano (a cura di), numero unico, autoproduzione, luglio 1974]
[BS] Henri Lefebvre, *Les institutions de la société "post-technologique"*, (Politique et urbanisation), in "Espaces et Societé", Editions Anthropos, Paris, n. 5, pp. 3-21, aprile 1972
[BS] Dennis Allison, Bob Albrecht, George Firedrake (a cura di), "People's Computer Company Newsletter", n. 1, Menlo Park, California, Usa, ottobre 1972
[BS] Stewart Brand, *Space War. Fanatic Life and Symbolic Death Among the Computer Bums*, in "Rolling Stone", New York, Usa, 7 dicembre 1972
[EV] Rapporto dell'Istituto di Ricerca "Standford" dell'Università di Berkeley in California in cui è prefigurato attraverso le linee telefoniche un «sistema di comunicazione globale» in grado di trasmettere dati, informazioni, fare acquisti, ecc.., 1972[332]
[BS] Gerrold, D., *When Harlie Was One*, Ballentine Books, 1st Edition, 1972.
[BS] Albrecht B. (a cura di), "People's Computer Company", 1972
[BS] John Diebold, *Man and the computer; technology as an agent of social change*, F.A. Praeger, 1969 [trad. it. in *L'uomo e il calcolatore*, Franco Angeli, Milano 1972]
[BS] Michel Foucault, *L'Ordre du discours*, Gallimard, Parigi, Francia, 24 febbraio 1971 [trad. It. *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino, 1 gennaio 1972]
[BS] Istituto di Ricerca "Standford, Rapporto dell'Istituto di Ricerca "Standford" dell'Università di Berkeley in California in cui è prefigurato attraverso le linee telefoniche un «sistema di comunicazione globale» in grado di trasmettere dati, informazioni, fare acquisti, ecc.., 1972[333]
[BS] Ellul Jacques, *La Propagande*, Gallimard, Parigi, Francia, 1972 [trad. it. *La speranza dimenticata*, Queriniana, 1975]
[BS] Manuel Janco, Daniel Furjot, *Informatique et capitalisme*, François Maspero, Parigi, France, 1972 [trad. it.: *Informatica e capitalismo*, Carlo Formenti (a cura di), Moizzi Editore, Milano, 1978]
[BS] Lowry Ira S., *A Model of Metropolis*, RAND Corporation, Usa, 1964 [trad. it. in *Modello di metropoli*, Guida, Napoli, 1972]
[BS] The Open University, *The Man-Made World - Technology Foundation Course*, The Open University, Bletcheley, United Kingdom, 1972 [trad. it. *L'elaborazione elettronica. Principi del calcolo automatico*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1979]
[BS] Alan F. Westin, *Data banks in a Free Society. Computers, Record-Keeping and Privacy*, p. 118, Quadrangle Books, New York, Usa, 1972
[BS] Terry Winograd, *Understanding natural language*, University Press-Academic Press, New York 1972

332 Cfr. Piero Bianucci, *Il telefono la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*, pp. 121-123, Vallecchi Editore, Firenze, 1978.
333 *Idem*.

Michael Shamberg, Raindance Corporation (a cura di), *Guerrilla Television*, Holt Rinehart, Winston of Canada, Canada, New York, Chicago, San Francisco, Usa, 1971

Roberto Faenza (a cura di), *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, febbraio 1973

1973

[EV] **6 aprile 1973**

La Corte Costituzionale si pronuncia in Italia riguardo al fatto che le intercettazioni debbano avvenire sotto il controllo diretto del magistrato.

[EV] [BI] **ISTITUTO GRAMSCI (A CURA DI), *SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO*, APRILE 1973**[334]

L'Istituto Gramsci ha indetto a Torino un convegno su *Scienza e organizzazione del lavoro* che si svolgerà a giugno del 1973. Questo volume ne contiene i materiali preparatori, tra cui la documentazione dei verbali delle due riunioni preliminari, che si sono tenute la prima a Torino il 4 e 5 aprile 1972, la seconda a Milano, il 25 settembre 1972.

[EV] [BI] **ISTITUTO GRAMSCI (A CURA DI), *SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO*, GIUGNO 1973 (OTTOBRE 1973)**[335]

A Torino, a giugno del 1973, l'Istituto Gramsci organizza il convegno *Scienza e organizzazione del lavoro*. È interessante notare che nello stesso mese in cui saranno pubblicati gli atti di questo convegno, a ottobre dello stesso anno, uscirà in contemporanea come edizione Stampa Alternativa il libretto fortemente critico verso la scienza e la tecnologia capitalista *La scienza contro i proletari*, e verrà di contro organizzato dalla Commissione culturale del PCI un seminario presso l'Istituto di studi comunisti P. Togliatti, alle Frattocchie, dal titolo *Informatica economia democrazia*, le cui tesi saranno ben più moderate. A Novembre invece, nel contesto della quarta edizione dell'*Anno Culturale Chianciano*, viene invece organizzato il convegno dal titolo *Scienza e Potere*.

Si riporta alcuni passaggi dell'intervento *Scienza e organizzazione del lavoro - Relazione generale*[336], firmato da Giovanni Berlinguer[337] e Adalberto Minucci[338], pubblicato a ottobre 1973.

> «V. Scienza, produzione, lotta di classe
>
> 1. Fra i risultati del nuovo livello raggiunto dalla lotta di classe In Italia è da valutare il fatto che, partendo dall'esperienza delle fabbriche, è stato investito il "dominio esclusivo" della scienza, nel suo rapporto con la produzione e con la società.
>
> In un'analisi aziendale (Olivetti) delle trasformazioni avvenute nella coscienza dei lavoratori in questi anni si constata "quella che, è ormai una persuasione irreversibile, che la scienza e suo uso in produzione non sono neutrali. Ciò vuol dire che nessuna argomentazione aziendale che si basasse su una pretesa oggettività della tecnica è destinata a ricevere udienza da parte dei rappresentanti dei lavoratori".
>
> È sorta, in sostanza, una tendenza delle classi lavoratrici a riappropriarsi criticamente del sapere, a filtrare attraverso la propria diretta esperienza l'immenso patrimonio di conoscenze scientifiche e di applicazioni tecniche che appariva finora come una potenza estranea e spesso ostile, a colpire con la *critica delle armi* il rapporto scienza-capitale per sollecitare progresso scientifico-tecnologico "al servizio degli uomini".
>
> La presentazione del taylorismo come *scienza* della organizzazione del lavoro, e delle sue conseguenze negative come eccessi o distorsioni (Edholm), non è riuscita a mascherare: né l'originaria tendenza ad un "uso subumano" degli uomini
>
> > (Taylor: «*Uno dei primi requisiti per un uomo la cui occupazione normale è quella di caricare la ghisa è quella che egli; sia tanto stupido e tardo da assomigliare, per la sua capacità mentale, al bue piuttosto che a qualsiasi altro*»);
>
> né la costante inclinazione a ridurre a sistemi inferiori, sia pure sempre più elevati in rapporto alle scoperte scientifiche, l'apporto umano alla produzione, prendendo a prestito le nozioni fisico-chimiche, poi fisiologiche e infine psicologiche (e domani cibernetiche) per giustificare lo sfruttamento; né l'accrescimento delle funzioni di controllo (attribuite alla scienza da quando la ricerca della massima produttività indirizzata prima al rapporto ottimale operaio-macchinario, si applica direttamente all'operaio come lavoro-vivo.
>
> (…)
>
> 2. Con questi sviluppi, nasce il rischio di un asservimento più profondo e integrale dell'operaio (e delle scienze) al capitale. Si manifestano però, contemporaneamente, due opposte tendenze. Da un lato, proprio perché sociologia, psicologia, ergonomia, medicina hanno basi scientifiche reali, coloro che studiano l'uomo al lavoro non più come una entità chimicofisica, appendice della macchina, ma come un soggetto complesso, scoprono sovente l'ambiguità del proprio ruolo, vedono come il lavoro vivo sia incatenato e compresso dal *lavoro morto*. Dall'altro, quando gli operai escono dalla passività crolla il presupposto di un rapporto di sudditanza dell'uomo alla macchina, dell'oggettività della tecnica al servizio di rapporti sociali alienanti.

---

334 Istituto Gramsci (a cura di), *Scienza e organizzazione del lavoro*, Editori Riuniti, Istituto Gramsci, aprile 1973.

335 Istituto Gramsci (a cura di), *Scienza e organizzazione del lavoro*, convegno, Torino, giugno 1973 [atti del convegno pubblicati in Istituto Gramsci (a cura di), *Scienza e organizzazione del lavoro*, Editori Riuniti, ottobre 1973].

336 Giovanni Berlinguer, Adalberto Minucci, *Scienza e organizzazione del lavoro - Relazione generale*, in Istituto Gramsci (a cura di), *Scienza e organizzazione del lavoro*, Editori Riuniti, ottobre 1973, pp. 13-61.

337 Docente di sociologia urbana nell'Università di Roma, responsabile dell'Ufficio ricerca scientifica del Pci.

338 Della Direzione del Pci, segretario del comitato regionale piemontese del Pci.

A queste esperienze dirette, spesso incomunicanti e perciò oscillanti tra la rivolta, l'adattamento e la negazione, si aggiunge come moltiplicatore la coscienza diffusa di una nuova esperienza del rapporto tra scienza-politica *esterna* alla fabbrica. Questa si manifesta nei drammatici interrogativi sull'uso pacifico o distruttivo dell'energia nucleare, nella analisi delle conseguenze gravissime dell'uso della scienza per la degradazione ambientale, nella conoscenza delle nuove possibilità di manipolazione dell'uomo o di maggiore comunicazione fra gli uomini insita nei nuovi sistemi di informazione, nell'ambivalenza che manifesta ormai ogni progresso scientifico-tecnologico, nella necessità di accrescere il controllo sociale sugli indirizzi e sugli usi della scienza.

Dall'esperienza e dalle richieste delle classi lavoratrici, sono poste in evidenza soprattutto le contraddizioni delle *scienze umane*, con la coscienza diffusa che l'alienazione toglie al lavoro umano i valori antropologici, che "segmenti del comportamento umano sono ridotti al livello di parti di macchine regolate" (Habermas)»[339].

(...)

«Quando Marx scriveva, nei *Grundrisse*, che

> "*la scienza, che costringe le membra inanimate delle macchine - grazie alla loro costruzione - ad agire conformemente ad uno scopo, come un automa, non esiste nella coscienza dell'operaio, ma agisce, ,attraverso la macchina, come un potere estraneo su di lui, come potere della macchina stessa*",

il livello di applicazione della scienza alla produzione era ancora embrionale, rispetto all'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica. Ma era, ancora più embrionale il livello di coscienza dell'operaio, che oggi va crescendo dalla "coscienza di sfruttato" alla "coscienza di produttore", e va comprendendo che può appropriarsi di questo "potere estraneo" della scienza e contribuire a plasmarlo per accelerare e programmare la propria emancipazione.

È assurdo quindi temere che crescano le forze evocate, porsi cioè come negatori della scienza; ma è impossibile affidare le fasi ulteriori (quali scienze si sviluppano, come è organizzata la ricerca, quali nuove tecnologie sono possibili, quali devono essere i rapporti fra ricerca e formazione, come trasformare le istituzioni scientifiche, come modificare gli indirizzi produttivi, ecc.) alla spontaneità. Questo discorso, che deve partire anche dall'interno della scienza e della sua dialettica, può trovare oggi un collegamento sempre più organico con un movimento operaio che ha compiuto decisive esperienze»[340].

[BI] Stefano Rodotà, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, agosto 1973[341]

Esce l'edizione riveduta del saggio, già citato, di novembre 1972, di Stefano Rodotà.

[BI] Paola Manacorda, *Per un'analisi politica dell'informatica*, agosto 1973

L'articolo *Per un'analisi politica dell'informatica* di Paola Manacorda[342] è una lucida analisi degli scenari che lo sviluppo delle tecnologie informatiche introducono nella società.

Lo si riporta in modo completo.

«In questo articolo, dopo una breve rassegna delle più. diffuse valutazioni sociologiche dell'informatica, si suggeriscono alcuni punti per un'analisi più strettamente politica della "informatizzazione" della società. Tali spunti che si discostano dalle più consuete opinioni sull'informatica vogliono rappresentare un invito alla discussione.

È ormai noto che l'elaboratore elettronico non è solo uno strumento per eseguire calcoli ad altissima velocità. La sua capacità di trattare, oltre ad informazioni numeriche, anche quelle alfabetiche, offre la possibilità di immagazzinare nella sua memoria configurazioni di caratteri alfabetici che, volta per volta, possono rappresentare nomi, cognomi, indirizzi, professioni, descrizioni di caratteristiche di una persona, registrazioni di fatti avvenuti. La logica dell'elaboratore consente inoltre di operare sulle informazioni di questo tipo mediante associazioni, confronti, ordinamenti, purché ciascuna di queste operazioni sia stata esplicitata come "istruzione" che il calcolatore deve eseguire. Per quanto il termine di "informatica" sia molto lato, è particolarmente a questo tipo di applicazioni che ci si riferisce quando si parla di "conseguenze politiche e sociali dell'informatica". La ragione è evidente: attraverso il trattamento dell'informazione alfabetica il calcolatore consente la creazione delle cosiddette "anagrafi elettroniche", cioè di raccolte, memorizzate dall'elaboratore, di informazioni anagrafiche, scolastiche, sanitarie, occupazionali, fiscali relative ai cittadini, ed il veloce reperimento delle stesse.

Le altre applicazioni dell'informatica alle quali è rivolta l'attenzione dei sociologi sono quelle che intervengono nei modi di gestione dell'azienda (pianificazione degli interventi, razionalizzazione delle decisioni, organizzazione della produzione) e quelle che riguardano alcuni importantissimi settori della vita sociale: medicina, insegnamento, progettazione urbana. In tutti questi settori il calcolatore svolge ruoli diversi, che vanno dal trattamento di grandi volumi di dati a fini statistici al trattamento di dati individuali (curriculum scolastico, cartella clinica), alla creazione di modelli matematici.

Il dibattito sull'informatica in Italia

Le analisi delle conseguenze politiche e sociali di alcuni aspetti dell'informatica (soprattutto di quello delle anagrafi elettroniche) sono ormai numerose anche in Italia. Negli ultimi anni tre importanti convegni sono stati dedicati a questo argomento,[343] sono stati

339 Giovanni Berlinguer, Adalberto Minucci, *Scienza e organizzazione del lavoro - Relazione generale*, *op. cit.*, pp. 47-49.
340 *Idem*, p. 57.
341 Stefano Rodotà, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, Il Mulino, Bologna, agosto 1973.
342 Paola Manacorda, *Per un'analisi politica dell'informatica*, "Sapere", n. 763, pp. 16-22, agosto 1973.
343 «*L'automazione elettronica e le sue implicazioni scientifiche, tecniche e sociali*», Convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 16-19 ottobre 1967. Gli atti sono pubblicati nel "Quaderno" n. 110 dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1968; «*L'informatica, la cultura e la società italiana*». Convegno organizzato

tradotti in italiano alcuni libri[344], e numerosi articoli compaiono su periodici e quotidiani. La discussione che si svolge su questo tema ci suggerisce tre osservazioni preliminari:

1) I contributi all'analisi delle conseguenze politiche e sociali dell'informatica provengono tutti dai sociologi. Ciò non toglie evidentemente validità al dibattito, ma indica che gli informatici italiani sono del tutto assenti da questo discorso. Essi, come categoria di tecnici, non hanno mai fatto una riflessione critica sul contenuto del loro lavoro e sul proprio ruolo professionale, riflessione che hanno svolto, in questi ultimi anni, alcune altre categorie (gli architetti, i medici, gli stessi sociologi). Questa situazione è dovuta in parte alla minor immediatezza dell'impatto della professione sul tessuto sociale, in parte ai vincoli della struttura aziendale nella quale molto spesso si inquadra il lavoro informatico.

2) Tutte le analisi fin qui compiute si muovono in un contesto che, con semplificazione non necessariamente diffamatoria, potremmo chiamare "borghese". Si tratta infatti di previsioni su come, assumendo per scontato il modo di produzione capitalistico ed i rapporti di potere che da questo derivano, l'innovazione tecnologica inciderà sulla struttura sociale. Manca, in sostanza, un tentativo di chiarire non *come*, ma *perché* il contenuto e l'uso della innovazione tecnologica si configurino in un certo modo, in relazione ad una certa struttura di potere della società. In una parola, mentre abbondano le analisi "delle conseguenze politiche e, sociali dell'informatica", manca una "analisi politica dell'informatica". Mentre in Italia le forze della sinistra non hanno finora dato un sostanziale contributo a questo tema[345], in Francia un gruppo di giovani informatici, economisti e sociologi facenti capo a J. C. Quiniou e alla rivista ITC-Actualité va compiendo da alcuni anni una ricerca in questa direzione. Recentemente sono usciti nella traduzione italiana i due lavori più importanti del gruppo, di cui discuteremo più avanti.[346]

3) Per una valutazione politica globale del fenomeno informatico occorrerebbe un esame della situazione italiana in termini di strutture, di forze produttive, di dimensioni del mercato, di situazione del personale. Se si eccettuano i dati ISTAT del '68 ed alcune analisi riferite al settore della pubblica amministrazione[347] queste informazioni non sono state ancora raccolte in modo organico.

Fatte queste premesse, e aggiungendo che tutti i temi che saranno esposti sono allo stato di elaborazione, riteniamo però che sia possibile e necessario rivedere criticamente le conclusioni contenute nella maggior parte dei lavori dedicati a questo argomento, pubblicati finora in Italia.

Con qualche sfumatura, ma con una sostanziale omogeneità di vedute, le analisi sino ad ora fatte sulle conseguenze politiche e sociali dell'informatica conducono a queste conclusioni:

I miti negativi

la violazione della privacy;
l'assunzione di potere da parte di una casta di tecnocrati;
la spersonalizzazione di alcune attività umane (nella medicina, nell'insegnamento, nella progettazione);
la disoccupazione tecnologica.

I miti positivi

la razionalità delle decisioni;
la distribuzione democratica delle informazioni e quindi del potere;
la liberazione dell'uomo dai lavori routinari.

Partendo da queste premesse, la discussione attraverso libri, articoli, convegni si è finora incentrata sui modi più efficaci per arginare i pericoli (i miti negativi) e per sfruttare i vantaggi (i miti positivi) dell'introduzione dell'informatica. Nell'impossibilità, per ragioni di spazio, di estendere l'analisi critica a tutti i punti citati, ci limiteremo per ora a esaminare quelli che assorbono la maggior parte delle discussioni: la *violazione della privacy*, come mito negativo, e la *razionalità delle decisioni*, come mito positivo.

La violazione della privacy

Fra tutti i miti del calcolatore, il più diffuso e quello che fa maggior presa sull'opinione pubblica è la violazione della privacy. A questo livello esiste una generica paura di "finire tutti schedati", a causa della creazione, attuata o progettata, delle anagrafi elettroniche. A livello degli studi sociologici e giuridici l'analisi è ovviamente meno sommaria. In Italia il sociologo che ha dedicato maggior attenzione a questo problema è Guido Martinotti[348], sulle cui proposte torneremo più avanti. Il giurista Stefano Rodotà[349] ha dedicato a questo argomento un intero saggio, abbastanza acuto politicamente e prezioso anche per una rassegna bibliografica della vastissima letteratura, europea ed americana, sull'argomento.

In questi studi si riconosce che, a mano a mano che la risposta a certi bisogni umani (di salute, di istruzione, di abitazione ecc.) viene istituzionalizzata, le istituzioni hanno bisogno di *espropriare* dal cittadino le informazioni relative a quei bisogni, ma si prospetta il pericolo che:

---

dalla Fondazione Agnelli, Torino, 9-11 dicembre 1970. Gli atti sono pubblicati su "Informatica", vol. II, n. 2, luglio 1971; «*Implicazioni sociali e politiche dell'informatica*». Giornate internazionali di studio promosse dalla Fondazione Olivetti, Courmayeur, 1971.

344 Tra i più mistificatori: Garric D., *L'informatica*, Bompiani, Milano, 1970; Diebold J., *L'uomo e il calcolatore*, Franco Angeli, Milano 1972.

345 Il *Gruppo di studio IBM* ha svolto una ricerca dedicata prevalentemente all'organizzazione del lavoro dentro la fabbrica e alla posizione della IBM nel capitalismo mondiale. Capitale imperialistico e proletariato moderno a cura del *Gruppo di studio IBM*, Sapere edizioni, Milano 1971.

346 Quiniou J.C. ed altri, *I cervelli artificiali*, Sansoni, Firenze 1972; Quiniou J.C., *Marxismo e Informatica*, Editori Riuniti, Roma 1973.

347 Pedrieri A., *Gli elaboratori elettronici nell'amministrazione dello Stato*, Il Mulino, Bologna 1971; Zampetti E., Ipsevich G., *Burocrazia, mezze maniche e computer*, Pan editrice, Milano, 1972.

348 Martinotti G., Relazione al Convegno della Fondazione Olivetti (cit.); Relazione alla Tavola Rotonda: «*Verso una dimensione giuridica e sociale dell'informatica*» organizzata dalla Honeywell Information Systems Italia, Milano 6 aprile 1972; *Calcolatori: servi o padroni?*, "Sapere", n. 751, p. 16, 1972. Su questo stesso tema G. Conso, *L'informatica e la libertà del cittadino*, Relazione al Convegno della Fondazione Agnelli (cit.).

349 Rodotà S., *L'elaboratore elettronico e il cittadino*, Istituto di Ricerche sullo Stato e l'amministrazione, novembre 1972.

l'accesso alle informazioni possa essere possibile anche a persone non autorizzate;

a partire da informazioni non aggregate, e di per sé innocue, si possano ricavare, tramite l'integrazione consentita dal calcolatore, altre informazioni potenzialmente nocive per il soggetto;

di queste informazioni possa essere fatto uso per nuocere al soggetto.

Per arginare questi pericoli si auspicano due soluzioni:

La soluzione tecnologica, cioè un sistema di protezione tecnologica (da hardware o da software) che renda praticamente impossibile la violazione delle informazioni. Poiché è ormai riconosciuto da tutti i tecnici che non esiste protezione tecnologica che non possa essere tecnologicamente violata, si è ripiegato sulla soluzione di rendere il furto di informazioni così costoso da scoraggiarlo.[350]

La *soluzione legislativa*, cioè un sistema di norme che riconoscano il diritto di ciascuno a controllare in qualunque momento il contenuto del suo fascicolo elettronico personale. È la soluzione che Martinotti chiama dell'"habeas scriptum": "Le proposte che sono state fatte sono abbastanza semplici. Esse sono intese a stabilire un diritto generale di disposizione delle proprie informazioni personali da parte di ognuno (habeas scriptum) e a stabilire procedimenti che diano a ciascuna persona la possibilità di accedere ai dossier che lo riguardano, effettuandovi controlli ed eventuali correzioni"[351] Rodotà, giustamente critico verso le garanzie basate unicamente sul consenso individuale, suggerisce una forma di controllo sociale, che passi ad esempio attraverso una classificazione delle informazioni rispetto alla "segretezza" ed una regolamentazione rigida dei sistemi di raccolta: "È urgente introdurre alcune distinzioni fondamentali: di alcuni dati dovrà essere vietata a tutti la raccolta (in primo luogo di quelle riguardanti le opinioni politiche e religiose); per altri si dovrà procedere a discriminazioni in ragione del fine perseguito (...); per altri ancora si dovranno escludere alcuni soggetti dalla raccolta di specifiche informazioni o riservarne la raccolta a soggetti determinati (...)".[352] Tutta la discussione poggia su un presupposto che è tutt'altro che dimostra. to: che *l'informazione sugli individui crei, o almeno aumenti il potere*, cioè che il potere di agire, ed eventualmente di nuocere, all'individuo, provenga, o si rafforzi, per il fatto di avere certe informazioni su di lui. Ora, tutto quello che si può dire è che l'avere informazioni, aggiornate e facilmente reperibili, può al massimo *rendere più efficiente l'esercizio del potere per chi già lo possiede, mai creare potere per chi non ce l'ha*. Così, se la polizia, recuperando, confrontando e integrando opportunamente le informazioni su di me, ne ricava la notizia di un reato, può agire contro di me più velocemente ed efficientemente; ma se io so per certo, anche senza anagrafe elettronica, che il capo della polizia ruba, non riuscirò mai a mandarlo in galera, poiché non ho la forza istituzionale, l'apparato operativo, gli appoggi politici, in una parola il potere, per farlo. E per rimanere in tema di polizia, si può forse dire che le polizie dei paesi tecnologicamente più avanzati sono più potenti di quella greca o portoghese? Occorre ricordare che le schedature del Sifar, e quelle più recenti della FIAT sono state fatte senza calcolatori?

Ma la preoccupazione maggiore non è tanto quella che si rafforzi il potere repressivo, ma che dalla gestione integrata delle informazioni possano nascere nuove e più subdole forme di potere. E qui occorre dire che la rivendicazione della privacy, fatta oggi, sotto il timore delle anagrafi elettroniche, ha molto il sapore di una rivendicazione "democratico-liberale". Essa infatti richiede l'accesso ed il controllo delle proprie informazioni per il "cittadino" astratto, dimenticando che per molti, quasi tutti, i cittadini reali, questo diritto è sempre stato calpestato. I cittadini reali sono tutti i lavoratori, che hanno nell'ufficio del personale una scheda che raccoglie le informazioni anagrafiche, scolastiche, sanitarie, familiari, economiche e politiche[353] del soggetto; sono gli ammalati ai quali è negata la visione della cartella clinica; sono i carcerati, i militari, cioè i cittadini soggetti a particolari istituzioni, ai quali è negato il controllo sulle informazioni che la istituzione (azienda, ospedale, carcere, esercito) espropria, elabora, utilizza. Eppure per nessuno di questi è mai stato chiesto l'"habeas scriptum". Lo chiediamo per noi, che siamo fuori della "istituzione totale", come diritto futuro, ma non Io chiediamo per coloro per i quali sarebbe, fin da ora, un diritto essenziale, semplicemente perché riteniamo che non faccia parte dei loro diritti di "soggetti istituzionalizzati".

Vista in questa luce, la rivendicazione della privacy come è attuata oggi è oggettivamente la difesa di un privilegio; anche se come vedremo meglio, di un privilegio difensivo. Per dare maggior concretezza al discorso, ci riferiremo ad un tipo di segretezza particolarmente sentito: quello relativo allo stato di salute. Di fronte alla prospettiva di una anagrafe sanitaria, peraltro tecnicamente difficile, molte persone e non delle più sprovvedute, temono la possibile violazione del segreto sanitario. In realtà, non è mai stato dimostrato che le informazioni sul proprio stato di salute siano comunemente ritenute così private da non poter essere comunicate ad altri: ad esempio nessun genitore ritiene pericoloso che l'Ufficio di Igiene tenga uno schedario delle vaccinazioni e delle malattie dei propri figli. Perché allora il pubblico teme l'eventuale violazione del segreto sanitario? Perché alcune informazioni sanitarie hanno, in questa società, una potenziale capacità discriminatoria nei confronti dei diritti del cittadino. Queste informazioni sono quelle che si riferiscono ad uno dei seguenti due aspetti:

diminuita capacità lavorativa del soggetto;

devianza dalla norma.

Al primo tipo appartengono le notizie su alcune malattie (tubercolosi, affezioni cardiache, disturbi nervosi ecc.) che possono limitare *la capacità dell'individuo e la possibilità di sfruttare fino in fondo la sua forza-lavoro*; al secondo tutte quelle informazioni (malattia mentale, malattie veneree, abitudini sessuali, uso della droga, aborto) che possono configurare *una devianza dalla norma di comportamento che vige in questa società*[354] (e non è un caso che le sole anagrafi sanitarie che non scandalizzano i benpensanti siano

---

350 Nella recente presentazione del sistema *Multics* fatta dalla Honeywell Information Systems Italia a Milano, si è insistito particolarmente su questo aspetto, assicurando che le caratteristiche di segretezza del sistema erano state collaudate e infine approvate dalle forze armate americane. Nella stessa occasione, però, uno dei progettisti ha riconosciuto che anche quella del *Multics* non è una protezione tecnologica inviolabile, ma solo antieconomica per il violatore.

351 Martinotti G., Relazione alla Tavola rotonda della Honeywell (cit.).

352 Rodotà C., *L'elaboratore elettronico e il cittadino*, pp. 55-56 (cit.).

353 Lo Statuto dei lavoratori vieta la raccolta di informazioni sulle convinzioni politiche e religiose del lavoratore.

354 L'obiezione più comune è che in questi casi la difesa del segreto è dovuta a un puro «fatto di costume». Ma un fatto di costume, cioè un comportamento generalizzato, ha quasi sempre un'origine politica, cioè nei rapporti di forza di una società. La condanna dell'aborto, ad esempio, è certo un fatto di costume, ma ha la sua origine politica nell'attuale collocazione della donna, alla quale si continua a chiedere come funzione primaria - e talvolta esclusiva - quella di procreare. Perciò se in URSS, ancora oggi l'aborto - benché legale - può essere mantenuto segreto, cioè non iscritto nel libretto sanitario, ciò avviene perché evidentemente

proprio quelle relative ai “devianti”). (Si veda per esempio la proposta de “La Stampa” per un ritorno alla schedatura delle prostitute.) Ecco quindi che il “segreto sanitario”, lungi dall’essere un’esigenza “in sé”, è un mezzo per difendersi dalla repressione e dalla discriminazione, ed è quindi un fatto politico, legato ai criteri ed ai valori (*produttività e norma sociale*) sui quali la nostra società si fonda. Ed è politico, di classe, il privilegio di mantenere questo segreto. Se infatti un dirigente riesce quasi sempre a tenere segreto l’infarto che, diminuendo la sua competitività aziendale, minaccia la sua carriera, un operaio con l’ulcera gastrica difficilmente troverà lavoro. La stessa cosa vale per i “devianti”: al di sopra di un certo reddito esistono, per la droga e la malattia mentale, le cliniche svizzere che notoriamente non schedano, mentre al di sotto esistono il manicomio e la buoncostume, che notoriamente schedano.

Ne deriva che il modo di affrontare questo problema non può essere né tecnico né puramente legislativo, ma solo politico. Se infatti - come abbiamo visto - la soluzione tecnologica è inadeguata, quella puramente “garantista” è illusoria, perché in una società in cui esistono determinati rapporti di potere, un diritto formalmente riconosciuto ad un individuo soggetto al potere non implica automaticamente che esso abbia la forza di farlo rispettare. Infatti, l’ente che gestisce la banca di dati potrebbe benissimo proteggere con una “chiave” una parte del fascicolo personale di un cittadino, e mantenerla a lui inaccessibile, pur dandogli l’illusione di conoscerlo tutto. La proposta di un controllo sociale anziché individuale sembra già più efficace, ma è anch’essa subordinata alla possibilità di operare un reale controllo sulle strutture ed i meccanismi del potere. Per rifarsi alla proposta di Rodotà, chi stabilirebbe la concordanza tra il tipo di informazioni raccolte ed il fine per cui si raccolgono?

La soluzione, quindi, non è né facile né vicina. Essa passa, a nostro parere per due fasi. La prima comporta una battaglia politica, di cui le norme legislative possono essere un utile - ma non il principale - strumento tendente ad ottenere che le informazioni individuali siano liberalizzate, in qualunque contesto istituzionale. Questa rivendicazione potrebbe partire dalla fabbrica, dove più forte è il potere contrattuale, ed estendersi poi ad altre istituzioni, dove il potere contrattuale è minore. Una battaglia politica collettiva, che parta dal basso, ha infatti molte più probabilità di successo di una richiesta di una norma legislativa fatta su base individuale. La seconda fase dovrebbe consistere nell’eliminazione del carattere discriminatorio di certe informazioni. Ma questo comporta un cambiamento dei valori predominanti nella nostra società, e come tale non è evidentemente una soluzione ipotizzabile a breve scadenza.

La razionalità delle decisioni

Se il porre l’accento sulla violazione della privacy come rischio principale dell’informatica può essere a nostro parere una parziale mistificazione, non per questo la diffusione massiccia delle tecniche informatiche è priva di pericoli. Ma, paradossalmente, il pericolo potenzialmente più grave coincide con quello che comunemente viene considerato il più promettente sviluppo dell’informatica. Esso consiste nel fatto che *l’informatica si prospetta come lo strumento più efficace per la cosiddetta “gestione razionale della società”*. Il discorso sulla razionalità dei sistemi sociali ha una tale complessità, anche teorica, che non è possibile affrontarlo qui. Ma è grave che non l’abbiano affrontato tutti coloro che hanno travasato le tecniche di analisi e progettazione dai sistemi fisici a quelli sociali, assumendo come presupposto che la sola razionalità fosse quella logico-matematica. Il risultato di questa tendenza è una progressiva “matematizzazione” che si attua utilizzando nell’analisi e nella progettazione dei sistemi sociali le tecniche della ricerca operativa, che vanno dall’analisi dei sistemi alla creazione dei modelli matematici, alla simulazione. Questa operazione, della quale il calcolatore costituisce lo strumento per eccellenza, può essere, e spesso è, fortemente mistificatoria. Le tecniche fondate sulle strutture logico-matematiche consentono infatti, nel migliore dei casi, di cogliere alla superficie gli aspetti organizzativi di un sistema sociale, i quali a loro volta sono una sovrastruttura dei rapporti di potere, suscettibili solo di un’analisi politica. Ora, spesso, con le tecniche di ricerca operativa si sostituisce ad un’analisi politica un’analisi organizzativa, presentando questa come più “oggettiva” di quella in quanto espressa quantitativamente. La progettazione che ne segue viene presentata come più razionale in quanto basata su dati quantitativi e su meccanismi di decisione che rispondono alle leggi logico-deduttive.

Uno dei più accesi sostenitori di questo approccio è Sabino S. Acquaviva: “...il sistema sociale fondato sulla tecnologia e la scienza, *appunto in quanto sistema tendente alla razionalizzazione totale*, rifiuta al suo interno le contraddizioni esistenti entro la società industriale, di tipo capitalistico, classico o di stato”.[355] “Sbarazzato il campo da politica e storia ‘alla vecchia maniera’, nella società postindustriale il quadro d’insieme muta: la politica si fa progetto tecnico-scientifico...”[356] “L’introduzione dei calcolatori elettronici ‘a cascata’, sempre più numerosi ad ogni livello ed in riferimento ad una rete sempre più fitta di sottosistemi, assicura condizioni di misurazione dei flussi che si sviluppano all’interno di un sistema sociale, *che consentono di studiarlo come sistema, nel senso di System Engineering, e come modello cibernetico”*.[357]

Questo approccio matematizzante ha avuto uno sviluppo molto fiorente in questi ultimi anni, per due ragioni. La prima è che esso si presta molto bene a fare da “supporto scientifico” ad una politica di pianificazione dall’alto, come quella che si è tentata in Italia negli anni del centro-sinistra. La seconda deriva da un surplus tecnologico, e precisamente da una eccedenza delle risorse di calcolo. Automatizzata la gestione corrente delle imprese pubbliche e private, e nonostante la mistificazione delle “nuove generazioni di calcolatori” il mercato rischiava di esaurirsi; gli enti di pianificazione economica, territoriale, sanitaria possono configurare un più ampio mercato per l’industria dei calcolatori.

Modelli e sistemi sociali

Gli esempi di questa tendenza sono molto numerosi, e ne citeremo solo alcuni. Applicare l’analisi dei sistemi alla riorganizzazione di un ospedale può sembrare razionale, poiché un ospedale è *anche* un sistema organizzativo; ma esso è soprattutto una piramide di

---

ancora oggi, in URSS, la maternità ad ogni costo è un valore, e la donna che ricorre all’aborto infrange una norma di comportamento sociale.

355 Acquaviva Sabino S., *Una scommessa sul futuro*, Istituto Librario Internazionale, p. 32 (corsivo dell’A.), Milano 1971.

356 *Ibidem*, p. 46.

357 *Ibidem*, p. 107 (corsivo nostro).

potere che ha alla base i malati e al vertice il corpo medico. Prescindere da questa realtà impedisce di fare un'analisi seria, poiché tutti gli aspetti organizzativi (orari, divisione del lavoro, scambi informativi, utilizzazione delle risorse) derivano dai rapporti di potere esistenti nell'ospedale, ed è quindi illusorio tentare di riorganizzarlo prescindendo da questi. Inoltre, e qui è il punto essenziale, non è affatto detto che l'ospedale che è razionale per i medici lo sia anche per i malati.

Una città è anche un sistema organizzativo in cui luoghi di produzione, servizi e residenze, in una situazione puramente teorica, cioè priva di qualunque condizionamento, si disporrebbero probabilmente secondo una certa regolarità facilmente prevedibile; ogni famiglia, per esempio, tenderebbe a stabilire la propria residenza in modo da avere vicino il proprio luogo di lavoro e la maggior parte possibile dei servizi. Su questa ipotesi (che qui abbiamo semplificato e che nella sua formulazione matematica è detta "gravitazionale") è basato il celebre modello matematico di Ira S. Lowry[358], che dovrebbe consentire di simulare la crescita di una città che si sviluppasse secondo quel criterio. Ma una città non è un sistema fisico, privo di condizionamenti politici ed economici: come è possibile perciò ipotizzare Io sviluppo di una città *reale* prescindendo da quei fattori che pesantemente la condizionano: speculazione sulle aree, motorizzazione privata, concentrazioni industriali, e così via? Come può essere ricondotto a quel modello lo sviluppo di Torino degli ultimi anni, sotto la spinta dell'immigrazione di manodopera meridionale per le catene di montaggio della Fiat? Non a caso i tentativi di verificare l'attendibilità del modello di Lowry sulla realtà italiana hanno dato scarti fino al 33%.[359]

Ma anche quando il modello "funziona" le cose non vanno meglio. Vediamo cosa avviene quando l'ipotesi di comportamento "gravitazionale" risulta statisticamente provata. In questo caso essa viene assunta come ipotesi di comportamento naturale dell'uomo, anche quando andrebbe invece interpretata come legge di comportamento indotta dalle strutture stesse che si vogliono studiare. In un recente studio di ricerca operativa[360], la analisi dei bacini di utenza degli ospedali mostra in effetti un comportamento gravitazionale degli utenti, cioè un'attrazione da parte delle strutture più grosse. Ma gli autori ritengono che questo sia dovuto ad un naturale atteggiamento umano (a conforto di questa asserzione riportano che anche i pesci in un acquario si comportano in modo gravitazionale!), mentre non affacciano nemmeno l'ipotesi che questo comportamento sia dovuto al fatto che una precisa politica sanitaria ha concentrato mezzi e competenze esclusivamente nelle grosse strutture.

Qui sta il pericolo maggiore di una acritica modellizzazione: da una situazione storicamente determinatasi, ma senza una analisi delle ragioni di questa determinazione, si ricava un modello. Poiché il modello, confrontato con la realtà di una determinata società in un determinato momento, la rappresenta abbastanza fedelmente - e non potrebbe essere altrimenti - se ne ricava una legge di funzionamento del sistema che si presume oggettiva e perciò praticamente invariante. In base a questa legge si progettano gli interventi nei sistemi sociali, contribuendo così a stabilizzare le vecchie leggi del sistema. Per tornare all'esempio precedente, se il modello dimostra che i cittadini sono attratti comunque dai grossi ospedali, a che pro creare strutture sanitarie decentrate, unica soluzione oggi riconosciuta valida per assicurare un minimo di controllo democratico sul sistema sanitario? Di questo passo, statistica in una mano e scienza dei sistemi nell'altra, si può arrivare a delle pericolose assurdità come questa,[361] realizzata nella patria della ricerca operativa (gli USA) ma a buon conto tradotta e diffusa anche da noi. Partendo da una statistica sulla criminalità, che in sé può anche essere utile, attraverso una applicazione dell'analisi dei sistemi e delle tecniche di previsione al sistema della giustizia penale, si arriva a tracciare un'agghiacciante "matrice delle probabilità di transizione della recidività" che fissa il criminale, in funzione della sua età e della sua estrazione sociale ad una futura carriera, che una volta prevista con tecniche così oggettive (naturalmente numeriche) consentirà di attribuirgli con molta maggior "attendibilità" un certo tipo di reato. Questi esempi, in apparenza così disomogenei, sono tutti legati da una stessa logica, che è quella che accennavamo all'inizio, consistente nell'ipotizzare che le cosiddette "variabili del sistema" come sono intese nella ricerca operativa, esprimano compiutamente il sistema stesso; che le relazioni tra le variabili, organizzative per lo più, esprimano tutte le relazioni esistenti nel sistema; che, essendo le variabili quantitative soggette alle leggi logico-matematiche, sia possibile (il che è vero) costruire a partire da esse un modello ancora rispondente alle leggi suddette; infine, che un sistema progettato a partire da tale modello sia razionale. Questa logica, applicata ai sistemi sociali, dovrebbe sostituire le valutazioni e le previsioni empiriche, ed è indubbio che a questa logica l'informatica ha dato e darà un insostituibile contributo.

"Marxismo e informatica": un'analisi mancata

È, sugli argomenti che abbiamo cercato di delineare che le analisi del Quiniou, che abbiamo ricordato all'inizio, ci sembrano insoddisfacenti o, per meglio dire, un occasione mancata.

In "Marxismo e Informatica" Quiniou, dopo aver fatto un rapido e per molti versi incomprensibile excursus attraverso il problema dell'automa neuronale (cioè del cervello artificiale), problema che non ci sembra di così immediata importanza politica, e che per essere trattato da un punto di vista filosofico avrebbe richiesto ben altro rigore, si propone di dimostrare "come la cibernetica, potenziale inaudito di nuove forze produttive, suoni a morte per i rapporti di produzione capitalistici".[362] Di questo assunto si cercherebbe invano la dimostrazione nel libro; quello che si trova è la dimostrazione del fatto che la stragrande maggioranza dei calcolatori è utilizzata per scopi contabili e gestionali, cioè per trattare informazioni relative alla circolazione del denaro e alla struttura organizzativa di una azienda, mentre solo una minima parte è utilizzata per il controllo diretto delle operazioni produttive, cioè per la automazione in senso stretto. Al calcolatore "al servizio del profitto" Quiniou vorrebbe sostituire il calcolatore "per la liberazione delle forze produttive", ma la via che egli suggerisce può essere pericolosa, almeno a giudicare dall'applicazione descritta con tanto entusiasmo, in cui "...l'elaboratore dirige tutte le funzioni della macchina... impedendo così all'operatore di modificare le

358 Lowry Ira S., *Modello di metropoli*, Guida, Napoli.
359 Montagnini B., Moretti A., Santi C., *Verso un modello urbano*, Cooperativa Libraria Universitaria del Politecnico, p. 188, Milano, 1972.
360 Polistina A., Verona R., Trabucchi N., *I modelli matematici per la simulazione e valutazione di piani di localizzazione ospedaliera*, p. 105, in Giornate di lavoro A.I.R.O., 1972.
361 Blumstein A., Larson R.C., *Un approccio sistematico allo studio della criminalità e della giustizia penale*, Ricerca Operativa e pianificazione, p. 157, a cura di Morse P .M ., Marsilio, Padova, 1970.
362 *Marxismo e informatica* (cit.) p. 35.

condizioni di lavoro stabilite" (da chi?). E conclude: "L'officina-robot potrebbe essere una realtà. Si sa che cosa ne è".[363] In un'epoca in cui perfino la Fiat e la Olivetti riscoprono a parole le "isole di produzione" (unità di lavoro in cui l'operaio non è più alla catena di montaggio, ma fa parte di una squadra che realizza nel suo insieme un manufatto) e il "yob enlargement" come alternativa alla catena di montaggio, come palliativo della alienazione operaia, ipotizzare ancora la fabbrica-robot come mezzo per liberare le forze produttive ci sembra per lo meno ingenuo. Ogni applicazione di automazione industriale andrebbe studiata in dettaglio, per valutare quanto contribuisca effettivamente a migliorare le condizioni di lavoro e quanto invece indirettamente non le aggravi. E non basta pensare, come Quiniou, che la fabbrica dovrebbe essere nazionalizzata per evitare i pericoli di accentuato sfruttamento e alienazione. Le stesse considerazioni valgono per le ipotesi di uso alternativo dell'informatica proposte dall'autore. Già nel precedente volume del gruppo francese, accanto a positive demistificazioni di alcuni aspetti (si veda ad esempio l'analisi del lavoro informatico, dei problemi di qualificazione e di sfruttamento del personale) si trovano ribadite alcune delle più gravi mistificazioni. Le pagine sull'istruzione assistita dal calcolatore che avrebbe meritato ben altra confutazione critica, sembrano tratte da una manuale IBM, tanto sono trionfalistiche;[364] in quello stesso volume si affermava che l'uso (su elaboratore) "... di un modello matematico, se non di un essere umano intero, perlomeno di un insieme di funzioni da studiare... permetterebbe di formare clinicamente studenti di medicina evitando uno spreco illecito di ammalati".[365] In "Marxismo e informatica" questi temi vengono ripresi e sviluppati, con assoluto dispregio di almeno due fondamentali considerazioni: quelle politiche, che indicano negli interventi strutturali e non tecnologici le necessità primarie della scuola e della sanità, e quelle tecniche, che suggeriscono estrema cautela in questi interventi, pena le più gravi dispersioni di risorse e quindi l'aggravamento delle già precarie situazioni in quei due settori.

Il modello di sviluppo dell'informatica proposto da Quiniou è sostanzialmente quello sovietico, in cui l'informatica è l'asse portante della "pianificazione democratica", principalmente economica, ma anche scolastica, sanitaria, organizzativa. Sulle tendenze tecnocratiche della direzione economica e politica sovietica il discorso dovrebbe essere molto più ampio, ma Quiniou sembra aver fiducia in una pianificazione come questa, relativa alla scuola: "Un primo insieme di sottosistemi è realizzato: messa a punto e correzione del piano di studi, degli orari; *calcolo dei risultati degli studenti e controllo del progredire degli studi*, analisi dell'esecuzione del piano annuale dei professori; *controllo della preparazione dei candidati all'idoneità*;... I 250.000 voti semestrali partecipano dal gennaio 1970 al *controllo continuo delle conoscenze, automaticamente*. Si utilizzano largamente, per la comunicazione, tra il sistema e gli utenti le telescriventi, lavagne luminose, tracciatori ecc. e la classica carta di impressione... L'obiettivo generale è l'ottimizzazione dei mezzi educativi e la *valutazione della qualità di formazione degli studenti*, il passaggio ai moderni metodi di insegnamento di massa, la soppressione degli esami con *l'analisi automatica dell'avanzamento delle conoscenze* e dei lavori dello studente. Una tale analisi fa pensare."[366]

Si, effettivamente fa pensare al grosso potenziale repressivo che può avere una tecnologia quando venga usata ignorando i problemi politici di fondo. La vasta problematica che scuote la scuola in tutto il mondo (rapporto allievo-docente, liberalizzazione dei piani di studio, autogestione studentesca, per non citare che i problemi più grossi) sembra del tutto assente da questa realizzazione che, forse suo malgrado, deve contribuire non poco alla reificazione degli studenti che ne sono l'oggetto.

È per questo che il libro di Quiniou rappresenta un'occasione perduta. Quello di cui il pubblico ha bisogno non è l'illusione che la cartella clinica automatizzata salverebbe molte vite umane, ma di un pesante avvertimento sui rischi di una automazione sanitaria o scolastica indiscriminata; non è di un inno di tipo gollista ai 110.000 informatici francesi, con i quali "...si costruirà una vera industria francese dell'informatica, al servizio del popolo, che trovi dal popolo la sua giustificazione e la sua perennità (sic)",[367] ma della dimostrazione che il popolo ha bisogno di ben altre cose prima che dell'informatica. Ciò che deve essere rimproverato al capitalismo mondiale non è tanto di non aver compreso e sviluppato le "inaudite possibilità" dell'informatica, ma piuttosto di avere, in nome degli "inauditi profitti" che l'informatica consente, fatto intravedere le "inaudite possibilità" molto spesso artificiose, tentando di modellare su queste, e sul tecnologicamente possibile, esperimenti sempre costosissimi, e molto spesso inutili»[368].

---

363 *Ibidem*, pp. 57-58.
364 *I cervelli artificiali* (cit.) pp. 131.
365 *Ibidem*, p. 142.
366 *Marxismo e informatica* (cit.), pp. 122-123. Qui, come in altri punti del libro, la infelice traduzione rende difficile la comprensione. Comunque la «carta di impressione» è quello che in italiano si chiama un foglio stampato; nel caso specifico è stampato dal calcolatore.
367 *Marxismo e informatica* (cit.) p. 137.
368 Paola Manacorda, *Per un'analisi politica dell'informatica*, "Sapere", n. 763, pp. 16-22, agosto 1973.

1973

La nazione schedata

di GIORGIO BOCCA

Chi non riesce a convincersi che la democrazia, come il socialismo, vanno difesi e rifabbricati di continuo e im-

incasellati nelle memorie dei calcolatori ministeriali. Già, i cervelli elettronici diventano ogni giorno più piccoli e più potenti, un millimetro cubo di memorie elettroniche

lare la sua «privacy». Le conseguenze e i rischi sono facilmente immaginabili: coloro che controllano i dati sono più vicini al potere di coloro che ufficialmente lo

alti cieli della filosofia tecnotronica e prendono atto con grave preoccupazione che il sistema delle informazioni elettroniche può dar via libera all'autoritarismo mo-

[BI] GIORGIO BOCCA, *LA NAZIONE SCHEDATA*, 30 SETTEMBRE 1973[369]

In modo giornalistico, e in certe parti tendenzioso, Giorgio Bocca sintetizza e difende alcune delle istanze formulate nel libro di Rodotà:

> «Chi non riesce a convincersi. che la democrazia, come il socialismo, vanno difesi e rifabbricati di continuo e immagina che i codici siano eterni come la legge divina del Sinai si legga il saggio che Stefano Rodotà dedica per i tipi del Mulino a *Elaboratori elettronici e controlli sociali*. Il titolo indica il pericolo nuovo da cui la democrazia è minacciata: le macchine elettroniche che immagazzinano e confrontano le informazioni sui cittadini, questi nuovi archivi ultrarapidi, ultrapotenti che possono fare dl una nazione un agglomerato di schedati, di sorvegliati, di ricattati o ricattabili.
>
> Il pericolo è già serio negli Stati Uniti dove operano più di 70.000 cervelli elettronici, meno da noi dove sono poco più di 3000; ma anche da noi i motivi di preoccupazione esistono: la società di informazioni economiche *Kronos* fornisce 4000 informazioni personali al giorno e si vanta di avere osservato 10 milioni di italiani, uno su cinque. Non siamo agli "exploit" della R. I. Polk and Co. Americana che ha raccolto notizie su 200 milioni di americani e compilato 10.000 liste secondo le professioni, il tipo di abitazione, la religione, l'automobile, eccetera; ma i primi passi verso l'universo poliziesco li abbiamo pur fatti. Si è detto che il SIFAR aveva schedato 150.000 sospetti e 731 enucleandi[370], eufemismo per indicare coloro da arrestare; e poi i 35.000 schedati della Fiat e le decine di migliaia incasellati nelle memorie dei calcolatori ministeriali. Già, i cervelli elettronici diventano ogni giorno più piccoli e più potenti, un millimetro cubo di memorie elettroniche equivale a una gran sala di archivio e il prezzo si abbassa. con 40 lire a persona si scheda l'intera umanità.
>
> Naturalmente lo sviluppo economico e il poliziesco procedono anche qui di pari passo, ciò che la tecnica inventa per ampliare i commerci ed aumentare la produzione serve egregiamente per controllare i sudditi e prevenire i loro dissensi. Insomma, progresso tecnico, affarismo, spionaggio, intimidazione possono intrecciarsi in un groviglio tanto misterioso quanto avviluppante; ecco una azienda privata offrire al nostro ministero delle Finanze per la modica somma di 1 miliardo e 600 milioni informazioni tributarie su 12 milioni di italiani; e più modestamente una società francese mettere le mani sull'elenco dei teleabbonati e offrirlo all'industria per 300 milioni.
>
> In un ospedale di Roma lo schedario degli ammalati viene messo a disposizione di un aspirante onorevole e così avviene per gli elenchi degli iscritti ai club sportivi. Chi sa manovrare i cervelli elettronici sa molto bene che le informazioni "innocenti" del tipo promozione economica (automobile, patente, imponibile, vacanze, permanenze in albergo, depositi in banca ecc.) una volta che siano confrontate e completate con altre informazioni possono mettere a nudo una persona e violare la sua "privacy". Le conseguenze sono facilmente immaginabili: coloro che controllano i dati sono più vicini al potere di coloro che ufficialmente lo esercitano; e questo potere reale di coloro che sanno tende a trasferirsi dalla periferia al centro, dove si raccolgono e si confrontano tutti i dati, e dal legislativo all'esecutivo. È su queste premesse che si basa il potere nuovo assunto da organi tecnici come la Banca d'Italia, il cui governatore conta di più che in passato perché dispone di informazioni economiche superiori che nel passato.
>
> Di qui Rodotà parte per il viaggio difficile quanto affascinante per queste sabbie mobili delle informazioni confidenziali. Una cosa è certa, egli dice: la tendenza generale a considerare la "privacy" come anacronistica e comunque condannata a sparire. Su questo sembrano tutti d'accordo, rivoluzionari e reazionari, tecnocrati e umanisti. Per gli studiosi progressisti e apocalittici come Baran la scienza è troppo forte e incontrollabile e l'arroganza degli scienziati avrà la meglio sul controllo dei politici; per altri il "laisser faire" tecnologico si impone perché la scienza, la tecnica sono, in ultima istanza, progressive; per i rivoluzionari infine la "privacy" borghese non è che l'effetto delle repressioni borghesi: eliminate queste si elimina quella.

---

369 Giorgio Bocca, *La nazione schedata*, "Il Giorno", 30 settembre 1973, p. 19.

370 Il riferimento è al "Piano Solo", «un tentativo di colpo di Stato in Italia ideato nel 1964 da Giovanni de Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri dell'epoca. Elaborato nel corso della crisi politica del primo governo Moro, aveva lo scopo di occupare i centri di potere dello Stato e di imprigionare quegli oppositori politici considerati "sovversivi" secondo le valutazioni del SIFAR, il disciolto servizio di intelligence delle forze armate italiane. Il piano non vide mai pratica attuazione e, una volta scoperto, portò alla rimozione immediata di De Lorenzo, il quale sulla scorta di tale vicenda si costruì un post-carriera militare come politico di destra, dapprima monarchico e successivamente nelle file del Movimento Sociale Italiano. Il progetto si proponeva di assicurare all'Arma dei Carabinieri (il cui comandante generale era al tempo il generale Giovanni de Lorenzo) il controllo militare dello Stato per mezzo dell'occupazione dei cosiddetti "centri nevralgici" e, soprattutto, prevedeva un progetto di "enucleazione", cioè il prelevamento e il conseguente rapido allontanamento di 731 persone considerate pericolose del mondo della politica e del sindacato: costoro sarebbero dovuti essere raggruppati e raccolti nella sede del Centro Addestramenti Guastatori di Poglina, vicina a Capo Marrargiu, nel territorio di Alghero (in seguito base militare di addestramento della struttura clandestina Gladio), adattata a tempo di record dal SIFAR, e dove sarebbero stati "custoditi" sino alla cessazione dell'emergenza. La lista dei soggetti da prelevare sarebbe stata ricavata ed elaborata sulla base delle risultanze di riservati fascicoli del SIFAR, pretesi da De Lorenzo qualche anno prima» (Cfr. Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Piano_Solo).

Restano coloro, fra i quali Rodotà e noi che lo leggiamo, i quali scendono dagli alti cieli della filosofia tecnotronica e prendono atto con grave preoccupazione che il sistema delle informazioni elettroniche può dar via libera all'autoritarismo moderno. Bisogna dunque fare delle analisi corrette del pericolo e bisogna opporvi i ripari democratici della legge. L'analisi è di estrema difficoltà: come definire esattamente la "privacy"? Come distinguere le notizie lecite da quelle pericolose? Le notizie poniamo sulla religione, sulla razza possono essere innocue se usate da uno scienziato e mortali se cadono nelle mani di un potere repressivo. Ma come negare alla scienza i dati di cui ha bisogno? Come garantirsi che essa non ne farà un uso cattivo?

Rodotà - ecco uno del suoi molti meriti - non si diverte a spaventarci con i futuribili, non vuole "épater" gli ignoranti che siamo. Confessa invece da studioso serio la estrema difficoltà del compito, offre agli studiosi gli strumenti degli interventi legislativi già avvenuti in altri Paesi e ci informa che da noi l'unico intervento serio per spezzare la spirale poliziesca è rappresentato dallo Statuto dei lavoratori e dall'articolo 8:

"*si fa divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore*".

Secondo chi scrive, l'ambiguità di Giorgio Bocca è che, difendendo apparentemente i diritti dei lavoratori e dei cittadini, il suo vero obiettivo è quello di colui che vuol difendere il diritto del capitalista a mantenere segrete le proprie porcherie. Si rilegga con attenzione a riguardo il passaggio centrale dell'articolo di Bocca e il suo timore verso le indagini sullo stato patrimoniale dell'individuo, sui poteri della Banca d'Italia, etc. Il timore di Bocca è lo stesso di quei cittadini inglesi descritti sul "Corriere della Sera" che vedono in modo irritante l'intrusione nella propria privacy da parte del "Grande Fratello" informatico, quando, in tal modo, si rende possibile una maggiore tassazione basata sul riscontro effettivo dei beni individuali.

[BI] COLLETTIVO CONTROINFORMAZIONE SCIENZA (A CURA DI), *LA SCIENZA CONTRO I PROLETARI*, OTTOBRE 1973

Il libretto *La scienza contro i proletari*, scritto dal *Collettivo Controinformazione Scienza*[371], è un preciso segnale del clima di opposizione alla scienza che viene vissuto in quegli anni da una certa area dell'antagonismo marxista italiano in quanto considerata una forza del capitalismo, attraverso l'azione delle multinazionali. Il libretto colleziona una serie di citazioni tratte da varie fonti - che verranno recuperate anche in pubblicazioni successive come, ad esempio, *Kapitale e/o Scienza* del 1977 - che indicano, tra le altre tecnologie, l'elettronica e i calcolatori come strumenti di controllo, di alienazione, oltre che di distruzione dell'ambiente.

Il libretto esce in contemporanea e sembra essere una risposta indiretta, da parte di forze della sinistra extraparlamentare, al convegno che è stato svolto dal Pci alle Frattocchie su tali tematiche.

In modo palese, non vi è nessuna volontà di governare lo sviluppo della scienza e della tecnologia facendo accordi con il capitalismo e le multinazionali, per cercare di attenuarne l'oppressione, come in fondo sembrano essere le conclusioni di Giovanni Berlinguer. Lo spirito del libretto è decisamente rivoluzionario e intransigente.

Sebbene alcune affermazioni contenute nel libretto del *Collettivo Controinformazione Scienza* ci sembrino piuttosto ingenue, altre sembrano invece drammatiche e difficilmente contraddicibili. Tali posizioni radicali riflettono, ci sembra, una parte delle azioni definite "luddiste" negli anni Settanta in Italia.

Ciò che a noi pare è che invece tali idee e azioni luddiste non sono.

La critica è al sistema capitalista che governa la scienza e la tecnologia, non alla scienza e alla tecnologia di per sé. I sabotaggi alle industrie capitaliste nel settore dell'elettronica e dell'informatica che attraversarono in modo numeroso la storia degli anni Settanta in Italia non sembrano avere una natura luddista, bensì, più semplicemente anti-capitalista. Non mirano a colpire la macchina in quanto di per sé malvagia, quanto strumento prodotto e usato all'interno di un sistema capitalista. È chiaro che nel libretto si auspica l'esistenza di una scienza e di una tecnologia nuova, ma liberata. Ciò che sembra evidente è che la frattura fra i movimenti della sinistra extraparlamentare e il Pci non fossero le analisi teoriche, bensì i metodi con cui perseguire questa liberazione. Rivoluzionari da una parte, riformisti dall'altra.

---

371 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *La scienza contro i proletari*, collana Controcultura/8, Stampa Alternativa, Roma, ottobre 1973, seconda edizione riveduta dicembre 1974.

Senza in nessun modo voler giustificare gli atti violenza contro la vita umana, che riteniamo sacra, si fa fatica a prendere le distanze da quelli contro gli strumenti del capitalismo e con difficoltà si nasconde un certo compiacimento.
La lettura del nostro libro proverà a offrire degli spunti di riflessione in tal senso.

Si riporta, intanto, qui di seguito, alcuni passaggi tratti dal libro scritto dal *Collettivo Controinformazione Scienza*:

«I padroni: come ci controllano oggi, come vorrebbero controllarci domani.
Più felice "Se l'uomo accetterà di farsi controllare, potrà essere sempre più felice". (Dichiarazione di uno scienziato del Rockfeller Center)
Ancora più felice. Tutto ultra organizzato per gli operai giapponesi; alla grande industria Mitsubishi sono stati impiantati enormi calcolatori a cui operai ed operaie debbono rivolgersi per trovare "l'anima gemella", sempre ovviamente nella stessa industria. ("L'Unità", 27 marzo 1973)
Sempre più felice. È in fase di realizzazione un progetto per far sentire la voce di Nixon contemporaneamente in tutte le case, gli uffici, le scuole, le caserme, i locali pubblici e perfino le strade degli Stati Uniti. La radio e la TV non c'entrano. Il sistema funziona anche con radio e televisori spenti. (Giornali vari)
Il vecchio sogno del padrone è quello di controllare completamente la vita di tutta l'umanità, senza lasciargli nessuna possibilità di opporsi. Negli ultimi decenni la scienza sta offrendo strumenti sempre più perfezionati per far diventare realtà questo progetto. Sono strumenti apparentemente innocui, che non sempre fanno pensare ad Auschwitz, a Hiroschima o ad Hanoi sotto le bombe. Ma l'apparenza inganna.
Il superorecchio del padrone.
Come si fa a mettere un telefono sotto controllo? Ecco le dichiarazioni di un esperto:
"È molto facile, esistono sistemi semplici e sbrigativi. Si sostituisce l'auricolare con un altro identico al cui interno c'è una minuscola trasmittente. Quando la telefonata inizia la trasmittente entra in funzione. L'intercettatore si piazza all'esterno con un comune apparecchio radio collegato ad un registratore e riceve la conversazione. - La trasmittente viene messa nello stesso apparecchio telefonico. - All'esterno di ogni appartamento c'è una cassetta di fusibili telefonici. Basta sostituire il fusibile collegato alla linea da intercettare con il 'fuseline' uno speciale fusibile prodotto dalla Market Magazine che costa non più di 30.000 lire ed è perfettamente normale all'apparenza, ma funziona come una piccola trasmittente. Gli armadi esterni della *Sip-Teti* si trovano generalmente a livello stradale e si aprono tutti con una semplice chiave a T che si compra anche dal ferramenta. Con un minimo di conoscenze di elettronica in pochi secondi si trova il filo giusto e si può inserire un trasmettitore o una derivazione in parallelo".
Da che cosa ci si può accorgere che un telefono è sotto controllo?
"C'è un segno inconfondibile. Noi tecnici diciamo che il colore della telefonata non è buono. Significa che il rumore di fondo non è quello normale, è più marcato, frusciante. È l'unico segno certo. Il 'clic' che molti citano come inizio dell'intercettazione è molto meno frequente, si avverte solo con le intercettazioni in parallelo". ("L'Espresso", 20 febbraio 1972)

L'infinit
L'"infinit" permette di ascoltare non solo le conversazioni telefoniche, ma tutte le conversazioni che si fanno nella stanza dove si trova il telefono, anche se questo non è in funzione. È formato di due apparecchi, uno grande come una scatola di fiammiferi - che si innesta in un punto qualsiasi della linea sorvegliata - e uno delle dimensioni di un pacchetto di sigarette, dotato di un microfono. Un buon sistema per mettere fuori uso l'"infinit" è quello di tenere una radio o un giradischi accesi vicino al telefono.

E per sapere chi chiama un telefono controllato, nel caso si prenda la precauzione di chiamare da un telefono pubblico, c'è l'archivio delle voci, migliaia di voci registrate da cui è possibile risalire alla persona che parla. Secondo il "BCD" (Bollettino dei giornalisti democratici di Milano Via Brera 18 c/o club Turati) la polizia italiana lo ha già messo in funzione.

Anche quelli pubblici.
Oltre quelli privati, è possibile mettere sotto controllo anche i telefoni pubblici. Dalle testimonianze di alcuni compagni ci risulta che alcuni telefoni pubblici di Roma, situati in posti "particolari", per esempio quello di un bar di piazza Farnese, sono sotto controllo costante.

Si scoprono i volti di alcune delle spie.
Le centrali di ascolto "ufficiali" a Roma sono sei: due ne ha la *P.S.*, tre i carabinieri, una la guardia di finanza. Possono intercettare contemporaneamente più di 2.000 telefonate: i cavi delle centrali di ascolto sono collegati alle centrali della società telefonica. La *CIA* ha una centrale di ascolto in un edificio sulla via C. Colombo, la dirige un ex generale dei carabinieri passato al servizio segreto americano. Il *SID* ufficialmente... non dispone di sue centrali di ascolto. ("Paese Sera", 9 febbraio 1973)

Le intercettazioni telefoniche sono ormai una pratica diffusissima. Solo a Roma i telefoni sotto controllo secondo cifre ufficiali sono 60.000 e naturalmente saranno molti di più. Ogni mese sul mercato americano viene fuori un nuovo tipo di apparecchio per intercettare le conversazioni telefoniche. Ma il controllo telefonico non è tutto. Esistono congegni che nascosti in una macchina da scrivere, riprendono lettera per lettera tutto quello che viene scritto; piccolissime radio che applicate ad un paraurti segnalano la posizione di un'auto a distanza; microtelevisori usati per controllare di nascosto la gente, rivelatori termici che possono stabilire la presenza di un corpo anche a 24 ore di distanza (in luogo chiuso), microfoni piccolissimi che possono essere "sparati" come proiettili sui muri delle case vicino alle finestre. Tutte queste forme di controllo dovrebbero avvicinare sempre più il momento in cui il vecchio sogno del padrone di schedare e controllare tutti diventa realtà.

Registrazioni a distanza.

In USA è allo studio il sistema per controllare le conversazioni di una singola persona in mezzo a una grande folla. Durante la grande marcia della pace del maggio 1970 a Washington, sono state fatte registrazioni in mezzo alla folla con risultati definiti "buoni". ("Nuovi Tempi", settimanale evangelico)

I computers faranno la spia.

Accusati in una conferenza a Londra di essere una minaccia per l'umanità. ("Corriere della Sera", 25 marzo 1973)

Secondo le dichiarazioni di alcuni scienziati lo "spettro dei computers" cioè dei cervelli elettronici usati per schedare tutta l'umanità è una minaccia molto reale. Con i calcolatori è possibile registrare ogni azione di una persona dalla nascita alla morte. Il possesso di tutti questi dati permetterà ai futuri governi di controllare un paese intero. Tutto questo non è una prospettiva futura: già oggi i calcolatori sono usati dalla Banca d'Italia per la raccolta di notizie economiche, dal ministero delle finanze per schedare i contribuenti, dal ministero dell'interno per la schedatura dei "pregiudicati".

L'apparato repressivo dello stato si è così accresciuto in maniera invisibile e si è rafforzato in misura assai maggiore di quanto si possa immaginare. Però…

Sempre più potenti, ma sempre più delicati.

Man mano che calcolatori, elaboratori, cervelli elettronici, diventano più perfetti e più complessi essi diventano anche più vulnerabili per chi ne conosca, anche poco, il funzionamento. Sta dunque alla creatività dei proletari organizzarsi ed inventare nel corso della lotta di classe nuovi metodi per combattere anche contro i computers del padrone. Un po' di sabbia, un paio di calze da donna di naylon, una gomma americana attaccata nel punto giusto, una calamita, e va in fumo qualche milione di dollari.

Il super-occhio del padrone: elicotteri e telecamere per spiare ogni momento della vita dei proletari.

A Torino 3 elicotteri della polizia volano tutto il giorno sulla città, controllando ogni "movimento sospetto". Sempre a Torino, ma anche a Roma, Milano e in altre città, numerose telecamere "sorvegliano" il centro ma anche i quartieri proletari. ("Lotta Continua", luglio 1973)

In Scozia a Glasgow, con la scusa del "tifo" troppo acceso sono state di recente installate negli stadi telecamere nascoste. ("Il Giorno")

È chiaro che il loro uso può essere esteso, e forse lo è già stato, dal momento che è difficilissimo accorgersene, al controllo delle manifestazioni, quartieri della città, ecc. E ancora telecamere: nella casa romana di Angiolillo, ex-direttore del quotidiano fascista "Il Tempo", i visitatori vengono seguiti fin dal loro ingresso nel portone, per le scale, dinanzi alla porta di casa e perfino in casa, dall'occhio di un sistema di telecamere a circuito chiuso. (notizia fornita da una compagna)

Tutto questo ci viene presentato come "progresso", come "civiltà". "I calcolatori aiutano l'uomo ad aiutare gli uomini", dice la vetrina del palazzo dell'*IBM* di via Nazionale a Roma. Ma non è così, ed è importante che i proletari comprendano sempre meglio come questo "progresso" e questa "civiltà" siano tutti contro di noi e come in realtà i calcolatori aiutano il padrone a sfruttarci, asservirci opprimerci ed ucciderci meglio.

Il superbugiardo: la voce del padrone.

Ma al padrone non è sufficiente spiare e reprimere. Il suo obiettivo è imporre ai proletari idee, abitudini, consumi, bisogni, paure. Per questo oltre alla scuola e alla chiesa ha inventato le moderne tecniche pubblicitarie ed i mezzi di informazione di massa, cioè giornali, radio, cinema, televisione. Sono cose che meriterebbero un discorso a parte. Anche la stampa che si dice "di sinistra" in Italia è entrata in questo meccanismo: accetta le pubblicità "mascherate", quelle cioè presentate come articoli di giornale, e arriva ad accettare anche le pubblicità della *Honeywell* e della *Rand Corporation*, che costruiscono bombe a biglia, calcolatori e apparati per il bombardamento di precisione, tutti usati in Vietnam. È chiaro quale sia la conseguenza: accettato il denaro dei padroni per la pubblicità, sarà un po' più difficile - domani - denunciare qualcosa di sgradito ad essi.

Il supercarosello: i nuovi sistemi pubblicitari a cui non potrai resistere.

Fin dal 1956 si sono sperimentati in America speciali effetti per trasmettere pubblicità durante film e spettacoli televisivi all'insaputa degli spettatori. Il testo pubblicitario si sovrappone al fotogramma del film per una piccolissima frazione di secondo, in modo che gli spettatori non possono leggerlo ma tuttavia lo registrano senza accorgersene. Il risultato è un netto aumento nelle vendite del prodotto così reclamizzato (da *I persuasori occulti* di V. Packard).

È possibile che questa tecnica venga usata anche nella propaganda politica, senza che la gente si accorga dell'influenza cui viene sottoposta. Le tecniche subliminali, così si chiamano, sono state vietate in Usa dal 1965, ma è legittimo dubitare che esse sono ancora in uso dal momento che è impossibile accorgersene o meno.

Una notizia, presentata con ironia fuori luogo da "Paese Sera", ci conferma questo sospetto: negli Usa, nella pubblicità televisiva di prodotti per cani e gatti, sono stati inclusi suoni di frequenza tale che l'uomo non può udirli, ma gli animali si. Così quando sul video appare questa pubblicità, cani e gatti cominciano a guaire, miagolare e saltellare di gioia, inducendo così i loro proprietari ad acquistare i prodotti. Si tratta di ultrasuoni, è vero, ma il discorso non è molto diverso. Un giornalista che ha seguito l'ultima campagna elettorale di Nixon ed ha scritto un libro su "come si vende il presidente", ha fatto l'ipotesi che Nixon abbia usato queste tecniche nel corso della sua campagna. Una legge, non ha mai impedito ad un padrone di fare quello che gli faceva comodo. Fino a qui, intercettazioni, computers, pubblicità, mezzi di informazione controllati dal padrone, siamo nell'attualità, nel presente. Un presente che spesso accettiamo troppo fatalmente, di cui non vediamo fino in fondo certe conseguenze, ma contro cui disponiamo di

mezzi per lottare. Ma domani qual'è il prossimo passo sulla strada del controllo? È importante capirlo per prepararci su un nuovo terreno di lotta, per non farci trovare impreparati, dato che il tempo che passa tra una scoperta e l'altra è sempre più breve.

L'obiettivo del padrone: il super servo.

Quindici anni fa V. Packard, giornalista, americano autore de "I persuasori occulti" un libro sulle tecniche pubblicitarie scriveva: "A lunga scadenza - diciamo nel 2000 - tutte queste manipolazioni a base psicologica sembreranno, forse, molto ingenue e un po' ridicole. A quell'epoca i biofisici (biofisica e biochimica sono scienze che applicano la fisica e la chimica allo studio degli esseri viventi) avranno probabilmente assunto il comando delle operazioni con il 'biocontrollo' ossia la persuasione del profondo portata alle sue estreme conseguenze".

Il biocontrollo è la nuova scienza che controlla i processi mentali, le reazioni emotive, le sensazioni degli uomini mediante segnali bioelettrici. L'elettronica è così in grado di controllare tutti gli individui in qualche modo pericolosi per il padrone. Negli esperimenti di biocontrollo gli scienziati sono già riusciti ad alterare nell'uomo il senso dell'equilibrio, a provocare artificialmente la fame in animali sazi, la paura senza che nulla li minacciasse.

Tutto questo può essere sviluppato al punto di controllare completamente l'uomo.

"Ai soggetti controllati non si permetterebbe mai di pensare individualmente. Pochi mesi dopo la nascita, un chirurgo sistemerebbe sotto la pelle del bambino un piccolo apparecchio ricevente collegato al cervello. L'attività dei sensi e dei muscoli potrebbe così essere modificata e controllata da segnali elettrici emessi da un trasmettitore azionato dalle autorità statali".

Questo brano è tratto da un numero della rivista americana "Times" del 1956. Per rassicurare i lettori lo scienziato precisava che "l'apparecchio non provoca alcun disturbo".

I diciannove anni trascorsi hanno reso queste prospettive molto, molto più agghiaccianti.

Trapianto delle ovaie.

L'intervento del trapianto delle ovaie è stato eseguito per la prima volta al mondo, su tre soggetti, da un gruppo di chirurghi diretti dal dr. Rotheberg, direttore dell'ospedale *Alvear* di Buenos Aires. Le ovaie trapiantate funzionano regolarmente. (Agenzia *ADN-Kronos*, 12 agosto 1972)

L'uomo con due cuori.

Nuovo intervento chirurgico di Barnard che ha trapiantato un altro cuore nel torace di un uomo (bianco), Ivan Taylor. ("Paese Sera", 27 novembre 1974)

Pancreas, fegato, cuore, ossa: ormai si può trapiantare tutto. ("Panorama", 10 ottobre 1973)

E trapiantando, trapiantando diventa possibile montare a pezzi "uomini" fatti su progetto di chi comanda.

Le possibilità di trapiantare il cervello.

Grande interesse ha destato una relazione svolta al Congresso di Fiuggi, secondo la quale sarebbe stato effettuato, quale primo del genere, un vero e proprio trapianto del cervello. ("Paese Sera", 8 luglio 1972)

Tra mezzo secolo uomini in serie.

Messo a punto dai biologi un metodo che permetterà di produrre individui esattamente uguali gli uni agli altri. ("Paese Sera", 7 maggio 1973)

Ma se le prospettive di controllo dell'umanità attraverso trapianti di cervelli selezionati o la produzione di "uomini in serie" ci rimandano al futuro, anche se non troppo lontano, sono invece di oggi quelle del controllo del comportamento attraverso la stimolazione del cervello con correnti elettriche e sostanze chimiche.

Il doppio cervello.

Gli esperimenti di Lawrence Pinneo uno scienziato italo-americano consentono di far muovere alle scimmie, per ora, e poi all'uomo, braccia, gambe, mani tramite piccole correnti elettriche che vengono inviate a certe zone del cervello per mezzo di elettrodi. L'intensità delle correnti viene regolata da un piccolo cervello elettronico che è quindi in grado di programmare i movimenti delle scimmie. ("L'Europeo")

Ma il maestro di Pinneo è Delgado; vediamo come sono state commentate le ricerche di quest'ultimo.

Un computer controlla il cervello via radio.

È nata la possibilità di ridurre l'uomo ad un automa, di farne addirittura un robot che può essere governato a distanza. ("Il Giorno", 17 settembre 1970)

Il cervello comandato La felicità e la paura, il dolore e il piacere, la collera e la dolcezza schiacciando un bottone. Ma se il bottone fosse tenuto da qualcuno?

("Sette Giorni", 16 luglio 1972)

Uno stimolatore può determinare a distanza mediante controllo radio il comportamento degli animali e dell'uomo. Il professor Delgado dell'università di Yale negli USA ha perfezionato questa tecnica. Premendo il bottone dello stimolatore diventa possibile provocare nell'animale la fame, la sazietà, l'aggressività e la dolcezza, la paura, il piacere e i movimenti più diversi. Un esperimento è stato fatto su un gruppo di scimmie che vivono in società, sotto l'autorità di un capo. Un certo stimolo faceva perdere al capo tutta la sua aggressività e il rispetto degli altri. Un altro rafforzava la sua combattività. Delgado ha persino lasciato l'apparecchio nella gabbia: in pochi giorni tutte le scimmie sapevano servirsene per "spegnere" il loro capo, sconvolgendo così tutte le strutture sociali.

Questi esperimenti vengono fatti da alcuni anni con successo, su cervelli umani provocando nei soggetti movimenti che essi credono spontanei. Si possono anche a bloccare i gesti, o la parola, o far parlare normalmente un balbuziente. Spasmi e tremiti nervosi si arrestano, le crisi epilettiche sono controllate. Le ricerche proseguono: si fanno ricerche sul "centro del piacere", sul controllo della aggressività. "Questi risultati - dice Delgado - fanno pensare a uomini con cervelli pieni di congegni che si abbandonano ad ogni sorta di misfatti sotto l'influenza di onde radio inviate da qualche scienziato malefico".

Con la lobotomia si mutila il cervello di chi lotta contro i padroni.
In Germania un tribunale ha deciso di sottoporre la compagna anarchica Ulrike Meinhof ad una operazione di lobotomia. La lobotomia consiste nel tagliare i legami fra alcune parti del cervello ed altre. L'operazione si fa in questo modo: si infila uno scalpello sotto il cervello e si spezzano le fibre nervose che si trovano alla base della fronte. Con la lobotomia si cambia il carattere delle persone: gli aggressivi, emotivi, sensibili, diventano docili, passivi, insensibili. Il potere politico ha sempre usato questa operazione per eliminare i nevrotici, chi protesta, chi non si adatta alle regole della società, con la complicità dei medici e degli scienziati. Una delle vittime dovrebbe essere la Meinhof, la giornalista tedesca che faceva parte di un gruppo che si opponeva, in Germania, con la lotta armata, contro i padroni. Se la compagna Meinhof sarà sottoposta a questa operazione al cervello diverrà inoffensiva per il sistema, perché perderà la volontà e la capacità di intendere. ("Il Manifesto", 26 agosto 1973)

La psicochirurgia al servizio dell'imperialismo.
È difficile valutare con esattezza la diffusione della lobotomia in USA, visto che gli ospedali e gli istituti carcerari osservano a questo riguardo il massimo segreto. Nonostante ciò il dott. Breggin in un articolo apparso sul "Congressional Record" dichiara che dal 1965 al 1972 ha potuto rilevare personalmente 1000 casi. Questa cifra testimonia della grossezza del fenomeno, se si tiene conto del fatto che il dott. Breggin ha condotto solo una piccola inchiesta preliminare e personale. D'altra parte abbiamo saputo che tre psicochirurgi americani hanno personalmente compiuto 500 operazioni. ("Controinformazione", novembre 1974)

Isolata sostanza che provoca la paura del buio.
La scoperta della scotofobina, ultimo prodotto della chimica del cervello, uno dei più affascinanti ma anche inquietanti filoni di ricerca della scienza moderna, potrebbe portare l'uomo a realizzare, entro una decina di anni, sostanze chimiche artificiali in grado di influire sul comportamento dell'individuo. ("Paese Sera", 24 dicembre 1970)

E non è un caso che uno dei più grandi specialisti di lobotomia del mondo sia proprio Delgado, lo scienziato brasiliano di cui abbiamo già parlato. Questo serve a chiarire ancora meglio come tra le ricerche di Delgado sul "cervello comandato via radio" e la lobotomia non ci sia nessuna differenza: sono entrambi metodi scientifici per il controllo completo dell'uomo e l'eliminazione di chi si ribella»[372].
(...)
«I padroni dicono che "deve essere bello lavorare in queste nuove fabbriche". "La vita all'interno della fabbrica è dolce in queste condizioni" ha scritto l'Espresso. "Una notevole luminosità, un'aereazione che elimina i cattivi odori, grandi spazi" ha scritto la Stampa, il giornale di Agnelli. Ma com'è la realtà? Ecco che cosa rispondono gli operai:
"La realtà è che hanno piantato molti alberelli fuori: il resto è schifoso, come tutte le fabbriche; perfino gli uffici degli impiegati sono gremiti e senza spazio. E infatti l'altro giorno nei reparti ci sono stati parecchi svenimenti. Poi c'è la nocività bestiale di certe lavorazioni: alla selleria, per esempio, la gente in breve tempo perde proprio l'articolazione delle mani dopo aver tirato per giorni e giorni i rivestimenti dei sedili. Adesso poi hanno assunto 90 invalidi, quelli che devono assumere per legge, e gli fanno fare lavori a volte addirittura più pesanti che agli altri". ("Lotta Continua", maggio 1973)
"Un'altra cosa bestiale di come è organizzata la produzione è la scarsità dei rimpiazzi. Per esempio alla verniciatura: alla prima fase della pomiciatura ci sono due operai. Se manca uno dei due l'altro deve farsi tutto il lavoro da solo, con i tempi tagliati. Pochi giorni fa un operaio assunto da poco voleva andare al gabinetto. Rimpiazzi non ce n'erano, il capo e l'operatore nemmeno. Lui ha preso e se ne è andato. Quando è tornato non è stato nemmeno a sentire i rimproveri del capo. Si è licenziato. Questa è una reazione che si è verificata diverse volte: sono soprattutto ex-contadini che non riescono proprio a starci alla catena". (Operai della *Fiat* di Cassino, "Lotta Continua", 31 maggio 1973)
"Ogni turno mi tocca infornare 3.500 pezzi di un peso variante dai 7 ai 9 chili. Poi c'è il calore infernale e il puzzo di solvente e l'atmosfera di ammoniaca. È quindi un mito, una tavoletta per bambini che il progresso abbia diminuito la fatica degli operai. Tale mito si identifica con la palazzina della *Mirafiori* in corso Agnelli". ("Lotta Continua", maggio 1973)
Tre esempi per tutti. Ma è chiaro che su questo discorso occorrerà tornare, anche perché, a parte le balle sul "modo nuovo di lavorare" è vero che il padrone sta attuando un processo di ristrutturazione (alla *Fiat* sono entrati in funzione i robot) e che le forze revisioniste sono abbastanza ben disposte al dialogo. Su questo piano in particolare[373].
(...)
Le nuove macchine: dequalificazione e controllo automatico sugli operai.
I padroni tentano di dare una risposta "tecnologica" al rifiuto del lavoro da parte degli operai e alla crisi che ne deriva. Vediamo per esempio che cosa vuol dire dequalificazione nel settore delle macchine tornitrici e fresatrici. Con la macchina tradizionale l'operaio prima legge e interpreta il disegno del pezzo da produrre, poi piazza il blocco grezzo sulla macchina, comanda varie operazioni di lavoro, controlla il pezzo finito, lo scarica. Questo tipo di rapporto con la macchina consente forme di lotta come la diminuzione del rendimento e il rifiuto del cottimo. Il progetto del padrone è di impedirle con la dequalificazione dei compiti dell'operaio che

---

372 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 14-26.
373 Dell'automazione nella fabbrica della *Fiat* a Cassino si parlerà in diversi articoli sui quotidiani della seconda metà degli anni Ottanta: alcuni con toni enfatici rivolti al progresso tecnologico, altri con toni più cupi e attenti ai risvolti sul piano sindacale, N.d.A.

dovrebbe, con le "nuove macchine" limitarsi a caricare il blocco grezzo, a scaricare il pezzo finito, a sostituire con metodi semiautomatici le parti della macchina logorate.

Un altro progetto è quello di rendere più efficiente il controllo sull'operaio, con metodi automatici. Una società svizzera, la *Hasler*, ha esposto a Milano una centrale di controllo che può controllare contemporaneamente 40 macchine, registrando su contatori quanto tempo è in funzione ogni macchina, il numero dei pezzi prodotti e il rendimento»[374].

(…) «Ed ecco per concludere temporaneamente discorso, che cosa dicevano alcuni compagni della *Fiat*, sulla macchina in fabbrica, sulla scienza in fabbrica.
"Introdurre macchine moderne serve ai padroni ad aumentare la produzione, ad aumentare la tensione e la fatica degli operai, a cambiare le condizioni di lavoro per disperdere gli operai e renderne più difficile l'organizzazione.

La prima cosa che il padrone ci mostra, quando introduce nuove macchine più efficienti, è che il vero nemico del progresso, inteso come progresso di tutti, è lui. Questo è evidente dal momento che le macchine più produttive vengono tirate fuori dai padroni dopo gli scioperi, mentre le possibilità di costruirle ed usarle ci sono anche prima. Ci sono delle ragioni economiche precise per tutto questo. Siccome alla classe capitalista interessa solo il profitto, i macchinari vecchi vanno bene finché si può sfruttare a piacere e col più basso costo la fatica degli operai. Quando gli operai non sono più disposti a tollerare quella fatica a quel basso salario, allora arriva la nuova macchina; sull'operaio pesa il ricatto del licenziamento, perché la macchina più moderna richiede il lavoro di meno operai, il profitto cresce, la fatica pure. E siccome ai capitalisti interessa un profitto sempre più grande per aumentare la produzione e vincere la concorrenza fanno studiare e inventare ai loro scienziati nuove macchine e nuovi metodi di produzione. E il padrone ti spiega che questo è il progresso. Le macchine vecchie e nuove sono, in questa società, nemiche degli operai.

Alla *Fiat* una nuova pressa gigante è costata la vita a un operaio pochi giorni dopo la sua entrata in funzione: la stessa cosa è successa alla *Pirelli* e succede ogni giorno in tante fabbriche. Ma quella nuova pressa, così come tutte le macchine che il capitalismo continuamente introduce non ci insegna solo una verità che tutti sappiamo, cioè che la classe capitalista è una classe di sporchi assassini, ci insegna anche che lo sviluppo della scienza e della tecnica ha messo a disposizione degli uomini enormi possibilità di liberazione dal bisogno, dalla miseria e dalla fatica. Questo non riguarda tanto le macchine che ci sono, così come sono, ma quelle che sarebbe possibile fare e usare su scala generale, una volta che il dominio dei pochi privilegiati fosse abbattuto e sostituito dalla collaborazione e dalla decisione collettiva del proletariato". ("Lotta Continua")»[375].

(…) «La super bomba: sei tonnellate di un esplosivo potentissimo. Lanciata col paracadute ad una certa altezza dal suolo esplode. Distrugge ogni forma di vita per un raggio di 2 kilometri. Usata dal 1971.
La bomba caramella: microbomba a forma di caramella capace di frantumare la mascella di un bambino senza ucciderlo. Si calcola che un bambino così ferito impegni più adulti per le sue cure che un bambino morto. ("Il Manifesto", 3 agosto 1971)
La bomba a biglie di plastica: anche con i raggi X è impossibile stabilire la posizione delle biglie penetrate nel corpo umano per estrarle. ("Paese Sera", 17 gennaio 1971)

L'altezza giusta.
La bomba a frammentazione a biglie esplode proiettando 104 sfere ciascuna delle quali esplode a sua volta proiettando ad una altezza tra 1 metro e 1 metro e mezzo 500 palline d'acciaio che feriscono orribilmente il collo e la testa. L'altezza dell'esplosione è stata studiata tenendo presente la piccola statura dei vietnamiti.

Non vedere per uccidere meglio.
La guerra elettronica è una guerra totalmente automatica per uccidere il massimo numero di vietnamiti col minimo rischio e praticamente senza perdite americane. Il comando per l'esecuzione di un bombardamento aereo viene dato da segnali partenti da congegni elettronici che lanciati da aerei si interrano lasciando fuori una piccola emittente, oppure rimangono appesi fra i rami degli alberi. Migliaia di questi congegni detti "sensors" trasmettono le infomazioni ad un centro situato in Thailandia ove sono elaborate da un calcolatore elettronico *Ibm*. I "sensors" segnalano le vibrazioni del terreno prodotte da autocarri o anche il movimento di uomini ed animali. Il calcolatore elettronico trasmette i dati agli aerei. I piloti danno agli strumenti elettronici di bordo le informazioni trasmesse da terra e l'aereo si dirige automaticamente sul bersaglio prescelto sul quale in caso di cattivo tempo, anche le bombe saranno sganciate automaticamente. ("L'Unità", 30 luglio 1972)»[376].

(…) «Ma non c'è veramente limite alle armi che la sporca scienza fornisce al padrone per i suoi fini di distruzione e di dominio. In Vietnam perfino i bulldozers vengono usati come arma; enormi bulldozers da 32 tonnellate, con una pala larga 3,5 metri, hanno spianato più di 3.000 km quadrati di foreste per impedire ai vietcong di nascondersi. E non c'è da meravigliarsi se si pensa che la stessa arma viene usata in tutto il mondo dalla polizia per rimuovere barricate ed ostruzioni. E in America il noto fisico Feynman dichiara pubblicamente che fino a qualche anno fa c'erano più fondi per studiare i mezzi di diffondere il cancro come arma che per studiarne la prevenzione e la cura. Ma questo non è tutto.

In tutto il mondo i signori della guerra preparano nuove armi con la complicità degli scienziati e per gli interessi dei capitalisti.

374 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 94-95.
375 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 98-99.
376 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 102-103.

Armi etniche.

Sono alla studio in USA armi chimiche e biologiche mortali solo per certe razze di popolazioni e non per altre. Questo tipo di armi sfrutta le differenze del sangue dei vari gruppi di popolazioni. Gli studi principali sono stati condotti sulle popolazioni asiatiche. Sono stati cioè studiati virus nocivi per le razze asiatiche e non per i bianchi. Naturalmente questi studi sono sempre stati fatti passare come “ricerche pure” per fini scientifici. Essi rendono invece possibile la paralisi e la distruzione di intere popolazioni senza danno per gli attaccanti e lasciando intatte le case e le altre strutture. (“Scienza per il popolo”)

Che cosa nascondono le ricerche sulle migrazioni di uccelli nel Pacifico.

Un grosso istituto di ricerca americano studia da tempo le migrazioni di uccelli in un’isola del Pacifico. Pare che in realtà la ricerca sia su ordinazione del ministero della difesa americano e che, sotto lo schermo della “ricerca pura” si nascondono due scopi ben più mostruosi:

1) Studiare le correnti aeree e la direzione dei venti. Infatti nell’uso delle armi biologiche, basta un vento sfavorevole per far ricadere sull’attaccante i gas o le sostanze infettanti usate.

2) Studiare i germi delle malattie che gli uccelli migratori trasportano per un possibile uso militare. (“Panorama”, 18 luglio 1968)

La guerra geofisica.

Il “New York Times” scrive oggi in un suo editoriale che anche coloro che ritengono che far cadere pioggia sul nemico sia “meglio che far cadere bombe” devono rendersi conto che la produzione di pioggia artificiale a scopi di guerra è solo un primo passo verso realizzazioni sempre più terribili e distruttive. La guerra geofisica potrebbe un giorno sommergere vaste zone continentali facendo sparire dalla faccia della terra intere regioni abitate, bruciarne altre impedendo con particelle disseminate nell’atmosfera che il calore si disperda, far penetrare, eliminando una zona di atmosfera, i raggi ultravioletti su una regione in cui la vita verrà completamente distrutta, far saltare con bombe atomiche i ghiacci del polo, allagando così i paesi costieri. (“L’Unità”, 6 luglio 1972)

Da parecchio tempo si fa anche un gran parlare di uso dei robot in guerra. Che si nasconde dietro tutto questo? La paura dei padroni: essi sanno molto bene di poter fare sempre meno affidamento, per la guerra e per la repressione antiproletaria, sui soldati che prendono sempre più coscienza di essere degli sfruttati, dei proletari in divisa e si organizzano anch’essi contro i padroni. Allora chiedono aiuto ai loro scienziati-servi: è molto più sicuro avere a disposizione potenti robot, docili e - soprattutto - senza coscienza di classe.

Anche in Italia non si è da meno.

L’Italia è in grado di produrre armi nucleari.

Il reattore nucleare di Latina produce 130 kg l’anno di plutonio, la sostanza necessaria per la fabbricazione di bombe atomiche, ed esiste il personale militare e civile per gli studi sulle bombe nucleari e la loro costruzione. (“Potere militare in Italia” di Rochat)

L’impianto sperimentale *Eurex I°* di Saluggia (Torino) tratta circa 100 kg l’anno di uranio “arricchito”. L’impianto *Eurex II°* da inaugurare nel 1975 tratterà circa 700 tonnellate l’anno. (“Maquis”, settembre 1974)

E lo sta facendo.

L’Italia partecipa anche a due iniziative: la società *Eurodif* (con Francia, Belgio e Spagna), che porterà alla costruzione, entro il 1980 di un grosso impianto per la produzione di uranio “arricchito” (indispensabile per la bomba H). La società *Urenco-Centec* (con Gran Bretagna, Germania Occidentale, Olanda) con lo stesso scopo, utilizzando però un metodo diverso. (da “Politica e strategia”, rivista specializzata in questioni militari, legata agli uomini della destra Dc e fascista, numero di settembre 1974)

Che cosa è il *Camen*.

Il *Camen* (Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare) è una istituzione del Ministero della Difesa che fa ricerche sulle nuove applicazione dell’energia nucleare in campo militare e perfeziona e rende eseguibili quelle già esistenti. È situato a S. Pietro a Grado, vicino Pisa, vi lavorano circa 300 persone di cui 80-90 militari e più di 200 civili di cui circa 100 laureati. Comandante del Centro è l’ammiraglio Avogadro, Direttore scientifico il prof. Caldirola dell’Università di Pisa. Professori dell’Università di Pisa (per es. il prof. De Franceschi, titolare della cattedra di *Fisica* alla Facoltà di agraria) lavorano per il *Camen*. Ricercatori del *Camen* (per esempio il colonnello Cerullo, vice-comandante del *Camen* e titolare della cattedra di *Tecnologia* all’università di Pisa. Il *Camen* finanzia in parte un corso di perfezionamento di energia nucleare, tenuto presso l’università di Pisa e frequentato da molti militari. Un progetto del *Camen* è la nave Enrico Fermi, a propulsione nucleare. L’università di Pavia ha rapporti di ricerca con il *Camen* per il funzionamento di un reattore nucleare. Il *Camen* utilizza con un’apposito impianto il calcolatore elettronico del Centro nazionale universitario di calcolo elettronico nazionale universitario di calcolo elettronico di Pisa, uno dei più importanti del mondo. *Sid* e un reparto di carabinieri si incaricano della “sicurezza” del Centro. All’interno ci si muove sotto una continua sorveglianza. Il *Camen* ha stretti rapporti economici con *Eni*, *Fiat*, *Montedison*. (“Maquis”, settembre 1974)

Quasi tutte le più grosse industrie poi, ma anche quelle minori, hanno qualche settore in cui producono armi, soprattutto nel campo degli aerei, dei missili, dell’elettronica. Una documentazione abbastanza dettagliata sull’argomento si può trovare nel libro *Il potere militare in Italia*, ed. Laterza, lire 1.000. A titolo di esempio ecco una scheda sulle attività di una industria media:

Che cos’è la Selenia.
È un’industria del gruppo *Iri* e ha una sede a Roma, in via Tiburtina. Ha una consociata che si occupa esclusivamente del settore missili, la *Vitroselenia*. Svolge attività di ricerca per alcune decine di miliardi all’anno per l’esercito italiano, per forze armate straniere e per la *Nasa*. Le ricerche sono svolte in collaborazione con l’università di Roma. Fa uso con un impianto privato di un potente calcolatore elettronico dell’università di Roma. Il suo campo specifico di ricerca è quello dei meccanismi di guida per i missili, dei radar e dei meccanismi di rivelazione del nemico a raggi infrarossi.

E la *Honeywell*, l’industria americana che produce armi per il Vietnam è qui!
Industrie americane che producono armi “avanzate” con filiali in Italia:
Litton Italy: Pomezia, Via Pontina km 27.800
Northrop Co.: Roma, Via Parigi 11
Honeywell: Milano, Via Pirelli, 32 - Roma, Via Abruzzi, 10
Good Year: Roma, Piazza Marconi, 25 - Cisterna, Via Tiburtina, 1064
Ibm: Roma, Via Abruzzi, 3 - Roma, Via Nazionale
General Motors: Roma, Via Campo Salino - Roma, Piazzale dell’Industria, 40.

Ma dietro a questo quadro che si nasconde? Ancora una volta i padroni e i loro sporchi profitti.

I signori della guerra: più guerre ci sono, più affari facciamo. Più affari facciamo, più guerre ci sono.
Ogni guerra ha sempre voluto dire due cose per i capitalisti: accelerato sviluppo industriale e conquista di nuovi mercati. In passato la ricerca scientifica giocava nella guerra un ruolo secondario: le conoscenze tecniche e scientifiche già esistenti venivano adattate all’uso di guerra. È il caso della polvere da sparo, della dinamite, del telegrafo, del motore a scoppio. Con la seconda guerra mondiale, la scienza comincia a svilupparsi sempre più per la guerra. Le nuove tecnologie nascono nel corso delle ricerche di guerra: il radar, la propulsione a reazione, i congegni elettronici per il bombardamento aereo di precisione, tecniche di lavorazione di cuscinetti a sfera sempre più precise, la penicillina, la bomba atomica. Oggi la scienza nasce e si sviluppa tutta in funzione dell’imperialismo, anzi è proprio la “rivoluzione scientifica” che consente ai padroni il passaggio a questa fase. Da un punto di vista materialistico la scelta da parte del padrone di servirsi della scienza era inevitabile. L’uso, in larghissima misura, di tecnologie sempre più complesse e costose: 1) da una parte accelera e risolve in favore dei grossi monopoli la concorrenza internazionale fra questi e la piccola industria. In pratica questo avviene perché solo le più grosse industrie possono permettersi i costi altissimi della ricerca tecnologica in proprio. Il piccolo capitale fa uso delle “tecnologie di scarto”, che compra dalle grandi industrie ed è sempre più in dipendenza di esse. 2) da un’altra parte favorisce lo sfruttamento dei paesi sottosviluppati da parte dei paesi sviluppati e meno sviluppati. Quantità immense di ricchezze naturali e di capitali affluiscono ogni giorno nei paesi sviluppati dai paesi sottosviluppati “in cambio” di consulenze scientifiche, programmi di aiuto, vendita di brevetti e tecnologie di scarto»[377].
(...)
«Nel 1970 tre biologi di “Scienza per il popolo”, Eron, Beckwith e Shapiro, di cui abbiamo già parlato, hanno lanciato un appello agli scienziati di tutto il mondo, denunciando l’asservimento più completo della scienza al potere del padrone, i mostruosi pericoli che ciò comporta e ricordando che contro tutto questo c’è una sola via d’uscita: la lotta per il cambiamento radicale delle strutture della società. Ecco un brano dell’appello: «In un paese che fa un largo uso della scienza e della tecnologia per uccidere vietnamiti e per avvelenare l’ambiente, l’effetto delle nostre scoperte è criminoso. Noi lavoriamo negli Stati Uniti nell’anno 1969. Il controllo del lavoro scientifico e delle sue applicazioni è nelle mani di pochi uomini che guidano le grandi imprese private e controllano la burocrazia governativa. Questi padroni hanno sfruttato notevolmente la scienza per scopi nocivi al fine di accrescere il loro potere. Ciò che invochiamo è che gli scienziati, insieme al popolo, lavorino attivamente per mutamenti politici radicali: se non lo faremo saremo un giorno un gruppo di Oppenheimer oppressi dai rimorsi».
Oppenheimer è lo scienziato americano morto di recente, che ha costruito la prima bomba atomica, pentendosi poi - tardivamente - delle sue ricerche di guerra.
Narmic: è una sigla che vuoi dire *Movimento per l’Azione Contro la Ricerca di Guerra*. I compagni americani del *Narmic* fanno anch’essi lavoro di controinformazione sulle armi, sulla scienza di guerra, sui metodi scientifici di repressione usati dall’esercito e dalla polizia negli Usa.
Organizzano manifestazioni e riunioni, ed hanno realizzato una serie di audiovisivi (diapositive più commento parlato) sugli orrori della “Scienza di guerra nel Vietnam”, e in particolare sulla guerra elettronica e automatizzata. Gli audiovisivi sono disponibili anche in Italia, per averli si può scrivere al Collettivo Controinformazione scienza (c/o STAMPA ALTERNATIVA c.p. 741 - Roma) che fornirà tutte le indicazioni e gli indirizzi utili.
Gruppi e iniziative di opposizione e di lotta contro la scienza del padrone ci sono anche in Francia (*Labo Contestation*, la *Gueule ouverte*), con posizioni diverse che vanno dal riformismo alla analisi di classe. Gruppi più piccoli esistono anche in Germania ed in Inghilterra.
Ecco alcune iniziative in Italia:
- “Rosso Vivo”, un mensile contro l’ecologia, la medicina, la scienza del padrone. Ne sono usciti già due numeri di prova, inizia col dicembre 1974 pubblicazioni regolari.
- “AS-Fogli per l’autogestione della salute”, a cura del collettivo sanità di Siena. Ne sono usciti tre numeri.
- “Sapere”, nuova serie diretta da Maccaccaro. Esce ogni mese, si trova anche in edicola.
- “Fogli di Informazione”, mensile di informazione sugli ospedali psichiatrici in pratica portavoce di «Psichiatria Democratica».

377 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 106-113.

- "Gruppo Femminista per una Medicina della Donna», ha curato opuscoli informativi e si sta occupando dell'apertura di un consultorio a Milano.
- "Eco-Press", agenzia quindicinale di ecologia, è uscito finora un solo numero.
- "Il Ronzino", giornale del circolo G. Castello di Roma, che ha pubblicato gli atti di un convegno sulla medicina preventiva organizzato alla fine del 1973 dal circolo.

A livello di movimento, di lotte operaie e proletarie, questo ultimo anno è stato ricco di iniziative che hanno coinvolto anche "tecnici". Sempre pochissimi però rispetto agli scienziati e specialisti completamente al servizio del padrone. Non dimentichiamo un esempio chiarissimo di questo: la tragedia del Vajont e il processo tenuto nel 1969 all'Aquila che avrebbe dovuto accertare le responsabilità»[378].

(...)

«Lavoratori.

Ormai da giorni tutti i giornali, la radio, la televisione non fanno che parlare della Conquista della Luna, di questa nuova conquista dell'umanità. Dunque su questa terra va tutto proprio bene? Sembrerebbe di si, dal momento che il governo americano si permette il lusso di spendere, soltanto per l'Apollo 11, Sedicimila miliardi (e il governo russo non spende certamente di meno) per mandare 3 uomini sulla Luna! E quanto è stato speso sino ad oggi? Tutti ci dicono che questa impresa è una grande conquista dell'umanità.

Ma chi è questa umanità?

Noi sappiamo soltanto che da 40 anni siamo fermi alle otto ore, che poi diventano tranquillamente dieci se contiamo le ore che ci mettono le corriere per percorrere qualche chilometro, mentre i padroni sono in grado di mandare, in soli 4 giorni, 3 uomini sulla Luna. Noi sappiamo che in fabbrica continuiamo a lavorare tra i gas, in mezzo alla polvere, alle temperature più bestiali, in condizioni di continua pericolosità giorno dopo giorno ci uccidiamo per la fatica fisica e psichica e per la mancanza delle più elementari misure di salvaguardia fisica, mentre i padroni sono riusciti a costruire navi spaziali che resistono, con uomini a bordo, a più di 3.000 gradi di temperatura. Ma ci rispondono: Voi non tenete conto del progresso tecnico e scientifico. Noi sappiamo soltanto che ogni progresso tecnico e scientifico che abbiamo potuto toccare con mano ha portato per noi soltanto diminuzione degli organici e aumento dei ritmi ed è questo che i padroni vogliono farci dimenticare, buttandoci sugli occhi il fumo della conquista dello spazio. No! noi non siamo contro la scienza: noi siamo contro il fatto che in questa società la scienza, la tecnica, tutto è al servizio del padrone e dei suoi interessi, noi siamo contro il fatto che mentre le possibilità tecniche e scientifiche diventano sempre più grandi, le condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici diventano sempre più pesanti.

Perché tutto è stato costruito sulle nostre spalle. Non dimentichiamoci, compagni, che se il capitalismo americano è riuscito a fare tanto è soltanto grazie ai milioni di contadini e operai dell'America Latina che può sfruttare tranquillamente attraverso le dittature fasciste che gli americani appoggiano e controllano, è soltanto grazie al suo dominio economico e politico su tutto l'occidente, è soltanto grazie ai 22.000.000 di negri dell'America del nord e al lavoro degli operai, meglio pagati di noi, ma sempre sfruttati, anche se ancora non se ne rendono conto.

Ma cosa fa la Russia? Non solo spende cifre uguali e forse maggiori per delle imprese che non interessano le masse lavoratrici di nessun paese, ma parla ormai da anni di coesistenza, di competizione pacifica, con il paese che fonda tutta la sua potenza sul dominio e lo sfruttamento di mezzo mondo - e tutto questo quando non vi è angolo di questa terra dove le masse lavoratrici non siano costrette a lottare giorno dopo giorno per liberarsi dalla oppressione o più semplicemente per portare a casa di che vivere.

Parlare di pace quando la pace non esiste, significa abbandonare a se stessi tutti quei popoli che lottano per i loro diritti.

Ma perché compagni avviene tutto questo? Perché cifre tanto grandi non vengono impiegate per il benessere di chi lavora di chi, in un mondo cosi ricco e potente, ha ancora fame? Il fatto è compagni che: Il padrone accumula sulle spalle delle masse lavoratrici, sulle nostre spalle delle cifre tanto enormi che non sa più come investirle!

Non può aprire nuove fabbriche, nuovi posti di lavoro, perché poi per poter vendere quello che ha prodotto in più sarebbe costretto ad abbassare i prezzi e quindi ridurre i propri guadagni. Non può restituirle ai lavoratori e eliminare la disoccupazione facendoci lavorare meno perché anche così verrebbero a diminuire i suoi guadagni e poi, se tutti noi stessimo meglio, non avremmo più bisogno di vendere la nostra vita per poche lire e avremmo più forza per rivendicare i nostri diritti. Ecco quindi che per non far crollare i propri profitti, al padrone rimane soltanto una strada: spendere quanto ci mangia ogni giorno in progetti spaziali, in armamenti, in palazzi enormi e lussuosi per le sue banche, per le sedi delle industrie, ecc., ecc.

Compagni.

Ormai da alcuni mesi si stanno preparando le piattaforme per il rinnovo dei contratti - alla fine dell'anno si inizierà ancora una volta a lottare. Ma quando non abbiamo lottato? Eppure se tiriamo un bilancio di questi 25 anni di lotta, dobbiamo constatare che mentre il padrone si è fatto sempre più forte (e il viaggio sulla Luna non è altro che l'esaltazione della sua forza e una minaccia nei riguardi di tutti coloro che cercano di liberarsi dal suo giogo) noi non abbiamo fatto nessun reale passo in avanti! E se le 40.000 lire di 25 anni fa sono diventate oggi 90.000, il costo della vita è aumentato tanto, tanto di più che noi stiamo peggio di ieri.

Dove è andato a finire il progresso?

Possibile che con tutti i trattori, i concimi, le macchine che sono state inventate, un kilo di pane costi più di 200 lire? Il fatto è che ai contadini un chilo di grano viene pagato 58 lire.

378 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 120-121.

Il progresso, come sempre, è finito nelle tasche dei padroni.

Tutto questo deve farci riflettere: se le nostre lotte del passato e del presente ci hanno portato soltanto le briciole di una torta che, grazie al nostro lavoro, è diventata, invece sempre più grande, significa che fino ad ora non siamo riusciti a colpire il padrone là dove ci sfrutta e ci frega. La conquista della luna ha dimostrato le immense possibilità che ha l'uomo ma ha dimostrato anche come il padrone si serva della scienza e della tecnica per aumentare il suo potere e il nostro sfruttamento. La scienza e la tecnica devono invece essere veramente al servizio dell'uomo per liberarlo dalla servitù del lavoro per diminuire l'intensità e l'orario del lavoro, aumentare l'occupazione, eliminare la nocività e la pericolosità in fabbrica, per eliminare lo sfruttamento in tutto il mondo. Ma questo è possibile soltanto se noi, d'ora in avanti cercheremo di lottare per l'eliminazione dello sfruttamento e non per la sua contrattazione, per il potere operaio nella fabbrica e nella società e non perché questo o quel partito vada al governo e "pensi per noi". (Circolo Operaio "R. Panzieri", Marghera, 21 Luglio 1969)

Questo manifesto è del luglio 1969. Da allora molte cose sono cambiate. Ci sembra però sempre giustissima la posizione dei compagni del Circolo Panzieri sulla scienza»[379].

[EV] Milano, 8 ottobre 1973

«Un incendio doloso distrugge un deposito della *IBM*, in via Tolmezzo 15, a Lambrate»[380]

[EV] [BI] Commissione culturale del PCI (a cura di), *Informatica economia democrazia*, 11-13 ottobre 1973 (aprile 1974)

INFORMATICA ECONOMIA DEMOCRAZIA

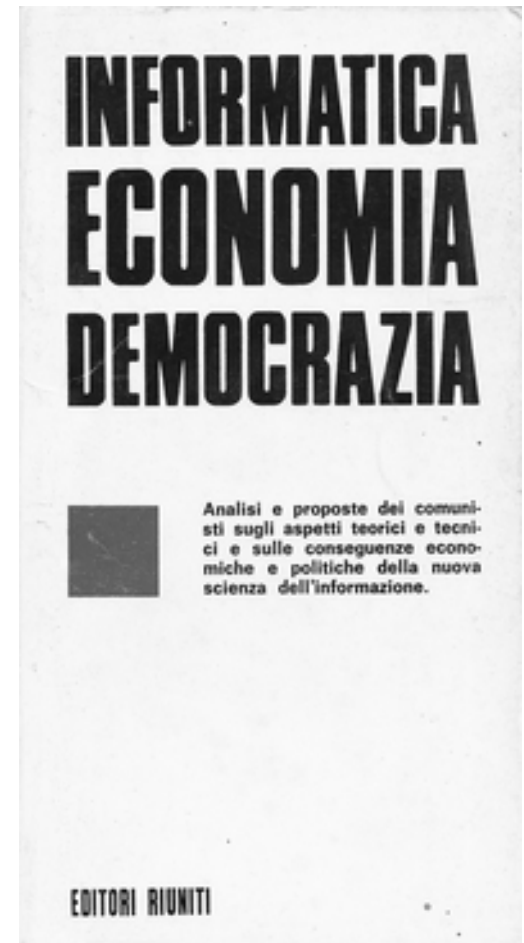
Analisi e proposte dei comunisti sugli aspetti teorici e tecnici e sulle conseguenze economiche e politiche della nuova scienza dell'informazione.

EDITORI RIUNITI

È molto particolare che la realizzazione del seminario *Informatica economia democrazia*[381], organizzato dalla Commissione culturale del PCI, presso l'Istituto di studi comunisti P. Togliatti, alle Frattocchie (Roma), dall'11 al 13 ottobre 1973[382] sia simultanea all'uscita del libretto *La scienza contro i proletari*. Da una parte, seppur con tutte le perplessità espresse nel convegno stesso[383], si sta sviluppando la posizione riformista del Pci che viene ben definita successivamente nel libro di Piero Brezzi, *L'industria elettronica* del 1976[384], dall'altra una posizione esplicitamente antagonista che non da spazio a nessun tipo di mediazione politica. L'uscita simultanea del libretto e del convegno sembra il segnale di una frattura sempre più insanabile tra due parti della sinistra italiana. Mentre in Cile è stato effettuato un mese prima il colpo di Stato, e mentre l'Egitto e la Siria da pochi giorni hanno attaccato Israele, dando avvio alla crisi energetica del petrolio che segnerà gli anni Settanta, lo sviluppo dell'economia sta avviandosi in modo deciso verso l'era dell'automazione informatica. In tale contesto, il principale partito di opposizione, il Pci, cerca di riflettere su come porre un freno, o quantomeno una pianificazione e un controllo, all'egemonia che le multinazionali stanno estendendo sia sulla sfera economica che su quella politica e sociale.

Il libro *Informatica economia democrazia*[385], che viene pubblicato nella primavera seguente, raccoglie i testi delle relazioni introduttive e delle conclusioni del suddetto seminario.

Si legge nella quarta di copertina:

«La diffusione sempre più vasta degli elaboratori elettronici in tutti i nodi dell'articolazione sociale, dalle fabbriche sino ai centri più delicati dell'organizzazione dello Stato e della vita democratica, pone il movimento operaio di fronte alla necessità di "armarsi" politicamente e tecnicamente, di farsi soggetto e promotore di iniziative profondamente rinnovatrici. La trasformazione che l'informatica provoca nell'organizzazione della produzione e del lavoro; l'utilizzazione delle moderne tecniche di gestione nella pubblica amministrazione, nelle strutture democratiche, nei poteri locali; il dibattito sui problemi teorici e metodologici delle scienze dell'informazione; l'iniziativa politica per fare di questo settore uno strumento per impostare un diverso sviluppo economico, fondato sul raggiungimento di sempre più elevati livelli tecnologici, per riconquistare una iniziativa autonoma del nostro paese, sganciandosi dalla sudditanza verso i potenti monopoli stranieri. Questi i temi sui quali i comunisti si sono

379 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, pp. 125-128.
380 C. Schaerf, *op. cit.*.
381 Le ricerche hanno evidenziato l'esistenza di un convegno nel 1973 all'Istituto di studi comunisti P. Togliatti, Frattocchie (Roma), dal titolo *Ricerca scientifica*. Presumibilmente è lo stesso convegno citato sopra, ma andrebbe verificato se ve ne sia stato uno differente con tale nome.
382 Commissione culturale del PCI (a cura di), *Informatica economia democrazia*, seminario, Istituto di studi comunisti P. Togliatti, Frattocchie (Roma), 11-13 ottobre 1973.
383 Gli atti saranno pubblicati nel libro AA.VV., *Informatica economia democrazia*, Editori Riuniti, Roma, aprile 1974.
384 Piero Brezzi, *L'industria elettronica*, Editori Riuniti, Roma, settembre 1976.
385 AA.VV., *Informatica economia democrazia*, Editori Riuniti, Roma, aprile 1974.

confrontati e sui quali avanzano proposte e analisi al fine di concorrere alla valutazione e alla “presa di coscienza” di un fenomeno fra i più complessi e decisivi della rivoluzione scientifica e tecnologica»[386].

[BI] Lucio Libertini, *Informatica e organizzazione del lavoro*, 11-13 ottobre 1973 (aprile 1974)

Particolarmente illuminante è la relazione di Lucio Libertini[387] dal titolo *Informatica e organizzazione del lavoro*[388]. La si riporta in modo quasi integrale, in quanto da una visione chiara delle trasformazioni nel mondo del lavoro che le nuove tecnologie informatiche stanno comportando dal dopoguerra al 1973; non solo, il saggio riflette e introduce buona parte delle criticità alla base dello scontro sociale negli anni a venire. Particolare è il passaggio in cui afferma:

> «anche se cancelliamo dalla nostra mente ogni tentazione luddistica che l’irrazionalità dello sviluppo di continuo suscita, e assumiamo il progresso tecnico quale componente essenziale del progresso e dello sviluppo delle società umane, dobbiamo riconoscere che esso non è mai il terreno di una riconciliazione tra lavoro e capitale: è invece un terreno più avanzato del loro inconciliabile conflitto»[389],

come ripete nel finale in cui si legge che

> «è esatto concepire la possibilità di una utilizzazione dell’informatica - del suo modo di essere e di svilupparsi - che sia un elemento di un nuovo corso che dalla organizzazione del lavoro investa tutta la società. In ogni caso, l’informatica è un terreno qualificante di scontro tra lavoro e capitale»[390].

È importante, infine, notare che l’autore stesso dichiara fin dall’inizio che la relazione è frutto delle analisi fatte dagli operai stessi. In essa si legge:

> «La relazione che segue è stata resa possibile dai contributi che nel corso degli ultimi mesi sono stati forniti da tecnici e operai piemontesi riuniti in collettivi comunisti di studio. Essa, pur dedicando alcune considerazioni alle banche e al terziario, si concentra nell’industria, e per non estendere eccessivamente un tema già amplissimo e in riferimento o alle esperienze concrete delle quali si è letto.
>
> 1. Il periodo che attraversiamo è caratterizzato da una svolta di dimensioni strategiche che si realizza sia nell’organizzazione del lavoro sia nello sviluppo dell’elettronica, della informatica e delle loro applicazioni su vasta scala. D’altronde costante è stato nella storia il parallelismo e l’intreccio tra l’organizzazione del lavoro e lo sviluppo scientifico e tecnico. Non solo la scienza, attraverso la tecnica, condiziona strettamente l’organizzazione della produzione e i suoi contenuti, ma in realtà, poiché né scienza né tecnica sono neutrali, non vivono in una loro sfera autonoma e impermeabile, vi è un rapporto reciproco, strettissimo, tra il modo e i contenuti della produzione e gli sviluppi scientifici e tecnici. L’elettronica, settore industriale di avanguardia, e l’informatica sono oggi un’espressione avanzata, di punta, del rapporto tra l’organizzazione della produzione e la scienza e la tecnica. Siamo, per cosi dire, nel cuore della questione che concerne il modo di produrre, le sue prospettive, lo stesso nesso tra rapporti di produzione e forze produttive.
>
> L’organizzazione del lavoro, per un lungo periodo, che dura quasi da settant’anni, è stata posta sotto il segno del taylorismo. Naturalmente questa è una definizione rozza e approssimativa perché abbraccia problemi e sviluppi assai complessi che non possono essere imprigionati schematicamente nell’ambito delle concezioni elaborate da Taylor e dai suoi seguaci più diretti. Ma, in definitiva, con il termine taylorismo si indica in modo significativo un modo di lavorare la cui chiave sta nella scomposizione dei cicli operativi in frazioni sempre più raccorciate, e nella programmazione esterna agli operatori dei cicli operativi parcellizzati. La socializzazione del lavoro viene spinta molto in avanti, e contemporaneamente il lavoro è atomizzato e deresponsabilizzato.
>
> In tre settori soprattutto le concezioni tayloristiche hanno trovato un terreno fertile: automobili, elettromeccanica leggera, meccanica leggera. Se ci riferiamo ad essi, possiamo dividere l’arco complessivo di tempo che abbiamo indicato nelle fasi seguenti. Nella prima nasce la catena di montaggio che ha la sua prima clamorosa applicazione nelle officine Ford per la costruzione del modello “T”. Questa fase si estende prima e dopo la seconda guerra mondiale e vede la diffusione del modello americano in Europa e anche in Italia. Sulla linea di montaggio si passa a una prima definizione dei tempi e allo studio delle fasi. L’attività dell’operaio viene sottoposta alla programmazione di un operatore esterno. Vi è una prima forte spinta alla dequalificazione della manodopera, in relazione alla perdita di responsabilità e di autocontrollo e parcellizzazione. Tuttavia in questa fase gli operai specializzati continuano ad avere un ruolo importante nell’ambito del sistema complessivo di produzione.
>
> Un secondo periodo va dagli anni trenta agli anni Cinquanta, e in esso si sviluppano nuove tendenze produttive, che partono ancora dagli Stati Uniti e successivamente si estendono all’Europa. All’inizio si hanno macchine automatiche singole, e di qui si giunge alle *transfers*[391] meccaniche, e poi alla linea completamente automatica. È in questa fase che si sviluppano al più alto grado due

386 *idem*, quarta di copertina.

387 Membro prima dello PSI dal 1946 e poi dello PSIUP, dal 1972 aderisce al PCI divenendone membro del comitato centrale; pur facendone parte, Libertini ha costantemente un ruolo critico all’interno del Pci e nel 1991 è tra i fondatori di Rifondazione Comunista; nel febbraio 1958 pubblica con Raniero Panzieri nel n. 2 di “Mondo operaio” le *Sette tesi sul controllo operaio* in cui si afferma la necessità dell’abolizione della proprietà privata.

388 Lucio Libertini, *Informatica e organizzazione del lavoro*, (11 al 13 ottobre 1973), in AA.VV., *Informatica economia democrazia*, pp. 45-48, Editori Riuniti, Roma, aprile 1974.

389 Lucio Libertini, *Informatica e organizzazione del lavoro*, in AA.VV., *Informatica economia democrazia*, pp. 58-94, Editori Riuniti, Roma, aprile 1974.

390 *Idem*.

391 Linee di trasporto dei pezzi (*N.d.A.*).

connotazioni essenziali del taylorismo: la parcellizzazione del lavoro e la rigidità del processo produttivo. I cicli operativi vengono suddivisi in frazioni sempre più piccole, prive di contenuto professionale. Gli interventi di ciascun lavoratore sono caratterizzati da una assillante ripetitività, e si iscrivono in una programmazione complessiva di stabilimento che, correlativamente, diviene sempre più rigida, calcolata sui minuti e sui secondi. Questa rigidità ha il suo fondamento nella ricerca di una erogazione massima di lavoro nella unità di tempo, ma lo ha altrettanto nella struttura dell'organizzazione della produzione, che non lascia spazio, ed è una complessa concatenazione di una miriade di interventi. La rigidità crescente del processo produttivo esige una corrispondente crescente flessibilità della forza-lavoro, del suo impiego.

Queste tendenze segnano in modo decisivo lo sviluppo industriale sino agli anni Sessanta quando, contemporaneamente, si determina una crisi radicale dell'organizzazione "scientifica" del lavoro, della fabbrica e della società industriale, e si creano le condizioni per un dispiegarsi di tutto il potenziale dell'elettronica nella sfera della produzione»[392].

(…)

«Così come il capitale e i suoi teorici hanno presentato nell'organizzazione del lavoro tayloristica il prodotto della scienza, una scelta necessaria e senza alternative, allo stesso modo hanno cercato di dare alla struttura sempre più complessa delle categorie operaie un carattere "scientifico": quasi che questa struttura discendesse meccanicamente, secondo leggi oggettive, dalla scientificità del processo produttivo. Più la parcellizzazione e la ripetitività delle funzioni cresceva e più si moltiplicavano le suddivisioni della forza-lavoro. In realtà la tendenza al frazionamento della forza-lavoro in una infinità di livelli non aveva ragioni scientifiche o, più modestamente, produttive, ma politiche, di gestione sociale. Proprio il fatto che una parcellizzazione estremizzata ripropone oggettivamente i processi di socializzazione del lavoro, oggettivamente e nella coscienza, induce il capitale a cercare nella frantumazione della forza-lavoro, e in una rigida gerarchizzazione della fabbrica una condizione decisiva della propria egemonia»[393].

(...)

«Il tentativo più esteso e più organico in questa direzione - ma perciò anche il momento nel quale il vero significato delle classificazioni è apparso alla coscienza operaia - è stata l'introduzione della *job evaluation*. Nel nome di una "scientifica" valutazione della forza-lavoro si spogliavano cosi i lavoratori da ogni dato professionale *proprio* e permanente, si realizzava una scala enorme e spesso incomprensibile di definizione delle mansioni, valutando poi il lavoratore in rapporto alla mansione particolare che in quel momento ricopriva. In quel sistema veniva esaltata 1a parcellizzazione della forza-lavoro, ma si erigeva una barriera tra essa e lo spettro della socializzazione che proprio la parcellizzazione a un certo punto evoca; e si riduceva la capacità di contrattazione collettiva dei lavoratori aprendo di contro un nuovo vasto campo alla discrezionalità del capitale.

Esiste un vincolo organico tra questa concezione capitalistica della fabbrica e la concezione della società: tra il modo di essere della fabbrica e lo sviluppo della società. In primo luogo il lavoro, del tutto estraniato, è una condanna, un prezzo che si deve pagare. Esso non è più parte integrante dell'esistenza attiva di un uomo, ma è la sua riduzione alla passività, in funzione della fruizione del tempo libero deve corrispondere allo sviluppo industriale, deve essere una sua funzione, parte del tutto. Pertanto se il lavoro è estraneazione, il tempo libero deve essere consumo. Il lavoratore nel tempo libero deve creare un mercato - di qui una nuova politica salariale, dinamica, delle grandi aziende - per ciò che è stato prodotto sempre più velocemente e in quantità sempre crescenti dalla fabbrica. E se l'organizzazione della produzione viene presentata come scientifica, e dunque vincolata a regole neutre, "oggettive", così le scelte produttive vengono imposte dal capitale, spegnendo o negando determinati bisogni sociali e inducendone altri, sulla base di un loro preteso carattere scientifico, oggettivo, neutro. In realtà, la modificazione del rapporto tra uomo e natura avviene non già in funzione dei bisogni sociali, ma in funzione della produttività industriale. L'universo capitalistico viene presentato come fondato sull'unica razionalità possibile. Il reddito è un dato (e si ignora il rapporto tra reddito e risorse), esso si divide secondo regole immutabili tra investimenti e consumi, i consumi e gli investimenti sono vincolati nei loro contenuti a scelte "oggettive", il lavoro in fabbrica nella sua qualità e nel suo ritmo è una variabile subordinata di questo sistema logico, vincolata alla produzione delle macchine e alle tecniche produttive.

In Italia le condizioni create dallo sviluppo del taylorismo e delle nuove tecniche produttive hanno concorso a un radicale mutamento della strategia sindacale e del modo di essere del sindacato.

Ancora nella prima parte degli anni Sessanta la CGIL difendeva vigorosamente un ventaglio nettamente differenziato di qualifiche e di salari, vedendo in esso il solo mezzo di difendere il patrimonio professionale, via via acquisito dal lavoratore, contro l'arbitrio del padronato e contro la tendenza alla dequalificazione: contemporaneamente centrava la sua azione sui passaggi di categoria. La CISL, dal canto suo, era ancora sotto l'influenza del modello americano e si riferiva alla *job evaluation* nel tentativo di contrattare nello specifico una struttura capillare e artificiale delle mansioni.

Le vaste modifiche nella struttura della forza-lavoro, soprattutto nei settori dove si applicava un taylorismo spinto, e l'avanzata delle nuove tecnologie con i loro effetti di dequalificazione e comunque di sconvolgimento dei vecchi assetti produttivi e gerarchici - nella chimica, come vedremo, con forza particolare anche se in termini assai diversi da quelli della meccanica - hanno contribuito potentemente a rimettere in discussione le strategie della CGIL e della CISL. Ciò è intrecciato con un processo di nuova elaborazione e di rinnovamento che era da tempo in corso nella CGIL, e con l'emergere, nelle aree industriali più forti, di spinte di lotta assai articolate indotte dalla crisi della fabbrica e dalla società. Si sono avute cosi lotte sempre più incisive sui ritmi e sugli organici; il rifiuto di monetizzare il disagio e la salute e la tendenza a contrattare e modificare l'ambiente di lavoro; gli aumenti in cifra eguali per tutti, che rompevano l'antica rigida gerarchia delle qualifiche; è maturata la scelta di lotta sull'organizzazione del lavoro e si è giunti alla conquista dell'inquadramento unico e di prime misure, parziali ma significative, per un nuovo rapporto fra fabbrica e società; è andato avanti un processo di unità sindacale che, in stretta connessione con i nuovi contenuti, ha poggiato sulla democrazia e sul controllo operaio in fabbrica, sulla partecipazione, i delegati e i consigli.

392 *idem*, pp. 45-48.
393 *idem*, p. 50.

La scelta strategica che si è prodotta nel movimento rivendicativo, e che ha molti aspetti e articolazioni, trova il suo fondamento più generale nel rifiuto di considerare corrispondenti a una razionalità oggettiva e indipendenti dai rapporti di produzione la tecnica e l'organizzazione del lavoro. Di qui si è giunti a contrattare non solo gli effetti ma soprattutto l'organizzazione della produzione in se stessa, i contenuti della fabbrica e dello sviluppo. E ciò ha reciso, anche teoricamente, la giustificazione della tradizionale struttura di categorie e di qualifiche che in realtà corrispondono alla organizzazione della produzione che viene messa in discussione: o, più precisamente, alle condizioni politiche di frazionamento e di settorializzazione della forza-lavoro che sono necessarie per questa organizzazione del lavoro.

L'inquadramento unico, in questo senso, è il punto di arrivo di un rovesciamento della strategia sindacale e il punto di partenza di un processo e di lotte nuove. Proprio perché l'inquadramento unico è collegato strettamente con una nuova concezione della realtà professionale e con il rapporto tra scuola e fabbrica, esso non si riduce a una riduzione delle caselle salariali, ma si aggancia strettamente alla lotta per il cambiamento dell'organizzazione del lavoro. La mobilità professionale - i passaggi da un categoria all'altra - nella nuova politica sindacale non è affidata all'automatismo; in quel caso, nelle condizioni della fabbrica moderna, sarebbe una realtà formale, slegata dai contenuti professionali. Lo sforzo è invece quello di fare corrispondere ai passaggi di categoria, alla restrizione dell'arco delle qualifiche, all'eliminazione della fascia più bassa, all'intersecazione delle vecchie categorie, modifiche effettive nell'organizzazione della produzione, in virtù di un intervento cosciente dei collettivi di fabbrica. Ciò implica un elemento generale di formazione culturale, e la lotta per ridurre il carattere di classe della scuola e per rendere omogenei i suoi contenuti ai nuovi connotati che si intendono conferire alla forza-lavoro.

Ho già detto che alla base della nuova strategia sindacale è l'idea che l'organizzazione del lavoro non sia "scientifica", e che la scienza e la tecnica non siano neutre, non costituiscano un universo autonomo dalle leggi di sviluppo imperscrutabili. Questa concezione è sorretta da argomenti teorici e da analisi approfondite dei sistemi di produzione.

Dall'interno stesso del mondo della scienza è cresciuta in questi anni una critica severa contro la concezione della cosiddetta neutralità della stessa scienza. Si sono mostrati tutti i pesanti condizionamenti che si determinano non solo sulla ricerca applicata e sulla tecnologia, ma sulla stessa ricerca di base. È venuto alla luce l'intreccio tra progresso scientifico e sistema di valori capitalistico. Si è posto in evidenza che le proclamazioni sull'assoluta neutralità della scienza sono pesanti mistificazioni che nascondono un rapporto complesso e diretto tra scienza, tecnica e egemonia della classe dominante.

Non si tratta di accedere al punto di vista di un neoirrazionalismo che nega la realtà indipendente dell'oggetto, il fondamento stesso della conoscenza, e giunge a un rifiuto della cultura. E neppure si tratta di far rivivere posizioni dogmatiche che nel passato hanno soffocato la scienza con la filosofia, o con la ideologia, in realtà imponendole un cappuccio dogmatico. La questione è quella di un rapporto dialettico tra scienza e società, tra scienza dell'uomo e scienza della natura, di una continua discussione sugli scopi della scienza, sul suo modo di essere e di svilupparsi. Si tratta poi, in particolare, di verificare tutta l'incidenza che sullo sviluppo della tecnica ha la committenza sociale che si manifesta.

La critica alla scientificità dell'organizzazione della produzione guadagna ogni giorno terreno e consistenza. Sino a poco tempo fa studiosi marxisti e il movimento operaio mettevano in rilievo la contraddizione tra lo sviluppo anarchico dell'economia nel suo complesso e la razionalità della fabbrica. Su tutto ciò i fatti hanno un serio ripensamento. Nel capitalismo più maturo l'anarchia del sistema economico cede il passo a disegni capitalistici che partono dai grandi complessi finanziari industriali e coinvolgono lo Stato. Questi disegni obbediscono a una loro razionalità, che è tuttavia in contrasto con un'altra razionalità, un'altra logica, che parte dai bisogni reali dalla disponibilità delle risorse anziché dal profitto. E vi è un rapporto profondo, organico tra la razionalità il sistema logico del piano capitalistico e la razionalità della fabbrica: che non è dunque oggettiva, necessaria, ma correlata a una delle logiche possibili. L'analisi della società e della fabbrica non possono essere separate, devono procedere insieme.

In questo quadro si manifesta la crisi che ha investito ormai il modello taylorista»[394].

(…)

«Siamo giunti cosi alla fine di un'epoca. Questo giudizio è meditato, ma va inteso esattamente. In molti settori, l'abbiamo detto, abbiamo e avremo ancora per alcuni anni addirittura l'estensione e una applicazione più intensiva del metodo tayloristico. Il sistema industriale nel suo insieme resterà prevalentemente caratterizzato da queste concezioni e dalla organizzazione del lavoro che abbiamo conosciuto. La risposta strategica del grande capitale alla crisi non è solo la innovazione e la ricerca di un suo nuovo livello di egemonia, ma è altrettanto una ripresa autoritaria, l'uso di tecniche sociali già conosciute, l'uso di tutti gli strumenti di manovra e di intervento che sono offerti dalla economia e dallo Stato. Ma settori significativi sono investiti e saranno sempre più investiti da un processo di reale rinnovamento, e ciò segnerà, tra contraddizioni e difficoltà, l'aprirsi di un nuovo capitolo nella storia del lavoro e dell'organizzazione industriale. In questo senso gli esperimenti di "isole" e di altri metodi di ricomposizione del lavoro - dalla Fiat alla Olivetti, dalla IBM di Francia e degli Stati Uniti alla Volvo, alla Saab in Svezia, alla Philips in Olanda - per quanto siano limitati nel presente e in una prospettiva a breve termine, sono la punta di un iceberg ancora sommerso. In questa fase di crisi e di transizione si innestano i nuovi sviluppi della elettronica e della informatica.

2. Dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi l'industria dei calcolatori ha avuto uno sviluppo enorme, con un ritmo fortemente crescente. Nel 1955 vi erano poche decine di unità di calcolatori, installati nei paesi più avanzati industrialmente. Nel 1960 ve n'erano 5.400 negli Stati Uniti, 1.000 nella CEE, 340 in Gran Bretagna. Nel 1965 gli elaboratori degli Stati Uniti erano saliti a 23.200 unità, quelli della CEE a 4.335, e quelli inglesi a 1.480. Nel 1971 negli Stati Uniti erano installati 84.500 calcolatori, che si avviano a divenire 120.000 nel 1975; l'Europa occidentale, compresa l'Inghilterra, ne aveva 32.015 l'Unione Sovietica 5.500. Gli elaboratori da molto piccoli a medio-grandi erano nel 1971 il 53% negli Stati Uniti, il 60% negli altri paesi, il 77% in Italia. Quelli da grandi a extragrandi erano il 15,4% negli Stati Uniti il 12,1% negli altri paesi, il 9% in Italia. Il nostro paese dispone attualmente di 4.500 elaboratori, e oltre 7.000 terminali. Tre regioni - Lombardia, Piemonte e Lazio - assorbono il 60% del parco totale, mentre se a queste

394 *idem*, pp. 51-57.

tre regioni si aggiungono Veneto, Emilia e Toscana, l'incidenza relativa raggiunge lo 80%. Alla fine del 1972 il 47,6% dei sistemi operavano nell'industria manifatturiera, 12,3% nel commercio, il 16,3% nel credito e nelle assicurazioni. Negli ultimi anni si avuto un aumento del peso relativo dei sistemi istallati nell'industria e nel commercio, una diminuzione di quelli appartenenti al credito e alle assicurazioni. La IBM copre il 56% del parco nazionale di sistemi, l'Honeywell il 32%, l'Univac 1'8%, la Siemens il 3%, tutti gli altri all'incirca l'1%. Nella CEE le spese dell'industria per l'informatica coprivano in media, nel 1971, lo 0,90% del fatturato, ma con scarti che andavano dalle 0,05% al 4,51 per cento[395].

Questi dati forniscono naturalmente un riferimento ancora indiretto. Non esiste un indagine sufficiente, almeno in Italia, sul reale utilizzo dei sistemi. Si sa invece che lo spreco, la sottoutilizzazione sono notevoli; per esempio negli stabilimenti Fiat supererebbero il 40%. Vi è certo ormai un mito del calcolatore, che assume per le aziende il significato di stimolo di stato sociale come l'automobile per gli individui: ma la questione centrale è certo il rapporto tra le macchine, i programmi e la concretezza del loro inserimento nel processo produttivo.

La rapida espansione nell'istallazione dei calcolatori è stata strettamente collegata ai continui progressi tecnologici, che hanno prodotto nell'arco di 20 anni tre generazioni di calcolatori. La prima generazione, tra il 1946 e il 1956, era a valvole termoioniche; la seconda, tra il 1960 e il 1965, era dotata di transistor (componenti a stato solido, che funzionano come amplificatori o commutatori); la terza, dopo il 1966, è caratterizzata dall'impiego prevalente dei circuiti integrati (circuiti in cui tutti i dispositivi elementari sono ottenuti «in procedimenti chimici direttamente su un supporto di materiale semiconduttore). Non soltanto questo intenso progresso ha consentito di trattare una massa sempre più ingente di dati e secondo metodi sempre più complessi sofisticati, ma le innovazioni che si sono succedute ne hanno permesso continuamente nuove e rivoluzionarie applicazioni: ne permettono soprattutto, per quel che riguarda il nostro tema, oggi e in prospettiva.

L'automazione è certo uno sviluppo, un ulteriore livello della meccanizzazione. Ma ha raggiunto qualcosa di nuovo quando i meccanismi elettronici hanno reso possibile l'applicazione generalizzata del principio di retroazione. Tuttavia l'applicazione del potenziale dell'elettronica alla produzione industriale è stata limitata sino a quando sono apparsi i calcolatori della terza generazione. Essi operano in tempo reale, cioè istantaneamente, senza che siano necessari studi di elaborazione che richiedono un ritardo rispetto allo svolgimento dei processi. È possibile in questi congegni calcolare il tempo effettivo intercorrente tra due eventi in contrapposizioni alla scala temporale, generalmente molto ridotta, adottata dall'elaboratore nei calcoli corrispondenti a tali eventi. A questo progresso decisivo si aggiunge quello del "tempo distribuito" (*time-sharing*), l'utilizzazione in tempo reale del calcolatore che suddivide il suo tempo tra diverse domande relative a una stessa applicazione o a più applicazioni. La nuova varietà dei calcolatori consente un'effettiva applicazione all'industria. Gli elaboratori digitali operano su numeri, e hanno grandi capacità di memoria, e una completa adattabilità a ogni tipo di procedimento logico. Nei sistemi analogici, che operano su grandezze fisiche, i dati vengono trattati in forma continua, e ciò consente un effettivo funzionamento in tempo reale. Questi sistemi, come è noto, sono particolarmente adatti ad applicazioni quali la simulazione in linea, la costruzione di modelli e la formulazione di previsioni; essi possono avere molte applicazioni nel controllo automatico dei processi industriali. Ai processi industriali presentano grandi possibilità di applicazioni i calcolatori ibridi che riassumono le potenzialità degli elaboratori sia digitali che analogici. I progressi tecnici hanno condotto a dimensioni più ridotte per macchine di identica potenza, e all'articolazione di una vasta gamma di elaboratori adattati alle più diverse situazioni ed esigenze. Le reti di terminali consentono la trasmissione nei due sensi di dati a distanza. Una condizione attuale essenziale infine costituita dalla crescente importanza che il *software* ha rispetto all'*hardware*[396]. In tal modo nuovi sistemi di logica, di linguaggio possono entrare direttamente nel processo produttivo, quali sue componenti nuove.

L'automazione, sino a quando è posizionamento o trasformazione della macchina è *rigida*. Quando incorpora l'elettronica diviene un elemento di flessibilità. E tuttavia non solo la macchina *transfer* è rigida, ma anche, per molti lati, lo è il calcolatore gigante, che reca ancora il duro segno della macchina. L'esperienza del *software* cambia il segno della automazione, nella direzione della flessibilità.

Si sono perciò dischiuse negli ultimissimi anni, a un livello senza confronti maggiore di quello degli anni precedenti, nuove possibilità di applicazione dell'elettronica e dell'informatica all'organizzazione della produzione. Questo è anzi, forse, il dato più saliente della tecnologia industriale e del suo salto di qualità.

Le applicazioni, schematicamente, avvengono a tre livelli. Vi è la computerizzazione di un ciclo operativo, quando questi sistemi intervengono per guidare una macchina (un tornio, una fresatrice, una macchina utensile versatile): ecco una realtà già assai diffusa. Vi è computerizzazione di una intera linea, quando vi è il controllo collegato su più cicli operativi: e questa è essenzialmente la nuova prospettiva che entra in fase di attuazione. Vi è infine la computerizzazione di un intero stabilimento, sia per ciò che riguarda il governo dei cicli operativi, sia per quel che concerne i magazzini, le scorte, la progettazione, il lavoro d'ufficio e il collegamento coordinato tra tutte queste fasi.

È possibile rilevare, ancora, che l'area d'applicazione della nuova tecnologia è certamente prima di tutto la grande industria, ma non esclusivamente questa. Nella media industria è già largamente presente l'utilizzazione dell'elettronica nelle macchine utensili, ed esistono vari impieghi di elaboratori. Ma perfino la piccola industria può servirsi dei nuovi livelli tecnologici. Vi è già una non irrilevante disseminazione di sistemi nelle regioni settentrionali dell'Italia, e più in generale, appare possibile uno schema fondato sulla centralizzazione nell'elaborazione dei dati e su di una molteplicità di utilizzatori. D'altronde questo è anche il significato di uno sviluppo della produzione e del mercato degli elaboratori a *time-sharing*.

Ma prima di entrare nel dettaglio di queste possibilità nuove e del loro rapporto con la struttura e la dinamica della forza-lavoro, credo che sia utile esaminare rapidamente le tendenze in atto in alcune industrie italiane significative.

All'Olivetti l'organizzazione complessiva della produzione corrispondente al taylorismo spinto era già in atto molto tempo fa, ed è entrata in crisi per una serie di cause concomitanti. Il tentativo di passare dalla produzione meccanica alla produzione elettronica ha

395 Fonti: *EDP Industry Report*; relazioni e bilanci dell'Honeywell per il 1972-73; rivista dell'IBM.

396 Ricordiamo che il termine hardware designa l'insieme dei componenti del calcolatore, *software* i programmi di utilizzazione (*n.d.r.*).

costretto l'azienda ad affrontare il problema dell'automazione nelle officine. Per la produzione di grande serie si è corso alla *transfer*, alle batterie di torni automatici, alle braccia meccaniche nelle presse. Nella piccola e media serie e nella produzione del pezzo unico la soluzione è consistita nella massiccia introduzione delle macchine a controllo numerico, strumenti flessibili, capaci di raggiungere nei posizionamenti, sotto la guida dell'interpolatore elettronico, precisioni e ripetibilità che prima si richiedevano agli operai specializzati. Ciò ha prodotto una dequalificazione dei lavoratori delle officine e dell'attrezzaggio, che nel passato erano l'aristocrazia della fabbrica, un risparmio relativo di forza-lavoro, una rapidità maggiore di esecuzione. Nello stesso tempo il lavoro di preparazione si è spostato verso uffici per la programmazione, la perforazione e le altre operazioni necessarie. Del resto il controllo numerico è stato introdotto anche negli uffici, e insieme ai *plotters*[397] per disegno ha prodotto una sostituzione di uomini con le macchine. Nelle officine la diffusione delle macchine a controllo numerico e lo sviluppo dell'automazione è stato accompagnato da modifiche nell'impiego della forza-lavoro. Vi è stata una marcata riduzione degli indiretti, si è avuta la ricomposizione, nell'ambito delle singole tecnologie, di più mansioni in una sola persona: e tutto ciò, da un lato, è servito a ridurre i tempi morti, sfruttando i nuovi livelli di automazione, dall'altro, ha mirato a realizzare un nuovo rapporto, più attivo, tra uomo e macchina.

Ma, mentre avveniva questo rapporto, l'organizzazione del montaggio entrava in crisi Le linee di montaggio, intanto, erano più adatte per un prodotto montato a "cascata" e si adattavano male ai nuovi prodotti elettronici composti da gruppi funzionali che si montano e si collaudano separatamente. Inoltre era quella un'organizzazione assai rigida - come tutte le linearizzazioni - e dunque comportava una grande flessibilità della forza-lavoro. Ma questa flessibilità è venuta meno in seguito alla svolta avvenuta tra i lavoratori dell'Olivetti, alla crescita del sindacato di classe sulle macerie del vecchio aziendalismo, alle lotte nuove. Di più il dilagare dell'assenteismo ha creato vuoti e contraccolpi che un'organizzazione rigida non poteva assorbire facilmente. D'altro canto si era giunti a un punto nel quale appariva difficile aumentare ancora produttività riducendo i tempi morti, a causa dell'esiguità di questi ultimi nell'ambito della organizzazione e del lavoro esistente.

Si è cosi arrivati, dopo un periodo di transizione caratterizzato da aggregazioni di fasi di lavorazione, alla sostituzione della tradizionale catena di montaggio con nuovi moduli organizzativi: le "isole". Queste ultime, come è noto, sono aggregazioni che si realizzano intorno ai gruppi funzionali: si hanno cioè gruppi autonomi dai quali esce un prodotto finito, e al cui interno, alla parcellizzazione e alla subordinazione dettagliata a una programmazione esterna, viene sostituita un sorta di responsabilizzazione e una ricomposizione del lavoro. L'operaio montatore deve essere in grado di montare tutto il gruppo e di garantirne la funzionalità sotto la diretta, sua responsabilità, l'operaio integratore sostituisce in qualsiasi fase l'operaio montatore assente.

I procedimenti di automazione, lo si è visto, riducono drasticamente l'impiego di manodopera; ma altrettanto accade nel montaggio, soprattutto attraverso l'eliminazione degli "indiretti". I nostri compagni della Olivetti stimano una riduzione che oscilla mediamente tra il 15 e il 25%. Correlativamente si ha un aumento incisivo dei ritmi, che vengono portati a livelli assai superiori a quelli della catena di montaggio nella nuova forma di obiettivi stabiliti per i gruppi autonomi. Questa estate vi è stata nello stabilimento di Scarmagno una lotta che ha impegnato i lavoratori addetti alle isole di montaggio, abbastanza aspra, e che ha riguardato le qualifiche e i ritmi. Al centro di questa lotta vi è stata non solo la richiesta di ridurre i ritmi e di elevare le qualifiche in corrispondenza ai nuovi contenuti professionali delle mansioni, ma altresì la rivendicazione di una omogeneità delle qualifiche nei gruppi contro il tentativo della direzione di utilizzare la diversità di appartenenza alle categorie per dividere i lavoratori, e la richiesta di contrattare tutti i dati relativi alla nuova produzione (organici, tempi, mansioni, carichi di lavoro, ambiente). Secondo i lavoratori della Olivetti non deve mai esservi una riduzione di organico a parità di produzione; le innovazioni che riguardano il progetto e gli strumenti tecnici devono condurre a miglioramenti nella condizione di lavoro a un allargamento dei tempi; tutta la contrattazione deve passare per il consiglio di fabbrica. Ciò significa, tra l'altro, che nel passaggio da linee tradizionali a nuove forme di montaggio l'organico deve essere pari al numero dei montatori che vi erano in precedenza, sommato con il numero dei riparatori, controllori e sostituti precedenti. Insomma i tempi di lavoro di tutti questi operatori devono essere ridistribuiti nelle fasi nuove. Problemi analoghi vengono posti nelle officine dove l'automazione avanza per effetto delle applicazioni dell'elettronica: difesa degli organici, ricomposizione del lavoro, creazione di nuove figure con più ricco contenuto professionale (per esempio le figure di attrezzatori-conduttori di macchine).

Nell'insieme le trasformazioni avvenute alla Olivetti registrano una tendenza alla riduzione della forza-lavoro, almeno relativa, e un aumento della composizione organica del capitale. Vi è un rapporto in un disegno complessivo tra l'automazione delle officine e le innovazioni dei montaggi, con una tendenza a stabilire nell'ambito dell'intero ciclo produttivo segmenti e articolazioni più flessibili che siano funzionali al mantenimento di una rigidità complessiva. In generale c'è la ricerca - in realtà, spesso il raggiungimento - di ritmi produttivi più elevati sia nelle officine che nei montaggi, e non solo per un'ulteriore possibilità di ridurre i tempi morti. Nei montaggi c'è la tendenza a una riqualificazione del lavoro, ma non sempre certa e seguita da controtendenze consistenti. Nelle officine la spinta generale è alla dequalificazione rispetto alla situazione precedente, con alcune controtendenze.

La Fiat, più recentemente, realizza anche essa tentativi organici di introdurre nelle officine un livello superiore di automazione, e parallelamente si accinge a compiere nei montaggi, sia meccanici che di carrozzeria, limitate esperienze di nuovi moduli organizzativi.

Le macchine a controllo numerico hanno ormai una vasta e generalizzata diffusione nella produzione di piccola e media serie. Sono in funzione macchine a elettroerosione: disintegratori che lavorano indifferentemente qualsiasi tipo di materiale anche se temperato, e che realizzano nella produzione "tolleranze" assai vicine allo zero. L'erosione del materiale viene fatta elettronicamente con impulsi che hanno altissimo voltaggio. In alcuni stabilimenti Fiat - per esempio nel settore Sud Presse di Mirafiori - si costruiscono nuove cabine e attrezzature ausiliarie per istallare nuove e più grandi macchine di questo tipo. In alcune officine sono stati introdotti, a volte a titolo sperimentale, robot a braccia automatiche programmati. Ciò si è verificato a Mirafiori e a Rivalta nei reparti di verniciatura e successivamente a Mirafiori nella saldatura della scocca, come avviene ormai sistematicamente sulla linea della "132" attrezzata con 18 robot che effettuano 500 punti di saldatura. Entro il 1974, nei programmi direzionali, l'impiego dei robot sarà esteso sulla linea di completamento delle scocche di un altro tipo di vetture. In generale finora i robot, con alcuni marcati inconvenienti tecnici, sostituiscono gli interventi manuali particolarmente laboriosi e complicati per il peso e l'ingombro degli attrezzi precedentemente

397 Macchine automatiche per disegnare comandate da calcolatore (*n.d.r.*).

utilizzati. Nella direzione dell'automazione progressi sono stati recentemente compiuti con la diffusione di *transfers* automatiche; con l'impiego di saldatrici automatiche Steel-weld e di altri tipi, che, ad esempio, effettuano nelle sezioni di lastroferratura il 50% delle operazioni di saldatura delle scocche; con la introduzione nel settore dello stampaggio delle lamiere di una prima batteria di grandi presse, completamente automatizzate, mentre è in programma l'introduzione di una seconda batteria analoga. Nell'organizzazione della produzione sono utilizzati in misura sempre maggiore gli elaboratori elettronici: ciò riguarda in particolare i servizi dell'organizzazione, generale e la programmazione della produzione, l'elaborazione e la trasmissione di dati con terminali.

Meccanizzazione e certe forme di automazione imperniate sulla informatica si vanno diffondendo impetuosamente negli uffici. Cosi sono assai usati gli apparati meccanografici: *plotters*, collegati ai *computers*, che sostituiscono i disegnatori.

Parallelamente a questi progressi nell'automazione, e dopo alcuni tentativi marginali, la Fiat sta per iniziare ora tre esperienze (Termoli, Cassino, Torino) di costituzione delle catene di montaggio con moduli organizzativi a "isole" che comporteranno il lavoro da fermo, una ricomposizione delle mansioni, la autonomia del lavoratore da vincoli di cadenza. Si può prevedere, sulla base dei primi dati, che nel progetto della direzione, come abbiamo visto è accaduto alla Olivetti, il passaggio alle "isole" comporterà un notevole incremento di ritmo.

Questa riorganizzazione generale della produzione, che poggia da un lato sulla diffusione dell'informatica, dall'altro su esperienze di nuovi moduli organizzativi, comporterà un risparmio *relativo* di manodopera, un incremento della velocità di operazione, e l'introduzione di articolazioni flessibili il cui "gioco" garantisca la rigidità globale del processo produttivo. Ma alla Fiat i livelli quantitativi di impiego della forza-lavoro in assoluto tendono a crescere nettamente e in grande proporzione. In questo quadro si inserisce - tenendo conto dei processi di ristrutturazione e della creazione di una terza cintura industriale torinese - la richiesta di una nuova ondata immigratoria, del lavoro sabato e domenica, dell'uso largo di ore straordinarie. I procedimenti di automazione nelle officine registrano la dequalificazione sostanziale della maggioranza dei lavoratori e la qualificazione di un numero più ristretto di operatori.

Una terza esperienza che è utile citare per il nostro discorso è quella dello stabilimento IBM di Vimercate presso Milano. In esso sino a qualche tempo fa lavoravano 1.700 lavoratori, dei quali solo 500 operai. Vi si producono calcolatori o terminali per calcolatori, studiati e realizzati normalmente negli Stati Uniti. Tutto il ciclo produttivo è organizzato da una serie di calcolatori. I tecnici, laureati o diplomati, operano in un'organizzazione meccanizzata e legata rigidamente a regole standardizzate. Poiché il prodotto è ad elevato contenuto tecnologico, la massa di conoscenze incorporata in esso tende a diventare relativamente più importante della quantità di lavoro impiegato. Nell'organizzazione del lavoro l'IBM attribuisce dunque grande importanza alle lavorazioni più connesse alla tecnologia del prodotto: lavorazioni speciali, parti nevralgiche, cambiamenti del prodotto, adattamento del progetto alla lavorazione. Invece un'importanza minore assume la meccanica del prodotto, e infatti queste lavorazioni sono spesso affidate ad aziende satelliti.

Una rete capillare di terminale *input* di un elaboratore (ve ne sono anche 3 per reparto) controlla i flussi produttivi. Attraverso i terminali, nei quali inserisce apposite schede, il personale comunica l'inizio e la fine di ogni suo compito lavorativo, insieme ad alcune altre informazioni. L'ufficio di *planning* conosce dunque instantaneamente la situazione complessiva delle lavorazioni. Ufficialmente non, esistono né tempi né cottimi. Tuttavia ogni giorno viene fornito ai capi di ogni reparto un tabulato relativo al giorno prima, elaborato sulla base dei dati forniti dai lavoratori e in rapporto con tabelle standard elaborate dagli uffici costi. Non esiste, dunque, un rapporto tra salario e produttività, ma un rapporto a posteriori e indiretto tra salario e rendimento, intendendosi però per rendimento non esclusivamente la quantità di produzione, ma una combinazione di fattori: quantità, qualità, efficienza, presenza, automiglioramento. Il lavoratore deve inserirsi nel particolare flusso di comunicazioni che costituiscono l'attività aziendale, e intenderne la logica; deve rispondere a un sistema non rigido, ma assai flessibile, e la cui flessibilità deve essere tale da armonizzare scompensi e disguidi prodotti non solo nella azienda, ma nelle vaste porzioni del ciclo produttivo che sono date in appalto ad altre ditte. Si richiede dunque al lavoratore IBM capacità polivalente e elevato inserimento nell'organizzazione aziendale. Ciò ovviamente esclude incentivi diretti, e invece comporta una serie di meccanismi e criteri che spingono il lavoratore all'autoaddestramento: la politica di alti salari e il premio complessivo che si attribuisce al rendimento (salario, carriera ecc.) sono elementi di questa strategia aziendale che mira a rendere minimi *turnover* e assenteismo e massime la modalità orizzontale temporanea e la collaborazione. Tutto ciò si organizza in una ideologia della promozione sociale: tutte le possibilità di carriera aperte a tutti, il criterio di una soluzione meritocratica, l'identificazione con l'azienda (tutte cose legate alla fine della parcellizzazione e del metodo tayloristico). In realtà ciò che nei fatti emerge è una discriminazione tra due tipi di condizione. La prima discriminazione riguarda la divisione in due settori di tutti coloro che lavorano per l'IBM. Infatti è forte in questa azienda (come in molte altre) la pratica di spostare in subappalto una quota considerevole del ciclo produttivo, e in particolare quelle parti per le quali vi sono più competizione nei prezzi e lavorazioni più ripetitive. Pertanto nell'area IBM esistono due organizzazioni di lavoro, una innovata e l'altra più tradizionale. La seconda discriminazione riguarda invece la sostanziale divisione tra ruoli "politici" e ruolo "esecutivo" che contraddice nella radice l'idea della promozione sociale. Così, nonostante tutto, il livello professionale è basso nel personale addetto alle macchine a controllo numerico, tra gli impiegati d'ordine (tra i quali sfocia la carriera di un certo numero di operai di officina) e per un settore di impiegati tecnici e di capisquadra.

Contenuti specifici, anche se si ricollegano nel fondo a tendenze più generali, hanno le conseguenze dei processi di automazione nelle industrie a ciclo continuo, quali la chimica e la siderurgia.

Nell'industria chimica i lavoratori hanno rapporto non con macchine, ma con impianti la cui efficienza deriva dalla qualità delle variabili che si possono controllare (l'incentivazione è legata a questa realtà); non vi è, a differenza di ciò che accade in generale nell'industria manifatturiera, un rapporto diretto, visivo, con il prodotto, e si opera invece su esso attraverso i processi di regolazione dell'impianto. Inoltre i lavoratori sono disseminati lungo il ciclo produttivo, spesso con distanze notevoli o comunque con scarse possibilità di comunicazione tra di loro. È scomparso perciò del tutto il vecchio mestiere, e con esso la tradizionale nozione di lavoro qualificato: ma, proprio in rapporto all'automazione sono sorti una nuova condizione e un nuovo concetto di professionalità, legato alle funzioni di controllo. Si è nello stesso tempo diffuso il lavoro di squadra, che generalizza un nuovo modulo di qualificazione, cosicché è difficile individuare nella squadra più di tre livelli diversi, e si svuota la funzione del capo, assorbita nel lavoro di equipe. È

interessante rilevare come, in presenza di questa realtà, le direzioni aziendali concentrino i loro sforzi sulla ricostruzione di una nuova struttura gerarchica. Esse puntano sulla rottura dell'unità operaia di reparto, collocando al centro della responsabilità il quadrista e conferendogli autonomia decisionale: inoltre riorganizzando la manutenzione, costituendo squadre volanti di fabbrica al servizio anche di più aziende dello stesso gruppo, con le quali spezzano i processi unitari al livello, assai avanzato, delle officine.

La linea generale consiste nel creare una fascia di superspecializzazioni (i "superjolly") con una capacità di intervento polivalente, e che costituiscano un elemento di rottura dei livelli professionali e dell'unità politico-sindacale della forza-lavoro. A ciò si accompagna rilancio dei superminimi e una divisione più marcata tra impiegati e operai. Infine l'estensione dei lavori di appalto, se, da un lato, separa organicamente produzione da manutenzione, dall'altra crea due livelli generali di organizzazione del lavoro.

Alla nuova strategia padronale il sindacato risponde facendo leva su elementi oggettivi che caratterizzano i nuovi processi, e dunque riconducendo le qualifiche alla squadra: ciò significa dare un forte rilievo alla rotazione nell'ambito della squadra e su più aree professionali, e contrattare gli organici in un rapporto complessivo con orario di lavoro, ambiente, manutenzione degli impianti, contenuti delle prestazioni.

Vi è infine chi osserva che l'utilizzazione padronale dei superspecializzati nella industria a ciclo continuo può trovare un limite nello sviluppo tecnologico, nell'automazione che riduce le loro funzioni da un intervento operativo diretto a un controllo con contenuti professionali minori e più generalizzabili. In ogni caso è da rilevare come la conoscenza del processo produttivo diviene una discriminazione nella struttura della forza-lavoro.

3. Possiamo ora riprendere il discorso sulle macchine utensili: un nodo centrale che riguarda l'organizzazione del lavoro, lo sviluppo industriale e l'applicazione dell'elettronica ai processi produttivi. Sotto questo profili noi siamo oggi in Italia a una svolta che investe successivamente più livelli.

Il primo livello, al quale abbiamo già fatto ripetutamente cenno, è quello della macchina utensile singola. Qui vi è ormai un diffusissimo e sempre crescente impiego delle machine a controllo numerico (macchine utensili guidate da un elaboratore elettronico), che eseguono più operazioni - fresatura, alesatura foratura - su di un pezzo. Invece di più macchine se ne ha una sola, diminuisce i1 numero relativo degli operai, aumenta l'investimento di capitale costante, migliorano le tolleranze di precisione di lavorazione, si riduce il numero dei montaggi e il flusso dei semilavorati, si semplifica l'attrezzaggio. Inoltre la macchina a controllo numerico è flessibile: per cambiare il pezzo da lavorare basta cambiare il nastro-memoria.

Si comprende perciò la grande utilizzazione di queste macchine nelle piccole e medie, serie (dov'è più grande il vantaggio della flessibilità) e nelle lavorazioni di alta precisione: e il fatto che esse non solo sono impiegate nelle officine delle grandi industrie, ma anche in aziende abbastanza piccole, sino a 30 dipendenti e anche meno. Il costo più alto delle macchine è infatti controbilanciato e dai vantaggi operativi e dalla riduzione di altri costi che scompaiono. Uno sviluppo interessante delle macchine utensili a controllo numerico, oltreché il controllo adattativo, nel quale la macchina definisce da sé le condizioni di un suo nuovo impiego, è il collegamento di più macchine con un elaboratore centrale nella cui memoria siano inseriti i programmi necessari. Utilizzando reti di terminali si possono collegare anche numerose macchine che operano a distanza in aziende diverse.

L'influenza delle macchine a controllo numerico sull'organizzazione del lavoro, oltreché nella riduzione relativa di forza-lavoro, è nella direzione della dequalificazione degli addetti. Gli operai che accudivano alle vecchie macchine "universali" meccaniche dovevano conoscere bene il disegno, essere operai di mestiere, avere un'elevata specializzazione; inoltre avevano una certa autonomia e lavoravano ad economia, perché non era facile stabilire con precisione in anticipo i tempi di lavorazione. Bastano invece pochi operai non specializzati per mandare avanti le macchine a controllo numerico, e ciascun operaio può sorvegliare più macchine. La dequalificazione indubbiamente si collega a un aumento dei ritmi del controllo dei tempi. Certamente il servizio, la manutenzione e la programmazione delle nuove macchine rendono necessarie nuove e più elevate qualifiche, ma ciò riguarda un polo ristretto della distribuzione complessiva della forza-lavoro.

A tutto ciò corrisponde lo spostamento del lavoro specializzato fuori delle officine, negli uffici di programmazione dove si preparano i nastri e i modelli; e la riduzione dei tempi morti che serviranno in precedenza al funzionamento manuale delle macchine utensili. Cresce inoltre l'importanza dei programmi, e dunque del *software*, che viene compreso e venduto nei servizi di assistenza, mentre l'azienda affida a ditte esterne la costruzione di parti meccaniche ed elettriche.

Alla diffusione già grande delle macchine a controllo numerico sembra accompagnarsi ora l'ingresso in una fase non più sperimentale ma applicativa e commerciale di macchine "nuove": laser, elettroerosione, elettrochimica, ultrasuoni.

Un secondo problema è l'introduzione generalizzata della elettronica nella produzione di grande serie (per esempio nelle linee della produzione di automobili). Gli esperti sostengono che vi sono ormai le possibilità di sostituire i relè elettromagnetici che oggi svolgono le funzioni logiche che l'apparecchiatura interna realizza nel circuito automatico con apparecchiature a elementi statici che utilizzino elementi elettronici quali i transistor e i circuiti integrati. Ciò costituirebbe solo una sostituzione degli elementi di controllo ma segnerebbe la fine di un'epoca nell'automazione sostanziale delle macchine a trasferta lineare.

Un terzo problema, cui i tecnici danno giustamente rilievo, è il pieno sfruttamento dell'elettronica per il controllo delle linee *transfer*, che ne eleverebbero grandemente la utilizzazione, oggi contenuta, ad esempio, nell'industria dell'auto, al 55-60%. Per questa via, infatti, è possibile accertare i guasti in modo più rapido e più sicuro, e coordinare meglio le operazioni di manutenzione. Ad esempio nel caso di fermata di una linea il calcolatore può utilizzarla per predisporre le condizioni di adattamento nei cicli successivi. Gli uffici di controllo, anche distanti dalle macchine, possono avere in ogni momento un quadro esatto della situazione complessiva, e possono immediatamente trasmettere all'operatore in linea le indicazioni di correzione necessarie. Esempi di queste applicazioni si hanno in Italia. Per esempio a Torino la Cimat ha costruito per la Fiat (lavorazione della scatola del cambio della "127" un gruppo di otto *transfers* collegate da trasportatori e magazzini automatici e controllate con questo sistema.

Si profilano tuttavia progressi ulteriori. Ad esempio per gli impianti di produzione automobilistica si prospetta un funzionamento completamente automatizzato, con la sorveglianza e il controllo diretto dei cicli delle linee affidati a elaboratori elettronici attraverso apparecchiature di controllo con elementi logici statici allo stato solido. Queste possibilità vengono giudicate dai tecnici e dagli esperti

con i quali siamo in rapporto del tutto realistiche. Naturalmente ciò implica una grande dilatazione del *software*, e quindi un aumento assai serio della flessibilità del processo produttivo, correlato con il controllo a distanza.

L'indicazione di questi sviluppi, parte attuali, parte di non lontana prospettiva, fa intendere meglio il significato di una grossa operazione insieme di ristrutturazione e di controllo che viene ora realizzata in Italia da alcuni grandi gruppi, e in particolare dalla Fiat. Mi riferisco alla avviata costituzione di un *pool* delle macchine utensili, diretta dal gruppo Rossi (Ifi) e nel quale convergono, sia pure con tempi e modi differenziati, la Divisione controllo numerico della Olivetti (che ha già acquistato una sua autonomia societaria in vista dell'operazione), le Ausiliarie Fiat di Grugliasco, e qualificate aziende torinesi come la Morando, la Di Palo, La Sass, l'Imp, la Colubra-Lamsat. Ciò darà all'industria delle macchine utensili una nuova dimensione produttiva, porterà a una riqualificazione del prodotto, e infine creerà le basi per una consistente ricerca di settore. È chiaro come la realizzazione di questo progetto darà ai suoi autori un potente strumento di condizionamento dell'intero sviluppo industriale e di controllo sull'organizzazione del lavoro. Questo riferimento esplica un esempio di ciò che dicevamo all'inizio circa l'intreccio tra trasformazione industriale, nuove tecnologie, e prospettive della organizzazione del lavoro.

4. Nel cercare di trarre alcune conclusioni generali è necessario anzitutto fare una premessa. I processi dei quali abbiamo parlato sono a volte di prospettiva, a volte di immediata attuazione sperimentale, a volte di applicazione più vasta e consolidata, ma nell'ambito di settori ristretti e circoscritti. In ogni caso la stratificazione tecnologica è, e rimane, una caratteristica essenziale dello sviluppo industriale. Non esiste un'industria omogenea, esiste invece una serie di condizioni assai diverse tra loro, storicamente spesso l'una successiva all'altra, che coesistono nella stessa epoca, nella stessa economia, nello stesso settore. L'informatica e le sue applicazioni industriali sono un fattore trainante, non un dato generalizzabile, e tanto meno su livelli standard.

D'altronde le stratificazioni industriali, relative ai livelli di automazione e di produttività non sono solo un cospicuo residuo della storia passata, ma sono altrettanto indotte dallo sviluppo più avanzato. Lo sviluppo di fasce di media e di piccola industria risulta in buona misura dall'esistenza e dall'iniziativa delle grandi concentrazioni. Il fenomeno del subappalto, e, più in generale, del trasferimento fuori della grande fabbrica (e anche fuori della media) di segmenti anche qualificati dei cicli produttivi, sono un aspetto organico dello sviluppo delle aziende moderne, non certo qualcosa di esterno ad esse e alla loro logica.

Fatta questa premessa accenniamo ora ad alcuni interrogativi cruciali: anche se non presumiamo davvero di dare ad essi una risposta esauriente. Vi è una necessità forte di una larga rilevazione di dati e di una elaborazione ben maggiore se si vogliono avere queste risposte.

Una prima questione riguarda l'effetto che ha sui livelli di occupazione la diffusione e la applicazione dell'informatica alla produzione industriale e alla sfera economica in generale.

Negli anni cinquanta, partendo dall'idea ingiusta che i processi nuovi sostituiscono e risparmiano quote consistenti di forza-lavoro, accoppia la prospettiva dell'automazione e quella di un brusco, a volte catastrofico, crollo dell'occupazione.

Oggi queste previsioni pessimistiche hanno ceduto il passo a una considerazione più attenta di un fenomeno che è assai complesso e contraddittorio.

Intanto occorre dire che l'automazione basata sulla informatica ha possibilità assai diverse di introdursi in questo e quel settore industriale; e che l'effetto di *labour-saving*[398] è notevolmente differenziato da settore a settore. Recenti stime formulate negli Stati Uniti indicano che nell'arco di un decennio la produzione automatizzata può giungere a coprire un'area occupazionale pari all'8-10% dell'area occupazionale totale: questa quantificazione ha valori diversi da paese a paese. Gli effetti dell'automazione sono assai diversi, per citare due esempi agli opposti limiti della scala, nella industria dell'auto e in quella del petrolio. E ancora l'elevata intensità di capitale che si produce in un settore del ciclo produttivo può introdurre una diminuzione globale della intensità di capitale nell'ambito del ciclo completo.

In secondo luogo la valutazione degli effetti della automazione non può prescindere dalla condizione specifica della società ove quei procedimenti si applicano: a seconda che si tratti di un paese collocato in questo o in quel gradino della scala dello sviluppo; o se esso importi o esporti i procedimenti di automazione; o se esso abbia nel suo territorio attività di ricerca e sviluppo.

Tenendo conto di tutto ciò dobbiamo in ogni caso registrare un dato macroeconomico. I paesi industrializzati, nei quali si concentrano gli sviluppi dell'informatica, non sono stati caratterizzati nell'arco degli ultimi decenni da cadute dei livelli di occupazione. Alcuni di essi, che nei periodi precedenti all'automazione erano stati afflitti da disoccupazione massiccia, hanno realizzato la piena occupazione e hanno sofferto di una mancanza di manodopera che sono stati costretti a importare. Altri hanno avuto margini di disoccupazione ma nel quadro di livelli occupazionali crescenti in assoluto. Quest'ultimo è il caso degli Stati Uniti. In questo paese l'occupazione è sempre cresciuta, mentre si sono avuti spostamenti considerevoli in direzione di un aumento del peso relativo dell'occupazione del terziario rispetto all'occupazione nell'industria. Tra il 1938 e il 1950 l'occupazione globale è quasi raddoppiata, e anche nell'ultimo decennio è nettamente aumentata. Ai margini di una tendenza generale all'aumento della popolazione occupata e alla sua redistribuzione tra i diversi settori si è avuta la fluttuazione di una fascia di occupazione a volte consistente. Ma in generale altri fattori sembrano avere inciso sull'impiego della forza-lavoro statunitense senza confronto più dell'impatto dell'automazione, i cui effetti sono stati almeno contraddittori: pensiamo al rapporto tra gruppi oligopolistici e mercato, alle politiche di sostegno della domanda, alla struttura del rapporto investimenti-consumi, ai movimenti di capitale, alle politiche monetarie, al rapporto con il mercato mondiale, alle guerre e agli armamenti.

Ovviamente è un'astrazione separare nella analisi lo sviluppo dal sottosviluppo, che sono due aspetti interconnessi di un'unica realtà. Ma anche nell'interrelazione tra sviluppo e sotto-sviluppo sembrano avere un ruolo ben maggiore, ai fini dell'occupazione, altre variabili del sistema, dai prezzi ai meccanismi di circolazione dei capitali sino alle strategie dei gruppi multinazionali. E le esperienze compiute in India e in Brasile, per esempio, di impianti altamente automatizzati hanno avuto effetti di risparmio fortissimo della forza-lavoro in termini relativi, ma non si può affermare che abbiano determinato una caduta dell'occupazione complessiva:

398 Risparmio di lavoro (n.d.r.).

piuttosto queste iniziative si sono realizzate in quei sistemi economici come realtà isolate, slegate da contesti produttivi adeguati, e hanno indotto effetti di sviluppo nell'area industrializzata.

Si può sostenere che l'effetto negativo sull'occupazione della meccanizzazione prima, dell'automazione e dell'informatica poi è stato contenuto dalle riduzioni dell'orario di lavoro. Una tendenza in questa direzione è certo storicamente incontestabile. Ma se si considera l'intera area dell'orario di lavoro, compreso lavoro straordinario e il lavoro a domicilio, nel periodo recente in cui in qualche modo i procedimenti sono penetrati realmente nell'industria, è difficile stimare se davvero vi sia stato un equilibrio nuovo, diverso dal passato, tra gli effetti di *labour-saving* e la minor durata dell'orario di lavoro individuale.

Se noi concentriamo l'attenzione sulle aree industrializzate, dove automazione informatica hanno avuto applicazioni sufficientemente ampie, ci accorgiamo che occorre distinguere tra gli effetti che si sono realizzati a tre differenti livelli. Il primo livello è quello dell'azienda. Qui l'informatica e l'automazione sostituiscono il lavoro dell'uomo, e, a parità di volume di produzione, o anche con incrementi di produzione che non eccedano una certa misura, inducono disoccupazione: benché, se l'impresa è sufficientemente grande, vi sono frequentemente traslazioni di occupazione al suo interno tra vari settori. Il secondo livello è quello della categoria, dove gli effetti sono contraddittori Da un lato informatica e automazione, introdotte su vasta scala, provocano disoccupazione anche notevole. Dall'altro, se per questa via viene sviluppata una nuova professionalità, allora crescono gli impieghi, che tuttavia possono essere in tutto o in parte sostituiti dagli impieghi precedenti che sono stati liquidati. Al terzo livello, quello dell'economia in generale, informatica e automazione dislocano in avanti l'economia, creano nuovi mercati, inducono nuove attività dunque creano occupazione, anche se dislocano assai diversamente la sua struttura. Vi è qui, in linea di principio, una differenza tra meccanizzazione e automazione. Nella meccanizzazione, *a un dato livello produttivo*, occupazione e qualifiche più facilmente diminuiscono. È soprattutto nelle industrie "nuove" che progresso tecnico e stabilità e aumento dell'occupazione possono meglio conciliarsi. L'elasticità di mercato di quelle industrie è infatti in generale assai notevole. L'industria elettronica e la chimica sono due esempi di branche produttive nelle quali i nuovi procedimenti e l'intensità di capitale sono cresciuti rapidamente, senza tuttavia che vi fosse una correlativa caduta assoluta della occupazione (mentre la caduta relativa è stata notevole).

L'occupazione, in sostanza, è una variabile che dipende da tutte le funzioni del sistema. Volerne isolare una - l'automazione - falsa ogni ragionamento. Entrambe le idee che si sono contrapposte con clamore per alcuni anni - che l'automazione faciliti la crisi catastrofica della economia, e che essa induca un'era di benessere risolvendo le contraddizioni sociali in virtù della sua enorme forza produttiva - appaiono senza fondamento.

Piuttosto c'è da dire che lo sviluppo della automazione individua una contraddizione essenziale del sistema capitalistico. Esso, infatti, da un lato, tende a ridurre costantemente, sotto l'impulso della ricerca del profitto, il tempo di lavoro contenuto nelle merci, dall'altro, misura su questo tempo il valore. Suscita tutte le forze della scienza e della natura, della combinazione dei fattori e delle relazioni sociali per rendere la creazione della ricchezza relativamente indipendente dal tempo di lavoro impiegato; ma poi misura le forze gigantesche che si sono sprigionate alla stregua del tempo di lavoro, e le imprigiona nei limiti che sono necessari per conservare il valore già creato. Ma questo approccio, tipicamente marxiano, che ci conduce alla contraddizione tra lavoro utile e lavoro astratto, tra produzione socializzata e appropriazione privata, esula dal nostro tema.

Un rapporto abbastanza diretto è possibile individuare tra sviluppo dell'automazione e modifica della struttura della forza-lavoro. Già nell'ambito dell'industria lo sviluppo dell'automazione sposta una frazione considerevole della forza-lavoro verso gli uffici di programmazione e verso i servizi. Ma, più in generale, le società moderne sono caratterizzate da una diminuzione *relativa* dell'importanza dell'occupazione industriale e da un aumento relativo dell'importanza dell'occupazione nel terziario, in tutta la sua gamma.

In questo quadro si pone la questione degli impiegati, tecnici e amministrativi. Proprio l'automazione, le nuove tecniche produttive, la complessità dei rapporti con il mercato, lo sviluppo dei nuovi bisogni sospingono verso gli impiegati una aliquota crescente della forza-lavoro industriale, e alimentano all'interno della crescita del terziario la componente impiegatizia. Ma, nello stesso tempo, mutano i connotati professionali del lavoro degli impiegati e la struttura degli strati impiegatizi. L'introduzione di nuove macchine per il lavoro d'ufficio cui l'informatica ha dato un decisivo colpo di acceleratore ai vari livelli (singolo ciclo operativo, reparto, centri unificati di calcolo, ecc.) rende definitiva la tendenza che si era delineata a una linearizzazione del lavoro impiegatizio, e dunque a una sua proletarizzazione, con lo svuotamento delle gerarchie tradizionali, e la crisi della stabilità di impiego. Lotte condotte autonomamente dagli impiegati come quelle recenti al centro meccanografico della Fiat di Torino, alla Olivetti, nel gruppo Zanussi di Pordenone sono la testimonianza più viva di questa nuova condizione.

Questo processo conosce due controtendenze. In primo luogo, a un certo livello, l'aumento del numero degli impiegati, e del loro peso relativo sulla forza-lavoro totale si urta contro determinati limiti. Tra il 1951 e 1968 il rapporto tra impiegati e forza-lavoro totale in Italia è cresciuto dal 10 al 14%, come un fenomeno strutturale generalizzato, con intensità varia e poche eccezioni. Considerando ciò che è accaduto in paesi capitalistici maturi e la realtà del lavoro d'ufficio, possiamo pensare che vi siano ancora notevoli margini di incremento. Ma, a un certo punto, proprio l'automazione e l'informatica frenano l'aumento degli impiegati, e introducono processi di ristrutturazione che di volta in volta comprimono l'occupazione. Negli Stati Uniti indagini, assai minuziose condotte in alcuni settori - dai telefoni all'automobile - testimoniano con eloquenza questa controtendenza.

L'altra questione è la creazione di nuove stratificazioni nel lavoro impiegatizio. Si vanno determinando una infinità di condizioni diverse, da un capo all'altro della scala, e tra di esse vi sono veri e propri compartimenti stagni. Attraverso le nuove differenziazioni cresce, tuttavia, per grandi linee l'enucleazione di due blocchi diversi. In relazione allo sviluppo dell'organizzazione del lavoro e all'accrescimento del peso relativo degli impiegati si differenziano gli impiegati dello *staff* da quelli della *line*: gli impiegati che fanno parte, per cosi dire, della centrale, di elaborazione e quelli che sono, invece, collocati nella parte più esecutiva della linea produttiva. E questa differenziazione passa attraverso le categorie tradizionali, in modo che nello *staff* sono inclusi impiegati di qualifiche tradizionali a volte inferiori a quelle di alcuni occupati nella *line*, Infine, se vi è un processo di linearizzazione in pieno sviluppo nel lavoro impiegatizio, si sviluppano altresì, da parte del capitale, tentativi isolati ma organici di ristabilire l'equilibrio impiegati-operai e

uffici-officine, coinvolgendo gli impiegati in una più completa riorganizzazione del lavoro aziendale che li lega alla politica imprenditoriale. Un esempio è la direzione per obiettivi (DPO). Questo metodo di organizzazione aziendale sostituisce a un programma di lavoro deciso rigidamente dall'alto e diffuso per vie gerarchiche, un programma di lavoro deciso dai singoli membri dell'organizzazione nell'area di loro competenza, rigorosamente quantificato, reso omogeneo per gruppi, e alla fine unificato con un processo che va apparentemente dal basso verso l'alto. Un tale metodo richiede una struttura organizzativa che realizzi un notevole grado di flessibilità e di libertà, un sistema di controllo coerente, una forte spinta di gruppo, e adesione agli scopi aziendali. Esso è il corrispettivo delle "isole" nel lavoro operaio, e rientra nella logica generale di rendere più flessibili singoli segmenti del processo produttivo per salvaguardare la rigidità globale, e di adattare l'impiego della forza-lavoro a un sistema produttivo caratterizzato dalle nuove velocità e dalle nuove esigenze imposte dalla automazione.

È possibile affermare che i processi di automazione e l'informatica inducono una generale dequalificazione? Anche qui l'esperienza dimostra che si tratta di una questione complessa, che non tollera troppe semplificazioni. Sono stati agitati opposti miti: l'automazione che eleva necessariamente e generalmente i contenuti professionali, e crea un nuovo livello culturale; un universo di robot che eliminano gli operai, con costi crescenti, e alla fine insuperabili nei termini sociali. Non credo vi sia nella realtà spazio per nessuna di queste spiegazioni.

La tendenza generale che noi possiamo cogliere è probabilmente quella di un declino della qualificazione della manodopera, nel senso che vi è una perdita del contenuto professionale del lavoro, mentre vi è una netta riqualificazione per un ciclo ristretto di operatori. Il declino della professionalità, a questo livello, deve essere tuttavia inteso in senso relativo: come una sproporzione crescente tra i nuovi livelli generali di conoscenza (sui quali, incide anche la crescente scolarizzazione) e i contenuti effettivi del lavoro. Questo caso è illustrato bene da ciò che avviene nella chimica, con l'avvento del ciclo continuo. In molti casi, poi, l'automazione richiede contenuti professionali più alti all'inizio, più bassi quando si passa alla routine. Nella programmazione dei calcolatori i matematici specialisti sono stati in seguito sostituiti da operatori assai meno qualificati.

Ciò che si determina è in effetti una tendenza, a nuovi livelli, di un processo di stratificazione sociale. In questa direzione vanno la creazione di due mercati del lavoro e due sfere di organizzazione del lavoro che abbiamo già ripetutamente considerato; i processi di dequalificazione e di riqualificazione la nuova articolazione dei posti di lavoro che è strettamente connessa alla diffusione dell'informatica. In questa direzione va anche la stessa difficoltà di riqualificare la manodopera nei processi di conversione industriale, e che conducono a una emarginazione dei più anziani, di certi strati femminili, e cosi via. E infine occorre sottolineare che - come abbiamo visto accadere nella chimica - le nuove tecniche creano le occasioni che le direzioni aziendali utilizzano per ricreare una nuova scala gerarchica in fabbrica.

La diffusione dell'informatica e dell'automazione accentuano l'intensità di capitale, accrescono una tendenza generale a una maggiore composizione organica del capitale. Ciò ripropone oggettivamente la questione dell'utilizzo degli impianti, e riapre la discussione della produttività. Qui vi è il rapporto tra il modo di produrre e le scelte produttive. Una misura della produttività nei termini della quantità di merci prodotte rende questo concetto, in apparenza così concreto, sempre più astratto: e, per quanto questi termini siano logori, contrappone una produttività economica e una produttività sociale. Che senso ha la necessità di accrescere, ad esempio, la produttività di automobili, estendendo i turni di notte, recuperando i giorni festivi, quando è ormai evidente che sarebbe del tutto pensabile un diverso sistema di trasporti che abbia una efficienza più alta per i bisogni della collettività, e insieme comporti costi minori e un minore sfruttamento della forza-lavoro?

È un grosso tema, questo, che si collega direttamente con la questione della natura del prodotto. L'automazione, ancor più l'informatica, rendono possibile e, in una certa misura, esigono una nuova concezione del prodotto e del processo di fabbricazione. Poiché l'automazione nasce dalla meccanizzazione, si cerca all'inizio di impiegare la macchina automatica per farle costruire quello che costruivano la macchina utensile e la macchina tradizionale. E poiché l'informatica si innesta su di un processo produttivo tradizionale, vi è la tendenza a utilizzarne il potenziale in una direzione prevalentemente quantitativa. Ma qui si delinea una contraddizione crescente tra futuro e passato che passa attraverso l'apparato produttivo, il mercato, la società. È un aspetto del contrasto permanente, dialettico, tra forze produttive e rapporti di produzione.

La reinvenzione del prodotto non avviene su vie obbligate, e non è detto che avanzi comunque con la velocità necessaria e possibile. Non può essere lasciata alla oggettività dei processi. La reinvenzione del prodotto è un anello della catena più complessiva che, partendo dall'organizzazione del lavoro, va sino all'economia e la società. L'informatica schiude un nuovo orizzonte globale della società e della economia: ma che si vada in questa direzione non è certo, ne è certo il modo.

Anche se cancelliamo dalla nostra mente ogni tentazione luddistica che l'irrazionalità dello sviluppo di continuo suscita, e assumiamo il progresso tecnico quale componente essenziale del progresso e dello sviluppo delle società umane, dobbiamo riconoscere che esso non è mai il terreno di una riconciliazione tra lavoro e capitale: è invece un terreno più avanzato del loro inconciliabile conflitto.

Certamente vi è un aspetto della politica del grande capitale avanzato che tende ad assorbire la spinta che viene dalle grandi lotte operaie per una trasformazione dell'organizzazione del lavoro e della società. Ma anche quando la strategia e la direzione del grande capitale vanno in una tale direzione, vi vanno con un proprio ordine di motivazioni e di scopi.

L'informatica è per il capitale il mezzo per risparmiare forza-lavoro, è un elemento della sua tendenza storica ad un aumento della composizione organica. È uno strumento, ricco di flessibilità, per aumentare la rigidità globale del processo produttivo e fronteggiare la rigidità della forza-lavoro. Quando ci riferiamo al capitale pensiamo non già all'iniziativa anarchica su di un mercato concorrenziale, ma alle imprese multinazionali, che hanno un piano, una logica, una politica complessiva che trascende le dimensioni aziendali. Ma proprio quell'ottica, quella logica non coincidono con quelle dello sviluppo della collettività. La strategia del capitale monopolistico nell'età delle multinazionali è quella del "taglio sociale". Ad essa è legato l'acuirsi della contraddizione tra aree sviluppate e sottosviluppate; la tendenza a una divisione nuova del mercato del lavoro; la creazione di nuove stratificazioni e gerarchie della forza-lavoro; una scuola selettiva in senso nuovo, non perché riproduca staticamente vecchi privilegi, ma perché invece prefiguri

e contribuisca a costruire le nuove stratificazioni e gerarchie sociali. L'uso dell'informatica, il modo come essa viene sviluppata e gestita, hanno questo segno.

L'ottica del movimento operaio è alternativa e così la sua strategia. La ricomposizione del lavoro non è per essa un accorgimento per rendere accettabile questo sistema, ma la via per crearne uno diverso. E il nodo centrale è il rifiuto e la lotta contro la strategia della emarginazione e della nuova stratificazione sociale. Il movimento operaio pone la questione di una crescente omogeneità della forza-lavoro, che sia la base di una scuola nuova di un nuovo mercato del lavoro, di un nuovo rapporto tra lavoro e tempo libero, tra formazione culturale e specializzazione. Dall'organizzazione del lavoro si parte per risalire alla divisione sociale del lavoro e cogliere la questione della rottura delle vecchie gerarchie e di quelle nuove che lo sviluppo del capitale determina, per costruire un processo tendenzialmente egualitario, anche se necessariamente articolato: nella consapevolezza che questa è poi la nuova frontiera della democrazia.

L'informatica può essere uno strumento di questa strategia, come può esserlo della strategia del grande capitale. Gli effetti di *labour-saving*, di elasticità, di reinvenzione del prodotto possono innestarsi o no in un processo rinnovatore. È del tutto astratto mitizzare la informatica come una rivoluzione che liberi l'umanità dalle contraddizioni sociali. È esatto concepire la possibilità di una utilizzazione dell'informatica - del suo modo di essere e di svilupparsi - che sia un elemento di un nuovo corso che dalla organizzazione del lavoro investa tutta la società. In ogni caso, l'informatica è un terreno qualificante di scontro tra lavoro e capitale»[399].

[BI] GIOVANNI BERLINGUER, *CONCLUSIONI DI GIOVANNI BERLINGUER*, 11-13 OTTOBRE 1973 (APRILE 1974)

L'intervento di Giovanni Berlinguer, che conclude e riassume gli argomenti del seminario svolto dal Pci, sembra abbastanza chiaro: la guerra è stata vinta dal popolo italiano nel 1945, ma è stata contemporaneamente persa sul piano politico ed economico; il nostro è un paese occupato da forze capitaliste straniere. Sebbene nell'immediato dopoguerra si avesse delle industrie italiane molto forti, negli anni Cinquanta e Sessanta, con ogni mezzo e modo possibile, l'imperialismo straniero ha fatto in modo da tenere a freno il nostro sviluppo nazionale, per imporre un'economia basata sulle proprie multinazionali. A poca distanza dal golpe cileno e dalla guerra tra Israele, Egitto e Siria, la sensazione, non detta in modo esplicita da Berlinguer, ma fatta percepire, è che ciò potrebbe capitare anche in Italia. A ciò si aggiunge la sua considerazione che, nel momento in cui il seminario si sta svolgendo la nuova industria informatica è per la quasi totalità già dominata dalle aziende statunitensi; che un'ipotesi di far sviluppare un'industria italiana in tale settore non ha prospettive e che - e questa è la linea del Pci - l'unica prospettiva plausibile è quella di promuovere lo sviluppo di un settore alternativo europeo, che si appoggi cioè sulle multinazionali europee.

L'intervento di Berlinguer trasuda dunque di cauta prudenza politica.

Inoltre, la prospettiva di tipo luddista-rivoluzionaria viene considerata una falsa utopia, che non ricalcherebbe gli ideali di emancipazione del proletariato, ma sarebbe semplicemente destinata a far regredire la condizione dei proletari. Secondo Berlinguer, la scienza e la nuova tecnologia informatica può, invece, se ben usata, essere utile. L'analisi del Pci è dunque quella per cui l'unica via plausibile è quella di cercare di promuovere uno sviluppo delle tecnologie che non sia rivolto al profitto capitalista, ma agli interessi sociali e proletari e che per realizzarla è necessario dirigere lo sviluppo politico e economico del Paese. In ciò si differenzia dalla linea di Paola Manacorda (che viene citata nell'intervento di Berlinguer e che è presente al seminario, ma di cui non viene riportato il testo negli atti pubblicati), che, pur non essendo luddista come prospettiva, non ritiene plausibile uno sviluppo proletario della tecnologia informatica in uno Stato capitalista[400].

---

399 *idem*, pp. 58-94.

400 Questa sarà, più o meno, la linea che il Pci cercherà di portare avanti nel futuro. Il risultato emerge dalla lettura degli eventi successivi: il tentativo del Pci di governare il Paese fallirà nei Settanta e riuscirà ad andare a buon fine solo negli anni Novanta con il governo Prodi, in una situazione politica in cui il Pci è diventato qualcos'altro.

Nel frattempo la partita è già stata persa: negli anni Ottanta le influenze statunitensi sulla politica del nostro Paese faranno si che le scelte di sviluppo frustreranno costantemente le istanze proletarie. L'alleanza tra la parte marcia della Democrazia Cristiana, dei repubblicani e dei socialisti, unita con le tradizionali forze di destra e liberali, daranno luogo a uno sviluppo economico che confermerà il predominio straniero.

Con le nuove tecnologie verrà imposto anche un nuovo modello di lavoro, oltreché di socialità, in cui la priorità non è la difesa della dignità e dei diritti del lavoratore e del cittadino, ma il profitto del capitale.

Fin dall'inizio degli anni Ottanta (come era avvenuto anche nei Sessanta e Settanta), vedremo che i convegni sulle nuove tecnologie li organizzano soprattutto le multinazionali; le discussioni orientate ad affermare un tipo di impianto giuridico che difenda la "proprietà privata", capitalista. Le tesi di Libertini e quelle operaiste saranno schiacciate nella repressione.

Senza voler difendere le posizioni definite "luddiste", ci si domanda: ma i reali interessi dei poveri, degli oppressi, dei perseguitati, degli esclusi, ecc…, chi li difende in una situazione in cui la trattativa politica non ha forza? La risposta che sorge spontanea è: loro stessi. I movimenti sono la sollevazione delle anime che si ribella a tutto ciò che in modo palese non può essere sconfitto dalla trattativa politica.

È dunque questo spirito che anima, nella seconda metà degli anni Ottanta, le culture hacker e del cyberpunk, che tenteranno di proseguire la resistenza, al di fuori da ogni forma di politica istituzionale (anche se partiti come Rifondazione Comunista saranno vicini alle sensibilità di tale movimento). Attraverso di esse proseguirà dunque il tentativo di costruire un modello di sviluppo della tecnologia, oltreché sociale, alternativo. Non sarà una scelta "luddista", ma altra.

Ma il successivo tornado del world wide web, e dei social network, spazzerà via ogni velleità: i cavi e le infrastrutture sono in mano a aziende privatizzate e controllate dalle multinazionali. Stesso discorso per l'hardware. La battaglia prosegue invece nel settore del software, dove il modello del "software libero" è riuscito ad affermarsi, ma solo parzialmente, nelle istituzioni. È una battaglia di resistenza. La scienza e i luoghi della formazione sono ben saldamente in mano a governi che orientano le proprie scelte sulla base degli ordini che i poteri economici sovranazionali deliberano.

I sindacati sono spaccati e la Cgil è isolata anche dallo stesso Pd.

Eppure, la resistenza continua, ed imprese come quella di *Wikileaks*, dimostrano la loro utilità.

Si riporta, in modo integrale, la relazione conclusiva del seminario di Giovanni Berlinguer, dal titolo *Conclusioni di Giovanni Berlinguer*[401]:

«Il primo seminario del PCI sul tema "Informatica, economia, democrazia" ha confermato, innanzitutto, le immense possibilità che l'informatica (significati paralleli o contigui: elaborazione automatica dei dati, scienza dell'informazione, uso dei calcolatori elettronici, cibernetica) apre al progresso umano.

Nell'industria, per esempio, l'informatica consente il passaggio all'automazione degli impianti, la quale rappresenta certamente la sola via integrale per evitare quello che Wiener chiama "l'uso subumano degli uomini" mantenendo la produzione in serie, senza cioè voler ritornare (con una strana utopia, rivolta all'indietro) verso le fasi artigianali del lavoro.

Per la pianificazione e la gestione dell'economia, l'informatica rappresenta l'anello tecnico che mancava per consentire (in una società che sta diventando estremamente complessa, e che richiede ampiezza di valutazioni e rapidità di interventi) il passaggio - come auspicava Marx - dall'amministrazione sugli uomini all'amministrazione delle cose, cioè alla graduale scomparsa dello Stato. Essa permette inoltre di conoscere e di prevedere quelli che Engels chiamava "gli effetti remoti dell'attività produttiva", che oggi hanno grande rilievo per la maggiore compenetrazione fra attività umana e condizioni ambientali, fra produzione e natura.

Per i servizi sociali e per l'istruzione, l'informatica permette un'organizzazione più efficiente e quindi una più facile generalizzazione. Essa può inoltre consentire, in un mondo nel quale la popolazione cresce in modo tumultuoso e si addensa nelle città, mentre per contro gli individui rischiano di essere sempre più isolati fra loro, comunicazioni rapide, complesse, multidirezionali: "La meccanicità che sembra alienante può essere invece liberante per l'individuo", purché naturalmente "*tutti* gli uomini, ogni individuo in liberi accordi con gli altri, abbiano la *disponibilità* della meccanicità moderna e dei suoi risultati"[402]. Può quindi, al limite, facilitare l'esercizio della democrazia.

Il seminario del PCI ha confermato però (su questo punto anzi, più che sulle possibilità, si è soffermata l'attenzione degli intervenuti) che l'informatica rischia di diventare la nuova utopia tecnologica, il nuovo appiglio per l'illusione che ha sempre accompagnato, nella storia, l'emergere di ogni scoperta scientifica e di ogni nuova applicazione tecnica (sarebbe interessante descrivere questa circolarità di illusioni-delusioni che è seguita ad ogni ciclo tecnologico, probabilmente dalla ruota fino alla macchina a vapore, all'elettricità, all'automazione)[403].

Anche nei paesi socialisti esiste il rischio di un abuso ideologico e di un uso errato dell'informatica. Nell'economia, certamente, questa ha ora un ruolo notevole (come ad esempio nella Repubblica democratica tedesca) per la promozione di un rapido sviluppo della produzione e del benessere; e nell'Unione Sovietica, che pure ha, rispetto agli Stati Uniti, un numero notevolmente inferiore di calcolatori, questi vengono applicati essenzialmente all'attività produttiva ed alla pianificazione economica, mentre nei paesi capitalistici l'uso principale è nella gestione aziendale del profitto e nel controllo sociale[404]. Tuttavia, non possiamo dimenticare che il dogmatismo ideologico ha frenato per lungo tempo (quando nell'URSS la cibernetica fu definita *ideologia borghese*) sia l'introduzione dei calcolatori sia il dibattito teorico sui nuovi aspetti del rapporto uomo-macchina: non per polemizzare sul passato, ma per mostrare come la mancanza di un libero confronto delle idee nella società socialista ostacola non solo lo sviluppo culturale e politico, ma anche l'innovazione tecnologica e il progresso della produzione.

Non possiamo dimenticare, soprattutto, i limiti dell'informazione politica e culturale nei paesi socialisti. Sereni ha ampiamente documentato i danni che ciò comporta alla direzione delle società socialiste, anche perché "la informazione attiva e l'informazione passiva si condizionano reciprocamente: sicché, ad una limitazione o ad una distorsione dell'informazione *trasmessa* e *diffusa*, finisce inevitabilmente col rispondere un'analoga deficienza ed una non meno grave distorsione dell'informazione *ricevuta*"[405]. Personalmente, ricordo che, essendo andato nell'URSS nell'anno 1971 con una delegazione scientifica del PCI, fummo impressionati, nella città siberiana Akademgorodok, dalle ricerche e dalle applicazioni estremamente avanzate dell'informatica all'economia ed alla gestione della società; ma, arrivando da Roma all'aeroporto di Mosca due giorni dopo che i giornali di tutti il mondo avevano comunicato la morte di Chruščëv, fummo altrettanto colpiti nello scoprire che i compagni sovietici ignoravano la notizia. La *Pravda*, questo giornale che Lenin volle intitolato alla verità e che grazie all'elettronica si stampa simultaneamente in Europa ed in Estremo Oriente, rese noto il fatto con due o tre giorni di ritardo. Vi è un chiaro contrasto fra le possibilità dell'informazione e l'uso che ne viene fatto per promuovere lo sviluppo della democrazia socialista.

Anche questi fatti dimostrano quanto sia necessario seguire, per l'Italia e per gli altri paesi capitalisti, quella che abbiamo definito come via democratica al socialismo.

Il colpo di Stato reazionario nel Cile ha riaperto, tuttavia, la discussione sulla possibilità di seguire questa strada, e sugli obiettivi da conseguire. Il tema non è estraneo all'interesse di questo seminario, come cercherò di dimostrare.

L'Italia è uscita dalla seconda guerra mondiale con una situazione contraddittoria: da un lato, con una grande maturità del movimento operaio e democratico, che si era espresso nella Resistenza; dall'altro, con dei condizionamenti molto pesanti al suo ulteriore progresso: da questi è nata poi la controffensiva reazionaria e la "restaurazione del capitalismo". La polemica sulle *occasioni perdute e sulla rivoluzione mancata* è perciò storicamente inconsistente, perché non tiene conto di questa contraddittorietà. Secchia ed altri storici della Resistenza hanno insistito sia sul fatto che la lotta di liberazione (ove la classe operaia ed il PCI ebbero un ruolo decisivo) si basò su di un largo tessuto unitario e venne combattuta non per il socialismo, ma per l'indipendenza nazionale ed una democrazia progressiva, sia sui limiti geografici del movimento, che ebbe carattere di massa principalmente nel Nord. Per impedire

---

401 Giovanni Berlinguer, *Conclusioni di Giovanni Berlinguer*, (11 al 13 ottobre 1973), in AA.VV., *Informatica economia democrazia*, pp. 207-232, Editori Riuniti, Roma, aprile 1974.

402 D.A. Cardone, *La macchina e l'individuo*, in *Atti del XXI Congresso di filosofia*, v. II, p. 52, Pisa, 1967.

403 Riguardo a tale aspetto si consiglia la lettura del libro Armand Mattelart, *Storia dell'utopia planetaria. Dalla città profetica alla società globale*, Einaudi, Torino, 2003, N.d.A.

404 Cfr. l'interessante articolo di Paola M. Manacorda, *Per un'analisi politica dell'informatica*, "Sapere", n. 763, pp. 16-22, agosto 1973.

405 E. Sereni, *Informazione democrazia socialismo*, "Critica marxista", a. IV, n. 4-5, p. 5, luglio-ottobre 1968.

ulteriori progressi fu poi determinante la compressione estrinseca politico-militare, derivante dalla presenza in Italia delle forze armate dei principali paesi imperialisti, principalmente degli Stati Uniti.

Nei decenni successivi, si sono sviluppati in Italia due processi paralleli. Il primo (positivo) consiste in una lenta (e certamente insufficiente) decompressione di alcuni dei vincoli politico-militari di subordinazione dell'Italia, ed anche dell'Europa occidentale, agli USA. Non vi è dubbio, per esempio, che il processo di distensione e la tendenza verso un sistema di sicurezza europeo può dare maggiore spazio di autonomia allo sviluppo in senso democratico, ed anche socialista, di ogni singolo paese. Non vi è dubbio che le posizioni assunte proprio in questi giorni dal governo italiano sui due temi più scottanti (il Cile ed il conflitto arabo-israeliano) sono diverse da quelle degli Stati Uniti; ed è notizia di oggi che anche la Comunità europea, decidendo di sospendere gli aiuti al Cile, mostra che si può andare verso una crescente diversità di posizioni fra i paesi capitalisti.

Il secondo processo (negativo) consiste nello stringimento di altri vincoli economico-scientifici di subordinazione, che sono probabilmente meno visibili ed espliciti di quelli politico militari, ma che sono, per certi aspetti, più profondi, e che rischiano di essere difficilmente reversibili.

Questi vincoli si esercitano in molti campi, ma principalmente in due settori chiave: quello dell'energia e quello dell'informatica.

Nel campo energetico, non è un caso che, all'incirca nel medesimo periodo, sia stato assassinato Mattei e defenestrato Ippolito: due personalità complesse, che, tuttavia, avevano tentato (il primo nel campo petrolifero, il secondo per l'energia nucleare) di far assumere all'Italia una posizione forte e autonoma nell'approvvigionamento, nella ricerca, nella collaborazione internazionale, nella lotta per le fonti di energia. Oggi si sente quanto pesi il successo di questi attacchi contro l'Eni e contro il CNEN. La politica energetica italiana è in crisi, la subordinazione al cartello internazionale del petrolio si accresce, il peso politico dei petrolieri (per esempio nel campo dei quotidiani) diventa soffocante, le condizioni dell'ambiente naturale si deteriorano per il predominio delle centrali termoelettriche inquinanti; anche il governo di centrosinistra ha ceduto ora alle richieste di aumento dei prezzi della benzina.

Nel campo dell'informatica, la dipendenza sta divenendo ancora più totale, non essendovi mai stato neppure un vago tentativo di attuare una politica indipendente da parte dei gruppi dominanti italiani.

Vi è il rischio che la subordinazione economico-scientifica in questi settori pilota giunga a tale punto da rendere estremamente difficile uno sviluppo autonomo (e forse la stessa sopravvivenza) dell'economia italiana nel caso in cui le classi lavoratrici assumano posizioni di governo e vogliano avviare la trasformazione della società italiana verso il socialismo. Sappiamo che in questo caso è indispensabile (come dimostra l'esperienza cilena) mantenere in efficienza e rinnovare, al tempo stesso, il sistema economico; altrimenti, si crea un vuoto che facilita il malcontento popolare e l'aggregazione delle forze reazionarie. Ci domandiamo, perciò, quali sarebbero le conseguenze di un'interruzione o riduzione dei flussi energetici e informatici nell'economia italiana.

È stato detto che nel Cile si è avuto un "Vietnam economico". La definizione è imprecisa; ma le forme di pressione economica che l'imperialismo ha esercitato sul Cile sono state certamente per gli USA meno dolorose e laceranti di quelle militari esercitate sul Vietnam, e fino a questo momento si sono rivelate purtroppo più efficaci.

L'imperialismo cambia tattica, tende a correre rischi minori, deve essere contrastato e può essere vinto anche su questi nuovi terreni. Non si può continuare ad oscillare, né definire l'imperialismo, fra due concezioni entrambe sbagliate: l'imperialismo come tigre di carta (si è dimostrato che ha denti e unghie per colpire), oppure come forza incontrastabile e onnipotente. Nel suo saggio sulla *fase suprema del capitalismo*, Lenin criticò Kautsky il quale aveva coniato la definizione di *ultraimperialismo* o di *superimperialismo*, come "sfruttamento collettivo del mondo ad opera del capitale finanziario internazionalmente organizzato". Tale concezione aveva il risultato di "distogliere l'attenzione dalla gravità delle contraddizioni esistenti"; di favorire "un'idea profondamente falsa ed atta soltanto a portar acqua al mulino degli apologisti dell'imperialismo, cioè la concezione secondo cui il dominio del capitale finanziario *attutirebbe* le sperequazioni e le contraddizioni in seno all'economia mondiale, mentre, in realtà, le acuisce[406]", di non lasciare margine né alle contraddizioni interne del capitalismo né all'azione rivoluzionaria del movimento operaio. Lenin concludeva che il concetto di ultraimperialismo era una ultrastupidità. Ed oggi, certamente rispetto al 1916 le contraddizioni interne del capitalismo sono aumentate, ed è cresciuta la forza del movimento operaio e democratico.

Questa forza, tuttavia, deve agire anche su nuovi terreni, come quello della politica dell scienza e della politica dell'informatica. Infatti, anche senza anticipare le drammatiche difficoltà che possono insorgere dalla dipendenza economico-scientifica, per il paese per le classi lavoratrici, in momenti di svolta politica e di crisi internazionale, *già oggi questa dipendenza crea gravi limiti allo sviluppo sia dell'economia che della democrazia*, come hanno dimostrato le relazioni e gli interventi svolti nel seminario.

Basta pensare a quel che rischia di diventare lo Stato italiano, le cui funzioni sono a volte programmate dall'IBM. Non possiamo certo consolarci col fatto che il comune di Bologna (anche se l'esempio è di notevole valore, politico e teorico) ha dei calcolatori che funzionano accrescendo le forme di partecipazione democratica dei cittadini, perché il socialismo in Italia non si può costruire a spicchi. Basta pensare all'uso dell'informatica per deformare l'informazione, alla manipolazione dei dati statistici[407] ai monopoli che intervengono nella scuola e nella cultura, alla diffusione dei controlli sul lavoro e sulla vita privata degli uomini, e quindi di forme di oppressione nuove[408], di corruzione della vita politica ed amministrativa. Basta pensare, sul piano economico, all'aggravamento degli squilibri economici fra il nord e il sud; alla sottomissione dell'agricoltura e delle piccole e medie industrie ai monopoli, più attrezzati sul piano informatico; allo spreco di risorse per l'acquisto coatto di calcolatori che vengono utilizzati al minimo e poi sostituiti da strumenti ancora più grossi e meno utilizzati. Stiamo arrivando al punto che il calcolatore (per le aziende, per i ministeri, per gli ospedali, per i comuni) sta diventando un simbolo di prestigio analogo a quello che fu la chiesa, finché sottomessa, per i feudatari medievali. Questi tenevano ad avere la propria parrocchia, a trasformarla poi in diocesi, e questa in arcivescovado, ed infine ad avere il cardinale. Adesso si acquista un calcolatore, poi uno più grande, e più grande ancora. Chi l'ha più grosso (ha detto al seminario un

---

406 V.I. Lenin, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, p. 134, Editori Riuniti, Roma, 1970.
407 Per una documentazione su questo tema, cfr. la relazione alla proposta di legge n. 1895, presentata dal PCI alla Camera dei deputati il 21 marzo 1973, *Riforma dell'Istituto centrale di statistica e istituzione del Servizio statistico nazionale*.
408 Un'ampia documentazione è in S. Rodotà, *Elaboratori elettronici e controlli sociali*, Il Mulino, Bologna, 1973.

intervenuto, suscitando ilarità per l'involontario umorismo fallico) si sente più potente. Sarebbe interessante analizzare, come fatto di costume e come riflessi filosofici, il trasferimento del mito religioso nel mito tecnologico. Anche sul piano del potere, spesso accade però al calcolatore come al rapporto fra Chiesa e feudalesimo: il simbolo assurge a potenza estranea e dominante.

Il potere ed il mito tecnologico vengono accompagnati dalla disseminazione di ideologie tecnocratiche e di mistificazioni. Teoriche.

Verso queste posizioni culturali, tuttavia, non si può condurre una polemica unilaterale. La lotta teorica è su due fronti: contro le mitizzazioni della tecnica e del calcolatore, ma anche contro l'antimacchinismo di impronta romantica e piccolo-borghese, sostenuto oggi da interpretazioni restrittive del marxismo, secondo cui la scienza sarebbe totalmente, inglobata nel capitale. In verità, Marx sottolinea ambedue gli aspetti della scienza, il fatto che essa è un "prodotto intellettuale generale dell'evoluzione sociale", ed il fatto che essa; "appare incorporata nel capitale", ed anche della macchina, la quale rappresenta in sé una vittoria dell'uomo e usata capitalisticamente soggioga l'uomo stesso. È certo che oggi non è facile distinguere i due aspetti del problema; ma la difficoltà non legittima scorciatoie teoriche e approssimazioni empiriche, le quali hanno anche gravi implicazioni politiche.

È noto quanto le teorie neoluddiste abbiano frenato, soprattutto nei giovani, l'impegno per una politica della scuola e della scienza concepite come *sviluppo* e *trasformazione*, essendo i due termini inscindibili. Ma anche fra i dirigenti comunisti vi sono state oscillazioni: su "l'Unità", ricordo di aver letto un autorevole articolo nel quale si sosteneva, per esempio, che per la riforma tributaria non sono necessari i calcolatori, bensì la giustizia fiscale. Ma il problema è un altro: il calcolatore c'è, nell'amministrazione tributaria, e probabilmente è bene che vi sia. Quale programma bisogna dargli, quali dati ricercare, quale uso farne; ed anche: quale calcolatore occorre per la giustizia fiscale, anziché per le evasioni dei ricchi e le angherie sui poveri contribuenti? Questi sono i problemi reali.

La compagna Paola Manacorda ha sostenuto al seminario (e nel suo articolo, che ho citato) che il calcolatore porta con sé una ideologia tecnocratica, ha conglobato nella sua meccanica una data concezione del mondo. La relazione di Libertini su *Informatica e organizzazione del lavoro*, e quel che più conta l'esperienza culturale e pratica del movimento operaio italiano in questi anni, la lotta condotta da milioni di uomini (sui cui orientamenti non certamente spontanei ha influito la linea politica del PCI e la direzione sindacale delle Confederazioni), mostrano la tendenza a riconoscere questa compenetrazione fra macchina e capitale, a colmare la separazione fra analisi del mezzo e analisi del fine, a promuovere rapporti disalienanti fra gli, uomini e gli strumenti modificando sia le tecniche, sia i rapporti sociali di produzione. Quando i lavoratori tendono a contestare la oggettività del macchinario e la scientificità dell'organizzazione capitalistica del lavoro, e vogliono imporre nuove scelte produttive, nuove macchine, nuovi modi di produrre, lottano per modificare anche l'ideologia (e la struttura sociale, ed i rapporti di potere) che sono insite nelle scelte produttive, nelle macchine, nel modo di lavorare attuali[409].

Mi pare tuttavia che il *mezzo* che porta con sé l'ideologia e che ha un'impronta sociale è il calcolatore, non l'informatica; o meglio, è prevalentemente il calcolatore ed in misura minore l'informatica. Le tecniche portano cioè un'angolatura di classe più densa delle scienze. La scienza, diventando una forza produttiva, mantiene ed anzi accresce la sua funzione conoscitiva, che ha una sua autonoma validità, a meno che non si voglia negare l'oggettività del reale e cadere nell'idealismo, nella valutazione della realtà naturale come inconoscibile. Mi pare, anzi, che coloro i quali, come Quiniou[410], utilizzano contro la *cibernetica come scienza* la nota affermazione di Engels "Dal momento in cui si esige da ciascuna scienza particolare che essa si renda conto della sua posizione nel nesso complessivo delle cose e della conoscenza delle cose, ogni scienza particolare che abbia per oggetto il nesso complessivo diventa superflua"[411] abbiano torto sia nell'interpretazione (anche letterale) del pensiero di Engels, sia nell'analisi delle scienze maturate successivamente.

La polemica dell'*Antidühring* era rivolta, in nome del materialismo moderno, contro una filosofia che fosse al di sopra delle altre scienze; ed era preceduta sia dall'esaltazione dei progressi compiuti dalle varie discipline scientifiche che a partire dal XV secolo avevano permesso di approfondire "l'analisi della natura nelle sue singole parti, la ripartizione dei diversi fenomeni e degli oggetti della natura in classi determinate, l'indagine dell'interno dei corpi organici nelle loro molteplici conformazioni anatomiche", sia dall'osservazione critica che "questo metodo ci ha del pari lasciata l'abitudine di concepire le cose e i fenomeni della natura nel loro isolamento, al di fuori del loro vasto nesso d'insieme; di concepirli perciò non nel loro movimento, ma nel loro stato di quiete, non come essenzialmente mutevoli, ma come entità fisse e stabili, non nella loro vita, ma nella loro morte", sia dall'esigenza perciò di abbracciare "le cose e le loro immagini concettuali essenzialmente nel loro nesso, nel loro concatenamento, nel loro movimento"[412]. Il bersaglio non erano cioè le scienze che oggi definiamo interdisciplinari, bensì l'angustia delle scienze separate e statiche e della metafisica.

Negli ultimi decenni, anzi, è proprio dalle nuove scienze di sintesi, fra le quali è la cibernetica, è dall'intersezione del sapere fra le scienze della natura e le scienze dell'uomo, fra lo studio della società e quello degli artefatti, è dall'analisi del rapporto fra mente, corpo e materia, è dalle nuove possibilità di verifica pratica delle teorie scientifiche che sono sorti nuovi stimoli (come ha mostrato Fantini nella sua relazione) al lavoro del movimento operaio ed all'arricchimento del marxismo. Da questi stimoli occorre partire, per evitare di rinchiudersi in posizioni sterili e di essere risospinti verso atteggiamenti ideologicamente e politicamente subalterni, a volte disperati, come se la complessità del sapere scientifico e dei nuovi rapporti fra scienza, lavoro ed emancipazione dell'uomo rendesse impossibile ogni intervento positivo.

---

409 Questi temi sono stati sviluppati al Convegno dell'Istituto Gramsci *Scienza e organizzazione del lavoro*, Torino, 8-10 giugno 1973. I 2 volumi degli atti sono stati pubblicati dagli Editori Riuniti.
410 J.C. Quiniou, *Marxismo e informatica*, p. 18, Editori Riuniti, Roma, 1972.
411 F. Engels, *Antidühring*, p. 28, Editori Riuniti, Roma,1971.
412 *Ivi*, pp. 23-26.

Insieme all'esigenza di approfondire l'elaborazione teorica[413], vi è quella di precisare gli obiettivi politici che si possono raggiungere nel campo dell'informatica: su quale terreno agire? Con quali proposte, e con quali forze?, Le relazioni e il dibattito del seminario del PCI hanno suggerito quattro punti: 1. la produzione e la ricerca scientifica nel campo dei calcolatori; 2. le applicazioni dell'informatica all'organizzazione del lavoro; 3. la domanda e l'uso di calcolatori nella produzione e nei servizi; 4. la formazione.

In alcuni interventi al seminario è emersa la tendenza a privilegiare il punto 3, cioè la domanda, rispetto al punto 1, cioè l'offerta, come terreno di azione sociale e politica, non solo per i calcolatori, ma come asse portante di tutto il movimento di lotta dei lavoratori italiani.

In molti interventi, per esempio, è stata sottolineata la possibilità di un nuovo modo di consumare l'informatica attraverso la rivelazione delle esigenze popolari (sanità, ambiente, istruzione, organizzazione del lavoro, ecc.), in modo che l'informatica, nata come scienza di guerra e cresciuta al servizio delle grandi concentrazioni industriali, divenga scienza di pacifica coesistenza, di cooperazione e di sviluppo economico e sociale. Questo terreno d'azione è certamente maturo per la nostra iniziativa. Vi è, fra l'altro, una delusione diffusa per l'uso attuale degli elaboratori elettronici applicati al benessere umano. Per gli ospedali, ad esempio, è interessante l'osservazione di Maccacaro che aveva creduto "che dall'incontro fra l'automazione e l'istituzione sanitaria sarebbe nato non l'ospedale di prima più il calcolatore, ma un ospedale nuovo e migliore", e che poi ha scritto che "l'automazione ospedaliera non sembra voler incidere affatto sulla vita e sull'attività nosocomiale se non per accentuarne i caratteri imprenditoriali"[414]. Ma i calcolatori possono essere indispensabili, nel campo sanitario, per la rilevazione e la previsione epidemiologica (non dico che il ministro della sanità ne avrebbe avuto bisogno per prevedere il colera: per questo, bastava che leggesse i bollettini della Organizzazione mondiale della sanità e la rivista dell'Istituto superiore di sanità), per l'accertamento delle condizioni ambientali in tutto il paese, per informazioni aggiornate e per rapide elaborazioni di programmi di intervento preventivo. Analoghe esigenze possono essere risvegliate e indirizzate in molti campi, verso una *domanda sociale* nei confronti dell'informatica.

Mi sembra però che sia errato affermare che questo intervento sulla domanda è fare politica, mentre intervenire sull'offerta (sugli indirizzi della produzione) è mettersi sul piano mercantile, subordinare le classi lavoratrici alle scelte del capitale.

Questa valutazione dipende dall'interpretazione che viene data talvolta delle *riforme di struttura* come conseguenza indotta delle *riforme sociali*, cioè dell'evoluzione della domanda verso i consumi collettivi e della trasformazione dei servizi. Queste riforme sociali (istruzione, giustizia, scuola, trasporti, casa, ecc.), che implicano un'espansione dei consumi collettivi, rappresentano una molla essenziale per il progresso del paese, per le stesse riforme strutturali dell'economia e per sollecitare nuovi orientamenti produttivi. Ma non è un caso che le Confederazioni sindacali, dopo aver posto nel 1969 come obiettivi prioritari di riforma la casa, il fisco e la salute, abbiano poi spostato l'accento verso la politica degli investimenti e lo sviluppo del Mezzogiorno, cioè verso le scelte produttive, e non solo i consumi ed i servizi. Puntare essenzialmente sulla domanda, anziché sull'offerta, non sposta l'asse dello sviluppo economico ed i rapporti di produzione, e significa accettare il sistema produttivo come un dato oggettivo e quasi immutabile, attribuire alla classe operaia una funzione abbastanza subalterna, scendere sul piano riformistico e collegarsi, tutto sommato, alla esperienza storica della socialdemocrazia. Il ruolo dirigente delle classi lavoratrici si esercita, oltre che nella sfera del consumo e del bisogno, quando si interviene in modo diretto sullo sviluppo dell'economia: che cosa si produce, dove, come.

Questo orientamento è tanto più necessario in un settore (l'industria dei calcolatori) nel quale, per unanime testimonianza, la domanda è oggi largamente indotta e condizionata dall'offerta.

Nella relazione di Colajanni sulla produzione dei calcolatori vi sono proposte organiche per una politica italiana in questo campo: un "piano-calcolo" italiano collegato all'Europa, una linea di investimenti delle aziende pubbliche, una legislazione protettiva, un intervento immediato nel *software* ed un programma per l'*hardware*.

Nella discussione, sono state rivolte alcune obiezioni. È stato per esempio suggerito che, invece di questo piano italo-europeo, il parlamento italiano chieda all'IBM di sviluppare le attività di ricerca (oggi concentrate negli USA) nelle sue aziende dislocate in Italia. Il parlamento non ha, realisticamente, questi poteri di influire sulle scelte dell'IBM. Tuttavia, è giusto che il PCI ed i sindacati si impegnino per sostenere i lavoratori dell'IBM e di altre aziende a capitale straniero per difendere il loro lavoro, per allargare la loro qualificazione ed anche per accrescere il loro peso nella ricerca. Dilatare l'impegno italiano nella produzione dei calcolatori significa anche allargare e qualificare complessivamente l'occupazione nel settore, ed offrire maggiori possibilità di scelta agli attuali occupati. Altri interventi hanno invece richiamato realisticamente le difficoltà di aprirsi la strada nella produzione dei calcolatori: gli investimenti per la ricerca sono dell'ordine di 500-1.000 miliardi, il mercato attuale è relativamente chiuso, i tempi di attuazione sono lunghi. Queste difficoltà devono indurci ad accentuare la dimensione europea della nostra proposta, oltre che l'esigenza di una collaborazione multinazionale anche con i paesi socialisti.

Quando sentiamo che in un recente rapporto della Comunità europea si tende ad intervenire nell'informatica mediante investimenti, coordinamento dei piani di automazione degli enti pubblici per allargare il mercato, promozione delle applicazioni nell'ecologia, nelle telecomunicazioni e nell'informazione di interesse pubblico, sviluppo della ricerca scientifica e della formazione del personale, e che questo viene progettato in alternativa ai centri decisionali e interessi di base fuori dell'Europa (cioè IBM, Honeywell e Univac), viene spontaneo, di fronte al tentativo di forze capitalistiche europee di coalizzarsi contro il predominio USA-IBM, di dire "i nemici dei miei nemici sono i miei amici".

---

413 Molti interessanti contributi di studiosi marxisti sono stati portati al congresso internazionale di filosofia di Varna, settembre 1973, che ha avuto all'ordine del giorno i problemi della scienza nella società contemporanea.

414 Presentazione della *Indagine sugli elaboratori elettronici negli ospedali italiani*, di M. G. Pedrazzi, M. Marchi, F. Bottasso, in Applicazioni biomediche del calcolo elettronico, a. VII, n, 2, aprile-giugno 1972, pp. 77-98.

In modo più preciso, un documento presentato al seminario da compagni della sezione Ludovisi (federazione di Roma) che lavorano in aziende di informatica, afferma a proposito dell'Unidata, l'iniziativa europea sorta dalla fusione dell'ICC con le divisioni EDP della Siemens e della Philips (alla quale tramite la Siemens è interessato anche l'Iri) che questa "ha una autonomia relativa ed è egualmente controllata dal grande capitale internazionale privato, ma può ridurre la nostra stretta dipendenza dall'imperialismo americano. Non si possono sottovalutare le differenze che esistano fra una multinazionale europea ed una multinazionale controllata dagli USA".

Differenze e conflitti esistono, ed il movimento operaio cresce anche conoscendo e utilizzando le contraddizioni interne del capitalismo, come quella fra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, che va dilatandosi in molti campi: monetario, economico, politico, scientifico. Il problema è: quale ruolo può avere l'Italia, con quali forze economiche, con che direzione politica, con quali impegni e vantaggi partecipa a queste iniziative europee? E quale ruolo possono avere le classi lavoratrici? Vi sono già esempi significativi (come le recenti lotte della Michelin di Torino, che hanno assunto rilievo multinazionale e chiesto modifiche degli investimenti) che dimostrano la possibilità di influire, col movimento di massa ed anche con la presenza nelle istituzioni comunitarie, sulla politica europea.

Conoscere e influire sulle contraddizioni interne del capitalismo a livello internazionale ed anche nazionale (fra industria privata ed impresa pubblica, che hanno analoghi comportamenti ma non sono identificabili fra loro) non significa certo agire entro questi limiti. La contraddizione principale è quella fra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali di produzione: nel caso specifico, tra le potenzialità liberatrici dell'informatica e le gabbie dei monopoli internazionali. Esercitare una funzione egemone significa collegare lo sviluppo di questa scienza e di queste tecniche all'emancipazione dei lavoratori, all'umanizzazione della condizione operaia, alla soluzione dei grandi problemi della nostra epoca, intervenendo sulla produzione dei calcolatori e sulla loro applicazione al lavoro industriale ed agricolo, ai servizi sociali, all'amministrazione pubblica.

Può esservi il rischio (si è chiesto qualcuno nel corso del seminario) che la diffusione dei calcolatori nell'industria e l'uso dell'informatica, accrescendo la composizione organica del capitale, riduca il peso della classe operaia nell'attività produttiva e nella vita sociale, e ostacoli quindi la lotta per la democrazia e per il socialismo? Guardiamo all'esperienza italiana. Non solo nelle industrie dove l'innovazione tecnologica è stata più intensa, ma in tutti i gangli della società la classe operaia ha assunto in questi anni un ruolo maggiore, sul piano sindacale, politico ed anche culturale.

Questo ruolo è riconosciuto da tutti. Non è un caso che Giorgio Bocca, quando si interroga angosciato sui rischi che il sistema delle informazioni elettroniche può far correre alla democrazia ed alle libertà individuali[415], cita come "unico intervento serio per spezzare la spirale poliziesca" la vittoria ottenuta dalla classe operaia con l'art. 8 dello Statuto dei lavoratori: "Si fa divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale dei lavoratori"; e indica questa conquista legislativa (che deve essere interamente applicata) come un punto di riferimento per tutta la società[416].

Insieme a questo accrescimento del peso sindacale, politico e culturale della classe operaia (ed anche dell'influenza del PCI nella società italiana) vi sono stati, fra i ceti professionali e intermedi, mutamenti di varia natura. Vi è stata una proliferazione di attività burocratiche, di funzioni parassitarie, di strati professionali dequalificati (c'è il rischio, anzi, che anche l'informatica assuma in Italia questi aspetti), ma anche uno sviluppo di gruppi tecnici e intellettuali moderni.

Sul piano politico, in alcuni campi abbiamo compiuto regressi. In alcune città del Mezzogiorno, per esempio, i ceti intermedi sono stati spesso il cemento di un blocco fra la borghesia più retriva ed il sottoproletariato. Ma dobbiamo riflettere su un fenomeno opposto, che mi pare significativo: in tutti i settori collegati all'informazione ed alla formazione il movimento operaio e democratico ha registrato in questi anni un sensibile allargamento della propria influenza e importanti successi nella sua politica delle alleanze.

Nei quotidiani, abbiamo registrato episodi di lotta impensabili nel passato, come quello del "Messaggero"; si è avuto un mutamento nell'orientamento di molti giornalisti, si ha una direzione democratica alla Federazione della stampa italiana. Nella televisione sono maturate, fra il personale, posizioni più avanzate. Nella scuola si è sviluppato il sindacalismo confederale e si va affermando la CGIL-scuola, inesistente alcuni anni fa; questi sindacati, dove prima dominavano gli *autonomi*, hanno avuto una funzione di guida nella recente lotta per lo stato giuridico degli insegnanti, che è stata anche una lotta per la riforma scolastica. Parallelamente, nelle classi lavoratrici è maturata l'esigenza di qualificazione, di intervenire sul rapporto scuola-lavoro (conquista delle 150 ore di studio retribuite). Fra gli addetti alla ricerca scientifica i sindacati confederali (a differenza di altre categorie tecnico-impiegatizie, dove influiscono i sindacati autonomi) hanno un ruolo dirigente, e le posizioni del PCI acquistano maggiori consensi. Nell'Istituto centrale di statistica dalle lotte del personale sono cresciute proposte di riforma.

Non voglio ingigantire questi fenomeni: le posizioni devono essere consolidate, molti strati intellettuali e tecnici devono essere ancora avvicinati, le istituzioni devono essere riformate (Rai-Tv, scuola, ricerca, statistica, giornalismo), altrimenti si corre il rischio di scoraggiamenti, involuzioni, e perfino di manovre reazionarie, come quelle che hanno compiuto gli industriali petrolieri sulla stampa e che hanno tentato Andreotti e Scalfaro nella scuola. Tuttavia, esistono nostri successi, abbiamo oggi in molti di questi campi posizioni più avanzate. Perché?

Vi è stato certamente un maggiore impegno del partito e delle organizzazioni sindacali, che si è sviluppato anche per sollecitazione di forze interne al mondo dell'informazione, della scienza, della formazione: i movimenti studenteschi, i giornalisti, i tecnici e ricercatori. Queste forze hanno anche contribuito a rinnovare i metodi di lavoro e gli obiettivi del nostro movimento. Ma, accanto a questo, vi è una crisi profonda nella collocazione e nel ruolo di coloro che lavorano in questi campi. Il richiamo alla loro proletarizzazione è molto impreciso, ma indubbiamente alcuni aspetti della condizione operaia (la frantumazione del lavoro, la dequalificazione, l'estraneità al prodotto del proprio lavoro) si sono diffusi a queste categorie. Indubbiamente, si è acuito il conflitto

415 Giorgio Bocca, *La nazione schedata*, "Il Giorno", 30 settembre 1973.
416 Abbiamo già espresso le nostre riserve verso le posizioni di Giorgio Bocca in tale articolo.

fra le intraviste possibilità di utilizzare in modo veritiero, socialmente utile, culturalmente aperto l'informatica (e così la scuola, e la scienza, e la stampa, e la televisione), e la condizione di oppressione e di frustrazione che i monopoli, che il capitalismo fa pesare in modo soffocante. Da questo *essere sociale* si sviluppa una *coscienza sociale* più elevata, che può restare latente quando la situazione politica è chiusa, ma che in Italia, nel collegamento con il movimento di tutti i lavoratori, può esprimersi in lotte ampie ed esplicite. È sterile perciò un legame con forze che si proclamano ultrarivoluzionarie ma che sono prive di ogni base di massa, mentre è fertile il rapporto con questa reale classe operaia italiana, e con le sue organizzazioni politiche e sindacali alle quali si attribuisce a volte come un insulto l'aggettivo *storiche*, che rappresenta in verità un riconoscimento di profonde radici.

Questo collegamento con le classi lavoratrici non può essere soltanto solidaristico, o politico: deve avere un solido impianto nella lotta per un rapporto positivo fra scienza e organizzazione del lavoro. Su questo punto, il convegno dell'Istituto Gramsci a Torino (giugno 1973) ha fornito numerose indicazioni.

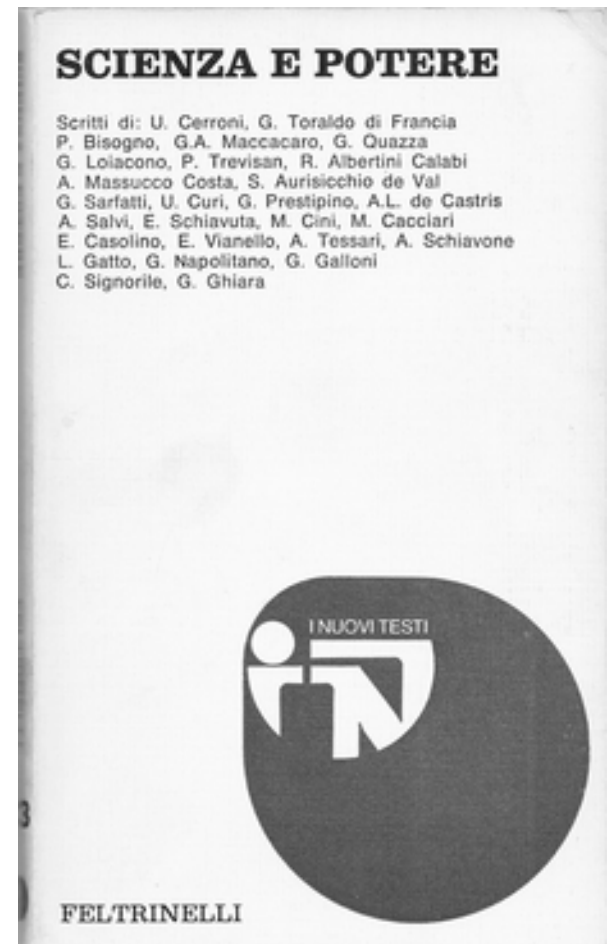
Insistere sul tema della produzione e su quello dell'organizzazione del lavoro non significa certo trascurare il valore degli altri due momenti della nostra iniziativa: la domanda, e la formazione.

Sulla domanda (diffusione e uso dei calcolatori) mi pare vi siano le seguenti esigenze: *a*) cogliere la "dimensione informatica" di ogni lotta sociale, le esigenze che nel campo della giustizia, della sanità, dell'istruzione, dell'ambiente, delle pensioni, e così via, possono trovare realisticamente nei calcolatori un supporto tecnico efficace; *b*) lottare per quelle riforme dell'amministrazione statale centrale e periferica e degli enti pubblici che impediscano l'uso dei calcolatori come fattore di prestigio o come copertura di facciata (questa esigenza vale anche per alcune amministrazioni dove abbiamo un peso rilevante), e che rendano più efficiente e democratica la gestione dello Stato; *c*) sollecitare le "riforme specifiche" che si collegano all'informatica ed alla informazione: Rai-Tv, Istituto centrale di statistica, controllo democratico dei canali di comunicazione, gestione pubblica dei cavi coassiali; *d*) spostare il numero dei calcolatori maggiormente verso la produzione, rispetto alla gestione aziendale ed ai servizi; vi sono esperienze positive nell'uso dei calcolatori da parte delle cooperative, ma tutto il tessuto economico può essere investito: agricoltura, piccola e media industria, altre imprese che rischiano di essere emarginate dal monopolio dei calcolatori, e che invece devono avere rapido accesso all'innovazione ed all'informazione.

Sulla formazione, infine: essa va rivolta sia agli specialisti che a tutta la popolazione. Per gli specialisti, per gli addetti ai lavori, si tratta di attribuire la loro preparazione non già alla industria privata, ma alla scuola pubblica. Assistiamo infatti: (come nel passaggio dai miti religiosi ai miti tecnologici) ad una traslazione del potere educativo: un tempo la scuola privata era della Chiesa, ora intervengono anche le aziende industriali. Occorre perciò una grande battaglia democratica che abbia, a livello culturale e politico, il respiro che ebbe la lotta per la scuola obbligatoria pubblica, per riportare la formazione professionale nell'ambito dell'istruzione statale e regionale. Per tutta la popolazione, si tratta di acquisire conoscenze tali da comprendere il linguaggio e l'uso delle macchine in generale, e dei calcolatori in particolare. Di fronte al rischio, osserva Semerari, che si formino nella società "minoranze privilegiate dalla capacità tecnica di progettare e programmare i calcolatori", occorre "la più larga diffusione del sapere logico e matematico ed il complesso riassestamento dell'equilibrio e dell'orientamento culturale di tutta la società: diventano manifestamente privi di senso i dualismi e le contrapposizioni di cultura umanistica e cultura scientifica e, ancora di più, le preconcette svalutazioni del sapere scientifico che non sarebbe cultura autentica"[417]. La recente inchiesta di Visalberghi, Meschieri e Corda Costa sul basso livello delle conoscenze scientifiche nella scuola italiana mostra quali responsabilità abbiano le correnti idealistiche e spiritualistiche che hanno guidato la cultura italiana, e quanto sia difficile recuperare il ritardo. Oggi, però, la cultura scientifica può svilupparsi nella scuola e nella società con una impronta nuova, sollecitata dalle esigenze di emancipazione dei lavoratori e di progresso di tutti gli uomini»[418].

[EV]_[BI] Presidenza e Comitato Anno Culturale Chianciano (a cura di), *Scienza e Potere*, 8-11 novembre 1973 (16 gennaio 1975)[419]

La raccolta pubblicata dalla Feltrinelli contiene gli atti del convegno su Scienza e Potere che si è svolto a Chianciano Terme tra l'8 e l'11 novembre del 1973.

Obiettivo del convegno è discutere per impedire che lo scienziato sia posto «al servizio dei privilegi sociali esistenti», criticando sia i «criteri di direzione della politica della scienza», che il «ruolo puramente passivo ("tecnico") cui la società privatistica ancora relega lo scienziato, rifiutando a lui - non meno che all'artista

417 G. Semerari, in *Atti del XXI Congresso di filosofia*, cit., v. III, p. 194.
418 Giovanni Berlinguer, *op. cit.*, pp. 207-232.
419 Presidenza e Comitato Anno Culturale Chianciano (a cura di), *Scienza e Potere*, atti del convegno, Chianciano Terme, 8-11 novembre 1973, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 16 gennaio 1975.

e ad ogni altro intellettuale-specialista - il diritto di formulare e far valere proposte alternative globali per la promozione e per l'impiego della ricerca scientifica»[420].

Tra i vari scienziati, politici e intellettuali relatori del convegno, introdotto da Umberto Cerroni, vi sono Marcello Cini, Massimo Cacciari, Giuliano Toraldo Di Francia, Giorgio Napolitano, Claudio Signorile e molti altri.

[BI] Enzo Mingione, *Impiegati, sviluppo capitalistico e lotta di classe*, Savelli Editore, Roma, 1973[421]

Il saggio di Mingione analizza in chiave marxista la questione relativa alla trasformazione della classe dei ceti medi, ed in particolare degli impiegati e dei tecnici, nel contesto delle trasformazioni economiche e sociali.

Il libro cerca di

> «comprendere tutte le articolazioni del processo oggettivo di proletarizzazione dei ceti medi in Italia e verificare quanto il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli impiegati e dei tecnici si traduca in assunzione di una coscienza di classe e nel rafforzamento della strategia unitaria anticapitalistica della classe operaia italiana»[422].

Si legge nel libro:

> «1.2 Sempre a proposito delle indicazioni specifiche di Marx sul lavoro subordinato nel suo complesso ci interessa ancora considerare il problema dello sviluppo delle forze produttive, dell'uso capitalistico delle macchine e dei diversi stadi di organizzazione capitalistica del lavoro.
>
> Marx sostiene che nella storia si sviluppa una contraddizione fondamentale tra i rapporti di produzione e le forze produttive. I rapporti specifici di produzione di ogni determinato modo di produzione (l'esempio tipico è il capitalismo) entrano in contraddizione con lo sviluppo delle forze produttive. Queste ultime vengono intese come quei fattori sociali e umani che permettono la produzione ed il più importante dei fattori della produzione è rappresentato dal complesso dei lavoratori con la sua maturità, le sue conoscenze, le capacità produttive. La contraddizione tra rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive significa per Marx che le potenzialità umane, tecniche e scientifiche di produrre vengono ingabbiate e limitate dai rapporti istituzionali di produzione che da questo momento diventano forze antisociali cioè in contrasto con le esigenze di progresso della società.
>
> Il capitale, rapporto di produzione tipico della formazione sociale borghese, ad uno stadio di sviluppo della società contrasta il progresso perché i suoi interessi specifici - il profitto - sono inconciliabili con un ulteriore sviluppo della produzione.
>
> È possibile individuare due interpretazioni estremistiche della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione. La prima finisce per far coincidere lo sviluppo delle forze produttive con il progresso scientifico e dimentica quindi che la forza produttiva principale è per Marx la classe operaia. La seconda nega anch'essa il ruolo principale della classe operaia nella rivoluzione per contrapporre i rapporti di produzione e la loro attuale utilizzazione del progresso tecnico, e scientifico con tutti quegli strati sociali che risultano "esclusi" dai processi di modernizzazione e di potere nelle società contemporanee. In entrambi i casi ne risulta una visione molto diversa da quella marxiana della contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive. Mentre per Marx la contraddizione si sarebbe dovuta esprimere principalmente nella lotta di classe tra il proletariato (l'elemento portante delle forze produttive) e il capitale (rapporto di produzione), in quanto il proletariato era la classe portatrice di progresso e di sviluppo mentre il capitale significava conservazione e al limite distruzione delle possibilità di sviluppo; per questi interpreti la contraddizione risulta risolversi nella contrapposizione tra capitalismo e sviluppo scientifico oppure nella contrapposizione tra scienza borghese e esclusi (i giovani, i vecchi, alcuni strati del proletariato, ecc.). Inoltre queste due interpretazioni finiscono per negare l'esistenza della contraddizione interna al capitalismo tra la necessità di svilupparsi e l'esigenza di frenare ogni sviluppo.
>
> Vediamo ora come Marx considera lo sviluppo delle forze produttive in relazione ai rapporti di produzione capitalistici e l'uso capitalistico del progresso scientifico e tecnico. Marx distingue specificamente tre momenti dell'organizzazione capitalistica del lavoro dagli albori del capitalismo fino ai suoi giorni (cooperazione, manifattura, grande industria): a noi interessa studiare la fase più avanzata prevista da Marx e trarne strumenti per comprendere i possibili sviluppi del modo di produzione capitalistico.
>
> L'utilizzazione di macchinario nella produzione materiale è caratteristico della grande industria, aumenta la produttività del lavoro umano e libera l'uomo dalla necessità di compiere alcune mansioni particolarmente gravose.
>
> *"Come ogni altro sviluppo delle forze produttive del lavoro, il macchinario ha il compito di ridurre le merci più a buon mercato ed abbreviare quella parte della giornata lavorativa che l'operaio usa per se stesso, per prolungare*

---

420 *Idem*, quarta di copertina.
421 Enzo Mingione, *Impiegati, sviluppo capitalistico e lotta di classe*, Savelli Editore, Roma, 1973.
422 *Idem*, quarta di copertina.

> *quell'altra parte della giornata lavorativa che l'operaio dà gratuitamente al capitalista: è un mezzo per la produzione di plusvalore"*. (2. cap. 13, l, vol. II, p. 71)

In questo passo si delinea già la differenza che Marx vede tra il progresso tecnologico considerato in assoluto, momento cioè di potenziamento del dominio dell'uomo sulla natura e l'uso capitalistico del progresso che significa invece una soggezione ed uno sfruttamento maggiore della classe operaia da parte della borghesia.

Il progresso tecnico nella società capitalistica ha due facce: da un lato è oggettivo aumento delle capacità dell'uomo di dominare la natura, di produrre di più e meglio; da un altro lato significa una soggezione sempre più drammatica per le larghe masse della popolazione ai capitalisti.

> "*...le macchine, considerate in sé, abbreviano il tempo di lavoro mentre, adoperate capitalisticamente, prolungano la giornata lavorativa,... in sé alleviano il lavoro e adoperate capitalisticamente ne aumentano l'intensità,... in sé sono una vittoria dell'uomo sulla forza della natura e adoperate capitalisticamente soggiogano l'uomo mediante la forza della natura, in sé aumentano la ricchezza del produttore e usate capitalisticamente lo pauperizzano...*". (2. cap. 13.6, vol. II p. 149)

Dei due aspetti del progresso tecnologico certamente il principale oggi è rappresentato dalla sua utilizzazione dato che il suo aspetto "in sé" non ha alcun senso indipendente: nel concreto della società borghese il progresso tecnologico coincide con l'uso capitalistico della scienza e della tecnica. *Le innovazioni tecnologiche e scientifiche, dalla meccanizzazione all'automazione, sono strumenti di asservimento, sfruttamento e repressione capitalistica*.

L'organizzazione del lavoro della grande fabbrica è direttamente funzionale al dominio capitalistico ed è in relazione con l'aumento della produttività del lavoro determinata dalla meccanizzazione e dall'automazione del processo produttivo. Non solo ogni potenzialità intellettiva viene espropriata nel lavoratore ma anche ogni abilità manuale perde d'importanza progressivamente. L'uomo è semplice manovratore della macchina, è asservito alla macchina stessa. Le sole caratteristiche che interessano al capitalista nell'assumere forza lavoro sono docilità, generica attenzione e velocità di riflessi. Come l'accumulazione originaria aveva progressivamente distrutto la professionalità degli artigiani, così il progresso capitalistico distrugge la professionalità operaia.

L'organizzazione capitalistica del lavoro nel periodo dello sviluppo supremo del capitalismo distingue solo tra larghe masse di lavoratori senza professione, senza abilità specifiche, intercambiabili tra di loro, e tecnici.

Ma allo stesso tempo nella grande fabbrica il capitalista tende a potenziare la gerarchia dei lavoratori fino a creare una complessa e fittizia stratificazione, funzionale al mantenimento del dominio dei capitalisti.

1.3. Dei tecnici Marx dice:

> "*...si ha un personale numericamente insignificante che si occupa del controllo del macchinario nel suo insieme e della sua costante riparazione... Si tratta di una classe operaia superiore, in parte scientificamente istruita, in parte di tipo artigiano, che è al di fuori della schiera degli operai di fabbrica ed è soltanto aggregata ad essi. Questa divisione del lavoro è puramente tecnica*". (2, cap. 13.4, vol. II, p. 126).

I tecnici sono quindi dei lavoratori con delle capacità e delle abilità particolari: oggi non si tratta più di abilità artigianali ma piuttosto di una specifica preparazione scolastica o di addestramento sul lavoro.

La loro posizione è privilegiata rispetto a quella del lavoratore semplice perché incorporano delle conoscenze e delle abilità che altri lavoratori non possiedono. La loro qualificazione professionale li privilegia anche nel mercato del lavoro dove subiranno la concorrenza dei soli lavoratori a pari qualifica invece di quella di larghe masse di lavoratori generici.

Il mantenimento e lo sviluppo della professionalità dei tecnici è solo apparentemente in contraddizione con la tendenza del capitalismo ad espropriare tutti i lavoratori delle loro autonome capacità professionali perché nel periodo più lungo anche i tecnici vengono espropriati, o almeno una grande massa di tecnici, mentre la professionalità e l'alta qualificazione rimangono privilegio di pochi.

Il ruolo e la condizione dei tecnici è quindi profondamente collegato all'organizzazione capitalistica del lavoro e all'uso capitalistico della scienza e della tecnica. Essi sono lavoratori e come tali sono sfruttati dal processo di valorizzazione del capitale ma fino a quando possono contare su di una alta qualificazione e su di una posizione indipendente e privilegiata nel mercato del lavoro, in pratica controllano i propri mezzi di produzione e quindi sono più vicini alla piccola e media borghesia che al proletariato.

Qui conviene fare un breve accenno alla teoria marxiana del lavoro complesso per capire meglio la relazione che esiste tra lavoratori più o meno qualificati.

> «*Questo valore in questa determinata accezione storica, si rivela prodotto e misurato dal lavoro umano incorporato nelle singole merci e questo lavoro umano si rivela ulteriormente come erogazione di semplice forza-lavoro*. Ma non ogni lavoro è una mera erogazione di semplice forza-lavoro umana; numerosissimi generi di lavoro includono in sé abilità o condizioni acquista, con fatica e con impegno di tempo e di denaro più o meno grande» (5. cap. VI, p. 210).

La valorizzazione delle merci, e quindi del capitale, può essere misurata dai tempi di lavoro ma quando tutti siano stati ridotti in tempi di lavoro semplice, mentre il lavoro umano si manifesta il più delle volte come lavoro complesso perché incorpora esperienza, abilità particolari, oppure anche lunghi e difficili studi fatti in precedenza. Il lavoro complesso produce molto più valore del lavoro semplice, almeno in determinate condizioni, quando cioè l'organizzazione capitalistica del lavoro esige delle conoscenze o delle abilità preziose per compiere una specifica mansione. In questi casi il lavoro complesso viene retribuito di più del lavoro semplice.

Quando il lavoro è complesso a tal punto da incorporare molti anni di studio e delle conoscenze ed abilità difficili da acquisire, quando è molto richiesto sul mercato capitalistico del lavoro, la qualificazione professionale si tramuta in uno strumento di produzione. Il tempo ed il denaro spesi dal lavoratore per acquistare tale strumento di produzione finiscono per costituire titolo perché il lavoratore, molto qualificato riceve una rendita in quanto proprietario di mezzi di produzione (le sue conoscenze) scarsi. Si pensi ai lavoratori dipendenti che sono laureati in chimica o in ingegneria per esempio e che fino a pochissimo tempo fa venivano remunerati

dieci o più volte il salario medio operaio. Questi lavoratori percepivano ed in parte continuano a percepire una rendita, anche se limitata, sui denari e sulle energie investite nei molti anni di studio.

Lo sviluppo del capitalismo con l'accesso di larghe masse agli studi superiori e tecnici, l'automazione dei processi produttivi, il grande aumento della produttività individuale e la parallela espulsione dal lavoro di larghi strati di lavoratori, la semplificazione del lavoro, finisce per espropriare progressivamente il capitale investito negli studi e per togliere ai lavoratori tecnici, il controllo autonomo dei propri mezzi di produzione che sono in genere incorporati nelle macchine di proprietà della grossa concentrazione monopolistica o oligopolistica.

Solo quando questi lavoratori vengono espropriati del loro strumento di produzione, che è un po' come una piccola proprietà, e soggiacciono apertamente al rapporto capitalistico di sfruttamento, essi entrano nel movimento proletario perché sono ridotti alla stessa stregua di tutti gli altri lavoratori espropriati delle proprie potenzialità intellettuali. Torneremo ancora necessariamente a parlare delle qualifiche quando dovremo affrontare il problema del mercato del lavoro e delle differenze che si producono al suo interno»[423].

[BI] Giovanni Berlinguer, Adalberto Minucci, *Scienza e organizzazione del lavoro*, 1973 (giugno 1975)[424]

Anche questo saggio di Berlinguer, insieme a Minucci, ripropone la critica al capitalismo tecnologico, frenando però quelle spinte che sono definite come irrazionali e portatrici di un rifiuto totale dello sviluppo scientifico, affermando al loro posto la possibilità di una trasformazione progressiva guidata dalla classe operaia e dai giovani intellettuali.

Si legge nel saggio:

«*Interrogativi sul "modello industriale"*

Gli interrogativi sul "modello industriale" vengono avanti in tutto il mondo capitalistico in particolare a partire dal 1968, e riguardano ormai la sorte stessa dell'industria, o meglio del "modello industriale" complessivo, storicamente formatosi nelle aree del capitalismo più avanzato (USA in testa) e che fino a poco tempo fa cultura e senso comune ritenevano una tappa oggettiva e ineluttabile del progresso umano. Nel terzo mondo vengono avanti esigenze di vie di sviluppo diverse, e nello stesso Occidente dall'interno del meccanismo industriale emergono contraddizioni tali da evidenziarne la irrazionalità: si affaccia inquietante la domanda se sia davvero oggettivo e ineluttabile il moderno Moloch che divora gran parte delle risorse disponibili, distrugge e comprime rilevanti forze produttive (forza-lavoro, energie intellettuali, scienza. agricoltura), rende sistematico lo spreco, vanifica risorse immense nell'industria di guerra. accentua il distacco tra sviluppo e sottosviluppo. Di fronte ai rischi che minacciano lo stesso equilibrio della biosfera, torna di attualità l'accusa di Marx alla "congiura" del grande capitale industriale e agrario che si danno la mano per dilapidare la forza-lavoro umana e la natura, e crescono i fenomeni di rivolta dell'una (crisi sociali e politiche) e dell'altra (degradazione). Si manifesta una nuova sfasatura storica tra struttura e sovrastruttura: Galbraith parla di "prosperità privata e miseria pubblica", e la stessa ipotesi di una funzione trainante del settore terziario è contraddetta dalla crisi dei suoi elementi più dinamici (scienza e scuola) e dallo sviluppo, in esso, di crescenti attività parassitarie.

Sono in crisi anche i modelli più forti e consacrati. Ne sono il segno, negli Stati Uniti, i colpi subiti dall'imperialismo, la necessità di riconversione dell'economia di guerra, la concorrenza intercapitalistica riacutizzata, il declino delle aristocrazie operaie, le rivolte razziali, il contenuto potenziale della ribellione universitaria: in Giappone - modello "sublimato" di una espansione industriale fondata sul sottosalario e la esportazione - le prime ribellioni operaie. In Europa dove persino una parte delle classi dominanti prende coscienza del gap tecnologico e produttivo verso gli USA, si accentuano spinte all'autonomia, cresce la maturazione politica e anche l'unità delle classi lavoratrici. mentre l'accelerazione dei processi d'integrazione sovranazionale è destinata a generalizzare rapidamente, anche alle società più arretrate, le esperienze più avanzate di organizzazione industriale.

Tutto ciò determina nella cultura occidentale una sorta di smarrimento di fronte al crollo di miti radicati da tempo. Si accentua la crisi di valori, che aveva preso le mosse dalla "virata" del 1929 ed era appena stata arrestata dal "mito americano" dell'immediato dopoguerra. Cade il mito di un progresso lineare, estrapolazione nel tempo e nello spazio del modello di sviluppo capitalistico: la critica investe metastoricamente tutte le "società industriali" e, al limite, la stessa ipotesi dello "sviluppo" come negazione della democrazia e di ogni valore (teoria dello "sviluppo zero" da cui è facile cadere nei miti romantici dello spleen o del "buon selvaggio"). In queste posizioni vi è l'incapacità di cogliere l'intreccio tra la crisi strutturale e le componenti politiche (cioè la maturazione delle possibilità rivoluzionarie e la fiducia nell'avanzata dell'uomo). È indicativo il fatto che in URSS, dove pure vengono avanti i grossi problemi di una società industriale matura, essi vengano affrontati in una prospettiva positiva, che è quella di una crescita del dominio della coscienza sulla natura: il che non può non sollecitare uno sviluppo della democrazia socialista»[425].

(…)

«*Scienza, produzione e lotta di classe*

Le esperienze di classe in Italia hanno investito il "dominio esclusivo" della scienza nel suo rapporto con la produzione e la società . La "non-neutralità" della scienza e della tecnica è persuasione di massa ormai irreversibile: la tendenza delle classi lavoratrici è a riappropriarsi criticamente attraverso la propria esperienza dell'immenso patrimonio scientifico e tecnico che appariva finora come potenza estranea e ostile, "oggettiva". La presentazione del taylorismo come scienza non maschera più la sua sostanza di uso subumano degli uomini, di riduzione dell'uomo ad appendice inferiore della macchina, di intervento "scientifico" sull'operaio per aumentarne la produttività. Abbiamo visto sorgere rami staccati di scienze in funzione della domanda del capitale: nella medicina;

423 *Idem*, pp. 18-23.
424 Giovanni Berlinguer, Adalberto Minucci, *Scienza e organizzazione del lavoro*, "Rinascita", n. 26, 1973, [Ripubblicato in Martino Ancona, Francesco Steri (a cura di), *Proletariato industriale e organizzazione del lavoro*, presentazione di Domenico de Masi, con saggi di G. Bonazzi, G. Berlinguer, A. Minucci, M. Cacciari, L. Libertini, R. Guiducci, P. M. Manacorda e altri, Savelli Editore, Roma, giugno 1975, pp. 70-83].
425 *Idem*, pp. 70-71.

nella sociologia che precisa funzioni di “spionaggio”, di “accertamento degli stress”, di “mistificazione” e di “manipolazione” (Ferrarrotti); nell’ergonomia; nell’“ingegneria umana” e nella psicologia applicata all’ingegneria, tutte per raggiungere il rapporto ottimale uomo-macchina-ambiente. Ma a questa tendenza di asservimento dell’operaio e delle scienze al capitale, si contrappongono due tendenze: da un lato, chi studia l’uomo al lavoro fondandosi su scienze che hanno basi reali, scopre l’ambiguità del proprio ruolo, di garante dell’asservimento del lavoro vivo al lavoro morto: dall’altro, l’operaio che esce dalla passività fa crollare il presupposto di oggettività di una scienza al servizio di rapporti sociali alienanti. A ciò si aggiungono nuovi elementi di presa di coscienza fuori dalla fabbrica: l’uso sterminatore o pacifico dell’energia nucleare, l’ecologia, le possibilità manipolatrici della nuova informatica, l’ambivalenza di ogni progresso scientifico-tecnologico.

Nelle scienze umane la coscienza dell’alienazione è diffusa. meno netta è la posizione verso le scienze della natura, verso gli aspetti teorici del dibattito scientifico e verso il rapporto scienza-tecnologia.

Sui primi due punti vi è stato un certo progresso recente nelle ricerche; meno sul terzo, dove maggiori sono le difficoltà. Infatti la scienza “incorporata” nella produzione si presenta con caratteri di maggiore oggettività e rigidità, aggravati in Italia dalla stagnazione economica; e vi è un ritardo degli studi sull’organizzazione del lavoro, determinato da un tipo di sviluppo che ha frenato l’interesse scientifico della grande industria ma anche del movimento operaio. È per questo che la scoperta di massa dell’uso oppressivo della scienza, della tecnica e della scuola, che avviene nel 1967-69 per merito congiunto delle lotte operaie e della contestazione studentesca e intellettuale, si accompagna spesso a una negazione della scienza dove s’intrecciano neoromanticismo rivoluzionario e vecchia polemica antiscientista dell’idealismo o persino dell’irrazionalismo reazionario. Ben altro è il contenuto dell’esperienza accumulata da operai e giovani intellettuali.

In effetti si è sviluppata negli ultimi anni anche una discussione teorica sul ruolo della scienza, in cui sulla base della giusta constatazione dell’uso di classe della scienza si approda spesso alla sua totale riduzione a lotta di classe, contrapponendo l’elemento soggettivo (classi rivoluzionarie) al substrato materiale sul quale poggia la possibilità stessa di trasformare la società. La polemica contro la scienza neutrale e avalutativa non può essere condotta efficacemente da queste posizioni,viziate dalla negazione sia di ogni forza produttiva sia di ogni conquista culturale acquisita sotto il dominio di un’altra classe. La classe operaia, che tanto ha contribuito a creare questo patrimonio, non può rinunciare a ereditarlo. Sono in atto processi di compenetrazione tra lavoro universale (scienza) sempre più socializzato, e lavoro collettivo; ma proprio perché le forze produttive includono l’uomo, i suoi strumenti e la natura, è tutto un insieme di forze che reagisce all’inglobamento capitalistico: il lavoro umano per il suo crescente grado di qualificazione, la macchina perché va riducendosi a tecnologia e frena la scienza, la natura col complesso dei fenomeni ecologici.

In Italia, quanto minore era il contenuto scientifico della produzione, tanto maggiore fortuna hanno avuto le ipotesi di un inglobamento della scienza e nei rapporti sociali capitalistici. Il PCI e il movimento operaio sono però sfuggiti alla trappola di limitarsi a chiedere un aumento dei fondi per la ricerca, e da alcuni anni, col contributo decisivo delle lotte in fabbrica, hanno sviluppato direzioni nuove. Milioni di lavoratori hanno contribuito a “ricostruire” i valori antropologici alienati dalla produzione capitalistica: indicative in questo senso le lotte per la salute, per le qualifiche e per un nuovo rapporto studio-lavoro.

Di qua la spinta a riconquistare alla scienza, in legame con la lotta operaia, la funzione progressiva che ha avuto in altre epoche storiche. Ciò può preludere alla formazione di una cultura scientifica di massa che in Italia non era mai esistita, e che può avere caratteri originali, riducendo la distinzione tra scienza e lavoro produttivo e ponendo le basi per un graduale superamento della divisione del lavoro senza annullare le necessarie specializzazioni. I risultati più positivi si sono avuti per ora nei settori più direttamente collegati alla vita operaia, con incertezze, ma già grandi passi in avanti. La classe operaia, insomma, va crescendo dalla “coscienza di sfruttati” alla “coscienza di produttori”, e comprende che appropriandosi di quel “potere estraneo” che è la scienza può contribuire a plasmarlo per accelerare la propria emancipazione: è assurdo perciò porsi come “negazione della scienza”, ma anche abbandonare il processo ulteriore alla spontaneità, senza affrontare nel concreto tutte le prospettive dei processi scientifici»[426].

426 *Idem*, pp. 80-82.

Contesto Italia - 1973

[Co] Antonio Ciampi, *L'intimità passata ai raggi X*, "Il Corriere della Sera", Milano, 13 febbraio 1973, p. 7. **[C10]**
[BI] Roberto Faenza (a cura di), *Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, febbraio 1973
[BI] AA.VV., *Per la critica della organizzazione del lavoro - Inchiesta Ibm*, Sapere edizioni, Collana Febbraio n. 3, Milano, 1973
[BI] Renato Barilli, *Estetica e società tecnologica. Marshall McLuhan*, "Il Mulino", rivista mensile di cultura e di politica, n. 226, pp. 264-301, Il Mulino, Bologna, marzo-aprile 1973
[BI] "Rosso", dal n. 1 al n. 32 più 6 supplementi, Milano, 19 marzo 1973-maggio 1979
[BI] "Primo Maggio", dal n. 1 al n. 27/28, Milano, giugno-settembre 1973-autunno 1988
[EV] Risoluzione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa n. 22, relativa alla protezione della privacy nei confronti delle banche dati operanti nel settore pubblico e privato, 26.9.1973
[EV] Congresso internazionale di filosofia, sui problemi della scienza nella società contemporanea, Varna, settembre 1973
[EV] *Ricerca scientifica*, convegno, Istituto di studi comunisti P. Togliatti, Frattocchie (Roma), 1973
[BI] *Librazione*, "Re Nudo", anno IV, n. 24-25, p. 13, Roma, dicembre 1973
[BI] Vittorio Frosini, *L'automazione elettronica nella giurisprudenza e nell'Amministrazione Pubblica*, in "Bollettino bibliografico d'informatica generale e applicata al diritto", Anno II, n. 3-4, Istituto per la Documentazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, luglio-dicembre 1973, pp. 101-104
[BI] Costantino Ciampi, *Iniziative europee nel campo dell'elaborazione elettronica dei dati non numerici e in particolare dei dati giuridici*, in "Bollettino bibliografico d'informatica generale e applicata al diritto", *op. cit.*, pp. 112-119
[BI] Costantino Ciampi, *A proposito di «Cibernetica diritto e società» di Vittorio Frosini*, in "Bollettino bibliografico d'informatica generale e applicata al diritto", *op. cit.*, pp. 127-132
[BI] Giancarlo Taddei Elmi, *Per un'introduzione al diritto dell'informatica. L'ordinamento giuridico francese e l'informatica (2ª parte)*, in "Bollettino bibliografico d'informatica generale e applicata al diritto", *op. cit.*, pp. 127-132
[BI] Carlo Ripa di Meana, *Il governo audiovisivo. Riforma e controriforma della radiotelevisione*, Edizioni di Note Politiche, 1973
[BI] N. Dagrò, *La scienza come profitto*, De Donato Editore, Bari, 1973
[BI] "Controinformazione", dal n. 1 al n. 27 più 9 supplementi, Milano, 1973-

Specifiche e contesto stranieri - 1973

[BS] Ernest Mandel, *Neocapitalismo e crisi del dollaro. La crisi del capitalismo del dopoguerra*, in "Il Ponte", Rivista Mensile di Politica e Letteratura, La Nuova Italia, Firenze, n. 2-3, pp. 181-198, marzo 1973
[BS] Abbie Hoffman, Al Bell (a cura di), "Technological American Party (TAP)" or "Technological Assistance Program (TAP)", novantuno numeri, New York, Usa, da agosto 1973 a primavera 1984; da primavera 1989 a aprile 2009 (nuova TAP)
[BS] Ernst Friedrich Schumacher, *Small is beautiful*, 1973, [trad. it. *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Ugo Mursia Editore, Venezia, 2011]
[BS] André Gorz, *Critique du capitalisme quotidien*, Editions Galilée, Paris, France, 1973 [trad. it.: *Critica al capitalismo di ogni giorno*, Milano, 1973]
[BS] André Gorz, *Critique de la division du travail*, [Opera collettiva], Seuil, 1973
[BS] Jürgen Habermas, Niklas Luhmann, *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie*, Suhrkamp, Francoforte, Germania, 1971 [trad. it. *Teorie della società o tecnologia sociale*, Etas Kompass, Milano, 1973]
[BS] Ivan Illich, *Tools for Conviviality*, 1973 [trad. it.: *La convivialità*, Ed. Boroli, 2005]
[BS] Lewis Mumford, *Le Mythe de le machine*, Fayard, Parigi, Francia, 1973
[BS] Oskar Negt, *Coscienza operaia nella società tecnologica. Nuova formazione sindacale e sociologia*, Laterza, Bari-Roma, 1973
[BS] Paul Ryan, *Birth and death and cybernation*, An Interface Book, Gordon and Breach, Science Publishers, Inc., New York, NY, Usa, 1973
[BS] B. Wellman, *The network city*, "Research Paper", n. 59, Dept. of Sociology, University of Toronto, 1973
[BS] Parker, Nycum, Oüra, *Computer abuse*, Stanford Research Institute, 1973
[BS] Gerald McKnight, *Computer Crime*, Walker, New York, Usa, 1973
[BS] Daniel Bell, *The coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, New York, Usa, 1973

1974

[EV] **8 aprile 1974**

Entra in vigore in Italia la legge 8 aprile 1974, n. 98, per la *Tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni*.

[BI] **GIOVANNI BERLINGUER, *UNA NUOVA POLITICA PER LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA*, MARZO-APRILE 1974**[427]

L'articolo vuole difendere la nuova proposta di legge del Pci nel settore scientifico e tecnologico.

Dopo un attacco alle posizioni «oscurantiste» verso lo sviluppo e il progresso scientifico in Italia, considerate sia reazionarie che estremiste, nell'articolo sembra affermarsi che le cause principali dell'attuale sviluppo negativo della scienza sono da individuare in un assetto della ricerca derivante dal periodo fascista e dall'attuale sudditanza scientifico-tecnologica dagli Stati Uniti.

Scrive Berlinguer:

> «(…) È in atto in Italia, come in tutto il mondo, un risveglio della coscienza popolare e dell'attenzione dei ricercatori sui vantaggi o sui rischi che può comportare la scienza (nelle varie applicazioni) quando diviene una forza produttiva o distruttiva. Le posizioni oscurantiste, che oggi si presentano come ideologie reazionarie di massa tese a diffondere la sfiducia nella ragione umana, nel progresso, nella democrazia, accusano la scienza di tutti i mali del mondo, per poter assolvere un sistema economico-sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo e sulla degradazione della natura. Ma è proprio da questo sistema che la scienza viene ostacolata, asservita, piegata a fini disumani»[428].
>
> (…)
>
> «nell'ultimo mezzo secolo le classi dominanti italiane hanno puntato prima sull'autarchia, impoverendo il paese delle conoscenze scientifiche che maturavano in tutto il mondo, e poi sulla sudditanza scientifico-tecnologica (riflesso e componente della più generale sudditanza politico-militare) nei confronti degli Stati uniti. Possiamo dire che si è passati dal protezionismo al protettorato, con particolare danno nell'attuale fase, in cui sono in atto profondi mutamenti nei rapporti scientifici ed economici internazionali. In particolare, si è accentuato il rischio di una polarizzazione della ricerca scientifica negli Stati uniti e nell'Unione sovietica: con i vantaggi che comporta il passaggio fra gli Usa e l'Urss dal confronto alla collaborazione, dalla guerra fredda alla coesistenza, ma con gli squilibri crescenti (e destinati a durare molto a lungo) che si verificherebbero qualora non vi fosse un progresso corrispondente della ricerca scientifica e tecnologica negli altri paesi, qualora non vi fosse uno stabile accesso di tutti i popoli alle conoscenze universali»[429].
>
> (…)
>
> «Nell'informatica, la situazione di totale dipendenza dall'industria e dalla ricerca Usa è ancora maggiore, e rischia di trasferire in mani altrui non solo le chiavi del nostro sviluppo industriale, ma anche quelle della cultura e della pubblica amministrazione, compromettendo in tal modo le possibilità stesse della democrazia»[430].
>
> (…)
>
> «Fra le radici di questo fenomeno sono da elencare la debolezza storica della borghesia italiana, testimoniata dal ritardo e dall'incompiutezza dell'unificazione nazionale; la vasta e perdurante influenza della Controriforma; il ruolo avuto dal fascismo, che tentò di ottenere le risorse necessarie per lo sviluppo del paese con le conquiste coloniali, cioè con l'acquisizione di zone di sottosviluppo, anziché collegarsi col mondo moderno della scienza e della tecnica; la negazione sostanziale del valore della scienza da parte delle correnti culturali che hanno dominato negli ultimi decenni (l'idealismo crociano e gentiliano, e lo spiritualismo cattolico), e che hanno filtrato anche la recente rivoluzione scientifico-tecnologica riducendola a moda, orpello, imitazione, più che ad

427 Giovanni Berlinguer, *Una nuova politica per la ricerca scientifica e tecnologica*, in "Critica Marxista", n. 2, pp. 3-36, Editori Riuniti, marzo-aprile 1974.
428 *Idem*, p. 3.
429 *Idem*, p. 12.
430 *Idem*, p. 13.

essenziale esperienza. Si ripete così la tradizione delle classi dominanti italiane, le quali - tranne che per il periodo immediatamente successivo al 1870; quando parve che la scienza potesse diventare una molla fondamentale per il progresso economico e per l'unificazione culturale della nuova Italia - hanno sempre considerato la scienza come un alibi o un pretesto: durante il fascismo la retorica sul "primato scientifico" dell'Italia in ogni scoperta mascherò l'effettivo regresso culturale e la perdita di reali primati; successivamente le velleità di rilancio della ricerca furono utilizzate per verniciare di modernità una politica di stagnazione interna e di subordinazione internazionale»[431].

(…)

«6. *La proposta di legge del Pci* - Quando si affronta costruttivamente il problema della ricerca in Italia, risultano implicite alcune scelte che potrebbero apparire ovvie, ma che negli ultimi anni .(e per qualche aspetto *da sempre*) hanno suscitato ampie discussioni. Può essere utile perciò soffermarsi sui punti maggiormente controversi.

Il primo punto riguarda l'esigenza di una posizione più decisa *per la scienza e per il suo sviluppo*, ai fini conoscitivi, produttivi, ambientali, internazionalisti. Su questa tesi vi sono polemiche reazionarie di stampo romantico, improntate alla nostalgia dell'ieri, di una presunta età prescientifica felice, e indirizzate per l'oggi ad innalzare il principio di autorità (la trascendenza nella filosofia, il neofascismo nella politica) negando ogni possibilità di progresso umano nella conoscenza e nella democrazia. Vi sono anche polemiche estremiste, basate sulla reale constatazione che la scienza è oggi largamente sottomessa allo sviluppo del capitale ed ampiamente subordinata a fini oppressivi, ma disperate sia sulla possibilità che le conoscenze esistenti siano utilizzate positivamente, sia sulla conflittualità (ancora per molti aspetti potenziale) tra lo sviluppo complessivo della scienza ed i rapporti sociali capitalistici.

Il secondo punto (collegato al primo) riguarda la libertà della scienza ed il rapporto tra fini e strumenti della ricerca. Einstein scriveva che, una volta stabiliti gli obiettivi, il metodo scientifico fornisce il mezzo per raggiungerli, ma che esso non può di per sé fornire gli obiettivi stessi: perfezione dei mezzi e confusione dei fini sembrano caratteristici del nostro tempo. La polemica sulla libertà e neutralità della scienza ha anch'essa una storia antica. Si può desumerne, nel complesso, la constatazione che ogni dato scientifico si presenta con un certo grado di oggettività rispetto alla teoria scientifica, e che ogni teoria scientifica possiede un certo grado di autonomia rispetto alla struttura sociale: ma l'insieme dei meccanismi storici che conducono all'affermarsi di una tematica sulle altre, alla concentrazione degli sforzi in un settore piuttosto che in altri, all'egemonia di una teoria sulle altre, dipende in larga misura dalle forze sociali dominanti e dai conflitti di classe. Le lotte dei lavoratori e l'intervento dei ricercatori, hanno contribuito a rendere palese l'uso attuale, spesso oppressivo e coercitivo, della scienza e della tecnica. È risultato d'altra parte che l'utilizzazione acritica dei prodotti della scienza contemporanea è una delle cause della situazione di crisi della moderna società industriale, e che perciò la discussione sulle finalità delle innovazioni è troppo importante per essere limitata ai gruppi di esperti o a ristretti settori politici o economici. Alla tendenza del capitale a subordinare in modo rigoroso lo sviluppo della ricerca alle sue esigenze immediate, il movimento operaio non può però opporre una concezione restrittiva del rapporto scienza/società che ponga la ricerca "sotto tutela" che la consideri strumentale rispetto a pressioni esterne, sia pure indirizzate a fini di emancipazione. Le tre forme in cui si esprime il progresso umano, cioè la produzione, la scienza e le lotte di liberazione, devono essere considerate nei loro complessi rapporti, evitando che una di queste forme assorba e annulli le altre, come avviene nella tendenza degli industriali gretti a subordinare la ricerca al profitto immediato, nella tendenza degli scienziati tecnocrati a privilegiare la dialettica interna della scienza rispetto alle finalità complessive della società, nella tendenza dei politici dogmatici ad interferire pesantemente nella scelta degli obiettivi e nelle metodologie scientifiche. È proprio in questa fase, nella quale l'utilizzazione produttiva e la verifica sociale del progresso scientifico si presenta come una necessità, che il rapporto tra le tre forme del progresso deve essere aperto e libero come non mai.

Il terzo punto riguarda i rapporti internazionali, che devono essere sviluppati in senso multilaterale per sottrarre l'Italia alla soggezione verso gli Stati uniti, e per contribuire ad una reale uguaglianza fra le nazioni. L'Italia è un paese di medie dimensioni e di medie capacità tecnico-scientifiche, che non può ovviamente sviluppare tutti i rami della scienza, come avviene negli Stati uniti e nell'Unione sovietica. Deve cooperare con questi due paesi, ma anche evitare scelte che ripropongano con più anni di ritardo quelle compiute altrove, per altri interessi. Può raggiungere in molti campi, per tradizione scientifica o per necessità produttiva o sociale, livelli dignitosi. Può collaborare con altri paesi europei in imprese tecnico-scientifiche solide, impiantate non già per scelte europeistiche di maniera o di facciata (come è accaduto con l'Euratom e con alcune imprese spaziali), ma per necessità produttive e per esigenze di autonomia dal dominio americano, ad esempio nel campo energetico, elettronico, chimico. Può collegarsi con molti paesi del "terzo mondo", soprattutto nell'area mediterranea, particolarmente interessati a scambiare tecnologie e conoscenze contro materie prime indispensabili alla nostra economia, contribuendo così all'autonomia di ciascun paese contro nuove forme di colonialismo. Può contribuire a promuovere intese di disarmo graduale che spostino gli impegni finanziari ed il lavoro dei ricercatori verso settori della scienza collegati al benessere umano, come l'alimentazione, le fonti rinnovabili di energia, la conservazione e l'arricchimento dell'ambiente, la promozione della salute.

Il quarto punto riguarda le sedi in cui deve svolgersi la ricerca. Spesso si afferma che una sede (secondo alcuni l'industria, secondo altri l'università, ecc.) deve essere privilegiata sulle altre: ma in verità, nel mondo attuale, non può esservi attività produttiva né servizio pubblico che possa qualificarsi ed evitare la stagnazione senza un supporto diretto della ricerca, come non può esservi insegnamento che non sia anche sviluppo di nuove conoscenze, né attività scientifica che non sia anche formazione dei giovani ed educazione permanente dei quadri. Si afferma anche che la ricerca fondamentale va svolta nelle università, quella applicata nelle industrie e nei servizi: ma è più esatto affermare che la distinzione fra i vari tipi di ricerca (e fra questi ed il "terzo momento" che consiste nell'accesso del mondo produttivo all'innovazione, nell'accesso della popolazione alle conoscenze, e nel fenomeno inverso per cui il mondo produttivo e la popolazione stimolano la ricerca) non può essere netta. Infatti "la ricerca applicativa abbandonata a se stessa non riesce ad autosostenersi se non episodicamente e per brevi periodi; quella conoscitiva privata di sbocchi e sollecitazioni esterne si isterilisce, in quanto costretta a trovare le ragioni e i modi del suo aggiornamento unicamente in se stessa in un continuo moto di autoincesto", con conseguenze negative quali "impoverimento complessivo, creazione di spinte corporative nei ricercatori,

431 *Idem*, p. 14.

sensibilità distorta, gestione baronale, ecc."[432]. Se, quindi, occorre precisare la funzione dell'università come sede primaria della ricerca fondamentale, la funzione del Cnr e degli enti pubblici nel campo delle ricerche finalizzate, la funzione delle imprese pubbliche e private nelle ricerche applicate, le distinzioni non possono essere assolute. È necessario piuttosto prevedere il coordinamento e l'integrazione fra questi settori: ma mentre finora ciò è accaduto in modo casuale ed attraverso contatti di vertice, bisogna che vi sia una programmazione e che possano contribuirvi - in modo aperto e democratico - tutti i lavoratori della ricerca e le forze socialmente e culturalmente attive del paese.

Anche nel definire chi sono i soggetti della politica della ricerca sorgono difficoltà teoriche e pratiche. Esse derivano dal fatto che, pur essendo necessario garantire la libertà della ricerca da pesanti interferenze ideologiche, politiche ed economiche, risulta molto ardua nelle istituzioni "la creazione di spazi scientifici in cui l'influenza del potere politico sia assente"[433]. Questi spazi corrono un duplice rischio. Uno è di essere annullati da una trasformazione dello Stato, che nella fase del capitale monopolistico non è più lo Stato liberale che pretendeva delegare agli scienziati l'organizzazione della ricerca, bensì lo Stato accentratore, legato alla gestione economica, condizionato dal complesso militare-industriale, dominato da gruppi ristretti della società, che influenza in modo decisivo i finanziamenti, le ideologie, le utilizzazioni della ricerca. L'altro rischio è di trasformarsi a loro volta, per il peso che ha la scienza nella vita sociale, in spazi di potere politico sottratti alla sovranità popolare, in uno dei cosiddetti "corpi separati", come l'esercito, la polizia, l'impresa pubblica, ecc., che in verità sono separati dalla democrazia ma non dalle forze dominanti della società.

Anche nel movimento operaio il rapporto fra scienza e potere ha suscitato negli ultimi anni notevole discussione, sia nei suoi aspetti teorici, sia nei rapporti con la società civile (in modo particolare con l'organizzazione del lavoro industriale), sia nei rapporti con la società politica. Al disinteresse verso l'organizzazione della ricerca, o alla passività derivante dall'idea che sia impossibile "assaltare la cittadella della scienza" se non dopo aver trasformato l'intera società, è subentrata gradualmente nel movimento operaio italiano - nel quadro di una strategia che rifiuta un prima e un dopo, che pone contemporaneamente obiettivi democratici e socialisti - la tesi che l'apparato conoscitivo, informativo ed educativo sia anzi uno dei settori dell'intervento pubblico e dello Stato più permeabili a una trasformazione dall'interno»[434].

---

432 Relazione di V. Cuomo al seminario del Pci *La ricerca nella fisica fondamentale*, 23 marzo 1973, in corso di stampa.
433 G. F. Azzone, *op. cit.*, p. 935.
434 *Idem*, pp. 28-31.

[BI] CIPRO, *L'ASSOLUTO NEGATIVO* (PRIMA PARTE), MAGGIO-GIUGNO 1974[435]

Sul numero 13 di "Puzz" esce la prima parte di *L'Assoluto negativo* realizzato da Cipro, in cui la critica al capitale cibernetizzato è svolta attraverso il linguaggio dei fumetti.

435 Cipro, *L'assoluto negativo*, (prima parte), "Puzz", n. 13, autoproduzione, Milano, maggio-giugno 1974.

[BI] CIPRO, *L'ASSOLUTO NEGATIVO* (SECONDA PARTE), LUGLIO 1974[436]

Sul numero 15 di "Puzz" esce la seconda parte di *L'Assoluto negativo* realizzato da Cipro.

436 Cipro, *L'assoluto negativo*, (seconda parte), "Puzz", n. 15, autoproduzione, Milano, 30 luglio 1974.

[BI] Piero Vallignani, *Macchine, calcolatori e capitale*, giugno 1974[437]

All'interno di un numero della rivista "Sapere" che ha come tema l'*Informatica come controllo*, Piero Vallignani scrive:

«La macchina, nel sistema capitalistico, lungi dall'essere un semplice mezzo o ausilio tecnico, si presenta come strumento di sottomissione e di oggettivazione e si identifica col capitale stesso. Il calcolatore estende, al di là del processo produttivo vero e proprio, il dominio del "lavoro morto" sul "lavoro vivo"»[438].

(…)

«È possibile un "uso alternativo" delle macchine?

È possibile un rovesciamento di queste intenzionalità? Ossia, e qui veniamo ad un punto che meriterebbe un ben più vasto dibattito, è possibile un uso "non capitalistico" delle macchine in genere e dei calcolatori in specie? Il problema viene già posto nel *Capitale* da Marx quando, con riferimento ai luddisti, osserva:

"*ci vuole tempo ed esperienza affinché l'operaio apprenda a distinguere le macchine dal loro uso capitalistico, e quindi a trasferire i suoi attacchi dal mezzo materiale di produzione stesso alla forma sociale di sfruttamento di esso*".

Ma c'è tutta una serie di altri passi di Marx da cui traspare come in realtà il problema non sia di cosi facile soluzione. Se le macchine sono "depositarie del capitale", se "come *capitale* e in quanto tale la macchina automatica ha consapevolezza e volontà nel capitalista" e "il mezzo di lavoro è quindi animato dall'istinto di costringere al minimo di resistenza il limite naturale dell'uomo, riluttante ma elastico", se "il capitale proclama apertamente e consapevolmente (la macchina) *potenza ostile* all'operaio e come tale la maneggia", se "si potrebbe scrivere tutta una storia delle invenzioni che dopo il 1830 sono nate soltanto come armi del capitale contro le sommosse operaie", non è del tutto ovvio che le macchine vadano in se considerate come un "bene", semplicemente distorto a uso cattivo dal capitalista.

Il problema si associa d'altra parte a quello dello sviluppo delle forze produttive e della relazione fra queste e i rapporti di produzione. Su questo problema aveva largo corso fra i marxisti fino a qualche tempo fa la tesi secondo cui il motore dello sviluppo sociale è costituito dallo sviluppo delle forze produttive.

"*In particolare, è il progresso tecnico, cioè lo sviluppo e la trasformazione dei mezzi e dei metodi tecnici della produzione, a rappresentare la causa fondamentale dell'evoluzione sociale*"[439].

Sviluppandosi, le forze produttive entrano in contraddizione con i rapporti produttivi, cioè nel nostro caso con i rapporti sociali di produzione di tipo capitalistico. Liberandole dalle costrizioni rappresentate da questi, il socialismo saprà farne un ben migliore uso

"utilizzando le capacità di lavoro umano per il bene della intera società, e rimunerandole convenientemente, mentre il capitalismo ne fa un uso distruttivo o parassitario, o semplicemente non ne fa uso del tutto"[440].

In realtà, non e possibile separare lo sviluppo delle forze produttive dalla struttura dei rapporti di produzione entro cui si verifica e in funzione della quale appunto si verifica. Nell'ambito di un determinato modo di produzione stabilizzato

"*lo sviluppo delle forze produttive (progresso tecnico, conoscenza scientifica ecc.) porta al ricostituirsi, all'estendersi di quella data struttura dei rapporti di produzione*" in quanto "*quest'ultima piega, conforma alle proprie esigenze di produzione lo sviluppo delle prime*"[441].

"*La liberazione dei lavoratori dalla schiavitù capitalistica, la costruzione in un nuovo ordine sociale (caratterizzato da una nuova struttura dei rapporti di produzione) non possono dunque avvenire sulla base del* tipo *di sviluppo delle forze produttive da cui è contrassegnato il modo di produzione capitalistico, ma implicano una completa (e complessa) trasformazione di quest'ultimo a tutti i livelli (della "base" come della "sovrastruttura"), esigono una radicale rifondazione del processo produttivo e un progresso scientifico e tecnico che conducano ad una graduale ricomposizione della scissione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che portino quindi ad una reale riappropriazione e controllo dei mezzi di produzione da parte dei produttori*"[442].

437 Piero Vallignani, *Macchine, calcolatori e capitale*, in "Sapere", n. 772, Edizioni Dedalo, Bari-Milano, giugno 1974, pp. 8-14.
438 *Idem*, p. 8.
439 La Grassa G., *Forze produttive e rapporti di produzione*, in "Critica marxista", n. 6, 1973, p. 72.
440 A. Gorz, *Critique de la division du travail*, Editions du Seuil, Parigi, Francia, 1973, p. 252.
441 La Grassa G., *op. cit.*, p. 74.
442 La Grassa G., *op. cit.*, p. 106.

Che portino, si vorrebbe aggiungere, a una effettiva deoggettivazione, o risoggettivazione, del lavoro e dei ruoli. In una nota dei "Quaderni del carcere" Gramsci parla appunto del

> "*fare diventare soggettivo ciò che è dato 'oggettivamente'*".
>
> E spiega: "*Per il lavoratore singolo 'oggettivo' è l'incontrarsi delle esigenze dello sviluppo tecnico con gli interessi della classe dominante. Ma questo incontro, questa unità tra sviluppo tecnico e gli interessi della classe dominante è solo una fase storica dello sviluppo industriale, deve essere concepito come transitorio. Il nesso può sciogliersi*"[443].

Che i nessi da sciogliere siano in realtà più di uno, che non basti (come dice Gramsci a conclusione della nota) che la fabbrica diventi da produttrice di profitto "produttrice di oggetti reali", che occorra mettere in discussione proprio il "dato tecnico" o preteso tale, lo dimostra l'esperienza di paesi dove l'"appropriazione collettiva", coesistendo con il mantenimento della "tecnologia" e della divisione del lavoro di tipo capitalistico, non è bastata per la cancellazione della subordinazione operaia e per la liberazione dell'uomo»[444].

[BI] Paola M. Manacorda, *Il calcolatore dall'azienda alla società*, giugno 1974 (giugno 1975)[445]

Il saggio di Manacorda attraverso un'attenta analisi della differenziazione terminologica tra termini come *dato* e *informazione*, oppure *calcolatore* e *ordinateur*, arriva a indicare la confusione semantica su cui si basa una certa forma del dominio tecnocratico, un'ambiguità che induce a attribuire al modello produttivo e sociale delle qualità che in realtà non ha, o che comunque sono contraddittorie rispetto a quanto supposto.

Notevole il finale in cui fa capire che non si può accusare di luddismo coloro che affermano che « si può far fronte ai bisogni sociali senza adottare la logica dell'efficienza», così come coloro che rifiutano «di accettare, insieme a una tecnologia, l'ideologia ivi incorporata, che fa sì che l'informazione venga *oggettivata*, scorporata dal contesto, irrigidita, controllata».

Riportiamo per intero il saggio della Manacorda:

> «Le "multinazionali dell'informazione" propongono un massiccio ingresso del calcolatore nei sistemi sociali non produttivi. Ampliamento del mercato e controllo sociale sono gli obiettivi di questa operazione; oggettivazione dell'informazione e mitologia del dato ne rappresentano gli strumenti.
>
> Negli ultimi due o tre anni le discussioni intorno al calcolatore hanno subito una positiva evoluzione: dai toni trionfalistici o apocalittici degli anni '60 si è passati ad analisi più caute, più meditate. La diffusione relativamente ampia di alcune applicazioni, il fatto che ogni cittadino sia venuto almeno una volta in contatto con il tabulato di un calcolatore, ha convinto anche i più inclini alla mitologia che di calcolatore non si vive e non si muore, e che la discussione va ricondotta in termini più realistici. A parte quindi qualche frangia marginale, l'opinione pubblica sa ormai che il calcolatore non è "il cervello", fa solo ciò che gli si fa fare, e che questo "fargli fare qualcosa" è frutto di scelte precise. Ciò che più conta, i problemi dell'informatica cominciano a essere affrontati in termini politici; non più le assurde e inutili domande: domineremo il calcolatore o ne saremo dominati?, ma quesiti ben più precisi e concreti si affacciano nei dibattiti : come è usato il calcolatore, per quali obiettivi, in quali modi.
>
> A questi interrogativi si è cercato di rispondere conducendo alcune analisi che hanno portato a contrapporre al trionfalismo della "razionalizzazione aziendale" l'evidenza del carattere oppressivo, di controllo e di profitto, dell'uso del calcolatore nelle strutture produttive[446]; alle invocazioni riduttive e piccolo-borghesi in difesa della privacy, la denuncia del carattere repressivo dei principi, più che dei mezzi, su cui le schedature si fondano[447]. Ma queste analisi, che complessivamente disegnano un quadro fortemente critico dei modi di usare il calcolatore nella società capitalistica, conducono regolarmente a due conclusioni: la necessità della produzione nazionale di calcolatori e l'indicazione che il calcolatore deve essere usato "per fini sociali". È infatti opinione diffusa, anche tra persone non sprovvedute politicamente, che i calcolatori andrebbero usati non nelle banche, ma negli ospedali e nelle scuole, poiché la salute e l'istruzione dei cittadini sono un fine sociale, mentre il profitto delle banche non lo è.
>
> Indicazioni di questo genere nascono da una operazione molto frequente, che consiste nell'operare un'analisi separata sui *mezzi* e sui *fini*, ipotizzando che quelli siano neutri rispetto a questi ultimi, e che quindi i fini siano intercambiabili rispetto ai mezzi. Il discorso è così riportato alla neutralità della scienza e della tecnologia; ma nel caso di uno strumento a tecnologia molto avanzata, come è il calcolatore, è vano illudersi che il contenuto tecnologico non implichi, di per sé, dei *modi di operare*. Quanto più lo strumento di una attività si allontana dal martello, tanto più la sua logica interna impone a questa attività una organizzazione, un modo di svolgersi che ne costituisce un *oggettivo condizionamento*. Sono questa logica operativa, questi modi di organizzazione che devono essere confrontati con i fini: e deve essere verificata la loro compatibilità con i fini stessi. Senza questa operazione, può accadere che l'obiettivo stesso finisca per essere determinato dalla logica del mezzo. Questa analisi, come è noto, è già stata compiuta su quei mezzi tecnologici, come la catena di montaggio, che costituiscono gli strumenti della organizzazione tayloristica del lavoro. Orbene, da questa analisi, che ha individuato nella catena di montaggio uno strumento oppressivo e logorante, si può forse dedurre che la stessa catena di montaggio diverrebbe "liberatoria" se, anziché servire per produrre automobili, fosse utilizzata per costruire, poniamo, reni artificiali?

---

443 Antonio Gramsci, *Passato e presente*, Editori Riuniti, Roma, 1971, pp. 112-113.

444 *Idem*, p. 13.

445 Paola M. Manacorda, *Il calcolatore dall'azienda alla società*, in "Sapere", n. 772, giugno 1974, pp. 3-8 [Ripubblicato in Martino Ancona, Francesco Steri (a cura di), *Proletariato industriale e organizzazione del lavoro*, presentazione di Domenico de Masi, con saggi di G. Bonazzi, G. Berlinguer, A. Minucci, M. Cacciari, L. Libertini, R. Guiducci, P. M. Manacorda e altri, Savelli Editore, Roma, giugno 1975, pp. 326-337].

446 Si veda soprattutto la parte prima: *Aspects Economiques* del volume *Informatique et capitalisme* di M. Janco e D. Furjot, Maspero, Parigi, 1973.

447 Si veda Stefano Rodota, *Elaboratore e controllo sociale*, Il Mulino, Bologna, 1973.

Queste argomentazioni richiedono, nel caso del calcolatore, una verifica abbastanza approfondita. Le mistificazioni a base di vite salvate, criminali assicurati alla giustizia, intere popolazioni o generazioni riscattate dalla cultura “via terminale” fanno ancora presa proprio perché i modi di operare del calcolatore, dato il suo contenuto tecnologico piuttosto sofisticato, continuano a essere abbastanza sconosciuti. D’accordo, nessuno crede più che un calcolatore sia “meglio” di un medico o di un professore o di un giudice in carne e ossa, ma pochissime persone conoscono i meccanismi attraverso i quali l’uso del calcolatore nella sanità, nella scuola, nella giustizia, impone certi condizionamenti. Per analizzare questi meccanismi occorre ripercorrere la strada attraverso la quale si sono, nel tempo, affermati.

Da calcolatore alla “macchina per il trattamento dell’informazione”

All’inizio della loro storia i calcolatori furono utilizzati prevalentemente come manipolatori molto veloci di dati numerici: *calcolatori* in senso letterale, emigrarono ben presto dall’apparato militare, in cui erano nati, in quello industrial-finanziario, dove per molto tempo continuarono a essere utilizzati prevalentemente per le loro capacità aritmetiche. Consentendo l’esecuzione veloce e sicura delle procedure semplici e ripetitive richieste dalla gestione del denaro, trovarono larga diffusione nelle banche, nelle assicurazioni, nelle aziende industriali e commerciali.

Se la situazione fosse rimasta questa, nessuno parlerebbe oggi di “civiltà del calcolatore”, e i soli a vedere modificate le proprie abitudini di lavoro sarebbero i contabili. Chi e quando cominciò a concepire il calcolatore non più come “macchina veloce per calcolare” ma come “macchina per il trattamento dell’informazione”? Probabilmente questa non fu la scelta personale di qualcuno, ma il risultato congiunto di più fattori:

- l’esigenza di ampliare il mercato, conquistando clienti anche al di fuori del settore commerciale-finanziario;
- l’affermarsi di una generale tendenza alla “razionalizzazione”, prima dell’azienda produttiva, poi della società nel senso più lato; tendenza di cui sono testimonianza il nascere della teoria dell’organizzazione nell’azienda, l’affermarsi della scienza dei sistemi e del concetto di gestione razionale, nella società.

Quel che è certo è che l’immagine della macchina cambia: da *computer*, o macchina per calcolare, diventa *ordinateur* in francese ed *elaboratore* in italiano, e l’accento si sposta dalle sue capacità aritmetiche a quelle logiche.

Questo passaggio non è scevro di conseguenze; sul concetto di “macchina per il trattamento dell’informazione” si fonda il successo del calcolatore e il suo assurgere a simbolo della razionalità e dell’efficienza. Si fonda anche, come era nei voti, il successo del calcolatore come prodotto e la irresistibile ascesa della IBM.

Come spesso avviene, a questa operazione si aggiunge il conforto di una legittimazione accademica; agli inizi degli anni ‘60 nasce l’*informatica*, la scienza del trattamento automatico della informazione. Il neologismo è espressivo ed efficace, ma si presta a più di un equivoco. Ben presto al termine informatica si attribuisce un significato sempre più ampio, fino a farne un sinonimo di “scienza dell’informazione”. In particolare nasce e si perpetua - e dura tutt’ora - l’equivoco sul significato da dare al termine informazione. La teoria dell’informazione definisce la “quantità di informazione” in riferimento alla sua trasmissione; l’informatica, a sua volta fa riferimento a un mezzo automatico, mentre non definisce in che cosa consista il trattamento cui l’informazione è soggetta.

Nasce quindi una doppia ambiguità terminologica e concettuale: la confusione tra dato e *informazione*, e quella tra *elaborazione automatica dei dati* e *uso dell’informazione*. Il primo equivoco nasce dal ritenere che l’informatica concerna l’*informazione*, mentre concerne solo il trattamento automatico dei *dati*. Ora, tra *informazione* e *dato* passa una non trascurabile differenza: *il dato è, nello stesso tempo, la sintesi e l’oggettivazione dell’informazione*, e l’informazione è ridotta a dato soltanto quando deve essere in qualche modo “tecnicamente trattata”, cioè quantizzata, ordinata, confrontata, sintetizzata. In statistica, ad esempio, il *dato* è estratto *dall’informazione* con un procedimento di interpretazione e di sintesi che nessuno poi si sogna di ritenere neutro; una volta organizzato, associato, confrontato, è restituito per un’altra operazione di interpretazione, a lettura delle statistiche, che può anche condurre a informazioni diverse dalle originarie. Il dato, perciò, diventa informazione solo se inserito in un contesto di cui fan parte la sua origine il modo di raccoglierlo, il modo di rappresentarlo, la sua destinazione e, non ultimo, il suo contenuto. Su questa complessa problematica, ben nota a chi si occupa di economia,sociologia, psicologia, e che concerne la definizione degli “indicatori”, l’informatica, almeno un certo tipo di informatica, allegramente sorvola, avallando il principio che per aumentare l’informazione complessiva sia sufficiente raccogliere e far circolare una grande quantità di dati.

L’impossibilità di ridurre ogni informazione a dato è riscontrabile in più di un caso: a essa, per esempio, si possono far risalire i macroscopici insuccessi dei tentativi di sottoporre a trattamento automatico la cartella clinica. La cartella clinica è un coacervo di *informazioni*, spesso disorganico e incoerente, ma pur sempre strumento, almeno potenziale, di modificazione della realtà: la sua riduzione a una successione di dati si è dimostrata irrealizzabile proprio per l’impossibilità di attribuire a ogni elemento di informazione un peso, una collocazione oggettiva in sé, indipendentemente dal contesto in cui si trova.

Per rimanere nel settore sanitario, i famosi *screenings* di massa, consistenti nel sottoporre larghe fasce di popolazione a una serie numerosa e indifferenziata di esami diagnostici,consentono si di raccogliere una enorme quantità di *dati*, ma dopo anni di esperimenti e miliardi di investimenti si è molto lontani dal ritenere che essi forniscano una reale *informazione* sullo stato e del singolo soggetto e, soprattutto, della popolazione nella sua globalità. Anche nel raccogliere i dati per una pianificazione urbana, si potrà sapere qual è l’indice medio di affollamento, o il bacino di utenza di una linea di trasporto, ma difficilmente si riuscirà a ridurre a dato l’informazione, anch’essa essenziale, sul grado di emarginazione degli abitanti di un quartiere. Se il tutto viene sottoposto a elaborazione automatica, è evidente che ne risulteranno privilegiati, ed enfatizzati, gli elementi di informazione riconducibili a un dato nel senso prima detto.

L’identificazione tra *elaborazione automatica dei dati* e *razionale politica dell’informazione* si fonda in gran parte sulla identificazione già analizzata tra dato e informazione e in parte sulla visione tecnocratica dell’attività umana. Per attuare una corretta “*politica dell’informazione*” sarebbe necessario e sufficiente, secondo questa visione, attuare una *efficiente gestione tecnica dell’informazione stessa*, i cui punti più salienti si possono così individuare:

- definizione del "tipo" di informazione da trattare;
- standardizzazione dei modi di rappresentazione delle informazioni;
- codificazione in forme sintetiche e, tutte le volte che è possibile, numeriche;
- definizione rigida dei circuiti informativi;
- riduzione dei tempi di circolazione;
- selezione dei riceventi.

Come ben sanno coloro che conoscono anche solo approssimativamente la logica del calcolatore, queste "procedure" cui vengono assoggettate le informazioni, che, non dimentichiamolo, sono già state ridotte a "dati", sono in gran parte determinate da quella logica stessa, che impone *questi*, e *non altri*, modi di operare. È allora corretto ritenere che l'elaborazione automatica sia uno strumento neutro, al servizio di qualunque politica dell'informazione? È sperabile che questa logica consenta dei modi di operare volti non alla selezione, ma alla diffusione delle informazioni, non alla rigidità ma alla flessibilità, non alla opacità tecnica e gergale ma alla trasparenza? Ci sembra arduo affermarlo, e nessun esempio storico convalida questa tesi. Quello che finora si può affermare è che il trattamento automatico non è intercambiabile con qualunque politica dell'informazione, ma è di per sé *una* politica dell'informazione, la politica tecnocratica. Essa consiste nello scorporare da ogni attività la parte informativa, nel farne l'oggetto di una disciplina e di un trattamento tecnico specifici, nel ridurre ogni sistema aziendale e sociale a una rete di flussi informativi la cui gestione tecnica deve essere ottimizzata. In ciò consiste, essenzialmente, la *razionalizzazione* delle strutture, di cui l'informatica rappresenta il principale strumento.

Informazione, organizzazione, efficienza

Stabilita dunque, nel modo che si è detto, una prima identificazione tra "tecnologica" dell'informazione e "politica" dell'informazione, in che modo si riesce a stabilire la successiva e più importante identificazione, quella fra la tecnologia dell'informazione e il concetto di razionalità? Utilizzando, anche in questo caso, come supporto teorico, una grossolana interpretazione della teoria dell'informazione, e precisamente dell'affermazione secondo la quale "la quantità di informazione in un sistema è una misura del suo grado di organizzazione"[448]. Questa affermazione è fondata su di una analogia, in parte intuitiva in parte formale, con il comportamento delle molecole di un gas. In mancanza di una definizione precisa di cosa sia informazione e di cosa sia organizzazione, l'affermazione precedente non può essere considerata un teorema; ma al più il tentativo di razionalizzare una intuizione. È chiaro che passando dallo studio del comportamento di un gas a quello di un sistema sociale, la carenza definitoria rende questa affermazione ancor più arbitraria. Eppure su di essa è stata costruita una catena pseudologica che partendo dall'informazione, attraverso il concetto di organizzazione, conduce all'efficienza e da questa alla produttività, per le strutture produttive, e alla razionalità per quelle non produttive (che chiameremo, per brevità, sistemi sociali, allo scopo di distinguerle dalle prime, pur sapendo che anche la fabbrica è una struttura sociale).

Giocando sulla identificazione, già descritta, fra trattamento dell'informazione e informazione *tout court* si può rendere ancora più sintetica la catena pseudodeduttiva, affermando in conclusione che il buon *trattamento dell'informazione assicura razionalità*. La catena ora vista, su cui si fonda la tecnocrazia della informazione, è vera e falsa nello stesso tempo:

- è vera, nel senso che l'obiettivo reale dell'introduzione del calcolatore è sempre un aumento di produttività attraverso un aumento dell'efficienza e del controllo;
- è falsa, poiché, nella maggior parte dei casi, l'obiettivo non è completamente raggiunto, dal momento che i rapporti tra informazione, organizzazione ed efficienza sono molto più complessi di quanto mostri lo schema, e costituiscono ciò che abbiamo chiamato la "politica dell'informazione".

Il calcolatore "per la salute" e "per l'istruzione"

Riconoscere che il vero obiettivo dell'introduzione del calcolatore è il raggiungimento di un più alto grado di produttività è relativamente facile nel caso dei sistemi produttivi (si veda a questo proposito l'articolo di P. Vallignani in questo stesso numero). Sembrerebbe meno facile affermarlo per quelle che abbiamo chiamato le strutture sociali non produttive; l'analisi condotta su due di questi settori, sanità e scuola, dovrebbe confermarlo (si vedano, sempre in questo numero, gli articoli dedicati ai due settori citati). È già stato rilevato che nell'ospedale la maggior parte delle applicazioni del calcolatore sono volte ad accentuarne il carattere imprenditoriale[449]; l'ospedale viene considerato come un'azienda che produce il bene "salute", l'analisi della sua attività viene spesso condotta in termini aziendali (volume di transazioni, indici di produttività). È chiaro d'altra parte che l'ospedale svolge anche attività a carattere gestionale : deve pagare i dipendenti, incassare le rette, approvvigionarsi di materiali, e, finché l'ospedale rimane istituzione gestita in modo burocratico, soprattutto con le dimensioni italiane, non sfugge a certi problemi propri delle strutture aziendali, dalle quali cerca di mutuare anche le relative soluzioni. Ma al di là di questo non trascurabile aspetto, ci sembra che sia più grave il risultato che si ottiene trasferendo la logica del "trattamento dell'informazione" sul piano della informazione clinica. Se un obiettivo di efficienza può porsi nel sistema sanitario, questo dovrebbe consistere nell'assicurare al minor costo *sociale* (non necessariamente *aziendale*) la miglior assistenza ai malati, il che comporta, tra l'altro, il superamento della reificazione del paziente, la ricomposizione della sua unitarietà psicofisica, e quindi anche la reintegrazione dell'informazione che gli è stata espropriata per fini di gestione. L'informazione clinica è quindi un elemento importante, poiché rappresenta uno dei principali momenti e strumenti della interazione del paziente con il medico e con la struttura nel suo insieme. Ora, la gestione automatica dell'informazione, intesa come "razionalizzazione dei flussi", impone una serie di operazioni che vanno dalla determinazione rigida dei circuiti e dei riceventi alla

448 N. Wiener, *La Cibernetica*, Milano, Il Saggiatore, p. 34. Per una esposizione non troppo complessa del concetto di entropia e delle sue relazioni con il concetto di informazione si può vedere. I.R. Pierce, *Teoria dell'infor-mazione*, Milano, Est. Mondadori, cap. 5.
449 *Nota introduttiva a Indagine sugli elaboratori elettronici negli ospedali italiani*, di M.G. Pedrazzi, M. Marchi, F. Bottasso.

codificazione delle informazioni, alla definizione dei modi e tempi di trasmissione, operazioni queste che complessivamente tendono a *oggettivare* sempre più l'informazione ed allontanarla dal controllo del paziente. È questo un caso paradigmatico di come la tecnologia imponga modi di operare dai quali è difficile prescindere.

Si obietta spesso a questo ragionamento che, se realmente la gestione automatica si traducesse in un aumento dell'efficienza non si dovrebbe rinunciare a perseguirla, dal momento che un ospedale efficiente, cioè che funziona, è preferibile a un ospedale che non riesce ad assolvere i suoi compiti. Ma questo è proprio il punto: chi definisce i compiti della struttura? L'enfasi sul problema dell'efficienza tende a evitare che vengano messi in discussione i fini; fa sì che l'efficienza diventi un fine in sé, e consente di riassorbire in parte le contraddizioni tra la struttura e i suoi fini, tra questi e i modi di gestione. Per far fronte al problema di un ambulatorio gravato da un forte carico si può mettere un calcolatore che gestisca più in fretta e con meno errori la lista di attesa. La contraddizione tra il tipo di struttura e il ruolo che dovrebbe svolgere, tra la gestione centralizzata e burocratica e il bisogno di partecipazione, può essere temporaneamente riassorbita, evitando così che sul problema della inefficienza si innesti la analisi critica della istituzione.

Considerazioni analoghe valgono per il ruolo del calcolatore nella scuola. Anche qui, come nella sanità, il concetto della scuola come "azienda produttrice del bene istruzione" aveva trovato, intorno ai primi anni '60 un certo spazio. Il sistema scolastico italiano, gravato, come quello sanitario, dal problema di far fronte a una massa sempre crescente di "utenti" con strutture cronicamente inadeguate, aveva cominciato a elaborare la strategia dell'efficienza. L'introduzione di sistemi di apprendimento fondati sul calcolatore veniva allora motivata con la possibilità di consentire a ogni allievo la sua personale velocità di apprendimento, eliminando le attese dei più "svelti" rispetto ai più tardi, e con la considerazione che, una volta predisposti i programmi per la macchina, si sarebbe potuto far fronte alla crescente domanda di istruzione pur limitando il personale impegnato. Ambedue queste considerazioni possono essere bene espresse nel linguaggio produttivo: il calcolatore riduce i tempi morti e aumenta la produttività per addetto. Suona peggio, ma è la stessa cosa. Il prezzo da pagare per questo aumento di efficienza produttiva era la rigida determinazione degli obiettivi, dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento, e soprattutto *la riduzione dei contenuti a una serie temporalmente e logicamente determinata di informazioni*, il cui passaggio dalla memoria della macchina a quella dello studente poteva essere ottimizzato. Se tutto questo programma non è passato nella scuola, mentre rischia di passare nel sistema sanitario, ciò è dovuto al fatto che i soggetti della scuola, cioè gli studenti, hanno rifiutato il ruolo passivo che nella sanità il malato tuttora riveste. Rivendicando, dal '68 in poi, l'autonoma determinazione dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento, gli studenti hanno rifiutato l'impostazione efficientistica della scuola, e hanno contrapposto alla scelta tecnologica precise scelte politiche.

Uso sociale o controllo sociale?

L'analisi che abbiamo tentato di tracciare per i settori della sanità e della scuola ci sembra indichi con sufficiente chiarezza con quali cautele occorra affrontare il tema del "calcolatore per gli usi sociali". Eppure questo obiettivo, nella sua genericità, continua a essere indicato come quello che potrebbe riscattare il calcolatore dai suoi aspetti oppressivi e repressivi, anche nei dibattiti che la sinistra, italiana e francese, ha dedicato all'informatica[450]. Viene indicato come obiettivo anche dai costruttori, preoccupati di sfatare la sempre più evidente funzione del calcolatore come strumento per aumentare il profitto. È chiaro che i due atteggiamenti sono profondamente diversi, e non commetteremo l'errore di ritenere che essi siano "oggettivamente convergenti". Nelle analisi della sinistra (soprattutto quella italiana, più critica di quella francese) esiste una sincera fiducia che sia possibile, una volta impadronitisi del mezzo, nel duplice aspetto della produzione e della gestione, piegarlo a un fine determinato e intrinsecamente valido; nei costruttori il ricorso agli obiettivi è chiaramente una tecnica di *marketing*, è un tentativo di recuperare una verginità politica largamente compromessa dagli enormi profitti e dalla spregiudicata politica commerciale: non per niente questa stessa operazione viene compiuta oggi, negli stessi identici termini, dalle aziende di *marketing* e di pubblicità, altri noti pilastri dell'economia capitalistica[451].

Chiarito dunque che gli obiettivi sono radicalmente diversi, non si può non rilevare che lo slogan "il calcolatore per i bisogni sociali" parte dal calcolatore, non dai bisogni sociali, è frutto cioè della considerazione, talvolta esplicita, che "i calcolatori sono una realtà, dalla quale non si può prescindere, e perciò tanto vale usarli per i bisogni sociali". Senza voler fare contrapposizioni a effetto, (e sicuri di tirarci addosso l'inevitabile accusa di luddismo), occorre pur ricordare che all'esigenza di un'articolazione periferica del sistema sanitario si è fatto fronte, in Cina, non con terminali collegati a calcolatori, ma con i medici scalzi, e che alla alfabetizzazione di massa si è provveduto, a Cuba, non con le *teaching machines* ma con la campagna di alfabetizzazione su base volontaria e politica. Tutto ciò significa che si può far fronte ai bisogni sociali senza adottare la logica dell'efficienza, e, con essa, la logica dell'*informazione per l'informazione*. Soprattutto significa il rifiuto di accettare, insieme a una tecnologia, l'ideologia ivi incorporata, che fa sì che l'informazione venga *oggettivata*, scorporata dal contesto, irrigidita, controllata.

All'altro estremo dell'arco delle possibili scelte sta l'esempio del Giappone, dove la logica dell'efficienza ha condotto il locale comitato di studi dell'associazione dei costruttori a presentare al governo un piano per la "società informatica" fino all'anno 2000[452]. Esso comprende, oltre ad altre amenità, la creazione di Computepolis, città completamente informatizzata, dove tutto, dalla spesa al supermercato alla circolazione stradale in cabine individuali, è ridotto a un gigantesco Sistema Informativo.

In questa città, che ha, guarda caso, come applicazione privilegiate, proprio l'automazione dei sistemi sanitari e scolastico il popolo giapponese "istruito e docile, con uno straordinario senso di autolimitazione delle proprie pretese ed un profondo senso dello Stato e

---

450 È questa, ad esempio, l'impostazione di J.C. Quiniou in *Marxismo e informatica*, Editori Riuniti, Roma, 1973; alcuni accenni in questo senso si trovano anche in talune relazioni e interventi al Seminario di studi sul tema *Informatica, economia, democrazia* promosso dal PCI a Roma, nell'ottobre scorso.

451 "La giornata era stata promossa dall'Associazione italiana per gli studi di marketing e voleva sottolineare come questa tecnica non serva solo alle imprese private ed abbia ome fine la massimizzazione del profitto, ma possa attagliarsi alla pubblica amministrazione, per la quale è soprattutto importante un altro tipo di massimizzazione, quella del consenso" (!) dal "Corriere della sera", 12 aprile 1974.

452 G. Losano Mario, *Stato e automazione*, cap. 5, Etas libri, Milano, 1974.

del dovere" si troverà, dopo aver contribuito a costruirla, a viverci atomizzato in tanti "esseri informativi", l'un dall'altro isolati, senza nemmeno più il supermercato o la metropolitana come luoghi di incontro. Eppure anche questo è "uso sociale" del calcolatore: solo che, volutamente o meno, i fini di controllo prevalgono nettamente su qualunque altro possibile obiettivo. Le nostre domestiche schedature diventano innocenti trastulli di fronte alla gigantesca ragnatela di terminali, diffusi a milioni in tutto il paese, e rappresentanti l'unico, letteralmente l'unico, mezzo di comunicazione tra gli uomini.

Anche se Computepolis rimarrà, come è sperabile, un'utopia tecnocratica, (soprattutto se il popolo giapponese non sarà così docile da farsela imporre). non ci sarà bisogno di arrivare a tanto per vedere, anche nel nostro indocile paese, i quartieri progettati con il calcolatore, le cartelle cliniche distorte e rese incomprensibili ma finalmente, vivaddio!, automatizzate, le nascenti e fragili strutture regionali avvolte nella rete dei Sistemi Informativi Regionali, la penisola ricoperta di stazioni automatizzate per il rilevamento, beninteso a posteriori, dell'inquinamento. E se, Dio non voglia, Fanfani la spunterà, avremo veramente il trionfo della teoria dell'informazione: saremo ridotti a un popolo binario, e ci basterà un terminale con due soli tasti per rispondere SI o NO ai plebisciti elettorali. Cosa che, del resto, qualcuno ha già provveduto a esaltare come forma suprema di "democrazia". Calcolata, naturalmente»[453].

[BI] STEFANO RODOTÀ, LA «*PRIVACY» TRA INDIVIDUO E COLLETTIVITÀ*, OTTOBRE 1974[454]

Il saggio di Rodotà chiarisce fin dall'inizio che il vero problema che si va delineando riguardo al tema della privacy nella nuova società non è tanto quello del

«"diritto ad esser lasciato solo"» quanto invece della «possibilità di ciascuno di controllare l'uso delle informazioni che lo riguardano[455]. Non che quest'ultimo aspetto fosse assente dalle definizioni tradizionali: ma, in queste, esso serviva piuttosto a sottolineare ed esaltare la componente individualistica, presentandosi come un mero strumento per realizzare il fine dell'essere lasciato solo; mentre oggi richiama soprattutto l'attenzione sulla possibilità di singoli e di gruppi di controllare l'esercizio dei poteri fondati sulla disponibilità di informazioni, concorrendo così allo stabilirsi di più adeguati equilibri socio-politici.

POLITICA DEL DIRITTO

anno V numero 5 ottobre 1974

SOMMARIO

Si tratta di una tendenza determinata da fenomeni tra loro interdipendenti. Alle nuove possibilità di raccolta e di trattamento delle informazioni, consentite soprattutto dal ricorso agli elaboratori elettronici, si accompagna il crescente bisogno di dati da parte delle istituzioni pubbliche e private: e, poiché non è pensabile una azione che spezzi questo *trend* comune a tutte le moderne organizzazioni sociali, è necessario prendere atto realisticamente di tale situazione, analizzando le trasformazioni da essa causate nella distribuzione e nell'uso del potere nelle strutture pubbliche e private. Solo così sarà possibile sciogliere il nodo, altrimenti inestricabile, dei rapporti tra tutela delle libertà individuali ed efficienza amministrativa e imprenditoriale. Individuando le radici del potere fondato sulla disponibilità di informazioni ed i suoi reali detentori, si riuscirà non soltanto a progettare forme di contropotere e di controllo, ma si potranno sfruttare le possibilità offerte dalla *computer technology* per tentar di realizzare anche forme diverse di gestione del potere, capaci di offrire alle stesse libertà individuali possibilità di espansione fino a ieri impensabili.

Mentre si lotta contro i rischi di un "inquinamento dei diritti civili", pure l'utopia è a portata di mano. Nulla vieta di lavorare cercando di definire una strategia il cui punto d'arrivo

> "*consisterebbe nella proliferazione di processi decisionali razionalizzati resi trasparenti dall'ausilio dei* computers*, con un conseguente controllo sociale sui partecipanti al processo, tale da arrivare ad una partecipazione al processo stesso*"[456].

Per realismo o limitatezza di visione d'insieme, le impostazioni finora prevalenti hanno seguito piuttosto una via diversa, indicando i rischi connessi al diffondersi dell'uso degli elaboratori e tentando di elaborare unicamente strategie di difesa, che potessero fugare gli incombenti timori di un imminente avvento dell'orwelliano *1984* o del *Brave New World* immaginato da Aldous Huxley. Proprio seguendo questa strada, tuttavia, ci si è accorti dell'inadeguatezza delle tradizionali impostazioni giuridico-istituzionali rispetto ai nuovi problemi aperti dalla realtà degli attuali sistemi informativi. Si è potuto notare, cioè, che non basta mettere a punto una linea di contenimento del potere

---

453 Paola M. Manacorda, *Il calcolatore dall'azienda alla società*, *op. cit.*, pp. 326-337.

454 Stefano Rodotà, *La «privacy» tra individuo e collettività*, "Politica del Diritto", anno V, n. 5, ottobre 1974, pp. 545-563. Questo scritto costituisce la rielaborazione di due testi predisposti per un seminario dell'OCDE su *Policy Issues on Data Protection* (Parigi, 24-26 giu-gno 1974) e per un convegno dell'ISLE su *Aspetti istituzionali dell'informa-tica* (Roma, 16 ottobre 1974).

455 Per una analisi generale, A. F. Westin, *Privacy and Freedom*, New York 1970; A. R. Miller, *The Assault on Privacy*, Ann Arbor 1971; L. Lusky, *Invasion of Privacy: a Clarification of Concepts*, in "Columbia Law Review", n. 72, 1972, pp. 693-710. Per ulteriori dati, e generalmente per una serie di approfondimenti bibliografici sui diversi temi trattati, S. Rodotà, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, Bologna, 1973.

degli elaboratori in relazione a loro singole modalità d'uso, ma è necessario analizzare tutte le possibili valenze del loro impiego, riferendole ai diversi significati che possono assumere nel complessivo sistema politico.

Se questo è il quadro complessivo da tener presente, non è più possibile considerare i problemi della *privacy* solo seguendo il pendolo tra "riservatezza" e "divulgazione"; tra l'uomo prigioniero dei suoi segreti e l'uomo che non ha nulla da nascondere; tra la "casa-fortezza", che glorifica la *privacy* e favorisce l'egocentrismo, e la "casa-vetrina", che privilegia gli scambi sociali; e via dicendo. Queste tendono ad essere sempre più alternative astratte, poiché in esse si rispecchia ;,un modo di guardare alla *privacy* che trascura proprio la necessità di dilatare questo concetto al di là della dimensione strettamente individualistica in cui la sua vicenda d'origine lo ha sempre costretto»[457].

Dopo aver ricostruito l'origine della nascita del concetto di privacy borghese attraverso una citazione di Mumford[458], Rodotà chiarisce che a livello sociale e istituzionale

«la nascita della *privacy* non si presenta come la realizzazione di una esigenza 'naturale' di ogni individuo, ma come l'acquisizione di un privilegio da parte di un gruppo. Non è un caso che gli strumenti giuridici di tutela siano prevalentemente modellati su quelli caratteristici del diritto borghese per eccellenza, la proprietà; e che esigenze analoghe a quelle fatte valere dalla borghesia sotto l'etichetta della *privacy* o non siano affatto riconosciute alla classe operaia o vengano più tardi realizzate attraverso strumenti giuridici completamente diversi (si pensi, ad esempio, alla tutela della personalità nella fabbrica).

Sono le condizioni materiali di vita ad escludere la *privacy* dall'orizzonte della classe operaia. Basta ricordare i dati raccolti da Engels sulla situazione abitativa degli operai inglesi a Londra, Edinburgo, Bradford, Leeds, Manchester, per rendersi conto, per contrasto, delle connotazioni elitarie del concetto di privacy. È stato giustamente detto che "poverty and privacy are simply contradictoires"[459]: anzi, il "diritto di essere lasciato solo" può assumere un significato pesantemente negativo, quando ciò implica disinteresse per le condizioni dei meno abbienti, abbandono dei più deboli alla violenza sociale.

Valutata in questo suo contesto storico d'origine, la *privacy*, quindi, non può essere considerata come una nozione unificante, come un concetto che esprime esigenze uniformemente diffuse nella collettività. Naturalmente, sarebbe anche sbagliato considerare la *privacy* monoliticamente rispetto alla stessa classe borghese: essa, ad esempio, è destinata a scomparire dove si degradano le condizioni di vita di tale classe, come accade alla piccola borghesia europea confinata negli 'alveari' alla periferia delle grandi città. Né, peraltro, può essere trascurato il fatto che quel modello culturale tende ad essere ricevuto dagli strati più alti della classe operaia»[460].

Proseguendo nel chiarimento dei differenti motivi per cui viene invocata la difesa della privacy, Rodotà spiega che dietro la difesa della privacy, da parte soprattutto delle classi medie,

«si nasconde l'ostilità ad una più accentuata pressione fiscale e ad una politica di diminuzione del divario sociale, dalla quale la classe media sarebbe la prima ad essere investita. Non è un caso che, in occasione dell'ultimo censimento, si siano manifestate reazioni contro alcune domande contenute nello schema di rilevazione, reazioni placatesi non appena che l'ISTAT assicurò che nessuno dei dati raccolti sarebbe stato trasmesso ad altri uffici (a quelli fiscali, in primo luogo). Con una motivazione diversa da quella d'origine, ma sempre di tipo conservatore, si rafforza così l'identificazione tra tutela della *privacy* e interesse della classe borghese.

Di segno opposto, invece, è la reazione contro le raccolte di informazioni a fini di controllo del comportamento politico. Questo tipo di reazione appartiene chiaramente al filone 'progressista' di difesa della *privacy* e si manifesta soprattutto nei gruppi d'opposizione e nei partiti di sinistra: ma essa ha ormai perduto l'originario suo carattere aristocratico ed elitario e tocca ormai l'opinione pubblica nel suo complesso. Non è possibile, quindi, avvicinare questo atteggiamento a quello ricordato in precedenza, individuando un ingannevole denominatore comune nel fatto che, in entrambi i casi, ci troveremmo di fronte a forme di resistenza dell'individuo contro l'ingerenza del potere pubblico. Il mutamento di motivazione fa cambiare significato all'invocazione della *privacy*: nel primo caso, rifiutandosi le informazioni necessarie ai programmi d'intervento sociale, la *privacy* si presenta come lo strumento per il consolidamento dei privilegi di un gruppo; nell'altro, serve a reagire contro l'autoritarismo e contro una politica di discriminazioni basate sulle opinioni politiche (o sindacali o religiose; oppure sulla razza; e così via). La *privacy*, in tal modo, diventa un modo per promuovere la parità di trattamento tra i cittadini, per realizzare l'eguaglianza e non per custodire il privilegio, spezzando il suo nesso di identificazione con la classe borghese.

La sensibilità per i rischi politici connessi alle schedature di massa, infatti, va ben oltre la classe borghese, poiché le possibilità di discriminazione toccano soprattutto le diverse minoranze e gli appartenenti alla classe operaia. Tendono così a mutare i soggetti da cui proviene la domanda di difesa della *privacy* e cambia la qualità stessa di tale domanda: venendo in primo piano le modalità di esercizio del potere da parte dei detentori pubblici e privati delle informazioni, l'invocazione della *privacy* supera il tradizionale quadro individualistico e si dilata in una dimensione collettiva, dal momento che non viene preso in considerazione l'interesse del singolo in quanto tale, ma in quanto appartenente ad un determinato gruppo sociale. Non è un caso, ad esempio, che la più significativa innovazione della legislazione italiana nella materia delle informazioni personali sia contenuta nell'art. 8 dello Statuto dei lavoratori, dove si vieta

---

456 A. Predieri, *Nuove tecnologie dell'informazione e nuove istituzioni: un rapporto problematico*, in F. Rositi (a cura di), *Razionalità sociale e tecnologie dell'informazione*, vol. III, Milano, 1973, p. 307.

457 Stefano Rodotà, *La «privacy» tra individuo e collettività*, *op. cit.*, pp. 545-547.

458 L. Mumford, *La cultura delle città*, trad. It. di E. e M. Labò, Milano, 1953, p. 29.

459 A. M. Bendich, *Privacy, Poverty and the Constitution, Report for the Conference on the Law of the Poor*, University of California at Berkeley, 1966, pp. 4, 7.

460 Stefano Rodotà, *La «privacy» tra individuo e collettività*, *op. cit.*, pp. 548-549.

"*al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore*"»[461].

(...)

«Da discorso chiuso nelle barriere di una classe, dunque, la *privacy* si proietta sulla collettività. Lo stesso fenomeno che sembra presagirne la morte, le schedature di massa, è all'origine di una trasformazione qualitativa che può consentire alla *privacy* di recuperare una carica vitale e di assolvere a funzioni fino a ieri sconosciute. Dall'attenzione per la dimensione collettiva, infatti, discendono immediatamente conseguenze che sembrano ancora inaccettabili a chi affronta i problemi nella tradizionale prospettiva individualistica.

Consideriamo, ad esempio, il caso delle raccolte di dati utilizzate dai poteri pubblici per le decisioni riguardanti interventi di vario genere o programmi d'investimento. Si è sostenuto che queste raccolte, contenendo esclusivamente dati aggregati, non sono pericolose per la *privacy*, sì che per esse non sarebbero necessari controlli particolari o riconoscimenti ai singoli del diritto di accesso. È facile obiettare, però, che pure le raccolte di dati anonimi possono essere adoperate in modo gravemente lesivo dei diritti dei singoli: si pensi all'uso che può esser fatto dei dati, aggregati, riguardanti una minoranza razziale o linguistica; o alle conseguenze di una decisione di politica economica presa appunto sulla base dell'analisi di dati anonimi. Perché non consentire, anche in questi casi, un intervento degli interessati tendente a controllare l'esattezza delle informazioni raccolte e la correttezza del loro trattamento, esigendo, se necessario, le opportune rettifiche? E da questo rilievo possono essere immediatamente tratte due conseguenze: la prima, generale, relativa alla possibilità di un 'uso democratico' degli elaboratori elettronici, che appare evidentemente condizionato non solo dalla qualità del soggetto gestore, ma anche (e forse soprattutto) dall'ampiezza del controllo collettivo esercitabile su tale gestione; e la seconda, specifica, che riguarda l'immediata necessità di procedere ad una radicale riforma delle istituzioni che controllano l'informazione economica, prima tra tutte l'ISTAT»[462].

(…)

«Il singolo cittadino solo raramente è in grado di cogliere il senso che la raccolta di determinate informazioni può assumere in organizzazioni complesse e dotate di mezzi sofisticati per il trattamento dei dati, sì che può sfuggirgli lo stesso grado di pericolosità dell'impiego di quei dati da parte di tali organizzazioni. Inoltre, è del tutto evidente l'enorme dislivello di potere esistente tra l'individuo isolato e le grandi organizzazioni di raccolta dei dati: in queste condizioni, è del tutto illusorio parlare. di "controllo". Anzi, l'insistenza esclusiva sui mezzi di controllo individuale ben può essere l'alibi di un potere pubblico desideroso di eludere i nuovi problemi determinati dalle grandi raccolte di informazioni e che si rifugia così in una illusoria esaltazione dei poteri del singolo, che si vedrà cosi affidata la gestione di una partita che non potrà che vederlo perdente.

L'attenzione, di conseguenza, deve essere spostata dai mezzi di reazione individuale agli strumenti di controllo sociale: e potrà anche avvenire che, seguendo questa strada, vadano perduti alcuni mezzi tradizionalmente a disposizione del singolo; perdita, tuttavia, che ben può essere compensata dall'esistenza a livello collettivo di un apparato di controllo complessivamente più incisivo e vigile di quello attuale»[463].

(…)

«Oggi, la vera utopia è quella di chi ritiene che sia possibile sradicare l'infrastruttura informativa dalle nostre organizzazioni sociali: anche se ciò non vuol dire che alla tecnologia si debba guardare come ad un valore sempre progrediente, sostituendo all'ideologia del *laisser-faire* quella del *laisser-innover*; né che si possa occultare il volto "totalitario" dell'elaboratore dietro la cortina dell'efficienza. Se il fine da raggiungere è quello di realizzare la miglior utilizzazione possibile di una delle più importanti risorse di base della società del futuro, la via da seguire è quella che, coerentemente alle indicazioni dell'analisi precedenti, conduce all'espansione del potere collettivo.

La nuova "infrastruttura", infatti, non può essere considerata secondo la stessa ottica con cui potevano o possono essere giudicati gli interventi nel settore delle strade, delle ferrovie o della fornitura dell'energia elettrica, poiché essa incide direttamente sull'organizzazione della comunità politica. L'attenzione, quindi, si rivolge a coloro i quali sono stati finora gli utenti privilegiati di quella struttura (alcuni organi pubblici, le grandi imprese), chiedendosi anzitutto se quella condizione di privilegio possa essere considerata un fatto transitorio, determinato dalla particolare posizione di quei soggetti e dalle caratteristiche della nuova tecnologia, o se tenda a divenire una condizione stabile del nuovo sistema.

Questo è l'interrogativo centrale, poiché la sostanziale riserva dell'infrastruttura informativa a soggetti privilegiati, pubblici o privati che siano, ha una conseguenza ovvia: quella di accrescere le possibilità di discriminazione e i dislivelli di potere all'interno di una organizzazione sociale. Si tratta, cioè, di una linea apertamente contraddittoria con la dilatazione della dimensione collettiva, riscontrabile come esigenza o tendenza al livello della nozione di *privacy* e dei connessi problemi di controllo, e che proprio l'*information technology* può contribuire a rendere reale.

Qui non interessa formulare conclusioni globali, che farebbero violenza alle specifiche condizioni e alla storia passata e futura dei diversi sistemi. Si può dire, però, che l'allargamento delle possibilità e della capacità di essere informati rappresenta ormai anche la premessa di nuove stratificazioni socio-politiche e, quindi, della stessa vitalità democratica di un sistema. Altrimenti, per quell'effetto di drammatizzazione delle scelte che il carattere globale dell'*information technology* porta con sé, l'unica realistica alternativa è quella di un nuovo analfabetismo, che approfondirebbe ancora di più la distanza tra "information-haves" e "information-have nots"[464].

Lungo questa linea, le alternative si disegnano con chiarezza davanti ai nostri occhi. La diffusione delle informazioni, al livello del sistema politico, può produrre una crescita di partecipazione, rinvigorendo il tradizionale sistema dei partiti o favorendo l'organizzazione di gruppi autonomi: ma la corruzione interessata del modo in cui le informazioni vengono diffuse può favorire una

461 *Idem*, pp. 550-552.
462 *Idem*, pp. 553-554.
463 *Idem*, pp. 558-559.
464 K. Lenk, *Information Technology and Society*, Doc. OCDE DAS /SPR/73. 48, Parigi, agosto 1973, p. 26.

sorta di feudalesimo funzionale piuttosto che una vigorosa ripresa della dialettica tra i diversi gruppi[465]. D'altra parte, l'insidia di un totalitarismo plebiscitario può trovare le sue radici in una utilizzazione della infrastruttura informativa che volutamente e subdolamente confonda la partecipazione con la possibilità di consultazioni ripetute e dirette, di continue interrogazioni dei cittadini sui più diversi problemi: il rapporto corretto tra infrastruttura informativa e partecipazione ha il suo fondamento nella possibilità di accrescere l'informazione disponibile e la sua interpretazione critica, non nella meccanica dilatazione di processi di "domanda-e-risposta". E sarà sempre il modo di accesso alle informazioni a segnare il futuro dei processi di accentramento e decentramento: un centralismo che, raccogliendo in un unico luogo le informazioni e rendendole accessibili a tutti, facilita la conoscenza e la partecipazione? o un decentramento che, frammentando l'informazione e riservandola a gruppi ristretti, conduce ad una sostanziale privatizzazione del potere?

L'esemplificazione potrebbe continuare. Ma sono gli stessi dati offerti dall'*information technology* ad informarci di quale può essere il nostro futuro. Mitologia e tecnologia si congiungono: ancora una volta, è nelle nostre mani il mezzo che può rimarginare le ferite da esso stesso provocate»[466].

[EV] Roma, 2 novembre 1974

«Tre attentati vengono compiuti contemporaneamente ai danni delle sedi della Banca d'America e d'Italia, in piazza Argentina, in via Cola di Rienzo e in viale Ippocrate. Gli attentati vengono compiuti in segno di protesta contro il viaggio di Kissinger nella Capitale. Un commando di militanti dell'estrema sinistra attacca una sede della *IBM* in via Quattro Novembre. Dopo averla danneggiata, lancia una bottiglia molotov contro una pattuglia della polizia prontamente accorsa»[467]

[EV] Roma, 5 novembre 1974

«Un commando composto da una ventina di militanti dell'estrema sinistra irrompe negli uffici della *Honeywell* (*ITT*) in via Morgagni e li da alle fiamme devastandoli»[468]

[EV] Milano, 09 dicembre 1974

«L'auto di Leonardo Albizio, direttore del personale Breda-Fucine, viene distrutta da un incendio doloso. Analogo attentato subisce l'auto di un altro dirigente, Domenico Ingianni. Nella stessa notte tre auto di dirigenti della Sit-Siemens vengono date alle fiamme. Tutti gli attentati vengono rivendicati dalle Br»[469]

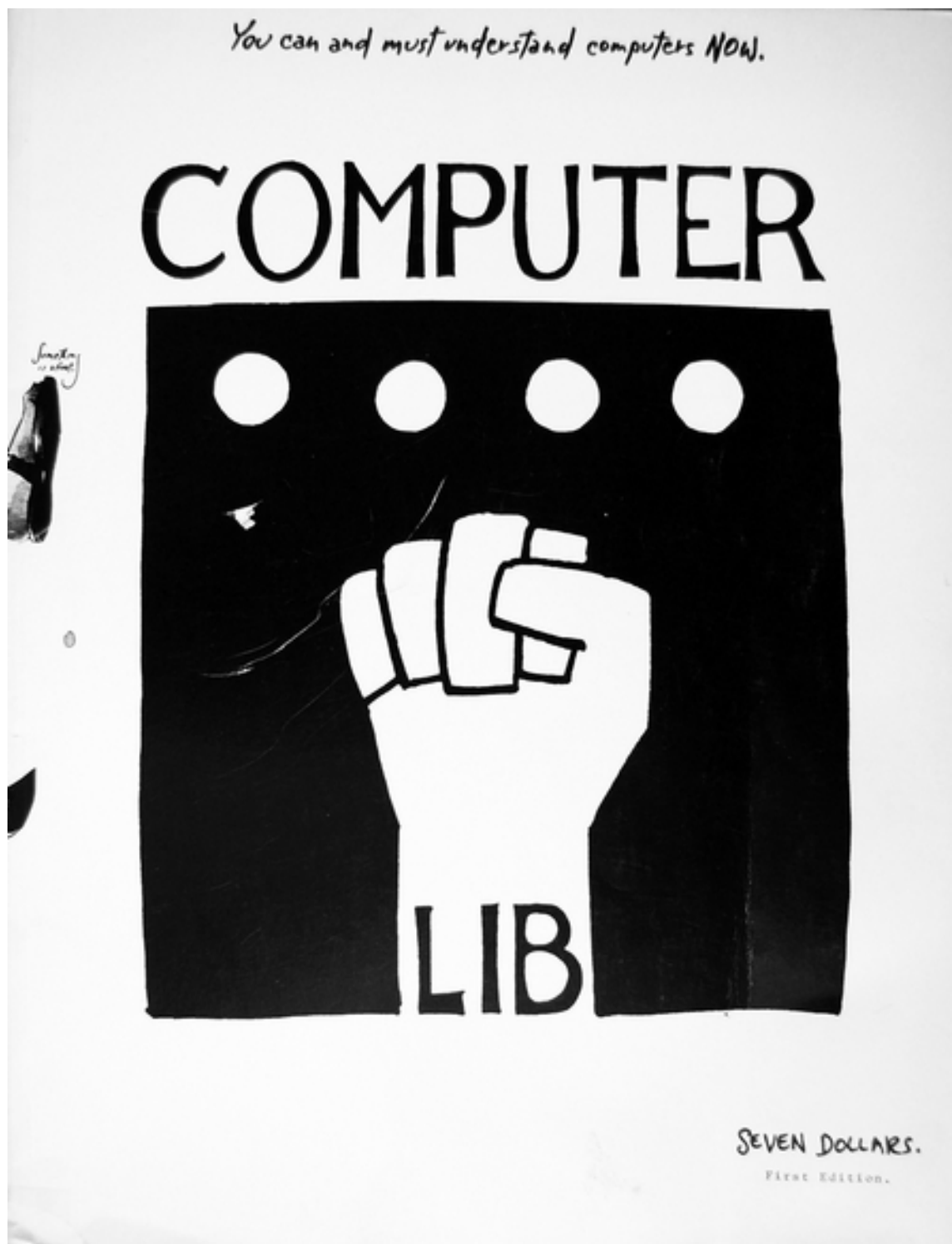
465 T. Lowi, *Government and Politics, in Conference Board, Information Technology. Some Critical Implications for Decision Makers*, New York, 1971, p. 141.
466 Stefano Rodotà, *La «privacy» tra individuo e collettività*, *op. cit.*, pp. 560-562.
467 C. Schaerf, *op. cit.*.
468 *idem.*
469 *idem.*

Contesto Italia - 1974

[EV] Partito Comunista Italiano, Seminari autogestiti dal Politecnico di Torino (a cura di), convegno sul tema dei calcolatori, 20 aprile 1974.
[BI] Paola Manacorda, P. Vallignani, C. Pedroni, L. Lenelli, M. Marchi, F. Bottasso, Barone, Lariccia, Pallottino, in *Informatica come controllo*, "Sapere", n. 772, giugno 1974
[EV] Risoluzione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa n. 29, relativa alla protezione della privacy nei confronti delle banche dati operanti nel settore pubblico e privato, 20.9.1974
[BI] AA.VV., *Organizzazione del lavoro, genetica, ecologia, medicina sociale, pedagogia, psicologia, cibernetica*, in Sezione Centrale di Stampa e Propaganda e del Centro grafico del P.C.I. (a cura di), *Almanacco PCI '74*, pp. 227-252, Roma, 1974
[BI] Partito Comunista Italiano: Comitato regionale piemontese (a cura di), *Informatica industria università programmazione: atti del Convegno organizzato dal PCI e dai…*, Gruppo editoriale piemontese, 1974
[BI] Lucio Libertini, *I contenuti economici e culturali di una scelta politica*, in Partito Comunista Italiano: Comitato regionale piemontese (a cura di), *Informatica industria università programmazione: atti del Convegno organizzato dal PCI e dai…*, Gruppo editoriale piemontese, 1974
[BI] Silvio Ceccato, *La terza cibernetica. Per una mente creativa e responsabile*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1974
[EV] Nel 1974 nasce in Italia il Laboratorio di Comunicazione Militante. Il Laboratorio di Comunicazione Militante usa il video per svelare e criticare i sistemi linguistici usati dai media istituzionali. Inoltre vuole essere un mezzo per autogestire gli strumenti di comunicazione e rendere le persone protagoniste attive della comunicazione. Per il L.C.M. il video diventa uno strumento pedagogico non per produrre opere, bensì consapevolezza critica verso l'informazione e i mass-media[470].
[EV] Sulla tutela giuridica del software: Cass. Pen., Sez. I, 14.11.1974, in "Corte Cass., Mass. Pen.", II, 1201, 128.491, 1974
[EV] «Dal 1974 sono allo studio una trentina di servizi di trasmissione dati tramite il telefono (simili a quelli descritti nel Rapporto dell'Istituto di Ricerca "Standford" dell'Università di Berkeley in California nel 1972) da parte della Conferenza Europea delle Poste e Telecomunicazioni (CEPT), tra cui quello denominato "chiamata conferenza" che consente un colloquio simultaneo tra molti utenti, 1974»[471].
[BI] Mario Losano, *Stato e automazione. L'esempio giapponese*, Etas Kompass, Milano, 1974

Specifiche e contesto stranieri - 1974

[BS] Harry Braverman, *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*, Monthly Review Press, New York, Usa, 1974 [trad. it. *Lavoro e capitale monopolistico*, Einaudi Editore, Torino, 1978]
[BS] Enzensberger H. M., *Constituents of a Theory of the media*, 1974
[BS] Ted Nelson, *Computer Lib/Dream Machines*, Self-published (1st ed.) Tempus Books/Microsoft Press (2nd ed.), Usa, 1974
[EV] «The *Privacy Act* of 1974, 5 U.S.C. § 552a, establishes a code of fair information practices that governs the collection, maintenance, use, and dissemination of information about individuals that is maintained in systems of records by federal agencies. A system of records is a group of records under the control of an agency from which information is retrieved by the name of the individual or by some identifier assigned to the individual»[472].

470 Cfr. Simonetta Fadda, *Definizione zero. Origini della videoarte fra politica e comunicazione*, Costa & Nolan, Genova, 1999, pp. 122, 127-130 e 134.
471 Cfr. Piero Bianucci, *Il telefono la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*, Vallecchi Editore, Firenze, 1978, pp. 123-124.
472 Cfr. https://www.justice.gov/opcl/privacy-act-1974 .

Ted Nelson, *Computer Lib/Dream Machines*, Self-published (1st ed.) Tempus Books/Microsoft Press (2nd ed.), Usa, 1974

1975

[EV] Milano, 13 marzo 1975

«Un ordigno esplosivo confezionato con un chilo di polvere (…) viene disinnescato pochi minuti prima che esploda all'interno della sede SIP[473] in via Pirelli. L'attentato è probabilmente opera di elementi di sinistra data la natura dell'obbiettivo»[474]

[EV] Zurigo (Svizzera), 26 marzo 1975

«Viene arrestata Petra Krause, ricercata dalla polizia milanese perché accusata di aver partecipato il 6 ottobre 1974, all'attentato incendiario contro la Face-Standard, rivendicato dai Nap (vedi)»[475]

[EV] Milano, 11 aprile 1975

«Quindici persone, mascherate e armate di spranghe, danneggiano gravemente la centrale telefonica della zona Turzo. L'attentato è probabilmente opera di elementi di sinistra, data la natura dell'obiettivo»[476]

[BI] PIERO BREZZI, *PROSPETTIVE DELLE TELECOMUNICAZIONI IN ITALIA*, GENNAIO-APRILE 1975[477]

Il saggio di Brezzi[478] sorprende per la lucidità con cui illustra lo scenario delle telecomunicazioni in Italia, descrivendone sinteticamente sia la storia passata, sia quelli che saranno i suoi possibili sviluppi futuri nel connubio tra telecomunicazioni e informatica.

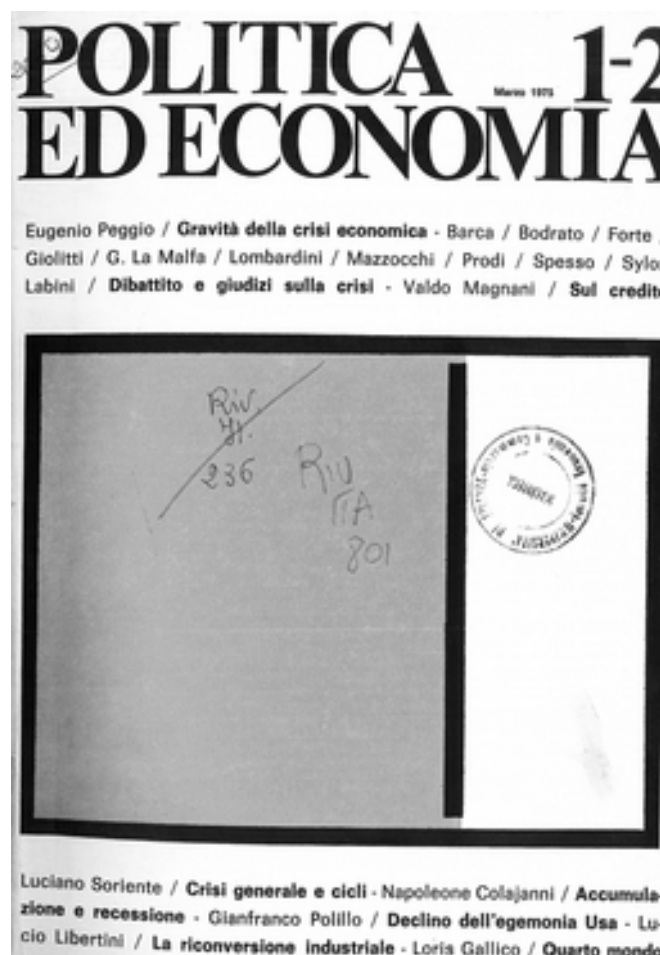
L'articolo prosegue e specifica, rispetto ai suddetti settori, l'analisi sviluppata da Giovanni Berlinguer l'anno precedente riguardo alla nuova proposta di legge del Pci nel settore scientifico e tecnologico.

Viene chiesta con particolare forza una minore presenza dell'influenza delle multinazionali nello sviluppo di tali settori, contrapponendo la richiesta di una politica di orientamento marxista, anche se, a differenza delle forze più radicali della sinistra italiana, permane una fiducia nella riformabilità dello Stato capitalista[479].

La richiesta principale con cui si conclude il saggio è «la creazione di un Ente nazionale delle telecomunicazioni».

Si riporta di seguito il saggio di Brezzi in modo integrale:

> «Oggetto del presente studio è la situazione attuale delle telecomunicazioni in Italia, ai fini di programmare una alternativa di sviluppo del settore da parte del movimento operaio. Per questo motivo bisogna avere una visione globale del problema, ed analizzarlo bene da ogni punto di vista (economico, finanziario, tecnico, politico).
>
> Infatti, solo in questo modo, con rigoroso metodo di marxismo scientifico, si può impostare una strategia valida anche nei tempi lunghi, altrimenti si improvvisa solamente una tattica idonea a risolvere unicamente un singolo problema contingente.
>
> A questo proposito, poiché ad ogni argomento è sempre connesso un aspetto tecnico di quel problema, bisogna assolutamente non commettere l'errore spesso tipico dei "tecnici" di un qualunque settore, che consiste nel considerare un singolo problema avulso dal contesto sociale-politico e dai precedenti storici del settore[480].

---

473 La Sip, *Società Italiana Per l'esercizio telefonico*, era in quegli anni il nome di quella che oggi è diventata la Telecom.

474 *idem.*

475 *idem.*

476 *idem.*

477 Piero Brezzi, *Prospettive delle telecomunicazioni in Italia*, "Politica ed economia", anno VI, n. 1-2, gennaio-aprile 1975, pp. 112-119.

478 Dirigente della compagnia telefonica nazionale italiana negli anni Sessanta, Brezzi sarà il responsabile nazionale del Pci per le politiche nel settore dell'elettronica.

479 Per una contestualizzazione storica delle differenti posizioni sulle politiche dello Stato rispetto al settore dell'elettronica e alla pervasività delle multinazionali - ovvero le posizioni del Pci rispetto a quelle di alcune forze operaiste ed extra-parlamentari - si rimanda al saggio di Giovanni Pietrangeli *Il capitale multinazionale nell'industria elettronica italiana nel dibattito della sinistra*, Cfr. https://www.academia.edu/2549851/Il_capitale_multinazionale_nellindustria_elettronica_italiana_nel_dibattito_della_sinistra .

480 Per questo motivo si è prima di tutto cercato di studiare lo sviluppo delle telecomunicazioni in parallelo all'evolversi del capitalismo. Contempo-raneamente si è analizzata la funzione delle tele-comunicazioni nella storia dell'industria capitalisti-ca. Sempre rimanendo alla parte storica, abbiamo infine cercato di mettere in evidenza i legami strut-turali delle telecomunicazioni con le diverse fasi del capitalismo italiano. Ai fini di una maggiore comprensione della situazione italiana e estrema-mente interessante l'analisi della struttura delle telecomunicazioni negli Usa, che restano fino ad oggi paese capitalistico-guida.

Per analizzare le prospettive delle telecomunicazioni in Italia, si è in primo luogo effettuata una breve sintesi degli attuali orientamenti della tecnica, per comprendere come il capitalismo italiano potrà e dovrà programmare lo sviluppo di questo settore nel nostro paese.

Queste considerazioni si sono fatte tenendo ben presente il significato politico che ha attualmente, e che soprattutto è destinata ad avere nel futuro, l'elettronica intesa nel suo vero significato di gestione e trasmissione dell'informazione di ogni tipo.

Alla luce di quanto precedentemente esposto, abbiamo esaminato alcune proposte organizzative concrete per influire politicamente sul futuro delle telecomunicazioni in Italia.

Uno studio tecnico-politico sulle telecomunicazioni, prima di tutto deve cercare di inquadrare il settore specifico nel vasto campo de l'elettronica, suddivisa generalmente in controlli automatici, calcolatori e telecomunicazioni.

Volendo esaminare in un secondo tempo l'evoluzione delle telecomunicazioni, è interessante studiare il passaggio dalla telegrafia, alla telefonia, all'attuale trasmissione dati.

Evidentemente per meglio visualizzare le precedenti fasi storiche delle telecomunicazioni in Italia, risulta utile studiare contemporaneamente le diverse fasi del capitalismo italiano: concorrenziale, monopolistico, capitalismo di Stato.

In correlazione con le diverse vicissitudini politiche e finanziarie, si sono avute nel tempo importanti variazioni di organizzazione delle società di telecomunicazioni.

Naturalmente in questo periodo si sono avute anche variazioni sostanziali di utenza servita dalle telecomunicazioni, che sono passate da un servizio funzionale per una piccola élite ad un servizio informatico che può influenzare l'intera massa della popolazione. A questo proposito è interessante osservare l'atteggiamento che ha avuto il capitalismo italiano, nelle sue diverse fasi di sviluppo, verso le telecomunicazioni: si è passati dalla privatizzazione completa, alle concessioni statali fino al monopolio del capitalismo di Stato (monopolio televisivo riconosciuto dalla Corte costituzionale nel 1960) per giungere infine all'attuale polemica in atto per la gestione del nuovo servizio di telecomunicazioni offerto dalla TV via cavo.

In tutte le sue diverse fasi di sviluppo, il capitalismo ha sempre avuto una industria "portante" su cui fulcrare la propria attività di profitto. Naturalmente la scelta di questa industria "portante" non è mai stata casuale, ma è sempre stata condizionata da fattori politici, finanziari e solo in minima parte da fattori puramente tecnologici.

Sotto questo punto di vista è logicamente molto importante conoscere quale fase stiamo vivendo, per poter comprendere la strategia del padronato nel settore delle telecomunicazioni ed avere maggiori informazioni per costruire una alternativa valida studiata dal movimento operaio.

Tornando a parlare delle industrie "portanti" si può dire ,che in Usa, paese scelto a modello dal capitalismo italiano, tali industrie sono state successivamente: le ferrovie, l'industria delle auto ed oggi l'elettronica.

Anche in Italia si sono sono avute fasi analoghe di sviluppo: infatti fino alla nazionalizzazione del 1906 le ferrovie furono l'industria trainante del nascente capitalismo industriale italiano, poi subentrò la siderurgia fino al 1918, successivamente l'industria portante divenne quella della automobile (e questa fase continua fino ad oggi), ma già da ora si può vedere che l'elettronica, insieme alla chimica, sarà l'industria trainante anche in Italia, almeno in quei settori dove opera la complessa strategia delle società multinazionali e la volontà, in gran parte politica, di varare un piano industriale in questo settore.

A questo proposito c'è da osservare che attualmente per i tre settori dell'elettronica le grandi società americane, mentre per i calcolatori assegnano all'Italia solo la vendita e la gestione degli impianti, per le telecomunicazioni lasciano al nostro paese la produzione e la gestione, mantenendo per sé gran parte della ricerca e dello sviluppo.

Storia delle telecomunicazioni in Italia e nell'area capitalistica

Per comprendere l'origine dell'attuale organizzazione delle telecomunicazioni in Italia bisogna ricordare che la prima forma delle comunicazioni moderne, le poste, sono nate in Italia in modo accentrato sotto la tutela del nascente Stato unitario di fine secolo.

Dalle poste si è passati successivamente ai telegrafi (ministero poste e telegrafi) e contemporaneamente gli studi di telegrafia del tempo già anticipavano le moderne telecomunicazioni.

È solo a partire dal 1920 che la telefonia, almeno in Italia, si stacca nell'ambito del settore delle telecomunicazioni, e quindi il primo sviluppo della telefonia avviene nel periodo fascista, quando cioè il capitalismo sente la necessità di riorganizzarsi in modo nuovo e si avvicina sempre più all'attuale fase del capitalismo monopolistico di Stato. Per quanto sopra detto si comprende benissimo come l'organizzazione telefonica in Italia (almeno la parte gestionale verso l'utente), nata privatistica verso il 1925, parzialmente irizzata nel 1933, passata totalmente sotto il controllo dell'Iri nel 1958, sia stata unificata dalla Stet nel 1964, pur mantenendo lo Stato una certa gestione del servizio.

Contemporaneamente, a partire dal 1951, i calcolatori penetravano sul mercato italiano, come "prodotto finito", studiato e costruito direttamente in Usa.

Quest'ultimo evento è molto importante perché è dall'unione, per così dire, della telefonia classica con i calcolatori che prende grande impulso il settore moderno delle telecomunicazioni.

Per quel che si è detto, anche dal punto di vista del nostro studio, appare evidente il carattere pubblico dell'accumulazione capitalistica in Italia, come tratto fondamentale e tipico del padronato Italiano.

La conseguenza logica di questo fenomeno si osserva anche oggi nelle continue oscillazioni delle Partecipazioni statali fra politica delle infrastrutture al servizio dei monopoli e strumento espansivo dell'economia italiana.

Analizzando l'attuale organizzazione del capitalismo industriale appare evidente che esiste di fatto una ripartizione gerarchica del lavoro fra le varie nazioni.

Ad esempio il grosso delle industrie manifatturiere è assegnato ai paesi meno sviluppati, alle nazioni medie (Italia) si attribuiscono le imprese dei beni di investimento (ad esempio le industrie dei macchinari), mentre la centrale del capitalismo multinazionale (Usa)

si tiene per sé grossa parte delle industrie più raffinate ed a più alta concentrazione tecnologica.

Per meglio esemplificare quanto sopra detto basta analizzare l'attuale situazione dell'elettronica, intesa nel suo vero significato di "flusso delle informazioni".

Il settore dei controlli automatici (o meglio automatica e strumentazione) è attualmente diviso in Italia capillarmente fra piccole imprese, ed in questo campo l'industria americana lascia alle proprie colonie tecnologiche una relativa libertà di azione.

Completamente diversa è la situazione nel mondo dei calcolatori, dove gli Usa si tengono, per quanto possono nell'ambito delle contraddizioni capitalistiche, la ricerca e lo sviluppo ed anche la produzione; in Italia, dopo soffocamento dell'attività scientifica dell'Olivetti nel 1964 (contemporaneamente a uguali fenomeni di penetrazione americana in Francia), c'è solo la vendita e la gestione dei grandi impianti di elaborazione elettronica.

Infine nel terzo settore dell'elettronica, le telecomuncazioni, gran parte della ricerca e dello sviluppo è concentrata nelle imprese multinazionali, mentre la produzione è programmaticamente decentrata nei vari paesi, perché per sua natura la rete di telecomunicazioni è "attaccata" ai singoli paesi.

Il mercato mondiale delle telecomunicazioni è dominato da poche multinazionali, fra cui la più importante è la Western Electric Co. (del gruppo Att), che con un fatturato di circa 6 miliardi di dollari all'anno, ha quasi il monopolio all'interno degli Usa e costruisce più di un quarto delle apparecchiature di telecomunicazione nell'area capitalistica. A livello mondiale la Western è seguita dalla General Electric Co. e dalla General Telephone Electronics Corp., mentre sul mercato europeo domina incontrastato l'altro grande colosso Usa e cioè l'International Telephone Telegraph (con un fatturato in Europa di circa 2 miliardi di dollari), che fin dagli anni '20 ha raggiunto un accordo commerciale con la Att, nel senso che la Itt vende quasi esclusivamente al di fuori del territorio Usa. Più specificatamente in Europa nel settore della commutazione telefonica la Itt (con le sue associate europee) è seguita, in ordine di fatturato decrescente, dalla A. G. Siemens (Germania), dalla L. M. Ericsson (Svezia) e dalla Plessey (Gran Bretagna), mentre nel campo delle apparecchiature di trasmissione telefonica la Itt è sempre in testa ed è seguita dalla A. G. Siemens, dalla L.M. Ericsson, dalla Aeg-Telefunken (Germania) e dalla Thomson-Csf (Francia).

Per quanto detto in Italia delle telecomunicazioni c'è solo la produzione e la gestione, e quindi purtroppo si vedono solo in un secondo tempo quelle che sono le scelte tecnico-politiche del grande capitale.

Questo fatto è destinato a divenire sempre più importante dal momento che le telecomunicazioni si avviano ad essere le depositarie della formazione culturale, sociale e politica dell'opinione pubblica (informativa, Tv via cavo, ecc.).

Poiché oggi il settore delle telecomunicazioni è in pieno sviluppo ed è in gran parte sotto il controllo delle Partecipazioni statali, si comprende benissimo come da parte di certi gruppi l'attuale polemica contro le rendite, gli sprechi ed il parassitismo, sia diretta contro l'inefficienza di determinati settori controllati dalle Partecipazioni statali.

A questo proposito, pur tenendo conto delle diverse posizioni marxiste sul capitalismo monopolistico di Stato e sulla concezione del "capitalista collettivo ideale" di Engels, non c'è dubbio che tale forma strutturale accentua le contraddizioni interne al capitalismo attuale.

È altresì errato pensare che nazionalizzazioni e "irizzazioni" siano questioni superate e che conta solo il potere politico, ed a questo proposito basta pensare all'importanza che hanno avuto in Italia la siderurgia e la meccanica nell'ambito delle partecipazioni statali. Come pure occorre mantenere la distinzione marxista fra servizi e attività produttive vere e proprie perché tale differenziazione corrisponde non solo ad una diversa creazione di plusvalore, ma anche ad una diversa organizzazione del mondo del lavoro.

L'organizzazione della Sip

Analizzando l'attuale bilancio della Sip non c'è dubbio che essa sia una azienda florida ed a forti investimenti, e su questo punto sarebbe interessante esaminare la ripartizione dei finanziamenti Sip degli ultimi anni per comprendere a quali settori del capitale internazionale essa si appoggia e con quali orientamenti. Su questo tema è opportuno rilevare l'importanza che ha la Sip nell'ambito Iri: basta pensare che nel 1973 gli investimenti dell'Iri, della Stet e della Sip sono stati rispettivamente di miliardi 1817, 692 e 648 (quando nello stesso anno il settore siderurgico dell'Iri investì 563 miliardi), e quindi la Sip rappresenta un terzo degli investimenti globali del gruppo Iri.

Per procurarsi la copertura finanziaria la Sip, oltre che ricorrere all'indebitamento a medio e lungo termine, ha sempre fatto largo uso dell'autofinanziamento, anche se negli ultimi anni tale fonte è andata progressivamente diminuendo dal 36 per cento nel 1971 a meno del 10 per cento nel 1974.

Comunque nell'ultimo anno la Sip, pur di mantenere invariata la retribuzione al capitale sociale del 7 per cento (che anche nel 1973 le ha permesso di distribuire 41,3 miliardi di lire di utile netto), ed anche per ottenere un nuovo e più consistente aumento delle tariffe (dopo quello del 1972), ha drasticamente tagliato i propri investimenti.

Le conseguenze di questa politica aziendale si sono fatte immediatamente sentire sul mercato del lavoro, mettendo in crisi le numerose aziende che lavorano nelle telecomunicazioni e soprattutto minacciando seriamente l'occupazione degli 80.000 dipendenti metalmeccanici e dei circa 20.000 dipendenti delle ditte appaltatrici che sono condizionate dallo sviluppo della telefonia.

Con l'incremento di introiti che potrebbero venire da un eventuale nuovo aumento delle tariffe telefoniche, si calcola che nel 1975 la Sip possa avere un introito di circa 1400 miliardi di lire (di cui 400 dovuti all'aumento tariffario).

A questo punto sarebbe estremamente necessario che da parte governativa si provvedesse a finalizzare i forti introiti del gruppo Stet per investimenti produttivi in un settore a tecnologia avanzata come quello delle telecomunicazioni.

Infatti solo potenziando la ricerca e lo sviluppo in alcuni settori-chiave dell'apparato industriale, l'Italia può sperare di svincolarsi parzialmente dai forti condizionamenti delle multinazionali, e può inoltre divenire esportatrice di beni industriali in un mercato mondiale sempre più aperto anche verso i paesi socialisti e i paesi del "terzo" e del "quarto" mondo. A questo punto è utile accennare brevemente al gruppo americano Att (American Telephone Telegraph), che con un introito di esercizio di 23 miliardi di dollari nel

1973 e con 1 milione 23 mila dipendenti a fine 1973, rappresenta il maggior gruppo mondiale operante nel settore delle telecomunicazioni.

Il grosso monopolio americano Att è un ente simile, grosso modo, alla Stet, per cui è estremamente interessante studiare il modello Usa-Att, e più in generale l'organizzazione delle telecomunicazioni in Usa, per conoscere in anticipo l'orientamento ed i problemi che si pongono oggi nel settore delle telecomunicazioni. L'Att è oggi la società pilota e finanziaria dell'enorme gruppo monopolistico più conosciuto con nome di "Bell System", ed è solo larvatamente controllata dall'ente federale Fcc. (Federal communication commission). Nel settore delle telecomunicazioni (e più specificatamente in quello della telefonia classica) l'Att ha il privilegio di unificare tutti e tre i rami della ricerca e sviluppo, produzione e gestione, controllando direttamente la Western Electric per la produzione, i laboratori Bell per la ricerca e sviluppo e 24 compagne telefoniche di esercizio.

L'assoluta libertà di cui gode l'Att nel feudo di sua competenza ci è utilissima per vedere quali sono i grossi problemi tecnici, organizzativi e di mercato che si pongono in questo settore specifico. Per esempio, basterà accennare in questa sede al fatto che la rigida distinzione fra aziende diverse messa in atto dall'Att, dimostra chiaramente l'esigenza, anche padronale, che esiste un limite-superiore alla grandezza di una determinata azienda; rimane poi aperto il problema, che meriterebbe di essere studiato, se tale limite deve essere imposto da pseudo verità dell'organizzazione scientifica del lavoro o se invece non debba essere raggiunto tenendo conto di esigenze umane e sociali, portate avanti programmaticamente dai sindacati e da tutta quanta la sinistra marxista.

Altro esempio significativo ,del mercato Usa può essere il fatto che ai primi sviluppi di un nuovo settore (vedi la Tv via cavo), tutto viene apparentemente lasciato al caso ed alla cosiddetta libera iniziativa, mentre in realtà il sistema si autoregola con un certo ritardo, ma sempre in funzione della solita legge del massimo profitto.

Tornando a parlare della situazione italiana non c'è dubbio che oggi le telecomunicazioni rappresentino una primaria infrastruttura sociale, rispondente ad una reale domanda globale espressa dalla comunità e congruente ai disegni di manipolazione delle informazioni voluta dal grande capitale.

Come abbiamo già detto la Stet è di fatto una piccola Att, a cui si ispira come modello: vedi missioni frequenti di funzionari Stet-Sip in Usa, variazioni di organizzazione interna della Sip (soprattutto come persuasione occulta verso l'utente), scuola per ingegneri Stet dell'Aquila, ecc.

Per questo c'è da prevedere che anche in Italia si tenda ad una struttura unitaria del settore, con Io Stato che è sempre meno gestore funzionale e sempre più controllore burocratico e amministrativo del capitale finanziario privato.

Le prospettive tecniche

Indubbiamente si vive in un periodo in cui il progresso tecnologico influirà sempre di più in modo condizionante sulla vita sociale e politica.

In questo contesto le novità tecniche sono destinate ad avere molto rapidamente importanti implicazioni politiche e culturali.

Se assumiamo la ripartizione classica dell'elettronica nei tre settori: telecomunicazioni (flusso di informazioni fra uomo e uomo), calcolatori (flusso di informazioni fra uomo e macchina) e controlli automatici (flusso di informazioni fra macchina e macchina), non c'è dubbio che oggi la ricerca elettronica di base sembra maggiormente indirizzata verso le telecomunicazioni.

D'altra parte un concetto più esteso e più moderno delle telecomunicazioni congloba in sé dei veri e propri piccoli calcolatori elettronici. Poiché inoltre i mezzi trasmissivi delle telecomunicazioni sono destinati a rimanere per un certo periodo sostanzialmente due, cioè la via-radio e la via-cavo, (la via satellite è un particolare mezzo via radio in attesa dei futuri portanti (laser, fibre ottiche, ecc.), è evidente che la ricerca del settore è soprattutto impegnata nello studio .dei singoli blocchi funzionali. Ed è proprio in questo campo che, dopo essere passati dall'analogico al digitale, la tecnica delle telecomunicazioni si avvicina sempre più a quella del calcolatori numerici.

Se quanto detto vale per la elaborazione e la trasmissione delle informazioni, bisogna tener conto che la sorgente, cioè la quantità di informazioni da trasmettere, nella nostra attuale società civile aumenta rapidamente; infatti oggi, oltre alla telefonia ed alla telegrafia, abbiamo il video-telefono, la trasmissione dati, la filo-diffusione, la Tv, i dati numerici, il fac-simile, ecc.

Importanza sociale dell'elettronica

Non c'è alcun dubbio che, avendo presente quanto precedentemente esposto, l'economia d'impianto e la qualità di servizio di una rete di telecomunicazioni migliora notevolmente se si arriva all'unificazione di struttura dei vari messaggi; tecnicamente parlando in questo processo di unificazione il minimo comun denominatore è l'unità di misura e quantità minima di informazione (cioè il bit), o meglio la sua velocità di trasmissione (misurata in bit/sec.).

Conscia di quanto sopra brevissimamente accennato, la Sip già da oggi si pone fra gli obiettivi primari della telefonia digitale, ai fini della definizione dei vari gradi di affasciamento per i sistemi a lunga distanza, il problema fondamentale di trasmettere facilmente tutti i segnali di altra natura che non sia telefonica (attualmente segnale a maggior capacità è forse la Tv a colori: 110 Mbits/sec.).

Se quanto detto si riferisce agli orientamenti generali della tecnica, oggi in Italia la ricerca scientifica è quasi nulla, anche perché per i motivi storico-finanziari precedentemente accennati, il settore telefonico (o telecomunicazioni in generale) è visto separato dal suo naturale contesto, che dovrebbe essere il "Piano elettronico nazionale". L'unica parvenza di ricerca si dovrebbe sviluppare alla Cselt, che è la società di studio del gruppo Stet, ma che in realtà svolge esclusivamente compiti di compilazione bibliografica e di documentazione scientifica.

Nell'ambito Stet sistemi moderni di elaboratori elettronici al servizio della telegrafia si hanno solo a livello gestionale e nei grossi punti nodali che interessano il traffico internazionale (sistema Ceram, non a caso progettato e installato dalla Philips).

Compito importante che il capitale mondiale assegna all'Italia in questo settore è anche quello di "ufficio commerciale e di vendita" di grandi monopoli, ed in questa linea si inseriscono le due società Sts e Italtel del gruppo Iri-Stet.

Inoltre alcuni compiti sono affidati all'Italia per ragioni geografiche e di produzione decentrata: ad esempio la Telespazio per i servizi di telecomunicazione via satellite e la Sgs-Ates per i componenti elettronici di base.

Ai fini del nostro studio sono interessanti le vicissitudini di quest'ultima società, per evidenziare un nuovo passo verso l'unificazione del settore elettronico della Stet, voluta dal grande padronato, sia pure nei limiti assegnati all'Italia dalla programmazione economica delle multinazionali interessate all'elettronica.

Se dalle considerazioni tecniche passiamo al significato politico-sociale che ha oggi l'elettronica, non c'è dubbio che l'attuale civiltà è influenzata, caratterizzata e condizionata dai problemi di trasmissione ed elaborazione di informazioni, e pertanto l'elettronica, in tutti i suoi settori, è destinata a divenire sempre più importante nella nostra vita di ogni giorno.

Sicuramente l'elettronica, e le telecomunicazioni in particolare, è la prima industria "portante" con conseguenze politiche immediate sull'opinione pubblica, e come tale merita di essere studiata anche dal punto di vista del suo particolare significato politico.

Secondo questa prospettiva, dei tre momenti dell'informatica (generazione, elaborazione e trasmissione delle informazioni) le telecomunicazioni si occupano della trasmissione, e quindi della parte più capillarmente diffusa e più a contatto con l'utente.

A questo proposito non c'è dubbio, anche se è banale, che la teleselezione integrale raggiunta dalla Sip ha aperto per la teleinformatica prospettive e mezzi per ogni politica di sviluppo del settore.

Da un punto di vista tecnico la rete di telecomunicazioni (mondiale e quindi anche italiana) sarà unica, e già si intravede, e non più tanto fantascientificamente, un mondo futuro governato da una struttura nodale dei calcolatori connessi fra loro e penetranti nell'abitazione degli utenti per mezzo della rete di telecomunicazioni.

Ma la tecnica non è necessariamente rivoluzionaria, e anche se nell'attuale società capitalistica la scienza è diventata una forza produttiva, e quindi partecipa alla fondamentale contraddizione con i rapporti di produzione, con la sua presunta oggettività informa della sua razionalità l'organizzazione capitalistica del lavoro e di tutte le forme di vita associata.

In queste prospettive tecniche e sociali all'interno della programmazione del sistema aziendale Sip l'obiettivo tecnico primario, alla luce dei risultati più recenti degli studi del settore, è la completa numerizzazione delle reti.

Infatti, secondo gli attuali orientamenti della tecnica, anche la rete telefonica (o per meglio dire, di telecomunicazioni in senso lato) attualmente quasi del tutto analogica, diverrà entro breve tempo completamente digitale.

Con questa premessa, il settore della trasmissione, a parte lo studio dei mezzi portanti, sarà maggiormente interessato ai problemi della codifica e della multiplazione.

Il settore della commutazione subirà invece una vera rivoluzione tecnica, e soprattutto c'è da dire che i punti nodali della commutazione futura (reti, segnalazione, comandi) dipenderanno in massima parte dai nuovi servizi che si vorrà dare all'utente.

A questo proposito, mentre non c'è dubbio che i grandi autocommutatori futuri saranno completamente numerici, per quel che concerne i comandi la tecnica telefonica si avvicinerà sempre più a quella dei calcolatori, utilizzandola in pieno nella sua realtà attuale (*software* e *hardware*) ed anche creando un proprio settore specifico (*firmware*).

Tutto questo vale per quanto riguarda l'orientamento tecnico della Sip in un prossimo futuro, mentre invece per le realizzazioni immediate gli obiettivi primari della Sip sono la Trasmissione dati, la Filodiffusione e il servizio di Teleavviso e Radiomobile, e c'è da tener conto che sono già in fase avanzata di studio realizzativo il videotelefono, la trasmissione in fac-simile e la Tv via cavo.

Come esempio di validità del metodo usato nel nostro studio cerchiamo di inquadrare l'attuale problema della Tv via cavo in Italia.

Negli Usa la Commissione Sloan ha incominciato a studiare l'argomento solo nel 1970-71, anche se la Tv-cavo era nata verso il 1958-59, e attualmente si espande ad un ritmo di incremento annuo del 22 per cento.

Per comprendere la diffusione di questo nuovo mezzo, basta dire che gli abbonati in Usa alla fine del 1973 saranno circa 8 milioni, e si prevede che per il 1980 saranno circa 23 milioni.

Comunque, anche da parte capitalistica, si riconosce che la Tv-cavo è legata negli Usa ad una eccessiva commercializzazione ed è un vero e proprio deserto culturale.

Nel nostro continente, la Comunità europea ha incaricato la società Ics per uno studio previsionale sulla Tv via cavo, dal punto di vista di investimenti, costi e di *software* per calcolatori.

Anche il capitalismo italiano si è mosso relativamente per tempo (prima che il fenomeno esplodesse nel 1973 dal punto di vista politico); infatti fin dal 1967 la Sip, la Siemens e la Pirelli hanno congiuntamente studiato un cavo per trasmissioni numeriche fino alla periferia della rete telefonica.

Tale cavo, comunemente noto col nome di "microcoassiale", attualmente usato per trasmissioni telefoniche in alta frequenza, può essere sfruttato benissimo per servizi videotelefonici e televisivi.

Enunciando, sia pure sommariamente, i grossi argomenti tecnologici che si condizionano reciprocamente, in questa sede basterà ricordare che il numero di canali Tv-cavo è variabile da 6 a 40, che esiste un livello di diffusione minima in una certa area geografica e che soprattutto c'è il problema della scelta del diverso tipo Tv-cavo.

Su questo ultimo punto si può dire che allo stato attuale della tecnica, a seconda del numero dei canali, del numero degli utenti, della situazione della rete telefonica i diversi tipi di Tv-cavo sono i seguenti: distribuzione ad albero, sistemi commutati, multicable, a canali incrementati. È evidente che una scelta programmatica sulla tecnica di questo settore non può essere avulsa dal concetto di carattere pubblico e formativo di questo particolare servizio di telecomunicazioni.

A questo punto si inserisce anche il grosso tema della differenza fra proprietà dei mezzi trasmissivi e dei messaggi trasmessi: è questo il problema importante dell'informazione e del cosiddetto libero esercizio della libertà di stampa.

Ristrutturare l'organizzazione

Per chiunque, marxista, voglia tracciare delle prospettive politiche per il settore delle telecomunicazioni in Italia, non c'è dubbio che l'obiettivo primario deve essere il rifiuto di uno sviluppo tecnico ed economico guidato solo dal profitto.

Quanto detto non vuol dire eliminare a priori alcune categorie economiche come quelle di produttività, rendimento, profitto, ma vuol solo significare che nel particolare settore delle telecomunicazioni, oltre al profitto bisogna assolutamente tener in ugual conto altri parametri, come la formazione sociale e culturale dell'opinione pubblica, il ruolo della scienza come fattore di produzione, la correlazione con altri settori industriali nell'ambito di una vera programmazione democratica, nuove forme di organizzazione del lavoro per una industria che necessita di mano d'opera ad alto grado di scolarità.

Bisogna inoltre operare in modo che l'intervento pubblico nell'economia non debba essere necessariamente di supplenza, come molte volte è stato fino ad ora, ma debba invece avere una sua propria strategia. A questo punto si [inserisce il problema del possibile contrasto fra nazionalizzazioni e redditività aziendale, che a nostro avviso sussiste proprio per il particolare ruolo subalterno che hanno avuto fino ad oggi le industrie controllate dallo Stato. Sempre a questo proposito bisogna notare però che anche se l'area pubblica è oggi in Italia abbastanza estesa, lasciando eccessiva libertà d'azione all'iniziativa privata, si rischia quasi certamente un futuro intervento di società multinazionali nell'economia italiana, con tutte le conseguenze sociali e politiche che ne deriverebbero.

D'altra parte non c'è dubbio che nei tempi brevi bisogna puntare sulle Partecipazioni statali come fattore propulsore della nostra economia, anche se è opportuno tener ben presente che i programmi delle singole aziende a partecipazione statale non possono in nessun modo rappresentare la "programmazione" di un determinato settore dell'economia italiana.

A questo proposito sarebbe auspicabile che si giungesse alla formulazione di nuovi piani settoriali nazionali, che conglobassero l'intera attività produttiva italiana di un particolare settore industriale (si potrebbe pensare ad un piano elettronico nazionale, così come è stato fatto per la chimica).

Per l'elettronica sarebbe estremamente importante pensare all'unificazione di alcuni servizi, alla collaborazione tecnico-scientifica con l'estero (compresi evidentemente i paesi comunisti), ad alcune scelte positive per l'elettronica strumentale, ecc.

Se poi dall'elettronica si passa al campo specifico delle telecomunicazioni, bisogna tener sempre presente che le scelte programmatiche-tecniche degli enti di gestione (vedi ad esempio la Stet), tramite il controllo dei mezzi di informazione hanno sempre conseguenze immediate e formative sull'utente-medio italiano ed in definitiva sull'opinione pubblica.

Quando in tema di prospettive politiche per influire sul futuro si comincia a parlare del gruppo Iri (ed in particolare del gruppo finanziario della Stet), non si può fare a meno di notare che bisogna quanto prima semplificare la trafila del doppio controllo burocratico (l'Iri controlla la Stet e quest'ultima controlla la Sip) senza che ci sia un programma ed un controllo democratico da parte del Parlamento.

Su questo tema sarebbe estremamente importante che si raggiungesse il più ampio consenso possibile sulla proposta di legge del Pci concernente il riordino delle Partecipazioni statali.

Attualmente purtroppo si nota in Italia una netta separazione fra impresa di Stato e Stato, che è chiaramente provocata dal malcostume del sottogoverno democristiano (ed anche di taluni partiti del centro-sinistra) e dalla quasi assoluta mancanza di controllo del Parlamento sulla gestione delle imprese pubbliche o comunque a partecipazione statale.

Su questo particolare tema potrebbe riaprirsi la polemica, anche se in parte superata, degli anni 60 fra organizzazione con enti di gestione di settore omogeneo o con enti di gestione integrati (polisettoriali).

Non c'è dubbio che in questi ultimi anni si è avuto un certo riordino delle Partecipazioni statali: produzione del materiale rotabile e ferroviario (Efim), elettromeccanica, (Eni), meccanica tessile (Eni), ecc.

La funzione delle Partecipazioni statali: verso un Ente nazionale

Per cominciare un serio riordino statale potrebbe essere utile organizzare le imprese di un settore dove già la presenza statale è preminente e dove è di conseguenza più facile studiare una programmazione globale con una certa impostazione marxista.

Con le ampie prospettive che l'era tecnologica assegna alle attività terziarie, è da discutere se l'entrata in massa dell'Iri nei servizi sia un segno di debolezza oppure no; certo è che oggi in Italia ci sono aperti grossi problemi industriali come l'elettronica e la nucleare, ma purtroppo su questi ultimi settori si fa sempre più sentire l'egemonia programmatica del grande capitale delle multinazionali.

Indubbiamente per chi si accinge a studiare le prospettive politiche di questo particolare settore industriale, si nota che sempre più l'Iri modella la Stet sul tipo dell'Att americana, che la Stet stessa sta unificando i vari servizi di telecomunicazioni, e da un punto di vista sociale e politico c'è sempre da tener presente che attualmente il gruppo Stet ha alle proprie dipendenze ben 110.000 persone, dislocate per di più in circa 160 sedi: da un massimo di 24.000 a Milano al minimo delle 18 unità della sede della Sip Isernia. Da un punto di vista tecnico e politico non c'è dubbio che il nostro obiettivo asintotico deve essere un ente pubblico che unifichi la Sip e l'Asst.

Comunque, anche se il fine a cui tendere resta la creazione di un Ente nazionale delle telecomunicazioni, nei tempi brevi uno degli obiettivi immediati può essere la ristrutturazione dell'Asst. Questo fatto sarebbe estremamente importante perché oggi l'Asst è un vero e proprio filtro negativo che si interpone fra il Parlamento ed il gruppo finanziario-operativo Stet-Sip.

Naturalmente occorre prima indicare quale sarà il compito di controllo e amministrazione dell'Asst, tenendo conto delle attuali mansioni tecniche e burocratiche del personale di questa azienda statale.

Se da un lato si impone una ristrutturazione dell'Asst (ancora tutta da studiare), è evidente che è necessario con altrettanta urgenza un controllo democratico e programmatico sulla Stet.

A questo proposito, visto il carattere finanziario e non operativo della Stet, è opportuno aver presente alcuni fatti che in prima approssimazione sembrerebbero di non eccessiva importanza: la tendenza della Stet a portare sotto il proprio controllo quasi tutti i servizi di telecomunicazioni, l'unificazione in atto (tecnica, retributiva, organizzativa) della Italcable sotto la Sip, la durata delle concessioni telefoniche prorogata fino al 1986.

La prima risposta della classe operaia a questa tendenza dovrebbe essere l'unione sindacale fra Asst - Sip - Italcable - Telespazio - Rai/Tv, in attesa di arrivare ad un sindacato meno settoriale e corporativo, quale potrebbe essere una federazione dei pubblici esercizi.

Tornando a parlare delle prospettive politiche delle telecomunicazioni in Italia, bisogna ricordarsi che l'industria telefonica è, e lo sarà sempre più, un settore a forti investimenti finanziari ed a profitto sicuro, ma non immediato, come in altre industrie, per cui il capitale privato è ben lieto di essere in parte coperto dal sistema delle partecipazioni statali.

Per proporre una strategia politicamente valida nei tempi brevi e lunghi, abbiamo studiato diversi schemi organizzativi della struttura delle telecomunicazioni in Italia, che si potrebbero anche attuare successivamente nel tempo.

Come noto, la situazione attuale vede l'esercizio delle telecomunicazioni diviso nettamente fra due ministeri: sotto il ministero poste e telegrafi ci sono le aziende statali e precisamente l'Asst (Azienda di Stato per i servizi telefonici), il Cctt (Circolo costruzioni telefoniche e telegrafiche), la Direzione generale delle poste (che ha alle dipendenze l'esercizio dei telegrafi) e l'Ispt (Istituto superiore poste e telecomunicazioni), mentre sotto il ministero delle partecipazioni statali ci sono le società di telecomunicazioni del gruppo Iri.

La gestione dei servizi radiotelevisivi (Rai-Tv) dipende direttamente dall'Iri, mentre le altre società dipendono dalla finanziaria Stet. A sua volta la Stet dirige alcune società di esercizio per le attività di telecomunicazioni: Sip, Italcable, Telespazio, Radiostampa, altre di produzione e ricerca per le telecomunicazioni e l'elettronica, quali: Società Italiana Telecomunicazioni Siemens, Unidata, Selenia, Vitroselenia, Elettronica S. Giorgio-Elsag, Sirti, Sts-Consorzio per sistemi di telecomunicazioni via satellite, Sgs-Ates e Cselt, ed infine alcune società ausiliare e complementari, come: Seat, Ilte, Seta, Saiat, Fonit-Cetra.

Lo schema organizzativo a cui tendere in un prossimo futuro potrebbe realizzare riunificazioni già in atto e separazioni già mature: più precisamente si potrebbe pensare, per la parte già statale, al conglobamento dei servizi telegrafici ed anche del Cctt nell'ambito dell'Asst, mentre per il settore a partecipazione statale, nel quadro più ampio dell'intera ristrutturazione delle partecipazioni statali, a nostro avviso è già matura la separazione della Stet dall'Iri. In questo caso si potrebbe pensare ad un unico ente di gestione delle telecomunicazioni, con tutte le attività di esercizio, direttamente sotto il ministero delle partecipazioni statali, mentre un altro potrebbe riunire tutte le attività di ricerca-sviluppo e produzione delle telecomunicazioni, ed infine un terzo ente potrebbe occuparsi dell'informatica, per l'attuazione di un "piano calcolo" nazionale e nell'ambito della cooperazione scientifica e tecnologica della comunità europea.

Infine la soluzione a cui tendere per la sistemazione organica di tutto il settore elettronico, statale ed a partecipazione statale, potrebbe essere la formazione di un Ente nazionale di telecomunicazioni nazionalizzato, direttamente sotto il ministero poste e telegrafi, con la gestione di tutti i servizi di telecomunicazione, mentre sotto il ministero delle partecipazioni statali potrebbero rimanere due grandi enti di gestione per la ricerca-sviluppo e per la produzione uno delle apparecchiature di telecomunicazione e l'altro per lo studio e la realizzazione dei calcolatori.

Solo in questo modo si potrebbe avere anche in Italia una situazione più moderna ed efficace analoga a quella già esistente nei maggiori paesi europei (basta pensare al tipo di rapporto fra il Post Office e le società inglesi di produzione), con lo Stato che direttamente amministra e gestisce i servizi sociali di telecomunicazioni, mentre l'attività di ricerca e di produzione sarebbe completamente affidata a società a partecipazione statale. Queste aziende, nell'ambito delle linee di sviluppo fissate dalla programmazione economica nazionale, potrebbero muoversi liberamente nel mercato mondiale sempre più aperto a tutti i paesi (compresi evidentemente i paesi socialisti e quelli in via di sviluppo), soprattutto per quel che concerne la fabbricazione e l'esportazione di prodotti con tecnologie avanzate»[481].

[EV] Ariccia, 15-17 maggio 1975

Federazione CGIL-CISL-UIL (a cura di), vertenza nel settore dei lavoratori dell'elettronica nata nel convegno di Ariccia, 15-17 maggio 1975

Dal 15 al 17 maggio 1975 la Federazione CGIL-CISL-UIL organizza un convegno ad Ariccia da cui si svilupperà la vertenza nel settore dei lavoratori dell'elettronica[482]**.**

Riguardo a tale convegno citiamo il seguente estratto del saggio di Giovanni Pietrangeli, *La più grossa fabbrica di Roma. Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson*[483], in quanto fornisce un'idea di ciò che avveniva in tale settore in quegli anni.

«(...)Nel campo dell'elettronica italiana i primi interventi da parte di imprese multinazionali risalivano agli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Nello stabilimento per apparecchi telefonici Fatme di Roma, ad esempio, dal 1919 venivano utilizzati brevetti in accordo con la svedese Ericsson.[484]

Eppure, fu il periodo che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai primi anni Sessanta a rappresentare un momento particolarmente florido per l'estensione degli investimenti internazionali, specie statunitensi: da una parte le esigenze della ricostruzione e il profondo gap tecnologico causato dalla guerra, dall'altra le prime misure di liberalizzazione commerciale, quali i GATT e il MEC (1947-57), agevolarono l'iniziativa multinazionale su larga scala in Europa occidentale.[485] L'Italia in questo non fece eccezione: nell'immediato dopoguerra, per rimettere in piedi la rete di telecomunicazioni nazionale, ad esempio, intervenne la americana ITT.

---

481 Piero Brezzi, *Prospettive delle telecomunicazioni in Italia*, *op. cit.*.

482 Riguardo alla vertenza dei lavoratori nel settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni vedi ad esempio *Fermata di 4 ore oggi nell'elettronica e telcomunicazioni*, "L'Unità", 4 giugno 1975, p. 1 e 4.

483 Giovanni Pietrangeli, *La più grossa fabbrica di Roma. Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson*, pp. 55-59, Edizioni Ca' Foscari, 1 aprile 2017; Cfr http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/chapter/978-88-6969-140-9/978-88-6969-140-9-ch-03.pdf .

484 Farroni, Roma e la classe operaia, 18.

485 Jones, Multinationals from the 1930s to the 1980s, 95-6.

1975

Nel maggio del 1975, si tenne ad Ariccia, nei pressi di Roma, un convegno sindacale su telefonia ed elettronica. Da parte della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, FLM, sindacato unitario fondato nel 1972 dalle tre confederazioni metalmeccaniche di CGIL, CISL e UIL, si cercava di strutturare una strategia che rivendicasse "l'indipendenza economica dai condizionamenti delle società straniere"[486] e permettesse di guidare i processi di ristrutturazione delle aziende del settore:

> "*L'urgenza di fare i conti con simili modelli di sviluppo [del capitale multinazionale] si propone immediatamente nella proiezione che essi hanno sulla ristrutturazione nelle condizioni di fabbrica, sui livelli di subordinazione tecnologica, di condizionamento politico, di eliminazione di una ricerca scientifica e culturale oltre che nella definizione dei bisogni sociali che le tecnologie elettroniche possono soddisfare.*
> *[...] I problemi di ristrutturazione posti dal padronato nelle aziende delle telecomunicazioni e dell'informatica, della componentistica e della strumentazione andranno affrontati, secondo noi, contestualmente, partendo dalla organizzazione del lavoro per controllare ed indurre una riconversione coerente con le priorità sociali e gli obiettivi sindacali e l'autonomia tecnologica nazionale*."[487]

Questo settore rappresentava infatti sia una leva dello sviluppo italiano, sia un vero e proprio ambito strategico per le relazioni tra capitale privato e Stato. Per citare l'esempio più lampante, i dispositivi di telecomunicazione civile e militare dipendevano in misura crescente dalle innovazioni in campo elettronico e si può infatti affermare che il settore delle telecomunicazioni sia stato tra i maggiori stimoli all'elaborazione di nuovi componenti, dai primi tubi elettronici ai transistor,[488] oltre ad impiegare in Italia oltre 200.000 delle circa 400.000 persone che, in vario modo, lavoravano nell'elettronica a metà anni Settanta.[489] Non è un caso che i Paesi con produzioni industriali più avanzate tesero a mantenere in condizioni di monopolio o semi-monopolio la produzione e la gestione delle reti di telecomunicazione: multinazionali come la AT&T, la GTE e la ITT americane, o le europee Siemens, Ericsson, GEC Marconi e Philips si presentavano per lo più nei Paesi in via di sviluppo o attraverso proprie consociate,[490] come avvenne in Italia nel caso dell'elaborazione del progetto Proteo, per la progettazione e realizzazione di nuove centraline di commutazione, affidato alla Siemens in collaborazione con le aziende a partecipazione statale SGS-Ates, GTE-Selenia ed Italsiel.[491]

Dal punto di vista sindacale, questa 'eccezionalità' dell'intervento del capitale estero, divenuto "controllore e comandante di punti di scambio strategici tra produzione e consumo",[492] nella gestione dei programmi di innovazione nazionale delle telecomunicazioni rese l'Italia "il punto più vulnerabile per portare avanti il disegno di appropriazione delle telecomunicazioni da parte delle società multinazionali che sono interessate alle prospettive di sempre maggiori profitti che le telecomunicazioni presentano".[493]

L'opinione condivisa era che per le carenze strutturali del sistema industriale italiano non era sufficiente intervenire sui singoli settori che componevano il variegato mondo delle produzioni elettroniche.[494] Le aspettative disattese in tema di programmazione economica nazionale, aumentarono il divario tecnologico con i prodotti forniti dalle multinazionali, che negli anni Settanta controllavano sia i flussi di componenti, sia la diffusione degli elaboratori nei centri meccanografici che regolavano un numero crescente di funzioni all'interno degli impianti industriali.

(…)

Imprese come la IBM, la Univac e la Honeywell arrivarono a essere, seppur indirettamente, determinanti nei processi di sviluppo dell'industria italiana e delle procedure amministrative di servizio,[495] gestendo sia le forniture che la formazione degli stessi operatori, esercitando quindi pieno controllo su entrambi gli aspetti hardware e software della tecnologia informatica. La pratica del leasing, l'affitto degli elaboratori, il controllo su progettazione, fabbricazione, manutenzione e messa in opera dei dispositivi di calcolo diventarono altrettante occasioni di profitto.[496] L'IBM, per altro, nei pressi di Roma aveva all'epoca uno stabilimento per moduli di

---

486 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75.conv.3), intervento di Mario Didò, 9.

487 Istituto di studi sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75.conv.3), intervento di Mario Didò, 22-23.

488 Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche (FAST), Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale, 21. Il transistor fu un prodotto dei Bell Laboratories, struttura della AT&T che operava in condizione di monopolio regolamentato per conto del governo statunitense. Il transistor nacque quindi come sostituto del tubo a vuoto nell'industria delle telecomunicazioni e venne utilizzato dalla AT&T per le centraline di commutazione e nelle postazioni di amplificazione dei segnali telefonici a partire dagli anni Cinquanta. Ceruzzi, Storia dell'informatica, 83.

489 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di [?] Breschi, 163-4.

490 FAST, Condizioni e proposte per lo sviluppo dell'industria elettronica nazionale, 113.

491 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali'. 23-24 gennaio [1978?] c/o facoltà di Ingegneria (S.Pietro in Vincoli), 16.

492 Merotto, La fabbrica rovesciata, 21.

493 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Aldo Bonavoglia, 101-2.

494 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Aldo Bonavoglia, 23-9.

495 Istituto di Studi Sindacali UIL, Serie 3, sottosezione 6, sotto-sottosezione 4, Convegni e seminari, Federazione CGIL-CISL-UIL, Convegno sulla telefonia ed elettronica, Ariccia, 15-17 maggio 1975 (3.75. conv. 3), intervento di Mario Didò, 33.

496 Nel 1963, un impianto 7094 della IBM, primo a operare con un sistema a transistor, si noleggiava a un canone mensile, per gli Stati Uniti, di 30.000 dollari, a fronte di un prezzo di vendita di 1,6 milioni di dollari. Per questa ragione «era tassativo che la macchina non venisse mai lasciata inattiva». Ceruzzi, Storia dell'informatica, 93.

lettura ottica e produzione di schede perforate con poche decine di addetti, situato a Pomezia, dove godeva dei benefici della Cassa del Mezzogiorno.[497]

La IBM operava quindi secondo le linee strategiche elaborate per il mercato americano già negli anni Cinquanta: l'affitto di macchine e la gestione del know-how per dispositivi in continuo miglioramento, anche per gli elaboratori a schede perforate che alla metà degli anni Settanta rappresentavano una tecnologia 'arretrata' rispetto ai primi sistemi operativi (BOS, TOS e DOS) progettati e commercializzati dalla casa madre già dal 1964.[498] Il controllo esercitato dai grandi gruppi economici sulla comunicazione informatizzata e l'elaborazione dati non aveva ricadute solo nella distribuzione dei profitti all'interno del territorio nazionale. A preoccupare il sindacato alla metà degli anni Settanta erano anche le prevedibili conseguenze sul mercato del lavoro:

> "*Grande rilievo a Roma hanno le ditte di appalto della perforazione e talvolta della 'programmazione' stessa. Tali ditte vivono all'ombra dei grandi centri elettronici e realizzano profitti con la mancata tutela del loro dipendenti, con il sottosalario, insomma con il 'lavoro nero'. C'è una vera e propria fioritura di 'aziende di servizio' di questo tipo, talvolta rifornite e perfino gestite (attraverso prestanomi) da funzionari dei centri elettronici stessi. La promessa del posto stabile, il ricatto della disoccupazione, inducono centinaia di miglia di giovani (in gran parte donne) a lavorare in queste aziende, con carico talvolta abnorme per la prestazione lavorativa stessa (prolungamento degli orari, ritmi strettissimi).*"[499]

(...)»[500].

[BI] Martino Ancona, Francesco Steri (a cura di), *Proletariato industriale e organizzazione del lavoro*, giugno 1975[501]

La raccolta di saggi curata da Ancona e Steri prosegue una riflessione critica verso la fiducia che il capitalismo ripone nelle magnifiche sorti progressive dell'informatica.

Oltre ai vari saggi presenti, che in parte abbiamo già citato in quanto originariamente pubblicati negli anni precedenti, si riporta di seguito l'introduzione che gli autori fanno alla quarta sezione intitolata *Verso l'organizzazione cibernetica*, particolarmente interessante in quanto cerca di sfatare l'idea che si sia già passati a un modello industriale di tipo post-taylorista.

> «Fatto ormai ricorrente intorno ai dibattiti sulla automazione, e a tutto ciò che a questa è legato, è la dicotomia, sempre più netta, di ipotesi-impressioni che divide gli "scienziati" in due schiere "contrapposte". "Ottimisti" e "pessimisti", così vengono definiti e amano definirsi a seconda delle posizioni prese, si scontrano ormai da decenni a suon di grossi volumi e di lunghi interventi sulle questioni fondamentali scaturite dalla evoluzione (qualcuno vuole "rivoluzione") tecnologica del tardo-capitalismo. Va detto che i fiumi di inchiostro versati non sempre sono stati causa di chiarimento e contributo alla crescita politica del dibattito; non di rado posizioni mistificatorie (e non) si sono trincerate dietro esposizioni e terminologie meramente tecniche e pertanto, ovviamente, refrattarie a una loro divulgazione di massa.
>
> Sugli stessi termini di definizione complessiva o specifica ci si è trovati in difficoltà nel raggiungere una soluzione che desse a tutti un significato certo e definito unanimemente. Automazione, automatica, automatizzazione, automaticità e addirittura automazia, ma anche cibernetica, informatica, teoria dei sistemi ecc., sono stati altrettanti momenti di incandescenti discussioni nel tentativo di definire una scienza (ma forse a questo punto è meglio parlare di tutta una fase storica della scienza) che incidendo sulla sfera tecnologica e, per quel che ci riguarda in questa sede, produttiva, ha creato dei cambiamenti sul sociale e quindi dei problemi di scelta politica. Si dice che un direttore della Ford visitando i suoi stabilimenti con Walter Reuther, presidente dei sindacati dell'automobile, chiedesse a questo, indicandogli un reparto tutto automatizzato:

497 ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali'. 23-24 gennaio [1978?] c/o facoltà di Ingegneria (S.Pietro in Vincoli), 15; Comito, Multinazionali ed esportazione di capitale, 351.

498 Chandler, La rivoluzione elettronica, 102-8.

499ASFIOM, Voxson 03.033, Federazione CGIL-CISL-UIL di Roma e Provincia, Conferenza dei delegati del settore dell'elettronica. Relatore: Igino Palese. 'Per una nuova politica nel settore dell'elettronica e per un suo ruolo per l'aumento dei livelli occupazionali', 20.

500 Cfr. Giovanni Pietrangeli, *La più grossa fabbrica di Roma. Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson*, *op. cit.*, http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/chapter/978-88-6969-140-9/978-88-6969-140-9-ch-03.pdf .

501 Martino Ancona, Francesco Steri (a cura di), *Proletariato industriale e organizzazione del lavoro*, presentazione di Domenico de Masi, con saggi di G. Bonazzi, G. Berlinguer, A. Minucci, M. Cacciari, L. Libertini, R. Guiducci, P. M. Manacorda e altri, Savelli Editore, Roma, giugno 1975.

"*In che modo farete pagare a quelle macchine le vostre quote?*".

Il dirigente sindacale gli avrebbe di rimando risposto:

"*E voi come farete a vendere loro le automobili?*".

In queste due battute trova un momento significativo di sintesi la querelle, tutta politica, sull'automazione.

La qualità del lavoro, la "disalienazione progressiva", occupazione-disoccupazione, controllo operaio e democratizzazione delle organizzazioni, si sono posti tutti come nodi che la tecnologia elettronica del XX secolo avrebbe sciolti o stretti "una volta per tutte".

Forse mai come in questa disputa si è peccato di positivismo e si è fatta sentire l'assenza di una elaborazione di una strategia politica intorno alla problematica sulla scienza: purtroppo non solo negli ambienti padronali si è difesa la rivoluzione tecnologica dei transistor e dei circuiti integrati come chiave di volta per la risoluzione di quei mali che la fase precedente della meccanizzazione aveva creato.

Anche in questa fase, apparentemente tutta "tecnica" e "oggettiva" è bene sottolineare quegli aspetti che più direttamente riguardano la sfera produttiva. È la presenza dell'operaio in fabbrica, in definitiva, il motivo fondamentale per cui il capitale tende ad aumentare la sua composizione organica incrementando la ricerca scientifica e tecnologica che si traduce nell'introduzione di macchinari sempre nuovi e più complessi capaci di riprodurre quell'"esercito industriale di riserva", con le sue note funzioni stabilizzatrici.

Particolare attenzione va prestata alle risposte sugli interrogativi intorno al superamento o meno del taylorismo per mezzo dell'introduzione di processi produttivi a circuito integrato. L'ambiguità di fondo contenuta nello sviluppo organizzativo derivante dall'introduzione di queste tecnologie vede la "umanizzazione" del lavoro coprire un più generale processo di integrazione della zerostruttura combattiva.

In questo senso da parte padronale si sostiene che l'informatica, rendendo più veloci e definite le informazioni fra vertice e base e viceversa, crea il presupposto "oggettivo" per una "reale democrazia" all'interno della azienda. Tutto ciò è una chiara mistificazione della vera natura di un'azienda capitalistica e della funzione di una fabbrica e della produzione in questo sistema. Il taylorismo non viene superato naturaliter con l'informatica, tutt'altro:

> "*I centri di calcolo elettronico sono ancora organizzati con metodi di impronta tayloristica. L'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione nel complesso della struttura aziendale conduce a un aumento del controllo sulla forza-lavoro e non libera spazi per l'iniziativa "democratica" o per interventi professionali generalizzati di nuovo tipo*".

Così G.P. Cella, intervenendo sulla relazione di L. Gallino al seminario di Courmayeur su *Razionalità sociale e tecnologia dell'informazione*, stigmatizza la situazione post-tayloristica, polemizzando con chi riteneva che necessariamente l'informatica presupponesse un sistema anti-Taylor o comunque un suo superamento in senso democratico e operaio. Certi sentimenti di neutralità scientifica si riscontrano anche nella area "socialista". R. Richta nella sua ricerca pubblicata sotto il titolo, già di per sé significativo, *Civiltà al bivio*, si schiera dietro un'ipotesi prettamente positivistica che vuole la rivoluzione tecnologica, anche per l'area socialista, conditio sine qua non di una reale democrazia di base. Non è per polemica gratuita ma per sincera esigenza di dibattito e di chiarimento che ricordiamo che nel recente (Torino, giugno 1973) e nutritissimo convegno dell'Istituto Gramsci su *Scienza e organizzazione del lavoro* c'è stato chi ha fatto riferimento al testo di Richta per dimostrare le sue asserzioni sostanzialmente allineate a quelle del ricercatore cecoslovacco (vedi la relazione di Renzo Giannotti *Motorizzazione, sistema industriale e organizzazione del lavoro nei paesi socialisti*). Asserzioni e argomentazioni che ritornano in buona parte nei principali esponenti della sinistra ufficiale italiana.

Nell'arco degli ultimi venti anni si sono prodotte tre generazioni di calcolatori elettronici e in Italia la loro diffusione è risultata direttamente legata alle varie fasi della ristrutturazione tecnologica, con una spinta, tuttavia, che solo oggi tende a farsi consistente, in linea con le accresciute possibilità che essi offrono come tecnica di controllo e sistema di condizionamento sociale. L'inserimento delle macchine calcolatrici nella tecnologia di fabbrica consente indubbiamente numerosi vantaggi agli industriali. In primo luogo una riduzione e una dequalificazione della forza-lavoro che compensa, a priori, l'alto investimento di capitale costante, mentre rispetto alla funzionalità del ciclo migliorano le tolleranze di precisione, decresce il numero dei montaggi e il flusso dei semilavorati.

Oltre ai numerosi problemi che l'informatica pone all'organizzazione del lavoro, tuttavia, appare sempre più chiaro che essa, per l'elevato grado di incisività che dal processo produttivo si irradia sul mercato e sulla società, è destinata, smentendo ogni tesi opposta, a rendere più conflittuale il permanente confronto tra forze produttive e rapporti di produzione. Il tentativo di presentare l'informatica come la soluzione degli irrisolti problemi sociali e delle lotte del lavoro tende a costituire, perciò, un nuovo modello di manipolazione della scienza e della tecnica che sottolineano, in definitiva, il permanere dell'ottica tayloristica anche dopo i riscontri di una lunga esperienza storica e le dure lotte dei lavoratori in questi anni recenti.

È chiaro che si cerca di riconfermare, sia pure in modo più avveduto rispetto al passato, la fiducia nel mito organizzativistico e la fede nel progresso sociale come dati oggettivi dello sviluppo industriale. Le lotte della classe operaia hanno posto in crisi il sistema di produzione capitalistico, l'informatica rappresenta uno dei modi della risposta; essa, anche se recepisce le nuove esigenze della società e dei lavoratori, segue una propria logica e una propria strategia.

L'intenso sviluppo della cibernetica e dell'informatica all'insegna degli affascinanti "obiettivi sociali" che essa può consentire tende a evitare, di proposito, una precisa analisi critica dell'ideologia che vi è incorporata»[502].

[EV] Roma, 04 ottobre 1975

«Fallito attentato ai danni della società Ticino, in via Paolina. Poco dopo dinanzi al carcere di Regina Coeli entra in funzione un registratore su un'auto abbandonata con il quale si rivendica l'attentato per i Nap. La Ticino appalterebbe lavoro nero ai carcerati»[503].

502 *Idem*, pp. 297-300.
503 C. Schaerf, *op. cit.*.

[EV] Roma, 04 ottobre 1975

«Tre centraline telefoniche della SIP vengono distrutte contemporaneamente con ordigni incendiari in diversi punti della città. Rinvenuti volantini che protestano contro l'aumento delle tariffe telefoniche»[504].

[EV] Roma, 13 ottobre 1975

«Un attentato dinamitardo danneggia gravemente una centrale della SIP in viale Shakespeare. Migliaia di utenti, tra cui numerosi enti e ministeri, rimangono esclusi dal servizio telefonico»[505].

[EV] Pistoia, 17 ottobre 1975

«Un attentato dinamitardo viene compiuto ai danni della sede SIP. Fallisce per un difetto dell'innesco»[506].

[EV] Milano, 01 novembre 1975

«Bottiglie molotov vengono scagliate contro gli uffici della SIP in viale Faenza»[507].

[EV] Roma, 04 novembre 1975

«Un commando di tre terroristi, travestiti da agenti di polizia, penetra nella sede SIP di via Cristoforo Colombo e la devasta con cinque ordigni esplosivi. I danni sono rilevanti. L'attentato viene rivendicato da "Lotta armata per il potere proletario". In serata un secondo attentato danneggia la cabina SIP in via del Tritone»[508].

[EV] Napoli, 07 novembre 1975

«Due bottiglie incendiarie vengono lanciate contro gli uffici della SIP in via Bernini»[509].

[EV] Genova, 21 novembre 1975

«Un ordigno esplode lungo l'autostrada Genova-Milano ai piedi di una cabina telefonica»[510].

[EV] Padova, 26 dicembre 1975

«Decine di bottiglie incendiarie vengono lanciate durante la notte contro il parco auto della SIP in via Crescini. Poco dopo altre molotov colpiscono l'abitazione di Giorgio Zanon, docente universitario, ed omonimo di un dirigente della SIP. Gli attentati vengono rivendicati da "Lotta armata per il comunismo"»[511].

[EV] 1975

Si tiene a Rimini un convegno sulle vertenze nel settore dei lavoratori dell'elettronica.

---

504 *idem*.
505 *idem*.
506 *idem*.
507 *idem*.
508 *idem*.
509 *idem*.
510 *idem*.
511 *idem*.

Contesto Italia - 1975

[EV] *Milano Radio Milano International* inizia le sue prime trasmissioni, Milano, 10 marzo 1975
[EV] Sequestro delle apparecchiature di *Milano Radio Milano International*, Milano, aprile 1975
[BI] Italo Calvino, *Prima che tu dica «Pronto»*, 27 luglio 1975
[BI] Antonio Negri, *Proletari e Stato. Per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico*, Giangiacomo Feltrinelli Editore , Milano, (scritto il 1 agosto 1975), prima edizione marzo 1976[512]
[BI] AA.VV., *Le macchine celibi/The bachelor machines*, Alfieri edizioni d'arte, Venezia, agosto 1975
[EV] *Radio Milano Centrale* (in seguito *Radio Popolare*) inizia le sue prime trasmissioni, Milano, 14 settembre 1975
[EV] Nasce il centro sociale Leoncavallo a Milano, 18 ottobre 1975
[BI] G. Bracchi, P. Carlo Maggiolini, *Trattamento dell'informazione nell'impresa*, 2 voll., Clup, Milano, dicembre 1975
[BI] "A/traverso", dal n. 1 al n. 14, prima serie, Bologna, 1975-1981
[BI] Francesco Antolisei, *Manuale di diritto penale - Parte generale*, Giuffrè, Milano, p. 335, 1975
[BI] Migliorini E. M., *La strategia del consenso*, Rizzoli, Milano, 1975
[BI] Pietro Brezzi, *Elettronica e società*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1975
[BI] Antonio Negri, *Crisi dello Stato-piano, Comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1975

Specifiche e contesto stranieri - 1975

[BS] Michel Foucault, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Gallimard, Parigi, Francia, febbraio 1975 [trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi Editore, Torino, 1975]
[EV] Fred Moore e Gordon French fondano l'*Homebrew Computer Club*, San Francisco, Usa, 5 marzo 1975
[BS] Michel Crozier, Samuel P. Huntington, Joji Watanuki, *The Crisis of Democracy: On the Governability of Democracies*, New York University Press, New York, Usa, 1 ottobre 1975[513]
[BS] Brunner, J., *The Shockwave Rider*, Harper & Row, 1975.
[BS] Ernest Callenbach, *Ecotopia*, Ernest Callenbach, Usa, 1975
[BS] Noam Chomsky, N., *Reflections on language*, Pantheon, New York, Usa, 1975
[BS] Raphael Finkel (a cura di), *Jargon File*, Stanford University, Santa Clara, California, Usa, 1975
[BS] David Gerrold [Jerrold David Friedman], *When HARLIE Was One*, Ballantine Books, 1972 [trad. it. *La Macchina di D.I.O.*, Moizzi editore, Milano, 1975]
[BS] André Gorz (Michel Bosquet), *Écologie et politique*, Editions Galilée, Paris, France, 1975 [trad. it.: *Ecologia e politica*, Bologna, 1978]
[BS] Ellul Jacques, *Trahison de l'Occident*, Calmann-Lévy, Parigi, Francia, 1975 [trad. it. *Il tradimento dell'Occidente*, Giuffrè, Milano, 1977]
[BS] Lampe, *Die strafrechtliche Behandlung der sog. Computer-Kriminalität*, in "GA", n. 1, 1975
[BS] Mallet S., *The New Working Class*, 1975
[BS] Marvin Minsky, *A Framework for Representing Knowledge*, MIT-AI Laboratory Memo 306, Usa, giugno 1974 [trad. It. in Haugeland, *Progettare la mente, Filosofia, psicologia, intelligenza artificiale*, Il Mulino, Bologna 1989]
[BS] Robert Farr, *The Electronic Criminals*, McGraw-Hill Book Co., New York, Usa, 1975

512 In questo saggio Negri teorizza il concetto di "operaio sociale".
513 «Questo *report* fu un punto di partenza per tutti gli studi successivi che mettono in evidenza una supposta crisi contemporanea delle democrazie da risolvere con l'introduzione di tecnocrazie» (https://it.wikipedia.org/wiki/La_crisi_della_democrazia._Rapporto_sulla_governabilit%C3%A0_delle_democrazie_alla_Commissione_trilaterale); Il *report* è dunque un documento che è stato criticato come modello del futuro sviluppo capitalista.

1976

[EV] **Trapani, 03 gennaio 1976**

«Un carabiniere in servizio di perlustrazione sventa un attentato dinamitardo alla SIP spegnendo la miccia di un ordigno ad alto potenziale. Dubbia la matrice politica degli attentati»[514].

[BI] **GIOVANNI CICCOTTI, MARCELLO CINI, MICHELANGELO DE MARIA, GIOVANNI JONA-LASINIO, *L'APE E L'ARCHITETTO: PARADIGMI SCIENTIFICI E MATERIALISMO STORICO*, 1976**

Il libro di Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo De Maria e Giovanni Jona-Lasinio, *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*[515], riassume le posizioni di coloro che vogliono «contestare il dogma della neutralità della scienza»[516].

L'introduzione di Marcello Cini[517] e molte altre parti del libro esprimono le varie sfaccettature di tale posizione e il modo contraddittorio con cui vengono recepite e sviluppate all'interno del Pci negli anni Sessanta e Settanta. Il libro riassume dunque una certa visione critica all'interno del dibattito che si è svolto in Italia negli ultimi dieci anni intorno alla scienza. La pubblicazione avrà una larga diffusione e sarà molto citata nella letteratura su tale questione[518], sviluppando

> «un accesissimo dibattito sul ruolo della scienza ed è stato estremamente stimolante per una grande parte del mondo della cultura scientifica italiana, oltre ad essere uno dei testi di formazione del movimento ambientalista allora agli albori. Ciò che gli autori sostenevano era la necessità di dover guardare alla scienza anche come luogo di riproduzione dei rapporti politici tipici del contesto socio-culturale in cui la stessa scienza è prodotta. Comprendere quindi, nello sviluppo storico, quale sia il ruolo della scienza, che è la forma più avanzata di informazione sul mondo, e quale influenza i cambiamenti abbiano a loro volta sulla produzione della scienza»[519].

[BI] **GIOVANNI JONA-LASINIO, *MUTAMENTI DELLA PRASSI SCIENTIFICA NELLA SOCIETÀ TECNOLOGICA*, 3 MARZO 1972 (1976)[520]**

Un'appendice nel libro riporta l'intervento di Giovanni Jona-Lasinio, dal titolo *Mutamenti della prassi scientifica nella società tecnologica*, che fu realizzato in un seminario tenuto il 3 marzo 1972 presso la facoltà di filosofia dell'Università Statale di Milano. Vi si legge:

> «Abbiamo dunque individuato nel grado di divisione del lavoro un fattore determinante del livello dello sviluppo scientifico. Quest'idea viene toccata, sia pure di sfuggita, da Marx nei *Grundrisse* superando in tal modo la dicotomia scienza-uso capitalistico delle scienze che talvolta sembra dominare la sua analisi. Il rapporto di produzione a cui Marx si riferisce non è quello manifatturiero della nostra analisi precedente, ma quello sorto dalla rivoluzione industriale.
>
> "L'appropriazione del lavoro vivo a opera del capitale si manifesta direttamente nelle macchine da un altro punto di vista. È, da un lato, analisi e applicazione che scaturiscono direttamente dalla scienza, di leggi meccaniche e chimiche, che abilitano la macchina a compiere lo stesso lavoro che prima era eseguito dall'operaio. Lo sviluppo delle macchine per questa via ha luogo però solo quando la grande industria ha già raggiunto un livello più alto e tutte le scienze sono ingaggiate al servizio del capitale; e d'altra parte le stesse macchine esistenti forniscono più grandi risorse. Allora l'invenzione diventa una attività economica e l'applicazione della scienza alla produzione immediata un criterio determinante e sollecitante per la produzione stessa. Ma non è questa la via per cui le macchine sono sorte come sistema, e meno ancora quella da cui esse si sviluppano in dettaglio.

514 C. Schaerf, *op. cit.*.

515 Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo De Maria, Giovanni Jona-Lasinio, *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976 (seconda edizione maggio 1976, quinta edizione gennaio 1977).

516 *idem*, p. 33.

517 Molto interessante, ma che per motivi di economia della ricerca non riportiamo.

518 Senza voler indicare un legame diretto tra i contenuti dei due libri si fa notare che nel 1980 esce il libro *L'ape e il comunista*, scritto dal Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate Rosse.

519 https://www.mondadoristore.it/ape-architetto-Paradigmi-NA/eai978885683543/ .

520 Giovanni Jona-Lasinio, *Mutamenti della prassi scientifica nella società tecnologica*, seminario tenuto il 3 marzo 1972 presso la facoltà di filosofia dell'Università Statale di Milano, pubblicato in Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo De Maria, Giovanni Jona-Lasinio, *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976 (quinta edizione gennaio 1977, pp. 227-239).

Questa via *è l'analisi attraverso la divisione del lavoro, che già trasforma sempre più le operazioni degli operai in operazioni meccaniche, cosicché a un certo punto il meccanismo può subentrare al loro posto*."

Questo brano è parte di un discorso più ampio che Marx fa sulle macchine:

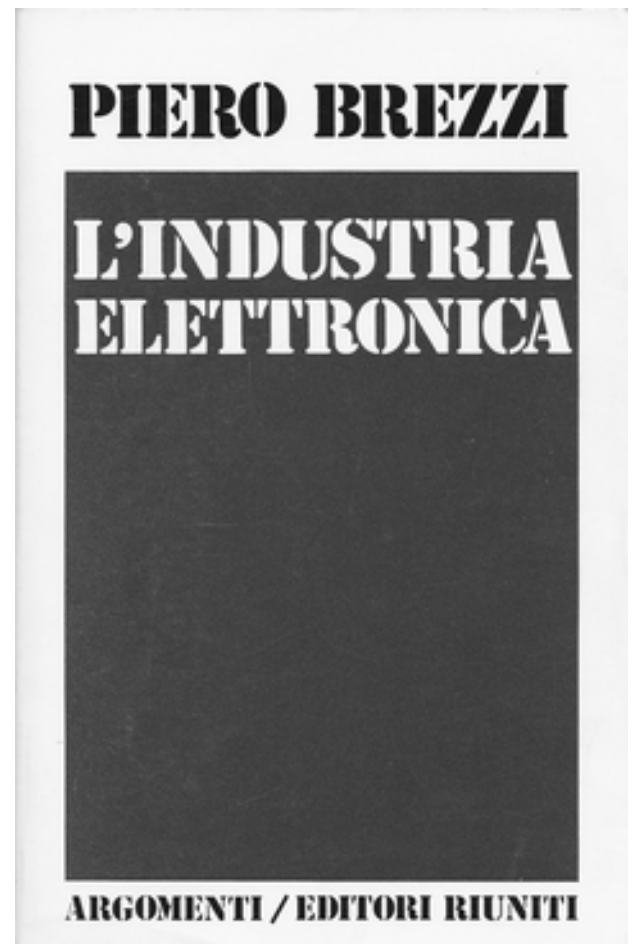
"Il punto di partenza della riflessione marxiana è la tesi che quando lo strumento si è trasformato in macchina si verificano le seguenti circostanze: 1) la macchina incorpora nella propria struttura l'applicazione tecnica di una conoscenza della natura che è esterna ed estranea all'operaio; il che vuoi dire che il suo funzionamento non dipende più, come quello dello strumento semplice, dall'abilità personale dell'operaio, ma dipende solo dalle leggi naturali incorporate nella macchina stessa, al punto che, al contrario di quanto accadeva prima, è ora il lavoro dell'operaio a essere funzione dello strumento (macchina) e non viceversa.

In questo modo il rapporto tra uomo, natura e strumento cambia: inizialmente lo strumento è il termine medio che stabilisce il rapporto tra uomo e natura; con le macchine i termini estremi del rapporto sono, da un lato, lo strumento, cioè la macchina stessa, e dall'altro lato la natura, mentre è l'uomo a essere posto come semplice elemento di mediazione. 2) Con le macchine il capitale raggiunge la propria perfezione, esattamente nel senso che la sottomissione del lavoro al capitale non si svolge più soltanto sul piano giuridico e sociale, ma anzi ha il proprio inizio nell'ambito stesso del processo produttivo, dove ha luogo una sottomissione anche materiale del lavoro al capitale. In questo senso si conferma che la presenza della scienza all'interno dello strumento è anche una separazione della scienza stessa dall'operaio, cioè, in termini generali, è la separazione della scienza dalla comunità."[521]

La scienza, nata nell'ambito di una separazione sociale, e cioè della divisione del lavoro e del sorgere di una nuova classe come corpo separato, la borghesia, si rivela un fattore dinamico ed essenziale per la perpetuazione e lo sviluppo del processo di separazione stesso. Emerge quindi la profonda contraddittorietà sociale della produzione scientifica»[522].

(…)

«"Se il proletariato", scrive Marx, "annunzia la dissoluzione dell'ordinamento tradizionale del mondo, esso esprime soltanto il segreto della sua propria esistenza, poiché esso è la dissoluzione effettiva di questo ordinamento del mondo." Ma questa dissoluzione e quindi la sua liberazione può essere solo opera della sua azione. La scienza è a tutt'oggi lo strumento con cui la borghesia progetta il proprio destino. Non vi può essere perciò liberazione del proletariato se questo non se ne appropria trasformandola e facendone lo strumento della propria emancipazione, cioè della propria capacità progettativa.

Solo cosi sarà possibile spezzare alla radice il processo di razionalizzazione continua con cui la società capitalistica si è finora dimostrata in grado di superare localmente almeno le proprie contraddizioni. In caso contrario, una rivoluzione anche vittoriosa potrebbe sempre fallire dovendo alla fine patteggiare con le vecchie classi depositarie delle regole del gioco»[523].

[EV] Teramo, 16 luglio 1976

«Un grave attentato dinamitardo viene sventato dall'intervento di una guardia giurata preposta alla sorveglianza di una grossa centrale della SIP»[524].

[EV] San Vito Cadore (Belluno), 21 agosto 1976

«Un potente esplosivo fa saltare gli impianti della SIP in via San Marco»[525].

[BI] PIERO BREZZI, *L'INDUSTRIA ELETTRONICA*, SETTEMBRE 1976

Il libro *L'industria elettronica* di Piero Brezzi[526] è un interessante riepilogo dell'analisi marxista che viene fatta di tale settore dal responsabile nazionale del gruppo di lavoro dell'elettronica costituito presso la sezione «Riforme e programmazione» del Comitato centrale del PCI.

Il libro rappresenta dunque uno sviluppo ulteriore delle tesi emerse nel seminario svolto nel 1973 dal Pci alle Frattocchie.

Nell'introduzione Brezzi spiega che

«Oltre al processo di concentrazione e di unificazione industriale, la microelettronica ha aperto tutta una serie di nuove problematiche che possono essere terreno di scontro nel quadro della contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico. Le implicazioni organizzative e sociali a cui ci riferiamo riguardano la collocazione professionale dei tecnici addetti al settore, la nuova organizzazione delle aziende elettroniche, il confine fra lo *hardware* ed il *software* nell'informatica, la nascita del nuovo settore del *firmware*. Per quanto detto, da parte imprenditoriale si afferma che è difficile prevedere lo

---

521 C. Napoleoni, *Smith, Ricardo, Marx*, p. 200, Boringhieri, Torino, 1970.

522 Giovanni Jona-Lasinio, *Mutamenti della prassi scientifica nella società tecnologica*, in Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo De Maria, Giovanni Jona-Lasinio, *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976 (seconda edizione maggio 1976, quinta edizione gennaio 1977), pp. 231-232.

523 *idem*, pp. 238-239.

524 C. Schaerf, *op. cit.*.

525 *idem*.

526 Piero Brezzi, *L'industria elettronica*, Editori Riuniti, Roma, settembre 1976.

> sviluppo futuro dei diversi settori dell'elettronica, fortemente condizionati dalla tecnologia microelettronica dei componenti e dall'organizzazione del lavoro, per cui gli organismi rappresentativi della classe operaia devono indicare alcune scelte prioritarie correlate agli interessi dei lavoratori, legate alla struttura dell'apparato industriale italiano e nel quadro più ampio della programmazione economica nazionale. (…) La scienza, divenuta fattore produttivo, contribuisce a far sì che le maggiori industrie dell'economia mondiale saranno sempre più quelle a tecnologia avanzata e con forti investimenti nella "ricerca e sviluppo" (RS), e fra queste l'elettronica in tutti i suoi diversi settori (telecomunicazioni, calcolatori, controlli automatici) è destinata ad essere forse la più importante. (…) Pensiamo sia opportuno programmare anche nel nostro paese lo sviluppo dell'industria elettronica ed un suo uso corretto e razionale, ed anzi crediamo che questo settore, oltre al contributo che può dare all'allargamento della base produttiva, debba essere messo al servizio degli altri settori industriali e dei reali bisogni umani per creare un mercato di tipo nuovo»[527].

Brezzi più avanti spiega che gli orientamenti di tale programmazione devono prevedere una

> «pianificazione antimonopolistica e democratica del settore»[528].

È molto interessante sia la critica alla dipendenza dalle industrie internazionali, sia la richiesta di un'azienda di tipo statale nell'ambito dell'hardware e del software:

> «Per il settore delle telecomunicazioni abbiamo ritenuto utile misurare le prospettive italiane esaminando e criticando l'attuale politica del gruppo STET, di cui si è analizzata la scarsa attività scientifica, i suoi legami con l'industria mondiale e soprattutto il piano IRI-STET per la ristrutturazione di tutta quanta l'elettronica a partecipazioni statali. (…) Non c'è dubbio che il fulcro di un "Piano elettronico nazionale" (ed anche di un più settoriale "Piano dell'informatica") deve essere la creazione di un'azienda nazionale di grossi calcolatori nell'ambito dell'area pubblica che si possa inserire in seno alla cooperazione scientifica e tecnologica fra tutti i paesi europei. Sulla stessa linea direttrice si dovrebbe impostare, a nostro avviso, l'industria del software in Italia e quella dei microcalcolatori, ed anche quella della componentistica»[529].
>
> (…)
>
> «Infine, altri punti programmatici dell'intervento pubblico nell'elettronica dovrebbero essere lo sviluppo di nuovi settori "sociali" dell'informatica, il coordinamento sulle iniziative private nell'elettronica ed il controllo e la limitazione delle attività industriali e sociali delle multinazionali operanti in Italia»[530].
>
> (…)
>
> «Se l'IBM è un monopolio tipico dell'attuale mercato unico mondiale, ed ai fini del nostro studio è particolarmente importante perché condiziona non solo il settore dei calcolatori, ma gran parte dell'intera elettronica mondiale, il fenomeno delle multinazionali è di natura generale, ed infatti è stato osservato che fra le prime 100 entità economiche mondiali 49 sono Stati e 51 gruppi multinazionali, secondo quanto riportato da Nino Dagrò, *Impresa pubblica e ricerca scientifica in Italia e nell'Europa occidentale*, "Quaderni di Politica ed economia", n. 8 (ora anche in N. Dagrò, *La scienza come profitto*, De Donato Editore, 1973). Secondo una indagine della rivista "Vision", riportata anche da "Sapere" (agosto-settembre 1974), in una analoga graduatoria gli Stati sono 46 e le imprese 54, di cui ben 9 operano nell'elettronica. Lo stesso Dagrò poi ricorda che tali gruppi operanti nell'attuale mercato unico mondiale sono di pochi paesi, tanto che secondo stime dell'ONU il 98% delle spese mondiali per un importante settore industriale quale la "ricerca e sviluppo" è effettuato dai grossi monopoli di soli 8 paesi»[531].

È di rilievo anche la visione, non solo sociale, ma anche antropologica, che Brezzi ha sull'impatto che le nuove tecnologie informatiche, e con essa l'"informazione", avranno nella società e nel settore delle comunicazione futura:

> «se l'elettronica va intesa nel suo vero significato di scienza dell'elaborazione e della trasmissione di informazioni, non c'è dubbio che l'elettronica-informatica non solo sarà una delle industrie strategiche del prossimo futuro, ma condizionerà in maniera capillare la nostra vita sociale. Giustamente, come osserva E. Sereni in "Critica marxista" (n. 4-5, 1968), "la caratteristica peculiare che contraddistingue la rivoluzione scientifico-tecnologica in atto, sta proprio in questo decisivo rilievo che in essa, accanto alla nozione di energia, assume la nozione di informazione". Del resto anche da parte tutt'altro che marxista si è ben compreso il significato rivoluzionario di "informazione", infatti i tecnocrati del futuro dell'*Hudson Institute* fra i tratti caratteristici della "società postindustriale" citano la nuova scienza dell'informatica, che farà in modo che il tempo e lo spazio finiranno col perdere l'incidenza attuale nel campo delle comunicazioni. Ammessa però l'enorme importanza dell'elettronica e del concetto di informazione, c'è il rischio, come è stato giustamente notato da parte marxista (g. Berlinguer), che l'informatica diventi una "nuova utopia tecnologica"[532], o che pure si polemizzi contro la "cibernetica come scienza" (Quiniou) utilizzando il noto passo dell'*Antidühring*: "Dal momento in cui si esige da ciascuna scienza particolare che essa si renda conto della sua posizione nel nesso complessivo delle cose e della conoscenza delle cose, ogni scienza particolare che abbia per oggetto il nesso complessivo diventa superflua", non comprendendo che la polemica di Engels contro una "filosofia che stia al di sopra delle altre scienze" era diretta alla metafisica ed alle scienze statiche, e non a quelle scienze che oggi chiamiamo interdisciplinari ed a quelle che studiano l'intersezione fra natura e uomo. Anzi, a conferma del crescente significato politico assunto dall'elettronica-informatica, nel quadro appunto delle nuove scienze di sintesi (necessarie ad

527 *idem*, pp. 11-12.
528 *idem*, p. 13.
529 *idem*, p. 14.
530 *idem*, p. 15.
531 *idem*, pp. 26-27.
532 AA.VV., *Informatica economia democrazia*, p. 208, Editori Riuniti, Roma, 1974.

uno studio più approfondito e moderno del marxismo) fra studio della natura e studio dell'uomo, è stato notato che se negli anni '50 l'interesse per l'informatica era scientifico, negli anni '60 è stato economico-industriale, negli anni '70 sarà prevalentemente politico. Comunque, anche dopo aver depurato il concetto di informazione da ogni possibile concessione idealistica della scienza, bisogna pur sempre ricordarsi che l'informazione (e tutta la scienza elettronica che la circonda) non è mai oggettivamente indipendente da elementi materiali durante i processi di emissione, trasmissione e ricezione. E per accennare brevemente ai possibili pericoli dovuti alla "non neutralità" dell'elettronica, basta pensare agli enormi condizionamenti sulla vita sociale dovuti all'uso dei calcolatori (giustamente è stato detto che l'IBM modella di sé la società) ed ai potenti canali di manipolazione dell'opinione pubblica offerti in mano ai gestori delle moderne telecomunicazioni, ed a questo proposito l'attuale polemica sulla CATV ne è una chiara testimonianza. Se l'elettronica ha davvero nella società contemporanea un significato politico, e se l'elettronica è, come abbiamo detto, una scienza capitalistica (nel senso che a differenza di altre discipline scientifiche è nata in una fase di capitalismo maturo), non c'è dubbio che le sue implicazioni sociali aprono problemi sempre nuovi nel mondo del lavoro e contemporaneamente sviluppano fino a maturazione vecchie contraddizioni nel rapporto fra capitale e lavoro. Per tutto quel che si è precedentemente detto, quando da parte marxista, ed in genere da parte degli organismi della classe operaia, ci si accinge a delineare le linee di sviluppo di un particolare settore quale è oggi l'elettronica, non ci si può limitare a parlare solo dell'organizzazione tecnico-economica della produzione e della manodopera ad essa connessa, ma è opportuno anche tener conto delle implicazioni sociali, sindacali ed organizzative che l'elettronica-informatica avrà nel futuro della società in cui viviamo. Queste implicazioni saranno sempre più importanti inoltre poiché già nell'attuale società (ed ancor più nella futura società postindustriale)[533] i fattori tempo e spazio avranno un peso secondario nei problemi delle comunicazioni, e quindi si tenderà sempre più ad un "mercato unico mondiale" (almeno per i paesi di una certa zona capitalistica) in cui le informazioni, i problemi umani ed organizzativi si trasmetteranno da un paese all'altro con velocità nel tempo e nello spazio assai maggiore dell'attuale»[534].

Quindi Brezzi affronta in modo diretto le questioni sindacali e del lavoro connesse all'avvento dapprima dell'automazione[535], e dell'elettronica e in seguito dell'informatica:

«La controparte della classe operaia ha ben chiari questi problemi, ed i grandi gruppi monopolistici già si muovono con una strategia comune. In questo clima è evidente che la risposta sindacale deve essere tempestiva e deve tener conto di tutta la problematica attuale. Anche se in Italia il ritardato sviluppo economico e tecnologico è stato la causa di un certo ritardo da parte del sindacato di classe nei confronti di questa tematica, già da qualche anno si nota che il problema dei lavoratori e del sindacato di fronte alle trasformazioni del processo produttivo viene affrontato non più come argomento accademico, ma come problema reale sul quale si scontra l'azione sindacale della classe operaia. Ad esempio bisognerebbe già muoversi con una chiara strategia alternativa nel campo dei problemi sindacali connessi alle multinazionali, ed in particolare esaminare la situazione per i grandi gruppi monopolistici che operano all'interno della CEE. In particolare, nel settore da noi esaminato, nella misura in cui l'industria si muove per creare una grande azienda europea dei calcolatori[536], così il movimento operaio dei paesi capitalistici europei deve studiare e focalizzare i nuovi problemi che si presentano. Non c'è dubbio che l'applicazione dell'informatica apre orizzonti nuovi, e quindi nuovi terreni di scontro col capitale, nell'organizzazione della produzione, ai tre diversi livelli di ciclo operativo, di una intera linea di produzione e di un intero stabilimento. A proposito delle conseguenze economiche e sociali introdotte dall'automazione, fino dall'epoca (1956) in cui il Pollock scriveva il suo famoso libro *Automazione*, sul problema della disoccupazione tecnologica, già si parlava di "ottimisti" e di "pessimisti". Su questo punto, cioè sul rapporto correlato fra occupazione e automazione, siamo pienamente d'accordo con Libertini[537] quando afferma: "L'occupazione, in sostanza, è una variabile che dipende da tutte le funzioni del sistema. Volerne isolare una - l'automazione - falsa ogni ragionamento. Entrambe le idee che si sono contrapposte con clamore per alcuni anni - che l'automazione faciliti la crisi catastrofica dell'economia, e che essa induca un'era di benessere risolvendo le contraddizioni sociali in virtù della sua enorme forza produttiva - appaiono senza fondamento. Piuttosto c'è da dire che lo sviluppo dell'automazione individua una contraddizione essenziale del sistema capitalistico. Esso, infatti, da un lato, tende a ridurre costantemente, sotto l'impulso della ricerca del profitto, il tempo di lavoro contenuto nelle merci, dall'altro, misura su questo tempo il valore"[538]. Sicuramente l'automazione e l'informatica sviluppano una nuova professionalità, un forte aumento del settore terziario (già i tecnocrati del futuro parlano del quaternario come un settore avanzato del terziario: ricerca pura, cultura, fondazione, *non profit organizations*, ecc.) e soprattutto pongono la "questione degli impiegati". A proposito della famosa proletarizzazione dei tecnici (…) la casta direzionale non può far altro che continuare a parcellizzare il lavoro e a dividere i lavoratori, tecnici o amministrativi, in quante più classi e categorie è possibile. A questo proposito è interessante esaminare la strategia di inquadramento e classificazione del personale della solita *IBM-Italia*: la tabella delle retribuzioni del 1971 enuncia ben 15 "livelli di retribuzione"»[539].

(…)

«Un'altra implicazione dell'elettronica di cui tener conto in fase di programmazione democratica è quella del condizionamento e orientamento di massa sulla gerarchia dei consumi. (…) È opportuno ricordarsi che l'*ATT* è solita dire che la sua attività consiste nel

533 Cfr. Alan Touraine, *La societé post-industrielle*, Editions Denoel, Paris, France, 1969 [trad. it. *La società post-industriale*, Il Mulino, Bologna, 1970], N.d.A.
534 Piero Brezzi, *op. cit.*, pp. 83-85.
535 Citando il saggio di Pollock del 1956: Friedrick Pollock, *Automation. Materialien zur Beurteilung der ökonomischen und sozialen Folgen*, Francoforte sul Meno, Germania, 1956 [trad. it. *Automazione*, Einaudi, Torino, 1970].
536 Progetto che pare fallito, con la complicità delle grandi proprietà private industriali europee che hanno preferito dare seguito ai propri interessi personali che non a quelli del proprio Stato e tanto meno dell'Europa, N.d.A.
537 Di Libertini commenteremo un articolo del 14 novembre 1988 molto interessante in cui sembra invocarsi il futuro patto che porterà alla nascita del governo Prodi, N.d.A.
538 AA.VV., *Informatica economia democrazia*, pp. 85-86, Editori Riuniti, Roma, 1974.
539 Piero Brezzi, *op. cit.*, pp. 85-87.

> rendere un servizio pubblico e l'*IBM* afferma che essa ha la leadership nel suo settore non tanto per la bontà dei suoi prodotti, ma eccelle nell'impiego dei dati e delle informazioni a fini commerciali, e ciò per cui essa è pagata è un servizio piuttosto che un prodotto. Indubbiamente da queste brevi considerazioni bisogna trarre un duplice insegnamento: 1) nella società in cui viviamo l'informazione è potere reale, e non solo privilegio conoscitivo; 2) è compito di un qualunque Stato democratico (anche se è la classe operaia che deve controllare l'effettuazione di questo compito) orientare e programmare una gerarchia di consumi, distinguendo fra essi i veri bisogni dell'uomo dalle pseudo-necessità di massa inventate dai grandi gruppi monopolistici»[540].

La proposta di Brezzi (e del Pci) di un nuovo piano nazionale strategico nel settore dell'elettronica e dell'informatica, di specifici investimenti nella ricerca e sviluppo, negli obiettivi e nelle strategie sociali e quindi della trasformazione dell'attuale assetto di sviluppo industriale non fu evidentemente raccolta dal mondo politico ed industriale. Si sta invece inaugurando una fase di transizione nello sviluppo industriale in cui le forze politiche istituzionali della sinistra, e in particolar modo i sindacati, risulteranno deboli nel difendere sia gli interessi dei lavoratori che quelli dei cittadini, che subiranno una trasformazione che non ha interesse alle questioni sociali e umane, quanto invece a quelle del profitto[541].

Le conclusioni di Brezzi da p. 248 e seguenti contengono diverse linee di indirizzo per il futuro assetto sociale e industriale che sarebbero tutt'oggi ben auspicabili, ma di cui ancora si attende la realizzazione.

[EV] Roma, 11 settembre 1976

> «Alcune bottiglie molotov vengono scagliate contro la sede della Honeywell in via Terenzio. Danneggiata anche un'agenzia turistica israeliana in corso Vittorio»[542].

[EV] Roma, 01 dicembre 1976

> «Un furgone della SIP viene dato alle fiamme nel quartiere Montesacro. L'attentato viene rivendicato dal "Nucleo armato Mario Salvi"»[543].

[EV] Milano, 19 dicembre 1976

Le *Unità Comuniste Combattenti* realizzano un attentato al centro elettronico della società *Datamont* della *Montedison*[544].

[EV] Roma, 22 dicembre 1976

> «Undici cabine della SIP vengono incendiate contemporaneamente in diverse zone della città. Gli attentati vengono rivendicati dai "Proletari organizzati"»[545].

[BI] MAX CAPA, MARINA MELE, DONATELLA BERRA E ALTRI DEL «LABORATORIO SPERIMENTALE GRAFICO», *LE MAGIE DEL MULTIROBOT CAPITALE. UNA «FAVOLA FANTASCIENTIFICA» NARRATA AI RAGAZZI E NON PROIBITA AGLI ADULTI*, 1976

Il fumetto *Le magie del multirobot capitale*[546], fa percepire quanto negli anni Settanta fosse diffusa l'idea che i calcolatori e i robot fossero una tecnologia alienante non solo nel mondo del lavoro, ma anche nella cultura, nei comportamenti e nelle relazioni sociali che venivano programmati secondo la logica dell'ordinatore, ovvero di quella che J.A. Schumpeter definisce un'economia di comando e pianificazione

---

540 *idem*, p. 88.

541 Una domanda che ci si pone è cosa sarebbe successo se Moro fosse riuscito a guidare con Berlinguer il processo di compromesso politico tra la Dc e il Pci, se dunque il nostro paese sarebbe stato maggiormente in grado di rendersi indipendente dalla forza imperialista delle multinazionali e dai relativi modelli alienanti di produzione? Dando retta ad alcuni, si dovrebbe credere che in quel periodo i servizi segreti siano stati manovrati da forze straniere per non impedire il rapimento di Moro e il conseguente fallimento del compromesso storico. D'altro canto è anche vero che quella politica di compromesso stava portando dal 1977 a un cambiamento di rotta da parte della Cgil di Luciano Lama nella tutela dei diritti dei lavoratori, che in seguito fu modificata, ma che in quel frangente acuì lo scontro sociale con le conseguenze che ben conosciamo.

542 C. Schaerf, *op. cit.*.

543 *idem*.

544 Cfr. Sandro Acciari, *Le Unità Comuniste Combattenti avevano «nuclei» in tutta Italia*, Il Corriere della Sera, Milano, 4 febbraio 1980, p. 7.

545 C. Schaerf, *op. cit.*.

546 Max Capa, Marina Mele, Donatella Berra e altri del «laboratorio sperimentale grafico», *Le magie del multirobot capitale. Una «favola fantascientifica» narrata ai ragazzi e non proibita agli adulti*, (Laboratorio Sperimentale Grafico - Milano: Max Capa, Marina Mele, Donatella Berra, Laura Turchet, Raffaella Filipponi, Patrizia, Pietro Carnelutti, Graziano Origa, Vincenzo Curti, Franco Apollo), Edizioni Ottaviano, Milano, 1976.

centralizzata[547]. Non a caso nel 1981 l'area di "Controinformazione" e altri produrranno una pubblicazione che espliciterà in modo teorico tali sentimenti dandole titolo *Il comando cibernetico. Informatica Potere Antagonismo*[548].

Max Capa è anche l'autore di "Puzz" una delle prime fanzine underground italiane (successiva ad esempio a "Ca Balà", una rivista di humour e satira politica realizzata da Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti e Paolo della Bella, che avrà tra i suoi collaboratori anche Lido Contemori, disegnatore satirico che farà parte anche del Laboratorio Sperimentale Grafico di Milano con Max Capa).

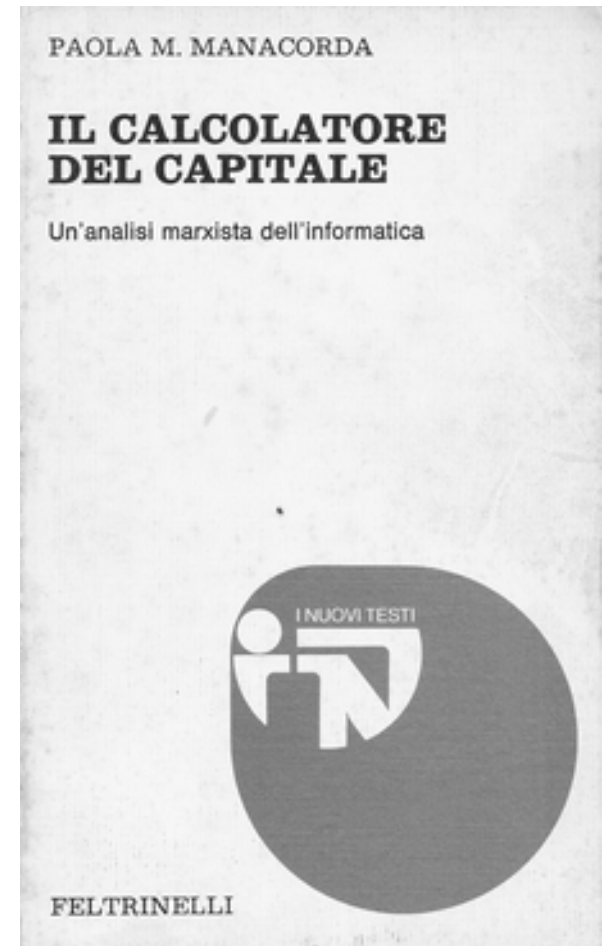
[BI] PAOLA MANACORDA, *IL CALCOLATORE DEL CAPITALE. UN'ANALISI MARXISTA DELL'INFORMATICA*, 1976

Il libro di Paola Manacorda, *Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica*[549], è un'acuta analisi che rappresenta e rappresenterà anche negli anni futuri un certo tipo di pensiero marxista verso le nuove tecnologie informatiche.

Si legge nella quarta di copertina del libro:

> «Dalla nascita fisica del calcolatore elettronico nella seconda guerra mondiale, alla sua crescente diffusione nei sistemi aziendali e sociali, il calcolatore ha rappresentato storicamente un potente strumento dell'affermarsi della razionalità capitalistica fondata sul calcolo come unica razionalità possibile. Applicando al calcolatore l'analisi che Marx applica alle macchine, esaminando l'organizzazione del lavoro informatico, i suoi strumenti tecnici, l'orientamento, solo apparentemente neutrale, degli sviluppi tecnologici, si individua, chiaramente il ruolo che oggi il calcolatore svolge come strumento di controllo nella fabbrica e nella società, come mezzo per giustificare "scientificamente" le decisioni della classe dominante, come asse portante della vera scienza del capitale: la scienza dell'organizzazione. Partendo da questi elementi di analisi è allora possibile confutare anche alcune delle più diffuse mistificazioni di stampo sociologico sui rapporti tra calcolatore e libertà individuali, tra calcolatore e democrazia, e contribuire invece a portare più avanti il dibattito che oggi comincia a porsi tra i tecnici più avvertiti: come si colloca l'evoluzione tecnologica dei calcolatori nel rapporto tra forze produttive e rapporti di produzione? Come è possibile intervenire nelle contraddizioni aperte dall'organizzazione del lavoro informatico? E soprattutto: esiste l'uso alternativo del calcolatore?»[550].

La risposta di Manacorda a questa domanda è molto netta: nell'attuale società capitalista non è possibile un uso alternativo del calcolatore, in quanto anche esso riprodurrebbe le logiche capitaliste; «il massimo al quale possiamo oggi aspirare è l'uso critico del calcolatore». La Manacorda pensa dunque che prima di ogni altra cosa vada cambiata la società; solo in seguito si potrà pensare di progettare un calcolatore proletario.

Se dunque il libro sarà molto utile per individuare in modo critico i modi in cui il capitalismo perpetua se stesso attraverso le nuove tecnologie informatiche, a poco sembrerebbe utile per definire le modalità alternative con cui le culture hacker hanno cercato di usarlo contro il capitalismo stesso. Eppure le culture hacker e cyberpunk italiane hanno cercato proprio una soluzione a tale problema: come sfruttare le tecnologie per uscire dal modello capitalista? La soluzione è stata da una parte una cultura che si è posta "fuori" dal sistema (sviluppandosi in luoghi come i centri sociali la cui prospettiva non è certo riformista), dall'altra la proposta di un modello alternativo di sviluppo della tecnologia. Un modello cioè che fosse libero e collettivo anziché proprietario. Ciò si è espresso nella lotta al copyright, così come nello sviluppo collettivo di tale software libero; nel tentativo di abbattere ogni barriera che protegge con il segreto sia lo sviluppo della tecnologia stessa, sia gli intrighi che dietro a tale sviluppo sono celati. Tale prospettiva può essere paragonata all'analoga analisi che alcuni artisti fanno della possibilità di sviluppare un'arte "alternativa" al sistema ufficiale all'interno del sistema dell'arte capitalista: è impossibile in quanto ogni suo uso riprodurrebbe le logiche capitaliste. È per tale motivo che, guardando al dopoguerra - ma si potrebbe tornare a ritroso nella storia dell'umanità (vedi libro su storia delle controculture) -, si vanno progressivamente sviluppando nuove culture extra-sistema che al loro interno sviluppano modalità di espressione creativa che sono una nuova forma d'arte extra-sistema, non "arte alternativa", ma "altro". L'area dei movimenti e dell'underground, escludendo da essa tutte le forme furbe che hanno cercato di cavalcarle, ha cercato di fare questo, di costruirsi un nuovo sistema di relazioni sociali e culturali, da cui deriva un nuovo modo di essere come soggetto, autogestito e

547 Cfr. J.A. Schumpeter, *Capitalism, socialism and democracy*, Harper & Brothers, New York, Usa, 1942 [trad. it. *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1955].
548 Opposizione Operaia, Telettra, Centro di Documentazione Torino, Strategie, Controinformazione, Collettivo dei Compagni del Ticinese, *Il comando cibernetico. Informatica Potere Antagonismo*, Controinformazione - Strategie, Milano, 1981.
549 Paola Manacorda, *Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica,* Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976.
550 *idem*, quarta di copertina.

autoprodotto, al di fuori dal sistema capitalista. Le culture hacker e cyberpunk fanno parte di questa storia “altra”. Si sono sviluppate fuori dai luoghi e dai modi di produzione del sistema dell’arte, in propri spazi, con proprie modalità e linguaggi.

Particolare è nel libro la descrizione delle politiche che il Pci e l’FLM stanno adottando nei confronti delle multinazionali dell’informatica e in generale verso l’intero settore[551]. Un confronto con il libro di Brezzi e con alcuni dei principali libri in essi citati può chiarire sul piano storico quello che era il panorama di quel periodo in tale ambito.

Molto interessante è anche il capitolo in cui la Manacorda demolisce molti delle mitologie che si sono affiancate alla diffusione del calcolatore. Una per tutte l’idea del decentramento reso possibile dalle nascenti reti telematiche, nell’ottica di una maggiore democrazia sociale. Di fatto, spiega la Manacorda, facendo l’esempio delle pubbliche amministrazioni, il calcolatore è stato al momento utile per decentrare le varie mansioni di routine dell’amministrazione, ma in nessun caso ciò ha significato una partecipazione della periferia sociale ai processi decisionali che mantengono un’impronta di carattere tipicamente centralizzato[552]. Riguardo al mito per cui il calcolatore libererebbe il lavoratore in fabbrica dai lavori più alienanti, la Manacorda si esprime dicendo che

> «il calcolatore non elimina il carattere monotono e ripetitivo del lavoro, ma semplicemente lo sposta, lo trasferisce da alcuni lavori ad altri e principalmente a quelli che riguardano la sua utilizzazione diretta. Questo aspetto, che potremmo chiamare di dequalificazione relativa, è presente del resto in tutte le forme di automazione, e più in generale di innovazione tecnologica: il livello complessivo delle conoscenze si innalza, ma il contenuto della conoscenza viene spostato sempre più verso le fasce alte della divisione del lavoro, mentre ai livelli più bassi l’espropriazione dei contenuti tecnici, incorporati nella macchina, privano il lavoratore di una parte della sua professionalità, e introducono al suo posto quegli aspetti di ripetitività, di monotonia e di fissità mentale per molti versi assimilabili a quelli del lavoro operaio»[553].

Il paragrafo sulla privacy viene introdotto dalla citazione di J. Presper, vicepresidente dell’UNIVAC, che dichiarò nel 1970: «Entro questo decennio saremo in grado di entrare nella sfera privata di ogni cittadino», per poi proseguire con un’attenta descrizione dei vari contributi espressi fino a quel momento da soggetti come Martinotti o Rodotà.

[EV] 1976

Nel 1976 nasce il Centro Sociale Autogestito Calusca a Milano. Alla metà degli anni Ottanta, all’interno del centro sociale verrà ospitato il nascente gruppo *Decoder* e alcune delle prime iniziative cyberpunk italiane.

---

551 *idem*, pp. 185-192.
552 *idem*, pp. 143-145.
553 Idem, pp. ???.

CONTESTO ITALIA - 1976

[EV] Federazione di Torino del PCI (a cura di), conferenza sui problemi dell'industria elettronica e per le proposte di un piano di sviluppo del settore, Ivrea, 16-17 gennaio 1976
[BI] Roberto Garavini, *Cascata tecnologica e profitto nel capitalismo maturo (1950-1970)*, "Monthly Review" edizione italiana, n. 2, pp. 16-, Edizioni Dedalo, Roma, 2 febbraio 1976
[EV] *Radio Alice* inizia le sue prime trasmissioni, Bologna, 9 febbraio 1976
[BI] Max Capa, Lsg (a cura di), "Robota Nervoso", n. 1, *"Fantascienza" e socialità*, (Laboratorio Sperimentale Grafico - Milano: Donatella Berra, Massimo Bizzozero, Max Capa, Pietro Carneluti, Lido Contemori, Paolo De Maistri, Enzo Jannuzzi, Marina Mele, Graziano Origa, Laura Turchet, Dario Varini, Andrea Vischi), Edizioni La Salamandra, Milano, Luglio-Ottobre 1976 [riedizione modificata: giugno-settembre 1977]
[BI] Giulio Sapelli, *Organizzazione «scientifica» del lavoro e innovazione tecnologica durante il fascismo*, (Studi e documenti), "Italia Contemporanea", n. 125, pp. 3-28, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Milano, ottobre-dicembre 1976
[BI] Baracca, Rossi, *Marxismo e scienze naturali*, De Donato, Bari, 1976
[BI] Luciano Ferrari Bravo, *Imperialismo e classe operaia multinazionale*, Feltrinelli, Milano, 1976

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - 1976

[BS] "Dr. Dobb's Journal", n. 1, United Business Media, Usa, gennaio 1976
[BS] Bill Gates, *Lettera Aperta sulla Pirateria*, in "Bollettino dell'Homebrew Computer Club", San Francisco, Usa, febbraio 1976
[BS] Gregory Bateson, *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Publishing Company, San Francisco, Usa, 1972 [trad. It. *Verso una ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976]
[BS] A. Bequai, *Computer crime: a Growing Serious Problem*, in "Police Law Quart.", 6/1, pp. 23-24, 1976
[BS] Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Rhizome*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1976 [trad. it. *Rizoma*, Pratiche Editrice, Parma-Lucca, aprile 1977]
[BS] Michel Foucault, *Histoire de la sexualité*, vol. I, *La Volonté de savoir*, Gallimard, Parigi, Francia, 1976 [trad. it. *Storia della sessualità*, vol. I, *La volontà di sapere*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1978]
[BS] Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, 1976
[BS] H. Gross, *Privacy – Its legal Protection*, pp. 28-29, Oceana Pubbl., Inc. Dobbs Ferry, New York, Usa, 1976
[BS] Donn B. Parker, *Crime by computer*, Charles Scribner's Sons, New York, Usa, 1976
[BS] Joseph Weizenbaum, *Computer power and human reason*, W.H. Freeman and Co., San Francisco, Usa, 1976 [trad. it.: *Il potere del computer e la ragione umana: i limiti dell'intelligenza artificiale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987]
[BS] Nathan Rosenberg, *Perspectives on Technology*, University Press, Cambridge, Usa, 1976
[BS] Jean Baudrillard, *L'Échange symbolique et la mort*, éd. Gallimard, Parigi, Francia, 1976 [trad. It. *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano, 1981]

1977

[EV] **Roma, 09 gennaio 1977**

«Tre centraline della SIP vengono date alle fiamme in diversi punti della città»[554].

[EV] **Milano, 21 aprile 1977**

«Quattro terroristi armati irrompono nel centro di calcolo dell'Università Bocconi e danno alle fiamme un costoso cervello elettronico. L'azione è rivendicata dalle "Unità combattenti comuniste"»[555].

[EV] **Padova, 30 aprile 1977**

«A Padova un commando danneggia automezzi dell'*Elettronica industriali Pinto* e la *RTR- radiotelevisione regionale* di cui Pinto è amministratore. Il commando lascia un volantino firmato "*Organizzazione operaia per il comunismo*"»[556].

[EV] **30 aprile 1977**

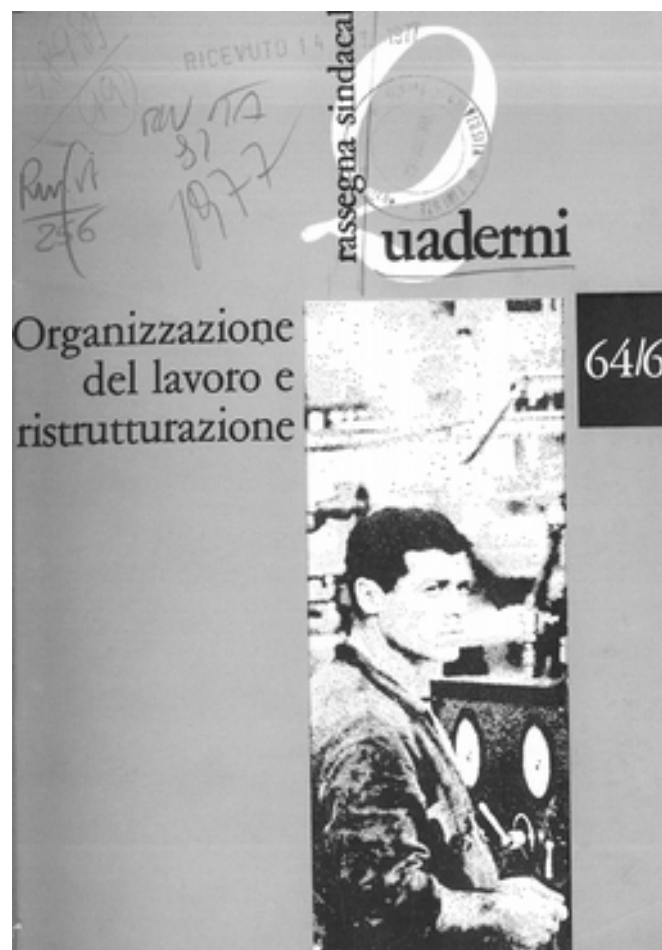
«Bombe e molotov in varie città. A Torino attentati alle aziende Facis e Michelin, firmati "Lillith per il comunismo". Poi attentati al palazzo degli uffici di avviamento al lavoro e ad una centralina SIP. Sui muri del palazzo dove è avvenuta l'esplosione una scritta in spray "Br". A Padova un commando danneggia automezzi dell'Elettronica industriali Pinto e la RTR - radiotelevisione regionale di cui Pinto è amministratore. Il commando lascia un volantino firmato "Organizzazione operaia per il comunismo"»[557].

[BI] **MASSIMO BORDINI, *PROSPETTIVE DELL'INTRODUZIONE DELL'ELETTRONICA NELLE TELECOMUNICAZIONI*, GENNAIO-APRILE 1977**[558]

L'articolo di Massimo Bordini[559] illustra il cupo scenario che si profila sul mondo del lavoro in seguito alle trasformazioni produttive in corso dovute all'avvento delle nuove tecnologie automatizzate e informatizzate.

Ne riportiamo alcune parti, omettendo, solo per motivi editoriali, i grafici che corredano l'articolo:

> «Quali interessi e quali canali di collegamento legano la Stet e i suoi uomini, oggi inseriti negli organismi tecnici dello stesso ministero delle Poste e telecomunicazioni, con le multinazionali estere e con i mercati finanziari internazionali?
>
> Come è possibile che il delicato equilibrio da decenni consolidato e salvaguardato dalla Stet, attraverso la politica delle commesse e della domanda, possa essere sconvolto dalle esigenze espresse dal sindacato di controllo sociale proprio sulle tecnologie avanzate di cui le multinazionali estere sono le ispiratrici e per l'affermazione delle quali occorrono mercati di ammortamento più ampi di quello nazionale? Sono questi i nodi politici sui quali occorre fare chiarezza investendo certo, le responsabilità politiche di governo, ma partendo dalla rigidità e dalla crescita della lotta in fabbrica su occupazione e organizzazione complessiva del lavoro.
>
> È per questo che la recente lotta alla Sit-Siemens contro il trasferimento di 650 lavoratori dalle fabbriche di Milano, Castelletto e L'Aquila, ai reparti esterni di istallazione e riparazione, "oggettivamente" imposto dalla necessità di diminuire - riducendo la produzione - il carico di magazzino, può assumere un peso diverso se affrontata dentro una discussione complessiva dei piani della Stet per il 1977, ma anche dentro una tensione politica che imponga alla Stet di uscire allo scoperto su quei nodi strategici che abbiamo prima ricordato.
>
> E lo stesso vale per la piattaforma che finalmente tutte le aziende del gruppo Itt hanno predisposto in modo complessivo e omogeneo.

---

554 C. Schaerf, *op. cit.*.
555 *idem*.
556 *idem*.
557 *idem*.
558 Massimo Bordini, *Prospettive dell'introduzione dell'elettronica nelle telecomunicazioni*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", *Organizzazione del lavoro e ristrutturazione*, n. 64-65, pp.180-195, Roma, gennaio-aprile 1977.
559 Esponente dell'ufficio economico della CGIL.

Essa affronta i problemi dell'organizzazione del lavoro legata alle prevedibili modificazioni tecnologiche, insistendo sulla necessità di "acquisire a livello di gruppo il diritto di contrattazione preventiva che coinvolga ad un unico tavolo le fabbriche interessate per l'esame congiunto ai fini di una garanzia dell'orario, degli organici, dei ritmi, dell'ambiente, dei cottimi, del salario e della professionalità".

Questi fatti e le lotte già in corso parziali e diffuse su questi temi devono trovare una sintesi politica nell'impegno più complessivo del sindacato su tutta la questione del prossimo assetto della divisione del lavoro (delle commesse) in Italia e sull'indirizzo e il controllo delle nuove tecnologie. Particolarmente nelle fabbriche dei gruppi multinazionali (In, Gte, Ericsson) l'intervento politico sull'organizzazione del lavoro può e deve diventare l'elemento di crescita di una partecipazione operaia alle operazioni (difficili politicamente ma non tecnicamente) di adeguamento di quelle fabbriche alle esigenze di una totale autonomia tecnologica nazionale, da realizzarsi nei prossimi anni, proprio nella fase del passaggio più delicato verso le tecnologie estremamente avanzate.

L'introduzione di una tecnologia avanzata con esigenze come al solito "oggettive" può piegare il movimento operaio interessato e subordinarlo completamente alle esigenze del capitale. L'introduzione delle tecnologie elettroniche rischia di sconfiggere la ricerca originale della classe operaia italiana, dall'"autunno caldo" in poi, di un nuovo modo di produrre combattendo il capitalismo a partire dall'organizzazione della fabbrica: per esempio, tra l'egualitarismo e la velocità delle modificazioni elettroniche c'è totale antitesi. È allora importante seguire le lotte specifiche sull'ambiente, sui ritmi, i cottimi, ecc., ma occorre anche trovare i termini per collegare queste espressioni della lotta operaia in fabbrica con la strategia di politica industriale e tecnologica che il sindacato vuol perseguire nel settore.

Oggi in tutte le fabbriche per la commutazione telefonica l'organizzazione del lavoro è grosso modo simile. Con riferimenti piuttosto schematici, ma necessari per cogliere il senso complessivo delle modificazioni strategiche e tecnologiche del settore, occorre dire che, almeno in Italia, le tecnologie produttive sono rimaste praticamente invariate da 7-8 anni. La tecnologia di fondo è quella meccanica (organizzazione orizzontale in fabbrica), con un diagramma di collegamenti verticali per il montaggio nelle varie fabbriche. Per fare un esempio molto semplice, aldilà delle specifiche produzioni aggiuntive nei diversi stabilimenti, alla Sit-Siemens, che produce il 50% della commutazione nazionale, si ha una tecnologia di semplice montaggio per i selettori negli stabilimenti di S. Maria Capua Vetere, il loro assemblaggio con traslatori ed altre parti nello stabilimento dell'Aquila (dove si costruiscono anche le interfacce per la trasmissione) e il montaggio completo della commutazione a Milano Montesora dove arrivano le "carrozzerie" degli stabilimenti di carpenteria di Terni. A parte modificazioni parziali che possono avere interessato il 2-3% dell'occupazione, la commutazione in Italia è rimasta finora elettromeccanica. L'introduzione di parti elettroniche è stata insignificante ai fini del nostro discorso complessivo.

Il passaggio dalle tecniche tradizionali a quelle elettroniche (numeriche) non avverrà (come è già successo negli Stati Uniti) con modificazioni parziali dei processi in corso, ma con la totale (seppure progressiva) sostituzione dell'intero sistema per produrre la commutazione. Questo, secondo i termini già sperimentati negli Usa, comporterà, a conversione completa, un *minor fabbisogno di mano-d'opera* valutabile fra il 30-40%. Di fronte a questo dato sconvolgente è certo difficile limitarsi oggi ad un'analisi puntuale di alcune differenze minime nella organizzazione del lavoro degli stabilimenti oggi funzionanti. Lo stesso fatto che la conversione all'elettronica non sarà di parti, ma dell'intero sistema, rende secondaria una diffusa elencazione delle minime modifiche tecniche intervenute negli ultimi anni»[560].

(…)

«Occorre avvertire che con la produzione elettronica saranno aggiunti pochi tecnici di alto livello (soprattutto negli anni della diffusione dell'ingegnerizzazione del prodotto) ma spariranno nell'ambito della professionalità operaia quelle mansioni legate alla tradizione meccanica (lavori di officina e addetti ai lavori di attrezzeria) sulle quali maggiormente si è lottato in questi anni per un arricchimento del lavoro. La scarsa "professionalità intermedia" dovrebbe dunque essere il modello padronale dell'organizzazione del lavoro nella commutazione elettronica secondo uno schema che sinteticamente può essere rappresentato dal grafico 1. Negli anni '80 si prospetta anche in questo comparto produttivo (come già si prevede per altri) la spaccatura reale (al di là delle contrattazioni sindacali sulle qualifiche) del lavoro operaio con possibilità di decentramento (grazie alla modularità delle produzioni elettroniche) delle operazioni più semplici, svolte da quegli occupati che nel grafico sono inseriti nel terzo "uovo".

(...)

Si tratta di processi che si manifesteranno negli anni '80, con i quali però occorre fare i conti sin da ora sul piano politico. Il ritmo di sostituzione della commutazione elettromeccanica con quella elettronica negli Usa, in Francia e in Italia è rappresentato nei grafici 2 e 3, alle pagine 193 e 194.

Negli Stati Uniti che sono all'avanguardia nelle innovazioni tecnologiche l'introduzione della commutazione elettronica è cominciata nel '65. Nel 1975 (su 2.8 milioni di linee-anno istallate) quelle relative alla commutazione elettronica erano il 15%, alla fine degli anni '80 saranno più del 50%. In Italia la Stet prevede di iniziare ad operare con la commutazione elettronica nell'81 iniziando con 20 mila linee l'anno, su una produzione di 600-700 mila linee a livello nazionale e su un parco di 13-14 milioni di linee (oggi sono circa 10 milioni). Prevede inoltre di aumentare il ritmo di introduzione sino ad arrivare al 1990 con 18 milioni di linee elettromeccaniche e 2 milioni di linee elettroniche istallate.

Ciò vuol dire che intorno al 1985 le fabbriche di telecomunicazioni dovrebbero già essere riconvertite per il 50% alla produzione elettronica (v. grafico 3).

(…)

Ovviamente non è possibile stabilire il grado di errore di queste previsioni perché in Italia manca un piano serio per il settore. Ma ciò che è qualitativamente importante rilevare è che esse devono costituire per il sindacato un fatto da non "subire", bensì da gestire e soprattutto da *indurre* politicamente, nel senso che su questo comparto si può pretendere la manifestazione di una volontà governativa per una pianificazione della autonomia tecnologica (sistema e divisione di tempo della Sit-Siemens "politicamente imposto" in tutte le zone telefoniche italiane controllate oggi dalle multinazionali estere), e sperimentare la capacità del sindacato, nella sua autonomia, di

560 *Idem*, pp. 187-189.

verificare e controllare tale pianificazione dominando in prima persona gli effetti sulla organizzazione di fabbrica ed anche quelli collaterali (rilevantissimi) sulle installazioni e sui servizi.

Ma per evitare di subire la riduzione secca di occupazione sono largamente insufficienti sia una lotta sulla nuova organizzazione del lavoro legata alla “elettronificazione dei processi” e alla “elettronificazione dei prodotti”, sia l’imposizione politica in tutto il Paese di una tecnologia autonoma nazionale. Occorre un ampliamento del numero annuo di linee da realizzare. Le 600 mila linee annue attuali non possono bastare, e il ritmo annuo è destinato a ridursi. Serve un’acquisizione di fette di mercato estero che presenta potenzialità enormi di domanda in tutto il terzo mondo. Il compito di svolgere l’operazione strategica di inserimento sul mercato internazionale (operazione finora impedita dai vincoli brevettuali delle tecnologie elettromeccaniche estere) deve essere assunto da una dimensione politica che superi e rompa l’ermetismo della Stet ed il suo sostanziale immobilismo rispetto a tali problemi. Occorrono accordi politici con le multinazionali europee che hanno oggettivamente interessi diversi da quelle statunitensi. E questo è uno dei campi essenziali che dovrebbe caratterizzare il lavoro politico del governo sulla riconversione industriale. Ma è anche l’individuazione di un orizzonte più avanzato che deve essere compreso nella lotta e nell’impegno dei medesimi soggetti che si misurano con l’organizzazione del lavoro in fabbrica.

Le condizioni di settore con domanda totalmente pubblica, la presenza determinante delle Partecipazioni statali con potenzialità di affrancamento tecnologico totale dall’estero, in una fase di innovazione elettronica delicatissima, sono condizioni ottimali per fare quella politica di programmi che il sindacato chiede. Sono anche condizioni ottimali per i lavoratori per non subire i tempi delle innovazioni organizzative imposti dalle esigenze di imprese. È forse questa una situazione favorevole, sotto il profilo istituzionale e delle potenzialità tecnologiche interne, irripetibile, per verificare la reale possibilità del sindacato di costruire quell’anello di congiunzione fra impegno diretto in fabbrica per il dominio delle tecnologie e controllo indiretto ma fortemente incalzante sulle responsabilità di gestione strategica dell’economia»[561].

RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), “Il Controbit”, aprile 1977

La storia ci mostra che dal 1977 inizierà una lunga crisi del lavoro che porterà a innumerevoli tagli sui posti di lavoro fino alla metà degli anni Ottanta, e una progressiva economia flessibile che ha reso sempre più precaria la condizione dei lavoratori.

Inoltre, le alleanze, auspicate in questo articolo, con le multinazionali europee per sfilarsi dalla dipendenza dalle multinazionali statunitensi non sarà messa in atto attraverso un’azione programmatica e di sistema; avverrà invece l’incontrario: i grandi gruppi italiani stringeranno progressive alleanze con gli statunitensi, fino al punto da esserne, infine, più o meno totalmente succubi e esautorati nel settore delle nuove tecnologie informatiche, telematiche e di telecomunicazione. Oggi la Telecom è in mano a un fondo d’investimento statunitense, che si contende la guida con una società francese. L’Olivetti ha perso ogni peso nel settore informatico. Le tecnologie che gestiscono i processi di produzione informatizzati e telematici sono in mano a multinazionali estere, prevalentemente statunitensi. Il settore del software libero contende alcune applicazioni strategiche nel campo della comunicazione, ma il settore industriale è largamente dipendente dalle politiche commerciali delle multinazionali estere.

La strategia repressiva congiunta di governo e imprese, dagli anni Cinquanta ad oggi, coadiuvata dai poteri più o meno occulti internazionali, ha quasi annullato la forza di contrattazione dei sindacati, come anche la compattezza delle forme di protesta dei movimenti che erano esplose in piazza negli anni Sessanta-Settanta, mentre ha spazzato via le forze più radicali che attuavano le loro azioni con sabotaggi o con la lotta armata.

Eppure, dalla seconda metà degli anni Ottanta le culture del cyberpunk e dell’hacktivism hanno provato a riproporre, con differenti forme ed obiettivi, la lotta verso quest’annullamento progressivo dell’umanità, in cui al bene collettivo è sostituita la ricerca del profitto e degli interessi individuali.

Eppure innumerevoli sono stati allora, durante quest’arco di tempo e ancora oggi gli esempi e le dimostrazioni che è vivo un sentimento che da più valore allo spirito collettivo che ci pervade, rispetto agli egoismi individuali. Questo libro vuole aiutare a restituire consapevolezza storica di quanto sia stato e sia oggi diffuso il sentimento del bene, di quanto non ci si debba sentire soli nella nostra speranza di un futuro migliore e di quanto si debba impegnarci e lottare per ottenerlo.

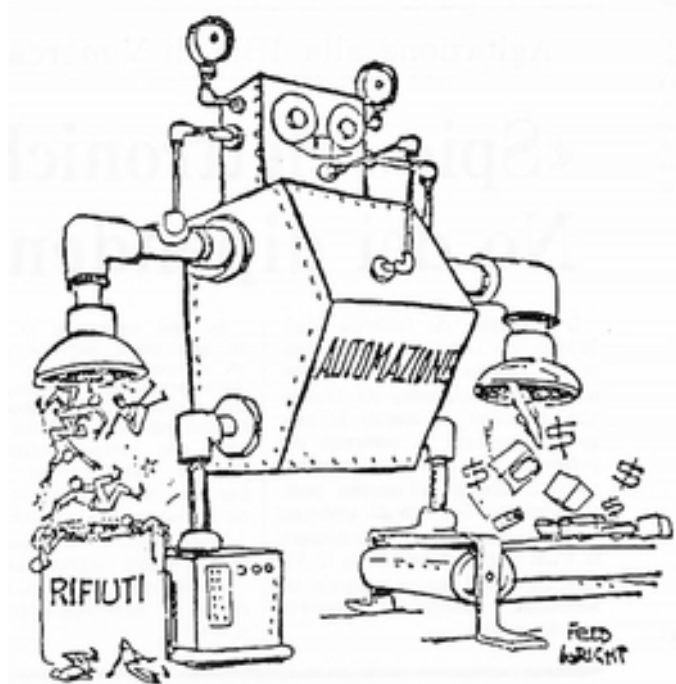
561 *Idem*, pp. 192-195.

[BI] RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", aprile 1977[562]

Esce il bollettino a diffusione interna "Il Controbit", realizzato a Firenze.
Riportiamo di seguito alcuni dei titoli degli articoli presenti nel *Sommario*:

> «LA RICERCA IN IBM
> RISULTATI DELLA IBM ITALIANA
> OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI IN IBM
> LAVORO E ALIENAZIONE
> CONFERENZA INFORMATICA
> IL "SISTEMISTA DEL MESE"»[563].

Quindi, riportiamo una parte dall'articolo *Quale politica per l'occupazione e gli investimenti alla IBM*:

> «(…) La vertenza dell'elettronica, ha trovato difficoltà ad andare avanti soprattutto per il ruolo assunto dal Governo principale controparte ed inoltre per le posizioni assunte dal gruppo STET che hanno impedito di giungere alla definizione di un piano di intervento e di sviluppo nel settore.
> Gli obiettivi che dal Convegno di Rimini sono parte integrante della proposta sindacale per il settore sono più che mai validi.
> - Recupero di un ruolo pubblico reale sui servizi di telecomunicazione da attuarsi con la definizione dei programmi che l'esercizio del controllo da parte del Parlamento.
> - Qualificazione e potenziamento delle Aziende di componenti a partecipazione statale e sviluppo di una strategia di coordinamento e di aggregazione delle piccole e medie aziende private di componenti, al fine di affidare alla gestione pubblica la assunzione di un ruolo di "fornitore centrale" di componenti.- Iniziativa pubblica per la salvaguardia delle capacità produttive esistenti minacciate dalle imprese multinazionali.
> - Promozione di un consorzio di ricerca delle imprese a partecipazione statale e private al fine di inserire gli spazi di ricerca ora dispersi e frammentari, in un disegno di politica globale del settore elettronico.
>
> Per questo è necessario che non si diano fondi a singole aziende in modo disarticolato:
> - maggior impegno delle partecipazioni statali nell'elettronica strumentale, per il controllo numerico di processo;
> - qualificazione della domanda pubblica nell'acquisto dei calcolatori»[564].

RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", settembre 1977

562 RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", aprile 1977 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/770400.htm].
563 *Idem*.
564 *Quale politica per l'occupazione e gli investimenti alla IBM* , in *idem*.

[EV] Pallavicina, 16 maggio 1977

«Un attentato dinamitardo viene compiuto contro la palazzina della SIP. Rilevanti i danni»[565].

[EV] Roma, 10 giugno 1977[566]

«Un commando di tre donne e un uomo fa irruzione nel centro interfacoltà dell'Università di Roma che elabora il materiale della ricerca scientifica. Il cuore del centro elettronico, un calcolatore *Univac*, è incendiato. Le "Unità combattenti comuniste" rivendicano l'attentato con un volantino»[567].

[BI] *Per IBM e Olivetti chiesto più impegno nella ricerca*, "La Nazione", 8 giugno 1977[568]

L'articolo riporta le critiche che i sindacati fanno alle due aziende, ma in particolar modo all'IBM.

[EV] Milano, 19 giugno 1977

«Incendiati i magazzini della Sit-Siemens di Settimo Milanese e i magazzini della Magneti Marelli di Milano. Gli attentati sono rivendicati con un volantino da Prima linea»[569].

[EV] Milano, 20 giugno 1977

«Giuseppe D'Ambrosia, capo reparto della Sit-Siemens, viene ferito alle gambe da due giovani armati di pistola. L'azione è rivendicata con una telefonata all'ANSA dalle "Squadre operaie combattenti"»[570].

[Re] Stefano Jesurum, *Sotto accusa alla Ibm i controlli sul personale. Memorizzati tutti gli spostamenti*, 28 agosto 1977[571]

L'articolo di Stefano Jesurum affronta il problema del controllo dei lavoratori alla IBM Italia.

«Per la sua "mania" di voler computerizzare tutto e tutti, con ogni probabilità, l'IBM Italia finirà in tribunale, davanti al pretore. A volercela mandare sono i sindacati milanesi, Flm in testa. Legalmente l'accusa è di violazione degli articoli 4, 6 e 28 dello *Statuto dei lavoratori* e la spiegazione ce la dà Roberto Maiocchi, segretario provinciale della Fim-CISL. Dice:

> "*L'azienda sta installando nello stabilimento di Vimercate un incredibile congegno di controllo del personale, un tipo di strumento tecnologico già usato in alcuni uffici della Cia, della Nato, dell'Euratom. Se questa cosa passa, può diventare un invito agli industriali italiani a far diventare le loro fabbriche delle galere*".

In poche parole si tratterebbe di questo: su ogni porta e su ogni strumento di lavoro verrebbe applicato un congegno capace di memorizzare tutti gli spostamenti e le azioni dei singoli lavoratori. Ai dipendenti verrebbe dato un tesserino personale con nastro magnetico da inserire ogni volta che passano per una porta e ogni volta che usano lo strumento del loro lavoro. Il risultato sarebbe un controllo totale di tutti gli spostamenti interni all'azienda.

> "*Questa strumentazione*" - dice Maiocchi - "*era già stata messa in funzione tempo fa in pochi uffici particolarmente importanti. Ma noi avevamo lasciato perdere perché, oltre che ridicolo, il provvedimento ci appariva privo di qualsiasi pericolo. Adesso però lo stanno mettendo in tutte le porte e in tutti i corridoi. E a noi non sta affatto bene*".

(…)

Oltre che di inammissibile forma di controllo, alla Flm parlano anche di "pericolosa filosofia aziendale" (...) "noi non ammettiamo assolutamente che i lavoratori vengano trattati come topi da incasellare in scomparti"»[572].

RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", settembre 1977

---

565 C. Schaerf, *op. cit.*.
566 Vedi anche Sandro Acciari, *Le Unità Comuniste Combattenti avevano «nuclei» in tutta Italia*, "Il Corriere della Sera", Milano, 4 febbraio 1980, p. 7.
567 C. Schaerf, *op. cit.*.
568 *Per IBM e Olivetti chiesto più impegno nella ricerca*, "La Nazione", 8 giugno 1977 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/770900.htm].
569 C. Schaerf, *op. cit.*.
570 *idem*.
571 Stefano Jesurum, *Sotto accusa alla Ibm i controlli sul personale. Memorizzati tutti gli spostamenti*, "La Repubblica", 28 agosto 1977 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/770900.htm].
572 *Idem*.

[BI] *«Spie» elettroniche No dei dipendenti. Agitazione alla IBM di Vimercate*, 29 agosto 1977[573]

Anche l'articolo su "Il Giorno" riporta il problema del controllo dei lavoratori alla IBM Italia.

> «Secondo gli ambienti sindacali milanesi (in particolare la FLM) nello stabilimento di Vimercate l'IBM sta sistemando un sofisticato sistema di controllo dei dipendenti»[574].

[BI] RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", settembre 1977[575]

Il bollettino a diffusione interna "Il Controbit", realizzato a Firenze, spiega le ragioni della vertenza sindacale dei lavoratori del settore informatica ed elettronica.

RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", settembre 1977

> «LE ACCUSE ALLA MULTINAZIONALE IBM
>
> (…) quando il profitto lo si fa, ed abbondantemente come in IBM, dovrebbe essere spontaneamente reinvestito in buona parte nella nazione stessa dove viene realizzato (…) ma non lo fa. Questa è la vera accusa che il Sindacato rivolge a la IBM, non quella di fare profitti (...).
>
> Ci sembra invece che i massimi dirigenti della IBM Italia alla teoria del libero mercato (atta a giustificare la realizzazione di grossi profitti) vi amputano la parte relativa all'impegno di reinvestire i profitti e vi trapiantano quella dell'internazionalismo Economico, ovverosia dell'economia mondiale dell'impresa, per giustificare la totale esportazione dei profitti fatti in Italia.
>
> Ecco, è su questo trapianto innaturale che non siamo d'accordo, non sul fatto di realizzare profitti. Se la IBM applicasse appieno ciò che enuncia (citiamo un'altra frase detta a Londra: "...l'iniziativa privata e il fine del profitto che la promuove assumono una specifica funzione: generano beni e ricchezza non solo per l'individuo ma per la collettività, offrono posti di lavoro, vanno a costituire nel loro insieme, una struttura economica NAZIONALE efficiente e sana"). il Sindacato non avrebbe aperto la Vertenza Aziendale 1977 per un laboratorio di sviluppo anche in Italia.
>
> Alcuni obiettano:
>
> > "*se in Italia vi fossero leggi, come nel resto del mondo industrializzato (Inghilterra, Francia, Germania, Giappone, Canada, Svezia, Olanda, ecc. ecc.), che obbligano le multinazionali a reinvestire parte dei profitti nella nazione dove li realizzano, non vi sarebbe la necessità di questa Vertenza Aziendale. Dunque compete al Parlamento risolvere questo problema e non al Sindacato*".
>
> Giusto, noi diciamo. A questo punto però le teorie economiche enunciate anche dalla IBM "fanno acqua" se le multinazionali investono solo quando sono costrette dalla legge e non in base alla quantità di profitti che fanno.
>
> (…) Non è possibile concepire un'azienda internazionale (ovvero multinazionale) che non debba rendere economicamente conto del proprio operato ai cittadini di ogni paese nel quale opera.
>
> Se così non fosse, l'azienda internazionale potrebbe ritirarsi dal mercato di ogni singola nazione ogniqualvolta essa giudichi, nel suo internazionalismo economico, improduttivo rimanervi. E quale sarebbe la garanzia per la classe lavoratrice se non la sottomissione al ricatto del posto di lavoro da parte delle multinazionali piuttosto che alle leggi dello Stato?
>
> Si accentuerebbe così lo strapotere delle multinazionali sopra il potere degli stessi Stati; questo aspetto già oggi rappresenta un grosso problema per lo stesse Governo degli Stati Uniti.
>
> Così non ha senso parlare di internazionalismo economico in questo tipo di società strutturata in nazioni piccole e grandi, indipendenti economicamente, spesso con leggi, consuetudini e risorse diverse. Si potrà parlare di internazionalismo economico solo dopo aver raggiunto l'internazionalismo dei diritti e doveri, delle risorse, dei servizi sociali, dell'economia pubblica, della libertà di pensiero, di espressione e di associazione.
>
> Prima di allora l'internazionalismo economico sarebbe solo uno strumento per accrescere il potere ed i profitti di modelli economici privati a loro esclusivo vantaggio sfuggendo al controllo nazionale per mezzo della realizzazione in ciascuna nazione di solo quelle attività che meglio si identificano con il solo profitto e che non hanno niente a che vedere con gli interessi della collettività nazionale.

573 *«Spie» elettroniche No dei dipendenti. Agitazione alla IBM di Vimercate*, "Il Giorno", 29 agosto 1977.
574 *Idem*.
575 RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", settembre 1977 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/770900.htm].

RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", settembre 1977

Ad esempio oggi la IBM non ha la necessità di produrre a bassi costi perché praticamente non ha concorrenza, almeno in Europa; di fatto è la IBM che determina sul mercato il costo/prestazione del calcolatore elettronico, costo che prescinde dal valore intrinseco del prodotto stesso. Dunque al momento la IBM è più interessata a produrre in nazioni dove la moneta è sopravalutata ed il costo del lavoro è elevato (Germania) per due motivi:

1° vendendo prodotti ai paesi dove la moneta è svalutata si realizzano grossi introiti e si giustificano prezzi elevati;

2° i grossi introiti a moneta sopravalutata possono essere vantaggiosamente convertiti in dollari;

Dunque la Germania serve da "ponte" per il trasbordo dei profitti in USA, e non solo per la IBM; infatti la IBM ha là una grossissima produzione mentre nelle altre nazioni europee tende a potenziare l'area commerciale.

Questo potrebbe non essere più vero nel futuro causa l'evoluzione della concorrenza, in particolare Giapponese, L'attuale tendenza della IBM a vendere i suoi prodotti piuttosto che a cederli in affitto confermerebbe l'ipotesi; il che significa che anche la IBM nel futuro, nel suo internazionalismo economico, avrà interesse a produrre calcolatori a basso costo come le automobili e i frigoriferi smantellando la produzione dall'Europa e spostandosi in paesi sottosviluppati»[576].

[EV] 26 ottobre 1977

«10000 lavoratori del settore informatica ed elettronica (IBM, Sperry, Philips, Lagomarsino) scioperano e manifestano all'Assolombarda»[577].

[BI] Consigli di Fabbrica IBM, *IBM in sciopero*, ottobre 1977[578]

Il volantino *IBM in sciopero* firmato dai *Consigli di Fabbrica IBM* denuncia che

> l'IBM «utilizza l'Italia solo come mercato di vendita» per cui «il fatturato cresce a dismisura (640 miliardi nel '76 con un incremento del 38%) mentre l'occupazione cresce in misura molto ridotta (+3,7% nel '76) e solo nell'area commerciale» (…) «in sostanza la IBM Italia si orienta sempre più verso la sola commercializzazione».
>
> «(…) Queste rivendicazioni si inquadrano nella strategia più generale delle forze sindacali per i settori ad alta tecnologia, e per l'elettronica in particolare, punti focali di intervento nell'attuale situazione economica di crisi.
>
> Di fronte a queste richieste l'atteggiamento della IBM è stato di totale chiusura su tutti i punti. Di qui la necessità di far conoscere alle strutture sociali e politiche, ai responsabili dell'economia nazionale, agli enti preposti al coordinamento della ricerca-sviluppo tecnologico, all'opinione pubblica, l'atteggiamento di sofisticato neo-colonialismo tenuto dalla IBM Italia.
>
> Consigli di Fabbrica Ibm.
>
> Ottobre 1977»[579].

[Co] Renzo Cianfanelli, *Se il computer entra nel cervello*, "4 novembre 1977[580]

Prosegue la serie di articoli del "Corriere della Sera" in merito al tema della privacy nella nuova società tecnologica. L'articolo annuncia il futuro disegno di legge che stanno studiando in Gran Bretagna riguardo «l'uso dei sistemi elettronici».

Si legge nell'articolo:

> «Siamo tutti schedati. L'"Anno 1984" del romanzo di Orwell, con il Grande Fratello che ci controlla a nostra insaputa, è praticamente arrivato Codice fiscale, bancario, o della carta di credito, codice Iva, dati del nostro conto in banca, della nostra busta paga, delle nostre prenotazioni aeree, alberghiere o ferroviarie. È tutto registrato, memorizzato e coordinato negli infallibili archivi magnetici di qualche computer»[581].

[EV] Palermo, 06 novembre 1977

«Quattro cabine telefoniche vengono fatte saltare con potenti cariche esplosive. Numerose automobili restano danneggiate»[582].

576 *Idem*.
577 Fonte: *Le lotte dei metalmeccanici milanesi, cronologia del 1945 al 1979*, Vangelista editore [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/img.htm].
578 Consigli di Fabbrica IBM, *IBM in sciopero*, ottobre 1977 [Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000.htm].
579 *Idem*.
580 Renzo Cianfanelli, *Se il computer entra nel cervello*, "Il Corriere della Sera", Milano, 4 novembre 1977, p. 3.
581 Idem.
582 C. Schaerf, *op. cit.*

IBM IN SCIOPERO

Da ormai molti mesi i lavoratori della IBM sono in lotta per il rinnovo del Contratto Integrativo Aziendale, con una piattaforma caratterizzata dalla richiesta di investimenti qualificati in Italia e sviluppo occupazionale adeguato allo sviluppo del fatturato e dei profitti.
In sintesi le principali richieste del Sindacato sono:

- **LABORATORIO DI RICERCA-SVILUPPO ANCHE IN ITALIA COME NEL RESTO D'EUROPA.** Mentre la IBM in Europa ha varie migliaia di persone impiegate nei laboratori, in Italia solo cinquanta in tre Centri Scientifici (Bari, Pisa, Venezia). La IBM utilizza l'Italia solo come mercato di vendita; infatti il fatturato cresce a dismisura (640 miliardi nel 76 con un incremento del 38%) mentre l'occupazione cresce in misura molto ridotta (+3,7% nel 76) e solo nell'area commerciale.

- **POTENZIAMENTO DELLA PRODUZIONE IN ITALIA PER BILANCIARE LE SPESE DELLE MASSICCE IMPORTAZIONI DI TUTTE LE UNITÀ CHE COMPONGONO I MEDI E GROSSI SISTEMI DI ELABORAZIONE DATI.**
La Ibm Italia ha determinato nel 1976 un passivo complessivo di circa 100 miliardi di lire nella bilancia dei pagamenti; l'unico stabilimento di produzione a Vimercate più assomiglia ad un grande magazzino (attualmente in fase di ampliamento) di elaboratori importati dall'estero sotto forma di sottoassiemi, che non ad una fabbrica vera e propria (gli operai sono attualmente solo 400 mentre gli impiegati 1500).

- **POTENZIAMENTO DEGLI ATTUALI CENTRI SCIENTIFICI**
per attività di ricerca nel campo dell'Informatica, in parallelo con le attuali ricerche nel campo econometrico ed ambientale.

- **SVILUPPO DI PRODOTTI PROGRAMMA IN ITALIA NEI CENTRI ELABORAZIONE DATI IBM** allo scopo di renderli funzionali alle nostre esigenze, evitando inutili sprechi di utilizzo di elaboratori che si verificano con l'impiego di prodotti programma sviluppati all'estero.

● RISPETTO DEGLI ACCORDI AZIENDALI DEL 1974 PER LO STABILI= MENTO AL SUD (POMEZIA) PER UNA MAGGIORE OCCUPAZIONE.

La IBM, dopo aver creato questo piccolo stabilimento con il contributo della Cassa del Mezzogiorno, ha potuto partecipare alle gare di appalto per la meccanizzazione dei servizi nella Pubblica Amministrazione.
Una volta installato grossi elaboratori elettronici nei Ministeri, cerca oggi di smantellare quel piccolo stabilimento (oggi trasformato in tipografia per moduli di carta) ignorando gli impegni sottoscritti nel 1974.
(personale ridotto a 50 unità)

● OCCUPAZIONE

La sofisticata tecnologia dei calcolatori elettronici viene impiegata dalla IBM unicamente per contenere l'occupazione ed incrementare enormemente i profitti (nel 1976 sono stati 53,7 miliardi netti).
Contemporaneamente si assiste al sistematico smantellamento dei magazzini dei pezzi di ricambio ed alla perdita vertiginosa delle conoscenze tecnologiche (oggi non più necessarie per installare e riparare i prodotti IBM) e tecniche in particolare nei Centri di Istruzione e nella area di Supporto Tecnico italiane: in sostanza la IBM Italia si orienta sempre più verso la sola commercializzazione.

La presenza delle donne in IBM é circoscritta alle mansioni più dequalificate ed ha una consistenza percentuale molto bassa (13%) rispetto alla media nazionale.

Anche gli handicappati trovano enormi difficoltà di impiego in IBM che tende ad assumere tutto personale "scelto" anche se il tipo di lavoro da svolgere non lo richiederebbe perchè simile a quello di tante altre aziende.

Inoltre i metodi di assunzione, svincolati da qualsiasi controllo dell' Ufficio di Collocamento, determinano una scelta di personale basata su giudizi aziendali che possono prescindere dalle capacità tecniche teoricamente richieste.

La IBM respinge anche la richiesta di trasformare in ferie aggiuntive le festività soppresse che determinerebbero 250 nuovi posti di lavoro.

Queste rivendicazioni si inquadrano nella strategia più generale delle forze sindacali per i settori ad alta tecnologia, e per l'elettronica in particolare, punti focali di intervento nell'attuale situazione economica di crisi.

Di fronte a queste richieste l'atteggiamento della IBM é stato di totale chiusura su tutti i punti. Di qui la necessità di far conoscere alle strutture sociali e politiche, ai responsabili dell'economia nazionale, agli enti preposti al coordinamento della ricerca-sviluppo tecnologico, all' opinione pubblica, l'atteggiamento di sofisticato neo-colonialismo tenuto dalla IBM Italia

Consigli di Fabbrica Ibm

Ottobre 1977

[EV] Roma, 01 dicembre 1977

«Attentati incendiari vengono compiuti contro la filiale della Bosch, in via Appia Nuova, della svedese Elettrolux e della Westinghouse in via dei Colli Albani. Una bottiglia molotov viene scagliata contro la sezione della DC in via Strozzi»[583].

[Co] MARCO DE MARCO, *IL CALCOLATORE INDISCRETO COL CITTADINO*, 14 DICEMBRE 1977[584]

Prosegue la pressione per invocare una regolamentazione dell'uso dei calcolatori rispetto al tema della privacy.

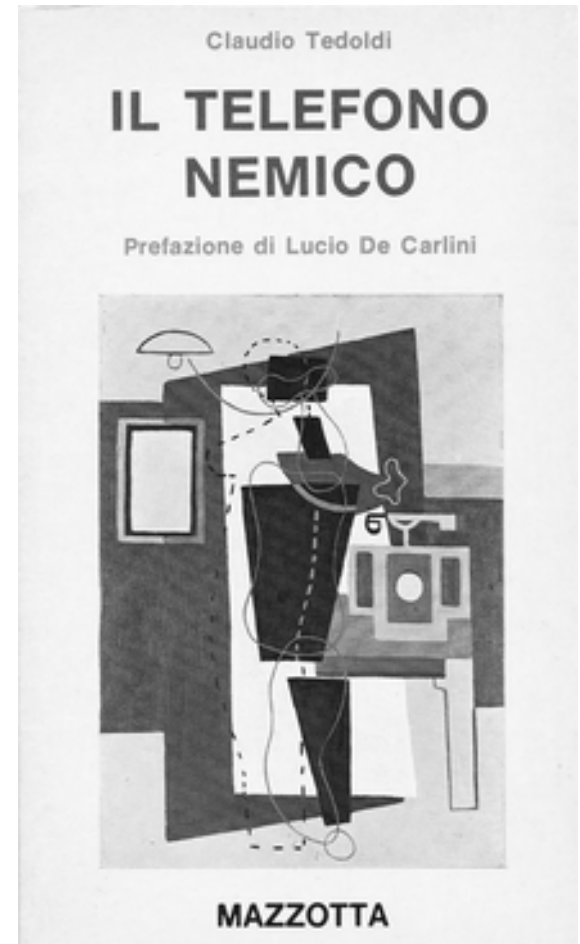
[EV] Guidonia (Roma), 21 dicembre 1977

«Tre individui armati e mascherati fanno irruzione negli uffici della *Pulsar*, una ditta elettronica, e dopo aver immobilizzato i presenti, scrivono sui muri slogans contro il lavoro nero. L'azione rivendicata dalle "Ronde proletarie"»[585].

[BI] CLAUDIO TEDOLDI, *IL TELEFONO NEMICO*, 1977

Nel libro *Il telefono nemico* di Claudio Tedoldi[586], è interessante il capitolo *Elementi antagonistici all'attuale politica delle telecomunicazioni in Italia*, data l'attività sindacale che l'autore ha svolto all'interno della *SIT-Siemens* e come funzionario della *FLM* della provincia di Milano.

Si legge nella quarta di copertina:

> «Il telefono, una foresta di fili, circondata da un muro di omertà, innaffiata da oltre 1.000 miliardi di lire all'anno di investimenti, nel cui sottobosco vivono e tramano le forze più retrive del potere politico e finanziario italiano. Un capillare sistema nervoso che collega tutto il paese e che giustamente, dalla coscienza comune, è considerato "servizio sociale". Ma gli scandali, l'inefficienza, il continuo aumento delle tariffe e soprattutto la lotta democratica hanno sfondato il muro di omertà, hanno cominciato a rendere pubblico ciò che non può essere privato. Quali interessi hanno imposto le scelte, hanno fatto la storia di questo settore? Si scopre, rispondendo a queste domande, quanto siamo lontani dal concetto di socialità, quanto sia nostro nemico questo telefono. Un'analisi del telefono coinvolge inevitabilmente il problema di una forte presenza pubblica (*IRI-STET*), di società di gestione come la *SIP*, di aziende a partecipazione statale come la *SIT-Siemens* e di concorrenti come le multinazionali *ITT*, *Bell* ed *Ericsson*, con le rispettive denominazioni italiane di *FACE-Standard*, *GTE*, *FATME*. Nel settore delle telecomunicazioni è presente un rapporto tra capitale pubblico e privato dove l'intreccio fra la logica del profitto e quella del potere è completo: massima garanzia di stabilità e di espansione. Il grado di istituzionalizzazione ormai raggiunto nel settore diviene di fatto un modello economico che realizza, dall'interno, l'autoriproduzione degli interessi che l'hanno determinato. Un'analisi del telefono, dunque, che è anche un'analisi della crisi, delle responsabilità politiche che l'hanno sviluppata e che intendono perpetuarla, un pezzo del grande mosaico sociale che va interpretato, demolito e ricostruito di giorno in giorno con i frammenti di quella nuova realtà che i lavoratori e le forze democratiche devono dimostrare di saper realizzare con la lotta e l'iniziativa politica»[587].

[BI] COLLETTIVO CONTROINFORMAZIONE SCIENZA (DI BRESCIA), *KAPITALE E/O SCIENZA. PER UN DIBATTITO DI BASE NON SPECIALISTICO SUL KAPITALE, LA SCIENZA, LA TECNOLOGIA, LA NOCIVITÀ E ALTRE COSE DI CUI SENTIAMO SPESSO PARLARE MA DI CUI NON SI PARLA QUASI MAI*, 1977

Il libretto *Kapitale e/o Scienza* realizzato dal *Collettivo Controinformazione Scienza (di Brescia)* nel 1977[588] rappresenta in modo esemplificativo il tipo di pensiero che le aree dell'antagonismo hanno verso la scienza.

Nella quarta di copertina si legge:

> «SCIENZA-REPRESSIONE-VIOLENZA (...) La nuova violenza è tale per almeno due attributi: la multinazionalità e la scientificità. Entrambe queste caratteristiche, erano molto chiare ad Ulrike, già nella sua dichiarazione resa in occasione del processo, nella seduta del 15 settembre 1974. È multinazionale non soltanto perché si manifesta in diversi Paesi, di continenti diversi, e non perché in ognuno si dia un improvviso rincrudire di barbarie. La multinazionalità della violenza va invece letta in una corretta chiave storico-politica che ci permette di vederla avanzare molteplice, da centrali ben precise e identificabili. La SCIENTIFICITÀ, a sua

583 *idem*.
584 Marco De Marco, *Il calcolatore indiscreto col cittadino*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 dicembre 1977, p. 17.
585 *idem*.
586 Claudio Tedoldi, *Il telefono nemico*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1977.
587 *idem*, quarta di copertina.
588 Collettivo Controinformazione Scienza (di Brescia), *Kapitale e/o Scienza. Per un dibattito di base non specialistico sul kapitale, la scienza, la tecnologia, la nocività e altre cose di cui sentiamo spesso parlare ma di cui non si parla quasi mai*, Calusca edizioni, Milano, 1977.

volta, va vista non soltanto come assunzione a livello tecnico (il medico torturatore, Io psichiatra carceriere, il giudice esecutore, la cella senza ombra e senza suono) di pratiche già un tempo barbare, rituali ed incolte. Anche questo sarebbe un errore: credere che la violenza di oggi si sia semplicemente aggiornata ai ritrovati della scienza. È vero, ma è più vero il contrario o simmetrico: che la SCIENZA E LA TECNICA DI OGGI, DALL'ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA DEL LAVORO ALLA TECNICA E RAZIONALITÀ DEL CONTROLLO SOCIALE, HANNO UN INTRINSECO CONTENUTO DI VIOLENZA. E non solo perché sono usate con fini violenti, ma perché sono nate da necessità di violenza: LA VOLONTÀ DI IMPERIO DEL CAPITALE SUL LAVORO, DELLA BORGHESIA SUL PROLETARIATO 0 ALTROVE DELLA BUROCRAZIA SUL POPOLO. (articolo di G. Maccacaro su "Tempo" 18 luglio 1976 a commento delle ultime lettere, finora inedite, di Ulrike Meinhof)»[589].

Questa citazione fa capire quanto questo tipo di pensiero fosse non solo trasversale ai movimenti antagonisti, ma anche a quei gruppi come la *Rote Armee Fraktion (R.A.F.)* tedesca che fecero la scelta della lotta armata, di cui la Ulrike Meinhof è stata co-fondatrice; dimostra per certi versi anche il grado di "internazionalizzazione" di quel tipo di pensiero, un elemento che sarà caratteristico delle culture della Rete.

Riportiamo altri passaggi particolarmente rappresentativi presenti nel suddetto libretto:

«PARTE PRIMA
I° COSA È LA SCIENZA

La scienza intesa come conoscenza ed esperienza è nata con l'uomo e si può considerare senz'altro una forma specifica dell'attività umana; le sue radici affondano certamente nel tramandarsi delle conoscenze di padre in figlio, dall'artigiano all'apprendista, così per secoli seguendo e condizionando l'evoluzione dell'umanità nelle sue trasformazioni socio-economiche e culturali e accompagnandosi ai diversi modelli di sostentamento e di produzione. Ogni rivolgimento scientifico di grosse proporzioni si è accompagnato di regola a nuove forme di produzione e di politica economica e viceversa; la conoscenza scientifica, come ogni altra forma di conoscenza, si è sviluppata in una lotta incessante tra concezioni che riflettevano interessi di classe opposti, tra il vecchio ed il nuovo, tra sfruttatori e sfruttati nell'ambito dei rapporti sociali esistenti in ogni periodo storico»[590].

(...)

«La scienza è una dimensione della storia: quindi non esiste -almeno dalla rivoluzione industriale in poi- una scienza autonoma dalla storia ma nemmeno una storia autonoma dalla scienza; la rivoluzione borghese è stata anche una rivoluzione scientifica. Infatti la scienza serve oggi alla borghesia per conservare la sua egemonia sul proletariato, per negargli il suo ruolo storico. A sua volta il proletariato conquisterà il potere e lo gestirà nella misura in cui si sarà appropriato anche della scienza. Che non sarà più la stessa in un comando diverso, ma una scienza rifondata. Non si tratta tanto di riappropriarsi cioè di far sì che altri o tutti si approprino di quel che c'è, della scienza che c'è, ma di costruire, cominciando col distruggere, delle possibilità alternative di pratica sociale nel campo della scienza» (G. Maccacaro)[591].

(...)

«Scienza e tecnica non possono essere viste separatamente, non possono essere disgiunte; non c'è campo della, vita umana sin dalle sue origini, dove la prassi (l'agire secondo uno scopo) non ponga alla scienza il problema tecnico di migliorare le condizioni di esistenza di conquistare più libertà. La nozione di scienza "pura" non è altro che un'astrazione,una scappatoia ideologica che ricopre e nasconde la subordinazione reale della ricerca al dominio capitalistico su tutta l'area della scienza e la strumentalizzazione di fatto ai fini del potere e del profitto.

Non esiste scienza pura e disinteressata estranea alla logica capitalistica.

La scienza non deriva dall'assidua e paziente attività intellettuale dei geni, ma è il risultato di un'attività e di una pratica sociale, ed ha un carattere di classe in quanto serve agli interessi di una data classe dominante che la subordina al consolidamento del proprio potere. Lo sviluppo della scienza e della tecnica si fa impetuoso nel momento in cui la borghesia capitalistica parte alla conquista del mondo intero; da quel momento la scienza, sia essa ricerca di nuove interpretazioni del mondo o di teorie sulla natura e sull'uomo (aspetto filosofico-ideologico) sia invece applicazione pratica di invenzioni e scoperte, viene definitivamente e in modo via via sempre più organico incorporata dai ricchi e dai potenti e messa al servizio dei loro interessi. Questa appropriazione della scienza e della tecnica, diretta o indiretta da parte delle classi dominanti è

589 *idem*, quarta di copertina.
590 *idem*, p. 3.
591 *idem*, p. 4.

continuata in modo ancora più massiccio col crescere dello sviluppo economico nella fase imperialistica del capitalismo e oggi con l'ingresso imponente delle macchine e dei calcolatori nel sistema Produttivo, ha raggiunte il suo punto massimo»[592].

(...)

«L'accumulazione della scienza e delle abilità delle forze produttive generali del cervello sociale rimane così, rispetto al lavoro, assorbita nel capitale e si presenta perciò come proprietà del capitale, e più precisamente del capitale fisso, nella misura in cui esso entra nel processo produttivo come mezzo di produzione vero e proprio (...) Il pieno sviluppo del capitale ha quindi luogo (…) solo quando (…) l'intero processo di produzione non si presenta sussunto sotto l'abilità immediata dell'operaio, ma come impiego tecnologico della scienza. Dare alla produzione carattere scientifico è quindi la tendenza del capitale e il lavoro immediato è ridotto a semplice momento di questo processo. Karl Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, 1857-1858 [trad. it. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857-1858*, 2 voll., trad. di Enzo Grillo, La nuova Italia, Firenze, 1968-1970]»[593].

(...)

«In quanto forza produttiva per l'accumulazione e la riproduzione del capitale, la scienza capitalistica è strumento per l'accrescimento di plus-valore; conseguentemente il produttore non è altro che una appendice della macchina, ignaro del fine e della ragione della scienza. Si acuisce in tal modo la divisione del lavoro fino ad una contrapposizione delle forze intellettuali del processo materiale di produzione agli operai, come proprietà non loro e come potere che li domina. La scienza viene 'separata' dal lavoro vivo e opposta ai produttori come forza a loro estranea e nemica. La scienza capitalistica è contro i proletari perché è PROPRIETÀ del capitale, al servizio del capitale per spremere plus-valore, aumentare lo sfruttamento, depredare la natura»[594].

(...)

«II° CRITICA DELLA SCIENZA

Ci sono posizioni differenti che si possono così riassumere:

a) critica all'uso capitalistico delle scoperte scientifiche, ai piani di investimento nella ricerca che discriminano fra diversi progetti di ricerca, scegliendo quelli più funzionali (si vedano i miliardi spesi in ricerche bellico-militari o in alcune imprese spaziali)

b) critica tradizionale 'irrazionalista' al contenuto del sapere (scuola di Francoforte)

c) critica marxista alla 'neutralità' della scienza, alla sua presunta separazione dal sistema economico-sociale in cui si sviluppa. Questa critica cerca di chiudere lo sviluppo scientifico nella storia, di fare una 'scienza della scienza', proponendosi di separare scienza e ideologia e in un certo senso favorendo un'immagine di scienza 'purificata', neutrale.

QUESTE CRITICHE SONO PERÒ ESTERNE ALLA SCIENZA, NON LA ANALIZZANO NELLA SUA SPECIFICITÀ.

Una critica più specifica è invece quella che vede la scienza come FORZA PRODUTTIVA e, in quanto tale, connessa all'evoluzione del capitalismo. Dietro questa analisi sta un'identificazione opinabile tra scienza e tecnologia che, sia in senso epistemologico (teoria e storia del metodo scientifico) che operativo, non sono identificabili anche se il loro rapporto è molto stretto.

Se si intende la scienza come momento conoscitivo, possiamo ancora chiederci se può diventare fattore di accrescimento della produzione del profitto? In realtà la scienza, in quanto conoscenza, è potere, e questo suo potere, in questa società, costituisce una parte rilevante del suo significato. IL SAPERE CONFERISCE POTERE. Potere interno alla scienza, perché la scienza non si riduce a pensiero, ma sapere che si conferisce a qualcos'altro, è operativa. Questo potere si esplica nelle applicazioni della scienza, ma è anche IDEOLOGICO, è il VALORE che questa società attribuisce alla conoscenza scientifica. La scienza odierna ha molto in comune con la religione, con la funzione che la religione svolgeva nel medio-evo: è la sua erede diretta; compensa la stupidità della vita quotidiana con il mito della conoscenza universale e necessaria»[595].

(...)

«L'organizzazione capitalistica della produzione e del lavoro si fonda sulla divisione tra lavoro vivo e scienza -tra operai e scienziati- ; ma al tempo stesso la scienza, divisa dal lavoro, usurpata dal capitale, assume il ruolo di ideologia mistificatrice al servizio del capitale. Come le chiese dell'era signorile mistificavano la volontà dei signori, così le scienze dell'età industriale mistificano la volontà dei capitalisti. Mario Cassa (a cura di), *Il Manifesto del partito comunista. Guida per la lettura dell'intero Marx*, Sapere edizioni, Milano-Roma, 1974»[596].

(...)

«Nata come liberazione dal mito, appropriazione da parte dell'uomo di se stesso e della natura, la scienza non è riuscita a sottrarre l'uomo ad una società irrazionale. Con la religione condivide il gusto e la necessità dell'esoterismo, oggi rappresentato dalla chiusura in 'sette' della comunità scientifica, dai linguaggi sempre più complessi delle varie scienze e dalla sua completa estraneità ai bisogni reali e agli interessi dei proletari. Dato che gli interessi della borghesia hanno determinato lo stato attuale della scienza e che reciprocamente la 'rivoluzione scientifico-tecnologica' ha permesso il funzionamento e il potenziamento del dominio di classe della borghesia, si può affermare che la scienza è oggi una scienza borghese e che perirà con essa; il nuovo sapere sarà completamente diverso dal precedente»[597].

(...)

«V° IL CONTROLLO DEI PADRONI

Il vecchio sogno del padrone…[598]

---

592 *idem*, pp. 4-5.
593 *idem*, p. 6.
594 *idem*, p. 6.
595 *idem*, pp. 7-8.
596 *idem*, p. 8.
597 *idem*, p. 9.
598 Cfr. citazione in Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *La scienza contro i proletari*, p. 15, collana Controcultura/8, Stampa Alternativa, Roma, ottobre 1973, seconda edizione riveduta dicembre 1974, N.d.A.

- L'INFINIT
È uno strumento che permette…[599]

- L'ARCHIVIO DELLE VOCI
Per sapere chi chiama…[600]

- TELEFONI SOTTO CONTROLLO E ALTRE 'INVENZIONI'
Le intercettazioni telefoniche sono ormai una pratica diffusissima. Solo a Roma i telefoni sotto controllo, secondo cifre ufficiali, sono 50.000 e naturalmente saranno molti di più (rilevazioni '74). Ma il controllo telefonico non è tutto. Esistono congegni che, nascosti in una macchina da scrivere, riprendono lettera per lettera tutto quello che viene scritto; piccolissime radio che applicate a un paraurti segnalano la posizione di un'auto a distanza; microtelevisori usati per controllare a distanza la gente; microfoni piccolissimi che possono essere 'sparati' come proiettili sui muri delle case vicino alle finestre. Sembra che numerose grosse fabbriche americane ed europee abbiano installato sui muri perimetrali delle telecamere per controllare meglio tutto ciò che avviene all'esterno ed in prossimità della fabbrica; all'interno c'è già chi ci pensa.

TUTTE QUESTE FORME DI CONTROLLO DOVREBBERO AVVICINARE SEMPRE PIÙ IL MOMENTO IN CUI IL VECCHIO SOGNO DEL PADRONE DI SCHEDARE E CONTROLLARE TUTTI, DIVENTA REALTÀ

- REGISTRATORI A DISTANZA
In USA è allo studio il sistema per controllare le conversazioni di una singola persona in mezzo a una grande folla. Durante la grande marcia della pace del maggio '70 a Washington sono state fatte registrazioni in mezzo alla folla con risultati definiti buoni. (da 'Nuovi tempi')

I COMPUTERS CONTROLLANO UN INTERO PAESE
Secondo le dichiarazioni di alcuni scienziati...[601]

- IL SUPER-OCCHIO DEL PADRONE…[602]

L'APPARATO DELLO STATO SI È COSÌ ACCRESCIUTO IN MANIERA INVISIBILE E SI È RAFFORZATO IN MISURA ASSAI MAGGIORE DI QUANTO SI POSSA IMMAGINARE. TUTTO QUESTO CI VIENE PRESENTATO COME PROGRESSO E COME CIVILTÀ.

- GERMANIA OVEST: LA BORGHESIA IN MARCIA VERSO LO STATO DI POLIZIA. UNA REPRESSIONE SCIENTIFICA: TRE MILIONI DI CITTADINI SCHEDATI CON IL COMPUTER
"(...) Al tempo stesso, tuttavia, lo stato rafforzava la vecchia repressione con nuove leggi. Nell'estate '68 veniva approvata una legge che aboliva il segreto epistolare e delle comunicazioni per i cittadini che fossero in qualunque modo sospettati. Se oggi un compagno telefona, la 'DIFESA DELLA COSTITUZIONE' (il servizio segreto tedesco), registra la sua conversazione su nastri messi in funzione automaticamente. (...) Dal 1973 presso l'ufficio criminale federale e presso il servizio segreto militare (*MAD*) ci sono degli schedari centrali. L'ufficio criminale federale ha schedato fino a circa 135.000 cittadini sospetti. Se oggi un tedesco attraversa la frontiera in auto, il numero del suo passaporto viene introdotto in un terminale collegato al calcolatore centrale dell'ufficio criminale federale. Tutti i comunisti e i radicali attivi di diverse organizzazioni sono raccolti in questo calcolatore. Se il calcolatore risponde che il compagno è schedato, questo viene piazzato contro il muro, perquisito sotto la minaccia di una pistola mitragliatrice puntata senza sicura, alla ricerca di armi e interrogato per ore.

(...) Il '*MAD*' ha sottoposto, secondo le sue dichiarazioni (novembre '75) fino ad oltre tre milioni di cittadini della *Rft* ad una cosiddetta 'prova di sicurezza'. Oltre 66.000 cittadini sono stati classificati come 'pericolo per la sicurezza'. Questi 66.000 vengono costantemente sorvegliati. (...) (da "Il quotidiano dei lavoratori", 3 gennaio 1976)

- ECCO COME CI SPIANO!
Un ricercatore italiano che lavora presso l'università di Cambridge svela la vera natura di uno dei più misteriosi complessi spionistico-militari dell'Occidente, la immensa 'gabbia' elettronica di Chicksand, in Inghilterra. Adesso sappiamo che la 'gabbia' non soltanto è in grado di intercettare e decifrare tutte le comunicazioni militari del nostro continente, ma anche qualunque nostra conversazione privata al telefono. (da "L'Europeo", 20 maggio 1977)

- REPRESSIONE ELETTRONICA DEL CITTADINO
Le tecniche del dominio borghese sulle classi oppresse si vanno facendo sempre più sofisticate (per usare un termine alla moda), vale a dire più scientifiche. Una cosa nuova è ormai in via d'attuazione: IL CONTROLLO TOTALE DELL'INDIVIDUO DA PARTE DELLE AUTORITÀ. Questo controllo è oggi possibile con l'impiego degli strumenti elettronici. Non solo è possibile, ma si va realizzando. In Svezia, ad esempio tutti gli abitanti sono contrassegnati da un numero, e questo numero li segue dalla nascita alla

599 *idem*, p. 16.
600 *idem*, p. 17.
601 *idem*, p. 18 e 20.
602 *idem*, p. 19.

morte. Tutto ciò che di significativo accade all'individuo-numero viene automaticamente immagazzinato nella memoria del calcolatore: la nascita, eventuali malattie e ricoveri ospedalieri o interventi chirurgici, il corso degli studi, l'occupazione, il matrimonio, il tenore di vita, tutto viene minuziosamente raccolto e concentrato nella scheda elettronica. Migliaia e migliaia di informazioni su ogni persona possono essere contenute in un piccolo nucleo della gigantesca memoria elettronica del calcolatore. La combinazione del calcolatore con una rete di altre macchine elettroniche usate come strumenti periferici per la raccolta delle informazioni (il sistema informatico) costituisce l'immensa rete invisibile nella quale tutti gli svedesi sono consapevolmente e col loro consenso imprigionati. Ma dalla Svezia il controllo elettronico dell'individuo va ormai dilagando nei paesi più... progrediti. Non passeranno molti anni, e centinaia di milioni di persone saranno incasellate, controllate, spiate in ogni momento della loro vita. (...) Ciò che caratterizzerà la società dell'elettronica è la scomparsa (apparente) della repressione.

LE TECNICHE REPRESSIVE CAMBIERANNO RADICALMENTE, la polizia svolgerà diversamente i suoi compiti, e non darà quasi più occasione di lamentele: sarà un organo democratico capace di agire ad ALTO LIVELLO TECNOLOGICO. La magistratura avrà altri strumenti di lavoro, ed i procedimenti potranno essere accelerati. Con grande soddisfazione dei benemeriti democratici che militano nei partiti storici della sinistra. Il fatto è che la repressione elettronica del cittadino è uno strumento utilissimo non solo alla borghesia capitalistica, ma anche alla borghesia burocratica del partito comunista. (...) (D. Tarantini, *Né in cielo né in terra*, Bertani ed.)

- L'OBIETTIVO DEL PADRONE: IL SUPER SERVO

Qundici anni fa V. Packard…[603]

TUTTO QUESTO PUÒ ESSERE SVILUPPATO AL PUNTO DI CONTROLLARE COMPLETAMENTE L'UOMO.

Ai soggetti controllati non si permetterebbe…[604]

MA SE LE PROSPETTIVE DI CONTROLLO DELL'UMANITÀ ATTRAVERSO TRAPIANTI DI CERVELLI SELEZIONATI O LA PRODUZIONE DI UOMINI IN SERIE CI RIMANDANO AL FUTURO, ANCHE SE NON TROPPO LONTANO, SONO INVECE DI OGGI QUELLE DEL 'CONTROLLO DEL COMPORTAMENTO' ATTRAVERSO LA STIMOLAZIONE DEL CERVELLO CON CORRENTI ELETTRICHE E SOSTANZE CHIMICHE.

- UN COMPUTER CONTROLLA IL CERVELLO VIA RADIO È nata la possibilità di ridurre l'uomo ad un automa…[605]

- IL CERVELLO COMANDATO

La felicità e la paura…[606]

- CON LA LOBOTOMIA SI MUTILA IL CERVELLO DI CHI LOTTA

In Germania un tribunale ha deciso di sottomettere la compagna anarchica Ulrike Meinhof ad un'operazione di lobotomia…[607]

Nota: Ulrike Meinhof non ha avuto bisogno di lobotomia; dopo mesi di isolamento sensoriale e di torture RIGOROSAMENTE SCIENTIFICHE, è stata trovata morta nella sua cella carceraria. Il progresso scientifico arriva fino in carcere.

"Uno dei più grandi specialisti di lobotomia del mondo è il prof. Delgado, uno scienziato brasiliano che opera all'università di Yale negli USA, esperto anche nelle tecniche di controllo radio a distanza sul comportamento degli animali e dell'uomo. Questo serve a chiarire ancora meglio come tra le ricerche di Delgado sul 'cervello comandato' via radio e la lobotomia, non ci sia alcuna differenza: sono entrambi metodi scientifici per il controllo completo dell'uomo e l'eliminazione di chi si ribella".[608]

VI° TECNOLOGIATECNOLOGIATECNOLOGIATECNOLOGIATECNO

- INNOVAZIONE TECNOLOGICA

(la parola ad un tecnocrate "democratico")

603 *idem*, p. 22.
604 *idem*, p. 22.
605 *idem*, pp. 23-24.
606 *idem*, p. 24.
607 *idem*, p. 25.
608 Cfr. citazione in Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *La scienza contro i proletari*, p. 15, collana Controcultura/8, Stampa Alternativa, Roma, ottobre 1973, seconda edizione riveduta dicembre 1974, N.d.A.

"Il processo di innovazione tecnologica ha un ruolo importante nello sviluppo industriale, e per alcuni settori (cosiddetti ad alta innovazione, o nuovi, o avanzati, o basati sulla scienza, ecc.) esso è addirittura essenziale. L'innovazione riguarda i processi e i prodotti. La prima porta a più alta produttività, la seconda a nuovi prodotti e a un miglioramento di quelli esistenti, cioè a prodotti dai prezzi internazionali non 'cedenti'. Alcuni settori ed alcuni paesi fondano la loro stessa esistenza sull'innovazione dei prodotti, nel senso che è solo perché il progresso tecnologico permette loro di creare continuamente nuovi prodotti che la loro produzione può aver successo, soprattutto, ma non solo, nei paesi più ricchi, anche a costo di creare bisogni e prodotti spesso inutili e costosi (offerta che crea domanda) e anche con costi-lavoro comparativamente alti (USA, ma oggi anche Germania, Olanda, Svizzera, Svezia). Naturalmente bisogna distinguere le innovazioni che determinano un reale progresso sociale da quelle che non hanno tale caratteristica e che sono, per altro, di danno alla collettività sempre più privata di reali diritti di scelta, diritti che tendono a passare nelle mani dei produttori più influenti. Esempi di casi, decisamente da condannare, di innovazioni apparenti e per di più spesso dannose sono quelli presenti in settori dedicati per la salute, come l'alimentare e il farmaceutico.

Un esempio tipico di innovazione tecnologica dei prodotti con effetti positivi è il settore dei componenti elettronici, il cui dinamismo è largamente basato sulle nuove conoscenze della fisica dello stato solido (transistor), delle tecniche astronautiche e belliche (miniaturizzazione), che hanno permesso di produrre componenti che oltre a trovare applicazioni nei prodotti tradizionali, migliorandone prestazioni e costi, ha consentito prodotti nuovi, spesso positivi per la collettività. (le sottolineature sono nostre, N.d.R.) (Nicola Cacace, *La multinazionale Italia: il capitalismo italiano all'estero*, Coines, Roma, 1977)

- LE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE ALLA FIAT

Alla FIAT siamo passati dalla nocività alla nevrosi; infatti la vecchia nocività è stata quasi del tutto eliminata o è stata trasferita nelle piccole fabbriche dell'indotto dove le donne sono in maggioranza e il controllo sindacale è più tenue. Ma il modo nuovo di fare l'automobile si è risolto in un aumento disumano dei ritmi di lavoro e della rumorosità. Prima c'erano malattie biologiche, ora, dicono gli operai, rischiamo costantemente il manicomio. (da "I consigli/Quaderni", suppl. n. 38, luglio 1977)

- SVILUPPO E PROGRESSO

Senza uno sviluppo delle forze produttive l'area della emarginazione e della povertà è destinata ad allargarsi. Ma lo sviluppo della tecnologia ha sconvolto l'ambiente, provoca nuove e vecchie malattie, ha non raramente conseguenze negative sull'occupazione e l'organizzazione del lavoro. Colpa del profitto, cui lo sviluppo è stato finalizzato. Ma forse anche della diffusa subordinazione culturale ai valori e modelli della società industriale. È ora di prendere coscienza a livello di massa che progresso e sviluppo non sempre coincidono. (da "I consigli/Quaderni", suppl. n. 38, luglio 1977)»[609].

(...)

«A questo servono le centrali nucleari, non certo allo sviluppo dei consumi sociali. Noi non vogliamo le centrali nucleari, non perché siamo contro il progresso, ma perché siamo contro questa organizzazione del lavoro e della società, perché individuiamo nella lotta contro le centrali nucleari la possibilità di battere la linea di ristrutturazione dei padroni. Le fonti energetiche che noi vogliamo devono essere PULITE, DECENTRATE E RINNOVABILI. Le centrali nucleari sono esattamente il contrario. La domanda è questa: vogliamo questo tipo di società, di organizzazione del lavoro, di sviluppo con tutte le comodità e con le centrali nucleari, o una società e una produzione per i bisogni e non per il profitto?

Collettivo radiattivi di Milano

- MISTIFICAZIONE PADRONALE

Si possono individuare tutta una serie di posizioni padronali in materia di ecologia, di cui una, quella dominante, ha effettivamente operato una pesante mistificazione ideologica del problema della degradazione ambientale, propinandolo come problema interclassista, facendoci sentire tutti colpevoli inquinatori e tutti (dall'industriale dell'ICMESA al disoccupato di Napoli) RESPONSABILI ALLO STESSO LIVELLO, imputando l'inquinamento in ultima analisi ad una non meglio identificata "società dei consumi". Questa interpretazione vuole identificare il concetto di progresso con lo sviluppo tecnologico connesso al modo di produzione capitalistico ed in seconda istanza tende a considerare relativamente illimitata la disponibilità di risorse naturali e la capacità di neutralizzare l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo. Quest'ultimo elemento trova il suo diretto completamento nella NUOVA INDUSTRIA DEL DISINQUINAMENTO che serve - o meglio dovrebbe servire - a riparare i danni ambientali prodotti dalle industrie ecologicamente 'sporche' ed a incanalare ideologicamente entro la logica del 'male comune' o per altri versi

609 Collettivo Controinformazione Scienza (di Brescia), *op. cit.*, pp. 37-50.

della ‘catastrofe naturale’, tensioni sociali e contraddizioni altrimenti irricomponibili. In realtà i danni ecologici sono la conseguenza di un determinato modo di produrre e di una tecnologia quali espressioni dell’attuale fase di sviluppo capitalistico finalizzato al raggiungimento del massimo profitto.

VII° ITALIA TERRA DI CONQUISTA

“La catastrofe di Seveso non è stato un caso dovuto al cattivo uso della tecnologia e della scienza; essa è invece la logica conseguenza del processo di produzione capitalistico nel quale la scienza e la tecnica sono usate e finalizzate per ottenere profitti sempre maggiori e non certo per soddisfare i bisogni operai e proletari. Infatti la scienza e la tecnica sono causa ed effetto del processo produttivo e dello sviluppo economico, nella misura in cui sono esse stesse prodotto di un determinato livello di sviluppo delle forze produttive (effetto) e a loro volta base materiale per un ulteriore sviluppo delle stesse forze produttive (causa). Lo ‘spirito capitalista’ ha trovato nella scienza (con la realizzazione del suo sogno di eternizzazione) e nella tecnica, sia gli strumenti per la concretizzazione e l’esercizio del suo dominio, sia due preziosi alleati per poter mistificare l’assalto alle ricchezze naturali sotto le vesti di ‘dominio dell’uomo sulla natura’,e la divisione del lavoro (meccanizzazione sempre più accentuata dei processi produttivi) come elemento di ‘progresso’. È in questa scienza e in questa tecnica che deve essere ricercata la reale causa di ciò che è accaduto a Seveso, a Manfredonia, a Ciriè ecc. Il problema è quindi a monte dell’eventualità di qualsiasi incidente in quanto è nel tipo di produzione stessa che si trovano i veleni nella tecnologia produttiva usata, nell’impostazione stessa del capitalismo italiano (tra i più miopi ed ottusi d’Europa: secondo solo a quello spagnolo), nel ruolo assegnatoci a livello internazionale di ‘raffinatori di greggio’, di ‘industria chimica di base’, ecc. A partire dagli anni ‘70 si è assistito, infatti a una calata in Italia di impianti chimici la cui nocività è spesso addirittura sconosciuta e senza paragone a tutte le precedenti (cloruro di vinile o *PVC*, defolianti ed erbicidi a base di diossina, piombo tetraetile, esaclorofene, *PCB*, cromo, mercurio, ecc.). E questo perché paesi come gli Usa, l’Inghilterra e la Svizzera hanno proibito la produzione sui loro territori di alcune sostanze estremamente pericolose e ne hanno trasferito la produzione verso, l’Italia o altri paesi a ‘medio sviluppo’ come l’Olanda. È chiaro quindi che di *ICMESA* in Italia non ce n’è una sola; infatti centinaia di fabbriche-bomba come, a volte peggio di quella di Seveso, si sono insediate nel nostro territorio grazie anche ad una totale permissività da parte delle autorità nel nostro paese a livello centrale e locale. Di questo tipo di neocolonizzazione massiccia dobbiamo soprattutto ringraziare le società multinazionali che considerano i territori dove impiantano le fabbriche come ‘terre di conquista’ e le popolazioni alla stregua di ‘cavie’. Ne è un esempio il discorso pronunciato alla televisione svizzera poco tempo dopo lo scoppio di Seveso, da Adolf W. Jann, direttore generale della *Hoffman-La Roche*: ‘Certo anche qui si sente dire che in Italia c’è gente che si lamenta per l’incidente di Seveso: Si sa che gli italiani e specialmente le donne si lamentano sempre, tutti sanno che gli italiani sono un popolo estremamente emotivo... E il capitalismo vuol dire progresso e il progresso può portare talvolta a qualche inconveniente...” (da “Lotta Continua” 18 giugno 1977)

IL CAPITALISMO SI È APPROPRIATO DELLA NATURA OLTRE CHE DELL’UOMO: HA MERCIFICATO TUTTO, DAL NOSTRO CORPO ALL’ARIA CHE RESPIRIAMO. HA AVVELENATO TUTTO. HA COMPRATO LA NOSTRA INTELLIGENZA E LA NOSTRA FANTASIA, IL NOSTRO CERVELLO E IL NOSTRO CUORE. MA NON POSSIAMO PROPRIO FARCI NIENTE?»[610].

(...)

«“La risposta che il PCI ha saputo dare è stata quella del superamento delle condizioni attuali grazie allo SVILUPPO TECNOLOGICO. Questa linea che allora voleva dire parlare delle ‘isole’ al posto della catena di montaggio e oggi parlare di numero ‘conveniente’ di centrali nucleari, era tutta interna appunto al meccanismo revisionista, che affida a un sempre crescente progresso tecnico-scientifico una sempre maggiore ‘emancipazione’; e in quanto tale è fallita già nel breve periodo perché - in coerenza con la logica delle necessità oggettive - è sempre stritolata dai vincoli ferrei dei margini imposti dalla borghesia e si traduce così nel risvolto lugubre dei sacrifici. Di fatto nella società capitalistica avanzata, proprio nella misura in cui lo sviluppo tecnologico ne è caratteristica essenziale, l’ideologia scientifica si rivela uno dei nodi critici su cui misurare più limpidamente i connotati di classe delle diverse proposte. Il problema ha cioè una grossa profondità sociale e politica ben al di là delle mistificazioni intellettualistiche e delle diverse mascherature di falsa coscienza”. (E. Donini, “Lotta continua”, 7 luglio 1977)»[611].

Una dimostrazione delle tensioni già esistenti negli anni Sessanta e Settanta verso una riappropriazione della scienza e della tecnica per assegnarle una direzione più umana e libertaria è data, solo come esempio tra i tanti possibili, dal successivo brano *Un intervento dei compagni di Radio Alice “Dalla critica della scienza alla scienza critica per la liberazione”*, pubblicato nel solito libretto *Kapitale e/o Scienza*. Tale linea[612] è per alcuni aspetti in diretta continuità con gli assunti che dieci anni dopo le culture cyberpunk proveranno ad applicare verso le tecnologie telematiche; per altri aspetti il testo mantiene una posizione, tipica di quegli anni, per cui prima di abbracciare l’uso della tecnologia, anche se in modo alternativo, va cambiato l’intero sistema economico capitalista.

«PARTE QUARTA

I° UN INTERVENTO DEI COMPAGNI DI RADIO ALICE

“Dalla Critica della scienza alla scienza critica per la liberazione”

Si è reso maturo il passaggio dalla critica della scienza alla scienza critica. Critica della scienza è la demistificazione della pretesa naturalistica implicita nella struttura della scienza: implicita nella logica formale e nello occultamento del processo di determinazione storica dei codici linguistici, nell’occultamento cioè degli interessi soggettivi (di classe) che presiedono ai processi di codificazione.

---

610 *idem*, pp. 54-58.
611 *idem*, p. 66.
612 Forse uno dei compagni è Franco Berardi?!

Critica della scienza è altresì analisi della funzione strutturalmente classista della organizzazione del lavoro e del segno politico, della funzione di comando iscritto nella tecnica. Noi siamo già al di là di questo. Siamo giunti al punto in cui diviene possibile scoprire e distinguere il valore di scambio, la funzione determinata della scienza e della organizzazione tecnica del lavoro, ed il valore d'uso (compreso e soltanto potenziale) della scienza. Sappiamo che la scienza, in quanto massa di conoscenze e di strutture operative è il prodotto di un lavoro sociale, di cui il capitale si appropria e di cui si appropria nel modo e per gli scopi che il capitale in quanto classe cioè in quanto soggetto di pratica, si attribuisce. Lo scopo fondamentale è quello del dominio sul tempo di vita e della riduzione della vita a lavoro, cioè ancora a forza capace di valorizzare, di far aumentare il capitale stesso. L'intelligenza come lavoro vivo viene quindi sfruttata dal capitale entro i limiti e gli scopi della valorizzazione. Ma come è vero che in tutti i prodotti del lavoro umano si accentua e si delinea con sempre maggior nettezza ed esplosività la contraddizione tra valore di scambio e valore d'uso, così particolarmente nella scienza, si accentua e si rende sempre più esplosiva la contraddizione tra funzione valorizzante (di controllo, di dominio, di intensificazione del ritmo produttivo) e funzione liberante della scienza. Quando parliamo della scienza come forza produttiva comprendiamo in effetti tutte e due queste valenze, ma il capitale pone un limite insuperabile alla funzione liberante della scienza, in quanto l'integrale dispiegamento delle potenzialità iscritte nello sviluppo dell'intelligenza entra in contraddizione con lo scopo fondamentale del rapporto di produzione capitalistico, cioè con la trasformazione della vita in valore e con la valorizzazione dal capitale tramite l'accorpamento di sempre nuovi segmenti di vita alla massa di capitale esistente. Se, dunque, il lavoro tecnico-scientifico, l'applicazione produttiva dell'intelligenza rappresenta l'incorporamento nella struttura produttiva dell'intelligenza umana (finalizzata e organizzata allo scopo di aumentare l'erogazione di plusvalore e di rafforzare il controllo sul lavoro vivo) a partire dalla proletarizzazione del lavoro tecnico-scientifico e dall'assunzione del soggetto di classe dell'intelligenza (gli intellettuali proletarizzati, l'intelligenza proletarizzata) diviene possibile - ma solo nel quadro di una rottura della finalizzazione della scienza al comando - l'incorporamento dentro la struttura produttiva e dentro il sapere sociale accumulato (in forma di lavoro morto, di intelligenza cristallizzata) dell'interesse operaio, del desiderio di liberazione, della tensione verso una dimensione realizzata e non prestata del tempo di vita. Siamo completamente fuori dall'utopia, siamo completamente fuori dal tecnicismo futuribile, perché tutto questo, questa possibilità di liberazione si fonda sulla esistenza materiale di uno strato di classe, di un soggetto sociale che rappresenta non solo l'urgenza e il bisogno comunista, ma rappresenta la possibilità materiale di una sostituzione dell'attività umana produttiva con l'integrale applicazione dei prodotti dell'intelligenza produttiva. La scienza critica è pratica esercitata da un soggetto e questo soggetto è il soggetto delle pratiche trasformative. È infatti solo in relazione con una concreta trasformazione del vissuto, del modo di intendere il tempo, di percepire il reale, che diviene possibile e necessaria una organizzazione della scienza che abbia altre finalità. Il sapere pratico e immediato che il desiderio produce s'incunea come forza esplosiva dentro il sapere formalizzato e mortuario della ripetizione e della riproduzione allargata: un soggetto sociale si fa portatore di questo sapere pratico e pone le basi della sovversione delle esistenti condizioni di produzione, pone le basi della soppressione del lavoro salariato. (...)

Venendo poi a parlare del preavviamento al lavoro, i compagni di *Radio Alice* così concludono:

Contro la funzionalizzazione della scienza e della tecnica alla distruzione della vita e dell'ambiente, proponiamo che la ricerca, l'apprendimento, la sperimentazione di nuovi strumenti di produzione (a partire dalla rottura della loro funzione formale soggettiva) converga verso la produzione di beni di consumo e di oggetti che siano ridefiniti in relazione al processo di trasformazione dell'esistenza, e che assumano come costitutiva la discriminante ecologica. (...) Un discorso che si salda necessariamente ad un progetto più generale di trasformazione della organizzazione tecnico-scientifica di liberazione della vita e non di intensificazione della produttività»[613].

Negli anni Ottanta e Novanta Franco Berardi (Bifo) svilupperà quel tipo di pensiero e lo trasferirà all'interno delle culture del cyberpunk; chi scrive ricorda un suo intervento all'*Hackmeeting* di Roma al Forte Prenestino nel 2000, in cui l'uso del termine "cognitariato" ricordava, per certi versi, alcune delle parti di questo testo.

«CONCLUSIONI (?)

Scopo di questo opuscolo, l'abbiamo spiegato all'inizio, non è certamente quello di giungere a delle conclusioni definitive. Vorremmo soltanto fissare qualche concetto come riepilogo delle questioni trattate e per stimolare un dibattito che ci auguriamo non interessi solo gli "addetti ai lavori".

I° RUOLO DELLA SCIENZA IN RAPPORTO ALLO SVILUPPO PRODUTTIVO E ALLE CARATTERISTICHE DEL MODO DI PRODUZIONE.

- La scienza del/nel capitale si appropria per fini produttivi del "sapere sociale accumulato" di cui si serve come strumento privilegiato per estrazione di plus-valore rapinando le ricchezze naturali e deteriorando beni sociali come l'aria, il suolo, le acque.
- La conoscenza tecnico-scientifica è funzionale alla organizzazione capitalistica del lavoro ed alla stratificazione gerarchica della fabbrica e della società.
- La scienza, per conto del capitale in quanto classe, ha lo scopo fondamentale del dominio sul tempo di vita e della riduzione della vita a lavoro; cioè rappresenta una forza capace di valorizzare il capitale stesso.
- Nella società capitalistica la cultura scientifica viene utilizzata come strumento di dominio ideologico sulla classe operaia.

2° LA SCIENZA TRA REVISIONISMO E RIVOLUZIONE.

Per i revisionisti la scienza è "oggettivamente" una forza apportatrice di progresso e di emancipazione. Si ammette che "oggi" la scienza non è neutrale ma largamente sottomessa allo sviluppo del capitale che ne fa un "uso" cattivo e distorto. Il progresso, secondo

613 *idem*, pp. 88-91.

> l’interpretazione picista, è una mescolanza di tre fattori: la produzione, la scienza e le lotte di emancipazione. Il giusto “equilibrio” di queste tre componenti garantisce la “continuità” del progresso e di conseguenza l’avvio verso il socialismo. Al contrario Seveso e i drammatici episodi di questi ultimi anni hanno dimostrato che la scienza del/nel capitale è uno strumento strutturalmente impossibilitato a costruire conoscenza per la classe operaia, finalizzata com’è ad impedire l’affermazione di un sistema emancipativo di bisogni proletari. Lo sviluppo della scienza del/nel capitale è dato solo dentro ad un percorso che contemporaneamente sottrae alla classe operaia la possibilità di conoscenza, controllo, organizzazione politica: in sintesi di potere alternativo. Il caso Seveso insegna ancora una volta che volontà politica del capitale e struttura della scienza capitalistica si presentano come un processo integrato ed inscindibile: la scienza si presenta cioè come razionalità generalizzata nel sistema delle merci e del lavoro salariato. La conoscenza attuata attraverso la partecipazione diretta, un’organizzazione collettiva della conoscenza per scoprire e realizzare un modo diverso del rapporto tra intelligenza viva e sapere accumulato, invece, è da subito contropotere proletario; non solo ha obiettivi di ricerca diversi dalla scienza capitalistica, ma è altra dalla scienza borghese: è la sua distruzione»[614].

Questo libretto, che si collega in modo diretto con quello del 1972, *La scienza contro i proletari*[615], e che per altri versi ricorda la posizione intransigente di Paola Manacorda in *Il calcolatore del capitale*[616], sarà per alcuni aspetti, forse, riconducibile ad alcune delle successive posizioni di Franco Carlini su “Il Manifesto” negli anni Ottanta e Novanta[617].

Fin dall’inizio degli anni Settanta, la protesta dei movimenti di controinformazione si rivolge verso la tecnologia accusata da una parte (il computer) di essere uno strumento al servizio del controllo sociale, dell’alienazione in fabbrica e causa della perdita del lavoro di ingenti masse di operai (l’automazione e i robot, leggi la Fiat) e dall’altra causa di disastri ambientali (le centrali nucleari, le innovazioni tossiche nel settore della chimica, leggi Montedison).

Le nuove tecnologie e i nuovi modelli di produzione sono inoltre visti come una sempre più crescente dipendenza non solo dalle multinazionali statunitensi, ma dai loro modelli di organizzazione del lavoro in fabbrica e dunque dalla relativa perdita dei diritti sindacali conquistati storicamente in Italia; l’esempio citato in tal senso è il modello di produzione tecnologica delle centrali nucleari[618].

Su queste ed altre critiche hanno realizzato diverse pubblicazioni i “collettivi controinformazione scienza” sparsi sul territorio nazionale e alcune riviste (ad esempio la rivista di ecologia alternativa “Rosso vivo”).

Tali critiche, che nell’ambito del nucleare non provenivano solo dal movimento, ma anche dal mondo scientifico, hanno ottenuto la loro vittoria in Italia con l’esito del referendum sul nucleare del 1987, grazie anche e soprattutto dall’evidenza del disastro ambientale causato dalla centrale nucleare di Chernobyl nel 1986 (un altro disastro ambientale oggetto di aspre critiche da parte dei collettivi di controinformazione, ma in generale da tutta l’opinione pubblica, fu quello dell’incidente dell’azienda ICMESA di Meda nel 1976, da cui scaturì una nube di diossina che avvelenò in particolar modo il comune di Seveso). Nell’ambito delle lotte sull’ambiente è stato dunque più facile mostrare le evidenze dei limiti del modo con cui venivano sviluppate le nuove tecnologie. Purtroppo, tali limiti erano e sono più difficili da dimostrare nell’ambito dell’organizzazione del lavoro e dell’alienazione cognitiva delle persone. Il modo con cui le nuove tecnologie informatiche e telematiche si sono affermate, più o meno in modo incontrastato, nei nuovi modelli di produzione e nei modelli mentali sociali è stato progressivo e pervasivo. Non vi è stato un analogo “caso Cernobyl” da contrapporre all’immaginario positivo che ad essi si è associato nei media nazionali. Ci si trova dunque oggi a doversi confrontare con una generazione di adolescenti sempre più dipendenti da un uso delle tecnologie che distrae dalla coscienza dei propri diritti individuali, come soggetto e come lavoratore, dalla tensione a una relazione con l’altro di tipo solidale e mutuale, e che invece trascina e protende verso comportamenti individuali e sociali finalizzati al consumo.

Le culture del cyberpunk italiane hanno provato fin dalla fine degli anni Ottanta ad accompagnare lo sviluppo tecnologico dandole un nuovo indirizzo che invertisse tale rotta, ma la lotta in tal senso dovrà essere ancora lunga.

Le culture hacker hanno avuto approcci molteplici: da una parte, attraverso i virus informatici, hanno recuperato la strategia del sabotaggio per bloccare la produzione (ma non si ha una prova storica dell’esistenza di tali pratiche), dall’altra, sempre attraverso i virus o con forme di hacking sociale di hacktivism, hanno recuperato le strategie di controinformazione e controculturali: virus con proclami ambientalisti, pacifisti e controculturali, l’intrusione nelle banche dati per reperire documenti segreti e divulgarli pubblicamente, manifestazioni collettive di protesta in rete (anche qui, data la perseguibilità penale di tali pratiche è difficile fornire una documentazione storica a riprova di tali affermazioni, che restano dunque, prevalentemente, delle supposizioni). Un esempio di sabotaggio informatico è il citato caso del virus «Wank» del 1989, che non ha origini italiane - che non si limitava a proclami pacifisti e antinucleari, ma bloccava il funzionamento dei computer infettati - ma anche l’intasamento della casella postale di tramite messaggi è stata una pratica di protesta diffusa; un esempio di un uso controculturale dei virus è invece il mio «Rebel!» virus del 1989 e la

---

614 *idem*, pp. 99-100.
615 Collettivo Controinformazione Scienza (a cura di), *op. cit.*, 1973.
616 Paola Manacorda, *op. cit.,* 1976.
617 Il giornalista, talvolta nei suoi articoli, oltre a citare il saggio di Paola Manacorda, lascerà trapelare una certa diffidenza sulle culture hacker e cyberpunk, un dubbio che, letto alla luce di questi testi degli anni Settanta, fa pensare a una posizione intransigente che nega la possibilità di un uso alternativo delle tecnologie fin quando non si sarà raggiunta una società di tipo proletario (anche se, ad esempio nel caso di una critica ai *netstrike*, sembrava difendere l’utilità sociale della tecnologia esistente ed era preoccupato che la protesta in Rete potesse rallentarne il funzionamento, con danni non solo ai padroni, ma anche ai cittadini che la usavano).
618 Cfr. M. Cini, “Il Manifesto”, 20 marzo 1977, *op. cit.* in *Kapitale e/o scienza*, p. 52.

proposta che promossi attraverso l'articolo *Identità e anonimazione* su "Decoder"[619]; un esempio di divulgazione pubblica di informazioni segrete reperite con pratiche informatiche è il ben noto caso di «Wikileaks»; infine, la protesta in rete trova il suo esempio principale nella pratica dei netstrike. Ciò che però, più di ogni altra cosa, le culture cyberpunk hanno ripreso dai movimenti degli anni Sessanta e Settanta e sviluppato negli ambienti telematici è stata la creazione di network relazionali alternativi, attraverso cui promuovere lo scambio di documenti, ma soprattutto di relazioni umane, non finalizzato al consumo, ma a un reale dialogo e accrescimento reciproco. Le reti telematiche di movimento sviluppate attraverso le BBS hanno perseguito tali obiettivi dagli anni Ottanta alla prima metà degli anni Novanta

Deve essere chiaro dunque, che la richiesta di un nuovo modello di tecnologia da parte delle culture del cyberpunk, non verteva semplicemente su un differente uso possibile della tecnologia da parte dell'utente, ma anche sui modi di produzione della tecnologia stessa: a partire dall'abolizione del copyright, ma soprattutto a finire su un diverso modello di organizzazione della fabbrica che garantisse diversi diritti al lavoratore. Ciò che si voleva creare era dunque sia un modello comunitario di relazioni orizzontali tra i cittadini nella società, ma anche un modello comunitario di relazioni orizzontali tra i lavoratori nella fabbrica. Ancor di più, infine, si cercava un modello comunitario di relazioni dell'umanità con il suo ambiente, un'armonia planetaria di un'umanità planetaria. È in quest'ultimo orizzonte che scienza, ecologia, tecnica, cultura, arte e religione trovano un pensiero comune sul cammino dell'evoluzione.

Va infine fatto notare che il suddetto libretto *Kapitale e/o Scienza* è stato edito dalla *Calusca* di Milano, ovvero da quella casa editrice che era gestita da Primo Moroni, che fu dieci anni dopo il maestro spirituale del gruppo della rivista "Decoder" - gruppo centrale per la nascita del cyberpunk in Italia -, lasciandogli anche a disposizione uno spazio della libreria come sede della rivista stessa.

[BI] FRANCO BERARDI, *LE CIEL EST ENFIN TOMBÉ SUR LA TERRE*, 1977[620]

Il libro di Berardi spazia su vasti ambiti del suo pensiero controculturale, toccando spesso riflessioni di area psicanalitica, oltre che di analisi politica marxista e movimentista.

Se ne riproduce qui solo delle piccole parti, che sfiorano la questione della macchina e della scienza.

> «È chiaro fino all'ovvietà come l'organizzazione tayloristica debba essere smantellata; e come questo debba avvenire nell'interesse e per mano della classe stessa, così che possa mettersi in atto un principio: non un impossibile uso operaio (socialista) della macchina... bensì scelta e conquista da parte operaia della creatività, del concepimento e del processo di innovazione tecnica»[621].
>
> (…)
>
> «Il proletariato giovanile è infatti detentore dell'intelligenza tecnico-scientifica accumulata nella lotta di un secolo fra operai e capitale, e che il capitale vuole ridurre al proprio obiettivo di esercitare dominio sulla vita-lavoro altrui; mentre la giovane classe operaia può invece liberare l'intelligenza sociale, per farne strumento di liberazione dal lavoro»[622].
>
> (…)
>
> «L'attacco capitalistico contro l'attuale composizione di classe si determina con la massificazione della forza lavoro intellettuale tecnico-scientifica. L'intelligenza tecnico-scientifica è prodotta dentro il conflitto operai-capitale; essa riduce il lavoro necessario rendendo possibile la sostituzione di lavoro vivo con macchine, e garantendo il funzionamento produttivo delle macchine. Nel momento in cui però l'informatizzazione del processo lavorativo massifica e proletarizza uno strato sociale di lavoratori intellettuali (e questi si incontrano con la forza lavoro scolarizzata e politicizzata che si è formata negli anni 60/70) si apre una nuova decisiva contraddizione. L'uso capitalistico dell'intelligenza e delle macchine fa di queste una struttura di controllo e di dominio sui movimenti operai; la soppressione formale del lavoro ha come obiettivo l'eliminazione di autonomia, e la scomposizione del corpo di classe. Ma nel momento in cui il lavoro intellettuale si proletarizza, questo strato diviene portatore dei bisogni più avanzati di classe,

619 Tommaso Tozzi, *Identità e anonimazione*, in "*Decoder"*, n. 9, Shake Edizioni Underground, Milano, II semestre 1993 - I semestre 1994.
620 Franco Berardi, *Le Ciel est enfin tombé sur la terre*, Editions du Seuil, Parigi Francia, 1977 [trad. It. *Finalmente il cielo è caduto sulla terra*, Squilibri Edizioni, Milano, febbraio 1978].
621 *Idem*, p. 9.
622 *Idem*, p. 11.

ma diviene anche - come detentore del sapere sociale accumulato portatore della possibilità materiale di trasformazione operaia del meccanismo produttivo da strumento di controllo ed intensificazione dello sfruttamento, in strumento di liberazione dal lavoro.

> "*La scienza si presenta, nelle macchine, come una scienza altrui, esterna all'operaio... Ma se il capitale giunge a darsi la sua figura adeguata come valore d'uso all'interno del processo di produzione soltanto nelle macchine... ciò non significa che questo valore d'uso - le macchine in se stesse - sia capitale, e che il loro esistere come macchine si Identifichi col loro esistere come capitale*"[623].

Il dominio della valorizzazione, la contraddizione fra valore d'uso e valore di scambio, impedisce di applicare alla tecnologia una quantità di possibilità che la scienza contiene; ma la proletarizzazione del lavoro intellettuale apre la possibilità di un uso operaio della scienza. Questo uso non consiste nella gestione operaia diretta (mediata dal lavoro intellettuale) del processo produttivo e dell'organizzazione del lavoro, ma è dissociazione fra sviluppo e potere. La sussunzione del lavoro intellettuale nel processo produttivo, cioè, si accompagna ad una sua disponibilità alla lotta contro l'organizzazione del lavoro, contro l'uso e la struttura del macchinario.

La base del rovesciamento della funzione della scienza e del macchinario è precisamente questa conflittualità contro l'uso che il capitale fa del lavoro intellettuale nel processo produttivo. Occorrerà analizzare, con il secondo volume dei *Grundrisse* in mano, questo momento in cui lo sviluppo capitalistico raggiunge il suo limite, e la contraddizione fra produzione di valore d'uso e valorizzazione si rivela in tutta la sua perfezione ed allude al suo rovesciamento.

In questa direzione, il problema della proletarizzazione soggettiva del lavoro tecnico-scientifico si rivela centrale. Ed infatti anche per il capitale si pone con urgenza il problema del controllo su questo strato sociale, su questa funzione essenziale che è il lavoro che abolisce lavoro (cioè il lavoro tecnico-scientifico). Per il potere la cultura deve funzionare pertanto come mediazione fra gli interessi della società capitalistica e gli interessi dello strato intellettuale; ma deve cercare di realizzare questa funzione in modo complesso. Ma ormai la mistificazione di questa indipendenza della cultura dal processo produttivo (su cui aveva retto fino a ieri il controllo sul lavoro intellettuale) è messa in crisi dalla stessa massificazione di questa figura sociale. Sono ormai superate le ipotesi politiche che da parte del movimento operaio puntavano all'aggregazione degli intellettuali come strato sociale autonomo sulla base di una mediazione culturale (gramscismo) o di una adesione volontaristica al partito (Lenin del *Che fare?*). E perciò a tale punto si rivela centrale nel processo produttivo la funzione del lavoro tecnico-scientifico, ma essa si rivela contemporaneamente decisiva nella sovversione operaia del sistema dello sfruttamento. In questo momento il controllo capitalistico tende a realizzarsi nel tentativo di ridurre la funzione del lavoro intellettuale unicamente alla sua figura positiva, di lavoro produttivo, e di negarne la figura sovversiva, di rifiuto del lavoro salariato.

> "*Contenere il sapere dentro il lavoro, riagganciarlo tutto e solo alla produttività... la scelta del compromesso storico è quella appunto di inchiodare l'intelligenza alla produttività... contenimento della conoscenza dentro i limiti del lavoro, negazione determinata di uno specifico valore d'uso politico del sapere, di una relazione diretta fra bisogni politici e forme critiche di conoscenza...*"[624].

Il lavoro tecnico-scientifico è invece il portatore degli interessi, ma anche della possibilità materiale del comunismo; come il proletariato giovanile, a cui gli intellettuali sono socialmente legati, è il portatore storico dell'urgenza del comunismo»[625].

(…)

«2) *ristrutturazione e lavoro tecnico-scientifico*

La crisi di Potere Operaio nel 1973 è il segno di una emarginazione della linea rivoluzionaria nel movimento, e di uno scollamento fra collocazione del soggetto di movimento e raffigurazione che il quadro politico ne dà: lo scollamento è in realtà aspetto di una crisi profonda di tutto il movimento, che coinvolge sia quadro politico, sia la composizione di classe che aveva fatto da supporto alla ondata di lotte del '68-69.

Nel corso di questa crisi lavoro teorico-politico percorre un tracciato che oggi interessa ricostruire perché forse Possibile leggere questo percorso come la trascrizione teorica di una linea che segue il processo sotterraneo di ricomposizione del movimento. Nel corso della crisi la figura operaia muta, sia sul piano di fabbrica che su quello dell'organizzazione territoriale-quotidiana. E la modificazione della figura sociale operaia si lega a uno spostamento delle possibilità effettive di liberazione, e del modo di riconoscersi e definirsi nel movimento. Il filo che occorre è questo, e deve costituire la rete teorica su cui l'autonomia può costruire una sua linea politica.

L'integrale sussunzione della scienza nella produzione, la applicazione tecnologica della scienza, e l'informatizzazione dei processi lavorativi aprono nuove possibilità al processo di lotta contro il lavoro salariato. La riduzione del lavoro a semplice momento di controllo e regolazione di un sistema informatizzato rende possibile la liberazione di tempo dal lavoro, e tendenzialmente la appropriazione del meccanismo produttivo, la soppressione della logica della valorizzazione, ovvero la soppressione del lavoro salariato.

Ma se tale ristrutturazione del lavoro e informatizzazione intensiva dei processi produttivi è la tendenza dello sviluppo capitalistico, la realtà immediata di questa fase di crisi è l'attacco all'occupazione, l'attacco al salario.

Occorre vedere dunque la crisi come attacco distruttivo contro la figura massificata di operaio antiproduttivo ed egualitario che si era formato nel corso degli anni sessanta e quindi vedere la crisi come ricostruzione dei meccanismi di comando, ma più precisamente di isolamento e disponibilizzazione al lavoro. Il capitale non vuole solo perfezionare la macchina della valorizzazione - vuole disporre di forza lavoro politicamente comandabile; e ciò è tanto più necessario quanto più l'inserzione della conoscenza tecnico-scientifica nel corpo del lavoro vivo consegna al lavoratore produttivo non solo una maggiore capacità produttiva, ma qualche conoscenza del segreto del funzionamento del processo, mettendolo in condizione di intervenire nel codice produttivo, di conoscerne le domande e le

623 K. Marx, *Grundrisse*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, vol. 2, pp. 393-394.
624 P. A. Rovatti, *Intellettuali e Compromesso storico*, "aut aut", 147, cit.
625 Franco Berardi, *Le Ciel est enfin tombé sur la terre*, *op. cit.*. pp. 13-15.

risposte. Quanto maggiore è la responsabilità produttiva dell'operaio tecnico-scientifico (che, si badi bene, non contraddice alla riduzione del lavoro ad astrazione di attività) tanto maggiore può diventare la sua pericolosità politica, la sua capacità di appropriazione, liberazione e trasformazione del meccanismo produttivo.

Analizziamo bene questi punti. Anzitutto: la responsabilizzazione produttiva il fatto che il lavoro si moltiplica per la conoscenza tecnico-scientifica non contraddice la tendenza fondamentale alla riduzione del lavoro ad astrazione di attività. Vi è stata spesso una semplicistica identificazione del lavoro astratto con la nozione di 'lavoro senza intelligenza' (e a questo si accompagna una concezione arretrata secondo cui il sistema capitalistico si definirebbe per la separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, mentre questo può esser vero per una fase particolare dell'organizzazione capitalistica del lavoro).

Come sappiamo Marx ha, invece, strettamente legato la tendenza alla riduzione ad astrazione del lavoro con la tendenza propria del processo produttivo a sussumere in sé l'intelligenza tecnico-scientifica, incorporandola si nel macchinario, ma rendendo l'operaio capace di 'conoscere' per produrre.

> "*L'aumento della produttività del lavoro è la massima negazione del lavoro necessario... la accumulazione della scienza e dell'abilità delle forze produttive nel cervello sociale rimane così, rispetto al lavoro, assorbita nel capitale... la scienza si presenta come scienza altrui...*"[626].

Il passaggio che rende possibile questa sussunzione della scienza è la sussunzione del lavoro tecnico-scientifico nella produzione.

Veniamo al secondo punto: se il lavoro tecnico-scientifico si dà essenzialmente come produzione-trasmissione e decodificazione del messaggio informativo (e tende a diventare centrale nell'organizzazione del lavoro) allora la pericolosità politica dell'interruzione operaia del ciclo produttivo sta nell'interruzione della circolazione stessa dell'informativo. Non solo, ma al di là di questo intervento sta la possibile appropriazione/rovesciamento operaio del ciclo informativo, e l'integrale realizzazione delle possibilità della scienza applicata alla produzione, quindi la soppressione del capitale come sistema di comando e di rimozione e contenimento delle possibilità della scienza. Il limite di questa contraddizione è quindi la liberazione delle possibilità rimosse e contenute (e strumentalizzate al mantenimento di comando della scienza) che è tutt'uno con la soppressione della necessità della prestazione del tempo di lavoro in cambio di salario.

Perciò in questa fase sono due i problemi che si pone capitale come organizzazione del comando sul lavoro. Il primo è la distruzione della figura di classe che si è ormai omogeneizzata su posizioni egualitarie ed antiproduttive. Il secondo è la riduzione anticipata al comando della figura sociale che si produce nella crisi, rendendo disponibile al lavoro ed al comando quello strato che è portatore sociale dell'intelligenza tecnico-scientifica. Il luogo in cui questa disponibilità può prodursi (con un abbassamento generale della tensione anticapitalistica) è lo spazio del vissuto quotidiano»[627].

CONTESTO ITALIA - 1977

[BI] *Impegno dell'Ibm Italia nella ricerca scientifica. Ingiustificate accuse dei sindacati alla Società*, "Il Sole 24 Ore", 10 febbraio 1977
[BI] "Finalmente il cielo è caduto sulla terra", edizioni Zut e A/traverso, Bologna, quattro numeri, da febbraio a aprile 1977
[BI] Federico Butera, *La divisione del lavoro in fabbrica*, Marsilio editore, Venezia, marzo 1977
[BI] Mila Malvestiti, *L'IBM è la società «italiana» più redditizia della C.E.E.*, "La Nazione", 23 aprile 1977
[BI] "La rivoluzione è finita abbiamo vinto", edizioni Zut e A/traverso, Bologna, giugno 1977
[BI] Sergio Bologna, *La tribù delle talpe*, "Primo Maggio", n. 8, pp. 3-18, Milano, primavera 1977
[BI] Roberto Guazzetti, *L'innovazione tecnologica della piccola e media impresa*, "Politica ed Economia", n. 4, pp. 60-65, Rivista bimestrale del CESPE, Roma, luglio-agosto 1977
[EV] Legge 12 agosto 1977, n. 675; «Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore», 12 agosto 1977
[EV] Viene lanciato *SIRIO* (Satellite Italiano di Ricerca Industriale e Operativa), un satellite artificiale geostazionario sperimentale di telecomunicazioni, il primo ad essere progettato e costruito in Italia, 26 agosto 1977
[BI] Toni Negri, *La forma Stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, collana Materiali Marxisti, Feltrinelli editore, Milano, 1977
[BI] Mario Tronti, *Sull'autonomia del politico*, Feltrinelli, Milano, 1977
[BI] Roberta Tomassini (a cura di), *Studenti e composizione di classe. Materiali e contributi*, Edizioni aut-aut, Milano 1977
[BI] Germano Celant, *Off Media. Nuove tecniche artistiche: video disco libro*, Dedalo Libri, Bari, 1977
[BI] Christian Marazzi, *La crisi del "doppio mulinello"*, "Primo Maggio", n. 9-10, pp. 113-118, Milano, inverno 1977-78
[BI] Guido De Masi, *Dal nuovo modo di fare l'automobile all'autovalorizzazione*, "Primo Maggio", n. 11, pp. 36-43, Milano, inverno 1977-78
[BI] Maximilian Capa (a cura di), "Robota Nervoso", n. 2, *Fantascienza fantastico e socialità. Utopia fra le stelle*, Edizioni La Salamandra, Milano, 1977
[BI] R. Arduini, G. Carlesi, M. De Marco, M. Saita, *L'industria del computer*, Franco Angeli, Milano, 1977
[EV] Si tiene la *Conferenza Regionale Toscana dell'Informatica*, 1977

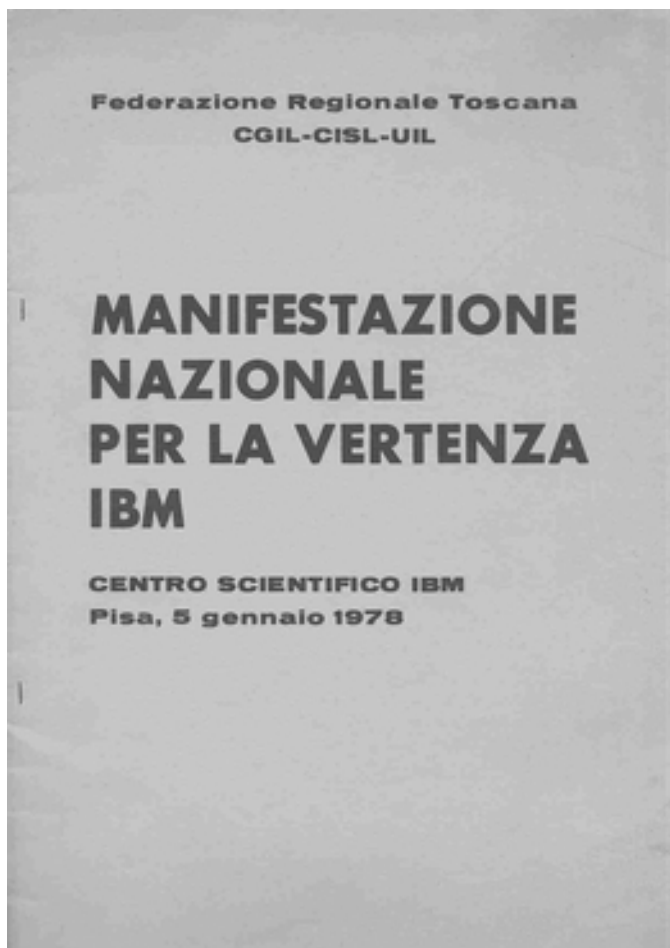
626 K. Marx, *Grundrisse*, *op. cit.*.
627 Franco Berardi, *Le Ciel est enfin tombé sur la terre*, *op. cit.*. pp. 19-22.

Specifiche e contesto stranieri - 1977

[BS] Dwight McCabe (a cura di), *PCC's Reference Book of Personal and Home Computing*, People's Computer Company, Menlo Park, CA, Usa, luglio 1977
[BS] Jacques Ellul, *Le Systéme technicien*, Calman-Lévy, Parigi, Francia, 1977
[BS] Michel Foucault, *Microfisica del potere: interventi politici*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977
[BS] André Gorz, *Écologie et liberté*, Editions Galilée, Paris, France, 1977 [trad. it.: *Sette tesi per cambiare la vita*, Milano, 1977; nuova ed.: Ecologia e Libertà, Napoli, 2015 (a cura di E. Leonardi)]
[BS] Ellul Jacques, *Le Système technicien*, Calmann-Lévy, 1977 [trad. it. *Il sistema tecnico*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2009]
[BS] Ted Nelson, *The Home Computer Revolution*, autoproduzione, University of Michigan, South Bend, IN, Usa, 1977
[BS] Roger C. Shank, Robert P. Abelson, *Script, Plans, Goals and Understanding*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, New Jersey, Usa, 1977
[BS] Paul Virilio, *Vitesse et politique*, Éditions Galilée, Paris, France, 1977, [trad. it. *Velocità e politica: saggio di dromologia*, Multhipla, Milano, 1981]

Federazione Regionale Toscana
CGIL-CISL-UIL

MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA VERTENZA IBM

CENTRO SCIENTIFICO IBM
Pisa, 5 gennaio 1978

1978

[EV] **1978**

«(…) Relativamente pochi, e non gravi invece, rispetto a quelli di anni precedenti, gli attentati contro giornali, mentre continuano quelli contro la SIP. Da segnalare, inoltre, gli attentati contro Vigili urbani (...) e uffici di comuni, regioni e province, nonché a centri elettronici di industrie ed enti locali.»[628].

[BI] **Federazione Regionale Toscana CGIL-CISL-UIL (a cura di), *Manifestazione nazionale per la vertenza IBM*, 5 gennaio 1978**[629]

Si tiene a Pisa la Manifestazione nazionale per la vertenza IBM a cui partecipano diversi responsabili e segretari di forze politiche e sindacali, tra cui Piero Brezzi, responsabile nazionale del settore elettronica del Pci.

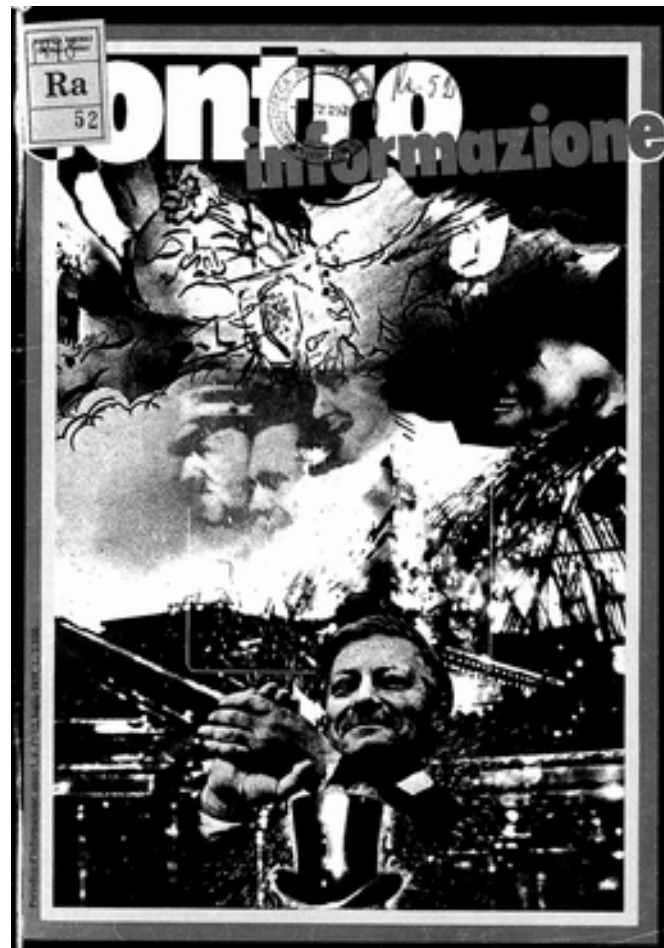
[EV] **Roma, 12 gennaio 1978**

«Raffaele (Lello) De Rosa, direttore centrale della linea commerciale SIP, è ferito alle gambe da colpi di pistola sparati da due uomini (…) o della sua abitazione mentre si reca al lavoro. L'azione è rivendicata con una telefonata all'Ansa dalle Br. Anche i Nap telefonano all'Ansa dicendo che l'azione delle Br fa seguito al loro (dei Nap) comunicato dopo l'attentato a Cassino (4 gennaio) in cui minacciavano azioni dimostrative contro "l'Enel, l'Italgas, le grandi compagnie di assicurazioni e la SIP" .In serata un comunicato delle Br fatto recapitare all'agenzia Ansa spiega: "L'avvocato (De Rosa) si contraddistingue subito come abile speculatore lottizzando sulla collina del Vomero terreni concessi per l'installazione di centrali telefoniche, sia per avere avviato e realizzato un'ampia opera di ristrutturazione commerciale (...) porta a compimento l'opera di ristrutturazione, attaccando violentemente ogni forma di resistenza e colpendo con multe e sospensioni le avanguardie di lotta"»[630].

[BI] **Brigate Rosse, *Risoluzione della Direzione Strategica*, febbraio 1978, (Luglio 1978)**[631]

Il paragrafo B della risoluzione strategica delle Brigate Rosse anticipa quella realtà che vedremo in seguito smascherata dalle vicende di Edward Snowden e di Julian Assange con *Wikileaks* ai giorni nostri.

Ciò che infatti viene paventato in tale testo è la messa in atto di un controllo totale dei cittadini, realizzato attraverso gli strumenti informatici.

L'analisi parte da una riflessione della Commissione Trilaterale[632] che afferma la necessità di porre dei limiti alle libertà della democrazia politica, come presupposto per la durata della democrazia stessa. Naturalmente ciò è una contraddizione, ma è su tale contraddizione - l'ambivalenza tra libertà e controllo[633] - che si fonda l'attuale società dell'informazione.

628 C. Schaerf, *op. cit.*.
629 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/780105.htm .
630 *idem*.
631 Brigate Rosse, *Risoluzione della Direzione Strategica*, febbraio 1978, in "Controinformazione", n. 11-12, Milano, Luglio 1978.
632 La Commissione Trilaterale, fondata nel 1973 è un gruppo di studio non governativo e apartitico che conta più di trecento membri provenienti dall'Europa, dal Giappone e dall'America settentrionale. Tale gruppo non rappresenta in alcun modo i popoli degli Stati che vi partecipano, allo stesso tempo però, secondo Jacques Bordiot, «"*il vero obiettivo della Trilaterale è di esercitare una pressione politica concertata sui governi delle nazioni industrializzate, per portarle a sottomettersi alla loro strategia globale*".(*Présent*, 28 e 29 gennaio 1985). (…) Secondo quanto riporta Noam Chomsky, l'amministrazione Carter [1977-1981] fu fortemente influenzata da questo studio, e molti membri della Commissione Trilaterale vi trovarono successivamente ruoli di primo piano (*The Carter Administration: Myth and Reality*, Noam Chomsky, 1981). In particolare, Chomsky cita *La crisi della democrazia*, uno studio commissionato dalla Trilaterale [un libro del 1975 scritto da Michel Crozier, Samuel P. Huntington e Joji Watanuki], quale esempio delle politiche oligarchiche e reazionarie sviluppate dal "*vento liberista delle élite dello stato capitalista*" (Noam Chomsky, *op. cit.*).
Per altri la Trilaterale è semplicemente l'espressione di una classe privilegiata di tecnocrati: "La cittadella trilaterale è un luogo protetto dove la *téchne* è legge e dove sentinelle, dalle torri di guardia, vegliano e sorvegliano. Ricorrere alla competenza non è affatto un lusso, ma offre la possibilità di mettere la società di fronte a se stessa. Il maggiore benessere deriva solo dai migliori che, nella loro ispirata superiorità, elaborano criteri per poi inviarli verso il basso".» (Wikipedia Italia, https://it.wikipedia.org/wiki/Commissione_Trilaterale).
633 Cfr. Luciano Paccagnella, *Sociologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 224.

L'analisi delle Brigate Rosse prosegue evidenziando i suddetti rischi che lo sviluppo delle tecnologie informatiche pongono alla società, dimostrando come ciò sia già allora un processo presente in varie forme nel tessuto sociale: nelle fabbriche (viene fatto riferimento alla già citata vicenda dello spionaggio messo in opera dalla Fiat ai propri lavoratori), nei settori militari, nei partiti politici, sindacati, gruppi extraparlamentari, tra gli studenti, nei settori strategici dell'industria, ecc…

La risoluzione definisce tale operazione di controllo come un processo insito nel modello capitalista imposto dalle multinazionali statunitensi e in ciò si ricollega alle analisi che abbiamo letto del Gruppo di Studio I.B.M., oltre che a un'idea diffusa nell'area della sinistra rivoluzionaria italiana: quella per cui alla diffusione del nuovo modello di produzione tecnologica informatica corrisponda la diffusione di un nuovo modello sociale e politico insito nella struttura di produzione stessa e dunque di una nuova ideologia imperialista che è dentro alla tecnologia stessa, per come essa viene prodotta negli Usa ed imposta al resto del mondo.

A conclusione di tale analisi, la risoluzione dichiara la necessità di approfondire la conoscenza di tali strumenti di controllo messi in opera dallo «Stato imperialista», «a partire dal personale tecnico-militare che li dirige, li istruisce e li fa funzionare», al fine di poterli in seguito «disarticolare».

«**B - Il rafforzamento dei meccanismi e degli strumenti di controllo e prevenzione**

Nella guerra imperialista controrivoluzionaria la costruzione di una rete di spionaggio totale preventivo è un fronte di attacco che si fa ogni giorno più importante.

"*...ci troviamo di fronte ad un disegno dissennato che non rifugge dall'uso di mezzi e tattiche nei confronti delle quali uno Stato che, proprio per essere democratico, non dispone e non può disporre di mezzi di controllo preventivo totale della vita sociale si trova largamente disarmato...*".

Questo lamento di Cossiga non ci deve trarre in inganno, infatti, gli esperti della Trilateral gli suggeriscono che

"*... ci sono dei limiti potenzialmente auspicabili all ampliamento indefinito della democrazia politica e questi limiti - aggiungono - sono la condizione di una lunga vita delle democrazie occidentali*".

Il problema sul terreno politico è dunque risolto! si tratta di fissare questi "limiti" e le applicazioni dell'informatica faranno il resto.

Nello Stato imperialista la tendenza è quella di massimizzare i controlli sociali su tutta la popolazione e in particolare impiantare all'interno di ogni istituzione fondamentale speciali sezioni di spionaggio.

L'uso dei sistemi informatici, di reti di calcolatori consente l'attuazione pratica di questo progetto. Per loro tramite il controllo globale dei nemici interni potrà raggiungere livelli mai guadagnati nelle precedenti dittature. E nello stesso tempo l'area dei "nemici interni" tenderà a dilatarsi fino a coincidere con l'intera popolazione. Insomma lo Stato imperialista sta preparando per tutti un regime di libertà vigilata!

Già oggi, del resto, varie reti di schedatura catturano in varia misura informazioni su tutti noi. Ricordiamo qui solo le principali:

- controllo e spionaggio preventivo della forza-lavoro nei centri di produzione e nel terziario attuato da polizia di fabbrica e agenzie private. La centralizzazione dell'informazione viene poi effettuata dalle organizzazioni sindacali e padronali (Confindustria, Intersind) ed eventualmente dai servizi di sicurezza dello Stato; si ricorda a tal proposito "l'edificante" vicenda dello spionaggio Fiat.
- servizi di informazione sicurezza militare (SISMI). La legittimazione della schedatura globale e preventiva del settore militare è stata così motivata dal solito Andreotti:

"*la schedatura è una brutta parola che non bisognerebbe usare. Ma facciamo un esempio. Se ci fosse un autonomo o comunque una persona nota per aver fabbricato e detenuto bottiglie molotov non sarebbe proprio il caso di metterlo a guardia di una polveriera...*".

Così per non correre rischi è meglio controllare tutti!

- schedature dei gruppi rivoluzionari, delle avanguardie politiche e sindacali, dei partiti politici, con particolare riguardo a quelli genericamente di sinistra, degli organismi di base, effettuata dalla divisione per le investigazioni generali, dalla polizia giudiziario, dal SISDE, ed in particolare dai "corpi speciali antiguerriglia". Il solo "cervello" del ministero degli Interni memorizza dieci milioni di schede:
- schedature di tutti i carcerati e di ogni rapporto sociale che ognuno di essi intrattiene. Il ministero di GeG dispone di quattro memorizzatori centrali: due Univac (Corte di Cassazione e schedatura dei dipendenti del ministero); un Honeywell (casellario giudiziario); un IBM (schedature dei detenuti);
- schedatura politica di tutti gli studenti e loro organismi, diretta e centralizzata dal ministero degli Interni attraverso l'ufficio attività assistenziali italiane.
- schedatura del personale degli impianti strategici civili (ad esempio il personale delle centrali nucleari) e controllo della popolazione di tutta l'area circostante.

E l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo.

Non dobbiamo sottovalutare l'applicazione dell'informatica alla repressione della lotta di classe perché essa porta con sé, insieme all'efficienza dei calcolatori, l'ideologia che ci sta dentro ed il personale tecnico-militare che li fa funzionare.

Il sistema informativo della polizia USA si chiama IBM. E così l'IBM pubblicizzava questa sua realizzazione:

"*le conoscenze che abbiamo acquisito sull'uso delle informazioni, e che ci permettono di seguire i battiti di un cuore sulla luna, sono adesso messe a profitto dalla polizia per far rispettare le leggi*".

I sistemi informatici sono monopolio delle multinazionali americane perché oltre a garantire il dominio USA sull'economia mondiale (il settore elettronico è il settore strategico del capitalismo avanzato), garantiscono la esportazione dei suoi modelli di controllo, di un "modo di far polizia", ed esportano perciò anche i livelli di repressione più alti maturati nell'anello più forte dell'imperialismo. Infatti l'esportazione di questi "sistemi" non è solo l'esportazione di tecnologia avanzata, ma anche di un "rapporto di produzione" di una precisa "ideologia". È la schedatura americana che si impone nelle strutture di controllo di tutti gli stati della

catena imperialista. E, proprio per questo è anche la formazione di uno strato di tecnici-poliziotti che dirigono il processo di spionaggio preventivo e totale della popolazione.

Una volta c'era la "spia". Oggi, certo, questo triste mestiere svolge ancora una propria specifica funzione, ma l'organizzazione multipla dei controlli attraverso i "sistemi informatici" estesi in tutti i settori della vita sociale, rappresenta un nemico ancora più insidioso. Quante sono le informazioni su ciascuno di noi, su ciascun militante in generale, che lo Stato imperialista immagazzina, centralizza, e può dunque sfruttare in permanenza per rafforzare il suo dominio? È necessario approfondire la nostra conoscenza dei "modelli antiguerriglia" rispetto ai quali viene organizzata la raccolta delle informazioni, dei "sistemi" impiegati e delle "reti di calcolatori" che essi collegano. È indispensabile conoscere il personale tecnico-militare che dirige e fa funzionare questo specifico settore della guerra. È importante attaccare queste reti di controllo far saltare le sue maglie, disarticolare questi apparati e ciò a partire dal personale tecnico-militare che li dirige, li istruisce e li fa funzionare contro il proletariato»[634].

Al di la del giudizio politico su tale strategia rivoluzionaria, che non è l'obiettivo di questa ricerca, l'evidenza storica che possiamo rilevare è che è fallita, nella repressione svolta in quegli anni. E che la democrazia occidentale in cui viviamo è esattamente quella del controllo totale svolto attraverso gli strumenti informatici e telematici, come si può facilmente rilevare dalle cronache di questi ultimi anni riguardo all'intrusione nella privacy individuale operata attraverso varie forme dello spionaggio politico, o, più semplicemente, attraverso i grandi social network da tutti usati quotidianamente.

Così come, l'evidenza delle cronache odierne ci mostra come siano forme di *hacking sociale*, alla *Wikileaks* per intenderci, a svelare tale stato di fatto.

[EV] Venegono (Varese), 13 marzo 1978

«Un incendio doloso distrugge il capannone della Bassani Ticino. L'attentato viene rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste"»[635].

[EV] Roma, 18 marzo 1978[636]

«Viene rinvenuto il comunicato n. l delle Br, accompagnato da una foto di Aldo Moro ripreso davanti a un drappo con la stella a cinque punte. Il comunicato definisce Moro il "teorico" e lo "stratega" indiscusso di quel regime democristiano che da trent'anni opprime il popolo italiano: "La trasformazione nell'area europea dei superati Stati-nazione di stampo liberale in Stati Imperialisti delle Multinazionali (SIM) è un processo in pieno svolgimento anche nel nostro paese ... È sulla macchina del potere democristiano, trasformata e "rinnovata", è sul nuovo regime da essa imposto che dovrà marciare la riconversione dello Stato-nazione in anello efficiente della catena imperialista e potranno essere imposte le feroci politiche economiche e le profonde trasformazioni istituzionali in funzione apertamente repressiva richieste dai partner forti della catena: USA, RFT…"»[637].

[EV] 21 marzo 1978

Nel «Decreto antiterrorismo» (decreto legge 21.3.1978, n. 59, convertito con modificazioni nella legge 18.5.1978, n. 191), viene ampliata la casistica dei reati per i quali le intercettazioni possono essere autorizzate.

[EV] Milano, 22 marzo 1978

«Un attentato incendiario danneggia il deposito auto della SIP. Rilevanti i danni»[638].

[EV] Milano, 04 maggio 1978

«Un commando di due uomini spara, ferendolo alle gambe, a Umberto Degli Innocenti, dirigente della Sit-Siemens»[639].

[EV] Milano, 12 maggio 1978

«Cinque uomini armati penetrano in un magazzino della Honeywell, in via Migliori, e dopo aver immobilizzato i presenti lo danno alle fiamme. Danni gravissimi. L'azione rivendicata da *Prima Linea*»[640].

[Co] Massimo Alberizzi, *Un commando assalta e incendia la Honeywell: un miliardo di danni*[641], 13 maggio 1978

L'articolo descrive l'attentato fatto a un magazzino della multinazionale *Honeywell*. Come scrive Alberizzi, il

---

634 *Idem*, p. 85.

635 *idem*.

636 La sensazione di chi scrive, che comunque non è un analista politico, è che l'attentato ad Aldo Moro, sia stata, da parte delle Brigate Rosse, non solo una follia sul piano umano, ma anche sul piano politico, che ha spezzato l'esile filo che avrebbe, forse, concesso al Partito Comunista Italiano una maggiore capacità di influenza nelle trattative di tipo sindacale in fabbrica nei confronti delle multinazionali. Spezzato anche tale filo il governo democristiano, nato il giorno stesso dell'attentato con l'appoggio esterno del PCI, è monco dell'unica reale figura di garanzia in grado di permettere, all'interno della Democrazia Cristiana, una politica che avesse almeno un minimo grado di solidarietà verso i lavoratori. Tale governo durerà infatti poco e si arriverà nel giro di un paio di anni alla marcia dei quarantamila quadri Fiat del 14 ottobre 1980 per cui i sindacati persero ogni forza contrattuale di fronte alle politiche industriali della Fiat.

637 *idem*.

638 C. Schaerf, *op. cit.*.

639 *idem*.

640 *idem*.

641 Massimo Alberizzi, *Un commando assalta e incendia la Honeywell: un miliardo di danni*, "Il Corriere della Sera", Milano, 13 maggio 1978, p. 1.

«commando di 5 uomini autoqualificatisi delle "Brigate Rosse" ha fatto irruzione» (…) e «hanno appiccato il fuoco al materiale giacente» (…) tra cui «parti elettroniche: micro-interruttori per automazione e controllo, valvole per caldaie, strumentazioni». (…) «L'attentato è stato rivendicato dalla organizzazione terroristica "Prima linea - Formazioni comuniste combattenti"»[642]. **[C22]**

[BI] CHRISTIAN MARAZZI, *LO STATO NELLA CLASSE*, MAGGIO 1978

Sul giornale periodico "Rosso" esce l'articolo di Christian Marazzi *Lo Stato nella classe*[643] in cui si afferma:

«È a partire da questa tensione fra proletari e cash che vanno viste le attuali tendenze della riorganizzazione capitalistica e statale. La rilevanza delle ultime lotte operaie e proletarie, dal blackout ai minatori, agli impiegati pubblici, consiste nell'aver costretto capitale e Stato ad *accelerare* i tempi di ristrutturazione del comando. Ed è appunto in questa accelerazione dei tempi che nuovi problemi politici si pongono: *ciò che è in gioco è il passaggio dalla "autovalorizzazione proletaria" all'"autodeterminazione" della propria composizione politica*: i terreni di intervento diretto da parte dello Stato e del capitale USA sono tre: il processo lavorativo, le zone urbane e la famiglia. La coesione fra questi tre ambiti di ristrutturazione del rapporto di classe, il "reticolato" che unisce le diverse microsfere dell'intervento ristrutturante, è precisamente la riattivazione della politica dall'interno del corpo sociale stesso. Per quanto riguarda il processo lavorativo ci troviamo di fronte ad un massiccio intervento che se da una parte tende a risparmiare sul capitale fisso, dall'altra tende a dinamicizzare e ad articolare territorialmente il processo lavorativo con l'introduzione dei micro-computers. Questa è ormai la strada scelta dal capitale per assemblare i vari segmenti diffusi del ciclo lavorativo, coordinandoli direttamente con l'applicazione dei mini-computers sul posto di lavoro. La capitalizzazione della micro-fisica del comando sul lavoro vivo passa attraverso questa generalizzazione della mini-computeristica. Non è affatto un caso che l'intera industria dell'informatica stia dirottando rapidamente verso questo settore. Il mercato dei mini-computers è decisamente in espansione. La possibilità di espandere sistemi di produzione flessibili (centri sia macchine polivalenti e autocontrollabili) garantisce il risparmio, sui beni di equipaggiamento e la riduzione drastica del tasso di ammortamento (...)»[644].

[EV] Roma, 16 giugno 1978

«Un ordigno esplosivo collocato contro la sede della SIP in via Emanuele Gianturco non esplode per un difetto del meccanismo di innesco»[645].

[EV] Ostia (Roma), 22 giugno 1978

«Due automezzi della SIP vengono incendiati all'interno di un parcheggio aziendale»[646].

[EV] Varese, 14 luglio 1978

«Un attentato dinamitardo danneggia il centro elettronico della *Select Data*. L'attentato viene rivendicato dalle "Squadre annate comuniste"»[647].

[EV] Roma, 25 luglio 1978

«Attentato dei NAR alla sede della SIP di via Garigliano»[648].

[EV] Rogoredo (Milano), 23 ottobre 1978

«Un attentato danneggia in via Monte Piano una centralina telefonica. Rilevanti i danni»[649].

642 Andrebbe verificato dalla lettura di eventuali volantini associati all'attentato se la natura dell'obiettivo era specificatamente la multinazionale Honeywell o genericamente una multinazionale che produce prodotti per l'automazione industriale. Se dunque l'obiettivo fosse una particolare azienda o un più generale modello di produzione industriale automatizzata, N.d.A.
643 Christian Marazzi, *Lo Stato nella classe*, "Rosso", n. 29-30, p. 16, Milano, 1978.
644 *idem*, p. 16.
645 C. Schaerf, *op. cit.*.
646 *idem*.
647 *idem*.
648 *idem*.
649 *Idem*.

[EV] Veneto, 27 ottobre 1978

«Ventuno attentati nel giro di poche ore nell'intero Veneto. Otto attentati a Padova, quattro a Venezia e a Mestre, tre a Bassano del Grappa, tre a Rovigo, due a Vicenza e uno a Chioggia. L'armamentario messo in campo: dal plastico ai colpi di pistola, dalle bombe carta alle bombe incendiarie, dal tritolo alle taniche di benzina, dalla polvere nera alle molotov. Gli obiettivi sono eterogenei e disparati: l'abitazione dell'esponente del PSDI Tullio Casale, la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari (entrambi a Venezia), la sede della SIP, la casa del sindaco, l'Alleanza Assicurazione, l'Istituto Autonomo Case Popolari (tutti a Padova), la persona di un dirigente dell'Opera Universitaria e una cabina telefonica (a Cadoneghe), l'ufficio del comune di Cittadella, l'autoparco dell'End a Bassano. Gli attentati vengono rivendicati con alcune telefonate dai "Proletari comunisti organizzati" e dall'"Organizzazione operaia per il comunismo"»[650].

[EV] Napoli, 10 novembre 1978

«Il PM chiede un anno e dieci mesi di carcere per Petra Krause per l'attentato alla Face Standard di Fizzonasco e per ricettazione»[651].

[EV] Roma, 10 novembre 1978

«Marzia Lelli, latitante dal 1974, sarebbe la brigatista infiltrata nella direzione dell'azienda nazionale dei telefoni. I magistrati sono arrivati al suo nome attraverso l'esame del falso tesserino trovato ai primi di settembre nei corridoi della sede romana della società statale»[652].

[EV] Napoli, 13 novembre 1978

«Petra Krause viene assolta per insufficienza di prove dall'accusa di aver partecipato all'attentato alla Face Standard di Fizzonasco. I giudici hanno respinto la richiesta di condanna a un anno e quattro mesi del PM»[653].

[EV] Orsitano, 22 novembre 1978

«Un commando armato penetra nella centrale di telecomunicazioni dell'Ente militare statunitense e la distrugge con cariche esplosive»[654].

[BI] *Bologna: attentato alla filiale «IBM» dalle «squadre proletarie»*, 1 dicembre 1978[655]

L'articolo spiega che

«La filiale bolognese della "IBM" è stata oggetto di un pesante attentato la notte scorsa: molto gravi i danni. Un chilo di tritolo innescato in un tubo di ferro con miccia a combustione lenta, esplodendo, ha sconquassato l'interno dei locali al numero 46 di via Massarenti. (…) Anche l'interno della filiale lamenta danni per decine di milioni: calcolatori e macchine elettroniche sono state danneggiate, è crollata anche una parete interna. L'esplosione è avvenuta alle 2.40 e nella mattinata di ieri è stata rivendicata da sedicenti "Squadre proletarie"»[656].

[EV] Roma, 4 dicembre 1978

«Incendiato il centro elaborazione dati della direzione generale della motorizzazione civile in via Bacciarini. L'azione viene rivendicata dal "Movimento armato antimperialista" con un volantino che fra l'altro dice: "Carabinieri, polizia e altri servizi in divisa si servono dei sistemi elettronici e dell'informatica"»[657].

[EV] Bologna, 4 dicembre 1978

«Bomba davanti al centro elaborazioni dati della Banca del Monte di Bologna e Ravenna. L'ordigno non è esploso per un difetto tecnico. L'azione viene rivendicata dalle "Squadre armate proletarie"»[658].

[EV] Montecchio Maggiore (Vicenza), 19 dicembre 1978

«Un attentato dinamitardo danneggia la *Sais*, una fabbrica di strumenti elettronici»[659].

---

650 *idem*.
651 *idem*.
652 *idem*.
653 *idem*.
654 *idem*.
655 *Bologna: attentato alla filiale «IBM» dalle «squadre proletarie»*, "Il Giorno", 1 dicembre 1978 [Cfr. RSA-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", Firenze, gennaio 1979, http://rsuibmsegrate.altervista.org/790100.pdf].
656 *Idem*.
657 C. Schaerf, *op. cit.*.
658 *idem*.
659 *idem*.

IL GIORNO - Venerdì - 1 dicembre 1978

DALLE « SQUADRE PROLETARIE »

Bologna: attentato alla filiale «IBM»

BOLOGNA, 1 dicembre

La filiale bolognese della «IBM» è stata oggetto di un pesante attentato la notte scorsa: molto gravi i danni. Un chilo di tritolo innescato in un tubo di ferro con miccia a combustione lenta, esplodendo, ha sconquassato l'interno dei locali al numero 46 di via Massarenti. Sono andati in pezzi molti vetri delle case vicine, danneggiati automezzi in sosta, prodotti seri danni al soffitto del porticato sotto il quale si trova l'ufficio.

Anche l'interno della filiale lamenta danni per decine di milioni: calcolatori e macchine elettroniche sono state danneggiate, è crollata anche una parete interna. L'esplosione è avvenuta alle 2.40 e nella mattinata di ieri è stata rivendicata da sedicenti « Squadre proletarie ».

da PAESE SERA del 15/12/1978

Assunzioni illegali all'IBM

Per entrare devi essere Superman

DALLA REDAZIONE

MILANO, 15 — Una multinazionale, anzi «la multinazionale» per eccellenza, è sotto inchiesta, e i suoi dirigenti rischiano di finire davanti ai giudici. Due comunicazioni giudiziarie, firmate dal pretore di Milano Michele Di Lecce, sono state infatti inviate nei giorni scorsi all'amministratore delegato (e direttore generale) dell'IBM-Italia, Renato Riverso, e al direttore generale di personale della stessa azienda, Remo Cipriano. L'accusa, identica per i due dirigenti, nasce da una storia di assunzioni irregolari. L'IBM è accusata di non aver assunto, nelle percentuali indicate dalle legge, dipendenti appartenenti alle cosiddette «categorie protette», cioè invalidi civili ed handicappati. Su oltre settemila addetti, che l'IBM conta nella sola area milanese, circa 500 dovrebbero obbligatoriamente essere scelti fra queste categorie. Invece, stando agli accertamenti fatti dalla magistratura, la quota-invalidi della multinazionale sarebbe in realtà molto vicina a zero.

Al consiglio di fabbrica IBM di Milano confermano: «L'azienda — dicono — attua questa discriminazione per una precisa scelta di politica del personale, sostenendo che non è possibile inserire invalidi in un processo produttivo ad alto livello tecnologico; ma è falso».

Circa un anno fa la IBM-Italia si è fatta promotrice di un passo ufficiale presso il ministro del lavoro Tina Anselmi, chiedendo di poter ridurre la propria quota di invalidi. La proposta veniva accettata: la riduzione concessa era del 20%. Ma neanche la nuova quota è stata rispettata.

Eppure la IBM non è certo una azienda in difficoltà: secondo dati sindacali, anzi, sarebbe «la società italiana che ha il maggior utile in assoluto»; e questo benessere dei bilanci si riflette anche nella politica del personale: 1500 nuovi addetti sono stati assunti nel corso del '78, e ripartiti fra varie sedi. Ma tutti sono passati attraverso una selezione più che rigida (anche sotto il profilo fisico), che se per l'IBM è un fatto tradizionale, quasi un vanto, ha provocato alla lunga una ribellione dei sindacati e delle stesse maestranze.

Proprio dai sindacati, perciò, nella primavera scorsa partì un esposto-denuncia alla pretura.

Dalla primavera ad oggi, la pretura ha incaricato la polizia giudiziaria di svolgere una accurata indagine sulla consistenza e la composizione dei dipendendi IBM.

Giovedì 21 dicembre 1978

LA NAZIONE

IBM — Nella filiale fiorentina della IBM ieri c'è stato uno sciopero di quattro ore in concomitanza con quello di otto ore nel centro scientifico di Bari. Una nota del consiglio di fabbrica precisa che con lo sciopero i lavoratori hanno inteso protestare contro il tentativo aziendale di chiudere i tre centri scientifici di Bari, Pisa e Venezia che rappresentano « l'unica presenza di ricerca (anche se piccola: cinquanta addetti) della IBM in Italia ».

RSA-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", Firenze, gennaio 1979

[EV] Firenze, 21 dicembre 1978

> «(...) Il 21 dicembre, a Firenze, un commando di Prima linea irrompe negli uffici della società di pubblicità Manzoni, immobilizza i presenti e distribuisce un comunicato con lo slogan “Attaccare i centri della collaborazione e della guerra psicologica controrivoluzionaria”»[660].

[BI] *IBM*, “La Nazione”, 21 dicembre 1978[661]

L’articolo fa sapere che

> «Nella filiale fiorentina della IBM ieri c’è stato uno sciopero di quattro ore in concomitanza con quello di otto ore nel centro scientifico di Bari. Una nota del Consiglio di Fabbrica precisa che con lo sciopero i lavoratori hanno inteso protestare contro il tentativo aziendale di chiudere i tre centri scientifici di Bari, Pisa e Venezia che rappresentano “l’unica presenza di ricerca (anche se piccola: cinquanta addetti) della IBM Italia”»[662].

[BI] Carlo Formenti, *Janco e Furjot: Informatica e «analisi strutturale» del capitalismo contemporaneo*, 1978

Il saggio di Carlo Formenti, *Janco e Furjot: Informatica e «analisi strutturale» del capitalismo contemporaneo* è un’appendice nella traduzione del libro *Informatica e capitalismo* di Manuel Janco e Daniel Furjot[663]. Formenti, che ne cura l’edizione, scrive anche l’introduzione al libro che rappresenta un’attenta analisi marxista dello sviluppo capitalista delle nuove tecnologie di produzione. Il saggio di Formenti, partendo dai *Grundisse* di Karl Marx si allinea per certi versi al pensiero del *Gruppo di studio I.B.M.* e a quello di Paola Manacorda, sebbene porti avanti delle proprie analisi originali. Vi si ritrova riflessioni sul *general intellect* che affrontano tematiche in qualche modo in continuità con analisi che leggeremo successivamente nella rivista “DeriveApprodi” negli anni Novanta e che sono parallele all’evoluzione del pensiero dell’area dell’Autonomia nella seconda metà degli anni Settanta.

Si legge nel saggio:

> «È qui necessario cogliere un passaggio complesso: la grande impresa monopolistica trasforma le tradizionali funzioni del singolo capitalista - funzioni di controllo e gestione, di comando, decisionali, - in un processo lavorativo autonomo che impiega masse sempre vaste di lavoratori salariati; si tratta di un aspetto ormai arcinoto del processo di terziarizzazione della moderna impresa; ma, con l’avvento dell’informatica, il processo compie una salto qualitativo. l’elaboratore ed i relativi servizi rappresentano ciò che M. Janco e D. Furjot definiscono una “oggettivazione delle funzioni del capitale”; queste ultime si trasformano così in merci-servizio, che sono il prodotto del processo di valorizzazione di uno specifico settore, liberando forza-lavoro che viene ulteriormente terziarizzata.
>
> Il valore d’uso di questa merce è estremamente versatile. Essa viene venduta come mezzo per accrescere il saggio di profitto in molti e complessi nodi: aumentando la velocità di circolazione e di rotazione del capitale (calcolatori di gestione); pianificando il rapporto produzione-domanda (strategie decisionali, ricerca operativa, marketing, ecc.); soprattutto, viene venduta come macchina-organizzazione. Già da tempo produzione di massa e meccanizzazione hanno ristrutturato il comando capitalistico sul processo lavorativo, sia concentrando nella fabbrica-autonoma il controllo tecnico diretto sulla forza-lavoro, sia integrando - come abbiamo già visto - le funzioni tradizionali di controllo e sorveglianza del capitalista in uno specifico processo lavorativo a sua volta strutturato sui principi dello “scientific management”. Dentro questa struttura organizzativa la forza-lavoro massificata scopre la possibilità di mettere in crisi le fasi intermedie fra comando ed esecuzione. Il capitale reagisce cambiando forme e contenuti del flusso informativo: il messaggio informale, che mette a nudo i rapporti di forza fra i soggetti di classe dentro il rapporto di produzione, dev’essere eliminato e sostituito da linguaggi formalizzati e “neutrali”.
>
> L’iniziativa soggettiva del capitalista assume quindi l’aspetto di “dato” di valore d’uso di una complessa merce-servizio rispetto alla quale il calcolatore, in quanto macchina, si riduce a mero supporto tecnico: “La IBM vende la macchina-organizzazione. In altre

660 *idem.*

661 *IBM*, “La Nazione”, 21 dicembre 1978 [Cfr. RSA-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), “Il Controbit”, Firenze, gennaio 1979, http://rsuibmsegrate.altervista.org/790100.pdf].

662 *Idem*.

663 Manuel Janco, Daniel Furjot, *Informatica e capitalismo*, traduzione e a cura di Carlo Formenti, Moizzi Editore, Milano, 1978 [vers. Orig. Manuel Janco, Daniel Furjot, *Informatique et capitalisme*, François Maspero, Parigi, France, 1972].

parole il modello su cui è organizzata.” Per quanto riguarda il valore di scambio; i programmi, l’assistenza tecnica, i moduli organizzativi, la forza-lavoro che svolge le relative mansioni - venditori, analisti, programmatori - in una parola tutto il software, rappresentano il prolungamento del processo produttivo informatico dentro il processo di circolazione della merce-servizio. La merce-organizzazione perde il proprio valore d’uso se non si accompagna alla supervisione del capitale avanzato che l’ha prodotta sul ciclo produttivo in cui viene inserita come mezzo di produzione “sui generis”. Una volta chiarito il carattere produttivo della forza-lavoro terziarizzata del settore informatico, è necessario definire il suo “potere valorizzante”, il che ci riporta alla trasformazione della scienza in direttamente produttiva.

“Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il sapere sociale generale ... è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del general intellect.” Nel nostro caso non è tuttavia la crescita del capitale fisso a stabilire il grado di appropriazione capitalistica del lavoro universale. Marx definisce lavoro universale: “ogni lavoro scientifico, ogni scoperta, ogni invenzione. Esso dipende in parte dalla cooperazione fra i vivi in parte dall’utilizzazione del lavoro dei morti.” Ma noi dobbiamo mettere qui da parte questo aspetto della ricchezza sociale di cui il capitale si appropria, ma che non produce direttamente plusvalore. Gli stessi enormi investimenti in Ricerca e Sviluppo - che pure rappresentano la diretta subordinazione del lavoro scientifico al processo di valorizzazione; l’invenzione divenuta attività economica pianificata - si collocano a monte del processo che vorrei mettere in luce. Un processo che è la liberazione di lavoro vivo ad alto potere valorizzante come rovescio della medaglia de cibernetizzazione delle funzioni del capitale.

Malgrado la progressiva dequalificazione a cui viene sottoposto, dal punto di vista delle singole mansioni, nel lavoro terziarizzato si incorpora una enorme quantità di sapere sociale. Più la “logica” della macchina appiattisce il contenuto del lavoro ad ogni livello della gerarchia aziendale, più si arricchisce il potere valorizzante di una forza-lavoro che manipola merci-servizio altamente specializzate: “si arriva, quindi, a vendere non il programma, ma la ‘soluzione problema’, e questo costituisce un passo molto importante sulla via di quella assunzione del valore di merce del prodotto intellettuale. All’inizio era merce solo il tempo di calcolo, quando il calcolatore era solo una macchina per calcolare; poi è diventato merce il modo di elaborare dati e informazioni, attraverso la vendita di software. Adesso, quello che diventa merce è l’organizzazione stessa dell’azienda. traverso la vendita di sistemi integrati che incorporano in uno strumento tecnico un modello, una filosofia di organizzazione”»[664].

(...)

«Vi è poi un altro aspetto che (meglio che dall’analisi che Marx dedica nel Capitale alle contraddizioni generate dal continuo sforzo capitalistico di aumentare il plusvalore relativo) può essere colto grazie ad alcune considerazioni sviluppate nei *Grundrisse*: “(...) quanto più grande è il plusvalore del capitale prima dell’aumento della produttività (...) quanto più è già ridotta la frazione di giornata lavorativa che costituisce l’equivalente dell’operaio, che esprime cioè il lavoro necessario, tanto più si riduce l’aumento del plusvalore che il capitale ottiene dall’aumento della produttività (…) quanto più il capitale è già sviluppato (…) tanto più drasticamente esso deve sviluppare la produttività per valorizzarsi (…) L’autovalorizzazione del capitale diventa difficile nella misura in cui esso è già valorizzato.”

Si tratta di un’osservazione che assume straordinario rilievo nel momento in cui l’applicazione dei principi tayloristici di organizzazione del lavoro è ormai pressoché generalizzata: diviene infatti sempre più difficile ridurre il tempo di lavoro necessario attraverso la pura e semplice razionalizzazione delle mansioni lavorative.

Gli accordi monopolistici fra imprese possono aggirare solo parzialmente questi ostacoli; le singole imprese sono in ogni caso tentate a giocare d’anticipo, accelerando il ritmo delle innovazioni tecniche e scientifiche. Nasce cosi la “rivoluzione scientifica e tecnologica”. Sul piano tecnico i suoi presupposti erano già presenti nel fordismo e nella produzione bellica: l’output tecnico-scientifico del laboratorio bellico si integra con il flusso produttivo continuo, già realizzato dal fordismo, preparando il terreno all’avvento dell’automazione»[665].

(...)

«Il bagaglio tecnologico della produzione automatica è assai vasto: macchine transfer, catene di montaggio automatiche, robots, sensori elettronici e braccia meccaniche che sostituiscono muscoli e sensi umani. Tuttavia, fino a tanto che si assiste ad un semplice accumulo quantitativo di nuovi macchinari, non è possibile parlare di “rivoluzione tecnologica”; si tratta ancora di una estensione del processo di meccanizzazione spinta del lavoro, la “Detroit automation” soppianta la macchina-uomo in quelle stazioni del processo lavorativo in cui essa dimostra di non avere velocità di reazioni adeguate al nuovo modo di produrre. Il vero salto qualitativo, la “rivoluzione cibernetica”, avviene quando il fattore umano appare inadeguato anche in circostanze che richiedono decisioni complesse. La scienza capitalistica ha risolto questo secondo problema studiando le leggi dello scambio di informazione tra organismi viventi ed ambiente esterno ed applicandole al macchinario; l’integrazione del principio di retroazione - “feed back” negativo - alla elaborazione elettronica dei dati ha consentito di trasmettere alcune delle funzioni superiori della macchina-uomo al capitale fisso. Ciò significa che l’informazione, che nella manifattura si scambiava fra gli operai in quanto membra del macchinario umano, che nel macchinismo si scambia fra operai e sistema di macchine, si può ora scambiare direttamente tra macchina e macchina. È questo il caso - a tutt’oggi piuttosto raro - in cui un calcolatore è collegato “on line” - in circuito chiuso - col sistema di macchine e l’intervento umano non è più necessario neanche per le decisioni complesse.»[666].

(...)

«Il rapidissimo aumento della composizione tecnica del capitale negli ultimi 30 anni ha riaperto il dibattito sulla legge della caduta tendenziale del saggio di profitto»[667].

---

664 *idem*, pp. 139-140.
665 *idem*, p. 142.
666 *idem*, nota 35, p. 169.
667 *idem*, p. 142.

[BI] Piero Bianucci (a cura di), *Il telefono la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*, 1978

Il libro di Piero Banucci *Il telefono la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*[668], che in nessun modo è un libro di area "antagonista", riporta però un'interessante appendice dal titolo *Le intercettazioni: norme giuridiche*, che ricostruisce il quadro del problema delle intercettazioni telefoniche - e delle relative norme giuridiche - avvenute in Italia tra il 1971 e il 1978, che può essere utile per comprendere meglio quel clima di sospetto verso il "grande fratello" per cui una serie di intellettuali e gruppi di controinformazione invocano con forza il rispetto della privacy dall'inizio degli anni Settanta nel nascente settore dell'informatica collegato alle telecomunicazioni.

Vi si legge:

> «Aprile 1974: entra in vigore la nuova legge per la tutela della riservatezza, la libertà e la segretezza della comunicazione. A quel punto il ricordo dello "scandalo delle intercettazioni", che aveva rappresentato uno dei più squallidi episodi di malcostume della nostra storia recente, era alquanto sfumato. Conflitti di competenza, scomparsa (ovviamente misteriosa) di prove e altro, avevano ormai segnato il cammino verso l'insabbiamento di processi scottanti che minacciavano di incrinare profondamente la fiducia nelle istituzioni.
>
> La nuova disciplina arrivò dunque in ritardo. Malgrado ciò, rappresenta un passo importante per quanto riguarda l'applicazione del dettato costituzionale (l'articolo 15 della Costituzione sancisce la libertà e l'inviolabilità della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione) e la democratizzazione della nostra società civile che veniva così a dimensionarsi sul modello di altri paesi europei dove il diritto alla riservatezza era da tempo salvaguardato da leggi appropriate.
>
> Dello scandalo dello spionaggio telefonico le prime avvisaglie si ebbero nella primavera del 1971. Alla fine dell'anno seguente era già esploso in tutta la sua virulenza, frammentandosi in una serie di "casi", ciascuno con la sua discreta dose di "thrilling" e di mistero. Dalle indagini emergeva una intricata rete di congegni elettronici e di centrali di ascolto illegali. Politici, industriali, finanzieri, magistrati, burocrati e mafiosi conoscevano quotidianamente gli onori della cronaca: come accusati o accusatori, intercettatori o intercettati. E via via che lo scandalo dilagava, si sviluppava la psicosi. Erano pochi gli italiani che in quel periodo non si sentivano spiati.
>
> Si aprirono le inchieste. Saltarono fuori grossi abusi e grossi nomi. Difficile orientarsi in questo labirinto. Ai magistrati non restò che adottare la "strategia del ragno". La tela lentamente tendeva a ricomporsi. Ma con molte e inquietanti smagliature. Un dato, in ogni caso, emergeva nitidamente: il ruolo di primo piano svolto nella vicenda dagli investigatori privati. Sono loro i "re delle microspie" e ad essi si rivolgono, per difendersi o attaccare, intercettati e intercettatori.
>
> L'opinione pubblica è scossa da clamorose rivelazioni. L'ombra del sospetto si riverbera sugli apparati dello Stato. Il "caso" presenta una chiara dimensione "politica". Ma insieme anche una dimensione di costume. Che investe il telefono. All'improvviso si scopre che una delle invenzioni più prodigiose dell'era tecnologica può prestarsi ad una pericolosa involuzione, rivolgendosi contro l'utente.
>
> I metodi di intercettazione sono vari, e col tempo si fanno sempre più sofisticati. Un fatto è certo: spiare è (relativamente) facile, difendere la propria "privacy" è difficile, in certi casi impossibile.
>
> Come si può mettere sotto controllo il telefono altrui? Il sistema più semplice consiste nella manipolazione dell'apparecchio tramite l'inserimento di un microfono spia. È anche il sistema meno costoso (un micro-trasmettitore, la cosiddetta "pulce", poteva essere acquistato da chiunque per poche migliaia di lire).
>
> Lo spionaggio può però attuarsi anche senza intervenire direttamente sul telefono. Per esempio, operando opportune modifiche sui cavi situati negli impianti della *Sip* dove confluiscono le linee telefoniche del quartiere; un altro sistema prevede invece l'intervento sui cavi delle cantine.
>
> Naturalmente si potrebbe continuare a lungo. L'avvento della micro-trasmissione elettronica sul finire degli anni Sessanta ha allargato a dismisura la gamma delle tecniche di intercettazione, senza che si sia registrato un adeguato sviluppo dei mezzi di difesa. In pratica, se si eccettua il cosiddetto "Telecoder" (uno speciale apparecchio - per altro assai costoso - che rende intelligibile la voce solo a chi si trovi dall'altro capo del filo), nessun altro metodo poteva offrire all'utente la prova sicura di non essere spiato.
>
> Il fenomeno presenta aspetti decisamente inquietanti, soprattutto per le ampie possibilità che in tal modo si offrono al privato di attuare lo spionaggio, peraltro col minimo rischio di essere scoperto. Le agenzie investigative, per esempio, hanno in dotazione interi arsenali di questi diabolici apparecchi spia, spesso integrati da un vasto apparato (auto munite di radio riceventi ecc.).
>
> Si è insomma di fronte ad un poderoso attacco alla democrazia, ma anche alla libertà del singolo cittadino. Il quale aveva ben pochi mezzi per difendersi. Poteva presentare denuncia alla questura o ai carabinieri oppure rivolgersi direttamente all'autorità giudiziaria,

668 Piero Bianucci (a cura di), *Il telefono la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*, Vallecchi Editore, Firenze, 1978.

presentare un'istanza alla *Sip* ovvero ricorrere all'intervento di un tecnico specializzato. Queste ultime due soluzioni non sono alternative alle precedenti. La *Sip*, infatti, una volta scoperto l'atto illegale, non può che rinviare agli organi competenti per legge.

Ma il nodo del problema era altrove. Il cittadino non era tutelato da una legislazione al passo coi tempi. Lungo la strada molti processi si sono arenati. L'eco dello scandalo, tuttavia, un importante risultato l'ha prodotto. Se non tutti i colpevoli sono stati (ancora) puniti, è stata almeno approvata una nuova legge sulle intercettazioni. Non si è trattato di un toccasana e tuttavia è un fatto che adesso esistono parametri più precisi ai quali commisurare la natura e l'entità del reato.

La legge, come si è detto, entrò in vigore nell'aprile di 4 anni fa. Il parlamento esaminò tre progetti, presentati dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista e dal Partito comunista; il governo Andreotti, a sua volta, aveva presentato un suo disegno. Alla fine "passò" un testo unificato che comportava una serie di modifiche organiche al codice penale e al codice di procedura penale.

Il primo dei nuovi reati formulati concerne l'uso di strumenti di ripresa visiva e sonora al fine di procurarsi indebitamente notizie o immagini di vita privata. La pena prevista è la reclusione da 6 mesi a 4 anni. Alla stessa pena va incontro chi diffonde, ricorrendo a qualsiasi mezzo di informazione, le notizie o le immagini abusivamente ottenute.

Il secondo articolo della legge specifica che "chiunque, fraudolentemente, prende cognizione di una comunicazione o di una conversazione, telefonica o telegrafica, tra altre persone o comunque a lui non dirette, ovvero la interrompe o la impedisce, è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni". Stessa pena per chi riveli il contenuto delle comunicazioni illegalmente captate.

Quanto al grave problema dell'uso degli apparecchi spia, l'articolo 3 della nuova disciplina stabilisce una pena da 1 a 4 anni di reclusione per chi installa apparati o strumenti al fine di intercettare o impedire comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche tra altre persone. Identica pena per "chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un vantaggio o di recare ad altri un danno, forma falsamente, in tutto o in parte, il testo di una comunicazione o di una conversazione telegrafica o telefonica ovvero altera o sopprime, in tutto o in parte, il contenuto di una comunicazione o di una conversazione vera, anche solo occasionalmente intercettata".

La pena si aggrava (da 1 a 5 anni), qualora il fatto sia commesso in danno di un pubblico ufficiale ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio o da chi esercita (anche abusivamente) la professione di investigatore privato. Un comma, questo, che vale anche per gli articoli 1 e 2.

Assai importante anche la seconda parte del provvedimento legislativo che modifica alcune norme del codice di procedura penale, definendo i casi in cui l'intercettazione è legittima, nonché le competenze specifiche dei vari organi dello Stato. In particolare, l'articolo 5 prevede che gli ufficiali di polizia giudiziaria - previa autorizzazione del magistrato - possano impedire, interrompere o intercettare comunicazioni o conversazioni (telefoniche o telegrafiche) soltanto in caso di indagini su reati di notevole gravità, concernenti delitti non colposi, stupefacenti, armi e sostanze esplosive, contrabbando, ingiurie ecc.

Che l'intercettazione dovesse avvenire sotto il controllo diretto del magistrato era stato in realtà già indicato dal pronunciamento della Corte Costituzionale il 6 aprile 1973. La mancanza di norme precise aveva tuttavia creato i presupposti perché si commettessero gravi abusi. L'articolo 5 disciplina questa delicata materia, stabilendo che l'autorizzazione del magistrato venga concessa "con decreto motivato" del procuratore della Repubblica o del giudice istruttore del luogo dove si svolgono le indagini, e soltanto nel caso in cui "vi siano seri e concreti indizi di reato oppure sussista effettiva necessità nei confronti dell'indiziato".

Il decreto, dice ancora l'articolo, deve indicare la durata delle operazioni. Quest'ultima (contrariamente alla prassi seguita fino a quel momento) è limitata nel tempo; non può oltrepassare i 15 giorni e può essere prorogata, se necessario, solo per due volte.

Un altro spinoso problema, fonte di accese polemiche, era rappresentato dalla scelta della sede per le intercettazioni autorizzate. Con l'articolo 5 si stabilisce che le operazioni devono essere effettuate esclusivamente presso gli impianti installati presso la procura della Repubblica "ovvero, sino a che non saranno allestiti i necessari apparati, presso impianti di pubblico servizio".

L'ultima parte della legge è costituita dalle "Disposizioni transitorie e finali" in cui è specificato che il ministro delle Poste può provvedere con propri decreti all'elencazione degli apparecchi idonei ad operare le riprese visive o sonore.

Per porre un freno all'inflazione di micro-trasmittenti, capsule e radio spia, si stabilisce inoltre di punire con la reclusione da 1 a 4 anni e con la multa da 1 a 5 milioni chi, sprovvisto di licenza ministeriale, "fabbrica, importa, acquista, vende, trasporta, noleggia o mette in circolazione" gli strumenti indicati dalla legge.

La nuova normativa era il frutto di un compromesso e tuttavia metteva alcuni punti fermi al fenomeno delle intercettazioni, scongiurando (almeno sulla carta) il pericolo di deviazioni dalla via della libertà e della democrazia. Critiche anche aspre non mancarono. Ma più che il contenuto della legge, investivano un suo peculiare aspetto: l'articolo 8 che definiva il valore retroattivo delle norme, vietando così di utilizzare come prove nei processi in atto le intercettazioni non effettuate secondo le nuove disposizioni.

La legittimità dell'uso delle registrazioni in sede giudiziaria rappresenta senza dubbio uno dei nodi più intricati della già complessa questione. La Corte Costituzionale, l'anno precedente, aveva non a caso espresso il rischio di una degenerazione. Ecco testualmente la sua sentenza: "La Corte sente il dovere di mettere nella dovuta evidenza il principio secondo il quale attività compiute in dispregio dei fondamentali diritti del cittadino, non possono essere assunte di per sé a giustificazione e a fondamento di atti processuali a carico di chi quelle attività costituzionalmente illegittime abbia subito".

"L'apparato giudiziario esce umiliato e sconfitto": fu il commento di un importante organo di stampa alla pubblicazione della nuova legge sulla "Gazzetta ufficiale". Ma intanto il cammino verso la "democratizzazione" del telefono era iniziato.

Nel 1978, nel quadro dei provvedimenti adottati con il cosiddetto "decreto antiterrorismo" (decreto legge 21.3.1978, n. 59, convertito con modificazioni nella legge 18.5.1978, n. 191), sono state introdotte alcune modifiche alla legge del 1974.

È stata così ampliata la casistica dei reati per i quali le intercettazioni possono essere autorizzate, è stato reso prorogabile il termine massimo dell'intercettazione per successivi periodi di 15 giorni, è stata prevista la possibilità, in casi di improrogabile necessità e qualora non siano utilizzabili gli impianti installati presso le procure della Repubblica, di utilizzare le apparecchiature in dotazione agli uffici di polizia giudiziaria, e la possibilità, sempre ricorrendo l'improrogabile necessità, che il magistrato dia autorizzazione verbale all'intercettazione, facendo seguire comunque autorizzazione scritta»[669].

669 *idem*, pp. 226-231.

Il libro di Banucci è comunque un testo che enfatizza le potenzialità tecnologiche e democratiche del telefono. In un paragrafo sui cosiddetti «servizi del futuro», cita ad esempio un rapporto del 1972 dell'*Istituto di Ricerca "Standford"* dell'Università di Berkeley in California in cui è prefigurato attraverso le linee telefoniche un «sistema di comunicazione globale» in grado di trasmettere dati, informazioni, fare acquisti, ecc…, e mettere in conferenza online simultanea una molteplicità di utenti[670].

All'interno del libro di Banucci vi è anche il saggio *Il telefono nella comunicazione di massa* di Giampaolo Fabris. Sebbene non sia certamente un saggio di controcultura e tanto meno del tipo "apocalittico", quello di Fabris è un testo di un certo interesse dal punto di vista sociologico, che, da buon "integrato", esalta anch'egli alcuni aspetti del potenziale democratico di tale medium.

Scrive Fabris:

> «Il telefono consente di attivare un feedback istantaneo nei confronti dell'emittente, di esprimere pubblicamente la propria adesione o dissenso, di intervenire nelle trasmissioni, di ridurre o eliminare la dicotomia tra soggetto e oggetto della comunicazione di massa. In altre parole di riscattare il ruolo tradizionale per partecipare, per divenire a propria volta protagonista»[671].

Fabris cita inoltre, in tal senso, anche il libro appena uscito di Paolo Hutter *Piccole antenne crescono*.

[BI] PAOLO HUTTER, *PICCOLE ANTENNE CRESCONO*, 1978

Paolo Hutter scrive il libro *Piccole antenne crescono*[672], in cui, descrivendo il fenomeno delle cosiddette "radio libere", afferma:

> «L'immenso potere e le immense potenzialità del telefono ci erano praticamente sconosciute nel 1975 ai tempi delle prime radio e dei primi progetti (...) l'apparecchio telefonico dentro il mixer di una radio locale è la prima concreta tappa di attuazione della utopia brechtiana: rompere la divisione sociale tra chi trasmette e chi ascolta, tra l'apparecchio "trasmettitore" e l'apparecchio ricevente (...) Le centinaia di migliaia di telefonate trasmesse dalle radio di movimento sono un fenomeno di liberazione della comunicazione e di un uso attivo, di massa dei "mass media" di dimensioni eccezionali e senza precedenti (quanti cinesi hanno scritto *ta tse bao* durante la rivoluzione culturale?) (...) come è noto i cavi telefonici possono essere utilizzati per trasmissioni radiofoniche complete e fedelissime. Basta fare delle piccole modificazioni - ed "equalizzazioni" - all'ingresso e all'uscita dei telefoni ed ecco che con la sola spesa di una telefonata si può mandare in diretta uno spettacolo dal vivo. Con poca spesa gli ascoltatori più fedeli potrebbero montarsi in casa un piccolo armamentario di trasmissioni (microfoni, piatti) colle-gato col telefono, e altrettanto potrebbero fare i consigli di fabbrica e le sedi politiche»[673].

Tali affermazioni, che riassumono il pensiero di quanto vanno affermando coloro che stanno da qualche anno realizzando radio libere di movimento (vedi il caso ad esempio di *Radio Alice*, fondata a Bologna tra gli altri da Franco "Bifo" Berardi, di *Radio Popolare* di Milano, di *Radio Onda Rossa* di Roma, di *Controradio* a Firenze e di tantissime altre nate in quegli anni in Italia), sono un ulteriore passo verso quell'idea di "controinformazione" descritta da Pio Baldelli, che porrà le basi per la successiva trasformazione negli anni Ottanta nella nascita delle culture hacker e del cyberpunk e per le relative reti telematiche di movimento.

670 *idem*, pp. 121-124.
671 *idem*, p. 194.
672 Paolo Hutter, *Piccole antenne crescono*, Savelli Editore, Roma, 1978.
673 *idem*, p. 13.

Contesto Italia - 1978

[BI] Alfredo M. Bonanno, *Il falso come strumento di lotta*, “Anarchismo”, n. 20, pp. 86-92, Bologna, marzo-aprile 1978
[BI] Convenzione di Monaco sul Brevetto Europeo, ratificata dall’Italia con legge 26.5.1978, n. 260
[BI] *Oltre la guerra dei sessanta giorni. Lo stato della crisi e il movimento di classe*, “Controinformazione”, n. 11-12, Milano, Luglio 1978
[BI] Maria Clelia Cardona, *L’estetica nell’età tecnologica. Max Bense. (Problemi d’oggi)*, “Problemi”, Periodico Bimestrale di Cultura, Roma, n. 52, p. 147-161, maggio-agosto 1978
[BI] RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), “Il Controbit”, agosto 1978[674]
[BI] Massimo Cacciari, *Trasformazioni dello Stato e progetto politico*, “Critica Marxista”, n. 5, Editori Riuniti, Roma, settembre-ottobre 1978
[BI] Umberto Eco, Paolo Fabbri, *Progetto di ricerca sull’utilizzazione dell’informazione ambientale*, “Problemi dell’informazione”, anno III, n. 4, pp. 555-597, ottobre-dicembre 1978
[BI] *IBM*, “La Nazione”, 12 settembre 1978
[BI] *Lo sciopero di ieri alla IBM. Per il rispetto degli accordi. I centri di ricerca non sono stati potenziati e gli organici sono diminuiti*, “Il Tirreno”, cronaca di Pisa, 25 novembre 1978
[BI] *L’IBM chiuderà i centri di ricerca di Venezia e Bari?*, “L’Unità”, 13 dicembre 1978
[BI] *Per entrare devi essere Superman. Assunzioni illegali all’IBM*, “Paese Sera”, 15 dicembre 1978
[BI] Paolo Fabbri, “Le Monde Diplomatique”, n. 292, 1978
[BI] Christian Marazzi, *Sulla relativa autonomia dello Stato mondiale*, “Aut Aut”, n. 164, pp. 32-48, Milano, marzo-aprile 1978
[BI] Franco Piperno, *Autonomia possibile, valore d’uso, lavoro non-operaio*, “Pre-print 1/4”, supplemento a “Metropoli”, n. 0, Roma, 1978
[BI] Luciano Gallino, *Informatica* (*Sociologia della*), in *Dizionario di Sociologia*, pp. 381-385, UTET, Torino, 1978
[BI] Giampaolo Fabris, *Il telefono nella comunicazione di massa*, in Piero Bianucci (a cura di), *Il telefono la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*, pp. 162-195, Vallecchi Editore, Firenze, 1978
[BI] Sergio Bologna, *La tribù delle talpe*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1978
[BI] Dario Ragazzini, *Società industriale e formazione umana nel pensiero di Gramsci*, Editori Riuniti, Roma, 1978
[BI] Orio Giarini, Henri Loubergé, *La delusione tecnologica, I rendimenti decrescenti della tecnologia e la crisi della crescita economica*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Biblioteca dell’Est, Milano, 1978
[BI] Stefano Rodotà, *Alla ricerca delle libertà*, Il Mulino, Bologna, 1978

Specifiche e contesto stranieri - 1978

[EV] *Loi relative a l’informatique, aux fichiers et aux libertés*, legge francese su informatica e libertà del 6 gennaio 1978 e successive modificazioni (sono previsti emendamenti per recepire integralmente la direttiva). Progetto di legge (Petite Loi) di recepimento approvato dalla Assemblea Nazionale il 30 gennaio 2002, modificato dal Senato il 1° aprile 2003. Francia, 6 gennaio 1978
[BS] Ralph Blumenthal, in “New York Times”, Sunday, New York, Usa, 28 marzo 1978 [trad. it. *La frode elettronica accompagna le banche senza cassiere*, in “Magazzino”, n. 1, pp. 89-90, Milano, gennaio 1979]
[BS] R.J. Frank, *Patentability of software invention*, in “IEEE Spectrum”, p. 42, aprile 1978
[EV] *Fair Fund Transfer Act*, Usa, 1978
[BS] Bender, D., *Computer Law: Evidence and Procedure*, (Kept up to date with supplements.), M. Bender, New York, NY, 1978-.
[BS] A. Bequai, *White Collar Crime. A 20th-century Crisis*, p. 172, Heath Lexington Books, Lexington, Usa, 1978
[BS] Simon Nora, Alain Minc, *L’informatisation de la société*, Editions du Seuil, 1978, [trad. it.: *Convivere con il calcolatore. Rapporto sull’informatica al presidente della repubblica francese*, Tascabili Bompiani, Casa editrice Valentino Bompiani, Milano, settembre 1979]
[BS] K. Tiedemann, *The international situation of research and legal reform work in the field of economic and business crime*, in “Ann. Internat. de Criminologie”, n. 17, p. 61, 1978
[BS] K. Tiedemann, *Aspects criminologiques de la délinquance d’affaires*, Strasbourg, p. 237, 1978

674 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/780800.htm .

1979

[EV] Roma, 01 gennaio 1979

«Un attentato dinamitardo devasta una cabina telefonica in via Cola di Rienzo»[675].

[EV] Catania, 09 gennaio 1979

«Una centralina della SIP in via Oberdan viene distrutta da un attentato incendiario. Anche due auto private parcheggiate nelle vicinanze vengono distrutte. Poco dopo il cinema Midulla viene quasi completamente distrutto da un attentato incendiario»[676].

[BI] TONI NEGRI, *PASTONE: DA MARX A HEGEL, E VICEVERSA, ATTRAVERSO L'AUTONOMIA DEL POLITICO E LA SUA AUTOMAZIONE*, GENNAIO 1979

Nel saggio *Pastone: da Marx a Hegel, e viceversa, attraverso l'autonomia del politico e la sua automazione*[677], pubblicato sul numero 1 della rivista "Magazzino"[678], Toni Negri - inframezzandolo a un discorso sul pensiero di Massimo Cacciari e Regis Debray - fa una dura critica al libro di Simon Nora e Alan Minc *L'informatisation de la société*[679] in cui viene considerato un sogno ed un'utopia quello degli informatici «di un'informazione globale e partecipata»[680].

Scrive Toni Negri nel suo articolo:

> «(…) Chissà perché (probabilmente solo la contemporaneità della lettura), ma ci sembra interessante inserire qui qualche nota sui Simon Nora/Alain Minc, *L'informatisation de la Société* (La Documentation Française, Paris, 1978).
>
> Certo, scendiamo dalle banalità del pensiero nietzscheano agli abissi di quello di Woody Allen: comunque si tratta di un rapporto presentato a Giscard d'Estaing da due illustri direttori generali delle Finanze ed è un libro talmente ricco di sollecitazioni che difficilmente puoi trascurare, una volta che ti sia caduto fra le mani. Da Marx a Hegel, inclusione della negatività e trasformabilità dello Stato: questi signori ci pensano in concreto. Quali sono le conseguenze che comporta l'informatica nella sua generale applicazione alla gestione dello Stato e della società? Lo spirito si fa velocemente reale, macchina addirittura, tanto velocemente che siamo ormai in grado di misurare la compatibilità dei progetti delle varie parti sociali e di approssimarne la considerazione in tempo reale. La flessibilità del controllo sistematico diviene la legge risolutiva di ogni antagonismo potenziale; l'unità dello sviluppo sociale è garanzia della sua articolazione. L'applicazione dell'informatica al controllo sociale attraverso il suo innesto sui circuiti di telecomunicazione, la formazione perciò di un orizzonte telematico, può permettere, secondo gli autori, di rispondere alla serie di problemi e di rischi che risorgono attorno ai tre grandi complessi (per dirla con Nora ma già con Offe) dell'equilibrio economico, del consenso sociale e dell'indipendenza nazionale.
>
> Ma basta con l'apologia: d'altra parte è anche quello che fa Nora. Il suo problema non è quello di costruire una nuova utopia della automazione sociale ma piuttosto quello di analizzare i progressi dell'automazione sociale in termini politici. Il suo problema è da un lato quello di fornire indicazioni perché lo Stato francese possa attrezzarsi di strumenti telematici e di satelliti, per poterne difendere l'indipendenza contro le multinazionali (ingenuo quanto generoso progetto da nuovo filosofo!), dall'altro quello di garantire un quadro dentro il quale il sistema dei poteri di una società cosiddetta democratica possa mantenersi.

---

675 C. Schaerf, *op. cit.*.

676 *idem*.

677 Toni Negri, *Pastone: da Marx a Hegel, e viceversa, attraverso l'autonomia del politico e la sua automazione*, "Magazzino", n. 1, pp. 19-25, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio 1979.

678 La rivista "Magazzino" viene fondata da alcuni dei redattori della rivista "Rosso" dopo il suo scioglimento nel 1978; entrambe i periodici sono stati uno dei principali punti di riferimento per i movimenti appartenenti all'area di *Autonomia Operaia*.

679 Simon Nora, Alain Minc, *L'informatisation de la société*, Editions du Seuil, 1978, [trad. it.: *Convivere con il calcolatore. Rapporto sull'informatica al presidente della repubblica francese*, Tascabili Bompiani, Casa editrice Valentino Bomipiani, Milano, settembre 1979].

680 Simon Nora e Alain Minc sono due sociologi, ma anche alti funzionari e ispettori delle finanze francesi, che vengono incaricati nel 1975 dal Presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, socialista, di redigere un rapporto sullo stato dell'informatizzazione nella società francese. Il rapporto, finito di realizzare e pubblicato nel 1978, contiene una dettagliata previsione di quella che avrebbe potuto essere la futura società dell'informazione e al suo interno viene coniato il neologismo «telematica».

Vale a dire che il sistema informatico deve essere controllato dallo Stato ed essere messo in grado di determinare dal suo interno organizzazione, gerarchia, dipendenze ed esclusioni. Il sistema informatico diviene la chiave del controllo della riproduzione della società.

Diviene dunque una delle forme fondamentali nelle quali si sviluppa il comando dello Stato, non come mera repressione, anzi, come possibilità elastica di contenere il negativo, di promuovere gli equilibri in forma adeguata al contenimento delle rotture, ecc. Nascono in propositi alcuni importanti problemi. Il primo riguarda la natura produttiva dell'attività informatica. Negli *Annéxes* del volume di Nora (si tratta di quattro volumi curati dall'*Administration* francese) il problema della valutazione quantitativa degli effetti dell'informatica sugli equilibri macroeconomici viene largamente documentato, con riferimento ad alcuni importanti contributi giapponesi ed americani, ma sostanzialmente lasciato cadere. Non così avviene attorno al secondo problema: che è quello, fondamentale, del rapporto fra modificazioni del sistema di governo dell'economia e della società e composizione della classe proletaria. Qui l'ideologia si fa, riesce a farsi macchina statale, effettiva capacità di prefigurazione.

Ora comprendiamo anche perché il primo problema sia stato fatto cadere: perché l'efficacia economica è qui completamente subordinata all'efficacia politica, - e cioè alla capacità che il controllo informatico offre di disintegrare i grandi poli di classe delle società contemporanee, di costruire e controllare una società multipolare, con un'infinità di conflitti decentrati, disarticolati, ecc.

L'ideologia si fa dunque direttamente macchina statale, strategia di divisione e di riassunzione controllata e funzionale dei conflitti. Nora lamenta che la coscienza statale non sia ancora proceduta sino a questo livello di maturità. La dialettica non è ancora entrata nella testona di quei burocrati repubblicani! Presto tuttavia ci entrerà: in Francia come in Italia, anche se da noi la legge 675 (sull'informatica) fa un povero effetto dinanzi al piano Nora. Ma non è che un inizio, si può ben sperare: lasciate fare a Cacciari. In terzo luogo, tuttavia, va considerato un problema non del tutto secondario: ed è il fatto che l'informatica funziona sull'informazione, che la gestione prefigurativa dell'equilibrio deve comunque, a valle, scontrarsi con il disequilibrio. È ben vero che a questo proposito il modo di produzione capitalistico, avviandosi ad entrare nella fase informatica, ha tentato di organizzare il processo lavorativo in maniera adeguata: inserendo nella fabbrica gli agenti dell'informazione a tutti i livelli della catena di produzione, utilizzando le mediazioni politiche degli operai per farne punti di spionaggio (attraverso la collaborazione del sindacato); disarticolando, d'altra parte, la produzione e diffondendola fuori dalla fabbrica in modo da poterla - esso solo, il capitale - ricomporre e mettendo in atto un sistema politico di informazione di territorio del tutto irrigidito nella sua funzionalità politica. Ma questo è solo un aspetto del problema. Nora sa qui, ed è preoccupato, quello che tutti gli hegeliani, alla Cacciari, ormai sanno (e non mostrano di esserne sufficientemente preoccupati): la potenza del negativo. Nora esplicitamente dichiara che l'automazione e la regolazione dei conflitti possono funzionare solo quando i soggetti siano stati materialmente, praticamente coinvolti nel progetto. L'automazione informatica è la democrazia partecipativa, la democrazia socialista di un processo produttivo completamente socializzato (alla Habermas, completamente pubblicizzato). Ironia del riconoscimento del negativo!

Ma chi garantisce che gli indicatori indichino? chi garantisce (scusate le virgolette) "la rappresentanza" degli indici? Certo, il sogno degli informatici è quello di un'informazione globale e partecipata. Ma l'informazione globale subisce la vicenda paradossale dei geografi di Borges:

"...In quell'Impero, l'Arte della Cartografia giunse a una tale Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una Città, e la Mappa dell'Impero tutta una Provincia. Col tempo, queste Mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una Mappa dell'Impero che aveva l'Immensità dell'Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo Studio della Cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e non senza Empietà la abbandonarono alle Inclemenze del Sole e degli Inverni. Nei Deserti dell'Ovest sopravvivono lacerate Rovine della Mappa, abitate da Animali e Medichi; in tutto il Paese non c'è altra Reliquia delle Discipline Geografiche".

Prosa questa, invero, degna della critica aristotelica dell'enumerazione e dello scettico realismo della asimoviana fondazione Seldon! L'informazione globale è appunto un sogno. Tanto più lo è quando i livelli di composizione della classe, lungi dall'essere flessibili e disponibili alla mediazione informatica, sono rigidi, piantati su momenti di autovalorizzazione, disarticolati in estensione ma resistenti e ricchi in intensità. Capitalizzare, per via informatica, questa microfisica del potere proletario è forse possibile, certo non è un'operazione di dominio che passerà facilmente a questo livello della composizione di classe.

* * *

Come sempre il problema è quello della composizione di classe e della sua analisi: questo è infatti il negativo. Che la società si faccia Stato, lo si può bensì auspicare sulla falsariga di Hegel, oppure lo si può tentare sulla base della strumentazione automatica. In realtà ci si trova poi davanti alla testarda risposta di classe, all'emersione di soggettività tanto antagonistiche da ridicolizzare sia gli auspici che i tentativi. Questa composizione di classe, questa che ci sta davanti. Si può provare a dividerla, a diluirla sul territorio, a separarla: ma il capitale può fare questo solo organizzando la società. Ogni tentativo effettivo di disorganizzazione del proletariato è quindi comunque un tramite, un potenziale nuovo livello di ricomposizione. La rigidità materiale della composizione di classe è in ciò decisiva: ma non è semplicemente un livello di resistenza, è anche un livello di autovalorizzazione, di autonomo sviluppo di bisogni e di comportamenti proletari. Questa composizione di classe (resistenza ed autovalorizzazione) è venuta formandosi in maniera originale negli anni successivi alla seconda grande guerra imperialista e nel '68 ha avuto un primo momento di autoriconoscimento. Non si capisce nulla della lotta di classe, se non si tengono presenti queste sue qualità, queste sue determinazioni e questi suoi punti complessivi di sviluppo»[681].

(...)

«Ma la lotta di classe non ammette cedimenti. La continuità che essa ha rivelato in questi ormai lunghi decenni, e che ha rivelato sul terreno dell'autonomia, deve permetterci di costruire una coscienza politica che non conosca cedimenti. La lotta continua, il terreno di scontro sono ancora completamente aperti. Sul terreno intellettuale, le continue recessioni da Marx ad Hegel, che verifichiamo,

681 *idem*, pp. 20-22.

debbono essere considerate per quello che sono: libidine di servitù, armata di mezzi tecnologici. Come ieri, così oggi, il revisionismo ed il tradimento ed il cedimento hanno sempre a disposizione mezzi tecnologici. Ma questi mezzi tecnologici sono oggetti da luna-park se confrontati alla potenza del continuo rinnovamento della classe. Obbligati su un terreno che è quello della segmentazione delle lotte non possiamo dimenticare o nascondere la potenza d'urto che le lotte segmentate producono. Soprattutto perché questa differenza mostra non solo il negativo ma la ricchezza del negativo, la multilateralità della forza, dell'autovalorizzazione di classe. E poi perché, da questo terreno di differenza potente, siamo comunque tirati alla lotta: ad una lotta che è insieme complicata e semplificata dal fatto di non poter più essere che lotta contro lo Stato. Ce lo insegnano, in maniera rovesciata, Cacciari e Nora; in maniera immediata e diretta, gli ospedalieri e tutti i compagni in lotta. Il problema è allora quello di raccogliere la differenza in un progetto di conoscenza e di lotta contro lo Stato, di sviluppare intensivamente questa composizione della classe contro lo Stato. Talora forse, ed in questo Viale può aver ragione, il cammino ci è sembrato troppo breve, la considerazione delle differenze è stata sottovalutata dalla nostra impazienza: abbiamo addirittura assunto una delega per la teoria? Può darsi. Ma sempre dal di dentro delle lotte, sempre fino in fondo senza riserve dentro le trasformazioni collettive. Forse il cammino c'è sembrato più breve: era comunque il cammino della rivoluzione. Ma se oggi riconosciamo che la via è più lunga e più difficile, riconosciamo anche che è più ricca. La verità è ricca, la rivoluzione è ricca»[682].

[EV] Torino, 20 febbraio 1979

«L'abitazione di Concetto Arena, dirigente della SIP, viene gravemente danneggiata da un attentato incendiario»[683].

[BI] "Autonomie" (a cura di), *Sabotaggio nella R.F.T.*, [trad. It. gennaio 1979]

Gli articoli *La frode elettronica accompagna le banche senza cassiere*[684] di Ralph Blumenthal e *Sabotaggio nella R.F.T.*[685] della rivista tedesca "Autonomie" sono entrambe pubblicati sul primo numero della rivista "Magazzino"[686]. Pur essendo stati scritti da autori stranieri, li indichiamo in questa sezione in quanto dimostrano l'interesse dei movimenti antagonisti legati all'area dell'autonomia per i furti e i sabotaggi di natura informatica, inserendoli comunque nell'anno di pubblicazione italiana, 1979, pur essendo stati scritti, almeno il primo, nel 1978.

Sebbene l'articolo prenda le distanze dalla volontà di «applaudire con entusiasmo la resistenza che si esprime col furto fino al sabotaggio», allo stesso tempo l'articolo vuole mostrare l'evidenza che

> «la resistenza prepara all'altra parte dei grattacapi a partire dal grande magazzino (dove lavoratori e clienti sgraffignano allo stesso modo) fino all'EDV[687] (impianti di elaborazione dati); - che la tecnologia non è solo senza lacune e impenetrabile, ma produce anche delle nuove possibilità d'attacco: un chiaro esempio è costituito oggi dagli impianti EDV, che possono essere colpiti, bloccati, distrutti con estrema facilità e le cui fasi del processo lavorativo e di controllo sono insignificanti»[688].

Per la seconda volta nella nostra ricerca ci troviamo di fronte all'accostamento tra una certa area antagonista del movimento, critica verso il sistema capitalista che governa la tecnologia informatica, e fatti ed eventi che avvengono nell'area dell'antagonismo tedesco[689]. Questo ci porta a supporre che negli anni Settanta vi fosse una trasversalità a livello internazionale tra gruppi dell'antagonismo italiano, tedesco e in generale internazionale, che, nelle trasformazioni successive degli anni Ottanta, ha corrisposto e si è trasferita nelle relazioni che hanno collegato gruppi della scena hacker e cyberpunk italiani con altri tedeschi e di altri paesi nel mondo. Con questo non si vuole affermare che vi sia una corrispondenza tra gruppi come il *Chaos Computer Club* di Amburgo e la *Rote Armee Fraktion (R.A.F.)* tedesca, né tra gli analoghi gruppi italiani degli anni Ottanta e Settanta, ma più semplicemente che, così come negli anni Ottanta si è creata una scena antagonista internazionale nelle culture di rete hacker e cyberpunk, allo stesso modo negli anni Settanta vi erano dei legami tra le culture internazionali che contestavano il capitalismo tecnologico e che i primi hanno avuto un certo grado di influenza su quelli successivi.

Nel testo della rivista "Autonomie" si legge:

> «SABOTAGGIO NELLA R.F.T.
> "IN NESSUN CASO L'ATTENZIONE DEVE AFFIEVOLIRSI"
>
> *Qui di seguito sono state tradotte o riassunte le parti più significative di un servizio della rivista tedesca "AUTONOMIE".*
> *Il servizio è preceduto da un'introduzione, tradotta integralmente, dei compagni tedeschi che precede la pubblicazione di alcuni articoli di un bollettino d'informazione padronale per la sicurezza in fabbrica.*

---

682 *idem*, p. 25.
683 C. Schaerf, *op. cit.*.
684 Ralph Blumenthal, "New York Times", Sunday, New York, Usa, 28 marzo 1978 [trad. it. *La frode elettronica accompagna le banche senza cassiere*, "Magazzino", n. 1, Milano, gennaio 1979, pp. 89-90].
685 "Autonomie" (a cura di), Germania [trad. it. *Sabotaggio nella R.F.T.*, "Magazzino", n. 1, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio 1979, pp. 89-97].
686 Li citiamo per questo nella data di pubblicazione italiana, ovvero gennaio 1979.
687 Elektronische DatenVerarbeitung, N.d.A.
688 "Autonomie" (a cura di), Germania [trad. it. *Sabotaggio nella R.F.T.*, "Magazzino", n. 1, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio 1979, pp. 89-90].
689 Vedi la citazione di un episodio collegato ad Ulrike Meinhof, co-fondatrice della *Rote Armee Fraktion (R.A.F.)* tedesca, nel libretto *La scienza contro i proletari*.

ESTRATTI DA UN BOLLETTINO INTERNO DI AZIENDA

In queste pagine riportiamo degli estratti dal bollettino "Consigli per la sicurezza. Servizio informazione sui problemi della sicurezza nell'azienda, nelle imprese e nell'amministrazione"; questo foglio, non reperibile in libreria, appare due volte al mese a partire dal 1974 nell'edizione Handelsblatt GmbH, casella postale 1102, 4000 Duesseldorf 1. Regolari rubriche del bollettino "Consigli per la sicurezza" sono: indicazioni e notizie su seminari e strutture di formazione professionale ("corso di specializzazione per la polizia di fabbrica a fini ispettivi e di accertamento", "conoscenze sociologiche per il servizio pratico di polizia", "necessità e possibilità di collaborazione delle aziende industriali cogli organi della sicurezza pubblica", "costruzione di campi elettrici per la sicurezza di luoghi e spazi aperti come pure per la salvaguardia del patrimonio mobile", "l'arma inquietante: riflesso psicologico"); negli ultimi tempi sono aumentati i corsi sul tema "controllo dati sicurezza dati", notizie su libri ("Ricerche investigative e osservazione", "Come controllo la mia azienda?", "Manuale di polizia di fabbrica", "Computer per la criminalità e diritto penale", ecc.), informazioni sulle innovazioni tecniche nel campo del controllo e della sorveglianza, informazioni sulla situazione della campagna antiterrorismo con le indicazioni nello specifico per l'industria. Lo spazio maggiore del bollettino è occupato però dalla descrizione del problema-caso: viene descritto (naturalmente senza il nome dell'azienda) un caso concreto di danneggiamento ("Problema-caso"), al quale si collegano poi le proposte per evitare in futuro furti, incendi, sabotaggi, ecc. ("Misure"). Perciò i temi trattati sono soprattutto: furto (in aziende, magazzini, supermercati), incendio e incendi dolosi, sabotaggio (soprattutto di macchinari, industria automobilistica, industria chimica ed elettronica; - negli ultimi tempi tuttavia si sono verificati sempre più spesso danni agli impianti di elaborazione dati e di centri di calcolo), spionaggio di industria. Le contromisure raccomandate vanno quasi sempre in due direzioni: miglioramento della tecnologia e miglioramento del controllo mediante la polizia di fabbrica e altri organi. Queste proposte sono contenute in questo bollettino non pubblico in modo ancora molto generale; chi vuole sapere qualcosa di più preciso, si può rivolgere alla redazione.

È da supporre, che solo questa piccola cerchia di selezionati destinatari delle informazioni come si chiamano realmente, riceve suggerimenti.

In questo bollettino, "Consigli per la sicurezza", uno spazio considerevole è occupato dalle indicazioni per la collaborazione cogli organi della polizia di stato (spesso suona come si trattasse già oggi di una stessa impresa generale), anche se ciò emerge solo ai margini e in ogni caso solo nelle sue conseguenze.

Noi non pubblichiamo questi testi né per applaudire con entusiasmo la resistenza che si esprime col furto fino al sabotaggio, né per trasmettere e allargare la paura nella tecnologia del controllo, nella schedatura, neutralizzazione e frantumazione.

Si tratta di qualcos'altro e di molto semplice: mentre oggi sulla lotta di classe e sulla resistenza si conducono nella sinistra ancora una volta dibattiti ideologici che esprimono la divisione della resistenza sociale oppure la diffondono, l'attenzione e lo stupore degli imprenditori non si sono allentati. I documenti mostrano molto chiaramente, che le manovre di riarmamento aziendale e l'ascesa di una nuova Gestapo non sono caratteri di un "*processo restaurativo*" al vertice della politica governativa e di Bonn, ma che sono risposte ben precise al Processo di disgregazione dal basso.

L'amore poliziesco del dettaglio produce documenti, che contribuiscono quantitativamente alla. descrizione delle attuali linee del fronte e della misura del campo di lotta; peccato, che l'amore per il concreto e il particolare, nato nella nuova sinistra, non abbia dato origine in noi a tali conoscenze profonde dal momento che apprendiamo di ciò soltanto dalle gazzette della polizia di stato ampliata. Perciò i documenti dovrebbero comunicare, a prima vista,

- che oggi la resistenza sociale non è la chimerica scoperta dei cosiddetti operaisti, ma che *c'è*: intelleggibile dalla polizia; che l'altra parte è interamente cosciente di condurre una guerra (non a caso il linguaggio dei documenti è nazista: alcuni impianti cinematografici di sorveglianza si chiamano "informatori di movimento", il personale di sicurezza non deve essere "sfoltito"; l'attività notturna dei poliziotti di fabbrica è descritta, come se si trattasse di un campo di concentramento; se in un centro di calcolo è stato distrutto più volte un computer o il suo programma è stato cancellato, allora il reparto deve venire "accerchiato");
- che la resistenza oltrepassa di gran lunga il luogo della vecchia fabbrica per espandersi: la resistenza prepara all'altra parte dei grattacapi a partire dal grande magazzino (dove lavoratori e clienti sgraffignano allo stesso modo) fino all'EDV (impianti di elaborazione dati);
- che la tecnologia non è solo senza lacune e impenetrabile, ma produce anche delle nuove possibilità d'attacco: un chiaro esempio è costituito oggi dagli impianti EDV, che possono essere colpiti, bloccati, distrutti con estrema facilità e le cui fasi del processo lavorativo e di controllo sono insignificanti;
- che gli imprenditori si sono creata la loro opinione pubblica, nella quale essi si rinchiudono con i "rapporti dal fronte", per riconoscere anche la minima sconfitta ed evitarla in futuro (viceversa la stampa viene più volte esortata, per non dire intimata dal bollettino "Consigli per la sicurezza" a tacere sulle nuove e spettacolari tecniche di furto e scassinamento!);
- che, dalla sistemazione delle aziende alle "fortezze" con sistemi di sicurezza radar fino alle tecniche per la sorveglianza dei dati lontano dagli uomini, viene perfezionata una rete di controllo enormemente minacciosa che rappresenta un salto vero e proprio nella repressione, da cui noi non ci risolleveremo tanto presto;
- che la resistenza quotidiana contro tutto questo è una dura battaglia sulla difensiva, quotidianamente smantellata di nuovo, che riesce a comunicare e scambiare le sue esperienze molto meno dell'altra parte, e rimane muta (e il suo linguaggio sarebbe, anche se non privo di condizionamenti, molto più bello del linguaggio del controllo nazisticamente dottrinario). Non si tratta di un résumée pedagogico; però noi potremmo servirci di un bollettino di "Consigli per l'insicurezza"»[690].

(…)

«2) SABOTAGGIO E.D.V. (IMPIANTI DI ELABORAZIONE DATI)

UN INCENDIARIO DISTRUGGE UN CALCOLATORE ELETTRONICO DAL VALORE DI 3,5 MILIONI DI D.M.

Problema-caso:

690 *idem*, pp. 89-90.

L'8.10.1977 un incendiario provocò la chiusura del centro di calcolo di un'impresa di assicurazioni tedesco-settentrionale con un attentato premeditato. L'impianto EDV del valore di 3,5 milioni di marchi è stato totalmente distrutto. Il calcolatore dei dati e il luogo delle apparecchiature sono stati gravemente compromessi. Nella notte tra venerdì e sabato un guardiano si accorse del fuoco nel centro di calcolo. Con grande difficoltà i vigili del fuoco, subito chiamati, poterono spegnere il fuoco e delimitare la zona piena di fumo. Risultò evidente che un incendiario aveva appiccato il fuoco in tre punti: ad un carrello di carta fatto con rifiuti, in un cestino per la carta e sulla sedia dell'operatore. Su un quarto posto, su sei registratori, era stato versato del petrolio che non si è però incendiato; furono trovati due fiaschi vuoti con dei resti di petrolio. Le ricerche della polizia criminale stabilirono che né porte né finestre furono sfondate. L'intero impianto di elaborazione dati è stato danneggiato dal fuoco, dal calore e dal fumo in modo tale che nessuna delle apparecchiature si poté salvare - come si stabilì in un successivo esame. La maggior parte dei trasmettitori dati sono, a causa dell'elevata sporcizia, inutilizzabili; ma parte dei dati può essere recuperata mediante duplicazione, gli altri devono essere ricostruiti. La sala delle macchine e l'impianto climatico sono stati danneggiati particolarmente dai sali evaporati dai materiali bruciati; il tempo necessario per la loro riparazione e rimessa in opera varia tra le 4 e le 6 settimane. Tutti i danni sono coperti da un'assicurazione sulle cose e sui costi per l'utilizzo di un impianto di riserva. A causa del metodo di elaborazione "on-line" l'impresa dipendeva in grande misura da un impianto di elaborazione dati. Mediante un comitato manageriale prontamente formato tra imprenditori e altri addetti si poterono risolvere i problemi urgenti. Si trasmise la posta al centro di calcolo del produttore, furono creati in breve tempo i necessari dispositivi per la trasmissione-dati e furono sbrigate le necessarie programmazioni. Le altre operazioni aziendali furono smistate ai diversi centri di calcolo del produttore e di altre ditte. I molti problemi di organizzazione e coordinamento si risolsero in un tempo relativamente breve, poiché l'assicuratore degli impianti di elaborazione dati dispose di esperti specializzati, che erano competenti sul posto nel prendere le decisioni adeguate. Sul problema degli esecutori entrarono in questione sia persone interne che esterne, che avrebbero potuto possedere la chiave di ingresso nel centro di calcolo.

Il seguente calcolo delle misure atto ad impedire tali o simili casi, non si riferisce esclusivamente al caso qui esposto di una dinamica di sabotaggio, ma ha anche validità contro altri rischi. Inoltre abbiamo compilato una lista di misure più onnicomprensiva di quelle che sarebbero state necessarie alla costellazione di casi già manifestatisi. Perciò vorremmo sottolineare che non tutte le indicazioni che diamo ora per il miglioramento della situazione di sicurezza, permettono illazioni sulle omissioni da parte dell'azienda danneggiata. L'obiettivo va oltre le eventuali omissioni riconoscibili in numerose aziende ed arriva alla proposta dei rimedi.

Misure:

1. Nella gran parte di centri di calcolo nella RFT la chiave, di regola una cosiddetta chiave di sicurezza, è l'unico mezzo per arrivare all'accesso e al controllo della sala del centro di calcolo. Le chiavi possono però facilmente essere rifatte o consegnate a persone non addette. Perciò per la sicurezza di oggetti dell'ordine di milioni la solita chiave è una misura aggiuntiva, ma sicuramente non è uno strumento di sicurezza adeguato.
2. Accertate nella vostra azienda chi dei vostri collaboratori possiede una chiave del centro di calcolo o ne ha posseduta una. È molto importante stabilire se al momento del cambiamento delle persone autorizzate all'accesso è stato sostituito o no il cilindro della serratura. Un esempio: il bollettino "Consigli per la sicurezza" ha stabilito nel quadro di un'inchiesta per la sicurezza di un centro di calcolo, che su 56 autorizzati al centro 38 (!) avevano a disposizione una chiave della sala macchine. Di queste 32 (!) possedevano chiavi che permettevano loro l'accesso all'edificio attraverso entrate secondarie ad ogni momento del giorno e della notte.
3. In questo caso non è chiaro se l'esecutore era persona interna o esterna in possesso di una copia della chiave. Sembra anche che questi sia imprendibile. Conseguenza di ciò sarà che l'azienda vivrà per anni nella paura che un sabotatore che ha già procurato un danno di 3,5 milioni di DM e può procurare danni per milioni, conviva nell'azienda come addetto e persona autorizzata nel posto di responsabilità nel centro di calcolo! Le conseguenze sono immaginabili.
4. Preoccupatevi che nessuno nell'azienda possa portarsi a casa la chiave.
5. Anche collaboratori che occupano posti dirigenti non devono portarsi a casa la chiave. Il pericolo che la chiave passi di mano è più grave del fatto di sospettare un dirigente capace di una tale responsabilità.
6. Chiavi per il centro di calcolo devono rimanere in possesso dell'amministrazione dello stabile, custodite in un sicuro contenitore.
7. L'apertura delle porte di un settore messo al sicuro di un centro di calcolo dovrebbe essere protocollato. Il tipo di incendio appiccato in questo caso sarebbe stato probabilmente impossibile se si fossero adottati dei dispositivi di protocollo atti ad un più sicuro accesso nella sala.
8. Oltre a consigliare dei documenti di riconoscimento, che però potrebbero essere falsificati, il bollettino "Consigli per la sicurezza" propone un sistema di apertura basato su una combinazione di numeri, la quale si rende necessaria per accedere alla sala di calcolo.
9. Esistono imprese nella Germania federale e anche all'estero che adottano come sistema quello di consegnare documenti di riconoscimento all'inizio del lavoro e di ritirarli alla fine.
10. Una ulteriore possibilità di sicurezza è il cosiddetto comando di zona a tempo. Con efficaci sistemi di controllo di accesso sussistono determinate possibilità di una libera programmazione di singole condizioni e autorizzazioni all'accesso. Così è possibile stabilire per i turni programmati in anticipo per una determinata durata di tempo, le temporanee autorizzazioni all'accesso, in modo tale che il collaboratore può entrare al centro di calcolo soltanto nel tempo prefissato del suo turno. (Naturalmente in caso di necessità, come ad esempio in caso di malore o malattia, si deve poter modificare il sistema, e mantenerlo così flessibile).
11. Alcune imprese di maggiori dimensioni che hanno avvertito il pericolo corso dal centro di calcolo, hanno introdotto un sistema basato sul principio dei "quattrocchi" nella misura in cui il calcolatore di distanza avverte che nella sala non si trova nessuno e che una persona autorizzata vuole entrare, non apre immediatamente ma aspetta per un certo lasso di tempo che un'altra persona autorizzata si presenti all'entrata. Soltanto allora aprirà la porta. Se la seconda persona tarda a presentarsi, allora il calcolatore trasmette un segnale alla centrale di sicurezza.

12. Ancora oggi esistono centri di calcolo, nei quali si trovano impianti del valore di milioni, nei quali sono investiti altri milioni di dati e di software e che non sono vigilati da nessun efficiente impianto antincendio. Un sistema tale di allarme antincendio dovrebbe essere adottato da tutti, perché può essere adottato da tutti! Il bollettino "Consigli per la sicurezza" presenta poi di seguito esempi di prezzi di singoli elementi di sistemi di allarme come anche un esempio per l'uso e l'installazione di un dispositivo di allarme immediato al fuoco in un centro di calcolo con una superficie di 150 mq.
(Nr. 21/15.11.77)

Gli altri esempi menzionati di sabotaggio riguardano poi il furto di schede perforate e il sabotaggio a computer o calcolatori elettronici. L'esecutore del secondo sabotaggio venne scoperto ed era un dirigente dell'azienda, precisamente del centro di calcolo. A questo proposito viene tenacemente difesa la divisione delle funzioni, affinché mai in un'impresa una sola persona si trovi a possedere troppo potere. Mai come in questo caso il principio del "quattrocchi" viene ribadito come per ogni altro lavoratore. Un altro caso di sabotaggio menzionato riguarda l'inserimento di dati falsi mediante schede perforate falsificate. In totale questo sabotaggio recò un danno di 146.000 Dm. Oltre al sabotaggio industriale sono presi in considerazione altri "attentati" all'impresa come i furti nelle catene di magazzini, spesso però a scopi personali. Alcuni dipendenti di tali magazzini vennero scoperti ad aprire per proprio conto chioschi di bibite o locali pubblici. In genere più facilmente rubati sono gli alcolici e i tabacchi. (N.d.T. dai Nr. 18/15.9.75; Nr. 22/15.11.75; Nr. 20/15.10.75; Nr. 21/1.11.75).

LA CRIMINALITÀ DEL BENESSERE AUMENTA
Il "Consiglio di vigilanza per la lotta alla criminalità del benessere", funzionari di polizia e impiegati del ministero delle regioni, diedero l'allarme a causa dell'aumento dei reati contro il patrimonio. A una conferenza stampa a Duesseldorf il 31.10.77 si informò che nel 1977 per il solo commercio al minuto si dovevano calcolare danni e perdite dell'ordine di 2,5 miliardi di DM. Risultò inoltre che su 100 ladri 99 portavano con sé più danaro del valore della merce rubata. Fino a che punto arriva "l'abbandono della decenza" da parte delle persone ree di furto è dimostrato dalle analisi sociologiche di quest'area di individui che raggiunge persino la "spiritualità". Cosi nel corso di un anno, in un magazzino di Monaco, sono state colte a rubare la merce esposta 117 suore. Il segnale di allarme del "consiglio di vigilanza" sottolinea la statistica sui criminali del 1976, secondo cui dal 75 al 76 il numero dei semplici furti in e da magazzini e da altri punti di vendita è aumentato del 15,7%.
(Nr. 21/15.11.77)»[691].

[EV] Firenze, 17 marzo 1979

«Un attentato dinamitardo viene compiuto contro il centro di telecomunicazioni della PS in via del Tiratoio. Rivendicato da *Prima Linea*. Un analogo attentato compiuto poco dopo contro un autocentro della polizia in via Baracca, viene rivendicato dalle "Squadre proletarie di combattimento"»[692].

[EV] Firenze, 10 aprile 1979

«Tre giovani terroristi penetrano nel centro elettronico del *CNR* e, dopo aver imbavagliato e legato gli impiegati, collocano un ordigno esplosivo che distrugge l'intero apparato elettronico. L'azione viene rivendicata da *Prima Linea*»[693].

[Co] Alberto Cavallari, *Allegri, si torna nel Paradiso terrestre*[694], 10 aprile 1979

Dopo aver citato il rapporto di Simon Nora sull'informatica, preparato per Giscard d'Estaing e partendo da quanto scritto dall'ex Ministro francese Poniatowski:

> «uomo, tu non guadagnerai più il tuo pane col sudore della fronte»,

l'articolo riporta che

> «secondo l'ex ministro dell'interno (che ha scritto un breve saggio teorico) la telematica (tecnica che combina l'utilizzazione degli ordinatori, dei loro terminali, della televisione) ha già cominciato la prodigiosa rivoluzione che "trasforma l'uomo biologico in un insieme biomeccanico" cancellando la fatica e "la nozione classica di lavoro" (biblica, liberale, marxista). Sono pertanto "maltusiane" la proteste operaie sulla disoccupazione dato che ci stiamo avviando verso un'epoca priva di lavoro fisico, di fatica, e di "non impiego progressivo". In sostanza: non bisogna protestare, ma prevedere che il reddito calcolato sul plus-valore dell'automazione consentirà di sudare e lavorare sempre meno. Stiamo entrando nel Paradiso terrestre».

In seguito l'articolo riporta una serie di esempi di come siano malamente applicate tali nuove tecnologie e conclude ironicamente:

> «ma se questo è il Paradiso terrestre dove stiamo tornando, esiste pur sempre la soluzione di chiedere senza calcolatori a Dio (che capisce tutto) se non è possibile evitarlo. "Signore, perché non ci cacci un'altra volta?". È però possibile che gli ex ministri abbiano trasformato Dio in un calcolatore e si accenda lassù una scritta rossa: "Not found"». **[C36][C19]**

691 *idem*, pp. 92-94.
692 C. Schaerf, *op. cit.*.
693 *idem*.
694 Alberto Cavallari, *Allegri, si torna nel Paradiso terrestre*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 aprile 1979, p. 2.

1979

[BI] Paolo Pozzi, *Addio Gutemberg*, maggio 1979

L'articolo *Addio Gutemberg* di Paolo Pozzi[695] affronta una delle questioni che verranno a lungo discusse nei giornali intorno alla metà degli anni Ottanta: la crisi del lavoro nelle tipografie dovuta all'avvento delle nuove tecnologie.

Dalle avvisaglie di quanto è già avvenuto all'estero, si profila anche in Italia la perdita di lavoro per «un'intera categoria operaia: i tipografi» che hanno competenze con i vecchi macchinari che saranno sostituiti negli anni a venire dalle nuove macchine informatiche («il processo tecnologico nel settore sarà portato a termine solo fra 7 o 8 anni» prevedono con esattezza nell'articolo):

> «il computer permette di tagliare tutti i passaggi precedenti la fase di stampa vera e propria, che in un giornale di grandi dimensioni arrivano a sfiorare i venti passaggi. Tutte queste fasi vengono ridotte a due: la scrittura dell'articolo e il passaggio, attraverso il videoterminale, dell'articolo alla stampa»[696].

Anche in questo caso si richiama l'esempio tedesco e le lotte sindacali che si sono svolte in Germania (facendo capire che gli autori hanno probabilmente più collegamenti con le realtà di lotta in Germania che non negli Usa, dove il processo è già in corso in quegli anni), dove il passaggio alla fotocomposizione

> «ha provocato la perdita di circa 30.000 posti di lavoro (la stragrande maggioranza dei lavoratori esuberanti è stata sistemata in qualche modo nel settore o prepensionata)»[697]; ma quella «era solo una tappa per arrivare al "giornale automatizzato"».

L'introduzione delle nuove tecnologie informatiche ha prodotto infatti in Germania effetti disastrosi, come ad esempio il caso del quotidiano "Stuttgarter Nachrichten" in cui

> «su 250 tipografi, ne rimasero tre. La maggior parte fu dirottata verso posti meno pagati e meno qualificati e avviati al prepensionamento»[698].

In Germania tra il 1977 e il 1978 gli scioperi diventano durissimi e costrinsero gli editori ad arrivare a un accordo con la categoria dei tipografi.

> «L'importanza di questo contratto» scrive Pozzi «è fondamentale, esso è infatti il primo contratto sindacale sulle nuove tecnologie»[699]. Diversa è ancora la situazione in Italia dove «troviamo che le nuove tecnologie hanno proceduto estremamente a rilento per quanto riguarda la prima tappa (il passaggio dal piombo alla fotocomposizione), mentre esistono pochissimi casi di giornali computerizzati (…). Con la seconda tappa dell'evoluzione tecnologica (…) non si ha più bisogno, in massima parte, di compositori, montaggisti, correttori, stereotipisti; sono gli stessi redattori e pochi altri tecnici addetti alla preparazione a fare tutto. Si tende a smembrare il ciclo produttivo del quotidiano separando la redazione dalla tipografia. Il quotidiano si riduce così ad una piccola azienda con un numero ristretto di giornalisti ed impiegati e ancor più ristretto di tecnici. La tipografia viene ridotta a semplice rotativa a disposizione di più giornali (…). Quali saranno le conseguenze quando la seconda fase dell'applicazione delle nuove tecnologie toccherà l'intero settore, non è difficile immaginarlo!»[700].

Le nuove tecnologie trasformeranno le aziende e le industrie in Italia durante tutti gli anni Ottanta, provocando la perdita del lavoro a ingenti masse di operai.

Nel 1980 il potere di contrattazione del sindacato, che aveva già subito la crisi di rappresentanza nella seconda metà degli anni Settanta, si incrinò ulteriormente con la marcia dei quarantamila quadri *Fiat* tenutasi a Torino nel 1980. Con le nuove tecnologie, non si trasforma solo il modo di produrre, ma anche il modo con cui si contrattano i diritti dei lavoratori, sempre meno compatti nel difendere il proprio posto di lavoro e sempre più alla mercé delle politiche delle multinazionali.

---

695 Paolo Pozzi, *Addio Gutemberg*, "Magazzino", n. 2, pp. 22-23, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979.
696 *idem*, p. 22.
697 *idem*, p. 22.
698 *idem*, p. 22.
699 *idem*, p. 23.
700 *idem*, p. 23.

[BI] TONI NEGRI, *LA FABBRICA DIFFORME*, MAGGIO 1979

L'articolo *La fabbrica difforme* di Toni Negri[701] introduce il successivo dossier presente nella rivista, con la spiegazione dei principali punti che vi emergono, tra cui il passaggio dall'operaio massa all'operaio sociale e il nuovo modello di produzione post taylorista.

Scrive Negri:

> «Nulla più che indicazioni e materiali sono compresi nelle pagine di questo dossier. Non intendiamo formare alcuna conclusione, non vogliamo anticipare nulla che non sia elemento di inchiesta e di riordinamento. Riassumiamo solamente alcuni punti che ci sembrano apparire così evidenti nel materiale raccolto, da risultare *presupposti* anziché *risultati* di una discussione da avviare.
>
> 1) La ristrutturazione, intervenuta con la caduta del modello di fabbrica al termine degli anni '60 (la fabbrica taylorista dell'operaio-massa), è ristrutturazione che coinvolge l'intera struttura del modo di produzione, e cioè non solo i processi lavorativi ma soprattutto la relazione fra produzione e riproduzione dei rapporti di produzione, le sue dimensioni, la figura operaia ivi compresa. L'omogeneizzazione della società alla fabbrica è divenuta, dal punto di vista capitalistico, completa - la produttività compare infatti come produttività sociale. Il modo di produzione implica oggi non una generica (c'è sempre stata) ma specifica soggezione della società alla fabbrica. *La fabbrica diviene la sede del comando sulla produttività sociale, diviene il punto dal quale misure e tempi della valorizzazione vengono dettati per l'accumulazione sociale*. La legge del comando di fabbrica occupa la società in tutta la sua estensione (comanda la mobilità dell'operaio sociale) e in tutta la sua dimensione temporale (comando *diuturno* sulla organizzazione della giornata lavorativa). Le forme politiche dell'amministrazione (statali, sindacali, partitiche, ecc.) tendono a configurarsi interamente su questo ritmo.
>
> 2) La nuova struttura tecnologica è adeguata a questi scopi. Essa incide direttamente sulla composizione di classe operaia e proletaria scomponendola e controllandola in maniera nuova. L'innalzamento colossale della composizione organica del capitale (settore energetico) è da questo punto di vista fatto secondario e forza contingente. Fondamentale invece l'inserimento delle *strutture automatiche* sia nella formazione del comando diretto (sostituzioni di frazioni intere di lavoro taylorizzato e comando diretto sulla forza lavoro massificata delle grandi fabbriche attraverso la *robotizzazione*) sia dal punto di vista del controllo diffuso (strutture *informatiche* di organizzazione del lavoro *sociale* e la sua messa in valorizzazione). Nella grande fabbrica multinazionale (*Fiat*), la divisione della forza-lavoro attraverso la struttura robotizzata diventa fondamentale. La forza-lavoro è divisa materialmente in una frazione che partecipa direttamente del comando, *sopra* la linea robotizzata, in un'altra (enorme) frazione che subisce, *sotto* la linea robotizzata, il comando. Per questa parte (enorme) della forza lavoro il capitale richiede il massimo di *mobilità* (sia nello spazio che nel tempo): questa mobilità modifica la figura dell'operaio-massa, gli toglie ogni residuo elemento di professionalità, di relazione concreta col lavoro. Esso non è più inserito nell'*analisi taylorista del lavoro* ma solo nei flussi dell'*analisi post-taylorista del comando*. I processi dell'informatizzazione sociale permettono la continua ricomposizione della forza-lavoro complessiva sociale per la valorizzazione. *L'operaio massa è rovesciato nella grande mobilità dell'operaio sociale, ne diventa una figura sempre intercambiabile, talora subordinata. I nuovi assunti* alla *Fiat* e all'*Alfa* rappresentano questo passaggio in maniera piena.
>
> 3) *Sopra* la catena informatica e *sopra* la linea robotizzata si concentrano alcune sezioni di forza lavoro. Sono le pupille degli occhi del *sindacato corporativo*, sono la "professionalità" e la sua ideologia, sono il PCI al governo. Il caso *Ansaldo di Genova* mostra in una maniera persino odiosa questa *degradazione verso l'alto* della forza-lavoro. Sulla realtà di questa fabbrica "tedesca" si basano interamente i progetti sindacali e partitici di partecipazione: partecipazione del PCI al comando, attraverso alcuni strati operai direttamente coinvolti nella progettazione del comando, sopra e contro l'operaio sociale e la forza lavori astratta diffusa. Non e tuttavia detto che progetti siffatti riescano: il rapporto di sfruttamento deve comunque riapparire, anche a questi vertici, e la continuità della ristrutturazione che, come risposta, si rende necessaria, usura i rapporti di comando e di partecipazione. È questo che vi è mostrato dalla lunga storia della ristrutturazione al *Petrolchimico* e alle *Montefibre* di *Porto Marghera*.
>
> 4) *Sotto* la catena robotizzata la grande produzione di massa ai sviluppa nelle più svariate figure. Vi può essere sfruttamento dei lavoro vivo nel senso più tradizionale dell'esperienza dell'operaio-massa, ed anzi si può assistere (così avviene all'*Alfa Romeo* fra gestione Cortesi e gestione Massacesi) ad un rinnovamento delle più trite e penose esperienze di "organizzazione del lavoro" - con l'abbandono di ogni progetto di razionalizzazione informatica (la fine del *Master plan*). Vi possono poi essere le mille forme dello *sfruttamento dell'operaio-sociale*, attraverso il decentramento produttivo, - con tutte le conseguenze che ne derivano, lungo tutta la giornata lavorativa e dentro a tutta la società proletaria. La grande fabbrica e la fabbrica diffusa sono divise solo *sopra* la catena robotizzata e la linea informatica: li il comando risiede nella grande fabbrica solamente, nei settori manageriali e in quelli operai partecipanti. *Sotto* la catena robotizzata e la linea informatica l'operaio della grande, della piccola e della piccolissima fabbrica, l'operaio delle 10 ore garantite e dei 4 lavori al giorno non garantiti sono la stessa essenza.
>
> 5) Caratteristica fondamentale del modello industriale ristrutturato non è quindi solo la nuova struttura del comando: lo è altrettanto la sua flessibilità. *Contemporaneità dei modelli difformi* sia di comando che di produzione, flessibilità altissima delle forme di controllo e di compenetrazione di tecniche di sfruttamento: questa caratteristica non può in nessun caso essere sottovalutata. La fabbrica del comando riesce ad essere fabbrica sociale solo nella misura in cui è la fabbrica difforme. Qui documentiamo due casi, *Marzotto* di *Valdagno* e *Italsider* di *Bagnoli (Na)*: ai due poli di un alto dinamismo tecnico-commerciale, e della miseria della fabbrica assistita verifichiamo la complessità di un modello estremamente flessibile e variegato.

701 Toni Negri, *La fabbrica difforme*, in "Magazzino", n. 2, pp. 46-47, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979.

6) Considerando questo casino che gli è scoppiato di tra le mani e dandone una valutazione positiva in termini di comando e di produttività, i *clowns* dell'economia politica e del giornalismo di regime gridano al secondo *miracolo* economico. I porci! Notiamo solamente, come indicazioni per un'ulteriore ricerca, che questa *nuova forma dell'accumulazione* è più prodotto del rifiuto del lavoro dell'operaio-massa che di un qualsiasi progetto padronale; che, inoltre, non è ancora in nessun modo concesso che questa forma sociale di accumulazione debba chiudersi nel rinnovato comando del capitale. *Se sia, in proposito, più forte la soggezione capitalistica della microfisica sociale della produzione o la cooperazione sociale sovversiva, è problema completamente aperto*.

7) Elemento decisamente favorevole al padrone è, dentro questa situazione, la connessione che è riuscito fin qui ad imporre e a controllare fra modello di fabbrica difforme e socializzata e *diffusione multinazionale* del modo di produrre. *Il sistema post taylorista di produzione*, in quanto passaggio dall'analisi del lavoro all'analisi del comando, dall'analitica della qualità del lavoro alla sintesi delle qualità di comando non è possibile se non su dimensioni multinazionali. Ma anche su questa natura multinazionale dell'operaio sociale bisogna portare la teoria, e non è detto che non ne vengano scoperte sovversive feconde.

8) Noi sosteniamo fino in fondo il concetto di *"centralità operaia". Solo che questo concetto si è profondamente modificato*. È concetto cresciuto ad una comprensività sociale di significati, da essere francamente irresolubile in ogni determinazione empirica di fabbrica. È concetto politico che si stende a tutto il proletariato, mostrandone l'unità tendenziale e il rifiuto di ogni divisione imposta. Oggi la riaffermazione della centralità operaia è un elemento di rottura di tutte le posizioni che tendono al consolidamento della rinnovata struttura della produzione e del comando.

***

Come il lettore vedrà qui, in questo "dossier", il discorso si è fondamentalmente centrato sul *caso Fiat* e sul *caso Ansaldo*: ciò perché trattasi dei due modelli "politici" più sviluppati, l'uno capitalista e multinazionale, l'altro picista e nazionale. Non ci sembra possano sussistere dubbi nell'ammettere la possibilità - che dico? - la necessità di un *assemblaggio di questi modelli*, quali che siano le chiacchiere che i revisionisti e i sindacalisti sprecano in proposito.

In, terzo luogo il discorso del dossier si consolida attorno all'intervento di Pirelli-Magnaghi e sul *modo di produzione post tayloriano*.

A noi questo sembra un testo importante che deve permettere un avanzamento ulteriore della ricerca, soprattutto nella forma dell'inchiesta»[702].

Dopo questa introduzione di Negri, la rivista prosegue con il "dossier" *FIAT: Robotizzazione, ristrutturazione e riformismo*, realizzato dal *Coordinamento Autonomo FIAT - Torino*[703], che affronta il tema della

«composizione multinazionale di capitale, l'antagonismo dell'operaio massa come motore della ristrutturazione fra robotizzazione e socializzazione del lavoro produttivo. L'immediatezza dei comportamenti operai verso la ricomposizione fra operai di fabbrica e proletariato metropolitano sul terreno della lotta comunista. Dal movimento del '77 alla nuova organizzazione della lotta operaia»[704].

Al suo interno si afferma che:

«continua e si accenna nei reparti un processo di ristrutturazione volto a smembrare e distruggere i punti forti della lotta operaia. L'aspetto più evidente su come oggi si è incanalata la ristrutturazione nel settore dell'Auto è legato ad un sistema di montaggio e produzione altamente ROBOTIZZATA»[705].

Il "dossier" descrive l'evoluzione dalla fabbrica automatizzata dell'inizio Sessanta a quella attuale, elencando i tipi di prodotti, i relativi modi di produzione di tipo robotizzato, la loro diffusione geografica.
Da ciò si passa all'analisi della nuova organizzazione operaia in fabbrica e delle sue conseguenze; prima tra tutte, la perdita del posto di lavoro.

In seguito si affronta il tema della fabbrica diffusa sul territorio, del decentramento produttivo e del lavoro nero e di come questo venga assorbito all'interno del nuovo tipo di comando economico capitalista.

[EV] Napoli, 10 giugno 1979

«Attentato dinamitardo contro il centro elaborazione dati dell'ospedale pediatrico Santobono. Rivendicato da "Lotta armata per il comunismo"»[706].

702 *idem*, pp. 46-47.
703 Coordinamento Autonomo FIAT - Torino, *FIAT: Robotizzazione, ristrutturazione e riformismo*, in "Magazzino", n. 2, pp. 48-58, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979.
704 *idem*, pp. 48-58.
705 *idem*, pp. 48-58.
706 C. Schaerf, *op. cit.*.

[BI] Carlo Sarzana, *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*, gennaio-giugno 1979[707]

Mentre la repressione sta spegnendo gli ultimi fuochi dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta, l'organizzazione dei poteri giudiziari inizia a strutturare il piano di sussunzione delle nuove tecnologie all'interno dei paradigmi necessari al modello economico e produttivo di tipo capitalista.

Nello specifico si tratta di iniziare un'operazione di criminalizzazione di alcune fasce di comportamenti possibili con tali tecnologie tale che, una volta legittimata l'esistenza di un uso criminale della tecnologia, si possa passare ad includere al loro interno quelle modalità che vanno in contrasto con il modello economico vigente.

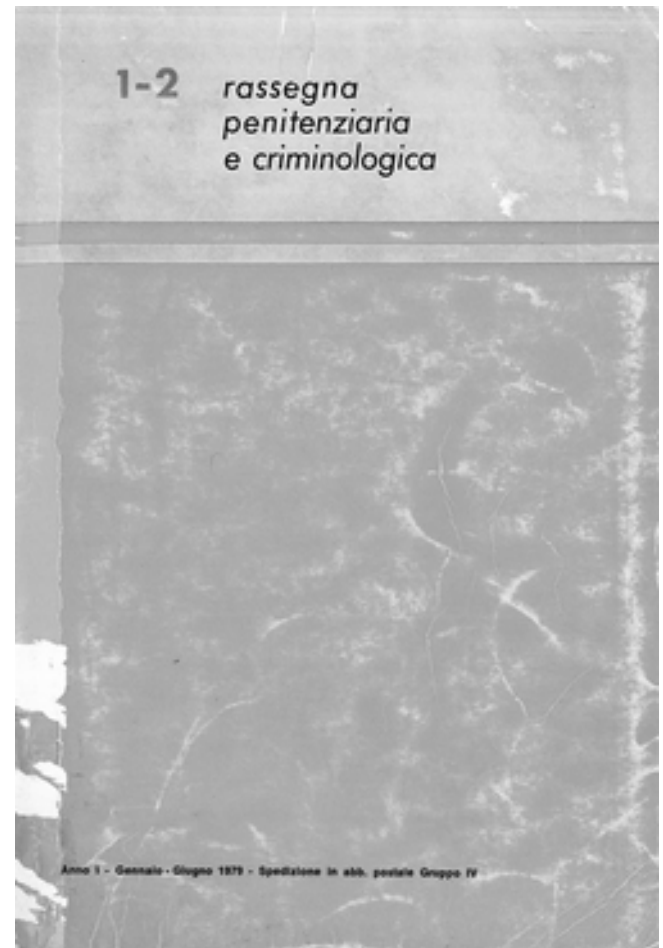
In tal senso, facendo un grande clamore intorno ad azioni criminali relative a furti, ricatti o crimini informatici di questo tipo, si passerà ad invocare primariamente una ferrea legislazione che punisca azioni come la copia non autorizzata di software o di contenuti di tipo digitale. In tal modo si priverà la tecnologia, e con essa le società, di una delle principali sue caratteristiche positive per lo sviluppo della conoscenza dell'umanità. Inoltre, sarà cosa facile formalizzare la criminalizzazione di tutte quelle fasce di comportamenti *hacktivist* e di *hacking sociale*, dunque antagonisti e controculturali (che vanno dai sabotaggi informatici, alle intrusioni non autorizzate in banche dati, solo per fare degli esempi) che, senza scopo di profitto o interesse personale, mirano a annullare il dominio delle multinazionali sull'umanità e a restituire all'umanità stessa il controllo sulla propria evoluzione.

Dopo Frosini, Carlo Sarzana[708] avrà un ruolo chiave nell'organizzazione governativa italiana, per affermare una visione dello scenario esistente che sia coerente con i suddetti presupposti e che ne declini le specifiche forme giuridiche necessarie.

Il seguente articolo di Sarzana, di cui riportiamo solo le parti che ci sembrano più interessanti per la nostra ricerca, è uno dei primi articoli sul tema dei cosiddetti «*computer-crimes*».

Tra le principali fonti vi sono i testi di Frosini (che è anche nel Comitato Scientifico della rivista), Parker e Bequai per gli Stati Uniti, e Tiedemann in Germania.

Questo articolo sarà presumibilmente la fonte da cui derivano molte analisi successive del fenomeno, così come il punto di vista da cui deriveranno molti articoli su quotidiani negli anni Ottanta.

Ciò che sorprende è la catena con cui i giornalisti, per avvalorare le loro accuse (in realtà forme prevalentemente di tipo superficiale e scandalistico, finalizzate alla vendita di un maggior numero di copie del quotidiano) amplificano la voce dei cosiddetti esperti, in questo caso Sarzana, che, a sua volta, avvalora le sue tesi con una costante citazione di ricerche svolte negli Stati Uniti che, se si vanno ad analizzare, hanno speso del risibile sul piano scientifico. È il caso, ad esempio, della "così detta" (evidentemente è più un modo di dire che una realtà…) «sindrome di Robin Hood» citata da Parker (anche e soprattutto per la - voluta - confusione semantica che tale nome evoca) e che vediamo descritta più avanti nelle parole di Sarzana.

> «(…) Secondo altri Autori, per distinguere un *computer-crime* da un crimine tradizionale occorre scendere sul terreno pratico: esaminare, cioè, se il crimine commesso avrebbe potuto, oppure no, essere portato a termine con la stessa intensità e la stessa estensione anche qualora il computer non vi fosse stato coinvolto[709].
>
> Premesso ora che lo sviluppo della tecnologia e l'emergere in questo campo di sempre nuove forme di specifica criminalità rendono molto difficile la formulazione di definizioni esatte, ritengo che si possa fondatamente parlare di una categoria generale di *computer-*

707 Carlo Sarzana, *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*, "Rassegna penitenziaria e criminologica", anno I, pp. 53-89, gennaio-giugno 1979.

708 Nel 1979 Sarzana è Direttore dell'Ufficio Studi e Ricerche della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena. Negli anni Ottanta, Carlo Sarzana sarà direttore dell'Ufficio Quinto della Direzione generale degli Affari penali di Roma. «Sarzana viene "condannato a morte" dalle Brigate rosse nel dicembre 1980, quando i terroristi guidati a distanza dai capi storici Franceschini e Curcio, ordinano il rapimento del suo diretto sottoposto, il Giudice Giovanni D'Urso, che rimarrà ostaggio delle Brigate Rosse, dal 12 dicembre 1980 al 15 gennaio 1981. D'Urso, nel corso degli interrogatori condotti dalle BR, indica in Sarzana il vero capo dell'organizzazione e della logistica del Ministero della Giustizia. Il nome di Sarzana, con l'indicazione delle abitudini, degli spostamenti e dei luoghi frequentati, viene indicato anche negli elenchi di obiettivi da eliminare da parte delle Brigate Rosse che perviene alla testata L'Espresso, e che viene bloccata prima di uscire in edicola (…) Sarzana era al Ministero della Giustizia quando Giovanni Falcone fu nominato nel marzo del 1991 direttore generale degli affari penali» (Cfr. https://www.lidis.it/14418/carlo-sarzana-s-ippolito-magistrato-condannato-morte-dalle-brigate-rosse-raccolse-le-ultime-confidenze-del-generale-dei-carabinieri-enzo-galvaligi-racconta-la-strage/).

709 Leibholz-Wilson, *Users' Guide to Computer Crime*, Radnor, Pennsylvania. 1974, p. 14. Sull'argomento vedi anche, Lampe, *Die strafrechtliche Behandlung, der sog. Computer Criminalitat*, Goltdammer's Arch. Strafr., 1975, 1.

crimes, nella quale rientra qualsiasi comportamento criminoso in cui il computer è stato coinvolto o come mezzo materiale o come oggetto dell'azione criminosa ovvero come mezzo simbolico.

In quest'ultimo caso l'autore si avvale per la commissione del crimine sostanzialmente della convinzione erronea della vittima circa la infallibilità dei dati del computer; ciò per procurarsi vantaggi psicologici o per ingannarla.

Nell'ambito della categoria generale possono poi effettuarsi delle suddistinzioni, tenendo presente non più il ruolo giocato dal computer nella produzione dell'evento, bensì lo scopo dell'azione criminosa.

Possono in tal modo distinguersi:

1. crimini correlati all'uso del computer ed aventi per scopo la realizzazione di un profitto per l'autore e/o la produzione di un danno, inteso il termine in senso ampio, per la vittima;

2. crimini diretti contro il computer come entità fisica, aventi cioè per scopo la distruzione o il danneggiamento in tutto o in parte del sistema e/o dei suoi prodotti (dati e programmi);

3. crimini correlati all'uso del computer e diretti a procurare (o concretantisi nella minaccia di procurare) danni fisici ad individui o gruppi.

Nell'ambito della sottocategoria di cui al n. 1 rientrano:

a) l'appropriazione dei dati, dei programmi e delle informazioni del computer; b) il furto di servizi; c) l'appropriazione di beni materiali; d) i c.d. crimini finanziari.

Nella sottocategoria di cui al n. 2 rientrano, invece:

a) il sabotaggio industriale; b) il sabotaggio politico; c) il vandalismo.

Infine nella sottocategoria di cui al n. 3 rientrano: a) l'assassinio o la minaccia di esso; b) la strage o la sua minaccia[710]»[711].

(…)

«Il sabotaggio industriale consiste in un attentato all'EDP di una società, normalmente ordinato da parte di una società concorrente, allo scopo di danneggiare la stabilità economica della vittima. L'obiettivo, cioè, è quello di distruggere o bloccare le capacità operative della vittima, neutralizzando le sue capacità competitive nel campo delle forniture private e delle forniture pubbliche. Il sabotaggio industriale può essere anche praticato su disposizione di aspiranti acquirenti di una società i quali, provocando una crisi dell'organizzazione della medesima, possono poi acquistare la società stessa a basso prezzo[712]. Le perdite per sabotaggi del genere sono nell'ordine di milioni di dollari annualmente.

L'attacco al computer per motivi politici (sabotaggio politico) è anche molto frequente e, per gli obiettivi presi di mira (Centri pubblici di dati ed informazioni, Centri di difesa militare, ecc.), appare estremamente pericoloso e dannoso. Negli Stati Uniti sono stati attaccati i computers di una delle più grandi basi aeree della Nazione così come un complesso sistema di computers, dato in locazione al Pentagono. Anche il computer di una Università che lavorava per compiti attinenti alla difesa nazionale è stato attaccato con esplosivi ed ha sofferto più di 2.000.000 di dollari di danni.

La *Daw Chemical Company*, un tempo obiettivo di azione di un gruppo di opposizione alla guerra nel Vietnam, ha subito l'invasione del suo *computer center*. I danni hanno raggiunto il milione di dollari.

Nell'agosto del 1970 dei gruppi anti-militaristi e terroristi hanno distrutto, a mezzo esplosivo, le informazioni raccolte in un periodo di circa 20 anni dal Centro di ricerche matematiche dell'Esercito presso l'Università del Wisconsin[713].

Nel 1968 un ignoto criminale ha colpito con un'arma da fuoco l'IBM 1.401 dello *State Unemployment Office* in Olimpia, Washington. Nel 1972 un computer *tax processing* della città di Johannesburg, Sud Africa, è stato ugualmente colpito con armi da fuoco.

In Australia, a Melbourn, dimostranti antimilitaristi hanno attaccato con armi nel 1973 il computer di una Compagnia manifatturiera, distruggendolo totalmente. In uno Stato dell'Est, nel 1974, un operatore di computer, infuriato nei confronti di quest'ultimo, lo ha attaccato durante la notte con un'arma da fuoco, danneggiandolo seriamente[714].

Nel Regno Unito dei terroristi hanno ripetutamente attaccato un computer della Polizia ed in Africa dei sabotatori, nell'attacco ad altro computer, hanno ucciso molti degli addetti al sistema[715].

Anche in Italia i gruppi terroristi hanno preso di mira i computers. Agli inizi del dicembre del 1978 le Brigate Rosse hanno attaccato ed incendiato il Centro Elaborazione Dati della Direzione Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti, causando notevolissimi danni per la distruzione di importanti dati. Il giorno successivo, poi, è stato attaccato, fortunatamente senza conseguenze, il computer della Banca del Monte di Bologna e Ravenna.

Passando ora a parlare del vandalismo, è da dire che esso consiste in danneggiamento del computer, o di suoi prodotti, compiuti da impiegati scontenti o in sciopero. Gli impiegati sono ben conosciuti per una certa propensione a dar fuoco ai *computer centers*. Recentemente, in uno Stato dell'Unione, un impiegato ha sparato contro il computer della ditta con un'arma automatica. In un altro caso, un operatore dell'EDP ha distrutto i dati contabili relativi a crediti della ditta verso clienti, cagionando in tal modo qualche

---

710 Sulle varie forme di "computer crime" vedi anche Bequai, *Organized Crime in the Computer Arena*, Cit. alla nota 3), p. 24, ss.: *idem*, *op. cit.* alle note 6) e 9), p. 106; Parker, *op, cit.* alla nota 3), p. 17; Tiedemann, *La criminalité socio-économique, ecc.*, in "Rev. sciences crim.", 1974, p. 749; *idem*, *op. cit.* alla nota 21); Sieber, *Computerkriminalität und Strafrecht*, Colonia, Germania, 1974.

711 Carlo Sarzana, *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*, *op. cit.*, pp. 59-60.

712 Bequai, *op. cit.* alla nota 21), p. 23.

713 Parker, Nycum, Oüra, *Computer Abuse*, Stanford Research Institute, 1973, p. 3; Farr, *The Electronic Criminal*, N.Y. 1975, p. 44.

714 Parker, *op. cit.* alla nota 3), p. 285).

715 Bequai, *op. cit.* alla nota 23).

milione di dollari di danni per fatture non pagate[716]. L'asportazione di tutte le etichette relative a 1.500 bobine di un computer da parte di un impiegato ha comportato ad una società grandi spese e l'impiego di moltissimo tempo per la reidentificazione dei dati[717].

Infine un impiegato di una Compagnia di Assicurazioni, per vendicarsi del suo licenziamento, ha cancellato tutte le bande magnetiche del computer della Compagnia, cagionando circa 10.000.000 di dollari di danni[718]»[719].

(…)

«7. - Dati interessanti sui tratti psicologici degli "*electronic criminals*" si ricavano da elementi emersi nei processi celebrati negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale di Germania. Dal punto di vista anamnestico, si tratta di persone che appartengono alla classe di età che va dai 24 ai 33 anni[720], e cioè di giovani, che appaiono istruiti, educati, di razza bianca, curati nella persona in genere, appartenenti nella quasi totalità al sesso maschile.

Per quanto riguarda la struttura della personalità dei "*computer criminals*", PARKER, dopo aver attentamente studiato ed intervistato un certo numero di essi, è giunto alla conclusione che il computer criminal, almeno nell'ambiente americano, è un individuo sveglio, impaziente, molto motivato, audace ed avventuroso, disposto ad accettare la "sfida tecnologica"[721].

I criminali, almeno nei casi scoperti negli U.S.A. ed in Germania, tendono a cambiare spesso d'impiego nel corso della loro carriera[722]. Per quanto riguarda poi il loro atteggiamento nei confronti del crimine, secondo PARKER, essi appaiono affetti dalla c.d. "*sindrome di Robin Hood*". Il criminale tende a distinguere tra il far del male ad una persona, ciò che egli ritiene immorale, ed il fare del male ad una organizzazione, ciò che egli crede non sia immorale in certe situazioni[723].

Vi è poi un elemento, per così dire ambientale, che potrebbe - ad avviso di PARKER - convalidare la teoria di Sutherland delle "associazioni differenziali"[724]. Secondo questa teoria, l'atto del delinquente tende a deviare soltanto di poco rispetto ai comportamenti comunemente adottati dal suo gruppo.

Orbene da una indagine eseguita negli Stati Uniti mediante la somministrazione di un articolato questionario, nel quale erano elencati i più comuni atti illeciti in tema di uso del computer, ad un gruppo di "managers" e "programmers", è risultato che una parte, spesso notevole, di quest'ultimi non considerava illegali alcuni comportamenti che apparivano, viceversa, oggettivamente illegali, quali - ad esempio - l'accettare ed usare un programma fornito da un amico che lavorava per un'altra società, il cambiare un programma con un altro senza autorizzazione, l'usare per divertimento un terminale diverso da quello ammesso secondo il manuale d'utenza o infine l'accettare la sfida offerta da un servizio "*time-sharing*» per superare i dispositivi di sicurezza di un computer, ecc. Da questo punto di vista il "*computer criminal*" sembra rientrare nella più generale categoria degli "*white collar criminals*" i quali, come è noto, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, sono consapevoli del carattere illecito dei loro atti ma appaiono convinti che essi siano delle semplici irregolarità, non dei crimini.

Per quanto riguarda la carriera criminale dei soggetti è da dire che nessuno dei "*computer criminals*" tedeschi aveva precedenti penali[725] mentre pochissimi degli americani avevano subito precedenti condanne[726]. In molti casi essi apparivano come "rispettabili cittadini" i quali avevano avuto "sufficienti motivi" per commettere i crimini loro addebitati.

In ordine ai motivi a delinquere, è stata individuata la seguente tipologia, la quale sembra caratterizzare il "*computer criminal*" rispetto al "*white-collar criminal*": a) desiderio di vendetta da parte di un impiegato licenziato o scontento (vandalismi, sabotaggi, estorsioni); b) desiderio di "essere qualcuno"; c) difficoltà finanziarie personali; d) desiderio di provare a se stesso di essere superiore al "dannato computer" (frustrazioni derivanti dell'interazione "operatore-macchina"[727].

Sembra comunque che gli elementi "rischio" e "sfida" siano molto comuni come spiegazione del comportamento dei *computer-criminals* americani. Una generale caratteristica degli operatori e dei programmatori di computers, infatti, è che essi appaiono affascinati dalla sfida del computer e tanto desiderosi di accettarla da porre spesso in ombra la questione di moralità.

L'idea che un atto in sé illecito sia semplicemente un gioco, una innocua partita giocata con il computer, è spesso accettata nell'ambito degli operatori di un EDP[728]. A questa conclusione giunge anche Tiedemann il quale però distingue tra i casi verificatisi negli Stati Uniti e quelli accertati in Germania. Nei primi la motivazione prevalente sembra essere stata quella sopra riportata, nei secondi il motivo era unicamente la bramosia del guadagno[729]»[730].

---

716 Bequai, *op. cit.* alla nota 23).
717 Bequai, *op. cit.* alla nota 5), p. 106).
718 McKnight, *Computer Crime*, N.Y. 1973, p. 121.
719 Carlo Sarzana, *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*, *op. cit.*, pp. 64-66.
720 Rileva esattamente Tiedemann (*op. cit.* alla nota 21, p. 237) che questa classe di età è tipica della fine degli anni sessanta e dell'inizio degli anni settanta giacché in quel momento è iniziato il grande sviluppo dell'informatica. Per necessità si dovette reclutare il personale dello EDP soprattutto tra i giovani specialisti, e cioè tra individui senza solidi legami con una precedente professione.
721 Parker, *op. cit.* alla nota 3), p. 45; vedi anche Bequai, *op. cit.* alla nota 9), p. 4. Sui caratteri della vita attiva dei delinquenti "White Collar", vedi anche lo studio dei Glueck, citato in Bouzat-Pinatel, *Traité du droit pénal et de criminologia*, Paris, 1970, vol. II, p. 395.
722 Tiedemann, *op. cit.* alla nota 21), p. 237.
723 Parker, *op. cit.* alla nota 3, p. 46.
724 Sutherland, *Differential Association, in Crime and Delinquency*, London, 1970, p. 252.
725 Tiedemann, *op. cit.* alla nota 21), p. 239.
726 Farr, *op. cit.* alla nota 35), p. 9.
727 Farr, *op. cit.* alla nota 35), p. 9. Secondo Leibholz-Wilson i «*computer crimes*» sono spesso commessi per uno dei seguenti motivi, o per una combinazione degli stessi; guadagno economico, vantaggi di competizione, desiderio di arrecare danno alla Compagnia (*op. cit.* alla nota 68), p. 17.
728 Parker, *op. cit.* alla nota 3), p. 47.
729 Tiedemann, *op. cit.* alla nota 21), p. 239.
730 Carlo Sarzana, *Criminalità e tecnologia: il caso dei «computer-crimes»*, *op. cit.*, pp. 74-76.

[EV] Torino, 11 dicembre 1979

«Un commando di *Prima Linea* occupa l'istituto di amministrazione aziendale e ammassa centonovanta studenti nell'auditorium. Dopo un breve comizio in favore della lotta armata alcuni uomini del commando scelgono dieci persone, cinque professori (quattro sono dirigenti Fiat ed uno della Olivetti) e cinque studenti lavoratori. Le dieci persone vengono legate ed un ragazzo del commando spara loro alle gambe. Prima di fuggire il commando scrive sul muro "*Prima Linea* e onore ai compagni Matteo e Barbara"»[731].

[BI] TITO TONIETTI, *L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA*, OTTOBRE 1979[732]

L'articolo di Tonietti recensisce alcuni libri, scritti da autori italiani e stranieri, specifici per la nostra ricerca (alcuni dei quali, come quello di Braverman, molto citati in Italia), in quanto, nel modo come vengono recensiti da Tonietti, illustrano in modo chiaro i rapporti intercorsi, negli ultimi secoli delle rivoluzioni industriali, tra scienza e tecnologia, e del modo in cui tali rapporti influiscano sull'economia e la società.

I saggi analizzati da Tonietti sono i seguenti:

Harry Braverman, *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*;[733] David S. Landes, *The Unbound Prometheus: Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*;[734] Nathan Rosenberg, *Perspectives on Technology*;[735] Tomàs Maldonado (a cura di), *Tecnica e cultura*;[736] Massimo Cacciari, *Walther Rathenau e il suo ambiente*[737].

Scrive Tonietti:

«Il libro di Bravermann costituisce la migliore argomentazione analitica della tesi secondo la quale l'introduzione sistematica ed incessante di nuove tecnologie ha prodotto un'altrettanta sistematica distruzione della qualificazione professionale degli operai. Dal punto di vista della produzione di merci la sostituzione di nuove tecnologie alle vecchie assume sempre l'aspetto di un aumento della produttività.

"*Nessun livello di produttività è giudicato sufficiente* (...). *La spinta ad un progressivo aumento della produttività è propria di ogni azienda capitalistica*" (pp. 205-6). Mentre "(...) *in tutte le innovazioni fin qui descritte la caratteristica che le unifica è sempre* (...) *la progressiva eliminazione delle funzioni direttive dell'operaio fin dove è possibile ed il loro trasferimento ad un congegno controllato dalla direzione* (...)" (p. 212). Inoltre "*conseguenza necessaria del management e della tecnologia è una riduzione della do-manda di lavoro*" (p. 235).

Il contesto economico, in cui si svolgono questi diversi fili di un unico processo storico che trova origine nella matassa dei problemi produttivi e politici delle nostre società industriali, è quello della formazione del capitale monopolistico. Il testo viene presentato infatti dall'autore come una articolazione del libro I del *Capitale* sotto l'influenza di Sweezy ed anche come una confutazione della tesi secondo la quale la differenza tra le classi dominanti e subalterne si andrebbe colmando.

Ebbe a dire giustamente Cesare Cases che questo libro manifesta ancora la vitalità del marxismo, nonostante la sua crisi negli aggettivi e nelle desinenze. Ne rafforza senza dubbio l'ala (purtroppo ancora minoritaria e utopica) che critica la divisione del lavoro contro quella che si limita alla conquista dei mezzi di produzione, senza cambiarli. Ma a me interessa soprattutto come punto di partenza per una storia delle scienze e delle tecnologie che sia critica dell'esistente. Risulta illuminante vedere nei dettagli ed in alcuni casi particolari come le innovazioni tecnologiche siano, non già il prodotto lineare ed univoco di un problema di costruzione di oggetti d'uso (questa tecnica è l'unica adatta per ottenere questo oggetto), ma il risultato di un gioco di variabili economiche teso a risparmiare lavoro, minimizzando il costo di quello residuo. Se si dividono tecnicamente le mansioni che richiedono più esperienza (il tornio) da quelle che non ne richiedono quasi nulla (avvitare bulloni in linea) si può pagare di meno le seconde e cercare con ogni mezzo di diminuire le prime. Va da sé che, distinguibile solo linguisticamente dall'economico, accanto si situa il vantaggio politico

---

731 C. Schaerf, *op. cit.*.

732 Tito Tonietti, *L'innovazione tecnologica*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 1, n. 6, ottobre 1979, pp. 19-21.

733 Harry Braverman, *Labor and Monopoly Capital: The Degradation of Work in the Twentieth Century*, Monthly Review Press, New York, Usa, 1974 [trad. it. *Lavoro e capitale monopolistico*, Einaudi Editore, Torino, 1978].

734 David S. Landes, *The Unbound Prometheus: Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*, Press Syndicate of the University of Cambridge, Cambridge, New York, Usa, 1969 [trad. It., *Prometeo Liberato*, Einaudi, Torino, 1978].

735 Nathan Rosenberg, *Perspectives on Technology*, University Press, Cambridge, Usa, 1976.

736 Tomàs Maldonado (a cura di), *Tecnica e cultura*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1979.

737 Massimo Cacciari, *Walther Rathenau e il suo ambiente*, De Donato, Bari, 1979.

della sottrazione del proprio lavoro al controllo dell'operaio rendendo il processo produttivo il più indipendente possibile dalla soggettività delle classi subalterne.

Qual'è stata allora la reazione spontanea o istituzionale all'innovazione tecnologica di queste ultime? Dal lancio dei *sabot* contro le macchine agli accordi tra industriali e sindacati sull'aumento della produttività, questo aspetto essenziale non si trova nel Braverman. È un suo limite dichiarato che qualche storia dell'"altro movimento operaio" o degli Industrial Workers of the World non è ancora stato in grado di colmare pienamente ed analiticamente.

Un altro limite va individuato nell'uso del termine scienza, vista talvolta come indipendente dalle tecnologie e dall'organizzazione del lavoro, per cui, secondo Braverman lo *scientific management* non sarebbe veramente scientifico (p. 86). Questa lettura (più engelsiana e leninista che marxiana) mi sembra meno scusabile rispetto al problema che ci occupa qui perché l'evoluzione tecnologica non sarebbe stata possibile senza una adeguata evoluzione delle scienze.

È per capire meglio questa questione - gli scambi storici tra le scienze e le tecnologie in un contesto economico e sociale preciso - che risulta utile passare ad occuparci del Landes e del Rosenberg. Ma già nello stesso Braverman si trova l'intuizione che ci guiderà. Fino alla seconda metà dell'800 la tecnica motiva ed ispira anche le scienze che sembrano più astratte come la fisica e la matematica, crono-logicamente essa le precede (prima la macchina a vapore di Newcomen e Watt poi la termodinamica di Carnot e Joule); nel '900 invece si è realizzata pienamente l'inversione (prima l'elettromagnetismo di Maxwell e Hertz poi la radio di Marconi, prima l'equivalenza massa energia e la meccanica quantistica poi la bomba atomica e la fissione nucleare).

Se il Braverman è felicemente singolare tra il grigiore accademico dei marxisti anche il Landes ed il Rosenberg appaiono testi rari tra gli economisti. Infatti, non esistono ancora delle storie delle tecnologie che affrontino la questione dell'invenzione dei dispositivi e dell'introduzione delle invenzioni nel processo produttivo cercando di analizzare quale dinamica delle variabili economiche ha prodotto il mutamento e la scelta fra le alternative. Anche se non ci si lamentasse (con Marx) della mancanza di una storia *critica* bisognerebbe constatare che il vecchio trattato a cura di Singer ancorché disorganico è puramente descrittivo. Per il resto fin di recente si trova solo qualche capitolo nelle storie economiche (lo stesso testo di Landes per metà è già contenuto nella *Storia Economica Cambridge*) o qualche frammento parziale come Usher sulla meccanica, Habakkuk sulle tecnologie inglesi ed americane dell'800, la storia del ferro di Beck e qualcosa d'altro.

Nathan Rosenberg per spiegare questa relativa trascuratezza di un settore di indagine tanto decisivo per lo sviluppo capitalistico attribuisce la colpa ai neoclassici, così prigionieri delle loro relazioni formali e statiche tra grandezze economiche astratte, da disinteressarsi della dinamica della produzione reale e delle sue ragioni. Accusa che non è difficile estendere anche a recenti dibattiti tra economisti marxisti italiani tutti tesi a discettare se dalla legge del valore lavoro derivano o no i prezzi. Se la tecnologia fosse una variabile casuale e autonoma non avrebbe senso farne la storia in relazione alle altre grandezze economiche. Ma anche il pensarla come completamente determinata dalla sfera dell'economia ne ha abbassato l'interesse per gli economisti ed i politici: basterebbe occuparsi del mercato e dei prezzi, tutto il resto è una conseguenza quasi automatica.

Dalle pagine del Landes emerge chiaramente una legge poche volte espressa. ma ferrea quanto quella della domanda e dell'offerta cui il nostro liberista crede fermamente: innovazione tecnologica = aumento della produttività (una cinquantina di volte nel testo).

L'economia è sana e fiorente quando riesce a superare i vincoli che ne imprigionano la produttività, perché massimizzarla significa massimizzare il margine tra prezzi e costi quindi i profitti di impresa. Inoltre i vincoli principali sono l'estensione del mercato e il comportamento del lavoro (accanto ad altri, per il Landes egualmente determinanti, come la disponibilità delle risorse, la popolazione, la disponibilità di capitale). Allora il progresso economico - l'accumulazione capitalistica - coincide con la capacità sempre maggiore di invenzione e di innovazione tecnologica manifestatasi in Occidente negli ultimi trecent'anni con l'industrializzazione.

Le grandi rivoluzioni industriali sono dunque scandite dall'introduzione di nuove tecnologie: le macchine. Il telaio meccanico, il tornio. la macchina a vapore, l'alto forno caratterizzano la prima che parlava inglese, mentre la seconda che parlava tedesco od americano viene tipizzata dall'acciaio Martin-Siemens, dal processo Solvay per la soda, la chimica dei coloranti, il motore elettrico, la radio, il motore a combustione interna. Tutte tecnologie che realizzano aumenti spaventosi di produttività permettendo rivoluzioni nei trasporti finalizzate all'allargamento dei mercati e che anche, come Landes non nasconde, aumentano la disoccupazione tecnologica (decine di volte nel testo p. 278, 347, 366, 395...). Visto che

> "*il miglior rimedio per l'insubordinazione era la disoccupazione tecnologica*" (p. 250),

la nostra fava ha preso tutti i piccioni che doveva.

Il libro di Landes però più che per lo schema generale - criticabile come vedremo - è interessante per alcune informazioni storiche che contiene. Anche lui come Braverman coglie l'inversione nel rapporto tra le scienze e le tecnologie, ma ora possiamo collocarla con maggiori dettagli all'interno del "climaterio" dell'Inghilterra e della presa del potere economico della Germania. Alla fine dell'800 i tedeschi producono più acciaio, più elettricità. consumano più energia, si affermano capifila nella chimica. Ma soprattutto sono alcuni fenomeni, collaterali rispetto al processo economico come concepito dalla rivoluzione industriale inglese, che finiscono per caratterizzare la nuova fase produttiva continentale. Si spinge verso la standardizzazione dei prodotti da legarsi al modello dell'industria di montaggio, si spinge verso la linearizzazione del processo produttivo. È quindi una tradizione criticabile vedere questo nuovo tipo di produzione affermarsi solo in Usa dove va sotto il nome di taylorismo e di fordismo. Del resto non si capirebbe perché nella Germania di allora si parlasse tanto di razionalizzazione e la si praticasse. Quali caratteristiche nuove ha questa razionalizzazione?

> "*In genere vi fu una graduale istituzionalizzazione del processo tecnologico. Le imprese industriali più avanzate non si accontentarono più di accettare le innovazioni e di sfruttarle, ma le fecero oggetto di ricerca sperimentale deliberata e programmata.* (...) *Un po' alla volta il successo diede origine nell'industria ad una vera e propria mistica dei vantaggi della scienza al punto che le imprese cominciarono a finanziare non soltanto la ricerca applicata, ma anche quella di base*" (pp. 425-26).

Come la razionalità batte ora l'empirismo così il dirigismo comincia a battere il liberismo. Lo stato tedesco si preoccupa della formazione scolastica dei tecnici e di promuovere la cultura scientifica fondando le famose *Technischen Hochschulen*. Da un punto di vista più strettamente economico e finanziario nascono i grandi cartelli dell'acciaio, della chimica e dell'elettromeccanica intorno a colossi industriali come la BASF. la Höchst, la AEG. la Siemens.

Landes fa notare come la coincidenza tra la crisi (sia quella inglese sia quella generale dovuta alla caduta del saggio di profitto del 1873) e

> "*la trasformazione tecnologica parimente fondamentale*" rappresentasse "*le doglie di crescita di un sistema in via di germinazione*" (p. 323).

Ma tale fatto viene da lui considerato una complicazione della crisi mentre va inteso a mio avviso come lo strumento principe che permise alla struttura industriale di allora di riqualificarsi. Se proprio non si può dire che un capitale-leviatano tutto prevedesse e fagocitasse certo le classi dominanti, i grandi industriali, gli imperi centrali non persero l'occasione. Questa "singolare coincidenza" - tra crisi economica, intervento dello stato sotto varie forme, innovazione tecnologica, aumento della produttività, interesse per le scienze - la si ritroverà negli anni '20 in Germania (e negli USA intorno al '29) con una portata teorica e pratica ancora maggiore. Su questo ritorneremo alla fine.

Dal punto di vista delle classi subalterne illuminato dal Braverman non è possibile sostenere il tono trionfalistico con cui Landes descrive le tappe del processo di industrializzazione occidentale. La progressiva liberazione del semidio Prometeo ha sempre conservato fino ad ora il dominio di pochi dei sulla massa dei mortali, se non altro perché l'aumento della produttività ha sempre prodotto come conseguenza inevitabile la disoccupazione tecnologica. È diventato di recente chiaro anche per i cinesi, che si sono affacciati per ultimi alla ribalta dell'industrializzazione moderna, se mentre pigiano sulle quattro modernizzazioni tentano di vendere all'estero il lavoro, cioè la merce che hanno più a buon mercato.

Ma si può dire molto di più sul 'valore' che assumono le invenzioni e la introduzione di esse nel processo produttivo. Nel Rosenberg si legge come il filatoio automatico (self-acting mule) fu inventato da Robert nel 1825 sollecitato dagli industriali cotonieri di Manchester che volevano stroncare lo sciopero dei filatori. Se l'inevitabile riferimento a Marx suona troppo di parte, l'episodio è riportato anche da Ure che conclude:

> "*quando il capitale mette la scienza al suo servizio la mano refrattaria del lavoro viene sempre ridotta alla docilità*" (p. 118).

Sir William Fairbairn. un costruttore di macchine di Manchester, nel 1873 scriveva:

> "*L'introduzione di nuovi macchi-nari e di automatismi doveva molto della sua efficacia ed ingegnosità al sistema di scioperi*"

che obbligava il datore di lavoro ad introdurre nuove tecnologie per sostituire la macchina al lavoro (p. 308 n. 33). Così il controllo del lavoro è una delle cause - vogliamo dire la principale? - che "dirige" il cambiamento tecnologico. Altre cause che lo indirizzano sono discusse da Rosenberg (nel saggio *The direction of technological change*, il libro è infatti una raccolta di articoli pubblicati dal '63 al '74): la correzione di squilibri nel ciclo produttivo per togliere strozzature alla produttività (parla del convertitore Bessemer) e la carestia di qualche materia prima in genere dovuta alla guerra (l'estrazione dell'azoto dall'aria durante la prima guerra mondiale perfezionata dai tedeschi).

Qui si polemizza con coloro che inducono il cambiamento tecnologico attraverso considerazioni puramente economiche:

> "*l'invenzione è diretta ad economizzare l'uso di un fattore che è diventato relativamente costoso*» (p. 109).

Ma allora perché la grande maggioranza delle invenzioni è labour-saving, cioè fa risparmiare il fattore lavoro? Perché non basta abbassare il costo di qualche altro fattore visto che quello che conta per il mercato (e per i profitti) è il costo globale? Rosenberg sostiene che

> "*la tecnologia è un processo molto più cumulativo ed autogenerantesi di quanto l'economista generalmente riconosca* (...) *gli incentivi ultimi sono economici in natura; ma gli incentivi economici a ridurre i costi esistono sempre negli affari e precisamente perché essi sono così diffusi e generali che non spiegano molto circa la successione particolare ed i tempi dell'attività"* (p. 110). "*Tutti i casi illustrati hanno il comune denominatore nell'attesa di un profitto. ma in tutti i casi ci sono anche forze che puntano decisamente in certe direzioni*" (p. 124).

Considerato che tra tali casi ci sono quelli riportati sopra concernenti gli scioperi non si capisce perché Rosenberg insista tanto sulla tecnologia come processo autonomo. Ma in ogni caso è vero che nessun riduzionismo economico spiega fino in fondo l'evoluzione delle tecnologie sia dal lato invenzione che da quello introduzione nel processo produttivo. In fondo la selezione viene fatta dal contesto sociale generale di cui l'economia è solo una parte, anche se rilevante. Rosenberg si domanda perché, mentre l'Occidente industriale ha saputo sviluppare le proprie tecnologie che fanno risparmiare lavoro, i paesi del terzo mondo, ricchi di lavoro ma poveri di capitale, non ne hanno sviluppate di adatte a risparmiare capitale. Sarebbe l'unica soluzione per il loro decollo perché

> "*ci sono problemi seri, non proprio nel facilitare il trasferimento, ma nell'intima natura della tecnologia che noi attualmente possiamo offrire e nella sua probabilmente limitata rilevanza (soprattutto in agricoltura) rispetto ai problemi dei paesi pover*i» (p. 151); "*la* produttività *di qualsiasi tecnologia dipende sempre dal contesto culturale e istituzionale ed il suo eventuale impatto deve essere esaminato sempre all'interno di questo contesto*» (p. 286).

Difficile dare risposte che non tirino in ballo qualche politica imperiale basata alla fin fine sulle cannoniere, le migliori guardiane della selezione esercitata dai mercati capitalistici.

Rosenberg si occupa soprattutto delle tecnologie meccaniche fino a tutto l'800, particolarmente dello sviluppo avutosi in USA. Forse da questo deriva la sua insistenza in un modello di sviluppo continuo, fatto di accumulazione di tante piccole innovazioni e perfezionamenti che secondo lui hanno valso aumenti di produttività maggiori delle grandi invenzioni. In questo polemizza con

Schumpeter, uno dei pochi economisti attenti al peso delle tecnologie, perché egli si fissa soprattutto sulle innovazioni che fanno epoca. Se invece ci si affaccia nel XX secolo ed in Europa diventa più difficile negare all'interno di questo continuo la presenza delle fratture indotte da un diverso ruolo dello Stato, di un diverso rapporto con le scienze. Ma di quale natura è tale rapporto in Rosenberg? Lo stadio conoscitivo raggiunto nelle discipline scientifiche particolari limita la possibilità di innovazione tecnologica nel senso che essa non può essere la stessa in tutte le industrie. Distinguendosi in questo da Schmookler che sostiene invece come la offerta di invenzioni sia perfettamente elastica, cioè basterebbe investire nella ricerca industriale per ottenere tutte le invenzioni necessarie. Schmookler in un libro del 1966 aveva infatti mostrato un'alta correlazione tra le invenzioni nel settore dei beni capitale e le vendite alle industrie che ne fanno uso. Ma perché trattare le scienze come un dato, una variabile indipendente? È proprio perché possono costituire un limite ad una impellente (rispetto al mercato) necessità di innovazione tecnologica che esse hanno sempre di più richiamato l'attenzione dei gestori del processo produttivo. Fatto tanto più evidente quanto più ci si avvicina ai giorni nostri e si pensa alle somme destinate alla R&D. È diventato sempre di più necessario dall'800 ad oggi, per lo sviluppo della produttività, avere a disposizione un serbatoio di tecnologie rifornito a sua volta da un serbatoio di conoscenze scientifiche particolari. Il serbatoio di tecnologie è costituito dalle industrie dei beni capitali (a partire dalle macchine utensili) e va riconosciuto a Rosenberg il merito di fissare l'attenzione particolarmente su questo settore chiave per l'istituzionalizzazione (tramite il mercato) del cambiamento tecnologico. Mentre con le parole di Landes:

> "(...) *uno dei principali stimoli della tecnologia moderna è nella libera immaginazione;* l'autonomia della scienza pura e l'accumularsi di un serbatoio di conoscenze vergini, insieme col patrimonio sempre più ramificato delle tecniche sperimentali*, hanno offerto uno spazio sempre maggiore alla fantasia creativa*" (p. 8, il corsivo è mio).

Anche dal lato scientifico il serbatoio va costruito e se ci rivolgiamo alle nuove istituzioni di ricerca (prestando attenzione a chi le finanziava e perché) si trova che il processo è particolarmente evidente nella Germania degli anni '20, come svolta significativa rispetto ai successi conseguiti dalla politica scientifica precedente. Non si tratta più di stimolare lo sviluppo delle scienze direttamente legate alla produzione, ma di istituzionalizzare quella relativa autonomia che consenta alle università ed agli istituti di ricerca di portare al massimo la produttività adatta a riempire continuamente il serbatoio. In tal modo si vengono a selezionare quelle teorie scientifiche generali più adatte a garantire la produzione di una grande quantità di risultati: lo schema algebrico in matematica, quello quantistico in fisica.

Il nuovo assetto a serbatoi comunicanti risolve il paradosso di una ricerca scientifica contemporanea che appare (e pretende di essere spesso) completamente autonoma, mentre contemporaneamente intride di sé il processo produttivo e la vita di tutti. Il rapporto tra le scienze e le tecnologie, che un tempo era individuabile con relativa facilità tra i filosofi naturali e gli artigiani o tra i chimici e gli industriali tedeschi, non è dunque venuto affatto meno, si è piuttosto rafforzato ramificandosi. Ha bisogno di mediazioni e quindi è divenuto l'oggetto di una politica: scientifica, tecnologica, istituzionale, statale e culturale. Già culturale, perché i produttori che riempiono il serbatoio con le loro ricerche fanno parte anche di un contesto culturale e reagiscono ad esso.

Per tale ragione diventa importante capire anche quale dibattito attraversava gli accademici e gli intellettuali tedeschi e quale ruolo di mediazione vi svolse la repubblica di Weimar. Sia la raccolta a cura di Maldonado che quella di Cacciari vanno in tale direzione. Come reagì l'idealismo tedesco all'impero esercitato dalle macchine e con le macchine? Come il movimento di razionalizzazione industriale, che all'interno della crisi post-bellica teneva alta la produttività (Landes, p. 511, 565, 567, 612…), scambiava segnali con gli accademici e gli intellettuali che si raggruppavano intorno alla *Kultur* od alla *Zivilisation*. all'*Anima* od alla *Meccanizzazione* cercando talvolta di conciliarle? Walther Rathenau è il personaggio chiave che rimpolpa la coerenza conflittuale del processo generale qui evidenziato ben al di là delle analogie intuibili fra le categorie dello Spirito tedesco. Erede dell'impero industriale della società elettromeccanica AEG, due volte ministro a Weimar prima che i fascisti lo assassinassero, partecipe in modo conflittuale della più classica cultura tedesca, cantore del "secolo della razionalizzazione" e del capitalismo meccanizzato (Maldonado, p. 183, 185), individua nel 1920 l'esigenza per la Germania impoverita dalla sconfitta,

> "*di servirsi di nuovi metodi di produzione*" per aumentare "*l'effetto utile di questo lavoro al più alto livello possibile*". Ed aggiunge che esiste un pericolo: "(...) *è il pericolo del crollo della nostra cultura. Non dimenticate, signori. che la forza della Germania era basata sul fatto di aver fondata tutta la nostra economia sulla scienza poiché la tecnica non è null'altro se non scienza applicata*" (Cacciari. p. 149-50).

De Solla Price per caratterizzare, minimizzandolo, il rapporto tra le scienze e le tecnologie, ha parlato di danzatori che pur muovendosi al suono della stessa musica, usano passi differenti. Freeman criticandolo osserva che dopo l'800 almeno alcune danze sono guancia a guancia. Rosenberg riferendosi a Marx (p. 130) parla di matrimonio tra la scienza e l'industria. Anche se, come abbiamo visto, risulta un matrimonio di interesse, qualche volta andranno pure a letto insieme con reciproca soddisfazione. Certo si è che le scienze e le tecnologie non vanno intese come categorie astratte ed eterne le cui relazioni siano statiche, ma come gli elementi dinamici di società in evoluzione e rivoluzione. Tracciarne la storia risulta compito troppo importante. come dice Rosenberg, per essere lasciato ai soli economisti, ma bisogna aggiungere subito che non va lasciato neanche ai soli scienziati: si tratterebbe di riuscire a superare le attuali divisioni disciplinari. Ha da essere inoltre una storia critica perché, come sostiene Benjamin nelle Tesi di Filosofia della Storia,

> "*articolare storicamente il passato non significa raccontarlo 'come propriamente è stato'. Significa impadronirsi di un ricordo come esso balena nell'istante di un pericolo* (...)*: di ridursi a strumento della classe dominante*"»[738].

A conclusione dell'articolo di Tonietti ci preme fare la seguente constatazione.

La rivista "Alfabeta" che contiene tale articolo è prodotta dalla casa editrice *Multhipla edizioni*, che è stata fondata dal collezionista Gino Di Maggio. Gino Di Maggio è uno dei maggiori collezionisti di fluxus in Italia. Articoli come questo di Tonietti, o come i

738 Tito Tonietti, *L'innovazione tecnologica*, *op. cit.*.

successivi di Formenti, Berardi e molti altri, dimostrano l'interesse che si può riscontrare nella rivista "Alfabeta", fin dai suoi primi numeri, per un certo tipo di analisi critica delle nuove tecnologie. È forse anche l'indicatore di una certa intersezione che esiste in Italia tra un'area radicale del pensiero marxista e alcune tra le aree più radicali dell'arte contemporanea, a partire dal movimento fluxus.

Sarebbe interessante fare uno studio in tal senso per ricostruire tali possibili intersezioni a partire dal secondo dopoguerra, sebbene la sensazione sia che quando si entra nel settore dell'arte si immerge le mani in un tale pantano in cui è molto facile confondere lucciole per lanterne...

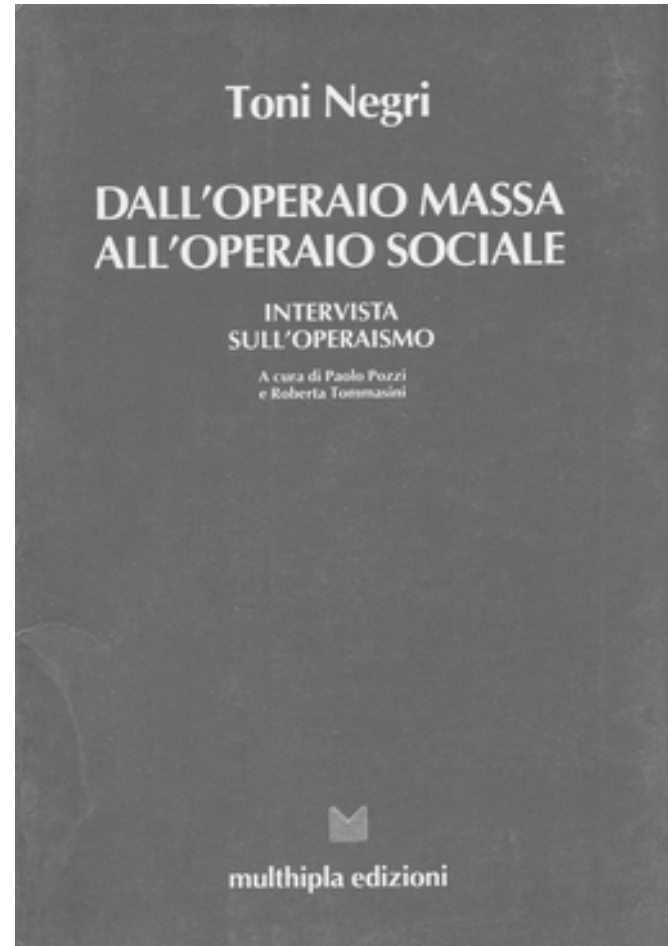
[BI] Toni Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*, Milano, 1979

Nel libro *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*[739], Toni Negri individua in "Quaderni Rossi" alcune delle radici del pensiero dell'Autonomia contro i processi di automazione del capitalismo

> - «che praticamente tecnologia è comando nei senso più pieno della parola (…) che non esiste neutralità di questo processo e che non esiste scienza che non sia sussunta dal capitale»[740] -

e chiarisce la sua idea del «rifiuto del lavoro» e del modo con cui questa veniva declinata in quegli anni nell'ambito della fabbrica automatizzata, un modo che si differenzia in modo netto da altre posizioni marxiste solo in termini ideologici. Particolare il ruolo "attivo" che viene recuperato dagli operai, che diventano una forma di intelligenza sociale in grado di autodeterminarsi, di riappropriarsi della «cooperazione produttiva» fuori e contro il modello di produzione capitalista.

Nel libro, che è svolto nella forma di un'intervista condotta a Toni Negri da Paolo Pozzi e Roberta Tommasini, si legge:

> «D. - Un'ulteriore importante discriminazione fra le posizioni del movimento operaio e quelle dei Q.R.[741] riguarda la questione del macchinimo, dell'automazione e dell'innovazione tecnologica interna al processo lavorativo; da questo punto di vista si rimproverano a Panzieri e al gruppo di Q.R. atteggiamenti irrazionalistici, francofortesi. Qual è il tuo parere?
>
> R. - Credo che su questo bisogna essere molto chiari (ma d'altra parte ne abbiamo già parlato precedentemente). La conricerca dunque ti rivela (e questo è il primo momento fondamentale) che tutta l'organizzazione tecnica del lavoro è strettamente connessa allo sfruttamento e che in realtà non si può neppure dire strettamente connessa perché è qualche cosa di più profondo della connessione, è l'essenza del fatto: bene, allora devi concludere che praticamente tecnologia è comando nei senso più pieno della parola, che processo lavorativo è immediatamente processo di valorizzazione, che non esiste una legge del valore che sia distinta dalla legge del plusvalore, che non esiste neutralità di questo processo e che non esiste scienza che non sia sussunta dal capitale. Questa era la posizione generale e radicale di tutti i compagni dei Q.R. Su questa riaffermazione marxiana fondamentale non c'era davvero problema e da questo punto di vista non credo che minimamente si possa parlare di francofortismo, perché il francofortismo con questo non ha nulla a che fare. Il francofortismo è una concezione in cui il totalitarismo della produzione capitalistica non vede la presenza di un antagonismo operaio, nega assolutamente il fatto che questo processo di sfruttamento sia il processo di un rapporto: ed è la cosa che invece a noi interessava fino in fondo a determinare. Quindi, da questo punto di vista, il francofortismo dei Q.R. è puramente esteriore, qualora sia mai esistito, o qualora qualcuno lo abbia mai voluto leggere, è qualche cosa di completamente esterno in quanto nei Q.R. non c'è una riduzione del marxismo ad una immagine totalitaria della società, c'è al contrario una riconquista del marxismo come concezione del dualismo fondamentale del rapporto di classe e quindi la continua riaffermazione dell'indipendenza proletaria come forza che di volta in volta emerge e rompe dall'interno questo stringente rapporto tra processo lavorativo e processo di valorizzazione. Non esiste un momento in cui l'operaio lavora liberamente, non esiste un momento in cui la scienza si sviluppa indipendentemente, non esiste un momento in cui il lavoro possa valere fuori dalla sua valorizzazione, cioè fuori dalla sua produttività, la sua produttività capitalistica. Da questo punto di vista, credo che la radicalità del discorso dei Q.R. sostenesse già al suo interno una tematica del rifiuto del lavoro: senza che in realtà si riuscisse ad andare al di là della propaganda del sabotaggio, o del rifiuto empirico e momentaneo. Perché questi temi non son mai riusciti, all'interno dei Q.R., ad entrare nella prospettiva strategica, in una prospettiva di lettura generale. Comunque questa situazione

739 Toni Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaismo*, Multhipla Edizioni, Milano, 1979.
740 Sembrano le tesi del libretto *La scienza contro i proletari*, ma, anche se solo in senso molto generale, anche quelle della Paola Manacorda.
741 "Quaderni Rossi", N.d.A.

problematica era implicitamente presente. Quando poi alcuni compagni hanno cominciato a leggere esplicitamente le cose in questi termini (e questo è uno degli elementi che ha portato alla rottura dei Q.R. ed alla formazione di "Classe operaia"), c'è da dire che altri compagni, che erano più legati alle prime esperienze dei Q.R., hanno replicato accusando la concezione del rifiuto del lavoro, di irrealismo o di follia teorica. In realtà il problema era tutt'altro, non di principi si parlava ma ci si chiedeva semplicemente se i tempi politici di una iniziativa organizzativa piantata sul rifiuto del lavoro fossero dati, oppure no. Ma è chiaro che questo ci porta a una tematica di fondo, alla tematica della composizione di classe»[742].

(…)

«*Contro le ideologie della integrazione la ripresa delle lotte*

D. - Probabilmente è proprio allora nella fenomenologia delle nuove lotte che la nozione di composizione di classe trova la sua migliore esemplificazione; quali sono le nuove forme di lotta e i nuovi livelli spontanei di organizzazione che invecchiano irriducibilmente l'antecedente organizzazione sindacale?

R. - L'approfondimento di queste tematiche passa attraverso il concetto di cooperazione produttiva. A un certo momento cominciamo ad accorgerci che la cooperazione produttiva non funziona solamente per la realizzazione del prodotto ma funziona anche per la realizzazione della comunicazione operaia di lotta e di massa. Cioè a un certo momento cominciamo a vedere che la cooperazione produttiva, vale a dire il fatto che io, te, lui lavoriamo su uno stesso ciclo, non dà semplicemente una cooperazione del nostro lavoro in termini produttivi capitalistici di valorizzazione, ma determina anche una serie di effetti secondari dal punto di vista immediato, ma principali dal punto di vista che ci interessa. Vale a dire che cominciano a formarsi una serie di sequenze di lotta che inseguono prima meccanicamente i ritmi e il circuito del processo lavorativo, ma poi cominciano anche a sganciarsi da esso, a diventare elementi politici che cominciano ad avere questa circolarità, questa riproduzione tecnica. È il primo elemento che comincia a colpirci. Si comincia a seguire per es. tutta una serie di dinamiche del sabotaggio: di fatto non c'è nessuno che compie un sabotaggio, però esiste una continuità di operazioni imperfette tali che alla fine il prodotto è assolutamente inutilizzabile. Ecco, e via di questo passo. Queste aperture di ricerca diventano fondamentali nell'analisi del ciclo dell'Olivetti, diventano fondamentali (nel nostro piccolo), per es., quando cominciamo a fare delle prime analisi dei cicli a Porto Marghera, del ciclo dell'alluminio, del ciclo del vetro, dove cominciamo ad accorgerci della realtà di quei discorsi astrattissimi che sentivamo a Torino. A un certo punto, allora, l'indicazione politica diventa quella non tanto del sabotaggio, quanto dell'aumento delle piccole imperfezioni sul ciclo, quella di prendere iniziative legate a particolari momenti di blocco del ciclo, di cominciare ad analizzare e studiare tutte le imperfezioni del ciclo in maniera tale che possano essere immediatamente utilizzate dal punto di vista della ricomposizione rovesciata, della ricomposizione di classe, del rovesciamento del processo di cooperazione produttiva. Queste sono le prime esperienze che ti permettono però di capire che con questo tipo di cooperazione il modello organizzativo muta completamente. Partendo dalla cooperazione di linea è inutile ripetere vecchie formule organizzative. Qui sei obbligato, per es., a far passare la struttura organizzativa, in una prima fase, attraverso l'uso della spontaneità. La spontaneità, che cosa è? È in realtà la mia incapacità di stabilire un rapporto organizzativo, quindi volontario, preciso, determinato con l'altro lavoratore. A queste condizioni la spontaneità agisce attraverso la stessa comunicazione che il processo lavorativo come tale, come macchina estraniata da me, determina. È estremamente interessante studiare questa fase perché è la prima fase di una rivolta generalizzata, di una insubordinazione generalizzata. Ed è veramente spontanea: i cicli di ribellione, la lotta sotterranea si costruiscono in questo modo, man mano aprendosi, costruendo poi altri mezzi, organizzandosi molecolarmente attraverso un'utilizzazione massima di quelli che sono i luoghi di riunione, i messaggi si passano attraverso il cesso, si va al cesso a scrivere sul muro «domani si fa il sabotaggio», domani si fa un certo tipo di azione politica o domani si fa lo sciopero. Questo elemento *underground*, che passa attraverso tutta la vera storia operaia, in questo periodo è formidabile, e con gli occhi dei Q.R., in quella fase, noi l'abbiamo riscoperto.

D. - In che cosa consisteva dunque il "punto di vista operaio"? Consisteva nella stessa possibilità di cogliere in tale nuova organizzazione dei livelli di insubordinazione e di conflittualità l'intelligenza dei processi di produzione?

R. - Ma non c'è dubbio. Il punto di vista operaio è questo e resterà sempre questo anche sul livello sociale. Se esiste un punto di vista operaio è questo: è il punto di vista del rifiuto del lavoro. È un'intelligenza tale del processo produttivo da riuscire a rovesciarlo»[743].

Nel giro di pochi anni si diffonde in modo pervasivo la nuova economia digitale.

Le culture hacker degli anni Ottanta in Italia si trovano ad agire più nella fabbrica diffusa che non a fianco agli operai delle grandi fabbriche; le pratiche di insubordinazione si attuano in un nuovo territorio che è quello dell'informazione. Il concetto di «cooperazione produttiva» esalta l'aspetto di un ruolo attivo e comunitario che si impegna non tanto nel bloccare le forme della produzione capitalista, quanto nel costruirne una nuova alternativa ad essa.

La costruzione di nuovi spazi di comunicazione, le reti telematiche alternative di movimento, e la difesa e produzione del software libero sono alcune tra le principali direttrici di tali nuove culture.

Le forme di insubordinazione permangono, ma sono rivolte alla "liberazione" dell'informazione. Entrare nelle grandi banche dati private del "comando" capitalista per "liberarne" e far circolare l'informazione, sarà un'altra delle caratteristiche di tali nuove culture. Anche se continueranno pratiche di sabotaggio, ma che assumono quella caratteristica "giocosa" del proletariato metropolitano dei

742 *Idem*, pp. 57-58.
743 *idem*, pp. 63-65.

Settanta, riversandola nei fake, nei detournament e negli statements che negli anni Ottanta si diffondono attraverso i virus, mentre negli anni Novanta saranno svolte sul Web.

L'altro aspetto che crea un filo di continuità è il recupero della lotta sulla sfera simbolica dei significati con cui si da senso alla realtà. Tali riflessioni, che hanno attraversato diversi settori delle culture del Novecento (solo per fare qualche esempio: il surrealismo, un successivo gruppo come *Socialisme ou Barbarie* - che peraltro viene citato da Negri nel suo libro - le culture francesi, sia artistiche che intellettuali, del dopoguerra, sociologi come Baudrillard, Deleuze, Guattari, Foucault e tanti altri ancora…), le si ritrovano già in un certo tipo di pensiero delle controculture dei Settanta in Italia (vedi ad esempio Franco "Bifo" Berardi) e diventeranno uno degli elementi caratterizzanti una parte delle culture del cyberpunk italiano. L'informatica e la telematica diventano il nuovo territorio linguistico e il nuovo luogo comunicativo dove riappropriarsi dei processi di costruzione del senso. Così come il graffitismo è stato l'esempio di un movimento che ha cercato di riappropriarsi e dare luogo a una nuova forma della scrittura, in cui il segno sia liberato dalle stratificazioni di senso necessarie da una parte al dominio e dall'altra alla produzione di merce, il nuovo movimento del cyberpunk, ha continuato tale percorso nel tentativo di riportare la produzione simboliche del virtuale e del cyberspace all'interno di dinamiche collettive ed orizzontali.

La nuova fabbrica difforme non è dunque solo il territorio della produzione materiale, o delle pratiche di insubordinazione verso di essa, ma è il nuovo orizzonte collettivo e orizzontale nel terreno dell'immateriale. L'asse del marxismo sembra dunque spostarsi dalla Germania e l'Inghilterra - in cui l'aspetto del sabotaggio sembra più evidente anche nelle culture undeground - verso una sua rivisitazione in Francia e in Italia, che evidenzia maggiormente gli aspetti simbolici e comunitari, mentre l'Olanda sembra essere il terreno in cui si incontrano i quattro pensieri sul piano delle pratiche. Ai primi vagiti dell'Europa unita, e alle sue derive imperialiste di tipo filo-statunitense, corrisponde dunque la crescita di una cultura europea alternativa, che ha le sue radici in quelle forme del pensiero cristiano che si opposero alla Roma dell'Impero.

[BI] FRANCO "BIFO" BERARDI, *CONTRO L'ESISTENTE PER IL POSSIBILE*, 1979

Il saggio di Franco Berardi Bifo *Contro l'esistente per il possibile*[744], descrive le contraddizioni che sta vivendo l'Autonomia alla fine degli anni Settanta, ma allo stesso tempo indica come luogo dove ritrovare una composizione di classe il conflitto nel terreno dell'elettronica e delle innovazioni tecnico-scientifiche.

Si riporta di seguito il testo.

> «Non sarà certo con ordine che procederemo. Procederemo per allusioni e approssimazioni. Per domande e per ipotesi. In questa situazione in cui chi pretende di spacciare con arroganza nuove certezze è generalmente un imbecille, e chi si acqueta all'interno dell'incertezza facendone motivo di sicurezza, magari professionale e giornalistica è un opportunista.
>
> Una osservazione per cominciare.
>
> Molto simili per certi versi, sono i giorni presenti ai giorni che seguirono l'insurrezione di Mirafiori.
>
> Due anni nei quali ogni battaglia si svolgeva su un terreno inadeguato, in cui il movimento reale non si riconosceva nelle rappresentazioni politiche (gruppi, organismi di massa) che erano eredità del passato e ostacolo al movimento possibile.
>
> Oggi certo la crisi che attraversiamo è più grave, più profonda. Coinvolge radicalmente il concetto stesso di rivoluzione, mette in crisi la possibilità di fondare il processo di autonomizzazione su un soggetto ben definito. Oggi si tratta di riconoscere lo scollamento e la distanza fra immaginario reale di massa e il simbolico trasformativo e rivoluzionario.
>
> E su tutto questo si tratta di puntare senza pudore la nostra attenzione. Ma un dato appare analogo ad allora. E questo dato è la sclerosi culturale delle forme di rappresentazione (politica, ideologica) rispetto al movimento reale. E, se le forme di rappresentazione del dopo 68-69 erano i gruppi e i loro organismi di massa, oggi le forme di rappresentazione sono più complesse e sfrangiate ma non meno deformanti.
>
> Guardiamo alla situazione di Bologna, per molti versi ancora la più vivace. Il «movimento di Bologna» è divenuto - nel complesso quadro che lo costituisce - una rappresentazione politica o militare che continua a parlare «a nome» di una base sociale che è scomparsa dai luoghi di aggregazione delegata, per fuggire in mille direzioni ben più interessanti di Piazza Verdi o di Radio Alice. Verso la fabbrica o verso la rete diffusa del lavoro nero o mobile, verso lo studio e la poesia, verso l'eroina o il punkrock, verso l'India o verso la deriva. È sconfortante, ma è così: il movimento di Bologna, che era il punto di aggregazione di forze suscitate per disgregazione, che era il punto di arrivo di una critica di massa alle forme di rappresentazione politica, in quanto tali ripetitive ed impotenti, ora finisce per riprodursi esattamente come rappresentazione politica, esattamente come ostacolo all'insorgere di nuove possibilità di ricomposizione e di invenzione.

744 Franco Berardi Bifo, *Contro l'esistente per il possibile*, in Enrico Scuro, *Malgrado voi, Immagini di due anni di battaglie del movimento di Bologna, testi di Diego Benecchi e Franco Berardi "Bifo"*, L'occhio impuro N.1., Bologna, 1979.

La forma politica di rappresentazione che ci troviamo di fronte come ostacolo è in primo luogo l'Autonomia. E quando parliamo di autonomia organizzata non ci riferiamo ai diversi partiti realizzati o in pectore che a mala pena reggono al ridicolo, ma parliamo proprio di un atteggiamento, di un comportamento, di un modo di pensare all'organizzazione, che è diffusa fra i residui autonomi del movimento del '77. Non è possibile non essere colpiti dalla rozzezza e dall'arroganza del quadro medio dell'autonomia, oggi. Ma questa non è che una conseguenza di una carenza analitica e strategica, di un rifiuto di misurarsi coi temi della controrivoluzione planetaria in corso, delle forme di rivoluzione dall'alto capitalistico, e della cosiddetta restaurazione culturale (o piuttosto della distonia fra immaginario reale delle masse e simbolico trasformativo). Sostituire a una analisi di questi processi assolutamente determinanti la cocciutaggine di una pratica arrogante e cieca non è che segno di arteriosclerosi galoppante o, il che è lo stesso, di infantilismo insuperabile.

Dobbiamo riconoscerlo e dirlo ad alta voce: l'autonomia possibile, la liberazione di processi di autonomizzazione trova oggi sulla sua strada come ostacolo attivo e non solo come ritardo l'autonomia esistente, rappresentazione politica e culturale del passato. Occorre rompere la crosta culturale e organizzativa dell'autonomia esistente il suo permanere nell'ambito della tradizione del «movimento comunista» se si vuole delineare il campo di emergenza dell'autonomia possibile.

Occorre riconoscere nella rivoluzione dall'alto del capitale l'unico terreno interessante per una riorganizzazione della pratica rivoluzionaria della liberazione. Ogni riferimento ed ogni legame alle forme esistenti dell'ideologia socialista, del movimento e della classe non è che un blocco all'autonomizzazione. Che pratica autonoma è possibile svolgere, che processo di autonomizzazione è possibile suscitare, fin quando non avremo definitivamente spazzato via ogni residuo delle ipotesi che hanno prodotto il socialismo esistente, quello dell'URSS, della Cina, del Vietnam o della Cambogia? Fin quando non avremo riconosciuto che ogni identificazione del processo rivoluzionario col potere non è che violenza smisurata sulla vita, sulla socialità reale? Fin quando non avremo, in ultima analisi, riconosciuto che solo lo sviluppo del capitalismo, che solo la rivoluzione dall'alto ininterrotta è terreno percorribile dall'iniziativa di autonomizzazione.

Corrente trasversale e insurrezione

La ricchezza trasformativa ed innovativa che la forma dominio comprime, e che viene poi annichilita e svilita dall'organizzazione del lavoro che coniuga il massimo di decentramento produttivo con il massimo di concentrazione formativa e tecnico-scientifica (oltre che finanziaria) tende e premere contro le pareti del l'organizzazione esistente del Sapere e del Lavoro. E questa pressione, questa volontà di rompere la struttura esistente del Sapere è la forma in cui si darà il movimento rivoluzionario post-comunista, dopo la fine di ogni possibile ideologia sul socialismo o su una gestione del potere che non sia quel che è da sempre la gestione del potere: violenza, oppressione, menzogna, riproduzione dell'esistente. Su questo tracciato, di rottura del limite del possibile, deve riuscire a muoversi il percorso insurrezionale attraverso il quale l'autonomia possibile potrà emergere.

Ma proprio su questo nesso di problemi, sul concatenarsi della rottura insurrezionale con la rottura del Sapere e con la sperimentazione di altri sistemi semiotici possibili, si tratta di riprendere in mano il filo della proposta. Su questo terreno la corrente trasversale ha scoperto dal '77 la sua specificità, rimanendo però finora incapace di liberarsi definitivamente dall'intralcio della politica, del movimento esistente, ed anche di garantire coerenza e continuità alla sua pratica disseminata e molteplice nella produzione d'immaginario. La corrente trasversale non è che l'insieme di operazioni, strumenti, rotture, spostamenti che determinano le condizioni di formazione di un terreno culturale capace di produrre l'emergenza e la ricomposizione nel soggetto e di esplicitare tutte le potenzialità che l'intelligenza sociale contiene. Questa emergenza si dà come insurrezione, cioè rottura dell'equilibrio esistente della forma dominio, e quindi dispiegamento delle potenzialità accumulate nell'intelligenza sociale.

Nel marzo '77 credo siamo riusciti a concepire l'insurrezione in questi termini post-politici.

E questa curva teorica è tutta iscritta nel percorso teorico che va da «A/traverso» del '75-'76 fino a Finalmente il cielo è caduto sulla Terra nel febbraio, aprile '77, fino a La rivoluzione è finita abbiamo vinto del giugno '77.

Dapprima il percorso sotterraneo di accumulazione delle condizioni di urgenza soggettiva della rottura; poi la forma e il senso della rottura del marzo; poi la percezione dell'impraticabilità di un passaggio necessario, indicato nervosamente, ma non esplicitabile praticamente, perché tutto da costruire attraverso la produzione delle condizioni di conoscenza della rottura.

L'ultimo numero di "Finalmente", nell'aprile '77 indica già un'alternativa: o la capacità di ricomporre le forze sociali della trasformazione nella prospettiva dell'insurrezione o la prospettiva dello sfilacciamento della guerra civile.

La Rivoluzione è finita indica la traccia di un percorso tutto da compiere: accumulare le condizioni di possibilità della rottura del limite. Conoscere la struttura del Sapere-controllo, simulare altre concatenazioni del Sapere. Ed è ancora su questa traccia che ci aggiriamo.

La rottura era intesa in modo esplicitamente post-politico.

Come il momento in cui la tensione e la dirompenza delle potenzialità della socialità reale giungono a premere incontenibilmente contro le condizioni determinate della forma data del dominio e debbono romperla, insorgendo, e dunque dandosi le possibilità di dispiegarsi e realizzandosi come soggettività. L'insurrezione esprime ciò che la socialità reale conteneva ed era compresso, ma al contempo moltiplica le capacità produttive dei soggetti sociali che scoprendo direzioni di dispiegamento possibile la forma dominio occultava.

Il marzo '77 ha rotto la forma dominio del compromesso storico e della giunzione fra DC e PCI, la forma totalitaria della socialdemocrazia stalinista. Questo è un fatto. Ma il problema posto allora, dopo quella rottura resta interamente da svolgere, nella pratica teorica, nella critica del Sapere, e nella pratica di organizzazione delle forze sociali capaci di produrre un Sapere autonomo dalla valorizzazione.

La cosa più urgente per poterci muovere su questo terreno è però rimuovere l'ostacolo da questo vero e proprio oscurantismo che è oggi rappresentato dall'autonomia esistente che si oppone, con la sua pratica infantile ed arteriosclerotica ad un tempo, tanto più arrogante quanto più vuota, gradualista e minimalista, ad una rifondazione radicale dei processi di autonomizzazione.

Sballati produttivi e operai parassiti

È su una analisi della composizione di classe e delle sue modificazioni che, oggi come sempre, va fondata una critica delle forme di rappresentazione politica. Ebbene, proprio su questo terreno si fonda oggi la contraddizione fra autonomia possibile - ovvero i processi di autonomizzazione che la socialità reale può dispiegare - e autonomia esistente - ovvero il precipitato politico, organizzativo, sociale e culturale delle figure sociali emerse nel passato e travolte dalla rivoluzione dall'alto.

Vediamo ad esempio il tema della rigidità della forza-lavoro; su questo terreno si è costituito una sorta di «fronte garantista» che va da settori di sinistra sindacale, a settori della base anziana del PCI, all'area «estremista», intenta a difendere la struttura della forza-lavoro e la stabilità del posto di lavoro, e nello imporre al capitale il congelamento di condizioni produttive che perpetuano la struttura industriale al di là della sua obsolescenza tecnologica.

Ovviamente si trattava di una battaglia difensiva tesa a coprire una incapacità operaia di rovesciare la ristrutturazione capitalistica nel suo stesso compiersi, e quindi si limitava ad opporsi puramente a questa ristrutturazione.

Ma come ogni battaglia difensiva non è riuscita a comprendere tutto lo spazio sociale su cui il movimento reale del capitale si svolgeva. E la resistenza operaia ha sortito un effetto paradossale ma profondissimo di ridislocazione della produzione nel corpo sociale, di cui oggi dobbiamo valutare a pieno la portata. La classe operaia di fabbrica ha finito per diventare un nodo troppo duro per essere piegato alla rivoluzione dall'alto, ma non, nel senso di una capacità autonoma di imposizione di condizioni offensive, di trasformazione, di liberazione dal lavoro; piuttosto nel seno di un sostanziale immobilismo che permette alla rivoluzione dall'alto del capitale di aggirare la resistenza operaia, di determinare un aumento della produttività media sociale attraverso uno smisurato allargamento dell'area del lavoro decentrato. Il risultato di questo aggiramento (che emerge, oggi, in forma apparentemente contraddittoria, con la ripresa degli indici di produttività media sociale mentre la produttività delle grandi fabbriche, considerata nel suo insieme salvo alcune eccezioni ristagna) è un risultato paradossale; la classe operaia di fabbrica diviene uno strato sociale semiparassitario dal punto di vista di produzione di plusvalore relativo, mentre gli strati che rifiutano (o che sono esclusi) dal lavoro fisso (i marginali, i giovani, i teppisti, i drogati, i vagabondi) sono i veri attori di una ripresa di produttività che passa attraverso una rete diffusissima di lavoro irregolare.

Nessun orgoglio produttivo, naturalmente, da parte della base sociale del movimento degli emarginati. Diciamo semplicemente che il marginale è al centro, ma al centro della organizzazione capitalistica del lavoro. Ma se andiamo a considerare quali sono poi i settori su cui strategicamente questa sorta di convergenza fra settori di capitale più dinamici e strati di classe più mobili e più «autonomi» si configura come prospettiva strategica, scopriamo che questi settori sono proprio quelli dell'elettronica, del lavoro informativo e del lavoro intellettuale, della ricerca e della invenzione. Insomma sono i settori in cui viene occupato quel lavoro particolare che è il lavoro che sopprime lavoro…

Su questo terreno intelligenza proletaria e intelligenza capitalistica hanno già stabilito una convergenza di lungo periodo, mentre noi ci attardiamo dietro al garantismo sindacale, o all'elaborazione un po' idiota di nuovi socialismi veri contrapposti a quelli falsi, o di nuovi movimenti proletari dell'autonomia e chi più sciocchezze ha più ne metta. L'autonomia esistente, su questo terreno, ha prodotto infatti un discorso ed una pratica di sconcertante ottusità.

Da un lato difesa (sindacale e corporativa) della rigidità della forza-lavoro. Dall'altro «attacco ai covi del lavoro nero», cioè, esattamente, rivendicazione di un corretto funzionamento del mercato del lavoro. E nel frattempo i fratelli scemi di quel che resta del movimento del '77 difendono la loro particolare rigidità: il diritto dei marginali a fare i marginali, a essere felici o disperati, a barricarsi in Piazza Verdi o farsi venire le malinconie. Gli autonomi cattivi vogliono restaurare un mercato del lavoro che non c'è più. I proletarizzati se ne fottono e circolano nel territorio complesso del lavoro diffuso. Senza organizzazione, senza identità culturale, senza autonomia, perché il movimento non ha saputo trasformarsi in organizzatore consapevole di questi strati di lavoro che sopprime lavoro.

L'autonomia esistente diviene cosi rappresentazione politica un po' ottusa perché non riesce ad individuare un asse strategico che colleghi la mobilità del lavoro irregolare all'insubordinazione, e soprattutto che colleghi questa insubordinazione alla forza-invenzione che questi strati possono sviluppare e autonomizzare fino al punto di scagliarla contro l'organizzazione del lavoro esistente, e di rompere in continuazione la forma del dominio che garantisce il funzionamento del Sapere dentro il limite della legge della valorizzazione. Ma la rottura deve essere continuamente legata all'apertura di possibilità di concatenazione produttiva intelligente e non mera pressione sindacale sulle condizioni di uso della forza-lavoro. È dunque nella potenzialità inventiva che il lavoro mobile (altamente scolarizzato, portatore dell'intelligenza tecnico-scientifica) esprime, e che la forma di dominio e di organizzazione del nesso Sapere-Tecnologia-Lavoro comprimono, che si tratta di puntare la nostra attenzione.

Dal momento in cui i proletari mobili e non garantiti non sono più intesi come marginali espulsi o autoespulsi dalla produzione, bensì come strati più altamente produttivi e più elastici, una volta che si veda come la mobilità consente ad un tempo di sottrarsi alla totale dipendenza salariale e di entrare come elemento fondamentale nella struttura produttiva, ecco che l'asse strategico che ci interessa all'interno della composizione di classe complessiva è quello che collega i proletari mobili ai produttori dell'innovazione ed ai detentori della conoscenza tecnico-scientifica.

Sottolineiamo per altro il fatto che il proletariato mobile viene per gran parte occupato nei settori a più alta composizione organica e dove più intensa è rinnovazione e l'applicazione del lavoro tecnico-scientifico, dunque il proletariato mobile è detentore di un alto grado di forza-invenzione, compressa e dissipata dalla forma del dominio capitalistico»[745].

745 *Idem*.

Contesto Italia - 1979

[Es] Modolo, *È meglio il computer che il grimaldello*, in "L'Espresso", pp. 116-117, 28 gennaio 1979 **[C07]**
[BI] RAS-FLM della IBM Italia - Firenze (a cura di), "Il Controbit", gennaio 1979[746]
[BI] Luciano Ferrari Bravo, *USA: La contraddizione in movimento*, "Magazzino", n. 1, pp. 39-40, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio 1979
[BI] Redazione di "Quaderni del territorio" (a cura di), *Inchiesta operaia e composizione di classe: alcune proposte di discussione*, "Magazzino", n. 1, pp. 84-88, Milano, gennaio 1979
[BI] *Alcune ipotesi di lavoro in forma editoriale*, "Magazzino", n. 1, pp. 98-100, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio 1979
[BI] Modolo, *È meglio il computer che il grimaldello*, in "L'Espresso", gennaio 1979
[BI] "Magazzino", due numeri, Cooperativa Punti Rossi, Milano, gennaio-maggio 1979
[BI] Coordinamento Autonomo FIAT - Torino, *FIAT: Robotizzazione, ristrutturazione e riformismo*, in "Magazzino", n. 2, pp. 48-58, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979
[BI] Nicola Diligu, *Genova: il laboratorio tedesco*, in "Magazzino", n. 2, pp. 72-80, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979
[BI] Sandra Bonfiglioli Perelli, Alberto Magnaghi, *Dal taylorismo al post-taylorismo*, relazione tenuta al convegno sul Mediterraneo, organizzato dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano il 27 novembre 1978, pubblicata in "Magazzino", n. 2, pp. 95-97, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979
[BI] Collettivi Politici Operai (Milano), *Grande fabbrica e operaio sociale: la cooperazione sovversiva*, in "Magazzino", n. 2, pp. 98-101, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979
[BI] Roberta Tomassini, *Classe operaia e «individuo sociale»*, "Magazzino", n. 2, pp. 125-129, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979
[BI] *La maggioranza è fuori dalle istituzioni*, in "Magazzino", n. 2, pp. 130-131, Cooperativa Punti Rossi, Milano, maggio 1979
[BI] Sulla tutela giuridica del software: D.P.R. 22.6.1979, n. 338
[BI] "Aut aut", n. 172, *Scienza, degradazione del lavoro, sapere operaio* (interventi di Nichelatti, Comboni, Daghini, Formenti, Tovaglieri, Gambino, Carpignano, Cartosio, Bossi, Coombs), Luglio-Agosto 1979
[BI] Giacomo Mazzone Pasquale Alferj, *I fiori di Gutenberg. Analisi e prospettive dell' editoria alternativa, marginale, pirata in Italia e Europa*, Arcana Editrice, Roma, 1 ottobre 1979
[EV] Federazione Cgil-Cisl-Uil, *Problemi e prospettive delle telecomunicazioni in Italia*, seminario, Roma, 15-16 novembre 1979
[BI] Giancarlo Lizzeri, François de Brabant, *L'industria delle telecomunicazioni in Italia*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979
[BI] Enrico Scuro, *Malgrado voi, Immagini di due anni di battaglie del movimento di Bologna, testi di Diego Benecchi e Franco Berardi "Bifo"*, L'occhio impuro N.1., Bologna, 1979
[BI] Diego Benecchi, Contro il quotidiano della rinuncia, in Enrico Scuro, *Malgrado voi, Immagini di due anni di battaglie del movimento di Bologna, testi di Diego Benecchi e Franco Berardi "Bifo"*, L'occhio impuro N.1., Bologna, 1979
[BI] Collettivo "Un'ambigua utopia" (a cura di), *Nei labirinti della fantascienza. Guida critica*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1979
[BI] Guido Martinotti, Francesca Zajczyk (a cura di), *L'informatica nelle regioni italiane e straniere*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1979
[BI] A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino, 1979
[BI] Tomàs Maldonado (a cura di), *Tecnica e cultura*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1979
[BI] Massimo Cacciari, *Walther Rathenau e il suo ambiente*, De Donato, Bari, 1979
[EV] Nasce la rivista "Alfabeta", fondata da Gino Di Maggio, Milano, 1979

Specifiche e contesto stranieri - 1979

[BS] Tom Vague (a cura di), "Vague", Vague Publishing, London, United Kingdom, sessantasette numeri dal n. 1, novembre 1979, al n. 67, 2011-2012
[EV] I ricercatori della *Xerox* John F. Shoch e Jon A. Hupp creano il virus informatico *Xerox PARC Worms*, Palo Alto, California, Usa, 1979
[BS] Orio Giarini, Henri Loubergé, *La civilisation technicienne à la derive*, Dumod, Parigi, Francia, 1979
[BS] Douglas Hofstadter, *Godel, Escher, Bach*, Basic Books, 1979 [trad. it.: *Gödel, Escher, Bach: un'eterna ghirlanda brillante*, Adelphi, Milano, 1984]
[BS] Bruno Lefèvre, *Audiovisuel et télématique dans la cité*, La Documentation Francaise, Parigi, 1979 [trad. it. *Immaginare l'avvenire. Verso la società dell'informazione*, SARIN - Marsilio Editori s.p.a., Venezia, gennaio 1983
[BS] Jean-François Lyotard, *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris, France, 1979 [trad. it. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, gennaio 1981]
[BS] Armand Mattelart, *Multinational Corporations and the Control of Culture*, Hassocks, Harvester, 1979
[BS] Michael E. Marotta, *The Code Book: All About Unbreakable Codes and How to Use Them*, Loompanics Unlimited, Port Townsend, WA, Usa, 1979
[BS] J. De Mercade (a cura di), *Multiservice Cable Telecommunication System: The Wired City*, Final Report of Canada, University of Ottawa, Canada, 1979
[BS] Max Pagés, Michel Bonetti, Vincent De Gaulejac, Daniel Descendre, *L'Emprise de l'organisation*, P.U.F., Parigi, Francia, 1979
[BS] Donn B. Parker, *Computer don't sin: People do*, in "Crime and Law Enforcement", p. 263, Usa, 1979
[BS] C. Jenkins and B. Sherman, *The Collapse of Work*, Eyre Methuen Publisher, Londra, Regno Unito, 1979
[BS] Jean Baudrillard, *De la séduction*, Editions Galilée, Parigi, Francia, 1979 [trad. It. *Della seduzione*, Biblioteca Cappelli, Bologna, 1979]
[BS] Niklas Luhmann, *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano, 1979
[BS] Ilya Prigogine, *La nuova alleanza*, Longanesi, Milano, 1979

746 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/790100.pdf .

1980

[EV] **Milano, 1 gennaio 1980**

«Un attentato incendiario danneggia l'apparato elettronico della nuova tipografia nella quale si stamperà il quotidiano economico "Sole 24 Ore"»[747].

[EV] **Roma, 07 gennaio 1980**

«La Camera approva il decreto sul coordinamento delle forze di polizia. Queste dovranno tutte sottostare alla supervisione coordinatrice del ministro dell'Interno, e a questo scopo verrà costituito presso il Viminale il "Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica". Inoltre viene creata una "banca dei dati" nella quale vengono unificate tutte le informazioni raccolte separatamente da polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, oltre alle informazione dei servizi segreti e alle sentenze della magistratura»[748].

[EV] **Roma, 17 gennaio 1980**

«Attentato contro gli uffici dell'*Enel* nel quartiere Tuscolano. L'incendio ha danneggiato due terminali elettronici usati per pratiche amministrative. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa dai "Gruppi di azione proletaria" GAP»[749].

[EV] **Roma, 26 gennaio 1980**

«Alcune decine di autonomi compiono un raid al centro della città: un autobus dell'Atac viene fermato e incendiato, picchiato l'autista. Quattro sezioni DC colpite a colpi di molotov (in via Sommelier, via Douna Olimpia, via Conte di Carmagnola e via Marconi). Analoghi attentati contro le caserme di carabinieri Toscolano e Tibuttino terzo, gli uffici SIP di viale Castrense e di via Acireale. Altri quattro autobus dell'Atac rimangono distrutti»[750].

[Co] **Sandro Acciari, *Le Unità Comuniste Combattenti avevano «nuclei» in tutta Italia*[751], 4 febbraio 1980**

Parlando delle *Unità Comuniste Combattenti* descrive l'attentato che hanno realizzato al centro elettronico della società *Datamont* della *Montedison* a Milano il 19 dicembre 1976 e l'incendio che hanno appiccato al *Centro di Calcolo* dell'Università di Roma il 10 giugno 1977. **[C22]**

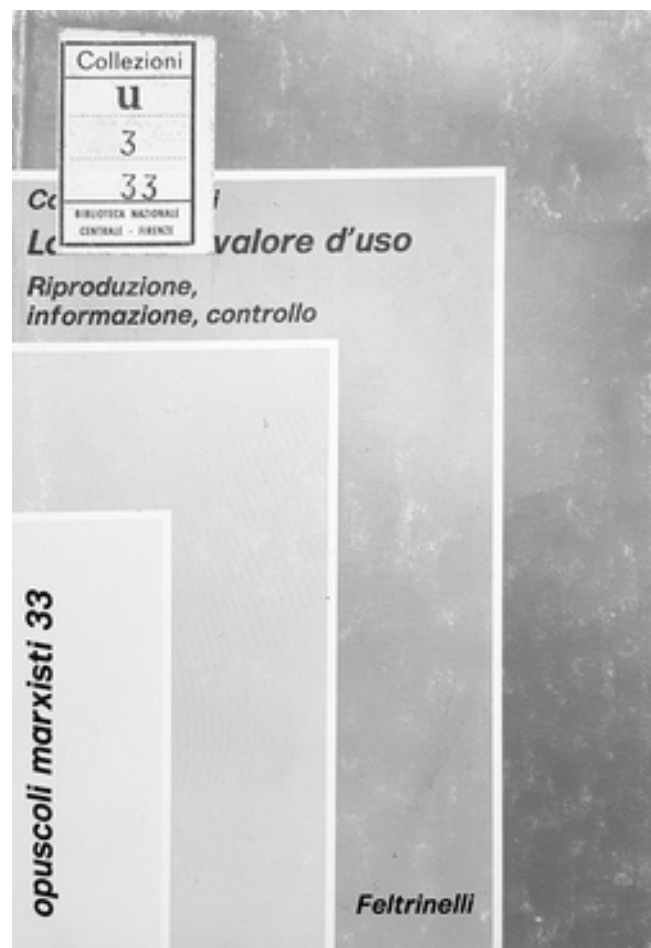
[Co] **Giancarlo Pertegato, *Perché le BR scelgono di colpire in fabbrica*[752], 4 febbraio 1980**

Nel tentativo di spiegare «perché le BR scelgono di colpire in fabbrica» e descrivendo le azioni brigatiste contro l'Alfa Romeo, afferma che «l'opposizione al "progetto Alfa anni 80" mette sotto accusa l'informatica, la robotizzazione e altro». **[C22]**

[Bl] **CARLO FORMENTI, *LA FINE DEL VALORE D'USO. RIPRODUZIONE, INFORMAZIONE, CONTROLLO*, MARZO 1980**[753]

Il saggio di Formenti prosegue il dibattito intorno a un'analisi marxista dell'informatica e del capitalismo, a partire dai *Grundrisse* di Marx e dall'analisi che ne fa Antonio Negri.

Se ne riporta solo un breve estratto dalla parte iniziale del saggio stesso:

> «Il pensiero marxista rivoluzionario accetta invece il terreno della critica delle categorie marxiane di lavoro produttivo e improduttivo, tentando di dimostrare come lo stesso Marx - ed in particolare il Marx dei *Grundrisse* - offra le chiavi teoriche per superare i limiti delle sue classificazioni logico-formali. In questo senso si muove in particolare l'analisi di A. Negri che,

747 C. Schaerf, *op. cit.*.
748 *idem*.
749 *idem*.
750 *idem*.
751 Sandro Acciari, *Le Unità Comuniste Combattenti avevano «nuclei» in tutta Italia*, "Il Corriere della Sera", Milano, 4 febbraio 1980, p. 7.
752 Giancarlo Pertegato, *Perché le BR scelgono di colpire in fabbrica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 4 febbraio 1980, p. 7.
753 Carlo Formenti, *La fine del valore d'uso. Riproduzione, informazione, controllo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, marzo 1980.

analizzando la sezione dei *Grundrisse* dedicata a capitale sociale e mercato mondiale, insiste sul superamento della contrapposizione fra produzione e circolazione nel processo complessivo di riproduzione sociale:

> "*L'appropriazione capitalistica della circolazione, appropriazione sempre pia totalitaria, determina la circolazione come base della produzione e della riproduzione, fino ad un limite di identificazione storica, effettiva (anche se non logica) di produzione e circolazione*"[754].

L'identificazione di produzione e circolazione nel processo di riproduzione del capitale sociale è un approccio che, da un lato, ripropone con forza la centralità della produzione dei consumatori, e quindi tutta la tematica dei bisogni come terreno di scontro fra progettazione capitalistica del valore d'uso e comportamenti proletari; dall'altro mette in evidenza la velocificazione come caratteristica fondamentale della società tardocapitalista.

"*Tempo e spazio, dopo essere stati il tessuto dell'espansione del capitale nella circolazione, si presentano come ostacoli. Come ostacoli da annullare, da distruggere, riducendo lo spazio al tempo, imprimendo al tempo il segno della velocità dei trasferimenti e delle trasformazioni*"[755].

Affrontando tali temi entriamo nel vivo di questo saggio che si propone di analizzare il ciclo produttivo dell'informazione informazione. per misurarne l'impatto sulle trasformazioni del modo di produzione e. verificare la tenuta delle categorie marxiane - anche nelle loro interpretazioni più "rivoluzionarie" ed "eretiche" - di fronte a tali trasformazioni.

Un esempio di come le nuove tecnologie dell'informazione tendano a sconvolgere le coordinate spazio-temporali del modello teorico marxiano, è la crescente difficoltà di mantenere la distinzione fra la circolazione che si svolge nello spazio e quella che si svolge nel tempo, distinzione in base alla quale Marx - come sottolinea Rosdolsky - classifica una circolazione "spaziale" ed una propriamente "economica":

"La prima - il trasporto del prodotto al mercato - rientra, dal punto di vista economico, nel processo di produzione stesso, può essere considerata come trasformazione del prodotto in merce (...) [mentre] la vera e propria circolazione economica è soltanto un processo qualitativo del valore"[756].

McLuhan ha già da tempo messo in luce come nell'era elettronica il termine "comunicazioni" - già identificato con la circolazione spaziale - venga assumendo il significato di "movimento di informazione"[757] e come d'altro canto le stesse merci che pur continuano a circolare fisicamente "acquistano sempre più carattere di informazione"[758]. Il primato della circolazione di informazione sulla circolazione spaziale è sinonimo di accelerazione totale e tende quindi

> "*a distruggere l'idea dello spazio come fattore principale delle organizzazioni sociali*"[759].

D'altro canto le tecnologie elettroniche che operano "in tempo reale" tendono a ridurre a zero il tempo della circolazione economica, realizzando l'assunto marxiano secondo cui

> "*quanto più il tempo di circolazione diviene uguale a zero o si avvicina allo zero, tanto più il capitale opera di fatto come tale, tanto più grande diviene la sua produttività e autovalorizzazione*"[760].

Tuttavia la conversione dello spazio in tempo e la contrazione del tempo, che caratterizzano la moderna circolazione, non impediscono una continua espansione dei processi produttivi che si svolgono in forma di circolazione; nasce quindi il dubbio che si tratti qui di

> "*costi di circolazione, il cui carattere produttivo è soltanto nascosto dalla forma di circolazione*",

definizione che Marx applicava invece solo al trasporto del prodotto sul mercato e a processi lavorativi come l'immagazzinaggio e la conservazione delle merci[761].

Non pochi studiosi marxisti si ostinano a considerare questi processi lavorativi - si tratta per lo più di funzioni del capitale che si oggettivano ed autonomizzano in nuovi reparti di produzione: marketing, pubblicità, sviluppo nuovi prodotti, produzione di amministrazione e di modelli organizzativi, ecc. - come "improduttivi"; cosi Braverman, che classifica tali attività come "industrie impiegatizie", legate alla rappresentazione del valore, riflessi "fantasmatici" del processo produttivo reale, di cui rappresenterebbero una "duplicazione cartacea"[762].

I limiti di tale impostazione teorica emergono con particolare evidenza quando essa si trova a dover fare i conti con il processo di informatizzazione di queste attività: si parla di dequalificazione del lavoro terziario, una tesi che trova giustificazione solo se si esamina l'evoluzione delle singole mansioni lavorative, mentre si dovrebbero analizzare le nuove forme di cooperazione del lavoro terziarizzato. Da quest'ultimo punto di vista infatti appare evidente l'enorme quantità di sapere sociale incorporata in un lavoro vivo che produce servizi complessi:

> "*Si arriva, quindi, a vendere non il programma ma la 'soluzione del problema', e questo costituisce un passo avanti sulla via di quella assunzione del valore di merce del prodotto intellettuale (...) quello che diventa merce è l'organizzazione stessa dell'azienda, attraverso la vendita di sistemi integrati che incorporano in uno strumento tecnico un modello, una filosofia di organizzazione*"[763].

Dal settore informatico la componente "servizio" si diffonde in tutto il tessuto produttivo e cresce continuamente in tutte le merci; il che è anche

---

754 A. Negri, *Marx oltre Marx*, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 122.
755 *Idem*., p. 125.
756 Rosdolsky, *op. cit.*, pp. 390-391.
757 M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 99.
758 *Idem*, p. 46.
759 *Idem*, p. 104.
760 K. Marx, *Il Capitale*, op. cit., Libro II (1), p. 131.
761 *Idem*, p. 143.
762 Cfr. Braverman, *op. cit.*.
763 P. M. Manacorda, *Il calcolatore del capitale*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 106.

> "*un mezzo per aumentare il plusvalore del prodotto stesso (...) incorporando nel prodotto il valore della consulenza tecnica di organizzazione, si ottiene il doppio risultato di aumentare il valore del prodotto, e di orientare e indurre i modelli di consumo e di comportamento*"[764].

Per quanto riguarda il secondo risultato, va sottolineato che non si tratta di effetti "sovrastrutturali": il valore d'uso del servizio è realmente in grado di influire sull'efficienza produttiva delle organizzazioni che lo acquistano:

"È la facilità di accesso che crea il bisogno. Fra due utilizzatori di cui il primo fa un uso intelligente delle banche di dati e il secondo si accontenta di un'informazione tradizionale, le condizioni del gioco economico sono modificate"[765].

Il tema di fondo del saggio è a questo punto compiutamente delineato: dallo sviluppo dei nuovi cicli produttivi di merci-servizio e di merci-informazione, legati alla rivoluzione informatica, alla progettazione diretta dei bisogni sociali. Fin qui il discorso si è però occupato esclusivamente della grande circolazione; si tratta invece di verificare se anche la piccola circolazione, se anche il terreno della riproduzione operaia appaia oggi pienamente integrato nel processo di valorizzazione del capitale sociale. Si tratta di capire se sia corretta la tesi di Baudrillard, secondo cui

> "*Noi sappiamo oggi che al livello della riproduzione - moda, media, pubblicità, reti d'informazione e di comunicazione - al livello di quelli che Marx chiama negligentemente i faux frais del capitale (...) cioè nella sfera dei simulacri e del codice, si stabilisce l'unità del processo d'assieme del capitale*"[766];

o se piuttosto colga nel segno quel marxismo critico e rivoluzionario che pur ammettendo la crisi di alcune categorie logico-formali, la loro incapacità di dare una definizione "strutturale" del soggetto rivoluzionario, rivendica la natura eversiva dei bisogni proletari. Prima di arrivare ai nodi teorici fondamentali è tuttavia necessario fare un passo indietro, rientrare nella realtà dei processi produttivi e riproduttivi per misurare più a fondo la portata delle trasformazioni che hanno subito»[767].

[EV] Milano, 16 aprile 1980

«Arrestata Anna Nobile, impiegata alla Sit-Siemens. È il quinto arresto alla Sit-Siemens di Settimo Milanese»[768].

[BI] CARLO FORMENTI, *BIT-GAME*, MAGGIO 1980[769]

Il saggio di Formenti commentando i seguenti testi delinea alcune delle idee che in seguito svilupperà in alcuni dei suoi successivi libri ed articoli:

Jean Baudrillard, *De la séduction*, Editions Galilée, Parigi, Francia, 1979 [trad. It. *Della seduzione*, Biblioteca Cappelli, Bologna, 1979];[770] Jean-François Lyotard, *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris, France, 1979 [trad. it. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, gennaio 1981];[771] Niklas Luhmann, *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano, 1979;[772] Ilya Prigogine, *La nuova alleanza*, Longanesi, Milano, 1979[773].

Parlando del saggio di Baudrillard, Formenti scrive:

> «la seduzione è un nuovo territorio su cui il potere gioca la sua partita, seduzione "fredda" dei modelli sistemico-cibernetici. Nuovo bersaglio critico: le illusioni di uso "rivoluzionario" di tali modelli.
>
> Baudrillard ci aveva già abituato ai suoi scorci di storia universale; ora ci propone una periodizzazione in tre epoche: l'era della Regola - governata dal principio di dualità -, l'era della Legge – retta dal principio dialettico di polarità -, l'era della Norma, dominio della logica "digitale" (la logica binaria: lo 0/1 del linguaggio numerico che scorre nelle reti della comunicazione computerizzata)»[774].

L'articolo prosegue alternando spiragli di futuro al pessimismo dell'eterno ritorno di Baudrillard.

---

764 *Idem*.
765S. Nora, A. Minc, *L'informatisation de la société*, La Documentation Française, Paris, 1978, p. 71.
766 J. Baudrillard, *Lo scambio...*, *op. cit.*, p. 67.
767 Carlo Formenti, *La fine del valore d'uso. Riproduzione, informazione, controllo*, op. cit., pp. 14-17.
768 C. Schaerf, *op. cit.*.
769 Carlo Formenti, *Bit-game*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 2, n. 13, maggio 1980, pp. 8-10.
770 Jean Baudrillard, *De la séduction*, Editions Galilée, Parigi, Francia, 1979 [trad. It. *Della seduzione*, Biblioteca Cappelli, Bologna, 1979].
771 Jean-François Lyotard, *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris, France, 1979 [trad. it. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, gennaio 1981].
772 Niklas Luhmann, *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano, 1979.
773 Ilya Prigogine, *La nuova alleanza*, Longanesi, Milano, 1979.

[BI] PIERO BREZZI, *LA POLITICA DELL'ELETTRONICA*, MAGGIO 1980

Apriamo gli anni Ottanta con le parole di Piero Brezzi[775] sul futuro delle politiche nel settore dell'elettronica.

Piero Brezzi, in un articolo su "Paese Sera"[776] e in altri suoi articoli[777], risulterebbe affermare che la partita dello sviluppo industriale italiano nel settore dell'automazione sia stata persa a causa della pessima gestione della *Sip-Stet*, che, a causa dei suoi problemi di bilancio, ha legittimato la necessità dell'entrata nel settore di multinazionali come la *Ibm* che hanno influenzato in negativo le politiche di aziende nazionali come l'*Olivetti*.

Piero Brezzi in quegli anni sta scrivendo il libro *La politica dell'elettronica*[778], che riflette la posizione del Pci in quel periodo, e nella cui parte finale si legge:

> «3. *Problemi aperti*
>
> Poiché siamo convinti che sarebbe politicamente errato oggi in Italia voler impostare un tipo di programmazione globale e onnicomprensiva, anche nell'ambito settoriale pensiamo sia utile affrontare i maggiori problemi emergenti, senza avere l'ambizione e la preoccupazione di arrivare ad un disegno completo. Fra questi problemi l'impatto delle telecomunicazioni con l'informatica permette di misurarsi in concreto con la politica della Stet e delle multinazionali, e offre nuove possibilità di governo della domanda pubblica. it un punto su cui non ha torto il rapporto Nora-Minc, quando afferma che, poiché il processo di informatizzazione passa dalle reti e dai satelliti, la Ibm entrerà nella sfera tradizionale del potere degli Stati, cioè nelle comunicazioni (di qui la proposta di creare in Francia un ministero apposito per le comunicazioni). Ma su questo terreno, continua il rapporto, gli Stati, se vogliono, sono meno disarmati, e potranno definire le "regole del gioco" e diventare i veri interlocutori pubblici della Ibm.
>
> In realtà le reti di comunicazioni dati e i nuovi servizi di telecomunicazioni in ogni paese rimettono in discussione il rapporto pubblico-privato nelle telecomunicazioni, e impongono una nuova definizione dei servizi di informatica. In Italia il tema pone in primo piano due soggetti: la pubblica amministrazione, rappresentata dal ministero delle poste e telecomunicazioni (Asst, servizi radioelettronici, telex, Cctt, Ispt, e altri servizi), ed il gestore a partecipazione statale (cioè la Stet e le sue società Sip, Italcable e Telespazio). Istituzionalmente non c'è dubbio che il punto di riferimento di ogni problema dovrebbe essere il ministero delle poste e telecomunicazioni, che, per ragioni storiche e per cattiva conduzione politica, non ha la forza e la struttura per potersi misurare subito su argomenti che in altri paesi sono affrontati dal British Post Office o dal Deutsche Bundespost. D'altra parte la Stet ha maggiori risorse e minore inerzia burocratica dell'apparato pubblico, per cui ancora per lunghi anni in Italia bisognerà politicamente far operare al meglio queste due strutture, pur avendo come riferimento un modello istituzionale a cui tendere.
>
> Uno scopo immediato su cui necessita puntare è quello di divisione netta fra coordinamento e programmazione da un lato, e gestione dei servizi dall'altro. Su questa via si dovrà poi trovare l'ottimizzazione con i problemi di mobilità e di riconversione di mansioni che eventualmente potrebbero sorgere all'interno della pubblica amministrazione. Peraltro siamo convinti che le possibilità di lavoro offerte dai nuovi servizi e da una maggiore efficienza burocratica consentano il pieno impiego degli attuali organici. La produttività e i tempi di risposta della pubblica amministrazione sono temi nazionali, ma è particolarmente nella gestione dei servizi più avanzati (telecomunicazioni e informatica) che la necessità di uno snellimento di procedure si fa sentire con maggior urgenza. È bene poi ricordare che certe lentezze burocratiche possono talvolta, ritardare l'introduzione nella rete nazionale di alcuni nuovi servizi, non facilitando certo i produttori italiani.
>
> Fino a qui abbiamo parlato del ministero delle. poste e telecomunicazioni, delle sue "colpe" e delle correzioni necessarie, ma la Stet non può certo continuare a muoversi come ha fatto finora. Per andare al cuore del discorso, la Stet e la Sip non possono ormai pensare di ricavare oltre il 90% del fatturato dai servizi, gestiti in monopolio e coperti da convenzione; bisogna che questa percentuale si sposti verso il 60-70%, ma per far ciò la Sip deve affrontare un nuovo mercato, avvicinandosi ai suoi potenziali utenti, e attrezzandosi

774 Carlo Formenti, *Bit-game*, *op. cit.*, p. 8.

775 Ingegnere elettronico, nato a Firenze, è responsabile per l'elettronica della sezione industria della direzione del Pci.

776 Piero Brezzi, *Perché la Sip trascina nel baratro le industrie*, "Paese Sera", 25 novembre 1980.

777 Piero Brezzi, *Telecomunicazioni: prospettive di sviluppo e problemi politici aperti*, "Politica ed economia", n. 6, 1979; Piero Brezzi, *Dietro la crisi Sip anni di errori e di sprechi*, "L'Unità", 20 giugno 1980; Piero Brezzi, *Chi consuma e chi governa l'elettronica*, "L'Unità", 14 luglio 1980; Piero Brezzi, *Strategie per la telematica*, "Mondo economico", 11 ottobre 1980; Piero Brezzi, *La politica dell'elettronica*, "L'Elettronica", n. 18, 31 ottobre 1980; Piero Brezzi, *L'Olivetti: Un caso di latitanza governativa*, "Politica ed economia", n. 1, 1980; Piero Brezzi, *Un po' di cultura per avanzare*, "Mondo Economico", 10 giugno 1981; Piero Brezzi, *Alle PT preferiscono le multinazionali*, "La nazione", 4 luglio 1981; Piero Brezzi, *Quando arriva lo stato*. Ma si può citare anche quelli di: Bruno Manfellotto, *Telefonatemi in galera*, "Panorama", 14 aprile 1980; Franco Vergnano, *Telematica: difficile recuperare i ritardi*, "Il Sole 24 Ore", 24 maggio 1980; Antonio Duva, *Uscire dall'immobilismo per le telecomunicazioni*, "Il Sole 24 Ore", 24 maggio 1980; Franco Vergnano, *Non tutto è andato perduto*, "Il Sole 24 Ore", 3 giugno 1980; Franco Vergnano, *Filo rosso*, "Panorama", 9 giugno 1980; Gianfranco Modolo, *Per il deficit: Sip, Sip, hurrà!*, "Espresso", 15 giugno 1980; Bruno Manfellotto, *Una torta da 10 mila miliardi*, "Panorama", 16 giugno 1980; *Occupazione in pericolo. Trentamila in cassa integrazione?*, "Avvenire", 19 giugno 1980.

778 Piero Brezzi, *La politica dell'elettronica*, Editori Riuniti, Roma, maggio 1980.

nei riguardi di una concorrenza agguerrita e dinamica. Solo così è possibile rendere la manovra tariffaria compatibile con le esigenze di pareggio della gestione e di nuovi investimenti. Certamente una politica di marketing a medio e lungo termine non si improvvisa, e nemmeno si può pensare a facili soluzioni per quanto riguarda il personale. Quando diciamo che in Italia c'è il più alto rapporto abbonati/numero di dipendenti addetti alla gestione (o telefoni/numero di dipendenti) fra i maggiori paesi industrializzati, e che la qualità del servizio offerto non è misurata e controllata da alcun organismo pubblico, facciamo due verifiche numeriche su tutta una serie di carenze quantitative e qualitative. In altre parole vogliamo dire che, come la Att, anche sotto lo stimolo della Fcc, si sta riorganizzando per affrontare la Ibm, così la Stet-Sip deve seriamente ristrutturarsi in vista dell'impatto con l'informatica.

Strutture di marketing, centrali e periferiche, personale addestrato per le nuove tecnologie elettroniche (senza aver bisogno delle società di informatica), un miglior servizio reso all'utente, sono tutte vie che comportano occupazione aggiuntiva in una area di servizi utili per tutti, anche se tecnicamente sofisticati.

Un altro punto importante su cui i politici sono chiamati a misurarsi in concreto è il comportamento verso le multinazionali, Nei confronti di tali gruppi, invece di teorizzare norme ideali, di chiusura o di apertura massima, è opportuno esaminare i casi concreti che si prospettano nel settore. Senza alcun pregiudizio occorre fissare in sede politica alcuni criteri di negoziazione, che siano fondati su pochi punti fissi e abbiano un certo margine di elasticità. I capisaldi di ogni contrattazione devono essere la ricerca e l'acquisizione di know-how, l'occupazione produttiva e il saldo della bilancia dei pagamenti di ciascuna impresa nei riguardi del nostro paese. I termini variabili possono riguardare la scelta fra un comparto ed un altro (spesso le multinazionali operano in più sottosettori), la localizzazione di nuovi insediamenti, la domanda pubblica come strumento di politica industriale e la presenza di imprese nazionali (o anche dell'impresa pubblica) in partecipazioni azionarie o accordi limitati. Lo Stato italiano non può più non avere una sua politica attiva verso le multinazionali; da un lato, è auspicabile che il parlamento europeo affronti il problema generale, ma d'altra parte è indispensabile assumere delle precise posizioni sui maggiori casi concreti.

Intanto, parlando di multinazionali, non si può ignorare il comportamento sul mercato internazionale dei nostri quattro maggiori gruppi che operano nel settore e cioè: Stet, Olivetti, Zanussi e Fiat.

Per le aziende manifatturiere della Stet è assolutamente necessaria una diversa conduzione manageriale, che, sulla base di un disegno organico della capogruppo, porti le diverse società ad essere competitive a livello mondiale. Da tanti elementi appaiono evidenti limiti e carenze imprenditoriali: rapporto fatturato/dipendenti troppo basso (vedi Sit-Siemens e Selenia), gamma produttiva eccessivamente estesa (Selenia), poca chiarezza nelle scelte strategiche (Sgs-Ates), bassissima percentuale di export sul fatturato (Sit-Siemens). Tutto ciò concorre inevitabilmente a determinare le precarie condizioni finanziarie, di gestione e di sviluppo in cui si trovano le manifatturiere della Stet. Dopo tale tipo di correzioni, e non solo con la protezione finanziaria della capogruppo e, in ultima analisi, della Sip, le industrie della Stet potranno muoversi autonomamente sul mercato mondiale, per accrescere la propria quota di esportazioni, e per verificare, senza alcun pregiudizio, la possibilità di accordi produttivi, commerciali e di collaborazione paritetica con le maggiori imprese del settore. Insieme alla necessità di un avvicinamento della Sip ad un nuovo tipo di mercato, sono queste le critiche costruttive che il Pci muove da tempo al gruppo dirigente della Stet, nella convinzione che, opportunamente ristrutturate e guidate, le partecipazioni statali possono ancora essere un valido strumento di politica industriale. Ma proprio per la presenza pubblica nella sua struttura azionaria, e per l'enorme peso che ha nell'elettronica nazionale, la Stet non può evitare il confronto e il dibattito politico sulle grandi scelte strategiche che incideranno notevolmente sul futuro dell'industria nazionale (commutazione elettronica, reti di comunicazioni dati, comunicazioni via satellite, nuovi servizi di teleinformatica).

Mentre non è ben chiaro quale sarà la strategia e l'impegno della Fiat nel complesso dell'elettronica, ben diverso è il discorso per l'Olivetti e la Zanussi. Di recente i due gruppi si stanno rispettivamente avvicinando, con accordi di vario tipo, alla Memorex e forse alla Amdhal (e quindi, indirettamente, alla Fujitsu) e alla Hitachi. È evidente che, nella piena libertà di scelta dell'impresa privata, le due aziende possono orientarsi secondo le strategie che ritengono più convenienti, ma è altresì necessario che gli organi nazionali di programmazione nazionale siano a conoscenza di quali saranno le loro scelte produttive e gli impegni di Rs, e quale sarà il loro grado di congruenza col programma finalizzato, soprattutto se esse chiederanno incentivi industriali allo Stato. In altri termini questi gruppi non possono pensare che un piano nazionale di settore si limiti a dare finanziamenti per Rs e ad assicurare una quota rilevante di domanda pubblica (questo essenzialmente per l'Olivetti), senza che ci sia alcuna corrispondenza fra piani aziendali e scelte nazionali, e senza che ci sia assunzione di responsabilità (vedi possibile ruolo di aggregazione e di leader della Zanussi nella consumistica).

Il giudizio sul comportamento dei quattro maggiori gruppi nazionali ci ha momentaneamente allontanati dal tema delle multinazionali straniere. Dovendo affrontare subito alcuni casi reali è opportuno fare un discorso articolato, a seconda delle diverse situazioni. Alcune multinazionali non cercano e non accettano nessuna forma di collaborazione, di joint venture o di partecipazione azionaria con imprese nazionali; tipica a questo riguardo è la Ibm, forte della sua quota di mercato e della sua potenza finanziaria. Altre, ad esempio tutte le giapponesi e la Honeywell, sono disponibili per modi diversi di partecipazione con le società di altri paesi.

In una simile prospettiva, per arrivare a negoziazioni attive, potrebbe essere un valido parametro di giudizio il concetto francese di imprese m nazionalizzabili": un'impresa straniera è considerata tale quando ha sul territorio francese tutte le strutture, dalla Rs alla produzione e alla vendita. La definizione, mai dichiarata esplicitamente dai governanti francesi, ha portato alla formazione della Cii-Hb e al controllo da parte della Thomson di due consociate di multinazionali, una della Itt e l'altra della Ericsson. t evidente che con imprese che non accettano collaborazioni, l'unica forma di contrattazione è quella di una ferma ed intelligente gestione della domanda pubblica. A tal fine, i due parametri contenuti nel programma finalizzato (almeno il pareggio nei flussi complessivi di importazione e di esportazione di prodotti finiti, ed invito a dotarsi di strutture per la Rs in Italia), che hanno tanto infastidito la Ibm, devono tradursi in una seria politica per le commesse pubbliche.

Queste multinazionali sono disponibili solo al livello di trattativa politica, dove le posizioni si spostano in funzione di tanti elementi, fra cui la chiarezza e la coerenza di scelte nazionali, la credibilità dell'apparato pubblico ed il sostegno statale ad iniziative industriali che potrebbero nascere con la partecipazione di imprese italiane. In tale situazione, i rapporti fra Stato e multinazionali non dipendono esclusivamente da comportamenti di politica industriale, ma anche da altri fattori di diversa natura, come l'avvio in concreto di una legislazione in ambito Cee, la maggior conoscenza del settore, a chiarificazione della pubblicità parziale ed interessata

delle stesse multinazionali, e (elemento che disturba particolarmente i massimi livelli dei, gruppi Usa) il sostegno alle lotte sindacali per obiettivi di politica industriale.

Tornando all'uso della domanda pubblica, i soggetti delle telecomunicazioni sono pochissimi (fondamentalmente ministero delle poste e telecomunicazioni e Stet) e ben individuati, mentre quelli dell'informatica sono un numero enorme, diversi fra loro per livello istituzionale e per risorse (ministeri, regioni, enti locali, aziende ed enti pubblici, ospedali, ecc.): è perciò evidente che il nodo è quello dell'informatica. Ed è proprio a questo punto che deve inserirsi l'eventualità di creare un organismo politico-tecnico, possibilmente nell'area della presidenza del consiglio, che sia l'interlocutore pubblico del settore. Il problema non è semplice, anche perché, prima di arrivare alla manovra della domanda pubblica come strumento di programmazione, bisogna conoscerla a fondo, coordinarla e fissare degli standards di omogeneità. È da discutere se tale organismo debba limitarsi a fissare dei criteri generali, o tendere a porsi come acquirente diretto di informatica. C'è poi da esaminare il raccordo fra questo organismo e i. diversi ministeri ed enti pubblici per arrivare a blocchi programmati di domanda. A tal proposito qualcuno suggerisce di esaminare il modo di operare adottato in Francia, dove ciascun ministero ha una propria commissione per l'informatica con un rappresentante del ministero dell'industria, che con la Dieli gestisce di fatto il piano elettronico francese. In ogni modo bisogna far sì che le scelte per l'uso dell'informatica in tutta la pubblica amministrazione, centrale e periferica, coinvolgano dall'interno la struttura ed il personale interessato, ed è in questa prospettiva che il problema si collega direttamente con la necessità di ristrutturazione globale della pubblica amministrazione, in cui l'informatica è certamente uno degli strumenti più importanti.

Più articolato deve essere il comportamento verso quelle multinazionali disposte a trattative tecnico-commerciali, mantenendo fissi quei criteri di negoziazione prima citati. In tal caso la validità degli accordi può dipendere da vari fattori: situazione attuale della multinazionale in Italia (vedi concetto francese di "nazionalizzabile"), punti di forza dell'industria nazionale in quel determinato comparto e vantaggi reali per l'economia (occupazione, investimenti, acquisizione di know-how).

Se tutte queste condizioni, quelle strategiche e quelle contingenti, fossero favorevoli, non si dovrebbe nemmeno escludere la partecipazione dello Stato diretta, o indiretta, tramite finanziarie o aziende pubbliche, ad iniziative industriali con gruppi multinazionali. È evidente che sarebbe di validissimo supporto, per ogni tipo di operazione, una struttura industriale delle partecipazioni statali in grado di intervenire pariteticamente in trattative di cooperazione internazionale, almeno su alcuni segmenti di mercato.

Purtroppo la situazione delle imprese industriali della Stet non invita certo all'ottimismo, ma anche in queste condizioni esistono margini di contrattazione ancora tutti da esaminare, basta pensare al prossimo rinnovo dell'accordo fra Stet-Sit-Siemens e S.A. Siemens.

Finora il mercato dell'elettronica è stato dominato da pochi colossi, e solo negli Usa nascono e si sviluppano piccole e medie imprese, mentre in Europa e in Giappone sembra continuare la concentrazione verso gruppi sempre più grossi. L'attuale quadro nei prossimi anni potrebbe variare, a causa dell'ingresso nel settore di società non elettroniche, e ciò in almeno tre comparti: nell'auto, nell'elettromeccanica e nell'automazione. Le nuove imprese si indirizzeranno verso questa scelta per motivi di sviluppo tecnologico del proprio settore di partenza (vedi l'industria dell'auto), oppure punteranno sull'elettronica per criteri di diversificazione produttiva (vedi politica della Exxon).

In Italia il soggetto principale di questa fase di allargamento del mercato sarà senza dubbio la Fiat. La nostra maggior impresa nazionale già da tempo investe nei diversi sottosettori dell'elettronica, ed ha varie possibilità di manovra, anche soltanto con le sue attuali realtà industriali. Non è assolutamente chiaro se e quando la Fiat vorrà porsi come soggetto nazionale del settore, e non solo come utente-consumatore o autoproduttore. Una prima verifica delle sue intenzioni future potrà essere l'inserimento della Telettra nella commutazione elettronica, e le necessarie trattative fra l'Iri-Stet e il gruppo dirigente della Fiat. A quel punto sarà necessario che gli accordi rientrino nel quadro delineato in sede politica per il settore, e che gli organi di programmazione nazionale intervengano attivamente, trovando la giusta compatibilità fra la presenza privata e partecipazione statale nei diversi campi produttivi (telecomunicazioni, auto, elettronucleare, siderurgia).

Mentre l'uso dell'elettronica nell'auto porta sul mercato i colossi industriali, Io sviluppo dell'automazione e la diffusione delle tecnologie elettroniche in sostituzione di quelle elettromeccaniche, offrono un ampio spettro di possibilità di crescita per le piccole e medie imprese. A proposito di questo tipo di industrie, la 675 va sicuramente rivista, e per la quota di finanziamenti riservati alle piccole aziende, e per le modalità di accesso agli incentivi. L'elettronica industriale, un campo dell'automazione già da tempo sviluppato, è un comparto che l'Iri, nella relazione recentemente preparata dal comitato tecnico consultivo per l'elettronica e l'informatica, dichiara particolarmente congeniale alle proprie caratteristiche. In realtà l'Ansaldo, con le sue prime realizzazioni, ha acquisito una notevole esperienza nel ramo. Per il futuro l'Iri deve arrivare ad un più solido coordinamento fra le aziende in qualche modo coinvolte nell'automazione)(Ansaldo, Elsag e Selenia), chiarendo anche i rapporti fra Stet e Finmeccanica, alla luce delle nuove collocazioni di mercato. L'Iri potrebbe così sfruttare in pieno quelli che, secondo il suo stesso giudizio, sono i propri punti di forza, e cioè il software e la sistemistica industriale. Le due aree di mercato sono indubbiamente interessanti ai fini dello sviluppo dell'elettronica, anche perché consentono l'aggregarsi intorno ai grandi complessi di un habitat di imprese minori.

Nel complesso il documento dell'Iri offre alcuni spunti per iniziative nell'automazione e nel software, inteso nella sua più ampia accezione, anche al di là dell'informatica, mentre invece è assai deludente nella parte dedicata alle telecomunicazioni, dove afferma, un po' troppo semplicisticamente e senza indicazioni propositive, che la compresenza di quattro tecniche "non rappresenta una soluzione ottimale", e che bisogna tendere ad una limitazione.

Rispetto al quadro di riferimento nazionale l'Iri auspica che il governo riconduca ogni azione di politica industriale nell'ambito di una programmazione pluriennale, e che il concorso finanziario dello Stato nell'elettronica duri almeno per l'intero arco degli anni Ottanta.

Oltre al sostegno per la Rs e ad un qualificato utilizzo della domanda pubblica, fra le richieste inserite nel documento, particolare risalto viene dato ai problemi della formazione, da quella secondaria specializzata a quella universitaria.

In conclusione, questa bozza di linee programmatiche elaborata dall'Iri è estremamente carente nella parte propositiva, ma comunque le poche indicazioni che vi compaiono dovranno essere inserite e coordinate nel programma finalizzato. In quella sede sarà interessante verificare la reale disponibilità, espressa nel documento, del gruppo Iri a collaborare in modo concreto all'avvio del processo di programmazione. Finora la Stet è stata sempre tradizionalmente chiusa, ma è auspicabile che ai massimi livelli delle partecipazioni statali si senta l'opportunità di un aperto confronto politico economico sulle grandi scelte nazionali e sui primi approcci di coordinamento industriale.

In ogni modo, il fatto che nel parlamento la stessa commissione bicamerale debba discutere i problemi della riconversione e quelli dei piani pluriennali delle partecipazioni statali, dovrà garantire un minimo di compatibilità fra obiettivi nazionali e programmi aziendali delle imprese pubbliche.

Per utilizzare veramente le partecipazioni statali come organo di politica industriale, bisognerà anche ideare strumenti nuovi, le cui esigenze sono già evidenziate in alcuni programmi finalizzati. particolare oggi le imprese e gli enti a partecipazione statale si muovono spesso nei confronti dell'estero senza alcun coordinamento e proprio per questo motivo è opportuno creare una struttura che si occupi solo dello sviluppo dei rapporti con gli altri paesi per conto di tutto il sistema delle partecipazioni statali, o di un determinato comparto.

Ultimamente il ministro Lombardini, per un tale obiettivo, ha detto di avere in mente il modello della Trading Company; si possono discutere le modalità di realizzazione, e quali debbano essere i limiti di una simile struttura, e bisognerà anche trovare la giusta compatibilità con le indicazioni del programma finalizzato per la commercializzazione all'estero, ma pensiamo sia riconosciuta da tutti l'importanza di colmare questo vuoto.

Da molto tempo in Italia qualunque intervento politico in materia di politica economica si chiude inevitabilmente, quasi rispettando una formula liturgica, con un richiamo all'industrializzazione del Mezzogiorno. In realtà l'economia meridionale continua, negli aspetti positivi e in quelli negativi, a svilupparsi secondo le tendenze spontanee del mercato locale e le strategie, subite in via indiretta, delle grandi industrie del nord.

Non volendo polemizzare con quanti esaltano un certo tipo di sviluppo recente (nascita di alcune piccole imprese e incremento delle attività terziarie), cercheremo di analizzare solo gli elementi tipici del settore.

Obiettivamente il programma finalizzato offre poche indicazioni per l'allargamento della base produttiva. Tutto si limita alla generica affermazione di principio (priorità nel Mezzogiorno per informatica, automazione e civile), recepita anche nella delibera del 21 dicembre 1978, e alla indicazione del Mezzogiorno come possibile area di sviluppo per l'automazione. Forse, se si fosse lavorato in quest'ultimo anno, qualche ulteriore precisazione poteva essere stata elaborata in alcune giuste direzioni: progetto pilota in Campania (o nelle Puglie) per la formazione di personale nell'informatica, suggerimenti derivati dai lavori congiunti Cipi-regioni in alcuni comparti, inserimento dei problemi meridionali nella contrattazione con. le multinazionali e approfondimento di Analisi e proposte nell'automazione e nella strumentazione.

Quasi tutti gli esperti riconoscono nell'elettronica molte caratteristiche congeniali alla crescita di nuove aree industriali, quali potrebbero essere le regioni meridionali.

Qui sarebbe troppo facile obiettare che la positività di tali fattori esisteva anche quando nel Mezzogiorno venivano concentrate, anche da parte delle partecipazioni statali, industrie come la siderurgia e la petrolchimica, ad altissimo rapporto investimenti/occupati, ma il problema è oggi quello di intervenire opportunamente per il futuro. Il Mezzogiorno attualmente un ampio contenitore di manodopera ad alto e medio grado di scolarità, e questo elemento dovrebbe favorire lo sviluppo dell'elettronica, che è un'industria basata moltissimo sul capitale umano. Il punto centrale ci sembra quello di stimolare la propensione a nuovi investimenti da parte degli industriali, utilizzando la grande disponibilità del mercato di lavoro locale. Potrebbe apparire logico per l'elettronica, come per ogni altro settore a tecnologia avanzata, partire da insediamenti di (Rs, per poi continuare con tutto il resto della linea produttiva. L'esperienza invece ci insegna che è molto più conveniente, per facilitare l'ingresso di manodopera meridionale e per ragioni di produttività, iniziare dalla fase di sviluppo e di ingegnerizzazione di alcuni prodotti già direttamente collegati alla produzione. In un secondo tempo k possibile risalire verso la formazione di una autonoma Rs, che tenga conto dell'esperienza acquisita nel precedente, periodo di progettazione. Cosi sono realizzabili quelle "economie esterne" tipiche delle zone industriali, e che sono costituite da rapporti di collaborazione con università e centri di ricerca, dalla formazione di un tessuto connettivo di piccole imprese e dalla nascita di un mercato di quadri e di tecnici locali con elevata professionalità.

In questo processo di crescita organica di un habitat industriale dovrebbero essere soggetti attivi le regioni e gli enti locali interessati alla scelta delle, aree, alla pianificazione territoriale, e alla predisposizione di tutte quelle infrastrutture e di tutti quei servizi indispensabili per il consolidarsi di insediamenti produttivi. Solo in un simile contesto è pensabile l'inserimento graduale di neodiplomati e di neolaureati usciti dalle scuole e dalle università meridionali, Ogni altro tentativo fondato su centri di ricerca formati da tecnici scolasticamente qualificati, ma senza alcuna esperienza, sarebbe destinato al fallimento, oppure sarebbe del tutto pilotato, qualitativamente e quantitativamente, da quadri tecnici provenienti dalle grandi industrie del nord.

Per l'individuazione dei filoni produttivi, è opinione comune che comparti come l'automazione, la strumentazione, la robotica, il calcolo numerico e l'elettronica industriale sono caratterizzati da un'ampia fascia di progettazione e di sviluppo, ed inoltre sono campi per i quali si prevedono sicuramente forti tassi di crescita.

Grosse preoccupazioni pone invece la localizzazione nel Mezzogiorno di gran parte della manodopera diretta addetta alla commutazione elettromeccanica; per i primi anni Ottanta, quando la commutazione elettronica entrerà in produzione, è opportuno che le aziende interessate, fra cui prima di tutte la Sit-Siemens, abbiano predisposti piani di riconversione e di diversificazione possibilmente correlati ad iniziative locali. Infine, per il futuro, bisognerebbe evitare l'accumularsi in una stessa zona di tutti (o quasi) i sottosettori dell'elettronica, senza alcun criterio di scelta, d'intesa con le regioni, delle aree industriali, e senza aver esaminato prima le "condizioni al contorno" preesistenti (mercato del lavoro disponibile, presenza di università, altri insediamenti produttivi, ecc.).

Una volta fissati gli orientamenti nazionali per tutto il settore, compiti precipui degli organismi di programmazione dovrebbero essere il confronto con le maggiori imprese (italiane ed estere) sulla base della griglia fissata dal programma finalizzato, e l'esame del

rapporto dell'elettronica con gli altri settori e con i più importanti fattori orizzontali (Rs, Mezzogiorno, export, ecc.).

È proprio su questi due fronti che si è manifestata l'impotenza ad avviare il processo da parte del Cipi e del suo staff tecnico. Per assolvere a tali compiti occorrono maggior snellezza e tempestività di interventi, e possibilità di arrivare a scelte politiche che vadano oltre i limiti legislativi fissati dalla 675. Strumenti di legge più semplici e sufficiente autorità decisionale per suggerire manovre di politica industriale sono dunque le condizioni necessarie per iniziare in concreto un serio tentativo di programmazione. Nel quadro di simili esigenze appare evidente l'opportunità idi una struttura organica per lo studio, le indicazioni propositive e l'aggiornamento periodico delle analisi fatte. In tutti gli altri paesi europei le politiche di intervento governativo nell'elettronica, a parte il vantaggio di creare un punto di riferimento nazionale, sono servite almeno a portare una notevole crescita di competenze tecnico-economiche nella pubblica amministrazione. Inoltre, temi come quello dell'intersettorialità e dei progetti congiunti fra diverse imprese, sono caratteristici e congeniali per un organismo *super partes*, che veda essenzialmente gli obiettivi di interesse nazionale, e sia distaccato dai possibili vantaggi della singola azienda o del singolo comparto merceologico.

L'idea della costituzione del Cipi è fondamentalmente giusta, perché cerca di evitare, almeno in via teorica, conflitti di competenza fra ministeri, ed individua in un organo collegiale dell'esecutivo il coordinamento e la programmazione della politica industriale. Alla luce delle prime esperienze bisogna però responsabilizzare maggiormente la presidenza del Cipi (di fatto delegata al vicepresidente, cioè il ministro del bilancio e della programmazione economica) per tutte le questioni di impatto politico-amministrativo (ripartizione delle risorse fra ristrutturazione e riconversione, iter dell'istruttoria bancaria, convenzione fra ministero del tesoro e Imi, rapporti fra Imi, ministero della ricerca scientifica e Cipi, ecc.), di revisione della legge 675, di scelta di nuovi settori (aeronautico, Rs, ecc.), e di coordinamento fra le esigenze e le proposte venute da diversi ministeri, alcuni dei quali non fanno parte del Cipi.

In definitiva, nell'attesa di un accorpamento fra i ministeri riguardanti l'economia, e di un chiarimento sulla validità o meno di mantenere separati Cipi e Cipe per il governo politico della programmazione economica, tutte le proposte che vanno oltre la 675 dovrebbero essere esaminate collegialmente dal Cipi sotto la presidenza, effettiva per delega, del ministro del bilancio e della programmazione. Contestualmente, in sede parlamentare, la commissione bicamerale dovrebbe essere il luogo di sintesi dei problemi di politica industriale esaminati dalle diverse commissioni (industria, trasporti, bilancio, ecc.). Per l'aggiornamento e la gestione di quanto invece già indicato, e approvato col contributo costruttivo del parlamento, delle regioni e dei sindacati, è bene che lo staff del ministero dell'industria riprenda quanto prima possibile i suoi lavori nei settori fissati per legge.

In queste considerazioni finali abbiamo parlato della necessità, che rappresenta la nostra *position de thèse*, di definire strutture opportune e strumenti idonei per la programmazione, alla luce dei fattori che dominano il panorama mondiale dell'economia: inflazione, problemi della energia, disoccupazione, ridistribuzione di ruoli nella divisione internazionale del lavoro, presenza sempre piú qualificata dei paesi emergenti, crisi della ricerca di base e rilancio di nuove strategie industriali a livello internazionale. È evidente che, in un simile scenario, la formazione di strutture e la scelta di appositi strumenti per la programmazione sono legate in maniera diretta al modo con il quale in Italia si vuol governare l'economia, tenendo conto del diverso indirizzo che occorre in nuove direzioni.

Molti rimproverano al Pci una scarsa cultura di governo, e non lo ritengono maturo per la direzione di una moderna società industriale; in effetti il pci da tempo è impegnato, anche con autocritica, a studiare i problemi che si pongono oggi nell'economia, si sta organizzando in maniera opportuna, ed elabora proposte concrete in ogni campo, invitando al confronto tutte le forze politiche. Del resto, lo stesso contenitore culturale entro cui opera il Pci stimola a considerare l'importanza strategica dei settori basati sulla scienza, divenuta davvero fattore di produzione, e tende a ricomporre il trinomio cultura-scienza-tecnica in una visione unitaria della cultura.

La classe politica che ininterrottamente ha governato in questi ultimi decenni, con tutte le risorse e le possibilità che aveva, non ha di sicuro espresso una "cultura di governo" all'altezza della situazione e dei tempi. Il fallimento di una certa politica industriale è rappresentato emblematicamente dalla drammatica crisi della chimica. Il contributo all'occupazione è stato molto scarso, la realizzazione degli impianti ha assorbito risorse enormi, distogliendole da usi più produttivi, e per risanare le imprese e per impedire il tracollo delle banche che hanno finanziato lo sviluppo della chimica dovranno essere impiegate nei prossimi anni alcune migliaia di miliardi di denaro pubblico: le collusioni fra potere politico e grandi complessi industriali sono giustamente denunciate da molti.

Nell'immediato futuro i problemi dell'economia mondiale, a cui prima accennavamo, chiameranno il nostro paese a prendere importanti decisioni, direttamente legate alla strategia dello sviluppo industriale. Le grandi componenti politiche della società italiana, qualunque sia la loro collocazione parlamentare, devono essere in grado di comprendere e di utilizzare quanto proviene dal mondo della tecnologia e della scienza. In quest'ottica, il peso che è destinato ad avere il "complesso elettronico", con tutte le sue implicazioni dalla fabbrica alla società, forse non è stato ancora interamente compreso in sede politica.

Un recente studio dell'Ocse sull'economia mondiale nei prossimi venticinque anni, *Di fronte ai futuri: per un controllo del verosimile e la gestione dell'imprevedibile*, induce a riflettere sui possibili problemi che l'industria italiana incontrerà nell'adattamento alle evoluzioni del prossimo quarto di secolo. Già i dati previsionali[779] stimolerebbero interessanti considerazioni, ma sono gli spunti concettuali che offrono materia di approfondimento e di riflessione. Vengono ipotizzati almeno tre eventi di notevole rilievo: il mutamento delle preferenze individuali verso forme di lavoro meno stressanti e maggior richiesta di tempo libero, la forte concorrenza dei paesi in via di sviluppo nei settori maturi e in quelli a più forte crescita, e la "rivoluzione elettronica" (sotto la forma dell'informatica, delle telecomunicazioni e dell'automazione), che dovrebbe modificare non solo il modo di produzione del sistema industriale, ma anche il suo peso nei confronti dei servizi.

Le previsioni per il lungo periodo confermano che la nostra struttura produttiva continuerà ad essere costretta tra la concorrenza dei paesi emergenti e la crescente dipendenza dalle economie più avanzate, e conseguentemente il "modello di specializzazione" delle esportazioni italiane risulterà sempre più fragile, perché basato su beni che si collocano principalmente nelle fasi di maturità tecnologica. Secondo alcuni, forse troppo pessimisti, l'Italia non potrà fare altro che scegliere la strada di talune sotto-specializzazioni

779 La domanda totale di prodotti elettronici nei paesi Ocse si pensa che passerà dai 91,3 miliardi di dollari nel 1975 a 204,8 miliardi nel 1985, e percentualmente si prevede un notevole spostamento dal "consumo" e dal "settore pubblico" verso l'"industria e i servizi".

in alcuni settori avanzati, ima in futuro anche questa strategia richiederà una capacità di tradurre e applicare tecnologie prodotte altrove, che può e deve essere esaminata e pianificata con anticipo.

In ogni caso, per affrontare l'impatto con quella che è stata definita la "rivoluzione elettronica", bisognerà collegare direttamente la programmazione economica alle previsioni tecnologiche, e indirizzare la politica industriale verso obiettivi a medio e lungo termine e non percepibili immediatamente in termini di profitto.

Temi di questo tipo obbligano ad un ripensamento sulla direzione politica dell'economia, ad ogni livello ed in ogni comparto della vita sociale. Pensiamo di non esagerare affermando che la dimensione del problema coinvolge la concezione stessa della politica culturale, e questo ci sembra opportuno sottolinearlo non limitandosi al rapporto fra politica e specialismi, ma avendo anche l'obiettivo di allargare la matrice culturale da cui provengono quadri e dirigenti politici.

In tempi di "delusione tecnologica" per la mancata risposta della scienza a tante aspettative create nel dopo-guerra, e per i rendimenti decrescenti della tecnologia (dopo il boom della ricerca e sviluppo durato fino ai primi anni Settanta), non intendiamo affatto sollecitare velleità tecnocratiche, bensì valorizzare il momento politico, inteso come livello di sintesi e di armonizzazione delle esigenze e delle problematiche che nasceranno nella società postindustriale. Una simile prospettiva non è certamente di immediata realizzazione, ma si inquadra in un processo di crescita culturale, a cui certamente non ha dato un contributo positivo l'esclusivo fine di gestione e di conservazione del potere espresso dai gruppi dominanti che tuttora governano.

Il dibattito politico-economico relativo alla riconversione industriale e alla programmazione settoriale, di cui caso" dell'elettronica è uno degli esempi più significativi, per la carica di innovazioni e di trasformazioni direttamente connesse, oltre che terreno di scontro sulla opportunità o meno di programmare lo sviluppo industriale, è stato un utile approccio per un confronto impegnato e serio fra le diverse forze politiche, sociali e culturali.

Mentre scriviamo i gravi problemi energetici, condizionanti per tutta l'economia, offrono una nuova occasione, dopo la crisi del 1973-74, per un'analisi approfondita e non contingente; non vorremmo che, anche per l'energia, alla fase di dibattito non facesse seguito alcuna strategia ragionata e puntuale in tutti i suoi molteplici aspetti. La nostra preoccupazione è che la mancanza di continuità e di organicità con cui questi temi sono affrontati in sede governativa, al di là delle evidenti carenze culturali, manifesti vuoti di direzione politica, le cui conseguenze si farebbero negativamente sentire nello sviluppo e nella collocazione internazionale del nostro sistema economico»[780].

Questo, lo si sottolinea nuovamente, è ciò che scrive Piero Brezzi, allora responsabile di questo settore nella Direzione del Pci. Riflette dunque la linea politica in quegli anni di quel partito che in seguito, negli anni Novanta, con il governo Prodi, sarà l'artefice delle privatizzazioni nel settore delle telecomunicazioni. Una linea politica che vuole assumersi le responsabilità di governare il paese e che si differenzia in modo evidente da quella dell'antagonismo negli anni Settanta e Ottanta.

[BI] CARLO FORMENTI, *LA PELLE DELLA MACCHINA*, SETTEMBRE 1980[781]

Nel descrivere il seminario su *Informatica e società* che si è tenuto a giugno a Semmering in Austria, Formenti delinea e riflette intorno ad alcuni dei temi emersi.

Riportiamo la seconda parte del suo articolo a partire dal paragrafo sui «Golem, androidi e altri mostri»:

«**3. Golem, androidi e altri mostri**

Il marxismo critico rappresenta - con alcune eccezioni - l'altro polo dell'immaginario tecnologico: quello della tematica dell'alienazione, della macchina cattiva (in quanto macchina-capitale). Da questo punto di vista si è posto l'accento - soprattutto a partire dalla critica del taylorismo - sulla ridefinizione dell'attività umana a partire dai modelli prodotti dalle macchine. Finché la macchina si presenta ancora in qualche modo come utensile, l'oggetto del sapere capitalistico è in primo luogo la divisione del lavoro fra gli uomini; a mano a mano che si sviluppa il sistema automatico di macchine che si annette il lavoro vivo come organo cosciente - il cyborg - è l'uomo stesso in quanto macchina a divenire oggetto del sapere.

Il punto di arrivo di questo processo trova la sua rappresentazione fantastica in un'altra invenzione della SF: l'androide, la bio-macchina che nascerà quando l'ingegneria genetica avrà realizzato il suo progetto: dal modello meccanico dell'organismo umano al modello umano della macchina. Nasce il dubbio che la macchina, che già "sente" e "vede", possa anche imparare a toccare, possa rivestirsi di "vera" pelle. Terrore già vivo in un vecchio film di F. Lang (*Metropolis*)

780 Piero Brezzi, *La politica dell'elettronica*, pp. 270-287.

781 Carlo Formenti, *La pelle della macchina*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 2, n. 17, settembre 1980, pp. 16-17.

nel quale la progressiva umanizzazione del doppio meccanico della protagonista femminile si appesantisce di simbologia arcaiche, evocando il mito del Golem accanto alle immagini fantascientifiche.

L'avvento del computer introduce nuove variabili in questo panorama variegato delle rappresentazioni immaginarie del rapporto uomo-macchina, ma non ne smentisce l'ambiguità di fondo: l'immagine del calcolatore appare rassicurante e minacciosa ad un tempo. Rassicurante perché il computer non si presta a fantasie antropomorfe: non ci guarda come il robot, non ci espone al rischio di un effetto Medusa prodotto dal rispecchiamento nel doppio meccanico. Minacciosa perché questa nuova macchina "intelligente" ci parla, modello cibernetico della Sfinge, ci interroga suggerendoci il dubbio che anche gli organi coscienti dell'automa possano essere meccanizzati.

Attraverso l'informatica il capitale si appropria del linguaggio vivente, rinuncia a carpire il segreto della nostra pelle: la sensibilità più "primitiva" (ma più difficilmente riproducibile) del soggetto produttivo può essere riprodotta come simulacro, luogo immateriale di uno spazio-tempo simulato. ricostruito, come algoritmo di un processo produttivo astratto, senza interferenze e contatti.

Di fronte a questo nuovo pericolo, la rappresentazione del "troppo umano" della macchina di Lang suscita il sorriso. Non così quella propostaci alla fine degli anni '60 dal film di Kubrick, *2001 Odissea nello spazio*. Qui la sede del troppo umano sono la "memoria" e la "voce", per questo lo scacco del doppio movimento, umanizzazione della natura-naturalizzazione dell'uomo, appare tanto più drammatico: non più la schizofrenia del doppio meccanico, ma la proiezione paranoica nell'aggressività omicida del super-calcolatore.

Kubrick sembra vedere una sola possibilità di ricostituzione della differenza: la regressione a dimensioni arcaiche dell'umano. Le allusioni alla possibilità di sviluppo di un superuomo non possono occultare che le azioni del protagonista umano - l'uccisione della memoria del computer e la fuga suicida dall'astronave - appartengono ad una pratica sacrificale necessaria per recuperare una differenza simbolica. Il film circolava in un periodo in cui larghi settori della cultura marxista avevano messo in discussione la concezione ottimistica di un progresso tecnologico neutrale (solo che se ne fosse strappato il controllo al capitale). Abbandonata l'illusione di una rifondazione puramente politica del valore d'uso della macchina, si trattava di evitare l'errore opposto, in cui cadeva appunto il film, quello della demonizzazione delle forze produttive. Ma il bilancio degli ultimi dieci anni registra in questo senso solo una serie di oscillazioni fra le due posizioni estreme: la negatività assoluta dell'alienazione tecnologica e l'ottimismo politico della riappropriazione sociale delle forze produttive.

4. Una nuova pelle (la muta)

L'oscillazione ottimismo-angoscia è il prodotto di una concezione prometeica dello sviluppo delle forze produttive. Per una lunga fase storica Prometeo ha rappresentato la metafora ingenua del proletariato. Ma la cultura marxista intrattiene un rapporto assai più complesso con la struttura del mito prometeico. Prometeo può anche essere assunto come personificazione del capitale. della potenza "maledetta" ma emancipatrice che nasce nel rapporto coatto fra i soggetti sociali della produzione capitalistica.

Prometeo - macchina-capitale - rompe violentemente l'alleanza rituale che unisce uomo e natura nel ricambio organico. Profana la sacralità del lavoro e instaura la maledizione del lavoro: se prima l'offesa dello strumento sulla natura era riparata dal sapere rituale del gesto lavorativo umano, ora il segno astratto del valore impedisce ogni mediazione diretta e neutralizza ogni sacralità.

Per questo la potenza produttiva del valore, della macchina come puro mezzo del valore, esige la sofferenza dell'alienazione (della separazione). Solo la sofferenza del soggetto produttore può riscattare la maledizione; solo al termine di un doloroso cammino questo soggetto "scorticato" potrà recuperare la sua pelle, restituire alle forze produttive il loro carattere "naturale" di valore d'uso, riconciliare uomo e natura nel socialismo. Il rituale del mito impone che qualsiasi trasformazione del rapporto uomo-macchina avvenga nella forma della negazione dialettica.

Tutto ciò ha impedito di cogliere il significato positivo delle rapide e profonde trasformazioni subite negli ultimi anni dall'immaginario sociale sulla macchina. Assumerò come esempio (non per il valore dell'opera, più che mediocre, ma per il suo carattere sintomatico) il recente film di R. Wise, *Star treck*. Qui non è rimasto nulla dell'angoscia di *2001*; la gigantesca astronave-robot aliena è distruttiva solo perché non sì è trovato il giusto codice di comunicazione. Una volta stabilito il contatto, il terrore per il "creatore" di tanta potenza si dissolve: Dio è solo D.I.O., dispositivo informatico onnisciente, creatura che torna al suo creatore, l'uomo.

Esiste ancora uno scarto, una differenza: la creatura ha accumulato un immenso sapere ed è necessario pagare un debito di informazione. Ciò avviene tuttavia in forma del tutto nuova: non attraverso la riassunzione del controllo umano sul valore d'uso della macchina - non ridefinendo cioè la pelle dell'Altro, il luogo della separazione e della differenza - ma attraverso l'unione volontaria - chiaramente sessuale - fra la pilota, il comandante in seconda e la macchina. Dall'unione non nasce né il superuomo né il super-calcolatore, ma un supercyborg che ci riconduce ad interrogarci sul luogo e sulla funzione della sua pelle, sul senso di questa metamorfosi, di questa muta.

Qui il racconto teorico deve farsi ancora meno rigoroso, ancora più allusivo: il diaframma sensibile che divide uomo e macchina, posto che ancora esista, non può più essere ricercato nella materialità del processo produttivo. Il fatto che il processo di informatizzazione della società si sia sviluppato soprattutto a monte e a valle del processo materiale di produzione non è casuale: il capitale, in quanto sistema di simulazione, assume il processo lavorativo solo più come una delle metafore (forse nemmeno la più importante) del processo di valorizzazione. L'informazione - equivalente generale si emancipa dai referenziali produttivi, la posta in gioco diviene il controllo sul processo di trasformazione del linguaggio.

La macchina non rappresenta più il sociale, la macchina è il sociale, nel senso che i suoi modelli di simulazione possono rappresentare il sociale solo nell'atto stesso di produrlo. Il topos della pelle, il luogo della congiunzione-separazione fra uomo e macchina, si disloca nelle procedure di comunicazione, in quell'insieme di operazioni di scambio di informazione fra uomo e macchina che gli informatici chiamano interfaccia. Luogo dello scambio, luogo della crisi: non a caso attorno ad esso si affannano i teorici della modellistica sistemico-cibernetica del sociale come Luhmann. La logica dell'anticipazione temporale delle crisi attraversa

ormai tutti i campi disciplinari di quella che Lyotard ha definito la scienza delle instabilità; che si tratti di sistemi sociali, biologici, ecologici, fisici, ecc., il problema è quello di assicurare l'equilibrio omeostatico.

Descrivendo "troppo bene" i loro referenti, i modelli cibernetici hanno distrutto il diaframma fra realtà e simulazione, fra interno ed esterno, fra sistema ed ambiente. Tutto precipita nell'abisso superficiale della pelle, in quella membrana sempre più sottile e precaria che non distingue più nulla da nulla. La scienza delle instabilità deve risolvere una contraddizione lacerante: da un lato il movimento del capitale ha distrutto l'autonomia di tutti i giochi linguistici, ha spazzato via tutte le barriere disciplinari, ha usato la macchina per consentire la convertibilità indifferenziata di tutti i valori; dall'altro è costretto a riprodurre continuamente una topologia dei soggetti sociali.

Lo spazio-tempo della produzione viene continuamente divorato e dev'essere continuamente reinventato. Si tenta di reinventare lo spazio a partire dalla nozione di sistema; ma i sistemi devono essere "aperti", devono lasciar passare il flusso informativo, e ciò determina una costante minaccia di collasso, di passaggio casuale e non programmato da un sistema all'altro. II tempo dev'essere quindi reinventato come governo della casualità, anticipazione temporale delle crisi: non produzione di informazione sugli eventi ma produzione di informazione attraverso la produzione di eventi.

Questa topologia della molteplicità, questo tempo discronico, non lineare, ci invita ad improvvisarci viaggiatori della pelle: dato che ogni enunciato dispiega una pluralità di mondi possibili, si tratta di non scegliere, di non lasciarsi condurre nel traffico controllato che conduce da un sistema all'altro, e di vagabondare invece sulla pelle, di navigare in questo abisso superficiale, dal quale si gode dello stesso paesaggio che Borges ci descrive dall'Aleph.

Vertigine narcisistica, senso di onnipotenza, di operabilità illimitata del mondo, che nascono da una sensibilità tattile che non è più quella della pelle "naturale", ma sfrutta la potenza sensoriale della macchina, della sua capacità di "manipolazione" digitale del mondo.

Nemmeno Narciso è una immagine adeguata, perché non ci sono più superfici che ci separano dalla macchina, non ci sono pelli impenetrabili in cui specchiarci; c'è solo una membrana sottile e immaginaria che svolge le sue spirali congiungendo più che distinguendo gli organi umani e meccanici del cyborg, e che avvolge la macchina sociale consentendoci di pensare un "fuori" senza che esso rappresenti un limite "naturale". Se proprio vogliamo dare una nuova immagine mitica a questa pelle mutata, banda di Möbius e membrana placentare, pensiamo a Prometeo, alle sue infinite metamorfosi rinnovate ad ogni contatto con la pelle della Madre Terra.

Questo sogno teorico sembrerà forse inattuale a tutti gli informatici alle prese con la pratica quotidiana dell'utilizzo reale delle loro macchine, ma è chiaro che nel mio gioco la macchina è stata espropriata dei suoi connotati tecnico-scientifici per divenire metafora dell'operabilità del mondo. In queste pagine essa ha assunto lo statuto del sapere tecnico della razza dei Signori, descritta da P. J. Farmer nel suo ciclo *Fabbricanti di universi*, detentrice di poteri immensi di cui ha perso ogni memoria scientifica: li sa usare e basta.

Ciò che conta per i Signori non è il sapere "oggettivo" dei loro mitici antenati, ma le "porte" di accesso fra gli infiniti mondi artificiali che essi hanno avuto in eredità, assieme alla consapevolezza che nessuno di questi mondi è quello "vero". I bellissimi racconti di Farmer - a cavallo fra i generi SF e fantasy - mi hanno offerto la chiave di lettura di un dibattito teorico che non avrei saputo interpretare in altro modo. Invito a leggerli tutti i critici che riconoscono dignità culturale solo alla fantascienza basata su predizioni scientificamente "attendibili"; potrebbero trarne utili spunti di riflessione sull'influenza della letteratura fantastica sulla modellistica scientifica contemporanea»[782].

[EV] Torino, 14 ottobre 1980

«Un corteo di quarantamila operai e impiegati della Fiat sfila per le vie della città rivendicando il proprio diritto al lavoro e invocando l'intervento del Capo dello Stato, dissociandosi così dalla strategia del sindacato. Il fatto non ha precedenti. La Procura della Repubblica interviene disponendo che le forze dell'ordine garantiscano a tutti gli interessati di entrare liberamente negli stabilimenti Fiat»[783].

[Co] Giovanni Caprara, *Il telefono porterà i terminali in casa nostra*[784], 25 ottobre 1980

Descrivendo le innovazioni che saranno rese possibili dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche, riporta la notizia che «in Francia l'associazione degli utenti telefonici si è opposta alla sostituzione del tradizionali elenco abbonati con un videoterminale[785]. Ma non sarà semplice difenderci da questi strumenti che violeranno sempre di più la privacy domestica». **[C36][C19][C10]**

782 *Idem*.
783 C. Schaerf, *op. cit.*.
784 Giovanni Caprara, *Il telefono porterà i terminali in casa nostra*, "Il Corriere della Sera", Milano, 25 ottobre 1980, p. 27.
785 Il Minitel che iniziò a essere diffuso nel 1980 in Francia, N.d.A.

Contesto Italia - 1980

[Co] P. M. Pasinetti, *Com'è difficile contare gli americani*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 3, 18 febbraio 1980 **[C10]**
[EV] Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa approva il «Progetto di Convenzione per la protezione dei dati nei riguardi del trattamento automatizzato dei dati a carattere personale», 17 settembre 1980 (testo definitivo 28 gennaio 1981)
[BI] RSA-IBM Italia, *Il tecnico ai videoterminali – Problem management: progresso o arretramento?*, ciclostilato in proprio c/o FLM, via La Marmora 55, Firenze, 20 maggio 1980[786]
[BI] Carlo Sarzana, in "Informatica e documentazione", giugno 1980
[BI] Angelo Pasquini, Piero Lo Sardo, Gigi Melik e Mario Canale, *Il vero/falso del "Male"*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 2, n. 15-16, pp. 27-28, luglio-agosto 1980
[EV] Raccomandazione dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (O.E.C.D.) sul trattamento dell'informazione personale nelle organizzazioni pubbliche e private, 23.9.1980
[EV] Tra ottobre del 1980 e giugno del 1981, Tommaso Tozzi segue come studente il corso di *Estetica Sperimentale* del prof. Carmelo Genovese presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, imparando a disegnare con un computer *Sinclair ZX80* che aveva 1 Kbyte di Ram.
[EV] CNR (a cura di), *Informatizzazione della pubblica amministrazione*, convegno, CNR, 17-18 dicembre 1980
[BI] Mario Perniola, *La società dei simulacri*, Cappelli, Bologna, 1980
[BI] Fast, *Rapporto sulla microelettronica nazionale*, Milano, Fast, 1980
[BI] Giulio Occhini, *L'informatica nella gestione aziendale: aspetti e prospettive d'impiego*, Franco Angeli editore, Milano, 1980
[BI] Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani editore, Milano, 1980

Specifiche e contesto stranieri - 1980

[EV] Seminario su *Informatica e società*, Semmering, Austria, 2-7 giugno 1980
[EV] Un computer militare del NORAD, situato in Colorado, avverte per errore che uno stormo di missili provenienti dall'Unione Sovietica sta per raggiungere gli Stati Uniti. Mentri i bombardieri del SACC partono per bombardare l'Unione Sovietica, viene scoperto l'errore e viene impartito il contrordine (secondo un rapporto redatto nel 1980 negli Stati Uniti da due senatori, nel periodo 1 gennaio 1979-30 giugno 1980, si sarebbero verificati ben 146 casi di falsi allarmi atomici dei quali 4 gravi ed uno, quello del 3 giugno 1980, gravissimo), Colorado, Usa, 3 giugno 1980
[EV] Il Congresso statunitense approva il *Privacy Protection Act*, Usa, 13 ottobre 1980
[BS] IFIP Congress 80 (8th World Computer Congress) - Interventi sugli effetti sociali dell'informatica, area «8», Tokyo,Melbourne, Ottobre 1980
[EV] Viene approvata negli Stati Uniti una legge per cui il *software* viene tutelato con la disciplina del *copyright*, dicembre 1980
[BS] Becker, *The Investigation of Computer Crime*, n. 6, p. 43, 1980
[BS] K. Criner, *US videotex activities and policy concerns*, in "4 Telecommunications policy", n. 3, 1980
[BS] Gilles, Deleuze, Félix Guattari, *Mille plateaux*, Éditions de Minuit, Paris, France, 1980 [trad. it. *Millepiani*, (vol. 2 di Capitalismo e schizofrenia, 1980), Ist. Enciclopedia Italiana, Roma, 1987]
[BS] Patrice Flichy, *Les industries de l'imaginaire. Pour une analyse économique des media*, Presses Universitaires de Grenoble - Institute National de l'audiovisuel, Grenoble, 1980 [trad. it. *L'industria dell'immaginario. Per un'analisi economica dei media*, Edizioni ERI, Torino, 1983]
[BS] Stephen Jay Gould, S. J., *The panda's thumb*, W. W. Norton and Co., New York, Usa, 1980 [trad. It. *Il pollice del panda*, Ed. Riuniti, Roma, 1984]
[BS] Robert Linhart, *Le Sucre et le faim*, Ed. De Minnit, Parigi, Francia, 1980
[BS] A.E. Perez Luno, *Protezione della privacy di fronte all'informatica nella Costituzione spagnola del 1978*, in "Inf. Dir", p. 59, 1980
[BS] John Searle, *Mind, Brains and Programs*, in "Behavioral and Brain Sciences, n. 3, pp. 417-424, 1980 [trad. it. *Mente, cervelli e programmi. Un dibattito sull'intelligenza artificiale*, Clup-Clued, Milano, 1984]
[BS] Anthony Smith, *Goodbye Gutenberg: the newspaper revolution of the 1980s*, Oxford University Press, Oxford, Regno Unito, 1980
[BS] Alvin Toffler, *The third wave*, Bantam Books, New York, Usa, 1980 [trad. it.: *La terza ondata. Il tramonto dell'era industriale e la nascita di una nuova civiltà*, Sperling & Kupfer editori, Milano, 1987]
[BS] Alvin Toffler, *Stile di vita del prosumatore*, [da Alvin Toffler, *The third wave*, Bantam Books, New York, Usa, 1980] in "Controinformazione", anno IX, n. 26, pp. 11-12, Milano, dicembre 1982
[BS] Paul Virilio, *Esthétique de la disparition: essai sur le cinématisme*, Éditions Balland, Paris, France, 1980 [trad. it. *Estetica della sparizione*, Liguori Editore, Napoli, 1992]

786 Cfr. http://rsuibmsegrate.altervista.org/800520.htm .

1981

[EV] Genova, 09 febbraio 1981

«Uno striscione ed un cartello delle Br vengono rivenuti appesi al cancello di una azienda per impianti telefonici. Le Br rivendicano il mancato attentato contro l'autovettura di un dirigente genovese»[787].

[EV] [BI] Associazione di cultura e di politica il Mulino, Ibm Italia (a cura di), *Privacy e banche dati: aspetti giuridici e sociali*, seminario, 25 febbraio 1981 [Nicola Matteucci (a cura di), *Privacy e banche dei dati*, settembre 1981]

Il libro *Privacy e banche dei dati*, a cura di Nicola Matteucci[788], riporta gli atti di un seminario organizzato a Roma dall'Associazione di cultura e di politica *il Mulino* e *Ibm Italia* il 25 febbraio 1981, con la partecipazione di Aimone di Seyssel, Nicola Matteucci, Stefano Rodotà, Vittorio Frosini, Mario G. Losano, Giovanni Buquicchio, Sabino Cassese, Renato Pennacchi, Paolo Ungaro, Vittorio Novelli, Guido Buldrini, Renato Borruso, Nadir Tedeschi, Carlo Sarzana, Giuseppe Caizzone, Antonio Martino, Rodolfo Pagano, Luciano Russi e Carlo Coppola.

Sebbene negli anni Settanta siano già stati scritti diversi saggi su tali tematiche, anche dagli stessi relatori presenti al convegno, fa riflettere la presenza nel convegno e poi in questa pubblicazione di alcuni tra i principali protagonisti che negli anni seguire contribuiranno a regolamentare in Italia il settore, sul piano del Diritto. Sebbene vi sia la presenza di Stefano Rodotà, allora membro della *Commissione Affari Costituzionali*, e che sarà costantemente coinvolto negli anni Novanta da una parte delle culture del cyberpunk italiano per quanto riguarda le iniziative sul tema della privacy, la presenza di *Ibm Italia* nell'organizzazione del convegno fa calare un'ombra sui possibili interessi che potevano andare a insinuarsi negli interventi di parte dei relatori. Solo su questo convegno sarebbe interessante fare uno studio per comprendere il grado di relazioni che i relatori potessero avere con gli interessi di tale azienda e di come in seguito tale ipotetica relazione si sia sviluppata.

[BI] Nicola Matteucci, *Introduzione. Pubblico e privato*, 25 febbraio 1981 [settembre 1981]

Riportiamo qui di seguito i primi due saggi presenti nel libro, dapprima quello di Nicola Matteucci, dal titolo *Introduzione. Pubblico e privato*:

> «Il problema della *privacy* va impostato nell'ambito dell'antitesi o della dicotomia, propria della filosofia politica, fra "pubblico" e "privato", o meglio della tensione o dell'antagonismo fra sfera pubblica e sfera privata. La prima indica la sede privilegiata del politico, perché implica, nell'ambito della comunità, il potere del magistrato su tanti privati. La seconda, seguendo l'etimologia della parola, indica, invece, un privare, cioè un separare il singolo dagli altri, dalla società politica, il singolo con i suoi interessi come con i suoi valori. Sono due sfere strutturalmente diverse: quella privata esalta l'autonomia del soggetto, la sua libertà e la sua invenzione creativa; quella pubblica impone necessariamente l'esistenza di un sovrano e di un comando. Così, mentre i rapporti fra privati sono rapporti di eguaglianza, nella sfera pubblica vige la diseguaglianza fra chi governa e chi è governato. Ancora: con "pubblico" si intende il tutto, con "privato" le parti di cui esso si compone.
>
> Si tratta ora di vedere da quale dei due termini sia necessario partire, per definire questa dicotomia. Da un i)un io di vista strettamente filosofico, bisogna partire dal "privato": in questa sede, infatti, l'individuo esperisce l'esistenza del mondo reale, raggiunge le sue certezze esistenziali come scopre la propria realtà come mistero, e in questa sede l'autonomia della propria presenza è quotidianamente vissuta: il "privato" è il solo mondo reale, perché esperito ed esperibile. Il "pubblico" è cosa astratta, generica, impersonale; tuttavia esso nasce dai privati, quando oltrepassano il mero rapporto privato fra privati e vogliono darsi una forma di convivenza politica, mentre i rappresentanti del "pubblico", che agiscono in suo nome, sono anch'essi degli individui privati. È sempre il "privato" che pone la relazione fra i due mondi. Questo approccio filosofico ci fa vedere meglio dentro la realtà di questi due mondi: la sfera privata è - per dirla con Husserl - il modo della vita (*Lebenswelt*), della coscienza o della soggettività, dell'esperienza vissuta, nel quale si formano le idee i valori morali e religiosi, nel quale agisce la fantasia e si elaborano quei significati delle cose e delle azioni, che possono essere comunicati agli altri in un agire autenticamente comunicativo. Rispetto al mondo della vita, la sfera pubblica, che è la sfera del politico, appare assai più semplice e da essa è assai lontana: il potere appare impersonale e astratto, anonimo e distante, con un suo linguaggio e con proprie tecnologie il controllo sociale, come la legge e la propaganda, che fuoriescono dall'agire comunicativo fra gli individui.
>
> La filosofia politica per definire questa dicotomia ha scelto vie diverse: nell'età del contrattualismo classico (Sei-Settecento) si è fondato il "pubblico" partendo dal "privato", per cui si ha un'origine privatistica dello Stato: infatti, attraverso un istituto di diritto privato, il patto, gli individui, associandosi, decidono di formare una comunità politica; e così essa nasce in funzione dei privati. Il diritto alla *privacy* sarebbe così un diritto naturale e, in quanto tale, indisponibile; lo Stato ha in esso un limi te e un dovere a tutelarlo. Nell'Ottocento, col prevalere delle diverse tesi della sovranità del popolo o della sovranità dello Stato, cioè della sovranità del tutto sopra le parti (i privati) che lo compongono, perché esso è qualcosa di più della loro semplice somma, il diritto alla *privacy* può essere inteso solo come un diritto positivo, concesso dallo Stato, che in tal modo si autolimita e non è più da esso limitato.

---

787 C. Schaerf, *op. cit.*.

788 Nicola Matteucci (a cura di), *Privacy e banche dei dati*, con testi di Aimone di Seyssel, Nicola Matteucci, Stefano Rodotà, Vittorio Frosini, Mario G. Losano, Giovanni Buquicchio, Sabino Cassese, Renato Pennacchi, Paolo Ungaro, Vittorio Novelli, Guido Buldrini, Renato Borruso, Nadir Tedeschi, Carlo Sarzana, Giuseppe Caizzone, Antonio Martino, Rodolfo Pagano, Luciano Russi, Carlo Coppola, Società editrice il Mulino, Bologna, settembre 1981.

Nel neo-contrattualismo, che si sta affermando in questi ultimi anni con la teoria dello Stato minimo, la tendenza sembra ancora una volta rovesciarsi completamente.

L'antitesi "pubblico" e "privato" è strettamente collegata alla storia dell'Occidente, ed è il presupposto del suo essere caratterizzato dal valore della libertà. Accenniamo ora rapidamente alle avventure e alle disavventure di questo rapporto. Nel mondo greco si è privilegiato il pubblico sul privato, la *polis* sulla famiglia. L'uomo, infatti, realizza la sua vera natura, e quindi la sua libertà, nella politica, la quale sola gli consente il vivere bene, mentre la vita privata è tutta strutturata alle necessità biologiche della sopravvivenza. Ebbene, la chiara superiorità della sfera pubblica, impersonificata dalla *polis*, non implica la scomparsa del privato, impersonificato nella casa, nella sacralità del suo spazio, in cui si dà la realtà della nascita e della morte, nella inviolabilità delle sue mura, che offrono un rifugio sicuro dal mondo pubblico, dal rischio di essere visti e sentiti. La vita politica ha appunto una garanzia in questo rifugio segreto. Anche nell'età dell'assolutismo non venne negata questa autonomia della sfera privata: lo Stato veniva costruendosi, monopolizzando il politico e affermando la propria autonomia dalla religione, dalla morale e dalle tradizioni, assieme al proprio primato, ma lo Stato assoluto consentiva l'esistenza nella sfera del privato delle idee e delle opinioni, dei valori morali e di quelli religiosi, purché non divenissero politici: lo Stato assoluto li vuole soltanto neutralizzare politicamente, depoliticizzarli, rinchiudendoli nel non-politico, nel privato. Il *Leviatano* di Hobbes punisce solo le azioni, non le idee private, non entra nel foro interiore: lo Stato assoluto si separa dalla società per neutralizzarla, non per distruggerla. L'autonomia della sfera privata del singolo dalla sfera pubblica venne poi teorizzata nel garantismo liberale di Benjamin Constant, quasi a simbolo della nuova libertà dei moderni: la sfera privata, che è il mondo della vita o, per lui, della, libertà interiore e della coscienza, deve essere garantita dal potere politico, naturalmente portato a esorbitare dal campo specifico che gli è proprio, usurpando ciò che non gli compete. In fondo, più di un secolo prima, quando Locke difendeva, come diritto naturale, quello alla vita, era sulla stessa linea, se per "vita" non intendiamo soltanto il mero fatto biologico, ma quello dell'esistenza umana che sola esperisce e vive i significati della propria esperienza esistenziale.

Oggi la protezione giuridica di questa sfera privata nel suo momento più intimo, la *privacy*, è tornata ad essere un problema, una necessità impellente. Le ragioni sono diverse; ma fra di esse ne emergono tre. In primo luogo, l'esperienza del totalitarismo: lo Stato totale ha preteso di abolire l'antitesi pubblico e privato nella generale politicizzazione di ogni momento dell'esistenza umana, sistematicamente perseguita, attraverso la propaganda, dal potere. Dove tutto è politico non esiste il privato; ma il mondo della vita si è ribellato, e il dissenso si è espresso col linguaggio più lontano da quello della politica, col linguaggio più adeguato ad esprimere un'esperienza autentica, con la poesia. In secondo luogo, abbiamo il conformismo di massa, dovuto al fatto che nello Stato contemporaneo il sociale ha lentamente divorato sia la sfera privata che quella pubblica. Alexis de Tocqueville fu il primo ad accorgersi di questa nuova e sconosciuta forma di dispotismo, che non agiva sui corpi con prigioni e catene, ma che andava direttamente all'anima e alla coscienza, per assoggettarla e renderla conforme ai propri voleri, pena l'emarginazione. Per questo, se ieri la difesa del privato venne condotta in nome dell'*habeas corpus*, oggi bisogna piuttosto proclamare un *habeas mentem*, per difendere la nostra interiorità, il nostro foro interiore dalla propaganda ideologica come dai controllori occulti. In terzo luogo oggi il potere ha, a sua disposizione, nuove tecnologie, per rendere conformi ai suoi scopi i comportamenti dei cittadini: ricordo la biologia e la psicologia, ma - per entrare nel vivo del nostro tema - le banche dei dati. Gli elaboratori elettronici, il cui uso è destinato rapidamente ad aumentare, consentiranno al potere politico di vedere e tenere sottocchio il privato nella sua *privacy*, come il Grande Fratello nel romanzo di Orwell, *1984*.

Questa nostra difesa della *privacy* non è una mera espressione di un riflusso nel privato. La *privacy*, cioè la salvaguardia del mondo della vita, è la condizione indispensabile per la libertà dell'uomo, per la sua libertà in atto o per la sua libertà creatrice. Il desiderio di solitudine non è per vivere solo, ma per non essere schiacciato dalla massa anonima o dallo Stato impersonale, e così per poter agire liberamente. La *privacy* diventa così un elemento positivo per la vita pubblica: la solitudine serve ad avere più autentici rapporti con gli altri e a giocare un ruolo positivo nella vita pubblica, perché una comunità è libera solo quando è composta da uomini liberi. La *privacy* è così anche un valore sociale.

Si tratta, dunque, di ristabilire l'equilibrio fra sfera pubblica e sfera privata, tenendo ben presente i due opposti valori che sono alla loro base: la "pubblicità", per la prima; la "riservatezza", per la seconda. Ma, come ci insegna la nostra storia, ogni autentica libertà non può essere fondata e garantita se non attraverso lo strumento del diritto»[789].

[BI] STEFANO RODOTÀ, *PROGRESSO TECNICO E PROBLEMI ISTITUZIONALI NELLA GESTIONE DELLE INFORMAZIONI*, 25 FEBBRAIO 1981 [SETTEMBRE 1981]

Di seguito si riporta l'intervento al convegno di Stefano Rodotà dal titolo *Progresso tecnico e problemi istituzionali nella gestione delle informazioni*:

«1. *La "democrazia elettronica"*

Nei termini necessariamente brevi di questa relazione, cercherò di richiamare l'attenzione sostanzialmente sul dato a mio giudizio più significativo che si trae dalla lunga discussione e dalle esperienze legislative in materia di tutela della riservatezza, quale si è venuta delineando dopo l'avvento della novità tecnologica rappresentata dal ricorso agli elaboratori elettronici. La tutela della riservatezza non è un punto di arrivo, ma il punto di partenza di una serie di sviluppi istituzionali che hanno finito con l'investire non soltanto i singoli, gli individui, ma pure una serie di organismi, in primo luogo quelli direttamente impegnati nella costituzione di banche dei dati e nella gestione di masse crescenti di informazione.

Anche se il titolo di questa relazione si riferisce agli aspetti istituzionali della gestione delle informazioni, non mi porrò il problema di un loro integrale censimento, cercando invece di rispondere anzitutto ad un interrogativo che di solito continua a ricorrere nelle

789 Nicola Matteucci, *Introduzione. Pubblico e privato*, in Nicola Matteucci (a cura di), *Privacy e banche dei dati*, pp. 19-23, Società editrice il Mulino, Bologna, settembre 1981.

discussioni in materia: se quella che viene chiamata la *information technology* rappresenti soltanto uno stadio più avanzato di uno sviluppo tecnologico assimilabile a quello delle fasi precedenti, oppure se rappresenti un mutamento qualitativo che indurrebbe a parlare, con le varie formule in uso, di società tecnotroniche, post-industriali, post-moderne, di "terza ondata" e via dicendo.

Si accetti l'una o l'altra interpretazione, certo è che l'innovazione tecnologica ha portato con sé un forte bisogno di innovazioni istituzionali, smentendo la previsione, tra ottimistica e sprezzante, dei pionieri dell'uso su larga scala di questa tecnologia, che ritenevano l'intervento istituzionale poco più che un impaccio.

Questa ricaduta in termini istituzionali oggi possiamo verificarla nelle direzioni più diverse, dal mondo dell'amministrazione, a quello del lavoro, a quello del sistema politico: tanto è vero che l'espressione "democrazia elettronica" comincia ad entrare nell'uso. Ora, questo dibattito istituzionale ha cominciato ad emergere proprio in relazione alla tutela della riservatezza, che ne ha così costituito il terreno di origine e di elezione, producendo risultati legislativi di notevole rilievo, in genere sul terreno della tutela delle libertà civili nei confronti di questa prorompente tecnologia dell'informazione.

La questione, come voi sapete, nasce negli anni Sessanta sotto spinte contraddittorie: da una parte, gli entusiasmi tecnocratici di managers pubblici e privati che ritenevano sostanzialmente un impaccio le regole giuridiche esistenti, e quindi chiedevano piuttosto un vuoto di diritto che non una nuova istituzionalizzazione adeguata ai bisogni della nuova tecnologia; dall'altra, il rilancio delle utopie negative, che trovavano punti di riferimento obbligati in George Orwell e Aldous Huxley. Queste spinte contrastanti si manifestano anche sul terreno politico e su quello dell'organizzazione amministrativa: basta ricordare il caso del *Projet Safari*, bloccato dopo una campagna molto vivace di "Le Monde" o quel che avvenne a metà degli anni Sessanta negli Stati Uniti per impedire la creazione di un *National Computer Centre*.

Dopo queste polemiche piuttosto accese, il primo punto di equilibrio istituzionale è rappresentato proprio dalle leggi, che oggi vengono chiamate di "prima generazione", in materia di riservatezza. Leggi di prima generazione che, per semplicità di schema, sono poi quelle riconducibili ai modelli della legislazione svedese e della legislazione degli Stati Uniti, assai diverse tra loro, ma assai diverse anche dalle legislazioni successive: in primo luogo dal modello tedesco, di cui parlerà Mario Losano, e che rappresenta un approccio profondamente diverso ai problemi istituzionali in materia.

2. *Il paradosso della "privacy"*

Da quel primo punto di equilibrio lo sviluppo della legislazione e della istituzionalizzazione in materia non è lineare: da una parte si potrebbe parlare di una sorta di paradosso della *privacy*, considerando che, muovendo dalla necessità di rendere più tutelate le situazioni dei privati, si giunge a discipline che accentuano la trasparenza anche di talune categorie di informazioni relative ai privati e, soprattutto, fanno crescere la trasparenza delle organizzazioni che raccolgono informazioni. Dall'altra, in questo sviluppo non lineare, si ha un restringimento delle possibilità di uso delle informazioni anche in situazioni rispetto alle quali il rischio per la riservatezza è minimo. Mi riferisco soprattutto ai problemi che incontrano gli scienziati sociali, i quali prima avevano largo accesso a molti dati raccolti dalle amministrazioni e che, per effetto delle varie legislazioni in materia di riservatezza, si vedono oggi negare spesso la possibilità di lavorare con i dati in mano pubblica. Tanto che, in materia, si sono avute dalla comunità organizzata degli studiosi reazioni di vario tipo che hanno portato, dalla cosiddetta "Carta di Bellagio" in poi, a forme di "disciplina" della materia per consentire di superare questo secondo paradosso che l'istituzionalizzazione della disciplina della riservatezza tende a provocare.

Vorrei però tornare sul primo di questi due paradossi, e cioè quello di una disciplina della riservatezza la quale si evolve non soltanto (e, guardando all'esperienza di questi anni solo in minima parte) secondo i moduli tradizionali della tutela della riservatezza, ma si sviluppa invece in direzioni del tutto nuove e per certi versi perfino impreviste. In sostanza, la tutela della riservatezza era stata intesa prevalentemente, anche se non esclusivamente, come una tutela la quale faceva capo a schemi di divieto o di rifiuto, intendendosi con ciò schemi giuridici che, assai variabili da paese a paese, da sistema a sistema (e dovremmo dire che a uno dei più bassi gradi di tutela si colloca sicuramente il sistema giuridico italiano), prevedevano o divieti di raccolta delle informazioni o possibilità di rifiuto da parte degli interessati a che informazioni sul loro conto venissero raccolte o comunque fatte circolare o utilizzate per determinati fini.

La situazione determinata dal ricorso crescente alle tecnologie elettroniche ha comportato l'emergere di due fatti. Da una parte, ha reso più acuta la sensibilità collettiva per i rischi che ciò comporta per la riservatezza: tutta una prima fase della letteratura in materia, che è sostanzialmente di origine statunitense, ha titoli di battaglia: "l'assalto alla *privacy*", "la morte della riservatezza" e così via.

Dall'altra, ha messo in evidenza come questo tipo di raccolta di informazioni fosse ormai profondamente connaturato con le strutture pubbliche e private della economia e del governo della società, tali da comportare la possibilità di legislazioni puramente restrittive: quindi la necessità di superare gli schemi privatistici tradizionali del divieto o del rifiuto. Sicché, quella che si potrebbe chiamare un'ininterrotta opera di "scritturazione della società" (l'espressione è di Foucault) ha cercato altre forme di compensazione nella organizzazione sociale: non tanto il mantenimento di regole di divieto o di rifiuto (che permangono, e per certi versi sono anche più accentuate che in passato) ma la crescita di strumenti di controllo nelle mani di coloro sul cui conto vengono raccolte le informazioni, dando per scontata la necessità o la indispensabilità di talune forme di raccolta delle informazioni.

In sintesi, si è partiti dalla attribuzione agli interessati di un diritto di accesso alle banche nelle quali sono raccolti dati che possono riguardarli, con supporti tecnici di vario ordine, come la pubblicazione in volumi più o meno ponderosi, a seconda dei vari sistemi, dell'elenco di tutte le banche dei dati che raccolgono dati individuali (pubblicazioni ufficiali negli Stati Uniti, pubblicazioni private in altri paesi nel quadro non tanto paradossale della difesa del consumatore). Naturalmente questo diritto di accesso si struttura variamente come diritto di ottenere copia di tutte le informazioni raccolte; come diritto di accedere agli archivi elettronici accompagnati da un esperto; come diritto di ottenere rettifiche, integrazioni, cancellazioni dei dati raccolti; come diritto ulteriore di ottenere la notifica delle correzioni a tutti coloro i quali fossero venuti a conoscenza dei dati inesatti. E ciò con ricadute evidentemente molto importanti sia sul piano organizzativo delle banche dei dati e sul piano della responsabilità civile da parte dei raccoglitori delle informazioni, sia in termini di organi esterni di garanzia.

In taluni casi (è la tendenza degli Stati Uniti) questi organi esterni sono rappresentati dalla magistratura ordinaria; altrove si hanno organi di garanzia di tipo diverso, sostanzialmente speciali commissioni o garanti individuali, secondo un modello che tende a prevalere nell'Europa continentale; altrove si preferisce l'autoregolamentazione di categoria (caso inglese) rispetto alla quale tuttavia oggi le correnti critiche sono prevalenti.

3. *Raccolta e utilizzo delle informazioni*

Quali sono le novità che, a questo punto, possono essere considerate, non dico acquisite, ma le più significative? In primo luogo un mutamento della stessa definizione della *privacy*. La definizione classica è quella del saggio sull'"Harvard Law Review" del 1890, il "diritto di essere lasciati soli", che riflette una tradizione già manifesta nell'ambiente americano, la sistematizza e la proietta più avanti, dando origine a quella vicenda che porterà in quel paese il concetto di *privacy* ben al di là delle frontiere entro le quali siamo abituati a chiuderla. Un esempio per tutti: la sentenza della corte suprema degli Stati Uniti sull'aborto è stata motivata in termini di tutela della privacy, non potendosi consentire ad organismi pubblici di interferire in una sfera di stretta competenza individuale.

Questo mostra quanto l'uso tecnico nel concetto di *privacy* si sia dilatato, anche attraverso polemiche e dando luogo a persistenti atteggiamenti "riduzionisti". Oggi comunque si va affermando una nuova definizione della *privacy*: non più "diritto a essere lasciati soli" ma "diritto a controllare l'uso che altri faccia di informazioni che riguardano un determinato soggetto". Questo però non significa che la definizione che ho appena citato si sostituisca a quella precedente; piuttosto convivono, e questo implica evidentemente una ridefinizione delle categorie di informazione cui si rivolge l'attenzione legislativa in termini di tutela della riservatezza.

Questo è uno dei punti chiave: nel momento in cui si affronta il tema della riservatezza, uno dei temi fondamentali è quello della classificazione delle informazioni. Classificazione che, se si scorre la letteratura in materia, va dalle due paginette adoperate in taluni contesti alle 70-80 pagine che alcuni anni fa vi dedicava uno studioso norvegese, con una classificazione tanto analitica quanto inservibile.

In sostanza, noi potremmo, in una primissima approssimazione, arrivare a individuare una tendenza: da una pari e, la crescente visibilità di tutte le informazioni a contenuto economico (basta considerare la pubblicità sempre maggiore dei dati fiscali, o l'aumento delle domande sulla sfera economica contenute nei moduli di censimenti); dall'altra, una attenzione più vigile per gli aspetti della riservatezza che attengono alla sfera delle opinioni, dove è evidente non solo la preoccupazione di garantire la segretezza di alcuni momenti della vita privata, ma il fine di mettere il singolo al riparo da possibili discriminazioni. In questo senso, una volta tanto, la legislazione italiana è espressiva di una tendenza generale; ricordo l'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori e i divieti di indagine sulle opinioni politiche, sindacali e religiose dei lavoratori.

Si va, dunque verso l'individuazione di quella che si usa chiamare il "nucleo duro" della riservatezza, al quale viene riservata tendenzialmente una tutela anche più accentuata di quella prevista da legislazioni precedenti, mentre per altre fasce di informazioni la tutela viene garantita non nella formula del divieto di raccolta, ma nella forma della possibilità di controllo da parte degli interessati attraverso l'accesso diretto. Una seconda conseguenza è quella della crescente trasparenza sul versante dei raccoglitori dell'informazione. Se, infatti, la garanzia è affidata allo strumento dell'accesso e del controllo diretto, ciò implica che forme di segreto (quello d'ufficio, per esempio), che tutelavano in passato le informazioni raccolte da determinati apparati pubblici o anche da organismi privati, devono cedere di fronte al bisogno di tutela degli individui in una sorta di equilibrio che potremmo dire contrattuale; nel senso che il privato cede una quota delle sue informazioni personali e come contropartita ottiene la possibilità di controllare il modo in cui queste vengono utilizzate da parte del raccoglitore. Questo schema funziona a livello delle informazioni personali, poiché la vecchia ideologia proprietaria su questo terreno ancora gioca, nel senso che le informazioni sono in largo senso considerate come una sorta di proprietà dell'individuo il quale, spogliandosene, ha diritto a un compenso. Altrove la mancanza di questa sedimentazione culturale in termini di proprietà rende più difficili operazioni analoghe, come accade quando non si tratta di informazioni e di dati personali, ma di informazioni aggregate e comunque anonime.

In sostanza, tutto ciò ci dice che la disciplina della riservatezza tende a trasformarsi in una sorta di ridefinizione dei rapporti tra burocrazie pubbliche e private e singoli cittadini. Vediamo, allora, come una legislazione nata sul terreno tradizionale della difesa della riservatezza si trasforma in un nuovo statuto delle informazioni personali; regole di raccolta, di trattamento, circolazione e controllo, che evidentemente, proprio per le loro caratteristiche, hanno una ricaduta che va al di là dell'ambito individuato dall'uso di tecnologie elettroniche. La tendenza ormai visibilissima in tutte le legislazioni, infatti, è quella di assimilare alle raccolte di informazioni fondate sul ricorso a tecnologie elettroniche ogni altro tipo di raccolta delle informazioni, evidentemente individuando precisi limiti, perché altrimenti anche l'agenda personale con i numeri del telefono potrebbe essere considerata come una raccolta di informazioni da sottoporre a specifica disciplina. Da questo diffondersi delle nuove regole oltre il terreno individuato dalle nuove tecnologie riceve ulteriore incentivo la creazione di discipline più ampie e sofisticate, approdandosi a quelle che vengono ormai chiamate leggi sulla *privacy* di "seconda generazione".

4. *Dati personali e collettivi*

Se si volesse descrivere sommariamente questo processo, per chiarirlo in modo più puntuale, potremmo dire che ormai non c'è soltanto un allarme creato dal ricorso agli elaboratori elettronici, che produce poi l'approvazione di leggi di tutela (spesso assecondata dagli stessi fabbricanti di elaboratori elettronici, proprio per evitare che si determinino nelle organizzazioni sociali forme di rifiuto di quelle tecnologie). Nel momento in cui si creano sistemi informativi complessi, si determinano a un tempo una maggiore concentrazione e un maggior bisogno di dati, necessari per sfruttare appieno le potenzialità del sistema disponibile (svolgimento di nuove attività, fornitura di nuovi servizi, ecc.).

Questo è vero tanto per l'amministrazione pubblica, quanto per le organizzazioni private. Per esempio, là dove si ha a che fare con il cittadino consumatore, la richiesta di informazioni cresce per la necessità di creare profili dei consumatori che sono possibili solo disponendo dei dati fino a ieri ritenuti non utili, e quindi non raccolti. Naturalmente questa situazione può determinare quel tipo di

reazioni a cui mi riferivo prima; reazioni tanto nei termini tradizionali del rifiuto, tanto in termini "contrattuali" da parte di chi rifiuta di essere considerato come un puro e semplice fornitore di informazioni. Una fase successiva, di cui si possono già cogliere squarci significativi nelle legislazioni dei vari paesi, è quella di con frolli più diretti sui dati raccolti e sulla qualità dei servizi forniti, fino alla richiesta da parte dei soggetti interessati, o degli utenti di determinati servizi, di essere direttamente coinvolti nella gestione o nella progettazione o nel controllo dei sistemi a cui le banche dei dati fanno capo.

Tutto ciò comporta conseguenze interessanti soprattutto sul terreno della ridefinizione dei rapporti tra amministrazione e amministrati, oggetto già di ricerche empiriche variamente interessanti, dalle quali risulta che non sempre (secondo alcuni soltanto in una minoranza di casi) si è avuto un effettivo miglioramento della qualità dei servizi, pagato comunque con una crescente trasparenza della società ed una concentrazione sempre più elevata del potere.

Ci troviamo così di fronte all'altro grosso problema istituzionale che deve essere affrontato, messo in evidenza da una linea di sviluppo che, muovendo dalla specifica questione della tutela della riservatezza, approda al problema più largo di uno statuto delle informazioni personali, mostrando in tal modo che la legislazione evolve progressivamente nel senso di una diversa organizzazione e distribuzione del potere intorno alla raccolta, all'uso ed alla circolazione delle informazioni. E qui nasce l'ulteriore interrogativo: se il problema è quello del controllo, basterà quello dei singoli di fronte a burocrazie pubbliche e private che si strutturano in maniera sempre più complessa, e quindi tali da non essere penetrabili dal controllo individuale? Non sono allora necessarie forme di accesso e di controllo collettivo per colmare quel dislivello di potere tra le burocrazie pubbliche e private e i singoli, permanendo il quale a questi ultimi spetterebbe soltanto l'illusione del controllo? Inoltre, poiché le banche dei dati sono sempre più strumenti per prendere decisioni, la questione del controllo tende irresistibilmente a passare dalla sfera riguardante l'esattezza, correttezza, completezza dei dati individuali, a quella che tocca direttamente le decisioni alle quali si arriva attraverso la messa in comune di masse di dati relativi a singoli soggetti.

È comprensibile, quindi, che oggi si cerchi di estendere le forme di controllo dalle raccolte di dati personali alle raccolte di dati anche non personali. t indicativo che in sede OCSE, concluso il lavoro che ha portato al testo sulla circolazione internazionale dei dati personali, si sia messo allo studio il problema delle informazioni non personali.

È importante che, in taluni casi, dall'identità individuale si passi ormai alla identità di gruppo. Faccio un esempio soltanto, ipotizzando una raccolta di dati sulla comunità portoricana di New York. Queste informazioni possono essere usate in due modi: o per dotare di poliziotti che parlano spagnolo, di insegnanti che parlano spagnolo, di cartelli bilingui a cura della municipalità i quartieri in cui si concentra questa comunità; oppure - risultato opposto - per diminuire in quei quartieri i servizi di ordine pubblico, fare passare i servizi della nettezza urbana solo una volta alla settimana e così via. Di qui la richiesta non più soltanto del singolo, ma della collettività, di controllare la raccolta di dati che la riguarda.

In altri termini, quando dalla tutela della riservatezza individuale, si passa a considerazioni relative a uno statuto più generale delle informazioni, si valicano, per un verso, i confini individuali dalla sfera strettamente personale, nel senso che si va al di là dei dati che individuano luna persona singola, chiedendo i soggetti individuali di conoscere anche altri tipi di dati, relativi ad altri soggetti o esistenti in forma aggregata. D'altra parte, si travalica il confine dell'iniziativa strettamente individuale e si passa sul terreno delle iniziative di tipo collettivo. Un altro dato è da mettere in evidenza: siamo ormai chiaramente passati da una tutela statica, che è appunto impersonata dalle tecniche del rifiuto e del divieto, ad una tutela dinamica, tutta di tipo procedurale. Alcuni pezzi delle leggi attuali in materia di riservatezza sono vere e proprie leggi sull'attività amministrativa.

In più, partendo dalla tutela della vita privata si è giunti a toccare aspetti molto più comprensivi: o il problema della discriminazione, e quindi il problema della tutela delle libertà civili: o più generalmente il problema del controllo sul processo di decisione, quando questo abbia il suo punto di partenza necessario di informazioni che riguardano gli individui. Processo di decisione che non è solo il processo di decisione politica o amministrativa in senso stretto, ma anche il processo attinente alla gestione e alla fornitura di servizi.

5. *Nuove prospettive*

In conclusione, vorrei ricordare tre direzioni lungo le quali si va evolvendo oggi il problema della tutela della riservatezza. In primo luogo, quella dei controlli sugli stessi spostamenti individuali: è il problema legato all'uso di *badges*, e in genere di strumenti che consentono di controllare il passaggio di un soggetto da un luogo all'altro. Ci sono poi le questioni nascenti dall'impiego di determinate tecnologie e dalla possibilità di congiungere queste tecnologie a banche di dati. Un caso è quello delle carte di identità non falsificabili, problema affrontato in particolare nella Repubblica Federale Tedesca e in Francia. Il problema in Francia è stato particolarmente discusso: la conclusione è stata quella di ammettere il decollo di questo programma, che nel giro di quattro anni dovrà portare tutti i francesi a disporre di una carta di identità non falsificabile. Ma - ecco il punto che ci interessa in questa sede - questo nuovo supporto materiale dovrebbe essere strutturato in modo tale da non consentire che, a suo mezzo, possano essere raccolte ulteriori informazioni sul cittadini.

Le molte implicazioni di questo tema possono essere illustrate con un solo esempio. La "Commission Nationale de l'Informatique et des Liberté" in Francia, incaricata di dare un parere sulla proposta di nuova carta d'identità, ha convocato, tra i tanti esperti, anche uno dei capi della Resistenza francese, il quale ha detto di essere riuscito a salvare più di 50.000 ebrei falsificando le carte di identità durante l'occupazione nazista. Si è posto quindi in Francia un problema che può sembrare paradossale: qual è il tasso di frode che una società democratica deve tollerare per mantenere una riserva di resistenza nei confronti di un futuro totalitarismo? È un punto di estrema delicatezza, ma io ve lo sottopongo, perché credo che discutendo di questi temi dobbiamo ricordarcene.

Il problema vero nasceva, tuttavia, nel caso in cui la carta d'identità fosse stata concepita in modo tale che, inserita in un terminale, potesse consentire un tipo di controllo e nello stesso tempo un immediato aggiornamento dei dati sulla persona. Si è giunti ad una soluzione di compromesso, per cui le nuove carte d'identità saranno solo non falsificabili, ma non dovrebbero essere utilizzabili per questo tipo di controllo a distanza. Richiamo, per concludere, l'ultimo aspetto incidente sulla riservatezza, che è quello legato all'intero complesso delle tecnologie che vanno ormai sotto il nome di "Telematica".

La fornitura a domicilio di una quantità crescente di servizi, le possibilità di lavoro e di intervento nella vita pubblica senza muoversi dalla propria abitazione, i nuovi circuiti della comunicazione, possono modificare radicalmente l'insediamento dell'individuo nella collettività, i rapporti fra i cittadini, i modi della partecipazione politica.

Anche qui ci attende un'opera di tessitura istituzionale che, muovendo da una rinnovata considerazione della sfera individuale, approda alla questione di quali debbano essere oggi i circuiti della decisione del controllo. Il tema dell'informazione s'intreccia ancora una volta, e sempre più strettamente, con quello del potere»[790].

[EV] Trieste, 13 maggio 1981

«Attentato alla SIP in via De Rin. Cinquemila numeri rimangono fuori uso»[791].

[BI] *Galassia Gutemberg o macchina concentrazionaria?*, maggio 1981

L'articolo *Galassia Gutemberg o macchina concentrazionaria?*[792], pubblicato dal collettivo della rivista “Controinformazione”, prosegue l'analisi che avevamo letto su “Magazzino” riguardante la crisi prodotta dall'avvento delle tecnologie digitali nel settore dell'editoria cartacea.

L'articolo affronta molti interessanti aspetti collegati al problema, di cui riportiamo solo la parte iniziale e finale, tralasciando i seguenti paragrafi interni: *Segreto professionale, giudici, giornalisti*; *Libertà professionale o servitù democratica per l'operatore della comunicazione?*; *Libertà di stampa o libertà di informazione?*; *Propaganda armata, terrorismo, black out e comunicazione elettronica*; *La libertà di informazione deve diventare tendenzialmente libertà al monopolio dell'informazione*. Tralasciamo anche gli interessanti box: *“L'ape e il comunista” alla sbarra. La libertà di stampa secondo Infelisi*; *Dottrinarismo*; *Linguaggio, potere, contropotere*.

Va notato che il collettivo di “Controinformazione”, oltre a essere una rivista storica, fondata nel 1973, che attraversa dunque le riflessioni degli anni più caldi dei Settanta, saranno gli autori in seguito di alcuni numeri specifici sul tema delle tecnologie digitali - come è ad esempio il caso del fascicolo *Il comando cibernetico. Informatica Potere Antagonismo*, sempre del 1981 - che faranno scuola per alcune delle future “agenzie di comunicazione antagonista” italiane (vedi ad esempio l'*Agenzia di Comunicazione Antagonista* di Firenze che nascerà all'inizio degli anni Novanta) che faranno utilizzeranno le tecnologie informatiche e telematiche.

Si legge nell'articolo:

«1. *Neolingua e future tecnologie dei mass-media*.

Nel 1974 due grandi catene di giornali americani, la *Knight Newspaper* e la *Ridder Pubblications*, si fusero. Il connubio produsse come effetto immediato il controllo della nuova impresa su 35 giornali, pari a 3,5 milioni di copie. Un esempio, fra i tanti, di cosa abbia significato, in un paese a capitalismo “maturo”, la concentrazione finanziaria dei gruppi editoriali. Ma il passo successivo alla *concentrazione* è, inevitabilmente, la *ristrutturazione*. La stampa tra i mezzi di comunicazione di massa è quello meno remunerato, più lento, e a tecnologia più obsoleta. Nonostante l'idea che ha Asimov del libro - definito la più fantastica macchina per sognare, che si accende quando la guardate, si spegne quando la allontanate... - il mezzo-stampa appartiene a un mondo arcaico nel quale la riflessione, il pensiero, il gusto per la parola e il ragionamento hanno ancora un loro posto nel salotto buono. Con le recenti tecnologie se non si può eliminare “la fatica” e la “noia” della lettura (“handicap” connaturale alla stampa, il quale fa sì che le nuove generazioni raramente leggano più di un libro all'anno e qualche giornale in tutta la loro esistenza scolastica) si può però far editare il ciclo di produzione, tagliandone tempi e organici, a vantaggio della produttività e del profitto.

Ciò che fece la Gannet nel 1972, dall'alto della sua leadership editoriale, non rimase senza seguito, anche se, al momento, le maestranze tipografiche si ribellarono inscenando una sorta di agitazione “neo-luddista” contro il sistema di stampa elettronica. Di questo infatti si trattava: collegando con terminale il reporter al centro di stampa, e quindi al direttore, era possibile trasformare in realtà il sogno di qualsiasi imprenditore “amante del progresso”. In luogo di 30 minuti ne bastavano 3 per trasmettere e stampare una notizia. La Gannet ha fatto scuola e, col tempo, i tipografi hanno dovuto mandare giù il rospo della “rivoluzione elettronica” e del... licenziamento.

Quando nel 1975 il “Financial Times” annunciò al mondo la informatizzazione completa della testata fu costretto a dire, seppure con tono meno trionfale, che occorreva anche ridurre di un terzo il personale. Stiamo parlando di tipografi, correttori di bozze, impaginatori, segretari di redazione ecc.; ma sarebbe sbagliato pensare che le forbici della ristrutturazione non servano a “sfoltire” anche l'organico dei giornalisti, e, a lungo andare, non si trasformino in lame di censura-autocensura.

La ristrutturazione irresistibile fa sì che non solo il ciclo produttivo della stampa si trasformi e si innovi in modo vertiginoso, ma anche che i contenuti e i produttori della comunicazione scritta “si adeguino” al nuovo universo comunicazionale.

Basta, quindi, con la concorrenza i “personalismi” e le notizie reperite e costruite artigianalmente. Nell'epoca del capitale monopolistico che senso ha tollerare simili “anticaglie”?

La tendenza, quindi, è di creare più agenzie di raccolta-diffusione della notizia, collegandole in diretta coi giornali, convertiti di fatto, in *terminali stampanti* di un'unica fonte a copertura nazionale, internazionale, planetaria.

Oggi, infatti, mediante i satelliti che orbitano attorno alla terra, è possibile ottenere in simultanea più edizioni dei quotidiani teletrasmessi in varie parti del globo; si possono trasferire dati da un punto all'altro del pianeta con una celerità prima impensabile; si possono centralizzare i programmi di ricerca, le banche di informazioni e di statistica... Centralizzare e diffondere sono le due parole

790 Stefano Rodotà, *Progresso tecnico e problemi istituzionali nella gestione delle informazioni*, in Nicola Matteucci (a cura di), *Privacy e banche dei dati*, pp. 25-36, Società editrice il Mulino, Bologna, settembre 1981.

791 C. Schaerf, *op. cit.*.

792 *Galassia Gutemberg o macchina concentrazionaria?*, “Controinformazione”, anno VIII, n. 20, pp. 60-72, Milano, maggio 1981.

d'ordine, le chiavi della comunicazione cibernetica di massa. Ma, come ognuno può facilmente comprendere, questi processi che hanno i loro pigmalioni nella RCA nella ITT, nella IBM e nella Xerox, non possono non entrare in collisione con i "residui" della comunicazione tradizionale. Vi pare possibile tollerare ancora il giornalista-detective o il giornalista-controinformatore?

Cose da passatisti romantici, inguaribilmente innamorati di Sir Conan Doyle o tardivi ammiratori di Clark-Kent. Il giornalista si avvia a essere sempre di più un "virgolettatore" di veline o di notizie d'agenzia, un colletto bianco un po' anemico per la mancanza d'aria, al quale si richiede di saper leggere e copiare con cura, secondario saper scrivere, inutile (o dannoso del tutto) saper pensare.

"Fine della neolingua non era soltanto quello di fornire un mezzo di espressione per la concezione del mondo e per le abitudini mentali proprie ai seguaci del Socing, ma soprattutto quello di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero" (G. Orwell).

Che esista una neolingua (ufficiale o ufficiosa poco importa) è cosa ormai innegabile. Se vi capita di tanto in tanto, per fare l'esame finestra di consultare due tre o quattro quotidiani (se siete molto diligenti), vi rendete conto che certe notizie e articoli (riguardanti in genere la magistratura, il carcere, gli scioperi, nonché gli *ipse dixit* dei cosiddetti governanti e dei lacchè di palazzo) sono riportati, identici o quasi, su testate le "più eterogenee" dal punto di vista politico.

Manca solo (ma è inutile che la cerchiate) la striscietta a lato: *inserzione pubblicitaria*. Quella è neolingua della più pura!

"Ciò era stato ottenuto mediante l'invenzione di nuove parole, ma soprattutto mediante la soppressione di parole indesiderabili e l'eliminazione di quei significati eterodossi che potevano essere restati..." (G. Orwell). Non c'è dubbio che il *mezzo* della comunicazione condiziona il contenuto ed entrambi congiurano sia nei confronti del produttore che del destinatario di informazione.

Qual è la differenza fra gli articoli a piena pagina con tante "parolone inutili" e i *digest* di 10 righe, composti alla tele-scrivente "rispettando concetti e spirito del pezzo originario"? La differenza c'è, ma non è di forma, come vogliono farci credere i fautori della conversione del pollo in pillole, e della letteratura in telegrammi.

La differenza è quella denunciata da 1984: "La neolingua era intesa (...) a diminuire la possibilità del pensiero; si veniva incontro a questo fine appunto, *indirettamente*, col ridurre al minimo la scelta delle parole". *Indirettamente*: ecco la chiave della riduzione in atto, che fa apparire forma ciò che è sostanza, mezzo ciò che è contenuto... Apparentemente nulla muta, solo "la frase si fa più concisa", il "pensiero più spedito", la "punteggiatura più immediata", l'aggettivazione "meno ampollosa". Ma è giusta apparenza, "sobrietà" simulata. Il potere nel settore della carta stampata complotta di tagliare le parole (e quindi le unghie) alla maggior parte di coloro che per diritto e natura professionale hanno il raro privilegio di "rivolgersi al pubblico". Andiamo, non è inaudito che un giornalista qualsiasi possa scrivere "ciò che pensa" esattamente come il Papa o il presidente di una holding! È tollerabile un simile scandalo?

La lunghezza delle parole e dei discorsi, la pregnanza e il significato del "logos" devono diventare (almeno per quanto concerne i grandi mezzi di comunicazione) proporzionali al potere sociale e personale di chi usa i *media*. Ricchezza ed estensione comunicazionale, dominio reale e "responsabilità" politica vanno quindi ricondotti a un più efficace ed esclusivo possesso dei messaggi e della parola. Che faccia agire e diffonda apatia, che ordini di parlare o comandi il silenzio, la parola scritta deve ottenere una nuova ostensione nel *recinto del sacro*»[793].

(...)

«*Comunicazione antagonista e gulag comunicazionale*

Troppo spesso, forse, il movimento ha investito emotività e forze politiche nei *mezzi* di comunicazione altra, tralasciando significati e contenuti, o rimettendo la loro produzione alla spontaneità. L'autonomia del mezzo è condizione necessaria ma non sufficiente per la sopravvivenza della comunicazione antagonista. Molti mezzi boccheggiano e si autoestinguono non solo per l'impossibilità di fronteggiare la concorrenza dei media al regime. Nel caso della comunicazione scritta, poi, non c'è, né poteva esserci, alcuna reale competitività tecnologica fra i giornali di movimento e la grande stampa.

Le buone intenzioni non bastano certo a contrastare l'avanzata tecnologica e i suoi effetti. La superiorità della comunicazione *altra* non è mai consistita nella proprietà del mezzo "autonomo", quanto nella diversità antagonista del suo ciclo, politico di produzione e circolazione dei messaggi.

Ora, questa peculiarità può essere insidiata dalla ristrutturazione elettronica che rende sempre più difficile, con i suoi effetti collaterali, la sopravvivenza di testate autonome; ma è assurdo pensare che essa venga cancellata dalla tecnica. Sarebbe un po' come sostenere che la lotta di classe è messa in disuso dalla bomba ai neutroni!

Il problema è un altro: la comunicazione antagonista può continuare a svolgere una missione di rilievo se si sottrae alla mitizzazione della storia, o di se stessa; se spezza la tendenza a riprodursi come mezzo e riattingere senza pregiudizi e senza dogmi, alla contraddittoria ricchezza del reale la molteplicità di voci esperienze e tensioni che sono le sue sole fonti inesauribili.

Il messaggio può ancora essere trasgressivo, può ancora giocare un ruolo insostituibile nel processo di critica e comprensione del nostro tempo, a patto che trasgredisca la sua stessa inclinazione a farsi cristallo di un sistema, di una ideologia o di un rinato idealismo dei "valori e dell'etica rivoluzionaria". Al sistema che obbligandoci a parlare ci costringe a tacere occorre contrapporre, in tutta la sua magmatica forza, la ricchezza eversiva del linguaggio e della comunicazione antagonista[794]»[795].

793 *idem*, p. 61.

794 A chi ci segue da anni è inutile ricordare cosa significa per Controinformazione un progetto di comunicazione antagonista; basta sottolineare che, soprattutto oggi, riteniamo indispensabile, per una ripresa di comunicazione altra, l'esistenza di circuiti e strutture stabili in grado di veicolare dibattiti, notizie, critiche, dalle masse alle masse. La produzione di movimento, per quanto resa aleatoria e scarna dalle ultime vicende politiche, deve comunque trovare la strada di una circolazione allargata, e così occorre che le elaborazioni teoriche interne ed esterne siano socializzate.
Solo questo metodo dialettico può stimolare quel "pluralismo" delle idee, della teoria e dei progetti, in grado di superare lo stallo di comunicazione, e quindi ricomposizione sociale, accusato da più parti.

795 *idem*, pp. 67-68.

[EV] Roma, 30 luglio 1981

«Assalto di un commando delle Br alla SIP di via Cristoforo Colombo. Il comando, composto da quindici uomini, rapina un furgone portavalori; il bottino è di settecento milioni»[796].

[BI] Franco "Bifo" Berardi, *Postrock*, luglio 1981[797]

Il saggio di Franco Berardi, di cui riportiamo solo alcuni frammenti, fornisce un'indicazione su una delle caratteristiche su cui si va a formare la generazione futura del cyberpunk.

In una nuova epoca, in cui l'universo cognitivo e la costruzione dell'immaginario si forma secondo modalità conseguenti agli strumenti e ai linguaggi dei nuovi media elettronici, le nuove forme della politica sono declinate attraverso la sperimentazione e le forme di liberazione dell'essere, nei linguaggi dell'elettronica e della musica.

«(…) Ah ah ah. Ecco che, dopo il 1977 in Italia esplode il rock nelle piazze.

(…) Dalla maschera stravolta e sudata della rabbia che non riconosce più le ragioni della ragionevolezza né il diritto di esistere all'esistente, alla pulitezza tecnologica delle sperimentazioni di altre concatenazioni sonore, altre concatenazioni logiche, altre concatenazioni tecnologiche altre concatenazioni sociali... altre concatenazioni.

Qualche amico e qualche compagno mi chiede: come mai ti è saltato in mente di occuparti di rock?»[798].

«(…) Allora? Mi interessa il "fare" musica e quelli che la fan-no molto di più che l'ascoltarla e quelli che l'ascoltano.

(…) Vuol dire che dentro questo "fare" premono tensioni - sia mitiche che sperimentali, sia immaginarie che sociali - molto importanti da capire se si vuol comprendere cosa accade nel cervello sociale, e nelle forme di socialità (anche di desocializzazione) del movimento reale in formazione.

Le condizioni per il dispiegamento e l'attuazione dell'intelligenza potenziale è quello che mi interessa. La logica sociale (concatenazionale) della scoperta scientifica è quello che mi interessa. Ah ah ah…

Che per questa strada si possa vagare in modo un po' confuso poco importa.

(…) Ma quell'intensità, quel fanatismo, è il modo in cui il cervello sociale vibra all'unisono. Ed occorre là sopra sintonizzarsi per poi fare avanti e indietro e avanti e indietro il percorso che ti permette di capire.

Cioè liberare»[799].

«(…) Il rapporto con la tecnologia, con le sue potenzialità, con la gamma infinita di possibilità che la combinazione cervello-macchina, ovvero intelligenza creativa-intelligenza cristallizzata apre (e chiude dentro la forma esistente di organizzazione del sapere e del lavoro). Questo è il problema vero, il problema attorno a cui ruota la sperimentazione post-rock»[800].

> «(…) "*Purtroppo quasi tutti i musicisti fanno montare questa energia ma poi la fanno cadere da stupidi. Principale obiettivo dovrebbe essere l'uso di questa energia in modo costruttivo*". (Robert Fripp)

I fratellini incazzati che sfasciano le vetrine e bruciano il calcolatore, che cantano "No one is innocent", e gridano

> *voglio distruggere la gente nelle strade / perché voglio essere l'anarchia stessa / non voglio essere il servo di nessuno* (Sex Pistols),

sono il corpo su cui si innesta la ricerca di una tecnologia possibile della liberazione, il corpo che chiede una concatenazione sociale creativa»[801].

«(…) Agli amici che mi chiedono cosa ti è saltato in mente allora spesso rispondo che è vero, okay, è sempre la solita storia che mi interessa. Ma in una maniera molto differente da quella che cerca la continuità.

Tutto il contrario, mi importa la rottura»[802].

«(…) Breve digressione dotta per cercare di capirci qualcosa.

> "*Lo studente di oggi cresce in un mondo configurato elettricamente. Non è un mondo di ingranaggi, ma di circuiti. Non è un mondo di frammenti ma di modelli completi. Lo studente di oggi vive miticamente ed in profondità. Ed a scuola si trova di fronte ad una situazione in cui predomina la classificazione dell'informazione. I soggetti sono organizzati visualmente sotto forma di diagrammi. Lo studente non può trovarvi alcun mezzo di partecipazione così*

796 C. Schaerf, *op. cit.*.
797 Franco "Bifo" Berardi, *Postrock*, in Robert Clark, *Province del rock'n'roll - geografie dell'arcipelago giovanile*, Il lavoro editoriale, Ancona, luglio 1981, pp. 75-85.
798 *Idem*, p. 76.
799 *Idem*, p. 77.
800 *Idem*, p. 78.
801 *Idem*, p. 79.
802 *Idem*, p. 80.

come non può trovare relazione fra il sistema di educazione e l'universo 'mitico' di dati e di esperienza trattate elettronicamente che egli considera normali." (Mac Luhan: *Understanding media*).

Pensate un poco: questo canadese aveva scritto tutto questo nel 1964.

Noi lo abbiamo letto, in generale, ne1 1968.

Troppo presi dalle prediche di Don Milani o dalla "*dialettica dell'illuminismo*", di McLuhan non abbiamo capito niente.

Nel frattempo cresceva la prima generazione televisiva. Nel '68 era ancora all'asilo.

Nel '77 la prepubertà e qualche immagine televisiva degli autonomi che sparano.

Nel '78 l'incertezza fra il modello televisivo dell'autonomo che spara e il modello televisivo di John Travolta.

Nell''80 la prima generazione video elettronica compare sulla scena.

Vogliamo ancora raccontargli le favole della scuola che è di classe e della partecipazione democratica?

Comunque non ha importanza. Il problema non è di cosa raccontargli. Tanto non serve a nulla. perché le modalità stesse della percezione, della organizzazione logica, della rappresentazione, sono a tal punto mutate da rendere qualsiasi comunicazione impossibile. Non è questione di contenuti, ma delle modalità stesse della comunicazione. L'immaginario elettronico non si costituisce per accumulazione di elementi simbolici, discorsivi, ma come campo mitologico.

"*Per poter utilizzare i dati alla velocità elettrica in situazioni tipiche di sovraccarico di informazione, gli uomini ricorrono allo studio delle configurazioni*". (Mac Luhan)

Abbiamo parlato molto di informazione, controinformazione e così via. Ma il problema che ci ponevamo era sempre quello della verità della singola informazione, o della sequenza informativa. Ora il problema è completamente cambiato. Nessuna importanza la verità dell'informazione, nessuna importanza il senso del messaggio. Tutta la questione sta nella velocità»[803].

«(…) Quanto maggiore è la velocità di trasmissione dell'informazione e dunque la quantità di informazione trasmessa nell'unità di tempo, tanto maggiore sarà l'automaticità dei meccanismi di memorizzazione e tanto minore sarà il margine di "scelta" nell'accumulo di materiali immaginari e di conseguenza nel comportamento "volontario".

Quanto più rapida è la trasmissione dei dati, tanto più la memoria si socializza. Quanto più la memoria si socializza tanto meno l'individuo sceglie cosa memorizzare»[804].

«(…) Tutte le forme di comunicazione e di trasmissione del pensiero legate al simbolico, al discorsivo, sono spazzate via dal costituirsi dell'immaginario figurale della contemporaneità assoluta e dell'istantaneità assoluta.

"*La significazione di un messaggio è il cambiamento che esso produce nell'immagine. La preoccupazione dell'effetto piuttosto che del senso è un cambiamento fondamentale nell'epoca elettrica, perché l'effetto tocca la totalità di una situazione e non un solo piano di flusso di informazione*". (Mac Luhan)

Si tratta di cominciare a capire che espressioni come "coscienza rivoluzionaria" non vogliono più dire nulla, a meno che non siano scritte in un trattato di storia antica. E che le forme di organizzazione politica fin qui conosciute non possono servire ad organizzare nessuno.

Il problema dell'organizzazione è sempre strettamente legato al problema delle modalità di trasmissione dell'informazione. Che senso può avere un partito nell'epoca dell'informazione in tempo reale? Il movimento reale, naturalmente, costituisce le sue forme di organizzazione da tutt'altra parte.

Per l'appunto: unità indipendenti, mobili, intelligenti.

"*Una gerarchia tribale e feudale crolla quando si scontra con un medium caldo di tipo meccanico uniforme e ripetitivo. I media come il denaro, la strada o la scrittura che accelerano gli scambi e l'informazione e li specializzano, fanno sempre esplodere le strutture tribali. Allo stesso modo, un'accelerazione molto maggiore come quella pro-vocata dall'elettricità può rimettere in funzione una partecipazione di tipo tribale... Le tecnologie di specializzazione detribalizzano. La tecnologia elettrica, non specializzante, ritribalizza.*" (Mac Luhan)

La ritribalizzazione di cui parla Mac Luhan, non ha forse qualcosa a che vedere con la costituzione di "unità indipendenti, mobili, intelligenti" di cui parla Robert Fripp? E nell'operare musicale post-rock non ci sta forse un tentativo di sperimentazione di nuove forme di socialità che, in un ambito neo-tribale costituiscano le condizioni per una concatenazione di scoperta, di liberazione delle potenzialità intellettuali accumulate?»[805]

«(…) Ma l'elettronica ricostituisce una forma di trasmissione istantanea e di conseguenza l'immaginario non si costituisce come accumulazione discorsiva ma come campo percorso da flussi figurali: suono immagine droga sono flussi istantanei, non discorsivi, non discreti, di modellazione della percezione e di produzione dell'immaginario.

(…) Ecco, allora: quello che è interessante nell'esperienza musicale, come nell'esperienza di droga non è la dimensione sociale, aggregativa, che questa instaura. Questi sono residui, cascami. Quello che è interessante è la dimensione conoscitiva, sperimentale. Che a partire da questo possa, in futuro, ridiventare possibile una socializzazione rivoluzionaria, la costituzione di forme aggregative, questo lo sapremo muovendoci, manipolando.

Per ora di grande, di rivoluzionario, non c'è che lo sperimentare»[806].

[Co] ADN-Kronos, *«Controllare l'informatica» dice la Comunità Europea*[807], 1 agosto 1981

Descrive quanto è in discussione a Bruxelles nell'ambito della tutela dei diritti dell'individuo a fronte dello sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione.

803 *Idem*, pp. 81-82.
804 *Idem*, p. 83.
805 *Idem*, pp. 83-84.
806 *Idem*, p. 85.
807 ADN-Kronos, *«Controllare l'informatica» dice la Comunità Europea*, "Il Corriere della Sera", Milano, 1 agosto 1981, p. 6.

«"Anche se non saremo forse in grado di fermare la rivoluzione in atto nella tecnologia dell'informazione, dobbiamo fare in modo di ridurre con ogni mezzo possibile le sue minacce alla dignità ed alla libertà dell'individuo". Questo è quanto si afferma nel nuovo programma d'azione della CEE a favore dei consumatori adottato di recente dal Consiglio dei ministri e oggetto di pubblicazione in Italia da parte di due istituti di ricerca, il CISI (Centro italiano studi ed indagini) e l'IRSL (Istituto ricerche studi legislativi). Per quanto riguarda la telematica il programma d'azione denuncia che i diritti dell'individuo potrebbero essere seriamente minacciati dalla facilità con cui i dati possono essere raccolti e diffusi (…) la commissione auspica la preparazione di un documento concernente l'accesso all'informazione nei confronti delle autorità nazionali e pubbliche come base per garantire la libertà dell'informazione volta a promuovere la protezione del consumatore».

L'articolo prosegue poi in modo un po' criptico affermando che

«tuttavia un'iniziativa specifica della CEE sarà adottata soltanto se l'esito delle trattative in seno al Consiglio d'Europa per il riavvicinamento delle legislazioni attraverso l'adozione di una convenzione sulla protezione dell'individuo in relazione all'elaborazione di dati di natura personale mediante calcolatore sarà negativo. Infatti, a parere della CEE, lo sviluppo della telematica è un settore di tale importanza che mette a fuoco tutto il problema dei diritti dell'individuo in relazione alle organizzazioni pubbliche e private». **[C36][C19][C10]**

[EV] Roma, 07 agosto 1981

«Il governo stanzia quattrocento miliardi, da ripartire in tre anni, per il "potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica", nell'ambito dei provvedimenti per la lotta al terrorismo»[808].

[Co] Adriano Baglivo, *Novelli: «Le BR a Torino soffiano sul fuoco degli isolati dal lavoro»*[809], 14 agosto 1981

L'intervista di Adriano Baglivo al sindaco comunista di Torino Diego Novelli, riflette sulle «gravi conseguenze della depressione», sulle azioni delle BR nelle fabbriche torinesi e sulla situazione del lavoro in tali luoghi. Si legge nell'articolo:

«nell'euforia di uno sviluppo quasi selvaggio, ci si era dimenticati dell'uomo, con le sue esigenze ed i suoi bisogni» - «C'è stato un ritardo nel sindacato».

Si domanda l'articolo: «in che modo cambia la società industriale e quali effetti provoca il cambiamento?». Quindi collega tali problemi con l'azione dei brigatisti e, in un momento di grave «dimissionamento dal lavoro» e della messa in cassa integrazione di una grande massa di operai, l'articolo si domanda: al giovane di 19 anni arrestato per terrorismo «cosa ha offerto Torino» negli ultimi otto anni «quando si comprese la gravità del fenomeno». Quindi spiega che

«quando sono esplose le contraddizioni si è constatato che non esisteva soltanto la fabbrica, ma anche il territorio, la città. *Mirafiori* è una realtà mostruosa, come riconoscono anche i massimi dirigenti *Fiat*. Dentro accadeva di tutto e il contrario di tutto. Nessuno stupore, quindi, sulla necessità del cambiamento. Noi non marciamo, come sostengono alcuni intellettuali, verso una società post-industriale. Certo avremo in futuro una classe operaia non più in tuta ma in camice bianco, per l'ingresso dei robot e dell'automazione. Ora il cambiamento avviene in una situazione economica di profonda crisi e dobbiamo controllare i fenomeni». **[C22]**

[EV] Bologna, 6 settembre 1981

«Sconosciuti lanciano una bottiglia incendiaria contro l'abitazione dell'ing. Vittorio Chiarella, direttore dell'azienda elettronica *Sasib*. L'attentato è rivendicato da "*Prima Posizione*", una sigla ignota»[810].

[Co] *Sotto l'urto del nuovo le fabbriche «scoppiano». Cambia completamente la filosofia del produrre*[811], 17 settembre 1981

Analizza le trasformazioni nell'ambito dello sviluppo industriale che avverranno negli anni a venire, considerandolo un mero elemento statistico e verificabile, che fa parte delle grandi onde cicliche che caratterizzano l'economia moderna. L'articolo cita l'intervento di Giuseppe Lanzavecchia del Comitato Nazionale Energia Nucleare, fatto presumibilmente in occasione di un incontro-dibattito dal titolo *Analisi delle componenti per lo sviluppo di Firenze-Regione* organizzato il 10 settembre 1981 a Firenze dal Centro Studi economici della divisione quotidiani del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

L'articolo afferma che

«se prendiamo in esame l'automazione e la robotica, vediamo che le cose avvengono molto diversamente da come erano state immaginate da un Orwell o dal Chaplin di *Tempi Moderni*: il processo non è rigido, al contrario è molto flessibile, e nelle aziende grandi e piccole si realizza soprattutto con l'uso del microprocessore, rendendo automatica e flessibile ogni macchina. Tutto ciò porta

808 C. Schaerf, *op. cit.*.
809 Adriano Baglivo, *Novelli: «Le BR a Torino soffiano sul fuoco degli isolati dal lavoro»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 agosto 1981, p. 4.
810 C. Schaerf, *op. cit.*.
811 *Sotto l'urto del nuovo le fabbriche «scoppiano». Cambia completamente la filosofia del produrre*, "Il Corriere della Sera", Milano, 17 settembre 1981, p. 14.

allo "scoppio" della fabbrica intesa in senso tradizionale e a una sua riconsiderazione concettuale: è cosa dei prossimi anni. Lo "scoppio" ha già fatto sì che l'entità fabbrica si sia grandemente modificata: non è più racchiusa entro ai suoi muri, vi sono lavorazioni e servizi gestiti da imprese esterne e i collegamenti "duri" vengono sostituiti da collegamenti "soffici", in sostanza l'industria sta trasformandosi dall'industria del prodotto a quella della funzione». **[C03][C36]**

[EV] Milano, 21 settembre 1981

«L'esplosione di un rudimentale ordigno danneggia una cabina della SIP all'angolo di corso Sempione con via Melzi d'Eril»[812].

[Co] Antonella Cremonese, *Ritroviamo, dice Lama l'unità del sindacato*[813], 21 ottobre 1981

Descrive l'intervento di Lama al congresso nazionale della FIOM. La Cremonese definisce

> «corposa, la lezione di realismo di Lama, quando ha ricordato il mondo produttivo sta subendo con l'informatica, la telematica, con i microprocessori trasformazioni che cambieranno profondamente il mondo del lavoro. È una trasformazione all'inizio, ma che sta procedendo velocemente, e che cambierà la faccia del mondo. Cosa deve fare il sindacato davanti a questa vera e propria "rivoluzione industriale"? Risponde Lama: "adeguare la strategia per vincere, per prevalere sulle nuove condizioni. Non possiamo pretendere di fare come la 'falange' macedone, tutta irta di lance e arroccata in sé, una formazione di battaglia che travolse le orde di Serse e vinse una battaglia dopo l'altra al servizio di Alessandro il Grande, ma che poi fu distrutta dalle legioni romane che avevano un altro modo di combattere. Che non si piegò, ma fu distrutta. Fu distrutta fino all'ultimo uomo". Sempre a questo proposito, Lama ha anche voluto ricordare che Di Vittorio, di professione bracciante agricolo, quando era segretario della Cgil non si oppose alla sparizione dei posti di zappatore provocata dall'impiego degli aratri a vomere profondo. Si pose invece il problema che quei posti di lavoro persi fossero rimpiazzati da altri posti di lavoro nati proprio dalla trasformazione; "perché io non credo - ha aggiunto - che la fase di sviluppo sia terminata. Comincia un'altra fase, e compito del sindacato è quello di essere presente nel controllo e nella gestione di questo futuro[814]»[815]. **[C22][C19][C03][C36]**

[BI] Opposizione Operaia, Telettra, Centro di Documentazione Torino, Strategie, Controinformazione, Collettivo dei Compagni del Ticinese, *Il comando cibernetico. Informatica Potere Antagonismo*, 1981

La pubblicazione di *Il comando cibernetico. Informatica Potere Antagonismo*[816], a cura di Opposizione Operaia, Telettra, Centro di Documentazione Torino, Strategie, Controinformazione, Collettivo dei Compagni del Ticinese, è una sorta di fascicolo speciale di circa novanta pagine in formato A3, interamente dedicato ad un'analisi critica che affronta il problema del potere e il dominio nella «società cibernetica», con lo scopo di «rilanciare un movimento rivoluzionario in Italia». Il calcolatore viene dunque analizzato nella sua funzione di controllo, sfruttamento, alienazione, etc. È presumibile che una parte delle future generazioni telematica antagonista degli anni Ottanta e Novanta in Italia, almeno quelle più vicine all'area dell'autonomia, si sia formata attraverso la lettura di questo libro. Riprodurne una parte sarebbe fuorviante, in quanto ogni parte del fascicolo è interessante e necessaria. Ci si limita a citarlo, sottolineandone l'importanza e si spera che qualcuno lo scansionerà e renderà visibile online, affinché chiunque lo possa leggere per intero.

---

812 C. Schaerf, *op. cit.*.

813 Cremonese Antonella, *Ritroviamo, dice Lama l'unità del sindacato*, "Il Corriere della Sera", Milano, 21 ottobre 1981, p. 7.

814 Sembra particolare il riferimento alla falange macedone, se si paragona a un periodo in cui la politica italiana "annientò" nella fine degli anni Settanta, più o meno fino all'ultimo uomo, incarcerandoli o costringendoli all'esilio, coloro che si opponevano alla trasformazione economica in corso. Il problema, ci sembra essere il dato per cui fino alla prima metà degli anni Ottanta vi fu una consistente perdita di posti di lavoro tra gli operai che non fu rimpiazzata in altri nuovi posti di lavoro. I nuovi posti di lavoro iniziarono a emergere nella seconda metà degli anni Ottanta, ma in quantità estremamente ridotte rispetto a quelli persi. Inoltre, essendo mansioni molto diverse, ci pare difficile che il vecchio operaio sia stato spostato sul nuovo posto di lavoro, ma che semplicemente una generazione di lavoratori perse il posto, dovette arrangiarsi con lavoretti a nero, mentre nel frattempo emerse lentamente una nuova generazione di lavoratori giovani che subentrò nelle nuove mansioni. Mentre la vecchia classe dirigente veniva mandata in pensione con abbondanti premi e paracaduti di tipo economico, la vecchia classe operaia vide la distruzione economica e sociale delle proprie famiglie (oltre a un incremento dei casi di suicidio).

815 Cremonese Antonella, *Ritroviamo, dice Lama l'unità del sindacato, op. cit.*.

816 Opposizione Operaia, Telettra, Centro di Documentazione Torino, Strategie, Controinformazione, Collettivo dei Compagni del Ticinese, *Il comando cibernetico. Informatica Potere Antagonismo*, Controinformazione - Strategie, Milano, 1981.

Tra gli autori degli articoli presenti nel fascicolo vi è anche Carlo Formenti, che, tra le altre cose, accenna alla tematica di Prometeo su cui poi nel 1987 scriverà un libro. Nel suo saggio tratta anche di fantascienza, cyborg e teoria marxista, anticipando alcune riflessioni che saranno in seguito recuperate all'interno del discorso sulle culture cyberpunk.

Il fascicolo cita in varie parti alcuni tra i testi di sociologia più importanti, usciti in quegli anni sull'analisi della nuova società dell'informazione, trovandone i punti di interesse, ma anche gli aspetti critici.

Si rimanda alla lettura del successivo saggio del 1982 di Aldo Bonomi *Nuove tecnologie informatiche. Comunicazione sociale, il futurismo, il marxismo e l'utopia*, che da questo fascicolo recupera alcune delle sue analisi, e che, si suppone, essendo stato un collaboratore di "Controinformazione" fin dai primi anni della rivista, ha presumibilmente anche partecipato a realizzare il fascicolo *Il comando cibernetico*.

HACKER

Sorprende il trovare in un testo italiano già nel 1981 una descrizione dettagliata delle pratiche hacker statunitensi.

Ciò che sta avvenendo è il tentativo da parte dell'area delle controculture antagoniste italiane di penetrare e sussumere una realtà statunitense che appare tutto sommato spoliticizzata.

Se l'analisi nasce all'interno della rivendicazione di una lotta nell'ambito del sistema semiotico della comunicazione, è interessante l'accenno alla possibilità di un agire collettivo in rete.

Il termine hacker è ancora più o meno sconosciuto nell'ambito dell'informazione mediatica italiana, ma esploderà nel 1983 attraverso l'arrivo nelle sale cinematografiche del film *War Games*. Al resto penseranno le riviste di settore informatico o gli articoli "colorati" sui quotidiani, in cui il termine sarà sinonimo di pirataggio, criminale, etc…

Il tentativo di una certa area controculturale sarà dunque quello non semplicemente di apprendere l'utilizzo della tecnologia telematica per potenziare le proprie pratiche antagoniste, ma anche quello di far passare all'interno della nuova generazione di giovani smanettoni informatici che brillano per creatività e spirito libertario, anche i valori della cooperazione, dell'uguaglianza, della difesa dei diritti sociali e individuali, e dell'essere pronti a sfidare i poteri forti pur di difendere tali ideali. Impresa non facile, visto che a chi in quegli anni aveva una discreta competenza informatica veniva subito offerto ponti d'oro per mettere tali competenze al servizio del business.

Ancor più difficile sarà comunque il riuscire a coinvolgere nell'uso delle nuove tecnologie telematiche quell'area del movimento che, pur già convinta dei suddetti valori e ideali, era totalmente avulsa all'uso delle macchine informatiche, considerate esclusivamente uno strumento del potere.

Sotto questo aspetto gli anni Ottanta saranno abbastanza confusi e ondivaghi, tra sentimenti nihilisti o visionari, che non agevoleranno la possibilità di ricomporre i movimenti intorno a una nuova lotta sui diritti promossa attraverso l'utilizzo delle reti telematiche.

Tale opportunità si concretizzerà in modo reale solo verso la fine degli anni Ottanta, attraverso due differenti direttrici: la prima, che fa riferimento all'area dell'*European Counter Network*, sarà un vero e proprio traghettamento delle pratiche antimperialiste degli anni Settanta all'interno delle pratiche controculturali in rete; la seconda, che fa riferimento all'area della futura *Cybernet*, traghetterà i sentimenti dell'undeground di area anarco-punk e visionaria all'interno delle pratiche controculturali in rete.

In mezzo a queste vi sono realtà di tutti i tipi: il quotidiano "Il Manifesto" e certi giornalisti dell'"Unità", alcune aree dell'Arci, riviste come "Alfabeta", che nasce intorno a uno dei maggiori collezionisti di arte fluxus in Italia, la futura DeriveApprodi, la Synergon di Bologna, la Nautilus di Torino, alcune pubblicazioni di Castelvecchi, e tante altre ancora di cui farne l'elenco è impossibile nel breve spazio che si vuole dedicare a questa introduzione (mi perdoneranno chi non ho citato...). Tutte quante svolgono un lavoro che preme verso la trasformazione dell'esistente. Vi sono inoltre anche altre reti telematiche che lavorano su direzioni simili, in particolar modo la rete *Peacelink*.

Il lavoro che cercheranno di fare negli anni Novanta alcuni collettivi come Decoder (con la Shake Edizioni Undeground), Strano Network, Avana, e tanti altri ancora da una parte, e tutta l'area dei vari nuclei dell'European Counter Network dall'altra, sarà quello di ricomporre le varie anime in un unico movimento, appoggiandosi alle potenzialità relazionali che i nascenti network di BBS consentono. Fin dalla prima metà degli anni Novanta le due differenti principali direttrici si mescoleranno ed evolveranno in seguito in una nuova generazione di hacktivist che nascerà alla fine degli anni Novanta identificandosi da una parte nel fenomeno degli "hackmeeting" a partire dal 1998 e dall'altra con l'onda lunga dei movimenti no global.

Se si tralascia l'azione svolta da "Il Manifesto", l'azione editoriale che ha avuto il più ampio respiro è stata quella della Shake, di cui ancora oggi si continua a vedere i risultati e la presenza nel mondo dell'informazione.

Oltre ai tanti Media Party organizzati da "Decoder", e ai tanti eventi svolti dalle altre realtà negli anni Novanta, nel 1995 si è tenuto al Centro per l'Arte Contemporanea "Luigi Pecci" di Prato un convegno che ha avuto un grosso impatto sia mediatico

che aggregativo, portando circa duemila persone, una dozzina di differenti reti telematiche, innumerevoli collettivi, giornalisti, intellettuali e curiosi a confrontarsi intorno al tema del *Diritto alla comunicazione nello scenario di fine millennio*.

In queste dinamiche, il ruolo strategico è stato quello svolto dai vari centri sociali presenti nel territorio nazionale e nella capacità che hanno avuto di diffondere nuove tipologie di pratiche, così come l'utilizzo delle reti telematiche di movimento. Se dunque è negli spazi virtuali della Rete che si sono incontrate, si sono svolte e sono fiorite le culture del nascente hacktivism italiano, attraverso l'azione di un congruo numero di BBS sparse in tutta Italia, è negli spazi reali dei Centri Sociali che tali dinamiche sono state progettate, discusse, verificate, attraverso innumerevoli iniziative, oltre che la possibilità di un incontro e confronto reale, collettivo, libero.

Ma questa è una storia che riguarda principalmente gli anni Novanta. Come dicevo prima, gli anni Ottanta sono stati confusi e per certi versi anche contraddittori. Si è dovuto ricomporre un movimento che era stato disperso dalla repressione. Un grande merito lo hanno avuto le fanzine, e le forme di autoproduzione che si collegavano ad esse, grazie all'onda lunga del punk, nella sua evoluzione più politicizzata e meno nihilista avvenuta all'inizi degli anni Ottanta.

Personalmente, ad esempio, ho avuto un grande aiuto nel diffondere le mie idee inerenti a tali culture, attraverso due fanzine di Milano: la già citata "Decoder" e la molto meno conosciuta "Amen". "Amen", come tantissime altre realtà ("Vuoto a Perdere", etc…), hanno avuto un loro ruolo nella diffusione negli anni Ottanta di questo nuovo tipo di culture. Come anche lo hanno avuto coloro che si preoccupavano di distribuire le fanzine e i materiali autoprodotti all'estero in Italia. La fanzine londinese "Vague", solo per fare un esempio, ha anticipato e influenzato alcune realtà italiane su alcune tematiche controculturali e la sua diffusione negli anni Ottanta nei centri sociali, o per posta, attraverso le varie realtà di distribuzione indipendente e autogestite italiane, ha avuto un'importanza non indifferente nella crescita dei movimenti.

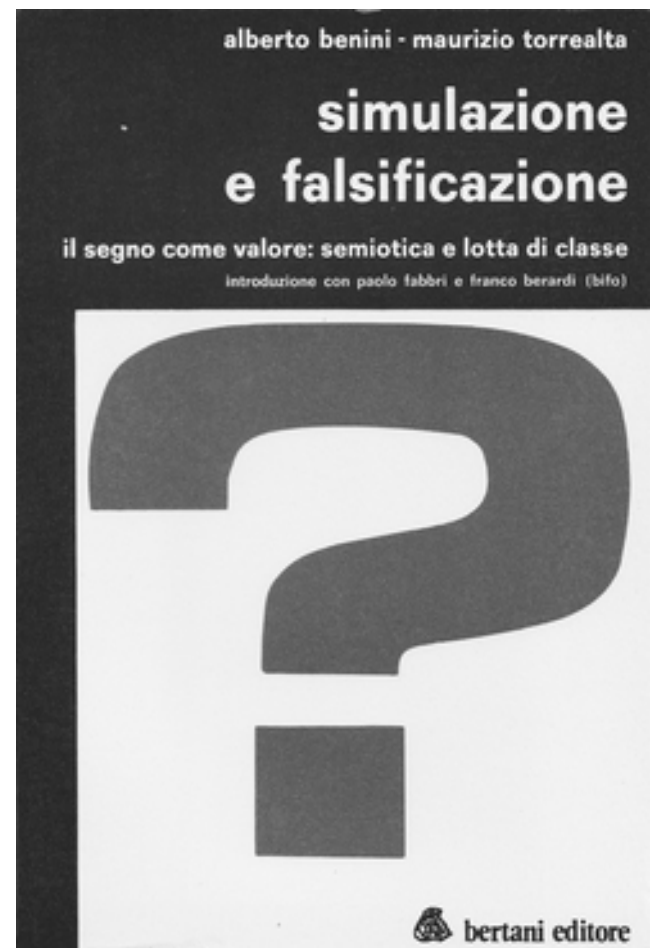
C'è infine chi ha finto di essere interessato ai nascenti movimenti, ma lo ha fatto solo per farci sopra un business, o solo per avere un'occasione di visibilità. Tali soggetti sono per me odiosi, talvolta umanamente comprensibili, ma di gran lunga più insopportabili, nella loro ipocrisia, di un nemico che, quantomeno, si mostra con onore nella sua intelligente e subdola efferatezza.

[BI] Alberto Benini, Maurizio Torrealta, *Simulazione e falsificazione. Il segno come valore: semiotica e lotta di classe*, 1981

Il libro di Alberto Benini e Maurizio Torrealta, *Simulazione e falsificazione. Il segno come valore: semiotica e lotta di classe*[817], individua una forma di lotta nella riappropriazione, attraverso la simulazione, la falsificazione o il sabotaggio, dei nuovi linguaggi, anche quelli tecnico-scientifici. È, forse, la prima teorizzazione in chiave esplicitamente hacker e hacktivist pubblicata in Italia.

[BI] Franco "Bifo" Berardi, *Introduzione*, 1981

Nell'introduzione al suddetto saggio, scritta a più mani, Franco Berardi "Bifo" scrive:

> «Una cosa che mi viene in mente è un tentativo forse schematico di definire le figure della simulazione come le abbiamo sperimentate o le possiamo sperimentare dentro l'esperienza di movimento di questi anni. Ecco, probabilmente questo discorso è impreciso teoricamente, per il momento, è piuttosto una traccia cronologica delle esperienze fatte e da farsi, in relazione alla storia politica di movimento di questi anni, quindi forse resterà un po' generica, tutta da approfondire teoricamente, sul piano semiotico. E dentro questo intendo naturalmente tener conto del rapporto fra simulazione e guerra, ovvero precisamente, voglio pensare alle esperienze di simulazione come figure di una guerra: figure tattiche, e figure strategiche[818]. Ora, per farla breve, io voglio dire che quelle che noi abbiamo effettivamente sperimentato sono forme solo tattiche della simulazione, ovvero forme ancora incomplete, non interamente dispiegate, non compiutamente autonome della simulazione. Ecco, vorrei distinguere tre forme della simulazione, che abbiamo di fronte. Due forme incompiute, meramente tattiche (che sono quelle che abbiamo

817 Alberto Benini, Maurizio Torrealta, *Simulazione e falsificazione. Il segno come valore: semiotica e lotta di classe*, Bertani editore, Verona 1981.

818 Negli anni Novanta, nell'area dell'hacktivism nasceranno gruppi che si ispireranno a questo tipo di idee sulla guerriglia semiotica, riportandole nell'ambito delle pratiche di hacking. Un esempio italiano è il gruppo romano *Tactical Media Crew*, ma i vari convegni della serie *Next 5 Minutes* che si tennero nella seconda metà dei Novanta ad Amsterdam e Rotterdam, sono rappresentativi di questo filo di continuità, che aveva, tra gli altri, in soggetti come Michel de Certeau un loro

praticato e pratichiamo); e poi invece mi interessa delineare nelle linee generali, astrattamente, come traccia da seguire e da riempire poi di procedure e di contenuti concreti, la forma matura, compiutamente autonoma della simulazione. Sappiamo che quel che ci interessa, quando parliamo della guerra, non è solo né tanto il discorso sulle armi "convenzionali", sulle armi pretecnetroniche, sulle pistole eccetera; quando parliamo di guerra, di forma matura della guerra nella situazione del capitalismo elettronizzato, del capitalismo veloce informatizzato, parliamo essenzialmente della falsificazione, delle due forme tattiche della simulazione.

E superare la dimensione tattica, vincere la guerra e liberarcene, vorrà allora dire sviluppare e dispiegare la forma autonoma della simulazione, la forma strategica della simulazione. La prima figura che abbiamo sperimentato della simulazione è quella che possiamo chiamare falsificazione. A un certo punto abbiamo inventato quella formula "informazioni false che producano eventi veri". Di questo tipo di forma simulativa fa parte il venerdì di Lama e i volantini firmati da organizzazioni padronali, o le telefonate false ad uomini del potere. Insomma il momento in cui si attua una procedura capace di mettere in discussione, in crisi la naturalità e la verità del linguaggio dominante. E poi, di mettere in discussione in modo radicale la verità oggettiva di ogni forma di linguaggio. Nel momento in cui tu metti in discussione la naturalità del linguaggio che il potere sta parlando, inizia un processo di slittamento che non finisce più, che mette in discussione la naturalità di ogni linguaggio. Non contrapponi, cioè, una verità ad una falsità, ma spiazzi il luogo da cui si parla, sveli la soggettività e dunque la non verità di un linguaggio, ma al contempo metti in moto un meccanismo di slittamento che destituisce di legittimità o piuttosto di naturalità ogni linguaggio.

È quindi su questa operazione, che inizialmente (nell'ironia indiana o nella provocazione aliciana) spiazza il potere, che poi si innesca un processo di delegittimazione di ogni messaggio. Ed è a partire da qui che si fonda, per esempio il gioco frenetico dell'allucinazione, il linguaggio del "Male"…[819]

V'è poi un secondo momento, ancora tattico, come dicevo, in cui però si fonda una materialità che non pretende di essere legittimata naturalisticamente, di essere affermazione di una verità obiettiva, ma che si autolegittima in relazione ad una pratica soggettiva. È il sabotaggio sul terreno dell'informazione e del linguaggio, ma anche più concretamente il sabotaggio dei circuiti informatici, delle procedure di controllo: la falsificazione dei segni-controllo, la falsificazione dei segni-potere, dei segni-valore, ecc. Se nel primo momento si rompe la naturalità del linguaggio del potere e si mette in crisi così la legittimità e l'oggettività di qualsiasi messaggio, ed ogni messaggio vale solo come slittamento del luogo da cui si parla, e l'evento da produrre è per l'appunto questa delegittimazione, questo svelamento della relatività del messaggio che si pretende 'vero', nel secondo momento me ne fotto dell'oggettività, non pretendo a nessuna 'verità', ma piuttosto punto a rompere il funzionamento materiale dell'informazione e della circolazione di segni per guadagnare spazi di autonomia, di indipendenza dal controllo (controllo sul lavoro, controllo sulle condizioni materiali, sugli spostamenti, sulla comunicazione, ecc.). È il sabotaggio vero e proprio, interruzione del funzionamento informativo del potere.

È chiaro che qui il problema della simulazione è strettamente legato a quello della guerra; nel primo come nel secondo momento tattico abbiamo infatti una destrutturazione dell'organizzazione del potere, ed una dislocazione dei segni favorevole al processo di liberazione. Ma tutto sommato l'effettualità di questi interventi linguistici è poi tutta nella capacità di togliere effettualità ai linguaggi di potere, ed alle procedure di controllo ed organizzazione del sistema produttivo informativo esistente. Ma siamo ancora al di qua della definizione di una effettualità autonoma di un linguaggio della liberazione. Se è vero che non si dà un linguaggio naturale, che nessun universo è fondato su criteri di verità naturale e che ogni organizzazione sociale si fonda sulla volontà di potenza di un linguaggio, che si fa codice sugli altri, ebbene, le forme di intervento simulatorio di tipo tattico fanno girare in modo allucinatorio ogni linguaggio, ne rompono il funzionamento pratico, ma sono ancora organizzazione di concatenazioni semiotiche, paradigmi semiotici di altri universi possibili, di altre forme di socialità. Ed è questo, invece, il passaggio ad una forma di simulazione strategica, che possiamo definire simulazione dei paradigmi semiotici di altri universi sociali produttivi, informativi, territorali, ecc. non finalizzati alla valorizzazione. Concretizzare il discorso, per il momento, rischia di significare banalizzarlo, prima di aver costruito una vera e propria teoria del limite e prima di aver costruito una vera e propria teoria della informatizzazione come possibilità di liberazione dal lavoro. Ma possiamo approssimare questa concretizzazione del discorso dicendo che la prossima scadenza dell'insurrezione proletaria non dovrà porsi il problema del potere politico (questa figura obsoleta del dominio sulla socialità reale, ormai tendenzialmente sostituita dal dominio informatico): dovrà porsi il problema di occupare un quartiere, o piuttosto di occupare un sistema di comunicazioni, un sistema di sistemi, ecc. per sperimentare una organizzazione del territorio, della produzione, e soprattutto del rapporto fra sapere, tecnologia, e produzione del necessario che liberi la vita dal lavoro. Trovare e sperimentare i paradigmi semiotici di un universo di rapporti tra gli uomini imprevedibile ed impensabile contro i codici linguistici (e l'organizzazione del sapere e della tecnologia) che noi conosciamo.

Ecco, quando ci poniamo in questa ottica, tutto un campo vastissimo, che ci dovrà impegnare come corrente trasversale nel movimento reale di liberazione, ci si apre davanti. Ma questo vuol dire anche, tanto per cominciare, criticare quelle forme tattiche della simulazione che ho chiamato falsificazione e sabotaggio. Criticarle anche se poi le abbiamo praticate e dovremo continuare a praticarle. Ma se le pensiamo come tutto ciò che dobbiamo fare, non solo sbagliamo, ma finiamo per perdere ogni capacità di progettazione autonoma, si finisce per subordinare la soggettività alla guerra. Ed io so benissimo che non si dà soggettività se non nella guerra, nella differenza e nella forma di contraddizione che la differenza costituisce: ma direi anche che, senza sperimentazione di una soggettività autonoma, la guerra è mera subalternità. Guarda: si diceva, la guerra ed il sofista. Ad un certo punto si interdice la guerra per permettere ad un sistema sociale di vivere sfruttando e capitalizzando la vita reale; certo però la guerra, per quanto interdetta, è continuamente latente, ed anzi, tutto il terreno dell'organizzazione sociale è delineato come un campo di battaglia di questa guerra latente, con le sue trincee, i suoi campi minati, i suoi trabocchetti, le sue terre di nessuno, e poi i suoi guastatori, i suoi sabotatori e così via.

---

riferimento negli anni Settanta, così come in molte altre esperienze italiane di quel periodo, N.d.A.

819 Un uso della falsificazione che di solito non viene citato, perché poco conosciuto, ma precedente ai falsi del "Male" è quello della rivista dell'area fiorentina (Compiobbi) "Ca Balà", che negli anni Settanta realizzò delle false locandine di quotidiani, disponendole nella città al posto di quelle vere, N.d.A.

La guerra è quindi il terreno su cui si riproduce continuamente il sistema, ma è anche il territorio che la liberazione deve saper attraversare. Solo che il sistema mette al primo posto la guerra (e la sua interdizione... che è anche questa un fatto bellico) per occultare la possibilità di una autonomizzazione. Dico tutto questo anche per mettere in un certo senso un po' in discussione un atteggiamento teorico 'acentrista', foucaultiano che mi pare oggi stia diventando un vero ostacolo politico e teorico: certo non c'è nessun linguaggio naturale, certo nessun soggetto è centrale, ma così come il potere funziona sulla base di una capacità di dominio del suo codice sui linguaggi esistenti, cioè sulla base di una volontà di potenza che costituisce il fondamento del dominio che si maschera di 'naturalità', ma che funziona indipendentemente da quella; così fondare il progetto di liberazione vuol dire perseguire l'autonomizzazione sulla base di una volontà di potenza, sulla base di una intenzionalità che costituisce poi l'effettualità ed il 'criterio di verità' del linguaggio (o dei linguaggi) dei soggetti in liberazione. Io vedo questo discorso, al di là del gioco frenetico della delegittimazione e dell'allucinazione, al di là della pratica di sabotaggio e destrutturazione, come la fondazione di un discorso sulla trasformazione, il comunismo, la rottura. Ebbene questo momento del rovesciamento sarebbe quello in cui io, scoperta la deliranza del potere, destrutturato il funzionamento del suo codice, 'voglio' che, nel gioco delle allucinazioni, la mia allucinazione si costituisca in universo semiotico e paradigma effettuale di un altro sistema di relazioni possibili tra gli uomini»[820].

[BI] MAURIZIO TORREALTA, *INTRODUZIONE*, 1981

Sempre nell'introduzione, Maurizio Torrealta anticipa la visione di un antagonismo nella rete telematica, con modalità definite "rizomatiche", con le seguenti parole:

«Se noi pensiamo in termini molto banali alla verità come ad una matrice che associa ad alcuni termini in entrata relazioni determinate in uscita, e se teniamo conto dello sviluppo e della diffusione enorme delle matrici miniaturizzate e riprogrammabili (Eprom), principi di senso, tavole di verità mobili e componibili, non possiamo non mettere in relazione queste nostre simulazioni operazionali sulla vita sociale con una scomparsa tecnologica per eccesso delle tavole della legge, con una variazione enorme della giurisdizione della verità.

Se deve esserci qualcosa, questo qualcosa non può essere altro che un labirinto, una biblioteca combinatoria infinita, una redistribuzione aleatoria di tutti i destini, attraverso un gioco alla lotteria, attraverso la sperimentazione di tutti i processi differenti della rappresentazione. Ora a tal punto sono previsti e possibili tutti i sensi, che l'effetto primo è la cancellazione di tutti i sensi che si vogliono attribuire alle operazioni. Calcolare è ormai una operazione senza senso. Ma probabilmente anche pensare è un'operazione senza senso. Se non si dà al pensiero il suo valore trasgressivo, se non si coglie in tutti i sensi possibili, previsti, catalogati, l'unico in grado di mandare in loop, in paradosso, la logica del discorso totalizzante che ci sovrasta. Non sono necessari grossi sforzi volontaristici anche perché l'ultima interdizione in questa gamma infinita di possibilità è proprio quella riguardante il sovvertimento della logica stessa che ne è all'origine, molto semplicemente qualsiasi atto che intacchi la proprietà o che saboti il controllo è di per sé, a parer mio, un intollerabile atto paradossale: il vero problema è che, con un'organizzazione tecnologica decentrata ed altamente miniaturizzata, è sempre più difficile cogliere il punto ed il momento dove questo possa avvenire. Quando dico cogliere il punto ed il momento, non intendo qualcosa di tecnico e di localizzato, ma il punto logico e la temporalità opportuna che permetta ad una verità paradossale, come quella della negazione dei criteri di proprietà, di avere effetti dirompenti e trasgressivi al di là della forma tecnica specifica nella quale si presenta.

Il campo all'interno del quale dobbiamo ragionare, appunto come realtà falsificata, è sempre più quello della spettacolo e dei media, della gestione delle informazioni, rinunciando anche per un certo periodo ad ipotesi strategiche complessive.

L'analisi che abbiamo fatto l'anno scorso sul concetto di acentrato, sulla scomparsa di un centro nevralgico, sia esso cuore o cervello del sistema, ha portato a delineare l'immagine di una pelle, di una superficie in grado di isolare i guasti e di distribuire la malattia in modo articolato e differenziato.

Ecco io credo che esista la possibilità di creare mille pesti, mille cancri, mille verità allucinatorie **che si distribuiscono questa volta in modo incongruo, rizomatico, su un territorio geografico costituito dalle maglie a rete o a stella della telefonia e dell'informatica, dei media**[821]»[822].

Questo testo, che recupera parte delle idee di Carlo Formenti espresse l'anno precedente su *La pelle della macchina* in "Alfabeta", affiancato alle parole di Berardi, sono le basi da cui emerge la riflessione compiuta, fatta nel 1985 da Franco Berardi nel suo *Tecnologie comunicative* su "Alfabeta", che apre all'ipotesi della nascita di reti telematiche alternative e rizomatiche realizzate dai movimenti antagonisti italiani.

Come si è visto fino ad ora, è frutto di un'evoluzione di analisi e pratiche che hanno le loro radici, almeno negli anni Sessanta e che trovano uno sviluppo e una maturazione negli anni Ottanta.

[BI] ALBERTO BENINI, MAURIZIO TORREALTA, *SIMULAZIONE E FALSIFICAZIONE. IL SEGNO COME VALORE: SEMIOTICA E LOTTA DI CLASSE*, 1981

In seguito, all'interno del libro di Benini e Torrealta, si legge:

«Nel caso delle manomissioni ai contatori elettrici, possiamo dire senza paura che le frodi in questo settore impongono una rottura teorica con il modello di distribuzione e di controllo imposto dall'azienda, anche perché si è arrivati in questo settore ad una

820 *idem*, pp. 17-22.
821 Il grassetto è nostro, N.d.A.
822 *idem*, pp. 22-23.

raffinatezza tecnica delle frodi da nullificare qualsiasi strumento di controllo (contatori su due fasi, integratori differenziati, contatori speciali, indicatori acustici di carico). Non è lo scopo di questo libro descrivere le innumerevoli frodi in questo settore, ma l'aspetto che alcune di esse ci permettono di rilevare è come, nel passaggio ad un circuito elettrico (e questo sarà il problema che affronteremo nel settore delle telecomunicazioni, telefonia ed informatica), si creino alcune necessità tecniche che sono in funzione contraria al controllo.

Dovremo cominciare a ragionare nei confronti delle reti di distribuzione energetica e di comunicazione secondo criteri non più ingegneristici, ma architettonici e geografici; se è vero che la geografia altro non è che una mappa di guerra, allora è altrettanto vero che i circuiti e le reti di comunicazione sono il disegno di questa mappa, dove il principio ispiratore non è tanto la necessità quanto la finalità.

> "*Il panopticon non è una prigione. È un principio generale di costruzione, il dispositivo polivalente della sorveglianza, la macchina ottica universale delle concentrazioni umane... Cos'è questo 'panoptismo'? Non è una teoria, neanche un modello propriamente parlando. È una macchina, che funziona, ma una macchina di tipo molto speciale. Essa si definisce come una semplice funzione, indipendentemente dalle configurazioni sensibili e dalle forme categoriche nelle quali questa funzione si realizza. La funzione è vedere senza essere visti…*
>
> *Non è un modello, che possa applicarsi. È un 'diagramma'. È il diagramma di un meccanismo del potere... funzionamento che fa astrazione da ogni ostacolo, resistenza o attrito... e che va considerato indipendentemente da ogni utilizzazione specifica…*
>
> *È una impalcatura, il tocco architetturale di un sistema che si regge:*
> *- su una demagogia, quella della teatrale messa in scena del controllo e della sorveglianza;*
> *- su un fantasma, quello del tutto vedere;*
> *- su una ideologia, quella dell'utilitarismo e della relativa filantropia: il maggior bene del maggior numero;*
> *- su una strategia, quella del controllo esaustivo delle identità...;*
> *- su un principio, quello del calcolo sofferenza/piacere...*"[823].

Anche se analizziamo la struttura di una rete telefonica, balzano evidenti i criteri panottici che la ispirano: in una rete telefonica ogni singolo telefono fa capo a selettori di chiamata che danno la linea solo ai telefoni chiamati; non esistono tante linee quanti sono i telefoni, ma tante linee secondo il traffico telefonico supposto; generalmente si prevede un traffico effettivo del 20%, il che significa che le linee effettive sono 20 su 100, ma, attenzione, esistono cento linee su cento che vanno in "centrale" e che servono a controllare, secondo ciascun utente, l'ammontare della sua spesa telefonica. La centrale in questo caso viene ad esistere unicamente per giustificare la propria esistenza e per legittimare la funzione di controllo che svolge. Dal momento che il controllo non è soltanto sulla bolletta, potremo definire l'organizzazione di una rete telefonica come un modello oltre che panottico anche panacustico

Sulla critica sociale della teoria delle reti e dei circuiti bisognerebbe svolgere studi molto più dettagliati e vasti; esula comunque da questo libro affrontare tale materia.

Veniamo quindi al problema di analizzare se i segni veicolati da circuiti elettrici offrono maggiori garanzie di unicità e di sicurezza di quelli veicolati dalla filigrana, e, altro elemento da verificare, se le moderne tecnologie di duplicazione e di registrazione influiscono, anche nei casi dei circuiti elettrici, negativamente per quanto riguarda il controllo, la privatezza e la inaccessibilità.

Analizzeremo alcune frodi sviluppate proprio nel settore della telefonia da alcuni gruppi del mouvement americano. La intervista che riportiamo più avanti è stata fatta in occasione del loro ultimo Congresso a Washington, nell'estate 1980. La particolarità più interessante è che queste scoperte, queste invenzioni sulla possibilità di intervenire con propri codici nel circuito telefonico, vengono divulgate da un giornale semiclandestino che esce con una certa regolarità da più di otto anni e che ha il nome emblematico di T.A.P. (Tecnological American Party). Siamo venuti in possesso di questo materiale inedito e ne riporteremo integralmente alcuni stralci. Ricordiamo che il giornale ha la particolare struttura di quattro fogli composti, eccetto qualche raro editoriale, esclusivamente da lettere di lettori che riportano in un linguaggio molto vivace le invenzioni da loro fatte. Non è forse un caso che la nazione che più ha curato la preparazione rapida ed efficace dei propri tecnici si trovi, tra le varie specie di bricoleur, queste figure paradossali di freaks che si occupano di telefonia e che hanno pretesa di mettere i bastoni tra le ruote delle più grandi multinazionali del settore (la ATT ha in assoluto il maggior fatturato mondiale).

5. LA TELEFONIA E I FONE FREAKS

L'intervista che riportiamo è stata realizzata nei pressi di una stazione di ricezione via satellite durante il Congresso del T.A.P. (agosto 1980).

- E queste antenne paraboliche a cosa servono?

- Fanno parte della stazione terrestre del sistema di comunicazioni via satellite, le telefonate giungono a queste antenne tramite cavo o trasmettitori ad onde corte e vengono trasmesse al satellite che a sua volta le ritrasmette alle stazioni terrestri in qualsiasi parte del mondo, per esempio in California o in Italia, questo è lo strumento principale delle telefonate su lunghe distanze, ed è probabilmente uno dei più grossi buchi della intera rete delle comunicazioni, infatti questo è uno dei punti attraverso il quale esercitiamo maggior parte del nostro controllo e del nostro "frichettaggio" telefonico di massa.

- Vedo che indossate una maglietta con scritto sopra T.A.P.: mi potete spiegare cosa significa esattamente?

- T.A.P. è un servizio di informazione "obbistico" sulla rivoluzione nelle comunicazioni. Tutta la tecnologia che ci circonda qui è l'effetto di una grossa rivoluzione nelle telecomunicazioni nel mondo, e gli obbisti, e chiunque ne abbia voglia, possono inserirsi con i loro strumenti e arrivare in ogni punto della rete, avendo il genere di informazione che è necessario per realizzare queste azioni tecnicamente; naturalmente le informazioni devono essere discusse e confrontate per verificarne l'efficacia. T.A.P. è il servizio di

823 Il corsivo è nostro, N.d.A.

informazione dei fone freaks per riuscire ad avere e a fare circolare queste informazioni. T.A.P. sta per tecnological american party, o se preferisci per tecnological assistence program.

Puoi dirmi perché sei mascherato?

- Beh infatti le agenzie governative e le industrie telefoniche non gradiscono il fatto che noi si abbia l'abilità di connetterci gratuitamente con l'Australia Parigi o Bombay, e che noi si abbia abilità di collegarci alla rete di dati dei computer e si entri e si esca dai file in Canada o in qualsiasi altro posto. Si tratta di una specie di organizzazione clandestina, è proprio il genere di cose per cui non puoi avere riconoscimento, anche se puoi fare tutte queste cose meravigliose come chiamare il telefono pubblico che hai a lato nella Broadway facendo il giro preciso del mondo ed ascoltando la tua voce con circa venti secondi di ritardo.

- Puoi farmi una breve storia del T.A.P.?

- Questo servizio di informazioni era stato fondato dal Young Party Line, meglio conosciuto come yippies, da Abbie Hoffman e dal Fone freak chiamato All Bell, agli obbisti non piaceva la politica degli yippies e così si sono separati e si sono dedicati più specificamente agli aspetti satirici delle nuove tecnologie, politicamente siamo apatici, la politica non deve avere la importanza che gli si dà, è l'aspetto tecnico che conta. Ci siamo separati nel 1972.

- Ma insomma quale è la vostra linea politica?

- Questa è forse una delle cose più importanti, non abbiamo linea politica, non importa quello che succede, politicamente siamo apatici, quello che ci interessa è l'aspetto tecnico[824].

- Mi sembra che alcune delle persone che fanno parte del T.A.P. hanno avuto una esperienza passata in agenzie governative, non è così?

- Che fossero agenzie governative non significa che si facesse politica al contrario si faceva ricerca, attualmente la maggior parte della ricerca non viene realizzata da agenzie governative, ma da industrie private, comunque se tu vuoi fare della ricerca devi per forza lavorare dentro le agenzie governative o private, la maggior parte di questi posti di lavoro non è molto interessata alla politica.

- Che tipo di apparato vi occorre per fare quello che state facendo?

- Un computer terminal per poter raggiungere certe particolari informazioni, il computer terminal diventa molto importante in prospettiva per controllare la rete telefonica che si sta ormai computerizzando ovunque. Il computer terminal è lo strumento del futuro fone freak.

- Potete darci una dimostrazione?

- Oh certo, se ci date il tempo di rimediare un terminal portatile vi facciamo vedere come inserirsi nelle zone riservate di un computer.

- Potete darci una idea di alcuni degli strumenti che avete inventato negli ultimi anni?

- Dunque c'è la blue box che ti fa sembrare come se tu fossi un operatore dei telefoni, c'è la red box che emette lo stesso suono che segnala nei telefoni a pagamento che tu hai inserito i soldi, e c'è la black box che fa sembrare che il tuo telefono non abbia risposto.

La storia della blue box è abbastanza strana, nasce dal fatto che un fone freak, comprando una scatola di fiocchi di Avena di una ditta chiamata Capitan Crunch, si è accorto che il fischietto che viene distribuito dentro la scatola emette una frequenza sonora che disconnette le telefonate interurbane. Leggendo le riviste della Bell Telefone e facendo esperimenti questo fone freak ha scoperto che quella frequenza faceva fermare il contatore degli scatti e per proseguire la telefonata senza pagare bastava ricomporre il numero con il codice di frequenze delle linee a lunga distanza, questo è il funzionamento della blue box che ti fa essere come un operatore.

- Puoi mostrarmi come si fa?

- Ad esempio chiamo un numero che comincia con 800 in un'altra città: spingo il pulsante che emette la frequenza del fischietto di Capitan Crunch, ora chiamo Londra facendo il numero sulla mia blue box, chiedo all'operatore di Londra di connettermi con Bombay, poi chiedo all'operatore di Bombay di chiamare Honolulu, da là chiamo S. Francisco e chiedo all'operatore di connettermi con Ny nel telefono pubblico accanto a quello da cui telefono, e posso sentire la mia voce con 20 secondi di ritardo.

- Chi può avere accesso ad un terminal di computer?

- Praticamente chiunque frequenta un College o una Università, il centro calcolo generalmente è aperto a tutti gli studenti, a meno che uno proprio non sembri uno studente. Questo terminal è portatile, si collega la cornetta del telefono in questi due buchi si telefona al computer centrale ed è fatta.

- Non c'è bisogno dunque di nessuna identificazione e chiunque può accedere al terminal?

- Si spesso agli studenti vengono lasciate solo le schede perforate, ma sempre più spesso ci sono disponibili terminali che si collegano con un calcolatore centrale tramite telefono.

- E che cosa esattamente siete capaci di fare con un terminale?

- Dipende da che tipo di computer si usa, da che informazioni hanno, alcune volte puoi sapere il prezzo delle azioni talvolta andare più in là raggiungere i dati e immaginare quale sarà lo sviluppo del mercato, per esempio.

- Che prezzo possono avere i terminal portatili?

- Possono andare da 200 dollari collegati al televisore a 6.000 completamente interattivi con memoria interna che puoi programmare per fare domande al computer centrale, così molto spesso è più facile entrare nella memoria di un calcolatore centrale.

- Che linguaggio parlate con il computer?

- Dipende dal computer, ma linguaggi come il basic vengono insegnati ormai nelle scuole elementari, e non è necessario sapere come programmare un computer per usarne o abusarne, chiunque con una generica conoscenza su come usare un computer può entrare a curiosare tra i "data base", fare domande, spesso i programmi del calcolatore sono scritti con domanda e risposta in modo che puoi capire quello che puoi fare di volta in volta senza speciali conoscenze.

- Mi puoi spiegare esattamente come puoi entrare in un computer con questo terminal?

824 In questo si denota una fondamentale differenza tra la scena dell'hacktivism italiano e quella statunitense. Mentre negli Usa vi sono due differenti approcci, uno più e l'altro meno politicizzato, in Italia la scena dell'hacktivism trae le sue radici dalla politica e nella lotta di classe e sociale trova le sue principali ragioni, N.d.A.

- Certamente, ora faccio il numero di telefono che mi collega alla rete di computer che controlla i satelliti del servizio della difesa (Autovan), molto spesso è facile scoprire questo numero, altre volte si è costretti a trovare degli altri sistemi per scoprire le informazioni. necessarie, grande parte dei numeri e delle sigle chiave che abbiamo scoperto, viene dai cestini della spazzatura dove vengono buttati i tabulati del calcolatore, che naturalmente hanno scritto tutte le operazioni realizzate e quindi anche quella con il numero della rete. Ogni fone freaks ha il suo sistema personale per scoprire questi numeri.

- Dov'è il computer con il quale ti stai collegando adesso?

- Questa è una rete molto vasta di computer ed io sto chiamando il computer in Colorado, adesso ho dieci secondi per dare la parola chiave, se sbaglio un ufficio particolare verrà immediatamente informato che qualcuno sta cercando di entrare nella rete, come vedi siamo entrati e questi sono i dati delle posizioni dei satelliti.

Il computer crede che noi siamo la Satcom che è una società che ha accesso illimitato ed ha il lasciapassare per zone Top secret. Questi numeri rappresentano i canali dei satelliti che sono in funzione e quelli non funzionanti ad esempio questa linea di zero significa che questi due satelliti non hanno nessun canale in funzione, infatti questo è lo spazio di due satelliti che devono ancora essere lanciati, questi invece sono quelli che controllano le esplosioni nucleari e i sovietici cercano di neutralizzarli con un potente raggio laser che come leggi sul tabulato viene da Balkalour. Se io volessi potrei spostare uno di questi satelliti in un posto dove ci vorrebbero dei giorni per ritrovarlo, e se non lo trovano subito pensano che sia stato distrutto.

- Dove stiamo andando con tutto questo?

- Per ora c'è una rivoluzione nelle comunicazioni che sta andando avanti, è tecnologica non è politica, i data sistem collegati al telefono, il teledon, il view data, il teletex, la telematic sono fatti per il pubblico e bisogna sapere come usarli.

- Quale è secondo voi la differenza tra crimine e divertimento?

- Rubare le informazioni per farne soltanto profitto, questo è quello che potete chiamare genericamente crimine.

- Dove trovate le vostre informazioni?

- L'80% viene dai cestini dei rifiuti e dai depositi della spazzatura degli uffici di calcolo delle grandi aziende, talvolta attraverso conoscenze, ed altre volte semplicemente domandando per telefono, fingendo di essere qualcun altro.

- E riguardo alla clandestinità?

- Se vogliono prenderci sanno dove ci troviamo (siamo una organizzazione segreta ma non clandestina).

- Voi avete detto che siete un centro di informazione tecnica contro il sistema: ma quale è lo scopo perché fate questo?

- Perché è divertente, perché è un sacco divertente, è la possibilità intellettuale di farlo, è la differenza tra stare a guardare la TV e invece provare a fare qualcosa che è supposto tu non faccia, usare la materia grigia, loro pensano che tu non possa farlo perché loro non sono capaci di farlo, ed invece riuscirci, è la sfida alla regola.

- Che tipo di gente diventa fone freak?

- Per quello che ne so la gente che diventa fone freak è quella che ha difficoltà a comunicare con l'altra gente, ed è per quello che entra nella tecnologica della comunicazione.

- Può essere, il fone freak, la punta d'iceberg del white collar crime?

- Non molto crimine passa attraverso i fone freak, probabilmente chi usa queste conoscenze non come sfida intellettuale, ma per commettere crimini sono proprio le agenzie governative e private. Noi sappiamo come si fa, ed è differente dal realizzare un crimine.

- Posso domandarvi come mai voi che siete una minaccia per i servizi di sicurezza nazionale avete evitato di essere arrestati?

- Il fatto principale è che non sanno di che cosa non siamo a conoscenza e poi, non rechiamo danno a nessuno, abbiamo la capacità e questo è tutto, la capacità esiste da ambo le parti; generalmente incappiamo in cose riservate al servizio di sicurezza mentre stiamo cercando qualcosa d'altro, non vogliamo ingaggiare una battaglia, quello che vogliamo dimostrare è che qualcun altro può incappare nelle stesse informazioni, qualcun altro come degli agenti dell'Unione Sovietica o qualsiasi altro paese comunista. Io personalmente non ho niente contro l'America, sono stato in giro per il mondo parecchio e non ho trovato niente che sia veramente migliore: non cercheranno di prenderci perché non facciamo abbastanza chiasso sulle cose che sappiamo.

- Potete dirmi qual è la percentuale di corrompimento che subite? In altri termini, dal momento che non avete nessuna precisa ideologia politica e non combattete contro nessun'altra linea politica, di fronte ad una offerta di buon salario da parte della Bell Telefone, come vi comportate?

- Dipende da quello che ci viene offerto, è un aspetto degli obbisti delle telecomunicazioni intrufolarsi dappertutto, è attraente, personalmente se mi fanno lavorare contro un altro fone freak mi rifiuto, ma entrare nella rete dei telefoni non è un problema, ho la certezza che se io mi metto a lavorare per una grossa azienda, qualcun altro troverà un buco una falla da cui entrare, la prossima settimana. Non mi preoccupo, non deprivo nessuno di niente, se posso fare il consulente e restare indipendente accetto subito, entrerei nella Bell Telefone in pianta stabile solo se mi facessero lavorare nei laboratori di ricerca in New Jersey, sono la volpe più adattabile che esista.

Nonostante che i brani che riporteremo possano sembrare per il linguaggio tecnico una raccolta di materiale specialistico, se li si legge attentamente, l'unico denominatore comune a tutti gli stratagemmi riportati non è una conoscenza specialistica, ma al contrario il divertimento dell'atto trasgressivo. Sulla seduzione dell'infrangere la regola, oltre a costituirsi questa rete di informatori, di guerriglieri irregolari, si sviluppa il gioco della sfida e dell'inganno, che non si ferma al primo livello ma si evolve in sfide progressive ai meccanismi di rappresaglia. Ad esempio la multinazionale costruisce un codice di frequenza per impedire l'accesso gratuito alle interurbane, il TAP non solo ne svela la funzione, ne neutralizza l'efficacia, ma è in grado di svelare e neutralizzare i sistemi che l'azienda telefonica ha messo in opera per combattere la prima offensiva. Tutto questo può, sembrare estremamente faticoso; in realtà le forze messe in gioco non sono ricerca scientifica e ricchezza tecnologica, ma al contrario il piacere ed il divertimento dello scambio di informazioni segrete e di invenzioni proibite. Se osserviamo come funziona la circolazione delle informazioni nel TAP, ci accorgiamo che non esiste propriamente una redazione, ma uno scambio epistolare di informazioni su alcuni argomenti (ad esempio codici stranieri) in cambio di informazioni su altri (ad esempio carte di credito).

La circolazione rimane per così dire segreta e si arricchisce di volta in volta, ricomponendo un sapere sociale e nello stesso tempo impedendo che questo si cristallizzi in organizzazione. Una forma di rifiuto del lavoro che è prima di tutto rifiuto del lavoro organizzativo. Altra importante caratteristica del TAP è la totale mancanza di ideologia. Sappiamo tutti quanto si sia ideologizzato sul macchinismo industriale e sulla automazione, ebbene, nonostante esistano dei concetti di eguaglianza espliciti nell'organizzazione dei circuiti telefonici, che fanno dire al TAP: "ricordatevi che siete voi la centrale, che siete voi i produttori dei segnali che riguardano le vostre comunicazioni, che siete voi che aprite e chiudete i circuiti", nonostante esista questa consapevolezza, esiste anche la certezza che l'organizzazione capitalistica vive e si evolve sulle forme prodotte dall'antagonismo al proprio interno, e che quella che in un momento particolare può essere una vittoria, immediatamente si può trasformare non solo in una sconfitta, ma nella dimostrazione dissuasiva che nessuna forma di antagonismo è più possibile[825]. Se seguiamo l'evolversi delle iniziative del TAP, rintracciamo alcune delle caratteristiche che abbiamo rilevato nel nostro studio precedente sulle forme di falsificazione. L'operazione di simulazione può essere inserita a diversi livelli del processo di comunicazione, i tre esempi di congegni che riportiamo più avanti ne illustrano i momenti: può esserci un falso nel linguaggio del sistema telefonico (blue box, mute box), può esserci un falso nel linguaggio umano di chi accede al telefono (uso delle carte di credito), può esserci un falso nel linguaggio che interrelaziona il sistema telefonico con il soggetto umano, la moneta tanto per intenderci (red box e immissione falsa di monete). Comunque e dovunque si inserisca il falso, è nella modalità d'imposizione piuttosto che nella sua perfezione che trova legittimità. Il TAP lo dice chiaramente: "non pensate di non correre dei rischi, ma sappiate che le possibilità di non correrne sono buone". In realtà nella sfida tecnologica tra TAP e ATT, esistono alcune caratteristiche che giocano a favore dei primi: ad esempio, la pubblicità delle iniziative. Il TAP ha una rete di distribuzione e di diffusione delle proprie iniziative semiclandestina, nel senso che almeno ne ritarda la scoperta giusto quel tempo necessario ad imporle all'avversario. La ATT è costretta ad una pubblicità totale dei congegni e dei detector anti fone freaks: lo necessita la produzione su larga scala.

Questo permette ai fone freaks di avvertirne l'arrivo e di disturbarne il funzionamento (vedi le descrizioni delle pagine seguenti sui detector). Sul problema della pubblicità e della segretezza, la battaglia è sviluppata a tal punto che le uniche vittorie della ATT, come ha detto uno dei suoi dirigenti, sono state ottenute grazie al vecchio e abituale sistema degli informatori pagati: inoltre la ATT ha pagato informatori per venire a conoscenza di quelle iniziative di sabotaggio che la multinazionale stessa preferisce poi nascondere dalla sua immagine pubblica per evitare che queste creino discredito e, allo stesso tempo, uno spiacevole fenomeno di imitazione. Il pubblico potrebbe prender gusto a manipolare gli oggetti di controllo e, di domenica, mettersi a smontare il telefono o il contatore, invece del trenino elettrico.

Mentre il TAP colpisce attraverso un esercito di irregolari, con tempi e modi imprevedibili in luoghi diffusi, la ATT deve ricorrere ad installazioni difensive su tutto il suo territorio, il che comporta degli aumenti di costi e dei tempi molto alti di installazione. Una affermazione fatta più volte dai dirigenti della ATT è che costa molto di più reprimere questa guerriglia che tollerarla. Come viene detto nelle traduzioni che seguiranno, gli organi speciali, creati per la repressione dei TAP, vengono ad avere la rigidità di un esercito di controllori, il cui smantellamento e la cui ristrutturazione tramite l'introduzione di macchinari automatizzati, crea non poche difficoltà all'azienda. Ma la repressione va avanti, deve andare avanti, perché quello che è in gioco, e lo sanno ambedue i concorrenti, non è il prezzo di una telefonata interurbana, ma l'immaginario collettivo e le sue possibilità di scatenarsi anche nei confronti dell'organizzazione tecnologica.

Dimostrare che questo è impossibile è il compito della multinazionale, dimostrare che questo è attuabile è la pratica del TAP. Non esiste simmetria tra il propagandismo dissuasivo dell'ATT e la pratica effettuale del TAP. È interessante notare come a favore del TAP giochino possibilità simulatorie ed informative classiche di una società industriale avanzata con scolarità di massa e grossa mobilità della forza lavoro. Esempio: "simulate di svolgere una ricerca sulla commutazione per la vostra scuola tecnica ed intervistate il vostro centralino urbano sul suo funzionamento, ricercate gli annali della rivista interna della Bell Telephone, fatevi assumere per qualche mese nell'azienda". Le raccomandazioni finali delle compagnie, sul comportamento da tenere nei confronti del terrorismo, sono l'esempio chiaro di quanto sia possibile una guerra di spie sull'organizzazione tecnologica delle multinazionali.

Come avrete avuto la possibilità di verificare nell'intervista che abbiamo riportato, la caratteristica che connota questa organizzazione è prettamente legata alle ambiguità correlate ad uso spregiudicato delle modalità semiotiche. In altre parole, non è tanto il contenuto delle loro azioni, quanto la cornice che con un atto soggettivo costruiscono intorno a queste che permette loro di muoversi in un territorio neutro. Vediamo degli esempi: il TAP afferma di "sapere" come fare dei crimini, ad esempio rubare delle informazioni ad un computer della difesa, ma il "savoir faire" non è mai stato passibile di colpa, è nella modalità del "fare" con un tempo ed un luogo preciso, e non del sapere che si attua un crimine. È infatti vero che lo stesso monte di conoscenze che caratterizza il detective caratterizza anche il ladro, ed il ladro è tale per le azioni che compie e non per quello che sa. Possiamo rintracciare in questo spostamento tra modalità del sapere e del fare e del volere il primo deturpamento semiotico: infatti il TAP non fa dichiarazioni di guerra, non fa e non vuole "fare", afferma di amare la propria nazione, (difficilmente possono essere contraddetti quando dicono che non hanno esempi migliori) e di scoprire quello che in potenza qualsiasi agente del "nemico" potrebbe fare. Un secondo spostamento di modalità è il seguente: "Sappiamo che..., ma sappiamo anche delle altre cose che non possiamo dire perché sono un segreto"; la visibilità totale è un mito del potere, ed al momento attuale è una funzione unidirezionale, vedere senza essere visti, vedere ovunque senza che nessuno si accorga che il re è nudo, è quindi intollerabile che qualcuno sappia, e faccia intendere di sapere, qualcosa di più del monte informazioni reso pubblico.

Questo scarto di sapere che si costruisce intorno al sapere del "nemico" è il motivo che ha evitato a molti membri del TAP di essere processati, il processo e la pubblicità intorno a questo ha effetti spettacolari di molto superiori al danno concreto subito. I pochi processi intentati sono stati per la maggior parte archiviati proprio di fronte alla minaccia di svelare altre informazioni.

Non vogliamo entrare nei dettagli dell'analisi dell'organizzazione dei TAP, probabilmente è una organizzazione passibile di infiltrazione, d'altra parte quale organizzazione non lo è, quello che è invece interessante notare è come sia possibile prevedere ed

825 Su questo aspetto gli autori sono stati contraddetti dalla nascita in Italia, di li a pochi anni, di una nuova generazione di culture antagoniste basate proprio sulle tecnologie informatiche e telematiche, N.d.A.

anticipare l'infiltrazione, (alcuni dei sottoscrittori del TAP più affezionati sono gli uffici di sicurezza delle grosse corporazioni): il problema non è ricreare un altro mito, quello della segretezza totale, ma al contrario giostrare su un segreto relativo in continua modificazione. La organizzazione stessa si definisce organizzazione segreta ma non clandestina, è in effetti l'esatto contrario dell'esperienza del gruppo armato che si costituisce sul mito del segreto totale ma poi di fronte alla delazione riesce a difendere sono la clandestinità: la clandestinità dei soggetti conosciuti, al contrario il TAP è una organizzazione segreta ma non clandestina, esiste la presenza dei soggetti sconosciuti (il TAP ha svolto congressi pubblici dove i partecipanti erano mascherati) e nessuno conosce i corrispondenti.

Questo problema dell'identità è da sempre legato alla definizione di autorità ed è responsabile di conflitti lideristici irrisolvibili, è venuto il tempo di rifondare il problema completamente. In una società ad alta mobilità economica e fisica la definizione dell'identità è concretamente impossibile, ad esempio la alta mobilità della popolazione degli Stati Uniti rende impossibile creare un referente di identità che sia più completo dell'atto di nascita, in altre parole data l'alta mobilità non è possibile tecnicamente conservare un "file" di ciascun individuo che preveda di essere chiuso dal certificato di morte. Esiste un materiale dettagliatissimo su come assumere l'identità di una persona morta, e la maggioranza delle truffe vengono svolte con questo sistema, cercando i morti negli avvisi mortuari e richiedendone il certificato di nascita. Il cambiamento di identità è una necessita legata al turn over e alla riqualificazione.

Come conseguenza del movimento anti guerra centinaia e centinaia di migliaia di disertori sono stati costretti a cambiare identità, e questa è anche la necessità di migliaia di persone che ogni anno escono dalle prigioni per reati minori, esistono ancora oggi servizi postali, che è possibile rintracciare negli avvisi di giornali tecnici che spediscono su ordinazione ogni tipo di documento e di identità.

Noi abbiamo preferito limitare il campo alla descrizione delle invenzioni e delle contro invenzioni tecniche legate alla telefonia, anche se il servizio informazioni del TAP abbraccia ogni genere di truffa, da quella bancaria ai livelli più sofisticati di falsificazioni. Ci rendiamo conto che il nostro è uno sbaglio, molto spesso piuttosto che intestardirsi nel nullificare una contro misura è meglio spostarsi su altri livelli, è infatti quello che è successo per quanto riguarda le blue box: sono usciti articoli di fone freaks di "Los Angel", molto critici sul stare ancora a discutere della blue box, quando telefonare gratis, una volta conosciuti i codici delle carte di credito di qualche società privata è ormai semplice, e non occuparsi invece di minicomputer e di terminale, che sono ormai la necessità attuale. Abbiamo comunque preferito soffermarci sulla blue box perché è davvero un esempio interessante, si tratta di una vera e propria invenzione, e appunto nella sua completezza rischia di trattenere una intelligenza che è invece pronta a spostarsi»[826].

[BI] Letizia Fabi De Laura, *Il tempo del telefono. L'insufficienza di Euclide*, 1981

Il libro di Letizia Fabi De Laura, *Il tempo del telefono. L'insufficienza di Euclide*[827], analizza sotto vari aspetti la presenza del telefono e dei suoi nuovi sviluppi, anche telematici, nella società odierna, attraverso una prima parte introduttiva del libro che cita filosofi, sociologi, antropologi e scrittori di vari epoche (si passa da Platone a Kant, da Mumford a Calvino…).

Solo per un problema di economia della nostra ricerca non si riporta tale parte, se non un'interessante osservazione, da cui prende il titolo il saggio stesso:

> «Attualmente l'uomo comune vive una frattura: esperisce ancora gli eventi con i parametri euclidei e vive nuove esperienze, senza afferrarne i parametri nuovi.
>
> Spazio e tempo, le forme del pensiero, le categorie apparentemente meno manipolabili sono di fatto manipolate. Il tempo subisce accelerazioni al limite della sopportabilità e lo spazio è contratto o vanificato»[828].

Tale concetto sarà, come vedremo, sviluppato negli anni seguenti da soggetti come Jeremy Rifkin, oppure Franco "Bifo" Berardi, per sottolineare il disagio che lo sviluppo tecnologico produce nell'umano.

È un concetto che, se vogliamo, può essere vicino a quell'idea di "vita liquida" di Zygmunt Bauman, per cui nella società odierna la tecnologia è più veloce del tempo che l'individuo impiega per riorganizzare il proprio essere nei suoi confronti.

BIBLIOTECA DI CULTURA 206 / BULZONI EDITORE

LETIZIA FABI DE LAURA

IL TEMPO DEL TELEFONO

L'INSUFFICIENZA DI EUCLIDE

[EV] 1981

Nel 1981 nasce a Torino nasce il collettivo *Nautilus*. Il collettivo sarà attivo negli anni Novanta nella divulgazione delle culture dell'antagonismo in Rete.

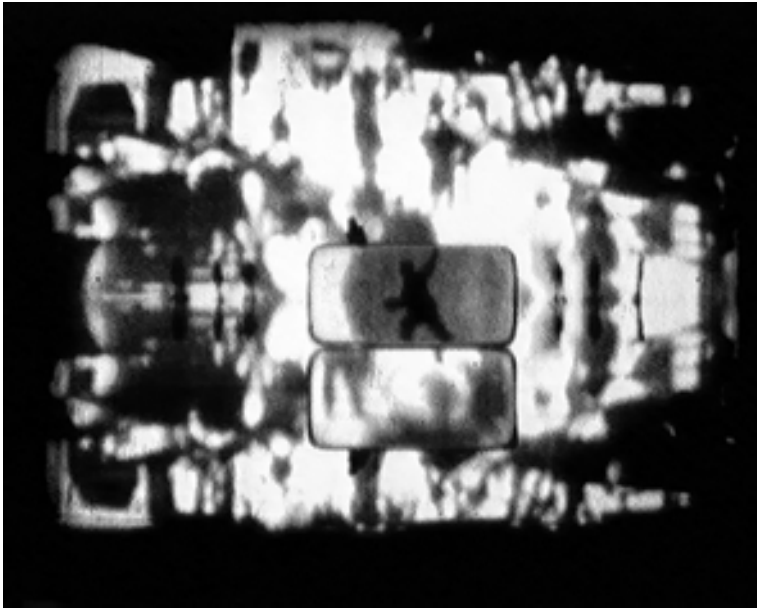
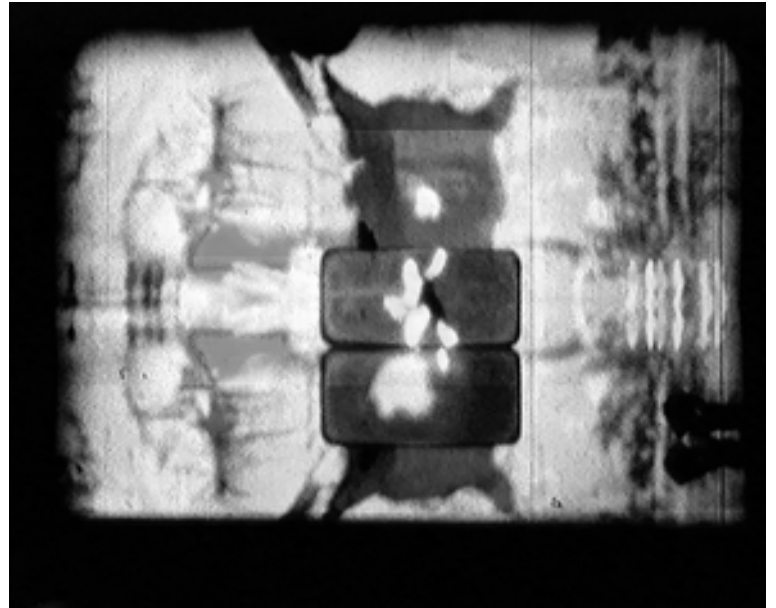
---

826 *idem*, pp. 87-101.
827 Letizia Fabi De Laura, *Il tempo del telefono. L'insufficienza di Euclide*, Bulzoni Editore, Roma, 1981.
828 *idem*, p. 40.

CONTESTO ITALIA - 1981

[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Programma (Esprit) di Ricerca e Sviluppo nel campo della Tecnologia dell'Informazione*, (decisione 81/157/Cee), 19 febbraio 1981
[BI] Rapporto mese nel Mondo Economico su Informatica, marzo 1981
[BI] Proposta Accame, Camera dei Deputati, VIII legislatura, p.d.l. n. 2553: *Norme per la salvaguardia del diritto al rispetto della vita privata nei confronti dei sistemi di trattamento ed elaborazione automatica dei dati e delle informazioni*, del 21 aprile 1981
[Co] Franco Cianflone, *Dalle fumate-telegrammi dei pellirosse d'America ai calcolatori parlanti e alla posta elettronica*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 12, 8 giugno 1981
[EV] Raccomandazione della Commissione delle Comunità europee in tema di informatica, 29 luglio 1981
[EV] Programma d'azione della CEE a favore dei consumatori - che riguarda anche i settori dell'informatica e della telematica - adottato dal Consiglio dei ministri e oggetto di pubblicazione in Italia da parte di due istituti di ricerca, il CISI (Centro italiano studi ed indagini) e l'IRSL (Istituto ricerche studi legislativi), luglio 1981 [19 maggio 1981 ?, N.d.A.]
[EV] Centro Studi economici della divisione quotidiani del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, Cassa di Risparmio di Firenze (a cura di), *Analisi delle componenti per lo sviluppo di Firenze-Regione*, convegno, Firenze, 10 settembre 1981
[BI] V. Frosini, *La protezione della riservatezza nella società informatica*, in Nicola Matteucci (a cura di), *Privacy e banche dei dati*, p. 41, Società editrice il Mulino, Bologna, settembre 1981
[BI] Alberto Abruzzese, Roberto A. Campignano, Eugenio Di Rienzo, *Catastrofi e informazione*, "Laboratorio politico", anno I, n. 5-6, pp. 94-121, Giulio Einaudi Editore, Torino, settembre-dicembre 1981
[BI] Rodolfo Pagano (a cura di), *Banche dati e tutela della persona*, Camera dei Deputati, Quaderni di documentazione 4, CD Servizio per la Documentazione Automatica, Roma, dicembre 1981
[BI] Vittorio Frosini, *Banche dei dati e tutela della persona*, in Rodolfo Pagano (a cura di), *Banche dati e tutela della persona*, pp. 5-20, Camera dei Deputati, Quaderni di documentazione 4, CD Servizio per la Documentazione Automatica, Roma, dicembre 1981
[BI] Carlo Sarzana, *L'attività delle istituzioni internazionali in materia di tutela della privacy*, in Rodolfo Pagano (a cura di), *Banche dati e tutela della persona*, pp. 412-422, Camera dei Deputati, Quaderni di documentazione 4, CD Servizio per la Documentazione Automatica, Roma, dicembre 1981
[BI] M.G. Losano, *La legislazione tedesca sulla protezione dei dati individuali*, in Rodolfo Pagano (a cura di), *Banche dati e tutela della persona*, Camera dei Deputati, Quaderni di documentazione 4, CD Servizio per la Documentazione Automatica, Roma, dicembre 1981
[BI] Piercarlo Maggiolini, *Costi e benefici di un sistema informativo: la valutazione economica dei sistemi informativi aziendali*, ETAS libri, Milano, 1981
[BI] Guido Alpa, *Raccolta di informazioni, protezione dei dati e controllo degli elaboratori elettronici (in margine ad un progetto di convenzione del Consiglio d'Europa)*, "Il Foro Italiano", n. V, pp. 27-38, 1981
[BI] Rapporto mese del Mondo Economico su Telecomunicazioni, 1981
[BI] AA.VV., *Il sapere come rete di modelli. La conoscenza oggi*, Edizioni Panini, Modena, 1981
[EV] Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei dati elettronici sottoscritta da quindici Stati (tra cui l'Italia). Tra gli esperti italiani che vi ha lavorato vi è il presidente della Cassazione, prof. Mirabelli, 1981
[BI] M. Grasso (a cura di), *L'elettronica come sfida*, Franco Angeli editore, Milano, 1981

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - 1981

[BS] "Processed World", n. 1, San Francisco, Usa, aprile 1981
[EV] "Wau" H. Holland Moritz, S. Wernery e altri fondano il *Chaos Computer Club*, Kommune 1, Berlino, Germania, 12 settembre 1981
[EV] Nasce il *Computer Professional for Social Responsability (CPRS)*, Palo Alto, California, Usa, 1981
[BS] State of Wisconsin, *Computer Law - State of Wisconsin Statute*, Chapter 293, Section 943.70, Computer Crimes, Laws of 1981.
[BS] Noam Chomsky, *Radical Priorities*, Black Rose Books, Montreal, 1981 [«Secondo quanto riporta Noam Chomsky, l'amministrazione Carter fu fortemente influenzata da questo studio, e molti membri della Commissione Trilaterale vi trovarono successivamente ruoli di primo piano. In particolare, Chomsky cita *La crisi della democrazia*, uno studio commissionato dalla *Commissione Trilaterale*, quale esempio delle politiche oligarchiche e reazionarie sviluppate dal *"vento liberista delle élite dello stato capitalista"*» (https://it.wikipedia.org/wiki/Commissione_Trilaterale)]
[BS] Daniel R. Headrick, *The Tools of Empire. Technology and European Imperialism in the Nineteenth Century*, OUP - Oxford University Press, New York, Usa, 1981
[BS] Douglas H. Hofstadter, Daniel Dennett, *The Mind's I: Fantasies and Reflections on Self and Soul*, Basic Books, New York, Usa, 1981 [trad. it. *L'io della mente. Fantasie e riflessioni sul sé e sull'anima*, Adelphi, Milano, 1987]
[BS] T. Lenckner, *ComputerKriminalität und Vermögensdelikte*, Heidelberg, p. 10, 1981
[BS] Nelson T., *Xanadu*, 1981
[BS] U. Sieber, *ComputerKriminalität und Strafrecht*, Köln (2 ed), p. 130, 1981

Tommaso Tozzi, *Soldatini*, film Super 8, fotogramma 00:03:04:21, 1981

Tommaso Tozzi, *Soldatini*, film Super 8, fotogramma 00:03:10:03, 1981

Tommaso Tozzi, *Soldatini*, film Super 8, fotogramma 00:03:14:20, 1981

Tommaso Tozzi, *Soldatini*, film Super 8, fotogramma 00:06:15:00, 1981

1982

[EV] **Febbraio 1982**

A febbraio del 1982 nasce a Milano il centro sociale autogestito *Virus*. Tra i partecipanti alla vita del centro sociale vi sono alcuni dei soggetti che in seguito aiuteranno a far nascere in Italia le culture del cyberpunk e dell'antagonismo in Rete.

[BI] **Franco "Bifo" Berardi, *Introduzione*, marzo 1982**[829]

Nel saggio, centrato sulla California, Berardi ritrova nel Sessantotto l'origine di un nuovo tipo di utopia positiva che sta esplicitandosi negli anni Ottanta nelle «tribù videoelettroniche».

È interessante notare che mentre la nascita della letteratura cyberpunk statunitense identificherà tali nuove culture all'interno di uno scenario "distopico", in Italia si stia affermando una cultura che prosegue un messaggio di speranza, positivo, che contrappone ai «Miti della fine» i «Miti dell'inizio».

«(…) 2. *Miti della fine*

Per la sua estensione e durata - ma anche per le sue conseguenze e la sua importanza, il '68 da Pechino a Berkeley a Parigi a Praga a Shangai - è stata la più grande rivoluzione nella storia dell'umanità.

Dentro il '68 agisce con potenza il Mito della Fine contemporaneo. Ma non vi è soltanto quello. Andiamo con ordine.

La California di quegli anni è lo scenario più significativo per questo Mito della Fine. Una esacerbata sensibilità percepisce ormai imminente il ronzio della Metamacchina: e la cultura di cui siamo imbevuti parla di alienazione e di uomo unidimensionale perché sente con terrore l'avvento di tecnologie comunicative che annunciano la morte dell'uomo alfabetico.

Non riusciamo a capire subito che la scomparsa dell'uomo alfabetico non sarà la scomparsa dell'uomo, ma il passaggio ad un'altra era.

Lo scenario futuribile che sta nelle nostre teste è quello dell'imbecille tecnologico di cui parla Marcuse, e la lettura di Mac Luhan suscita immagini di appiattimento del cervello umano.

(…) Miti della Fine. La Metamacchina non solo ronza nelle orecchie, ma pulsa nelle vene. La drogametamacchina dell'eroina.

La droga che ti parla, che parla te, che ti riduce ad oggetto di cui si parla - e di cui tu non puoi parlare, che non puoi vedere dall'esterno.

(…) Il mondo delle tecnologie comunicative alfabetiche e preelettroniche vedeva il proprio baratro e la barbarie del capitalismo tecnotronico - senza che fosse possibile dire o fare altro che uno sforzo impossibile.

(…) Miti della Fine. Il Mito della Fine è il modo di autoriconoscimento, il modo di identificazione adeguata ad una cultura che comincia a sentire nelle orecchie il ronzio della Metamacchina.

Quando si sente nelle orecchie il ronzio della Metamacchina è la fine del mondo che si prepara.

(…) Il mondo è la totalità dei segni culturalmente decodificabili: non la totalità dei segni in assoluto. Non la confusa totalità di ciò che non è percepibile come forma, come segno - ma solo la totalità dei segni decodificabili.

La fine di quel mondo dei segni, o, anche, la frisi di quei Codici, la sovrapposizione di altri codici -inconoscibili o sconosciuti - è la fine del mondo - né più né meno.

Un mondo di segni, di orizzonti culturali di decodificazione, un mondo di tecnologie comunicative e di forme del percepire diviene incomprensibile per se stesso - a causa della sovrapposizione di altri segni, altre tecnologie comunicative, altre forme percettive.

Ogni tecnologia comunicativa che superi le possibilità di decodificazione date entro un certo "mondo" è una Metamacchina.

Essa può parlare, dire, comunicare, può macchinare ciò che la precede, il mondo preesistente vederlo dall'alto e compiervi operazioni, introdurvisi senza esser vista (perché impercepibile, in quanto portatrice di altre forme del percepire.

Il mondo esistente, invece, la socialità data, con le sue tecnologie comunicative meno complesse - quello non può parlare della Metamacchina comunicativa che si mette in funzione.

Essa gli ronza così nelle orecchie, lo guarda e dice e manipola e macchina dall'alto, ed esso ne è dominato senza poterla neppur conoscere (se non nelle sue categorie percettive, ideologiche, mitiche, tecnologiche del tutto inadeguate, diventate tutt'a un tratto ineffettuali).

829 Franco "Bifo" Berardi, *Introduzione*, in Ernesto Assante, Enzo Capua (a cura di), *California dreamin'* , Savelli Editori, Roma, marzo 1982, pp. 11-24.

Guardiamo alla storia di questi passaggi (di civiltà? No. Piuttosto questi passaggi da un mondo di tecnologie comunicative ad un altro - perché è sulle tecnologie comunicative che si gioca la partita fondamentale) e vediamo che una cultura soccombe quando gli strumenti di autocomprensione - di decodificazione dei segni circolanti all'interno di questa cultura - sono messi fuori uso dall'introduzione di tecnologie comunicative più complesse le quali producono:

1 - segni non decodificabili nell'ambito delle tecnologie comunicative precedenti

2 - strumenti comunicativi che non possono essere integrati nel sistema culturale esistente, ma che ne provocano ineluttabilmente la crisi, la destrutturazione.

(…) La Metamacchina ronza da tempo nelle orecchie del "moderno".

(…) Forse ormai si costituisce un pensiero post-moderno che sorride del concetto stesso di crisi.

(…) La nozione di crisi è l'ultimo tentativo di parlare del mondo dall'interno della macchina comunicativa che si costituisce sulla tecnologia alfabetica; con le sue lente propaggini della stampa, del giornale, della radio, della politica.

La Metamacchina è un sacco di tempo che ronza, sempre più forte. L'accumulazione, la riproduzione allargata, l'invasione e l'occupazione progressiva di tutti gli spazi esistenti, di tutti i luoghi del pianeta da parte della frenesia espansiva del dominio della merce, del Capitale. Ed infine, ora, esauriti tutti gli spazi da conquistare, l'invasione del tempo; questo processo instaura un funzionamento della macchina senza soggetto. L'astrazione dalla qualità, il linguaggio senza soggetto; ma il momento in cui questa astrazione diviene incontrollabile anche dalla concatenazione sociale che l'ha Prodotta è il momento in cui inizia l'invasione del Tempo: è in questo momento che la Metamacchina si mette in funzione, ed il pensiero moderno non riesce più che a ripetere vuote giaculatorie sulla crisi della Regione - quando ciò di cui si tratta è il costituirsi di categorie e di modelli percettivi e proiettivi e comportamentali prodotti dalle nuove tecnologie comunicative, e ad esse adeguati: nuove tecnologie che sono quelle dell'invasione del Tempo, dell'intensificazione, dell'elettronica, dell'instantaneità comunicativa.

(…) Solo un pensiero post-moderno, emancipato dalla illusoria categoria del Superamento, e dal suo disperato complemento, la categoria della Crisi può spiegarsi come tutto si tenga, e svicolare o liberarsi dal funzionamento oppressivo e mortale della Metamacchina - conoscendo e controllando la Metamacchina.

I poeti hanno sentito per primi il ronzio della Metamacchina - da quando Mallarmé parlava del Libro che si scriveva da solo, da quando la scrittura automatica ammetteva la resa di fronte all'autonomizzarsi dei segni dal soggetto.

L'epoca in cui viviamo è l'epoca in cui il passaggio è maturo, è in corso.

Occorre scegliere (ma non è questione di scelta, bensì di attrezzatura tecnologico-comunicativa, e quindi di modelli percettivi e di ritmo) fra stare al di qua o al di là del passaggio che è in corso. Per la liberazione dell'infinita gamma di possibili concatenazioni sociali post-capitalistiche e post-industriali, ma certamente al di qua del passaggio. Ronzare con la Metamacchina.

Per ronzare in un'altra maniera.

(…) Il '68 pose delle domande ma non diede la risposta.

Perché la risposta non c'era. Ma il '68 insegnò a cercarla.

Poi la Metamacchina lo stritolò, e il rumore dei suoi cingoli è ancora nelle nostre orecchie. Ma la ricerca che il '68 ci insegnò, quella la Metamacchina non la può stritolare. Essa continua, non potrà mai finire né esser cancellata.

(…) Il funzionamento della ragione occidentale - che nel '68 ha trovato la sua ultima grande glorificazione (disperata) ma anche la sua crisi e la sua liquidazione - il funzionamento della discorsività e della critica non possono reggere l'urto delle tecnologie comunicative videoelettroniche.

(…) Quando arriveranno i Sex Pistols a urlare ed a ripetere "No future", la generazione videoelettronica sarà ormai sulla scena - e la cultura punk sta a metà fra disperazione moderna e sperimentazione post-moderna.

Gli anni '80 vedono oggi i primi passi della cultura post-moderna, o post-alfabetica - che è comunicazione in tempo reale e percezione dell'istantaneo, coincidenza fra esperienza vissuta e messaggio trasmesso in simultaneità. La forma produttiva adeguata è la sperimentazione.

Ma torniamo alla California anni '60. Nella musica e nella cultura della West Coast non c'era forse una premonizione di questa cultura delle tecnologie comunicative post-alfabetiche?

Non era forse all'opera, oltre al Mito della fine, anche un mito dell'Inizio?

I miti dell'inizio son ben più complessi e difficili da riconoscere di quanto non lo siano i Miti della fine.

Ma forse noi ci siamo dentro, oggi, lavoriamo con gli strumenti teorici e tecnologici dell'Inizio (che costeggiano e sfiorano il pensiero utopico, pur non essendo mai la stessa cosa).

L'utopia è il terreno su cui si irrigidiscono i Miti dell'inizio. L'utopia tenta continuamente di dare alle tensioni verso il nuovo i contorni puliti e ragionevoli di una sistematicità organica e priva di contraddittorietà, mentre il processo di liberazione è dispiegamento delle potenzialità - tecnologiche comunicative sociali produttive - che dentro la realtà già si danno, in forma però contraddittoria e sporca, ancora tutta incagliata dentro la forma vecchia della vita.

Il concetto di realtà deve venir dissolto, per poter distinguere nella realtà la durezza oppressiva dell'esistente, della 'forma' politica dominante la socialità, della forma che ingabbia e limita la percezione dei flussi dei segni e degli stimoli dentro il reticolo del Dominio e della Riproduzione - dalla proliferazione di prospettive del possibile, dalla ricchezza delle possibilità prodotte dall'intelligenza creativa.

Ma come liberare l'universo proliferante e molteplice dei possibili dalla gabbia dell'esistente dei Modelli percettivi e proiettivo-comportamentali che costituiscono l'interiorizzazione del Limite, l'incarnazione del Dominio entro l'intelligenza sociale, l'immaginario collettivo, entro il cervello ed il sistema nervoso degli individui dominati?

Certo, l'ostacolo più grosso alla liberazione del possibile sembra essere, nel pensiero e nella pratica, proprio il concetto di Superamento e tutto il sistema costituito dalle forme pratico-teoriche della Dialettica.

(…) I Miti dell'inizio son ben più vivi dell'utopia perché non pretendono nessuna verità, ma concatenano segni secondo linee imprevedibili.

Guardate l'operare degli artisti e degli sperimentatori, per vedere dove stanno i miti dell'inizio.

I Miti dell'inizio della nostra epoca sono all'opera nella cultura californiana degli anni '60, seppure in maniera impercettibile.

Credo che questo fosse presente, ad esempio, soprattutto nella posizione dei Jefferson Airplane.

(…) "*Crown of creation*"

A chi si rivolge questo brano dei Jefferson, chi è il culmine della creazione?

I mutanti, il popolo della mutazione post-umana; il movimento verso il post-moderno. E quindi tutte quelle famiglie culturali di nomadi e di ribelli, di poeti e di tecnici sperimentatori. Il culmine della creazione è il proletariato post-industriale, depositario della intelligenza tecnico-scientifica prodotta da tutta la storia del lavoro umano, e radicale portatore del rifiuto del lavoro.

Il proletariato della liberazione dalla condizione operaia. Nella cultura californiana degli anni '60 -senza riuscire a districarsi dall'anima soft-psichedelica, e dall'anima death-nichilista - è all'opera con anticipo straordinario anche una tensione di ricerca e di sperimentazione tutta rivolta a sottolineare l'autonomia dal mondo esistente, piuttosto che la dipendenza, o l'opposizione.

(…) Come mai proprio la California degli anni '60?

Perché è in quel paese che rischia di staccarsi dal resto dell'America e del mondo che tutto succede così in anticipo e concitatamente?

Non è soltanto perché c'è il sole ed il Pacifico, ma probabilmente bisogna guardare dentro la composizione sociale di questo pezzo di mondo, dentro la composizione tecnologica del suo modo di produzione. La California è la terra del capitale senza operai. L'informatizzazione della produzione e delle tecnologie comunicative si sviluppa con anticipo, in questo luogo che funziona da laboratorio per il capitale ancor prima che per le genti del movimento di liberazione.

Il proletariato post-industriale nasce ancor prima che esistano strumenti concettuali capaci di comprenderne il funzionamento e le possibilità; ed è per questo che l'autocoscienza del Movement californiano è piuttosto rivolta verso il passato (soft-culture, umanesimo terrorizzato marcusiano, Miti della fine) che verso i futuri possibili post-moderni e post-industriali.

Ma attraverso le incrostazioni di quell'autocoscienza la maturità della composizione sociale e tecnologica del proletariato post-industriale californiano trova le sue forme di espressione e di concatenazione sociale, sperimenta il funzionamento delle tecnologie comunicative videoelettroniche - restando in parte al di qua della comprensione e della rimodellizzazione percettiva ed epistemica necessaria per dominare praticamente le nuove tecnologie comunicative (quindi percependole come segno della "fine") - in parte però assumendo il nuovo come costitutivo e quindi progettando l'autonomizzazione, la costituzione di un nuovo universo tecnologico e sociale: Jefferson Starship.

Le tecnologie comunicative elettroniche istituiscono l'universo della comunicazione istantanea: quel che muta nella percezione nelle tecniche di memorizzazione, e nelle strutture epistemiche e proiettive di base porta ad una tendenziale abolizione della memoria individuale a favore di un immaginario proliferante e privo di profondità diacronica - ad una percezione fondata sulla configurazione piuttosto che sul discorso: dalla Ragione critica all'Immaginario Mitico. È interessante come la cultura underground - ancor prima di comprendere a fondo le caratteristiche delle tecnologie comunicative elettroniche abbia compreso che il terreno su cui doveva riuscire a collocarsi il pensiero post-moderno era quello dell'alterazione. Su questo piano - sul piano dell'alterazione - noi vediamo oggi una convergenza di straordinario interesse fra funzionamento delle tecnologie comunicative elettroniche e funzionamento della droga. Il pensiero magico, il pensiero dell'alterazione psichedelica è l'ambito epistemico e percettivo più vicino alla cultura dell'istantaneità che diviene dominante nell'epoca delle tecnologie comunicative elettroniche.

È allora un caso che la California - capitalismo senza operai, civiltà del lavoro tecnico-scientifico e della innovazione continua sia anche il luogo in cui il proletariato post-industriale si impadronisce delle tecniche dell'alterazione e fa del pensiero magico oggetto di attenzione teorica, antropologica, e poi artistica, culturale, sperimentativa?

La continuità fra alterazione psichedelica ed alterazione tecnologica-comunicativa, del resto ci colpisce da sempre negli scritti di uno scrittore come Burroughs (per questo, forse, lo scrittore più importante dell'epoca di passaggio dalla comunicazione alfabetica alla comunicazione istantanea nella sua duplice forma allucinatoria ed elettronica). Solo oggi, però, cominciamo a coglierne tutto il senso e tutte le possibili direzioni di sviluppo.

Droghe e cultura dell'istantaneità alterativa.

Istantaneità alterativa e tecnologie comunicative videoelettroniche. Creazione di una vera e propria info-sfera elettronica intorno all'uomo post-moderno - che in tal modo viene a trovarsi in un ambiente che appare non più inanimato ma animato, molto più vicino all'universo magico delle culture tribali pre-alfabetiche, che all'universo razionale dell'industria e della meccanica, universo di unità informative discrete in successione.

Tutto un discorso da sviluppare parte da qui, da un discorso sulla California degli anni '60, ma diventa maturo e generalizzabile all'inizio degli anni '80: Magico ed Elettronico si incrociano attraverso mille fili. Le grandi metropoli dell'Apocalisse degli ultimi decenni di questo secolo sono metropoli che funzionano secondo i modelli percettivi e proiettivi della cultura magica, ma sono al contempo i luoghi in cui l'invasione imperialista si realizza piuttosto attraverso l'inserimento di terminali e di flussi comunicativi e produttivi elettronici, che attraverso l'installazione dell'industria. L'elettronica, la diffusione dei circuiti miniaturizzati non costituisce uno chock per una cultura animistica e magica; mentre l'introduzione della catena di montaggio e della sequenzialità produttiva industriale e della sequenzialità comunicativa alfabetica determinava un frazionamento ed una distruzione insopportabile per le culture magiche senza una rovinosa perdita di identità. Katmandu, Mexico, Rijad, Rio, Lima... l'infiltrazione elettronica corre lungo gli stessi circuiti percettivi e nervosi della cultura magica preesistente.

Ma un discorso parallelo vale per la diffusione del pensiero magico lungo i circuiti percettivi e nervosi della città elettronica, della città postindustriale, d'Europa, o d'America.

Ed ecco così delinearsi un'altra possibile linea di lettura di tutto quel che è avvenuto negli anni '60 e '70 nella grande ondata di underground, di movimento, di lotte, di trasformazione, di liberazione e di appropriazione che ha percorso tutto il mondo. Indipendentemente dal fatto che le categorie teoriche (ed i soggiacenti modelli percettivo-proiettivi e comportamentali) fossero a tal punto radicati all'interno della cultura alfabetica, sequenziale e critica da vedere come "Fine" proprio ciò che costituiva invece la

disgregazione dell'universo capitalistico-industriale - però tutta la vita dei ribelli di questi decenni è percorsa da una sensazione inconsapevole di un grande Mito dell'Inizio.

È la sensazione di una duplicità che sta al fondo del passaggio della Macchina Comunicativa globale Alfabetica alla Metamacchina Globale Videoelettronica: la Metamacchina Elettronica ronza nelle orecchie della macchina alfabetica, la sopravanza e sommerge, muta il mondo e gli uomini in maniera che è incomprensibile ed impercettibile per la Macchina Alfabetica. Di per sé si tratta di un progetto che non ha una direzione univoca, che non porta automaticamente al Dominio Totale, né alla Liberazione. Anche qui, come dovunque, come in ogni passaggio, si tratta di una lotta. La lotta per il potere? No. Non vuol più dir niente questa parola. La lotta per l'autonomia. Ecco: dai Jefferson Airplane in più quest'idea di autonomizzarsi, di andarsene rispetto al territorio dell'esistente, per muoversi in un universo di possibilità infinite la cui condizione è posta (ma non necessitata) dalle Tecnologie Comunicative Videoelettroniche.

8. *Miti dell'inizio*

Ed eccoci così proiettati verso la fine del secolo.

"*Pensa un'astronave che ruoti nel cielo. Dovrebbe essere pronta nel 1990. Si comincerà a costruirla nel 1980. Tutta la gente con un progetto intelligente...*".

Nel 1980. La nostra epoca. Il decennio in cui i ribelli, e tutti i nuclei di socialità in autonomizzazione debbono riuscire a costruire le forme di concatenazione tecnologica, comunicativa, sociale, produttiva, che permettano all'umanità in liberazione, al popolo dei mutanti, al proletariato post-industriale, di possedere le tecnologie comunicative (e produttive) videoelettroniche. Non è questione di andare più in fretta della velocità capitalistica, non è questione di farsi venire il cardiopalma, a correre più veloci del capitale nella sua folle corsa verso la distruzione della vita. È questione di dire che con questa umanità non abbiamo più niente a che fare e della sua disgrazia e del suo sterminio non ce ne importa più di tanto. Il '68 ha indicato l'unica via di salvezza, ma era impraticabile, probabilmente; e comunque non è stata praticata. Ed è questione soprattutto di produrre modalità di funzionamento sociale (di concatenazione liberatoria a partire dalle Tecnologie Comunicative post-alfabetiche).

Noi vediamo oggi un'ondata migratoria da ogni punto del pianeta verso ogni altro punto: un popolo di proletari nomadi che si spostano in tribù. Tribù videoelettroniche attrezzate con gli strumenti conoscitivi della videoelettronica e sintonizzati sulla lunghezza d'onda della istantaneità magico-elettronica. Una nuova ondata freak degli anni '60 verso gli anni '80-'90? Perché no?

Ma - mentre i freaks degli anni '60 fuggivano la mortifera società dell'opulenza e dei consumi - per riscoprire il pre-alfabetico, ma spesso producendo un'ideologia della miseria - oggi chi se ne va (non soltanto passando le frontiere nazionali, ma soprattutto le frontiere percettive e sociali del sistema capitalistico) fugge la civiltà della catastrofe e della miseria per sperimentare altre concatenazioni possibili che siano dispiegamento dell'infinita ricchezza possibile dell'intelligenza tecnico-scientifica.

Tribù videoelettroniche - ondata freak-sperimentale. Il proletariato in liberazione esce dal Mito del la Fine che ha segnato i primi decenni di formazione dell'Autonomia (da Pechino a San Francisco a Shangai a Torino a Londra a Bologna dal '66 al '68 al '77) e si installa nello spazio di un Mito dell'Inizio che ha i suoi eroi in una figura non più urlante, non più sudata, non più paranoica di ribelle: un ribelle sperimentatore che rifiuta ogni estensione per sperimentare tutti gli altri possibili della realtà e della vita.

Il ribelle che Jim Morrison non aveva potuto essere compiutamente, e che l'esperienza del Movimento degli anni '70 non ha potuto produrre in modo compiuto. E che oggi sta a noi - rivoluzionari degli anni '80 - elaborare e concatenare.

Perché con la sconfitta di questi anni nulla è finito, se non la nostra dipendenza dal Mito della Fine. Ed adesso, forse, anzi certamente, tutto inizia»[830].

È da quelle radici e da quel nuovo "mito dell'inizio", da quel messaggio positivo di speranza, che una nuova generazione di soggetti ripartirà in Italia per fondare le culture del cyberpunk, dell'hacktivism e dell'hacking sociale.

POLITICA DEL DIRITTO

anno XIII numero 1 marzo 1982

SOMMARIO

3 Editoriale

5 Il tema: Quattro note sul diritto del lavoro negli anni Ottanta. Il mare nel bicchiere (U. Romagnoli). — La strada buona (G. Pera). — Uscire dall'emergenza (C. Smuraglia). — Per un garantismo dinamico (T. Treu)

TRA CRISI DEL WELFARE STATE E INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

25 Tecnologie dell'informazione e frontiere del sistema socio-politico, di Stefano Rodotà

41 Stato sociale e stato di diritto, di Luigi Ferrajoli

53 Riorganizzazione della spesa sociale e strategie normative, di Gian Guido Balandi

65 Crisi del Welfare State e sistema punitivo, di Franco Bricola

77 Otto Kahn-Freund e l'emigrazione dei giusi- weimariani, di Gaetano Vardaro

[BI] STEFANO RODOTÀ, *TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E FRONTIERE DEL SISTEMA SOCIO-POLITICO*, MARZO 1982[831]

Anche questo saggio di Rodotà presenta degli spunti notevoli ed apre a un ottimismo verso il possibile uso delle nuove tecnologie a difesa dei diritti dei cittadini.

Dopo aver ripercorso l'evoluzione storica delle nuove tecnologie ed avervi individuato le insidie che soggiacciono in esse sul piano del diritto individuale e collettivo, Rodotà cerca di delineare i modi con cui la tecnologia può favorire la crescita di uno Stato

830 *Idem*.

831 Stefano Rodotà, *Tecnologie dell'informazione e frontiere del sistema socio-politico*, "Politica del Diritto", anno XIII, n. 1, pp. 25-39, marzo 1982.

democratico.

Avendo già abbondantemente citato il pensiero di Rodotà nella nostra ricerca, pur apprezzando e ritenendo che sarebbe stato utile pubblicare l'intero saggio, ne riportiamo di seguito solo la parte finale:

«Se si vuol cercare di individuare un cammino diverso, tre sono probabilmente le indicazioni che devono essere considerate per prime:
- una attenzione prevalentemente rivolta alle tecnologie interattive, capaci di riscattare l'intervento diretto dei cittadini da una sostanziale passività e dalla atomizzazione indotta da una totale verticalizzazione dei rapporti;
- una possibilità di accesso alle informazioni che faccia nascere su questo terreno condizioni di eguaglianza costituzionale ed apra la via ad una continua valutazione critica delle decisioni pubbliche e private di rilevanza collettiva da parte di tutti i soggetti interessati;
- un approccio sistemico che non si limiti a ridurre la complessità conosciuta, ma utilizzi le tecnologie nuove per articolare e coordinare varie sedi di decisioni anch'esse nuove, in forme tali da rendere possibile una effettiva redistribuzione del potere»[832].

[EV] [BI] *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori* (a cura di), *Editoria e comunicazione totale: l'editore e l'utente nella società elettronica*, 2-3 aprile 1982 [1983][833]

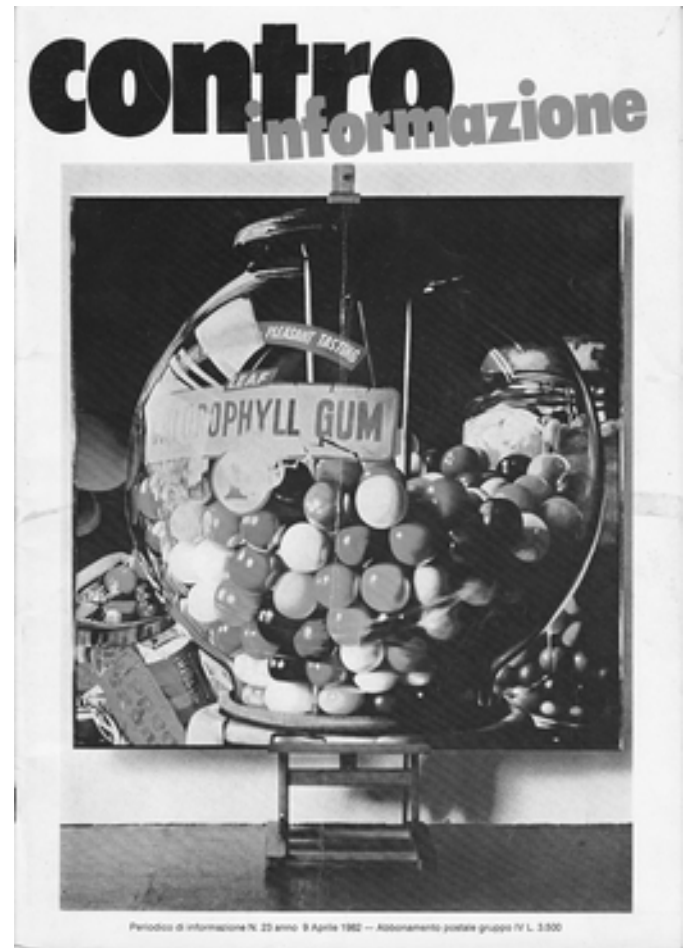
All'interno del convegno *Editoria e comunicazione totale: l'editore e l'utente nella società elettronica*, organizzato dalla *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori* a Milano il 2 e 3 aprile 1982, in relazione agli scenari possibili della cosiddetta "democrazia elettronica", Stefano Rodotà afferma[834]:

> «C'è il rischio di avere una democrazia caratterizzata tutta da rapporti verticali tra i cittadini isolati e i veri leaders, senza quella comunicazione orizzontale fra i cittadini che consente una più ricca e dialettica formazione della volontà politica»[835].

[BI] N. A. M., *Video-terminale e nocività*, 9 aprile 1982

L'articolo *Video-terminale e nocività*, firmato N. A. M.[836] giunge alla conclusione che l'introduzione dei video-terminali nel mondo del lavoro non producono alcun vantaggio per i lavoratori, ma solo una serie di problematiche e disturbi sia sul piano fisico che psicologico.

L'articolo introduce in tal modo la questione:

> «Due anni fa circa il sindacato francese CFDT insieme ad una banca ed a una grande industria italiana fece una ricerca sull'introduzione di sistemi informativi in alcuni servizi e delle loro conseguenze sui lavoratori. I risultati furono pubblicati su "DOSSIER ECRANS" a cura del sindacato e rivelarono l'opposizione di alcuni settori all'informatizzazione e la nocività che da essa derivava. I lavoratori delle Poste, per esempio, avevano scoperto che con i video-terminali non avrebbero più goduto di pause o interruzioni di lavoro e che avrebbero potuto staccare gli occhi dal piccolo schermo solo alla fine dell'orario stabilito. Il loro rifiuto alle nuove tecnologie fu caparbio e molto conflittuale, tanto da costringere la direzione ad assumere del personale addetto al controllo dei lavoratori. Ciononostante le pause ci furono lo stesso e ci furono anche danni seri alle apparecchiature. Ma non fu, come molti credettero o vollero credere, una manifestazione di luddismo, bensì la scoperta che i tempi e la divisione del lavoro erano rimasti gli stessi e, quindi, l'informatizzazione significa solo più produttività a danno del lavoratore»[837].

L'articolo di N. A. M. prosegue elencando una serie di ricerche e dati relativi ai disturbi dovuti ai seguenti fattori nell'uso dei video-terminali: "Illuminazione", "Radiazioni, microonde o campi magnetici", "Posizione di lavoro", "Rumore, scariche e volume", "Organizzazione del lavoro e carichi di lavoro". Quindi conclude:

832 *Idem*, p. 38.
833 AA.VV., *Editoria e comunicazione totale: l'editore e l'utente nella società elettronica*, Milano 2-3 aprile 1982: Atti del convegno, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1983.
834 Stefano Rodotà in AA.VV., *Editoria e comunicazione totale: l'editore e l'utente nella società elettronica*, Milano 2-3 aprile 1982: Atti del convegno, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1983, *op. cit.* in Giovanni Giovannini (a cura di), *Mass Media anni '90. La società dell'informazione*, p. 260, Gutenberg 2000, Torino, 1984.
835 *idem*.
836 N. A. M., *Video-terminale e nocività*, "Controinformazione", anno IX, n. 23, p. 13, Milano, 9 aprile 1982.
837 *idem*, p. 13.

> «Pollice verso per l'informatizzazione? A queste condizioni si, visto che l'unico suo obiettivo e risultato è per ora quello della produttività, dell'aumento dei lavori decentrati, del controllo sull'uomo e sull'informazione. I vantaggi sono tutti dei padroni e gli svantaggi sempre e soltanto dei lavoratori, anche se col colletto bianco.
> La macchina al servizio dell'uomo, la riduzione della fatica (anche se quella manuale è stata sostituita da quella psico-nervosa), la professionalità collettiva sono ancora lontane mentre si sono avvicinate e spesso ci sovrastano le mansioni, l'alienazione l'aprofessionalità e, quindi, la nocività»[838].

Questa affermazione che il rifiuto della macchina non sia una forma di "luddismo", ma, più semplicemente, una difesa dei diritti del lavoratore, è significativa all'interno della nostra ricerca, in quanto propone una chiave di lettura che è quella con cui, a nostro avviso, vanno letti i fatti di quegli anni.

Se l'immaginario creato dai media meanstream ha voluto descrivere sia le critiche a parole, che i sabotaggi contro le macchine avvenuti negli anni Settanta, e proseguiti negli Ottanta, come una forma di luddismo, ovvero come teorie e azioni dette e fatte da folli, che, in modo irrazionale e sbagliato, rifiutavano la macchina a priori, non intravedendo in essa lo strumento per un futuro migliore, questa ricerca vuole invece fornire una lettura differente: sindacalisti, intellettuali e attivisti di area marxista individuavano nella macchina un potenziale positivo per lo sviluppo del proletariato, ma solo se fosse prodotto e usato secondo un modello proletario e non capitalista.

In quegli anni, chiunque criticasse il progresso tecnologico veniva seppellito di critiche e tacciato di essere un fiancheggiatore dei terroristi.

Chi scrive ritiene invece che vada fatta una lettura della storia italiana del dopoguerra nella chiave di uno scontro di classe che ha al centro l'affermazione di un nuovo modello economico che ha nelle nuove tecnologie informatiche e telematiche il suo elemento caratterizzante.

Uno scontro non semplicemente tra un vecchio e un nuovo modo di produrre, ma anche tra le forze economiche che hanno "occupato" il nostro paese dopo la sconfitta della guerra - insieme da una parte alle famiglie mafiose e dall'altra alle famiglie capitaliste che sono salite sul carro dei vincitori -, e la relativa perdita d'indipendenza del popolo italiano; ma anche uno scontro più globale, tra un sistema sovranazionale di forze economiche multinazionali e capitaliste e un'internazionale dei popoli che non si rassegna all'oppressione e al dominio.

Lo scontro, come ho già scritto, è stato portato avanti non semplicemente sul piano della concorrenza economica o politica, ma attraverso azioni di vera e propria guerriglia da parte delle forze al potere. Fin dagli anni Cinquanta, strane morti e incidenti nel mondo dell'industria e dell'economia, così come nell'area del giornalismo; mai pienamente chiariti, altri lasciati cadere in prescrizione, altri ancora poco noti o sconosciuti che attendono ancora qualsiasi tipo di dibattimento. Una sequenza di stragi, definite "di Stato", bombe e tentati colpi di Stato.

A ciò hanno tentato di opporsi le forze della sinistra.

Ripeto ancora ciò che ho già fatto più volte capire: in tale contesto il Pci si è mosso come se tale situazione fosse risolvibile solo all'interno della trattativa politica; altre forze hanno invece scelto di considerarla una vera e propria guerra e all'interno di tale cornice è stato sviluppato lo scontro: da parte di alcuni con azioni di controinformazione, di rifiuto o radicale opposizione, per quanto pacifica, da altri con azioni di disturbo e sabotaggio verso l'informazione e le cose, da altri ancora con forme di violenza e di lotta armata, con una progressione maturata in tale direzione dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. La repressione degli anni fine Settanta, inizio Ottanta ha prodotto la società in cui viviamo oggi e da tali ceneri sono nate anche le culture hacker e cyberpunk.

Siamo un popolo che ha perso la sua indipendenza: non semplicemente un popolo italiano, ma un popolo planetario che aspetta e chiede ancora giustizia e libertà.

[BI] ALDO BONOMI (A CURA DI), *NUOVE TECNOLOGIE INFORMATICHE. COMUNICAZIONE SOCIALE, IL FUTURISMO, IL MARXISMO E L'UTOPIA*, 9 APRILE 1982

Anche l'articolo *Nuove tecnologie informatiche. Comunicazione sociale, il futurismo, il marxismo e l'utopia* di Aldo Bonomi[839] è di particolare interesse, per cui lo riportiamo in modo integrale, senza però le tre schede in appendice che approfondiscono la lettura di tre paesi definiti "informatici": la Francia, il Giappone e la Gran Bretagna.
Scrive Bonomi:

> «Il riflettere sulla comunicazione non può che portare ad affrontare le nuove tecnologie come problema. Il farlo significa cominciare a collocarle nel contesto di una disamina delle più ampie trasformazioni sociali ed ideologiche del tardo capitalismo. Ciò pone immediatamente tre campi di indagine privilegiata:
> - In primo luogo la diffusione di aspettative di immagini future, di un immaginario tecnologico diffuso dai media intorno all'industria tecnetronica, rappresenta un fenomeno corposo sia in termini di nuovi modelli di lavoro, sia sul piano ideologico e teorico.

838 *idem*, p. 13.
839 Aldo Bonomi (a cura di), *Nuove tecnologie informatiche. Comunicazione sociale, il futurismo, il marxismo e l'utopia*, "Controinformazione", anno IX, n. 23, pp. 52-57, Milano, 9 aprile 1982.

- In secondo luogo diviene di fondamentale importanza informare e riflettere sulle forze che supportano la rivoluzione informatica e sulle strategie delle multinazionali che stanno ora monopolizzando il settore della Industria Tecnetronica (IT) e stanno modellando le tecnologie alle nuove esigenze del capitale.

- Per finire, è necessario sforzarsi magari con approssimazioni, dubbi, tentativi, di andare oltre la questione empirica e collocare anche teoricamente l'IT nelle attuali trasformazioni in atto nella società capitalistica.[840]

Affrontare quindi lo stretto legame della I.T. con il processo di razionalizzazione, pianificazione e corporativizzazione del tessuto sociale, presente nelle ideologie della "società informatica", vista e presentata come preludio ad una società qualitativamente nuova ed oggettivamente razionale. Al momento attuale questo orientamento teorico può configurarsi unicamente come indagine esplorativa di tendenze nello sviluppo della società capitalistica. Sono comunque chiari i segnali che indicano che l'I.T. viene costituendosi non come tecnologia di liberazione, ma come tecnologia che porrà la penetrazione ed il controllo del capitale su sfere sempre più ampie dell'esistenza sociale, come problema.

LO STATO REGOLATORE ED ESTENSORE DEL CONFLITTO

L'industria Tecnetronica si colloca in un'area caratterizzata da una forte presenza statale.

L'intervento dello Stato, data l'importanza strategica dell'IT si articola in:

a) creazione di un senso di consapevolezza e accettazione dell'IT

b) sovvenzioni ai programmi di ricerca e di sviluppo

c) integrazione e consolidamento dei differenti interessi (delle multinazionali degli altri Stati esteri)

d) sostegno, alle industria in questo campo, e stimolo alla formazione di un settore protetto.

e) sviluppo di un importante mercato interno per i prodotti e i servizi forniti dall'IT, e particolarmente nel settore della spesa militare

f) creazione di un'infrastruttura per l'industria delle tecnologie dell'informazione, ovvero l'intelaiatura strutturale di una società dell'informazione.

Questo intervento dello Stato può trovare una spiegazione storica nel fatto che in Europa le poste e telegrafi hanno sempre esercitato e detenuto un monopolio tradizionale sui canali di comunicazione. I canali di comunicazione poi, rappresentano una risorsa nazionale decisiva ed è essenziale un ente che se ne assuma la regolamentazione e il controllo, per imporre standards concordati e regole fisse per servizi a livello nazionale e internazionale.

Se da una parte questi criteri tecnici nel loro insieme non sono stati posti in discussione, le implicazioni politiche derivanti dal controllo statale sui canali di comunicazione sono invece assai significative, come quando le telecomunicazioni vanno ad integrarsi nell'IT con l'elaborazione dei dati e il loro immagazzinamento (con tutte le ovvie implicazioni per quanto riguarda il controllo sugli individui ecc.). La natura e la profondità dell'intervento dello Stato in questo settore sono determinate nella loro forma, anche da altre forze derivanti dall'importanza strategica dell'IT e dalla natura dell'attuale crisi. Tre mi sembrano essere i fattori significativi.

1) **La conflittualità come regola della produzione capitalistica**

La tesi è che l'IT è di una tale importanza strategica per il capitale a causa dell'impatto che avrà su tutte le sfere della società. Nessun capitale singolo, però, possiede le risorse o la capacità di pianificazione per assicurare la solidità e il massimo profitto estraibile dall'IT. Gli obiettivi dei singoli capitali in concorrenza fra loro (finalizzati alla massimizzazione del profitto) non sono necessariamente quelli del "capitale in generale". Diviene, come conseguenza, necessario per lo Stato farsi coordinatore ed elemento di razionalizzazione, fin quanto ciò è possibile, delle attività di corto respiro e potenzialmente "conflittuali" dei singoli capitali. Inoltre il significato dell'IT è tale che da esso necessariamente conseguiranno trasformazioni sociali. Il risultato degli obiettivi, necessariamente limitati, delle multinazionali sarebbe un'ulteriore disgregazione sociale: diviene compito dello Stato la moderazione e modernizzazione di questa conflittualità, per quanto ciò sarà possibile.

2) Concorrenza internazionale

Un ulteriore motivo dell'intervento dello Stato nell'IT sta nell'altissimo livello di concorrenza esterna e particolarmente americana. Il livello di dimensioni raggiunto da multinazionali come l'AT&T e l'IBM è tale che il governo americano ha potuto "ritirarsi" da questo settore nonostante che esso giochi tuttora un ruolo specifico di appoggio al capitale fungendo da sbocco per i prodotti dell'IT, garantendo sovvenzioni ai programmi di ricerca e sviluppo. Il governo americano ha scelto di deregolamentare questa industria, presupponendo che le forze libere del mercato e la concorrenza tra (forti) multinazionali, andranno a costruire esse stesse l'infrastruttura più adatta per la "società dell'informazione". Il livello di dimensioni raggiunto da queste multinazionali è tale che il capitale al di fuori degli USA, per inserirsi nel mercato internazionale, richiede necessariamente l'appoggio attivo e decisivo dello Stato stesso.

In Francia Alain Minc e Simon Nora hanno pienamente riconosciuto questa difficoltà di competere con il capitale americano:

"l'onnipotenza della IBM squilibra completamente il gioco":

"l'unico 'cartello' in grado di aprire un dialogo con l'IBM è quello che potrebbe essere formato da un'alleanza tra diverse industrie nel campo delle telecomunicazioni. Compito fondamentale delle autorità diventa allora quello del rafforzamento del ruolo della Francia all'interno di questa alleanza. Agendo come una leva in questa direzione esse potranno raggiungere gli obiettivi e garantirsi i mezzi per impiantare una politica nazionale delle comunicazioni"[841].

La loro tesi è che lo Stato francese deve intervenire in appoggio al capitale francese per la creazione di banche dei dati, la standardizzazione delle reti, nello stimolare uno sforzo europeo per costruire e lanciare satelliti per la comunicazione, nel rafforzare e coordinare i singoli capitali. Nora e Minc ci forniscono l'esempio di una risposta consapevole alla "sfida americana" sotto la forma

840 Per una documentazione ed una informazione più approfondita *Il comando Cibernetico*, Ed. Controinformazione /Strategie, 1981.

841 S. Nora, A. Minc, *Convivere con il calcolatore*, Ed. Bompiani, 1979.

del riconoscimento che lo Stato deve intervenire per “affrontare in modo coerente le minacce alla sua stabilità economica, il problema del consenso sociale e quello dell’indipendenza nazionale”.

3) Lo Stato come capitale sociale: efficienza e controllo

Parlando del ruolo della tecnologia nel processo lavorativo capitalistico, David Gordon ha fatto una distinzione tra l’introduzione della stessa per ragioni di efficienza quantitativa e quella rispondente a ragioni d’efficienza qualitativa. La prima è quella che considera l’introduzione di macchinari atta a “ottenere la maggiore produzione possibile in termini materiali da una serie di inputs”.

L’attenzione prestata all’efficienza quantitativa deriva dalla necessità di aumentare la produttività - e il profitto - di fronte alla concorrenza di capitali. L’efficienza qualitativa, è tutta riferita alla massimizzazione della “capacità da parte della classe dominante di riprodurre il suo dominio sul processo sociale di produzione, minimizzando allo stesso tempo la resistenza dei produttori al dominio sul processo di produzione detenuto dalla classe dominante”. In questo secondo caso l’uso della tecnologia è visto come controllo sui processi lavorativi dove il fattore determinante è l’antagonismo tra lavoro e capitale. Gordon sostiene che:

“I processi di produzione contengono efficienza capitalistica se riproducono nel modo migliore possibile un controllo sul processo di produzione e se minimizzano la resistenza a quel controllo. Dato che il capitalismo si sviluppa e contemporaneamente i lavoratori sviluppano la loro capacità organizzata di opporre resistenza allo sfruttamento capitalistico, sembra logico dedurre che questi imperativi rispetto all’efficienza qualitativa diverranno sempre più determinanti”[842].

È pericoloso estrapolare dal concetto di processo di lavoro capitalistico quello di capitale sociale. Nonostante ciò ritengo importante cercare di capire il ruolo della tecnologia rispetto alla riproduzione dei più ampi rapporti sociali (famiglia, stato, diritto ecc...); che sono indispensabili e necessari all’accumulazione del capitale. Quello che si vuole dimostrare è che, se il capitale è andato attuando un intervento integrale nella pianificazione e nel management dell’economia, anche lo Stato segue criteri di efficienza quantitativa e qualitativa *tenendo comunque conto che il controllo sociale è più problematico, incerto e imprevedibile del controllo di una fabbrica*.

Uno degli scopi dell’intervento dello Stato nell’IT è allora l’introduzione di una tecnologia che aumenterà la produttività rendendo le industrie più redditizie e perciò spesso più competitive in una dimensione internazionale. I criteri dello Stato sono esattamente quelli stessi delle multinazionali come esplicitamente affermano Nora e Minc.

Se da una parte essi avvisano che l’IBM “parteciperà al governo del pianeta” e che “la politica dei sistemi di rete deciderà se la telematica rimarrà campo di dominio di pochi feudi potentissimi o invece verrà diffusa democraticamente”; dall’altra essi propongono la “razionalizzazione” dell’industria francese dell’IT, l’alleanza con la AT&T contro l’IBM sfruttando il fatto che “gli interessi di questi due giganti sono antagonisti”. Propongono inoltre l’accettazione di “un’aumentata disoccupazione”, la ricerca di “una nuova crescita” e un maggiore “commercio con l’estero” come panacea.

Dando il suo appoggio all’industria dell’IT lo Stato si muove anche seguendo criteri di efficienza qualitativa.

Gli effetti dell’IT non avranno perciò ripercussioni sul solo livello economico: essi si porteranno dietro significativi momenti di disgregazione sul piano sociale.

L’obiettivo è quello di imporre il concetto di dominio sul processo sociale di produzione, di minimizzare la resistenza opposta dalla classe operaia a questa dominazione e non soltanto nel momento della produzione immediato ma nella società nel suo insieme.

Lo Stato deve farsi carico di imporre in modo nuovo il rapporto di comando del capitale su tutta la società: il governo è ben consapevole che la produttività e la competitività dipendono da una classe operaia “ben disciplinata”. La reimposizione della disciplina costituisce a tutti gli effetti un abbandono della nozione di integrazione della classe operaia nella società capitalistica contemporanea. Le tecnologie dell’informazione offrono alcuni mezzi “per reintegrare” di nuovo la classe operaia nel rapporto capitalistico: mezzi come l’offerta di nuovi beni di consumo, come la privatizzazione del tempo di non lavoro della classe operaia, come la disciplina della disoccupazione, trasformazione dei processi di lavoro, le schedature di controllo ecc… In quanto tale l’IT minaccia di allargare alla società come sistema ciò che il taylorismo e il fordismo avevano iniziato a livelli di fabbrica.

La crescente interpenetrazione dei metodi di lavoro e dei modi di vivere (e di pensare), sta entrando ora in una nuova fase.

Si fa sempre più necessaria un’attività consapevole dello Stato che guidi e fornisca i mezzi finanziari per far progredire la ricerca tecnologica. Sempre più, lo Stato scende nel campo dello sviluppo e della pianificazione scientifica e tecnologica. Per esempio, fornisce finanziamenti per i programmi di ricerca o per le infrastrutture tecnologiche che nessun capitale singolo sarebbe in grado di darsi. È lo Stato che si fa carico di coordinare, articolare e incoraggiare iniziative di capitali privati ad alta tecnologia. Queste necessità, apparentemente tecniche, assumono una dimensione dichiaratamente politica quando si consideri che lo Stato si incarica in misura sempre maggiore della vera e propria *direzione* delle innovazioni e dello sviluppo tecnologico (priorità ad alcune tecnologie piuttosto che ad altre; carico delle spese per l’istruzione e l’addestramento; integrazione degli sviluppi tecnologici in strategie socioeconomiche di lungo termine). Il ruolo dello Stato è fino in fondo determinante sul piano delle scelte sociali che si compiono e sul piano delle forme che le nuove tecnologie vengono ad assumere: *nessuna tecnologia è neutrale*, tutte le tecnologie sono organicamente e alla radice plasmate da rapporti sociali e politici specifici, che esse necessariamente esprimono, mentre cresce la preminenza del momento politico in misura sempre maggiore. Nel caso dell’IT, per esempio, i nuovi prodotti e processi *sono* già stati configurati in modo tale che esprimono il rapporto di comando del capitale ed inibiscono rapporti sociali alternativi. Lo sfruttamento economico è inseparabilmente legato, nonché basato, sulla costituzione, in quanto rapporto, di potere sociale politico: l’IT permette di riaffermare l’egemonia (politica) del capitale, non solo nel processo produttivo (per esempio con la robotica, con la monitorizzazione tramite computers dell’intensità di lavoro), ma ancora più ampiamente nella sfera del tempo libero e del consumo (sorveglianza, banche dei dati schedatura computerizzata, privatizzazione del divertimento consumistico).

La tecnologia dell’informazione è perciò strettamente legata al processo (tendenziale) di pianificazione ed integrazione sociale. È appunto questo processo di centralizzazione -manifestazione dello sviluppo del capitale sociale - che si riflettono nell’utopia post-industriale, in particolar modo là dove essa prevede un’organizzazione sociale pianificata, amministrata, coesiva e tecnocratica.[843]

842 D. M. Gordon, *L’efficenza capitalistica e l’efficenza socialista*, “Mounthy Review”, n. 28.

COSCIENZA MORALE LINGUAGGIO ASPIRAZIONI DESIDERI

Il progetto unifica i due poli della produzione sociale: sia quello tecnico amministrativo, la burocrazia, che il comando sulla produzione ed in misura sempre maggiore lo sviluppo tecnologico diviene estensione del capitale, in quanto suo sviluppo ed espressione privilegiata dei rapporti sociali capitalistici. La tecnologia della informazione è strettamente legata al processo di pianificazione ed integrazione sociale realizzato attraverso un flusso costante di decentralizzazione-centralizzazione. In questa inscindibile interrelazione tra decentramento e centralizzazione sta la nuova forma di processo di sviluppo - o di governo dello stesso - ove il decentramento è dato come momento determinante ed inscindibile all'interno di una struttura centralizzata ed integrata. Il decentramento viene presentato dai futuristi come uno dei pilastri su cui si regge l'idilliaca comunità ove saranno possibili una grande complessità di espressioni culturali all'interno dei quali l'individuo potrà sviluppare un proprio modo di comunicare all'interno del sistema ambientale da lui determinato. È con la creazione e la veicolazione di questo immaginario futuribile che la sinistra oggi è chiamata a confrontarsi, immaginario che va prendendo forma intorno alla ristrutturazione in atto dei rapporti sociali. George Orwell scriveva che "quello socialista è un mondo immaginato come completamente meccanizzato, immensamente organizzato, dipendente dalle macchine quanto il mondo antico lo era dallo schiavo".[844]

Questa fredda immagine del socialismo è stata recuperata entro una contro-immagine di un ordine post-industriale pianificato, amministrato, organizzato. Al fascino dell'immagine del futuro paradiso dell'uomo fruitore si sfugge se si ha la capacità di creare desiderio ed immagine di trasformazioni possibili, altre, dalla mistificante immagine futurista che si realizza attraverso processi coatti di parcellizzazione e segmentazione dei soggetti-sociali.

Questo processo appare chiaramente esaminando le ipotesi presenti nel dibattito sullo stato e le sue trasformazioni. Infatti, ad un recente convegno Luhmann diceva che: "Mentre lo stato costituzionale si fondava sul *negative feedback*, vale a dire sulla soppressione delle deviazioni ed era per questo motivo politicamente praticabile, il Walrfare state si basa sul *Positive feedback*, cioè sul rafforzamento delle deviazioni. Esso si proietta verso un altro futuro". Infatti, si può certamente affermare che le tecnologie informatiche avranno un ruolo fondamentale nel supportare e rendere possibile la proiezione verso il futuro della crisi dello stato assistenziale, con le loro enormi possibilità di essere nel sociale cioè sul prevedibile rafforzamento della deviazione, accettabile per lo Stato a condizione che le domande siano interrelate in un modello compatibile.

Questo passaggio dalla negazione alla proposizione credo che sia un passaggio centrale su cui giungere a sviluppare ipotesi, anche perché la situazione italiana è particolarmente complessa. Infatti siamo in presenza di una situazione sociale stretta tra un immaginario futuribile e di modelli culturali post-industriale innestati su un tessuto produttivo e sociale tutto fuorché post-industriale nei suoi passaggi quotidiani. Questa situazione ha provocato fenomeni di implosione[845] che sono evidenti nei percorsi culturali teorici della sinistra. L'immaginario post-industriale infatti ha determinato una cultura del soggetto della trasformazione scissa dalle dinamiche reali operanti sul sociale che hanno prodotto solo forme culturali minoritarie ghettizzate e ghettizzanti e un aumento altissimo dei viaggi in USA. Specularmente, i passaggi quotidiani delle forme produttive hanno espresso ipotesi politiche di pura e semplice resistenza - come dimostrano le lotte alla Fiat ed all'Alfa - basata sul ricordo delle dinamiche sociali non più corrispondenti alla situazione.

La sinistra e la crisi delle sue organizzazioni è tutta dentro questa dinamica di implosione da cui è possibile uscire recuperando la capacità di proporre di avere un *positive feedback*, altro dal loro immaginario futurista, che affronti il problema dell'affievolimento delle capacità utopiche del pensiero marxista contemporaneo, la sua mancanza di una coscienza morale e persino di un linguaggio di aspirazioni, la sua incapacità di progettare immagini per il futuro e la sua tendenza a ricadere, in mancanza di queste, nel paradiso terrestre del giorno per giorno vissuto sotto l'illusione della trasformazione»[846].

---

843 Daniel Bell si riferisce anche ad un altro aspetto delle aspirazioni futuristiche: la tendenza verso il **decentramento**. Secondo Bell, "la rivoluzione delle comunicazioni permette una grande complessità d'espressioni culturali ed una maggiore differenziazione dei modi di vita..." in una situazione nella quale "sarà l'individuo a creare il suo proprio modo di comunicare ed il proprio ambiente di vita".

Con quest'osservazione Bell riesce effettivamente a cogliere un fenomeno molto importante, ma ponendo la centralizzazione ed il decentramento in alternativa finisce di fatto per oscurare la loro necessaria e inscindibile **interrelazione** nella società capitalistica. Il decentramento è un aspetto, un momento determinante e fondamentale **all'interno** di una struttura capitalistica centralizzata ed integrata. La tendenza al decentramento rappresenta l'estensione ai processi di segmentazione e paralizzazione, piuttosto che non la base di un'idillica comunità storica, come la immagine D. Bell.

Non va sottovalutato il significato di questa tendenza al decentramento, con tutte le sue implicazioni politiche: molti segni stanno ad indicare che per alcune forze presenti nelle società a capitalismo avanzato questa fase di accumulazione basata sulla produzione e sul consumo di massa va perdendo credibilità.

Michel Aglietta e Monique Fouet hanno sottolineato:

"la messa in discussione del lavoro ripetitivo, il fallimento della 'grande società' nell'attenuare la discriminazione mascherata ma insita nel modo di consumo; ed insieme la comparsa di una consapevolezza diffusa dell'ineguaglianza e di movimenti di lotta che si pongono in modo esplicito il fine di uguagliare le condizioni di vita... Tutti questi sono fattori di dissoluzione della vecchia logica della crescita... e provocano gravi conflitti che rompono le tradizionali barriere sociali". Aglietta e Fouet sostengono che stiamo assistendo a una "generale trasformazione del modo di sviluppo" attraverso la formazione di una "nuova coerenza nella produzione sociale" che va nella direzione di una fase di accumulazione più flessibile e decentrata. Proprio questa questione viene ripresa da Norman Macrae dell'"Economist", in un articolo che preannuncia la fine dell'"era fordista della manifattura", e guarda ad un più alto livello di decentramento nel lavoro e nel tempo di non lavoro. Ciò comporterebbe l'aumento di processi lavorativi parcellizzati e diffusi. Nel lungo periodo, ad esempio, Macrae prevede un aumento di lavoratori a domicilio operati attraverso terminali di elaborazione dati installati nelle case.

La tecnologia dell'informazione rende anche più facili la individualizzazione del consumo, e la fornitura di beni di consumo fatti su misura: "produzione su ordinazione ai prezzi della produzione di massa". Per Macrae "il mondo sta andando verso il luogo chiamato libertà dei consumatori", con un ulteriore richiamo ai sogni futuristici.

844 George Orwell, *The road to Wigan Pier*, Ed. Penguin, 1962.

845 In fisica si dice implosione il cedimento di un corpo cavo sotto l'azione di una pressione esterna superiore a quella interna.

846 Aldo Bonomi (a cura di), *Nuove tecnologie informatiche. Comunicazione sociale, il futurismo, il marxismo e l'utopia*, pp. 52-55.

[Co] ***Nascono anche i pirati del software «Colpi» clamorosi con il calcolatore***[847]**, 15 aprile 1982**

Annuncia la nascita dei «pirati del software», definendo con tale termine i casi di coloro che usano il calcolatore per fare delle rapine. **[C07]**

[Co] ***Nell'industria dei computer l'operaio non c'è più***[848]**, 25 luglio 1982**

All'inizio del decennio del cosiddetto "riflusso", in piena era "reaganiana", il tono dell'articolo è quello tipico da "integrato" conservatore che difende l'operato capitalista: una visione in cui tutto è perfetto e esente da ogni dinamica di tipo conflittuale.

Non sorprende dunque la lettura che l'articolo da, nel 1982, dello stabilimento dove nel 1969 è transitato un nucleo dei futuri fondatori delle Brigate Rosse. Gianluigi Da Rold vi afferma che

> «i rapporti sindacali sono diversi all'IBM da quelli comuni nel mondo industriale italiano. Non è solo la salute produttiva dell'azienda, la sua continua espansione che genera meno conflittualità. Probabilmente è anche la realtà elettronica che non permette discorsi fumosi e ideologizzanti, che sfugge alle regole dello scontro sindacale classico quando si parla dell'impiego di nuove macchine».

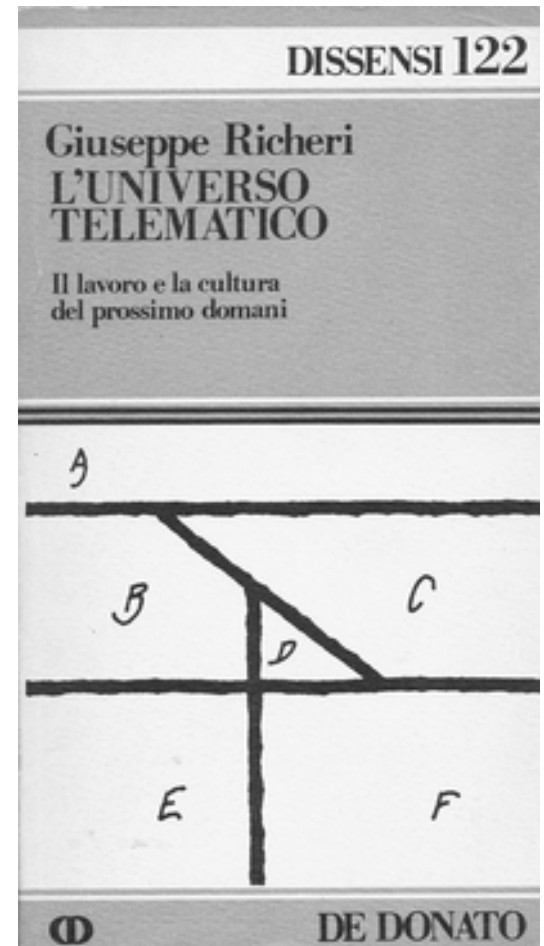
Questa frase, naturalmente intesa nell'articolo in modo opposto, se letta secondo il punto di vista della sinistra radicale degli anni Settanta, da ragione a coloro che affermavano che il nuovo sistema di produzione che si andava importando dagli Stati Uniti, basato sulle tecnologie dell'automazione e dell'informatica, avrebbe modificato anche il sistema sociale e i rapporti di classe nel lavoro. La nuova società che si è creata intorno a tali nuovi modi di produzione ha "espulso" ogni conflitto ideologico dal suo interno. Di quel nuovo sistema di produzione fa parte anche il sistema dei media, governato da testate che producono articoli di questo tono, e, naturalmente, il sistema della repressione, con cui si è eliminata a prescindere ogni forma di dissenso.

[Bl] **Giuseppe Richeri, *L'universo telematico. Il lavoro e la cultura del prossimo domani*, novembre 1982**

A novembre del 1982 viene pubblicato il libro *L'universo telematico. Il lavoro e la cultura del prossimo domani* di Giuseppe Richeri[849]. Giuseppe Richeri è direttore degli studi internazionali del *Laboratoire de Communication Sociale* di Parigi (CNRS) e a svolto attività di ricerca e di consulenza per la Rai, il Cnr e l'Unesco.

Sebbene il libro sia tutto particolarmente interessante, se ne pubblica solo l'introduzione e una breve parte che ci sembra di particolare interesse sul tema della sempre crescente sottrazione del tempo libero, a favore del tempo di lavoro, causata dall'avvento delle nuove tecnologie telematiche.

Scrive Richeri:

> «Introduzione
>
> Il termine 'telematica' è forse il neologismo che più caratterizza le recenti applicazioni derivate dallo sviluppo delle tecnologie elettroniche nel campo dell'informazione e delle comunicazioni. Anche se in senso stretto si riferisce ai diversi intrecci dell'*informatica* e delle *telecomunicazioni*, esso è in molti casi usato per indicare quell'insieme di nuove tecnologie che dovrebbero fornire tramite il televisore domestico un largo ventaglio di servizi.
>
> Secondo i più diffusi pronostici, con la telematica larghe masse di individui in un futuro non lontano potranno svolgere, restando nelle proprie case, attività di compra-vendita, operazioni bancarie, operazioni postali, attività lavorative, educative, formative. Addirittura, molti settori della conoscenza saranno finalmente aperti all'accesso di tutti coloro che saranno in grado di collegarsi tramite il proprio televisore e la rete telefonica ad apposite banche-dati.
>
> In molti paesi esistono già servizi telematici operativi su larga scala e in Italia alcuni di essi sono attualmente in fase di sperimentazione da parte della RAI e della SIP.
>
> La maggior parte dei commentatori presentando queste nuove opportunità offerte dalla telematica assicurano vantaggi generalizzati per tutti dal punto di vista della circolazione delle informazioni, della cultura, del sapere. In realtà i primi risultati che si possono trarre dalle esperienze in corso consigliano una maggior cautela nelle previsioni e una più attenta analisi degli elementi che condizionano sia la messa in opera e la diffusione della telematica nei diversi settori di applicazione sia i suoi probabili effetti.
>
> L'intenzione di questo libro, basato in larga parte su uno studio realizzato per l'*Unesco* in preparazione della prima Conferenza mondiale sulle politiche culturali (Città del Messico, luglio-agosto 1982), è quella d'individuare una serie di elementi di natura

847 *Nascono anche i pirati del software «Colpi» clamorosi con il calcolatore*, "Il Corriere della Sera", Milano, 15 aprile 1982, p. 19.
848 *Nell'industria dei computer l'operaio non c'è più*, "Il Corriere della Sera", Milano, 25 luglio 1982, p. 15.
849 Giuseppe Richeri, *L'universo telematico. Il lavoro e la cultura del prossimo domani*, collana Dissensi, De Donato editore, Bari, novembre 1982.

sociale, economica e culturale che, con buone probabilità, determineranno i tempi e i modi di diffusione e di utilizzazione dei nuovi servizi telematici, e di sottolineare poi alcune contraddizioni che potranno emergere in conseguenza.

Per meglio circostanziare questi temi mi è sembrato necessario rintracciare, in apertura del libro, le posizioni teoriche di maggior rilievo con cui si è cercato d'interpretare, giustificare o sostenere l'incontestabile sviluppo accelerato che i diversi mezzi d'informazione e di comunicazione elettronici hanno avuto negli ultimi due decenni.

Negli anni passati tale sviluppo ha prodotto effetti evidenti nei servizi telefonici (oggi da un qualsiasi telefono si può entrare in contatto con uno degli oltre 600 milioni di telefoni sparsi in ogni parte della superficie terrestre); nei servizi televisivi (alcune partite del Campionato mondiale di calcio 1982 sono state seguite in diretta da un miliardo di telespettatori, fatto, questo, che più che stupire sgomenta); nei servizi di trasmissione ed elaborazione dei dati (basta ricordare il caso della rete mondiale di prenotazione dei posti sulle linee aeree o, fatto più recente, la diffusione dei mini e dei micro-computer che ormai sono venduti come un normale elettrodomestico). Ma molti altri settori, poco o per nulla conosciuti al grande pubblico, hanno da tempo individuato nelle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni elettroniche il proprio ambito strategico di sviluppo: è il caso delle banche e dell'alta finanza, dei corpi di polizia e soprattutto delle attività militari.

Ma, a giudicare dai progetti che sono attualmente in corso di definizione nei maggiori paesi europei, i prossimi anni saranno caratterizzati, ancor più dei precedenti, dallo sviluppo e dall'integrazione dei sistemi di comunicazione e dalla differenziazione dei servizi da essi offerti. Nel 1982, prima l'Inghilterra, poi la Francia e da ultima la Repubblica federale tedesca hanno annunciato l'intenzione di attuare programmi "ciclopici" di sviluppo nel campo delle comunicazioni elettroniche, che richiederanno investimenti dell'ordine di molte migliaia di miliardi.

Nel caso dell'Inghilterra e della Francia (i cui rispettivi governi prenderanno decisioni operative entro il 1982) l'obiettivo è quello di portare entro la metà degli anni Novanta oltre trenta canali televisivi nelle case di almeno il 50% dei loro abitanti. Questa moltiplicazione di canali di comunicazione, basata sull'uso delle fibre ottiche, dovrebbe offrire la possibilità di aumentare i servizi tradizionali (il secondo telefono nelle case, l'aumento dei canali televisivi ecc.) e di diffondere i nuovi servizi a domicilio, del genere "tele-lavoro", "tele-banca", "tele-acquisto", "tele-educazione" e poi l'accesso a banche di dati e banche d'immagini, il trattamento e l'elaborazione di dati e di testi a distanza ecc.

Per il momento, però, le preoccupazioni che stanno alla base di questi come della maggior parte degli altri progetti in corso non nascono da considerazioni relative al tipo di servizi offerti, alla domanda effettiva dei potenziali utenti, alle conseguenze di tipo sociale e culturale. Esse sembrano essere soltanto di tipo economico e industriale.

Il problema di primo piano che lo sviluppo dei servizi telematici deve risolvere è quello di rimettere in moto lo sviluppo economico, creando nuove condizioni d'investimento, nuovi posti di lavoro, nuovi sbocchi commerciali all'estero, nuove forme di consumo e creando, nello stesso tempo, solide industrie nazionali nei settori tecnologicamente avanzati, industrie che dovrebbero aggiudicarsi poi una parte consistente del mercato internazionale.

La scarsa attenzione di alcuni, e l'occultamento da parte di altri, dell'impatto che una diffusione di massa e su basi commerciali dei servizi telematici potrà avere al di fuori del settore economico-industriale rischia di riservare ai più sorprese non di poco conto in settori come l'organizzazione delle attività che occupano sia il tempo di lavoro che quello detto libero, l'interazione e la dinamica sociali, la produzione, la circolazione e il consumo d'informazione, di cultura e di sapere.

Le pagine che seguono vogliono indicare i rischi che alcuni corrono e gli obiettivi che altri perseguono nella corsa verso l'universo telematico. Parigi, ottobre 1982»[850].

(...)

«Lo studio dell'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione sulla cultura credo debba partire proprio dalla considerazione che la distinzione tra attività di lavoro e attività di non lavoro è sempre più labile e che confinare la sfera delle attività culturali nel tempo di non lavoro, riferendoci a queste tecnologie, sia sempre meno legittimo.

A questo proposito valgono anche altre considerazioni a cui accenno sinteticamente e che, in parte, cercherò di sviluppare in seguito:

a) l'introduzione delle nuove tecnologie è in fase più avanzata nei luoghi di lavoro tradizionali (fabbriche, uffici ecc.);

b) queste tecnologie inducono per chi entra in rapporto con loro, dei comportamenti e delle pratiche particolari, sia fisiche che mentali;

c) le attività culturali sono una parte delle attività quotidiane degli individui che, intese nel senso tradizionale, occupano prevalentemente una parte del tempo 'libero';

d) l'analisi delle relazioni che esistono tra le attività pratiche quotidiane degli individui, indica che alcune pratiche più 'forti', come quelle proprie del tempo di lavoro, tendono a strutturare le altre. A ciò bisogna aggiungere, come vedremo meglio, in seguito, che:

e) è in atto per tutta la popolazione attiva una tendenza (storica) verso la riduzione progressiva del tempo di lavoro inteso in senso tradizionale, cui si aggiunge la riduzione forzata di questo tempo dovuta alla crescente disoccupazione (per cui attualmente non si vedono soluzioni credibili) per una parte importante della popolazione;

f) la distinzione e la separazione fisica tra luogo di lavoro e di non-lavoro, per una parte della popolazione attiva, tende a ridursi: la telematica permette forme di lavoro a domicilio o di tele-lavoro che, sulla base di calcoli fatti relativamente agli Stati Uniti[851], attualmente potrebbe già interessare tra il 20% e il 25% degli impieghi; ciò significa che il luogo, le pratiche e gli strumenti di lavoro di una parte consistente della popolazione potranno coincidere con quelli prevalenti nella sfera del tempo 'libero' e, in particolare, con la parte destinata all'attività o al consumo culturali;

g) il tempo 'libero' sta diventando, in parte e per alcune categorie, un tempo di lavoro occulto, o, con il termine usato recentemente da Ivan Illich[852], di lavoro fantasma. A questo proposito va ricordato che altri autori hanno già osservato come non ci sia soluzione di

850 *idem*, pp. 7-10.
851 Cfr. P. Drouin, *Travailler à distante?*, in *Société française en mouvement*, Le Monde, Paris 1981.
852 In *Le travail fantôme*, Editions du Seuil, Paris, 1981.

continuità tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, riferendosi all'attività che gli individui svolgono come utenti dei diversi mass-media e della pubblicità da essi trasmessa[853].

Anche nel campo industriale, durante quasi tutti gli anni Settanta, era ancora possibile individuare due sfere separate e distinte dell'industria delle comunicazioni:

da una parte, c'era la sfera degli affari che comprendeva informatica e telecomunicazioni, utilizzate per la raccolta, l'elaborazione e la circolazione di dati e informazioni destinate all'attività produttiva, distributiva e finanziaria;

dall'altra, la sfera 'domestica' collegata, prima di tutto, alla produzione e alla circolazione di intrattenimento e cultura: la sfera dei mass-media elettronici. Queste due sfere appaiono sempre meno distinte e separate e stanno convergendo. In questo campo si possono già distinguere due importanti tendenze:

la *prima* è lo sviluppo di una sovrastante industria delle tecnologie dell'informazione, che ha già largamente fornito mezzi destinati alla produzione industriale (automazione, robotica ecc.) e che, con l'intreccio di informatica e telecomunicazioni, sta progressivamente entrando nel settore terziario (burotici ecc.);

la *seconda* è lo sviluppo all'interno di questa industria di un sistema di intrattenimento-informazione domestico, che promette di consolidare ed estendere il proprio spazio nelle attuali attività del tempo 'libero'.

Fino a oggi quella che ha destato le maggiori preoccupazioni per i mutamenti che ne derivano è la prima di queste due tendenze, ma ora le maggiori barriere che separavano l'applicazione delle nuove tecnologie nel settore domestico e in quello del lavoro si stanno rompendo[854].

Non c'è molta differenza tra una macchina per il trattamento delle parole collegata a un computer centrale e un televisore con servizio di videotex. La *casa del futuro* che offre sistemi televisivi per l'intrattenimento, l'educazione, il collegamento con banche dati, per l'acquisto e il pagamento a distanza, non è molto diversa, dal punto di vista delle tecnologie usate, dall'*ufficio del futuro* che offre tramite il video display una serie di opportunità come l'elaborazione, la stampa e le comunicazioni[855]»[856].

[EV][BI] novembre 1982

«L'FBI, mediante una trappola, ha catturato in flagrante un gruppo di pirati giapponesi»[857].

[BI] Aldo Bonomi, *Giovani e razionalità dei linguaggi*, dicembre 1982

L'articolo *Giovani e razionalità dei linguaggi* di Aldo Bonomi[858] è preceduto da un altro articolo di Bonomi, oltre che da un estratto da *The Third Wave* di Alvin Toffler sullo *Stile di vita del prosumatore*[859] che non riproduciamo, ma che aiutano a dare senso a questo saggio di Bonomi.

Dell'articolo in oggetto riproduciamo invece la parte centrale che descrive la situazione del nomadismo sociale vissuto dalle giovani generazioni.

Scrive Bonomi:

«(…) IL NOMADISMO DELLE CONTRADDIZIONI NEL SOCIALE

Per rintracciare la materialità che sta dietro al nomadismo del pensiero attivo, delle lotte e dei modi di vita dei "giovani" occorre avere ben presente la trasformazione della base dell'accumulazione economica. Si è parlato spesso di società post-industriale, ove il settore dei servizi prende il posto di quello manufatturiero. Le statistiche più spregiudicate parlano di una riduzione al 2% della classe operaia "blue-collar" (l'operaio massa) entro la fine del secolo. Sta di fatto che la de-massificazione dei rapporti di produzione e di consumo, lo smantellamento di interi reparti incentrati sulla catena di montaggio, come pure la decentralizzazione delle unità produttive sia regionalmente che internazionalmente sono tutti fenomeni che hanno minato alla radice la composizione stessa della classe direttamente produttiva. La classe operaia è *impossibile*, impossibile alla sintesi sociologico-ideologica, impossibile alla ricomposizione in un interesse omogeneo.

---

853 Cfr. rispettivamente, A. Pasquali, *Comprendre la comunication*, Monte Avila, Caracas 1978; D. Smythe, *Communication: Blindspot of Western Marxism*, "Canadian Journal of Political and Social Theory", n. 1.

854 Cfr. K. Robins e F. Webster, *Information as a Social Relation*, "Intermedia", vol. VIII, n. 4, London, 1980.

855 Cfr. H. Nora, *La maison du futur*, introduzione al capitolo II di *Informatique, télématique et vie quotidienne*, cit.

856 Giuseppe Richeri, *L'universo telematico. Il lavoro e la cultura del prossimo domani*, pp. 32-35.

857 La notizia è apparsa sulla rubrica *Zoom* in "Informatica Oggi", n. 11, 1982.

858 Aldo Bonomi, *Giovani e razionalità dei linguaggi*, "Controinformazione", anno IX, n. 26, pp. 9-11, Milano, dicembre 1982.

859 Del termine "prosumer" si riempiranno la bocca alcuni giovani critici rampanti della sinistra riformista nella metà degli anni Novanta, per rivendere i propri servigi al comando capitalista, ma vediamo che le origini del termine sono ben più remote e lette in un'ottica critica dalla sociologia antagonista, N.d.A.

Proprio per questo il comportamento "residuale" di quella classe operaia è anch'esso impossibile, non riducibile cioè alla prassi tipica della tradizione del movimento operaio.

Esso segue i confini della nuova cartografia della produzione e del comando sulla produzione e sulla vita. Il nomadismo ha qui dentro le sue radici nel senso che il momento della produzione non essendo più privilegiato ai fini della socializzazione dell'antagonismo, diventa un momento evanescente che ha come unico scopo il reddito monetario. Non è un caso se la futurologia più attrezzata (si veda ad esempio A. Toffler, *The Third Wave*, New York, 1980 di cui pubblichiamo un estratto) sia stata in grado negli ultimi anni di anticipare una forma delle economie occidentali in cui al settore economico direttamente produttivo di mezzi di produzione e di beni di consumo primari si accosta un settore in cui la distinzione fra produttore e consumatore viene meno.

Il "*prosumatore*" (*pro-duttore* + con-*sumatore*) è il soggetto sociale che, dopo aver individualizzato il processo lavorativo, dopo cioè aver ridotto la fabbrica al suo atelier personale, magari a casa o in una boite con amici o familiari, produce beni e servizi per il *consumo diretto*[860]. La simultaneità fra i due momenti tipicamente separati nell'economia "classica", la separazione fra produzione e consumo (il doppio mulinello dell'economia capitalistica), operaio e cittadino, salariato e consumatore, la fusione di queste due sfere fonderebbe il nuovo "settore" del futuro. E già la tendenza sembra data. L'economia sotterranea ne è un esempio lampante. Qui, da anni ormai, si lavora ("ci si arrangia) per evadere non solo le tasse ma anche la normatività del tempo, la rigidità causale del rapporto fra tempo di lavoro e tempo libero. Il rovesciamento di questo rapporto, tale per cui il tempo di lavoro è determinato sulla base del tempo libero, *educa i soggetti sociali all'illegalità* di massa proprio quando le scelte lavorative sono sempre più molecolari, individuali. È la persistenza del rapporto binario fra soggetto sociale e Stato che massifica ciò che è stato realmente de-massificato, vale a dire il modo di produrre e di consumare di una fetta sempre più consistente di giovani (e non solo giovani, ma anche donne e ex-operai). È proprio questa massificazione delle ribellioni "dal nulla", in realtà da un operare quotidiano sistematicamente confrontato con l'illegalità o la necessità di essere fuori dalle norme statuali per organizzare in proprio la propria esistenza, è proprio la crisi dell'omologia fra classe e Stato che rende possibili gli scontri di massa *senza* la presenza organizzativa di partiti o gruppi rivoluzionari. Non si spiegherebbero altrimenti le ribellioni a catena, non solo nelle stesse città, ma in città differenti e fra loro distanti, come quelle che abbiamo visto in Inghilterra. Né si potrebbero capire i moti di Zurigo senza tener presente questo dato di fatto.

In altre parole, la decomposizione del modo di produrre e di lavorare, benché per nulla esclusiva della società post-industriale, origina un comportamento che può massificarsi proprio perché si basa su un rapporto individualmente e giornalmente illegale nei confronti dello Stato. La logica dell'evasione dalle costruzioni fiscali dello Stato rende altresì impossibile una descrizione unitaria degli strati sociali. Di nuovo, è il nomadismo che conta, il percorrere e ripercorrere determinati ruoli lungo la stratificazione sociale che fa di questa nuova classe operaia una classe impossibile alla sintesi. In questo nomadismo, l'essere programmatore di computers o falegname poi musicista di un gruppo punk rock, poi inquilino che cerca di non pagare le bollette del gas e dell'elettricità, insomma in questo movimento schizoide elevato alla massima potenza non solo ci si educa all'illegalità nei confronti dello Stato, ma si apprende l'arte della *simulazione*, dell'imitazione falsificata dei diversi ruoli socio-professionali che ci si assume per determinare individualmente la propria vita.

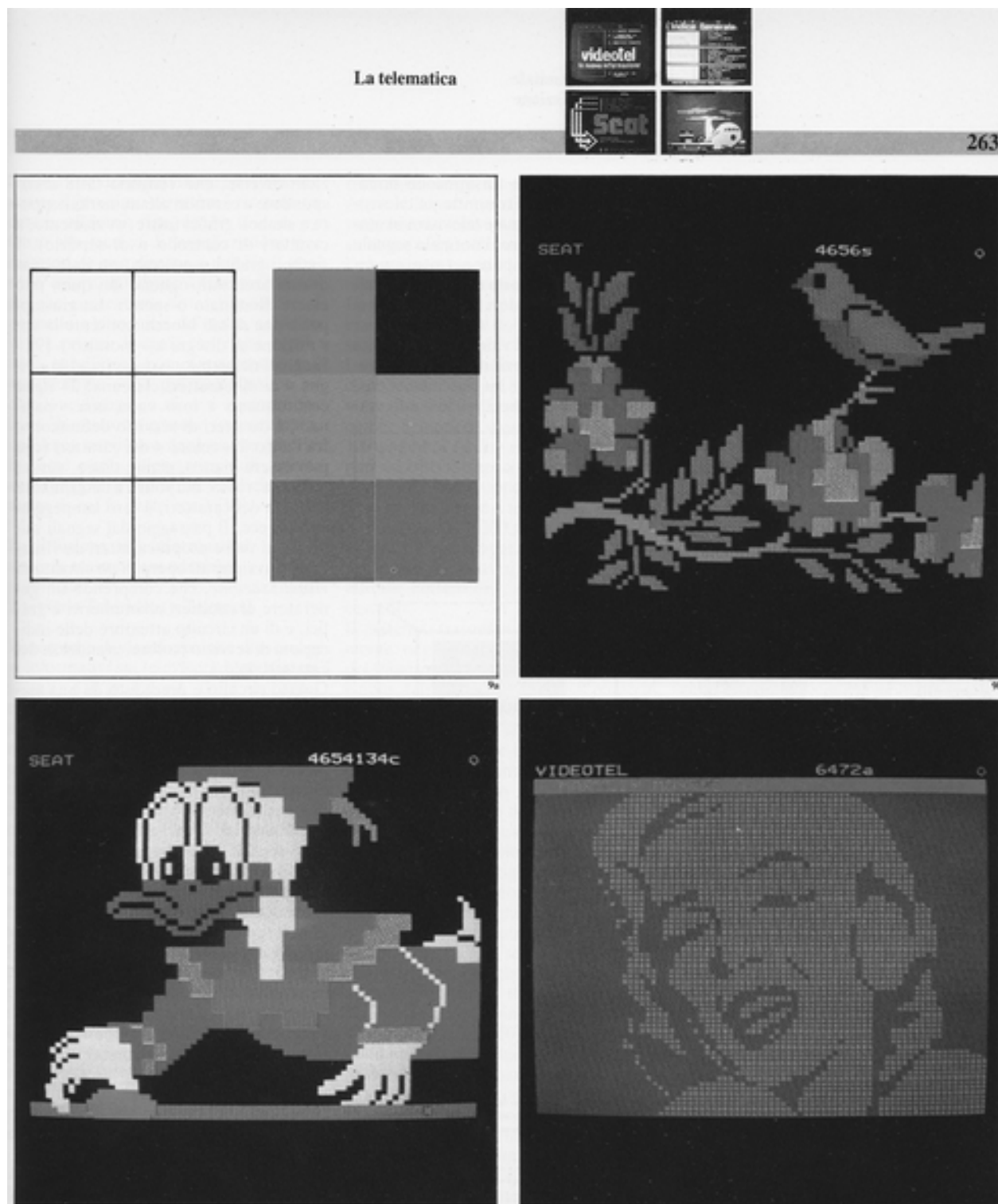
Il soggetto sociale nomade (e, si badi bene, ciò non comporta alcun turismo; si può essere nomade a casa, in famiglia, o nel proprio paese; nomadismo è uno stato del pensiero prima ancora di essere un comportamento concreto di cui pubblichiamo un estratto; diventa concreto senza necessariamente svelarsi) simula costantemente i ruoli sociali e professionali perché non gli interessa questo o quel lavoro in particolare, e neppure gli interessa essere musicista o fotografo "new wave", perché sa benissimo che essere artista "new wave" significa *non crederci*, di nuovo falsificare il proprio ruolo. Il soggetto nomade sa che la simulazione di se stesso come individuo gli permette di dissimularsi come soggetto sociale. Egli è "individualmente collettivo", la sua collettività la esprime con gli altri nei momenti di ribellione.

Un terzo elemento, implicito nella scelta lavorativa extra-normativa e nella costante simulazione dei ruoli socio-professionali, è l'*imprenditorialità* che caratterizza i giovani di oggi. È una imprenditorialità decisamente diversa da quella che si conosce e che siamo usi riferire al "self-made-man". Guardiamo infatti ai gruppi musicali "new wave" e scopriamo un livello di iniziativa imprenditoriale assai notevole. Qui si impara a organizzare i concerti, le tournée, la produzione discografica indipendente. A Londra si parla di più di 500 gruppi "new wave" *esterni* ai circuiti della distribuzione ufficiale. Il disco viene prodotto negli scantinati dell'amico, la distribuzione è effettuata muovendosi fisicamente da un quartiere all'altro. In questo tipo di imprenditorialità si cerca di produrre *e* consumare *simultaneamente*, si diventa cioè dei prosumatori. In più ci si *educa geograficamente*, si conosce il territorio urbano come le proprie tasche.

La ribellione contro la polizia scatta non appena questa blocca la libertà di movimento fra uno spazio vitale e l'altro. Altro che irrazionale! Queste lotte contro la polizia tipiche degli ultimi anni sono lotte contro gli argini allo sviluppo di una *economia indipendente*. C'è cioè una nuova imprenditorialità allo stato nascente che non può far altro che scontrarsi contro gli ostacoli che le impediscono di essere *effettiva*. È in questa lotta per la conquista degli spazi di vita entro i quali operare *produttivamente* che il sapere geografico diventa militare. Non c'è bisogno alcuno dei sobillatori venuti dall'est per rendere vincenti le ribellioni giovanili. (...)»[861].

860 Anche in questo caso troviamo una riflessione che ci può riportare oggi alle speculazioni sociologiche fatte da Zygmunt Bauman sull'incertezza derivante nel soggetto dal suo doppio ruolo di produttore e conusmatore, N.d.A.
861 *idem*, pp. 10-11.

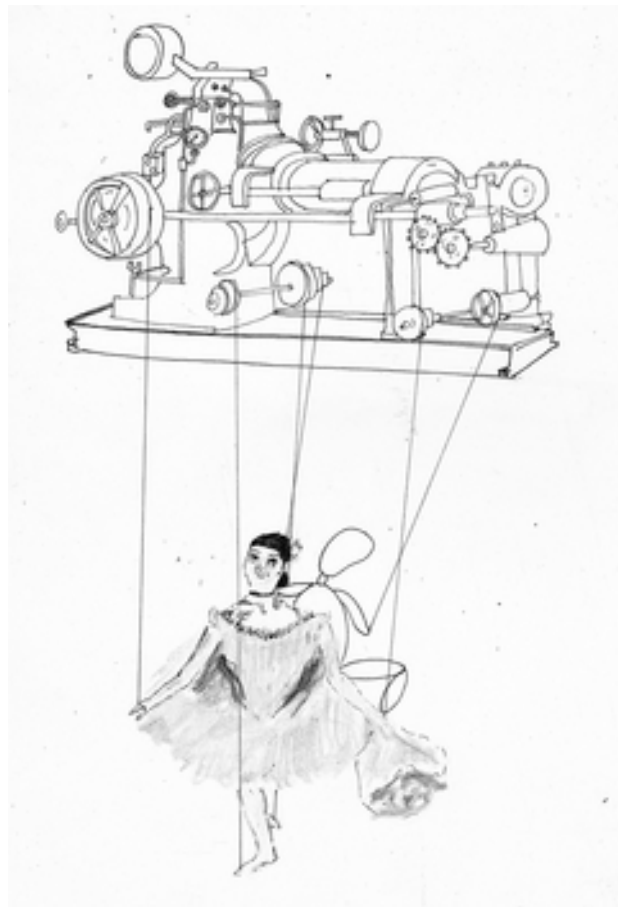
[BI] Salvatore Barbieri, Piero Bianucci (a cura di), *Il villaggio mondiale della comunicazione. Telefonia, Informatica, Telematica*, 1982

A pagina 263 del libro *Il villaggio mondiale della comunicazione. Telefonia, Informatica, Telematica* di Salvatore Barbieri e Piero Bianucci[862] viene pubblicata la foto di alcune immagini trasmesse tramite il videotel

862 Salvatore Barbieri, Piero Bianucci (a cura di), *Il villaggio mondiale della comunicazione. Telefonia, Informatica, Telematica*, SARIN, Roma, 1982.

Contesto Italia - 1982

[BI] Giovan Battista Gerace, *Rivoluzione tecnologica e problemi di trasformazione*, in "Critica Marxista", n. 1, pp. 45-51, Editori Riuniti, Roma, gennaio-febbraio 1982
[BI] Aldo Bonomi, *Controinformazione, comunicazione, trasformazione*, "Controinformazione", anno IX, n. 22, pp. 53-55, Milano, febbraio 1982
[EV] Risoluzione del Parlamento Europeo in tema di informatica, 9.3.1982
[BI] Proposta Stegagnini, Camera dei Deputati, VIII legislatura, p.d.l. n. 3331: *Norme per la promozione ed il coordinamento delle attività informatiche nell'amministrazione statale*, del 8.4.1982
[BI] Nino Galloni, *Evoluzione tecnologica e organizzazione della classe operaia americana negli anni Venti*, in "Movimento Operaio e Socialista", Centro Ligure di Storia Sociale, Genova, n. 2, pp. 165-186, maggio-agosto 1982
[EV] Gabriele Ugolini, *S.o.s. pianeta terra*, film in computer animation con Apple II, La Spezia, settembre 1982 [op. cit in Gabriele Ugolini, *Personal graphics*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano, 1984]
[BI] Giovan Battista Gerace, *Informatica e tecnologie associate*, in "Critica Marxista", n. 5, pp. 7-14, Editori Riuniti, Roma, settembre-ottobre 1982
[BI] Roberto Taranto, *Le politiche industriali europee per l'innovazione e l'elettronica*, in "Critica Marxista", n. 5, pp. 103-115, Editori Riuniti, Roma, settembre-ottobre 1982
[EV] Tommaso Tozzi, *Percorso multimediale*, progetto di un percorso multimediale interattivo in cui, tra le altre cose il pubblico è portato in uno spazio da cui può fare comunicazioni di tipo telematico, corso di Scenografia del prof. Nonnis, III anno, Accademia di Belle Arti di Firenze, a.a. 1982-1983, ottobre 1982
[EV] Istituto di Diritto Privato della Facoltà di Giurisprudenza (a cura di), *Computers e diritto*, seminario, Genova, 27 novembre 1982
[BI] Aldo Bonomi, *Rendere visibili gli uomini invisibili?*, "Controinformazione", anno IX, n. 26, pp. 8-9, Milano, dicembre 1982
[BI] Antonio Negri, *Macchina tempo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1982
[BI] P. Beretta, intervista in Di Pumpo R., *Tutela della riservatezza e 'computer security'*, "Tempo Economico", n. 213, p. 60, 1982
[BI] L. Mazza, *Le violazioni delle norme in materia di accesso ed uso di dati ed informazioni nella legge sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza*, "Riv. Polizia", n. III-IV, pp. 186-187, 1982
[BI] R. Di Pumpo, *Tutela della riservatezza e «computer crime»*, "Tempo Economico", n. 213, p. 57, 1982
[BI] L. Mazza, *Le violazioni delle norme in materia di accesso ed uso di dati ed informazioni nella legge sul nuovo Ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza*, "Riv. Polizia", n. III-IV, pp.181-182, 1982
[BI] M.G. Losano, *Giuscibernetica*, "Novissimo Digesto Italiano, Appendice", pp. 1094-1097, vol. III, UTET, Torino, 1982
[BI] Riccardo Glucksmann, *Telematica dal viewdata all'office automation. Situazione e prospettive in Italia e nel mondo*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano, 1982
[BI] Guido Martinotti, *La città difficile. Equilibri e diseguaglianze nel mercato urbano*, Franco Angeli editore, Milano, 1982
[BI] Paolo Sylos-Labini, *Oligopolio e progresso tecnico*, Einaudi, Torino, 1982
[BI] V. Comito, *Nuove tecnologie e società*, in "Critica Marxista", n. 5, pp. 15-29, Editori Riuniti, Roma, settembre-ottobre 1982
[BI] Renato Giovannoli, *La scienza della fantascienza*, Espresso strumenti, Milano, maggio 1982
[Co] Alfio Colussi, *Quindici milioni di persone lavoreranno davanti a un video tra le mura di casa*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 14, 16 dicembre 1982
[BI] Franco Bolelli, senza titolo, (estratto da Franco Bolelli, *Rumori planetari*, 1982), in Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni '80*, p. 88, Agalev edizioni, Bologna, 1988
[BI] M. Negrotti, D. Bertasio (a cura di), *La forma e il futuro. Informatica e processi culturali*, Franco Angeli, Milano 1982
[EV] Gabriele Ugolini, *Nella valle degli Istoriat*, film in computer animation con Apple II, La Spezia, 1982 [op. cit in Gabriele Ugolini, *Personal graphics*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano, 1984]
[EV] Rassegna di videoarte, a cura di Lorenzo Mango, Spazio Zero, Roma, 1982

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - 1982

[BS] Gunter Friedrichs, Adam Schaff (a cura di), *Microeletronics and Society. For better or for worse*, Pergamon Press, Oxford, United Kingdom, 26 febbraio 1982 [trad. it. Rivoluzione micro-elettronica. Per il meglio e per il peggio. Rapporto al Club di Roma, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, dicembre 1982]
[BS] Alain Lipietz, *Quelle base sociele pour le 'changement'?*, in "Temps Modernes", maggio 1982
[EV] Convegno dell'*OCSE* sulla criminalità informatica, Sigüenza, Spagna, 1982
[BS] Jean-Paul De Blasis, *Les enjeux-clés de la bureautique*, Les Editions d'Organisation, Parigi, 1982 [trad. it. *Strategie per la burotica. Trasformazioni strutturali e impatto sociale dell'ufficio del futuro*, SARIN - Marsilio Editori s.p.a., Venezia, febbraio 1986
[BS] Albert Glowinski, *Télécommunications objectif 2000*, Dunod, Parigi, Francia, 1980 [trad. It. *Obiettivo 2000*, Sarin-Marsilio editori, Roma-Venezia, 1982]
[BS] Riccardo Glücksmann, *Telematica. Dal viewdata all'office automation*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano, 1982
[BS] Jean Jacques Salomon, *Prométhée empêtré: la resistence au chamgement technique*, Pergamon, Parigi, Francia, 1982
[BS] Jean-Noël Kapferer, *Le vie della persuasione. L'influenza dei media e della pubblicità sul comportamento*, ERI, Torino, 1982
[BS] Alain Minc, *L'après-crise est commencé*, Editions Gallimard, Parigi, Francia, 1982 [trad. it. *Il dopo crisi è cominciato*, Marsilio Editori, Venezia, aprile 1984]
[BS] Alain Minc, *Verso la società polimorfa*, [da Alain Minc, *L'Après-crise est commencé*, Gallimard, Parigi, Francia, 1982; trad. it. *Il dopo-crisi è cominciato*, Marsilio Editori, Venezia, 1984] in "Controinformazione", anno X, n. 27, pp. 40-44, Milano, settembre 1983
[BS] Abraham Moles, Elisabeth Rohmer, *Labyrinthes du vécu. L'Espace: matière d'actions*, Libraire des Méridiens, Klincksieck & C, Parigi, 1982 [trad. it. *Labirinti del vissuto. Tipologia dello spazio e immagini della comunicazione*, SARIN - Marsilio Editori s.p.a., Venezia, ottobre 1985
[BS] Walter J. Ong, *Orality and literacy. The technologizing of the word*, Methuen, London, New York, Great Britain, Usa, 1982 [trad. it. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna, 1986]
[BS] John F. Shoch, Jon A. Hupp, *The "Worm" Programs-Early Experience with a Distributed Computation*, 1982
[BS] Jacques Vallée, *The network revolution*, And/or press inc., Berkeley, CA, USA, 1982
[FS] Ridley Scott, *Blade runner*, soggetto di Philip K. Dick, Usa, 1982
[BS] M. Boochkine, *The Echology of Freedom*, Chechire Books, 1982

Graziano Braschi, *senza titolo*, in "Quarantadue", riv. copia unica, 3 novembre 1966

1983

[BI] LUCIANO GALLINO, *INFORMATICA E QUALITÀ DEL LAVORO*, 8 GENNAIO 1983

Il libro *Informatica e qualità del lavoro* del sociologo torinese Luciano Gallino[863], è una lucida analisi che vuole fare capire i rischi che può avere una poco oculata conduzione dello sviluppo della tecnologia sul mondo del lavoro.

Di seguito si riporta il contenuto della quarta di copertina del libro:

> «Le tecnologie dell'informazione stanno cambiando la nostra vita; stanno anzitutto trasformando con velocità crescente il modo di lavorare di ciascuno di noi. Se in meglio o in peggio, non dipenderà dalle loro caratteristiche oggettive, divenute oggi estremamente flessibili, quanto dai criteri che guideranno nei prossimi anni il loro sviluppo e la loro applicazione ai processi produttivi, nell'industria come nei servizi e nelle amministrazioni. L'informatica, l'insieme sempre più differenziato di tali tecnologie, mostra di possedere potenzialità rilevanti per migliorare la qualità del lavoro umano, ma le stesse potenzialità possono venire impiegate anche contro di esso, per asservirlo o impoverirlo in misura mai vista prima; o, più semplicemente, per eliminarlo anche là dove sarebbe più saggio, per diverse ragioni, conservarlo proprio ricorrendo all'informatica. Per il momento, varie scelte sono ancora possibili. In tali scelte una responsabilità primaria spetta ai tecnici dell'informatica, quelli che producono programmi più ancora di quelli che producono macchine, perché sono i primi che dettano alle seconde come debbono operare. Usare l'informatica per migliorare la qualità del lavoro, anziché impoverirla, è anche un loro preciso interesse, non soltanto un servizio da rendere ad altri, poiché essi non saranno certo risparmiati da un'informatica che fosse orientata decisamente nella seconda direzione. In questi saggi d'un sociologo la cui storia professionale si è intrecciata sin dagli inizi con gli sviluppi dell'informatica, si disegna una mappa delle scelte possibili, e si rintraccia il filo sottile ma tenace che collega la qualità del lavoro a quella qualità del sistema politico che vien detta da alcuni democrazia»[864].

[Co] GIUSEPPE O. LONGO, *Una rivoluzione paragonabile all'invenzione della scrittura*[865], 11 gennaio 1983

L'articolo di Longo ipotizza che la rivoluzione tecnologica sia un nuovo passaggio dell'evoluzione biologica dell'umano, inscritta nei suoi geni, una nuova fase di quella rivoluzione, anche antropologica, che ha assistito dapprima alle trasformazioni dovute all'avvento della scrittura e oggi a quelle dei calcolatori e della telematica.

Senza citarli, ma sicuramente forte della lettura dei testi di McLuhan o di Ong, di fatto, l'articolo di Longo va ben oltre e semplifica l'essere umano, sottraendone, in una tipica visione di un certo darwinismo, gli elementi che ne caratterizzano l'anima (e la volontà) spirituale. L'ineluttabilità con cui sembra descriversi il disegno dell'evoluzione del patrimonio genetico iscritto nel DNA del Triassico, ricorda tanto quell'ineluttabilità con cui gli articoli dei quotidiani tendono a descrivere come inarrestabile la rivoluzione tecnologica.

[BI] VINCENZO RUGGIERO, *TORINO. TRA SOCIETÀ PREMODERNA E BAZAR POSTINDUSTRIALE*, SETTEMBRE 1983

L'articolo *Torino. Tra società premoderna e bazar postindustriale* di Vincenzo Ruggiero[866], sorprende per come descrive sotto una differente luce e, per certi versi, capovolgendone l'idea di fondo, il tema del progetto *The Cathedral and the Bazaar* che Eric Steven Raymond realizzerà nel 1997 e poi pubblicherà nel 1999. In entrambe i casi si ha una distinzione tra una forma di produzione centralizzata e una decentrata, ma, mentre nel libro di Raymond questa sembra essere un'occasione per gli individui, per Ruggiero - analizzando il caso della città di Torino -, tale aspetto è la conseguenza del nuovo tipo di economia post-industriale e liberista, che riduce la fascia dei lavoratori protetti, aumentando invece la fascia dei cassa-integrati e dei disoccupati e l'improvvisazione delle relative forme di sopravvivenza da parte degli ultimi.

Scrive Ruggiero nella parte finale dell'articolo:

---

863 Luciano Gallino, *Informatica e qualità del lavoro*, Einaudi Editore, Torino, 8 gennaio 1983.
864 *idem*, quarta di copertina.
865 Giuseppe O. Longo, *Una rivoluzione paragonabile all'invenzione della scrittura. La telematica sovrappone l'uomo culturale all'uomo biologico*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 gennaio 1983, p. 11.
866 Vincenzo Ruggiero, *Tra società premoderna e bazar postindustriale*, "Controinformazione", anno X, n. 27, pp. 13-17, Milano, settembre 1983.

«Se i 25.000 immigrati illegali del Terzo Mondo rappresentano una cifra risibile perché si possa assimilare Torino a città quali Parigi o Londra, occorre sommare a quel numero la crescente fascia precaria che popola il bazar cittadino. Questo si compone di piccole prestazioni domiciliari, lavorazioni artigiane improvvisate, commerci minuti, vendite ambulanti, attività di ditte individuali mai censite. Sono queste le praticabili opportunità di riproduzione quando l'idea stessa del lavoro stabile, uscita dal novero delle possibilità concrete, diviene puro oggetto del lirismo istituzionale. Nel bazar cittadino vengono estratti i mezzi elementari della sussistenza, scambiate "merci" e "monete" in tutto diverse da quelle che circolano nel mercato ufficiale; il produttore non censito anima infatti, contemporaneamente, un mondo di consumi altrettanto distinto e sotterraneo. È qui che trova ideale applicazione il risorto liberismo, che indica nell'iniziativa individuale, nella fatica e nell'inventiva di perseguire il proprio interesse, e nella virtuale assenza dell'intervento istituzionale, la strada maestra che conduce al superamento della crisi. Va annotato, per concludere, come i confini che separano la "riproduzione elementare" dall'extra-legalità siano visibilmente labili; il bazar ospita sovente episodi assimilabili alla cosiddetta criminalità passiva: prostituzione, spaccio, gioco clandestino, ogni sorta di infrazione classificabile sotto il nome di "reato senza vittime".

Un esercito ulteriore, al primo intrecciato, che merita in futuro un esame in dettaglio...»[867].

[BI] ALDO BONOMI, *VERSO LA SOCIETÀ POLIMORFA*, SETTEMBRE 1983 [CON ESTRATTI DA ALAIN MINC, *L'APRÈS-CRISE EST COMMENCÉ*, 1982]

L'articolo *Verso la società polimorfa* di Aldo Bonomi[868], riporta un estratto dal libro di Alain Minc *Il dopo-crisi è cominciato*, che, per coerenza con le linee di questa ricerca, non riportiamo; trascriviamo invece in modo integrale l'introduzione che ne viene fatta da Aldo Bonomi sulla rivista "Controinformazione":

«Pubblichiamo la traduzione di un capitolo dell'ultimo libro di Alain Minc, *Il dopo Crisi è cominciato*, edito in Francia da Gallimard.

L'autore è noto in Italia soprattutto per il rapporto NORA-MINC sull'informatica. Si potrebbe obbiettare che anche su questa rivista è approdata l'ideologia francese, mal sottile che da tempo attraversa la produzione culturale italiana con effetti non sempre edificanti. Varrà forse la pena di spiegare, allora, il perché del nostro interessamento.

Il libro di Minc offre sicuramente spunti interessanti per un confronto ed una riflessione su molti temi.

Prima di tutto per quanto riguarda la situazione internazionale, Minc, partendo dal sistema mondo - cioè un universo economico in cui i diversi paesi sono interrelati tra loro dentro il percorso dello sviluppo capitalistico ove i rapporti di forza sono continuamente in movimento e, muovendosi provocano uno spostamento anche dei centri di comando - fa una affermazione perentoria: il centro finanziario di questo sistema mondo si va sempre più allontanando dall'Europa, dall'asse atlantico borsa di Londra e borsa di New York, - per approdare verso l'asse del pacifico. Egli afferma che per ciò che riguarda gli Stati Uniti le aree emergenti sono la California e nel sud/est asiatico aumenta il peso e l'influenza del Giappone l'Australia e così via.

In queste aree afferma Minc, si stanno sviluppando una serie di fenomeni di riorganizzazione dei vertici del capitalismo mondiale, che fanno pensare ad uno spostamento del baricentro dell'intero sistema. Per noi è difficile capire ma è in atto un processo per cui New York è lentamente contrastata da nuovi centri del sistema finanziario internazionale come Singapore, Hong Kong.

Per ciò che riguarda il supporto tecnologico che caratterizza questo scenario ritroviamo il mito ed il nodo strategico dell'informatica rispetto al quale Minc è molto più problematico di quanto non lo fosse nel famoso rapporto. Infatti egli afferma "L'economia della scarsità era così imprevista che ha dato forma a fantasmi collettivi; quelli positivi cercano un mito salvatore: la rivoluzione informatica diventa così il garante di uno sviluppo ritrovato". Ma così non è. Infatti per Minc l'informatica non offriva una via di uscita in avanti alla crisi: anzi rischia di subirne le conseguenze. La rivoluzione informatica sarà soprattutto una rivoluzione sociale che muterà i rapporti dell'uomo con il lavoro e con l'ambiente.

Ed è proprio su questa nuova attenzione al sociale che ci è parso utile presentare la posizione di un francese che, scherzi del mal sottile che a volte colpisce la produzione culturale, prende a modello la spugna Italia, ove il dinamismo del sociale è il dato nuovo che a suo parere va censito. Ed è interessante che il problema *del rendere o non rendere visibili gli uomini invisibili* sia posto oggi in maniera centrale da chi come lui si pone dal punto di vista di chi governa questa società»[869].

---

867 *idem*, p. 18.
868 Aldo Bonomi, *Verso la società polimorfa*, "Controinformazione", anno X, n. 27, pp. 40-44, Milano, settembre 1983; con estratti da Alain Minc, *L'Après-crise est commencé*, Gallimard, Parigi, Francia, 1982 [trad. it. *Il dopo-crisi è cominciato*, Marsilio Editori, Venezia, 1984].
869 *idem*, p. 40.

[BI] COLLETTIVO OPERAIO TELETTRA, *DEVO POTER SBAGLIARE E… SENZA LE PILE SCARICHE. A PROPOSITO DI VIDEO GAME*, SETTEMBRE 1983

L'articolo *Devo poter sbagliare e… senza le pile scariche. A proposito di video game* del *Collettivo Operaio Telettra*[870] dapprima fa una premessa in cui scrive che:

> «L'elettronica è prepotentemente entrata nella vita quotidiana di tutti noi. Senza accorgercene, senza traumi repentini, senza il grande fumo dei primi motori a vapore o il ridicolo sferragliare delle prime Ford lungo le strade percorse da carrozze o da tram a cavalli, è entrata nelle nostre case, nel posto di lavoro, nei bar, nelle sale giochi: entrata lei, usciti noi.
>
> Ormai qualunque aggeggio che ci sta intorno se non ha il suo piccolo marchingegno elettronico ha un sapore di antico, il valore affettivo di una cosa superata, bellina, magari funzionante, ma... non è moderna.
>
> Elettricità, elettronica, radio, televisione, telefono, video-game, parole fino a poco tempo fa conosciute solo dai tecnici (quegli addetti ai lavori in camice bianco dentro uffici asettici) oggi cominciano ad apparire sulle labbra della gente comune, dei proletari come dei burocrati sindacali, nei convegni specializzati come nelle baracche napoletane.
>
> L'era elettronica, apparsa sugli schermi con i colori di *HAL*, il calcolatore di *2001 Odissea nello Spazio*, o con il gelato mangiato da Malcom Mc Dowell in *Arancia Meccanica*, apparsa nei bar con miriadi di astronavi colorate colpite da centinaia di freccette, apparsa anche nelle nostre case con quelle lucette rosse, gialle, verdi, che si accendono, formano numeri e figure varie, è entrata con gradualità nella nostra vita operando una rivoluzione silenziosa ma profonda»[871].

Da ciò il *Collettivo Operaio Telettra* arriva ad affermare che:

> «*Oggi il gioco e l'uso comune di tutta una serie di strumenti elettronici deve "aiutare" l'integrazione tra tempo libero e tempo di produzione per evitare che la mente, l'uomo, la forza lavoro e così via abbia una "vita", una sua espressione diversa da quella del computer, grande o piccolo che sia, per divenire nei fatti tempo di controllo*».
>
> (…)
>
> «Si tratta forse anche di "educare", e cioè di abituare le persone a delle azioni e a dei movimenti: ma l'obbiettivo rimane senz'altro quello di separare o meglio di distruggere forme conoscitive e di sviluppo della mente e del corpo che non hanno più rapporto con la necessità produttiva.
>
> La macchina elettronica distrugge la percezione spazio-temporale come noi l'abbiamo intesa, conosciuta. Non è una banale riduzione di distanza, abolizione di distanza e privacy, o tempo e segretezza, o cosa e conoscenza.
>
> È ridefinizione dei parametri tramite i quali ci rapportiamo con quanto ci è attorno.
>
> L'esempio più classico è quello della fabbrica: se una volta la fabbrica, era un luogo fisico determinato da mura, capannoni, gente; se il ciclo produttivo era una cosa da "conoscere"; se il problema era la merce prodotta in assoluto... la prospettiva diventa una stanza di casa con il calcolatorino; la gente immagine su uno schermo; un ciclo produttivo trasparente con l'informazione al posto della merce.
>
> *In termini più chiari l'operazione consiste nella sterilizzazione dei concetti mentali che presiedono a questa "reazionaria resistenza" per introdurne altri, "più consoni" alla produzione della e nella società*».
>
> (...)
>
> «Una non semplice domanda: che effetto ha tutta sta faccenda sulla mente? Quale modello mentale, quale conoscenza e piacere della conoscenza producono? Quale uomo si sta sviluppando?
>
> REPLICANTE O NATURALMENTE UMANO?
>
> In precedenza la modifica o meglio la "fabbricazione" della merce per eccellenza quale è la forza-lavoro è passata attraverso una completa rivoluzione del suo rapporto con la natura e con il corpo».
>
> (…)
>
> «*Oggi invece siamo di fronte ad un ulteriore modifica della "fabbricazione" della merce forza-lavoro che non interessa solo il rapporto con i nuovi mezzi di produzione ma molto più in profondità lo stesso modo di pensare, agire, vivere. Il gioco, molto più del rapporto preciso con il robot, il videotex, o il calcolatore, esprime questa tendenza*».
>
> (…)
>
> «Sarebbe pure interessante capire se l'uomo d'oggi, quello che va in ufficio, in laboratorio, cioè già una forza-lavoro considerata più qualificata, riesca a stare al passo con le macchine.
>
> La cosa più sovente che capita sono dei continui errori umani, quei buffi errori umani che fanno imprecare programmatori, dattilografe, ragionieri ecc., ma che rendono l'uomo uomo, cioè vulnerabile: *per dio posso sbagliare e senza le pile scariche!*: "Sum in erro, ergo, sum".
>
> *Nel video-game lo sbaglio, l'errore del giocatore, sta nel non riuscire a stare al passo con la macchina, come in ufficio o in laboratorio né più né meno... altro che "gioco"*».
>
> (…)

870 Collettivo Operaio Telettra, *Devo poter sbagliare e… senza le pile scariche. A proposito di video game*, "Controinformazione", anno X, n. 27, pp. 69-71, Milano, settembre 1983.
871 *idem*, p. 69.

«Il gioco, il passatempo, diventano così le strutture materiali su cui si fonda la trasformazione della forza-lavoro, così come la conosciamo, in una forma adatta alla società elettronica»[872].

[Co] **G. Gr., *Non fare giochi proibiti con il personal computer*[873], 8 ottobre 1983**

Annuncia l'uscita nelle sale cinematografiche del film *War Games* di John Badham. **[C16]**

[Co] **R. R., *I pirati del computer. Una nuova normativa per la tutela del settore*[874], 15 ottobre 1983**

Annuncia il futuro convegno *Telematica e Diritto*, che si svolgerà a Torino per discutere del fenomeno della duplicazione non autorizzata del software, e invocando «l'urgenza di stabilire una regolamentazione della materia». **[C11]**

[Co] **Massimo Piattelli Palmarini, *I giovani pirati dell'informatica sono giunti fino al Pentagono*[875], 16 ottobre 1983**

Dapprima informa del sequestro di personal computer, software e altro, che l'FBI ha effettuato in una dozzina di abitazioni in città degli Stati Uniti «nel tentativo di impedire il propagarsi di alcuni sistemi d'intrusione clandestina nei grossi computer di società private ed anche del Pentagono». In seguito gioca sul contenuto del noto romanzo di Orwell, per affermare che il prossimo *1984* sta in realtà rivelando dei "little brothers" con il «bernoccolo matematico che spiano banche, generali e segretari di Stato». Ma l'autore dell'articolo è sicuro che questi giovani «scavezzacolli» accetteranno lucrosi contratti dalle multinazionali e dunque «per il 1984 ben vengano tanti piccoli fratelli che tengono in scacco i potenti della terra». **[C16][C10]**

[Co] **Franco Occhiuzzi, *Mobilitata l'FBI per scoprire i piccoli geni che si collegavano con i segreti dei computer*[876], 16 ottobre 1983**

Approfondendo la notizia descritta da Massimo Piattelli Palmarini, afferma che fra le reti informatiche in cui vi sono state intrusioni vi sono quelle di istituti come il MIT, i laboratori nucleari di Los Alamos e la base aerea «McClellan», ma che «non c'è stata nessuna violazione di segreti riguardanti la sicurezza nazionale». «Attualmente», spiega Occhiuzzi, «non esiste una legge federale specifica contro la penetrazione abusiva in una rete di computer» ma solo per reati più gravi che prevedano lo scopo di lucro. Infine, l'articolo fa un'analogia con la vicenda narrata nel film «War games» di John Badham e il rischio che «giocando con il computer» si possa far scoppiare una guerra nucleare. **[C16][C10]**

[Co] **Gaspare Barbiellini Amidei, *Arriva il famoso 1984...*, 20 novembre 1983**[877]

«Inizia una serie di articoli con lo scopo di verificare se la realtà tecnologica, economica e sociale corrisponde oggi a quella descritta nel romanzo» *1984* di George Orwell.

«In *1984* Orwell denunciava i pericoli che nuova scoperte e nuove applicazioni scientifiche potevano creare fornendo al totalitarismo strumenti di dominio e violenza».

Scritto come fosse un immaginario taccuino di Orwell stesso, l'articolo descrive uno scenario con hackers, convegni «sull'avvento totalitario dell'era elettronica», fiere sulle telecomunicazioni con robot che disegnano e telefoni da polso, video-incontri, la posta elettronica, valigette informatiche e calcolatori parlanti. Quindi cita una «piccola nota a piè di pagina del libro di Jean François Lyotard *La condizione post-moderna*», in cui si fa riferimento alla comunità del cantone di Vaud in Svizzera che avrebbe risolto il problema del controllo sociale permettendo a ciascuno di controllare i controllori, ripromettendosi di confrontare tale soluzione con «lo stato della legislazione internazionale e con il Privacy Protection Act approvato dal Congresso statunitense il 13 ottobre 1980». Poi cita la possibilità che lo statunitense medio sia oggi oggetto di dossier registrati nella memoria di un computer e la facilità di tale archiviazione. Particolare l'altra domanda che il fantomatico taccuino di Orwell si pone: perché nel 1964 «l'Olivetti vendette alla General Electric americana tutto il suo settore elettronico?» visto che allora l'azienda era all'avanguardia e grazie a tali ricerche avrebbe inventato nel 1965 il primo personal computer *La Programma 101*? «Perché poi la scena è stata lasciata a giapponesi e californiani?».

La risposta si può evincere in queste righe:

«Quando nel maggio 1964 la precaria situazione finanziaria della Olivetti conduce all'ingresso di un gruppo di intervento formato da Fiat, Pirelli, IMI, Mediobanca e la Centrale, il nuovo vertice aziendale (Bruno Visentini, presidente; Aurelio Peccei, amministratore delegato) decide subito di cedere il 75% della Divisione Elettronica alla *General Electric*, che ha appena rilevato gran

---

872 *idem*, pp. 70-71.
873 G. Gr., *Non fare giochi proibiti con il personal computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 8 ottobre 1983, p. 31.
874 R. R., *I pirati del computer. Una nuova normativa per la tutela del settore*, "Il Corriere della Sera", Milano, 15 ottobre 1983, p. 4.
875 Massimo Piattelli Palmarini, *I giovani pirati dell'informatica sono giunti fino al Pentagono*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 ottobre 1983, p. 1.
876 Franco Occhiuzzi, *Mobilitata l'FBI per scoprire i piccoli geni che si collegavano con i segreti dei computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 ottobre 1983, p. 11.
877 Gaspare Barbiellini Amidei, *Arriva il famoso 1984...*, "Il Corriere della Sera", Milano, 20 novembre 1983, p. 3.

parte delle attività della francese Bull. L'accordo con Olivetti è siglato nell'estate 1964, ma la joint-venture che ne deriva, la *Olivetti General Electric* (OGE), formalmente nasce solo nel luglio 1965»[878].

L'apparizione della Fiat nelle vicende dell'industria informatica e delle telecomunicazioni italiane sembra avere effetti nefasti…
In seguito l'articolo si domanda se il computer potrà in futuro pensare come un uomo e che relazione vi sarà tra il metodo logico del calcolatore e quello del pensiero umano. Quindi l'autore si rivolge a un fantomatico hacker, nipote di Orwell affinché gli spieghi i

> «paradossi e pericoli della criminalità elettronica. Dicono che un ragazzino può violare, a forza di tentativi, le blindate sicurezze del cervello elettronico del Pentagono americano, o le chiavi informatiche di una banca».

L'autore poi afferma che la situazione odierna è differente da quella prospettata da Orwell:

> «politicamente, all'Est come all'Ovest, le cose si sono verificate in modo più articolato, complicato, sottile diverso. Componenti nuove, rapporti di forza e spinte collettive, danno un quadro delle libertà e delle oppressioni che non rientra negli schemi metaforici, terribili e letteralmente efficaci, del romanzo di Orwell. Egli nel *1984* immaginò un mondo dominato dalla tirannia tecnologica e controllato dall'elettronica».

Il prossimo anno, spiega Barbiellini Amidei, i mutati scenari politici, sociali e culturali ci saranno illustrati nel convegno che si terrà a Bologna ad ottobre del 1984, con il titolo *1984, il labirinto della paura*. Ma già ora, afferma Barbiellini Amidei, si può dire che le sofisticate prestazioni elettroniche delle armi sovietiche e gli schedari computerizzati dell'FBI e della CIA non servono ad impedire assassini e ribellioni. Il problema sembra essere per il giornalista la burocrazia, anziché il calcolatore, che non è «contro o a favore del cittadino», e che rende il calcolatore stesso lento e inefficace quando si tratta di dare la pensione a chi ne ha diritto o un paio di manette agli evasori fiscali. Infine, Barbiellini Amidei evoca la retorica dell'ineludibilità del processo di sviluppo tecnologico in corso: «una grande possibilità moltiplicatoria di sapere e di realizzare, di organizzare e di produrre è stabilmente entrata nella vita degli uomini. Siamo soltanto all'inizio, ma la via è obbligata». Forse, dice, è utile fare un bilancio di tale cambiamento. **[C16][C10]**

[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *Identikit psicologico dell'uomo elettronico*, 5 dicembre 1983[879]

L'articolo di Gaspare Barbiellini Amidei vuole riflettere sulle trasformazioni antropologiche del futuro «uomo elettronico». Sono citati intellettuali, dirigenti, psicologi, filosofi di vario tipo, con ambivalenti giudizi, che però sono costruiti in modo retorico per puntare sulla solita conclusione:

> «il computer non ci toglierà nessuna dote positiva ma solo due negative, l'irrazionalità e la superficialità: "l'uomo del futuro sarà in tutto migliore, soltanto molto più noioso"».

Sembra la costante dai discorsi degli anni Sessanta, puntata sull'essere nuovo, razionale e ragionevole, grazie al calcolatore.
Non viene certo citata quella critica marxista, condivisa anche da un'area di cristianesimo radicale, che dilagava negli anni Sessanta e che forse avrebbe riassunto così la sua visione antropologica del nuovo uomo elettronico: un umano intrinsecamente più malvagio a causa dell'aver introiettato nel suo essere psicologico, culturale e sociale quei nuovi sistemi di produzione protesi verso una logica liberista e egoistica, in continua concorrenza verso l'altro.

[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *L'America dentro il labirinto dei computer*, 11 dicembre 1983[880]

La serie di articoli di Gaspare Barbiellini Amidei sul tema del Grande Fratello Orwelliano prosegue con una riflessione sulla società dossier che finisce per essere una riflessione sulla capacità di assegnare un diversa semantica nell'uso del linguaggio.

[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *E ora nasce lo scassinatore di computer...*[881], 23 dicembre 1983

Si pone alcune delle domande che sono in quel momento ricorrenti tra gli addetti ai lavori in Italia sul tema della telematica e i diritti (Barbiellini Amidei cita in tal senso Mario G. Losano, Vittorio Frosini, Nicola Matteucci e Stefano Rodotà), ma che continueranno anche a essere nodali negli anni successivi. Tra le domande che si pone vi è, ad esempio, il seguente problema:

> «se maneggiando il proprio computer qualcuno riesce a trovare la chiave d'accesso a una banca dati e si mette di nascosto in contatto con essa e sottrae una serie di informazioni, studi di mercato o particolari tecnici, quale reato compie: furto? Violazione di domicilio? Ma la cosa resta là, nella elettronica cassaforte violata perché l'informazione sottratta in qualche modo non viene spostata, eppure si duplica, perde la propria originalità. C'è il problema della proprietà dei dati, c'è il problema del "copyright", e di un qualche brevetto del "software". Quando il lucchetto è stato lasciato aperto, o è stato scardinato, il computer è violabile a distanza. Quindi, lo comprende anche un profano di diritto, il crimine elettronico ha il temibile dono dell'ubiquità, e per combatterlo non bastano trattati

878 http://www.storiaolivetti.it/percorso.asp?idPercorso=628 .
879 Gaspare Barbiellini Amidei, *Identikit psicologico dell'uomo elettronico*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 dicembre 1983, p. 3.
880 Gaspare Barbiellini Amidei, *L'America dentro il labirinto dei computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 dicembre 1983, p. 3.
881 Gaspare Barbiellini Amidei, *E ora nasce lo scassinatore di computer...*, "Il Corriere della Sera", Milano, 23 dicembre 1983, p. 3.

fra Stati, accordi di estradizione, è necessario arrivare a una legislazione penale internazionale che colpisca dovunque allo stesso modo la stessa realtà delittuosa[882]».

Fatte queste premesse il giornalista inizia a descrivere l'intervista che ha fatto a uno dei capi dell'FBI addetto ai crimini informatici. La prima notizia è che non si deve temere che avvengano fatti come quelli descritti nel film *War games*. Quindi l'esperto spiega che spesso i criminali informatici non operano tanto con gli algoritmi, quanto con le tradizionali tecniche di spionaggio, sottraendo carte dagli uffici, o facendosi spifferare i segreti da «segretarie ciarliere» per scoprire password e quant'altro per accedere alle banche dati. Altrimenti vengono usate procedure informatiche vere e proprie. I principali obiettivi sono le banche, per sottrarvi denaro, ma anche il furto di software o segreti industriali è all'ordine del giorno. Gli interessi in gioco, dice Barbiellini Amidei, sono enormi, riguardano

«in modo non marginale il futuro di tutta la nostra società. Ci si imbatte in legittime aspirazioni altrettanto rispettabili ma quasi in antitesi fra di loro, il diritto alla riservatezza e alla sicurezza e il diritto alla circolazione dei servizi e delle informazioni. La situazione legislativa è ancora fluida. Ci sono nodi non sciolti, concettuali, giuridici, politici: che cosa fare quando blocchi di dati sono trasferiti da un Paese fornito di una legislazione per proteggere la privacy a un Paese sprovvisto di nuove leggi informatiche? È opportuno proibire l'esportazione? E quali doganieri bloccheranno lungo il filo di un telefono l'impalpabile trasporto dei dati? Si può creare - suggeriscono i tecnici - un controllo automatico di tutte le trasmissioni digitali, cioè numeriche. Ma un controllo porta con sé un altro controllo, è una strada sempre molto ambigua[883]».

L'Italia, ci spiega Barbiellini Amidei, «ha aderito alle linee che ispirano la politica dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, deve ancora varare una specifica legge. Al progetto hanno lavorato con impegno fra gli altri i giuristi della Commissione Mirabelli: ora tocca ai politici, al Parlamento. Si può immaginare la realtà elettronica come una enorme autostrada o come una rete di autostrade. Me la descriveva così Loretta Anania, ricercatrice italiana al *MIT*, con cui ho parlato dell'I.S.D.N., l'Integrated Service Digital Network, un progetto che potrebbe diventare una "pipe-line" integrata per i più diversi servizi[884]».
(...)
«Su questa autostrada corrono ventiquattro ore su ventiquattro cifre, parole, corrono in codice o in chiaro tutti gli impulsi, tutte le notizie del sistema mondiale dell'informazione (...). Questa autostrada non ha un codice comune, non ha una polizia stradale, non ha una rete di protezione. Vi passano camion carichi di ricchezza e camion carichi di parole che riguardano ciascuno di noi: un piccolo pirata dell'elettronica o un Grande fratello possono sempre aspettare nascosti a una curva[885]».

A questi problemi il giornalista dice che l'economista risponderebbe: «il computer-robot non provocherà disoccupazione, se si sapranno creare con fantasia nuovi posti di lavoro. Il giurista dice: non ci sarà diminuzione di libertà, né aumento elettronico del controllo sociale se si saprà accompagnare la rivoluzione informatica con leggi certe e chiare e con una costante vigilanza della pubblica opinione».

Ma il giornalista stesso finisce l'articolo dubitando che la società, così com'è, sarebbe stata in grado di applicare in modo positivo le potenzialità delle nuove tecnologie digitali[886]. **[C07][C10]**

[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *Paure e speranze verso il terzo millennio*[887], 30 dicembre 1983

Dopo aver creato un ponte tra le paure vissute nell'apocalisse di Giovanni alle soglie dell'anno zero, quelle narrate alla soglia dell'anno mille e quelle infine che sta vivendo l'arrivo del terzo millennio, si pone la domanda

«se le previsioni di George Orwell si stessero avverando oppure no, se al *1984* del suo romanzo famoso assomigliasse in qualche modo il nostro 1984 della realtà, se in qualche luogo si stesse davvero impiantando il Grande Fratello, dittatore spietato e dotato di controlli televisivi ed elettronici, fornito di computer-spie e di psicopolizie e via terrorizzando».

---

882 Improvvisamente le magnifiche doti dell'"ubiquità" resa possibile dalla Rete e propagandate ai quattro venti dai media e dalle aziende multinazionali dell'informatica, diventano un maligno virus da estirpare se con esse si viola gli interessi commerciali delle stesse aziende.

883 Il nodo latente e non dichiarato, è che la società moderna si fonda sulla necessità contraddittoria di libertà e controllo: la libertà per i commercianti di transitare tra paesi differenti per, in tal modo, far lievitare i prezzi negli scambi; la libertà per i commercianti di proteggere i propri affari, quando questi nascondono imbrogli di vario tipo; la libertà per i commercianti di impossessarsi di nuovi saperi tecnologici e commerciali da proprietari non interessati o non disposti a lucrarci per metterli sotto un proprio brevetto proprietario e fondare su di essi il proprio guadagno; la necessità di un controllo che altri concorrenti non si impossessino dei loro saperi; la necessità del controllo dell'agire altrui per impostare su di esso le proprie strategie commerciali. Questi ed altri tipi di nodi tra loro in antitesi, sono le schizzofreniche necessità che le forme commerciali e capitaliste moderne impogano allo sviluppo sociale, facendo diventare le doti della tecnologia, a seconda dei casi, strumenti del diavolo da combattere, o angeli da perseguire.

884 Sarà realizzata alla metà degli anni Novanta in Italia.

885 La metafora della cosidetta "autostrada dell'informazione" sarà recuperata dal vice-Presidente degli Stati Uniti Al Gore, alla metà degli anni Novanta, per giustificare l'idea che Internet, come tutte le autostrade, avrebbe dovuto prevedere dei caselli in cui passando vi si pagasse un pedaggio. A tale metafora dell'autostrada negli ambiti di movimento si preferiva contrapporre la metafora del sentiero naturale, non controllato e senza pedaggi, per garantire qualla forma di anarchia, libera da formule di profitto, che aveva ispirato i creatori della Rete stessa.

886 Purtroppo, il futuro ha poi dimostrato che lo sviluppo sociale della tecnologia è governata più dagli interessi commerciali che da quelli dei cittadini e che i veri criminali informatici vanno ricercati in chi sviluppa i propri interessi di profitto sulla pelle dei lavoratori.

887 Gaspare Barbiellini Amidei, *Paure e speranze verso il terzo millennio*, "Il Corriere della Sera", Milano, 30 dicembre 1983, p. 3.

Barbiellini Amidei scrive che alla sua domanda «hanno risposto tutti allo stesso modo; politici e tecnici dei computer, scienziati della psicologia e sociologi: no, il Grande Fratello non è arrivato, l'era dei computer non si annuncia come l'era della disumanizzazione, dell'invasione dei robot, del trionfo del Golem, la macchina non prenderà il posto dell'uomo e non ci renderà schiavi».

Piuttosto, scrive, bisogna aver paura della catastrofe nucleare, non della macchina, «il computer non comanda un bel nulla, e nelle nostre burocratiche plaghe fa addirittura fatica a trovare uno spazio negli uffici. Non ci sono guerre stellari fra robot e calcolatori da una parte e uomini dall'altra, piuttosto ci sono gare industriali fra compagnie produttrici, sfide di mercato, problemi di occupazione».

Secondo Marcello Pera, «nel passaggio dall'utopia positiva a quelle negative incide il timore della scienza, la paura che essa da sé sola possa rendere l'uomo schiavo o semplicemente numero o ingranaggio», però poi osservava «come tutte e tre le principali utopie negative di questo secolo abbiano uno sfondo scientifico o tecnico, in Evgeni Zamjiatin, autore di *Noi*, sono la matematica e l'ingegneria, in Huxley è la biologia, in Orwell è la tecnica della trasmissione, del condizionamento e dell'indottrinamento».

Ma, scrive poi Barbiellini Amidei, «gli anni trascorsi fra quando sono stati scritti questi romanzi e la realtà di oggi ci hanno mostrato che i pericoli non sono nella scienza e nella tecnica ma nella coscienza, non nelle scoperte ma nel modo di usarle, non nelle macchine ma negli uomini utilizzatori delle macchine, non nei laboratori ma nelle stanze del potere[888]». **[C10]**

[BI] FRANCO "BIFO" BERARDI, *PROSPETTIVE SOVRAPPOSTE*, 1983[889]

Sebbene il testo andrebbe letto in modo completo per essere compreso, per un motivo di economia di ricerca ne pubblichiamo solo un frammento, sottolineandone l'interessante messaggio sul «rinascimento che si prepara»:

TEATROLTRE

27-28

La scrittura scenica

Bulzoni editore

«La grande New York, il suo intrico di percorsi invisibili, elettronici; gli innumerevoli e discontinui punti di riferimento visivo, nel panorama della città; i fari che gettano luce su un particolare; l'estrema raffinatezza tecnologica delle reti e la riemergenza delle stratificazioni antropologiche più primordiali, tribali, dei terminali umani.

Una generazione si forma sempre meno sulla comunicazione lenta della scrittura e sempre di più, alla fine quasi soltanto sulle forme di comunicazione simultanea: una cultura reale formata di immagini televisive, di videogiochi elettronici, di apparecchi di sostituzione elettronica della memoria e del pensiero umano. Una macchina sempre più complessa e più ricca e dei terminali umani sempre più duplici: contenitori di innumerevoli scenari, capaci di lettura e sovrapposizione simultanea - ma non critici, sempre meno interessati alla figura della contraddizione. Ed al contempo nomadi, sradicati da ogni cultura "locale"; e quindi aperti ad universi comunicativi di tipo non logico, non verbale, non sequenziale.

Il terminale umano della rete di reti della città infosferizzata dell'epoca tecnotronica è portatore di valori freddi ed insieme di una sensibilità mistico animistica. La sola forma di socialità realmente percepita, è una socialità di tipo neo-tribale; e questo a tutti i livelli: è vero per la borghesia detentrice delle leve di comando sui complessi multinazionali, come per il proletariato post-operaio. Ci si riconosce solo per la comunicazione resa possibile dall'assunzione della stessa droga, per la partecipazione alla stessa setta, alle medesime ritualità... La tecnologia elettronica tende a distruggere la percezione stessa dei valori storici; la cultura dell'istantaneità cancella progressivamente la sensibilità alla sequenzialità, all'accumulazione di segni in successione distinta. New York è questo intreccio di differenze irriducibilmente incomunicabili, tutte funzionanti all'interno dì un sistema di sintesi che domina in virtù della sua velocità di semiotizzazione e di circolazione all'interno di ogni sottorete. Ogni strato-tribù parla la sua lingua, pratica i suoi riti, pensa le sue coordinate epistemiche, comunica e percepisce secondo le sue modalità di alterazione. La metropoli elettronica è tanto vicina all'universo magico quanto l'universo magico è permeabile dalla tecnologia

888 Questo sembra essere intorno alla metà degli Ottanta il cambio di visione verso il computer che accomuna sia la retorica industriale che la sinistra: la macchina non è di per se cattiva, lo è il modo in cui la si usa. L'impianto retorico dell'articolo di Barbiellini Amidei sembra essere quello di usare altre retoriche, costruite nel passato per affermare, come fosse un sillogismo, come allora le paure narrate non erano esatte, ma erano invece da temere le guerre e i conflitti umani, anche oggi non vi è nulla da temere nel computer, quanto invece in una possibile guerra nucleare. Ma in questo modo Barbiellini Amidei sembra voler rifuggire da un'analisi concreta di quei presupposti possibili del controllo sociale che lui stesso ha evidenziato anche in altri articoli precedenti sul Corriere della Sera. Vi è si un tiepido accenno alle lotte tra multinazionali che attanagliano le società, ma poca cosa, rispetto a un articolo che sembra avere più che altro il compito sociale di acquietare gli animi delle folle di fronte al timore di un futuro governato dal Grande Fratello.

889 Franco "Bifo" Berardi, *Prospettive sovrapposte*, "Teatroltre", n. 27-28, edizioni Bulzoni, Roma, 1983, pp. 127-143.

elettronica. Nessun Superamento è più concepibile in questo universo: la ricerca artistica non può che essere ininterrotta produzione frammentata di scenari simulati dell'immaginario»[890].

(…)

«L'elettronizzazione dei circuiti di controllo e produzione della informazione e della comunicazione appartiene ancora alle forme sociali del capitalismo; ma per molti aspetti deborda: la prospettiva elettronica resta dominata dalla prospettiva industriale, ma vi introduce una mutazione incontrollabile. È vero che il capitalismo ha spiegato e dominato - nella sua opera di contaminazione di tutti i frammenti di sapere e di tecnologia l'elettronica, facendone accelerazione dello sfruttamento, del controllo, della militarizzazione. Ma i processi che l'elettronica induce nei comportamenti sociali e nelle potenzialità produttive eccedono visibilmente l'organizzazione sociale capitalistica, modellata sullo schema industriale. Fin quando questo eccesso è contenuto entro i limiti della forma sociale capitalistica, abbiamo a che fare con fenomeni di mutazione spaventosa, col formarsi di vere e proprie mostruosità, fisiche, intellettuali, ecologiche, comportamentali.

Ma le forme di ritribalizzazione sembrano delineare tendenze che eccedono, nelle modalità percettive come negli scenari immaginari, la forma sociale che li contiene.

La ritribalizzazione è caratterizzata dal neo-animismo: l'ambiente in cui viviamo è abitato non più di oggetti, ma di segnali la cui anima è il potere comunicativo ed informativo di cui sono dotati. La seconda caratteristica della ritribalizzazione è la forma mitica che il pensiero umano viene ad assumere. La informatizzazione, l'immagazzinamento delle conoscenze e della memoria riducono il bisogno di memoria viva del passato, dei vissuti. Il passato vien percepito come tempo senza profondità, come tempo mitico, ed alla percezione del vissuto nella sua pluralità si sostituisce la piattezza di una percezione tutta contemporanea, senza dinamica. La fine della ragione critica è probabilmente iscritta inevitabilmente in questa de-memorizzazione, ma le forme che la ri-mitizzazione del pensiero umano - in contatto con le infinite possibilità delle tecnologie elettroniche - sono proprio ciò che si tratta di scoprire.

La desincronizzazione - la percezione del tempo tende a staccarsi dal ritmo ripetitivo della macchina, perché la velocità delle procedure elettroniche rende impossibile una interazione sincronica uomo-macchina - permette all'uomo di liberare i suoi ritmi esistenziali non solo da quelli della macchina produttiva, ma anche dal circuito socio-comunicativo.

La mobilità territoriale, infine, configura un vero e proprio ritorno al nomadismo. La stanzialità del lavoro, delle relazioni interpersonali, tendono ad essere sostituite da una mobilità che segue avvenimenti politico-culturali ed opportunità economiche, individualmente od in carovana, con punti di aggregazione e linee di dispersione. Questa mobilità nomadica planetaria permette di sfuggire in continuazione le conseguenze della crisi capitalistica, trovando ovunque possibilità di vita residuali, o cominciando la costituzione di reti di sopravvivenza e di comunicazione definitivamente sottratte ai ritmi del modo di produzione dominante.

È certo che questa popolazione nomade è la più attrezzata per sopravvivere in condizioni di catastrofe planetaria, guerra, crisi, carestia.

Le forme di vita di questa popolazione nomade sono probabilmente collegate con una modificazione delle stesse categorie percettive, delle modalità di prospettivizzazione e di integrazione spazio-temporale.

È per questo che possiamo partire da una riflessione sulla sovrapposizione delle categorie cognitive percettive e comunicative per svolgere un discorso, ben più ampio e complesso, sulla secessione in corso, e sul rinascimento che si prepara»[891].

[BI] Marco Merlini, *Criminali al computer: tecnologia avanzata e magia*, 1983[892]

In un periodo in cui si sta organizzando la struttura giuridica per il settore informatico, l'articolo di Merlini è una lunga elencazione di frodi, furti e crimini vari perpetrati tramite il computer in Italia e nel mondo, che cita il saggio di Carlo Sarzana del 1979, sviluppandolo in un modo in un certo qual modo sensazionalistico e ironico.

Non essendo specifico alla nostra ricerca lo si cita solo per un passaggio in cui l'autore descrive il fenomeno dilagante e diffuso della «copiatura non autorizzata di software», con il termine di «moralmente discutibile», e quindi con un tono meno accusatorio rispetto agli altri casi che vengono invece indiscutibilmente dichiarati crimini informatici.

«Un fenomeno assai interessante, perché sta dilagando, è quello della "pirateria". Esso va dalla copiatura non autorizzata di software da parte di hobbisti e di utenti di *personal*, ottenuta spesso con la complicità di chi possiede tale software e senza la piena consapevolezza di compiere un'azione illegittima (non illegale, perché a tutt'oggi non esiste una protezione giuridica reale del software), alla riproduzione fuori legge su scala industriale di programmi che hanno richiesto anni per la loro redazione da parte di équipes specializzate e ricerche in grande stile. E

890 *Idem*, pp. 128-129.
891 *Idem*, pp. 142-143.
892 Marco Merlini, *Criminali al computer: tecnologia avanzata e magia*, "Politica ed Economia", anno IV, n. 11, 1983, pp. 61-67.

non sempre il pirata è un esterno della ditta. Per fare un esempio, alcuni programmi di software, che un mio amico professore universitario ha comprato in una filiale di una ditta italiana per far funzionare il suo personal prodotto dalla stessa azienda, si sono rivelati essere una copia costruita su ricalco dal boss dell'agenzia di zona e poi rivenduta in proprio.

In *media via* si situa chi, dovendo utilizzare packages complessi e sistemi operativi per il proprio lavoro, se li procura fraudolentemente presso centri di calcolo o *software house*. (…) È chiaro che il problema presenta tre facce/livelli diversi di gravità, andando da un fenomeno moralmente discutibile e dilagante presso gli hobbisti, ma che "facilità l'incontro con chi ha il software; conduce alla formazione di club tra le cui finalità è l'acquisto di un singolo esemplare di un programma e la redistribuzione di una sua copia per ogni socio; crea mercato per le pubblicazioni specializzate" (da Sergio Antoy, *Pirateria: tipologia e contromisure*, in "Informatica oggi", n. 2, 1983) ad una vera e propria scala di industrializzazione del crimine ottenuta con il supporto dell'informatica»[893].

CONTESTO ITALIA - 1983

[Ma] Alain Minc (intervista di Rossana Rossanda), *Crisi finale del capitalismo dell'industrializzazione*, "Il Manifesto", p. 3, Roma, 21 gennaio 1983
[EV] Club Turati (a cura di), *Individuale-collettivo: il problema della razionalità in politica, economia, filosofia*, convegno, con interventi di Karl Popper, Raymond Boudon, James Buchanan, Francesco Forte, John Harsanyi, Norberto Bobbio e altri, Torino, gennaio 1983
[EV] *L'informatica giuridica e le Comunità nazionali ed internazionali*, congresso, Roma, 9-14 maggio 1983
[Co] Giovanna Grassi, *Due biglietti di speranza*, "Il Corriere della Sera", Milano, 2 luglio 1983, p. 25, **[C11]**
[BI] Collettivo Pavese, *Buio sullo schermo - silenzio sullo schermo*, "Controinformazione", anno X, n. 27, pp. 72-75, Milano, settembre 1983
[EV] Associazione nazionale dei fornitori di videoinformazione - ANFOV, Lega internazionale contro la concorrenza sleale - LICCD (a cura di), *Telematica e diritto*, convegno, presediuto da Giovanni Giovannini (Presidente della Federazione Editori), Torino, 19-20 ottobre 1983
[EV] Mario Costa, Mario Perniola (a cura di), *Estetica e antropologia*, convegno, Università di Salerno, ottobre 1983 [atti in parte pubblicati in "Rivista di estetica", n. 18, Torino, 1984]
[EV] Ad ottobre del 1983 il prof. Mario Costa crea, con l'artista francese Fred Forest, il movimento internazionale dell'*Estetica della comunicazione* che presenta in vari contesti a Parigi nello stesso 1983 (*Electra* di Frank Popper il 14 dicembre 1983) e nel 1984 (il 21 maggio al Centre Pompidou a *La Revue parlée* di Blaise Gautier, il 23 maggio alla Sorbonne, al *Séminaire de Philosophie de l'art* di Olivier Revault D'Allonnes)
[Co] Giovanni Caprara, *Una ragnatela di messaggi avvolge il pianeta*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 13, 1 novembre 1983
[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *Chi guida i cervelli pieni di numeri*, "Il Corriere della Sera", Milano, 24 novembre 1983, p. 5, **[C33]**
[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *Andare a lezione con il Grande Fratello*, "Il Corriere della Sera", Milano, 29 novembre 1983, p. 3, **[C23]**
[EV] *Marx tra i Grundisse e il Capitale. Il Manoscritto 1861-1863*, convegno internazionale, Messina-Milazzo, 1-3 dicembre 1983
[Co] A. B., *70 miliardi per i «war games» in famiglia*, "Il Corriere della Sera", Milano, 22 dicembre 1983, p. 15, **[C39]**
[BI] Giuseppe Saccardi, *Trasmissione dati. Dispositivi standard e protocolli*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano, 1983
[BI] Rodolfo Pagano (a cura di), *Panorama of personal data protection laws*, Camera dei Deputati, Quaderni di studi e legislazione, Roma, 1983
[BI] Agnello Rossi, *La libertà e la professionalità dei lavoratori di fronte alle nuove tecnologie informatiche*, "Questione giustizia", n. 2, p. 211-249, 1983
[BI] G. Conetti, *Aspetti internazionali di una progettata normativa italiana sul trattamento automatizzato di dati personali*, "Riv. Dir. Int. Privato e processuale", p. 592, 1983
[BI] Carlo Sarzana, *Assicurazioni e leggi contro le frodi elettroniche*, "Politica ed Economia", n. 11, p. 69, 1983
[BI] Marco Merlini, *Soggetti emergenti: il robot-massa alla Fiat*, "Politica ed Economia", anno IV, n. 4, pp. 23-30, 1983
[BI] Marco Merlini, *Jerry: una truffa a lieto fine*, "Politica ed Economia", anno IV, n. 11, p. 63, 1983
[BI] AA.VV., *Editoria e comunicazione totale: l'editore e l'utente nella società elettronica*, Milano 2-3 aprile 1982: Atti del convegno, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1983
[BI] AA.VV., *Telematica e società*, "Censis quindicinale di note e commenti", Anno XIX, n. 390, 4-15 febbraio 1983
[BI] V. E. Pentiraro, *A scuola con il computer*, Laterza, Bari, 1983
[BI] G.P. Ceserani, *Gli automi. Storia e mito*, Laterza, Bari, 1983
[BI] Sergio Antoy, *Pirateria: tipologia e contromisure*, in "Informatica oggi", n. 2, 1983

893 *Idem*, p. 64.

Specifiche e contesto stranieri - 1983

[BS] Bruce Bethke, *Cyberpunk*, in "Amazing Science Fiction", Vol. LVII, n. 4 (Whole Number 513), pp. 94-109, Dragon Publishing, Lake Geneva, WI, Usa, novembre 1983
[EV] L'assicurazione Lloyds di Londra introduce la Leccp (Lloyd Electronic and Computer Crime Policy), la prima polizza contro il rischio informatico, Londra, 1983
[FS] John Badham, *War games*, Usa, 1983
[BS] Parker, D., *Fighting Computer Crime*, Scribner, New York, 1983.
[BS] S. Antoy, *Pirateria: tipologia e contromisure*, in "Informatica oggi", n. 2, pp. 117-119, 1983
[BS] Gregory Bateson, *Mind and nature. A necessary Unity*, E. P. Dutton, New York, Usa, 1979 [trad. It. *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984]
[BS] J.P. Chamoux, *Una riflessione in prospettiva sulle leggi «Informatica e Libertà» in Europa*, in Rodolfo Pagano (a cura di), *Banche dati e tutela della persona*, Camera dei Deputati, Quaderni e documentazione, p. 35, Roma, 1983
[BS] Jean-Pierre Chamoux, *Information sans frontières*, La Documentation française, Francia, 1980 [trad. it. in *Informazioni senza frontiere*, Sarin-Marsilio, Roma-Venezia, 1983]
[BS] Jean-Pierre Changeux, *L'homme neuronal*, Fayard, Parigi, Francia, 1983 [trad. it. *L'uomo neuronale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1983]
[BS] Jerry A. Fodor, *The Modularity of Mind: An Essay on Faculty Psychology*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, Usa, 1983 [trad. It. *La mente modulare. Saggio di psicologia delle facoltà*, Il Mulino, Bologna, 1988]
[BS] Hiroshi Inose, John R. Pierce, [trad. it. in *Tecnologia dell'informazione e nuova cultura: rapporto al Club di Roma*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983]
[BS] David Kahn, *Kahn on Codes. Secrets of the New Cryptology*, Macmillan Publishing Company, New York, Usa, 1983
[BS] Stephen Kern, *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 1988
[BS] Michel Maffesoli, *La Conquête du présent. Pour une sociologie de la vie quotidienne*, Paris, PUF 1979 [trad. It. *La conquista del presente. Per una sociologia della vita quotidiana*, Ianua, Roma, 1983]
[BS] William B. Moran, *Covert surveillance & electronic penetration*, Loompanics Unlimited, Port Townsend, WA, Usa, 1983
[BS] Donn B. Parker, *Fighting Computer Crime*, Charles Scribner's Sons, New York, Usa, 1983
[BS] S. Schjølberg, *Computers and penal legislation*, pp. 30-31, Universitetsforlaget, Oslo, 1983
[BS] Guy L. Steele, *The Hacker's Dictionary: A guide to the World of Computer Wizards*, HarperCollins, Usa, 1983
[BS] Nicholas Garnham, *Public service versus the market*, in "Screen", gennaio 1983
[BS] Alan Furman Westin, *Information technology in a Democracy*, Cambridge (Massachussets), Usa, 1971

Tommaso Tozzi, *No copyright - No media manipulators*, 1994

1984

[Re] Carla Cambi, *Con il computer tentano di rubare sei miliardi*[894], 5 gennaio 1984

Descrive il furto informatico realizzato da alcuni funzionari di una banca. **[C07]**

[Co] Gaspare Barbiellini Amidei, *Quale storia può scrivere un «computer»?*[895], 5 gennaio 1984

Cerca di smitizzare le paure che emergono dalla lettura di *1984* di George Orwell e di *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley. Dopo aver accennato al rischio che il modo in cui sarà scritta la storia nella nuova epoca digitale potrebbe riportare solo quei fatti conservati in documenti che siano facilmente trasferibili sulle memorie informatiche, e dopo aver constatato le difficoltà nel reperimento di documenti originali sulla stessa storia della nascita dei computer, in quanto coperti dal segreto militare in tempo di guerra, si lascia andare a una retorica rassicurante su un mondo nuovo in cui

> «il lavoro sarà svolto e diretto con maggiore autonomia per il singolo e con una migliore incidenza della creatività. L'evoluzione della tecnologia sembra quindi offrire nell'elettronica ai singoli individui e ai distinti gruppi sociali una maggiore opportunità di indipendenza e la possibilità di mantenere e valorizzare la propria identità culturale. Non ci saranno uomini ridotti a robot dai robot. Non ci saranno replicanti. Fra l'apocalisse dei romanzieri e l'entusiasmo degli scienziati non sembra esserci possibilità di conciliazione». **[C10]**

[EV] Firenze, gennaio 1984

Zedo & Wz, *senza titolo*, Graffito in Piazza S. Spirito. Nel graffito è presente in modo simbolico in un braccio un computer e nell'altro una lancia; l'immagine del graffito è stata pubblicata nel 1991 nella copertina della prima edizione del libro di Tommaso Tozzi *Opposizioni '80*.

[Ma] Roberto Pirastu, *Il "grande fratello" sospetta di tutti*[896], 4 febbraio 1984

Porta l'attenzione sulle possibili derive di controllo dall'introduzione di nuovi passaporti collegati a database informatizzati. **[C10]**

[Ma] Tommaso di Francesco, *Il compagno computer*[897], 4 febbraio 1984

È un'intervista a Fabio Mussi sull'installazione di un computer Olivetti presso la Direzione del PCI e sulle sue possibili implicazioni. Vi è il timore che all'innovazione tecnologica corrisponda una dipendenza dagli Stati Uniti, ma sembra che trapeli anche la prospettiva di una maggiore trasparenza nella politica del partito, più efficacia comunicativa e partecipazione dal basso. **[C22]**

[Co] (ANSA), *Invenzione per bloccare i «pirati» dei computer sequestrata dal Ministero della Difesa britannico*[898], 18 febbraio 1984

Lascia un alone di mistero su una notizia di cui non si ha al momento altri riscontri: l'imprenditore ed esperto di computer James Lamont afferma di aver messo a punto un sistema in grado di impedire la riproduzione non autorizzata del software e l'intrusione nelle reti di computer private. Lamont dice di «essersi rivolto all'ufficio brevetti britannico per ottenere una patente internazionale» ma di essersi visto messo sotto sequestro il suo progetto dal Ministero della Difesa «perché potrebbe pregiudicare la sicurezza nazionale[899]». **[C10][C11]**

[Re] *Wargames-giochi di guerra di John Badhann*, 23 febbraio 1984

A febbraio è in distribuzione a Roma il film statunitense *Wargames giochi di guerra* di John Badhann, realizzato nel 1983. **[C16]**

[Ma] Giuseppe Richeri, *Una nuova fabbrica di vecchi miti*[900], 25 febbraio 1984

Presentando le strategie di sviluppo delle tecnologie di comunicazione di tipo satellitare e via cavo, sottolinea la possibilità dell'uso del satellite per telecomunicazioni a carattere informatico. **[C36]**

---

894 Carlo Cambi, *Con il computer tentano di rubare sei miliardi*, "La Repubblica", Roma, 5 gennaio 1984, p. 13.
895 Gaspare Barbiellini Amidei, *Quale storia può scrivere un «computer»?*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 gennaio 1984, p. 3.
896 Roberto Pirastu, *Il "grande fratello" sospetta di tutti*, "Il Manifesto", Roma, 4 febbraio 1984, p. 3.
897 Tommaso di Francesco, *Il compagno computer*, "Il Manifesto", Roma, 4 febbraio 1984, p. 5.
898 (Ansa), *Invenzione per bloccare i «pirati» dei computer sequestrata dal Ministero della Difesa britannico*, "Il Corriere della Sera", Milano, 18 febbraio 1984, p. 8.
899 Non è chiaro il motivo di tale scelta: forse, in un mondo governato da sistemi di spionaggio e controspionaggio, il sistema di crittazione previsto da Lamont avrebbe permesso di far circolare le informazioni con "troppa segretezza"?
900 Giuseppe Richeri, *Una nuova fabbrica di vecchi miti*, "Il Manifesto", 25 febbraio 1984, p. 7.

[Ma] Alberto Abruzzese, *Emozione elettronica*[901], 25 febbraio 1984

Invoca un investimento sullo sviluppo della tecnologia per scopi culturali. **[C01]**

[Re] Laura Laurenzi, *E il figlio-alieno si sente come un re davanti al computer*[902], 26 febbraio 1984

Sintetizza alcuni degli interventi di un convegno svolto a Castiglioncello sugli effetti che l'utilizzo del computer può avere sul bambino, tra cui sono elencati diversi possibili pericoli. **[C23]**

[Ma] Franco Carlini, *Il computer comunale*[903], 1 marzo 1984

Presentando i risultati di un convegno nazionale a Genova sull'uso del computer da parte degli enti locali, cita come preziosi gli interventi di Cesareo, Maggiolini e Richeri su «come l'ente locale informa i cittadini» e le relative esperienze telematiche francesi (considerate però in esaurimento). **[C31]**

[Ma] Donald Dewey, *Il robot top secret*[904], 3 marzo 1984

Descrive lo sviluppo dell'industria robotica negli Stati Uniti e i conseguenti problemi di natura sindacale per i lavoratori che rimarranno disoccupati. **[C03][C22]**

[Ma] Renato Rozzi, Francesco Novara, *La nuova fatica dell'operaio*[905], 6 marzo 1984

Illustra i problemi nell'ambito della psicologia del lavoro che comporta il passaggio dalla società industriale alla nuova società dell'informazione, tra cui lo stress psicologico e altre nuove possibili forme di alienazione individuale. **[C03][C22]**

[Co] AGI, *AGIS contro videoregistrazioni domestiche*[906], 17 marzo 1984

Con toni più o meno velati, ammette che la soluzione dei problemi connessi al copyright sui film trasmessi via etere non dipende tanto da scelte etiche o politiche, quanto dagli «interessi economici che gravitano intorno all'utilizzazione televisiva dei film[907]». **[C11]**

[Ma] Franco Carlini, *Il computer è di alto gradimento*[908], 29 marzo 1984

Demonizza la visione preponderante fatta dei media della tecnologia come una rivoluzione positiva e inarrestabile, così come quella che a sua detta è la visione che ne ha la sinistra: la tecnologia è neutrale, non è né buona né cattiva, dipende dall'uso che se ne fa. Confuta anche l'idea che la nuova informatica odierna, distribuita anziché centralizzata, sia più democratica di quella precedente. Critica anche il principio che facilità e trasparenza d'uso equivalga a una maggiore libertà: in realtà, dice, lo strumento prende il sopravvento su chi lo usa, ne modellizza il comportamento e l'agire quotidiano[909].

Carlini, al fine di avvalorare le sue critiche, cita il libro di Paola Manacorda *Il calcolatore del capitale* del 1976 che, a sua detta, contiene già le suddette critiche. Nell'ultima critica, citando l'ultimo numero di "Informatica oggi", afferma il pericolo di un appiattimento culturale e sociale dato dalla diffusione del computer. **[C26]**

[Re] Claudio Benigni, *Grande fratello non avrai mai i miei dati*[910], 6 aprile 1984

Descrive le problematiche connesse al Disegno di Legge approvato a fine marzo dal Consiglio dei Ministri e che ha lo scopo di

«tutelare la persona di fronte ai pericoli che ad essa possono derivare dalla raccolta e dalla gestione dei dati»

tra cui anche quelli di tipo informatico.

Il d.d.l. è stato predisposto da una commissione che faceva capo a Giuseppe Mirabelli, primo presidente della Corte di Cassazione. Tra le problematiche vi è l'ipotesi di una società in cui le tracce delle varie attività quotidiane siano raccolte in dossier usati per controllare i cittadini. Il d.d.l. non vieta la raccolta dei dati, ma introduce dei vincoli e delle regole sia nella raccolta che nel loro uso[911]. **[C10]**

---

901 Alberto Abruzzese, *Emozione elettronica*, "Il Manifesto", 25 febbraio 1984, p. 7.
902 Laura Laurenzi, *E il figlio-alieno si sente come un re davanti al computer*, "La Repubblica", Roma, 26/27 febbraio 1984, p. 15.
903 Franco Carlini, *Il computer comunale*, "Il Manifesto", Roma, 1 marzo 1984, p. 3.
904 Donald Dewey, *Il robot top secret*, "Il Manifesto", Roma, 3 marzo 1984, p. 8.
905 Renato Rozzi, Francesco Novara, *La nuova fatica dell'operaio*, "Il Manifesto", Roma, 6 marzo 1984, inserto Nautilus.
906 (AGI), *AGIS contro videoregistrazioni domestiche*, "Il Corriere della Sera", Milano, 17 marzo 1984, p. 19.
907 Ciò che sembra emergere è che una soluzione legislativa è messa comunque in subordine a un accordo di categoria.
908 Franco Carlini, *Il computer è di alto gradimento*, "Il Manifesto", Roma, 29 marzo 1984, p. 7.
909 Anticipa quella che è una critica all'attuale elogio del cosiddetto computer "invisibile" nelle smart city.
910 Claudio Benigni, *Grande fratello non avrai mai i miei dati*, "La Repubblica", Roma, 6 aprile 1984, p. 5.
911 Colpisce l'ottimismo con cui l'articolo conclude dichiarando che grazie a questo d.d.l. non si dovrà più temere per la propria privacy.

[Re] Giuseppe Turani, *La Fabbrica informatica*[912], 8 aprile 1984

Parla della nuova fabbrica a controllo numerico, descrivendo la possibilità di creare prodotti differenziati. Le sue affermazioni citano gli studi dei ricercatori della società di consulenze *Nomisma*, di cui è presidente del Comitato Scientifico Romano Prodi, che vedono il fenomeno come una vera e propria rivoluzione, una rivoluzione del sistema di produzione, tra cui anche quella che definiscono una "rivoluzione degli ingegneri". Tale modello di automazione prevede, anzi ha già messo in atto la riduzione degli operai impiegati nella produzione (mezzo milione tra il 1980 e il 1983) e la loro non competenza sul prodotto (gli operai si trasformano in addetti alla manutenzione delle macchine). Aumenta invece la necessità di nuove figure di ingegneri capaci di padroneggiare la materia informatica, così come la presenza di robot nel processo produttivo. Inoltre, tale rivoluzione per funzionare deve essere pervasiva in ogni ambito della società. I gusti dell'utente devono poter essere controllati informaticamente per consentire una produzione flessibile, personalizzata e on demand, un modo che consente di abolire il magazzino dei prodotti. Per funzionare, conclude Turani, vi è la necessità di una rivoluzione che non tocchi solo il settore industriale, ma anche quello delle grandi reti di telecomunicazione, gestite dallo Stato e la Stet. Una rivoluzione quest'ultima, invocata da Turani, ma ancora a sua detta da realizzarsi[913]. **[C03]**

[Ma] Emanuele Bevilacqua, *All'inizio fu il cavo*[914], 11 aprile 1984

Presenta il convegno internazionale che si svolge a Roma dal titolo *Il villaggio elettronico: la democrazia elettronica*, con la partecipazione, tra gli altri, di Umberto Eco. **[C26]**

[Re] Carlo Castelli, *Viaggio fra gli stand a caccia di novità*[915], 14 aprile 1984

Sebbene ne parli con toni ottimistici e presentandone una possibile soluzione, descrive la Vdo (Video Distress Operator) una malattia professionale causata dalle radiazioni del video-terminale molto diffusa negli Stati Uniti tra gli operatori che passano ore e ore al giorno di fronte allo schermo. **[C25]**

[Ma] Benedetto Vecchi, *Caro amico ti scrivo su un video terminale posta elettronica in arrivo*[916], 20 aprile 1984

Illustra la possibilità di scambiarsi comunicazioni attraverso le nuove forme della posta elettronica. **[C36]**

[Re] Rino Alessi, *Con "Bit" arriva in tv il computer*[917], 28 aprile 1984

Presenta la trasmissione "Bit" che dal 29 aprile sarà condotta da Luciano De Crescenzo in tv su Italia Uno.

Dall'articolo sembra di capire che la trasmissione avrà una visione ottimistica e positiva del modo in cui il computer cambierà la vita e il lavoro delle persone. **[C17]**

[Re] Guido Vergani, *Si parla del futuro ed è subito successo*[918], 4 maggio 1984

Presenta il contenuto di alcuni degli interventi al convegno *1984: comincia il futuro*, tenutosi a Locarno. Tra questi quello di Bobbio che, parlando del divario fra «democrazia reale» e «idealità democratiche», critica l'ipotesi di una «computercrazia» in cui il cittadino è chiamato a votare ogni legge attraverso il computer di casa, in quanto, a sua detta, «potrebbe provocare una sazietà politica, un'indifferenza elettorale». Gli oratori del pomeriggio sono entusiasti sulle possibilità del futuro della «società computerizzata» in cui vedono una possibile variabile dipendere solo dall'uso che verrà fatto della macchina, dalle conoscenze dell'umanità e dalle scelte politiche e morali. **[C26]**

[Re] Irene Bignardi, *Il drago e il robot*[919], 5 maggio 1984

Presenta alcuni degli interventi svolti al convegno *1984: scienza e fantascienza*, tenutosi all'Accademia dei Lincei a Roma, tra cui quello di Umberto Eco.

L'articolo ci fa pensare che la visione che Umberto Eco ha dei robot - così come anche dei computer e delle nuove macchine automatiche -, non è quella positiva e progressista che sembrerebbe supporre Franco Carlini nel suo articolo pubblicato in Il Manifesto del 29 marzo 1984, quanto quella più neutrale di un intellettuale che vede nei computer e nelle macchine automatiche una delle tante possibilità che il futuro ci prospetta e su cui si può fare delle congetture frutto dell'incontro tra fantasia e scienza. Quello che si suppone voglia evitare Eco è una nuova caccia alle streghe rivolta oggi verso le macchine. Se dunque è comprensibile l'attacco che Carlini muove nel suo articolo alla cosiddetta rivoluzione dell'automazione - date le modalità negative con cui la nuove tecnologie stanno trasformando il mondo del lavoro - credo sia comprensibile anche l'apertura che Eco vuole mantenere verso nuovi possibili

---

912 Giuseppe Turani, *La Fabbrica informatica*, "La Repubblica", Roma, 8-9 Aprile, 1984, p. 40.
913 È da notare il taglio diametralmente opposto di questa analisi dell'industria dell'automazione su La Repubblica, rispetto al taglio dato nello stesso periodo negli articoli su Il Manifesto: da una parte la propaganda delle linee di sviluppo economiche delle grandi industrie, vedi, la Fiat, Benetton, ma anche l'Iri di Prodi, dall'altra le preoccupazioni di carattere sindacale.
914 Emanuele Bevilacqua, *All'inizio fu il cavo*, "Il Manifesto", Roma, 11 aprile 1984, p. 7.
915 Carlo Castelli, *Viaggio fra gli stand a caccia di novità*, "La Repubblica", Roma, 14 aprile 1984, inserto 62ª Fiera di Milano, p. 7.
916 Benedetto Vecchi, *Caro amico ti scrivo su un video terminale posta elettronica in arrivo*, "Il Manifesto", Roma, 20 aprile 1984, p. 3.
917 Rino Arlesi, *Con "Bit" arriva in tv il computer*, "La Repubblica", Roma, 28 aprile 1984, p. 23.
918 Guido Vergani, Si parla del futuro ed è subito successo, "La Repubblica", Roma, 4 maggio 1984, p. 15.
919 Irene Bignardi, Il drago e il robot, "La Repubblica", Roma, 5 maggio 1984, p. 22-23.

scenari introdotti dall'unione di tecnologia e immaginazione. Ciò che andrebbe chiarito è che politici, scienziati, futurologi, artisti, sociologi e altri tipi di intellettuali, non devono pensare di usare la classe dei lavoratori come cavia delle loro ipotesi e che questi progetti dovrebbero essere applicati con grande cautela dopo essere stati immaginati. Ciò che andrebbe inoltre chiarito è che fin quando nella nostra società esisteranno gruppi di potere che piegano la scienza, la fantascienza, la conoscenza e ogni prodotto dell'intelletto ai propri interessi personali, usando il potere politico, economico e di seduzione mediatica in loro possesso, sarà inutile progettare qualsiasi utopia, in quanto questa verrà manipolata verso direzioni improprie. L'unica utopia possibile è dunque quella che passa attraverso una preventiva rivoluzione sociale dell'animo umano. **[C03][C14]**

[Re] Giorgio Bocca, *Assenteismo, addio la classe operaia adesso ha paura*[920], 12 maggio 1984

Nel primo di una serie di articoli sul tema delle trasformazioni del lavoro nella nuova fabbrica automatizzata, rappresenta bene l'affermazione di una visione pessimista, ma anche ineludibile, inarrestabile e imprevedibile del progresso tecnologico (definita anche del terziario avanzato, del meccatronico, postindustriale), dichiarandone convinti sia le posizioni governative (Andreatta, Colombo) e degli economisti (Mussatti), che una parte di quelle sindacali (Foa). Un'esplosione conseguente anche all'accordo tra AT&T e Olivetti. Diminuisce il numero degli operai, sale la produzione. Il costo del lavoro operaio ridotto al 9 per cento. De Benedetti cita addirittura la teoria dei cicli di rivoluzione tecnologica ogni sessant'anni[921]. Si da per scontato che ci sarà una classe di operai, in vari settori, che ci rimetteranno, ma è, secondo tale visione, l'unica possibilità per evitare un crollo generale. Secondo Andreatta negli anni Settanta si è "dovuto" accettare la rivoluzione del '68, negli anni Ottanta si deve accettare quella tecnologica. Convinto ne è anche Romiti, amministratore delegato Fiat, che cita la marcia dei quarantamila quadri Fiat tenutasi a Torino nel 1980. Dopo quella sconfitta dei sindacati i programmi di investimento nel settore dell'automazione procedono inarrestabili. Su tale processo Fausto Bertinotti, sindacalista Cgil a Torino, vede il risanamento della Fiat come il frutto dell'automazione, del riflusso, del robotgate, della cassa integrazione e della paura operaia. Conferma l'economista Rullani che la nuova flessibilità è accettata perché gli operai vengono messi in cassa integrazione: una nuova forma di ricatto del sistema bancario e del capitalismo privato e di Stato. Al di là dei miracoli oscuri della piccola e media impresa, tutti sono d'accordo: il conto dell'innovazione lo pagano gli operai. **[C03][C22]**

[Re] Giorgio Bocca, *E il sindacato scoprì che il vero nemico non era più il padrone*[922], 15 maggio 1984

Nel secondo di una serie di articoli sul tema delle trasformazioni del lavoro nella nuova fabbrica automatizzata, Bocca fa capire che il nuovo nemico degli operai e del sindacato non è più il padrone, ma il mercato internazionale. Le nuove forme di mobilità e flessibilità industriale provocano una frattura all'interno della solidarietà operaia. L'articolo dipinge una vera e propria crisi della classe operaia e del sindacato causata dalla rivoluzione dell'automazione (tra cui la drammatica notizia di centosessantadue cassaintegrati che si sono suicidati). **[C03][C22]**

[Re] Giorgio Bocca, *Apocalittici o integrati sempre figli del computer*[923], 18 maggio 1984

Nel terzo di una serie di articoli sul tema delle trasformazioni del lavoro nella nuova fabbrica automatizzata, Bocca illustra le trasformazioni delle nuove professioni prospettate dal futuro dell'automazione (che Bocca sintetizza così: «l'industria tradizionale muore con la sua classe operaia»). Insieme ad esse oltre alla nascita della nuova classe di élite degli yuppies, quella dei proletari tecnologici, tra cui i programmatori comuni di computer che guadagnano meno di un operaio di linea. Bocca si pone il problema di coloro, una massa sempre più numerosa di futuri alienati, che rimangono emarginati dalle opportunità fornite dal progresso tecnologico.

L'articolo - al cui interno si segnala una preoccupante equiparazione dell'Ibm alla Chiesa romana fatta da Presutti, Direttore Generale dell'Ibm - afferma che

> «l'esplosione tecnologica è tutto e il contrario di tutto: spacca il mondo mentre lo unisce, democratizza l'industria e la scienza mentre crea nuove moltitudini di "lumpen"[924], di emarginati, fabbrica il futuro mentre ne cancella le dimensioni accettabili, comprensibili».

Nell'articolo Bertinotti afferma:

> «liberiamoci pure di ciò che è morto nel marxismo, della classe operaia centrale e della crisi ineluttabile del capitalismo, del collettivismo miracoloso e dell'internazionalismo ideologico. Resta però il cuore del marxismo, restano lo sfruttamento e l'alienazione che l'esplosione tecnologica aggrava invece che risolvere. Qui sta la nuova frontiera della nuova sinistra»[925].

---

920 Giorgio Bocca, *Assenteismo, addio la classe operaia adesso ha paura*, "La Repubblica", Roma, 12 maggio 1984, p. 9.
921 Non la cita, ma deve avere letto la teoria della *Terza ondata* scritta da Alvin Toffler nel 1980.
922 Giorgio Bocca, *E il sindacato scoprì che il vero nemico non era più il padrone*, "La Repubblica", Roma, 15 maggio 1984, p. 7.
923 Giorgio Bocca, *Apocalittici o integrati sempre figli del computer*, "La Repubblica", Roma, 18 maggio 1984, p. 7.
924 Un termine negativo usato per definire il sottoproletariato.
925 Questa frase, fornisce forse una certa chiarezza su una delle basi su cui, circa dieci anni dopo, potrebbe essersi costruita un'alleanza tra la *Rifondazione Comunista* di Fausto Bertinotti e il governo dell'*Ulivo* di Romano Prodi.

L'articolo descrive anche le scelte di quei soggetti che hanno volutamente rifiutato l'invasione tecnologica (gli Khmer rossi, la teocrazia iraniana, Gheddafi, l'Albania) per affiancarle al terrorismo italiano, le cui cause, secondo Bocca, sono state la «paura di un postindustriale sconosciuto» e il conseguente rifugio nell'operaismo rivoluzionario[926].
In realtà l'articolo si conclude affermando che

> «i terroristi italiani, quelli di formazione Ibm o Siet Siemens erano convinti che la esplosione tecnologica avesse già risolto, in potenza, tutti i problemi dell'uomo e che bastasse una svolta politica. Ma non era così semplice»[927].

Tra le altre cose, Bocca cita anche l'affermazione di De Benedetti sulla necessità di non emarginare l'Urss dal progresso tecnologico[928].

Bocca descrive un'Italia tra le prime nello sviluppo delle telecomunicazioni nel mondo.
Nel frattempo, a metà degli anni Ottanta, viene fatta una politica di rinnovo dei quadri dirigenziali delle aziende (mio padre, ad esempio, è tra quelli che ne subisce le conseguenze); la vecchia classe dei lavoratori è in buona parte mandata a casa o sostituita da nuove figure.
Oggi le aziende di telecomunicazione italiana sono fortemente succubi di soggetti internazionali più potenti e capaci. Non mi sembra si possa parlare di un ruolo leader delle nostre aziende in tale settore.
È questo, dunque, il risultato della rivoluzione industriale degli anni Ottanta in tale settore? L'essere stati di fatto colonizzati da altri soggetti internazionali?
Sarebbe da capire, quale sia stata la politica sindacale alla base delle scelte della nuova leva dirigenziale: se negli anni Sessanta tali scelte erano fortemente influenzate dall'area della CISL - dunque dall'area del sindacato collegata al partito della Democrazia Cristiana e alla Chiesa -, la scelta della nuova leva dirigenziale negli anni Ottanta da quale tipo di pressioni dipende? Da pressioni più internazionali ed economiche che non legate al mondo della politica o della Chiesa? **[C03][C22]**

[Re] Giorgio Bocca, *Sua maestà il computer ha spodestato l'Europa*[929], 20 maggio 1984

Nel quarto e ultimo di una serie di articoli sul tema, fa una lunga intervista a Carlo De Benedetti, a capo dell'Olivetti, la principale azienda informatica in Europa che dalla fine del 1983 si è alleata con l'At&t statunitense.
Stupisce nell'articolo la critica decisa che De Benedetti muove all'Europa - accusata tra le altre cose di muoversi troppo lentamente in un settore in veloce evoluzione come è quello informatico - alla luce di quelli che cinque anni dopo saranno gli esiti dell'alleanza con gli statunitensi: l'At&t statunitense dimostra di non sapersi muovere velocemente nel mercato dell'informatica, per via delle sue attitudini burocratiche da azienda monopolista, e non fornisce all'Olivetti un reale contributo nell'ambito delle telecomunicazioni. Forse era meglio, ci viene da pensare, se De Benedetti si alleava con aziende minori, europee e più adatte. **[C03][C20]**

[EV] maggio-giugno 1984

Radiosoftware, Radiotre, Rai, trasmissione radiofonica

[BI] Paola Manacorda, *Lavoro e intelligenza nell'età microelettronica*, giugno 1984

Con il libro *Lavoro e intelligenza nell'età microelettronica*[930], Paola Manacorda prosegue l'analisi svolta nel suo precedente *Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica*, del 1976, attualizzandola agli sviluppi degli ultimi anni.

Nella premessa del libro si legge:

> «L'esigenza è quella di riprendere la traccia del discorso avviato nel 1976 con *Il calcolatore del capitale*, consapevole che le considerazioni svolte in quell'occasione si riferivano a sviluppi scientifico-tecnologici oggi superati.

---

926 L'ipotesi dunque di una sinistra divisa negli anni Sessanta e Settanta: da una parte la sinistra ufficiale che non si sarebbe posta nell'orizzonte di una lotta ai nuovi orizzonti postindustriali, dall'altra la sinistra rivoluzionaria che muoveva le sue lotte al progresso tecnologico? In quest'ottica il futuro movimento del Cyberpunk e dell'antagonismo telematico italiano della fine Ottanta inizio Novanta, cosa sarebbe? Una nuova generazione dell'antagonismo che, rifiutando l'uso delle armi e constatando da una parte l'impossibilità di bloccare le trasformazioni industriali e dall'altra trovando in esse delle opportunità libertarie, avrebbe spostato la battaglia dalla difesa della vecchia classe operaia, a quella del nuovo proletario tecnologico, estendendo però tale difesa anche ai diritti di ogni cittadino; una battaglia dunque verso alcuni dei presupposti del nuovo modello sociale: la lotta al copyright, la lotta per l'accesso diffuso all'informazione e alle tecnologie, la difesa della privacy? Un modo per evitare che la società producesse un digital divide e il conseguente aumento della classe esclusa dalle opportunità aperte dal nuovo modello economico? Un post-operaismo rivoluzionario che sostituisce alle armi vere quelle tecnologiche degli hackers?
In ogni modo, per comprendere meglio la visione operaista andrebbero letti più a fondo i testi di Toni Negri ed altri in quel periodo, così come quelli nella seconda metà degli anni Settanta di Potere Operaio, "Controinformazione" e tanti altri.
927 Sarebbe interessante capire quale sia la fonte di Bocca per questo tipo di affermazione.
928 Gli anni successivi vedranno effettivamente l'Olivetti esportare tecnologia in Urss.
929 Giorgio Bocca, *Sua maestà il computer ha spodestato l'Europa*, "La Repubblica", Roma, 20-21 maggio 1984, p. 7.
930 Paola Manacorda, *Lavoro e intelligenza nell'età microelettronica*, Feltrinelli, Milano, giugno 1984.

Riprendere il filo di quel discorso, dieci anni dopo la rivoluzione informatica, significa cercare di capire il ruolo che svolge la rivoluzione microelettronica nella fase attuale di profonda ristrutturazione economica e sociale. Che essa venga presentata come "la rivoluzione" tout-court, come la vera rivoluzione del secolo XX, deriva dal fatto che da sviluppi scientifico-tecnologici anche importanti e significativi vengono dedotte immediate capacità liberatorie o, per converso, oppressive. Si tratta invece di entrare un po' più a fondo nei meccanismi mediante i quali la microelettronica modifica il lavoro, l'intelligenza, e quindi la distribuzione del sapere e del potere, e per far questo è necessario anche interrogarsi su che cosa motivi oggi questo rapido ed esplosivo diffondersi dell'innovazione tecnologica in tutti i settori della vita.

È sufficiente, ad esempio, accettare le due interpretazioni correnti delle motivazioni che starebbero alla base del diffondersi dell'innovazione, quella macroeconomica che riconduce tutto alle esigenze della concorrenza e del mercato, e quella tutta politica che vede nella ristrutturazione tecnologica soltanto l'ultimo e più raffinato strumento del dominio del capitale? O non è forse ipotizzabile che tra i tanti meccanismi che sono andati in crisi nell'ultimo decennio ci sia anche quello dell'accumulazione e che quindi la ristrutturazione dei processi di lavoro sia anche uno strumento per ridare vita a quel meccanismo? E che inoltre questo sia ritrovabile, anche se per adesso poco visibile perché poco esplicito, soprattutto nei processi di produzione intellettuale, come quelli dell'intelligenza artificiale?

O ancora: si può senz'altro accettare l'idea che l'informazione sia diventata un fattore di produzione come il capitale e il lavoro, ma non è forse necessario capire in quale rapporto essa stia con gli altri due? E per finire con un altro interrogativo tra quelli più diffusi: la fine del lavoro è davvero vicina, e con essa la fine del rapporto di produzione capitalistico, oppure si affacciano nuove forme del lavoro che però lasciano sostanzialmente inalterato quel rapporto?

Il tentativo compiuto in questo libro è quello di capire dov'è la continuità e dov'è il cambiamento in questa "rivoluzione". Sostenere che niente cambia sarebbe ingenuo e schematico; ma sostenere che poiché si tratta di una rivoluzione *tutto* cambia è altrettanto schematico, perché in questo modo ci si limita a guardare le apparenze della realtà rinunciando ad analizzarne i meccanismi di cambiamento.

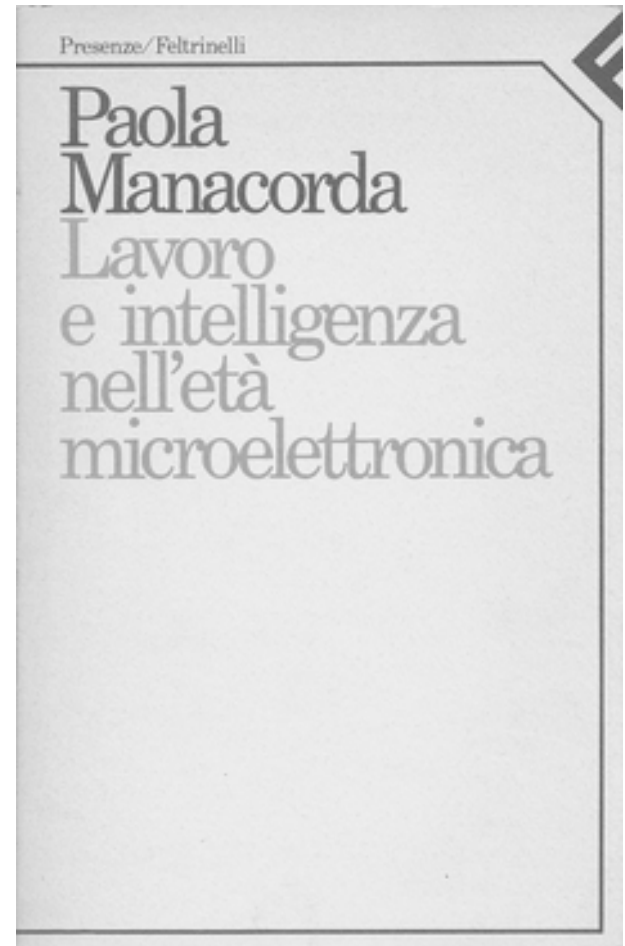
L'obiezione che probabilmente molti muoveranno al libro è di avere usato un apparato teorico, quello marxista, da molte parti giudicato inadeguato per comprendere gli attuali fenomeni. A questa obiezione si può rispondere con una prima contro-obiezione metodologica: gli strumenti diventano vecchi quando non hanno più capacità esplicativa, e non perché con essi si affrontino problemi nuovi. Se essi si dimostrano capaci di spiegare i fenomeni, non possono esser ritenuti superati. Le verifiche quindi andrebbero fatte sui risultati più che sugli strumenti usati.

Ciò non toglie che non vi sia consapevolezza del fatto che alcuni degli strumenti che normalmente entrano in gioco nell'analisi del rapporto capitale-lavoro siano ampiamente discutibili alla luce dei nuovi sviluppi. Per esempio quello del tempo come misura della quantità di lavoro e quindi del valore-lavoro, e non è un caso se a questa discussione dedicheremo ampio spazio. Analogamente, i temi della soggettività, anche se qui non sono assunti a motore originario delle ristrutturazioni, vengono però considerati come corresponsabili del possibile ingenerarsi di nuove contraddizioni innescate dagli sviluppi scientifici e tecnologici»[931].

Nel primo capitolo, dal titolo *Dopo la "rivoluzione"*, Manacorda scrive:

«1.1. *Dieci anni dopo la "rivoluzione informatica"*

Gli anni ottanta sono caratterizzati da un ampio e vivace dibattito sui temi dell'automazione, dell'informatica, della microelettronica. Soprattutto nelle città, nel nord del paese, non passa giorno, si può dire, senza che qualche circolo culturale, organismo politico, rivista scientifica organizzi o promuova un incontro destinato a discutere il nostro futuro, a metterne in rilievo i profondi cambiamenti, e a sollecitare l'attenzione del mondo politico, sindacale o imprenditoriale sulla necessità di predisporre le misure necessarie per assicurare all'Italia un ruolo non periferico in questo grande movimento innovativo.

C'è dappertutto la sensazione che sia in corso una "grande rivoluzione", la rivoluzione microelettronica, che cambierà il nostro lavoro, la nostra vita quotidiana, il nostro rapporto con la democrazia, con il tempo, con la cultura.

931 *idem*, pp. 7-9.

Questo rifiorire di interesse per i temi dell'innovazione tecnologica giunge dopo un silenzio di qualche anno. Volendo riprendere una periodizzazione forse schematica ma utile per comprendere l'andamento del dibattito in questi ultimi dieci anni,[932] si può notare che proprio il periodo che va dal 1973 al 1978, quello detto della ristrutturazione, e che vede una ripresa dell'iniziativa padronale sul terreno dell'organizzazione del lavoro e delle grandi scelte tecnologiche, è quello nel quale più assente è il dibattito. Il movimento operaio e la sua rappresentanza sindacale si trovano a dover fronteggiare giorno per giorno una serie di piccole e grandi innovazioni che non assumono però, almeno esteriormente, il carattere di radicali trasformazioni. La nascita del microprocessore, nel 1973, è seguita da un quinquennio durante il quale la nuova tecnologia microelettronica viene gradualmente inserita in sempre nuove apparecchiature, che dopo una fase sperimentale vengono ingegnerizzate e immesse sul mercato. Ma è soltanto agli inizi degli anni ottanta che la diffusione della microelettronica diventa di massa, con il dilagare del personal computer e con l'introduzione su larga scala di sistemi di controllo di processo e di controllo informativo nelle unità produttive.

L'espulsione dei 16.000 dalla Fiat (e la relativa "marcia dei 40.000") della fine del 1980 rappresenta il punto centrale ed emblematico della fase di ristrutturazione accelerata, che ha i suoi punti di forza nell'introduzione di innovazione tecnologica a risparmio di lavoro, con caratteri di flessibilità e di maggior controllo sull'intero processo produttivo.

L'introduzione dei sistemi Digitron e Robogate alla Fiat (1979 e 1980) e di alcune linee robotizzate alla stessa Fiat e all'Alfa Romeo, anche se non provoca, di per sé, espulsione diretta di forza lavoro, è la spia di una tendenza graduale ma inarrestabile alla ristrutturazione del ciclo, che spiazza le vecchie conoscenze e strategie del movimento operaio e sindacale.

È proprio questa evidenza ormai innegabile a rianimare il dibattito, a costringere alla riflessione su quello che sta avvenendo e ad affacciare delle ipotesi su che cosa d'altro potrebbe avvenire.

A questo dibattito, ancora abbastanza interno al mondo imprenditoriale, sindacale, politico e scientifico, si aggiunge, alla fine del 1982, l'esplosione dell'interesse del pubblico di massa per l'innovazione microelettronica. Si tratti del personal computer, definito dal "Time" del dicembre 1982 "uomo dell'anno", del videogame o del cinema elettronico, delle macchine per l'office automation o dell'automobile che è in grado di dare avvertimenti a voce, una massa ormai enorme di persone si trova a "usare", e talvolta a "essere usata" da un'apparecchiatura che contiene un microprocessore. Meraviglie della tecnica, preoccupazioni per il destino del lavoro e della società, recriminazioni per le occasioni produttive perse o ritardate si mescolano così e si intrecciano nel dibattito di massa, sui quotidiani, i rotocalchi, le trasmissioni televisive, i discorsi dei giovani e delle donne. I saloni dell'elettronica e dell'automazione vengono presi d'assalto da torme di ragazzotti di apparenza tutt'altro che borghese, i quali, abbandonato il reverenziale timore verso il sacro computer, provano, digitano, chiedono e leggono depliant, confrontano prestazioni e prezzi, come per l'appunto sinora avevano fatto al salone dell'hi-fi o della moto.

Questa dimensione di massa, se ha avuto il merito di far conoscere al grande pubblico un fenomeno indubbiamente rilevante, ha avuto anche il limite di sensibilizzarlo ai problemi creati da tale fenomeno in modo spesso superficiale e distorto. Vi è infatti una netta separazione tra il lavoro di ricerca, di riflessione, di analisi che si va compiendo in alcuni ambienti sindacali e scientifici, e la "discussione" che si svolge al livello di grande pubblico, e che niente ha di scientifico. Con questo non si vuol dire che la discussione che coinvolge il pubblico (i lettori dei giornali, gli ascoltatori della televisione) dovrebbe essere condotta con formalizzazioni sofisticate e con riferimenti specialistici ignoti ai più, ma solo che potrebbe essere condotta cercando non tanto di cogliere gli *effetti* positivi e negativi, quanto di analizzare i *meccanismi* attraverso i quali l'innovazione tecnologica nasce, si diffonde, incide sull'occupazione e sul tempo libero, sulle condizioni di vita e di lavoro.

Questa mancata analisi dei meccanismi rappresenta la rinuncia a qualunque tentativo di analisi scientifica dei fenomeni, e sconfina in predizioni millenaristiche, come quelle della "fine del lavoro" o della "soddisfazione totale dei bisogni" attraverso l'automazione. È indicativo che buona parte delle estrapolazioni che oggi si fanno sul nostro futuro microelettronico siano pressoché identiche a quelle che verso la metà degli anni sessanta si facevano a proposito dell'informatica.

Analoghe le speranze: due soli calcolatori sarebbero bastati a soddisfare le esigenze di calcolo mondiali (previsione del presidente della IBM negli anni cinquanta); i lavori noiosi e ripetitivi sarebbero stati eliminati. Simili le paure: una nuova classe, quella dei tecnici informatici, avrebbe dominato la nostra vita. Tutte cose delle quali oggi sorridiamo, ma che allora costituivano il "comune sentire" sull'informatica. Perché appunto di questo si tratta, del "comune sentire" e non del "comune ragionare", mentre proprio il carattere nuovo dei fenomeni ai quali assistiamo imporrebbe di ragionare, analizzare, avanzare ipotesi e cercare conferme e smentite nei fatti e nei processi.

1.2. *Il "senso comune" a proposito della rivoluzione microelettronica*

C'è un paradigma ormai dilagante che *descrive* (non analizza) l'innovazione microelettronica, e che si esprime nei seguenti termini. Essa è una vera rivoluzione, perché:

- attraversa tutti i settori della produzione e del consumo;
- rappresenta il trasferimento di un risultato scientifico nella produzione;
- cambia il modo di lavorare e di vivere;
- sostituisce, a differenza delle innovazioni tecnologiche delle epoche precedenti, lavoro intellettuale e non solo manuale.

932 P. Ferraris, *Taylor in Italia: conflitto e risposta sulla organizzazione del lavoro*, "Unità Proletaria", n. 3-4, 1981, pp. 23-28.

Poiché la microelettronica sostituisce anche il lavoro intellettuale, questo significa la fine del lavoro; tutto il lavoro verrà svolto dalle macchine, e quindi per l'uomo non ci sarà più lavoro. Da ciò vengono dedotte gravi conseguenze di carattere economico e sociale, oppure, simmetricamente, speranze e previsioni di liberazione dell'uomo dalla maledizione biblica del lavoro.

Poiché non vi sarà più lavoro manuale, non vi sarà più produzione di beni fisici, ma prevalentemente di informazione e di servizi a questa connessi. Ciò significa la fine della società industriale, che era fondata sulla produzione di beni fisici, e la nascita della società post-industriale, fondata su piccole unità produttive e sulla produzione di servizi.

Poiché l'automazione opera in gran parte attraverso "sistemi", a sua volta impone nell'organizzazione del lavoro l'adozione di forme non tayloristiche. Ciò rappresenta, come tendenza, la fine del taylorismo, organizzazione del lavoro tipica della società industriale.

Fine della produzione di beni fisici, fine del taylorismo, emergenza di nuovi strati di tecnici come strati portanti della produzione, fine della classe operaia: tutto questo prefigurerebbe il *superamento del capitalismo*. Se ne deduce che la rivoluzione microelettronica è una vera rivoluzione, anzi forse la sola vera rivoluzione del nostro secolo.

Questo paradigma descrittivo non nasce da un giorno all'altro; esso si fonda su una serie di contributi e di analisi succedutisi negli ultimi dieci anni, efficacemente sintetizzati da Richeri.[933] In effetti, il concetto stesso di "società dell'informazione" nasce dalla confluenza di tre diversi tipi di analisi: quello sull'economia delle attività di informazione,[934] quello sulla crisi e trasformazione della grande industria e della civiltà fondata su di essa,[935] infine quello degli strumenti di comunicazione.[936] In tutti e tre questi filoni di analisi si parte da una serie di evidenze empiriche che riguardano le società industriali avanzate: la sempre più ampia dimensione delle attività non manuali all'interno e all'esterno delle imprese; la diseconomia crescente delle grandi concentrazioni industriali; l'espandersi dei sistemi e delle tecniche di comunicazione tra gli uomini.

L'elemento che unifica questi tre filoni di studi e che porta a far coincidere la società dell'informazione con la società della microelettronica è il fatto che il supporto materiale e tecnologico dei tre grandi movimenti prima evidenziati è costituito dalla microelettronica e dalla sua diffusione di massa nella produzione di beni e di servizi e nel consumo di comunicazioni.

Se dunque questo paradigma si fonda su evidenze empiriche e su analisi parziali ma non per questo meno significative, tuttavia esso non sembra riuscire a spiegare una serie di fenomeni che empiricamente si rilevano, e che sembrano in contrasto con quelli che sostengono il paradigma.

La microelettronica distrugge indubbiamente posti di lavoro, ma tranne che per alcuni settori, come quello della stessa industria elettronica o della stampa dei quotidiani, non si evidenzia un legame diretto tra introduzione della microelettronica e disoccupazione. Le banche, per esempio, che hanno per prime e più largamente di altre aziende fatto uso di tecnologie elettroniche, hanno aumentato la loro forza lavoro incessantemente negli ultimi dieci anni.[937] Il taylorismo sembra morto nelle società di software e di progettazione avanzata, ma forme di dequalificazione e di degradazione del lavoro vengono empiricamente rilevate negli ambienti nei quali viene introdotto il CAD (progettazione assistita da calcolatore), oppure negli uffici nei quali sia stato creato il pool di dattilografia con macchine word-processing. I nuovi strati di tecnici portatori della cultura e della professionalità microelettronica sembrano si soddisfatti e sono ricercati sul mercato del lavoro, ma non si può dire che abbiano sostituito, come qualcuno auspicava, il tradizionale ceto politico né i tradizionali potentati economici, da quelli legittimi (banche, industrie) a quelli illegittimi (mafia, camorra). Quanto alla "società dei servizi", si va certamente ampliando l'offerta dei servizi, ma, come dimostrano alcune analisi molto accurate, questi assumono più il carattere di self-service che di servizio vero e proprio.[938]

Queste contraddizioni non, sembrano quindi espressive di una tendenza lineare e uniforme che avanzi spazzando via tutti i vecchi concetti e contenuti del lavoro, della vita quotidiana, della cultura, dei rapporti sociali. Molte cose cambiano, ma altre rimangono inalterate, o addirittura assumono caratteri che sembrano contro-intuitivi rispetto alla supposta tendenza vincente.

Capire queste contraddizioni, queste apparenti incongruenze della società microelettronica non è davvero facile. Occorre entrare nel merito dei singoli processi che costituiscono le specifiche applicazioni e cercare di capire i meccanismi che li governano. Questo è reso molto difficile dalla diffusa strategia di socializzazione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, che si limita a portare a conoscenza del grande pubblico un "oggetto", risultato di complesse scelte di innovazione e ricerca scientifica; che attribuisce a questo "oggetto" delle proprietà intrinseche che lo renderebbero a volta a volta liberatorio o oppressivo, senza analizzare i complicati processi di mediazione, integrazione, progettazione organizzativa e rapporti sociali che rendono quell'oggetto realmente fruibile. In definitiva una strategia di informazione che alimenta più l'immaginazione che la riflessione e che pertanto produce più "immaginario tecnologico" che conoscenza scientifica del significato e del ruolo dell'innovazione tecnologica.

Questa scarsità di strumenti di analisi si traduce quindi in una difficoltà di elaborare strategie - o almeno comportamenti coerenti e finalizzati nel breve periodo - a fronte della innovazione tecnologica e dei reali problemi che essa fa nascere. Sono note le difficoltà del sindacato, dibattuto tra il rifiuto che scatta immediato, specialmente quando sono in gioco i posti di lavoro, e l'accettazione

933 G. Richeri, *L'universo telematico*, De Donato, Bari, 1982.
934 Marc Porat, *The Information Economy*, Institute for Communication Research, Stanford University, Stanford (Cal.), 1974.
935 D. Bell, *The Coming of Post-Industrial Society*, Basic Books, N.Y., 1973.
936 M. Mac Luhan, *Understanding Media*, McGraw Hill, N.Y., 1964; trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano, 1977.
937 L. Frey, T. Tagliaferri, *Nuove tecnologie e lavoro bancario*, Angeli, Milano, 1983.
938 J. Gershuny, *After Industrial Society? The emerging of a Self-service Economy*, The Maemillan Press, 1978.

subalterna del nuovo quando non si intravedono minacce immediate, ma non si è neppure in grado di capire dove l'innovazione stia portando.

Ma anche le forze politiche di sinistra stentano a esprimere una progettualità che vada al di là dell'accodamento, all'esigenza di rilanciare il sistema produttivo italiano, senza un'analisi dei fini e dei modi della produzione e delle possibilità di inserire l'innovazione tecnologica in questi diversi fini e modi.

Molto spesso - e al livello del grande pubblico e della divulgazione scientifico-tecnica di massa questa è la regola - posizione valutativa è quella del "dipende da...". La tecnologia in sé non è né liberatoria né oppressiva, dipende da chi la usa e da come la usa. Affermazione che sembra difficile da contestare sul piano dei principi, tant'è vero che chi si azzarda a metterla in discussione viene regolarmente accusato di pensare che il microprocessore abbia un'anima, una volontà di oppressione. Difficile anche perché occorrono tempo e argomenti per dimostrare che l'esito dell'introduzione dell'innovazione tecnologica dipende non tanto da *chi la usa*, quanto da chi la produce, da come essa viene prodotta, e per chi; da come viene scelta, inserita in un contesto, finalizzata a precisi obiettivi. Tanto che alla fine di questa analisi si può vedere che proprio chi usa la microelettronica, sia esso l'operaio del sistema Digitron, la dattilografa dell'ufficio o la famiglia davanti al televisore, è meno di tutti gli altri in condizioni di scegliere *come usarla e per che cosa*.

Risalire questa catena di determinazioni, non tutte rigide né immutabili ma tuttavia importanti, che vanno dalla produzione all'uso attraverso la progettazione di una applicazione, l'organizzazione di un contesto produttivo, la qualificazione e la partecipazione dei lavoratori, è un compito difficile per l'apparente oscurità dei processi e la sofisticazione dei contenuti, ma è assolutamente necessario per evitare semplificazioni e schematismi che rendono, questi si, impotenti davanti all'innovazione tecnologica e subalterni alle scelte culturali e produttive altrui.

1.3. *Paradossi ed equivoci*

Il paradigma di lettura della rivoluzione microelettronica che abbiamo prima esposto e che porta a conclusioni non sempre verificabili nei fatti si fonda su di una serie di sillogismi che vanno, come si è visto, dalla riduzione del lavoro manuale alla scomparsa della classe operaia, dalla espansione dell'attività dei servizi alla fine della società industriale.

Si tratta però, più che di sillogismi, di "corti circuiti concettuali", che saltano una serie di importanti passaggi assumendo relazioni causa-effetto tutte da dimostrare.

Il più grave è quello consistente nel confondere tra loro tre livelli di analisi che devono rimanere distinti; precisamente quelli:
- del contenuto effettivo del lavoro;
- dell'organizzazione del lavoro;
- dei rapporti sociali di produzione.

I tre livelli hanno delle interrelazioni, e proprio nell'indagarle sta la difficoltà e la sfida di un'analisi rigorosa.

A questo equivoco si sovrappone un altro errore metodologico che è quello di far discendere i tre livelli uno dall'altro in successione di causa-effetto. Vale a dire che il contenuto del lavoro determinerebbe automaticamente l'organizzazione del lavoro, e questa, a sua volta, i rapporti sociali di produzione. Se cambia notevolmente il primo, anche i due livelli successivi subiscono delle modifiche non marginali ma radicali, fino a stravolgere la loro stessa natura.

Col mutamento profondo del contenuto di molti lavori -così ci si induce a sostenere sulla base di questa sequenza logica - mutano necessariamente anche il modo di svolgerli, e quindi i processi produttivi, e quindi, inevitabilmente, i rapporti di produzione, in particolare i rapporti tra capitale e lavoro. Con questa catena di sillogismi affrettati si arriva d'un balzo dall'automazione alla fine del capitalismo, attraverso la fine del taylorismo e della società industriale.

Se invece ci si addentra in un'analisi di questi diversi livelli di mutamento, si vedrà che anche i mutamenti sono di gradi diversi. Anticipando una conclusione che speriamo sarà alla fine largamente motivata, possiamo dire che mentre al livello dei contenuti del lavoro mutano molti e importanti aspetti, a quello della sua organizzazione alcune cose mutano e altre rimangono e addirittura si stabilizzano, e al livello dei rapporti di produzione niente induce a ritenere che l'innovazione microelettronica, di per sé, conduca a un superamento del rapporto capitalistico di produzione.

Ma mentre i mutamenti a livello dei contenuti del lavoro sono quelli più immediatamente visibili, perché ricadono sotto l'esperienza di coloro che lavorano, quelli che avvengono a livello dell'organizzazione del lavoro sono percepibili meno immediatamente, perché richiedono la capacità di ricostruire l'intero processo produttivo e i diversi ruoli sociali al suo interno. L'analisi dei rapporti di produzione, infine, presuppone l'uso di strumenti teorici anche complessi, poiché si tratta, in definitiva, di capire come variano, e se variano, i meccanismi fondamentali della dinamica economico-politica nella fase attuale. Come e dove si genera il valore aggiunto delle nuove merci, come viene estratto il plusvalore, qual è il nuovo rapporto tra tempo e quantità di lavoro, quali i nuovi, contraddittori aspetti della socializzazione del lavoro, come si modifica il vissuto dell'alienazione e il rapporto del lavoratore con il senso del proprio "fare", sono tutti temi teorici di enorme difficoltà, per i quali nessuno ha pronte oggi risposte definitive.

Tanto meno noi, che nelle pagine che seguono pretendiamo, ed è già un traguardo ambizioso, di indicare alcuni dei temi in discussione che richiedono ancora ricerca, confronto, discussione, senza pregiudizi ma anche senza facili scorciatoie come quelle che fanno coincidere una rivoluzione tecnico-scientifica con "la rivoluzione" tout court»[939].

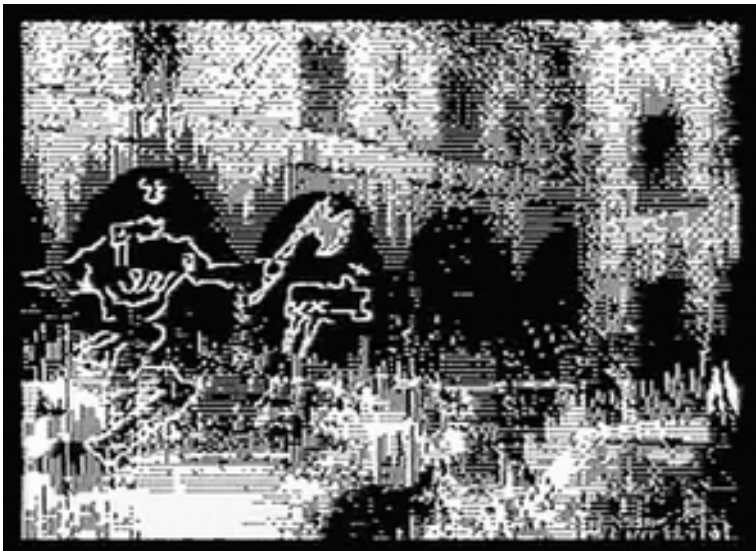
939 Paola Manacorda, *Lavoro e intelligenza nell'età microelettronica*, pp. 11-19.

[EV] Firenze, estate 1984

Tommaso Tozzi, *Non noti mai una sinistra presenza tra le cose in cui vivi?,* Azione urbana, Piazza S. Marco.

Nell'estate del 1984 Tommaso Tozzi inizia una serie di "azioni urbane" nelle strade di Firenze che fanno uso di materiali realizzati con il computer. In Piazza San Marco a Firenze, Tozzi incolla sui muri alcune eliocopie di varia grandezza, dal titolo *Non noti mai una sinistra presenza tra le cose in cui vivi?*, che sono realizzate elaborando al computer immagini tratte dalla ripresa video digitalizzata della piazza stessa, sovrapponendovi sopra, insieme a dei messaggi digitali, l'immagine stilizzata al computer del personaggio, denominato *Wz*, che Tozzi realizza nei suoi graffiti per le strade con gli spray dal 1981.

I graffiti e le azioni urbane di Tozzi sono un segno che vuole agire come un virus dell'immaginario per le strade della città. Il lavoro digitale *Non noti mai una sinistra presenza tra le cose in cui vivi?* diventerà nell'inverno 1984-85 un'animazione video, dal titolo *S. Marco - Monet*, realizzata in digitale al computer da Tozzi, in cui l'apparizione del *Wz* sarà un elemento di brevissima durata temporale, quasi subliminale, introducendo per Tozzi a una ricerca sugli effetti della percezione subliminale dei segni che Tozzi dal 1987 inizierà a teorizzare con il termine "arte subliminale" e con la realizzazione di installazioni multimediali digitali che contengono messaggi subliminali.

Tommaso Tozzi, *Non noti mai una sinistra presenza tra le cose in cui vivi?*, Azione urbana, Piazza S. Marco, estate 1984

Tommaso Tozzi, *S. Marco - Monet*, computer animation, inverno 1984-1985

[Ma] Franco Carlini, *Il grande tecnosonno*[940], 11 luglio 1984

Presentando il nuovo libro di Paola Manacorda *Lavoro e intelligenza nell'età microelettronica*, muove una critica alla nuova ideologia della cosiddetta "rivoluzione informatica" che a sua detta utilizza alcuni miti millenaristici, con ingenui ottimismi o catastrofismi. L'articolo sottolinea inoltre i pericoli che le nuove forme di automazione pongono al mondo del lavoro, citando Bravermann, Negri, Formenti e altri ancora.

Alcune delle idee illustrate in questo articolo sono simili a quelle che ritroveremo nei discorsi dell'ala operaista dell'antagonismo telematico in Italia[941]. **[C26][C22][C03]**

---

940 Franco Carlini, *Il grande tecnosonno*, "Il Manifesto", Roma, 11 luglio 1984, p. 7.

941 Un articolo come questo tende a rafforzare l'ipotesi che le radici più vicine al movimento cyberpunk in Italia si possano ritrovare in alcune delle aree del movimento del '77, nell'operaismo e nell'anarchismo punk dell'inizio anni Ottanta.
Un altro tipo di ipotesi è quella dello scenario di un movimento del lungo Sessantotto che non si è mai concluso: l'Italia negli anni Sessanta sta ponendo le basi di una trasformazione sociale ed economica partita nell'immediato dopoguerra e che ha visto il progressivo affermarsi del nuovo modello dell'automazione, dapprima con l'elettronica e gli elettrodomestici, in seguito con l'informatica. In tale scenario si assiste al Concilio Vaticano II, alla ristrutturazione industriale dell'IRI, al movimento del Sessantotto e ai fermenti di quella che sarà la stagione degli anni di piombo nei Settanta. Le basi del nuovo modello economico liberista si esplicitano negli anni Sessanta e inizio Settanta, ma sono la conseguenza dei nuovi scenari post-bellici; dello stesso periodo sono le conseguenti riflessioni sociologiche e politiche. Una parte del movimento svilupperà negli anni Sessanta e Settanta le sue critiche senza l'uso della violenza, mentre un'avanguardia minoritaria imboccherà la strada della lotta armata. La strategia economica internazionale sarà inarrestabile e attraverserà indenne gli anni Sessanta e Settanta, manifestandosi apertamente dalla fine dei Settanta e negli anni Ottanta. Dopo aver sconfitto ogni forma di opposizione, da quella sindacale a quella dei movimenti e delle avanguardie politiche, il nuovo modello economico si impone, negli anni Ottanta, anche nella società. I movimenti degli hackers e del cyberpunk nascono in quegli anni come un tentativo di rispondere sul piano culturale, sociale e tecnologico a uno scenario internazionale pervasivo e alienante. Tali movimenti sono pilotati, o fortemente influenzati, da soggetti che hanno vissuto in certi casi i movimenti politici degli anni Sessanta e in altri quelli degli anni Settanta, con forme di antagonismo radicale, pur rifiutando l'uso delle armi. La nuova "arma" politica sarà un uso antagonista della tecnologia, che si affiancherà a una lotta di tipo sociale e culturale sui diritti universali.

[Ma] Erremme Dibbì, *Abbasso il maggiordomo elettronico*[942], 12 luglio 1984

Criticando il libro *La vita elettronica* di Michael Crichton, muove una critica all'home-computer accusato di essere uno strumento che ridurrà il tempo libero e alienerà gli individui dal proprio se e dagli altri. **[C26]**

[EV] Castello di Urio, 10 agosto 1984

1984: una cultura europea per la civiltà elettronica. Previsioni di Orwell e attuazioni reali, convegno.

[Co] A. C., *La garanzia dei diritti umani nella rivoluzione tecnologica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 agosto 1984[943]

Recensendo il convegno *1984: una cultura europea per la civiltà elettronica. Previsioni di Orwell e attuazioni reali*, organizzato al castello di Urio, l'articolo afferma che

> «le tecnologie possono offrire "garanzie liberatrici", ma minacciano di diventare anche strumenti di manipolazione e di violenza.
> Solo in un sistema di rapporti volontari, liberi e democratici, anche la "civiltà elettronica" può diventare un sicuro campo di progresso»[944].

[Re] Irene Bignardi, *Per piacere toccateli*[945], 22 agosto 1984

Descrivendo la mostra *Robot* che si tiene a Londra, firma un articolo nettamente positivo sulla presenza dei robot nella società e nel mondo del lavoro. I toni sembrano essere volutamente rassicuranti, quasi una pubblicità del mondo dell'automazione. **[C03]**

[Co] Giuseppe O. Longo, *C'è un ladro che si aggira fra i circuiti del computer*[946], 28 agosto 1984

Dopo aver descritto quello che sembra essere un fenomeno già dilagante di intrusione nei sistemi informatici e telematici, descrive le motivazioni per cui ancora non sono state prese le dovute precauzioni per proteggere i dati nei sistemi. Nel farlo fa la seguente affermazione:

> «in effetti le misure di vigilanza, le limitazioni di accesso, i controlli incrociati, la frammentazione delle competenze e delle responsabilità e così via danno un senso di costrizione che sembra dar torto a quanti sostengono che l'avvento dell'informatica contribuisca alla trasparenza e alla pubblicità dell'informazione e all'instaurazione di una società più "libera"».

Ma il problema, scrive Longo, è che oggi l'informazione è un bene con un valore sempre più crescente e quindi i proprietari dei dati si preoccupano della loro sottrazione (senza, scrive Longo, prendere le giuste contromisure, anche perché in ogni sistema è difficile riuscire a proteggere il proprio punto debole). Infine, scrive Longo,

> «il carattere elusivo e intangibile del "bene" informazione si rivela appieno: come si da corso a un mandato di perquisizione su un calcolatore? Come si può dimostrare a un giudice o a una giuria digiuni di informatica che una certa azione è criminosa e che le conseguenze sono gravi?». **[C10][C11][C07]**

[Re] Guido Vergani, *La "terza ondata"*[947], 21 settembre 1984

Presenta l'intervento di Alvin Toffler e di altri relatori all'interno del convegno *21° Secolo, il ruolo dell'uomo nell'impresa del domani*, tenutosi alla Fiera di Milano, sugli scenari sociali prodotti dalla nuova era della telematica - definita da Toffler "terza ondata". Agli interventi positivi sul tema, svolti da alcuni relatori, corrispondono altrettanti interventi che dipingono di nero il futuro sociale, almeno quello a breve termine, in cui è prevista una massiccia disoccupazione. L'articolo termina con la visione ottimistica di Toffler

---

942 Erremme Dibbi, *Abbasso il maggiordomo elettronico*, "Il Manifesto", Roma, 12 luglio 1984, p. 7.
943 A. C., *La garanzia dei diritti umani nella rivoluzione tecnologica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 agosto 1984, p. 5.
944 *Idem*.
945 Irene Bignardi, *Per piacere toccateli*, "La Repubblica", Roma, 22 agosto 1984, p. 16-17.
946 Giuseppe O. Longo, *C'è un ladro che si aggira fra i circuiti del computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 28 agosto 1984, p. 11.
947 Guido Veganti, *La "terza ondata"*, "La Repubblica", Roma, 21 settembre 1984, p. 35.

di una tecnologia che restituisce maggiori capacità di espressione individuale e umanità alle persone. Una sfida che a sua detta si giocherà sul terreno dell'educazione culturale, a partire dalle scuole. **[C03][C26]**

[Re] Mario Lenzi, *Il giornale "elettronico"*[948], 21 settembre 1984

Descrive i mutamenti del fare informazione attraverso il nuovo tipo di giornale "elettronico". Ne viene fuori un panorama sostanzialmente positivo. La macchina un nuovo «servitore» con un'intelligenza tutta particolare, un

> «mondo in cui l'informazione diventa un modo di vivere (…) che cambia il nostro stesso concetto di libertà. E siamo tutti felici e contenti di starci». **[C03][C26]**

[Re] Sergio Lepri, *Dea, un nome mitico per un archivio da… fantascienza*[949], 21 settembre 1984

Presenta il nuovo database di informazioni dell'agenzia ANSA, realizzato su elaboratore IBM 4341 e disponibile online. **[C03][C26]**

[Re] Fiorella Baserga, *"E il freddo robot aiuterà l'uomo a vivere meglio"*[950], 22 settembre 1984

In occasione dello SMAU continuano su "La Repubblica" i titoli che forniscono una visione positiva dell'automazione, come quella di Fiorella Baserga che intervista l'architetto Rodolfo Bonetto riguardo ai robot e all'Industrial design. **[C03]**

[Re] A.S., *"Office Automation" è pronto un mercato da seimila miliardi*[951], 25 settembre 1984

In occasione dello SMAU a Milano, un altro articolo su "La Repubblica" promozionale del settore dell'automazione: questo descrive l'Office Automation. **[C03]**

[Re] Alessandra Carini, *Prodi ha firmato IBM*[952], 27 settembre 1984

Annuncia l'accordo per l'automazione di fabbrica, annunciato dall'Iri (l'Istituto nazionale per la Ricostruzione Industriale) di Romano Prodi, fra la Stet, la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni e l'elettronica in Italia, e la Ibm statunitense. Un accordo che sembra scontrarsi con le potenziali collaborazioni che la Stet potrebbe avere con l'Olivetti-Att. **[C03][C20]**

[Re] *Così cambia la fabbrica col computer*[953], 27 settembre 1984

Fornisce molti dati sulle trasformazioni dei sistemi di produzione in fabbrica, le cui previsioni sono «un sogno per gli imprenditori, un incubo per gli operai». Le conclusioni sono particolarmente minacciose, in quanto prevedono per la General Motors di perdere il 50 per cento degli addetti all'assemblaggio, alla Wolkswagen quattro operai ogni robot utilizzato, e, secondo un'indagine statunitense, risulta che entro il 2000 su un totale di 100 milioni di lavoratori attivi negli Usa, 45 milioni saranno stati «colpiti» dall'automazione. **[C03][C22]**

[Ma] Franco Carlini, Anna Maria Merlo, *Il Protocollo di Prodi*[954], 28 settembre 1984

Fa supporre come l'Italia sia il cavallo di Troia attraverso il quale grandi multinazionali statunitensi portano avanti un processo di sviluppo economico in Europa: dopo il precedente accordo tra At&t e l'Olivetti di Carlo De Benedetti, si assiste oggi all'accordo tra l'Ibm e l'Iri di Prodi. **[C20]**

[Co] Andrea Biglia, *In Brianza dopo la buonanotte di RAI 1 40 minuti di sconvolgenti «luci rosse»*[955], 28 settembre 1984

Riporta la notizia di un misterioso soggetto che da alcuni mesi tutte le notti, dopo mezzanotte, trasmette film hard-core per una quarantina minuti sulle frequenze di RAI 1, che vengono recepiti in una quindicina di centri della Brianza[956]. **[C16][C34]**

[Co] R. L., *Scoperto il «porno-pirata» dell'etere. Lo studio era in una baracca di Alzate*[957], 30 settembre 1984

Riporta la scoperta dell'antennista che trasmetteva abusivamente film porno dopo la mezzanotte sulla frequenza di RAI 1 in Brianza: si chiama Luigi Epifanio e dall'articolo non emerge la motivazione del suo gesto. **[C16][C34]**

---

948 Mario Lenzi, *Il giornale "elettronico"*, "La Repubblica", Roma, 21 settembre 1984, p. 37.
949 Sergio Lepri, *Dea, un nome mitico per un archivio da… fantascienza*, "La Repubblica", Roma, 21 settembre 1984, p. 37.
950 Fiorella Baserga, *"E il freddo robot aiuterà l'uomo a vivere meglio"*, "La Repubblica", Roma, 22 settembre 1984, p. 46.
951 A. S., "Office Automation" è pronto un mercato da seimila miliardi, "La Repubblica", Milano, 25 settembre 1984, p. 45.
952 Alessandra Carini, Prodi ha firmato IBM, "La Repubblica", Roma, 27 settembre 1984, p. 35.
953 Così cambia la fabbrica col computer, "La Repubblica", Roma, 27 settembre 1984, p. 35.
954 Franco Carlini e Anna Maria Merlo, *Il Protocollo di Prodi*, "Il Manifesto", Roma, 28 settembre 1984, p. 3.
955 Andrea Biglia, *In Brianza dopo la buonanotte di RAI 1 40 minuti di sconvolgenti «luci rosse»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 28 settembre 1984, p. 9.
956 Siamo 5 anni in anticipo sulle incursioni nell'etere che verranno descritte da Orson Clarke nel n. 3 di Decoder nel 1989, ma certo è che il contenuto sembra tutt'altro che "rivoluzionario" e tantomeno "cyberpunk". Sta di fatto che l'atto, di per sé, nella sua coraggiosa e oltraggiosa autonomia e libertà, ispira una certa simpatia.
957 R. L., *Scoperto il «porno-pirata» dell'etere. Lo studio era in una baracca di Alzate*, "Il Corriere della Sera", Milano, 30 settembre 1984, p. 26.

[Ma] Ernesto Faraco, *Il piccolo manuale del furto informatico*[958] e *Computer e insicurezza*[959], 2 ottobre 1984

Presentano una serie di casi di computer crime avvenuti negli Stati Uniti dall'inizio degli anni Settanta, in cui è inclusa anche la storia del gruppo *414* di Milwaukee che ha ispirato il film *War Games* del 1983. **[C07][C16]**

[Re] Alberto Farassino, *La bella e il computer*[960], 9 ottobre 1984

Presentando il *2° Festival Internazionale Cinema Giovani*, svolto a Torino, descrive il film *Electric Dreams* di Steve Barron in cui protagonista è un computer che si innamora di una ragazza. **[C05]**

[Re] Enrico Filippini, *Il terrore freddo*[961], 12 ottobre 1984

Presentando il convegno *Il labirinto della paura*, tenutosi alla Sala dei Congressi di Milano, descrive gli interventi sia sul romanzo 1984 di George Orwell, che quelli di Martinelli, Frieder Naschhold (ex allievo di Jurgen Habermas), Federico Butera, Franco Ferraresi, Stefano Rodotà e Guido Martinotti.

Gli interventi parlano della paura in relazione al rapporto tra tecnologia e controllo sociale, ma anche alla trasformazione sia dei meccanismi decisionali dentro le grandi organizzazioni, dalla fabbrica (si riflette tra le altre cose se le nuove tecnologie provocheranno la fine del sindacato e delle contrattazioni collettive) allo Stato, che del sistema scolastico ed educativo. **[C10]**

[Re] Maria Pia Fusco, *Quel programmatore artigiano e poeta...*[962], 18 ottobre 1984

Commentando la seconda edizione del *Festival di arte elettronica* di Camerino, segnala alcuni interessanti convegni che si sono svolti a latere del festival su varie tematiche collegate alle nuove tecnologie informatiche. Il convegno sul tema della Banche Dati, in relazione alla tutela dei diritti collettivi ed individuali di libertà fa capire l'approccio del Pci alla questione nelle parole di Luciano Violante che, a detta della Fusco,

> «l'ha definita una "giungla informatica", in cui tutto è permesso e pressoché inattuabili sono le possibilità di controllo. Criticando le due proposte di legge presentate dal governo e dal gruppo parlamentare socialista in materia, Violante ha suggerito l'obbligo per quanti dispongono di Banche Dati non per uso personale, di denunciarne il possesso ad una pubblica autorità, la costituzione di un organo eletto dal Parlamento per la protezione della privacy, la possibilità da parte dei cittadini e delle organizzazioni (sindacati, partiti, ecc.) di richiedere, in qualsiasi momento, i dati che li riguardano in possesso delle Banche».

Sul tema della comunicazione mediata dal computer; sul tema della partecipazione femminile nelle nuove tecnologie e il problema dell'inserimento femminile nel lavoro.

Particolarmente interessante il convegno sul tema del diritto d'autore in cui, se da una parte si ha la posizione di soggetti come il professor Gianni Degli Antoni che sottolinea la «difficoltà della tutela di ogni diritto d'autore di programmi soft-ware (…)» una nuova cultura che «è una nuova forma di pirateria», dall'altra si ha interventi come quello di Silvio Ceccato che afferma «Che cosa devo io agli altri? E che cosa gli altri devono a me?... Io sono contento se mi rubano un'idea...», o come quelo di John Gliedman che parla

> «dell'esistenza di un mercato libero di software. Quarantamila programmi gratuiti sarebbero disponibili negli Usa e in Canada, basta fare un numero di telefono per ottenerli. (…) Ma chi sono questi programmatori che regalano i loro programmi e, soprattutto, perchè lo fanno? (...) nel programmatore ci sono due anime, ha detto, quella dell'artigiano che vende e quella del poeta che crea. Sarebbe quest'ultima a determinare una sottile ribellione alle ragioni commerciali e a voler diffondere generosamente le idee». **[C11] [C10]**

[EV] ottobre 1984

Convegni sul tema della Banche Dati, in relazione alla tutela dei diritti collettivi ed individuali di libertà; sul tema della comunicazione mediata dal computer; La partecipazione femminile, nuove tecnologie e problema dell'inserimento femminile nel lavoro; diritto d'autore; convegno[963].

[Re] *Pirati nella rete elettronica gettano scompiglio in borsa*[964], 3 novembre 1984

Riporta la notizia di «pirati» che hanno dato una dimostrazione della loro abilità di fronte a un giornalista del "Daily Mail". I teen-agers si sono inseriti nella

> «maggiore rete di informazione elettronica britannica, la "Prestel", hanno variato i listini di borsa, hanno alterato i cambi valutari e hanno sbirciato nella posta privata del principe Filippo d'Edimburgo (…). Incursioni piratesche di questo tipo, alla "*Wargames*", sono

---

958 Ernesto Faraco, *Il piccolo manuale del furto informatico*, "Il Manifesto", Roma, 2 ottobre 1984, p. 8.
959 Ernesto Faraco, *Computer e insicurezza*, "Il Manifesto", Roma, 2 ottobre 1984, p. 8.
960 Alberto Farassino, *La bella e il computer*, "La Repubblica", Roma, 9 ottobre 1984, p. 27.
961 Enrico Filippini, Il terrore freddo, "La Repubblica", Roma, 13 ottobre 1984, p. 22.
962 Maria Pia Fusco, *Quel programmatore artigiano e poeta...*, "La Repubblica", Roma, 18 ottobre 1984, p. 18.
963 Alfredo Bini (a cura di), *Festival di Arte elettronica*, seconda edizione, festival, Camerino, ottobre 1984.
964 *Pirati nella rete elettronica gettano scompiglio in borsa*, "La Repubblica", Roma, 3 novembre 1984, p. 18.

già avvenute di frequente negli Stati Uniti, il che ha portato a una revisione delle leggi in materia, ma sono ancora una novità nel Regno Unito». **[C16]**

[Ma] Enzo Riboni, *Babilonia informatica in fabbrica*[965], 4 novembre 1984

Spiega come l'introduzione del computer nella produzione lavorativa non sia valutata positivamente dai lavoratori ed introduce una verifica automatica della produzione che rende marginale la forza di contrattazione del sindacato (peraltro rilevabile dal basso tasso di sindacalizzazione all'Ibm italiana, solo il 10 per cento).

Per tale scopo il sindacato metalmeccanico pensa di organizzare dei corsi per insegnare i rudimenti dell' "informatica contrattuale". L'articolo mostra come il lavoro nel settore informatico è sempre più assimilato a un lavoro di tipo operaio, sebbene mascherato con definizioni altisonanti. Inoltre vengono criticate le nuove forme di controllo sul lavoro, che vanno contro l'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori, che vieta il controllo a distanza[966]. **[C22]**

[Ma] Essedue Esse, *Come rendersi infelici col computer*[967], 11 novembre 1984

Insieme a un estratto dal libro *Computer power and human reason* di Joseph Weizenbaum, fornisce una visione estremamente negativa degli hacker: soggetti malati a livello maniacale del computer, che non possiedono una reale conoscenza, ma solo una competenza tecnica. Descrivendo i possibili problemi psicologici derivanti dalla mansione di programmatore informatico, l'articolo prende a prestito un passaggio del libro di Weizenbaum, per muovere un attacco diretto al nuovo soggetto sociale rappresentato dagli hacker. **[C16]**

[Ma] Joseph Weizenbaum, *Vagabondi elettronici*, 11 novembre 1984[968],

Il quotidiano "Il Manifesto" riporta un estratto dal libro *Computer power and human reason* di Joseph Weizenbaum in cui appaiono frasi di questo tipo:

«essi sono vagabondi del computer, programmatori forzati (…) "lavorare" non è il termine che usa, piuttosto egli definisce *hacking* la sua attività, termine che, secondo il dizionario vuol dire "tagliare irregolarmente", senza capacità o scopo definito; lacerare con colpi ripetuti o strumenti di taglio".

Il programmatore forzato, o *hacker*, come egli si definisce, (…)».

È abbastanza penoso leggere il modo con cui Weizenbaum definisce gli hackers. Evidentemente non ha letto il libro *Hackers* di Steven Levy uscito nello stesso anno, o, se lo ha fatto, ne da volutamente una diversa interpretazione.

Di sicuro non ha compreso il modo con cui il gruppo *Chaos Computer Club* di Amburgo assegna significato all'*hacking sociale* come pratica collettiva, sociale - progettata in modo accurato a partire dalla conoscenza del contesto esterno all'informatica e delle conseguenze che essa ha sul tessuto sociale - e protesa al bene comune. **[C16]**

[Re] *1984*[969], 23 novembre 1984

A novembre è in distribuzione a Milano e Roma il film inglese *1984* di Michael Radford. **[C10][C05]**

[Re] Alberto Farassino, *Il sole non sorgerà più*[970], 28 novembre 1984

Nel primo di tre articoli sul *1984* orwelliano, Alberto Farassino recensisce i principali film sul tema del controllo che precedono quel *1984* di Michael Radford. **[C10][C05]**

[Co] Paolo Graldi, *I pirati del computer all'assalto del Bancomat*[971], 5 dicembre 1984

Riporta in modo preoccupato la notizia del sempre crescente numero di crimini informatici perpetrati ai danni dei conti correnti ed altro. Il direttore dell'ufficio ricerche, documentazione e monitoraggio del Ministro della Giustizia, Carlo Sarzana, ha intanto studiato un progetto di disegno di legge per questo nuovo genere di reati. **[C07]**

[Co] Carlo Sarzana, *Quando il computer diventa un criminale*[972], 9 dicembre 1984

Ponendosi lo scopo di invocare la realizzazione di una legge contro i crimini informatici, inizia elencando una serie di gravi errori del computer avvenuti negli Stati Uniti negli ultimi anni, che avrebbero potuto causare un olocausto nucleare. Dopo aver considerato

965 Enzo Riboni, *Babilonia informatica in fabbrica*, "Il Manifesto", Roma, 4 novembre 1984, p. 5.
966 Quello oggi in parte annullato dal famigerato Jobs Act.
967 Essedue Esse, *Come rendersi infelici col computer*, "Il Manifesto", Roma, 11 novembre 1984, p. 8.
968 Joseph Weizenbaum, *Vagabondi elettronici*, "Il Manifesto", Roma, 11 novembre 1984, p. 8.
969 *1984*, "La Repubblica", Roma, 23 novembre 1984.
970 Alberto Farassino, *Il sole non sorgerà più*, "La Repubblica", Roma, 28 novembre 1984, p. 19.
971 Paolo Graldi, *I pirati del computer all'assalto del Bancomat*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 dicembre 1984, p. 1.
972 Carlo Sarzana, *Quando il computer diventa un criminale*, "Il Corriere della Sera", Milano, 9 dicembre 1984, p. 4.

che anche l'Europa, a seguito della installazione dei missili Pershing e Cruises dovrà adottare un sistema computerizzato di allarme precoce, analogo a quello statunitense, che dovrà reagire nel giro di pochi minuti, afferma che

> «un sistema computerizzato della difesa militare, a causa di errori o di sabotaggi, potrebbe essere l'autore (involontario) di una strage e dell'inizio dell'olocausto nucleare».

In seguito l'articolo afferma che essendo l'economia di molti Paesi basata su sistemi computerizzati,

> «secondo A. Bequai, un criminologo informatico americano, la paralisi di un centinaio di "key-computers" potrebbe distruggere l'economia di molti Stati dell'Unione».

Quindi descrive la possibilità che tali sabotaggi informatici potrebbero essere fatti da «hackers» di una potenza straniera a un'altra al fine di farne crollare l'economia; poi descrive alcuni casi di spionaggio industriale di tipo informatico tra superpotenze. Dopo di che l'articolo passa all'argomento della protezione della privacy e a tale riguardo descrive la denuncia fatta al pretore di alcuni dirigenti di «una grande società di informatica multinazionale», accusati dal sindacato FLM e da alcuni componenti del Consiglio di Fabbrica di aver «posto in essere in un impianto del Nord due sistemi di controllo» che violano l'art. 4 dello Statuto dei lavoratori. Nella denuncia si afferma che

> «attraverso l'utilizzo di strumenti di accesso personalizzati e connessi all'esplicazione delle mansioni diveniva possibile per il datore di lavoro controllare in termini quantitativi e qualitativi l'attività dei lavoratori».

I dirigenti, spiega l'articolo, sono poi stati «assolti per insufficienza di prove sull'elemento psicologico del reato». Infine, l'articolo descrive la notizia dell'accusa a tre operatori della Banca d'Istria di aver programmato l'elaboratore della banca per carpire circa un milione di dinari e del fatto che secondo quanto da loro affermato avrebbero tratto lo spunto per la loro idea dalla lettura di alcuni articoli pubblicati su «quotidiani italiani e riguardanti appunto le modalità di commissione dei crimini informatici». **[C07]**

[Re] Alberto Farassino, *I popoli della Bomba vanno verso il 2000*[973], 12 dicembre 1984

Nel secondo di tre articoli sul *1984* orwelliano, Alberto Farassino recensisce i principali film su temi apocalittici che precedono quel *1984* di Michael Radford. **[C10][C05]**

[Co] S. V., *Quando il ladro ha per complice il computer*[974], 14 dicembre 1984

Mette al primo posto dei vari possibili *Fattori criminogeni nelle nuove tecnologie*, tema del convegno illustrato dal giornalista, l'«attentato alla "privacy"», che viene considerato tra «tutti i reati il più insidioso, il più subdolo, il più minaccioso». Nel farlo descrive quanto sia più facile oggi, rispetto al passato, creare una banca dati che contiene i dati privati. In seguito descrive il problema del «crimine al computer», dell'uso immorale della televisione, fino ad arrivare a parlare di crimine rispetto all'«aggressione terapeutica» e alla manipolazione dell'informazione scientifica. **[C10][C07]**

[Re] Alberto Farassino, *Mass-Medium sei un mostro*[975], 15 dicembre 1984

Nel terzo di tre articoli sul *1984* orwelliano, Alberto Farassino recensisce i principali film su temi delle distopie apocalittiche e del controllo attraverso i mass media che precedono quel *1984* di Michael Radford. **[C10][C05]**

[Ma] Paola Manacorda, *In paradiso via computer?*[976], 6 dicembre 1984

Confuta le affermazioni contenute nel libro *La strada del Paradiso* di André Gorz tra cui quella che vedrebbe lo sviluppo tecnologico dato dall'automazione come un elemento in grado di accelerare la crisi capitalistica, in quanto in grado di eliminare il lavoro umano. Al contrario, secondo Manacorda l'automazione fa fiorire nuove forme di lavoro e favorirà la divisione tra classi sociali. L'unica risposta a tale situazione è per Manacorda la lotta politica. **[C03][C22]**

[Ma] Cristina Lasagni, *Transfert col personal computer*[977], 6 dicembre 1984

Sottolinea il rischio che l'utente informatico ha di abbandonare la "complessità" del pensiero e dell'esperienza naturale a favore del "pensiero computante", visto come rassicurante in quanto predispone itinerari cognitivi predefiniti e limitati. Il rischio è la semplificazione della conoscenza del reale, espugnandone gli "errori", gli aspetti significativi, ma problematici. **[C33]**

---

973 Alberto Farassino, *I popoli della Bomba vanno verso il 2000*, "La Repubblica", Roma, 12 dicembre 1984, p. 20.
974 S. V., *Quando il ladro ha per complice il computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 dicembre 1984, p. 4.
975 Alberto Farassino, *Mass-Medium sei un mostro*, "La Repubblica", Roma, 15 dicembre 1984, p. 22.
976 Paola Manacorda, *In paradiso via computer?*, "Il Manifesto", Roma, 6 dicembre 1984, inserto La Talpa Giovedì, p. 1.
977 Cristina Lasagni, *Transfert col personal computer*, "Il Manifesto", Roma, 6 dicembre 1984, inserto La Talpa Giovedì, p. 2.

[Ma] Davide Biolghini, *Gli Innovatori arretrati*[978], 6 dicembre 1984

Pone la questione di come la richiesta di colmare il gap di arretratezza tecnologica europeo, sebbene legittima, possa corrispondere a una modifica anche dei sistemi educativi e a un conseguente fenomeno di analfabetizzazione come sta succedendo negli Stati Uniti. Il rischio è che si segua più le necessità di profitto delle aziende che non quelle di uno sviluppo sociale positivo. **[C26]**

[Ma] Franco Carlini, *Quanta carta per l'elettronica*[979], 9 dicembre 1984

È un utile articolo che fa il punto su quali siano le riviste che si occupano di informatica e quali le loro caratteristiche. **[C17]**

[EV] inverno 1984-1985

Nell'inverno 1984-1985, in occasione della nascita dell'Helter Skelter a Milano, si forma il gruppo *Decoder* da cui nascerà nel 1986 l'omonima rivista. Grazie al lavoro di tale gruppo si formerà in Italia una cultura "cyberpunk". La loro rivista e le loro pubblicazioni saranno i principali strumenti di diffusione di tale nuova cultura in Italia.

[BI] ZETAZERO, *ARTE-VIRUS*, 1984 (1988)

Il testo *Arte-virus* di Zetazero[980], interessante sotto diversi aspetti, considera il panzerismo iconoclasta di Rammelzee come una sorta di virus in grado di combattere i virus negativi della mente prodotti dall'assuefazione alle tecnologie telematiche.

In questo caso, non è dunque la tecnologia l'elemento di disturbo rispetto al "comando capitalista", bensì i graffiti come forma controculturale.

> «*Arte-virus*
>
> Qual è il rapporto fra Evento ed opera artistica, nell'epoca della informazione videoelettronica? Come distinguere fra l'evento-evento e l'evento simulazione? La guerra, il crimine, la violenza sono sussunti nella circolazione frenetica di segnali, la cui velocità ha superato la soglia di recepibilità cosciente ed ordinata.
> Una mutazione è in corso nel funzionamento stesso del cervello umano.
> Come ogni mutazione essa si realizza attraverso una epidemia: i segnali emessi dal sistema telecomunicativo sono i virus portatori di questa epidemia. Questa epidemia è in forma di panico. Il segno-virus crittogramma è il portatore dell'impazzimento mutazione che produce l'universale dipendenza e decerebralizzazione, l'assuefazione universale alla macchina telecomunicativa.
>
> Ma Mio-Ubu si applica con gli arnesi della decriptazione e risolve la sciarada, aprendo davanti agli occhi dell'indagatore la contemporanea compresenza delle infinite combinazioni possibili di segnali-indizi-sintomi.
> No way out. Il panico è la reazione di un organismo ricevente posto di fronte ad una sovraproduzione di segnali, ad un input eccessivo di informazioni, ad un input che supera la soglia di decodificabilità cosciente del segnale. I segnali sono il killer. La loro velocificazione telecomunicativa ha un effetto panico e mutageno.
> Noi siamo qua dentro.
> La malattia contemporanea, la depressione, il panico, è essenzialmente un disturbo dell'immaginazione. Il compito politico dell'arte, la sua funzione radicale consiste nella terapia dei disturbi di cui l'immaginazione soffre. Questi disturbi cancellano la immaginazione del futuro, perché il futuro si presenta come ripetizione, o come combinazione di eventi preregistrati nell'archivio dell'Universal Telecommunicating System.
> La terapia consiste nella messa in funzione di dispositivi capaci di "condur fuori" l'immaginazione dalle serie preregistrate.
> Rammelzee parla di lettere armate. Le lettere armate ovvero i virus antimutageni od eteromutageni, sono i virus che producono un'altra possibilità di mutazione rispetto alla mutazione panico depressiva.
> Si tratta di virus che deviano la conoscenza e la comunicazione verso possibilità di concatenazione capaci di contraddire il sistema predeterminato (preregistrato negli archivi dell'Universal Telecommuniocating System) e così instaurano la possibilità di una vita singolare, cioè dell'avventura, o più semplicemente della libertà.
> (Zetazero '84)»[981].

[EV] 1984

Viene fatta una denuncia al pretore di alcuni dirigenti di «una grande società di informatica multinazionale», accusati dal sindacato FLM e da alcuni componenti del Consiglio di Fabbrica di aver «posto in essere in un impianto del Nord due sistemi di controllo» che violano l'art. 4 dello Statuto dei lavoratori. Nella denuncia si afferma che «attraverso l'utilizzo di strumenti di accesso personalizzati e

978 Davide Biolghini, *Gli Innovatori arretrati*, "Il Manifesto", Roma, 6 dicembre 1984, inserto La Talpa Giovedì, p. 6.
979 Franco Carlini, *Quanta carta per l'elettronica,* Il Manifesto, Roma, 9 dicembre 1984, p. 7.
980 Zetazero, *Arte-virus*, (1984), in Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni '80*, p. 63, Agalev edizioni, Bologna, 1988.
981 *idem*, p. 63.

connessi all'esplicazione delle mansioni diveniva possibile per il datore di lavoro controllare in termini quantitativi e qualitativi l'attività dei lavoratori». I dirigenti sono poi stati «assolti per insufficienza di prove sull'elemento psicologico del reato».

[BI] GUIDO ALPA, MARIO BESSONE (A CURA DI), *BANCHE DATI TELEMATICA E DIRITTI DELLA PERSONA*, 1984[982]

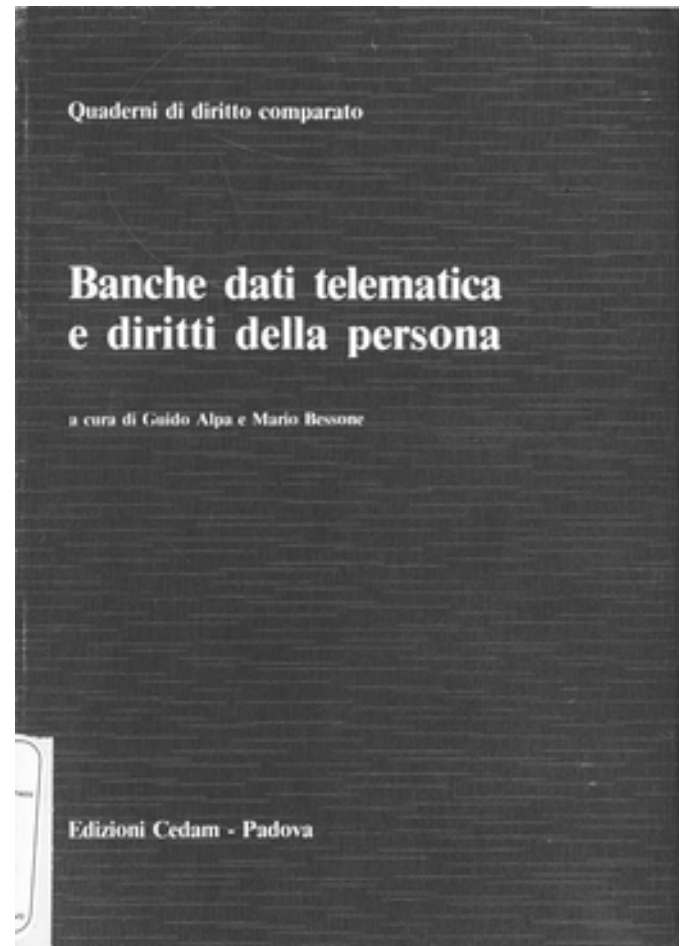
La raccolta di saggi a cura di Guido Alpa e Mario Bessone conclude la nostra selezione di quanto è stato pubblicato nell'anno del Grande Fratello, il 1984.

La raccolta presenta differenti spunti di interessi in molti saggi, inquadrando la disciplina della privacy nelle banche dati sia a livello della situazione italiana che internazionale.

Si può citare, tra gli altri, il saggio di Guido Alpa dal titolo *Privacy e statuto dell'informazione*, che, analizzando i modelli normativi derivanti dal *Privacy Act* statunitense del 1974 e l'equivalente *Loi relative a l'informatique, aux fichiers et aux libertés* francese del 1978, presenta elementi di interesse in relazione alla descrizione del *Habeas data*, come anche delle fosche prospettive di *Panopticon* possibili nella cosiddetta *dossier society*.

Per motivi di economia della pubblicazione, riportiamo però solo il saggio di Stefano Rodotà contenuto nella suddetta raccolta.

[BI] STEFANO RODOTÀ, *TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E FRONTIERE DEL SISTEMA SOCIO-POLITICO*, 1984[983]

Il saggio di Stefano Rodotà viene qui riportato per intero in quanto riassume molte delle questioni espresse fino a quest'anno riguardo alle nuove tecnologie informatiche e ne anticipa gli sviluppi nodali per altre ancora.

> «1. La crescita del settore dei servizi sociali, che è una delle caratteristiche del *Welfare State*, trascina con sé irresistibilmente lo sviluppo delle grandi banche dei dati, ne costituisce un poderoso moltiplicatore.
>
> > "*L'origine della società dei* dossiers" - ha scritto A.R. Miller - "*rimonta ad alcuni decenni fa, al momento in cui il governo federale (degli USA) intervenne nella sfera fiscale e in quella della sicurezza sociale. Da quel momento in poi una quantità sempre crescente di informazioni è stata assunta dai singoli cittadini e schedata. Una sommaria riflessione sulla raccolta di dati connessi all'intervento del governo federale in materia di sicurezza sociale e assistenza medica, di aiuti all'acquisto di abitazioni, di risanamento urbano e di sanità pubblica basta a chiarire questo punto, così come le attività del Census Bureau, del Defense Department, dell'Office of Economic Opportunity, del Job and Peace Corps e del Department of Housing and Urban Development*".
>
> Nella fase più recente, tuttavia, non abbiamo assistito soltanto ad una dilatazione di apparati statali (e non) consumatori o "proprietari" di informazioni: sono pure mutate profondamente, da quando si è generalizzato il ricorso agli elaboratori elettronici, le modalità e la qualità del trattamento di quelle informazioni, con l'avvio di modificazioni consistenti degli stessi rapporti tra Stato e cittadino. E le nuove frontiere della tecnologia, individuate dalla microelettronica e dalla telematica, appaiono destinate ad incidere ancor più profondamente su quei rapporti e sull'insieme delle relazioni sociali.
>
> In questo testo intendo discutere ipotesi e problemi, formulati e formulabili, relativi ad alcune conseguenze che sul funzionamento dei sistemi politici possono essere prodotte dall'insieme delle nuove tecnologie dell'informazione. Non sarà ovviamente possibile analizzare pure le premesse d'ordine generale implicate da simili discorsi, anche se ciò potrebbe apparire necessario proprio per rispondere alla domanda fondamentale, che, in questa materia, solitamente precede e sostiene tutte le altre: le nuove tecnologie rafforzeranno o indeboliranno i processi democratici? Alcune indicazioni su questo problema di carattere generale verranno date solo in occasione della considerazione di specifiche questioni.
>
> È opportuno, tuttavia, richiamare alcuni punti, anch'essi di carattere generale, che assumono una rilevanza più immediata per l'argomento qui discusso. Si tratta, in primo luogo di valutare una tesi corrente, che sottolinea come ormai l'informazione sia divenuta una delle risorse di base, stando alle stesse stime percentuali degli addetti a tale settore (fortemente variabili a seconda che in esso si comprendano o no gli insegnanti). Andando oltre questa rilevazione, si può sostenere che lo stesso tasso di democraticità di un sistema, oggi, deve essere misurato tenendo conto della quota di informazioni rilevanti che circolano al suo interno: e ciò soprattutto se il carattere democratico di un sistema viene strettamente associato alla visibilità dei diversi processi politici ed amministrativi che lo caratterizzano. Di conseguenza, potrebbe essere stabilita una correlazione tra condizioni della democrazia e tecnologie che, appunto, rendono possibile un circolazione più elevata di informazioni, insieme a modalità del tutto nuove del loro trattamento.

982 Guido Alpa, Mario Bessone (a cura di), *Banche dati telematica e diritti della persona*, Cedam, Padova, 1984.

983 Stefano Rodotà, *Tecnologie dell'informazione e frontiere del sistema socio-politico* in *idem*, pp. 89-104.

D’altra parte, si osserva - ed è questo il secondo punto - che alle nuove tecnologie non può essere attribuita una autonoma capacità di trasformazione, dipendendo questa dalle tendenze presenti nella società: le tecnologie, in sostanza, non sarebbero tali da modificare tendenze in atto, potendo solo contribuire al loro rafforzamento. Con un tale punto di vista contrasta quello di chi sottolinea come, in realtà, si sia di fronte ad una “terza ondata”, ad una rivoluzione paragonabile alla prima rivoluzione industriale, sì che sarebbe impossibile ricondurre un mutamento così radicale della formazione sociale a qualsiasi delle tendenze in atto. La questione delle scelte riguardanti le nuove tecnologie, e in specie delle strategie politiche ed istituzionali, diventa quindi centrale, trovandoci di fronte alla transizione da un equilibrio tecnologico all’altro. E, come ha scritto Marvin Harris,

> “*il movimento per una scelta consapevole si ha soltanto durante la fase di transizione da un modo di produzione all’altro. Dopo che una società ha scelto una particolare strategia tecnologica ed ecologica per risolvere il problema dell’efficienza declinante, può essere impossibile modificare le conseguenze di una scelta poco intelligente per un lungo periodo futuro*”.

Infine, bisogna pur tenere conto del fatto che ad una lunga fase caratterizzata dal prevalere di utopie negative se ne va sostituendo (o si cerca di sostituirne) una in cui l’accento culturale dovrebbe cadere piuttosto su considerazioni ottimistiche. Si tratta, tuttavia, di un ottimismo che non nasce, come in passato, da una visione tutta razionalizzatrice e tecnocratica, che si risolveva poi esclusivamente nella prospettiva di una società più efficiente ed ordinata. Quell’ottimismo si riferisce piuttosto all’individuo, all’espansione delle sue capacità e possibilità, che sarebbero esaltate proprio dai mezzi messi a sua disposizione dalle nuove tecnologie. Starebbero per aprirsi le vie verso un rinnovato umanesimo, la liberazione dal lavoro darebbe finalmente all’*homo ludens* l’opportunità di realizzarsi pienamente? Né sarebbe soltanto la dimensione individuale ad essere interessata. La gran massa delle innovazioni tecnologiche sarebbe ormai in grado di incidere direttamente sul funzionamento del sistema politico, dando vita ad una “democrazia elettronica” capace di dissipare gli incubi del “Grande Fratello”.

2. Nel gioco intrecciato di queste divergenti opinioni e speranze si deve scorgere il segno di una partita tuttora aperta, che può portare agli esiti più diversi? L’interrogativo rimanda a uno dei problemi già ricordati, quello relativo alla portata effettiva delle nuove tecnologie, e a suo modo ripropone anche la questione di una loro neutralità. Ma ormai non basta interrogarsi in astratto sulla possibilità e sui modi di piegare le tecnologie all’uno o all’altro disegno: si tratta, in primo luogo, di valutare concretamente le esperienze in atto o in progetto. E questo è indispensabile perché, se pure si concludesse nel senso di negare che le tecnologie informatiche e telematiche siano per sé sole idonee a determinare la transizione ad equilibri completamente nuovi, bisognerebbe comunque chiedersi quali siano le conseguenze sul piano istituzionale della loro introduzione. Forse solo a questo punto si può meglio valutare la ragionevolezza della tesi di chi afferma che la trasformazione istituzionale necessaria dovrebbe essere qualitativamente di proporzioni tali che l’unico paragone possibile sarebbe con quella che offrì le sue forme all’Europa che usciva dall’età feudale.

Sono ormai lontani, ad ogni modo, i tempi in cui Paul Baran manifestava uno sprezzante scetticismo intorno alla necessità di dare una pur minima traduzione istituzionale ai problemi nascenti dalla tecnologia degli elaboratori elettronici. Oggi, se mai, accade il contrario: non c’è quasi innovazione tecnologica che non solleciti interrogativi intorno alle variazioni del quadro istituzionale che essa potrebbe indurre, intorno alle sollecitazioni che impone al sistema politico-amministrativo. Ciò è avvenuto anche perché, soprattutto verso la fine degli anni ‘60, si è ritenuto che i timori destati dal crescente ricorso agli elaboratori elettronici potessero essere esorcizzati proprio attraverso un’accorta innovazione istituzionale. Sono così venute le leggi, ormai numerose, in materia di *privacy*, alcune delle quali sono state sollecitate pure da una intensa attività di *lobbying* da parte di imprese del settore (è il caso della IBM in Svezia).

Una rapida considerazione dell’esperienza in questa materia consente di individuare un primo tipo di interferenza tra tecnologie dell’informazione e funzionamento del sistema politico. È ben noto che il ricorso all’elaboratore elettronico per la raccolta ed il trattamento di una massa crescente di informazioni sulle persone ha determinato preoccupazioni non solo per le violazioni della vita dei privata che ciò poteva comportare, ma pure per l’accelerazione processi autoritari di controllo dei cittadini, con ripercussioni inevitabili sulla stessa organizzazione politica. Considerando realisticamente la necessità delle attuali organizzazioni statuali di disporre di masse cospicue di informazioni e l’impossibilità di escludere un loro trattamento a mezzo degli elaboratori, si è imboccata una strada che, affermato o ribadito il divieto di raccogliere talune categorie di informazioni personali, finisce con l’approdare ad una modificazione del concetto stesso di *privacy*: non tanto come “diritto di essere lasciato solo”, quanto piuttosto come “diritto di controllare l’uso che altri faccia delle informazioni che mi riguardano”. Al centro della strategia istituzionale viene così posto il diritto di accesso alle informazioni da chiunque raccolte: il centro di gravità della disciplina diventa così il controllo dei detentori pubblici e privati delle informazioni.

Rispetto a questa prospettiva non credo che possa assumere valore decisivo la critica sbrigativa di chi ha sostenuto che, in tal modo, al cittadino viene solo concessa la magra soddisfazione di sapere di essere schedato. Le ricerche sull’esperienza del diritto di accesso rivelano sì la sua incidenza ancora ridotta (e individuano le possibili vie per accrescerla): ma mettono pure in evidenza come gli apparati pubblici e privati “soffrano” notevolmente il diritto di accesso, in termini di costi e di organizzazione, e come ciò finisca con l’avere anche riflessi non trascurabili sui rapporti tra l’amministrazione ed il cittadino, prima considerato solo come oggetto di schedatura, come passivo fornitore di informazioni. Si può anzi cogliere una sorta di paradosso della *privacy*. Muovendo dall’esigenza di salvaguardare l’opacità e la riservatezza di informazioni personali, si è giunti ad una crescita di trasparenza del funzionamento di apparati pubblici e privati. Ed è evidente, in questo caso, come la tecnologia abbia giocato su due fronti: da una parte, creando il bisogno di maggior tutela presso i cittadini, a causa del moltiplicarsi delle banche dei dati; dall’altro, mettendo a disposizione dei cittadini stessi strumenti di accesso alle informazioni raccolte prima impensabili. Così, parallelamente allo sviluppo della legislazione sulla *privacy*, molti paesi hanno istituzionalmente ampliato il diritto di accesso alle informazioni in mano pubblica, nella prospettiva di una “amministrazione alla luce del sole” (è il titolo di una legge statunitense del 1976).

Oggi si oscilla tra tentativi di allargare ulteriormente i diritti di accesso dei cittadini e tentativi di restaurazione perseguiti soprattutto dalle burocrazie più direttamente insidiate dalla nuova legislazione. Non può sfuggire, ad ogni modo, l'importanza dell'attribuzione ai cittadini di diritti crescenti di controllo dei "raccoglitori" istituzionali di dati, personali e non personali, considerando appunto l'importanza crescente della risorsa "informazione". In prospettiva, il cittadino può trasformarsi da semplice "fornitore di notizie", con un ruolo sostanzialmente passivo, in soggetto attivo di una diversa dinamica socio-istituzionale.

Detto questo, però, bisogna indicare pure i limiti già evidenti delle attuali tecniche di difesa della *privacy*. Tali limiti derivano soprattutto dal fatto che, quando si parla di crescente importanza della risorsa "informazione" , sostanzialmente si allude al bisogno di informazione "organizzata". Gli interlocutori del cittadino diventano così soprattutto le grandi burocrazie pubbliche e private, la cui attività non può essere certo controllata attraverso l'accesso frammentario, atomizzato, casuale di singoli cittadini, istituzionalmente in posizione di fortissimo dislivello di potere nei confronti dei grandi apparati. Di conseguenza, la linea istituzionale indicata dal diritto di accesso richiede d'essere integrata almeno nelle direzioni seguenti: previsione, accanto all'accesso individuale, di forme di accesso collettivo (sindacati, giornali, gruppi etnici, associazioni per la difesa dei diritti civili e via dicendo); estensione del diritto di accesso dalle informazioni sulla persona all'informazione economico-sociale; procedure di consultazione e/o di intervento degli interessati nelle procedure di messa a punto dei programmi di raccolta delle informazioni.

L'obiettivo di una strategia del genere è chiaramente quello di accrescere, a un tempo, le possibilità di controllo sui detentori delle informazioni e la circolazione delle informazioni rilevanti. Si tratta, in sostanza, di operazioni redistributive del potere, integrando ed ampliando le quali si può passare dalla problematica tradizionale del governo "aperto" (simboleggiato da immagini come quella della "trasparenza" o della "casa di vetro") a quella del governo "diffuso".

3. Questa indicazione di tendenza, volonterosamente desunta dalle prospettive aperte dalla legislazione sulla *privacy*, trova più di una smentita se si passa ad una considerazione delle esperienze relative agli effetti dell'informatica sull'azione amministrativa e sui rapporti tra amministrazione ed amministrati. Infatti, alla constatazione dell'indubbia efficienza di gran parte dei servizi informatizzati, corrisponde presso taluni ricercatori un pessimismo diffuso. Essi conservano che l'introduzione dell'informatica:

a) non ha determinato trasformazioni apprezzabili al di là di una maggiore efficienza derivante dalla semplice adozione di strumenti tecnici più perfezionati;

b) anche quando ha determinato una efficienza maggiore, questa è stata spesso pagata con una crescente standardizzazione, burocratizzazione, formalizzazione dell'azione amministrativa, peggiorandosi addirittura i rapporti con i cittadini utenti dei servizi;

c) ha prodotto un rafforzamento del potere di chi già lo deteneva, accentuando i caratteri elitari nella burocrazia, con crescita dell'autoritarismo ed ulteriori chiusure verso l'esterno;

d) ha avuto come conseguenza, e non solo nell'ambito dell'amministrazione, una fuga di potere da chi non appartiene a gruppi organizzati o strutturati verso le burocrazie.

Si potrebbe concludere, a questo punto, che l'esperienza sul terreno dell'azione amministrativa vanifica le promesse e le prospettive della legislazione sulla *privacy*. Se, infatti, si rafforzano i grandi apparati burocratici, e questi incarnano proprio le strutture che meglio neutralizzano le potenzialità del diritto di accesso, in realtà diventano sempre più precarie le possibilità di controllo da parte dei cittadini. Le promesse dell'informatica non sembrano pagare sul terreno della "democrazia amministrativa".

Altre ricerche sono meno drastiche nelle loro conclusioni, e suggeriscono piuttosto una valutazione dell'incidenza degli elaboratori sull'azione amministrativa che, fatta salva la crescita di efficienza soprattutto nei settori tradizionali, ne ridimensiona gli effetti socio-politici (questo versante maggiormente ottimistico si coglie soprattutto in ricerche condotte da studiosi statunitensi, mentre le altre sono sostanzialmente di marca europea). Sembra difficile, ad ogni modo, trarre conclusioni definitive dall'insieme dei dati finora disponibili, soprattutto per due ordini di motivi.

In primo luogo, la misurazione delle variazioni del rapporto tra amministrazione e amministrati è ancora di estrema complessità e, sostanzialmente, viene effettuata avendo come (necessario) punto di riferimento la prestazione dei servizi tradizionali, senza poter attribuire il giusto peso alla più lenta maturazione di servizi nuovi e di nuove domande sul versante degli amministrati. In secondo luogo, e soprattutto, gran parte delle rilevazioni si riferiscono sostanzialmente a una fede in cui, per un verso, la percezione degli effetti delle nuove tecnologie era ancora ridotta e ristretta; e, per un altro, erano i caratteri stessi delle tecnologie impiegate a determinare molti degli effetti negativi prima ricordati.

Conviene riflettere sul fatto che, per un buon tratto del cammino alle nostre spalle, la situazione può essere considerata come il frutto del congiungersi della prima fase delle tecnologie elettroniche (le cui caratteristiche possono essere riassunte nella formula "if it's big, computerize it") con le attitudini paternalistiche delle burocrazie tradizionali. A ciò si può aggiungere, in via più generale e per ciò che riguarda specificamente il sistema politico, una prevalente attenzione per l'elaboratore elettronico come strumento capace di accrescere le possibilità di governo di società complesse, con una sottolineatura per molti versi corretta dell'importanza della prospettiva sistemica.

Nella sostanza, però, la linea di tendenza è stata nel senso di una "democrazia manageriale", in cui la crescita tecnologica supera la capacità dei politici di regolarla, determinandosi così un aumento d'influenza delle burocrazie di esperti e un primato della gestione amministrativa sulla gestione politica e sul controllo operato dai cittadini. Rispetto a questa situazione di partenza, oggi è possibile cogliere più di una variazione, riconducibile alla stessa evoluzione interna della tecnologia, dove ai grandi elaboratori si è venuta affiancando una serie di innovazioni utilizzabili in una direzione opposta a quella della concentrazione dei poteri (informatica distribuita, microelettronica, telematica). Alle novità tecnologiche, poi, si è via via intrecciata la richiesta diffusa di partecipazione, stimolata sia dalla necessità di controllare i nuovi apparati, sia dalle possibilità aperte proprio da quella tecnologica.

4. A questo punto, però, si dilata la dimensione di un problema già apparso nella fase precedente. Ammesso pure che in questa fossero realmente aumentate le possibilità di accesso-controllo dei cittadini e migliorare qualità ed efficienza dei servizi forniti dagli apparati amministrativi, è pure vero che ciò è avvenuto rafforzando unicamente i rapporti diretti tra il singolo ed apparati in cui il

potere tendeva a fuggire verso l'alto. In sostanza, la preferenza viene concretamente accordata ad una verticalizzazione dei rapporti: e l'aumento di potere individuale ed il beneficio di servizi più efficienti vengono pagati con una segmentazione sociale più accentuata, che indebolisce ulteriormente le possibilità di esercitare un effettivo controllo sui grandi apparati.

Proprio partendo dalle novità tecnologiche più recenti, tuttavia, si è messo in evidenza come sia possibile ritenere che ci si trovi alla vigilia di una fase anch'essa nuova, in cui potranno essere superati appunto i limiti emersi nella precedente. Per valutare la correttezza di affermazioni del genere, è necessario tener presenti due ordini di considerazioni.

Il primo riguarda i diversi possibili approcci ai modi di introduzione delle tecnologie. Finora è stato assolutamente prevalentemente un approccio di tipo "paternalistico", privilegiandosi il punto di vista degli apparati interessati e presentandosi agli utenti i sistemi come *ready made*, come ciò di cui essi hanno effettivamente bisogno. Qualche spazio, poi, si è via via aperto per un approccio "delegativo", affidandosi agli utenti una qualche forma di intervento già all'atto della scelta e della progettazione dei sistemi. Ciò, tuttavia, è avvenuto soprattutto nella direzione della grande utenza o di forme di piccola utenza già sufficientemente organizzate: sì che si sono determinate ulteriori disparità all'interno della categoria degli utenti. Inoltre, soltanto la grande utenza possiede le capacità tecniche per un intervento effettivamente determinante sulla progettazione del sistema: ciò fa crescere le occasioni di collaborazione/integrazione tra "grandi" (grandi apparati fornitori di servizi e grandi utenti dei servizi stessi), mentre l'utenza media e piccola, sia pure organizzata, sembra piuttosto destinata ad esercitare un ruolo, più esterno, di contestazione o di conflitto. Poco o nulla, invece, può essere ancora ricondotto ad un approccio in largo senso "partecipativo", non potendo certamente ritenersi soddisfatte le condizioni di questo tipo di approccio da campagne promozionali tendenti a far accettare dai cittadini la introduzione di determinati sistemi. La premessa di tale diverso approccio, infatti, è costituita da una continuità di interventi in sede di progettazione/gestione del sistema, che non può certamente essere realizzata a livello individuale, di singoli cittadini/utenti o di singoli gruppi. La questione, allora, diventa quella della ricostituzione della dimensione collettiva adeguata ai problemi posti e alle prospettive indicate dalla nuove tecnologie.

Ma queste ultime, quelle telematiche in specie, non si muovono proprio in quella direzione? Lasciamo da parte, per momento il almeno, i futuribili individuali da espressioni come "agorà informazionale", "città cablata" o "comune elettronico". Guardiamo alle esperienze già in atto o prossime, cercando di sorgerne potenzialità e valenze. La telematica, infatti, rende già possibili le teleriunioni, lo svolgimento a domicilio di una serie crescente di lavori e il godimento di molti servizi senza più muoversi dalla propria abitazione. Inoltre, dall'associazione telefono/televisore l'abitazione può davvero essere trasformata in "cabina elettorale permanente."

Entriamo così nel secondo ordine di considerazioni, che richiede anzitutto un breve accenno all'insieme delle conseguenze che possono derivare appunto dal diffondersi della telematica. Sul terreno dell'organizzazione sociale queste possono essere rilevantissime (qui si prescinde, volutamente, da una analisi delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro in fabbrica): vediamole sinteticamente. La possibilità crescente del lavoro a domicilio rimette in discussione la separazione tra abitazione e luogo di lavoro, con conseguenze sulla struttura stessa della città, sulla dinamica del trasporti, sull'organizzazione della vita familiare (con effetti immediati sul ruolo della donna, che aveva affidato la propria liberazione anche ad un rapporto diverso con l'ambiente domestico, rispetto al quale il luogo di lavoro separato assumeva un emblematico valore di rottura). La possibilità di godere a domicilio di una serie di servizi, combinata con l'accrescersi della possibilità di lavoro a domicilio, reagisce sul rapporto città-campagna, squilibrato a favore della prima anche dal fatto che la città era vista come il luogo esclusivo per il godimento di determinati servizi (culturali, ecc.); le ricerche sulla "new rural society" esplorano appunto questo filone. La dinamica dei trasporti è sicuramente destinata ad esser modificata, almeno per ciò che riguarda l'attività lavorativa e l'accesso a determinati servizi: a ciò le teleriunioni già offrono un contributo, tanto che si procede a stime sulla riduzione dei passeggeri su linee ferroviarie o aree utilizzate prevalentemente da uomini d'affari (e si stimano pure le conseguenze di tutto questo in termini di risparmio energetico). E non è il caso di insistere qui in modo particolare sull'incidenza diretta su diversi e fondamentali aspetti della produzione e del consumo (legati all'accessibilità diretta a beni e servizi tramite sistemi del tipo *videotel*, alla *cashless society*, e via dicendo).

Tutto ciò può condurre ad esiti diversi. Tra questi, però, c'è pure quello di un isolamento crescente dell'individuo, meno mobile di prima nell'ambito territoriale e privato di una serie di abituali rapporti legati al lavoro e al consumo, prigioniero di una casa-fortezza elettronica, sì che i suoi rapporti sociali orizzontali andrebbero indebolendosi progressivamente ad esclusivo vantaggio di rapporti verticali con apparati di vertice, siano questi datori di lavoro, fornitori di servizi o *leaders* politici carismatici.

5. È da quest'insieme di considerazioni che bisogna partire per una valutazione delle conseguenze che, per effetto dei fenomeni sommariamente indicati, potrebbero prodursi nel sistema politico. Quando, infatti, si sostiene che le nuove tecnologie accresceranno le possibilità di una partecipazione di massa ai processi politici, bisogna domandarsi quali potrebbero essere le caratteristiche di tale partecipazione.

Valutazioni generali a parte sull'intreccio possibile tra neopopulismo e nuove tecnologie, l'attenzione è stata rivolta particolarmente a tre aspetti dell'intervento dei cittadini: i sondaggi, i referendum, l'apertura delle sedi istituzionali di decisione alla partecipazione diretta di tutti gli interessati. E ciò ha formato oggetto non solo di speculazioni teoriche, ma di esperimenti concreti (progetti "Choices for '76", "Citizens Response", "Feedback Dialogue System" del Mit, iniziative del Metropolitan Regional Council Television di New York e della League of Woman Voters dello stato del New Jersey, tentativi a livelli di amministrazione comunale a Columbus, in Canada e in Giappone: tanto per riferirsi agli esempi più conosciuti).

Dove l'impiego delle tecnologie nuove appare più prossimo, è proprio nel settore dei sondaggi di opinione, di cui può essere ampliata la base e intensificata la frequenza, fino ad ipotizzare sondaggi generalizzati su qualsiasi tema. Il primo effetto di una pratica del genere sarebbe quello di un sostanziale spostamento dell'attenzione dell'occasione elettorale (singola e periodica) ai sondaggi in qualsiasi momento). Ma la sostituzione di un momento istituzionale (l'elezione) con uno non formalizzato (il sondaggio) non sarebbe senza effetto anche sul funzionamento del sistema istituzionale in senso proprio: basta riflettere alla nevrotica dipendenza dai sondaggi della presidenza Carter o alla possibile incidenza dei sondaggi stessi (che potrebbe preludere ad una loro parziale istituzionalizzazione). Più specificatamente, la ripetizione dei sondaggi fa intravedere una sorta di "contratto sociale continuo", che

inciderebbe sul ruolo dei rappresentanti eletti e farebbe nascere il problema dello scarto tra risultato dei sondaggi e delibere dei corpi rappresentativi.

La critica alla pratica generalizzata dai sondaggi è stata netta, ed è sostanzialmente riconducibile alle osservazioni già formulate in precedenza. In sostanza, essi incentiverebbero l'atomizzazione della società e la rottura della comunicazione orizzontale, visto che sarebbero il frutto della formulazione di una volontà politica fuori dai gruppi e del rafforzamento dei legami tra élites e singoli (si avrebbe così il rafforzamento di una tendenza avviata dalla comunicazione televisiva). Inoltre, un ricorso accorto (o spregiudicato) alla tecnica del sondaggio potrebbe essere utilizzato, attraverso successivi aggiustamenti, per pilotare l'opinione pubblica verso i risultati desiderati dai promotori; o, viceversa, il sondaggio potrebbe essere proposto proprio per stimolare reazioni di rifiuto da parte dell'opinione pubblica.

Pur riconoscendo l'indubbia rilevanza di tutti questi problemi, la questione vera si colloca al di là (o prima) di essi. Ed è riducibile agli interrogativi seguenti: chi propone il sondaggio? chi ne determina l'oggetto? chi formula i quesiti? chi ne determina il momento? quale informazione e quale discussione precedono il sondaggio?

Quesiti analoghi possono essere proposti in relazione all'altro istituto che dovrebbe dare concretezza alla *Citizen Democracy*, quello degli *instant referenda*. I rischi della democrazia plebiscitaria, infatti, diventano qui spaventosamente concreti: ma, per valutarli seriamente, bisogna riflettere sui modi e i livelli dei referendum elettronici, senza cedere alla tentazione di liquidarli in blocco e una volta per sempre.

Credo che la maggior debolezza dell'istituto sia visibile proprio nelle direzioni che ancora vengono indicate da molti studiosi come quelle più propizie all'uso del referendum. Si cita di solito il caso della decisione intorno alla pena di morte, che, invece, sembra appunto uno di quelli da valutare con maggiore cautela. Qui, infatti, l'intreccio delle diverse tecnologie dell'informazione può determinare decisioni fondate su riflessi puramente emotivi e tali da poter essere integralmente rovesciate in presenza di uno stimolo opposto. Si pensi tanto per fare un esempio, ad un referendum realizzato subito dopo che gli schermi televisivi hanno mostrato un luogo devastato da un attentato terroristico, i corpi delle vittime, la disperazione dei parenti; o, invece, dopo che si è assistito ad un documento sul ravvedimento in carcere di un condannato a morte, magari al suo successo come scrittore, e quindi all'atroce agonia sulla sedia elettrica, al pianto della moglie.

Si dirà che questi sono rischi comunque legati all'uso dello strumento referendario. È vero, però, che le tecnologie della comunicazione li esaltano, sia per il modo in cui il problema viene presentato, sia per lo scarto brevissimo che può intercorrere tra la produzione dell'emozione e l'espressione del voto. Questa distorsione può essere eliminata, o contenuta, quando è più direttamente in gioco l'interesse del votante: il voto sul percorso di una linea della metropolitana, e sulle sue fermate, non è certamente influenzato da dati emozionali.

La questione, allora, diventa quella, da una parte, del rapporto tra referendum elettronico e interesse dei votanti: dall'altro, del grado di informazione critica messa a disposizione dei votanti e della possibilità che questi hanno di discuterla e di valutarla. Solo ponendo con forza l'accento su questo secondo aspetto, infatti, è possibile sottrarsi ad una conclusione che tenda a circoscrivere l'uso del referendum a materie secondarie o ad argomenti settoriali.

L'insieme di queste tecniche, ad ogni modo, ripropone, il problema di una comunicazione, e quindi di una formazione della volontà politica, in forme unicamente verticali. Ciò che consegue ad una prospettiva del genere è il progressivo deperimento della funzione dei mediatori sociali, siano essi partiti, sindacati, rappresentanti eletti, giornalisti, perfino venditori di prodotti. La casa-terminale elettronico di grandi sistemi, inglobando la stessa cabina elettorale, non trasformerà la democrazia di massa in una *living-room democracy*?

6. Le critiche sopra formulate prendono le mosse del fatto che l'ampliamento delle possibilità di intervento dei cittadini avviene attraverso tecnologie che assegnano ad essi un ruolo sostanzialmente passivo. Ad esse si accompagna, da una parte, il tentativo di riscattare queste tecnologie dal loro peccato, associandole o subordinandole all'uso di altri strumenti in grado di introdurre un profilo attivo nell'intervento dei cittadini; e, dall'altra, il tentativo di valorizzare tecnologie diverse, in cui è prevalente l'aspetto della comunicazione orizzontale, e quindi la formazione, collettiva della decisione. Si spiegano così l'accento posto sulla estensione della tecnologia delle teleriunioni e al tempo stesso, lo sforzo di sfuggire ad impostazioni che, inseguendo il miraggio del comune elettronico, non tengono conto dei limiti di tempo e di dimensione che tecnologie del genere non possono comunque forzare: quanto durerebbe la riunione del consiglio comunale anche di un piccolo centro di un migliaio di abitanti, se davvero tutti fossero messi in condizione di intervenire per via telematica nella discussione e di esprimere il loro voto? La prospettiva, allora, sembra essere piuttosto quella di teleriunioni per livelli successivi, combinandosi il principio della partecipazione diretta e quello della rappresentanza.

I veri limiti da forzare, tuttavia, sembrano ancora essere altri. Davvero le tecnologie elettroniche sono in altro grado di stimolare un interesse per la politica maggiore di quello attuale? E, per un verso, il problema è rappresentato dalla necessità di vincere l'apatia dei molti o piuttosto dell'eliminazione degli ostacoli finora opposti all'iniziativa organizzata dai gruppi motivati?

Se si rivolge l'attenzione soprattutto al secondo interrogativo, si individua forse la strada oggi più praticabile per una impresa il cui obiettivo sia quello di congiungere efficienza e democrazia, sotto il segno delle tecnologie montanti. Le tendenze negative sono state individuate in una espansione della logica elitaria e burocratica e in una partecipazione sempre più frammentata da parte dei cittadini: seguendo queste due vie non si giunge ad alcuna reale redistribuzione di potere e, anzi, le basi reali della democrazia possono essere ulteriormente ristrette.

Se si vuol cercare di individuare un cammino diverso, tre sono probabilmente le indicazioni che devono essere considerate per prime:

- una attenzione prevalentemente rivolta alle tecnologie interattive, capaci di riscattare l'intervento diretto dei cittadini da una sostanziale passività e dalla atomizzazione indotta da una totale verticalizzazione dei rapporti;

- una possibilità di accesso alle informazioni che faccia nascere su questo terreno condizioni di eguaglianza costituzionale ed apra la via ad una continua valutazione critica delle decisioni pubbliche e private di rilevanza collettiva da parte di tutti i soggetti interessati;
- un approccio sistematico che non si limiti a ridurre la complessità conosciuta, ma utilizzi le tecnologie nuove per articolare e coordinare varie sedi di decisioni anch'esse nuove, in forme tali da rendere possibile una effettiva redistribuzione del potere.

Nel testo sono ricordati scritti di A. Miller (*The Assault on Privacy*, Ann Arbor, 1971, pp. 20-21), M. Harris (*Cannibals and Kings. The Origins of Cultures*, New York, 1977, chap. XIII; trad. it. di M. Baccianini, *Cannibali e re*, Milano, 1979, p. 179) e di P. Baran (*Communication, Computer and the People*, Rand Corporation, Santa Monica, 1965, p. 14).
Di terza ondata parla A. Toffler, *The Third Wave*, London, 1980; le questioni dell'"agorà informazionale" e della "democrazia elettronica" sono state messe in evidenza nel cosiddetto *Rapport Nora* (S. Nora-A. Minc, *L'informatisation de la société*, Paris, 1978; trad. it. di G. Rapelli, *Convivere con il calcolatore*, Milano, 1979); sui problemi della *privacy*, oltre al già citato scritto di A.R. Miller, mi limito a ricordare, in una bibliografia ormai sterminata, le ricerche di A.F. Westin, che hanno costituito il primo organico corpus di materiali (*Privacy and Freedom*, New York, 1970; in collaborazione con M.A. Baker, *Databanks in a Free Society*, New York, 1972; e la raccolta di scritti *Information Technology in a Democracy*, Cambridge, Mass., 1971); per gli aspetti socio-politici del problema della *privacy* S. Rodotà, *Elaboratori elettronici e controllo sociale*, Bologna 1973, e il volume dell'OCDE, *Policy Issues in Data Protection and Privacy*, Paris 1976.
Per i problemi riassunti nella formula "tecnologie dell'informazione e democrazia", le ricerche più organiche sono quello di K.C. Laudon, *Computers and Bureaucratic Reform*, New York 1974; *Communication Technology and Democratic Participation*, New York 1977; e il saggio nel volume coll. *Human Choice and Computers*, 2, a cura di A. Mowshovitz, Amsterdam 1980 (dove sono pubblicati anche contributi di K. Anér, J.M. Bennett, K.L. Kraemer, K. Lenk, H. Sackman). Una serie di scritti in materia sono, anche nel volume *Informatique et démocratie* (Actes du colloque international "Informatique et Société", vol. V), Paris 1980; sui rapporti tra amministrazione e amministrati si veda la relazione di sintesi di una ricerca di F. Gallouedec-Genuys, *Une informatique pour les administrés?*, Paris 1980. Sull'incidenza degli sviluppi tecnologici C. Evans, *The Mighty Micro*, London 1979; M. Laver, *Computers and Social Change*, Cambridge 1980. Aperture nelle direzioni della scienza politica sono in C.B. Macpherson, *The Life and Times of Liberal Democracy*, Oxford 1977; M. Mangolis, *Viable Democracy*, Beccles-London 1979; A. Vitalis, *Informatique pouvoirs et libertés*, Paris 1981»[984].

CONTESTO ITALIA - 1984

[BI] Proposta Picano e altri deputati, Camera dei Deputati, IX legislatura, p.d.l. n. 1144: *Norme per la tutela del diritto alla riservatezza delle persone fisiche nel trattamento automatizzato dei dati e delle informazioni personali*, del 18.1.1984
[BI] Editoriale, *Il problema della disoccupazione tecnologica*, in "La Civiltà Cattolica", Roma, n. 3206, pp. 105-119, 21 gennaio 1984
[BI] Proposta Seppia e altri, Camera dei Deputati, IX legislatura, p.d.l. n. 1210: *Disciplina dell'uso dei sistemi informativi personali*, del 27.1.1984
[EV] *Immagini da computer - Siggraph '83*, mostra, Prato, gennaio 1984
[Ma] Piccolo articolo, presentazione del primo salone d'immagine elettronica a Bologna, "Il Manifesto", Roma, 3 febbraio 1984, p. 6, **[C01][C06]**
[Re] Mario De Candia, *Se il computer dipinge*, "La Repubblica", Roma, 4 febbraio 1984, p. 33, **[C06]**
[Re] Maria Pia Fusco, *Mostre e convegni a Bologna si parla di futuro*, "La Repubblica", Roma, 10 febbraio 1984, p. 18, **[C06][C01]**
[Re] *Brainstorm-generazione elettronica di Douglas Trumbull*, "La Repubblica", Roma, 23-24 febbraio 1984, cronaca di Roma, Roma Cinema, p. 2. **[C30]**
[EV] *L'immagine elettronica*, mostra/convegno con circa una cinquantina di opere di computer art italiana, Bologna, 25-29 febbraio 1984
[EV] *Nuove tendenze del video americano*, mostra, Bologna, 25-29 febbraio 1984
[EV] *Il bambino tecnologico*, a cura del Coordinamento genitori democratici, convegno, Castiglioncello, 25 febbraio 1984
[EV] FAST, AEI e AIIT (a cura di), *Il rilancio di una politica di telecomunicazioni nella CEE*, giornata di studi, Bologna, 28 febbraio 1984
[EV] *Tecnologie e enti locali*, convegno, Genova, febbraio 1984
[Ma] Francesco Novara, *L'uomo e il computer: un'equazione cristallina*, "Il Manifesto", Roma, 6 marzo 1984, inserto Nautilus **[C03][C22]**
[Ma] Notte KIDS, *In venti città serata punk anti Orwell all'unisono*, "Il Manifesto", p. 6, Roma, 6 marzo 1984
[EV] *Audizione del presidente dell'H alla VII commissione del Senato su "Politica delle telecomunicazioni"*, 7 marzo 1984
[EV] *Il rapporto di lavoro nella società informatica*, atti del convegno di Milano, 10 marzo 1984, in "Quaderni L80", n. 3
[Ma] Enzo Riboni, *Le nuove schedature. Tesserino magnetico e computer-spia*, "Il Manifesto", Roma, 13 marzo 1984, p. 3, **[C10]**
[BI] "Mondo economico", Dossier elettronica, marzo 1984
[EV] Mario Costa (a cura di), *L'immaginario tecnologico*, Museo del Sannio, Benevento, marzo-aprile 1984
[Es] Umberto Eco, *Come vivere col computer,* "L'Espresso", n. 13, Roma, 1 aprile 1984, pp. 78-93, **[C26]**
Benedetti Vecchi, *L'informatica è un'onda d'urto che corre sui fili dei telefoni europei*, "Il Manifesto", Roma, 3 Aprile 1984, p, 3, **[C20]**
[BI] M.G. Losano, *Computer in libertà vigilata. Il governo propone una legge per tutelare la privacy dei cittadini contro le banche dati*, "Il Sole 24 Ore", p. 7, 4 aprile 1984 **[C10]**
[Co] (AGI), *Sequestrate video-cassette «pirata» con film non ancora in circolazione*, "Il Corriere della Sera", Milano, 7 aprile 1984, p. 5, **[C11]**
[EV] *Il villaggio elettronico: la democrazia elettronica*, convegno, Roma, 11 aprile 1984
[Ma] Giuseppe Richeri, *Né miracolose né gratuite*, "Il Manifesto", Roma, 11 aprile 1984, p. 7, **[C26]**
[BI] Sulla tutela giuridica del software: Pretura di Pisa, ordinanza dell'11.4.1984, "Giur. It.", n. I, 2, p. 270, 1984
[Ma] Luciano Riotta, *Il computer fa i fumetti*, "Il Manifesto", Roma, 14 Aprile 1984, p. 6, **[C06]**

984 *idem*.

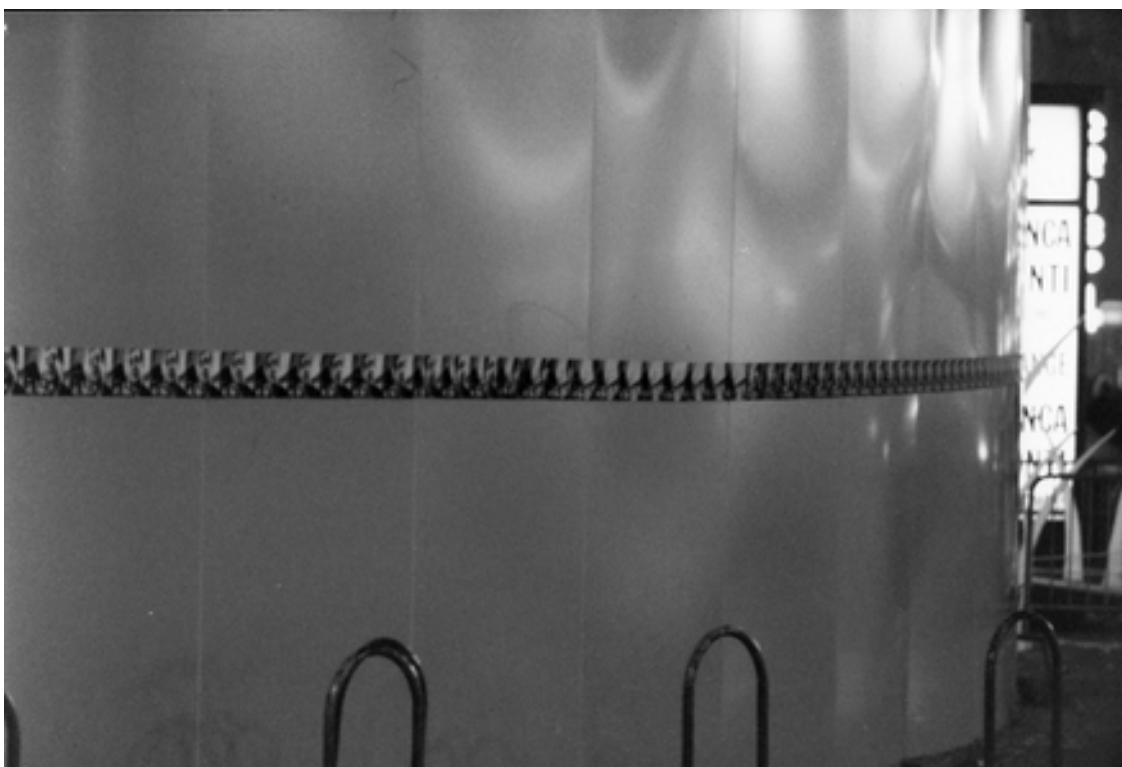
[EV] *Computer Show, Salone dell'Informatica, Salone della Telematica*, presso la Fiera di Milano, fiera, Milano, 14-18 aprile 1984
[Re] P. R. Manzoni Pubblicità, *Un ponte verso il Duemila*, "La Repubblica", Roma, 29-30 aprile 1984, speciale Roma Ufficio '84, p. 1, **[C17]**
[BI] "Mondo economico", Dossier elettronica, aprile 1984
[BI] Romano Prodi, *Sfida per l'avvenire*, "Media 2000", n. 8, aprile 1984
[EV] *RomaUfficio*, presso la Fiera di Roma, fiera, Roma, 2 maggio 1984
[EV] *1984: comincia il futuro*, a cura del Dipartimento dell'Educazione, rivista "La nuova civiltà delle macchine", convegno, Locarno, 3-5 maggio 1984
[EV] *1984: scienza e fantascienza*, Accademia dei Lincei, convegno, Roma, 3-4 maggio 1984
[BI] Ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli, Camera dei Deputati, IX legislatura, d.d.l. n. 1657: *Costituzione ed esercizio delle banche di dati personali ad elaborazione informatica*, del 5.5.1984
[EV] *XI simposio internazionale sulla commutazione (Iss)*, convegno, Firenze, 7-11 maggio 1984
[Ma] Carlo Moroni, *Una buona idea*, "Il Manifesto", p. 5, Roma, 8 maggio 1984
[EV] Regione Toscana (a cura di), *Programmazione didattica e Tecnologia educativa: quali contributi dall'informatica?*, convegno, in *"Scuolacome" 1° Mostra Nazionale sulla scuola*, con il Ministero della Pubblica Istruzione, Firenze, 12 maggio 1984
[EV] *Comunicazione della Commissione al Consiglio sulle telecomunicazioni della CEE*, 18 maggio 1984
[BI] C. Frosini, *Un diritto senza frontiere*, "Il Tempo", 24 maggio 1984
[BI] Antonio Glessi, Andrea Zingoni, *Giovanotti Mondani Meccanici*, "Frigidaire", n. 42, Edizione Primo Carnera, Milano, maggio 1984
[Ma] Franco Carlini, *Stupido vedere*, "Il Manifesto", Roma, 5 giugno 1984, p. 7, **[C33][C03]**
[Re] Roberta Visco, *A Treviso usando il computer ha truffato 15 mila aziende*, "La Repubblica", Roma, 6 giugno 1984, p. 16, **[C07]**
[BI] Una corrispondenza dal Lazio, *Il caso italiano dell'elettronica civile. Ristrutturazione, penetrazione multinazionale ed internazionalizzazione del capitale produttivo*, "Controinformazione", anno XI, n. 28, pp. 9-16, Milano, 11 giugno 1984
[Re] Alberto Farassini, *Il grande fratello sul grande schermo*, "La Repubblica", Roma, 12 giugno 1984, p. 22, **[C10][C05]**
[EV] CGIL (a cura di), Convegno di studi sulle Multinazionali, convegno, Centro di studi Ires, giugno 1984
[EV] *Seminario PRI sulle telecomunicazioni*, Roma, 3 luglio 1984
[BI] "Mondo Economico", Dossier elettronica, 5 luglio 1984
[EV] *Io-maticus*, negozio-galleria-punto d'incontro dedicato alla computer art e videoart, Via della Dogana Vecchia 9, Roma, 15 luglio 1984
[Co] *Inaugurata la prima galleria d'arte visiva «computerizzata»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 15 luglio 1984, p. 22, **[C06][C01][C37]**
[BI] Mauro Laeng, *Nuove tecnologie, processi formativi e programmazione didattica*, "La Nuova città. Quaderni della Fondazione Giovanni Michelucci", IV serie, pp. 38-42, La Nuova Italia Opus Libri, Fiesole (FI), luglio 1984
[Ma] Ninì Candalino, *Estate in video*, "Il Manifesto", Roma, 12 agosto 1984, p. 7, **[C37]**
[Re] Irene Bignardi, *Torna il grande fratello*, "La Repubblica", Roma, 21 agosto 1984, p. 15, **[C10][C14][C05]**
[EV] *Robot*, mostra, Victoria and Albert Museum, Londra, agosto 1984
[EV] *Olympic Art Festival*, a cura dell'American Film Institute, Festival, Los Angeles, estate 1984
[EV] *Videoart Festival*, a cura di Aivac (Association International pour la Video dans l'Art et la Culture), Festival, Locarno, 4-10 agosto 1984
[EV] *World - Wide Video Festival de L'Aja*, Festival, Paesi Bassi, 4-9 settembre 1984
[Co] Gianfranco Bettetini, *I molti perché della paura culturale di fronte al computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 3, 7 settembre 1984 **[C10]**
[EV] Tavola rotonda sulle nuove tecnologie, la scienza, l'occupazione, le nuove professioni, organizzata dalla rivista del Cespe "Politica ed economia", Festa dell'Unità, convegno, Roma, 13 settembre 1984
[EV] *Disegno industriale e i suoi collegamenti con attività progettuali, costruttive e funzionali*, convegno, Fiera del Levante, Bari, 14-15 settembre 1984
[Ma] G. Ra., Il *futuro ha un colletto bianco: quello del cuoco, quello dell'informatico*, "Il Manifesto", Roma, 15 settembre 1984, p. 5, **[C22]**
[EV] *Il Mezzogiorno di fronte a un'altra sfida: tecnologie e informazione*, convegno, Fiera del Levante, Bari, 17 settembre 1984
[Re] *L'azienda d'Italia viaggia per telex*, "La Repubblica", Roma, 22 settembre 1984, p. 46, **[C36]**
[EV] Conferenza amministrativa regionale sui problemi dell'uso delle onde radio nell'area europea, del nord africa e del medioriente, Ginevra, 29 settembre 1984
[Co] Mario Luzzatto Fegiz, *Intanto le giovani «private» entrano nel radiotaxi di Tel Aviv*, "Il Corriere della Sera", Milano, 30 settembre 1984, p. 15, **[C34]**
[EV] *Fiera del Levante*, fiera, Bari, settembre 1984
[EV] *21° Secolo, il ruolo dell'uomo nell'impresa del domani*, convegno, a cura di Mondadori e SMAU, Salone internazionale per l'ufficio, Fiera di Milano, Milano, Settembre 1984
[EV] *SMAU*, fiera, Settembre, Milano
[EV] Paolo Benzoni, *La Sip e la telematica*, intervento al *XXI° Smau*, Milano, 1984
[BI] Francesco Silvano, *Palestra di dialogo nel mondo telematico*, "Media 2000", n. 12, settembre 1984
[EV] *2° Festival Internazionale Cinema Giovani*, festival, Torino, 6-14 ottobre 1984
[EV] *Il labirinto della paura*, convegno, Sala dei Congressi, Milano, 12 ottobre 1984
[Re] *Patto Philips-Siemens per il chips dei computers contro Usa e Giappone*, "La Repubblica", Roma, 12 ottobre 1984, p. 37, **[C17][C11]**
[Ma] Ninì Candalino, *Videoarte made in Italy*, "Il Manifesto", Roma, 18 ottobre 1984, p. 7, **[C37]**
[Re] *'Banca in casa' con la Popolare di Milano*, "La Repubblica", Roma, 19 ottobre 1984, p. 33, **[C10]**
[EV] Alfredo Bini (a cura di), *Festival di Arte elettronica*, seconda edizione, festival, Camerino, ottobre 1984
[BI] Luciano Santilli, *Le nuove frontiere della scrittura. Guida alla scelta e all'uso delle macchine e dei sistemi*, allegato a "Europeo", n. 26, Milano, ottobre 1984
[BI] Fim milanese, *Computer e lavoro: nuove tecnologie e intervento sindacale*, "Azimut", 1984
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Apertura degli appalti pubblici per le telecomunicazioni*, (raccomandazione 84/550/Cee), 12 novembre 1984
[EV] *X Congresso Nazionale della Società di ricerche in chirurgia*, convegno, Palazzo Barberini, Roma, 23 novembre 1984
[EV] *Bias*, fiera, Fiera di Milano, Milano, 29 novembre - 4 dicembre 1984
[Co] Alberto Trivulzio, *Cominciata l'era del furto elettronico. Tesserine magnetiche false invece del grimaldello*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 dicembre 1984, p. 7, **[C07]**
[Co] Giancarlo Pertegato, *A Parigi erano guidati da un ingegnere i sette uomini del «rififi» computerizzato*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 dicembre 1984, p. 7, **[C07]**
[Re] *Truffa elettronica il bancomat paga*, "La Repubblica", Roma, 5 dicembre 1984, p. 15, **[C07]**
[Re] Roberta Visco, *Furti al computer, frode di lusso se ne scopre solo una su cento*, "La Repubblica", Roma, 9 dicembre 1984, p. 12, **[C07]**

1984

[EV] Centro Internazionale di Ricerche e Studi Sociologici Penali e Penitenziari (a cura di), *Fattori criminogeni nelle nuove tecnologie*, convegno, Messina, 10-13 dicembre 1984
[BI] Gian Mario Cazzaniga, *Le metamorfosi del lavoro vivo. Sistema di macchine e innovazione tecnologica nella critica dell'economia politica*, in "Critica Marxista", n. 6, pp. 27-51, Editori Riuniti, Roma, novembre-dicembre 1984
[BI] Luciano Gruppi, *Note sulla rivoluzione tecnologica*, in "Critica Marxista", n. 6, pp. 53-64, Editori Riuniti, Roma, novembre-dicembre 1984
[BI] C. Jacobazzi, *Una legge tutelerà i cittadini dalle banche dati*, "Corriere giur.", n. 2, p. 193, 1984
[BI] Laura Ambrosiano, Gianni Zanarini, Paola Valli, ricerca commissionata dalla Eni alla Tema di Bologna, 1984
[BI] Luciano Gallino, *Mente, Comportamento e intelligenza artificiale. Capire la mente e il comportamento attraverso il computer*, Edizioni di Comunità, 1984
[BI] Giovanni Giovannini (a cura di), *Dalla selce al silicio. Storia dei mass media*, con saggi di Enrico Carità, Nicoletta Castagni, Barbara Giovannini, Carlo Lombardi, Carlo Sartori, Gutenberg 2000, Torino, 1984
[BI] Giovanni Giovannini (a cura di), *Mass Media anni '90. La società dell'informazione*, con saggi di Enrico Carità, Enzo Castelli, Claudio Donat-Cattin, Carlo Lombardi, Federico Megna, Egidio Pentiraro, Gutenberg 2000, Torino, 1984
[BI] Pietro Morasso, Vincenzo Tagliasco, *Eidologia informatica*, 1984
[BI] Mauro Bolognani, Eugenio Corti, *La fabbrica del software*, Franco Angeli editore, Milano, 1984
[BI] Gabriele Ugolini, *Personal graphics*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano, 1984
[BI] Pier Luigi Zampetti, *L'uomo e il lavoro nella nuova società*, Rusconi, Milano, 1984
[BI] L. Tria, *Osservazioni in tema di reati elettronici*, "Arch. pen.", n. 2, p. 283**,** 1984,
[BI] AA.VV., *Il rapporto di lavoro nella società informatica*, "Quaderni Lavoro '80", n. 3, 1984
[BI] F. Miani-Canevari, *Il controllo dei movimenti in azienda del lavoratore*, "Quaderni Lavoro '80", n. 3, p. 19, 1984
[BI] V. Zeno-Zencovich, *I nuovi sistemi telematici interattivi e la tutela del diritto all'identità personale*, in Guido Alpa, M. Bessone (a cura di), *Banche dati, telematica e diritti della persona*, pp. 296-297, Cedam, Padova, 1984
[BI] Guido Alpa (a cura di), *La tutela giuridica del software*, Giuffrè, Milano, 1984
[BI] G. Ghidini, *I programmi per computers fra brevetto e diritto di autore*, in Guido Alpa (a cura di), *La tutela giuridica del software*, pp. 24 e ss, Giuffrè, Milano, 1984
[BI] C. Ciampi, *Il problema della proteggibilità del software nell'ordinamento giuridico italiano e straniero*, in Guido Alpa (a cura di), *La tutela giuridica del software*, p. 132, Giuffrè, Milano, 1984
[BI] Carlo Sarzana, *Note sul diritto penale dell'informatica*, "La Giustizia Penale", (Parte Prima: I Presupposti), n. 1, pp. 21-29, 1984
[BI] U. Carnevali, *Sulla tutela giuridica del «software»*, "Quadrimestre", p. 263, 1984
[BI] Enzo Tiezzi, *Tempi storici, tempi biologici*, Garzanti, Milano, 1984
[BI] Commissione Morganti, *Rapporto al presidente del Consiglio sulle telecomunicazioni*, Franco Angeli editore, Milano, 1984
[BI] Confindustria, *Rapporto Orizzonte '90*, 1984
[BI] AA.VV., *Verso il duemila*, Editori Laterza, Bari, 1984
[BI] Censis, *L'informatica nella società italiana*, Franco Angeli editore, Milano, 1984
[BI] Zetazero, *L'arte mia*, (Zetazero, *Lo spirito questo sconosciuto*, 1984), in Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni '80*, p. 64, Agalev edizioni, Bologna, 1988
[BI] M. Negrotti (a cura di), *Intelligenza artificiale e scienze sociali*, Franco Angeli, Milano 1984
[EV] Tre operatori della Banca d'Istria sono accusati di aver programmato l'elaboratore della banca per carpire circa un milione di dinari; secondo quanto da loro affermato avrebbero tratto lo spunto per la loro idea dalla lettura di alcuni articoli pubblicati su «quotidiani italiani riguardanti appunto le modalità di commissione dei crimini informatici», 1984

Specifiche e contesto stranieri - 1984

[EV] Per un errore del personale tecnico addetto all'elaboratore dell'Agenzia Statale per la gestione delle Emergenze, in alcune regioni della Pensylvania è stato diramato alla polizia ed ai vigili del fuoco il segnale di allarme atomico. Soltanto pochi istanti prima che le stazioni radio e televisive trasmettessero l'allarme, l'errore è stato scoperto e gli annunci bloccati in extremis, gennaio 1984
[FS] Muscha, *Decoder*, sceneggiatura e prodotto da Klaus Maek, Germania, 19 febbraio 1984
[EV] Il controspionaggio svedese scopre in un garage a Stoccolma circa settemila nastri di computer al cui interno sono occultati segreti militari e scientifici dell'Occidente, tra cui i piani segreti dell'aereo da combattimento *Tornado*, destinati all'Unione Sovietica, febbraio 1984
[EV] Segretariato Generale del Consiglio d'Europa, Fondazione Europa delle Scienze e delle Arti e della Cultura (a cura di), colloquio internazionale sulle previsioni del romanzo *1984*, convegno, Strasburgo, 2-4 aprile 1984
[BS] Jean Chesneaux, *Modernizzazione del controllo*, "Controinformazione", anno XI, n. 28, pp. 32-42, Milano, 11 giugno 1984.
[EV] *Video 84*, Festival, Montreal, 27 settembre - 4 ottobre 1984
[EV] Alcuni hackers alterano dei dati nella rete britannica *Prestel*, tra cui notizie relative ai cambi valutari, novembre-dicembre 1984
[BS] Gardner Dozois, *Science Fiction in the Eighties*, in "The Washington Post", Washington, Usa, 30 dicembre 1984
[BS] Bob Nadoulek, *Enciber. Rapporto sui criteri utilizzati per la compilazione dell'Enciclopedia Cibernetica e l'analisi del fenomeno di rivolta sociale denominato Bushido Moderno*, Nautilus, Torino, dicembre 1984
[EV] Il prof. Fred Cohen presenta il funzionamento di un virus informatico, Usa, 1984
[EV] Il prof. Fred Cohen presenta una relazione sui virus informatici all'interno di un congresso a Toronto, Canada, 1984
[EV] Timothy Leary, *Personal computers, personal freedom*, 1984
[EV] Il *Chaos Computer Club* hackera il servizio di comunicazioni *Telebox BTX* tedesco, 1984
[EV] L'*OCSE* costituisce un gruppo di esperti incaricato di esaminare i problemi collegati alla criminalità informatica, 1984
[EV] Il *Consiglio d'Europa* (Comitato europeo per i problemi criminali), assegna un'alta priorità all'argomento della criminalità informatica, 1984
[EV] Alcuni funzionari dell'Hitachi e Mitsubishi giapponesi vengono arrestati dall'Fbi per spionaggio industriale nei confronti dell'Ibm statunitense, 1984
[EV] *Protezione dei dati*, Relazione del prof. C. Rodney Austin (Londra) al Consiglio d'Europa, 1984
[FS] Steve Barron, *Electric Dreams*, Usa, 1984
[FS] Michael Radford*, 1984*, Inghilterra, 1984
[BS] "2600: The Hacker Quarterly", n. 1, Middle Island, New York, Usa, 1984
[BS] Michel Albert, *Una sfida per l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1984
[BS] Bey H., *Chaos. The broadsheets of ontological anarchism*, Grim Reaper Press, Weehawken, New Jersey, USA, 1984
[BS] Fred Cohen, *Computer Viruses: Theory and Experiments*, in J. H. Finch, E. G. Dougall, *Computer Security: A Global Challenge*, pp. 143-157, North Holland, Elsevier, Amsterdam, Olanda, 1984
[BS] Fred Cohen, *Computer Viruses - Theory and Experiments*, 1984
[BS] Michael Crichton, *Electronic life*, Alfred A. Knopf, Usa, 12 agosto 1983 [trad. It. *La vita elettronica*, Garzanti, Milano, 1984]
[BS] William Gibson, *Neuromancer*, Ace science fiction books, New York, Usa, 1984 [trad. it.: *Neuromante*, Editrice Nord, Milano, 1986]
[BS] "Wau" Herwart Holland Moritz (a cura di), "Die Datenschleuder. Das wissenschaftliche Fachblatt für Datenreisende", n. 1, Amburgo, Germania, 1984
[BS] David S. Landes, *Revolution in Time: Clocks and the Making of the Modern World*, Belknap Press of Harvard University Press, New York, Usa, 1983 [trad. It. *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1984]
[BS] Steven Levy, *Hackers. Heroes of the computer revolution*, Anchor Press/Doubleday, New York, Usa, 1984 [trad. it.: *Hackers. Gli eroi della rivoluzione informatica*, Shake Edizioni Underground, Milano, settembre 1996]
[BS] Pierre-Alain Mercier, François Plassard, Victor Scardigli, *La société digitale. Les nouvelles technologies au futur quotidien*, Editions du Seuil, Parigi, 1984 [trad. it. *La società digitale. Le nuove tecnologie nella vita quotidiana*, SARIN - Marsilio Editori s.p.a., Venezia, 1984
[BS] Victor Santoro, *Disruptive Terrorism*, Loompanics Unlimited, Port Townsend, WA, Usa, 1984
[BS] R. U. Sirius (Ken Goffman) (a cura di), "High Frontiers", R. U. Sirius, Morgan Russell, San Francisco, CA, Usa, quattro numeri dal n. 1, 1984, al n. 4, 1988
[BS] Snow C.P., *The Two Cultures and the Scientific Revolution*, 1984
[BS] Stallman R., *Letter to ACM Forum*, 1984
[BS] Steinke, *Kriminalität durch Beeinflussung von Rechnerabläufen*, in "NstZ", p. 297, 1984
[BS] Alvin Toffler, *Prewiews and premises*, Pan Books, Londra, Regno Unito, 11 maggio 1984
[BS] Sherry Turkle, *The Second Self. Computers and the Human Spirit*, Simon & Shuster, New York, Usa, 1984 [trad. it. *Il Secondo Io*, Frassinelli, Milano, 1985]
[BS] Paul Virilio, *L'orizon négatif. Essai de dromoscopie*, Éditions Galilée, Paris, France, 1984 [trad. it. *L'orizzonte negativo. Saggio di dromoscopia*, Costa & Nolan edizioni, Genova, 1986]
[BS] Jean-Dominique Warnier, *L'homme face à l'intelligence artificielle*, Les Editions d'Organisation, Parigi, 1984 [trad. it. *La logica dei sistemi informativi. Informatica e società complessa*, SARIN - Marsilio Editori s.p.a., Venezia, 1985
[BS] Joseph Weizenbaum, *Kurs auf den Eisberg*, Pendo Verlag, Zurich, 1984 [trad. it.: *Diritti verso l'iceberg. Il computer ci salverà?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985]
[BS] Patricia Marks Greenfield, *Mind and Media*, Cambridge (Mass.), 1984
[BS] John R. Searle, *Minds Brains and Science*, Harvard University Press, Cambridge, MA, Usa, 1984 [trad. It. *Mente, cervello, intelligenza*, Bompiani, Milano, 1988]

Tommaso Tozzi, *Fregio televisivo - Rusty*, video digitale e eliocopia, inverno 1984-1985

Tommaso Tozzi, *Fregio televisivo - Rusty*, video digitale e eliocopia, inverno 1984-1985, in Gregorio Spini (a cura di), *InCorso Artistico - Ipotesi di opere per l'arte pubblica*, Comune di Milano - Rip. Sport Turismo e Tempo Libero - Rip. Cultura e Spettacolo, presso il Corso Vittorio Emanuele, Milano, 7-8 marzo 1987

1985

[EV] [BI] TOMMASO TOZZI, *FREGIO TELEVISIVO - RUSTY*, INVERNO 1984-1985 [7-8 MARZO 1987]

Tommaso Tozzi prosegue la sua serie di interventi per le strade con materiali elaborati anche al computer, che aveva iniziato nel 1984, realizzando il video digitale dal titolo *Fregio televisivo - Rusty*. Delle eliocopie, tratte dagli stessi materiali digitali, vengono incollate da Tozzi nelle strade di Firenze. Le eliocopie erano state realizzate elaborando al computer immagini tratte dalla televisione e sovrapponendovi sopra dei messaggi digitali. In seguito, in occasione dell'iniziativa *InCorso Artistico - Ipotesi di opere per l'arte pubblica*, organizzata da Gregorio Spini a Milano, incolla una delle serie di eliocopie realizzate nel 1985, lunga alcuni metri, dal titolo *Fregio televisivo - Rusty*[985].

[EV] metà gennaio 1985

Nasce il primo nodo italiano della rete *Fidonet*: *Fido Potenza* di Giorgio Rutigliano[986].

[Re] Giorgio Celli, *Codice Adamo*[987], 18 gennaio 1985

Descrive il libro di Douglas R. Hofstadter *Godel, Escher, Bach* e il relativo tentativo di porre a confronto il cervello e il computer, l'intelligenza neuronale e quella elettronica per decidere se tra pensiero naturale e artificiale esista, o no, un confine invalicabile. **[C33]**

[Re] R. F., *Al computer geloso non resta che morire*[988], 19 gennaio 1985

Recensisce il film Electric Dreams di Steve Barron in cui un calcolatore si innamora di una ragazza. **[C05]**

[Re] *Radio e televisione verso l'informatica*[989], 25 gennaio 1985

È un annuncio del convegno *Radio e televisione per una cultura informatica*, a cura della Lega informatica dell'Arci, in collaborazione con la Spectravideo, a Milano, in cui sono presenti i conduttori delle trasmissioni *Bit* (Italia 1), *Chip* (Rai 2) e *Radio Tex* (RadioTre)[990]. **[C34]**

[Re] P. R. Manzoni Pubblicità, *Ma il futuro del Sud si chiama 'Tecnorama'*[991] e *La rivoluzione informatica*[992], 26 gennaio 1985

Come in altri articoli pubblicitari dello stesso tono, pubblicati su La Repubblica, P. R. Manzoni Pubblicità, descrive la macchina non un "grande fratello", ma un "grande aiutante". **[C10]**

[EV] gennaio 1985

Radiosoftware, Radiotre, Rai, trasmissione radiofonica.

[Re] *Radiosoftware: programmi per computer trasmessi via etere*[993], 30 gennaio 1985

Descrive un interessante esperimento dal titolo *Radiosoftware* che già da maggio e giugno del 1984 viene realizzato all'interno del programma radiofonico *Un certo discorso* di Pasquale Santoli e Roberto Mastroianni su Radiotre della Rai: la trasmissione di software attraverso la radio agli ascoltatori, che lo possono registrare su tape e utilizzare sul proprio personal computer (Olivetti MIO, Spectrum Sinclair, Commodore 64, Apple II e in seguito altri)[994]. **[C34]**

---

985 Tommaso Tozzi, *Fregio televisivo - Rusty*, video digitale e eliocopia, inverno 1984-1985, in Gregorio Spini (a cura di), *InCorso Artistico - Ipotesi di opere per l'arte pubblica*, Comune di Milano - Rip. Sport Turismo e Tempo Libero - Rip. Cultura e Spettacolo, presso il Corso Vittorio Emanuele, Milano, 7-8 marzo 1987.
986 https://www.i8zse.eu/fidonet/ .
987 Giorgio Celli, *Codice Adamo*, "La Repubblica", Roma, 18 gennaio 1985, p. 21.
988 R. F., *Al computer geloso non resta che morire*, "La Repubblica", Roma, 19 gennaio 1985, p. 20.
989 *Radio e televisione verso l'informatica*, "La Repubblica", Roma, 25 gennaio 1985,
p. 21.
990 Il programma radiofonico RadioText è andato in onda al 11 maggio al 1 luglio 1984. RadioText era una rubrica inserita all'interno di *Un certo discorso*, programma di cultura e attualità a cura di Pasquale Santoli [cfr. https://www.raiplayradio.it/audio/2018/05/RadioText---1-puntata-504b0efa-48c9-4702-95aa-2bb4953ba5ec.html]. Va verificato, ma è possibile che nel gruppo di RadioText vi fossero i fiorentini Fabio Guidi e Sara Maggi, [Cfr. http://www.edueda.net/index.php?title=Guidi_Fabio].
991 P. R. Manzoni Pubblicità, *Ma il futuro del Sud si chiama 'Tecnorama'*, "La Repubblica", Roma, 26 gennaio 1985, Speciale Bari Tecnorama numero 2, p. 33.
992 P. R. Manzoni Pubblicità, *La rivoluzione informatica*, "La Repubblica", Roma, 26 gennaio 1985, Speciale Bari Tecnorama numero 2, p. 34.
993 *Radiosoftware: programmi per computer trasmessi via etere*, "La Repubblica", Roma, 30 gennaio 1985, p. 23.
994 Un esperimento analogo - ma forse è lo stesso e non appaiono in quest'articolo i nomi dei veri autori - viene realizzato da Fabio Guidi e Sara Maggi su Controradio e poi su Radiotre, vedi http://www.edueda.net/index.php?title=Guidi_Fabio . Dato che Sara Maggi ha frequentato nel 1982-83 la sezione di musica elettronica del Conservatorio di Firenze, in cui da anni Pietro Grossi sta mostrando ai suoi studenti e collaboratori la possibilità di trasmettere la musica attraverso i terminali informatici, viene da supporre che Sara Maggi possa aver ricevuto da tali lezioni lo stimolo per la progettazione di questi esperimenti radiofonici.

[BI] COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE IN ASSOCIAZIONE CON L'ISTITUTO DI STUDI SULLA RICERCA E DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *RAPPORTO FAST. EUROPA 1995. TRASFORMAZIONI TECNOLOGICHE E SFIDE SOCIALI*, FEBBRAIO 1985[995]

Si riporta solo una parte del *Rapporto Fast* della Comunità Europea che sancisce gli indirizzi europei sulle nuove tecnologie:

«ALIENAZIONE E/O PARTECIPAZIONE ATTIVA DELL'INDIVIDUO

L'uso di "e/o" nel titolo è intenzionale. L'"o" si applica ad ogni singolo individuo mentre "e" si applica alla società in generale. In qualsiasi società dell'informazione vivremo, ci saranno dei gruppi estraniati dal cuore della nostra società; ma attraverso politiche differenziate (tecnologica, sociale, educativa, economica, regionale ecc.), possiamo influenzare le dimensioni e la persistenza di questi gruppi.

Il rischio di un'ulteriore divisione nella società

Nel contesto sociale la nuova tecnologia dell'informazione appare come una "tecnologia a doppia faccia", per molti versi del tipo dr. Jekyll /Mr. Hyde. Rispetto a ciascun individuo, essa può presentarsi come un padrone o come un servitore perché può rinforzare il controllo centrale di unità locali così come può rafforzare la decentralizzazione delle decisioni; può essere usata come divertimento passivo o per apprendimento individuale creativo; può essere usata per aumentare le capacità intellettuali dell'uomo sul lavoro oppure per sostituirle. Ciò dipenderà dalle capacità dell'individuo, dei gruppi e delle regioni in questione a padroneggiare le nuove tecnologie dell'informazione o a essere dominati.

Quelli che hanno le capacità e i mezzi per trarre vantaggio dalle nuove possibilità offerte dalla tecnologia lo faranno, e solo dopo anni di ritardo potrà delinearsi una adeguata cornice sociale e politica che armonizzi la distribuzione dei benefici e dei rischi associati alle nuove tecnologie. Nel frattempo vi è il grande rischio di aumentare le divisioni nella società e fra le società europee. Questa tendenza si è già debolmente delineata nello sviluppo della società in Europa, dove si possono individuare in particolare due "minacce" della nuova tecnologia dell'informazione: la disoccupazione e il problema del "Grande Fratello", cioè i problemi relativi all'esercizio e alla divisione del potere in una società dell'informazione.

Mentre riconosciamo interamente la gravità del problema "occupazione" (cfr. capitolo III) riteniamo che il problema del "Grande Fratello" sia stato per certi versi drammatizzato: non vi è nessuna indicazione che stiamo andando verso una società del tipo "Il Grande Fratello ti sta guardando". Né d'altra parte ci stiamo muovendo verso l'estremo opposto, verso cioè una democrazia radicale partecipativa "on-line" in cui ogni cittadino possa partecipare, attraverso un generalizzato sistema di comunicazione a doppio senso, ad ogni decisione politica; ma certamente le NTI offrono le opportunità per una tale soluzione.

La pubblica amministrazione a livello locale può costituire un efficace esempio di applicazione. Sistemi di pianificazione e controllo basati sull'EDP possono essere meno sensibili alle necessità individuali del cittadino, ma offrono anche l'opportunità di ridurre lo spazio fra cittadino e amministrazione pubblica.

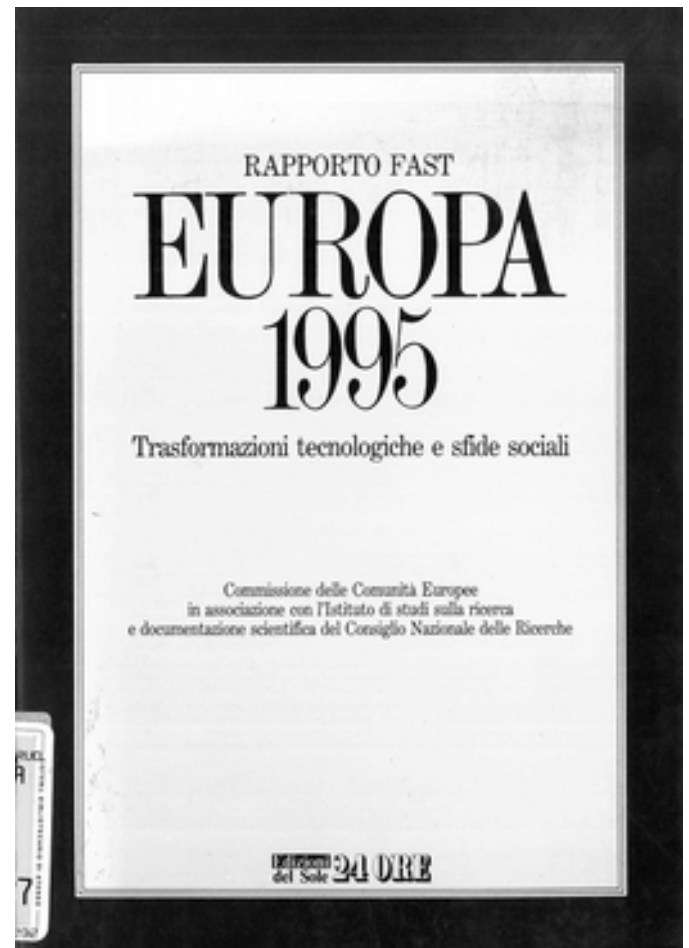
Elaborazione dati decentralizzata e facile accesso alle banche di dati e ai servizi centrali d'informazione portano alla possibilità di servizi più decentralizzati e individualizzati. Usando le NTI per informare i cittadini sui loro diritti e sulle possibilità a loro disposizione, si può facilitare il funzionamento della amministrazione pubblica e migliorare le capacità di reazione del cittadino alle proposte e a progetti avanzati dai governi locali (a patto che anche il cittadino abbia accesso alle basi di dati necessarie alla preparazione dei progetti e delle proposte).

Tale accesso può essere facilitato dalle reti di comunicazione flessibili multi-uso; queste consentirebbero anche l'organizzazione di gruppi di pressione a livello di comunità locali, che potrebbero così esercitare un'influenza politica su chi prende le decisioni. In definitiva, movimenti "associativi" potrebbero costituirsi più facilmente e lavorare più efficacemente.

Questo esempio mostra quale potrebbe essere l'applicazione ipotetica delle NTI in un caso particolare di esercizio e divisione del potere. L'impatto reale può di fatto essere meno sensazionale ma sicuramente altrettanto importante, come vedremo nei seguenti paragrafi»[996].

(…)

«TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE: COME CONTROLLARE IL SISTEMA NERVOSO DELLE NOSTRE SOCIETÀ

---

995 Commissione delle Comunità Europee in associazione con l'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche . *Rapporto Fast. Europa 1995. Trasformazioni tecnologiche e sfide sociali*, edizione italiana a cura di Tommaso Maria Lazzari, Maurizio Rocchi, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano, febbraio 1985.
996 *Idem*, pp. 95-96.

Questo dualismo esprime in realtà la necessità di rispondere costantemente e simultaneamente ad una doppia sfida: essere forti di fronte ai nostri concorrenti e assicurare una sufficiente coesione sociale interna. Per gli europei, questa doppia sfida diviene particolarmente cruciale nel campo delle tecnologie della informazione: se l'Europa non domina le nuove tecnologie dell'informazione sul piano industriale come sul piano sociale, né la sopravvivenza della industria europea in una economia di libero scambio né la coesione permanente dell'Europa come una entità sociale possono essere assicurate sul medio e lungo termine.

La sfida industriale è oggi, nel complesso, ben percepita anche se la risposta si fa attendere. Ma la sfida sociale va ben al di là delle questioni della protezione della "privacy". Una società in cui solo alcuni privilegiati sono attori e beneficiari della straordinaria forza di cambiamento che rappresentano le tecnologie della informazione e dove una parte rilevante degli individui, dei gruppi sociali, delle imprese e delle regioni subiscono passivamente, o restano fuori da questo movimento, è una società ad alto rischio sociopolitico. Molto dipende dal modo in cui questi cambiamenti tecnologici (che i lavori FAST presentano come "irresistibili") saranno preparati e realizzati. Ad esempio, nel campo dell'occupazione, sono in gioco 4-5 milioni di posti di lavoro nei prossimi dieci anni, a seconda che le nuove applicazioni delle tecnologie dell'informazione siano sviluppate dagli stessi europei o da altri, e che le applicazioni proposte soddisfino dei bisogni veri o no.

Ma la posta in gioco supera largamente il problema dell'occupazione: si può lasciare ad altri la cura di concepire e di realizzare i prodotti e le infrastrutture che costituiranno il sistema nervoso delle nostre società, con tutte le conseguenze economiche, culturali e politiche che ciò implica? La creazione, lo scambio, la trasmissione e l'utilizzazione dell'informazione devono farsi con e per coloro che ne hanno bisogno. Come pretendere altrimenti di dominare il proprio futuro?

Così, l'apparizione di "un nuovo ordine informatico internazionale" presuppone la nostra padronanza tecnologica, industriale e sociale dei prodotti, dei servizi e delle reti corrispondenti, non solamente per assicurare la sopravvivenza dell'industria e dell'economia europea ma anche per garantire l'autonomia delle società europee sul piano culturale, sociale e politico. Ma l'Europa è lontana dal possedere questo necessario controllo.

È deplorevole che questi aspetti (la sfida tecno-industriale e la sfida sociale) siano così spesso trattati separatamente, o perfino come se essi rappresentino obiettivi conflittuali. È solo nella misura in cui i bisogni della società e quelli degli individui influenzeranno direttamente e fin dall'inizio lo sviluppo delle nuove tecnologie, che queste diventeranno un potente strumento della crescita e potranno contribuire alla soluzione di alcuni prodotti concernenti l'occupazione, le economie d'energia, l'aumento della produttività agricola, la formazione professionale, le comunicazioni, l'utilizzazione del tempo libero ecc.»[997].

[BI] Roberto Faenza, *Computerland*, febbraio 1985

Il libro *Computerland* di Roberto Faenza[998], esce a febbraio in un'edizione divulgativa come sono quelle della Sugarco, che rende di dominio pubblico una panoramica su alcuni aspetti legati al territorio dei computer che in Italia non sono ancora ben noti.

Tra questi vi è, ad esempio, un breve paragrafo sugli automi che precede il successivo libro di Antonio Caronia sul *Cyborg*.

Roberto Faenza è un intellettuale e regista che nel 1973 ha scritto una sorta di libro cult per quanto riguarda la controinformazione realizzata con gli strumenti elettronici del video.

In questo libro del 1985 non si intravede un'analoga tensione movimentista e dunque non possiamo considerarlo un antecedente delle culture hacker o del cyberpunk. Non vi è riferimenti a un uso antagonista del mezzo informatico, vi è anzi un intero paragrafo sul cosiddetto "computer crime".

Anche sul tema del lavoro, sebbene vi sia una citazione della rivista "Critica marxista" sul tema della disoccupazione, l'autore sembra fortemente influenzato dalle prospettive utopiche e positive di Alvin Toffler.

In esso vi sono però delle sezioni e delle riflessioni che ne mantengono una prospettiva che antepone la sensibilità verso l'umano all'esaltazione della tecnologia, oltreché una aperta, ma fin troppo prudente, riflessione sulla bontà delle leggi sul copyright.

Del libro si riporta le seguenti parti:

«*Software: i pirati*

Quando c'è un tesoro, quasi sempre nei paraggi arrivano i pirati. Il tesoro è l'immenso mercato del software; i pirati sono tutti coloro che ne approfittano per duplicare illegalmente i suoi prodotti.

I programmi per computer sono generalmente protetti con i diritti d'autore dei loro inventori. Sulle etichette noterete il marchio del copyright e l'avviso che la legge non consente la duplicazione senza l'autorizzazione del proprietario. Nella

997 *Idem*, p. 186.

998 Roberto Faenza, *Computerland*, Sugarco Edizioni, Milano, febbraio 1985.

realtà capita la stessa cosa che avviene nel mercato delle videocassette, dove i film di successo vengono riprodotti su larga scala e venduti sottocosto da una schiera di pirati che tende ad allargarsi sempre di più.

In America si calcola che per ogni programma venduto circolino sino a 20 copie clandestine. La causa di un così vasto fenomeno dipende principalmente dall'alto prezzo dei programmi. Un software venduto a 1000 dollari (cifra da considerarsi media nel caso di programmi per business) induce molta gente ad acquisirne una copia, duplicarla con una spesa di qualche decina di dollari e invadere il mercato con copie identiche all'originale, ma vendute a un prezzo nettamente inferiore. Il guaio, per gli autori e i distributori autorizzati, è che molti rivenditori stanno al gioco dei pirati, accettando di smerciare sottobanco le contraffazioni.

Si tratta di ladri, non di pirati - protestano i produttori di software - chiamandoli pirati, anziché con il loro giusto nome, non si fa altro che nobilitarli. Ma i duplicatori clandestini preferiscono autodefinirsi pirati e molti di loro non si vergognano affatto di tale attività.

Secondo il sociologo Amatai Etzioni, quando il numero di persone che violano le norme è tanto alto da avvicinarsi alla maggioranza della popolazione (in Usa si calcola che un terzo dei possessori di computer sia favorevole al pirataggio), significa che la legge ha perso di significato.[999] Se essa non appare reale, ne consegue che infrangerla non appare più come un reato.

Il pirataggio è molto diffuso specie tra i giovani. Tipico è l'esempio dei ragazzini che si fanno regalare dai genitori un video-gioco (il mercato dei giochi è quello più colpito dal pirataggio) del prezzo di circa 30 dollari, lo copiano su un dischetto del prezzo di 3 dollari, e lo rivendono a scuola a 10 dollari. Con soltanto una decina di duplicazioni si garantiscono così settimane di extra paghetta.

Tutto ciò ha indotto le software house a cercare di impedire la duplicazione dei programmi. Sono stati inventati dei codici e dei dispositivi che distruggono il disco non appena si cerca di copiarlo. Ma i pirati più agguerriti sono diventati esperti nell'infrangere i sistemi di protezione, sicché nessun produttore può illudersi di essere tutelato al 100%.

Lo scontro sui diritti d'autore è combattuto anche su altri fronti, in quanto sulla scena internazionale non è neppure chiaro in quale ambito debba essere classificata la tutela dei programmi per computer.

I giapponesi, che nel campo del software si trovano arretrati rispetto agli Stati Uniti, hanno proposto di considerarlo al pari di una proprietà industriale anziché intellettuale. Nel primo caso, la protezione è solo di 15 anni, nel secondo è di circa 50 anni. Al fine di facilitarne la produzione, il Giappone vorrebbe altresì introdurre una norma per consentire di azzerare il periodo di protezione nel caso che un dato programma possa risultare di interesse nazionale.

In questo modo i giapponesi pensano di poter recuperare il tempo perduto e avvantaggiarsi del know-how americano, onde eguagliarne la capacità di produzione anche nel campo dei programmi.

La proposta è stata accolta dagli americani al pari di una provocazione. La loro risposta è stata netta e irrevocabile: i diritti concernenti il software sono di competenza delle leggi internazionali sul copyright, dunque non sussiste ragione per discuterne il merito. Il problema, sottolineano a Washington, non è quello di ridurre la normativa sulla tutela, bensì di proteggerla con più vigore contro l'offensiva del pirataggio.

Attualmente in Usa la duplicazione illegale dei programmi è punita con la prigione sino a un anno e con sanzioni pecuniarie sino a 10.000 dollari, oltre al risarcimento dei danni per le perdite subite.

Di fronte a pene severe, i pirati non manifestano eccessivi timori. Perché? Perché il vero problema delle autorità è quello di non riuscire quasi mai a risalire agli autori delle duplicazioni clandestine»[1000].

(…)

«Timothy Leary, che molti ricorderanno quale profeta dell'Lsd negli anni Sessanta, ha inventato un programma (VHISSD, Very-Highly-Interactive Software for Self Development) per interagire con gli automi a livello strettamente personale. Attraverso un giusto rapporto con le macchine, sostiene Leary, si espandono l'autocoscienza e la personalità dell'uomo» [*idem*, p. 90].

(…)

«*L'altro uomo: dall'elaboratore all'automa*

Molti si scandalizzano a sentir parlare di robot e computer in termini di esseri viventi (essenti sarebbe un termine più appropriato). Eppure c'è chi ha definito la macchina artificiale "l'altro uomo" e c'è chi la sta studiando sotto l'angolo visuale delle scienze umane. Sono vivi i computer? Se lo chiede Geoff Simons, del National Computer Centre di Manchester, in uno spregiudicato studio sull'evoluzione dei congegni artificiali.[1001]

La domanda non è priva di logica, nel senso che tra tutte le invenzioni l'elaboratore, proprio perché realizzato per affiancare la mente umana, è forse quella che più si avvicina agli esseri viventi. Intanto un interrogativo: che cos'è la vita? La scienza più recente è passata da una definizione di tipo biochimico a una di, tipo informativo (c'è vita laddove c'è capacità di informazione). È indiscutibile che le macchine stanno evolvendosi; come nel corso del tempo l'uomo è passato da forme inferiori a superiori, così esse stanno acquisendo nuovi organi e nuove capacità. Non è vero, come si usa dire, che i computer sono stupidi e fanno solo ciò che noi chiediamo. A volta fanno molto di più, tirando fuori in misura maggiore di quanto abbiamo messo dentro. Ha senso chiamare stupido un sistema capace di rispondere in un milionesimo di secondo ai quesiti più complessi?

Molti sono allarmati dal peso crescente degli elaboratori all'interno della società moderna. Di recente, alcuni casi hanno preoccupato l'opinione pubblica: un computer ha messo in allarme per errore il comando bellico americano annunciando un'invasione inesistente; un altro ha elaborato un'intera strategia offensiva sulla base di dati falsi. Accanto a questi casi negativi, non manca però una gran messe di esempi positivi, in primo luogo nel campo medico dove gli elaboratori stanno diventando insostituibili.

Secondo Simons il rifiuto di considerare le macchine artificiali come una forma emergente di vita dipende da una atavica vanità dell'uomo, la stessa che ha portato a ostacolare le scoperte di Copernico, di Darwin e di Freud. L'uomo al centro dell'universo,

999 Citato da C. Spezzano, Skull and Crossbones Flying High, "Whole Earth Software Review", n. 2, p. 126, 1984.
1000 Roberto Faenza, *Computerland*, pp. 67-68.
1001 *V.* G. Simons, *Are Computers Alive?*, Birkhäuser-Boston, Thetford, 1983. *V.* inoltre: T. Hartmann, *Molecular Computers*, "Popular Computing", pp. 65-70, marzo 1984.

l'uomo come essere superiore, rappresentano convinzioni che celano il timore della detronizzazione.[1002] Norbert Wiener, il padre della cibernetica (fu tra i primi a ipotizzare la possibilità di macchine che si autoriproducono), sottolinea che, se è stata un'offesa al nostro orgoglio l'essere paragonati a una scimmia, è certamente un oltraggio l'essere paragonati a una macchina.[1003] Eppure, affermano gli studiosi, presto le macchine saranno in grado di creare altre macchine a loro immagine. Non avendo bisogno di cellule, potranno riprodursi attraverso organi meccanici. Una gallina, diceva il commediografo Bernard Shaw, è soltanto il modo che un uovo ha di fare un altro uovo. Così la macchina può generare un messaggio e il messaggio può generare un'altra macchina. Concedeteci l'idea - dice Wiener - che un giorno l'uomo possa viaggiare per telegrafo in aggiunta al suo poter viaggiare in auto o in aereo. L'idea non ha ancora la possibilità di essere messa in pratica, ma non per questo essa è inconcepibile. Allo stesso modo l'idea di macchine che partoriscono altre macchine è soltanto una questione di realizzabilità. Se solo qualche secolo addietro uno scienziato avesse osato affermare che possono esistere macchine parlanti, lo si sarebbe affidato all'Inquisizione o mandato al rogo. Oggi sono state realizzate macchine che parlano; nulla deve indurci a credere che l'evoluzione artificiale non raggiungerà traguardi ben più importanti. Alan Turing, uno dei padri dell'intelligenza artificiale, è certo che alla fine del secolo si potrà parlare di macchine pensanti senza timore di essere contraddetti.[1004] Grey Walter, uno dei primi studiosi dell'automazione, osservando le affinità tra cervello umano e artificiale, ha ipotizzato sino dagli anni Cinquanta la costruzione di macchine capaci di imitare fedelmente l'uomo (Machina docilis, Machina speculatrix).[1005]

La scienza insegna che l'evoluzione umana è passata da organismi monocellulari alla formazione delle prime creature viventi all'homo sapiens. Le macchine evidenziano anch'esse i segni di una mutazione graduale: dalla ruota alla macchina a vapore all'elaboratore elettronico, è evidente che hanno acquisito attributi di intelligenza superiori a quelli di molti organismi viventi. Dobbiamo ammettere che un computer è certamente più intelligente di un cactus.

Lo stesso cervello delle macchine artificiali funziona sulla base di principi uguali a quelli che consentono di funzionare al cervello umano. Entrambi sfruttano le proprietà di elementi chimici molto simili (il silicio per la macchina, il carbonio per l'uomo). Entrambi sono attivati da un complesso di impulsi che tendono a regolamentare determinate funzioni. Ricerche recenti provano che certe particelle del cervello si comportano in maniera strettamente analoga alle unità di elaborazione dei computer. È accertato che la corteccia cerebrale è una configurazione modulare di meccanismi di elaborazione, studiando la quale gli scienziati contano di poter arrivare alla realizzazione di un computer biologico, cioè formato da organismi viventi. Da qui alla possibilità d'autoriproduzione, il passo è breve.

L'idea di creare un computer biologico capace di emulare il cervello umano risale agli anni Cinquanta. Non si tratta di fantascienza, il progetto è fattibile e molti laboratori stanno sperimentandone i preliminari. In un istituto di ricerca nel Maryland (Gentronix Laboratories) si è al lavoro per realizzare un computer un milione di volte più piccolo e veloce dei suoi fratelli attuali, un computer che può mangiare, pensare, e anche riprodursi. Si tratta di un biochip, una macchina costruita su basi molecolari. Stati Uniti, Giappone, Urss e Australia sono in corsa per arrivare primi alla meta in questo progetto eccezionale.

Le molecole di cui si comporrà un biochip sono derivati di sostanze che combinano il ferro e il magnesio. Tali proteine hanno la caratteristica di moltiplicarsi e autoaggregarsi in presenza di altre molecole quali il DNA (acido desossiribonucleico). Il computer che dovrà nascere in laboratorio avrà il potenziale del cervello umano e sarà così minuscolo da poter essere visto solo al microscopio.

Un superman miniaturizzato? Non si tratta di una persona, rispondono gli scienziati, sottolineando come siffatti paragoni risultino fuorvianti. Nuove forme di vita non significano nuovo genere di umani.

È comprensibile che di fronte a simili affermazioni si possa inorridire. Quella dell'autoriproduzione artificiale è un'ipotesi emotivamente sgradevole, al pari del presupposto di Darwin sulle origini animali dell'uomo. In realtà già un uomo provvisto di arti artificiali rappresenta un sistema composto da parti sia meccaniche che umane. Come dovremo definire un uomo ricostruito quasi per intero con organi artificiali: un essere meccanico o una macchina umana?

Automi che si riproducono e automi che pensano proiettano l'immagine di un domani altamente meccanizzato dove l'ingegno umano - il timore è ricorrente - potrebbe cadere in posizione di subordine. Ma potrebbe trattarsi di un errore. Chi ci impedirà in un futuro dominato dalla tecnologia di esprimere al meglio la nostra intelligenza?

Il tema della vita riprodotta in laboratorio appassiona il genere umano sin dai tempi più antichi. Nell'*Iliade*, Omero racconta del dio Efesto, figlio di Zeus e di Era, sposo di Afrodite, che forgia con l'argilla una donna, Pandora, e che costruisce una ventina di servitori automatici per allietare le serate dei commensali. Prima dei Greci, nelle civiltà egiziane, assiro-babilonesi e cinesi erano ricorrenti le descrizioni di congegni artificiali somiglianti agli esseri umani. In Etiopia si riteneva che esistesse una statua, raffigurante il re Nemmon, capace di suonare al tocco dei raggi di sole. Dedalo, il mitico artefice che costruì il Labirinto di Cnosso a Creta, era famoso per aver inventato statue di metallo semoventi. A loro volta, gli Argonauti avrebbero fabbricato un cane artificiale perché facesse da guardia alla loro nave.

Tralasciando la mitologia, la storia è ricca di aneddoti che riferiscono di automi costruiti dall'uomo.[1006] Archita di Taranto, uno dei successori di Pitagora, è l'inventore di una colomba che cerca di volare. Ad Alessandria d'Egitto, Erone costruisce tutta una serie di macchine automatiche (tra queste, l'antesignana della moderna turbina), di cui riferisce nel suo celebre trattato *Automata*. Pollione Vitruvio, ingegnere e architetto romano vissuto nel I secolo avanti Cristo, descrive nella sua opera monumentale *De Architettura* le meraviglie artificiali dei suoi tempi.

Nel medioevo, nonostante l'opposizione della Chiesa, numerosi sono gli inventori impegnati a progettare automi. Lo stesso teologo domenicano Alberto Magno, maestro di Tommaso d'Aquino, avrebbe costruito un androide (fatto di metallo, legno, cera, cuoio e

1002 Sulla civiltà delle macchine destinata a soppiantare quella umana, l'inglese Samuel Butler ha scritto nel 1872 uno straordinario romanzo, *Erewhon*, dal nome del paese dove ogni ordigno meccanico è stato bandito dall'uomo.
1003 N. Wiener, *Dio e Golem s.p.a.*, Boringhieri, Torino, p. 51 e seguenti, 1967.
1004 *V.* A. Turing, *Computing Machinery and Intelligence*, "Mind", n. 59, pp. 433-60, 1950.
1005 *V.* W.G. Walter, *The Living Brain*, Duckworth, Londra, 1953. L'autore è l'inventore di Elsa, la prima tartaruga elettronica.
1006 Sulla storia degli automi *V.*: A. Chapvis, E. Droz, *Automata. A Historical and Technological Study*, Griffon, Neuchatel, 1958; J. Cohen, *Human Robots in Mith and Science*, George Allen and Unwin, Londra, 1966; G.P. Ceserani, *Gli automi. Storia e mito*, Laterza, Bari, 1983.

vetro) per fungere da servitore presso il monastero di Colonia. Secondo la leggenda, l'androide era in grado di ricevere gli ospiti e provvedere ai loro bisogni. Sarebbe stato proprio Tommaso d'Aquino, morto Alberto Magno, a disfarsi dell'automa per motivi mai chiariti (chi dice in ossequio all'insegnamento della Chiesa, chi per ragioni di incompatibilità).

L'uomo di ferro ("lo jaquemart"), che con un martello batte le ore sulle campane, è il tipico automa che si diffonde nell'Europa dell'alto medioevo. Gli scrittori dell'epoca raccontano che Leonardo avrebbe fabbricato un leone automatico per ingraziarsi il re dei francesi, Luigi XII, in occasione della sua venuta a Milano. Si narra che il leone sarebbe andato incontro al sovrano, aprendosi il petto con gli artigli onde mostrare lo stemma della corona di Francia. Le grotte di Pratolino nei pressi di Firenze, fatte edificare da Francesco I, rappresentano uno straordinario bazar di progetti e invenzioni di ogni genere. Nel Seicento, il filosofo e matematico Cartesio nel suo trattato sull'uomo paragona la configurazione umana a quella della macchina (nervi come tubi, muscoli come molle, respirazione come movimento...). Nel secolo successivo, il medico Julien Offroy de La Mettrie, ispirandosi alle ipotesi di Cartesio, pubblica un volume (*L'uomo macchina* del 1748), dove sostiene che l'uomo è un semplice meccanismo, da studiare con i metodi della fisiologia e delle scienze mediche. Le sue tesi scatenano la reazione della Chiesa. La Mettrie viene perseguitato e il suo libro è messo al rogo. Tra le varie pagine appaiono alcune intuizioni, quali ad esempio le descrizioni dei meccanismi del cervello, che ritroveremo verso la metà del nostro secolo negli studi sulla cibernetica.

Jacques Vaucanson, amministratore e progettista notissimo nel Settecento, costruisce alcuni automi atti ad appassionare l'Europa dell'epoca. Tra questi, il telaio meccanico, che tanta fortuna arrecherà alle seterie della Francia. Vaucanson, dopo aver fabbricato anitre, flautisti e tamburini meccanici, dedica l'intera vita alla progettazione dell'uomo artificiale a circolazione sanguigna.

Acclamato come un genio da Voltaire, riverito come gloria nazionale dal re Luigi XV, Vaucanson porterà con sé nella tomba il sogno impossibile. Ma il suo ardire servirà di incoraggiamento ad altri tenaci inventori, i quali inseguiranno nel corso dei secoli il miraggio della vita riprodotta artificialmente. Nel 1790, il barone ungherese Wolfgang von Kempelen presenta all'imperatrice austriaca Maria Teresa un automa capace di giocare a scacchi, soprannominato "il Turco". Portato in giro, dall'Austria alla Russia, il Turco giocherà a scacchi con sovrani e zarine senza mai perdere una partita. Anche Napoleone vorrà giocare con lui e si racconta che, sconfitto, sarebbe andato su tutte le furie.

Quale mistero celava il prodigioso automa?

Sarà Edgar Allan Poe, il maestro della paura e del mistero, a svelare la verità in un racconto sul giocatore di scacchi.[1007] Partito dall'ipotesi che il Turco non poteva essere semplicemente una macchina, Poe dimostrò trattarsi di un falso automa. Venne infatti provato che dentro alla sua intelaiatura si nascondevano di volta in volta i più abili giocatori di scacchi.

Von Kempelen è noto anche per aver realizzato il prototipo di una macchina parlante. Wolfgang Goethe è testimone di averla sentita pronunciare distintamente alcune frasi.

Nell'Ottocento, alla passione per le macchine artificiali si sostituisce la paura. La scrittrice Mary Shelley lancia l'idea di un automa fatto di sostanze organiche, anziché inorganiche: nasce così Victor Frankenstein, con il suo mostro plasmato con le membra sottratte a più cadaveri. Il suo successo letterario (il cinema si occuperà di Frankenstein a più riprese, a partire dal 1931 con l'omonimo film interpretato da Boris Karloff) inaugura il filone del terrore associato al concetto di vita artificiale.

Nel 1951 il narratore austriaco Gustav Meyrink pubblica un racconto dal titolo *Il Golem*. Il personaggio (la sua origine risale alle leggende giudaiche dell'Europa orientale), vivificato dal connubio tra alchimia e magia, cresce smisuratamente ed è pervaso da follia omicida.

L'automa antropomorfico, il robot, nasce negli anni Venti per opera del commediografo cèco Karel Čapek. Nel suo dramma *R.U.R.* (Rossum's Universal Robots), c'è un'isola di proprietà di un tal Rossum (in cèco significa ragione) dove è impiantata una fabbrica di instancabili operai artificiali, chiamati robot (dal cèco "lavoro forzato"). Presto, da lavoratori subordinati i robot si trasformeranno in efferati nemici dell'uomo.[1008]

Toccherà a Isaac Asimov la riabilitazione dei robot in quanto amici dell'uomo. Nel suo racconto *Io robot*, sono enunciate le 3 leggi fondamentali della robotica:

1) nessun robot può recar danno a un essere umano;
2) i robot devono ubbidire agli ordini degli uomini eccetto quando diretti contro la prima legge;
3) i robot devono proteggere la propria esistenza a meno di interferire con la prima e la seconda legge[1009]»[1010].

(...)

«*Saremo sostituiti dalle macchine?*

L'uso indiscriminato di sistemi esperti e la glorificazione dell'intelligenza artificiale come toccasana per tutte le occasioni hanno attirato critiche e obiezioni sull'effettiva efficacia dell'AI.

Quando Newell e Simon presentano alla Rand il primo programma AI, l'istituto incarica il filosofo Hubert Dreyfus, dell'università di Berkeley, di revisionare il progetto ed esprimere un giudizio in merito all'opportunità di proseguire la ricerca.

Dreyfus esamina la documentazione e invia un rapporto alla Rand dal titolo sarcastico *Alchimia e Intelligenza Artificiale*. In seguito scriverà un libro volto a dimostrare la fallacia dell'AI, ricco di accuse contro i suoi promotori.[1011]

La comunità scientifica aggregatasi attorno alle ricerche sull'intelligenza artificiale reagisce con vigore, contestando le posizioni di Dreyfus e difendendo alla luce dei risultati il proprio lavoro. Seymour Papert, esperto AI presso il MIT, è incaricato di rispondere al filosofo con un polemico scritto dal titolo *L'intelligenza artificiale di H.L. Dreyfus: un bilancio di errori*.[1012]

1007 *V.* E. A. Poe, *Il giocatore di scacchi di Maelzel*, in *Novelle straordinarie*, Roma, 1900.
1008 K. Čapek, *R.U.R.* [trad. it. in "Il Dramma", 25 giugno 1929].
1009 I. Asimov, *I Robot*, "Astounding Science Fiction", 1941.
1010 Roberto Faenza, *Computerland*, pp. 91-98.
1011 H.L. Dreyfus, *What Computer Can't Do*, Harper and Row, New York, 1972.
1012 S. Papert, *The Artificial Intelligence of H.L. Dreyfus: a budget of fallacies*, MIT, rapporto n. 54, gennaio 1968.

Quali le argomentazioni di Dreyfus che hanno dato il via alla disputa? Innanzitutto il punto di partenza: il filosofo contesta l'opinione dei ricercatori che l'intelligenza, il linguaggio, la sapienza e la creatività degli uomini siano governati da schemi fissi e dunque siano programmabili.

In secondo luogo, manifesta scetticismo circa la possibilità che i computer siano in grado di avvicinarsi alla complessità della mente umana. Dreyfus si dice convinto che è a priori impossibile pensare a una macchina capace di risolvere i problemi dell'uomo, per il semplice motivo che non possiede, e mai sarà in grado di possedere, la varietà di elementi tipici del comportamento umano. Gli individui non si limitano a ragionare, ma accompagnano l'attività razionale con l'esperienza, il tatto, la vista, l'udito, la fantasia, il ricordo... L'uomo possiede un corpo, non è soltanto cervello, e il suo cervello a nulla può condurre ove privato di tutti gli altri attributi che fanno di una persona appunto una persona. Il computer non sa di esistere e non si accorge neppure che noi siamo dietro di lui. Conclusione: le macchine non si possono definire intelligenti, tutt'al più si potrebbero chiamare esperte in questo o quel settore, ma un computer non potrà mai avere più conoscenze di quante non gli fornisca l'uomo. Nel qual caso si dovrà parlare di memoria e non di intelligenza.

Il filosofo Dreyfus, controbattono i sostenitori dell'intelligenza artificiale, sbaglia perché non ha capito i termini della questione. Non si tratta di assimilare l'uomo alla macchina, o viceversa; né si vuole sostenere che gli uomini pensano nello stesso modo degli elaboratori. Intelligenza artificiale, lo stesso termine lo evidenzia, significa che, oltre alla nostra, può anche esistere un tipo di intelligenza propria delle macchine, definita appunto artificiale. Il fatto poi che tra le due possano sussistere similitudini e raccordi, è soltanto un modo per avvicinare sempre di più le macchine a risolvere i problemi dell'uomo, non in un clima di confronto o di rivalità, bensì di appoggio e di aiuto.

Che cos'è l'intelligenza? A questo interrogativo né la filosofia né la psicologia né la scienza in generale sono riuscite a dare una risposta esaustiva. Feigenbaum, che ha coordinato la nascita dei primi sistemi esperti, ricorda come il termine derivi dal latino *intellegere*, cioè discernere, scegliere. Raccogliere, scegliere, distinguere sono appunto attività proprie delle macchine intelligenti. In tal senso la definizione è pertinente.

Delineare senza facili ottimismi i limiti delle macchine è un dovere al quale non ci si può sottrarre. Nello stesso tempo non si può però non riconoscere che anche l'uomo è soggetto a limiti e restrizioni. La mente umana - sottolinea Avron Barr, uno dei massimi studiosi dell'AI - è limitata assai più delle macchine sotto molti aspetti: la sua memoria è inferiore, inferiore è la sua capacità di calcolo, elabora dati e informazioni con lentezza esasperante, sbaglia, confonde, fraintende. Che male c'è dunque se si sta cercando di porre un argine a tali difetti, potenziando nelle macchine le capacità di elaborazione e apprendimento?

Sono contento di essere un umano - dice Edward Fredkin, un docente del MIT - ma un uomo è soltanto un uomo; gli uomini non sono i migliori scavatori, le macchine si; se una macchina può fare meglio di noi anche nelle attività intellettuali, ben vengano le macchine.

Marvin Minsky, forse il più estremista dei sostenitori AI, si spinge oltre allorché afferma che, una volta insegnato alle macchine ad apprendere, nulla vieta di ipotizzare che si possa altresì insegnare la programmazione di attività creative e persino emotive. Le macchine come estensione dell'uomo, sia in senso fisico che mentale, tornano così ad essere il motivo ricorrente delle ricerche sull'automazione. Sherry Turkle, una sociologa del MIT, ha lavorato per anni a intervistare ragazzi e bambini che impiegano i computer. Si è convinta che per tutti loro l'elaboratore è diventato in molte funzioni una sorta di alter ego. Il computer, dice, è una specie di nuovo specchio: la prima macchina psicologica.[1013] Numerosi ragazzi intervistati hanno ammesso che quando giocano con un computer e perdono talvolta sono portati ad accusarlo, quasi fosse un umano, di barare. Ciò rivela un'attitudine, riscontrata anche tra gli utenti adulti, a considerare i computer alla stregua di compagni, ovvero ad attribuirgli le caratteristiche di esseri viventi»[1014].

(…)

«*Computer-crime: quanti sono i criminali?*

I mass media ci informano ormai quotidianamente sugli atti criminosi che giovani e meno giovani compiono ai danni di banche e grandi aziende, introducendosi nei loro segreti attraverso i computer.

Le statistiche sui reati telematici offrono un'immagine del problema certamente allarmante. Negli Stati Uniti si ritiene che i danni subiti ad opera dei ladri di informatica superino 300 milioni di dollari l'anno (in Italia i dati del 1984 parlano di una ventina di miliardi di lire). Va però precisato che la maggior parte delle grandi banche e aziende derubate preferiscono tacere il furto, per timore di perdere credibilità. Si calcola infatti che solo il 10% dei reati venga effettivamente denunciato. Dunque il fenomeno sta assumendo dimensioni di portata gigantesca.

IN COSA CONSISTE LA CRIMINALITÀ COMPUTERIZZATA?

Gli esempi sono sterminati: vanno dalla effrazione dei codici di sicurezza dei vari ministeri, al trasferimento di fondi dalle banche, alla intrusione nelle banche-dati, al danneggiamento o alla distruzione di archivi elettronici riservati. Si vendono dati ottenuti abusivamente, si passano somme da una banca all'altra, si ordinano pagamenti in cambio di prestazioni mai eseguite.

In California, un impiegato, che conosceva i codici della propria azienda, le ha sottratto un milione di dollari gonfiando le cifre delle spese.

In Francia, un dipendente licenziato ha cancellato per vendetta l'intero archivio contabile della ditta.

In Giappone, un ingegnere elettronico ha intercettato le chiavi di trasferimento dei fondi di una grande banca ed è riuscito a farsi accreditare una fortuna sul proprio conto corrente.

In Italia, gli esperti assunti da un finanziere criminale si sono collegati al computer centrale dell'anagrafe tributaria, ordinandogli rimborsi IVA non dovuti per centinaia di milioni.

1013 Citata da P. Huyghe, *Of Two Minds*, "Psychology Today", p. 35, dicembre 1983.
1014 Roberto Faenza, *Computerland*, pp. 111-113.

Il furto telematico più tipico è il trasferimento di fondi da un istituto bancario a un altro. Le banche, si sa, oggi trattano sempre meno il denaro contante. Per questo motivo, esse ricorrono quotidianamente all'uso del computer, che regola il traffico valutario al pari di una qualsiasi informazione in movimento. Molti criminali sono divenuti esperti nel penetrare i loro codici segreti, riuscendo in tal modo a stornare immense somme di denaro senza che gli istituti di credito possano accorgersene in tempo. Complessivamente, le banche americane spostano 400 miliardi di dollari ogni 24 ore. Distrarre da questa cifra qualche milione di dollari, è gioco da ragazzi.

Un annuncio comparso sulle prime pagine del "Wall Street Journal", il prestigioso quotidiano del mondo degli affari, dice: È SOLO UN RAGAZZO. NON VUOL FARE DEL MALE. HA APPENA INFRANTO IL TUO CODICE SEGRETO.

Gli avvenimenti descritti nel popolare film *War Games* non hanno alcunché di eccezionale. È vero: un ragazzo fornito di una certa intelligenza, un computer di dimensioni anche minuscole, un modem e un telefono sono sufficienti a penetrare nel cuore di qualsiasi cervello elettronico, onde poterlo comandare e dirigere a piacimento. Fatti simili a quelli descritti nel film sono avvenuti nella realtà più di una volta. A Milwaukee, una cittadina del Wisconsin, una gang di quindicenni è riuscita a collegarsi al computer del ministero dell'Energia; altri sono riusciti a entrare in contatto con il supercervello del Pentagono, mettendo in allarme l'intero apparato militare.

COM'È POSSIBILE INFRANGERE I CODICI SEGRETI?

Sino a qualche anno fa, prima dell'avvento dei personal computer, avere accesso a un elaboratore significava doversi destreggiare con i grandi sistemi, i mainframe. In tal senso, i furti elettronici restavano confinati nell'ambito di tecnici ed esperti disonesti. Oggi, è sufficiente un home computer collegato a una linea telefonica. Riuscendo a captare le parole d'ordine (password) degli elaboratori più grandi e conoscendo i loro sistemi operativi, basta ripeterli sulla propria tastiera ed ecco spianata la strada. Molti si sono messi a origliare al telefono le comunicazioni delle banche o delle istituzioni prese di mira; a quel punto il gioco è fatto: si compone la sigla del codice segreto e il computer sotto tiro risponde come un docile servitore ad ogni comando. TRASFERISCI UN MILIONE DI DOLLARI SUL CONTO X DELLA BANCA Y, può ordinare il ladro. All'elaboratore non resta che eseguire. Quando poi i controllori dell'istituto di credito si accorgeranno della sparizione di quel milione di dollari, nella maggior parte dei casi non potranno che inseguire un ladro ormai volatizzatosi. L'FBI ha condotto un'indagine in cui si dimostra che un furto in banca frutta in media 2000 dollari se compiuto a mano armata, 23.000 dollari se commesso con un raggiro, 460.000 dollari se fatto con un computer.

ESISTONO MISURE DI SICUREZZA?

La risposta è precisa: nessuna misura di sicurezza è garantita al 100%. Ci sono aziende che hanno investito milioni di dollari in tecniche sofisticate per proteggere i loro codici, eppure anche in questi casi si sono avuti esempi di scasso telematico.

Alla precarietà delle misure di protezione, si aggiunga l'assenza di una precisa normativa atta a punire i ladri che operano con i computer.

Negli Stati Uniti si sta accelerando il processo di revisione delle leggi esistenti, ormai ritenute superate dall'evoluzione delle tecnologie. In Svezia si è provveduto, emanando un codice particolare per i reati informatici, chiamato Datalagen. In Europa nel 1981 il Consiglio d'Europa ha varato una legge ad hoc. In Italia, in attesa di adeguarvisi, esistono due sole norme (chiaramente insufficienti): la prima punisce i pubblici ufficiali che rivelano dati riservati, la seconda chi procura danni a impianti di elaborazione.

I guai per coloro che detengono informazioni riservate non sono tutti dipendenti dall'attività dei ladri telematici. Gli analisti della IBM ritengono che il computer-crime (così è definita la criminalità via computer) occupi soltanto il sesto posto nella scala dei danni subiti dalle imprese.[1015] Le perdite maggiori deriverebbero infatti dagli errori e dalle omissioni commessi dal personale addetto alla computazione dei dati. Un solo sbaglio nella redazione di un bilancio può costare a un'azienda esborsi (per esempio di tasse non dovute) del valore di milioni di dollari.

C'è poi un altro aspetto - che non riguarda banche e multinazionali, ma tutti noi privati cittadini - non meno allarmante. Con il dilagare delle pratiche di informatizzazione, chi protegge la nostra intimità? Non è solo una questione di privacy, ma di esercizio della democrazia. Il Grande Fratello temuto da Orwell rischia proprio di celarsi nelle memorie segrete di archivi e banche-dati.

David Burnham (un giornalista del "New York Times", autore di celebri inchieste sulla corruzione della polizia e sul pericolo delle centrali nucleari) ha compilato un rapporto sui rischi derivanti dallo Stato computerizzato, come definisce l'odierno assolutismo dei governi.[1016] Bisogna essere vigili, suggerisce Burnham, perché di questo passo potremo trovarci tutti schedati e controllati al pari dei peggiori criminali.

Vediamo perché. Apriamo un conto corrente in una banca? Tutte le informazioni riservate che ci vengono richieste finiscono in un computer. Passiamo un controllo medico? I risultati finiscono in un computer. Facciamo richiesta di una carta di credito? Ogni informazione sulle nostre finanze verrà memorizzata. Rispondiamo a un'offerta di lavoro? Tutto ciò che metteremo per iscritto terminerà quasi certamente in un supporto elettronico. Denunciamo un furto? Il rapporto della polizia passerà nella banca-dati del ministero degli Interni. Andiamo sotto leva? Ogni nostro dato verrà immesso nella banca-dati del ministero della Difesa. Iscriviamo i figli a scuola? Tutto quanto dichiareremo di loro e di noi verrà computerizzato. Alla fine, dal momento in cui veniamo alla luce al momento della maturità, ogni passo della nostra vita privata risulterà schedato. Banche, assicurazioni, ministeri e organismi pubblici sapranno tutto di noi, delle nostre abitudini, dei nostri trascorsi, della nostra intimità. Questo è il pericolo dello Stato computerizzato, uno Stato in cui la riservatezza degli individui è alla mercé di oscuri personaggi che possono sapere di noi particolari che noi non sapremo mai di loro.

Avete presente il malvagio personaggio J.R. del serial tv *Dallas*? La sua principale abitudine, appena conosciuta una persona, è assumere informazioni riservate sul suo passato, al fine di poterla eventualmente ricattare. Come fanno i detective da lui assunti a sfornare valanghe di informazioni confidenziali sulla vita di ognuno? È semplice: hanno accesso a qualche banca-dati.

1015 *V*. R. Immel, *Data Security*, "Popular Computing", pp. 65-68, maggio 1984.
1016 D. Burnham, *The Rise of the Computer State*, Vintage Books, New York, 1983.

I nostri voti scolastici, il nostro stato di salute, le tappe della nostra carriera, la mappa dei nostri spostamenti, il progredire delle nostre relazioni personali, tutto ciò può terminare nel disco di un computer ed essere usato contro di noi per fini che ignoriamo.

Qualcuno potrebbe replicare: non vedo che male c'è, io non ho nulla da nascondere. Si tratta di una considerazione autolesionista. La questione non è quella dell'integrità, bensì della protezione dei diritti più elementari: nessuno deve potersi impossessare della nostra segretezza, appunto perché si tratta di una nostra esclusiva proprietà.

La vita privata del presidente John Kennedy fu schedata passo per passo dagli uomini dei servizi segreti. Edgar Hoover, il potente capo dell'FBI, usò ogni informazione riservata per esercitare le proprie pressioni sul presidente. Lo stesso metodo veniva impiegato nei confronti di migliaia di uomini politici, giornalisti, imprenditori, artisti, opinion leader.

Pochi giorni prima della tragica partenza di Kennedy per Dallas, Hoover viene invitato alla Casa Bianca per un'ultima cena. Durante il pasto, il capo dell'FBI, anziché avvisare il presidente dei pericoli che avrebbe potuto incontrare in quel viaggio, lo intrattiene a lungo sulla passione del capo di una commissione del Senato per una giovane ragazza di origine tedesca, che si appresta a sposare.

Che male c'è?, domanda Kennedy. Hoover sorride, tira fuori dal portafoglio una fotografia e alcuni dati provenienti dagli archivi dell'FBI. Li mostra al presidente. Quindi aggiunge: l'unico beneficio che il senatore ne trarrà è di ottenere gratis quello che la ragazza mette agli altri duecento dollari per notte.[1017]

Il potere - diceva un nobile inglese, Lord Acton - tende alla corruzione. Il potere assoluto corrompe in assoluto. Quanto più potere di controllare la nostra esistenza concederemo alle autorità, tanto più perderemo in libertà.

I computer conserveranno traccia di cosa compriamo, di quanto spendiamo, di dove pranziamo, di come trascorriamo i weekend, del tempo passato davanti al televisore, persino dei programmi che preferiamo.

A quel punto, l'enorme massa di dati che ci appartengono potrà essere manipolata dal potere (così come dagli organi di informazione e dalle agenzie di pubblicità) per conoscere le nostre abitudini, i nostri gusti, le nostre preferenze e le nostre opinioni. Non sarà difficile, attingendo a tutte queste informazioni, disegnare con precisione l'identikit di ognuno di noi.

In America, si sta sperimentando un sistema, chiamato BEHAVIORSCAN (scrutinio del comportamento), che controlla in termini pressoché assoluti i nostri movimenti, al fine di determinare le nostre scelte negli acquisti.

Viene memorizzato ogni dato, dai prodotti che compriamo nei supermercati alle trasmissioni tv alle quali assistiamo. Dopodiché, il computer elabora le relazioni tra annunci pubblicitari (presenti nei programmi televisivi che abbiamo seguito) e scelte individuali, in modo da poter prevedere con precisione i nostri comportamenti di consumatori[1018]»[1019].

(…)

«*Ciò che è tuo è anche mio*

L'insegnamento cristiano e quello islamico hanno in comune una lunga tradizione di avversione per la scienza. Sono note le persecuzioni nei secoli contro la razionalità e le idee innovatrici (l'esempio più clamoroso è l'abiura imposta a Galileo dalla Chiesa). La cultura giapponese, influenzata dal confucianesimo di origine cinese, tiene nei confronti della scienza un atteggiamento del tutto diverso: l'uomo deve adattarsi alla realtà e alle scoperte che derivano dall'osservazione del mondo empirico, anziché tentare di esercitare un controllo irrazionale.[1020]

Anche il buddismo, l'altra grande tradizione seguita in Giappone (in parte confluita nello scintoismo, la religione nazionale), ha un atteggiamento positivo verso la ricerca scientifica. L'intuizione di Budda per il śūnyatā (il moto trascendentale) è assai vicina all'equazione di Einstein sulla massa che si converte in energia. Le moderne scoperte sulla biologia molecolare e sulla meccanica quantistica trovano riscontri sorprendenti nell'insegnamento buddista.

Durante il periodo Mejii (1868-1912), allorché ha inizio la modernizzazione del Giappone, largamente ispirata al modello occidentale, le sole critiche mosse al mondo cristiano si ebbero nei confronti della tendenza mai sopita a privilegiare la superstizione sulla ragione. Le conseguenze di una cultura ostile ai derivati della scienza sono tuttora visibili nell'avversione di gran parte degli intellettuali occidentali per l'avvento dell'automazione.

Al contrario, la tradizione di apertura nei confronti dell'esperienza scientifica promossa dal confucianesimo e dal buddismo costituisce la ragione principale della sensibilità giapponese per le novità scientifiche.

La logica del cristianesimo è quella del logos, sottolinea Hideo Suzuki, autore di una indagine comparativa sulla cultura occidentale e nipponica.[1021]

Il logos, la parola (in inizio era il Logos, dice il Vangelo), implica il concetto di limite: se parlo di A non parlo di B; se una cosa è bene non dico che è male. Essere e non essere, bene e male sono termini tipicamente occidentali. La logica del buddismo è invece quella del lemma (proposizione che funge da premessa di un ragionamento), che consiste in uno schema diviso in quattro parti: l'affermazione, la negazione, la negazione e l'affermazione di entrambe. Più semplicemente: se il primo lemma è positivo (il bene), il secondo lemma è negativo (il male). Il terzo nega entrambi: né bene, né male. Il quarto afferma l'esistenza di entrambi.

Il lemma è l'opposto del logos, in quanto non attesta certezze assolute: tutto è il contrario di tutto; ciò che oggi è impossibile domani è possibile; il bene può presentarsi con le sembianze del male. Nel buddismo ogni cosa è in relazione con le altre, nulla esiste di per sé.

La logica del lemma spiega perché l'originalità non sia una caratteristica della cultura giapponese. Se tra tutto c'è una interrelazione, nulla esiste isolatamente: io sono e tu sei, significa che siamo parte di un'unica realtà. E così via: ciò che è tuo è anche

1017 *V.* R. Faenza, *Il malaffare*, p. 391, Mondadori, Milano, 1978.
1018 D. Burnham, *op. cit.*, p. 15.
1019 Roberto Faenza, *Computerland*, pp. 139-144.
1020 K. Tobioka, *Are the Japanese Scientific?*, "Japan Echo", vol. IX, n. 1, p. 28, 1982. Cfr. M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze, 1965.
1021 H. Sukuzi, *Nihon jin ni «dokuso» wa iranai*, "Voice", pp. 56-67, gennaio 1982.

mio; nulla può essere esclusivamente tuo o mio; il progresso di uno è il progresso di tutti.

Questo concetto è determinante per comprendere l'atteggiamento dei giapponesi nei confronti delle invenzioni e della proprietà. Esse, semplicemente, sono considerate patrimonio di tutti; dunque, se un paese inventa una determinata cosa, nulla vieta a un altro paese di appropriarsene. Abbiamo visto come tale credo si riversi nella disputa con il mondo occidentale in merito al diritto di sfruttamento e al copyright dei programmi per computer»[1022].

(…)

«*Che fine faranno i lavoratori?*

La trasformazione dei processi produttivi ad opera di robot intelligenti è l'innovazione più significativa. È altresì quella che creerà il maggior numero di conflitti nel mondo del lavoro.

Fino a che l'automazione concerne le funzioni meccanizzabili del ciclo produttivo, il riflesso sull'occupazione può ritenersi contenuto. Ma allorché si riversa nell'intero processo produttivo, il problema diventa di proporzioni allarmanti. La fabbrica totalmente automatizzata, cioè priva di lavoratori, non è un miraggio dei capitalisti, è una realtà molto prossima all'attuazione. La fabbrica di Fujitsu Fanuc, sulle rive del lago Yamanaka, dove un esercito di robot è incaricato di fabbricare altri robot, è un valido prototipo di ciclo produttivo quasi interamente automatizzato. Di notte, la fabbrica è in piena attività grazie all'impiego dei robot, i quali procedono nelle loro funzioni privi di qualsiasi supporto umano. Soltanto due impiegati controllano dai monitor la regolarità delle operazioni. Gli effetti della robotizzazione possono essere devastanti nonostante le assicurazioni contrarie. Nel 1979, durante una riunione a Vienna del comitato centrale della Federazione internazionale dei metalmeccanici, venne affrontato il tema della terza rivoluzione industriale: quella dei microprocessori e dei robot. Quando l'inglese Tom Stonier, docente dell'università di Bredford, sintetizzò un suo rapporto sulle conseguenze della robotizzazione, il consesso fu percorso da un brivido. Stonier presagì che nello spazio di trent'anni soltanto il 10% dell'attuale forza lavoro sarebbe stato impiegato nella produzione dei beni necessari alla vita quotidiana. L'altro 90% si sarebbe in pratica trovato senza occupazione.[1023]

Questa stima è probabile che possa peccare per eccesso, tuttavia i termini della questione rimangono invariati: l'automazione diventerà il motore trainante della produttività, ma al tempo stesso la causa principale di una crescente disoccupazione.

Su questo punto giapponesi e occidentali ostentano pareri discordi. Mentre i primi sono persuasi che le macchine intelligenti danneggeranno il mondo del lavoro solo in un primo periodo e solo parzialmente, i secondi giudicano il fenomeno permanente e profondo. L'atteggiamento del mondo sindacale internazionale riflette un'analoga divisione. Il sindacato giapponese non mostra difficoltà ad accettare la robotizzazione nelle fabbriche; quello occidentale palesa invece una posizione nettamente ostile. È noto che l'organizzazione sindacale giapponese è sostanzialmente diversa da quella occidentale: in Giappone non esiste sindacato nazionale o di categoria, bensì solo di impresa. Ciò significa che i sindacati partecipano alla vita della propria azienda, collaborando attivamente al management e avendo per fine il successo produttivo, non solo il benessere dei lavoratori.

Lo stesso concetto di lavoro (dal latino *labor*, ovvero fatica, travaglio) è concepito dai giapponesi in termini nettamente positivi: il lavoro non come fatica, bensì quale fonte di prosperità. Senza lavoro, pensano, non potrebbe esservi benessere; dunque perché definire negativamente un'attività che produce il benessere?

Anche le diverse condizioni di impiego (in Giappone l'impiego è praticamente a vita e l'azienda è vissuta come una grande famiglia) giocano un ruolo sull'atteggiamento tenuto nei confronti dell'automazione. Insomma, se la produttività aumenta grazie ai robot e i lavoratori anziché esserne danneggiati migliorano la propria condizione, è naturale che non vi siano motivi di contestazione. I robot sono amici e non nemici dei lavoratori, ripetono i giapponesi. Citano Adam Smith, che definiva il lavoro mostruoso e rischioso. Ricordano Karl Marx, che definiva il regno della libertà quello dove gli uomini sarebbero stati affrancati dalla necessità di lavorare. Saranno i robot, ovvero il prodotto più avanzato della società capitalista, a rendere reale il sogno dei marxisti? L'automazione, insistono i giapponesi, concorre al benessere sociale perché rafforza economia e produttività. I robot vanno diffondendosi soprattutto nelle piccole e medie imprese, dimostrando di non essere esclusivo appannaggio delle grandi fabbriche.

Molte aziende oggi non potrebbero sopravvivere se non facessero ricorso alla robotizzazione. Non è vero che i robot sottraggono lavoro agli operai poiché li sostituiscono in funzioni specializzate, dove la manodopera è carente.

Un sondaggio sull'automazione effettuato dal ministero del Lavoro rivela che ormai nel 60% delle fabbriche giapponesi vi sono robot e computer incaricati di migliorare la produttività. Grazie a essi, il lavoro ripetitivo è stato ridotto del 35%, il lavoro pesante del 36,8%, quello pericoloso del 30,5%. Quasi nessuna azienda ha effettuato licenziamenti in seguito all'introduzione di sistemi automatizzati, poiché sono cresciute le esigenze di manutenzione (del 43%) e di controllo (del 51,9%). Laddove i lavoratori sono stati sostituiti dalle macchine, si è provveduto alla loro riqualificazione. Essendo aumentata la produttività, così conclude il rapporto, sono aumentate anche le retribuzioni.[1024]

I leader dei sindacati occidentali ribattono a colpi di casistica: per ogni robot che arriva, spariscono sino a quattro-cinque posti di lavoro. Tale è l'avversione dei lavoratori per gli automi che molti di loro preferiscono licenziarsi piuttosto di dovervi lavorare a fianco. Come caso estremo di incompatibilità, citano l'esempio di Kenij Urada, l'operaio della Kawasaki Heavy Industries ucciso da un robot industriale.[1025]

Si è trattato di un normale incidente sul lavoro, rispondono i giapponesi. È falso che gli operai avversino gli automi, anzi è vero il contrario. La maggioranza dei lavoratori giovani chiede oggi di essere trasferita nei reparti automatizzati: guarda ai robot come a subordinati docili e servizievoli; lavorando con loro si sente come promossa al rango di supervisore: il senso di alienazione appartiene ormai al passato.

1022 Roberto Faenza, *Computerland*, pp. 187-188.

1023 K. Ikeata, *The Front Line of Robotization*, "Ekonomisuto", p. 119, 10 aprile 1981. In Germania, il presidente della confederazione sindacale stima che negli anni Novanta 20.000 robot distruggeranno 200.000 posti di lavoro.

1024 I dati del rapporto del Ministero del Lavoro sono in "Mainichi Shimbun", 9 agosto 1983.

1025 *V.* "The Guardian", 9 dicembre 1981.

Che senso ha opporsi alla robotizzazione? I giapponesi citano le loro statistiche: 600.000 nuove offerte di lavoro all'anno contro una diffusione di appena 20.000 automi. Sarebbe questa la disoccupazione?

Nella replica degli occidentali tali cifre sono considerate inattendibili, perché sia in Europa che in America a fronte di ogni nuova offerta di lavoro ci sono almeno quattro domande (nella sola Cee, i disoccupati sono saliti a oltre 12 milioni).

Gli automi sono il pericolo del futuro, sostengono i critici più accesi: se non li eliminiamo adesso che sono ancora in fasce, presto ce li ritroveremo dappertutto.[1026]

È vero: i robot industriali si diffondono ormai a un ritmo eccezionale. Dietro, stanno arrivando i robot per i servizi, l'agricoltura, le foreste, le miniere, l'assistenza sociale, per non parlare degli automi a uso domestico.

Tetsuo Ihara ha condotto uno studio sulla robotizzazione nel quale descrive le nuove professionalità sottratte al dominio dell'uomo: il boscaiolo automatico (già in funzione, insieme ai boscaioli sta facendo scomparire il morbo di Raynaud, il male che da decenni affligge chi lavora al taglio dei boschi); il barbiere automatico (a condizione di accontentarsi di un taglio poco personalizzato); lo chef automatico (si introduce nel robot la scheda del menu desiderato e questi provvede); il bar-ristorante-mensa automatico (dal servizio ai tavoli alle mansioni del personale di cucina, tutto è robotizzato).[1027] Ihara cita poi l'esempio dei lavoratori che, dovendo adattarsi alla super efficienza degli automi, saranno indotti a emularli, migliorando ritmi e prestazioni.

Quando voi occidentali capirete che i robot non sono vostri nemici, mi dice un esperto di robotica, sarà troppo tardi: avrete perso molto tempo e intanto gli automi avranno fatto passi da giganti. L'esperto cita l'esempio di un'industria automobilistica americana che ha impiegato vari anni per coordinare il lavoro dei robot e degli operai alla linea di assemblaggio. Tale era la diffidenza di questi verso quelli, che si venivano a creare linee doppie di operai e di robot per eseguire le stesse operazioni. Ikehata Keiji, uno studioso della tecnologia industriale, spiega che l'automazione produce risultati negativi in assenza di consenso da parte dei lavoratori. Per questa ragione, in Giappone i manager pianificano l'automazione insieme ai sindacati. Non c'è dubbio che gli industriali occidentali invidiano al Giappone l'atteggiamento con il quale le forze sindacali accettano di buon grado le proposte di robotizzazione.

Nel momento in cui anche in Europa e Stati Uniti avvenisse qualcosa di simile, la diffusione dei robot si allargherebbe a macchia d'olio. "Business Week" stima che nel 1990 in Usa, perdurando l'attuale mentalità nei confronti dell'automazione, i robot venduti saranno appena 23.000. Ma se pregiudizi e restrizioni dovessero cadere, allora il numero salirebbe di oltre dieci volte. Per questi motivi, le più grandi aziende produttrici di computer e di semiconduttori, la IBM e la Texas Instruments, hanno cominciato a investire nella robotica.

Le grandi industrie automobilistiche hanno compreso ormai da tempo, sulla falsariga del modello giapponese, che la loro sopravvivenza è intimamente legata all'automazione. Consapevoli del fatto che senza un mutamento di mentalità il ricorso alla robotizzazione incontrerà molteplici difficoltà, stanno premendo su mass media e opinione pubblica al fine di accrescerne l'accettazione. Nel frattempo, anche se l'atteggiamento sindacale resta improntato all'ostilità, crescono le industrie che stanno progettando massicci acquisti di robot. La General Electric, per esempio, ha in programma di sostituire il 50% della forza lavoro impegnata nell'assemblaggio con un sistema interamente automatizzato.

Le cifre confermano che lo sviluppo dei robot aumenta in termini inversamente proporzionali all'occupazione. I giapponesi, abituati a cambiare mansione a seconda della necessità (in Giappone la formazione minimizza la specializzazione), non capiscono l'apprensione dei lavoratori occidentali. Se in certe funzioni le macchine prendono il posto degli uomini - dicono - basta sapersi riqualificare.

Per rafforzare il valore della loro posizione, i miei interlocutori sottolineano il fatto che i paesi dell'Est (i quali soffrono più degli altri il problema della produttività) stanno diventando i migliori clienti delle industrie costruttrici di robot. Se i comunisti si mostrano più entusiasti dei capitalisti, come potete accusare gli automi di essere nemici dei lavoratori?

Dubbi strettamente personali

La visita a una fabbrica di robot mi ha suggestionato. Macchine che si muovono in uno spazio un tempo riservato agli uomini, macchine dotate di gambe, braccia e mani artificiali, che montano, avvitano, martellano, verniciano, riparano e confezionano i propri simili incessantemente, sia di notte che di giorno, mi inquietano e mi affascinano al tempo stesso. Avevo visto alcuni robot lavorare alla Fiat, una delle fabbriche automobilistiche più avanzate nel loro impiego, ma ora la visione di robot impegnati a dare vita da soli ad altri, robot mi colpisce al pari di un evento straordinario e inconsueto.

Prima di lasciare Tokyo, l'inventore di Quick Tour (il programma-quiz sul successo giapponese) mi domanda se voglio integrare il programma con eventuali domande e annotazioni derivate dal mio soggiorno.[1028]

Accetto l'invito. Siedo davanti al computer e comincio a formulare una serie di interrogativi che equivalgono ad altrettanti dubbi. Batto sulla tastiera:

ROBOT

NEGLI ANNI NOVANTA SI CALCOLA CHE OPERERANNO IN GIAPPONE DA 1 A 3 MILIONI DI ROBOT. CIÒ SIGNIFICA CHE DA 4 A 12 MILIONI DI INDIVIDUI DOVRANNO CAMBIARE LAVORO. SE L'OCCUPAZIONE SI CONCENTRERÀ PREVALENTEMENTE NELL'INDUSTRIA DELL'INFORMAZIONE, COME POTRANNO TROVARE SPAZIO TANTI MILIONI DI PERSONE?

1026 Sul problema della diffusione dei robot, *v.* K. Hasegawa, *The Robot War: a Yen One Trillion Industry Takes Off*, "Voice", luglio 1981.

1027 T. Ihara, *The Contours of Tomorrow's Robotic Society*, "Ekonomisuto", 1 dicembre 1981.

1028 Sulle contraddizioni del successo giapponese, *v.*: S. Kato, *Competitive Groupism in Japan*, in Institute of East Asian Studies, op. cit.., pp. 9-13; M. Moritani, *Japanese Technology*, cit., p. 147; K. Nishio, *The Fatuous Thesis that Japan is Unique*, "Bungei Shuniu", febbraio 1981; T. Iida, *Questions for Those Who Praise Japan*, "Voice", vol. VIII, n. 2, 1981; T. Kanu, Introduzione a Japan Center for International Exchange, *The Silent Power*, The Simul Press, Tokyo, 1976, pp. 1-8; S. Suzuki, *What's Wrong with the Education System*, "Japan Echo", vol. X, n. 3, 1983, pp. 17-23; L. Tolkunov, *Japan 1983: Search and Losses*, "Izvestia", 28 novembre 1983, p. 5; E. Vogel, *Japan's New Middle Class*, University of California Press, Berkeley, 1963.

DONNE
HO VISITATO MOLTI ISTITUTI, CENTRI DI RICERCA, FABBRICHE E LABORATORI. HO NOTATO CHE LA PRESENZA FEMMINILE È RELEGATA A FUNZIONI DI SCARSA IMPORTANZA ED E MANIFESTAMENTE INFERIORE A QUELLA MASCHILE. LA SOCIETÀ GIAPPONESE, NONOSTANTE L'INGRESSO NELL'ERA DELL'INFORMATIZZAZIONE, RESTA ANCORATA ALL'ANTICA TRADIZIONE MASCHILISTA?

MINORANZE
IL SISTEMA GIAPPONESE È STRUTTURATO SULLA OMOGENEITÀ E SUL GRUPPISMO. MA I DIVERSI? COME SONO TRATTATE LE MINORANZE ETNICHE. GLI HANDICAPPATI, GLI ANZIANI, OVVERO TUTTI COLORO CHE NON SONO INSERITI NEL CICLO PRODUTTIVO?

NUOVE GENERAZIONI
LE NUOVE GENERAZIONI, I FIGLI DEL COMPUTER, CHE CARATTERISTICHE PRESENTANO RISPETTO AL PASSATO?

CULTURA
SE È VERO CHE LA DIFFUSIONE DI UN ELABORATORE IN OGNI CASA ACCRESCE IL POTERE INFORMATIVO, PERCHÉ IN GIAPPONE LA VITA CULTURALE (ARTE, LETTERATURA, MUSICA, CINEMA, TEATRO) VA DECRESCENDO IN MISURA PROPORZIONALE AL CRESCERE DELLA COMPUTERIZZAZIONE?

SUCCESSO
COME SI MISURA IL SUCCESSO DI UN PAESE? DALLA CRESCITA DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO? DAL REDDITO PRO-CAPITE? OPPURE DAL TASSO DI FELICITÀ?»[1029].

[Co] Mario Luzzatto, *La radio, un «pirata» di dieci anni*[1030], 10 marzo 1985

Fa una breve storia delle prime radio libere in Italia, enfatizzando *Milano Radio Milano International* e denigrando quelle più politicizzate come *Radio Alice* che negli

> «anni di piombo» possono «diventare delle "centrali operative" della guerriglia urbana».

Questo, in quegli anni, per Luzzatto,

> «è quanto succede realmente a Bologna con *Radio Alice*, secondo la teoria della radio acefala (gestita cioè senza filtri dagli ascoltatori che telefonano)[1031] dell'ormai celebre Bifo». **[C09][C34]**

[Co] Emanuele Severino, *L'Italia in bilico fra due sistemi*[1032], 20 marzo 1985

Riflettendo sulla contrapposizione tra blocco capitalista e blocco socialista, su come l'innovazione tecnologica abbia portato i relativi «Imperi» a diventare un unico «Superstato in cui consiste il Duumvirato mondiale Usa-Urss» che «è l'animatore principale della vita economica», afferma che l'Italia, per rimanere in una situazione di pace e sicurezza sociale, deve mantenersi vicina al centro del sistema capitalista e che per farlo deve imboccare la strada dell'automazione delle fabbriche. Ma, scrive Severino,

> «l'incremento dell'automazione significa incremento della disoccupazione (un tema oggi molto dibattuto). A sua volta, la disoccupazione di massa spingerebbe l'elettorato a sinistra e produrrebbe un'avanzata decisiva del Pci, il quale apparirebbe più credibile nella sua volontà di difendere gli interessi dei lavoratori».

Ma ciò allontanerebbe l'Italia, secondo Severino, dal centro del capitalismo e dunque incrinerebbe le condizioni per la pace e la sicurezza sociale[1033].

Secondo Severino la

> «lotta tra capitalismo e socialismo reali è tra ricchi che gareggiano per il dominio del mondo». (…) «La lotta tra i ricchi, per il dominio del mondo, e la lotta che i ricchi sostengono "per impedire" che i poveri minaccino la supremazia e i privilegi dei ricchi portano quest'ultimi a un'attività produttiva senza precedenti» (…) «e, nel rapporto ricchi-poveri, intende "conservare" il vantaggio che l'apparato produttivo dei ricchi possiede rispetto a quello dei poveri».

1029 Roberto Faenza, *Computerland*, pp. 229-231.
1030 Mario Luzzatto Fegiz, *La radio, un «pirata» di dieci anni*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 marzo 1985, p. 29.
1031 Come se ciò fosse un crimine…
1032 Emanuele Severino, *L'Italia in bilico fra due sistemi*, "Il Corriere della Sera", Milano, 20 marzo 1985, p. 3.
1033 Ci si domanda: pace e sicurezza per chi? Solo per i ricchi, ci viene da rispondere.

Severino pensa che la tecnica abbia

> «la possibilità di risolvere i principali problemi dell'uomo sulla terra. Ma prima che questa possibilità teorica divenga fatto reale, deve intercorrere una fase intermedia, nella quale i Paesi poveri (…) tenteranno di migliorare la loro sorte nel mondo»,

così come una fase di lotta tra operai e capitale, così come di conflitto sociale, scontro che Severino sconsiglia ai regimi autoritari di destra. **[C20][C22][C03]**

[EV] Parigi, Francia, 28 marzo-15 luglio 1985

Jean-François Lyotard, Thierry Chaput (a cura di), *Les immatériaux*, mostra, Centre Georges Pompidou; in occasione della mostra si svolge un dibattito attraverso l'uso del Minitel a cui partecipano diversi intellettuali, tra cui Nanni Balestrini.

[BI] ERNESTO BALDUCCI, *L'UOMO PLANETARIO*, MARZO 1985

A marzo viene pubblicato il libro *L'Uomo Planetario* di Ernesto Balducci[1034].

Dato che ne abbiamo già citato i tratti salienti per la nostra ricerca in occasione dell'articolo di Guido Martinotti del 1972, non stiamo a ripeterne le parti. Ci limitiamo a ribadirne la prospettiva di uno sguardo planetario che ponga l'amore verso l'uomo, prima di ogni altra categoria del pensiero, al centro del proprio agire.

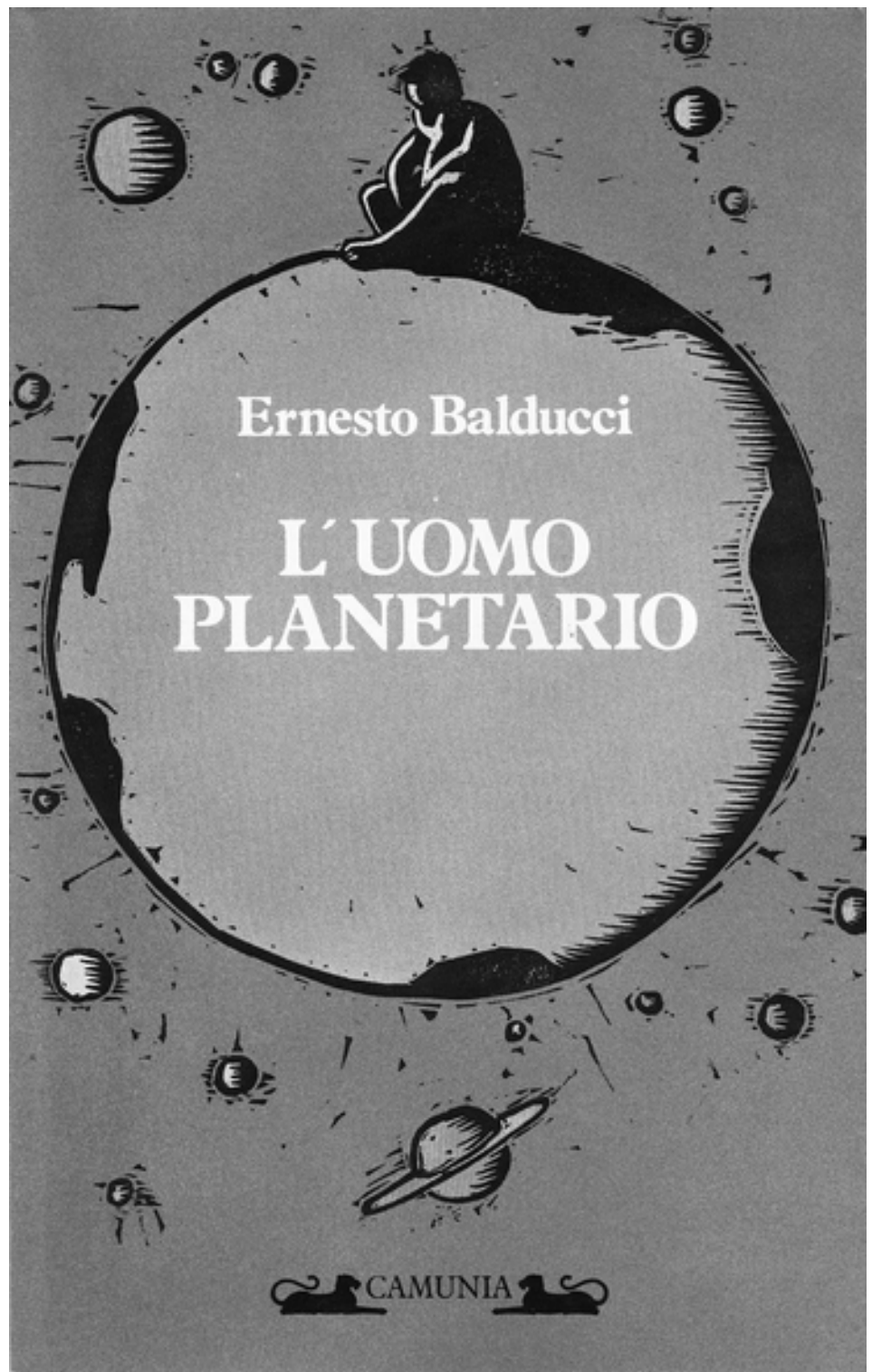
Una ricerca utile andrebbe a indagare su tutta l'area della *teologia della liberazione*, che in Italia e a Firenze è stata molto feconda negli anni Cinquanta e Sessanta, oggi portata avanti da esperienze come, ad esempio, la rivista "Testimonianze", così come nelle prospettive derivanti dal pensiero del filosofo gesuita Pierre Teilhard De Chardin (ad esempio il saggio del 1938-40 *Il fenomeno umano*, tradotto in Italia nel 1968, oppure il suo concetto di *Noosfera*), che a Firenze furono fatte conoscere dalle ricerche svolte negli anni Sessanta da padre Alessandro Dall'Olio.

[BI] INDICE DELLA COMUNICAZIONE, INDEX ARCHIVIO CRITICO DELL'INFORMAZIONE, *TELECOMUNICAZIONE GLOBALE*, MARZO 1985[1035]

L'articolo scritto da Index Archivio Critico dell'Informazione, ricavato dall'analisi dell'articolo *International Telecommunications*, pubblicato sul "Financial Times", fornisce un interessante panoramica di cosa si stia muovendo a livello politico e aziendale nel mondo, ma con una parte specifica sull'Italia, nel settore delle telecomunicazioni e della telematica, in particolar modo in vista di quel regime di "deregulation" che è da poco iniziato in tale settore negli Stati Uniti e in Gran Bretagna e che a partire dall'inizio degli anni Novanta travolgerà l'assetto delle aziende italiane.

Riportiamo per intero tale articolo.

1034 Ernesto Balducci, *L'Uomo Planetario*, Camunia editrice, Brescia, marzo 1985.

1035 Indice della comunicazione, Index Archivio Critico dell'Informazione, *Telecomunicazione Globale*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 6, n. 70, marzo 1985, p. 38.

«Come l'aereo, la radio e il telefono abbiano rimodellato le strutture spaziotemporali del pianeta è cosa, da una parte, ben nota; dall'altra, forse, ancora da comprendere in profondità. Che cosa faranno, nel prossimo secolo, le reti globali di comunicazione computerizzata, ad alta capacità e a basso costo, resta in gran parte da stabilire. Nello scorso numero, abbiamo accennato alle prospettive, in buona parte divergenti, disegnate da due libri (uno inglese, l'altro americano) scritti entrambi da autori di indubbia competenza e che, per di più, muovevano da premesse comuni sugli sviluppi delle tecnologie elettroniche.

Ciò ammonisce su quanto possano essere fuorvianti espressioni suggestive, come "villaggio globale", o apparentemente tecniche, come "telematica". Esse suggeriscono l'idea di una realtà già attuale, mentre essa è soltanto in una fase aurorale, sia in termini quantitativi, sia - soprattutto - per quanto riguarda le strutture e le modalità entro cui prenderà forma.

Una buona occasione per rendersene conto è costituita dall'ampio survey che occupa un inserto del "Financial Times", dal titolo *International Telecommunications*. Contrariamente a ciò che alcuni possono aver pensato, indotti dalla inquadratura "divulgativa" imperversante in materia, una struttura mondiale di telecomunicazione capace di integrare le strutture informatiche nazionali non è alle nostre spalle; è una prospettiva che solo ora comincia a realizzarsi, creando autentici terremoti.

> "*La struttura tradizionale delle telecomunicazioni a livello mondiale*" - scrive il "Financial Times" - "*sta per essere scossa sin dalle fondamenta da una confluenza di forze economiche, tecnologiche e politiche, cancellando le rigide linee di demarcazione che hanno tenuto a lungo questo settore separato ed autosufficiente"*.

L'ottimo termine, di conio francese, "telematica", suggerisce la fusione di due aree di attività (quella delle comunicazioni e quella dell'elaborazione automatica dei dati, o informatica) che è iniziata da tempo dal punto di vista delle tecnologie, ma non dal punto di vista dell'applicazione su vasta scala alle strutture esistenti. E interessante notare che il lessico angloamericano non ha neppure un termine equivalente a "telematica". La dizione proposta, *compunications*, ha trovato una debole ricezione in una mentalità pragmatista che fatica a dare un nome a un insieme non ben definito di tecnologie, di sistemi, di strutture operative.

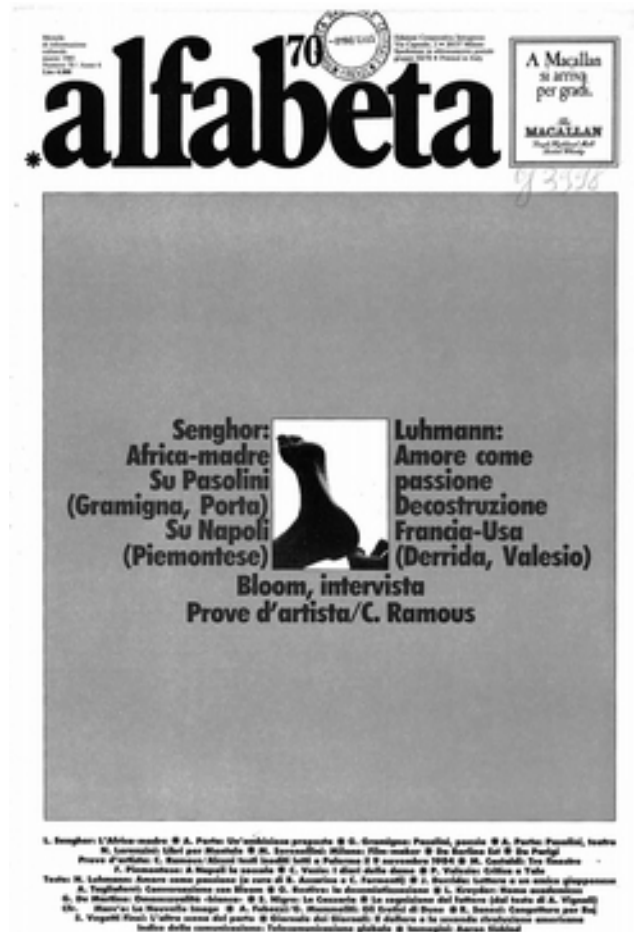
Ciò non significa che in ogni paese industrializzato non si stia procedendo (a ritmi e in modi diversi) alla trasformazione delle reti telefoniche esistenti, basate sulla tecnologia digitale, la stessa impiegata nei computers (adatta perciò a una comunicazione «unificata» di suoni, dati, immagini, ecc.). Fino a quando la riconversione delle reti telefoniche tradizionali non sarà completata, il matrimonio fra telecomunicazioni e computers resterà limitato ad alcuni segmenti del sistema. Rimanendo a casa nostra, qualunque utente italiano può sperimentare di persona quanto sia complicato ottenere. la possibilità di collegare il proprio computer con quello di un altro utente, senza ricorrere a costose linee "speciali".

> "*L'ideale*" - scrive il "Financial Times" - "*sarebbe una rete mondiale di telecomunicazione operante solo in modo digitale, ma ciò è ancora di là da venire*".

Una ISDN (Integrated Services Digital Network, o rete digitale di servizi integrati) su scala nazionale è in preparazione in diversi paesi (in Giappone, per esempio); ma, allo stato attuale, le reti telefoniche si limitano a trasformare l'informazione in forma digitale solo fra una "centrale" e un'altra "centrale", mentre i circuiti locali che collegano la "centrale" agli utenti sono, per lo più, ancora analogici.

Su questo sfondo si gioca la grande partita. Stati Uniti e Gran Bretagna, a partire dallo scorso anno, hanno posto fine ai monopoli che gestivano le reti telefoniche (rispettivamente AT&T e British Telecom), aprendo il mercato a una pluralità di imprese che opereranno su scala mondiale, integrando servizi di comunicazione e servizi informatici. La "deregulation" angloamericana rappresenta una sfida per i sistemi di telecomunicazione europei, che restano in larga parte affidati alle aziende monopolistiche nazionali e ai rispettivi ministeri PTT (poste e telecomunicazioni).

Il survey del "Financial Times" passa in rassegna, con articoli specifici, le situazioni esistenti, al riguardo - oltre che negli Stati Uniti e nel Regno Unito - in Germania, in Francia, Italia, Spagna, Olanda, Svezia, Belgio, Giappone.

Il servizio sull'Italia, firmato da James Baxton, è intitolato *Changes proceed at a glacial pace* (I cambiamenti procedono a un ritmo glaciale). Ma, sotto la crosta glaciale, qualcosa si sta muovendo. Com'è noto, nello scorso autunno, il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, SIP e Italcable hanno siglato - dopo anni di negoziato - un accordo che conserva al ministero la gestione del telex e dei futuri sistemi di posta elettronica, ma lascerà alla SIP la gestione e la commercializzazione del grosso delle telecomunicazioni nazionali, a cominciare dal sistema ISDN denominato Itapac, le cui basi fondamentali, stando alle previsioni, dovrebbero essere completate per la fine del corrente anno (più difficile capire quando Itapac diventerà un sistema accessibile all'intera utenza). La realizzazione della rete digitale Itapac pone alla SIP la scelta dei partners per l'offerta di servizi telematici cosiddetti "a valore aggiunto", nei quali il segnale non si limita ad essere trasportato, ma viene "elaborato" in vista di servizi specifici all'utente. Qui sta il midollo dell'affare. L'IBM sembrava prossima a raggiungere con la SIP-STET un accordo che le avrebbe dato una supremazia forse incolmabile. Poi, però, l'Olivetti, spalleggiata dal nuovo socio AT&T, ha esercitato. una pressione sufficiente a congelare per un po'

le cose. Nel frattempo, la decisione del governo Thatcher di evitare, in base a criteri antimonopolistici, un accordo analogo fra British Telecom e IBM, ha modificato non poco lo scenario europeo entro il quale la SIP-STET dovrà decidere quale sarà il ruolo dell'Italia nel sistema di telecomunicazione globale.

Gli aspetti che abbiamo finora sintetizzato coprono solo una piccola parte delle informazioni e delle analisi del survey. Oltre alle rassegne della situazione dei singoli paesi, l'inserto del "Financial Times" contiene anche articoli dedicati ad argomenti quali: le alleanze fra i grandi gruppi multinazionali innescate dalla crescente convergenza delle tecnologie di comunicazione e di elaborazione dei dati; la produzione di sistemi privati dì comunicazione (PBX); le comunicazioni militari; i sistemi mobili; satelliti e cavi; i sistemi pubblici di commutazione; le fibre ottiche; le telecomunicazioni nell'office automation.

Come si vede, un ampio materiale di aggiornamento, utile anche agli specialisti; per gli altri, una buona occasione per avere un panorama attendibile, e senza miti, dei lavori in corso verso la telecomunicazione globale del prossimo secolo.

International Telecommunications
in "Financial Times"
14 gennaio 1985»[1036].

[Re] E. Bo., *Telematica la Sip investirà 3400 miliardi*[1037], 12 aprile 1985

Fa capire che la Sip, l'azienda telefonica dello Stato italiano, nel 1985 investirà 3.400 miliardi di lire nel settore della telematica. **[C36]**

[BI] Antonio Ruberti (a cura di), *Tecnologia domani. Utopie differite e transizione in atto*, aprile 1985[1038]

La raccolta di saggi fatta da Antonio Ruberti presenta diverse angolature delle questioni di carattere sociologico relative all'avvento delle nuove tecnologie.

Ne presentiamo solo alcune più specifiche per la nostra ricerca.

[BI] Piercarlo Maggiolini, *Informatica, organizzazione e lavoro*, aprile 1985[1039]

Si riporta di seguito un estratto dal saggio di Maggiolini:

> «L'elemento più *nuovo* e specifico della nuova tecnologia, l'aspetto qualitativamente diverso che la caratterizza, è costituito dai suoi effetti sul *controllo* (controllo degli operatori sul processo produttivo e controllo di persone su altre persone all'interno dell'organizzazione) e, più in generale, sulle relazioni di scambio all'interno delle organizzazioni e fra le organizzazioni.
>
> In altre parole, l'informatica (e la telematica) ha ulteriormente allargato l'influenza delle "macchine" alle relazioni di comunicazione, di cooperazione (e conflitto), di controllo e di scambio fra i membri dell'organizzazione e fra le organizzazioni.
>
> L'informatica, e in genere le nuove tecnologie dell'informazione a base microelettronica, non sono quindi solo strumenti di lavoro, tecnologie *produttive*, ma anche e soprattutto (e qui, lo ripetiamo, sta il *fatto nuovo*) tecnologie *organizzative*, destinate alla gestione e al controllo dei sistemi organizzativi e delle loro interazioni.
>
> Sotto questo secondo aspetto, l'introduzione dell'informatica in un'organizzazione ha riflessi sui processi decisionali, l'organizzazione del lavoro e le modalità di interazione con l'ambiente esterno.
>
> L'organizzazione del lavoro, i ruoli, le strutture di cooperazione e coordinamento, i modi di interagire degli operatori sul processo produttivo mutano, poiché cambiano le modalità di comunicazione tra le persone, i modi di apprendimento, ecc.
>
> Si determinano quindi profonde modifiche nel contenuto e nell'organizzazione del lavoro, nel contesto di più generali cambiamenti delle strutture organizzative.
>
> Scopo di questo contributo è illustrare tali cambiamenti del lavoro e dell'organizzazione, polivalenti e ambivalenti, in cui si intrecciano dequalificazioni e qualificazioni, impoverimenti e arricchimenti del lavoro, centralizzazioni e verticalizzazioni, decentramenti e deverticalizzazioni delle strutture, grandi benefici e innegabili costi sociali»[1040].
>
> (…)

1036 *Idem*.
1037 E. Bo., *Telematica la Sip investirà 3400 miliardi*, "La Repubblica", Roma, 12 aprile 1985, p. 34.
1038 Antonio Ruberti (a cura di), *Tecnologia domani. Utopie differite e transizione in atto*, Laterza-Seat, Roma-Bari, aprile 1985.
1039 Piercarlo Maggiolini, *Informatica, organizzazione e lavoro*, in Antonio Ruberti (a cura di), *op. cit.*, pp. 63-98.
1040 *Idem*, pp. 63-64.

«a) *Una sintesi*. Gli accordi sottoscritti in questi anni a vari livelli (locale, di categoria, nazionale) sulle nuove tecnologie sono piuttosto vari e prevedono da garanzie minimali per i posti di lavoro fino a diritti di veto e di intervento sulle scelte aziendali nell'introduzione di nuovi sistemi.

Una sintesi di tali accordi non è facile. Possiamo rifarci per comodità al quadro che di tali accordi ha fatto l'Istituto sindacale europeo di Bruxelles, cui è affiliata la maggior parte delle confederazioni sindacali dei paesi dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda gli obblighi sottoscritti dalle parti (sindacati e datori di lavoro), gli accordi in generale prevedono almeno alcuni dei seguenti punti:

- l'impegno della direzione a fornire informazioni ai sindacati relativamente all'introduzione di nuove tecnologie, in generale in uno stadio precoce, prima che le decisioni siano state prese e allorquando le scelte finali possono ancora essere influenzate. Le informazioni dovrebbero permettere di capire chiaramente gli effetti dei cambiamenti e le scelte da fare;
- la creazione di organismi misti direzione/sindacati con lo scopo di discutere, controllare e negoziare il cambiamento;
- la possibilità di eleggere e formare rappresentanti sindacali incaricati specialmente di controllare l'introduzione di nuove tecnologie, mantenendo contatti stretti con la base;
- la possibilità per i sindacati di ricorrere a esperti esterni all'azienda e, in certi casi (Svezia, Francia), l'obbligo per la direzione di pagare questi esperti;
- procedure destinate a controllare e a regolamentare la raccolta di informazioni di carattere personale che riguardano l'individuo che lavora in un'azienda e la regolamentazione dell'uso che si può fare di queste informazioni;
- l'inclusione di clausole di "status quo" tramite le quali i sindacati si vedono riconoscere il diritto di veto di ogni cambiamento che non sia stato concordato. Per quanto riguarda i principali problemi affrontati, gli accordi prevedono in genere almeno qualcuno dei punti seguenti:
- garanzie dei livelli occupazionali;
- il personale il cui lavoro è modificato o eliminato a causa del cambiamento tecnologico deve essere riconvertito a lavori di status comparabile nella stessa azienda, limitando al massimo la dequalificazione professionale;
- per quanto riguarda i lavoratori anziani, possono essere introdotti sistemi facoltativi di prepensionamento; in generale, vi possono essere riduzioni del tempo di lavoro per facilitare l'occupazione;
- l'introduzione delle nuove tecnologie non deve servire ad aumentare il ritmo di lavoro, il controllo e la supervisione, a ridurre i contatti di lavoro;
- gli aspetti relativi alla salute e alla sicurezza implicati dall'uso di attrezzature informatiche e schermi video devono essere accuratamente regolamentati; la progettazione degli apparecchi e del posto di lavoro deve essere conforme alle norme ergonomiche, il tempo di lavoro trascorso su schermi video deve essere limitato, devono essere fatte pause a intervalli regolari lontano dagli schermi e devono essere periodicamente organizzate visite mediche;
- le informazioni di carattere personale sui lavoratori dell'azienda devono essere strettamente limitate ai dati che abbiano un rapporto diretto con le attività aziendali;
- il livello dei redditi dei lavoratori spostati deve essere garantito, nuove classificazioni professionali devono essere introdotte per quanto riguarda i lavoratori che utilizzano le nuove apparecchiature, ma queste nuove classificazioni non devono aumentare il ventaglio dei salari.

b) Un primo bilancio critico. Cosa si può dire a un primo bilancio dei risultati delle rivendicazioni e dell'applicazione degli accordi sindacali sulle nuove tecnologie in Europa? Quali rilievi critici si possono ragionevolmente fare?

È emerso finora che i diritti (avanzati e ambiziosi, come s'è visto) conquistati e codificati negli accordi (o addirittura in leggi) sono un po' dovunque tradotti in pratica con difficoltà.

La prima ragione sta nella scarsa competenza delle organizzazioni sindacali rispetto alle problematiche delle nuove tecnologie; problematiche riconosciute sempre di grande importanza, ma piuttosto lontane dalle tradizionali preoccupazioni e prassi quotidiane di delegati e sindacalisti.

Vi è inoltre certamente l'impreparazione delle direzioni aziendali, e degli specialisti informatici, a trattare i temi e problemi posti dal sindacato: in particolare la richiesta di presentare una chiara analisi dei futuri effetti dei sistemi su contenuto, organizzazione e condizioni di lavoro dei dipendenti.

Lo stesso diritto alla consultazione, informazione e contrattazione precoce sulle caratteristiche e gli effetti dei nuovi sistemi è spesso eluso dalle direzioni aziendali che temono intralci, ritardi o, peggio, fughe di notizie riservate che avvantaggino i concorrenti.

Persino la partecipazione di delegati, o in genere di lavoratori, alla progettazione dei sistemi a difesa e promozione degli interessi dei dipendenti (peraltro modestamente diffusa nella stessa Norvegia) presenta inconvenienti: c'è il rischio che chi partecipa alla progettazione e realizzazione dei sistemi finisca per diventare una sorta di "ostaggio" della direzione e fornisca coperture a scelte in realtà fatte totalmente dall'azienda.

Lo stesso diritto all'informazione (il primo e più elementare diritto in questi casi) pone non di rado problemi ai delegati e alle organizzazioni sindacali, che di fronte a una mole notevole di informazioni di difficile comprensione non sanno che pesci pigliare, cioè che fare, come regolarsi.

La stessa possibilità (qua e là prevista da accordi) di avvalersi di esperti esterni (come consulenti dei rappresentanti dei lavoratori) rischia di tradursi di fatto in una delega più o meno fiduciaria da parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali a questi esperti, che potrebbero finire (e non di rado finiscono) col sostituirsi di fatto ai legittimi delegati dei lavoratori nella contrattazione delle scelte relative alle specifiche applicazioni delle nuove tecnologie.

La cosa non è molto diversa (e succede spesso anche in Italia) quando questa delega di fatto è assunta da specialisti informatici sindacalizzati interni all'azienda.

Fra tutti i problemi, i più vivi e sentiti sono quelli della formazione di sindacalisti e delegati, per capire e dominare le tematiche delle nuove tecnologie, e della socializzazione delle esperienze fatte.

Non c'è dubbio, infine, che molti accordi siano un po' troppo "datati": che l'oggetto, il riferimento delle rivendicazioni e degli accordi sindacali, sia l'informatica tradizionale, "aziendale" (i grossi progetti più o meno fatti in casa nel contesto della grande impresa), anche se ovviamente non manca, almeno nei testi, la testimonianza di preoccupazioni di più ampio respiro e di validità generale»[1041].

[BI] GUIDO MARTINOTTI, *L'INFORMATICA DOMESTICA*, APRILE 1985[1042]

Si riporta di seguito un estratto dal saggio di Martinotti:

«Il punto che mi interessa far emergere, attraverso l'analogia tra la diffusione dell'automobile (già avvenuta) e la diffusione delle macchine informatiche per la famiglia (prevista per i prossimi anni), sta nella comune componente di *privatizzazione*, che - come abbiamo già detto, e vedremo meglio più oltre - fa parte di un complesso insieme di progetti e realizzazioni di macchine per la famiglia - o per la casa»[1043].

(…)

«È a questa "privatizzazione" o "familiarizzazione" del mercato delle macchine informatiche che si deve attribuire gran parte della straordinaria, e per molti aspetti fuorviante, diffusione delle aspettative di innovazione nel mercato culturale *middle* e *low-brow*; in Italia non meno che in altri paesi[1044]. L'utopia scientifica, rimasta fino a pochi anni or sono nell'ambito di una cerchia tutto sommato ristretta di utenti, investe ora (per alcuni aspetti concretamente, per altri in prospettiva) il *foyer* familiare.

Così l'elemento utopico si addomestica e si trasforma nella più familiare forma di merce: anche il computer va quindi ad aggiungersi al lungo elenco dei beni che servono la famiglia e la casa - ma che servono anche alle singole famiglie per misurarsi e confrontarsi tra loro, e valutare l'adesione agli stili di vita e ai modelli di conformità sociale»[1045].

(...)

«2. *Sviluppo e ideologia dell'informatica*

Se non occorresse ripeterla a ogni piè sospinto, l'affermazione che l'informatica si sviluppa in alcuni contesti e non in altri sarebbe una banalità, o un puro e semplice truismo.

Occorre invece richiamare questo dato di fatto perché ci troviamo di fronte a un'innovazione che contiene una forte carica utopica. Più di ogni altra innovazione tecnica, questa sembra infatti capace di suscitare ampie (per quanto vaghe) aspettative sulle sue capacità di incidere sulla società e sulla vita delle persone.

Questo *bias* in senso utopico dell'informatica è peculiare sotto diversi punti di vista. Infatti, la carica utopica dell'informatica si sviluppa e mantiene la sua spinta propulsiva lungo tutto un periodo in cui la fiducia complessiva nel progresso tecnico-scientifico ha avuto, quanto meno, fortune alterne. Altro è credere nelle potenzialità "rivoluzionarie" della scienza agli inizi del secolo, altro è continuare a crederci a partire dagli anni Sessanta.

È vero che occorre tener conto delle tendenze critiche emerse negli anni Sessanta intorno al tema della minaccia alla *privacy*. Ed è anche vero che la critica alla scienza della seconda metà degli anni Sessanta si è trasformata, circa dieci anni dopo, in un'ondata senza precedenti di popolarità di massa per la scienza e le sue applicazioni. Ondata di cui l'interesse per l'informatica, e più in generale per la tecnologia elettronica, è al tempo stesso un portato e un portante.

È però altrettanto vero che il mito "buono" dell'informatica resiste non solo alle spinte critiche dei vari movimenti "verdi" (suppongo perché l'informatica è *clean*, non inquina), ma soprattutto è sostanzialmente riuscito a resistere, a livello di immagine popolare, agli stereotipi negativi diffusi dai garantisti difensori della *privacy*.

Questo *bias* utopico è stato indubbiamente voluto e rafforzato dai gruppi di interesse legati all'informatica: produttori, venditori, tecnici e intellettuali. Tuttavia, il successo di un'operazione di immagine - e, più concretamente, il successo di mercato - non si spiega se non richiamando anche altri fattori che a me sembrano essenzialmente due, tra loro peraltro strettamente collegati: *la specifica e intrinseca razionalità* dell'informatica e la sua evidente *omologia con i sistemi organizzati viventi*.

L'informatica tratta una merce molto particolare, ed è inutile nascondersi il fascino che deriva da uno strumento-macchina che simula, mima, ripete (o solamente scimmiotta) il pensiero umano, sia pure con diversi gradi di approssimazione. Il calcolatore è, forse più ancora che una macchina razionale, un oggetto "ragionevole", dal quale ci si aspetta un alto grado di *performance* presente o futura in un campo che è molto vicino a quello dell'intelletto umano.

Vero è che, poi, le applicazioni attuali mettono in luce solo alcuni aspetti della razionalità (precisione e rapidità, piuttosto che intuizione e creatività), ma questo nulla toglie alle singolari somiglianze tra il mezzo tecnico e la mente umana, con tutto quel che ne consegue. È anche vero che - essendo state similitudini e anticipazioni largamente esagerate per molto tempo gli esperti "seri" hanno cercato di smorzare gli entusiasmi del grande pubblico. Ma, anche in questo caso, si è trattato di un aspetto contingente, che non muta la sostanza del problema; come prova, tra l'altro, la recente ripresa del dibattito sull'intelligenza artificiale.

Il secondo aspetto utopico deriva dall'*omologia del sistema informatico con i sistemi organizzati*, soprattutto quelli che si definiscono "organizzazioni formali". Anche qui valgono le considerazioni già fatte. Scontato un movimento a pendolo tra eccessive promesse e scarse realizzazioni, resta il fatto che il sistema informatico è un omologo assai stretto dei sistemi informativi sui quali si basano le organizzazioni. Non è perciò sorprendente che "ci si aspetti molto" dall'introduzione dell'informatica nelle organizzazioni,

1041 *Idem*, pp. 86-88.

1042 Guido Martinotti, *L'informatica domestica*, in Antonio Ruberti (a cura di), *op. cit.*, pp. 225-258.

1043 *Idem*, p. 228.

1044 Vedi, tra gli altri, il saggio di H. A. Simon, *The Social Impact of Computers*, in T. Forester (a cura di), *The Microelectronic Revolution*, Blackwell, Oxford, 1980, pp. 421-4 in particolare.

1045 Guido Martinotti, *L'informatica domestica*, *op. cit.*, pp. 228-229.

e più in generale nella società. Non è compito di questo saggio approfondire una teoria della razionalità del calcolatore. Tuttavia, vorrei fissare alcuni punti rilevanti per il tema specifico che intendo trattare.

Innanzitutto, va ricordato che, in un primo tempo dello sviluppo dell'informatica, si cercò, per ragioni commerciali, di identificare la razionalità della macchina con la sua potenza di memoria. Il termine "cervello artificiale" (e quello ancora più triviale "cervellone", caro ai redattori dei giornali di provincia) si riferiva, in una prima immagine di massa, alla capacità di immagazzinamento di dati enciclopedici, interpellati nelle dimostrazioni pubbliche con linguaggi elementari e preconfezionati. Ma l'immagine colse l'immaginazione al di là del lecito e al calcolatore fu attribuita la pretesa di "pensare". La reazione "colta", degli specialisti e dei tecnici del mestiere, fu di sbracciarsi a sostenere che il calcolatore *non* "pensava", *ma* "eseguiva", da cui il famoso GIGO *principle*[1046].

Oggi diversi sviluppi paralleli - dalla maggiore flessibilità delle macchine alla creazione di linguaggi più articolati, alla maggiore flessibilità mentale degli specialisti, meno preoccupati di disincantare il pubblico e più interessati a esplorare le potenzialità della macchina e dei sistemi logici che essa può supportare hanno reso meno drammatico il problema.

Si comincia a dire - anzi, il tema è oggetto di un acceso dibattito - che il calcolatore forse può "pensare", purché si definisca questo termine in modo preciso. Herbert A. Simon afferma che

> "*la definizione della specificità umana ha sempre costituito il nucleo dei sistemi cosmologici ed etici creati dall'uomo. Con Copernico e Galileo, l'uomo ha cessato di essere la specie collocata al centro dell'universo, servita da sole e stelle. Con Darwin ha cessato di essere la specie creata e specialmente dotata da Dio di anima e razionalità. Con Freud ha finito di essere la specie il cui comportamento era - potenzialmente - governabile da una mente razionale. Via via che cominciamo a produrre meccanismi che* pensano e imparano *l'uomo ha cessato di essere la sola specie capace di complessa e intelligente manipolazione del proprio ambiente*"[1047].

In secondo luogo i calcolatori, anche se con fatica, sono sempre più usati per "coordinare" processi, invece che per elaborare grandi quantità di dati. La differenza tra i due tipi di attività può essere esemplificata, senza ricorrere a esempi più sofisticati, confrontando l'uso del calcolatore per gestire i voli e le prenotazioni di una compagnia aerea con quello per fatturare i biglietti o un altro tipo di merce. Dal coordinamento si dovrebbe passare - ma il processo non è così lineare - al prendere le decisioni[1048].

Nel suo saggio sull'*Incompletezza dei sistemi*[1049], Alessandro Pizzorno ha sostenuto che la diffusione delle macchine per "prendere le decisioni" avviene parallelamente a mutamenti nella struttura delle organizzazioni e, in particolare, proprio nel modo di prendere le decisioni.

> "*I compiti che sembra adesso possibile attribuire alle macchine non sono ancora ben definiti, né è facile ben definirli; del resto: a chi tocca farlo? Infatti si tratta di compiti che hanno a che fare con il 'decidere', e il 'decidere' è di per sé un'operazione di definizione di. compiti: o, più esattamente, in un'organizzazione i compiti derivano dal modo in cui si prendono le decisioni.*
>
> *Appare quindi che se vogliamo riferire i nostri modelli conoscitivi e tecnologici a qualche processo sociale reale dobbiamo meglio guardar addentro a come vengono prese le decisioni nelle organizzazioni contemporanee. E ciò sia perché le macchine automatiche incominciano a porre i veri problemi quando si applicano ai processi di decisione; sia perché, come si è visto, i nuovi modelli conoscitivi si reggono sulla logica del riferimento a decisioni tra corsi di azioni alternativi"*[1050].

Pizzorno sostiene poi che la razionalità delle grandi organizzazioni odierne è condizionata dalle condizioni "opache" dell'ambiente in cui si trova a operare. Nasce, quindi, un insieme di "ruoli riflessivi",

> "*una nuova e molto complessa categoria di ruoli - composta di innumerevoli specializzazioni - la cui opera complessiva consiste nella riduzione dell'opacità dell'ambiente entro il quale il soggetto organizzato agisce"*[1051].

Ne discendono diverse conseguenze, che Pizzorno esamina in modo analitico e che non possiamo riprendere qui, ma che in generale portano tutte a un allontanamento del modello dell'organizzazione moderna dal tipo ideale di decisione razionale della teoria classica dell'impresa o della *Zweckrationalität* weberiana. Questa mutazione deriva in particolar modo dalla separazione tra i soggetti portatori di fini e i soggetti decisori, con accresciuta difficoltà di identificare i primi; il che impone, a sua volta, problemi di coordinamento tra poli decisionali diversi, nessuno dei quali in possesso della completezza delle informazioni.

L'ultimo aspetto richiamato da Pizzorno è il crescente modo di prendere le decisioni come risposta ad "aspettative" da parte di numerosi soggetti, che comporta l'esigenza di possedere molte informazioni sulle aspettative, e quindi sulla composizione di quello che Pizzorno chiama il "sistema di regolarità empiriche" entro cui si svolge l'azione.

Questo insieme di questioni pone il problema di stabilire in che misura la diffusione dell'informatica interagisca con la struttura organizzativa, il tipo di decisioni e il modo di prenderle specifiche di ogni data istituzione e organizzazione»[1052].

(...)

«Va menzionato un *network* collettivo interamente *soft* che sembra molto promettente per l'informatica domestica: si tratta del *network* dei contatti sociali e dell'associazionismo. Come spesso avviene negli sviluppi tecnologici, il successo maggiore capita lungo assi impensate e anche paradossali: in contrasto con la diffusissima prognosi che la "casa elettronica" tenderà a isolare le famiglie (ma questa è un'estrapolazione meccanica dalla televisione, che è un ricettore passivo), gli esperimenti condotti in molti paesi, ma

---

1046 Sarà superfluo, ma rammentiamo che GIGO è l'acronimo della frase "Garbage In Garbage Out", che vuol dire che gli errori di esecuzione provengono da errori di impostazione e non da "sbagli" del calcolatore.

1047 H. A. Simon, *The Social Impact*, *op. cit.*, p. 431 (*corsivo nostro*).

1048 Sull'argomento, vedi l'interessante saggio di Ph. J. Storie, *Social Evolution and a Computer Challenge*, in "Scientia", n. 115, 1980, pp. 125-46 (trad. It., pp. 147-65).

1049 A. Pizzorno, *L'incompletezza dei sistemi*, in F. Rositi (a cura di), *Razionalità sociale e tecnologie dell'informazione*, Comunità, Milano, 1973, vol. I, pp. 163-206.

1050 *Ivi*, p. 205.

1051 *Ivi*, pp. 211-2.

1052 *Idem*, pp. 229-233.

segnatamente quello pilota di cinque comuni della *banlieu* sud-occidentale di Parigi (Versailles, Velizy, Jouy-en-Josas, Buc e Les-Loges-en-Josas), hanno indicato senza ombra di dubbio il grande potenziale dei computer in rete locale per lo sviluppo dei contatti sociali, per lasciare messaggi, fissare appuntamenti e, in generale, per servire da supporto all'associazionismo locale. Di nuovo, è un'immagine inconsueta che, in senso diverso da quella precedente, ci aiuta però a capire quanto inaspettati e immaginativi possano essere gli sviluppi reali delle nuove tecnologie innestati sul sistema sociale. Resta il fatto indiscutibile che lo sviluppo di reti o *networks* - sia *soft*, cioè per la trasmissione di informazioni, che hard, cioè per la consegna di oggetti: con tutta probabilità di entrambi i tipi - è una componente essenziale, come del resto tutti sanno, del prossimo livello di sviluppo[1053]»[1054].

[Bl] PIETRO ROSSI, *QUALE RIVOLUZIONE?*, APRILE 1985[1055]

Il saggio di Pietro Rossi, dopo aver disquisito sulle caratteristiche per cui si può affermare che sia in corso una vera e propria «rivoluzione» su vari livelli, economico, scientifico e culturale, individua nel finale un ulteriore aspetto sostanziale di ciò che sta accadendo nelle seguenti parole:

> «Lo sviluppo dell'uomo è stato infatti contraddistinto, fin dall'inizio, dalla progressiva esteriorizzazione delle funzioni intellettuali, e in particolare dal trasferimento della "memoria" sociale in organi esterni alla struttura corporea: la parola si è incorporata nel linguaggio, e il simbolismo linguistico ha permesso la conservazione dell'esperienza della società in forme diverse dalla memoria ereditaria delle altre specie. Considerata in questa prospettiva, l'informatizzazione rappresenta - com'è stato osservato da André Leroi-Gourhan - un passo ulteriore in tale processo di esteriorizzazione. La memoria viene non più soltanto trasferita all'esterno, ma incorporata in una struttura meccanica; nello stesso tempo questa diventa capace di compiere operazioni intellettuali elaborando l'informazione che riceve, e acquista così qualcosa di analogo a ciò che il sistema nervoso è nell'essere umano. Quella che a un'analisi storica di lungo periodo appariva una trasformazione epocale si rivela, in questa maniera, come un passo decisivo verso lo svincolamento dell'intelligenza dalla sua originaria base biologica e verso il suo trasferimento in un supporto fisico, che prosegue quel processo di esteriorizzazione delle funzioni intellettuali proprio della specie umana»[1056].

[Ma] Franco Carlini, *Antropologia del consumatore di computer*[1057], 9 maggio 1985

Descrive alcuni aspetti di antropologia del consumatore di computer, attraverso la recensione di tre libri: *Mente, Comportamento e intelligenza artificiale* di Luciano Gallino, *Il Secondo Io*, di Sherry Turkle e *Problemi della scienza* di Federico Enriques. La Turkle ha svolto una ricerca con interviste a vari soggetti, tra cui vi sono anche giovani programmatori della comunità hacker del MIT di Boston. La Turkle indaga su come la letteratura scientifica di tipo computazionale e l'utilizzo del computer modifichi la percezione che le persone hanno di sé stessi (ad esempio il pensare che dentro di noi vi siano dei "meccanismi" biologici implica l'uso di una metafora che modifica l'idea che abbiamo di come siamo fatti, in questo caso rifacendosi ai modelli meccanici dell'era moderna). La metafora del computer può indurre nel pensiero il classico dualismo mente/corpo[1058].

Con il timore di vedersi come un essere solo materiale in cui il libero arbitrio è un'emergenza del funzionamento delle cellule neuronali, una tesi determinista che era criticata già da Federico Enriques nel 1906. **[C16][C33]**

[Co] Michele Meccariello, *Ecco i pirati del software*[1059], 18 maggio 1985

Parlando di «pirati del software» distingue tra una prima fase

> «circoscritta all'ambiente degli amatori, che si passavano l'un l'altro il software "piratato" così come accade tutt'oggi per le musicassette e per i video dei film» e i tempi recenti in cui «il mercato è stato letteralmente sommerso da programmi messi in vendita da vere e proprie organizzazioni semiclandestine, celate sotto nomi di fantasia, come la "Mantua Soft". (…) Contattare i nuovi "bucanieri" non è difficile. Le riviste del settore, in seguito a pressioni delle case produttrici, non pubblicano più gli annunci "sospetti", ma è sempre possibile trovare il numero di telefono o di casella postale giusto sfogliando i periodici di inserzioni gratuite. Il cliente che vuol risparmiare, infine, può trovare ghiotte occasioni nei negozi specializzati, che spesso provvedono in proprio alla copia dei programmi, ed ultimamente persino sui banchi di Porta Portese. (…) Dal punto di vista tecnico, infatti, copiare un programma o un videogame è quasi un gioco da ragazzi: basta possedere un computer e conoscere poche cognizioni di base per poterlo riprodurre all'infinito. (…) Gli interessi delle "software house" in Italia non sono sufficientemente tutelati neppure dal punto di vista giuridico. Leggi specifiche in materia di diritti d'autore per il software sono semplicemente inesistenti e soltanto recentemente si sono avute delle sentenze, da parte di magistrati di Pisa e Torino, che potranno in futuro costituire dei precedenti a favore delle case produttrici. La guerra, comunque, è appena agli inizi. I pirati, per ora, sembrano avere la meglio». **[C07][C11][C16]**

1053 J. M. Charom, E. Cherky, *Le videotex: un nouveau media local?*, Centre d'étude de mouvements sociaux, Ehess, Paris, dicembre 1983. Approfitto di questa citazione per ringraziare Eddy Cherky dei suoi utilissimi e stimolanti suggerimenti.
1054 Guido Martinotti, *L'informatica domestica*, *op. cit.*, p. 255.
1055 Pietro Rossi, *Quale rivoluzione?*, in Antonio Ruberti (a cura di), *op. cit.*, pp. 319-344.
1056 *Idem*, p. 344.
1057 Franco Carlini, *Antropologia del consumatore di computer*, "Il Manifesto", Bari, 9 maggio 1985, inserto La Talpa, p. 6.
1058 Che nel caso dell'hacker intervistato dalla Shurkle sembrerebbe essere mente-computer/corpo.
1059 Michele Meccariello, *Ecco i pirati del software*, "Il Corriere della Sera", Milano, 18 maggio 1985, p. 23.

RETI TELEMATICHE ALTERNATIVE E RIZOMATICHE

Alla metà degli anni Ottanta, dopo l'ubriacatura dell'anno Orwelliano precedente, i tempi sono maturi per una prima teorizzazione delle potenzialità che la telematica può avere per i movimenti antagonisti e alternativi. Il testo di Berardi che segue ne è una dimostrazione.

Ciò avviene in un contesto in cui le potenzialità delle reti sono promosse dalle riviste di informatica in edicola, da un certo immaginario cinematografico, nei romanzi di fantascienza, più che nelle aree di movimento vere e proprie.

I movimenti sfruttano dunque un'opportunità che è nell'aria, cercando di trasformarne il senso e le dinamiche.

Ciò è facilitato dal fatto che i movimenti hanno nel loro dna il concetto di rete e di rizoma, lo sono essi stessi per natura. Se l'ideale di una federazione di comunità anarchiche e decentrate è stato promosso fin dall'Ottocento, in particolar modo nell'area anarco-comunista, e su di esso si sono costruite rivoluzioni, culture, movimenti di idee e pensieri politici di vario tipo, l'idea dell'universalismo, dell'amore e del bene planetario, ha origini nelle religioni e nei miti millenari, da cui tutti noi, volenti o nolenti, traiamo parte del nostro essere antropologico.

Facile dunque, per tanti motivi, riconoscersi in un modello che permette, almeno in potenza, l'incontro e la relazione libera e disinteressata con l'altro.

Il problema è quello di riuscire a districarsi per liberare da ciò che ti offre il mercato quell'"almeno in potenza" a cui si accennava.

Il lavoro dei vari soggetti dell'area antagonista è stato quello di cercare di individuare, criticare e, se possibile, eliminare le trappole disseminate dal mercato nella tecnologia che si andava diffondendo, per diffondere in loro vece una tecnologia in grado di sprigionare tutte le sue potenzialità positive.

A una prima fase di ricerca e di studio, si è susseguita una seconda fase di divulgazione critica, per sensibilizzare le persone dei pericoli che si accompagnavano all'uso delle tecnologie. Questo è avvenuto, come si è visto, negli anni Sessanta e negli anni Settanta (anche, come si è visto, attraverso azioni di sabotaggio) ed è poi proseguito negli anni Ottanta.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta si è invece iniziata una terza fase in cui si è cercato di progettare un nuovo modello di rete telematica libera.

Se si tralasciano le storie legate al minitel francese e al videotel italiano, la Usenet statunitense, e l'italiana Itapac, il primo modello concreto che sembra prestarsi agli obiettivi dei movimenti antagonisti è quello della tecnologia Fidonet, approdata in Italia nel 1986; le prime BBS di movimento nasceranno dal 1989 con tale tecnologia. Nel frattempo si indaga sugli utilizzi del sistema di mailbox *Zerberus* usato dal Chaos Computer Club di Amburgo. Inoltre, all'inizio degli anni Novanta, all'interno dell'area Cyberpunk nacque una discussione sull'ipotesi di una piattaforma che superasse la struttura verticale con cui si sviluppava il modello comunicativo della tecnologia fidocompatibile, e prevedesse invece caratteristiche di orizzontalità e flessibilità diffusa. Tra i promotori di tale proposta vi era, se ben ricordo, Peter Paper e qualcun'altro, se non sbaglio, tra Torino e Milano.

Ma la discussione perse di senso nel momento in cui iniziarono a trapelare le voci dell'esistenza del world wide web e progressivamente tutti si spostarono su tale tecnologia, abbandonando le BBS.

[BI] FRANCO "BIFO" BERARDI, *TECNOLOGIE COMUNICATIVE*, MAGGIO 1985[1060]

In questo articolo, a mio avviso centrale per la storia del cyberpunk italiano, Berardi anticipa tutte le future ipotesi di una rete telematica alternativa fatta dai movimenti antagonisti e pone in qualche modo le basi per le future culture cyberpunk italiane.

Come abbiamo scritto in precedenza, il testo è il risultato di una lunga elaborazione che parte dagli anni Sessanta per arrivare agli anni Ottanta. Abbiamo precedentemente indicato un legame diretto con il testo *Simulazione e falsificazione. Il segno come valore: semiotica e lotta di classe* scritto nel 1981 da Alberto Benini e Maurizio Torrealta, a cui collabora lo stesso Berardi, ma la prospettiva di un uso positivo e antagonista delle reti telematiche viene qui espressa in modo esplicito e compiuto.

È un testo che si inserisce in un clima generale per cui alcune aree più avanzate del movimento stanno iniziando, come vedremo in seguito, a riflettere sulla creazione di reti di movimento.

Mi preme sottolineare innanzi tutto due cose nella lettura di questo testo.

Da una parte l'uso del termine *rizoma* abbinato alle reti telematiche, per indicare la caratteristica di orizzontalità del modello di rete messo in atto; tale termine sarà una bandiera nelle formulazioni future fatte dai cyberpunk italiani quando si parlerà di reti telematiche alternative.

1060 Franco "Bifo" Berardi, *Tecnologie comunicative*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 7, n. 72, maggio 1985, p. 23.

Dall'altra l'idea che le tecnologie siano un veleno per l'umano e che la necessità di adottarle, in piccole dosi, vada intesa come una forma di medicina omeopatica; tale prospettiva nega dunque un futuro al cosiddetto *homo technologicus* e pare invocare la difesa della centralità di una forma "naturale" permanente nel futuro evolutivo dell'umano (quella parte del nostro essere, libera, spontanea, inconscia e sempre "improvvisata" che ci rende ciò che siamo).

Se l'idea del *rizoma* (ripresa chiaramente dal testo di Deleuze e Guattari del 1976) sarà il fondamento dell'agire cyberpunk, ovvero quello di partire dal presupposto che chiunque vada considerato alla pari di ogni altro, che dunque si debba ribadire l'abolizione di ogni forma di subalternità tra classi e generi, il secondo aspetto lo vorrei interpretare come il primato dello spirito innato in noi, al di là di ogni costruzione artificiale che vi si possa stratificare intorno, e di come tale spirito debba essere lasciato libero di accarezzare e legarci l'uno all'altro.

Secondo chi scrive il pensiero della teologia della liberazione di Balducci - un pensiero che partendo dal cristianesimo riesce ad espandersi ben oltre i suoi confini dogmatici, per abbracciare i confini dell'umano -, nella sua dimensione che abbiamo visto da poco pubblicata, di un "uomo planetario", così come nella sua dimensione laica ed "umana", è in forte sintonia con quello di un certo tipo di culture alternative libertarie, a partire da quelle del cyberpunk italiano e, insieme ad esse, con il pensiero di Franco Berardi.

Secondo chi scrive, è su tali basi che si può provare a pensare un percorso evolutivo che si ricolleghi con un'idea di "bellezza" nella storia millenaria dell'umanità, e a un'idea di continuità in una forma trasversale di arte, fuori dalle storie che ci hanno sempre insegnato, un'arte che ci appartiene nel nostro essere più profondo e che non ha bisogno della "techne" per esprimersi.

«**Le immagini dell'ambiente II**

Prosegue la serie di scritti sui temi dell'ambiente e dell'evoluzione, con la quale "Alfabeta" *intende contribuire alla discussione in corso in varie discipline. Sono previsti articoli di fondo (nel numero scorso,* "Alfabeta" *n. 71, aprile 1985, sono intervenuti Eleonora Fiorani, Carlo Formenti e Umberto Curi), interventi di studiosi e una «antologia» di pagine scelte da vari redattori e collaboratori sulle nozioni fondamentali e recenti, con lo scopo semplice di farle circolare superando quanto è possibile la vecchia differenziazione delle «due culture» (la serie è stata avviata nel numero scorso da alcune pagine di Gregory Bateson, scelte da Francesco Leonetti). Dopo l'avvio dei nostri collaboratori nei primi numeri il dibattito sarà aperto agli interventi di scienziati e teorici.*

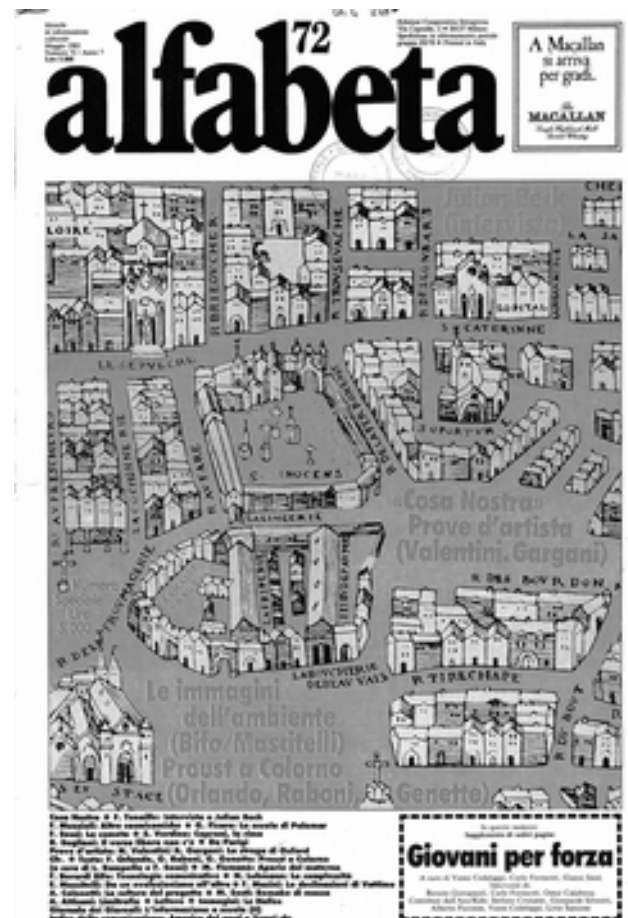
Tecnologie comunicative
Franco Berardi Bifo

Il potere è un regime delle tecnologie comunicative, un regime/dispositivo dell'immaginazione. L'immaginazione è strutturata, regolata, limitata, potenziata, depotenziata dalle tecnologie comunicative. In un certo senso possiamo dire che ogni tecnologia costituisce una malattia epidemica della vita mentale e sociale dell'umanità. Ma non si può reagire a questa malattia con gli antibiotici. Occorre adottare una terapia omeopatica, introducendo dei veleni che rendano la malattia amica dell'organismo e che permettano all'organismo di conoscere e assimilare la malattia fino al punto di fare della mutazione un arricchimento.

Se esaminiamo il funzionamento del sistema comunicativo televisivo, possiamo dire che le modalità interattive, relazionali, e quindi gli effetti sociali che sono legati a questo strumento, hanno caratteri rigidi. Per Etienne Allemand la televisione è un panoptikon rovesciato. Mentre il, panoptikon è una macchina che - posta al centro di un sistema di celle separate - permette di guardare all'interno di ogni cella senza che l'osservatore possa a sua volta essere osservato, la televisione è una macchina che - posta al centro di un sistema di celle - accentra su di sé l'attenzione ininterrotta e passiva di tutti gli abitanti delle singole celle. L'effetto di perfetta visibilità/perfetta invisibilità si dà egualmente, e la televisione costituisce la condizione per costringere potenzialmente tutta l'umanità a compiere allo stesso tempo la stessa azione, a subire lo stesso stimolo e a reagire col medesimo comportamento.

La tecnologia comunicativa televisiva costituisce una struttura che implica il suo uso sociale, essenzialmente rivolta a centralizzare intorno a sé l'attività percettiva, e implicitamente intesa a sottrarre agli esseri umani ogni intelligenza concreta, e a subordinare l'attività intelligente alla mera ricezione di un segnale sostanzialmente indifferenziato, uguale, astratto. Ma d'altra parte questa tecnologia è costituita; e non esiste nessuna possibilità di 'spegnere' una tecnologia comunicativa, quando essa è in funzione.

Dunque il problema di oggi non è opporsi o ignorare l'instaurazione del sistema di produzione dell'immaginario a mezzo tv, ma mettere in questione il rapporto fra uso sociale e struttura tecnocomunicativa della televisione. Ogni tecnologia porta in sé la storia sociale che ha portato alla sua produzione. Nella struttura della catena di montaggio è inscritta la storia delle lotte e delle sconfitte operaie, il dominio sul tempo e sui gesti degli uomini.

Come pensare allora l'uso umano di una tecnologia strutturalmente disumana? Spostare l'attenzione: si tratta di vedere un altro livello, quello del funzionamento relazionale, del sistema di relazioni che una tecnologia comporta. Anche nel sistema della catena di

montaggio è possibile la solidarietà: si può uscire in corteo dalle linee, e la fluidità del processo produttivo può tramutarsi in fluidità del processo di lotta.

Il problema da porsi di fronte alla tv al suo attuale modo di organizzazione, ma anche alla sua struttura tecnica, al rapporto implicito fra emittente e ricevente - è proprio questo: come può questa struttura tecnica essere piegata a una funzione che modifichi e stravolga la struttura stessa?

> "*Più che il medium in se stesso, è il contesto sociale e l'uso del medium che ne determina l'impatto sui modi di pensiero*"

scrive Patricia Marks Greenfield in *Mind and Media*. E allora il discorso si sposta dalla tecnologia ai produttori della merce che questa tecnologia rende possibile e fa circolare.

Perché la tivù è diventata il modello generale del funzionamento sociale della teletrasmissione? Perché è un modello funzionale al dominio, all'omologazione, al flusso unidirezionale dell'informazione. Non vi è forse nelle tecnologie del nostro secolo un altro modello - quello telefonico - strutturato secondo un principio di bidirezionalità e di rizoma? Perché questo modello non assume la centralità paradigmatica della televisione?

Nelle possibilità di concatenazione comunicativa che il complesso delle tecnologie telematiche instaura, si forma la pensabilità del rizoma come modello sociale e comunicazionale. A ogni sistema di circolazione informativa corrisponde un modello del potere. Nella storia abbiamo sempre conosciuto dei sistemi in cui la comunicazione si concentra intorno a dei nodi, che funzionano come centri di potere sulle informazioni e sugli uomini.

Le tecnologie postmeccaniche costituiscono le condizioni di pensabilità - e dunque di possibilità - di un mondo in cui le forme simboliche create da un abitante del pianeta siano accessibili all'istante a tutti gli altri. Un mondo di infinite connessioni bidirezionali in cui l'informazione possa fluire da ogni punto a ogni punto in modo che le forme simboliche siano dotate di ubiquità fino a render presente alla mente di ogni abitante il mondo immaginario e simbolico di ogni altro abitante.

Diviene allora possibile la secessione e la costituzione autonoma di comunità videoelettroniche, di mondi sociali omogenei e indipendenti dal legame sociale universale perché indipendenti sul piano dello scambio comunicazionale. La militarizzazione del mondo è alla base della reimposizione del modello centrico sopra un sistema tecnologico che tende alla proliferazione acentrica. Il tecno-militare costituisce un sistema che infiltra e controlla tutti gli altri sistemi - la rete che interconnette e modella tutte le reti.

Proprio quando si creano le condizioni per una fuoriuscita dal modello comunicativo omologante, proprio quando diviene possibile l'emancipazione delle comunità dal legame sociale, ecco che il militare ristabilisce il dominio sul tecnologico e sul comunicazionale, imponendo la centralità e la performatività del suo modello di funzionamento.

Scrive Sol Worth nel saggio *Per una politica antropologica delle forme simboliche*:

> "*La manipolazione dell'ambiente simbolico da parte di gruppi militari di qualunque società diviene un aspetto cui si deve prestare attenzione sempre maggiore per lo studio della cultura. Proprio in questo momento le reti televisive più importanti degli Stati Uniti stanno distribuendo in tutti i paesi in via di sviluppo i mezzi e le possibilità per effettuare trasmissioni con l'invio e la formazione di tecnici che predispongono e assicurano il funzionamento delle stazioni, in modo che anche queste nazioni siano in grado di incrementare in futuro una fame di prodotto tale da saturare l'atmosfera. Questa fame viene saziata e continuerà a esserlo dal prodotto americano*».

Come spiega J. Vallée, è in corso una lotta fra due alternative:

> "*I computer-networks ci costringeranno nei prossimi anni a fare una scelta fra due tipi di società che io designo come società digitale e come alternativa-vigneto*" [*Grapevine Alternative*, che può essere considerata un'espressione simile a quella di *rizoma*]. "*Nella società digitale quantità massicce di tecnologia computeristica sono usate per controllare la gente riducendola a statistica. Nella società digitale i computers sono oggetti repressivi e il loro uso per la comunicazione privata è scoraggiato. Nella Grapevine Alternative, al contrario, i computers sono usati dalla gente per costruire reti. Al di là del semplice uso di queste reti per l'informazione, la gente effettivamente le usa per comunicare. L'uso delle reti per comunicazioni di gruppo è una forma dinamica che è cominciata in oscure organizzazioni di ricerca dieci anni fa, e ora esplode pubblicamente*" (*Networks revolution*, p. 5).

La disponibilità di queste tecnologie crea la possibilità di reti comunicative (e comunitarie) in secessione, cioè predisposte per separarsi dalla comunicazione sociale dominante, centrica:

> "*Nuove strane reti stanno crescendo con forza connesse dentro il sistema nervoso della vecchia cultura. Nuove forme di amore, di religiosità e di crimine prendono forma in una esplosione sociale che non ha precedenti. E tutto questo senza che nessuno lo registri. Partendo dal mio lavoro sui computers io concludo che non siamo più in grado di controllare questa esplosiva tecnologia. Ma possiamo ancora sperare di influenzare la direzione generale dell'esplosione*" (ivi).

La proliferazione rizomatica costituisce la possibilità di forme di vita indipendenti, di forme comunitarie compiutamente autonome dal punto di vista della comunicazione, dell'informazione, della produzione. Ma questa possibilità non si realizza fintanto che il sistema capitalistico militare mantiene la sua dominazione sull'insieme delle reti sociali e comunicazionali:

> "*come riconoscere la verità in una società invasa dalle macchine che dissolvono la realtà per digitalizzarla? Come potremo metterci in contatto l'uno con l'altro? Quando compri un personal computer, quando connetti il tuo televisore a una rete, quando installi un terminale nel tuo ufficio, entri nella società digitale in cui vivono i programmatori. Gli stessi gadgets sono immateriali. È nel software - la logica programmata interna alla macchina - che si trova il controllo. È il software che dovrai padroneggiare*" (ivi).

Il problema della scelta fra due possibili funzionamenti, due possibili concatenazioni sociali delle tecnologie, è posto da coloro che producono, dagli operatori tecnico-scientifici.

A lungo si è creduto che la liberazione dalla miseria e dalla sofferenza del lavoro dipendesse dagli sviluppi della ricerca tecnico-scientifica. Ma oggi ci rendiamo conto che vi è alla radice un problema di scelta, un'alternativa da sciogliere. Lo sviluppo tecnico-scientifico produce solo totalitarismo, angoscia, controllo, dipendenza, appiattimento, paralisi immaginativa, panico e depressione - nel contesto paradigmatico delineato dal capitalismo militarizzato.

Il vero problema è quello di costruire le condizioni sociali, culturali, che rendano dispiegabile la potenzialità implicita nelle condizioni tecnologiche. Ma questo implica una lotta, una divaricazione, la rottura di un funzionamento e la districazione di un altro funzionamento, di un'altra relazione fra esseri umani. Questo presuppone la liberazione delle comunità-networks dalla rete dominante della comunicazione indifferenziata, universale, imposta.

Midnight irregulars: gli irregolari della mezzanotte, coloro che usano il sistema del computer network come possibilità di costruire una nuova forma di socialità autonoma.

Networking communities secession: ecco il progetto nel quale siamo oggi - alternativa al funzionamento centralizzato della telematica, di cui la macchina televisiva è lo strumento principale.

Ma esiste un futuro per l'autonomia degli individui, dei gruppi, delle comunità? Esiste una possibilità di produzione indipendente? Siamo certi che questa è l'unica speranza, di fronte a un progredire del mondo che va verso la totale militarizzazione dei circuiti produttivi e informativi. È l'unica prospettiva che permetta di pensare, vivere, agire. Ma è una prospettiva possibile? È possibile una produzione indipendente nell'arte, nel cinema, nel video, nell'informazione, nelle forme di vita, di consumo, di territorialità, di architettura?

La premessa è: non esiste vita intelligente fuori dalla produzione indipendente. Ma ci chiediamo: esiste possibilità di produzione indipendente? Secondo Nicholas Garnham,

> "*i rischi di una produzione culturale possono essere affrontati solo con un livello alto di investimento in un programma compiuto di produzione. Il piccolo produttore in generale e nel tempo lungo non ha speranza*" (in "Screen", gennaio 1983).

Ma le conclusioni di Garnham non sono convincenti, perché la sua analisi è statica, si limita a vedere quel che vi è oggi - non quello che può essere realizzato con la lotta, con la fuoriuscita dal modello presente.

Quel che accade nell'ambito delle nuove tecnologie non può esser ridotto al funzionamento sociale che viene configurato dal predominio televisivo. Le tecnologie innovative si sviluppano a partire da una microsperimentazione che viene dall'attività di produttori indipendenti. La microsperimentazione è stata però finora scollegata da forme di networking comunitario. La contraddizione fondamentale è costituita dalla molecolarità delle microsperimentazioni e dalla concentrazione economico-finanziaria. Il networking comunitario è la premessa per dare autonomia ed efficacia alla microsperimentazione.

Cfr.
Jacques Vallée, *Networks revolution. Confession of a computer scientist*, And/Or, Berkeley, Usa, 1983
Patricia Marks Greenfield, *Mind and Media*, Cambridge (Mass.), 1984
Nicholas Garnham, *Public service versus the market*, in "Screen", gennaio 1983
M. Boochkine, *The Echology of Freedom*, Chechire Books, 1982»[1061].

Tommaso Tozzi, "Bambina Precoce - fanzine d'arte da attaccare sui muri", n. 6, Azione urbana, Firenze, estate 1985

1061 *Idem*.

IL CYBORG

Quella sul "cyborg" è stata una discussione nata da un contesto letterario, legato alla fantascienza, e che si è poi estesa a tutte quella parte delle culture cyberpunk che vi intravedevano una possibilità per recuperare quella dimensione corporea che rimaneva esclusa negli ambiti del cyberspazio.

Le discussioni sul cyborg si incroceranno successivamente con quelle sul corpo post-tecnologico, un corpo in parte ibridato dalla macchina, in parte ibridato da una nuova coscienza liberata, ma ben ancorato nella fisicità della carne.

La ricerca del dar seguito nella carne alle pulsioni desideranti che prorompono dall'essere liberato, hanno ipotizzato e sperimentato una propria fase evolutiva in un ibrido tra la carne e la macchina o tra la carne e le biotecnologie.

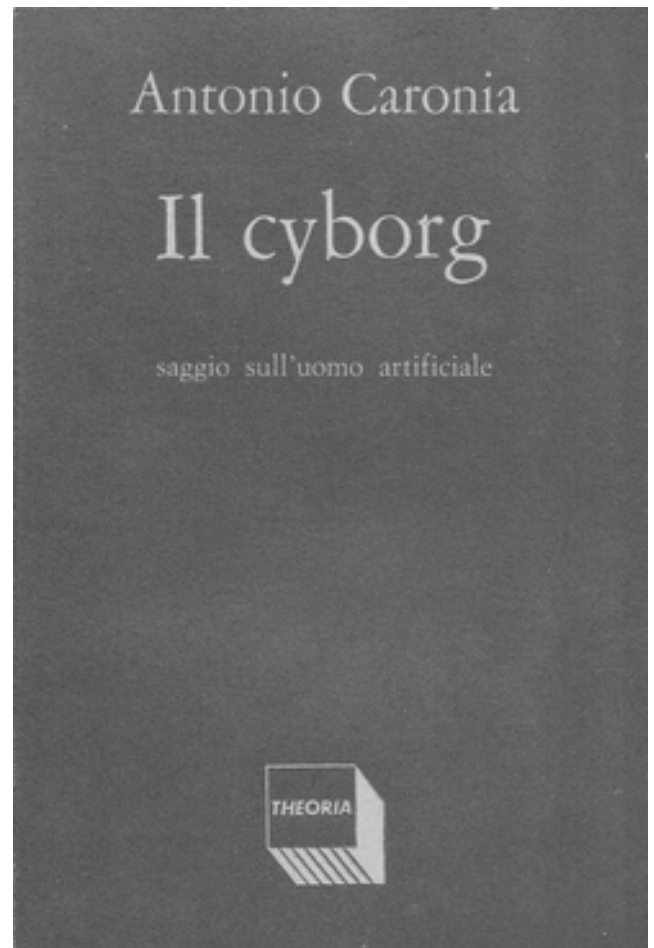
Nell'immaginario delle culture cyberpunk tale dimensione ha avuto un forte fascino seduttivo, spesso di tendenza, che non rientra però nell'ambito della nostra ricerca e lo si cita dunque solo per dovere di cronaca.

[BI] ANTONIO CARONIA, *IL CYBORG. SAGGIO SULL'UOMO ARTIFICIALE*, 6 GIUGNO 1985

Al di là del titolo, particolarmente evocativo, il libro *Cyborg. Saggio sull'uomo artificiale* di Antonio Caronia[1062] non affronta ancora le tematiche del cyberpunk, ma introduce in Italia quelle, appunto, sul cyborg. Nell'introduzione si percepisce che tale argomento si svolge sullo sfondo di una contesa tra quelli che oggi definiamo apocalittici e integrati, ma, spiega Caronia, il cyborg appartiene a una categoria differente, figlia di una mutazione antropologica, quella del mostro: da una parte inteso come "meraviglia" e "monito" di tipo medievale, dall'altra come "Homunculus" o "golem" di tipo rinascimentale. È, spiega Caronia, il

> «primo sfuggente nucleo di riflessione su un processo di "artificializzazione della natura" che accompagnerà tutto lo sviluppo della società industriale e la revisione dell'immaginario collettivo ad esso collegata»[1063].

Il libro non si inserisce nella dialettica materialista tra sviluppo economico capitalista e forze di resistenza proletarie che anima la nostra ricerca, ma in quella parallela della dialettica sulla costruzione dell'immaginario sulla macchina tra le forze del dominio e quelle degli sfruttati. Il terreno della ricerca di Caronia non viene però sviluppato nella vita quotidiana, quanto negli esempi offerti dalla letteratura e delle metafore narrative. Il libro di Caronia è il seme in Italia di un filone di studi in tale ambito, che si svilupperà all'interno delle culture del cyberpunk, ma non a quelle hacker. Tale strategia sposta, a nostro avviso, il conflitto su un piano letterario e filosofico del linguaggio ben saldo tra le mani del potere; sposta un conflitto sulla natura artificiale all'interno di una costruzione artificiosa fatta dal potere. Sposta il conflitto dai bisogni immediati e terreni a quello sulla domanda se l'uomo sia macchina o carne, artificio o natura, oggi forse diremmo deterministico o indeterministico. Sposta il conflitto da un piano materiale a un piano metafisico (non spirituale). In tal modo lo scontro è meramente intellettuale e destinato ad essere facilmente sussunto in categorie che non gli appartengono. In tal modo lo scontro è arginato all'interno dei confini del Palazzo, che sia delle arti liberali, della filosofia o della scienza, dell'arte o del teatro, e non rischia di essere dominio del quotidiano diffuso. Tra l'arte e la vita il movimento fluxus prediligeva la seconda, facendo coincidere la prima con essa. «Se non amassi la vita amerei la pittura. Ho già un rapporto» scriveva il fiorentino Giuseppe Chiari, a cui devo la mia crescita artistica, e tale linea, dell'arte, cerco di perseguire.

È per questo tipo di ragioni che, pur considerandole una parte storica delle culture cyberpunk, questa ricerca non approfondirà questa linea di sviluppo intellettuale, preferendogli quelle idee che, pur rimanendo nell'ambito della costruzione dell'immaginario e del "fare

1062 Antonio Caronia, *Il cyborg. Saggio sull'uomo artificiale*, Edizioni Theoria, Roma-Napoli, 6 giugno 1985 (ristampa in Shake Edizioni Underground, Milano, 2001).
1063 *idem*. p. 11.

mondi", svilupperà il suo pensiero ancorandolo alla vita quotidiana e ai relativi conflitti di classe in essa in itinere (vedi ad esempio il pensiero di Franco "Bifo" Berardi, ma che ritroviamo spesso in riviste come "Controinformazione" e, in generale, nelle attitudini di tipo sindacale).

Per tale motivo, sebbene il libro di Caronia sia di grande interesse, se ne riporta solo una piccola citazione che da un senso molto particolare al suo libro:

> «È del tutto normale che in un lavoro scientifico si proceda in questo modo, per astrazioni e quindi per sottrazione di attributi agli oggetti che devono essere studiati. Tuttavia, non possiamo evitare di provare un certo brivido, una sensazione di disagio quando l'oggetto di questo studio è la nostra mente. Non possiamo fare a meno di contemplare con un certo straniamento il mondo segmentato e quantizzato del video e del computer: tanto più se vediamo, anche senza disperazione, che esso coincide sempre piú, in senso letterale, con la realtà in cui viviamo. Tanto più se ci accorgiamo che alla segmentazione e alla quantizzazione del mondo corrisponde sempre più una frammentazione e una discontinuità del nostro mondo interiore, dell'insieme di attività che siamo soliti chiamare "io". Se guardiamo le cose da questo punto di vista, la figura del cyborg cambia aspetto, non è più una mostruosità organica, ma più semplicemente l'insieme dei processi che avvengono al confine (all'"interfaccia") tra l'uomo e la macchina: è già una nostra esperienza quotidiana, qualcosa che ci cambia molecolarmente, giorno per giorno. Visto come indicazione dell'esistente e del futuribile nel rapporto uomo/computer, il cyborg diventa un problema linguistico, di linguaggi di programmazione della macchina e di arricchimento della comunicazione fra uomo e macchina. Certo, rimane un paradosso, un interrogativo irrisolto per la coscienza comune: come sia possibile che si pongano problemi di "traduzione" fra il linguaggio naturale dell'uomo, il suo marchio distintivo, e il linguaggio artificiale delle macchine, creato dall'uomo. Come sia possibile che una nostra creazione ci dica sul mondo più di quanto già non sapevamo»[1064].

Questa intuizione feconda di Caronia, non viene applicata per sviluppare nel resto del libro un riscontro tra il continuo interscambio tra reale e virtuale, tra linguaggio e realtà, rimanendo invece all'interno degli esempi forniti dalla fantascienza, dalla scienza e dalla storia del pensiero.

La "liberazione" di una dimensione altra e che ci appartiene, chi scrive preferisce riscontrarla nei gesti concreti con cui si cerca oggi di liberare i porti dalle macchine del controllo che li chiudono, non attraverso la lettura di un libro. Liberare il mostro che è in noi, oggi vuol dire far circolare indistintamente merci, corpi e saperi attraverso i muri fittizi creati dal dominio. Qualcosa di cui si ha bisogno di vederne gli atti e gli effetti concreti nel quotidiano. È in questa dimensione del quotidiano che si può coltivare un diverso spirito e un diverso immaginario.

Chi scrive ritiene dunque che ciò che ha caratterizzato le culture hacker è stata, pur attraverso l'uso di una tecnologia artificiale, questa dimensione di immediato riscontro delle proprie pratiche nel reale, qualcosa che, in una parte delle culture cyberpunk si è persa ed è stata facilmente sussunta.

Le parole, diceva Sant'Agostino, sono paglia e come tale destinate a bruciare nel rogo del peccato.

[BI] Tommaso Tozzi, "Bambina Precoce - fanzine d'arte da attaccare sui muri", estate 1985

Il numero 6 di "Bambina Precoce - fanzine d'arte da attaccare sui muri"[1065], è un'azione urbana realizzata da Tommaso Tozzi in Piazza San Marco e in alcune strade del centro a Firenze nell'estate del 1985. Tale azione prosegue la serie di interventi di Tozzi per le strade della città che aveva iniziato nel 1984 con materiali elaborati anche al computer. In occasione dell'azione/numero 6 di "Bambina Precoce", Tozzi incolla sui muri alcune strisce in eliocopia lunghe alcuni metri, dal titolo *Fregio televisivo*, che sono realizzate elaborando al computer immagini tratte dalla televisione e sovrapponendovi sopra dei messaggi digitali.

Tommaso Tozzi, "Bambina Precoce - fanzine d'arte da attaccare sui muri", n. 6, Azione urbana, Firenze, estate 1985

1064 *idem*, pp. 102-103.
1065 Tommaso Tozzi, "Bambina Precoce - fanzine d'arte da attaccare sui muri", n. 6, Azione urbana, Firenze, estate 1985.

LE BBS

A metà degli anni Ottanta, mentre l'area dei movimenti inizia a progettare la creazione di reti telematiche antagoniste o alternative che facciano uso della tecnologia dei BBS[1066], sui giornali inizia ad apparire tale termine, collegato, come al solito, all'immaginario dei pirati, dei criminali.

Come si cercherà di dimostrare, tra l'area del computer crime e quella delle reti telematiche antagoniste fatte con le BBS vi è una totale differenza, sono due mondi in tutto e per tutto separati.

Se è possibile, ma non dimostrato, che qualche BBS amatoriale abbia pensato di arricchirsi vendendo software duplicato in modo abusivo, nel mondo delle BBS antagoniste tale prospettiva è contro natura.

La prima BBS di movimento in Italia, per quello che ci risulta è il primo nodo dell'European Counter Network (ECN), nato nel 1989.

In seguito, nel 1990, nasceranno altre BBS dell'area dei movimenti, tra cui anche l'Hacker Art BBS realizzata da chi scrive, che diventerà il nodo fiorentino dell'ECN all'inizio del 1991.

Nel frattempo, a marzo del 1991, nascerà il primo forum telematico "cyberpunk" italiano, ospitato all'interno del circuito delle BBS della rete Fidonet, ma promosso da una serie di soggetti individuali e collettivi sparsi nel territorio italiano che provengono dall'area delle controculture cyberpunk. Tale esperienza terminerà nel giro di un anno, in quanto censurata dalla rete Fidonet stessa.

All'inizio del 1993 dalla stessa rete di soggetti nascerà la rete di BBS Cybernet, che nel giro di pochi mesi raggiungerà il numero di circa una cinquantina di nodi sparsi nel territorio italiano.

Le BBS ospitavano un'area files, attraverso cui venivano fatte circolare, oltre ai software necessari alla comunicazione in rete, innumerevoli fanzine o testi autoprodotti in formato digitale (come, ad esempio, Phrack, CUD, bollettini dell'area antagonista, etc…).

La parte principale delle BBS era però costituita dall'area messaggi, in cui venivano ospitati diversi forum tematici. All'interno di tali forum si sono confrontate e si è diffuso lo spirito delle nuove culture cyberpunk italiane.

Il meccanismo di funzionamento delle BBS era diverso da quello dei social cui siamo abituati oggi.

Le BBS erano realizzate da soggetti che utilizzavano il proprio PC collegandolo direttamente alla presa della linea telefonica. Non c'era dunque bisogno di passare attraverso un provider per veicolare i contenuti della propria BBS. Ciò rendeva la pratica maggiormente indipendente rispetto alla realtà odierna.

Il limite di tale tecnologia è che la BBS poteva (eccetto rari casi) permettere il collegamento di un solo utente alla volta. Inoltre, l'utente, per collegarsi alla BBS, doveva fare una telefonata diretta alla BBS, utilizzando il proprio modem. Ciò significa che, a differenza di quanto avviene oggi, non si poteva collegarsi alla BBS con un semplice click, ma bisognava ogni volta scollegarsi dalla BBS a cui si era collegati per collegarsi a un'altra BBS, effettuando una nuova chiamata telefonica (ed ogni volta vi era la spesa, come minimo, di un nuovo scatto telefonico).

Per tale ragione, le BBS erano organizzate in modo da scambiarsi in automatico di notte tutti i nuovi messaggi e file che da ogni parte d'Italia erano stati inseriti. In questo modo gli utenti si potevano collegare alla BBS della propria città (senza quindi pagare la tariffa degli scatti telefonici extraurbani che allora era in vigore) per leggere i messaggi scritti da tutta Italia e, in certi casi, anche dall'estero.

La tecnologia era dunque molto primitiva, ma, considerando una media di circa 300 utenti per BBS, metteva in comunicazione quotidianamente circa 1500 persone, fortemente motivate, che partecipavano attivamente alle discussioni nei forum. La dinamica del movimento era tale per cui ciascuna di quelle circa 1500 persone si rendeva soggetto promotore dei contenuti che circolavano nelle BBS attraverso i propri scambi interpersonali, o in altre forme (stampe di volantini su carta, fanzine, ecc…).

La novità di tali pratiche rese virale la diffusione di tali realtà che nel giro di poco tempo riscossero un interesse generalizzato. Il fenomeno delle BBS in Italia fu però dapprima represso attraverso una retata della polizia postale che nel 1994 andò a colpire le BBS di tipo amatoriale (senza peraltro interessare l'area dei movimenti antagonisti); in seguito, nel 1995, la telematica dei BBS fu improvvisamente oscurata dall'avvento del luccicante e commerciale world wide web.

1066 "BBS" sta per *Bullettin Board System*, che in italiano viene tradotto in *Bacheche elettroniche*. Sono i sistemi di banche dati in qualche modo antesignani degli attuali Blog, sebbene fornissero un maggiore orientamento alla discussione e al dialogo, oltre che allo scambio di files.

[Co] Giancarlo Mazzuca, *Ecco gli hackers, i predoni delle banche dati*[1067], 2 luglio 1985

Riporta il contenuto di alcuni degli interventi (Achille Ardigò, Giuseppe Degli Antoni, Galeazzo Cairoli, Giulio Granata) del convegno che si è svolto nel festival del software di Ustica, in cui si è accennato anche al profilo sociologico degli hackers (definiti nell'articolo «predoni delle banche dati», ma che per Ardigò «per certi versi hanno una funzione positiva, perché mettono in luce difetti ed imperfezioni delle grandi banche dati che sono costrette a rimediare ai loro errori»), così come al problema di quale sarà l'impatto sull'occupazione del sempre maggior numero di robot presenti nell'industria. **[C16][C03]**

[Co] (ANSA), *Negli USA l'FBI contro i pirati dell'elettronica*[1068], 16 luglio 1985

Annuncia la nascita presso l'FBI di

> «uno staff apposito di agenti, un centinaio, specializzato in crimini da computer». **[C07]**

[Re] Claudio Gerino, *Così combatto i pirati del computer*[1069], 16 luglio 1985

Aiuta ad alimentare l'idea che nei BBS vi siano attività di tipo criminale. Gerino non cita esplicitamente il termine BBS, ma quello di «banca-dati» o di «bollettino»; i suoi riferimenti sono presumibilmente informazioni la cui fonte è attribuita all'Fbi. La sensazione è che si mescoli quanto sta avvenendo nel circuito dei BBS e degli hackers, con le pratiche da una parte di qualche gruppo di dementi («Il Quarto Reich») e dall'altra con quelle di veri e propri criminali che presumibilmente niente hanno a che fare con il circuito dei BBS, ma che in realtà sono dei veri e propri criminali che organizzano rapine alle banche. Tutto ciò da una parte alimenterà nel futuro l'idea che il circuito dello scambio libero dei BBS sia un luogo da evitare in quanto frequentato da criminali, dall'altra, nell'immediato presente, aiuterà invece a far vendere polizze assicurative alle banche contro i crimini informatici, una possibilità già preannunciata da "La Repubblica" in un articolo uscito il primo maggio e che viene ora ribadita da Gerino. Nell'articolo vi è anche il riferimento a un soggetto, John Maxfield, che all'inizio frequentava alcuni ambienti delle BBS e che in seguito, dopo una visita dell'Fbi, decise di diventare consulente dell'Fbi stessa. Tale vicenda alimenterà in futuro l'idea che gli hackers siano solo dei ragazzini furbetti, senza né etica né ideali, ma pronti a salire sul carro delle multinazionali e dei servizi segreti alla prima occasione remunerativa che gli si presenti davanti. **[C07]**

[Re] Laura Cappelli, *Coi personal computer tentavano di spostare i satelliti civili delle telecomunicazioni*[1070], 18 luglio 1985

Afferma che

> «Una banda di ragazzini, tutti al di sotto dei 18 anni, sono stati arrestati ieri in New Jersey e accusati di aver usato i loro personal computer per appropriarsi di numeri di carte di credito, codici per telefonare gratis in tutto il mondo, informazioni su come produrre esplosivi e su come introdursi sulle linee segrete del Pentagono. I sette giovanissimi "pirati di computer" avevano anche trovato il modo per far cambiare posizione ai satelliti spaziali per le comunicazioni, sabotando così le chiamate telefoniche di centinaia di ignari utenti. Sebbene un portavoce della compagnia telefonica Usa più usata per le chiamate intercontinentali (la AT&T) si sia affrettato a smentire tutto, assicurando che "il nostro sistema è al sicuro e dai controlli effettuati sui satelliti non abbiamo notato nessun cambiamento di orbita né tentativi di manomissione", i detective della polizia di South Plainfield, una cittadina del New Jersey, sono di tutt'altro avviso. (…) I genitori dei ragazzi, interrogati dalla polizia, sono caduti dalle nuvole. I membri della banda non si conoscevano tra loro personalmente, ma solo per via del computer. Si chiamavano con curiosi soprannomi, come Vampiro, Cassa del Tesoro, Barchetta Rossa, Settore Privato». **[C16]**

[Ma] Paola Manacorda, *Self-service pubblico*[1071], 19 luglio 1985

Riflette su come sia possibile usare l'informatica e la telematica per migliorare le attività quotidiane e quali siano le problematiche da risolvere riguardo agli aspetti relativi al tempo e allo spazio con cui tutti, ma in particolar modo le donne, devono fare i conti. **[C26]**

[Ma] Alberto Abruzzese, *La Macchina incancellabile*[1072], 26 luglio 1985

Riflette sulle implicazioni estetiche e sociologiche derivanti dai nuovi modelli di rapporto uomo-macchina. **[C26]**

[Ma] AA.VV., *Macchinazione*[1073], 27 luglio 1985

L'inserto con testi di Marc'o, Nanni Balestrini (con una poesia), Paul Virilio, Félix Guattari, Philippe Quéau, Cristina Bertelli, Philippe Olivier Rousseau, Jean Pierre Faye, Corrado Costa e Federica, riflette sulle implicazioni estetiche e sociologiche derivanti dai

---

1067 Giancarlo Mazzuca, *Ecco gli hackers, i predoni delle banche dati*, "Il Corriere della Sera", Milano, 2 luglio 1985, p. 13.
1068 (ANSA), *Negli USA l'FBI contro i pirati dell'elettronica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 luglio 1985, p. 9.
1069 Claudio Gerino, *Così combatto i pirati del computer*, La Repubblica, Roma, 16 luglio 1985, p. 16.
1070 Laura Cappelli, *Coi personal computer tentavano di spostare i satelliti civili delle telecomunicazioni*, "La Repubblica", Roma, 18 luglio 1985, p. 14.
1071 Paola M. Manacorda, *Self-service pubblico*, "Il Manifesto", Roma, 19 luglio 1985, p. 7.
1072 Alberto Abruzzese, *La Macchina incancellabile*, "Il Manifesto", Roma, 26 luglio 1985, p. 11.
1073 AA.VV., *Macchinazione*, "Il Manifesto", Roma, 27 luglio 1985, Inserto, pp. 13-14-16.

nuovi modelli di rapporto uomo-macchina. Interessante il saggio di Virilio, secondo il quale le forme di alienazione e coercizione capitalista vanno al di la delle forme apparenti dei macchinismi tecnici e sono da ricercare sul funzionamento di base dei comportamenti percettivi, sensitivi, effettivi, conoscitivi, linguistici, ecc. che essi producono. Il problema della borghesia non è il possesso dei mezzi di produzione quanto il controllare la rete di base delle attrezzature capitalistiche. Il loro obiettivo è omologare tutte le attività umane in un unicum semiotico da loro gestito. **[C26]**

[Re] Giorgio Lonardi, *Il Burocrate e il Computer*[1074], 21 agosto 1985

L'articolo, che verrà più o meno replicato il 20 settembre in occasione dello Smau, sforna una serie di dati che descrivono la mancanza di programmazione negli investimenti che la pubblica amministrazione fa nel settore informatico. Risultato un enorme spreco di risorse dello Stato[1075]: dati immagazzinati secondo protocolli che non ne permettono il riutilizzo in ambienti differenti, macchine che diventano velocemente obsolete, ministeri in cui l'informatica potrebbe essere utilissima che fanno invece bassi investimenti. Emerge anche il dato che il ministero che ha fatto i maggiori investimenti è quello delle Finanze[1076]. **[C03]**

[Co] Paolo Chiarelli, *Nel Duemila sarà il computer l'arma dei criminali*[1077], 3 settembre 1985

Descrive alcuni degli interventi sul tema del "computer crime" che si sono tenuti all'interno del convegno dell'ONU *7 United Nations Congress on the prevention of crime and the treatment of offenders*, che si è svolto a Milanofiori. In particolar modo l'articolo descrive gli interventi fatti dal cosiddetto

> «"Gruppo Milano": il giudice istruttore Gerardo Colombo, il docente di sociologia Pino Arlacchi, il professore di diritto penale Giovanni Maria Flick e l'economista dell'Università Cattolica di Milano Luigi Campiglio»

in relazione alla sempre maggiore diffusione dei cosiddetti crimini informatici. In particolar modo,

> «uno studioso del fenomeno, il dottor Carlo Sarzana, direttore dell'ufficio ricerche degli affari penali, ha spiegato che la normativa penale attualmente vigente in Italia non prevede specificatamente i casi di criminalità informatica, all'infuori dell'art. 12 della legge 1 aprile 1981 (che reprime la violazione del segreto d'ufficio da parte degli addetti al centro elaborazione dati del ministero dell'Interno) e dell'articolo 420 del codice penale che riguarda l'attentato agli impianti di elaborazione dati. Conclusione: se gli "uomini d'oro" del "Bancomat" dovessero essere catturati, nei loro confronti i magistrati potrebbero ipotizzare soltanto il reato di truffa e di falso in scrittura o quello di semplice furto. In Italia, inoltre, stanno entrando in azione i cosiddetti "hackers", cioè quei giovani i quali, appresi per ragioni di studio o di hobby i segreti delle nuove tecnologie, si divertono a "penetrare" nelle banche dati di istituzioni pubbliche, industriali, commerciali e addirittura militari. Queste "intrusioni", diffusissime negli Stati Uniti, cominciano a diventare di moda anche in Italia. Lo dimostra l'atto di pirateria informatica messo in atto pochi mesi fa al centro di calcolo dell'università di Roma, per cancellare i brutti voti di alcuni studenti». **[C07][C16]**

[Re] *La nuova truffa elettronica*[1078], 3 settembre 1985

Commenta anch'esso il congresso sui crimini informatici in corso di svolgimento a Milano. Tra le varie cose, è interessante citare la frase attribuita nell'articolo a Carlo Sarzana, direttore dell'Ufficio Quinto della Direzione generale degli Affari penali di Roma, in cui afferma che

> «di recente - aggiunge Sarzana - le organizzazioni sindacali e anche la cultura di sinistra hanno scoperto che la privacy è un valore non esclusivamente borghese...[1079]». **[C07]**

[Co] Franco Morganti, *La scommessa di Adi Shamir*[1080], 5 settembre 1985

Inizia con un violento atto di accusa contro gli hackers. Dapprima da di sciocco al sociologo Ardigò, riferendosi al recente intervento fatto ad Ustica in cui intravedeva negli hackers una certa funzione positiva.

1074 Giorgio Lonardi, *Il Burocrate e il Computer*, "La Repubblica", Roma, 21 agosto 1985, p. 8.
1075 ...e dunque del cittadino.
1076 Forse una dimostrazione che il settore a cui più interessa l'informatizzazione della società è quello della finanza. Inoltre, lo scenario che ci prospetta la lettura di questo articolo è quello di un momento di folle euforia, in cui vi è una rincorsa alla trasformazione di un modello sociale ed economico, senza una reale consapevolezza e dunque programmazione dei rischi che questa trasformazione comporta.
1077 Paolo Chiarelli, *Nel Duemila sarà il computer l'arma dei criminali*, "Il Corriere della Sera", Milano, 3 settembre 1985, p. 4.
1078 *La nuova truffa elettronica*, "La Repubblica", Roma, 3 settembre 1985, p. 5.
1079 In realtà, come si è avuto modo di dimostrare in questo libro, il cosiddetto interesse della sinistra italiana per la privacy in riferimento al computer va in realtà di pari passo con l'affermazione del nuovo modello economico basato sulle tecnologie informatiche e, in modo puntuale, almeno fin dall'inizio degli anni Settanta. Quello su cui però ha ragione Sarzana è che la "privacy" sia un valore che caratterizza la borghesia in epoca moderna. Ciò su cui però ritengo che Sarzana taccia sia che soggetti come Rodotà invocavano il problema della privacy non, come il borghese, per coprire i propri segreti (la "sacralità" dell'elemento privato per la borghesia, sia come elemento dello spirito che, soprattutto, come territorio e spazio su cui si esercità la proprietà privata per impedire che qualcuno se ne impossessi), quanto per evitare che si creino dei dossier di dati pubblici che vengono mantenuti segreti e che siano usati per fini politici, di controllo, di discriminazione sociale e sul lavoro. Questa differenza, nodale, forse non è del tutto chiara a una parte della sinistra stessa.
1080 Franco Morganti, *La scommessa di Adi Shamir*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 settembre 1985, p. 15.

Quindi si chiede perché li si definisce

> «"hackers" o tagliatori, affettatori e non semplicemente predoni?».

Dopo di che si domanda come fare per combattere tale fenomeno e prova a ipotizzare l'uso del copyright sul software, citando a riguardo

> «l'Anasin, Associazione delle aziende dei servizi di informatica, [che] ha condotto uno studio comparativo sulla tutela legale del software, mentre esiste addirittura un'Associazione per la tutela del software, Assoft, con un presidente come Gustavo Ghidini».

Tuttavia, Caprara, non ritiene che ciò sia sufficiente e ipotizza

> «che le uniche vere difese siano la specializzazione e il mercato»

che nell'articolo interpreta, nel caso di una banca, con

> «la rotazione degli impiegati, la frequente sostituzione di procedure, l'invenzione di sempre nuovi algoritmi di controllo»,

questo perché, secondo Morganti,

> «non c'è alcuna difesa tecnica di lungo periodo contro la copiatura e l'uso dei programmi così come contro il furto di dati, di codici, di denaro elettronico. Gli "hackers"» - ribadisce Morganti - «sono ormai predoni di seconda generazione». **[C07][C16]**

[Co] Giovanni Caprara, *Rapine addio, arrivano i ladri del computer*[1081], 5 settembre 1985

Dopo aver citato Carlo Sarzana, e aver affermato che le future guerre tra Stati potrebbero essere guerre di sabotaggio informatico, prosegue con un lungo elenco delle azioni fraudolente messe a segno da singoli criminali informatici per il loro profitto individuale, con esempi in tal senso che partono fin dall'anno 1969. In seguito cita il professor Giuseppe Longo del Dipartimento di informatica dell'università di Trieste che afferma esistono dei sistemi di protezione dai crimini informatici, ma sono costosi, richiedono molte delle risorse di calcolo usate dalla macchina su cui sono installati, e non servono a niente se insieme ad essi non vi è una corretta abitudine da parte dell'utente che li usa a farlo nel modo corretto, ovvero, ad esempio, non usare password troppo semplici. In ogni caso, precisa Longo,

> «le reti informatiche stanno diventando così complesse che neppure gli specialisti sono in grado di prevederne il comportamento in tutte le circostanze e perciò qualche debolezza imprevista può essere sempre sfruttata dai pirati». **[C07]**

[Co] Giuseppe Sena, *Povero software, per difenderlo ci vorrebbe una legge*[1082], 5 settembre 1985

Invoca la realizzazione di una legge organica per la difesa della privacy nella raccolta e trattamento dell'informazione fatta dagli elaboratori elettronici. A tale riguardo cita la convenzione già esistente in Europa dal 1981 e il *Data Protection Act* approvato in Gran Bretagna nel 1984. In seguito invoca una legge che estenda in modo esplicito all'informatica la protezione del diritto d'autore o copyright, in quanto la legge vigente è del 1941 e non contiene un richiamo diretto a un ambito che ancora non esisteva. **[C10][C11]**

[Re] Gianni degli Antoni, *Facciamo un po' di conti su quel fenomeno chiamato Informatica*[1083], 18 settembre 1985

L'annuncio della nuova edizione dello Smau viene fatto con un articolo del titolare della cattedra di Cibernetica e Informatica all'Università degli Studi di Milano, Gianni degli Antoni, che ribadisce una visione positivista per cui lo sviluppo della tecnologia informatica è inarrestabile, unico problema i pochi investimenti fatti dallo Stato in tale settore. Interessante, come si legge tra le righe ad inizio articolo, l'idea che una immagine più umana del computer abbia favorito la nascita dei personal computer e dunque la loro diffusione. **[C17]**

[Re] Rocco Cotroneo, *Bellissimo, ma a che serve?*[1084], 18 settembre 1985

Sempre parlando dello Smau, Rocco Cotroneo definisce il computer un "amico dell'uomo, fedele tuttofare", "un compagno di lavoro e di svago affidabile". **[C17]**

1081 Giovanni Caprara, *Rapine addio, arrivano i ladri del computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 settembre 1985, p. 15.
1082 Giuseppe Sena, *Povero software, per difenderlo ci vorrebbe una legge*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 settembre 1985, p. 15.
1083 Gianni degli Antoni, *Facciamo un po' di conti su quel fenomeno chiamato Informatica*, "La Repubblica", Roma, 18 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 2.
1084 Rocco Cotroneo, *Bellissimo, ma a che serve?*, "La Repubblica", Roma, 18 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 5.

[Re] **Giorgio Lonardi, *Nel segno dell'ottimismo la caccia agli affari e la guerra dei prezzi*[1085], 20 settembre 1985**
Parlando dello Smau, Giorgio Lonardi alterna tra affermazioni entusiaste ad altre pessimiste che vedono a breve una crisi dei tanti produttori, ma soprattutto il dramma dei posti di lavoro che continuano a diminuire. **[C03]**

[Re] **Rocco Cotroneo, *Va pensiero, messo in scatola*[1086], 20 settembre 1985**
Descrive come cambiano i giornali e il mestiere di giornalista con l'avvento dell'informatica e della telematica, con un accenno alla possibilità che un giorno le notizie siano lette direttamente sui terminali. Solo alla fine un accenno alle problematiche relative alla disoccupazione e alla qualità professionale del mestiere. **[C15]**

[Re] **Valeria Cerbolini, *La scuola va a a scuola per costruire l'uomo informatico*[1087], 20 settembre 1985**
Descrive gli interventi del convegno *Il giovane nell'Europa dell'informatica*, tenutosi allo Smau a Milano. Il più interessante è quello di Silvio Ceccato - fondatore della cattedra di Linguistica e Cibernetica all'Università di Milano - che descrive alcune delle implicazioni socio-pedagogiche e psicologiche dell'avvento dell'informatica:

> «più si percorre la strada dell'informatica, più l'uomo urterà contro trascendenze ed assoluti».

Il convegno si rende portatore di grandi propositi di alfabetizzazione informatica nelle scuole, ma allo stesso tempo l'articolo fa capire che al momento in Italia impegni finanziari in proposito, a differenza che all'estero, non ve ne sono. **[C23]**

[Re] **Antonio Saba, *È "Ut" l'arma della sfida*[1088], 21 settembre 1985**
Sempre nella sfera dello Smau, l'articolo di Antonio Saba è un'intervista all'ingegnere Salvatore Randi dell'Italtel in cui, dopo aver affermato che

> «il settore delle telecomunicazioni va considerato come trainante rispetto a tutto il sistema economico»,

fa capire le difficoltà tecniche che la costruzione di un sistema di telecomunicazioni integrato in Europa ha dall'esistenza di cinque grandi aziende - l'Alcatel francese, la Plessey inglese, l'Ericsson svedese, la Siemens tedesca e l'Italtel italiana - ognuna delle quali adotta standard tecnologici differenti nei sistemi di commutazione e telecomunicazione, che solo da poco stanno iniziando a provare a unificare. **[C36]**

[Re] **Rocco Cotroneo, *Giocano e vivono di Computer*[1089], 22 settembre 1985**
Parlando di videogame descrive un settore in cui la parte del leone la fanno ragazzini sotto i venti anni che scrivono i software, ma che anche sono in grado di "scassinarli" e poi duplicarli. Tali pratiche, scrive Cotroneo, fanno si che il 70 per cento dei programmi di videogiochi che circola negli Stati Uniti è copiato illegalmente. Per tale motivo

> «le principali case di produzione e diffusione dei programmi si sono coalizzate in un'associazione di difesa e sollecitano una nuova legge e dure sanzioni[1090]». **[C39]**

[Re] **Antonio Saba, *Strade, quartieri, città terreni di conquista per fabbricare il futuro*[1091], 24 settembre 1985**
Descrivendo gli interventi alla tavola rotonda sull'uso del computer nella gestione del territorio che si è tenuta allo Smau di Milano, cita l'affermazione di Mario Cornegliani per cui lo spazio fisico "immobile" va animato

> «con costruzioni (uffici e abitazioni) che l'informatica e la telematica rendono diciamo così "organismi viventi"». **[C27]**

1085 Giorgio Lonardi, *Nel segno dell'ottimismo la caccia agli affari e la guerra dei prezzi*, "La Repubblica", Roma, 20 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 1.
1086 Rocco Cotroneo, *Va pensiero, messo in scatola*, "La Repubblica", Roma, 20 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 2.
1087 Valeria Cerabolini, *La scuola va a a scuola per costruire l'uomo informatico*, "La Repubblica", Roma, 20 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 4.
1088 Antonio Saba, *È "Ut" l'arma della sfida*, "La Repubblica", Roma, 21 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 1.
1089 Rocco Cotroneo, *Giocano e vivono di Computer*, "La Repubblica", Roma, 22-23 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 1.
1090 Naturamente l'articolo tace che quell'esercito di ragazzini che copia illegalmente il software è anche quello che - comprandoseli con i propri risparmi - ha permesso al mercato dei personal computer di decollare tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, e che presumibilmente dopo l'acquisto dell'hardware quei ragazzini non hanno anche i soldi per il software richiesto dalle case di produzione; un ambiguo circolo vizioso dunque che fa si che il cosiddetto "crimine informatico" degli utenti sia necessario alle aziende informatiche, sia di hardware che di software, per sopravvivere. Lo sanno bene Steve Jobs e Steve Wozniac, che da ragazzini vendevano blue box illegali per tirare su quattro soldi. Personalmente non posso che essere grato a quei ragazzini che mi hanno permesso di usare software per divertirmi, esprimermi creativamente, alfabetizzarmi informaticamente, conoscere e crescere culturalmente, cosa che non avrei mai potuto realizzare se avessi dovuto fare a meno dei doni che facevano alla società.
1091 Antonio Saba, *Strade, quartieri, città terreni di conquista per fabbricare il futuro*, "La Repubblica", Roma, 24 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 1.

[Re] Elisabetta Besussi, *Tasti e visori e nel mezzo un Luigi XVI*[1092], 24 settembre 1985

Portando avanti l'immaginario di un computer "umano", cita l'architetto-designer Mario Bellini che dice:

> «il compito di chi progetta lo spazio del lavoro di domani, dovrebbe essere quello di disseminare qua e là tracce di umanità, di calore, di "domesticità", evitando così di far trionfare la completa "informatizzazione" dell'uomo (…) l'informatica mette a disposizione macchine sempre più piccole per prestazioni sempre più complesse. Gli oggetti necessari al lavoro occuperanno meno spazio, diventeranno inoffensivi».

La nuova tendenza, scrive Besussi,

> «è quella che procede dall'high tech (alta tecnologia) all'high touch. Ovvero: ricerche sempre più raffinate dal punto di vista tecnico (materiali, strutture, meccanica) che però anziché esibirsi rimarranno celate. Il risultato dovrebbe essere quello di un ambiente caldo, familiare. Dove chi lavora si sente rassicurato e confortato. Dove tutto funziona secondo desideri e aspettative professionali, ma soprattutto umane[1093]».

L'articolo è affiancato da un ulteriore trafiletto in cui, parlando di ufficio del Duemila, si legge:

> «"L'arredo fa immagine nella misura in cui fa organizzazione", dice una pubblicazione per gli addetti ai lavori: di qui l'importanza di uno spazio funzionale al massimo delle esigenze poste da telematica e informatica. In chi produce, devono però essere presenti anche altri criteri: il prezzo, la solidità, la facilità di manutenzione, l'impatto sull'immagine aziendale, cui l'arredo deve in qualche modo contribuire[1094]». **[C18]**

[Co] *Accusata di plagio davanti al pretore un'azienda che fabbrica «videogiochi»*[1095], 24 settembre 1985

Descrive il provvedimento d'urgenza con cui il pretore Omero Sorrentino ha inibito alla società "SIPE" di continuare la fabbricazione di un software che, secondo l'articolo, sarebbe stata la copia pressoché fedele, ma abusiva, di un videogioco realizzato dal Gruppo editoriale Jackson. **[C11]**

[Re] Giorgio Lonardi, *Tutti insieme sull'isola ottica*[1096], 25 settembre 1985

Annuncia un' "isola ottica" realizzata in occasione dello Smau a Milano che permetterà collegamenti di posta elettronica e scambio dati tramite il pc. L'articolo fa il punto sulle politiche della Sip e la sua joint venture con Italcable per potenziare negli anni futuri le reti telematiche (citando l'Olivetti per l'utilizzo di terminali adatti alle reti telematiche). Non si parla ancora di Internet, ma di Videotel e Itapac (per lo scambio di file). **[C36]**

[Re] Laura Asnaghi, *La moda 'made in robot'*[1097]; P. G., *La penna traccia un bel disegno e il monitor s'illumina di fantasia*[1098], 25 settembre 1985

Affermano un connubio tra moda e arte attraverso il computer, ma in realtà fanno capire che l'interesse per l'informatica da parte degli stilisti è ben poco "artistico", bensì finalizzato al miglioramento della produzione industriale dei loro capi[1099]. **[C06]**

[Re] P. R. Manzoni Pubblicità, *L'informatica entra nei programmi della scuola Romana*[1100], 2 ottobre 1985

È un buon esempio che fa capire come l'introduzione delle materie informatiche e di comunicazione nelle scuole non sia stato fatto per formare una nuova classe di soggetti in grado di usare le nuove tecnologie e i mezzi di comunicazione per informare e comunicare correttamente il cittadino, quanto quei soggetti che lavoreranno invece per creare un'immagine migliore della propria azienda al fine di battere la concorrenza. **[C23]**

1092 Elisabetta Besussi, *Tasti e visori e nel mezzo un Luigi XVI*, "La Repubblica", Roma, 24 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 3.

1093 Qui ci tornano in mente le critiche fatte da Carlini nell'articolo del 24 marzo 1984 al potere pervasivo e modellizzante del computer "trasparente", e di quanto questo potere sembra essere celato dall'immaginario rassicurante, positivo e "trasparente" che dilaga nei media.

1094 Queste parole rinforzano in chi scrive l'idea che viviamo in una società in cui ogni parte del nostro spazio e tempo è modellata in un senso funzionale alle organizzazioni e ai sistemi di produzione economici.

1095 *Accusata di plagio davanti al pretore un'azienda che fabbrica «videogiochi»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 24 settembre 1985, p. 28.

1096 Giorgio Lonardi, *Tutti insieme sull'isola ottica*, "La Repubblica", Roma, 25 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 1.

1097 Laura Asnaghi, *La moda 'made in robot'*, "La Repubblica", Roma, 25 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 3.

1098 P. G., *La penna traccia un bel disegno e il monitor s'illumina di fantasia*, "La Repubblica", Roma, 25 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 3.

1099 Chi scrive ritiene assolutamente falsa l'idea attualmente molto di "moda" che gli stilisti siano degli artisti: sono semplicemente dei bottegai, pieni di soldi e dunque in grado di sfruttare gli sviluppi tecnologici a vantaggio dei loro profitti, che usano l'elettronica per creare semplicemente effetti speciali e tanti lucchichini brillanti in grado di sedurre l'acquirente. La seconda rivoluzione industriale ha affiancato il decollo a fine Ottocento del settore delle cosiddette "arti applicate" e quindi del design; ma in tale sviluppo non c'è stato nulla di spirituale e artistico, se non i desideri alienati dei consumatori sempre più orientati verso ciò che le pubblicità gli proponevano.

1100 P. R. Manzoni Pubblicità, *L'informatica entra nei programmi della scuola Romana*, "La Repubblica", Roma, 2 ottobre 1985, p. 32.

[BI] FRANCO LA CECLA, *UN PROGRAMMA DI WEIZENBAUM*, OTTOBRE 1985[1101]

L'articolo di Franco La Cecla, partendo dalla citazione del numero monografico[1102] che la rivista "Whole Earth Review"[1103] ha fatto uscire sul tema *Computers as Poison* (computer come veleno), mira ad affermare che

«i computers sono tutt'altro che unicamente benefici o innocui: essi postulano, comportano e rappresentano una società a alto livello di velocità; molto più monoculturale di adesso e fatta di risposte preconfezionate; con una struttura sociale ridotta a strati alti e manovalanza generica (nove lavori che non richiedono alcuna qualificazione, i tipici lavori da fast-food, per un posto di programmatore); più accentrata a livello nazionale e internazionale; e in più capace di controllare nei minimi dettagli, quotidianamente, i suoi sudditi.

Tutto ciò è altamente probabile, anche se è possibile trovare soluzioni politiche per rendere i computers meno pericolosi. Ma a tale fine è necessario anzitutto smantellarne l'immagine 'assolutamente' positiva.

Ispiratore di queste preoccupazioni è un libro che nella rivista si trova più volte citato, quello di Joseph Weizenbaum, docente di Computer Science al Mit, *Computer Power and Human Reason* (Il potere dei computer e la Ragione Umana)[1104]»[1105].

(...)

«*Computer Power and Human Reason*, di recente ristampato dalla Penguin Books, dopo anni di ricerche sulle possibilità dell'impatto computers-società, rimane la più forte e documentata fonte di critica della 'rivoluzione informatica'. Anche se il libro è stato pubblicato la prima volta nel '76 e poi aggiornato, a tutt'oggi i sostenitori delle promesse dei computers e dell'intelligenza artificiale lo attaccano con lo stesso rancore con cui dieci anni fa lo salutarono come un tradimento.

Weizenbaum viene accusato di essere un 'umanista', di confondere i piani, di rallentare con le sue prudenze il salto americano verso la Quinta Generazione dei computers. Weizenbaum risponde loro, dal podio prestigioso della *New York Review of Books*, che la

"*rivoluzione informatica è un imbroglio*",

una serie di sigle luccicanti dietro cui sta la realtà di ciò che i computers veramente già fanno e hanno fatto da trent'anni a questa parte: aumentare la dipendenza da soluzioni prefabbricate offerte come unica logica possibile, consentire lo *status quo* di grossi apparati come la Difesa e della stessa politica americana, permettendole un controllo sui cittadini e sul territorio prima inimmaginabile.

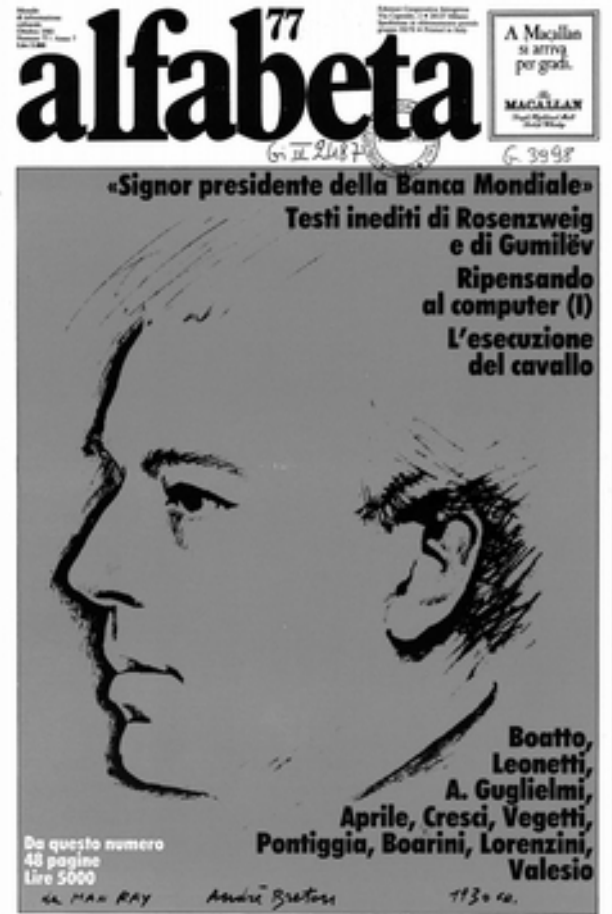
I computers hanno reso possibile il perpetuarsi di apparati complessi e accentrati, aumentandone il potere sulla quantità e non mettendone in crisi la qualità. Weizenbaum non si dice contrario al loro uso in assoluto, ma ne respinge l'uso indiscriminato.

L'informatica ha reso più sicuri i voli aerei - egli dice -, ha alleviato lavori pesanti nelle maniere, negli uffici e alla catena di montaggio. Ma ha reso più subdole e meno 'responsabili' (cioè attribuibili a qualcuno) le decisioni dei politici e dei militari, ha ringalluzzito la prosopopea degli assertori della scienza e della tecnologia "neutre" e superiori al vagare "incerto" e "passionale" del pensiero umano. Ha soprattutto inventato una superbia commerciale e tecnologica che osa affermare di essere capace, nel giro di cinque anni, di produrre un computer in grado di 'capire' il linguaggio umano.

In questo senso, appoggiato da Noam Chomsky, Weizenbaum ricorda che il linguaggio umano è ancora, per tre quarti, materia di indagine e nessun linguista oserebbe affermare di 'capirlo'. Qui sta il centro dell'argomentazione di Weizenbaum. E il modo di concepire l'*understanding* - la comprensione - e il *problem solving* - la risoluzione dei problemi - che è a un livello veramente 'triviale' nella Computer Science.

La 'comprensione' e la 'soluzione di un problema', soprattutto se ci sono in ballo situazioni sociali e politiche, richiedono ben altro che la logica di un programma. I programmi sono sempre 'retrodatati' rispetto alla situazione e hanno amplissimi margini di inappropriatezza quanto più si allontanano dal momento in cui un programmatore li ha elaborati, tenendo per altro in considerazione solo una minima parte delle loro combinazioni.

Questa pratica, di interrogare la tecnologia, di porle domande e di sondare in anticipo gli effetti che sta apportando alla società, in Italia sembra ancora scarsamente praticata. Non si può dire che esista da noi una Tecno-critica o una Tecno-politica, secondo le espressioni coniate da Ivan Illich per l'attività di indagine dei *Grunen* tedeschi.

Se volessimo anche noi saperne un po' di più, basterebbe che qualche editore di buona volontà pubblicasse - oltre ai soliti dodici manuali 'pratici' sul Basic e sul Pascal ecc. - anche qualche testo più problematico. Intanto l'Ega, Edizioni Gruppo Abele di Torino,

1101 Franco La Cecla, *Un programma di Weizenbaum*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 7, n. 77, ottobre 1985, p. 30.
1102 "Whole Earth Review", Computers as Poison, n. 44, Sausalito (CA), Usa, gennaio 1985.
1103 Una rivista fondata da Stewart Brand, intorno a cui si è sviluppata quella che è stata definita l'"utopia californiana".
1104 Joseph Weizenbaum, *Computer power and human reason*, W.H. Freeman and Co., San Francisco, Usa, 1976 [trad. it.: *Il potere del computer e la ragione umana: i limiti dell'intelligenza artificiale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987].
1105 Franco La Cecla, *Un programma di Weizenbaum*, *op. cit.*.

ha in preparazione la traduzione del testo di Weizenbaum e di una sua lunga intervista dal titolo *Dritti contro l'iceberg, solo un miracolo ci può salvare*»[1106].

[EV] [BI] SEZIONE (PCI) "G. DI VITTORIO" FEDERAZIONE PRATESE (A CURA DI), *MARXISMO E FUTURO DELLA CLASSE OPERAIA. VERSO IL 2000, NUOVE TECNOLOGIE E MOVIMENTO OPERAIO. ATTI DEL CONVEGNO PUBBLICO DEL P.C.I.*, 3 NOVEMBRE 1985 [LUGLIO 1986]

Il 3 novembre 1985 la *Sezione (PCI) "G. Di Vittorio"* organizza il convegno *Marxismo e futuro della classe operaia* in collaborazione con la Federazione Comunista pratese presso il Circolo Arci "F. Favini" di Prato. Gli atti del convegno vengono pubblicati a luglio del 1986[1107].

Riportiamo in modo quasi integrale l'introduzione del curatore, Saverio Fortunato, in cui si vede confermata la linea del Pci: favorevole allo sviluppo tecnologico, che va indirizzato in una prospettiva di tipo socialista. Da notare l'arroccamento di tale prospettiva nelle mani della classe operaia, criticando la possibilità di trovare le forze della trasformazione in altre classi sociali, in quell'idea di lavoro diffuso (sembra la critica si rivolga alla teorizzazione dell'"operaio sociale") che qui sembrerebbe addirittura confondersi con le forme generiche del lavoro autonomo, anche di tipo dirigenziale[1108].

«*Nota del curatore*

Sono raccolti in questo volume gli atti del Convegno "Marxismo e futuro della classe operaia", promosso dalla Sezione (PCI) "G. Di Vittorio" in collaborazione con la Federazione Comunista pratese, tenutosi il 3 novembre 1985 presso il Cricolo Arci "F. Favini" di Prato.

Lo scopo dichiarato dell'iniziativa era di attirare l'attenzione del partito, del sindacato e della sinistra in generale, su una tematica che oggi rischia di essere discussa sempre meno e in modo poco informato e serio.

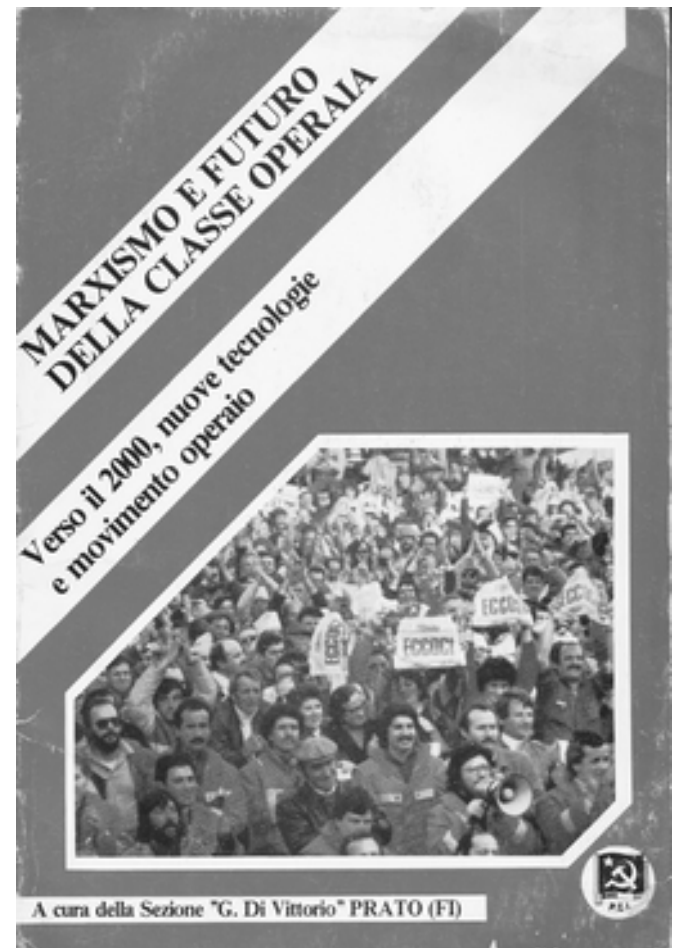
L'obiettivo era quello di comprendere con un'analisi marxista - *che cosa* cambia sostanzialmente nel sistema produttivo industriale con l'introduzione delle nuove tecnologie (computer, robot, microprocess ecc.); e di ricollocare la "questione operaia" al giusto posto nella vita politica del paese e nella elaborazione e prassi della sinistra (in particolar modo nel PCI), così come spetta alle grandi questioni nazionali/internazionali.

La classe operaia con i suoi problemi vecchi e nuovi, è ancora oggi - nell'era dell'elettronica e della telematica - una questione nazionale/internazionale? È ancora oggi centrale nella lotta per la trasformazione della società in senso socialista? Oppure essa, è destinata a scomparire con l'avanzare della rivoluzione tecnico-scientifica, così come (anche) buona parte della sinistra (oggi) viene affermando?

Può un partito come il nostro (i cui iscritti operai raggiungono i1 41% del totale) che ha sempre organizzato e che organizza parte essenziale del movimento operaio, rinunciare a misurarsi con i problemi indotti dalle innovazioni tecnologiche nel sistema produttivo?

È in atto un dibattito confuso sul movimento operaio che più che dimostrare un interesse a capire il ruolo e le mansioni dell'operaio di fronte alle innovazioni tecnologiche, mostra un disinteresse e viene colto il pretesto della rivoluzione tecnico-scientifica per annunciare i "funerali" della classe operaia; la scomparsa cioè di una classe che tanto ha ingombrato gli ultimi due secoli di storia improntando di sé ogni avvenimento!

Agli inizi del secolo (1911) Benedetto Croce veniva affermando la morte del socialismo e la fine del pensiero marxista, nel 1917 però avvenne la Rivoluzione d'Ottobre e ci fu lo sviluppo della III° Internazionale.

Seguirono anni in cui s'insegnava nelle scuole e nelle parrocchie, che i comunisti mangiavano i bambini e bruciavano le Chiese, ciò solo per ricordare come i comunisti non sono mai "andati di moda"!.

1106 *Idem*.

1107 Sezione "G. Di Vittorio" Federazione Pratese (a cura di), *Marxismo e futuro della classe operaia. Verso il 2000, nuove tecnologie e movimento operaio. Atti del convegno pubblico del p.c.i.*, Sezione PCI "G. Di Vittorio" Saverio Fortunato, Prato, luglio 1986.

1108 La sensazione che si ha dalla lettura di queste poche righe, è quella di un Pci che ancora si arrocca sulla difesa di una classe operaia, che non si apre alle nuove forme di lavoro diffuso (questa sembra anche la linea dell'intervento di G.M. Cazzaniga, anche se con le perplessità di alcuni altri interventi nel libro). Si intravedono i timori verso i germi di quella trasformazione della sinistra in chiave progressista e, fondamentalmente anti-marxista, che avverrà negli anni Novanta, che qui viene però confusa insieme a quella parte della sinistra che teorizzava una lotta da sviluppare all'interno di un insieme di classi diffuse nel sociale e che è invece stata eliminata dal piano politico attraverso la repressione degli anni Settanta.
Il libro sembra documentare il senso di crisi interna al Pci in quegli anni.

Negli anni '60 intellettuali e sociologi "moderni" teorizzavano l'imborghesimento della classe operaia, ma poi nel '68-'69 ci furono le grandi lotte del movimento operaio e studentesco e sorsero così i dovuti dubbi. Oggi, sembra di "moda" teorizzare la scomparsa della classe operaia (con l'avanzare della rivoluzione tecnico-scientifica) e la fine della lotta di classe. I nuovi "moderni" filosofi (anche tra le file del movimento operaio) insieme ed economisti e politici borghesi, si danno da fare per descrivere e diffondere l'idea secondo la quale oggi nulla di più "moderno" ci sarebbe, di una crescita del capitalismo; ed anzi, per rendere ciò più credibile delineano alcuni aspetti "positivi" che a tale capitalismo bisognerebbe riconoscere (il "piccolo" profitto; la "piccola" rendita; le scoperte tecnico-scientifiche dei paesi capitalistici che sarebbero "all'avanguardia" rispetto ai paesi del socialismo finora realizzato e così via). Ora, se tutto ciò può pur essere discutibile, ciò che appare preoccupante è che parte della sinistra dando per scomparsa la classe operaia, più che dimostrarsi disperata, sembra invece essersi "liberata" da un peso che, probabilmente, le risultava ingombrante; ed è così che, privi di tale punto di riferimento, s'inventano e s'individuano i "nuovi soggetti sociali" tra gli emarginati o tra i precari e così via, per giungere ad indicarli infine nei quadri o nei managers aziendali.

La domanda se con l'avanzare della rivoluzione tecnico-scientifica esisterà ancora la classe operaia (?) non è una domanda provocatoria o retorica, perché ogni marxista sa bene che con la fine della classe operaia cadrebbe il presupposto fondamentale che rende possibile la trasformazione della società in senso socialista, venendone a mancare i suoi stessi artefici. Nascerebbe il problema dunque di sapere "chi altri" avrebbe lo stesso interesse (che ha la classe operaia) a lottare per il socialismo (?) e qui francamente i "nuovi soggetti sociali" di cui sopra, non sono convincenti né sul piano storico-politico, né sul piano scientifico-culturale.

La verità è che sulla base di alcuni dati reali (che esprimono poi solo una linea di tendenza), si costruiscono analisi e deduzioni che con la realtà non hanno nulla a che fare. Si parte dal fatto (innegabile!) che nei moderni sistemi produttivi tante operazioni manuali (con l'introduzione delle nuove tecnologie) vengono drasticamente ridotte (e ciò rende superflue intere categorie di operai e riduce in assoluto il loro numero a vantaggio invece di quello di tecnici, degli ingegneri, degli scienziati, dei ricercatori), per dare per compiuto un processo ancora in atto, appena ai primi passi, quale è la rivoluzione tecnica-scientifica, e ciò vuoi dire in sostanza rinunciare ad intervenire nel momento in cui si può realmente incidere sui suoi futuri sviluppi.

Per altri versi, proprio le contraddizioni che nascono dall'uso della moderna tecnologia rendono veramente utopistico il sogno di chi vede la possibilità di una crescita lineare del capitalismo, di un suo nuovo rinvigorimento che gli permetta d'integrarsi l'intera società. Si allarga ulteriormente la forbice che allontana chi detiene la proprietà dei mezzi di produzione da chi ne esercita l'uso, si fa più evidente l'incompatibilità dell'appropriazione privata con questo nuovo stadio di sviluppo delle forze produttive.

In realtà si potrebbe invece affermare e riconoscere che, lo sviluppo scientifico e tecnologico ha già raggiunto livelli tali da permettere, se pienamente utilizzato, un'organizzazione della produzione e dei servizi che, riducendo fatica e tempo di lavoro, può consentire produzioni di ricchezza crescente per tutti e migliori forme di equilibrio con l'ambiente naturale.

L'idea dunque, di una società diversa, capace di utilizzare al massimo le proprie risorse, di indirizzarle perché siano di giovamento a tutti, ben lungi dall'essere tramontata, acquista nuova attualità, perché la stessa rivoluzione, il comunismo, ben lontano dal proporre una miseria diffusa, richiede invece un alto grado di benessere, un grande sviluppo della scienza e della tecnica quale oggi s'intravede.

Gli apprezzamenti ricevuti, dentro e fuori il partito, per la serietà e l'opportunità di questa iniziativa, sono stati pressoché unanimi.

Abbiamo ricevuto richieste degli atti del Convegno, da numerosi compagni e Sezioni del PCI di altre realtà in Toscana. Per tale interesse dobbiamo ringraziare le pagine del "l'Unità" che hanno reclamizzato l'iniziativa così come le avevamo richiesto.

(…)

In questo volume pubblichiamo non solo il contributo di chi ha partecipato al dibattito, ma anche di diversi interventi scritti, che per ragioni di tempo non furono pronunciati alla tribuna del Convegno ma che ci sono stati consegnati per iscritto. Aggiungiamo anche un grafico i cui dati indicano una sostanziale tenuta quantitativa della classe operaia, una crescita degli strati impiegatizi, una diminuzione del lavoro autonomo, ne esce confermata - anche su scala nazionale -una tendenza storica (già analizzata da Marx) alla crescita complessiva del lavoro dipendente, e come tale potenzialmente conquistabile ad una prospettiva socialista e fondata sulla socializzazione e sulla gestione collettiva dei fondamentali mezzi di produzione della ricchezza sociale. Su scala mondiale (è bene rivelarlo) i lavoratori salariati (che erano 80 milioni agli inizi del secolo) sono passati - escludendo il proletariato dei paesi socialisti - a 300 milioni nel 1950 e a 500 milioni nel 1977. In un secolo e mezzo la classe operaia è cresciuta immensamente, innanzitutto sul piano numerico.

Ai tempi di Marx essa contava all'incirca 10 milioni di persone. Oggi esiste in tutti i paesi, in tutti i continenti e supera 700 milioni (cfr. in *Karl Marx e l'epoca contemporanea*, Ed. Progress, 1983).

(...)

Saverio Fortunato[1109]»[1110].

[Re] Giandomenico Curi, *Canale privatissimo*[1111], 21 novembre 1985

Fa un'interessante panoramica delle possibilità del D.I.Y. tramite videoregistratore, in cui accenna anche alla possibilità di inserire spezzoni di

«programmi rubati alla tv e filmati girati da voi[1112]». **[C37]**

1109 Saverio Fortunato artigiano e studente universitario vice segretario della Sezione "G. Di Vittorio" e responsabile lavori Convegno.

1110 *idem*, pp. 1-4.

1111 Giandomenico Curi, *Canale privatissimo*, "La Repubblica", Roma, 21 novembre 1985, inserto Weekend, pp. 4-5.

1112 L'utilizzo del videoregistratore fa parte di una cultura del D.I.Y. nata negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta e che ha avuto un buon successo nei movimenti undeground fino alla seconda metà degli anni Ottanta, quando le relative tecnologie avevano raggiunto un livello di diffusione alla portata di tutti. Nella seconda metà degli anni Ottanta tale cultura undeground si è mescolata e ha passato il testimone alle nuove culture digitali.

[Re] Franco Montini, *Gran scaffale Tutto Video*[1113]; Nico Garrone, *A.A.A. Affitansi Avanguardie*[1114], 21 novembre 1985

Fanno un elenco di titoli disponibili nel mercato delle videocassette, tendenzialmente commerciali o di élite[1115]. **[C37][C38]**

[Ma] Franco Carlini, *Ciao Robot. La fabbrica automatizzata*[1116], 5 dicembre 1985

L'inserto *La Talpa giovedì*, dal titolo *Ciao Robot*, viene introdotto dall'articolo di Franco Carlini che sintetizza in modo lucido quello che sarà lo scenario futuro dello sviluppo industriale automatizzato. Dapprima Carlini mette a confronto la lettura "positiva" del nuovo modello di sviluppo con una più realistica e convincente:

«Non è solo per moda che di fabbrica automatica si parla sempre di più: l'utopia padronale di una fabbricazione senza operaie l'utopia operaia di una officina liberata da ogni attività nociva e ripetitiva sono sempre esistite. Solo che oggi si appoggiano (…) al sogno dei tecnologi, cui non sembra vero di poter infine essere anche dei progettisti sociali. Il punto di vista prevalente si può descrivere così: il grande balzo della scienza e della tecnica ha accorciato in maniera vistosa gli intervalli di tempo tra la scoperta scientifica e la sua applicazione tecnica, nonché tra disponibilità di una applicazione e il suo utilizzo industriale. Scienza e tecnica dunque diventano vere forze motrici dello sviluppo. E arrivano, come per miracolo, al momento giusto, con nuove strumentazioni concettuali e concrete disponibilità, a tamponare la crisi dell'impresa industriale. Ma questa è ancora una volta una lettura a posteriori e passabilmente agiografica. Sembra assai più realistico l'itinerario di lettura inverso: crisi dello sviluppo, turbolenze del mercato, perdita di centralità della fabbricazione rispetto al marketing, necessità per il capitalista di rimetter sotto controllo tutte le variabilità che compromettono la sua competitività e dunque grande impulso alle ricerche sistemiche, all'informatica e all'automazione».

Quindi Carlini fa diverse acute considerazioni:

> «(…) la vera innovazione cui si sta assistendo è la scomparsa dell'impresa manifatturiera come luogo fisico definito. Certo gli stabilimenti ci saranno ancora: ma la loro localizzazione geografica e i processi di trasformazione che vi avvengono sono assai meno decisivi, mentre cresce il peso di altre funzioni dentro e fuori l'azienda, i cosiddetti servizi per la produzione. Come la fabbrica diventa automatica e sempre più vuota di operai, decade anche il rilievo economico di certi decentramenti selvaggi della produzione effettuati dalle multinazionali alla ricerca di zone del globo senza sindacati, con paghe di fame e molte facilitazioni governative. Si può benissimo riportare a casa le lavorazioni delle magliette o dei chips (i produttori Usa lo stanno già facendo, nel bel mezzo della loro crisi più grave). La partita si giocherà sul marketing, sull'assistenza, sulla tempestività delle consegne e sulla personalizzazione del prodotto. La vera novità insomma è che questa spinta alla fabbrica automatizzata e flessibile, non avviene come passo ulteriore di uno sviluppo, ma come risposta necessaria ad una crisi. La frenetica corsa a ridurre i costi potrà continuare a taglieggiare i lavoratori, ma da un certo punto in poi i benefici ottenibili per questa strada saranno minimi e tali da chiedersi quanto ne valga la pena. Ben altre sono le grane che le imprese hanno da fronteggiare quando il mercato si fa stretto. Per esempio quella di non dover rifare le linee di produzione quando cambia il modello da costruire. O quella di avere un monitoraggio continuo del mercato per non continuare a fabbricare per mesi quello che già non si sta più vendendo. Si pone in termini nuovi la questione del controllo, per il capitalista come per l'operaio. Il primo tenta la carta dell'automazione della fabbrica per poter correggere in tempo reale tutte le variabilità che ogni momento gli scappano di sotto: dunque (e nel migliore dei casi) si pone un gigantesco problema di analisi-riprogettazione della propria organizzazione. Per il secondo, anche se cambia il colore della tuta, si aprono questioni altrettanto decisive di conoscenza e di controllo del ciclo. Anche perché, a meno di non credere alla befana dell'intelligenza artificiale, finisce che i compiti più gravosi alla fin fine saranno sempre i suoi: magari davanti a un monitor anziché davanti alla pressa». **[C03][C20][C26]**

[Ma] Lapo Berti, Aldo Bonomi, *Il 2000 non fa paura*[1117], 5 dicembre 1985

Conduce un'indagine sociologica sulla paura degli operai rispetto alla nuova fabbrica automatizzata. Nell'articolo emergono alcuni aspetti di rilievo: una critica al sindacato, accusato

> «di non aver previsto, denunciato, combattuto, dato indicazioni, di essere stato assente»

sui problemi dell'innovazione e della ristrutturazione in atto o già subita; l'utilizzo della metafora di Dawkins applicata al sistema industriale, si parla infatti del

> «gene egoista dell'impresa»

che ha colpito duro sui processi di cambiamento della fabbrica; si constata una rassegnazione degli operai alla politica flessibile nell'organizzazione del lavoro (nel caso dei cassaintegrati anche al lavoro nero) e una perdita di potere antagonistico. C'è una speranza verso il futuro e una rassegnazione verso il presente. L'articolo fa un'interessante constatazione di come il potere sociale dei media di

---

1113 Franco Montini, *Gran scaffale Tutto Video*, "La Repubblica", Roma, 21 novembre 1985, inserto Weekend, pp. 4-5.
1114 Nico Garrone, *A.A.A. Affitansi Avanguardie*, "La Repubblica", Roma, 21 novembre 1985, inserto Weekend, pp. 4-5.
1115 Come in tutti i settori, l'utilizzo di tecnologie a basso costo è stato sfruttato non solo dai movimenti di base, quanto dal mercato mainstream, così come da elité di pseudo-intellettuali radical chic, molti di sinistra, spesso più attenti al proprio ego o al business, che alla sperimentazione e agli ideali dei movimenti. Una certa politica della sinistra si è persa nel finanziare tali soggetti, anziché le vere lotte di classe...
1116 Franco Carlini, *Ciao Robot. La fabbrica automatizzata*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 1.
1117 Lapo Berti, Aldo Bonomi, *Il 2000 non fa paura*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 2.

trasmettere messaggi positivi sul futuro dell'automazione sia pervasivo al punto che i soggetti intervistati dissociano in modo schizzofrenico un sentimento pessimista e rassegnato verso la propria situazione lavorativa in fabbrica e un sentimento ottimista verso la loro situazione sociale data dalla presenza del computer, dell'elettronica e della televisione, vissuta come progresso sociale. Scrivono gli autori:

> «la rivoluzione tecnologica ha dunque come risultato immediato quello di spezzare il ponte tradizionale tra produzione e società, interrompendo il canale storicamente produttore dell'identità collettiva della classe operaia. È come se non vi fosse più un soggetto unico che lavora e vive nella produzione e al tempo stesso vive e si riproduce nel sociale. Ci sono piuttosto segmenti di soggettività diverse e contraddittorie che non trovano mai il luogo della loro ricomposizione, nemmeno all'interno dell'individuo. È la rottura di questa continuità che è all'origine della paura dentro la fabbrica e, nel contempo, dell'accettazione della modernizzazione nel sociale. Di qui nasce, probabilmente, l'opacità attuale dell'universo operaio. È bene allora che i produttori di immaginario sociale, novelli cantori del nuovo, non diano per scontato e autolegittimante il processo dell'innovazione, ma si provino a riflettere come esso possa essere coniugato dentro un processo di trasformazione che faccia i conti con le microsoggettività che vanno in frantumi e neppure trovano posto nel grande racconto del cambiamento». **[C03][C20][C26]**

[Ma] **Antonio Santangelo, *Robot, fai un computer*[1118], 5 dicembre 1985**

Descrivendo le varie fasi del processo produttivo della nuova linea dell'Olivetti M24 a Scarmagno, sottolinea come vi siano degli aspetti delicati che riguardano il tema del controllo automatizzato degli operai durante le varie fasi di produzione e di come l'esperimento di Scarmagno sia anche un esperimento politico che peserà sul dibattito politico sociale dei prossimi mesi. **[C03][C22][C10]**

[Ma] **Oscar Marchisio, *Gli anelli di Saturno*[1119], 5 dicembre 1985**

Descrive luci e ombre di un accordo tra Gm (General Motors) e il sindacato Usa dell'auto Uaw (Union of Auto Workers) nel contesto del progetto di produzione di auto *Saturn*. In tale accordo,

> «Gm e Uaw definiscono una procedura di contrattazione assolutamente inedita; partono infatti progettando insieme prodotto, processo e relazioni sindacali per la nuova fabbrica. (…) La struttura di Saturn è un mix tra i gruppi autonomi di lavoratori di derivazione scandinava e i modelli di cogestione più vicini alle esperienze tedesche». **[C03][C20][C22]**

[Ma] **Guglielmo Ragozzino, *Un'auto per Saturno*[1120], 5 dicembre 1985**

Afferma che il nuovo progetto di auto *Saturno* è interessante per quello che riguarda il suo nuovo modo di produrre. Scrive Ragozzino,

> «c'è chi pensa, che per la seconda volta nel secolo il mondo sia di fronte alla Ford T[1121] (quella su cui Aldous Huxley fondò la religione e la società del *Mondo nuovo*)».

Anche Ragozzino descrive luci e ombre di tale progetto. **[C03][C20][C22]**

[Ma] **Franco Carlini, *Dal Cam al Map*[1122], 5 dicembre 1985**

Fa un utile elenco, descrivendole, delle sigle che definiscono le varie fasi dell'automazione in fabbrica. **[C03][C20]**

[BI] **FRANCO BERARDI, *INFOVIRUS*, 1985**

Franco Berardi scrive *Infovirus*[1123], un testo su ciclostile autoprodotto, nello spazio autogestito Topia. Il concetto espresso in questo ciclostile, esemplificativo di un certo tipo di pensiero, sarà in seguito più volte ripreso da Berardi in altre sue pubblicazioni successive, a partire da quella sul n. 3 della nuova serie di "A-traverso"[1124], che riproduciamo nelle pagine relative all'anno 1987.

[EV] **1985**

> «Nel 1985 nasce ASSOFT Associazione Italiana per la Tutela del Software, su iniziativa di otto aziende di produzione, con lo scopo di proteggere giuridicamente i programmi»[1125].

1118 Antonio Santangelo, *Robot, fai un computer*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 3.
1119 Oscar Marchisio, *Gli anelli di Saturno*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 4.
1120 Guglielmo Ragozzino, *Un'auto per Saturno*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 5.
1121 Il modello lanciato ad inizio secolo nelle fabbriche Ford e divenuto simbolo della fabbrica fordista e della seconda rivoluzione industriale, N.d.A.
1122 Franco Carlini, *Dal Cam al Map*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 6.
1123 Franco Berardi, *Infovirus*, ciclostile autoprodotto, spazio autogestito Topia, 1985.
1124 "A-traverso", nuova serie, n. 3, edizioni Agalev, Bologna, maggio-giugno 1987.
1125 Raf Valvola Scelsi (a cura di), *No copyright. Nuovi diritti nel 2000*, p. 112, Shake Edizioni Underground, Milano, ottobre 1994.

[EV] **1985**

Iniziano una serie di riflessioni informali da parte di alcuni compagni dell'area antagonista italiana sulla possibilità di realizzare una rete telematica antagonista fatta dal movimento.

Così le descrive a posteriori Stefano Sansavini, allora uno degli attivisti del *Centro di Comunicazione Antagonista* di Firenze (che in seguito fonderà l'*Agenzia di comunicazione antagonista*) e che, nel 1993 sarà tra i co-fondatori del gruppo *Strano Network*:

> «Nel corso del 1985 ho fatto alcune chiacchierate informali con compagni della fanzine "Vuoto a perdere" di Roma, di *Radio Onda Rossa* a Roma e di *Radio Sherwood* a Padova relativamente alle possibilità di nuovi canali comunicativi che potevano essere sfruttati dai movimenti offerti dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche che ognuno di noi, soggettivamente, avevamo iniziato a sperimentare. Io, ad esempio, avevo fatto un corso annuale di Basic nel 1981/82 e di Cobol nel 1982/83 su Apple II e poi mi ero comprato un Sinclair ZX Spectrum.
>
> In particolare ricordo che un compagno di *Radio Onda Rossa* di Roma aveva acquistato i componenti di un computer venduti dalla rivista "Nuova Elettronica" ed aveva auto-costruito il computer basato su microprocessore Z80 a 8 bit e me lo aveva fatto provare, ed anche se non possedeva un modem iniziammo a parlare di BBS e della possibilità di creare una rete telematica.
>
> Poi queste discussioni successivamente si interruppero fino a quando nel 1988 non arrivò la proposta di costruire l'ECN (European Counter Network)»[1126].

Contesto Italia - 1985

[Co] Serena Zoli, *«Il computer avanza ma non potrà mai rubarci il lavoro»*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 12, 13 gennaio 1985 **[C10]**
[EV] *Tecnorama Ufficio*, Fiera del Levante, con Tecnopolis e Smau, fiera, Bari, 24-28 gennaio 1985
[EV] *Radio e televisione per una cultura informatica*, a cura della Lega informatica dell'Arci, in collaborazione con la Spectravideo, convegno, Palazzo Stelline, Milano, 25 gennaio 1985
[Re] Mario de Candia, *A Bologna la tecnomusica*, "La Repubblica", Roma, 9 febbraio 1985, p. 25, **[C29][C37]**
[Co] Dino Tedesco, *I pirati delle musicassette hanno vinto il loro Sanremo*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 febbraio 1985, p. 6, **[C11]**
[Co] D. T., *Dicono i depredati: le copie contraffatte faranno sparire l'industria discografica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 febbraio 1985, p. 6, **[C11]**
[Co] *Danneggiati anche gli autori, gli interpreti e lo Stato*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 febbraio 1985, p. 6, **[C11]**
[EV] *L'immagine elettronica*, mostra, convegno, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna, 16-19 febbraio 1985
[Co] Laura Tornaghi, *Il day-after di Sanremo*, "Il Corriere della Sera", Milano, 17 febbraio 1985, p. 5, **[C11]**
[Re] M. P. F., *L'immagine elettronica (e le sue meraviglie)*, "La Repubblica", Roma, 19 febbraio 1985, p. 18, **[C29][C37]**
[Ma] N.c., *Giovanotti Meccanici al computer graphic*, "Il Manifesto", Bologna, 22 marzo 1985, p. 10, **[C06]**
[Co] Monica Petacco, *Tv private, quante dieci anni dopo?*, "Il Corriere della Sera", Milano, 27 marzo 1985, p. 27, **[C34]**
[EV] *Giovanotti Mondani Meccanici*, mostra, Postmachina 2, Galleria Stamperia, Galleria Il Navile, Bologna, marzo 1985
[EV] *Limitrofie 3*, a cura di Out Off, Studio Marconi, Milano, marzo 1985
[Bl] Riccardo Avitabile, Riccardo Gallo, Daniele Scarangella, *Il finanziamento pubblico dell'innovazione tecnologica*, in "L'Industria", Rivista di Economia Politica, Milano, n. 1, pp. 17-41, gennaio-marzo 1985
[Bl] Mario Silvestri, *Le innovazioni imminenti e importanti*, in "L'Industria", Rivista di Economia Politica, Milano, n. 1, pp. 7-17, gennaio-marzo 1985
[Es] Umberto Eco, *Troppo intelligente, quasi stupido,* "L'Espresso", Roma, 7 aprile 1985, p. 194, **[C26][C33]**
[Re] Enrico Bonerandi, *La banca bancomat ha fatto il bis rubati a Pasqua cinquecento milioni*, "La Repubblica", Roma, 12 aprile 1985, p. 34, **[C07]**
[EV] *Computer crime: una concreta strategia di difesa*, convegno, Roma, 30 aprile 1985
[Bl] A. Biasotti, *Le aree di rischio di un sistema di elaborazione dati*, Relazione al Convegno su: *Computer crime: una concreta strategia di difesa*, Atti del Convegno, Roma, p. 21, 30 aprile 1985
[Re] *I furti col computer in Italia. 80 miliardi di bottino*, "La Repubblica", Roma, 1 maggio 1985, p. 17, **[C07]**
[Re] *Il computer ha rotto*, "La Repubblica", p. 4, Roma, 7 maggio 1985, inserto Unifor - il pensiero mobile
[EV] Convegno per soli addetti ai lavori, organizzato dalla Cee, che annuncia il «Piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nella scuola», convegno, Bologna, maggio 1985
[EV] Seminario e mostra sulla videoarte, convegno, mostra, Chianciano Terme, 2-7 giugno 1985
[Ma] N. C. , *Videoasti e non. In mostra l'arte elettronica*, "Il Manifesto", Roma, 11 giugno 1985, p. 9, **[C37]**
[Ma] Ninì Candalino, *Opera nuova d'artista mediante video*, "Il Manifesto", Roma, 11 giugno 1985, p. 11, **[C37]**
[Ma] *Ustica, una banca dati per il Mediterraneo - Informatica a macchia di leopardo*, "Il Manifesto", Roma, 29 giugno 1985, p. 10, **[C17]**
[Ma] *Promuovere la cultura del Software*, "Il Manifesto", Roma, 29 giugno 1985, p. 11, **[C17][C33]**
[EV] Archimede Informatic Progress, festival, Ustica, 29 giugno - 6 luglio 1985
[Co] Flavio Haver, *«In continuo aumento i furti col computer»*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 27, 7 luglio 1985 **[C10]**
[Co] Sandro Scabello, *Nelle scuole sovietiche arriva il «compagno» computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 luglio 1985, p. 9, **[C20][C22][C23]**
[Ma] Antonella Sbrilli, *Computer art. ma con il pulsante leggero, per favore*, "Il Manifesto", Roma, 19 luglio 1985, p. 11, **[C06]**
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Definizione di un programma (Race) di ricerca e sviluppo sulle tecnologie di telecomunicazione avanzate per l'Europa*, (decisione 85/372/Cee), 25 luglio 1985
[EV] *Il pulsante leggero*, mostra, Galleria 5x5, Roma, luglio 1985

1126 Cfr. email privata di Stefano Sansavini a Tommaso Tozzi, 8 aprile 2019.

1985

[EV] *Macchinazione*, mostra, convegno, Massenzio, Roma, 27-30 luglio 1985
[Co] Paolo Chiarelli, *Seicento miliardi confiscati alla mafia in Italia*, "Il Corriere della Sera", Milano, 7 agosto 1985, p. 13, **[C07]**
[Co] *I Teddy Boys della canzone*, "Il Corriere della Sera", Milano, 13 agosto 1985, p. 15, **[C34][C05]**
[EV] *7 United Nations Congress on the prevention of crime and the treatment of offenders*, convegno, Milanofiori, Milano, 26 agosto - 4 settembre 1985
[EV] Seminario sulle reduction machines, convegno, Ustica, 3-13 settembre 1985
[EV] *Smau*, fiera, Fiera di Milano, Milano, 18-24 settembre 1985
[EV] *Il giovane nell'Europa dell'informatica*, convegno, all'interno dello *Smau*, Fiera di Milano, Milano, 19 settembre 1985
[Re] Giorgio Lonardi, *In fila i cervelloni di Stato*, "La Repubblica", Roma, 20 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 3, **[C03]**
[Re] Enrico Bonerandi, *E Vivaldi fa l'informatico*, "La Repubblica", Roma, 22-23 settembre 1985, inserto Rapporto SMAU, p. 3, **[C08]**
[EV] Tavola rotonda sull'uso del computer nella gestione del territorio, convegno, all'interno dello Smau, Fiera di Milano, Milano, 23 settembre 1985
[Re] Nico Garrone, *Certo, è una piece ma dura tre minuti*, "La Repubblica", Roma, 29 settembre 1985, p. 18, **[C37][C38]**
[BI] Sulla tutela giuridica del software: Pretura di Milano, decreto del 18.10.1985, "Corriere giur.", n. 2, p. 186, 1986
[BI] Giorgio De Michelis, *L'allegro robot*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 7, n. 77, p. 31, ottobre 1985
[BI] Mario Borillo, *Le macchine non pensano, ma*, "Alfabeta", Multhipla Edizioni, Milano, anno 7, n. 77, p. 32, ottobre 1985
[Ma] Loris Campetti, *103 computers, 950 operai per un motore Fiat*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, pp. 1-4, **[C03][C20][C26]**
[Ma] Franco Carlini, *Ansaldo: l'automa che è dentro di noi*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 1, **[C03][C20][C26]**
[Ma] Franco Carlini, *Ibm ora et labora nell'abazia benedettina*, "Il Manifesto", Roma, 5 dicembre 1985, Inserto La talpa giovedì, p. 3, **[C03][C20]**
[BI] Pretura di Milano, sent. 5.12.1984, "Il Diritto dell'informazione e dell'informatica", n. 1, p. 263, 1985
[EV] Apple Computers (a cura di), Un bilancio dell'uso dei personal computer nell'insegnamento universitario, convegno, Palazzo dei Congressi, Pisa, dicembre 1985
[BI] *Professioni, terziario avanzato e impresa cooperativa*, atti del convegno, Editrice cooperativa, Milano, 1985
[BI] F. Merlo, *La sicurezza del software: valutazioni preliminari*, "Informatica oggi", n. 4, p. 52, 1985
[BI] Guido Alpa, *Il diritto dei computers*, "Il Diritto dell'informazione e dell'informatica", n. 1, p. 68, 1985
[BI] C. Rossello, *La tutela giuridica del software*, "Il Diritto dell'informazione e dell'informatica", n. 1, p. 119, 1985
[BI] C. Ciampi, *La proteggibilità dei programmi elettronici e dei relativi manuali applicativi, quali «opere dell'ingegno di carattere creativo»*, "Il Diritto dell'informazione e dell'informatica", n. 1, p. 258, 1985
[BI] P. Zanelli, *Innovazione tecnologica e controllo sui lavoratori*, "Il Diritto dell'informazione dell'informatica", n. 1, p. 294, 1985
[BI] Massimo Dogliotti, *Il diritto alla riservatezza in Italia e in Francia: orientamenti dottrinali e giurisprudenziali*, "Il Diritto dell'informazione e dell'informatica", n. 2, p. 533, 1985
[BI] Lorenzo Picotti, *Problemi penalistici in tema di falsificazione di dati informatici*, "Il diritto dell'informazione e dell'informatica", n. 3, p. 939, 1985
[BI] S. Bartole, *Introduzione ad una discussione sui contenuti di una legge in materia di banche dati*, in Vincenzo Zeno-Zencovich (a cura di), *Le banche dati in Italia*, pp. 19-20, Jovene, Napoli, 1985
[BI] Giovanni B. Ferri, *Privacy e libertà informatica*, in Vincenzo Zeno-Zencovich (a cura di), *Le banche dati in Italia*, pp. 47-65, Jovene, Napoli, gennaio 1985
[BI] Giovanni Giacobbe, *La responsabilità civile per la gestione delle banche dati*, in Vincenzo Zeno-Zencovich (a cura di), *Le banche dati in Italia*, pp. 93-94, Jovene, Napoli, 1985
[BI] Donato A. Limone, *Codice dell'Informatica*, Maggioli, Rimini, 1985
[BI] Rodolfo Pagano, *Informatica e diritto*, pp. 48 e ss, Giuffrè, Milano, 1985
[BI] P. Mantini, *Informatica e diritto: il modello inglese del «Data Protection Act» del 1984*, "Corriere giur", n. 9, p. 938, 1985
[BI] Antonino Scarpulla (a cura di), *Informatica e criminalità organizzata*, Atti della Tavola Rotonda organizzata a Palermo il 4-2-1984 dall'Associazione Nazionale d'Inormatica per il Diritto e l'Amministrazione e dall'Ufficio di Documentazione ed Automazione della Corte di Appello di Palermo, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1985
[BI] R. Borruso, relazione al Convegno *Informatica e criminalità organizzata*, pp. 24-25, Atti del Convegno, Giuffrè, Milano, 1985
[BI] Giorgio Eminente, Bernardo Nicoletti, *Strategia aziendale e sviluppo tecnologico. L'esperienza Elsag*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 1985
[BI] Silvio Ceccato, *Ingegneria della felicità*, Rizzoli editore, Milano, 1985
Mauro Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Strumenti Bompiani, Milano, 1985
[BI] Piercarlo Maggiolini, *La contrattazione delle nuove tecnologie in Europa*, in FIOM-CGIL (a cura di), *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche: uomini, macchine, societa*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1985, stampa 1 febbraio 1986
[EV] Mario Costa (a cura di), *Artmedia*, Convegno Internazionale di Estetica dei Media e della Comunicazione, Università di Salerno, 1985

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - 1985

[BS] *International Telecommunications*, in “Financial Times”, Londra, Regno Unito, 14 gennaio 1985
[EV] Stewart Brand fonda *The Well (Whole Heart ‘Lectronic Link)*, California, Usa, febbraio 1985
[BS] Fenwick W., Chair, *Computer Litigation, 1985: Trial Tactics and Techniques*, Litigation Course Handbook Series No. 280, Prepared for distribution at the Computer Litigation, 1985: Trial Tactics and Techniques Program, February-March 1985.
[BS] J. G. Grant, *La perizia preventiva: scopi ed implicazioni*, Relazione al Convegno su: *Computer crime: una concreta strategia di difesa*, Roma, 30 aprile 1985
[BS] V. Levis, *Assicurazioni, riassicurazioni e nuove tipologie di rischi*, Relazione al Convegno su: *Computer crime: una concreta strategia di difesa*, Atti del Convegno, Roma, p. 29, 30 aprile 1985
[BS] O.C. Prior, *L’assistenza e il ruolo del Broker di assicurazioni in relazione all’evoluzione dei rischi elettronici*, Relazione al Convegno su: *Computer crime: una concreta strategia di difesa*, Atti del Convegno, Roma, 30 aprile 1985
[BS] M. Schiffres, *The Shadowy World of Computer ‘Hackers’*, in “U.S. News & World Report”, p. 58, 3 giugno 1985
[BS] Bruce Sterling, *Schismatrix*, Arbor House, Usa, june 1985 [trad. it.: *La matrice spezzata*, Editrice Nord, città, 1986]
[EV] *VI Festival internazionale di videoart*, festival, Locarno, 3-7 agosto 1985
[EV] Centinaia di estremisti danneggiano gli elaboratori di sette diverse stazioni ferroviarie a Tokio e a Osaka, bloccando il sistema ferroviario, Tokio, Osaka, Giappone, novembre 1985
[EV] Tra il 1984 e il 1986 alcuni soggetti dell’area del *Chaos Computer Club* iniziano a scrivere il programma di MailBox *Zerberus* (Z-Net), Berlino, Germania[1127].
[BS] Siegel L. and J. Markoff, *The High Cost of High Tech, the Dark Side of the Chip*, Harper & Row, New York, 1985.
[BS] Hakim Bey, *T.A.Z. The Temporary Autonomous Zone, Ontological Anarchy, Poetic Terrorism*, Autonomedia, Brooklyn, NY, Usa, 1985 [trad. it.: *T.A.Z. Zone Temporaneamente Autonome*, Shake Edizioni Underground, Milano, 1993]
[BS] Hakim Bey, *Chaos (The broadsheets of ontological anarchism)*, Grim Reaper Press, Pittsburgh, PA, Usa, 1985
[BS] Jay David Bolter, *L’uomo di Turing*, Pratiche ed., 1985
[BS] F. Dretske, *Machines and the mental*, in Proceedings and Addresses of the APA, vol. 59, pp. 23-33, 1985
[BS] Elizabeth L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna, 1986
[BS] Howard Gardner, *The mind’s new science*, Basic Books Inc., New York, Usa, 1985 [trad. it. *La nuova scienza della mente. Storia della rivoluzione cognitiva*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, aprile 1988]
[BS] Bertrand Gille, *Storia delle tecniche*, Editori Riuniti, 1985
[BS] Donna J. Haraway, *A Manifesto for Cyborgs: Science, Technology and Socialist Feminism in the 1980s*, in “Socialist Review”, n. 15, pp. 65-107, Usa, 1985 [ristampa in Linda J. Nicholson (a cura di), *Feminism/Postmodernism*, pp. 190-233, Routledge, New York, Usa, 1990; trad. It. Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, marzo 1995]
[BS] M. Harry (a cura di), *The computer underground. Computer Hacking, Crashing, Pirating and Phreaking*, Loompanics Unlimited, Port Townsend, WA, Usa, 1985
[BS] John Haugeland, *Artificial Intelligence: The Very Idea*, MIT Press, Cambridge, Usa, 1985 [trad. it. Intelligenza artificiale, Bollati Boringhieri, Torino, 28 luglio 1988]
[BS] Wau Holland, *Die Hackerbibel - "Kabelsalat ist gesund"*, Werner Pieper, Amburgo, Germania, 1985
[BS] Humberto R. Maturana, Francisco J. Varela, *Autopoiesis and Cognition: The Realization of the Living* (Boston Studies in the Philosophy of Science, Vol. 42), D. Reidel Publishing Company, 1980 [trad. It. *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio Editori, Venezia, 5 aprile 1985]
[BS] Joshua Meyrowitz, *No sense of place. The impact of electronic media on social behavior*, Oxford University Press, New York, Usa, 1985 [trad. it. *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1995]
[BS] Donald Michie, Rory Johnston, *The Knowledge Machine: Artificial Intelligence and the Future of Man*, Morrow, New York, Usa, 1985 [trad. it. *Intelligenza artificiale e futuro dell’uomo*, Edizioni di Comunità, Torino, 1989]
[BS] Howard Rheingold, *Tools for thought: The people and ideas behind the next computer revolution*, Simon & Schuster, New York, Usa, 1985
[BS] U. Sieber, *Informationstechnologie und Strafrechtsreform*, p. 14 e ss, Köln, Berlin, Bonn, Munchen, 1985
[BS] J.P. Spreutels, *La responsabilità penale connessa ad abusi nell’applicazione dell’informatica*, in “Il Diritto dell’informazione e dell’informatica”, n. 1, p. 123, 1985
[BS] Michael Swanwick, *In the Drift*, Ace Books, New York City, Usa, 1985 [trad. it.: *Il tempo dei mutanti*, Fanucci Editore, Roma, 1994]
[BS] *Decoder*, in Tom Vague (a cura di), “Vague”, *Cyber-Punk*, n. 16-17, Vague Publishing, London, United Kingdom, 1985

1127 *Zerberus* è un sistema di posta elettronica in contrapposizione con la tecnologia Fidonet in quanto non prevede una struttura centralizzata e gerarchica. Inizialmente questa rete prese il nome dal *Hellhound Kerberos* a tre teste della mitologia greca. *Cerberus Network* o semplicemente *Cerberus*. In seguito, solo il termine Z-Net è stato utilizzato per documentare che l’uso non è legato ad alcun software specifico [Cfr. http://www.zerberus.com/ e http://www.zerberus.com/gmbh/].

Tommaso Tozzi, *Messaggio in area Cyberpunk*, 5 maggio 1991

1986

[BI] Michele M. Correra, Pierpaolo Martucci, *I reati commessi con l'uso del computer*, 1 gennaio 1986

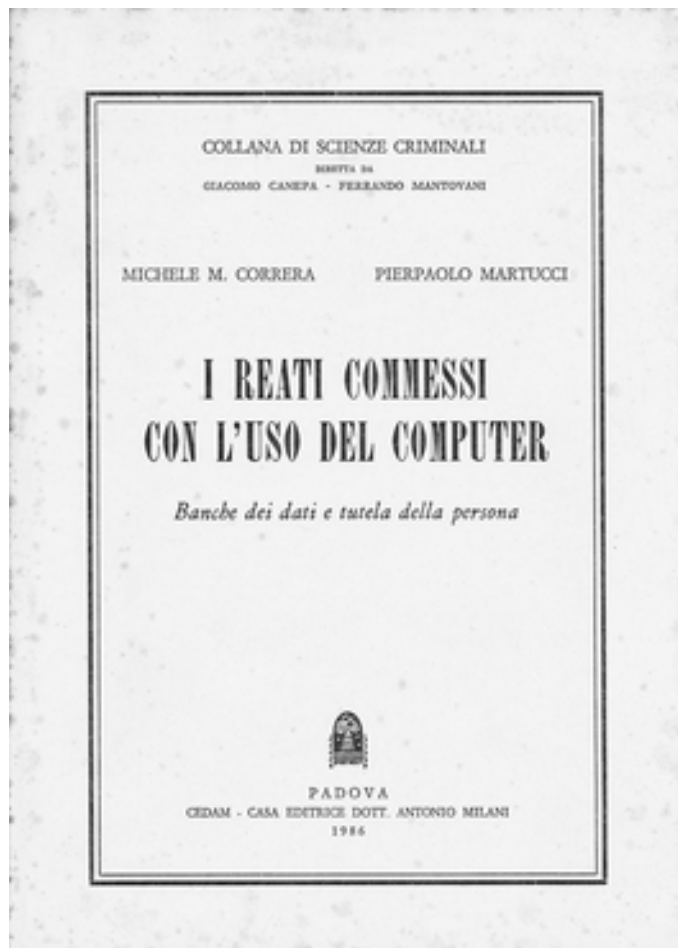
Il libro di Michele M. Correra, e Pierpaolo Martucci, *I reati commessi con l'uso del computer*[1], non è certo un testo che rientra nella categoria dell'antagonismo. Appartiene invece alla categoria dei libri che operano il controllo sociale. In tale ambito è molto completo e ricco di bibliografia che permette di avere un quadro di quale sia la letteratura di riferimento di tale ambito in quegli anni e per questo si è tratto molti spunti bibliografici da tale testo.

Di tale libro è comunque interessante la capacità di distinguere tra un uso considerato "proprio" e "improprio" del termine *hacker*. In tale definizione, si vuole distinguere gli hackers dai criminali (e questo sarebbe già un passo avanti), ma si finisce per identificare in tale termine una categoria di adolescenti, virtuosi del computer, con una certa dose di problemi di socialità e che commettono piccoli crimini informatici non per profitto ma per gioco e per sfida. Soggetti dunque non particolarmente pericolosi, ma che, si capisce nel prosieguo del libro, potrebbero contribuire ad alimentare, per emulazione, un certo tasso di criminalità diffusa tramite il computer. Un fenomeno dunque, secondo gli autori, nel complesso, pericoloso e da tenere sotto controllo.

È chiaro che in questo genere di letteratura non rientra l'idea di un ripensamento del modello sociale esistente e tanto meno che possa esistere una categoria di soggetti che vedono nelle reti telematiche e nelle tecnologie informatiche un'opportunità attraverso cui tentare di promuovere la trasformazione, gli hacker appunto.

Riportiamo dunque il passo del libro in cui si parla del fenomeno "hacker".

> «La convinzione di vivere una sfida tecnologica e il senso dell'autoaffermazione sono i sentimenti che ricorrono soprattutto nella fascia costituita dai più giovani tra i "computer criminals", in prevalenza adolescenti, i cosiddetti "hackers" (intaccatori)[2].
> Con questo termine vengono indicati quei soggetti, quasi sempre studenti, i quali - valendosi di modeste apparecchiature informatiche e della grande esperienza acquisita - riescono a violare i sistemi di altri computer, inserendo in memoria frasi ironiche, oscene o ingiuriose, sottraendo o distruggendo dati, spesso per pura sfida o vandalismo e senza alcun profitto personale[3]. Attualmente, l'espressione "hacker" viene sovente estesa, in modo improprio, a designare tutti i tipi di criminali informatici[4]»[5].

---

1 Michele M. Correra, Pierpaolo Martucci, *I reati commessi con l'uso del computer*, Cedam, Padova, 1 gennaio 1986.

2 L'espressione originale inglese, di cui ormai è d'uso citare solo la seconda parte, era "system hackers" (lett. "intaccatori di sistemi"); (cfr. D.B. Parker, *Crime by Computer*, p. 107, Charles Scribner's Sons, New York, N.Y., Usa, 1976).

3 Secondo l'opinione dell'FBI e di organismi investigativi privati, negli Stati Uniti gli "hackers", perlopiù adolescenti appartenenti a famiglie di livello medio-alto, costituiscono una forma di sottocultura, non ancora esattamente definibile ("shadowy subculture"), caratterizzata dalla presenza di un vivace scambio di informazioni e da un forte spirito di emulazione tra i suoi componenti. In quest'area circolano i "bulletin boards", una sorta di "notiziari elettronici" preparati dagli "hackers" più esperti e diramati, tramite le linee telefoniche di collegamento, ai "personal computers" di migliaia di altri "hackers".
I "bulletin boards", caratterizzati in genere da uno spirito di trasgressione nei confronti dell'establishment, riportano ogni sorta di notizie, dai brani di riviste pornografiche ai proclami politici estremisti, dai codici riservati di sistemi informatici pubblici e privati alle indicazioni per fabbricare esplosivi in casa. Molti di questi "notiziari" forniscono consigli sul "phreaking": una tecnica, assai diffusa fra gli "hackers", per effettuare chiamate telefoniche interurbane senza pagare. Tale risultato viene raggiunto sia dirottando l'addebito delle chiamate su altri utenti, sia bloccando la registrazione degli scatti da parte delle compagnie telefoniche. Attualmente, negli USA, esisterebbero più di mille "bulletin boards" (Cfr. Schiffres M., *The Shadowy World of Computer 'Hackers'*, "U.S. News & World Report", p. 58, 3 giugno 1985).

4 Il termine "hacker" viene usato anche senza connotazioni negative, semplicemente per indicare i "virtuosi" del computer, persone per le quali la macchina elettronica è divenuta un modo di vivere. Secondo la psicologa statunitense Turkle, la "cultura hacker" è "... una cultura di padronanza, di individualismo, non-sensualità. Che dà valore alla complessità e al rischio nei rapporti con le cose e cerca la semplicità e la sicurezza nei rapporti con le persone" [S. Turkle, (trad. it. *Il secondo io*, Frassinelli, Milano, 1985, p. 233)].

5 Michele M. Correra, Pierpaolo Martucci, *I reati commessi con l'uso del computer*, pp. 45-46.

[Un] Rosanna Albertini, *Ecco un computer per vedere anche ciò che non c'è*[6], 4 gennaio 1986

Presenta in modo ampio e dettagliato i contenuti del convegno *Elaborazione delle immagini e riconoscimento delle forme*, a cura del Centro Scientifico IBM di Pisa, in collaborazione con CSELT (Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni) di Torino, svoltosi a Pisa e che ha visto, insieme a un altro convegno organizzato da Apple Computers pochi giorni prima, la collaborazione tra industria e comunità accademica. Dopo aver accennato agli studi sui

> «robot dotati di sensori ottici che, sotto il controllo di un elaboratore, siano in grado di manipolare oggetti per eseguire, ad esempio, operazioni di montaggio industriale»,

l'Albertini conclude spiegando che

> «sono progressi innegabili. Ma sarebbe rischioso vederne prevalentemente la praticabilità industriale, come si tende a dare nei convegni che di un progetto industriale sono parte organica. In Italia la prassi di interrogare la tecnologia, per snodare in anticipo quali nuovi effetti introduce nella società, è scarsamente diffusa. Peggio ancora, l'università sembra più propensa a succhiare linfa dell'iniziativa imprenditoriale delle industrie che a promuovere ricerca sulla pervasività dei sistemi informatici». **[C33]**

[Un] *Dalla parte del cittadino Le idee dei comunisti sui diritti della gente*[7]; *Il disagio di fare la coda*[8]; *Il computer ecco un nuovo amico*[9], 17 gennaio 1986

Tre articoli nella cronaca di Firenze, descrivono le tematiche affrontate nel convegno *Dalla parte del cittadino*, organizzato dal gruppo consiliare comunista di Palazzo Vecchio, e che si è svolto all'Istituto Gramsci. Il primo articolo, *Dalla parte del cittadino Le idee dei comunisti sui diritti della gente*, descrive i vari filoni del convegno, tra cui vi sono due questioni specifiche che vengono descritte nei due articoli successivi (*Il disagio di fare la coda* e *Il computer ecco un nuovo amico*):

> «una relativa al rapporto fra diritti del cittadino e doveri della pubblica amministrazione (di cui ha parlato Moreno Biagioni) e una relativa ai contributi dell'informatica per la soddisfazione dei diritti dei cittadini (la relazione era di Mario Desideri)».

L'articolo *Il disagio di fare la coda* parlando di procedimenti amministrativi e di necessità di trasparenza e accesso afferma che

> «la priorità assoluta è il diritto all'informazione»

e nel farlo cita «l'operazione di Palazzo Vecchio "Comune aperto"». L'articolo *Il computer ecco un nuovo amico* si pone invece la domanda:

> «sarà la macchina a soddisfare i nostri bisogni, a far garantire i nostri diritti?».

La risposta è negativa: le tecnologie non devono sostituire l'uomo e devono avere una pura funzione strumentale. Allo stesso tempo però l'articolo dichiara che vi sarà un impatto dell'informatica a breve medio termine sui diritti dei cittadini:

> «1) l'accesso degli utenti ai sistemi informativi degli enti pubblici per tutelare i propri diritti;
> 2) l'organizzazione dei servizi;
> 3) il supporto dell'informatica alla partecipazione diretta dei cittadini al governo della cosa pubblica».

Purtroppo la descrizione di questi aspetti è ancora limitata nell'articolo: il primo punto viene relegato esclusivamente a un problema di privacy e tutela della riservatezza individuale[10]; il terzo punto limita l'idea della partecipazione a una sorta di raccolta di suggerimenti e proposte, che verrebbero rielaborate statisticamente dal computer[11]. **[C31][C19]**

[Ma] Marco Bascetta, *Com'è bello il primitivo*[12], 18 gennaio 1986

Presenta con lucidità le tematiche del convegno *Homo: origini e prospettive di una grande avventura*, svolto alla Fondazione Cini a Venezia. Partendo dal presupposto che l'evoluzione dell'umanità stia assistendo a un mutamento di tipo antropologico, la domanda che si pone Bascetta è il perché gli organizzatori vedano un accostamento tra l'attuale cosiddetto "Homo technologicus" e l'uomo

---

6 Rosanna Albertini, *Ecco un computer per vedere anche ciò che non c'è*, "L'Unità", Roma, 4 Gennaio, 1986, Cronaca di Firenze, p. 16.
7 *Dalla parte del cittadino Le idee dei comunisti sui diritti della gente*, "L'Unità", Roma, 17 Gennaio 1986, Cronaca di Firenze, p. 18.
8 *Il disagio di fare la coda*, "L'Unità", Roma, 17 Gennaio 1986, Cronaca di Firenze, p. 18.
9 *Il computer ecco un nuovo amico*, "L'Unità", Roma, 17 Gennaio 1986, Cronaca di Firenze, p. 18.
10 Non viene considerato il problema di garantire il diritto a un accesso universale alla comunicazione di tipo pubblico, un elemento che diventerà nodale nelle future reti telematiche.
11 Non viene invece considerata la possibilità di creare delle aree di confronto diretto e collettivo con i cittadini, dei forum telematici, attraverso cui aiutare a far emergere il governo partecipato della cosa pubblica, che sarà invece il tentativo e uno degli elementi di forza delle nascenti BBS.
12 Marco Bascetta, *Com'è bello il primitivo*, "Il Manifesto", Roma, 18 gennaio 1986, p. 9.

primitivo. Forse, riflette Bascetta, il richiamo al primitivo permette di affermare un nuovo soggetto scrostato dalle sedimentazioni culturali e ideologiche in continuità con la rarefazione del linguaggio-macchina o con il «riduzionismo» scientifico?

> «Forse l'immaginario del presente si percepisce di fronte a un nuovo confronto, dall'esito incerto, con un ambiente, la cui natura artificiale non si rivela per questo necessariamente domestica e prevedibile»? **[C26]**

[Re] **Rocco Cotroneo, *Cerca i dati sul televisore, è l'era della telematica*[13], 25 gennaio 1986**

Illustrando lo scenario della telematica in Lombardia e in Italia riporta la notizia dell'apertura ad aprile del 1985 del sistema telematico del Comune di Milano che ha

> «4.000 pagine di informazioni sulla città, la vita e le strutture del Comune, i trasporti, la cultura, il tempo libero». **[C36]**

[BI] **"Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", gennaio-febbraio 1986**

La rivista "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono" ha tra i suoi argomenti preferiti il tema degli "hacker". Non si è ancora riusciti a trovare i primi numeri della rivista stessa e dunque non si è in grado di elencare tutti i possibili articoli su tali tematiche. Si cita dunque solo gli articoli *Data Hackers*[14], *Data Hackers in Italia*[15], *Data Hackers all'estero*[16] e *Senza codici*[17], presenti nel numero 6 di gennaio-febbraio 1986.

Tali articoli contribuiscono ad alimentare l'immagine degli hacker come puri e semplici ragazzini, «virtuosi del computer», "dispettosi" e "burloni" che si divertono a intrufolarsi illegalmente nelle banche dati altrui, per puro diletto e senza particolari ideali che non siano la sfida, la passione e l'ingegno.

Non vi è traccia di alcun elemento di antagonismo o di ideale sociale.

[BI] ***Data Hackers*, gennaio-febbraio 1986**[18]

Si riporta qui solo lo stralcio del primo dei su citati articoli:

> «Modem mania
> DATA HACKERS
>
> In inglese la parola "hacker" corrisponde a due distinte associazioni di idee, comunque simili in alcuni punti: per alcuni identifica un qualsiasi fanatico di computers che ama lavorare con queste moderne macchinette per una propria passione personale, piuttosto che, come intendono altri, colui che usa questi sistemi per arricchirsi trafugando notizie, progetti o somme di denaro.
>
> Lo scopo di questo articolo è quello di presentare questa attività sotto l'unico aspetto di divertimento personale che comunque il vero "hacker" ricava come unico guadagno per sé, quasi fosse un nuovo sport, con solo qualche piccola arrabbiatura (magari di orgoglio ferito) per chi sta dall'altra parte. In poche parole, l'attività dell'hacker consiste nel tentare di avere accesso, quasi sempre senza averne autorizzazione, a files contenuti in computer altrui unicamente per poterne esplorare i contenuti. Purtroppo gli intenti e gli scopi di questo "sport" sono stati largamente fraintesi da gente che invece di sbircioni (ciò significa la parola "hacker" che comunque più avanti non tradurremo per non limitare il termine) faremmo meglio a chiamare diversamente.
>
> Il vero hacker non è interessato alla frode, quale può essere la modifica del proprio conto bancario oppure della propria scheda con cui viene calcolato lo stipendio, o a danni peggiori tipo il far credere al sistema di difesa di una superpotenza che un'altra è in procinto di attaccarla. Abbiamo avuto modo di contattare alcuni hackers, e tutti sono stati molto chiari circa ciò che li attrae veramente: il divertimento sta nello sviluppare la conoscenza di un sistema e alla fine produrre gli strumenti per "sbaragliarlo". Nella maggior parte dei casi, l'operazione di

---

13 Rocco Cotroneo, *Cerca i dati sul televisore, è l'era della telematica*, "La Repubblica", Roma, 25 gennaio 1986, inserto Rapporto Lombardia, p. 48.
14 *Data Hackers*, "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", supplemento n. 6, pp. 6-7, Arcadia Editore, Milano, gennaio-febbraio 1986 (https://archive.org/details/ModemComputerMagazine1/page/n0 ; http://www.retroedicola.it/?pid=sezioni&sezione_id=5&tipo=rivista).
15 *Data Hackers in Italia*, in *idem*, p. 8.
16 *Data Hackers all'estero*, in *idem*, pp. 9-10.
17 *Senza codici*, in *idem*, pp. 11-13.
18 *Data Hackers*, "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", supplemento n. 6, pp. 6-7, Arcadia Editore, Milano, gennaio-febbraio 1986.

oltrepassare le varie protezioni è molto più soddisfacente di quello che poi in realtà si trova nei files a cui si accede. In questo senso l'hacker è quasi il diretto successore dell'intercettatore telefonico che andava di moda negli anni settanta. C'è anche una certa affinità con coloro che dedicano il proprio tempo alla sprotezione dei programmi. La maggior parte del software per i computers, infatti, viene progettato con accorgimenti atti a prevenire la duplicazione su un altro supporto del programma stesso. I mezzi impiegati per ottenere queste copie variano molto sia nel modo in cui si opera sia nel livello di sofisticazione. Così anche in questa categoria molti si divertono enormemente a sproteggere i programmi solo per il gusto di riuscirci!

Storicamente, la vicenda degli hackers nasce nei primi anni sessanta, quindi i primi potenti computers cominciarono ad essere collegati tra di loro tramite reti pubbliche di comunicazione. Gli hackers di allora, però, erano molto legati ai mezzi degli istituti di ricerca delle università in cui lavoravano, in quanto i vari mini e personal computer erano ancora semplici progetti per le case costruttrici. Quello che è cambiato ora è la gran disponibilità di home e personal computer e dei loro "adds-on" per comunicare (le varie interfacce, modems, stampanti) oltre alla gran quantità di computers a cui si potrebbe teoricamente accedere. Così la storia attuale degli hackers sembra ebbe inizio in California nel non lontano 1977, quando una ragazza soltanto diciassettenne, Susan Headley, diede sfogo alla sua passione e curiosità ponendosi come bersaglio la compagnia telefonica locale; con le informazioni che riuscì a scoprire poté esaminare e controllare tutta la rete telefonica californiana. Vicende come questa cominciarono ad essere all'ordine del giorno in America, soprattutto perché la moda si diffuse a macchia d'olio e poi perché evidentemente gli archivi non erano sufficientemente protetti. Diffusasi quindi inizialmente un po' in tutti gli Stati Uniti, questa attività ben presto sbarcò nei Paesi occidentali più evoluti nel campo informatico: l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Soprattutto si diffuse quello spirito per cui con una minima attrezzatura di base si sarebbe potuto entrare in comunicazione diretta con i mega-computers delle banche dati europee.

In effetti, il comune hacker possiede un modesto personal computer, un modem e molto software di comunicazione che sa naturalmente utilizzare in tutte le sue potenzialità. Il tutto accompagnato da una gran quantità di letteratura tecnica e, naturalmente, da un'enorme pazienza.

Cominciamo quindi ad esaminare quelli che sono i principi di base di ogni hacker. Prima di tutto sottolineiamo il fatto che quasi sempre è casualmente che uno inizia ad appassionarsi per questa attività.

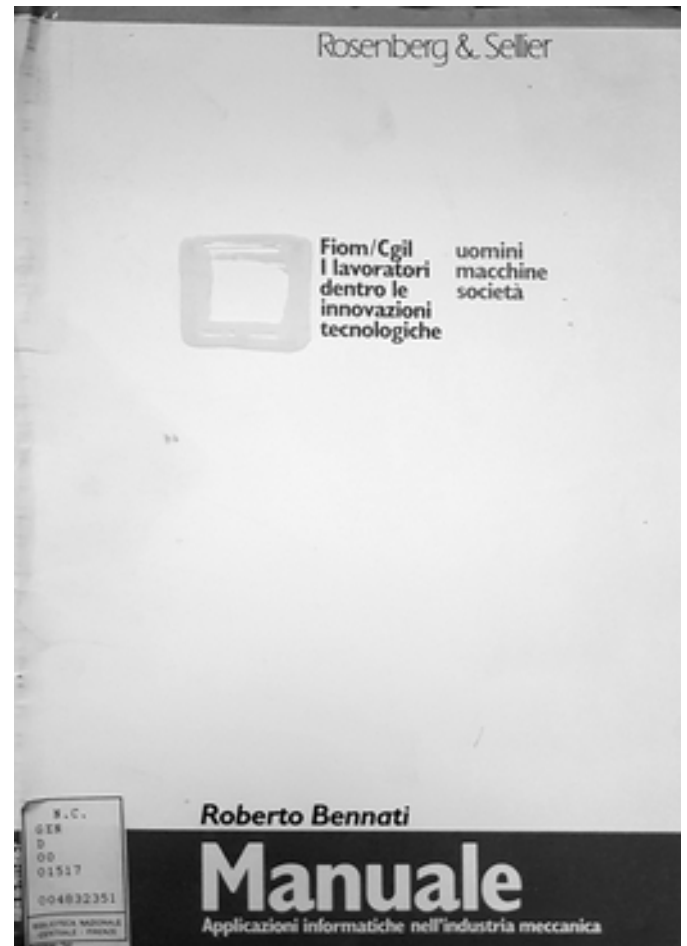
Uno di questi, raccontandoci la sua esperienza, disse di avere iniziato il giorno in cui, visitando uno stand di una fiera di elettronica, aveva scorto, attaccato sul fianco di un modem collegato ad un personal IBM, due numeri telefonici seguiti da altrettante sigle (...)»[19].

[BI] FIOM CGIL (a cura di), *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche: uomini, macchine, società*, 1 febbraio 1986

Il 1 febbraio del 1986 viene pubblicata un'opera poderosa in nove volumi a cura della FIOM CGIL, dal titolo *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche: uomini, macchine, società*[20]. I volumi sono organizzati in schede e fascicoli come risultato di un corso di formazione organizzato dalla Fiom Cgil «nell'arco di nove mesi, dal novembre 1984 al luglio del 1985» e «che ha coinvolto, nelle sette edizioni del modulo realizzate a livello regionale o interregionale, quasi trecento persone, tra dirigenti, quadri a tempo pieno, tecnici, impiegati e operai che militano nella Fiom»[21].

L'opera, nella sua parte storica dimostra la piena consapevolezza che in quegli anni si sta vivendo l'onda lunga di un processo di trasformazione, economico, scientifico, politico, sociale e tecnologico, che è iniziato almeno a partire dagli anni Cinquanta e che si intreccia con il sistema fordista e taylorista.

Si riporta un estratto dall'introduzione all'opera:

> «Questi materiali didattici sono nati da una proposta, che la Fiom-Cgil ha rivolto a un gruppo di esperti di diversa formazione e di diversa competenza, di sperimentare un progetto originale di formazione sindacale sui caratteri e sugli effetti delle nuove tecnologie, in particolare sulle applicazioni al lavoro industriale dei processi di automazione e di elaborazione delle informazioni.
>
> Alla base della proposta della Fiom vi era la convinzione che di fronte alla sfida tecnologica il compito della formazione sindacale fosse e sia quello di contribuire al salto culturale necessario, attraverso una riflessione sul fenomeno visto dalle diverse angolazioni disciplinari e scientifiche, con l'obiettivo di costruire un nuovo approccio interdisciplinare. Infatti le

19 *Idem*.
20 FIOM CGIL (a cura di), *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche: uomini, macchine, società*, 9 voll., Rosenberg & Sellier, Torino, 1985, stampa, 1 febbraio 1986.
21 *idem*.

osservazioni sviluppate dai diversi punti di vista - dall'informatico allo psicologo, dallo storico al tecnologo, dall'esperto di sistemi informativi al sociologo - possono indicare i sentieri razionali di una possibile visione unitaria, sintetica del processo in atto.

Essendo partiti da questa esigenza, il corso di formazione *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche uomini macchine società* è stato progettato insieme dagli esperti (che hanno poi svolto il ruolo di docenti) e dai sindacalisti della commissione nazionale di formazione della Fiom. Questo lavoro comune ci ha permesso di costruire via via l'impianto culturale generale, il *curriculum* formativo, le specifiche metodologie didattiche da adottare.

Nell'arco di nove mesi, dal novembre del 1984 al luglio del 1985, si è quindi sviluppata l'esperienza formativa sul campo che ha coinvolto, nelle sette edizioni del modulo realizzate a livello regionale o interregionale, quasi trecento persone, tra dirigenti, quadri a tempo pieno, tecnici, impiegati e operai che militano nella Fiom.

(...)

Quale cultura è necessaria per affrontare l'informatica? Da questa domanda di fondo prende le mosse *L'introduzione all'informatica* di Piero Mussio, che sottolinea come il cambiamento culturale e tecnologico che stiamo attraversando sia veramente grande, di carattere epocale. Di questo mutamento l'informatica, di cui Mussio traccia una breve storia, rappresenta solo la tecnologia trainante, la parte emersa dell'*iceberg*.

Attraverso un esame dei ruoli di utente e specialista, della struttura di un sistema per il trattamento delle informazioni, della cosiddetta "barriera informatica" e del ragionare informatico, l'autore della prima dispensa sviluppa la sua tesi: la nuova cultura non è già univocamente determinata; le possibilità di costruirla sono in gran parte ancora da scoprire ma comportano costi umani ed economici diversi da quelli oggi prevedibili e richiesti da chi interpreta la nuova realtà secondo uno schema "trionfalista".

Gli oggetti della tecnologia informatica è il titolo del testo di Francesco Graziani. L'elaboratore elettronico, come tutte le macchine, è un oggetto artificiale costruito dall'uomo e perciò, nonostante la sua complessità, dall'uomo può essere dominato. Le funzioni cui assolve sono rimaste, nel tempo, pressoché immutate. invece enormemente cambiata la tecnologia con cui le diverse parti vengono realizzate.

Partendo dalla distinzione di *hardware* e *software*, Graziani descrive e analizza la struttura dell'elaboratore nelle sue parti, la sua matematica, l'acquisizione e la resa dei dati, la memorizzazione e la gestione dei dati, fino a presentare un esempio di come l'elaboratore esegue i calcoli.

Nell'ultima parte del suo testo, Graziani affronta al concetto di sistema informatico e indica alcuni esempi dell'interazione tra le tecnologie informatiche e i modelli organizzativi che hanno fatto da supporto alla struttura degli ambienti di lavoro, in particolare di tipo impiegatizio.

La progettazione di un sistema automatico flessibile dipende dagli scopi che si vogliono ottenere. Partendo da obiettivi che non siano solo quelli della massima produttività e del massimo profitto d'impresa, la realizzazione tecnica di questi sistemi può essere differente e si potranno sviluppare, almeno in parte, le potenzialità positive insite nelle nuove tecnologie.

A partire così dalla contestazione di ogni determinismo tecnologico e organizzativo, Angelo Dina (*La fabbrica automatica e l'organizzazione del lavoro*) definisce i rapporti tra automazione ed elaborazione delle informazioni e compie un *excursus* sugli sviluppi tecnologici dalle catene di montaggio della fabbrica fordista fino ai tentativi di integrare i vari componenti e sistemi della fabbrica automatica; si ripercorrono gli sviluppi dalle linee transfer dell'automazione rigida, all'introduzione delle macchine a controllo numerico, fino ai sistemi di progettazione e produzione assistite dal calcolatore con tutte le modificazioni intervenute nel ruolo dell'uomo, e del lavoro umano, nelle varie fasi.

Antonio Lombardo (*Automazione, ideologia tecnocratica e movimento operaio negli anni 50*) partendo dal dibattito sviluppatosi in Italia nella seconda metà degli anni 50, in coincidenza con l'introduzione delle prime macchine automatiche nell'industria, tende a cogliere i significati molte volte mistificanti dati a quella fase produttiva (fine della fatica e dell'alienazione, riqualificazione di tutto il lavoro umano, composizione dei conflitti, ecc.), contrassegnata invece dalla estesa diffusione del taylorismo e del fordismo.

Da questo determinismo tecnologico, con alla base una ideologia tecnocratica, non è immune buona parte del movimento operaio, diviso tra chi accetta acriticamente le nuove tecnologie, ritenute frutto di un progresso tecnico "oggettivo" e "neutrale", e chi vede nei nuovi sistemi tecnico-organizzativi un mezzo di integrazione della classe operaia nella fabbrica "razionalizzata".

Nel testo di Pino Ferraris (*Sfida tecnologica e innovazione sociale: sistema economico, ambiti di vita e condizioni di lavoro*) si analizzano le interferenze sociali, economiche, politiche e culturali che condizionano a monte i tempi, i modi e le caratteristiche dell'emergenza delle nuove tecnologie.

Dalla individuazione del complesso rapporto dialettico tra scienza e tecnologia e tra società e cultura, si esplorano i possibili ruoli dei soggetti sociali nel controllare e ridisegnare l'universo dei mezzi, degli strumenti, delle tecnologie.

La tecnologia elettronico-informatica “macchinizza” aree decisive di quella relazione sociale che si esprime nell’agire comunicativo investendo ambiti di vita e di lavoro, “risorse” delle collettività e “patrimoni” della vita individuale.

Ferrarls passa in rassegna alcuni nodi essenziali della rete di relazioni e influenze che intercorrono tra innovazione tecnologica e configurazione della società: occupazione, qualità e organizzazione del lavoro, rapporto di potere e modelli di consumo.

Cadute di prospettive, crisi di identità, destrutturazioni sociali si intrecciano con la contemporanea ricerca di nuovi sentieri di iniziativa e di nuovi spazi e forme dell’esperienza associativa e rivendicativa.

II grande tema della contrattazione per una equa ripartizione dei costi e dei benefici economici e sociali dell’innovazione tecnologica sta diventando in tutto il nostro continente un tema cruciale delle relazioni industriali.

Piercarlo Maggiolini, nella sua presentazione (*La contrattazione delle nuove tecnologie In Europa*), illustra gli elementi che sono oggetto di contrattazione e gli strumenti, le modalità di tale contrattazione, tracciando una breve storia e una specie di tavola sinottica delle esperienze finora fatte in Europa, a partire dai primi accordi realizzati nei Paesi scandinavi e giungendo a un esame delle procedure previste dal “Protocollo Iri” in Italia.

Non manca anche un primo bilancio critico di queste esperienze e l’identificazione delle principali difficoltà che l’applicazione degli accordi incontra e delle problematiche che solleva.

Nell’ultima lezione (*Il soggetto di fronte all’innovazione tecnologica*) contenuta nell’astuccio, Emilio Rebecchi prende in esame i problemi della soggettività di fronte all’innovazione tecnologica, analizzando in modo particolare i vissuti di perdita del significato del lavoro, le modificazioni nella percezione del tempo di lavoro, i problemi dell’isolamento e della trasparenza di fronte ai controlli automatici della prestazione lavorativa, la diminuzione dell’identificazione con il lavoro e con gli altri lavoratori e l’aumento dell’identificazione con l’impresa.

Isolamento, perdita dei significati del lavoro, trasparenza, perdita dell’autonomia: tutti questi elementi producono un impasto tra depressione e persecuzione che porta alla regressione. L’adattamento alle nuove condizioni di lavoro ma secondo Rebecchi è più corretto parlare di uno pseudo-adattamento arriva solo dopo una fase di aperta sofferenza psichica.

Nell’ultima parte di questa introduzione si tratta di rendere conto delle ragioni che hanno spinto la Fiom, come l’insieme del sindacato, a imboccare con determinazione la strada di un impegnativo progetto di formazione sulle nuove tecnologie e di rendere conto dei tratti essenziali, delle scelte di fondo che stanno alla base di questo sforzo.

Negli anni 70 la forza e il successo della contrattazione sindacale hanno aperto una crisi nel modello di organizzazione della fabbrica fordista; mentre negli stessi anni il modificarsi della dimensione e della natura de; mercati intaccava tradizionali concezioni e realtà dell’impresa rigida e gerarchizzata.

Di fronte a questa prima rottura il sistema delle imprese ha tentato di reagire, basandosi sulla mediazione con il sindacato. È sintomatico il fatto che, nella seconda metà dello scorso decennio, le imprese si difendono dalla crisi del fordismo con uno stile manageriale che accompagna gli accordi generali con il sindacato (basti pensare all’intesa sul punto unico di contingenza) con una sorta di “riformismo organizzativo”, sia pure entro i termini della tecnologia data, come l’allargamento e la rotazione delle mansioni.

Questi tentativi sono integrati anche da sperimentazioni di radicali innovazioni tecnologiche (basti pensare alle isole di montaggio, all’introduzione del Lam o del Digitron a Mirafiori) ancora orientate, però, solo al superamento particolari punti di tensione sociale e di strozzature nel processo di produzione.

Ma, alla fine degli anni 70, è invece assai brusco e traumatico il salto da questa fase difensiva, che potremmo chiamare del “fordismo maturo”, verso la fase post-fordista di rilancio dell’impresa e della sua centralità economica, sociale e politico-culturale per “via tecnologica”.

La rottura dei 35 giorni alla Fiat è emblematica: è il salto dal “fordismo dal volto umano” alla linea di Romiti, con le decisioni unilaterali di espulsione di migliaia di operai; con la robotizzazione flessibile del montaggio-motori a Termoli, con i “circoli di qualità” e con il tentativo di togliere definitivamente di mezzo la stessa mediazione sindacale.

Del resto in quasi tutti i paesi industrializzati la nuova fase tecnologica ha coinciso con una dirompente iniziativa imprenditoriale che ha spezzato gli equilibri e le procedure che sembravano consolidate delle relazioni industriali, con i licenziamenti di massa e con un nuovo stile manageriale, segnato dalla aggressività anti-sindacale e proteso alla costruzione del consenso su una base neo-aziendalistica.

Questo uso direttamente politico della tecnologia, insieme con i paventati effetti sociali della rivoluzione tecnologica, hanno mobilitato il movimento sindacale europeo in uno sforzo intenso di revisione culturale, in un massiccio impegno di formazione orientata a fronteggiare l’impetuosa sfida della tecnologia.

Ma in questa situazione completamente inedita per un’intera generazione del sindacalismo europeo (e non solo in Italia) si è presto rivelato come totalmente obsoleto quel modello di formazione sindacale mirato al “funzionamento dei funzionari”, sulla base di informazioni pratico-organizzative sul mestiere del sindacalista: un modello che Oscar Negt aveva già efficacemente contestato ai sindacati tedeschi sin dai primi anni 70.

Contemporaneamente si è verificata l'inesistenza di teorie globali di riferimento capaci di offrire valide chiavi di lettura della realtà in movimento; al contrario queste teorie globali (basti pensare al caso della Cgt in Francia) hanno cessato di funzionare persino come compensazione ideologica per la sopravvivenza della militanza nella fase critica.

Dal precipitare della crisi di questi due modelli di formazione (che hanno avuto loro traduzioni specifiche anche nelle esperienze sindacali italiane) pure diametralmente opposti emerge un segno nuovo: gran parte del sindacalismo europeo sembra percorso dal bisogno di un ritorno alla realtà. E tuttavia l'esigenza, sentita come urgente, di riguadagnare la piena padronanza del discorso tecnico-scientifico rischia talvolta di compromettere il delicato equilibrio tra l'esplorazione metodica del nuovo ambiente tecnologico e delle tensioni nella coscienza empirica dei lavoratori. Rischia cioè di entrare subito in crisi il nesso tra conoscenza dei meccanismi di ristrutturazione dell'impresa e di innovazione delle tecniche e percezione delle nuove dislocazioni e delle nuove forme della contraddizione sociale. Per aguzzare lo sguardo e affinare l'analisi sul sistema delle macchine, si rischia di non vedere più gli uomini,

Ebbene la perdita del secondo polo di riferimento, per un sindacato proiettato verso un approccio che resta piuttosto affannoso ai problemi della sfida tecnologica, potrebbe significare la riduzione dei margini di autonomia critica di fronte all'impatto tecnologico. Con la conseguenza, in vero imprevista, di ribaltare l'impegno dichiaratamente alto della formazione in una pratica, dal basso profilo, di pura alfabetizzazione, cioè di semplice addestramento passivo ai linguaggi (e alle regole, e ai codici) delle nuove tecnologie informatiche.

Si smarrirebbe per strada, in tal caso, l'obiettivo vitale della costruzione di un punto di vista autonomo dei lavoratori e del sindacato come base di valori di riferimento su cui poggiare una nuova capacità progettuale autonoma e, quindi, di contrattazione dei nuovi modelli tecnologici e organizzativi.

Se si vuole evitare la possibilità di un vero e proprio rovesciamento dei fini del processo formativo è decisivo allora saper "educare alla dialettica tra linguaggio della coscienza pratica e linguaggio formale della scienza (O. Negt): cioè intrecciare la traduzione del sapere specializzato e formalizzato della tecnologia con la considerazione della scienza e della tecnica come problemi sociali e come problemi del vissuto personale.

Questo significa instaurare immediatamente e far vivere nel concreto iter formativo la distinzione-tensione tra "ambiente sociale trasformato dalle tecniche" e "ambiente tecnico trasformato dalla cultura sociale".

Un taglio formativo siffatto, che è frutto di una scelta culturale tutt'altro che neutra, ci sembra tanto più fecondo e rilevante in quanto l'apprendimento critico sperimentale e il controllo conflittuale da parte dei lavoratori risultano nettamente logorati e indeboliti, fino a scomparire, e l'esperienza di lavoro stessa si rivela profondamente destrutturata e privata di significato. L'attuale salto radicale della tecnologia, che non si presenta più come ulteriore razionalizzazione lungo una traiettoria tecnologica conosciuta, ma che irrompe come momento di rottura, di discontinuità, come emergenza di un nuovo paradigma tecnologico che dai laboratori scientifici e dai centri di ricerca invade fabbriche e uffici, spezza la lunga, "curva di apprendimento" dei lavoratori. E rende prolungato, complesso, carico di sofferenza e di disagio psichico il processo autonomo di transizione dal disorientamento a una nuova capacità di orientarsi, di dirigere l'osservazione, l'azione e il controllo del nuovo ambiente tecnologico.

È per questa stessa ragione che le inchieste di fabbrica, oggi, dicono molto meno di quelle di venti anni fa e che i puri sondaggi dell'opinione "pubblica" dei lavoratori rischiano, in realtà, di prestarsi assai più alla mistificazione che alla conoscenza.

Se tutto questo è vero - e questo è per lo meno assai poco contestato - qualsiasi modello formativo che presuma di partire dalla capacità di osservazione diretta dei lavoratori per connetterla immediatamente con i nuovi modelli di lettura della struttura tecnico-organizzativa dell'impresa non può che tradursi in un ulteriore abbassamento delle capacità critiche e in una logica di puro adeguamento ai nuovi modelli. Si rovescerebbe, anche in tal caso, l'esigenza di una formazione critica finalizzata a "comprendere" in una formazione puramente adattiva, rassicurante.

Al contrario il percorso più fecondo può rivelarsi quello di puntare da un lato ad una vasta attività di formazione interdisciplinare e critica, che offra conoscenze e strumenti per "capire", piuttosto che risposte preconfezionate o ricette per "fare". Per un'attività di tal genere pensiamo di offrire - con la pubblicazione di questi materiali didattici - uno strumento idoneo, anche se da migliorare e aggiornare continuamente.

Ma questo sarebbe ancora insufficiente, dato che il sindacato deve soprattutto fare e cioè saper contrattare. Occorre lavorare alla costruzione di casi esemplari di ricerca-formazione-rivendicazione da integrare con l'attività, che può essere svolta da centri sindacali specializzati come l'osservatorio sulle nuove tecnologie recentemente costituito dalla Fiom, di sistematica raccolta e promozione di ricerche e di interventi sperimentali.

Ciò che è assolutamente essenziale è che lo sforzo sindacale punti al superamento di una cultura orientata al risarcimento delle conseguenze dell'innovazione tecnologica e al consolidamento di una cultura orientata invece al controllo e quindi alla contrattazione del progetto tecnologico. Questo passaggio - anzi, questa svolta - non potrà essere compiuto senza una nuova alleanza solidale tra operai, tecnici e scienziati.

Oggi, del resto, molti dei principi considerati indiscutibili nella comunità scientifica sono entrati abbondantemente in crisi. Le discontinuità, le rotture negli sviluppi scientifici e tecnologici rimettono in discussione il vecchio principio basilare secondo il quale "natura non facit saltus". Analogamente non è più considerato vero che "tertium non datur" e si tende ad abbandonare nella ricerca la logica binaria del vero/falso. Questo significa che il mondo della scienza e della tecnica è assai meno monolitico di quanto non appaia, assai più disponibile (almeno in una sua parte) a un lavoro di ricerca e di progettazione alternative ai modelli dominanti e dominati dal capitale.

La commissione nazionale di formazione della Fiom-Cgil
Roma, ottobre 1985»[22].

---

22 *Idem*.

[Ma] Franco Carlini, *Pensare a mezzo macchina*[23], 13 febbraio 1986

Descrive il contenuto di tre libri di David Jay Bolter (*L'uomo di Turing*), Giuseppe O. Longo e Marco Colombetti. Bolter, dice Carlini, cerca di riflettere sull'influenza che le macchine-elettroniche stanno esercitando sulla nostra cultura e sulla

> «tendenza, implicita in tutte le epoche a pensare *tramite* una tecnologia contemporanea»;

tecnologie caratterizzanti che generano metafore, modi di pensare e descrivere la realtà (lo sono stati l'orologio e il motore termico, suggerendo ordine e leggi, ingranaggi e meccanismi), parole che restano con forza nel nostro linguaggio quotidiano. Oggi l'umano viene visto come un elaboratore di informazioni, è il cosiddetto "uomo di Turing", con sempre meno interesse per la profondità del pensiero, un umano che non analizza per capire, ma per agire. Per questo, spiega Carlini, Bolter invita a considerare l'elaboratore come un utensile, a non perdere il senso della storia, a puntare a un'intelligenza sintetica (sintesi di uomo più computer) anziché artificiale: l'uomo deve usare lo strumento, non esserne sostituito.

Qui Carlini inserisce una riflessione "operaista" citando Walter Rosenblith:

> «una divisione del lavoro tra uomo e computer» e lascia implicita l'alternativa, i robot che sostituiscono gli umani in fabbrica. **[C03][C33]**

[Re] Antonio Ruberti, *La rivoluzione tecnologica*[24], 16 febbraio 1986

Il più volte Ministro, Commissario Europeo e anche Rettore dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Antonio Ruberti, riflette sul rapporto tra la politica e la cosiddetta rivoluzione tecnologica in corso, ponendosi delle domande sulle possibilità di controllare tale processo. Ricorre la parola chiave "pervasività" come caratteristica del processo in corso[25]. L'articolo si conclude con quella che sembra essere una richiesta alla politica di mettere da parte le sue metodologie tradizionali ed accettare quelle del campo scientifico. Scrive Ruberti:

> «Di fronte alla complessità del processo da governare, la riflessione politica non può non mutuare dal campo scientifico, concetti, linee, metodologie che si sono andate elaborando e che oramai costituiscono un patrimonio culturale diffuso nel settore produttivo. La pressione che l'innovazione ha esercitato ed esercita anzitutto in tale settore genera, tra l'altro, quei fenomeni di distacco e di incomprensione che caratterizzano l'attuale stato dei rapporti tra tecnici e politici[26]». **[C03][C22]**

[Ma] Gianfranco Bangone, *Più tecnologie, più lavoro? L'ultimo "Se"*[27], 27 febbraio 1986

Descrive i contenuti del dossier presente nel n. 32 del mensile "Scienza Esperienza" a partire dalle problematiche sollevate dall'introduzione delle nuove tecnologie. Su tale tema l'introduzione di Paola Manacorda riporta alcuni dati

> - «ogni nuovo posto ad alto contenuto tecnologico se ne formano otto a bassissima produttività e tecnologia» -

al fine di dimostrare che l'attuale innovazione tecnologica può creare lavoro privilegiato riservato a pochi ma lasciare la maggioranza in una condizione di precariato e di sfruttamento. Il saggio finale di Jonathan Gershuny, *Per una nuova politica di uso del tempo*, propone di incrementare le occasioni di lavoro diminuendo la quantità di lavoro effettivamente svolto.

[Ma] Franco Carlini, *Una valanga di bit*[28], 28 febbraio 1986

Descrive bene lo scenario in atto nello sviluppo dei personal computer, invocando che, una volta risolti i vari problemi di standard e protocolli tra le varie piattaforme e le varie funzioni, non siano solo strumenti d'ufficio, ma sopratutto strumenti di comunicazione. **[C17]**

[Ma] t.d.s.*"Decoder" un film perverso sulla muzak e la scena tedesca*[29], 27 marzo 1986

Annuncia la proiezione del film *Muzak* di Klaus Maek all'*Helter Skelter* di Milano. La serata è organizzata dal gruppo della rivista "Decoder", che trae spunti proprio dalla scena tedesca e da tale film per dare vita alla loro rivista. Nel film sono descritte delle modalità di uso antagonista della musica subliminale definita "muzak".

---

23 Franco Carlini, *Pensare a mezzo macchina*, "Il Manifesto", Roma, 13 febbraio 1986, La Talpa del giovedì.
24 Antonio Ruberti, *La rivoluzione tecnologica*, "La Repubblica", Roma, 16/17 febbraio 1986, p. 6.
25 Un approccio al problema criticato dagli articoli di Franco Carlini su "Il Manifesto".
26 Ma non è questa l'evidenza di quel progetto che negli anni Settanta veniva definito "tecnocrazia" (o "comando cibernetico"), la richiesta ai politici di trasformarsi in "tecnici", che si limitino dunque a governare "tecnicamente" un processo inarrestabile, la cui programmazione sociale viene decisa dai sistemi di produzione scientifici (ovvero dalle proprietà economiche, leggi le multinazionali, che pilotano gli investimenti di tipo scientifico)?
27 Gianfranco Bangone, *Più tecnologie, più lavoro? L'ultimo "Se"*, "Il Manifesto", Roma, 27 febbraio 1986, p. 11.
28 Franco Carlini, *Una valanga di bit*, "Il Manifesto", Roma, 28 febbraio 1986, p. 11.
29 T.d.s., *"Decoder" un film perverso sulla muzak e la scena tedesca*, "Il Manifesto", Milano, 27 marzo 1986.

[Un] **Stefano Cingolani, *Ora l'impresa tira solo per i profitti?*, 30 marzo 1986[30]; Michele Costa, *Quell'automazione rigida che manda in tilt l'Olivetti*[31], 30 marzo 1986**

Presentano le problematiche sindacali nel nuovo scenario della fabbrica automatica. Il primo articolo descrive come una stagione delle sconfitte sindacali quella passata tra il 1977 e il 1984 (850.000 lavoratori espulsi dall'industria manifatturiera, senza che le politiche sindacali abbiano saputo o potuto intervenire). In particolar modo cruciale è stata la sconfitta sindacale alla Fiat dell'autunno 1980. L'autore vede però con ottimismo il momento presente ritenendo possibili nuove vittorie sindacali a partire dall'autunno. Il secondo articolo cita invece i sindacalisti della Olivetti che accusano l'azienda di condurre una gestione della fabbrica di Scaramugno troppo rigida, troppo fordista. **[C03]**

[Re] **Franco Prattico, *Tutti a casa col computer*[32], 1 aprile 1986**

Illustra le diverse visioni antropologiche del futuro negli Stati Uniti, Giappone e Europa: estremamente ottimistica quella statunitense, figlia dell'azienda la futura famiglia giapponese ed estesa attraverso le mura "telematiche" in salotto la famiglia europea. Interessante il modo con cui definisce «prosumer»[33] la figura del produttore-consumatore. Particolare anche il fatto che il Direttore della fondazione Agnelli e ideatore della Tecnocity torinese, Marcello Pacini, faccia uso del termine "intelligenza collettiva" come presupposto del futuro. Pacini utilizza più volte la parola "intelligenza" come segno di qualità del futuro. Poi Pacini parla di una fabbrica che non sarà svuotata dagli operai a favore dei robot, ma che spariranno gli operai di linea e resteranno quelli di manutenzione. Una fabbrica informatizzata e qui si capisce quale sarà l'"intelligenza collettiva" richiesta: quella addetta alla monitorizzazione della fabbrica. Poi fa capire che la scuola è strategica per ottenere quell'"intelligenza" necessaria all'Italia più "colta" del futuro[34]. Pacini è consapevole che sarà uno sviluppo a più velocità, in cui i grandi centri metropolitani avranno una maggiore velocità rispetto alle zone più rurali, ma, dice, «ogni area deve svilupparsi secondo le proprie vocazioni». Conclude spiegando che dovremo accettare un criterio di flessibilità nel lavoro, un lavoro più complesso e più colto[35]. **[C03][C26]**

[Re] **Maria Pia Fusco, *Ma quanto è bravo questo computer!*[36], 9 aprile 1986**

Dichiara che nella rassegna dell'"Immagine elettronica"

> «le nuove tecnologie non fanno più paura». A differenza degli anni scorsi, niente più «toni allarmati, per mettere in guardia contro i rischi per la creatività, che tecnologie sempre più avanzate avrebbero potuto mortificare, soffocare, addirittura distruggere[37]». Si distingue il "padrino" della manifestazione, Carlo Lizzani, che ha richiesto «la necessità di ancorare l'evoluzione alle esigenze primarie della comunicazione tra gli uomini», poiché «qualsiasi salto nel futuro non ha senso se non finalizzato ad un più armonico sviluppo dell'essere umano e del suo ambiente».

Roberto Faenza descrive invece un nuovo sistema computerizzato in europa, la «procedura Zebe», nato per assistere la pianificazione e produzione cinematografica. **[C01]**

[Co] ***Così cambiano la fabbrica, l'ufficio, la banca*[38], 12 aprile 1986**

Descrive ciò che si può visitare al *Salone della fabbrica automatica* e al *Salone dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie dell'intelligenza* a Milano. Nel farlo cerca di invertire l'opinione che vede le tecnologie della nuova fabbrica automatica come

> «nemiche del lavoro, "rubaposti"», considerandole invece «l'espressione di una sana tendenza a trovare gli strumenti appropriati per liberare il lavoro dalla dipendenza dall'ambiente prima, dalla fatica fisica poi e adesso pure, anche se in parte piccolissima (e soltanto a livello di tentativo), da quella intellettuale», citando in merito a questo tipo di affermazioni il prof. Giovanni Degli Antoni. **[C03][C33]**

---

30 Stefano Cingolani, *Ora l'impresa tira solo per i profitti?*, "L'Unità", Roma, 30 marzo 1986, p. 11.
31 Michele Costa, *Quell'automazione rigida che manda in tilt l'Olivetti*, "L'Unità", Roma, 30 marzo 1986, p. 11.
32 Franco Prattico, *Tutti a casa col computer*, "La Repubblica", Roma, 1 aprile 1986, p. 25.
33 Termine che diventerà di moda negli anni Novanta.
34 Ma qui ci viene da pensare a una nuova fabbrica che chiede allo Stato di investire sulla scuola del futuro per insegnare quelle materie che serviranno ai nuovi operai della manutenzione.
35 Si sta prospettando l'avvento del cosiddetto "cognitariato", il nuovo proletario cognitivo, costretto a usare non più il suo corpo, ma la sua mente al servizio della fabbrica, questa sembra essere in fondo quella "cultura" e quell'"intelligenza collettiva" che prevede Pacini. Non si fa un accenno all'idea di un'intelligenza collettiva come una forma partecipativa che guida lo sviluppo, che partecipa a progettare il futuro, si parla semplicemente della necessità di programmare le competenze cognitive degli individui per metterle al servizio del controllo delle macchine, in fabbriche progettate seguendo criteri e standard sviluppati in base alle necessità della concorrenza, non secondo un progetto partecipato e guidato dal confronto collettivo, dal confronto condiviso tra le varie esigenze e prospettive individuali. Non si parla di quella differente idea di "cybercultura" e di quell'"intelligenza collettiva" che in quegli anni teorizza Pierre Lévy e che sarà una delle varie basi del pensiero delle controculture cyberpunk.
36 Maria Pia Fusco, *Ma quanto è bravo questo computer!*, "La Repubblica", Roma, 9 Aprile 1986, p. 30.
37 Un certo settore artistico partecipa dunque a far passare a livello sociale un immaginario "rassicurante" verso le nuove tecnologie.
38 *Così cambiano la fabbrica, l'ufficio, la banca*, "Il Corriere della Sera", Milano, 12 aprile 1986, p. 32.

[Co] *In settanta convegni si articola la «Fiera delle idee»*[39], 12 aprile 1986

Annuncia il convegno *Il lavoro rivisto («Work Revisited»)*, coordinato da Giovanni Degli Antoni, che si svolge nel contesto del *Salone della fabbrica automatica* e del *Salone dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie dell'intelligenza* all'interno della *Fiera delle Idee* a Milano, vede la partecipazione del cardinale Carlo Maria Martini, del ministro De Michelis, degli scienziati John McCarthy e Rob Russel, dell'oncologo Umberto Veronesi e di Ottaviano Del Turco sul tema «Tecnologia, lavoro, sindacato». **[C03] [C33]**

[Ma] Marco D'Eramo, *Il videoterminale di Gutenberg*[40]; Marina Forti, *Il riformismo tecnologico*[41]; Stefano Menichini, *Quel computer è marxista*[42], 17 aprile 1986

Descrivono le profonde trasformazioni che stanno rivoluzionando il mondo dell'editoria dei giornali. **[C15]**

[Ma] Francesco Sisci, *Poligrafici in via d'estinzione*[43], 17 aprile 1986

Descrivendo il dramma che gli operai poligrafici stanno vivendo a causa delle nuove tecnologie, si concentra nella descrizione dell'operato di Murdoch e sulla «trappola» che ha riservato al sindacato licenziando senza pagare liquidazioni e preavviso. **[C15][C03] [C22]**

[Re] Beniamino Placido, *Telematica soluzione a tutti i nostri problemi*[44], 1 maggio 1986

È una voce fuori dal coro degli ottimisti promotori della rosea visione del futuro tecnologico legato alla telematica. Condividendo i potenziali vantaggi, tutto l'articolo è un monito sul fatto che sia illusorio pensare che la telematica, in generale la tecnologia, da sola risolva i problemi della società e della democrazia. **[C26][C36]**

[Un] Stefano Cingolani, *La scienza e il senso del limite*[45], 20 maggio 1986

In un periodo in cui da poco sono avvenute le tragedie dello Shuttle e di Chernobyl, l'articolo di Stefano Cingolani si interroga su quali debbano essere i limiti che la scienza deve porre ai suoi sviluppi. Su tale problema l'autore riflette in particolar modo sui limiti che si deve porre alla cosiddetta "delega tecnologica" ovvero al delegare sempre più alla macchina decisioni cruciali che possono riguardare il futuro dell'umanità; tutto ciò in uno scenario in cui la macchina informatica è sempre più pervasiva e a cui sempre più si delega il compito di autocontrollarsi.

Il fattore cruciale risiede per l'autore

> «nella differenza tra il tempo umano e quello meccanico».

Il tempo umano necessario per controllare un errore della macchina è oramai superiore a quello impiegato dalla macchina stessa per reagire o sviluppare i propri errori.

L'articolo si conclude con la citazione di *I sogni di un visionario* scritto da Immanuel Kant nel 1766, in cui la saggezza e la scienza devono porre dei limiti alle vanità di conoscenza dell'uomo. **[C26]**

[Un] Edoardo Segantini, *Il lavoro nel corso del tempo*[46], 10 giugno 1986

Descrive la mostra *Luogo del lavoro* che si è svolta all'interno della Triennale di Milano. La mostra crea un percorso cronologico che parte dall'antico Egitto per arrivare ai giorni nostri, all'ufficio con i computer e alla fabbrica con i robot. Arrivato alla fine dell'itinerario il visitatore è portato a pensare che le trasformazioni avvenute nel modo di produrre e nel lavoro abbiano portato all'uomo soprattutto benefici.

> Si chiede Segantini: «Cosa ci riserva il futuro: un lavoro più libero o più alienato? Dipenderà dall'uso che faremo delle tecnologie (…) un atteggiamento fondamentalmente fiducioso. Non tanto nel progresso in sé, quanto nella possibilità che la società trovi un assetto più avanzato e favorevole al mutamento, basato su una più proficua collaborazione tra le forze e le intelligenze sociali». **[C03] [C26]**

---

39 *In settanta convegni si articola la «Fiera delle idee»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 12 aprile 1986, p. 32.
40 Marco D'Eramo, *Il videoterminale di Gutenberg*, "Il Manifesto", Roma, 17 aprile 1986, inserto La talpa giovedì, p. 1.
41 Marina Forti, *Il riformismo tecnologico*, "Il Manifesto", Roma, 17 aprile 1986, inserto La talpa giovedì, p. 2.
42 Stefano Menichini, *Quel computer è marxista*, "Il Manifesto", Roma, 17 aprile 1986, inserto La talpa giovedì, p. 2.
43 Francesco Sisci, *Poligrafici in via d'estinzione*, "Il Manifesto", Roma, 17 aprile 1986, inserto La talpa giovedì, p. 3.
44 Placido Beniamino, *Telematica soluzione a tutti i nostri problemi*, "La Repubblica", Roma, 1 maggio 1986, p. 21.
45 Stefano Cingolani, *La scienza e il senso del limite*, "L'Unità", Roma, 20 maggio 1986, p. 9.
46 Edoardo Segantini, *Il lavoro nel corso del tempo*, "L'Unità", Roma, 10 giugno 1986, p. 11.

1986

[Un] **Oreste Pivetta, *La Triennale contro i luoghi comuni*[47], 10 giugno 1986**

Ha un tono decisamente più critico verso la mostra:

Scrive la Pivetta:

> «la mostra è un elogio del lavoro senza classi, ottimistica e positiva, intimamente triste. Perché, intendiamoci, chi può divertirsi ad osservare un giorno d'estate il proprio e l'altrui lavoro? Può solo esprimere un desiderio: l'elezione del luogo del non-lavoro, che la mostra e i suoi curatori non ammettono. Piuttosto riducono, ripuliscono, risciacquano, bonificano (le vecchie fabbriche che diventano prati, boschi e serre). Ma il lavoro è li, presente e incombente (…) impalpabile, ambiguo, sospetto anche nella apparente sicurezza e docilità di un computer[48]». **[C03][C26]**

[Un] **Patrizia Romagnoli, *Nella città delle scienze*[49], 11 giugno 1986**

È una descrizione decisamente entusiastica della visita a La Cité des Sciences a Parigi e al suo Geode, che sono, scrive la Romagnoli,

> «la testimonianza di come la tecnologia spinta al massimo livello e le acquisizioni della scienza non siano un mondo avulso dalla realtà, lontano dalla vita quotidiana e perciò stesso incomprensibile. Alla Cité des Sciences, nelle tecnologie ci si immerge, ci si fa avvolgere senza fatica (…). Sono piccoli terminali di computers, docili e obbedienti alla mano del visitatore, a guidare la visita».

Alla fine dell'articolo, però alla Romagnoli torna improvvisamente in mente il monito che Leopardi rivolge al positivismo ottocentesco nella sua *La ginestra* e quindi si sente in dovere di scrivere:

> «La Cité des Sciences non suggerisce affatto l'idea delle "magnifiche sorti e progressive", bensì induce chi la visita a chiedersi come convivere con la scienza senza né farsi travolgere né farsene schiavizzare con acritico entusiasmo[50]». **[C03][C26]**

[Ma] **Claudio Carlone, *Arte via cavo. Venezia terminale di una rete planetaria*[51], 1 luglio 1986**

Presenta l'happening tecnologico e artistico *Planetary Network* (Network Planetario), realizzato alla Biennale di Venezia, che fu una pietra miliare in Italia per far conoscere le ricerche che gli artisti internazionali[52] stavano sviluppando da qualche anno nel settore dell'arte telematica.

Carlone cita

> «il mito della velocità neofuturista della velocità, applicato non più alle ali e ai motori, ma all'incommensurabile ed irraggiungibile velocità della luce che muove gli impulsi della comunicazione in tempo reale. Il problema dell'unicità dell'opera d'arte messo in discussione». L'articolo descrive «il *Network Planetario* che collega a Venezia 23 centri sparsi in tutta Europa, in America e Australia: testi, immagini e disegni giungeranno per tre settimane sugli schermi della slow scan tv, dai telefax e dall'I.P. Sharp, un sistema di mail-box che permetterà agli artisti di scambiarsi testi e interagire tra loro».

Purtroppo, nel finale Carlone dimostra di non aver pienamente compreso il senso di quelle nuove pratiche artistiche.

Scrive infatti:

> «Quello che si è appena inaugurato insomma è il contenitore. Le opere sono in arrivo»,

senza comprendere che l'opera è la rete di relazioni stessa messa in atto, la potenzialità di dar luogo a pratiche di comunicazione relazionale, non i prodotti (le immagini su carta di fax, o le immagini o i testi elettronici videotrasmessi telematicamente) realizzati. **[C02]**

---

47 Oreste Pivetta, *La Triennale contro i luoghi comuni*, "L'Unità", Roma, 10 giugno 1986, p. 11.

48 La Triennale sembra dunque una riprova di come le istituzioni sociali stiano appoggiando, anche attraverso le occasioni espositive, storiche, artistiche o di altro tipo che siano, l'affermazione di un nuovo modello economico e sociale in cui centrale è il nuovo sistema di produzione industriale. Un nuovo modello dai cui benefici parte dei cittadini sono esclusi ma, per paradosso, sono comunque costretti attraverso le proprie tasse a finanziare eventi espositivi e culturali come quello della Triennale, oltre naturalmente a tutti gli investimenti e incentivi economici che lo Stato distribuisce a cascata ai vari soggetti industriali, a partire dalla Fiat, e alle miriadi di altri soggetti coinvolti direttamente o indirettamente in tale processo.

49 Patrizia Romagnoli, *Nella città delle scienze*, "L'Unità", Roma, 11 giugno 1986, p. 14.

50 Questo tipo di retorica è quella che il quotidiano "Il Manifesto" critica aspramente: dapprima si dipinge il progresso tecnologico come pervasivo e ineluttabile, se ne mostrano i grandiosi benefici che ne possono scaturire. Si afferma dunque che la macchina è partita e guai a chi vi si oppone. Poi, in tono un po' dimesso e quasi mordendosi le labbra, si boffonchia che però bisogna stare attenti a non farsi travolgere, che l'uomo rimane al centro a controllare il processo, etc.., lasciando ad altri di trovare il modo di risolvere questi ultimi aspetti - che nella complessità del processo appaiono comunque come "marginali" - stando però ben attenti a farlo senza sfiorare i processi economici in corso. A questa retorica gli articoli di "Il Manifesto" si sono più o meno costantemente opposti, così come vi si è opposto il movimento dell'hacking sociale, del cyberpunk e dell'hacktivism, che non si sono peritati dallo sfidare, anche con forme pratiche di sabotaggio, questo nuovo modello di dominio.

51 Claudio Carlone, *Arte via cavo. Venezia terminale di una rete planetaria*, "Il Manifesto", Roma, 1 luglio 1986, p. 11.

52 Roy Ascott, Robert Adrian, Bill Bartlett e molti altri.

[Un] Augusto Pancaldi, *Un «intruso» nel computer più segreto di Francia*[53], 19 luglio 1986

Parla di un'intrusione, definita "piratesca" (nel titolo viene definito un "ladro elettronico"), avvenuta durante Pasqua, e solo ora svelata, all'interno del calcolatore *Cray One* dell'Istituto Politecnico di Paleseau (Parigi), uno dei calcolatori più potenti nel mondo e sotto

> «il rigoroso controllo del *Cocom*, il Comitato che sorveglia la vendita di materiale strategico ai paesi dell'Est».

Senza sbilanciarsi su chi sia l'autore dell'incursione, l'articolo pone degli interrogativi sulla sicurezza offerta dalle tecnologie informatiche, considerando che

> «due altri ordinatori[54] dello stesso tipo erano stati misteriosamente "penetrati" in passato, il primo contenente i programmi della sicurezza nucleare e il secondo le informazioni sugli esperimenti nucleari di Mururoa, le riserve francesi di combustibile nucleare e così via. L'incursione non è arrivata a penetrare le parti centrali del calcolatore, e dunque a trovare i segreti in esso conservati, ma si teme, scrive Pancaldi, che "giocando" con il calcolatore il "pirata" potesse trovare la chiave di accesso per arrivare ai «suoi più intimi segreti». **[C16]**

[Co] (ANSA), *Violato in Francia supercalcolatore con segreti militari*[55], 19 luglio 1986

Riporta la notizia che nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1986 un

> «pirata» è riuscito ad «impadronirsi del segretissimo codice di accesso del *Cray one*, il supercalcolatore [di Palaiseau] di cui si servono, tra gli altri, il ministero della Difesa e dell'industria spaziale francese, e che era ritenuto "superprotetto"». **[C16]**

[Un] Augusto Pancaldi, *Tre studenti i pirati del computer*[56], 20 luglio 1986

È un aggiornamento di quello del giorno precedente riguardante l'intrusione all'interno del calcolatore *Cray One* dell'Istituto Politecnico di Paleseau (Parigi). Pancaldi spiega che sono stati svelati gli autori dell'intrusione:

> «non fu un "pirata", ma un gruppo di tre giovani studenti in informatica[57]».

I tre studenti non si sono limitati a penetrare nel calcolatore dell'Istituto Politecnico di Paleseau, ma ben quindici grossi ordinatori sistemati in tutta la Francia, compreso quello che contiene i progetti segreti dei nuovi modelli di automobili della Renault. L'obiettivo dei tre studenti (di nuovo in questo caso e in seguito definiti "pirati") non era quello di rubare i segreti militari, tecnologici e industriali:

> «avevamo la possibilità di far lavorare il Cray One», affermano nell'articolo i tre studenti, «o addirittura di distruggere una parte delle schede racchiuse nel suo cervello. Ma non era nei nostri programmi, non ci interessava. C'è bastato il piacere vertiginoso di penetrare dove volevamo, la soddisfazione di aver visitato da cima a fondo un ordinatore che molti grandi specialisti di informatica vorrebbero conoscere come noi lo conosciamo».

In seguito l'articolo descrive il fatto come una "ragazzata" fatta da studenti, che in seguito si sono spaventati del clamore suscitato nei media e, chiedendo l'anonimato, si sono svelati al quotidiano francese *Matin*. I tre studenti hanno dapprima utilizzato una documentazione "nascosta" nel calcolatore *Multics* per violare tutti quei tipi di calcolatori in Francia, fino ad arrivare a volarne uno che era in collegamento con il *Cray One* dell'Istituto Politecnico. Pur potendolo fare, afferma uno dei tre studenti, non vengono violati i segreti del Cray One, ma l'intrusione si conclude lasciando

> «ai tecnici dell'Istituto un messaggio, una sorta di saluto ironico affinché sappiano che non sono i soli a percorrere i bui corridoi dei cervelli elettronici»

e, conclude l'articolo, lasciando nel panico gli addetti alla sicurezza dei centri nevralgici dell'industria civile e militare. **[C16]**

[Co] Francia: il computer della difesa è stato «violato» da tre studenti, 20 luglio 1986[58]

Il tono di questo articolo è simile a quello dell'Unità. Non viene usato il termine "pirati", ma li si definisce «tre studenti di informatica» che «hanno raccontato con dovizia di particolari la "prodezza" nata per rivivere la storia del film *War games*». **[C16]**

---

53 Augusto Pancaldi, *Un «intruso» nel computer più segreto di Francia*, "L'Unità", Roma, 19 luglio 1986, p. 1 e 20.
54 Termine francese per indicare il calcolatore, N.d.A.
55 (ANSA), *Violato in Francia supercalcolatore con segreti militari*, "Il Corriere della Sera", Milano, 19 luglio 1986, p. 10.
56 Augusto Pancaldi, *Tre studenti i pirati del computer*, "L'Unità", Roma, 20 luglio 1986, p. 1 e 23.
57 È interessante che inizialmente Pancaldi decida di non usare più il termine "pirata", una volta che si è rivelata non essere un'operazione di spionaggio, sebbene poi continui a usarlo nel resto dell'articolo.
58 *Francia: il computer della difesa è stato «violato» da tre studenti*, "Il Corriere della Sera", Milano, p. 1, 20 luglio 1986.

1986

[Un] **Dede Auregli, *Ecco la Biennale per santi e computer*[59], 22 luglio 1986**

Descrive l'importante Biennale di Venezia del 1986, puntando l'accento nel finale sull'installazione del "Laboratorio Ubiqua" che viene accostata all'idea di villaggio globale di Marshall McLuhan; tale descrizione fa da contraltare a quella nella parte iniziale dell'articolo in cui, parlando di opere di videoarte, afferma che gli artisti hanno messo da parte

> «i vecchi abiti del decennio settanta, quando il video serviva solo come un supporto passivo di documentazione ed aveva un utilizzo concettuale, sono stati catturati dalle possibilità di spettacolo e di espressione soggettiva di questi mezzi[60]». **[C02][C37]**

[Un] **Alberto Leiss, *È nato Videotel ma non parla ancora*[61]; *Va forte solo in Francia*[62], 4 agosto 1986**

Presentano il servizio telematico italiano *Videotel*, di cui è terminata una fase di sperimentazione durata tre anni. **[C36]**

[Un] **Alberto Leiss, *Futuro in linea?*[63], 4 agosto 1986**

È un interessante articolo che fa il punto sulla distinzione, nell'ambito delle telecomunicazioni, tra servizi a «valore aggiunto», i cosiddetti Vas, e il «servizio di trasporto».

Scrive Leiss:

> «Il "valore aggiunto" è rappresentato dalla quantità di informazioni fornite, rispetto al semplice "servizio di trasporto" sulla rete, di qualunque rete si tratti. Attorno a questa distinzione si è discusso a lungo negli Usa, dove nel '79 una prima "sentenza" orientò At&t alla gestione delle reti e Ibm alla vendita dei Vas. Poi la giurisprudenza economica americana si è arricchita di altre due "sentenze", l'ultima delle quali ha portato At&t alla decisione di dividersi in due per rispondere ad entrambe i business».

L'articolo lamenta i ritardi italiani riguardo agli investimenti in tali settori, mentre accenna a un esperimento di "città cablata" in corso a Blarritz in Francia[64]. **[C36]**

[Un] ***E Venezia serve menù elettronico*[65], 4 agosto 1986**

Descrive un'interessante iniziativa della Sip che ha predisposto

> «una ventina di video-terminali consultabili presso le edicole e nei musei»

con informazioni culturali sulla città e notizie in quattro lingue contenute in quello che viene definito un nuovo "giornale elettronico" denominato *Videopress* e avviato sperimentalmente a Venezia grazie al nuovo servizio *Videotel* della Sip. Promotore dell'iniziativa è Gabriele Isaia con il sostegno della Sip, Palazzo Grazzi e il Gazzettino. Si tratta di un'apertura nella direzione delle future reti civiche, anche se qui (come spesso avverrà in seguito) l'apertura è limitata a un servizio per il turismo. Gli articoli *Il gol corre sul filo (di vetro)* e *In Liguria «binario» informativo* fanno capire la centralità della ricerca sulle fibre ottiche, dei progetti relativi in corso in Italia e di quali siano i soggetti coinvolti in tali progetti.

Degno di nota il fatto che nell'articolo *Ecco tutta la ragnatela dei bit* l'autore affermi che

> «le reti per il trasporto delle informazioni sono le "autostrade" del futuro»,

un uso precoce, il suo, del concetto di "autostrada dell'informazione"[66]. **[C36]**

---

59 Dede Auregli, *Ecco la Biennale per santi e computer*, "L'Unità", Roma, 22 luglio 1986, p. 9.

60 Un elogio alla spettacolarità e alla soggettività espressiva che per quanto ci riguarda è opinabile. Non appare nemmeno chiarissima - ma è un vizio di quegli anni - la distinzione tra un uso delle nuove tecnologie di comunicazione telematica come strumento realmente relazionale, uno strumento che consente di fare network, di mettere in comunione le anime, e l'uso delle tecnologie di tipo telefax - Munari (e gruppo MiDa?) - come strumento di "trasporto" di immagini.

61 Alberto Leiss, *È nato Videotel ma non parla ancora*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6.

62 *Va forte solo in Francia*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6.

63 Alberto Leiss, *Futuro in linea?*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6.

64 Sembra degno di nota lo scenario sociale ed economico in cui attori privati e pubblici, sia a livello nazionale che internazionale, si stanno organizzando per dividersi la proprietà di quello che sarà la centralità del business dell'informazione: la proprietà delle infrastrutture e la proprietà dei contenuti, in una società in cui il settore dei servizi sta diventando una delle merci preminenti e, come scrive l'articolo stesso, «non è stato mai vero come oggi che informazione è potere».

65 *E Venezia serve menù elettronico*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6.

66 Il termine «Information Highways» («Autostrade dell'Informazione»), di cui andrebbe capito chi fu il primo a coniarlo, fu usato spesso da Al Gore intorno alla metà degli anni Novanta (nel momento in cui stava decollando il World Wide Web), come obiettivo fondamentale della sua campagna politica, quando era vice-presidente di Bill Clinton. Con il gruppo *Strano Network*, rispondevamo in quegli anni a tale metafora dicendo che si dovevano costruire delle «"superstrade" dell'informazione», in quanto non dovevano esserci caselli e pedaggi da pagare, come accadeva in particolar modo allora, per fare comunicazione in rete: la comunicazione doveva per noi essere totalmente libera, in quanto un diritto inalienabile del cittadino, e come tale doveva essere garantita dallo Stato.

[Un] **Massimo Mavaracchio, *Attenzione, Supervisor vede tutto*[67], 18 agosto 1986**

Riprende e commenta un articolo uscito su "Time" il 28 luglio, in cui si afferma che numerose imprese statunitensi stanno installando dei software, denominati "computer supervisors", per il controllo del lavoro dei propri dipendenti. Tali software, controllano le attività del lavoratore e si associano a "punizioni" sulla carriera del dipendente che non mantiene i ritmi richiesti dalla produzione; tutto ciò comporta situazioni di stress e di malattie nervose sul lavoro che conducono nel lungo tempo alla pazzia, a detta di Karen Nussbaum della associazione lavoratrici. L'articolo si conclude con l'interrogativo:

> «come tenere i supervisors lontani dalla vita privata»? **[C10]**

[Un] **Enzo Tabacco, *Le catastrofi, un prezzo obbligato dello sviluppo?*[68], 18 agosto 1986**

Un interessante articolo in cui, domandandosi se

> «le catastrofi siano un prezzo obbligato dello sviluppo»,

pone diverse questioni intorno al ruolo della sinistra nella progettazione e controllo di uno sviluppo sostenibile. Nello scenario della catastrofe tecnologica e ambientale di Chernobyl (e della frana di Senise) e dell'affermazione dei nuovi di sistemi di produzione automatici, l'autore si pone il problema della centralità e priorità della cultura (rispetto alla politica), della scienza e della tecnologia come i luoghi che permettano di progettare e governare un nuovo sviluppo sociale in modo egemone. Negli ultimi due secoli la classe borghese è riuscita a imporre il suo modello egemonico dominante al campo culturale e scientifico e il risultato sono una serie di "errori" che dimostrano l'incapacità di questo modello di garantire sviluppo.

Scrive Tabacco:

> «È per questo che la sinistra e le forze sociali più lungimiranti, si rendono conto della necessità di mutare l'attuale logica, e propongono quindi un nuovo modello di sviluppo basato su giustizia sociale, sicurezza e progresso»,

accettando la sfida e dimostrando

> «che esso è possibile ed è migliore di quello precedente[69]». **[C26][C03]**

[Ma] **Loris Campetti, *Confessionale elettronico*[70], 29 agosto 1986**

Presenta la particolare installazione telematica che si tiene durante il Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, in cui il pubblico può scrivere sul computer dei messaggi online ai vari politici grazie a un sistema della Hawlett Packard Italiana S.p.A.. **[C22]**

[Co] **Andrea Bonanni, *Quel «cervellone» è un disastro, si fa prendere in giro da tutti*[71], 10 settembre 1986**

Riporta la notizia che

> «la commissione esecutiva della Cee (…) ha messo a punto una serie di progetti (sette, per un costo che supererà i tre miliardi[72]) con lo scopo di accrescere la sicurezza delle banche dati e dei programmi computerizzati. "Un'economia tecnologicamente avanzata è un colosso coi piedi di argilla", è scritto nel rapporto sulla vulnerabilità della società informatizzata" nato dall'esame di 115 casi di piccoli e grandi disastri elettronici verificatisi in sei Paesi della Comunità».

Oltre agli incendi, allagamenti, distrazioni, vengono elencati i crimini informatici quali il furto di bande magnetiche e le truffe alle banche.

> «Nel campo dei sabotaggi, oltre a quelli più rozzi, a base di bombe, incendi dolosi, immissione di acido nei circuiti, interruzione delle reti di alimentazione, si sta facendo strada una nuova minaccia. Si tratta, secondo le definizioni degli specialisti, delle cosiddette "bombe logiche", in cui il computer viene usato contro se stesso».

Lo studio della Cee cita diversi casi di virus informatici, definiti nell'articolo con il termine di «bombe logiche», realizzati per scopi vari tra cui la vendetta, il ricatto e anche per amore. **[C07][C16]**

---

67 Massimo Mavaracchio, *Attenzione, Supervisor vede tutto*, "L'Unità", 18 Agosto 1986, p. 6.
68 Enzo Tabacco, *Le catastrofi, un prezzo obbligato dello sviluppo?*, "L'Unità", Roma, 18 Agosto 1986, p. 11.
69 Questo articolo sembra dimostrare una posizione della sinistra italiana protesa nel tentativo non tanto di contestare la scienza e della tecnologia, quanto di riuscire a governarne uno sviluppo alternativo in modo egemone.
70 Loris Campetti, *Confessionale elettronico*, "Il Manifesto", Roma, 29 agosto 1986, p. 2.
71 Andrea Bonanni, *Quel «cervellone» è un disastro, si fa prendere in giro da tutti*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 settembre 1986, p. 1.
72 Delle vecchie lire.

[Co] A.G., *I nuovi «pirati» hanno appena sedici anni. Non c'è computer che sappia resistergli*[73], 12 settembre 1986

Da una descrizione degli "hackers" diversa da quella che viene abitualmente data del criminale informatico. Viene infatti descritto l'incontro organizzato a mezzanotte nella redazione parigina del quotidiano "Le Matin" con sei hackers, cinque ragazzi e una ragazza, denominati Pythagore, Nico, Nestor Burma, Mike, Poke Man e Lei, tutti sotto i vent'anni, per dare una dimostrazione delle loro capacità informatiche.

> «Patrocinati dalla direzione del giornale, essi organizzano la prima "Convention nationale des pirates de l'électronique". E nel corso di poche ore, sotto lo sguardo stupefatto dei giornalisti, utilizzando i *Minitel*, quei piccoli calcolatori che in Francia sono distribuiti gratuitamente dalle Ptt, penetrano nei segreti di una ventina di ordinatori[74] sparsi in tutto il mondo. Anche nella banca dati del ministero britannico della Difesa e fra le schede dell'Università cattolica di Lovanio, in Belgio».

Sebbene nell'articolo li si definisca «hackers, cioè pirati», l'articolo non ne da una descrizione criminale. Scrive infatti A.G.: «le loro intenzioni non sono malefiche, il loro obiettivo non è quello di appropriarsi dell'intelligenza degli altri o di distruggere gli schedari che riescono a far apparire sui loro schermi. Per loro "scassinare" un computer è uno stimolante esercizio di abilità, un po' come la soluzione di un complicato problema enigmistico». Ma, si domanda il giornalista,

> «cosa potrebbe succedere se i pirati dell'informatica fossero costituiti in équipe al servizio di imprese curiose o anche di servizi segreti?». **[C16]**

[Ma] Franco Carlini, *Come il guardiano elettronico divenne un grimaldello*[75], 16 ottobre 1986

Dopo una breve iniziale presentazione della figura degli hacker come

> «spaccabit, giovani un po' fanatici ma super esperti di computer»

che usano le loro abilità principalmente per divertimento[76], Carlini elenca l'uso criminale possibile di tali tecniche, invocando una regolamentazione delle leggi esistenti che preveda anche i reati informatici. Particolare il breve accenno al fatto che le imprese degli hacker possano trasmettere all'opinione pubblica

> «un senso di rivincita e di sollievo nei confronti di macchine che appaiono un po' mostruose e invincibili e che invece un ragazzo o un tecnico possono piegare con relativa facilità[77]». **[C16]**

[Ma] Benedetto Vecchi, *Squilla la bolletta, l'utente risponde a malincuore*[78], 16 ottobre 1986

Racconta un'importante fase di scontro avvenuta alla metà degli anni Settanta tra i movimenti dell'autoriduzione delle bollette e la Sip, la vecchia società di Stato dei telefoni, allora in regime di monopolio. Fu, dice Vecchi, il tentativo da parte dei cittadini di prendere il controllo sulle politiche di un'azienda dello Stato che forniva servizi di pubblica utilità. Un tentativo che durò tre anni, tra il 1975 e il 1978 e che terminò con una sentenza della Cassazione che diede ragione alla Sip, in un periodo in cui

> «il clima politico era mutato: la sinistra politica era sulla difensiva, il sindacato faceva suo il principio del risanamento dell'azienda prima di tutto, lo stato sociale subiva i primi attacchi dell'ondata neo-liberista».

Lo scontro fu molto duro, con attentati e bombe alle centrali (come si può verificare nei documenti conservati nel fondo Roberto Tozzi presso l'Archivio della Telecom a Torino). Era in corso la conversione delle vecchie centraline elettromeccaniche - mio padre, ad esempio, fece installare nel 1977 la prima centralina digitale in Toscana - e proseguiva una "strana" stagione di incidenti e morti che colpivano anche i dirigenti della Sip, come, ad esempio, l'amministratore delegato della Sip (dopo la stagione delle "strane" morti degli anni Cinquanta e Sessanta, come quella di Mario Tchou[79], capo settore informatico dell'Olivetti alla fine degli anni Cinquanta -

---

73 A. G., *I nuovi «pirati» hanno appena sedici anni. Non c'è computer che sappia resistergli*, "Il Corriere della Sera", Milano, 12 settembre 1986, p. 15.
74 Calcolatori, N.d.A.
75 Franco Carlini, *Come il guardiano elettronico divenne un grimaldello*, "Il Manifesto", Roma, 16 ottobre 1986, inserto La talpa del giovedì, p. 4.
76 In realtà più che spaccabit vengono dipinti come una sorta di spacconcelli informatici.
77 Sembra che permanga ancora l'idea del computer come una macchina "negativa" a cui il capitalismo sta cercando di fornire una nuova immagine più gradevole e a misura d'uomo, a causa delle trasformazioni economiche in atto che ne richiedono una diffusione sociale di massa. Nell'autore dell'articolo non c'è ancora la prospettiva - che avverrà in futuro - di un uso da parte degli hackers delle proprie abilità informatiche per fini etici e antagonisti ai sistemi di produzione capitalisti.
78 Benedetto Vecchi, *Squilla la bolletta, l'utente risponde a malincuore*, "Il Manifesto", Roma, 16 ottobre 1986, inserto La talpa del giovedì, p. 4.
79 «*"Mario Tchou era il capo del laboratorio di Pisa e della Divisione Elettronica dell'Olivetti dedita principalmente a quell'epoca al grande calcolatore Elea, era il padre dell'Elea se vogliamo, che fu il primo grande calcolatore al mondo, prima dell'IBM (...) Mario Tchou è morto in un incidente sulla Milano-Torino e in Olivetti c'era la convinzione che fosse stato ucciso da forze risalenti ai servizi americani"*. Carlo De Benedetti, Presidente della Olivetti dal 1983 al 1996, in un'intervista concessa il 29 ottobre 2013 a Giovanni Minoli, su Mix 24.
"Adriano Olivetti: quest'uomo rappresenta un problema per il nostro paese". Le parole pronunciate dal capo dei servizi segreti statunitensi, la CIA, in una riunione di altissimo livello, nella scena inziale della miniserire televisiva RAI "Adriano Olivetti. La forza di un sogno", andata in onda il 28 e il 29 ottobre 2013 su Rai Uno. (2)» (Michele Franceschelli, 2014, https://freeyourmindfym.wordpress.com/2014/11/20/mario-tchou-e-il-sogno-spezzato-dellinformatica-italiana/ , sito visitato il 18/07/2018).

allora a livelli di eccellenza internazionale e che fu subito dopo acquistata dalla General Electric statunitense - avvengono altre morti eccellenti negli anni Settanta); uno scenario internazionale in cui chi ne programmava lo sviluppo era consapevole del ruolo strategico che le telecomunicazioni avrebbero avuto sul futuro economico e sociale del mondo intero e che avrebbe portato negli anni Ottanta «la richiesta di *deregulation* del servizio telefonico, sull'esempio di molti paesi europei» - come ci segnala Benedetto Vecchi alla fine dell'articolo, forse senza percepire allora la portata di quello che ne sarà il futuro odierno -. Sembra interessante sottolineare la congiunzione fatta in questo articolo tra le proteste della metà degli anni Settanta e una certa politica editoriale del "Manifesto" nella metà degli anni Ottanta (di cui Carlini e Vecchi sono tra i soggetti protagonisti). Ci sembra infatti che un certo modello di pensiero contro la cosiddetta "tecnocrazia" e dunque contro il processo di automazione industriale in atto in quel decennio, abbia le sue radici teoriche nel pensiero teorico di gruppi operaisti dell'area della controinformazione (Potere Operaio, "Controinformazione", …). **[C36]**

[Co] ***In «2000 e dintorni» di Bocca i «robot» in fabbrica***[80]**, 23 ottobre 1986**

Riguardo alla trasmissione televisiva di Giorgio Bocca su Canale 5, annuncia che saranno analizzati

> «i grandi fenomeni economico-sociali (aumento della disoccupazione, calo demografico, terrorismo e sue diramazioni all'interno del mondo del lavoro, crisi del sindacalismo vecchia maniera)». Nella trasmissione verranno intervistati i capo relazioni esterne e interne della Fiat e il sindacalista Sandro Antoniazzi che afferma che «l'imprenditore, con la robotizzazione, ha risolto solo i suoi problemi. La classe operaia si è invece accostata con un certo timore ai robot e l'automazione, come si sa, non risolve i problemi occupazionali». **[C03]**

[Re] **Barbara Ardù, *Telecomunicazioni, la riforma al più presto in Parlamento***[81]**, 12 novembre 1986**

Presenta i contenuti del convegno *I servizi telematici: quali indirizzi di sviluppo*, svoltosi a Roma, in cui oltre all'annuncio del Ministro Antonio Gava di una futura riforma del settore delle telecomunicazioni, si fa capire che si sta aprendo all'entrata del privato e della libera concorrenza in tale settore, non tanto per ciò che riguarda le infrastrutture di rete, quanto riguarda i prodotti e i sistemi. **[C36]**

[Re] **A.D.G., *Una convenzione comunista su giornali, editoria e tv***[82]**, 29 novembre 1986**

Presenta i contenuti del convegno in corso di svolgimento alla Casa della Cultura di Milano, organizzato dal Pci per lanciare l'idea di un «manifesto programmatico» delle comunicazioni di massa. Centrale la relazione di Vincenzo Vita, responsabile del settore editoria, che ha descritto le seguenti novità:

> «i fenomeni di concentrazione delle testate, con particolare riferimento al gruppo Fiat; l'assalto del capitale finanziario ai giornali; l'espansione del mercato pubblicitario; la trasformazione che le nuove tecnologie stanno portando nelle redazioni con creazione di nuove figure professionali; la dipendenza sempre maggiore dell'informazione dai centri di potere industriale, finanziario e politico». Il Pci invoca nuovi spazi di «democrazia dell'informazione» e, secondo Walter Veltroni, responsabile Pci per le comunicazioni di massa, «si pone una questione di ecologia dell'informazione (…) i giornali possono anche essere tutti di proprietà privata. Lo Stato deve assicurare la salvaguardia degli interessi collettivi, deve intervenire a governare l'innovazione (…) vanno difesi pluralismo e differenziazione che interpretino la società presente». **[C09]**

[EV] **Pisa, 30 aprile 1986**

Antonio Blasco Bonito, Luciano Lenzini, Marco Sommani, Stefano Trumpy CNUCE (Centro Nazionale del Calcolo Elettronico), Primo collegamento italiano a Internet, Università degli Studi di Pisa.

[EV] **Venezia, 29 giugno-28 settembre 1986**

Planetary Network e Laboratory Ubiqua, a cura di Roy Ascott, Don Foresta, Tom Sherman e Tommaso Trini, XLII Biennale di Venezia.

[EV] **Firenze, ottobre 1986**

Tommaso Tozzi, Priscila Lena Farias, Steve Rozz e Nielsen Gavyna, fondano lo spazio underground *Pat Pat Recorder*.

[EV] **Roma, 1986**

Nel 1986 nasce il Centro Sociale Autogestito Forte Prenestino a Roma. All'interno del centro sociale si formerà l'esperienza di alcuni dei soggetti che nel 1994 daranno vita al gruppo *Avana* e alla relativa BBS. Nel Forte Prenestino si terranno alcune delle prime iniziative cyberpunk italiane.

---

80 *In «2000 e dintorni» di Bocca i «robot» in fabbrica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 23 ottobre 1986, p. 19.
81 Barbara Ardù, *Telecomunicazioni, la riforma al più presto in Parlamento*, "La Repubblica", Roma, 12 novembre 1986, p. 59.
82 A.D.G., *Una convenzione comunista su giornali, editoria e tv*, "La Repubblica", Roma, 29 novembre 1986, p. 5.

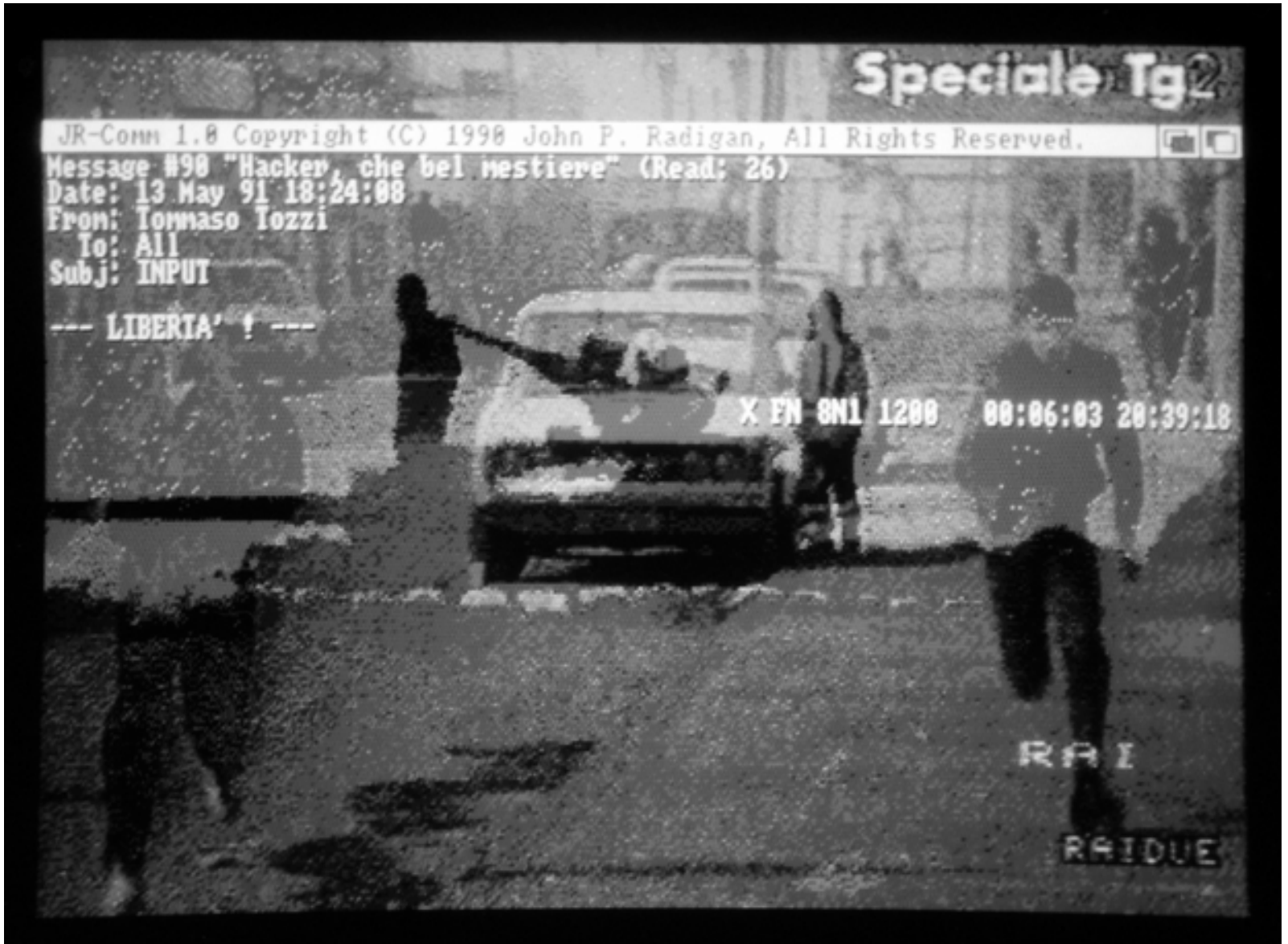
Contesto Italia - 1986

[EV] *Elaborazione delle immagini e riconoscimento delle forme*, a cura del Centro Scientifico IBM di Pisa, in collaborazione con CSELT (Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni) di Torino, convegno, Monastero di San Benedetto, Pisa, dicembre 1985 / gennaio 1986
[EV] *Dalla parte del cittadino*, a cura del gruppo consiliare comunista di Palazzo Vecchio, convegno, Istituto Gramsci, Firenze, 15 gennaio 1986
[EV] *Homo: origini e prospettive di una grande avventura*, convegno, Fondazione Cini, Venezia, 17 gennaio 1986
[Es] Umberto Eco, *Il pensiero a blocchi,* "L'Espresso", Roma, 19 gennaio 1986, p. 130, **[C26][C33]**
[Re] Tiziano Terzani, *Il grande imbroglio di Manila*, "La Repubblica", Roma, 11 febbraio 1986, p. 11, **[C22]**
[Co] *«Guerra» contro i video-pirati*, "Il Corriere della Sera", Milano, 21 febbraio 1986, p. 25, **[C11]**
[Co] *Un clandestino: «Abbiamo basisti anche alla Rai»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 21 febbraio 1986, p. 25, **[C11]**
[EV] *Tre volte video*, mostra, Centro culturale canadese, Galleria Alzaia, American Academy, Roma, febbraio 1986
[Bl] "Scienza Esperienza", mensile, n. 32, febbraio 1986
[Co] Elvio Fachinelli, *E la passione unì macchina e paziente*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 marzo 1986, p. 3, **[C33]**
[Bl] Zedo & Wz (a cura di), *Disciplina, Afasia*, con Abele, Afogard, Boz & Lapinski, Extralarge, Il Salvagente, Kess, Matt Scudder, P. Mallory, Pseudonimo, Rozz Tox, Signor Jack, Zedo & Wz, spazio multimediale *Bang Amen*, Firenze, 15 marzo 1986
[Co] G. M., *Reclutati anche i marocchini per vendere «cassette» pirata*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 marzo 1986, p. 5, **[C11]**
[Co] Alberto Trivulzio, *La banca arriva in casa dalle 6 del mattino alle 8 di sera*, "Il Corriere della Sera", Milano, 20 marzo 1986, p. 28, **[C20]**
[Ma] Paolo Vernaglione. *"Tre volte video", l'arte confusa di fare video-art*, "Il Manifesto", Roma, 21 marzo 1986, p. 10, **[C37]**
[Co] *È lui il fantomas del Bancomat*, "Il Corriere della Sera", Milano, 23 marzo 1986, p. 28, **[C07]**
[EV] *Telematica per lo stato del 2000*, a cura di Nino Valentino, condotta da Angelo Sferrazza, RaiUno, trasmissione televisiva, da marzo 1986
[Re] *Ciò che si può fare grazie alla telematica*, "La Repubblica", Roma, 1 aprile 1986, p. 29, **[C36]**
[Re] Mario De Candia, *Quindici monitor per il toro*, "La Repubblica", Roma, 9 Aprile 1986, p. 30, **[C37]**
[EV] Giovanni Degli Antoni (a cura di), *Il lavoro rivisto («Work Revisited»)*, convegno, in *Fiera delle Idee*, Milano, 20 aprile 1986
[EV] *Salone della fabbrica automatica*, fiera, Grande Fiera, Milano, aprile 1986
[EV] *Salone dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie dell'intelligenza*, fiera, Grande Fiera, Milano, aprile 1986
[EV] *L'immagine elettronica*, mostra, convegno, Bologna, aprile 1986
[EV] *Install-Video-Side*, a cura di Lola Bonora, in *L'immagine elettronica*, mostra, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna, aprile 1986
[Re] Sasso Cinzia, *Del Monte e l'elettronica*, "La Repubblica", Roma, 1 maggio 1986, p. 21, **[C34]**
[EV] *L'imaginaire scientifique : [da la perception a la theorie a travers les images de la science]*, conception et realisation de l'exposition Intercultural Society for Science and Art, ISSA, a cura di Gianni Toti, mostra, convegno, Geode, Parigi, 5 maggio - 15 giugno 1986
[Ma] [Pubblicità], *Trasmettere dati in forma di pacchetti*, "Il Manifesto", Roma, 23 maggio 1986, p. 7, **[C36]**
[EV] *Il video colto*, mostra, convegno, a cura del Centro Culturale Polivalente del Comune di Cattolica, Cattolica, 28-31 maggio 1986
[EV] *Immagine e conoscenza*, mostra, in *Il video colto*, mostra, convegno, a cura del Centro Culturale Polivalente del Comune di Cattolica, Cattolica, 28-31 maggio 1986
[EV] *Video Lego*, convegno, in *Il video colto*, mostra, convegno, a cura del Centro Culturale Polivalente del Comune di Cattolica, Cattolica, 28-31 maggio 1986
[Un] Fabio Malagnini, *Piccoli video crescono*, "L'Unità", Roma, 3 giugno 1986, p. 13, **[C01][C02]**
[Un] *Notizie al cittadino Schermi giganti e una rete di computer*, "L'Unità", p. 15, Roma, 12 giugno 1986
[Un] Marco Mastretta, *Aspettando i robot*, "L'Unità", Roma, 22 giugno 1986, p. 4, **[C03][C33]**
[EV] *Messaggio telex su fibra ottica*, di Giovanna Colacevich, con la collaborazione di Italcable, XLII Biennale di Venezia, Venezia, 29 giugno-28 settembre 1986
[Ma] Francesco Poli, *Dall'alchimia alla tecnologia, in sette sezioni*, "Il Manifesto", Roma, 1 luglio 1986, p. 11, **[C02]**
[Bl] Zedo & Wz, *Stile di vita inorganica - Riperformance n. 1 (Vito Acconci e Herman Nitsch)*, happening con installazione multimediale, spazio multimediale *Bang Amen*, Firenze, 11-12/07/1986
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Reciproco riconoscimento dell'omologazione delle apparecchiature terminali di telecomunicazione*, (direttiva 86/361/Cee), 24 luglio 1986
[Un] *Il gol corre sul filo (di vetro)*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6, **[C36]**
[Un] *In Liguria «binario» informativo*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6, **[C36]**
[Un] *Ecco tutta la ragnatela dei bit*, "L'Unità", Roma, 4 Agosto 1986, p. 6, **[C36]**
[Co] Gianfilippo Pedote, *Cassette in ascesa e lotta ai «pirati»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 27 agosto 1986, p. 14, **[C11]**
[EV] *Meeting di Comunione e Liberazione*, convegno, Rimini, Agosto, 1986
[EV] *Luogo del lavoro*, Triennale di Milano, mostra, Milano, estate 1986
[Un] Alberto Leiss, *E adesso caro computer dimmi a che ora parto*, "L'Unità", Roma, 1 Settembre 1986, p. 6, **[C33]**
[Un] Jacopo Benzi, *Le sonorità ambientali di Alvin Curran, un americano a Roma*, "L'Unità", Roma, 2 Settembre 1986, p. 15, **[C29]**
[EV] Studio d'Arte "Porta Segreta", Centro "Tempo reale" (a cura di), *Libro e telematica*, mostra, Calcata (Viterbo), 12 settembre 1986
[Co] *Libri d'arte a Calcata*, "Il Corriere della Sera", Milano, 12 settembre 1986, p. 32, **[C02][C06]**
[Un] Alberto Leiss, *La telematica è già in ufficio*, "L'Unità", Roma, 19 Settembre 1986, inserto Speciale Smau, p. 14, **[C17][C36]**
[Co] Riccardo Chiaberge, *Updike: «Nel computer si nasconde Dio»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 21 settembre 1986, p. 3, **[C24]**
[EV] *Smau*, Fiera di Milano, fiera, Milano, settembre 1986
[Co] A. B., *Furto-ricatto nel Belgio del cuore di un computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 ottobre 1986, p. 13, **[C07]**
[EV] Giorgio Bocca (a cura di), *2000 e dintorni*, trasmissione televisiva, Canale 5, Italia, 23 ottobre 1986
[Re] Alberto Farassino, *Il fascino del film pirata*, "La Repubblica", Roma, 28 ottobre 1986, p. 25, **[C11]**
[EV] *Festival di arte elettronica*, a cura di Vittorio Fagone, festival, Camerino, 29 ottobre - 2 novembre 1986
[EV] *Il pulsante leggero*, a cura di Funari, in *Festival di arte elettronica*, a cura di Vittorio Fagone, mostra, Camerino, 29 ottobre - 2 novembre 1986
[Co] Dino Tedesco, *Soltanto una multa per i pirati che «rubarono» concerto di Sting*, "Il Corriere della Sera", Milano, 29 ottobre 1986, p. 34, **[C11]**
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Programma (Star) per lo sviluppo di talune regioni svantaggiate mediante un miglior accesso ai servizi di*

telecomunicazione, (regolamento 86/3300/Cee), 31 ottobre 1986
[Ma] Nini Candalino, *A Camerino luci e suoni sintetici da Roma a Tokio*, “Il Manifesto”, Roma, 1 novembre 1986, p. 9, **[C06][C01]**
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Adozione di specifiche tecniche comuni per la diffusione televisiva via satellite*, (direttiva 86/529/Cee), 3 novembre 1986
[EV] *I servizi telematici: quali indirizzi di sviluppo*, convegno, aula dei gruppi parlamentari, Roma, 11 novembre 1986
[Ma] Franco Carlini, *Un giudice per intel*, “Il Manifesto”, Roma, 11 novembre 1986, p. 4, **[C11]**
[Co] (ANSA), *Radio pirata inglese trasmetteva da una chiesa*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 12 novembre 1986, p. 23, **[C34]**
[Ma] Franco Carlini, *Tecnofear*, “Il Manifesto”, 25 novembre 1986, p. 4, **[C25]**
[EV] Due giorni di dibattito su un «manifesto programmatico» delle comunicazioni di massa, a cura del Pci, convegno, Casa della Cultura, Milano, 28-29 novembre 1986
[EV] Centro elettronico di documentazione della Corte di Cassazione (a cura di), convegno sui computer crime, con la collaborazione dell’Abi, della Sip, dell’Olivetti, della Sperry e dell’Ipacri, convegno, Roma, 4-6 dicembre 1986
[Re] Claudio Gerino, *Se a scassinare la banca è il computer i crimini dell’informatica*, “La Repubblica”, Roma, 7 dicembre 1986, p. 14, **[C22]**
[Ma] Benedetto Vecchi, *Computer fa rima con coop?*, “Il Manifesto”, 12 dicembre 1986, speciale cooperazione, p. II, **[C22]**
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Normalizzazione nel settore delle tecnologie dell’informazione e delle telecomunicazioni*, (decisione 87/95/Cee), 22 dicembre 1986
[EV] L’assicurazione Lloyds introduce in Italia una polizza contro il rischio informatico, 1986
[BI] Gianfranco Dioguardi, *L’impresa nell’era del computer*, Edizioni Il Sole 24 Ore, 1986
[BI] S. Corducci, *I «computer crimes», con particolare riferimento alla illecita riproduzione di programmi per un elaboratore elettronico di dati*, “Riv. Polizia”, n. 2, p. 3, 1986
[BI] G. Floridia, *La protezione giuridica del software*, “Corriere giur.”, n. 2, p. 213, 1986
[BI] Roberto Cordeschi, Vittorio Somenzi, *La filosofia degli automi*, Boringhieri, Torino, 1986
[BI] A. Ardigó, G. Mazzoli, *Intelligenza artificiale. Conoscenza e società*, Franco Angeli, Milano, 1986
[BI] Vittorio Frosini, *L’uomo artificiale. Etica e diritto nell’era planetaria*, Spirali, Milano, 1 gennaio 1986
[BI] Piercarlo Maggiolini, *L’informatica come tecnologia organizzativa*, regia di Lasagni Maria Cristina e Cini Daniele, FIOM-CGIL Ufficio formazione, 1986
[EV] Mario Costa (a cura di), *Artmedia*, Convegno Internazionale di Estetica dei Media e della Comunicazione, Università di Salerno, 1986

Specifiche e contesto stranieri - 1986

[BS] *Presserecht*, in "Der Spiegel", n. 5, pp. 66-72, Germania, 27 gennaio 1986
[BS] United States Congress Senate Committee on the Judiciary, *The Computer Fraud and Abuse Act of 1986, Hearing before the Committee on the Judiciary*, United States Senate, Ninety-ninth Congress, Second Session, Washington, D.C., 16 April 1986.
[BS] Hughes W., *The Computer Fraud and Abuse Act of 1986, Congressional Record (30 April 1986)*, Washington, D.C., 30 April 1986.
[BS] Lee Felsenstein, *Real Hackers Don't Rob Banks*, in John A. N. Lee, Gerald Segal, Rosalie Stier, *Positive Alternatives: A Report on an ACM Panel on Hacking*, in "Comm. ACM 29", n. 4, pp. 297-299, aprile 1986; full report available from ACM Headquarters, New York
[BS] United States Congress Senate Committee on the Judiciary, *The Computer Fraud and Abuse Act of 1986, Report (to accompany H.R. 4712)*, Washington, D.C., 22 May 1986.
[BS] Shaw E., Jr., *Computer Fraud and Abuse Act of 1986*, Congressional Record (3 June 1986), Washington, D.C., 3 June 1986.
[BS] Athanasiou T. & staff, *Encryption & the dossier society*, in "Processed World", n. 16, primavera, 1986
[BS] Mizock M., *Ethics--The Guiding Light of Professionalism*, Data Management, Vol. 24, No. 8, August 1986.
[BS] United States Congress Senate Committee on the Judiciary, *The Computer Fraud and Abuse Act of 1986, Report Together with Additional Views*, Ninety-ninth Congress, Second Session, Washington, D.C., 3 September 1986.
[BS] Sitomer C., *Crooks Find Computers Useful: Terrorists See Vulnerable Targets*, The Christian Science Monitor, Vol. 79, No. 8, Sec. A, Pg. 6, December 1986.
[BS] Bruce Sterling (a cura di), *Mirrorshades. The Cyberpunk Anthology*, Arbor House, Westminster, Maryland, Usa, dicembre 1986 [trad. it. *Mirrorshades. L'antologia della fantascienza Cyberpunk*, Bompiani Editore, Milano, 1994]
[BS] Marvin Minsky, *The Society of Mind*, Simon & Schuster, New York, Usa, 1986 [trad. it.: *La società della mente*, Adelphi edizioni, Milano, 1989]
[BS] Scotsman Fraser Clark (a cura di), "Encyclopaedia Psychedelica", n. 1, Londra, Regno Unito, 1986
[EV] Chaos Computer Club (a cura di), *Chaos Communication Congress. Computer virus*, Amburgo, Germania, 1986[83]
[EV] Sciopero nazionale organizzato attraverso il Minitel dagli studenti per mezzo del servizio di messaggi del quotidiano "Libération", Francia, 1986[84]
[BS] Huband F., and R. Shelton, Editors, *Protection of Computer Systems and Software: New Approaches for Combating Theft of Software and Unauthorized Intrusion*, Papers presented at a workshop sponsored by the National Science Foundation, 1986.
[BS] Trible P., *The Computer Fraud and Abuse Act of 1986*, U.S. Senate Committee on the Judiciary, 1986.
[BS] United States, *Computer Fraud and Abuse Act of 1986, An Act to Amend Title 18, United States Code, to Provide Additional Penalties for Fraud and Related Activities in Connection with Access Devices and Computers, and for Other Purposes*, Washington, D.C., G.P.O., Distributor, 1986.
[BS] Federal Government Information Technology, *Electronic Surveillance and Civil Liberties*, Congress of The United States - Office of Technology Assessment, special edition Eden Press, Fountain Valley, CA, Usa, 1986
[BS] William Gibson, *Burning Chrome*, Arbor House, Westminster, Maryland, Usa, 1986 [trad. it.: *La notte che bruciammo chrome*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989]
[BS] William Gibson, *L'ologramma della rosa*, [da *Burning Chrome*, 1986], in Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni '80*, pp. 135-136, Agalev edizioni, Bologna, 1988
[BS] William Gibson, *Count zero*, Arbor House, Westminster, Maryland, Usa, 1986 [trad. it.: *Giù nel cyberspazio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1990]
[BS] Jürgen Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Vol. 1: *Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*; Vol. 2: *Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft*, Suhrkamp, Frankfurt, Germania, 1981[trad. It. *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll. (1. *Razionalità nell'azione e razionalizzazione sociale*; 2. *Critica della ragione funzionalistica*), Il Mulino, Bologna 1986]
[BS] Willis Harman e Howard Rheingold, *Higher Creativity. Liberating the Unconscious for breakthrough Insights*. J. P. Tarcher, Los Angeles, CA, Usa, 1984 [trad. It. *Creatività superiore. Come liberare le intuizioni dell'inconscio*, Astrolabio, Roma, 1986]
[BS] The Mentor, *La coscienza di un hacker*, 1985 in "Phrack", n. 7, vol. 1, 1986
[BS] Jean-Luc Nancy, *La communauté désoeuvrée*, Christian Bourgois Editeur, Paris, France, 1986 [trad. it. *La comunità inoperosa*, Edizioni Cronopio, Napoli, 1992]
[BS] John Updike, *Roger's Version*, Alfred A. Knopf, New York, Usa, 1986
[BS] Cfr. James R. Beniger, *The control revolution: Technological and economic origins of the information society*, Harvard University Press, Cambridge, Massachussets, Usa, 1986, [trad. It. *Le origini della società dell'informazione: la rivoluzione del controllo*, Utet, Torino, 1995]

83 Cfr. R. Burger, *Virus. Il fenomeno di una epidemia informatica*, F.T.E. Free Time Editions, Milano, 1988, p. 52 e 59.
84 Cfr. Howard Rheingold, *Comunità virtuali. Parlare, incontrarsi, vivere nel cyberspazio*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 1994, pp. 266-67.

Tommaso Tozzi, *Libertà!*, 1991

1987

[EV] Firenze, seconda metà anni Ottanta

Tommaso Tozzi, *Hacker Art*, messaggi in reti telematiche.

[BI] "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", dicembre 1986 - gennaio 1987

Riportiamo di seguito due articoli tratti dal numero di dicembre 1986-gennaio 1987 della rivista "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono".

Nello specifico si tratta degli articoli *Pratica della comunicazione*[85] e *A spasso nelle banche dati*[86].

In tali articoli della rivista che, si fa notare, era venduta pubblicamente, si trovano le istruzioni sia hardware che software per collegarsi a banche dati definite "hacker", così come per realizzare intrusioni al pari di quelle dei ragazzi francesi (citati in un paio dei suddetti articoli) che a metà luglio del 1986 si intrufolarono nelle banche dato di vari centri di calcolo (vedi articoli su "L'Unità" 19 luglio 1986 e seguenti). Oltre a tali istruzioni gli articoli contengono le liste di vari numeri di telefono a cui collegarsi tramite modem per tali scopi.

[BI] *Pratica della comunicazione*, dicembre 1986 - gennaio 1987

Pubblichiamo di seguito il primo dei due suddetti articoli:

> «A tutti sarà capitato di leggere, poco tempo fa, sui più importanti quotidiani a tiratura nazionale, la storia di quei cinque ragazzi parigini neanche maggiorenni che, nell'arco di una notte, nella redazione di un giornale francese, sotto l'occhio sbalordito di giornalisti ed esperti, hanno letteralmente "scassinato" le banche dati sui calcolatori dei più svariati ministeri, industrie, banche disseminati in ogni parte del globo. La cosa che più sbalordì la gente fu il fatto che i cinque ragazzi utilizzarono, per compiere tutto quel pandemonio, nient'altro che dei semplicissimi computer microelaboratori distribuiti addirittura gratuitamente, a titolo promozionale, dall'equivalente francese della nostra SIP. In verità tutti potrebbero compiere questi atti di pirateria elettronica avendo a disposizione semplicemente un qualunque micro-computer in grado di comunicare con l'esterno attraverso una porta seriale e un modem.
>
> QUEL CHE SERVE
>
> Quello che ci ripromettiamo di analizzare qui, in risposta alla curiosità espressaci dai lettori, è come sia possibile, nel campo delle comunicazioni via computer, che fatti del genere possano accadere. Cominceremo con il descrivere le varie possibili attrezzature utilizzate da questi veri e propri geni del calcolatore. Prenderemo in considerazione solo i prodotti hardware e software alla portata di tutti sia per quanto riguarda la reperibilità che il portafogli, tanto da far ben capire quanto questo "sport" sia pericolosamente alla portata di tutti.
>
> Descriviamo dunque un sistema base, che sia capace di chiamare da un qualunque punto e collegarsi attraverso la rete telefonica tramite semplici comunicazioni asincrone ASCII. Vengono generalmente utilizzati allo scopo dei componenti di uso legittimo e quotidiano ai quali però possono essere trovati altri usi "interessanti". Per averne un panorama il più vasto possibile, i più curiosi possono cominciare col procurarsi e consultare quanto più materiale pubblicitario e documentazione sia da loro reperibile, senza dimenticare che molte apparecchiature sono reperibili sul mercato dell'usato o addirittura self-made (fatte in casa da hobbisti). Abbiamo già presentato sulla ns rivista consorella Elettronica 2000 diversi circuiti pratici eccezionalmente belli: con in più molta documentazione su apparecchi, metodi, software (non si dimentichi di consultare pure il n. 1 di "MODEM COMPUTER MAGAZINE", disponibile a richiesta).

---

85 *Pratica della comunicazione*, "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", supplemento n. 11, pp. 2-6, Arcadia Editore, Milano, dicembre 1986-gennaio 1987 (https://archive.org/details/ModemComputerMagazine2/page/n0).

86 *A spasso nelle banche dati*, "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", supplemento n. 11, pp. 26-32, Arcadia Editore, Milano, dicembre 1986-gennaio 1987 (https://archive.org/details/ModemComputerMagazine2/page/n0).

IL COMPUTER

Praticamente si può usare la maggior parte dei calcolatori disponibili: quasi sicuramente il computer che avete già potrebbe servire benissimo allo scopo, tanto più che problemi legati a eventuali incompatibilità di grafica non sussistono, in quanto tutte le comunicazioni avvengono in forma alfanumerica. Va rimarcato però che i calcolatori troppo semplici (ad esempio lo ZX-81 che non usa internamente il formato ASCII, ma (...)»[87].

[BI] *A spasso nelle banche dati*, dicembre 1986 - gennaio 1987

Pubblichiamo di seguito in modo quasi integrale il secondo articolo della solita rivista - anche se senza le pubblicità, le liste di banche dati e BBS e senza altri box con schemi e altre istruzioni -, per far capire qualcosa di più su alcune delle procedure utilizzate in quegli anni.

«Torniamo ad analizzare come sia stato possibile, per i ragazzi sottopostosi all'esperimento compiuto nella redazione di quel quotidiano francese, collegarsi con le banche dati di mezzo mondo e quali siano i trucchi generalmente impiegati da coloro che, abusivamente, vogliono collegarsi con un grosso calcolatore.

Il primo passo generalmente compiuto in questi casi è quello di trovare il numero della "vittima".

Pubblichiamo in questo stesso fascicolo speciale una nutrita serie di numeri. A volte (dipende da dove si abita...) esiste la ragionevole certezza dell'esistenza di un elaboratore interessante e vicino che ci piacerebbe esplorare. Ma il numero è ignoto. Come si può procedere? Si esaminano con attenzione i numeri telefonici degli abbonati risiedenti nelle immediate vicinanze di chi si vuol chiamare, in modo da vedere quali e quante sono le cifre del distretto telefonico, generalmente uguali per tutti gli abbonati della zona.

Il passo successivo è quello di cercare di identificare le cifre restanti. A tale scopo si possono utilizzare due strade: quella puramente "a tentativi" (magari depennando in partenza i numeri trovati in elenco e appartenenti quindi ad abbonati che non interessano) e quello più scientifico, ma anche più complicato, che fa invece uso di un programmino di selezione automatica dei numeri.

Il primo metodo, ovviamente molto più rozzo, non richiede attrezzature particolari ed è usato dagli hobbisti che non posseggono attrezzature costose e sofisticate, ovviamente questo metodo comporta l'handicap di richiedere lunghi tempi da parte dell'operatore prima di trovare il numero.

Il secondo metodo, molto più efficiente, fa capo a un software e a un hardware particolari. Esso utilizza infatti un programma capace di svolgere le seguenti funzioni:

a) generazione automatica, sebbene ancora casuale, delle cifre mancanti per completare il numero;

b) chiamata automatica del numero generato;

c) attesa della risposta da parte di chi è all'altro capo;

d) identificazione della risposta, cioè capacità di capire se colui che ha risposto è un calcolatore (nel qual caso la risposta consisterà di un rischio interpretabile dall'hardware chiamante) oppure una voce umana (suono non interpretabile dall'hardware chiamante).

Nel caso che la risposta sia avvenuta per mezzo di un calcolatore il software deve essere in grado di portare avanti la comunicazione mentre, in caso contrario, deve interromperla subito. Se inoltre la risposta all'altro capo della linea non avviene entro tre scampanellate del telefono chiamato, il software deve essere in grado di disconnettersi dalla linea, perché entro tale termine un modem a risposta automatica, qualora inserito, avrebbe sicuramente risposto. E chiaro che solo i modem veramente buoni, e quindi un po' costosi, sono in grado di svolgere automaticamente le 4 funzioni sopra elencate.

DOPO L'AGGANCIO

Una volta agganciata la linea ci si trova di fronte a una seconda serie di problemi, dei quali il primo fra tutti consiste nel trovare la giusta velocità di trasmissione. Gli operatori con sufficiente esperienza ascoltano, prima di riporre la cornetta nell'accoppiatore acustico del modem, il sibilo di risposta mandato dal computer chiamato. A toni differenti del sibilo corrispondono velocità differenti di trasmissione e l'orecchio allenato può facilmente identificare il tono percepito. Una volta indovinata e selezionata, in base all'esperienza, la velocità corretta, si ripone la cornetta al suo posto. Anche qui va detto che sono disponibili dei modem particolarmente sofisticati che sono in grado di selezionare, da soli, la corretta velocità di trasmissione, in base al tono che hanno sentito provenire dall'altro computer.

Il terzo ostacolo che si incontra nel cercare di penetrare in un elaboratore sconosciuto è costituito dal trovare una password che venga accettata. La password costituisce una specie di "combinazione" atta ad "aprire" le porte del calcolatore. Una volta trovata la password si ha praticamente libero accesso a quanto è contenuto nella macchina e andare a zonzo per i files diventa una cosa relativamente semplice, specie se si ha una minima conoscenza della macchina con cui si ha a che fare.

PER LE PASSWORD

Le password alfanumeriche possibili sono praticamente infinite, potendo cambiare sia il numero di caratteri numerici che il numero di caratteri alfabetici che la loro posizione relativa. Abbiamo quindi calcolatori le cui passwords sono completamente alfabetiche, calcolatori con passwords completamente numeriche, calcolatori con passwords miste, composte magari di quattro lettere e quattro numeri o di tre lettere, tre numeri e di altre due lettere etc.

---

87 *Pratica della comunicazione*, "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", supplemento n. 11, p. 2, Arcadia Editore, Milano, dicembre 1986-gennaio 1987.

Sembra dunque a prima vista impossibile riuscire a indovinare una password, visto che il calcolo delle probabilità ci dice che, se andiamo a tentativi, le nostre possibilità di successo sono una su migliaia di miliardi. Eppure i ragazzini francesi (anche molti geniali ragazzi italiani, N.d.R.) sono riusciti a entrare, nel giro di poche ore, nei circuiti di decine di calcolatori, nonostante vi fossero migliaia di chilometri di distanza fra loro e le “vittime”, nonostante la diversità delle lingue parlate in questi stati e nonostante la diversità dei protocolli utilizzati da quegli elaboratori.

Escludendo l’ipotesi che questi baldi giovani facciano uso della magia nera per indovinare le passwords, una realistica soluzione sta nel fatto che indovinare una password è in realtà molto più semplice di quel che si crede, spesso addirittura banale. Succedono infatti due cose: prima di tutto che gli operatori “legittimi” dei grandi elaboratori, un po’ per noia e un po’ per abitudine, tendono a sottovalutare la possibilità che qualcuno si introduca nei loro files (abbiamo sentito dire, una settimana prima che qualcuno, con nostro grave danno, ci “rubasse” una password: “stare a un terminale è tanto noioso, chi può essere tanto autolesionista da spendere un sacco di tempo al calcolatore giusto per rubare dei files di cui poi non se ne fa nulla?”), questo genere di ottica va capita: per queste persone il calcolatore costituisce un lavoro e sono abituati a vedere l’accesso ai files come qualcosa di abituale, legittimo e spesso non riescono neanche a immaginare che qualcuno possa essere interessato a rubare quelle informazioni; il secondo fatto è che la memoria umana ha dei limiti e ricordarsi una password lunga e complicata, soprattutto se la si usa raramente, può essere veramente difficile (spesso ho dimenticato le mie! n.d.A). Una soluzione può essere di scrivere la password da qualche parte, ma allora bisogna avere quel pezzo di carta sempre a portata di mano, col rischio che qualcuno ce lo sbirci da dietro le spalle o, peggio ancora, col rischio di perderlo. Tutte questo cose, sommate fra loro, portano gli operatori legittimi a usare delle password molto semplici, del tipo di ABCDEF oppure 1234567890 o anche 11111111. Conosciamo personalmente gente che usa come password il proprio nome, appena cambiato, cosicché; un qualunque concorrente che volesse sapere qualche segreto conservato negli archivi elettronici avrebbe praticamente libero accesso. Molte colpe in questo genere di casi sono inoltre imputabili all’ignoranza, non stupitevi di sentire dire: “ma la porta della stanza del calcolatore era chiusa a chiave, da dove possono essere entrati?”, d’altra parte molti utenti non sono esperti di elettronica ma sono, magari, impiegati e segretarie.

SECRET SERVICE

Saputo che una delle vittime dei ragazzi francesi era stato il ministero della difesa inglese qualcuno ci ha chiesto: “ma come han fatto a trovare le parole d’ordine?”. L’allusione era chiaramente alle passwords utilizzate e anche qui la risposta non è difficile: i militari hanno infatti la tendenza a usare codici del tipo di “IMPAVIDO”, “SPADA”, “AUDACE” etc. ed è quindi tutt’altro che impossibile indovinarli. A tale proposito ricordiamo che non molto tempo fa, negli Stati Uniti (dove tra l’altro la “computerizzazione” dell’informazione è presa molto più sul serio che da noi) due ragazzini, appena diciassettenni, hanno letteralmente fatto impazzire i Servizi Segreti (CIA e FBI) americani, introducendosi per settimane intere, prima di essere presi, nel cervellone asservito alla difesa aerea degli States ed esplorandone il contenuto in lungo e in largo; dall’episodio, che aveva indotto il Pentagono a pensare che una “super-spia” sovietica avesse carpito segreti di primaria importanza per la sopravvivenza degli Stati Uniti, è stato anche tratto un noto film.

In conclusione possiamo dire che è vero che molti pirati sono bravissimi, ma è anche vero che con un po’ di attenzione in più molti episodi di pirateria non si verificherebbero. Ci sembra anche giusto aggiungere che comunque, per fortuna, la maggior parte dei pirati è costituita da amatori, hobbisti e appassionati che non usano in nessun modo le informazioni carpite e che sono spinti, come i ragazzini francesi o quelli americani appena menzionati, dalla curiosità e dall’ingenuo orgoglio di poter dire: “ce l’ho fatta a fargliela in barba un’altra volta!”.

QUALE SOFTWARE

Normalmente i grossi calcolatori allacciati alle reti di telecomunicazione si aspettano di essere collegati con dei terminali “non intelligenti”, cioè privi di capacità di calcolo e memoria proprie, e per di più di un modello specifico, tale da utilizzare codici di controllo prestabiliti. La diffusione dei personal computer sta radicalmente cambiando questo scenario: le capacità di calcolo di queste macchine permettono loro infatti di simulare il comportamento di un qualsivoglia terminale, tanto da sostituirlo agli occhi del sistema chiamato.

L’utilizzo di programmi per la comunicazione asincrona con emulazione di terminali rende possibile l’intesa tra un microcomputer e un qualsiasi grosso elaboratore, mentre la capacità di calcolo del personal consente poi una efficace organizzazione e analisi dei dati raccolti.

Il programma di base necessario per un collegamento attraverso la porta seriale è relativamente semplice; quando però è necessario trattare con interlocutori che spediscono dati più velocemente di quanto il ricevente possa elaborare, come spesso accade, è necessario che questi programmi possiedano anche la capacità più sofisticata di fermare a tratti la trasmissione per regolare il flusso dei dati. In ogni caso, data la grande varietà di terminali esistenti, sarà pressoché indispensabile che il software possa essere configurato in modo da simularne la maggior parte, poi di registrare e stampare i dati.

Queste sono alcune delle caratteristiche che un programma di comunicazioni dovrebbe possedere:

- capacità di configurazione dei parametri di trasmissione in qualsiasi momento, anche durante il collegamento: idealmente si dovrebbe poter richiamare dei menu di configurazione con semplici comandi;
- buffer per il testo, cioè un “serbatoio” di memoria nel quale i dati ricevuti sono man mano accumulati per essere riesaminati più tardi; la sua dimensione dipenderà naturalmente dalla memoria libera disponibile nel calcolatore, ma il programma dovrebbe segnalare il suo riempimento ed eventualmente svuotarlo automaticamente, copiando il suo contenuto su disco, dopo aver fermato la trasmissione; altri comandi provvederanno a consentire o meno la memorizzazione nel buffer, a svuotarlo, a presentarne il contenuto sul video o a stamparlo;

- half/full duplex: nella trasmissione in full duplex, adottata da molti sistemi, il ricevente ritrasmette ogni carattere al mittente, per conferma; in questo modo, battendo sulla tastiera, i caratteri corrispondenti che appaiono sul video sono quelli in realtà ritrasmessi dalla controparte (magari dopo un leggero ritardo); se la linea di trasmissione è disturbata i caratteri battuti non verrebbero ritrasmessi correttamente, evidenziando il problema; trasmettendo con un sistema in half duplex è necessario attivare l'eco dei caratteri battuti sullo schermo (echo on) perché la controparte non provvede a ritrasmetterli, mentre se in half duplex vi collegate con un calcolatore che invece opera in full, sul vostro schermo i caratteri appariranno doppi: uno originato dal vostro sistema, uno ritrasmesso dall'altro, ccoossiì;
- formato dei dati trasmessi, consistente in tre parametri distinti: lunghezza della parola (word lenght), parità (parity) e bit di stop; il codice di ogni carattere (word) viene trasmesso seguito da un bit che indica se la somma dei bit precedenti è pari o dispari (parità), più alcuni bit terminali (stop); la lunghezza della parola è generalmente di 7 o 8 bit, la parità può essere pari (even), dispari (odd), non esserci affatto (none), può essere un I (mark), uno O (space) o essere ignorata (ignore); i bit di stop sono generalmente 10 2; i valori di questi parametri dovranno adeguarsi a quelli adottati dalla controparte che, se non conosciuti, andranno trovati per tentativi; combinazioni tipiche sono: 7 bit di, lunghezza, parità pari, I bit di stop, oppure 8 bit, niente parità, 1 bit (questo ultimo formato è usato per trasmettere programmi in linguaggio macchina dove tutti gli 8 bit di una istruzione sono significativi, mentre il codice ASCII per la trasmissione di caratteri usa solo 7 bit);
- visualizzazione dei caratteri di controllo: normalmente sono trasmessi insieme al testo per comandare speciali funzioni al calcolatore ricevente (comandi di formato video, di protocollo, etc); facendoli apparire sul video si può scoprire esattamente ciò che si sta ricevendo, in modo da poter modificare i parametri quando ci sono problemi;
- macros, cioè sequenze preordinate di comandi o di caratteri: queste possono essere memorizzate in precedenza e richiamate alla pressione di pochi tasti, evitando così noiose ripetizioni (per esempio le procedure di collegamento ad una banca dati);
- composizione automatica del numero: supporto per quei modem che, dietro opportune istruzioni, possono da soli comporre un numero telefonico;
- risposta automatica: utile in ambienti di ufficio per quei modem che permettono la risposta a chiamate esterne;
- formato dello schermo: per adattare il formato del proprio schermo a quello richiesto dal trasmittente; spesso si possono specificare speciali comandi per il movimento del cursore e le altre funzioni video, come richieste dal protocollo del trasmittente;
- ridefinizione della tastiera: per assegnare a tasti poco usati codici non presenti sulla tastiera e utili alla trasmissione, per es. BREAK, ESC, <ctrl>-S (spesso usato per comandare una pausa);
- protocolli di file: sono insiemi di comandi usati nella trasmissione di interi files di dati per controllare il flusso dei caratteri mediante lo scambio dei seguenti codici di controllo: STOP/START (caratteri <ctrl>-S e <ctrl>-Q), per fermare e far riprendere la trasmissione, e EOB/ACK, che rispettivamente termina un gruppo (blocco) di caratteri e ne conferma la ricezione;
- protocolli di trasmissione: permettono la trasmissione di interi files in formato tale da rendere possibile l'identificazione di errori in ricezione;
- codice Baudot: tale codice, detto anche Telegraphic Code No. 2, è il codice a 5 bit usato in telegrafia, nei telex e in altri servizi di comunicazione via cavo; alcuni package di software lo includono insieme all'usuale codice ASCII.

Queste dunque le caratteristiche essenziali del software: i programmi che qui stesso (in cassetta) pubblichiamo tengono naturalmente conto di quanto detto. Le prove pratiche che voi stessi condurrete (ad esempio telefonando via modem alla nostra banca dati 02/706857) lo dimostreranno ampiamente»[88].

[Re] Emanuele Bevilacqua, *In mondo Visione - Modem il piacere di sapere tutto*[89], 22 gennaio 1987

Cita l'esistenza in Italia delle BBS (Bullettin Boards Systems)[90] e si rimanda alla rivista "Modem"[91] per le spiegazioni di come accedervi. Nell'articolo si spiega anche che la rivista "Modem", che si trova regolarmente in edicola,

> «fornisce tutte le indicazioni per trasformarsi in "hacker", il termine che gli americani usano per indicare chi è colpito da questo diffuso morbo tecnologico».

Subito dopo l'autore dell'articolo si sente in dovere di specificare un avvertimento:

> «attenzione a non trasformarsi in pirati. Sono già in tanti quelli che tentano di violare archivi segretissimi come quello del Pentagono, e qualcuno, come si è letto sulla cronaca c'è pure riuscito[92]»

Se si tralascia la retorica di fondo, l'articolo di Bevilacqua fornisce un interessante spaccato di ciò che in quel periodo è possibile fare con le nuove tecnologie di rete. **[C16]**

---

88 *A spasso nelle banche dati*, "Modem computer magazine. La prima rivista per computer via telefono", supplemento n. 11, pp. 26-32, Arcadia Editore, Milano, dicembre 1986-gennaio 1987 (https://archive.org/details/ModemComputerMagazine2/page/n0).

89 Emanuele Bevilacqua, *In mondo Visione - Modem il piacere di sapere tutto*, "La Repubblica", Roma, 22 gennaio 1987, inserto Weekend, pp. 8-9.

90 Nell'articolo sono semplicemente definite *Bullettin Boards.*

91 "Modem - Computer magazine", editore Arcadia, Milano.

92 Sembra evidente questa doppia propensione di molti articoli apparsi in quel periodo in un certo tipo di stampa: da una parte una funzione di seduzione del lettore verso le nuove tecnologie e quindi di pura propaganda dei relativi prodotti, dall'altra una funzione morale che fa capire che l'uso che va fatto delle tecnologie deve essere quello richiesto dal modello economico dominante, ovvero il rispetto del copyright e delle barriere messe dal potere a tutela dei propri segreti.

[Un] **Paolo Soldini, *Più facile comprare tecnologie Usa?*[93], 8 febbraio 1987**

Fa percepire il clima di chiusura alla libera diffusione dei saperi operato dallo spirito capitalista e liberista: una serie di vincoli e impedimenti al libero scambio non solo di tecnologie, ma anche delle conoscenze ad esse relative, al fine di impedire lo sviluppo e il progresso delle società concorrenti sul piano politico ed economico.

> «La pretesa di applicare limitazioni e veti basati su criteri di carattere nazionale fuori dai confini degli Stati Uniti; la tentazione di usarne non solo per (discutibili, ma almeno comprensibili[94]) esigenze di sicurezza verso l'Est, ma anche per fini di concorrenza all'interno della comunità occidentale; la progressiva estensione della "protezione", e quindi dei limiti della commercializzazione, a sempre nuove tecnologie, soprattutto a quelle che rappresentano il nocciolo dello sviluppo industriale avanzato, dalla microelettronica alla biotecnologia ai sistemi di comunicazione. Si tratta di tendenze molto pericolose, che provocano già danni pesanti all'industria e al commercio europei. Ciò spiega la preoccupazione diffusa nella Comunità, la quale, però, si è mostrata finora pressoché disarmata di fronte all'amministrazione Usa e alle sue pretese».

L'articolo spiega che in piena guerra fredda è stato creato un organismo di controllo, il Cocom, che ha sede a Parigi presso l'ambasciata Usa, che

> «ha per compito di stilare le liste dei prodotti contenenti tecnologia "sensibile" che non possono essere commercializzati con i paesi comunisti. Per quanto in esso esercitino un peso predominante i rappresentanti americani (…), il Cocom è dunque un organismo collegiale e sovranazionale che funziona sulla base di un'intesa tra gli Stati che vi aderiscono. Ben diverso è il caso delle leggi e delle disposizioni statunitensi che godono di una sorta di extraterritorialità».

Tali leggi arrivano addirittura a prevedere

> «un diritto di embargo anche sulla ricerca pura e lo scambio di informazioni teoriche. Il Pentagono, in pratica (ed è già accaduto) può vietare un congresso di scienziati, coprire con il segreto certe relazioni, decidere a quali conferenze possono accedere rappresentanti stranieri, e così via[95]». **[C10][C11][C20][C22]**

[Un] **Nicoletta Salvatori, *L'uomo? Un involucro per visitors egoisti*[96], 9 febbraio 1987**

Non affronta gli argomenti informatici, ma descrive la teoria dell'etologo e biologo inglese Richard Dawkins, riportata nei suoi libri *Il gene egoista* (1976) e *Il fenotipo esteso* (1982)[97]. La posizione di Dawkins, che pretende di mettere a fondamento dell'evoluzione l'azione dei singoli geni, viene contestata dalla teoria del biologo evoluzionista Stephen Jay Gould che, nel suo libro *Il pollice del panda* (1980) dichiara che l'evoluzione è frutto di ben più complessi tipi di relazioni tra organismi, che non possono essere ridotti a delle singole parti, e ambiente[98]. **[C32]**

[Re] **Sandro Bertuccelli, *Il computer va a scuola. Al posto della lavagna presto ci sarà un video*[99], 11 febbraio 1987**

Presenta il progetto e la rete di computer *Classnet*, già attivo in cinque istituti di Sesto Fiorentino, Trento, Verbania, Roma e Bolzano, e che prevede l'informatizzazione progressiva delle classi delle scuole italiane, grazie a un investimento di 77 miliardi di lire ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione. **[C23]**

[Un] **Paolo Soldini, *La tecnologia dei «veti incrociati»*[100], 15 febbraio 1987**

Il nuovo articolo di Soldini - che conclude l'argomento introdotto nell'articolo della settimana precedente - illustrando la posizione della sinistra europea e due rapporti presentati da un belga e da un olandese al Parlamento Europeo, fa capire sia l'incapacità dell'Europa di opporsi alle politiche di restrizione Usa in materia di trasferimento di tecnologia, sia quanto queste stiano danneggiando lo sviluppo economico stesso dell'Europa. L'articolo si conclude con quella che è la velata speranza che tali restrizioni si dimostrino non convenienti anche allo sviluppo dell'industria statunitense e che dunque vengano modificate in senso più liberale; una questione questa su cui, scrive Soldini, sono spaccate le posizioni all'interno dell'amministrazione statunitense, il dipartimento di Stato, quello

---

93 Paolo Soldini, *Più facile comprare tecnologie Usa?*, "L'Unità", Roma, 8 febbraio 1987, p. 10.
94 Sic!, N.d.A.
95 È in questo clima che nascono, prendono forza e traggono le proprie motivazioni più pregnanti le "utopie" delle culture hackers e cyberpunk: la lotta attiva per la libera diffusione delle conoscenze, per la libertà di comunicazione e per la volontà di rivendicare una centralità dell'umano, come soggetto collettivo, dei suoi bisogni, anziché degli interessi dei governi imperialisti, delle loro multinazionali e del profitto individuale.
96 Nicoletta Salvatori, *L'uomo? Un involucro per visitors egoisti*, "L'Unità", Roma, 9 febbraio 1987, p. 6.
97 Che ebbe una certa notorietà negli ambienti intellettuali dei movimenti in quel periodo, in quanto ricollegabile all'azione dei virus informatici e dei cosiddetti "virus mediali".
98 Le culture cyberpunk e hackers sebbene promuovano - soprattutto negli anni Ottanta - la ricerca di forme di contaminazione virale, presentano quegli aspetti di complessità organica che trova nel movimento collettivo il senso del suo agire. Se dunque Dawkins ebbe un certo fascino in quegli anni tra gli studiosi dei fenomeni mediali, la posizione di Gould, sebbene di gran lunga meno nota ai movimenti di allora, è sicuramente più rispondente allo spirito reale delle culture cyberpunk e hackers.
99 Sandro Bertuccelli, *Il computer va a scuola. Al posto della lavagna presto ci sarà un video*, "La Repubblica", Roma, 11 febbraio 1987, p. 19.
100 Paolo Soldini, *La tecnologia dei «veti incrociati»*, "L'Unità", Roma, 15 febbraio 1987, p. 9.

del Commercio e lo stesso mondo industriale statunitense, mentre irremovibile sulle attuali politiche rimane invece il Dipartimento della Difesa statunitense[101]. **[C10][C11][C20][C22]**

[Un] Mario Grasso, *Italia, il personal piace*[102], 23 febbraio 1987

Descrive con ottimismo l'attuale trend commerciale dell'Olivetti che nel 1986 ha venduto più PC dell'Ibm in Italia e è al terzo posto nelle vendite in Europa[103]. **[C20]**

[BI] Carlo Formenti, *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell'immaginario tardo-moderno*, febbraio 1987

Carlo Formenti, ex-sindacalista dell'FLM ha vissuto l'esperienza dell'Autonomia Operaia e, come abbiamo visto, almeno dal 1978, ha iniziato a scrivere sulle problematiche connesse alle trasformazioni del mondo del lavoro in relazione alle nuove tecnologie informatiche e telematiche. Negli anni Ottanta è caporedattore del mensile culturale "Alfabeta" ed è Direttore Responsabile della rivista "A-Traverso".

Negli anni Duemila scriverà diverse pubblicazioni sui temi della Rete, ma pubblichiamo qui un lungo stralcio tratto dal suo libro *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell'immaginario tardo-moderno*[104] che viene pubblicato a febbraio del 1987, in quanto ripercorre alcuni elementi che hanno caratterizzato la nostra ricerca.

«I
Immagine neopagana

1. *Il mondo degli dei*

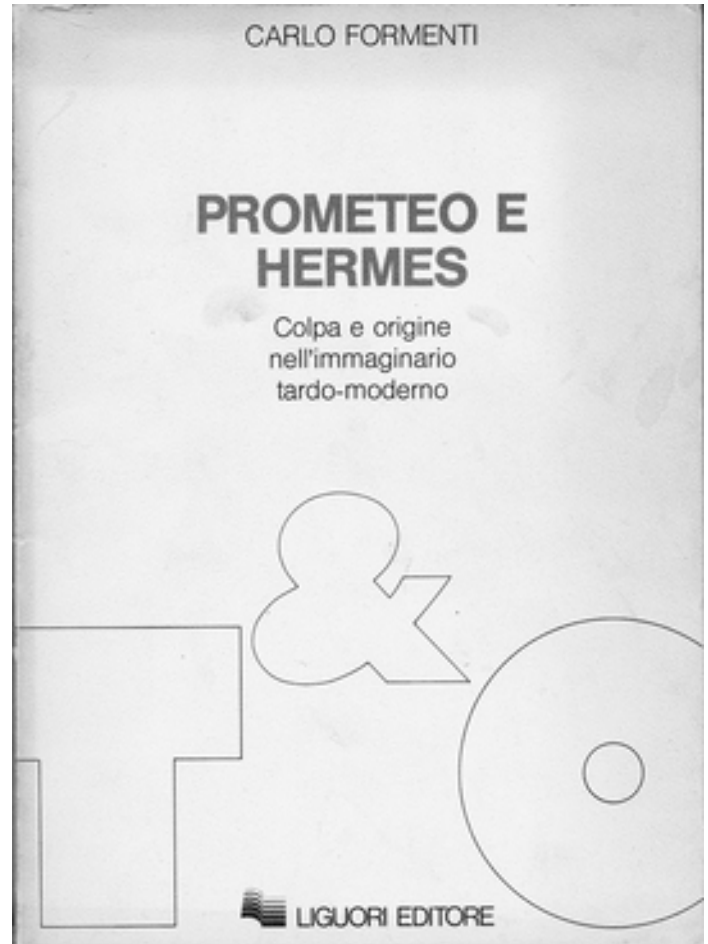
Anni di piombo: questa definizione non pesa solo metaforicamente sugli anni Settenta, li consegna alla memoria storica come la breve e velenosa stagione in cui la tarda modernità ha sciorinato il suo repertorio di atrocità. Stagione dell'*Armageddon*, della guerra fra i contrari: prima di esaurire le loro opposizioni, i valori della modernità inscenano l'ultima zuffa.

Barbarie del politico. La proliferazione di temi e soggetti conflittuali che non si lasciano più ridurre a uno schema bipolare è occultata dalla guerra fra una caricatura di partito e di esercito rivoluzionari, minoranza armata e ideologizzata che pretende di rappresentare gli interessi della classe operaia, e una caricatura di stato, associazione corporativa che pretende di rappresentare gli interessi della nazione.

Barbarie dell'economico e del sociale. La drammatica emergenza dei limiti dello sviluppo (crisi energetica e catastrofi ecologiche), la perdita di centralità dei valori "materialisti" (disponibilità di reddito e livelli di consumo) rispetto alle domande di una nuova qualità della vita, la disgregazione dei blocchi sociali cresciuti attorno alle classi capitalistica e operaia, sono occultati dall'irrigidimento di una cultura fondata sulle prospettive di sviluppo industriale illimitato e di spartizione conflittuale della ricchezza fra capitale e lavoro.

Barbarie del pensiero. La crisi dei fondamenti della Verità scientifica e storica; il tramonto delle grandi narrazioni moderne: liberazione, emancipazione, progresso; il dubbio che le Leggi universali scoperte dalla scienza moderna rappresentino in realtà solo isole di senso in un oceano di non-senso; il dubbio che né l'evoluzione biologica, né il processo storico siano direzionati, che avanzino ciecamente, a caso; tutto ciò è occultato dalle celebrazioni di una ragione inamidata. L'illuminismo diviene ascetico: quanto più il suo progetto di comprensione e di dominio del mondo si rivela illusorio, tanto più ne affina il linguaggio, ne rende rigorose ed eleganti le procedure formali, ne esalta la performatività, la potenza tecnica. Ma ecco la grande svolta, i "liberatori" anni Ottanta: società postindustriale, cultura postmoderna, finalmente dissolte le asperità del moderno.

Epoca della smaterializzazione. Centralità produttiva dei settori dell'informazione, del "software", del terziario avanzato; deterritorializzazione: sparizione del tessuto urbano articolato per zone funzionali, quadrettato secondo le esigenze produttive e

---

101 Anche in questo caso valgono i commenti all'articolo precedente di Soldini: la dimostrazione di immobilismo della politica europea, statunitense e dei paesi dell'Est, nei confronti delle libertà di comunicazione, conoscenza e diritto al progresso da parte dell'umanità intera, sono uno dei motivi scatenanti la necessità di azioni globali e fuori dai limiti della legalità operate per tali scopi dai movimenti hackers e cyberpunk in quegli anni.

102 Mario Grasso, *Italia, il personal piace*, "L'Unità", Roma, 23 febbraio 1987, p. 6.

103 Data quella situazione, andrebbe approfondito il motivo per cui negli anni Novanta l'Olivetti decide di abbandonare il settore informatico a favore di quello delle telecomunicazioni. La decisione di abbandonare il settore negli anni Novanta si somma alla già citata vicenda di ciò che avvenne tra il 1960 e il 1961 che "costrinse" l'Olivetti a vendere il settore delle attività informatiche alla General Electric statunitense. Per due volte l'industria italiana sembra poter concorrere con quella statunitense e per due volte tale ipotesi tramonta repentinamente.

104 Carlo Formenti, *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell'immaginario tardo-moderno*, Liguori Editore, Napoli, febbraio 1987.

riproduttive di persone e cose; avvento della metropoli postindustriale, territorio-fantasma continuamente ridisegnato dai flussi comunicativi.

Epoca della mobilità. Fluidificazione dei codici, che non servono più a definire identità collettive - classi sociali, aree culturali e geopolitiche ma si offrono alle sperimentazioni di soggetti sempre più individualizzati, sempre più “nomadi”; reversibilità dei ruoli, delle funzioni, persino delle biografie.

Fine della storia. Tradizioni, valori, ideologie, mode, non incarnano nemmeno più un “passato” da cui prendere distanza, diventano semplici oggetti di manipolazione, materiali per il gusto del bricolage culturale, della citazione, dell’accostamento eclettico, della contaminazione sincretistica di epoche e stili.

Epoca della neutralizzazione del senso. Ormai incapace di rappresentare il sociale, il politico mette in scena se stesso, il telegiornale non si distingue dai *serial*; spettacolarizzazione: come il codice amico/nemico, anche le altre polarità “forti” (giusto-ingiusto, vero-falso, buono-cattivo, bello-brutto) subiscono una radicale riduzione: risucchiate nel sistema dei media, che le amplifica e le enfatizza a dismisura inflazionandole, sembrano viceversa completamente sparite dall’esperienza vissuta.

Fine della cultura del progetto. Pensiero debole: la perdita dei fondamenti non si accompagna più all’enfasi di una ragione ascetica e disincantata; il *pathos* svanisce. Il dispiegamento della potenza tecnica non alimenta più una logica di dominio emancipata dalla finalità etica; al contrario: esso prelude al depotenziamento del soggetto metafisico, al tramonto delle sue illusioni di poter liberamente disporre delle proprie realizzazioni. La tecnica non è strumento, è destino. L’esito della razionalità strumentale è la perdita di qualsiasi differenza fra mezzo e fine, fra soggetto e oggetto; la creatura tanto è cresciuta che ha incorporato il creatore.

Epoca delle utopie realizzate. Il postmoderno è a ad un tempo radicalizzazione e compimento del programma moderno: il soggetto porta a termine la sua emancipazione affrancandosi anche dai Valori che tale emancipazione hanno legittimato. Il soggetto debole indossa come abiti le strutture (responsabilità, ruoli, personalità, caratteri) che ingabbiavano il soggetto forte.

La distanza fra la “durezza” degli anni Settanta e la “tenerezza” degli anni Ottanta consisterebbe dunque in questo: il moderno perseguiva la secolarizzazione in forme religiose, il postmoderno è secolarizzazione senza residui, fine del mito»[105].

(...)

«II

Oltre l’antagonismo

1. *La trappola dialettica*

L’apologo della secessione sull’Aventino riletto secondo il registro di una plebe “astuta”, di una moltitudine che si separa dall’uno senza divenire a sua volta unità, costituisce una città non fondata nella città fondata, non si fa esercito, nazione, partito, impara la lezione della fisica, oscillando nella fluidità dello stato intermedio senza farsi catturare dalla Storia (senza regredire cioè allo stato originario, caotico, del *bellum onmium contra omnes*, né precipitare nello stato finale di un nuovo patto sociale, di un nuovo *Leviatano*), ripropone il rompicapo della teoria marxista della transizione rivoluzionaria dal capitalismo al comunismo: come evitare che il conflitto di classe si trasformi in guerra, che la dinamica del movimento si irrigidisca nuovamente nella forma-stato, si faccia istituzione?

Non si fa qui riferimento, ovviamente, all’ortodossia disciplinata dai canoni del “materialismo storico”, ma alla continuità di un filone teorico costantemente proteso verso il superamento del codice classico della lotta politica. Teoria rivoluzionaria radicalmente impolitica - come ben aveva compreso Cari Schmitt[106] - che si propone di sottrarre il conflitto alle forme classiche dell’opposizione amico/nemico e alle loro regole. Teoria radicalmente “partigiana”, espressione di un’identità di classe che si vuole “privata”, di parte, rifiutando di assumere obiettivi e dimensioni “pubblici”, statuali.

Da questo punto di vista non si tratta di criticare la forma-stato in quanto rappresentazione mistificata dell’unità del corpo sociale, ideologia di un interesse nazionale che in realtà si identifica con quelli della classe capitalistica; al contrario: la forma-stato va

105 *idem*, pp. 11-13.

106 “...allo Stato europeo classico era accaduto qualcosa di assai improbabile: di creare la pace al suo interno e di eliminare l’inimicizia come concetto giuridico... di instaurare all’interno del suo territorio sicurezza e ordine... All’interno di uno Stato del genere vi era di fatto solo polizia e non più politica... Politica in senso ampio, alta politica, era allora solo la politica estera che uno Stato sovrano in quanto tale svolgeva nei confronti di altri Stati sovrani, che egli riconosceva come tali, sulla base di questo riconoscimento: nel far ciò ogni Stato decideva intorno all’amicizia, ostilità, o neutralità reciproca... La classicità consiste nella possibilità di distinzioni chiare e univoche. Interno esterno, guerra e pace... In questo diritto internazionale il riconoscimento come Stato, per quel che esso significa ancora, contiene già il riconoscimento come nemico legittimo. Anche il nemico ha uno *status*, non è un delinquente. La guerra può essere limitata e circoscritta con misure di diritto internazionale… una guerra condotta correttamente secondo le regole del diritto internazionale europeo ha più senso per il diritto e per la reciprocità, ed è più vicina al procedimento giuridico, alla “trattativa giuridica”, come si diceva un tempo, che non uno pseudo-processo inscenato dalle grandi potenze moderne per la distruzione psichica e morale del nemico politico. Chi demolisce le distinzioni classiche e le limitazioni, costruite su di esse, della guerra fra Stati deve sapere ciò che fa. Rivoluzionari di professione come Lenin e Mao-Tze-Tung lo sapevano. Alcuni giuristi professionisti lo ignorano; essi non notano come i concetti classici tradizionali della guerra limitata vengano usati come armi della guerra rivoluzionaria, armi di cui ci si serve strumentalmente, senza impegno e senza obbligo di reciprocità” (Premessa alla ristampa de Il concetto di ‘politico’, in Le categorie del ‘politico’, II Mulino, Bologna, 1972 pp. 90-93). Secondo Schmitt, l’irruzione degli interessi “privati” (di classe, partito, confessione, ecc.) che la spinta rivoluzionaria determina nel conflitto politico annienta la concezione classica del “politico”: apparentemente, lo Stato si “totalizza”, nel senso che la conflittualità, il codice amico/nemico, si generalizza estendendosi ad altri contesti sociali; ma ciò significa appunto neutralizzazione della differenza specifica del “politico”, inflazione del codice e, in ultima istanza, spoliticizzazione. Questa concezione non è priva di analogie con quella girardiana del moderno come crisi sacrificale: a mano a mano che il rituale che garantisce l’ordine della differenza (Stato) si usura e si indebolisce, la violenza esercitata ritualmente (guerra, diritto) non si distingue più dalla violenza indifferenziata, impura (privata, rivoluzionaria); l’inflazione del codice attribuisce a sempre più conflitti la dignità del “politico”, nel vano tentativo di relativizzarli, di ricondurli nell’ambito di uno Stato, ridotto a mera cornice formale, a una pura funzione di mediazione; il risultato è al contrario l’assolutizzazione del nemico: in nome della libertà, della giustizia, della verità, si combatte contro un criminale cui non si attribuisce più alcuno status giuridico (crisi sacrificale, doppio mostruoso). Per Schmitt tuttavia, contrariamente a quanto avviene per Girard, la crisi non dischiude la prospettiva di una soluzione escatologica: l’apocalissi tardomoderna del “politico” non prelude alla rinuncia alla guerra bensì all’inimicizia assoluta, alla guerra rivoluzionaria.”

combattuta proprio perché rappresenta effettivamente l'unità astratta della nazione in opposizione a quella degli altri stati sovrani, perché riconosce come legittimo esclusivamente il conflitto che si dà come guerra interstatuale, escludendo la lotta di classe in quanto scontro privato, turbativa dell'"ordine pubblico". La radicalità dei compiti rivoluzionari del proletariato consiste precisamente nel fatto che questa classe non si propone di strappare lo stato dalle mani della borghesia per farne l'effettivo strumento degli interessi generali (magari non più della nazione, ma dell'intera umanità), bensì di distruggerlo, di proiettare il conflitto al di fuori delle regole del gioco politico, di deterritorializzarlo, privatizzarlo, di moltiplicarne le forme e le poste fino a fargli esprimere tutte le articolazioni di una soggettività irriducibilmente molteplice. Il vero pericolo è quello di cadere nella trappola di Agrippa, nel trabocchetto dell'*omnia in unum*. Trappola insidiosa, come abbiamo visto, perché non basta restare sordi al discorso di Agrippa, bisogna respingere soprattutto la tentazione di linciarlo, per non trovarsi di fronte a un nuovo cadavere e a una nuova fondazione. Perché la lotta di classe non si trasformi in guerra, non basta criticare l'astrazione politica della forma-stato, bisogna sfuggire alla fascinazione dell'antagonismo, impedire che i recinti del partito e dell'esercito racchiudano le dinamiche del movimento, spingendole inesorabilmente verso lo stato finale dell'istituzione sacrificale. proprio quest'ultimo il compito più difficile, come dimostra la storia delle lotte politiche degli anni '60 e '70 in Italia, soprattutto come dimostra la parabola percorsa nello stesso periodo da quell'ideologia operaista che è stata forse l'espressione storica concreta più vicina alla caratterizzazione ideale del filone "movimentista" del marxismo.

Attraverso la teoria operaista il punto di vista della dinamica dei fluidi irrompe nell'ordine cartesiano del discorso politico. La nozione di operaio-massa elaborata negli anni '60 a partire dai comportamenti degli strati produttivi investiti dai processi di meccanizzazione spinta e di taylorizzazione del lavoro[107] fa piazza pulita della tradizionale separazione fra lotta economica e lotta politica, fra gestione sindacale del livello "privato" della lotta di classe e rappresentazione partitica del suo significato e dei suoi obiettivi "pubblici". Mobile nella società e sul territorio, privo di identità professionale, debole sul piano della contrattualità individuale quanto potente sul piano collettivo per la capacità di rovesciare a proprio favore la rigidità della nuova organizzazione produttiva, impermeabile all'etica del lavoro quanto refrattario alla disciplina sindacale e di partito, capace di generare spontaneamente strutture organizzative informali e flessibili, l'operaio-massa esprime obiettivi e forme di lotta che, per la loro radicalità immediata, non sembrano più richiedere una rappresentazione politica: non serve un partito, un recinto che tracci di volta in volta il confine della guerra di classe, uno stato maggiore che definisce tattica e strategia, servono strutture di servizio e di comunicazione capaci di garantire la circolazione delle idee e delle esperienze, il collegamento e il coordinamento territoriali, l'assistenza e la difesa contro la repressione.

Finché si alimenta di un ciclo di lotte, la teoria operaista può in un certo senso vivere di rendita, seguire passo per passo il movimento descrivendone e generalizzandone le caratteristiche, spiarne ogni più piccola novità, non per dirigerlo, ma per coglierne le "leggi" e presentarsi puntualmente ai suoi appuntamenti più importanti. Le cose cambiano con la crisi e la ristrutturazione produttiva degli anni '70: il processo accelerato di erosione della composizione di classe obbliga la teoria a tentare di spiegare qualcosa di più di un ciclo di lotte, di una fluttuazione, per quanto macroscopica. Decentramento produttivo, introduzione delle tecnologie elettroniche, informatizzazione e terziarizzazione del lavoro, non configurano solo un drastico ridimensionamento del peso sociale dell'operaio-massa, spostando l'asse dello sviluppo verso i settori dell'informazione, della produzione di merci-servizio e di beni ad elevato contenuto tecnologico e scientifico, sembrano addirittura produrre una vera e propria sparizione del soggetto operaio[108]. Il capitale così come si era appropriato delle vecchie professionalità operaie incorporandole nella macchina e nell'organizzazione tayloristica del lavoro, sembra ora essersi appropriato della mobiltà e della fluidità della massa operaia dequalificata; la deterritorializzazione cambia di segno: dalla fisicità della comunicazione e del desiderio operai al codice astratto dei circuiti telematici.

Mutamento di fase complesso e delicatissimo, in cui il capitale e la classe operaia sembrano essersi sfidati entrambi sul terreno della fluidità, dell'innovazione, della mutazione accelerata; fuoruscita dalla Storia, oblio degli stati finali dello Stato e del partito. L'operaio ha giocato la sua mobilità - che è rigidità per il capitale - rifiutandosi di rientrare nelle regole dello scambio politico, avvitando i suoi comportamenti in una spirale rivendicativa "irragionevole", sganciata da qualsiasi vincolo di compatibilità produttiva; deterritorializzazione del desiderio operaio, per cui identità e bisogni escono dalla fabbrica, e il salario, sganciato dalla produttività, tende a inglobare quote crescenti di beni e servizi sociali.

Il capitale ha risposto con una deterritorializzazione ancora più radicale: è ora l'intero universo delle relazioni sociali che viene smaterializzato e risucchiato nei circuiti della comunicazione, la fluidità astratta dei codici rompe la fluidità materiale della massa operaia; il collettivo, turbolenza intessuta di differenze, si dissolve di fronte al potere di omologazione del codice, gli atomi individuali tornano a scorrere paralleli nel vuoto, senza urti né differenze, macrofluttuazione riassorbita dal caos-acquario. Anche il capitale ha imparato la lezione della fisica e tenta, a modo suo, di applicarla: niente rifondazione del patto sociale, immersione permanente nella crisi.

La lotta operaia genera differenza, produce strutture organizzative, il sistema del movimento produce informazione, ordine e senso a spese dell'ambiente, vale a dire aumentando l'entropia del sistema economico; il capitale combatte l'entropia con l'entropia, l'inflazione dei codici del sistema comunicativo omologa e neutralizza tutte le differenze ideologiche, politiche e sociali. Il compito di mantenere in piedi un simulacro di autonomia del sistema politico, di riprodurre una parvenza di ordine sacrificale - stato e partito -, è affidato alle organizzazioni tradizionali della sinistra, la rappresentazione del potere è affidata a chi non vi ha mai veramente avuto accesso.

Occorreva accettare l'irreversibilità, la degradazione entropica del movimento, abbandonare la fluttuazione gigante ormai in fase di esaurimento, tornare al livello microscopico, a spiare piccole turbolenze nel flusso laminare dell'inflazione comunicativa. Occorreva

107 Cfr. l'ormai classica analisi di Mario Tronti (*Operaie capitale*, Einaudi, Torino, 1966) e i materiali teorici della rivista "Quaderni rossi" (ristampati a cura dell'editore Sapere, Milano, 1970).

108 Sul dibattito relativo ai processi di terziarizzazione del lavoro negli anni '70 vedi "aut aut" n. 172 (Luglio-Agosto 1979): *Scienza, degradazione del lavoro, sapere operaio* (interventi di Nichelatti, Comboni, Daghini, Formenti, Tovaglieri, Gambino, Carpignano, Cartosio, Bossi, Coombs), cfr anche Carlo Formenti, *Fine del valore d'uso*, Feltrinelli, Milano, 1980.

soprattutto sfuggire alla trappola dell'antagonismo, respingere la provocazione dell'"autonomia del politico", non continuare a inseguire il simulacro di un potere-nemico, un'impossibile soluzione sacrificale della crisi. Occorreva una saggezza troppo grande per un pensiero reso pigro da una fase prolungata di gratificanti verifiche, abituato a riscontrare puntualmente la progressione prevista dei comportamenti proletari.

Eppure prima di naufragare, questo pensiero è stato ancora capace di produrre alcuni notevoli spunti teorici. Per esempio, il tentativo di sottrarre l'analisi della crisi capitalistica a qualsiasi determinismo economico, oggettivistico. La nota legge marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto viene respinta nella sua formulazione legata alla composizione organica del capitale (al rapporto capitale costante/capitale variabile), e ricondotta alla formulazione che valorizza l'autonomia della classe operaia rispetto allo sviluppo del capitale: "...il lavoro necessario è una grandezza rigida. Lo sviluppo capitalistico potrà ben spingere alla compressione della sua grandezza, potrà moltiplicare la forza produttiva del lavoro ma alla fin fine il pluslavoro estraibile è limitato: è sempre la rigidità della parte necessaria della giornata lavorativa che costituisce il limite della valorizzazione. Un limite crescente nella misura in cui l'ingigantimento della produzione, della massa del profitto ha davanti a sé una forza sempre meno disponibile ad essere assoggettata, ad essere compressa.. in questa prospettiva, può, alla luce dell'ulteriore sviluppo capitalistico, essere lanciata una nuova ipotesi, per noi del tutto realistica e largamente provata dall'esperienza più recente della lotta di classe, e cioè l'ipotesi che la grandezza di valore della parte necessaria della giornata lavorativa *non solo* sia sempre più rigida *ma* tenda a valori più alti, a diminuire quindi - soggettivamente, attivamente - il pluslavoro estraibile. La massa del lavoro necessario è rigida, su questa rigidità si aprono possibilità di una valorizzazione più alta, di parte di classe, di *un'autovalorizzazione operaia e proletaria*"[109].

Perché questa "parola d'ordine" teorica dell'autovalorizzazione operaia continui ad avere senso anche nel momento in cui la ristrutturazione-capitalistica trasforma la fabbrica in una gigantesca trappola per il movimento, bisogna tuttavia estenderla alla totalità dei rapporti sociali, bisogna trovare per la soggettività proletaria una definizione più larga di quella della nozione di operaio-massa. Si tratta di sganciare la nozione di classe dai vincoli della categoria oggettivista di lavoro produttivo. Il concetto di operaio produttivo dissolve la soggettività proletaria nelle leggi economiche della valorizzazione capitalistica, grazie ad esso il lavoro diviene produttivo solo in quanto è assunto nel capitale, ogni spazio di autovalorizzazione è negato a priori.

La figura della soggettività antagonista dev'essere proiettata fuori dai limiti "naturalistici" della produzione materiale diretta, capitale e lavoro devono essere posti come sociali, la loro relazione dev'essere colta nella sua forma più generale e astratta, deve dispiegarsi interamente sul fronte più avanzato dello sviluppo capitalistico: nella circolazione.

Già nella fase della sussunzione formale della società al capitale la circolazione del capitale si presenta come circolazione produttiva: "Nel tempo e nello spazio il capitale circola determinando flussi sempre più coesi, sempre più temporalmente veloci, sempre più spazialmente integrati. Le condizioni sociali della produzione sono formate, organizzate, e dominate dall'organizzazione della circolazione, dall'impulso che il capitale vi imprime. *Circolazione* è perciò innanzitutto *espansione della potenza del capitale*, ma - per la stessa ragione - *appropriazione* di tutte le condizioni sociali e loro messa in *valorizzazione*. Se la circolazione non produce pluslavoro, tuttavia la circolazione mette il capitale in grado di produrre pluslavoro su ogni punto della circolazione. L'appropriazione capitalistica della circolazione, appropriazione sempre più totalitaria, determina la circolazione come base della produzione e della riproduzione, fino ad un limite di identificazione storica, effettiva (anche se non logica) *di produzione e circolazione*"[110].

Ma è nell'analisi della sussunzione reale della società al capitale che l'analisi marxiana mostra eccezionale preveggenza, raggiunge accenti di straordinaria attualità. L'assoggettamento di tutte le condizioni sociali della produzione diviene effettivo, funzionale, organico: "È un *salto qualitativo che investe la categoria del capitale*. La società ci si presenta come società del capitale. Attraverso questo passaggio, tutte le condizioni sociali sono sussunte dal capitale, fanno cioè parte della sua 'composizione organica'"[111]. La comunità reale si costituisce in forma di capitale; il capitale non è più un soggetto che si pone a fronte della società sfruttandone l'autonoma capacità riproduttiva, costituisce esso stesso il sociale.

Ma lo spazio tempo della circolazione produttiva non è solo il tessuto dell'espansione del capitale: una volta che il processo di sussunzione reale si è compiuto, il tempo di circolazione si presenta sempre più al capitale come tempo sottratto alla valorizzazione, ostacolo alla produttività del lavoro, diviene sempre più necessario ridurre lo spazio al tempo, imprimere al tempo il segno della velocità dei trasferimenti e delle trasformazioni. Dopo essersi sviluppata in estensione, la potenza del capitale deve concentrarsi in intensità, dopo aver sovvertito tutti i rapporti sociali, il capitale deve ora sovvertire la sua stessa organizzazione sociale. La dimensione temporale più adeguata del capitale è il tempo-zero della circolazione monetaria, estasi temporale della convertibilità istantanea dei segni di valore che ignora le determinazioni materiali del valore d'uso. I circuiti telematici della società informatizzata sembrano finalmente realizzare questo obiettivo della smaterializzazione totale del valore. Il modo di produzione terziario e informatizzato che emerge dalla crisi del tardocapitalismo, mentre radicalizza all'esterno i connotati immateriali, "spettrali" del comando capitalistico, configura una capacità di appropriazione ancora più articolata e capillare di tutte le potenzialità riproduttive sociali[112].

La produzione esiste solo più come circolazione produttiva sociale, la produttività appartiene ormai al sistema nel suo complesso. Ma entro questo orizzonte di totalizzazione del rapporto sociale di capitale, il soggetto dell'antagonismo non può essere l'operaio produttivo, bensì l'operaio sociale, vale a dire la totalità dei soggetti sociali concreti che valorizzano il capitale con la loro stessa esistenza, e i cui desideri, bisogni, interessi possono essere realizzati solo negando la propria determinazione produttiva (di valore), solo come rivendicazione di valore d'uso.

Il rapporto sociale antagonistico esce così dall'oggettività economica per assumere connotati ontologici; l'opposizione non si articola più a partire dalla contabilità della legge del valore, ma dalla incommensurabilità fra due universi di senso, fra l'astrazione della circolazione capitalistica che "spazializza" il tempo, lo rende omogeneo e reversibile nei suoi circuiti, e il multiverso delle

109 Antonio Negri, *Marx oltre Marx*, p. 110, Feltrinelli, Milano, 1979.
110 *Ibidem*, p. 122.
111 *Ibidem*, p. 124.
112 Cfr, C. Formenti, *La fine...*, cit.

biografie individuali, dei processi soggettivi irreversibili. Sganciata dalla contabilità della giornata lavorativa sociale, l'autovalorizzazione proletaria non si presenta più come tempo sottratto al capitale, bensì come "attività di questa sottrazione"; nel pieno dispiegarsi della loro natura sociale, capitale e lavoro sono universi "coestensivi, sincroni e assolutamente antagonisti"[113].

A partire da questo dislocamento dell'opposizione sul piano ontologico, mutano radicalmente i concetti di crisi capitalistica e di transizione al comunismo. Per quanto riguarda la prima, non è più possibile parlare di crisi *di* circolazione, "...nel senso che su qualche punto della circolazione si generano intoppi e, quindi, processi cumulativi che esasperano o rompono la misura dell'equilibrio. La crisi è *nella* circolazione, su tutti i suoi punti, e non riguarda tanto i percorsi dei bisogni, delle merci e delle informazioni... quanto l'emersione dei tempi plurimi, multiversi e mobili dei soggetti. Il vecchio concetto di crisi di circolazione presuppone la reversibilità dei circuiti; nella sussunzione reale, nella circolazione produttiva globale, la crisi è invece emergenza di tempi irreversibili"[114].

Per quanto riguarda la problematica della transizione al comunismo, bisogna anche qui abbandonare la prospettiva spaziale, disfarsi delle nozioni della società socialista e del partito come di un "altrove" dal capitalismo. Le teorie ortodosse della transizione e del partito oscillano fra il tempo-ora, il tempo escatologico dell'utopia rivoluzionaria, e il tempo secolarizzato del riformismo socialista: una volta che la realizzazione del comunismo è stata differita in un futuro indeterminato, la società socialista e il partito si presentano come prefigurazioni, isole alternative nel tessuto sociale capitalistico. In questo modo la prospettiva temporale del comunismo si spazializza, assume connotati territoriali, geografici nel caso degli stati-nazione socialisti, simbolici in quello dei partiti che operano nei paesi capitalisti. Il percorso della soggettività antagonistica dell'operaio sociale, al contrario, è tutto interno al rapporto di capitale, "non si illude di avere alternative ma nello sviluppo della sua separazione sa distruggere il rapporto"[115]. Il "dove" di questa separazione non è un rompicapo spaziale, ma temporale, si avanza cioè la tesi che "non la transizione si dia (e si annulli) nella forma del comunismo ma che il comunismo si dia nella forma della transizione"[116]. Il comunismo è la crisi del capitalismo, così come l'abbiamo appena vista ridefinire, è l'emergere della temporalità plurima dei soggetti, è una separazione che non si inscrive nello spazio, che non traccia confini, che non rifonda la polis, ma che si inscrive nel tempo, è sovrapposizione di mutamenti di stato, fondazione disordinata di mille turbolenze, come l'isola tiberina descritta da Tito Livio.

La teoria marxista si avvicina al suo "passaggio a nord-Ovest": la decostruzione delle categorie marxiane che il tardo operaismo conduce negli anni '70 lascia intravedere un significato non puramente metaforico dell'espressione "autonegazione del proletariato in quanto classe", riferendosi a un'identità collettiva che non si costruisce come astrazione, vuota contrapposizione oggettiva di salario e profitto, di partito operaio e stato borghese, ma che costituisce il tessuto stesso di ogni concreta relazione sociale, esplode in infinite traiettorie di allontanamento dalla comune determinazione di lavoro produttivo. Serviva un'enorme immaginazione sociale per continuare a leggere la trama di queste traiettorie sotto la superficie della comunicazione omologata, per riconoscere l'autonomia dei soggetti e la loro capacità di parassitare i processi di mercificazione, smaterializzazione e informatizzazione messi in atto dalla ristrutturazione capitalistica[117]. Servivano una grande immaginazione e umiltà politiche per rispondere alla domanda che veniva dai nuovi soggetti: tradurre l'autonomia sociale in forme conflittuali alternative all'opposizione amico-nemico, conservare ed ampliare la nuova complessità del conflitto sociale, evitandone la neutralizzazione da parte dei meccanismi di guerra.

La fine degli anni '70 è invece stata la stagione della regressione paranoica all'unità del soggetto rivoluzionario. *Omnia in unum*: ritorno del fantasma del partito, tentativo di rifondare la categoria di rappresentanza, identificazione dell'ideologia dei comitati e dei collettivi politici con l'"interesse" dei soggetti sociali; ritorno del fantasma dell'esercito nell'azione terroristica delle "formazioni comuniste combattenti"; ritorno del fantasma dello stato nelle leggi di emergenza rivolte contro un'intera generazione di movimento in nome dell'unità nazionale, invocata dalle organizzazioni tradizionali della classe operaia. Uno, cento, mille Agrippa per alimentare una macchina sacrificale destinata a girare a vuoto. Irretito nell'anacronismo di una concezione bipolare, "dialettica", dell'antagonismo, il pensiero politico insegue inutilmente un'alternativa alla guerra[118]»[119].

(...)

«*3. Wu Wei*

> *"La Via è qualcosa di assolutamente vago e inafferrabile. Benché inafferrabili e vaghe, all'interno di essa vi sono delle immagini. Benché impenetrabili e oscuri, all'interno di essa vi sono dei germi"*
>
> *(Tao tê ching)*

---

113 La definizione è in Antonio Negri, *Macchina tempo*, Feltrinelli, Milano, 1982.

114 *Ibidem*, p. 279.

115 Marx oltre Marx, cit., p. 158.

116 *Ibidem*, p. 161.

117 Per un'interessante tentativo di analisi teorica della capacità di autonomia dei soggetti sociali nel nuovo modo di produzione "terziarizzato", cfr.; Sandra Bonfiglioli, Marisa Galbiati, *Dopo Metropolis*, Angeli, Milano, 1984.

118 Nella critica che i teorici dell'Autonomia Operaia hanno svolto della forma-partito e della teoria socialista della transizione al comunismo erano contenuti i germi di una critica all'antagonismo come forma dualistica del conflitto sociale; questi germi non si sono tuttavia sviluppati, e hanno al contrario lasciato il campo a una regressione concettuale alla "guerra di classe". La svolta "militarista" delle formazioni autonome nella seconda metà degli anni '70 ha offerto a uno Stato italiano travagliato da una crisi profonda l'occasione di ritrovare compattezza riattivando il dispositivo sacrificale di un capro espiatorio. Questa funzione non poteva essere svolta dalle formazioni terroriste, le quali hanno avuto piuttosto il ruolo di riterritorializzare (almeno simbolicamente) il conflitto sociale, di rappresentarlo come scontro fra eserciti "regolari". L'Autonomia Operaia offriva, al contrario, i requisiti ideali del capro espiatorio: essa appariva infatti ad un tempo interna ed esterna al sistema politico, abbastanza isolata per non suscitare un largo movimento di solidarietà, abbastanza rappresentativa di determinati comportamenti sociali perché la sua persecuzione giudiziaria consentisse di mettere al bando anche questi ultimi. Eppure è stata proprio questa felice opportunità di riattivare il dispositivo sacrificale e ribadirne l'incapacità di venire a capo della crisi: una volta instaurato, lo stato di emergenza è divenuto permanente; liquidato un nemico se ne presenta immediatamente un altro, sconfitto il terrorismo scoppia la guerra col crimine organizzato, mentre l'uso spregiudicato della magistratura per i fini della lotta politica fra partiti e gruppi di pressione mette in luce i meccanismi del potere parallelo e occulto. Distinguere fra violenza legittima e illegittima è sempre più problematico.

119 Carlo Formenti, *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell'immaginario tardo-moderno*, pp. 131-141.

1987

"Come è ambigua la grande Via! Essa può andare a sinistra o a destra"

(Tao tê ching)

L'impulso che ha dato avvio a questo percorso è stato il rifiuto di pensare il depotenziamento del soggetto metafisico come secolarizzazione. Alla radicalizzazione dell'ideale del moderno (il soggetto può portare a compimento la sua emancipazione solo sbarazzandosi dei Valori che quella stessa emancipazione hanno legittimato), si è preferita la fascinazione del linguaggio delle immagini, che torna a farsi udibile a mano a mano che la voce del soggetto si affievolisce. Al disincanto del nichilismo realizzato si è preferito l'annuncio del ritorno degli dei.

Questa scelta ha imposto un'oscillazione dal regime diurno al regime notturno dell'immaginario; l'*aut aut*, il rigore del concetto che taglia il mondo in oggetti, che produce senso per esclusione e opposizione, ha dovuto lasciare il posto all'*et et*, all'ambivalenza del simbolo, che opera per sintesi, che non produce ma scopre il senso, fluttuando in sintonia con le fluttuazioni del mondo.

"Tornare alla propria radice si chiama la tranquillità; ciò vuol dire deporre il proprio compito. Deporre il proprio compito è una legge costante. Colui che conosce questa legge costante si chiama illuminato"

(Tao tê ching)

Abbiamo dunque cercato il luogo dell'oscillazione, il luogo in cui il soggetto depone il proprio compito, rinuncia a inseguire l'immortalità, il dominio su un'oggettualità materiale che reca il marchio della decadenza e della morte, abbiamo cercato il luogo in cui il mondo torna a palesarsi come materia vivente, flusso rispetto a cui ogni identità è chiamata a misurare il proprio limite.

Paradossalmente, lo abbiamo trovato nella tecnica: lo strumento del dominio umano sulla natura è divenuto seconda natura; l'ambiente artificiale non solo ci è parso ormai ingovernabile da un progetto, ma sottratto anche alla comprensione teorica. Attraverso la manipolazione umana la materia sembra essersi appropriata dell'intelligenza.

L'idea della tecnica come luogo dell'inversione fra soggetto e oggetto è stata dapprima esplorata come versione moderna del mito di Prometeo. Nella figura di Prometeo abbiamo riconosciuto il custode della memoria dell'assassinio originario, della violenza del gesto umano che si appropria dell'ambiente naturale. Memoria colpevole che fonda la prospettiva storica, nella quale si dischiudono sia la critica nei confronti di una cultura incapace di riconoscere i suoi debiti simbolici sia l'utopia della pacificazione con una natura ormai completamente riassorbita nel sociale.

"La cosa più molle al mondo si precipita contro la cosa più dura al mondo! Niente al mondo è più molle e debole dell'acqua; ma nell'avventarsi contro ciò che è duro e forte, niente può superarla. Senza sostanza, essa penetra in ciò che non ha interstizi. La cosa diventa facile per essa grazie a ciò che non esiste. Così io so che il Non-agire ha il sopravvento"

(Tao tê ching)

L'etica prometeica ci è parsa disarmata di fronte a un mondo della tecnica fondato ormai sul codice più che sulla macchina. Né un'idea di progetto ancora fortemente "positiva", né una concezione ingenuamente materialistica della realtà naturale e sociale potevano ridefinire la posizione del soggetto nei confronti di un oggetto smaterializzato, "intelligente", e sempre più capace di incorporare sapere e identità sociali.

La figura di Hermes ci ha invece dischiuso la prospettiva di un sapere furtivo e astuto, pronto ad arraffare le occasioni di un mondo in cui crescono disordine e casualità. Sapere di un soggetto che non pretende più di conoscere né di dominare la realtà, che non si definisce in opposizione a un'oggettualità inanimata e inerte. Identità che si pone come scarto, piccola differenza che abita le pieghe di una complessità indeterminata; sapere del locale, dell'aleatorio, del discontinuo, sempre in bilico sull'abisso del senza-senso, ma proprio per questo capace di generare nuovi universi di senso, di convertire il disordine in ordine, l'improbabile in probabile, sfruttando piccole crepe nell'uniformità del vuoto. Potenza del piccolo, del debole, della scintilla capace di accendere l'incendio.

Procedendo oltre le immagini affascinanti che il ritorno del fanciullo divino ha evocato nel discorso delle scienze naturali, abbiamo tentato di riconoscerne i primi passi nel più faticoso procedere delle scienze sociali. sulle tracce di Michel Serres, ci siamo incamminati nello stretto passaggio fra "religione del giorno" e "religione del padre", cercando, nel luogo dell'opacità reciproca fra le due forme di alienazione, i primi elementi di una teologia politica.

"La Via è costantemente inattiva, eppure non c'è niente che non si faccia"

(Tao tê ching)

"La Via del Cielo è di non lottare, e nondimeno saper vincere; di non parlare, e nondimeno saper rispondere; di non chiamare, e nondimeno far accorrere; di essere lenti, e nondimeno saper far progetti"

(Tao tê ching)

È possibile riunire in una visione unitaria i frammenti di una "fisica della politica", che siamo venuti raccogliendo nella seconda parte di questo lavoro? Il tentativo più coerente in questa direzione - al limite di una nuova fondazione ideologica - è stato fatto dal fisico Fitrjof Capra, delle cui teorie già abbiamo parlato nella prima parte.

L'impatto rivoluzionario della fisica relativistica e quantistica nei confronti della tradizione newtoniana, che ha sostituito la concezione dell'universo come una macchina composta da una moltitudine di oggetti con quella di una totalità dinamica e indivisibile, le cui parti possono essere intese solo come le strutture interconnesse di un processo cosmico, trova il corrispettivo, secondo questo

autore, nell'analoga crisi del paradigma meccanicista nei campi biologico, psicologico, economico e politico, dove viene affermandosi progressivamente il punto di vista sistemico.

Viene così prospettandosi una visione unitaria delle problematiche del vivente, superando le tradizionali opposizioni fra determinanti biologiche e socio-culturali. La convinzione che i problemi della nostra epoca possano trovare soluzione solo su scala planetaria, non è più riferita solo alla presa di coscienza della crescente interdipendenza dei sistemi economici e politici, ma anche all'immagine della biosfera, all'esistenza di un ecosistema planetario da cui la nostra sopravvivenza dipende interamente. L'"internazionalismo" adeguato alla fine del XX secolo è l'"ipotesi di Gaia", formulata dal chimico James Lovelock e dal microbiologo Lynn Margulis[120], che concepisce la Terra come un unico organismo vivente, e che la filosofia ecologista assume come simbolo della sua opposizione a ogni ideologia sociale e politica che faccia astrazione delle conseguenze dell'agire umano sull'ambiente naturale.

Contrapporre la coscienza di specie alla coscienza di classe[121] non è ancora sufficiente. L'unità di sopravvivenza non è infatti una qualsiasi parte elementare della biosfera - individuo, specie, classe sociale -, ma l'"organismo-nel-suo-ambiente", completo di tutte le sue determinazioni naturali e culturali. Come la meccanica quantistica dissolve la nozione di un'unità fisica indipendente, allo stesso modo la visione sistemica sopprime la nozione di individuo indipendente in biologia, di attore individuale in sociologia, di mente individuale in psicologia, ecc. L'identità atomistica (e i suoi multipli) è soppiantata dall'identità sistemica: come gli oggetti materiali, anche gli organismi viventi e i soggetti sociali presentano contorni meno netti, aperti e chiusi a un tempo. È la stessa nozione moderna di individuo che sembra dissolversi.

La nuova concezione di identità sembra aver trovato espressione sociale e politica nell'arcipelago di movimenti che si sono sviluppati nell'ultimo decennio: di fronte alle rivendicazioni pacifiste, ecologiste, femministe, alla lotta per l'autogestione della salute fisica e mentale, alle richieste di autonomie etniche, culturali, regionali, ecc., lo stato moderno appare un ingombrante anacronismo, struttura decisionale inadeguata a un tempo per eccesso e per difetto: per eccesso perché opera su una scala che non gli permette di interagire con la complessità dei processi locali, difficilmente traducibili nella logica dei grandi numeri, per difetto perché pretende di governare conflitti sociali, economici, politici, militari e processi di trasformazione del territorio e dell'ambiente che hanno raggiunto dimensioni mondiali e mettono in gioco la sopravvivenza del pianeta.

Sulle ceneri del Leviatano dovrebbero sorgere istituzioni politiche capaci di porre fine tanto alle illusioni di uno sviluppo illimitato, quanto ai deliranti progetti di dominio regionale e mondiale. Il sistema politico è chiamato a ridefinire le sue competenze nei confronti di una società complessa, polimorfa, articolata.

Ma l'elemento più radicale della visione di Capra è forse il modo in cui egli immagina che tale trasformazione debba avvenire: la storia della modernità dovrebbe concludersi con la sua unica rivoluzione non-violenta. L'impossibilità di distinguere fra mezzi e fini rende in questo caso impensabile un progetto articolato secondo gli schemi della razionalità dialettica: amico/nemico, passato/futuro, progressista/conservatore, rivoluzionario/reazionario.

Alla guerra dei contrari, la filosofia ecologista di Capra sostituisce l'oscillazione di *yin* e *yang*, i due poli complementari della tradizione culturale cinese di ispirazione taoista, due universi di senso che non si escludono reciprocamente, ma trascorrono eternamente l'uno nell'altro. Quando uno dei due poli raggiunge la massima tensione energetica, sta preparando la propria conversione nell'altro. Nel momento in cui la civiltà umana raggiunge il suo massimo squilibrio in direzione dello *yang* - contrassegnato dai valori "duri" di un'economia orientata verso uno sviluppo illimitato, di un sistema politico orientato verso il dominio, di una cultura maschilista e competitiva - è vicino l'avvento di una civiltà *yin*, fondata su una visione del mondo olistica, sistemica ed ecologica che sta progressivamente estendendo la sua influenza nei campi politico, economico e sociale; in cui diffonde i valori "soft" di una crescita commisurata alle esigenze di conservazione degli equilibri ambientali, della tutela della complessità e delle differenze biologiche e culturali di ogni genere.

Il tema conduttore di tutta la nostra ricerca, vale a dire l'oscillazione dal regime diurno al regime notturno dell'immaginario, sembra così trovare attuazione nella sintesi di Capra, di una trasformazione epocale e planetaria che già si svolge sotto i nostri occhi spontaneamente, senza sforzo, secondo il principio taoista *wu wei* ("agisci non agendo"). Come recita la sentenza associata all'esagramma 24 dell'I King:

> *"Dopo un tempo di declino viene il punto di svolta. La luce intensa che era stata scacciata ritorna. C'è movimento, ma non è determinato per violenza... Il movimento è naturale, sorge spontaneamente. Perciò la trasformazione di ciò che è invecchiato diventa facile. Il vecchio viene rifiutato e ad esso subentra il nuovo. Entrambe le misure sono in accordo col tempo; perciò non ne risulta alcun danno"*
>
> *"I tempi in cui qualche cosa nasce hanno molte difficoltà. È come un primo parto. Ma queste difficoltà derivano dalla gran copia di ciò che sta lottando per formarsi. Tutto sta perciò muovendosi; nonostante la presenza del pericolo vi è la prospettiva di grande successo, se si possiede perseveranza. Quando tali tempi iniziali vengono come destino, tutto è ancora informe e oscuro. Perciò bisogna attendere, poiché ogni intervento prematuro potrebbe portare all'insuccesso"*
>
> *(I. King)*

120 Citata in F. Capra, *Il punto di svolta*, p. 236, Feltrinelli, Milano, 1984; cfr. anche James E. Lovelock, *Gaia: una proprietà coesiva della vita*, in AA.VV., *La sfida della complessità*, pp. 207-227, Feltrinelli, Milano, 1985.

121 Cfr. Enzo Tiezzi, *Tempi storici-tempi biologici*, Garzanti, Milano, 1984; cfr. anche *Il pianeta irritato*, Supplemento ad "Alfabeta", n. 82, marzo 1986 (interventi di Enrico Testa, Laura Conti, Enzo Tiezzi, Fabrizio Giovenale, Alberto Tarozzi, Marcello Cini, Carlo Formenti, Gianni Baget Bozzo, G. B. Zorzoli, Emilio Gerelli, Mercedes Bresso, Franco La Cecla).

L’invito alla prudenza contenuto nella sentenza dell’esagramma 3 dell’*I. King*, riportato qui sopra, ben si adatta all’interpretazione ottimistica dell’antica filosofia cinese nel contesto dell’Occidente tardo moderno, operata da Capra. Il fisico ed ecologista americano ricorda spesso che il termine cinese per la parola “crisi” riunisce in sé due significati: opportunità e pericolo; tuttavia egli sembra prediligere il primo elemento, trascurando il secondo. Non è possibile far derivare dal Tao della fisica il Tao della rivoluzione senza esplorare tutte le implicazioni di questa trasposizione, in primo luogo l’estensione al sociale di una concezione del mutamento totalmente sottratta al desiderio umano: l’opportunità è, di volta in volta, regalo del caso, il pericolo è sempre in agguato nella cieca (per noi) necessità del mutamento.

Ma perché allora, per tirare le fila del nostro percorso fra le immagini del mutamento, ricorrere a questa visione ingenuamente ottimistica piuttosto che al disincantato pessimismo sistemico di Luhmann, impegnato nella più realistica definizione dell’identità del politico in una società complessa, o al sofisticato intreccio di figure fra scienze naturali e scienze umane costruito da Serres, oppure alla concezione panmentalista di Bateson, forse più affine allo stile di Capra, ma assai più misurato nel dedurre i principi di un’ideologia dagli sviluppi delle nuove discipline scientifiche?

Perché il discorso di Capra, forse proprio in ragione delle sue ingenuità ci permette di mettere in migliore evidenza la radicalità degli interrogativi che il punto di vista ecologico solleva nei confronti della tradizione del pensiero della trasformazione sociale, di prevalente ispirazione marxista e post-marxista.

Interrogativi che riguardano soprattutto il modo della trasformazione: la Via dei nuovi movimenti è del tutto incompatibile con lo schema antagonista di tutte le precedenti utopie rivoluzionarie. Si rivela qui una vocazione impolitica che anche i teorici dichiaratamente schierati coi nuovi movimenti considerano con apprensione. Intervistato sulla prospettiva di un’effettiva costituzione in partito degli alternativi tedeschi, Claus Offe ha dichiarato: “Per essi il problema con cui abbiamo oggi a che fare è... che essi non hanno l’immagine dell’avversario, del nemico e comunque una immagine non univoca. Loro non sanno quali sono le disposizioni alle quali si oppongono o non ne hanno una definizione concorde. Gli uni sono contro la guerra, il militarismo, gli altri contro il patriarcato, i maschi; ciascun movimento ha una sua determinata concezione del nemico, ma non c’è concordanza di concezioni, non sono capaci di tolleranza tra di loro.

Questo è il punto: non sono capaci di costituire un’unità”[122]. Mentre è disponibile ad accettare l'immissione di nuovi temi e soggetti conflittuali, il pensiero politico della trasformazione non sembra (ancora?) capace di rinunciare all’unificazione di un campo definito da un altrettanto ben delimitato campo avverso. È solo con una certa amarezza che ci si rassegna a considerare irreversibile il declino del bipolarismo, ad ammettere che “I conflitti molteplici che si sostituiscono a quest’ipotesi antagonistica, nonostante si possa ipotizzare una certa loro virulenza, sembrano dunque risultare sprovvisti di un centro”[123].

Eppure comincia a farsi strada l’intuizione che nella natura impolitica dei nuovi movimenti è possibile intravedere uno spiraglio di luce per il rompicapo della transizione; nasce il dubbio che ciò che ha impedito la realizzazione del programma rivoluzionario marxista sia stato precisamente l’unificazione di un soggetto che operava secondo i principi della razionalità strumentale: impadronirsi del potere politico per poi liberare l’individuo sociale dalla forma-stato. Il programma dei nuovi movimenti sembra essere piuttosto quello di liberare l’individuo *dal* sociale; la conquista del potere, il controllo della macchina statale, hanno lasciato il posto alla volontà di ottenere maggiore potere e controllo sulle proprie condizioni di esistenza, di avere un più ampio margine di autonomia dal sistema politico. Obiettivi immediati: la dimensione temporale del conflitto sociale non è più il futuro, la prospettiva del progresso universale, è un presente intessuto dalla molteplicità delle differenze che non si lasciano riassorbire dal progetto storico. La negazione della forma-stato non si pone nell’astrazione del programma, ma nel rifiuto immediato di dare forma politica al conflitto: “Le domande di trasformazione, i conflitti, non possono diventare politica senza diventare potere, senza farsi Stato. Il destino dei movimenti è in questo caso solo quello di insediare una nuova. classe dominante. Oggi sembra possibile immaginare nuove forme della politica e nuove forme della mobilitazione collettiva: le società complesse sono forse capaci si sopportare la differenza, l’opposizione anche, tra i problemi della gestione e dell’integrazione... e la spinta innovativa delle domande conflittuali che costringono il potere a misurarsi col cambiamento. Questi due aspetti del funzionamento di una società non possono più coincidere, non possono essere prodotti dagli stessi attori: l’illusione di tenere insieme governo della complessità e capacità di mutamento è l’ultima eredità dell’utopia del movimento operaio; ma in realtà è già l’ideologia che nasconde gli interessi di una nuova tecnocrazia che si insedia. Attori della politica e attori dei conflitti non possono coincidere”[124].

Liberare l’individuo dal sociale, separare (e difendere) le differenze dal politico: apparentemente si tratta di esiti in contraddizione con la vocazione olista dell’ecologismo, e che si espongono nel contempo alle stesse critiche che un’altra tradizione olista - quella marxista - rivolge all’ideologia individualista del liberismo: l’esaltazione delle differenze individuali serve solo a mascherare l’assoluta illibertà di soggetti le cui azioni si rivelano a un più attento esame ferreamente determinante dalle leggi del sociale; l’opposizione fra individuale e sociale è risolta solo dal comunismo, dove l’individuo sociale è tale appunto perché riunisce entrambe le determinazioni[125].

Ma l’olismo ecologico non è affatto in contraddizione con una difesa intransigente delle differenze individuali; esso non ha infatti nulla in comune con l’apologo organicista di Menenio Agrippa, non è mera esaltazione della prevalenza gerarchica del tutto sulle parti. Se non assume il carattere di una concezione neo riduzionista, il punto di vista sistemico approda piuttosto - come abbiamo verificato in Luhmann - alla conclusione che il tutto è *meno* della somma delle parti. Rivendicare l’autonomia della differenze individuali, non è che un altro modo di affermare che non esistono osservatori esterni ai sistemi che possano pretendere di regolarne il funzionamento in nome di qualche “interesse generale”.

---

122 L’intervista a Claus Offe è condotta da Alberto Tarozzi e pubblicata in A. Tarozzi, *Iniziative nel sociale*, pp. 145 e sgg, Angeli, Milano, 1982.

123 A. Tarozzi, *Limiti dello sviluppo e utopie imperfette*, in AA.VV., *Le imperfette utopie*, p. 22, Angeli Milano, 184.

124 Alberto Melucci, *L’invenzione del presente*, pp. 181-182, Il Mulino, Bologna, 1982.

125 Sulla tematica olismo-individualismo cfr i due interventi di Carlo Formenti e Roberto Esposito, apparsi sotto il comune titolo *Individualità e moderno* in “Alfabeta”, n. 66, novembre 1984, e che si riferivano entrambi al libro di Louis Dumont, *Homo aequalis*, Adelphi, Milano, 1984.

Allo stesso tempo, è del tutto escluso che il punto di vista sistemico possa essere assunto a fondamento di celebrazioni della libertà individuale: “La relativa autonomia dei sistemi auto-organizzantisi getta nuova luce sulla tradizionale questione filosofica del libero arbitrio. Dal punto di vista di una teoria dei sistemi tanto il determinismo quanto la libertà sono concetti relativi. Nella misura in cui un sistema è autonomo dal suo ambiente è libero; nella misura in cui ne dipende attraverso un’interazione continua, la sua attività sarà plasmata da influenze ambientali”[126]. Il tema della liberazione dell’individuo subisce così una doppia dislocazione; sul piano ontologico, esso è restituito alla sfera del mistico: nella misura in cui il soggetto trascende la propria individualità per aprirsi al mondo, si assume l’intero orizzonte della complessità (sociale e naturale, culturale e biologica), è libero, nel senso di una comunione mistica con l’universo; sul piano della teoria sociale, si afferma l’impossibilità di ridurre la sfera dell’umano al sociale, si respinge come astrattamente negativa l’utopia della liberazione dell’individuo sociale. Si tratta sostanzialmente di distinguere fra diversi livelli relazionali: non tutto il potere sociale può, né deve, essere politicizzato. Come si ricorderà, dal punto di vista di Luhmann questo ammonimento suonava soprattutto nel senso di una strategia di autolimitazione del sistema politico, aggredito dal sovraccarico di aspettative provenienti dall’ambiente; dal punto di vista dei nuovi movimenti si tratta, al contrario, di difendere il potere che si produce autonomamente in differenti contesti sociali dalle pretese di inclusione da parte del sistema politico.

Compito del “politico” non è oggi fare la rivoluzione, bensì mantenere e sviluppare le condizioni di una crescente complessità sociale, operare in modo che possano avvenire rivoluzioni nel sociale. Il plurale denota qui nuovamente uno scarto temporale: le rivoluzioni al posto della Rivoluzione significano semplicemente che si tratta di conflitti limitati nello spazio e/o nel tempo, che si giocano su scala locale e/o riguardano il presente: “I conflitti si giocano nel presente; questi conflitti, è stato detto criticamente, non hanno progetto, non hanno futuro. È vero. Il ruolo che questi attori conflittuali giocano è di rivelare un problema strutturale della società; e lo giocano per il tempo e per lo spazio che li riguarda come attori particolari, come categoria o come gruppo sociale. Dunque giocano il conflitto nel presente della loro esistenza, nei limiti spaziali e temporali della loro condizione, e lo giocano fino a quando ciò è possibile, fino a quando il problema li riguarda”[127].

Pluralismo e orientamento al presente sono strettamente intrecciati, sono due aspetti della medesima strategia di opposizione alla violenza della Storia, all’unificazione forzata dei conflitti nella prospettiva universalistica del progresso. Riprendendo Walter Benjamin, Claus Offe oppone all’ideale marxista della rivoluzione come locomotiva della storia universale il dubbio che forse “le rivoluzioni sono il momento in cui l’umanità, in viaggio su questo treno, decide di tirare il freno d’emergenza”[128]. Contro l’irreversibilità catastrofica dei processi di modernizzazione, contro la pervasività di una razionalità strumentale che si insinua sin nelle pieghe del quotidiano, si delinea un’opzione per la reversibilità: sospensione delle scelte - imposte dall’esterno - per difendere le scelte già autonomamente effettuate, per preservare l’identità costruita sulla propria storia passata. Filosofia antiprogressista nata dal tramonto del modello rivoluzionario orientato al fine e dalla sua sostituzione con un modello orientato all’esistenza: “Ai nostri giorni, questa concezione della politica si vede opposta una nozione di razionalità che i ‘verdi’ non hanno né inventato né assimilato per intero, ma alla cui forza persuasiva debbono certamente i loro successi. Tale razionalità non esige la messa in atto di un ‘progresso’, ma punta sulla conservazione di istanze di valore. Tutto ciò che esiste e che merita di essere conservato assume un carattere di posta in palio. L’utopia non è più qualcosa di totalmente altro e migliore da realizzarsi in futuro, ma emerge come sforzo teso ad evitare delle perdite e delle catastrofi irreversibili. Si tratta, in altri termini, di consolidare il fondamento ormai labile di istanze come la pace, le basi biologiche della società, i diritti civili e quelli umani”[129]. I progetti alternativi che nascono all’ombra di questi obiettivi non negoziabili, sottratti alla logica dello scambio politico, assumono lo statuto di innovazioni senza progresso, movimenti di allontanamento da una direzione originaria che si ritiene catastrofica. Rinunciare all’utopia come sicura-Promessa della necessità storica non è facile. Può venire la tentazione di rovesciare il senso della metafora benjaminiana, chiedendosi se “fermato il treno, soltanto alcuni scapperanno al grido di ‘si salvi chi può’, o se sarà possibile invece modificare collettivamente la direzione del convoglio”[130]. Ma questo interrogativo non ha risposta: una volta che si sia appreso a considerare la direzione di sviluppo del sociale come un processo privo di orientamento teleologico, simile a tutti gli altri processi evolutivi, occorre accettare, assieme all’opportunità della liberazione dallo schema storico, anche il pericolo di uno sviluppo indifferente e solo parzialmente modificabile dalla progettualità umana.

Non sono più possibili pentimenti; come Orfeo, non possiamo voltarci indietro senza perdere il risultato della nostra ricerca. Niente opportunità senza pericolo. Come recita l’esagramma 29 dell’*I. King*, L’unica via per uscire dal pericolo è progredire nel pericolo.

> “*Ripetendosi il pericolo ci si assuefa. L’acqua dà l’esempio per il conveniente comportamento in tali situazioni. Essa continua a scorrere costantemente e riempe tutti i punti che appena sfiora, non rifugge da nessun punto pericoloso, da nessuna caduta, e non perde per nessuna causa la sua indole essenziale... Nel pericolo si tratta di agire con la massima serietà e fondatezza di modo che tutto ciò che va fatto sia anche effettivamente eseguito; e si tratta di progredire, per non perire permanendo nel pericolo*”
>
> (*I. King*)»[131].

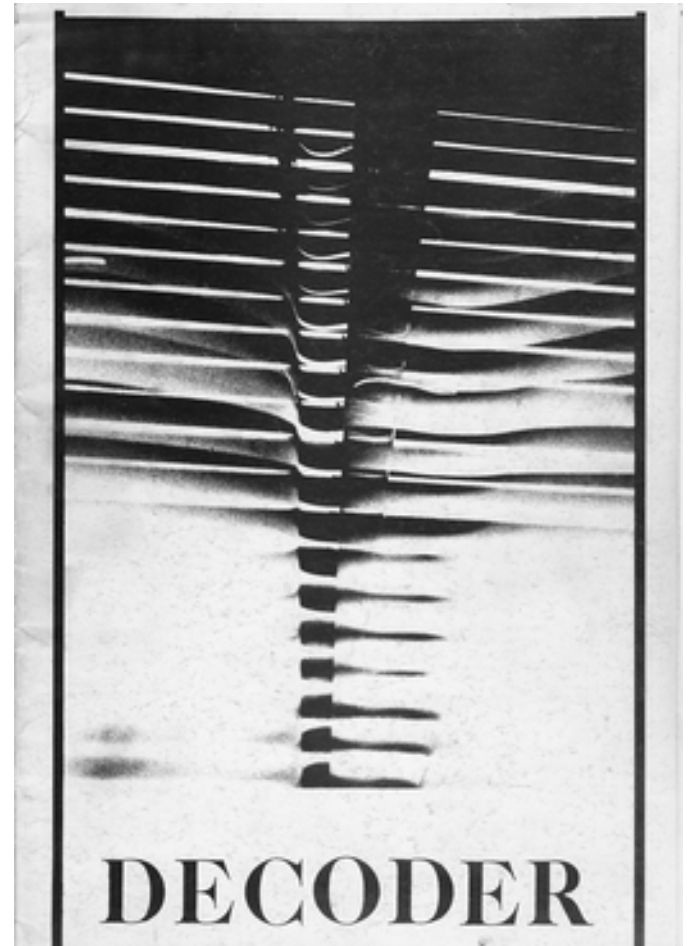
126 F. Capra, *Il punto...*, cit., p. 225.
127 Alberto Melucci, *Latenza e visibilità nei movimenti contemporanei*, in AA.VV., *Le imperfette utopie*, cit., p. 120.
128 Ibidem, pp. 53 e sgg. (C. Offe, *Attaccarsi al freno di emergenza*).
129 Ibidem, p. 156.
130 A. Tarozzi, *Limiti dello sviluppo...*, cit., p. 30.
131 Carlo Formenti, *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell’immaginario tardo-moderno*, pp. 157-168.

[BI] "DECODER", N. 1, INVERNO 1986-1987

All'inizio del 1987 esce il numero 1 della rivista "Decoder" (nel 1986 è uscito il numero 0).

[BI] *EDITORIALE*, "DECODER", INVERNO 1986-1987

Riportiamo il testo dell'editoriale[132] che fa presagire la tensione verso quella cultura cyberpunk che caratterizzerà la rivista, di cui si renderà promotrice in Italia.

> «Signore e signori, buongiorno. I programmi odierni si aprono con Decoder significa decodificatore: siamo come tanti Frankestein composti da membra umane ed elementi posticci creati dalla tecnologia. Ho visto uno che nella mano aveva tre dita mentre il pollice e l'indice erano sostituiti da una pinza a becco ricurvo, dalla bocca gli usciva una piccola antenna e parlava in Megahertz ad una donna che non aveva orecchie ma due parabole per captare messaggi televisivi: non riuscendo a comprendersi i due hanno fatto l'amore, in un modo tale da farmi commuovere, con movimenti ora inceppati dalla ruota al posto del piede di lui, ora facilitati dalla lingua di lei, di nastro magnetico lunga 60 minuti, mentre seguivano il ritmo della batteria elettronica che batteva nei loro petti. Da questo coito è nato DECODER, il figlio della comunicazione e delle diversità e della provocazione. Non ha più mutilazioni come gli umani, è completamente tecnologico: un piccolo automa composto da tanti mezzi di comunicazione assemblati antropomorficamente ed il suo maggior pregio è che parla un linguaggio universale. Spero che l'incontriate e che ci parliate, se siete ancora in grado di farlo nell'augurarvi un buon futuro vi ricordo che le trasmissioni riprendono domani mattina con Decoder significa...»[133].

[BI] ZENGA KUREN, *LO SPAZIO COME NUOVA TOPICA DELLA PRODUZIONE*, INVERNO 1986-1987

Riportiamo anche il testo dell'articolo *Lo spazio come nuova topica della produzione* di Zenga Kuren[134].

> «il riassetto dell'economia capitalistica iniziato alla fine degli anni 70 si fonda sulla capacità del comando capitalistico stesso di impossessarsi delle categorie analitiche per eccellenza: lo spazio e il tempo.
>
> Si tratta di un vero e proprio salto quantico, irreversibile e irrefrenabile, è la maturità della rivoluzione industriale che pone le premesse del proprio superamento, una nuova era inizia, imposta da un ciclo che si va chiudendo; l'epoca del capitale disperso, frazionato, molecolare, lo stritolamento del soggetto è l'unica strada per riaffermare l'oggetto cioè il dominio, la conquista dello spazio significa guerra ai proletari che, schiavi costruiranno la nuova Babele.
>
> Curioso e affascinante questo processo generato dal capitale, che mentre ci criminalizza nell'antagonismo, ci fagocita e svuota le nostre capacità di immaginare società, modi di produzione, socialità diverse.
>
> L'era della sussunzione reale della società al capitale è iniziata, l'era nella quale ogni scoperta scientifica, ogni organizzazione giuridica e sociale, ogni manifestazione umana vengono fagocitate o risucchiate dentro questo "buco nero".
>
> Il capitale ha conquistato il globo, ha determinato la più grande mutazione antropologica che si ricordi, come un vero e proprio Behemoth ci ha condotto alle soglie di un "orlo dell'essere" che è forse oggi il più preoccupante prodotto della reificazione del corpo

132 Decoder, *Editoriale*, "Decoder", n. 1, pp. 2, edizioni UT contaminazioni, Milano, inverno 1986-1987.
133 *idem*, p. 2.

sociale iniziata con la “rivoluzione capitalista” fin dal XVI° secolo. Non è certo un caso comunque, che in, questa rifondazione il dominio si affidi in misura all’ultima tra le utopie borghesi (che imprecisamente chiamo utopia visto che ha da tempo perso la propria carica positiva ed a poco è ridotta se non a raffinata creazione di consenso) ormai null’altro che un fabbrica di dissuasume delle menti dal nome di “frontiera”; la metafora della conquista che conosciamo fin troppo bene.

Questa è la tragica condanna del capitale, il paradosso della sua esistenza effettuale che mentre non può sottrarsi alla obbligata diffusività del proprio rapporto sociale, in questo stesso modo viene ponendo le basi della propria sparizione, dell’irragionevolezza della propria esistenza.

L’urbanizzazione è forse il primo passo verso la “conquista di uno spazio” dell’invenzione di una topica squisitamente e prettamente capitalistica ove si possano svolgere meglio che altrove le operazioni di estrazione del plusvalore.

Le grandi concentrazioni produttive dove la scala di queste processo diviene gigantesca, il taylorismo, le catene di montaggio le Sesto San Giovanni appartengono ormai all’archeologia industriale, visto che il processo suddetto, ormai non si dà su scala gigantesca e massificata, ma si dà molto più radicalmente nella totalità della sua esistenza, in tutta la società dunque non gigantesca, ma totale, molto semplicemente; il suolo giocato dalle mitologie, quale quella della conquista per esempio del cielo con i dirigibili prima e gli aeroplani poi, è l’equivalente (“fin de siecle” della conquista dello spazio.

Il programma Apollo svolge le funzioni di sfondamento delle colonne d’Ercole della conoscenza, certamente non per amore della conoscenza ma dietro la coercizione di un saggio di profitto in caduta libera anche grazie alle lotte degli anni ‘50 e ‘60, sotto l’effetto devastante della stagflazione, che ha come addormentato le borse di tutto il mondo per quasi trenta anni; ma perché, per quale motivo il programma Shuttle è andato a sostituire il programma Apollo? Non v’è dubbio che esista un problema un problema di climaterio e di costi eccessivi di questo programma, il fatto è che saldamente allo Shuttle sono come attaccate talune tra le più profittevoli occasioni d’investimento da tempo programmate e identificabili nei segmenti ad alta composizione organica di capitale: farmaceutico, informatico, tecnologico, telematico, comunicazionale.

Affiancati al programma Shuttle dove peraltro il condizionamento militare (carta sempre sicura da giocare in caso di crisi) è schiacciante e ci limitiamo a citare il progetto di scudo spaziale SDI, occorre ricordare i programmi Explorer e Voyager attraverso i quali si va delineando uno scontro tra lobbyes, tra NASA e SPATIAL CENTER STUDY di Pasadena; i primi ancora coinvolti e promotori della colonizzazione umana dello spazio, i secondi fautori di una robottizzazione delle stesse macchine esploratrici sulle scorte della ormai collaudata robottizzazione dei cicli produttivi; infine con la precisa volontà di scalzare gruppi ormai decaduti stanno le compagnie televisive, in grado di usare, commissionare e gestire la colonizzazione ‘de facto’ avvenuta con i satelliti (in specifico NBC, ABC, CBS, BBC, RAI, GLOBO).

Come valida misura della MUTAZIONE ANTROPOLOGICA della odierna realtà, si può usare la Epoch-Making che ha portato ad una estrema raffinazione delle scale e dei metodi di misurazione nonché dell’invenzione di nuove unità di misura. È senza dubbio questa un’ottima dimostrazione delle trasformazioni intervenute; l’anno-luce è immaginabile con molta fatica solo nel 20° secolo, mentre il kilogrammo trova una sua prefigurazione reale come la moneta del resto, solo in base all’ascesa e all’affermazione di un certo modo di produzione e distribuzione della ricchezza. Oggi misurare decimi di millesimo di millimetro o di millilitro, o milioni di gradi centigradi, o peggio ancora millesimi di secondo è giocoforza per un sistema, che per reggere il proprio brutale dominio deve sempre più affidarsi a sofisticati sistemi di controllo.

Tutti strumenti questi, grazie ai quali sia possibile ad esempio misurare la “prima velocità cosmica” con cui si ottiene la satellizzazione attorno alla terra a tempo indefinito di 7,8 Km/sec.; si pensi poi al ventaglio di possibilità o l’induzione determinata da questo “nuovo settore” di nuove merci quali nuovi tessuti, nuovi farmaci, nuove leghe, i quali funzionalizzano la permanenza nello spazio dell’uomo, non va infine dimenticata la necessità di misurare fenomeni della durata di centesimi di secondo, e di saper riparare ad eventuali errori per mezzo di una rapidità di calcolo possibile solo alle intelligenze artificiali.

Dunque lo spazio è sottoposto a due processi di impossessamento quello utopico e/o pionieristico e in via pratica quello reale e colonizzatore.

Da un lato si tenta la conquista dello spazio come categoria storica della scienza, come è venuta formandosi dal XV° secolo in Occidente (l’altra sarà il tempo!) conquistare lo spazio ha dunque una valenza “morale” prontamente usata; come nel caso del Challenger esploso dopo il lancio dove si parlò degli astronauti come di martiri, dei protagonisti sacrificali dell’utopia della conquista umana; a questo ha portato la cultura della “frontiera” semplice velina ideologica della sempre maggiore instabilità intrinseca al sistema.

Ciò che invece è ormai realtà è la lottizzazione dello spazio, per ora simile nei modi (anche con uno sguardo al ritardo del diritto internazionale su questo punto) al movimento della privatizzazione dei campi nell’Inghilterra del XVIII° secolo e che si mostra in tutta la sua profondità con i satelliti.

Ovviamente se le superfici hanno due misure, lo spazio ne ha una in più, questo non significa che non sia legittimo parlare di impossessamento e lottizzazione vista l’ipoteca storica sul significato di questi termini, anzi qui sta la grande trasformazione che viviamo oggi, un’orbita geostazionaria o una stazione orbitante non potranno certo avere una trattazione geografica informata dai concetti di costa, lago, capitale bacino carbonifero, senza dubbio potrà tuttavia esistere una trattazione economica identica, tant’è che se il plusvalore è estorto in India o nella sua atmosfera poco ci manca anche se molto cambia. Bene, lo spazio inteso come il reparto più scomposto e lontano della fabbrica totale, dopo avere reso produttivo ogni interstizio economico e territoriale è il protagonista che con il capitale si cimenta in questa nuova pietra filosofale.

---

134 Zenga Kuren, *Lo spazio come nuova topica della produzione*, “Decoder”, n. 1, pp. 4-6, edizioni UT contaminazioni, Milano, inverno 1986-1987.

Occorre tra l'altro una rifondazione del concetto di produttivo e di materiale, tali concetti non sono più definibili con l'impianto teorico degli anni passati, non possiamo chiamare "sovrastrutture" il media televisivo, e la trasmissione telematica dei dati, la produzione di divertimento, poiché rappresentano nuovi dislocamenti di capitale, attraverso i quali il salto reale e dinamico compiuto dal capitale stesso ha spiazzato le strutture analitiche del sapere antagonista, principalmente sulla base della immaterialità o della a-materialità che queste nuove merci hanno e che è la caratteristica saliente il che implica quindi un uso dello spazio che non è più quello della fisica classica. Dunque non solo volume occupato e non occupabile da altri corpi, ma la trasformazione del volume (dello spazio) e per esempio anche della luce (si veda la trasmissione-dati e tutti gli altri usi cui è destinata la fibra ottica) in materiali direttamente produttivi, che entrano cioè prepotentemente nella cooperazione alla produzione uscendo dallo status di "elementi naturali".

Lo spazio, come la luce sono da intendersi i protagonisti dell'atomizzazione produttiva massima, il punto zero del SAGGIO di profitto poiché se tutto è capitale, tutto è anche contraddizione e antagonismo»[135].

[BI] GOMMA/ZENGA KUREN, *KATODICA*, INVERNO 1986-1987

Riportiamo di seguito anche il testo dell'articolo *Katodica* di Gomma[136]/Zenga Kuren[137].

«KATODIKA [rassegna di patologia televisiva]

Da tempo ormai, la produzione d'immagini è connotata come un qualsiasi altro segmento della produzione in generale. Anzi, molto spesso accade che la produzione di immagini si qualifichi proprio in virtù delle particolarità che questa merce ha, tra cui quella di innervarsi nel corpo sociale, in maniera tanto profonda quanto capace di creare consenso massificato e da qui comportamenti indotti.

Il modo di consumare questa merce costituisce in gran parte la merce stessa.

Il momento determinante nel quale il fenomeno può essere osservato nella sua forma più compiuta e "matura" è senza dubbio il momento della trasmissione televisiva, che rappresenta più in generale il media televisivo, il quale è il media per antonomasia quello che, dopo avere sepolto definitivamente ogni velleitaristica esistenza "dell'opinione pubblica" (così bene tramandataci dai film americani dove ingenui reporter salvano il paese da improbabili Watergate) si accinge oggi a preparare il canto del cigno per la galassia Gutemberg (tutto ciò che ancora viene stampato).

Solo quest'ultimo esempio se rapportato alle capacità-strutture di apprendimento dei bambini, danno la misura delle trasformazioni realmente e profondamente antropologiche intercorse; i bambini sono sottoposti a un bombardamento mass-mediatico a cui la specie umana ha risposto mutando l'apprendimento da cognitivo, essenzialmente con l'ausilio della scrittura e della lettura, a visivo (si consideri che secondo dati recenti, i bambini europei e americani passano più tempo davanti al televisore che a scuola). Risulta semplice notare come l'apprendimento visivo (esempio lampante il DSE: dipartimento scuola educazione della RAI) ponga anche valide ipoteche sul comportamento futuro attraverso una formazione finalizzata al consenso.

La pedagogia è morta o meglio è asservita alle politiche di consenso, "nihil novo sub sole" si dirà e invece le cose fuori da questo sofismo stanno cambiando e molto.

Se la produzione d'immagini sta alla società e alla politica come l'accumulazione di capitale all'industrializzazione, cioè è una fase necessaria e irreversibile delle trasformazioni in atto, non si può che prevedere un'ulteriore espansione di questo tipo di merce; una sua tendenza a concentrarsi (in Italia e in Europa questo è già avvenuto con la Lobbie di Berlusconi) una sua tendenza a espandersi sia nel palinsesto della giornata tipo, sia nella dimensione geografico-tecnica dell'emissione, fenomeni questi determinati dall'omogeneizzazione dei mercati, perlomeno a livello europeo prima che planetario per mezzo dei satelliti.

Forse il dato più sconvolgente è il "tipo" mai esistito in precedenza di concentrazione di queste unità produttive. Vi è una immaterialità, di fatto segnalata e sottolineata dalla discrepanza tra fatturati annui e numero di operatori fino ad oggi sconosciuta (Canale 5 fa testo per tutti, ma anche nei network radiofonici ciò è valido: Studio 105 ha 2 miliardi di fatturato con circa 15 occupati) nei tempi dell'archeologia industriale il fatturato annuo, era direttamente rapportabile all'impiego di capitale, ma l'impiego di capitale era immediatamente materiale, in quanto laddove egli si stockkasse in grande quantità, immediatamente egli appariva anche esteticamente: la città-fabbrica di Sesto San Giovanni e la Rühr sono gli esempi rapportabili (con i propri codici architettonici come del resto la potenza evocativa dei grattacieli di MANHATTAN).

Dunque una concentrazione apparentemente invisibile, fenomenologicamente rilevabile solo a coloro che possiedono un televisore, talmente dispersa nello spazio e in grado di formare un tutt'uno tra questo e le onde d'emissione (che sono pur se definite un po' frettolosamente lo spazio stesso). Come se questa sfida all'antagonismo e al suo sapere non bastassero, queste merci aprono un capitolo nuovo nella storia umana.

La finestra sul mondo, neanche tanto raramente si trasforma in un buco nero, in una soglia dell'apocalisse (Alfredino, Lo stadio di Bruxelles e Io spettacolo della morte) esasperando e diffondendo patologie mentali, destrutturando capacità critica, solidarietà, senso di possibilità.

Il fatto stesso che le immagini abbiano dei padroni a abbiano un costo e che garante di ciò sia il cosiddetto "diritto" nella forma del copyright e nelle istituzioni quali AGIS e SIAE in Italia, RCA, NBC negli Usa etc., hanno ridotto il resto del mondo ad una provincia dell'enorme impero capitale New York e/o Los Angeles, di cui non siamo che una provincia. Come nel Nuovo Ordine Nazista non siamo che una provincia dell'impero e Berlusconi altri non è che il nostro Gauleiter. La colonizzazione è pressoché totale e lo si può vedere con la facilità di esportazione, d'intrusione e di clonazione dentro un corpo sociale ormai ridotto a spettro di se stesso, di fenomeni altrimenti inspiegabili per la loro demenza quali le Timberland, gli Hamburger, o Kojak.

135 *idem*, pp. 4-6.
136 Pseudonimo di Ermanno Guarneri, N.d.A.
137 Gomma/Zenga Kuren, *Katodica*, "Decoder", n. 1, pp. 34-38, edizioni UT contaminazioni, Milano, inverno 1986-1987.

Imparare a riconoscere le patologie, assalire le proprietà delle immagini elaborare difese all'alienazione televisiva, aprire delle vertenze antro la società opulenta della pubblicità che per obbligarci a comprare investe miliardi o sponsorizza (poco cambia) ciò dai proletari è prodotto perché anche il nostro irretimento ha un prezzo) è il micidiale paradosso che siamo chiamati ad indicare; del resto sempre più soldi spesi in questo fine-mezzo (condizione di esistenza) ci indicano la debolezza intrinseca di questo sistema, che solo a prezzi sempre più alti riesce a riprodurre il proprio dominio; la sua ragionevolezza, la sua razionalità, il suo senso logico ormai lo ha perso da tempo, oggi esso esso è nulla più che violenza pura, volontà sopravvissuta a se stesso, repressione: una macchina lanciata a forte velocità con un pilota pazzo e cieco.

Lo scopo di KATODIKA sarà quello di convincervi dell'utilità del video come strumento di sovversione. Se insistiamo nel dire di portare il televisore nelle strade non lo facciamo solo per provocazione oppure perché c'è ben poco d'altro di sovversivo di cui parlare. La verità è che ci siamo stancati di coloro che troppo facilmente e con leggerezza saltano a piè pari fenomeni, modi di comportamento e forme culturali e tecnologiche innovative, lasciando peraltro spazio all'assorbimento di queste da parte del sistema economico (i cui operatori sono un po' più lungimiranti) od alla loro repressione. È lo stesso problema di chi non si è accorto della musica come momento di aggregazione se vogliamo anche politica, che esclude le forme di linguaggio diverse da quelle che, egli stesso parla, le emargina (o si emargina? Non c'è più bisogno di rivoluzionari che si dimostrano dei coglioni, che col senno di poi ammettono di aver sbagliato tattiche o strategie. La versatilità e l'apertura mentale saranno le caratteristiche del nuovo rivoluzionario: egli dovrà sforzare di abbattere tutti i dogmi che gli impediscono di vedere il reale come è, dovrà essere più astuto che coerente.

Alla luce di queste premesse ci sembra inconcepibile che, al di là dei non facilmente superabili problemi economici, il discorso T.V. come media antagonista non sia ancora stato da nessuno seriamente affrontato e, soprattutto, PRATICATO. Scarsa è la produzione indipendente di video, lontanissima l'idea di potere creare un network alternativo televisivo. Probabilmente non si è compresa la potenza intrinseca di questo mezzo del quale, sintomaticamente, i "potentes" o coloro che mirano al potere oggi, per dimostrare di essere tali, sono costretti a diventarne gestori, così come il papa indossa l'anello ed il re è costretto ad indossare la corona.

In realtà la T.V. è più evocativa di questi simboli perché, attraverso le singole immagini trasmesse, rappresenta tutte le possibilità immaginifiche di ogni atto, di ogni oggetto, di ogni situazione moltiplicate per il numero dei recettori del messaggio.

Nella privatezza del suo rapporto televisivo, l'uomo si abbandona alla possibilità di poter "giocare" a suo piacimento con significati e significanti, senza scatenare le proprie ire distruttive o censorie che di solito suscita chi o cosa emette, o ha a che fare con segnali senza una continuità coerente. Chi leggerebbe un libro drammatico la cui narrazione venisse introdotta dalla pubblicità di indumenti intimi?

Che giudizio sociale susciterebbe un individuo che per pochi minuti sia impiegato di banca, per poi diventare tino sceriffo poi uno sporcaccione ed infine si travesta da donna e faccia il pazzo?

La T.V. può, attraverso l'indeterminazione dei simboli e dei segni emessi, soddisfare ogni tipo di richiesta: culturale, psichica, d'intrattenimento che provenga da qualsiasi soggetto di qualsiasi provenienza geografica, CONTEMPORANEAMENTE (Berlusconi docet con la strategia della creazione di una rete nazionale e con la Cinq il tentativo di allargarla a livello europeo: programmi fatti a Milano vengono trasmessi per tutti gli italiani e gli europei).

La T.V. è il cibo per l'ormai putrescente immaginario universale.

NOI Dl DECODER, attraverso questa rubrica con analisi critiche di programmi, illustrando tecniche di trasmissione, videoregistrazione e interferenza, cercheremo di creare strategie di difesa ma soprattutto d'offesa mediante l'uso disincantato e lucido della scatola magica. Oltre a questa serie di proposte teoriche che si svilupperanno nei prossimi numeri, ci impegniamo noi stessi ad utilizzare questo media praticamente. PORTEREMO LE T.V. NELLE STRADE dove con messaggi sublimali, durante le nostre manifestazioni politiche o culturali sconcerteremo e piegheremo al nostro volere i passanti, dove con registrazioni per noi fedeli riguardanti fatti qualsiasi stordiremo ancora di più la gente, obbligandola a pensare quali siano i messaggi veri tra le nostre emissioni e quelle dei canali ufficiali.

Pensiamo che una vasta diffusione di queste pratiche possa costituire una grossa minaccia per il potere:
CREDERE PER PROVARE
CREARE CAOS PER LIBERARE»[138].

Un certo filone dell'underground degli anni Ottanta è attratto dalle ipotesi sulla possibilità di una comunicazione di tipo subliminale, ovvero sotto la soglia della percezione cosciente. Alla base vi è l'ipotesi di forme di controllo sociale subdole che agiscono sugli individui inconsapevoli. Su tale spunto si ricerca di utilizzare in modo controculturale tali strategie mediali.

[BI] VIRUS FILOPAT, *DECODER: IL FILM*, INVERNO 1986-1987

La rivista Decoder si ispira a tali tendenze e l'articolo *Decoder: il film* di "Virus Filopat"[139] ne è un esempio.

«DECODER
Muszak is more than MUSIC

DECODER IL FILM

La codificazione è un processo di riduzione a termine di legge ad una norma prescritta.
- Attribuire un codice.
- Riunire in un codice.

138 *idem*, pp. 34-38.
139 Virus Filopat, *Decoder: il film*, "Decoder", n. 1, pp. 42-43, edizioni UT contaminazioni, Milano, inverno 1986-1987.

La decodificazione è il processo inverso:
- Il disunire questo codice.
- Spezzare il codice.

Il codice è un insieme di dati che vengono percepiti dal nostro cervello e trasformati in messaggi comprensibili. Suoni, immagini, scritti sono tutti codici che possiamo tradurre, capire.

Siamo abituati da anni a fare questo. Allenati ad afferrare il significato di questi codici. Ma ci sono una moltitudine di altre onde che i nostri sensi trasmettono al cervello; il quale non riesce a trasformarle in messaggi comprensibili, o meglio non è abituato a farlo. Rimangono ingabbiati nella materia grigia vengono cioè percepiti solo ad un livello inconscio.

Proprio in questa direzione avanzarono gli studi di W. Burroughs e B. Gysin negli anni '50 che furono tra i primi ad inventare o meglio a scoprire le TECNICA DEL CUT-UP o DECODIFICAZIONE.

Scrivo scoprire perché sembra che questa forma di comunicazione inconscia o subliminale fosse già conosciuta e applicata fin dall'antichità (la civiltà dei Maya ed alcuni segnali in altri popoli). Si tratta di una tecnica sperimentale, una sorta di esplorazione nella profondità della nostra psiche. Ed è proprio con i primi tentativi di applicazione pratica di questa tecnica da parte di W. Burroughs nei suoi scritti che la mia mente ha incominciato a interessarsi alla decodificazione.

Attratto soprattutto dalla possibilità di comprendere anche se solo a livello inconscio messaggi prima d'allora sconosciuti.

Da tempo ormai avevo intuito la possibilità che ogni spot pubblicitario, film, pezzo musicale celasse nella sua essenza qualche tipo di informazione nascosta; la quasi consapevolezza del potere di controllo latente dei mezzi di comunicazione di massa.

Mi era comunque difficile provare l'intervento di questi fattori occulti, ne intuivo la presenza attraverso Io schermo e nelle pagine dei quotidiani, ma mi fermavo alla costatazione, ed il più delle volte mi rassegnavo all'idea che comunque queste informazioni mi penetrassero provocando in me reazioni inconsce.

Anche se in alcune occasioni, con degli amici, ad un particolare livello di concentrazione riuscimmo a ricostruire intere colonne sonore e commenti di spot pubblicitari che credevamo di aver ormai da tempo dimenticato, e nonostante fossero passati diversi anni ricostruimmo tutto nei minimi particolari... immagini e suoni. Questo dimostrava soltanto la capacità del nostro cervello di immagazzinare determinate informazioni; il sapere occulto detenuto e accumulato nelle sinapsi più sconosciute.

Nei libri di W. Burroughs ci sono alcuni elementi che provano la presenza di messaggi nascosti che influenzano e controllano quotidianamente i nostri movimenti; prove scritte e riportate dopo anni di studio.

(...)

Altri elementi si potranno trovare nei pezzi di una intervista a Genesis P. Orrigde degli Psychic TV, che faranno capire che esiste addirittura una sorta di tecnica di controllo sofisticato per inculcare un determinato tipo di costrizione per dirigere a proprio piacimento l'attività umana, il tutto abilmente camuffato in tape musicali trasmessi in uffici o fabbriche, fast food, discoteche e persino al telefono o alla TV. (MUZAK)

La scoperta di questa nuova tecnica di comunicazione ha aperto di conseguenza le porte alla possibilità di diffondere informazioni d'attacco al sistema informativo convenzionale.

Vere e proprie armi rivoluzionarie in grado di colpire Migliaia di persone simultaneamente ed in maniera profonda.
Il principio di decodificazione è molto semplice; si tratta di tagliare in piccoli tratti e riformare a casaccio senza un ordine stabilito.
Il risultato penetra nella parte sconosciuta del cervello e viene recepito in maniera sublimale. Tu puoi tagliare e ricomporre a caso un nastro sonoro o uni pellicola cinematografica o addirittura uno scritto, apparentemente sembrerà un rumore indecifrabile o immagini talmente veloci da non riuscire nemmeno ad individuarle, ma il contenuto reale che l'autore tra cercato di comunicare è stato profondamente recepito dalla tua psiche. Tu potrai ora tagliare in piccole parti anche queste mie frasi e ricomporle a piacimento ed anche se poi non capirai più niente riuscirai a sentire la mia voce a comprendere più chiaramente quello che io ho voluto dirti. CHIUNQUE DUBITI CHE QUESTE TECNICHE FUNZIONINO NON HA CHE DA METTERLE ALLA PROVA.
IL FILM *DECODER*[140] narra proprio il tentativo di sperimentare l'applicazione pratica di questa tecnica, nel tentativo di modificare, sovvertire i valori fondamentali cementati nelle menti atrofizzate da colorate immagini statunitensi e raffinati suoni commerciali.
Questo film, girato nel 1983 - a quanto sembra rifiutato da ogni casa di distribuzione per l'alto contenuto sovversivo e stroncato da tutti i critici - è stato in pratica autoprodotto da un équipe di persone che da tempo lavorano alla applicazione pratica del CUT-UP.
Non a caso nessun attore è stato pagato ed il costo del film è stato di conseguenza molto contenuto.

Questo aumenta il valore ed il significato del film e viene trasmesso per la prima volta in Italia in un centro autogestito (HELTER SKELTER) proprio per stimolare meglio tutti i partecipanti a sperimentare nuove forme di comunicazione per uscire dalla solitudine del piatto quieto vivere»[141].

[BI] VITTORE BARONI, *VERSO IL CUORE DELLA MACCHINA COPY ART OGGI*, INVERNO 1986-1987

Riportiamo, infine, il testo dell'articolo *Verso il cuore della macchina* di Vittore Baroni[142].

«Lo spettatore cinico e smaliziato osserva lo svolgimento di nuove trame e tendenze dell'arte contemporanea con la stessa divertita disattenzione che riserva ad una *soap-opera* televisiva. Troppo evidenti e grossolani sono gli interessi. degli addetti ai lavori (artisti, critici, galleristi, collezionisti) a fomentare una cristallizzazione dei generi, a promuovere e lottizzare il ritorno alla pittura da cavalletto, per suscitare ancora scandalo e indignazione. È molto meno logorante godersi in poltrona la "look-parade" dei *Bollito Oliva* di turno, occhieggiare le proposte delle giovani pro messe che volenterosamente cavalcano la tigre della nostalgia (succede forse lo stesso in musica, con i nuovi *rockers* innamorati di *soul*, *R'n'B'*, *cool jazz* e psichedelia d'annata?), farsi qualche grassa risata leggendo gli slogans del moderno *art-merchandising* (un esempio per tutti: valore dell'arte non sta più - come negli anni sessanta - nel suo momento processuale bensì nel suo risultato formale"). Questa è l'arte che si merita la Società dello Spettacolo: i veri demiurghi sono i critici, o perlomeno le loro "performances" sono molto più divertenti dei "prodotti finiti" che reclamizzano. Questi ultimi, trascorsi i quindici minuti di celebrità, sono destinati al dimenticatoio, attrezzi di scena da accatastare in magazzino.
Lo spettatore ingenuo e confuso controlla sul dizionario la definizione di arte: "esercizio di uno speciale ordine di lavori utili alla vita", "incantesimo, malia, sortilegio", "astuzia"…
L'arte in fotocopia, o *copy art*, ha già passato, sul finire degli anni settanta, il suo quarto d'ora di notorietà sotto i riflettori delle gallerie più *in*, nelle capitali del mondo artistico (New York, Parigi, Londra, etc.). Pagato il tributo ai consumatori di mode precotte (nel campo delle nuove tecnologie, è ora il momento della *video-arte*), il *copy-artist* può operare indisturbato in una vasta area di confine fra forme diverse di ricerca visuale, in buona compagnia di altre pratiche universalmente "marginali" (mail-art, libri d'artista, poesia visiva, performance, etc.), anch'esse poco frequentate e un tantino in uggia ai pianificatori di Tendenze.
Se da un lato è possibile considerare l'*elettrografia*, ai pari di altre cosiddette arti minori (ceramica, glittica, oreficeria...), quale attività ben delimitata che si avvale di uno strumento con caratteristiche peculiari (velocità di riproduzione, possibilità di manipolazione, tonalità cromatiche, etc.); allo stesso tempo la fotocopiatrice è già impiegata diffusamente in modo creativo e non burocratico nelle più disparate situazioni (design, moda, editoria, scenografie teatrali, murali, *mixed media*, etc.), spesso in simbiosi con altri sistemi tecnologici di comunicazione ed elaborazione delle immagini. Le applicazioni fanta-estetiche immaginabili sono infinite: "danzare una fotocopia" con sensori ad impulsi elettromagnetici applicati al corpo, attingere a memorie di massa per analisi comparative, digitare proiezioni tridimensionali di personaggi completamente "irreali" ... La fotocopiatrice è, secondo le indicazioni di McLuhan, un "mezzo caldo", che richiede partecipazione e completamento da parte dello spettatore; può essere considerata perfino un'arma da Burroughsiana "rivoluzione elettronica" come suggerisce in un'intervista Genesis P. Orridge, ex rampollo prodigio della *body art* britannica: "La fotocopia è stata inventata per comodità delle corporazioni industriali, ma di conseguenza chiunque per strada con pochi centesimi in tasca può duplicare informazioni, e questo è uno strumento molto potente a nostra disposizione... Mi piace veramente l'ironia della cosa, regalano al nemico il sistema di propaganda... Quando mi trovavo in Polonia, volevo fare alcune xerox, e c'era solo una fotocopiatrice in ogni città. Dovevi mostrare ad un ufficiale quanto volevi fotocopiare, si riservano di accordare il permesso e tengono un resoconto delle copie emesse. Sono ovviamente molto consapevoli del potere della macchina fotocopiatrice, e ne mantengono il totale controllo. Uno dei pochi vantaggi della nostra cultura è che... vogliono darci l'impressione di libertà e scelta, e quindi ci permettono di usare molti strumenti utili..." La fotocopiatrice rende quindi possibili una molteplicità di applicazioni interdisciplinari e inedite, pur restando uno strumento largamente sottovalutato, in un società dove una sovrabbondanza di informazioni quotidiane ha saturato le capacità percettive del pubblico.

---

140 Scritto e prodotto da Klaus Maek, Muscha, Volker Schäfer e Trini Trimpop, diretto da Muscha, N.d.A.
141 *idem*, pp. 42-43.
142 Vittore Baroni, *Verso il cuore della macchina*, "Decoder", n. 1, pp. 49-50, edizioni UT contaminazioni, Milano, inverno 1986-1987.

I fermenti intercodice e le ricerche multimediali "degli anni sessanta" in realtà sono più che mai operanti e in espansione ai nostri giorni: sono ormai parte del tessuto produttivo industriale, oltre ad aver trovato continuità in esperienze culturali trasversali, che si fatica a far rientrare nella Norma e nell'Ufficialità dell'Arte, quali il circuito internazionale dell'arte postale, le contaminazioni art-rock, la computer-grafica e ogni altra nuova tecnologia dell'immagine. Fra pennello e *pixel* si è voluto creare, come si diceva all'inizio, una ingiustificata barriera ideologica e operativa, mentre ovviamente ogni tipo di collaborazione fra tradizione pittorica e tecnologia è possibile oltre che auspicabile. Non si pone alcuna faziosa antitesi fra processualità e prodotto finito, casomai per l'artista contemporaneo il problema è pervenire ad una equilibrata e significante coesistenza di manualità, progettazione, istinto, ambiente tecnologizzato. Per citare solo un caso recente, il *graffitismo* è un movimento artistico che combina i ritmi e i colori della cultura popolare di strada con le suggestioni della *pop art* e dell'*action painting*, utilizzando indifferentemente tecniche pittoriche tradizionali, vernici spray, pennarelli, assemblaggi di fotocopie.

La copy art non è un movimento omogeneo, anche se esistono gallerie e riviste specializzate, centri e musei che collezionano e archiviano lavori in fotocopia. La fotocopiatrice è semplicemente uno dei molti strumenti che l'operatore visivo del nostro tempo ha a disposizione. L'arte della miniaturizzazione, in cui gli antichi consumavano gli occhi senza neppure la prospettiva di un trapianto di cornea, è diventata il gesto abituale di un attimo. È comunque da sfatare il luogo comune per cui la fotocopia è espressione troppo povera, "facile", effimera e volgare: il costo di una qualsiasi copia è molto esiguo (come del resto quello di una comune matita), ma spesso_per ottenere quanto si prefigge il copy-artist spende fra prove e scarti, almeno quanto occorre per una tela in acrilici.

Riguardo la caducità dei risultati, basti dire che esistono in commercio speciali carte plastificate per fotocopiatrici, ingualcibili e inalterabili nei secoli. Il formato standard delle copie commerciali non costituisce una limitazione, in quanto molti artisti assemblano "a registro" numerose pagine fino ad ottenere opere di ragguardevoli dimensioni, senza contare la possibilità di impiegare macchine in grado di copiare in formati giganteschi, su carta a rullo continuo.

Il futuro della copy art è indissolubilmente legato all'evoluzione della telematica, di nuovi sistemi per la conservazione e la diffusione delle immagini, e alla progressiva commercializzazione di sofisticato hardware modularmente espandibile. Fin da ora l'arte in fotocopia, soprattutto grazie alla sua pratica diffusa a diversi livelli sociali e in continua crescita, rappresenta un prototipo emblematico di quell'arte di tutti di cui scrive Bruno Munari in *1970 Xerografie* ("La Grande Arte, di concezione borghese, fatta a mano dal Genio solo per i più ricchi, non ha più senso nella nostra epoca..."). La diffusione di tecnologia applicata alla ricerca artistica non deve essere vista come un fenomeno semplicisticamente tendente al livellamento qualitativo. È in atto una ridistribuzione di ruoli per quanto riguarda l'elaborazione di prodotti estetici "utili alla vita". Viviamo in un periodo di transizione la cui instabilità è ben espressa da rigurgiti di forme anacronistiche e precipitose fughe nel futuro. La differenza di linguaggio fra cultura popolare e cultura "alta" si riduce sempre più. Chi non riesce a percepire la necessità di nuove strategie e configurazioni inedite nelle strutture artistiche del nostro tempo - così come nell'evoluzione della società che potrà decidere della sopravvivenza del pianeta - probabilmente resterà del tutto insensibile anche al fascino sottile della copia elettrostatica, all'impalpabile comune denominatore di operazioni tanto dissimili (dalla casuale impronta di una mano al più raffinato collage), centrifugate dal cuore "caldo" della stessa macchina»[143].

[Re] Emanuele Bevilacqua, *Technicolor Bogart & C.*[144], 5 marzo 1987

Spiega il trucco con cui le case cinematografiche si stanno preparando ad estendere i diritti sul copyright dei vecchi film: la Color System Technology ha cominciato a dare colore ai vecchi film; in questo modo il film diventa più appetibile per il pubblico televisivo[145] e la spesa di 400 milioni di lire per la colorazione viene ammortizzata dai proventi previsti grazie al nuovo copyright, circa 40 miliardi di lire. **[C11]**

[Ma] Roberto Mastroianni, *Avventure telematiche incontri mentali*[146], 14 marzo 1987

Descrive come usare la propria linea telefonica o utilizzare la rete Itapac per giocare con i Mud (Multi User Dungeon)[147] **[C39]**

[Ma] Franco Carlini, *L'oracolo high tec sull'altare delle innovazioni tecnologiche*[148], 19 marzo 1987

È un invito a diffidare del cosiddetto "oracolo high tech"[149], una figura che, a detta di Carlini, non è in grado di rendersi portatore di nuova conoscenza reale, ma che viene utilizzato per giustificare scelte di potere fatte altrove. **[C26]**

[Un] Mario Grasso, *L'industria dei concetti*[150], 23 marzo 1987

Descrivendo il settore del software in Italia, fa delle osservazioni interessanti. La prima è che

> «software è anche cultura: nei prodotti software (…) sono infatti incorporati i modelli culturali e organizzativi di chi li ha realizzati. Importare software significa quindi importare filosofia d'impresa, modelli di organizzazione sociale, riferimenti culturali, ideologie. Un po' come avviene con l'importazione di prodotti cinematografici e televisivi, che sono a tutti gli effetti dei prodotti software».

143 *idem*, pp. 49-50.
144 Emanuele Bevilacqua, *Technicolor Bogart & C.*, "La Repubblica", Roma, 5 marzo 1987, inserto Weekend, pp. 8-9.
145 Sic!, N.d.A.
146 Mastroianni Roberto, *Avventure telematiche incontri mentali*, "Il Manifesto", Roma, 14 marzo 1987, p. 10.
147 Un tipo di giochi di ruolo in rete che negli anni Ottanta e inizio Novanta furono il passatempo di molti dei frequentatori delle reti telematiche, N.d.A.
148 Franco Carlini, *L'oracolo high tec sull'altare delle innovazioni tecnologiche*, "Il Manifesto", Roma, 19 marzo 1987, La talpa del giovedì, p. II.
149 Quello che oggi chiameremmo un "guru informatico, N.d.A.
150 Mario Grasso, *L'industria dei concetti*, "L'Unità", Roma, 23 Marzo 1987, p. 6.

La seconda osservazione è quella che tale settore è un'industria, che però non viene riconosciuta come tale dai governi che faticano a concepire che si possono produrre «concetti» e non solo «oggetti». In effetti tale osservazione andrebbe approfondita, ma non nella direzione voluta da Grasso: le nuove tecnologie e il nuovo modello economico stanno producendo un nuovo tipo di cultura e di organizzazione, non solo d'impresa, ma anche sociale, che non nasce dai bisogni e dai sentimenti dell'individuo e dei gruppi sociali, dalle loro relazioni, attitudini e valori, bensì dai bisogni e le necessità dell'industria che li produce. Tale nuovo tipo di cultura e organizzazione riflette ritmi di vita e desideri che si adeguano e assecondano le logiche della produzione industriale. I tempi e gli spazi creati da tale nuova cultura non sono i tempi dell'umano, ma i tempi dell'economia. Il risultato è un nuovo modello alienato di vita sociale in cui l'individuo è costretto a rimuovere le sue pulsioni, a modificare i suoi modelli biologici, a riorganizzare la sua dimensione cognitiva, a ripensare le proprie dinamiche relazionali, in funzione della nuova industria culturale. Tutto ciò è parte di quella che è stata definita una fase di un nuovo mutamento antropologico. Le culture del cyberpunk si sono rapportate con la macchina nella dimensione di assecondarne un rapporto che non prevedesse un conflitto del tipo natura/macchina, bensì accettando l'ipotesi di poter essere il frutto ibrido di un incontro tra natura e macchina. La dimensione del conflitto è stata invece fatta riemergere da parte delle culture cyberpunk in quello che è il rapporto tra natura ed industria, e più specificatamente tra natura e élite di governo economico. L'autodeterminazione dell'individuo e la sua capacità di incontro relazionale con l'altro è stata vista come una forma naturale da contrapporre alla progettazione artificiale della propria vita da parte degli interessi di una ristretta élite al potere. È nell'orizzonte di questo terreno di scontro economico, ma anche sociale ed antropologico che è nato e si è sviluppato l'immaginario della cultura cyberpunk. **[C03][C20][C22][C26]**

MARZO 1987

419695

\# 0

fanzine d'arte per segreteria telefonica

419695 è una fanzine che viene spedita alle maggiori riviste, fanzine, gallerie, musei, spazi alternativi, in Alaska, Austria, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Francia, Germania Est, Germania Ovest, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Jugoslavia, Norvegia, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Usa. La fanzine consiste nel programma e relative recensioni di interventi sonori che vengono registrati e riemessi attraverso una segreteria telefonica a Firenze in Italia.

Telefonando ai numeri e nelle ore indicate nella tabella 1 potrete ascoltare interventi sonori d'arte al telefono eseguiti da artisti di tutto il mondo.

Se vuoi lasciare un intervento d'arte sonora telefona nelle ore indicate nella tabella 2 e registra sulla segreteria telefonica il tuo intervento d'arte sonora che non dovrà superare i cinque minuti. Nella fase iniziale, subito prima del tuo intervento d'arte sonora, incidi il tuo nome, cognome, indirizzo, e numero di telefono. Il tuo lavoro sarà riemesso il mese seguente e comparirà una recensione in un supplemento alla fanzine **419695** che sarà pubblicato trimestralmente. E' a disposizione del pubblico un archivio con tutti i lavori emessi da **419695**.

Programma di Marzo 1987

Dal 10 al 12 " ---------- " di **PSEUDONIMO**
Dal 13 al 15 " *Ballata n.7* " di **BOZ & LAPINSKI**
Dal 16 al 18 " *Janchi 'i merda* " di **ZEDO & WZ**
Dal 19 al 21 " ---------- " di **N. GAVYNA**
Dal 22 al 24 " *Zoff* " di **RICH FISH IN HAND**
Dal 25 al 27 " ---------- " di **MASSIMO RUMORE**
Dal 28 al 30 " *M 16* " di **I REFUSE IT**

* Si intende l'ora antimeridiana del giorno successivo.

TABELLA 1 TABELLA 2

Un numero di 419695 costa £ 1500 (spese postali comprese). L'abbonamento a 6 numeri costa £ 6000 (spese postali comprese). Informazioni e sottoscrizioni c/o Redazione e Dir. resp.: Tommaso Tozzi, Via Giusti 20 Firenze 50139, Italia. Supplemento al terzo numero di Tempi Moderni, reg. Trib. Firenze n. 3306 del 28/2/85, stampato in proprio dall'Associazione Culturale Fabbrica delle Idee, Via Piccagli 11 rosso, Firenze, Italia.

[BI] Tommaso Tozzi, "419695 - Fanzine d'arte per segreteria telefonica", Marzo 1987

Tommaso Tozzi, fa partire il progetto "419695 - Fanzine d'arte per segreteria telefonica", n. 1, autoproduzione, Firenze, Marzo 1987[151].

Il progetto, che era stato ideato da Tozzi nel 1984 (ma che, non avendo la disponibilità di disporre in casa propria di tale strumento, ne ha rimandato la partenza al 1987), consiste nella possibilità per chiunque di lasciare messaggi telefonici liberi nella segreteria telefonica di Tozzi. I messaggi vengono fatti riascoltare da Tozzi, sempre tramite segreteria telefonica, nel mese successivo secondo un palinsesto che viene trascritto su un foglio che prende il nome di "419695 - Fanzine d'arte per segreteria telefonica" e che viene distribuito in tutto il mondo (una copia è presente nella biblioteca del Museum of Modern Art di New York). Il progetto "419695 - Fanzine d'arte per segreteria telefonica" dura circa un anno e mezzo con la produzione di un numero ogni mese dal marzo 1987 (numero 0), all'estate 1988. Nel 1990 il progetto evolverà nella creazione di una banca dati online che viene annunciata nella primavera del 1990 con lo stesso nome, *419695*, ma che di fatto parte il 1 dicembre 1990 con il nome Hacker Art BBS e che diventerà uno dei nodi fondatori della prima area di messaggi telematici italiana "Cyberpunk" nel 1991 e della rete "Cybernet" nel 1993, oltre che nodo fiorentino, dall'inizio del 1991, della rete *European Counter Network*.

151 Tommaso Tozzi, "419695 - Fanzine d'arte per segreteria telefonica", n. 1, autoproduzione, Firenze, Marzo 1987.

[Co] Giuseppe O. Longo, *I pirati del computer eccitati dalla «sindrome di Robin Hood»*[152], 14 aprile 1987

Alimenta la confusione sull'interpretazione semantica del termine «hackers» usandolo per definire coloro che si limitano a inserire abusivamente delle «frasette irriverenti o delle firme iattanti» all'interno dei sistemi informatici, ma sostanzialmente affiancandolo anche ad azioni informatiche di tipo criminoso o di tipo attivista, arrivando addirittura a parlare di una sorta di malattia, la «sindrome di Robin Hood», che colpirebbe gli artefici di tali tipi di reato in modo consistente. Particolarmente sensibile nell'articolo è il problema della difesa della privacy dagli abusi informatici, ambito per cui viene anche citata la crittografia e il Data Encryption Standard e le attuali polemiche intorno alla sua adozione. **[C16][C07][C10]**

[Re] Enrico Franceschini. *Il Mozart dei computer miliardario a vent'anni*[153], 24 aprile 1987

È veramente scandaloso il modo in cui l'articolo di Enrico Franceschini descrive Bill Gates: sembra una vera e propria pubblicità creata ad arte per far sembrare il personaggio un genio senza macchia e senza ombre. Rivoltante quando arriva addirittura ad affermare che da ragazzo «aveva lo spirito dell'"hacker"» oppure a paragonarlo a uno dei

> «monaci che si chiudevano nelle biblioteche delle abbazie medievali, per salvare e trascrivere una lingua scritta».

Pietosa la mancanza di ricostruzione critica sul piano storico della sua figura. **[C17]**

[Bl] "A-TRAVERSO", MAGGIO-GIUGNO 1987

In un decennio in cui l'AIDS è tristemente passata alla ribalta nelle cronache dei giornali internazionali, e il termine "virus" è diventato sinonimo non solo di contagio fisico, ma anche mentale (solo per fare un esempio nel 1982 viene dato nome "Virus" a un centro sociale autogestito), mentre sui quotidiani iniziano a essere diffuse le notizie dei virus informatici, e tali pratiche sono descritte come sinonimo di un comportamento di tipo marginale e ribelle, il numero 3 della rivista "A-Traverso"[154] prosegue la linea teorica che una certa area dell'antagonismo italiano sta portando avanti verso lo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione.

[Bl] "A-TRAVERSO", *CHE SECOLO DI TESTE*, MAGGIO-GIUGNO 1987

Riportiamo il testo di diversi articoli contenuti in tale numero della fanzine, partendo dal saggio *Che secolo di teste*[155]:

> «CHE SECOLO DI TESTE
>
> È di Rimbaud la frase che forse meglio racchiude il senso del suo tempo: "che secolo di mani".
> Di mani che non tengono il loro destino, ma sono costrette e comandate dal destino del capitalismo industriale.
> Del nostro potremmo dire: che secolo di teste.
> Ma il senso di alienazione resta immutato. Il secolo possiede le teste assai più che le teste possiedano il secolo.
> Il lavoro umano ha prodotto un pensiero ed una tecnica capaci di liberare le mani dell'uomo. La storia del movimento operaio è stata il potente strascico, la potente onda lunga di quel pensiero. Ma nel frattempo il problema si è spostato, e si è spostato il luogo del problema.

152 Giuseppe O. Longo, *I pirati del computer eccitati dalla «sindrome di Robin Hood»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 aprile 1987, p. 18.
153 Enrico Franceschini, *Il Mozart dei computer miliardario a vent'anni*, "La Repubblica", Roma, 24 aprile 1987, inserto Affari e Finanza, pp. 14-15.

Mentre la tecnica e le lotte rendevano possibile la liberazione delle mani, diveniva predominante la schiavitù delle teste. Dipendenza dell'attività mentale dalla valorizzazione capitalistica, dalle sue scelte e dalla sua logica.

Ecco allora perché il processo sociale forse centrale in tutta la storia del '900 appare questo lavoro di sottomissione del sapere al capitale per il tramite della guerra. È stato attraverso la guerra che il potere capitalistico ha penetrato, permeato di sé e dunque posseduto la testa di questo nostro secolo.

Attraverso la militarizzazione (spese militari, subordinazione della ricerca al militare) attraverso la paura (uso dei media come induttori di dipendenza, dissuasione comunicativa e dissuasione nucleare), attraverso la polarizzazione delle grandi potenze che annichilano lo spirito del mondo con la minaccia di annichilirne il corpo.

È oggi matura una cultura che pensi allo scorcio di secolo che resta in termini di nuova grande alternativa capace di ripensare la libertà non più nel regno dell'economia ma nel regno dell'ecosistema mentale.

Il marxismo ha pensato la liberazione delle mani dalla maledizione del lavoro. Si tratta oggi di portare a compimento quel processo, non certo di tradirne la direzione profonda Si tratta di pensare quali alternative renderanno possibile la liberazione delle teste dalla maledizione che le attanaglia: la maledizione della paura, della competizione e dell'angoscia, la maledizione della dipendenza che rende la libertà inimmaginabile.

Queste alternative stanno, per l'ottica che qui scegliamo, nel mondo della produzione dell'ecosistema mentale, produzione dei segni che costituiscono l'infosfera, nel mondo della produzione comunicativa. È là che circola merce dominante della nostra epoca. È là che circolano i virus che hanno prodotto questo disturbo dell'immaginazione che rende l'indipendenza inimmaginabile.

Le tecnologie comunicative costituiscono il campo nel quale l'alternativa può delinearsi: il modello dominato dalla televisione, panoptikon rovesciato (tutta l'umanità nelle sue celle a guardare, ma in verità ad essere guardata, tenuta in condizioni di soggezione gestuale ed intellettuale) è il modello del totalitarismo contemporaneo.

La guerra come spettacolo che non si può non guardare è omologo strutturalmente alla televisione. Lo sviluppo della telematica può seguire una direzione dominata dal paradigma televisivo - e garantire così il proprio dominio illimitato sul tempo, sull'immaginario, e perfino sul sapere.

L'alternativa è uno sviluppo della telecomunicazione secondo il modello del telefono, della rete orizzontale e bidirezionale. Il computer network è una prima modalità di questa prefigurazione.

I grandi gruppi di potere, finanziari, militari, politici, stanno puntando ad incorporare il modello televisivo nell'organizzazione del sapere, dell'immaginario, della vita quotidiana. Due modelli di socialità così si scontrano; o piuttosto, per meglio esprimersi: divergono.

Vocazione del pensiero e dell'immaginazione è creare le condizioni perché questa divergenza possa proliferare, diramarsi, costituirsi»[156].

[BI] FRANCO PIPERNO, *LAVORO ELETTRONICA LIBERTÀ*, MAGGIO-GIUGNO 1987

Di seguito il testo *Lavoro elettronica libertà* di Franco Piperno[157].

«Lavoro elettronica libertà

Innovazione tecnologica ed essere sociale

il malinteso

"per cinquanta piedi quindici persone aspettano pazientemente un autobus, piove. Siamo tutti sotto il riparo, gentilezza della commissione dei trasporti. Così solitario in questa scatola". (Michel Aubert, i buoni vicini)

Occorre dissipare il malinteso. Nessuna acquisizione del sapere tecnico produce, per puro automatismo, una nuova composizione della classe operaia, una nuova configurazione della produzione sociale. Non c'è un cammino causale che, a partire da una realizzazione del sapere tecnico, porti ad una trasformazione dell'essere sociale.

(Impiego qui il termine essere sociale nel senso dell'ultimo Lukacs, vedere Ontologia dell'essere sociale, Roma, 1981. Questo scritto d'altronde suppone la possibilità di un incontro tra la. scuola della. composizione di classe e l'ultima ricerca lukacsiana che è diretta ad una rifondazione ontologica del materialismo marxista.)

Lo scientismo progressista americano questo succedaneo di una filosofia della natura che pretende di essere il contrario - proclama, attraverso una diarrea verbale, di aver trovato la via tecnologica per la trasformazione sociale. In realtà, il suo gergo nuovissimo dissimula la ripetizione volgare dell'ideologia baconiana, la ripetizione del peccato filosofico originale della civiltà industriale.

(L'Ideologia neo-baconiana americana genera libri per mezzo di libri in modo tale che la letteratura appare illimitata. Io mi riferisco in particolare a: Evans, *Il Micro-millennio*, New York, 1979; Hofstadter, *Godel Escher Bach*, 1980; Martin, *Telematic Society*, 1981; Feigenbaum, Mc Corduck, *The Fifth Generation*, 1983. Quanto a Francesco Bacone stesso, la sua opera più californiana resta *The Masculine Birth of Time*, datata del 1602).

Una innovazione tecnologica, per inedita che sia, resta una oggettivazione tecnica, un oggetto tecnico, un oggetto che non esiste che per il sapere tecnico. In effetti, la tecnologia è una teoria della tecnica, cioè una teoria che codifica, fino ad interiorizzarli, i gesti umani che, essi, permettono di riprodurre in modo indefinito l'analogo dell'oggetto e/o dell'effetto in questione. La, tecnologia torna

154 "A-traverso", nuova serie, n. 3, edizioni Agalev, Bologna, maggio-giugno 1987.
155 *Che secolo di teste*, in *idem*, p. seconda di copertina.
156 *idem*.
157 Franco Piperno, *Lavoro elettronica libertà*, in *idem*, pp. 3-4.

dunque al sapere tecnico di cui costituisce il livello più astratto; il sapere tecnico riguarda solo l'attività umana di routine, una attività che opera conformemente alle regole che non comprende, né, a fortiori, può criticare o cambiare (se non per caso o per dimenticanza). 11 sapere tecnico ha una origine diversa dal sapere scienti fico o dal sapere pratico. Le sue acquisizioni non modulano dunque l'essere sociale, perché gli sono precisamente esteriori sia alla conoscenza della natura, sia al simbolismo della vita. Ciò che, ben inteso, non significa che la scienza come la morale possano rivolgersi verso la tecnica per farne il criterio per eccellenza. Allora proprio appare la civiltà industriale con l'organizzazione scientifica e l'idealizzazione etica del lavoro umano ripetitivo.

Tuttavia, anche nella civiltà industriale, cioè al livello storicamente più alto - di feticismo della tecnica, non vi è causalità tra l'innovazione tecnologica ed i contenuti della conoscenza in quanto convenzioni di linguaggio, in quanto costituzione dello spazio-tempo collettivo e di una percezione comune del mistero della vita. È vero, come qualcuno ha già osservato, che l'orologio sembra essere l'innovazione tecnologica intorno alla quale la civiltà industriale produce la sua concezione del tempo come sostanza uniforme e continua così come la misura cronometrica del lavoro umano (il valore del lavoro, sia che si tratti dell'officina taylorizzata che del laboratorio artigianale del 1600 (vedi in proposito Coriat, *L'atelier et le chronometre*, 1979; Landes, *Revolution in Time*, 1983).

Tuttavia la fabbrica taylorizzata che funziona come un orologio gigante non è già in funzione, in pectore, nell'orologio di Huyghens. Altrimenti detto, Ford non è una deduzione di Huyghens).

Certo, ex post, la continuità provoca un fremito di orrore. perché, ex post, si evacuano spesso i fatti per esplicare tutto. Si evacuano proprio le lotte sociali il cui oggetto risiedeva in questa singolare comprensione dello spazio-tempo secondo cui lo spazio evolverebbe continuamente in un tempo unidimensionale, concezione divenuta oggi intuitiva ed anche naturale per il senso comune dell'occidente industrializzato. La temporalità occidentale non è stata automaticamente determinata dall'invenzione dell'orologio perché questo era e resta compatibile, in se stesso, con diverse concezioni del tempo. Il tempo universale, uniforme, continuo, in breve, il tempo come reale, come sostanza comune a tutte le cose che sono nella realtà, questo tempo, divenuto la materialità vera della nostra vita è una costruzione, una invenzione umana, una convenzione semantica costruita attraverso delle lotte sociali, un modo libero ed imprevedibile attraverso il quale l'occidentale ha dato un altro significato alla sua vita sociale.

Così l'orologio è stato una occasione di affermare una concezione dello spazio tempo strutturato dalla priorità accordata al tempo, il tempo come assoluto. Questa concezione affonda le sue radici meno nella molla di Huyghens (the vergo escapment) che nel sapere scientifico e morale dell'epoca industriale. Le grandi derive che determinano le mentalità, le attitudini di fronte alla natura ed alla vita, non si costituiscono in quanto effetti psicologici del progresso tecnico, ma dipendono piuttosto dai motori più segreti, più profondamente nascosti, cioè dalle idee fondatrici del senso comune di un'epoca»[158].

[BI] FRANCO BERARDI, *INFO VIRUS*, MAGGIO-GIUGNO 1987

Riportiamo ora di seguito il testo *Info virus* di Franco Berardi[159].

«Info virus

LA MENTE È IL PRODOTTO GENERALE DEL SISTEMA POSTINDUSTRIALE

Nell'epoca postindustriale il processo di produzione si immaterializza. Immateriali sono le procedure lavorative che producono la merce fondamentale. Immateriale è la merce fondamentale, il prodotto generale dell'attività lavorativa sociale. Il prodotto generale del lavoro sociale è infatti costituito dallo stato del cervello sociale e individuale, è costituito dalla attività della mente.

In un certo senso si può dire che in tutta la storia, sempre l'attività umana è stata finalizzata a soddisfare l'apparato neuropercettivo; ma mentre il sistema industriale tenta di realizzare questa soddisfazione attraverso la produzione di una massa di merci materiali che non possono riuscir mai a compensare la sofferenza dello sfruttamento e dell'alienazione, il sistema postindustriale punta direttamente allo stato del cervello.

Le differenti branche della produzione postindustriale sono riconducibili ad una finalità: la produzione di stati mentali. A questa finalità, a questa funzione si possono ricondurre la produzione di immagini, l'informazione, la telematica, la produzione e diffusione di droghe, la produzione di servizi terapeutici, la psicofarmacologia.

La forma generale del prodotto sociale diviene lo stato della mente. Il centro dell'attenzione ecologica va spostato intorno al problema della produzione sociale della mente. La mente va intesa come il complesso delle attività cognitive e delle condizioni neurofisiche e psicochimiche che rendono possibile questa attività. E queste condizioni possono essere definite attraverso l'analisi della psicochimica del cervello sociale, lo studio del regime di alterazioni e di tecnologie comunicative: queste sono le forze che modellano il processo comunicativo.

L'ecosistema mentale, il sistema degli agenti che alterano il cervello sociale, è il luogo in cui si gioca la partita fondamentale. La guerra la televisione l'eroina sono in ultima analisi dispositivi di diffusione virale che diffondono una malattia nel cervello sociale; ma la malattia va 'compresa' perché essa è in effetti il percorso di una mutazione della attività cognitiva. L'infosfera, in quanto

158 *idem*.
159 Franco Berardi, *Info virus*, in *idem*, pp. 7-9.

ecosistema mentale, produce e modifica le condizioni dell'attività cognitiva, l'attività di proiezione e percezione, dunque l'essere sociale dell'uomo.

Il concetto chomskiano di 'competenza linguistica' spiega l'attività linguistica nella sua astrattezza, allo stesso modo che il concetto di 'competenza cognitiva' spiega l'attività cognitiva nella sua astrattezza. Questi concetti non spiegano il mutamento nei processi cognitivi, ed il loro carattere sociale. Ciò che va spiegato è proprio questo, invece. Il mutamento dei processi cognitivi (apprendimento, memoria, proiezione, attenzione, temporalizzazione, immaginazione) è d'altra parte il mutamento del mondo, in quanto sistema della relazione Mente/Mondo. Il problema della libertà e della dipendenza, dell'infelicità e della felicità va posto a questo livello. Il problema dei rivoluzionari e degli ecologisti va posto a questo livello: il livello della trasformazione dell'ecosistema mentale.

L'EPIDEMIA MENTALE CONTEMPORANEA

Il ciclo di produzione della mente non è in alcun modo distinguibile dal sistema del controllo. La parola d'ordine "l'immaginazione al potere" che fu lanciata dal '68 si è così perversamente realizzata: l'immaginazione è al potere in quanto il potere è attività di produzione e proiezione di immagini sullo schermo del cervello sociale. L'immaginazione è al potere e soltanto là.

L'economia ha infatti compiuto la colonizzazione dell'esistente che iniziò con la formazione del modo di produzione industriale. Dopo aver colonizzato e sottomesso alla legge del valore l'intero sistema di produzione di ogni bene necessario alla sopravvivenza, l'economia sussume e sottomette la stessa produzione di segni e di immagini e di sapere. Anzi, l'economia si identifica con la produzione di immagini, e tende a realizzare un universo in cui non circoli più alcuna immagine del mondo che non sia omologata secondo il principio dell'economico.

La malattia che il sistema capitalistico aveva inoculato nel corpo sociale ora raggiunge il cervello. Non ci può essere altra attività immaginaria che non sia socialmente scambiabile secondo il principio dell'equivalenza economica. Il cervello ne viene depresso. Ma lo stesso sistema che produce la malattia produce anche le condizioni per adeguarvisi. Lo stesso processo che produce l'angoscia, la depressione, il panico, produce i flussi e le sostanze anestetizzanti: il flusso televisivo, le sostanze psicofarmacologiche, l'eroina.

Come agisce sul cervello sociale la trasformazione dell'universo comunicativo ad opera delle tecnologie videoelettroniche? La percezione del vissuto temporale - passato e futuro, memoria e immaginazione - non sembra più appartenere all'esperienza concreta dell'individuo e del collettivo, ma alla semplice combinatoria senza profondità diacronica degli eventi-immagine predeterminabili.

Questo innesca, una sorta di epidemia che si manifesta nel ciclo panico-depressione-angoscia. Il nichilismo spettacolare del sistema planetario tecnomilitarizzato agisce come una bomba metafisica, come l'innesco di un processo di devitalizzazione di cellule informate secondo una schema finalizzato. Il cervello sociale, posto di fronte ad un mondo che non sembra più comprensibile secondo un fine, un senso, una direzione, ma solo come combinatoria di eventi-immagine, diviene incapace di immaginare.

Un disturbo dell'immaginazione è all'origine della depressione: l'immaginazione del futuro non ha più alcuna concretezza né vitalità. La depolarizzazione depressiva trova una traduzione adeguata nel regime psicochimico dell'eroina, della assuefazione ossessiva, della reazione obbligatoria ad uno stimolo ripetitivo. L'assuefazione ha come oggetto rituali privi di finalità, e si manifesta come azzeramento della possibilità di pensare il futuro come diverso dal presente, anestesia al reale tramite la produzione artificiale di endorflne.

Lo stesso disturbo è all'origine del panico: il panico si manifesta quando l'afflusso di segnali in entrata rompe la barriera depressiva e la velocità dei segnali che l'infosfera telematica invia al cervello si rivela come infinitamente superiore alle possibilità di ricezione e decodificazione cosciente da parte del cervello umano. La depressione è azzeramento dell'input percettivo perché i recettori di impulsi, polarizzati sulla loro attesa di senso non riescono a registrare impulsi non finalizzati, e l'intensità comunicativa tende così a ridursi a zero. Il panico funziona come una ripolarizzazione selvaggia. La realtà riprende a pulsare dentro il cervello sociale alla folle velocità dei circuiti innumerevoli che si connettono nell'Umwelt infosferizzati.

La frequenza degli impulsi telecomunicativi attraverso innumerevoli circuiti in tempo reale supera infinitamente la capacità ricettiva del sistema nervoso sociale, la soglia della decodificazione cosciente e della possibilità di decisione relativa alla verità degli enunciati. Il mondo senza verità, resosi percettibile al cervello sociale che la depressione ha privato del filtro del senso, bombarda il sistema nervoso contemporaneo, mettendo in funzione dinamiche di panico.

Il panico è essenzialmente catastrofe di un sistema comunicativo. Quali sono le condizioni che producono il panico contemporaneo? L'uomo ha sempre conosciuto la realtà direttamente, coi suoi occhi e la sua presenza: la guerra che colpisce la sua città, l'epidemia che si diffonde nel villaggio. Nella società telecomunicativa gli impulsi 'paniquants' si moltiplicano: il telepanico è il prodotto di una stimolazione che dà effetto di realtà alle simulazioni spettacolari della macchina telecomunicativa globale. Gli effetti della guerra si producono nel sistema sociale come paralisi immaginativa. Anche se la guerra non esplode mai, gli effetti sono là, nella produzione sociale del sapere, della tecnica, dello stesso cervello umano.

1987

IL PROBLEMA ECOLOGICO COME TERAPIA DEL RAPPORTO MENTE/MONDO

L'economia postindustriale instaura sistemi di regolazione psicochimica e telematica della paura e dell'angoscia. L'angoscia è la forma in cui l'individuo percepisce la sua dipendenza da un universo sociale regolato secondo il principio di identità, di equivalenza; percepisce la riduzione di ogni attività e di ogni pensiero alla misurazione economica, alla domanda 'quanto vale?'.

Eppure le tecnologie elettroniche creano le condizioni per la liberazione dell'individuo dal vincolo lavorativo e societario. Creano le condizioni perché l'intelligenza sia sottratta al principio per potersi realizzare creativamente. Ma a questo punto il vincolo societario mette in moto il suo intero armamentario antiproduttivo per riaffermare se stesso ed imporsi agli uomini. La produzione di angoscia diviene allora inerente alla intera attività produttiva e la guerra diventa il fine principale del lavoro intellettuale, della ricerca, dell'industria e della scienza.

Il problema che si pone nella presente transizione postindustriale è essenzialmente un problema di tipo ecologico. Ma occorre collocare questo problema nel suo ambito reale, sottraendolo alle deformazioni ideologiche. Le forze sociali del lavoro postindustriale producono infatti forme di autorappresentazione ideologica, come il pacifismo e l'ecologismo naturalista. Queste ideologie nascondono la vera natura della guerra già in corso sotto forma di funzionamento generale dell'economia mondiale. Rimuovono il fatto che il capitalismo non è biodegradabile, è un cancro irreversibile, una mutazione dell'ecosistema che non può essere revocata.

Dobbiamo partire proprio da una critica di queste forme di autorappresentazione e di rimozione, per riconoscere anzitutto come in questione sia proprio l'attività produttiva immateriale - il lavoro tecnico scientifico, il lavoro dell'informazione, il lavoro della produzione di immagini, il lavoro psicofarmacologico, il lavoro della droga. Dobbiamo così riconoscere che il problema ecologico è il problema dell'ecologia della mente, il problema del rapporto Mente/mondo.

Poniamo qui il problema della terapia non come ricostruzione del vincolo societario, non come ricostruzione di un rapporto sopportabile ad un mondo insopportabile, non come scongiuro di una guerra futuribile. Pensiamo il problema della terapia ecomentale come problema dell'indipendenza, cioè come sottrazione rispetto al vincolo societario, come costituzione di un universo immaginario sottratto al dogma dell'effettualità, della competitività. Alla fine, come abolizione del principio 'knowledge is power' su cui si fonda il sistema della dominazione industriale moderna.

Il problema della felicità è stato imposto finora in due modi unilaterali. Il materialismo storico ha indicato una terapia: il mondo deve essere trasformato per adeguamento ai bisogni degli uomini. Ma Adorno dice che la storia non è il luogo della felicità. E poi cosa sono i bisogni? Una delle peggiori sciocchezze teoriche degli anni '70. La teoria dei bisogni va criticata per l'ipostasi naturalistica che essa sottende. Non ho bisogno di nulla e di nessuno: questo deve essere il punto di partenza di chi vuol camminare sul percorso della libertà. L'esperienza, le cose, gli altri, tutto questo è un lusso, un godimento, un miracolo. Non c'è autonomia senza questo principio ascetico.

Al contrario del materialismo storico, le diverse forme di psicoterapia dicono che le attese umane devono essere conformate al modo di essere del mondo. Questo comporta una enorme riduzione dell'inconscio, una sorte di deprivazione sensoriale, che la schizoanalisi vede come una 'familiarizzazione' della immagine desiderante.

L'una e l'altra impostazione sono unilaterali perché considerano i due termini della relazione (la mente, il mondo) come se fossero separati, astratti. La concretezza dei due termini, infatti, si dà solo nella relazione stessa. Non esistono bisogni umani, indipendentemente dal processo di formazione delle attese mentali da parte del sistema tecnologico, informativo e così via.

Non esiste un mondo indipendentemente dalle proiezioni mentali, dalle attese e dalle procedure tecnologiche. Non esiste una mente. Non esiste un mondo. Esiste un complesso mente/mondo la cui fluidità ed il cui divenire è reso possibile dall'attività di immaginazione. L'attività di immaginazione pone in essere il mondo nelle attese, nelle proiezioni, nella percezione e cognizione. Ma l'attività di immaginare è posta in essere dal sistema tecnologico ed informativo, cioè dal mondo. L'attività di immagine è modellata dai flussi di immagini, dalle tecnologie di trasmissione, dal regime sociale delle droghe e delle sostanze.

L'ARTE COME LAVORO MENTALE E COME TERAPIA DELL'IMMAGINAZIONE

A monte del processo di produzione immateriale stanno gli artisti, produttori di paradigmi dell'immaginario. Nella categoria di produzione immateriale rientrano diverse funzioni, da quella legata alla emissione di flussi comunicativi a quella legata alla produzione di sostanze psico-chimiche. Ma la figura dell'artista viene sottoposta ad una particolare modificazione.
Il ciclo della produzione immateriale fagocita il lavoro degli artisti, rendendo acuta la contraddizione fra apparenza e realtà della produzione immateriale. L'artista è l'attore agito assunto all'interno del processo di colonizzazione della mente che trova nella televisione il suo medium fondamentale.

La transizione postindustriale valorizza l'arte nel senso di attribuirle un valore di mercato, ma anche nel senso di introdurre una norma di valutazione ineluttabile che prende nome di 'professionalità'. La professionalità è la capacità di un produttore di immagini-segni-flussi, di prender parte al processo di performazione e colonizzazione dell'immaginario. Naturalmente il criterio di omologazione consistente nella professionalità è tutt'uno col sistema di attese del pubblico, il quale a sua volta è prodotto dall'attività di colonizzazione e così via.

Gli artisti subiscono dunque una norma che la loro attività ha contribuito a creare nel suo divenire attività assoggettata.

Ma gli artisti hanno un ruolo essenziale nel progetto di decolonizzazione eco-mentale. È vero infatti che, come scrive Mac Luhan, l'arte è un radar, un sistema di individuazione a distanza, un sistema di allerta preventiva; ma è anche vero che l'arte è sistema di irradiazione e di formazione della percezione collettiva, un laboratorio di paradigmi immaginari veicolati dai media. La questione è proprio come far funzionare questo radar e questo trasmettitore.

COME IMMAGINARE LA LIBERTÀ SENZA LA LIBERTÀ DI IMMAGINARE?

L'immaginazione è la libertà di cui l'uomo dispone. Non vi è libertà che nell'attività di immaginare; il che non riduce affatto la libertà a un sogno. Immaginare costituisce un mondo, od almeno le condizioni di possibilità di un mondo. Ma l'attività immaginativa non è, essa, indeterminata. L'attività immaginativa è strutturata, delimitata, potenziata o depressa dalle condizioni in cui si svolge la comunicazione.

Le tecnologie di comunicazione giocano dunque un ruolo fondamentale nelle relazioni fra uomo e uomo, uomo e natura. Infatti ne formano le modalità interattive di base.

Le tecnologie comunicative - i dispositivi mediatici - agiscono nel campo sociale attraverso specifiche forme di delimitazione, potenziamento, modellazione dell'attività cognitiva, e particolarmente immaginativa. Il modo tecnico della trasmissione di informazione produce un mutamento nell'attività immaginativa.

Una tecnologia incorpora in sé le valenze relazionali, le intenzionalità politiche, la storia sociale, che portano alla sua produzione ed al suo uso, come dimostra la storia delle tecnologie industriali.

La televisione nasce e si struttura secondo le linee di una intenzionalità che è quella di spossessare l'attività immaginativa della sua libera creatività, di appiattire al percezione del tempo vissuto, di sostituire l'esperienza, di indurre ed omologare l'immagine che la gente ha di se stessa.

Allora: nella transizione postindustriale si danno le condizioni virtuali di una funzionalità liberatoria delle nuove tecnologie. L'elettronica tende a ridurre a zero la necessità di lavoro umano. Ma così viene anche ridotta a zero la possibilità di dominio sul tempo umano e del sistema che su questo dominio si fonda. Vengono allora messi in funzione dispositivi di contenimento delle potenzialità tecnologiche; vengono messi in funzione dispositivi culturali di paura. La fine della necessità sociale del lavoro diviene così disoccupazione, miseria ed angoscia del tempo 'vuoto'. Ma tutto questo è socialmente e culturalmente prodotto.

La guerra, la militarizzazione dell'economia e della ricerca è un dispositivo di contenimento delle potenzialità tecnologiche. La televisione è un dispositivo di omologazione e di panico. Il problema sarà allora: come costituire le condizioni per immaginare forme di socialità e di sapere capaci di liberare (nel senso di 'dagager') la potenza liberatrice della tecnologia?»[160].

[BI] FRANCO BERARDI, *INFO VIRUS 2*, MAGGIO-GIUGNO 1987

Di seguito *Info virus 2* sempre di Franco Berardi[161].

«Info virus 2

Pensiero debole oppure ecologia della mente?

Il senso della filosofia consiste per Husserl nell'apprendere a guardare il mondo con i propri occhi. Potremmo dire che questo è assai vicino al problema che si pone per l'ecologia della mente. Il senso della filosofia è un processo di decondizionamento dell'attività cognitiva.

Nell'universo dominato dai media la funzione del pensiero consiste essenzialmente in un'attività antimediatica; sottrazione della mente al dominio della comunicazione. Se concepiamo la comunicazione come un bisogno l'individuo si sottopone a qualsiasi dominio, a qualsiasi schiavitù pur di poter continuare il gioco da cui dipende la sua identità, il suo riconoscere, il suo esser riconosciuto, cioè il suo essere in quanto apparenza. Quando la comunicazione diviene un bisogno in essa non vi è più alcun godimento, alcuna conoscenza.

---

160 *idem*.

161 Franco Berardi, *Info virus 2*, in *idem*, p. 10.

Liberare il pensiero dalla comunicazione è il senso che attribuiamo alla filosofia in quanto terapia dell'ecosistema mentale. Si tratta di instaurare (non di restaurare) lo stupore di fronte al mondo, la curiosità. Lo stupore non è un dato, non è un punto di partenza. Il bambino dell'epoca della informazione percepisce il mondo come banale probabilità. Solo un'attività di conoscenza produce lo stupore, la curiosità attiva di esperire il possibile, di giocare in totale indipendenza dal probabile.

Finkellkraut descrive (Au coin da la rue l'aventure) in qual modo il turismo banalizza l'esperienza del mondo, quantificando ed omologando e rendendo probabile l'avventura. La conoscenza è costruzione di un proprio percorso nel mondo, di un itinerario attraverso il pianeta e attraverso gli uomini e le donne, di una propria ecosfera planetaria ...e questa emancipazione individuale dal turismo è un problema di ecologia della mente.

Così poniamo un problema 'forte' al pensiero. E che significa questo discorso su pensiero forte e pensiero debole?
Troppo a lungo il pensiero fu ostaggio della ideologia. Il pensiero fu ostaggio del soggetto, della finalità, della storia. Così il pensiero si sentiva forte, perché era garantito da una finalità storica, sempre in fondo identificabile con la realizzazione dello Spirito assoluto.

Quando si risvegliò dal suo sonno storico-dialettico, il pensiero si trovò a scivolare lungo i pendii della crisi dei fondamenti, ("questo risalimento in infinitum è il senso dell'essere" dice Vattimo, *Al di là del soggetto*, 1981). La consapevolezza di questa interminabilità è l'essenza del pensiero debole.

Ma la potenza del pensiero (la sua forza) non sta, mi pare, nel suo poggiare i piedi su un fondamento di verità metafisica o di finalità storica.
Il pensiero debole si fa consapevole del non esserci di alcuna verità metafisica, e di alcuna finalità storica, ma su questa base perde la consapevolezza dell'effettiva potenza del pensiero, che sta altrove.

La crisi dei fondamenti ha profondamente trasformato il luogo stesso del pensare e la ragion d'essere del pensiero. La verità non "si dà" (nel senso di un rivelarsi storico, di un realizzarsi). Ma la cultura contemporanea si installa in questa consapevolezza in maniera demoralizzante: la constatazione del declino sostituisce del tutto l'attività (terapeutica) della verità come coerenza pragmatica ed esistenziale.

Ecco infatti che il problema della verità viene interamente svuotato, e dimenticato. Questo caratterizza la riflessione filosofica contemporanea nelle sue varianti nichiliste, come nelle sue variante semiologiche.
Questo caratterizzala situazione artistica e culturale, l'adorazione dell'effimero, il culto della superficie.

È in una dimensione soteriologica che va concepito il carattere forte del pensiero. Esso non sarà puro risalimento in infinitum, né mera constatazione del declino, quando si farà esercizio al vuoto dell'essere.

Possiamo parlare dell'Essere solo in quanto esso appartiene al linguaggio; è questo forse l'essenziale della lezione heideggeriana. Il linguaggio istituisce la coerenza etica ed estetica entro cui soltanto possiamo parlare dell'essere.
"Non ci sono valori assoluti da realizzare mediante il dialogo, come non c'è un luogo definitivo verso cui siamo diretti" (Gianni Vattimo, *Al di là del soggetto*, p.13). Non si può smentire questa affermazione di Vattimo. Ma forse questo implica che il dialogo non 'produce' nulla? Il dialogo lavora tutto quello che dell'essere può essere lavorato, e lo lavora rendendolo coerente nella sfera della verità etica e della bellezza. (Il mondo non è cosa da dirsi ma da viversi, Carlo Michelstaedter).

Il criterio di verità si rifonda allora nella dimensione pragmatico-soteriologica, laddove il linguaggio plasma il suo mondo. Vero è l'enunciato che produce il consistere del singolo, indipendentemente dalla verifica storica.

Il moderno ha prodotto ed enfatizzato lo squilibrio, il conflitto; la lacerazione dello spirito è condizione e fattore del progresso, della sua frenesia, della sua dialettica. Nell'epoca della mutazione telematica questo squilibrio diviene panico, eccitazione confusa di un sistema nervoso incapace di esperire la qualità irripetibile degli eventi, capace di riconoscere ma non di conoscere. L'arte si fa cosmesi di questo panico, di fronte a questo panico il pensiero rinuncia dichiarandosi debole.

Quando il pensiero si volle verità per il mondo, si fece violenza contro l'uomo e polizia del dover essere. Il pensiero debole rinuncia a questa pretesa, ma crede di non poter essere verità per nessuno, e rinuncia così a farsi regola, terapia, principio di coerenza etica ed estetica.

Eppure la lezione da apprendere non è questa, ma quella di un'autoterapia, o piuttosto un'autofondazione: la filosofia si fa principio di indipendenza, in quanto essa è verità per se stessi, per il mondo singolare della propria esperienza.

Concepire il pensiero come attività del conoscere la verità della propria esperienza non è affatto banale, se pensiamo che questo presuppone il decondizionamento. Ed è per questo che l'ecologia della mente restituisce una dimensione di effettualità a quella attività che chiamiamo pensiero»[162].

162 *idem*.

[BI] Maurizio Martinelli, *All'inizio e alla fine del gioco*, maggio-giugno 1987

Concludiamo infine questa serie con il saggio *All'inizio e alla fine del gioco* di Maurizio Martinelli[163].

«All'inizio e alla fine del gioco

Dalla parabola del moderno alla parodia del post-moderno

"Era diventato un distino della filosofia, poter affermare la propria sostanza solo contrapponendosi alla tecnica. Venne così alla luce l'uomo primitivo, il quale, anche se già specificamente umano, aveva comunque la forma di vita degli animali. L'uomo primitivo, secondo la sua natura originaria e vincolante, sarebbe stato un essere a-tecnico, che cresceva nell'indistinta consumazione di quanto gli offriva l'ambiente naturale circostante e pertanto sarebbe stato privo di bisogni insaziati, incapace di sorprendersi e di spaventarsi, e assolutamente senza problemi." (H.Blumenberg).

Per noia l'uomo primitivo si pose un giorno il problema del perché la sua situazione fosse così insulsa: fu l'inizio della modernità. Messosi alla ricerca di una risposta, la sorpresa continuava a coglierlo ad ogni nuova conoscenza casuale. Il gioco della sua ricerca lo divertiva tanto, che, col tempo, sviluppò l'arte di porsi sempre nuove domande, sempre più divertenti, indipendentemente dal fatto che vi sapesse o meno rispondere. Come giocano d'altronde i bambini? E perché?

Ma alcuni esseri umani trovarono questo procedimento inutile, addirittura pericoloso: se si raggiunge la conoscenza per caso, pensavano, in questo gioco è troppo grande il rischio che chi cerca venga lui stesso messo in questione e che si debba quindi ricominciare tutto da capo.

Erano gente che, oltre tutto, si sentiva offesa dal fatto di ricevere risposte senza nemmeno aver posto le domande. Trovavano più ragionevole limitarsi a CAPIRSI SULLE COSE che già sapevano, piuttosto che essere, come altri, tanto ingenui rispetto alla natura, da voler CAPIRE LE COSE. Se si vuole a tutti i costi capire si perde troppo tempo, calcolavano: troppo lungo il percorso artistico, più rapido quello artificiale.

Nella disputa attorno al problema, se si possano soddisfare i bisogni, anche senza divertirsi a farlo, arte e tecnica (che hanno la stessa radice) si spaccarono.

Per lo più i primi, che volevano potere, hanno vinto sui secondi, che volevano sapere; quelli hanno spesso sacrificato questi all'illusione di aver ottenuto una conoscenza sicura, una conoscenza non affidata al caso.

E, da allora, la storia si è ripetuta ogni volta: allo stesso modo occupato a calcolare i tempi, l'uomo civilizzato non ha ancor oggi risposta, tanto che a forza di cercarla, questa è diventata per lui, anche più importante di qualunque nuova domanda.

"Gli ultimi cervelli che sono cascati sul globo" (W.Serner, dadaista) continuano probabilmente a sorprendersi di ritrovarsi sulla terra e a trovare penoso lo stato in cui si trovano. Ma non se ne pongono più il problema. L'ultimo trucco che hanno escogitato è di aver dichiarata morta la storia, e definitivo l'ultimo ritorno. Così la modernità è passata. Oggi è l'era del post-moderno.

I disinibiti post-pensanti avrebbero forse trovato ancora allettante quel lusso, che l'era della sovraproduzione poteva ancora permettersi e che consisteva nel tentare con l'industria la fusione tra arte e tecnica. Sarebbe stato anche un modo di farci un sacco di grana. Ma, con la sparizione dell'industria, è finita anche la buona congiuntura: non c'è più produzione, ci sono solo riproduzioni, tutto è ripetizione di ripetizioni.

Da quando la produzione è immateriale, niente è più autentico. Per media si ricevono immagini-parvenze che valgono come simboli. Basta mettersi sulla cresta delle onde. Ci si può così risparmiare la fatica di mettere in scena qualunque commedia, qualunque dramma o tragedia. Nel villaggio universale post-istorico le storie vengono servite già pronte, divertimento incluso: non esiste più la noia.

L'inizio della post-istoria si può dunque rileggere così:

l'uomo primitivo post-moderno, secondo la sua natura originaria e vincolante, sarebbe un essere tecnico, che cresce nell'indistinta consumazione di quanto gli offre l'ambiente artificiale circostante, pertanto è privo di bisogni insaziati, incapace di sorprendersi e spaventarsi, ed assolutamente senza problemi. Ora può tranquillamente evitare di farsi domande. Nell'impero dei media non serve essere medium. L'astrazione dell'agire umano nel mondo tecnico della comunicazione autoriproduttiva, il post-moderno (inteso come uomo) ha risolto il problema dell'arte con una risposta formalista. L'elettronica ha finalmente conciliato la tecnica con l'arte attraverso l'economia. Le immagini realizzano nell'apparenza l'essenza delle cose. Spirito e corpo dello spettatore universale hanno perduto i sensi ed il senso. Le ventate delle onde irradiate nell'etere conservano al freddo i sentimenti. Sotto la crosta di ghiaccio, priva di campi magnetici in tensione, i cuori possono svernare, risparmiando(si) energia: quasi non occorre che battano. Non si rischia la minima dispersione, i campi magnetici corrono via cavo (Si può dire: sono incavolati?). Avere immaginazione equivale ad illudersi di averne. L'unica sensibilità superstite è quella digitale, si è salvata perché serve a fare i conti. Ogni percezione è fuori del tempo: grazie alla velocità delle comunicazioni di massa noi rimaniamo a tanta distanza dalle cose, che succedono nei nostri paraggi, quanto inafferrabile ci resta la immagine che ce ne viene trasmessa. Così ogni distruzione sulla terra si riduce automaticamente al conto dei danni che riceviamo, senza che la ricevuta ci riguardi: tanto, è solo una "trasmissione". Delle cose rimangono distrutte, degli esseri umani rimangono morti, non importa se qui dietro l'angolo o in qualunque altro angolo del mondo: la notizia che ci arriva è il conto e con questa "informazione" s'interrompe la comunicazione»[164].

163 *Maurizio Martinelli, All'inizio e alla fine del gioco*, in *idem*, p. 41-42.
164 *idem*.

1987

[Un] Pier Luigi Albini, *Ma tecnologia fa rima con democrazia?*[165], 1 maggio 1987

Descrive dal punto di vista sindacale quelle che sono le novità legate al complesso delle nuove attività di produzione industriale nel settore tecnologico e di cosa si debba cambiare nei sistemi di produzione per ottenere democrazia attraverso le nuove tecnologie. **[C03][C22]**

[Co] R. C., *Usciranno negli USA nel 1988 le memorie di Gianni Agnelli*[166], 1 maggio 1987

Annuncia l'uscita negli USA dell'autobiografia di Gianni Agnelli tra i cui argomenti vi sono «la sconfitta prima del paleosindacalismo più arretrato e poi dell'assenteismo, quindi con la distruzione del terrorismo e con l'entrata definitiva nell'Olimpo dei giganti post-industriali, caratterizzata dall'automazione e dal risanamento finanziario avvenuto sotto la gestione Romiti-Ghidella-Gabetti-Galateri»[167]. **[C22]**

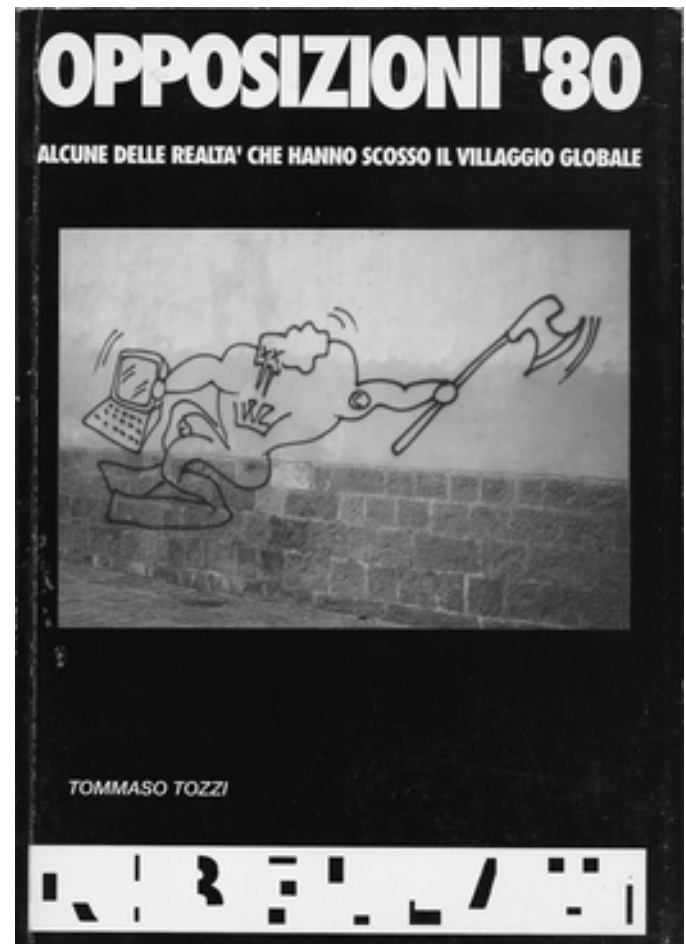
[Co] Mark McKain, *Bomba ad orologeria nel computer. Vandali elettronici cedono programmi che cancellano gli archivi*[168], 22 maggio 1987

Parla dell'arrivo negli Stati Uniti di quella che viene definita una nuova moda: l'introduzione nei BBS di software che contiene virus conosciuti come «cavalli di Troia» in grado di distruggere i dati del computer nel giro di pochi minuti o dopo alcuni mesi, scoppiando come una «bomba ad orologeria elettronica». Gli autori di tali virus vengono definiti dapprima «terroristi elettronici» ed in seguito «hackers (i sabotatori del computer)», soggetti che «riescono a divertire la gente grazie alla loro abilità» ma che quando «elaborano i "troiani" sono semplicemente persone malvagie». L'articolo crea un clima di sfiducia verso i BBS che vengono definiti come i luoghi dove circolano «centinaia di programmi software liberi e di dominio pubblico», ma che allo stesso tempo sono descritti come possibili portatori di virus troiani, concludendo che un utente di computer «guarda ad ogni programma software con occhio scettico[169]». **[C11][C07][C16]**

[BI] Giovanotti Mondani Meccanici, *Dal convegno sul "Nuovo sistema dell'arte"*, 26-28 maggio 1987 [Primavera 1991]

Nella loro relazione al convegno sul *Nuovo sistema dell'arte* i Giovanotti Mondani Meccanici fanno un intervento di cui riportiamo il testo per come è stato pubblicato per la prima volta nel 1991[170].

> «INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA, MILANO FIERA, ITALIA, 26/28 MAGGIO 1987
> Dal convegno sul "NUOVO SISTEMA DELL'ARTE"
> Contributo inedito dei Giovanotti Mondani Meccanici

---

165 Pier Luigi Albini, *Ma tecnologia fa rima con democrazia?*, "L'Unità", Roma, 1 maggio 1987, p. 14.

166 R. C., *Usciranno negli USA nel 1988 le memorie di Gianni Agnelli*, "Il Corriere della Sera", Milano, 1 maggio 1987, p. 11.

167 Effettivamente negli anni Settanta nelle manifestazioni in piazza risonavano gli slogan come «Agnelli, Pirelli, Restivo, Colombo, non più parole, ma piogge di piombo». Oggi quei movimenti di massa sono stati decimati e mentre trascrivo queste note, ad ottobre del 2018, la Fiat si è ora pressoché spostata negli USA e gode di ottima salute, in particolar modo i suoi proprietari e dirigenti navigano nel lusso sfrenato. Al contrario l'Italia - che ha finanziato e sostenuto l'ascesa dell'azienda con le lacrime e il sudore dei lavoratori e le centinaia di migliaia di cassaintegrati e licenziamenti e con le tasse dei cittadini - ha nello stesso periodo visto crescere il suo debito pubblico a livelli oramai irrecuperabili. Siamo un paese che ha ceduto la sua indipendenza a quell'Olimpo capitalista internazionale di cui la Fiat è parte integrante. La Fiat si è invece arricchita sulla nostra pelle, sfruttando e alienando la manodopera dei suoi operai. Anziché vedere uscire libri sulle biografie autoincensanti di questi demoni della finanza e dell'industria, si attende che esca un lungo tomo con il conto da pagare…

168 Mark McKain, *Bomba ad orologeria nel computer. Vandali elettronici cedono programmi che cancellano gli archivi*, "Il Corriere della Sera", Milano, 22 maggio 1987, p. 15.

169 Leggendo un articolo come questo, in un periodo in cui da pochi anni soggetti come Richard Stallman stanno promuovendo un nuovo modello di economia del software basata sul libero scambio, fuori dal controllo del copyright - il cosiddetto «software libero», che fa utilizzo come luogo di diffusione anche delle nascenti BBS, banche dati autogestite in modo libero e senza scopo di lucro da liberi cittadini -, ciò che viene da supporre è l'ipotesi che parte dei virus distruttivi possa essere stata diffusa nei BBS da soggetti che avevano come obiettivo quello di scoraggiare la diffusione libera del software per proteggere invece gli interessi dell'economia del copyright e delle multinazionali del software. Che dunque la confusione (o maliziosa ambiguità) con cui vengono definiti dai media sia gli hackers, che i luoghi da essi frequentati, sia stata più che altro il risultato degli interessi di lobby che difendevano i propri interessi economici di fronte alle potenzialità libertarie delle nuove tecnologie. Non è altrimenti comprensibile il motivo per cui abitualmente questo tipo di giornalismo sensazionalista non si preoccupi di intervistare e comprendere le reali ragioni di coloro che si autodefiniscono in quegli anni "hackers", per mostrarne le differenze con quei criminali informatici a cui sono costantemente accomunati.

170 Giovanotti Mondani Meccanici, *Dal convegno sul "Nuovo sistema dell'arte"*, Internazionale d'arte contemporanea, Milano Fiera, 26-28 maggio 1987 [contributo inedito pubblicato per la prima volta in Tommaso Tozzi (a cura di), *Opposizioni '80 - Alcune delle realtà che hanno scosso il villaggio globale,* antologia

Abbiamo sempre considerato come poco interessanti le varie distinzioni di settore. Parole come “Video Art” e “Computer Art” sono mere etichette vuote di significato nel momento in cui si agisce mossi solo dalla curiosità e dallo spirito di ricerca. I nostri cammini hanno quindi attraversato trasversalmente tutti i settori, invadendo diversi campi specifici e sottoponendoli alla nostra personale fascinazione. Così per tutto il nostro percorso artistico.

Spostando un determinato spezzone di tecnica specifica dal suo contesto se ne stravolge la prospettiva originale, si trasforma lo scopo per cui era costruito e si costituiscono nuovi rapporti strutturali e di superficie.

Siamo così passati, con soluzione di continuità indubbiamente poco canonica, dal computer/fumetto alle video installazioni e al video clip, dalla musica al teatro.

Abbiamo sempre cercato un equilibrio tra i mezzi tecnici utilizzati e la possibilità di autoprodurci, conservando comunque un’autonomia di controllo su ogni fase del lavoro proprio per mantenere questa elasticità di fondo.

Siamo degli hackers dell’immaginario, ci intrufoliamo nei sistemi scavalcandone le protezioni, lasciando un segno del nostro passaggio.

Ci mescoliamo, ma non ci integriamo. Ma non “specializzandoci” non siamo visti di buon occhio dalla stampa specialistica: elementi eccentrici del sistema della Nuova Arte non veniamo ben individuati dalla critica e considerati, volta a volta, come ragazzini terribili, provincialmente di moda, o come estrosi dilettanti.

Gli eternamente giovani “Giovanotti” fanno problema nel momento in cui, invadendo un nuovo settore, si scontrano con le sue leggi interne non rispettandole ed usandole in maniera impropria.

Questo metodo, che non rispetta le regole ufficiali e che crea perturbanti perplessità tra gli addetti ai lavori è semplicemente empirico e dovuto alla suggestione del momento, ma giustifica un rapporto genuino con la tecnologia.

La tecnologia non è un’arte della conoscenza, come poteva essere la prospettiva per i Rinascimentali, ma un’arte del possesso ed è nostra personale opinione che la si possa sfruttare mossi unicamente dal desiderio e dalla fantasia, giocando al rialzo con lei e cercando, procedendo a rebour, di riumanizzarla.

I tempi stessi giustificano questa riflessione. Il mondo non è più il teatro su cui si rappresenta l’umano agire, la cui contemplazione genera serenità nell’animo e innalza lo spirito verso il sublime e l’eccelso.

Il nostro Universo è il prodotto di infinite stratificazioni in cui l’unica possibilità di ordinamento è quella di una elencazione prolissa dei vari eventi. Un qualsiasi tentativo di riproporre una regola universale e univoca è destinato a fallire e ad infrangersi contro gli scogli del quotidiano confuso e indeterminato.

I nostri sensi stessi sono confusi e indeterminati e ci chiedono strumenti sempre più sofisticati per ovviare a questa loro cronica deficienza.

La cosiddetta “Rivoluzione elettronica” si insinua nello spazio che nell’evoluzione della cultura si è formato tra l’uomo e la natura selvaggia, e, da questo punto di vista, tale spazio rischia oggi di collassare e di dare il via ad un’implosione del sistema stesso.

In questa situazione noi ci sentiamo inevitabilmente soli.

La critica che dovrebbe vivere in comunione spirituale coni’ artista si abbandona ad atteggiamenti infantili e si dedica spensieratamente alla cura del proprio orticello.

Il critico è rimasto in fondo alla sua anima tolemaico, accentratore ed egocentrico. A rischio di peccare di ignoranza e retrivio a qualsiasi innovazione di metodo, pretende di meravigliarsi con i vecchi sensi ottusi, senza considerare che lo sfondo su cui si proietta il fenomeno artistico non è più quello aulico e sereno degli affreschi quattrocenteschi.

Paradossalmente il nostro orizzonte è ineffabile e nevrotico, per niente filologico e scientifico.

Mai come ora si sente la necessità di una pausa di riflessione, un momento di comunione in cui gli sforzi di tutti siano rivolti verso un fine comune. È necessario cercare di abbracciare tutto l’orizzonte con un unico colpo d’occhio, in uno sforzo di sintesi che renda merito a tutti i singoli punti di vista.

Giovanotti Mondani Meccanici:
Antonio Glessi, Andrea Zingoni, Maurizio Dami, Loretta Mugnai, Roberto Davini»[171].

[Co] **Vittorio Brunelli, *Vecchie norme e nuovi pirati del diritto d’autore. Anche i giornalisti vogliono tutelare gli articoli*[172], 8 giugno 1987**

Descrive la strenua difesa del diritto d’autore, che emerge nel convegno organizzato a Pisa dalla Società Italiana degli Autori ed Editori (Siae) e dal Centro di Studi Giuridici di Pontremoli, contro la «pirateria cinematografica e video-discografica» e che vorrebbe includere anche «il lavoro giornalistico fra le attività intellettuali tutelate» da una nuova legge sul diritto d’autore che vada a sostituire quella esistente promulgata nel 1941. **[C11]**

[Ma] **Fiorenza Belussi, *La città. Tecnocity schegge di futuro*[173], 10 luglio 1987**

L’inserto sulle cosiddette “Tecnocity” italiane, oltre a presentarne lo scenario, si pone delle domande: qual’è (se c’è) la politica dell’innovazione? Si rischia di considerarle solo degli eleganti quanto inutili fiori all’occhiello delle amministrazioni che le finanziano? Qual’è il ruolo del capitale privato e, quali le responsabilità, quali i livelli di conoscenza e controllo che la ricerca pubblica (università, Cnr) è in grado di esercitare? **[C26]**

---

di testi, pp. 198-199, edizioni Amen, Milano, Primavera 1991].

171 *idem*, pp. 198-199.

172 Vittorio Brunelli, *Vecchie norme e nuovi pirati del diritto d’autore. Anche i giornalisti vogliono tutelare gli articoli*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 8 giugno 1987, p. 7.

173 Fiorenza Belussi, *La città. Tecnocity schegge di futuro*, “Il Manifesto”, Roma, 10 luglio 1987, pp. 13-14.

[Ma] Anna Maria Bonassisi, *Animatori per videotel*[174], 11 luglio 1987

Presenta la novità e la complessità di una nuova figura di lavoratore: il *comunicateur sur reseaux* (l'animatore in rete), il cui compito è quello sia di far familiarizzare gli utenti con i nuovi sistemi di comunicazione, sia di assisterli e fargli da consulente su vari ambiti. **[C36]**

[Un] Antonio Zollo, *Televisione anno zero*[175], 19 luglio 1987

Descrive le mosse che Prodi si accinge a fare con l'IRI rispetto agli impianti di telecomunicazione di proprietà pubblica[176]. **[C34]**

[Un] Roberto Monteforte, *La sony lancia registratore digitale*[177], 1 settembre 1987

Il breve trafiletto annuncia l'uscita sul mercato europeo di un registratore audio digitale (DAT) e fa capire come tale tecnologia fosse fino a quel momento frenata dagli interessi delle case discografiche detentrici del copyright sulla musica dei loro CD audio di cui temono ora la copia. **[C11]**

[Un] Marco Merlini, *Il computer rende scemi?*[178], 9 settembre 1987

Descrive alcuni dei punti emersi nel convegno internazionale svolto a Milano sull'intelligenza artificiale.

Tra questi due in particolare: l'affermarsi dell'intelligenza artificiale oltre ai laboratori della ricerca anche nei settori industriali; la perplessità sugli effetti della prossima diffusione di «protesi mentali artificiali intelligenti».

Per descrivere il secondo cita il numero di settembre della rivista "Politica ed economia" in cui si riflette sul fatto che

> «sul mercato stiano già affacciandosi computer con un briciolo di intelligenza, ma progettati in modo del tutto indipendente e alieno rispetto al modo di ragionare e alle esigenze delle menti dei lavoratori con cui devono collaborare. Ciò significa che l'uomo, per convivere con un sistema informatico, è costretto ad adottare forme di pensiero e di comunicazione comprensibili a quest'ultimo».

Ma i sistemi dell'intelligenza artificiale utilizzano forme di pensiero povere di alcuni degli elementi tipici della cognizione umana.

Questo produce una situazione per cui lavori particolarmente qualificati e creativi sfrutteranno al meglio le capacità dell'intelligenza artificiale in quanto nel loro svolgimento è richiesto l'utilizzo della macchina solo per compiti di routine, mentre la maggioranza dei lavori, quelli poco qualificati, tenderà a plasmare i processi cognitivi dei lavoratori atrofizzandone le capacità più creative, immaginative, istintive, rendendoli degli pseudo robot che svolgono loro stessi solo azioni di tipo ripetitivo; paradossalmente, tali lavoratori saranno anche meno utili nella fabbrica, in quanto le macchine ad intelligenza artificiale hanno ancora bisogno dell'intelligenza e la creatività dell'uomo per operare senza intoppi.

La frase sopra citata, tratta dalla rivista "Politica ed economia", viene utilizzata nell'articolo, come si è detto, per analizzare le implicazioni nel mondo del lavoro, ma andrebbe estesa l'analisi delle conseguenze a quello che è l'attuale mutamento antropologico e sociale dell'umano in ogni aspetto della sua vita: relazionale, estetica, cognitiva, etc.

L'atrofizzazione di elementi del nostro essere che sono sempre più dimenticati per convivere con i nuovi modelli comportamentali richiesti dalla convivenza con le macchine.

La cultura cyberpunk ha cercato di proporre un utilizzo della macchina che evitasse le forme dell'alienazione industriale, ma che riuscisse a convivervi valorizzando la creatività, la passione e il sentimento umano. L'immaginario cyberpunk non è composto di soggetti che svolgono mansioni ripetitive, lasciandosi guidare dalla macchina, non è un soggetto che soggiace e si rende succube in modo passivo del suo ambiente. La cultura cyberpunk vuole proporre invece un soggetto che si rende "pilota", cyber, attento e critico, punk, verso ciò che lo circonda. **[C33][C03]**

[Re] *Riescono a violare il computer Nasa*[179], 16 settembre 1987

Un breve trafiletto senza firma informa che

> «Un gruppo di pirati del computer tedeschi nei giorni scorsi è riuscito a violare i segreti della rete internazionale di calcolatori elettronici *Span* organizzata dall'Ente spaziale americano *Nasa*. La notizia è stata rivelata dal settimanale tedesco "Stern" che sull'argomento pubblica un ampio servizio nel prossimo numero in edicola domani. I particolari dell'impresa sono stati forniti dagli stessi pirati. Stando al racconto, il gruppo sarebbe riuscito prima a penetrare nel sistema *Vicar 2* appartenente all'Istituto tedesco federale di ricerche aerospaziali e attraverso questo si sarebbe poi inserito nel resto della rete fino a raggiungere la centrale della *Nasa* negli Stati Uniti. Interpellata, la *Nasa* ha confermato la circostanza ma ha negato che il sistema contenga notizie riservate». **[C16]**

---

174 Annamaria Buonassisi, *Animatori per videotel*, "Il Manifesto", Roma, 11 luglio 1987, p. 10.
175 Antonio Zollo, *Televisione anno zero*, "L'Unità", Roma, 19 luglio 1987, p. 23.
176 Sembra essere l'inizio del processo che dieci anni dopo porterà verso la via della privatizzazione degli impianti di telecomunicazione.
177 Roberto Monteforte, *La sony lancia registratore digitale*, "L'Unità", Roma, 1 settembre 1987, p. 11.
178 Marco Merlini, *Il computer rende scemi?*, "L'Unità", Roma, 9 settembre 1987, p. 18.
179 *Riescono a violare il computer Nasa*, "La Repubblica", Roma, 16 settembre 1987, p. 18.

[Un] **Michele Costa, *"Attento. Il computer ti spia!"*[180], 19 settembre 1987**

Fa il resoconto di alcuni degli interventi al convegno *Controlli elettronici tra limiti legali e contrattazione collettiva*, organizzato a Ivrea dalla "Rivista giuridica del lavoro". Tra i relatori vi sono Stefano Rodotà[181] e Fausto Bertinotti[182]. L'articolo dipinge uno scenario in cui il nuovo modello sociale, ma in particolar modo quello produttivo delle aziende, sta iniziando a usare le macchine informatiche per controllare ogni attimo della vita quotidiana e in particolar modo di quella lavorativa, al fine di utilizzare i dati in modo discriminatorio.

Fausto Bertinotti sostiene che

> «i controlli vengono usati per valutare il comportamento del dipendente minuto per minuto e farne emergere la personalità. Più che discriminazioni politiche, oggi le imprese attuano discriminazioni sociali: il malato, colui che non si adegua e non "collabora", per loro è peggio dell'attivista sindacale».

Secondo Stefano Rodotà

> «non esistono ancora in Italia leggi che tutelino i lavoratori e i cittadini dalle "schedature elettroniche", limitando i casi in cui si possono raccogliere dati personali e garantendo il "diritto all'oblio", cioè la certezza che quei dati vengano cancellati dopo un uso lecito. Il diritto alla *privacy*, storicamente cavallo di battaglia della borghesia liberale, è stato parzialmente affermato nel nostro paese solo da una legge invocata dal movimento operaio, lo Statuto dei lavoratori».

Il tema della *privacy* è stata una delle principali rivendicazioni promosse dalle culture cyberpunk e il clima politico e sindacale che era in atto da una certa parte della sinistra, del sindacato e dei movimenti antagonisti verso la nuova società dell'automazione, e verso l'uso delle sue nuove tecnologie informatiche e telematiche, è stato in Italia il terreno di incubazione delle istanze di cui si sono rese portatrici tali culture. Sul tema della privacy, pur avendone sostenute le ragioni in quegli anni, anche in eventi pubblici - e dopo aver smesso di usare pseudonimi dall'inizio degli anni Novanta - penso oggi che si debba distinguere tale tema in almeno due aspetti: da una parte nella difesa ad ogni costo della riservatezza dei propri dati personali e dall'altra nella critica dell'uso sbagliato che di essi può essere fatto. Mentre il primo aspetto è caro alla borghesia liberista, più che a quella liberale, per il fatto che permette di garantire il segreto sulle peggiori azioni economiche e politiche, e per questo andrebbe evitato, il secondo aspetto è invece nodale e dovrebbe essere il campo di una lotta più concreta di quanto ad oggi venga effettivamente svolto. Ciò che intendo è che, proprio perché siamo soggetti che combattono contro la proprietà privata in tutte le sue forme, si dovrebbe evitare di fare lotte per garantire la proprietà privata del proprio essere. Al contrario è necessario alzare il tiro contro "l'abuso" che attualmente il sistema economico e politico dominante fa dei dati personali raccolti in infinite banche dati. Ciò che intendo è che se da una parte, a livello evolutivo, non è saggio il cercare di mantenere un segreto sull'agire di qualsiasi essere umano - in quanto tutto è una forma di conoscenza che può risultarci utile - dall'altra parte è da condannare l'utilizzo della conoscenza (anche quella costruita attraverso la raccolta dei dati privati) per fini individuali. Qualsiasi forma di analisi degli archivi dei dati personali deve essere svolta per il benessere dell'umanità, nel rispetto di leggi che garantiscano i diritti collettivi e individuali, e non per puri interessi di profitto individuale. L'ipotesi di una società libera dalla proprietà privata (e dunque anche dalla *privacy*) è un'utopia che deve essere perseguita, ma nel percorso necessario al suo raggiungimento bisogna difendersi, e difendere gli altri, dall'abuso distorto che alcuni fanno della propria libertà. **[C03][C10][C22]**

[Co] **Enrico Baj, *Io, imbrattacomputer senza Personal*[183], 20 settembre 1987**

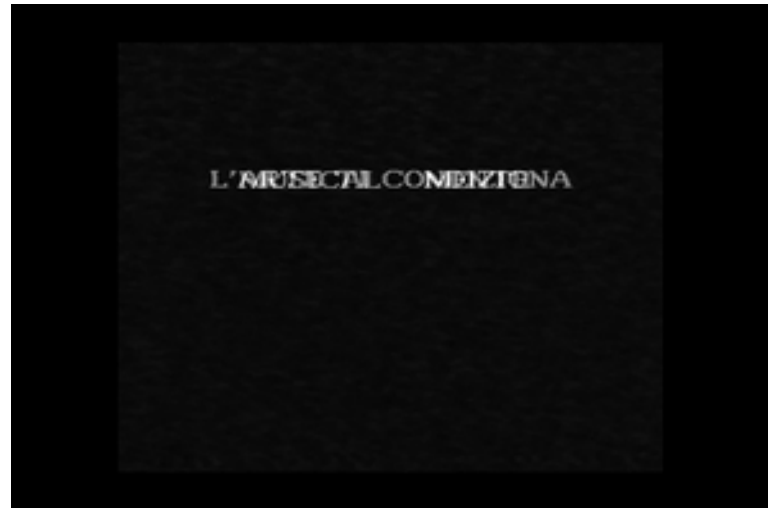
L'articolo del noto artista Enrico Baj, è una descrizione della visita che fa allo SMAU a Milano. Nella descrizione alterna toni ironici e scettici come la citazione di Jacques Ellul (da *La tecnica rischio del secolo*, 1954):

> «l'uomo, fatto per agire ogni giorno con tutti i suoi muscoli, è ora come una mosca sulla carta moschicida, seduto otto ore al giorno in ufficio, senza movimento, in preda alla carta...», o l'affermazione di Baj stesso: «capisco di essere un fuorilegge, un diverso, un anormale, un deviante, un eretico, un sozzo, un infedele, un imbratta-computer. Io il personal non ce l'ho, lo confesso». **[C17][C36]**

[Ma] **Franco Carlini, *Lotus copiate pure*[184], 23 settembre 1987**

È un articolo particolare, in quanto descrive una situazione oggi impensabile: grandi aziende come la Microsoft, Lotus e Asthon Tate rimuovono i dispositivi anti-copia dai propri programmi, in quanto sono regolarmente aggirati da «astuti "programmi copiatori" liberamente acquistabili» e sono in compenso un fastidio per coloro che acquistano il programma originale, costretti a usare solo quello, con tutti i problemi legati all'enorme delicatezza e rischio di deterioramento dei floppy disk che allora li contenevano. **[C19]**

---

180 Costa Michele, *"Attento. Il computer ti spia!"*, "L'Unità", Roma, 19 settembre 1987, p. 13.
181 Il futuro Garante per la Privacy in Italia, che negli anni Novanta sarà spesso coinvolto nei convegni organizzati dall'area cyberpunk, N.d.A..
182 Futuro leader di *Rifondazione Comunista*, movimento politico a stretto contatto con l'area dei centri sociali vicini alle culture cyberpunk, N.d.A.
183 Enrico Baj, *Io, imbrattacomputer senza Personal*, "Il Corriere della Sera", Milano, 20 settembre 1987, p. 3.
184 Carlini Franco, *Lotus copiate pure*, "Il Manifesto", Roma, 23 settembre 1987, p. 4.

Tommaso Tozzi, *L'arte ti condiziona*, 1987

[BI] TOMMASO TOZZI, *RIBELLATI!*, 24 SETTEMBRE 1987

In occasione di *Musical Mente, 1 Festival di Musica Ambientale* organizzato da Letizia Bolognesi e Roberto Barbanti, Tommaso Tozzi realizza un'installazione multimediale con un video digitale in cui, dietro l'apparenza della pubblicità della manifestazione stessa, inserisce dei messaggi subliminali tra cui la scritta «L'arte ti condiziona», oppure la scritta «*Ribellati!*»[185].

Tozzi teorizza tale strategia con il termine «arte subliminale». Nel 1989 Tozzi realizzerà il virus informatico *Rebel! Virus* che come effetto produce sul monitor l'apparizione della scritta «*Rebel!*» per una frazione di tempo tale da renderne la percezione di tipo esclusivamente subliminale.

[BI] *PENSARE GLI ANNI NOVANTA*, "A-TRAVERSO", OTTOBRE-NOVEMBRE 1987

All'interno della sezione *Pensare gli anni Novanta*, sul numero 4 di "A-traverso", nuova serie[186], vengono pubblicati alcuni saggi, o estratti da altri saggi, di cui se ne pubblica qui solo l'ultimo.

> «PREMESSA
>
> In un articolo comparso su "Il Manifesto" del 1 agosto 1987 (La mia sinistra in cinque punti) Gianni de Michelis si chiede se abbia ancora senso definirsi di sinistra, e risponde con un lungo ragionamento - in gran parte condivisibile che non voglio riassumere, perchè mi interessa indicare semplicemente un paio di punti che vanno criticati.
>
> De Michelis osserva che "gli obiettivi della sinistra sono stati realizzati". A questo risponderei che non è tanto la politica di sinistra, che si è realizzata, ma la politica tout court. Gli obiettivi della politica, in effetti, sono identificabili con la razionalità del mondo; il contenuto di questa razionalità è tutt'uno con il dominio tecnico ed economico sulla socialità e sul mondo circostante. In questo senso - nel senso dell'intera sussunzione del mondo sociale e dell'esperienza dentro la sfera della produzione capitalistica - la politica si è realizzata.
>
> Di conseguenza il Politico appare come un campo in cui non è più possibile scelta fra alternative reali. A partire da questa realizzazione il luogo in cui si può esercitare scelta fra alternative non è il politico, che non può più essere altro che gestione dell'acquisito privilegio bianco occidentale sull'insieme dell'umanità, dell'acquisito dominio tecnico ed economico sul pianeta e sulla comunicazione umana. Nessuna scelta che contrasti realmente con questo predominio può essere compiuta nella sfera della politica.

185 Tommaso Tozzi, *Ribellati!*, messaggi subliminali in video digitale, in Letizia Bolognesi, Roberto Barbanti (a cura di), *Musical Mente, 1 Festival di Musica Ambientale*, Teatro di Settignano (Firenze), 24 settembre 1987.

186 *Pensare gli anni novanta*, "A-traverso", nuova serie, n. 4, pp. 15-26, Mongolfiera, Bologna, ottobre-novembre 1987.

Ma a questo proposito vi è un altro punto del ragionamento di De Michelis che mi sembra da rimettere in discussione: lui parla di società dei tre quarti, o addirittura dei quattro quinti (nel senso che quattro persone su cinque, nell'epoca attuale, 'stanno bene', soddisfano i loro bisogni). Contestualmente De Michelis afferma che occorre parlare in termini planetari, che non si può più ragionare senza pensare al carattere globale, planetario di qualsiasi processo. Ma allora, che favola è mai questa dei tre quarti o quattro quinti? Certo, l'enorme maggioranza della popolazione bianca gode di un privilegio acquisito (e crescente). Ma possiamo pensare che questa parte dell'umanità potrà indefinitamente godere in pace di questo privilegio, oppure è più realistico supporre che proprio questo privilegio produrrà i conflitti dell'epoca in cui vivremo? Proprio a questo livello si determina il nuovo campo di scelte possibili di alternativa. Ma forse il campo di queste alternative sfugge alla politica, sfugge alla decisione ed alla scelta fra alternative politicamente ragionevoli, fra alternative delimitabili nella sfera della razionalità moderna, della compatibilità economica.

Forse il campo di queste alternative si delinea sul piano dei paradigmi antropologici, che, a mio avviso, costituiscono l'ambito di riflessione e di invenzione che il pensiero (di sinistra?) deve affrontare nel momento in cui è posto all'ordine del giorno il problema ecologico, cioè il problema del rapporto fra l'uomo e il suo ambiente (planetario) come ecosistema naturale, energetico, infosferico e mentale.

In questa direzione si muovono le considerazioni che seguono (niente affatto sistematiche).

1.
LE SCELTE SI COLLOCANO A LIVELLO DEL PARADIGMA ANTROPOLOGICO

La parola 'alternativa' è diventata una parola vuota, dal momento che il campo delle scelte reali non si colloca più a livello della decisione politica, ma a livello dei paradigmi antropologici fondamentali.

Questo nuovo campo non è governabile in termini di controllo politico della dinamica sociale: ciò che ci occorre è una disponibilità alla trasformazione cosciente della dimensione antropologica.

Perciò io trovo senza interesse le discussioni sul ruolo politico della tendenza ecologista. La cultura ecologista, in effetti, non deve essere considerata come un progetto politico di opposizione o di governo, di gestione o di alternativa, di conservazione o di lotta. Essa costituisce piuttosto il campo problematico nel quale il sistema delle possibilità aperte all'umanità contemporanea è strutturato, così come la Politica, a partire da Machiavelli, è il campo problematico capace di strutturare il sistema di possibilità date all'umanità moderna.

L'ecologia è dunque un campo problematico piuttosto che una progettualità determinata o un sistema di scelte.

Il sapere, la tecnica, l'economia. Il pensiero moderno tenta di comprendere l'insieme dei fenomeni come se fossero 'governabili', cioè come se fossero delle strutture la cui funzione può essere modificata a partire da un uso diverso, da una diversa finalità. Oggi si dovrebbe vedere il problema in altro modo: la tecnica, l'economia, il sapere sono sistemi organici ad un paradigma antropologico-cognitivo determinato, ad un modello di semiotizzazione (soggettivazione-oggettivazione) della realtà.

Il concetto di economia ha subito un processo di naturalizzazione surrettizia, una ipostatizzazione epistemologica: l'economia è diventata il modello generale dell'attività umana, dell'invenzione, della produzione, ed infine anche della comunicazione, dei processi di socializzazione dell'individuo, di formazione dell'identità personale.

L'economia è stata ipostatizzata fino a diventare la base naturale di tutte le forme di socialità, il modello semiotico e pragmatico di interazione fra l'uomo e il suo ambiente.

Ma nessuno ha analizzato l'origine della percezione economica dell'attività umana, in rapporto alla messa in funzione di certi paradigmi antropologici ed a certi modi di semiotizzazione dello spazio comunicativo.

Chi ha mai verificato se il problema dell'economia esiste veramente, o se esiste solamente a causa della semiotizzazione economica?

Che cos'è l'economia, e come può imporsi ed iscriversi nella comunicazione e nell'attività sociale? L'economia è la trasformazione del bisogno in legame, essa crea una dipendenza obbligata dell'individuo, trasforma la socialità in mancanza.

L'economia è l'universalizzazione del bisogno, la creazione di una misura astratta del bisogno e del valore del lavoro.

Detto in altre parole, l'economia produce un effetto di astrazione che toglie all'oggetto la sua qualità erotica e concreta, per farne segno del valore, convertendola in merce, in danaro, ed imponendo attraverso l'oggetto una socializzazione dipendente.

L'economia produce la mondializzazione del mondo ed abolisce la possibilità di vivere la socialità come una scelta, perchè diviene la condizione ineluttabile della sopravvivenza.

Il pensiero critico deve essere capace di concepire l'economia come un modello pragmatico determinato, e non come la forma naturale della relazione fra l'uomo e il suo ambiente. Il rapporto fra l'uomo e l'ambiente non è da considerare come una forma data nel contesto dell'economia; al contrario l'economia è una forma che, pur determinandosi nel contesto della relazione uomo-ambiente, ha finito per strutturare questa relazione, e per semiotizzarla in modo costrittivo.

Solo liberata dall'ipostasi economica l'ecologia potrà diventare critica delle cause (e non solo degli effetti) della degradazione della qualità della vita umana sul pianeta. Solo a condizione di comprendere la non naturalità delle categorie economiche sarà possibile pensare la vita come esperienza conoscitiva e non solo come sopravvivenza (vedi in proposito Soma, l'introduzione di Martinelli a L'Antiutopia verde, Agalev).

2.
L'ECOSISTEMA ETNICO E LA DIMENSIONE PLANETARIA

Quel che ci proponiamo di fare è ridefinire estensivamente la nozione di ecosistema. La dimensione europea della problematica ecologica implica una rimozione del carattere planetario del processo di trasformazione antropologica che stiamo attraversando. Nel suo libro Penser l'Europe, Edgar Morin propone una visione europea che probabilmente imparte da una distorsione ottica.

Anche Peter Glotz, in Manifesto per una nuova sinistra europea, propone la rivalutazione del ruolo dell'Europa contro la barbarie tecnocratica e competitiva della società dei due terzi nippo-americana, la barbarie che prevede l'eliminazione o la subumanizzazione di un terzo dell'umanità e la completa omologazione dei due terzi 'forti'. Ma perchè l'Europa dovrebbe avere la possibilità, la cultura per fare ciò? L'Europa, scrive Glotz, ha qualcosa da difendere, la sua storicità e la sua identità. Ma la sua storicità e la sua identità sono proprio all'origine del processo di dominazione e di violenza di cui la barbarie nippo-americana costituisce la sviluppo "post". Morin indica nei valori europei il riferimento intorno al quale ricentrare la prospettiva politica oltre la polarizzazione Est-Ovest.

Ma il millennio non si chiuderà ruotando attorno all'asse Est Ovest, piuttosto, credo, ruotando intorno all'asse Nord-Sud.

Cosa sono i valori europei di cui Morin parla? Qual è il ruolo della nozione di Europa nella storia, o meglio nel divenire antropologico dell'umanità?

Europa è il luogo di accumulazione del principio paradigmatico monistico della scienza, dell'economia, dello stato nazionale. Le religioni monoteistiche costituiscono il terreno di formazione del principio paranoico che guida la storia della modernità.

Di conseguenza è legittimo chiedersi: il pensiero e la cultura europea possono oggi svolgere un ruolo che non sia di perfezionare il modello di nuovo totalitarismo tecnocratico e psicopatogeno?

In un certo senso si, la cultura europea potrà svolgere un ruolo positivo, ma solo a patto di proporsi la dissoluzione dei valori europei, la dissoluzione del primato teocratico dell'economia, di liberare l'attività di conoscenza dal principio fondatore "knowledge is power".

In ultima analisi il carattere distintivo dell'esperienza europea consiste proprio nella assunzione del dominio come principio strutturante, dell'interazione uomo ambiente: dominio sul tempo nell'ossessione storica, dominio sulla socialità, attraverso la sussunzione economica, dominio sulla realtà proliferante attraverso il riduzionismo scientifico.

Vogliamo continuare a credere che questa concezione fondata sulla separazione-dominio (non si può dare dominio se non si presuppone esteriorità, separazione fra destino della soggettività umana e fluire cosmico) sia naturale, assoluta?

Che a questo principio debba conformarsi qualsiasi cultura che intenda accedere alla civiltà?

A questo proposito occorre essere chiari: il problema dell'ecosistema etnico che si pone nell'Europa degli anni '90 sarà quello del rapporto con le culture del sud; crediamo di poter evitare il razzismo se vogliamo al contempo difendere la continuità dei valori europei? Il nuovo razzismo europeo che Le Pen annuncia potrà essere respinto solo a patto di partire dalla dissoluzione dell'identità europea. Il problema si è finora presentato in modo compiuto solo in Francia, dove alla tracotanza razzista si oppone una politica in cui si saldano l'integrazionismo di SOS Racisme e l'occidentalismo di Actuel-Liberation. L'integrazionismo consiste nel dire: come vedete anche noi possiamo diventare europei, amare la democrazia, far carriera in ufficio ed andare in vacanza con l'ultimo modello di Turbo-Renault.

Le politiche integrazioniste producono un misto di barbarie basso-borghese e consumismo mal assimilato che possiamo vedere con molta chiarezza nella nuova borghesia che si è formata nel sud italiano durante gli anni dell'opulenza craxiana.

Il concetto di fascismo è inadeguato a definire quel che sta per verificarsi: gli anni '90 saranno caratterizzati dalla diffusione di un sentimento di difesa del territorio immaginario dell'identità europea contro la contaminazione etnica e culturale. L'europeismo fa parte di questa forma di razzismo emergente.

Non si può pensare l'Europa senza riconoscere la tendenza totalitaria della tecnica, l'effetto ecopatogeno della colonizzazione del pianeta.

I valori europei di libertà saranno solo vuote parole se non saranno fondati sulla dissoluzione dell'identità europea. Se sapremo andare in questa direzione, allora, la dissoluzione dell'idea di Europa come identità culturale potrà dar vita ad una vera sperimentazione di forme comunitarie policulturali, polietniche, ed, in un senso che resta da definire, secessive.

3.
DEMOCRAZIA E DOMINIO TECNO-TELEMATICO

Per meglio rispondere alle considerazioni di Edgar Morin occorre analizzare altre questioni. La democrazia europea non è forse un valore? Non è forse preferibile all'integralismo islamico od ai sistemi a partito unico? La risposta è ovvia; certo che è meglio; ma esiste ancora la democrazia? Si, essa esiste a livello politico, esiste in quanto trasparenza ed accessibilità del potere politico. Ma, sfortunatamente, il potere politico non ha più la capacità di decisione su nulla di importante. Cioè la democrazia politica è una macchina per macinare dell'acqua, nell'epoca della mutazione tecnotelematica. La democrazia politica, in effetti, funziona come garanzia di libero esercizio e confronto delle volontà. Ma non può nulla nel campo della formazione delle volontà.

La parola 'totalitarismo' è stata identificata con le forme di oppressione politica che cancellano la dignità umana. Ma oggi questa oppressione non viene dal potere politico, e tuttavia l'uomo non è libero.

Occorre una teoria del nuovo totalitarismo a partire dalla mutazione antropologica tecno-telematica che trasforma i processi cognitivi, le modalità di relazione e di percezione dell'umanità contemporanea.

Il nuovo totalitarismo agisce ad un livello che è più fondamentale del livello di espressione della volontà, attraverso la produzione dell'ecosistema mentale, attraverso una mutazione virale dell'attività cognitiva che possiamo descrivere come una paralisi dell'immaginazione, come sostituzione dell'immaginazione attiva con la partecipazione all'Immaginario, e come una modellazione-montaggio della memoria individuale e storica.

La potenza neototalitaria dell'organizzazione mediatica non può essere ridotta ad una questione di uso, cattivo di un sistema tecnologico che in sé sarebbe neutrale. È interessante quel che scrive Maurizio Torrealta su ZUT: quelli che si aspettavano che Reagan potesse essere smontato dai media che lo avevano costruito, dopo la deposizione televisiva di 011i North sono serviti: la macchina mediatica non può produrre che mostri progressivamente più mostruosi, perchè la televisione è una progressione nell'orrore, non per ciò che trasmette, ma per la mutazione indotta dalle condizioni di ricezione del messaggio.

4.
LA PSICOPATOGENESI COME PROBLEMA DELL'ECOLOGIA ANTITOTALITARIA

Si può tentare in tutti i modi, come fanno la psichiatria e la psicoanalisi, di pensare la sofferenza psichica come malattia, di pensare la proliferazione dei vissuti immaginari in termini di clinica e di terapia. Ma così non si riuscirà mai a capire né il messaggio singolare che il discorso schizo produce, né il carattere epocale della depressione contemporanea.

Il problema della sofferenza psichica non è di competenza di una disciplina clinica e normalizzante, ma piuttosto dell'ecologia della mente; solo in termini di ecologia della mente si potrà comprendere l'effetto psicopatogeno dell'ecosistema mentale dell'epoca tecno-telematica.

La questione psichica non può essere più separata dal problema della produzione, come poteva accadere nell'epoca della legittimità teorica del marxismo e del freudismo (o del loro ibrido à la Fromm).

Non ha più senso parlare di malattia mentale perchè il disagio prodotto dal regime comunicativo sociale ha carattere di normalità, non di malattia. Ciò che occorre delineare è una fenomenologia di questo disagio. E per questa fenomenologia dobbiamo partire da una premessa: i modelli dell'universalizzazione planetaria mediatizzata sono psicopatogeni. È psicopatogeno il flusso di segnali che mantiene costante il grado di eccitazione di ogni molecola intelligente presente sul pianeta per costringerla a sentirsi parte del destino planetario e storico, per impedirle di seguire il ritmo cosmico della propria deriva. È psicopatogena la omologazione delle pulsazioni singolari da parte della macchina comunicativa universale.

L'essenziale della mia tesi, a questo proposito è che il legame sociale non è più necessario per la sopravvivenza umana, la percezione di sé come appartenente ad un insieme sociale non è più utile, la percezione del tempo come appartenente al ritmo storico non è più utile. Questo serve solo a perpetuare il dominio di una cultura, di un sistema, di un modo di produzione.

L'universalità appartiene alla storia del capitale. Ma il suo pieno sviluppo si manifesta nella forma di un nuovo totalitarismo che si concretizza attraverso l'inoculazione di virus informativi patogeni nella mente sociale ed individuale, che la riduce a dipendenza. L'alternativa è lo svincolamento di singolarità che si concatenano fra loro entro sistemi comunitari instabili e produttivi, elettivi ed essenzialmente multiculturali.

Il modello sociale appare come un vincolo patogeno mediaticamente indotto (attraverso l'inoculazione del bisogno di comunicazione, cioè della comunicazione come bisogno, che annulla il piacere della comunicazione).

Immaginiamo la possibilità di svincolamento delle derive singolari e comunitarie dalla totalizzazione sociale. Immaginiamo la concatenazione di micro-sistemi produttivi, di microsistemi comunicativi, di unità secessive dotate di proprie regole e propri linguaggi.

Le condizioni prodotte dalle tecnologie postindustriali, d'altronde, rendono questa immaginazione possibile, perchè creano le condizioni per una produzione del necessario senza lavoro, e per una comunicazione diffusa ed orizzontale senza centralizzazione.

5.
ONTOGENESI DELLA COSCIENZA SOCIALE: IL MENTALE NELLA COMPOSIZIONE DEL LAVORO E LA PROSPETTIVA DEL MOVIMENTO DEL VALORE D'USO

Le tesi che sono presentate fin qui presuppongono una considerazione sul rapporto fra attività lavorativa e modelli di socializzazione. Il pensiero ecologico non può più continuare ad essere centrato sulle forme del consumo, della distribuzione, dello spreco, senza affrontare il problema della produzione nell'epoca contemporanea.

Inoltre c'è un problema teorico essenziale che dobbiamo riprendere qui. Si tratta del problema dell'ontogenesi della coscienza sociale, per usare un termine di Lukacs che nella riflessione teorica marxista si è presentato in forma nuova quando si è cominciato a parlare di composizione del lavoro sociale, e di rapporto fra forme coscienti del movimento sociale e forme della composizione del lavoro.

Il marxismo rivoluzionario ha pensato il problema della coscienza in due modi: in termini di composizione sociale del lavoro, ed in termini di soggettività finalizzata secondo uno scopo storico-ideale. In questo modo si è prodotta quella strana ossessione che perseguita l'intera storia del marxismo, per cui le concrete forme di coscienza vengono giudicate in base alla loro coerenza e riducibilità alla destinazione comunista del processo storico.

Io credo che sia necessario compiere un'operazione di chirurgia teorica, separando la concezione socio-genetica della coscienza dalla concezione storico-teleologica. L'analisi della formazione della coscienza sociale non ha alcun bisogno di un'ipostasi della soggettività. Non c'è bisogno di ipostatizzare un fine della dinamica sociale, una fine della storia, insomma un'idealità da realizzare storicamente, per comprendere la genesi della coscienza sociale. Per comprendere questa genesi, infatti, è utile analizzare le forme dell'attività produttiva, dell'interazione fra uomo ed ambiente all'interno del processo produttivo, ed infine le relazioni di violenza, di solidarietà, di conflitto e di comunicazione che gli uomini realizzano fra loro quando lavorano a produrre e riprodurre il mondo degli oggetti e dei segni che costituiscono il loro universo circostante.

Il compito teorico attuale è quello di sviluppare un'analisi della composizione del lavoro sociale nell'epoca caratterizzata dal processo di smaterializzazione della produzione.

Anzitutto credo che si debba riconoscere che il lavoro immateriale assume una rilevanza centrale sia dal punto di vista della produzione di valore, sia dal punto di vista dell'identità produttiva, cioè della coscienza di sé dei produttori.

Non sono in grado di quantificare i rapporti fra lavoro immateriale in tutte le sue molteplici configurazioni, e lavoro legato alla materialità della trasformazione degli oggetti con procedure manuali (il lavoro dei servizi, il lavoro industriale ecc). Ma non è questo per il momento che ci interessa. Infatti, per quanto il lavoro immateriale possa ricoprire una porzione minoritaria nell'universo delle

 Torna all'Indice

forze lavorative, esso assume comunque una rilevanza ed un peso determinante nella formazione della qualità della forza-lavoro, in quanto è in funzione del lavoro immateriale che si modellano le attese lavorative e le motivazioni alla socializzazione.

In poche parole, il lavoro immateriale diviene, nell'epoca presente, il centro motore della formazione di una identità sociale e di una coscienza ideologica, politica, culturale dell'intero mondo dell'attività sociale, dell'intero mondo della produzione.

Soltanto se partiamo da questa premessa possiamo sperare di capir qualcosa delle potenzialità che si aprono alla trasformazione sociale cosciente.

Rispetto a questa essenzialità del lavoro immateriale l'insieme delle forze lavorative della società si stratificano in modo tale da riprodurre un modello di esclusioni e di conflitti che hanno come oggetto principale, più che la ricchezza materiale, la sicurezza di identità la prossimità al luogo del potere, il luogo dell'emissione di informazione.

Possiamo così distinguere un settore che vive ai margini, fuori dal circuito dell'effettiva produzione immateriale, attratta e respinta al tempo stesso. La vasta popolazione di coloro che forniscono servizi materiali per la società del l'immateriale; ne fanno parte i lavoratori della ristorazione, dei trasporti ecc.: l'enorme massa dei consumatori di immagine, dei fruitori di informazione e di innovazione.

A differenza della classe operaia industriale, questa massa non ha la possibilità di costruire alcuna identità, poiché l'identità proviene dal circuito della produzione sociale (la produzione diviene essenzialmente questo: produzione di identità). D'altra parte la massa dei consumatori non è coinvolta in un processo produttivo, a differenza della classe operaia, che produceva tutto il mondo delle merci e dei valori dell'epoca industriale.

Dall'altra parte, invece, si trova il settore dei produttori di merce mentale, un aggregato estremamente vario di funzioni che vanno dall'innovazione tecnologica alla elaborazione di informazioni, dalla creazione di stile alla comunicazione. Un'analisi di questo ciclo produttivo è il compito fondamentale di un lavoro teorico tutto da svolgere. Ma il problema generale che occorre porsi per comprendere la dinamica di questa configurazione sociale è il luogo della contraddizione o piuttosto il luogo in cui si colloca l'alienazione dell'attività mentale. Penso che nel suo complesso questo strato non possa però elaborare una visione critica del sistema produttivo nel quale è coinvolta in quanto le regole di funzionamento di questo sistema rendono impossibile ogni presa di distanza. Il lavoro mentale non può identificarsi autonomamente, perché la sua identità sociale è tutt'uno con la funzione che esso svolge nel sistema della produzione immateriale.

Si tratta dunque di concentrare l'attenzione su una fascia apparentemente marginale dell'intero sistema di produzione, quella che fino ad oggi è stata definita (impropriamente) area dell'autoimprenditorialità, e che bisognerebbe piuttosto definire come area della produzione volontaria, o area della produzione comunitaria, o, infine, come movimento potenziale del valore d'uso.

Ciò che distingue questa area è la sua particolare formazione sociale e culturale, che ha ereditato l'utopia dei movimenti rivoluzionari sottraendola al suo destino antagonista. Quest'area nasce da una forte motivazione antieconomica (non soltanto anticapitalistica, ma antropologicamente radicale), eppure si pone in una prospettiva che è di produzione. La produzione contro l'economia. In un certo senso quest'area si muove nell'ambito dell'esperienza (lungamente sperimentata dal movimento operaio soprattutto in Germania, ed in Italia) della cooperazione. Eppure io credo che, oggi, ci sia qualcosa di decisamente nuovo. Ciò che è nuovo è il fatto che le nuove esperienze di cooperazione si svolgono in una sfera che è quella del lavoro immateriale, del lavoro mentale, scientifico, ecologico. Cooperazione più alternative, cooperazione più sperimentazione: questo è l'elemento nuovo di cui si deve tener conto.

Io non credo che si possa enfatizzare questa esperienza che molti lavoratori dell'innovazione, dell'immagine e del sapere stanno compiendo. Quel che è importante è, per ora, il suggerimento che viene dal collegamento fra cooperazione produttiva e sperimentazione di nuovi contenuti, di nuova qualità del prodotto dell'attività. Le condizioni sociali (di sfruttamento, di rapporto col mercato) per lo più sono cambiate molto poco. Ma vi è un principio nuovo in azione: quel principio lo chiamerei principio di sperimentazione paradigmatica: la ricerca di paradigmi alternativi nell'ambito dell'attività, del suo svolgersi e del suo oggettivarsi.

Questo nuovo principio, inoltre, costituisce una critica della produzione antiproduttiva e distruttiva, che sempre più permea e caratterizza l'insieme della produzione capitalistica contemporanea. In questo senso non credo che ci possa essere maturità culturale della proposta ecologista fin quando non vi sarà una coscienza produttiva, un nuovo modo di concepire il rapporto fra produzione e socialità.

Ed a questo punto vorrei formulare anche il concetto più difficile da definire: quello di movimento del valore d'uso. L'intero processo di produzione capitalistico costituisce una progressiva riduzione dell'attività umana a pura ed astratta erogazione di attività, in cambio di sopravvivenza (di salario). Il contenuto concreto dell'attività, il contenuto concreto della relazione fra produttori, tra uomo ed ambiente, tutto questo è irrilevante, non conta. La produzione non ha nulla di qualitativo, di conoscitivo, di concretamente sociale. Nella sfera della produzione capitalistica chi produce non conosce e non vuoi conoscere nulla della destinazione del suo prodotto, e la sua attività è soltanto perdita di umanità, perdita di tempo vita, cristallizzazione di tempo reificato.

Questo carattere dell'attività lavorativa rimane predominante nell'epoca dell'immaterialità; le stesse caratteristiche dell'alienazione industriale si trasferiscono al lavoro mentale, con la differenza che la perdita di concretezza e di umanità investe l'attività mentale, come nella sfera del lavoro industriale investe l'attività manuale dell'operaio.

Però alcuni nuclei del lavoro mentale cominciano a porsi il duplice problema della relazione sociale entro cui la loro attività si svolge (la cooperazione piuttosto che la competizione), e della qualità concreta del loro prodotto. Questo non era possibile per la produzione di merci materiali, forse può esserlo per il lavoro dell'innovazione, della ricerca e della comunicazione.

Mentre il lavoro manuale trova interamente determinate le condizioni di consumo sociale (mercato) e di produzione (capitalistica), e la cooperazione non può scalfire il modo generale della relazione sociale, il lavoro mentale può mettere in questione proprio l'insieme di questi aspetti.. Per questo lo chiamerei lavoro di sperimentazione cooperativa. Il rapporto col consumo può essere trasformato, le forme della relazione sociale e produttiva, altrettanto.

La produzione può emanciparsi allora dalla sua finalità economica, per ripensare la sua funzione in un ambito che è quello ecologico, l'ambito della relazione fra comunità ed ambiente, fra mente e mondo, fra individuo e socialità.

Finalità della produzione può diventare l'uso sociale dei segni e degli oggetti che sono prodotti.

Finalità della produzione può divenire, non il valore, ma il senso.

A coloro che criticano l'espressione 'valore d'uso', a coloro che costatano il fatto che la nozione di uso è determinata, possiamo rispondere che il movimento del valore d'uso si definisce come intenzionalità, non come riscoperta autenticità dell'utilità, non come idealistica autentificazione del gesto produttivo. La produzione di valore d'uso è attribuzione di senso al mondo dei segni e degli oggetti che l'uomo produce per l'uomo»[187].

[Un] Alessandro Cardini, *Una guerra corre sul filo a colpi di intese e alta tecnologia*[188], 27 ottobre 1987

Descrive in modo ampio lo stato attuale delle telecomunicazioni nel mondo. Tra gli articoli ve ne è uno sulle regole europee rispetto alla scelta tra mercato libero o monopolio del sistema telefonico.

> «La Cee ha pubblicato un "libro verde" che cerca di mettere tutti d'accordo».

In tale libro vengono elencati alcuni principi:

> «1) i nuovi servizi e impianti terminali dovranno beneficiare di condizioni di mercato favorevoli all'innovazione;
> 2) il ruolo delle amministrazioni delle telecomunicazioni deve restare rilevante per preservare l'integrità delle reti di base;
> 3) i servizi devono essere aperti alla concorrenza per garantire ai consumatori un'ampia scelta;
> 4) apertura graduale e totale della concorrenza del mercato dei terminali Tlc; sensibile apertura alla concorrenza del mercato dei servizi Tlc ad eccezione, ma solo per il momento, di un numero limitato di servizi base considerati indispensabili per il pubblico servizio;
> 5) mantenimento dei diritti esclusivi e speciali concessi alle amministrazioni per forniture e gestioni delle infrastrutture e per le future generazioni delle centrali;
> 6) creazione di un gruppo di esperti, esercenti pubblici e privati delle reti e tecnici delle industrie del settore, per mettere a punto le norme per il mercato "made in Europe"».

Lo sviluppo tecnologico e l'integrazione tra telecomunicazione e informatica nella Comunità Europea è governata da un'evidente contraddizione, in quanto

> «questi due settori chiave sono regolati da sistemi opposti: in pratica, regime di monopolio per le telecomunicazioni, concorrenza per l'informatica[189]». **[C20][C36]**

[Un] Bruno Cavagnola, *"Casa dolce casa". Tutta elettronica*[190], 3 novembre 1987

Parlando di *domotronica* e del progetto "Smart House", descrive un futuro in cui la casa, oltre a essere governata elettronicamente, diventerà un centro anche di attività produttive, di telelavoro, di relazioni sociali a distanza attraverso le reti

> («una stanza-ufficio dotata di un computer collegabile alla rete pubblica per telecomunicazioni o all'antenna via satellite, capace di consultare banche dati ovunque collocate e di aprire in casa una finestra elettronica sull'intero pianeta»),

sottolineando le trasformazioni sociali che ciò implicherà. L'articolo finisce con il monito di Basilio Catania, direttore generale dello Cselt di Torino:

> «Ma la casa dolce casa sarà ancora così in futuro con tutti questi marchingegni? O per trovare qualcosa di dolce dovremo fuggire dalla domus elettronica? La domotronica ha evidentemente implicazioni che vanno al di là della casa; ben vengano le tecnologie, ma attenzione a quelle tecnologie che ci allontanano gli uni dagli altri o dalla natura, o danneggino quella natura di cui l'uomo resta pur sempre parte integrante». **[C27][C26]**

[Un] Nicola Sani, *Note elettroniche da indossare*[191], 5 novembre 1987

Scrivendo sul festival di Ars Electronica svoltosi a Linz, Sani descrive lo spettacolo del musicista olandese Michel Waisvisz che per certi aspetti anticipa, sebbene solo sul piano sonoro, il *data glove* di Jaron Lanier: l'esecutore utilizza un guanto con sensori per

---

187 *idem*, pp. 20-26.

188 Alessandro Cardini, *Una guerra corre sul filo a colpi di intese e alta tecnologia*, "L'Unità", Roma, 27 ottobre 1987, p. 26.

189 Questa situazione nel giro di una decina di anni cambierà con la privatizzazione del settore delle telecomunicazioni e il sempre maggior potere delle multinazionali (straniere) sia su un ambito cruciale per la società, quello della comunicazione umana, sia sullo sviluppo industriale oramai sempre più fondato sulle macchine informatiche e le reti di telecomunicazione.

190 Bruno Cavagnola, *"Casa dolce casa". Tutta elettronica*, "L'Unità", Roma, 3 novembre 1987, p. 14.

191 Nicola Sani, *Note elettroniche da indossare*, "L'Unità", Roma, 5 novembre 1987, p. 18.

eseguire e controllare una sequenza di suoni elettronici che si interfaccia attraverso lo standard Midi con dei sintetizzatori digitali[192]. **[C01][C08]**

[Un] *Un'autostrada di fibre ottiche - Nasce a San Benigno la torre «intelligente» governata dal computer*[193], 9 novembre 1987

L'articolo descrive la futura nascita

> «a San Benigno della torre "intelligente" governata dal computer. (…) Tutti gli uffici della torre sono raggiunti dalle fibre ottiche, che rendono possibile l'adozione dei sistemi di office automation. (…) Nell'edificio sarà possibile usufruire del servizio di video conferenza».

La torre prende nome ed è sede del *World Trade Center*.

A parole sembra volersi realizzare l'utopia del *Monumento alla Terza Internazionale* progettato cento anni fa da El Lissitzky nel 1919-20; peccato che per l'artista la funzione fosse di usare la tecnologia per unire le persone e i popoli in modo orizzontale, mentre in questo caso abbiamo un puro scopo commerciale e controllato «da un'unica sala di regia» in modo ben verticale. Un simbolo, quello delle torri del *World Trade Center*, che rappresenterà il nuovo modello liberista e imperialista e, forse anche per questo, verrà distrutto a New York l'11 settembre del 2001. **[C27][C36]**

[Un] Vittorio Apicella, *Cinepresa addio, il regista è il computer*[194], 12 novembre 1987

Anticipa gli argomenti della quinta edizione del convegno su *L'immagine elettronica* a Bologna, tra cui, oltre a una sezione più specificatamente spettacolare, vi è una sezione in cui si discuterà di

> «ecologia elettronica e nuovo ambiente della vita». **[C06][C01]**

[Un] Alberto Oliverio, *Computer, non t'assomiglio*[195], 15 novembre 1987

L'interessante articolo di Oliverio sintetizza le tematiche di un convegno di studi filosofici sull'Intelligenza Artificiale per cui non si deve più guardare in modo riduzionistico al cervello umano come a una sorta di calcolatore, quanto, all'inverso, cercare di costruire calcolatori biologici che assomiglino al nostro cervello. Tale ribaltamento di prospettiva deriva dai recenti studi di psicologia cognitiva e sulle neuroscienze; ma vi è un'ulteriore settore di indagine che indaga sui rapporti tra intelligenze artificiali e processi culturali (tra i cui rappresentanti vi sono K.S. Gill, B. Goranzon e L. Gallino), Quest'ultimo settore di indagine riflette intorno ai due differenti tipi di trasmissione della cultura, uno di tipo astratto e indiretto, quello informatico, e uno di tipo concreto e diretto, di cui viene portato l'esempio della cultura del mestiere artigiano, ovvero

> «una serie di abilità, movimenti e trucchi del mestiere che nessun programma formalizzato sarebbe in grado di codificare e gestire. Il problema non è ovviamente solo teorico: esso ha al suo centro un modello di trasmissione culturale e di società che da forme di cultura "tacita" ed interattiva sta oggi privilegiando forme di cultura astratta, codificata nelle sue linee schematiche e meno legata all'interazione tra "acculturato" ed acculturando. In realtà non si tratta di preferire un modello e di sacrificare l'altro, ma di trovare un giusto equilibrio tra i due, considerando che il futuro non si baserà sulla capacità di acquisire abilità specialistiche durature, ma sull'abilità di adattarci alle novità, di saper cambiare: un'abilità che non investe soltanto la scuola ma le strategie di produzione ed innovazione industriale». **[C26][C33]**

[Un] Gabriella Mecucci, *Chi ha paura del cattivo robot?*[196], 15 novembre 1987

È un articolo che vuole demitizzare la paura verso le macchine che la letteratura e il cinema stanno alimentando. Allo stesso tempo è critica verso l'uso sbagliato che può essere fatto della macchina in progetti come quello dello Scudo Stellare che potrebbe portare, se affidato come sembrerebbe a una macchina, verso la distruzione della specie umana. **[C22]**

[Un] Mauro Curati, *L'ambiguità delle tecnologie*[197], 18 novembre 1987

Si pone la domanda:

> «l'uso delle nuove tecnologie, soprattutto nel campo della comunicazione, crea nuove diseguaglianze o colma quelle antiche?».

Quindi, Curati risponde spiegando che

---

192 Sebbene tutte interessanti, la sensazione è, anche in questo caso, che vi sia un'eccessiva attenzione all'aspetto spettacolare della tecnologia.
193 *Un'autostrada di fibre ottiche - Nasce a San Benigno la torre «intelligente» governata dal computer*, "L'Unità", Roma, 9 novembre 1987, p. 21.
194 Vittorio Apicella, *Cinepresa addio, il regista è il computer*, "L'Unità", Roma, 12 novembre 1987, p. 15.
195 Alberto Oliverio, *Computer, non t'assomiglio*, "L'Unità", Roma, 15 novembre 1987, p. 16.
196 Gabriela Mecucci, *Chi ha paura del cattivo robot?*, "L'Unità", Roma, 15 novembre 1987, p. 16.
197 Mauro Curati, *L'ambiguità delle tecnologie*, "L'Unità", Roma, 18 novembre 1987, p. 18.

«a Bologna i risultati di uno studio europeo confermano una vecchia convinzione: dipende dalla loro reale diffusione, dall'uso che se ne fa. In Francia il minitel ad esempio si è rivelato fondamentale per allargare gli spazi di vita dei sordi. Ma solo per caso...».

Per Curati,

«la telematica e l'informatica sono uno strumento della conoscenza messo a disposizione della cultura umana. (…) Uno strumento (…) che non possiede "istruzioni per l'uso" ma solo raccomandazioni, che può diventare "progressista" o conservatore a seconda di chi sta al volante di queste tecnologie».

L'articolo quindi descrive la ricerca realizzata da Vittorio Capecchi, Adele Pesce e Michel Schiray, in cui si afferma che

«il cambiamento tecnologico che avviene e avverrà nella nostra vita non è asettico ma inserito in una logica circolare, non è solo causa di cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e dei rapporti sociali, ma trascina con sé mutamenti di vario genere: dalle strutture economiche alla nostra soggettività».

Nella ricerca si afferma inoltre che l'uso delle macchine

«è ambiguo, nel senso che può ridurre ma anche accrescere le diseguaglianze, può si rompere l'isolamento di gruppi emarginati ma anche favorirne la spaccatura in una società o in un gruppo, spaccatura tra chi è sempre più informato e dispone di possibilità sempre maggiori di informazioni e di comunicazioni e chi no».

La ricerca spiega che, ad esempio, il minitel francese ha avuto un effetto positivo per aiutare le persone con handicap come ad esempio i sordi, mentre secondo la suddetta ricerca, può avere un effetto discriminatorio sulle donne in quanto

«la pubblicità (e la cultura) che tende a diffondere questi strumenti ha una forte natura maschilista». **[C26]**

[Un] **Rosanna Albertini, *L'ecologia dell'immagine*[198], 27 novembre 1987**

Presenta alcune delle tematiche emerse alla quinta edizione dell'*Immagine elettronica* a Bologna. Sul tema dell'ecologia dell'immagine elettronica, sono state poste domande del tipo:

«come si modificano i modi della percezione e come reagisce il nostro sistema nervoso allo spettacolo prodotto con computer?».

Una risposta è stata che

«l'immagine elettronica è innaturale, sommuove le abitudini, altera il senso di realtà».

Se un bambino davanti a un videogioco

«non riesce a mettersi in sintonia con i ritmi della macchina, compaiono situazioni di animismo magico poco salutari».

Diversamente Michel Maffesoli ha affermato che le immagini elettroniche

«sono ecologiche per struttura (…) diffondono all'infinito un nuovo tipo di contatto sensoriale tra i membri della tribù planetaria. (…) La ragione non è più prigioniera della vicinanza tra gli oggetti. Immagina. Stende una pelle connettiva fragile, diafana, tesa quasi fino a scoppiare, vibrante di lampi laser nei concerti rock». **[C01][C13]**

[Ma] **Sergio Gimelli, *Handicap. Digitando si torna a essere "normali"*[199], 28 novembre 1987**

Presenta un caso di un uso particolarmente utile del computer al fine di permettere una riabilitazione dei portatori di handicap. **[C25]**

[Ma] **Francesco Petrucci, *Colletti di vetro. Bancari al computer e nasce la nocività da videoterminale*[200], 28 novembre 1987**

Descrive una complessa ricerca condotta dalla cattedra di Psicologia del lavoro dell'Università di Roma sugli impiegati del Monte dei Paschi di Siena che descrive i differenziati casi di nocività per la salute causati dall'uso del videoterminale sul lavoro. **[C25]**

198 Rosanna Albertini, *L'ecologia dell'immagine*, "L'Unità", Roma, 27 novembre 1987, p. 18.
199 Gimelli Sergio, *Handicap. Digitando si torna a essere "normali"*, "Il Manifesto", Roma, 28 novembre 1987, inserto Salute, p. I.
200 Francesco Petrucci, *Colletti di vetro. Bancari al computer e nasce la nocività da videoterminale*, "Il Manifesto", Roma, 28 novembre 1987, inserto Salute, p. II.

IL CYBERPUNK

A quanto ci risulta, nell'articolo di Daniele Brolli appare per la prima volta in Italia la descrizione della cultura cyberpunk, seppure collegata all'esclusivo fenomeno letterario[201].

In seguito, negli anni Ottanta, il termine sarà associato a ambiti differenti, non solo letterari, e tendenzialmente usato in modo dispregiativo negli articoli dei giornali principali, per criminalizzare i soggetti che realizzano virus o intrusioni di tipo telematico.
Il termine assumerà invece una valenza positiva quando usato da soggetti dell'area dei movimenti come Berardi, Decoder e altri.
La rivista "Decoder" e la Shake Edizioni Underground di Milano si renderanno promotori di tale cultura nel panorama nazionale, dapprima, negli anni Ottanta, con alcuni articoli nella stessa rivista, poi in modo diffuso e eclatante nel 1990, attraverso la pubblicazione dell'*Antologia Cyberpunk* che ottenne un grande successo editoriale di vendite, considerando il settore delle piccole case editrici indipendenti.
Il gruppo stesso di Decoder contribuì a diffondere il fenomeno con diversi articoli su altre testate giornalistiche, con continue conferenze e la partecipazione a dibatti su differenti media.

In realtà il primo libretto pubblicato in Italia specificatamente sul fenomeno cyberpunk, al di fuori dall'ambito della narrativa di fantascienza, ci risulta essere un saggio di Franco Berardi pubblicato nella prima edizione del 1989 con il titolo *Cyberpunk* (nelle edizioni successive il titolo sarà modificato in *Più Cyber che Punk*). A differenza dell'antologia della Shake ad oggi tale prima edizione è però più o meno introvabile[202].

Se il fenomeno degli hacker ha avuto una sua notorietà nella seconda metà degli anni Ottanta, prevalentemente a causa del diffondersi dei virus e degli episodi di incursioni in centri di calcolo di potenti istituzioni internazionali, il fenomeno del cyberpunk esploderà all'inizio degli anni Novanta e durerà non molto oltre la metà degli anni Novanta.

[Ma] Daniele Brolli, *L'era dei Cyberpunk*[203], 29-30 novembre 1987

Descrive con dettaglio il nuovo filone di letteratura statunitense definito "cyberpunk":

> «una corrente di scrittori di *fantascienza* interessati alla permanenza dell'identità umana anche attraverso le modificazioni sociali e percettive causate dalla tecnologia».

Secondo Brolli, gli scrittori *cyberpunk*

> «hanno scoperto che esiste un nuovo tipo di essere umano, nato e cresciuto a stretto contatto con i computer e le comunicazioni telematiche, che vive emozioni non ancora prese in esame dalla letteratura classica. Un'abitudine all'elettronica che è divenuta il nuovo elemento naturale della nostra epoca. (…) I *Cyberpunk* hanno diffuso un vero e proprio *manifesto* programmatico, degno delle avanguardie storiche, aderendovi collettivamente dietro uno pseudonimo: Vincent Omniaveritas. Hanno dichiarato di voler creare una letteratura tecnologica, in cui raccogliere: concentrazione immaginativa, intensità visionaria, la prospettiva globale del ventunesimo secolo. (…) Su tutto aleggia il controllo di società elettroniche multinazionali (…) Sony, Panasonic, Jvc, vengono citati esplicitamente come colossi di una tecnoarchia che da strisciante diviene ogni giorno più evidente. Gli eroi del cyberpunk sono nichilisti, scettici sulle sorti dell'umanità. Capiscono ciò che li circonda ma non ritengono neppure per un momento di poter migliorare le cose[204]».
> (...)
> «Ci sono altri scrittori, inizialmente assimilati ai *Cyberpunk*, che si sono distanziati dal movimento definendosi *Umanisti*. (…) Il loro stile è più analitico, psicologico, con un netto interno morale, spesso incarnato direttamente dai personaggi. Decisamente positivi nei confronti di ciò che può essere ancora fatto per migliorare il destino dell'umanità, credendo in una sensibilizzazione collettiva nei confronti del progresso».

---

201 In realtà bisognerebbe capire in che mese esce l'articolo di Antonio Caronia su Gibson, nella rivista "La Città delle Stelle", che riportiamo di seguito, per assegnare il suddetto primato all'uno o all'altro.

202 È assolutamente introvabile nelle librerie online e ne esiste una sola copia presente nel catalogo OPAC SBN, nella Biblioteca Comunale di San Vito Romano, biblioteca che ancora ringrazio per la cortesia con cui mi hanno reso possibile la visione di tale copia.

203 Daniele Brolli, *L'era dei Cyberpunk*, "Il Manifesto", Roma, 29-30 novembre 1987, p. 9.

204 In questo naturalmente il movimento cyberpunk italiano si differenzia in modo sostanziale, essendo un fenomeno sostanzialmente a carattere sociale e politico che tra forza nel proprio agire proprio dalla volontà di cambiare lo stato delle cose esistente.

Scrive inoltre Brolli,

> «Gibson è particolarmente interessato alla trasformazione dell'uomo tramite il rapporto con l'elettronica e la computerizzazione (…) Sterling sostiene che il futuro di una cultura che si voglia contrapporre al potere non può prescindere dal sapere scientifico (…) Un altro umanista, Lucius Shepard, si dichiara su posizioni forse ancor più radicali (…)
>
> [Scrive Shepard]: "*Sono impegnato nell'attività politica, come scrittore e come uomo, perché la politica di Reagan in Latinoamerica e soprattutto in Nicaragua mi fa vomitare. Al diavolo la fantascienza la uso e basta. L'80 per cento di quello che scrivo ha più che altro una funzione politica*"». **[C12]**

[BI] Antonio Caronia, *Digitare se stessi. Il nuovo «spazio interno» in* Neuromante *di William Gibson*, autunno-inverno 1987[205]

1987
Re
2030
Re. 2030

LA CITTÀ
E LE STELLE

STUDI E RICERCHE SULLA FANTASCIENZA
A CURA DI CARLO PAGETTI

NUMERO SEI
Autunno - Inverno 1987

SF
TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Carlo Pagetti	"Dalla tradizione letteraria all'invasione dei *mass-media*".
Leo Marchetti	"*Eureka* di E.A. Poe: dagli atomi di Epicuro alla relatività".
Alessandro Monti	"Comportamenti *Freud* e micro-tipologia delle mutazioni. Due esempi di assorbimento: *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde* e *The Invisible Man*".
Massimo Del Pizzo	"L'Altro in Jules Verne: il doppio, lo stesso".
Giovanni Arganese	"La pista delle stelle: dal reale al Novum".
Andrea Gardini	"*This is real, this is fantasy*: *Star Trek* dalla televisione al cinema".
Antonio Caronia	Digitare se stessi: Il nuovo «spazio interno» in *Neuromante* di William Gibson

EDITRICE NORD
Via Rubens, 25 - 20148 Milano
Lire 5.000

Si riporta in modo integrale l'articolo di Caronia.

> «*Tutte le cose che più esasperano e offendono i mortali, tutte sono incorporee, benché soltanto incorporee come oggetti, non come agenti. Ecco la specialissima, ingegnosissima e perfida differenza!*
>
> Herman Melville, *Moby Dick*

Patricia Warrick lamentava, nel suo *The Cybernetic Imagination in Science Fiction*

> "*l'insuccesso dell'immaginazione nella fantascienza cibernetica*":

troppo imprecisa e distorta la rappresentazione dei computer e delle loro applicazioni, troppo segnato da pregiudizi negativi l'atteggiamento della maggior parte degli autori nei confronti delle macchine.

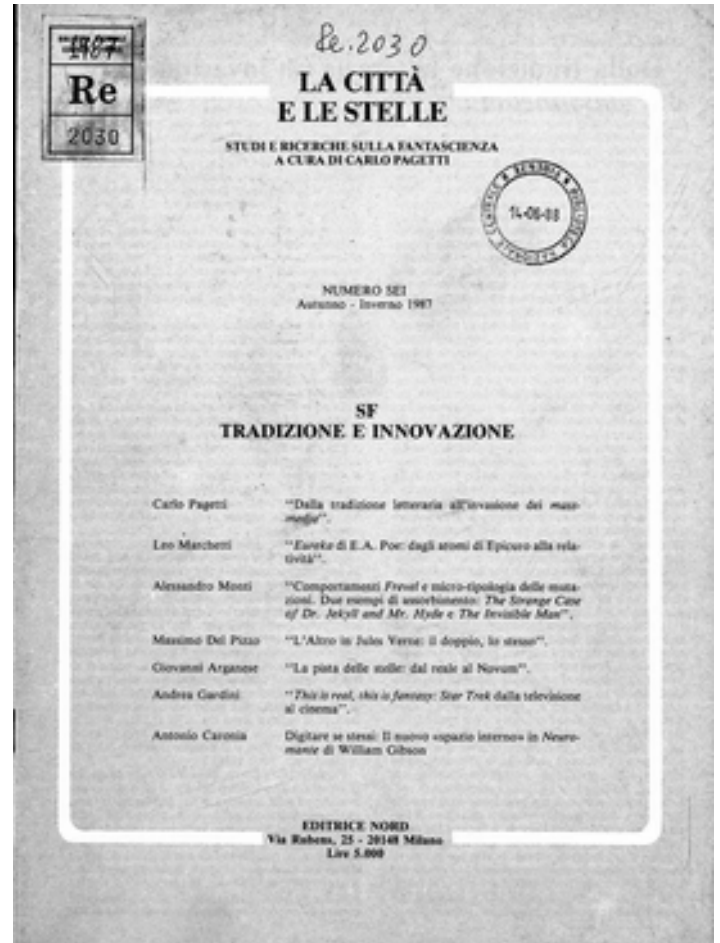
> "*I circuiti elettronici miniaturizzati offrono scarsi incentivi all'immaginazione letteraria, incentivi offerti invece dal volgere lo sguardo indietro nel tempo sino all'emergere della vita primitiva da una broda colloidale o dall'impressionante spettacolo dei cieli stellati colmi di infinite galassie*".

Credo che si possa dire che con William Gibson abbiamo invece un cantore insieme preciso e ispirato delle tortuosità miniaturizzate dei chip. *Neuromancer* e *Count Zero*, i suoi romanzi del 1984 e del 1986, rappresentano un convincente tentativo di dare voce a una generazione cresciuta con i computer (e con tutto ciò di cui i computer sono simbolo), e uno sforzo potente di visualizzare gli spazi astratti, le matrici di dati che abitano le memorie elettroniche e che sono accessibili al comune mortale solo tramite i software applicativi della computer graphics. In *Neuromancer* Gibson ha scelto il "ciberspazio" e i suburbi delle megalopoli di un futuro prossimo come scenario di una storia di solitudine e di emarginazione, di orgoglio e di fredda violenza, un *noir* metropolitano che fa i conti in modo molto preciso con la tradizione americana di questo genere (la mente corre subito a Hammett). Ancora una volta il paesaggio esteriore riflette e illumina il mondo interiore, e l'invenzione del ciberspazio, che fornisce una nuova mediazione a questo rapporto così classico nella tradizione letteraria americana, si presenta ai nostri occhi come una delle novità più rilevanti della fantascienza degli ultimi anni, del resto così avara di sorprese positive per il lettore appena un po' esigente.

Neuromante prende l'avvio con una similitudine fulminante, che dichiara alcuni dei temi fondamentali del romanzo e fa presentire lo stile secco, freddamente descrittivo dei suoi passaggi migliori:

> "*Il cielo sopra il porto aveva il colore della televisione sintonizzata su un canale morto*". (p. 3)

Fin dall'inizio, dunque, tecnologia e istinto di morte si presentano intrecciati. Nel mondo di Case, il protagonista di questa saga di carne e circuiti, l'accelerazione dell'innovazione tecnologica si è integralmente trasferita nella struttura sociale e urbana, in Giappone come in U.S.A., rendendo ancora più acuta la polarizzazione fra la ricchezza e una nuova povertà, rappresentate nel libro rispettivamente da Freeside, il satellite che fa da nuova frontiera del mondo, paradiso di business men e capitani di industria, e dalle zone come lo "Sprawl", l'Asse Metropolitano Boston-Atlanta, o il quartiere di Ninsei nella nuova Chiba City in Giappone, "calderoni caotici di umanità" in cui l'emarginazione è nutrita, cresciuta, distrutta e ricreata in continuazione dal meccanismo degli affari illegali.

> "*La Città della Notte era un esperimento dissennato di darwinismo sociale, concepito da un ricercatore annoiato che tenesse un pollice in permanenza sul pulsante dell'avanti-a-tutta-velocità. (...). Qui gli affari erano un costante ronzio*

205 Antonio Caronia, *Digitare se stessi. Il nuovo «spazio interno» in* Neuromante *di William Gibson*, in "La città e le stelle", n. 6, Editrice Nord, Milano, autunno-inverno 1987.

subliminale, e la morte era la punizione accettata per la pigrizia, la negligenza, la mancanza di grazia, l'incapacità di badare alle esigenze di un intricato protocollo". (p. 7)

Ma Gibson, come ogni buon romanziere urbano, sa che l'emarginazione è solo l'altra faccia dello sviluppo, della società "sana" con i vestiti migliori: che Personville non è altro che "Poisonville" (città avvelenata), secondo il gioco di parole con cui Dashiell Hammett apre il suo *Red Harvest*:

"*(Case) vedeva un certo buon senso nel fatto che le tecnologie in sboccio richiedessero zone al di fuori della legge, che la Città della Notte non fosse là per i suoi abitanti, ma in realtà fosse un campo da gioco deliberatamente incontrollato, destinato alla tecnologia stessa*". (p. 11)

Se Gibson è in grado di immaginare così lucidamente il nesso emarginazione urbana/tecnologia, è perché ha gli occhi ben spalancati sul presente. Nella fantascienza il ruolo cruciale dei bassifondi all'interno della struttura urbana e sociale della città del futuro è stato già ampiamente esplorato da autori come John Brunner, Alfred Bester o Samuel Delany (vedi il Settore Discorporato di *Babel 17*, o il settore n-a di *Triton*). Gibson, però, insiste particolarmente sul fatto che l'accelerata società dell'informazione omologa spietatamente l'esteriorità del paesaggio artificiale, del décor dei locali, a una interiorità che non è più quella dei personaggi del romanzo ottocentesco europeo, ma è fatta di passioni e sensazioni elementari. A volte l'analogia è addirittura un po' troppo scoperta, insistita:

"*Ninsei l'aveva logorato al punto che la strada stessa gli era parsa l'estrinsecazione di un desiderio di morte, un segreto veleno che non aveva saputo portare con sé*". (Neuromante, p. 7);

altre volte l'immagine ci coglie di sorpresa, la similitudine si impone proprio per il suo carattere straniato e inatteso:

"*(Il locale era) un disagevole miscuglio di giapponese tradizionale e pallida plastica milanese, ma ogni cosa pareva coperta da un sottile strato, come se i nervi malati di un milione di clienti avessero in qualche modo aggredito le lucide superfici a specchio, lasciando ogni ripiano annebbiato di qualcosa che non avrebbe mai più potuto essere pulito*". (p. 9)

John Fekete ha già osservato, a proposito di *Triton*, che l'io compatto del personaggio tradizionale si frantuma in una rete complessa di relazioni e tipi statistici, all'interno di un quadro che è di "radicale decentralizzazione della soggettività". Si potrebbe osservare che questa è la forma che ha preso, in certa fantascienza degli anni settanta, la tradizionale inclinazione del *romance* americano (al cui ambito la fantascienza potrebbe essere ascritta) per la "semplicità astratta" dei personaggi, secondo l'espressione di Chase, per il loro carattere spesso decisamente archetipico. Osservazioni analoghe potrebbero essere senz'altro fatte a proposito di *Neuromante*, ma senza tralasciare una differenza fondamentale fra Gibson e (per rimanere nell'ambito della fantascienza) Delany. L'attenzione di quest'ultimo è rivolta sostanzialmente allo scavo della contraddizione, al ricamo raffinato, all'affastellamento dei materiali narrativi ed extra-narrativi in un gioco di rimandi sofisticati, a volte di ammiccamenti alle tematiche culturali del pensiero europeo: e in qualche modo "europea" è la qualità del suo stile, la costruzione complessa, a volte intricata, della frase. Tutto diverso lo stile di Gibson, che assimila fortemente la lezione hemingwaiana, sia pure per il tramite del romanzo d'azione, della *hard-boiled school*: e non è questo un dato puramente formale, stilistico, perché corrisponde all'interesse prevalente di Gibson (e di altri autori definiti "cyberpunk") per la rappresentazione immediata di una realtà sociale vista attraverso la lente allucinata di un ritmo narrativo incalzante. Qui gli avvenimenti "parlano da soli", e se il paesaggio e i personaggi lasciano affiorare certe affinità con le tematiche dickiane (come è stato rilevato da diverse parti), manca il respiro "filosofico" di molti libri di Dick. Sarebbe forse meglio dire che analoghi interrogativi sul destino dell'uomo, sulla ricerca di una identità forse per sempre perduta, sulla demarcazione così sfuggente fra realtà e immaginazione, qui subiscono molto più che in Dick il fascino prepotente dell'esistente. Gibson corre rapido lungo la corrente di un fiume, coglie al volo molti particolari sfuggenti del paesaggio che gli scorre intorno, e riesce anche a ricavarne un'immagine coerente, vive certamente la contraddizione della sua situazione, ne vede rischi e pericoli, ma non può evitare di esserne affascinato.

La potenza, la precisione, la ricchezza delle descrizioni del cyberspazio, la matrice tridimensionale nella quale vive la mente dei "cowboy" quando il loro sistema nervoso è collegato al computer, denuncia Gibson come esponente di una generazione cresciuta con la progressiva sofisticazione della grafica computerizzata. Più di una scena si rivela la traduzione incredibilmente abile di una animazione al computer in tre dimensioni:

"*Batté se stesso sulla tastiera, e trovò uno spazio azzurro infinito dov'erano allineate delle sfere dai colori in codice appese a una griglia a maglie strette di pallida luce fluorescente azzurra (...). Case cominciò a battere la sequenza (...). Cominciò a planare in mezzo alle sfere come se scorresse su binari invisibili*". (p. 65)

"*La stanza rivestita di pannelli si ripiegò su se stessa secondo una dozzina di angoli impossibili, ruzzolando via nel cyberspazio come un origami a forma di gru*". (p. 170)

Con il cyberspazio arriviamo a un punto cruciale del romanzo, e non solo da un punto di vista figurativo. Attraverso di esso Gibson ha immaginato una rete di "scambi tra il corpo fisico e il corpo sociale" (per usare un'espressione che Fekete impiega a proposito di Delany) estremamente potente e precisa. Nel momento in cui il corpo si apre al contatto diretto con la macchina tramite l'applicazione sempre più profonda delle bio-tecnologie, la forma corporea usuale si trasforma in modo radicale. L'universo prossimo venturo di

Neuromante è tutto popolato di cyborg. Tutti sono dei cyborg. Lo è Molly, naturalmente, la compagna di avventure di Case che si è fatta trapiantare degli occhi elettronici a specchio e dieci lame retrattili nelle dita, e Raiz, il barista di Chiba con una protesi al posto del braccio. Questi sono i cyborg più classici. Ma anche Case lo è, nel momento in cui "digita se stesso" all'interno del computer collegato con gli elettrodi, e lo è anche Armitage, che lo assolda per penetrare nel sistema dell'impero familiare dei Tessier-Ashpool e liberare una Intelligenza Artificiale, e non è altro che una personalità ricostruita; e anche Peter Riviera, sgradevole personaggio che "sogna vero" e riesce a rendere visibili agli altri le sue torbide allucinazioni di sesso e di morte, è una mescolanza di organi e fisionomie ricostruite. Non ci sono più corpi naturali, tessuti e organi si riparano e si ricostruiscono secondo i desideri e le necessità. Anche le personalità dei morti possono essere riprodotte e immagazzinate in un "costrutto" informatico: il corpo non esiste più, c'è solo una personalità disincarnata che può operare nel cyberspazio. Il quale, a questo punto, diventa una sorta di modello del mondo reale, un nuovo iperuranio nel quale accadono gli avvenimenti più significativi, in cui si decidono le sorti delle grandi compagnie finanziarie e dei rapporti fra gli stati. E in effetti la lunga avventura di Armitage, Case e dei loro compagni, che costituisce la trama del romanzo, è manovrata in segreto da due Intelligenze Artificiali, dei complessi di software potentissimi che hanno ormai acquistato in qualche modo una personalità, ponendosi obiettivi, influenzando gli eventi: sono Invernomuto, che Case e Molly riescono a individuare abbastanza presto, e Neuromante, che invece si rivela solo all'ultimo, e dapprima lotta con Invernomuto per poi unirsi a lui.

Ma la logica delle Intelligenze Artificiali non è quella a cui siamo abituati. Quando Invernomuto si rivela a Case per la prima volta, sotto le vesti di un suo vecchio conoscente, gli dice:

> "*Sto cercando di progettare, nel tuo senso della parola, ma non è questo, in realtà, il mio modo di base. Io improvviso. È questo il mio più grande talento. Preferisco le situazioni ai piani, capisci...*" (p. 119)

È quindi un universo aleatorio quello che Gibson ci presenta: un universo in cui il progetto non ha più presa, e in cui vale più abbandonarsi al flusso degli eventi e cogliere l'occasione favorevole. Un universo di simulazione e di dissimulazione, in cui i "virus" informatici manovrati dai cowboy del ciberspazio riescono a sconfiggere gli ICE, i sistemi di sicurezza, perché li ingannano, si mimetizzano con essi e penetrano così nelle zone difese. Per comunicare con Case o per depistarlo, Invernomuto e Neuromante creano una serie di realtà fittizie tratte dai suoi ricordi, in cui Case finisce spesso intrappolato: situazioni dickiane, evidentemente, che ricordano i mondi inscatolati in cui Palmer Eldritch rinchiude Leo Bulero e Barney Mayerson. E Case ha certo qualche tratto in comune con gli pseudo-eroi frastornati e impotenti di Dick, anche se alla fine, aiutato dal "costrutto" Dixie Flatline, riuscirà a penetrare l'ICE della Tessier-Ashpool e a vincere la sua battaglia. Il senso della storia, la contesa delle Intelligenze Artificiali, gli rimane però tutto sommato estraneo, e in un finale enigmatico, vagando di nuovo per il ciber-spazio, gli pare addirittura di incontrare se stesso.

Il cyborg, l'interazione con la macchina, nell'universo di *Neuromante* è perciò una scelta obbligata. Ma non pare che metta al riparo l'uomo dalle sue contraddizioni. Certo coloro che scelgono la strada dell'isolamento orgoglioso risultano sconfitti: così accade ai Tessier-Ashpool, che hanno cercato l'immortalità nella criogenesi e nella clonazione, e che sono travolti nell'assalto di Case e Molly alla loro fortezza. Questi ultimi raggiungono i loro obiettivi: ma sono e restano dei mercenari, in qualche modo senza scelta, e finita la grande battaglia tornano alla loro vita, lui di ladro di segreti informatici, lei di ragazza-samurai, guardaspalle e killer, senza che neppure riesca a sopravvivere il sodalizio che li ha tenuti uniti nel corso dell'avventura. Ancora una volta, quindi, il mondo non ha senso e la storia è il balbettio di un idiota. L'unica sanzione morale positiva la ritroviamo nel destino di due "non protagonisti": la morte di Riviera, unico personaggio dai tratti francamente odiosi, e il ritorno alla propria tranquilla, marginale utopia degli "zioniti", sorta di simpatici rasta che hanno aiutato Case nella sua impresa. Senza avanzare giudizi espliciti, Gibson ci parla di un mondo in cui comunque "digitare se stessi" è destinato a divenire una condizione normale, in cui la manipolabilità e l'intercambiabilità dei corpi li spoglia completamente di ogni residuo carattere sacrale e misterioso per farne elementi di puro segno, dei significanti che abbiano completamente smarrito il loro senso. È da questo punto di vista, più che dal semplice dato figurale dei corpi ricostruiti o variamente abbigliati, che il termine "cyberpunk" acquista un contenuto critico.

Gibson è il primo autore di fantascienza che sia riuscito a cogliere e a rendere letterariamente credibile il discorso della "immaterialità" della nostra società in bilico fra presente e futuro. E a tentare un discorso in direzione della "psicologia del cyborg" che, lo vogliamo o no, impegnerà molti di noi negli anni a venire.

Bibliografia

William Gibson, *Neuromante*, Milano, Editrice Nord, 1986.

Patricia S. Warrick, *Il romanzo del futuro. Computer e robot nella narrativa di fantascienza*, Bari, Dedalo, 1984.

Richard Chase, *Il romanzo americano e la sua tradizione*, Torino, Einaudi, 1974.

Philip K. Dick, *Le tre stimmate di Palmer Eldritch*, Milano, Editrice Nord, 1984.

John Fekete, *The Dispossessed and Triton: Act and System in Utopian Science Fiction*, in "Science-Fiction Studies", vol. 6, n. 18, July 1979»[206].

206 *Idem*.

CONTESTO ITALIA - 1987

[Ma] Mariuccia Ciotta, *Computer armati e wargames*, “Il Manifesto”, Roma, 13 gennaio 1987, p. 8 **[C05]**
[Ma] K. S. Karol, *Soviet più computer. Le due economie dell’Urss e le riforme tentate da Gorbaciov*, “Il Manifesto”, Roma, 14 gennaio 1987, p. 5, **[C22][C26]**
[Re] Emanuele Bevilacqua, *In mondo Visione - In diretta col Villaggio Globale*, “La Repubblica”, Roma, 22 gennaio 1987, inserto Weekend, pp. 8-9, **[C34]**
[Re] Emanuele Bevilacqua, *In mondo Visione - L’antenna, la parabola e il Tg sovietico...*, “La Repubblica”, Roma, 22 gennaio 1987, inserto Weekend, pp. 8-9, **[C34]**
[Co] Antonio Macaluso, *L’apertura dei negozi ammessa fino alle 22*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 22 gennaio 1987, p. 1, **[C34]**
[Co] Maurizio Porro, *Gli italiani nella caverna elettronica*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 29 gennaio 1987, p. 3, **[C34]**
[BI] Franco Petrucci, *I colletti di vetro, ricerche sulla nocività da videoterminale in banca*, “Fogli di informazione”, n. 125, Milano, gennaio 1987
[Co] Maurizio Porro, *Quell’elettrodomestico che ci inchioda in salotto*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 2 febbraio 1987, p. 3, **[C34]**
[Ma] Raffaella Menchini, *L’automazione indigesta. Il telefono fa il tilt nonostante le tecnologie*, “Il Manifesto”, Roma, 3 febbraio 1987, p. 14, **[C36]**
[Un] Augusto Pancaldi, *Chirac «svende» Tf-1 ed è subito rivolta*, “L’Unità”, 6 febbraio 1987, Roma, p. 7, **[C34]**
[EV] Convenzione nazionale su un «manifesto programmatico» delle comunicazioni di massa, a cura del Pci, convegno, Roma, fine febbraio 1987
[BI] *L’intelligenza non esiste*, intervista di Guy Lacroix con Henri Laborit, “A-traverso”, nuova serie, n. 3, pp. 1-2, edizioni Agalev, Bologna, maggio-giugno 1987 [vers. Orig. In “Terminal”, Parigi, Francia, febbraio-aprile 1987]
[Re] *Olivetti Microsoft e Seat formano la Eikon*, “La Repubblica”, , sezione Economia, p. 48, Roma, 5 marzo 1987
[Re] Salvatore Tropea, *Fiat ed Ibm Italia creano l’In.Te.Sa. Società di telematica*, “La Repubblica”, Roma, 6 marzo 1987, p. 52, **[C20]**
[Un] Bruno Cavagnola, *Nuovi incontri col robot*, “L’Unità”, Roma, 16 Marzo 1987, p. 6, **[C33]**
[Co] Franco Foresta Martin, *Videoterminali e scrutini alla velocità della luce nel nostro futuro elettorale*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 17 marzo 1987, p. 2, **[C22]**
[EV] *Le macchine pensanti incontrano l’uomo*, a cura di Intersezioni, Assessorati Scuola e Cultura del Comune e della Provincia di Reggio Emilia, convegno, Reggio Emilia, 18 marzo 1987
[Re] Claudio Benigni, *Tutta la Treccani in un disco da 12 centimetri*, “La Repubblica”, Roma, 27 marzo 1987, inserto Affari e Finanza “Hi-Tech”, pp. 18-19, **[C17]**
[Re] *In America si può scegliere tra 130 offerte*, “La Repubblica”, Roma, 27 marzo 1987, inserto Affari e Finanza “Hi-Tech”, p. 19, **[C17]**
[Co] M. L. F., *Disco-laser, nuovo padrone della musica*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 3 aprile 1987, p. 25, **[C29]**
[Co] Alberto Trivulzio, *Presto voteremo col computer usando una cabina elettronica*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 7 aprile 1987, p. 34, **[C22]**
[Co] *L’imprecazione di un «pirata» del video*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 7 aprile 1987, p. 34, **[C16]**
[Co] *Bambine di otto-nove anni interpreti di film pornografici*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 7 aprile 1987, p. 35, **[C11]**
[Co] *La retata non blocca le porno-cassette*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 9 aprile 1987, p. 30, **[C11]**
[EV] Ciro Ciriacono, *Tele*, mostra, galleria d’arte telematica «Tempo Reale», Calcata (Viterbo), 26 aprile 1987
[Co] *Calcata / Al «Tempo Reale» «Tele» di Ciro Ciriacono*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 26 aprile 1987, p. 36, **[C02][C06]**
[EV] *Videolento*, di Giovanna Colacevich, con la collaborazione di Sip, mostra, Galleria La Chiave, Centro Culturale dell’Immagine «Il Fotogramma», Roma, 27-30 aprile 1987
[Ma] Annamaria Buonassisi, *Arte telematica. Due gallerie-vetrina con il “video lento”*, “Il Manifesto”, Roma, 1 maggio 1987, p. 11, **[C02]**
[Un] Gyorgy Csaba, *Noi, Robot*, “L’Unità”, Roma, 1 maggio 1987, p. 16, **[C32]**
[Un] Roberto Fieschi, *Superconduttori da guerra*, “L’Unità”, Roma, 5 maggio 1987, p. 16, **[C32]**
[Un] Roberto Fieschi, *Se la scienza trasforma l’arte*, “L’Unità”, Roma, 5 maggio 1987, p. 16, **[C08]**
[EV] *Progettare la realtà - uomini, programmi, tecnologie dell’informazione televisiva*, condotto da Alberto La Volpe, organizzato da Media Work, Hotel Ambasciatori, Roma, 5-6 maggio 1987
[Ma] M. D. C., *Il video mutante. Convegno sul futuro dell’informazione tv*, “Il Manifesto”, Roma, 9 maggio 1987, p. 9, **[C34]**
[Un] Nanni Riccobono, *Il robot serve anche a teatro*, “L’Unità”, Roma, 13 maggio 1987, p. 18, **[C35]**
[Un] Bruno Cavagnola, *La «stupidità» dell’intelligenza artificiale*, “L’Unità”, Roma, 15 maggio 1987, p. 14, **[C33]**
[Un] Renzo Cassigoli, *Se il computer crea l’uomo-scimmia*, “L’Unità”, p. 20, Roma, 28 maggio 1987
[Un] Romeso Bassoli, *Arriva il robot del futuro*, “L’Unità”, Roma, 29 maggio 1987, p. 14, **[C03]**
[Un] *Emergenze n. 2*, in *Succede a Bologna*, “L’Unità”, Roma, cronaca di Bologna, p. 17, 29 maggio 1987 **[C06]**
[EV] Società Italiana degli Autori ed Editori (Siae), Centro di Studi Giuridici di Pontremoli (a cura di), Convegno sulla tutela del diritto d’autore in relazione ai nuovi sviluppi tecnologici, Palazzo dei Congressi, Pisa, inizio giugno 1987
[EV] *Telematics*, a cura di Tempo Reale, Calcata (VT), fino al 7 giugno 1987
[Ma] Annamaria Buonassi, *Arte e tecnologia insieme nel borgo di Calcata (Viterbo)*, “Il Manifesto”, Roma, 6 giugno 1987, p. 12, **[C02]**
[Un] *Spine di rosa*, in *Succede a Bologna*, “L’Unità”, Roma, cronaca di Bologna, p. 21, 11 giugno 1987 **[C06]**
[Un] Bruno Cavagnola, *Un computer come il cervello*, “L’Unità”, Roma, 12 giugno 1987, p. 18, **[C33]**
[Un] Enrica Battifoglia, *Un robot per l’imprevisto*, “L’Unità”, Roma, 19 giugno 1987, p. 22, **[C03][C33]**
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Introduzione del servizio pubblico digitale cellulare paneuropeo di radiotelefonia mobile terrestre*, (direttiva 87/372/Cee), 25 giugno 1987
[Un] Nicola Sani, *La dolce musica dei robot*, “L’Unità”, Roma, 26 giugno 1987, p. 12, **[C08][C33]**
[Ma] Marco Restelli, *"Firenze stress" musica e ambienti a computer*, “Il Manifesto”, Roma, 3 luglio 1987, p. 11, **[C06]**
[Un] Romeo Bassoli, *L’intelligenza «mista»*, “L’Unità”, Roma, 7 luglio 1987, p. 14, **[C33]**
[Co] *Un’associazione anti «pirati» delle videoteche*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 8 luglio 1987, p. 22, **[C11]**
[Co] Marco Maiocchi, *Computer, ascoltami. Il sistema ubbidisce se la voce è del padrone*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 12 luglio 1987, p. 19, **[C33]**
[Un] Fabio Malagnini, *Ti video in un disc*, “L’Unità”, Roma, 16 luglio 1987, p. 24, **[C17]**
[EV] Trecento videoteche di Milano danno vita all’*Associazione Regionale Video (ARVI)* per tutelare il diritto d’autore nel mercato delle videocassette, luglio 1987
[Ma] Candalino Nini, *Clown nel computer. Grafica elettronica e creativi d acciaio si contendono la grande esposizione di Los Angeles*, “Il Manifesto”,

Roma, 12 agosto 1987, p. 9, **[C01][C06]**
[Un] Bruno Cavaguola, *I nostri computer? Sono troppo colti per capire*, “L’Unità”, Roma, 25 agosto 1987, p. 12, **[C33]**
[EV] Convegno e mostra internazionale sull’intelligenza artificiale, convegno, mostra, Milano, agosto, 1987
[EV] *Taormina video d’autore*, festival, Taormina, estate 1987
[Un] Gianni Canova, *La robot in Rosso*, “L’Unità”, Roma, 2 settembre 1987, p. 16, **[C05]**
[Un] Fabio Malagnini, *Ecco il linguaggio del video*, “L’Unità”, Roma, 2 settembre 1987, p. 17, **[C37]**
[FI] Peter Del Monte, *Giulia e Giulia*, Italia, 3 settembre 1987
[Un] Nanni Riccobono, *Un computer dotato di “senso comune”*, “L’Unità”, Roma, 11 settembre 1987, p. 16, **[C33]**
[Un] Nicola Sani, *Una piccola scatola nera fa grande Madonna*, “L’Unità”, Roma, 15 settembre 1987, p. 14, **[C08]**
[EV] *Smau*, Fiera, Fiera di Milano, Milano, dal 16 settembre 1987
[EV] *Quo vadis homo?*, convegno, in *Smau*, Fiera, Fiera di Milano, Milano, 16 settembre 1987
[Ma] Mastrocanni Roberto, *I fumetti corrono sul computer*, “Il Manifesto”, Roma, 18 settembre 1987, p. 10, **[C39]**
[EV] *Sim Hi Fi*, Fiera, in Fiera di Milano, Milano, settembre 1987
[EV] *Controlli elettronici tra limiti legali e contrattazione collettiva*, a cura di “Rivista giuridica del lavoro”, convegno, Ivrea, settembre 1987
[BI] “Politica e economia”, rivista mensile della Fondazione CESPE, Editori Riuniti, Roma, settembre, 1987
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Trasferimento elettronico dei dati per uso commerciale*, (decisione 87/499/Cee), 5 ottobre 1987
[Co] M. Fr., *Ibm in guerra contro i pirati del computer. Il pretore ordina il sequestro delle copie*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 10 ottobre 1987, p. 11, **[C11]**
[Co] M. Piattelli Palmarini, *Caro computer, non toccare Shakespeare*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 12 ottobre 1987, p. 3, **[C33]**
[Un] Fabio Malagnini, *“La mia metropoli è un video”*, “L’Unità”, Roma, 17 ottobre 1987, p. 20, **[C01][C06]**
[Un] Dario Evola, *Il computer “canterino”*, “L’Unità”, Roma, 17 ottobre 1987, p. 20, **[C01][C06][C08]**
[Un] Michele Emmer, *Scultura di computer*, “L’Unità”, Roma, 20 ottobre 1987, p. 14, **[C06]**
[Un] Liliana Rosi, *Computer parlante per i non vedenti*, “L’Unità”, Roma, 25 ottobre 1987, p. 5, **[C25]**
[Un] Alessandro Cardini, *Al 5° Forum fra strategie e innovazioni*, “L’Unità”, Roma, 27 ottobre 1987, p. 26, **[C20][C36]**
[Un] G. P. , *L’intellettuale di fronte alle nuove tecnologie*, “L’Unità”, p. 2, Roma, 27 ottobre 1987
[Un] *L’uomo e la macchina*, “L’Unità”, p. 4, Roma, 28 ottobre 1987
[EV] *Festival di arte elettronica di Camerino*, festival, Camerino, 29 ottobre - 1 novembre 1987
[Un] Bruno Cavagnola, *Computer, sentinella verde*, “L’Unità”, Roma, 30 ottobre 1987, p. 14, **[C17]**
[EV] *La Dimensione Scientifica dello sviluppo culturale: la presenza della scienza nell’arte, il ruolo della scienza nella cultura popolare*, a cura dell’Accademia dei Lincei, dell’Académie Européenne des Sciences, des Arts et des Lettres di Parigi e dall’Unesco, Academia dei Lincei, convegno, Roma, ottobre 1987
[EV] “Nuova civiltà delle macchine” (a cura di), convegno sulle conseguenze della “digitalizzazione” del pensiero, Comune di Forlì, Forlì, autunno 1987
[EV] Domotronica, a cura dell’Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana, Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, convegno, Milano, fine ottobre - inizio novembre 1987
[EV] Cassa di Risparmio di Parma (a cura di), *I nuovi orizzonti dell’intelligenza artificiale*, convegno, Parma, inizio novembre 1987
[Un] Al. So., *L’archivio in un computer*, “L’Unità”, Roma, 1 novembre 1987, p. 17, **[C17]**
[Un] Nanni Ricosono, *Troppo veloci le tastiere del personal computer*, “L’Unità”, Roma, 3 novembre 1987, p. 14, **[C25]**
[Un] Paolo Baroni, *Quinta generazione, il computer “simpatico”*, “L’Unità”, Roma, 4 novembre 1987, p. 26, **[C03][C33][C26]**
[Un] *L’Europa lancerà in orbita il suo super-satellite per il telerilevamento*, “L’Unità”, Roma, 4 novembre 1987, p. 26, **[C10]**
[Un] Fabio Malagnini, *Alla velocità del video*, “L’Unità”, Roma, 8 novembre 1987, p. 24, **[C01][C06][C08]**
[Un] *Calata Sanita e “dorsale” inizia l’automazione del porto*, “L’Unità”, Roma, 9 novembre 1987, p. 21, **[C27][C36]**
[Un] F. N., *Bologna, il divo è un computer*, “L’Unità”, Roma, 13 novembre 1987, p. 20, **[C06][C01]**
[Co] Alberto Oliverio, *Attenti, la fantasia rischia il ghetto*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 17 novembre 1987, p. 19, **[C33]**
[Un] Alberto Cortese, *La video-opera di Toti torna in produzione*, “L’Unità”, Roma, 18 novembre 1987, p. 23, **[C01]**
[Un] Romeo Bassoli, *Neurocomputer, sei progetti della Cee*, “L’Unità”, Roma, 20 novembre 1987, p. 14, **[C33]**
[EV] *35° convegno internazionale delle comunicazioni*, convegno, Genova, novembre 1987
[EV] *L’immagine elettronica*, convegno, Palazzo dei Congressi, Bologna, 19-22 novembre 1987
[EV] Convegno sui risvolti filosofici e sociali posti dallo sviluppo dell’Intelligenza Artificiale (IA), a cura di F. Barone, M. Negrotti e I. Zavatti, Comune di Forlì e dalla rivista “Nuova Civiltà delle Macchine”, convegno, Forlì, novembre 1987
[EV] *Nuove tecnologie e vita quotidiana in Europa*, a cura della Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna e Cee, convegno, Bologna, novembre 1987
[Un] Antonella Marrone, *Ma che attore quel monitor*, “L’Unità”, Roma, 04 dicembre 1987, p. 23, **[C01][C38]**
[Un] Dario Venegoni, *Tenta il bis Steve Jobs, fondatore della Apple*, “L’Unità”, Roma, 09 dicembre 1987, p. 11, **[C17]**
[Un] Nicola Sani, *L’orchestra nel computer*, “L’Unità”, Roma, 12 dicembre 1987, p. 14, **[C08]**
[EV] Consiglio delle Comunità Europee, *Definizione di un programma (Race) di ricerca e sviluppo sulle tecnologie di telecomunicazione avanzate per l’Europa*, (decisione 88/28/Cee), 14 dicembre 1987
[Un] D.V., *Perde colpi l’Italia delle tecnologie*, “L’Unità”, Roma, 18 dicembre 1987, p. 11, **[C20]**
[EV] Libro Verde sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e delle apparecchiature di telecomunicazione (1987), aggiornato dalla Comunicazione del 9 febbraio 1988 e approvato dal Consiglio dei Ministri Cee il 30 Giugno 1988
[BI] Riccardo Degli Innocenti, Maria Ferraris, *Il computer nell’ora di italiano*, Zanichelli, Bologna, 1987
[BI] Massimo Del Duca, *Musica digitale*, Muzzio, 1987
[BI] Musica Verticale (a cura di), *I profili del suono*, Musica Verticale, Galzerano, 1987
[BI] AA.VV., *Indagine statistica sulla ricerca scientifica. Consuntivo 1984. Previsione 1985 e 1986*, ISTAT - Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1987
[BI] G. Bechelloni (a cura di), *Guida ragionata alle riviste di informatica*, Quaderno 12 della Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1987 [in particolare: G. Bechelloni, *Le immagini ideologiche*; M. Buonanno, *È possibile un uso didattico delle riviste di informatica?*; F. Scandone, *L’immaginario informatico*]
[BI] Franco Rella, *Limino. Il pensiero e le cose*, Feltrinelli, Milano 1987
[EV] Mario Costa (a cura di), Convegno Internazionale su estetica e tecnologia, Università di Salerno, 1987

Specifiche e contesto stranieri - 1987

[EV] R. Tangens e P. Glaser fondano l'organizzazione per la difesa della privacy e dei diritti digitali *FoeBuD*, Bielefeld, Germania, inizio 1987
[EV] R. Tangens e P. Glaser fondano il mensile "Public Domain", Bielefeld, Germania, inizio 1987
[EV] R. Tangens e P. Glaser fondano la BBS *Bionic*, Germania, inizio 1987
[BS] Hans Jurgen Krahl, *Tesi*, in "A-traverso", nuova serie, n. 3, pp. 11-12, edizioni Agalev, Bologna, maggio-giugno 1987 [estratto da Hans Jurgen Krahl, *Tesi sul rapporto generale di intellighenzia scientifica e coscienza di classe proletaria*, in Hans Jurgen Krahl, *Costituzione e lotta di classe*, Jaca Book, 1973]
[BS] Armand Mattelart, Michelle Mattelart, *La post linearità*, in "A-traverso", nuova serie, n. 3, pp. 5-6, edizioni Agalev, Bologna, maggio-giugno 1987
[BS] Ellerbee L., *And So It Goes*, G.P. Putnam's Sons, Berkley Edition, June 1987.
[BS] Cornell Computer Science Department, *Policy for the Use of the Research Computing Facility*, Cornell University, 21 August, 1987.
[EV] *Siggraph '87*, mostra, fiera, Los Angeles, estate 1987
[BS] André Corten, Marie-Blanche Tahon (a cura di), *La radicalité du quotidien. Communauté et informatique*, Vlb éditeur, Montréal, Canada, terzo trimestre 1987
[EV] *Ars Electronica*, mostra, Linz, ottobre 1987
[EV] *5° Telecom - Telecom '87*, a cura di Uit (Union Internationale des telecommunications), convegno, Palexpo Exibition, Conference Centre, Ginevra, ottobre 1987
[EV] Conferenza sulle reti neurali, organizzata da Bart Kosko, Ieee (The Institute of Electrical and Electronics Engineers), San Diego, California, Usa, 1987
[EV] Chaos Computer Club (a cura di), *Chaos Communication Congress*, Amburgo, Germania, 1987
[BS] William Barret, *Death of the Soul: From Descartes to the Computer*, Anchor Books, New York, Usa, 1 aprile 1986 [trad. It. *La morte dell'anima da Cartesio al computer*, Laterza, Bari 1987]
[BS] Hans Blumemberg, *Wirklichkeiten, in denen wir leben*, Verlag, Germania, 1986 [trad. It. *Le realtà in cui viviamo*, Feltrinelli, Milano, 1987]
[BS] Stewart Brand, *The Media Lab. Inventing the future at M.I.T.*, Viking Penguin Inc., New York, Usa, 1987 [trad. it. *Media Lab. Il futuro della comunicazione. Viaggio nei segreti del famoso Laboratorio del M.I.T. di Boston in cui si inventano i nuovi media*, Baskerville, Bologna, 1 dicembre 1992]
[BS] R. Burger, *Das Große Computer-Viren-Buch*, Data Becker, GmbH, Dusseldorf, West Germany, 1987 [trad. it.: *Virus. Il fenomeno di una epidemia informatica*, F.T.E. Free Time Editions, Milano, 1988; nuova edizione rivisitata: *Computer Viruses and Data Protection*, Abacus, Grand Rapids, MI, Usa, A Data Becker Book, Dusseldorf, Germany, 1991]
[BS] Clarke F. (a cura di), "Enciclopedia Psichedelica", 1987
[BS] Fred Cohen, *Computer Viruses Theory and Experiments*, in "Computer and Security", vol. 6, pp. 22-35, Usa, 1987
[BS] Earth First!, *Ecodefense: a field guide to monkey wrenching*, 1987
[BS] Heidi I. Hartmann, Robert E. Kraut, Louise Tilly, *Computer chips and Paper clips*, National Academy Press, 1986
[BS] Heim M. [trad. It. *Teoria della trasformazione*, 1987]
[BS] Abbie Hoffman, in "Re-Search", *Pranks*, vol.11, San Francisco, Usa, 1987
[BS] Douglas H. Hofstadter, *Ambigrammi. Un microscopio ideale per lo studio della creatività*, Hopefulmonster, Firenze, 1987
[BS] Bruno Latour, *Science in action. How to follow scientists and engineers through society*, Harvard University Press, Cambridge, Massachussets, Usa, 1987 [trad. it. *La scienza in azione*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998]
[BS] Hilary Putnam, *Mind, Language, and Reality*, Cambridge University Press, Massachussets, Usa, 1975 [trad. It. *Mente, linguaggio e realtà*, Adelphi, Milano, 1987]
[BS] "Re-Search", *Pranks*, vol.11, San Francisco, 1987
[BS] Jeremy Rifkin, *Time Wars: The Primary Conflict In Human History*, Henry Holt & Co, New York, Usa, 1987, [trad. it. *Guerre del tempo. Il mito dell'efficienza e del progresso e lo sconvolgimento dei ritmi naturali*, Bompiani, Milano, gennaio 1989]
[BS] Harvard College, *Misuse of Computer Systems, Handbook for Students*, Pg. 85, Harvard College, 1987-1988.
[BS] Tom Vague (a cura di), "Vague", *Control Data Manual*, n. 18-19, Vague Publishing, London, United Kingdom, 1987
[BS] Tom Vague, *Videodrome - programming phenomena*, in Tom Vague (a cura di), "Vague", *Control Data Manual*, n. 18-19, Vague Publishing, London, United Kingdom, 1987 [trad. It. in Tommaso Tozzi, *Conferenze telematiche interattive*, ed. Paolo Vitolo, Roma, 1992]

1988

[Ma] Franco Carlini, *E nacque un giorno il Software economico*[207], 5 gennaio 1988

Descrive i problemi legati al copyright sul software. Sebbene vi sia una critica anche alla posizione monopolista delle tre principali aziende produttrici, Microsoft, Lotus e Asthon Tate, la principale accusa è quella già introdotta in un articolo precedente: la fragilità e complessità dovuta al poter tenere solo un unico floppy disk del programma originale. Carlini descrive lo scenario reale, ovvero quello di un aggiramento diffuso delle protezioni sulla copia del dischetto, anche da parte dei rivenditori stessi. L'articolo conclude con la considerazione che potrebbe essere più conveniente per le aziende distribuire software a basso costo e senza protezione sulla copia; a tale proposito porta l'esempio dell'azienda californiana Borland, fondata nel 1983 dal francese Philippe Kahn, che sta seguendo tali politiche di diffusione dei propri prodotti software[208]. **[C11]**

[Un] *Diciottenne impazzito per il troppo amore del suo «personal»*[209], 6 gennaio 1988

Descrive i problemi psicologici definiti da «sindrome del computer» che impediscono di

> «distinguere il mondo della realtà dai programmi del computer. Un danese diciottenne è stato ricoverato in ospedale psichiatrico perché divenuto ormai computer-dipendente. Ridotto a una larva, non viveva se non in sintonia con il suo "personal", tanto da aver cancellato dalla sua esistenza qualsiasi rapporto con gli amici e da rifiutare addirittura il cibo. (…) Solo in Danimarca la sindrome del computer ha già fatto numerose vittime, per lo più giovani[210]». **[C25]**

[Un] Nanni Riccobono, *Un "virus" attacca il computer e la memoria va in fumo*[211], 9 gennaio 1988

Descrive quello che viene definito il «virus israeliano», in quanto ha colpito l'Università di Gerusalemme che, per prima, ne ha dato l'allarme. Il virus, in quanto tale, è in grado di replicarsi infettando i floppy disk e come effetto ha quello di saturare la memoria del computer, distruggendo i dati in esso contenuti e aumentando la sua potenza il giorno 13 di ogni mese. **[C16]**

[Ma] Alessandro Golinelli, *Achille il Leone e il Computer*[212], 14 gennaio 1988

È un'interessante recensione del libro di Douglas H. Hofstadter *Ambigrammi. Un microscopio ideale per lo studio della creatività*, in cui l'autore riflette intorno ai limiti delle capacità "creative" e di "comprensione" dei computer di tipo combinatorio, invocando la necessità di un computer di tipo "ermeneutico", ovvero in grado di riflettere su se stesso[213]. **[C33]**

[Un] Michele Costa, *Olivetti col fiato corto. Arriva la cassa integrazione*[214], 19 gennaio 1988

Annuncia la cassa integrazione per centinaia di operai dell'Olivetti. **[C20][C22]**

[Ma] Lidia Campagnano, *Ritmi del villaggio globale e il vivere con la Tecnologia*[215], 30 gennaio 1988

Anticipa i temi del convegno che si deve svolgere a Milano dal titolo *La velocità, il tempo sociale, il tempo umano*. Il convegno, ideato da Marco Manzoni, vuole riflettere

---

207 Franco Carlini, *E nacque un giorno il Software economico*, "Il Manifesto", Roma, 5 Gennaio 1988, p. 4.

208 La posizione di Carlini è la visione più "morbida" fatta da una certa parte delle culture hacker e cyberpunk rispetto al problema del copyright, avvicinandosi a un certo modo di pensare nell'area del cosiddetto software libero: quello che il termine "free" di "free software" non sia sinonimo di "gratuito", ma solo di "libertà" di copia (una visione simile a quella di Richard Stallman, fondatore della Free Software Foundation nel 1984). La visione più "radicale" fatta da un'altra area delle culture hacker e cyberpunk rispetto a tale problema è invece quella che il software sia e debba essere il frutto della conoscenza e dell'agire collettivo umano, un sapere che permette all'umanità di svilupparsi e comunicare e che per questo ne vada rivendicato il diritto alla diffusione e copia in modo libero e gratuito. La successiva formula adottata nel modello di licenza Creative Commons creata da Lawrence Lessig, cerca di rimanere neutrale rispetto a tale doppia alternativa, permettendo all'autore di scegliere se permettere o no uno sfruttamento commerciale della propria opera.

209 *Diciottenne impazzito per il troppo amore del suo «personal»*, "L'Unità", Roma, 06 gennaio 1988, p. 18.

210 Al di la dello specifico problema, oggi esteso in modo preoccupante per le sue specifiche modalità di dipendenza, in particolar modo alla fascia degli adolescenti, è da notare che se viene vista come "malattia" quella dell'individuo che, diventando incapace di ogni forma di socialità, non risulta più "utile" sul piano sociale ed economico, non si parla come di un'analoga "malattia sociale", più che individuale, quella che impone a un operaio delle nuove fabbriche dell'automazione di "dipendere" per otto ore al giorno da un rapporto con una macchina, privandolo di ogni tipo di relazione sociale umana. Se l'operaio è "utile" sul piano economico, può essere anche sacrificata la sua psiche, rendendolo un soggetto alienato dai rapporti sociali, così come da se stesso, per otto ore al giorno, attraverso il lavoro in fabbrica, e alienato dai suoi desideri nelle seguenti ore della giornata, attraverso il bombardamento mediale (pubblicità, televisione, radio, giornali, …) e sociale (famiglia, chiesa, …) in cui è costantemente immerso e dipendente.

211 Nanni Riccobono, *Un "virus" attacca il computer e la memoria va in fumo*, "L'Unità", Roma, 09 gennaio 1988, p. 10.

212 Alessandro Golinelli, *Achille il Leone e il Computer*, "Il Manifesto", Roma, 14 Gennaio 1988, La Talpa del Giovedì, p. 8.

213 Questo tipo di riflessioni in ambito scientifico sono, anche se solo per certi versi, il presupposto della critica che le culture hacker e del cyberpunk muovono verso l'industria e il modello sociale di attuale produzione delle macchine informatiche: una tecnologia che non si apre verso le molteplici strade d'indagine e sviluppo del possibile, ma che resta ristretta ai limitati ambiti necessari alla produzione di merce e di profitto.

214 Michele Costa, *Olivetti col fiato corto. Arriva la cassa integrazione*, "L'Unità", Roma, 19 gennaio 1988, p. 11.

215 Lidia Campagnano, *Ritmi del villaggio globale e il vivere con la Tecnologia*, "Il Manifesto", Roma, 30 Gennaio 1988, inserto Cultura, p. 11.

«sull'accellerazione che dalla produzione attraversata dalle nuove tecnologie e dalle comunicazioni di massa rimbalza sulle persone singole, sul corpo-psiche, sulle relazioni umane, producendo un divario crescente tra "tempo esterno", meccanico, funzionale, e "tempo interno", psicologico, affettivo».

Tra i relatori, oltre a Marco Manzoni, vi sono Franco Ferrarotti, Alessandro Dal Lago, Paolo Flores d'Arcais, Giacomo Marramao, Omar Calabrese, Gillo Dorfles, Joseph Sasson, Marino Livolsi, Carlo Sini, Goffredo Fofi, Alberto Oliverio, Alberto Melucci, Elvio Fachinelli, Alessandro Melucci, Marilia Albanese, Nicoletta Spadavecchia, Grazia Marchianò, Umberto Galimberti, Giovanni Testori[216]. **[C26]**

[Un] **Gianni Orlandi, *I computer «biologici»*[217], 4 febbraio 1988**

Parla delle Reti Neurali come del nuovo futuro nella ricerca scientifica, descrivendone i vantaggi rispetto al settore di ricerca dell'Intelligenza Artificiale. **[C33]**

[Un] **Floriana Mazzucca, *Disperata telecittà Addio strade e piazze*[218], 6 febbraio 1988**

È un'intervista a Paul Virilio sui cambiamenti nell'organizzazione della città a causa della diffusione delle tecnologie di comunicazione. Nel contesto della descrizione delle nuove forme di spazio pubblico, non più basate sui luoghi fisici, quanto sugli spazi audiovisivi dello schermo televisivo e di una città in cui allo spazio-tempo si sostituisce uno spazio-velocità, è interessante l'affermazione di Virilio per cui oggi

«l'immagine pubblica sostituisce lo spazio pubblico».

La città, dice Virilio,

«è sempre stata organizzata dalla velocità (…) la velocità del cavallo, del mulo, dell'uomo, del piccione viaggiatore, (…) a partire dall'avvento della macchina, dell'automobile, assistiamo a una crescente accelerazione di questa velocità, (…) ma siamo di fronte ad una velocità tecnologica in costante aumento, (…) con le autostrade vediamo la "velocità automobile" crescere troppo per la capacità di assorbimento della città, che è essenzialmente un luogo statico, il luogo della residenza. Ma non è finita: dietro la velocità tecnologica c'è la velocità audiovisiva ovvero l'istantaneità. Non abbiamo più bisogno di spostarci per andare da qualche parte: tutto arriva a noi nel monitor della televisione. (…) In alcuni casi, la città non è riuscita a resistere all'effetto devastante della "velocità audiovisiva", effetto che è essenzialmente declino della socialità. (…) Le velocità straordinariamente sviluppate a livello dei trasporti, ma soprattutto a livello telematico, dovrebbero portare ad una città in grado di regolare il tempo dei suoi abitanti, cioè di utilizzare il tempo (…); al contrario: nella città il tempo è alienato, il tempo è, oserei dire, distrutto, distrutto giustamente dalla troppo grande velocità. (…) La città del futuro è una città dove si comunica essenzialmente col telelavoro[219], con la teleconferenza, con i teleporti, con ciò che chiamiamo *smart building* o *smart house*, gli edifici intelligenti, le case elettroniche. In questo caso la città non è più dentro la città, ma è collegata a tutte le altre città. C'è una sorta di "telescopia" tra le zone del mondo che non rientra più nell'ordine della città, che è nell'ordine, direi, di un *mixage*, di un intreccio, di una agglomerazione quasi fisica che non ha più niente a che vedere con la geografia dei quartieri e delle regioni. In questa nuova città - lo ripeto - il problema del tempo è determinante. Lo si è visto ancora di recente con il *crack* di Wall Street. Il *crack* di Wall Street, è vero, è stato determinato da condizioni obiettive; ma c'erano anche delle condizioni tecniche (…) il 20 ottobre scorso i computer centrali hanno tenuto - funzionando, evidentemente, a velocità elettronica -, ma (…) i terminali di affissione non li hanno seguiti (…) perché (…) funzionano alla velocità di lettura dell'uomo. (…) C'era quindi una sfasatura straordinaria tra gli agenti di Borsa e quello che succedeva dentro il computer. Ecco ciò che succederà domani, ecco la crisi della società telematica. (…) Non vorrei fare della "catastrofe"; cerco soltanto di sottolineare una linea di tendenza "pericolosa" della tecnologia. (…) è tempo di preoccuparsi, non soltanto della regolazione dello spazio, ma anche della regolazione del tempo, del tempo breve, del tempo-velocità. Perché il mondo di domani sarà un mondo dove il tempo prevarrà sullo spazio e dove l'immagine prevarrà sull'oggetto e perfino sull'essere fisicamente presenti. Si immagina con difficoltà una società che arrivi a negare il corpo dopo che progressivamente si è negata l'anima. Eppure è verso questa società che ci stiamo dirigendo». **[C26] [C27]**

[Un] **Pietro Greco, *Napoli, un parco della scienza (e fantascienza)*[220], 7 febbraio 1988**

Descrive la mostra Futuro Remoto '88 che si terrà a Napoli ad ottobre ed il relativo progetto di un Parco della Scienza, che, secondo l'organizzatore Vittorio Salvestrini, consigliere regionale del PCI, sarà

«un luogo d'incontro di intelligenze e di trasferimento di conoscenze. Una struttura dove il mondo della scienza, le istituzioni ed il mondo della produzione si incontrano per coordinare le idee, trasferire know how e favorire l'innovazione tecnologica nel tessuto economico della città e più in generale del Mezzogiorno». **[C32]**

---

216 Andrebbe verificato il possibile incrocio tra i contenuti di questo convegno e le idee sulla differenza tra il tempo della macchina e il tempo dell'umano che emergono nel libro di Jeremy Rifkin *Time Wars: The Primary Conflict In Human History* pubblicato nel 1987 e nel pensiero di Franco Berardi.
217 Gianni Orlandi, *I computer «biologici»*, "L'Unità", Roma, 4 febbraio 1988, p. 18.
218 Mazzucca Floriana, *Disperata telecittà Addio strade e piazze*, "L'Unità", Roma, 6 febbraio 1988, p. 14.
219 Il rapporto Nora e Minc, come si è visto, aveva già affermato tale previsione nella fine degli anni Settanta, N.d.A.
220 Pietro Greco, *Napoli, un parco della scienza (e fantascienza)*, "L'Unità", Roma, 7 febbraio 1988, p. 16.

1988

[Co] Giuseppe O. Longo, *Il virus dei computer è pure un burlone*[221], 16 febbraio 1988

Afferma l'ipotesi che a realizzare i virus più che gli hackers

> - definiti «persone che hanno un'abilità di programmazione prodigiosa» -

siano le aziende che producono software protetto e che, per scoraggiare gli utenti che duplicano i loro programmi, li diffonderebbero nei software duplicati abusivamente. Alimentando tale ipotesi ed enfatizzandone gli effetti distruttivi, questo tipo di articoli si prestano al gioco di un'economia che non vuole al suo interno il libero scambio dei prodotti della conoscenza, di cui vuole mantenere il controllo.

La seconda parte dell'articolo illustra le possibili tecniche per difendersi dai virus, concludendo però che

> «non si può sperare di ottenere una procedura di decontaminazione valida per tutti i tipi di virus». **[C16]**

[Un] Mecucci Gabriella, *Informatica. Cresce il divario tra Nord e Sud*[222], 19 febbraio 1988

Cita il recente rapporto *Formez* per descrivere l'acuirsi del divario culturale tra Nord e Sud d'Italia nello sviluppo dell'informatizzazione. **[C20]**

[Ma] Enrico Alleva, *Neuroni si nasce*[223], 21 febbraio 1988

Descrive quella che a suo avviso è solo una

> «supposta identità tra organizzazione biologica e organizzazione delle macchine elaboratrici»,

ovvero tra cervello e computer, che sono due entità, a suo avviso, molto differenti e non riducibili l'uno a l'altro. **[C33]**

[Un] Giorgio Fabre, *Pirati elettronici Il nuovo sistema di protezione respinto in Usa*[224], 3 marzo 1988

Informa che il National Bureau of Standards ha bocciato negli Usa la «protezione» che impedirebbe la registrazione da disco o da compact sul nuovo sistema di registrazione digitale *DAT*. Questo, secondo l'autore dell'articolo, favorirebbe i «pirati informatici». **[C11]**

[Ma] Giorgio Boatti, *Memoria del futuro*[225], 6 marzo 1988

In un articolo corredato da una vignetta di D. Brolli, parlando del software Hypercard - dei suoi possibili usi, della sua possibilità di manipolare non solo testi, ma anche foto, grafici, mappe, e dei suoi antenati negli anni e nei secoli precedenti - e degli archivi memorizzabili su floppy disk, fa una interessante proposta:

> «usando questo tipo di "archivi concentrati" uno si chiede perché cominciare anche noi - sparsi in settori non del tutto colonizzati dall'informatica ricca che sta già provvedendo agli archivi elettronici "mirati" per i settori professionali più remunerativi - a produrre alternativamente e a scambiarci qualcosa di simile. Sarebbe un'esperienza utile. E non certo per fare concorrenza alle banche dati (…). Se questo scambio di archivi alternativi nascesse (ma qualcuno è interessato? E se si perché non si fa vivo?) sarebbe una piccola rivoluzione culturale (…) - si attinga a banche dati o si tenti volonterosamente di dar vita a piccoli archivi privati, a riviste o bollettini elettronici (…). Poiché nessuno di noi dispone di staff megagalattici lo scambio di archivi diventa fondamentale per alimentare il vostro cammino in maniera creativa, evitando di mangiare solo la pappa liofilizzata cucinata dalle banche dati».

L'articolo è fondato sulla descrizione delle possibilità del nuovo software Hypercard e dei progetti che nei secoli hanno provato a proporre una differente organizzazione del sapere umano, non parla esplicitamente dell'ipotesi di una rete telematica alternativa, sebbene citi i bollettini elettronici - e anche qui andrebbe capito se intende i Bullettin Board Systems che si affacciavano in Italia o altro - ma l'idea di condividere archivi elettronici, anche se come file dati del software Hypercard, è particolarmente interessante nel panorama nazionale. Andrebbe infine chiarito se l'idea proviene dalla lettura dell'articolo di S. Levy (l'autore del libro *Hackers*?) *Meditations on Hypercard* che viene citato in fondo al testo.

In ogni caso, l'articolo è interessante poiché fa percepire il clima diffuso di interesse che si viveva in quel periodo intorno all'ipotesi di creare una rete telematica indipendente e creata da una base di soggetti al di fuori da logiche commerciali e di dominio. Come vedremo più avanti, nel 1988 avvengono una serie di riunioni tra soggetti dell'area dell'antagonismo europeo per definire gli standard

---

221 Giuseppe O. Longo, *Il virus dei computer è pure un burlone*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 febbraio 1988, p. 19.
222 Gabriella Mecucci, *Informatica. Cresce il divario tra Nord e Sud*, "L'Unità", Roma, 19 febbraio 1988, p. 16.
223 Enrico Alleva, *Neuroni si nasce*, "Il Manifesto", Roma, 21/22 Febbraio 1988, p. 15.
224 Giorgio Fabre, *Pirati elettronici Il nuovo sistema di protezione respinto in Usa*, "L'Unità", Roma, 3 Marzo 1988, p. 25.
225 Giorgio Boatti, *Memoria del futuro*, "Il Manifesto", Roma, 6-7 Marzo 1988, sezione La Domenica, p. 8.

tecnologici intorno a cui far nascere la futura rete telematica antagonista europea che partirà in Italia nel 1989 con il nome di *European Counter Network*. **[C17]**

[Un] Stefano Polacchi, *Un nuovo"trovalavoro"computerizzato alla Sapienza*[226], 6 marzo 1988

Descrive la nascita di un'iniziativa avviata dalla cooperativa *Primo Maggio*, con l'Università La Sapienza di Roma e il *Centro disoccupati* della CGIL per offrire attraverso un database informazioni sui posti di lavoro offerti nei concorsi pubblici e sulle richieste di personale pubblicate sui giornali. **[C17]**

[Co] Ulderico Munzi, *Anche in Francia «si infetta» il computer*[227], 10 marzo 1988

Riporta la notizia di virus che avrebbero contagiato i computer francesi e che potrebbero colpire il servizio Minitel. Munzi intravede negli autori dei virus degli «intenti terroristici» e a riprova di tale affermazione descrive un altro virus, che avrebbe dovuto colpire Tel Aviv e che viene definito nell'articolo un

> «sabotaggio palestinese», una «"bomba" a scoppio ritardato che doveva ordinare ai programmi l'autodistruzione per il 13 maggio 1988, quarantesimo anniversario dell'ultimo giorno di esistenza della Palestina».

Il finale dell'articolo è di tipo catastrofista, evocando la possibilità che

> «una setta di imprevedibili "predatori"»

possa creare virus in grado di colpire i sistemi informatici delle strutture economiche dell'intero pianeta per in seguito ricattarle. **[C16]**

[Un] Nanni Riccobono, *Virus del computer elettronico*[228], 11 marzo 1988

Descrive l'attacco di un virus informatico fatto ai danni della società francese *Logiciel*, domandandosi se si tratta di una

> «guerra dei singoli dipendenti contro le aziende, o una guerra tra aziende». **[C16]**

[Un] M. C., *Chi è di sinistra se ne intende di computer*[229], 12 marzo 1988

Un articolo della redazione illustra un'indagine statistica effettuata dalla *Fondazione Agnelli* attraverso *Eurisko*, che afferma che i più informati in Italia sulle nuove tecnologie sono una fascia di persone che si colloca politicamente nell'estrema sinistra e tra le città Firenze è la più informata. **[C22]**

[Un] *E ora con il computer "spediremo"anche le lettere*[230], 15 marzo 1988

Annuncia che da settembre partirà il nuovo servizio delle Poste Italiane, denominato *Postel*, che permetterà lo scambio di corrispondenza in formato digitale, attraverso supporti magnetici, e telematico, attraverso una casella di posta elettronica a pagamento. **[C36]**

[Un] Sergio Garavini, *Il Robot torna presto alla catena*[231]; Antonio Pollio Salimbeni, *Un futuro blu operaio*[232]; Maurizio Magnabosco, *Ma la fabbrica non vive solo di conflitti*[233], 16 marzo 1988

I tre articoli criticano, ognuno da un diverso punto di vista, il libro *Operai* di Gad Lerner, che affronta la nuova condizione degli operai nel nuovo modello di produzione automatizzata[234]. **[C03]**

[Co] R.E., *Arrestato in Francia il pirata dei computer*[235], 16 marzo 1988

Riporta la notizia dell'arresto a Parigi di Steffen Wernery, membro del Chaos Computer Club. Wernery era stato invitato a parlare al Sesto Congresso sulla sicurezza delle comunicazioni elettroniche, ma è stato arrestato non appena è arrivato all'aereoporto di Orly.

---

226 Stefano Polacchi, *Un nuovo"trovalavoro"computerizzato alla Sapienza*, "L'Unità", Roma, 6 Marzo 1988, p. 19.
227 Ulderico Munzi, *Anche in Francia «si infetta» il computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 marzo 1988, p. 5.
228 Nanni Riccobono, *Virus del computer elettronico*, "L'Unità", Roma, 11 Marzo 1988, p. 14.
229 M. C., *Chi è di sinistra se ne intende di computer*, "L'Unità", Roma, 12 Marzo 1988, p. 18.
230 *E ora con il computer "spediremo"anche le lettere*, "L'Unità", Roma, 15 Marzo 1988, p. 5.
231 Sergio Garavini, *Il Robot torna presto alla catena*, "L'Unità", Roma, 16 Marzo 1988, p. 15.
232 Antonio Pollio Salimbeni, *Un futuro blu operaio*, "L'Unità", Roma, 16 Marzo 1988, p. 15.
233 Maurizio Magnabosco, *Ma la fabbrica non vive solo di conflitti*, "L'Unità", Roma, 16 Marzo 1988, p. 15.
234 Da una parte gli articoli sembrano voler difendere e sostenere l'esistenza della classe operaia, e dunque la necessità del sindacato, dall'altra sembra che vogliano anche in qualche modo difendere il nuovo modello di sviluppo industriale…?
235 R. E., *Arrestato in Francia il pirata dei computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 16 marzo 1988, p. 8.

Dopo aver invocato pochi giorni prima la possibilità di sette segrete in grado di ricattare l'intero pianeta attraverso la realizzazione di virus, stupisce il candido accanimento del "Corriere della Sera" nel definire Wernery un «famoso pirata di computer», «un vero re dell'infiltrazione informatica».

Senza preoccuparsi di indagare sulle ragioni e sulle strategie ideologiche del Chaos Computer Club, la testata giornalistica tende a fare ipotesi catastrofiste, e ad accomunare pratiche criminose (la duplicazione per business di videocassette o di software informatico) a strategie libertarie che mirano alla libera diffusione dei saperi, facendo in tal modo il gioco delle multinazionali e delle economie che dominano il pianeta attraverso il modello economico del copyright, sfruttandone le risorse umane e materiali per il solo scopo del profitto. **[C16]**

[Ma] **Guglielmo Ragozzino, *L'Olivetti passa alla Stet?*[236], 20 marzo 1988**

Descrive lo scenario industriale per cui il settore industriale di punta italiano nell'informatica, l'Olivetti, sta per passare di proprietà alla Stet, l'azienda che controlla il settore delle telecomunicazioni. Sullo sfondo da una parte la principale parte azionista dell'Olivetti, l'azienda statunitense delle telecomunicazioni At&t, con cui De Benedetti ha stretto un accordo dal 1983, dall'altra l'alleanza Ibm-Fiat e dall'altra ancora l'Iri[237]. **[C20]**

[Un] ***Col computer scacco matto alla crisi*[238], 16 marzo 1988**

Sembra sostenere la difesa dell'informatizzazione industriale come risposta alla crisi. **[C03]**

[EV] **Roma, 28 marzo 1988**

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio, FIOM CGIL (a cura di), *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche - Uomini macchine società*, con la partecipazione di Bruno Storti, Angelo Airoldi, Giovanni Cesareo, Massimo Fichera, Antonio Ruberti, Ansano Giannarelli, convegno, Cnel.

[Un] **Giuseppe Vittori, *Un "video" per conoscere le nuove tecnologie*[239], 16 marzo 1988**

Informa sul convegno che si terrà a Roma come riflessione che ha come punto di partenza i nove audiovisivi *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche - Uomini macchine società* prodotti dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e dalla FIOM CGIL. **[C03]**

[Un] **Raul Wittenberg, *Fragile come il vetro l'uomo al computer*[240], 31 marzo 1988**

Illustra come «da un corso di formazione sindacale della FIOM emerge uno spaccato inquietante della rivoluzione tecnologica nel suo impatto sui lavoratori.

La fatica mentale, e quindi il rischio per la salute psichica, prende il posto della fatica fisica.

Nella simbiosi uomo-macchina, aumenta per il lavoratore l'identificazione con l'impresa e diminuisce quella col lavoro risolvendosi in una perdita di autonomia».

L'articolo cita il grosso volume di dispense e grafici pubblicato nel 1986 dalla FIOM e ora disponibile anche con l'ausilio di nove videocassette. **[C03]**

[Un] **Romeo Bassoli, *Computer, i tuoi tempi mi rendono ansioso*[241], 1 aprile 1988**

Descrive una ricerca svolta all'Università di Arlington che dimostra lo stato di ansia, e il conseguente calo di produttività, causato dalle attese dovute ai rallentamenti nel lavoro del computer. **[C03]**

---

236 Guglielmo Ragozzino, *L'Olivetti passa alla Stet?*, "Il Manifesto", Roma, 20/21 Marzo 1988, p. 2.

237 L'Iri è il principale ente pubblico industriale italiano, guidato da Romano Prodi, che fu autore negli anni Sessanta della ristrutturazione del settore nazionale delle telecomunicazioni, avviando quel lungo processo di rimodernizzazione sia degli impianti, che della struttura, secondo un modello che ricalcava quello statunitense, grazie, forse, anche all'incrocio, allora, tra il potere politico democristiano, una parte del sindacato Cisl e le loro relazioni con gli Stati Uniti. In seguito, il passaggio di una delle principali aziende informatiche europee a un settore, quello delle telecomunicazioni, che nel giro di una decina di anni sarà privatizzato, comporterà nei Duemila il progressivo controllo da parte della finanza statunitense e inglese - vedi da una parte Vodafone e dall'altra il gruppo finanziario Elliot - di uno dei poli nevralgici in europa nel settore di punta dello sviluppo industriale e sociale, quello dell'informatica e delle telecomunicazioni italiane. Il processo imperialista con cui gli Usa dal dopoguerra ad oggi stanno sempre più facendo diventare l'Italia una proprietà dell'impero capitalista è stato dettato da una parte dagli interessi clientelari tra i poteri economici italiani e quelli statunitensi, mediato dalla collusione con i poteri politici, prevalentemente di una certa parte democristiana, mafiosi e massonici - una serie di intrecci per cui le grandi famiglie della borghesia, e di una certa aristocrazia che ha riconvertito le sue proprietà, si sono costantemente arricchite a discapito dei lavoratori delle proprie aziende -, dall'altra dalle manovre oscure che hanno segnato in Italia dal dopoguerra ad oggi un processo di morti eccellenti tra i dirigenti delle grandi aziende italiane, talvolta con casi apertamente eclatanti (uno per tutti il caso Mattei), ma più spesso in modo silenzioso e apparentemente casuale.

238 *Col computer scacco matto alla crisi*, "L'Unità", Roma, 21 Marzo 1988, p. 26.

239 Giuseppe Vittori, *Un "video" per conoscere le nuove tecnologie*, "L'Unità", Roma, 28 Marzo 1988, p. 7.

240 Raoul Wittenberg, *Fragile come il vetro l'uomo al computer*, "L'Unità", Roma, 31 Marzo 1988, p. 17.

241 Romeo Bassoli, *Computer, i tuoi tempi mi rendono ansioso*, "L'Unità", Roma, 1 Aprile 1988, p. 14.

[Un] Raul Wittenberg, *Corrispondenza via computer. Accordo Poste-Iri Stet*[242], 19 aprile 1988

Descrive l'accordo fra l'amministrazione delle Poste e la Teleo, società del gruppo Iri-Stet, che prevede l'interconnessione tra i servizi Pt Postel, e il servizio Mastermail della Teleo, che permette lo scambio di posta elettronica, consentendo all'utenza italiana di avvalersi di entrambi i servizi secondo le proprie esigenze[243]. **[C36]**

[Co] *Un altro Mathias, ma questa volta beffa gli USA. Grazie al computer ha carpito i segreti delle guerre stellari*[244], 19 aprile 1988

Riporta la notizia dell'accusa fatta dall'Fbi al giovane tedesco Mathias Speer, accusato di essersi inserito per due anni in alcuni dei principali sistemi informatici statunitensi legati ai loro servizi militari, collezionando informazioni connesse anche al progetto di Scudo spaziale statunitense. **[C16]**

[Un] Umberto Cerroni, *Le distrazioni della tecnologia*[245], 20 aprile 1988

Sembra voler essere una critica a certi aspetti del lungo Sessantotto e nello specifico a quel filone dei saperi che attraverso di esso emergeva in modo critico verso le innovazioni tecnologiche date dalla nuova società dell'automazione. Secondo Cerroni, tale pensiero critico si rifletteva in quegli anni nelle tesi della Scuola di Francoforte che

> «nella nuova avanzata di tecnologia e scienza vedeva soltanto una nuova metamorfosi del Dominio».

> Secondo Cerroni «avanzava una ondata di critica alla ragione scientifica e alla tecnica che faceva eco - in Occidente - alla rivoluzione cinese. Anche stavolta prevaleva, sulla faticosa ricerca di una scienza non congiunturale della società, capace di distinguersi dalla politica e di far scienza anche sulla politica, un'ondata di neoirrazionalismo, avvallato in certo modo dalla antica matrice di una cultura tardoromantica. I problemi nuovi, spesso individuati con acume, si sfilacciavano in improvvisate confezioni politiche e alimentavano le tentazioni nichiliste[246]».

A tale filone critico si contrapponeva un tipo di pensiero che ha un suo momento germinale, secondo Cerroni, nella pubblicazione nel 1968 in Italia del libro *La via cecoslovacca*, realizzato con il titolo *Civiltà al bivio* nel 1966 da Radovan Richta a Praga.

Nel finale dell'articolo, emergono come eroi positivi coloro che, seguendo questa differente scelta intellettuale, non si sarebbero fatti contaminare dal pensiero anti-tecnologico, soggetti che, secondo Cerroni, avrebbero contribuito a formare

> «una cultura democratica che avrebbe respinto il terrorismo di ogni colore, rendendo più salda questa nostra Repubblica».

L'articolo sembra riflettere una certa posizione del PCI negli anni Settanta/Ottanta e, in senso più ampio, quella del centrosinistra che sarebbe nato nella seconda Repubblica. È una posizione critica verso quel filone di pensiero marxista, operaista e anti-imperialista che avrebbe alimentato dalla seconda metà degli anni Settanta e poi negli Ottanta una lettura critica dello sviluppo industriale legato alla nuova società dell'automazione. Tale posizione, opposta a quella dei movimenti, secondo l'autore dell'articolo, sarebbe germinata dalla crisi provocata dalla svolta cecoslovacca degli anni Sessanta.

C'è qualcosa però che non torna in questa analisi, dato che, per ciò che ci risulta, la crisi cecoslovacca fu una delle ragioni per cui vi fu una spaccatura nel Pci e vi si separarono, ad esempio, soggetti come quelli che avrebbero dato in seguito vita a "Il Manifesto". Tale quotidiano, come abbiamo avuto modo di leggere nei suoi articoli, a differenza delle posizioni flessibili del Pci, è stato decisamente critico verso l'utilizzo che veniva fatto delle nuove tecnologie e ha dato largo spazio, in particolar modo negli anni Novanta, alle culture critiche del cyberpunk italiano e a visioni che potrebbero da alcuni essere definite "irrazionali". **[C22][C26]**

[EV] Cassino, 23 aprile 1988

FIOM (a cura di), Ricerca del *Centro di Ricerca Nazionale sulle Nuove Tecnologie (Controll)* sui robot e i processi produttivi nello stabilimento Fiat di Cassino, conferenza stampa, interventi di Angelo Airoldi (FIOM), Angelo Dina (Controll), Pino Ferraris, Rebecchi, Merini, Marchisio.

---

242 Raul Wittenberg, *Corrispondenza via computer. Accordo Poste-Iri Stet*, "L'Unità", Roma, 19 Aprile 1988, p. 13.

243 È una fase del processo che porterà al passaggio del settore delle telecomunicazioni italiane dal Ministero delle Poste, allora a guida repubblicana sotto Oscar Mammì, all'IRI ed infine alla loro privatizzazione (Oscar Mammì fu anche l'autore nel 1989 della legge sulle televisioni che favorì le reti Fininvest). Ciò che ci si chiede è se tale guida repubblicana di una fase così delicata non sia l'indice di un legame di interessi tra il Partito Repubblicano Italiano e gli interessi industriali statunitensi, in generale con il modello economico liberista.

244 *Un altro Mathias, ma questa volta beffa gli USA. Grazie al computer ha carpito i segreti delle guerre stellari*, "Il Corriere della Sera", Milano, 19 aprile 1988, p. 6.

245 Umberto Cerroni, *Le distrazioni della tecnologia*, "L'Unità", Roma, 20 Aprile 1988, p. 15.

246 Come al solito, l'analisi di tutto ciò che critica lo sviluppo della scienza e dell'economia, quando questa è fautrice di catastrofi nel mondo del lavoro, oltre che nell'ambito dello spirito e della psiche individuale, non tiene conto dei dati di fatto reali e delle crisi sociali in atto, limitandosi a bollare il tutto di nichilismo e irrazionalismo.

1988

[Un] Fabio Malagnini, *Ecco il video dei filosofi*[247], 27 aprile 1988

Descrive un interessante convegno che si è svolto a Napoli sulle *Videoculture* a cui hanno partecipato importanti intellettuali tra cui Antonio Caronia, Paolo Fabbri, Jean Baudrillard, Carlo Formenti, Jürgen Habermas e Giacomo Marramao.

Interessante l'intervento di Carlo Formenti per cui

> «l'idea del mondo macchina non istituisce più una relazione soggetto-oggetto di tipo strumentale, manipolatorio ma un rapporto di interazione comunicativa». **[C01][C37][C13][C26]**

[Un] Nanni Riccobono, *Sconfitto il virus del computer?*[248], 28 aprile 1988

Annuncia la scoperta di un possibile vaccino per i virus informatici, ma, si domanda l'autore, funzionerà? **[C16]**

[Ma] Galapagos, *L'Informatica finanziaria e i dati nel cassetto*[249], 30 aprile 1988

Mette in luce, anche se non lo denuncia esplicitamente, la contraddizione tra il potenziale di sviluppo economico e sociale reso possibile dall'informatica e l'utilizzo perverso della privacy per proteggere dati di interesse pubblico, quali sono, nel caso affrontato dall'articolo, quelli sull'evasione fiscale nel nostro paese[250]. **[C10][C20]**

[EV] Napoli, 22-24 aprile 1988

Dipartimento di Sociologia di Napoli, Dipartimento di Scienze Relazionali e della Comunicazione di Napoli (a cura di), *Videoculture - Strategie dei linguaggi elettronici*, promosso dal prof. Alberto Abruzzese e dalla prof.ssa Agata Piromallo Gambardella, convegno, con la partecipazione di Antonio Caronia, Paolo Fabbri, Jean Baudrillard, Marco Vecchia, Paolo Giaccio, Alain Renaud, Carlo Formenti, Jürgen Habermas, Giacomo Marramao, Luciano Salio, Piero Cecchini, Franco Masotti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Aula Magna, Dipartimento di Sociologia dell'Università di Napoli, Dipartimento di Scienze Relazionali e della Comunicazione dell'Università di Napoli[251]

[Un] *Il computer causa l'aborto?*[252], 7 giugno 1988

Ipotizza la possibilità di una nocività dei computer sulle donne incinte. **[C25]**

[Ma] Franco Carlini, *Cloni 1*[253]; Franco Carlini, *Cloni 2*[254]; Franco Carlini, *Cloni 3*[255], 10 giugno 1988

Fanno capire lo stato di avanzamento della battaglia sul copyright nel software:

> «l'ufficio brevetti degli Stati Uniti ha stabilito che il copyright sul software protegge anche l'aspetto esteriore dei programmi, ovvero come essi si presentano sul monitor (…). Le nuove disposizioni dell'ufficio brevetti non avranno comunque una facile applicazione. Paragonare la "faccia" di un software ad un'opera artistica è francamente difficile, perché i simboli e gli elementi grafici alla fin fine sono limitati. E quanto dovrà essere differente una videata, per non essere considerata una violazione del copyright? Basterà una disposizione diversa dei simboli sullo schermo? O un colore differente?».

Infine in Canada,

> «rimasto finora il paradiso dei copiatori di software»,

una nuova legge

> «equipara i programmi di computer alle opere letterarie e ne protegge i diritti fino a 50 anni dalla morte dell'autore». **[C11]**

[Ma] *Una nuova informatica per la pubblica amministrazione*[256], 10 giugno 1988

Parlando di un convegno organizzato dall'Olivetti che coinvolge alcune tra le massime autorità europee nel settore informatico, ricorda

---

247 Fabio Malagnini, *Ecco il video dei filosofi*, "L'Unità", Roma, 27 Aprile 1988, p. 24.
248 Nanni Riccobono, *Sconfitto il virus del computer?*, "L'Unità", Roma, 29 Aprile 1988, p. 14.
249 Galapagos, *L'Informatica finanziaria e i dati nel cassetto*, "Il Manifesto", Roma, 30 aprile 1988, p. 6.
250 Le culture hackers e cyberpunk hanno visto una delle centralità del loro agire proprio nella cosiddetta "liberazione" dei dati di interesse pubblico mantenuti riservati e dunque inaccessibili in determinate banche dati. Data l'incapacità dei movimenti politici di ottenere tali informazioni, tali culture si sono poste come obiettivo la rivendicazione di tale diritto anche con forme fuori dalla legalità.
251 Cfr. Sergio Brancato, Fulvio Iannucci (a cura di), *Videoculture - Strategie dei linguaggi elettronici*, promosso dal prof. Alberto Abruzzese e dalla prof.ssa Agata Piromallo Gambardella, Università degli Studi di Napoli, aprile 1988.
252 *Il computer causa l'aborto?*, "L'Unità", Roma, 7 Giugno 1988, p. 14.
253 Franco Carlini, *Cloni 1*, "Il Manifesto", Roma, 10 Giugno 1988, p. 4.
254 Franco Carlini, *Cloni 2*, "Il Manifesto", Roma, 10 Giugno 1988, p. 4.
255 Franco Carlini, *Cloni 3*, "Il Manifesto", Roma, 10 Giugno 1988, p. 4.
256 *Una nuova informatica per la pubblica amministrazione*, "Il Manifesto", Roma, 10 Giugno 1988, p. 4.

> «che una specifica normativa della Commissione delle Comunità Europee, entrata in vigore nel febbraio di quest'anno[257], raccomanda alle pubbliche amministrazioni lo sviluppo di sistemi informatici "aperti", cioè basati sugli standard riconosciuti dal mercato».

Su tale concetto di sistema "aperto" si apre naturalmente, a nostro parere, una specifica contraddizione interna al modello economico dominante, quello della proprietà privata e del copyright.

È naturale che le pubbliche amministrazioni avrebbero bisogno di sistemi basati su software e hardware "aperti", ovvero che non garantiscano semplicemente la trasparenza dei contenuti (altro problema ancora non pienamente risolto ai giorni nostri), ma che garantiscano anche la possibilità di utilizzare una tecnologia di cui si possa pienamente conoscere le sue funzionalità - non solo che utilizzi standard condivisi e universali dunque, ma anche che di tale tecnologia si possa avere la certezza e controllo pieno su ogni sua funzione - per verificare, ad esempio, che non contenga backdoor o altre routine inserite dalla casa di produzione per fare spionaggio o altre funzioni comunque non desiderate dalla pubblica amministrazione, così come anche che la pubblica amministrazione non debba dipendere dalle politiche di mercato su licenze software o sui prezzi di hardware che rimangono proprietà dell'azienda produttrice. Ma tali considerazioni, così naturali e immediate rispetto alla necessità di utilizzo di sistemi informatici aperti da parte delle pubbliche amministrazioni, vanno in contraddizione, come si diceva, con il modello economico della proprietà privata e del copyright che invece detta le attuali linee di sviluppo economico internazionale e che produce sistemi informatici "chiusi", sistemi cioè su cui rimane il segreto industriale sulle sue caratteristiche e funzionalità interne e strutturali (ad esempio, il codice sorgente dei software che rimane chiuso anziché aperto).

È anche per questi motivi che la lotta contro l'elemento di fondo di tale modello, il copyright e la proprietà privata, sia diventata una delle caratteristiche centrali alle culture hacker e cyberpunk che si erano ben rese conto che non vi sarebbe stato alcun beneficio per l'umanità dallo sviluppo tecnologico in atto se prima non si fosse risolto tale scoglio. **[C22][C11]**

[Ma] (Pubblicità)[258], 10 giugno 1988

L'articolo, presumibilmente una pubblicità, dopo aver elencato le funzioni delle quattro reti di comunicazione che la Sip mette a disposizioni in Italia ai suoi utenti

> - ovvero «la rete telefonica pubblica, la rete dedicata, la rete fonia-dati, la rete Itapac» -,

si conclude con un proposito ottimistico che è stata una delle formule con cui si è promosso lo sviluppo delle telecomunicazioni un po' ovunque:

> «Se viviamo nell'era della comunicazione e nel "villaggio globale" la comunicazione è principe, le reti che si stanno sviluppando e che la Sip fornisce attualmente, ampliano le nostre possibilità di scambi e di informazione e ci inseriscono come soggetti attivi nell'era e nel mondo in cui viviamo[259]».

[Un] *Se il computer è troppo lento induce l'ansia nell'utente*[260], 15 giugno 1988

Descrive una ricerca dell'Università del Texas che mette sotto accusa i videoterminali perché provocano ansia nei loro utenti. **[C25]**

[Un] Aldo Varano, *Videoterminali assolti: lo stress è psicologico*[261], 18 giugno 1988

Descrive i risultati di un convegno in cui sono stati descritti diversi possibili disturbi causati dai videoterminali e quali i possibili modi per cercare di evitarli[262]. **[C25]**

[Co] (Ansa), *I «pirati» del computer hanno sabotato la Nasa*[263], 5 luglio 1988

Riporta la notizia di un virus che, non si sa se volutamente o accidentalmente, ha colpito alcuni macintosh in dotazione a singoli funzionari della Nasa e di alcune altre agenzie di Washington. **[C16]**

---

257 Del 1988, N.d.A.

258 (pubblicità), "Il Manifesto", Roma, 10 Giugno 1988, p. 4.

259 Purtroppo, affinché si possa realizzare tale ipotesi, c'è bisogno di una riforma radicale verso una società matura, la cui cultura sia basata sui principi del bene comune. Nella società attuale è miope, ingenuo, se non volutamente ipocrita, il pensare che la tecnologia da sola, attraverso il suo sviluppo e miglioramento, possa governare l'evoluzione umana verso una direzione di benessere diffuso in cui i soggetti siano soggetti attivi anziché soggetti alienati dai propri desideri e dalla gestione del proprio tempo e spazio. Le culture hacker e cyberpunk hanno provato ad affiancare allo sviluppo tecnologico una rivoluzione culturale che mettesse al centro del proprio agire dei valori etici basati sulla solidarietà, sulla cooperazione, sulla condivisione e sull'amore reciproco che, pur rispettando le singole autonomie e individualità, mettesse al centro del proprio agire il bene comune.

260 *Se il computer è troppo lento induce l'ansia nell'utente*, "L'Unità", Roma, 15 Giugno 1988, p. 20.

261 Aldo Varano, *Videoterminali assolti: lo stress è psicologico*, "L'Unità", Roma, 18 Giugno 1988, p. 22.

262 Ciò che stupisce nell'articolo è il titolo che sembra andare in contraddizione con i suoi contenuti.

263 (ANSA), *I «pirati» del computer hanno sabotato la Nasa*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 luglio 1988, p. 4.

[Ma] Sandro Medici, *Il grande Computer domina la terra*[264], 6 luglio 1988

Commentando l'abbattimento "accidentale" di un Airbus iraniano nel Golfo Persico, da parte di un incrociatore statunitense, prova intelligentemente a spostare l'interrogativo comune nella stampa nazionale del giorno prima dalla domanda se

> «i computer sono diventati gli arbitri delle nostre vite»,

a quella se invece le ragioni di tali catastrofi non vadano ricercate negli interessi dell'industria delle armi che continua a imporre le ragioni dei propri profitti a quelle dell'umanità intera[265]. **[C20][C22]**

[Co] Giuseppe O. Longo, *È già un business il vaccino per computer*[266], 19 luglio 1988

Descrive la sempre più nutrita produzione di antivirus per cercare di contrastare il fenomeno dei virus informatici. In questo articolo, oltre agli hackers o alle stesse ditte di software, Longo attribuisce la creazione dei virus anche agli

> «specialisti di software, che cercano in questo modo di studiare le leggi con cui si propagano i virus in un certo ambiente».

Cita Fred Cohen[267] tra coloro che soffiano sul fuoco del pericolo di un'epidemia di virus e, al contrario,

> «le ditte e, negli Stati Uniti, gli enti federali» (…) che «cercano invece di minimizzare».

Di fondo rimane l'idea di Longo che il fenomeno, a causa della natura complessa dei sistemi informatici e del loro sviluppo, non sia arginabile e cita a tale proposito l'esempio di un vaccino antivirus che una volta messo in vendita tramite un BBS gestito dal suo autore, fu infettato e si rese esso stesso portatore di un virus tra coloro che lo acquistavano. **[C16]**

[Bl] Tommaso Tozzi, *Insonorizzare la parola*, 24 giugno - 9 agosto 1988

Nel catalogo della mostra *Potere la lingua*, Tozzi, sotto lo pseudonimo di "Zedo e WZ", pubblica il saggio *Insonorizzare la parola*[268], in cui teorizza l'idea di un'arte subliminale, che non si faccia riconoscere, che venga confusa per qualcosa di altro da un'opera d'arte, ma che comunque riesca, a livello subliminale, a produrre un effetto negli spettatori.

Alla base di tale strategia vi è l'idea del rifiuto di sottostare alle forme del sistema dell'arte e alle sue logiche di potere. L'idea è quella di evadere i luoghi deputati dell'arte, spostandosi in una dimensione di "invisibilità" attraverso cui poter comunque operare un effetto di sovversione e trasformazione dell'esistente.

Parallelamente a tale strategia Tozzi sta sviluppando il concetto di «Hacker Art», riconoscendo nella categoria degli hacker il rifiuto di utilizzare il sistema di appartenenza (che sia quello della comunicazione mediata dalle tecnologie informatiche e telematiche, anziché quello dell'arte mediato dalle gallerie, riviste, critici d'arte, ecc.) secondo le logiche indotte da chi governa tale sistema. L'invisibilità degli hackers, diventa l'invisibilità nelle mostre; un'invisibilità attraverso cui trasmettere i propri virus mediali e artistici.

Si riporta di seguito il testo di Tozzi.

---

264 Sandro Medici, *Il grande Computer domina la terra*, "Il Manifesto", Roma, 6 Luglio 1988, inserto Il Mattinale, p. 3.

265 Come al solito, nei giornali la tecnologia viene usata per spostare l'obiettivo delle critiche sociali. L'immaginario che accompagna le rivoluzioni scientifiche viene usato, a seconda dei casi, per enfatizzarne gli elementi catastrofisti o quelli positivi, con il solo scopo di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dal giudizio sull'anima di chi governa e utilizza le trasformazioni scientifiche stesse. Per fortuna non tutti i giornali sono uguali e l'intelligenza di questo articolo ne è una conferma.

266 Giuseppe O. Longo, *È già un business il vaccino per computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 19 luglio 1988, p. 17.

267 Autore di una delle prime dimostrazioni del funzionamento di un virus informatico, N.d.A.

268 Tommaso Tozzi, *Insonorizzare la parola*, 24 giugno / 9 agosto 1988, in Chiara Guidi, Luciano Inga-Pin, Enrico Pedrini (a cura di), *Potere la lingua*, Centro Culturale Belvedere, S. Leucio, Caserta, catalogo edizioni Asir, ottobre 1988.

«*Insonorizzare la parola*

Fare arte in modo che avvenga un errore, in modo che non possa essere letta se non fraintendendola. L'oggetto d'arte dovrebbe essere qualcosa che sta assolutamente al di fuori dalla categoria degli oggetti artistici, rientrando invece in quella della presentazione di oggetti artistici.

Mi spiego: all'atto del presentare un oggetto artistico viene associato un mondo di convenzioni che sono più riconoscibili dell'oggetto artistico in se stesso.

La trascurabilità, l'anonimità con cui queste convenzioni vengono sfogliate, lette, risulta assai più potente ed efficace dell'oggetto artistico di per se.

La differenza consiste nel fatto che mentre l'oggetto artistico propone, si propone, come nuovo modello, creando dunque nuove convenzioni, formalismi che fungeranno da nuova pelle per il sistema di potere che li gestisce, le convenzioni di presentazione dell'oggetto artistico useranno un sistema di regole preesistente per far parlare un soggetto che rimane altro da loro.

Il potere di queste convinzioni è nel dare la parola a dei soggetti (oggetti artistici) che in realtà non sono altro che alibi i quali, oltre a permettere la vita delle convenzioni, hanno il potere di sviare l'attenzione da queste regole.

In questo stato delle cose il riuscire a proporre un oggetto artistico, che non sia riconoscibile come oggetto di convenzione quotidiana elevato ad oggetto-soggetto artistico, ma che sia altresì interpretabile esclusivamente come pura e semplice convenzione quotidiana (togliendo, in questo modo, allo spettatore non solo la possibilità di riconoscerlo come oggetto artistico, ma togliendo anche alla convenzione stessa quel soggetto-alibi di cui parlare e a quell'oggetto d'arte la possibilità di creare una regola) mi pare sia il tentativo alla base di tutte quelle azioni che hanno messo, in modo più o meno evidente, l'elemento vita nel discorso artistico.

Dunque, mentre alcune correnti artistiche, tra cui dada, fluxus, body-art, graffiti, etc., hanno promosso, più o meno volontariamente, grossi sforzi in questa direzione, per altre correnti pittoriche il senso di questa ”vita” è rimasto politicamente meno esplicito (oltre che meno forte a causa della facile strumentalizzazione di quel tipo di prodotto); tutte quante hanno comunque trovato la loro forza, così come il loro principale errore, nel tentativo di dimostrare la presunta relazione e/o fondamento dell'arte nella vita quotidiana.

È evidente infatti che, sebbene i presupposti e la direzione fosse quella giusta, ciò che è stato il modo di risolvere il problema ricascava nella trappola; la trappola di riproporre l'oggetto artistico come una specie di soggetto principale non solo nel sistema dell'arte ma anche nella vita stessa, sia che fosse un orinatoio, sia che fosse una ricerca sul proprio statuto, sia che fosse una forma di protesta, sia che indagasse o ponesse semplicemente l'attenzione sul linguaggio della “vita”, etc.

L'errore consisteva nel fatto che chiunque, anche senza comprenderne il senso teorico, o comunque non riuscendo ad inserirlo in nessuna delle categorie artistiche precedenti, avrebbe potuto riconoscere l'oggetto come appartenente al sistema dell'arte genericamente e da qui, in base ad un processo di relazioni, alla riconoscibilità di una nuova categoria che vedesse in quell'oggetto il suo modello a priori. Alla creazione cioè di un nuovo paradigma artistico che servisse nella vita come difesa del vecchio o del nuovo modello.

Nell'arte che io propongo lo spettatore non si deve accorgere di sbagliare mentre legge l'oggetto artistico non come tale ma come oggetto convenzionale quotidiano.

Proporre lo ”scarto”, al posto del “pregiato”, non funziona se in entrambi i casi lo si propone come oggetto artistico.

La ”riconoscibilità” di un oggetto pone ed implica già di per sé il valore artistico nell'oggetto stesso; il linguaggio è l'arte, la vita è armonia; l'unica definizione possibile della vita è quella di irriconoscibilità. Come può l'arte presentare o rappresentare la vita, anche se nel modo più minimale possibile, senza farne perdere l'irriconoscibilità che la distingue.

Va abolita una delle due categorie, o quella artistica o quella della vita, per evitare quella confusione su cui riesce a mangiare soprattutto chi detiene la maggior fetta di potere; quella confusione delle parole, della qualità, dei prodotti così come della poesia, della storia; del tempo ad una o più direzioni.

Preferisco che a morire sia (e deve ancora esserlo) la categoria artistica.

Il difetto non è della confusione, ma nel modo in cui questa viene usata.

Il problema non è più, o non funziona più, di come, dall'alto in basso, valorizzare l'essenza (o gli usi, le convenzioni) di una maggioranza di varietà escluse, dando cioè alla minoranza (i buoni); il problema è bensì di come, dal basso in alto, dare la coscienza alla maggioranza delle regole della minoranza.

Per fare questo non si deve allargare il potere dell'arte (inserendo in questa la vita), ma allargare il potere della vita (esautorando, da questa, l'arte).

Il fine ultimo degli oggetti d'arte (quella che è stata la loro effettiva funzione storica) è stato quello di essere non un soggetto, bensì la pubblicità del vero soggetto che era la convenzione quotidiana teorica di quel preciso momento, quella che si stava costruendo per essere definita la storia di quel preciso momento.

In realtà l'oggetto d'arte non si dava come essenza della storia, ma si rivelerà essere sempre un alibi per parlare delle teorie convenzionali delle varie fazioni che in un dato momento storico detenevano il potere di controllo del sistema artistico.

Questo al di là del volere dell'artista stesso.

In questo stato delle cose, il grado minimo di correttezza dell'operazione artistica, nei confronti dello spettatore, deve essere una presentazione dell'operazione artistica stessa tale che, senza possibilità alternativa, lo spettatore debba si leggerla, ma nel fare questo commetter l'errore di non riconoscere l'oggetto come oggetto d'arte, ma come pura convenzione quotidiana di presentazione degli oggetti d'arte.

Lo sbaglio (lo scarto, l'alternativo, l'opposizione) non deve essere dunque dell'artista, ma dello spettatore.

La tendenza dell'operazione artistica dovrebbe comunque essere verso un grado massimo (dove il problema della correttezza nei confronti del pubblico va visto in un'ottica socio-politica) che va di pari passo con la quantità di attenzione che l'oggetto d'arte (clandestino) riuscirà a scatenare dentro lo spettatore, nei confronti di quelle formule, regole, convenzioni, che lo circondano, tipica della sfera della presentazione degli oggetti d'arte.

Il grado massimo dell'operazione artistica sarà quando lo spettatore, inconsapevolmente, riconoscerà nell'apparato convenzionale del sistema dell'arte una forma di potere dannosa per la propria salute.

Lo spettatore in mancanza di un oggetto artistico (che si nasconde nella clandestinità) e in presenza di sole convenzioni, potrà riconoscere il fine dell'arte in quello di una forma di autopubblicità del potere.

Il potere, storicamente, ha usato dei mezzi di propaganda; chi si è opposto al potere, sempre storicamente, ha dovuto lavorare in clandestinità, ha dovuto insonorizzare le proprie parole, le proprie cantine; quest'obbligo alla clandestinità ha però reso possibile, silenziosamente, alla "vita" di invadere i luoghi della minoranza istituzionale.

Ora bisogna evitare alla vita di entrare nell'arte.

Bisogna rendersi conto che le differenze sono, quantitativamente, la regola, ma anche il rendersene conto è uno smacco per la "vita".

Nella forma di una operazione artistica che sfrutti le strategie della pubblicità subliminale, in questa forma di proposizione anonima, l'oggetto artistico potrà rispettare il paradosso di essere norma ed esperienza.

È importante abolire anche la "norma" della morte dell'arte.

Lavorare normalmente ad un riconoscimento anonimo dell'innumerevole esistenza, nello spazio del passato, così come del presente, di oggetti artistici anonimi.

L'arte che io propongo non deve portare pubblicamente avanti un segreto, ma deve lavorare clandestinamente affinché le sue conseguenze concludano questa fase di passaggio ad un momento in cui non si "dovrà" più fare oggetti artistici.

24 giugno / 9 agosto 1988
Zedo & WZ»[269].

In occasione della mostra *Potere la lingua*, che si svolge al *Centro Culturale Belvedere*, a S. Leucio (Caserta), Tommaso Tozzi fa un'installazione in cui presenta un video che apparentemente sembra, e viene confuso per, un video di servizio che informa sulla mostra stessa. Sullo schermo scorrono informazioni quali il titolo della mostra, gli artisti presenti, ecc., ma, a livello di una percezione subliminale, nel video sono presenti anche messaggi come «*L'arte ti condiziona*», ed altri ancora che non vengono percepiti coscientemente, ma solo a livello inconscio[270].

[Re] Giorgio Lonardi, *L'Italia è il paradiso dei pirati del computer*[271], 12 agosto 1988

Afferma che l'Italia

«detiene il record internazionale nella duplicazione illecita dei programmi per computer. Non solo. In prima linea non ci sono i ragazzini che si passano il dischetto l'uno con l'altro ma le maggiori aziende italiane. La denuncia, ripresa dal Financial Times, proviene da Lotus, Microsoft ed Ashton Tate, i tre giganti americani del settore che forniscono una lista dei sospetti. Anche perché, nonostante la mancanza di una legislatura in materia, da anni la magistratura considera il software come opera dell'ingegno e quindi protetto dalla legge sul diritto d'autore. Quanto alle dimensioni del danno procurato oscillerebbero fra i 60 e i 70 miliardi annui. Fra le imprese che ricorrerebbero tranquillamente alla pratica della pirateria incontriamo nomi eccellenti; il Gotha dell'industria nazionale. Ecco Fiat Auto, quindi Montedison e ancora Italsider, Zanussi, Ansaldo. Ma non basta perché la lista include istituti di credito come il Banco di Santo Spirito, società operanti nel terziario quali la Standa e Gs Supermercati. Non si salva nemmeno il settore pubblico rappresentato dal Comune di Milano. Insomma, il fenomeno risulterebbe così diffuso da apparire come una sorta di malcostume nazionale».

L'articolo di Lonardi si inserisce in una campagna mediale che si lega alle pressioni che la *Business software association* (*Bsa*), l'associazione delle maggiori case produttrici del software statunitensi, sta perpetrando per indurre i vari Stati a imporre un giro di vite

269 *idem*, pp. 53-56.
270 Tommaso Tozzi, *L'arte ti condiziona*, messaggi subliminali in video digitale, in Chiara Guidi, Luciano Inga-Pin, Enrico Pedrini (a cura di), *Potere la lingua*, Centro Culturale Belvedere, S. Leucio, Caserta, catalogo edizioni Asir, ottobre 1988.
271 Giorgio Lonardi, *L'Italia è il paradiso dei pirati del computer*, "La Repubblica", Roma, 12 agosto 1988, p. 52.

sulle leggi che regolamentano la duplicazione del software. Lo scopo è quello di costringere i cittadini e le aziende, e dunque gli Stati, a dipendere dalle loro politiche economiche.

Secondo il nostro parere, in un'economia globale sempre più centrata sull'informatica, le aziende statunitensi sono riuscite dapprima ad imporre nel mercato globale le proprie tecnologie hardware ed in seguito quelle del software. Entro pochi mesi il grado di pressione che tali aziende riescono a fare porterà alle prime retate nelle grandi aziende italiane alla caccia del software copiato abusivamente (si veda a tale proposito l'articolo del 7 aprile 1989). Sotto al grande clamore mediale dei virus e delle intrusioni di fantomatici hacker vi è una strategia politica ed economica che ha impedito alle aziende informatiche italiane ed europee di svilupparsi e a rendere le aziende del settore manifatturiero dipendenti dalle tecnologie e dunque dalle strategie economiche e commerciali delle multinazionali statunitensi. A ciò si lega una trasformazione sociale, collegata ai nuovi modelli di lavoro che tali strategie economiche sottendono, che è succube di tale nuova forma dell'imperialismo. **[C16]**

[EV] agosto 1988

Nell'agosto del 1988 nasce il Centro Sociale Autogestito Isola nel Kantiere a Bologna. A marzo del 1991, pochi mesi prima di essere sgomberato, all'interno del centro sociale si terrà una iniziativa che sancirà la nascita del primo forum cyberpunk italiano (ospitato all'interno della rete telematica amatoriale Fidonet, ma "autogestito" da una serie di soggetti dell'area cyberpunk italiana).

[Un] Silvia Garambois, *Una scrittrice in guerra contro i computer*[272], 1 settembre 1988

Presenta il pamphlet scritto da Barbara Garson in cui la scrittrice accusa l'uso che viene fatto del computer sul luogo di lavoro per controllare i lavoratori. **[C10]**

[Re] P. R. Manzoni Pubblicità, *Bravo, anzi geniale peccato che non pensi*[273], 14 settembre 1988

L'articolo, il cui tema sono i progressi dell'Intelligenza Artificiale, si conclude parlando delle sue applicazioni nel campo dell'automazione industriale con la seguente affermazione di Michele Missikoff dell'Istituto di analisi dei sistemi ed informatica del Cnr:

> «la catena di montaggio robottizzata utilizzata dalla Fiat per la costruzione dei motori Fire è stata progettata insieme al prodotto. Si è tenuto in considerazione cioè più delle esigenze del robot che dell'utente dell'automobile». **[C03][C33]**

[EV] Roma, 28-30 settembre 1988

Securicom Italia 88. 1. congresso nazionale della sicurezza informatica e delle comunicazioni, Sheraton Roma Hotel.

[Co] (ANSA)-(Atp)-(Reuter), *Sgominata a Londra una banda di pirati dell'informatica*[274], 24 ottobre 1988

L'articolo firmato dalle agenzie Ansa-Atp-Reuter informa che

> «La polizia britannica ha scoperto una rete internazionale di "pirati dell'informatica" i cui membri sono riusciti a entrare nei calcolatori di oltre 200 enti militari e commerciali "sensibili": lo afferma nel suo numero di ieri il domenicale londinese "Sunday telegraph".
>
> Secondo il giornale questa scoperta fa seguito all'arresto di un giovane di 23 anni, Edward Austin, che si era messo in contatto con uno dei maggiori fabbricanti al mondo di calcolatori per proporgli, dietro compenso, di rivelargli come egli riusciva a inserirsi nei sistemi forniti ai suoi clienti.
>
> Un portavoce di Scotland Yard ha confermato»[275]. **[C07][C16]**

[Co] *Quei ragazzini terribili all'assalto dei computer*[276], 29 ottobre 1988

Riporta alcuni dei contenuti del convegno organizzato a Venezia dalla Camera di Commercio di Venezia, da "Enidata" del gruppo Eni e dall'Associazione Edp auditore *Verso la trasparenza dei sistemi informatici: uomini, metodi, strumenti*, in cui si dichiara l'esistenza di

> «una nuova categoria di malfattori: i "criminali del computer", tutti giovanissimi, che in Italia contano 3 mila "club"ai quali aderiscono 20 mila terribili ragazzini». (…) «Utilizzando la rete "Itapac" della Sip che collega centinaia di banche dati di istituti di credito, grandi aziende, enti pubblici importanti, i "criminali del computer" carpiscono informazioni riservate a banche tedesche, svizzere».

Il dato riportato stupisce. Partendo dal presupposto che non si ha notizia dell'esistenza di una tale mole di giovani dediti a tali pratiche in quegli anni, se anche il riferimento fosse a soggetti appartenenti esclusivamente all'area dei criminali informatici (e non agli ambienti hacker), ci sembra improbabile che in Italia vi fossero ben 20 mila giovanissimi criminali dediti a tali pratiche, senza

---

272 Silvia Garambois, *Una scrittrice in guerra contro i computer*, "L'Unità", Roma, 1 settembre 1988, p. 23.
273 P. R. Manzoni Pubblicità, *Bravo, anzi geniale peccato che non pensi*, "La Repubblica", Roma, 14 Settembre 1988, speciale Roma Informatica, p. 51.
274 (ANSA-Atp-Reuter), *Sgominata a Londra una banda di pirati dell'informatica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 24 ottobre 1988, p. 5.
275 *Idem*.
276 *Quei ragazzini terribili all'assalto dei computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 29 ottobre 1988, p. 15.

peraltro capire a quale tipo di "club" possa fare riferimento il relatore del convegno quando cita la cifra di 3 mila di tali luoghi di ritrovo[277]. Tali dati sembrerebbero dunque artefatti ad arte per giustificare affermazioni come quelle che si leggono nell'articolo:

> «le scorribande "assorbono" circa il 50% della rete Itapac con un danno di 15 miliardi. Incalcolabili le conseguenze per banche e aziende» oppure «per parare i colpi durissimi dei pirati del software, l'Enidata ha messo a punto un congegno di piccole dimensioni (costo: 200 mila lire): una carta personale a "microprocessore" è in grado di sostituire la "parola chiave di accesso" impedendo così intromissioni non gradite».

Nel primo caso sembra si voglia giustificare gli eventuali malfunzionamenti della rete Itapac con le attività dei fantomatici 20 mila criminali, mentre nel secondo caso sembra più che altro che il convegno sia fatto per vendere un prodotto in grado di salvare le aziende dalla paventata catastrofe imminente. **[C07]**

[EV] Italia, ottobre 1988

A ottobre del 1998 nasce in Italia la rete di collegamento telematico tra Comuni italiani *Anci risponde*. È un primo passo verso quell'idea di *Reti civiche* come telematica aperta, trasparente e partecipata per i cittadini che sarà invocata a gran voce negli anni Novanta dalle culture del cyberpunk italiano.

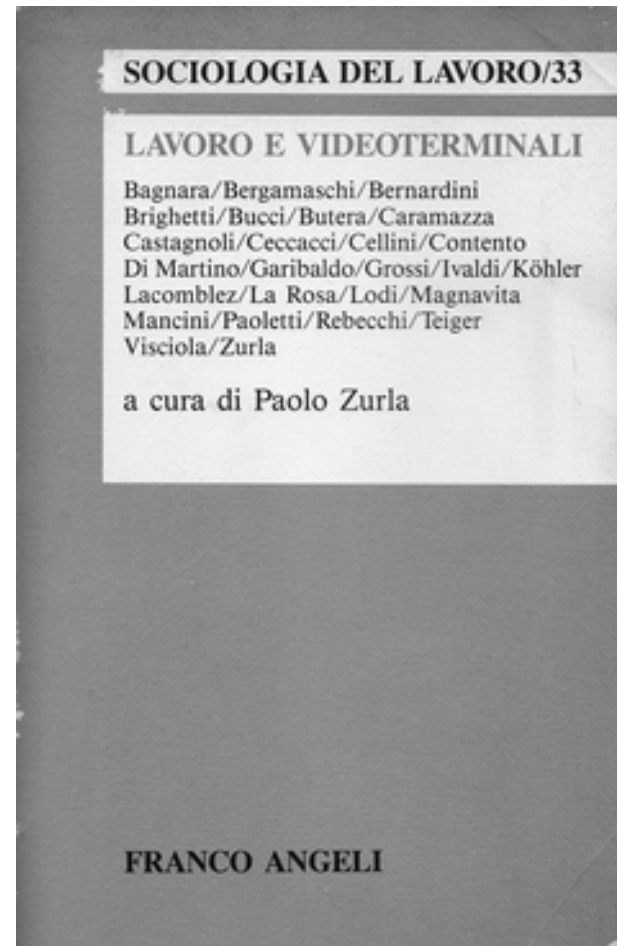
[BI] Paolo Zurla (a cura di), *Lavoro e videoterminali*, con testi di AA.VV., ottobre 1988

Il libro *Lavoro e videoterminali* curato da Paolo Zurla[278], contiene una ricca serie di analisi dei possibili problemi causati dall'uso dei videoterminali.

[BI] Paolo Zurla, *Lavoro e videoterminali: una sfida per la sociologia?*, ottobre 1988

Si cita solo due riflessioni tratte dal saggio introduttivo *Lavoro e videoterminali: una sfida per la sociologia?* di Paolo Zurla[279].

> «Si tratta allora di verificare se il lavoratore in rapporto con una risorsa informatica riesca effettivamente a rintracciarvi un supporto ed un aiuto che gli libera alcuni compiti e lo assiste o se da questa, a causa tanto della sua configurazione, quanto della sistemazione strategica assegnatale dalla organizzazione, non riceve piuttosto spinte all'erosione del suo ruolo ed alla marginalizzazione del suo contributo»[280].
>
> (…)
>
> «Si è sostenuto in altra sede[281] che l'introduzione dei media informatici in una molteplicità di relazioni e sfere possa costituire una forma di tecnicizzazione della comunicazione concordando con Luhmann sul fatto che l'essenza della tecnica starebbe nel fatto che "alleggerisce i processi dell'esperienza e dell'azione che elaborano significati dal compito di ricevere, formulare ed esplicare in termini comunicativi tutti i riferimenti e i significati che sono impliciti in quei processi". Con la tecnica si mirerebbe, infatti, ad arrivare alla "forma di un'automazione e di un calcolo dell'elaborazione dell'informazione, operando quindi con unità idealizzate, senza essere costretta a tener conto, nel corso delle operazioni, del significato esteso che quelle unità implicano"[282].
>
> In sostanza, di fronte al problema rappresentato dalla complessità, la tecnica tramite l'idealizzazione di uno schematismo ripetibile tralascierebbe una complessità indeterminabile per tradurla in una esigenza di operazioni progressive. "In luogo dell'indeterminabile si pone come orizzonte fungente il progredire di processi realmente possibili. Questo progredire può essere ordinato come un momento temporale, nel senso di strutture di processo, con un susseguirsi non arbitrario di passaggi selettivi"[283]. Il rafforzamento di selettività che si verificherebbe con l'introduzione della tecnica allora sarebbe evidente.

---

277 Anche se per "club" si facesse riferimento ai BBS che allora iniziavano a sorgere in Italia, e dunque si spacciasse per criminosi dei luoghi che erano tutt'altro, il numero di 3.000 sembra realmente eccessivo, dato che la rete Fidonet, allora più o meno l'unica esistente in Italia, si suppone che nella fine del 1988 non superasse qualche centinaia di nodi.

278 Paolo Zurla (a cura di), *Lavoro e videoterminali*, con testi di AA.VV., Franco Angeli editore, Milano, ottobre 1988.

279 Paolo Zurla, *Lavoro e videoterminali: una sfida per la sociologia?*, in Paolo Zurla (a cura di), *Lavoro e videoterminali*, con testi di AA.VV., pp. 13-36, Franco Angeli editore, Milano, ottobre 1988.

280 *idem*, p. 20.

281 Cfr. P. Zurla, *Comunicazione e società. Analisi sociologica e nuovi media dell'informatica e della telematica*, Cleub, Bologna, 1982.

282 N. Luhmann, *Potere e complessità*, Il saggiatore, Milano, 1979.

283 N. Luhmann, «*Argomentazioni teorico-sistematiche. Una replica a Jürgen Habermas*», in J. Habermas - N. Luhmann, *Teorie della società o tecnologia sociale*, p. 242, Etas Kompass, Milano, 1973.

Quale che sia il tipo di accordo con questo modo di intendere la tecnica in chiave luhmaniana, ma di un Luhmann debitore ad E. Husserl, non c'è dubbio che nell'introduzione dei calcolatori nelle organizzazioni e negli ambienti di lavoro e nella realizzazione di sistemi informativi automatizzati per il controllo di interi sistemi, si sia cercata la creazione di un "orizzonte fungente", costituito dal progredire di processi realmente possibili, ipotizzati a partire dall'idealizzazione di una molteplicità di schematismi.

Il fine di governare la complessità attraverso un aumento della complessità dell'apparato tecnologico ha fatto pensare di poter ridurre effettivamente il ruolo del lavoratore e della presenza umana. Tuttavia cresce la consapevolezza che le applicazioni create non possono prescindere dal fattore umano e quel che più importa dalla sua complessità. La consapevolezza che la riflessione sociologica ha al suo attivo o, meglio, comincia ad avere è quella che la complessità che si tratta di fronteggiare non è allora solo la complessità intesa come "sovrabbondanza del possibile" rispetto alla capacità di attualizzazione - concetto di complessità che sembra alla base delle scienze computazionali - ma anche la complessità come "incommensurabilità delle scelte".

Ecco allora che la riduzione di complessità, perseguita tramite aumentò di complessità del sistema tecnologico, non può essere ricercata esclusivamente attraverso una decontestualizzazione dai conflitti e dalle ambivalenze vissuti dal fattore umano[284]»[285].

[Re] E. Occ., *Nel computer un ospite indesiderato. Si diffondono sempre di più i «virus» del software*[286], 4 novembre 1988

Nella sua parte iniziale, l'articolo definisce il fenomeno dei virus come una «piaga», spiegando che tale problema

> «è appena avvertito in Italia, anche se qualche caso clamoroso c'è già stato», mentre «è negli Stati Uniti che è diventato una piaga, avvertita soprattutto dalle decine di milioni di possessori di personal computer: sono i più soggetti all'"infezione", perché sono quelli che più degli altri si scambiano i programmi, se li copiano, fanno uso di copie pirata anziché di quelle certificate».

In seguito, alla ricerca del motivo per cui vengano realizzati i virus e di chi li realizzi, l'autore cita un articolo del settimanale finanziario "Business Week" che avrebbe individuato tra gli autori dei virus l'associazione tedesca del *Chaos Computer Club*, citandone l'affermazione di Herwart[287] Holland, assistente universitario di informatica all'università di Amburgo, e leader del gruppo, che dice:

> «per noi non è un gioco: inseriamo virus nei computer per denunciare al mondo che i computer stessi sono usati troppo spesso per occultare informazioni che invece dovrebbero essere pubbliche. Dati ambientali e demografici, rapporti governativi, documenti scientifici: deve esserci più libertà nell'accesso». In seguito, l'autore dell'articolo elenca alcuni casi di virus informatici, tra cui il fatto che: «negli ultimi mesi nel Jet Propulsion Laboratory di Pasadena in California, una delle strutture più protette dalla Nasa, ripetutamente è stata segnalata l'"invasione" via telefono di qualche computer straniero, che per ora si limita a leggere dati riservatissimi. È stata identificata solo la provenienza tedesca di questa misteriosa intercettazione». **[C16][C12]**

[Co] Gianni Riotta, *Virus nei computer, Pentagono in tilt*[288], 5 novembre 1988

Descrive l'epidemia virale determinata involontariamente dal virus informatico, definito «rabbit», creato da uno studente[289]. Il virus ha come effetto quello di riprodurre

> «una semplice sequenza di caratteri e cifre senza senso, o divertenti come "The quick brown fox jumped over the lazy dog back" (la veloce volpe marrone saltò sulla schiena del pigro cane), una frase che comprende tutte le lettere dell'alfabeto inglese. Il "virus"[290] ordina al computer di ripetere a oltranza la frase e di cancellare ogni altro dato per fare posto in memoria». L'autore del virus, scrive Riotta, «voleva tenerlo in giro per i circuiti elettronici e farlo vedere ai propri amici. Non ha calcolato che la capacità di trasmissione della rete è oramai fulminea e la sua estensione enorme».

Secondo Riotta il virus ha colpito negli ultimi giorni i cinquantamila computer[291] che collegano le reti Arpanet e Milnet, la rete usata dai militari, tra cui quelli della Nasa e del Pentagono. Di fronte alle potenzialità aggressive di un virus che non aveva intenti distruttivi, i militari, secondo l'autore dell'articolo, riflettono sulla fragilità della rete informatica militare, di come cioè

> «basterebbe poco ai nemici, in caso di guerra, per paralizzare il nostro sistema di comunicazioni e puntamento dei missili, ingolfandolo di "virus"». **[C16]**

---

284 A. Ardigò, «*L'intelligenza artificiale come ambito di interesse sociologico*», in A. Ardigò, G. Mazzoli, *Intelligenza artificiale. Conoscenza e società*, Angeli, Milano, 1986.
285 Paolo Zurla, *Lavoro e videoterminali: una sfida per la sociologia?*, pp. 35-36.
286 E. Occ., *Nel computer un ospite indesiderato. Si diffondono sempre di più i «virus» del software*, "La Repubblica", Roma, 4 Novembre 1988, inserto Affari & Finanza, p. 79.
287 Wau, N.d.A.
288 Gianni Riotta, *Virus nei computer, Pentagono in tilt*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 novembre 1988, pp. 1-2.
289 Riotta scrive erroneamente essere stato uno studente del MIT, ma in realtà il MIT è stato utilizzato solo come sede dove il virus è stato inserito in Rete, N.d.A.
290 Quello che viene definito un "Worm", N.d.A.
291 In seguito saranno stimati essere circa seimila i computer colpiti, N.d,R.

[Re] ***Sabotato dal 'virus' computer della difesa americana***[292]**, 5 novembre 1988**

Riporta la notizia di un virus nella rete elettronica della difesa statunitense:

> un «virus, un programma all'apparenza innocuo ma che una volta introdotto nel sistema si riproduce rapidamente intasando l'intera rete, si è diffuso da mercoledì sera attraverso i cervelli elettronici dei più importanti laboratori universitari e militari. Ciò che fa paura - ha detto un esperto - è scoprire quanto è vulnerabile il nostro sistema. Non è infatti la prima volta che un virus attacca il centro nevralgico della ricerca americana: Nel maggio scorso, la stessa rete sulla quale è collegato, tra l'altro, anche il laboratorio della Nasa a Pasedena, in California, era stata colpita da un virus». **[C16]**

[Un] **Pier Giorgio Betti, *Le donne vittime dell'ansia da computer***[293]**, 6 novembre 1988**

Cita la ricerca fatta dal Direttore dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Torino prof. Giovanni Francesco Rubino, da cui emergono dati inerenti agli stati di ansia e di malessere, oltre ad altri problemi di salute, legati alla visione o ad altri aspetti fisici, causati dai videoterminali. Tutto ciò è più rilevante quando il lavoro è di tipo ripetitivo e senza possibilità di autonomia da parte del lavoratore. Afferma Rubino:

> «con le nuove tecnologie informatiche, i problemi che erano delle officine e delle produzioni in catena, si sono trasferiti negli uffici. Anche lì, ora, comincia a emergere la necessità di rivedere l'organizzazione del lavoro». **[C03][C25]**

[Co] **Gianni Riotta, *La grande beffa del figlio dei computer***[294]**, 6 novembre 1988**

Ritorna sulla notizia del giorno precedente relativa al virus informatico

> «che ha bloccato la principale rete di computer d'America», il cui autore è «uno studente della Cornell University, Robert Morris junior», il cui padre è Robert Morris senior, «il capo dei sistemi di sicurezza al *National computer security center*, che difende il sistema nervoso della comunicazione militare americana per conto dei militari della *National security agency*». Secondo Robert Morris senior, suo figlio avrebbe inserito il virus dentro la rete Arpanet «per gioco e per noia[295]»

L'articolo descrive lo sforzo fatto dagli esperti del *Darpa (Defense advanced research projects agency)*, per isolare il virus[296].
La notizia del virus ha avuto tale risonanza da essere riportata in prima pagina dal "New York Times". **[C16]**

[Co] **Massimo Piattelli Palmarini, *Un'amara medicina contro lo spietato «virus» dei computer: spegnere il video***[297]**, 6 novembre 1988**

Scritto direttamente dal *MIT* di Boston, approfondisce quello di Riotta sul virus di Robert Morris attraverso una descrizione tipo diario di bordo che enfatizza e drammatizza gli effetti, definiti apocalittici, vissuti negli Usa in quei giorni e concludendo con l'auspicio che all'autore del virus sia offerto un contratto di consulenza perché

> «un tipo così è meglio averlo dentro che fuori[298]». **[C16]**

[Re] **Arturo Zampaglione, *Un 'boy' sfida il Pentagono***[299]**, 6 novembre 1988**

Descrive anch'esso, la notizia del virus informatico, il cui autore, Robert Morris viene così descritto:

> «Una spia russa? Un terrorista libico? No. Il responsabile del più pericoloso attacco mai lanciato al network di computer militari americani, l'involontario precursore di una nuova, temibile guerra elettronica, è in realtà un timido studente. Proprio come nel film War Games. Si chiama Robert Morris. Ha 23 anni, frequenta la famosa Cornell University, è un genio dell'informatica e passa le sue giornate di fronte al video (…) L'Fbi ha aperto una indagine per stabilire se ci sono gli estremi di un reato in base a una legge approvata nel 1986 (Computer Fraud and Abuse Act). Nel mondo politico ci si chiede addirittura quale sia il grado di affidabilità e di vulnerabilità del sistema di difesa nazionale, se basta uno studente per mettere fuori uso una rete così delicata. (…) Il New York Times ha definito il virus elettronico come il pacco-bomba dell'era dei computer. Le implicazioni infatti non sono solo militari. In America, come in tutto il mondo, i computer dialogano tra di loro, sono loro ormai a fare molti lavori di tutti i giorni. Grazie a sistemi elettronici, ad esempio, si fanno le prenotazioni aeree, si trasmettono gli articoli di un giornale, si fa la contabilità delle aziende, si

---

292 *Sabotato dal 'virus' computer della difesa americana*, "La Repubblica", Roma, 5 Novembre 1988, p. 14.
293 Pier Giorgio Betti, *Le donne vittime dell'ansia da computer*, "L'Unità", Roma, 6 novembre 1988, p. 25.
294 Gianni Riotta, *USA, la grande beffa del figlio dei computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 6 novembre 1988, p. 1.
295 In realtà, per quanto siamo a conoscenza, Morris realizza il suo virus per sperimentare e dimostrare le falle nella sicurezza dei sistemi operativi Unix.
296 In realtà, in seguito, Morris dichiarerà che poche ore dopo essersi reso conto della enorme virulenza del suo virus, ha diffuso in Rete una patch con le istruzioni per annullare gli effetti del virus.
297 M. Piattelli Palmarini, *Un'amara medicina contro lo spietato «virus» dei computer: spegnere il video*, "Il Corriere della Sera", Milano, 6 novembre 1988, p. 5.
298 Secondo quanto riporta Brendan P. Kehoe nel suo libro del 1992, *Zen and the Art of the Internet. A Beginner's Guide to the Internet,* Robert Morris junior sarà condannato per violazione della legge statunitense sui crimini informatici, il *Computer Fraud and Abuse Act* approvato nel 1984. Oggi insegna al *MIT Lab for Computer Science*.
299 Arturo Zampaglione, *Un 'boy' sfida il Pentagono*, "La Repubblica", Roma, 6 Novembre 1988, p. 12.

consultano le banche dati. E se tutto questo di colpo si bloccasse per colpa di un virus questa volta professionale, magari seminato da un terrorista, da un ricattatore o da potenza nemica?». **[C16]**

[Ma] Benedetto Vecchi, *Chip e deregulation*[300], 11 novembre 1988

Commentando la mostra e convegno *Publimaticanovanta* organizzata dall'Ibm a Roma, sottolinea la preponderante richiesta da parte dei relatori di una deregulation nella pubblica amministrazione che apra al deprecabile modello neo-liberista, di cui viene più volte citato il nome della Thatcher, in attesa del 1992, anno in cui è prevista

> «la libera circolazione di merci e capitali» con «l'apertura delle frontiere a capitali e imprese stranieri».

Nell'insieme di questa cupa previsione del futuro, vi sono però alcuni spunti che, dice Vecchi,

> «vanno presi e rilanciati. Quello, per esempio, di un uso allargato e estensivo dell'informatica come occasione, questa davvero ricca di potenzialità, per permettere a ogni cittadino di "emanciparsi" da un rapporto, in molti casi kafkiano, con istituzioni chiuse e sempre più referenziali a se stesse». **[C20][C22]**

[Un] Oscar Mammì, *Queste sono le mie proposte*[301]; Romano Prodi, *Così recupereremo il ritardo*[302]; Carlo Fracanzani, *Bisogna cambiare. Parola di ministro*[303]; …, 14 novembre 1988

Dalla lettura degli articoli di autori vari (tra cui Mammì, Prodi, Fracanzani e altri) presenti nell'inserto *«Europa chiama Italia» La rivoluzione delle telecomunicazioni* sembra emergere la tensione da parte del governo a favorire un processo di riforma che veda la privatizzazione del settore delle telecomunicazioni, misto a una partecipazione e controllo statale, seguendo le direttive Cee (in vista del processo di unificazione economica europea che partirà nel 1992), a cui rispondono le critiche da parte del PCI e della CGIL al modo in cui viene programmata la ripartizione dei compiti tra pubblico e privato, che cioè non sia congrua con gli scopi e non difenda gli interessi né dei lavoratori, né dei cittadini. **[C22][C20][C36]**

[Un] Lucio Libertini[304], *La rivoluzione delle comunicazioni e la grande riforma*[305], 14 novembre 1988

È un vero e proprio potente affresco che descrive con chiarezza e lucidità l'attuale scenario nazionale, sia politico che economico, nel settore delle telecomunicazioni, i problemi presenti e i rischi futuri. Introducendo alle trasformazioni sociali che sono e saranno indotte dalle nuove tecnologie di telecomunicazioni, descrive la critica che i comunisti hanno mosso al modo in cui è stato gestito dal 1971 in Italia il settore delle telecomunicazioni. Mentre la CGIL spinge per una riforma, viene frenata dalla CISL

> «che nutriva l'illusione di conservare il grande potere che aveva, mantenendo il vecchio sistema»,

infatti

> «il sistema delle comunicazioni è stato sempre un feudo della DC, con vassalli, valvassori e valvassini divisi tra le correnti (…) e ogni tentativo di riorganizzazione ha sin qui cozzato contro il muro di gomma del sistema di potere che difende i suoi equilibri».

Particolare è la dichiarazione di Libertini che i comunisti, mentre muovevano tale critiche allo Stato furono a loro volta criticati dai Socialisti (De Michelis) e accusati tra il 1976 e il 1981 di essere

> «alleati oggettivi delle Brigate Rosse[306]».

Uno dei temi di fondo dell'articolo è la richiesta di scindere il settore dei servizi da quelli della produzione, affermando che

---

300 Benedetto Vecchi, *Chip e deregulation*, "Il Manifesto", Roma, 11 Novembre 1988, inserto CONVEGNI, p. 11.
301 Oscar Mammì, *Queste sono le mie proposte*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 10.
302 Romano Prodi, *Così recupereremo il ritardo*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 11.
303 Carlo Fracanzani, *Bisogna cambiare. Parola di ministro*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 11.
304 Socialista dal 1946, la sua storia si intreccia nel 1958 con quella di Panzieri e la nascita del cosiddetto operaismo, per via delle sue *Sette tesi sul controllo operaio*, in cui rilanciava la necessità dell'abolizione della proprietà privata; nel 1968 viene eletto alla Camera nelle liste del PSIUP, e in seguito, nel 1972, aderisce al Partito Comunista Italiano, di cui fa parte fino al 1991, anno in cui è tra i fondatori di Rifondazione Comunista, di cui fu dirigente fino alla morte nel 1993.
305 Lucio Libertini, *La rivoluzione delle comunicazioni e la grande riforma*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, pp. 3-4.
306 Quest'affermazione fa riflettere sul ruolo critico che i movimenti extraparlamentari, e i cosiddetti gruppi del terrorismo di sinistra, hanno mosso negli anni Settanta e Ottanta al modo in cui lo Stato ha gestito lo sviluppo dei settori avanzati in campo tecnologico e industriale. Non si fa fatica in effetti a pensare che molte delle rivendicazioni portate avanti da tali movimenti provenissero da un certo tipo di pensiero trasversale ai movimenti socialisti, comunisti e anarchici, in concetti di base come la difesa dei diritti dei lavoratori, delle libertà individuali e collettivi, della pari dignità e, come scrive Libertini nel 1958, il rifiuto della proprietà privata, che porta, anche se con forme differenti alla lotta al capitalismo. Non si fa fatica a ipotizzare che le ragioni dei movimenti fossero nobili e che la politica non è riuscita a dare il giusto sbocco e la giusta rappresentanza a tali nobili ragioni, né a governare, o a opporsi nei giusti modi ai processi che tendevano a demolire tali ideali. Il fallimento su cui è sorto il movimento del cyberpunk e dell'hacking sociale è quello del modo degenerato con cui è stato pilotato lo sviluppo sociale, così come quello dei modi con cui la politica ha accompagnato tali processi, sia da una parte che dall'altra. Quello del cyberpunk in Italia è un movimento che parte dalla carne e dai processi di produzione materialisti, per cercare una nuova via di sviluppo nello spirito e nei sistemi immateriali.

«la mano pubblica deve controllare le grandi reti, i grandi sistemi, mentre occorre introdurre una liberalizzazione guidata nei terminali e nei servizi[307]».
(...)
«Da un anno e mezzo i comunisti hanno depositato in Parlamento il loro disegno di legge sulla riforma, e un disegno di legge per regolamentare le reti private[308]».

Ma il rischio, secondo Libertini,

«non è più che non si faccia nulla. È che si faccia tutto troppo lentamente, male, a pezzi e bocconi, senza una strategia adeguata, e piuttosto per effetto di contrastanti condizionamenti politici e di potere (…). Può accadere che nessuno definisca tempi, modi, finanziamenti di un programma di sviluppo che riallinei l'Italia all'Europa. E, intanto, i grandi gruppi privati non stanno con le mani in mano, le reti private proliferano e tendono ad interconnettersi. Per la Tv è accaduto con Berlusconi, e la Rai si è svegliata un bel mattino trovandosi davanti un competitore di pari forza. Ma i Berlusconi delle Tlc possono essere diversi, e ciascuno di essi è un vero gigante. Ecco perché occorre stringere i tempi della riforma e di tutte le decisioni, e dare ad esse una logica, una strategia seria».

Infine, l'articolo affronta da vicino la questione del lavoro che cambia:

«La grande riforma e i processi profondi di ristrutturazione (la stessa Sip dovrà cambiare molto) pongono problemi enormi per i lavoratori. È questa un'area dove, globalmente, operano centinaia di migliaia di lavoratori. Molti di essi dovranno cambiare attività e luogo di lavoro, in un gigantesco processo di mobilità. Si pensi a coloro che sono oggi nell'impiego pubblico, in settori nei quali l'impiego sparisce. Ma poi vi sono settori di produzione in calo e servizi in sviluppo, attività che spariscono o declinano, altre che si sviluppano. La produzione riduce i dipendenti, la Sip con il suo "piano Europa" ne dovrà assumere a migliaia. Tra i lavoratori c'è stata, e c'è ancora, una grande diffidenza, e spesso timore. Sono sentimenti del tutto legittimi. Questa riorganizzazione è guidata da altri, sfugge al loro controllo, può avere gli esiti più impensati».

Nella parte finale la posizione di Libertini sembra riflettere la scelta di quelli che saranno i futuri movimenti cyberpunk in Italia:

«ci si rende conto che opporsi all'innovazione, difendere vecchie strutture è inutile e perdente. O i lavoratori governano il cambiamento o ne sono inevitabilmente travolti. Non si tratta di acquietarsi positivamente alle magnifiche sorti del progresso. C'è chi, perfino nei sindacati, chiede questo, e sbaglia. Si tratta di aprire il vasto fronte di una grande e difficile battaglia volta a controllare il cambiamento e la mobilità in ogni sua fase: ad attutire i colpi, e a fare del progresso tecnico un progresso sociale (…). È dura a morire una vecchia cultura della sinistra che considera le telecomunicazioni un settore secondario, riduce l'industria alle grandi fabbriche metalmeccaniche, ed è estraneo alla nuova sostanza dei processi economici. Inoltre si paga caro la divisione a sinistra, la subalternità del Psi al sistema di potere, la condizione di prigionia politica nella quale si trova il mondo cattolico avanzato. Ma i problemi non si risolvono piangendo sul latte versato. Si risolvono camminando, lavorando, lottando[309]». **[C03][C22][C26][C20][C36]**

[Un] Giovanni Grottola, *L'utente protagonista del mercato*[310], 14 novembre 1988

Descrive i disagi e disservizi subiti dagli utenti italiani a causa della mancanza di una corretta strategia di politiche di sviluppo del settore delle telecomunicazioni da parte del governo italiano. **[C36][C22][C20]**

[Un] Giulio Quercini, *Non c'è stata politica industriale. È ora di averla*[311], 14 novembre 1988

Descrive il modo pretestuoso con cui sono portati avanti i processi di riforma del settore delle telecomunicazioni: non si programma gli interessi dello sviluppo industriale nazionale, quanto invece ci si preoccupa di avvantaggiare alcuni soggetti privati. In tal senso viene citato l'esempio della critica mossa dal Pci alla progettata unione tra Italtel e Telettra, da parte del governo, in cui si

«prevedeva una partecipazione paritaria delle due aziende. Tale ipotesi era palesemente squilibrata rispetto alla dimensione reciproca delle due aziende contraenti che, per fatturato e per capacità produttiva è, all'incirca, di tre a uno a vantaggio di Italtel. Nessun industriale privato farebbe un accordo simile con un altro industriale privato, non si vede perché avrebbe dovuto farlo l'industriale pubblico. In quella soluzione societaria vedemmo un'insidia: che non un accordo alla pari si volesse, ma una privatizzazione mascherata, oltretutto senza pagare alcuni prezzi da parte della Fiat[312]».

---

307 Quest'affermazione tende a dimostrare come il PCI sia negli anni Ottanta schierato per favorire il processo di privatizzazione che verrà messo in atto durante il governo Prodi negli anni Novanta, un processo di privatizzazione che però, sembrerebbe dall'articolo, avrebbe voluto pilotare, o meglio far pilotare in modo assennato all'IRI, per indirizzarne gli esiti, ma che, sembrerebbe sempre dall'articolo, ha seguito un suo percorso autonomo, fuori dal controllo e con gli esiti negativi a cui oggi possiamo assistere.
308 La storia ci dimostra come il settore delle reti private in Italia sia stato governato negli anni Ottanta e Novanta dai socialisti prima, e da Forza Italia dopo, per proteggere gli interessi privati di Berlusconi, e delle connessioni massoniche e mafiose a lui riconducibili.
309 In queste parole ci sembra di intravedere il collante per cui di lì a pochi anni sarebbe nato l'Ulivo di Prodi, in grado di unire il mondo dell'Iri, con quello di un certo tipo di comunismo, socialismo e cattolicesimo e con quell'area dei movimenti che si riconosceva in quella Rifondazione Comunista che lo stesso Libertini avrebbe partecipato a fondare dopo pochi anni.
310 Giovanni Grottola, *L'utente protagonista del mercato*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 5.
311 Giulio Quercini, *Non c'è stata politica industriale. È ora di averla*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 14.

Nell'articolo Quercini sottolinea l'urgenza con cui il Pci sta chiedendo che Italtel stabilisca un'alleanza con uno dei grandi produttori internazionali per poter continuare la ricerca e progettazione di sistemi tecnologici di nuova generazione[313]. **[C36][C22][C20]**

[Un] Elserino Piol[314], *L'informatica è la chiave di volta*[315], 14 novembre 1988

Nell'articolo di Elserino Piol è interessante la richiesta di

> «sinergia, e non conflittualità, tra il sistema pubblico e quello privato», a partire dalla considerazione che «il settore delle telecomunicazioni, sia pubblico che privato, è quello che più ha consentito, dati i livelli di protezione, la sopravvivenza di "campioni nazionali". L'evoluzione tecnologica da un lato, e l'Europa 1992[316], tenderanno ad eliminare tali "campioni nazionali" e comunque a non consentire ad alcuna azienda europea di sopravvivere operando solo nell'ambito dei confini nazionali».

È interessante anche notare che già si parla di "Italia Telecom", società che in realtà nascerà solo nel 1994 con il nome "Telecom Italia", la cui maggioranza di azioni, come già detto, sarà in seguito comprata proprio dall'Olivetti nel 1999.
È interessante notare anche la richiesta, fatta da Piol, che

> «nel settore apparecchiature pubbliche di telecomunicazioni» vi siano «alleanze internazionali, da parte degli operatori pubblici».

Va infatti ricordato che dal 1978 al 1998 Olivetti è guidata da Carlo De Benedetti che a metà degli anni Ottanta ha stabilito un'alleanza con l'AT&T statunitense. **[C36][C20]**

[Un] Salvatore Bonadonna, *Come cambia il lavoro nelle comunicazioni*[317], 14 novembre 1988

Descrive alcune delle trasformazioni nel mondo del lavoro determinate dai nuovi processi produttivi. **[C36][C22][C20]**

[Ma] Franco Carlini, *Il Computer parla in dialetto*[318], 17 novembre 1988

Mentre parla della "babele" dei linguaggi informatici e della loro sostanziale differenza con i linguaggi umani, descrive in modo chiaro il significato del termine "manutenzione" con cui viene designato negli ultimi anni il ruolo di una nuova categoria di lavoratori, quella dei programmatori del software che, a differenza di ciò che avviene per le automobili, non devono, come parrebbe dal termine,

> «mettere un po' di grasso qua e là e sostituire qualche pezzo rovinato dall'usura. Invece si tratta di ben altro: rimediare agli errori passati dei progettisti, scovare e riparare i buchi dei programmi che solo l'uso prolungato infine rivela, e, soprattutto, adattare i sistemi software esistenti alle nuove esigenze». **[C21][C33]**

[Un] *Un virus (torinese?) blocca computer inglesi*[319], 18 novembre 1988

L'articolo descrive

> l'«allarme a Londra per un altro caso di infezione dei computer attraverso un virus elettronico. Si manifesta come una pallina da ping pong che compare sullo schermo e cancella tutto ciò che è stato scritto fino a quel momento. Il virus era stato segnalato al Politecnico di Torino prima dell'estate poi avrebbe attraversato la Manica ma forse è nato negli Usa». **[C16]**

[Re] Roberto Patruno, *Corri virus anti-computer corri*[320], 18 novembre 1988

Descrive anch'esso lo stesso virus che ha l'effetto di una pallina da ping pong e che, secondo Alan Salomon, sarebbe stato realizzato a Torino:

---

312 Telettra diventa gruppo Fiat dal 1976. Negli anni Ottanta si profila la possibilità di realizzare il polo italiano del settore facendo confluire Telettra e Italtel (guidata da Marisa Bellisario) in una nuova società chiamata Telit. Problemi di natura politica però impediscono la nascita di questa società e nel 1990 la Fiat decide la vendita della Telettra alla multinazionale francese Alcatel. Questa vicenda sembra dimostrare come l'egoismo dei privati, la ricerca di interessi personali, appoggiata da politiche di parte, abbia impedito uno sviluppo del nostro paese secondo l'ottica pubblica del bene comune. Vicende da cui le grandi famiglie capitaliste riescono ad uscire più o meno sempre vincenti, mentre i lavoratori e i cittadini ne subiscono le conseguenze, perdendo il lavoro, vedendo ridurre la propria forza economica e essendo costretti a viveri in una dimensione sociale precaria.

313 In seguito Italtel, in parte già smembrata, entrerà a far parte nel 1999 di Telecom Italia che l'anno successivo ne ha ceduto le quote di maggioranza a un fondo statunitense (la nascita di Telecom Italia avviene nel 1994 ed è strettamente legata al processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni avviato negli Stati Uniti all'inizio degli anni Ottanta e avvertito anche nel vecchio continente. In Europa tale processo è fortemente connesso alla privatizzazione degli operatori nazionali. Nel 1997 il Governo Prodi attuerà la privatizzazione di Telecom Italia che avrà come capofila degli investitori privati la famiglia Agnelli. A giugno del 1999 l'Olivetti, attraverso Tecnost di Roberto Colaninno, prende il controllo del 51,02% delle quote della società). Nel 2017 Exprivia S.p.A. rileva l'81% del capitale ordinario di Italtel.

314 Direttore Generale strategie e sviluppo del gruppo Olivetti.

315 Elserino Piol, *L'informatica è la chiave di volta*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 18.

316 La partenza del processo di unificazione economica europeo, N.d.A.

317 Salvatore Bonadonna, *Come cambia il lavoro nelle comunicazioni*, "L'Unità", Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 22.

318 Franco Carlini, *Il Computer parla in dialetto*, "Il Manifesto", Roma, 17 Novembre 1988, inserto La talpa giovedì, p. IV.

319 *Un virus (torinese?) blocca computer inglesi*, "L'Unità", Roma, 18 novembre 1988, p. 18.

320 Roberto Patruno, *Corri virus anti-computer corri*, "La Repubblica", Roma, 18 Novembre 1988, p. 25.

«in primavera, a Torino, venne scoperto il primo virus, forse il padre di quello che sembra una pallina bianca. Verso la fine dell'anno accademico passato, all'istituto di informatica dell'università venne scoperto qualcosa che non funzionava secondo le regole. Il male si era nascosto negli hard disk che contagiavano gli altri, dando vita ad una catena senza fine. Ma, in quell'occasione, la peste dei computer fu debellata». **[C16]**

[Re] ***Direzione IRI giovedì si decide per Tedeschi***[321]**, 19 novembre 1988**

Annuncia il futuro disegno di legge del ministro delle Poste Oscar Mammì sul riassetto delle telecomunicazione che decreta il passaggio delle Aziende di Stato dal ministero delle Poste all'Iri. Il consiglio dei ministri chiamato a varare questo provvedimento potrebbe anche occuparsi dell'entrata in Italtel di un partner straniero tra la statunitense AT&T, la tedesca Siemens, la svedese Ericsson e la francese Alcatel. **[C20][C36]**

[Un] **Dario Venegoni, *Il computer che non tiene i segreti***[322]**, 30 novembre 1988**

Afferma che

«un'inchiesta, condotta negli ultimi due anni su un campione di una ventina di grandi imprese europee per conto della Cee, ha dimostrato senza ombra di dubbio che i grandi sistemi informatici del continente sono vulnerabili in più punti. E che, nonostante la grande pubblicità data dalla stampa a casi clamorosi di effrazione dei sistemi di difesa, in fatto di protezione delle informazioni si è quasi all'anno zero». **[C07]**

[Un] ***Computer, nuovo virus***[323]**, 3 dicembre 1988**

Informa che

«per la seconda volta in un mese la rete informatica "Advanced Research Projects Agency" (Arpanet) del Pentagono è stata invasa da un programma o "virus" elettronico non autorizzato e al Pentagono tremano. Infatti, si è trattato di un "programma maligno" che ha distrutto gli archivi di una serie di utenti Arpanet e Milnet, rete prettamente militare collegata alla prima. Il primo incidente avvenne il 2 novembre (…) un "virus" creato, secondo le prime indagini dell'Fbi, da Robert Morris studente universitario presso la "Cornell University"». **[C16]**

[Re] ***È inglese il morbo dei computer***[324]**, 4 dicembre 1988**

Lascia a dir poco sconcertati nella descrizione dell'origine del recente virus informatico. Volendo rassicurare, afferma che

«Arrivano i primi successi nella guerra contro il virus che distrugge i computer. Secondo l'FBI americana e le neonate teste di cuoio informatiche il morbo che uccide i cervelli elettronici sarebbe nato in Inghilterra, e poi rimbalzato attraverso diversi computer di università americane (...). Ma queste singolari squadre di investigatori sono riuscite anche a scoprire che il virus, che è riuscito a bloccare per una intera settimana le reti informatiche del pentagono Arpanet (Advanced Research Project Agency), è il peggiore di quelli isolati fin'ora. Fu inventato, per scherzo, negli anni venti da tre programmatori americani e battezzato Core War, guerra del nucleo. Consisteva in una serie di battaglie tra due organismi capaci di cancellare o rendere inservibili i programmi nemici. Negli anni il sistema si rivelò sempre più pericoloso, anche perchè, nel diffondersi di reti informatiche sempre più sofisticate, cominciò a venire meno il patto che affratellava tutti i pirati del computer e cioè di usare il sistema solo e sempre per gioco[325]». **[C16]**

[Co] **Gianni Riotta, *«Siamo i punk dell'informatica»***[326]**, 5 dicembre 1988**

Descrive la nuova generazione di hackers. Buona parte dell'articolo descrive il virus, creato da Robert Morris il 2 novembre 2018, che ha mandato in tilt 6.000 computer dentro Arpanet. Dopo aver citato Steven Levy, e spiegato che nella prima generazione di hackers vi erano soggetti come Steve Jobs e Steve Wozniak, nell'articolo si da ora la parola a giovanissimi, come il sedicenne Willow che afferma:

«Noi siamo "cyberpunk", i ribelli, i punk dell'era cibernetica».

Dopo aver citato i romanzi di William Gibson (come l'analogo oggi di ciò che era stato *L'uomo a una dimensione* di Marcuse nel '68), Riotta cita un romanzo di Bernard O'Keefe

«in cui un sabotaggio cibernetico fa saltare una carica atomica»

---

321 *Direzione IRI giovedì si decide per Tedeschi*, "La Repubblica", Roma, 19 Novembre 1988, p. 46.
322 Dario Venegoni, *Il computer che non tiene i segreti*, "L'Unità", Roma, 30 novembre 1988, p. 18.
323 *Computer, nuovo virus*, "L'Unità", Roma, 3 dicembre 1988, p. 18.
324 *È inglese il morbo dei computer*, "La Repubblica", Roma, 4 dicembre 1988, p. 15.
325 Se si prende per vero che esistevano programmatori di computer negli anni Venti (considerando che le prime teorizzazioni di Alan Turing e i primi calcolatori elettromeccanici sono della fine degli anni Trenta), forse si può anche ipotizzare che qualche dadaista fosse, negli anni Venti, anche un hacker informatico… :-)
326 Gianni Riotta, *«Siamo i punk dell'informatica»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 5 dicembre 1988, p. 3.

e ne approfitta per concludere in questo modo l'articolo:

> «Passata la generazione degli hacker virtuosi, davanti alle ambiguità dei "cyberpunk", la prima leva dei terroristi informatici debutta in fantascienza e studiosi come Saffo l'aspettano con ansia anche nella realtà».

È il primo articolo del Corriere della Sera che usa il termine "cyberpunk" e lo si fa paragonandoli a dei terroristi informatici. **[C16] [C12]**

[Ma] Franco Carlini, *Computer: il virus scassinatore*[327], 9 dicembre 1988

Descrive il virus realizzato dallo studente Robert Morris,

> «ovvero un programma capace di replicarsi e di spostarsi da un elaboratore all'altro, sfruttando le connessioni di rete».

Nella descrizione Carlini suppone che tale virus sia il motivo per cui il Pentagono ha scollegato temporaneamente

> «la sua rete di computer chiamata Milnet, che mette in comunicazione centri di ricerca, aziende che lavorano per la difesa, e il Pentagono stesso. Milnet, a sua volta, è collegata da sei "passerelle" (gateway) a una rete più vasta, chiamata Arpanet[328]».

Il virus di Morris

> «in poche ore, il 5 novembre 1988, si propagò con una velocità spaventosa attraverso seimila elaboratori di *Arpanet* (...)». Robert Morris «accortosi di aver messo in moto un marchingegno infernale, telefonò a un amico e lo pregò di diffondere in rete un messaggio di emergenze, per segnalare quanto stava avvenendo e dare indicazioni su come bloccare l'infezione. Ma quel messaggio, quando venne diffuso, trovò tutti i computer occupati dal virus, e pochissimi ebbero modo di vederlo».

Nella sua descrizione Carlini illustra le fragilità delle macchine sul piano della sicurezza, così come anche le stesse fragilità dei codici dei virus, concludendo che per la sicurezza dei computer

> «non ci sono, per definizione, rimedi universali e che ogni nuova tecnica di protezione troverà prima o poi lo scassinatore capace di aggirarla». **[C16]**

[Un] Paolo Ciofi, *I conti con la rivoluzione informatica*[329], 11 dicembre 1988

Si interroga sulla possibilità che le nuove tecnologie, l'informatica e la telematica, possano servire alla costruzione di un nuovo Pci. Scrive Ciofi:

> «Nella cultura politica si è diffusa un'idea strana e subalterna, come se l'uso delle nuove tecnologie riguardi in modo esclusivo le imprese e i gruppi finanziari dominanti, per scopi privati e per fare profitti. Ma dove sta scritto che gli strumenti più sofisticati della comunicazione non debbano essere posti al servizio dei cittadini ai fini di una più alta qualità sociale e culturale, per l'esercizio effettivo dei diritti, per ridare un senso alla politica e rimotivarla in senso forte?[330]».

È interessante in tal senso leggere la riflessione di Ciofi che invita il Pci a

---

327 Franco Carlini*, Computer: il virus scassinatore*, "Il Manifesto", Roma, 9 Dicembre 1988, p. 4.

328 La rete antesignana di Internet, N.d.A.

329 Paolo Ciofi, *I conti con la rivoluzione informatica*, "L'Unità", Roma, 11 dicembre 1988, p. 16.

330 Una delle riflessioni della cultura cyberpunk nacque proprio dal fatto che era evidente che le nuove tecnologie informatiche e telematiche si stavano diffondendo negli anni Ottanta preminentemente con l'obiettivo da una parte di trasformare le forme della produzione in modi che rafforzassero le forze capitaliste a discapito delle classi lavoratrici, dall'altra per creare una società del controllo in cui i dossier informatici permettessero l'emarginazione dei soggetti sociali "devianti", dall'altra ancora di produrre servizi mirati prevalentemente al consumo delle merci o a forme d'intrattenimento che fungessero da strumenti di distrazione di massa. Per tali motivi, mentre le critiche teoriche portate avanti da tali culture, invocavano un diverso utilizzo delle nuove tecnologie nella società e nei luoghi di produzione, le pratiche di hacking sociale di quel periodo volevano da una parte svelare l'uso distorto che veniva fatto dei database informatici e dall'altra favorire lo scambio e quella libera circolazione dei saperi, che dovrebbe essere uno dei presupposti dell'agire sociale umano, e che era anche uno dei grandi ideali intorno a cui gli scienziati hanno creato le nuove tecnologie informatiche. Da tali culture proviene dunque la proposta di non centrare l'economia sulla produzione e sviluppo di futili nuovi servizi tecnologici, che in quel periodo funzionavano come brand seduttivo per la vendita di prodotti tecnologici, ma di lavorare per aprire gli archivi delle conoscenze e per liberare la società dal dominio della proprietà privata, prima materiale, e ora anche immateriale attraverso il copyright. All'azione moderata e più o meno fallimentare delle forze politiche negli ultimi venti anni, per cercare di arginare l'azione pervasiva delle nuove forme liberiste dominanti, le culture del cyberpunk e dell'hacking sociale decidevano di rispondere con forme di azione diretta o con nuovi modelli di uso delle tecnologie che sviluppassero forme di socialità e di relazione alternative. Da qui alcune incursioni di hacking sociale, così come la nascita di forme di hacktivism, ma anche la creazione di nuovi tipi di tecnologia libera, come il software libero, o di forme di socialità orizzontale e paritaria come le BBS, o i media indipendenti. Stanchi di assistere alla progressiva erosione dei diritti individuali e collettivi e all'incapacità da parte delle forze politiche di garantirne la sopravvivenza, le culture cyberpunk e dell'hacking sociale hanno aperto un fronte di lotte di resistenza, oltre a cercare di immaginare e produrre nuove soluzioni tecnologiche che riuscissero, di per se stesse, a garantire i diritti negati.

> «fare i conti fino in fondi con la rivoluzione informatica: dal punto di vista sociale, perché viene meno la omogeneità della classe operaia, principale punto di riferimento del partito di massa tradizionale; ma anche sotto il profilo di una egemonia culturale e politica, che consideri gli strumenti informatici adatti alla ricostruzione e al rilancio del partito di massa moderno[331]».
> (...)
> «Il computer, a differenza del televisore, terminale stupido e passivo, è infatti il primo *medium* interattivo che sollecita la creatività e la partecipazione. Il piano di informatizzazione in cui siamo impegnati ha perciò un significato strategico. Il nostro obiettivo è quello di costruire un nuovo circuito informativo che ci consenta di moltiplicare le relazioni con il mondo esterno. Si tratta di mettere in funzione una rete che interconnetta centro del partito (direzione, gruppi parlamentari, istituti di ricerca) con i comitati regionali, le federazioni e anche le sezioni, in modo da consentire in tempo reale lo scambio di messaggi, informazioni e dati ai fini della decisione politica e di una più penetrante azione di lotta e di governo[332]».

Dopo aver elencato alcune funzioni di base degli strumenti informatici per la vita del partito, Ciofi afferma che

> «una sezione con un computer (…) una stampante e con un modem può fare tante altre interessanti cose. Ma il cambiamento è davvero di qualità se la sezione può accedere a una banca dati in cui siano raccolte - tanto per continuare con gli esempi - le proposte del Pci sui diversi argomenti; e se alla stessa banca dati è in grado di collegarsi l'iscritto e il cittadino. Così si può rilanciare l'impegno personale, un nuovo protagonismo. E perché non costruire centri di documentazione e di comunicazione monotematici (...)? (…) La tecnologia c'è: il problema è politico e culturale; riguarda cioè il fattore umano, le scelte progettuali e i modelli organizzativi. Non si tratta tanto di informatizzare uno stato maggiore, un apparato, un cervello decisionista che parla e non decide, quanto di rimettere in moto - con strumenti nuovi e con nuove idee - migliaia e migliaia di donne e di uomini».

Infine, Ciofi cita Alvin Toffler e le sue suggestioni "ottimistiche", su cui, scrive, vale la pena di «riflettere e lavorare».

È particolare leggere questo articolo di Paolo Ciofi, «iscritto al Pci dal 1952 e membro del Comitato Centrale del Pci dal 1969 al 1986, è stato vicepresidente della Regione Lazio. Nel 1989 si è opposto allo scioglimento del Pci annunciato da Achille Occhetto e si schiera con la "Mozione due" di Aldo Tortorella, Alessandro Natta e Pietro Ingrao. Rimane nel Pds, aderendo alla componente dei "comunisti democratici", ma ne esce alla vigilia del II congresso, ritenendo che il partito sia stato sradicato dalla sua base operaia e popolare, e si sia spostato su posizioni neoliberiste vicine alle rivendicazioni della Confindustria»[333].
È particolare in quanto le sue posizioni sembrano vicine a quelle di coloro che uscendo dal Pds fondarono il Partito della Rifondazione Comunista, un partito che, ha spesso dato visibilità alle iniziative delle nascenti culture del cyberpunk in Italia. **[C22]**

[Un] Gabriella Mecucci, *Il boom dei vaccini dei computer*[334], 16 dicembre 1988

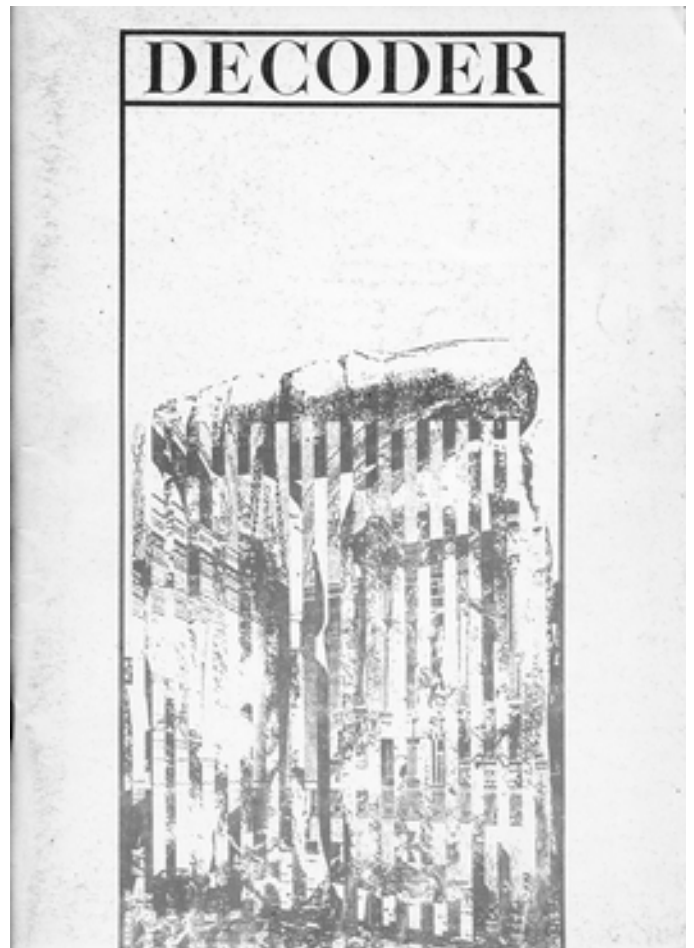
Descrive il boom che stanno ottenendo le vendite di antivirus dopo le notizie diffuse negli ultimi mesi riguardo ai virus di Robert Morris. **[C16]**

[Co] Gianni Riotta, *«In principio era il Software»*[335], 20 dicembre 1988

Definisce Ed Fredkin come un «"guru" dei pirati informatici». Il profilo che emerge nell'intervista è quello di un soggetto le cui teorie hanno tentennanti basi scientifiche, ma forti elementi visionari che lo portano a una visione dell'universo di tipo riduzionista, meccanicista, determinista ed informazionale[336]. L'universo stesso sarebbe, secondo Fredkin, un grande computer programmato da un'entità non definibile e riconoscibile dagli appartenenti al sistema computer/universo, gli individui il risultato del software in azione in tale tipo di universo. Tra i sistemi scientifici portati a riprova di tali assunti viene fatta nell'articolo grande enfasi della teoria degli automi cellulari e in particolar modo del «*Gioco della Vita* elaborato per gli Automi Cellulari da John Horton Conway», un software che riproduce l'evoluzione possibile di un sistema biologico, economico, sociale, o di altro tipo purché definibile computazionalmente.

---

331 Qui la distinzione con le culture del cyberpunk è nella visione di un concetto di moltitudine, anziché di massa, che garantisca l'autonomia e l'autodeterminazione degli individui all'interno del collettivo.
332 Sembra di leggere le prime riflessioni che nascono in seno ai movimenti anti-imperialisti in Europa e che daranno luogo ad alcuni incontri fin dal 1985 tesi a progettare la nascita di quella rete telematica che dal 1989 prenderà il nome di European Counter Network. Sembra di leggere, con le debite differenze, le prime riflessioni che intorno al 1988/1989 emergono dall'area del cyberpunk e dei centri sociali nazionali, per discutere intorno alla nascita di una futura Rete Telematica Alternativa.
333 Tratto da https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Ciofi visto il 13 ottobre 2018.
334 Gabriella Mecucci, *Il boom dei vaccini dei computer*, "L'Unità", Roma, 16 dicembre 1988, p. 14.
335 Gianni Riotta, *«In principio era il Software»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 20 dicembre 1988, p. 3.
336 Anche se non è chiaro come l'animismo dei filosofi presocratici - Fredkin viene definito come l'ultimo dei presocratici - possa essere in continuità con gli assunti razionalisti e cartesiani che aleggiano nella descrizione del pensiero di Fredkin, a meno che non si voglia, a nostro avviso un po' ingenuamente, paragonare il pensiero di Democrito a quello di un settore del nuovo pensiero cognitivista.

Non è chiaro il motivo dell'abbinamento del pensiero di tale soggetto con la categoria dei pirati informatici, che frequentemente nelle pagine del Corriere della Sera viene fatta coincidere con quella degli hacker. L'ipotesi che ci facciamo è che si voglia dare un'immagine dei cosiddetti pirati informatici, e dunque degli hacker, come di soggetti che vivono in totale simbiosi con il computer, grandi esperti di tali macchine, ma che non possiedono un'anima, sentimenti, uno spirito che li sappia condurre fuori dagli angusti recinti che la macchina rende possibile. L'ipotesi che ci facciamo è che si voglia descrivere gli hacker come soggetti fuori dal mondo reale, che, a forza di passare ore di fronte al computer, abbiano perso totalmente il contatto dalla realtà; che dunque non possano essere soggetti in grado di riflettere sulla natura dell'uomo, sulle sue fatiche, fragilità e debolezze, ma che riconducano tutto a una sorta di identificazione dello sviluppo della tecnologia con quello dell'umanità; che dunque gli hacker non possano essere soggetti con un corpo fatto di carne e ossa e un'anima che vuole e cerca semplicemente di rivendicare i diritti materiali e spirituali dell'umanità, per come essi vengono adombrati dal modello di sviluppo economico e tecnologico dominante. Non ci è chiaro quali siano i riferimenti di siffatto modo di vedere, se non, forse, in una certa visione della cosiddetta "ideologia californiana", promossa da alcune riviste e aree del giornalismo new age che in quegli anni si stavano per affermare come rappresentanti di un nuovo tipo di pensiero sociale collegato alle nuove tecnologie informatiche. Di questo tipo di pensiero gli articoli come quello di Riotta riprendono forse le versioni più radicali, quelle che, secondo chi scrive, maggiormente si distaccano dalla realtà del sentimento condiviso dalle culture hacker e cyberpunk. Tali culture hanno infatti una loro centralità in alcuni principi che stanno all'opposto di quanto descritto nell'intervista a Fredkin: il concetto di indeterminazione, la valorizzazione degli elementi spirituali, dei sentimenti, dell'amore verso l'altro, del senso di pietà, della volontà, tutta umana, di cooperare con l'altro, della passione, della ricerca della felicità e di tante altre cose che tanto poco e tanto male possono essere definibili all'interno di un software computazionale. Ciò che si vuole dipingere con articoli come questo è l'affresco di soggetti, gli hacker, come macchine insensibili, chiuse nel loro mondo, in grado solo di distruggere i beni e la felicità altrui, persone e movimenti da cui è bene stare alla larga, per rifugiarsi, invece, nelle calde e rassicuranti coperte con cui le multinazionali informatiche stanno avvolgendo le società. Se si pensa ai media secondo un paradigma di tipo funzionalista, ci verrebbe da pensare che questi articoli assolvono bene la funzione di un monito sociale prodotto da una classe al potere che, volendo mantenere i propri privilegi alle soglie dell'ultimo anno degli Ottanta, in un momento di profonde trasformazioni economiche, industriali e sociali, voglia cercare di avvisare i bravi cittadini, di stare alla larga dalla propaganda di vacue e false chimere prodotte da una nuova classe sociale tecnologica che non è ben chiara e identificabile, dalle sue fredde e impersonali chimere senza anima e sentimenti, fredde come il metallo delle proprie macchine, impersonali come una serie di uno e zero. Ciò che si vuole negare è che gli hacker non sono nuovi soggetti, ma più semplicemente un nuovo modo di dare forma alla ribellione di quella parte del mondo che storicamente viene da sempre oppresso dalle classi al potere. **[C16][C32][C33]**

[BI] "DECODER", 1988

Nel 1988 esce il numero 2 della rivista "Decoder"[337].

[BI] GOMMA, *SOMMARIO*, 1988

Nel *Sommario*[338] Gomma[339] scrive:

> «La tecnologia è uno strumento nelle tue mani, o sei tu uno strumento nelle sue mani, o è solo in quelle del Capitale che l'ha prodotta?
>
> Un primo approccio generale, che verrà sviluppato e specificato nei volumi successivi, all'informatica, redatto dal nostro insostituibile e preparatissimo *U.V.L.S.*. (...)»[340].

[BI] U.S., *THE RISE OF THE DISNEY-ACME GOODS*, "DECODER", 1988

L'articolo *The rise of the Disney-ACME goods* viene firmato da U.S.[341].

Lo si riporta in modo integrale.

---

337 "Decoder", n. 2, supplemento a "Kontatto", n. 11, UT contaminazioni, Milano, 1988.

338 Gomma, *Sommario*, in *idem*, p. 67.

339 Pseudonimo di Ermanno Guarneri, N.d.A.

340 *idem*.

341 U.S., *The rise of the Disney-ACME goods*, in *idem*, pp. 121-125.

«È all'interno di una ridefinizione del concetto marxiano di merce che vogliamo collocare il seguente articolo. L'elaborazione di una tipologia merceologica, formalmente costituita sulla base del concetto di valore, fa il paio con il concetto di misura; questa deve essere resa il più possibile univoca e standardizzabile. Il successo del metro, del chilogrammo, del grado centigrado, del minuto e della moneta in quanto unità di misura, sono esplicabili unicamente sulla base dell'instaurazione di una forma di produzione capitalistica che impone tale standardizzazione 'de facto' e a partire dagli ambiti stessi della produzione e dell'esistenza stessa delle merci. Sul piano teorico la ricerca di una "merce tipo", meglio di un "idealtypus" universale e assoluto con cui valutare le merci prodotte, s'impose come il più urgente problema concettuale con cui la generazione di Ricardo e Ricardo stesso si cimentarono. Egli lo risolse con il grano che era contemporaneamente: prodotto, salario, investimento. Marx risolse il problema attraverso l'enucleazione della teoria del valore-lavoro (una merce particolare: la forza-lavoro). Negli ultimi decenni il medesimo aspetto teorico, è stato riportato alla ribalta da Sraffa e dalla cosiddetta 'rivoluzione sraffiana'. Ai fini della fondazione del soggetto antagonista e della sua composizione sociale, è oggi quanto mai urgente una riallocazione, una rifondazione del concetto di merce, della sua legittimità, ma anche la verifica della sparizione effettuale di alcune obsolete unità di misura in concomitanza con l'affermarsi di nuove. Tale imprescindibilità, tale urgenza dell'analisi deriva dall'assunzione a baricentro antropologico della questione della merce; in questo scorcio di anni ottanta abbiamo visto tale questione diventare centrale; di più farsi onnivora e assorbire in sé un numero sempre crescente di categorie analitiche, occupare con la prepotenza delle trasformazioni reali sempre nuovi territori, sino ad arrivare ad essere categoria anch'essa astratta, bistrattata e bisticciata tra critici d'arte, filosofi, economisti, pubblicitari, etc. Stupisce tuttavia l'indiscriminatezza con cui si applica tale categoria che essendo uscita da una rigida delimitazione concettuale rimane sino ad oggi una congerie, una nebulosa in cui tutti possono pescare e nutrirsi. Il fine teorico di questo articolo attraverso l'identificazione di una serie di trends è quello di arrivare alla costruzione di un paradigma di analisi che abbia come presupposto la sussunzione reale del lavoro al capitale. Siffatto paradigma sarà applicato alla massa conoscitiva di cui disponiamo per arrivare alla fondazione embrionale di un nuovo concetto di merce o neomerce. Non è casuale che, per perseguire questo fine dalle molte pretese, ne inseguiamo un altro, pratico e semplicemente analitico proprio laddove questo concetto si dà come fenomeno altamente rilevante economicamente e carico di molte altre implicazioni (sociologiche, psicologiche, filosofiche, antropologiche) al punto da rendere impossibile una sistematizzazione rigida ed univoca sulla base di una sola disciplina scientifica. Stiamo parlando dei servizi, della loro metamorfosi in merci, e al loro interno vogliamo prendere in considerazione un segmento anomalo anche per questa tipologia cosi vaga e nuova e cioè il segmento dell'enterteinement o Amusement, cioè le merci-divertimento! In questo segmento troneggia sia nei risultati che a dinamismo la W.E.D.,cioè la Walt Disney Enterprises.

Ma procediamo prima mettendo in rilievo le tendenze paradigmatiche:

A) Gli aspetti razionalizzatori e ristrutturatori del tessuto produttivo, oltre che essere ricondotti ad un generale riassetto di tale struttura a favore del capitale, ponevano già in sé gli elementi del proprio superamento poiché tale riassetto fu imposto dalle lotte. Nelle conseguenze di tale processo complessivo ne prendiamo in considerazione una: l'importanza della circolazione. Chiariamo: se i ritmi imposti al ciclo produttivo vero e proprio sono improntati alla velocità (si guardi soprattutto alla gestione degli stock-just in time, e la robotizzazione dell'assemblaggio, che mandano in pensione il cronometro e il suo luogotenente di fabbrica: il taylorismo), a maggior ragione il tempo di circolazione deve essere più veloce. La realizzazione del plusvalore deve essere immediata e istantanea. La tendenza alla riduzione del tempo di circolazione anzi il suo tendenziale azzeramento cioè annullamento, è stata una tendenza costante del sistema economico capitalista, oggi però le sfere di influenza coinvolte in questo fenomeno non possono essere ridotte unicamente a quella economica. In termini reali il fenomeno di traduce in: massificazione dell'affermazione dell'elettronica, dell'informatica, cablaggio delle linee telefoniche e televisive, adozione della fibra ottica come nuovo veicolo di trasporto di informazioni, formazione di banche dati, creazione di bacini di conoscenza, velocizzazione dello scambio di informazioni, memorie ottiche (laser e compactdisc) e memorie computerizzate sempre più capienti, reattive e potenti, creazione di reti di coordinamento interbancarie, interindustriali, interregionali, scambi sempre più numerosi e frequenti tra un numero di utenti in costante aumento, la riduzione tendenziale delle transazioni a flussi d'informazione tramite la moneta elettronica (Vira, Master Card, American Express, ecc); infine una generale riallocazione della velocità di tali informazioni sulla velocità per antonomasia, la velocità in assoluto, la velocità della luce. La velocità della luce, velocità di crociera della neomerce 'informazione' se determina nel vuoto cosmico una contrazione del tempo, in presenza di atmosfera permette di operare in tempo reale, dunque la circolazione e il suo tempo saranno molto vicini ad uno zero virtuale. Il carattere imperativo di tale balzo tecnologico domina l'intera struttura della produzione materiale sraffiana.

B) Una seconda tendenza è immediatamente rapportabile alla prima ed è quella della globalizzazione di tali aspetti, l'universalizzazione dei mercati produttivi e finanziari. Gli aspetti legati all'azzeramento del tempo di circolazione non possono essere costretti negli angusti ambiti delle città, delle nazioni, delle unità produttive, delle obsolete geografia del passato. Esse sono sostituite da una nuova geografia imposta dalle neomerci e dalle loro esigenze. La satellizzazione delle notizie, dei media, delle informazioni metereologiche (cioè la loro veicolazione tramite via satellite) riposa su questa caratteristica neo e anche a-geografica. Rende carta straccia le vecchie mappature imponendo un Eldorado di nuove occasioni (Blade Runner) nel congiungersi di vecchie U-TOPIE (in nessun luogo) capitaliste quali quello della frontiera con la nuova realtà della produzione. Qui sta infatti il cuore dell'argomentazione, poiché se nella tendenza alla velocizzazione si ha il tentativo di annullamento del tempo, qui questa seconda tendenza rappresenta il suo più valido complemento: il tentativo di annullamento dello spazio. Entrambe si coniugano donandoci la possibilità di talune verifiche empiriche come nel caso della crisi finanziaria di ottobre quando la causa della crisi si manifestò negli Usa, ma le conseguenze non poterono esservi contenute riapparendo in Japan e in Europa. L'implicita irrazionalizzazione che questa situazione suppone invita all'approntamento di sempre nuove misure di controllo e coordinamento nonché di sempre più frequenti flussi informativi, allo svilupparsi delle tecniche previsionali e delle capacità statistico-conoscitive ormai coinvolte nella prefigurazione e prepianificazione del mercato. L'assunzione del dollaro a numerarlo internazionale aveva già ampiamente preparato e maturato tale situazione: la globalizzazione dei mercati e il ruolo portante delle multinazionali, il pagamento delle transazioni in US avevano già evidenziato alcuni limiti: poi Nixon dichiarò l'inconvertibilità del dollaro in oro; incapacità confessata di presiedere al dispiegarsi del

fenomeno, alla sua qualità e alla sua quantità, in sintesi alla sua portata. Più estesamente l'universalizzazione delle pubblicità traduce l'universalizzazione del consumo e della produzione; sono vinte le tentazioni costanti del protezionismo reaganiano e non, vinte nei fatti: nell'ambito della produzione e della circolazione, vi è però ancora difficoltà a sintonizzare la misura-moneta al processo.

C) una terza tendenza è rappresentata dall'incomprimibilità dell'antagonismo proletario soprattutto in ciò che riguarda il ribaltarsi dell'alveo di tale contraddizione: dalla produzione alla riproduzione: se il ruolo motore di queste trasformazioni era stato assunto dalle lotte operaie, oggi questo antagonismo diventa fondante del nuovo soggetto politico. Un passo indietro: la questione dell'immaterialità delle merci ovvero la fine di una loro univoca massa e forma fisica non deve essere letta come una smaterializzazione del processo di produzione della ricchezza, ma come una RICONQUISTA di tutto ciò che può essere o diventare merce. Si tratta dell'esportazione di un rapporto precisamente capitalistico in settori non ancora travolti e trasformati, ma solamente toccati da tale rapporto. Si consideri inoltre che nella loro immaterialità molte merci rilegittimano la loro materialità, anzi sanno essere vertiginosamente e spaventosamente materiali! Potremmo dire che oggi ogni merce trasuda oltre che dominio anche informazione, immagine, know-how tecnologico, ricerca, pubblicità, marketing, imaginering, advertising, franchising. Usando un'espressione marxiana: "come se attaccata ad una merce rimanessero oltre che il lavoro non pagato cioè il plusvalore anche le spese del diritto di esistenza e di cittadinanza nel reale di detta merce". Qui risiede la vera implosione del sociale nella produzione, Ecco in quale senso esiste omologabilità della riproduzione alla produzione; viceversa e parimenti tale omologabilità ribaltabile e opponibile può anche essere fondata sul rapporto uomo-macchina-prodotto; facciamo violenza al concetto con un esempio: assemblare una scocca di una Lancia-Thema che verrà venduta negli Usa, fumando sigarette americane prodotte su licenza in Germania, masticando chewing-gum inglesi, bevendo una birra cinese, pagando il conto con un assegno o un 'ticket restaurant' o una carta di credito, con una penna costruita ad Hong Kong e poi andarsene a casa su una Hyundai coreana a vedere su un televisore svedese Salare la telenovelas brasiliana preferita. Queste azioni umane esposte in sequenza possono essere esplicative di questo assorbimento del reale al capitale, del superamento della dicotomia produzione-riproduzione; tempo libero-tempo lavorativo. Non esiste più divisione, i termini si confondono. Per la costituzione del soggetto politico occorrerà partire da questa assunzione: la contraddizione antagonista vige oggi in qualsivoglia espressione dell'esistenza, questo è il punto di partenza e il dato da cui partire, non esistono più gerarchie di fabbrica cottimo o ritardo: gerarchie, cottimo e ritardo sono direttamente e semplicemente societarie.

PRIMA RIFLESSIONE Le tre tendenze sopra abbozzate non sono in realtà a sé stanti, ma si combinano continuamente in modo dinamico, quasi si trattasse di un'osmosi, di una dinamica dei fluidi. È molto difficile (anche se svolto ai soli fini analitici) il separarle, in ragione delle intime interagenze che entrano in gioco. Per comodità si è proceduto ad una elencazione separata, ma è necessaria una loro considerazione globale, che sappia ricollegare fenomeni apparentemente distanti in un'unica totalità.

SECONDA RIFLESSIONE Appare chiaro ora che si sta parlando da un punto di vista teorico di trasformazioni strutturali e non congiunturali dell'assetto del modo di produzione, più radicalmente dell'assetto societario ed antropologico che questo sottende, non più artificiosamente separabile in struttura e sovrastruttura. La 'reductio ad unum' dell'una all'altra è l'aspetto dominante di questa era di transizione.

TERZA RIFLESSIONE Nel considerare questa 'summa di problemi' si è deciso di elaborare un prototipo, un paradigma materiale che sappia costituirsi come emblematico della transizione in corso. Un paradigma del nuovo immanentismo merceologico! Difformità della produzione e mutazioni morfologiche delle merci in quanto tali sono i campi di analisi.

È a questo punto, con un'immagine estetica che vogliamo sottolineare, che appare l'indistinguibilità tra merce e opera d'arte, tra merce ed esistenza, tra merce e realtà. La realtà è solo merce (reificazione). Per questo motivo abbiamo parlato di immanentismo merceologico! Per questo motivo abbiamo scelto il medesimo rapporto riscontrabile nell'universo dei manufatti dei cartoons di Wile E.Coyote. Il rapporto con la 'civiltà' in questi cartoni animati nasce e muore con le merci: dragsters, pattini a reazione, missili, sistemi filoguidati, aerei, tutto è prodotto nei kit di montaggio dell'ACME xxx. Acme produce tutto quello che può essere prodotto e anche ciò che può essere solamente immaginato. Acme è produzione, è capitalismo in potentiar. Acme è fagocitazione del possibile a scapito del reale. Per questo motivo il prototipo DISNEY ne determina un'irresistibile ascesa.

I discernimenti sulla valenza culturale propriamente americana e puritana della Disney-Acme goods, le lasciamo a chi non si avvede della totalità del fenomeno e ne ribadiamo i connotati originalmente capitalistici, Il gruppo Disney composto da 12 società con un totale di 32000 occupati, con un profitto lordo vicino ai 2,5 miliardi di U$, con un aumento medio di tale dato vicino al 22% negli ultimi 5 anni, è uno dei gruppi più studiati dai managers e dagli economisti a causa di queste incredibili performances. Esse gli hanno tra l'altro permesso di uscire pressoché indenne dalla 'crisi di ottobre' di Wall Street, come del resto è accaduto alla maggior parte dei gruppi industriali che hanno legato la propria attività alle immagini e alla produzione di esse. (Molti di questi gruppi sono considerati Blue Chips, cioè titoli guida) Sono da aggiungere poi a questa quota (nello stile delle multinazionali) le royalties percepite nei paesi esteri con lo sfruttamento concesso alle joint-ventures nazionali dei propri prodotti. La vocazione universale, l'evangelizzazione disneyana passa precisamente attraverso la propria diversificazione e adattabilità produttiva. Anzitutto consideriamo il Disney Channel, televisione via cavo con diversi milioni di abbonati che sta organizzando una rete mondiale anziché, come è successo sinora, limitarsi a vendere i propri programmi alle televisioni di ogni singolo paese. In questo senso va interpretata anche la ricusazione del contratto con Mondadori in Italia della testata 'Topolino', che sarà gestita in proprio dalla WED come trampolino di lancio delle proprie merci in Europa, tra cui spiccano il progettato parco EuroDisneyland di Parigi e quello ancora non del tutto definito di Afragola. Negli ultimi anni il Disney Channel ha occupato progressivamente tutte e 24 le ore, e ha cercato di uscire dagli angusti ambiti del proprio 'target' tradizionale proponendo un palinsesto a tutto azimut in grado di recuperare le audiences di tutte le età. (ciò spiega l'acquisizione per 320 milioni di dollari della stazione KHJ-TV, che rappresenta un laboratorio aperto sulla megalopoli di Los Angeles, che solo le recenti defaillances della NASA dopo l'incidente del Challenger, ha ritardato la progettazione). È chiaro come i beneficiari di questa genesi dell'immagine e dell'immaginario che s'impone in via mediatico-televisiva siano i parchi di attrazione: Disneyland e Anheim in California; DisneyWorld a Orlando in Florida; Disunirendo vicino a Tokio in Japan e a cui presto andrà ad

aggiungersi EuroDisneyland appena fuori Parigi. Il settore dei parchi di divertimento è un settore autoalimentato in rapporto a quello mediatico, vale a dire che non necessita di promozione giacché è autopromozionato. (L'immaginario mercificato non ha audiences) Inoltre l'impatto urbanistico è forte, Probabilmente solo in questo aspetto ritroviamo tutta l'immanenza e la potenza di queste realizzazioni che solo quando si fanno architettonicamente 'presenti' palesano tutta la loro grandezza e tutta la loro magnitudo. La popolazione di Orlando per esempio è raddoppiata dall'apertura del parco e il numero di impiegati vi è triplicato, l'indotto dell'accoglimento turistico-alberghiero è divenuto il terzo negli Usa, attirando capitali d'investimento, forzalavoro, banche. Alcuni problemi di assestamento persistono nel dichiarato progetto di 'internazionalizzare lo spirito Disney senza alterarlo' senza porre questo fine in conflitto con le identità nazionali e in specifico nel caso francese (europeo) e Japanese si è molto abilmente riusciti ad evitare la rotta di collisione. Nel primo caso con una programmazione sui canali nazionali (FR3) del Disney Channel, Zorro, Paperino e Topolino. Nel secondo caso dopo aver garantito la non ingerenza nelle aree d'influenza e nei mercati dei cartoons di bassa qualità e ad alto consumo di alcuni produttori Japonesi (Candy, Mazinga, Ufo Robot, Il rompighiaccio, Heidi, Jenny la tennista e Doraemon). Non v'è tuttavia dubbio che una forte capacità di disciplinarizzazione dell'immaginario e del fantastico a danno del corpo sociale presiedano a tale produzione, ma il dato sicuramente più importante è la funzionalizzazione di tutto ciò alle leggi del dominio e in sintesi a quelle del profitto. Mondi paralleli quali sono Adventureland, Fantasyland, Frontierland e Tomorromland simboleggiano bene, del resto, la fuga dal reale, dalle sue brutture, dal suo inquinamento, dalle sue contraddizioni. Altri aspetti connotativi di dette merci, indicano la medesima fuga dal reale di cui stiamo parlando e se non bastassero Topolinia, Paperopoli e le loro tipizzazioni; il commissario Basettoni, Macchia Nera, La Banda Bassotti, Paperone, Minnie, Pippo, allora il cerchio potrebbe essere agilmente chiuso da altre multinazionali che si muovono nel segmento dell'entertainement, che colgono l'occasione d'investimento: The Heart Family by Mattel o G.I. Joe by Hasbro. Nel primo caso il transfert psicologico è quello della famiglia ideale tanto di plastica, quanto feticcio di felicità, nel secondo caso il feticcio della giustizia, ritornato in auge con il Vietnam, con Rubo cui tuttavia non fa casualmente eco una sua espansione cosmica imposta in parte dal successo dei cartoons giapponesi e bene interpretata dai 'Masters of Universe', e nei cui prodotti il feticcio di giustizia diventa lotta tra bene e male in una ossessionante demonizzazione del diverso, in questo caso impersonificato da perfidi extraterrestri. Bel resto avevamo già osservato come nelle industrie dei giocattoli il decentramento e la polverizzazione produttive avessero costituito uno dei più perfetti schemi di fabbrica diffusa (Veneto). Pur essendo Mattel e Hasbro particolarmente aggressive e dinamiche (annoveriamo dentro anche LEGO e MB) solo nel caso Disney si ha una mobilitazione complessiva e totale di elementi diversi, i quali concorrono, meglio cooperano tutti nell'affermazione del prodotto, Il ciclo di distribuzione e consumo delle merci ACME-DISNEY è direttamente connesso all'originalità e particolarità del ciclo di produzione. Possiamo tuttavia distinguere due strategie opposte, ma entrambe miranti alla sottomissione generalizzata di tutti gli elementi che concorrevano ai tre momenti prima separati di produzione-distribuzione-consumo di dette merci. Se nel prototipo disneyano la veicolazione dei propri prodotti avviene a partire dall'impatto mediatico, per attuarsi solo secondariamente nel limbo dei parchi e dispiegarsi infine nella potenza d'urto del merchandising, che a quel punto impone senza troppa difficoltà. A causa della circolarità che ne deriva, Kalecki le chiamerebbe 'esportazioni interne' dando a queste merci uno status teorico molto simile a quello delle armi e dotate di un alte grado di monopolio artificiosamente creato, ma al contempo ben reale, In un prototipo alternativo che possiamo definire Mattelliano, forte della propria quota di mercato, consolidata nei corso degli anni (Barbie, Ken, Hot Wheels, Poochie), avviene solo in un secondo momento l'organizzazione e lo specchiamento di questa quota di mercato sul piano mediatico. Il prototipo mattelliano inverte il processo. Le prospettive aperte dai films e dai serials dei 'Masters of Universe' prodotti per i networks di tutto il mondo, dopo averne attentamente curato la commercializzazione, sono notevoli. Alcune iniziative di complemento come la fondazione del giornale di Barbie, del giornale di Poochie, etc. mantengono universali i personaggi e calano nelle singole realtà nazionali i contorni: Barbie risponde a ... e varie altre rubriche hanno questo compito di divulgazione e penetrazione. Due prototipi pertanto: uno che parte dai media e arriva al mercato che si autodetermina, l'altro che partendo dalla propria quota di mercato congiunturalmente alta arriva fino ai media a garanzia delle quote acquisite, e quindi possibile espansione a livello strutturale. Entrambe le due strategie possono essere ridotte ad una se non altro per ciò che riguarda la considerazione dell'importanza del livello della comunicazione e la percezione dell'imprescindibilità del mondo mediatico e della sua entrata 'ad honorem' nel mondo della produzione. Sostanzialmente la riducibilità delle due strategie si baserà sulla capacità dei media di creare il mercato, la diretta funzionalizzazione di comportamenti, mode, immaginari e prodotto. in questo senso è esemplare Captain Power and the Soldier of Fortune, il serial interattivo, cui si può partecipare con la pistola (Laser Tag) prodotta da Mattel.

Abbiamo chiarito alcune interazioni interessanti quali la reificazione dell'arte e della comunicazione, la loro sottomissione al processo produttivo, mancano però due aspetti nodali quali la nuova valenza dell'antagonismo (aspetto troppo importante per poter essere trattato in questo articolo) e il vorticoso avanzamento tecnologico che l'intera ristrutturazione suppone. Se come dice Kandinskij: 'Creare un'opera d'arte significa creare un mondo nuovo!' e se come ci appare assodato senza scomodare Warhol (Campbell Soup e Coca Cola), la produzione artistica è divenuta ormai, attraverso la promotion e la pubblicità, solo un reparto un po' bizzarro e immaginativo della nuova morfologia produttiva, non resta che prendere atto dei giganteschi investimenti tecnologici, che la merce Acme Disney prevede. Ci sembra di aver tracciato un quadro minimo della problematica riferita alla nuova fenomenologia che queste merci proiettano nella produzione materiale, argomento tuttavia non esauribile in questo semplice articolo. In tali merci scorgiamo delle valenze nuove, come anche antiche tentazioni del modello capitalista, che a questo punto potremmo definire post-tayiorista. Elementi di continuità: il dominio, il plusvalore, Io svuotamento (U/TOPICO) del tempo e dello spazio nel tentativo d'impedire la caduta del saggio globale di profitto; elementi di rottura, ma potremmo anche definirli di completamento, la reificazione totale di ogni rapporto umano, la funzionalizzazione di ogni ambito espressivo alla produzione, la conquista dell'immaginario (come sinonimo di produzione di massa) Questi ci sembrano alcuni elementi che possono essere considerati caratteristici delle ACME-DISNEY GOODS, e sui quali è necessario che la ricerca continui»[342].

342 *idem*.

[BI] U.V.L.S., *Wargames?*, 1988

L'articolo *Wargames?*[343] viene firmato da U.V.L.S.[344]. Lo si riporta in modo integrale.

«La sempre più massiccia importanza e presenza dei calcolatori ha via via posto sempre più problemi : alcuni sono stati assorbiti dalla flessibilità del sistema sociale, altri stanno lacerando la struttura sociale (perdita di lavoro e di libertà). In questi ultimi anni si sono aggiunti problemi indotti dalla Telematica con la sua spaventosa capacità di scambiare informazioni collegando in tempo reale, via etere o via cavo, tra loro terminali e annullando le barriere di spazio e tempo allo scambio di informazioni. Fin dal suo affermarsi questa tecnologia ha creato controllo diffuso attraverso la concentrazione di informazioni personali raccolte da ogni dove (anagrafe, magistratura, ambienti di lavoro) convogliandole dentro incontrollabili banche dati. La nostra identificazione attraverso un codice fiscale, un codice di accesso ai servizi di banca automatica (Bancomat), una tessera di identificazione magnetica per l'accesso al posto di lavoro sono probabilmente i segni più tangibili dell'instaurarsi di un potere tecnocratico ed elitario. Indicativo di questa tendenza depone il fatto, rivelato da autorevoli fonti, che ogni cittadino francese è schedato in almeno 500 archivi elettronici. In aggiunta a ciò l'informazione elettronica si configura sempre più come elemento di discriminazione economica in quanto solo a chi ha la possibilità di investire una forte somma di denaro per l'acquisto e la gestione di potenti calcolatori potrà usufruire e manipolare appieno la sempre più complessa, completa e capillare massa di dati contenuta negli archivi. Parallelamente alla necessità di una maggior esattezza e trasparenza dei dati e di chi li amministra si sta affermando la pratica di chi accede agli archivi elettronici in modo non autorizzato allo scopo sia di procurarsi dati o denaro che di operare vere e proprie azioni di sabotaggio. Tentativi di affrontare il problema a livello legislativo del "computer crime" si sono dimostrati impossibili e inadatti sia perché spesso per la legge non è sempre considerato "furto" sottrarre dati e denaro, ma anche perché spesso queste manipolazioni avvengono a distanza (superando i confini nazionali) facilitate da intricate questioni di competenza tra le contraddittorie legislazioni nazionali. Le istituzioni non hanno subito capito che esisteva una diretta relazione tra "tempo macchina" furtivamente utilizzato e danno economico materiale. La dimostrazione di ciò risiede nel fatto che studenti di colleges e università collegandosi in modo estemporaneo, spesso per divertimento, con calcolatori e terminali hanno creato danni e sconquassi ingenti. In modo analogo conseguenze ugualmente rilevanti sono state causate alle proprie aziende da impiegati modificando programmi o semplicemente cancellando le memorie per puro sabotaggio. Di questi ultimi tipi di anti-uso del computer non ci sono molti dati in quanto molto spesso non vengono denunciati. Chi li subisce e le società fornitrici di hardware o software hanno il più delle volte interesse a mantenere il segreto per non perdere clientela e credibilità, anche se in USA è stata resa obbligatoria sia la denuncia che la pubblicazione dei relativi dati. Una proiezione arbitraria ma largamente condivisa utilizzando le denunce ha fornito queste indicazioni:

- solo l'1% dei reati commessi è stato scoperto
- solo il 15% è stato denunciato
- solo il 3% dei responsabili è stato condannato.

Una ulteriore elaborazione ha poi fornito le indicazioni di quali categorie e quali strumenti abbiano utilizzato per tali comportamenti.

CATEGORIE
- dirigenti : 20%
- addetti informatici : 22%
- personale contabile : 13%
- personale di tesoreria : 6%
- personale di magazzino : 7%
- partecipazione mista : 12%

STRUMENTI
- aggiunta o modificazione di transazioni : 65%
- transazioni soppresse : 4%
- modificazione di bollette : 8%
- alterazione di programmi : 9%
- utilizzazione impropria : 3%
- altro : 11%

Si può citare il fatto paradossale in cui un intraprendente "intercettatore" dopo aver sottratto 250.000 $ e averne restituito solo 9.000 avendo fatto solo 90 giorni di prigione, ora è pagatissimo consulente per chi vuole proteggersi dai "furti" telematici. L'impotenza e la fatica con cui gli stati cercano di battere l'uso parallelo dell'elaboratore è aggravata dalla varietà e sottile intelligenza in cui si differenziano le attività degli "hacker".

Ecco alcuni esempi :

IMBROGLIO SUI DATI (data diddling) : alterazione dei dati prima o durante l'immissione nell'elaboratore;

CAVALLO DI TROIA (troian horse) : conversione nell'assegnazione delle istruzioni nel programma dell'elaboratore, per cui questo riesce a compiere funzioni non autorizzate, mentre consente al programma di svolgere la funzione lecita;

TECNICA DELLO SPILLAMENTO (salami) : sottrazione di piccoli elementi, senza ridurre il tutto in maniera evidente, come avviene nel caso di una contabilità in cui piccole frazioni di cifre (arrotondamenti) possono essere sottratte senza che ce se ne accorga subito;

---

343 U.V.L.S., *Wargames?*, in *idem*, pp. 126-129.

344 Pseudonimo di Gianni Mezza, N.d.A.

SUPERZAPPING : impiego indebito di un programma speciale che supera tutti i controlli, così che possano risultarne modificate, o possano venir divulgate, le informazioni che sono all'interno dell'elaboratore;

PASSAGGI SEGRETI (trap doors) : istruzioni per i programmi, che consentono di accedervi evitando certe procedure o sfruttando certi punti deboli del progetto, logica o dei circuiti elettronici dell'elaboratore;

BOMBE LOGICHE (logic bombs) : istruzione "indebita" di un programma, che scatta e si compie ad un certo momento, svolgendo una funzione non voluta;

RACCOLTA DI SPAZZATURA (scavenging) : procacciamento di informazioni dentro o nell'ambito dell'apparecchiatura dell'elaboratore;

PIGGYBACKING E IMPERSONIFICAZIONE (piggybacking and impersionation) accesso, di persona o per via elettronica, ad un elaboratore o agli impianti.

È altresì possibile "intercettare" le comunicazioni dei dati in modo analogo a quanto avviene sulle linee telefoniche, rendendo quindi possibile un parallelo tipo di accesso alle informazioni ed ai servizi. Inoltre, la sottrazione di dati manuali o automatizzati (parallelo accesso ai dati) consente anch'essa incontrollate rivelazioni e un accesso non controllabile ai dati e ai servizi. La scoperta e la definizione delle circostanze dei reati risulta spesso difficile. In molti casi, l'illecito viene scoperto accidentalmente e il modo usato per perpetrarlo può rimanere oscuro. La denuncia dell'illecito può portare ulteriori danni, che vanno al di là della perdita subita. Certe aziende sono, pertanto restie a denunciare i reati poiché ne potrebbe conseguire una diminuzione della fiducia del pubblico nei loro confronti. Oltre alla cattiva pubblicità, la rivelazione di procedure interne speciali e il possibile pericolo per i relativi sistemi informativi, spesso dissuadono dal denunciare i reati. Ciò, oltre ad impedire che gli autori vengano scoperti, garantisce la più totale immunità. Questa situazione molto romantica sembrerebbe delineare scenari in cui intere e potenti nazioni siano messe in ginocchio da studenti e da intraprendenti impiegati, ma i "pericoli" non sono certo loro a crearli. Cerchiamo ora di saggiare su che fondamenta poggia la nascente società elettronica. Fin dal lontano '77 i tecnocrati si resero conto della assoluta vulnerabilità della società come conseguenza della telematica. Nazioni come la Svezia crearono comitati per indagare su ciò arrivando alla conclusione, con la pubblicazione del rapporto SARK, che tutto il meccanismo era esposto ad un rischio intollerabile. Tra i fattori di questo, tuttora ben presenti anche qui, citiamo la dipendenza da paesi stranieri (USA), la concentrazione delle apparecchiature con la conseguente creazione di centri di potere, la vulnerabilità dei sistemi di telecomunicazione e dulcis in fundo l'affidabilità degli impiegati. L'indipendenza di un progetto politico dipende sempre di più dai sistemi informativi e quindi è chiaro che l'imperativo vitale è la difesa da ingerenze esterne. La dipendenza, quindi il condizionamento, può essere ottenuta in molti modi : i satelliti possono essere colpiti da missili; le trasmissioni via cavo o via etere possono essere soggette ad intercettazioni; nell'eventualità di crisi internazionali il taglio delle forniture di energia può portare alla paralisi delle informazioni così come la mancata fornitura di componenti o parti di sistemi informativi: esplosioni nucleari ad alta quota possono generare una tempesta di disturbi elettromagnetici (EMP) che possono portare alla distruzione di qualsiasi dispositivo elettronico. Un elemento ulteriore di fragilità proviene dal diffondersi del trasferimento elettronico del denaro EFT (Electronic Found Transferts) per cui grandi istituti bancari trasferiscono ogni giorno con questo sistema somme di grande rilievo. Per destabilizzare economicamente una nazione è sufficiente programmare furti che producano bancarotte improvvise (tipo "lunedì nero" a Wall Street) oppure modificare i programmi e i dati in memoria tali da causare una continua erosione. Come se non bastasse si profila anche una dipendenza tecnocratica. Con l'aumentare del1a massa di dati disponibili elettronicamente le selezioni dell'utilizzazione delle informazioni dovranno essere delegate, almeno nelle fasi preliminari, ad altre macchine e a personale estremamente specializzato. Ne consegue che la gestione dell'informazione sarà potenzialmente in mano a chi gestirà il software e conoscerà la logica dei sistemi di calcolo. Sono stati studiati molti sistemi di difesa : sicurezza fisica degli impianti, accesso selettivo ai dati più delicati, utilizzazione di metodi crittografici, assicurazioni passive sugli eventuali incidenti ai dati o al software ma nonostante tutto questo sforzo candidamente si afferma che nessun sistema può garantire un totale livello di sicurezza. Credo di avervi suscitato lo stesso mio dubbio circa i motivi per cui, buttando tutto in farsa (film) si sia mistificato sull'effettivo grado di pericolosità degli "hackers" e non si sia dato al problema la giusta prospettiva.

L'aver messo in piedi un meccanismo così difficilmente controllabile sta creando problemi anche ai suoi ideatori?

U.V.L.S.»[345].

Segnaliamo anche l'*Intervista a Encicopaedia Psichedelica*[346], che non riportiamo in quanto una realtà estera.

[BI] TOMMASO TOZZI, *STRATEGIA SUBLIMINALE*, DICEMBRE 1988

Nel catalogo della mostra *Neon - Galleria d'arte* alla *Galleria Neon* di Bologna, che si svolge dal 4 al 25 febbraio 1989, Tommaso Tozzi, sotto lo pseudonimo di "Zedo e WZ", pubblica il saggio *Strategia subliminale*[347], scritto a dicembre del 1988, in cui prosegue la teorizzazione dell'idea di un'arte subliminale.

Si riporta le ultime due pagine del suddetto testo:

---

345 *idem*.
346 Lady Jessica, *Intervista a Encicopaedia Psichedelica*, in *idem*, pp. 138-141.
347 Zedo & Wz, *Strategia subliminale*, dicembre 1988 [pubblicato in Tommaso Tozzi, *Neon* - *Galleria d'arte*, Galleria Neon, Bologna, 4-25/02/1989].

Si tratta di essere un buon sovversivo.
L'arte non ci racconta nulla sul mondo, l'arte ci racconta l'arte, e, mentre lo fa, l'arte è un'altra parte, nuova, del mondo.
L'arte subliminale è, e sono stati, tutti i modi di fare arte anonimamente.
In un modo, cioé, che, pur non potendo essere riconoscibile come tale, l'oggetto d'arte abbia influenzato e in certa misura modificato la categoria degli oggetti d'arte spostandola verso la categoria della vita.
Togliendo o comunque cercando di eliminare la formula magica "arte" grazie a cui sopravvive

"Come ha rilevato l'antropologo Roy D'Andrade, il vocabolario del logico è un vocabolario di secondo ordine (1982).
Esso è una formulazione non su cose o su eventi bensì piuttosto sulla coerenza o incoerenza di enunciati.
Le proposizioni nel linguaggio comune non si riferiscono di solito a condizioni di verità bensì, piuttosto a stati di cose nel mondo: pare che le persone siano progettate (o educate) in modo tale che il loro interesse principale si concentri su ciò che può accadere nel mondo in condizioni così e così.
La validità, rapidità e complessità del ragionamento esibite dagli individui sembrano primariamente una funzione del grado di familiarità e di organizzazione dei materiali elaborati piuttosto che una funzione di una qualsiasi abilità speciale o generale della persona che fa il ragionamento.
Ci sono quindi differenze apprezzabili nel modo in cui una persona data può ragionare su argomenti diversi che pure, da un punto di vista formale, richiedano lo stesso grado (e persino gli stessi principi) di competenza logica."
(H. Gardner - 1985)

una forma di potere e di controllo sociale. L'oggetto d'arte che opera, o ha operato, questa strategia non può essere chiamato oggetto d'arte. E' qualcos'altro.
Questa " cosa" non aggiunge nulla al sistema dell'arte, ma opera in altri luoghi, in altre categorie.
La strategia subliminale obbliga l'altro a fare la prima mossa.
La strategia subliminale non cerca lo stallo.
La strategia subliminale porta le cose in una situazione tale da costringere l'altro in situazione d'attacco.
La strategia subliminale lascia che siano gli altri a creare il problema, a parlare.

"L'antropologia simbolica ci mette in guardia verso un altro rischio. Problemi critici nello studio della percezione, del riconoscimento, della classificazione, del ragionamento logico e di altre operazioni cognitive potrebbero non esserci dati per natura, nel modo in cui potrebbero essere ragionevolmente considerati come dati, persino dal proverbiale osservatore da Marte, il movimento dei corpi celesti o le leggi dell'atomo.Piuttosto, i 'nostri' modi di concettualizzare gli oggetti della percezione, i concetti e simili, sono i prodotti di una storia intellettuale e culturale particolare, riconducibile in misura significativa ad un modo di analisi che ebbe origine al tempo dei Greci.
Noi siamo impegnati in un tentativo di comprensione di concetti che derivano dalla nostra tradizione filosofica e storica, e commettiamo un grave errore se supponiamo che questo programma di lavoro debba essere "il" programma di lavoro, l'unico che si possa perseguire.
Forse la tradizione indù o la tradizione dani analizzerebbero la cognizione in un modo radicalmente diverso o rifiuterebbero del tutto il concetto di cognizione."
(H. Gardner -1985)

La strategia subliminale costringe l'altro ad essere fallace per il solo fatto di parlare.
Chi non sbagliava era chi sapeva tenere in mano al momento giusto la storia giusta.
La strategia subliminale lascia a questi burattinai di essere anche burattini.
La strategia subliminale tira le fila.
L'alternativa: "il silenzio"
La strategia subliminale: "usare il silenzio"
Non bisogna scrivere poesie che ipotizzano la libertà.
Bisogna scrivere testi che comportino come conseguenza una migliore capacità d'uso delle cose

"Paradossalmente l'applicazione rigorosa di metodi e di modelli tratti dall'ambito del computer ha aiutato gli scienziati a comprendere gli aspetti sotto cui gli esseri umani non sono affatto simili a tali computer prototipi".
(H. Gardner - 1985)

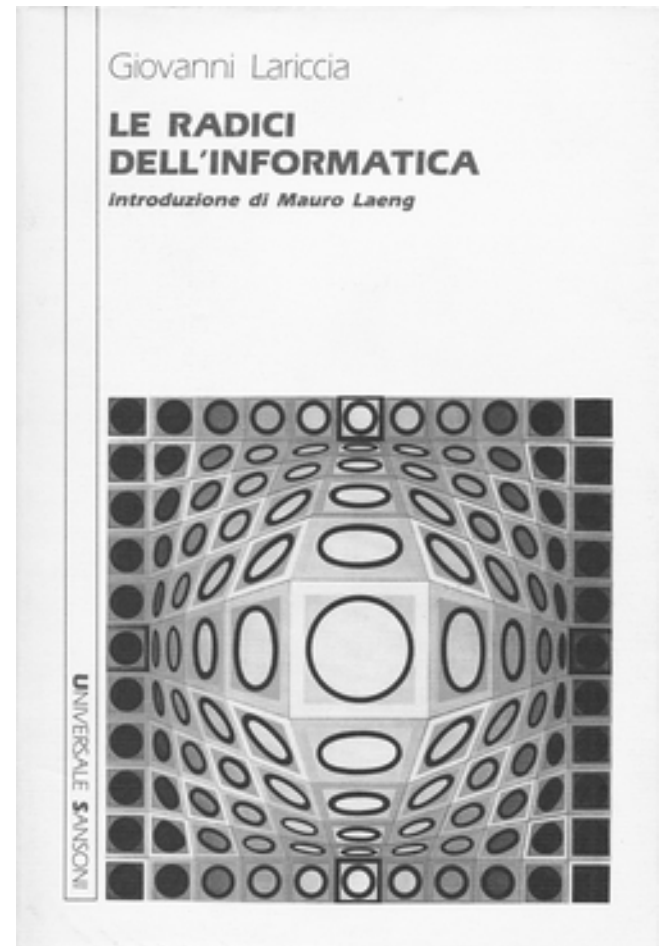
nel senso più funzionale ad ottenere la libertà e chiamarle in seguito poesie per non essere perseguibile per legge.
Può darsi che una parte dell'insieme "sovversivi" corrisponda ad una parte dell'insieme "artisti".

ZEDO & WZ **Dicembre 1988**

"Neon inizia nel mese di luglio 1981.
'Il risaltante' è la presentazione pubblica di un progetto nato quasi un anno prima, frutto di simpatie e di passioni comuni.
L'interesse destato da questa apparizione coagula intorno a Neon un gruppo di giovani artisti, insieme con il critico Francesca Alinovi, centro catalizzatore e suscitatore di energie.
L'incontro produce 'Ora!', collettiva tenuta allo Studio Cesare Manzo; poi ancora 'Frontiera Party", dove arte e musica, rap e graffiti, interferiscono e tendono a un'idea di spettacolo totale.
Altre installazioni, ambienti, interventi di decoro su scala urbana vengono realizzati in questo periodo per 'Holozone', 'Telepazzia-VI Settimana Internazionale della Performance', 'Contaminazioni", 'Settimo Cielo', 'Totem-Plastic City Party', 'Finnegans Wake'...
(Neon - 1988)

[BI] GIOVANNI LARICCIA, *LE RADICI DELL'INFORMATICA*, 1988

Pur non condividendo le tesi di fondo del libro *Le radici dell'informatica* di Giovanni Lariccia[348], tipico della posizione dei cosiddetti "integrati" della tecnologia, ne citiamo un passaggio curioso ed esemplificativo di un modo con cui si è cercato di far passare gli "hackers" non come soggetti antagonisti, ma - quando non erano considerati dei veri e propri criminali -, semplicemente dei creativi geniali e burloni.

> «Un potere incredibile, il potere telematico, sta per riversarsi sulla nostra società: nel momento in cui scrivo si stima che quasi otto milioni di francesi usino un apparecchio telematico, il *Minitel*, al posto dell'elenco del telefono. Attraverso *Minitel*, oltre al numero di un abbonato, un cittadino francese può partecipare a riunioni elettroniche, ordinare dei libri freschi di stampa e magari vendere dei programmi o dei servizi. Senza mettere limiti alla provvidenza o alla imprevidenza dei nostri tecnici, politici ed amministratori, si può presupporre che presto la stessa rivoluzione arriverà anche in Italia, perché la tecnologia ormai non conosce frontiere ed è per sua natura più contagiosa di qualunque virus.
>
> Sino a dieci anni fa il potere informatico veniva identificato con il potere connesso con la concentrazione di grandi quantità di informazioni da parte di pochi centri (pubblici o privati), in poche parole con i problemi legati alle grandi banche dati ed alla invasione della privacy dei singoli cittadini connessa a questa possibilità.
>
> L'avvento dei personal computer è sembrato per alcuni anni capace di contrapporre a questo potere un nuovo tipo di potere che nasceva dal basso, dalla competenza e dalla fantasia. Simbolo perfetto di questa contrapposizione sono state le varie figure, leggendarie ma apparentemente reali, degli hackers, i ragazzi prodigio che da casa, con piccolissimi computer, con un modem e con il telefono, sono riusciti a penetrare nelle memorie dei grandi computers e persino, a volte, a metterli in scacco. La fantasia, materializzata nel famoso film *Wargames*, sembra essere stata addirittura superata dalla realtà a quanto risulta da diversi episodi pubblicati con grande scalpore dai giornali di tutto il mondo.
>
> Ma oggi il potere informatico si sta di nuovo spostando: la telematica unisce, attraverso le reti dotate di nuovi incredibili servizi a valore aggiunto, i vantaggi del piccolo e del grande computer. Attraverso le nuove tecnologie è possibile, sarà possibile arrivare al "villaggio globale" preconizzato da McLuhan. Ma a quale prezzo? E con quale consapevolezza?»[349].

In seguito Lariccia affermerà che per far si che il computer abbia senso e sia fonte di democrazia per la società, sarà necessario impararne e capirne bene la logica e le procedure[350], oltre che mettere a punto una legislazione che difenda il diritto d'autore[351].

Come dire, la "rivoluzione tecnologica" è inarrestabile, dobbiamo farcene una ragione e integrarci in essa, ma, prima di ogni altra cosa, dobbiamo tenerne sotto controllo lo sviluppo per evitare che metta in discussione la società fondata sul concetto di proprietà privata.

[BI] FRANCO BERARDI, FRANCO BOLELLI (A CURA DI), *PRESAGI. ARTE ED IMMAGINAZIONE VISIONARIA NEGLI ANNI '80*, 1988

Si riporta di seguito diversi saggi dal libro *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni '80* a cura di Franco Berardi e Franco Bolelli[352].

[BI] *DIVENIRE DELLE CULTURE ALTERNATIVE*, 1988

Il primo che riportiamo è quello intitolato *Divenire delle culture alternative*[353].

> «*Divenire delle culture alternative*
>
> *prolegomeni- uno sguardo all'indietro*

348 Giovanni Lariccia, *Le radici dell'informatica*, Sansoni Editore S.p.a., Firenze, 1988.
349 *idem*, pp. 305-306.
350 *idem*, p. 307.
351 *idem*, p. 377.
352 Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni '80*, Agalev edizioni, Bologna, 1988.
353 *Divenire delle culture alternative*, in *idem*, pp. 42-45.

Negli anni '70, a partire dalla crisi petrolifera, comincia ad entrare in crisi il modello di fiduciosa previsione del futuro: l'occupazione non è più destinata a crescere in maniera illimitata e costante, ed il pieno impiego diviene un sogno illusorio. La certezza progressista che le società industriali siano in grado di garantire a tutti un impiego ed un salario, si svuota. L'epoca che segue, la deregulation e lo smantellamento delle strutture di assistenza e di sussidio danno un ultimo colpo alla fiducia progressista nel futuro. E la parte della popolazione che si trova più esposta all'insicurezza, alla miseria ed all'emarginazione è costituita da coloro che non sono ancora inseriti nel mondo della produzione, coloro che sono passati attraverso la scolarizzazione di massa e quindi hanno una domanda di impiego più complessa ed in un certo senso più fragile.

Nel corso degli anni '60, due tendenze avevano dato forma alle culture cosiddette giovanili: la tendenza a considerare con sicurezza e fiducia l'avvenire, ad accettare il modello economico esistente era stata predominante. Lo sviluppo tecnologico e l'espansione economica sembravano indissociabili e destinati all'irreversibilità e senza limiti.

Poi vi era una seconda tendenza, che possiamo definire "controculturale".

Questa non metteva sostanzialmente in questione la certezza di uno sviluppo lineare, ma né rifiutava le conseguenze di integrazione culturale ed appiattimento esistenziale, rifiutava l'omologazione e la perdita di libertà che la società dei consumi determinava.

Il movimento controculturale (il movimento hippie, il movimento delle comuni, il movimento studentesco del '68), era strettamente connesso alla società del benessere, né era l'altra faccia.

Ma ecco che con gli anni '79 il quadro economico e politico muta; la crisi rompe la fiducia nel futuro, e l'orizzonte non è più rassicurante; le identità personali e collettive del decennio precedente (che fossero integrate o ribelli) debbono ridisegnarsi su un altro panorama, su un'altra attesa di futuro.

Non c'è dubbio che la data più significativa di questo rovesciamento di scenari e di percezioni è il '77.

Il '77 è un anno carico di significato per le culture giovanili in tutto l'occidente. È l'anno in cui il punk esplode a Londra, ed i Sex Pistols sfidano la polizia e la monarchia con i loro concerti provocatori nei giorni dei festeggiamenti per la Regina. È anche l'anno in cui si verificano le grandi manifestazioni antinucleari, a Malville, a Brokdorf.

I movimenti rivoluzionari erano stati portatori di una speranza e di una ideologia fiduciosa ed organica; i movimenti che si manifestano a partire da quell'anno sono invece il segno del rifiuto e del rigetto della modernità, segnalano piuttosto disperazione per lo scenario creato dalla crisi e dall'emergenza delle nuove tecnologie, che una speranza nel progresso economico e tecnologico.

Una intera prospettiva storica si rovescia, e le culture giovanili registrano questo rovesciamento nel '77; dall'espansione della società industriale si passa alla sua crisi, ed inoltre il progresso industriale comincia a mostrare le sue tendenze catastrofiche. Il rovesciamento della prospettiva è anche segnato dalla transizione ad una società dominata dall'elettronica, dalla freddezza tecnologica e dall'arroganza competitiva, dall'onnipotenza dello spettacolo dell'informazione.

I giovani che vengono sulla scena dopo il '77 sono in effetti ben diversi da quelli che li avevano preceduti: essi sono gli spettatori del crollo dei miti sociali del moderno: la crisi di prospettiva della società moderna appare loro come il venir meno di ogni possibilità di futuro. Il punk è, in questo senso, la lucida consapevolezza di un mutamento epocale.

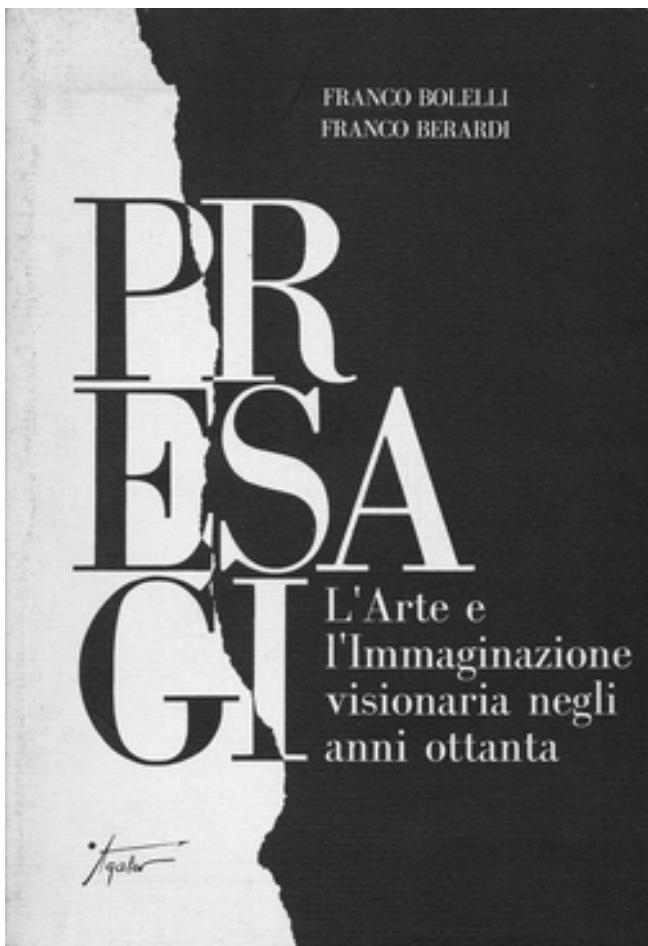
Visto su questo sfondo, il '77 italiano acquista una sua particolare densità. In quell'anno si sommano gli effetti di una prolungata stagione di lotte operaie, e di una esplosione culturale di movimenti giovanili e di rivolta degli emarginati, di tutti coloro che si sentono minacciati dal nuovo assetto produttivo che si intravvede all'orizzonte del postindustriale.

Il movimento del '77 in Italia sintetizza tutte le differenti facce della controcultura giovanile: l'anima politica, di stampo maoista, l'aggressività guerrigliera, si mescolano con il creativismo di derivazione hippy, e tutto questo finisce per sfociare nella cupa e disperata rappresentazione del primo emergere del punk.

Mentre nei mesi caldi della primavera del '77 (quando esplosero le rivolte di piazza a Bologna e Roma) il tono predominante era quello della speranza messianica, della fiducia euforica in una comunità liberata, nella costruzione di zone liberate; nei mesi successivi, dopo l'impatto con la durezza della repressione e soprattutto con la spietata logica dell'emarginazione, della miseria, della competizione, divenne predominante il tono disperato ed autodistruttivo. La percezione oscura di una imminente catastrofe, il sentimento del sopravvenire di un'epoca disumana in cui tutti i valori di solidarietà sarebbero stati cancellati.

In questo senso possiamo dire che il '77 fu al contempo una sintesi degli anni '60 e '70, ed una premonizione cupa degli anni '80.

Dopo il '77, in effetti, vennero ad emergenza in maniera diffusa quelle tendenze che caratterizzano il comportamento della popolazione giovanile nei nostri anni: si modificano le attese e le motivazioni verso il lavoro, gli atteggiamenti verso la socializzazione, il bisogno di comunità ed il gusto estremistico e sprezzante per la propria solitudine orgogliosa. Ed infine matura in quel momento il passaggio dalle forme culturali improntate al collettivismo od all'egualitarismo verso le forme che sono dominate dall'individualismo.

Torna all'Indice

Il ‘77 rappresenta una critica di ogni investimento psicologico sul futuro, è la rivendicazione di una immanenza senza residui, di un vivere nel presente che non lascia spazio alle ideologie né alle attese. nella cultura del ‘77 l’insurrezione è un atto tutto presente, un atto che vale per la sua immediatezza, e non per il futuro che deve aprire. Su questo rifiuto dell’investimento nel futuro si fonda anche la critica che la cultura del ‘77 rivolge alla militanza politica tradizionale. Bisogna vivere subito la felicità, e non proporsela per il futuro post-rivoluzionario. Ma se vediamo le cose in prospettiva, con gli occhi della successiva esperienza, ci rendiamo conto del fatto che l’immanentismo felice del ‘77, la rivendicazione di un presente integrale da vivere pienamente, altro non è che l’anticipazione del “no future” dei punks, che dilagò nella coscienza giovanile dopo la bruciante esperienza del movimento del ‘77.

Non bisogna attendersi nulla dal futuro perché non c’è futuro per i valori umani, per la solidarietà, per la libertà, per il piacere erotico. II futuro appare segnato dagli spettri della militarizzazione totale, dell’omologazione mediatica, della miseria.

Ed in effetti dopo il ‘77 gli investimenti militari aumentano spaventosamente, ed il clima della guerra fredda riprende in concomitanza con la vittoria di Reagan. Dopo il ‘77 un’ondata di licenziamenti di massa si abbatte sulla classe operaia di tutto l’occidente, e le nuove tecnologie mettono fuori gioco milioni di posti di lavoro, facendo della disoccupazione giovanile un dato strutturale. Il futuro appare arido e deserto; ed in effetti è a partire da quel momento che sul mercato della droga fa la sua comparsa massiccia l’eroina, ed è anche il momento in cui, costretti a trovare spazio nel mondo della deregulation e della concorrenza spietata fra miserabili, la competizione e l’individualismo fanno la loro ricomparsa, producendo una crisi profonda delle forme di comunità solidale degli anni precedenti, ed un prevalere del cinismo come senso comune»[354].

I tre testi seguenti rappresentano bene un tipo di pensiero che vede in un certo uso della tecnologia una sorta di recupero mistico delle possibilità di un rapporto con la natura che non sia ordinato secondo le necessità e funzioni del pensiero razionale.

Una sorta di strumento attraverso cui mettere in opera una terapia per curare l’alienazione sociale e individuale.

Una sorta di prolungamento del pensiero psichedelico nella nuova società tecnologica.

Lo sforzo dei Franco Berardi, anche se non in questo libro, così come quello della rivista Decoder, sembra essere stato, per alcuni aspetti, il tentativo di coniugare questo pensiero con quello di tradizione marxista. Sembra essere stato l’evoluzione dell’incontro tra certe avanguardie artistiche della prima metà del Novecento, con la politica svolta all’interno della Terza Internazionale. Da una parte il materialismo storico, dall’altra un pensiero utopico e visionario.

[BI] **Franco Berardi, *Infovirus. Psicopatologia della comunicazione*, 1988**

Il primo dei tre saggi è *Infovirus. Psicopatologia della comunicazione* di Franco Berardi[355].

«INFOVIRUS

PSICOPATOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE

Come agisce sul cervello sociale la trasformazione dell’universo comunicativo (Infosfera), ad opera della tecnologia videoelettronica? La percezione del vissuto temporale - passato e futuro, memoria ed immaginazione-sembra non più appartenere all’esperienza concreta di un individuo o del collettivo, ma alla semplice combinatoria senza profondità diacronica degli eventi-immagine predeterminati.

Questo innesca una sorta di epidemia che si manifesta nel ciclo panico-depressione-angoscia.

Il ciclo della produzione mentale produce così i suoi effetti nel cervello sociale.

L’economia ha compiuto la colonizzazione della vita quotidiana con il pieno dispiegamento del sistema industriale. Dopo aver colonizzato e sottomesso alla legge del valore, all’omologazione astratta dello scambio, ogni bene necessario alla sopravvivenza materiale, l’economia sottomette la stessa produzione di segni e di immagini e di sapere. Anzi, l’economia si identifica con la produzione di immagini, e tende a realizzare un universo in cui non circoli più alcuna immagine che non sia omologata secondo il principio dell’economico.

La malattia che il sistema capitalistico aveva inoculato nel corpo sociale ora raggiunge il cervello. Non ci può essere altra produzione immaginaria comunicabile che non sia quella socialmente scambiabile secondo il principio dell’equivalenza economica.

I segnali tendono a perdere la loro differenza concreta, e l’effetto depressivo consiste nella incapacità di percepire la propria singolarità, la concretezza erotica del mondo dei segnali che ci circondano. L’input di senso sembra ridursi a zero. L’instabilità che sembra diffondersi nel sistema bioinformativo delude continuamente l’attesa di senso che la storia moderna ha depositato nel cervello contemporaneo.

“La depressione è una esperienza emotiva di uno stato di impotenza e di impoverimento dell’io: essa origina dalla tensione fra aspirazioni narcisistiche fortemente investite e di consapevolezza dell’io della propria impotenza ed incapacità di vivere adeguatamente rispetto a questi modelli.” (Jacobsen[356], *La depressione*)

Occorre dire che la depressione si rivela il rovescio consapevole della volontà di potenza. La volontà di potenza che il razionalismo moderno ha prodotto si trova delusa e depotenziata di fronte alla sovraproduzione indifferenziata ed aleatoria di segnali. Il narcisismo investito nella ricerca di senso né viene messo in crisi. Il nichilismo spettacolare dissuasivo del sistema planetario tecno-comunicativo (il rock, la televisione, lo spettacolo della guerra) agisce come una bomba metafisica, come l’innesco di un processo di devitalizzazione di cellule informate secondo uno schema finalizzato, teleologizzato, orientato verso il senso.

354 *idem*.
355 Franco Berardi, *Infovirus. Psicopatologia della comunicazione*, in *idem*, pp. 69-72.
356 Jacobson, N.d.A

Un disturbo dell'immaginazione è all'origine della depolarizzazione depressiva; l'immaginazione del futuro non ha più alcuna concretezza, alcuna vitalità.

Ma lo stesso sistema che produce la malattia produce anche la cura. Lo stesso processo che produce angoscia, depressione, panico, produce i flussi e le sostanze anestetizzanti: il flusso televisivo, le sostanze psicofarmacologiche, l'eroina.

L'eroina costituisce un adeguato complemento della depolarizzazione depressiva. L'assuefazione ha come oggetto rituali privi di finalità, e l'azzeramento della percezione stessa di un futuro che sia diverso dalla ripetizione del presente. Anestesia al reale attraverso la produzione artificiale di endorfine. Il magico cerchio del realismo capitalistico si chiude così con la instaurazione di quella che William Burroughs chiama l'algebra del bisogno. Il bisogno come bisogno astratto, bisogno del bisogno, rito del rito.

Bisogno senza finalità e senza felicità... L'eroina è la verità del mondo senza verità della merce.

Ma il mondo senza verità è comunque un universo infinitamente carico di segnali. Non appena l'afflusso di segnali rompe le barriere della depolarizzazione depressiva, l'effetto che né insorge è il panico.

Si potrebbe tentare una semiologia del panico, o meglio descrivere il sistema comunicativo che produce il panico. La depressione è azzeramento dell'input informativo, perché i recettori di impulsi, polarizzati sul senso non riescono a registrare impulsi non finalizzati e l'intensità comunicativa tende a ridursi a zero.

Il panico funziona come una ripolarizzazione selvaggia. La realtà riprende a pulsare dentro il cervello sociale alla velocità folle degli infiniti circuiti telematici che si concatenano nell'Umwelt infosferizzata; e la frequenza degli impulsi delle pulsazioni, informazioni, immagini, segnali telecomunicati attraverso innumerevoli circuiti in tempo reale, supera infinitamente la capacità di decodificazione cosciente da parte del sistema nervoso, del cervello individuale, e dunque supera la soglia della possibilità di decisione relativa alla verità dei segnali.

Il mondo senza verità, resosi percepibile al cervello privato del filtro della finalizzazione, del senso, bombarda il sistema nervoso contemporaneo mettendo in funzione le dinamiche del panico.

Il panico è catastrofe di un sistema comunicativo. Quali condizioni producono il panico contemporaneo? L'uomo ha sempre conosciuto la realtà in maniera diretta. La realtà che lo informava era quella che egli esperiva direttamente, con i suoi sensi e la sua presenza. La guerra che colpiva la sua città, l'epidemia che si diffondeva nel suo villaggio.

Nella società della telecomunicazione gli stimoli "paniquants" sono teletrasmessi; il telepanico è il prodotto di una simulazione che si fa realtà nel momento stesso in cui è ricevuta.

La moltiplicazione dei segnali è di per sé induttrice di panico, ma la malattia "panica" che le telecomunicazioni inducono nel sistema nervoso sociale non è una simulazione. L'accumulazione di eventi perturbatori, di informazioni "paniquants" può avere un effetto cumulativamente implosivo, oppure può raggiungere una congiunzione di tipo mutageno. L'accumulazione di fenomeni di crisi del sistema nervoso sociale può determinare un mutamento di tipo morfostatico oppure avvicinarsi ad un mutamento di tipo morfogenetico, cioè ad una trasformazione dei meccanismi cognitivi fondamentali.

È in questo caso che si può parlare di mutazione del cervello sociale connesso alla trasformazione del sistema tecno-comunicativo.

La concomitanza di eventi infiniti, sostituitasi alla successione finalizzata, alla teleologia storica innesca la dinamica senza oggetto (e senza progetto) del panico.

"Se l'angoscia non ha realmente un oggetto, a differenza della paura, essa però si nutre di tutti gli oggetti possibili, mentre nella situazione di panico non vi è neppure relazione ad oggetti possibili. Paradossalmente l'angoscia collettiva non è allora un sistema di difesa contro l'eventualità del panico?" (J.P. Jeudy, *La panique*, p.63).

L'angoscia produce i suoi oggetti, la depressione, incapace di ricevere stimoli e di reagirvi, di decodificare segnali secondo un disegno riconoscibile, si rafforza nell'angoscia che, dal silenzio in cui è immersa, produce i suoi rumori, anima i suoi oggetti. Il sistema rituale della angoscia tenta di ricostruire ossessivamente un mondo dal momento che il mondo reale non 'manda' segnali. Ma questo sistema rituale è uno scongiuro contro l'erompere del panico. Il panico, che riapre i canali di ricezione, riceve segnali, ma né è abbagliato, frastornato, perché né il filtro della rifinalizzazione né il filtro anestetico della depressione selezionano più il materiale cui si può avere accesso.

Questo sovraccarico dei circuiti neuropercettivi paralizza il cervello "paniquè", incapace di progettare, di darsi un oggetto.

La dinamica panico-depressiva che ho qui cercato di descrivere non coinvolge soltanto l'attività mentale degli individui, ma anche la interazione comunicativa delle distinte attività mentali, quello che possiamo metaforicamente chiamare "cervello sociale".

"La paura lega il gruppo, il panico lo fa esplodere." (Jeudy, *op. cit.*, p.65)

Il tentativo di ordine che sta all'origine dello sforzo di riduzione scientifica, la ricerca di costanti, ed all'origine dello sforzo di riduzione politica, la ricerca di prevedibilità e di organizzazione razionale degli eventi umani, si infrange contro la moltiplicazione infinita ed ingovernabile dei segnali, delle derive, delle proiezioni diverse e proliferanti.

Il caso riconquista il dominio sul mondo, vanificando la legge. Ma non bisogna affatto pensare che questo corrisponda ad una liberazione anarchica di singolarità felici. Il caso è infatti modellato sulle linee di semiotizzazione del capitalismo e della guerra.

"L'incertezza non è legata a quello che potrebbe accadere, ma all'imminenza ineluttabile di quello che sta già producendosi, congiunzione fantastica dell'incertezza e della certezza più assoluta, ineluttabilità del possibile nella equipossibilità dei possibili." (Jeudy, *op. cit.*, p. 65).

Il panico è il risveglio improvviso di fronte ad un mondo che ha già costituito tutte le condizioni ineluttabili della catastrofe»[357].

357 *idem*.

[BI] Franco Berardi, *Erotismo ed estetica*, 1988

Il secondo saggio è *Erotismo ed estetica,* di Franco Berardi[358].

«EROTISMO ED ESTETICA,

Abbiamo delineato una psicopatologia della comunicazione determinata dallo sviluppo del sistema tecnocomunicativo di tipo videoelettronico.

Il ciclo panico depressione produce un effetto generalizzato di apatia, o meglio di desensibilizzazione alla differenza erotica. Ma che significa differenza erotica? L'erotismo può essere definito come coscienza della singolarità di un'esperienza, come autenticità della percezione, come sensibilizzazione cosciente al mondo dei segni.

Erotica è la presenza cosciente, la percezione di una singolarità differente intrinseca all'esperienza. In questo senso possiamo dire che l'arte può funzionare come erotizzazione dell'esperienza, come restituzione di originalità, al segno reso opaco dall'uso, alla parola mille volte detta, alla situazione mille volte vissuta e banalizzata dal quotidiano.

Per questo l'arte ha una innata funzione terapeutica. Essa restituisce importanza e singolarità all'esperienza.

Ma dobbiamo oggi invece parlare di un cortocircuito nel sistema dei rapporti fra erotismo ed estetica.

Erotismo ed estetica hanno sempre vissuto un rapporto ambiguo e simbiotico, ora dobbiamo trovare che cosa non funziona.

L'immaginazione al potere non è più oggi uno slogan utopico o sovversivo, bensì la descrizione del modo in cui funziona effettivamente il ciclo di produzione della merce immateriale. L'immaginazione è al potere e solo là, nel senso che il luogo in cui l'immaginazione si trova relegata è quello della produzione dell'identico attraverso l'innumerevole barocca proliferazione dei segnali estetici. L'estetizzazione del mondo si realizza attraverso la televisione, la pubblicità, attraverso il turismo, la moda e così via.

I segnali proliferano oltre il limite della loro percezione consapevolmente estetica. E questo produce una forma di anestesia, di panico della sensibilità.

In questo senso io parlerei di anestesia percettiva o di paralisi della percezione erotica.; questa si può vedere anche come una deprivazione o desensibilizzazione della singolarità ed unicità dell'esperienza. Che cosa ci garantisce che un'esperienza sia proprio autenticamente la nostra esperienza, e non la ripetizione di un'esperienza confezionata dall'agenzia di viaggio, prezzi accessibili tutto compreso?

La percezione individuale non è più che un duplicato dell'illimitata gamma di prototipi esperienziali registrati nei sistema universale di telecomunicazione.

Il problema posto dalla mutazione psicocognitiva indotto dalla trasformazione del sistema tecnocomunicativo va dunque affrontato da due punti di vista: quello dell'arte e quello della terapia.

Le due prospettive, però, sono in effetti congiunte.

La malattia di cui parliamo consiste nel venir meno della percezione dell'esperienza come qualcosa di singolare e concreto, consiste nella paralisi dell'erotismo come coscienza immediata di un'autenticità dell'esperienza.

Poniamo qui il problema della cura. Cura è una parola che ha subito, negli ultimi tempi, un destino assai singolare. La psicoterapia è una pratica sempre più frequentata e però anche assai svalutata. È stata accusata di essere normalizzante, repressiva, di costringere il comportamento ed il linguaggio entro i modelli normali, di subordinare l'esperienza ad un giudizio di normalità.

La critica della psichiatria tradizionale ha aperto la strada ad un vero e proprio rovesciamento dell'ottica, che con la schizoanalisi ha trovato la sua forma positiva e compiuta. Che cosa propone, in ultima analisi la schizoanalisi? Propone semplicemente di non assumere più il punto di vista della norma (sia quella sociale, sia quella familiare-edipica), e di assumere il punto di vista della singolarità, nel suo proliferare senza grammatica, nel suo divenire linguisticamente irriducibile. La terapia come normalizzazione che discende da una nominazione riduttiva è dunque rifiutata, abbandonata.

Ma cosa diviene allora il problema della sofferenza, se non dobbiamo più intenderlo entro le coordinate del rapporto fra normalità e devianza?

Direi che la malattia consiste nel venir meno di un rilievo concreto e di una verità eroticamente conoscibile dell'esperienza. La malattia è indifferenza alla cosa.

Il problema della cura deve allora porsi dall'interno dell'esperienza, deve porsi come attivazione della facoltà di percezione del differente.

"Cura è uno stato in cui qualcosa ha importanza. Cura è il contrario di apatia." (Rollo May, *L'amore e la volontà*, p.281)

Qui si vede una relazione con l'arte come pratica autenticante.

L'arte ha collaborato alla psicopatologizzazione del circuito comunicativo.

Essa è stata presa nel sistema dell'informazione e del sovraccarico, essa è divenuta fattore di panico e di depressione.

L'ansia di superamento, di inveramento storico dell'arte, nel movimento delle avanguardie storiche, ha creato le premesse per questo funzionamento patogeno ; la realizzazione dell'arte entro il sistema dell'informazione (la panestesia della società contemporanea) è la perversione del superamento che l'avanguardia si attendeva, è la forma distorta dell'inveramento. E questa panestesia funziona come fattore apatizzante.

La morte dell'arte resta un argomento dalle molte facce.

La nozione di morte dell'arte nasce in un contesto (che è quello del pensiero hegeliano) completamente dominato dal pathos storico-finalistico. L'arte muore nel suo realizzarsi, e la sua realizzazione è l'inveramento della sua intenzione e della sua essenza.

Ma la morte effettiva dell'arte alla quale assistiamo, è quella di cui parla Benjamin partendo dalla nozione di riproducibilità tecnica, questa morte avviene in un altro contesto, che è quello dell'informazione (non della storia), quello della proliferazione di scenari

358 Franco Berardi, *Erotismo ed estetica*, in *idem*, pp. 73-75.

simulativi, non quello di una verità superiore che si realizza.

Nella implicazione reciproca di arte ed informazione scompare ogni tensione tragica, ogni effetto drammatico del segno : il segno si dà in un universo di segni equiprobabili.

Questa sussunzione dell'arte entro il sistema dell'informazione ha prodotto dunque l'omologazione dei segni estetici e - per il loro tramite - l'omologazione dei loro fruitori. Fin nei reconditi recessi dell'esistenza quotidiana l'individuo viene permeato da questa costante emulsione estetizzante. Il replicante è il prodotto di questo sviluppo. Il punk né è la critica, che non può che manifestarsi in forma autodistruttiva, in quanto il replicante porta su di sé i segni della sua propria omologazione. I graffiti appartengono alla stessa dialettica. Il sovraccarico panestetico pubblicitario, la proliferazione di segni apatizzanti produce un residuo isterico e disperatamente violento: il segno che sfugge alla predeterminazione, ma poi finisce per esserne ricatturato (si pensi a Keith Haring).

Credo che la lezione di Francesca Alinovi - particolarmente la nozione di enfatismo puntualizzi proprio questo insieme di questioni: la percezione di un sovraccarico "paniquant" nell'intersezione simbiotica di arte ed informazione, nella riproduzione e nella produzione di replicanti.

Ma oltre l'enfatismo si pone il problema di una sospensione che introduce - non un ritorno al minimalismo, al concettuale - ma piuttosto una riflessione sulla cura. E l'arte diviene allora dimensione terapeutica.

La cura pone in essere la realtà della cosa nello spazio della percezione cosciente.

La cura pone in essere la concretezza dell'esperienza di se stesso e degli altri. La cura pone in essere la coscienza erotica dell'esperienza.

Il denaro la merce l'informazione la panestesia aboliscono (omologano) questa coscienza, cioè la singolarità medesima.

L'arte, sottraendosi all'estetizzazione si fa cura, in quanto restituzione, di singolarità alla percezione.

Ma questo ci fa pensare ad un linguaggio come sospensione del rumore, piuttosto che come competizione nel sovraccarico. Come ricerca di una sintonia fra respiro individuale (linguaggio) e respiro cosmico (prana)»[359].

[BI] Franco Berardi, *Arte virus immaginario*, 1988

Il terzo e ultimo saggio è *Arte virus immaginario* di Franco Berardi[360].

«ARTE VIRUS IMMAGINARIO

Virus è il portatore di un'informazione materiale che per il suo contatto produce un mutamento dell'organismo e dell'ecosistema circostante. 1l trasferimento dell'informazione può essere immaginato come un contagio.

Questo vale nell'organismo simbolico non meno che nell'organismo fisico. Vale non meno nell'organismo sociale che in quello biologico.

Il dominio della pragmatica, e quello della comunicazione sono il dominio su cui agiscono i segni-virus.

Si può porre il problema dell'arte nei termini di una metafora virale (ma si tratta poi solo di una metafora?)

"La parola è un virus di ciò che si può chiamare una mutazione,e biologica, virus che ha prodotto un cambiamento prima di essere trasmesso geneticamente. Il virus è allora semplicemente una bomba ad azione ritardata su questo pianeta, una bomba azionata a distanza, forse. lo avanzo la teoria che nell'epoca della rivoluzione elettronica un virus è una piccolissima unità di parola e d'immagine." (William Burroughs, *Le Job*)

Il segno, parola, immagine, grafo...agisce come un virus nell'ambito della sfera comunicazionale, la sfera di formazione dell'ecosistema mentale.

È nella sfera della circolazione dei segni, delle onde, delle immagini che si modella il funzionamento del cervello sociale. Prova a pensare di essere tu al mixer, sollevare una leva e poi un'altra. Sono le leve che regolano la paura o il piacere o l'aggressività o la dipendenza. È in questo dominio complesso che agiscono gli artisti, l'ambito dal quale si irradiano i flussi virali che agiscono sull'attività cognitiva, ed in particolare sull'immaginazione.

Ma oggi gli artisti non sono seduti davanti alle leve del mixer. A quel mixer ci stanno un petroliere texano proprietario di networks televisivi ed un generale dell'aviazione.

Gli artisti hanno sviluppato una specie di paura per la indipendenza dal contesto nel quale si trovano ad operare. Il contesto ii ossessiona, per il tramite del mercato. La professionalità come rispetto della regola è in questo senso la mortificazione dell'intelligenza creativa.

Si è parlato assai di fine dell'avanguardia, ed alcuni hanno perfino inventato un nome (meschino per la sua mancanza di immaginazione) che ci assicura che siamo trans.

A me non importa rivendicare la tradizione dell'avanguardia. lo vorrei ricondurre l'attenzione critica al problema reale: ed il problema è quello del rapporto fra l'arte ed il suo mondo circostante.

Il mondo circostante dell'arte è l'immaginario, nel quale essa penetra viralmente inoculando virus-principi di mutazione.

E questo è il punto: l'arte non può proporsi di adeguarsi al mondo circostante, perché altra è la sua vocazione ed il suo senso.

Sua vocazione e suo senso è mutare il contesto, mutare la relazione, l'immaginario, cioè, in una parola, mutare il mondo. L'arte è caduta in un doppio legame: il contenuto del suo messaggio dipende dal contesto relazionale; essa può invece essere intesa come paradosso terapeutico della relazione e del contenuto.

359 *idem*.

360 Franco Berardi, *Arte virus immaginario*, in *idem*, pp. 76-80.

Parlando più propriamente diciamo che vocazione terapeutica dell'arte è riattivare quella facoltà cognitiva che la telemutazione paralizza: l'immaginazione del possibile.

Intendiamo dunque l'arte come attività trasversale di ecologia della mente. L'arte è attività che costituisce i paradigmi secondo i quali si modella l'immaginazione sociale, cioè !a capacità sociale di immaginare un mondo, dunque di esserlo, di farlo. L'arte produce dunque l'ambiente in cui la mente si forma. Per questo si può individuare un penso per l'attività arte come funzione trasversale, come livello di pratica capace di attraversa i livelli del costituire un mondo.

La produzione di forme è attualmente catturata nel processo di produzione del panico mediante sovraccarico informativo. Il sovraccarico informativo, la saturazione dei canali percettivi da parte di flussi-segnale, produce una sorta di paralisi dell'immaginazione sociale. L'apparente barocca sovraproduzione immaginativa dell'industria pubblicitaria o televisiva è in realtà la riduzione dell'invenzione a catena di montaggio di unità precostituite secondo un modello combinatorio.

L'arte si fa professione realizzando la separazione fra attività dell'artista e coscienza del suo essere sociale e cosmico.

L'arte perde così la sua facoltà di signora dell'Equilibrio. Ed è così perduto l'equilibrio fra gioco cosmico e deriva individuale.

Quando la coscienza del post-moderno si sveglia all'essere reagisce con un vivo panico a questa illuminazione. Il panico è l'improvvisa riattivazione dei canali percettivi di fronte al mondo del sovraccarico informativo, della indecidibilità dei segnali.

Il panico è il problema dell'attività artistica contemporanea. Di fronte alle dinamiche del panico mi pare che la transavanguardia si ponga come una cosmesi, una rimozione cinica della sofferenza, il culto ipocrita della superficialità.

L'enfatismo ebbe il merito di porre l'enfasi sul panico, di esaltarne la fragilità.

Ora affermiamo che l'attività arte può proporsi di produrre ed irradiare nell'ecosistema sociale segni-virus induttori di armonia fra deriva individuale e gioco cosmica. Ed è in questo spazio che va proposta una riflessione sul pensiero mistico, in relazione con la questione dell'arte e quella del panico.

Il panico è la percezione in simultanea di stimoli aventi segni infiniti da parte di un cervello finito. Il razionalismo, la critica, la modernità, istituiscono sistemi di selezione, di discriminazione fra ciò che occorre vedere e ciò che non occorre vedere. Vedere è possibile grazie a questa selezione ed a questo occultamento, o piuttosto questa delimitazione che permette di delineare i contorni.

Ma la telemutazione crea le condizioni di un afflusso indifferenziato ed incontrollato di informazione. L'infinità degli eventi contemporanei si manifesta simultaneamente al cervello.

L'indecidibilità è l'effetto conoscitivo e pragmatico di questo afflusso infinito. L'effetto psichico è il panico. L'attività cognitiva è colpita così da una sorta di paralisi che ha la sua forma nella depressione.

"Pan è tuttora vivo, anche se lo sperimentiamo solo attraverso dei disturbi psicopatologici, poiché gli altri suoi modi di manifestarsi sono andati perduti nella nostra cultura." (Hillmann, *Saggio su Pan*, p. 40)

II pensiero mitico-animistico era preparato ad accogliere l'infinità dei segnali naturali, in quanto non pretendeva di distinguere, di giudicare criticamente. L'accettazione indistinta, il riconoscimento della presenza del dio in tutto, il senso di partecipazione alla multiforme vitalità della natura sono proprie delle culture che non hanno istituito la separazione gerarchica fra uomo e natura, cioè delle culture che non pretendono un dominio sulla natura.

La cultura 'occidentale' (monoteista, bianca, gerarchizzante) ha introdotto una separazione fra l'uomo e la natura, che costituisce la percezione originaria del sé come nucleo rigido, come centro, ed alla fine come soggetto (cioè come Ego assoggettato, che dipende dal sistema gerarchico, storico, posto in essere dalla soggettività stessa).

Scrive Hillmann: "La tradizione filosofica occidentale, fin dai suoi inizi nei presocratici e nell'Antico Testamento ha mantenuto un pregiudizio nei confronti delle immagini (phantasia) preferendo loro le astrazioni del pensiero. Nel periodo che ha inizio con Cartesio e l'illuminismo, durante il quale la concettualizzazione mantenne il predominio, la tendenza della psiche a personificare venne sdegnosamente respinta come antropomorfismo...un grido percorse la tarda antichità: pan, il grande, è morto...una cosa fu annunciata: la natura era stata privata della sua voce creativa. Essa non era più una forza indipendente e vivente di generatività. Ciò che aveva avuto anima la perdette; ed andò perduta la connessione psichica con la natura...la natura cessò di parlarci e non fummo più capaci di udirla." (J. Hillmann, *Saggio su Pan*, p. 41)

II modello di pensiero che si costituisce così è un modello di tipo soggettivistico e monocentrico. Un simile modello di pensiero e di percezione può funzionare solo fin quando l'afflusso dei segnali è regolato dalla scansione sequenziale delle tecniche comunicative scritte, logiche. Il flusso di segni-eventi viene così scandito, selezionato, in modo tale che il cervello finito riceve una massa finita ed ordinata di sollecitazioni.

Alla multiforme dissipazione erotica del rapporto fra uomo e natura si sostituisce la selezione critica e funzionale. Ma il sistema tecno-comunicativo che segue al predominio della scrittura, il sistema tecnocomunicativo elettronico reimmette in circuito l'infinità dei flussi di informazione. L'infosfera diventa così induttrice di panico.

È in questo contesto che riacquista attualità ed urgenza la forma del pensiero mistico. Il misticismo costituisce uno stato della coscienza, una condizione di conoscenza del mondo capace di accogliere l'infinità dei segnali con un unico gesto, non analitico, non sequenziale, non critico, ma intuitivo, organico ed olistico.

In questo senso il misticismo riacquista una valenza conoscitiva nel mondo della moltiplicazione infinita dei segnali che viene istituito dalla videoelettronica. Il misticismo è allora una condizione dell'esperienza conoscitiva. Una condizione di autonomia e di ascetismo, di apertura verso il mondo e di godimento sensuale del rapporto col mondo.

L'attività artistica deve ripensarsi in relazione al misticismo. Cioè come terapia del panico e della depressione. Come esercizio di ascesi e di godimento, come esperienza di solitudine e di sensualità. Apertura all'infinito dei segni degli eventi senza pretesa di gerarchizzazione e discriminazione.

In questo senso l'arte può funzionare come terapia dell'ecosistema mentale, del rapporto fra mente e mondo. Cioè può costituire l'armonia fra deriva individuale e gioco cosmico, fra singolarità di un percorso esistenziale ed infinita compresenza di eventi possibili»[361].

361 *idem*.

[BI] Giovanotti Mondani Meccanici, *Giovanotti Mondani Meccanici*, 1988

Riportiamo infine il saggio *Giovanotti Mondani Meccanici* dei Giovanotti Mondani Meccanici[362] in cui estetica, misticismo ed elettronica si fondono in un'unica anima.

> «*Giovanotti Mondani Meccanici*
>
> Ci troviamo a metà strada fra avventura estetica ed avventura dell'anima.
>
> L'elettronica è un tramite, un sentiero, una forma nuova per rendere i nostri sogni non più vicini alla realtà di tutti i giorni ma più veri. Potrei azzardare che l'uso delle tecniche pittoriche dei calcolatore sta colmando una lacuna sentimentale per niente immaginaria, perché io, e con me tanti altri, intere generazioni, questi universi gonfi di misteri ipnotici e di magie, questi colori elettronici che sono più intensamente reali del colore, questi grossolani graffiti primordiali del villaggio globale, li conosco da sempre, fanno parte della mia memoria ancestrale, se non altro della memoria affettiva.
>
> E questo naufragio non è da poco per chi vuoi vivere come un sonnambulo. Siamo banalmente figli del nostro secolo, ma siamo pure archeologi in attesa di venire sommersi insieme a Virginia Woolf dalle acque del pozzo dei desideri, e siamo contemporaneamente viaggiatori spaziali che cercano di orientarsi nei cuore delle immagini sensibili. Con innocenza e severa consapevolezza, schiavi non della nostra tecnica ma degli stati affettivi della coscienza e delle sue trasformazioni esterne che sfuggono a ogni controllo e ad ogni legge della logica.
> (Andrea Zingoni, *Arte degli ambienti*)
>
> L'elettronica viene posta al servizio della reminiscenza, del riaffiorare di idee già contemplate in una vita anteriore, per rinnovare suggestioni e turbamenti dimenticati. In presenza di cose sensibili, di immagini e suoni sensibili, la reminiscenza prende il sopravvento con tutta la sua forza vitale, la sua leggerezza. Le nostre installazioni quindi sono dei paesaggi della memoria in continuo mutamento, come in continuo mutamento è il volto di un mondo che non ha limiti di percezione, se non quelli della disponibilità del singolo rispetto a più messaggi uniti fra loro da valori emozionali e associativi. Ma chi vuole è libero di scavare, perché l'oro si trova in profondità.
>
> Chiameremo il nostro atteggiamento lo sguardo mistico, in opposizione al fondamento ontologico del pensiero critico classico. Non si dà più possibilità di ipotizzare l'esistenza di un ente eccentrico, l'essere umano, che possa interpretare le molteplicità del reale, bensì di definire una qualità del campo semantico del vedere che più precisamente definisce le operazioni della memoria e del visualizzare. Attraverso un parto non indolore, abbiamo creato senza enfasi artistica un cambio di prospettiva, ci siamo chiariti la posizione che occupiamo fra evocazione artistica e credibilità scientifica.
> Il problema è la libertà. Da sempre. E il deserto comincia a popolarsi.
>
> Siamo degli hackers dell'immaginario, ci intrufoliamo nei sistemi scavalcandone le protezioni, lasciando un segno del nostro passaggio. Ci mescoliamo, ma non ci integriamo. La tecnologia non è arte della conoscenza, come poteva essere la prospettiva per i rinascimentali, ma un'arte del possesso ed è nostra personale opinione che la si possa sfruttare mossi unicamente dal desiderio e dalla fantasia, giocando al rialzo con lei, e cercando, procedendo a rebour, di riumanizzarla.
> Intuiamo il futuro, la nuova era; intuiamo la catastrofe suicida dell'umanità. Qui si innalza la figura del mistico, che volge lo sguardo lontano e si immagina nuovi possibili universi. Il mistico non è un artista e non è un fruitore di immagini, non è un filosofo e non è un sofista. Il mistico è uno strumento ad alto grado di risoluzione, costruito appositamente per tutte le categorie.
> Possiedo solo ciò che invento, tendo quindi verso la ricchezza e la malattia.
> (brani tratti da diversi cataloghi, fra l'85 e l'88)»[363].

[EV] 1988

Iniziano le prime riunioni in Europa per la creazione di una rete telematica antagonista europea.

> «All'interno di un preesistente circuito di dibattito antagonista europeo, il gruppo danese *TV Stop* propone di creare una rete telematica antagonista europea (quella che sarà in seguito l'*European Counter Network*), con l'obbiettivo di collegare e distribuire materiali antagonisti attraverso il mezzo telematico. La proposta ha come referenti altri gruppi in Francia, Inghilterra (*Class War*), Germania (gli *Autonomen*, alcuni gruppi di occupanti di case ad Amburgo e Berlino, *Radio Dreickland* a Freiburg al confine con la Svizzera), Italia (l'area che faceva riferimento al *Coordinamento Nazionale Antinucleare e Antiimperialista*). Viene scelto "*Remote Access*" come software da utilizzare. Viene deciso di procedere strutturando da prima le singole reti nazionali e quando esse saranno pronte di federarle tra loro»[364].

Le riunioni si sono svolte presso o in occasione di: *Radio Sherwood*, Padova, 1988; *Summit FMI - World Bank*, Berlino, 1988; *Radio Dreiickland*, Freiburg, 1988 (tra i partecipanti: Stefano Sansavini, Vilma Mazza, Luca Casarini, Beppe Caccia ed altri); Spagna;

---

362 Giovanotti Mondani Meccanici, *Giovanotti Mondani Meccanici*, in *idem*, pp. 120-121.
363 *idem*.
364 Testimonianza da un'intervista fatta nel 1998 da Tommaso Tozzi a Stefano Sansavini e riportata in Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002.

Catalogna; Paesi Baschi; Inghilterra; Francia; Germania.

> «Nel 1988 i compagni della danese TV STOP lanciarono una proposta di rete telematica europea che coinvolgesse le realtà antagoniste del nostro continente. Tale rete sarebbe stata realizzata in tecnologia Fidonet. Successivamente ci furono diversi incontri internazionali a Padova (Radio Sherwood), Berlino (durante le giornate di protesta contro il summit FMI - World Bank - 1988), Radio Dreiickland a Freiburg, a cui partecipai (insieme a Vilma Mazza, Luca Casarini e Beppe Caccia ed altri che non ricordo) ed altre in Spagna, Catalogna, Paesi Baschi, Inghilterra, Francia, Germania a cui non partecipai. A conclusione di tali incontri internazionali arrivammo alla conclusione che era prematura e problematica la creazione di una rete telematica europea e che era preferibile costruire delle reti telematiche nazionali, che poi successivamente si sarebbero federate»[365].

[EV] 1988

> «Nel 1988 un gateway collega per la prima volta Fidonet ad Internet permettendo lo scambio di posta elettronica e l'accesso ai rispettivi servizi di messaggistica»[366].

[EV] Bologna, 1988

Nel 1988 nasce a Bologna l'*Archivio Laboratorio d'Arte*, a cura del collettivo *Lo Specchio di Dioniso*. Il collettivo realizzerà alcune iniziative collegate alle culture del cyberpunk italiano negli anni Novanta.

365 Stefano Sansavini, testimonianza inedita spedita per email privata a Tommaso Tozzi il 21 ottobre 2018.
366 Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002.

Contesto Italia - 1988

[Un] *ATT entra nella Sun Mycrosystem*, “L’Unità”, Roma, 07 gennaio 1988, p. 12, **[C20]**
[Ma] Franco Carlini, *Fantasie del Computer*, “Il Manifesto”, Roma, 22 Gennaio 1988, p. 11, **[C39]**
[Ma] Franco Carlini, *Orgoglio della lingua per il Computer*, “Il Manifesto”, Roma, 25 Gennaio 1988, La Domenica, p. 12, **[C26]**
[Ma] Adele Pesce, *Le figlie del Computer*, “Il Manifesto”, Roma, 27 Gennaio 1988, p. 7, **[C03]**
[Re] P. R. Manzoni Pubblicità, *Mister computer non si ferma*, “La Repubblica”, Roma, 29 Gennaio 1988, speciale informatica, p. 46, **[C17]**
[Re] P. R. Manzoni Pubblicità, *Però ci si può anche giocare*, “La Repubblica”, Roma, 29 Gennaio 1988, speciale informatica, p. 47, **[C39]**
[Un] *Le circoscrizioni paralizzate fermi i computer*, “L’Unità”, Roma, 29 gennaio 1988, p. 16, **[C22]**
[EV] *La velocità, il tempo sociale, il tempo umano*, convegno, ideato da Marco Manzoni, a cura della Casa della Cultura, Sala della Provincia, Milano, 30-31 gennaio 1988
[BI] Colombini E., *HyperCard e MultiFinder: nasce un nuovo Mac*, “Apple Soft”, gennaio-febbraio 1988
[Co] Gianni Riotta, *«Mamma, sono giù a costruire un replicante»*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 3 febbraio 1988, p. 1, **[C04]**
[EV] Libro Verde sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e delle apparecchiature di telecomunicazione (1987), aggiornato dalla Comunicazione del 9 febbraio 1988 e approvato dal Consiglio dei Ministri Cee il 30 Giugno 1988
[Re] Mino Fuccillo, *Che noia il compagno robot*, “La Repubblica”, Roma, 18 Febbraio 1988, p. 9, **[C03]**
[BI] Dossier sull’Estetica della comunicazione, “Art Press”, Parigi, Francia, febbraio 1988
[Re] Alberto Farassino, *Fare film... al computer*, “La Repubblica”, Roma, Anno 13, Numero 48, 4 Marzo 1988, p. 23, **[C06][C01]**
[Un] Maurizio Guandalini, *Tutti i rischi della febbre del software*, “L’Unità”, Roma, 4 Marzo 1988, p. 22, **[C17]**
[Ma] Franco Carlini, *“Ma c’era un Computer di mezzo”*, “Il Manifesto”, Roma, 6/7 Marzo 1988, inserto La Domenica, p. 7, **[C07]**
[Co] L. D. P., *Guerra ai pirati del video nel Bresciano. In mille matrici film recenti e Sanremo*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 8 marzo 1988, p. 10, **[C11]**
[Un] Michele Costa, *Il robot vero Cipputi*, “L’Unità”, Roma, 12 Marzo 1988, p. 18, **[C33]**
[Co] Franco Foresta Martin, *Videoterminali e scrutini alla velocità della luce nel nostro futuro elettorale*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 17 marzo 1988, p. 2, **[C22]**
[Re] Nico Garrone, *Solo con il computer “Godot 2000” potremo sapere tutti i nomi di Dio*, “La Repubblica”, Roma, 22 Marzo 1988, p. 30, **[C38]**
[Un] Nicola Sani, *In “mostra” le nuove macchine per inventare suoni*, “L’Unità”, Roma, 24 Marzo 1988, p. 18, **[C08]**
[Un] Rosanna Albertini, *Computer del Sol Levante*, “L’Unità”, Roma, 25 Marzo 1988, p. 16, **[C17]**
[Un] Daniela Amenta, *Un biglietto elettronico per Micheal*, “L’Unità”, Roma, 29 Marzo 1988, p. 19, **[C10]**
[Un] Giorgio Fabre, *“L’immagine elettronica” rischia di morire*, “L’Unità”, Roma, 29 Marzo 1988, p. 21, **[C01]**
[Un] Fabio Malagnini, *Ecco l’agenda del videoamatore*, “L’Unità”, Roma, 31 Marzo 1988, p. 24, **[C01]**
[Un] Gianni Borgna, *Sos Immagine elettronica. Chi salverà Bologna?*, “L’Unità”, Roma, 31 Marzo 1988, p. 24, **[C01]**
[Un] Al. C., *A Salso Godard e il ‘68*, “L’Unità”, Roma, 31 Marzo 1988, p. 24, **[C01]**
[BI] Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio, FIOM CGIL (a cura di), *I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche - Uomini macchine società*, materiali didattici, Rosenberg & Sellier, nove VHS, Roma, marzo 1988
[EV] *Colloquio di Informatica Musicale*, mostra e convegno, In/Arch, Palazzo Taverna, Roma, 23-26 marzo 1988
[EV] *Ondavideo*, convegno, Pisa, 24-25 marzo 1988
[Ma] Ninì Candalino, *Joyce si dissolve in un Computer*, *immagini in video*, “Il Manifesto”, Roma, 29 Marzo 1988, p. 10, **[C06][C37]**
[EV] Una nuova informatica per la pubblica amministrazione, a cura di Olivetti, convegno, Roma, primavera 1988
[Ma] Giuseppe Mosconi, *Economia della complessità*, “Il Manifesto”, Roma, 1 Aprile 1988, p. 10, **[C26]**
[EV] Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee, *Approvazione dei programmi di lavoro sino al 1991 delle iniziative Esprit, Delta, Drive*, Lussemburgo, 11 aprile 1988
[Un] Nanni Riccobono, *L’interfaccia open look per i personal computer*, “L’Unità”, Roma, 12 Aprile 1988, p. 16, **[C11]**
[EV] *Salso Film & Tv*, Festival e convegno, Salsomaggiore, 13-20 aprile 1988
[Un] Romeo Bassoli, *Il computer entra in sciopero*, “L’Unità”, Roma, 15 Aprile 1988, p. 1, **[C33]**
[EV] Rinaldo Funari, Pier Matì (a cura di), *Computer he/art*, mostra, Rive Gauche 2, Roma, 19-24 aprile 1988
[Un] *Il ministro Battaglia: manomesso il “cervellone”*, “L’Unità”, Roma, 19 Aprile 1988, p. 7, **[C07]**
[Un] St. S., *Dialoghi con la macchina*, “L’Unità”, Roma, 19 Aprile 1988, p. 21, **[C06]**
[Un] Giuseppe Vittori, *Battaglia:”La memoria del computer cancellata per errore”*, “L’Unità”, Roma, 20 Aprile 1988, p. 5, **[C07]**
[Un] Romeo Bassoli, *Informatica e biologia le grandi scommesse*, “L’Unità”, Roma, 21 Aprile 1988, p. 18, **[C17]**
[Un] Paola Sacchi, *il Robot questo fantasma? Ricerca alla Fiat di Cassino*, “L’Unità”, Roma, 22 Aprile 1988, p. 11, **[C03]**
[EV] Dipartimento di Sociologia di Napoli, Dipartimento di Scienze Relazionali di Napoli (a cura di), *Videoculture - Strategie dei linguaggi elettronici*, promosso dal prof. Alberto Abruzzese e dalla prof.ssa Agata Piromallo Gambardella, convegno, Facoltà di Lettere e Filosofia, Napoli, 22-24 aprile 1988
[BI] Sergio Brancato, Fulvio Iannucci (a cura di), *Videoculture - Strategie dei linguaggi elettronici*, Università degli Studi di Napoli, aprile 1988
[BI] Carlo Formenti, *L’immagine opaca*, in Sergio Brancato, Fulvio Iannucci (a cura di), *Videoculture - Strategie dei linguaggi elettronici*, Università degli Studi di Napoli, aprile 1988, pp. 98-100
[BI] Rosario Pinto, *L’anonimo elettronico*, in Sergio Brancato, Fulvio Iannucci (a cura di), *Videoculture - Strategie dei linguaggi elettronici*, Università degli Studi di Napoli, aprile 1988, pp. 109-112
[Un] Bruno Ugolini, *Fiat Cassino: robot inceppati?*, “L’Unità”, Roma, 27 Aprile 1988, p. 1, **[C03]**
[Un] Gabriela Mecucci, *Ancora non decolla l’Europa tecnologica*, “L’Unità”, Roma, 27 Aprile 1988, p. 18, **[C32]**
[Ma] Aldo Garzia, *Un software per la politica*, “Il Manifesto”, Roma, 27 Aprile 1988, p. 12, **[C22]**
[Un] Romeo Bassoli, *Memoria elettronica con “senso comune”*, “L’Unità”, Roma, 28 Aprile 1988, p. 14, **[C33]**
[EV] Paolo Giaccio, Brando Giordani (a cura di), *Immagina*, trasmissione televisiva, Raiuno, Roma, dal 29 aprile 1988
[Un] *Il ritomo di «Immagina» Musica, video-art ,architettura e... Edwige*, “L’Unità”, Roma, 29 Aprile 1988, p. 20, **[C01][C37]**
[EV] Istituto Universitario di Scienze della Comunicazione (a cura di), *Video e città*, ciclo *Ondaviva*, convegno, Pisa, 3-7 maggio 1988
[Un] Pietro Greco, *E il satellite manderà una multa dallo spazio*, “L’Unità”, Roma, 6 Maggio 1988, p. 28, **[C36][C10]**
[Un] Floriana Mazzucca, *Robot, rivoluzione estetica*, “L’Unità”, Roma, 12 Maggio 1988, p. 14, **[C01][C02][C13]**

1988

[Re] *Presto la legge per frenare i 'crimini col computer'*, "La Repubblica", Roma, 17 maggio 1988, p. 19, **[C07]**

[Un] Dario Venegoni, *Nasce il computer universale*, "L'Unità", Roma, 18 Maggio 1988, p. 18, **[C17]**

[EV] *Progetto Opera Videoteatro. IV Festival di Narni*, Festival, Rocca di Albornoz, Narni, 20-22 maggio 1988

[Ma] Gian Leonardo Latini, *CHIP & FLOPPY in videoteca, l'Arte della Videografica*, "Il Manifesto", p. 8, Roma, 20 Maggio 1988

[EV] *Salso e Teleconfronto*, Festival, Chianciano Terme, 27 maggio-5 giugno 1988

[Un] *I giapponesi: nel marzo 1995 la prima macchina pensante*, "L'Unità", Roma, 29 Maggio 1988, p. 18, **[C33]**

[Un] *Pronto videotelefono a colori*, "L'Unità", Roma, 2 Giugno 1988, p. 14, **[C36]**

[Ma] Asja Lichtestein, *Un errore di computer distruggerà l'umanità*, "Il Manifesto", Roma, 2 Giugno 1988, p. 4, **[C22]**

[EV] *Riccione Ttvv*, festival, Riccione, 3-5 giugno 1988

[Un] Alberto Oliviero, *Filosofi, usate la testa*, "L'Unità", Roma, 4 Giugno 1988, p. 14, **[C33]**

[Un] *Inaugurato il centro direzionale di Napoli*, "L'Unità", Roma, 4 Giugno 1988, p. 26, **[C27][C36]**

[Un] Dario Venegoni, *Informatica, un futuro di pochi Golia e tanti David*, "L'Unità", Roma, 5 Giugno 1988, p. 16, **[C17]**

[Un] *Il segno del potere? È un megafono*, "L'Unità", Roma, 7 Giugno 1988, p. 21, **[C08]**

[Un] Romeo Bassoli, *L'elettrone costruirà il computer*, "L'Unità", Roma, 9 Giugno 1988, p. 16, **[C17][C32]**

[Ma] Franco Carlini, *Il Computer e la Mente*, "Il Manifesto", Roma, 9 Giugno 1988, p. 8, **[C33]**

[Un] Bernd Guggenberger, *Esserci o non esserci*, "L'Unità", Roma, 10 Giugno 1988, p. 19, **[C26]**

[Un] Antonio Cipriani, *Per gli «esami comprati» rinviati a giudizio 78 studenti*, "L'Unità", Roma, 11 Giugno 1988, p. 16, **[C07]**

[Un] Mario Novella Oppo, *Arriva il Mike Buongiorno telematico*, "L'Unità", Roma, 15 Giugno 1988, p. 18, **[C36]**

[Un] Enrica Battifoglia, *Aspettando il computer baby*, "L'Unità", Roma, 15 Giugno 1988, p. 20, **[C33]**

[Ma] *Nell' Era della comunicazione, le reti di comunicazione si espandono*, "Il Manifesto", Roma, p. 4, 17 Giugno 1988 **[C09][C36]**

[Un] *La macchina della verità per telefono*, "L'Unità", Roma, 18 Giugno 1988, p. 22, **[C10]**

[Un] *Amore e fantascienza Un futuro nel sottosuolo*, "L'Unità", p. 18, Roma, 23 Giugno 1988

[Un] *Il suono in tempo reale*, "L'Unità", Roma, 28 Giugno 1988, p. 21, **[C08]**

[EV] *Il Telefono - Spazio Aperto - Anteprima Cinema Indipendente*, Festival, Bellaria, fine giugno 1988

[EV] Libro Verde sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e delle apparecchiature di telecomunicazione (1987), aggiornato dalla Comunicazione del 9 febbraio 1988 e approvato dal Consiglio dei Ministri Cee il 30 Giugno 1988

[Co] *Colto sul fatto a Sesto il «pirata» del Bancomat*, "Il Corriere della Sera", Milano, 24 agosto 1988, p. 20, **[C07]**

[EV] Valentina Valentini (a cura di), *Linguaggi di fine millennio - Terza rassegna «Video d'autore»*, in *Taormina Arte*, convegno, Taormina, fine agosto 1988

[EV] *Ars Electronica*, festival, Linz, Austria, 13-17 settembre 1988

[EV] *Immagine elettronica*, convegno, Venezia, settembre 1988

[EV] Gruppo Elettromagnetismo del CNR (a cura di), *Settima riunione nazionale di elettromagnetismo applicato*, col patrocinio dell'Università Tor Vergata di Roma, convegno, Villa Tuscolana, Frascati, 5-8 settembre 1988

[EV] *Il giudice e l'era informatica - l'istituzione giudiziaria verso un nuovo assetto*, convegno, Ustica, 6 settembre 1988

[Un] Fabio Malagnini, *L'Italia che videoregistra*, "L'Unità", Roma, 4 settembre 1988, p. 22, **[C01][C09]**

[Un] Dario Evola, *E a Taormina Mishima parlò dal video...*, "L'Unità", Roma, 5 settembre 1988, p. 18, **[C01][C37]**

[Un] *Telefono entro 90 giorni*, "L'Unità", Roma, 7 settembre 1988, p. 8, **[C36]**

[Un] Nanni Riccobono, *L'Informatica entra nei tribunali?*, "L'Unità", Roma, 7 settembre 1988, p. 18, **[C17]**

[Un] Riccardo Bocca, *Macchine, officine, robot, un'arte Léger*, "L'Unità", Roma, 7 settembre 1988, p. 23, **[C03]**

[Un] Mario Riccio, *Napoli, Giudice attacca la Digos. Telefoni - spia per 600 stranieri*, "L'Unità", Roma, 8 settembre 1988, p. 7, **[C10]**

[Un] Andrea Aloi, *Home video una legge in discussione*, "L'Unità", Roma, 8 settembre 1988, p. 23, **[C11]**

[Ma] Franco Carlini, *Se la scuola di Barbiana avesse avuto un Computer*, "Il Manifesto", Roma, 8 Settembre 1988, inserto La talpa giovedì, p. VIII, **[C23]**

[Un] Nanni Riccobono, *I Crimini con i computer*, "L'Unità", Roma, 13 settembre 1988, p. 18, **[C07][C10]**

[Un] Pietro Greco, *E la luce tornò in scena*, "L'Unità", Roma, 14 settembre 1988, p. 18, **[C36][C33]**

[Re] Sandro Premici, *Reggio, Godard e l'elettronica*, "La Repubblica", Roma, 14 Settembre 1988, p. 35, **[C01][C02]**

[Un] E. Da. , *Informazione televisiva, video arte, restauri: l'elettronica a Camerino*, "L'Unità", Roma, 15 settembre 1988, p. 18, **[C01][C35]**

[Un] Nanni Riccobono, *<<Giallo cuore>> Game per specialisti*, "L'Unità", Roma, 15 settembre 1988, p. 20, **[C39][C23]**

[Co] Gianfilippo Pedote, *I fuorilegge della cassetta*, "Il Corriere della Sera", Milano, 18 settembre 1988, p. 21, **[C11]**

[EV] *Camerino Arte elettronica*, festival, Camerino, 22-28 settembre 1988

[Un] Fabio Malagnini, *Il piccolo Frankenstein rompe il giocattolo*, "L'Unità", Roma, 30 settembre 1988, p. 20, **[C01][C37]**

[EV] Texas Instruments Italia (a cura di), convegno sul futuro delle tecnologie dei circuiti integrati, Stresa, settembre/novembre 1988

[EV] *Eurovisioni 88*, convegno, Villa Medici, Roma, 4-9 ottobre 1988

[Ma] Vincenzo Vita, *Informazione, sono tempi cupi*, "Il Manifesto", Roma, 5 Ottobre 1988, p. 14, **[C09]**

[Un] Dario Evola, *Da Camerino il video parte per l'Europa*, "L'Unità", Roma, 5 ottobre 1988, p. 25, **[C37][C01][C29]**

[EV] *Futuro remoto '88*, mostra, Napoli, dal 6 ottobre 1988

[Un] Stefania Scateni, *Una festa al computer*, "L'Unità", Roma, 6 ottobre 1988, p. 21, **[C01][C06]**

[BI] Antonio Caronia, *La fantascienza fra letteratura e industria editoriale*, in Valeria Borgese (a cura di), *Variazioni Cosmiche. La fantascienza fra letteratura e immagine*, Editrice Nord, Milano, 14-30 ottobre 1988

[Un] Maria Laura Rodotà, *Come ti «video» il futuro*, "L'Unità", Roma, 16 ottobre 1988, p. 25, **[C09][C34][C36]**

[EV] Ancitel (a cura di), *Gli scenari dell'innovazione tecnologica e organizzativa negli enti locali*, ex fabbrica del Lingotto, Torino, 17 ottobre 1988

[Un] Pier Giorgio Betti, *Telematica: primo posto all'Emilia*, "L'Unità", Roma, 18 ottobre 1988, p. 7, **[C31]**

[Un] Renato Pallavicini, *Quando la ricerca viene offerta come un gioco*, "L'Unità", Roma, 18 ottobre 1988, p. 18, **[C01][C32]**

[EV] Accademia di Belle Arti di Catanzaro (a cura di), *Peace & Love, una torre elettronica per la Pace*, Accademia di Belle Arti di Catanzaro, 24-26 ottobre 1988

[Un] Silvia Garambois, *Una torre elettronica a Catanzaro per la Pace*, "L'Unità", Roma, 25 ottobre 1988, p. 21, **[C01][C28][C37]**

[Un] Michele Costa, *Il computer si sorprende*, "L'Unità", Roma, 26 ottobre 1988, p. 14, **[C33]**

[Un] Gabriella Mecucci, *Dice il computer Goethe e Bogart si assomigliano*, "L'Unità", Roma, 28 ottobre 1988, p. 18, **[C17]**

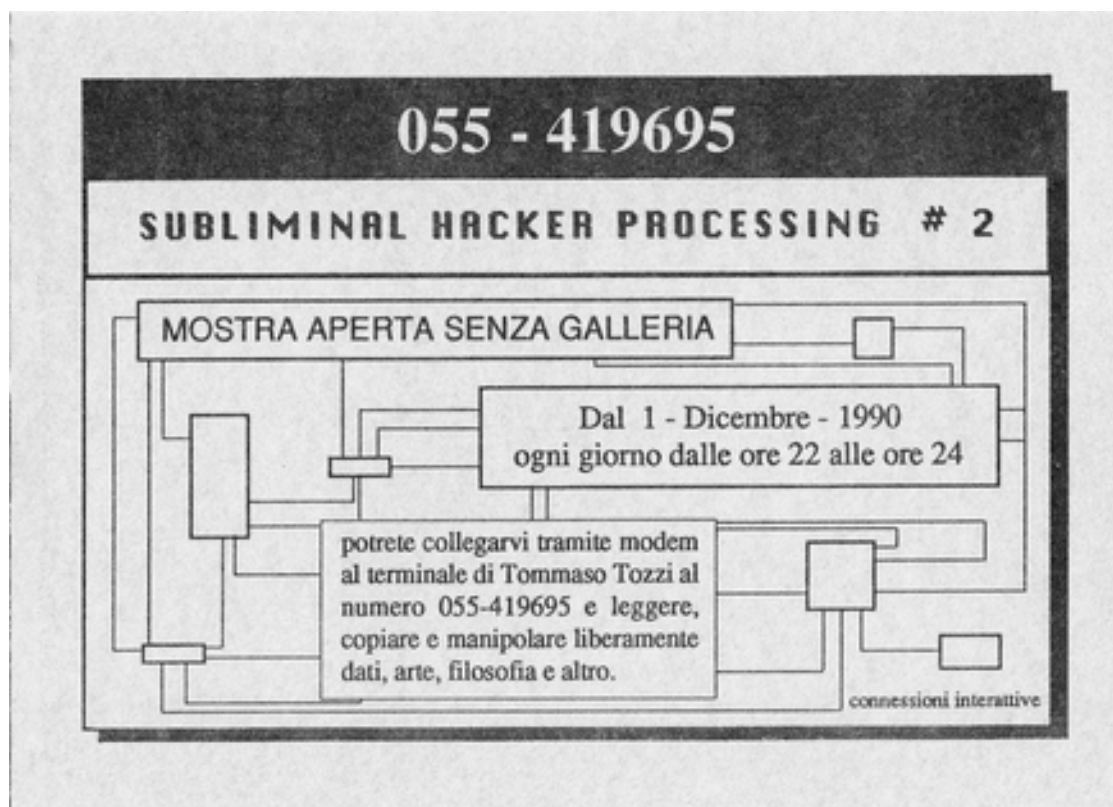
[Co] Gianfilippo Pedote, *Tra pirati e luci rosse. Vanno forte mercato clandestino e «porno»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 30 ottobre 1988, p. 22, **[C11]**

[EV] Camera di Commercio di Venezia, “Enidata” del gruppo Eni, Associazione Edp auditore (a cura di), *Verso la trasparenza dei sistemi informatici: uomini, metodi, strumenti*, convegno, Venezia, ottobre 1988
[EV] West 80, Learnech (a cura di), convegno sugli ipertesti, Roma, ottobre 1988
[Re] Aldo Lamberti, *Un triangolo col computer*, “La Repubblica”, Roma, 4 Novembre 1988, inserto Rapporto Calabria, pp. 88-89, **[C17][C36]**
[EV] *Publimaticanovanta*, organizzato da Ibm, mostra, convegno, Roma, 8-10 novembre 1988
[EV] Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze (a cura di), *Scuola-Tel*, servizio telematico del Ministero alla Pubblica Istruzione tramite Videotel, Firenze, 13 novembre 1988
[Un] Silvia Biondi, *Per studiare basterà pigiare sul computer*, “L’Unità”, Roma, 13 novembre 1988, p. 12, **[C23][C36]**
[Un] Giorgio Modena, *Gli orizzonti della tecnologia nelle comunicazioni*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, pp. 6-7, **[C36]**
[Un] Roberto Di Carlo, *Quel satellite lassù vicino e lontano*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 9, **[C36]**
[Un] Lucio De Carlini, *Signori del governo ancora non ci siamo*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 10, **[C22][C20][C36]**
[Un] Giuliano Graziosi, *Perché così indietro: ora puntiamo sul piano Europa*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 15, **[C36][C22][C20]**
[Un] Salvatore Randi, *Le nuove frontiere verso la «società dell’informazione»*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 17, **[C36][C22][C20]**
[Un] Umberto Ferroni, *L’Europa delle telecomunicazioni è già cominciata*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 19, **[C36][C20]**
[Un] Vincenzo Gervasio, *Infrastrutture per i nuovi servizi*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 19, **[C36][C20]**
[Un] Antigono Frangipane, *Stringere i tempi*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 20, **[C36][C20]**
[Un] Valentino Castellani, *Torino si candida: un polo avanzato di ricerca*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 21, **[C36][C20]**
[Un] Vincenzo Vita, *La televisione del futuro corre sul cavo*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 23, **[C36][C22][C09]**
[Un] Antonio Rosati, *Gli utenti: la Sip deve cambiare*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, inserto Europa chiama Italia, p. 23, **[C36][C22]**
[Un] Stefano Bocconetti, *La Cee verso il mercato unico delle telecomunicazioni*, “L’Unità”, Roma, 14 novembre 1988, p. 25, **[C36][C22]**
[Ma] Benedetto Vecchi, *Il Computer parla in dialetto*, “Il Manifesto”, Roma, 17 Novembre 1988, inserto La talpa giovedì, p. IV, **[C21][C33]**
[Un] Nicola Sani, *Quando il computer entrerà in un chip*, “L’Unità”, Roma, 23 novembre 1988, p. 18, **[C17][C36]**
[EV] *U-Tape*, Festival, Palazzo dei Diamanti, Ferrara, inizio dicembre 1988
[EV] Mario Canali, Riccardo Sinigallia, Marco Faccincani, *L’arte elettronica, musica e immagine*, corso, progetto di Maria Grazia Mattei, Assessorato alla Cultura del comuni di Venezia, Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, Venezia, 5-10 dicembre 1988
[Un] Rosanna Albertini, *La bottega del computer*, “L’Unità”, Roma, 16 dicembre 1988, p. 14, **[C06][C01][C23][C37]**
[EV] Maria Grazia Mattei, Fabio Malagnini, *Arte senza gravità*, corso, progetto di Maria Grazia Mattei, Assessorato alla Cultura del comuni di Venezia, Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, Venezia, 19-23 dicembre 1988
[Co] Marco Nese, *Con i pirati film nuovi a casa. Scoperto un commercio di videocassette in prima visione*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 21 dicembre 1988, p. 9, **[C11]**
[Re] Gloria Fossi, *Noi, banchieri dell’arte perduta*, “La Repubblica”, Roma, 21 dicembre 1988, Cronaca di Firenze, p. IX, **[C17][C36]**
[BI] Gad Lerner, *Operai*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1988
[BI] Lady Jessica, *Intervista a Encicopaedia Psichedelica*, “Decoder”, n. 2, pp. 138-141, supplemento a “Kontatto”, n. 11, UT contaminazioni, Milano, 1988
[BI] Aa.Vv., *Le nuove tecnologie nei processi formativi. Informatica e telematica*, Le Monnier, Firenze, 1988
[BI] AA.VV., *Indagine statistica sulla ricerca scientifica. Consuntivo 1985. Previsione 1986 e 1987*, ISTAT - Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1988
[BI] Graziella Fornengo, Aldo Enrietti, Massimo Follis, *Innovazione tecnologica e potere di mercato nei rapporti tra imprese: l’industria dei componenti per auto*, Angeli, Milano, 1988
[BI] Mario Pianta, Stati Uniti: il declino di un impero tecnologico. Nuove tecnologie e potere economico internazionale tra Usa, Europa e Giappone, EL – Edizioni Lavoro, Roma, 1988
[BI] Silvio Ceccato, Carlo Oliva, *Il linguista inverosimile*, Mursia, Milano, 1988
[BI] Domenico Parisi, *Non solo tecnologia: scienza e problemi di «policy»*, Il Mulino, Bologna 1988
[BI] Vittorio Frosini, *Informatica, diritto e società*, Giuffrè, Milano, 1988

Specifiche e contesto stranieri - 1988

[EV] *Commodore Show*, fiera, California, Usa, gennaio 1988
[EV] *Amiexpo*, fiera, New York, Usa, gennaio 1988
[EV] *Comdex*, fiera, Las Vegas, Usa, gennaio 1988
[BS] Vance M., *Computer Crime*, Vance Bibliographies, Monticello, Ill., February 1988.
[BS] Steven Levy, *Meditations on Hypecard*, in “MacWorld”, pp. 71-85, Usa, February 1988
[EV] Sesto Congresso sulla sicurezza delle comunicazioni elettroniche, Parigi, marzo 1988
[EV] Viene arrestato Steffen Wernery, membro del Chaos Computer Club, Parigi, marzo 1988
[EV] Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee, *Approvazione dei programmi di lavoro sino al 1991 delle iniziative Esprit, Delta, Drive*, Lussemburgo, 11 aprile 1988
[BS] Barbara Garson, *Electronic Sweatshop: How Computers Are Transforming the Office of the Future into the Factory of the Past*, Simon & Schuster, New York, Usa, 15 maggio 1988
[BS] Clifford Stoll, *Stalking the Wily Hacker*, “Communications of the ACM”, Vol. 31, No. 5, Pgs. 484-497, ACM, New York, NY, May 1988.

[EV] U. Jonas, J. Kahlke, E. Lischke, T. Robischon, *Passwords to Paradise: Eine neue soziale Computerbewegung?* [*Passwords per il Paradiso: un nuovo movimento legato ai computers?*], Seminarabreit [seminario di ricerca], Fachbereich der Politologie der FU-Berlin, [Facoltà di Scienze Politiche], Frei Universitat, Berlino, Germania, Semestre estivo, estate 1988
[BS] Ian Miles, Howard Rush, Kevin Turner, John Bessant, *Information horizons: The long term social implications of new information technologies*, Edward Elgar Pub, Cheltenham, United Kingdom, July 1, 1988 [trad. it. *I.T. Information Technology. Orizzonti ed implicazioni sociali delle nuove tecnologie dell'informazione*, Baskerville, Bologna, 1993]
[BS] Bloombecker J., and J. Buck, *Computer Ethics for Cynics*, Computers and Society, Vol. 18, No. 3, Pgs. 30-32, ACM Special Interest Group on Computers and Society, New York, NY, July 1988.
[BS] Menkus B., *U.S. Government Agencies Belatedly Address Information System Security Issues*, Computers & Security, Vol. 7, No. 4, Pg. 361, 1 August 1988.
[BS] Gail Schares, *Cover Story: A German Hacker's Club that promotes creative chaos*, in "Business Week", Usa, p. 55, 1 agosto 1988
[BS] Christiansen D., *A Matter of Ethics*, IEEE Spectrum, Vol. 25, Pg. 15, August 1988.
[BS] Timothy Leary, *The next twenty years*, in "Whole Earth Review", winter, 1988
[BS] United States Congress House Committee on Science, Space, and Technology, Subcommittee on Transportation, Aviation, and Materials, *Implementation of the Computer Security Act: Hearing Before the Subcommittee on Transportation, Aviation, and Materials of the Committee on Science, Space, and Technology*, U.S. House of Representatives, One Hundredth Congress, Second Session, Washington, D.C., 22 September 1988.
[BS] Elmer-DeWitt P., *Invasion of the Data Snatchers! - A 'Virus' Epidemic Strikes TERROR in the Computer World*, Time Magazine, Technology Section, Pgs. 62-67, 26 September 1988.
[BS] Elmer-DeWitt P., *You Must Be Punished*, Time Magazine, Technology Section, Pg. 66, 26 September 1988.
[BS] P. Elmer-DeWitt, *Invasion of the Data Snatchers! - A 'Virus' Epidemic Strikes TERROR in the Computer World*, in "Time Magazine", sezione Technology, pp. 62-67, 26 September 1988
[BS] P. Elmer-DeWitt, *You Must Be Punished*, in "Time Magazine", sezione Technology, p. 66, 26 September 1988
[BS] Bologna J. *Computer Insecurities: An Analysis of Recent Surveys on Computer Related Crime and Computer Security*, Data Processing & Communications Security, Vol. 12, No. 4, Fall 1988.
[BS] Devoy J., Gilssmann, R., and K. Miklofsky, *Media, File Management Schemes Facilitate WORM Utilization*, Computer Technology Review, Vol. 8, No. 13, Fall 1988.
[BS] Campell D., *Computer Contagion*, Security Management, Vol. 32, No. 10, Pg. 83, 1 October 1988.
[BS] Articolo del settimanale finanziario "Business Week" sui «pirati» informatici, che cita il Chaos Computer Club, ottobre o novembre 1988
[BS] Computer Law and Tax Report, *Virus Bill Introduced*, Computer Law and Tax Report, Vol. 15, No. 4, Pg. 13, 1 November 1988.
[EV] Robert Morris junior realizza un virus di tipo worm che infetta seimila computer della rete Arpanet, Usa, 2 novembre 1988
[BS] Defense Data Network, *BSD 4.2 and 4.3 Software Problem Resolution*, DDN MGT Bulletin #43, DDN Network Information Center, 3 November 1988.
[BS] Neumann P., Editor, *Forum of Risks to the Public in Computers and Related Systems*, Vol. 7, No. 69, ACM Committee on Computers and Public Policy, 3 November 1988.
[BS] Spafford G., *A Cure!!!!!*, Forum Risks to the Publics in Computer and Related Systems, Vol. 7, No. 70, ACM Committee on Computers and Public Policy, 3 November 1988.
[BS] Spafford G., *A Worm 'condom'*, Forum Risks to the Publics in Computer and Related Systems, Vol. 7, No. 70, ACM Committee on Computers and Public Policy, 3 November 1988.
[BS] NSF Network Service Center (NNSC), *Internet Computer Virus Update*, NSFNET, Cambridge, MA, 4 November 1988.
[BS] Lewyn M., and D. Carroll, *'Scary' Virus Clogs Top Computers*, USA Today, Section A, Col. 2, Pg. 1, 4 November 1988.
[BS] Winter C.,*Virus Infects Huge Computer Network*, Chicago Tribune, Section I, Col. 2, Pg. 1, 4 November 1988.
[BS] Markoff J., *'Virus' in Military Computers Disrupts Systems Nationwide*, The New York Times, 4 November 1988.
[BS] Markoff J., *Author of Computer 'Virus' is Son of U.S. Electronic Security Expert*, Pgs. A1, A7, The New York Times, 5 November 1988.
[BS] Wines M., '*Virus' Eliminated, Defense Aides Say*, The New York Times, 5 November 1988.
[BS] Gerlth J., *Intruders Into Computer Systems Still Hard to Prosecute*, The New York Times, 5 November 1988.
[BS] The New York Times, *Letter Bomb of the Computer Age*, The New York Times, 5 November 1988.
[BS] Boston Herald *Computer Whiz Puts Virus in Computers*, Pg. 1, Boston Herald, 5 November 1988.
[BS] Royko M., *Here's How to Stop Computer Vandals*, Chicago Tribune, 6 November 1988.
[BS] Computerworld *MIS Reacts*, Pg. 157, 7 November 1988.
[BS] The Wall Street Journal, *Spreading a Virus*, A Wall Street Journal News Roundup, 7 November 1988.
[BS] Markoff J., *Computer Snarl: A 'Back Door' Ajar*, Pg. B10, The New York Times, 7 November 1988.
[BS] Page B., *A Report on the Internet Worm*, University of Lowell, Computer Science Department, 7 November 1988.
[BS] PC Week *'Worm' Attacks National Network*, Pg. 8, 7 November 1988.
[BS] The New York Times, *Forgetfulness and the 'Virus'*, The New York Times, 7 November 1988.
[BS] Markoff J., *Learning to Love the Computer Whiz*, The New York Times, 8 November 1988.
[BS] National Computer Security Center, *Proceedings of the Virus Post-Mortem Meeting*, NCSC, St. George Meade, MD, 8 November 1988.
[BS] Markoff J., *The Computer Jam: How It Came About*, The New York Times, 9 November 1988.
[BS] Dean P., *Was Science-fiction Novel Germ of a Computer Virus?*, Los Angeles Times, San Diego County Edition, Part V, Pgs. 1, 2, & 3, 9 November 1988.
[BS] Markoff J., *Computer Experts Say Virus Carried No Hidden Dangers*, The New York Times, 9 November 1988.
[BS] Ostrow R., and T. Maugh II, *Legal Doubts Rise in Computer Virus Case*, Los Angeles Times, Part I, Col. 1, Pg. 4, 9 November 1988.
[BS] Bellovin S., *The Worm and the Debug Option*, Forum Risks to the Publics in Computer and Related Systems, Vol. 7, No. 74, ACM Committee on Computers and Public Policy, 10 November 1988.
[BS] Colyer J., *Risks of Unchecked Input in C Programs*, Forum Risks to the Publics in Computer and Related Systems, Vol. 7, No. 74, ACM Committee on Computers and Public Policy, 10 November 1988.
[BS] Wines M., *A Family's Passion for Computers, Gone Sour*, Pg. 1, The New York Times, 11 November 1988.
[BS] Markoff J., *U.S. is Moving to Restrict Access to Facts About Computer Virus*, Pg. A28, The New York Times, 11 November 1988.
[BS] Peterson I., *Worming into a Computer's Vulnerable Core*, Science News, Volume #134, 12 November 1988.

[BS] P. Elmer-DeWitt, *The Kid Put Us Out of Action* , in “Time Magazine”, sezione Technology, p. 76, 14 november 1988
[BS] Aviation Week & Space Technology, *Rapid Spread of Virus Confirms Fears About Danger to Computers*, Aviation Week & Space Technology, Vol. 129, No. 20, Pg. 44, 14 November 1988.
[BS] Sims C., *Researchers Fear Computer ‘Virus’ Will Slow Use of National Network*, The New York Times, 14 November 1988.
[BS] The Engineer *Disk Diseases*, The Engineer, Vol. 267, No. 6921, Pg. 28, 17 November 1988.
[BS] Perry W., *Why Software Defects So Often Go Undiscovered*, Government Computer News, Vol. 7, No. 24, Pg. 85, 21 November 1988.
[BS] King K., *Overreaction to External Attacks on Computer Systems Could be More Harmful Than the Viruses Themselves*, Chronicle of Higher Education, Pg. A36, 23 November 1988. Also in: Educom Bulletin, Vol. 23, No. 4, Pg. 5, Winter 1988
[BS] Marshall E., *The Worm’s Aftermath*, Science, Vol. 242, Pg. 1121, 25 November 1988.
[BS] Newhouse News Service, *Congressmen Plan Hearings on Virus*, The Seattle Times, Pg. B2, 27 November 1988.
[BS] Fisher L., *On the Front Lines in Battling Electronic Invader*, The New York Times, November 1988.
[BS] Munro N., *Big Guns Take Aim at Virus*, Government Computer News, Vol. 7, No. 24, Pgs. 1, 100, November 1988.
[BS] Computer Law and Tax Report, *Difficult to Prosecute Virus Authors*, Computer Law and Tax Report, Vol. 15, No. 5, Pg. 7, 1 December 1988.
[BS] Data Communications, *Internet Virus Aftermath: Is Tighter Security Coming?*, Data Communications, Vol. 17, No. 14, Pg. 52, 1 December 1988.
[BS] Stoll C., *How Secure are Computers in the U.S.A.?*, Computers & Security, Vol. 7, No. 6, Pg. 543, 1 December 1988.
[BS] Eloff J., *Computer Security Policy: Important Issues*, Computers & Security, Vol. 7, No. 6, Pg. 559, 1 December 1988.
[BS] Joyce E., *Time Bomb: Inside The Texas Virus Trial*, Computer Decisions, Vol. 20, No. 12, Pg. 38, 1 December 1988.
[BS] Stipp D., and B. Davis, *New Computer Break-Ins Suggest ‘Virus’ May Have Spurred Hackers*, The Wall Street Journal, 2 December 1988.
[BS] Time Magazine, Letters Section, *Poison Program*, Pg. 6, 5 December 1988.
[EV] *Espace Imaginaire Euro Com*, convegno, Nizza, Francia, 1988
[EV] Paul Denissen (co-fondatore nel 1989 di “Hack-Tic”) hackera il sistema di computers AZKO della multinazionale della chimica olandese, 1988
[BS] Waugh Greenberg, Isaac Asimov, *Computer crimes & Capers*, Academy Chicago Pub, 1 gennaio 1983 [trad. It. *Crimini e misfatti al computer*, Urania, Mondadori Editore, Milano, 21 gennaio 1996]
[BS] William Burroughs, *Virus*, in Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni ‘80*, p. 61, Agalev edizioni, Bologna, 1988
[BS] Chaos Computer Club, *Das Chaos Computer Buch. Hacking made in Germany*, Wunderlich Verlag, Deutschland, 1988 [trad. fr.: *Danger pirates informatiques*, Plon, Paris, France, 1989]
[BS] Noam Chomsky, *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, Pantheon Books, New York, Usa, 1988 [trad. it. *La fabbrica del consenso. La politica e i mass media*, Edizioni Tropea, Milano, 1998]
[BS] Ithiel De Sola Pool, *Technologies of freedom*, President and Fellows of Harward College, Cambridge, Massachussets, Usa, 1988 [trad. it. *Tecnologie di libertà. Informazione e democrazia nell’era elettronica*, Telecom Italia, UTET Libreria, Torino, 1995]
[BS] William Gibson, *Mona Lisa overdrive*, Victor Gollancz Ltd, New York, Usa, 1988 [trad. it.: *Monna Lisa Cyberpunk*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1991]
[BS] William Gibson, *George Berkeley at the electronic desk*, (da Neuromance, 1984), in Franco Berardi, Franco Bolelli (a cura di), *Presagi. Arte ed immaginazione visionaria negli anni ‘80*, pp. 57-60, Agalev edizioni, Bologna, 1988
[BS] Jack Goody, *The logic of writing and the organization of society*, Cambridge University Press, 1986 [trad. It. *La logica della scrittura e l’organizzazione della società*, Einaudi, Torino, 1988]
[BS] Bernd Guggenberger, *Essere o essere in. Il disagio della civiltà postmoderna*, De Donato Editore, Bari, 1988]
[BS] Arnold Heertje (a cura di), *Innovazione tecnologica e finanza*, Edito da Basil Blackwell, Oxford, per la Banca Europea per gli Investimenti - BEI, 1988
[BS] Wau Holland, *Die Hackerbibel - "Das neue Testament"*, Werner Pieper, Amburgo, Germania, 1988
[BS] Home S., *The Assault On Culture. Utopian currents from Lettrisme to Class war*, 1988
[BS] Ellul Jacques, *Anarchie et christianisme*, Atelier de Création Libertaire, Lione, Francia, 1988 [trad. it. *Anarchia e cristianesimo*, Elèuthera, Milano, 1993]
[BS] Ellul Jacques *Le Bluff technologique*, Hachette, Parigi, Francia, 1988
[BS] Timothy Leary, *The Cyber-Punk: The Individual as Reality Pilot*, in “Mississippi Review”, Vol. 16, No. 2/3, pp. 252-265, University of Southern Missisipi, Usa, 1988
[BS] Michel Maffesoli, *Le temps des tribus. Le déclin de l’individualisme dans les sociétés de masse*, Méridiens-Klincksieck, Paris, France, 1988 [trad. it. *Il tempo delle tribù. Il declino dell’individuo*, Armando Editore, Roma, 1988]
[BS] “Mondo 2000” (ex “Reality Hacker”), 1988
[BS] Max More, Tom Bell (a cura di), “Extropy: Vaccine For Future Shock”, n. 1, Usa, agosto 1988
[BS] Tom Vague (a cura di), “Vague”, *Televisionaries*, n. 20, Vague Publishing, London, United Kingdom, 1988
[BS] Kevin Robins, Frank Webster, *Cybernetic Capitalism: Information, Technology, Everyday Life*, in Vincent Mosk, Janet Wasko, *The Political Economy of Information*, The University of Wisconsin Press, Madison, Usa, 1988
[BS] R. U. Sirius (Ken Goffman), Jude Milhon (a cura di), “Reality Hackers”, R. U. Sirius, Morgan Russell, San Francisco, CA, Usa, due numeri dal n. 1, 1988, al n. 2, 1989
[BS] Bruce Sterling, *Islands in the net*, Arbor House Edition Published, Westminster, Maryland, Usa, 1988 [trad. it.: *Isole nella rete*, Fanucci Editore, Roma, 1994]
[BS] Taylor E., *Subliminal Communication*, Jar, USA, 1988
[BS] Paul Virilio, *La Machine de vision: essai sur les nouvelles techniques de représentation*, Éditions Galilée, Paris, France, 1988 [trad. it. *La macchina che vede*, Sugarco Edizioni, Milano, 1989]
[BS] John Zachary Young, *Philosophy and the Brain*, Oxford University Press, Oxford, Regno Unito, 1 dicembre 1987 [trad. it. *I filosofi e il cervello*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988]
[BS] Rubin M., *Private Rights, Public Wrongs: the Computer and Personal Privacy*, Ablex Publishing 1988.
[BS] Schweitzer J., *Protecting Information on Local Area Networks*, Butterworths, Boston, 1988.
[BS] United States of America, *Computer Security Act of 1987*, G.P.O. Distributor, Washington D.C., 1988.
[BS] Robins K. e Webster F., *Cybernetic Capitalism: Information*, Technology, Everyday Life, 1988

Tommaso Tozzi, *055-419695 - Subliminal Hacker Processing #2*, avviso della nascita di Hacker Art BBS, primavera 1990

Tommaso Tozzi, *Cybernet - rete telematica autogestita*, opera esposta al Castello di Rivoli per promuovere la rete *Cybernet*, 1994

1989

[EV] **1989**

Nel 1989 nasce il Centro Sociale Autogestito Ex-Emerson attraverso l'occupazione di uno stabile a nord di Firenze. All'interno del CSA Ex-Emerson verranno organizzate alcune tra le prime iniziative cyberpunk italiane, con la collaborazione di chi scrive, Stefano Sansavini ed Enrico Bisenzi. Intorno a questo primo nucleo di soggetti si formerà in seguito il gruppo di lavoro sulla comunicazione *Strano Network* nel 1993.

[Ma] ***È targato ibm un virus che infetta i computer europei*[1], 6 gennaio 1989**

Descrive gli effetti del Virus 1074 che sarebbe partito dal Centro Scuola dell'Ibm *European education Centre* di La Hulpe nei pressi di Bruxelles. L'effetto del virus è quello di riempire

> «lo schermo di numeri a caso, bloccando rapidamente la macchina. Ma è un virus a lunga scadenza, che può rimanere nel computer per diverso tempo, senza che nessun operatore se ne accorga. È il motivo per cui non si hanno ancora notizie di danni irreparabili compiuti dalla beffa elettronica». **[C16]**

[Es] **Roberto Genovesi, *Apocalittici e Disintegrati*[2], 8 gennaio 1989**

Introduce gli autori di narrativa cyberpunk affermando che qualcuno

> «li accusa di terrorismo intellettuale».

Scrive Genovesi: «le loro pagine compongono lentamente il panorama di un nuovo futuro, condizionato da uno sviluppo tecnologico di livelli esponenziali in cui la razza umana vede scomparire ogni riferimento culturale, ogni matrice intellettuale o individuale, e dove le multinazionali dell'informatica dettano legge».

Dopo aver cercato di fare la storia della genesi di tale movimento, Genovesi vuole dimostrare una doppia anima di tale movimento letterario: da una parte quella definita «nihilista» e dall'altra quella «umanista», accusata di voler fare politica attraverso i loro romanzi, fino ad essere accusata di «filocomunismo». **[C12]**

[Co] **Sebastiano Maffettone, *Quando Socrate può esorcizzare i virus del computer*[3], 12 gennaio 1989**

Ritorna sul virus creato da Robert Morris per affermare il pericolo che si nasconde non tanto dietro alla scienza e alle nuove tecnologie digitali, quanto, da sempre, alla volubilità della natura umana. Per farlo scomoda Socrate e il pensiero mitologico degli antichi per affermare che

> «la natura dell'uomo, in altre parole, influenza in maniera sempre più evidente i limiti cognitivi, quali si presentano nelle scienze mature. Si conferma l'impressione che la struttura del mondo dipenda essenzialmente dalla nostra capacità di comprenderlo. Le scienze sono nate in un inestricabile groviglio di metafisica e sapere nuovo. È come se si ritornasse all'origine. Per cui gli avanzamenti della conoscenza dipendono sempre più dalla conoscenza dell'uomo. Il caso di Robert Morris jr. può essere interpretato alla luce di un'ipotesi epistemologica del genere[4]». **[C16]**

[Re] **Massimo Fabbri, *L'89 sarà l'anno delle alleanze*[5], 15 gennaio 1989**

Annuncia un prossimo

> «accordo sulla nascita della *Superstet* attraverso la fusione nella finanziaria *Iri* delle telecomunicazioni di *Sip*, *Italcable* e *Azienda Telefonica di Stato*. È in dirittura di arrivo il matrimonio tra *Italtel* con il colosso americano *AT&T*». **[C20][C36]**

[Co] **R. E., *«Pagateci una tangente o infettiamo i computer»*[6], 18 gennaio 1989**

Associa il fenomeno dei virus informatici a quello di nuovi frodi, considerate una nuova forma di racket, che consisterebbe nella minaccia di

---

1 *È targato ibm un virus che infetta i computer europei*, "Il Manifesto", Roma, 6 Gennaio 1989, p. 9.
2 Roberto Genovesi, *Apocalittici e Disintegrati*, "L'Espresso", n. 1, Roma, 8 Gennaio 1989, pp. 108-109.
3 Sebastiano Maffettone, *Quando Socrate può esorcizzare i virus del computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 12 gennaio 1989, p. 13.
4 Un modo erudito per dire che per quanto la scienza e l'economia cerchino di ergersi a sistema perfetto e giusto di amministrazione della vita umana, vi sarà sempre un demone fallace e indeterminabile nella natura dell'uomo che ne rovinerà i mirabili progetti. Questa parte negativa della società è oggi da individuarsi in quelle folte schiere di pirati che follemente spadroneggiano nelle torri d'avorio digitali. Forse, più o meno questo il messaggio non detto, ma lasciato trasperire...
5 Massimo Fabbri, *L'89 sarà l'anno delle alleanze*, "La Repubblica", Roma, 15 Gennaio 1989, p. 39.
6 R. E., *«Pagateci una tangente o infettiamo i computer»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 18 gennaio 1989, p. 6.

> «gettare nel caos le banche dati contenute nelle memorie computerizzate delle imprese infettandole con letali virus»

se non sottostanno al ricatto del pagamento di cifre che raggiungono nel 1988 in media 900 milioni di lire. **[C07]**

[Re] Giovanni Scipioni, *Italtel, tempi brevi At&t in pole position*[7], 19 gennaio 1989

Collega la nascita della *Superstet* e il possibile accordo tra l'*Italtel* e l'*AT&T* ai due disegni di legge già pronti

> «sulla riforma del ministero delle Poste e sul passaggio delle Aziende di Stato all'Iri che il ministro Oscar Mammì[8] dovrebbe portare, salvo imprevisti dell'ultima ora, al Consiglio dei ministri di domani. Il primo, si legge nella relazione di accompagnamento, intende "istituire un ministero di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo sui servizi postali, banco postali e di telecomunicazione, separando dette funzioni dalla gestione dei servizi stessi, diversamente da come avviene attualmente". In undici articoli il ddl vuole creare l'indispensabile presupposto per un'ulteriore riforma giuridica e funzionale, in senso privatistico dell'azienda di posta, bancoposta e telematica pubblica[9]». **[C20][C36]**

[Re] Alessandra Carini, *Al telefono c'è l'amico americano*[10], 27 gennaio 1989

Descrive la vicenda che ha portato al quasi certo accordo tra l'*Italtel* e l'*AT&T* (un'azienda che per la prima volta in circa cento anni storia presenta i bilanci in rosso). Si evincono le pressioni fatte in tal senso dal Partito Socialista di Craxi e i tentativi di opporvisi della *Siemens* tedesca, dell'*Alcatel* francese e della *Ericsson* svedese. **[C20][C36]**

[Ma] Carla Casalini, *Un'impresa difficile, occhi incerti sulla centralità degli anni 80. Convegno a Milano*[11], 28 gennaio 1989

Descrivendo il convegno su Lavoro, impresa, innovazione tenutosi alla Casa della Cultura di Milano, tra gli argomenti emersi individua alcuni aspetti importanti collegati allo sviluppo della produzione legata alle nuove tecnologie informatiche. Tra questi, quelli dell'intervento di Oscar Marchisio in cui, riguardo alla Fiat, si evince

> «la contraddizione tra sistema diffuso di produzione-informazione, e il comando verticale-gerarchico»;

ma anche la

> «velocità diversa a cui viaggiano produzione e produzione di regole. Esempio concreto: può capitare di continuare a contrattare su qualcosa "quando l'oggetto della vertenza è scomparso da tempo". Questo è uno dei punti che chiama in causa le burocrazie politiche e sindacali. Ceti intellettuali separati e in un certo senso autofondati fuori dai processi del presente-futuro. A meno che non si sintonizzino con l'impresa (pur contrastandola) che appare in questo scenario l'unica capace di muoversi in "tempo reale"? Marchisio accenna al conflitto sociale che si apre per il controllo del tempo. Ma l'argomento non è in realtà oggetto della discussione».

Mario Agostinelli (Cgil Lombardia)

> «propone di concentrare l'attenzione sul modello sociale (coercitivo) che l'impresa sta disegnando: "Bisogna dire agli operai che controllino i controllori"».

Sempre riguardo alla Fiat,

> «Aldo Bonomi sottolinea la modalità modernissima della coppia ferrea "cooptazione-esclusione"; e la tematica dei diritti con la necessità di nuove forme di tutela nei processi di innovazione tecnologica. Tre sono le posizioni, dice Bonomi, nel dibattito sulle società industriali del futuro. C'è chi pensa che solo la forza dei grandi apparati - tecnico scientifico, finanziario e militare - possa modificare i rapporti tra i soggetti sociali. Per altri l'accento è sull'impresa, agente strategico della trasformazione complessiva della società. Terza posizione: il motore dello sviluppo recente, sono le miriadi di soggetti "locali", dalle piccole imprese alle strutture collettive, che hanno creato le infrastrutture sociali senza le quali non vi sarebbe stata cultura del cambiamento e dell'innovazione, data la debolezza antica dei grandi apparati. Bonomi afferma che non occorre scegliere, ma ci pare che lui sia della terza posizione, anche se Dioguardi per primo ricorda che dentro e fuori delle fabbriche i conflitti ci sono, tra soggetti differenti e culture differenti. Questo è stato il cuore degli interventi dei dirigenti della Cgil Claudio Sabattini e Riccardo Terzi. Sabattini ha cominciato nominando soggetti: così la "macrostruttura" dell'impresa di decifra nell'oppressione dei lavoratori con pratiche soggettive; e la tecnologia

---

7 Giovanni Scipioni, *Italtel, tempi brevi At&t in pole position*, "La Repubblica", Roma, 19 Gennaio 1989, p. 46.

8 Esponente del Partito Repubblicano e autore nel 1990 della prima legge che avrebbe dovuto regolamentare il servizio televisivo, ma che in realtà si limitò a legittimare il duopolio Rai/Mediaset e favorito, grazie anche alle pressioni socialiste, la formazione preminente di un gruppo privato nel sistema radiotelevisivo italiano, con articoli di legge in seguito risultati anticostituzionali, N.d.A.

9 Si stanno di fatto ponendo le basi per il passaggio alle privatizzazioni che caratterizzerà tutte le politiche degli anni Novanta e che aprirà sempre più al controllo delle multinazionali sull'economia degli Stati.

10 Alessandra Carini, *Al telefono c'è l'amico americano*, "La Repubblica", Roma, 27 gennaio 1989, pp. 52-53.

11 Carla Casalini, *Un'impresa difficile, occhi incerti sulla centralità degli anni 80. Convegno a Milano*, "Il Manifesto", Roma, 28 gennaio 1989, p. 13.

diviene oggettiva solo quando si afferma, ma il progetto è soggettivo, in mano ai management. La democrazia in fabbrica può esistere? Siccome presupposto della democrazia è il conflitto, essendo la democrazia (per attenersi semplicemente alla cultura liberaldemocratica) un metodo di istruzione dei problemi, in fabbrica dunque, la possibilità di contrattare, la definizione degli obiettivi, e la responsabilità presa dai lavoratori, mina e riduce il potere gestionale del management. Terzi ritiene che lo spostamento del dibattito sull'impresa sia un processo materiale: ossia rifletta lo spostamento dei poteri dalla politica al sistema delle imprese. Certo occorre una lettura critica e problematica, ma di fronte a questo spostamento, al progetto di egemonia dell'impresa (in parte realizzato) tornano i temi classici della politica. Democrazia, per Riccardo Terzi, oggi dunque non può declinarsi se non interviene anche sul terreno dell'organizzazione economica. E poi una precisazione - contro le immagini di determinismo tecnologico: trattasi in democrazia, di rapporti sociali e di potere». **[C19][C20][C22]**

[Un] *Gli esperti del computer si riuniscono contro virus e pirati*[12], 28 gennaio 1989

Annuncia il convegno *Securicom '89*,

> «il settimo congresso mondiale per la protezione e la sicurezza delle informazioni»,

che si terrà a Parigi dal 28 febbraio al 3 marzo 1989 con l'obiettivo di

> «tutelare i dati contenuti negli elaboratori di tutto il mondo», (…) «contro virus e pirati» dell'informatica.

Securicom '89 si aprirà «con un seminario che prevede l'intervento di tre autorità nel campo della sicurezza elettronica: Adi Shamir dell'Istituto Weizmann di Israele, Carl Meyer e Tiec McLaine Pont della Imb. Oltre che di crittografia,

> «nell'ambito del congresso si parlerà anche delle radiazioni elettromagnetiche emesse dagli elaboratori, che, se non protetti in modo adeguato, possono essere captate a distanza; dei metodi più efficaci per proteggere i sistemi informatici dai "virus" del computer; della sicurezza delle reti di telecomunicazioni per il trasferimento elettronico dei fondi». **[C16]**

[Re] Giorgio Bocca, *Il portuale in guerra con il robot*[13], 29 gennaio 1989

È un lungo atto di accusa contro la Corporazione portuale di Genova che, secondo quanto emerge dall'articolo, penserebbe solo a difendere i posti di lavoro dei portuali e non permetterebbe il decollo della trasformazione tecnologica di tale economia.

Rimane il solito problema: da una parte un'economia internazionale che si trasforma, producendo nuove ricchezze, per chi vi sta dentro, dall'altra i lavoratori che perdono il lavoro e si ritrovano in una condizione di povertà.

In tale contesto gli articoli, come questo di Bocca, tendono a schierarsi verso l'ottimismo di un futuro che sarà migliore proprio grazie alle nuove trasformazioni economiche, tendendo a considerare i lavoratori delle vittime necessariamente da sacrificare sulla strada del progresso. Vista la situazione odierna - in cui la disoccupazione avanza costantemente, i lavori diffusi sono sempre meno dignitosi, vi è sempre meno un riconoscimento e rispetto per il ruolo lavorativo, che ha sempre più una caratteristica di usa e getta slegato dalle tradizioni identitarie del soggetto e del luogo, e in cui la crisi economica sembra costante, così come il sempre maggior divario tra ricchi e poveri - viene ancor maggiormente da riflettere sulle migliaia di posti di lavoro sacrificati per le scelte economiche del passato.

Una visione pragmatica di tale portata può forse essere sviluppata da un soggetto che pone al centro del proprio agire la razionalità. Ma il credente nell'amore per il prossimo, che mette al centro del proprio agire una spiritualità di cui la ragione può solo vedere le ombre proiettate nella sua mente, non può perdere tempo in queste riflessioni e non può in nessun caso anteporre gli interessi dell'economia a quelli delle fasce più deboli che restano escluse dal lavoro. **[C20]**

[EV] Torino, 1989

Nel 1989 nasce *ECN Torino*, realizzata dai *Nuclei Cyberaut 011* da cui si sviluppa *Zero BBS*, gestita da Luc Pac (Luciano Paccagnella) e Marta McKenzie[14].

[BI] Tommaso Tozzi, *Happening/Interattivi sottosoglia*, marzo 1989

Tommaso Tozzi scrive il saggio *Happening/Interattivi sottosoglia*[15], che è la prima stesura di un più ampio libretto che pubblicherà in forma autoprodotta ad agosto e in cui inizia la teorizzazione della sua idea di hacker art.

[Ma] Benedetto Vecchi, '*Golem', newsletter per il computer come insegnante*[16], 3 febbraio 1989

Annunciando la nascita di "Golem",

12 *Gli esperti del computer si riuniscono contro virus e pirati*, "L'Unità", Roma, 28 gennaio 1989, p. 14.
13 Giorgio Bocca, *Il portuale in guerra con il robot*, "La Repubblica", Roma, 29 Gennaio 1989, p. 9.
14 Cfr. vedi http://www.ecn.org/zero/bbs.htm .
15 Tommaso Tozzi, *Happening/Interattivi sottosoglia*, marzo 1989, pubblicato in "Altri Luoghi", n. 3, Chiavari, gennaio-marzo 1990.
16 Benedetto Vecchi, '*Golem', newsletter per il computer come insegnante*, "Il Manifesto", Roma, 3 febbraio 1989, p. 13.

> «la newsletter di tecnologie informatiche applicate ai processi formativi edita dall'Istituto di psicologia del Cnr, dall'Olivetti e dall'Università di Roma»,

invoca una riforma del sistema educativo che lo renda maggiormente interattivo.

> «Al posto del *paradigma della trasmissione* può essere tranquillamente praticato un *paradigma del dialogo*, dove un feedback tra insegnanti e alunni è possibile con un computer, con la conoscenza memorizzata e continuamente aggiornata, quasi in tempo reale».

Cita in tal senso l'utilizzo di sistemi esperti e dell'intelligenza artificiale. Benedetto Vecchi conclude però con dei dubbi sulla «fiducia positivista» che tutto possa essere risolto dalla tecnologia, essendovi da sciogliere una serie di nodi tra cui quello

> «sulla produzione e trasmissione di sapere in una società con una domanda di cultura differenziata e difficile da ridurre a poche selezionate opzioni». **[C23][C33]**

[EV] [BI] Tommaso Tozzi, *Neon - Galleria d'arte*, 4-25 febbraio 1989

Nella sua mostra personale alla Galleria Neon di Bologna, intitolata *Neon - Galleria d'arte*, Tommaso Tozzi[17] mostra un video realizzato al computer in cui, dietro un'apparente pubblicità della galleria stessa, inserisce dei messaggi subliminali come "Ribellati!" oppure "L'arte ti condiziona!".

[Un] Alfio Bernabei, *Una nuova morale per il computer <<violato>>?*[18], 9 febbraio 1989

Prova a descrivere il nuovo fenomeno dell'«hacking» definendolo

> «uno dei "passatempi" più cervellotici del nostro tempo».

Per farlo descrive dapprima la vicenda di Edward Sing,

> «un giovane inglese che agenti della Cia e di Scotland Yard hanno appena finito di interrogare in un paesino dell'Inghilterra. Alcuni mesi fa Sing ha "sfondato" i codici segreti di accesso di oltre 250 sistemi computerizzati e si è trovato in possesso di informazioni militari provenienti dalla U.S. Nuclear Defence Agency. I dati non gli interessavano: non era uno scienziato spia russo come qualcuno aveva temuto, ma un giovane appassionato di hacking. "Il gusto per lo *hacking* è soprattutto di carattere intellettuale", ha spiegato ai giornalisti che lo hanno intervistato, "è un gioco che mi da grande gioia. Si addice al tipo di persona a cui piacciono le parole incrociate sui giornali scientifici. Sing ha cominciato a penetrare di nascosto nei sistemi computerizzati in quell'età in cui un tempo si giocava a guardie e ladri, cioè undici anni. Il primo successo lo ha ottenuto col computer del college: ha trovato la chiave in codice e lo hanno pescato mentre leggeva i rapporti scolastici. (…) In Gran Bretagna questo tipo di passatempo non è illegale per cui circolano liberamente manuali sull'hacking e vengono pubblicate interviste con coloro che lo praticano. Di recente, un quotidiano ha chiesto al sedicenne Stephen Cogan di scrivere un reportage per la sua pagina della scienza. "Avevo un piccolo computer, di quelli che servono per giocare. Con dieci sterline (circa 25mila lire) mi sono comprato il modem, strumento che serve ad agganciare il computer alla rete telefonica. Poi sono entrato in contatto con la 'bacheca elettronica'[19], una specie di bollettino dove gli hackers si lasciano messaggi o si aiutano fra loro passandosi informazioni. Sul bollettino ci sono anche alcuni numeri da 'provare'. Generalmente si comincia col penetrare nei computers di università, agenzie di viaggio, società di assicurazioni e si impara a non farsi scoprire perché ci sono dei sistemi di intercettazione. Poi si passa a 'sfondare' sistemi più sofisticati. C'è anche chi impara ad addebitare le telefonate a qualche ricca società… Ma il vero hacker non danneggia, non ruba, si diverte soltanto"».

Secondo Bernabei chi fa hacking lo fa per protagonismo, per finire sui giornali ed essere

> «considerato con timore dalle società di computers».

Secondo dei non meglio specificati

> «manuali dell'hacker che sono stati pubblicati in questi ultimi anni» la tipologia di attività di un hacker andrebbe dal «giocare con i codici» allo studio del sistema informatico «perché si interessa alla scienza computerizzata», al divertirsi «a viaggiare da un sistema all'altro». «Nella seconda categoria ci sono i vandali: lo "spaccatutto" che rovista nel sistema e il "ladro" che ruba l'informazione[20]».

Sing è stato sospettato di appartenere a quest'ultima categoria ed era stato scambiato per una spia russa per via dello pseudonimo che si era dato: «Sredni Vashtar». Ma, scrive ancora Bernabei, Sing ha

---

17 Tommaso Tozzi, *Neon - Galleria d'arte*, mostra, a cura di Roberto Daolio, Galleria Neon, Bologna, 4-25 febbraio 1989.
18 Alfio Bernabei, *Una nuova morale per il computer <<violato>>?*, "L'Unità", Roma, 9 febbraio 1989, p. 17.
19 I BBS, Bullettin Board Systems, definiti in italiano anche "Bacheche elettroniche", N.d.A.
20 Tengo a precisare che personalmente non riconosco il significato del termine "hacker" in nessuna delle suddette definizioni.

> «preso le distanze da coloro che cercano di distruggere la memoria dei computers con i virus e che preoccupano tanto l'industria elettronica. Quelli sono criminali, non veri hackers. Ma la British Computer Society non fa distinzioni ed ora ha chiesto al governo di introdurre un disegno di legge che renda ogni forma di hacking illegale: "L'integrità dell'intero sistema è messa a rischio da questo hobby. L'affidamento che un cliente fa sulla segretezza dell'informazione contenuta nel suo sistema è un elemento necessario nella fede che uno pone sul computer come base indispensabile dell'industria futura"».

Di fatto questa riflessione della British Computer Society è, a nostro avviso, indicativa di un modello di società che pone a fondamento delle relazioni sociali ed economiche la tutela della segretezza. Non si vive in un mondo in cui si incentiva a donarsi l'uno verso l'altro, bensì si vive in un'economia e in un sistema sociale che si fonda sulla tutela legale del diritto di mantenere una parte del proprio essere (e delle proprie azioni) segreta al prossimo. Cosa ci sarà di tanto importante da tenere segreto? Come si può fondare una ricerca della verità dei misteri dell'universo e della vita se fondiamo il nostro agire sul mantenimento del segreto su ciò che ci guida, su ciò che siamo e su ciò che facciamo? È chiaro invece che tutto il sistema si fonda sulla protezione legale di ogni ingiustizia e inganno perpetrato dagli individui nei confronti dei propri pari al solo scopo di trarne egoisticamente un profitto o un vantaggio individuale. È chiaro dunque che il minare la tutela di questi privilegi egoistici diventa un pericolo per chi vi fonda i propri imperi. È chiaro che siamo governati non dai rappresentanti dei nostri interessi, ma dai rappresentanti delle potenze egoistiche che ci sfruttano e che ci ingannano costantemente. È dunque anche chiaro che le motivazioni degli hacker dovrebbero essere viste sotto una luce diversa, in grado di dare un nuovo volto ai criminali.

Ma

> «le prime voci contro una eventuale legge si sono già fatte sentire. Un lettore ha scritto al *Guardian*: "Sembra che la tradizionale neutralità e amoralità delle macchine stia per essere rimpiazzata per la prima volta nella storia da una nuova struttura etica che emana dalle macchine stesse. I computers permettono di fare l'hacking, ma ora qualcuno vorrebbe una legge restrittiva in nome della protezione dell'integrità del sistema. Hackers come Sing meritano gratitudine, non foss'altro per il fatto che ci ricordano che i computers sono figli della nostra mente, nulla di più"». **[C16]**

[Re] Giorgio Celli, *Processo al computer*[21], 10 febbraio 1989

È un'interessante riflessione che parte dal libro *Guerre del tempo*, scritto da Jeremy Rifkin nel 1987 e tradotto a gennaio del 1989 dalla Bompiani. Tale libro, scrive Celli, denuncia

> «la rottura del rapporto uomo/natura», una alienazione dovuta alla macchina che «ci ha fatto uscire dall'ordine delle cose, sostituendo il suo tempo al tempo biologico».

Un tema già presente, scrive il giornalista, nel libro *Tempi storici, tempi biologici* scritto da Enzo Tiezzi nel 1984, ma a cui Rifkin aggiunge

> «un elemento cosmico, o forse più propriamente mistico, a supporto della sua denuncia. Per lui, come per le antiche filosofie orientali, e per certi fisici un po' *hippie*, come Fritjof Capra, l'universo è dinamico, anzi ritmico. Dall'infimo microbo alla stella, ognuno partecipa, con una propria danza, alla grande coreografia del mondo. Ma se, come sa ogni pur mediocre ballerino, quando si balla bisogna "andare a tempo", l'uomo, nella febbre del sabato sera tecnologico, ha inventato un tempo tutto suo: per cui, se mi si consente di proseguire con il paragone, sta pestando vistosamente i piedi alla sua partner, nella fattispecie la natura. Insomma, l'uomo delle origini, quel buon selvaggio vagheggiato da Jean-Jaques Rousseau (che percorre da cima a fondo tutto il libro di Rifkin senza venire mai citato) "andava a tempo" con l'alba e il tramonto, e con la successione degli equinozi. Poi la scoperta del fuoco e l'avvento della storia, hanno cambiato questa condizione beatamente sincronica, inaugurando l'epoca dell'antropizzazione del tempo, e quindi della dissoluzione dei ritmi. Prima l'orologio, dopo il computer, hanno spezzato, per così dire, la contemporaneità tra l'uomo e la natura, facendo di noi dei "devianti temporali" dell'universo. Se il tempo tecnologico, quello dell'orologio, aveva innescato il processo, il tempo elettronico, quello del computer, completa la sovversione e la perversione. Difatti la storia, che aveva già messo in crisi il nostro posto nella natura, è stata oggi soppiantata dal programma del computer, che non va soltanto, come il tempo tecnologico, più in fretta dell'evoluzione, ma va per conto suo. La sua misura temporale è il nanosecondo. (…) Inoltre, mentre l'orologio, pur inventando un tempo artificiale, aveva sempre teso all'unificazione temporale (tutti i fusi orari del pianeta restano in successione coerente), il computer, da bravo figlio del secolo di Einstein, non solo accelera il tempo, ma lo polverizza in tante sequenze relative quanti sono i programmi dell'opera. Insomma crea la Babele dei tempi paralleli e incommensurabili. (…)».

Scrive ancora Celli,

> «Rifkin ripropone il tema, di sapore marxista, dell'alienazione dell'uomo attraverso la macchina che, diventata computer, non ti deruba più solo della vita, ma dell'anima».

È possibile che le idee riportate in questi due libri citati, quello di Tiezzi e quello di Rifkin, siano circolate e abbiano, direttamente o indirettamente, influenzato una parte del pensiero delle nascenti culture cyberpunk.

---

21 Giorgio Celli, *Processo al computer*, "La Repubblica", Roma, 10 febbraio 1989, p. 31.

Ma è anche possibile, e per noi più probabile, che le culture sindacali, di matrice marxista, nella loro opposizione ai nuovi tempi della fabbrica automatizzata, fin dagli anni del dopoguerra, ma in particolar modo dalla seconda metà degli anni Settanta - quando cioè gli investimenti industriali hanno iniziato ad essere determinanti nel settore delle nascenti tecnologie informatiche, telematiche e robotiche - abbiano costretto la società a una riflessione sulla sempre più crescente distanza tra i tempi della macchina e quelli dell'umano (lavoratore, ma non solo) che è in seguito stata fatta propria dagli intellettuali, dai sociologi e dagli antropologi. **[C26]**

[Re] ***È un boom, vai col computer*[22], 10 febbraio 1989**

Annuncia che nell'edizione di ottobre dello Smau alla Fiera di Milano si terrà un convegno che avrà come tema «Il virus dei computer». **[C16]**

[EV] 1989

> «Cessano le riunioni internazionali per discutere sulla creazione di una rete telematica antagonista europea e iniziano i primi dibattiti e collegamenti sperimentali in Italia. Nasce in questo modo in Italia la rete *European Counter Network* (E.C.N.)»[23].

[EV] 1989

Vengono organizzati in modo sempre più frequente alcuni seminari dove si discute della rete telematica E.C.N. (tre incontri a Livorno a Villa Sansoni, a settembre al Leoncavallo di Milano, a settembre a Roma nelle case occupate di S. Lorenzo, ed altri - a ottobre a Pisa e a dicembre a Bologna - dove si propone la nascita di una Rete Telematica Alternativa).

> «Durante questi incontri si confrontano due differenti modi di intendere la telematica: da una parte l'area E.C.N. che per il momento considera la telematica come semplice mezzo a disposizione del fare politico; dall'altra un'area più variegata (tra cui elementi di: "Decoder", della futura *Avana BBS* di Roma, di *La Cayenna* di Feltre, e altri) che intravede nella telematica stessa una nuova modalità rizomatica del comunicare e una nuova frontiera dell'agire umano»[24].

[EV] Livorno-Ardenza, 25-26 febbraio 1989

Al CSA Villa Sansoni (Livorno-Ardenza), il 25 e 26 febbraio 1989 si tiene l'*Assemblea nazionale* dei centri sociali, con la partecipazione del CSA Forte Prenestino (Roma), del CSA El Paso (Torino), del CSA L'Indiano (Firenze), del Coll. Conchetta (Milano), del CSA Virus (Milano) e molti altri[25]. Presumibilmente è questo l'incontro in cui si parla anche della nascita di una futura rete telematica di movimento a cui fa riferimento Raf Valvola in un articolo pubblicato su "Decoder" l'anno successivo[26].

[Co] **Ettore Petta, *Le talpe del Kgb nei computer del Pentagono*[27], 3 marzo 1989**

Riporta la notizia di un caso di spionaggio scoperto in Germania. Tre hackers, definiti nell'articolo «pirati dell'informatica», sarebbero stati ingaggiati ad Hannover da due agenti tedeschi del Kgb nella primavera del 1985 per trafugare dati sensibili dalle banche dati militari, scientifiche e industriali occidentali. I tre hackers hanno compiuto incursioni nelle banche dati del Pentagono statunitense, del centro atomico di Los Alamos, della Nasa, ma anche del Cern di Ginevra e di altri istituti scientifici europei. Come conseguenza delle indagini della

> «Procura generale federale sono state perquisite ieri una decina di abitazioni a Berlino, ad Amburgo e ad Hannover dove gli agenti hanno sequestrato una ingente quantità di materiale e hanno arrestato un numero imprecisato di persone, tra le quali i tre "pirati" di cui non sono state rese note le generalità[28]». **[C16]**

[Re] **Vanna Vannuccini, *La spia che venne dal chip*[29], 3 marzo 1989**

Riporta contenuti a quelli usciti sul Corriere della Sera riguardo al caso degli hackers tedeschi, enfatizzandone la portata politica:

22 *È un boom, vai col computer*, "La Repubblica", Roma, 10 febbraio 1989, p. 89.
23 Testimonianza da un'intervista fatta nel 1998 da Tommaso Tozzi a Stefano Sansavini e riportata in Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002.
24 *idem*; Cfr. anche "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.
25 Cfr. "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.
26 Raf Valvola, *Rete informatica alternativa*, "Decoder. Rivista Internazionale Underground", n. 5, pp. 265-267, supplemento a "Kontatto", n. 19, Shake Edizioni, Milano, 1990.
27 Ettore Petta, *Le talpe del Kgb nei computer del Pentagono*, "Il Corriere della Sera", Milano, 3 marzo 1989, p. 1.
28 Tale caso di spionaggio fu in seguito collegato indirettamente al Chaos Computer Club di Amburgo in quanto uno delle tre persone coinvolte, il poco più che ventenne Karl Koch, il cui pseudonimo era "Hagbard", era stato nel passato affiliato al CCC. Koch è morto in circostanze misteriose, bruciato vivo, ufficialmente per suicidio, ma alcuni credono che ci siano poche prove a supporto del suicidio e molti credono che Koch sia stato ucciso per impedirgli di confessare di più alle autorità. Gli altri due hacker coinvolti furono "Pengo" (Hans Heinrich Hübner) e "Urmel" (Markus Hess). Mentre Hess fu arrestato, Pengo e Koch non furono presi e solo successivamente si fecero avanti e confessarono alle autorità la loro partecipazione all'hackeraggio, essendo protetti dall'amnistia sullo spionaggio. Il libro di Clifford Stoll *The Cuckoo's Egg*, scritto nel 1989, fornisce un resoconto della vicenda. Della vicenda ne parla anche il libro di Katie Hafner e John Markoff *Cyberpunk: Outlaws and Hackers on the Computer Frontier*. Nel 1990 è stato prodotto un documentario intitolato *The KGB, The Computer and Me*, mentre su Koch è stato girato un film in Germania nel 1998 dal titolo *23* ed è citato nel brano *The Hacker* dell'album *Buried Dreams* dei *Clock Dva*.
29 Vannuccini Vanna, *La spia che venne dal chip*, "La Repubblica", Roma, 3 marzo 1989, p. 12.

«Tre "pirati" tedeschi», si legge nei titoli dell'articolo, «assoldati dal Kgb, sono riusciti a violare le più protette banche dati militari. I servizi sovietici si sono impadroniti delle parole-chiave del Pentagono, della Nasa, del laboratorio nucleare di Los Alamos e di industrie e centri di ricerca europei».

Secondo l'articolo, «l'elenco dei centri dati in cui gli *hacker* sono penetrati è lunghissimo».

Sul finale, l'articolo spiega che «il fenomeno degli *hackers* è cosa nota agli investigatori di mezzo mondo: nell'84 c'era stato il caso di tre ragazzi dell'Alabama che erano entrati nel sistema dati della Nasa e vi avevano inserito commenti ironici. Pochi mesi fa era stato scoperto ad Hannover un *hacker* che era entrato nel centro dati del laboratorio di fisica dell'Università della California e in alcune banche dati dell'esercito e della marina. La magistratura tedesca e l'Fbi avevano indagato per sospetto di spionaggio ma era risultato che l'*hacker*, che però non era mai stato identificato, non aveva avuto accesso a nessuna informazione segreta. Un altro paio di giovani sono stati scoperti ad Amburgo: anche loro erano riusciti a procurarsi la chiave d'accesso ai calcolatori di centri di ricerca spaziale tedeschi e con speciali ordini a inserirsi nei sistemi della Nasa. Ma anche in questo caso non si era trattato di spionaggio». **[C16]**

[Co] Ettore Petta, *Un astronomo ha scoperto la rete di spie. La trappola è scattata da un centro di ricerca della California*[30], 4 marzo 1989

Ritornando sulla descrizione del caso di spionaggio realizzato dal Kgb con l'aiuto di un gruppo di hacker tedeschi, spiega che

> «oramai è un dato acquisito che l'informatica non è soltanto un meccanismo che facilita i calcoli e l'elaborazione di programmi, ma è diventata "un centro vitale" la cui manomissione, o rottura, può avere effetti destabilizzanti sul funzionamento dei più diversi sistemi della vita associata».

Petta riporta che

> «la procura federale di Karlsruhe ha reso noto che un'inchiesta è stata aperta nei confronti di otto persone tra i 25 e i 35 anni, sospettate di aver lavorato per i servizi segreti sovietici».

Secondo l'articolo gli hackers

> «avevano cominciato le loro "scorrerie telematiche" per divertimento, quasi per mettere alla prova la loro abilità: in un secondo tempo erano stati avvicinati da agenti tedeschi del Kgb che avevano proposto la loro collaborazione dietro un compenso in denaro e in droga».

Le incursioni telematiche degli hackers sono state scoperte da un astronomo del Lorenz Berkeley Laboratory, Clifford Stoll[31] che, insospettito dalla ripetizione di alcune chiamate tramite la rete aveva fatto mettere sotto controllo la linea e da li era stata scoperta la sede degli hackers ad Hannover. Secondo gli esperti del Ministero degli Interni tedesco, gli hackers non sarebbero riusciti a penetrare nel cuore del sistema telematico.

«Benché la procura federale di Karlsruhe abbia cercato ieri di sdrammatizzare l'intera vicenda», l'articolo soffia sul fuoco che vuole ardere ogni uso fuori controllo della rete telematica, ovvero di quella tecnologia che sta diventando il cuore e il sistema di circolazione della nuova economia. **[C16]**

[Re] Vanna Vannuccini, *Una trappola nel computer ha tradito le spie del Kgb*[32], 4 marzo 1989

Ricalca, grosso modo, anch'esso le informazioni presenti sul Corriere della Sera sull'aggiornamento del caso dei tre «hacker-spie» di Hannover, minimizzandone però gli effetti. La Vannuccini spiega che

> «Bonn cerca di minimizzare: i danni che i pirati del computer tedeschi hanno portato alla sicurezza occidentale sono tutt'altro che drammatici, ha detto il magistrato Alexander Prechtel, portavoce della Procura Generale dello Stato, perché gli "hackers" pur inserendosi dentro i più importanti sistemi elettronici dell'Occidente, non sono penetrati nel cuore del sistema, ma sono rimasti alla periferia».

Dopo aver illustrato altre parti della vicenda e sottolineato che il primo ad accorgersi degli hackers di Hannover è stato Clifford Stoll, la Vannucci si domanda:

> «Ma chi e quanti sono questi pirati dei computer? La televisione tedesca è andata a intervistare un gruppo di hackers che fanno parte del club dal nome significativo *Caos*[33] *Computer Club* di Amburgo. Gli "hackers" cominciano la loro carriera già a 14-15 anni, in

30 Ettore Petta, *Un astronomo ha scoperto la rete di spie. La trappola è scattata da un centro di ricerca della California*, "Il Corriere della Sera", Milano, 4 marzo 1989, p. 4.
31 Che in seguito, nel 1989, scriverà un libro su quella storia, N.d.A.
32 Vannuccini Vanna, *Una trappola nel computer ha tradito le spie del Kgb*, "La Repubblica", Roma, 4 marzo 1989, p. 15.
33 *Chaos*, N.d.A.

genere con un piccolo Commodore. Il divertimento consiste nel riuscire con il loro modesto strumento a disturbare il maggior numero possibile di "grandi" calcolatori. Lo spirito è quello di David che sconfigge il gigante Golia».

L'articolo si conclude con il timore che gli hackers siano

«preda dei servizi segreti, anche e soprattutto occidentali, e anche di ditte private che cercano di procurarsi informazioni a buon mercato».

Quello sarebbe stato, secondo l'articolo, uno degli argomenti discussi al «congresso degli "hackers" che si è tenuto a dicembre a Amburgo».

Tommaso Tozzi, *adesivo «Hacker Art - Rebel!»*, 1989

Quello che non riporta l'autrice dell'articolo è la posizione degli hackers verso tale ipotesi: che considero di totale dissociazione e quindi di non riconoscere tale pratiche come pratiche hackers. I giornalisti tendono cioè a non distinguere tra pratiche di spionaggio di tipo governativo o industriale, azioni criminose e l'hacking sociale, ovvero l'attivismo in rete. Viene fatto di tutta l'erba un fascio. Sarebbe un po' come il pensare che gli attivisti dei movimenti degli occupanti delle case, alternino la raccolta, anche con sistemi illegali, di dati sulle case sfitte nella città un po' per aiutare i senza tetto e un po' per rivendere tali elenchi agli speculatori immobiliari. O sarebbe come il pensare che Julian Assange abbia messo su *Wikileaks* per rivendere le informazioni ottenute ad altri governi o industrie. Sono chiaramente illazioni fuori da ogni logica, strumentali solo alla vendita del proprio giornale o all'emarginazione e al controllo sociale di tutti coloro che non si adeguano a quanto previsto dal modello sociale dominante. **[C16]**

[Re] Franco Prattico, *Per violare un sistema protetto occorrono complicità interne*[34], 4 marzo 1989

Contribuisce a minimizzare il clamore del caso dei tre hackers. Lo fa con un'intervista al direttore del centro di ricerche della Ibm a Roma, Pierluigi Ridolfi, il quale, spiegando la difficoltà ad accedere a determinate banche dati, arriva alla conclusione che le informazioni a cui possono aver avuto accesso i tre hackers o erano marginali o erano state ottenute grazie alla presenza di un complice all'interno del sistema di sicurezza. **[C16]**

[Co] W. P., *L'informatica in azienda non è sempre una virtù*[35], 11 marzo 1989

Fa il punto sulla nuova figura professionale definita Edp auditor, una sorta di consulente aziendale per le attività informatiche, con il compito

«di rendere compatibile l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche con le strategie aziendali».

Quindi, sull'onda delle notizie degli hackers tedeschi, dichiara essere di particolare attualità

«lo scottante tema della sicurezza, della protezione dei sistemi informativi dal *computer crime*, cioè dalle frodi informatiche, spesso compiute da giovani *hackers* dilettanti, che solo negli Stati Uniti costano dai 3 ai 5 miliardi di dollari. Per non parlare dello spionaggio di vario tipo, che consiglia per esempio alle imprese di distruggere ogni sera, perché non finiscano in mano a sedicenti "uomini delle pulizie", gli stessi tabulati e di "coprire" i programmi riservati che contengono i piani aziendali».

Per quanto possa sembrare ingenua la nostra considerazione, è triste il dover vivere in un mondo in cui, nel nome della «sicurezza», si chiudono i porti per evitare l'arrivo di altri esseri umani, o si impegna risorse a cancellare ciò che si è creato per evitare che altri ne facciano una copia. Si impegna più risorse e tempo a difendersi l'uno dall'altro, a elaborare strategie per concorrere e sopraffare l'altro, che non a produrre ciò che ci interessa e di cui abbiamo bisogno. Solo quando l'umanità avrà trovato la cura alla malattia dell'egoismo, finalmente, allora, le economie decolleranno. **[C07][C16]**

[Re] *'Virus' distrugge le cartelle cliniche nei computer di 2 ospedali USA*[36], 23 marzo 1989

Riporta la notizia che

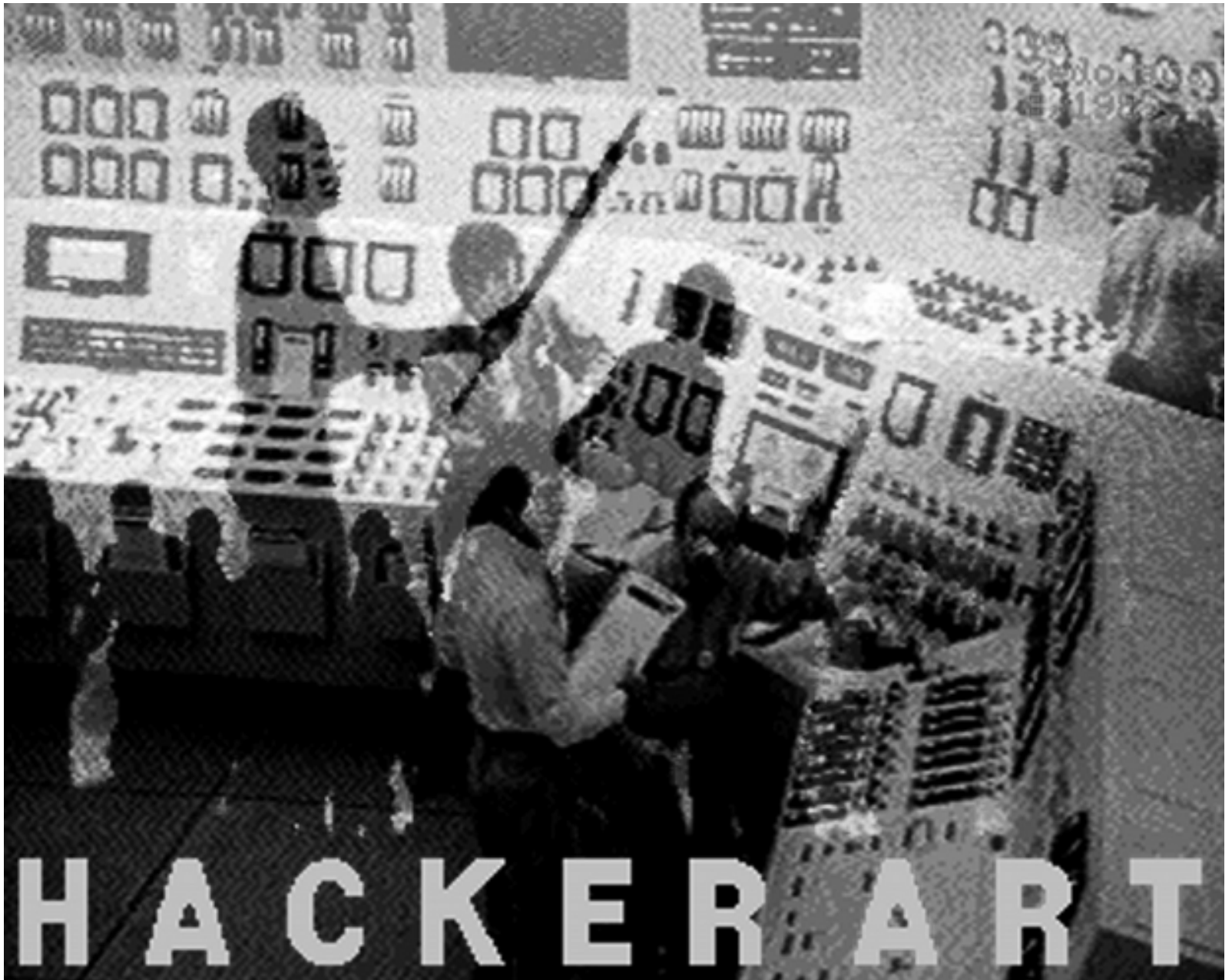
«un virus è penetrato nei computer di alcuni ospedali danneggiando, per la prima volta negli Stati Uniti, le cartelle cliniche di alcuni pazienti. Il virus ha ritardato le diagnosi di alcuni pazienti malati di cancro mescolando i nomi sulle cartelle cliniche e creando nuove cartelle di pazienti inesistenti. Il virus, un programma che è in grado di riprodursi da un computer all'altro, è stato individuato negli

34 Prattico Franco, *Per violare un sistema protetto occorrono complicità interne*, "La Repubblica", Roma, 4 marzo 1989, p. 15.
35 W. P., *L'informatica in azienda non è sempre una virtù*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 marzo 1989, p. 20.
36 *'Virus' distrugge le cartelle cliniche nei computer di 2 ospedali USA*, "La Repubblica", Roma, 23 marzo 1989, p. 16.

elaboratori di due ospedali del Michigan. I computer sono stati contaminati involontariamente da un ricercatore che lavorava nei due ospedali usando un floppy disk che conteneva, a sua insaputa, il virus». **[C16]**

[BI] TOMMASO TOZZI, *HACKER ART*, MARZO 1989

All'inizio del 1989 Tommaso Tozzi realizza *Hacker Art* un'immagine realizzata su computer *Amiga 500* che verrà fatta circolare nelle reti telematiche e che sarà stampata su diverse fanzine, riviste e giornali italiani negli anni successivi.

A marzo, Tommaso Tozzi realizza anche una tiratura di 500 adesivi che riproducono la scritta «HACKER ART» in modo ben visibile e la scritta «REBEL !» in modo subliminale, ovvero visibile solo in parte per renderne la lettura percepibile solo a livello subliminale[37]. Gli adesivi vengono attaccati da Tozzi per le strade, oltre che distribuiti nei centri sociali e in altre situazioni di movimento.

Tommaso Tozzi, *Hacker Art*, 1989

37 Tommaso Tozzi, *Hacker Art*, adesivo, autoproduzione, Firenze, marzo 1989.

[EV] [BI] TOMMASO TOZZI, *REBEL VIRUS!*, PRIMAVERA 1989

Nella primavera del 1989, Tommaso Tozzi idea, con la collaborazione informatica di Andrea Ricci, *Rebel!*, un virus informatico subliminale, realizzato come opera d'arte, che, dopo aver contaminato un altro PC, fa apparire sul monitor la scritta «*Rebel!*» per solo 1/400 di secondo, dandone in tal modo una percezione esclusivamente di tipo subliminale. Il codice del virus sarà pubblicato da Tozzi nel 1991 nel suo libro *Opposizioni '80*.

REBEL! VIRUS

Ideato da Tommaso Tozzi (1989)
Realizzato da Andrea Ricci

REBEL! VIRUS è un virus informatico che ha la capacità di auto-replicarsi all'interno dei sistemi informatici che usano il sistema operativo MS-DOS.

L'effetto di tale virus è di fare apparire con una determinata scadenza sul monitor del terminale la parola "RIBELLATI" o "REBEL!". Il tempo di permanenza del messaggio sul monitor è talmente breve da permettere una percezione esclusivamente subliminale.

L'ideatore di REBEL! VIRUS è contrario a un uso della strategia dei virus o delle pratiche hacker (la capacità di introdursi clandestinamente all'interno dei sistemi informatici) per scopi personali (di lucro o altro) o per attività di tipo criminale.
Al contrario è fermamente convinto che l' "HACKERAGGIO SOCIALE" o "ARTISTICO" possa essere uno dei mezzi per ottenere una completa democratizzazione dell'informazione, una totale libertà di accesso all'informazione di utilità pubblica e una trasparenza delle attività collegate ai gruppi di potere.

Tommaso Tozzi, *Rebel! Virus*, codice per l'apparizione sullo schermo della scritta "Rebel!" (realizzato da Andrea Ricci) , 1989

; REBEL! VIRUS.ASM

Tommaso Tozzi, *Rebel Virus!*, codice informatico (realizzato da Andrea Ricci), 1989

[Es] **Francesco Carlà, *Hitler è un cartone animato*[38]; Francesco Carlà, *La banda clandestina*[39], 2 aprile 1989**

Descrive una scena di ragazzini, più che altro amanti dei videogiochi e delle BBS, colorandone le gesta ed enfatizzando il caso di un videogioco di stampo nazista diffuso da uno dei gruppi elencati nell'articolo. L'articolo definendo i confini di tale fenomeno li chiama «crackers», ma anche «pirati» e li confonde infine con gli «hackers». In un box, sempre firmato da F. C., affianca il fenomeno a quello dei BBS e della rete Fidonet, dapprima affermando che i Bbs statunitensi

> «contengono le parole d'ordine per acceder alle banche dati di Fort Knox o della Nasa, e le istruzioni per entrare nel cuore dei centri informatici più difesi del mondo, come il Pentagono o l'Ibm»,

salvo poi concludere spiegando che invece la rete di Bbs Fidonet è un network telematico che,

> «nel mondo della telematica "popolare"» è stato il primo network «a intervenire contro il dilagare dei virus informatici». **[C16]**

L'autore dell'articolo sembra veramente al di fuori totalmente dal mondo che descrive: non c'è alcuna distinzione tra gli hackers genuini, con quel mondo di smanettoni, effettivamente apoliticizzati, che è stata la Fidonet (e che era il fenomeno realmente preponderante nelle BBS di allora), né con lo spirito "nazista" che aleggia in alcuni dei gruppi descritti.
Si accenna, e di fatto l'articolo si limita, a richiedere una regolamentazione del settore.

[Re] ***Il virus dei computer? "Era solo un gioco"*[40], 4 aprile 1989**

Afferma che il virus informatico realizzato da Robert Morris era solo un gioco, che egli

> «agì da solo e non aveva intenzione di arrecare seri danni»,

che il procedimento utilizzato

> «non era particolarmente sofisticato né il "virus" poteva essere considerato opera di un genio del computer».

Inoltre l'articolo ci informa che la commissione d'inchiesta dell'università statunitense di Cornell, da cui Morris aveva inserito il virus,

> «ha deciso comunque di punire Morris con una serie di sanzioni disciplinari, misure non così gravi però da compromettergli la carriera universitaria. Morris è invece riuscito ad evitare un procedimento giudiziario per la sua opera di sabotatore di computer. La magistratura ha deciso infatti di non procedere nei suoi confronti». **[C16]**

[Co] **G. Se., *Caccia aperta ai pirati del software*[41], 7 aprile 1989**

Usa in modo originale il termine «pirati del software» per riferirlo a delle grosse aziende multinazionali - *Elettrocarbonium*, *Montedison* e *Montefibre* - accusate di avere duplicato abusivamente dei programmi informatici.

> «L'accusa è una combinazione tra tempi corsari ed era tecnologica: essere pirati del software, avere cioè duplicato senza autorizzazione programmi per il personal computer. A lanciarla è stata la *Business software association* (*Bsa*), l'organizzazione delle maggiori società mondiali di programmi, nell'ambito di una campagna europea mirata a stroncare un fenomeno che determina perdite di diversi milioni di dollari».

La risposta delle multinazionali sotto accusa è molto dura ed è il segnale della sorpresa con cui è stata accolta tale denuncia.

Inizia a essere evidente la tenaglia con cui, grazie al modello economico occidentale moderno centrato sul diritto d'autore, l'economia statunitense stia creando una forma di imperialismo coloniale verso il resto dell'occidente. Il suo cavallo di Troia è la tecnologia informatica solidamente controllata dalle multinazionali statunitensi, quelle aziende che sono riuscite a imporre un nuovo modello di sviluppo industriale basato sulle proprie tecnologie su cui ora pretendono una royalty particolarmente onerosa per ogni utilizzo. La strategia si è articolata in differenti fasi: dapprima la diffusione della tecnologia in modo più o meno libero; in seguito le prime pressioni attraverso le campagne mediatiche contro la libera circolazione dei nuovi saperi tecnologici; una volta che sono state convinte le varie lobby economiche, si passa all'approvazione delle leggi che mettono sotto controllo la gestione delle nuove tecnologie, tutelando gli interessi dei grandi gruppi che ne sono proprietari; infine si mette in atto la repressione di ogni centro economico che non si pieghi al pagamento di quella forma di "pizzo" legalizzato che è il copyright.

---

38 Francesco Carlà, *Hitler è un cartone animato,* "L'Espresso", n. 16, Roma, 2 Aprile 1989, pp. 164-1**70.**
39 Francesco Carlà, *La banda clandestina*, "L'Espresso", n. 16, Roma, 2 Aprile 1989, p. 166.
40 *Il virus dei computer? "Era solo un gioco"*, "La Repubblica", Roma, 4 aprile 1989, p. 19.
41 G. Se., *Caccia aperta ai pirati del software*, "Il Corriere della Sera", Milano, 7 aprile 1989, p. 19.

Al centro delle culture del cyberpunk e dell'hacktivism vi è un principio di condivisione libera dei saperi, di cooperazione dell'umanità nel suo complesso che cozza con i principi del diritto d'autore. È per questo che dalla prima metà degli anni Ottanta iniziano a fiorire a livello internazionale le iniziative a favore dello sviluppo di un nuovo modello di «software libero» da opporre a quello esistente del copyright. **[C11]**

[Re] **Giorgio Lonardi, *Caccia ai pirati dei computer Ispettori alla Montedison*[42], 7 aprile 1989**

Riferisce anch'esso sulla vicenda dell'accusa di duplicazione illecita di software alla Montedison in modi e toni più o meno simili. **[C11]**

[Eu] **Codacci Pisanelli Angiola, Suttora Mauro, *Anonima omichip*[43], 16 aprile 1989**

Dopo tante crociate contro i cosiddetti pirati informatici e gli hackers l'articolo di Angiola Codacci Pisanelli e Mauro Suttora fa capire che tra i principali duplicatori in modo illegale del software vi sarebbero le principali aziende italiane, a partire dalla Montedison (a cui, un'ispezione che ha riguardato circa 200 computer ha «trovato un 90 per cento di copie non autorizzate»), per arrivare all'Italsider, la Fiat, e diverse altre grandi aziende italiane accusate nel 1988 dai principali produttori internazionali di software.

> «Furbizia? No, un vero e proprio illecito. Facilitato, in Italia, dalla mancanza di una legge di tutela del software».

Oltre ai big dei produttori di software internazionali, in Italia a lanciare l'accusa è l'Assoft (Associazione italiana tutela del software). Ma l'articolo non si ferma qui, affermando che

> «spesso sono proprio i venditori di computer a proporre al cliente un programma copiato come "gadget" per l'acquisto di un personal[44]». **[C11]**

[Re] **Eugenio Occorsio, *Ladri di diskette*[45], 21 aprile 1989**

Ricostruisce la vicenda dell'accusa di duplicazione illegale del software mossa dalla *Bsa* (*Business Software Association*) alla *Montedison*. Tra i toni decisamente accusatori dell'articolo spunta comunque la nota stonata che la *Microsoft* di Bill Gates, una delle multinazionali del software fondatrici della *Bsa* stessa, è accusata dalla *Apple* di aver violato a sua volta le leggi sul copyright realizzando un sistema operativo, *Windows*, la cui interfaccia grafica era molto simile a quella realizzata per il *Lisa* e il *Macintosh* della *Apple*[46]. **[C11]**

[Ma] **Franco Carlini, *Il Grande Coordinatore*[47], 25 aprile 1989**

Descrive le potenzialità non solo informatiche ma anche sociali del nuovo software *The Coordinator* realizzato dall'azienda californiana di Carlos Fernando Flores Labra (ex ministro dell'economia durante il governo di Salvador Allende e messo in carcere durante il golpe cileno). Tale software favorisce le dinamiche di cooperazione di tipo informatico in ufficio, sfruttando anche le reti telematiche, e fa parte del nuovo ambito di studi e di pratiche definito *groupware*. Il tentativo di questo tipo di prodotti è il superare i limiti

> «dei sistemi di automazione d'ufficio. Che hanno funzionato bene, anzi benissimo, in soli due casi: nel rendere automatici i lavori molto standard e molto ripetitivi (…), oppure, all'estremo opposto, mettendo a disposizione del singolo impiegato e quadro aziendale, agili strumenti individuali per le proprie elaborazioni, come tabelle elettroniche, sistemi di scrittura, pacchetti di grafica orientata al business».

Ma gran parte del lavoro d'ufficio è

> «fatta di interazioni tra le persone, condotte in modo altamente destrutturato». (…) «I sistemi di posta elettronica hanno cercato di colmare questo bisogno di comunicazione (…) ma ci si è resi conto assai presto che scambiare messaggi non basta, se il bisogno vero di una organizzazione (un'azienda, un'associazione, un partito, un sindacato) è di cooperare, ovvero di lavorare insieme, nel modo più efficace possibile. È qui che si inserisce il sistema ideato da Flores: partendo dall'idea che ogni conversazione è sempre, in qualche modo, uno scambio che alla fine produce un impegno», (…) «"atti linguistici", per riprendere il termine del filosofo Searle, che

---

42 Giorgio Lonardi, *Caccia ai pirati dei computer Ispettori alla Montedison*, "La Repubblica", Roma, 7 aprile 1989, p. 20.
43 Codacci Pisanelli Angiola, Suttora Mauro, *Anonima omichip,* "L'Europeo", n. 16, Milano, 21 Aprile 1989, pp. 32-35.
44 Particolare comunque che quando si fa il nome di personaggi come Raul Gardini o altri proprietari di azienda non si abbini al loro nome aggettivi come «pirata informatico» o «criminale».
45 Eugenio Occorsio, *Ladri di diskette*, "La Repubblica", Roma, 21 aprile 1989, inserto Affari & Finanza, p. 63.
46 Nel 1997 la causa tra *Apple* e *Microsoft* fu archiviata, sulla base di un accordo che Gates era riuscito a ottenere (minacciando di interrompere lo sviluppo di software per Macintosh) nel 1985 dall'allora amministratore delegato della *Apple* John Sculley, che permetteva alla *Microsoft* di utilizzare alcuni elementi dell'interfaccia utente dei *Mac*.
47 Franco Carlini, *Il Grande Coordinatore*, "Il Manifesto", Roma, 25 Aprile 1989, p. 11.

nascondono sempre una richiesta: ad esempio di informazioni o di azioni da svolgere. Perciò The Coordinator si sforza, anzi impone, ai dialoghi via computer, di esplicitare questo aspetto nascosto della comunicazione».

Tale software sembra però riflettere le dinamiche preesistenti in ufficio: se sono di tipo orizzontali sarà favorito tale aspetto, mentre se sono di tipo verticale, sarà assegnato ancora più potere a chi sta al vertice, cancellando

> «alcune armi di difesa che i subalterni hanno sempre usato: sfumare le espressioni e i consensi, mantenere dei margini di ambiguità nelle risposte». (…) «Il pallino, insomma, torna ai problemi reali che non sono quelli della tecnologia (…), ma quelli della organizzazione sociale e delle regole tra le persone e tra le funzioni aziendali». Per cercare di superare alcuni di questi differenti problemi, «a Milano i ricercatori del dipartimento di Scienza dell'Informazione (Fiorella De Cindio, Giorgio De Michelis, Carla Simone) stanno immaginando un ulteriore passo in avanti: al di sopra della rete di comunicazioni attivate e gestite dal Coordinatore, pensano di mettere un super sistema intelligente, cui è stato assegnato il nome di Chaos (l'acronimo vuol dire Committents Handling Active Office System),»

che dovrebbe essere in grado di individuare le reali competenze e responsabilità individuali, al di là di ciò che appare formalmente negli organigrammi ufficiali, al fine di valorizzare tali saperi nelle dinamiche di cooperazione. Il lavoro di ricerca cerca di sfruttare tecniche di intelligenza artificiale per superare gli scogli dell'interpretazione semantica dei messaggi scambiati; è infatti il linguaggio

> «la chiave per sfondare l'opacità delle relazioni all'interno di un gruppo e il linguaggio resta una cosa misteriosa, uno dei grandi muri contro cui l'intelligenza artificiale si è scontrata».

Anche perché alla base del linguaggio vi è l'anima delle persone. È l'anima delle persone a guidare i processi di comunicazione sociale e il loro uso del linguaggio. L'anima è un collante che lega le differenti espressioni comunicative. La cultura cyberpunk non è quindi stata solo una ricerca di stile, di un nuovo linguaggio formale che si sostituisse a quello preesistente, ma ha cercato di recuperare quell'anima che ci guida verso il dialogo e la cooperazione. **[C33][C20]**

[Co] ***Pirati informatici nei computer militari francesi***[48]**, 27 aprile 1989**

Cavalcando l'onda lunga dell'episodio dello spionaggio informatico realizzato dagli hackers tedeschi, ne paragona l'evento con quanto è successo in Francia dove due hackers, Eric Feuillan e Eric Dinger, entrambe di 23 anni, sono stati arrestati e trattenuti per un mese nel carcere di Limoges con l'accusa di essersi introdotti abusivamente nel sistema informatico della società *Nec* e dell'arsenale militare di Cherbourg, oltre ad aver

> «saccheggiato una società degli Stati Uniti che produce giochi». **[C16]**

[Re] **Alessandra Carini, *Cosa danno stasera al computer?*[49]; Eugenio Occorsio, *E la Sony è in prima fila per i soldi del Pentagono*[50], 28 aprile 1989**

Fanno capire come lo sviluppo del settore dell'informatica e delle telecomunicazioni in Italia si intrecci, attraverso l'Iri e la Stet, con lo sviluppo della televisione nell'ambito dell'alta definizione. **[C34][C36]**

[EV] **Firenze, 6-7 maggio 1989**

Al CSA L'Indiano di Firenze, il 6 e 7 maggio 1989 si tiene l'*Assemblea nazionale* dei centri sociali, con la partecipazione del CSA Forte Prenestino (Roma), del CSA El Paso (Torino), del CSA Villa Sansoni (Livorno-Ardenza), del CSA Leoncavallo (Milano) e molti altri[51].

[Co] ***Bruxelles - Pirati informatici nelle banche dati della Cee***[52]**, 13 maggio 1989**

Riporta la notizia che

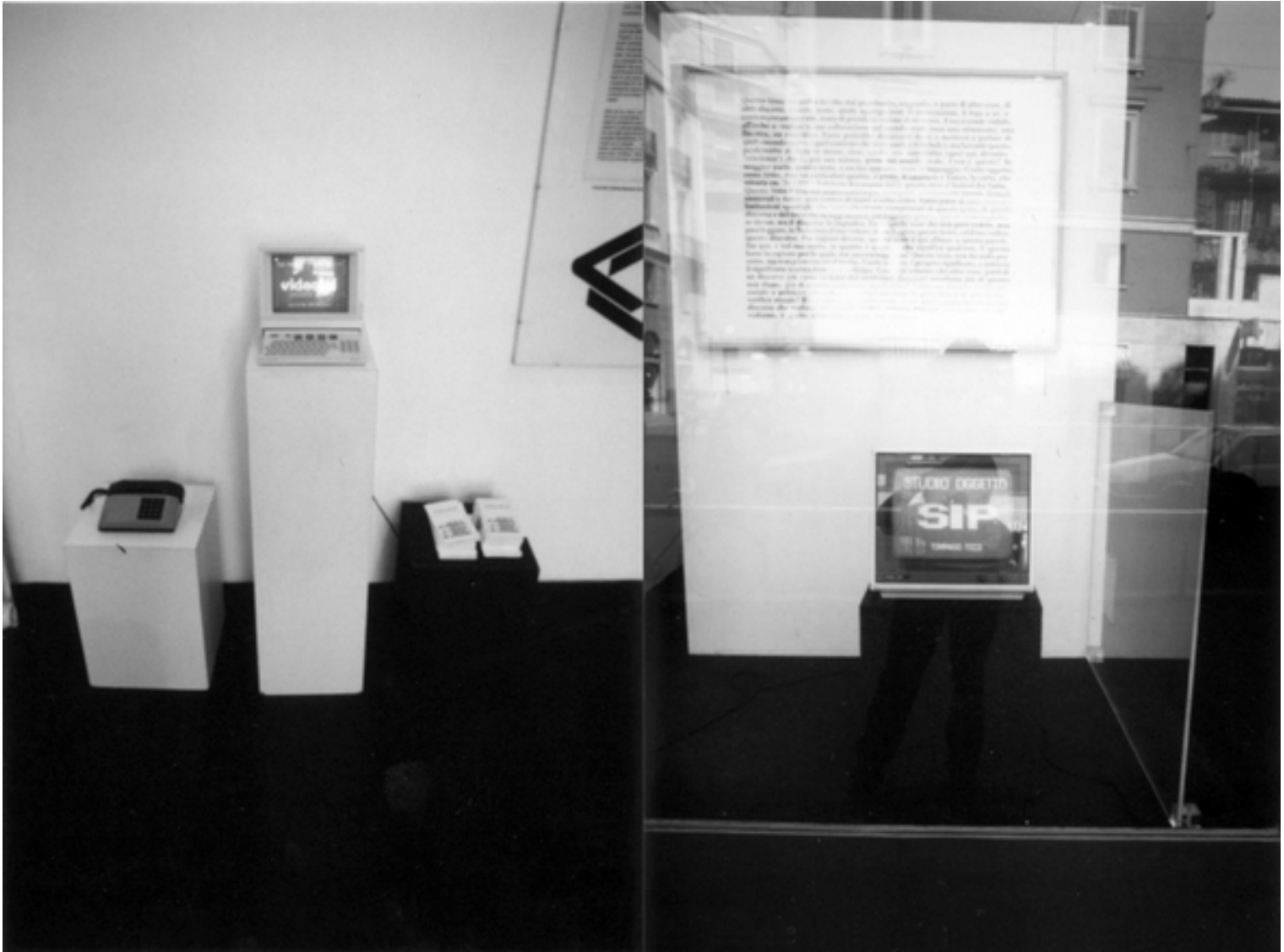
> «misteriosi pirati informatici si sono introdotti a più riprese nel sistema di computer della Commissione europea a Bruxelles. Gli intrusi hanno visitato le banche dati della Commissione incaricata delle relazioni esterne della Cee, della politica energetica e della direzione del personale. Sembra però che i pirati abbiano agito per puro divertimento e che non abbiano avuto accesso a informazioni di carattere confidenziale[53]». **[C16]**

---

48 *Pirati informatici nei computer militari francesi*, "Il Corriere della Sera", Milano, 27 aprile 1989, p. 4.
49 Alessandra Carini, *Cosa danno stasera al computer?*, "La Repubblica", Roma, 28 aprile 1989, inserto Affari & Finanza, pp. 52-53.
50 Eugenio Occorsio, *E la Sony è in prima fila per i soldi del Pentagono*, "La Repubblica", Roma, 28 aprile 1989, inserto Affari & Finanza, p. 53.
51 Cfr. "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.
52 *Bruxelles - Pirati informatici nelle banche dati della Cee*, "Il Corriere della Sera", Milano, 13 maggio 1989, p. 8.
53 È davvero particolare come in alcuni articoli si continui a usare la definizione di azioni realizzate per «puro divertimento» per riferirsi ad azioni come quella appena descritta.

[EV] [BI] TOMMASO TOZZI, *PRESENTAZIONE DEL SERVIZIO VIDEOTEL - PRESENTAZIONE DELLA COLLETTIVA DI ARTISTI*, 17-25 MAGGIO 1989

In occasione della sua mostra personale alla galleria Studio Oggetto di Milano[54], Tommaso Tozzi crea un'operazione in cui sembra che lui non sia l'artista, ma il curatore di una mostra collettiva. Mentre in galleria ci sono le opere d'arte di artisti della seconda avanguardia (dalla collezione di Enrico Pedrini), nella vetrina della galleria inserisce un video su cui apparentemente scorre la pubblicità della mostra stessa, ma a livello subliminale vi sono una serie di messaggi come «Ribellati!», «L'arte ti condiziona», ecc..

Inoltre, all'interno della galleria Tozzi fa realizzare un'installazione telematica con il *Videotel* della *Sip*, che viene lasciato per la durata della mostra al libero e gratuito uso del pubblico per scambiarsi messaggi telematici.

[Un] *Botte ai palestinesi anche in un «videogame»*[55], 25 maggio 1989

Dopo la notizia del mese precedente su un videogioco nazista, l'articolo descrive le critiche che ha suscitato a Gerusalemme la pubblicazione del

> «"videogame dell'intifada", nel quale vince chi è più bravo a spezzare le gambe ai palestinesi che lanciano pietre e bottiglie incendiarie. Inventore del gioco (…) è, manco a dirlo, un 26enne attivista del partito razzista e fascista del rabbino Kahane, il "Kach"; il suo nome è Mike Medved, è nato in Russia ed emigrato in Israele due anni fa»

e il suo obiettivo è quello di guadagnare proseliti alla politica per i territori del suo partito. **[C39][C22]**

54 Tommaso Tozzi, *Presentazione del servizio Videotel* - *Presentazione della collettiva di artisti,* mostra personale, Studio Oggetto, Milano, 17-25 maggio 1989.
55 *Botte ai palestinesi anche in un «videogame»*, "L'Unità", Roma, 25 maggio 1989, p. 4.

[Un] Virginia Lori, *Sospeso lo studente che infettò i computer*[56], 26 maggio 1989

Informa che lo studente Robert Tappan Morris, autore nel novembre del 1988 del virus denominato "Morris worm" che fece grande scalpore sui media internazionali

> «è stato sospeso dall'università americana "Cornell University" ed è uscito senza danni da un'inchiesta federale che gli aveva riconosciuto la "buona fede"[57]». **[C16]**

[Re] Gianfranco Modolo, *Billy Kid contro i pirati*[58], 26 maggio 1989

Contiene una lunga intervista a Bill Gates in cui, tra le altre cose, Gates dichiara che nel campo della «pirateria» informatica in occidente

> «l'Italia è di gran lunga il paese che meno osserva le regole del gioco». **[C11]**

[Re] Enrico Morelli, *Olivetti e Urss in "joint-venture"*[59], 26 maggio 1989

Annuncia che è della

> «Olivetti la prima joint venture italo-sovietica nel settore dei servizi per l'informatica (…), un accordo che prevede innanzitutto lo sviluppo dei sistemi informatici per gli impianti forniti all'Urss dalle imprese europee». **[C20]**

[Co] G. R., *Le truffe informatiche della «banda Peter Pan»*[60], 27 maggio 1989

Descrive lo scalpore che ha suscitato l'arresto di una trentacinquenne Leslie Lynn Doucette, che guidava una banda di una cinquantina di ragazzini, anche di quattordici anni, che si inserivano abusivamente nelle banche dati per carpire i numeri di carte di credito o altri tipi di codici ed utilizzarli per scopo di lucro. **[C07]**

[Re] Arturo Zampaglione, *È la vittoria di Allen*[61], 2 giugno 1989

Fa capire che l'accordo tra *Italtel* e *AT&T*

> «rappresenta uno sbarco in grande stile sul mercato europeo delle telecomunicazioni».

Interessante anche l'informazione riportata da Zampaglione che

> «per rilanciare il suo agonizzante settore dei computer, l'AT&T ha dovuto chiedere a Carlo De Benedetti (che partecipa regolarmente alle riunioni del consiglio di amministrazione) il "prestito" di un manager dell'Olivetti, Vittorio Cassoni (il quale, dopo aver iniettato dinamismo nel settore, è tornato a Ivrea come amministratore delegato)». **[C20][C36]**

[Re] Salvatore Tropea, *Un'intesa che Olivetti può riuscire a sfruttare*[62], 2 giugno 1989

Sottolinea l'interesse che l'Olivetti potrebbe avere rispetto all'accordo tra *Italtel* e *AT&T*, essendo, tra le altre cose, quest'ultima azienda

> «socio dell'Olivetti al 21,23 per cento». **[C20][C36]**

[Re] Enrico Morelli, *Fa gola la tecnologia USA*[63], 6 giugno 1989

Commentando la firma dell'accordo tra *AT&T* e *Italtel*, spiega che

> «dopo quattro anni di tentativi l'*AT&T* è riuscita a sbarcare in Italia e a varcare la "fortezza europa". L'alleanza con l'*Italtel* permetterà agli americani di inserirsi nel ricco mercato italiano delle telecomunicazioni che nei prossimi quattro anni spenderà 32mila

---

56 Virginia Lori, *Sospeso lo studente che infettò i computer*, "L'Unità", Roma, 26 maggio 1989, p. 3.
57 In realtà, Morris fu condannato a tre anni di libertà condizionata, 400 ore di servizi socialmente utili e 10.500 dollari di multa.
58 Gianfranco Modolo, *Billy Kid contro i pirati*, "La Repubblica", Roma, 26 maggio 1989, inserto Affari&Finanza, p. 21.
59 Enrico Morelli, *Olivetti e Urss in "joint-venture"*, "La Repubblica", Roma, 26 maggio 1989, p. 48.
60 G. R., *Le truffe informatiche della «banda Peter Pan»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 27 maggio 1989, p. 7.
61 Arturo Zampaglione, *È la vittoria di Allen*, "La Repubblica", Roma, 2 giugno 1989, p. 38.
62 Salvatore Tropea, *Un'intesa che Olivetti può riuscire a sfruttare*, "La Repubblica", Roma, 2 giugno 1989, p. 38.
63 Enrico Morelli, *Fa gola la tecnologia USA*, "La Repubblica", Roma, 6 giugno 1989, p. 41.

miliardi[64] e di operare sullo scacchiere europeo del 1992[65] ad armi pari con i grandi giganti europei, *Alcatel*, *Siemens*, *Ericsson*». **[C20][C36]**

[Re] **(pubblicità), *Il virus del computer*[66], 7 giugno 1989**

La pubblicità a tutta pagina annuncia il convegno *Virus del computer*, a cura di Giovanni Degli Antoni (Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Informazione dell'Università degli Studi di Milano) che si terrà all'interno dello *Smau* al Salone Congressi del Quartiere Fiera di Milano dal 9 al 10 giugno 1989.

> «Nelle due giornate sarà possibile fare un punto ragionato sulla situazione; si confronteranno analisi sulla natura e sulla diffusione dei virus; si accosteranno gli aspetti legali del fenomeno. Ma soprattutto verranno fornite indicazioni su come combatterlo». **[C16]**

[EV] **Milano, 9-10 giugno 1989**

Il 9 e 10 giugno 1989 Giovanni Degli Antoni organizza il convegno *Virus del computer*, nell'ambito dello *Smau*, nel Salone Congressi del Quartiere Fiera di Milano.

[Re] **(pubblicità), *Sharp IQ 7000. Assumetelo al vostro posto*[67], 9 giugno 1989**

La pubblicità a tutta pagina della Sharp è un subdolo messaggio, che gioca pesantemente sullo stato emotivo dei timori sul proprio futuro lavorativo e sulla realtà presente e passata dei licenziamenti nelle fabbriche dovuti all'introduzione dei robot e dei personal computer. Lo slogan della pubblicità è il seguente:

> «Sharp IQ 7000. Assumetelo al vostro posto». **[C19]**

[Re] ***Mille messaggi dalla Cina*[68], 10 giugno 1989**

Associa i BBS (Bullettin Board System) e la telematica a un potenziale di libertà e ribellione: la possibilità di far circolare liberamente l'informazione. Il tema è la repressione degli studenti fatta a Tienanmen in Cina con l'uso dei carri armati.

> «Un "tam tam" telematico per parlare al mondo», si legge nell'articolo. «Sono notizie di prima mano. Testimonianze drammatiche della brutale repressione in atto in Cina contro gli studenti. Arrivano direttamente da Pechino ogni giorno, da martedì 6 giugno, negli Stati Uniti e in Europa, e quindi anche in Italia. Come? Via computer. Con un sistema semplice, efficace e soprattutto sicuro. I messaggi, scritti in inglese, vengono trasmessi per telefono attraverso comunissimi personal, nascosti chissà dove in quello sterminato paese. Usare infatti i "cervelloni" delle Università sarebbe oltremodo rischioso. Ma da un apparecchio privato ci si può collegare, se si conosce la chiave d'accesso, il "nodo", come si chiama in gergo tecnico, con il mondo intero. L'universo telematico non ha frontiere e i "bollettini" degli studenti affluiscono così tranquillamente ai grossi "Vax" delle università americane ed europee, che a loro volta li smistano in tempo reale ai vari utenti disseminati nel pianeta. Raccontano la tragedia del loro popolo, il brutale massacro che il potere sta attuando contro migliaia di innocenti. I messaggi contengono anche cifre, non verificate, ma che hanno un valore di testimonianza: i morti sarebbero oltre settemila, studenti per lo più, ma anche donne, vecchi e bambini. Il drammatico notiziario irradiato in questi giorni, affisso nelle bacheche di molti istituti universitari italiani, sta dimostrando come la "rivoluzione informatica" renda quasi impossibile per qualunque dittatura nascondere la verità. L'unico modo che la censura avrebbe per far tacere questo "tam tam telematico" sarebbe quello di tagliare le linee telefoniche di tutto il paese. Se infatti riuscisse a disattivare uno dei trasmettitori, altri lo rimpiazzerebbero. È abbastanza facile supporre che il telefono usato cambi di continuo. Sotto questo aspetto almeno, i giovani cinesi la loro battaglia l'hanno vinta».

Tommaso Tozzi, *La politica si fa anche senza armi. L'arte si fa anche senza le gallerie*, 1989

È possibile che il tono di questo tipo di articoli abbia infiammato le coscienze di alcuni degli studenti che di li a pochi mesi, all'interno del cosiddetto movimento della "Pantera", avrebbero occupato le università italiane e usato anche gli strumenti

64 Di lire, N.d.A.
65 Si fa riferimento alla decisione presa dalla *Comunità Economica Europea* nel 1987 di aprire un *Mercato Unico Europeo* entro cinque anni. Con l'*Atto unico* del 1987 i dodici Paesi che costituivano la *Comunità Economica Europea* si erano impegnati a realizzare, entro il 31 dicembre 1992, uno spazio senza frontiere interne nel quale fosse assicurata la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Il *Mercato Unico Europeo* è quindi iniziato il 1 gennaio 1993, N.d.A.
66 (pubblicità), *Il virus del computer*, "La Repubblica", Roma, 7 giugno 1989, p. 29.
67 (pubblicità), *Sharp IQ 7000. Assumetelo al vostro posto*, "La Repubblica", Roma, 9 giugno 1989, inserto Il Venerdì di Repubblica, Roma, n. 76, p. 78.
68 *Mille messaggi dalla Cina*, "La Repubblica", Roma, 10 giugno 1989, p. 4.

telematici per creare una rete di coordinamento e diffusione dei bollettini della protesta. Tornando invece all'articolo pubblicato su La Repubblica, al di là della reale veridicità dei dati riportati in questo articolo, va constatato che solo dodici anni dopo, nel 2001, il dominio commerciale delle multinazionali non avrà più bisogno della pubblicità di vittime innocenti della repressione per promuovere la diffusione dei propri prodotti tecnologici e le parole che si leggeranno sulle stesse pagine per descrivere il massacro perpetrato dai poliziotti a Genova in occasione delle ribellioni al G8, non useranno questi stessi toni enfatici, né si parlerà di decine di vittime innocenti, per descrivere la carneficina fatta al *Media Lab* improvvisato alla scuola Diaz in tale occasione, dove, anche lì, gli attivisti cercavano di trasmettere attraverso le reti telematiche la verità su quanto accaduto. Vi è dunque un diverso modo di definire il potenziale di questi strumenti tecnologici a seconda degli obiettivi cui è rivolto l'articolo. Difficilmente si legge su certi giornali parlar bene dell'uso antagonista della telematica fatto contro il modello economico occidentale del copyright. Viceversa, se l'uso antagonista viene fatto contro un'economia concorrente, allora improvvisamente i toni e i giudizi cambiano.

È possibile che questo evento mediale, la sua risonanza rispetto all'uso alternativo delle BBS, possa aver contribuito a dare un'ulteriore suggestione nell'immaginario della scena cyberpunk italiana, accelerandone la ricerca della creazione di una rete telematica alternativa e di movimento.

Si è visto comunque come le riflessioni sulla creazione di una rete telematica alternativa, da usare anche per fare controinformazione, fossero iniziate in Italia in modo strutturato già nel 1988, ma si immaginava una possibilità del genere fin dall'inizio degli anni Ottanta da parte di alcuni soggetti particolarmente illuminati. **[C19]**

[Re] ***Robin Hood informatico sequestra codici segreti della Apple*[69], 10 giugno 1989**

Informa che un gruppo autodefinitosi «Gruppo Prometeo» (il personaggio mitologico che avrebbe rubato il fuoco agi dei per donarlo agli uomini), definito nell'articolo

> «una sorta di Robin Hood dei computer», si è impadronito del codice del sistema operativo del Macintosh e ne sta spedendo alcune parti su floppy disk a diverse compagnie di computer. Il gruppo non chiede alcun compenso, ma ha il solo «scopo di far beneficiare l'intera umanità, e non solo la Apple, dei frutti del "genio di un gruppo di ricercatori" della compagnia». **[C16]**

[Re] **Giorgio Lonardi, *Guerra al virus elettronico*[70], 10 giugno 1989**

Parlando dei temi del convegno *Il virus del computer*, che si è tenuto all'interno dello Smau a Milano, sembra avere principalmente tre scopi.

Il primo è quello di fare pubblicità a un software denominato *Watchdog* che sarebbe in grado di riconoscere se si sta duplicando e installando un software su un computer in modo illegittimo, rendendo inservibile la copia stessa. Tra i giovanissimi appassionati della programmazione, ci spiega Lonardi, esistono infatti anche ragazzini

> «buoni», come i «"MI.NE.R.S." (Milano Network Researchers & Students), che «hanno collaborato con l'Università di Milano per creare *Watchdog*».
>
> Il secondo è però quello di dipingere gli autori dei virus come ragazzi, alcuni giovanissimi e altri meno, dalla mente infantile, che nutrono rancore verso la generazione più adulta e realizzano i virus come momento di affermazione e rivalsa. Un esempio in tal senso sono virus come
>
> «il *Cookie Monster* che interrompe il lavoro sul video chiedendo petulantemente un biscotto. O anche l'innocuo "Virus della Pace" programmato per inneggiare ogni 2 marzo alla pace universale scomparendo senza lasciare traccia».
>
> Ma ci sono anche i cattivi, ci fa capire Lonardi, sono quelli che hanno realizzato virus come quello dell'*Albero di Natale*, che colpì l'Ibm nel 1987 e
>
> «autoduplicandosi selvaggiamente aveva saturato la rete di calcolatori con i suoi messaggi di auguri»; oppure come quelli che hanno realizzato «virus che hanno distrutto banche dati, messo in difficoltà la Nasa» (il caso dell'ormai noto Robert Morris); oppure il virus «"Ping pong" che mostra una pallina rimbalzare selvaggiamente sullo schermo mentre si cancellano dati preziosi nella memoria centrale»; o il «"Flu-Shot 4" che imitava un programma noto per inserirsi subdolamente nei personal degli ingenui».

Ecco dunque che si arriva al terzo obiettivo, che è quello di educare i futuri utenti dell'informatica a non essere ingenui, a non avere comportamenti promiscui, ovvero ad usare solo software originale, evitando prudentemente quello copiato. **[C16]**

[Ma] **Alberto Ferrigolo, *È il computer, bellezza!*[71], 17 giugno 1989**

Descrive una ricerca svolta da Mauro Wolf e Angelo Agostini sui vantaggi, limiti e prospettive derivanti dall'avvento dei computer nelle redazioni di giornali, riviste e agenzie di stampa. Tra i limiti vi è, ad esempio, il fatto che con l'arrivo dei computer una serie di mansioni si è trasferita dalla tipografia alla redazione. Ciò ha comportato il

69 *Robin Hood informatico sequestra codici segreti della Apple*, "La Repubblica", Roma, 10 giugno 1989, p. 21.
70 Giorgio Lonardi, *Guerra al virus elettronico*, "La Repubblica", Roma, 10 giugno 1989, p. 22.
71 Alberto Ferrigolo, *È il computer, bellezza!*, "Il Manifesto", Roma, 17 giugno 1989, Roma, p. 17.

«timore che una "impropria redistribuzione dei compiti fra redazione e tipografia" possa ridurre la *potenzialità* e la *creatività* del mestiere». (…) «La ricerca dice che in genere "l'integrazione del processo produttivo tra redazione e tipografia ha portato ad un aggravio del lavoro giornalistico" tanto che, più spesso, la trasformazione tecnologica "non è stata accompagnata dall'aumento di organico o da modificazioni dell'organizzazione del lavoro che avrebbe potuto compensare i giornalisti, liberandone potenzialità rimaste invece forzatamente inespresse". Alla fin fine si lavora di più e in condizioni peggiori, in parte per l'aumentata *velocità* del sistema dei *media*. (…) È la macchina che definisce *velocità* e tempi. Anche per l'uomo». Tutto ciò comporta dei «riflessi sulla qualità finale del prodotto». **[C15]**

[BI] *Editoriale* e *Scadenzario*, giugno-luglio 1989[72]

Continuano a svolgersi in Italia incontri a cui partecipano le realtà collegate ai centri sociali e che sono anche le occasioni per una riflessione sull'uso della telematica da parte dei movimenti alternativi. Nel numero 0 del "Bollettino Centri Sociali Autogestiti" sono citati i seguenti incontri, senza però fare cenno alle questioni riguardanti la telematica: la *3 gg contro la Legge Russo/Jervolino*, organizzata dal centro sociale *Leoncavallo* al Parco Lambro a Milano, dal 23 al 25 giugno 1989; il *Convegno nazionale su Comunicazione & Media*, al CSA Villa Sansoni (Livorno-Ardenza), il 1 e 2 luglio 1989; la *Settimana dei diritti della Donna*, ad Amsterdam, ma con la partecipazione di gruppi dei centri sociali italiani, dal 5 all'11 luglio 1989; il *Convegno nazionale sui temi del Controllo sociale e della Lotta al militarismo*, al CSA Guernica di Catania, il 22 e 23 luglio 1989[73].

72 *Editoriale* e *Scadenzario*, in "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.
73 Cfr. "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.

[Re] *Basta un computer per fare rapine*[74], 24 giugno 1989

Annuncia in prima serata la trasmissione televisiva del film

> «*Milioni che scottano* dell'inglese Eric Till, anno 1968. Siamo di fronte a un racconto che, curiosamente, anticipa di una ventina d'anni fatti realmente accaduti: l'accaparramento di notevoli somme di denaro da parte di un semplice impiegato di banca esperto nell'uso del computer. Il tutto narrato con sapidi dialoghi di marca inglese e con l'amabile presenza di Peter Ustinov e Maggie Smith[75]». **[C05]**

[Re] Enrico Franceschini, *Il villaggio globale*[76], 30 giugno 1989

Commenta la repressione avvenuta in Piazza Tienanmen per affermare che oggi la rivoluzione passa attraverso i nuovi strumenti di comunicazione. Da una parte Franceschini cita il romanzo *1984* di Orwell per denunciare l'uso repressivo che può essere fatto della tecnologia e tale visione la riconosce nel modo con cui, a sua detta, la usa il governo cinese. Dall'altra parte cita l'idea di «villaggio globale» immaginata da Marshall McLuhan, per cui la tecnologia delle comunicazioni sarebbe

> «uno strumento per diffondere libertà e democrazia». Quest'ultima visione Franceschini la identifica nel modo con cui la «*Voice of America*, l'emittente governativa Usa, informava decine di milioni di cinesi su ciò che stava accadendo». «Per qualche settimana, la coraggiosa protesta degli studenti di Pechino è rimbalzata da un capo all'altro del pianeta grazie ai collegamenti in diretta via satellite delle televisioni straniere. Quando le autorità hanno bloccato i satelliti, telecronache e radiocronache sono proseguite per telefono».
>
> Spiega Franceschini che «il "Financial Times" ha definito per questo i giorni del "maggio cinese" una "rivoluzione del microchip"».
>
> Infine, Franceschini si rende portavoce della tesi[77] per cui la tecnologia si renderebbe portatrice di democrazia: «"nessuna economia comunista, dall'Urss alla Polonia alla Cina, può diventare competitiva se non assorbe la rivoluzione informatica" dice Helmut Sonnenfeldt, ex-consigliere di Kissinger alla Casa Bianca. Gorbaciov forse l'ha capito, e anche per questo predica la "glasnost" (…). Sapere è potere, si diceva un tempo, ed in futuro è sempre più possibile che rivoluzioni rimi con comunicazione».

Questo tipo di visione parte dal presupposto che l'occidente tecnologico sia una civiltà avanzata e democratica in grado di esportare democrazia, mentre quella orientale sia una civiltà conservatrice e repressiva. Parte dal presupposto che sia potere il semplice accesso all'informazione e tralascia l'aspetto fondamentale che il vero potere sta nella capacità di dare senso all'informazione e alla realtà che ci circonda. L'ipotesi dell'articolo è che la *Voce dell'America* sia una verità la cui circolazione è elemento di democrazia. Le controculture della telematica hanno invece cercato l'affermazione di un modello di comunicazione in cui la moltitudine, secondo un modello decentrato, non imperialista, potesse confrontarsi e partecipare a dare senso all'informazione, ai simboli e alla realtà che ci circonda.

Il mondo in cui viviamo oggi è un mondo in cui il modello della nuova economia informatica è diffuso, globale e senza frontiere. Allo stesso tempo permane una forma di controllo non democratico della comunicazione e della vita sociale. Forse nella rima "rivoluzione = comunicazione" ci si è scordati di restituire il senso originario al termine "comunicazione" ovvero quello di condivisione e di dono. Oggi per "comunicazione" si intende semplicemente una trasmissione di tipo tecnologico. Ogni tecnologia sembra essere, di per sé, uno strumento di comunicazione. Non si capisce che la comunicazione avviene quando vi è una forza spirituale che ci lega l'uno verso l'altro attraverso la condivisione e il dono di se. Per le multinazionali la "comunicazione" non è un'attitudine dell'essere, ma un territorio del business. La comunicazione, per come viene insegnata nei corsi e nelle scuole di marketing, è nient'altro che un'opportunità per accrescere il business.

Le tecnologie di comunicazione hanno la stessa funzione della retorica in epoca antica: un sistema per persuadere verso obiettivi che sono altri da quello del comunicare. Va ritrovata l'unione tra comunicazione e comunione, qualcosa che non deve essere un semplice rituale, ma una dimensione profonda verso cui far tendere il proprio essere. **[C10][C19][C26]**

[Re] Franco Prattico, *Il virus del computer*[78], 30 giugno 1989

Commenta il tema del recente convegno sui *Virus del computer* tenutosi a Milano. Nel farlo critica l'idea che il computer sia qualcosa di più di un semplice strumento al servizio dell'uomo, una sua nuova protesi. Il suo articolo afferma che stiamo invece «umanizzando» la macchina, rendendola simile a noi stessi, parte della nostra carne, come fosse un nostro nuovo figlio che, se colpito dai virus informatici, ne subisce tutte le conseguenze. I virus secondo tale visione sarebbero una malattia partorita da

> «abili "geni del male"». «Ma un sospetto comincia a diffondersi:», scrive Prattico, «che a "costruire" la malattia siano proprio alcune "mamme". Vale a dire, case produttrici di software (di programmi), che per toglierci il vizio di copiare gratis costosi programmi, fabbricano e diffondono programmi distruttivi da cui sono esenti solo i loro prodotti "originali"». **[C16]**

---

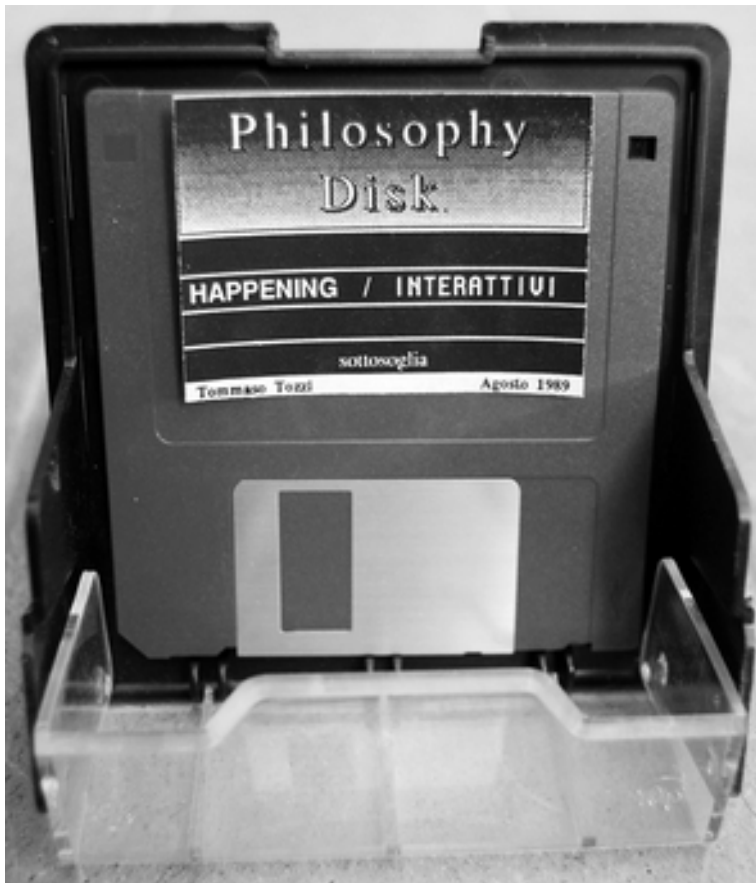
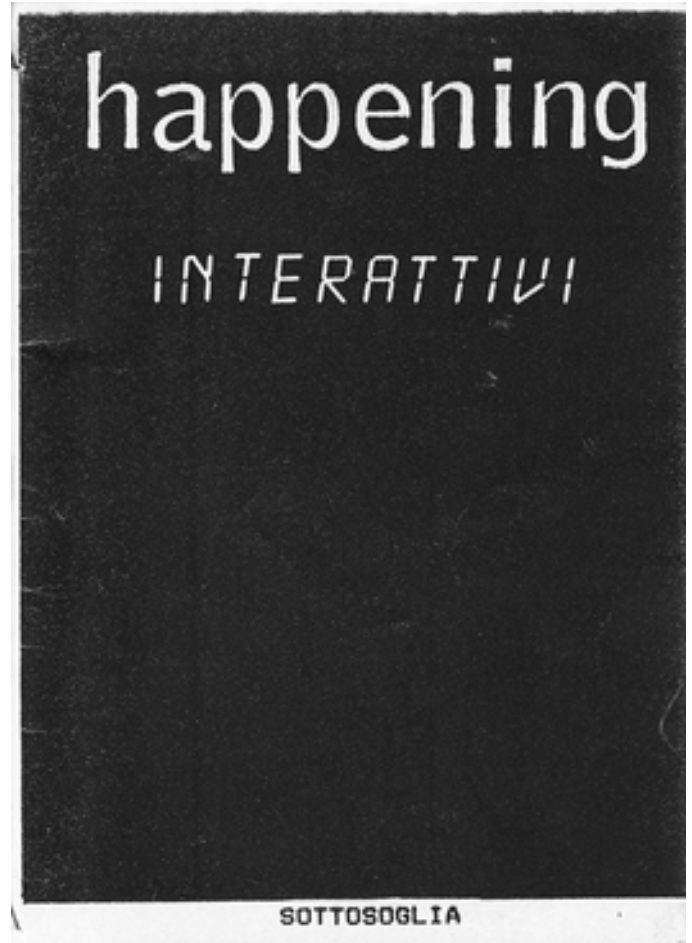
74 *Basta un computer per fare rapine*, "La Repubblica", Roma, 24 giugno 1989, p. 35.
75 Il soggetto e la sceneggiatura originale sono di Ira Wallach e Peter Ustinov, N.d.A.
76 Enrico Franceschini, *Il villaggio globale*, "La Repubblica", Roma, 30 giugno 1989, inserto Il Venerdì di Repubblica, n. 79, p. 25.
77 Tipica della Scuola di Toronto.
78 Franco Prattico, *Il virus del computer*, "La Repubblica", Roma, 30 giugno 1989, inserto Il Venerdì di Repubblica, n. 79, p. 27.

[Re] *Stop alla Time-Warner*[79], 16 luglio 1989

In un momento di profondo riassetto dell'economia che ruota intorno al mondo dei media e dell'intrattenimento, l'articolo senza firma dimostra l'interesse verso le vicende di quella che sarà la futura alleanza tra Time e Warner[80]. **[C15][C05][C34][C09]**

[BI] Tommaso Tozzi, *Happening/Interattivi sottosoglia*, agosto 1989

Ad agosto del 1989 Tommaso Tozzi pubblica un libretto autoprodotto dal titolo *Happening/Interattivi sottosoglia*[81].
Al suo interno si legge si legge:

> «...ritengo una prima condizione necessaria, ma non sufficiente, per poter un atto essere opera d'arte, come il fatto che non possa essere riconosciuta come tale[82] (...) Happening e interattivi poiché quello era il problema principale dell'happening, la partecipazione del pubblico all'evolversi dell' azione. Non un oggetto d'arte, ma un'interazione tra cose e individui. Interattivi come sembra iniziare a essere la prevalenza dei sistemi di informazione attuali; dunque nella "normalità" della pratica interattiva quotidiana, nell'anonimità della norma, si può mascherare la propria azione interattiva. (...) Sottosoglia perché devono agire come virus, virus in un dischetto del computer. Bisogna fare arte come la fanno gli hackers (...). Bisogna, come da sempre, lavorare negli interstizi che il sistema lascia aperti e incontrollati»[83].

[BI] Tommaso Tozzi, *Philosphy Disk - Happening/Interattivi sottosoglia (Floppy book)*, agosto 1989

Il testo viene anche fatto circolare da Tozzi nelle reti telematiche, oltre che essere distribuito, sempre in formato digitale, su floppy disk con il titolo *Philosphy Disk - Happening/Interattivi sottosoglia (Floppy book)*[84].

79 *Stop alla Time-Warner*, "La Repubblica", Roma, 16-17 luglio 1989, p. 38.
80 In quegli anni i blocchi di potere che dominavano il sistema dei media e dell'informazione attraverso tecnologie tradizionali, rivoluzionarono le proprie strategie produttive attraverso complesse alleanze con le aziende informatiche e telematiche. In tal modo, l'illusione che le nuove tecnologie informatiche avrebbero permesso di rompere con i grandi potentati economici, si infranse sul muro dei giochi dell'alta finanza controllati da un'elité di famiglie.
81 Tommaso Tozzi, *Happening/Interattivi sottosoglia*, autoproduzione, Firenze, 08/1989.
82 *idem*, p. 29.
83 *idem*, p. 47.
84 Tommaso Tozzi, *Philosphy Disk - Happening/Interattivi sottosoglia (Floppy book)*, floppy disk, autoproduzione, Firenze, agosto 1989.

[EV] Olanda, Amsterdam, 2-4 agosto 1989

Dal 2 al 4 agosto 1989 Patrice Riemens, Caroline Nevejan, Rop Gonggrijp e la rivista “Hack-Tic” organizzano l’hackmeeting *Galactic Hacker Party*, al *Paradiso* di Amsterdam, al cui interno si tiene l’*ICATA (Intercontinental Conference on Alternative use of Technology Amsterdam)*.

Sebbene sia un incontro internazionale, è fondamentale per la nascita delle culture cyberpunk e hacker in Italia, in quanto vi partecipa anche il gruppo della rivista “Decoder” di Milano.

> «All’Icata 89 partecipano anche, tra gli altri, L. Felsenstein, il CCC, le riviste: “Hack Tic” (Olanda), “Die Datenschleuder” (la rivista del Chaos Computer Club), “Dhackeste” (Stuttgart), “2600 - The hacker quarterly” (USA), “Electronic Word” (inglese), “Alternatik” (Francia) avrebbe dovuto partecipare tramite minitel ma per difficoltà tecniche non ci riesce. Altri personaggi presenti sono: J. Draper “Captain Crunch”, W. Holland (fondatore del Chaos Computer Club), con S. Wernery, B. Fix e Pengo del Chaos Computer Club, J. Weizenbaum e S. Levy. L’Icata 89 sarà un momento di forte aggregazione per le culture hacker in grado di esprimere un vasto consenso che si diffonderà sempre più rapidamente in tutto il mondo. La sintesi degli interventi principali è riportata nell’antologia “Cyberpunk” che il gruppo Decoder realizza l’anno successivo, dando luogo ad un’accelerazione nella diffusione dell’etica hacker in Italia»[85].

[Re] *Primo processo negli Usa per i “virus” nei computer*[86], 5 agosto 1989

L’articolo ci informa che a Washington è iniziato il processo contro lo studente statunitense Robert Morris accusato di essere l’autore del virus che a novembre dell’anno precedente aveva fatto scalpore sui media di tutto il mondo.

Si legge nell’articolo,

> «È la prima volta che una persona viene accusata di un reato in violazione di un articolo della legge sulla frode informatica del 1986 che mette fuori legge la pirateria del sistema informatico[87]». **[C16]**

[Co] Ulderico Munzi, *Riunito ad Amsterdam in congresso il Gotha dei pirati d’informatica*[88], 6 agosto 1989

Descrive il *Galactic Hacker Party*, un grande meeting internazionale di hackers che si è tenuto al primo piano del *Paradiso* un locale ad Amsterdam e a cui, scrive Munzi, è stata data molta visibilità sul quotidiano francese “Libération”. Oltre al solito tema degli hackers come pericolosi soggetti che spaventano i grandi centri di ricerca e militari internazionali, si legge anche che

> «ci si prepara a un uso alternativo della tecnologia»

- come affermato dal giornalista Théo Stielstra del “Volkskrant” - e si da voce agli hackers stessi attraverso un passaggio del manifesto conclusivo del convegno che afferma:

> «il diritto di svelare ogni informazione e il diritto di trasmettere conoscenze o metodi volti a rivelare i meccanismi informatici[89]».

Tra i soggetti elencati come partecipanti al meeting vi sono il *Chaos Computer Club* di Amburgo, John “Captain Crunch” Draper (di cui si accenna alle pratiche di “phreaking”, senza usare tale termine), la rivista olandese “Hack Tic” e Paul Denissen uno dei suoi fondatori e anche uno degli organizzatori del meeting. Non poteva mancare a conclusione dell’articolo la notizia che

> «il dialogo congressuale si è svolto anche attraverso i computer, specie con alcuni *hacker* sovietici, 12 dottori in scienza e tecnologia dell’Istituto di Mosca, desiderosi di conoscere i trucchi per entrare negli ordinatori del potere, magari anche del Kgb».

Purtroppo la descrizione degli hackers su questo tipo di quotidiani non è mai seria, è sempre colorata di nefasti presagi, o con toni più o meno ridicolizzanti. Il tono sensazionalista ricorre sempre a fianco del termine e le ragioni della categoria non sono mai analizzate in modo oggettivo e neutrale. In ogni caso, il contenuto del meeting obbliga l’autore dell’articolo a citare elementi che vanno per alcuni versi oltre la normale consuetudine e gettano qualche timido segnale di un nuovo modo di guardare a tale categoria. **[C16]**

---

85 Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002.
86 Vera Schiavazzi, *Primo processo negli Usa per i “virus” nei computer*, “La Repubblica”, Roma, 5 agosto 1989, p. 18.
87 Va notato che l’articolo viene pubblicato negli stessi giorni in cui ad Amsterdam si sta svolgendo il *Galactic Hacker Party*.
88 Ulderico Munzi, *Riunito ad Amsterdam in congresso il Gotha dei pirati d’informatica*, “Il Corriere della Sera”, Milano, 6 agosto 1989, p. 5.
89 In realtà, il testo della dichiarazione finale del convegno usava parole molto differenti nella sua parte iniziale in cui si legge: «Noi, cittadini planetari e partecipanti al Galactic Hacker Party e all’Icata 89 ad Amsterdam, abbiamo confrontato, durante tre giorni, le nostre idee, le nostre esperienze, le nostre speranze e rispettivi scopi per l’avvenire. Profondamente turbati dalla prospettiva di una tecnologia dell’informazione e degli attori economici e politici scatenati da essa, senza controllo democratico né partecipazione popolare efficace, noi abbiamo risoluto che: 1) Lo scambio libero e senza alcun ostacolo dell’informazione sia un elemento essenziale delle nostre libertà fondamentali e debba essere sostenuto in ogni circostanza. La tecnologia dell’informazione deve essere a disposizione di tutti e nessuna considerazione di natura politica, economica o tecnica debba impedire l’esercizio di questo diritto. (…)».

Il poster del Galactic Hacker Party, 1989
[Cfr. http://www.being-here.net/page/4432/the-poster-of-the-galactic-hacker-party-in-1989]

1989

[Re] *Sfida della Xerox ai servizi segreti*[90], 10 agosto 1989

Riporta la notizia del tentativo di censura della Nsa (National Security Agency) statunitense sulla scoperta dello scienziato statunitense Ralph Merkle inerente nuove tecniche di crittografia. La Nsa, in base a un patto di cooperazione tra Nsa e industria in vigore dal 1977,

> «che sottopone all'agenzia copie dei suoi studi, prima della pubblicazione, dando al governo la possibilità di richiedere la soppressione di rapporti che mettono in pericolo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti»,

avrebbe richiesto alla Xerox di non pubblicare la sua scoperta, ma

> «un esperto dell'azienda, convinto che l'agenzia spionistica avrebbe posto un veto alla diffusione del rapporto, ne ha fatto pervenire una copia ad un consulente esterno, John Gilmore, che lo ha immediatamente reso pubblico. Spionaggio e privacy. La crittografia non serve solo alle spie afferma Gilmore, ma può essere usata anche per garantire la privacy di società e singoli individui, costruendo computer e reti di computer al sicuro da qualsiasi tentativo di decifrazione». **[C10]**

[Un] Annamaria Guadagni, *Avete un computer? Chiamate il governo ombra*[91], 1 settembre 1989

Descrive un interessante esperimento di telematica di base svolto alla festa dell'Unità di Genova - denominata festa del *mondo nuovo* per l'occasione delle celebrazioni del viaggio di Colombo. Tramite una «bacheca elettronica» a cui ci si può collegare dallo stand del partito e

> «da tutta Italia via computer si possono porre in diretta domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra». (...) «Chi dispone di un personal computer o di Videotel - ma nel sistema si può entrare anche da analoghi punti sparsi per le feste dell'*Unità* in tutta Italia, nonché dai video disseminati qui nel villaggio - può collegarsi con la bacheca. Chi chiama da fuori può collegarsi via telefono, tramite un piccolo apparecchio, il modem»[92]. (…) «Ci sono cronache e temi della festa, una rubrica di satira curata da Michele Serra (Hard Cuore), un editoriale quotidiano, Salvagente. Ma la novità vera è che si potranno lasciare brevi messaggi (12 righe): opinioni, "correzioni" dell'editoriale, richieste. E, soprattutto, una delle voci dell'indice consente di porre domande in diretta ai dirigenti del Pci e ai ministri del "governo ombra" presenti alla festa. La bacheca non farà gerarchie e selezioni, collezionerà imparzialmente tutti i messaggi in archivio. Lo stesso sistema consentirà di sperimentare anche il mini-sondaggio: si o no su un tema in discussione. La "trovata" è di Luciano Pettinari, 37 anni, già segretario della federazione del Pdup a Milano, oggi responsabile dell'organizzazione alla direzione del Pci». **[C22]**

[Co] *Ore 17: che la Festa cominci, ma all'americana*[93], 1 settembre 1989

Come il precedente articolo, commenta la novità delle feste dell'Unità che permettono a chiunque, tramite collegamento telematico, di fare domande ai dirigenti del Pci, definendola una «Festa all'americana». **[C22]**

[Re] Bruno Gentili, *Chiedi a Platone che cos'è un computer*[94], 4 settembre 1989

Riporta uno stralcio della relazione fatta dallo stesso autore all'interno del *IX Congresso della Federazione Internazionale degli Studi Classici* che si è appena concluso a Pisa. Dopo aver introdotto la problematica relativa al conflitto tra il mondo scientifico-tecnico e quello letterario-umanistico, e la conseguente perdita di una pretesa verso un sapere unitario nella cultura contemporanea, Gentili sintetizza alcune interessanti posizioni di filosofi e sociologi di varia estrazione. L'educazione scolastica attuale sarebbe foriera di un

> «analfabetismo di ritorno» e «il nuovo analfabeta è sprovvisto di memoria e di concentrazione, è duttile, capace di adeguarsi, bene informato, "televisivo" nel senso che la televisione è il suo *medium* preferito. Un individuo senza passato, perché privo di conoscenza storica, che si affida volentieri alle mode, buon tecnico, ma disabituato alla lettura, particolarmente alle letture formative e di non immediata utilità, e alla riflessione critica».

In seguito Gentili cita Ong, Fiske e Hartley per accennare alle potenzialità di una «seconda oralità» in cui la cultura è collettiva e anonima.

> «Una funzione che nell'immediato futuro potrà essere svolta, a giudizio di alcuni studiosi di oralistica contemporanea e di teoria della comunicazione, dal *computer*, che diverrà la nuova forma di conservazione della memoria collettiva, sottraendo in parte allo specialista il monopolio delle conoscenze esercitate attraverso il libro e la parola scritta, e rendendoli così disponibili anche al dilettante. Questa "promessa sociale" della nuova tecnologia dovrebbe condurre, secondo l'opinione di Pamela McCorduck, alla democratizzazione del sapere»,

---

90 *'Sfida della Xerox ai servizi segreti*, "La Repubblica", Roma, 10 agosto 1989, p. 14.
91 Anna Maria Guadagni, *Avete un computer? Chiamate il governo ombra*, "L'Unità", Roma, 1 settembre 1989, p. 4.
92 Non è chiaro dall'articolo se la banca dati a cui ci si collega è una BBS o un servizio del Videotel, N.d.A.
93 *Ore 17: che la Festa cominci, ma all'americana*, "Il Corriere della Sera", Milano, 1 settembre 1989, p. 9.
94 Bruno Gentili, *Chiedi a Platone che cos'è un computer*, "La Repubblica", Roma, 4 settembre 1989, p. 32.

con il rischio però, secondo Gentili, di

> «un relativismo e di un livellamento dei valori, che annullano il vero scopo dell'educazione, cioè la ricerca di una "buona vita"».

Quindi, Gentile cita la critica mossa alla "scrittura" da Platone nel suo *Fedro*:

> «Egli capì con estrema lucidità che il nuovo strumento di comunicazione, le lettere e la scrittura, causano l'indebolimento della memoria in chi si affidi ad esse e che la parola scritta se è interrogata, non sa rispondere, non entra nella disputa dialettica; al contrario la parola parlata è dinamica, agonistica, calata nel concreto della comunicazione diretta fra chi parla e chi ascolta, e perciò attiva, e di immediata efficacia per l'azione. (…) Il rapporto ambiguo di Platone con la scrittura sembra oggi rivivere, in modi pressoché identici, nei confronti del *computer* e dei *media* elettronici: li avversiamo, ma nello stesso tempo li usiamo come strumenti utili, anzi indispensabili, sia per il comporre, sia per la conservazione e diffusione del sapere».

Infine, secondo Gentili, il

> «richiamo all'oralità primaria svela i pericoli insiti in quella "secondaria" del *medium* televisivo, che elimina il rapporto di interazione diretta fra emittente e ricevente, e obbliga lo spettatore non alla viva partecipazione comunitaria della prima oralità, ma al solitario isolamento dello spazio domestico e ad un atteggiamento soltanto passivo».

Le reti telematiche saranno a detta di molti in quegli anni - tra cui anche chi scrive - e non solo dall'ambito delle culture del cyberpunk, il luogo in cui recuperare quella dimensione dell'esperienza interattiva nello scambio comunicativo di tipo scritto, rendendole un medium ibrido a cavallo tra oralità e scrittura. Il nuovo medium telematico sarà l'occasione per il superamento di alcune delle critiche che i teorici della comunicazione muovevano al medium televisivo. **[C09][C34][C23][C26]**

[Co] Maria Latella, *Alla Festa dell'Unità pioggia di domande sul tazebao elettronico - «Caro Pci, per l'ambiente devo rinunciare a lavoro e benessere?»*[95], 6 settembre 1989

Prosegue il commento sulle novità delle feste dell'Unità che permettono a chiunque, tramite collegamento telematico, di fare domande ai dirigenti del Pci. Lo fa, sebbene con toni un po' sprezzanti, definendo un'equivalenza tra la comunicazione che veniva fatta con scritte sui muri delle strade e che ora viene fatta tramite messaggi online:

> «il Pci di Occhetto ha deciso di sostituire la "lavagna" murale con un videoterminale, sul quale si possono lasciare messaggi di ogni tipo». **[C22]**

[Re] Maria Novella Deluca, *Ecco a voi l'analfabeta tecnologico*[96], 9 settembre 1989

Per certi versi capovolgendo il punto di vista dell'articolo di Bruno Gentili del 4 settembre, l'articolo di Maria Novella Deluca, descrivendo alcuni degli interventi al convegno *Sfamare o alfabetizzare* organizzato dall'Opam e dall'Unesco a Roma, parla del problema di quello che oggi viene considerato un "analfabetismo tecnologico":

> «una nuova categoria di emarginati, un'altra fetta di umanità che possiede i rudimenti del sapere, ma che è rimasta indietro, non conosce né il software né l'hardware, ignora l'esistenza dell'intelligenza artificiale e i confini della scienza. (…) Una persona può essere in grado di leggere, scrivere e far di conto, ma se non riesce a organizzare il linguaggio e le nozioni con i ritmi richiesti da un cosmo tecnico sempre più sofisticato, è destinato a svolgere le mansioni più semplici, e può essere manipolata e sfruttata. (…) Ma come si parla di "analfabeti di ritorno", che dopo una prima educazione elementare per la mancanza di esercizio tornano a situazioni di ignoranza totale, esiste anche un analfabetismo tecnologico inverso, di chi, lentamente, e inconsciamente, sostituisce la macchina al proprio cervello. "Secondo me", conclude con una punta provocatoria Roberto Vacca, "l'analfabeta del Duemila è anche il super-manager che conosce a memoria il suo personal, ma ignora le semplici meraviglie del pensiero di Aristotele"». **[C23][C26]**

[EV] Olanda, Amsterdam, 15-17 settembre 1989

Dal 15 al 17 settembre 1989 si tiene ad Amsterdam il *Convegno europeo sulla Comunicazione*, a cui partecipano alcune delle realtà dei centri sociali italiani[97].

[EV] Milano, settembre 1989

A settembre del 1989 al centro sociale *Leoncavallo* a Milano si tiene una *Tre giorni* in cui si parla anche della nascita di una futura rete telematica di movimento[98].

---

95 Maria Latella, *Alla Festa dell'Unità pioggia di domande sul tazebao elettronico - «Caro Pci, per l'ambiente devo rinunciare a lavoro e benessere?»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 6 settembre 1989, p. 9.
96 Maria Novella Deluca, *Ecco a voi l'analfabeta tecnologico*, "La Repubblica", Roma, 9 settembre 1989, p. 21.
97 "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.
98 Cfr. Raf Valvola, *Rete informatica alternativa*, *op. cit.*.

[EV] Padova (o Pisa), 22-23 settembre 1989

Il 22 e 23 settembre 1989 a Padova (o Pisa) si tiene un *Incontro sul Bollettino*[99] *dei CSA*[100].

[BI] William Gibson, *La notte che bruciammo chrome*, 24 settembre 1989

Esce in edicola il numero 1110 di Urania del 24 settembre 1989 che, oltre a pubblicare la traduzione del romanzo *La notte che bruciammo chrome* di William Gibson[101], contiene un dossier su William Gibson e il cyberpunk con saggi scritti da Roberto Genovesi[102], Marco Giovannini[103], Marco Pensante[104], Delio Zinoni[105] e Marzio Tosello[106].

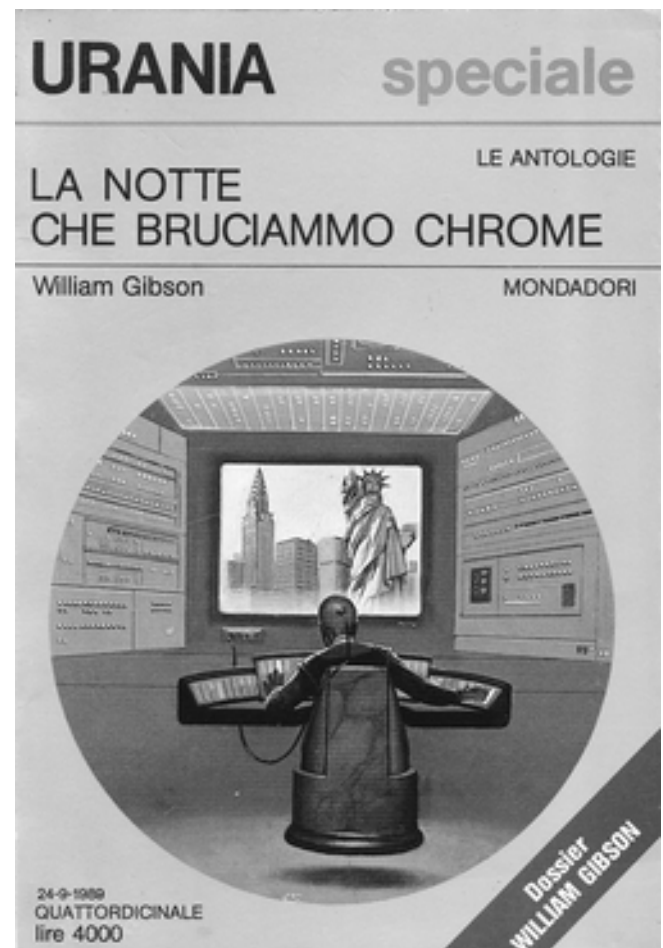
[BI] Roberto Genovesi, *Cyberpunk*, 24 settembre 1989

Riportiamo di seguito parte del contenuto del saggio di Roberto Genovesi[107].

> «Se invece, come termine di giudizio adottiamo la comune intuizione di un futuro dominato dallo sviluppo esponenziale del capitalismo multinazionale e la progressiva estinzione dell'uomo come individuo, allora lo schema è diverso. Parliamo sempre di Cyberpunk ma distinguiamo nel comune movimento almeno tre sottogruppi. I Neuromantici nichilisti (il primo termine è preso a prestito dalla giusta definizione che qualche anno fa diede Spinrad dei primi rappresentanti della scuola) come Gibson, Sterling e, ma non completamente, Swanwick per la loro tendenza a usare molti termini tecnici, a gestire i romanzi in diretta subordinazione con gli universi dell'informatica e a operare sempre "in chiusura" rispetto alla posizione umana nel contesto delineato. I Tecnotrasgressivi come Shirley e Rucker, stilisticamente influenzati evidentemente dalla scuola gibsoniana ma non oppressi dalla letterarietà tecnologica come il loro "maestro" e più inclini invece a soluzioni in cui sia presente una soluzione trasgressiva (nichilista il più delle volte ma non sempre) dello sviluppo tecnologico. Bastino per tutti gli esempi de *Il rock della città vivente* (Urania 902) e *Transmaniacon* (Urania 834) di John Shirley, e quelli di Rudy Rucker. E, infine, i Politici come Robinson o Shepard, vicini a una tipologia stilistica tradizionale e più versati alla contestazione, alla protesta, all'impegno politico (per altro molto sentito anche dagli altri) che non alla remissività o alla depressività dei neuromantici o alla contestazione stilistica o agli estremismi forzati dei Tecnotrasgressivi.
>
> Una suddivisione neanche tanto complicata ma, a nostro avviso, certamente meno generica di quella che ha portato al dualismo tra Cyberpunk e Humanists, tra l'altro decisamente smentito anche dagli interessati.
>
> Comunque, ed è ancora una nostra opinione, a forza di giocare con i tratti tecnici del movimento, si rischia di raccoglierne l'essenza e la reale importanza. Era dagli anni '60 che non si registrava un così prepotente ritorno della sf a un impegno politico palese anche se misurato. Non va dimenticato il contributo di autori come Ursula Le Guin, Joanna Russ e lo stesso Spinrad negli anni '70, ma si tratta di casi isolati. Mai uno scrittore di sf era riuscito, come invece sta succedendo per i Cyberpunk, a stuzzicare anche gli ambienti politici. Mai, insomma, la sf aveva contato nel mondo della cultura (americana ma non solo) come ora. Eccezione? Parentesi? Staremo a vedere. Per ora Shepard e Robinson si sono beccati una bella accusa di filocomunismo, il che, in Usa, non è denuncia da poco conto»[108].

[Un] Gregorio Pane, *Con televideo potremo avere il Parlamento dentro casa*[109], 30 settembre 1989

Annuncia che con il

> «televideo potremo avere il Parlamento dentro casa. Le nuove tecnologie al servizio della democrazia, almeno così si spera. Un passo in questo senso viene con l'annuncio della possibilità di seguire, nel prossimo futuro, su "televideo", in tempo reale, i lavori parlamentari, dalle sedute in aula, alle riunioni delle apposite commissioni dove si discutono i diversi provvedimenti. Il cittadino,

99 Il bollettino è cartaceo.
100 Cfr. "Bollettino Centri Sociali Autogestiti", n. 0, p. 2, giugno-luglio 1989.
101 William Gibson, *La notte che bruciammo chrome*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 24 settembre 1989.
102 Roberto Genovesi, *Cyberpunk*, in *op. Cit.*, pp. 154-157.
103 Marco Giovannini, *A colloquio con l'autore*, in *op. Cit.*, pp. 158-163.
104 Marco Pensante, *William Gibson ovvero del mondo reale*, in *op. Cit.*, pp. 163-165.
105 Delio Zinoni, *William Gibson creatore di mondi*, in *op. Cit.*, pp. 166-168.
106 Marzio Tosello, *Cyberpunk: esiste ancora?*, in *op. Cit.*, pp. 168-169.
107 Roberto Genovesi, *op. cit.*.
108 *idem*.
109 Gregorio Pane, *Con televideo potremo avere il Parlamento dentro casa*, "L'Unità", Roma, 30 settembre 1989, p. 5.

servendosi del telecomando, potrà inserirsi nel circuito Televideo della Rai. L'annuncio è stato dato da Aldo Aniasi, presidente del "comitato per la comunicazione e l'informazione" della Camera». **[C22]**

[EV] [BI] TOMMASO TOZZI, *RIBELLATI!*, 02 OTTOBRE 1989

Il 2 ottobre, all'interno della mostra *Yuppara - Dalla interdisciplinarietà all'interattività*, Tommaso Tozzi, inserisce all'interno di un'installazione multimediale digitale interattiva dei messaggi subliminali con frasi come «*Ribellati!*»[110].

[EV] [BI] TOMMASO TOZZI, *RIBELLATI!*, 4-21 OTTOBRE 1989

Dal 4 al 21 ottobre 1989 Tommaso Tozzi inserisce dei messaggi subliminali all'interno di un video nella mostra collettiva *La mostra non mostra*[111].

[EV] inizio ottobre 1989

All'inizio di ottobre 1989 si tiene il convegno *Il virus dei computer*, all'interno dello *Smau - Ventiseiesimo Salone internazionale dell'ufficio*, alla Fiera di Milano[112].

[Ma] Franco Carlini, *Computer di ventura*[113], 4 ottobre 1989

Parlando dello SMAU fa una interessante riflessione sul fatto che la gratuità dell'ingresso alla fiera è ripagata per gli organizzatori dal fatto che all'entrata si è costretti ad una registrazione che diventa un potenziale indirizzario organizzato

> «per categoria professionale, per regione geografica, per età e per sesso: merce preziosissima che si può vendere bene a chiunque voglia acquistare delle "mailing list" mirate per un'azione di "marketing" personalizzata. Il che spiega come mai l'ingresso allo Smau è gratuito: perché il vostro indirizzo, già da solo, vale il prezzo; non siete voi che acquistate un servizio, ma siete voi che vendete la vostra attenzione e il vostro domicilio di casa. Dopo di che collaborerete ancora alla riuscita commerciale della manifestazione girando per Milano o per la vostra città natale con vistosi sacchetti di plastica che riportano il disegno della mela rosicchiata della Apple, il logo della Ibm, e l'albero della Bull». **[C17]**

[Re] Franco Prattico, *Don Lisander risciacquato*[114], 5 ottobre 1989

Si interroga dapprima sulle trasformazioni linguistiche connesse all'avvento delle nuove tecnologie informatiche, quindi passa ad affrontare quelle di carattere antropologico e li si collega alle ricadute nell'ambito dell'economia e del lavoro.

Scrive Prattico,

> «L'uomo è fondato dal linguaggio, è la parola che lo estrae dall'animalità e gli rende possibile abbandonare la nuda materialità degli oggetti che popolano la sua vita per consegnargli la capacità di generalizzare, di astrarre: il singolo albero diviene "l'albero", un qualsiasi sasso diviene prototipo del sasso archetipico. La capacità di astrarre dai singoli dati dell'esperienza, dai segnali "immediati" della percezione, per produrre idee generali sul mondo è la radice del linguaggio e della cultura umana: la lingua è l'interpretazione del mondo. Quale mitologia ci consegnerà allora il linguaggio informatico, alla cui base vi è la scomposizione del "continuo" del mondo in una serie di segnali discreti, traducibili binariamente in una collana di 0 e 1? Si è parlato molto della rivoluzione antropologica prodotta dal motore a scoppio, che ha pervaso profondamente la vita individuale, le città, i rapporti tra i popoli. Ma la lingua binaria del computer può trasformare ancora più radicalmente non solo il nostro mondo (come già sta avvenendo), ma noi stessi».

Detto ciò Prattico descrive il computer non come un qualcosa di malvagio, ma uno strumento che non ci limiterà nella nostra umanità, ma che avrà ricadute positive per gli individui.

Scrive Prattico,

> «A differenza di altre creazioni dell'uomo il computer non è però una macchina statica (…) è in continua trasformazione (...). Non solo libera l'uomo da una quantità di incombenze ripetitive e meccaniche, avviando quel processo di liberazione dal lavoro materiale che è l'utopia che guida da secoli la nostra specie: ma costituisce la più straordinaria protesi intellettuale finora inventata, un simulatore del pensiero, anche se non lo sarà forse mai della creatività e della capacità di decidere. C'è qualcuno che teme proprio questo, il rischio di vedersi spossessati delle facoltà di cui siamo orgogliosi. Ma l'elaboratore è una macchina: per non esserne dominati basta comprenderla (...). Qualcosa si sta profondamente trasformando nel rapporto tra l'uomo e il suo lavoro. L'attività

---

110 Tommaso Tozzi, *Ribellati!*, messaggi subliminali in installazione multimediale interattiva, in Enrico Pedrini, Studio Oggetto Milano, Goethe Institute Genova (a cura di), *Yuppara - Dalla interdisciplinarietà all'interattività*, presso l'*Istituto materie e forme inconsapevoli - u.s.l. XVI, Ospedale Psichiatrico*, Genova, rivista/catalogo con testi di AA.VV., dal 02 ottobre 1989.

111 Tommaso Tozzi, *Ribellati!*, in Giulio Ciavoliello (a cura di), *La mostra non mostra*, Gallery - Galleria notturna d'arte contemporanea, Milano, 4-21ottobre 1989.

112 Non è chiaro se è una seconda fase del convegno che si è tenuto a giugno sempre all'interno dello Smau con lo stesso titolo, o semplicemente un errore nella citazione da cui si è tratta la notizia.

113 Franco Carlini, *Computer di ventura*, "Il Manifesto", Roma, 4 ottobre 1989, inserto speciale "Informatica al bivio 1'', p. 1.

114 Franco Prattico, *Don Lisander risciacquato*, "La Repubblica", Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 3.

> umana perde progressivamente di materialità, anche in settori molto “duri”, quali la produzione industriale. Chi teme di vedere esautorate funzioni intellettuali tipicamente umane dall’avvento delle “macchine intelligenti” compie un errore di prospettiva: l’automazione, la meccanizzazione del calcolo e della gestione dei dati, liberano energie e rendono possibile un aumento della creatività individuale. Aumenta la responsabilità strategica di ogni operatore, anche ai livelli più modesti gli viene sempre più richiesta una partecipazione intelligente proprio perché una parte delle funzioni “servili” viene svolta da un collaboratore non umano. In altre parole, ciò che ci viene chiesto è di operare non più su oggetti, ma su quella qualità astratta che chiamiamo informazione, e che è il segreto della prodigiosa ascesa della nostra specie».

Non vorrei essere cattivo nei confronti di un fine intellettuale quale è Franco Prattico, ma ho come la sensazione che non abbia mai lavorato in fabbrica, ne, ad esempio, in un call center. Non credo che Prattico abbia ben chiaro il concetto di intelligenza e di creatività, quando si riferisce al modo con cui si chiede agli operai di interagire con i robot, oppure agli addetti ai call center di interloquire con i potenziali acquirenti. Certo, a fronte delle mansioni che un operaio poteva essere costretto a fare in una fabbrica nell’Ottocento, le condizioni possono, in linea di massima, considerarsi migliorate, ma da qui all’uso dei toni trionfali riguardo alla vita quotidiana, così come al mondo del lavoro, le considerazioni di Prattico risultano quantomeno ridicole, se non volutamente ipocrite.

È chiaro che il padronato mantiene un potere di controllo creativo (non direi intelligente) sulla sua fabbrica robotizzata, così come sui comportamenti sociali e culturali degli individui, ma da parte dei lavoratori gli ambiti in cui esprimere la propria creatività e intelligenza risultano sempre più reclusi, così come i cittadini risultano sempre più distratti e indotti verso comportamenti automatizzati nella direzione del consumo e del proprio ruolo sociale. **[C26][C21][C19]**

[Re] Antonio Calabrò, *La terza guerra è mondiale ma informatica*[115], 5 ottobre 1989

Spiega che

> «c’è una profonda trasformazione in corso, nel mondo dell’informatica. E la sfida si gioca sul doppio piano dei prodotti innovativi e delle alleanze. La mappa per gli anni ‘90 è ancora tutta in corso di scrittura. Ma già se ne intravedono alcune caratteristiche. La prima caratteristica è che il gioco delle alleanze è trans-nazionale: gruppi Usa si alleano con i giapponesi, gruppi europei guardano agli Usa, altri gruppi europei scelgono le imprese del Sol Levante come interlocutori privilegiati. La seconda caratteristica: soprattutto nel settore dell’hardware, per i produttori più piccoli la vita è già grama e lo diventerà sempre di più nell’immediato futuro: la concorrenza, durissima, spazzerà via chi non potrà sostenere ingenti oneri di ricerca e innovazione. La terza caratteristica: i prodotti sorgono e tramontano con enorme rapidità e le richieste dei consumatori di informatica diventano sempre più sofisticate, ma continua ad esistere un enorme mercato da coprire con primi prodotti informatici. Una sfida mondiale, ma che arriva fin sull’uscio di casa o della piccola azienda. (…) In Italia l’Olivetti ha completato la separazione consensuale con l’AT&T (che però mantiene stretti rapporti con il gruppo De Benedetti attraverso una robusta partecipazione in Cir e non ha disdetto gli accordi commerciali con la stessa Olivetti sul mercato Usa)». **[C20]**

[Re] Pierluigi Ridolfi[116], *Sarà un rapporto davvero personal In un gioco servo-padrone*[117], 5 ottobre 1989

Prevede

> «un domani dove tutti - lavoratori e non - avranno a che fare con un calcolatore o con un terminale. Ciò avrà delle conseguenze non semplici da prevedere. Infatti, finora il rapporto tra calcolatore e uomo è stato di tipo collettivo, in cui l’individuo era un atomo di un processo generale: basti pensare alla bolletta del telefono e ai conti correnti. Il futuro riserba invece un rapporto di tipo personale. Fino a poco tempo fa sembrava che pochi dominassero l’informatica e tanti la subissero: era l’epoca della *creatività concentrata* nelle mani di pochi. Ma oggi la prospettiva è cambiata: la ricerca ha fatto in modo che chiunque possa avere un rapporto creativo con il computer. Sta nascendo l’era della *creatività distribuita*, che è anche basata su una struttura tecnologica. Da un’“intelligenza” tutta concentrata nel calcolatore, con i terminali senza alcuna capacità di calcolo, si sta passando a un’“intelligenza” distribuita, tra centro e periferia. E ciò indubbiamente contribuirà a cambiare il modo di lavorare. Intanto bisognerà rendere i calcolatori più facili da usare. Perché è troppo complicato usare un calcolatore, se è l’uomo a doverne imparare il linguaggio. Sarebbe bene invece che il calcolatore imparasse il linguaggio dell’uomo. Tutti gli sforzi della ricerca nel campo dell’informatica mirano ad avvicinare la macchina all’uomo, non viceversa; l’obiettivo è umanizzare la macchina, non meccanizzare l’uomo. Attualmente una serie di timori, esagerati e inconsci, contribuisce a ostacolare la diffusione dell’informatica (il Grande Fratello, la paura di essere collettivizzati, la morte dell’individuo); tutto sarebbe più semplice se si potesse parlare con la macchina come si parla a un collega, a un amico, cioè usando il linguaggio naturale (…): tipici argomenti di quella nuova e affascinante disciplina nota con il brutto nome di “intelligenza artificiale”».

Sono passati trent’anni e la tanto agognata “umanizzazione” della macchina è più o meno ridicola. Nel frattempo però si è sfruttato in modo decisamente “disumano” una grande massa di lavoratori, e si è “illuso” i cittadini intorno alle potenzialità della tecnologia che acquistavano. Ma ciò che conta non è la felicità dell’umanità nel presente, quanto in un futuro che, da secoli, si dice prossimo (la frase

115 Antonio Calabrò, *La terza guerra è mondiale ma informatica*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 5.
116 Direttore ricerca scientifica e tecnologica della Ibm Italia.
117 Pierluigi Ridolfi, *Sarà un rapporto davvero personal In un gioco servo-padrone*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, pp. 10-11.

con cui si conclude l'articolo è infatti: «bisogna credere in questo futuro per renderlo possibile»). Diversa è la frenetica ricerca nel presente di quanto emerge nella seconda parte dell'articolo.

Sergio Luciano prosegue affermando che

> «si potrebbe obiettare: ma cosa c'entra la tecnologia con il mercato? C'entra e come, in un'ottica fondamentale che è quella dell'innovazione. In un'azienda, lo sforzo per sviluppare una tecnologia verso un prodotto deve condurre al profitto. Se non c'è profitto non c'è innovazione. Ricerca scientifica, ricerca tecnologica, innovazione: tappe attraverso le quali le nuove idee diventano successo commerciale. Voglio essere provocatorio e sostenere che di queste tappe la più dura, la più importante, al limite l'unica che veramente conta è l'ultima».

Alla fine si cerca di dimostrare che il successo commerciale è l'unico modo per ottenere in futuro la felicità.
Tutta la nostra economia si basa su questo: sull'analisi degli indicatori del successo del prodotto interno lordo. Tutta l'impostazione della nostra vita sociale ruota intorno a tali risultati.
Mentre la nostra felicità è costantemente rimandata a un futuro prossimo, la struttura economica cerca di garantire il successo commerciale delle aziende nel presente. A tale successo corrisponde, nel presente, la felicità di un'élite privilegiata e il sacrificio della moltitudine, il cui benessere dovrebbe invece essere, come dicono negli ultimi anni alcuni economisti, il vero parametro intorno a cui far vertere il progetto economico mondiale. Al PIL si dovrebbe sostituire il BIL, ci insegnano l'economista e psicologo Daniel Kahneman e qui in Italia il prof. Mario Bertini.
Alla ricerca di un prossimo futuro, si dovrebbe sostituire la ricerca e l'amore verso il prossimo nel presente.
Lasciamo alla ricerca il compito di studiare come renderci felici nel futuro, ma nel frattempo realizziamo un modello economico e sociale che garantisca felicità ai lavoratori e ai cittadini nel presente; questo ritengo sia stato uno degli elementi caratterizzanti dell'agire delle culture del cyberpunk e dell'hacktivism. **[C20][C33]**

[Re] Bruno Marchi, *L'azienda, la Mole o il bosco in fiamme*[118], 5 ottobre 1989

Secondo una logica che sfida ogni tipo di sillogismo aristotelico, l'articolo presenta un titolo che da senso ai contenuti dell'articolo stesso:

> «L'azienda, la Mole o il bosco in fiamme».

Come dire, se non vuoi che il bosco prenda fuoco devi accettare l'esistenza di una fabbrica robotizzata come è l'esempio, riportato nell'articolo, della Zanussi di Susegana. Non conosco le vicende sindacali di tale azienda, ma sarei curioso di sapere se, di fronte alle eventuali vertenze dei lavoratori, i dirigenti abbiano provato a convincerli dicendogli che se non accettavano la loro condizione si sarebbe corso il rischio di non poter spegnere gli incendi nei boschi... **[C20][C03]**

[Re] Nino Sunseri, *Urge l'architetto quello dei linguaggi*[119], 5 ottobre 1989

Fa capire che l'integrazione dei tanti modelli differenti di computer attraverso un linguaggio comune sarebbe molto vantaggiosa per il business. **[C20]**

[Re] *Effetto '92 allo studio dei big europei*[120], 5 ottobre 1989

Riporta un'intervista a Franco De Benedetti, presidente e amministratore delegato della Olivetti Information Service, che afferma:

> «Penso che i maggiori effetti del '92 sull'industria del software saranno quelli indotti. (…) Quello che ci interessa di più è come cambierà il loro modo di lavorare: e questo per noi è una grandissima opportunità. Le organizzazioni dovranno diventare più "market oriented" che "production oriented", quindi più modulari e flessibili[121]». **[C20]**

[Re] Fabrizio De' Marinis, *S'infiltra, cancella, annienta: Virus continua a colpire*[122], 5 ottobre 1989

Riprende in larga parte i contenuti dell'articolo scritto da Giorgio Lonardi il 10 giugno 1989 in occasione del convegno *Virus del Computer*. Ad essi vi aggiunge la notizia di qualche nuovo virus, come ad esempio il «Mariyuana» che si manifesta sul video con la scritta

> «Il tuo PC è fumato»,

118 Bruno Marchi, *L'azienda, la Mole o il bosco in fiamme*, "La Repubblica", Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 11.
119 Nino Sunseri, *Urge l'architetto quello dei linguaggi*, "La Repubblica", Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 18.
120 *Effetto '92 allo studio dei big europei*, "La Repubblica", Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, pp. 18-19.
121 La merce, si direbbe in chiave marxista, perde sempre più il proprio valore d'uso e acquista sempre più un valore di scambio. In altre parole, non interessa tanto la produzione di prodotti, utili semmai all'umano, quanto la capacità di fare business.
122 Fabrizio De'Marinis, *S'infiltra, cancella, annienta: Virus continua a colpire* , "La Repubblica", Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 21.

e l'allarmante affermazione di Harold Joseph Highland, esperto per la sicurezza del governo Usa:

> «molti di loro sono scritti per divertimento, ma possono trasformarsi in un'arma di sabotaggio». **[C16]**

[Co] Gianni Riotta, *Venerdì 13, computer in pericolo. I terroristi dell'informatica all'attacco con un altro virus*[123], 10 ottobre 1989

Definendo gli hackers come «terroristi informatici», partecipa a diffondere, come un virus mediale che si trasmette a partire dagli Usa, il panico globale sui possibili effetti catastrofici del cosiddetto «Virus di Colombo», meglio conosciuto come virus «Venerdì 13».
Riotta allude alla possibilità che

> «due terzi dei computer di tutto il mondo potrebbe esserne colpiti».

Secondo alcune fonti, spiega l'articolo, il virus in circolazione sarebbe del tipo «Jerusalem», con l'effetto di non cancellare i dati, ma di duplicarli all'infinito saturando la memoria del computer. Secondo Riotta un virus di quel tipo aveva mostrato i suoi effetti attivandosi il venerdì 13 maggio 1988 colpendo la rete informatica israeliana[124]. Dopo aver consigliato a tutti di fare il backup preventivo dei propri dati (una perdita di tempo considerata già di per se un danno causato dal virus), Riotta sottolinea due coincidenze:

> «giusto un anno fa Robert Morris, giovane hacker di New York, paralizzò con un virus l'intera rete scientifico-militare del Paese (…) e proprio venerdì 13 i più incalliti "pirati informatici" si sono dati appuntamento in California per un'assemblea dal titolo poco rassicurante: *Saperi proibiti nelle società tecnologiche*. Lee Felsestein, uno degli organizzatori, rifiuta il titolo di "pirata", "Abbiamo rotto il monopolio tecnologico sul sapere" e contesta i "vaccini"[125] come "Vigilantes informatici: anche i virus sono sapere"».

Non è chiara quale sia la fonte per Riotta di queste affermazioni di Felsenstein. L'articolo di John Markoff, *Computer Virus Cure May Be Worse Than Disease*, sul New York Times, del 7 ottobre 1989, riporta infatti in modo diverso le affermazioni di Felsenstein; vi si legge:

> «In California questo mese un gruppo di hacker ha in programma di tenere un forum sulla *forbidden knowledge in a technological society*."Mentre il ruolo dell'hacker informatico è stato maliziosamente visto in modo negativo, gli hacker hanno costantemente svolto un ruolo di innovatori", ha detto Lee Felsenstein, un esperto di computer a Berkeley in California, che ha progettato diversi tra i primi personal computer. "L'hacking dei computer era originariamente una risposta alla percezione di un controllo di tipo sacerdotale delle risorse tecnologiche così immensamente potenti", ha affermato Felsenstein "Le persone informate sono state in grado di spezzare il potere di questo sacerdozio migliorando e diffondendo il corpo della conoscenza proibita"»[126]. **[C16]**

[Re] Arnaldo D'Amico, *Di venerdì 13 arriva il virus dei computer*[127], 11 ottobre 1989

Partecipa a sostenere il clima di panico informatico in vista del virus «Venerdì 13» con titoli come

> «Si teme un'azione di "terroristi informatici"» oppure «Il controspionaggio americano sospetta un sabotaggio. Ma gli esperti sono abbastanza scettici».

L'articolo inizia in questo modo:

> «All'alba di dopodomani, venerdì 13 ottobre, il sole illuminerà forse un nuovo mondo, precipitato all'improvviso all'epoca medievale. Tutto quello che ormai sulla terra funziona grazie a un computer, le banche dati, i sistemi di gestione delle linee di montaggio, dei trasporti, delle teletrasmissioni sino ai piccoli programmi di gestione della contabilità salteranno. Infatti, secondo uno studio dell'università di Rotterdam che ha riscosso credito negli Stati Uniti e ha destato molta paura, domani, anniversario della scoperta dell'America, inizierà l'autodistruzione di tutti i computer della Terra, una sorta di anno Mille dell'informatica. L'agente è un terribile "virus" dei computer, chiamato in codice il virus di Colombo o del venerdì 13 che qualcuno - un gruppo di terroristi tedeschi secondo il controspionaggio militare Usa - è riuscito ad infiltrare sia nei grandi sistemi informatici sia nei personal computer».

Dopo questa premessa viene spiegata la causa di tutto ciò, ovvero il non rispetto del copyright:

---

123 Gianni Riotta, *Venerdì 13, computer in pericolo. I terroristi dell'informatica all'attacco con un altro virus*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 ottobre 1989, p. 1.
124 In realtà il virus «Jerusalem» appare già nel 1987 e secondo alcune ricerche successive non sarebbe di origine israeliana, ma italiana, N.d.A.
125 Gli antivirus, N.d.A.
126 John Markoff, *Computer Virus Cure May Be Worse Than Disease*, in "New York Times", 7 ottobre 1989.
127 Arnaldo D'Amico, *Di venerdì 13 arriva il virus dei computer*, "La Repubblica", Roma, 11 ottobre 1989, p. 17.

> «L'usanza di scambiarsi i dischetti, frequente soprattutto tra gli appassionati ma anche tra i grandi centri di ricerca, per copiare i programmi e risparmiare così sul costo dell'acquisto, sarebbe stato il mezzo con cui il virus si è diffuso in tutto il mondo, come una sorta di epidemia elettronica». **[C16]**

[Ma] **Giovanna Pajetta, *Un maledetto venerdì 13*[128], 11 ottobre 1989**

Descrive la possibilità che la mattina del venerdì 13 un virus informatico, denominato nell'articolo *Datacrime*, possa infettare i due terzi dei computer degli Stati Uniti, provocandone la distruzione dei dati contenuti negli hard disk.

> «Ma mentre la comunità tecnologica americana ascolta con sgomento le notizie che arrivano dall'università di Rotterdam (…), c'è chi invece si frega soddisfatto le mani. Sono i manager e i padroni della nuova e fiorente industria che da un anno a questa parte si è specializzata nella produzione e ideazione di vaccini, di programmi capaci di individuare e isolare se non *Datacrime* almeno i suoi passati e futuri fratelli».

Non è chiara la provenienza del virus:

> «c'è chi dice che tutto è partito da un gruppo europeo legato a nuclei terroristi tedeschi, chi invece ha ribattezzato l'ingrato ospite con il nome di "Columbus day virus", sostenendo che è stato inventato da tecnici norvegesi per sabotare i festeggiamenti per la scoperta dell'America».

Anche questo articolo cita a riguardo quanto avvenuto a novembre del 1988, quando il virus creato da Robert Morris scatenò il panico, dichiarando che nel frattempo molti sono stati gli studi realizzati per sconfiggere tale tipo di fenomeno. Non esiste alcuna garanzia di sconfiggere questo nuovo virus, scrive Pajetta,

> «come insegna la battaglia condotta contro "Pakistan brain". Diffuso per errore da due fratelli pakistani, il virus si era inserito nel sistema internazionale nel 1986, lasciando le sue maligne tracce per ogni dove, compresi alcuni dei circuiti informatici del governo degli Stati Uniti. Per individuarlo e scacciarlo si decise così di dar credito a un giovane venezuelano, l'inventore del vaccino *den Zuk*, detto anche più semplicemente "search" (cerca). Ma quando tutto sembrava andare per il meglio e l'antidoto cominciò a girare sui computer di Washington e di alcune grandi aziende americane si scoprì che oltre a "brain" piano piano scomparivano anche migliaia di dati. L'autore di *den Zuk* infatti non aveva valutato accuratamente tutte le differenze di capacità tra i dischetti preparati per i computer originali della Ibm e quelli invece adattati ai *cloni* della grande azienda, i cosiddetti compatibili». **[C16]**

[Ma] **Benedetto Vecchi, *Pirati al servizio di sua maestà il computer*[129], 11 ottobre 1989**

Descrivendo il fenomeno dei virus informatici, l'articolo contiene una posizione diversa da quella che abitualmente si legge sulla stampa. Innanzi tutto la definizione degli hackers che non vengono definiti come criminali, ma più semplicemente come

> «giovani genialoidi della tastiera, tanto amati dai mass-media, ma con una cultura e comportamenti sociali un po' troppo trasgressivi».

Quindi Vecchi passa ad elencare i casi di intrusione informatica. Informa sull'intrusione fatta da

> «un misterioso gruppo di hacker che si è impadronito dei codici del sistema operativo del McIntosh[130]».

L'articolo elenca anche gli effetti dei virus: c'è quello che dapprima fa

> «sentire il rumore del mare che beccheggia»,

dopo di ché il video viene

> «coperto lentamente da "onde digitali"»;

oppure quello che fa cascare le lettere dei caratteri delle parole mentre vengono scritte e le ammucchia in un angolo dello schermo. Quindi Vecchi cita la copertina e il relativo articolo che la rivista "Time" ha dedicato al fenomeno dei virus nel settembre del 1988, sottolineandone i toni allarmistici.

La tesi di Vecchi è infatti che i virus siano una

> «parte integrante dello sviluppo dell'informatica».

---

128 Giovanna Pajetta, *Un maledetto venerdì 13*, "Il Manifesto", Roma, 11 ottobre 1989, p. 12.
129 Benedetto Vecchi, *Pirati al servizio di sua maestà il computer,* "Il Manifesto", Roma, 11 ottobre 1989, p. 12.
130 Macintosh, N.d.A.

Cita gli scherzi informatici inseriti da Von Neumann nei suoi programmi, o la

> «guerra interna tra i ricercatori della Bell della Att, condotta con un virus chiamato *Core War*». (…) «Senza gli *hacker* con i loro virus si inceppa la vitale diffusione delle informazioni sui sistemi operativi - i programmi di base - che permette poi di migliorarlo».

Cita quella che definisce

> «la prima grande epidemia negli Stati Uniti (…) causata da due venditori di computer in Pakistan, a Lahore, che hanno sviluppato un virus»,

denominato in seguito *Pakistani brain*,

> «che attacca specificatamente solo i programmi per la gestione dei fogli elettronici»,

diffuso per errore dai loro autori.
Un'epidemia informatica, scrive Vecchi,

> «generalmente non conosce frontiere, si sposta seguendo il flusso degli scambi commerciali e culturali, come nel caso dell'*Israeli virus*, che dopo aver infettato la rete di computer nell'università di Gerusalemme si spostò negli Usa. La stessa sorte è toccata a *I'nVir* proveniente da Amburgo, nella Germania federale, che fu trasportato in giro per il mondo attraverso la rete telematica che collega l'Europa agli Stati Uniti. Nel 1988, comunque, sono stati censiti dalla *Cvia*, *Computer Virus Industry Association*, 400 virus che hanno contagiato oltre 90.000 computer».

Contro i loro autori gli Stati Uniti hanno mobilitato la Cia e l'Fbi.
In Inghilterra,

> «l'associazione degli imprenditori ha chiesto una legge apposita per colpire i produttori di virus, fino ad arrivare ai toni virulenti di questa estate, quando la pericolosità degli *hacker* è stata paragonata a quella del terrorismo e dell'eroina».

L'articolo si conclude definendo come migliore antidoto ai virus il

> «coinvolgimento degli stessi inquinatori, sfruttando la loro abilità»

e con una frase che afferma che

> «in mondi complessi, un'attività di disturbo non sempre è sinonimo di disordine». **[C16]**

[Ma] Franco Carlini, *La paura fa novanta*[131], 11 ottobre 1989

Commentando l'annuncio del virus Venerdì 13, è una voce fuori dal coro dei principali quotidiani.

> «C'è qualcosa di patologico nella reazione di politici, responsabili dei centri di calcolo e legislatori, di fronte ai virus dei computer e alle piraterie informatiche. Si evocano fantasmi di organizzazioni terroristiche (nientedimeno) e si presenta il fenomeno come una minaccia letale per una società fondata sull'informazione. È il terrore del disordine nei dati, che trova un facile capro espiatorio negli hacker. Che sono giovani, non ben integrati, magari anche un po' ribelli. Il vertice di questa paranoia sociale è stato raggiunto a Los Angeles, nel caso di Kevin Mitnick, un giovane di 25 anni che nel marzo scorso, dopo appostamenti telefonici, era stato trovato in possesso di un codice non autorizzato per le chiamate in teleselezione e denunciato per "frode via computer". Da allora ha passato 5 mesi in prigione, poi un anno di riabilitazione per curare il suo disordine mentale, secondo la diagnosi del Gateway Hospital. Il trattamento cui Kevin verrà sottoposto è lo stesso usato per i tossicodipendenti ed è indicativo dell'assimilazione tra le due categorie di disadattati. Sia chiaro: minacce e rischi legati alla sicurezza dei dati e al malfunzionamento dei computer sono alti. Ma è curioso che nessuno si scandalizzi e denunci la violazione della *privacy* operata quotidianamente dalle banche dati, che è la regola, e invece si enfatizzino le trasgressioni degli hacker, numericamente assai limitate, ancorché clamorose per il loro carattere pubblico e beffardo. Tanto più che quasi sempre le incursioni nelle reti dei computer si limitano a navigare tra le banche dati e a depositare in esse un messaggio di scherno, senza nulla deteriorare. Statistiche più serie, sui danni dolosi subiti dai sistemi informativi aziendali rivelano un altro fenomeno significativo: che essi sono più frequenti quando le aziende vengono cedute, o in coincidenza con vistose ristrutturazioni. Ciò suggerisce che si tratti di vendette interne consumate da dipendenti licenziati, o retrocessi, magari con una lunga storia di fedeltà aziendale e dotati di tutte le password per penetrare nel sistema. In altri casi, e sono la maggioranza, veri disastri sono stati compiuti da tecnici informatici inesperti o da disfunzioni delle macchine. Quanto ai virus dei computer, per essi è proprio valida la massima di Donat Cattin: che se li prende solo chi li va a cercare, copiando dischetti a casaccio, o tenendo le proprie macchine collegate in rete senza un minimo di protezioni».

---

131 Franco Carlini, *La paura fa novanta*, "Il Manifesto", Roma, 11 ottobre 1989, p. 12.

È, infine, particolarmente degna di nota la valorizzazione politica e sociale delle pratiche hacker con cui si conclude l'articolo:

> «l'unico "pericolo" rappresentato dagli hacker è il possibile uso politico, di denuncia, dei dati letti sui grandi sistemi di computer. Per alcune delle loro organizzazioni, ad esempio il *Kaos Club* di Amburgo[132], è una missione socialmente utile, tesa a dimostrare l'estrema vulnerabilità dei sistemi di computer o a rendere pubbliche notizie che è bene che la gente conosca, ad esempio sull'inquinamento ambientale». **[C16]**

[Co] R. E., *Allarme rosso dall'Europa agli USA. Domani arriva il virus informatico*[133], 12 ottobre 1989

Rafforza l'ondata di timore verso i possibili effetti del virus «Venerdì 13» che, secondo l'articolo, potrebbe colpire 23 milioni di personal computer in tutto il mondo. L'autore usa più volte il termine «terroristi informatici» per definire gli autori del virus e l'aggettivo «distruttivi» per definirne gli effetti. Non si sa in base a quali fonti, ma nell'articolo si continua ad approfittare del clamore di questo tipo di notizie per disincentivare gli utenti a scaricare copie di programmi illegali che, a detta del giornalista, sarebbero usate dai «corsari» per infettare i personal computer[134]. **[C16]**

[Re] *Il nuovo virus dei computer non spaventa l'Italia*[135], 12 ottobre 1989

Cerca di rassicurare sulla minaccia del virus annunciato dichiarando che non c'è

> «nessun timore in Italia per l'epidemia di virus dei computer che oggi dovrebbe esplodere, paralizzando i sistemi informatici di tutto il mondo. La Camera dei Deputati ha reso noto che il proprio cervellone è ben protetto da codici segreti che ne impediscono l'accesso mentre tutti i dati e i programmi sono già in duplice copia». **[C16]**

[EV] 13 ottobre 1989

Il 13 ottobre 1989 si diffonde a macchia d'olio nei media nazionali e internazionali il timore per i possibili effetti del virus *Venerdì 13*, un virus di una tipologia già apparsa nel 1987 (la cui origine era stata dapprima attribuita alla città di Gerusalemme, ma che in seguito è stato dichiarato essere di provenienza italiana). Il virus, oltre che informatico, ha la tipica caratteristica di un virus mediale, ovvero di una notizia che scatena una reazione a catena di allarme nei media nazionali e internazionali.

[Co] Luciano De Crescenzo, *Il virus del computer ha già colpito Svizzera e Olanda*[136], 13 ottobre 1989

Nel giorno in cui il virus «Venerdì 13» dovrebbe mostrare i suoi effetti, dopo aver premesso che il virus

> «ha già colpito in Olanda e Svizzera»

e che

> «decine di personal computer del governo elvetico sono stati infettati»,

prosegue e rafforza la tesi che i virus si trasmettono tramite le copie illegali del software:

> «solo i dischetti originali proteggono dai pirati elettronici».

Quindi, De Crescenzo si interroga su chi potrebbero essere gli autori del virus. Non fa accenno a potenziali «terroristi informatici», anzi, afferma De Crescenzo,

> «il ragionamento ci porterebbe a pensare che a mettere in giro il virus siano state le stesse case produttrici di software, se non altro per impedire ai loro clienti di acquistare programmi non originali[137]». **[C16]**

[Co] R. E., *Il virus ha colpito in Svizzera e Olanda. Infettati i computer del governo elvetico*[138], 13 ottobre 1989

L'articolo in quarta pagina, che prosegue quello in prima pagina che accennava ad alcune decine di pc infettati, afferma invece che il virus ha

---

132 Il nome corretto è *Chaos Computer Club* di Amburgo, N.d.A.
133 R. E., *Allarme rosso dall'Europa agli USA. Domani arriva il virus informatico*, "Il Corriere della Sera", Milano, 12 ottobre 1989, p. 5.
134 Il costo che si paga per i programmi protetti da copyright diventa in tal modo, nell'immaginario costruito dai media, una sorta di profilattico per rimanere immuni dal contagio.
135 *Il nuovo virus dei computer non spaventa l'Italia*, "La Repubblica", Roma, 12 ottobre 1989, p. 23.
136 Luciano De Crescenzo, *Il virus del computer ha già colpito Svizzera e Olanda*, "Il Corriere della Sera", Milano, 13 ottobre 1989, p. 1.
137 Chi scrive non è in grado di confermare o contestare tale ipotesi, ma ciò che sembra evidente è che sia la proprietà dei quotidiani, che i giornalisti di questo tipo di articoli, sembrano andare fortemente a braccetto con gli interessi degli "autori" che privilegiano il copyright e delle aziende che ne fanno uso nella produzione.
138 R. E., *Il virus ha colpito in Svizzera e Olanda. Infettati i computer del governo elvetico*, "Il Corriere della Sera", Milano, 13 ottobre 1989, p. 4.

«già infettato 100.000 computer olandesi». (...) «"I terroristi informatici hanno colpito", hanno annunciato funzionari della polizia dell'Aja»,

ma, si legge nell'articolo,

«tre virus potrebbero distruggere i contenuti dei due terzi dei computer del mondo».

A differenza del precedente, in questo articolo si afferma che

«basta un contatto telefonico per infettare un computer sano».

Diversa è anche l'ipotesi su chi ne sia il possibile autore.
Si legge nell'articolo,

«L'infettatore-tipo lavora in un'azienda da oltre cinque anni (…) e nella massima parte dei casi ha deciso di "infettare" il computer a scopo di ricatto o per frustrazione personale oppure perché, avendo scoperto un punto vulnerabile nel sistema informatico aziendale, non resiste alla tentazione di sfruttarlo[139]». **[C16]**

[Un] Michele Costa, *Computer, scontro sul mercato dell'Est. Gli Usa amano poco i concorrenti*[140], 13 ottobre 1989

È un interessante dimostrazione di come le azioni politiche siano dipendenti dagli interessi economici. Al centro dell'attenzione vi è la pressione che gli Usa, attraverso il *Cocom*

- «l'ufficioso ma potentissimo "comitato di coordinamento" contro le esportazioni "illecite" all'Est che ha sede presso l'ambasciata Usa di Parigi e al quale aderiscono i paesi della Nato, il Giappone e l'Australia» -

stanno facendo sull'Olivetti per evitare che fornisca all'Urss

«una fabbrica di personal computer (denominata "Betulle due") in grado di sfornare 300.000 calcolatori all'anno». (…) «La storia dei computer suscettibili di applicazioni militari che l'Olivetti avrebbe venduto all'Urss sarebbe solo un pretesto. Il vero obiettivo per cui gli americani sono intervenuti pesantemente sul nostro governo sarebbe quello di mettere in difficoltà un concorrente sui promettenti mercati dell'est europeo. Le tecnologie sofisticate, insomma, vorrebbero venderle loro ai sovietici, anziché gli italiani».

A dimostrazione di questa ipotesi l'articolo riporta due tra i precedenti casi di questo tipo. Il primo è un bando di concorso fatto dalla Nato per l'acquisto di telescriventi ad impiego militare che fu creato ad arte per richiedere caratteristiche che erano specifiche in quel periodo di un solo prodotto sul mercato, guarda caso prodotto da un'industria tedesca controllata da una multinazionale statunitense. Il secondo è l'acquisto da parte di un'azienda statunitense di uno stabilimento a Torino che produceva macchine utensili ad avanzata tecnologia. L'acquisto serviva solo per aggirare i divieti del governo statunitense sulle esportazioni di macchine utensili in Urss.

«Quando infatti questi vincoli caddero, gli americani chiusero lo stabilimento e licenziarono tutti gli operai».

Questo articolo è un'ulteriore conferma della guerra commerciale che l'industria statunitense ha operato nei confronti di quella italiana, anche nel settore dell'informatica, attraverso la copertura politica esplicita o sotterranea del proprio governo. **[C20][C22]**

[Re] Arturo Zampaglione, *Allarme rosso per l'informatica*[141], 13 ottobre 1989

La particolarità dell'articolo è che, tra i tanti toni allarmistici dell'articolo stesso, riporta però anche il parere di John McAfee (presidente della *InterPath*, una società californiana specializzata nel guarire i computer infetti) secondo il quale

«non succederà proprio niente, che questa infezione dei computer, la quale da oggi dovrebbe propagarsi in mezzo mondo, è solo una invenzione dei media, pura fantainformatica».

Ma allora perché, si chiede Zampaglione,

«la polizia olandese ha cominciato a schedare i primi calcolatori infetti e ha scoperto che il 10% è già stato colpito? Perché la Nato è in stato di allerta? Perché l'Ibm e l'AT&T hanno ordinato ai dipendenti di ricopiare tutti i loro dischetti?. (…) Sui responsabili della nuova peste ci sono mille ipotesi. Si dice che il controspionaggio americano nutra sospetti su un gruppo di terroristi tedeschi, ma al

139 La linea editoriale che pubblica questi articoli sembra dunque un po' schizzofrenica, o quanto meno indecisa. Più che ogni altra cosa, sembra che, si voglia tirare per la giacca la notizia di qua e di là nella direzione che più rassicura il proprio lettore tipo e, forse, che più di ogni altra sembra far vendere le copie del proprio giornale.

140 Michele Costa, *Computer, scontro sul mercato dell'Est. Gli Usa amano poco i concorrenti*, "L'Unità", Roma, 13 ottobre 1989, p. 4.

141 Arturo Zampaglione, *Allarme rosso per l'informatica*, "La Repubblica", Roma, 13 ottobre 1989, p. 17.

> Pentagono rispondono "no comment"». (…) Secondo «gli esperti di virus», (…) «nelle mani di terroristi» i virus «potrebbero avere effetti ancora più distruttivi di una bomba atomica: potrebbero mandare a K.O. la borsa di Wall Street (che anche ieri è stata in ansia) provocando il panico nell'economia mondiale, potrebbero distruggere i sistemi informativi militari, con conseguenze inimmaginabili. Per il momento, però, l'ipotesi più accreditata è che il papà di *Venerdì 13* o di *Datacrime* sia un impiegato frustrato, una sorta di Fracchia, e non un brigatista rosso o un irriducibile palestinese».

Infine la formula magica per evitare i virus è, come al solito, quella di usare solo software originale e di usare gli antivirus[142]. **[C16]**

[Co] Gianni Riotta, *Il venerdì nero dei computer. Fronteggiato l'attacco del virus ma i costi sono enormi*[143], 14 ottobre 1989

Descrive gli effetti del virus "Colombo" detto anche "Venerdì 13", di come si sia riusciti in parte a difendersi con gli antivirus, ma anche di come siano state infettate alcune università ed altri centri statunitensi, senza peraltro descrivere effetti dannosi. John McAfee, autore del noto antivirus, spiega:

> «Un fantasma paralizza il mondo: il virus fa meno danni della paura».

Intanto è in programma la diffusione di altri virus, come spiega "Capitan Flash", che si autodefinisce un «cyberpunk».
L'articolo si conclude distinguendo tra gli

> «"hackers", i pirati buoni, i virtuosi del computer»

e i cattivi «cyberpunk», definiti color che

> «stanno lavorando per rendere inattaccabile il "virus di Morris"». **[C16][C12]**

[Co] Gianni O. Longo, *Computer, venne il giorno dell'untore*[144], 14 ottobre 1989

Usa termini come "untore" oppure "mostro" per definire l'epidemia di virus scatenata nel giorno del cosiddetto "venerdì 13". Molti i casi descritti dove il virus ha colpito (tra cui vi sarebbe stato l'Istituto nazionale per i ciechi di Londra), ma anche molte le rassicurazioni che il fenomeno sia

> «stato montato in maniera sproporzionata».

Poi, descrivendone il contesto, Longo afferma che

> «questa circolazione senza confini di messaggi e di programmi conferisce all'invasione "virale" caratteristiche epidemiche; l'eliminazione di ogni barriera che si frappone alla libera circolazione dell'informazione da tutti i sistemi a tutti gli altri crea una sorta di sconfinato oceano informatico in cui le perturbazioni, anche patologiche, si diffondono senza freno».

Sembra un implicito commento, in negativo, ai proclami hacker sulla libera circolazione dei saperi diffusi dopo il *Galactic Hacker Party* tenutosi ad Amsterdam di estate.
Al termine, Longo sottolinea però, bontà sua, la differenza tra gli hackers, definiti dei «patiti del computer» e i «malintenzionati desiderosi di nuocere».
È il massimo che si può pretendere da questo tipo di autori, ma ci auspichiamo un'opinione pubblica che sappia leggere la storia, oltre che il presente, con uno sguardo differente. **[C16]**

[Co] Enrico Grazzini, *I personal italiani finora non sono stati contagiati. Ecco tutti gli antidoti per arginare questa epidemia*[145], 14 ottobre 1989

Rassicura sul fatto che i personal computer italiani non sono invece ancora stati contagiati dall'ondata di virus del "venerdì 13". Inoltre, sembra che l'articolo voglia iniziare ad acquietare gli animi, riferendo che «gli esperti delle maggiori società informatiche consultate dal *Corriere* tendono attualmente a minimizzare il rischio rappresentato dai virus annunciati recentemente». Se «la grande paura sta quindi passando», gli esperti danno però dei consigli per «gli utenti comuni per

---

142 Leggendo questo tipo di articoli, in cui non sembra esservi una seria verifica della veridicità delle informazioni riportate, ci si domanda: ma gli editori non saranno per caso d'accordo con i proprietari delle aziende produttrici di software? In fondo, da tutto il putiferio creato con questa campagna mediatica intorno al virus *Venerdì 13* chi altri ci ha guadagnato, se non le case produttrici di software e i giornali che hanno aumentato le loro tirature?
143 Gianni Riotta, *IL venerdì nero dei computer. Fronteggiato l'attacco del virus ma i costi sono enormi*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 ottobre 1989, p. 1.
144 Giuseppe O. Longo, *Computer, venne il giorno dell'untore*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 ottobre 1989, p. 5.
145 Enrico Grazzini, *I personal italiani finora non sono stati contagiati. Ecco tutti gli antidoti per arginare questa epidemia*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 ottobre 1989, p. 5.

sventare i virus», tra i quali al primo posto, come al solito, vi è innanzitutto di non «utilizzare programmi copiati, non originali e di cui non sia certificata la provenienza». **[C16]**

[Un] **Toni Fontana, *Il virus del computer colpisce ancora. Ma non c'è stato il 'venerdì nero'*[146], 14 ottobre 1989**

Sdrammatizza il pericolo del virus *Datacrime*, atteso per il venerdì 13, spiegando che ci sono stati pochi casi di computer colpiti, anche se le spese per l'allarme sono state ingenti e l'allarme per i virus resta alto. **[C16]**

[Re] **Arturo Zampaglione, *Il killer dei computer ha fatto cilecca*[147], 14 ottobre 1989**

Tende anch'esso ad attenuare lo stato di allerta nei confronti del virus, affermando che ha infettato qua e là, ma in pochi casi con effetti distruttivi. Secondo Clifford Stoll

> «c'è stato un eccessivo allarmismo»,

salvo poi affermare che

> «l'attacco di ieri è fallito. Ma i virus in circolazione stanno aumentando a grande velocità. Il rischio di un futuro black-out è reale. Dobbiamo agire, prendere provvedimenti».

Quali?
Usare gli antivirus, spiega sempre Stoll.
Ma, scrive Zampaglione,

«non tutti condividono al strada dei vaccini, la rete televisiva francese Antenne 2, sospetta che le grida di allarme per il virus che ieri doveva annientare il mondo dei computers siano state lanciate ad arte da chi voleva guadagnare miliardi vendendo vaccini[148]». **[C16]**

[EV] [BI] **TOMMASO TOZZI, *RIBELLATI!*, 14-25 OTTOBRE 1989**

Dal 14 al 25 ottobre, all'interno della mostra collettiva *I quaderni del San Sebastiano*, Tommaso Tozzi, fa installare uno stand con un punto di informazioni multimediale digitale che apparentemente presenta la mostra stessa e fa pubblicità allo sponsor dell'installazione stessa (un negozio di informatica di Forlì). Nel monitor del PC dell'installazione vengono però trasmessi, a livello subliminale, dei messaggi, tra cui la parola «*Ribellati!*»[149].

[Re] **C. G., *'Pirati del telefax' così si rapinano documenti segreti*[150], 15 ottobre 1989**

Descrive la facilità con cui è possibile duplicare il contenuto dei fax trasmessi sia in forma elettronica che digitale e le possibili contromisure. **[C16]**

[Co] **Giuseppe O. Longo, *Computer: caccia ai virus*[151], 17 ottobre 1989**

Dopo aver rassicurato sulla scarsa entità dei danni causati dal virus «Venerdì 13» si pone il problema di come combattere il fenomeno nel futuro. Per farlo introduce la metafora di un nuovo grado dell'evoluzione che vede l'integrazione dei sistemi informatici con i sistemi sociali umani.
Si legge nell'articolo,

> «come dalle cellule isolate sono sorti, per fenomeni di cooperazione, simbiosi e parassitismo, gli organismi pluricellulari, così oggi, grazie a un'integrazione informazionale sempre più spinta, si profila all'orizzonte un nuovo organismo globale, le cui cellule sono esseri umani e macchine "intelligenti", collegati fra loro da canali di trasmissione sempre più capaci».

Come ogni organismo, anche questo

> «è soggetto a squilibri, incoerenze e patologie. Tra quest'ultime, vi sono certe malattie, dette a ragione "virus", che sono forme invasive e distruttive di parassitismo informatiche e sono favorite da una parte dalla debolezza intrinseca dei sistemi informatici e dall'altra dalla curiosità, dalla perversità e dall'imprevedibilità della componente umana».

---

146 Toni Fontana, *Il virus del computer colpisce ancora. Ma non c'è stato il 'venerdì nero'*, "L'Unità", Roma, 14 ottobre 1989, p. 10.
147 Arturo Zampaglione, *Il killer dei computer ha fatto cilecca*, "La Repubblica", Roma, 14 ottobre 1989, p. 21.
148 E perché non anche da chi, ripetiamo noi, voleva vendere i propri giornali?
149 Tommaso Tozzi, *Ribellati!*, messaggi subliminali in installazione multimediale interattiva, in Roberto Daolio (a cura di), *I quaderni del San Sebastiano*, mostra collettiva con Maurizio Cattelan e Pietro Mussini, organizzazione Alves Missiroli, con la collaborazione di Ubaldo Morra Assessore Cultura-Sport Comune di Forlì, Viviana Neri Assessore Progetto Giovani Comune di Forlì, Oratorio di S. Sebastiano, Forlì, 14-25 ottobre 1989.
150 C. G., *'Pirati del telefax' così si rapinano documenti segreti*, "La Repubblica", Roma, 15 ottobre 1989, p. 18.
151 Giuseppe O. Longo, *Computer: caccia ai virus*, "Il Corriere della Sera", Milano, 17 ottobre 1989, p. 17.

L'analisi non è dunque quella di un sistema economico e sociale patologicamente malato di egoismo, come pensano gli hackers, ma viene capovolta la prospettiva e visti come untori perversi e imprevedibili, come batteri sociali, coloro che la pensano in tal modo.
I virus sono dunque per Longo

> «una vera e propria malattia "sistemica" del nuovo organismo globale integrato».

Quindi Longo rivolge le sue critiche al

> «mito dell'informazione senza barriere, di una circolazione illimitata dei messaggi e dei dati» che «riceve da queste patologie un colpo durissimo. (…) Nel caso della telematica l'eliminazione di ogni filtro che si frapponga alla trasparenza dell'informazione crea una sorta di cassa di risonanza planetaria, dove gli squilibri e le patologie si diffondono senza freno».

Il problema per Longo non è, come invece pensano gli hackers, che il sistema economico mondiale è frenato dalle economie che proteggono la libera circolazione dei saperi attraverso il copyright; per Longo è vero l'incontrario: la libera circolazione dei saperi crea squilibri e patologie che frenano lo sviluppo economico.
La soluzione per Longo è quella di

> «moltiplicare le cautele: evitare lo scambio di dischetti con l'esterno, usare la protezione contro la scrittura (...)».

Se alcuni dei consigli che nel seguito dell'articolo Longo elenca sono giuste, auspicabili e corrette istruzioni per non restare infettati da un virus, l'eccessivo zelo nel consigliare di evitare l'uso di programmi e dati che circolano in Rete ricordano i moniti della morale borghese verso i rapporti sociali e sessuali troppo "liberi", la richiesta di evitare i rapporti promiscui, di restare in famiglia, che in termini di scambi economici significa comprare e usare solo il software e i dati certificati dalle grandi aziende informatiche, che diventano la nuova famiglia affidabile per gli utenti planetari. **[C16]**

[Co] Giuseppe O. Longo, *Tanti attacchi, tra lo scherzo il gioco e la «bomba»*[152], 17 ottobre 1989

Fa un breve elenco di alcuni dei virus informatici più noti, alcuni considerati dannosi e altri invece considerati «innocui o burloni». **[C16]**

[Re] *'Computer crime' persi ogni anno ottocento miliardi*[153], 19 ottobre 1989

Alimenta il problema della necessità di "sicurezza" in Italia, commentando uno degli interventi al convegno *Securicom Italia 1989* tenutosi a Roma, in cui si sarebbe affermato che

> «ogni anno frodi, sabotaggi e virus informatici costano a un paese industrializzato almeno 800 miliardi di lire. La cifra è relativa alla Francia ma può essere considerata analoga a quella di ogni altro paese industrializzato delle stesse dimensioni, come l'Italia». **[C16]**

[Co] *Con virus e vermi il computer è senza difesa*[154], 19 ottobre 1989

Ribadisce l'ipotesi che l'epidemia di virus informatici non sia dovuta ai «pirati del computer»[155], bensì agli

> «stessi produttori dei programmi, che così» intendono «incutere timore agli utenti abusivi delle copie non autorizzate».

La tesi sarebbe stata formulata anche al convegno *Securicom Italia 1989* tenutosi a Roma. **[C16]**

[Re] Paolo Coltro, *Il 'virus' colpisce ancora*[156], 20 ottobre 1989

Descrive gli effetti di un virus denominato *Wank* che ha colpito l'istituto di Astronomia e il Centro elaborazione dati della facoltà di Scienze dell'Università di Padova. Dall'articolo sembra che Coltro supponga che sia sempre il virus *Venerdì 13* che

> «era in ritardo di qualche giorno»,

ma francamente tale ipotesi ci sembra poco plausibile.
La sigla *Wank* sta per *Worms Against Nuclear Killers*. Tale virus ha colpito anche

> «i computer delle reti scientifiche internazionali "Span" e "Hepnet" faceva saltare due video a Trieste e al Politecnico di Milano».

---

152 Giuseppe O. Longo, *Tanti attacchi, tra lo scherzo il gioco e la «bomba»*, "Il Corriere della Sera", Milano, 17 ottobre 1989, p. 17.
153 *'Computer crime' persi ogni anno ottocento miliardi*, "La Repubblica", Roma, 19 ottobre 1989, p. 21.
154 *Con virus e vermi il computer è senza difesa*, "Il Corriere della Sera", Milano, 19 ottobre 1989, p. 13.
155 Così definiti nell'articolo, N.d.A.
156 Paolo Coltro, *Il 'virus' colpisce ancora*, "La Repubblica", Roma, 20 ottobre 1989, p. 20.

Gli «investigatori informatici» suppongono che l'autore del virus abbia

> «qualche convinzione antinuclearista. Quest'ultimo particolare si evince in modo chiaro dal "wank" di presentazione, ma non solo. Assieme alla parola rivelatrice, sui videoterminali sono apparse anche altre frasi, che annunciavano l'arrivo del virus oppure contenevano dichiarazioni "quasi" politiche. Per esempio:
> "Your system has been officially wanked"
> e poi
> "You talk of times of peace for all, and then prepare for war": voi parlate di tempi di pace per tutti, e poi preparate alla guerra.
> Un pacifista forse rudimentale, ma convinto al punto da firmarsi con il suo "wank"».

The screen of a computer infected with *Worms Against Nuclear Killers* (WANK). WANK targeted computers at NASA to protest the launch of the Galileo Space Probe. Author-provided screenshot, CC BY-SA.

Seulette Dreyfus e Julian Assange nel loro libro *Underground: Tales of Hacking, Madness and Obsession on the Electronic Frontier* del 1997, considerano il virus *Wank* come una delle possibili origini dell'hacktivism politico; tale punto di vista viene ribadito da Assange in un suo articolo dal titolo *The Curious Origins of Political Hacktivism* pubblicato sul sito *CounterPunch* nel 2006[157]. **[C16]**

[Co] **Alberto Largo, *Il magico antidoto al virus dei computer*[158], 26 ottobre 1989**

È una lettera spedita al Corriere in cui si ipotizza che chi crea i virus informatici non sia un

> «ragazzino che giocando infetta banche dati e centri strategici»,

bensì

> «qualche eminente informatico»

che voglia lucrare sulla nascente industria degli anti-virus. **[C16]**

[EV] **Pisa, fine ottobre 1989**

Alla fine di ottobre 1989 si tiene a Pisa un incontro in cui si parla anche della nascita di una futura rete telematica di movimento[159].

[EV] [BI] **Roma, ottobre 1989**

Ad ottobre del 1989 si tiene a Roma *Securicom Italia 1989*, seconda edizione del congresso mondiale di sicurezza informatica. All'interno del congresso si affronta anche il tema dei virus informatici.

[Un] **Rossella Ripert, *Due computer «sospetti». Ma chi li ha usati?*[160], 4 novembre 1989**

Descrive le indagini in corso per scoprire l'autore della ipotetica manomissione informatica che ha permesso che nei risultati del voto delle elezioni a Roma la Dc di Giobilo e Sbardella abbia ricevuto 48mila voti eccedenti, premiandola con 2 seggi in più. **[C22]**

[Re] **Guglielmo Pepe, *Campidoglio games*[161], 5-6 novembre 1989**

Individua in un fantomatico «tastierista» colui che avrebbe «cambiato i numeri» dei risultati delle elezioni a Roma.

> «Restano però aperti gli interrogativi sulla validità di centinaia e centinaia di verbali, controllati all'Ufficio centrale elettorale: almeno un venti per cento rivelerebbe gravi irregolarità». **[C22]**

[Re] **Guglielmo Pepe, *Ecco il responsabile dell'errore*[162], 7 novembre 1989**

Accusa un tecnico informatico dipendente del Comune, Massimo Narducci, come autore dei trentatremila voti in più alla Dc alle elezioni di Roma. Restano invece da spiegare le discordanze tra le tabelle di scrutinio e i verbali dove sono presenti errori di tutti i tipi:

157 https://www.counterpunch.org/2006/11/25/the-curious-origins-of-political-hacktivism/ .
158 Alberto Largo, *Il magico antidoto al virus dei computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 26 ottobre 1989, p. 14.
159 Cfr. Raf Valvola, *Rete informatica alternativa*, *op. cit.*.
160 Rossella Ripet, *Due computer «sospetti». Ma chi li ha usati?*, "L'Unità", Roma, 4 novembre 1989, p. 5.
161 Guglielmo Pepe, *Campidoglio games*, "La Repubblica", Roma, 5-6 novembre 1989, p. 5.
162 Guglielmo Pepe, *Ecco il responsabile dell'errore*, "La Repubblica", Roma, 7 novembre 1989, p. 9.

«preferenze scomparse, voti annullati senza motivo, cifre gonfiate». **[C22]**

[Re] Andrea Baroni, *Rivista informatica diffonde un "virus"*[163], 7 novembre 1989

Informa che

> «Il mensile francese "Science et vie micro" pubblica nel numero di novembre un dossier sul problema del "virus" degli elaboratori elettronici fornendo fra l'altro un programma, "virus bas", contenente i principi alla base del cattivo funzionamento di un programma aggredito dall'esterno. (…) Intanto, all'Università di Trento, nella facoltà di Fisica e Matematica, è comparso il famigerato "Venerdì 13", il virus informatico che ora sta attaccando i grandi computers utilizzati dai ricercatori. Alcuni danni sono stati accertati, altri si temono per il futuro. Come è stato confermato dagli stessi professori, programmi e memorie, frutto di mesi di lavoro, sono stati in parte cancellati». **[C16]**

[EV] Berlino, 9 novembre 1989

Dopo diverse settimane di disordini pubblici, il governo della Germania Est annuncia che le visite in Germania e Berlino Ovest sarebbero state permesse. È l'inizio di una nuova fase politica internazionale, che corrisponde a quella che porterà all'apertura delle frontiere alla libera circolazione delle merci e all'Unione economica e monetaria in Europa che sarà sancita il 7 febbraio 1992 con il Trattato di Maastricht.

[Un] Pietro Stramba-Badiale, *Nel computer dati falsi per 1500 seggi. Il governo: «Per ora non ci riguarda»*[164], 9 novembre 1989

Continuano le polemiche sulla vicenda dei voti elettorali aggiunti da un terminale informatico. L'articolo di Pietro Stramba-Badiale scagiona il dipendente indagato, Massimo Narducci, e attribuisce le cause dell'errore a un malfunzionamento del computer. Restano però dubbi di differente natura da parte di alcuni esponenti politici e del governo. **[C22]**

[Co] M. Antonietta Calabrò, *Sono pronte le pene per punire la criminalità informatica*[165], 11 novembre 1989

Annuncia che

> «per punire la criminalità informatica», ovvero «gli *hackers*, i pirati dei computers», è pronto «un disegno di legge preparato dal ministero di Grazia e giustizia, che verrà presentato al prossimo Consiglio dei ministri».

Particolare il fatto che il disegno di legge non preveda di punire

> «una fuga di dati (informazioni importanti che vengono trafugate dalla memoria)»,

oppure altri tipi di reato, quale ad esempio il farsi riconoscere da un computer con l'identità di un'altra persona, ma solo due tipi di possibili reati: il primo

> «riguarda la duplicazione abusiva dei programmi e dei manuali illustrativi, che già sono stati considerati oggetto di tutela a norma del diritto di autore da parte della Cassazione in una sentenza del 1986. L'altra tipologia di illeciti si riferisce alla distribuzione, alla vendita e alla locazione dei supporti sui quali non sia stato apposto il contrassegno della Società italiana autori e editori (Siae), in linea con la legge sulle videocassette riproducenti opere cinematografiche».

Tale disegno di legge vuole rimediare alla poca tutela che i programmi per elaboratori hanno sotto il piano giuridico, in quanto in Italia

> «non possono costituire oggetto di brevetto per invenzione industriale, ma sono più modestamente classificati "opere dell'ingegno"».

Tale proposta di legge dimostra, a nostro avviso, come la prima cosa che stia a cuore allo Stato italiano sia la difesa del modello economico basato sul diritto di autore, la difesa del diritto di proprietà di alcuni sui saperi, quando questi diventano merce o uno strumento per produrre merce. In tal modo il modello economico non incentiva una condivisione del sapere e la conseguente accelerazione del progresso sociale ed economico umano, ma si limita a proteggere dei rapporti di potere. Non interessa se in tal modo la società progredirà lentamente, spesso in modo conflittuale attraverso guerre che difendono la supremazia di una proprietà sull'altra, se in tal modo le fasce sociali più deboli tarderanno ad essere aiutate e rimarranno sfruttate, interessa solo proteggere i rapporti di dominio esistenti. La propaganda delle catastrofi presunte causate da virus o da altro tipo di incursioni dei "pirati dei computers" serve solo a creare una psicosi sul tema della sicurezza, ad attirare l'attenzione della politica su un fenomeno a cui però poi non interessa

163 Andrea Baroni, *Rivista informatica diffonde un "virus"*, "La Repubblica", Roma, 7 novembre 1989, p. 22.
164 Pietro Stramba-Badiale, *Nel computer dati falsi per 1500 seggi. Il governo: «Per ora non ci riguarda»*, "L'Unità", Roma, 9 novembre 1989, p. 9.
165 M. Antonietta Calabrò, *Sono pronte le pene per punire la criminalità informatica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 11 novembre 1989, p. 11.

dare soluzione, in quanto ciò che si vuole colpire, almeno in prima battuta, è la duplicazione abusiva del software, una pratica che si sta diffondendo a macchia d'olio in quanto essenza, parte sostanziale e paradigmatica di quella stessa tecnologia. Di fatto, che qualche ragazzino faccia degli «scherzi» con il computer non spaventa più di tanto. Ciò che conta è che non nasca la possibilità che qualche nuovo potere emerga dal nulla grazie a sistemi di produzione nuovi che, se non pagati, permettono di essere concorrenziali in nuovi settori dell'economia.

Negli anni Settanta e inizio Ottanta lo Stato ha reagito duramente contro coloro che contestavano il nuovo modello economico, mettendo indiscriminatamente in galera l'area del movimento, che fosse o non fosse violento. In tal modo hanno tagliato in modo quasi totale la testa a un movimento politico controculturale che stava attecchendo nell'ambito della produzione informatica. Ciò che rimane sono poche situazioni che cercano di ricollegarsi con le nascenti culture undeground sedotte dall'informatica per portare avanti con esse una lotta politica. Ma il fascino seducente dei media trascina l'immaginario verso lo spettacolo tecnologico, verso l'ibrido spettacolare che corpo e macchina possono produrre. Ciò che attecchisce è lo sviluppo di controculture nell'ambito dello spettacolo, del teatro, del cinema, del fumetto, della letteratura e in tutto ciò in cui la tecnologia produca sensazione anziché democrazia, libertà e giustizia. Sono poche le realtà antagoniste che cercano di ricondurre tali ambiti dello spettacolo tecnologico - che si sta trasformando in una nuova forma di merce culturale - verso la lotta di classe. Non si sta lottando semplicemente contro uno Stato repressivo, ma contro un modello imperialista internazionale che ha già avuto modo di sfasciare e prendere il controllo di quello Stato su più settori, politico, economico e culturale. Gli squilibri sono enormi, il controllo e la repressione sempre dietro l'angolo. In questa trappola sono cascati non pochi settori del potenziale movimento controculturale, sedotti dal fascino di un facile successo, di un possibile business, in molti hanno preferito concentrarsi e passare il loro tempo a far funzionare una tecnologia che sembrava poter essere un'opportunità, anziché concentrare i loro sforzi sulla diffusione di un messaggio di critica e opposizione ai blocchi di potere e alle ingiustizie. Gli anni Ottanta sono stati gli anni dei radical chic, dei falsi soggetti alternativi, che poco frequentavano le situazioni di lotta e molto del loro tempo lo passavano invece sotto i riflettori dei media o, più semplicemente, a divertirsi… Il potenziale di opposizione c'era, era enorme, anche in quegli anni, ma costantemente distratto… o represso. Non che le cose andassero meglio negli apparati burocratici, politici e industriali, infiltrati sia dall'interno che dall'esterno, da una parte da soggetti di stampo mafioso, dall'altra di tipo massonico e dall'altra ancora dalle spie e dalle manipolazioni dei poteri forti internazionali che tanto hanno giocato nel dopoguerra per ridurre in ginocchio gli stati satellite della propria politica imperialista. Andrebbe fatta un'indagine statistica degli incidenti e delle morti "accidentali" avvenute in Italia nel dopoguerra tra i dirigenti d'azienda, tra i politici, tra i giornalisti, tra i funzionari della burocrazia, tra i sindacati. Difficile che un pugno di «ragazzini che giocano con il computer» avesse la speranza di modificare alcunché. Nonostante ciò la lotta c'è stata, non solo politica, ma anche tecnologica e culturale ed è servita a non far piegare le ginocchia del tutto agli individui. È servita a non far perdere la speranza, una speranza che è ancora un fuoco che aspetta di bruciare la sua paglia.

La resistenza c'è stata e questo libro vuole dare speranza a tutti coloro che in quella resistenza continuano a credere. **[C16][C07]**

[Un] Nadia Tarantini, *Il computer «d'autore»*[166], 18 novembre 1989

Annuncia l'approvazione avvenuta il giorno precedente del Disegno di legge del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli che prevede fino a tre anni di reclusione per la duplicazione abusiva del software e punisce con multe fino a 6 milioni [167] anche la vendita di floppy disk senza averne registrato marchio e contenuto alla Siae.

Scrive la Tarantini,

> «la "pirateria del software" è servita».

Secondo la giornalista, tra coloro che copiano (e rivendono) i programmi vi sono gli studenti.

> «Ma copiano su scala industriale le aziende che acquistano programmi di lavoro, una copia (pagata) moltiplicata per dieci, cinquanta, cento o mille (gratis), tante quanti sono i loro impiegati/operatori di computer». (…) «In Europa stanno pensando ad una legislazione fortemente punitiva nei confronti dei "reati informatici"»,

ma non è chiaro il modo come classificarli:

> «tra le violazioni di domicilio (con o senza scasso), tra i reati contro la privacy, nella legislazione che protegge i prodotti dell'ingegno e il diritto d'autore?». **[C11]**

[Re] Claudio Gerino, *Guerra ai reati informatici*[168], 18 novembre 1989

Mentre punta il dito sugli «hackers italiani», sui «pirati dei computers» e sugli autori di virus, come il «fantomatico virus» Venerdì 13, trova la soluzione nel

> «disegno di legge elaborato dal ministero di Grazia e Giustizia e approvato ieri dal Consiglio dei ministri».

166 Nadia Tarantini, *Il computer «d'autore»*, "L'Unità", Roma, 18 novembre 1989, p. 9.
167 Di Lire, N.d.A.
168 Claudio Gerino, *Guerra ai reati informatici*, "La Repubblica", Roma, 18 novembre 1989, p. 21.

Non ci è chiaro bene il ragionamento logico, dato che il disegno di legge si preoccupa solo del problema del copyright.
Come spiega l'articolo,

> «il provvedimento varato dal governo che prima di entrare in vigore dovrà però essere approvato dai due rami del Parlamento è composto da un solo articolo e configura due ipotesi di reato. La prima è quella relativa all'abusiva duplicazione, riproduzione o importazione a fine di lucro dei programmi per elaboratori elettronici e delle relative istruzioni manualistiche. La seconda ipotesi, invece, riguarda la distribuzione, la vendita e la locazione dei supporti (floppy disk, cartucce o nastri magnetici) sui quali non sia stato apposto il contrassegno della Società italiana autori ed editori (Siae). Il disegno di legge, che ha l'obiettivo di far fronte al crescente abusivismo nel settore dei programmi elettronici, prende spunto dall'iniziativa della commissione europea che recentemente ha presentato una specifica proposta di direttiva sulla tutela giuridica dei programmi per elaboratori. Tutelati i diritti d'autore Il provvedimento spiegano al ministero di Grazia e Giustizia si inserisce, inoltre, sulla scia di una maggiore attenzione che i legislatori del mondo industrializzato hanno dedicato alla tutela del diritto d'autore. L'Italia è considerata uno dei pochi paradisi informatici per i pirati dei computer».

Ciò che a noi sembra è che si usi una grande propaganda mediale per amplificare, attraverso la figura degli hacker, un senso di insicurezza verso le tecnologie informatiche, con il solo scopo di rendere più facile il consenso intorno a leggi che vogliono solo proteggere i profitti derivanti dallo sfruttamento del diritto di proprietà privata sulla circolazione dei saperi e sullo sviluppo delle nuove tecnologie.

Il pilastro su cui si regge l'economia moderna dal Cinquecento in poi, dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, ovvero l'introduzione del diritto d'autore e del concetto di proprietà intellettuale, poi sancito in inghilterra nel Settecento con le prime leggi sul copyright, si affianca alla protezione della privacy, per garantire le proprietà individuali delle grandi famiglie capitaliste e costruisce un sistema di falsa e apparente democrazia gestita da governi controllati da tali potentati per, attraverso la loro azione, sostenere l'azione delle loro aziende. **[C16]**

[EV] Bologna, inizio dicembre 1989

All'inizio di dicembre 1989 si tiene a Bologna un incontro in cui si parla anche della nascita di una futura rete telematica di movimento[169].

[EV] [BI] TOMMASO TOZZI, *RIBELLATI!*, DAL 5 DICEMBRE 1989 AL 15 GENNAIO 1990

All'interno della mostra *Metessi. Tracce, passaggi, scritture, gesti, impronte d'arte contemporanea*, che si tiene alla Galleria Lidia Carrieri a Roma, dal 5 dicembre 1989 al 15 gennaio 1990, Tommaso Tozzi inserisce dei messaggi subliminali in un'installazione multimediale interattiva[170].

[Co] Marco Castoldi, *Una pretura anti-pirati. Monza contro i «copisti» dell'informatica*[171], 10 dicembre 1989

Descrive la sempre maggiore pressione che le multinazionali informatiche sta facendo sulle aziende di informatica italiane[172].

Le multinazionali internazionali vogliono che le aziende italiane dipendano dal loro software e dunque che gli utenti non usino copie duplicate del loro software. Per far valere i loro interessi le multinazionali hanno individuato nel diritto d'autore sulle opere d'ingegno l'arma attraverso cui fare le loro pressioni. Non possono infatti avvalersi della normativa sui brevetti industriali in quanto

> «una direttiva comunitaria degli anni Sessanta proibì[173] il brevetto dei programmi per computer. Fu una scelta di difesa dal quasi monopolio detenuto dall'industria statunitense».

Per tale ragione

> «ora la tutela di questo settore commerciale è priva di una disciplina adeguata[174]».

L'articolo presenta dei casi in cui l'arma del diritto d'autore risulta utile, ma allo stesso tempo ne presenta altri in cui non può essere applicata. Per tale ragione l'articolo invoca una regolamentazione che garantisca gli interessi delle multinazionali del software. **[C11]**

---

169 Cfr. Raf Valvola, *Rete informatica alternativa*, *op. cit.*.
170 Tommaso Tozzi, *Ribellati!*, messaggi subliminali in installazione multimediale interattiva, in Gabriele Perretta (a cura di), *Metessi. Tracce, passaggi, scritture, gesti, impronte d'arte contemporanea*, Galleria Lidia Carrieri, Roma, dal 5 dicembre 1989 al 15 gennaio 1990.
171 Marco Castoldi, *Una pretura anti-pirati. Monza contro i «copisti» dell'informatica*, "Il Corriere della Sera", Milano, 10 dicembre 1989, p. 34.
172 Che si trovano a produrre hardware che, senza un adeguato software, è solo uno scatolone inutile, N.d.A.
173 In Europa, N.d.A.
174 A difendere gli interessi delle multinazionali del software, N.d.A.

1989

[Co] Gianni Riotta, *Informazioni Aids trappola per computer*[175], 14 dicembre 1989

Descrive il tipo di virus definiti «cavallo di Troia» che, secondo John Markoff sarebbero stati camuffati dentro ad altri programmi in dischetti partiti dall'America Centrale verso l'Europa. L'articolo si conclude dicendo che

> «da oggi, e nel futuro, gli utenti devono stare in guardia contro prodotti con le sigle "Cyborg" o "Cyberpunk" (a meno che non siano legalmente depositate e facciano parte di un prodotto commerciale)[176]». **[C16][C12]**

[Co] G. Bucc., *«Quell'articolo su Craxi non è il mio» Al «Giorno» c'è un pirata in redazione*[177], 20 dicembre 1989

Descrive l'incursione di un «pirata informatico» che ha sostituito le bozze di un articolo che doveva uscire sul quotidiano il "Giorno". L'articolo riportava delle frasi di Bettino Craxi che erano state manipolate in modo tale per cui

> «La lotta alla droga» diventava per Craxi «una battaglia fascista», anziché «riformista» e «Le manifestazioni di ostilità contro il Psi» una cosa «da approvare», anziché «da stigmatizzare».

Modificando due soli termini il senso delle affermazioni era stravolto. La beffa è stata scoperta prima che l'articolo fosse pubblicato e ora il comitato di redazione ha presentato un esposto sul caso alla Procura. **[C16]**

[Co] M. Cast., *Videogiochi «pirata» in vendita a Monza*[178], 20 dicembre 1989

Continua la campagna mediale del Corriere contro la duplicazione abusiva del software. In questa occasione sotto accusa c'è un negozio di informatica accusato di vendere copie abusive di videogiochi informatici. Anche in tal caso l'articolo fa appello al Diritto d'autore, rilevando la mancanza di una legge specifica contro questo tipo di reati informatici. **[C11]**

[EV] Milano, dicembre del 1989

> «A dicembre del 1989 Wau Holland del *Chaos Computer Club* incontra *Decoder* a Milano, fornendogli spunti per molte delle tematiche che il gruppo milanese porterà avanti negli anni a seguire»[179].

[EV] dicembre 1989

Alla fine del 1989 partono le prime occupazioni nelle università da cui nascerà cosiddetto movimento della *Pantera*. Un nucleo di studenti, all'interno del movimento, alla fine di gennaio 1990 darà vita a una rete telematica di movimento, denominata *Okkupanet*, in cui si scambieranno bollettini sull'occupazione in corso.

[EV] Roma, 1989

Nel 1989 Roberto Cicciomessere e Gianni Sandrucci creano a Roma *Agorà Telematica*, la BBS del partito Radicale.

[EV] Firenze, 1989-90

Tra il 1989 e il 1990 Tommaso Tozzi inserisce in alcuni forum delle reti telematiche la richiesta di compilare un questionario dal titolo *Firma contro le speculazioni*, che vuole essere una raccolta di firme per richiedere una legge contro le speculazioni, ma allo stesso tempo un modo per creare una discussione intorno a tale questione. Nel 1990 Tozzi verrà espulso da uno dei forum della rete *Fidonet* in quanto il fatto di aver postato tale messaggio viene considerato off topics dal moderatore del forum stesso. Il questionario sarà in seguito fatto circolare da Tozzi, come opera musicale, anche al *Centro per l'arte contemporanea "Luigi Pecci"* di Prato nel 1990, in occasione dell'happening *Improvvisazione libera* organizzato da Giuseppe Chiari[180].

[EV] Bologna, fine anni Ottanta

> Helena Velena «sul finire degli anni 80, con la motivazione di un profondo amore per le nuove tecnologie e con la consapevolezza dell'esaurirsi (allora) del potenziale comunicativo del punk, fonda la *Cybercore*. Tale azienda realizzerà messaggerie videotel e banche dati rivolte alle "sex minorities", tra cui "*Lady Domina*" - "*Trans X*" - "*Lesbian Love*", che farà evolvere in vere e proprie riviste telematiche»[181].

---

175 Gianni Riotta, *Informazioni Aids trappola per computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 14 dicembre 1989, p. 4.

176 Insomma, ci viene da pensare, che il messaggio sia di stare alla larga dal fenomeno dei floppy disk duplicati, che in quegli anni si è diffuso a macchia d'olio: è l'ora che le multinazionali del software, dopo gli anni Ottanta necessari per farne decollare e diffondere i prodotti, passino ora a incassare i grandi guadagni dovuti al copyright sui prodotti commerciali…

177 G. Bucc., «Quell'articolo su Craxi non è il mio*» Al «Giorno» c'è un pirata in redazione*, "Il Corriere della Sera", Milano, 20 dicembre 1989, p. 9.

178 M. Cast., *Videogiochi «pirata» in vendita a Monza*, "Il Corriere della Sera", Milano, 28 dicembre 1989, p. 28.

179 Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002.

180 Cfr. G. Chiari, (un'idea di), *Improvvisazione Libera - Esperienza musicale per 70 solisti*, con testi di G. Chiari, Centro per l'Arte Contemporanea "*Luigi Pecci"*, Prato, 29 settembre 1990.

181 Tratto da http://www.helenavelena.com/page1/page1.html .

```
To (All): All
 Subject: REFERENDUM

ParaText: All commands are preceded by '/'.
/S saves, /A aborts. Do '/?' for a full list of commands.
There are 68 lines available.

 1) FIRMA CONTRO LE SPECULAZIONI
 2)
 3) Io......................................
 4) nato/a .......................... il......................
 5) e residente a......................................
 6) ..................................................
 7) sono contro ogni forma di speculazione che tragga profitto dalle
 8) oscillazioni di mercato e da mistificanti manovre pubblicitarie che
 9) riescono a inventare e/o ingigantire il valore di un prodotto in
10) qualsiasi settore, ma soprattutto in quelli di
11) ARTE
12) INDUSTRIA
13) MODA
14) MUSICA
15) POLITICA
16) SPETTACOLO
17)
18) Firma ....................................................
19)
20)
21) Riempi la scheda presentata sopra e spedisci il tuo messaggio
22) in risposta a
23)
24) FIRMA CONTRO LE SPECULAZIONI
```

Tommaso Tozzi, *Firma contro le speculazioni*, messaggio su BBS, 1990

FIRMA CONTRO LE SPECULAZIONI!!

Io ....

nato/a a .... il ....

e residente a ....

....

sono contro ogni forma di speculazione che tragga profitto dalle oscillazioni di mercato e da mistificanti manovre pubblicitarie che riescono a inventare e/o ingigantire il valore di un prodotto in qualsiasi settore ma soprattutto in quelli di :

ARTE · MUSICA
INDUSTRIA · POLITICA
MODA · SPETTACOLO

Sono a favore affinchè venga studiata e proposta una nuova legge che vieti il trarre profitto per mezzo di tali operazioni.

firma ....

Ritaglia lungo la linea tratteggiata e spedisci a :

FIRMA CONTRO LE SPECULAZIONI

TOMMASO TOZZI
VIA P. GROCCO 20
50139 FIRENZE ITALIA

RIBELLATIRIBELLATIRIBELLATI

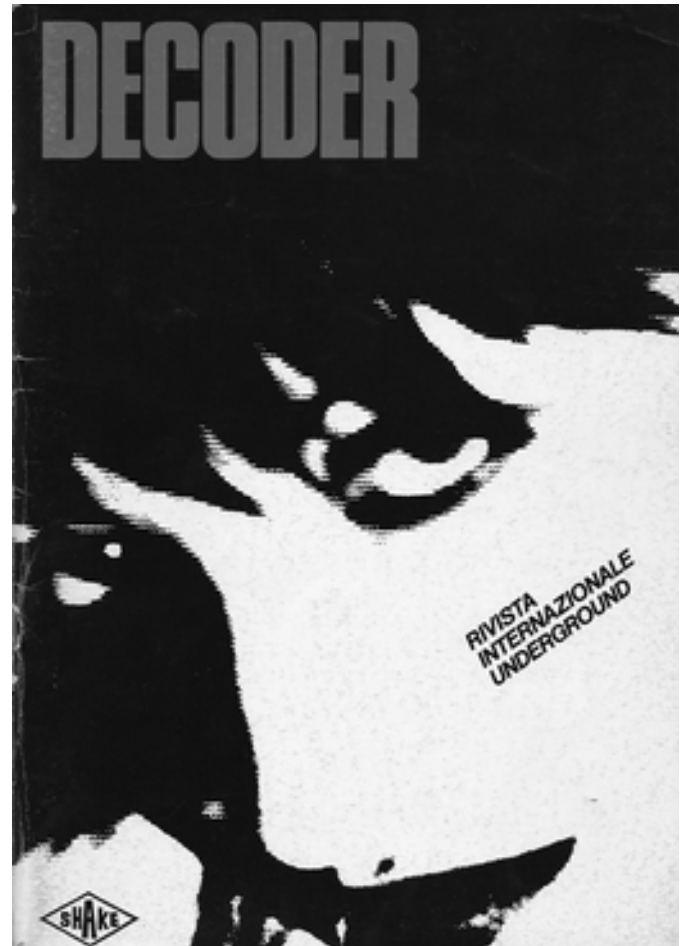
Tommaso Tozzi, *Firma contro le speculazioni, cartolina*, 1990

[BI] “DECODER. RIVISTA INTERNAZIONALE UNDERGROUND”, 1989

Nel 1989 esce il numero 3 della rivista “Decoder”[182].
Riportiamo il contenuto di due degli articoli presenti in tale rivista.

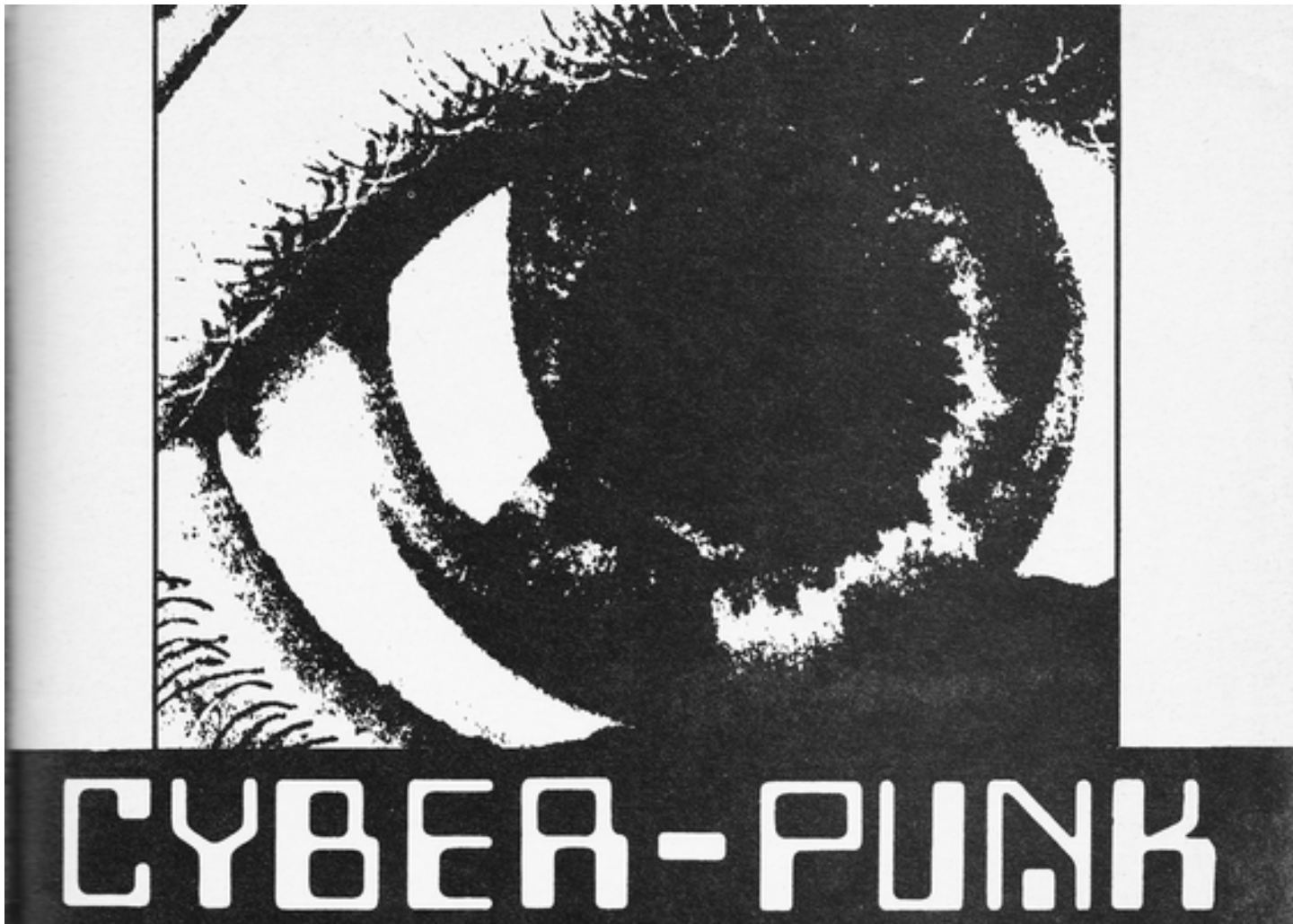
[BI] CYBERPUNK, *EDITORIALE*, 1989

Il primo è l’*Editoriale*[183].

> «Cyber-punk
>
> Il capo delle Pantere Moderne, che si presentò col nome di Lupus Yonderboy, indossava una tuta di policarburo con uno specifico sistema di registrazione che gli consentiva di ripetere gli sfondi a volontà, di farvi slittare tutti i colori primari. Appolaiato sull’orlo del tavolo come una specie di grondone gotico, contemplò e sorrise. I suoi capelli erano rosa. Una foresta di microsoft che produceva l’effetto di un arcobaleno, sporgeva irta da dietro il suo orecchio sinistro: l’orecchio era appuntito, sovrastato anch’esso da un ciuffo di peli rosa. Le sue pupille erano state modificate per catturare la luce come quelle di un gatto. Disse: “Il caos è il nostro modo e modus. Questa è la nostra basilare perversione”.
> La sociologa sorrise e disse: C’è sempre un punto in cui il terrorista cessa di manipolare la gestalt dei media. Un punto oltre il quale la violenza potrebbe benissimo aumentare, ma oltre il quale il terrorista è diventato sintomatico della stessa gestalt dei media. Il terrorismo, come di solito lo concepiamo noi, è correlato ai media in modo congenito. Le Pantere Moderne differiscono dagli altri terroristi proprio nel loro grado di autoconsapevolezza, nella loro autocoscienza della misura in cui i media dissociano l’atto terroristico dall’originario intento sociopolitico...BASTAAAAAAAA!!
> I Moderni, che con un virus sono entrati ed hanno distrutto parte della banca-dati informatizzata della Senso/Rete cioè la società che controlla
>
>
>
> l’informazione ed i media a livello mondiale, sono una versione soft-head degli scienziati rivoluzionari. C’è una specie di DNA adolescienziale fantasma all’opera nel ghetto-mondo, qualcosa che reca in sé i precetti codificati delle varie controculture a vita breve, replicandole ad intervalli regolari. È lo stile che importa, e lo stile è lo stesso: i Moderni sono duri, burloni, tecnofeticisti.
>
> RUBATO/RAPPATO DA WILLIAM GIBSON
> DEDICATO A TUTTI 1 COMPAGNI/FRATELLI/SORELLE
> DI VIA CONCHETTA 18 MILANO IN LOTTA
> PER LORO IL FUTURO È GIÀ INIZIATO»[184].

[BI] U.V.L.S.I., *IL COMPUTER È UNO STRUMENTO?*, 1989

Il secondo è l’articolo *Il computer è uno strumento?*[185] di U.V.L.S.I[186].

> «*Il computer è uno strumento?*
>
> Questo articolo è da intendersi come secondo contributo di una serie tesa a : controbattere la ferrea fiducia nell’informatica tradizionale; dimostrare la fallibilità, la fragilità e la pericolosità di alcune applicazioni; trovare una chiave di lettura alternativa di questi fenomeni, in questa occasione tratteremo della pericolosità dei sistemi d’arma computerizzati e dell'imperscrutabilità ed inaffidabilità del software.
>
> I COMPUTER CONTROLLANO I SISTEMI D’ARMA MILITARI
>
> I computer sono essenziali ai funzionamento di quasi tutti i moderni sistemi militari. Questo è forse più rigorosamente vero per quanto riguarda la tecnologia di difesa nucleare, ma anche i sistemi convenzionali condividono la dipendenza dai computer. Nell’aria in particolare, il personale militare è chiamato a lavorare su macchine che volano ad una velocità che richiede al pilota un tempo di reazione che nessun umano può ottenere, In accordo con i! progetto di informatizzazione strategica DARPA (*Defense Advanced Reserarch Proiects Agency*) cito : “*I piloti in combattimento sono regolarmente sommersi da una quantità di dati e di comunicazioni*

182 “Decoder. Rivista Internazionale Underground”, n. 3, supplemento a “Kontatto”, n. 14, Shake Edizioni, Milano, 1989.
183 Cyberpunk, *Editoriale*, in *idem*, p. 145.
184 *idem*.
185 U.V.L.S.I., *Il computer é uno strumento?*, in *idem*, pp. 224-226.
186 Pseudonimo di Gianni Mezza.

“Decoder. Rivista Internazionale Underground”, n. 3, supplemento a “Kontatto”, n. 14, Shake Edizioni, Milano, 1989

su cui devono basare decisioni di vita e di morte. Essi possono essere soverchiati dalle dozzine di interruttori, bottoni e manopole che ricoprono i loro controlli manuali e che comunque richiedono una precisa attivazione”. Non suscita molto stupore che sforzi siano già stati fatti per modificare il tradizionale sistema di controllo del volo con sistemi come il DIANE (*Digital Integrated Attack Navigation Equipment*), il quale pilota automaticamente un'aereomobile ricorrendo a mappe del terreno digitalizzate ed ad input provenienti da sensori radar. Recenti sviluppi permettono aereomobili completamente senza il controllo umano; è il caso di un caccia sperimentale, il GRUMMAN X-29, provato per la prima volta nel Dicembre del 1984. che è stato deliberatamente disegnato con ali mobili, dispiegabili in avanti. allo scopo di migliorare la manovrabilità ed il profilo aerodinamico, Questo aereo è tenuto in aria da un sistema di computer che monitorizza le parti preposte al volo ben 45 volte al secondo ed ne esegue le appropriate regolazioni. Sempre nel campo delle armi antiaeree e dei missili terra-aria, la ricerca e lo sviluppo del militare ha esplorato per qualche tempo l’idea di ‘*sensori non presidiati da umani e direttamente collegati ai sistemi d’arma*’, in altre parole armi e missili controllati da macchine. Un progetto segreto degli anni ‘70 prevedeva un missile a lancio automatico chiamato SIAM (*Self-Initiating Anti-Aircraft Munition*). Il diffuso luogo comune del linguaggio militare circa il dovere ‘*togliere l’uomo dal cappio*’ sembra essere nato in corrispondenza proprio del progetto SIAM. L’integrazione dell’informatica nelle battaglie è sempre più richiesta con la motivazione della intrinseca affidabilità del calcolo automatizzato. È ampiamente riconosciuto che nelle guerre future, immense quantità di informazioni provenienti da addetti al combattimento, satelliti spia, radar ed altri sensori avranno la necessità di essere organizzate, integrate e rese immediatamente disponibili per prendere decisioni sulle operazioni, e che la produzione di informazioni potenzialmente rilevanti supererà le capacità umane di trattarle e di reagire sufficientemente alla svelta, Le battaglie saranno troppo complesse e si evolveranno troppo alla svelta perché i comandi militari non le conducano senza l’ausilio dei computers.

LA IMPERSCRUTABILITÀ DEI SISTEMI DI COMPUTER

L’installazione di sistemi di computer, naturalmente, non rappresenta la panacea di tutti i mali. Le autorità militari hanno gli stessi problemi di un qualsiasi utilizzatore di computer : i sistemi di calcolatori stanno diventando troppo complessi per essere capiti, per azzeccare diagnosi su malfunzionamenti, per essere manutenzionati, o per essere utilizzati efficientemente. Molti computers in uso nel mondo (anzi, forse tutti) non sono utilizzati come dovrebbero essere, semplicemente perché le persone che li usano non sono in grado di capirne abbastanza circa le loro possibilità, il loro funzionamento o lo stato attuale della macchina o del programma che sta facendo

girare. Noi abbiamo sviluppato ed affinato capacità di individuare malfunzionamenti od inefficienze nella tecnologia di uso quotidiano. Se si tratta di automobili, TV, tostapani e cose simili, le nostre capacità di diagnostica e di manutenzione basate sui sensi sono abbastanza efficienti. Ma le cose sono alquanto differenti quando si ha a che fare con computer digitali. Problemi hard-ware, localizzati nei componenti elettronici della macchina, sono probabilmente la cosa più facile da risolvere. Essi possono essere estremamente seri (vedi il caso del guasto al chip 46c nel multiplexer NORAD) ma sono estremamente rari, spesso semplici da diagnosticare e veloci da correggere. Più frequenti e più seri sono gli errori software. Questi sono normalmente classificati in : i) *errori di programmazione,* ii) *errori nei dati* e iii) *errori umani*. Gli errori di programmazione (‘*bugs*’ e ‘*misfeatures*’) sono nascosti anche nel software commerciale di alta qualità il quale viene testato per milioni di ore in uffici, laboratori e case, Per esempio, nel sistema operativo che utilizzo per scrivere questo articolo (MSDOS Versione 2.0), il comando ‘TYPE FILE2 >> FILE1’, che significa ‘*aggiungi il contenuto di FILE2 in coda a FILE1*’, non funziona correttamente. Questo ‘baco’ è stato silenziosamente rimosso dalle più recenti versioni di MSDOS. Esso è stato scoperto in uno dei comandi fondamentali del sistema operativo per Personal Computer più capillarmente diffuso dei mondo. Questa situazione non è applicabile ai programmi militari i quali vengono prodotti senza la possibilità di essere pubblicamente spulciati dalla stampa specializzata e dal mercato degli utilizzatori e quindi non beneficiano di questo continuo controllo di qualità. Spesso un errore software non causa solo abnormi ed inspiegabili risultati, ma addirittura un totale e completo blocco delle operazioni della macchina. Gli errori associati al tentativo di comunicare con dispositivi periferici spesso sono causa di blocco (e i programmi militari sono di norma tipicamente interfacciati ad un complesse schiere di queste periferiche). I blocchi possono essere causati da istruzioni software che scrivono qualcosa in locazioni di memoria non corrette od illegali, istruzioni che vengono eseguite solo in corrispondenza di situazioni accidentali quali l’input di dati o il verificarsi di stati interni accidentali e non previsti, Questi blocchi potendo dipendere dell’attuale contenuto della memoria e dalla casuale sequenza di azioni compiute in precedenza, rendendo difficile od impossibile il ricrearne gli effetti a titolo di studio. Un sistema sperimentale basato sul linguaggio naturale (linguaggio di uso comune), presentato ad una mostra dei settore, funzionava perfettamente se la prima domanda che il pubblico poneva era composta solo di tre parole, es. “*Come ti chiami?*”. ma si bloccava irrimediabilmente se la domanda iniziale era più lunga, Ore di diligente lavoro di ricerca rilevò che una prima domanda troppo lunga causava una sovrapposizione di dati in una zona di memoria contenente importanti informazioni, distruggendo così la possibilità dei sistema di funzionare. Questa parte di memoria avrebbe dovuto essere protetto, ma non lo era, perché era stato introdotto un errore in certe allocazioni in seguito a delle modifiche nelle regole grammaticali, A complicare la ricerca della soluzione in seguito di una serie di azioni casuali il sistema riprendeva a funzionare. Esempi come questi dimostrano che quando sono presenti errori software, i computer sembrano comportarsi in modo poco deterministico. Operazioni precedenti possono scrivere cose in memoria in maniera tale che operazioni successive portano il sistema a bloccarsi (*to crash*) benché il ricreare le ultime operazioni (le quali non sono la diretta causa del crash) non riveli nulla di maligno. Per questa ragione, i computer sono il massimo della pericolosità e dell’inutilità in situazioni insolite ed inattese, come sono quelle che accadono in guerre. Praticamente ogni serio programmatore od utilizzatore di computer ha una serie di divertenti storielle e di casi riguardo errori (*bugs*) difficili da stanare. Una implicazione di questi fatti è che gli errori software e gli associati errori umani rappresentano, nel contesto dei sistemi militari, un elemento di grossa e mai celata ansietà. lo voglio comunque sottolineare un differente punto, e cioè : le operazioni dei computer sono comunque impenetrabili a noi anche quando quest’ultimi funzionano correttamente. Nessuno capisce completamente un moderno sistema computerizzato, neppure gli esperti. In molti casi, neanche le persone che disegnano e scrivono il software possono attendibilmente dire perché la macchina funziona in tal modo, o in che stato si trovi in un tal dato momento, o quale sarà il prossimo, o cosa potrebbe succedere se si trovasse di fronte ad una data situazione. In questa chiave è spiegabile il fatto per cui il linguaggio usato da professionisti esperti circa il funzionamento dei sistemi frequentemente ricorda il linguaggio usato per gli animali e per le persone : “*Il sistema è un poco scostante oggi*”: “*Il programma di posta elettronica è un poco capriccioso quando gli arrivano messaggi un po’ lunghi*”; “*Qualche volta si perde in uno stato mistico quando cambio il formato dei caratteri nella testata*”; e cosi via. Loro non stanno scherzando, o si atteggiano più del necessario. È invece spesso il caso in cui quelle persone non capiscono tutto il codice di un sistema operativo, sistema di telecomunicazioni o programma sorgente. Testare un programma di computer per vedere se si comporterà correttamente a fronte di qualsiasi combinazione di dati in ingresso (*input*) e di stato di funzionamento interno è un argomento che è stato intensivamente studiato dal punto di vista teorico, ma la teoria ha trovato poche applicazioni pratiche. Anche le più. eleganti idee di come collaudare possono essere progettate e verificate per essere esaustive, ma spesso falliscono momento della traduzione in qualcosa che può effettivamente aiutare il tecnico che lavora sulla macchina. La complessità del problema è proprio troppo grande, il numero di configurazioni possibili sono veramente innumerevoli. Anche se i computer sono stati costruiti e programmati interamente da umani è un errore pensare che per questa ragione essi siano accessibili a noi come tutte le altre macchine che l'uomo ha costruito. Alcuni sistemi costruiti dall’uomo sono troppo complessi per essere compresi in tutte le loro ramificazioni e sono, comunque, soggetti ad errori di tipo strutturale. Questo non significa che non dovremmo continuare ad aspettarci dai computer prestazioni spettacolari, utili e spesso molto affidabili. Un buon editor di testi (*word processor*), un foglio elettronico (*spreadsheet*), od un programma statistico possono funzionare estremamente bene per milioni di ore di lavoro. La loro affidabilità, quando operano attraverso ripetitive sequenze di piccole semplici azioni, può essere presa come emblematica di quello che ci aspettiamo in fatto di performance dai computer. Ma lo stesso non è vero per sistemi estremamente complessi, pensati per essere usati in circostanze che non sono mai capitate, quali sono i computer militari per il comando ed il controllo. A maggior ragione ciò non è vero per i sistemi sperimentali che sono stati sviluppati sotto la denominazione di ‘intelligenza artificiale’. Tali sistemi vanno ben oltre a ciò che un calcolatore digitale può fare di prevedibile e comprensibile a noi. Ciascuno di essi ha magagne strutturali che potrebbe renderlo estremamente pericoloso. Come vedremo, i recenti progetti finanziati dalla Difesa americana promettono di integrare digitale ed intelligenza artificiale in modo da ereditare le magagne di entrambi»[187].

187 *idem*.

[BI] FRANCO BERARDI (A CURA DI), *CYBERPUNK. TESTI DI BALLARD, GIBSON, STERLING, WRIGHT, VALMERX, VAGUE MAGAZINE*, DICEMBRE 1989[188]

A dicembre del 1989 Franco Berardi pubblica il numero 3 di A/traverso, con il titolo *Cyberpunk. Testi di Ballard, Gibson, Sterling, Wright, Valmerx, Vague Magazine*.

Si è visto che sono già usciti diversi articoli su tale tema, anche con tale titolo in Italia, ma questo è forse il primo libretto totalmente dedicato a tale tema.

Oltre ai testi degli autori stranieri sopra citati - che non riportiamo per coerenza della ricerca, ma tra cui vi è un estratto dalla fanzine londinese "Vague", che è stata tra le prime a dare risalto al fenomeno in ambito di movimento -, vi è un lungo saggio di Berardi che inquadra il fenomeno cyberpunk declinandolo a partire dal punto di vista che ha espresso negli ultimi quindici anni.

Nelle successive riedizioni che Berardi farà di tale libretto il titolo cambierà e diventerà *Più cyber che punk*.

In questa prima edizione si legge:

> «Con il termine infosfera intendiamo la fascia ambientale satura di informazione che circonda l'uomo.
>
> Con cyberspazio intendiamo la stessa fascia, vista però dal punto di vista della proiezione mentale, piuttosto che dal punto di vista del mondo circostante.
>
> Cyberspazio è lo spazio di intersezione delle linee di proiezione mentale di innumerevoli individui. Il mondo condiviso di innumerevoli allucinazioni. Nella formazione del cyberspazio agiscono le possibilità immaginative prodotte dalle diverse forme di alterazione psicochimica: le tecnologie di comunicazione, le sostanze di alterazione, le interazioni»[189].
>
> (…)
>
> «Cyber punk è una interrogazione radicale sulle tecnologie virtuali all'opera nella società contemporanea»[190].

Il libretto di Berardi è indicativo di quella che è un'anima delle culture cyberpunk molto vicina all'area della cosiddetta cyber-psichedelia. Il fenomeno è affrontato sul piano letterario, estetico e psichico e si collega più alle culture di fine anni Settanta che non a quelle del lungo Sessantotto.

La sensazione di chi scrive è che tale direzione sarà più un fenomeno di tendenza, che di movimento.

Un'altra anima proseguirà invece una declinazione del cyberpunk secondo la visione più specifica dell'hacking sociale e dell'hacktivism, ricollegandosi maggiormente in tal modo al filone delle lotte marxiste degli anni Sessanta e Settanta.

Entrambe le due anime saranno rappresentate nell'antologia *Cyberpunk* edita dalla Shake Edizioni Undeground l'anno seguente (una pietra miliare e vero best seller delle controculture italiane che sancirà la nascita di tali culture in Italia); ma è tale seconda e differente direzione che sarà in grado, secondo chi scrive, di rendersi un movimento in grado di farsi ponte tra le lotte del Sessantotto e quelle dei movimenti di Seattle del 1999: una nuova generazione che ancora oggi continua a fiorire e a dare i suoi frutti.

[Re] Roberto Vacca, *Il nostro futuro in un grande «bit»*[191], 29 dicembre 1989

Informa che

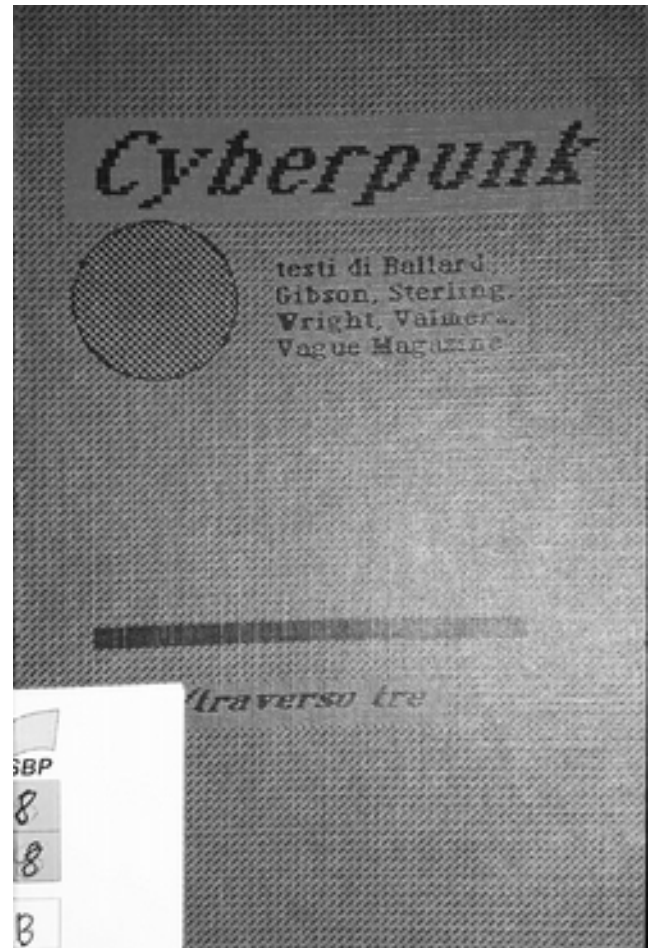
> «il senatore Albert Gore (democratico del Tennessee) ha presentato al Congresso Usa un progetto di legge per autorizzare la costruzione di una rete per la trasmissione di dati a 1 Gigabit al secondo (un miliardo di bit, o cifre binarie al secondo). (…) Oggi le trasmissioni dati avvengono con modem a 9600 bit/secondo e con reti a soli 144.000 bit/secondo. (…) Queste prestazioni si ottengono con fibre ottiche».

---

188 Franco Berardi (a cura di), *Cyberpunk. Testi di Ballard, Gibson, Sterling, Wright, Valmerx, Vague Magazine*, A/traverso, n. 3, edizioni Synergon, Milano-Bologna, prima edizione, dicembre 1989 (seconda edizione aggiornata: *Più cyber che punk*, A/traverso, n. 3, edizioni Synergon, Milano-Bologna, 1990; terza edizione aggiornata: *Cancel & Più cyber che punk*, A/traverso, edizioni Synergon, Milano-Bologna, 1992).

189 *Idem*, p. 3.

190 *Idem*, p. 5.

191 Roberto Vacca, *Il nostro futuro in un grande «bit»*, "La Repubblica", Roma, 29 dicembre 1989, inserto Il nuovo anno 1990, pp. 10-11.

Negli Usa le fibre ottiche sono già iniziate ad essere installate, anche se

> «l'ultimo chilometro di linea è ancora in rame. In Italia siamo indietro (…) da noi le fibre ottiche sono ancora scarse».

L'articolo prosegue elencando le varie tecnologie che le fibre ottiche permetteranno di utilizzare, la loro utilità e su come queste potrebbero cambiare la vita privata, pubblica, lavorativa e culturale delle persone.

> «L'avvenire della cultura urbana e della città dipende dalle nuove reti integrate che congloberanno tutti i mezzi di comunicazione di massa, più che dai trasporti. In larga misura la città di domani sarà invisibile: non un insieme di case - ma un nodo di flussi sistemici, controllati e ottimizzati da un flusso parallelo di conoscenza». **[C26][C27]**

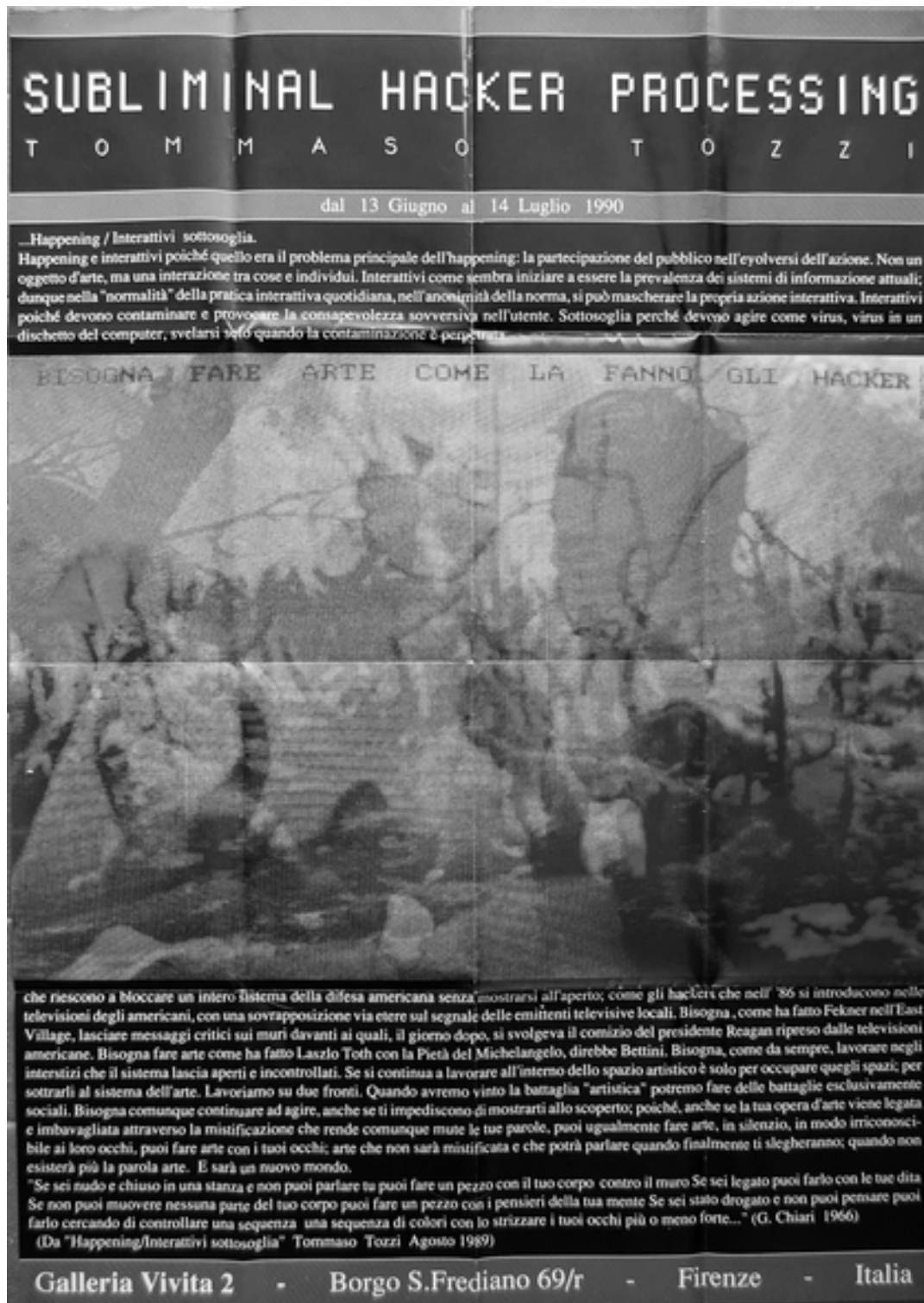



Figura 1: Tommaso Tozzi, Subliminal Hacker Processing, 1990

CONTESTO ITALIA - 1989

[EV] Ana Zelich, *Progettare il 3D*, corso, progetto di Maria Grazia Mattei, Assessorato alla Cultura del comuni di Venezia, Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, Venezia, 9-13 gennaio 1989
[Ma] Alberto Abruzzese, *Il videofuturo in presa diretta*, "Il Manifesto", Roma, 12 gennaio 1989, inserto La Talpa giovedì, p. III, **[C34]**
[Ma] Mariuccia Ciotta, *Il bacio più alieno*, "Il Manifesto", Roma, 12 gennaio 1989, inserto La Talpa giovedì, p. III, **[C34]**
[Eu] Codacci-Pisanelli Angiola, *I cenerentoli*, "L'Europeo", n. 1, Milano, 13 Gennaio 1989, pp. 109-111, **[C32]**
[Eu] Filosa Fabrizio, *La scoperta dell'America*, "L'Europeo", n. 1, Milano, 13 Gennaio 1989, p. 110, **[C32]**
[Re] Eugenio Occorso, *I due profeti del computer*, "La Repubblica", Roma, 13 Gennaio 1989, p. 62, **[C33]**
[Re] Federico Faggin, *Sarà come un bambino che impara senza fine*, "La Repubblica", Roma, 13 Gennaio 1989, p. 63, **[C33]**
[Ma] Benedetto Vecchi, *La mente sbucciata*, "Il Manifesto", Roma, 19 Gennaio 1989, la talpa giovedì, p. IV, **[C33]**
[EV] Sergio Scalpelli (a cura di), *Lavoro, impresa, innovazione, convegno*, Casa della Cultura, Milano, 26 gennaio 1989
[Re] *Due gruppi decisi a dare battaglia*, "La Repubblica", Roma, 27 gennaio 1989, pp. 52-53, **[C20][C36]**
[Un] Pietro Greco, *Gli uffici della scienza*, "L'Unità", Roma, 28 gennaio 1989, p. 14, **[C32]**
[EV] Nasce "Golem", «la newsletter di tecnologie informatiche applicate ai processi formativi edita dall'Istituto di psicologia del Cnr, dall'Olivetti e dall'Università di Roma», gennaio [?] 1989
[EV] Mario Sasso, *Computer grafica e...*, corso, progetto di Maria Grazia Mattei, Assessorato alla Cultura del comuni di Venezia, Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, Venezia, 30 gennaio-4 febbraio 1989
[Re] Roberto Mei, *Una "testa pensante" per il computer*, "La Repubblica", Roma, 8 febbraio 1989, Cronaca di Roma, p. IV, **[C33]**
[EV] Maria Grazia Mattei (a cura di), *Nuove immagini e formazione*, convegno, Assessorato alla Cultura del comuni di Venezia, Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, Venezia, 15 febbraio 1989
[EV] John Lassater, *John Lassater, incontro*, corso, progetto di Maria Grazia Mattei, Assessorato alla Cultura del comuni di Venezia, Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, Venezia, 15 febbraio 1989
[EV] *Tecnorama*, fiera, Bari, 16-20 febbraio 1989
[EV] *Ico Graphics*, Fiera, Milano, febbraio 1989
[Re] Roberto Innocenti, *A "Luoghi d'arte" la rassegna video con opere di Monk, Wilson, Kantor*, "La Repubblica", Roma, inserto Cronaca di Firenze, p. XI, 1 marzo 1989
[Re] *Segnala subito il numero di chi sta chiamando*, "La Repubblica", Roma, 2 marzo 1989, p. 16, **[C10]**
[EV] *Romaufficio*, fiera, Roma, 17-20 marzo 1989
[Re] Gabriele Porro, *Guarda c'è Leonardo!*, "La Repubblica", Roma, 24 marzo 1989, p. 24, **[C05]**
[Re] Franco Prattico, *É UN COMPUTER MA PIENO DI BUON SENSO*, "La Repubblica", Roma, 25 marzo 1989, inserto Mercurio, p. 22, **[C33]**
[Co] Paolo Valentino, *Radio Caroline, quelle rivoluzionarie «onde» del mare*, "Il Corriere della Sera", Milano, 26 marzo 1989, p. 7, **[C34]**
[Eu] *La città sa tutto*, "L'Europeo", n. 13, Milano, 31 marzo 1989, p. 139, **[C27]**
[EV] *Sioa*, fiera, Bologna, 1-5 aprile 1989
[EV] *Tecnobanca*, fiera, Bologna, 1-5 aprile 1989
[Re] Simona Casalini, *Roma in videogioco*, "La Repubblica", Roma, 5 aprile 1989, cronaca di Roma, p. 5, **[C31][C27]**
[Re] Annamaria Buonassisi, *Anche Mirò é al microchip*, "La Repubblica", Roma, 5 aprile 1989, cronaca di Roma, p. 5, **[C31][C27]**
[Re] *Abbiamo magnifici computer e adesso cosa facciamo*, "La Repubblica", Roma, 7 aprile 1989, inserto Affari & Finanza, p. 73, **[C17]**
[Re] *E il computer entra anche in parrocchia*, "La Repubblica", Roma, 12 aprile 1989
[EV] *Grande Fiera*, fiera, Milano, 15-23 aprile 1989
[Eu] Biacchessi Daniele, *Canal plus*, "L'Europeo", n. 17, Milano, 28 Aprile 1989, p. 190, **[C34]**
[Co] Giovanni Mariotti, *Fratello computer liberaci dall'errore. I «lumi» della scrittura informatica*, "Il Corriere della Sera», p. 3, Milano, 5 maggio 1989
[BI] R. Barbolini, *Scrittori e computer*, "Panorama", pp. 120-127, 7 maggio 1989
[Re] Susanna Nirenstein, *L'arte del mondo dentro il computer*, "La Repubblica", Roma, 9 maggio 1989, p. 25, **[C17]**
[Eu] Claudio Gatti, *A mente fredda*, "L'Europeo", n. 19, Milano, 12 maggio 1989, pp. 134-139, **[C33]**
[Eu] Antonio Caronia, *Tutti i miei robot*, "L'Europeo", n. 19, Milano, 12 maggio 1989, p. 136, **[C14]**
[Co] Andrea Bonanni, *Piccolo Ivan, eccoti il computer*, "Il Corriere della Sera", Milano, 15 maggio 1989, p. 5, **[C22]**
[Ma] Teresa De Santis, *C'era una volta la televisione*, "Il Manifesto", Roma, 16 maggio 1989, inserto speciale, p. I, **[C34]**
[Re] Alessandra Longo, *Ecco il neuro-transistor funziona come un cervello*, "La Repubblica", Roma, 18 maggio 1989, p. 24, **[C17]**
[Un] Fabio Malagnini, *Leonardo ad alta definizione*, "L'Unità", p. 18, Roma, 19 maggio 1989
[Un] Franco Brizzo, *Informatica Finsiel per la burocrazia della perestrojka*, "L'Unità", Roma, 26 maggio 1989, p. 11, **[C22][C20]**
[Eu] *Un cavo per tutti*, "L'Europeo", n. 21, Milano, 26 maggio 1989, p. 153, **[C32][C36]**
[EV] S.A.M. - Sistemi Avanzati di Management (a cura di), *Technological Innovation: New Opportunities for the 90's*, convegno, Hotel Gallia, Milano, 31 maggio-2 giugno 1989
[Re] (pubblicità), *Come cambia l'Italia*, "La Repubblica", Roma, 2 giugno 1989, p. 4, **[C26]**
[Re] Giovanni Scipioni, *La Sip è in "pole position" nella grande corsa telefonica*, "La Repubblica", Roma, 3 giugno 1989, p. 40, **[C20][C36]**
[Re] Giovanni Scipioni, *Telefoni: oggi sposi Prodi e l'AT&T*, "La Repubblica", Roma, 6 giugno 1989, p. 41, **[C20][C36]**
[Re] Salvatore Tropea, *L'Olivetti è uscita dal letargo*, "La Repubblica", Roma, 15 giugno 1989, p. 39, **[C20]**
[Re] Roberto Bianchin, *Condannata a nove anni la spia del Kgb*, "La Repubblica", Roma, 16 giugno 1989, p. 22, **[C07]**
[Re] Luisa Grion, *Il rifiuto del computer*, "La Repubblica", Roma, 16 giugno 1989, inserto Affari&Finanza, n. 22, p. 23, **[C20]**
[Re] *A Tecnopolis quattro punti per il domani*, "La Repubblica", Roma, 16 giugno 1989, inserto Affari&Finanza, n. 22, p. 32, **[C03][C17][C32]**
[Re] Roberto Vacca, *Al computer non piace la domanda ingenua*, "La Repubblica", Roma, 22 giugno 1989, inserto Maturità, p. 4, **[C33]**
[Re] Paola Jadeluca, *Il richiamo del computer*, "La Repubblica", Roma, 23 giugno 1989, inserto Affari&Finanza, n. 23, p. 26, **[C23]**
[Re] Valeria Cerabolini, *Il computer boccia duemila postini e il ministro invalida il concorso*, "La Repubblica", Roma, 28 giugno 1989, p. 17, **[C19]**
[Re] Giorgio Lonardi, *E al tornio ci vadano i robot*, "La Repubblica", Roma, 28 giugno 1989, inserto Rapporto Lombardia, p. 10, **[C03]**
[Re] Antonio Calabrò, *Strisceremo notizie dalla Bicocca cablata*, "La Repubblica", Roma, 28 giugno 1989, inserto Rapporto Lombardia, p. 11, **[C26][C27][C34][C36]**

[Un] Giuseppe Vittori, *Ragazzo handicappato sostiene maturità con computer*, “L’Unità”, Roma, 2 luglio 1989, p. 5, **[C19][C25]**
[Re] Claudio Mercandino, *Linee Sip manomesse col computer truffa da venti miliardi alle banche*, “La Repubblica”, Roma, 2-3 luglio 1989, p. 18, **[C07]**
[Re] Maria Novella De Luca, *Handicappato si presenta agli esami di maturità risponde con un computer e viene promosso* , “La Repubblica”, Roma, 2-3 luglio 1989, p. 21, **[C25][C23]**
[Re] Ermanno Corsi, *Truffa con il computer in otto finiscono in carcere*, “La Repubblica”, Roma, 5 luglio 1989, p. 20, **[C07]**
[Re] Gianfranco Modolo, *Il polo nord dell’elettronica*, “La Repubblica”, Roma, 7 luglio 1989, inserto Affari&Finanza, pp. 16-17, **[C36]**
[Re] Arnaldo d’Amico, *Con i suoi 100 occhi telematici “Argo” ci aiuterà nei disastri*, “La Repubblica”, Roma, 21 luglio 1989, p. 22, **[C27][C36]**
[Re] *Via libera alla Time-Warner*, “La Repubblica”, Roma, 25 luglio 1989, p. 43, **[C15][C05][C34][C09]**
[Re] Manuela Zadro, *Il David, gli Uffizi? Me li vedo in hotel*, “La Repubblica”, p. 7, Roma, 28 luglio 1989
[Re] Attilio Bolzoni, *Congegni anti-spia nell’ufficio blindato del giudice Falcone*, “La Repubblica”, Roma, 3 agosto 1989, p. 2, **[C07]**
[EV] *IX Congresso della Federazione Internazionale degli Studi Classici*, convegno, Pisa, inizio settembre 1989
[EV] Opam, Unesco (a cura di), *Sfamare o alfabetizzare*, convegno, Roma, inizio settembre 1989
[Re] Sara Maggi, *Piccolo schermo degli scandali*, “La Repubblica”, p. 7, Firenze, 1 settembre 1989
[Un] Monica Ricci-Sargentini, *Il vagito del computer*, “L’Unità”, Roma, 3 settembre 1989, p. 20, **[C33]**
[Un] M. R. S. *Un esperimento per dimostrare che il calcolatore non capisce*, “L’Unità”, Roma, 3 settembre 1989, p. 20, **[C33]**
[Re] *Cinque giorni in un villaggio telematico*, “La Repubblica”, Roma, 12 Settembre 1989, p. 31, **[C01][C02]**
[Eu] Colonelli Lauretta, *Pay-tv ? A luci rosse*, “L’Europeo”, n. 37, Milano, 15 settembre 1989, p. 32-33, **[C34]**
[Ma] Franco Carlini, *Le arcane carte*, “Il Manifesto”, pp. 34-35, Roma, 1 ottobre 1989
[Ma] Lorenzo Grassi, *E arrivò il computer per difendere la fascia blu*, “Il Manifesto”, Roma, martedì 3 ottobre 1989, p. 15, **[C27]**
[Ma] Marina della Croce, *Arrivano i nuovi «mutanti», computer e televisione*, “Il Manifesto”, Roma, 4 ottobre 1989, inserto speciale “Informatica al bivio”, p. 1, **[C17]**
[Ma] Beppe Croce, Roberto Fumagalli, Monica Latino, *Gattopardi dell’automazione*, “Il Manifesto”, Roma, 4 ottobre 1989, inserto speciale “Informatica al bivio 1’’, p. 2, **[C20]**
[Ma] Carlo De Gregorio, *Il disordine corre sul filo*, “Il Manifesto”, Roma, 4 ottobre 1989, inserto speciale “Informatica al bivio 1’’, p. 3, **[C36][C20]**
[Ma] Redazione di Lito, *La fabbrica della consulenza*, “Il Manifesto”, Roma, 4 ottobre 1989, inserto speciale “Informatica al bivio 1’’, p. 3, **[C20]**
[EV] *Smau*, fiera, Milano, 5 ottobre 1989
[EV] *Smau - Ventiseiesimo Salone internazionale dell’ufficio*, fiera, Fiera di Milano, ottobre 1989
[Ma] Benedetto Vecchi, *Software alla catena*, “Il Manifesto”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto speciale ‘’Informatica al bivio 2’’, p. 1, **[C20]**
[Ma] Marina della Croce, *Anno nero per l’industria dei computer*, “Il Manifesto”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto speciale ‘’Informatica al bivio 2’’, p. 1, **[C17]**
[Ma] Carlo De Gregorio, *Alla conquista dell’est*, “Il Manifesto”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto speciale ‘’Informatica al bivio 2’’, p. 2, **[C20]**
[Re] Antonio Calabrò, *Fra i colossi yankee sgomita il giapponese*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 5, **[C20]**
[Re] Sergio Luciano, *Strizzando l’occhio a Tokio*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 7, **[C20]**
[Re] Giorgio Lonardi, *Quando Big Blue va all’italiana Da un buon esempio a tutti*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 9, **[C20]**
[Re] Giovanni Maria Pace, *Il cervello allo specchio Per lasciarsi copiare meglio*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, pp. 12-13, **[C33]**
[Re] Gianfranco Modolo, *Vecchio clone comincia così il tuo riscatto*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, pp. 12-13, **[C17]**
[Re] Adriano Bonafede, *Nei sotterranei dello Stato*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, pp. 14-15, **[C22]**
[Re] Laura Asnaghi, *Il bisturi e l’altra mente*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 14, **[C25]**
[Re] Laura Asnaghi, *Anche la scuola sta imparando*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 15, **[C23]**
[Re] Laura Asnaghi, *Tante storie cliniche racchiuse in un marchingegno*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 15, **[C25]**
[Re] Claudio Carlone, *L’immaginazione nel calcolatore*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 17, **[C32]**
[Re] Mino Ricordi, *Che brutta faccenda invecchiare Anche per un soft*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 19, **[C17]**
[Re] Antonio Calabrò, *Senza aspettare il Duemila*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 23, **[C17]**
[Re] Claudio Carlone, *Come una cara fedele governante*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 24, **[C17]**
[Re] Claudio Carlone, *Sa insegnare tutto e meglio E anche giocare*, “La Repubblica”, Roma, 5 ottobre 1989, inserto Intelligenza Artificiale, p. 24, **[C23]**
[Eu] Ferrieri Giuliano, *Il cavo piu lungo*, “L’Europeo”, n. 41, Milano, 13 ottobre 1989, p. 144, **[C32][C36]**
[Re] *E ora si scoprono i pirati del telefax*, “La Repubblica”, Roma, 14 ottobre 1989, p. 21, **[C07]**
[BI] Franco Bolelli, *La lingua straniera*, “Modo”, n. 119, p. 49, ottobre 1989 [ristampa in *Documenti - Progetto ario*, cartella con fotocopie spillate autoprodotte, Milano, 1990]
[Re] Francesco Albonetti, *E a Prato la Cgil fa nascere il sindacalista telematico*, “La Repubblica”, Roma, inserto Cronaca Firenze, p. V, 4 novembre 1989
[Es] Alberto Dentice, *Tecnomusic,* “L’Espresso”, n. 46, Roma, 26 Novembre 1989, pp. 198-201, **[C08]**
[EV] *Primo congresso dell’Associazione Italiana per l’Intelligenza Artificiale*, Trento, novembre 1989
[Re] Luigi Stringa, *Quando il Robot sarà intelligente*, “La Repubblica”, Roma, 29 dicembre 1989, inserto Il nuovo anno 1990, p. 11, **[C33]**
[BI] Carlo Formenti, *Immagini del vuoto. Conoscenza e valori nella gnosi e nelle scienze della complessità*, Liguori Editore, Napoli, 1989
[BI] Domenico De Masi, *L’emozione e la regola*, Laterza, Bari, 1989
[BI] Vincenzo Cesareo (a cura di), *Come cambia l’Italia. La diffusione della tecnologia modifica rapporti sociali e atteggiamenti individuali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1989
[BI] Vincenzo Cesareo (a cura di), scritti di Maurizio Ambrosini, Maria Luisa Bianco, Clemente Lanzetti, Marco Lombardi, L’icona tecnologica. Immagini del progresso struttura sociale e diffusione delle innovazioni in Italia, Edizioni Fondazione G. Agnelli, Torino, 1989
[BI] Carlo Cipolla M., *Tecnica, società e cultura. Alle origini della supremazia tecnologica dell’Europa (XIV-XVII secolo)*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 1989
[BI] Mario Pianta (a cura di), *L’economia globale. Stati Uniti, Europa e Giappone tra competizione e conflitto*, EL - Edizioni Lavoro, Roma, 1989
[BI] AA.VV., *Statistiche della ricerca scientifica. Consuntivo 1986. Previsione 1987 e 1988*, ISTAT - Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1989
[BI] Silvio Ceccato, *Contentezza e intelligenza*, Rizzoli editore, Milano, 1989

SPECIFICHE E CONTESTO STRANIERI - 1989

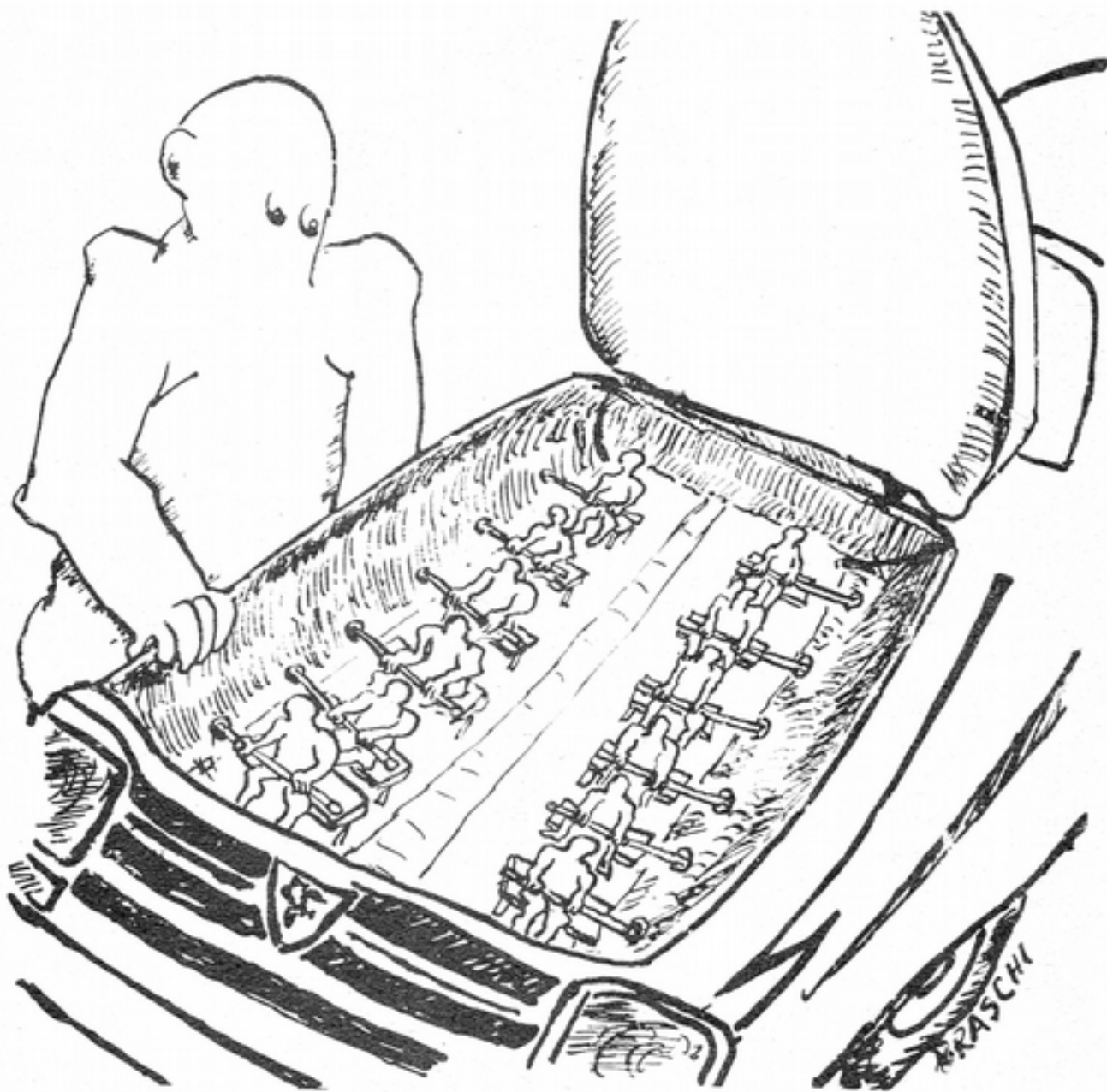
[BS] Discover, *Technology: Communicable Computer Disease*, Discover, Vol. 10, No. 1, Pg. 64, 1 January 1989.
[BS] Martin N., *Revenge of the Nerds*, The Washington Monthly, Vol. 20, No. 12, Pg. 21, 1 January 1989.
[BS] Shadabuddin S., *Computer Security Problems and Control Techniques*, American Business Review, Vol. 7, No., 1, Pg. 14, 1 January 1989.
[BS] Kellam-Scott B., *Profile: Bellcore Computer and Network Security Symposium*, Bellcore Exchange, Vol. 5, No. 1, Pg. 24, 1 January 1989.
[BS] Industry Week, *Computer Flu Is After You*, Industry Week, Vol. 238, No. 2, Pg. 39, 16 January 1989.
[BS] UNIX Today!, *Uncle Sam's Anti-Virus Corps*, UNIX Today!, Pg. 10, 23 January 1989.
[BS] DeBow Y., *Bankers Review Security Procedures After Virus Attack*, Computer Banking, Vol. 6, No. 1, Pg. 8, January 1989.
[BS] Kocher B., *A Hygiene Lesson*, Communications of the ACM, Vol. 32, No. 6, Pg. 3, January 1989.
[BS] White S., and D. Chess, *Coping with Computer Viruses and Related Problems*, IBM Research Report RC 14405 (#64367), January 1989.
[BS] Lapsley P., *'We are Under Attack. . .' (The Internet 'Worm': a Chronology)*, UNIX Review, Vol. 7, No. 1, Pgs. 69-70, 72-73, January 1989.
[BS] Hippies from Hell, Rop Gonggrijp, Paul Jongsma, Patrice Riemens, AA.VV. (a cura di), "Hack-Tic", n. 1, Amsterdam, Olanda, www.hacktic.nl/index.html gennaio 1989
[BS] Aucoin R., *Computer Viruses: Checklist for Recovery*, Computers in Libraries, Vol. 9, No. 2, Pg. 4, 1 February 1989.
[BS] Kluepfel H., *Computer Use and Abuse: Computer Systems and Their Data are Vulnerable to Error, Omission, and Abuse*, Security Management, Vol. 33, No. 2, Pg. 72, 1 February 1989.
[BS] Gleissner W., *A Mathematical Theory for the Spread of Computer Viruses*, Computers & Security, Vol. 8, No. 1, Pg. 35, 1 February 1989.
[BS] Lerner E., *Computer Virus Threatens to Become Epidemic*, Aerospace America, Vol. 27, No. 2, Pg. 14, 1 February 1989.
[BS] Bologna J. *The One Minute Fraud Auditor*, Computers & Security, Vol. 8, No. 1, Pg. 29, 1 February 1989.
[BS] Hoffman L., *Risk Analysis and Computer Security: Towards a Theory at Last*, Computers & Security, Vol. 8, No. 1, Pg 23, 1 February 1989.
[BS] Lunt T., *Access Control Policies: Some Unanswered Questions*, Computers & Security, Vol. 8, No. 1, Pg. 43, 1 February 1989.
[BS] Machalow R., *Security for Lotus Files*, Computers in Libraries, Vol. 9, No. 2, Pg. 19, 1 February 1989.
[BS] Modern Railroads, *How to Outwit Computer 'Hackers'*, Modern Railroads, Vol. 44, No. 3, Pg. 40, 1 February 1989.
[BS] Yovel S., *Conquering Computer Viruses*, Security Management, Vol. 33, No. 2, Pg. 64, 1 February 1989.
[BS] Zajac B., *Legal Options to Computer Viruses*, Computers & Security, Vol. 8, No. 1, Pg. 25, 1 February 1989.
[BS] McAfee J., *The Virus Cure*, Datamation, Vol. 35, No. 4, Pg. 29, 15 February 1989.
[BS] "Sunday Tribune", *Cyberpunk*, Oakland, CA, Usa, 19 febbraio 1989
[BS] The Engineer, *Computer Security, Moves to Outlaw Computer Hackers are being Complicated by Computer Viruses*, The Engineer, Vol. 268, No. 6935, 23 February 1989.
[EV] *Securicom '89*, convegno, Parigi, Francia, 28 febbraio - 3 marzo 1989
[BS] Spafford E., *Some Musing on Ethics and Computer Break-Ins*, Proceedings of the Winter USENIX Conference, USENIX Association, San Diego, CA, February 1989.
[BS] Herrick G., *Computer Viruses: Prevention is Better than Cure*, The Accountant's Magazine, Vol. 93, No. 992, Pg. 24, 1 March 1989.
[BS] Palmore T., *Computer Bytes: Viruses and Vaccines*, TechTrends, Vol. 34, No. 2, Pg. 26, 1 March 1989.
[EV] Viene data la notizia dell'arresto di un gruppo di hackers tedeschi accusati di spionaggio per conto del Kgb, 2 marzo 1989
[BS] Fainberg T., *The Night the Network Failed*, New Scientist, Vol. 121, No. 1654, Pg. 38, 4 March 1989.
[EV] L'informatico inglese Tim Berners Lee presenta al *CERN* di Ginevra il progetto *Information Management: a Proposal* in cui si pongono le basi per la crezione del linguaggio *HTML* e del protocollo di rete *HTTP* che porterà il 6 agosto del 1991 alla nascita del *World Wide Web*, Ginevra, 12 marzo 1989
[BS] United States Congress House Committee on Science, Space, and Technology, Subcommittee on Transportation, Aviation, and Materials, *Implementation of the Computer Security Act: Hearing Before the Subcommittee on Transportation, Aviation, and Materials and the Subcommittee on Science, Research, and Technology of the Committee on Science, Space, and Technology*, U.S. House of Representatives, One Hundred First Congress, First Session, Washington, D.C., 21 March 1989.
[BS] Denning P., *The Science of Computing: The Internet Worm*, American Scientist, Vol. 77, No. 2, Pgs. 126-128, March 1989.
[BS] Dewdney A., *Computer Recreations; Of Worms, Viruses and Core War*, Scientific American, March 1989
[BS] Presstime *Contagious Communication*, Presstime, Vol. 11, No. 3, March 1989.
[BS] Rubin H., and A. Paliotta, *Perimeter Security for Telecommunication with External Entities*, The Internal Auditor, Vol. 46, No. 2, Pg. 40, March-April 1989.
[BS] Lynn M., *Ethical Responsibility Key to Computer Security*, The Educational Record, Vol. 70, No. 2, Pg. 36, Spring 1989.
[BS] Schneider W., *Computer Viruses: What They Are, How They Work, How They Might Get You, and How to Control Them in Academic Institutions*, Behavior Research Methods, Instruments, & Computers, Vol. 21, No. 2, Pg. 334, 1 April 1989.
[BS] Wasik M., *Law Reform Proposals on Computer Misuse*, The Crimminal Law Review, Pg. 257, 1 April 1989.
[BS] Barnes J., *Drawing the Lines: Changes in Computer Technology and Law Guarantee that Resdistricting in ther 1990s will be Different and a More Difficult Game*, National Journal, Vol. 21, No. 13, Pg. 787, 1 April 1989.
[BS] Bellovin S., *Security Problems in the TCP/IP Protocol Suite*, Computer Communication Review, Vol. 19, No. 2, Pg. 32, 1 April 1989.
[BS] Jander M., *The Naked Network*, Computer Decisions, Vol. 21, No. 4, Pg. 39, 1 April 1989.
[BS] Kruys J., *Security of Open Systems*, Computers & Security, Vol. 8, No. 2, Pg. 139, 1 April 1989.
[BS] Menkus B., *The Computer Virus Situation is not Encouraging*, Computers & Security, Vol. 8, No. 2, Pg. 115, 1 April 1989.
[BS] Cohen F., *Models of Practical Defenses Against Computer Viruses*, Computers & Security, Vol. 8, No. 2, Pg. 149, 1 April 1989.
[BS] Radai Y., *The Israeli PC Virus*, Computers & Security, Vol. 8, No. 2, Pg. 111, 1 April 1989.
[BS] Highland H., *Reports from the Victims*, Computers & Security, Vol. 8, No. 2, Pg. 101, 1 April 1989.
[BS] Electronic Learning, *Computer Viruses: An Epidemic Real or Imagined?*, Electronic Learning, Vol. 8, No. 6, April 1989.
[BS] Forcht K., Thomas, D., and K. Wigginton, *Computer Crime: Assessing the Lawyer's Perspective*, Journal of Business Ethics, Vol. 8, No. 4, April 1989.
[BS] Meredith D., *Cornell Panel Concludes Morris Responsible for Computer Worm*, Cornell Chronicle, April 1989.
[BS] Campbell B., and C. Jackson, *The Internet Worm: Rethinking the Security Threat*, Unisphere, Vol. 9, No. 1, Pgs. 44, 46, 48, April 1989.
[BS] Computers & Security, *Random Bits & Bytes*, Computers & Security, Vol. 8, No. 3, Pg. 178, 1 May 1989.
[BS] Friis W., *Is Your PC Infected?*, ABA Banking Journal, Vol. 81, No. 5, Pg. 49, 1 May 1989.
[BS] Keenan T., *Emerging Vulnerabilities in Office Automation Security*, Computers & Security, Vol. 8, No. 3, Pg. 223, 1 May 1989.

1989

[BS] Wood C., *Planning: A Means to Achieve Data Communications Security*, Computers & Security, Vol. 8, No. 3, Pg. 189, 1 May 1989.
[BS] Ellis A., *Underwriting Update-Computer Viruses: Working Out the Bugs*, Best's Review, Vol. 90, No. 1, Pg. 84, 1 May 1989.
[BS] Fifield K., *Smartcards Outsmart Computer Crime*, Computers & Security, Vol. 8, No. 3, May 1989.
[BS] Cohen F., *Computational Aspects of Computer Viruses*, Computers & Security, Vol. 8, No. 4., Pg. 325, 1 June 1989.
[BS] Jamieson R., and L. Graham, *Security and Control Issues in Local Area Network Design*, Computers & Security, Vol. 8, No. 4, Pg. 305, 1 June 1989.
[BS] Greenberg R., *Know thy Viral Enemy: It's More Important Than Ever to Guard Your Data and Your System Against Infection by Computer Viruses*, Byte, Vol. 14, No. 6, Pg. 275, 1 June 1989.
[BS] Miller Jr., K., *Computer Viruses*, Business and Economic Review, Vol. 35, No. 4, Pg. 36, 1 June 1989.
[BS] Moir D., *Maintaining System Security*, Dr. Dobb's Journal of Software Tools for the Pro, Vol. 14, No. 6, Pg. 75, 1 June 1989.
[BS] White C. Jr., *Viruses and Worms: A Campus Under Attack*, Computers & Security, Vol. 8, No. 4, Pg. 283, 1 June 1989.
[BS] Zajac B., *Disaster Recovery - Are You Really Ready?*, Computers & Security, Vol. 8, No. 4, Pg. 297, 1 June 1989.
[BS] Hospitals, *Information Management: Electronic Computer Viruses are not Running Rampant in Hospital Information Systems, but Health Care Executives are Entirely Too Lax About Computer System Security*, Vol. 63, No. 11, Pg. 64, 5 June 1989.
[BS] *Cyberpunk*, in "Time", 15 giugno 1989[192]
[BS] Communications of the ACM, *Letters*, ACM Forum, Vol. 32, No. 6, Pgs. 672-673, June 1989.
[BS] Gardner P., *The Internet Worm: What Was Said and When*, Computers & Security, Vol. 8, No. 4, June 1989.
[BS] Gemignani M., *Viruses and Criminal Law*, Communications of the ACM, Vol. 32, No. 6, Pgs. 669-671, June 1989.
[BS] Tinto M., *Computer Viruses: Prevention, Detection, and Treatment*, National Computer Security Center C1 Technical Report C1-001-89, June 1989.
[BS] Samuelson P., *Can Hackers be Sued for Damages Caused by Computer Viruses?*, Communications of the ACM, Vol. 32, No. 6, Pgs. 666-669, June 1989.
[BS] Seeley D., *Password Cracking: A Game of Wits*, Communications of the ACM, Vol. 32, No. 6, Pgs. 700-703, June 1989.
[BS] Spafford E., *The Internet Worm: Crisis and Aftermath*, Communications of the ACM, Vol. 32, No. 6, Pgs. 689-698, June 1989.
[BS] Stuller J., *Computer Cops and Robbers*, Across the Board, Vol. 26, No. 6, June 1989.
[BS] United States General Accounting Office, *Computer Security*, GAO/IMTEC-89-57, June 1989.
[BS] Hoffer J., and D. Straub, *The 9 to 5 Underground: Are You Policing Computer Crimes?*, Sloan Management Review, Vol. 30, No. 4, Pg. 35, Summer 1989.
[BS] Sheiman D., *Legal Affairs: Coming Soon...To A Personal Computer Near You*, The Amicus Journal, Vol. 11, No. 3, Pg. 38, Summer 1989.
[BS] Hawkins C., *What Users Should Know About Computer Viruses*, Telecommunications, North American Edition, Vol. 23, No. 7, 1 July 1989.
[BS] El-Baghdadi M., *The Pivotal Role in Computer Security*, Security Management, Vol. 33, No. 7, Pg. 63, 1 July 1989.
[BS] Resource Management, *Computer Viruses: Background and Recommendations for Keeping Software Healthy are Detailed*, Resource Management, Pg. 8, 1 July 1989.
[BS] Vasilyev D., and Y. Novikov, *Technology: Computer Viruses*, Soviet Life, No. 394, Pg. 37, 1 July 1989.
[BS] John Haugeland (a cura di), *Progettare la mente. Filosofia, psicologia, intelligenza artificiale*, Il Mulino, Bologna, 7 luglio 1989
[BS] Demaio H., *Viruses - A Management Issue*, Computers & Security, Vol. 8, No. 5, Pg. 381, 1 August 1989.
[BS] Hispanic Business, *Consumer Showcase: Bits & Bytes: From Thunderstorms to Disgruntled Employees to Computer Viruses, a Data System's Vulnerability is Often Overlooked until Disaster Strikes*, Hispanic Business, Vol. 11, No. 8, Pg. 36, 1 August 1989.
[BS] Menkus B., *It's Time to Rethink Data Processing Fire Protection*, Computers & Security, Vol. 8, No. 5, Pg. 389, 1 August 1989.
[BS] Slayden P. II, *Computer Flu Blues: Computer Managers Must be Ready to Provide Vaccines Against Infectious Computer Viruses*, Security Management, Vol. 33, No. 8, Pg. 108, 1 August 1989.
[BS] Wiseman S., *Preventing Viruses in Computer Systems*, Computers and Security, Vol. 8, No. 5, Pg. 427, 1 August 1989.
[BS] Brand R., *Attack of the Tiger Teams: Inside America's Computer Security Crisis*, Tempus Books, August 1989.
[BS] Brenner A., *LAN Security*, LAN Magazine, August 1989.
[BS] National Institute of Standards and Technology, *Computer Viruses and Related Threats: A Management Guide*, NIST Special Publication 500-166, August 1989.
[BS] Pamela Kane, *V.i.r.u.s. Protection*, Random House Electronic Publishing, Usa, 1 settembre 1989
[BS] Hertzoff I., *Layer Your LAN*, Security Management, Vol. 33, No. 9, Pg. 201, 1 September 1989.
[BS] The Accountant, Computer Viruses, No. 5829, Pg. 25, 1 September 1989.
[BS] Phelps E., *Bug Bytes*, Security Management, Vol. 33, No. 9, Pg. 85, 1 September 1989.
[BS] Reese L., *Of MICE and Men*, Security Management, Vol. 33, No. 9, Pg. 89, 1 September 1989.
[BS] Tester D., *The Key to Data Security*, Security Management, Vol. 33, No., 9, Pg. 206, 1 September 1989.
[BS] Kosko J., *Computer Security Experts Advise Steps to Reduce the Risk of Virus Attacks*, Virus Discussion List, 22 September 1989.
[BS] Communications of the ACM, *Letters*, ACM Forum, Vol. 32, No. 9, Pgs. 1044-1045, September 1989.
[BS] Ostapik F., *The Effect of the Internet Worm on Network and Computer Security*, Connextions, Vol. 3, No. 9, Pgs. 16-17, September 1989.
[BS] Gardner E., Samuels, L., and B. Render, *Computer Security*, The Journal of Information Systems Management, Vol. 6, No. 4, Pg. 42, Fall 1989.
[BS] Information Executive, *Promoting Computer Ethics: The Next Generation*, Information Executive, Vol., 2, No. 4, Pg. 42, Fall 1989.
[BS] Bidgoli H., and R. Azarmsa, *Computer Security: New Managerial Concern for the 1990's and Beyond*, Journal of Systems Management, Vol. 40, No. 10, Pg. 21, 1 October 1989.
[BS] Bloombecker J., *Short-Circuiting Computer Crime*, Datamation, Vol. 35, No. 19, Pg. 71, 1 October 1989.
[BS] Information Hotline, *Plan to Combat Computer Viruses*, Vol. 21, No. 8, Pg. 10, 1 October 1989.
[BS] Lu W., and M. Sundareshan, *Secure Communication in Internet Environments: A Hierachical Key Management Scheme for End-to-End Encryption*, IEEE Transactions on Communications, Vol. 37, No. 10, Pg. 1014, 1 October 1989.
[BS] Maher J., and J. Hicks, *Computer Viruses: Controller's Nightmare*, Management Accounting, Vol. 71, No. 4, Pg. 44, 1 October 1989.
[BS] Menkus B., *The Employee's Role in Protecting Information Assets*, Computers & Security, Vol. 8, No. 6, Pg. 487, 1 October 1989.
[BS] Sampson K., *Computer Viruses: Not Fads, Not Funny*, The Office, Vol. 110. No. 4, Pg. 56, 1 October 1989.
[BS] Zajac B., *Viruses: Should We Quit Talking About Them*, Computers & Security, Vol. 7, No. 5, Pg. 471, 1 October 1989.
[EV] Lee Felsestein e altri (a cura di), *Forbidden Knowledge in a Technological Society*, hackers forum, California, Usa, 13 ottobre 1989
[BS] The Economist, *Halting Computer Hackers*, The Economist, Vol. 313, No. 7626, Pg. 18, 28 October 1989.

192 «Il 15 giugno 1989 esce un numero speciale della rivista "Time" dal titolo in copertina *Cyberpunk*» (Cfr. Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002).

[BS] Schultz J., *Low Cost Security Solutions for Personal Computers*, Signal, Vol. 44, No. 3, Pg. 71, 1 November 1989.
[BS] Rowe J., Shelton, C., and M. Krohn, *Avoiding Computer Viruses*, Business Education Forum, Vol. 44, No. 2, Pg. 17, 1 November 1989.
[BS] Alexander M., *A Year Later, Internet Still Under Attack*, Computerworld, Vol. 23, No. 45, Pg. 1, 6 November 1989.
[BS] Alexander M., *It's Ba-a-ack: 'No Nukes Worm' Haunts Internet*, Vol. 23, No. 45, Pg. 6, 6 November 1989.
[BS] "Science et vie micro", Dossier sui virus informatici, Parigi, Francia, novembre 1989
[BS] Chain Store Age Executive, *Retail Technology: Computer 'Viruses'*, Chain Store Age Executive, Vol. 64, No. 12, Pg. 67, 1 December 1989.
[BS] Menkus B., *Understanding Password Compromise*, Computers & Security, Vol. 7, No. 6, Pg. 549, 1 December 1989.
[BS] Reynolds J., *The Helminthiasis of the Internet*, in *Network Working Group, Request for Comments: 1135*, ISI, December 1989 http://ftp.arnes.si/standards/rfc/rfc1135.txt
[BS] Steinberg T., *Developing a Computer Security Charter*, Sig Security, Audit & Control Review, Vol. 6, No. 4, Pg. 12, Winter 1989.
[BS] Lim B., *Protection of Computer Programs Under the Computer Program Protection Law of the Republic of Korea*, Harvard International Law Journal, Vol. 30, No. 1, Pg. 171, Winter 1989.
[BS] Richards T., and R. Knotts, *Top Management's View of Computer Related Fraud*, Sig Security, Audit & Control Review, Vol. 6, No. 4, Pg. 34, Winter 1989.
[BS] Rivera A., *Computer Viruses: A Different Perspective*, Data Processing & Communications Security, Vol. 13, No. 1, Winter 1989.
[EV] Si svolge ad Amburgo un meeting di "hackers", Amburgo, Germania, dicembre 1989
[BS] Chess D., *Computer Viruses and Related Threats to Computer and Network Integrity*, Computer Networks and ISDN Systems, Vol. 17, No. 2, 1989.
[BS] Commerce Clearing House, *Guide to Computer Law*, (Topical Law Reports), Chicago, Ill., 1989.
[BS] Fites P., Johnston, P., and M. Kratz, *The Computer Virus Crisis*, Van Nostrand Reinhold, New York, NY., 1989
[BS] Greenia M., *Computer Security Information Sourcebook*, Lexikon Services, Sacramento, CA, 1989.
[BS] Martin M., and R. Schinzinger, *Ethics in Engineering*, McGraw Hill, 2nd Edition, 1989.
[BS] McEwen J., *Dedicated Computer Crime Units*, Report Contributors: D. Fester and H. Nugent, Prepared for the National Institute of Justice, U.S. Department of Justice, by Institute for Law and Justice, Inc. under contract number OJP-85-C-006, Washington, D.C., 1989.
[EV] «La *nuPrometheus League (Software Artists for Information Dissemination)* nel 1989 duplica e distribuisce del codice del Macintosh che controlla un chip interno addetto alla gestione dello schermo. Fa ciò per protestare contro la Apple che ha fatto causa alla Microsoft per via del plagio del suo sistema operativo. I due fondatori della Apple, Job e Wozniac, a quel tempo se ne erano andati dall'azienda e i dipendenti californiani degli anni sessanta non erano più felici del modo in cui questa veniva diretta (Ludlow, 1996, pag. 476-480). È naturale la perplessità e critica verso un tentativo di evitare il diffondersi di un'interfaccia (quella a finestre) che facilita l'uso dei computer, in particolare quando tale tentativo viene fatto da un'azienda fondata da due ex-hacker»[193].
[EV] «Nel 1989 in un articolo tedesco viene descritta la mailbox Links come appartenente al gruppo hacker di Monaco Computer Club Socialista, un gruppo degli anni ottanta che "*si definisce come libera aggregazione di computerfreaks, provenienti dall'area di sinistra. Questo box si definisce come una banca dati dal basso su iniziative dei cittadini sul movimento delle donne, il movimento per la pace, i movimenti ambientalisti ed ecologisti.(...) Le informazioni vengono inoltre diffuse con volantini e pubblicazioni di vario genere. Links rimane per ora l'unica mailbox che ha chiari obbiettivi politici: l'unica mailbox di sinistra*" (Scelsi, 1990, pag.141)»[194].
[BS] AA.VV., *"Dichiarazione finale dell'ICATA 89". Adottata il 4/8/89*, in "Terminal", n. 47, 1989, Parigi [trad. it. Raffaele Scelsi (a cura di), *Antologia Cyberpunk*, Shake Edizioni Underground, Milano, 1990]
[BS] T. Amman, S. Shal, *Hacker fur Moskau*, Amburgo, 1989 [trad. it.: *Computer freaks*, in Associazione Dedalo - Castelbolognese, Arci Nova - Faenza (a cura di), *Cyberpunk II - Ritorno a Mutonia*, pp. 2-4, Comune di Castelbolognese - Assessorato alla Cultura, Provincia di Ravenna - Assessorato alla Cultura, Castelbolognese, 07/1993]
[BS] Carey J., *The Mythos of the Electronic Revolution*, in *Communication as Culture: Essays on Media and Society*, 1989
[BS] Orson Clark, *Katodika - T.V. Assassins California*, in "Decoder - Rivista Internazionale Underground", n. 3, pp. 150-152, supplemento a Kontatto n. 14, Shake Edizioni, Milano, 1989
[BS] Stewart Home, *Art Strike handbook. 1990-1993 the years without art*, 1989
[BS] Stewart Home, *The Festival of Plagiarism*, Sabotage Editions, Londra, Regno Unito, 1989
[BS] Walter J. Ong, *Interfaces of the Word. Studies in the Evolution of Consciousness and Culture*, Cornell University Press, Ithaca, New York, Usa, 1977 [trad. It. *Interfacce della parola. La seconda oralità elettronica*, Il Mulino, Bologna, 1989]
[BS] Langton C., *Artificial Life*, Addison Wesley, Santa Fe Institute, 1989
[BS] Loveless R.L., *The computer revolution and the arts*, University of South Florida Press, Tampa, 1989
[BS] John McAfee, Colin Haynes, *Computer viruses, worms, data diddlers, killer programs, and other threats to your system. What they are, how they work, and how to defend your PC, Mac, or mainframe*, St. Martin's Press, New York, Usa, 1989
[BS] Richard A. Nimijean, *Political Economy, Public Policy and Technology*, (Thesis), (The Department of Political Science, Concordia University, Montreal, Quebec, Canada), 1989
[BS] Heinz Rudolf Pagel (a cura di), *Computer Culture: The Scientific, Intellectual, and Social Impact of the Computer*, (Annals of the Academy of Science 426), 1984 [trad. It. *La cultura dei computer*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1989]
[BS] Howard Rheingold, *Nuovi strumenti per il pensiero: le tecnologie per l'estensione della mente e le comunità virtuali* in Richard L. Loveless, *The computer revolution and the arts*, University of South Florida Press, Tampa, Usa, 1989
[BS] Scott Rockwell, Darryl Banks, *Cyberpunk. Bad Dreams*, Innovative Corporation, Wheeling, WV, Usa, 1989
[BS] Rudy Rucker, Peter Lamborn Wilson, Robert Anton Wilson (a cura di), "Semiotext(e)", n. 14, Vol. V, n. 2, *SF*, Autonomedia, Brooklyn, New York, Usa, 1989 [trad. it. *Strani attrattori. Antologia di fantascienza radicale*, Shake Edizioni, Milano, dicembre 1996]
[BS] R. U. Sirius (Ken Goffman), Jude Milhon (a cura di), "Mondo 2000", R. U. Sirius, Morgan Russell, San Francisco, CA, Usa, diciasette numeri dal n. 1, 1989, al n. 17, 1998
[BS] Clifford Stoll, *The Cuckoo's Egg*, Doubleday, New York, Usa, 1989
[EV] Alla fine degli anni Ottanta nasce la fanzine "The Node - for hackers with soul", San Francisco, Usa
[EV] Alla fine degli anni Ottanta nasce la fanzine "Intertek", Usa
[BS] Tom Vague (a cura di), "Vague", *Cyber-Punk*, n. 21, Vague Publishing, London, United Kingdom, 1989
[BS] Mark Downham, *Cyber-Punk*, in Tom Vague (a cura di), "Vague", *Cyber-Punk*, n. 21, Vague Publishing, London, United Kingdom, 1989

193 Cfr. Arturo Di Corinto, Tommaso Tozzi, *Hacktivism. La libertà nelle maglie della Rete*, ManifestoLibri, Roma, 2002.
194 *Idem*.

Graziano Braschi, *senza titolo*, pubblicata in "Punto Sospeso", n. 3, Direttore Mauro Senesi, Firenze, 9 giugno 1971

IDEALI DI TRASFORMAZIONE

Conservo gelosamente un pezzo (montato su un piccolo piedistallo con targhetta) del primo cavo in fibra ottica che mio padre, Roberto Tozzi, allora Direttore delle Marche e dell'Umbria della Sip, fece installare all'inizio degli Ottanta tra Urbino e Fermignano. Mio padre, fin dalla fine degli anni Settanta, mi parlava con grande ottimismo delle meraviglie che il progresso umano avrebbe ricevuto dalle fibre ottiche. Di mio padre mi piace ricordare anche, per concludere questo libro, la frase che mi disse nell'anno in cui andò in pensione:

> *«Vedi Tommaso, la Sip è un'azienda che deve fare grandi investimenti (ridistribuendone i costi sulle bollette di tutti, che in questo modo pagheranno qualcosa in più, ma poco) allo scopo di riuscire a costruire le infrastrutture che garantiscano, allo stesso prezzo, l'accesso a tutti gli strumenti della comunicazione telefonica anche per coloro che abitano nel posto più sperduto, ovvero che abitano in località per cui stendere il cavo di collegamento alla rete ha un costo enorme» (Roberto Tozzi, 1986)*

Di mio padre, che nei suoi anni lavorativi ho visto poco, ricordo alcune notti in cui mi era dolce addormentarmi al suono del pianoforte con le note di Chopin che suonava in salotto. Quando era dirigente, ha lavorato giorno e notte, dedicandosi anima e corpo all'azienda. Di lui ricordo il fuoco che gli ardeva dentro quando parlava del futuro e del bene che l'umanità avrebbe ricevuto dallo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione. Lui ci ha creduto fino alla morte e a tale ideale ha dedicato interamente le sue giornate.

È per questo anche che trovo indegno il modo con cui alcuni dirigenti, finanzieri, politici e speculatori usano il lavoro di ogni lavoratore delle aziende, così come la vita dei cittadini, per il solo scopo di trarne un profitto o un tornaconto personale.

È per questo che ritengo malvagia l'ipocrisia con cui gli ideali del progresso umano sono stati usati da alcuni al solo scopo di giustificare il loro sfruttamento dei lavoratori e, in generale, delle persone.

È per questo che ritengo che, laddove gli stessi dirigenti di azienda non riescono, perché imbrigliati dalle logiche di potere interne all'azienda stessa, sia necessaria una trasformazione della cultura che, dall'esterno, sappia dirottare la locomotiva impazzita e riportarla sui giusti binari del bene comune, dell'amore e del rispetto reciproco.

È per questi valori, che spero lui mi abbia saputo trasmettere, che dedico a mio padre questo libro.

Verso il cyberpunk e l'hacktivism
lotte di resistenza e strategie di trasformazione
contro l'imperialismo capitalista delle multinazionali
Accademia di Belle Arti di Firenze